RIVISTA
MILITARE
ITALIANA

RACCOLTA MENSILE
DI SCIENZA, ARTE E STORIA MILITARI
DELL'ESERCITO ITALIANO

Serie III. — Anno XX.
Tomo I.

gennaio febbraio marzo - Vol. I
aprile maggio giugno - Vol. II
luglio agosto settembre - Vol. III
ottobre novembre dicembre - Vol. IV

ROMA, 1875
VOGHERA CARLO, TIPOGRAFO-EDITORE
Piazza del Gesù, N° 47.

Proprietà letteraria.

CONSIDERAZIONI

CIRCA AL METODO D'ISTRUZIONE

NELLA MANOVRA SULLA CARTA [1]

Modificazioni contenute nella nuova istruzione per la manovra sulla carta. — Parallelo colla precedente edizione. — Osservazioni relative.

Alle pagine di introduzione tengono dietro nella nuova edizione alcune dedicate al metodo da seguirsi per l'insegnamento della manovra sulla carta. È questo un vero e notevole progresso, perchè non altrimenti di quanto alcuni scritti ci rivelano riguardo all'esercito germanico stesso, è da ascriversi principalmente al difetto di metodo se non in tutti i corpi e non per intero si potè trarre l'utilità che da tale esercizio si attende. Senonchè era difficile il tracciare un metodo in materia siccome questa, dove quello stesso pericolo già temuto da coloro che più si adoperarono a diffonderla tra di noi, quel pericolo in cui già stavano per cadere taluni, che cioè il meccanismo del giuoco di guerra ne ponesse in ombra l'utilità vera, e che venisse riguardato (specialmente dacchè divenne oggetto di esame nelle promozioni) quasi scopo di insegnamento anzichè mezzo per esercitarsi nella tattica,

(1) V. *Rivista militare*, dispensa del dicembre 1874.

costituiva appunto un ostacolo alla possibilità di precisare un metodo. Questo ostacolo però è stato felicemente superato, limitando le poche pagine dedicatevi a quei cenni indispensabili come guida a chi deve dare disposizioni per mettere in pratica nell'interno dei corpi tale esercizio, e per sradicare in pari tempo viziosi preconcetti che ne paralizzassero l'attuazione.

Una quinta parte è stata aggiunta alle quattro antecedentemente esistenti ed ora modificate: contiene essa brevemente raccolte, poste in concordanza coi nostri regolamenti, quelle massime che l'esperienza delle ultime guerre ha tracciato come norme generali al buon impiego delle forme tattiche delle tre armi nel combattimento: si è avuto in mira principalmente di porre di continuo sott'occhio all'ufficiale, a misura che nella manovra sulla carta gli se ne presenta il bisogno, quei principii che governano l'impiego di un'arma che non sia quella a cui egli stesso appartiene: coloro che con ufficiali di altre armi avranno già preso parte ad alcune partite, e quelli stessi che esercitarono funzioni di direttore, meglio di tutti potranno pienamente apprezzarne l'utilità.

Metodo da seguirsi per l'insegnamento. — Il nuovo testo comincia dal porre in luce una verità su cui molti avevano finora sorvolato: quella cioè che per prender parte alla manovra sulla carta sia indispensabile di sapersi render conto su quest'ultima delle forme del terreno. Se infatti tale esercizio può considerarsi come mezzo per acquistar franchezza a sapersi servir delle carte non è certo il mezzo per imparare a leggerle. Tenendo conto di quest'avvertenza e dell'altra contenuta poche pagine oltre, ove accennasi ad un'altra verità, pur essa non da tutti in passato egualmente compresa, come cioè le riunioni per una partita non debbano oltrepassare il numero di 13 o 14 in-

dividui al massimo, tutti compresi, chiara risulta una deduzione, quantunque non esplicitamente manifestata, il bisogno cioè di dividere in due o più sezioni gli ufficiali che occorre di esercitare in un corpo.

Una difficoltà infatti incontravasi nei corpi anzitutto dalla non perfetta omogenità di istruzione nella massa degli ufficiali, di cui basta a dar spiegazione il pensare alle tante e diverse provenienze, che se versarono nell'esercito elementi buonissimi, furono però lungi dal presentare per gran tempo quell'uniformità di livello medio nell'istruzione, a cui da qualche anno ci andiamo semprepiù avvicinando.

Ne viene per conseguenza che se è un assurdo il pretendere di trattenere riuniti al gioco di guerra in una stessa sala tutti gli ufficiali di un reggimento, mentre, come già notai in altro scritto in questa *Rivista* (V. aprile 1873, pag. 132), costituiscono a ciò un ostacolo di forza maggiore le dimensioni stesse dei piani che limitano il numero degli assistenti a 10 o 12 al massimo, tanto più assurdo sarebbe il volerlo da noi dove insieme ad una diecina di ufficiali, che potrebbero utilmente trattenersi in còmpiti più elevati di quelli che convengono alla maggioranza, ve ne sarebbe pur sempre una diecina almeno, pei quali riuscirebbero astruse cose pure elementari, ove non si procedesse gradualmente dal meno al più come dee praticarsi in qualsivoglia genere d'istruzione. Ella è quindi una necessità più che una convenienza la divisione in due o tre sezioni, a seconda del numero totale degli ufficiali di un corpo, ai quali l'istruzione possa essere impartita con gradazione diversa, proporzionale alla media delle cognizioni e delle attitudini delle sezioni medesime. Vi sarà allora una sezione a cui potrà farsi con frutto tale esercizio da un punto di vista affatto elementare, un'altra colla quale la manovra stessa potrà farsi con

proporzioni di forza maggiore, e potrà esservi quella infine che converrà di preparare come accenna ora il testo mediante un corso pratico di lettura delle carte ed esempi elementari atti a fissar le idee sulle qualità tattiche inerenti a ciascun'arma e al loro impiego promiscuo.

Soltanto mi fo lecito di azzardare l'opinione su questo riguardo, che se nei presidî potrà talvolta applicarsi per convegni di ufficiali allo svolgimento di temi di natura elevata, quanto viene accennato alla pag. 17 del testo, circa all'alternarsi di più gruppi nell'assistere allo svolgimento di una manovra, difficilmente potrà attuarsi *nei corpi in generale:* il riassunto che il direttore dovrebbe fare di quanto progredì la manovra durante l'assenza di ciascun gruppo, tenendosi specialmente conto degli intervalli di qualche giorno che separano le sedute per le varie esigenze di servizio, toglierebbe gran tempo, e diminuirebbe inoltre l'interesse che si desidera dagli spettatori, ed il frutto da trarne per conseguenza. *Ad operazioni dove il dettaglio non è trascurabile* occorre che possibilmente gli spettatori possano prender parte vedendolo nella sua continuità.

Il libro stesso mette pure in evidenza di qual giovamento sarebbe ciò che è universalmente riconosciuto, ma non peranche tradotto in pratica, che *tutte almeno le principali guarnigioni* venissero munite delle carte dei dintorni entro un raggio di circa 10 chilometri, alla scala dell'$^1/_{10000}$ o meglio ancora dell'$^1/_{5000}$, che i corpi stessi potrebbero per conto proprio far poi ridurre parzialmente all'$^1/_{2500}$, riconoscendo dettagliatamente i singoli pezzi. E perchè della fatica, sebben proficua essa pure, usata nel compilarle, potessero ereditariamente profittarne i corpi che succederebbero nella medesima guarnigione, converrebbe, io credo,

che di tali riduzioni a piccola scala restasse copia negli archivi dei comandi delle divisioni, litografandosene anche l'insieme su più copie, quando si possedesse completo. *Volere è potere* è un adagio che calza qui a meraviglia contro tutte le possibili obbiezioni, nè mancherebbero esempi che ne mostrerebbero l'applicazione al caso che ci occupa.

Una questione che si fa da molti circa appunto alle carte in uso per l'argomento cui trattiamo, è se convenissero piuttosto per la manovra nei corpi carte col sistema a tratteggio, ossivvero carte a curve orizzontali, siccome quella che abbiamo dei dintorni di Valenza. Francamente dichiaro la mia preferenza pel secondo genere, come quello che meglio rappresenta nei dettagli la configurazione del terreno; se unito poi all'uso dei tratti, come abbiamo in alcune carte prussiane ed austriache, e colle curve rinforzate corrispondenti a equidistanze multiple di quella tra piano e piano, mi sembra che costituirebbe il sistema migliore.

Un'immensa facilitazione ricaverebbero quegli ufficiali che non fossero abbastanza pratici nella lettura delle carte, laddove si ricorresse all'adozione di una proposta fatta dal sig. capitano Pistoglia del corpo di stato maggiore: voglio dire di quell'ingegnosissimo mezzo per riprodurre agevolmente il quadro plastico di un terreno già rappresentato a curve orizzontali. Si ritagliano sull'esatta configurazione delle varie curve altrettante lastre o di latta o di cartone, che poi collocansi al di sopra e in corrispondenza colle proprie proiezioni, separate da intermezzi eguali in scala all'unità di distanza dei piani a cui appartengono: con una pasta malleabile o di creta o di gesso si colmano gli interstizi, e se ne raschia all'intorno delle sezioni la sporgenza così, che ne risulta una superficie che tutte le comprende, raf-

figurante alla medesima scala di essa, con tutte le sue concavità, convessità e sinuosità, la superficie stessa del terreno che rappresentano. Facile torna poi il riprodurvi sopra le strade, le siepi, i fossi, i boschi, i caseggiati, ecc., potendosi anche tenere già preparati in scala i segnetti metallici convenzionali corrispondenti agli accidenti topografici quali si usano sulle carte, non altrimenti di quanto si pratica coi segnetti rappresentanti le truppe. Per aiuto dei meno franchi nella lettura delle carte e di coloro cui meno soccorre la fantasia ad immaginarsi cogli occhi della mente il terreno, nulla di più giovevole che una simile riproduzione.

Una novità contenuta nella recente edizione rispetto alla vecchia, sta poi nell'ammettere la possibilità dell'applicazione della manovra sulla carta anche allo svolgimento di temi di alta tattica, logistici e strategici su carte a più piccola scala, e fatta naturalmente riserva circa al variare opportunamente le regole che costituiscono il meccanismo. Nasceva infatti spontanea l'idea, siccome accenna pure il tenente von Heckel nel suo opuscolo, di trarre da quell'esercizio il massimo utile, applicandolo non solo alla tattica, ma a tutto lo scibile militare in quanto concerne la condotta delle truppe. L'esercizio poi nel servizio di avanscoperta mediante il gioco di guerra, raccomandato esplicitamente nel testo, rivelerà particolarmente agli ufficiali di cavalleria un mezzo eccellente per rendersi in quello più esperti, mentre così rara è per essi l'occasione di istruirvisi praticamente sul terreno in tempo di pace, richiedendosi per farlo seriamente tre o quattro giorni almeno di assenza dalle rispettive guarnigioni, nè potendosi considerare come veri esercizi di avanscoperta nei campi quelli compiuti in cinque o sei ore, computata l'andata e il ritorno dagli accantonamenti.

La questione però del metodo vuol essere considerata sotto due punti di vista: uno riguardante il metodo nell'insegnamento della materia ed uno riguardante l'esercizio su di essa, tenendo conto cioè dei mezzi che si hanno e degli scopi di istruzione che si vogliono raggiungere. Al primo di questi aspetti provvedono appunto le pagine del testo che ne traggono il titolo, non costituendo il rimanente che le regole pel funzionamento dell'esercizio onde ci occupiamo: al secondo non potrebbe il testo stesso provvedere che in parte, e la questione, d'altronde poco trattata sinora nella letteratura militare, merita studio e discussione perchè opportunamente risolvendola si possa trarre dall'esercizio stesso, una volta propagato, il massimo frutto. Riservandomi di tornare sull'argomento proseguirò per ordine nel parallelo intrapreso.

Parte I. — Quanto v'ha di meritevole a menzionare in questa parte della recente edizione riguarda l'introduzione di una nuova tabella per le decisioni dei giudici la quale contiene raccolti i principali dati che possono loro occorrere nelle varie fasi della manovra, e di due modelli di registro, di uno dei quali pel consumo delle munizioni e per le perdite subite è munito ciascun partito, mentre sull'altro tenuto dal segretario del giudice registransi le disposizioni, gli ordini, e gli avvisi dati e ricevuti. Finalmente avvi un modello d'ordini e di rapporti. Circa a queste utilissime innovazioni avrò occasione di parlare nel procedere più avanti esaminando le altre parti del libro.

Un'osservazione mi occorre frattanto di fare nel veder mantenuta nella nuova edizione la distinzione delle funzioni di *giudice* e di quelle di *direttore*, rappresentando il primo la legge indiscutibile, il secondo la scienza e la disciplina. Tale distinzione non sembra esistere tra le regole in uso presso altri eserciti, tra

cui il prussiano, ove colla denominazione di *arbitro neutrale* appellasi la sola persona che dirige la manovra e ne fa applicare le regole. È ella necessaria tal distinzione? Porta essa difficoltà di attuazione?

Osserverò anzitutto che se dopo lette in sunto le attribuzioni rispettive su riportate dalla parte I del testo, ci riferiamo a quanto poi a maggior dilucidazione trovasi contenuto nella parte II e nella parte III scorgiamo subito come in qualche caso le loro attribuzioni si compenetrino: molte e molte volte poi quelle dell'uno potrebbero paralizzare completamente quelle dell'altro e siccome è il giudice che per obbligo di disciplina e per regola stabilita devesi mostrare deferente al direttore, il minor male che può derivarne è di rendere nulla in gran parte quella indiscutibile autorità di legge che il regolamento gli conferisce.

È bensì vero che la nuova edizione ha meglio dell'antecedente delineate le attribuzioni dei due arbitri: ma la scelta del campo d'eventualità, piuttostochè attribuzione di chi è chiamato a vigilare sull'osservanza delle norme regolamentari, non sarebb'ella un'attribuzione di chi rappresenta la scienza? Il determinare sulla tabella delle perdite prodotte dai fuochi di fanteria in quale delle 3 gradazioni d'efficacia debba tirarsi il dado non sembra ella attribuzione di chi rappresenta la scienza anzichè del rappresentante della legge?

Troviamo nel § 5° della medesima parte II tra le attribuzioni del giudice quella di determinare in base al terreno, ai temi ed alle disposizioni dei comandanti la zona in cui da ambe le parti dovranno sin da principio collocarsi le truppe. Ma, non dovrà esser questa piuttosto attribuzione del direttore medesimo? Egli, col far muovere dai due estremi i due opposti partiti ad ore che opportunamente determina, ha modo

di indirizzare la soluzione della manovra verso la parte dove sarà più probabilmente feconda di casi degni di richiamar l'attenzione di tutti; altrimenti operando, non può moltissime volte impedirsi che lo svolgimento di quella riesca monotono, e sterile poi la discussione. Dire poi che il direttore può benissimo avocare a sè tale attribuzione quando lo creda, è convenire che sarebbe cosa più semplice lasciare al direttore medesimo *facoltà di valersi o no dell'aiuto di un giudice per la parte puramente meccanica del gioco.*

Ma, astrazione fatta dalla facile invasione reciproca di attribuzioni, è egli agevole di trovare in un corpo tale abbondanza di ufficiali atti a *bene* disimpegnare le parti di direttore e di giudice, da potere in ogni sezione di una diecina in media di giocatori distribuire adeguatamente le due funzioni? Un giudice che pronunzia verdetti impossibili nel valutare la praticabilità delle varie pendenze (cosa non poi molto rara) pone il direttore nel caso o di tollerare un'assurdità, o di menomarne l'inviolabilità. Che dire poi circa alla scelta dei campi d'eventualità per le decisioni degli attacchi, dove ha tanta parte il ragionamento? Lascierà il direttore che si pronunzino delle decisioni che sono la negazione del buon senso? O, viceversa, dato il caso di un abile giudice e di un poco abile direttore, accetterà il primo colla desiderabile sommissione l'intervento del secondo espresso da un parere più capriccioso del dado medesimo? Ogni disarmonia nelle due funzioni non potrà forse alienare la fiducia degli astanti o dall'uno o dall'altro, e conseguentemente dall'interesse che solo risulta in essi dalla coscienza del credersi presenti ad un fatto reale?

Opinano alcuni che il tenere distinte le due funzioni sia cosa opportuna presso di noi, tenendo conto del carattere nazionale, essendochè la parte assoluta-

mente neutrale che riservasi al giudice fornisce al direttore un appoggio sui dati di fatto che accetta egli pure nel formulare la critica, svincolato da quanto può esservi di male accetto nella loro interpretazione. Ma, ripeto, riescono essi veramente sempre accettabili? E, se sono tali in modo evidente, quale inconveniente ne verrebbe al direttore addossandogli le parti del giudice? Francamente confesso che mi sembrerebbe ben meschino quel concetto sul prestigio di un direttore che potesse venir menomato dal contemporaneo adempimento delle funzioni di giudice.

Un'obiezione più valida consiste in ciò, che la mente del direttore che deve di preferenza occuparsi della parte vera intellettuale della manovra, non deve ricevere continue distrazioni dalla somma di quei minuti dettagli che costituiscono il meccanismo di quella. Ma in quanto a questo sembrerebbe preferibile che al direttore stesso fosse lasciata dal regolamento, siccome dissi, la facoltà di delegare le attribuzioni di giudice nelle partite più complesse: divenute esse allora emanazione di quelle del direttore, acquistano importanza ben diversa e minore di quella che conferisce un regolamento: esse non possono riescir mai tali da creare imbarazzi al direttore e molto meno un possibile antagonismo.

Credo dunque in conclusione che anche presso di noi potrebbe nella sola persona dell'*arbitro neutrale* riunirsi il duplice carattere di direttore e di giudice: e quando non fosse rivestito di tal grado di fronte agli altri da potere insieme rappresentare e la scienza e la disciplina, parrebbemi scevra di inconvenienti la presenza di un superiore incaricato di vigilare disciplinarmente tal genere di istruzione. Altre considerazioni che svolgerò in seguito, parlando del metodo di insegnamento nei corpi, torneranno ulteriormente in appoggio di questa mia opinione.

Parte II. — Nella parte II riferentesi all'*andamento della manovra* trovansi contenute rilevanti modificazioni rispetto alla prima edizione.

È ingiunto che i *temi particolari* sieno sempre compilati in forma di ordine. La convenienza di tale disposizione è evidente: si ha così già nell'enunciato del tema stesso un elemento interessante di discussione e di studio, sia pel modo con cui fu formulato, sia per quello con cui fu interpretato. Inoltre, tanto esso che il *tema generale* debbono essere *sempre* scritti: in virtù della latitudine che lasciavasi per l'avanti potevano, non facendolo, suscitarsi sovente imbarazzi alla discussione, mancando quei documenti su cui essenzialmente si basa la critica. Per le azioni da compiersi con piccole forze si accenna alla possibilità di omettere il tema generale, facendo entrare i dati che occorrono nei due temi particolari.

Una chiara esposizione mette in luce i vari modi che si possono usare per tenere occulte ai capi-partito le truppe dell'avversario che non potrebbero effettivamente vedere: e sebbene il testo propugni l'adozione del sistema già usato per l'avanti, lascia su ciò la necessaria latitudine, e ne trae argomento a ripetere che non debbasi dare soverchia importanza su una questione che è puramente di forma, mentre l'essenziale consiste in ciò che la manovra proceda razionalmente. Chi del resto abbia disimpegnato funzioni di direttore in partite di varia entità, avrà veduto come a seconda della natura del tema, della scala del piano su cui si manovra, dell'indirizzo che si vuol dare all'esercizio in modo che predominino per importanza, o le fasi del combattimento o quelle che le precedono, ora l'uno ora l'altro metodo fra quelli enunciati può meritare la preferenza.

Utile riescirà pure in pratica l'adozione del nuovo

registro G, sul quale tempo per tempo scrivonsi dai segretari gli avvisi e gli ordini mandati o ricevuti dai respettivi capi-partito. Oltre a conferire ad una maggiore approssimazione al vero nell'andamento della manovra, per la maggior precisione secondo cui trovansi annotati tutti quei dati di fatto che ne formano per così dire l'intelaiatura, somministrerà tale registro un insieme di documenti interessanti per la compilazione dei rapporti, per il controllo nelle possibili controversie e per la critica che accompagna la discussione. In alcuni corpi già erasi adottato un sistema consimile, e per la convenienza resultatane palese può dirsi che la recente innovazione ha già avanti ricevuto la sanzione dell'esperienza.

Nell'uso del fuoco della fanteria il capo-partito fa conoscere la celerità che intende di usare: avvertenza utilissima la quale obbliga a tener calcolo, più che avanti non si facesse, dell'opportunità di un fuoco più o meno nutrito, in luogo e in tempo determinati, e del conseguente maggiore o minore consumo di munizioni. La tabella poi delle perdite prodotte dal fuoco di fucileria, di cui avrò in seguito occasione di parlare, è compilata per modo che l'avvertenza suddetta non resti cosa puramente accennata, ma vi risponda l'importanza dei risultati.

Se già praticavasi da qualche direttore di dividere in più parti una linea battuta dal fuoco, affinchè secondo l'intensità maggiore o minore di questo potessero proporzionalmente repartirsi le perdite, non da tutti seguivasi lo stesso sistema. Come pure non da tutti, e ad ogni modo non sempre nel più opportuno momento, procedevasi alla liquidazione delle perdite stesse: il testo saggiamente provvede ora anche su tal proposito, mentre nel precedente lasciavasi in quanto a ciò una lacuna. La liquidazione, volendo maggior-

mente precisare la cosa, parmi che dovrebbe farsi nel corso della manovra solamente in fasi ben spiccate di essa, quali per esempio quando avvenuta la decisione di un urto una delle due parti si ritira o è battuta: quando dalle dichiarazioni dei due comandanti risulta che per più tempi resteranno senza venire a quello decisivo: quando da un punto che subì già gravi danni stanno per diramarsi forze ad altro punto, e così via dicendo. E queste unità egli è chiaro che debbansi togliere come accenna il libro dai punti della linea che furono più aspramente battuti.

Tra le ingerenze esplicitamente attribuite al direttore avvi, oltre quelle già contenute nella prima edizione, la vigilanza perchè i comandanti delle truppe nel disporre i segnetti sulla carta si attengano alle forme tattiche prescritte dai regolamenti. Ella è questa una raccomandazione che non saprebbesi mai abbastanza lodare, mentre l'abitudine invalsa in alcuni di fare totalmente astrazione da ciò, recherebbe difficoltà agli arbitri di tener conto del tempo nell'esecuzione dei vari movimenti e porterebbe sempre più insensibilmente alla non curanza di quel disordine che anche sul terreno si cerca di evitare coll'opportuno impiego delle forme regolamentari, sinchè almeno non è per forza maggiore che abbandonasi la regola per l'eccezione.

Le funzioni del direttore e del giudice finalmente meglio determinate lasciano meno dubbi che dien luogo ad invasione di attribuzioni, e la supremazia del direttore rammentata esplicitamente tanto ivi che altrove cerca di allontanarne in ogni caso pur la remota possibilità. Ripeto però che volendosi mantenuta la duplice distinzione, sarebbemi sembrato preferibile deferire al direttore la determinazione dell'efficacia di tiro nell'uso della tabella delle perdite pel fuoco di fucileria.

Eliminata è la misura a vista delle distanze, cosa che riesciva per vero dire inutile sulla carta, dove la pratica acquistata dopo pochi esercizi faceva giustamente indovinare distanze che nel caso reale sarebbe stato molto improbabile il valutare.

PARTE III. — La parte del testo relativa al metodo e questa riguardante l'uso del dado quale rappresentante della fortuna sono le due più importanti ad analizzare, essendo la prima quella che più ha attinenza collo spirito dell'esercizio, la seconda quella che più si riferisce al suo meccanismo; a chi anzi si faccia a pensare come, per quanto riguarda lo spirito, molto ad ogni modo dipenderà sempre dall'idoneità del direttore a disimpegnare l'ufficio suo, apparirà come tecnicamente parlando sia questa III parte la più importante del testo.

Dovendo la forma, sebbene indispensabile, rimanere come più volte ho ripetuto, secondaria alla sostanza acciochè non ne usurpi lo scopo, è segnatamente da questo punto di vista che deve procedere l'analisi delle modificazioni introdotte; ed è forza convenire che la nuova edizione segna appunto in ciò sulla precedente un vero progresso; progresso onde possiamo inorgoglirci per aver noi in gran parte realizzata l'eliminazione di molti di quegli inconvenienti (che secondo l'opuscolo del tenente v. Meckel sembra si riscontrassero non è guari anche nel funzionamento del Kriegsspiel presso l'esercito tedesco.

L'intervento della sorte è necessario se vuolsi che l'interesse rimanga veramente eccitato nella manovra sulla carta, accostandosi in pari tempo per quanto è possibile alla realtà; per le sue maggiori o minori influenze fa d'uopo che la mente dei comandanti si abitui a collegarsi ai suoi capricci e miri a mettersi in grado di poterla padroneggiare, coll'assicurare dal lato proprio in maggior peso la somma delle favorevoli probabilità.

Egli è così che i cosidetti *casisti* nell'abituarsi a veder porre appunto in misura l'intervento del caso, si abituano però di pari passo a riguardarlo non più come il comodo sostegno dell'ignoranza, ma come l'elemento variabile che il sapere cerca di ridurre in sua possa col comprenderne i limiti. Nè si rendono chiara idea di questo esercizio coloro che vorrebbero eliminato affatto o quasi l'intervento del dado, mentre in ogni atto pratico della vita tanta parte ha ognora la sorte, e vero saggio è solo colui che tenendone conto procura, o meglio diremo riesce, a sfruttarne appieno i favori e attutirne le asprezze.

Ma perciò appunto che senza disconoscere l'influenza della sorte devesi mirare a saperla giustamente valutare, bisogna che nella manovra sulla carta non si sottraggano all'influenza del raziocinio tutti quegli elementi che sono suscettibili di subirla. « Il dado, scrive « il tenente v. Meckel, deve rappresentare nel gioco di « guerra tutto quanto è all'infuori del nostro calcolo; « col suo mezzo si devono esprimere quei molteplici « casi di guerra e quelle influenze morali che non « appariscono dalla situazione (del combattimento). I « fattori morali però, che trovano la loro ragione di « essere nella situazione, possono e devono essere « considerati.

« Ecco uno dei lati più istruttivi del gioco di guerra, « il quale senza di esso, quando particolarmente lasci « la direzione a desiderare, assumerebbe facilmente « l'apparenza piuttosto di un gioco d'azzardo che di « un'utile istruzione, e i capi-partito si troverebbero « indotti a contare più sulla fortuna che sul successo « delle opportune disposizioni ».

E questi appunto sono i criteri a cui essenzialmente sembra che si uniformino le modificazioni che in questa parte del testo e nelle annesse tabelle riscontransi ri-

spetto alla precedente edizione. Uno sguardo all'enumerazione dei casi in cui devesi ricorrere al dado, lascia scorgere sin da principio come siasene meglio confinato l'intervento colà dove la probabilità non è divenuta certezza; si è invece ammesso esplicitamente tra i casi da consultare quello del tentativo di forti nuclei di cavalleria per passare allo scoperto a men che 500^{m} dinanzi a truppa di fanteria in posizione; nè si è perciò ammessa altrimenti come cosa assoluta l'impossibilità del passaggio a men che 300^{m}, dipendendone ivi pure in taluni casi la *possibilità*, sebbene remota, da certe circostanze che possono sostituirla alla *certezza*. L'esame poi di ciascuna delle tabelle modificate o introdotte meglio porrà in rilievo quanto è stato in principio del periodo accennato.

Tabella A. — La tabella delle decisioni presenta poche innovazioni: esse riduconsi alle seguenti.

Una sola cifra trovasi in ciascuna delle caselle per indicare il numero d'uomini perduti dal vinto per effetto di urto, assaltando od essendo assalito, sia che si tratti di fanteria o di cavalleria, e qualunque sia la sua forza, il che non essendosi espressamente detto per l'avanti dava luogo ad equivoci; quanto alla prima di quelle armi si è preso per unità di misura dell'urto la compagnia, mantenendo lo squadrone per l'altra arma. Ciò facilita le funzioni del giudice, non solo per la semplificazione dell'unica cifra, ma perchè nella dettagliata analisi dei vari incidenti della manovra che occorre talora di fare nell'interesse dell'istruzione, difficilmente accade di dover tener conto di battaglioni interi negli istanti parziali in cui l'esito dell'urto si decide; quand'anche più battaglioni si trovino impegnati, l'arrivo all'urto avviene quasi sempre successivo, benchè a brevi intervalli, e non già contemporaneo nei vari punti di una medesima linea; e come sovente

l'esito tra uno di questi urti ha influenza su quello che gli è contiguo o che lo segue immediatamente per ordine di tempo, conviene il più delle volte decomporre una decisione nel succedersi e nell'avvicendarsi di più decisioni.

Viene stabilito che le perdite possano aumentarsi da $^1/_4$ al doppio, secondo le condizioni morali, e secondo le circostanze di sito e di numero delle truppe impegnate.

Nel campo VI si è data la lettera *b* alla quarta casella e la lettera *t* alla quinta, laddove prima erano inversamente annotate; sembrava infatti più razionale che le faccie del dado rappresentanti minori perdite dovessero corrispondere ad effetti meno decisivi. Ma è su tal proposito degno di attenzione un resultato inverosomigliante cui portano le regole della tabella su ambedue le edizioni, circa alle perdite derivanti dall'urto di due masse di quantità diversa. Sieno 3 squadroni bianchi che si urtano con 1 rosso assalitore; abbia il giudice, tenendo conto delle varie circostanze, prescelto il campo d'eventualità 3°, a favore dei bianchi: sia 4 la faccia voltata dal dado: gli squadroni bianchi *battuti* avranno perduto 7 uomini, mentre $\frac{7}{2}$ a $\frac{7}{4}$ cioè 3 incirca ne avrà perduto il rosso *vincente*. Sia ora invece 3 la faccia voltata del dado, lo squadrone rosso *battuto* avrà perduto $7 \times 3 = 21$ uomini e i tre *vincitori* avranno perduto $\frac{21}{2}$ a $\frac{21}{4}$ cioè 8 incirca. Ma è egli verosimile che i 3 bianchi vincitori del 1 rosso, *nel medesimo campo d'eventualità*, cioè con 4 probabilità a proprio favore e 2 contrarie, secondo una faccia del dado che corrisponde a minori perdite *e collo stesso resultato b*, paghino con una perdita come 8 quanto egli, unico contro essi 3, può ottenere con una perdita

come 2? Non sarebb'egli più verosimile, che ancorchè vincitore l'unico squadrone dovesse pagare più caramente in proporzione di quanto non sarebbe accaduto per esso, una vittoria rappresentata da un medesimo resultato *b*? Sebbene cosa non di grave entità potevasi nondimeno ridurre simile inconveniente, coll'assegnare in ciascun campo d'eventualità le probabilità pel più debole alle caselle corrispondenti alle faccie del dado di minor valore, anzichè alternativamente, salvo nel campo I ove intendesi di dare eguali le probabilità ai due partiti; la tabella posta qui a lato mostra come sarebbero disposte le caselle. Si potrà obbiettare che allora andrebbesi incontro alla conseguenza di vedere una truppa *battuta* con perdite minori di un'altra che il dado indicherebbe nello stesso campo semplicemente *costretta a ritirarsi*, ma può osservarsi che nel resultato dell'urto entrando con maggior peso le influenze morali che non le materiali, non può esservi difficoltà ad ammettere che, sino a certi limiti, una truppa potrà essere scompaginata con una perdita per urto come 10 e semplicemente costretta a ritirarsi con una perdita per urto come 15. *Ammesso che* una forza minore *arrivi all'urto* contro una maggiore, potrà pure restar vittoriosa malgrado la minore probabilità; ma sembrerebbe razionale che il costo di un resultato identico di vittoria fosse rappresentato in quel caso per ciascuna unità urtante da una quota maggiore di quanto non sarebbe stata per la unità del più forte se vincitore.

R	*r*	*B*	*b*	*T*	*t*
R	*r*	*B*		*b*	*t*
R	*B*	*r*	*b*	*b*	*t*
R		*r*		*b*	*t*
R		*r*	*b*	*b*	*t*
R	*b*	*b*	*b*	*t*	*t*

Come guida al giudice nella scelta del campo d'eventualità per valutare la capacità di resistenza che può derivare ad una truppa dalla natura degli ostacoli che

la coprono o semplicemente dalla vista o dai proietti puranche, piacemi qui di rammentare quanto stabilisce il testo in uso presso l'esercito belga, cioè di moltiplicare la forza del difensore, prima di consultare qual campo darebbe la semplice proporzione delle forze dei due avversari, per un coefficiente di vario valore per le varie specie di ostacoli. Sarebbe forse meritevole di considerazione se convenisse di adottare una misura consimile, distinguendo però tre categorie di ostacoli, i riparanti cioè dalla vista soltanto, i riparanti imperfettamente dai proietti e i riparanti affatto dai proietti, facendo variare i tre coefficienti tra 1 e 4.

Tabella B. — Sola modificazione concernente l'uso di questa tabella riguarda l'equivalenza di forza tra armi diverse urtantisi per la scelta dei campi d'eventualità, essendosi stabilito di portare al doppio di prima in favore dell'artiglieria quella di quest'arma a fronte della cavalleria.

Tabella C. — Importantissime sono le modificazioni apportate alla tabella relativa alle perdite prodotte dai fuochi della fanteria.

Prima di tutto i resultati del tiro sono stati messi in armonia coi dati del fucile ora in uso nell'esercito nostro; ma, ciò che più importa di considerare, sta nella compilazione e nell'uso di questa tabella ove rifulge lo spirito delle modificazioni a cui accennai in principio, parlando di questa parte III medesima. Per gli effetti dell'urto avevasi già infatti sulla tabella B, mercè la gradazione dei 6 campi d'eventualità, il mezzo di far concorrere la sorte con un peso maggiore o minore di probabilità, dipendente da dati cogniti e più o meno apprezzabili; gli effetti invece del fuoco che tanta influenza hanno poi su quelli dell'urto, e materialmente e moralmente, erano quasi del tutto abbandonati in balìa della sorte; il raziocinio non esercitava

che una meschina influenza mediante le diminuzioni apportate sui resultati con norme fisse, riferentisi unicamente all'essere più o meno radi gli ordini di chi infliggeva e di chi subiva le perdite, ferme o in movimento le truppe delle due parti, più o meno riparati i *colpiti:* e le diminuzioni stesse applicandosi *a posteriori* sui resultati del dado, difficilmente restava incolume o in realtà o in apparenza quello spirito di imparzialità che tanto necessita nei due arbitri. Mentre però tenevasi conto dell'esser più o meno riparate le truppe colpite, nessuna considerazione tenevasi delle condizioni morali diverse in cui trovasi colui che tira, se bene o male riparato, se fresco o già decimato, se esposto o no ai danni dell'artiglieria, se bene appoggiato sulle ali, o già minacciato, forse colpito sul fianco. Per quanto riguardava le influenze ora dette, l'efficacia del fuoco condannata all'unica misura del 6 % dei tiri che avrebbero alle varie distanze colpito il bersaglio, rimanevà nelle circostanze più disparate la stessa. Facevasi dunque sentire qui pure il bisogno di *affidare alla sorte quegli elementi soltanto che sfuggono a qualunque apprezzamento ed assoggettare al raziocinio quegli elementi che ne sono suscettibili;* e come questi con quelli sono sempre intimamente collegati, occorreva ridurre l'influenza dei primi sotto l'influenza dei secondi, far l'una secondaria, l'altra principale. E dovevasi ottenere ciò ponendo in pari tempo l'arbitro *in condizione di far precedere alla decisione della sorte i propri apprezzamenti*, privando il gioco di quella soverchia elasticità di arbitrio, che in taluni casi rendendone illusorie le regole colla continua sostituzione di verdetti da dimostrare, lo farebbe divenire quasi inconsciamente per alcuni non più un mezzo occasionale per approfondirsi nelle questioni tattiche, ma una vera lezione cattedratica, il che ne falserebbe lo spirito. Non v'ha

gioco senza regole, nè v'ha giocatore che non si indisponga, quando ad ogni piè sospinto le vede infrante.

Fatta astrazione di quanto poteva ascriversi talora a difetto di direzione, credo che molto contribuissero a toglier prestigio all'esercizio del gioco di guerra la tabella in discorso e quella analoga per l'artiglieria; forse non meritò mai cotanto la fortuna l'appellativo di cieca!

Quest'inconveniente già fortemente sentito presso di noi non sembra lo fosse meno in Germania; « il più « potente nemico degli effetti del fuoco, scrive il te- « nente v. Meckel (V. pag. 36), è l'impressione stessa « in mezzo a cui si effettua, la quale fa nascere il « disordine.... per tener quindi conto dei suoi effetti, « devesi distinguere le condizioni in cui trovasi colui « che lo infligge, se cioè non inquietato da fuoco ne- « mico, se inquietato da fuoco debole, se da fuoco « forte, se da fuoco devastatore ». In base a questa osservazione egli propone l'ingegnoso espediente di introdurre negli effetti del fuoco cinque gradazioni diverse d'efficacia, corrispondenti alle condizioni in cui si troverebbero i due avversari di fronte nel momento del fuoco medesimo. La tabella da lui proposta, che ho stimato conveniente di porre sott'occhio al lettore, contiene cinque campi diversi che egli chiama *pessimo*, *cattivo*, *medio*, *buono*, *ottimo*, corrispondendo i due estremi ai minimi e ai massimi resultati, ed avendo ciascuno di essi sei gradazioni corrispondenti alle sei faccie del dado. Le perdite ottenute nel campo prescelto e nella colonna indicata dalla faccia del dado, sono poi soggette alle diminuzioni dipendenti dall'essere il bersaglio fermo o mobile, più o meno bene riparato; non si fa però diminuzione per la circostanza dell'essere o no in ordine rado, essendo questa già tenuta in considerazione nei resultati segnati a 4 a 4

FUOCO Di

Effetti del fuoco di un plotone d

(60 punti rappresentano la perdita di 1 plotone di fanteria.

BERSAGLI	Distanza in passi	PESSIMO						CATTIVO					
Ordine rado.	fino	1	1 1/2	2	1 1/2	2	3	2	2 1/2	4	3	4	5
Ordine chiuso. . . .	a	3	5	8	5	7	10	7	10	15	12	15	20
Artiglieria	100	5	10	15	10	12	20	12	15	25	15	18	30
Cavalleria		1	2	4	2	3	5	3	4	6	5	8	10
Ordine rado.	100	1 1/2	1	1 1/2	1	1 1/2	2	1 1/2	2	3 1/2	2	2 1/2	3
Ordine chiuso	a	2	4	6	4	6	8	5	8	12	7	10	15
Artiglieria	200	4	5	8	6	8	10	8	10	15	10	15	20
Cavalleria		1	1 1/2	2	1 1/2	2	3	2	3	4	3	5	8
Ordine rado.	200	—	1/2	1	1/2	1/2	1 1/2	1	1 1/2	2	1 1/2	1 1/2	2 1/2
Ordine chiuso	a	1	2	4	2	3	5	4	5	7	5	6	10
Artiglieria	300	1	3	5	4	5	7	5	7	10	7	10	15
Cavalleria		1/2	1	1 1/2	1	1 1/2	2	1	2	3	2	3	4
Ordine rado.	300	—	—	1/2	—	1/2	1	1/2	1	1 1/2	1	1	2
Ordine chiuso	a	—	1	2	1	2	4	2	4	6	4	5	8
Artiglieria	400	1	2	3	3	4	5	4	5	7	5	7	10
Cavalleria		—	1/2	1	1/2	1	1 1/2	1	1 1/2	2	1	2	3
Ordine rado.	400	—	—	—	—	1/2	1	1/2	1/2	1 1/2	1/2	1	1 1/2
Ordine chiuso	a	—	—	1	1	2	3	2	3	4	3	5	6
Artiglieria	500	—	1	2	—	2	3	2	3	5	3	4	6
Cavalleria		—	—	1	—	1/2	1 1/2	1	1 1/2	2	1 1/2	2	2 1/2
Ordine rado.	500	—	—	—	—	—	—	—	—	1/2	—	—	1
Ordine chiuso	a	—	—	1	—	—	1 1/2	—	1	2	1	2	3
Artiglieria	600	—	—	1	—	1	2	1	2	3	2	3	4
Cavalleria		—	—	1	—	1/2	1	1/2	1	1 1/2	1	1	2
Ordine rado	600	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1/2
Ordine chiuso	a	—	—	—	—	—	1	—	—	2	—	1	2
Artiglieria	800	—	—	—	—	—	1	—	1	2	1	2	3
Cavalleria		—	—	—	—	—	1	—	1/2	1	1/2	1	1 1/2
Ordine rado.	800	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Ordine chiuso	a	—	—	—	—	—	—	—	1/2	1	1/2	1	1 1/2
Artiglieria	1000	—	—	—	—	—	—	—	1	1 1/2	1	1 1/2	2
Cavalleria		—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1 1/2	1
Ordine rado.	1000	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Ordine chiuso	a	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1/2
Artiglieria	1200	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Cavalleria		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1/2
Ordine rado.		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Ordine chiuso	Oltre	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Artiglieria	1200	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cavalleria		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

FANTERIA

fanteria durante un tempo di 2 minuti.

1 squadrone di cavalleria, 1 sezione di artiglieria).

MEDIO						BUONO						OTTIMO					
•	•	•	• •	• •	• •	•	•	•	• •	• •	• •	•	•	•	• •	• •	• •
	•	•	• •	• •	• •		•	•	• •	• •	• •		•	•	• •	• •	• •
5	6	8	7	8	10	9	12	18	15	20	30	20	30	35	30	40	50
18	20	30	25	30	40	40	50	70	60	80	100	100	120	150	150	200	250
18	20	35	25	30	40	40	50	60	50	60	70	60	70	90	80	100	120
10	15	20	20	25	30	30	35	40	40	50	60	50	60	80	60	80	100
3	4	5	4	5	7	5	6	10	8	10	15	12	15	20	15	20	30
12	15	20	16	20	30	25	35	50	50	60	80	60	80	120	80	100	150
15	20	25	25	30	35	30	40	50	40	50	60	50	60	70	60	70	100
7	10	15	15	20	25	20	25	35	30	40	50	40	50	70	50	60	80
1 ½	2	3	2	3	4	3	4	6	5	6	8	8	10	15	10	15	20
7	9	15	12	15	20	15	20	30	25	35	50	40	55	80	55	60	100
10	15	18	15	20	25	20	30	35	30	35	45	40	50	60	50	65	80
5	7	10	8	12	15	15	20	25	20	25	30	25	30	40	50	40	50
1	1 ½	2 ½	1 ½	2	3	2	3	5	3	4	7	5	7	9	7	10	12
5	6	10	8	10	15	10	15	20	18	25	30	30	35	45	40	50	60
8	10	12	10	15	18	15	20	25	25	30	40	30	40	50	40	50	60
4	5	7	6	8	10	10	12	15	12	15	20	15	20	25	20	25	30
1	1 ½	2	1 ½	2	2 ½	2	2 ½	3	2	3	4	3	4	6	4	5	7
4	6	9	7	9	12	8	12	15	10	15	20	20	25	30	25	30	35
5	6	8	8	10	12	12	15	18	18	25	30	20	30	35	30	35	45
3	4	5	4	5	7	7	9	12	8	10	15	10	15	18	15	18	20
½	½	1	½	1	1 ½	1	1 ½	2	1 ½	2	2 ½	1 ½	2	3 ½	3	4	5
2	3	4	3	5	6	5	6	8	7	8	12	9	12	15	12	15	20
3	4	5	5	7	8	8	12	15	15	18	20	18	20	25	20	25	30
2	3	4	3	4	5	5	6	8	7	8	15	8	10	12	10	12	15
—	½	1	½	½	1	½	1	1 ½	1	1 ½	2	1 ½	2	3	2	3	4
1	2	3	2	3	4 ½	3	4	6	5	6	9	7	8	12	9	12	15
2	3	4	3	4	6	5	7	10	10	12	15	12	15	18	15	18	22
1	2	3	2	3	4	3	4	6	4	5	7	6	7	9	7	8	12
—	—	½	—	½	1	½	½	1	½	1	1 ½	1	1 ½	2	1 ½	2	3
1	1 ½	2	1 ½	2	3	2	3	4	4	5	6	5	6	8	7	9	10
1	2	3	2	3	4	4	5	8	7	8	12	8	10	15	12	15	18
½	1	2	1	1 ½	2	2	3	4	3	4	5	4	5	6	6	7	8
—	—	—	—	—	½	—	½	½	½	½	1	½	1	1 ½	1	1 ½	2
½	1	1 ½	1	1 ½	2	1	2	3	2	3	4	3	4	5	4	5	6
½	1	2	1	2	3	3	4	6	5	7	8	6	8	10	8	10	12
—	—	1	—	1	1 ½	1	1 ½	2	1 ½	2	3	2	3	4	3	4	5
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	½	—	—	1	—	½	1
—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1	2	1	2	3	2	3	4
—	—	1	—	1	2	1	2	3	2	3	4	3	4	5	4	5	6
—	—	—	—	—	1	—	1	1 ½	1	1 ½	2	1 ½	2	2 ½	2	2 ½	3

orizzontalmente, in corrispondenza ad ogni distanza; il giudice, ogni volta che cambiano le condizioni del fuoco da una delle due parti, espone in modo succinto i suoi apprezzamenti e sceglie il campo per ognuna di esse (1).

Nella nostra nuova edizione, la tabella di cui si tratta è stata compilata tenendo conto, a quanto pare, di considerazioni consimili; per altro, hannovi sole tre gradazioni di efficacia, la *massima* la *media*, la *minima*. Oltre di ciò, invece di riferire gli effetti del fuoco nella tabella stessa ad un' unità tattica determinata, o in ordine rado o in ordine chiuso, si sono riferiti al per cento dei tiri sparati alle varie distanze; così è divenuto possibile di misurare sull'intensità di fuoco *dichiarata* dal comandante la corrispondente intensità dell'effetto.

Il tenente generale Trotha mostrasi contrario al sistema di proporzionare le perdite in ragione del per cento dei tiri, conducendo esso a calcoli maggiori quando si voglia tener conto, durante il fuoco, delle perdite subite tempo per tempo, a causa specialmente delle frazioni che si producono per le centinaia non intere. Invece perciò del sistema *per divisione* mostrasi proclive a quello *per moltiplicazione*, in virtù del quale, stabilita per le varie distanze la quota spettante come resultato minimo alla faccia 1 del dado per il plotone che fa fuoco, si moltiplica la medesima per il numero

(1) Una cosa di cui non resulta abbastanza chiara la ragione nella tabella citata è che le perdite corrispondenti in ciascuna colonna alla faccia 4 del dado sieno minori di quelle corrispondenti alla 3, e che queste eguaglino all'incirca quelle corrispondenti alla 5. Forse ciò fu fatto in vista della disposizione contenuta nelle *Norme direttive pel Kriegsspiel* del Ministero, secondo le quali per le truppe che fan fuoco movendo non valgono quanto alle perdite inflitte che le tre faccie minoir del dado.

dei punti segnati dal dado. Tali inconvenienti però mi sembrano di ben poco momento in fronte ai vantaggi che presenta l'uso della nostra nuova tabella.

Posta a confronto colla tabella corrispondente della vecchia edizione i vantaggi della presente resultano da per sè; il confronto però con quella ora rammentata del tenente v. Meckel darà luogo ad alcune considerazioni.

La nostra presenta vantaggio incontestabile di semplicità, e rende possibile, come per l'altra non è, il valutare adeguatamente le perdite che alla celerità aumentata o diminuita del tiro nei vari momenti competerebbero. Le cinque gradazioni però proposte dal tenente v. Meckel permettono meglio di poter valutare la diversa efficacia che per una stessa distanza spetterebbe alla truppa che trovasi in condizioni di tiro *ottime* ed a quella che trovasi in condizioni di tiro *pessime*. La differenza poi degli effetti su truppe in ordine chiuso o su truppe in ordine rado risulta molto più forte nella tabella sua che non nella nostra, tenuto pur conto di quanto indicano in proposito le norme relative. Mentre poi nella nostra tabella nulli riescono, se in condizioni pessime, i resultati del tiro oltre la distanza di 700^{m} e meschini anche in condizioni ottime, talmentechè anche su masse, per quanto buone le circostanze, si avrebbero resultati quasi nulli a cominciare da 800^{m}, si manterrebbero invece sufficientemente efficaci sull'altra tabella sino a 900^{m} e 1000^{m} per le identiche condizioni.

Per esprimere ora la mia opinione quale delle due tabelle, considerandole dal punto di vista precedente, meglio si confaccia per avvicinarsi nel processo della manovra alla realtà, converrà ch'io rivolga l'attenzione sopra un criterio che ha servito come base nello stabilire il massimo resultato di tiro nella nostra. Se l'ef-

ficacia del fuoco è in guerra per più ragioni bene inferiore a quella che potremmo aspettarci dai resultati del tiro al bersaglio, cosicchè in seguito ai resultati dell'ultima guerra si stimò bene di ritenere per la tabella C della precedente edizione che il numero dei tiri i quali colpiscono realmente il nemico non oltrepassi mai il 6 % di quelli che avrebbero colpito il bersaglio, non so però se potremmo ritenere tale proporzione siccome un massimo che convenisse adottare per tutti quanti i casi che nell'analisi delle situazioni tattiche si possono presentare. Sul complesso di una forte unità tattica impegnata nel fuoco sarà certamente un dato conforme al vero; ma potremo noi accettare che truppa già riparata dietro il ciglio di una posizione, non danneggiata menomamente sino a quel punto, la quale smascheri improvvisamente i suoi fuochi a 300^{m} sull'avversario, che si avanza scoperto su terreno a lei noto così da poterne bene apprezzar la distanza, abbia poi un'efficacia di fuoco rappresentata da proporzioni sì misere, quand'anche il dado le sia favorevole col suo punto massimo?..... Potremo noi appagarci se *in condizioni sì fortunate* 600 palle lanciate sull'inimico metteranno fuori di combattimento soltanto 36 uomini al massimo (riducibili a 24 perchè in movimento), mentre al bersaglio ne esigeremmo 400 a 450?..... Non negherò che in guerra saranno sempre, *anche nelle condizioni migliori*, inferiori d'assai i resultati a quelli del tiro al bersaglio, mentre l'eccitamento almeno sarà un coefficiente di diminuzione inseparabile: non negherò che in guerra ben rare saranno le circostanze in cui si offrano condizioni così eccellenti di tiro; ma presentandosi esse (e potranno presentarsi tutte le volte che l'attacco non è stato convenientemente preparato) non sarebbe certo colla sola proporzione del 6 % (estesa sulla nuova tabella al 7,5 %) che si manifesterebbero

in due o tre minuti quei resultati micidiali, devastatori, che sono particolari alle nuove armi, resultati che hanno elevata a principio tattico l'insufficienza degli attacchi frontali contro forti posizioni bene difese. Estendendo la proporzione nelle *ottime* condizioni d'efficacia al 12 % dei tiri che avrebbero colpito il bersaglio (1) non credo che saremmo incolpabili di esagerazione; del resto fa d'uopo pensare che nella manovra sulla carta il per cento dei tiri utili resulta molto al di sotto di quello adottato siccome massimo, ed è pure al di sotto di quello che corrisponderebbe al dado medio della media efficacia, a causa delle numerose diminuzioni che il giudice applica alle cifre ottenute dalla tabella. Che se in guerra il resultato complessivo ci porta ad assegnare ai tiri utili una proporzione sì bassa, devesi, secondo il mio modo di vedere, ascrivere ciò principalmente, prima di tutto al fatto che *la maggior parte* dei tiri si effettuano, appena incominciato il loro effetto disordinante, in condizioni materiali o morali che dovrebbero esser rappresentate nella manovra sulla carta non in generale dal grado d'efficacia medio, ma fors'anche dal minimo; in secondo luogo perchè nelle condizioni di efficacia *minima* la proporzione dei tiri colpiti sarebbe probabilmente inferiore ancora a quella ammessa dalla tabella C; in terzo luogo perchè cogli effetti delle armi attuali è difficile che una truppa si avvicini su terreno scoperto a men che 200^{m} senza che il resultato dell'attacco sia già in modo latente moralmente deciso; o il difensore non è più in grado di tirare nemmeno nelle condizioni di *media* efficacia, o l'attaccante è già scompaginato prima di avvicinarvisi maggiormente;

(1) Mantenendo, bene inteso, tutti i criteri di diminuzione o di aumento sui resultati ottenuti dalla tabella che trovansi indicati nelle norme relative.

in quarto luogo perchè effetti terribili siccome quelli che converrebbero per l'efficacia *massima* quale io la intendo, difficilmente possono protrarsi per più che un tempo (due minuti) di seguito; dinanzi alla loro azione distruttiva, o l'attaccante già si disgrega, o è l'efficacia di tiro del difensore stesso che per cause morali o materiali cambia così da permettere a quello di insistere nel tentativo di avanzarsi. Così almeno si presentano le cose, in quanto agli effetti del tiro, riguardate non già nel complesso della linea combattente, ma parzialmente negli elementi di quella linea, giacchè il resultato complessivo è la somma di resultati parziali che influiscono l'uno sull'altro. Del resto, ad avvalorare questi criteri, piacemi soltanto di rammentare l'esempio citato dal tenente generale Trotha in uno scritto comparso nel *Militair-Wochenblatt* di Berlino del 6 andante, in critica ad uno « *Studio sul gioco di guerra* » del capitano di stato maggiore von Mayer, esempio tratto dalla guerra di Danimarca, dove il cap. Schlutterbach con 70 prussiani, avanzando da 250 a 70 passi sparando 750 colpi contro truppe danesi in ordine chiuso, inflisse loro 100 uomini di perdita.

Queste osservazioni tendono a dar ragione dell'opinione che avrei circa alla convenienza di adottare 5 gradazioni anzichè 3 di efficacia; di aumentare rispetto alla tabella C del testo il per cento dei tiri colpiti per l'efficacia massima, diminuendolo per la minima: di far crescere la differenza tra le cifre dei tiri colpiti nelle due condizioni d'efficacia massima e minima in corrispondenza per le stesse distanze non in ragione soltanto dei resultati del tiro al bersaglio per le varie distanze, ma tenuto conto dell'azione diversa che una medesima condizione morale esercita sul tiro col crescere delle distanze, mentre a misura che queste aumen-

tano aumenta la vantaggiosa influenza che ha sul tiro uno stato di quiete, per quanto relativa, dell'animo: maggiore si fa la distanza e più si rende difficile il puntamento, e più in conseguenza divengono soggetti a deviazione i tiri eseguiti sotto influenze morali perturbatrici.

Credo inoltre che adottandosi i cinque gradi di efficacia ed elevandosi al 12 % il massimo dei tiri utili, otterremmo pure indirettamente nell'istruzione tattica mediante il gioco di guerra un altro passo di approssimazione alla realtà; di certi attacchi non preparati, che un dado ostinatamente irragionevole conduce talora a buon fine, quando non rimedi il senso pratico del direttore passando fors' anco sopra le tabelle, meglio manifesterebbesi in modo fatale l'assurdità; spontanea si produrrebbe nei comandanti la cura di mettersi sempre in condizione di non dover subire la sorte nel campo *cattivo*.

Proseguendo ad esaminare le modificazioni che riguardano la tabella C, trovansi speciali avvertenze che pongono in grado il giudice di apprezzare le circostanze influenti sulla diminuzione da farsi alle perdite da quella segnate; mentre poi nella precedente edizione nessun cenno facevasi circa ad aumenti da darsi alle perdite stesse pel caso di truppe in colonna che le subissero, se ne fa ora speciale menzione, togliendo così ogni dannoso equivoco di interpretazione. Soltanto azzarderei qui l'opinione che trattandosi di truppe colpite in colonna convenisse estendere l'aumento delle perdite a più ancora del doppio in taluni casi di quanto sarebbe spettato a truppa colpita non in colonna; l'essere infatti le sezioni più o meno serrate, l'essere più o meno profonda la colonna medesima e più o meno esposta, secondo la natura del pendìo e la distanza, alla radenza della traiettoria, potrebbe in certe situa-

zioni influire a produrre perdite anco maggiori. Parrebbemi dunque che applicata la diminuzione, che converrebbe di fare alle perdite subìte dalla sezione di testa in virtù dei soliti criteri, si potesse poi estendere il massimo anche al triplo ed al quadruplo della cifra resultante, tenendo conto di tutte le circostanze suddette.

Con un'avvertenza si è creduto utile di richiamare l'attenzione del giudice circa alla diminuzione d'efficacia dei tiri che partono da un fronte molto maggiore di quello colpito; ad evitare tuttavia che si rendessero possibili non giuste interpretazioni, era forse opportuno di eccettuarne esplicitamente il caso in cui il fronte maggiore rivolgesse verso il minore la sua concavità. In tal considerazione d'altronde non può farsi astrazione, tenendo anche conto degli studi minuziosi del Tellenbach, dalla maggiore o minore ampiezza del bersaglio e dalla maggiore o minore obliquità, la quale varia anche col variare della distanza.

Per le distanze che più si avvicinano alla media tra due successive, conveniva forse adottare essa stessa per quelle non maggiori di 300^{m}, anzichè la più vicina tra le due estreme che la comprendono; troppo è sensibile la differenza di effetto fra il tirare a 240^{m} e il tirare a 160^{m}, perchè si possa, nell'analizzare gli effetti del fuoco, contentarsi per semplicità di un egual resultato, quello cioè che spetterebbe a 200^{m}; e mi sembra che ciò sarebbe tanto più opportuno, tenendo anche conto che la distanza di 150^{m} è quella che le norme stesse rammentano come limite regolamentare che segna due gradi diversi di accelerazione di tiro.

Tabella D. — Anche la tabella riguardante le perdite prodotte dall'artiglieria del pari che le norme relative al suo uso apparisce ben diversa da quella della precedente edizione. Nel compilarla non si è partiti dalle considerazioni stesse che motivarono la divisione in

tre gradi dell'efficacia dei fuochi della fanteria, non avendo per quell'arma tanta influenza quanto per quest'ultima sulla precisione del tiro le medesime cause. Considerata adunque la sua azione come misurata da un solo grado di efficacia, si è tenuto conto sulla tabella della specie del tiro alle varie relative distanze, della natura del bersaglio, distinguendo le tre armi in due gruppi, fanteria l'uno, artiglieria e cavalleria l'altro, e della formazione sotto cui tali bersagli si presentano, se cioè in linea o in colonna. Anzichè prendere per misura della perdita quella prodotta da una batteria nell'unità di tempo alle varie distanze, conforme indicava la tabella nella precedente edizione, si è preso invece quella corrispondente alle varie distanze per dieci tiri sparati, tenendo conto delle varie specie di tiro e dei relativi effetti del nuovo pezzo da cent. 7. Più vantaggi si conciliano col nuovo sistema: meglio si confà alla valutazione dei danni prodotti da una o più sezioni indipendentemente dal formare intera o no la batteria; la riunione degli otto pezzi sullo stesso punto in azione essendo non frequente nelle manovre sulla carta fatte d'ordinario con forze limitate, la tabella meglio soddisfa al bisogno, e permette di computare l'effetto senza perdita alcuna di tempo, anche essendo i pezzi in numero dispari, siccome avviene quando alcuno è stato preso o ridotto inservibile. Oltre di ciò torna agevole come per la fanteria di ottenere l'effetto variato in proporzione della celerità dichiarata del tiro e di poterlo rallentare secondo il bisogno, ottenendosene insieme con precisione il maggiore o minor consumo delle munizioni. Al vantaggio di meglio adattarsi la tabella così compilata alle esigenze della manovra sulla carta, aggiunge quello indirettamente di meglio impratichire gli ufficiali su tutti i dettagli di tiro e di munizionamento che riferisconsi a quell'arma.

Mi son qui dispensato dal riportare la tabella che propone il tenente v. Meckel, analoga affatto a quella riguardante le perdite prodotte da fucileria, salvochè tra le colonne in senso verticale una ve n'è compresa per le designazioni delle tre specie di tiro, alle quali corrispondono in senso orizzontale tre reparti, entro cui sono indicati orizzontalmente i punti che per ciascun dado in ognuno dei cinque gradi d'efficacia danno l'effetto delle varie specie di tiro per le varie distanze.

Ritenuta come sufficiente nella tabella C relativa alla fanteria la distinzione in tre gradi d'efficacia, era naturale che tanto essendo minore sull'artiglieria l'influenza delle cause che consigliavano l'altra, si rinunziasse a fare nella tabella onde ora ci occupiamo un'eguale suddivisione. Credo però che difficilmente potrà porsi in dubbio essere ben diversa l'efficacia di tiro di una batteria molestata da artiglieria o da tiratori nemici ben appostati, da quella di una batteria che tiri in condizioni di perfetta tranquillità. Il puntatore segnatamente, quantunque graduato, non cessa come uomo di esser soggetto, sia pure se vuolsi in grado minore, agli effetti morali che impressionano gli altri. Sarà un solo su cui si svolgono con intensità media gli effetti morali che nelle identiche circostanze subirebbero cento tiratori di fanteria; nè resta a vantaggio dell'artigliere nel confronto, se non la considerazione d'ordine materiale che le ruote dell'affusto posano sul terreno; un errore d'altronde nel puntamento ha ben diverso resultato sulle traiettorie del fucile e del pezzo, tenuto conto delle maggiori distanze in cui si esercita il fuoco del secondo ordinariamente. Parmi poi conveniente di osservare la differenza di tale resultato, riferendo all'unità di misura del tempo il danno che esso esercita sull'efficacia del fuoco nelle due quantità di forza poste in equivalenza secondo le

norme, la compagnia cioè e la sezione d'artiglieria; nella prima, malgrado alcuni errori in più o in meno di puntamento, vi sarà sempre un certo resultato medio durante un tempo, per una distanza determinata, essendo il fuoco continuo; nella seconda però, un errore di puntamento per ognuno dei due puntatori riduce l'effetto a metà, e meno ancora, mentre questo risiede essenzialmente nell'accumulare i danni su breve spazio, in breve tempo. Il servizio stesso del pezzo per parte degli altri non può nelle due diverse condizioni funzionare identicamente, sicchè il tutto traducesi in diminuzione di celerità, di precisione, d'ordine. Quando dunque l'esperienza mostrasse in avvenire come degne di considerazione le idee che io esponeva riguardo alla tabella C per la fanteria, parrebbemi che potesse limitarsi a tre gradi la classificazione d'efficacia del fuoco sulla tabella D per l'artiglieria. Nessuna complicazione resulterebbe, o ben lieve, bastando che in essa la designazione delle due classi di bersagli anzichè corrispondere a due reparti della tabella stessa, corrispondesse a due righe orizzontali per ciascun dado, sostituendo invece la divisione orizzontale in tre reparti per gradi d'efficacia che ora osservasi sulla tabella C. Oltre a tener conto così delle condizioni diverse influenti sull'efficacia del tiro, avrebbesi mezzo di elevare alquanto la cifra del resultato massimo e di diminuire quella del minimo.

Le norme contenute nel testo relativamente all'uso della tabella, eliminano gli inconvenienti cui poteva dar luogo nella precedente edizione l'applicazione delle regole poste allora nell'appendice. Stabilitosi allora che le cifre delle perdite erano quelle che competevano al fuoco di una batteria su un battaglione, e che dovevano ridursi in proporzione della forza danneggiante e della danneggiata, gli effetti riducevansi, applicando rigo-

rosamente le regole, quasi normalmente allo zero. Entro certi limiti d'ampiezza di bersaglio e di distanza, come per esempio a 800^{m}, fosse un mezzo o un intero battaglione la truppa spiegata, non poteva l'effetto del fuoco di una batteria convergente variare tanto sensibilmente da ridursi a metà soltanto nel primo caso. Così pure le regole relative alla rettificazione del tiro dell'artiglieria nel cominciare il suo fuoco, sono state rese ora più conformi alla realtà, evitando che in taluni casi si potesse considerar da taluno l'artiglieria poco più che un impedimento.

Tabella E. — Questa tabella che nella prima edizione conteneva soltanto le distanze che le tre armi possono percorrere in un tempo alle varie andature è stata convertita in un'altra che potrebbe chiamarsi il *vade mecum* del giudice nella manovra sulla carta. Essa infatti contiene anche raccolta ora in sunto la maggior parte di quei dati che sì facilmente sfuggono dalla memoria, relativi alla praticabilità dei terreni per le varie armi secondo il pendìo e la natura dei medesimi, al tempo occorrente per la costruzione e per la distruzione speditiva di opere di guerra, alle dimensioni in fronte e profondità delle truppe, secondo le forme regolamentari.

Quanto si riferisce alle andature, oggetto della parte (*a*) della tabella, presenta esso stesso a fronte della precedente edizione alcune modificazioni le quali trovansi espresse nelle norme che ne indicano l'uso. Da 8 è stata portata a 10 tempi la durata del trotto continuato per la cavalleria durante il combattimento, ciò ch' è più conforme alle aumentate esigenze nella resistenza e nella mobilità di quell'arma.

Per le andature della fanteria sarebbe però da tenersi in esame se convenisse introdurne eccezionalmente una più accelerata, superiore a quella del passo,

e che le forze dell'uomo permettono di mantenere qualche tempo più della corsa, la quale d'altronde se fa in certi determinati momenti guadagnare spazio nel modo più rapido, porta sempre seco l'inconveniente del disordine e dello spossamento; 200^{m}-210^{m} per tempo è conforme alla pratica che possano mantenersi in terreno piano o quasi piano, anche per una diecina di tempi, senza il bisogno di perderne poi per riserrare e riprendere lena.

Tabella F. — Il modello del registro per le perdite in uomini, cavalli e munizioni, subìte dalle due parti, presenta di notevole su quello della precedente edizione che le colonne corrispondenti alle diverse armi sono per modo disposte da contenere l'indicazione non solo delle cifre in uomini o cavalli perduti tempo per tempo, ma delle unità ancora cui appartenevano: così si ha nel procedere della manovra un elemento positivo di appreziazione circa alle parti della linea combattente che ebbero a sopportare danni maggiori e che più sprecarono munizioni.

Tabella G *ed* H. — Del modello di registro per le disposizioni, ordini, avvisi, ecc., è qui inutile il ripetere ciò che già mi occorse di dire accennando in modo generale a quanto di nuovo contenevasi nella parte II della presente edizione. Il modello H poi per ordini e rapporti, avrà l'effetto di cooperare a rendere sempre più somigliante il tipo della manovra sulla carta a quello di una manovra sul terreno: la pratica nella compilazione degli ordini se ne avvantaggierà essa pure.

Terminerò il parallelo di questa parte che costituisce il tecnicismo della manovra sulla carta, per la nuova e la vecchia edizione, ponendo in rilievo come mercè la bontà delle modificazioni introdotte nelle tabelle, mercè l'opportunità delle norme che ne regolano l'uso, e mercè gli esempi che le accompagnano a schiari-

mento, possiamo invero vantarci di avere un insieme di regole che lungi dal paralizzare l' azione direttiva dell'arbitro supremo, coopereranno di per se stesse al buon indirizzo di quel mezzo di istruzione nell'esercito nostro.

Parte IV. — La parte IV stabilisce le norme per determinare l'esito degli assalti. Anche in essa, posta a confronto coll'analoga della precedente edizione, rivelasi quale spirito predominante nelle modificazioni introdottevi quello di dare alla sorte la parte che le conviene, in modo cioè che il suo intervento non tragga ad allungare di troppo ed inutilmente il procedere della manovra, e che la sua influenza sia sempre subordinata a quella del raziocinio.

Non pone il nuovo testo come cosa assoluta di dover consultare il dado quando truppe vogliono da 500 passi su terreno poco coperto progredire all' attacco, sebbene resti ciò stabilito per *quasi sempre*. L'apprezzamento infatti del terreno, circa all'essere più o meno coperto, quello delle condizioni del difensore in seguito alla preparazione più o meno conveniente dell'attacco, non rendevano sempre la razionale applicazione agevolmente conciliabile con una norma in massima troppo assoluta. Oltre ciò, appunto per le considerazioni ora dette, resta stabilito che la sorte sia consultata non più sul campo d' eventualità I ma su quello scelto secondo la situazione.

Proseguendo nei tempi successivi l'attacco, mentre prima sceglievasi il campo che però *dovevasi* consultare, lasciasi ora al direttore di ammettere il movimento in avanti senza ricorrere al dado, di non ammetterlo se così ragionevolmente gli sembra, di consultarlo se così consiglia lo stato delle cose: base ai suoi criteri per questo vengono indicati essenzialmente l'effetto morale corrispondente alle perdite subite, e le

condizioni del terreno. Coll'applicazione di queste norme viene così tolta l'anomalia che talora verificavasi di truppe che restavano in presenza più tempi, prendendosi a fucilate a breve distanza perchè un dado ostinatamente mite neutralizzava l'influenza del precetto pure allora rammentato che non potessero le truppe rimanere esposte scoperte se non per brevissimo tempo.

Non essendo deciso il combattimento nel primo tempo dell'urto, è ora stabilito che lo sia nel secondo, salvo circostanze locali eccezionali. Se infatti più tempi possono trascorrere primachè l'urto impegnato su estesa zona sia definitivamente deciso, è perchè gli urti non contemporaneamente del tutto iniziati, nemmeno contemporaneamente affatto si decidono negli elementi di quella; ma ciò non toglie che sia inverosimile che il combattimento venga oltre il secondo tempo protratto in ciascuno di quegli elementi isolatamente considerato.

Importante è poi la prescrizione che nelle crisi degli assalti, potendo l'esito influire sulle mosse che altre truppe contemporaneamente potrebbero fare, non si attenda la fine del tempo per determinarlo, ma anzi sia fatto ciò in precedenza di tali mosse.

Per gli scontri di cavalleria contro cavalleria, decidevasi prima colla sorte sul campo I se l'attacco poteva farsi, e quindi nuovamente, dopo prese le mosse, se lo scontro poteva avvenire, scegliendo il campo pel dado: consultavasi poi la sorte per conoscere il tempo della decisione, e questa non avvenendo nel primo, poteva essere consultata nel secondo, per aver poi la decisione nel terzo: l'esito veniva poi segnato dal dado entro il tempo in quella guisa determinato. Poteva dunque occorrere per uno scontro fra due plotoni di cavalleria, di dover consultare il dado fin cinque volte. Consultasi

ora sul campo d'eventualità I, quando non siavi ragione di sceglierlo, la possibilità dello scontro: ammettesi poi che avvenendo, non decidasi nel primo ma o nel secondo o nel terzo; sicchè non presentasi il bisogno di ricorrere alla sorte più di tre volte per uno scontro.

Tralasciasi poi di consultare il dado per la possibilità dell'attacco, tanto tra fanteria e fanteria quanto tra cavalleria e cavalleria, tutte le volte che essa apparisce siccome certa.

Equivoci di interpretazioni non erano rari dapprima nel determinare l'esito degli attacchi tra cavalleria e fanteria: la tabella delle perdite prodotte dal fuoco della fanteria compilata per tempi non rendeva comodo il calcolarle per salve sulla cavalleria che si avanza; ora invece ciò procede in perfetta armonia e secondo regole ben precisate. La cavalleria si avanza senza bisogno di consultare la sorte al riguardo: vi si ricorre per conoscere se va a fondo, dopo veduto le perdite riportate, sul campo di eventualità prescelto: un altro tratto di dado stabilisce la decisione, il tempo della quale è solo determinato dallo spazio che la cavalleria ha da percorrere per portarsi all'attacco.

Di poco variate restano le regole riguardanti gli attacchi di fanteria o cavalleria su artiglieria.

Chiari ed opportuni esempi illustrano poi le norme stabilite per le decisioni degli attacchi: sicchè per tal parte pure della nuova edizione nessuno potrà ora non riconoscere due pregi essenziali, brevità e chiarezza.

Parte V. — È dedicata questa parte del testo, come già dissi in principio, a porre sott'occhio agli ufficiali delle varie armi le norme tattiche per le medesime durante il combattimento. Non è còmpito del presente lavoro di soffermarmici, bastando il dire che colla loro presenza nel testo mettono in più diretta corrispondenza la pratica colla teoria.

Non potranno forse contentarsene coloro che avrebbero quasi vagheggiato di trovarvi racchiuso un trattato completo di tattica: sta essenzialmente nello spirito dell'esercizio del gioco di guerra di seguire per l'istruzione tattica degli ufficiali una via affatto opposta a quella dei principii astratti teorici; non potevano quindi trovare questi il loro posto naturale tra le pagine del codice che presiede all'esercizio medesimo: del resto, oltrecchè difficilissimi a formularsi per intero, essi porterebbero il loro frutto in chi prende parte ad essa, non già leggendoli a lato alle regole che lo governano, ma soltanto allorchè, elevati nell'animo al grado di convinzione dallo studio dei fatti, trovassero poi prontezza di mente e senso pratico per coglierne l'opportunità. Bene dunque a ragione non somministra questa parte del testo che un insieme di dati circa alle proprietà intrinseche e al modo di combattere delle tre armi: sta ai comandanti di partito di valersene adeguatamente: sta all'arbitro di metter ciò in evidenza.

Il parallelo ora compìto tra le due edizioni avrà posto in chiaro come la recente meglio si confaccia a raggiungere nell'esercizio della manovra sulla carta quell'utilità onde nella prima parte del mio scritto, già inserta nell'altro fascicolo di questa *Rivista*, furono posti in luce i diversi aspetti. Non sarà forse paga appieno la tendenza di chi desidererebbe veder tutto dettagliato caso per caso; chi vorrebbe tutti prevedere i singoli casi vorrebbe cosa impossibile, e facilmente dopo aver fatta sua tanta mole indigesta, finirebbe col non farne opportune le applicazioni, mentre non ci stancheremo di ripetere che le regole del gioco costituiscono la forma e che la sostanza sta nella loro applicazione ispirata da un buon metodo: nè, per sem-

plici o complicate che quelle sieno, saprà mai farla convenientemente un arbitro che non abbia cognizioni adeguate, tirocinio di studi teorici e pratici relativi alla tattica, e sopratutto quel tatto che non si insegna ma che è il prodotto complessivo del buon senso, della teoria e della pratica. La prima adunque di tutte le regole che il testo può formulare è quella contenuta nella sua *introduzione*, che sia cioè condizione *indispensabile* per l'esercizio del gioco di guerra *la presenza del rappresentante dell'autorità e della scienza:* nell'esistenza di questo duplice attributo sta quella di un compendio intero di regole.

(Continua).

G. SANTARELLI
Maggiore nel 1° granatieri.

SULLA OPPORTUNITÀ

DELL'

IPPOFAGIA IN ITALIA

TANTO

FRA LE POPOLAZIONI CHE PRESSO LE TRUPPE (1)

La tesi dell'ippofagismo fu in questi ultimi anni in Italia messa innanzi e discussa con calore e con ampio corredo di dottrina da distinti igienisti e bromatologi a cui rincresceva che per colpa di volgari e tradizionali pregiudizi andasse ogni giorno perduta una considerevole quantità di carne cavallina da cui migliaia e migliaia d'individui avrebbero potuto ritrarre un nutrimento quanto saporito altrettanto riparatore. Il continuo e progressivo rincarar delle carni bovine ed ovine che rendevale inaccessibili alla classe operaia, pur più delle altre abbisognevole di vitto animale riccamente azotato, a motivo del maggior dispendio di forze e conseguentemente di materiale organico a cui va soggetta, dava a siffatta tesi un'importanza grandissima ed una speciale opportunità che tutti ugualmente sentivano e riconoscevano.

Il Rizzetti, il Grimalli, il Brambilla, il Volpi, il Pagallo e tanti altri che ommetto, per non fare una fa-

(1) ἵππος, cavallo e φαγεῖν mangiare.

stidiosa litania di nomi, si fecero fautori e propugnatori dell'ippofagismo; ma emersero sovra tutti gli altri in cotesta più che scientifica filantropica gara il D.r Felice Dell'Acqua di Milano ed il professor Lussana di Padova.

Dagli scritti di quella pleiade di valenti e generosi campioni è messo fuor di dubbio che la carne di cavallo è ottima e nutritiva quanto quella delle bestie che sogliono macellarsi ne' nostri paesi per uso alimentare, che se ne deve adottare e generalizzare l'uso, onde accrescere la quantità d'alimenti plastici in favore delle popolazioni e far scemare il prezzo delle carni usuali e staremmo per dir privilegiate.

Un medico militare, il sig. D.r Franchini, partendo dalle stesse considerazioni donde erano partiti i succitati autori, e considerando che la carestia delle carni bovine costringeva il Ministero della guerra ed i comandanti di corpo, onde non oltrepassar la somma assegnata pel rancio del soldato, o a diminuire la razione di carne od a sopprimerla affatto, cercando di supplire con altre sostanze alimentari contenenti all'incirca la stessa quantità di materie azotate, propose che si utilizzasse a profitto dell'alimentazione de' militari la carne dei cavalli di truppa da abbattersi per lesioni violente nonchè di quelli da vendersi all'asta pubblica per riforma.

Dai calcoli dell'egregio ufficiale sanitario risulta che attuando la sua proposta l'alimentazione del soldato guadagnerebbe chilogr. 286,650 di carne e l'erario economizzerebbe lire 358,640, supposto che la carne di bove costi in media lira 1, 60 al chilogr. ed il governo ricavi 100 fr. per ogni cavallo riformato.

Una tal proposta che, ove fosse stata attuabile lì per lì, sarebbe riuscita senz'alcun dubbio vantaggiosissima per tutti, fruttò un monte d'elogi e di complimenti

al suo autore e noi pure gli prodigammo i nostri in due lettere pubblicate sull'*Esercito*, non senza fargli osservare che, com'egli stesso dichiarava preventivamente, la risorsa da lui indicata non poteva bastare al nutrimento quotidiano del soldato, e che d'altronde la carne di cavallo non essendo mangiata che eccezionalmente dalle nostre popolazioni, non se ne poteva fare tutt'a un tratto l'alimento precipuo ed ordinario delle nostre truppe.

A parecchi i quali lessero di volo quelle nostre lettere e non s'avvidero che lodando le intenzioni del D.r Franchini non ammettevamo però che la proposta di lui fosse praticabile, a motivo della novità della cosa e dei pregiudizi che dominano nel volgo, parve che noi fossimo dapprima sostenitori dell'ippofagismo *quand même* e che quindi ci voltassimo ad avversarlo più o meno apertamente, in altri termini che noi ci siamo contraddetti bravamente e che le illazioni da noi dedotte siano in urto colle premesse. Ciò non è, come l'abbiam dimostrato in una recente risposta a certi appunti; ma ciò prova che non tutti si sono formati un'idea chiara della quistione, la quale è complessa e ne include parecchie altre. Ora, siccome l'affare dell'alimentazione è un affare grosso che interessa non solo l'esercito ed il popolo minuto, ma tutta quanta la società, ne parve non isterile lavoro lo svolgere brevemente e chiaramente quanto più è possibile alcune proposizioni relative all'ippofagismo ed alle conseguenze pratiche di esso.

Le proposizioni che intendiamo di trattare sono le seguenti:

1° La carne di cavallo costituisce un buon alimento per l'uomo?

2° La carne equina nello stato attuale delle cose può sostituire vantaggiosamente la carne bovina?

3° La carne d'animali morti di malattie infeziose può essere mangiata impunemente?

4° L'ippofagismo, a quali condizioni può igienicamente ed economicamente venir introdotto nella truppa?

Come ognuno può scorgere, dalla risposta a questi quattro quesiti dipendono l'accettabilità della proposta formolata dal sullodato nostro giovine collega e lo schiarimento dei dubbi di coloro che confondono di leggieri l'astratto col concreto, la teoria coll'applicazione. Ma siffatta risposta saprem noi darla soddisfacente, adeguata, conforme al nostro desiderio ed all'aspettativa altrui? « That's the question » direbbe Hamlet.

Ad ogni modo tentiamo la prova, pregando, come Ovidio, che ci assista Minerva e ci siano indulgenti i lettori. —

Che la carne di cavallo costituisca per l'uomo non solo un buono ma un ottimo nutrimento desumesi dall'uso che fin dalla più remota antichità ne fecero molti e diversi popoli di tutte le parti del mondo, ma altresì dal raziocinio, dall'analisi chimica e dall'esito dei vari tentativi d'ippofagismo fatti in questi ultimi tempi su più o men larga scala in Germania, nella Danimarca, in Francia, nel Belgio, in Svizzera e nella stessa nostra Italia.

Geoffroy Saint-Hilaire c'insegna nelle sue « Lettres sur les substances alimentaires et particulièrement sur la viande de cheval » pubblicate nel 1856, che il cavallo selvaggio o libero è considerato come cacciagione in tutti i paesi dove esiste, sì in Asia che in Africa, in America e, un tempo, e forse anche oggidì, eziandio in Europa. E lo stesso conto si fa dei congeneri del cavallo, zebre, emioni, ciuchi, hamars; che sono stimati qual eccellente selvaggina e preferibile ad ogni altra.

Il cavallo domestico secondo il succitato autore è utilizzato come animale alimentare in Africa, in Ame-

rica, in Oceania, in quasi tutta l'Asia, nonchè in vari punti dell'Europa.

I popoli che più si scostano pel rispettivo loro genere di vita ed appartengono a tutte le razze le più diverse, dalla negra alla caucasica, hanno riconosciuta eccellente la carne equina.

Questa carne fu tenuta in gran pregio fino all'8° secolo dagli antenati di parecchie grandi nazioni dell'Europa occidentale, appo cui n'era generale l'uso e che vi rinunziarono a malincuore per obbedire a proibizioni puramente religiose o politiche.

Infatti abbiamo dalla storia che gli Scandinavi ed i Germani adoratori di Odino allevavano e mantenevano colla più gran cura fra sacri pascoli una razza di cavalli bianchi destinati ad essere immolati alle loro divinità. Terminato il sacrifizio facevano lessare la carne di quegli animali e ne banchettavano.

Alcuni da questo rito religioso fanno derivare l'ippofagia che s'introdusse fra i popoli del nord e divenne parte integrante dei loro costumi sino al momento in cui il cristianesimo, penetrando nell'Europa settentrionale, riuscì a distruggere un'usanza intimamente legata al paganesimo colà in onore.

Sembra peraltro più probabile che l'ippofagia sia stata importata dagli Asiatici venuti un secolo circa prima dell'èra volgare sotto la condotta di Odino ad occupare la Svezia e la Norvegia e che quindi, deificato il loro condottiero, i neo-Scandinavi sacrificassero in onore di lui quelle bestie ch'egli prediligeva e della cui carne, quand'era un semplice mortale, soleva cibarsi al pari de' suoi subalterni.

Checchè ne sia, l'ippofagia diventata in quelle regioni parte integrante del culto, parve un ostacolo alla diffusione del cristianesimo, perchè gli Scandinavi convertiti, ogni qualvolta aveano occasione di mangiar

carne equina non potevano a meno di ritornar col pensiero alle credenze religiose in cui eran nati e cresciuti e taluno di essi dolente della sua apostasia ritornava ai primi amori e abbandonando Cristo e Maria si riconciliava con Frigga e con Odino.

Fu questa, se mal non ci apponiamo, la ragione per cui Papa Gregorio III inculcava nell' 8° secolo a San Bonifazio arcivescovo di Magonza d'impedire che i suoi diocesani si cibassero di carne di cavallo selvaggio o domestico, servendosi a tale scopo di tutti i mezzi ch'erano in suo potere, avvegnachè tale usanza fosse esecrabile e rendesse immondi coloro che vi si abbandonavano e meritevoli d'una giusta penitenza.

Quella proibizione fu confermata e mantenuta dal Pontefice Zaccaria, successore di Gregorio, ciò che non tolse che l'*abominevole* (?) abitudine di mangiare carne cavallina persistesse per lungo tempo ancora presso gli Scandinavi. In appoggio di quest'opinione si cita il fatto che la razza dei cavalli bianchi che forniva le vittime dei sacrifizi non s'estinse mai intieramente. E v'ha chi crede che la mandra di Frederiksberg sia una continuazione di quella, che vi si conservò pura d'ogni qualsiasi mescolanza od incrociamento.

Che al cristianesimo sia da ascriversi la scomparsa della carne equina dalle mense europee lo prova la circostanza che il paese in cui l'ippofagismo persistette più a lungo fu la Danimarca che ultima fra le provincie sorelle abbandonò il culto d'Odino.

I popoli nomadi dell'Asia occidentale (i cui maggiori, come fu avvertito), introdussero l'ippofagismo nella Scandinavia, mangiano tuttora carne di cavallo e la considerano quale vivanda squisita e la preferiscono a quella de' bovi e delle pecore, di cui traggonsi dietro numerose mandre.

Si pretende che i missionari russi intenti a conver-

tire quelle tribù barbare trovino, come i papi di mille dugent'anni fa, un potentissimo mezzo di proselitismo nell'estirpazione dell'ippofagia.

Senz'entrare in più minuti particolari circa l'antichità e l'estensione dell'ippofagia, che andata in disuso, ritorna di moda in forza del

Multa renascentur quae jam cecidere

d'Orazio, noteremo come il paese in cui prima rifiorì tale usanza fu appunto la Danimarca, ove erasi mantenuta più tardi che altrove, e che vide aprirsi nel 1807 nella sua capitale un macello di carne equina.

Nell'intervallo fra l'ottavo e il decimonono secolo la carne di cavallo figurò a più riprese nell'alimentazione di questo e di quel popolo d'Europa, come ne fanno fede la cronaca Pistoiese, il succitato Geoffroy Saint-Hilaire, Parent-Duchâtelet, Huzard, la storia di tutte le città assediate, il celebre Larrey, Dell'Acqua e un'infinità d'altri che direttamente o indirettamente trattarono dell'ippofagia.

L'aver tante e così svariate popolazioni fatto uso per sì lungo tempo di carne equina e il cibarsi che ne fanno anche al presente non solo le orde selvaggie dell'Africa, dell'Oceania, dell'America e dell'Asia, ma un considerevole numero d'abitanti delle più cospicue e più civili città d'Europa, mettono fuor di dubbio la gradevolezza e l'alibilità della carne suddetta. Però se qualcheduno non fosse bastantemente convinto che la carne equina oltre ad essere nutritiva è, ad onta della ripugnanza che ispira a chi non è avvezzo a mangiarne, di sapore gratissimo, rammenterò come il barone di Tott ammesso alla tavola del Khan dei tartari Krinc-Gueray vi mangiò delle costolette di cavallo affumicate ch'egli al par di tutti gli altri trovò squisite.

La testimonianza di quel personaggio è tanto più concludente ch'esso non intese mai di far propaganda ippofagica.

Nè meno concludente è quella di quei tanti a cui fu imbandito del cavallo dando loro ad intendere ch'era bove e ne portarono a cielo il sapore e la morbidezza.

Figuier dopo d'aver riferito le sperienze ippofagiche della scuola d'Alfort racconta, ch'egli si fece dare dal signor Renault direttore di quella scuola un filetto di cavallo che fece cucinare come si cucina quello di manzo e lo rinvenne saporito e delicato oltre ogni dire.

La città di Parigi, stando alle affermazioni di Parent-Duchâtelet e di Huzard, più volte e per più mesi non consumò che carne di cavallo, ciò che non sarebbe avvenuto se il sapore ne fosse stato sgradevole.

Larrey, del quale Napoleone ebbe a dire che era l'uomo il più stimabile ch'egli avesse conosciuto, così si esprime intorno alle qualità della carne cavallina:

« L'expérience démontre que l'usage de la viande de cheval est très-convenable pour la nourriture de l'homme. Elle me semble surtout très nourrissante. Le goût en est également agréable. J'en ai souvent fait faire usage avec le plus grand succès aux soldats et aux blessés de notre armée. Pendant le siège d'Alexandrie en Egypte j'en ai tiré un parti avantageux. Pour répondre aux objections qui avaient été faites par beaucoup de personnages marquants de l'armée et surmonter la répugnance du soldat, je fus le premier à faire tuer mes chevaux et à manger cette viande. A la bataille d'Eylau, pendant les premières vingt-quatre heures j'ai dû nourrir mes blessés avec de la chair de cheval ».

Cadet, Parmentier e Parisot, richiesti dalla polizia, s'accertavano essi pure « que la viande de cheval a fort bon goût, qu'elle nourrit comme celle des autres

animaux: que les ouvriers de Montfaucon qui en consomment se portent bien ».

E poichè abbiamo menzionato quel monte reso infame dalle forche fattevi piantare da Luigi XI ci sia permesso di aggiungere che gli operai del macello d'Aubervilliers sostituito appunto al carnaio di Montfaucon fanno i pasti i più succulenti con carne di cavallo arrostita e con brodo pure della medesima carne, e lungi dal provare qualche danno da tal regime, ingrassano in breve tempo che è una benedizione, ed il loro benessere invoglia gli estranei allo stabilimento, che accidentalmente vi vanno a lavorare, a giovarsi anch'essi d'un sì proficuo nutrimento che agli altri vantaggi accoppia quello di costar nulla.

È vero che non tutti quelli che assaggiarono carne equina la trovarono di primo acchito di loro aggradimento, e che parecchi la trovarono disgustosa, come avvenne al D.r Mac-Cormac citato dal D.r Franchini, il quale peraltro dovette riconoscere in appresso che il cattivo sapore da lui percepito nel mangiar siffatta carne non era inerente alla carne medesima, ma proveniva dall'acqua corrotta in cui l'avean fatta cuocere.

Alcuni hanno detto che il brodo ottenuto dalla lessatura di carni equine è poco buono. Tale opinione è affatto erronea. Imperciocchè oltre al parere contrario degli operai d'Aubervilliers che, come dianzi fu esposto, adoprano per la loro alimentazione e carne e brodo, havvi quella assai più autorevole del surripetuto Geoffroy Saint-Hilaire, il quale così manifestò la sua opinione: « La viande de cheval rassise et provenant d'individus sains et reposés est parfaite comme rôti, et si elle laisse à désirer quelque chose comme bouilli, c'est qu'elle fournit *un des meilleurs bouillons, le meilleur peut-être que l'on connaisse* ».

I dottori Baroffio e Quagliotti nella loro opera sul-

l'alimentazione del soldato emisero un'opinione identica, non senza osservare però che il lesso, benchè di sapore non ispiacevole, è mediocre; e concludono che il miglior modo di cucinar la carne di cavallo è d'arrostirla.

Teniam anche noi bordone ai prefati dottori e dichiariamo che l'arrosto dev'essere migliore del lesso: ma non sappiamo astenerci dall'avvertire che ciò si verifica per tutte le carni, e che il lesso scapita quanto più guadagna il brodo, perchè, com'avemmo occasione di dimostrare in un altro scritto, lo stesso pezzo di manzo posto a bollire darà un lesso delizioso ed un pessimo brodo, ovvero un brodo saporitissimo e un lesso abbominevole; secondochè lo si mette in pentola ad acqua bollente o ad acqua fredda.

Dal fin qui detto risulta che la carne di cavallo non offende il gusto, al contrario; e risulta pure che non ha qualità nocive, dal momento che popolazioni intiere se ne cibarono e se ne cibano senza danno. E del resto come e perchè potrebb'esser nociva? Il cavallo come il bove, la pecora, il cavriolo, il cervo e bestie affini si pasce d'erba; le sue carni pertanto, prodotto degli alimenti ch'esso ingerisce, non saprebbero acquistare qualità che non esistono negli alimenti da cui derivano. Gli elementi chimici sono, a confessione di tutti, identici a quelli delle carni bovine e se v'ha qualche differenza nelle proporzioni di essi e massime di quelli plastici è più in favore della specie equina che della bovina. Tutti gli igienisti antichi e moderni sono d'accordo su questo punto, benchè Ippocrate e Galeno, al dir di Lévy, abbiano sentenziato che la carne di cavallo era scipita, dura e poco nutritiva. Che il padre della medicina pronunziasse una simile sentenza non è da stupire, non essendo mai stata l'ippofagia in vigore nella Grecia, ma Galeno che venne

ad esercitare l'arte sua a Roma, dove può aver udito a raccontare che Mecenate faceva la sua delizia della carne d'asino (Freschi), l'avrebbe potuta modificare.

Però nella stessa guisa che un fiore non fa primavera, un parere negativo, quand'anche sia quello dei padri della medicina, non informa quello positivo di milioni di persone che coll'argomento il più brutale provarono che la carne di cavallo è saporita, nutriente e scevra d'ogni benchè menomo pericolo.

Resterebbe così messo fuor di contestazione che:

« La carne di cavallo costituisce realmente un buon « alimento per l'uomo ». —

Passando ora al secondo quesito, se cioè nello stato attuale delle cose la carne equina possa vantaggiosamente sostituire la carne bovina, comincierò dal fare una distinzione.

Se la sostituzione di cui è caso considerasi unicamente dal lato materiale, è indubitato, dopo quanto fu riferito circa il sapore, la composizione ed il valore nutritivo della carne di cavallo, che la suaccennata sostituzione è possibilissima.

Se invece lo si guarda dal lato morale, l'affare cambia aspetto e la sostituzione incontra delle difficoltà serie di molto e fors'anche insuperabili, quando la si volesse applicare in modo assoluto.

Le popolazioni d'Europa quale più, quale meno, hanno tutte ripugnanza a far uso di carne equina; e l'averne esse mangiata più volte in tempi anormali non esclude la suddetta ripugnanza. L'acconciarsi alla necessità equivale a subire una violenza, ciò che vuol dire che cessata la necessità si farà diversamente da quanto si fece sotto la pressione tirannica di quella. Ciò posto, noi reputiamo impossibile la sostituzione *assoluta* della carne di cavallo a quella di bove, quando le popolazioni hanno libertà di scegliere fra l'una e

l'altra; perchè s'ha un bel voler teorizzare e filosofare contro i pregiudizi: questi pur troppo esistono, sono profondamente abbarbicati, son divenuti un'abitudine, e l'abitudine è una seconda natura, e « naturam expellas furca, tamen usque recurret » giusta l'esatta ed energica espressione di Flacco.

E d'altronde se i mangiatori di carne cavallina arrivassero ad uguagliare in numero gli odierni consumatori di carne bovina ne verrebbe forzatamente un rincaro vistoso dei cavalli (giacchè la ricerca d'un genere ne fa aumentare il prezzo), ed allora l'argomento dell'economia farebbe difetto ai predicatori dell'ippofagismo.

Nè vale il dire che, il maggior consumo indurrebbe gli allevatori di cavalli ad estenderne la produzione, perchè sarebbe un assurdo il voler allevar cavalli ed ingrassarli per uso alimentare come si fa de' buoi; e non vi troverebbero vantaggio nè gli allevatori nè i consumatori: oltre di che l'industria perderebbe o vedrebbe scemare uno dei suoi precipui ausiliari, la più valida delle sue forze motrici, dopo il vapore e l'acqua.

Noi crediamo che, lasciando da parte le esagerazioni, le illusioni e le utopie, si possa generalizzare in progresso di tempo l'uso della carne equina, vendendola in ogni città concorrentemente alle altre carni, se non mancheranno le persone autorevoli a stimolar le moltitudini col loro esempio a valersi quando lo si può avere a condizioni vantaggiose d'un pregevolissimo alimento che sarebbe un peccato contro la Provvidenza il lasciar che vada perduto.

A tal uopo, come opportunamente suggeriva Geoffroy Saint-Hilaire e prima e dopo di lui lo consigliarono parecchi economisti e scienziati e filantropi, sarebbe necessario che come a Copenhague, a Berlino, a Lilla, a Vienna, a Torino, a Milano ed altrove il mu-

nicipio permettesse e facesse invigilare la vendita della carne de' cavalli tanto morti di morte violenta quanto ammazzati perchè vecchi ed inabili al lavoro, onde non defraudare la povera gente d' un nutrimento riconfortante per eccellenza e che potrebbe procurarsi con pochi centesimi.

Ho accomunato i cavalli morti violentemente ed in piena vigoria coi decrepiti e cogli spossati, perchè dalle osservazioni di Renault è chiarito che anche la carne di cavalli attempati e logori dalle fatiche è mangiabile purchè questi siano lasciati alquanto riposare ed ingrassare prima d'essere mandati al macello.

Limitandosi a mangiar le carni de' cavalli giovani cui un trauma uccise sul colpo o costrinse ad uccidere, l'ippofagia diverrebbe un mito, e dubitiamo assai che Vienna fosse in grado di saziar la fame de' suoi 40,000 ippofagi, i quali quando si contentassero d'una razione di 250 grammi a testa, e supposto che ogni cavallo somministri in media 200 chilogrammi di carne mangiabile, abbisognerebbero giornalmente di 5 cavalli, ciò che costituirebbe alla fine dell'anno la cospicua somma di 1800 cavalli.

Avremo torto, ma non sappiamo indurci a credere che le lesioni traumatiche irrimediabili della razza equina ascendano a tanto nella capitale dell'Austria.

I 40,000 ippofagi di Vienna rappresentando appena $^1/_{12}$ degli abitanti di quella città, ne conseguita che acciò la carne equina facesse concorrenza alla bovina, come l'intendiamo noi senza far violenza allo stomaco d'alcuno, sarebbe mestieri che non 40,000 ma 250,000 si cibassero di carne cavallina, ed in tal caso occorrerebbero non più 5 ma 30 cavalli al giorno, locchè formerebbe un totale di 3600 cavalli all'anno, che, a dir il vero, non iscorgeremmo dove si prenderebbero, quando non si ammazzassero appositamente cavalli

sani, o non si transigesse un tantino co' principii, e si adoprassero per uso alimentare anche i cavalli morti di malattia interna, acuta o lenta.

Il calcolo fatto per Vienna potendo convenire a qualsivoglia altra città, a noi pare doversene inferire che nello stato presente dell'opinione pubblica in Europa l'ippofagismo non vi si può generalizzare, opponendovisi non tanto le ripugnanze istintive e le ubbie volgari, quanto la scarsezza di cavalli macellabili, il cui numero sarebbe di gran lunga al disotto del bisogno.

Quella scarsezza non si avrebbe a deplorare quando si comprendesse nella carne alibile quella dei cavalli che soccombettero a malattie. E qui ci si affaccia naturalmente la terza proposizione.

« Si può mangiare impunemente la carne degli animali che soggiacquero a malattie acute o croniche, non escluse quelle di natura infeziosa? »

Il verdetto della scienza è affermativo, moltissime osservazioni e non minor copia di fatti avendo dimostrato che non havvi *virus* o veleno animale che sottoposto all'azione più o meno prolungata dell'acqua bollente conservi la sua primitiva nocuità. Infatti si citano parecchi e parecchi casi d'individui che si cibarono di carni d'animali domestici morti in seguito alle più svariate affezioni interne senza provarne il menomo incomodo. Renault nutrì dei maiali e delle oche colla carne di certi cavalli mocciosi, e si gli uni che gli altri uscirono incolumi dalla prova. Furono in diversi luoghi e in varie epoche mangiate carni di bestie colpite da tifo, da carbonchio, da farcino e non ne seguì alcun triste effetto. Ma v'ha di più. Dopo gli audaci esperimenti di Fontana e di Mangili nessuno ignora che il micidialissimo veleno viperino è innocente come l'acqua di roccia, quando invece d'essere introdotto direttamente nel sangue, come accade sotto

il morso del rettile, venga inghiottito. Se questo si deggia alla temperatura del ventricolo ed all'azione dei succhi in esso contenuti, mal saprei decidere; ma è un fatto che gli animali a sangue caldo possono, come l'afferma pure il professor Lussana, ingoiare impunemente il veleno di più vipere e di altri consimili rettili indigeni ed esotici, perchè lo digeriscano (1).

Il prefato professor Lussana, a prevenire l'obbiezione che per avventura alcuni potrebbero fare, che cioè i *virus* si comportino nell'organismo vivente diversamente dai veleni, cita l'esempio che Valli (il quale assieme a Desgenettes, per rialzare il morale delle truppe francesi, erasi già inoculata a Jaffa la peste bubonica senza nocumento di sorta) prese per bocca una certa quantità dello stesso *virus* contenuto nei buboni dei pestiferati e lo digerì al pari della sostanza la più benigna ed omogenea alla nostra macchina.

Ora se un agente così terribile, qual è il principio costitutivo della peste orientale immesso nelle vie gastriche, senza averlo sottoposto ad alcuna influenza capace di alterarne la crasi e di modificarne l'azione, non reca offesa e non disturba menomamente, a più forte ragione devono tornar innocue le carni degli animali affetti da morbi virulenti le quali subirono una completa cottura.

Siffatta innocuità è ammessa anche da coloro che respingono dalla pubblica consumazione le carni dei cavalli mocciosi e farcinosi.

---

(1) I Psilli e gli Egizii conoscevano questa proprietà del veleno viperino e di quello degli altri colubri, poichè quando uno era stato morso da que' rettili, ne succhiavano la ferita colla massima indifferenza, cosa che non avrebbero fatto, qualora non fossero stati sicuri che que' veleni non erano letali che quando venivano direttamente introdotti nel sangue.

Figuier ch'è del bel numer'uno così favella intorno a quest'argomento: « Il serait indispensable, dans le cas où l'autorisation serait accordée aux bouchers de vendre au public la viande de cheval, d'organiser un service de surveillance composé de vétérinaires, qui auraient pour mission de constater qu'aucun des chevaux abattus n'est atteint de morve ou de farcin, ces terribles maladies transmissibles du cheval à l'homme.

« La chair d'un cheval *atteint de morve ou de farcin et soumise à la cuisson ne pourrait sans doute communiquer cette maladie aux personnes qui en feraient usage comme aliment, car la chaleur détruit au sein des tissus les principes morbifiques* ».

O allora, si chiederà, perchè proscriverne l'uso? perchè privare il popolo di migliaia di chilogrammi di buono e profittevole alimento?

Per non esporre i macellai ad inocularsi questo o quel morbo nello squartar le bestie e sminuzzarne le carni per la vendita.

Il professor Lussana al contrario non ha nè tanti scrupoli, nè tante paure. Spirito rigorosamente logico e pratico in sommo grado, l'illustre fisiologo di Padova non esita nè punto nè poco. Prendendo le mosse dalla premessa che il popolo ha bisogno di carne, che la carne degli animali morti di malattie infeziose è mangiabile quanto quella dei cavalli sani, come lo attestano i molti che clandestinamente, in barba al divieto della legge ed ai pregiudizi dei più se ne pascono, ogni qual volta ne hanno il destro, conclude ricisamente che quella carne s'ha da mangiare.

Però siccome esiste realmente il pericolo per chi scortica, spara o ritaglia carni di bestie morte di tifo, di carbonchio, di moccio, di farcino o consimili malori d'innestarseli, appunto per prevenire un tanto danno esterna il desiderio che il Governo provveda con

far eseguire da persone esperte una siffatta operazione: ed invoca che il macello degli animali malati e lo smercio delle carni infette vengan legalmente sorvegliati ed attuati, mentre ora pur troppo, in onta al mal applicato e meritamente violato rigorismo legale, trovansi in secreta balia del truffatore. E termina con dire che vorrebbe che quelle carni non si vendessero crude, ma cotte, in luoghi legalmente amministrati. Imperciocchè non havvi veleno animale che non si distrugga sotto alla temperatura dell'acqua bollente (1).

Qui non vi sono nè ambagi, nè restrizioni. Il professor Lussana parla da uomo convinto e che vuol convincere; parla come Petrarca per ver dire, e perciò all'opposto di Guadagnoli non *orpella il suo concetto di lusinghier concento*, ma va dritto allo scopo, senza preoccuparsi di fraseologia o di rispetti umani.

Nè meno espliciti del sullodato professore furono nell'emettere un parere contrario gli autori del libro « sull'alimentazione del soldato », i quali non vogliono accettare come dimostrata l'assoluta innocuità delle carni di cavalli affetti da malattie, massime comunicabili all'uomo, e specialmente di *moccio*, *farcino*, *morva* ecc. checchè se ne possa dire, le carni di animali malati, se anche colla cottura perdessero ogni loro qualità deleteria non cesserebbero d'essere poco alimentali, poco nutrienti, e su questo riflesso le respingono *assolutamente*.

Se non c'inganniamo il raziocinio ciurla un tantino nel manico; ma dal momento che non ammettono l'innocuità delle carni di bestie malate, la proscrizione di esse come alimento è una necessità, però se si crede che la cottura valga a neutralizzare la loro potenza

---

(1) V. LUSSANA — *Igiene dell'alimentazione.*

deleteria il proscriverla *assolutamente* sa di draconianismo; perchè dato e non concesso che quelle carni siano poco alimentari e poco nutrienti (che differenza siavi fra questi due epiteti, confessiamo la nostra ignoranza, non sappiamo vedere: è vero che quattr'occhi vedono meglio di due) ci si concederà, almeno lo speriamo, che esse saranno sempre più nutrienti del grano turco, delle patate, delle castagne e di tutti i vegetali di cui abitualmente si impinza lo stomaco la povera gente.

Ma torniamo a bomba. La non insalubrità delle carni di animali che perirono in seguito a malattie infeziose non può revocarsi in dubbio, perchè oltre agli sperimenti degli uomini di scienza abbiamo quelli ben più estesi, e più eloquenti del popolo affamato. Tanto ne' tempi antichi che ne' moderni e presso tutte le nazioni, imperversando un'epizoozia, le carni degli animali che vi soggiacquero, malgrado le proibizioni dei Governi, furono mangiate, se non in totalità in gran parte, come ne fa fede il più volte citato professor Lussana. Il quale ricorda che nel 1774 nell'anno VI della prima repubblica francese le armate di Sambre e Meuse, di Reno e Mosella, del Reno e d'Italia mangiarono per lungo tempo carni di animali colpiti dalla gravissima e spaventevole epidemia che allora infieriva, e non si verificò alcuna sinistra conseguenza.

Lo stesso vide Camper nelle epizoozie che desolarono l'Olanda, e Gauthier durante le febbri pestilenziali dell'Agogna.

Nè diversamente procedettero le cose nella letalissima epizoozia della media ed inferiore Italia ed in quella più recente di sei anni addietro, in cui vennero mangiati quasi tutti gli animali uccisi dal tifo.

Ma se è così abbondantemente provato che le carni degli animali morti in conseguenza di una qualsiasi

infezione sono nutrienti e non cagionano il più lieve danno, perchè nei pranzi ippofagici i promotori di essi non imbandirono mai carni di cavalli mocciosi o farcinosi?.....

Probabilmente perchè erano persuasi *a priori* che nessuno, sapendolo, ne avrebbe tirato giù un solo boccone. In ogni cosa bisogna andare a gradi. Se inspira tuttora tanta ripugnanza la carne di cavallo sano, come si può pretendere che si faccia buon viso a quella di cavallo infetto? È affatto naturale che con questa si vada un po' più a rilento che coll'altra.

Nè ciò deriva da poca fede nella scienza, ma bensì dal ribrezzo che eccita un cibo che non solo non è nelle nostre costumanze, ma passò sempre ai nostri occhi per immondo e schifoso.

Noi che abbiamo il coraggio della nostra vigliaccheria abbiamo confessato candidamente che posti fra una costoletta di vitello carbonchioso ed un arrosto di cavallo morto di farcino, finiremmo come l'asino di Buridano che morì di fame fra due misure d'avena.

Un amico ci fece osservare che quella nostra confessione dava a supporre che la nostra fede nei principii scientifici vacillasse almeno quanto quella di San Pietro in riva al lago di Genazareth. E noi rispondiamo all'amico che una tale supposizione è gratuita, primo perchè la fede nei principii non esime dalla nausea e dall'avversione empirica e tradizionale che destano in noi certi oggetti: in secondo luogo perchè quella è un'opinione di uomo repleto. Se come Ugolino fossimo noi pure rinchiusi in una muda qualunque e lasciativi senza cibo, è probabile che al quarto giorno, fors'anche al terzo, ci saremmo indotti a capitolare, ed a cibarci anche di quelle aborrite vivande, perchè allora più dello schifo avria potuto il digiuno.

Da questa spiegazione si capirà, che non bisogna

confondere le dottrine scientifiche colle debolezze umane e che, pronunziando un giudizio conforme ai dommi della scienza uno può senza apostasia mostrarsi ligio in pratica a un pregiudizio che trae la sua origine da un particolar modo di sentire e dalle lezioni di quel prepotente maestro che si chiama l'uso.

Fra il credere a un domma e l'agire nel senso di siffatta credenza ci corre. Quanti sono persuasi dell'eccellenza della castità e la predicano a squarciagola e indefessamente, e si tuffano nella lussuria sino al collo! Quanti sono penetrati dei vantaggi fisici e morali della temperanza e la raccomandano a tutti i loro amici e conoscenti, e passano la lor vita ne' bagordi e nelle più stomachevoli gozzoviglie!.....

Quando il signor Boutigny scoprì quello stato particolare dei corpi ch'egli chiamò *stato sferoidale*, in grazia del quale si forma del ghiaccio in una capsula di platino incandescente e si può impunemente immergere la mano in un secchio pieno di piombo liquefatto o cacciarla in un getto di ferro in fusione, convins'egli forse alla prima seduta i membri dell'accademia francese, dinanzi ai quali ripeteva le sue sperienze? No certo; e se più tardi alcuni dei 40 immortali osarono imitarne l'esempio ed esporre la loro pelle al contatto di que' metalli squagliati che sgorgavano dalla bocca d'un fornello da fonditore, non trascinarono mica a far altrettanto la maggioranza della dotta assemblea, la quale preferì starsene alle prove altrui, anzichè ripeterle essa stessa, e ciò, malgrado che e le nozioni date dal signor Boutigny e le cose vedute allontanassero da quel genere di sperimenti ogni ombra di pericolo.

Ci siamo forse diffusi più del bisogno su questo particolare, ma ci premeva di mettere in sodo che si può esitare a far questa o quella azione senza che i prin-

cipii dai quali quell'azione verrebbe determinata siano scossi.

Non ignoriamo che il mezzo più efficace di predicare è quello che congiunge l'esempio alla parola, ma la sensibilità individuale non permette a tutti uguali sforzi d'eroismo o di abnegazione.

E ritornando alle carni di animali morti di morbi infeziosi, appoggiati alle sperienze, alle osservazioni ed alle autorità surammentate dichiariamo che le si possono mangiar senza tema di danno, benchè noi per istintiva avversione non ci sentiamo disposti nelle circostanze ordinarie a nutrircene.

La completa innocuità di quelle carni ci conduce al problema igienico-economico, se se ne abbia a far uso, al quale noi col professor Lussana non ci peritiamo di rispondere affermativamente.

E valga il vero, qual è lo sconcio di cui da tanti anni lagnansi gl'igienisti, i filantropi, i socialisti? Che il popolo che pena, stenta, s'affatica e suda non possa avere un alimento riparatore e riconfortante in proporzione de' suoi bisogni. Il prezzo elevato che a più riprese e in diverse epoche raggiunsero le bovine aggravando siffatto sconcio fece pensare al rimedio; e quello fu trovato nella carne di cavallo da aggiungersi agli altri mezzi d'alimentazione.

Ma da quanto più sopra venimmo esponendo scaturisce che adoperando soltanto la carne de' cavalli sani non si raggiunge che imperfettamente lo scopo, perchè il numero di questi, morti od uccisi per lesioni traumatiche, non corrisponde a quello dei diseredati, pei quali la carne è inaccessibile; dunque per colmar quel deplorevole vuoto si deve mettere a profitto anche la carne de' cavalli che soccombettero a morbi interni di qualsivoglia indole e specie.

L'agire diversamente è un rinnegare il canone fisio-

logico su cui è basata l'opera succitata di Geoffroy Saint-Hilaire. « La viande est l'aliment par excellence de l'homme, surtout dans les pays froids et tempérés » ed un misconoscere il fatto rigorosamente stabilito dalla statistica e proclamato dal signor Leplay. « Una parte della popolazione delle città d'Europa e una grandissima parte dei campagnoli difettano di carne. »

A che cosa conduca cotesto difetto in Italia ce lo addita il Balardini colla sua statistica dei pellagrosi nella provincia di Brescia da cui rilevasi che dal 1830 al 1855 la cifra di quegl'infelici, ch'era di oltre a 20,000 per la Lombardia, salì di 4000 nella sola provincia di Brescia, e di 2214 in quella di Bergamo, (dal 1850 al 1852) a testimonianza del prof. Lussana, il quale ci assicura che soltanto nel 1856, nelle due provincie or nominate, morirono di pellagra 1227 individui!

Ci pare che a liberarsi da un tanto flagello franchi la spesa di farsi violenza, di buttar via i vecchi pregiudizi, le ripugnanze e gli errori, tanto più che la pellagra non alligna soltanto nella Bresciana e nel Bergamasco, ma regna endemicamente in tutta l'alta Italia e in buona parte della media e non è neppur ignota nella meridionale.

Avvertasi che abbiam detto che franca la spesa di farsi violenza, e non di farla, avvegnachè noi non approviamo l'alternativa in cui Bernabò Visconti pose i legati del Papa che gli portavano al suo castello sull'Adda il decreto di scomunica, di mangiare cioè la cartapecora pontificia coi relativi bolli di piombo, o di andar a far una bevuta nel fiume capitombolandovi dall'alto del ponte levatoio.

In certi casi il dettato volgare: o mangiar questa minestra o saltar dalla finestra, sarà applicabile, ma non bisognerebbe abusarne per tiranneggiare i ventricoli

e sottoporli ad un regime incompatibile colla loro maniera d'essere o colle loro abitudini.

Sarà una pedanteria, ma tant'è, noi crediamo che in tutte le cose s'abbian da serbar quel modo e si debbano rispettare quei limiti, al di là e al di qua dei quali, giusta quanto scriveva il Venosino, si va fuori della strada retta.

In ordine alle condizioni a cui l'ippofagismo può igienicamente ed economicamente essere applicato alle truppe diremo che in genere esse sono le medesime che accennammo per le popolazioni.

Siccome però le truppe o per parlar più esattamente alcuni corpi di truppa (come giustamente osservava il D.r Franchini) hanno di spesso de' cavalli che per repentine storpiature devono essere ammazzati, o per inettezza al servizio militare si vendono a vilissimo prezzo ai privati, sarebbe convenieme che la carne di quei quadrupedi venisse mangiata dalle truppe stesse, poichè così facendo l'erario non avrebbe lo scapito ch'ebbe finora cedendo pel valor della pelle i cavalli da scannarsi per lesioni violente insanabili e dando per poche lire i riformati, ed i soldati avrebbero, mediante cinque e fors'anche tre centesimi, una razione d'ottima carne che li sostenterebbe quanto quella di bove, di montone o d'altro consimile animale.

Il risparmio che in tali circostanze farebbe il soldato gli servirebbe a compensare la maggiore spesa a cui, in epoche come la presente, avrebbe a sottostare per provvedersi la carne usuale, senza diminuirne la razione.

È sott'inteso che la convenienza non implica l'obbligo e che coloro a cui non andasse a versi la carne equina riceverebbero la solita quota di carne di manzo.

Il Ministero ebbe dunque torto (obietterà taluno) a prescrivere come prescrisse colla nota N.° 1 pubbli-

cata sul N.° 18 del *Giornale Militare* Parte 1ª, che si vendano ai macellai borghesi que' cavalli che dovrebbero essere scannati perchè colpiti da qualche lesione violenta inguaribile?

Rispondiamo di no: e la ragione di siffatta nostra risposta è la seguente.

Il Ministero della guerra non può, nè deve, nè vuole, a nostro credere, obbligare i militari a mangiar una carne a cui non sono assuefatti e per la quale la pluralità di essi sente un'insormontabile antipatia. E perciò disponeva con provvido consiglio che i cavalli da ammazzarsi siano ceduti a questo od a quel commerciante della città, perchè così facendo non si defrauda la popolazione del vantaggio che può avere nutrendosi per qualche giorno di carne procacciatasi con lieve spesa. — Ma da questa misura qual benefizio ricavano i militari? —

A questa domanda risponderemo che gli uomini di truppa a cui quadrasse far uso di quella carne lo possono al pari di qualunque cittadino e che ove tutto il reggimento fosse disposto all'ippofagia o potrebbe ricomprar la carne dal compratore della bestia o tenerla addirittura per sè, sborsando al Ministero la somma offerta dal beccaio borghese, nel qual caso oltre al benefizio diretto risultante dall'acquisto di buona carne a vil prezzo avrebbe quello indiretto dell'utile ricavato dal Governo d'una derrata alimentare che poco tempo fa andava sprecata intieramente per lui e per gli altri.

Certo sarebbe più semplice e preferibile dal punto di vista dell'economia lo stabilire ricisamente che tanto i cavalli da abbattersi quanto i riformabili venissero utilizzati per l'alimentazione degli uomini di quel corpo a cui appartenevano i cavalli medesimi.

Ma allora si cade nella coercizione, in quel peccato

cioè, che la maggioranza riprova e che almeno nelle contingenze non sovercliamente imperiose ed eccezionali, vuol essere evitato per non destar rumori, tumulti ed accuse che nelle condizioni attuali dell'opinione pubblica in Italia, relativamente alla mangiabilità della carne equina, non mancherebbero di sollevarsi.

Imperciocchè se gli scienziati e molti uomini dotati di quel senso, che fu denominato comune per antifrasi, basandosi sull'analogia e sulla storia sono arrivati a comprendere a tutta prima che la carne di cavallo è un pregevolissimo cibo, cotal verità non penetrò per anco nelle masse, ad onta del predicar di tanti apostoli dell'ippofagismo, di tanti banchetti ippofagici e de' macelli equini apertisi in alcune nostre città; e molti di quelli che per propria elezione sarebbero propensi a lasciarsi trascinar dall'esempio ricalcitrerebbero più che mai qualora fossero costretti da una disposizione superiore a far uso di carne di cavallo. Arrogi poi che quella gramigna dei pregiudizii creditati dai nostri maggiori rigogliosa e vivace malgrado i lodevolissimi sforzi di que' generosi che a tutt'uomo intesero ed intendono all'erculea fatica di sbarbarla, ripullula come ripullulavano le teste all'idra di Lerna, anche in quelle località, ove un maggior grado d'istruzione e d'incivilimento farebbe supporre che non avesse più ad allignare.

Quanti proseliti fecero a Parigi le dotte lezioni di Geoffroy Saint-Hilaire, le sperienze di Renault, le pubblicazioni di Figuier e di tanti altri barbassori, il voto dell'accademia di medicina, i festini ippofagici di Alfort, e quelli stessi di Geoffroy Saint-Hilaire, di Decroix e d'altri ippofagi parigini? Pochi, anzi pochissimi. Eppure Parigi è stata, forse poco modestamente, proclamata *il cervello del mondo* dal suo protopoeta Vittor Hugo che non è certo il prototipo della modestia: e

recentemente, durante l'assedio, ebbe novella occasione di assicurarsi che la carne di cavallo è buona e nutritiva al pari d'ogni altra!

Nè ebbe, checchè ne dicano, miglior fortuna l'ippofagia nell'Atene-germanica, a Monaco, a Brusselle, a Lione, a Torino, a Milano. Come sostanza alimentare di ripiego, in tempi di fame e di carestia, vi si potè impiantare; ma in tempi normali non fece finora nè ha probabilità di fare in un prossimo avvenire una seria concorrenza alla carne di bove, di montone o di maiale.

Ond'è che noi, pur associandoci alle aspirazioni di que' filantropi che sul far d'Enrico IV vorrebbero che il popolino avesse oltre il pane del *Pater noster*, quotidianamente una pollastra da mettere in pentola, non reputiamo possibile l'adozione definitiva della carne di cavallo come alimento ordinario della truppa, finchè dureranno nel volgo le idee tramandategli dagli avi e rafforzate dall'abitudine circa siffatta carne.

Auguriamo nell'interesse comune che l'ippofagia vada man mano guadagnando terreno e trionfi dello schifo e della repulsione che fin qui ha inspirato ed inspira alle masse, affinchè si tragga profitto di quell'ingente quantità di sostanza nutritiva destinata in addietro a fecondare qualche palmo di terra: facciam voti perchè si giunga a far lo stesso anche riguardo alla carne di bestie morte di malattie infeziose, che così anche i campagnoli, gli artigiani e tutti i meno favoriti dalla fortuna avrebbero assicurata la loro parte di vitto animale, conformemente ai bisogni del loro organismo, ed alle filantropiche mire del più volte ricordato professor Lussana.

Quando ciò si avveri, si potrà finalmente concedere alla truppa una razione giornaliera di 300 grammi di carne, secondo le intenzioni del Consiglio di sanità dell'armata francese e le proposte fatte da parecchi medici militari belgi, tedeschi ed italiani.

Ma finchè quel vagheggiato mutamento dell'opinione pubblica rimane allo stato di crisalide e di remota speranza, la succitata nota ministeriale (ripetiamo qui ciò che dicemmo nella 2ª lettera al D.r Franchini) segna un vero progresso, siccome quella che agevola l'ippofagia e le somministra mezzi, senza mancar alla logica ed alle leggi sanitarie vigenti, e sopratutto senza dipartirsi da quella prudente temperanza, a cui sarebbe desiderabile fossero informati tutti gli atti amministrativi.

Questo significa in altri termini che a parer nostro e, stando le cose come stanno, l'ippofagia non può introdursi nell'esercito se non subordinatamente ed in modo temporaneo, e che la sua introduzione forzata e permanente non avrebbe risultati soddisfacenti nè dal lato igienico, nè dal lato economico.

Limitiamoci pertanto a diffondere fra i militari l'idea che la carne di cavallo sano è ottima e che quella di cavallo infetto è mangiabile anch'essa, onde preparar gli animi e gli stomachi a non far troppo gli schizzinosi ed a non mettersi in rivolta quando le circostanze impongano l'uso dell'una e dell'altra.

Sicuramente ad avvalorare e promuovere la propagazione e la popolarizzazione di siffatta idea conferirebbe potentemente l'esempio, e perciò noi lungi dal disapprovare o sconsigliare il mezzo suggerito dal D. Franchini, che è quello a cui ricorse Larrey in Egitto, cioè che gli ufficiali ed i sott'ufficiali mangino essi pei primi, alla presenza dei soldati, carne equina, e diasi un supplemento di razione della medesima ciccia a quegli uomini di bassa forza che si dichiarano disposti a cibarsene, facciamo plauso al suggerimento ed uniamo la nostra voce a quella del sullodato dottore per invitare tutti gli ufficiali veramente teneri del benessere e della salute dei loro subordinati a volersi adoprare colle parole e coi fatti a distruggere le viete credenze

di cui tutti sono più o meno imbevuti sin dall'infanzia circa la carne equina, ed a rompere le abitudini contratte e abbandonar l'andazzo del « Così faceva mio padre ».

Mediante questi ammenicoli e queste preparazioni i figli dei nostri figli è presumibile che non facciano le smorfie e il viso arcigno, quando udranno a parlare di carne cavallina e che se ne potrà generalizzar l'uso, senza tema di offendere i nervi del gusto della maggioranza, e di far gridare allo scandalo e ad alla prepotenza, come avverrebbe oggi, qualora si volesse addivenire a simile misura, come, se non ci andò fallito l'intento, ci lusinghiamo di avere esuberantemente chiarito, i tempi non essendo ancor propizi, nè gli uomini sufficientemente disposti all'ippofagia.

Però essa non è impresa a cui si abbia a rinunziare. Le più utili innovazioni, le più salutari riforme incontrarono sempre ostacoli e difficoltà. Si rammentino le opposizioni ed i disgusti che dovettero sopportare sullo scorcio del passato secolo Parmentier per introdurre in Francia la patata (ch'è poi divenuta, quantunque poco nutritiva, la provvidenza alimentare di tante popolazioni) e Jenner per regalare al mondo quel benefico trovato che strappò dalle ugne mortifere del vaiuolo diversi milioni d'individui!

Non recedano adunque gli uomini di buona volontà dalla guerra iniziata contro i pregiudizi, gli errori e gli spauracchi d'ogni maniera, non si stanchino, perseverino nella nobile e meritoria missione cui si sono sobbarcati, e l'ippofagia prenderà alla fine il posto che le compete nell'alimentazione popolare, se è vero, come lo è di certo, il dettato del poeta

Gutta cavat lapidem non bis, sed saepe cadendo

P. E. MANAYRA
Colonnello medico.

L'ESERCITO ITALIANO NEL 1874

L'anno non ha guari tramontato, ha pur esso segnato una data memorabile nello sviluppo militare dei diversi Stati di Europa, e se nessuna nuova guerra è venuta ad interrompere il lavoro di trasformazione e di preparazione che ferve dovunque, ed a modificare i criteri desunti dai memorandi avvenimenti guerreschi del 1870-71 secondo i quali questo lavoro si compie, non per questo l'attività è diventata minore, e coloro ai quali venne confidata la sorte degli eserciti, si sono abbandonati ad un ozio contemplativo. Vero è che le istituzioni militari continuano a trovare dappertutto avversari numerosi e più o meno fieri; chi li combatte in nome degli interessi finanziari ed economici; chi vede in essi un ostacolo prepotente al trionfo di certi principî vaporosi che partendo dai diritti dell'uomo, salgono su su fino alla fratellanza delle nazioni, o pei più modesti, all'arbitrato internazionale; chi infine li giudica strumenti irrugginiti ereditati dal medio evo e disadatti a compiere sia pure una sola delle funzioni della società moderna. Eppure nessuna di queste opposizioni è riescita ad aprire una breccia, per la quale sarebbero passate tutte le altre alleate, e gli eserciti non solo non sono scomparsi o vicini a scomparire, ma distendono ogni giorno più le

loro ali, e tendono a diventare, sul serio, le nazioni in armi! Vi è, a nostro giudizio, una legge naturale, la quale nelle trasformazioni continue cui va soggetta la società umana segna i limiti del possibile e dell'impossibile, così crediamo che a questa legge è affidata la protezione degli eserciti, i quali ci mostrarono in ogni tempo le armi alleate alla civiltà, ed anche oggi in cui il moto delle idee si è fatto così serio e la discussione libera e continua è diventata la base dei Governi più fortemente costituiti, esse ci appaiono come altrettante dighe messe lì apposta per contenere la tempesta, e per far argine a quelle aberrazioni improvvise, che non sono rare nella storia dei popoli.

Nessun timore adunque che sieno vicini ad un trionfo quei principî leggeri e appassionati che ci dipingono gli eserciti vicini al tramonto e siccome le vittime predestinate di una nuova civiltà che si avvicina; pur ammettendo le diverse condizioni di questo o di quell'altro paese, ed i diversi uffici che gli eserciti naturalmente vi disimpegnano, a noi meno che agli altri sarà concesso di condividere la più piccola responsabilità di questi giudizi, mentre un passato recente ed anche l'esempio di tutti i giorni dimostrano di qual potentissimo aiuto sia stato l'esercito nell'assicurare all'Italia nostra quei doni più cari ad un popolo, che si chiamano l'indipendenza, l'unità e la libertà.

Però senza bisogno di ricercare in un ordine di idee del tutto astratto le difficoltà che quasi in tutti gli Stati, meno in uno favorito straordinariamente dalla fortuna e collocato in una posizione troppo eccezionale perchè possa servire di esempio agli altri, circondano le istituzioni militari ed il loro sviluppo, noi le troviamo assai più da vicino, e ne troviamo ogni giorno le traccie nelle discussioni parlamentari ed in tutte le pubblicazioni ufficiali ed ufficiose che veggono la luce in Europa.

Mentre da ogni parte s'innalzano grida di allarme, e si tien fisso lo sguardo là dove la scienza e le arti militari si giudica per consenso universale abbiano toccato il più alto grado di perfezionamento sotto tutti i rapporti, dall'altra sono continue le preoccupazioni e gli sforzi per mantenere un giusto equilibrio tra la capacità finanziaria e quella militare, determinando una oscillazione continua, fra quello che si dovrebbe, e quello che si può spendere, la quale fa si che la riforma militare incominciata da più anni nei primarii Stati d' Europa procede assai lentamente ed in mezzo a mille dubbiezze e non dia tutto quello che pur dovrebbe dare. Nessuno però ha finora osato di ritrarre il passo dalla via per la quale, o volontariamente o costretti dalla forza delle circostanze, si sono messi tutti gli Stati, per timore che le accuse di spensieratezza si cambino presto o tardi in accuse di imprevidenza, come non manca mai di fare chi giudica ognora degli uomini e degli avvenimenti all' infuori di ogni sentimento di personale responsabilità.

In questa dura e continua lotta alla quale sono condannati gli Stati, noi siamo tratti a domandarci anche quest' anno quale parte vi abbia rappresentata l' Italia, e come siano stati spesi questi dodici mesi, in cui nessun avvenimento importante è venuto a turbare il sereno della più perfetta calma politica.

Se le considerazioni finanziarie hanno continuato ad essere dovunque l'ostacolo più serio alla completa trasformazione degli ordini militari, queste difficoltà dovevano essere ben maggiori in Italia, dove il problema finanziario dura già da molti anni e si impone a tutte le menti spassionate, siccome la cagione principale dei molti disturbi economici ed amministrativi sentiti da tutte le classi sociali; la necessità di pareggiare le entrate colle spese è da tutti riconosciuta, e

la soluzione di questo difficile problema è universalmente additata come la meta verso la quale si debbono indirizzare tutti gli sforzi della nazione. Data una situazione di questo genere, era difficile, per non dire impossibile, che le istituzioni militari non ne risentissero alcun effetto, e che lo sviluppo di esse non fosse subordinato ad un criterio finanziario indeclinabile. Divenne quindi indispensabile di stabilire una cifra di bilancio, la quale non fosse in alcun caso oltrepassata, e se questa cifra parve in principio che offrisse alla Amministrazione della guerra una certa larghezza, questo giudizio in seguito alle perturbazioni prodotte sul mercato pubblico dalla mancanza di numerario, dagli scarsi raccolti dell'annata precedente e da alcune vicende parlamentari impreviste, dovettero a poco a poco modificarsi, fino ad abbandonare alcuni concetti che formavano pure parte del programma militare di tutto l'anno, come vedremo in seguito. Noi non potremmo adunque collocare il 1874 tra gli anni più fortunati per l'esercito italiano, ma non è piccolo risultato quello che si è ottenuto di mantenere inalterate le basi generali sopra le quali esso si regge, e di tener alta la bandiera della riforma militare, malgrado le difficoltà d' ogni genere che ci attorniavano.

Le vicende per le quali è passato l'esercito italiano durante il 1874 si possono dividere in due speciali categorie, quelle dipendenti dai poteri legislativi dello Stato e quelle invece che sono il frutto dell'applicazione di leggi già approvate e di quei provvedimenti esclusivamente riservati al Ministero della guerra e che sono intesi a modificare o mutare le discipline, ed i regolamenti d'ogni genere che reggono internamente l' esercito. Trascorso il periodo delle riforme radicali rimaneva a studiare come le nuove leggi funzionassero, a conciliare loro la pubblica opinione ed a proseguire

inoltre nel graduale perfezionamento degli ordini disciplinari, tattici ed amministrativi, che non è il meno importante, perchè forse è il men visto. Noi ci occuperemo partitamente di tutte queste vicende, seguendo questa volta un metodo alquanto diverso di quello seguito negli anni scorsi, ma che ci parve il più appropriato, anzi l'unico possibile.

Le grandi riforme d'ogni genere, non ultime quelle militari, attraversano diversi periodi, ed il primo, è quasi inutile il dirlo, è invariabilmente quello degli entusiasmi e delle facili condiscendenze; delle riforme non si vedono che le linee generali, non si apprezza che il bello, ma quando la loro applicazione incomincia, quando gli interessi individuali si commovono, quando qualche inevitabile inconveniente sopraggiunge, quando tutti ne provano qualche disturbo, sia pur piccolo o grande, allora incominciano le censure, allora sorgono improvvisi gli scoraggiamenti, e si rimpiange il passato, mentre il passato non è più possibile, ed il nuovo non è ancora compiuto. Nessuna meraviglia adunque che pure in Italia questo fenomeno ordinarissimo siasi prodotto, e che le nuove riforme militari incominciassero ad essere circondate da una certa atmosfera di diffidenza, la quale non giovava certo a facilitare il còmpito dell'Amministrazione della guerra e creava una situazione piena di incertezza, che tutti avevano interesse a togliere di mezzo. Nè mancava, a dir vero, l'argomento di una vasta discussione. Numerose voci erano sorte a biasimare or l'una, or l'altra parte del nuovo ordinamento. Già non si credeva ben sicura ed irremovibile la cifra di 165 milioni di bilancio ordinario ed i 20 di straordinario, che il Ministro della guerra aveva detto essere la somma occorrente per la sua amministrazione; là si assicurava con molta asseveranza che questa cifra di bilancio era assolutamente insufficiente ad applicare le

nuove leggi; poi la durata della ferma di servizio sotto le armi, i congedamenti anticipati di alcune classi, il modo di funzionare dei distretti, i quadri dell'esercito e della milizia mobile, l'istruzione delle seconde categorie, erano volta a volta argomento di appassionate discussioni, le quali erano tanto più nocive, quanto più indeterminate. Mentre la stampa si abbandonava a polemiche qualche volta intemperanti, queste accuse, queste censure, creavano come abbiamo già accennato, una situazione non diremo pericolosa, ma certo poco confacente a quell'ambiente tranquillo e simpatico di cui le istituzioni militari, principalmente le nuove, hanno bisogno per mettere radice e prosperare. E quasi non bastassero le opposizioni locali, parecchi giornali stranieri, che godono fama di autorevoli e di ponderati nei loro giudizi, pubblicando comunicazioni e corrispondenze grandemente inesatte sulle condizioni dell'esercito italiano accrescevano lo strepito, ed incoraggiavano la condotta di coloro i quali, forse dubitando a ragione dell'autorità propria, si associano premurosamente a tuttociò che di ingiusto o di sgradito si pubblica all'estero sull'Italia e sulle sue amministrazioni, dando così l'esempio di un singolare patriottismo.

Era dunque diventata necessaria una discussione ampia che togliesse di mezzo ogni dubbio, e fu lo stesso Ministro della guerra che la provocò in occasione delle leggi militari sulle quali la Camera dei deputati fu chiamata a pronunciarsi nello scorso mese di marzo. Se volessimo seguire quelle importanti discussioni che durarono parecchi giorni, oltrepasseremmo di certo i limiti che ci siamo proposti collo studio presente; d'altronde esse sono ancor vive nella memoria di tutti coloro che per poco si occupano delle questioni militari, perchè noi crediamo necessario di richiamarle anche sommariamente. Ciascuno si ricorda però che in quelle di-

scussioni, il Ministro della guerra fece una completa esposizione del suo sistema ed affermò che mentre da una parte sarebbe mantenuta inalterata la cifra del contingente annuo di leva di 1ª categoria in 65,000 uomini, non avrebbe per altro oltrepassato la cifra di 180 milioni tra bilancio ordinario e straordinario della guerra, strettamente collegato coi calcoli finanziarii di cui il Ministro delle finanze aveva dato poco prima comunicazione al Parlamento. Queste discussioni importantissime richiamarono in modo singolare l'attenzione della opinione pubblica, ed ebbero fine con un esplicito voto di fiducia al Ministro della guerra, di cui crediamo opportuno riferire il testo: « La Camera udite le dichiarazioni del Ministro della guerra, approva l'indirizzo da lui dato all'amministrazione militare e passa all'ordine del giorno ». Da quel momento tacquero le opposizioni, e l'applicazione delle nuove leggi potè proseguire tranquillamente, e non fu se non quando, in seguito ad alcune vicende parlamentari, le quali escono dalla nostra competenza, il governo fu costretto a chiedere al Senato che si sospendesse ogni discussione sul progetto di legge per le fortificazioni dello Stato, che stava già dinnanzi ad esso, che la questione militare fece capolino un'altra volta, sebbene prendesse altra forma. Vivissima fu la discussione che si impegnò intorno a questa proposta ministeriale, frutto di imperiose circostanze, ma anch'essa ebbe fine con un voto favorevole al Ministero poichè il Senato approvò l'ordine del giorno sospensivo, il quale per la sua importanza, crediamo meriti di essere qui riprodotto. Esso suonava così: « Il Senato sospende la discussione della legge e prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero lo invita a ripresentarla appena abbia assicurato i mezzi di sostenere la spesa, facendo però in modo che i lavori vengano eseguiti con quella maggiore sollecitudine che valga a

compensare il tempo perduto in forza della presente sospensione, e passa all'ordine del giorno ».

Queste discussioni alla Camera dei deputati ed al Senato, le prime relative alla cifra del bilancio ed all'ordinamento militare, le seconde alla difesa dello Stato, segnano i due punti culminanti dell'azione parlamentare sull'indirizzo militare del paese, e per questo carattere loro meritavano di essere particolarmente ricordate, senza dispensarci dal discorrere più avanti delle singole leggi militari, sulle quali furono chiamati a pronunciarsi i due rami del Parlamento. Ma prima di passare oltre ci pare opportuno di fermare l'attenzione del lettore sui tratti caratteristici di queste importantissime discussioni militari, i quali delineano a spiccati contorni la nostra situazione militare, e quella di molti altri Stati, cioè dire un contrasto continuo fra le esigenze militari e quelle finanziarie, cosicchè i poteri legislativi sono quasi continuamente condotti a togliere con una mano ciò che hanno donato coll'altra.

Nondimeno sarebbe ingiustizia non riconoscere che nella passata sessione il Parlamento ha proceduto nelle proporzioni del possibile alla discussione delle leggi indispensabili, provvedendo a migliorare le condizioni militari del paese, ed a riempire la lacuna prodotta inevitabilmente dal tempo, mediante l'approvazione dei progetti di legge per la leva sui giovani nati nel 1854, per l'autorizzazione per le maggiori spese di lire 3,500,000 per acquisto di materiale d'artiglieria da campagna, e per l'autorizzazione della spesa straordinaria di 9 milioni per completare la dotazione di vestiario dell'esercito e sugli stipendi ed assegnamenti fissi agli ufficiali alla truppa ed agli impiegati dipendenti dall'amministrazione della guerra. Tra queste leggi converrà fare menzione particolare di quella relative alla rafferma destinata a migliorare sensibilmente le condizioni dei

sott'ufficiali dell'esercito italiano e che in breve tempo venne discussa ed approvata. Non così fortunati furono i due progetti di legge di capitale importanza concernenti il reclutamento dell'esercito, e, come abbiamo già detto più addietro, quello relativo alla difesa dello Stato. Il progetto di legge sul reclutamento, dopo di aver percorso tutti gli stadii che precedono la discussione pubblica e dopo che l'on. deputato Farini lo aveva accompagnato con una lunga e diligente relazione, nella quale erano accettati tutti i criterii principali che informavano il progetto ministeriale, dovette essere sagrificato in seguito alla precipitosa chiusura della sessione, alla quale tennero dietro le elezioni generali e l'apertura di una nuova Legislatura. L'on. Ministro della guerra ha riparato, per quanto stava in lui, a questo contrattempo, ripresentando or sono poche settimane alla Camera dei deputati un nuovo progetto di legge, assai più breve del primo, nel quale sono però raccolte tutte le disposizioni principali, ed il principio del servizio militare personale ed obbligatorio viene contemperato con alcuni provvedimenti atti a renderlo di minore disturbo a tutte le classi sociali, e colla istituzione di una tassa militare a carico di coloro che non prestano servizio nell'esercito attivo, e che è destinata principalmente a rifornire la Cassa militare minacciata nelle principali sue rendite coll'abolizione del diritto di affrancazione per mezzo di danaro, ed a far fronte, come fece finora, al riassoldamento dei sott'ufficiali. Per ciò che riguarda il progetto di legge sulla difesa dello Stato, già approvato in principio dalla Camera dei deputati e sospeso dinanzi al Senato, poco abbiamo da aggiungere. Sono noti gli studi che accompagnarono in Italia la discussione di questo gravissimo problema, ed il progetto del Ministro della guerra, mentre rimandava ad un'epoca più propizia la costruzione delle opere di una necessità non

impellente, si limitava per ora alle indispensabili valutate dal Ministro in una somma di 79,900,000 lire.

Ma se il lavoro legislativo dei due rami del Parlamento non ha dato tutti quei risultati che si potevano sperare, non per questo il graduale sviluppo delle leggi e degli ordinamenti approvati nelle precedenti sessioni si è arrestato, ed è in questo campo che l'Amministrazione della guerra ebbe agio di esercitare tutta la sua attività e di attendere a tutti quei perfezionamenti che hanno fatto dell'esercito italiano una istituzione che attira gli sguardi degli stranieri, e forma anche per loro parte argomento di studi continui. È stato questo un lavoro minuto di tutti i giorni, un lavoro il quale dopo le radicali riforme degli anni addietro, è potuto passare inosservato, ma che ebbe pure una grandissima influenza nel rialzare le condizioni morali e materiali dell'esercito nostro, e nel dischiudere un nuovo orizzonte all'attività individuale.

Alla fine del 1874 l'esercito italiano si presenta già come una massa imponente, e se il giro di pochi anni non è valso ancora a far raggiungere ai suoi quadri quel massimo grado di sviluppo che è contemplato nei nuovi ordinamenti, pure esso ha già preso un aspetto nuovo, ed abbandonate le antiche forme di un esercito a basi ristrette, qual era il nostro dal 1860 al 1870, le quali però non rispondevano alle nuove condizioni dell'Italia ed alle esigenze indeclinabili create dai progressi di ogni genere avveratisi nelle scienze e nelle arti militari, si presenta già con quei tratti caratteristici che distinguono gli eserciti moderni, e prima di tutto il germanico, imitato poi con maggiori o minori temperamenti da quasi tutti gli Stati europei. Alcuni dati approssimativi raccolti dalle più recenti pubblicazioni ufficiali varranno a dimostrare l'esattezza di questi apprezzamenti. Infatti, per quanto riguarda la forza si

può calcolare che l'esercito italiano al 31 dicembre 1873 contasse circa 280,000 uomini di 1ª categoria, ai quali nel corso dell'inverno si aggiunse la classe di 1ª categoria dell'anno 1853, forte di 65,000 uomini, dimodochè si può calcolare che sul finire del 1874 l'effettivo dell'esercito saliva, valutate le perdite, a 320,000 uomini, ai quali conviene aggiungere la riserva di complemento valutata in 200,000 uomini, ciò che dà un totale disponibile di 550 mila uomini per l'esercito di 1ª linea.

Nè meno importante è lo sviluppo preso nell'analogo periodo di tempo dall' esercito di 2ª linea o milizia mobile, poichè alle classi di 1ª categoria del 1842, 1843, 1844, e quelle di 2ª categoria del 1846, 1847 e 1848, vennero ad aggiungersi una nuova classe di 1ª ed un'altra di 2ª categoria, portando la forza totale della milizia mobile a circa 250,000 uomini, toccando così tra l'uno e l'altro esercito comodamente la forza di 750,000 uomini, ch'era appunto quella contemplata dai nuovi ordinamenti. Da questo punto di vista adunque i nuovi organici funzionano già in modo più che soddisfacente, tanto più che questo risultato si è raggiunto a poco a poco, senza perturbazioni, senza alcuna di quelle leggi retroattive, le quali possono da un giorno all'altro ingrossare i quadri di un esercito, ma che sono insufficenti a preparare un esercito solido e capace di combattere in aperta campagna. Ed invero, se la durata del servizio di 1ª categoria in Italia non è esuberante, basta però a impartire alla recluta un'educazione militare soddisfacente così dal punto di vista morale, come da quello essenzialmente tecnico, ed è conforme a quanto si pratica presso eserciti stranieri, i cui ordini hanno ricevuto la potente consacrazione della vittoria.

Questi risultati, i quali abbiamo accennato con un

vivo sentimento di soddisfazione, non basterebbero tuttavia a rinfrancare l'animo da ogni dubbio ed a togliere ogni timore dell'avvenire, se lo sviluppo delle forze in uomini dell'esercito nostro non fosse andato di pari passo collo sviluppo e col miglioramento dei quadri di tutte le armi, ed è qui che l'Amministrazione della guerra ha concentrato anche in questo anno tutta la sua attenzione. Alle promozioni arrestate quasi assolutamente per lunghi e ben dolorosi anni è ora succeduto un movimento notevole e costante, il quale mentre da una parte rende giustizia alle legittime esigenze morali ed economiche degli ufficiali, circonda la carriera militare di nuove attrattive e vi richiama la gioventù italiana, che se n'era allontanata come da un campo arido e ingrato. Il numero degli allievi ammessi nell'Accademia e nella Scuola militare continua ad aumentare, ed è questa una prova irrefragabile che il sentimento militare del paese va rialzandosi a poco a poco, e liberandosi da quegli ostacoli d'ogni natura che lo hanno tenuto compresso per molti anni. Tra le fortunate creazioni dovute all'Amministrazione della guerra durante il 1874, noi dobbiamo contare a questo proposito la ricostituzione dei due collegi militari d'istruzione secondaria nelle città di Milano e di Firenze. È inutile ricordare sotto l'impero di quali eccezionali circostanze, ed aggiungiamo pure di pregiudizi, gli Istituti militari di istruzione secondaria vennero nel 1867-68 aboliti, salvandosi a mala pena quello di Napoli, ricco di tradizioni e difeso con molto calore dinanzi al Parlamento, dove da un momento all'altro se ne minacciava la soppressione. La spesa di questo Collegio, ciascuno se lo ricorda, fu per parecchi anni portata nella parte straordinaria del bilancio, essendo esso destinato a seguire la sorte degli altri suoi compagni, ma più fortunato di essi, non solo riescì a sopravvivere loro, ma

a veder ancora risorgere quei collegi che pareva fossero stati per sempre sacrificati.

Non sembrerà soverchio al lettore, che noi ci tratteniamo alquanto sopra questo argomento, poichè trattasi di una questione di principio, e la ricostituzione dei due Collegi militari di Milano e di Firenze risolve in modo vittorioso il problema che gli avversari di essi avevano posato con tanta sicurezza e con tanta copia di argomenti, fino a trovare consenziente la maggioranza del Parlamento nell'adottare una risoluzione di cui si dovevano vedere in breve i cattivi frutti. Era stato detto, ricordiamo, che questi collegi militari erano non solo inutili, ma nocivi, perchè alla libera vocazione delle armi che si sarebbe sviluppata nella gioventù italiana, si sostituiva una carriera imposta fino dai primi anni, facendo dei collegi militari altrettante fraterie o seminari militari. Meglio sarebbe stato adunque lasciare alle scuole ordinarie più perfette e complete il còmpito di educare la gioventù italiana, la quale non aveva bisogno dei collegi militari, in cui si imparava poco e male, per consacrarsi liberamente alle armi, quando il momento sarebbe venuto. Questa delle fraterie militari, poteva essere una frase acuta e forse di spirito, e come tale ebbe un certo successo, ma il tempo è galantuomo, e non tardò a dimostrare che lo spirito ha poco valore nello stabilire il criterio fondamentale delle leggi. Quali furono in breve le conseguenze della soppressione dei collegi militari con una relativa facilità? Furono queste, che i quadri dell'esercito a poco a poco diventarono scarsi ed era naturale, poichè andavano a poco a poco inaridendosi quelle sorgenti dalle quali solevano trarre il loro sostentamento ed era inutile attendere un compenso dallo slancio militare di un popolo da poco costituitosi a nazione e povero di vere e buone tradizioni militari. E

questo risultato fu per tutti così evidente che quando si trattò di ricostituire i collegi militari, nessuno sorse a combattere una proposta, la quale dopo soli sei anni faceva risorgere una istituzione che si volle un giorno condannare perfino in nome della civiltà. La riapparizione dei collegi militari che, con quello non mai soppresso di Napoli, sono ora al numero di tre, meritava di essere salutata come il trionfo di un sano concetto militare, e di essere annoverata tra i più importanti risultati ottenuti dall'Amministrazione della guerra nel 1874. Il paese che non aveva veduto scomparire senza rammarico questa istituzione, ha risposto degnamente all'appello che gli venne fatto. I municipi si adoperarono con ogni mezzo onde facilitare la ricostituzione di questi collegi e la gioventù italiana con molto slancio accorse a popolarli. Le famiglie videro in essi un mezzo facile, sicuro, e relativamente economico di educare i loro figli, gli uomini amanti del progresso, non scompagnato da una solida e buona educazione nazionale, applaudirono a questo importante provvedimento il quale inaugura una concorrenza efficacissima, la sola possibile, ad altri istituti nei quali non si apprende certamente nè l'amore al Re ed alla patria, nè il rispetto alle leggi. Se tutti gli allievi di questi collegi non seguiranno la carriera militare, non mancheranno per questo di accrescere il numero dei cittadini robusti di spirito e di corpo, di cui ha così grande bisogno l'Italia nostra.

Occupandoci delle fonti dalle quali i quadri dell'esercito sono soliti trarre un largo contingente di ufficiali, noi siamo tratti a discorrere della istituzione del volontariato d'un anno, il quale ha sollevato e in Italia e altrove molte preoccupazioni, molti dubbi, molti timori, ma che resisterà a tutte le critiche e vi sopravviverà, essendo esso un indispensabile complemento

delle leggi che regolano oggi gli ordinamenti militari in quasi tutti gli Stati d'Europa. È debito di giustizia però riconoscere che in Italia il volontariato di un anno ha prodotto minori inconvenienti che altrove, e che questi inconvenienti vanno a poco a poco diminuendo, mediante provvide disposizioni. Nulla d'altronde ha finora impedito che l'esercito ne ritraesse un vantaggio non indifferente per mezzo degli ufficiali di complemento e degli ufficiali di milizia mobile, che già furono chiamati a farne parte in modo permanente, ed a compiere quel periodo di tempo di servizio attivo, ch'era necessario perchè essi prendessero la pratica indispensabile e che il bilancio e le esigenze personali di questi ufficiali stessi consentivano.

Nè conviene credere che l'Amministrazione della guerra rimanesse indifferente agli appunti che qua e là si movevano al volontariato di un anno ed al suo modo di esistere presso di noi. Vogliamo infatti affermare che i tre anni di esistenza che conta oramai questa istituzione, segnano altrettanti continui e progressivi miglioramenti, tanto che abbiamo veduto in questo breve periodo di tempo completarsi l'istruzione, rafforzarsi la disciplina, migliorare la tenuta ed il contegno militare. La riunione in battaglioni durante il periodo della istruzione ai campi, piuttostochè in reggimenti, la possibilità di assoggettare i volontari ad una disciplina più severa e più continua, la maggiore durata dell'istruzione ai campi, prepararono a poco a poco quelle maggiori riforme, le quali consolideranno l'istituzione del volontariato, senza spogliarlo dei beneficî ch'esso offre alla gioventù, che pure dovendo pagare il suo tributo di sangue alla patria, ha nondimeno il diritto di farlo coi minori disagi possibili e senza danno per quelle carriere liberali, il cui avvenire può e deve essere considerato come un interesse

sociale. Una recente disposizione del Ministero della guerra provvede a correggere un inconveniente sensibilissimo, quello di non poter raccogliere i volontari in nuclei abbastanza numerosi che avvantaggiassero e la disciplina e l'istruzione. Secondo questo nuovo provvedimento i volontari di fanteria potranno prestar servizio solamente presso 17 distretti militari del regno. In questo modo si otterrà indubbiamente di dare al volontariato di un anno una maggiore consistenza e di economizzare il personale che non abbonda. Non vogliamo omettere inoltre di osservare che il volontariato, anzichè allontanare la gioventù nostra dalla carriera militare, esercita sovra di essa una benevola influenza. S'è infatti veduto il singolare spettacolo d'ufficiali di complemento provenienti dai volontari di un anno, i quali compiuto il loro periodo di servizio attivo presso i corpi cui vennero destinati, chiesero di continuare col grado di cui erano rivestiti la carriera militare. Domande di questo genere giustizia voleva che non fossero esaudite, ed il Ministero della guerra ricordò in questa occasione in qual modo unicamente si possono acquistare i diritti inerenti al grado di ufficiale nell'esercito, ma ciò non toglie che la domanda in se stessa fosse un indizio dell'amore che quei giovani avevano preso in breve tempo per la carriera militare. D'altra parte si usò maggiore severità che per il passato nel giudicare i requisiti che si richiedono per ottenere il grado di sottotenente sia pure di complemento o della milizia mobile, e con acconcia disposizione si prescrisse che i volontari arruolati nell'artiglieria e nel genio, non potranno aspirare a diventare ufficiali di complemento in queste armi, se non comprovano di essere inscritti nella facoltà di matematica presso una università del regno, ovvero di aver compito il corso della sezione fisico-matematica in un istituto tecnico.

Dal complesso di questi provvedimenti si rileva quanta sia stata la cura dell'Amministrazione della guerra nel perfezionare un'istituzione, la quale è destinata a tornare egualmente di utile all'esercito ed alla società.

Il reclutamento degli ufficiali dell'esercito italiano, facilitato colle disposizioni di cui abbiamo tenuto fin qui parola, non escludeva però l'opportunità di affrettare la costituzione dei quadri principalmente per quello che riguarda l'artiglieria mediante qualcuno di quei provvedimenti eccezionali, ai quali s'è ricorso molte volte dopo il 1859, cosicchè anche quest'anno il Ministro della guerra aperse un concorso per la nomina di un certo numero di sottotenenti d'artiglieria e genio, scelti tra i giovani che avevano percorso gli studi matematici, e se il risultato che si ottenne non corrispose completamente alle speranze che si erano concepite, tuttavia esso non fu del tutto sfavorevole, principalmente se si considera quale concorrenza facciano alla carriera militare le carriere libere.

Prendendo ora ad esaminare le condizioni dei quadri nella milizia mobile, essi presentano già a quest'ora un complesso abbastanza soddisfacente sia per numero che per qualità, ed il Ministero potrà provvedere più cautamente nelle nuove ammessioni e correggere alcuni difetti che si erano manifestati in modo abbastanza sensibile. Così questi quadri non presentano un notevole aumento; però gli ufficiali della milizia mobile completarono nel corso del 1874 quel periodo di due mesi di servizio attivo presso i distretti ch'era stato fissato nel 1873 e contribuirono lodevolmente nell'istruzione della seconda categoria della classe 1851-52 che fu chiamata sotto le armi durante il 1874 in due diverse riprese, onde ricevere una istruzione che si avvicinò alla durata di due mesi. Una parte di questi ufficiali fu inoltre destinata a compiere un corso di

istruzione pratica nelle principali stazioni ferroviarie del regno, onde acquistare quelle cognizioni che potrebbero di molto facilitare il lavoro di mobilitazione e di concentramento delle truppe in caso di guerra.

Del resto le disposizioni ministeriali si limitarono ad introdurre nel modo di prestar servizio di questi ufficiali delle leggere modificazioni, prescrivendo per esempio, che gli ufficiali della milizia mobile appartenenti alla armi d'artiglieria e del genio, che dai distretti militari furono trasferiti ai reggimenti di dette armi debbano essere considerati effettivi ai reggimenti medesimi, e che gli ufficiali di fanteria della milizia anzichè ai reggimenti debbano prestar servizio ai distretti. Il Ministero ha pure disposto che il grado di ufficiale della milizia mobile è incompatibile coll'impiego di scrivano locale, cosicchè per lo avvenire gli scrivani che aspirano a tal grado dovranno dimettersi dal loro ufficio. Coloro però che attualmente sono contemporaneamente scrivani locali ed ufficiali della milizia potranno rimanere in tale posizione.

Anche quest' anno l' Amministrazione della guerra nulla ha trascurato perchè gli ufficiali tutti dell'esercito potessero accrescere le loro cognizioni nei diversi rami della milizia, e noi abbiamo visto istituirsi diversi corsi speciali, ai quali furono chiamati successivamente moltissimi di essi. Citeremo tra i più importanti, il corso presso la Scuola centrale di tiro di cui ebbero a fruire un gran numero di tenenti anziani di fanteria vicini ad essere promossi capitani; una recente disposizione ministeriale avverte però che questo corso preparatorio agli esami di promozione rimane interamente soppresso, poichè oramai gli ufficiali tutti hanno il tempo necessario per prepararsi agli esami che formano oggi una condizione *sine qua non* degli avanzamenti nell'esercito italiano. Una simile disposizione non ha

bisogno di essere giustificata, nulla chiedendo il programma di questi esami che sia superiore alla capacità ed alle cognizioni non già del grado che si vuole coprire, ma di quello che i tenenti occupano attualmente; i tre corsi di istruzione sulle armi e sul tiro che hanno avuto luogo presso la Scuola normale di fanteria ed a ciascuno dei quali dovette prendere parte un ufficiale subalterno per ognuno degli 80 reggimenti di fanteria e dei 10 reggimenti di bersaglieri; il corso d'istruzione in Parma sulla conservazione e riparazione e sul tiro del moschetto di cavalleria, modello 1870, e sulla pistola di rotazione, modello 1874; il corso d'istruzione per gli ufficiali di massa dei distretti militari sul modo di accettare, disporre, conservare e distribuire le armi, arredi, oggetti di vestiario e carreggio, compiutosi in Torino in due diverse riprese, ed al quale intervennero tutti gli ufficiali di massa dei distretti militari. E come complemento di ciò che si è fatto per utilizzare tutto ciò che il paese poteva offrire in materia di quadri, aggiungeremo qui che nel corso del 1874 la categoria degli ufficiali di riserva è venuta via via accrescendosi, per mezzo di numerosissime adesioni di ufficiali di ogni grado, i quali non esitarono un momento nel farsi iscrivere nei quadri a fine di offrire spontaneamente alla patria il loro braccio e la loro esperienza per il caso in cui dovesse sorgere un giorno di estremo pericolo e l'Italia fosse costretta a dover ricorrere a tutte le sue forze.

Ma provvedere ai quadri degli ufficiali non bastava; conveniva pure risolvere la questione dei sottufficiali che si presentava colle forme più gravi, e minacciava in Italia come in Francia, in Germania ed in Austria-Ungheria la costituzione dell'esercito. Una modestia malintesa non deve trattenerci dall'affermare che forse in Italia, meglio che altrove, la questione dei sottufficiali

è stata considerata in modo pratico, ed avviata ad un'equa soluzione, mediante la costituzione dei tre battaglioni, delle due batterie da campagna, di una compagnia da fortezza, del plotone di cavalleria o dei plotoni del genio, così detti d'istruzione, i quali accolgono i giovani di leva e volontari che vogliono coprire il grado di sottufficiali, e sono davvero diventati il vivaio dei sottufficiali dell'esercito. Questa fortunata istituzione ha già dato a quest'ora ottimi risultati, ed altri migliori ancora ne potrà dare nell'avvenire quando i quadri dei corpi saranno ricostituiti in modo normale, e la scelta, come l'istruzione, potrà essere fatta con maggior calma, e non sotto la pressione di una necessità inesorabile. Mercè queste moderne istituzioni la penuria dei sottufficiali incomincia a non essere più così sentita come per il passato, ed il modo facile di riparare alle perdite che si potevano produrre ha già frenato in parte la foga colla quale i vecchi sottufficiali abbandonavano le file dell'esercito.

L'opera dell'Amministrazione della guerra però non si è fermata a questo punto; conveniva fare del grado di sottufficiale una posizione comoda e rispettata ed è a questo scopo che il Ministro della guerra presentava ed il Parlamento approvava nel 1874 un progetto di legge relativo alla Cassa militare col quale si accrebbe per mezzo di un caposoldo, la paga dei sottufficiali, e nel sistema delle rafferme vennero introdotte tali modificazioni da avvantaggiare la posizione dei sottufficiali e da estenderne in pari tempo il beneficio alle loro famiglie. Difficilmente si potrebbe trovare nelle legislazioni straniere un esempio capace di diminuire il pregio ed il valore di ciò che l'Amministrazione della guerra ed il Parlamento hanno fatto in Italia a vantaggio dei sottufficiali. Nè queste larghezze parranno indifferenti, quando si aggiunga che ai sottufficiali ita-

liani rimane aperta una larga via alla promozione di sottotenente ed anche ai gradi superiori e che il Ministero della guerra nulla ha trascurato e nulla trascura per accrescere la coltura dei sottufficiali e per facilitare ad essi, mediante opportuni esami, il passaggio nei gradi superiori.

Infatti nel mese di luglio ebbero principio gli esami di concorso per le ammissioni dei sottufficiali al corso speciale presso la Scuola normale di fanteria ed al corso di contabilità, mettendoli così in grado di aspirare in seguito a quei vantaggi morali e materiali, che sono pure una delle molle più potenti dell'umana felicità.

Col 1° gennaio del 1874 essendo stata promulgata la nuova legge sull'ordinamento dell'esercito, per mezzo della quale i quadri non possono più essere variati se non per mezzo di un'altra legge votata dal Parlamento, l'Amministrazione si è adoperata perchè tal legge venisse applicata nella lettera e nello spirito e si completassero via via codesti quadri in quella parte in cui fossero deficienti, senza eccedere beninteso i limiti consentiti dal bilancio. Perciò si ebbe ad aumentare il numero delle compagnie alpine, delle compagnie dei distretti militari, dei reparti d'istruzione, a trasformare le prime compagnie dei reggimenti d'artiglieria da fortezza in batterie da montagna. Era naturale però che le condizioni tattico-amministrative dell'esercito attivo non avessero a variare sensibilmente. Più spedita procedette invece la costituzione dei diversi corpi di milizia mobile, ed una nota ministeriale ordinava la costituzione delle compagnie alpine della milizia mobile fino dal 1° luglio. Ciascuna compagnia alpina permanente avrà la corrispondente compagnia di milizia mobile, alle quali, oltre gli uomini della 1ª categoria delle classi che dalla fanteria sono già transitate nella milizia mobile, saranno pure ascritti gli uomini di 2ª ca-

tegoria, a qualsiasi classe essi appartengano. Gli uomini di 2ª categoria delle classi che in via normale dovrebbero ancora far parte dell'esercito permanente, sebbene passino alle compagnie di milizia mobile, saranno tuttavia considerati, rispetto ai loro doveri e diritti, come appartenenti all' esercito permanente. Contemporaneamente si provvedeva alla divisa degli ufficiali e delle truppe di queste compagnie alpine di milizia mobile. D'altra parte con ordinanza ministeriale fino dal 1° aprile i reggimenti artiglieria da campagna procedevano alla costituzione di due batterie di milizia mobile per ciascuno, e ciascun reggimento di artiglieria da fortezza in tre compagnie di milizia mobile.

A queste poche disposizioni si sarebbero ridotte nel 1874 le innovazioni recate al reparto tattico ed amministrativo dell'esercito, se verso la fine dell'anno il Ministero della guerra non avesse ordinata la formazione in battaglioni delle compagnie alpine, rimaste fin qui tatticamente autonome e poco dopo la ricostituzione dei reggimenti di fanteria in brigate permanenti, per quanto lo comportino le esigenze del servizio. L'esperienza ha dimostrato i vantaggi di questa costituzione permanente, la quale permette di portare dinanzi al nemico codesti corpi, così come sono formati in tempo di pace, e di giovarsi di quei vincoli morali e disciplinari che si formano nel manovrare insieme e nel dipendere per un periodo più o meno lungo di tempo da un medesimo capo. Il vincolo che unirà per lo avvenire i due reggimenti di una stessa brigata non sarà naturalmente un vincolo indissolubile; esso verrà subordinato alle molteplici convenienze che si possono presentare così in tempo di pace come in tempo guerra, e rimane solo una disposizione di massima per le circostanze ordinarie.

Le ristrettezze finanziarie non hanno fortunatamente impedito però che la trasformazione delle armi e la loro

distribuzione ai corpi procedesse con una alacrità non indifferente. Fino dallo scorso febbraio l'armamento dei reggimenti di fanteria col fucile Vetterlì è incominciato su vasta scala, e mentre scriviamo si può affermare che tra breve tutta la fanteria italiana sarà armata del nuovo fucile.

D'altra parte è pure incominciata la distribuzione del nuovo materiale d'artiglieria da campagna prescritto dal nuovo ordinamento, cioè sei batterie col nuovo materiale da cent. 7, e tre batterie col materiale da cent. 12. Le batterie da cent. 9, che ora si stanno ritirando, serviranno per la milizia mobile. Alle trasformazioni avvenute nel nostro materiale d'artiglieria è ora opportuno di aggiungere che dietro proposta della Commissione per le artiglierie da campagna ed il parere favorevole del Comitato d'artiglieria e genio, il Ministro della guerra ha adottato lo shrapnel da cent. 12 per le bocche da fuoco rigate di tal calibro, che sono ancora in servizio.

Da questi brevi cenni è lecito conchiudere che non andrà a lungo, che l'esercito italiano, per quanto riguarda l'armamento, potrà competere con qualunque altro esercito d'Europa, poichè avrà tutta la fanteria armata del fucile Vetterli e l'artiglieria provveduta del nuovo materiale, il quale in tutti gli esperimenti, principalmente nelle più recenti esercitazioni campali, ha risposto favorevolmente all'aspettativa generale. La milizia mobile avrà a sua disposizione i fucili trasformati a retrocarica di cui era armata prima la fanteria ed il vecchio materiale d'artiglieria caricantesi dalla bocca. Nessun altro esercito potrà dirsi in migliori condizioni d'armamento.

Le condizioni delle finanze non hanno tuttavia concesso che le esercitazioni campali che sogliono aver luogo nei mesi d'estate e d'autunno avessero fine con quei grandi concentramenti di truppe che sono l'immagine vera della guerra, e dove tutti, dal generale al-

l'ultimo soldato, hanno campo di dar prova della loro iniziativa, della loro attività, della loro tenacia. In contraccambio si è seguito durante l'anno scorso il sistema dei piccoli campi di presidio, e le truppe nella loro quasi totalità, all'infuori di quelle addette a difficili e penosi servizi in alcune provincie dello Stato, vi poterono partecipare. Tutti codesti piccoli campi non costituiscono l'ideale delle vere e grandi esercitazioni alle quali ricorre la mente appena si pronuncia il nome della Germania, e di qualche altro Stato ricco e potente; ma non conviene per questo negarne o diminuirne tutta l'importanza e l'efficacia sull'istruzione delle truppe, poichè il nuovo armamento e le mutate esigenze della tattica, l'esercizio del tiro al bersaglio principalmente a grande distanza, quelli di combattimento, le preparazioni che tali esercizi richiedono, la tattica applicata al terreno che si è completamente sostituita a quella delle piazze d'armi, rendono anche questi campi utilissimi, per non dire indispensabili, come una efficace preparazione a quelle grandi esercitazioni su vasta scala, che dovrebbero durare pochi giorni, ed essere nello stesso tempo l'alta scuola di guerra di tutto l'esercito. Ma è evidente che a quest'ultima parte non si può provvedere che nei limiti delle finanze.

Le condizioni del bilancio non hanno punto impedito l'Amministrazione della guerra di proseguire nell'opera difficilissima e così essenziale già condotta a buon punto negli anni addietro di riformare le leggi e i regolamenti interni dell'esercito, in modo di rendere sempre più speditiva e razionale l'amministrazione delle truppe in pace e in guerra, la loro istruzione e mobilitazione. Importantissime pubblicazioni hanno veduto la luce incominciando dai quattro allegati al regolamento di disciplina militare riflettenti l'istruzione per la scuola dei corpi, le leggi ed i regolamenti sui matrimoni dei mi-

litari, l'istruzione per la concessione degli attendenti, e l'istruzione per l'igiene della truppa. Citeremo in seguito l'istruzione sulle armi e sul tiro per la fanteria, l'istruzione per la manovra sulla carta, il regolamento di istruzione e di servizio interno per la fanteria, e più importante di tutte l'istruzione per la mobilitazione (tomo 3° delle istruzioni per la mobilitazione e la formazione di guerra dell'esercito). Questa istruzione, frutto di studi lunghi e diligenti, indica le operazioni che devono eseguire i distretti militari, i reggimenti ed i corpi vari all'atto della mobilitazione e specialmente per il richiamo delle classi in congedo illimitato e per il pronto passaggio dal piede di pace a quello di guerra. Essa determina inoltre i limiti di tempo, nei quali i singoli reparti di truppa devono essere pronti alla partenza pel luogo di formazione di guerra, dà analoghe prescrizioni per gli ufficiali ed impiegati destinati all'esercito d'operazione, ed accenna infine alla costituzione dei servizi accessorii in quanto può essere d'interesse generale rimandando pei particolari ad istruzioni speciali. Non abbiamo bisogno di spendere soverchie parole per mettere in rilievo quanto un complesso di leggi e di regolamenti, come quelli che abbiamo ricordato, debbono aver migliorato le condizioni dell'esercito italiano, e fatto di esso una di quelle macchine di guerra, le quali possono lasciar desiderare qualche cosa dal lato della estetica e della euritmia, ma che rispondono perfettamente allo scopo per cui vennero costruite. E è uno dei pregi principali del nostro ordinamento questo di avere sopratutto in mira l'ordine e la facilità della mobilitazione, la quale, come s'è visto in modo non dubbio nelle ultime guerre, può da sola decidere dei primordii di una campagna, e ciascuno sa quanto questi primordii influiscono di solito anche sulle successive operazioni di un esercito. A questo proposito nulla è stato trascurato

perchè la mobilitazione riescisse facile e pronta ed alle istruzioni teoriche si è voluto aggiungere la pratica; infatti mentre da una parte si comandavano nelle principali stazioni ferroviarie parecchi ufficiali incaricati di provvedere allo imbarco ed allo sbarco degli iscritti di 1ª categoria della classe 1853 chiamati sotto le armi e la *sezione ferroviaria* che fa parte del corpo di stato maggiore sopraintende quasi esclusivamente al movimento ed al trasporto delle truppe, d'altra parte si intraprendevano con ottimo successo degli esperimenti per il più rapido abbigliamento delle reclute ed in genere degli uomini richiamati sotto le armi. In questa parte rilevantissima della preparazione militare, la quale può svilupparsi all'infuori di ogni considerazione di bilancio, il progresso non poteva essere nè più grande, nè più rapido ed una eventuale mobilitazione dell'esercito non mancherebbe di convincere anche gli increduli dei progressi reali che si sono ottenuti in questi ultimi anni.

Noi siamo giunti al fine di questa breve rivista delle principali disposizioni emanate dal Ministero della guerra durante il 1874, e come abbiamo detto fino dal principio, non si trattava questa volta di radicali riforme, di grandi innovazioni, le quali si prestassero ad una esposizione completa e razionale di un intero sistema di ordinamento. No; il periodo delle trasformazioni è trascorso ed ora dobbiamo accontentarci di un lavoro di limatura, giorno per giorno, mese per mese, anno per anno, e rallegrarci che il terreno non sia rimasto sterile e che l'albero allevato con cura incominci a rinverdire, finchè il momento verrà, e non è lontano, ch'esso distenderà i suoi rami frondosi.

Le molteplici disposizioni di cui ci siamo occupati, e che abbiamo dovuto ricercare qua e là nelle pubblicazioni ufficiali, e coordinare in modo che i progressi ottenuti nelle diverse parti del nostro ordinamento militare

si presentassero all'occhio del lettore in modo abbastanza chiaro, non sono che la conseguenza delle leggi applicate in questi ultimi due o tre anni, e il risultato dell'esperienza. È questo il carattere che attribuisce loro una non dubbia importanza e che ci ha fatto sembrare opera non del tutto inutile, quella di riassumerli in queste poche pagine.

Quando noi rivolgiamo lo sguardo agli altri Stati, e ci persuadiamo delle grandi difficoltà che vi ha incontrato la riforma militare, e dei progressi lenti che si vanno ottenendo, proviamo un senso di interna soddisfazione, perchè in Italia l'unico ostacolo vero e grave allo sviluppo delle istituzioni militari è la questione finanziaria. Levato di mezzo questo intoppo il paese è unanime nell'affrettare coi suoi voti la costituzione di un esercito forte e le popolazioni non sentono nessuna invincibile ripugnanza a sottoporsi ai pesi più duri del servizio militare. Eppure, ad onta delle sfavorevoli condizioni finanziarie in mezzo alle quali si dovette iniziare fra noi la riforma militare, che mai ci resta per toccare la meta? Accettato in massima il principio del servizio militare personale obbligatorio e le conseguenze sue, a noi non rimane che dare a questo principio una applicazione più severa, ed è in questo intendimento che il Ministro della guerra ha non è guari presentato alla Camera dei deputati il progetto di legge per alcune modificazioni alla legge sul reclutamento. Quale avvenire sarà riservato a questo progetto di legge è difficile prevederlo ora, ma qualunque esso sia, questo passo che ancora rimane da compiere si farà presto o tardi, ed allora la riforma militare incominciata nel 1871 avrà ricevuto la sua ultima e più larga applicazione.

Rimane infine a provvedere alla difesa territoriale, e questa questione, sebbene non faccia parte integrante dell'ordinamento militare, non v'ha chi non vegga che

è con essa intimamente collegata. Certo l'esperienza del passato non deve lusingarci troppo, e consigliarci ad accogliere nell'animo con facilità esagerate speranze, ma è pur certo che l'ordinamento militare deve avere la priorità, perchè con un esercito ben costituito, provveduto di tutto il necessario, si potrà supplire in parte anche alla mancanza od alla insufficienza delle fortificazioni.

L'anno 1874 non è adunque andato perduto per l'esercito italiano, e noi non abbiamo che a consultare quanto si è scritto e quanto si scrive all'estero a suo riguardo per convincerci che in fatto di idee nuove largamente accettate, di utili esperimenti, e di sviluppo scientifico in generale, l'esercito nostro cammina alla testa del movimento militare europeo. A questo si deve attribuire l'interesse grandissimo col quale le più importanti pubblicazioni straniere, giornali o riviste, seguono tutto quanto si va facendo in Italia e pubblicano esattamente la traduzione delle nostre leggi, dei nostri regolamenti, delle nostre disposizioni parlamentari.

Quando mai e prima e dopo il 1866 si vide un miracolo di questo genere, quando mai l'amor proprio nazionale ebbe occasione di provarne una così legittima soddisfazione? Aggiungiamo che in Italia, gli ufficiali, come a qualunque altra classe di cittadini, rimane completamente libero il campo del pensiero, ed il diritto di pubblicare il frutto dei propri studi non riconosce altri limiti, altre restrizioni che non sieno quelle imposte dalla prudenza o dalla disciplina. Un sistema così largo e liberale di discussione, non ha prodotto quei gravi inconvenienti che si sono verificati in alcuni Stati a noi vicini e che richiesero efficaci provvedimenti. Presso di noi la discussione libera ed imparziale divenuta un'abitudine, un diritto che nessuno pensa a contestare, non ha minacciato la disciplina ed è anzi una delle forze,

una delle molle che tengono viva la fiamma dello studio, e costante l'amore al progresso. Nè sarà inutile ricordare a questo proposito i criteri che regolano nel nostro esercito questo importante argomento e che ottennero anche all'estero le lodi più disinteressate. Una nota ministeriale pubblicata nel febbraio del 1874 mentre riconosce in ogni militare il diritto di pubblicare per mezzo della stampa tutto ciò che crede, sulla propria responsabilità, cioè senza chiederne previamente l'autorizzazione, stabilisce tuttavia alcune riserve sopra le pubblicazioni che assumano un carattere od una importanza singolare dalla posizione ufficiale di chi le ha dettate e che potrebbero rivestire un'importanza assai più grave e dannosa, quando emanano da autore che occupa speciale ufficio attinente alla materia trattata. Per queste considerazioni nell'interesse dell'esercito e dello Stato, il Ministero ha prescritto che gli ufficiali generali in servizio effettivo, gli ufficiali addetti al Ministero della guerra ed ai Comitati, i comandanti in 2° della Scuola di guerra, e della Scuola d'applicazione dell'artiglieria e genio, i capi di stato maggiore ed i direttori dell'artiglieria e del genio, in quanto riflette la specialità del servizio, sempre quando intendano pubblicare qualche loro scritto ove si tratti direttamente od anche indirettamente di cose concernenti alla difesa dello Stato ed in generale i mezzi difensivi ed offensivi di esso, debbono prima comunicarlo per via gerarchica al Ministero della guerra onde ottenere il suo assenso. Queste limitazioni inevitabili al diritto di pubblicare per la stampa i propri studi sono di una ragionevolezza così evidente che non occorre spendere maggiori parole in proposito. E che esse non abbiano per nulla tarpate le ali all'ingegno ed allo spirito di analisi e di critica dei nostri ufficiali, ne fanno fede le numerose e talvolta notevolissime pubblicazioni militari che per loro mezzo hanno

veduto la luce durante il 1874, e di cui faremmo volentieri il nome, se il carattere del presente studio lo consentisse.

Ma le leggi e gli ordinamenti militari per quanto ottimi, poco gioverebbero quando non trovassero una simpatica corrispondenza nel paese, e le popolazioni si mostrassero riluttanti ad accoglierli. In Italia per fortuna è avvenuto precisamente il contrario e rimasero così smentiti i troppo facili vaticinii di coloro i quali giudicavano il popolo italiano disadatto alle armi e poco tollerante della disciplina militare. In soli quindici anni e frammezzo a vicende politiche d'ogni sorta l'Italia ha saputo ordinare un forte e numeroso esercito, e sostituire alle armi straniere o mercenarie un ordinamento militare completamente nazionale, ed avviarsi a passi rapidissimi sul sentiero già percorso da altri popoli, di lei più fortunati e che avevano in loro favore un'esistenza nazionale secolare ed il patrimonio di gloriose tradizioni.

Le più recenti statistiche pubblicate, e sopratutto quella annuale del tenente generale Torre, hanno tolto ogni dubbio in proposito, poichè gli ostacoli che impedirono nei primi anni lo sviluppo militare del paese, non solo vanno speditamente ecclissandosi, ma possono già dirsi completamente scomparsi. Ov'è mai quella piaga della renitenza che funestò per parecchi anni parecchie provincie del regno? Ne è quasi scomparsa ogni traccia e ci si offre invece il gradito spettacolo di provincie nelle quali la leva militare avanti il 1859 era completamente sconosciuta, e ora sono diventate le più zelanti nel pagare alla patria quel contributo di sangue che può essere un peso, ma che non cessa di essere una delle caratteristiche dei popoli liberi e forti. Ad affrettare questa felice trasformazione ha di certo contribuito la diminuita gravezza del servizio militare,

ma sarebbe ingiusto non tributare la sua parte di merito alle popolazioni italiane, le quali accettano con largo animo tutto quello che può servire a rendere più sicuro e rispettato il paese.

L'esercito italiano per parte sua nulla trascura per mantenere viva quella simpatia che non gli è mai mancata sin qui e che certo non gli mancherà per l'avvenire, poichè riposa sui sagrifici e sui servizi di ogni genere, ai quali s'è ognora sobbarcato volonterosamente ogni qualvolta si è trattato di dar prova di coraggio e di abnegazione per combattere i nemici esterni, per venire in aiuto ad ogni pubblica e privata sventura.

Anche quest'anno infatti noi potremmo tessere una lunga descrizione di quei fatti, nei quali lo slancio ed il patriottismo dell'esercito si sono mostrati in tutto il loro splendore; è un còmpito però al quale rinunciamo perchè parlano per noi le stampe quotidiane e le attestazioni di gratitudine che da ogni parte gli vengono indirizzate. L'esercito d'altronde in Italia pur rimanendo fedele a quelle tradizioni di disciplina e di religiosa obbedienza ai principii dell'onore e del dovere si sente parte della nazione, e le ultime riforme, in particolar modo il volontariato di un anno, non hanno poco concorso a dare all'esercito quell'impronta nazionale, che se la fortuna e la fede ci aiutano, farà tra non molti anni del popolo italiano un vero popolo in armi. Sarebbe leggerezza non tener conto di ciò che ancora rimane da fare, e il non persuadersi che l'ordinamento militare non poggerà sopra solide basi, sino a che l'educazione nazionale non diventerà essa stessa una prima e grande preparazione alla milizia. Ed in questa parte pur troppo siamo rimasti ancora molto addietro di altri paesi di noi più fermi e pieni di attività. La scherma, il nuoto, la ginnastica, il tiro al bersaglio,

ecco altrettanti rami di educazione che sono rimasti fin qui molto trascurati, malgrado che qua e là si notasse qualche segno di risveglio. A questa meta dovrebbe rivolgere tutti i suoi sforzi l'attività nazionale, se si vuole che i nuovi ordini militari possano applicarsi anche tra noi, senza mettere in pericolo la disciplina, l'istruzione e la solidità dell'esercito. Poichè le finanze non bastano a sopperire alle grandi esigenze militari che ha creato l'epoca nostra, guardiamo almeno di supplirvi con una buona educazione nazionale, la quale permetta di trasformare in breve tempo i cittadini validi alle armi in altrettanti soldati.

Non potremmo chiudere degnamente questo studio senza rivolgere un pensiero di gratitudine e compiere nello stesso tempo un atto di riverenza verso la memoria di coloro, che colla loro opera indefessa, coll'esempio e col braccio hanno tanto contribuito alla costituzione dell'esercito italiano, e che ora non sono più! Gravi perdite sotto questo aspetto ha fatto l'esercito nostro in questo ultimo anno. Tre uomini illustri, per differenti titoli preclari e ch'erano stretti dal vincolo comune che unisce in un solo fascio le forze di questo esercito, l'amore al Re ed alla patria, il rispetto profondo alle istituzioni fondamentali dello Stato, scomparvero in modo quasi inatteso, e quando la patria poteva ancora aspettarsi da essi eminenti servigi, pari a quelli che le resero nella loro non breve carriera. Noi abbiamo appena bisogno di farne il nome, poichè esso sarà già sul labbro di chi ci legge. I tenenti generali Nino Bixio, Giuseppe Sirtori e Carlo Gibbone raggiunsero la schiera già troppo numerosa di coloro che tennero il primo posto nel condurre felicemente a termine la grande impresa nazionale, e la fortuna non concesse loro di gustare negli ozii meritati di una tranquilla vecchiaia la soddisfazione di vedere l'opera

loro consolidata e validamente custodita dal senno e dal valore della nuova generazione. E il rammarico per queste perdite deve esser tanto maggiore quanto più per due di essi, i generali Bixio e Gibbone, un fato sinistro ha presieduto alla loro dipartita da questa terra. La memoria delle loro virtù però non morrà, e farà parte di quelle tradizioni nobili e generose, per le quali un esercito si fortifica e si prepara a rinnovare le gesta di coloro che colle loro azioni lo illustrarono e lo fecero degno della stima universale.

Ed ora rivolgendo la mente a più sereni pensieri, ricorderemo che nel 1874 si celebrava un avvenimento che fece palpitare il cuore della nazione, ed al quale l'esercito ha preso larghissima parte. Il 23 marzo 1874 compieva appunto il 25° anniversario del giorno in cui re VITTORIO EMANUELE fra le amarezze e le preoccupazioni di una battaglia perduta e di un popolo vinto, posava sul suo capo la corona di Piemonte, che doveva diventare dodici anni dopo la corona d'Italia. L'esercito, di cui i destini si confondono con quelli della dinastia, non poteva rimanere muto dinanzi ad un avvenimento che aveva scosso le fibbre di tutto il paese. Una deputazione presieduta da S. E. il generale d'esercito Morozzo Della Rocca, allora presidente del comitato delle armi di linea e composta dei comandanti generali L. Mezzacapo, Pianell, Di Pettinengo, Petitti e Cadorna, del presidente del comitato delle armi di artiglieria e genio generale Menabrea, del presidente del comitato dei reali carabinieri generale Incisa, del presidente del tribunale supremo di guerra e marina generale Durando, e del presidente del comitato di sanità militare maggior generale Cortese, aveva l'onore di essere ammessa alla presenza di S. M. il Re e di esprimere colle seguenti parole il sentimento da cui era in quel giorno animato tutto l'esercito:

« Sire,

« Se l'anzianità degli anni è talvolta ingrata, è pur talvolta venturosa; ed oggi è per me venturosissima, poichè dopo aver avuto la fortuna di assistere ai natali di V. M., e dopo avervi seguito sempre su tutti i campi delle patrie battaglie, ove vi siete acquistato il nome, sopra tutti invidiabile, di valorosissimo Primo Soldato dell'indipendenza italiana, mi è dato, insieme ai primi Capi militari, di salutarvi e complimentarvi a nome dell'Esercito e dell'Armata, per cinque lustri compiuti di regno. E furono 25 anni di fatti così meravigliosi e così propizii alla nazione che non trovano riscontro nelle storie antiche e moderne.

« Sire,

« In questo fausto giorno che di unanime sentimento l'Italia ha proclamato di festa nazionale solennissimo, l'Armata e l'Esercito per voce nostra vi offrono le espressioni della loro devozione a tutta prova, del loro affetto illimitato e i loro voti per la vostra felicità; ed augurano a sè ed all'Italia di potere, dopo altri 25 anni, rinnovare le stesse espressioni, i medesimi voti ».

S. M. il Re rispondeva colle seguenti parole:

« In un giorno di gioia, niente mi è più gradito che « di trovarmi coi rappresentanti dell'Esercito e della « Marina, in mezzo ai quali crebbi nella mia giovinezza « ed ebbi sempre comuni le speranze ed i pericoli.

« Coll'Esercito e colla Marina, che contribuirono sì « potentemente al risorgimento della patria e diedero in « ogni occasione splendide prove di virtù e di abnega- « zione, sta il mio pensiero ed il mio affetto.

« La prosperità e la gloria di entrambi mi sono « sommamente a cuore. Ma se mai tornassero tempi « gravi e difficili, sono certo che a loro sarebbero sicu- « ramente affidate le sorti della patria ».

Noi abbiamo creduto che queste parole meritassero di essere raccolte e messe qui siccome una prova dei saldi vincoli che per fortuna nell'Italia nostra uniscono la dinastia, l'esercito e la nazione, ed il più lieto augurio per l'avvenire, sicuri che finchè essi non verranno meno, non mancherà il fondamento più saldo della nazionale grandezza.

D.

LA RACCOLTA IN AVANTI

SECONDO

IL NUOVO REGOLAMENTO DI ESERCIZIO PER LE TRUPPE A PIEDI

DELL'ESERCITO AUSTRO-UNGARICO

Sarebbe senza dubbio superfluo il rammentare ai lettori della *Rivista Militare* quali deduzioni tattiche siansi fatte dopo le ultime guerre, e quali siano i principii per questo rispetto ormai da tutti ammessi come indiscutibili. Dopo il 1870 non vi fu materia militare che sia stata così ampiamente trattata e discussa, nè vi furono verità maggiormente messe in luce e dimostrate, quanto quelle che alla tattica si riferiscono.

Se la lotta ferve ancora ardente per alcune questioni importanti gli è perchè appunto le ultime guerre non offrirono a loro riguardo tale un complesso di fatti da poter servire come prova sicura ed irrefragabile, e dare a quelle questioni la soluzione più conforme ai principii dell'arte, suffragati dal giudizio inappellabile dell'esperienza.

Non saprei quindi davvero se più per difetto d'istruzione o d'intelligenza, che per vaghezza di sbizzarrirsi e di andar a ritroso della corrente delle sane idee, vi potesse essere oggigiorno persona che, chiusi gli occhi alla luce della verità, fatta sorda agli ammaestramenti della storia, volesse ad esempio negare l'accresciuta influenza del terreno considerato quale schermo naturale contro gli effetti micidiali del fuoco nemico, volesse sconoscere la grande importanza ed il maggior sviluppo preso dall'ordine sparso, o non ammettesse come conseguenza di

questo elemento dissolvente la necessità di abituare le truppe a presto e ordinatamente raccogliersi per riparare al disordine inevitabile nel combattere, e ciò sia per apparecchiarsi a difesa, sia per irrompere ad offesa contro al nemico.

Ma per buona ventura questi principii tattici sono ormai entrati nelle convinzioni di ogni militare, ad essi si informano tutte le istruzioni e tutti i regolamenti di esercizio, e se vi ha differenza fra quelli dei vari eserciti, essa è sola di forma, e consiste soltanto nel modo di applicar quei principii, sta cioè nel raggiungere lo stesso scopo ed ottenere lo stesso effetto con forme ed atti diversi.

Così mentre in tutti i regolamenti di esercizio per la fanteria si danno le norme secondo le quali una frazione di truppa deve raccogliersi od ordinarsi, quasi tutti però ammettono questa raccolta solo nel caso in cui trattasi di riordinar truppa già sparpagliata, e sempre o in un punto della linea sulla quale la truppa si trova, o anche più frequentemente dietro la linea stessa.

Da ciò emerge chiaramente che essi considerano come raccolta soltanto l'atto con cui una frazione di truppa o ripara al proprio sparpagliamento riordinandosi, o si raccoglie per resistere ad un repentino attacco, specialmente di cavalleria.

Essi non considerano quindi quale raccolta, nè il movimento che una frazione di truppa sparpagliata può trovarsi in caso di compiere avanzandosi sul fronte contro un punto per riunirsi sul medesimo, nè tanto meno l'altro movimento, oggi giorno di uso indispensabile nella zona di terreno battuta dal tiro efficace della fanteria, col quale una frazione di truppa in ordine chiuso abbandona di deliberato proposito quest'ordine per portarsi avanti a sbalzi, a ripreso successive scomponendosi in frazioni più piccole per riordinarsi poi di nuovo ad ogni ripresa, cioè di appostamento in appostamento.

Si disse che questi regolamenti non considerano quali raccolte i movimenti od atti compiuti ai due scopi ora accennati, ma in quella voce essi ne trattano sotto altro nome, e non

mancano quindi di dare tutte quelle norme che sono necessarie per ottenere lo stesso scopo ed effetto, sia parlando dell'attacco, sia dell'impiego delle forme tattiche pel combattimento od altro.

Gli è certo che di ben poca utilità pratica riuscirebbe il volere discutere se un movimento fatto in avanti allo scopo di riordinarsi e raccogliersi debba trovare le proprie norme fra quelle prescritte per l'*attacco*, anzi che fra quelle date per la *raccolta*, o se comprendendo sotto la denominazione di *raccolta* tutti i movimenti che una frazione di truppa può essere chiamata a compiere allo scopo di riunirsi, o di maggiormente frazionarsi deliberatamente per riunirsi di nuovo in qualsiasi punto ed in qualunque direzione sia necessario che le norme per la *raccolta* comprendano eziandio quelle che devono regolare quei movimenti nei vari casi e nei diversi scopi possibili.

L'essenziale si è che i regolamenti indichino a chi è obbligato di studiarli e porli in pratica la linea di condotta da tenersi non già nelle singole eventualità di guerra, il che sarebbe impossibile, ma bensì nei casi più generali, lasciando poi al criterio e all'esperienza d'ognuno di regolarsi a seconda delle circostanze di ordine morale e materiale che dominano in ciascun caso speciale.

Tuttavia se i due modi di considerare la raccolta delle truppe, dei quali testè si è fatto cenno, possono del pari riuscire allo stesso scopo, cioè a fornire ai graduati e soldati quella completa istruzione che si richiede per la pratica applicazione dei buoni principii di guerra in ogni eventualità, non è per questo men vero che le distinzioni, le suddivisioni e le classificazioni di nomi e di cose, quando non sono assolutamente necessarie, nuocciono sempre a quella semplicità che pei regolamenti sopratutto è una delle doti indispensabili.

Quanto più i regolamenti sono semplici tanto più si adattano alla capacità intellettuale della maggioranza, e tanto meno poi sono causa all'atto pratico di malintesi e di errori.

Togliendo dagli esercizi il superfluo, diceva Montecuccoli, se ne impara meglio il necessario.

Tutti ricordano i movimenti per inversione dei vecchi regolamenti e tutti sanno di quale semplificazione per l'istruzione delle truppe sia stata la loro abolizione.

Ebbene, questa semplicità che si è già raggiunta in tante altre cose, pare appunto che il nuovo regolamento di esercizii prescritto per le truppe a piedi dell'esercito austro-ungarico abbia ottenuto anche riguardo alla raccolta, e sia giunto per questo rispetto al grado di perfezione desiderabile.

Accennando a perfezione desiderabile si intende sempre parlare di semplicità riguardo all'avere compresi in un sol gruppo ed aver *regolamentati* sotto un sol nome tutti i movimenti che una truppa eseguisce per raccogliersi in ogni punto ed in ogni direzione: poichè non si intende per nulla pregiudicare la questione relativa alle norme date per questi movimenti, cioè al meccanismo, pel quale vi è forse a ridire.

Ad ogni modo val certo la pena d'indicare a coloro che per avventura non avessero ancora conoscenza della prima parte del nuovo regolamento di esercizi austriaco, le prescrizioni date per il movimento accennato.

In detto regolamento la raccolta si incomincia ad insegnare alla *riga*, quindi al plotone, poscia alla compagnia.

Nell'istruzione della riga la *raccolta* trova posto fra i movimenti insegnati per marciare avanti, a destra, sinistra o indietro, e pel plotone e per la compagnia è compresa fra i movimenti di fronte (*Frontalbewegung*) prescritti per dette frazioni.

Per l'istruzione della riga la *raccolta* è considerata come un cambiamento di sito e vien eseguita individualmente da ogni soldato sia con posizione libera, tanto pel fucile che pel soldato, sia con posizione obbligata.

Per far eseguire la raccolta l'istruttore indica alla riga o la distanza od il sito preciso a cui devono portarsi i soldati per effettuare la raccolta.

Per ciò l'istruttore dà alla riga le seguenti indicazioni: *a passi* . . . . . *avanti* (a destra, a sinistra o indietro), oppure:

alla *palizzata, o al ponte o simile.* In seguito comanda: *Raccolta — per uno — passo accelerato* (o di corsa) (1) MARCHE.

A questo comando, i soldati, l'un dietro l'altro, cominciando normalmente dalla destra (a meno che la raccolta non debba aver luogo a sinistra, nel qual caso si principia dalla sinistra) si portano alla andatura indicata nel sito designato per la raccolta.

Ivi la riga riprende l'ordine primitivo ed i soldati stanno ritti, oppure si mettono a terra secondo lo richiede la natura del terreno.

In questo movimento non si esige simmetria e regolarità, ma si esige solo che ciascun soldato, senza allargare soverchiamente la fronte, si porti al sito di raccolta camminando per quanto è possibile al coperto dalla vista del nemico, valendosi perciò di tutti gli ostacoli naturali che al suo cuoprimento si prestino.

Il sito designato per la raccolta non deve essere ad una distanza maggiore di 150 ai 200 passi, ed ogni soldato, quando il movimento si effettui al passo di corsa, deve eseguire delle fermate ad ogni 50 o 60 passi, arrestandosi in siti per quanto possibile coperti dalla vista e dal fuoco nemico, e quando ciò non si possa ottenere a causa della natura del terreno, deve coricarsi.

Oltre a queste norme ne seguono alcune altre allo scopo di indicare all'istruttore il metodo da seguirsi in questo ammaestramento onde riesca proficuo ed efficace.

Per il plotone il cambiamento di posizione per mezzo della raccolta può essere eseguito o individualmente, o per coppie, o per stormi (2).

---

(1) Secondo il nuovo regolamento austriaco la truppa fa uso di tre andature, passo, passo accelerato e passo di corsa. Il primo deve essere della lunghezza di 75 centimetri e deve avere la cadenza da 115 a 118 per minuto, il secondo ha pure la lunghezza di 75 centimetri e deve avere la cadenza da 125 a 130 per minuto, il terzo infine ha la lunghezza di 90 centimetri ed è fatto con cadenza di 150 a 160 per minuto.

(2) *Il plotone si divide in coppie ossia file di due soldati, doppie coppie due file contigue, e stormi, i quali sono formati dall'insieme di non più di 6 e non meno di 4 coppie, in modo che gli stormi in cui vien diviso un plotone riescano possibilmente di forza eguale.*

Il comandante del plotone, dopo avere indicato il sito nel quale la raccolta deve farsi, comanda: *Raccolta — per coppie* (stormi o per uno) — *passo accelerato* (o di corsa). — MARCHE.

La raccolta vien quindi eseguita a coppie, stormi o individualmente sotto la sorveglianza dei rispettivi capi-stormo, i quali marciano avanti al proprio stormo, e curano che esso eseguisca il movimento con le successive riprese che saranno indicate dal comandante di plotone.

Quando il comandante del plotone vuole ottenere maggiore celerità nel movimento comanda: *Raccolta. — In ogni gruppo per coppie* (oppure per uno) — *passo accelerato* (o di corsa) — MARCHE!

In tal caso le coppie ed i soldati individualmente eseguiscono la raccolta contemporaneamente in ogni gruppo.

Il comandante del plotone segue il proprio plotone, a meno che per speciali circostanze egli non creda più conveniente di precederlo, nel qual caso incarica un altro graduato della sorveglianza in coda. Al giungere al sito designato per la raccolta deve trovare il plotone già ordinato, e ciò si effettua sotto la responsabilità dei rispettivi capi-stormo.

Anche per il plotone non si esige che gli stormi, le coppie, od i singoli soldati tengano simmetriche formazioni, ma ciò che si richiede sopratutto si è che al posto designato per la raccolta il plotone sia riordinato sollecitamente per quanto possibile.

La raccolta per la compagnia si può eseguire per plotoni, stormi e coppie, oppure può anche effettuarsi in ogni plotone per coppie o per stormi.

Nel primo caso il comandante della compagnia dopo aver indicato il sito nel quale la raccolta deve farsi comanda: *Raccolta — per plotoni* (stormi o coppie) *passo accelerato* (o di corsa) — MARCHE!

In seguito a ciò la raccolta si eseguisce secondo le indicazioni ed il comando dato.

Nel secondo caso il comandante della compagnia, dopo aver

indicato il sito in cui deve avvenire la raccolta, comanda: *Raccolta — in ogni plotone per gruppi* (o coppie) — *passo accelerato* (o di corsa) — MARCHE! ed allora il movimento succede in ogni plotone secondo il comando e le indicazioni date, i reparti tengono la successione ed eseguiscono pure le pause che sono indicate dal comandante di compagnia.

Questi sorveglia il movimento dei vari riparti che eseguiscono la raccolta, e segue gli ultimi nella nuova posizione nella quale egli deve trovare la compagnia già ordinata per cura dei comandanti di plotone.

Se però lo crede necessario, precede la compagnia nel sito di raccolta e fa in coda sorvegliare il movimento dall'ufficiale che lo segue in grado.

I comandanti di plotone alla lor volta precedono il rispettivo plotone, gli indicano la direzione e la condotta da tenersi e giunti al sito designato pongono ogni cura perchè si ristabilisca l'ordine al più presto possibile.

Quando la compagnia si trova in linea ed al giungere al sito di raccolta debba formarsi in colonna (1), il comandante dopo aver come sempre indicato il luogo dove la compagnia deve eseguir la raccolta, comanda: *In colonna — raccolta — per coppie* (gruppi o plotoni) — *passo accelerato* (o di corsa). — MARCHE. A questo comando i vari riparti al giungere al sito designato vengono ordinati in colonna secondo la successione nella quale essi arrivano.

Queste sono tutte le norme prescritte dal nuovo regolamento austriaco, alle quali va unito il pregio grandissimo di quella brevità, chiarezza e precisione, che rendono sempre un regolamento commendevole.

Ci sia lecito di fare su queste prescrizioni alcune brevi os-

---

(1) Secondo il nuovo regolamento austriaco la compagnia può formarsi in due specie di colonna per plotoni, cioè in *colonna* quando la prima riga di un plotone dista 6 passi dalla prima riga del plotone che precede o da quello che segue, o in *colonna aperta* quando la distanza fra due plotoni successivi è uguale alla fronte del plotone, nel qual caso dicesi distanza di spiegamento

servazioni, tanto per mettere in chiaro i meriti che ad esse vanno uniti, quanto per rilevare le lievi mende che per avventura esse possono presentare.

Anzi tutto, anche a costo di essere tacciati di prolissità nel ripetere ciò che è già stato detto, val la pena di far rilevare il merito principale che si manifesta dal complesso di queste prescrizioni, il merito cioè di aver coordinate sotto una sola denominazione, con l'istesso indirizzo e con un solo metodo, tutte le norme che si riferiscono alla raccolta delle truppe qualunque sia il punto sul quale essa debba aver luogo, qualunque la direzione nella quale debba effettuarsi.

Questo merito ridonda pienamente a vantaggio della semplicità di quella parte del regolamento che tratta dell'impiego della truppa pel combattimento, in modo che ogni volta occorra di dover trattare della condotta da tenersi per avanzare o retrocedere con le minori perdite possibili sotto l'azione efficace del fuoco nemico, utilizzando i ripari del terreno, più non resta che riferirsi a quanto venne insegnato per la *raccolta*, quindi non è più il caso che soldati e graduati restino nuovamente indecisi su ciò che debbono fare, ma per contro essi già ben sanno quale sia l'obbligo loro, nella stessa maniera che trattandosi dell'uso del fuoco, o in avanti od in ritirata, non è più il caso di dar le regole per caricare, puntare e scaricare la propria arma.

Il carattere che il nuovo regolamento austriaco ha dato in modo eminentemente accentuato alle prescrizioni per la raccolta, mentre è quale si conviene ad un movimento che ha per scopo ultimo il riordinamento delle truppe, non manca di essere nello stesso tempo dissolvente, come quello che mira eziandio, per ottenere lo scopo finale, a scomporre ciascun riparto nei suoi elementi costitutivi.

Il concetto sul quale si fonda questo modo di considerare la raccolta non potrebbe essere maggiormente in coerenza colle esigenze del moderno modo di combattere, nè potrebbe quindi meglio rispondere a quelle necessità che da un lato la cele-

rità e la giustezza di tiro e dall'altro le condizioni del terreno hanno create.

Bugeaud diceva che un reggimento è ben disciplinato quando può fuggire e fermarsi a piacere del colonnello, e si può asserire senza tema di errare che se egli avesse scritto dopo la campagna del 1870-71, alla parola fuggire avrebbe aggiunto: e *marciare avanti alla corsa.*

A Worth, a Mars-la-Tour, a Gravelotte non furono che grandi masse di truppe sparpagliate che si affrontarono le une contro le altre, ora vanzando ora retrocedendo a ondate, e fu appunto in seguito a ciò che la necessità di ordinare il disordine si fece più che mai palese.

« Nè i Francesi, nè i Tedeschi, dice il Boguslawski, riuscivano a portar truppe chiuse nella linea di fuoco, e nemmeno « a far avanzar battaglioni o compagnie in linea per eseguire « fuochi a comando. L'impossibilità assoluta di siffatta manovra, praticata tanto spesso in piazza d'armi, riusciva così evidente a qualsiasi comandante di truppa, che essa non fu mai « neppur tentata nell'offensiva, e che applicata nella difensiva « andò per lo più assai male ».

Se per conseguenza il combattimento dei giorni nostri non può assolutamente procedere che in queste condizioni, gli è giuocoforza educare costantemente le truppe a piegarsi alle condizioni stesse, e perciò è necessario che i soldati siano di buon'ora e costantemente abituati ad abbandonare le forme rigide dell'ordine serrato, per muoversi e recarsi da un sito ad un altro isolatamente o a piccoli nuclei, sempre però cercando di mantenere la maggior coesione possibile fra i vari reparti.

Abbiamo detto: « abituare di buon'ora e costantemente i soldati a ciò » perchè non è che in seguito ad una costante abitudine a sparpagliarsi e a riunirsi ch'essi possono trovarsi in guerra come in mezzo all'elemento ordinario, senza che nulla di nuovo li sorprenda ed influisca sulla loro fantasia ed immaginazione. « La tête tourne toujours aux hommes, disse già « il maresciallo di Sassonia, lorsqu'il leur arrive des choses

« auxquelles ils ne s'attendent pas. Cette règle est générale à « la guerre, elle decide de toutes les batailles, de tous les af- « faires ». A ciò mirano essenzialmente le disposizioni austriache accennate, nè potranno mancare certamente di produrre gli ottimi risultati ai quali tendono, tanto più che son cementate dai sentimenti di disciplina, di onore e di ordine che formano una delle più belle prerogative dell'esercito austriaco.

Parrà forse una superfluità che il nuovo regolamento austriaco incominci ad insegnare la *raccolta* già fin dall'istruzione individuale e faccia quindi eseguire quel movimento alla *riga*.

Eppure riflettendo un po' attentamente a questa disposizione si comprende che essa ben lungi dall'essere oziosa, è fatta con ponderazione, con uno scopo che mira piuttosto ad influire sulla educazione morale che non sull'istruzione materiale del soldato. Nei combattimenti d'oggi giorno, pare siasi detto l'autore del nuovo regolamento austriaco, gli elementi di dissoluzione sono molti e molto potenti, quindi la necessità di opporsi per quanto possibile ai loro tristi effetti, quindi la necessità di infondere nel soldato la massima di raggrupparsi sempre, di cercar sempre di riunirsi, di mantenere in una parola quella coesione che tante forze estrinseche cercano di fargli perdere.

Gli è per questo che il regolamento raccomanda si ponga in tale istruzione la massima diligenza, e che invita gli istruttori ad usare ammonimenti piuttosto che comandi, esercitando di tal guisa i soldati a riflettere.

Par quindi fuor di dubbio che di questo principio di riordinarsi o raccogliersi se ne voglia quasi far un cardine non solo dell'istruzione, ma eziandio dell'educazione del soldato, nello stesso modo col quale fin dai primi erudimenti militari lo si abitua sotto le armi all'immobilità ed al silenzio.

Con questo scopo l'istruzione della raccolta fatta alla riga non potrà certo riuscire che assai proficua e ciò specialmente se si tien conto del carattere al sommo grado calmo e riflessivo del soldato cui essa viene impartita.

A questi pregi più salienti che riuniscono le disposizioni del

regolamento austriaco per la raccolta rispetto al concetto generale cui si informa quel movimento, faremo ora seguire alcuni appunti su quelle disposizioni stesse, che se possono dar luogo ad osservazioni esaminate sotto un aspetto tattico generale. possono non pertanto riescire inappuntabili quando siano prese in esame sotto al punto di vista particolare, rispetto cioè all'esercito al quale devono essere applicate.

Primieramente cade in acconcio di osservare come il regolamento di cui discorriamo ammetta che la raccolta possa essere eseguita tanto al passo accelerato quanto al passo di corsa.

A questo riguardo pare non si possa a meno di riconoscere che per la natura stessa del movimento, per lo scopo essenziale che si propone la raccolta, dovrebbe essere escluso il passo accelerato e non ammettere che il passo di corsa.

A parità di tempo una truppa al passo accelerato percorre uno spazio minore di un terzo circa di quello che percorrerebbe al passo di corsa, quindi la differenza non è lieve, ma anzi diventa gravissima di fronte al tiro rapido delle armi da fuoco moderne.

Il maggiore Hotze in un suo pregevole articolo sulla *raccolta in avanti*, pubblicato nel fascicolo di novembre scorso dello *Österreichische militärische Zeitschrift*, osserva a questo proposito che, o il terreno da attraversarsi per mezzo della raccolta è pericoloso, ed in tal caso è della massima importanza sottrarsi al pericolo quanto più rapidamente è possibile, o non lo è, ed in tal caso la raccolta è fuori di luogo.

Egli osserva che le prescrizioni del regolamento hanno sopra tutto in vista l'esercitazione delle truppe, il che è quanto dire che al caso pratico poi non sarebbe usato che il passo di corsa; ma questa osservazione non si può ammettere che assai condizionatamente e su di essa si farà parola più avanti, poichè è pure applicabile ad altre prescrizioni.

Mentre si danno le norme secondo le quali pel plotone e per la riga la raccolta si eseguisce individualmente, cioè soldato per soldato, per la compagnia invece la raccolta non può succedere che per plotoni.

La ragione di questa differenza potrebbe forse stare nella quantità di tempo che si richiederebbe per far sfilare ad uno ad uno tutti i soldati di una compagnia finchè la raccolta fosse compiuta. Se questa però fosse la ragione intima si potrebbe facilmente por riparo all'inconveniente facendo eseguire la raccolta in ogni plotone individualmente; ma se si esaminano attentatamente le disposizioni del regolamento, anche questo movimento non è ammesso, poichè per la compagnia la raccolta non può eseguirsi in ogni plotone che per stormi o coppie. Gli è quindi evidente che si deve ritenere che il movimento individuale sia stato riconosciuto di nessuna pratica utilità per la compagnia, la quale d'altronde per l'importanza assunta come unità tattica sarà anche quella che più frequentemente d'ogni altra frazione dovrà sul campo di battaglia eseguire la raccolta, e dovrebbe quindi essere quella che dà le vere norme da seguirsi. Anzi, leggendo il pregevole scritto di cui più sopra si è fatto cenno del maggiore Hotze, la cui parola ha tanta autorità per scienza ed esperienza, si è tentati a credere che per la compagnia la raccolta non debba nemmeno aver luogo per coppie.

Infatti così egli dice: « Quanto più forti possono essere formati gli scaglioni per la raccolta in avanti, e tanto meglio è.

« Quando ciò si possa ottenere senza esporsi preventivamento « al pericolo di maggiori perdite, si deve preferire il movimento per plotoni piuttosto che a stormi, per mezze compagnie anzi che a plotoni, e per compagnie anzi che a mezze « compagnie ».

Come si vede, il maggiore Hotze non parla del movimento individuale, nè di quello per coppie, ed essi non potrebbero più figurare nell'istruzione della riga e del plotone che quali movimenti elementari preparatorî della raccolta. Se così è, mentre si riconosce l'impossibilità quasi assoluta di eseguire la raccolta uomo per uomo, o coppia per coppia sul campo di battaglia, si deve ammettere che la loro esecuzione che si insegna nella scuola di riga e di plotone riesce una superfluità, e non potrà servire che a falsare il concetto del movimento.

Si è visto che il comandante della frazione di truppa, il quale eseguisce la raccolta, resta in coda a sorvegliare il movimento, e non lo precede che nei soli casi eccezionali in cui egli crede che le circostanze possono esigere la sua presenza alla testa.

Questa latitudine lasciata ai comandanti, sebbene sia basata sul principio d'iniziativa al quale ormai si fa così larga parte in tutti gli eserciti, pare tuttavia che se essa non è qui troppo azzardata, dovrebbe per lo meno essere stabilita in senso contrario, prescrivendo cioè per massima che il comandante debba precedere nel sito di raccolta la propria frazione e che la segua soltanto quando lo creda necessario in casi eccezionali.

Ciò sarebbe conveniente, perchè all'atto pratico il comandante di una frazione di truppa, di fronte al pericolo che sempre esiste, quando si debba avanzare o retrocedere per raccolta, eserciterà maggiore influenza sui propri subordinati correndo avanti pel primo, e coll'esempio trascinando dietro di sè nel nuovo appostamento la sua frazione, anzi che restando sul posto per regolare il movimento e far successivamente abbandonare il loro posto ai singoli riparti.

La prescrizione data a questo riguardo dal nuovo regolamento austriaco meglio si adatta ad una raccolta in ritirata che non ad una raccolta in avanti, nella quale sopratutto è mestieri che il comandante si trovi per il primo nella nuova posizione donde può meglio giudicare con cognizione di causa non solo delle condizioni della posizione stessa, ma anche di quelle dell'insieme del combattimento; di là potrà a seconda delle circostanze prendere rapidamente quella determinazione che gli parrà più opportuna, cosa che certamente egli non potrebbe fare restando in coda, ove spesso sarà costretto lasciarsi sfuggire di mano la favorevole occasione di agire prontamente con tutta probabilità di riuscita, anche con una sola parte dei propri riparti.

Forse anche qui si dirà che il regolamento è fatto per l'istruzione della truppa, e che al caso pratico poi il comandante precederà sempre la propria frazione. Sia puro, ma ciò confermerà maggiormente che l'osservazione è giusta.

Si è pure visto che la compagnia essendo in linea eseguisce la raccolta formandosi in colonna nella nuova posizione, e certo questo è un movimento necessario perchè potrà occorrere di eseguirlo, e non di rado, sul campo di battaglia.

Sarebbe però non meno necessario anche il movimento pel quale la compagnia essendo in colonna eseguisse la raccolta formandosi in battaglia sulla nuova posizione; nè si esita a dire che questo movimento sarà anche di più frequente applicazione del primo, in quanto che, comunque si consideri la raccolta, essa, sia avanzando che in ritirata, non può andare disgiunta dal concetto di movimento al quale deve tener dietro l'impiego del fuoco, epperciò nella pluralità dei casi, tosto compiuta la raccolta, sarà necessario che questo fuoco si esplichi in tutta la sua potenza e quindi la formazione in linea sarà indispensabile.

Accadrebbe quindi, se in forza del regolamento non si procurasse di dare alla compagnia questa formazione, che o essa volontariamente l'assumerebbe, o che dovrebbe rimanere nella impossibilità di trarre dal suo fuoco tutto il vantaggio possibile.

Sarà forse superfluo di accennare che questa osservazione si fa solo per il caso in cui la raccolta debba essere eseguita da truppe che stanno per venire a contatto immediato coll'avversario, mentre le frazioni che sebbene agiscano sotto il dominio del fuoco della fucileria nemica, non abbiano momentaneamente per scopo di raggiungere la linea più avanzata potranno, non vi ha dubbio, rimanere in colonna, tanto più se poste al coperto di un conveniente riparo.

Non fu per superfluità che in principio di questo breve cenno sulla raccolta austriaca si riportarono quasi testualmente tutte le prescrizioni del regolamento, ma fu fatto invece allo scopo di ben mettere in chiaro i più minuti particolari del meccanismo di un tal movimento.

Ora se attentamente si riflette a tutte quelle prescrizioni, come non si può fare a meno di riconoscere in esse un concetto direttivo essenzialmente razionale, si è per contro co-

stretti di trovare che il complesso del meccanismo adoperato per attuare quel concetto è soverchiamente complicato, è troppo minuzioso e forse, almeno con soldati come i nostri, di difficile se non impossibile effettuazione.

Che gl'individui componenti un plotone ed una compagnia all'indicazione avuta del proprio comandante circa al sito nel quale devesi eseguire la raccolta, ed al comando, o meglio al segnale di tromba della *raccolta*, possano intendersi svincolati dall'ordine regolamentare, dall'allineamento e dal contatto dei gomiti, e ciascuno debba alla corsa portarsi sul sito indicato, sempre però cercando di mantenere la maggiore coesione possibile, la è cosa facile a capirsi come anche a potersi ottenere in pratica; ma che ciò per un plotone possa procedere regolarmente con successione di stormi o di coppie, e per la compagnia con successione di plotoni, di stormi o di coppie, e come se ciò non bastasse, possa questa successione incominciare contemporaneamente in ciascun plotone di ogni compagnia, pare davvero che debba riuscire assai difficile, se non a capirsi, almeno ad eseguirsi in pratica, e tanto meno nella zona battuta dal tiro efficace della fucileria.

Sorge naturale il dubbio se in mezzo al rumore di un combattimento dei nostri giorni, un ufficiale potrà riescire a fare distintamente intendere ai soldati i comandi dati per quei movimenti così particolareggiati, e se alla lor volta poi i soldati potranno avere la calma e la saldezza necessaria per eseguirli regolarmente. Conviene però affrettarsi a dire che questa osservazione è fatta nel campo generale della teoria e della pratica, ben lungi dal più lieve sospetto che le truppe austriache possano mancare per avventura di quelle apprezzabili qualità delle quali al contrario han già saputo dar prove così frequenti e così luminose.

Questo sminuzzamento, questo complicato ingranaggio delle disposizioni, non è una particolarità di quello che alla raccolta si riferiscono, ma si riscontra invece in quasi tutti i regolamenti militari dell'esercito austriaco siccome frutto di quello

spirito analitico che la stessa nazione suole applicare in ogni sua istituzione.

Si deve quindi ammettere che se questo sistema è generale e si segue costantemente, gli è perchè esso armonizza in modo perfetto col carattere e l'indole degli individui, e perchè all'atto pratico non produce nè difficoltà, nè inconvenienti.

A stabilire questo principio si arriva assai più volontieri che non ad ammettere che il regolamento possa esser fatto più che altro per l'istruzione delle truppe, come se questa istruzione dovesse poi in realtà riescire diversa da ciò che alla guerra si pratica.

Questa massima detta in modo assoluto sarebbe così poco vera quanto quella detta in modo non meno assoluto che cioè gli esercizi insegnati dai regolamenti devono essere la fedele immagine della guerra.

L'una massima e l'altra son solo vere entro certi limiti, poichè come sarebbe poco ragionevole pretendere che un regolamento di esercizii contenesse esclusivamente e non più di quanto si pratica in guerra, sarebbe del pari poco ragionevole che un regolamento desse norme e disposizioni per esercizi o movimenti che all'atto pratico poi o dovessero essere eseguiti diversamente o non si eseguissero affatto.

Dopo tutto ciò, a scanso di malintesi, giova ripetere che il meccanismo della raccolta come viene prescritto dal nuovo regolamento austriaco pare che dovrebbe riuscire, almeno per noi, troppo complicato e di difficile attuazione, ma tuttavia dovendosi ritenere che non fu certo addottato che in seguito a maturi studi, gli è evidente che si riconobbe adattato e rispondente al carattere e qualità peculiari di quell'esercito, il quale deve e saprà, senza dubbio, applicarlo in tutta la sua integrità non solo, ma all'occasione anche con felice successo.

A questa conclusione si arriva eziandio esaminando lo studio già menzionato del maggiore Hotze pubblicato dall'*Österreichische militärische Zeitschrift*.

Infatti l'articolo di cui si fa cenno è destinato non solo a porre

in rilievo gl'inconvenienti che si son manifestati nell'esecuzione della raccolta in avanti in occasione delle ultime grandi manovre, nelle quali quel movimento veniva impiegato per la prima volta; ma ben anche ad offrire agli studiosi sull'uso di quel movimento delle considerazioni che possa servire come veri precetti.

Il maggiore Hotze non ha trovato nulla a ridire sulla complicazione e sminuzzamento delle disposizioni di quel movimento, ma certo egli adombra la questione quando accenna al rallentamento di movimento che la raccolta produce, e son quindi degne di menzione le parole che egli dice a questo riguardo:

« La raccolta in avanti rallenta essenzialmente il movimento. « Per ciò essa deve solo essere adoperata quando da un tale « modo di procedere sul campo di battaglia non possono ve- « nirne alcun danno ai riparti successivi.

« Quando sia di tutta necessità impossessarsi o mantenersi in « possesso di un punto posto in avanti, tosto che sia stato or- « dinato il diretto attacco (alla baionetta) e tosto che gli stormi « od una parte sola di essi irrompano contro il margine della « posizione, i rispettivi riparti della prima schiera senza pen- « sare ad altro hanno il dovere d'incalzare e nell'avanzare non « devono più pensare alla raccolta in avanti, ma lo spazio « posto innanzi deve essere percorso tutto di un tratto, stando « ben serrati ed in perfetto ordine ».

FERDINANDO BISO
Capitano di stato maggiore.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Esposizione del metodo dei minimi quadrati, per ANNIBALE FERRERO, maggiore di stato maggiore, segretario della commissione italiana per la misura dei gradi in Europa. — Firenze, tipografia Barbera, 1874. un opuscolo di 42 pag.

Se vari individui facessero successivamente la misura della stessa quantità, è certo che i risultati di queste misure tanto più fra loro sarebbero differenti quanto più si cercasse l'esattezza spingendosi ai limiti di frazioni appena segnabili. Ad esempio nella misura di una lunghezza vi sarebbe al certo concordanza nei centimetri; ma ai millimetri ai diecimillimetri ecc. si troverebbe che ogni osservatore annunzierebbe un numero diverso dall'altro e tutti, più o meno *probabilmente*, diversi dalla verità.

Come si comprende, qui trattasi d'errori dipendenti dalle imperfezioni, varie in ciascun individuo, di chi osserva: gli errori che dipendono da' difetti degli strumenti di misura sono costanti o si possono sempre correggere.

L'esempio citato riflette il caso di un valore ottenuto da una osservazione diretta od *immediata* che se, fatte le misure di varie quantità, si dovessero i valori relativi introdurre in determinate equazioni, affine d'avere note alcune incognite, le osservazioni allora sarebbero *mediate*: che se infine queste ultimo incognite dovessero soddisfare a determinate condizioni come, ad esempio, i tre angoli d'un triangolo, che devono sommare 180°, allora le citate osservazioni sarebbero *condizionate*.

Il maggiore ANNIBALE FERRERO, già conosciuto per la sua capacità superiore nelle matematiche, in un pregievole scritto intitolato « *Esposizione del metodo dei minimi quadrati* » si propone d'indicare, in tre capitoli, il processo di calcolazione che

un osservatore deve seguire perchè gl'inevitabili errori d'osservazione siano *minimi*.

Già da molto tempo si era presa dai matematici in esame l'importante ed ardua quistione degli *errori* dipendenti dalle osservazioni: lo stesso Lagrangia scrisse intorno alla *media aritmetica*; ma solamente più tardi il Gauss quindi Hansen, Helmert, Henke, Somoff, Zech ed altri celebri stranieri ne formarono un corpo di scienza.

Fra gl'Italiani, se non andiamo errati, di recente lo Schiaparelli, Faa di Bruno, il Naccari, lo Schiavoni o dimostrarono qualche particolar teoremia in proposito, od entrarono *incidentalmente* in materia nello svolgere altri soggetti di fisica-matematica.

Era adunque sentito il bisogno che anche da noi si trovasse un libro che fosse esclusivamente diretto ad esporre un metodo per ottenere un valore più possibilmente *preciso* fra vario quantità date dalla osservazione; e tanto più era necessario per gli ufficiali del corpo di stato maggiore, molti dei quali sono chiamati a fare delicate operazioni geodetiche o topografiche.

Il nostro autore non solo in termini chiari ed esatti espone i vari teoremi dei *minimi quadrati*, ma ancora in un modo *completamente nuovo* rilevando il vecchio principio della *media aritmetica* lo rimette in onore e dimostra all'evidenza come la teoria dei minimi quadrati non sia altrimenti che una trasformazione o, quasi diremmo, un rimescolamento della media aritmetica.

Seguiamo rapidamente ed in termini elementari, il più possibilmente, l'autore nella sua brillante esposizione.

Nel 1° paragrafo precipuamente si espone come il principio della media aritmetica *non possa dimostrarsi matematicamente* poichè nasce piuttosto da quel sentimento umano che dà *uguale importanza a tutte le attendibili osservazioni* pari al saggio magistrato che con ogual misura pesa le deposizioni di diversi onesti testimoni. Ma come il magistrato, per ciò fare, deve avere un criterio circa l'*onestà* del teste, così l'osservatore deve averne uno per conoscere se l'osservazione è attendibile. Vedremo come l'autore mostri un metodo per avere un tale criterio.

Qui ci si permetta una nostra considerazione, e ci si perdoni il soverchio ardire. La teorica degli *errori* è molto incerta e la base tanto dei *minimi quadrati* quanto quella delle *medie* ha consistenza in un fatto che non sempre si verifica. Si ammette infatti, che in una serie d'osservazioni si debbano com-

mettere errori ora *maggiori* ora *minori* del vero e più particolarmente, nel caso della media aritmetica, il numero delle osservazioni *in più* uguagli quello *in meno*.

Ma ciò non si verifica in ogni caso poichè vi sono osservazioni che per loro natura sempre danno valori maggiori del vero, altre invece che sempre, o meglio con grande probabilità, li danno minori. Ad esempio, nella misura di una lunghezza gli errori molto probabilmente saranno *in più* dipendendo questi dalla grande difficoltà di ridurre la canna metrica orizzontale. La media in tal caso cadrebbe sempre dalla parte degli errori commessi: e così dicasi d'altri analoghi casi.

Il maggior Ferrero però, trovando che in una media qualsiasi le osservazioni debbono essere simmetriche attorno al punto medio e considerando che se le osservazioni, $0',0'',\ldots,0^{(n)}$ diventano tutte uguali fra loro, $0'=0''=\ldots 0^{(n)}=q$, la *media aritmetica*, $p=\frac{0'+0''+\ldots+0^{(n)}}{n}$, diventa uguale $p=q=0'$, ad una delle osservazioni, generalizza il concetto di *media* e dice che « come havvi una *media aritmetica*, $p=\frac{0'+0''+\ldots+0^{(n)}}{n}$, come havvene una geometrica, $p=\sqrt[n]{0'\times 0''\times\ldots\times 0^{(n)}}$, così ve ne possono essere in numero grandissimo altre che sono tali appunto, perchè funzioni simmetriche o perchè, all'uguagliarsi delle osservazioni, il valore *medio* p diventa uguale ad una delle osservazioni.

Queste varie funzioni medie godono molte proprietà geometriche, che in altro lavoro forse vedremo dall'autore trattate; ciò che ora giova notare si è che calcolando i *valori medi* secondo tali funzioni questi risultano diversi ed a seconda della funzione si accostano più o meno alle osservazioni grandi (o numeri grandi) che alle piccole o viceversa. Ad esempio nella media aritmetica $\frac{3+12}{2}=7{,}50$ ed in questa geometrica $\sqrt{3\times 12}=6$ si vede che la prima media accorda più fede al numero 12 e la seconda più ne ammette alla osservazione 3.

Un osservatore dovrebbe quindi scegliere quella *funzione media* che più concordasse cogli errori che *dubita* d'avere commessi, ma in generale la scelta di tale funzione è difficilissima; e nelle osservazioni fatte con accuratezza quasi tutte le funzioni medie coincidono con la media aritmetica quindi o si adotta questa o si ricorre al processo dei *minimi quadrati* di cui cercheremo di dare una lontana idea.

Il breve spazio concesso c'impone ora di passare subito all'importante paragrafo IV lasciando da parte il III che in sostanza si devolve a dimostrare che « quando le osservazioni, sono sufficientemente concordanti le medie vanno comprese nel limite delle osservazioni e cioè detta p la media, $0'$ la più piccola ed $0^{(n)}$ la più grande delle osservazioni si avrà $0'<p<0^{(n)}$, come già di per sè ben si rende chiaro.

Prima di procedere innanzi chiameremo x lo *scostamento*, cioè, la *differenza fra la media p e l'osservazione* $0'$; d'onde $x'=0'-p$ ed $0'=p+x'$. Nell'esempio anzidetto $x=3-7{,}50=-4{,}50$ $x''=12-7{,}50=+4{,}50$.

La somma degli *scostamenti* deve essere zero poichè per natura stessa delle medie gli *scostamenti* negativi uguagliano i positivi; onde avremo $x'+x''+....+x^{(n)}=[x]=0$. Il simbolo [ ], che adotteremo in seguito per brevità, rappresenta la somma di diverse quantità.

Sia ora V un valore ed $f(0',0'',\ldots,0^{(n)})$ una funzione media che dovrebbe dare tal valore V vale a dire $V=f(0',0'',\ldots,0^{(n)})$. Mettendo per lo $0',0'',\ldots,0^{(n)}$ i suoi valori $0'=p+x'$ $0''=p+x''$ etc. avremo $f(p+x', p+x'',\ldots,p+x^{(n)})=V$ facendo quindi lo sviluppo della funzione secondo le potenze di x avremo $V=f(p,p,\ldots p)+\frac{df}{dp}(x'+x''+\ldots+x^{(n)})+\Delta$, detta Δ la somma dei termini superiori al lineare. Ma $f(p,p\ldots p)=p$, per la definizione di media, e d'altra parte si è mostrato che $x'+x''+\ldots+x^{(n)}=[x]=0$ per conseguenza $V=p+\Delta$. Ora trascurando nella serie i termini superiori al quadrato delle x ne consegue che $\Delta=K\frac{[x^2]}{n}$ in cui K, è un coefficiente che dipende dal differenziale secondo della funzione media $f(0',0'',\ldots,0^{(n)})$.

Si ha adunque che $V=p+K\frac{[x^2]}{n}$ ma $\frac{[x^2]}{n}$ non è che la *media dei quadrati degli scostamenti*, dunque tanto più piccola sarà questa quantità quanto il valore V si accosterà al valore medio p e da ciò si avrà *un criterio* per giudicare della bontà delle osservazioni.

Ponendo $m^2=\frac{[x^2]}{n}$ $m=\sqrt{\frac{[x^2]}{n}}$ questo valore m si chiama *scostamento medio* ed è « la radice quadrata della media dei quadrati degli scostamenti ».

Questo resultato si ottiene qualunque sia la forma della funzione $f(0',0'',\ldots,0^{(n)})$, dunque « quando le osservazioni sono buone

possiamo prendere una media qualunque per valore della incognita da determinare e per semplicità e comodità conviene adottare la *media aritmetica* ».

Il ragionamento fatto ci conduce ancora a questa conclusione che cioè « a misura che le osservazioni si rendono concordanti le varie *funzioni medie* tendono a diventare uguali fra loro » come già superiormente si enunciava.

E ciò deve ben anco essere poichè l'equazione $[x]=0$, base del ragionamento fatto, non si verifica, a rigore, che nel caso della media aritmetica.

Siamo ora in grado di dare una lontana idea del metodo dei *minimi quadrati* che invero l'autore quasi suppone dal lettore conosciuto.

Prendasi la semplicissima equazione $V=a+by$ in cui cercasi il valore di V corrispondentemente a determinati valori di y. È necessario, di subito, conoscere i coefficienti a e b. A tal fine, dall'esperienza, si troveranno valori particolari di V, a e b i quali riescirannno diversi per ogni singolo esperimento ed affetti da errori. Avremo adunque, in luogo di V, $Q'=a'+b'y$ $Q''=a''+b''y$ etc. La differenza fra il valore V e quello dedotto dalle indicate equazioni sperimentali sarà lo *scostamento* $x'=Q'-V$, $x''=Q''-V$ etc.; e messo $a'-V=n'$, $a''-V=n''$ etc., avremo i valori degli *scostamenti* $x'=b'y+n'$ $x''=b''y+n''$ etc. Ma abbiamo visto che il valore esperimentale si accosta al vero quando la somma dei quadrati degli *scostamenti* è un *minimum*, dunque la migliore ipotesi perchè i valori Q',Q'', ecc. si accostino a V deve essere che i loro *scostamenti* diano $\frac{\Sigma dx'^2}{dy}=0$ $\frac{\Sigma dx''^2}{dy}=0$ etc. (differenziando relativamente alla variabile y) ovvero $x'\frac{dx'}{dy}+x''\frac{dx''}{dy}+\text{etc}=0$ sostituendo per x', x'' etc. e $\frac{dx'}{dy}$ etc. i valori dedotti dalle equazioni superiormente indicate si otterrà fra b',b'' etc. n',n'' etc. una equazione che darà per y il valore il più plausibile il quale a sua volta servirà come valore noto in altre equazioni esperimentali per determinare con precisione i coefficienti a e b. L'autore in un modo brillante dimostra che se si verifica l'equazione $[x^2]=$ *minimum* la funzione è una *media aritmetica*.

Infatti $x'^2+x''^2+...+x^{(n)2}=(0'-p)^2+(0''-p)^2+...+(0^{(n)}-p)^2$ di cui prendendo la derivata ed uguagliata a zero ne nasce $p=\frac{[0]}{n}$ cosicchè nel caso delle osservazioni immediate « il principio della

media aritmetica si identifica con quello dei *minimi quadrati* ».

Ma il *medio aritmetico* non solo si può fare di semplici quantità ma si può estendere ancora adottando la media di molte equazioni. Il valore adunque più plausibile di una funzione lineare ad una o più incognite coincide colla media di tutti i valori che essa prende colla sostituzione di tutte le singole osservazioni. Dimostra, il nostro autore, quindi che la media aritmetica è ancora applicabile al caso in cui le osservazioni abbiano diversi gradi di attendibilità. Infatti se $\frac{[\alpha]}{n}=q$ risponde ad una serie d'osservazioni e $\frac{[\beta]}{n'}=q$ ne risponde ad un'altra si potrà fare la media di queste medie $p=\frac{[\alpha]+[\beta]}{n+n'}$ o cioè $p=\frac{nq+n'q'}{n+n'}$. Questa espressione è analoga a quella che dà una coordinata del centro di gravità d'un sistema di punti materiali in cui le n,n' sarebbero pesi e $q.q'$ le relative distanze dagli assi Si comprende come appunto il centro di gravità di diversi punti materiali debba cadere come una *media* in mezzo alle osservazioni. Il *peso* adunque di una quantità è « il numero delle osservazioni ugualmente preciso necessario affinchè il *medio aritmetico* loro abbia precisione uguale a quella della quantità proposta ».

L'autore chiude il paragrafo VII trovando le relazioni fra lo *scostamento medio* ed il *peso* nel modo analogo come nel § precedente aveva trovata la relazione fra lo *scostamento* predetto ed il numero delle osservazioni.

Nel § IX e seguenti il maggiore Ferrero s'innalza a considerazioni di matematica superiore, sempre intento a ricondurre le idee sul principio della *media aritmetica.*

Abbiamo veduto che la probabilità di commettere un errore cresce col cercare nelle misure le minime frazioni ovvero *scemando gli scostamenti*. Se adunque prendasi lo *scostamento* x per ascissa ed il grado di probabilità $\varphi(x)$ dell'errore commesso per ordinata; il rettangolo $\varphi(x).dx$ rappresenterà le probabilità degli errori fra x ed $x+dx$. Integrando nei limiti $+\infty$ e $-\infty$ avremo $\int_{-\infty}^{+\infty}\varphi(x)dx=1$ poichè fra questi limiti *è certo* che cadrà l'errore, rappresentando colla unità la certezza.

Ora trattasi di trovare in termini finiti la forma di questa funzione. Molti autori e variamente hanno risoluto il problema.

ma il maggiore Ferrero lo fa in modo singolare traendo la sua risoluzione da premesso che appunto si riferiscono alle sue teoriche sul medio aritmetico.

Questa unità di principi che conducono l'autore alla dimostrazione di vari teoremi che sono essenzialmente attinenti alla teorica dei *minimi* quadrati inducono alla conclusione che questa teoria, l'equazione $\varphi(x)$. e la media aritmetica non altrimenti sono che una stessa cosa sotto forme diverse.

La funzione $\varphi(x)$ che esprime il grado di probabilità d'un errore è $\varphi(x)=ce^{-K^2x^2}$ in cui l'esponente deve essere sempre negativo perchè la probabilità dell'errore è massima per uno *scostamento* zero ed è nulla per grandi scostamenti come si accennava sin da principio.

Il modo di determinare la costante c si può rilevare nel Duhamel (ch. VIII T. II calcul. infinitesimal; e ne viene $c=\frac{K}{\sqrt{\pi}}$ per la qual cosa $\varphi(x)=\frac{K}{\sqrt{\pi}}e^{-h^2x^2}$ sarà la funzione richiesta. La quantità K viene chiamata *indice di precisione* perchè per uno scostamento zero la funzione diventa $\varphi(x)=\frac{K}{\sqrt{\pi}}$ quindi la probabilità d'un errore è più o meno grande a seconda di questa quantità K.

Nei due §§ XI e XII si stabiliscono confronti fra gl'*indici di precisione*, il *peso*, gli *scostamenti* ec. ec. dando ancora la rappresentazione grafica della curva degli errori probabili la quale è simmetrica ed ha la massima ordinata per $x=0$ e per x eguale ad un valore di una certa grandezza l'ordinata si annulla. Ma noi mandiamo di buon grado gli studiosi all'esame di questo libro tanto piccolo quanto ragguardevole d'ideo.

Il concetto di togliere un certo orpello a nuovi procedimenti rimettendo in onore vecchi, modesti e *non mai smentiti principi* ci pare opera buona e degna dell'autore. Ci auguriamo adunque di vedere presto dati alle stampe gli altri due capi, persuasi che, come il primo, anche i due ultimi risponderanno pienamente alla nostra aspettazione.

Regolamento d'istruzione e di servizio interno per la fanteria (13 dicembre 1874). — Roma 1874, tip. Voghera Carlo, editore del *Giornale Militare*.

Come è espresso dal titolo, questo regolamento è inteso a regolare l'andamento delle istruzioni di varia specie e degli affari del servizio interno dei corpi dell'arma di fanteria.

Nel libro 1°, *Dell'istruzione*, sono enumerate le cognizioni militari che devono avere i militari di diverso grado, dal semplice soldato al colonnello; è stabilita la divisione del corso annuale dell'istruzione in due periodi di tempo, l'estivo (dal 1 aprile al 15 novembre) e l'invernale (dal 16 novembre al 31 marzo), e sono indicate le istruzioni da farsi normalmente nell'uno o nell'altro periodo e quelle da continuarsi tutto l'anno; sono date le norme per l'attuamento delle istruzioni, col prescrivere quali da farsi per compagnia, e quali per battaglione, per reggimento o per presidio, ed a chi ne debba essere affidata la direzione o la responsabilità; ed in fine vengono determinate le istruzioni da darsi alle reclute sì di 1ª e sì di 2ª categoria, e la durata del loro tirocinio prima di essere ammesse a prestare servizio cogli anziani.

Il merito essenziale di questa prima parte del regolamento non è di introdurre novità, dacchè in generale le prescrizioni che ivi sono non fanno che confermare quanto già si pratica sia in virtù dell'antico regolamento, sia in forza di particolari disposizioni emanate alla spicciolata in questi ultimi anni; ma di precisar bene ogni cosa, cosicchè non rimangano incertezze, sia bene stabilita la responsabilità di ciascuno, e si possa mantenere fra i vari corpi quell'uniformità di processo e di tempo, che è necessaria pel buon andamento generale dell'istruzione, e che non esclude punto l'iniziativa e l'attività dei comandanti di ogni specie di reparti di truppa.

Una cosa veramente nuova, come prescrizione regolamentare, si è l'esame che ogni anno nel giugno il comandante di brigata deve dare a ciascun battaglione per constatare se ha la necessaria abilità nelle evoluzioni di battaglione: ottima disposizione se riuscirà, come n'è lo scopo, a rendere un po' più accurata l'istruzione delle truppe nelle evoluzioni regolamentari.

Il libro 2°, *Servizio interno*, comincia con determinare il numero e la specie di ufficiali che debbono alloggiare in ogni quartiere a seconda dell'importanza del reparto di truppa che vi è alloggiata. Nei quartieri occupati da soldati non possono alloggiare nè ufficiali con famiglia, nè persone estranee al corpo di truppa cui il quartiere è in consegna; ed è in pari tempo vietato, anche nei quartieri non occupati da truppa, di accordare alloggi, nè a titolo gratuito nè a pagamento, oltre a quelli assegnati agli ufficiali per ragione di servizio, a tenore del regolamento medesimo. Questa disposizione tende evidentemente ad impedire che per accomodare talvolta qualche ufficiale od impiegato, si pregiudichi il regolare accasermamento della truppa.

Vi sono poi determinate le attribuzioni dei vari uffici dei corpi, la definizione o divisione del servizio di quartiere, le attribuzioni dei comandati di varia specie per esso servizio, le modalità delle varie operazioni (sveglia, rapporto, rancio, distacco della guardia, chiamate, ecc.), e finalmente le norme per istabilire l'orario e il reparto generale e particolare delle istruzioni.

Anche in questa seconda parte non ci sono innovazioni molto sensibili. Il fatto più spiccato è la soppressione del maggiore di servizio. Nel nuovo regolamento il capitano d'ispezione risponde direttamente al comandante del reggimento del regolare processo e del puntuale eseguimento del servizio di quartiere in quanto non appartiene al servizio interno delle compagnie e dei vari uffici; ed a tale oggetto ha sotto di lui un ufficiale di settimana per ciascun battaglione, un ufficiale ai viveri ed un ufficiale di picchetto per ciascun quartiere occupato dal reggimento. Il servizio di compagnia è in tutto e per tutto regolato dal comandante di compagnia. Ciascun ufficiale subalterno deve occuparsi del proprio plotone, vederlo ogni giorno e risponderne su tutti i particolari del servizio al capitano, di guisa che più non occorre l'ufficiale di settimana pel servizio di compagnia.

Nel complesso il nuovo regolamento dicontro al vecchio, porta una notevole economia di personale pel servizio interno; ed anche solo sotto quest'aspetto a noi pare di considerevole vantaggio, perocchè sarà tanto di guadagnato per l'istruzione individuale e complessiva.

Un altro punto meritevole di riguardo gli è quello relativo al reparto del tempo. Il nuovo regolamento prescrive che in guarnigione, sempre che le circostanze lo consentano, le 24 ore della giornata debbano essere ripartite in guisa, che il soldato possa dormire almeno sette ore; che a seconda della stagione sette a nove ore siano impiegate per le istruzioni militari, e quattro a sette ore per le istruzioni pratiche, ed il restante del giorno per attendere alla cura ed alla pulizia della persona e degli arredi, per le refezioni e per diporto. La ripartizione del tempo, cioè l'orario, va fatta dal comandante del corpo; e va pure fatto da lui il reparto generale delle istruzioni periodo per periodo: in modo particolareggiato per le istruzioni da farsi per reggimento, ed in modo sommario ad uno scopo essenzialmente direttivo per quelle da farsi per battaglione e per compagnia, affinchè i comandanti di battaglione possano avere ed alla loro volta lasciare ai comandanti di compagnia la libertà d'azione e l'ingerenza che ad essi spetta in ragione della rispettiva carica.

E questa disposizione è in perfetta armonia ed anzi praticamente sanziona le prescrizioni del regolamento generale di disciplina, laddove tratta della responsabilità gerarchica.

Sappiamo che ora si lavora attivamente alla compilazione di analoghi regolamenti per la cavalleria, per l'artiglieria e per il genio, e facciamo voti perchè emanino prontamente. Lo stesso voto è pur fatto da tutti per la pubblicazione del regolamento del servizio territoriale.

Examen critique des opérations militaires pendant la guerre de 1866 en Allemagne et en Italie, d'après les meilleurs écrivains militaires, par L. Schwartz lieutenant d'infanterie *attaché au dépôt de la guerre.* — Arlon M. Poncin, imprimeur-éditeur 1874.

Un titolo come questo non poteva a meno di eccitare la nostra attenzione. Qualunque cosa si dica sulla guerra del 1866, specialmente per la parte che vi ebbe l'esercito italiano, non possiamo non sentire stuzzicata la nostra curiosità. Si fu specialmente sotto questo riguardo che prendemmo ad esaminare il libro che qui annunziamo.

Ma non nasconderemo che il titolo stesso cominciò a farci dubitare del valore del libro. Come mai, ci chiedemmo subito, mentre esistono delle Relazioni ufficiali, questo libro si presenta colla raccomandazione dei *meilleurs écrivains militaires*? Questo appoggio è desso invocato per ciò che si riferisce all'esattezza de' fatti, o per dar peso maggiore agli apprezzamenti esposti? Nel primo caso avremmo il diritto di pronunciare che l'autore, avendo a sua disposizione le fonti migliori, preferì di attingere a quelle men buone; nel secondo caso avremmo ragione di chiedere perchè mai l'autore abbia creduto di dare alla publicità un libro in cui, invece delle proprie, ci espone le opinioni altrui?

La lettura del libro non valse a correggere l'impressione men che favorevole che aveva in noi prodotta il titolo. Per ciò che riguarda i fatti, che l'autore compendia in modo sommario, avemmo a notare non poche inesattezze, dovute, per lo appunto alle fonti, a cui attinse; e per ciò che riguarda la parte critica, che pur sarebbe la parte sostanziale di quest'opera, non ci fu dato di trovarvi che delle osservazioni generali e sommarie, riassunte per lo più da altri autori, ed esposte con quel tono di rigidezza, che così poco conviene nell'apprezzamento dei fatti storici, i quali si presentano sempre sotto un aspetto così complesso, con una quantità di fattori, di cui ta-

luni di una natura che sfugge alle affermazioni recise ed assiomatiche.

Rinunziamo perciò ad un esame di tutta l'opera, e ci limitiamo ad avvalorare questo giudizio, rilevando alcune espressioni relative alla parte che ci interessa più da vicino.

Data un'idea sommaria delle forze di cui l'Austria e l'Italia disponevano, e abbozzata, dietro le tracce del capitano Hold, una descrizione del teatro della guerra, l'autore passa al piano di campagna: ed ecco il suo modo di vedere, per ciò che riguarda la parte italiana: « Questa operazione (quella di attaccare con- « temporaneamente dal Mincio e dal Po), intrapresa in presenza « d'un avversario attivo ed energico era molto pericolosa. Pri- « mieramente si dividevano volontariamente le proprie forze, « che avrebbero dovuto essere riunite per assicurarsi la prima « guarentigia del successo, la superiorità numerica: di più si « lasciavano al nemico i vantaggi della linea interna, vale a « dire lo si metteva in grado di potersi gettare con tutte le sue « forze contro l'una o contro l'altra delle due parti dell'esercito « italiano. Perciò la divisione delle forze italiane fu un primo « e grande errore ».

Come si vede, è la solita strategia di scuola. Se questa divisione delle forze sia sempre quel grosso peccato che si pretende, anche quando ciascuna delle due masse separate è uguale in forza, od anche superiore alla forza totale dell'esercito nemico, com'era il caso nel 1866, l'autore non se ne chiede neppure. Se poi queste due masse fossero guidate da unità di concetto e di comando, o se invece questa unità non fosse resa assai problematica dalla coesistenza di due intelligenze, di due caratteri concretati in due persone, che non erano fra loro nè sul piede di una perfetta uguaglianza, nè su quello di una perfetta subordinazione, aventi ciascuna il suo proprio piano di campagna, e se questa divisione non sia da chiamarsi assai più pericolosa che non quella materiale delle masse, nemmeno di questo l'autore non fa il menomo cenno. Se poi, pure ammessa l'unità di comando, le dimensioni e la configurazione del teatro della guerra non potessero forse rendere o scusabile, o concepibile, od anche consigliabile questa divisione, anche di questo non si legge verbo. A lui basta di sapere che le forze italiane erano divise in due masse, e che fra esse trovavasi in posizione interna l'esercito austriaco, per pronunziare senz'altro il suo giudizio, con quello stesso grado di assolutezza, con cui dichiarerebbe sbagliata un'addizione.

Viene poi l'autore a discutere quale de' due attacchi sarebbe stato il preferibile, se quello dal Mincio, o quello dal Po. Siccom'egli non fa in questo che ripetere gli argomenti del capitano Hold, così non lo seguiremo; soltanto rileveremo una sua erronea asserzione là dove dice che « dietro il piano co-
« municato dallo stato maggiore prussiano al Governo italiano
« si doveano concentrare tutte le forze italiane sul Po inferiore;
« prendendo l'offensiva in questa direzione, si penetrava subito
« nel cuore della provincia che si voleva conquistare, si girava
« il quadrilatero, e si provvedeva meglio alla sicurezza delle
« comunicazioni, nello stesso tempo che si sarebbero minac-
« ciate quelle dell'esercito dell'Arciduca Alberto coll'Austria;
« si poteva finalmente contare sul concorso della flotta ».

Parlando d'un piano comunicato dallo stato maggiore prussiano al Governo italiano, prima che cominciassero le operazioni militari, crediamo che non si possa alludere ad altro che alla nota Usedom. Ora noi sfidiamo l'autore a trovare in quella nota una sola espressione che autorizzi l'interpretazione testè riferita. In quella nota, dopo essersi accennato come convenga fare la guerra a fondo, senza preoccuparsi della configurazione territoriale politica, quale sarà a pace fatta, ed essersi dichiarato che dal suo canto la Prussia cercherà di spingere le sue armi fino al Danubio, si segna la linea di condotta secondo cui l'Italia dovrebbe regolarsi, per operare in conformità della sua alleata. « Quant aux opérations
« analogues des forces italiennes, on ne s'occuperait pas à
« faire le siège du Quadrilatère, on préférerait de le traverser
« ou de le tourner pour battre l'armée ennemie en rase cam-
« pagne ». Secondo ogni probabilità il *traverser* si riferisce ad un attacco dal Mincio, il *tourner* ad un attacco dal Po; se così è, si vede che la nota prussiana non dà menomamente la preferenza ad una piuttosto che ad altra direzione: il significato della nota è questo: primo scopo dell'esercito italiano è quello di battere l'esercito austriaco in rasa campagna; sul come poi si debba contenere l'esercito italiano per ottenere questo scopo, non solo la nota non precisa nulla, ma anzi aggiunge: « Les généraux italiens seront indubitablement les
« meilleurs juges des opérations dont il s'agit. ». E delle operazioni militari nel Veneto non si accenna più altro, se non per parlare dei corpi d'osservazione, che si dovrebbero lasciare quando, *una volta riportata una vittoria campale*, l'esercito italiano si dirigerà su Vienna, come consiglia la nota stessa.

Non è certo nostra intenzione entrare nel merito dei consigli che questa nota contiene, ma riteniamo còmpito della critica il non lasciare inosservato, se altri le fa dire cose che essa non dice, ed anzi contrarie a ciò che essa dice.

Il primo fondamento che si richiede ad un retto apprezzamento de' fatti storici è certamente uno studio diligente e coscenzioso de' fatti stessi; dove questo manca, manca la base stessa del ragionamento. La critica ha perciò non soltanto il diritto, ma il dovere di mostrarsi severissima, quando si pretende di portare un giudizio su fatti conosciuti imperfettamente, massime poi quando il materiale a disposizione è così ricco e a facile portata di tutti, com'è appunto il caso pei fatti militari del 1866.

Le carte-schizzi che corredano l'opera in discorso, disegnate da un ufficiale, addetto anch'esso al *dépôt de la guerre*, tutt'altro che notevoli sotto l'aspetto del disegno, dimostrano altresì un'idea poco chiara delle condizioni geografiche dei teatri di guerra, e delle condizioni topografiche dei campi di battaglia.

Batteriebau beim Angriff bei der Vertheidigung fester Plätze. (*Della costruzione delle batterie nell'attacco e difesa delle piazze forti*) di CARLO SCHMARDA colonnello nello stato maggiore d'artigl., e di CARLO KRIWANEK, tenente nel 4° reggim. d'artiglieria da campagna austriaca. — Vienna, 1874 Seidel e figli, edizione speciale, del 15° fascicolo della II parte del Manuale dell'I. R. artiglieria austriaca. — Un volume di 175 pag. con 18 tavole.

Ai miglioramenti realizzati, da qualche anno specialmente, con sì meraviglioso e rapido progresso, negli armamenti degli eserciti, dovevano naturalmente tener dietro delle modificazioni alle forme tipiche atte a coprirsi dalla potente azione delle armi da getto, e a rafforzare gli ostacoli opposti al loro impeto.

Col trarre argomento dalle numerose scoperte della scienza si doveva per conseguenza cercare modo che l'arte di fortificare fosse pure informata nell'essenza e nello spirito al concetto del perfezionamento arrecato ai nuovi mezzi di distruzione, onde potere creare ostacoli al cammino dell'aggressore e proteggere il proprio fuoco con masse coprenti.

Il Comitato militare austriaco a questi principii uniformandosi e riconoscendo pur anche l'utilità d'un regolamento che stabilisse il modo e la modanatura uniforme delle batterie negli assedi, in guisa che le regole studiate ed esperimentate in

pace non avessero a subire altre modificazioni che quelle richieste dalla natura del luogo e dalla configurazione della località nelle varie circostanze di guerra, fece studiare *un tipo di tracciato*, che fissato come normale, nella sua pratica applicazione non dovesse assoggettarsi che alle varianti richieste da criteri emanati dal minuto esame della posizione.

Il colonnello SCHMARDA dell'artiglieria austriaca, nello scorso anno (1873), prendendo a base questa forma tipica che i risultati de' più recenti assedi (1870-71) (1) avevano favorevolmente sanzionata, presentò all'esercito di quel paese un pregevolissimo lavoro *sulla costruzione delle batterie nell'attacco e difesa delle piazze forti*, che per l'importanza e speciale esposizione, venne universalmente colla più grande simpatia non solo da quell'esercito accolto, ma eziandio riconosciuto da quel Ministero di guerra come libro di testo.

Ora il citato colonnello, coadiuvato dal tenente d'artiglieria Carlo KRIWANEK, no ultimò una seconda edizione speciale, che oltre ai pregi di chiarezza e spirito pratico, che distinguevano la prima, racchiude un ordito più ampio, più completo e più perfetto, separando pure le tabelle dalla parte espositiva, e toccando maggiormente alcuni punti limitatamente svolti nella prima edizione, e che hanno più diretta attinenza colla sostanza e collo spirito di simili costruzioni.

I nomi del colonnello SCHMARDA e del tenente KRIWANEK sono riputatissimi non solamente nella cerchia della famiglia militare austro-ungarica, ma eziandio all'estero stimati. A tutti sono noti la loro attività e il loro ingegno, e come nello scorso anno il primo mettesse pure alla luce il V fascicolo *del Manuale per l'I. R. artiglieria austriaca, sulla costruzione delle batterie e fortificazioni campali*, ove tratta de' materiali di costruzione, de' dettagli delle batterie o ripari da campagna, degli uomini, materiali ed istrumenti occorrenti per la loro esecuzione, delle costruzioni delle fortificazioni campali, del loro attacco o difesa, in un modo essenzialmente pratico ed istruttivo; ed il secondo pubblicasse il

(1) I Prussiani sotto Belfort costruirono la batteria N. 17 a seconda del tipo normale austriaco, sul Bosmont, di fronte ai fortini di Perches, e l'armarono di 4 cannoni rigati da 12 libbre. Questa batteria, servita dalla 4ª compagnia della brigata d'artiglieria da fortezza badese, sostenne il fuoco della piazza dal 7 gennaio al 10 febbraio, senza subire gravi danni, quantunque colpita da molti proiettili: essa ebbe un sol uomo ferito, due affusti ed un sott'affusto toccati da schegge; nessun pezzo messo fuori di servizio in causa de' colpi nemici.

suo lavoro intitolato: *La difesa di Belfort fatta dall'artiglieria negli anni* 1870-71, prezioso compendio dell'opera del capitano d'artiglieria francese Sosthènes de la Laurencie: *Étude technique sur le service de l'artillerie dans la place de Belfort*, ecc. ecc.

Il Manuale per l'artiglieria austriaca dovrà constare di varie parti e comprendere quanto riguarda l'artiglieria. La compilazione di questo venne affidata nel 1869 dal Ministro della guerra, generale v. Kuhn, a diversi ufficiali, a disposizione de'quali furono posti tutti i mezzi che poteva fornire il Comitato tecnico militare. Esso non riveste carattere ufficiale, ma i mezzi adoperati, le persone incaricate e lo scopo a cui è destinato, che è quello di porgere agli ufficiali d'artiglieria un compendio di tutte le notizie relative ai molteplici rami del servizio dell'arma, lo rendono tale naturalmente.

Quando questa publicazione sarà ultimata, per la ricchezza delle notizie ivi contenute, per la divisione bene ordinata della materia e per la chiarezza dell'esposizione, avrà un valore inestimabile, ed una gran parte di questo sarà giustamente devoluto ai distinti ufficiali sovramenzionati che tanto vi contribuirono.

Gli autori dividono il loro lavoro in due parti: nella I^{a} trattano *delle batterie d'attacco*, e nella II^{a} *delle batterie di difesa delle piazze forti*.

L'opera è illustrata da XVIII tavole con 182 figure d'una precisione e nitidezza di lavoro superiori ad ogni elogio. Ciò che rende poi il lavoro preziosissimo ed indispensabile all'ufficiale tecnico in campagna, sono le tabelle annesse colle quali si può all'istante compilare una richiesta di tutto quanto può occorrere in uomini, attrezzi e materiali nella costruzione di qualsiasi batteria-tipo e parte d'essa.

Le suddette tabelle sono 20, metà delle quali adottate, e contenenti i dati per le costruzioni della batteria d'attacco, vale a dire dimensioni delle batterie, capacità de' ricoveri delle riserve e magazzini; de' materiali impiegati nella costruzione di questi e de' paiuoli, dati numerici per richieste in personale, attrezzi e materiale per la costruzione delle singole parti, determinazione de' mezzi di trasporto e forze occorrenti nella costruzione ecc. ecc. L'altra metà contiene li stessi dati speciali alle batterie di difesa, in particolar modo sulle dimensioni delle cannoniere, dei lavori di blindamento, corazzature ecc. ecc.

Gli autori entrano in materia premettendo un succinto paragrafo d'introduzione in cui definiscono la diversità delle

batterie d'attacco rispetto al loro collocamento, vale a dire: batterie da costruirsi esternamente alle parallele (I); batterie da costruirsi nelle parallele (II) e batterie pel coronamento dello spalto (III). Tutte queste batterie sono sempre interrate, da 1m,30 a 2m, sotto il livello del terreno naturale

Si passa quindi al 2° paragrafo intitolato: *Elementi componenti una batteria d'assedio e sua distribuzione.* Qui gli autori distinguono prima di tutto con A e con B le batterie (I), secondo che vengano costruite per cannoni o per obici; con C e D le batterie (II) aventi lo stesso scopo e con E le batterie (III) pel coronamento dello spalto. Questa distinzione è necessaria di avere sempre presente per potersi servire delle rispettive tabelle.

Dopo aver enumerato tutte le parti costituenti una batteria in genere, gli autori vengono alla determinazione delle dimensioni di quelle a tipo normale d'assedio, facendo una esposizione ordinata delle dimensioni del parapetto, del terrapieno, delle diverse cannoniere, dell'altezza del ginocchiello per ogni bocca da fuoco facente parte del parco d'assedio, de' fianchi, del fosso, delle traverse, magazzini, ricoveri coperti e scoperti, de' rivestimenti ecc. ecc. per ogni caso speciale.

Le differenze delle dimensioni delle batterie A, B, C, D ed E sono poste in rilievo dagli autori con speciale avvedutezza.

Le condizioni a cui devono soddisfare le batterie sono corrispondere efficacemente allo scopo che si vuol raggiungere; procurare il necessario defilamento ai pezzi in batteria ed al personale, contro i colpi diretti, vengano essi di fronte o di fianco; difendere possibilmente i serventi dagli effetti di scoppio dei proiettili; poter contenere le munizioni necessarie per lo spazio di 24 ore di fuoco, e perciò avere magazzini sicuri contro i fuochi diretti e gli scoppi; avere comunicazioni non prese d'infilata; possedere robustezza sufficiente contro il proprio fuoco, quello dell'avversario e contro le ingurie delle intemperie; essere convenientemente assicurate contro le sortite della piazza.

Tutte queste condizioni sono sinteticamente trattate e svolte nel § 2° dandosi tutti i più minuti dettagli in ogni parte e caso speciale.

Trattando del collocamento di queste batterie, gli autori nel § 3° definiscono chiaramente la posizione che deve avere qualunque genere di batterie, secondo lo scopo tattico della medesima: richiamano specialmente l'attenzione sulla necessità di scegliere un luogo che permetta di poter cominciare il lavoro inosservati e di continuarlo non molestati dal fuoco nemico,

di poter armare la batteria senza inconvenienti o ritardi e di potere con sicurezza comunicare da questa al laboratorio e al parco, od alle altre opere d'attacco: quindi determinano la direzione, il rilievo ed il tracciato della batteria, insistendo che la costruzione sia la più semplice possibile, si utilizzi il materiale che la natura del suolo o le circostanze di guerra offrono in maggior abbondanza, si restringa il movimento di terra al puro necessario e si offra al nemico il minor bersaglio possibile.

Nel paragrafo 4°, che riguarda l'*Esecuzione dei singoli lavori*, è esposto il modo di tracciare una batteria, dato uno schizzo o progetto, di iniziare il lavoro, del collocamento e distribuzione degli uomini per lo scavo del terrapieno, tanto delle batterie costruite nelle parallele che fuori di queste, dello scavo del fosso di scolo, dell'innalzamento delle traverse, del rivestimento delle scarpe per ogni specie di terra, del coprimento dei ricoveri e de' magazzini, del modo di praticare le cannoniere, rivestirle ed infine della costruzione delle diverse specie di paiuoli, e sono date le inclinazioni necessarie corrispondenti alla bocca da fuoco impiegata e specie di tiro.

Segue il § 5 sul modo di richiedere il personale necessario, a seconda delle diverse circostanze di luogo e natura del terreno, per la costruzione di qualunque batteria (I, II e III) o piazzuola, sia essa destinata per due cannoni o per due mortai, e ciò a mezzo d'una semplicissima tabella in cui a colpo d'occhio si vede il numero, lo scopo e la distribuzione degli uomini necessari. La ripartizione di questi non è solamente indicata sommariamente per la costruzione di una batteria completa, ma per le singole parti, colle necessarie osservazioni onde non lasciare alcun dubbio sul calcolo presuntivo di quanto potrà occorrere realmente in personale, tanto nell'esecuzione ordinaria come in quelle eccezionali.

Una piccola tabelletta poi intercalata nel testo stabilisce il personale per la sorveglianza e condotta del lavoro, che gli autori consigliano di non cambiarsi che a lavoro compiuto.

Eguale metodo viene seguito per le richieste degli utensili, attrezzi e materiali necessari. Il trasporto del materiale richiesto dal parco al laboratorio viene fatto alle piccole distanze a mezzo degli uomini o carri da trincea: ma quando la distanza oltrepassa un certo limite, si deve ricorrere ai cavalli e buoi attaccati a carri: per determinare il numero degli uomini e carri necessari, si compilò una tabella (N. 8) dalla quale si può giudicare se il trasporto può essere fatto in una sola volta od in più.

Pregevolissimo sono le avvertenze date nel § 7 per le disposizioni da prendersi prima di cominciare il lavoro, da chi riceve l'incarico di simili opere; nulla vi è dimenticato, tutto vi è ordinatamente esposto, cominciando dalle varie circostanze locali in cui si può trovare l'ufficiale, circa il conveniente collocamento del laboratorio, sul modo di condurre il materiale, sulla confezione del materiale di rivestimento, sulla marcia dal laboratorio al luogo di costruzione e ritorno, sulla guardia al laboratorio, sul tempo conveniente del cambio de' lavoratori. In tre sole pagine gli autori hanno riunite tutte le avvertenze necessarie all'ufficiale in tali occasioni onde non essere da circostanze imprevedute soprafatto.

L'esecuzione del lavoro (§ 8) d'una batteria di tracciato tipico gli autori ammettono, in generale, possa farsi in due notti ed il giorno compreso, dopo che fu tracciata sul terreno: nella prima notte si dovrebbe ultimare il parapetto ed il terrapieno e coprire i ricoveri col legname o ferro necessario; durante il susseguente giorno le mute dovrebbero occuparsi de' lavori nell'interno della batteria, e nella 2ª notte eseguire l'innalzamento delle traverse. Tutto ciò viene diviso logicamente in sei periodi di tempo che di poco diversificano nelle diverse specie di batterie, sieno esse nella o fuori della parallela.

Non sempre in simili lavori si ha il vantaggio d'incontrare le condizioni di terreno e di luogo che permettano l'andamento ordinario di lavorazione, in modo che i calcoli preventivi non debbano subire variazioni, e ove le difficoltà essendo state prevedute riescano facili a superarsi; avviene sovente invece che la necessità e lo scopo prefissosi dall'attaccante richiedano l'innalzamento di simili opere in terreni svariati, irregolari, inondati, paludosi, sassosi, rocciosi, in pendìo ecc. eziandio con direzione di tracciato obliqua alla linea di tiro, oppure con mezzi ristretti da dover trar partito da qualunque facilitazione offerta dalla località; tutti questi casi e condizioni speciali, vengono ordinatamente e colla massima concisione esposti nei paragrafi 9 e 10.

Si chiude la I^a^ parte con due paragrafi sulle costruzioni celeri o sulle batterie e piazzuole destinate ai pezzi da campagna.

Nella difesa di una piazza le bocche da fuoco si dispongono in batteria dietro ai parapetti che coronano le opere di fortificazione. È còmpito dell'artiglieria la trasformazione di questi tratti di opere in batterie, che prendono poi nomi differenti

secondo la denominazione dell'opera stessa sulla quale viene fatta; si hanno per conseguenze delle batterie sul ramparo scoperte e coperte, nella cortina, nella gola, ne' fianchi, nelle casematte, altre costruite fuori della piazza che prendono il nome di controbatterie, batterie intermedie, della strada coperta, nel fosso ecc.

Le norme da seguirsi nel determinare queste trasformazioni e la loro pratica esecuzione vengono esposte dagli autori nella II^a^ parte collo stesso metodo e chiarezza. E siccome la disposizione interna delle diverso parti atte a diminuire gli effetti del fuoco nemico in una batteria destinata alla difesa d'una piazza è all'incirca comune alla batteria d'assedio, così ci limiteremo ad accennare la ripartizione del lavoro, arrestandoci solo brevemente su qualche parte di speciale interesso.

Esso è diviso in 9 paragrafi corredati dalle suddette dieci tabelle e numerose figure.

Gli autori cominciano colla denominazione delle diverse specie di batterie e quindi espongono le varie disposizioni delle medesime nell'interno dell'opera, nelle casematte, del miglior collocamento delle controbatterie o di quelle nel fosso e nella strada coperta; quindi passano alle batterie da costa ed a quelle da costruirsi sui moli.

In questa esposizione emerge il modo semplice di determinare l'altezza del ginocchiello per le diverse bocche da fuoco destinate a speciali tiri; i vari modi di costruire e conservare le cannoniere, i bonetti, le piattaforme, i blindamenti ecc. dandosi quelle avvertenze tanto necessarie in simili circostanze. Fanno oggetto di speciale attenzione, l'apertura, direzione ed inclinazione delle cannoniere destinate a qualsiasi bocca da fuoco, non escluse le mitragliere. Nel paragrafo 19, nel quale espongono l'esecuzione pratica de' lavori, la costruzione de' paiuoli tanto importanti in queste opere, giustamente assorbe la maggior parte della loro attenzione.

Si chiude la IIe ed ultima parte con una esposizione compendiata sul modo di riparare le varie parti danneggiate dal fuoco nemico e di quei lavori che si debbano costruire sotto l'azione del medesimo, dando tutte quelle avvertenze necessarie in simili frangenti, che si devono conoscere onde potere con prestezza e colle minori perdite possibili riparare ai danni prodotti da un continuato fuoco dell'assalitore che raddoppierà i suoi tiri principalmente laddove scorge già iniziato il guasto.

Nel dare i cenni sovraesposti non è stato nostro scopo di

dare un sunto del pregevole lavoro del colonnello Schmarda e del tenente Kriwanek, ma ci siamo proposti semplicemente di riassumere in qualche modo l'idea, l'ordine e lo svolgimento della materia ivi trattata, coll'intenzione d'invogliare gli ufficiali studiosi, che conoscono la lingua tedesca, a voler leggere l'opera stessa, la quale va pregiata non solo per l'importanza, come si disse, della materia trattata con ordine assai logico, chiarezza di esposizione, copia di notizie o dati su tutti i particolari esposti straordinari, quanto per la peregrinità della forma.

Il carattere poi in certa qual guisa ufficiale dell'opera, la posizione degli autori e la fonte da cui poterono ricavare questi dati, costituiscono garanzia sufficiente che l'opera corrisponde all'alta importanza dell'argomento; e tale opera richiederebbe non solo un esteso sunto dai giornali competenti ma bensì una letterale traduzione, non potendosi constatare, anche mediante un succoso ristretto, i pregi d'un lavoro d'indole essenzialmente descrittiva quale è questo.

Demarchi Carlo, *gerente*

DEL TIRO AL BERSAGLIO

Il fuoco è omai fattore decisivo del combattimento; tutto ciò che concorre a crescerne l'efficacia contribuisce direttamente alla vittoria. Onde la necessità di un addestramento al tiro, basato su principî logici, conforme alle esigenze della tattica odierna ed alla brevità della ferma.

Non vi è tempo da perdere. Una volta gli esercizi al bersaglio si potevano ripetere parecchi anni di seguito; le regole di puntamento erano poche, le distanze corte; nell'azione tutto si riduceva ad un fuoco individuale più o meno prolungato cui si intrecciava qualche tentativo più o meno fortunato di scarica simultanea. L'atto risolutivo era sempre affidato alla punta della baionetta.

Ora la ferma è brevissima. Buona parte dei nostri soldati non riceve che poche dozzine di lezioni; bisogna imparare molte cose, tirare da varie posizioni, apprendere la scherma del terreno, alternare tiro ed evoluzioni tattiche, concentrare il fuoco per decidere la sorte, per coronare la vittoria, o per coprire la ritirata.

Guai se il soldato non conosce l'arma sua. L'ignoto è pieno di paure; mille domande gli si affacciano alla mente, mille immagini gli confondono la fantasia. Le

palle nemiche grandinano, appena si sa donde vengano, si risponde a caso. La disciplina sparisce, le munizioni si sprecano, il disordine prende il sopravvento; il tiro più facile, più spedito e più comune è quello che rimarrà celebre nella storia sotto il grottesco nome di *moulin à café*.

Certamente che coll'istruzione al tiro non si tolgono le commozioni che per mille cause morali e materiali spingono il soldato a sparare con soverchia elevazione; in guisa che alla bocca della canna la linea percorsa effettivamente dalla pallottola forma colla linea che avrebbe dovuto percorrere per colpire giusto un angolo più o meno grande di deviazione. L'apertura massima di codesto angolo è calcolata negli esercizi di pace di Steeb (1) di 10 minuti, nelle evoluzioni di guerra da Gatti (2) di 5 gradi, da Olivier (3) di 10 gradi. Sono supposizioni molto ipotetiche; è però indiscutibile che l'angolo di deviazione, il quale nel combattimento produce enormi scarti, sarà tanto minore quanto maggiore l'esercizio di puntamento e di tiro.

E senza istruzione sul tiro quale rovina e quale spreco di armi!

« Nella battaglia che si combattè il 1° luglio 1863 presso Getysburg in Pensilvania furono raccolti sul campo 27,574 fucili, dei quali 24,000 erano carichi.

« Di questi la metà aveva carica doppia, un quarto da 3 a 10 cariche e soltanto il rimanente aveva una carica sola ».

---

(1) *Die Treffwahrscheinlichkeit der Oesterreichischen Infanterie Gewehre* Wien 1872.

(2) *Die Taktik der nächsten Zukunft.* — Wien 1868.

(3) *Die deutsche Gewehrfrage.* — Darmstadt 1872.

Vedi altresì: Fonio *Studio sull'efficacia del fuoco della fucileria* nella *Rivista Militare* di settembre ed ottobre 1873.

« Parecchi fucili con una sola dose di polvere contenevano da 5 a 6 pallottole; in molti casi i bossoli non erano stracciati. In un fucile a percussione liscio si trovavano 22 pallottole (1). »

Oltre a tutti gli immensi vantaggi materiali l'istruzione sul tiro svolta logicamente imprime nel soldato la fiducia nella propria arma, una delle leve morali più potenti pel combattimento. Onde la grande sollecitudine che tutti gli eserciti pongono al tiro al bersaglio; lo studio continuato e paziente di prepararvi le giovani reclute coi sistemi meglio atti a destarne l'interesse ed a rimanere impressi nella memoria; la cura assidua ed il progressivo aumento delle munizioni destinate pel tiro; il controllo diligente e minuto di ciascun colpo e di ciascuna scarica; l'adozione di svariati ed ingegnosi spedienti a fine di porre il tiro di pace in condizioni che meno si scostino dal vero tiro di guerra.

Codesta operosità, sorta coll'introduzione dei fucili a retrocarica e fatta gigante in seguito alle esperienze del conflitto franco-germanico, si manifesta principalmente nelle diverse istruzioni sul tiro, dall'esame delle quali possiamo ritrarre utili ammaestramenti e conforti a perseverare nell'incremento del più importante fra tutti gli esercizi militari.

---

(1) *Relazione ufficiale della direzione d'artiglieria degli Stati Uniti dell'America Settentrionale* (Novembre 1864).

SCUOLA DI PUNTAMENTO

I.

Base fondamentale dell'istruzione sul tiro è la scuola di puntamento.

Alcuni eserciti senza molti preamboli entrano di sbalzo in materia e dopo le indispensabili nozioni teoriche passano all' addestramento pratico di far puntare a braccio sciolto ; altri invece vanno gradatamente e per meglio conformarsi alle menti rozze ed alle torpide membra dei coscritti, cominciano coll' insegnare il puntamento al cavalletto.

Questo metodo, prescritto dal regolamento di manovra' francese (1) e dal regolamento sul tiro belga (2), consigliato dall'istruzione austriaca (3) e, meglio che altrove, svolto con molta cura e ricca copia di particolari nell'*Istruzione* nostra, richiede bensì un tempo alquanto più lungo e pone un gradino che a bella prima potrebbe sembrare superfluo, ma offre vantaggi essenziali, cui nessuno di noi vorrebbe rinunziare.

Nell'istruzione sulle armi il coscritto non si è formato ancora un' imagine esatta della linea di mira, del modo di dirigere la visuale, dei rapporti fra l'alzo e la distanza del bersaglio, tutte cose che esigono lunghe spiegazioni, le quali male si possono dare a chi

(1) *Réglément du 16 mars 1869 sur les manoeuvres de l'infanterie.*

(2) *Réglément du tir.* — Bruxelles 1871.

(3) *Schiess-Instruction für die Infanterie un Jäger Truppe des k. k. Heeres.* — Wien 1872.

trovasi a disagio. — Avendo invece il fucile posato sul cavalletto, alle brevi e semplicissime nozioni sul tiro, si può intrecciare l'esercizio pratico di prendere con crescente sveltezza la mira nelle condizioni meglio favorevoli al puntamento. La posizione di *punt* è atto che verrà in appresso. Per le reclute, grandissima parte delle quali — specialmente in Italia — non ha mai veduto un fucile, è troppo presto unire di botto le due operazioni: collocare convenientemente l'arma alla spalla — prendere esattamente la visuale.

La seconda operazione, che apre la mente indicando il vero scopo del puntamento, dovrebbe sempre precedere la prima che ne è la materiale esecuzione; ma invece succede il contrario. Si ha fretta d' insegnare tutto il maneggio d'armi a fine di avere al più presto un soldato presentabile, e sebbene quanto riguarda il tiro debba svolgersi in armonia coll'istruzione individuale, pure si addestra il principiante nelle posizioni pel fuoco prima che esso abbia un'idea del modo di mirare. Ne deriva una certa confusione. Istruttore e recluta si preoccupano sopratutto di sveltezza, di assieme, di effetto ottico, e punto o poco pensano al bersaglio. Il capo non si piega quanto è necessario per prendere la mira, il piede destro non si scarta quanto serve per mantenere il corpo in equilibrio, non si preme l' arma come conviene alla spalla, dell' occhio che la dirige, delle dita che producono lo sparo..... non si tiene parola; manca tempo ed agio di correggere i difetti di una posizione incomoda o forzata. La recluta prosegue; cento volte passa e ripassa per la posizione di *punt*, e prende poi dei vizi che è difficile di sradicare.

Il maneggio d' armi dovrebbe insegnarsi parallelamente al puntamento sul cavalletto, esaurendo da prima gli atti che non si riferiscono alla carica e allo sparo

per attendere ed insegnare questi al momento in cui il principiante abbia coscienza di ciò che egli fa. Allora lo scopo addita il mezzo; si capisce facilmente il perchè di ogni atto e di ogni mossa, si prende naturalmente la posizione più comoda che è sempre la migliore, non si perde mai di vista la vera meta di ogni addestramento militare — il combattimento.

II.

A svolgere meglio le idee, a formare un concetto chiaro di quanto riguarda il tiro, a tener desta l'attenzione, l' interesse, lo zelo dei giovani soldati, a sollevarne la fiducia, ad imprimere nella loro mente regole che non si cancelleranno così facilmente, sarebbe utile assai il dare nella scuola di puntamento quelle poche nozioni elementari di tiro che alla traiettoria si riferiscono. Il regolamento di tiro austriaco e quello bavarese (1) danno codeste nozioni — il primo in modo più elementare e semplice; il secondo in modo alquanto scientifico — ambedue con grande chiarezza e parsimonia di parole. Anche il regolamento belga, il quale molto opportunatamente divide la materia trattata in *teoria*, *istruzione* ed *applicazione*, consacra qualche pagina ai principî teorici di tiro, ma prescrive che sieno insegnati soltanto ai sottufficiali.

È però difficile trovare il modo di farsi intendere, e senza di ciò si spreca tempo, si annoia, si produce confusione, si deprime la fiducia morale che il sol-

(1) *Instruction über das Scheibenschiessen der mit Gewehr* 1869 *bewaffneten Bataillone.* — München 1873.

dato deve avere nella propria intelligenza. La questione è delicata. Ogni capitano veramente sollecito dell'istruzione sul tiro se ne occupa e talvolta si studia di cercare immagini e di parlare l'idioma dei soldati, tal altra ricorre a mezzi materiali, come sarebbe il segnare la linea di mira, quella di tiro e la traiettoria mediante fili di ferro che ne stabiliscono le posizioni rispettive.

Codesti sforzi meritano lode; ma di rado conducono ad un risultato pratico. Senza una guida regolamentare che stabilisca un metodo acconcio di cui si valga tanto il comandante di compagnia quanto il comandante di squadriglia, che metta in bocca di tutti un comune linguaggio, gl'inconvenienti saranno sempre maggiori dei vantaggi. Capiranno venti; gli altri prenderanno in uggia l'insegnamento, tanto più poi se per un concorso di altre circostanze sappia meglio colpire chi è meno istruito.

Un metodo regolamentare teorico-pratico, diciamolo pure alla austriaca, se coadiuvato da uno strumento meccanico adatto allo scopo, se applicato con zelo intelligente potrebbe forse dare ottimi frutti. Ma perciò l'istruzione dovrebbe esser fatta con tutta la sollecitudine possibile dagli ufficiali sotto la responsabilità assoluta, diretta ed immediata dei comandanti di compagnia.

È cosa ardua assai il penetrare man mano nelle menti rozze, farne sbocciare le idee che si trovano in germe, mostrare un mondo di cose nuove. Una tale occupazione che educa il soldato all'atto più importante e nelle condizioni attuali più decisivo del combattimento, che lo avvezza alla disciplina del fuoco, che ne sviluppa la confidenza in sè, la fiducia nel superiore, è ben degno di tutte le diligenze personali dell'ufficiale.

Il regolamento austriaco descrive la traiettoria, e con lucida esposizione resa più evidente da figure mostra il bisogno di alzare la bocca della canna man mano che cresce la distanza appunto come si getta il sasso tanto più alto quanto più lontano è il punto che si vuol colpire. Di qui a comprendere le funzioni dell'alzo non v'è che un passo, il quale richiede bensì un certo lavoro mentale ma ben presentato riesce facile assai; un altro passo poi alquanto più difficile conduce a trovare le regole di puntamento alle distanze intermedie ed a comprendere le cause generalissime delle deviazioni ed il modo elementare di correggerle. Più di questo non occorre; anzi secondo alcuni è fin troppo, perciocchè le traiettorie dei fucili attuali sono tanto radenti alle distanze permesse dal tiro di guerra che all'atto pratico, e specialmente a distanze incognite, è inutile tirare alquanto sopra o sotto il bersaglio per colpire nel centro. Perciò nel Belgio sono soppresse le antiche prescrizioni di mirare ai piedi, alle ginocchia, alla testa.

Parecchi ufficiali ingegnosi si sono posti all'opera di trovare un meccanismo che dimostri eziandio all'intelligenze più tarde, la direzione e combinazione delle tre linee alle diverse distanze e le cause delle deviazioni derivanti sia da spostamento del traguardo o del mirino, sia da difetto del tiratore. I *Militärische Blätter* di Berlino nella dispensa di maggio danno la descrizione di uno di questi stromenti (1).

Forse preferibile, perchè assai meno caro e più ricco di dati, sebbene più piccolo e per avventura meno semplice, è un altro stromento proposto dal te-

(1) La *Cronaca militare estera* del 1° agosto 1874 ne riporta il disegno e la descrizione. — Il prezzo è di circa 60 lire.

nente prussiano Tluk di Toschonovitz (1). Con esso non è difficile presentare un' esatta immagine della traiettoria fino a 240 metri, dello spazio battuto, delle varianti causate dalle differenze dell'alzo, dagli sbagli del tiratore e dall'influenza della luce. I limiti di un articolo non consentono di entrare in maggiori particolari, i quali potrebbero per avventura spingere qualcuno dei non pochi ufficiali nostri studiosi di meccanica a trovare un apparato più semplice ed appropriato al nostro nuovo fucile ed alla mente dei nostri soldati.

Si rifletta alla fiducia che sorgerebbe in essi nel toccare con mano il lungo spazio battuto dalla traiettoria alle distanze di 2 o 300 metri, al desiderio di trar profitto da questi pregi dell'arma, all'impressione indelebile che lasciano nell'animo sensazioni vive e palpanti. Una volta intesa la cosa non si dimentica più; ed i soldati torneranno dal congedo alla guerra senza che occorra impiegare un tempo preziosissimo nel richiamare cose completamente obliate.

E nelle lunghe ore di istruzione, quante occasioni di ottimi insegnamenti avvalorati dalla prova materiale del fatto e resi interessanti dalla varietà dell'ammaestramento! Così ad esempio si potrebbe profittarne per mostrare e lo spreco di munizioni alle grandi distanze, e le zone dove più spesseggiano i tiri, e l'importanza dei menomi ripari, ed il principio che a bella prima sembra un paradosso essere bene spesso meno micidiale l' avanzare contro il nemico che lo scostarsi. Tutto dipende non solo dalla chiarezza delle figure e delle linee che presenta lo stromento, ma eziandio

(1) Lo troviamo accuratamente descritto nel *Militair-Vochenblatt* dell'11 aprile 1874. La redazione del giornale, alla cui testa trovasi il generale Witzleben, lo raccomanda caldamente. Costa circa 16 lire.

dalla facilità e semplicità dei precetti teorico-regolamentari che lo illustrano. In mancanza di ciò val meglio attenersi scrupolosamente a quanto prescrive l'istruzione e sfuggire ogni digressione teorica la quale, quando non sia svolta logicamente, serve solo ad abbuiare le idee.

III.

L'addestramento al cavalletto ci compensa in parte del difetto di preparazione teorica. Nel Belgio vi si dà tale peso che la commissione incaricata nel 1868 di redigere nuove norme sul tiro col fucile a retrocarica, nella sua relazione al Ministro della guerra propone un cavalletto atto a servire non solo per gli esercizi di puntamento ma eziandio pel tiro elementare. « Ce « chevalet procurera une grande facilité pour en- « seigner le maniement de la détente et il fournira aux « hommes le moyen d'apprendre à pointer de ma- « nière à remédier aux causes de déviation. Il con- « tribuira puissamment à donner au tireur la confiance « qu'il doit avoir dans son arme, en lui permettant « de constater que bien dirigée elle porte juste ».

Il tiro effettivo al cavalletto, se eseguito con amore e sollecitudine, pone sotto gli occhi le deviazioni provenienti dall'arma e dalle condizioni atmosferiche, il confronto fra il fucile proprio e l'altrui, l'importanza di tenerlo saldo alla spalla; onde interesse sempre più vivo al tiro, gara feconda per ottenere buoni resultati, stima e confidenza nel proprio fucile. Ma tutti codesti vantaggi per avventura non compensano il tempo, le cartucce e l'aumento di un gradino nella istruzione preparatoria in cui lo sminuzzamento soverchio produce incertezze ed anzichè giovare nuoce.

Accenno a questa come a tante altre questioni, sebbene lontanissimo dalla pretesa di volerle risolvere.

Forse il cavalletto belga sarebbe acconcio per determinare le deviazioni causate dal vento o da altre influenze atmosferiche in ciascuna giornata stabilita pel tiro al bersaglio (1). All'uopo prima di darvi principio basterebbe sparare pochi colpi, i quali oltre a servirci di guida pei tiri seguenti, porgerebbero eziandio il destro di parlare delle cause di deviazione, del loro crescere colle distanze, del modo di correggerle. Si è sul teatro pratico, il vento soffia, l'aria è umida, la nebbia vela gli oggetti lontani; senza avere approssimativamente stabilito la grandezza di tali deviazioni, in dati casi alle distanze maggiori, il soldato potrebbe talvolta sparare mirando a dovere tutte le sue cariche senza punto toccare ed allora invece di studiare di porvi riparo erroneamente incolperebbe o l'arma o sè stesso.

IV.

L'istruzione prussiana non parla di cavalletto e neppure porge nozioni elementari teoriche. Si accontenta di descrivere accuratamente le varie posizioni di *punt* a braccio sciolto o col sostegno verticale (come si vedrà in appresso), insistendo perchè i coscritti vi sieno addestrati con ogni possibile studio, pazienza ed intelligenza. E mentre la maggior parte delle istruzioni sul tiro per la posizione di *punt* rimandano al rego-

(1) Secondo esperimenti svizzeri sul tiro del Vetterli il vento moderato che soffia perpendicolarmente al piano di tiro produce alla distanza di 400, 600, 800 e 1000 passi rispettivamente le deviazioni laterali di 0,m 4, di 2,m 2, di 4,m di 6,m 3.

lamento di esercizi, l'istruzione austriaca e la bavarese sulle tracce prussiane ne trattano *ex-professo*.

In tal guisa l'atto più importante del maneggio d'armi spicca lucidamente in tutte le sue parti, nè fa mestieri andare a cercare queste nel *crociat-et*, nel *pronti*, nel *punt*, sminuzzando il pensiero e confondendo il corso logico delle idee. La mente del soldato è bambina; la facoltà di combinare e di coordinare è nel suo cervello assai limitata; egli travede e dimentica facilmente, in ispecie quando le cose non gli sono presentate nel loro complesso di fine e di mezzi per raggiungerlo. Gli si insegna nel nostro caso la posizione di *crociat-et* senza dirgli a quale scopo e senza neppure pensare che poscia colle debite modificazioni deve servire al tiro.

Forse sarebbe bene distinguere nel maneggio d'armi i movimenti puramente meccanici che vanno fatti con l'energia, precisione ed esattezza della disciplina che manifesta con atti esterni tutta la sua imponenza, dai movimenti che richiedono un certo lavoro mentale, una certa iniziativa individuale, come appunto le posizioni relative al tiro, fra le quali di altissimo momento è la posizione di *punt a braccio sciolto*.

Mi si dirà che in pratica si fa la stessa cosa, che si riapre il regolamento di esercizi, che si riuniscono le operazioni, che si dice il perchè di tutto, che non si esige più la severa, immediata ed esattissima tensione di ogni membro.

Si può ammetterlo sino ad un certo punto secondo gli individui che insegnano o presiedono all'istruzione. Ma questo è un fatto che molte volte si sacrifica, anche senza volerlo, la comodità della posizione indispensabile al tiro, alla precisione ed alla simmetria, la lettera del regolamento allo scopo di tirar bene.

Il fuoco a braccio sciolto è il più frequente in com-

battimento. Il soldato vi deve essere tanto famigliarizzato da poter « venire a *punt* afferrando tosto coll'occhio « *alzo e mirino* senza volgere l'arma a destra o sinistra « e senza cercare con movimenti di capo la linea di « mira » (1). Fa d'uopo che l'atto sia instintivo, e perciò preparato da intelligenti, frequenti e numerosi esercizi. Per il tiro l'importanza è tutta qui. Nelle emozioni del combattimento, nella fretta del caricare e sparare, ben di rado si riflette alle cose insegnate, e perciò se l'abitudine cambiata in seconda natura non sia tale che un movimento richiami per consenso meccanico l'altro, si spara a caso. Onde gli ufficiali dovrebbero approfittare di tutte le circostanze, dal maneggio dell'armi elementare al fuoco simulato delle grandi esercitazioni, per addestrare sempre i soldati a prendere la loro visuale non tollerando mai nella posizione di *punt* veruna inesattezza che possa pregiudicare al tiro. Fa mestieri cominciare lentamente, non distrar mai l'attenzione e proseguire con paziente costanza; il frutto a raccogliere è tale che nessuna fatica, nessuna cura dovrebbe parere soverchia.

La posizione di *punt* deve essere sopratutto comoda. L'istruzione prussiana permette di scostare i piedi da 30 a 40 centimetri, la bavarese di mezzo passo circa (38 centimetri), l'austriaca da un piede ad un piede e $^1/_4$ (da 31 a 40 centimetri); il regolamento francese ordina *de porter le pied droit à 30 centimètres en arrière, et à 25 sur la droite, la pointe du pied un peu rentrée*, il belga *de porter le pied droit à 20 centimètres sur la droite et à 10 centimètres en arrière du talon gauche* (1).

(1) *Instruction über das Scheibenschiessen der mit Zündnadel-Gewehren berwaffneten Infanterie-Bataillone.* — Berlin 1874.

(2) *Réglement sur l'exercice et les manoeuvres de l'infanterie du 22 avril 1874.*

Una certa tolleranza mi parrebbe utilissima perchè gli uomini non hanno tutti eguale statura nè sono egualmente conformati. Il nostro regolamento di esercizi colle parole *circa 25 centimetri* lascierebbe margine sufficiente tanto più se si tiene conto delle larghe idee che informano l'istruzione sul tiro, ma molte volte per amore di simmetria si sacrifica quel benedetto *circa*, e perciò forse gioverebbe il dire da 25 a 35 centimetri.

Quanto più alto è l'uomo tanto maggiore deve essere la distanza dei piedi affinchè il peso del corpo possa egualmente ripartirsi sulle anche e poggiare comodamente su ambo le piante.

L'istruzione prussiana che si studia sempre di lasciare una certa latitudine non vuole il completo ottavo di giro a destra, ma le basta che l'uomo si volga da un sesto ad un ottavo secondo le circostanze.

Fa mestieri badare che il soldato tenga le ginocchia leggermente tese e non graviti soltanto sui talloni perchè ne nascerebbe squilibrio. A facile controllo in Prussia si usa di far chinare la parte superiore del corpo e poscia lentamente raddrizzarla; in Austria ad un cenno il soldato deve poter piegare il busto da qualsivoglia parte.

V.

Per venire a *punt* si passa naturalmente per la posizione di *pronti*, la quale bisogna sia ciò che lo indica la parola un atto preparatorio intimamente collegato e subordinato alla posizione di sparo. All'uopo già trattando della posizione di *pronti* sarebbe utile di dare certe avvertenze che non possono trovar luogo

in precetti strettamente apodittici come devono esser quelli del regolamento di esercizi. Così ad esempio converrebbe notare che si deve armare e disarmare il percussore senza muovere le braccia, senza contrarre le anche, senza porre l'indice sotto il ponticello, senza distogliere mai gli occhi dal bersaglio. Sono difetti comunissimi che pur vanno corretti ed è bene che l'istruttore, soventi volte giovane ed inesperto, abbia una guida che ognora ne attivi l'operosità e ne desti la memoria.

Venendo a *pronti* si deve avere già di mira il bersaglio in modo che il passaggio al tiro effettivo sia una continuazione del movimento. Se nel testo regolamentare sono troppo separate le due posizioni si corre rischio che nella prima il soldato dimentichi l'idea dello sparo e che procedendo alla seconda la afferri con fretta soverchia. È un difetto generale; nella posizione di *pronti* i coscritti badano punto o poco al bersaglio. Bisogna abituarveli mediante continui esercizi fatti individualmente colla calma paziente e perseverante che si può avere soltanto nella quiete e nelle lunghe ore della così detta istruzione interna.

Egli è perciò che la massima parte delle scuole di puntamento ripetono con maggior copia di particolari e senza interruzione di pose o di atti quanto è già detto nei singoli regolamenti di esercizi e si riferisce alle varie posizioni di *punt.* Ma l'addestramento, fatto una volta meccanicamente con scopo vago ed indefinito, l'altra con vero scopo di tiro contro il nemico, mi pare cosa non interamente conforme alla semplicità ed unità di intendimento ed all'economia di tempo e di forza. Onde sarebbe per avventura opportuno il trasportare tutto ciò che concerne lo sparo dal regolamento di esercizi all'istruzione di tiro, affine di poter dare con qualche larghezza alcune avvertenze, notare

gl'inconvenienti più comuni e togliere ogni idea di scontinuità. Una razionale distribuzione di orario, facile col nuovo regolamento di servizio, potrebbe far procedere d'accordo il maneggio d'arme coll'addestramento al tiro e togliere i pochi inconvenienti che vanno sempre compagni di qualsivoglia innovazione.

Il regolamento di esercizi inglese (1), sebbene accuratamente descriva tutte le posizioni di corpo e le mosse individuali, non si occupa punto di maneggio d'armi o di quanto vi si riferisce e rimanda senz'altro all'istruzione sulle armi e sul tiro (2) che forma un'appendice separata dal regolamento stesso.

Nella posizione di *punt* da noi si prescrive che il *gomito destro sia alzato ma non troppo e senza sforzo;* e ciò è utile assai perchè in tal guisa si lascia un piccolo margine alla comodità individuale. In Austria si ordina che il gomito sia alquanto più alto della spalla; in Francia, in Baviera, nel Belgio che il gomito sia ad eguale altezza; in Prussia, ove una volta era stabilito di tenerlo più alto, ora lo si fa tenere sulla stessa linea.

Il gomito di soverchio elevato tende i muscoli, stanca il braccio ed irrigidisce il movimento delle dita della mano sinistra; nè codesti inconvenienti mi sembrano compensati dal miglior assetto dell'arma alla spalla. Ai pratici la sentenza: un praticissimo (la cui autorità mi duole non poter qui citare) suggerisce persino di tenere il gomito più basso della spalla.

Nella posizione di *punt* altre avvertenze sarebbero profittevoli; per esempio:

Non si appoggi il calcio al braccio perchè allora il capo deve chinarsi di troppo, i muscoli del collo si

(1) *Field exercise and evolutions of Infantry.* — 1870.

(2) *Rifle exercices and musketry instruction*, September 1870.

tendono e l'arma insensibilmente si piega a sinistra; non si appoggi alla clavicola perchè il rinculo vi è più sensibile e la presa minore.

Si inchini il capo alquanto innanzi e verso destra, ma leggermente affinchè per lo sforzo dei nervi la vista non s'intorbidi ed il naso non tocchi la mano destra in modo da rimanere pel rinculo offeso.

La palma della mano destra stringa bene l'impugnatura, altrimenti l'arma non può essere a sufficenza premuta contro la spalla.

Il braccio sinistro mantenga una posizione naturale senza piegare troppo a destra od a manca per evitare rigidezza e quindi oscillazioni che vanno crescendo quando la mano non afferra l'arma al centro di gravità. E qui è duopo rammentare come troppo soventi il soldato non faccia riposare l'arma diagonalmente sulla palma della mano sinistra, ma la sostenga fra il pollice e l'indice come sogliono i cacciatori colle loro leggiere schioppette.

Quando il mirino è percosso dal sole sembra più grande ed il colpo va basso; quando è illuminato da una parte soltanto il colpo devia in questa direzione. Laonde in Austria si usa in tali casi annerire il mirino con delle fecce.

VI.

Passiamo al puntamento nelle posizioni speciali.

Il nostro *in ginocchio* non mi sembra accordi abbastanza libertà al tiratore. Quei 30 centimetri, che a norma del regolamento italiano e del francese corrono fra il ginocchio destro ed il calcagno sinistro, possono essere secondo la forma e la statura o so-

verchi od insufficienti, perchè in ciascun individuo vario è il rapporto fra le lunghezze del busto, del braccio e della gamba.

Il regolamento di esercizi austriaco si accontenta di prescrivere di portare indietro il piede destro; il belga fa *porter le pied droit plus ou moins en arrière et sur la gauche suivant la taille de l'homme*. Il regolamento di esercizi prussiano non tratta punto di posizioni speciali e l'istruzione sul tiro ne parla in modo generalissimo. Nè paghe di ciò le recenti modificazioni (24 dicembre 1873) lasciano piena libertà di appoggiare o no il gomito sinistro al ginocchio e di sedersi o no sopra i talloni.

La posizione di *a terra* dovrebbe venire insegnata in un posto dove la configurazione del suolo porgesse opportunità non solo di coprirsi prendendo di mira il bersaglio, ma eziandio di valersi di piccoli ostacoli o rialzi per appoggiarvi l'arma. I Prussiani attribuiscono una grandissima importanza a codesto appoggio, il quale, come dice l'istruzione loro, non solo offre maggiore garanzia di tirar bene, ma risparmia le forze nel combattimento.

Del resto il fuoco dalla posizione di *a terra* è frequentissimo in campagna, perchè stanca meno l'uomo, dà i risultati di tiro più sicuri e presenta il minimo bersaglio ai proietti nemici (1). Omai coll'efficacia delle armi odierne allo scoperto e sotto il tiro di fucileria è una necessità lo stare sdraiati. In Austria calcolano che la massima efficacia del fucile Werndl contro un uomo a cavallo si trova a 500 passi, contro un uomo ritto a 450, contro un uomo seduto a 350 e contro un uomo coricato a 150 passi; sicchè quest'ultima po-

(1) Haas. *Ein Wort über das neue Infanterie Gewehr M.* 1871. — Berlin 1874.

sizione serve di schermo più che il raddoppiamento della distanza (1).

Onde l'utilità della massima sollecitudine nello ammaestrarvi il soldato in modo che all'atto pratico egli subito sappia prendere la posizione più comoda per lo sparo. Al quale scopo singolarmente sono appropriati gli ottimi avvertimenti dati dal N° 31 della nostra istruzione. Durante l'esecuzione pratica del tiro al bersaglio manca spesso tempo e modo per tali esercitazioni e nelle evoluzioni si trascura troppo spesso il tiro ed i singoli particolari che vi si riferiscono.

Nella posizione di *punt* a terra coi gomiti appoggiati al suolo la mano sinistra non può afferrare l'arma al centro di gravità, ma deve tenersi vicino al ponticello: onde talvolta nasce un certo tremolio prodotto dal soverchio peso anteriore dell'arma; lo si corregge, fino ad un certo punto, col porre il calcio alla spalla alquanto più basso e coll'esercitare in quel senso una pressione atta a ristabilire l'equilibrio.

Un altro consiglio sarebbe quello di non sollevare di soverchio il capo, perchè venendone disturbata la circolazione, la vista potrebbe intorbidarsi.

Fino a questi ultimi tempi in Prussia in terreno perfettamente piano facevano uso della daga confitta in terra a sostegno del fucile; ora codesto spediente è abolito dall'ordine di gabinetto (24 dicembre 1873).

La posizione di *accoccolati (hockend)* nello sparo, che pure si usa all'atto pratico da tutti, non è descritta regolamentarmente che dall'istruzione austriaca.

Nell'esercizio di puntamento all'appoggio la nostra istruzione raccomanda di scegliere quali punti d'appoggio gli spigoli dei muri, gli stipiti delle porte e

(1) Steeb. *Verringerung der Wirkung des freindlichen Gewehrfeuers.* — Wien 1872.

e delle fenestre, gli alberi, i macigni, ecc. Codesta latitudine e la posizione accuratamente descritta dal numero 100 del regolamento di esercizi, meglio che negli altri eserciti provvedono al comodo del tiratore, e quindi ai buoni risultati di tiro nel combattimento in ordine sparso.

In Prussia ed in Baviera prima di passare al tiro effettivo si esercitano i soldati al puntamento col sostegno, « perocchè l'immediato passaggio del princi-
« piante al tiro a mano libera non solo costerebbe
« molto tempo e molta munizione ma impaccierebbe
« non poco il corso dell'addestramento ».

In Baviera il sostegno è formato da un palo verticale al quale si posa la mano sinistra per sostenere *(anstreichen)* fra il pollice e l'indice l'arma, in modo non dissimile da quanto si pratica all'appoggio. Bensì il peso del corpo non deve giammai gravitare sul palo e perciò questo è mobile, non già infisso nel suolo.

Anche in Prussia si faceva uso di codesto palo, ma le ultime modificazioni lasciano in arbitrio del comandante di compagnia di valersi, per adagiare *(auflegen)* l'arma, di un montante obliquo ovvero provveduto di intagli a guisa di gradini.

Codesto spediente è meno utile per noi che abbiamo già il puntamento al cavalletto; esso offre tuttavia incontrastabili vantaggi. Infatti, come osservano le istruzioni tedesche, il tiratore specialmente se principiante ha bisogno di qualche momento per raccogliere i suoi pensieri sulla posizione, sulla mira, sul bersaglio, e per passare alla definitiva risoluzione di far scattare l'arma. D'altro lato l'istruttore ha da fare le sue osservazioni, correggere i difetti, dare le necessarie avvertenze. Ora tutto questo è difficile assai mentre si sta nella posizione di *punt* a braccio sciolto perchè ne seguirebbe stanchezza soverchia. Onde la necessità per

gli eserciti che non usano il cavalletto di un sostegno all'arma pel puro scopo d'istruzione, da non confondersi punto coll'appoggio dell'arma ad un albero, ad uno stipite o ad altro allo scopo pratico, sia di coprirsi, sia di sparare con maggiore sicurezza.

VII.

Molto opportune sono le nostre regole per lo scatto. L'istruttore giovane e troppo spesso inesperto avrebbe forse bisogno di maggiori particolari sulla uniforme, graduata e ferma compressione che deve esercitare l'indice sul grilletto.

Troppo sovente invece di incurvare a poco a poco il dito, si preme addirittura con forza in modo che lo scatto succede di botto e l'arma vacilla, ed invece di trattenere il respiro, si respira affannosamente e si guarda più all'otturatore che al bersaglio.

Mi parrebbe eziandio utile l'inculcare di prendere la mira alquanto sotto il bersaglio e di venire quindi elevando lentissimamente il fucile fino a che la visuale toccando il centro sia giunto il momento dello scatto. Ma la graduale pressione del dito sopra il grilletto deve perfettamente armonizzare colla graduale elevazione dell'arma.

L'istruttore osservando il principiante dal fianco sinistro si accorge facilmente se esso dia uno strappo sul grilletto, ovvero chiuda l'occhio destro nel momento dello scatto, perocchè quei moti subitanei si accentuano sensibilmente nelle palpebre dell'occhio sinistro.

Nello scatto occorre sopratutto immobilità, nè questa si può raggiungere collo stare troppo nella posizione

di *punt*, perchè in tal caso le braccia tremano, il respiro si affanna e la linea di mira diviene vacillante e confusa.

« Il buon tiro, dice l'istruzione seminfficiale fran-« cese (1) dipende dall'accordo del dito, dell'occhio e « della volontà », e questo accordo si raggiunge soltanto per mezzo di numerosi esercizi. In sulle prime tutto il corpo partecipa più o meno ad un movimento provocato dall'ansiosa aspettazione sia del colpo sia del rinculo, ovvero dall'impazienza prodotta per le oscillazioni della linea di mira. Questo movimento è tale che bene spesso inconsciamente precede all' azione del dito sul grilletto e fa scattare a momento inopportuno. Il tiratore dovrebbe sempre *accusare il suo colpo*, cioè precisare il punto al quale era diretta la linea di mira nel momento dello scatto. Lo scatto puntando all' occhio destro o sinistro dell'istruttore, prescritto in Francia, è proibito da noi.

VIII.

In alcuni eserciti si usa il tiro nelle camerate con fucili da sala. I fucili da sala adottati in Austria sotto il ministero del generale Kuhn ed in Francia nel 1872 consistono in un *Werndl* od in un *Chassepot* ordinari nella cui canna viene introdotto un tubo di acciaio munito di due anelli di rame che lo tengono a posto e di un'appendice conica che si adatta alla camera e

(1) *Manuel de l'instructeur de tir à l'usage des officiers et des écoles militaires.* Approuvé par le Ministre de la guerre le 19 novembre 1872.

fissa la posizione del tubo. Un porta-carica di forma conica, provvisto alla parte anteriore di un vuoto cilindrico, dove sta la cartuccia, ed alla parte posteriore di un incavo tronco-conico, dove sta il percussore, completa l'arma.

I proietti austriaci sono di piombo, ed hanno un diametro di circa 6 millimetri. Quale materia esplosiva serve il cotone fulminante, che si accende mediante l'urto, l'attrito ed il riscaldamento più facilmente che non la polvere, e brucia con grande sviluppo di forza. Esso è tenuto dalle compagnie in matassine dalle quali si prende volta per volta un semplice filo lungo da 16 a 26 millimetri per formarne la carica. Il tiro si usa contro i diversi bersagli rimpiccioliti, a 15 passi di distanza e colle varie posizioni dell'alzo.

I proietti francesi sono rotondi invece di conici, del calibro di millimetri 5,6 e del peso di un grammo; la cartuccia è bell'e fatta con polvere ordinaria. Ogni soldato spara 200 cartuccie; 125 nei tiri individuali e 75 nei tiri a comando. La distanza di tiro è dai 7 ai 10 metri.

Il tiro coi fucili da sala è stato recentemente assai raccomandato dall'appendice all'istruzione di tiro austriaca (1). « La precisione di tiro dei fucili da sala « Werndl è grandissima e perciò i resultati che il « soldato ottiene danno una esatta norma per giudi- « care della sua abilità nel mirar giusto e nello « scattare a dovere . . . . . »

Nel Belgio pure si pratica il tiro nelle camerate. — *Tir aux capsules à balles.* Ogni recluta, quando sia famigliarizzata coi principî di puntamento eseguisce dieci tiri di tre capsule a distanze varianti da 7 a 15

(1) *Anhang zur Schiess-Instruction für die Infanterie und Jäger Truppe des k. k. Heeres.* — Wien 1874.

metri; a ciascun soldato o graduato sono poi assegnate 50 capsule l'anno. La commissione incaricata della compilazione del regolamento sul tiro ha manifestato la sua viva approvazione per codesto genere di esercizio (1).

Da noi pure molti desiderano l'introduzione del tiro nelle camerate e si fanno in proposito studi e prove che mi dicono coronate di ottimi risultamenti.

Un' arma da sala per corrispondere veramente al suo scopo pratico dovrebbe possedere le seguenti qualità: dimensione, peso e sistema identici a quelli del fucile in uso, conservazione della sicurezza di tiro anche dopo buon numero di colpi, maneggio molto semplice, leggerissima spesa di munizione.

A codeste esigenze pare corrisponda un fucile ad aria compressa che si ottiene da un fucile ordinario con poca spesa e con un meccanismo ingegnoso proposto dal tenente austriaco Heidler.

L'arma non soffre, la munizione non costa, la sostanza esplosiva non insudicia nè l'otturatore nè il tubo, infine non si sviluppano nelle camerate chiuse gaz i quali alle volte potrebbero esser molto nocivi (2).

Egli è certo che il tiro nelle camerate desta in modo specialissimo l'interesse dei giovani soldati, i quali vedono successivamente il risultato pratico delle minute e spesso noiose osservazioni dei superiori. Fino dalle prime lezioni sul tiro sorge una gara utilissima, un amor proprio bene inteso, una premura di puntar l'arma come è prescritto, un abito di pensare sempre al bersaglio e di tener sempre d'occhio

(1) *Rapport du Ministre de la guerre* du 30 novembre 1868.

(2) Una particolareggiata descrizione del fucile pneumatico Heidler si trova nell' *Oesterreichische militärische Zeitschrift*, dispensa del giugno 1874.

la linea di mira. La munizione costa poco, non si teme spreco di cartuccie e così la tanto necessaria preparazione al tiro può farsi in modo completo ed in ogni caso tale che anche il più tardo principiante spari poi il suo colpo effettivo coll'intera coscienza di quello che fa.

L'istruttore si sente le mani più libere e per poco che voglia prestare attenzione impara a conoscere l'attitudine di ciascun soldato. Il timore di logorare l'otturatore col ripetere di frequente l' esercizio di scatto, timore che pur troppo si esagera fino a trascurare questa importantissima parte dell' addestramento, resterebbe tolto affatto ove in ciascuna compagnia si avessero 6 od 8 fucili destinati a servire al tiro speciale.

È bensì vero che il tiro fatto a brevissime distanze, con proietti piccolissimi ed in condizioni ben differenti dal vero tiro al bersaglio potrebbe forse dare origine a qualche idea meno esatta, a qualche abitudine meno acconcia al vero tiro di guerra. Accenno di volo a codesto semplice sospetto che sembra contraddetto dai risultati pratici e dal coro di elogi di coloro che lo mettono in pratica. Un'altra obbiezione sarebbe quella del pericolo nelle caserme ove si tira; ma ogni disgrazia si può evitare colla diligente sorveglianza e coll' adattamento opportuno di cortili o corridoi a locali di tiro. Nè è un ostacolo serio il molto tempo richiesto da codesto esercizio, perciocchè esso non solo insegna al soldato il modo di colpire il nemico, ma coll'imprimergli fiducia in sè e nella propria arma ne eleva il coraggio, la risolutezza, la forza.

IX.

Conviene tuttavolta osservare come il doppio addestramento alla carica con cartuccie da esercitazione, ed alla carica e sparo con cartuccie da salve supplisca in gran parte al tiro nelle camerate. Mentre la nostra istruzione molto acconciamente descrive con grande copia di particolari i singoli atti e dà avvertenze opportunissime per l'istruttore e per i principianti, le altre istruzioni poco o punto se ne danno pensiero rimettendosi quasi interamente vuoi al regolamento di esercizi, vuoi alla pratica che si acquista al bersaglio stesso.

L'istruzione prussiana, preoccupata quasi esclusivamente delle posizioni di *punt*, si accontenta di dire che la preparazione al tiro si chiude facendo sparare alla recluta alcune cartuccie da salve (*Platzpatronen*), coll'arma al sostegno; ma gli ufficiali tedeschi si lagnano che non vi si attribuisca sufficiente importanza (1).

Il regolamento belga, uno dei più logici e meglio distribuiti, oltre il tiro *aux capsules à balles*, ha pure il tiro *aux cartouches sans balles*, però al solo scopo di famigliarizzare i soldati cogli effetti della detonazione delle armi loro. Le istruzioni austriaca e francese per la carica rimandano a quel poco che hanno detto nel regolamento di esercizi.

Eppure questa è una delle operazioni più importanti e più delicate del maneggio d'armi. Bisogna che l'abitudine di collocare come conviene la cartuccia

(1) *Militair-Wochenblatt*. Agosto 1874.

nel canale della culatta mobile, di aprire la culatta con vivacità, di rimediare ai piccoli inconvenienti troppo facili all'atto pratico passi in seconda natura, altrimenti nella esaltazione e nella fretta del combattimento avremo cartuccie guaste, perdita di tempo, fucili momentaneamente inservibili ed esaltazione d'animo nei giovani soldati.

Tutti gli scrittori di tattica, anche i più devoti alla economia delle munizioni, ammettono il fuoco accelerato negli istanti risolutivi della lotta. Nell'attacco il fuoco celere concentra una grandine di palle sopra l'avversario e come una volta la baionetta ne prostra l'animo e le forze. Nella resistenza il fuoco celere semina la morte nelle file che avanzano baldanzose, ne frena la foga, ne abbatte l'ardore e prepara il contrattacco.

Dunque il tiro celere si usa nei momenti supremi, nella febbre dell'azione, quando gli istinti nobili ed ignobili dell'umana natura vengono a pugna fra loro e ciascun individuo oltrechè col nemico lotta con sè medesimo. Allora la mente della grande maggioranza dei soldati, non esclusi i più valorosi, poco o punto pensa a ciò che deve fare; onde il bisogno dell'abitudine meccanica cambiata in seconda natura, la quale risparmia tempo per il puntamento ed offre in parte i vantaggi del fucile a ripetizione senza subirne i gravi inconvenienti di peso, di complicazione meccanica, e di troppo facile spreco di munizione.

Lestezza non vuol dire precipitazione; anzi il movimento è tanto meno precipitato quanto per esercizio più lesto; onde sorprende come soltanto la nostra istruzione sul tiro prescriva di addestrare nello sparo accelerato. Non bisogna preoccuparsi di soverchio del danno che ne potrebbe venire alla camera od all'otturatore; i nostri fucili sono solidi assai ed i leggieri inconvenienti

sono compensati da vantaggi notevolissimi. Non pochi ufficiali stranieri sono di codesto parere, e fra essi mi piace citare l'anonimo autore dello *Sguardo pratico retrospettivo* (1), il quale consiglia di esercitare i migliori soldati nel tiro di precisione, tutti nel tiro accelerato.

X.

Norme utilissime pei soldati e per la grande maggioranza dei giovani istruttori sono contenute nel § 9 del *modo di riparare ad inconvenienti che possono succedere nello sparo dell'arma* e nel § 14 del modo di *riconoscere il grado di destrezza acquistato nella scuola di puntamento*. Sono specialità della nostra istruzione, la quale non perdendo mai di vista da una parte il livello generale dell'intelligenza e della coltura, dall'altra lo scopo effettivo del tiro, il combattimento, meglio di qualsiasi altra, ottiene il vantaggio pratico di svolgere la teoria in modo chiaro, efficace e nelle singole parti distinto.

Taluno le fa l'appunto di scendere a soverchi particolari, di guidar troppo per mano l'ufficiale ed il graduato, di non fidar abbastanza nel loro zelo, intelligenza ed abilità. Ma si osservi che qui non si tratta di diminuire od infirmare l'autonomia che necessariamente conviene lasciare agli ufficiali, ed in singolar modo ai comandanti di compagnia, ma di porre in armonia ciascuna parte e di mettere accordo nell'istruzione che si dà all'esercito tutto. Mi pare che, mancando disposizioni le quali particolareggiatamente

(1) *Praktische Rückblücke auf* 1869, breve opuscolo meno conosciuto ma non meno importante del *Taktische Rückblücke* dello stesso autore.

ne regolino ogni fase, si debba ottenere differenze notevoli assai nell'abilità al tiro delle singole compagnie e battaglioni.

Del resto l'autonomia dei capitani italiani è assicurata dalla disposizione ripetuta nel regolamento di servizio interno che tutte le parti dell'addestramento di tiro debbano farsi per compagnia.

Alcuni eserciti hanno la carica di capitano o di ufficiale istruttore e con ciò ottengono direzione più illuminata, uniformità maggiore ed una certa responsabilità più diretta. Ma quanti inconvenienti per questi vantaggi più apparenti che reali! L'autorità, il controllo, la sorveglianza, rimangono divise e quindi paralizzate; l'unità d'intendimento, di mezzo, di scopo nell'educazione del soldato si perde; manca ai capitani, cui pure spetta la suprema responsabilità in pace ed in guerra, il mezzo più potente di preparazione al vero combattimento; onde noncuranza del tiro, contrasti incresciosi, idee esagerate e sconvolte sull'importanza relativa dei vari ammestramenti.

Le istruzioni tedesche e l'ultima istruzione belga consacrano il principio di autonomia pei capitani, al quale scrupolosamente si conformano tutte le recenti disposizioni nostre.

Del resto la scuola di puntamento belga si avvicina più delle altre all'italiana, ma trascura talune regole pratiche e poco si occupa del riparto appropriato ai bisogni. I precetti ufficiali francesi, mescolati e sparsi nel regolamento di esercizi, sebbene aiutati da una istruzione semiufficiale, non offrono la progressione logica necessaria per ottenere buoni risultati. L'istruzione austriaca si occupa più che altro di principî elementari scientifici e delle posizioni di puntamento. Quasi esclusivamente di queste ed in modo veramente maestrevole trattano l'istruzione bavarese e la prussiana.

Concludo:

Gli appunti che ho avuto fin qui l'occasione di fare, o si riferiscono al regolamento di esercizi, ovvero, come l' insegnamento teorico, come il tiro nelle camerate, come il tiro a sostegno, ecc., sono altrettante questioni all'ordine del giorno che io sottopongo alla discussione ed all'apprezzamento de' miei colleghi.

Sopra un' unica innovazione oso di insistere, cioè sull'aggiunta di una diligente e minuta descrizione delle varie pose di *punt.* Del rimanente la nostra scuola di puntamento confrontata con tutte le altre non solo fa ottima figura, ma brilla per pregi originali che esse non possono vantare.

(*Continua*)

Baratieri Oreste
Capitano di fanteria.

CONSIDERAZIONI

SULL'

ARMAMENTO DELL'ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA

(Repetita juvant)

È indubitato che dopo l'introduzione dei nuovi fucili a retrocarica di piccolo calibro, l'efficacia dei fuochi di fanteria è considerevolmente aumentata in confronto di ciò che era prima. I nuovi fucili hanno, come ognun sa, rispetto agli antichi fucili rigati ad avancarica di maggior calibro, questi due essenziali vantaggi: 1° permettono di concentrare *in un dato tempo, sopra un punto determinato del campo di battaglia* un numero molto maggiore di proiettili che per l'addietro: 2° rendono possibile di portare questa grandine di proiettili a distanze assai maggiori di prima.

È inutile spender parole per dimostrare l'importanza grandissima di ambedue cotesti vantaggi riuniti insieme. Basta considerare che uno solo di essi, il primo, che è conseguenza immediata della celerità di tiro, valse a procurare nel 1866 al fucile ad ago quella terribile riputazione che tutti sanno.

Le anzidette proprietà dei nuovi fucili hanno prodotto necessariamente una sensibile modificazione negli ordini di combattimento e nella tattica della fanteria.

L'ordine sparso è diventato l'ordine fondamentale, le grandi masse, le colonne profonde sono sparite dai campi di battaglia.

Quali sono per l'artiglieria le conseguenze di un tale stato di cose? Esaminiamole brevemente.

La cresciuta intensità dei fuochi di fanteria renderà impossibile d'ora innanzi la riuscita di un attacco senza una conveniente preparazione da parte dell'artiglieria. Fra i molti esempi che si potrebbero citare per dimostrarlo basterà accennare a quello notissimo di S.t Privat nella battaglia del 18 agosto. Si dirà forse che la massima di preparare l'attacco coll'artiglieria è un principio vecchio, ma ciò che è nuovo è la cresciuta importanza di tale preparazione, è la necessità assoluta ch'essa si compia celeremente e con intensità di fuochi assai maggiore che per l'addietro. Se la massima, vecchia anch'essa quanto l'artiglieria, di concentrare il fuoco sul punto decisivo ha sempre avuto un grande valore, ora ne ha certo acquistato uno grandissimo; e ciò vale evidentemente tanto per l'offensiva quanto per la difensiva.

Ma non basta che l'artiglieria, per controbilanciare la celerità di tiro della fanteria, faccia piovere anch'essa in breve tempo molti proiettili su di quella; bisogna ch'essa pure, come fece la fanteria, riesca ad ottenere maggiore intensità di fuoco a più grandi distanze. Inoltre, siccome il bersaglio che presenta la fanteria non è più unito, ma sparpagliato, bisognerà che l'artiglieria, per agire efficacemente, raggiunga lo scopo con un proiettile molto diviso. Ciò non potrà ottenersi alle grandi distanze che con proiettili scoppianti. Naturalmente, affinchè le scheggie o pallottole siano molte e di peso sufficiente, sarà necessario soddisfare ad una di queste due condizioni: o che i proiettili da cui provengono siano di peso piuttosto con-

siderevole, o che dessi siano in maggior numero se si vogliono più leggieri. Ciò è troppo evidente per aver bisogno di dimostrazione.

Un'altra cosa che al giorno d'oggi sembra dovrebbe essere fuori di questione è che nel giudicare se un proiettile d'artiglieria da campagna possiede o no bastante efficacia per raggiungere lo scopo, si deve badare (ben inteso entro certi limiti di velocità e di peso) se le scheggie che produce siano in numero sufficiente, e non se la forza viva che possiederebbe nell'urto prima dello scoppio basti a ferire uomini e cavalli o a danneggiare materiale da campo dell'avversario. Per conseguenza il dire, come fanno taluni, che prima dell'introduzione dei cannoni rigati era da tutte le potenze riconosciuta abbastanza efficace nei suoi effetti la palla piena sferica di 3 chilogrammi di peso, e credersi da ciò autorizzati ad applicare simile considerazione anche ai proiettili dei nostri cannoni, equivale a dimenticare che gli ordini di combattimento d'adesso sono diversi da quelli che usavano ai tempi di Gribeauval.

Le condizioni imposte all'artiglieria da campagna dai progressi delle armi portatili renderanno anche più efficace l'azione sua nei combattimenti contro cavalleria od artiglieria. E infatti a che si riducono quelle condizioni? A quest'unica semplicemente: *portare più lontano un numero maggiore di scheggie che per lo passato nella stessa unità di tempo.* Il solo enunciato di questa proposizione basta perchè il vantaggio ne appaia evidente rispetto alla cavalleria. Ma l'esperienza dimostra dal canto suo che ciò non è meno vantaggioso nei combattimenti d'artiglieria. Infatti l'Hoffbauer nella sua narrazione dell'operato dell'artiglieria tedesca nella battaglia del 16 agosto fa osservare, appoggiandosi a documenti ufficiali, che i guasti riportati dal

materiale furono piccolissimi anche nelle batterie che più ebbero a soffrire dal fuoco dell'artiglieria nemica, mentre invece le perdite in uomini e cavalli furono gravissime.

« Perciò, egli dice a pag. 107, *è certamente* giustificato il concetto che nei combattimenti d'artiglieria convenga annettere minore importanza a smontare i pezzi che a metter fuori di combattimento uomini e cavalli ». Una simile conclusione sembrerà molto logica a chi consideri che se i guasti riportati dal materiale furono di poca importanza, ciò vuol dire evidentemente che pochissimi furono i proiettili d'artiglieria che colpirono direttamente qualche parte del materiale. Era ciò fatto a bella posta dai Francesi? No certamente, perchè *nell'esecuzione del fuoco non si può prender di mira i serventi od i cavalli a preferenza dei pezzi o degli avantreni o viceversa.* Dunque un tal fatto non fa altro che dimostrare praticamente una verità, che insegna del resto anche la teoria, che cioè i pezzi nemici alle distanze considerevoli, a cui hanno luogo generalmente i combattimenti d'artiglieria, sono bersagli troppo piccoli perchè si abbia sufficiente probabilità di colpirli direttamente. Ciò posto, non è naturale, che, volendo recare il maggior danno possibile al nemico, si cerchi di usar proiettili che, frazionandosi in numerose scheggie, colpiscano almeno molti de' suoi uomini e cavalli? Ciò non implica naturalmente che lo shrapnel sia sempre il proiettile più indicato nei combattimenti d'artiglieria. Parrebbe anzi che una buona granata con spoletta a percussione debba essere in molti casi, e sopratutto alle maggiori distanze, il proiettile migliore. Si conserverebbe in gran parte il vantaggio della divisibilità del proiettile e nello stesso tempo si utilizzerebbe in tutta la sua pienezza anche l'effetto di quei pochi tiri che colpissero diret-

tamente nel materiale. Quelli che credono alla facilità di potere nei combattimenti d'artiglieria smontare, purchè si voglia, i pezzi del nemico, osservano che le batterie prussiane, anche le più malmenate, si ritirarono bensì temporaneamente per riordinarsi, ma poi ritornarono al fuoco. E aggiungono che ciò non sarebbe avvenuto se le loro perdite, invece di essere quasi esclusivamente di personale, si fossero in gran parte tramutate in serii danni ai pezzi in batteria. Ma è possibile alle grandi distanze a cui, lo ripetiamo, si fanno d'ordinario i combattimenti d'artiglieria, di operare a piacimento cotesto miracolo? Non lo può ammettere logicamente chi riconosce che nell'esecuzione del fuoco non si possono prendere di mira i pezzi e gli avantreni a preferenza degli uomini o dei cavalli.

Ma forse si risponderà che si concentreranno successivamente i tiri di tutti i pezzi della batteria sui singoli pezzi dell'avversario (quando bene inteso si potranno vedere distintamente, ciò che sarà piuttosto l'eccezione che la regola) e così si aumenterà la probabilità di colpirli. Noi però dubitiamo che questo aumento possa mai essere tale alle grandi distanze da far sperare ragionevolmente di giungere più presto alla distruzione della batteria avversaria rovinandole i pezzi, che mettendole fuori di combattimento uomini e cavalli.

Ad ogni modo speriamo che anche i più fedeli seguaci delle regole che s'insegnavano nelle scuole all'epoca dei cannoni lisci, o prima che i proiettili scoppianti dei cannoni rigati raggiungessero la perfezione e la sicurezza d'effetto d'oggidì, non vorranno tornare alle palle piene per raggiungere meglio il loro scopo. Confidiamo che anch'essi vorranno servirsi di granate con buone spolette a percussione, ed allora ci sembra

naturale di ammettere che più queste granate daranno buoni effetti di scoppio, più saranno vantaggiose. Che se tali effetti fossero troppo piccoli, è assai probabile che le batterie nemiche, anzichè ritirarsi e poi ritornare, non si darebbero neppur quella pena e continuerebbero tranquillamente a far fuoco coi pezzi rimasti intatti.

Del resto è questa in fondo una questione ben secondaria perchè fintanto che la fanteria costituirà il nerbo degli eserciti e l'artiglieria, ad onta della sua cresciuta importanza, rimarrà arma ausiliare, bisognerà sempre che quest'ultima subordini le condizioni sue alle esigenze di quella. Ora quali siano tali esigenze lo abbiamo già dimostrato poc'anzi e lo ripetiamo. L'artiglieria odierna deve portare più lontano un maggior numero di scheggie (o pallottole) che pel passato nella stessa unità di tempo. Ma in che modo potrà ella raggiungere un tale scopo?

Anzitutto con proiettili dotati di una grande velocità e con bocche a fuoco fornite di qualità balistiche eminenti. Poi sarà cosa essenziale che i suoi proiettili soddisfino alla condizione di lanciare molte e abbastanza pesanti scheggie sul bersaglio. Ma circa il peso assoluto che deve avere ogni proiettile è chiaro che non si può stabilire nulla di preciso e che, entro limiti abbastanza estesi e subordinati a considerazioni di varia natura, lo scopo di portare molte scheggie in un dato tempo su un punto determinato del campo di battaglia, può essere ugualmente raggiunto in due modi: o con pochi proiettili di cui ognuno dia molte scheggie, o con molti proiettili che ne diano poche; in altri termini, o con pochi proiettili pesanti, o con molti leggieri. L'essenziale è che il totale delle scheggie scagliate sul bersaglio in un dato tempo sia eguale in ambedue i casi.

Ciò è quanto si deve ammettere se si bada unicamente all'effetto fisico che si vuol produrre sulle truppe dell'avversario.

Considerata sotto questo semplice aspetto, egli è chiaro che la questione del peso più conveniente da darsi ai proiettili d'artiglieria resterebbe assai indeterminata. La scelta varierebbe evidentemente entro limiti molto estesi, e in questi limiti tutte le soluzioni potrebbero considerarsi egualmente buone. Soggiungeremo, per chiarire il nostro concetto, che i limiti di cui intendiamo parlare sono essenzialmente fissati, da un lato, dalla condizione che il proiettile abbia ancora al suo arrivo una forza viva sufficiente per distruggere i bersagli meno resistenti della guerra di campagna, dall'altro sono imposti dalla condizione che il materiale che ne risulta sia ancora un vero materiale d'artiglieria da campagna, ossia dotato di sufficiente mobilità.

Qui però dobbiamo arrestarci un istante per manifestare fino a che punto crediamo che quest'ultima condizione possa ancora considerarsi come soddisfatta. Parliamo, bene inteso, di un traino a 6 cavalli.

A questo riguardo ci sembra che la guerra franco-prussiana abbia dimostrato luminosamente che un peso di 306 chilogrammi per cavallo, quale appunto spettava all'antico cannone prussiano da cent. 9 senza serventi, lascia ancora al pezzo tutta la desiderabile mobilità. Pare anzi che la lunga esperienza di quella campagna, fatta in condizioni tali che mai le peggiori, abbia convinto gli artiglieri tedeschi potersi impunemente oltrepassare di parecchi chilogrammi una tal cifra. E volgendo lo sguardo in casa nostra osserviamo che il nostro cannone da cent. 9, il quale, per ogni cavallo dà un peso di 304 chilogrammi, ossia quasi eguale, non si dimostrò mai tanto pesante da

doversi riguardare per ciò solo come improprio alla guerra di campagna.

Ricordiamo benissimo che nel 1866 si elevarono grandi lagnanze contro quel materiale, e fra queste non ultima quella del soverchio peso. Fu anzi a tale motivo che si volle da alcuni attribuire la perdita dei pezzi lasciati in mano al nemico. Di qui una reazione potente in senso inverso all'indirizzo fino allora seguito per varie ragioni dalla nostra artiglieria, la quale, a datare dall'introduzione della rigatura, a differenza di ciò che avevano fatto sino allora le altre potenze, aveva sensibilmente accresciuto il peso del proprio materiale. A noi che eravamo stati battuti dall'Austria parve allora che non vi fosse altro di meglio da fare che imitare il suo esempio adottando come base d'armamento un piccolo calibro e un materiale molto leggiero. In ciò del resto si procedeva come già aveva fatto l'Austria prima di noi dopo la guerra del 1859, imitando cioè l'esempio del vincitore. È la solita vicenda delle cose umane.

In quell'epoca, lo riconosciamo ampiamente, l'opinione della maggioranza dei nostri artiglieri spingeva irresistibilmente nel senso della massima mobilità, e fu in omaggio a questo sentimento che per un istante si pensò perfino ad un traino a 2 cavalli.

Mentre da noi, sotto l'influenza di Custoza, si proseguivano gli studi in questo senso, all'estero invece la riflessione subentrata a poco a poco alla prima commozione prodotta dai miracoli del fucile ad ago ingenerava una corrente d'opinione nel senso di accrescere l'efficacia.

Gli avvenimenti del 1870 la rinforzarono poi nel modo più decisivo e le assicurarono un'assoluta prevalenza sia nel campo della teoria che in quello della pratica. È infatti nel senso ora indicato che studia-

rono o studiano tuttora il loro nuovo materiale la Francia, la Germania e l'Austria.

Abbiamo dato questo rapido sguardo retrospettivo alle cose nostre per rintracciare la genesi degli studi fatti presso di noi, per constatare sotto quale influenza furono proseguiti, e rallegrarci che, ad onta di ciò e per merito di chi li diresse, abbiano tuttavia condotto all'adozione di un materiale così efficace come il nostro da cent. 7,5.

Ma nel mentre riconosciamo la grande influenza esercitata dalle impressioni riportate da molti fra i nostri artiglieri dalla battaglia di Custoza, ci sarà lecito di dubitare ch'esse fossero giustificate per quella parte che riguarda il peso delle vetture. Noi, che pure prendemmo parte a quella campagna, sappiamo benissimo che qualche pezzo ha incontrato serie difficoltà nel trarsi d'imbarazzo, ma siamo convinti che, più che al peso intrinseco della vettura, ciò era da attribuirsi a cause accidentali od alle seguenti ragioni d'ordine più generale; cavalli cattivi e serventi montati alla prussiana. Ora, quanto ai cavalli, è probabile che in una guerra futura non ci troveremo più in così tristi condizioni come nel 1866, perchè il piede di pace delle batterie fu provvidamente aumentato in modo sensibile da ciò che era nel 1865, e quindi almeno i pezzi potranno essere attaccati con cavalli buoni e provati. Quanto poi ai serventi, l'adozione dei seggioli e la massima che il cassone segua il suo pezzo renderanno inutile o affatto eccezionale per l'avvenire di farli montare sui cavalli sottomano. Inoltre la legge approvata dal Parlamento sulla requisizione dei cavalli migliorerà certamente, e di molto, la qualità dei quadrupedi che si incetteranno all'epoca di una mobilizzazione.

Ci sembra dunque che l'esempio del 1866 non debba esser citato come una prova che un materiale pesante

a un dipresso come il nostro da cent. 9 sia, solo pel suo peso, disadatto alla guerra di campagna. E aggiungeremo a questo proposito che i risultati delle esperienze comparative fatte a S. Maurizio fra il materiale da cent. 9 e quello Mattei-Rossi (sensibilmente più leggiero dell'attuale da cent. 7,5) vennero a confermare nel modo più ampio la tesi che sosteniamo. Anzi, è appoggiati al risultato di quelle esperienze, ed anche un poco, lo confessiamo, a ciò che abbiamo visto coi nostri occhi durante un lungo servizio nei reggimenti da campagna, che noi crediamo d'essere nel vero affermando potersi, occorrendo, nello studio del calibro maggiore, aumentare ancora di qualche poco il peso dell'attuale pezzo da cent. 9 (non già, ben inteso, quello del cassone, che anzi vorremmo piuttosto diminuito) senza che siano oltrepassati quei limiti entro cui deve assolutamente contenersi un buon materiale da campagna.

Chiarite le nostre idee su questo punto possiamo riprendere il filo delle nostre considerazioni.

Abbiamo detto poc'anzi che fra i limiti di peso testè accennati, l'artiglieria da campagna poteva indifferentemente raggiungere lo stesso effetto fisico sulle truppe nemiche con proiettili di peso assai diverso. Ma vi sono molte considerazioni che vengono a limitare la scelta dell'artigliere e lo guidano nella determinazione dei suoi proiettili e conseguentemente dei calibri più convenienti. Accenneremo solo alle principali.

La prima, secondo noi, è la somma totale di potenza che si vuole abbia nel suo complesso la propria artiglieria; la seconda il numero delle bocche a fuoco in cui si vuole che quella potenza sia ripartita. È facile rilevare quanto sia stretta la relazione che passa fra questi tre termini del problema; la potenza totale dell'artiglieria, il numero delle bocche a fuoco e il loro

calibro. Dati due qualunque di essi si ha una norma sicura per determinare il terzo con sufficiente esattezza.

Or quali sono i criteri che debbono guidare uno Stato nel fissare la somma di potenza che deve avere la propria artiglieria da campagna in relazione col resto dell'esercito? Le esigenze tattiche, quali risultano dall'attento esame degli avvenimenti delle guerre più recenti, terranno senza dubbio il primo luogo. Poi sarà da considerarsi la natura dei probabili teatri di guerra su cui si sarà chiamati a combattere, la costituzione e l'armamento degli eserciti, di cui dispongono le potenze colle quali si può aver da lottare, e finalmente il grado di solidità ed il valore intrinseco delle proprie truppe. Nè l'aver lasciato per ultima questa considerazione significa che, secondo noi, debba riguardarsi come la meno importante. Crediamo anzi che, per quanto sia difficile di non lasciarsi fuorviare da un falso amor proprio nel fare simile apprezzamento, essa debba esercitare un gran peso sulla bilancia.

Ma qui sarà necessario che noi spieghiamo sotto qual punto di vista consideriamo la potenza di un dato complesso d'artiglieria campale.

Noi crediamo che il criterio meno vago e indeterminato, quello che si presta meno ad interminabili discussioni, nel formulare un giudizio a tale riguardo, sia la quantità di effetto fisico che *in un dato tempo* quell'artiglieria può esercitare sulle truppe nemiche. E un tale effetto, supposto che tutte le bocche da fuoco si trovino in identiche condizioni di tiro e con proiettili egualmente bene studiati dal punto di vista dello scoppio, ci sembra naturale di misurarlo dal peso totale dei proiettili lanciati in quel dato tempo. Egli è perciò che noi consideriamo come *equipollenti* due riparti qualunque d'artiglieria, solo quando le loro bocche da fuoco lancino contemporaneamente lo stesso peso di

proiettili, ed abbiano disponibile presso di sè lo stesso peso complessivo di munizioni (1).

Che questo sia il vero aspetto sotto cui si deve considerare la potenza o, in altri termini, la facoltà di nuocere dell'artiglieria campale, ci sembra evidente, qualora si rifletta alla natura del problema che essa è chiamata a risolvere sul campo di battaglia; problema che in ultima analisi si riduce essenzialmente, come già abbiamo accennato, a portare molte scheggie su un punto determinato, *in breve tempo*. È chiaro che dalla prontezza con cui può raggiungere tale scopo dipende l'entità dei servizi ch'essa può rendere. A che altro servono infatti quei tanto raccomandati concen-

---

(1) Qui prevediamo un'obbiezione, ed è che se si esaminano i risultati delle esperienze di tiro fatte coi cannoni pesanti e leggieri, che costituivano fino a poco fa l'armamento delle varie potenze d'Europa, si trova che le scheggie portate sul bersaglio dai due calibri non sono in relazione col peso dei proiettili lanciati, restando il vantaggio a favore del calibro leggiero.

Ma noi osserviamo dal canto nostro che ciò si spiega col fatto che finora le granate pesanti erano state considerate essenzialmente come proiettili destinati a distruggere ostacoli molto più resistenti di quelli contro cui deve lottare l'artiglieria da campagna, e quindi erano ben lungi dal dare un numero di scheggie proporzionato al loro peso. Ora le idee sono cambiate e le ultime artiglierie pesanti studiate in Europa (le tedesche e le austriache) non si risentono più di quel vieto pregiudizio che rendeva i calibri pesanti, presso alcune potenze, più simili a bocche a fuoco da muro che da campagna. Con proiettili scoppianti studiati essenzialmente dal punto di vista d'agire contro truppe (come sono le granate a pareti doppie e gli shrapnels) deve cessare il vantaggio che, nei combattimenti contro truppe, aveva il calibro leggiero sul pesante, e la loro efficacia relativa potrà, senza commettere grave errore, misurarsi dal peso del proiettile lanciato. Ben inteso che sosteniamo questo principio solo quando si tratti di proiettili moderatamente pesanti, quali debbono essere in ogni caso quelli dei maggiori calibri da campagna, poichè al di là di un certo limite saremmo ben lontani dall'ammetterlo.

tramenti d'artiglieria sui punti decisivi, se non a raggiungere quello scopo? Nel modo stesso che la grande superiorità del fucile a retrocarica su quello ad avancarica consiste nel portare *a parità di tempo* un maggiore numero di proiettili sul bersaglio, così anche per l'odierna artiglieria campale deve essere considerato come un grande elemento di superiorità l'essere in grado di risolvere meglio questo problema. Trascurare la questione di tempo nel raggiungere un dato effetto, ora che la fanteria ha raggiunto una così grande intensità di fuochi, equivale a perder di vista il fattore principale del successo.

Fissata, in base alle precedenti considerazioni, la quantità di potenza distruttiva che si vuol ottenere dalla propria artiglieria, resta a decidere se convenga meglio raggiungerla con molte bocche a fuoco di calibro piccolo o con pezzi meno numerosi e di calibro più grande quantunque mantenuti in quei limiti di peso che abbiamo accennato poc'anzi.

Ognuno dei due sistemi ha i suoi vantaggi ed inconvenienti dal lato tattico. Infatti i calibri piccoli esigono una lunghezza maggiore delle colonne d'artiglieria e richiedono uno spazio più grande per lo spiegamento delle numerose batterie che ne sono l'inevitabile conseguenza. È chiaro che per grossi riparti simili inconvenienti sono di non lieve importanza, imperocchè la lunghezza delle colonne ne ritarderà gli spiegamenti e l'ampiezza dello spazio che dovranno occupare le batterie sul fronte di battaglia sarà d'incaglio alla libertà d'azione delle altre truppe. Si aggiunga che siccome generalmente le buone posizioni per l'artiglieria non abbondano sui campi di battaglia così, se dessa è molto numerosa, come deve succedere coi calibri piccoli, sarà più difficile collocarla bene ed impiegarla tutta utilmente. Anche una buona direzione d'insieme

e un opportuno concentramento dei fuochi sul punto decisivo riusciranno più difficili ad ottenersi con una lunga linea di batterie, che con un'altra meno estesa. Finalmente i calibri maggiori sono del pari efficaci contro ogni sorta di bersaglio che s'incontra in campagna, mentre i calibri piccoli non servono che contro uomini, cavalli o materiale, e sono quasi ridotti all'impotenza contro ostacoli più resistenti.

Ma se ciò è vero da un lato, bisogna ammettere altresì che i calibri piccoli hanno il vantaggio di permettere una maggior leggerezza del materiale, e quindi una più grande mobilità. Noi, ben lungi dal disconoscere questo vantaggio, vi annettiamo invece la più grande importanza. Ma giova notare che simile prerogativa perde gran parte del suo valore relativo quando sia soddisfatta la condizione che i calibri maggiori non diventino, per il peso delle vetture e la difficoltà del munizionamento, bocche a fuoco da posizione, ma restino, come si è detto, vere e proprie bocche a fuoco da campagna.

Considerando la questione dal lato economico, è facile dimostrare che a parità di potenza complessiva il vantaggio deve stare dal lato dei calibri maggiori. Essi infatti richiedono un minor numero di bocche a fuoco per fornire quella tal somma di potenza che si desidera, e ciò equivale naturalmente ad una diminuzione di spesa, non foss'altro pel personale, visto il numero minore di batterie che si rendono necessarie. Ma i calibri maggiori, a parità di potenza, hanno ancora il vantaggio di richiedere un minor numero di cavalli pel traino che i calibri piccoli.

Questo ha luogo per due ragioni:

1° Perchè in due batterie equipollenti il peso totale del carreggio è in generale più grande pei calibri piccoli che pei maggiori;

2° Perchè in causa della più grande mobilità che si cerca di ottenere coi calibri piccoli, si fa coi medesimi sopportare ai cavalli del traino uno sforzo minore che coi calibri grandi. Perciò siccome i cavalli debbono faticar meno ce ne vogliono di più.

La prima di queste due proposizioni è provata dai confronti che instituiremo fra i materiali pesanti e leggeri di alcune potenze europee (1).

Cominciando dalla Germania troviamo che 6 pezzi e 6 cassoni da cent. 9, antico modello, lanciano contemporaneamente lo stesso peso di proiettili e portano seco lo stesso peso di munizioni, che 9 pezzi e 7 $^1/_2$ cassoni da cent. 8 pure di vecchio modello. Fra queste due batterie equipollenti il peso totale del carreggio è per la grave di 23,312, per la leggera di 28,758 chilogrammi.

Nel materiale austriaco 8 pezzi ed 8 cassoni da 8 libbre equivalgono a un dipresso a 14 pezzi ed 11 cassoni da 4 libbre; il peso del carreggio è nel primo caso di 29,652, nel secondo di 32,687 chilogrammi.

Nel materiale svizzero 6 pezzi e 6 cassoni da 8 libbre equivalgono a 12 pezzi e 10 cassoni da 4 libbre; la batteria grave pesa quindi 25,850, e la leggera 32,200 chilogrammi (2).

---

(1) I dati occorrenti per questi confronti li abbiamo ricavati dall'opera del capitano JÜPTNER v. JONSTORFF: *Die Feld-artillerien, ecc.*

(2) S'intende che noi abbiamo addotto questi esempi solo per fare il caso di calibri pesanti e leggeri, che si trovino in condizioni di peso analoghe a quelle dei materiali ora citati. Naturalmente l'equipollenza sussisterebbe solo quando i due calibri messi a confronto fossero egualmente bene studiati dal punto di vista del tiro delle bocche a fuoco e dello scoppio dei proiettili. Crediamo ciò potrebbe avverarsi senza che le condizioni di peso rispettive fossero sensibilmente alterate.

Dunque si può dire che in generale il peso della materia (legno e metallo) impiegata nella costruzione del materiale d'artiglieria si utilizza meglio nei calibri grandi che nei calibri piccoli.

La seconda proposizione è evidente allorchè si tratta di materiali d'artiglieria pesanti e leggeri egualmente trainati a 6 cavalli. Ma nel caso che il calibro piccolo sia trainato a 4 cavalli può sorgere il dubbio che la economia dei quadrupedi stia dalla parte del materiale leggero, poichè lo sforzo di trazione è meglio utilizzato in un traino a 4 che in uno a 6.

Prendiamo ad esempio il materiale austriaco, dove il calibro minore entra veramente, per la leggerezza del suo proiettile nella categoria dei calibri piccoli. Abbiamo già visto che una batteria di 8 pezzi ed 8 cassoni da 8 pesa in totale 29,652 chilogrammi, mentre la sua equipollente da 4 pesa 32,687 chilogrammi. I due pesi stanno fra loro nel rapporto di 7:7,7.

Ora è ammesso dagli autori che lo sforzo di trazione è utilizzato in un traino a 4 e in uno a 6 nella ragione di 8:7. Dunque nel materiale austriaco, a parità di potenza, la differenza in peso del carreggio da 8 compensa quasi totalmente il vantaggio che possiede quello da 4 di utilizzare meglio lo sforzo di trazione. Il leggero risparmio in quadrupedi, che ancora si avrebbe col materiale da 4, sparisce poi per la maggiore mobilità che esso ha in confronto di quello da 8. Infatti la batteria da 8 esige, pel solo traino, 96 cavalli, mentre la sua equipollente da 4 ne richiede 100.

Possiamo dunque conchiudere che i calibri piccoli non hanno rispetto ai più grandi, ad eguale potenza complessiva, se non il vantaggio di una maggiore mobilità. Sotto gli altri aspetti tattici sono inferiori, come lo sono anche completamente dal lato economico.

Ma qui ci sembra di sentirci domandare: darete voi

dunque la preferenza esclusiva ai calibri maggiori? Noi rispondiamo negativamente, ed eccone il motivo.

Per quanto si abbia cura di non oltrepassare i limiti di peso da noi accennati, sarà tuttavia impossibile che toccandoli si abbia ancora un materiale abbastanza mobile per tutte le contingenze che occorrono in campagna. Esso soddisferà perfettamente alle non eccessive esigenze di mobilità che possono avere le batterie montate addette ai corpi di fanteria ma, con un traino a 6 cavalli quale noi ammettiamo, sarà certo meno adatto per le batterie a cavallo, o per quelle altre batterie montate che, in loro vece, dovessero assegnarsi a corpi di cavalleria o a corpi misti destinati ad agire in terreno molto difficile. Egli è perciò che riconosciamo, d'accordo in ciò colla gran maggioranza degli artiglieri, la convenienza di ammettere due calibri in servizio.

Tuttavia se il calibro minore si avvicina più al limite minimo che al medio, come succede generalmente quando il traino è a 4 cavalli, vorremmo che la prevalenza fosse riservata al calibro maggiore. Ben inteso che, siccome la mobilità di un materiale, tatticamente parlando, non dipende solo dal peso assoluto d'ogni vettura, ma anche dal loro numero, così per non incagliare di troppo il servizio delle munizioni, il peso del maggior proiettile non dovrebbe oltrepassare sensibilmente i 7 chilogrammi. In caso diverso, e tanto più a misura che ci allontanassimo da quel limite, ci parrebbe da preferirsi il partito opposto

Ecco abbozzati a grandi tratti i criteri principali che, a nostro avviso, debbono servire di punto di partenza nello studiare il grave problema di fissare la composizione e l'armamento dell'artiglieria da campagna in modo conforme alle odierne esigenze della guerra. La questione fu trattata sin qui da un punto di vista affatto generico, prescindendo cioè da tutte quelle cir-

costanze particolari, che potrebbero, in un caso pratico, limitare in questo o in quel senso l'azione dell'artigliere o dell'organizzatore. Ma per quanto generiche siano state finora le nostre considerazioni, esse potranno tuttavia, applicate alle circostanze speciali in cui versa presentemente la nostra artiglieria, guidarci nell'esaminare qual sia la proporzione più conveniente da darsi alle batterie da cent. 7, 5 rispetto a quelle del calibro maggiore, che si sta ora studiando.

Una tale questione non può a meno di interessare al più alto grado chi pensa come noi che un'artiglieria, nella quale siano combinati in giusta misura i due elementi così importanti, eppur fra loro contraddittorii della mobilità e dell'efficacia, è più che mai chiamata per l'avvenire ad esercitare una preponderante influenza sui campi di battaglia.

Noi però non avremmo mai osato aprire direttamente una discussione su un argomento così al disopra dell'umile nostra sfera di azione, se non avessimo visto trattata nel *Giornale d'Artiglieria e Genio* (1), quantunque quasi incidentalmente e sotto forma di nota ad un resoconto dell' Hoffbauer, una sì vitale questione.

L'autore della nota cerca di dimostrare la convenienza di mantenere intatta, anche quando sarà ammesso in servizio il cannone più potente che sta studiandosi, la proporzione finora adottata di $^3/_5$ di batterie leggere e $^2/_5$ di batterie gravi. Noi invece crediamo che tale proporzione, convenientissima finchè resti in servizio l'attuale cannone da cent. 12, il quale ha senza dubbio più le qualità di un cannone da posizione, che non quelle d'un cannone da campagna, sia poi utile d'invertirla appena sarà adottato il nuovo materiale pesante.

(1) Annata 1874, parte 2ª, puntata 6ª.

Si noti però che lo chiamiamo pesante non già in senso assoluto, ma in senso relativo, e solo per distinguerlo da quello di cent. 7, 5, che d'ora innanzi chiameremo leggero.

Che poi il nuovo materiale, pur restando abbastanza potente, possa riuscir tale da chiamarsi pesante più in senso relativo, che in senso assoluto, si può arguire dai dati che già si conoscono sul nuovo materiale prussiano e da quelli testè pubblicati dalle *Mittheilungen* sul materiale austriaco sperimentato nell'agosto scorso al poligono di Steinfeld (1).

E affinchè non si creda che noi vogliamo sacrificare la mobilità all'efficacia, senza riguardo all'importanza di quel requisito, aggiungeremo che l'opinione da noi or ora manifestata poggia come base fondamentale sulla premessa che il peso del nuovo materiale si allontani ben poco da quello dell'attuale da cent. 9, diminuendo anzichè aumentando il peso del cassone, onde sia in grado di seguire il pezzo più facilmente. È questa una cosa che già abbiamo avuto occasione di dire nel corso di questo scritto, ma che ripetiamo espressamente per evitare ogni malinteso. Aggiungeremo pur anco che siamo così convinti dell'importanza, e diremo quasi della necessità, di realizzare a qualunque costo quella condizione, che a preferenza di sacrificarla vorremmo piuttosto contentarci di veder operata qualche leggera diminuzione nel peso del proietto o nel numero dei colpi trasportati colla batteria.

---

(1) Il cannone austriaco (proveniente dalle officine di Krupp) ha il calibro di 87 ^{mm} e lancia una granata del peso di 6 k., 35 con 1 k., 5 di carica di fazione. Il pezzo (con avantreno in legno da cannone da 8 libbre, trasformato) pesa 1771 chilogrammi; il cassone 2052 chil., ambedue col completo caricamento interno ed esterno. Il pezzo porta con sè 35 colpi nell'avantreno, il cassone 99; in tutto dunque 134.

Ciò premesso, ecco il nostro ragionamento:

È una verità, ormai proclamata ai quattro venti da tutti gli scrittori militari, che le odierne esigenze del combattimento reclamano dall'artiglieria un concorso molto più efficace e potente che per l'addietro. Una prova che quella verità è riconosciuta da tutti si ha in questi due fatti incontestabili: 1° che quasi tutte le potenze hanno mutato o stanno mutando, a costo d'ingenti spese, il loro materiale d'artiglieria da campagna, sostituendo alle antiche bocche da fuoco altri cannoni di gran lunga più perfezionati ed efficaci: 2° che le principali potenze hanno oltre a ciò aumentato eziandio il numero delle batterie assegnate ad ogni corpo d'esercito.

Un altro fatto, che non si vorrà contestare, è che l'Italia, forzata dal misero stato delle sue finanze, è restata al dissotto delle altre potenze nel rapporto numerico delle sue batterie.

Dunque, almeno finchè le « colonne d'Ercole » del bilancio impediranno di aggiungere qualche altra batteria per corpo d'esercito alle poche che possediamo, ogni mezzo adatto ad aumentare quella somma d'efficacia di cui difetta la nostra artiglieria rispetto a quella delle altre potenze, senza accrescere la spesa, deve essere accolto come un'àncora di salute. Ciò parrà ancora più evidente, qualora si consideri che, oltre ad essere inferiori nel numero delle bocche a fuoco, resteremo fra breve noi soli fra le grandi potenze continentali, cioè appena l'Austria abbia cambiato il suo materiale, ad avere un proiettile di 3 chil., 7. Per apprezzare l'importanza di questo fatto basta riflettere che l'artiglieria di un corpo d'esercito prussiano lancia sul nemico in una sola salva circa 678 chilogrammi di ferraccio, quella di un corpo d'esercito francese non molto meno, e noi, se il calibro pesante (anche con proiettile di 7 chil.) entrasse nella proporzione di $^{2}/_{3}$, ne

lanceremmo appena 402 (1). Per quanto si stenti ad ammettere che per artiglierie da campagna egualmente bene studiate ed impiegate l'efficacia relativa sia misurata approssimativamente dal peso dei proiettili lanciati in egual tempo, speriamo tuttavia non si arriverà al punto di sostenere che i nostri 402 chilogr., solo perchè son nostri, abbiano da fare più effetto che i 678 del nemico. — Siamo anzi persuasi che si ammetterà di buon grado una notevole inferiorità da parte nostra. Non è dunque necessario di cercare in qualche modo di diminuirla? E qual mezzo migliore e più ovvio può presentarsi a tal uopo, non potendo pensare ad accrescere il numero dei cannoni, che quello di aumentare la proporzione del calibro pesante? Non è eguale, sul piede di pace, l'effettivo d'uomini e cavalli stabilito per le batterie dei due calibri? Dunque almeno in tempo di pace le strettezze del bilancio ordinario della guerra non possono riguardarsi come un ostacolo. In tempo di guerra poi è naturale che le batterie pesanti richiederanno un numero maggiore di cavalli che le leggere; ma quale importanza può avere una simile considerazione dal lato della spesa in un momento in cui l'interesse supremo è di vincere a qualunque costo e mentre si sa che l'efficacia dell'artiglieria ha oggidì tanta parte nella vittoria?

Se poi si guarda la cosa dal punto di vista delle risorse cavalline del paese, si crede forse che, colla legge attuale di requisizione, la necessità di trovare qualche centinaio di cavalli di più sia davvero una così

(1) Prendiamo per termine di confronto il peso dei proiettili lanciati in una salva non già, bene inteso, perchè sia questo il modo di tirare dell'artiglieria, ma perchè, a pari velocità di tiro da ambo le parti, il peso dei proiettili lanciati in un dato tempo sarà sempre proporzionale a quei numeri.

insormontabile difficoltà da far rinunziare al vantaggio enorme di una maggiore efficacia? Non siamo ricchi, è vero, in fatto di cavalli, ma non siamo neanche in così estrema miseria da spaventarci per così poco. L'autore della nota cui accennammo adduce tuttavia altre obbiezioni alle quali dobbiamo pur dare una risposta. E qui incomincia la parte più incresciosa del nostro còmpito, quella cioè di dimostrare il poco fondamento che hanno, secondo noi, tali obbiezioni.

La prima e la più importante è quella che il servizio delle munizioni è più difficile pel calibro pesante che pel leggero. Noi siamo disposti ad ammettere pienamente che vi sia una qualche maggiore difficoltà, ma non ci sembra che la differenza sia tale da far rinunziare al grande vantaggio di accrescere in sì alto grado l'efficacia della propria artiglieria. Noi crediamo che quelle difficoltà, quando il servizio dei parchi sia ben regolato e non si manchi assolutamente di preveggenza, potranno sempre essere superate in modo soddisfacente.

Ad attenuarle di molto basterà certamente:

1° che i cassoni della batteria seguano i pezzi e non si lascino a soverchia distanza da loro quando si fa fuoco;

2° che i parchi divisionali non siano più considerati da alcuno come inutile ingombro e quindi tenuti troppo indietro, impediti di proseguire la marcia e talvolta perfino obbligati da chi non conosce l'importanza della loro missione a ritirarsi in un campo e là restare inattivi;

3° che i comandanti di quei parchi, quando tuona il cannone mandino per tempo sul luogo dell'azione alcuni cassoni guidati da un ufficiale onde sopperire ai primi bisogni;

4° che i medesimi, per mezzo d'ordinanze a ca-

vallo, si tengano in continua relazione coi comandanti dell'artiglieria e questi con loro; non avendo ordini ne domandino, ed occorrendo s'affidino alla propria iniziativa.

In poche parole le munizioni non mancheranno quando tutti saranno persuasi che possono mancare.

Del resto qual è il fatto dal quale l'autore della nota si crede autorizzato a conchiudere che per le batterie pesanti il servizio delle munizioni è così difficile da far meditare di per sè solo se realmente è conforme alle necessità dell'attuale tattica dell'artiglieria l'invertire le proporzioni finora ammesse presso di noi fra i pezzi da campagna di piccolo e di grosso calibro? È questo semplicemente, che nella battaglia del 16 agosto alcune batterie prussiane dovettero interrompere il fuoco per mancanza di munizioni.

Basta questo fatto per condurre a così serie meditazioni? Vediamolo col libro dell'Hoffbauer alla mano.

Noi troviamo a pagina 98 che la mancanza di munizioni in quella battaglia fu sentita principalmente sull'ala destra, ed a pagina 33 leggiamo a proposito delle batterie che combattevano su quell'ala, la seguente spiegazione del fatto.

« Il comando dei carri da munizione e il servizio di polizia dietro il fronte era bensì stato affidato ad un ufficiale, ma tuttavia si potè solo a gran stento far venire da Gorze alcuni cassoni. *Il burrone di Gorze, l'ingombro di quelle ripide strade e la circostanza che il terreno dietro le batterie era efficacemente battuto da proietti dell'artiglieria nemica sembra abbiano costituito le principali difficoltà* ».

Dunque, mentre i pezzi combattevano sull'altipiano ad ovest del bosco di Vionville, i cassoni erano stati lasciati a Gorze e per conseguenza, misurando sulla carta che va annessa alla relazione, essi trovavansi ad

una distanza di circa 3 chilometri dai pezzi, con un profondo vallone frammezzo battuto dal nemico.

Ecco il vero motivo per cui cominciarono così presto a mancare le munizioni, senza attribuire un tal fatto al peso del materiale e a quello del proiettile. Non sembra infatti naturale che, se la mancanza di munizioni dovesse attribuirsi a quest'ultima cagione, l'inconveniente avrebbe dovuto succedere solo per le batterie pesanti e non per le leggere? Invece l'Hoffbauer non fa mai a questo proposito la più piccola distinzione; egli dice che mancarono le munizioni su tutta l'ala destra, dove si trovavano appunto 3 batterie leggere, e 2 sole pesanti (1). Dunque la mancanza di munizioni sofferta nella battaglia del 16 agosto non può essere un argomento per combattere il materiale pesante.

A chi legge attentamente, e senza idee preconcette, la narrazione dell'Hoffbauer su quella battaglia e massime da pag. 82 a pag 85, là dove tratta appunto del servizio delle munizioni, non può sfuggire che se per alcune batterie la troppa distanza frapposta tra i cassoni ed i pezzi fu causa prima della penuria sofferta, un'altra causa importante e d'ordine più generale fu quella di aver lasciato troppo indietro la maggior parte delle colonne di munizioni, cosicchè due sole colonne del 3° corpo (la 2ª e la 3ª) dovettero sopperire, durante la battaglia, ai bisogni di 37 batterie ripartite su una estensione di circa 9 chilometri.

Due giorni dopo, alla battaglia di Gravelotte, si mise a profitto l'esperienza del 16 agosto, e perciò gli inconvenienti occorsi nel servizio delle munizioni furono di

(1) Erano in batteria su quel punto, precisamente quando l'Hoffbauer comincia a parlare per la prima volta di penuria di munizioni, la 1ª e 2ª leggera e la 1ª e 2ª pesante del 3° reggimento, nonchè la 5ª leggera del 10° (Vedi la relazione e la carta)

gran lunga minori, ad onta dell'accanito combattimento. Fu provato bensì qualche difetto di munizioni dalle batterie del IX° corpo poste al sud del bosco della Cusse e da quelle del VII° che oltrepassarono la strada incassata di Gravelotte coi soli pezzi, ma sia per le une che per le altre ciò è dovuto all'aver lasciato indietro soverchiamente i loro cassoni. Ciò si legge esplicitamente a pag. 182 della 3ª parte dell'opera dell'Hoffbauer, senza che mai nè quivi nè altrove sia fatta distinzione fra batterie leggere e batterie pesanti come quelle che abbiano più o meno sofferto dal lato del munizionamento (1).

È chiaro infatti che eziandio i pezzi leggeri devono ben presto esaurire le munizioni dei loro avantreni e restare nell'imbarazzo, se si lasciano troppo indietro i loro cassoni; e d'altra parte è pure manifesto che portando seco i cassoni anche i pezzi pesanti hanno presso di loro una riserva tale di colpi, da poter aspettare tranquillamente l'arrivo delle colonne di munizioni o dei parchi divisionali, per poco che un tal genere di servizio sia fatto con intelligenza. Il 18 agosto essendosi in generale tenute meno lontane le colonne di munizioni, ed anzi alcune di esse essendosi spinte fin sul luogo del combattimento, si potè con tutta la desiderabile prontezza rifornire di munizioni le batterie (2). Ed è perciò che l'Hoffbauer scrive a pag. 109:

« La battaglia (del 16 agosto) insegna come sia ne-

(1) Le batterie del VII° corpo che fecero fuoco al di là della strada incassata di Gravelotte sulla costa di S.t-Hubert sono la 3ª e la 4ª leggera e la 3ª a cavallo, ossia tutte del calibro minore.

(2) È degno di essere letto il rapporto del capitano Luttwitz sull'operato del suo riparto di colonne di munizioni nella battaglia del 18. Nella 3ª parte dell'opera dell'Hoffbauer, a pag. 185 e seguenti, ne sono riportati vari brani.

cessario, col grande consumo di munizioni che fa l'artiglieria, di far seguire ben da vicino alle truppe veramente combattenti il primo riparto delle colonne di munizioni, a meno che non vi si oppongano circostanze speciali; e da ultimo che è necessario di aumentare il numero delle colonne di munizioni, sia in quel primo riparto, che complessivamente». Più sotto poi a guisa di nota, egli aggiunge che riuscì di danno ad alcune batterie l'aver lasciato troppo lontano i secondi riparti di vetture (1).

Dopo ciò lasciamo che giudichino i lettori se i fatti narrati dall'Hoffbauer e gli insegnamenti ch'egli ne ricava giustifichino le riflessioni dell' autore della nota circa la difficoltà di munizionamento del materiale pesante. E se non bastasse l'Hoffbauer a dimostrare che la mancanza di munizioni sofferta a Vionville è da attribuirsi a tutt' altre cagioni che al peso eccessivo del proiettile e del materiale da cent. 9, ricorderemo ancora che i Tedeschi dopo l'esperienza dell'intera campagna (buona parte della quale fu fatta nell'inverno) aumentarono il peso del materiale e sopratutto del munizionamento. L'avrebbero fatto, essi così soliti a profittare delle lezioni del passato, se gli inconvenienti occorsi a Vionville fossero veramente da attribuirsi al peso del materiale e delle munizioni? Si può credere che, insieme coll'Hoffbauer, tutta quanta l'artiglieria tedesca, che vide le cose da vicino, che toccò con mano le difficoltà, che pagò al prezzo di tanto sangue l'esperienza fatta, ignori le cause degli avvenimenti che la riguardano, od erri grossolanamente nel dedurne le conseguenze? Nè sarebbero soli i Tedeschi a non saper giudicare gli avvenimenti della

(1) Il secondo riparto di vetture contiene, come è noto, la metà dei cassoni della batteria

guerra che combatterono; in egual condizione si troverebbero anche i Francesi che, ad onta della penuria di munizioni sofferta pur da loro in parecchie occasioni, si affrettarono, appena conclusa la pace, ad accrescere il peso del materiale e del munizionamento nella loro nuova artiglieria da campagna (1).

Sembra tuttavia che in generale dovrebbero avere maggior competenza nell'apprezzare i risultati di una campagna i grandi eserciti che la fecero, che non coloro i quali ne poterono seguire soltanto da lontano gli avvenimenti. E ciò sembrerà tanto più vero nel caso attuale, quando si consideri che la nota di cui ci occupiamo prende origine da una narrazione, la quale ben lungi dal giustificarla, contiene invece l'esposizione di fatti, che sono in manifesta contraddizione colla medesima. È l'accurato esame di quei fatti che ha suggerito al loro narratore le ben diverse considerazioni che abbiamo visto.

Chi crede come noi, e saran molti senza dubbio, che in Germania ed in Francia si conoscano meglio che altrove le cause degli inconvenienti d'ogni genere occorsi nel 1870, chi ha fiducia nella competenza di quelle nazioni, in tutto ciò che riguarda gli insegnamenti da ricavarne per l'avvenire, ammetterà facilmente, anche se non conoscesse esattamente gli avvenimenti, che il fatto solo delle trasformazioni subìte dall'artiglieria campale dei due paesi dopo la guerra, basta a giustificare le conclusioni seguenti:

1° che le difficoltà del munizionamento non si mo-

(1) È appena necessario ricordare che i Francesi fecero la campagna del 1870 avendo il cannone da 4 (che lanciava una granata di 4 chilogr.) come base d'armamento, e che dopo la guerra adottarono i due cannoni Reffye da 5 e da 7 chilogrammi.

strarono tanto grandi nella campagna del 1870 da sconsigliare un aumento nel peso delle munizioni;

2° che difficoltà di tal genere possono facilmente superarsi con opportune provvidenze;

3° che anche non potessero eliminarsi completamente tutte quante le difficoltà, è così imperiosa la necessità di aumentare l'efficacia dell'artiglieria da campagna, che davanti ad essa deve tacere ogni altra considerazione meno importante.

Non possiamo nascondere del resto che questa preoccupazione dell'autore della nota per le difficoltà del munizionamento col pezzo grave ci ricorda una obbiezione di simil genere che usava farsi da molti contro il fucile a retrocarica prima della guerra del 1866. Si diceva allora che il tiro rapido portando seco un enorme consumo di munizioni, avrebbe causato inevitabilmente la mancanza di queste nel più forte della battaglia. Ha l'esperienza confermato tale obbiezione? Lasciamo la risposta al lettore.

— Ci siamo assai dilungati su questo argomento perchè ci pareva che la difficoltà del munizionamento, se fosse veramente così grave come sembra crederla l'autore della nota di cui ci occupiamo, sarebbe davvero la più seria delle obbiezioni e tale forse da bastare da sola ad attenuare di molto, se non a distruggere del tutto, i vantaggi del materiale pesante. Ma se ciò può sostenersi con fondamento per l'attuale cannone da cent. 12, non crediamo in alcun modo si possa affermare pel cannone pesante che lo dovrà sostituire.

Così eliminata questa obbiezione, passiamo ora alle altre meno importanti.

Secondo l'autore della nota si dovrebbe dare presso di noi la preponderanza al calibro minore perchè il pezzo leggero avrebbe, rispetto al pesante, i seguenti vantaggi:

« 1° una batteria leggera a parità di vetture con una pesante, domanda minor numero di quadrupedi e traina una quantità maggiore di munizioni;

« 2° a parità di peso effettivo per ogni cavallo, questo fatica meno nel traino a 4 che in quello a 6;

« 3° lo sforzo degli uomini combinato con quello dei cavalli ed anche da solo può vincere molte e molte difficoltà, dinanzi alle quali si trova quasi impotente col calibro pesante;

« 4° dato un identico numero di quadrupedi si può portare al fuoco con più facilità assai più pezzi leggeri che non dei pesanti, e questo pare che meglio soddisfi alle svariate necessità della tattica (ben inteso purchè la piccolezza del calibro non sia eccessiva);

« 5° colle attuali ferme ridotte a tre anni ed anche meno e cogli attuali numerosi servizi di guardia, di quartiere, istruzioni, ecc., si potrà forse fare di un cannoniere servente anche un discreto conducente in una muta a 4 cavalli, ma difficilmente vi si riuscirà in una a 6; d'altra parte il dividere il servizio del conducente da quello del servente pare sarebbe tale un regresso da non doversi adottare per nessuna ragione ».

Prima di esaminare ad una ad una queste osservazioni premettiamo non essere affatto nelle nostre intenzioni di sostenere che il materiale pesante (anche contenuto nei modesti limiti di peso che abbiamo accennati) sia affatto esente da inconvenienti.

La nostra tesi è piuttosto che simili inconvenienti non sono così gravi da dover rinunziare, nelle condizioni nostre, al gran vantaggio di accrescere in grazia sua l'efficacia complessiva della nostra scarsa artiglieria da campagna.

Ciò premesso, ecco quello che noi rispondiamo:

1° riconosciamo pienamente che una batteria leggera, a parità di vetture con una pesante, domanda

minor numero di quadrupedi. Ciò è abbastanza naturale perchè in una è adottato il traino a 4 e nell'altra quello a 6, ma vedremo in seguito che la differenza in cavalli è abbondantemente compensata dall'aumento di potenza che così si ottiene.

Circa la quantità maggiore di munizioni che, secondo l'autore della nota, porterebbe la batteria leggera, noi rispondiamo che se ciò è vero rispetto al numero dei colpi, non lo è già rispetto alla somma d'efficacia ch'essi rappresentano. Non bisogna dimenticare che una granata che dà 24 scheggie come la nostra da 7, non vale un'altra che ne dia da 60 a 62, come per esempio l'austriaca da cent. 8,7 ultimamente sperimentata (1).

2° è verissimo che a parità di peso effettivo trainato da ogni cavallo, questo fatica meno nel traino a 4 che in quello a 6, ma una ragione di tal genere non ha mai impedito di adottare il traino a 6, anche da noi che non abbondiamo di cavalli, quando per altri motivi lo si credette opportuno.

Del resto una simile osservazione non ha portata che nel campo economico e su questo terreno noi abbiamo già dimostrato che sebbene lo sforzo di trazione si utilizzi meglio nel traino a 4 che in quello a 6, pure il vantaggio, a parità di potenza, è dal lato del calibro pesante.

3° non è per nulla provato dall'esperienza, che con un calibro pesante come lo vogliamo noi, cioè eguale a un dipresso al prussiano antico od al nostro attuale da cent. 9, lo sforzo degli uomini combinato con quello dei cavalli si trovi quasi impotente a vincere le difficoltà che si presentano nella guerra di campagna, e ciò tanto

(1) *Revue d'artillerie.* — Dicembre 1874.

più se verrà alquanto diminuito, come speriamo, il peso del cassone tenendolo poco lontano dai 2000 chil. Pel nostro cannone da cent. 9 è inutile che spendiamo altre parole dopo quello che abbiamo già detto nel corso di questo scritto; pel cannone prussiano, risponde per noi il Becker, il quale nell'opuscolo, di cui la *Cronaca militare estera* pubblicò nella puntata del 1° giugno 1873 un riassunto, afferma che in tutta la campagna del 1870-71, fatta nelle circostanze di tempo e di terreno che tutti sanno, *non si conosce alcun caso in cui le batterie pesanti siano rimaste incagliate dove passarono le leggere.*

E con maggiore e più irresistibile eloquenza risponde il fatto che i Prussiani dopo la guerra aumentarono ancora il peso del materiale.

Ma l'autore della nota aggiunge più sotto:

« Uno Stato dovendo essenzialmente costituire il suo esercito sotto il punto di vista della difesa del proprio territorio, sembra che in modo tutto speciale convenga all'Italia un'artiglieria leggiera, non per salire sulle scoscese cime di alte montagne, ma sull'umile vetta delle colline, di cui pure abbonda la nostra Italia, e la più gran parte delle quali, anche poco elevate dal suolo, ha però pendici ripide assai. Parrebbe adunque che anche questo giustifichi l'opinione di coloro che ritengono più utile pel nostro esercito la proporzione di $^3/_5$ di artiglieria leggera e $^2/_5$ di pesante, che non la inversa, e che credono che la determinazione della Germania di rendere preponderante l'artiglieria grave (1) non è ragione sufficiente per ammetterla anche presso di noi, perchè (anche astrazion fatta da

(1) Nella proporzione di 14: 3, notando che il suo pezzo leggero lancia un proiettile di 5 chil. con carica di 1 chil. 250, mentre il nostro ne lancia uno di 3 chil. 72, con carica di 0, chil. 550.

altre considerazioni) bisognerebbe prima sciogliere il quesito: se la Germania si trovasse nelle identiche condizioni nostre, farebbe essa ciò che fa? »

Siccome ciò che qui dice l'autore è la legittima conseguenza dell'osservazione N° 3, che ci occupa presentemente, così vi risponderemo senz'altro, prima di passare alla successiva. E diremo che uno Stato deve bensì costituire il suo esercito essenzialmente sotto il punto di vista della difesa del proprio territorio, ma appunto perciò, è necessario che badi molto all'armamento di quegli eserciti forestieri contro cui un giorno o l'altro può essere chiamato a difenderlo. In conseguenza se quegli eserciti sono forniti di un materiale d'artiglieria che nel complesso, a forza eguale di combattenti sia più efficace del proprio, è necessario ch'esso procuri di rimediarvi, se non vuole che la difesa sia sproporzionata all'offesa. E siccome tale appunto è il caso dell'Italia, così non avendo essa nelle attuali sue condizioni altro mezzo pratico da scegliere, non le resta che dare la preponderanza al calibro maggiore. Forse che la nostra penisola è davvero così irta d'ostacoli da sconsigliare quella misura? Non lo crediamo.

Qual è infatti il teatro d'operazioni dove si decideranno irrevocabilmente le sorti della guerra? L'Italia superiore, o per dir meglio, la gran valle Padana. Perduta questa si potrà certo continuare la lotta, concediamo anche, se vuolsi, che potranno aspettarsi miracoli dal patriottismo delle popolazioni e dal valore dell'esercito, ma la questione sarà ridotta a comperare col sangue una pace più o meno onerosa. Se si vuol vincere insomma bisognerà farlo nella valle del Po; dopo sarà troppo tardi.

Dunque il nostro materiale d'artiglieria dovrà essere essenzialmente regolato sulle esigenze di quella parte

importantissima del teatro della guerra. Ciò posto, per poco che si consulti un manuale di geografia od anche solo si getti uno sguardo su una buona carta fisica d'Europa, si resterà persuasi che l'Italia superiore non è gran fatto più montuosa e difficile da percorrersi dall'artiglieria che i *primi* teatri d'operazioni, in una guerra difensiva, dell'Austria verso di noi e verso la Germania, della Germania verso l'Austria e la Francia, della Francia verso di noi.

E infatti, considerando più specialmente il caso della Germania, che fu la prima a mutare così radicalmente il suo materiale nel senso dell'efficacia, qual è il primo teatro d'operazioni su cui essa dovrà combattere qualora fosse aggredita dalla Francia? Evidentemente l'Alsazia e la Lorena, e nessuno vorrà negare che quelle provincie sono *altrettanto difficili* e *montuose* che l'Italia superiore. Supposto poi che l'offensiva francese riuscisse a portare la guerra sulla destra sponda del Reno, dove è probabile che si svolgano le fasi successive della campagna? Nella zona montuosa e fortemente ondulata della Germania meridionale e centrale, ovvero nelle vaste pianure della parte settentrionale? Non è certamente nè sul basso Weser, nè sulla bassa Elba che la Francia cercherà di vincere la Germania.

Per conseguenza, se è vero, come riconosciamo pienamente, che uno Stato deve costituire il suo esercito nel modo più adatto a difendere il proprio territorio, bisogna ammettere eziandio che la Germania ha dovuto regolare il suo armamento a seconda delle esigenze di uno scacchiere che non è gran fatto più facile di quello costituito dall'Italia superiore. Eppure è troppo noto a qual partito siasi appigliata quella potenza dopo la guerra del 1870.

Con ciò siamo ben lungi dal voler conchiudere che

l'Italia debba seguire in tutto e per tutto l'esempio della Germania; noi vogliamo soltanto dimostrare che l'Italia non si trova poi nel suo probabile teatro di guerra in condizioni territoriali così diverse da quelle della Germania in una guerra difensiva contro la Francia, da esigere per ciò solo l'impiego di un materiale d'artiglieria tanto inferiore in potenza a quello dell'esercito germanico.

Del resto, non è sull'esempio della Germania che noi fondiamo la nostra argomentazione; la necessità di aumentare l'efficacia della nostra artiglieria è dimostrata secondo noi tanto dalle esigenze della tattica odierna di combattimento, quanto dal confronto del nostro armamento con quello degli eserciti circonvicini. E noi facciamo questo confronto non già per la smania d'imitazione, ma per seguire i dettami della più volgare prudenza, sembrandoci assai naturale che la difesa per riuscire efficace debba proporzionare i suoi mezzi a quelli dell'attacco.

Egli è perciò che, senza darvi una esagerata importanza, crediamo tuttavia possa avere qualche valore l'esempio di ciò che fece la Germania in casa sua, senza preoccuparci gran fatto d'investigare ciò ch'essa farebbe in casa nostra. Ma confessiamo che la soluzione di un simil quesito, quantunque tutt'altro che necessaria per risolvere la questione del nostro armamento, non mancherebbe tuttavia di presentarsi sotto un aspetto interessantissimo, quando fosse tentata da un amico sviscerato dei proietti leggeri e dei calibri piccoli.

Se non ammettiamo che l'Italia superiore, ossia quella parte dello scacchiere su cui si compiranno in caso di guerra difensiva le operazioni più decisive, escluda, per la soverchia abbondanza di colline dalle umili vette e dalle pendici assai ripide, la conve-

nienza di rendere preponderante il calibro maggiore, noi riconosciamo tuttavia, quantunque lo taccia la nota, che i terreni di quella regione sono in generale molto coperti e tali che ben sovente non si riuscirà a collocare utilmente in posizione se non un numero limitato di batterie. Ma se questa è una buona ragione per giustificare fino ad un certo punto il numero relativamente piccolo dei pezzi che abbiamo per corpo d'esercito, non lo è più per dare la preponderanza al calibro minore. Anzi a noi pare che meno numerosa è l'artiglieria che può far fuoco, più è desiderabile che siano potenti i singoli pezzi che la compongono.

Un'altra ragione che sembra debba consigliare la preponderanza del calibro maggiore è per noi la seguente. Se è vero che l'Italia debba essenzialmente costituire il suo esercito in vista di una guerra difensiva, non bisogna ch'essa dimentichi che per quanto si voglia fare, come è naturale, una difesa attiva, le battaglie che si dovranno combattere saranno ben sovente battaglie di posizione, e in questi casi il calibro maggiore potrà spiegare tutti i vantaggi di una maggiore efficacia, senza far sentire che in minima parte gli inconvenienti di una minore mobilità.

Si noti ancora che seguendo gli ordini di marcia oggidì consigliati dai tattici più autorevoli, l'artiglieria non deve più lasciarsi tanto indietro come per lo passato, ma portarsi invece più innanzi verso la testa delle colonne, cosicchè anche avendo un'artiglieria dotata di mediocre mobilità si potrà sempre averla alla mano per iniziare il combattimento, senza bisogno di farle percorrere lunghi tratti di strada ad andature troppo veloci.

Del resto se si crede veramente che un calibro pesante, come quello di cui ragioniamo, sia disadatto a percorrere con rapidità i nostri terreni, si può adot-

tare il sistema di assegnare il calibro pesante all'artiglieria divisionale e quello leggero all'artiglieria di corpo. Così nel caso nostro, cioè nell'ipotesi di 60 batterie pesanti e 40 leggere, l'artiglieria di un corpo d'esercito sarebbe ripartita come segue: 3 batterie pesanti per ognuna delle due divisioni, 3 batterie leggere a disposizione del comandante del corpo, ed 1 batteria leggera alla brigata di cavalleria. L'idea di assegnare alle divisioni l'artiglieria pesante, ed al corpo quella leggera non è nuova e la troviamo anzi sostenuta da valenti scrittori di tattica. Essa ci sembra ragionevole e conforme alla natura del còmpito cui debbono soddisfare sul campo di battaglia l'artiglieria divisionale e quella del corpo.

4° L'autore della nota cerca di dimostrare la verità della sua osservazione 4ª facendo il confronto fra una batteria prussiana da cent. 9 antico modello ed una batteria italiana da cent. 7, 5, ma il paragone è instituito in un modo che non crediamo accettabile. Partendo dagli stessi dati per ciò che riguarda il peso del materiale e delle munizioni, noi ragioniamo invece nel modo seguente.

Sei pezzi e sei cassoni da cent. 9 esigono 72 cavalli pel traino e 6 per i capi pezzo; in tutto 78 cavalli. Il peso complessivo delle munizioni trasportate (calcolando come fece l'autore 133 colpi a granata fra pezzo e cassone) è di 5482 chilogrammi. Il peso dei proiettili lanciati in una salva è di 41chil., 22.

Nel materiale da cent. 7,5 8 pezzi ed 8 cassoni richiedono 64 cavalli pel traino ed 8 pei capi pezzo; in tutto 72. Con 78 cavalli si potrebbero quindi portare al fuoco 8 pezzi e 9 cassoni e mezzo. In tal caso il peso delle munizioni trasportate sarebbe di 5386 chilogrammi, e quello dei proiettili lanciati in una salva di 29chil.,76.

Dunque a parità di cavalli il peso delle munizioni trasportate è maggiore col calibro pesante che col leggero, mentre poi l'effetto che si può ottenere in un dato tempo è di gran lunga maggiore col primo che col secondo.

Nel fare questo confronto noi non abbiamo tenuto conto dei cavalli impiegati nel traino dei carri da batteria e delle fucine, nonchè di quelli assegnati ai trombettieri e capi cassoni, o che rimangono di riserva, nelle batterie dei due sistemi.

Infatti questi elementi, a parità di cavalli pel traino dei pezzi e dei carri da munizioni, o sono eguali di fatto, o debbono assolutamente essere considerati come tali se nel fare il paragone non si vogliono mettere nella bilancia i vantaggi che ridondano ad una batteria dall'avere un maggior numero di cavalli di riserva o una maggiore abbondanza di mezzi pel servizio dei foraggi e dei bagagli o per provvedere all'igiene ed alla ferratura dei cavalli. Per convincersi di questo basta considerare che lo scopo a cui sono essenzialmente destinati i cavalli di 2ª linea in una batteria è quello di assicurare il servizio dei cavalli di 1ª linea (1). E perciò volendo fare un paragone fra il numero di quadrupedi occorrenti per due batterie di diverso calibro, se si ammettono in pari numero i cavalli di 1ª linea, bisogna, per esser giusti, fare la stessa ipotesi anche per quelli di 2ª linea. Diversamente i termini del confronto non sono più nelle stesse condizioni.

Ma questa non è l'unica cagione della divergenza fra le nostre conclusioni e quelle a cui si arriva nella nota. Un'altra cosa ci sembra in essa trascurata quasi

(1) Consideriamo come cavalli di 1ª linea tutti i cavalli della batteria di manovra.

del tutto, ed è la questione di tempo nel raggiungere un dato effetto. Non bisogna dimenticare che è appunto dalla prontezza con cui l'effetto è raggiunto che si giudica della potenza di una batteria. Se fosse altrimenti si finirebbe per dimostrare che un solo cannone spalleggiato da un competente numero di cassoni è più forte dell'artiglieria di tutto un esercito.

Egli è per non vederci condotti a tale estremo come conseguenza, che nella prima parte di questo scritto abbiamo stabilito doversi considerare come equipollenti due batterie da campagna solo quando lanciano contemporaneamente lo stesso peso di proiettili e trasportano seco un ugual peso di munizioni.

Partendo da quel principio, valevole, come abbiamo spiegato, solo per sistemi d'artiglieria egualmente bene studiati e per proiettili compresi entro certi limiti di peso, è facile trovare la composizione di una batteria da cent. 7,5 equivalente ad un'altra di materiale pesante come quello da cent. 9 prussiano. Si trova in tal modo che 6 pezzi e 6 cassoni pesanti equivalgono in potenza ad almeno 11 pezzi ed 8 cassoni leggeri (1). Per conseguenza mentre da un lato ci vogliono 78 cavalli, dall'altro se ne richiedono 87. Da qual parte sta l'economia?

Giova ancora osservare che ritenendo di 10 metri la lunghezza della vettura attaccata nel materiale da cent. 7,5 e di 14^{m} in quello da cent. 9, con 2 metri di distanza fra le varie vetture, la lunghezza della colonna è per la batteria leggera di 226^{m} e per la pesante di 190^{m}; lo spazio occupato dai pezzi in batteria,

(1) Infatti la batteria pesante così composta porta, come già fu visto, 5482 chilogrammi di proiettili e ne lancia in una salva 41$^{chil.}$,22. Dal canto suo la batteria leggera porta seco 5297 chil. di proiettili e ne lancia 40,92. In ambo i casi si hanno 133 colpi per pezzo.

con 15 metri d'intervallo tra i pezzi leggeri e 18 fra quelli pesanti, è rispettivamente di 150 e di 90 metri. È chiaro che per molte batterie riunite simili differenze possono costituire un vantaggio non disprezzabile a favore del calibro pesante (1).

Verso la fine della nota è poi affermata una cosa nella quale non possiamo convenire ed è che, a parità di chilogrammi di proiettili lanciati, si ha col calibro minore più grande probabilità di conseguire gli effetti desiderati perchè la batteria leggera ha in suo favore il vantaggio di una maggiore concentrazione di fuochi. Confessiamo sinceramente che non arriviamo a capire come molti pezzi possano meglio di pochi concentrare il loro fuoco. Che se invece di *maggiore concentrazione* si dicesse *migliore ripartizione*, la qual cosa è ben diversa, saremmo pronti ad ammettere che ciò è vero e che in alcuni casi speciali può tornar utile. Ma, nei modesti limiti di peso entro cui vuol essere contenuto il proiettile del calibro maggiore da campagna, non sembra ciò possa mai costituire un vantaggio molto sensibile a favore dei calibri piccoli, e tanto meno compensare gli inconvenienti ch'essi presentano in altri casi e sotto altri aspetti.

Del resto questi paragoni fra pezzi leggeri e pezzi pesanti, quantunque, come abbiamo visto, infuori che dal lato della mobilità, siano tutt'altro che sfavorevoli al calibro maggiore, non sono veramente ciò che più interessa nella questione che dibattiamo. Ciò che importa per noi non è già di esaminare se, a parità di

---

(1) La lunghezza delle vetture attaccate è effettivamente di $10^m,1$ per il cassone e $10^m,3$ per il pezzo nel materiale da cent. 7,5; di $13^m,5$ per il pezzo e $13^m,9$ per il cassone nel nostro materiale da cent 9; di circa 14^m per ambo le vetture nell'antico materiale prussiano dello stesso calibro.

potenza complessiva, convenga meglio avere tale potenza sminuzzata in molte bocche a fuoco di piccolo calibro, ovvero ripartita in pezzi meno numerosi e di calibro maggiore. Il problema dell'armamento della nostra artiglieria da campagna è ben lungi dal presentarsi sotto questo aspetto interessante, se si vuole, ma affatto teorico. Il problema *vero*, non bisogna dimenticarlo, è in pratica il seguente: *date* in tutto 80 bocche a fuoco per corpo d'esercito; *dato* un calibro minore trainato a 4 cavalli, che lancia una granata di 3 chil.,72; *dato* un calibro maggiore trainato a 6 cavalli che sia ancora *una vera bocca a fuoco da campagna*, determinare la quantità di potenza complessiva ossia la proporzione più conveniente fra i due calibri, avuto riguardo alle attuali esigenze della tattica e all'armamento degli altri eserciti europei. Un simile problema non avanza gran fatto discutendo teoricamente i dati certi ed immutabili che ne limitano la soluzione. Se tuttavia abbiamo seguito e seguiamo la nota in questioni che, comunque risolte in teoria, non hanno in pratica che un'importanza ben secondaria per la nostra tesi, lo facciamo solo per non lasciare che l'animo del lettore, influenzato da considerazioni accessorie, si lasci fuorviare nel suo giudizio sulla questione principale. Risponderemo per conseguenza anche all'ultima osservazione dell'autore.

5° Concordiamo con lui nel riconoscere la difficoltà di fare al tempo stesso un buon conducente e un buon servente colla breve ferma attuale, e concediamo pur anco che si richieda maggiore abilità nel condurre una muta a 6 che una muta a 4 cavalli. Ma con un buon indirizzo dato alle istruzioni e un intelligente impiego del tempo, coll'evitare inutili ripetizioni di cose già note, e coll'applicare seriamente quei sani principi d'iniziativa e di responsabilità individuale, che

già vediamo provvidamente sanciti per altre armi, siamo d'avviso si possa ancora ottenere nell'istruzione del nostro cannoniere da campagna un notevole miglioramento. Le difficoltà di un traino a 6 cavalli non ci spaventano quindi per nulla.

Sembra naturale del resto che chi ritiene quelle difficoltà tanto gravi da incagliare in una campagna un buon impiego del materiale pesante, dovrebbe combattere l'adozione di esso in qualsiasi proporzione, invece di ammetterlo per i $^{2}/_{3}$. Poichè se veramente con un traino a 6 cavalli i nostri conducenti non fossero in grado di portare i pezzi in batteria a tempo e luogo opportuno, sarebbe molto meglio non averne del tutto. Che se da un lato non può negarsi la necessità di avere un altro calibro più potente di quello da 7, e dall'altro si crede davvero a quelle difficoltà, ci sembra inevitabile che si richieda un prolungamento di ferma pei cannonieri delle batterie pesanti. Non vedendo formulata una tale proposta nella nota in questione, conviene credere che in fondo in fondo le difficoltà del condurre non siano poi ritenute così gravi come sembrerebbe a prima vista.

Confessiamo d'altronde (e qui sappiamo pur troppo di urtare tradizioni ed abitudini inveterate) che non dividiamo la ripugnanza dell'autore contro la divisione del servizio di conducente da quello di servente. Ciò equivarrebbe nè più nè meno che ad inaugurare in tempo di pace lo stesso sistema che s'addotta appena si entra in campagna. Del resto anche in tempo di pace, appena la batteria si deve muovere o per cambi di guarnigione, o per recarsi ai poligoni, o per campi d'istruzione, la prima cura del capitano è precisamente quella di separare i due servizi; e per tutto il tempo che dura questa emancipazione dalle antiche abitudini di quartiere, è mantenuta la separazione.

Secondo noi potrebbe essere vantaggioso, colla ferma attuale, di dare alle reclute una prima istruzione comune di 7 od 8 mesi (nè più nè meno di ciò che si pratica adesso nel primo anno di servizio) e poi di separarle definitivamente, a tenore dell'attitudine dimostrata nel cavalcare, in cannonieri conducenti e cannonieri serventi. Sappiamo benissimo che il servizio promiscuo rende più facile e comodo in guarnigione il mettere insieme la batteria per una parata o rivista improvvisata, sappiamo che si evitano così molte piccole seccature e si semplificano molte cose, ma non crediamo che tali ragioni possano controbilanciare i grandi vantaggi della divisione del lavoro. Non deve essere il servizio di pace la preparazione a quello di guerra? Dunque perchè stabilirlo su basi che crollano appena la guerra incomincia? In Germania ed in Austria, dove la ferma è di tre anni come da noi, il servizio e l'istruzione dei conducenti e dei serventi sono affatto separati, nè pare se ne trovino malcontenti. Forse che le nostre reclute sono di tanto più svelte, intelligenti ed istruite di quelle dei due paesi ora accennati da poter pretendere da loro, nello stesso tempo, molto più di ciò che in Austria ed in Germania si crede possano dare? L'unica obbiezione seria che si può fare a tale sistema è che al fuoco riesce più facile e pronto il sostituire i feriti quando il servizio e l'istruzione sono promiscui, che non quando sono divisi, ma non può negarsi tuttavia che se una simile obbiezione poteva avere grande valore, quando non era ammesso che i cassoni seguissero i pezzi, e questi avanzavano d'ordinario alla prussiana, essa è diventata di secondaria importanza ora che i cassoni fanno parte integrante della batteria di combattimento e possono servire a trasportare sul sito od in grande prossi-

mità quanti serventi e conducenti di riserva si vogliono (1).

Riassumendo, noi opiniamo che la separazione del servizio potrebbe recare vantaggi di gran lunga superiori agli inconvenienti, ma non crediamo che tale misura sia proprio indispensabile per avere tollerabili conducenti anche con un traino a 6 cavalli. La brevità della ferma non può quindi essere una ragione sufficiente per dare la preponderanza al calibro piccolo.

Esaurite così ad una ad una tutte le obbiezioni che si trovano nella nota, siamo giunti alla fine del còmpito che ci siamo proposto. Era nostra intenzione nell'intraprendere questo scritto, di trattare la questione in generale, limitandoci ad una esposizione di principî favorevoli alla tesi che sosteniamo. Ma, giunti ad un certo punto, ci siamo accorti della impossibilità di seguire un tale sistema sino alla fine, di fronte ad uno scritto passato necessariamente per le mani di tutti gli ufficiali dell'arma, nel quale erano accumulate molte obbiezioni, che importava distruggere per dissipare ogni dubbio. Non facendo al medesimo alcuna allusione avremmo urtato, senza raggiungere l'intento, contro l'uno o l'altro di questi due scogli: o fare una trattazione incompleta e che lasciasse sussistere molte incertezze, od uno scritto slegato e sconnesso dal principio alla fine. Perciò abbiamo preferito di ingolfarci in una discussione non dissimulata, ma franca ed aperta.

Lo facemmo non per la smania di far prevalere le nostre idee, ma per uno scopo più nobile. Siamo con-

(1) In Austria è prescritto che nel combattimento i conducenti che cadono ai pezzi debbano essere sostituiti da quelli dei cassoni e questi poi lo siano dai serventi, che formano così un'ultima riserva.

Ma un comandante di batteria che sia previdente porterà sempre al fuoco qualche conducente e servente di più per averli subito alla mano in caso di bisogno, senza toccare i conducenti dei cassoni.

vinti che il risolvere in un senso piuttosto che in un altro la questione dell'armamento della nostra artiglieria, può esercitare una grande influenza sulla forza complessiva di quell'esercito a cui abbiamo dedicato ogni nostro affetto. In tempi nei quali la mente elevata che presiede all'ordinamento delle forze militari del paese lascia così largo campo a tutte le opinioni di manifestarsi, abbiamo temuto che idee come quelle che esaminammo, quantunque racchiuse nella cerchia modesta di una semplice nota, potessero esercitare, per la grande autorità del giornale che le ha pubblicate, una qualche perniciosa influenza, se non trovassero confutazione. Ecco il motivo per cui, quantunque ripugnanti, ci siamo risoluti a combattere quelle idee.

Nel sostenere la convenienza di dare la preponderanza al calibro maggiore noi non abbiamo negato alcuno degli inconvenienti che porterebbe seco una tale misura. Ma gli inconvenienti sono piccoli in confronto dei vantaggi che stanno in favore. Di ciò speriamo che il lettore sarà rimasto convinto.

Se nelle cose umane tutto il buono stesse da una parte ed il cattivo dall'altra, se una linea di demarcazione ben definita separasse completamente ciò che è utile da tutto ciò che è dannoso, chi mai esiterebbe nella scelta? Ma allora dove sarebbe il merito di una saggia e previdente risoluzione? Il merito e la sapienza consistono appunto nel saper dare il giusto valore a quella moltitudine di disparati e contraddittorii elementi che sogliono confondere le menti meno acute e renderle incerte sul miglior partito da prendere.

Caserta, dicembre 1874.

A. Mazza
Capitano d'artiglieria.

DELLA CONDOTTA

DEI

GROSSI CORPI DI CAVALLERIA

(Con annessa Tavola litografica)

III.

Nei due precedenti articoli (1) abbiamo preso a considerare dapprima il servizio di avanscoperta, poi le norme principali relative al combattimento di una divisione di cavalleria, formata di 3 brigate, ognuna delle quali a 2 reggimenti. Le nostre osservazioni ed i nostri apprezzamenti non abbracciarono però che la parte teorica, cioè i principî e le formazioni tattiche che sono specialmente raccomandate dagli scrittori più autorevoli. Non abbiamo menomamente toccata la questione dal punto di vista pratico; di questo ora ci occuperemo, avendo principale riguardo a quanto ha tratto alla nostra cavalleria.

E il primo quesito che tosto ci si affaccia è la formazione di questi corpi di cavalleria. Noi, nel campo puramente teorico, abbiamo già dimostrato come la migliore formazione tattica sia quella della divisione formata da 3 brigate, ed ogni brigata composta di 2

(1) V. dispense del luglio e dicembre 1874.

reggimenti, ed abbiamo anche dimostrato che questa formazione corrisponde perfettamente alle esigenze del servizio di esplorazione, e alle condizioni richieste pel combattimento da una grossa massa di cavalli. Ora questa non è la formazione che sarà adottata in guerra dalla nostra cavalleria; nulladimeno, benchè siasi rinunciato ai numerosi vantaggi che offre la formazione ternaria (quella di 3 brigate riunite in un solo corpo, la divisione), ed a quelli che possono ritrarsi dall'unione di un maggior numero di cavalli, crediamo che, avuto riguardo alle speciali condizioni dell'Italia, il quesito della ripartizione della cavalleria sia stato felicemente risolto.

Secondo l'*Istruzione sulla formazione di guerra dell'esercito e de' suoi vari reparti e servizi* del 15 novembre 1873, ognuno dei 20 reggimenti di cavalleria, esistenti deve destinare 2 squadroni, i quali vengono assegnati ad ogni divisione come cavalleria divisionale; coi reggimenti poi ridotti per tal modo a 4 squadroni si formano tante brigate di 2 reggimenti (8 squadroni), le quali debbono costituire parte delle truppe supplettive d'ogni corpo d'esercito. E qui ci siano permesse alcune osservazioni.

È fatto che non si può negare che i nostri 20 reggimenti di cavalleria, ammesso pure che allo scoppiare delle ostilità siano della forza prescritta dall'Istruzione sovracitata, non potranno convenientemente disimpegnare tutto il servizio che loro razionalmente incumberebbe a meno che non si voglia esporre l'esercito al grave pericolo di restare senza cavalleria dopo otto giorni di campagna. Il principio fondamentale quindi che dovrebbe regolare la cavalleria in avanscoperta, *di procedere cioè affatto indipendente dalla fanteria*, non può da noi essere osservato; ma i nostri reggimenti a cavallo potranno sempre rendere un segna-

lato servizio precedendo l'esercito a sufficiente distanza, purchè sieno appoggiati o da un'avanguardia generale, come usava di fare Napoleone I, o dalle avanguardie dei singoli corpi d'esercito. Di questa azione così regolata dobbiamo accontentarci, e potremo ancora chiamarci fortunati se la cavalleria potrà mantenersi in condizione tale da potere per lungo tempo compiere il difficile e faticoso mandato. Le escursioni giornaliere di 50 e più chilometri, non concesse del resto anche dallo spazio limitato del nostro teatro di guerra, che probabilmente sarà sempre la valle del Po, vogliono essere severamente proibite nei casi ordinari, e dovrebbero farsi soltanto quando imperiosamente lo richieda una situazione eccezionale, poichè oltre lo sciupo dei cavalli, la fanteria rimarrebbe indietro e troppo lontana per poter sostenere a tempo i nostri reggimenti nel caso di una ritirata.

Un avanzare invece metodico permetterà che la cavalleria disimpegni egualmente bene la propria missione, e sia veramente *l'occhio del generale in capo*.

Perchè però non si fraintendano le nostre parole, e loro sia dato un significato che siamo ben lontani dal volervi attribuire, soggiungiamo subito che la cavalleria coll' indispensabile artiglieria deve sola essere incaricata di questo importante ufficio; la fanteria le serva di sostegno, ma giammai e per nessun caso concorra colla cavalleria nel servizio di esplorazione, poichè in oggi è da tutti i tattici riconosciuto che non lo può eseguire come si deve.

Essendo ora assolutamente impossibile di aumentare l'arma a cavallo per le difficoltà che presenta l'acquisto delle rimonte, pel cattivo stato in cui versa l'industria cavallina in Italia, e per la non prospera condizione in cui trovansi le finanze dello Stato, nè potendosi prevedere quando si potrà pensare a questo

aumento così necessario, è certo che nello stato attuale delle cose il riparto stabilito per la nostra cavalleria è il più conveniente. Così le divisioni ne sono sufficientemente provviste; le brigate scarsamente sì, ma però in numero bastante per poter estendere il raggio d'osservazione a discreta distanza; dal buono o cattivo impiego poi che si saprà fare delle brigate di cavalleria dipenderà essenzialmente la somma dell'utile che se ne potrà ritrarre. Del resto la buona istruzione ed un perfetto addestramento non potranno mai compensare la meschinità del numero; ed è d'uopo persuadersi che in oggi *si richiede non solo una cavalleria istruita, ma anco numerosa.*

La Germania possiede per la guerra 93 reggimenti, ossia 372 squadroni con 65404 cavalli, più 93 squadroni di truppe di complemento *(Ersatztruppen)* con 19,716 cavalli, più 36 reggimenti da formarsi colle truppe di riserva *(Besatzungstruppen)* con 23,652 cavalli; quindi in totale una forza disponibile di 108,772 cavalli (1). Se istituiamo un raffronto colla forza della cavalleria italiana, tenendo pur calcolo della differenza fra le forze totali dei due eserciti, e della differenza fra il nostro terreno e quello degli altri paesi d'Europa, emerge troppo chiaramente la nostra deficienza di cavalli, e non si calcola male asserendo che la nostra cavalleria dovrebbe essere raddoppiata. Al presente però non si può pensare a quest'aumento poichè troppe ed insormontabili sono le difficoltà che si oppongono all'attuazione di un simile progetto: frattanto nell'impiego della cavalleria non possiamo e non dobbiamo seguire strettamente le norme prescritte per gli altri eserciti, i quali possedono un numero straor-

(1) Vedi il Buschbeck-Ilsdorf's *Feld Tagenbuch.*

dinario di cavalli. Abbisognano adunque dei temperamenti, e noi ci siamo sforzati d'indicarne più sopra uno relativo al servizio di esplorazione. Sul campo di battaglia poi, la formazione della nostra cavalleria in singole brigate assegnate ai corpi d'esercito non impedisce affatto la riunione di varie di esse in un sol corpo, per tentare qualche azione importante contro la fanteria ed artiglieria nemiche, ovvero contro le divisioni di cavalleria avversarie. Potendo disporre di un grosso corpo di cavalleria, i larghi aggiramenti per attaccare le ali o le spalle del nemico sono le sole imprese offensive cui ora può aspirare una massa di cavalli con qualche probabilità di successo, ed il terreno d'Italia, sebbene offra molte difficoltà, pure in moltissime località permette un simile impiego.

Su questo nostro terreno, e sulle difficoltà che presenta alle manovre dei corpi di cavalleria (che per esempio sieno composti di una divisione) si è invero esagerato di molto. Se la cavalleria esige, per poter muoversi e caricare, un terreno uguale a quello delle piazze d'armi non troverà mai sicuramente l'occasione di poter agire; ma la nostra cavalleria dà giornalmente prova di saper manovrare sui terreni rotti ed intersecati da alberi e da fossi; e ciò ne deve convincere che questi ostacoli non arresteranno la di lei azione al momento del bisogno.

D'altra parte se bene si riflette, il nostro suolo si adatta egregiamente alle manovre di una certa forza di cavalleria, perchè appunto per la fitta alberatura, per essere in generale molto coperto, e pel gran numero di caseggiati che incontransi ad ogni passo e che permettono di mettervi la cavalleria al riparo, favorisce la sorpresa, che è l'elemento principale per la buona riuscita degli attacchi.

L'attacco a muraglia non si può eseguire certamente

sui nostri terreni; ma un terreno piano e scoperto lo impedisce ancora di più, per la grande quantità di fuoco che coprirebbe gli squadroni prima di giungere all'urto; ma caricando a fondo e mantenendo il maggior ordine possibile, se favoriti dalla sorpresa, ancorchè si arrivi a frotte, un esito felice coronerà gli sforzi della cavalleria.

Una regola generale soltanto, quella di riconoscere il terreno prima della carica, acquista per noi una speciale importanza onde evitare di intraprendere degli attacchi, i quali si dovessero poi troncare a metà a motivo di ostacoli insuperabili che presentasse il terreno.

Parimenti, secondo noi, è necessario di avere in campagna un comandante in capo della cavalleria; se l'opera del medesimo è forse meno necessaria nel servizio di avanscoperta, è indispensabile all'incontro quando vogliansi riunire parecchie brigate per una grande azione sul campo di battaglia. Essendo necessario che ogni brigata conservi il proprio capo, ed essendo di somma importanza la presenza di un comandante, il quale diriga gli sforzi delle varie brigate ad uno solo scopo, che indichi la direzione dell'attacco, che abbia il comando della riserva, che faccia suonare i segnali della raccolta e dell'inseguimento, ecc., la di lui necessità sembra ad esuberanza dimostrata. Del resto abbiamo il recente esempio della cavalleria francese a Vionville, la quale nell'ultima carica della giornata (e che fu anche la massima di tutta la guerra), contro la brigata Barby, molto probabilmente avrebbe riportato la vittoria, se fosse stata sottoposta ad un solo comando.

Passando ad altro noteremo che più volte in questo lavoro abbiamo avuto occasione di parlare dell'impiego della cavalleria e che sempre evitammo di par-

larne; ora però stimiamo necessario di dire poche parole sull'impiego dei grossi corpi di cavalleria.

Sulla questione generale, dell'impiego della cavalleria, come avviene su quella speciale della cavalleria appiedata, si possono ripetere le parole che il generale Jomini scriveva riguardo ai dragoni: *quant à la troupe amphibie des dragons, les avis seront éternellement partagés* (1); ciò che però non si può negare, ed anzi tutti ammettono, è che la forza della cavalleria risiede specialmente nell'influenza morale da essa esercitata.

È elemento morale il coraggio, l'audacia, e lo slancio col quale il cavaliere si getta sulle truppe nemiche; è elemento morale il timore che incute nel fantaccino l'avvicinarsi della cavalleria. Se si formasse un corpo di fanteria con soldati che avessero servito un paio d'anni nella cavalleria, invano quest'ultima si sforzerebbe di penetrare nelle sue righe. Ma questo caso non può avvenire se non in circostanze straordinarie; prendiamo adunque l'uomo qual è, e non immaginiamolo quale dovrebbe essere, e teniamo calcolo delle sue qualità naturali. La disciplina ha un limite: essa non domina interamente il timor panico, essa non può dare al soldato la freddezza di sparare sulla cavalleria, come se fosse in piazza d'arme od al bersaglio, ed è per queste ragioni che l'impiego delle masse di cavalleria potrà talvolta avere brillanti risultati. Ed abbiamo detto impiego delle masse, poichè respingiamo, colla più profonda convinzione d'essere nel vero, il frazionamento della cavalleria; imperocchè questa così divisa nulla fece mai e nulla potrà mai fare di rilevante. Non dimentichiamo le giustissime parole dell'Arciduca Carlo: « il generale comandante

(1) Jomini, *De la grande tactique et des combats.*

la cavalleria non deve, per alcuna domanda degli altri generali, lasciarsi indurre a dividere la sua massa di cavalleria per appoggiarli con distaccamenti senza scopo. I generali austriaci seguirono raramente questa regola: essi ripartivano la loro cavalleria fra la fanteria su tutta l'estensione d'una posizione, o sul terreno che le colonne dovevano percorrere. L'una di queste armi (la fanteria) perdè con ciò la sua consistenza, l'altra non decise più dell'esito della battaglia ».

Sappiamo benissimo che la carica di un solo squadrone eseguita nel giusto momento, ed in speciali circostanze, può avere un grande risultato; ma a ciò è destinata la cavalleria addetta alle divisioni, e questa, sia pure in poca forza, se ben comandata deve bastare all'uopo.

Il terreno, per l'incremento ch'ebbe la coltivazione, pei canali d'irrigazione, ecc., è quello che in oggi si oppone all'impiego dei grossi corpi di cavalleria più forse del tiro celere delle armi a retrocarica. A cagione della grande gittata delle armi a fuoco la cavalleria è obbligata a tenersi a maggior distanza dal sito della mischia di quello ch' era sufficiente ne' tempi passati ; egli è perciò che gli odierni regolamenti di evoluzione prescrivono che si inizi la carica a grande lontananza dal nemico, che si percorrano 800 o 1000 metri al galoppo ed il restante in carriera, mentre appena 3 o 4 anni fa il galoppo era riservato agli ultimi 200, o 300 passi con 80 o 100 passi da percorrersi in carriera. Queste nuove prescrizioni richiedono buoni cavalli e ben allenati, richiedono pure esperti cavalieri per saperli condurre; ma questa è un'altra questione, la quale riguarda l'organamento della cavalleria, e più direttamente ancora, se si vuole, le finanze dello Stato. Contro gli ostacoli invece insuperabili che presentasse il terreno non havvi che fare, e bisogna abbassare il capo.

L'impiego a massa della cavalleria è logico adesso come ai tempi di Federico II; ora senza alcun dubbio esso condurrà all'annientamento della prima schiera; ma se questa può giungere sin presso al nemico, assicura il risultato delle altre schiere, le quali giunte sin là al coperto, e quindi con poche perdite, possono gettarsi impetuosamente sul fianco del nemico con grande probabilità di successo. Anche sotto Federico II non si eseguivano quelle cariche, che ora sembrano fatti da leggenda, senza patire gravissime perdite, ma ad onta di ciò i reggimenti prussiani combatterono sempre con onore, e si distinsero in quasi tutte le battaglie di quell'epoca. Stabilendo un confronto fra le perdite della cavalleria prussiana nelle battaglie di Zondorf e di Vionville otteniamo un curioso risultato, e non privo d'interesse.

A Zondorf infatti la cavalleria prussiana della forza di 61 squadroni (7000 cavalli), come abbiamo veduto nel precedente articolo, ebbe le seguenti perdite:

Ufficiali morti	16
Soldati morti	531
Ufficiali feriti	60
Soldati feriti	651
Ufficiali prigionieri	2
Soldati prigionieri	85

A Vionville, la cavalleria tedesca, e cioè la V^{a} e VI^{a} divisione di cavalleria e la III^{a} brigata della divisione cavalleria della guardia, della forza complessiva di 64 squadroni e 9600 cavalli perdette (1):

(1) Vedi l'allegato 24, perdite nella battaglia di Vionville-Mars-la-Tour, nella puntata 6^{a} della *Guerra franco-germanica del* 1870-71, compilata dalla sezione storico-militare del grande stato maggiore prussiano.

Ufficiali morti	31	(1)
Soldati morti	354	
Ufficiali feriti	65	
Soldati feriti	872	
Ufficiali dispersi	4	
Soldati dispersi	118	(2)

Come facilmente si scorge, le perdite sono quasi eguali in ambedue le battaglie; e se si vuol obbiettare che ben differente fu il risultato ottenuto a Zondorf di quello riportato a Vionville, si può con ragione rispondere che anche in modo affatto differente fu impiegata la cavalleria in quelle due sanguinose giornate.

Del resto dall'epoca di Federico II sino ai nostri giorni, incluse le battaglie combattute nel 1870-71, le battaglie divennero sempre meno sanguinose. Nelle campagne di Napoleone I come pure in quelle avvenute dopo, non si verificò mai più che le armate lasciassero la metà delle loro forze sul campo di battaglia, come soventi volte accadde in quell'epoca; e noi crediamo fermamente che ciò dipenda dal diminuito impiego che si fa della cavalleria. Quest'ultima in quei tempi gloriosi per la nostr'arma, riunita sempre in gran numero di squadroni, fugata dapprima la cavalleria avversaria, precipitavasi sulla fanteria, e penetrata nelle righe della medesima, aveva luogo un combattimento corpo a corpo, nel quale naturalmente il vantaggio era tutto dalla parte del cavaliere. In parecchie bat-

(1) Fra gli ufficiali sono compresi gli alfieri, i quali non sono ufficiali, ma ne fanno le veci.

(2) Alla battaglia di Vionville presero parte altri 5 reggimenti di cavalleria, i quali erano addetti alle divisioni di fanteria. Le perdite subite da questi reggimenti sono di poco rilievo, e cioè 1 ufficiale e 8 soldati morti, 3 ufficiali e 48 soldati feriti. Vedi il succitato allegato.

taglie grossi stuoli di fanteria furono per tal modo annientati e fatti prigionieri. È naturale che da questo modo di combattere dovessero seguire perdite immense, quali non si verificarono più nelle guerre di questo secolo. Ove si addotti di nuovo l'impiego delle masse di cavalleria verremo ancora ai massacri di quell'epoca; però si avrà per compenso che le battaglie saranno più decisive, e che le campagne avranno una minore durata.

Qual corollario di tutte queste osservazioni emerge evidentemente la necessità delle grosse manovre di cavalleria, per completare l'addestramento annuale nel servizio di avanscoperta, e nella scuola di combattimento. Nel tempo di pace è d'uopo istruire le truppe in ogni genere di operazioni di guerra; è vero che le grosse fazioni di cavalleria saranno rare in una campagna, però, ove si presentasse l'occasione, se vi saremo stati convenientemente preparati negli esercizi annuali, sapremo disimpegnarci con onore.

Le evoluzioni di brigata dovrebbero pure essere fatte tutti gli anni, non però per eseguire la scuola di reggimento con 12 squadroni invece di 6, ma per eseguire delle evoluzioni dirette da un concetto tattico, come il pronto spiegamento delle colonne, la veloce formazione su due o tre schiere e *principalmente* ogni genere di attacco; l'applicazione delle medesime farebbesi poscia sul terreno di campagna nell'occasione delle grosse manovre.

Nell'anno scorso si fecero per la prima volta delle manovre di brigata presso vari corpi d'esercito, ed in particolar modo vanno ricordate quelle cui prese parte la cavalleria del comando generale di Torino, e che ebbero luogo dal 29 agosto al 3 settembre nel vasto spazio di terreno compreso fra Cuneo e Carignano.

Crediamo che un' cenno su queste manovre non sarà

discaro ai lettori della *Rivista*; però per amore di brevità ci restringeremo alle esercitazioni delle prime due giornate, le quali furono anche le più interessanti perchè specialmente dedicate al servizio di esplorazione.

Le truppe che presero parte a queste manovre furono divise in due partiti, ciascuno della forza di una brigata mista; quelle che si riunirono a Carignano rappresentavano un distaccamento dell'esercito nazionale; quelle che si concentrarono in Cuneo figuravano l'avanguardia di un esercito nemico che sboccava dalle Alpi.

La forza dei due partiti, che noi chiameremo col nome dei generali che li comandavano, era la seguente:

Partito Cravetta.

(Riunione a Carignano pel 29 agosto).

Comandante: Maggior generale CRAVETTA DI VILLANOVETTA cav. CORRADO.

Truppe
- 1° e 3° battaglione del 1° reggimento bersaglieri;
- 3° reggimento di cavalleria (Savoja);
- 14° reggimento di cavalleria (Foggia);
- squadrone d'istruzione (della scuola di Pinerolo);
- 1ª brigata (3 batterie) del 5° reggimento artiglieria.

Totale 2 battaglioni, 13 squadroni, 12 pezzi.

Partito Avogadro.

(Riunione a Cuneo pel 29 agosto).

Comandante: Magg. gen. conte AVOGADRO DI QUAREGNA.

Truppe
- 29° reggimento fanteria;
- 5° reggimento cavalleria (Novara);
- 7ª e 9ª batteria del 5° artiglieria.

Totale 3 battaglioni, 6 squadroni, 8 pezzi.

Tema generale (1).

« L'esercito nazionale sta concentrando vari corpi « d'armata nei pressi di Poirino, ove ha posto la sua « sede il quartier generale, per opporsi al nemico, « il quale colle sue colonne sbocca dal colle di Tenda « e dal Monginevra. L'esercito delle Alpi marittime « (nemico) ha occupato Cuneo con un' avanguardia « composta delle tre armi; le di lui colonne sboccate « dal Monginevra sono invece trattenute presso Perosa « dalle compagnie alpine ».

Mandato pel partito Cravetta.

« Impedire per quanto possibile le relazioni ed il « collegamento che tentassero stabilire fra loro le teste « di colonne sboccate dal colle di Tenda e dal Mon- « ginevra. Le operazioni comincieranno il 31 agosto « non più tardi del mezzodì ».

Mandato pel partito Avogadro.

« Procurare il collegamento fra la testa di colonna « scesa dal colle di Tenda, e quella che si suppone « stia per sboccare da val Chisone. Le operazioni co- « mincieranno il 31 agosto non più tardi delle ore 6 « antimeridiane ».

---

(1) A scanso di equivoci dichiariamo che questo tema generale e tutti gli ordini che seguono non sono gli originali, ma soltanto un sunto dei medesimi. Avvertiamo ancora che non è menomamente nostra intenzione di stendere una dettagliata narrazione delle operazioni eseguite, ma bensì un semplice riassunto.

Manovra del 31 agosto.

Il maggiore generale Cravetta per disimpegnare il mandato ricevuto stabilì di portarsi col grosso delle sue forze a Cavour, facendosi coprire sul fronte e sul fianco dall'11° reggimento di cavalleria, il quale dovea esplorare il fronte tracciato ad arco e segnato dai punti Scarnafiggi-Carignano, Ponte di Staffarda al Po-Revello. In conseguenza emanò il seguente ordine:

Ordine pella brigata Cravetta.

Carignano, 30 agosto.

« Domani 31 corrente alle ore 11 antimeridiane, le « truppe dipendenti da questo comando di brigata par- « tiranno da Carignano su due colonne, composte come « segue:

« Colonna *A* 2 battaglioni;
3° reggimento cavalleria;
1 brigata d'artiglieria (2 batterie);
« Colonna *B* 11° reggimento cavalleria;
squadrone d'istruzione;
1 batteria.

« La colonna *A* si recherà a Cavour per Pancalieri, « la colonna *B* cui è affidato speciale mandato, come « da apposito ordine trasmesso al comandante l'11° « reggimento cavalleria, si avvierà a Staffarda per « Pancalieri, porto di Pancalieri-Villafranca.

« Lo squadrone d'istruzione avendo per obbiettivo « di marcia Cardè potrà recarvisi passando per Lom- « briasco, Casalgrasso, Palonghera, Moretta, fiancheg-

« giando ad un tempo la marcia del grosso della « colonna *B*.

« Alle 11 antimeridiane la colonna *B* sarà incolon- « nata sulla strada di Saluzzo colla coda oltre il pilone « di Virle. Alla stessa ora la colonna *A* sarà in colonna « sulla stessa strada di Saluzzo colla testa di colonna « all'altezza della cascina Voidasac e nel seguente or- « dine di marcia:

3° reggimento cavalleria;
brigata d'artiglieria;
bersaglieri ».

L'ordine spedito al comandante l'11° cavalleria era del seguente tenore:

Carignano, 31 agosto ora 10 ½ ant.

Dal comandante la brigata mista ordine al sig. comandante l'11° cavalleria.

« Il nemico è riuscito a sboccare da Cuneo. Per « quanto si sa, un forte distaccamento delle tre armi « marcia verso Pinerolo, coll'intenzione presumibile di « collegarsi e prendere notizie della colonna che sta « scendendo per val Chisone.

« Importerebbe di impedire o quanto meno di ri- « tardare la marcia del distaccamento nemico su Pi- « nerolo. V. S. col di lei reggimento, lo squadrone « d'istruzione ed una batteria si porterà in direzione « Villafranca-Saluzzo, onde riconoscere se Saluzzo è « occupata e con qual forza, ed informare questo co- « mando delle presumibili intenzioni del nemico. Per « lo che prenderà le disposizioni che crederà più con- « venienti, ponendosi in marcia appena possibile. Man- « terrà inoltre il collegamento colle rimanenti truppe « della brigata, le quali sono dirette per Pancalieri a « Cavour ».

Il maggior generale Avogadro, avendo deciso di marciare sopra Pinerolo per la via più breve, diramò il seguente ordine:

Ordine pel partito Avogadro.

Cuneo, 31 agosto 2 ½ ant.

« 5 squadroni del 5° cavalleria con una batteria di « artiglieria muoveranno alle 5 antimeridiane da Cuneo « colla missione di occupare Savigliano e di esplo- « rare il terreno sino a Cavallermaggiore e Monaste- « rolo, mentre il 6° squadrone per la strada di Busca « e Costigliole occuperà Saluzzo spingendo di là pat- « tuglie di esplorazione il più lontano possibile per « le strade di S. Giorgio e di Staffarda.

« La fanteria colla 2ª batteria muoverà alle 6 anti- « meridiane alla volta di Saluzzo che dovrà occupare « nella giornata a meno che impreveduti avvenimenti « non l'arrestassero nel corso della sua marcia ».

Svolgimento dell'operazione.

Secondo l'ordine avuto l'11° reggimento (Foggia), lo squadrone d'istruzione ed una batteria partirono da Carignano alle 11 ½ antimeridiane; il grosso dell'11° reggimento per Pancalieri e Villafranca si portò a Staffarda, ed uno squadrone occupò Revello. Lo squadrone d'istruzione per Casalgrasso e Moretta si portò a Cardè distaccando innanzi un plotone a Torre di San Giorgio ed un plotone a Tetti di Cardè.

La colonna *A* composta di 2 battaglioni bersaglieri, del 3° cavalleria e di due batterie giunse verso sera a Cavour, dove si accantonò.

Del partito opposto la fanteria giunse in giornata a Saluzzo che occupò con due battaglioni; la cavalleria

durante la sua marcia ebbe ordine di spostare tutto il sistema di esplorazione verso la sua sinistra, sicchè in giornata il 5° cavalleria, dopo lunga marcia, occupò col grosso Scarnafiggi, avendo due squadroni in ricognizione nei dintorni. Un battaglione di fanteria ed il 6° squadrone s'impossessarono del guado sul Po presso Tetto Alto; il 6° squadrone spedì pattuglie verso Revello.

Per tal modo venne stabilito il contatto fra i due partiti: lo squadrone d'istruzione tiragliò tutta la sera contro le pattuglie del 5° reggimento cavalleria, che era a Scarnafiggi; e lo squadrone dell'11° cavalleria spedito a Revello scontrossi in pattuglie del 6° squadrone del 5° reggimento.

In seguito delle avute informazioni, le quali poi sono il risultato delle operazioni di questa giornata, il maggior generale Cravetta potè rendere edotto il comando supremo delle seguenti notizie:

Che Saluzzo era occupata da un forte distaccamento delle tre armi con una linea d'avamposti, composti parimenti delle tre armi verso il Po.

Che un posto di 3 compagnie di fanteria era stabilito sulla strada Cavour-Saluzzo a 5 chilometri circa da Staffarda.

Manovra del 1 settembre.

Ordine pel partito Cravetta.

Cavour, 2 settembre 12 ½ sera.

« Una forte ricognizione sarà spinta questa mat-
« tina alle 5 ½ antimeridiane verso Saluzzo, me-
« diante 10 squadroni ed una batteria e mezza, so-
« stenuti da ½ reggimento di cavalleria e ½ batteria.

« Tale ricognizione si estenderà sul fronte Scarna-
« figgi-Saluzzo esplorando sin verso Savigliano ed in
« direzione di Lagnasco sino alla ferrovia Saluzzo-Sa-
« vigliano. I bersaglieri si porranno in posizione a
« Bagnolo e presso Cavour, a sostegno della caval-
« leria che per avventura fosse obbligata a ripiegare ».

Ordine pel partito Avogadro.

Saluzzo, 31 sera

« Si cercherà di proseguire la marcia verso Pinerolo.
« A questo scopo la fanteria passerà il Po al guado presso
« Tetto Alto già assicurato dal battaglione e dalla se-
« zione di artiglieria colà già inviate; la cavalleria
« tenterà di varcarlo al Ponte di Staffarda; quella di-
« rigendosi per la strada di Barge e questa a Cavour ».

Svolgimento delle operazioni.

Per effettuare il progettato irradiamento di cavalleria fu ordinato che:

L'11° reggimento di cavalleria eseguisse una diligente ricognizione del fronte Revello-Saluzzo;

Il 2° $^1/_2$ reggimento del 3° cavalleria facesse riconoscere il fronte Saluzzo-Scarnafiggi e spingesse perlustrazioni sino a Monasterolo e verso Lagnasco sino all'incontro della ferrovia, appoggiando la destra alla strada Cavour-Saluzzo, e mantenendo il collegamento a destra coll'11° reggimento;

Il 4° $^1/_2$ reggimento si collocasse in posizione, come riserva, a cavallo della strada Cavour-Saluzzo dietro il ponte sul Grandone.

L'11° reggimento verso le 6 $^1/_2$ diè principio alle operazioni e quasi subito l'avanguardia d'una colonna di 2 squadroni, la quale sotto il comando del mag-

giore (ora tenente colonnello) Doux esplorava lo stradone di Saluzzo, segnalò il nemico sulla strada Paracul-Cervignasco. Era infatti il 5° reggimento di cavalleria il quale, secondo l'ordine ricevuto, si avviava al ponte di Staffarda. Il maggiore Doux fece subito aprire il fuoco dalla batteria che aveva seco, ed a questo rispose subito la batteria avversaria. Nell'istesso tempo sulla strada Staffarda-Saluzzo e diretto a Scarnafiggi avanzava:

Il 2° ½ reggimento del 3° cavalleria agli ordini del capitano Mainoni, il quale udito il rumore del cannone sulla sua sinistra, mosse velocemente in quella direzione. Il maggiore Doux, informato dell'arrivo di questo rinforzo, quantunque si trovasse in quel momento seriamente impegnato colla cavalleria nemica, pur tuttavia vedendo che questa iniziava la ritirata ordinò al capitano Mainoni che si spingesse celeremente su Saluzzo, e tentasse con un colpo di mano di prenderne possesso.

Il 5° reggimento infatti incolonnato su una strada di campagna stretta, nè potendo spiegarsi prontamente per gli ostacoli che presentava il terreno dovette ritirarsi, quantunque avesse di fronte una forza inferiore alla propria.

Frattanto il capitano Mainoni coi suoi 3 squadroni, percorsa tutta la strada al trotto, e colla ½ batteria posta in coda allo squadrone di testa, giunse a Saluzzo in brevissimo tempo, e sulla pubblica piazza ebbe agio di sorprendere alcuni soldati di fanteria, che stavano colà riposando colle armi al fascio.

Il 5° cavalleria più edotto da' suoi esploratori di questa punta, per le strade laterali ad est dello stradone Staffarda-Saluzzo, portossi del pari celeremente verso Saluzzo, e vi giunse precisamente nel momento nel quale gli squadroni del 3° cavalleria stavano riti-

randosi. Dietro il verdetto del giudice di campo trovatosi presente, il capitano Mainoni dovette ritirarsi su Staffarda.

Questi sono i fatti più rilevanti avvenuti in questa manovra abbastanza interessante: alle 2 pomeridiane ebbero termine le operazioni di quella giornata, e le truppe ritornarono ai loro accantonamenti del mattino.

Come abbiamo già detto, è questo un semplice cenno delle manovre eseguite in quelle due giornate: perciò il lettore non ha potuto trovare i dettagli delle singole operazioni, che pure sarebbe interessante di poter conoscere. Questo però non era il nostro scopo; ma invece ci siamo occupati di queste esercitazioni soltanto per mostrare coi fatti quanto sia giusta l'idea da noi già varie volte propugnata in questa *Rivista* che la cavalleria deve esercitarsi nel servizio di esplorazione su vasto spazio di terreno. Nelle manovre sovra citate, fra i due partiti stendevasi uno spazio più che sufficiente, e per tal modo nella prima giornata vediamo un' operazione che si svolge nelle identiche condizioni quali potrebbero presentarsi in guerra. Infatti due reggimenti di cavalleria che nelle prime ore del mattino trovavansi a circa 80 chilometri di distanza l' un dall' altro, si trovavano la sera in contatto su parecchi punti; e se si vuole giudicare imparzialmente devesi riconoscere che il risultato è più che soddisfacente.

Nel secondo giorno poi abbiamo due fatti distinti: una grande esplorazione di cavalleria la quale in seguito all'urto col nemico è in parte sospesa, e dà luogo invece ad un combattimento; ed il colpo di mano su Saluzzo, ordinato dal maggiore Doux, il quale, secondo noi, fu suggerito da una felicissima idea ed è atto in tutto corrispondente al carattere eminentemente offensivo della cavalleria.

Si capirà poi facilmente che per ragioni di convenienza non possiamo accingerci a muovere il minimo appunto alle operazioni eseguite: invece non possiamo trattenerci dal riferire con compiacenza, che da tutti gli ufficiali che presero parte a queste manovre, e da quelli che ne furono spettatori, fu notato che il servizio di pattuglia e di guida procedette mirabilmente.

Gli altri giorni di manovra sino al 4 settembre furono specialmente dedicati ad esercitazioni di combattimento; epperò ci mancano i dati per poterne far soggetto anche di un *semplice resoconto.*

Riepilogando finalmente tutto ciò che abbiamo scritto sulla condotta dei grossi corpi di cavalleria concludiamo colle seguenti osservazioni:

Che è necessario che tutti gli anni si facciano delle manovre di cavalleria, per esercitarsi nel servizio di esplorazione, e nella scuola di combattimento;

Che a questo scopo debbono formarsi delle divisioni di 6 reggimenti;

Che sarebbe utile fosse aggiunto al nostro regolamento di evoluzioni un apposito articolo sulla condotta dei grossi corpi di cavalleria secondo le norme ed i principii adottati in Germania.

Che finalmente durante l'estate e l'autunno (come in quest'anno praticossi in Prussia) sarebbe vantaggioso di aumentare la razione biada ai cavalli, affinchè senza notevole deperimento possano sopportare le fatiche e gli strapazzi prodotti dalle numerose esercitazioni cui prendono parte.

MARZIALE BIANCHI D'ADDA
Tenente nel 3° regg. di cavalleria.

LE

ESERCITAZIONI DI COMBATTIMENTO

APPUNTI

Crederei sprecar tempo se imprendessi a dimostrare l'utilità delle esercitazioni di combattimento, o se facessi l'elogio dell'*Ammaestramento tattico,* aureo volumetto non mai abbastanza letto e meditato. È soltanto sull'applicazione di esso che mi permetterò di fare qualche lieve osservazione, sforzandomi di essere il più che mai breve e conciso.

1° Grado.

Sappiamo già che l'addestramento del gruppo e del plotone mira solo ad ammaestrare la bassa forza facendole applicare nel combattimento quegli ordinamenti e disposizioni appresi in piazza d'armi o altrove. Come è facile comprendere, in queste esercitazioni la parte tattica è minima, o meglio affatto nulla; questa parrà una verità indiscutibile, ma talfiata essa è sconosciuta e in pratica anche oppugnata da qualche capo-pattuglia o capo-squadriglia che, nel condurre il suo reparto, credesi in obbligo (mi si perdoni la

frase) di *far della tattica* e qualche volta della strategia. Attaccare il fianco o le spalle, girare la posizione con tre o quattro uomini, tutto è messo in opera per vincere l'avversario, mentre che lo scopo vero dell'esercitazione è posto in non cale; questo scopo vero ce lo additano chiaramente l'Ammaestramento tattico e il buon senso. Addestrare il soldato a profittare dei ripari naturali e procedere a sbalzi dall'uno all'altro, sia nell'avanzare che nel retrocedere, però senza sfuggire all'azione del comando, insegnargli a puntare con calma e tirare non a caso ma sopra un nemico visibile; ad apprezzar le distanze quando non vengono dal comandante indicate e perciò servirsi sempre dell'alzo; ad applicare queste nozioni sulle distanze al tiro utile; sapere quando debbonsi accelerare i fuochi e in quale misura; queste devono essere le vere preoccupazioni del capo-pattuglia, ed anche in gran parte del capo-plotone, il quale sacrificherà le briose e spigliate manovre al sorvegliare attentamente il modo come le squadriglie son condotte; all'impedire, nei limiti del possibile, il frastuono, la confusione e quel che è più il vagare incerto e senza scopo; all'esigere assolutamente che ogni capo-squadriglia tenga tutti i suoi uomini sotto mano, e che la piccola iniziativa individuale non oltrepassi il confine; insomma precipua cura del capo-plotone deve essere *la disciplina del combattimento*.

Bisogna assolutamente che nelle esercitazioni di 1° grado i comandanti i partiti si persuadano che il piccolo nucleo sotto i loro ordini, compreso il plotone, potendo cambiar fronte ad un semplice comando, non ha nè fianchi, nè spalle, e quindi che il preoccuparsi degli aggiramenti, quando non fatti da altre forze, è cosa inutile anzi spesso dannosa, imperocchè talvolta si è visto che a furia di girare, i due partiti si sono

trovati col fronte rivolto all'amico e le spalle al nemico, posizione abbastanza perniciosa nei combattimenti veri.

Vi sarebbe forse un caso solo in cui gli attacchi di fianco si potrebbero perdonare, ed è quando si vuol fare uscire il nemico da un riparo, o meglio renderglielo inservibile; però se non volendo allargare troppo il giro, il movimento si fa sotto gli occhi dell'avversario, bisognerà subirne i fuochi in condizioni sfavorevoli. Del resto tal caso è ben raro inquantochè si dovrebbe supporre un sol piccolo tratto di riparo in rada pianura.

Noto per conchiudere che l'importanza delle esercitazioni di cui si parla, non è soltanto per l'ammaestramento di guerra dato al soldato, ma anche perchè molto più che quelle di 2° grado esse simulano fatti reali, giacchè di scaramuccie di pattuglie, e di avvisaglie di avamposti tutte le storie militari abbondano, e ne abbonderanno ancor di più le storie future per l'effetto dell'odierno modo di combattere.

È d'uopo adunque che su tali esercitazioni si torni spesso servendo esse specialmente ad istruir gente che da sè nulla può imparare, ed al cui ammaestramento pratico non si può supplire nè collo studio sui libri, nè colla Manovra sulla carta, ma che però dimostra interesse, buona volontà ed intelligenza, tali da rendere facile e piacevole il còmpito di chi ammaestra.

2° Grado.

La differenza sostanziale tra le esercitazioni di 1° grado e quelle di 2° sta in ciò: che se nelle prime la parte tattica è nulla ed il combattimento tutto, nelle

seconde quel poco d'importanza che acquista la parte tattica viene perduta dal combattimento ; di più esse non hanno un valore particolare ed intrinseco, ma direi quasi che sono come anello di congiunzione fra 1° e 3° grado. E invero, in guerra ben di rado si troveranno compagnie o battaglioni isolati, e qualora ciò avvenisse sarebbe da sperare che il combattimento così condotto durasse il minor tempo possibile. Le manovre dunque di compagnia contro compagnia e di battaglione contro battaglione non possono rappresentare che rari e momentanei episodi onde in esse la parte tattica resta sempre secondaria rispetto al combattimento.

L'importanza di queste manovre, come d'altronde ce lo addita l'Ammaestramento tattico, sta nell'istruzione degli ufficiali inferiori, ed a questa istruzione convien dare quella impronta di serietà senza cui non si avrebbero risultati utili. Egli è perciò che anche qui devono essere severamente bandite quelle manovre brillanti, e un po' scapigliate, che se divertono gli spettatori non militari appagano poco molti altri. Bisogna convincersi anche qui che le grandi manovre aggiranti (in questo caso) sono bei movimenti nella guerra fittizia, ma che nella vera danno risultati micidialissimi, cioè sparpagliamento di forze e perdita di frazioni di truppa; forse ho torto, ma a mio credere una compagnia, un battaglione, devono nel combattimento star compatti (intendo colle formazioni prescritte dal regolamento) e non mandar truppa ad avviluppare, tagliar fuori, ecc. Il regolamento d'esercizio deve bastare in 99 casi su 100 alle disposizioni preliminari, e allo sviluppo del combattimento nelle esercitazioni di 2° grado, chè, se del resto, in un esercito ogni compagnia o battaglione *facesse della tattica* per proprio conto si tornerebbe indietro di molti secoli,

cioè ai combattimenti individuali dell' età di mezzo. So bene che in quel gioiello di lavoro che è lo *Sguardo tattico retrospettivo* è detto che ai capitani devonsi in gran parte le vittorie prussiane nella campagna di Boemia, ma oltre che tale affermazione ha trovato valenti oppositori deve anche intendersi nel senso, non che le compagnie agissero come tante unità tattiche indipendenti, ma che si coordinassero in modo tale da coadiuvarsi reciprocamente concorrendo poi tutte insieme allo scopo finale, cioè alla vittoria.

Noto ancora che se la compagnia è entrata come unità nel campo tattico, mentre che prima lo era solo nell'amministrativo, ciò non inferma per nulla il mio dire.

Se ho insistito sull' argomento, l' ho fatto solo per cercar di dimostrare come le esercitazioni di 2° grado rappresentano ben di rado casi di guerra vera e che quindi nel condurre la compagnia o il battaglione al combattimento sia d'uopo limitarsi a quei soli movimenti che sono possibili e razionali.

Mi si potrà dar torto citandomi casi di attacco e difesa di posizioni secondarie in cui si trovano appunto unità di un ordine inferiore le une contro le altre; ma mi è facile rispondere che in queste lotte parziali ben più che la tattica, ben più che gli studiati concetti, vale la parte morale e la gagliardia dell'attacco come l'ostinazione della difesa. Per esempio se una compagnia è mandata ad impadronirsi di una casa egli è certo che il nemico racchiuso dentro è per il momento isolato e di forza inferiore all'attaccante, sicchè questo lungi dal perder tempo a far dei movimenti studiati si slancerà innanzi non alla cieca s'intende, ma con le norme regolamentari e tutto al più mandando, se è il caso, una mano d'uomini a chiudere la ritirata.

In quanto poi ai battaglioni isolati spediti con missioni speciali particolarmente innanzi al fronte, ognun sa quanto sieno pericolosi e compromettenti; esempio il combattimento di Skalitz perduto dagli Austriaci più per altro per aver voluto soccorrere un battaglione (4° Crenneville) abbandonando posizioni difensive se non inespugnabili certo seriamente forti.

3° Grado.

Qui il mio còmpito si fa assai più difficile, dovendo estendere i miei apprezzamenti a tutte e tre le armi, onde chiedo scusa sin da ora per gli errori che potessero sfuggirmi.

Le esercitazioni di 3° grado differenziano essenzialmente dalle altre, perchè la parte tattica in esse è sostanziale, mentre il combattimento è assolutamente secondario; dirò anzi meglio che per me quando comincia il combattimento l' esercitazione è pressochè finita (1).

Qui non si tratta più dell'addestramento del soldato sia al fuoco, sia alle evoluzioni su terreno vario; qui è invece il comandante che, coadiuvato dai sotto-capi, deve svolgere un concetto tattico, è il comandante che deve applicare al caso pratico le teorie studiate e maturate nel silenzio del gabinetto; e i sotto-capi qui devono imparare come si eseguisce un ordine

(1) Mi si potrà fare osservare come tattica e combattimento siano quasi sinonimi giacchè l'uno racchiude l'altro. Rispondo che è bensì vero che combattimento senza tattica non può esistere, specialmente se a questa si dà un significato esteso, comprendendovi le formazioni regolamentari, ma che è anche vero che può esservi tattica con poco o nessuno combattimento e ne fanno testimonianza quelle battaglie che pria di combattere erano già vinte.

con giusto criterio, ed abituarsi ad assumere quella parte di responsabilità che loro compete.

Le disposizioni preliminari, ecco la parte più rilevante dell'esercitazione, ma non prese anzi tempo e lasciandosi trascinare soltanto dalla conformazione del terreno, bensì quando già si conoscono approssimativamente le forze del nemico e si suppone il suo concetto. Certamente che nelle combinazioni e nell'esito di una battaglia il terreno entra per molto, ma non è tutto e ne sieno prova evidente quelle posizioni espugnate che la storia ci accenna e che pur non di manco erano saggiamente difese e per sè stesse fortissime.

Il fidar troppo sulle qualità del terreno seduce spesso ad assumere quella difensiva passiva tanto stimatizzata dagli scrittori militari e in cui pur tuttavia tanto facilmente si cade nelle esercitazioni; dippiù fa nascere quella preoccupazione per cui non si è tranquilli finchè non si è vista sin l'ultima siepe, visitato il più piccolo burrone; infine pel timore di non aver tutto difeso e coperto induce ad estendere esageratamente la fronte.

Lungi da me il voler menomare l'importanza di questo grande coefficiente; solo desidero che si badi agli eccessi.

È un fatto fuori di discussione che le esercitazioni di combattimento sono appena una pallidissima immagine del vero mancando in esse l'elemento morale e l'effetto micidiale del fuoco; egli è perciò che nel procedere della lotta bisogna a forza urtare contro il convenzionale, lo stentato e l'assurdo.

In guerra vera i risultati ottenuti dalle nostre offese o da quelle del nemico, il suo scompiglio o il nostro ci danno un criterio di fatto sull'esito del combattimento ed una norma direttrice che ci guida nelle disposizioni ulteriori; or questo criterio e questa norma mancano nelle finte battaglie e da ciò viene quella in-

certezza, quell'indecisione, quel concetto mai abbastanza chiaro da potersi agevolmente afferrare da chi vede, inconvenienti che si osservano quasi sempre nelle manovre di combattimento. Mi si dirà che i giudici di campo coi loro arbitrati e col mettere fuori di combattimento frazioni di truppa possono supplire a quel coefficiente morale che manca, ma i giudici di campo sono pochi e nei terreni un po' intricati non possono essere presenti dapertutto.

Ben molte volte si son visti i due partiti rimanere perplessi non sapendo se debbano ritirarsi o avanzare ed in mancanza del giudice rovesciarsi le parti, il vinto avanzarsi e il vincitore retrocedere.

Fra le tante ragioni di differenza tra le battaglie vere e le simulate mi si permetta accennare ad una delle più sostanziali, cioè alla durata.

Ai nostri giorni combattimenti di una certa importanza che come la battaglia di Chotusitz (1742) durano tre sole ore, se non sono impossibili bisogna riguardarli almeno come eccezionali. E invero solamente il servizio d'esplorazione e d'informazione, le disposizioni preliminari, lo spiegamento e quel temporeggiare impossibile ad evitarsi dovrebbero occupare un gran lasso di tempo tanto da lasciarne ben poco per lo svolgimento dell'azione nelle esercitazioni.

Questa breve durata è effetto di parecchie cause che riassumerò in tre, cioè:

1° Bisogni del servizio e necessità di non abusar troppo delle forze del soldato, specialmente quando le manovre durano più giorni di seguito come accade nei campi d'istruzione;

2° Mancanza dell'effetto reale del fuoco, quindi nessun coefficiente morale che modifichi l'andamento dell'azione onde non succedono quei momenti di sosta in cui due truppe bene appostate continuano a bersagliarsi per un tempo non breve;

3° Una certa impazienza che s'impadronisce dell'animo di tutti, un desiderio di vedere i movimenti decisivi a succedersi senza intervallo, desiderio ed impazienza che fanno sì che là dove un combattimento vero sarebbe durato una intera giornata, un'esercitazione si compie in poche ore.

Non è mia idea (nè volendo il potrei) di suggerire rimedi, o accennare a modificazioni, solo mi permetterò di osservare che alla prima causa non è possibile porre riparo che in alcune circostanze soltanto; alla seconda potrebbesi in parte ovviare col ripetere più spesso i momenti di fermata (*alt*) ciò che darebbe altri vantaggi di cui parlerò in appresso; alla terza finalmente studiandoci di modificar le nostre tempere e di correggere il troppo affrettarsi. La fretta è cattiva consigliera; per molti basta avere alle spalle uno che dica *faccia presto* per far male o quel che peggio nulla.

Questi palliativi si potrebbero ridurre ad un solo qualora ci si convincesse essere il combattimento nelle esercitazioni null'altro che una serie d'assurdi e di inverosimiglianze; e rimedio unico sarebbe ridurlo ai minimi termini ciò che darebbe lustro ed importanza al periodo di preparazione.

Or se questo periodo si svolgesse normalmente e verosimilmente, le ore della manovra verrebbero in massima parte impiegate in esso, e l'urto durerebbe quel tempo appena necessario per vedere gli effetti delle disposizioni preliminari; secondo me ciò che si perderebbe in brio ed effetto scenico si acquisterebbe in risultato utile.

Mi si obbietterà, suppongo, che con ciò l'intera esercitazione si concentrerebbe in unico periodo eliminando le fasi successive, cioè quelle parti in cui il valore e la mente del comandante sono più special-

mente messi a prova, e dove si vedono con chiarezza emergere i caratteri del concetto tattico primitivo.

Convengo che in teoria tutto ciò è giustissimo, ma in pratica ciascuno può osservare quanto è la cosa diversa. La conseguenza di una premessa irrazionale o sbagliata non può essere che un assurdo e talfiata anche tanto grossolano da essere visibile agli occhi di chicchessia. Quante volte tutti noi abbiamo assistito ed anche preso parte a discussioni dopo una fazione, ma non discussioni utili da cui emerge il vero, bensì contrasti oziosi la cui conclusione è che ognuno resta fermo nel proprio parere e ciò appunto perchè il perditore rimontando per le varie fasi del combattimento è sicuro di trovare una mossa che in guerra vera sarebbe stata impossibile e che basta da sola a distruggere l'intero edificio della manovra? Ciò oltre a sminuirne la serietà dà a molti la ferma convinzione che in tattica tutto sta nell'apprezzamento e che l'assoluto non esista, come se la tattica non fosse scienza (o arte) al par delle altre basata su principii immutabili, checchè ne dica l'osservatore superficiale che vedendo le trasformazioni nei particolari crede nulla esservi di stabile e quindi il suo parere anche non frutto di serie e mature riflessioni valere quanto quello di chicchessia.

Le discussioni cui accennavo oltre all'inconveniente di ribadire nella mente di molti massime false e principii sbagliati, fanno nascere in altri un sentimento di dubbio che si traduce in sfiducia ed incertezza e poi man mano si trasforma in indifferenza, sentimenti che talvolta nelle manovre chiaramente trapelano dal muovere incerto ed irresoluto delle truppe.

Sarei dolente qualora le mie parole venissero malamente interpretate. Non è mio desiderio di plasmare le intelligenze e i criterii in unico stampo, nè di porre

ostacolo alla libera discussione; solo vorrei che i dati fossero giusti e non sbagliati, quindi non impedire assolutamente gli errori, còmpito pur troppo impossibile, ma renderli riconoscibili come tali anche a quelli di vista meno acuta.

Queste considerazioni potrebbero sembrare puerili e oziose qualora non riguardassero un subbietto molto serio, qual è il sentimento morale dell'individuo.

Una delle differenze sostanziali fra le esercitazioni di 3° e quelle di 1° e 2° grado sta nell'impiego collettivo delle tre armi, impiego che rialza vieppiù l'importanza della parte tattica, giacchè, come osserva il Jomini, la vera tattica è quella delle tre armi riunite, verità che ha fatto poi dare il nome di *unità di battaglia* alla divisione.

Le ultime due campagne hanno apportato giustamente una rivoluzione quasi completa in alcuni criterii militari, ma non si può nascondere che nello stesso tempo hanno creato un certo numero di dottrinarii che stabilite delle premesse han voluto trarne fin le ultime conseguenze. Per esempio; per la cavalleria è invalsa l'idea che essa non serva quasi più come arma d'urto e che la carica tanto a stormi che in linea sia divenuta un'eccezione. Non ardisco entrare in argomento non di mia competenza, solo osservo che dacchè fu in uso il fucile, anche quello a pietra focaia, le cariche di fronte contro fanteria ordinata e provvista di munizioni sono sempre state uno stolto eroismo, e ne sian d'esempio la cavalleria francese a Waterloo, e l'inglese a Balaklava, mentre che eseguite a tempo e al fianco o a tergo di truppe in disordine munite anco di armi a ripetizione devono a forza avere grandissimo effetto come l'ebbero in tutte le battaglie passate. Trovo quindi non commendevole quella cavalleria che eseguito il suo primo còmpito, cioè il ser-

vizio di avanscoperta resta inoperosa tutto il tempo rimanente per lo esagerato timore di esser posta fuori combattimento; timore invero a tutti comune, ma a quest'arma in special modo.

In quanto poi al servizio d'esplorazione che ad alcuni sembra una novità mentre che, se non mi inganno, era abbastanza conosciuto dagli usseri di Federico II, dai cavalieri di Murat e dai cosacchi del Don, credo che nelle campagne dell'avvenire difficilmente si ripeteranno gli eventi dell'ultima (1870-71), onde si avranno le due cavallerie avversarie in continuo contatto e quindi una serie di scontri che richiederanno nell'arma tutte le doti offensive che si richiedevano un tempo e che ora qualcuno crede non più necessarie. Del resto io sono pienamente convinto e in ciò mi appoggio al parere di autorevoli scrittori, che difficilmente in una lotta di parecchie ore non si presenterà il momento propizio ad un comandante di cavalleria per lanciare i suoi cavalieri ad una carica ardita e fruttuosa.

In quanto all'artiglieria poi, importantissima nelle esercitazioni di 3° grado, perchè la sua azione nel periodo d'introduzione è indispensabile, altro non posso dire che è stato un gran bene il cambiamento del materiale che oramai le permette di tener dietro alle altre armi e quindi di coadiuvarle più efficacemente di prima. Un'artiglieria manovriera ed ardimentosa potrà rendere servigi importantissimi anche nelle finte battaglie; dico ardimentosa perchè a mio credere val meglio farsi porre qualche pezzo fuori combattimento anzichè rimanere inoperosa spettatrice.

Se v'ha un'arma per cui le esercitazioni di 3° grado sono indispensabili è dessa per l'appunto, giacchè il suo modo di combattere relativamente calmo e lento può essere facilmente simulato nelle manovre e dippiù il

suo fragore richiamando l'attenzione di tutti fa giustamente apprezzare buoni o cattivi risultati. E basti di ciò, chè temo smarrirmi per ignoti sentieri.

Manovre contro punti segnati.

Propugnatore e credo in parte ripristinatore di queste manovre è stato il maggiore Scherff, scrittore che o mantenendosi nelle alte regioni dell'astratto o discendendo ai più modesti particolari è sempre uno dei più esatti ed accurati maestri di tattica dei nostri giorni.

Queste manovre rispondono appuntino ai miei desideri, chè in esse si può avere calma, ordine e quindi studio. Non illudiamoci. Per avere risultati utili, per potersi formare criteri esatti sul terreno e sui movimenti tattici bisogna andare adagio; insomma chiamando le cose col loro nome, non è una finta battaglia che si vuole, bensì uno studio della battaglia.

Ora nelle manovre contro punti segnati questo studio si può fare anche in modo abbastanza esteso giacchè le forze che si hanno vengono come ad essere raddoppiate. Lo studio può essere tanto dell'offensiva che della difensiva potendosi a volontà dar l'iniziativa tanto alle truppe vere che alle supposte; il tutto sta però nell'interpetrare il vero concetto cui deve informarsi la manovra, che se invece di ritenerla come uno studio tattico per tutti gli ufficiali, come una specie di *giuoco di guerra* fatto sul terreno si volesse farne un combattimento su vasta scala con attacchi e contro-attacchi e con gran consumo di munizioni, allora mi sentirei costretto a chiamarla dannosa anzichè utile, imperocchè si formerebbero quei falsi criteri e quei discordi apprezzamenti già accennati che sono funesti specialmente a coloro i quali allo studio teorico preferiscono il pra-

tico, e che andando alla manovra credono imparare e invece tornano indietro delusi e sconfortati.

Per accrescere la regolarità sarebbe anche utile per non dire indispensabile l'aumentare i giudici di campo in modo da averli presenti quasi ovunque pronti a rimettere la manovra nel verosimile quante volte se ne scostasse, e replicare più spesso i momenti di fermata; e ciò valga anche per tutte le altre esercitazioni. Non si può abbastanza ripetere l'utilità degli *alt*; fisicamente fanno riprender lena al soldato, e tatticamente simulano quei tempi di sosta che si verificano per mille cagioni in tutte le battaglie, e servono a far sì che ognuno, a cominciar dal soldato, guardandosi intorno possa vedere le posizioni occupate da amici e nemici, cosa che non aveva avuto il tempo di osservare nel calore dell'azione, e dippiù chi dirige e i giudici di campo possano, percorrendo la linea, vedere come si svolge l'insieme della manovra per poter poi dare ordini ed apprezzamenti che scendano ai più minuti particolari.

Ora s'immagini una di queste esercitazioni svoltasi con calma, ordine, verosimiglianza, e se si vuole compassatezza in un terreno di cui tutti gli ufficiali abbiano la carta. Qualche giorno dopo il direttore riunita l'intera ufficialità e premessa la lettura di una concisa ma chiara e al più possibile esatta relazione della manovra, farà quelle osservazioni e quegli appunti che sono il frutto degli apprezzamenti suoi e dei giudici, e indi permetterà, come si permette dopo una partita di giuoco di guerra, la discussione ordinata e seria sugli eventi della esercitazione. Allora chi era all'ala destra vedrà allargarsi il suo orizzonte e potrà dalla relazione e discussione sapere e discernere ciò che si faceva al centro e alla sinistra, i suoi giudizi sulle mosse del nemico potranno correggersi, e si avrà inoltre

il vantaggio che le conoscenze tecniche esposte dagli ufficiali delle varie armi serviranno di mutuo insegnamento.

L'idea di tali conferenze non ha nulla di nuovo, solo si tratta di applicarla e utilmente, sia nelle grandi guarnigioni, sia nei campi d'istruzione.

In quanto poi alla compassatezza nelle manovre spesso mi sento ripetere che le nostre tempre meridionali mal si confanno con quello studio freddo e pedantesco a cui sembrano nate le menti dei popoli del settentrione, e che noi lasciandoci trascinare inavvedutamente dal nostro slancio naturale, c'immedesimiamo talmente nell'azione da prendere per reale ciò che è supposto, e trasformiamo l'esercitazione in una vera battaglia.

A tutto ciò francamente io credo poco. Fortunatamente abbiamo avuto ed abbiamo delle menti meridionali che studiarono e studiano al par delle nordiche, e in quanto al nostro slancio crederei più opportuno serbarlo per quando il bisogno lo richiede anzichè farne spreco nelle manovre.

Insomma per riassumere e conchiudere dirò che io son di parere che simulare il combattimento è cosa impossibile, che se si vuole studiarlo e disciplinarlo lo si può fare nelle esercitazioni di 1° e 2° grado, ma che in quelle di 3° e nelle manovre contro punti segnati bisogna mirar più alto, cioè allo studio dei concetti che il combattimento stesso dirigono.

Palermo, ottobre 1874.

GIOVANNI GUARNERI
Tenente nel 51° fanteria.

PROGETTO DI LEGGE

PER LE

FORTIFICAZIONI DELLO STATO

Presentato dal Ministro della guerra (Ricotti)
nella tornata della Camera dei Deputati del 21 gennaio 1875

SIGNORI!

L'11 dicembre 1871, io presentava alla Camera un progetto di legge per l'autorizzazione della spesa straordinaria di 152 milioni di lire per armi, provvigioni e lavori di difesa. Da quel primo schema di legge vennero stralciate due partite, le quali furono convertite in leggi particolari: la prima (n° 801) del 26 aprile 1872, che autorizzava la spesa straordinaria di 38,500,000 lire nel quinquennio 1872-76 per fabbricazione d'armi portatili, per approvvigionamenti di mobilitazione, e per la costruzione di una fabbrica d'armi al di qua dell'Appennino; la seconda (n° 929) del 22 luglio 1872 che autorizzava la spesa straordinaria di lire 33,800,000 nel decennio 1872-81 per la costruzione di una diga e di opere di difesa alla Spezia, per la fabbricazione di artiglierie di gran potenza a difesa delle coste e per l'impianto di una fonderia di cannoni di grosso calibro.

Le restanti 79,709,000 lire dovevano impiegarsi per la costruzione di fortificazioni permanenti e di fabbricati militari in relazione colla difesa generale e per l'armamento delle fortificazioni medesime.

Intorno a quest'ultima spesa la Giunta che era stata incaricata dello studio del progetto complessivo presentava le sue

deliberazioni con una elaborata Relazione (n° 31-C) il 2 aprile 1873; senonchè stimava opportuno di accrescere di 81,700,000 lire la somma proposta dal Ministero, nello scopo di poter dare maggiore svolgimento ai lavori di difesa. Ma quella sessione si chiuse senza che il parlamento avesse potuto pronunziarsi su questa terza parte del primitivo progetto di legge.

Al riaprirsi della successiva sessione, con apposito progetto di legge (n° 26), presentato il 22 novembre 1873, io richiedeva l'autorizzazione della spesa straordinaria delle 79,700,000 lire, residuali dei 152 milioni primieramente domandati. La Camera affidava l'esame di quel nuovo progetto alla stessa Giunta che se n'era occupata nella sessione precedente, e ne approvava le conclusioni (Relazione n° 20-A) nella tornata del 12 marzo 1874.

Lo stesso progetto di legge passava allora alle deliberazioni dell'altro ramo del parlamento, ma per sopravvenute circostanze finanziarie, ad istanza del Ministero, il Senato sospendeva le sue decisioni, ed in quella finiva l'XI legislatura.

Gli è per questo che devo in ora presentarvi, di concerto col Ministro delle finanze, un nuovo progetto di legge e chiedervi con esso l'autorizzazione della spesa straordinaria di lire 35,500,000 per lavori di difesa dello Stato, o più particolarmente:

a) Per fortificazioni	L.	20,000,000
b) Per magazzini ed altre costruzioni militari	»	10,000,000
c) Per l'armamento delle fortificazioni .	»	5,500,000
Totale . .	L.	35,500,000

Il Ministero riconosce ora non meno di prima la necessità di tutte le opere cui erogarsi le 79,700,000 lire. Ma dacchè le nostre condizioni finanziarie ci imporrebbero di ripartire codesta somma in nove anni, dopo più maturo esame, sembrò meno opportuno e non necessario il crearci un impegno di

tanta durata; e ciò tanto più nella considerazione che a certe opere non potrebbesi por mano decisamente che fra 5 o 6 anni, se vogliamo attuare per i primi e prontamente i provvedimenti difensivi indiscutibilmente riconosciuti di prima urgenza, senza escire dai limiti di spesa annua straordinaria che ci siamo imposti, e dai quali intendiamo assolutamente di non dipartirci.

Per questo il Ministero avrebbe stimato conveniente di non proporvi per ora che la somma da impiegarsi a lavori di primissima necessità e presunti eseguibili in breve spazio di tempo.

Con 16 dei 20 milioni per *fortificazioni*, si provvederebbe alla difesa della frontiera terrestre, cioè alla costruzione di nuovi forti di sbarramento ed al miglioramento di quelli già esistenti a guardia dei valichi alpini, al che, come risulta dagli atti relativi ai precedenti progetti di legge sullo stesso argomento, è riconosciuta necessaria per lo appunto la spesa di circa 16 milioni di lire.

Col restante della somma non si potrà certamente nè fortificare Roma e Capua, nè eseguire le opere per la difesa litoranea, come era divisato coll'antecedente progetto di legge, e per cui proponevasi la spesa di più di 43 milioni di lire e nove anni di tempo. Ma si potranno apportare essenziali miglioramenti a quelle che più urgentemente ne abbisognino, tra le fortificazioni esistenti per la difesa peninsulare, e particolarmente a quelle per la difesa delle coste, come sarebbe: acconciare le batterie a mare a ricevere il nuovo materiale di artiglieria di gran potenza; apparecchiare nei luoghi opportuni l'occorrente materiale onde erigere, al momento del bisogno, fortificazioni provvisorie, sia per completare quelle permanenti che già esistono, sia anche per afforzare posizioni attualmente indifese: ed attuare altri consimili spedienti mediante i quali si possa con sufficiente calma attendere il tempo in cui, senza eccedere le forze economiche del paese e quelle finanziarie dello Stato, ci sarà possibile sostituire provvedimenti completi e definitivi.

I 10 milioni che io propongo per *magazzini ed altre costruzioni militari* sono pure una spesa che reputo di prima urgenza, perchè intesa a far sì che la mobilitazione, la formazione in guerra e la concentrazione dell'esercito possano in qualunque eventualità effettuarsi con facilità, ordine e prontezza.

Già furono accordate e vennero spese considerevoli somme per gli approvvigionamenti di mobilitazione, cioè per provvedere armi, carreggio, vestiario ed altro marteriale di varia specie che occorre all'esercito per trasformarsi dal piede di pace a quello di guerra e per mettersi in campo; ed a questo oggetto abbisogneranno anche altre spese che io non esiterò a domandarvi, poichè indispensabili, e sono già indicate nel prospetto in fine della presente relazione.

Ciò stante, è evidentemente necessario di avere locali adatti ove custodire e conservare tutto codesto dispendioso materiale ed ove disporlo in guisa che possa essere prontamente distribuito, sia all'atto della mobilitazione, sia successivamente pei rifornimenti dell'esercito combattente.

In questo intendimento si stanno formando quattro grandi depositi centrali di materiale di mobilitazione, e bisognerà provvedere anche alla costituzione di depositi secondari in varii punti dello Stato e più particolarmente sulle presumibili linee di operazioni e di tappa nell'interno. Ma quivi mancano acconci magazzini ed inerenti fabbricati; e per costruirli occorre una parte della somma sopra indicata.

L'altra parte della somma medesima vorrebbe essere spesa essenzialmente allo scopo di accrescere ed accelerare il movimento ferroviario pel trasporto della truppa, dei cavalli e del materiale da guerra.

La Commissione permanente per la difesa dello Stato nel suo piano generale di difesa, e poi la Giunta della Camera, nella quarta parte della sua Relazione (n° 31-C), presentata il 2 aprile 1873, considerando giustamente essere della massima importanza per la difesa di uno Stato il suo sistema stradale,

accennarono a tale scopo nuove ferrovie da attivarsi e altre da restaurarsi a doppio binario, ed in pari tempo la necessità di apparecchiare nelle principali stazioni gli occorrenti mezzi d'imbarco e sbarco pei trasporti militari in caso di guerra e di preparare, lungo le ferrovie ad un solo binario, tratti abbastanza estesi a doppio binario per l'incrocicchio dei convogli.

Se per ora non ci è possibile che affidare al tempo ed all'impulso del progresso commerciale il completamento di una rete ferroviaria che corrisponda precisamente alle esigenze della difesa dello Stato, dobbiamo peraltro prepararci i mezzi onde potere, in caso di guerra, superare le difficoltà che le nostre linee ferroviarie presentano, dobbiamo metterle in misura da poterci dare tutta la produttività di cui sono capaci compatibilmente colle loro condizioni di tracciato e col materiale mobile di cui sono dotate.

Recenti studi fatti in questo concetto hanno messo in evidenza come non poche delle stazioni che in caso di guerra dovrebbero essere stazioni di concentrazione o di tappa, scarseggiano di mezzi per le occorrenze militari, mentre alcune ne mancano interamente.

Ivi bisogna ampliare o fare di pianta binari di scambio, piani caricatori, piazzali, accessi, tettoie, magazzini, serbatoi d'acqua ed altre costruzioni indispensabili laddove deve aver luogo un considerevole ed incessante movimento d'uomini, di cavalli e di materiale.

Si è parimente riconosciuto come talune stazioni d'incrociamento siano situate a troppo grande distanza l'una dall'altra; ciò che ritarda il movimento ferroviario e diminuisce la produttività; ed ivi richiedesi l'impianto di fermate intermedie, anche con solo binario di scambio ed ufficio telegrafico.

Finalmente si stimerebbe necessaria la costruzione di alcuni tratti di strada ordinaria, che potrebbero facilitare notevolmente e sistemar meglio il servizio delle ferrovie nel rapporto militare.

Di questi lavori reputati indispensabili perchè le ferrovie esistenti possano meglio corrispondere alle esigenze di guerra, alcuni sarebbero di esclusiva utilità militare, e le spese per questi devono naturalmente ricadere per intero sullo Stato; altri invece tornerebbero anche di vantaggio pel commercio e quindi di profitto alle società che hanno l'esercizio delle ferrovie, e per questi, mentre il Governo non mancherà di esigere dalle società tutto il concorso possibile, in base alle convenzioni esistenti, lo Stato dovrà sostenere una certa quale spesa. E da calcoli approssimativamente fatti occorrerebbero all'uopo quattro milioni, somma non troppo grave riscontro agli inconvenienti che sarebbe intesa ad eliminare o quanto meno a scemare ed ai vantaggi che ne ridonderebbe all'esercizio delle ferrovie nel doppio riguardo militare e commerciale.

Domando infine 3,500,000 di lire per *l'armamento delle fortificazioni;* e tale somma è precisamente ristretta al bisogno delle fortificazioni che dovrebbero essere costruite o sistemate coi 20 milioni della prima parte del presente progetto di legge.

Se piacerà al Parlamento di approvare prontamente questo schema di legge, si potrà senza ulteriore indugio por mano ai lavori in esso divisati, e così potremo compiere nel più breve termine, se non tutto, quanto abbisognano per la difesa territoriale dello Stato, quanto almeno è di prima e di maggiore necessità e può farsi senza urtare a difficoltà finanziarie insormontabili. Con ciò non avremo declinato il proposito di voler provvedere a tutte le nostre occorrenze militari, ed avremo affermato quello di volervi procedere con ponderatezza e nella giusta misura delle nostre forze.

Affinchè la Camera nel deliberare sopra questo progetto di legge possa avere un concetto ben chiaro ed esatto del modo in cui il Ministero intenderebbe regolare le spese militari straordinarie del quinquennio, stimo conveniente qui aggiungere un prospetto delle spese che ne indica la specie e lo scompartimento.

Apparisce dal medesimo che le spese militari straordinarie con carattere veramente durativo sarebbero annualmente di lire 15,000,000.

Precedentemente erasi divisato che codeste spese dovessero calcolarsi in lire 20,000,000, ma il Ministero dopo più maturo consiglio ritenne indispensabile che si dovessero limitare a lire 15,000,000 affinchè tornasse possibile sopperirvi con mezzi ordinari, precisamente come fossero spese ordinarie. E tali nel fatto sono finanziariamente da considerarsi dacchè dovranno ripetersi per molti anni sul bilancio della guerra, quando si perduri nel proposito di riescire ad un regolare e completo assetto militare.

Questa somma essendo però appena sufficiente per far fronte a spese in gran parte di già approvate ed in corso, e ad altre di assoluta necessità, per armi e per materiali da mobilizzazione, come sono divisate nelle annesse cifre, non potrebbesi provvedere ai lavori per la difesa della frontiera terrestre, la cui urgenza è ormai indiscutibile. Ma il Ministro delle finanze, mediante un'operazione finanziaria, realizzerebbe negli anni 1875-1876 la somma di lire 20,000,000, che occorrerebbe per fortificazioni, come ho indicato di sopra e come è espresso nell'unito schema di legge; siccome però questa somma è da considerarsi per la sua natura come un assegnamento straordinario eccezionale e per una volta tanto, non potrebbesi spendere tutta nei due anni ora detti, verrebbe ripartita per quote annuali di lire 5,000,000 nei quattro esercizi dal 1876 al 1879 come è indicato nel modo che segue:

Spese già approvate.

Paghe di disponibilità ad impiegati, anno 1875, L. 5,000.

Carta topografica delle provincie meridionali, anno 1875, L. 137,000.

Fabbricazioni d'armi portatili, cartucce, buffetterie e loro trasporto, anno 1875, L. 4,500,000.

Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazioni e trasporto dei medesimi, anno 1875, L. 1,000,000.

Costruzione di una fabbrica d'armi al di qua dell'Appennino, anno 1875, L. 1,000,000 — anno 1876, L. 1,000,000 — anno 1877, L. 500,000.

Costruzione di una diga attraverso il Golfo della Spezia ed opere di fortificazioni a difesa del Golfo medesimo (1), anno 1875, L. 500,000 — anno 1876, L. 1,500,000 — anno 1877, L. 1,500,000 — anno 1878, L. 1,500,000 — anno 1879, L. 2,000,000.

Fabbricazione di artiglierie di gran potenza a difesa delle coste, anno 1875, L. 1,500,000 — anno 1876, L. 1,500,000 — anno 1877, L. 1,000,000 — anno 1878, L. 1,000,000 — anno 1879, L. 1,000,000.

Acquisto di materiale di artiglieria da campagna, anno 1875, L. 1,500,000 — anno 1876, L. 500,000.

Provviste per completare le dotazioni di vestiario dell'esercito, anno 1875, L. 1,300,000 — anno 1876, L. 1,500,000 — anno 1877, L. 1,500,000 — anno 1878, L. 1,500,000.

Spese da approvarsi.

Armi portatili, anno 1875, L. 1,000,000 — anno 1876, L. 5,000,000 — anno 1877, L. 5,000,000 — anno 1878, L. 5,000,000 — anno 1879, L. 5,000,000.

Approvvigionamenti di mobilitazione, anno 1875, L. 500,000 — anno 1876, L. 2,000,000 — anno 1877, L. 2,000,000 — anno 1878, L. 1,500,000.

---

(1) La legge (N. 1999) del 14 giugno 1874 stabilisce per ciascuno degli anni 1875 e 1876 una quota di 2,000,000 di lire di spesa; ma verrà presentato apposito progetto di legge per convertire le dette quote in quelle indicate dal presente prospetto, che si ritengono sufficienti per continuare regolarmente i lavori di maggiore urgenza, cioè quelli a mare (diga e batteria).

Carta provincie centrali e settentrionali, anno 1875, L. 50,000 — anno 1876, L. 200,000 — anno 1877, L. 200,000 — anno 1878, L. 200,000 — anno 1879, L. 300,000.

Artiglieria da campagna (grossa), anno 1875, L. 100,000 — anno 1876, L. 2,400,000 — anno 1877, L. 1,000,000 — anno 1878, L. 1,000,000.

Fortificazioni, anno 1875, L. 1,000,000 — anno 1876, L. 2,400,000 — anno 1877, L. 4,300,000 — anno 1878, L. 5,300,000 — anno 1879, L. 7,000,000.

Magazzini ed altre costruzioni militari, anno 1875, L. 900,000 — anno 1876, L. 1,500,000 — anno 1877, L. 2,000,000 — anno 1878, L. 2,000,000 — anno 1879, L. 3,600,000.

Armamento di fortificazioni, anno 1876, L. 500,000 — anno 1877, L. 1,000,000 — anno 1878, L. 1,000,000 — anno 1879, L. 1,000,000.

Totale, anno 1875, L. 14,992,000 — anno 1876, L. 20,000,000 — anno 1877, L. 20,000,000 — anno 1878, L. 20,000,000 — anno 1879, L. 19,900,000.

Deducendo 20 milioni di spese straordinarie eccezionali alle quali si farebbe fronte con mezzi eccezionali, anno 1876, L. 5,000,000 — anno 1877, L. 5,000,000 — anno 1878, L. 5,000,000 — anno 1879, L. 5,000,000.

Restano per le spese straordinarie di carattere durativo, cui farsi fronte coi mezzi ordinari, anno 1875, L. 14,992,000 — anno 1876, L. 15,000,000 — anno 1877, L. 15,000,000 — anno 1878, L. 15,000,000 — anno 1879, L. 14,900,000.

PROGETTO DI LEGGE

Art. 1. — È autorizzata la spesa straordinaria di 20,000,000 di lire per *fortificazioni*.

Art. 2. — È parimente autorizzata la spesa straordinaria di 13,500,000 lire, delle quali 10,000,000 per *magazzini ed altre*

costruzioni militari, e 3,500,000 per *l'armamento di fortificazioni.*

Art. 3. — Le somme di cui ai due articoli precedenti saranno stanziate successivamente nei bilanci del Ministero della guerra entro il quinquennio dal 1875 al 1879.

Sul bilancio del Ministero della guerra per l'anno 1875 saranno inscritte 1,000,000 di lire per fortificazioni e 1,700,000 lire per magazzini ed altre costruzioni militari.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Il sott'ufficiale. — Saggio di un libro di lettura per TEMISTOCLE MARIOTTI tenente di fanteria. — Roma 1874, tipografia Voghera. — Un fascicolo di 77 pagine.

Una delle compilazioni più difficili è quella dei *libri di lettura*. Le difficoltà poi crescono quando il libro debba essere destinato ad adulti, e ne son prova i poco soddisfacenti risultati ottenuti dai concorsi aperti per avere un libro di lettura per le scuole dei corpi. Il tenente MARIOTTI si è quindi posto ad un serio cimento, tanto più ch'egli ha voluto dedicare il suo lavoro ad una classe di persone la quale si trova in condizione tale da rendere più spinoso il problema.

Un libro di lettura deve prima d'ogni cosa essere adatto non meno quanto alla sostanza che quanto alla forma, all'intelligenza ed alla coltura di coloro cui è dedicato. Suo scopo deve essere quello di ammaestrare dilettando; e perchè soddisfi a questo scopo bisogna che sia rivolto essenzialmente alla fantasia, al cuore o alla curiosità scientifica dei lettori.

Veduto sotto questo aspetto il lavoro del tenente Mariotti, lo diremo senza reticenze, non ci sembra rispondere al fine pel quale è stato compilato.

Non vi troviamo quello stile facile e piano, quella semplicità d'idee che converrebbero a un lavoro di tale specie, segnatamente poi quando destinato a sott'ufficiali; nè la materia ci pare opportunamente scelta per un libro di lettura, nè trattata in maniera (meno qualche brano) da toccare la fantasia ed il cuore del lettore o da interessarne la curiosità scientifica per modo da invogliarlo a riaprire di sovente le pagine del libro.

In sostanza è uno studio sulla posizione e la carriera del sott'ufficiale, è lo sviluppo di una tesi; e come tale soltanto può

riuscire di qualche interesse pel pubblico speciale al quale è dedicato, per quanto la forma, colla quale la tesi è svolta, si trovi, come abbiamo già notato, assai poco in armonia con quei mezzi intellettuali e con quella coltura che si può pretendere di rinvenire nella generalità dei sott'ufficiali.

Esaminato il lavoro astrattamente, cioè senza considerarlo in rapporto allo scopo propostosi dall'autore, ed ai lettori pei quali fu compilato, non si può a meno di fare encomio alla nobiltà di sentimenti ai quali l'autore s'ispira nelle sue considerazioni ed argomentazioni, al giusto concetto ch'egli mostra di avere dell'importanza dell'*educazione* sul valore pratico degli eserciti, alla cura colla quale mercè dati attinti, a quanto si vede, da uno studio diligente fatto della questione, egli si adopera di far risaltare i vantaggi che presenta la carriera del sott'ufficiale nel nostro esercito, più che nella generalità degli altri.

Il lavoro è diviso in cinque parti ed una conclusione. Colla prima parte l'autore intende rispondere al quesito « che cosa è l'esercito? » esponendo forse con soverchio studio di rettorica, non sempre felice, brevi considerazioni sulla missione e sul carattere degli eserciti d'oggidì e del nostro in particolare. Nella seconda parte cerca di determinare in eserciti cosifatti quali abbiano da essere le attribuzioni dei sott'ufficiali, presa la questione nel suo aspetto più generale.

La terza parte è dedicata a dimostrare l'obbligo dello studio nei sott'ufficiali ed i compensi e le soddisfazioni che l'adempimento di tale obbligo può dare; la quarta è intesa a porre in evidenza gli effetti dell'istruzione e dell'educazione, cioè l'influenza sia assoluta sia relativa dei fattori intellettuali e morali nelle cose militari, e questa ci sembra veramente la parte meglio trattata nel lavoro, per quanto l'amore della rettorica anche in questa parte guasti la bontà delle idee e talvolta perfino riesca a danno della intelligibilità delle frasi. Noi non dividiamo però alcune idee ed alcuni apprezzamenti che l'autore manifesta in questa parte su certi particolari come, per esempio, dove parla delle relazioni sociali dei sott'ufficiali e dove getta l'anatema contro i sott'ufficiali dell'antico stampo, l'autorità e l'opera dei quali, a nostro credere, era ben lungi dal limitarsi a vociare per le camerate, segnatamente quando vedessero arrivare i superiori. Metta la mano sulla coscienza l'egregio autore e dica s'egli non si è proprio mai augurato qualche sott'ufficiale del vecchio stampo!

Nella quinta ed ultima parte l'autore entra su di un terreno più

positivo e tratta della carriera del sott'ufficiale, esaminando le condizioni alle quali deve soddisfare, e più particolarmente, come si è già accennato, quelle nelle quali si trova nel nostro esercito comparativamente agli altri principali eserciti europei.

Colla conclusione il tenente Mariotti spiega l'intendimento nobilissimo che lo ha guidato nella compilazione del suo libro, il quale intendimento è tutto espresso in queste sue parole: « La necessità che si fa nuovamente sentire di vedere tale ele- « mento (quello dei sott'ufficiali) a quell'altezza feconda di tutta « l'utilità che si richiede da esso, di vederlo circondato di con- « siderazione e soddisfatto della sua posizione, inspirò questo « scritto.

« Cosiffatti voti non possono compiersi che per opera sua, « ed è a quest'opera che mi sono studiato di condurlo mercè « la riflessione, la *professione*, la *persuasione* e il carattere. « Ove pertanto le mie parole l'abbiano indotto *a pensare*, *a* « *sentire*, *a volere*, esse non saranno state spese indarno, il « mio scopo sarà stato raggiunto ».

Auguriamo sinceramente all'autore ch'egli possa trovare premio così soddisfacente alle sue fatiche, ed al suo lodevole proposito, il che lo compenserà largamente della severità dei nostri giudizi.

La recluta italiana dal giorno della sua partenza dal circondario o mandamento sino a quello della sua riunione al soldato anziano. — Osservazioni di Federico Bosco di Ruffino, maggiore nel 5° reggimento bersaglieri. — Torino 1875. Stabilimento tipografico di Vincenzo Bona.

Con questo scritto il maggiore Bosco di Ruffino, tenendo conto dell'epoca nella quale deve operarsi la fusione delle reclute coi soldati anziani nei corpi, a norma delle disposizioni contenute nel regolamento d'istruzione e di servizio interno per la fanteria, dell'epoca in cui normalmente le reclute stesse si presentano, alla loro chiamata sotto le armi, ai distretti, e della normale durata di loro permanenza nei medesimi, si studia di precisare il numero di giorni e di ore che effettivamente rimangono a disposizione dei corpi per l'istruzione delle reclute, per venir quindi ad esporre le sue idee sul modo come questi giorni e queste ore possano venire meglio impiegate perchè pel 1° aprile, come è prescritto dal già citato regola-

mento d'istruzione e servizio interno, le reclute si trovino in condizione di fare servizio e di concorrere alle istruzioni coi soldati anziani.

I dati dai quali l'autore parte sono: 1° che i giorni effettivamente disponibili per l'istruzione sieno 43, compresi i primi cinque che non possono essere che in parte dedicati all'istruzione, dovendo le reclute in quei giorni assoggettarsi alla vaccinazione ed ai riguardi igienici che questa esige; 2° che si debba calcolare su 5 ore e mezzo in media d'istruzione per ogni giorno feriale e 1 ora e ¾ per ogni giorno festivo. E su questi dati egli ha compilato ed offre al lettore, come esempi pratici, particolareggiati progetti d'orari e di reparti d'istruzione.

Noi non ci fermeremo qui a riportare ed a discutere le conchiusioni del lavoro le quali sono appunto rappresentate da siffatti progetti e dalle annotazioni e considerazioni che li accompagnano; ci limiteremo a fare notare all'autore che forse egli si è tenuto entro proporzioni troppo ristrette nell'assegnare il numero giornaliero d'ore d'istruzione, il quale potrebbe benissimo essere fissato a sette ore pei giorni feriali, e quattro pei festivi; e che se la data del 1° aprile è stabilita come normale per la fusione delle reclute coi soldati anziani per le istruzioni e pel servizio, è per altro fatta facoltà ai comandanti di corpo di oltrepassare tal limite per le reclute che hanno ritardato alla chiamata e per conseguenza anche per tutte se un notevole ritardo v'è stato nella chiamata di tutte.

Ciò premesso, non possiamo che salutare con compiacenza questo lavoro del maggiore Bosco, il quale dà un utilissimo esempio della via che dovrebbe tenere ogni comandante di battaglione o di reggimento per stabilire i proprii orari e reparti d'istruzione; vedere cioè minutamente che cosa si ha da fare per una determinata epoca, calcolare esattamente quanto tempo si ha a disposizione per tale scopo e su questi dati basare i propri orari e reparti in modo da trarre dal tempo disponibile il maggior frutto possibile. Orari e reparti permanenti non si possono fare perchè mutano o possono mutare ogni anno le circostanze ed i bisogni; ma tanto meno poi questi orari e reparti permanenti possono farsi per l'istruzione delle reclute appunto perchè non si può precisare in modo assoluto l'epoca del loro arrivo ai corpi.

È mestieri perciò che il lavoro di cui il maggiore Bosco

porge un pregevole modello, si faccia con eguale diligenza e minutezza ogni anno da ogni comandante di battaglione appena gli sia nota l'epoca d'incorporamento delle reclute della levata annuale.

Storia dell'11° reggimento fanteria (**Casale**) raccontata ai soldati da CESARE QUARENGHI, tenente aiutante maggiore in 2°. — Genova 1875, tipografia del R. I. de'sordo-muti.

Questa del tenente QUARENGHI, è stata una felice ispirazione di scrivere come libro di lettura pei soldati dell'11° fanteria la storia del proprio reggimento; e non possiamo che desiderare che il buono esempio trovi imitatori. Ottima cosa sarebbe che per le mani dei soldati d'ogni corpo potesse andare un libriccino che con buona forma, come quello del Quarenghi, raccontasse loro le vicende della famiglia in mezzo alla quale vivono, animandoli con la citazione di fatti gloriosi a perpetuarne le onorevoli tradizioni.

La storia dell'11° fanteria è la tela sulla quale l'autore ha lavorato, ma su questa tela egli ha saputo formare un quadro che pone innanzi agli occhi al soldato gli avvenimenti più importanti mercè i quali un po' per forza delle armi, un po' per aiuto della sorte siamo pervenuti ad acquistare l'indipendenza e l'unità della patria.

Il lavorino è fatto con molto garbo mischiando con quella parsimonia che era richiesta dalla natura e dallo scopo del libro e dalla specie del pubblico cui è dedicato, alla storia dei fatti, un pochino anche quella delle trasformazioni avvenute nell'arte e segnatamente nell'armamento delle truppe. Lo stile è piano e purgato, ed i fatti son citati con brevità e senza sfoggio di rettorica ma in modo da rimanere impressi nella mente e più nell'animo del lettore, salvo pochissimi punti, proprio pochissimi, ne'quali si porgono particolari che senza aggiungere chiarezza alla narrazione ne smorzano l'effetto e le tolgono vivacità ed interesse.

E giacchè siamo in sul criticare diremo che la storia dell'11° fanteria ci sarebbe parsa più bella se l'autore si fosse astenuto dal fermare l'attenzione sovra certi ricordi spiacevoli e dal mettere in mostra risentimenti nazionali che per verità crediamo non esistere e ci auguriamo che non esistano nel nostro esercito, come pure se avesse lasciato nella penna quella frase

infelice colla quale gli piace assegnare il primato alla popolazione di una provincia italiana sovra quelle delle altre provincie. Amiamo credere che con quella frase l'autore non abbia bene espresso tutto il suo concetto, giacchè in caso diverso presa la cosa in senso assoluto non ci sapremmo davvero dar ragione di giudizio così inopportuno ed ingiusto.

Istruzione sul servizio che devono prestare gl'infermieri militari nell'interno degli spedali, di P. E. MANAYRA, membro del comitato di sanità militare — Roma, Carlo Voghera, tipografo di S. M., 1874.

Con questo libretto di 112 pagine in 16°, il colonnello medico MANAYRA ha voluto sciogliere il difficile tema dell'ammaestramento tecnico del soldato di sanità nel servizio che è chiamato a disimpegnare nell'interno degli ospedali militari e nel delicato ufficio di assistenza al letto dei malati.

Al trattamento della speciale materia d'insegnamento e di istruzione l'autore premette i dati storici più precisi sull'origine e successivo svolgimento della istituzione delle compagnie infermieri e del corpo di amministrazione presso di noi. Dimostra con sana e giudiziosa critica come le varie e susseguenti disposizioni abbiano più o meno soddisfatto allo scopo della reale utilità del servizio sanitario. Per ciò che riguarda specialmente il modo di reclutamento e la carriera militare di questo genere di truppa rispetto alle altre, indica quanto, a suo avviso, si dovrebbe fare al fine di avere infermieri capaci e quali li esigono l'umanità e l'interesse beninteso dell'esercito. Parla in seguito delle qualità fisiche e morali in generale, delle incombenze e dei doveri degli infermieri militari.

Egli tratta poi nei successivi e numerosi capi la materia e il servizio proprio dell'infermiere nei suoi più minuti particolari e il grado relativo d'istruzione. A questo punto l'autore procede con tutta la estensione del soggetto e con tutta quella gravità che solo un medico provetto può comprendere e tanto più chi, come lui, fu per tanti anni alla direzione del servizio degli ospedali militari di una importante divisione.

Egli ha qui tutta la ragione di far da vero maestro, e, da quanto noi possiamo giudicare, dopo aver scorso il libro con crescente interesse e con tutta attenzione, possiamo ben dire che è veramente riescito a provare, con quanto egli insegna e

pretende, la verità del principio enunciato nella prima pagina del suo lavoro, cioè, che *un buon infermiere torna grandemente utile al medico e all'ammalato*. Egli vi ha tutto compreso ciò che riguarda il servizio di ospedale e l'assistenza del malato, e non vi è punto dal lato materiale e morale della questione che egli abbia lasciato dimenticare dalla sua abile ed arguta penna, che scorre facile, con proprietà di vocaboli, con chiarezza di espressioni, con eleganza di frasi, con vivacità di immagini, con opportune citazioni ed esempi, con verità di fatti, con sicuro possesso della materia.

L'autore, come dice già nella sua prefazione, non pretende però di aver fatto col suo *modesto libercolo* un testo d'istruzione regolamentare per la truppa delle nostre attuali compagnie di sanità, quali, cioè, sono state organizzate coll'ultima legge dell'ordinamento dell'esercito. Il suo lavoro è anteriore, era già compito nel principio dell'anno 1873, e il merito di esso fu giudicato con molto favore dal consiglio superiore militare di sanità, come risulta da una lettera che l'autore riferisce. Allora il servizio sanitario procedeva ancora inceppato, incerto, ambiguo, e se ne accusava principalmente la organizzazione imperfetta del corpo sanitario. Il lodevole pensiero di raggiungere l'uguale utilità del servizio, supplendo all'imperfezione dell'organismo colla maggior dose d'istruzione del personale, fu forse quello che animò il colonnello Manayra all'operetta che soltanto ora ha potuto rendere di pubblica ragione.

La legge citata di ordinamento dell'esercito ha di per sè stesso portato sensibili e benefiche modificazioni nel servizio sanitario, sia nella direzione ed esecuzione del servizio stesso, sia nella posizione degli ufficiali medici, sia nella formale e sostanziale organizzazione delle truppe di sanità, per cui molti difetti lamentati dall'autore sono già spariti e molti voti da lui formulati sono già una realtà. Ciò non di meno l'opera sua, considerata anche dal lato puro ed esclusivo dell'istruzione tecnica, non è punto andata perduta, che anzi potrà tuttora servire di utile norma e di ottima guida agli ufficiali medici nell'ammaestramento di quella truppa che è chiamata al servizio d'infermiere nelle varie contingenze del tempo di pace e di guerra. Da simile truppa si pretende ora in causa della istruzione progrediente dell'esercito, dell'elevato grado a cui si è portato ogni ramo di servizio militare, del mutato modo di guerreggiare, della maggiore micidialità dei mezzi d'istruzione, una più perfetta conoscenza del proprio tecnicismo per

poter spiegare al momento dato quell'iniziativa individuale richiesta per il regolare, sicuro e più rapido procedimento del servizio nelle difficili circostanze che dovrà superare. Noi esprimiamo quindi il rincrescimento che l'autore, per sue speciali ragioni, non abbia potuto prima pubblicare il suo lavoro, giacchè a quest'ora, ne siamo sicuri, se ne sarebbero già raccolti i buoni frutti.

Chi conosce per esperienza quanto sieno difficili a farsi i libri di scienza elementare e d'istruzione popolare, quanta pazienza nell'insegnare e attenta scelta di modi occorre per imprimere nelle menti già adulte e relativamente rozze le cognizioni pratiche di cose inusitate o per l'innanzi affatto sconosciute, non potrà a meno, come noi facciamo, di far plauso all'autore e di essergli riconoscenti della fatica e del tempo speso in una compilazione, come egli la chiama, tanto più meritoria quanto meno divertente. Egli è perciò che noi salutiamo con lieto animo e quale un vero beneficio l'apparizione di questo genere di libri i quali desideriamo che sempre più si facciano frequenti ed accrescano la ricchezza letteraria del nostro paese.

Petites opérations de la guerre par H. BARTHÉLEMY, capitaine au 84e regiment d'infanterie, professeur d'art militaire à l'école de Saint-Cyr. — Paris 1875, librairie Ch. Delagrave, un vol. de 380 pag.

Questo trattato sulle piccole operazioni della guerra forma parte del corso d'arte militare che il capitano BARTHÉLEMY ha pubblicato per uso degli allievi della scuola militare di Saint-Cyr, nella quale egli è professore.

Nella dispensa di giugno dello scorso anno abbiamo fatto cenno di quel corso d'arte militare che allora era in via di pubblicazione e del quale erano venuti in luce, a quell'epoca, solo pochi fascicoli, ed avemmo allora occasione di esprimere il nostro avviso sull'indirizzo dato dall'autore al suo lavoro.

Non ci resta quindi molto da aggiungere per dar conto del trattato di cui ora annunciamo la pubblicazione, il quale è un estratto fatto a quanto pare per conto dell'editore.

Il libro è diviso in 6 titoli i quali possono considerarsi ripartiti in due grandi partizioni, la prima delle quali, comprendente il 1° e 2° titolo è destinata a far conoscere i fattori che formano oggetto degli studi tattici e può dirsi la parte teorica;

la 2ª tratta veramente delle piccole operazioni della guerra e può quindi dirsi la parte applicativa.

Lo scopo pel quale il lavoro è stato compilato ha impresso a questo un carattere soverchiamente scolastico; le definizioni, le distinzioni, le minuzie teoriche sovrabbondano, con danno talvolta di quella chiarezza e di quella commendevole semplicità d'idee che avevamo avuto luogo di notare nei primi fascicoli del corso d'arte militare.

Il riparto dei titoli che si riferiscono alle operazioni è razionalmente stabilito sulle tre condizioni diverse nelle quali può trovarsi una truppa, *in riposo, in marcia*, o *in combattimento*, e l'esposizione della materia in ogni titolo procede assai ordinatamente e con un sistema uniforme il quale è opportunissimo in un lavoro destinato a servire da libro di testo.

Nella prefazione l'editore annuncia il trattato sulle piccole operazioni della guerra dover essere col tempo completato da una *raccolta di esempi storici di piccole operazioni della guerra* e da un *trattato di esercizi di tattica applicata*. Queste nuove pubblicazioni di un carattere meno teorico gioveranno senza dubbio moltissimo ad aggiungere interesse al lavoro che sono destinate a completare, ed a renderne anche più profittevole lo studio.

Le généralat, les armes spéciales et les armes de ligne. Lettre de M. le major d'état-major A. L. CAMBRELIN à M. le directeur de la *Belgique Militaire*. — Bruxelles 1875, A. N. Lebègue et C., imprimeurs-éditeurs.

Questa lettera del maggiore CAMBRELIN risponde ad alcuni articoli pubblicati nei mesi di ottobre e di novembre dello scorso anno nella *Belgique Militaire* intesi a dimostrare l'assurdità di offrire, come a detta dell'autore di tali articoli si sarebbe fin qui praticato in Belgio, maggiori facilità agli ufficiali delle armi speciali, che a quelli delle armi di linea, di pervenire agli alti gradi militari, e la maggiore attitudine degli ultimi a coprire degnamente tali gradi.

L'opuscolo ha perciò piuttosto il carattere di un lavoro di polemica giornalistica che quello di uno studio accurato di una tesi militare. Per altro, siccome l'autore ribattendo gli argomenti degli articolisti della *Belgique Militaire* non si limita a discutere sulle condizioni speciali dell'avanzamento

nell'esercito belga, ma viene anche a trattare della questione generale dell'avanzamento ai gradi superiori negli eserciti, così il suo lavoro ci sembra meritevole d'attenzione anche dal punto di vista scientifico.

Voler stabilire da qual parte stiano le più fondate ragioni, se dal lato del corrispondente della *Belgique Militaire* o da quello del maggiore Cambrelin, per quanto concerne il caso speciale del Belgio, non è certamente impresa alla quale ci vogliamo accingere come quella che esigerebbe un accurato studio della questione, cui farebbe di mestieri una quantità di dati non facili a procurarsi, e che porterebbe anche noi nel campo di una polemica poco utile e che per di più non ci riguarda.

Ma attenendoci semplicemente all'esame dei principii ci sembra che il maggiore Cambrelin abbia per sè l'appoggio della logica, le massime più universalmente accettate in fatto di avanzamento negli eserciti dei giorni nostri e l'esempio delle potenze militari che sono di presente citate a modello per bontà d'istituzioni e d'ordinamenti militari. Nè crediamo che sul terreno teorico l'autore possa trovare opposizione nei suoi stessi avversari.

I principii ch'egli sostiene e si adopera far prevalere col suo opuscolo sono:

Che ai gradi più elevati tutti debbono poter pervenire senza distinzione di provenienza;

Che però a tali gradi non si deve poter pervenire senza porgere le volute garanzie di capacità;

Che in nessun altro modo si possono avere queste garanzie, escludendo ogni possibilità di arbitrio e nipotismo, che assoggettando gli aspiranti a determinati tirocinii di studio ed a prove comuni a tutti;

Che quindi debbono a tutti essere dati i mezzi di potersi assoggettare a queste prove e di apparecchiarvisi facendo i prescritti tirocinii di studio.

Noi non cercheremo, lo ripetiamo, se i più fondamentali fra questi principii sieno stati sin qui più o meno seguiti nell'esercito belga, e se le cose presso quella potenza abbiano attualmente preso un avviamento ad essi conforme, ma certo è che sono i soli che corrispondano ai veri interessi di un esercito e di un paese, e che al tempo stesso pongono in maggiore armonia, e nelle forme più liberali, la carriera delle armi con tutte le altre.

Die permanente Fortification nach hinterlassenen Schriften. *(Fortificazione permanente secondo scritti inediti)* del fu ANDREA TUNKLER cav. di TREUIMFELD, colonnello di S. M. del genio austro-ungarico; pubblicata per cura di ALFREDO TUNKLER cav. di TREUIMFELD, primo tenente del genio austro-ungarico. — Vienna 1874. Editore L. W. Seidel e figlio.

Fra le molte opere di fortificazione che videro la luce in questi ultimi anni, quelle dell'autore sopracitato occupano un posto distinto per la profondità degli studi da cui le medesime traggono la loro origine e per i molti dati pratici che le rendono doppiamente pregevoli ed utili. Sebbene da lungo tempo professore nell'accademia del genio militare di quell'impero, ed in possesso di estesissime cognizioni nell'arte del fortificare, il TUNKLER non imprese a pubblicare i frutti dei dottissimi suoi studi che nel 1858, ove egli diede alle stampe il suo trattato sulle « maniere e sui sistemi di fortificazioni »; nel 1864 uscì un'opera del medesimo autore sul « defilamento grafico », che è la più completa che mai siasi scritta su tale argomento; nè poteva essere altrimenti, poichè il Tunkler prima d'essere professore di fortificazione lo fu di geometria descrittiva, ed i suoi scolari ne ricordano con animo riconoscente le belle lezioni. Dopo queste opere uscirono: la « Guida all'insegnamento della fortificazione permanente ad uso delle scuole dei cadetti », che è un sunto della presente opera; i « Cenni sulla compilazione dei progetti di fortificazione » e varii altri scritti, i quali tutti emergono per due caratteri distintivi: la concisione dello stile e la ricchezza dei disegni, così che a ragione potrebbesi dire essere questa la parte principale nelle opere dell'autore. Le molte e nitide figure di cui vanno adorni tutti i suoi scritti parlano un linguaggio tanto eloquente e chiaro, da non ammettere dubbi vuoi sul modo di disporre le opere in generale, vuoi intorno ai particolari di costruzione anche i più minuti.

L'opera di cui più sovra abbiamo dato il titolo, doveva riempire una lacuna lasciata dalle precedenti pubblicazioni ed era destinata a servire, col « defilamento grafico » e coi « cenni sulla compilazione dei progetti di fortificazione », quale guida allo insegnamento della fortificazione permanente presso l'I.

R. accademia del genio e scuola d'applicazione; ma mentre il colonnello Tunkler stava occupandosi negli ultimi tempi della riforma del materiale raccolto per quest'ultima parte già prima del 1860, la sua operosità venne purtroppo interrotta da penosa e lunga malattia, che lo trasse al sepolcro nel marzo del 1873. Suo figlio raccolse e pubblicò in quest'opera gli scritti ancor inediti del defunto; essi appartengono, è vero, ad un'epoca, che in vista dei grandi progressi realizzati in questi ultimi lustri si può dire lontana; ciò nulla meno il lavoro che abbiamo sott'occhio è di grandissimo interesse non solo come complemento alla storia della fortificazione, ma benanche per i molti dati pratici che esso contiene.

Senza entrare in un troppo minuto esame dei sette capitoli di cui l'opera si compone, noi ci intratterremo alquanto sui due primi, che sono i più importanti e che possono essere consultati anche oggidì con grandissimo vantaggio nella compilazione dei progetti di fortificazione, riservandoci di dare un sunto affatto sommario degli ultimi cinque che sono i meno completi.

Delineate per sommi tratti nella prima parte dell'opera, che serve d'introduzione, le diverse epoche della fortificazione permanente dall'antica fino alla moderna, l'autore non si occupa nel seguito che della fortificazione contemporanea, chiamata anche dagli Austriaci *nuova scuola germanica*, e tratta nel primo capitolo delle opere della cinta o corpo di piazza.

Premesse alcune considerazioni generali sulle condizioni a cui le piazze forti devono soddisfare, l'autore accenna ai due elementi costitutivi della cinta, per cui questa acquista la facoltà di resistere contro un attacco di viva forza cioè: il profilo ed il tracciato, e dedica a ciascuno di essi un apposito paragrafo. Parlando del profilo, egli svolge dapprima i criteri secondo i quali venivano stabilite le sue forme prima che le perfezionate armi da getto rendessero indispensabili importanti modificazioni alle dimensioni di gran parte degli elementi che lo costituiscono.

L'autore presenta ben diciasette tipi di muri di scarpa, li considera sotto diversi aspetti, indica come si debbano calcolare le loro dimensioni ed osserva circa ai muri di rivestimento, come la loro grossezza si debba sempre e solamente stabilire in base alla spinta delle terre che loro sono addossate, senza tener conto se più o meno esposti ai tiri del nemico.

avendo l'esperienza dimostrato che una maggiore grossezza del muro non può di molto ritardare l'apertura della breccia. Dalle considerazioni svolte sulla maggiore o minore probabilità di dare la scalata ai diversi muri di scarpa in rapporto alla loro posizione, l'autore conclude che i più facili ad essere superati sono quelli aderenti alla massa coprente, indi i semistaccati e per ultimo gli staccati e ritiene che le rispettive altezze non debbano mai essere inferiori a metri 10, 8 e 6; quelle degli ultimi due, se internamente fiancheggiati, possono ridursi a 6 e 5. Riguardo alla opportunità della scelta il Tunkler osserva non doversi mai impiegare muri di scarpa staccati o semistaccati là dove riesce impossibile di sottrarli ai tiri ficcanti; essere generalmente da preferirsi i muri di rivestimento, i quali se costano di più, offrono però sempre il mezzo di ricavare nel corpo del terrapieno locali casamattati utilissimi come ricoveri di ogni genere.

La disposizione del ramparo, della controscarpa, del fosso, dello spalto ed infine della strada coperta formano l'oggetto delle pagine successive; tutte le questioni svolte in merito a siffatti argomenti basano su dati positivi e non possono a meno di interessare vivamente il lettore.

Sotto il titolo — Dimensioni del profilo — l'autore ha quindi riunito in apposito paragrafo tutte quelle notizie indispensabili a conoscersi da ogni ingegnere militare, ma che troppo lungo ci condurrebbe il voler qui anche sommariamente riportare. Non possiamo però a meno di richiamare l'attenzione del lettore sul metodo adottato dal Tunkler per stabilire il rilievo delle opere, secondo il quale resta sempre assicurata l'azione diretta dei fuochi, tanto dell'artiglieria che della moschetteria, sullo spalto esterno anteposto non solo, ma eziandio sulla strada coperta e qualsiasi opera esterna. Egli determina prima, secondo la pendenza dello spalto e, supposto la bocca da fuoco incavalcata su affusto da campagna, il limite minimo del rilievo; ed in seguito il massimo secondo la maggior depressione del pezzo incavalcato su affusto da piazza, avuto riguardo al punto più vicino e più difficile da colpirsi. Nella ricerca di questi limiti il Tunkler si serve tanto del metodo grafico che del calcolo; per quanto è a nostra conoscenza, nessuno prima di lui seppe trovare procedimento più facile, e nel medesimo tempo più esatto, di quello proposto dell'autore. Fra questi limiti viene poi fissato il rilievo definitivo dell'opera, tenendo conto del bilancio fra lo sterro ed il riporto.

Il paragrafo seguente tratta delle modificazioni che si resero necessarie alle forme tipiche del profilo ordinario, in seguito ai miglioramenti realizzati nelle artiglierie dopo l'introduzione dei cannoni rigati. Al proposito l'autore nota come non potendosi ritenere ancor chiuso il periodo di transizione nella trasformazione delle armi da fuoco, non sia possibile di dare delle norme precise sul miglior modo di sottrarre le murature alla potenza ed efficacia delle nuove armi da gitto, ma tutt'al più accennare ai mezzi che sembrano più proprii per raggiungere lo scopo sopracitato. Le esperienze di Jülich misero fin dal 1861 in chiaro che per sottrarre i muri di scarpa all'azione delle moderne artiglierie, conveniva abbassarli al disotto del piano orizzontale passante per il ciglio della massa coprente del $\frac{1}{4}$ dell'ampiezza del fosso o loro distanza orizzontale del ciglio suddetto; non essendo però lecito di ridurre l'altezza dei muri di scarpa oltre certi limiti senza menomare di troppo la sicurezza del corpo di piazza contro un attacco di viva forza, altro non rimane, dice l'autore, che di diminuire l'ampiezza del fosso aumentandone la profondità. Il Tunkler espone quindi i criteri che devono servire di guida nel determinare le dimensioni del medesimo e riassume in un quadro d'insieme per determinate ampiezze del fosso e diverse inclinazioni della traiettoria, le rispettive profondità, l'altezza dei muri di scarpa e di controscarpa, sieno i primi aderenti, staccati o semistaccati. Seguono alcune considerazioni sul modo di disporre la strada coperta senza pregiudicare la sicurezza dei muri di scarpa, e per ultimo si indica il modo di coprirli anche nei casi in cui le condizioni di sito non permettono di ricorrere agli espedienti più sopra menzionati.

Il paragrafo seguente tratta del tracciato e dalla lettura del medesimo appare come il Tunkler non fosse partigiano di uno piuttosto che di un altro sistema; per lui tutti sono buoni quando l'andamento delle loro linee s'addatti alle circostanze speciali e quindi meglio si presti all'attuazione del sommo ed unico principio da cui le opere ripetono il loro valore, cioè alla correzione del terreno.

Il valore di una cinta dipende non solo dalla possibilità di riunire su di un dato punto del terreno esterno il maggior numero di fuochi possibili e di sottrarre le principali linee ai tiri d'infilata, ma benanche nella facoltà di fiancheggiare in modo efficace quelle parti che per la loro posizione si sot-

traggono ai tiri fronteggianti. Dopo aver dimostrato come meglio e più perfettamente si possa raggiungere quest'ultimo scopo con tiri radenti, quindi con pezzi postati nelle casamatte che con quelli ficcanti partenti dal parapetto, l'autore svolge il problema del fiancheggiamento dei fossi con una ricchezza di esempi e di dettagli di costruzione che a nostro credere non ha l'eguale.

Nella disposizione dei fianchi e delle caponiere egli cerca ed ottiene il mezzo di rendere il passaggio del fosso, al nemico che tentasse varcarlo senza prima aver distrutte le difese che in esso si trovano, una delle operazioni più esiziali dell'attacco; a tale scopo il Tunkler escogita una quantità di modi per aumentare la forza di resistenza di queste opere e ci presenta tanti e tanti tipi di casamatte e gallerie di scarpa e di controscarpa, di caponiere aderenti ai muri di scarpa o da essi staccate, con o senza cortile interno da potersi, senza tema di errare, sostenere, che chi in casi speciali ad esso ricorre, troverà non una ma più soluzioni del problema.

I fianchi sono per lo più spezzati e ritirati in dentro come nella vecchia scuola italiana, i cui giusti principii non furono bastantemente apprezzati in seguito. Per tale modo l'autore trova il mezzo di riabilitare gli orecchioni che sotto l'esperta mano del Tunkler prendono differenti forme e diventano utilissimi mezzi di difesa, sia per il fuoco che da essi si diparte, sia perchè danno luogo alla formazione di recinti sul fondo del fosso, che molto vantaggiosamente si prestano come luoghi di riunione nelle piccole e grandi sortite.

È naturale che per ottenere l'intento l'autore deve ricorrere alle murature, anzi egli di queste fa grandissimo uso. Ciò potrebbe far nascere il sospetto che le misure da lui proposte non sieno praticamente attuabili; ogni dubbio scompare però in proposito leggendo il paragrafo che a questo fa seguito, ove l'autore tratta del tracciato in rapporto alle nuove artiglierie. Dallo studio del medesimo si acquista la convinzione che la fortificazione permanente ha anche oggidì mezzi sufficienti per far fronte alle nuove artiglierie d'attacco. La soluzione del problema si riduce ad una questione di tempo e di danaro, poichè è inutile il nascondere che l'attuazione dei progetti elaborati secondo i principii del Tunkler richiederebbe somme grandissime; nè ciò isfuggì al medesimo, infatti non tralasciò di indicare combinazioni più semplici e quindi meno costose le quali se risolvono il problema in modo meno per-

fetto, soddisfano però sempre alle esigenze principali della difesa, come fanno fede i forti di Cà-Vecchia e Cà-Bellina ideati dal Tunkler e sotto la sua direzione attuati nel 1866 presso Verona.

L'ultima parte di questo capitolo si aggira intorno alle comunicazioni ed ai passaggi. Ammesso il principio dell'offensiva nella difesa, il problema delle comunicazioni che mettono dalla piazza sulla campagna ed alle diverse opere che stanno oltre la cinta assume importanza capitale, tanto è ciò vero, che esso forma uno dei caratteri distintivi di taluni sistemi di fortificazione dell'epoca moderna. Il Tunkler non ha mancato di svolgerlo coll'usuale dottrina; la fertile sua imaginazione ha saputo ideare nuove combinazioni per raggiungere il doppio scopo di facilitare cioè le sortite su vasta scala senza pregiudicare la sicurezza di alcuna parte della cinta, e sebbene l'autore modestamente dica che simile questione in seguito alle perfezionate artiglierie sia ancor lungi dall'essere risolta, gli esempi dal medesimo presentati, se anche un po' complicati, danno delle utili indicazioni sul modo di disporre le comunicazioni anche nei fronti più esposti, e fanno fede della sua non comune maestria nell'applicare le teorie della geometria descrittiva alla soluzione di problema pratici.

Se la cinta basta per imprimere ad una posizione il carattere di piazzaforte e ad assicurarla contro un attacco di viva forza, essa non è però sufficiente nè può soddisfare alle esigenze di una tenace difesa. L'autore si occupa quindi nel capitolo secondo dei mezzi che possono ritardare le operazioni ossidionali e sottrarre l'abitato al pericolo di un bombardamento; tali mezzi sono, com'è noto, le opere aggiunte (*Nebenwerke*) che l'autore divide in esterne, avanzate difensive, avanzate offensive, distaccate ed addizionali della cinta; le opere avanzate offensive e le distaccate, dice il Tunkler, sono proprie dei campi trincerati. La natura di questo lavoro non ci permette di seguire l'autore nella disamina delle ragioni tecnico-tattiche che determinano la forma delle opere di ciascuna categoria e le distanze che le separano dal corpo di piazza e fra di loro, solo diremo che le questioni attinenti sono trattate con lucidità di concetto; la genesi, i caratteri distintivi ed il valore tattico di ciascun'opera nei diversi tracciati e nei diversi periodi della difesa, sono esposti in modo chiaro ed attestano la profondità degli studi fatti dal Tunkler in tutto ciò che concerne l'arte militare. Aggiunge-

remo ancora come questione palpitante d'attualità, che l'autore vuole solo provvisti di ridotti i principali fra i forti di prima linea ed i forti distaccati o di manovra, cioè quelli che per la loro lontananza dalle opere costituenti un sistema difensivo, sono affidate alla difesa che nasce dalla loro propria conformazione e forza. Nè possiamo omettere di ricordare come alla fine di questo capitolo l'autore prendendo il punto di partenza da una idea dello svedese generale Virgin, di rinforzare cioè il corpo di piazza con opere intercalate e suscettibili di difesa anche dopo la presa di una parte della cinta, proponga di dare a questa forma simile alle linee ad intervalli, occupando i punti più favorevoli con opere chiuse per ogni verso e fornite di robusti ridotti. Tali opere, che l'autore chiama forti della cinta, sono da costruirsi in istile permanente dotandoli della massima forza di resistenza con azione tanto verso l'interno che verso l'esterno; essi si collegano poi fra di loro mediante trinceramenti provvisori da elevarsi anche al momento del bisogno. All'opera va unito un tipo di cinta fortificata secondo questi principii, che differisce in qualche parte da quello del medesimo autore riprodotto nella *Fortification à fossés secs* del Brialmont.

Come i due primi capitoli sono i più importanti, così essi occupano quasi due terzi dell'intiero libro il quale forma un volume di 351 pagine. L'ultima parte, che noi abbiamo detto essere la meno completa, è quella che per il progredir dei tempi più aveva bisogno d'essere riformata; essa tratta nel capitolo terzo delle costruzioni dirette ad assicurare i difensori dai tiri in arcata e di rimbalzo; nel capitolo quinto delle mine militari, che l'autore ritiene uno dei mezzi più potenti di difesa e di cui vorrebbe munire i forti principali di prima linea e gli staccati; nel capitolo quinto delle inondazioni che possono costituire un serio ostacolo al cammino dell'aggressore. I due capitoli ultimi citati sono sempre interessanti ed istruttivi per le considerazioni svolte dall'autore intorno all'azione difensiva delle mine e del modo di disporle in sistemi ben ordinati, al fine di distruggere con sicurezza i lavori d'approccio del nemico. Dallo svariato uso che si può fare delle acque nella difesa delle piazze forti il Tunkler trae argomento per dimostrare come il loro impiego sia sempre utile e come le forme tipiche del tracciato e del profilo si possano per esse sensibilmente modificare, specialmente poi quando le medesime hanno una certa profondità, corso non troppo rapido e non vanno soggette al gelo.

Il capitolo sesto tratta della fortificazione permanente in rapporto al suo impiego nella difesa di determinate località; esso contempla quindi i campi trincerati ed i perni centrali di difesa; le opere di sbarramento, i porti di mare e le coste. L'ultimo capitolo è dedicato agli stabilimenti militari di cui ogni fortezza deve essere fornita.

Al testo vanno annesse quindici tavole di disegno contenenti una ricca collezione di intieri fronti di difesa contemporanei e moltissimi tipi di forti ideati dall'autore; non solo si vedono disegnate le linee principali delle opere ma eziandio gli accessorii i quali, come ognuno sa, richiedono sovente la maggior fatica.

Lehrbuch der Taktik. — VI. Auflage der Taktik von PERIZONIUS — ausgearbeitet von MECKEL Hauptmann à la suite. — (*Trattato di tattica compilato dal capit.* MECKEL — *secondo il programma stabilito per le scuole di guerra prussiane*). — VI edizione del *Trattato di tattica* del PERIZONIUS. — Berlino 1874. — Ernst Siefgried Mittler und Sohn.

Il titolo di quest'opera, ed il nome ben noto dell'autore, sulle traccie del quale il capitano MECKEL compilò questa sesta edizione, destinata a servire nelle scuole di guerra prussiane qual libro di testo, bastano invero per sè soli a raccomandarla agli studiosi di cose militari, senza che sia mestieri porne in luce i moltissimi pregi. Però mentre esprimiamo il desiderio che a questo primo volume dell'opera segua ben presto la pubblicazione del secondo, che tratterà della tattica applicata, diremo di questo solamente quel tanto che basti a mettere in rilievo la bontà del metodo seguito in Prussia nell'insegnamento della tattica elementare.

Questa prima parte dell'opera del PERIZONIUS ha il titolo: *Introduzione e tattica elementare.*

In una specie di proemio l'autore distingue le discipline della guerra in principali ed accessorie od ausiliarie, e delle prime (la storia militare, la strategia e la tattica), fa vedere la correlazione, come cioè i principii fondamentali della guerra derivino dallo studio comparato degli eventi militari in diverse epoche, e come ridotti a sistema scientifico diano luogo alla classificazione loro nei due rami principali: la strategia e la

tattica. Chiarisce il significato di questi due termini, e della tattica più specialmente rileva il lato artistico, come quello che riguarda l'applicazione dei criteri astratti ai casi concreti di guerra; attività subbiettiva dello spirito per eccellenza e che perciò ha in sè tutti i caratteri di un'arte.

L'introduzione è suddivisa in due capitoli: 1° Nozioni generali e 2° Nozioni speciali tattiche.

Definisce il primo la guerra e dà una succinta esposizione dei rapporti di questa con la politica, enumera gli elementi che costituiscono la potenza militare di uno Stato e tratta della condotta della guerra in generale: dell'offensiva e della difensiva; spiega infine il significato di alcuni termini di strategia.

Il 2° capitolo contiene alcune nozioni fondamentali sugli ordini, sui movimenti tattici e sul combattimento, di cui sono discusse le quattro forme fondamentali: il combattimento a distanza e quello corpo a corpo, il combattimento in ordine chiuso e quello in ordine sparso. Sono infine trattate le qualità caratteristiche delle tre armi, e dalla considerazione comparata di quelle dedotti i principii generali secondo i quali sono distribuite le parti nel combattimento.

Dopo i due capitoli d'introduzione l'autore entra più specialmente in materia e svolge successivamente la tattica elementare delle tre armi, prendendo a trattare degli ordini, delle evoluzioni e del combattimento delle unità tattiche, ed esponendo in fine i principii fondamentali della tattica elementare di corpi maggiori.

La trattazione delle varie questioni segue l'ordine tenuto nei regolamenti di esercizio prussiani ed è divisa in due parti. — Nella prima le formazioni e le evoluzioni sono brevemente descritte e discusse, apprezzandone il significato tattico e rilevandone i vantaggi e gli inconvenienti loro in questo o quel caso. — La seconda parte invece dà i comandi corrispondenti ai vari momenti indicandone l'esecuzione con tutti i particolari: è in una parola il regolamento stesso, o meglio una illustrazione del regolamento. Ed ora accenneremo brevemente a quanto nel leggere il libro ci parve degno di essere notato, sia per le differenze che si riscontrano quando si confrontino le disposizioni regolamentari tedesche colle nostre, sia per il modo onde son trattate alcune questioni importanti di tattica elementare.

Caratteristica negli ordini tattici tedeschi è la formazione di base della compagnia, composta, come è noto, di 2 plotoni schie-

rati su 3 righe, ordine che non ha verun significato tattico ma impiego limitato alla piazza d'arme ed alle marcie in lontananza del nemico; ond'è che ogni qual volta una truppa di fanteria si accinga a combattere o voglia marciare in condizione da essere pronta al combattimento deve prima di tutto passare alla formazione su due righe. Questo passaggio è causa precipua per cui nel complesso delle disposizioni regolamentari prussiane si ravvisa molto minor semplicità che nelle nostre.

L'autore dice esplicitamente che la formazione su tre righe fu mantenuta nel regolamento perchè forma tradizionale nell'esercito prussiano, ma che essa non ha verun valore, salvo in piazza d'armi e nelle marcie.

I vantaggi della formazione su tre righe nelle marcie non risultano già come noi facilmente potremmo supporre dal movimento di fianco col contemporaneo raddoppiarsi delle file, poichè le disposizioni regolamentari tedesche non considerano questo movimento, e vi sostituiscono la colonna di squadriglie di 4-6 file ciascuna, ordinate su 2 o 3 righe e disposte l'una dietro l'altra a distanza uguale alla loro fronte. Ora è evidente che la colonna così formata risulterà di profondità minore quando le singole squadriglie sono ordinate su tre righe anzichè su due.

Parlando del quadrato come forma atta a difesa contro la cavalleria, l'autore premette che la fanteria deve sopratutto rompere l'attacco della cavalleria coi fuochi, e che quando possegga la tranquillità ed il tempo per far buon uso del fucile non abbia nulla a temere, qualunque sia la formazione colla quale essa fa fronte all'attacco; ma che se invece tempo e calma vengano meno, se la fanteria sia minacciata da numerosa cavalleria, che l'assalti da ogni banda, di maniera che non sia a sperare di rigettare l'attacco per sola potenza di fuoco, allora debba ella pure ricorrere alla forma, ordinandosi a quadrato o a gruppi. E, induce l'autore, poichè il quadrato devesi formare in condizioni difficili, occorre che esso sia formazione semplice, e tale che ad esse si possa passare dagli ordini principali da combattimento. E dopo aver fatto un parallelo fra i quadrati vuoti e i quadrati pieni conchiude: questi ultimi soltanto soddisfare alle condizioni richieste e doversi escludere i quadrati vuoti, malgrado che essi sviluppino maggior potenza di fuochi e presentino minore vulnerabilità per lo spazio maggiore che racchiudono.

I quadrati della fanteria tedesca appartengono alla categoria

dei quadrati pieni, i nostri invece sono quadrati vuoti; il quadrato tedesco ha come ordine di base la colonna doppia serrata sulle due compagnie del centro, il quadrato nostro invece si forma normalmente dalla colonna di battaglione per compagnie a mezza distanza. — Ora quando si considerino i pochi movimenti necessari a passare da questa alla formazione in quadrato e si raffrontino con gli altri analoghi eseguiti dalla colonna doppia dei Tedeschi, ci sembra che si possa dire esagerato il giudizio dell'autore quando dichiara la nostra formazione complicata e tarda e per conseguenza poco adatta allo scopo dacchè, come egli dice, per poter formare quadrati vuoti occorre poter disporre di fanteria intatta ed ordinata e questo è il caso in cui si può far fronte alla cavalleria in qualunque altro ordine di formazione.

Ma si potrebbe contrapporre al giudizio dell'autore l'osservazione, che tanto per ordinare un battaglione di fanteria in colonna doppia serrata sul centro e passare quindi alla formazione del quadrato pieno, quanto per ordinarlo in colonna per compagnie a mezza distanza e formare quindi il quadrato vuoto, occorre che la truppa sia abbastanza ordinata e nella mano del comandante e che è difficile il decidere se ciò debba esser in maggior grado nel secondo o nel primo caso.

Abbiamo già accennato come il regolamento prussiano dia luogo a maggiori complicazioni del nostro, causa la formazione della compagnia su tre righe; altra sorgente di complicazioni e di incaglio al naturale e razionale sviluppo delle evoluzioni sta nella rigidezza dell'ordine diretto, mantenuto dal regolamento di esercizio prussiano e troppo imperfettamente corretta dall'impiego limitato delle così dette *inversioni*; *mentre* che il nostro regolamento ammette lo svincolamento assoluto tattico e di posizione di tutte le unità.

Per quanto riguarda l'ordine misto, il regolamento prussiano non si scosta gran che dal nostro; la formazione della linea dei cacciatori, il rinforzo della medesima, la posizione relativa dei sostegni ecc., tutto ciò è bensì soggetto in piazza d'armi a speciali disposizioni regolamentari, rigide anzichè no, ma l'autore dichiara però che esse non devonsi riguardare come norme fisse e che il terreno e le condizioni del combattimento le debbono modificare secondo le circostanze.

Alla parte che tratta del combattimento della fanteria l'autore diede maggiore sviluppo che non alle altre, sia perchè la più importante, sia perchè in questo argomento maggior lati-

tudine gli era lasciata, dalle poche norme regolamentari, nello svolgere la materia secondo il suo modo di vedere.

Tratta egli dapprima dei caratteri che contrassegnano oggidì il combattimento della fanteria e passa poi a parlare in modo speciale delle varie forme di esso. Nell'ordine chiuso limita il fuoco a piccole distanze (300m) e contro grossi bersagli; confronta il tiro a comando col tiro a volontà e fa risultare ad evidenza i vantaggi del primo sul secondo; è d'avviso però che i fuochi a comando non sieno possibili che per breve durata, e allora soltanto quando la truppa sia fresca e poco inquietata dal fuoco nemico, l'esperienza avendo dimostrato che un tiro a salva continuato oltre un breve limite di tempo degenera sempre facilmente in un disordinato fuoco a volontà.

Dopo aver trattato dell'attacco alla baionetta in ordine chiuso ed aver sviluppate le condizioni per cui quell'atto decisivo del combattimento sia coronato dal successo, l'autore passa a considerare alcune questioni generali per il combattere in ordine sparso; così l'importanza del terreno, la disciplina del fuoco, il principio dell'economia delle forze, la disposizione della linea dei cacciatori a difesa di una posizione, l'intervento dei sostegni a soccorso della prima linea, gli attacchi alla baionetta parziali dei cacciatori. Tutte queste questioni sono sviluppate dall'autore con chiarezza di esposizione e con un argomentar naturale e persuasivo, che deriva dalla abilità sua di trasportare il pensiero di chi legge in mezzo alle vicende del combattimento a fuoco, e di descriverne con efficacia l'influenza degli elementi che lo dominano.

Sino a questo punto l'autore considerò il battaglione nei vari atti del combattimento, separati questi l'uno dall'altro. In un capitolo intitolato — Descrizione generale del combattimento della fanteria — egli li riunisce in un tutto armonico, offrendo al lettore un quadro completo per quanto ciò gli fosse reso possibile dall'aver egli dovuto considerare il combattimento, astrazion fatta dal terreno e dalla cooperazione delle altre armi.

Alla 1ª parte dell'opera seguono due appendici; nella prima sono esposti i principii fondamentali della tattica elementare dei grandi reparti di fanteria, e nella seconda è trattata la questione del rifornimento delle munizioni in base alle prescrizioni regolamentari prussiane.

La 2ª parte dell'opera svolge la tattica elementare della cavalleria. — Leggendo degli ordini e delle evoluzioni della cavalleria prussiana l'attenzione è richiamata più specialmente

sopra alcuni particolari che si scostano dalle prescrizioni regolamentari nostre e sopra alcune formazioni che noi non possediamo.

Nell'ordinamento del plotone i cavalieri tedeschi sono più serrati dei nostri, dacchè lo spazio occupato di fronte dai primi è calcolato di 1 passo per cavaliere — presso di noi 1 passo ½; la distanza fra le righe è di un passo — il nostro regolamento la fissa a due. — I plotoni sono divisi in frazioni di tre file ciascuna, numero che corrisponde al minimo possibile per poter eseguire contemporaneamente la conversione a destra, a sinistra ed indietro nel plotone schierato. E qui giova avvertire che dopo il movimento di fianco le frazioni si trovano ordinate in colonne le une dietro le altre colla soppressione completa di ogni distanza, sicchè quella formazione meno ancora della nostra, che vi corrisponde, è atta a spostamenti di fianco di qualche entità, e la marcia riesce incomoda per gli uomini ed i cavalli, senza che sia reso possibile di mantenere la colonna sì serrata da poter ad ogni momento ristabilire la fronte.

La colonna normale di via della cavalleria tedesca si forma col rompere le file per tre e sopprimendo ogni distanza fra frazione e frazione, il che ne sembra costituisca uno svantaggio di fronte al nostro ordine di marcia per frazioni di 4 file ciascuna nel quale meno lunga riesce la colonna e più comodo il marciare per gli uomini ed i cavalli grazie alla distanza di un passo fra le singole frazioni.

L'aver suddiviso i plotoni in spezzati di tre file, oltre a dar luogo agli inconvenienti accennati, è causa altresì di qualche complicazione nel formare la colonna di via per due e nel passaggio da questa alla colonna di via per tre.

Descrivendo i movimenti vari della cavalleria l'autore ne rileva il significato tattico e riassume poi quelli che egli ritiene di maggior importanza. Essi sono:

La marcia in linea spiegata nell'attacco. Le evoluzioni della colonna di plotoni (per lo squadrone) e della linea di colonne di squadroni nelle manovre del reggimento in vicinanza del nemico, infine i movimenti della massa all'infuori della portata del nemico.

Sono notati come passaggi importanti da un ordine di formazione ad un altro:

1° Il passaggio dagli ordini di marcia a quelli di aspettativa *(Rendez vous-Formation)*;

2° Il passaggio da quest'ultima negli ordini di colonna da manovra;

3° Il passaggio delle colonne da manovra nella linea spiegata.

Tutte le altre evoluzioni, come ad esempio: la conversione del reggimento in linea, i passaggi dalla linea alla colonna di reggimento, lo spiegamento di questa in quella, sono dichiarate poco adatte alla tattica della cavalleria e mantenute dal regolamento collo scopo unico di addestrare la truppa e di esercitare l'abilità dei capi nell'esecuzione di questi movimenti difficili.

Nella parte che tratta del combattimento della cavalleria l'autore si rivela abilissimo nel farne spiccare i caratteri particolari e nel far apprezzare a chi legge il valore degli elementi morali che vi hanno tanta parte.

Degli attacchi della cavalleria contro cavalleria egli parla diffusamente, discutendone le condizioni dalle quali dipende il successo della carica: la velocità e la compattezza relativa al momento dell'urto, la direzione dell'attacco rispetto al fronte nemico, la scelta del momento, il passaggio in tempo opportuno nella formazione in linea, l'abilità ed il valore degli uomini nella mischia, la possibilità di poter disporre di riserve.

In fine della 2ª parte sono svolte brevemente le norme per i casi in cui la cavalleria debba combattere coll'arma a fuoco appiedando in parte, norme che si possono riassumere nei seguenti punti:

Metà della cavalleria deve in massima rimanere a cavallo pronta a difendere l'altra metà che appieda — di questa i numeri *tre* non smontano e tengono i cavalli scossi.

In un'appendice della 2ª parte dell'opera sono accennate brevemente alcune norme per le formazioni da combattimento di numerosa cavalleria.

La 3ª ed ultima parte dell'opera tratta della tattica elementare dell'artiglieria ed è svolta collo stesso metodo seguito nella 1ª e 2ª parte.

Nello esaminare le disposizioni regolamentari prussiane per le evoluzioni della batteria non si può far a meno di affermare che alcune di esse più che ad un impiego utile sul campo di battaglia sono destinate a coltivare la destrezza dei conducenti in piazza d'arme nello eseguire di concerto movimenti difficili. A questi appartiene p. e. la conversione di galoppo di una batteria spiegata in battaglia.

Devesi però notare che per quanto riguarda i movimenti per passare dalle formazioni in linea all'ordine di battaglia in avanti

e sui fianchi il regolamento prussiano considerandoli giustamente come quelli che sono di maggior importanza tattica per l'artiglieria, li ha liberati da quelle considerazioni di ordine molto secondario, che sotto il nome di inversioni sono causa alcune volte di tanto imbarazzo. Ed invero, quando per ristabilire l'ordine primitivo dei pezzi si dovesse ricorrere ad evoluzioni complicate, non v'ha ragione di rifuggire dalle inversioni, purchè si ritenga come limite necessario di esse, che i due pezzi appartenenti alla medesima sezione non vadano mai disgiunti l'uno dall'altro.

Nel trattare del combattimento dell'artiglieria l'autore dopo aver accennato alle qualità che lo caratterizzano ne svolge le fasi principali e pone le condizioni tattiche e tecniche cui in massima devesi soddisfare per un efficace impiego di quella arma.

Dal breve esame di questo primo volume dell'opera del Perizonius crediamo che evidenti appariranno i pregi del metodo da lui seguito per l'insegnamento della tattica elementare. Questa costituisce il fondamento della tattica applicata, perchè fissa le forme degli ordini e delle evoluzioni e crea così il meccanismo, senza di cui non sarebbe possibile la condotta delle truppe. Ma ciascuno di quegli ordini ha nelle su esterne apparenze un significato tattico, e difficile sarebbe in questo caso, come in tanti altri, distinguere tra forma e spirito. Il merito principale dell'autore sta appunto nell'aver saputo con somma maestria far risaltare l'intima unione di questo doppio concepimento degli ordini tattici, distinzione astratta e che in pratica mal si potrebbe giustificare se non si ricorresse col pensiero alla causa che la determina — al tempo relativamente lungo, cioè, che richiede l'addestramento delle truppe nell'arte meccanica delle evoluzioni in piazza d'arme, ove giustamente i particolari e l'esecuzione accurata de'movimenti sono scopo principale. E qui cade in acconcio l'osservare che quanto più semplici saranno le evoluzioni, quanto più il numero degli ordini sarà limitato a quelli soltanto che saranno utilmente impiegati sul terreno di manovra, tanto meno sarà fatto velo allo esplicarsi del significato tattico loro e tanto più forma e spirito degli ordini tattici diverranno un concetto solo.

I regolamenti di esercizio e di evoluzioni prussiani hanno mantenuto, per quello spirito di tradizione ben noto che abborre dai rapidi novamenti, alcune vecchie forme, che nei regolamenti nostri più non esistono, ed alle quali difficilmente

si potrebbe annettere importanza maggiore di quella che risulta dall'esser essi ritenuti come un mezzo di addestrare le truppe al manovrar corretto in piazza d'armi. Ci sembra opportuno ripetere qui questa considerazione perchè la crediamo atta a rilevare la pratica utilità del libro dal punto di vista degli ufficiali tedeschi, siccome quello che, e per la penna autorevole di chi lo compilò e più ancora forse per il suo titolo, si offre agli ufficiali tedeschi col prestigio di un libro destinato a chiarire e completare i regolamenti e stabilirne il perfetto accordo colle occorrenze della guerra odierna.

Dal punto di vista nostro, l'opera, oltre ad essere utilissima come trattato di tattica elementare, sarà giovevole altresì in uno studio comparato delle formazioni tattiche nostre e quelle prussiane, e potrà essere consultata da coloro che hanno l'importante missione dello insegnamento della tattica negli istituti militari, ove prima di elevarsi nelle sfere elevate dell'arte della guerra è mestieri sviscerarne gli elementi non solo, ma in pari tempo dare ai giovani ufficiali un corredo di cognizioni di più immediata utilità pratica.

Die Infanterie auf dem Exercierplatze. — *(Gli esercizi di piazza d'armi della fanteria. Regole ed esempi di addestramento al combattere)* per W. von SCHERFF, tenente colonnello e capo-sezione al grande stato maggiore. — Berlino, 1875; A. Bath.

Il regolamento d'esercizi della fanteria prussiana data dal 1857, e poche e non radicali modificazioni vi recarono le prescrizioni dettate nel luglio del 1870, alla vigilia di entrare in campagna, e quelle altre emanate con ordine di gabinetto del 19 marzo 1873.

Che questo regolamento, così modificato, possa dirsi all'altezza dei bisogni della odierna tattica della fanteria, specialmente per quanto riguarda la parte formale e precettiva, non pare. Nè pare che in Germania, dove pur tanto si è già scritto e discusso in questi ultimi anni intorno agli ordini di combattimento per la fanteria, gli spiriti si siano acquetati nella idea di avere raggiunto il *desideratum* dei buoni ordini tattici. Ce ne fanno fede le non poche pubblicazioni che su tal soggetto seguitano a venire in luce, e fra l'altre questa recentissima del tenente colonnello di stato maggiore von SCHERFF, nome oramai notissimo nel mondo militare, comechè uno dei più arditi no-

vatori, sebbene un po' a modo suo, e dei più fecondi scrittori di opuscoli in cui furono largamente svolte le questioni della nuova tattica della fanteria.

Preoccupato della necessità di riformare le pratiche della piazza d'armi, e di far sì che l'ammaestramento ivi impartito alle truppe armonizzi in tutto e per tutto con quelle forme ed atti che trovano applicazione nel combattimento, necessità, dice egli, vivamente sentita dalla gran maggioranza degli ufficiali di fanteria, il tenente-colonnello von Scherff non esita a dire che lì sotto si nasconde una questione ardente, la quale ad ogni costo reclama una soluzione. — Continuare ad istruire la fanteria secondo quelle forme per ricondurla così istrutta in faccia al nemico, come la si condusse nel 1870 al combattimento ed alla morte, non vorrà dire prepararla ad altre vittorie ma molto più probabilmente a gravi sconfitte. Che se taluno trovasse troppo aspre e pessimiste simili previsioni, dovrebbe anzitutto rispondere alle seguenti domande: è egli possibile resistere al fuoco accelerato delle armi attuali con quelle forme tattiche che il regolamento dà ancora come direttive (specialmente per la brigata e pel reggimento) malgrado le eccezioni prescritte ed ammesse dalle sovrane disposizioni del 19 marzo 1873? — è egli veramente conveniente improvvisare, ed impiegare nel momento del bisogno, formazioni ed atti tattici non prima imparati o solo imperfettamente, negli esercizi di piazza d'armi, e che in ogni caso non sarebbero divenuti per le truppe un'abitudine? — Così si esprime lo Scherff, e per conto suo risponde negativamente alle due interrogazioni. Ammette che le citate prescrizioni sovrane segnano un progresso reale per la tattica elementare della fanteria, ma sostiene che non sono bene intese ed applicate, e che finora sulla piazza d'armi e sui campi di manovra della fanteria tedesca i principii di una nuova e sana tattica non vi hanno la dovuta prevalenza. Di ciò egli non ne fa colpa ad alcuno; trova il fatto una conseguenza naturale della lotta tra le vecchie e le nuove idee, le quali hanno tutte una giustificazione nelle vigenti prescrizioni regolamentari, e però sostiene la necessità di un nuovo regolamento, il quale sanzioni meglio di quanto finora non siasi fatto quel principio fondamentale che è ormai nella coscienza di tutti, e cioè: *il centro di gravità dell'attual modo di combattere della fanteria è passato dall'ordine serrato a massa all'ordine sparso.*

Basterà, soggiunge lo Scherff, ammettere questa verità, e

trarne tutte le conseguenze che naturalmente ne scaturiscono, per avere il nuovo regolamento bell'e fatto, senza che sia mestieri mutare l'attuale.

Ma intanto, sino a che la questione non è risolta, bisogna che ognuno presti l'opera sua per trovare la soluzione e dica quello che sa.

Ecco la ragione di questo nuovo opuscoletto, di non più di cinquanta pagine, del tenente-colonnello von Scherff.

Il lavoro è diviso in due parti; nella prima sono esposti alcuni principii fondamentali per l'impiego delle forme regolamentari della fanteria nel combattimento e negli esercizi di piazza d'armi; nell'altra sono dati, in pochissime pagine accompagnate da due belle tavole di figure dimostrative, alcuni esempi per la pratica applicazione di quei principii.

La prima parte è svolta in sei paragrafi che trattano: dei principii generali che regolano il reparto e lo schieramento di una truppa di fanteria pel combattimento; della forza e formazione delle diverse linee o schiere; delle relazioni tra la fronte e la profondità di un corpo di fanteria, considerando specialmente il battaglione; degli intervalli e delle distanze nel senso della fronte e della profondità; della applicazione dei criteri precedenti a quelle formazioni regolamentari nelle quali la fanteria può presentarsi al combattimento; e finalmente della azione delle diverse linee o schiere nel combattimento.

Questo ultimo paragrafo, molto più esteso dei cinque precedenti sommati insieme, nei quali l'autore si accontenta di esporre molto sommariamente le regole ed i principii accennati, è senza dubbio la parte più interessante del libro. Data la formazione normale, per ogni corpo che agisca isolato, in tre schiere, delle quali la prima (costituente la vera fronte combattente e che però dovrà essere fatta sin dal principio quanto più forte si possa) si suddivide in tre linee: catena, sostegni e grosso, mentre le altre due schiere costituiranno una sola linea ciascuna, da servire la seconda come schiera di rincalzo e la terza come schiera da riscossa per parare a tutte le eventualità imprevedute, l'autore tratta in quel sesto ed ultimo paragrafo della prima parte dell'azione delle tre schiere nel combattimento. Naturalmente egli distingue il combattimento in offensivo e difensivo, ma poi parla anche del combattimento in ritirata, come di un genere di azione pel quale occorrono speciali avvertenze e norme, e qui fa giustamente differenza tra ritirata volontaria e ritirata involontaria, distinguendo ancora

il caso, per la prima, di ritirata vivamente molestata dal fuoco nemico dal caso contrario. Intorno al combattimento offensivo maggiormente si diffonde l'autore, come quello che è più difficile e richiede negli ufficiali e nelle truppe maggiore istruzione per essere ben condotto. Parlando prima dell'azione della prima schiera, dopo aver detto del modo e del tempo dello spiegamento, per non presentarsi in ordine profondo neppure all'azione dell'artiglieria nemica, egli espone chiaramente e semplicemente il modo in cui devono avanzare la catena i sostegni ed il grosso; come e quando i sostegni debbono portarsi a rinforzare la catena, come a questa convenga procedere a sbalzi di appostamento in appostamento, ma successivamente per riparti onde non venga mai a cessare d'un tratto il fuoco lungo tutta la linea; in qual modo, quando ed in qual formazione il grosso viene ad addossarsi alla catena per muovere insieme all'assalto. E così egli svolge le successive fasi dell'attacco indicando gli atti delle diverse parti onde si compone la prima schiera, e notando qui e là come importi tener conto, nell'esercitare le truppe in piazza d'armi, di quelle circostanze per le quali il combattimento vero si differenzia da quello simulato, onde l'istruzione torni quanto più si possa razionale e proficua. La piena intelligenza negli uffiziali e nei sott'uffiziali delle condizioni fondamentali che regolano tali atti, dice lo Scherff, ed un perfetto addestramento delle truppe nello eseguirli, sono le condizioni più importanti e decisive per la riuscita di un attacco contro nemico armato di fucili a tiro rapido.

Discorre quindi l'autore dell'azione della seconda schiera, la quale, di tutte e tre generalmente la più debole, seguendo dietro gli intervalli della prima formata in piccoli nuclei (colonne di compagnia) alla distanza massima di 300 passi, ha la missione di accorrere a rincalzo di quella per colmare le lacune che momentaneamente vi si producessero, o per rinforzare e dar consistenza a quelle parti che meno tenessero saldo. Le compagnie di seconda schiera pertanto, pur mantenendosi sotto la direzione del comandante della schiera, dovranno avere azione abbastanza indipendente per poter accorrere prontamente là dove sorge il bisogno. Ad impedire che senza urgente necessità esse si vadano a confondere colla linea combattente, ed a provvedere al caso di dover dirigere parecchie di quelle compagnie sovra un sol punto dato, sarà mestieri tutta l'attenzione del comandante di battaglione di seconda schiera;

ma sarà necessaria altresì una buona dose di spirito d'osservazione, e più di tutto una buona disciplina (nel miglior senso della parola) da parte dei comandanti di compagnia.

La terza schiera (da non confondersi con quella parte di truppe che costituir debbono riserva) segue la prima, normalmente alla distanza di circa 800 passi, senza da principio prender parte attiva al combattimento, ma pronta ad intervenire non si tosto si faccia palese che quella o si arresta o retrocede, ad intervenire cioè in tutti quei casi in cui il dovere e l'onore impongono a tutte le truppe che piglian parte ad un attacco di dare il più valido aiuto. Soltanto, quando ordini speciali impongano alla terza schiera di non prendere parte attiva, dovrà questa astenersene; ma in ogni altro caso sarà suo dovere, non appena se ne appalesi il bisogno, di agire colla massima energia. E negli esercizi di piazza d'armi gioverà favorire simile tendenza anzichè contrariarla, avvegnachè importi in tali esercizi affermare sempre il principio che nel momento decisivo tutte le forze debbonò essere impiegate in prima linea. Quando non sia necessario lo accorrere della terza schiera a sostegno delle truppe antistanti, saranno suoi còmpiti ordinari o i contrattacchi di fianco per parare le controffese del difensore, od il costituire riserva dopo conquistata la posizione nemica, sinchè nuovi ordini altrimenti ne dispongano.

Parlando quindi della difesa il tenente-colonnello von Scherff, dopo aver detto essere qui il còmpito della fanteria ben più facile che nell'attacco, specifica i diversi elementi sui quali in massima parte, indipendentemente dall'impiego di forme regolamentari, ne riposa il buon esito, e cioè: disciplina del fuoco nel più vasto senso della parola, ed a questa giustamente attribuisce grandissima importanza, e scelta della posizione. Quanto al modo dell'occupazione e cioè alla condotta delle truppe nella difesa, a meno di casi eccezionali, non vi sarà mestieri di frazionare la prima schiera in linea dei cacciatori, dei sostegni e del grosso Bensì converrà che la fronte difensiva possa presentare ad un momento qualsiasi la massima intensità di fuoco. Ciò non escluderà che la posizione non possa essere occupata dal bel principio se non da sottili linee di cacciatori, e che soltanto nel momento in cui l'attacco nemico si sarà indubbiamente svelato essa venga pienamente afforzata; ma tale successione nel tempo nulla ha di comune coi còmpiti che alle diverse linee è necessario assegnare nell'attacco. Laonde potrà talvolta convenire nella difesa, mentre

non converrà mai all'attacco, lo schierare sopra una sol linea un intero battaglione. Ma tal altra fiata invece sarà forse mestieri, per aumentare la resistenza di un dato tratto della fronte, adottare uno schieramento nel senso della profondità, ancor meglio che non debba farsi nell'attacco. Le condizioni del terreno però hanno qui sempre la prevalenza, assai più che nell'attacco, e difficile pertanto riesce il regolamentarizzare le norme da seguirsi. Tuttavolta si può dire che anche nella difesa la formazione normale della fanteria vorrà essere in tre schiere, acquistando qui la seconda e la terza speciale interesse per l'importanza che vi ha la difesa dei fianchi.

Discorrendo per ultimo, sul finire della prima parte, dei combattimenti in ritirata, l'autore ne esamina accuratamente la natura, ed indica chiaramente e con savi precetti il modo come ad una truppa convenga, secondo i casi, di comportarsi, e come giovi addestrarvi la fanteria negli esercizi di piazza d'armi. Ma tuttochè anche le pagine in cui di ciò è parola non offrano minore interesse delle precedenti, siamo costretti di sorvolarvi per non uscire dai limiti di un semplice cenno bibliografico.

La seconda parte dell'opuscolo, intitolata: *alcuni esempi per la pratica applicazione dei principii fondamentali*, è divisa in due brevi paragrafi. Nel primo sono svolte alcune considerazioni intorno alla necessità di avere delle forme tipiche pel combattimento, onde gli ufficiali possano abituarsi a farne sempre una giusta applicazione in tutte le circostanze, e le truppe vi siano sicuramente addestrate; e così possano gli esercizi di piazza d'armi seguitare ad essere una vera preparazione alla guerra. Ma ad ottenere tale scopo non basta che quelle forme sieno semplici, chiare, intelligibili, bensì occorre esercitarsi in esse di tal guisa che diventino per tutti una vera abitudine. Appunto per la maggiore influenza che negli odierni combattimenti hanno i fattori morali, ed in ragione appunto della maggiore variabilità di forma e di aspetto di tali combattimenti occorre avere delle forme ben fisse e ben conosciute. La forma cambia e rimane sempre soggetta allo spirito, ma ogni epoca deve avere anche per la tattica una sua speciale fisionomia ben determinata. Tutti i grandi capitani hanno sempre procurato di dare alle loro truppe una tattica precisa. Detta quindi l'autore alcune norme savissime da seguirsi negli esercizi di piazza d'armi e conchiude il paragrafo raccomandando la massima semplicità degli esercizi, che vorrebbe fos-

sero ridotti al puro necessario, ma questo perfettamente imparato.

Nel secondo paragrafo finalmente, del quale fanno parte integrante le due tavole di disegni annesse, sono dati li esempi di applicazione dei principii fondamentali esposti nella prima parte. La tavola 1ª rappresenta quattro formazioni tipiche del battaglione: 1° pel caso di un battaglione che operi isolato (una compagnia in cacciatori — catena e sostegno — due compagnie di grosso e una compagnia per seconda e terza schiera); 2° pel caso di un battaglione che, facendo parte di una linea di combattimento in posizione centrale, voglia avere il massimo sviluppo di forze sul fronte (tre compagnie in prima schiera — avente ciascuna due terzi della propria forza in cacciatori — ed una compagnia di seconda schiera) e questa formazione vien dall'autore indicata come più adatta alla difensiva, ma adoprabile anche nell'attacco, quando le condizioni del combattimento rivelino fin dal principio la necessità di portare in linea la maggior quantità di forze; 3° pel caso di un battaglione che trovandosi nelle condizioni precedentemente dette voglia adottare disposizioni di combattimento risolutive (due compagnie in cacciatori — catena e sostegni — e due compagnie di grosso); 4° infine pel caso di un battaglione d'ala (lo stesso riparto del caso precedente, ma invece di avere le due compagnie in cacciatori affiancate, sono qui attergate, servendo l'una di sostegno all'altra) e questa formazione presenterebbe, secondo l'autore, la massima consistenza. In questi ultimi due casi il còmpito di servire come seconda e terza schiera è supposto affidato ad altre truppe.

Anche qui, come già nei suoi scritti precedenti, il tenente colonnello von Scherff mostra preferire decisamente pel battaglione li spiegamenti per linea o nel senso della fronte, a quelli per ala o nel senso della profondità, ma in questo punto noi dissentiamo profondamente dall'autore e troviamo i vantaggi di quel primo modo di gran lunga inferiori agli inconvenienti.

Le quattro formazioni proposte, dice l'autore, non escludono tutte le possibili variazioni nel modo di schierare un battaglione, però esse possono bastare come forme tipiche, dappoichè in sè e per sè rispondono ai tre casi principali in cui un battaglione può trovarsi a combattere, e cioè: isolato, in unione ad altre truppe formando ala, oppure in posizione centrale. E basterà talvolta la semplice indicazione della formazione da

prendersi per precisare ai sottoposti la situazione ed il còmpito di ciascun reparto. All'atto pratico quelle formazioni primitive naturalmente si altereranno nel successivo svolgersi del combattimento, ma si dovrà cercare di mantenerle più a lungo si possa o di farvi ritorno appena sia fattibile. E negli esercizi di piazza d'armi converrà coltivare una simile tendenza.

Date quelle quattro formazioni tipiche del battaglione ne risultano naturalmente secondo i casi le formazioni più adatte pel reggimento; formazioni che potranno variare dallo schieramento sopra una sola linea di tutti e tre i battaglioni a quello dei tre battaglioni l'uno all'altro attergati.

Quanto alla brigata finalmente, che secondo le prescrizioni regolamentari è la più grossa unità che possa esercitarsi indipendentemente in piazza d'armi, dappoichè è impossibile condurla coi comandi o coi segnali, appare tanto maggiore il bisogno di bene esercitarla, se vogliasi ottenere che i comandanti sott'ordine dei suoi diversi reparti acquistino abitudine ad oprare sempre col necessario accordo. Le formazioni tipiche della brigata differenzieranno tra loro secondo che i due reggimenti si spiegheranno per ala o per linea. L'autore non trova conveniente indicar l'uno o l'altro di questi due spiegamenti come forma tipica, avvegnachè soltanto le circostanze indicheranno quali dei due modi debbasi preferire; però nelle figure della tavola 2ª egli dà esempio e dell'una o dell'altra disposizione, e nel testo accenna qualcuno dei casi in cui più l'una che l'altra può sembrare conveniente.

Difficilmente accadrà che una brigata trovisi ad agire come semplice fanteria senza il concorso dell'artiglieria e della cavalleria, e più specialmente di quella. Laonde nelle esercitazioni di brigata gioverà tener conto dell'influenza che sulla sua azione eserciterà il concorso dell'artiglieria e di quella dell'artiglieria avversaria, anche quando in piazza d'armi si trovi a manovrar sola. Utilissima cosa però, ognora che possibile, sarà quella che le brigate di fanteria abbiano seco nelle manovre qualche pezzo per rappresentare l'artiglieria propria o quella avversaria.

Quanto più grosso sono le unità da esercitarsi nell'attual modo di combattere, tanto più diventerà necessario precisare chiaramente l'obbiettivo e la situazione del combattimento; quindi sarà sempre utile quando possibile, che le esercitazioni si facciano a partito contrapposto.

Solamente accettando francamente questo principio, per gli

esercizi di piazza d'armi, sarà possibile abituare gli ufficiali e le truppe a quelle forme colle quali oggidì la fanteria non soltanto *deve* combattere, ma *può regolamentarmente* combattere.

Ecco in sunto il contenuto di questo nuovo opuscolo del tenente-colonnello von Scherff. Senza voler scemare il merito degli scritti precedenti di questo appassionato ed intelligente cultore delle tattiche discipline, crediamo poter affermare che questo suo nuovo lavoro è di gran lunga superiore a parecchi di quelli che lo hanno preceduto. Forma più semplice e piacevole e diremmo anche più facilmente intelligibile; ragionamenti ed argomentazioni più sobrie e pratiche; maggiore chiarezza, semplicità ed evidenza di concetti, ci sembrano pregi abbastanza evidenti di questo nuovo scritto. Noi non dividiamo in tutto e per tutto le idee dell'autore, ma molte e molte è giuocoforza accettarle come buone, direm più, come utilissime ed eccellenti. Però siamo certi che non soltanto in Germania ma anche fuori, sarà letto con piacere e con interesse dagli ufficiali colti e studiosi.

Die theoretisch-tacktischen Winterarbeiten der Truppen-Officiere. — *(Gli esercizi teorico-tattici invernali degli ufficiali dei corpi di truppa)* del maggiore Hoyze, professore di tattica all'I. R. scuola centrale di fanteria. — Vienna, 1875, Seidel e figlio.

Forse mai in nessuna epoca gli studi tattici furono in tanto onore come nella presente, e certamente non si fece mai come oggidì così larga parte in tali studi agli esercizi di applicazione. Le teorie ed i principii imparati nei trattati e corroborati dallo studio della storia militare, non bastano, da soli, a creare la capacità, la prontezza e l'abitudine a risolvere all'atto pratico i problemi tattici che in guerra si affacciano ai comandanti di truppa di ogni ordine, problemi i cui termini sono continuamente ed indefinitamente modificati da tante e sì svariate circostanze, che solo l'esercizio pratico può condurre a saper giustamente valutare. A questo bisogno soddisfano principalmente le esercitazioni e le grandi manovre eseguite sul terreno e colle truppe; ma il limitato sviluppo che, per ragioni troppo note perchè occorra accennarle, ad esse si può dare, rende utile il ricorrere ad altri mezzi per promuovere e diffondere l'istruzione tattica negli ufficiali, quali sono il giuoco di

guerra, le esercitazioni tattico-logistiche fatte coi soli quadri e la soluzione di temi sulla carta.

Scopo di questo nuovo opuscolo del maggiore Hotze è appunto quello di esporre un metodo razionale e pratico per proporre e risolvere siffatti temi, metodo praticato con buon successo dall'autore alla scuola centrale di fanteria in Vienna, e ch'egli vorrebbe seguito anche negli esercizi invernali fatti dagli ufficiali dei corpi di truppa. Il lavoro può considerarsi diviso in due parti distinte, nella prima delle quali le idee dell'autore sono esposte, discusse e poste a confronto con ciò che generalmente si fa presso i corpi di truppa dell'esercito austro-ungarico; nella seconda sono applicate all'enunciazione di una serie di 35 temi, di cui i primi 34 per ufficiali inferiori e l'ultimo per ufficiali superiori.

Ecco quali sarebbero, riassunte per sommi capi, le principali norme cui il maggiore Hotze consiglia di attenersi nel proporre e nell'eseguire gli esercizi in discorso affichè riescano veramente profittevoli. Anzitutto i temi non devono essere comunicati a coloro che li devono risolvere se non al momento di procedere effettivamente al lavoro di svolgimento, il quale deve eseguirsi tosto ed in presenza di chi ha dato il tema. Ciò, mentre obbliga gli ufficiali a tenersi preparati per saper ben rispondere su qualunque parte della tattica che debbono conoscere, costituisce una specie di ginnastica dello spirito che conduce gradatamente a saper prontamente risolvere i problemi analoghi al caso pratico; e l'autore nota assai giustamente essere molto preferibile una soluzione mediocre ottenuta in breve tempo, ad un'altra, anche eccellente, attorno alla quale si sieno spesi più giorni, pur prescindendo dalla considerazione che molte volte quest'ultima non rappresenta il lavoro di colui cui il tema fu dato. È necessario inoltre che la situazione, la quale deve servir di base all'esercizio, sia verosimile e chiaramente esposta, e che le indicazioni relative al nemico, al terreno e ad altre simili circostanze di fatto siano tenute nei limiti di ciò che potrebbe realmente esser noto nel caso concreto. La giustezza di queste norme è troppo evidente perchè occorra spender parole in dimostrazioni e discussioni; bisogna però aggiungere che, ciò non ostante, le norme stesse non sono seguite sempre e dappertutto, d'onde l'utilità di ricordarle. Vorrebbe infine l'autore che i temi fossero possibilmente sempre proposti in forma di ordini, concepiti come questi lo sarebbero realmente in guerra, e che vi fosse espressa l'indi-

cazione degli oggetti da trattarsi nella soluzione, i quali dovrebbero in generale ridursi ai seguenti: 1° breve ma ben appropriato esame del terreno; 2° succinta esposizione del concetto direttivo delle disposizioni date; 3° descrizione di tali disposizioni fatta nei termini precisi che si userebbero nel caso pratico; 4° rappresentazione grafica di alcuni momenti della situazione delle truppe.

Esposte e svolte con molta chiarezza e vivacità queste idee da noi sommariamente accennate, l'autore passa ad applicarle all'enunciazione dei 35 temi che dicemmo potersi considerare come una seconda parte del suo lavoro. Opportunamente svariati ed ideati in guisa da offrire, nel loro complesso, un campo abbastanza vasto d'esercizio nei molteplici problemi di tattica che si possono presentare in guerra, tali temi si riducono, in quanto a forma, ad un unico tipo, il quale consta delle seguenti tre parti:

a) Situazione generale, ossia descrizione succinta di quelle condizioni in cui si trova in un dato momento un esercito, o parte di esso, le quali servono a porre ed a determinare il problema speciale. Dall'enunciato di una sola situazione generale si possono trarre svariatissimi temi;

b) Tema propriamente detto, espresso in forma di ordine o naturalmente emergente dalla semplice indicazione del còmpito spettante ad una frazione delle truppe accennate nella situazione generale;

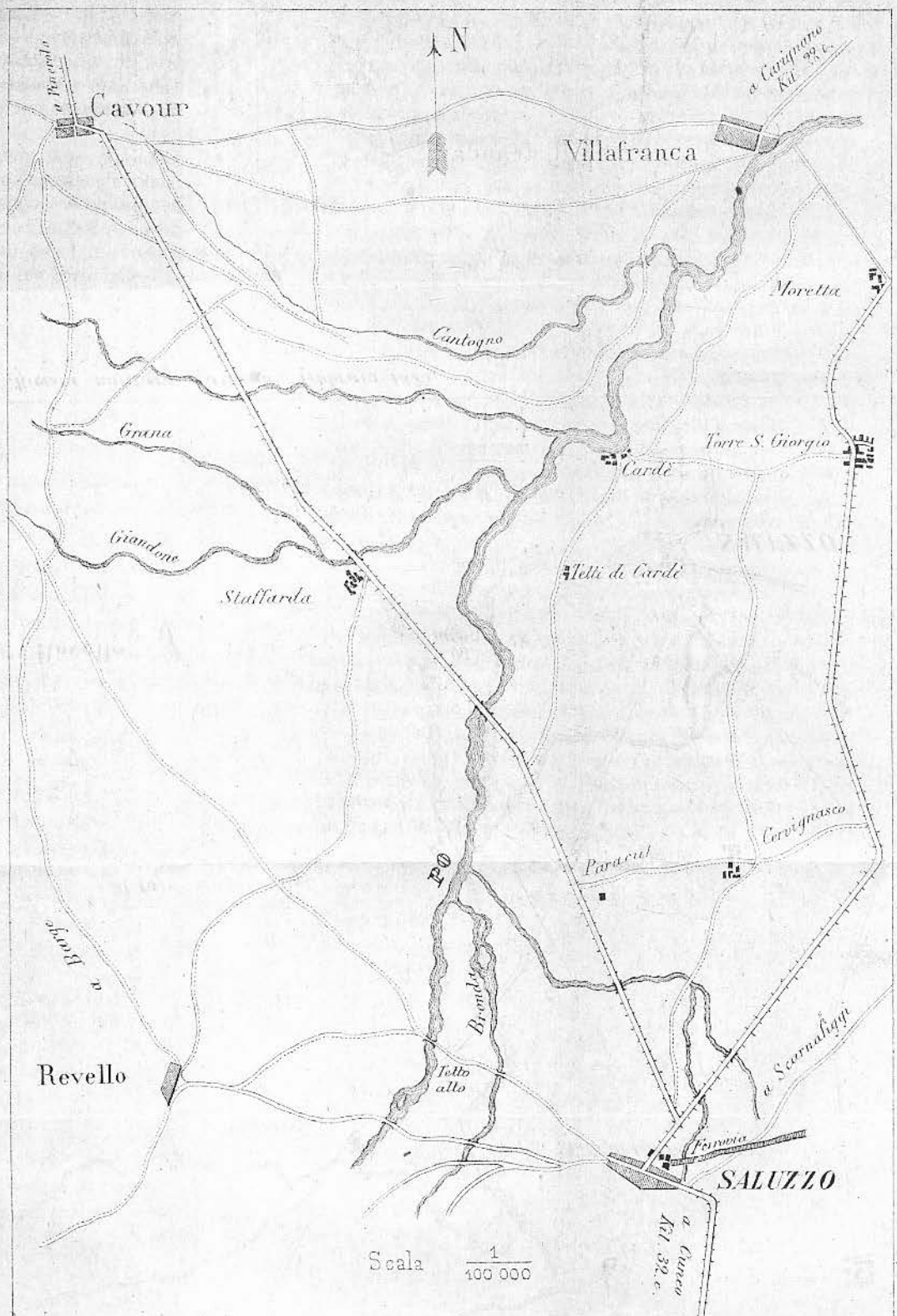
c) Oggetto della soluzione, ossia indicazione delle cose da trattarsi nello svolgimento del lavoro in iscritto.

Per la soluzione di questi temi l'opuscolo è corredato di due piani alla scala di 1/28,800 delle regioni attorno a Nachod ed a Trautenau, e di una carta generale alla scala di 1/144,000 di un tratto della valle del Danubio a nord e nord-est di Vienna.

Il lavoro che abbiamo sommariamente esaminato è di modesta mole, non tratta di grandi questioni, non isvolge nuove teorie; risponde però, a nostro avviso, perfettamente allo scopo utile e pratico pel quale è fatto, e possiede quei pregi sia intrinseci sia di forma che siamo abituati a trovare negli scritti dell'egregio autore.

DEMARCHI CARLO, *gerente*

SCHIZZO PER L'INTELLIGENZA DELLE MANOVRE DI CAVALLERIA DEL 30 AGOSTO E 1.° SETTEMBRE 1874



Rivista militare italiana, febbraio 1875.

Lit. Bruno, Salomone e Lucio, Roma.

DEMARCHI CARLO, *gerente*

LA

CONFERENZA DI BRUXELLES

E LE

LEGGI DELLA GUERRA

I.

L'attuazione delle grandi riforme sociali non procede di un passo finchè le idee innovatrici non scendono dalla regione delle astrattezze e dell'utopia per adattarsi alla variabile realtà della vita. Da gran tempo è stata bandita in nome della civiltà la crociata contro la guerra. I pubblicisti si aggiunsero al coro dei filosofi e dei poeti per maledire alle stragi e alle rovine; si diedero a tutt'uomo a cercare i mezzi con cui antivenire tanti mali, e non cessarono mai di invocare la pace e la fratellanza perpetua dei popoli. I rapidi incrementi delle industrie e dei commerci, la diffusione della coltura, il moltiplicarsi delle relazioni internazionali rendevano gli animi sempreplù inchinevoli a miti sentimenti; e le moltitudini, chiusi gli orecchi alla voce severa che proclamava la lotta e il sacrificio condizioni essenziali della vita, parean ripetere coll'entusiasmo del neofita l'inno alla pace intonato dai sapienti. Ma tostochè la nuda e possente realtà di un alto interesse nazionale si affacciava alla mente dei popoli,

essi dimenticavano i nuovi maestri, e scendevano un'altra volta in campo autori e vittime delle stragi e delle rovine poc'anzi deplorate. Così è; che giova dar di cozzo contro la ferrea necessità? Tutte le declamazioni dei filantropi non valsero ad impedire lo scoppio della lotta: in nessun tempo fu così operoso come nel nostro il moto de'fautori dell'abolizione immediata della guerra; in nessun tempo essi ebbero come ai dì nostri così frequenti e sanguinosi disinganni. Ma mentre una parte dei moderni pensatori si perdeva dietro ad un ideale troppo discordante dalla realtà effettuale delle cose, sorgeva una schiera di eletti ingegni che intravedendo una possibile conciliazione fra l'ideale ed il reale, fra le più elevate aspirazioni dell'uomo e le ineluttabili necessità della vita civile, domandava se non era possibile in questi tempi di progredita civiltà scemare il numero delle cause di guerra e regolare l'uso della forza in guisa che l'umanità non abbia sempre a dolersene e vergognarsene come per lo passato. E allora surse e rapidamente si diffuse così in America come in Europa il concetto dell'arbitrato internazionale come modo di amichevole componimento delle controversie fra Stato e Stato: individui e associazioni non si stancarono più di procacciargli i favori dell'opinione pubblica e dei Governi. Nè i loro sforzi furono sempre infruttuosi, imperocchè il principio da essi propugnato ebbe in breve tempo numerose ed utili applicazioni, e fu solennemente accettato dal congresso di Parigi del 1856, allorchè nel 23° protocollo espresse il voto che qualora sorgessero in avvenire tra le parti contraenti nuove ragioni di dissidi, dovessero le medesime rimettersi alla mediazione delle altre prima di ricorrere alle armi. Non conveniva però cullarsi nelle illusioni: la pace non poteva essere lo scopo incondizionato della vita dei popoli: finchè v'erano oppressori ed

oppressi, finchè durava la legge arcana che regola l'alterna vicenda delle cadute e de'risorgimenti delle nazioni, era necessario l'esperimento delle armi. E il cannone tuonò a breve intervallo or sulle rive del Ticino, del Mincio, del Danubio e del Mar Nero, or su quelle dell'Elba, della Mosella e della Senna. Ma tra il fragore delle armi non restava inascoltata la voce dell'umanità: se da un lato i mezzi di distruzione erano cresciuti di numero e di potenza, la guerra dall'altro erasi spogliata, in parte, del vecchio apparato di crudeltà e di barbarie. Mercè il lavoro intenso e persistente della scienza, il sentimento così a lungo represso dell' umanità ha affermato il suo imperio negli ordini del diritto internazionale, il quale rinvigorito da nuovi principî e sostenuto dalla forza della opinione pubblica, è penetrato ormai nel gabinetto dell'uomo di Stato e sotto le tende dei soldati. Così mentre perdura fra i popoli lo stato di guerra e la forza fisica tende a schiantare e distruggere ciò che le si para davanti, il diritto internazionale segna a codesta forza limiti ben determinati, che nessuno può varcare senza incorrere nella riprovazione del mondo incivilito.

I sensi di umanità spiegano ognora più la loro potenza attraverso alle terribili vicende della guerra. Il ricordo di Solferino suscita presso ogni anima gentile una nobile gara di studi per lenire le sofferenze dei caduti sul campo di battaglia: agli sforzi dei privati risponde l'opera efficacissima dei Governi, e la Convenzione di Ginevra del 1864 consacra le norme atte a migliorare la sorte dei feriti degli eserciti combattenti. Mentre la guerra civile infuria nell'America del Nord è compilata e promulgata la *Istruzione per gli eserciti combattenti dell'Unione*: lavoro che può dirsi la prima codificazione delle leggi della guerra continentale. Im-

perocchè essa contiene prescrizioni particolareggiate sui diritti del vincitore rispetto al paese nemico, sui limiti di codesti diritti, sulla proprietà pubblica e privata del nemico, sulla protezione da accordarsi ai cittadini, alla religione, alle arti ed alle scienze; sui corpi franchi, sui prigionieri di guerra e sui disertori, sul bottino raccolto sul campo di battaglia, sui partigiani, sulle spie, sui predoni, ribelli e traditori; sovra le salvaguardie, i portatori di dispacci fatti prigioni, l'abuso della bandiera parlamentare, lo scambio dei prigionieri di guerra, la libertà sulla parola, gli armistizi, le capitolazioni, gli assassinî, le rivolte, la guerra civile e la ribellione. Era un nobile esempio ed un incitamento che gli Stati europei ricevevano dalla giovane America, nè essi potevano a lungo trascurarlo. Intanto l'esperienza della guerra del 1866 suggeriva alcune aggiunte ed alcune modificazioni alla Convenzione di Ginevra, intese a rendere più efficaci le disposizioni concordate nel 1864, ed estenderle ai feriti delle guerre marittime; e il rapido moltiplicarsi dei mezzi di distruzione più svariati induceva l'imperatore delle Russie a proporre e far sottoscrivere dalle potenze nel 1868 una dichiarazione, giusta la quale era proscritto dagli eserciti combattenti l'uso di proietti che non cagionano che inutili strazi. Scoppiava la guerra del 1870-71, e l'Europa era chiamata a giudicare in qual modo le due nazioni, che vantano civiltà più vigorosa, applicavano le norme di diritto internazionale universalmente professato. L'ira dei patiti disastri da una parte, la necessità dall'altra di giustificare prontamente in faccia alla coscienza pubblica il proprio operato diedero origine ad una polemica, in cui l'esatto accertamento dei fatti e la serenità del giudizio rimasero non poche volte un desiderio. Vincitori e vinti si palleggiarono a lungo le

più gravi accuse di violazione delle norme e delle consuetudini internazionali ammesse dai popoli civili. Erano i primi denunziati al tribunale dell'opinione pubblica per avere violata la proprietà privata, non solo per via di smodate requisizioni, ma altresì mediante il furto e la depredazione; per non avere tenuto il debito conto della vita umana, per avere bombardato le città aperte senza preavviso, ristabilito l'uso degli ostaggi, aggiunto l'oltraggio all'oppressione (1). Nè meno gravi erano le colpe che, secondo il conte di Bismarck, dovevano attribuirsi ai vinti: il rigore con cui i Tedeschi applicavano talvolta il dritto di guerra doveva ascriversi all'infuriare delle passioni popolari scatenate dal Governo avversario: i Francesi avevano disconosciuto il carattere de' parlamentari, violato ripetutamente la Convenzione di Ginevra, adoperati piccoli proietti esplodenti, sottoposti i prigionieri a trattamenti inumani, messe in campo truppe africane non incivilite, raccomandato l'assassinio di soldati stranieri per mano di gente non ascritta alla milizia, incoraggiati gli ufficiali prigionieri a venir meno alla data parola (2). — Elevandosi al disopra delle passioni nazionali, la critica severa ed imparziale ha omai fatto ragione delle accuse degli uni e degli altri (3): come non disconosce le terribili necessità della guerra e la stretta relazione che corre fra l'energia della offesa e la tenacità della resistenza, così non può condannare

(1) Circolari del C. di di Chaudordy, 29 novembre 1870, 25 gennaio 1871: circolare del sig. J. Favre, 11 gennaio 1871.

(2) Circolari del C. di Bismarck 14 dicembre 1870, 9 gennaio e 17 febbraio 1871.

(3) V. Rolin-Jacquemyns. La *guerre actuelle dans ses rapports avec le droit international*, dicembre 1870. e *Second essai sur la guerre franco-allemande dans ses rapports avec le droit international*. Bruxelles, 1871.

troppo recisamente i vinti, se nel furore delle lotte, hanno talora ecceduto ed errato nella scelta dei mezzi per istornare dalla loro patria l'estrema rovina. Ma essa si domanda pur anco se non è possibile prevenire lo spettacolo di due popoli che lanciansi l'uno contro l'altro le accuse più severe. Non sarebbe utile vedere se la guerra conserva ancora nella pratica qualche residuo di barbarie, e studiare il modo con cui risparmiare alle popolazioni una parte almeno de' lutti e delle miserie che cagionano le operazioni militari? Non potrebbesi conseguire cosifatto intento quando, ad esempio di ciò che si fece in America, venissero per cura dei vari Stati determinati di comune accordo i doveri e i dritti reciproci de' Governi, dei combattenti, de'cittadini nelle varie contingenze dello stato di guerra? Era il concetto cui s'informavano le proposte della *Società per il miglioramento delle condizioni dei prigionieri di guerra*, proposte che vennero dal presidente conte d'Houdetot rassegnate alle diverse potenze perchè fossero in seguito discusse in un congresso ufficioso da convocarsi in Parigi. Ma un disegno molto più vasto maturavasi dal gabinetto di Pietroburgo: ciò che Abramo Lincoln aveva fatto per l'America, il concorde volere dei Governi doveva fare per l'Europa: non trattavasi più solamente della sorte dei prigionieri; tutto il complesso delle leggi e delle consuetudini della guerra doveva essere concordemente stabilito e sanzionato dagli Stati europei. Tale era l'idea che il principe Gortschakoff esponeva nel dispaccio del 6 aprile 1874 e che era poi sviluppata nel progetto di convenzione indirizzato alle potenze il 17 dello stesso mese, e proposto come base di discussione in una Conferenza da radunarsi a Bruxelles.

Così il monarca, a cui l'umanità già doveva l'affrancamento dei servi e la dichiarazione di Pietroburgo

del 1868, volle essere pur anco l'iniziatore in Europa della codificazione delle leggi della guerra.

I Governi europei accolsero la proposta con simpatia non iscompagnata da esitazione; nessuno ne poneva in dubbio il carattere altamente morale ed umanitario; tutti convenivano nella necessità di sottrarre i popoli all'impero di passioni selvaggie; ma il disegno di convenzione presentato dalla Russia pareva a molti pressochè utopistico, e quasi destituto di pratica utilità, ad altri pericoloso e fecondo di disinganni. Quale efficacia potevano avere leggi non avvalorate da alcuna sanzione? Come adattare codeste leggi a cotante e così disparate varietà di condizioni territoriali, politiche, militari e sociali? Non poteva darsi che il nuovo codice avesse a riuscire ad esclusivo profitto del più forte, imponendo ai piccoli Stati la rinuncia all'imprescrittibile diritto della difesa quale prezzo della effimera sicurezza dei cittadini? La definizione delle leggi della guerra terrestre non poteva considerarsi come un primo avviamento a dipanare l'arruffata matassa dei principî che devono regolare la guerra marittima? Erano certo gravissime le questioni sollevate dalla proposta del gabinetto di Pietroburgo, e tali da meritare uno studio assai ponderato da parte degli statisti: nessuna meraviglia pertanto se l'accettazione della maggior parte delle potenze non fu incondizionata, se l'Inghilterra fece tali riserve che parvero a taluno piuttosto atto di cortesia verso l'imperatore Alessandro che non adesione alla proposta. Le franche spiegazioni date dal principe Gortschakoff e il manifesto favore con cui il pubblico accolse la disegnata Conferenza valsero a dissipare molti dubbi, a vincere non poche resistenze; il 27 luglio convennero a Bruxelles i delegati dell'impero germanico, della monarchia austro-ungarica, del Belgio, della Danimarca, della Spagna,

della Francia, della Gran Brettagna, della Grecia, della Italia, dei Paesi Bassi, della Russia, della Svezia e Norvegia, della Svizzera, e più tardi quelli del Portogallo e della Turchia. Doveasi ivi discutere il disegno di convenzione presentato il 17 aprile, e studiare il modo d'imporre regola alla guerra e attenuarne le calamità, mediante una concorde determinazione di ciò che da un lato è richiesto dalla necessità, e di ciò che dall'altro è proscritto dagli interessi solidali della umanità nelle presenti condizioni dell'incivilimento e dei rapporti internazionali (1); còmpito certo gravissimo, ma degno in tutto di Governi che non intendono camminare a ritroso dell'odierno moto civile.

II.

Composta di insigni diplomatici, di militari colti e sperimentati, di illustri scienziati, quali il Bluntschli e il De Martens, l'Assemblea convenuta a Bruxelles rappresentava veramente il concorde lavorio della scienza e della pratica in pro' dell'umanità (2). I protocolli

(1) Istruzioni del gabinetto di Pietroburgo. 9 luglio 1874.

(2) Ecco i nomi dei delegati delle varie potenze: *Germania*, generale-maggiore di Voigts-Rehtz; general-maggiore barone di Leonrod; maggiore barone di Welcks; consigliere di Stato barone di Soden; consigliere intimo dottor Bluntschli. *Austria-Ungheria*, S. E. il conte Chotek; general-maggiore barone di Schoenfeld. *Belgio*, barone Lambermont; signor Carlo Faider; colonnello Mockel. *Danimarca*, direttore Vedel; colonnello Brun. *Spagna*, S. E. il duca di Tetuan; il maresciallo di campo Servert y Fumagally; il contrammiraglio Pezuela. *Francia*, S. E. il bar Baude; il generale di brigata Arnaudeau - *Gran Brettagna*, il maggior generale sir Alfredo Ilosford. *Grecia*, il tenente colonnello Manos. *Italia*, S. E. il barone Blanc; il te-

della Conferenza ormai fatti di pubblica ragione costituiscono una serie di documenti oltremodo importanti per la storia del diritto internazionale non solo, ma anco per quella dello spirito militare; splendida rivelazione di quella forza che trasforma la milizia e irresistibilmente la sospinge nella corrente della vita moderna, essi ricordano una discussione durante la quale le questioni più difficili non scesero mai da quella sfera elevata ove non domina che la fredda ragione avvalorata dalla esperienza ed animata da un patriottismo chiaroveggente. Non trattavasi di formulare nuovi principî, ma di svolgere e di applicare a casi svariatissimi quelli già proclamati ed ammessi oramai universalmente. E la diplomazia sanzionò implicitamente anche questa volta i pronunciati della scienza: essa proscrisse inesorabilmente la vecchia massima che ogni cittadino dello Stato avversario è un nemico, e che tutto è lecito contro il nemico quando giova al conseguimento dello scopo della guerra. La guerra è oggidì lotta aperta fra Stato e Stato, tra forze armate ed organizzate di due o più Stati; individuo e Stato sono due personalità distinte, avente ciascuna diritti propri e sfera speciale d'attività; laonde

---

nente colonnello conte Lanza. *Paesi Bassi*, S. E. il signor di Lansberge; il general maggiore Von der Schrieck. *Russia*, S. E. il barone Jomini; il general maggiore de Leer; il prof. de Martens. *Svezia e Norvegia*, il tenente colonnello Staaf. *Svizzera*, il colonnello federale Hammer. *Portogallo*, S. E. il signor d'Autas; il generale Palmeirin. *Turchia*, Caratheodory-Effendi; colonnello Edhem-Bey.

Il disegno di convenzione presentato dalla Russia fu da prima discusso e modificato da una commissione composta di un delegato per ogni Stato; il lavoro della commissione subì ancora nuove modificazioni nella seduta plenaria del 24 agosto, nella quale fu adottato il *progetto definitivo di dichiarazione internazionale concernente le leggi e le consuetudini della guerra.*

l'azione guerresca vuol essere diretta solo contro le forze e i mezzi di guerra dello Stato, non mai contro i sudditi di lui finchè non piglian parte alla lotta. L'uso dei mezzi guerreschi è regolato dalle consuetudini e dalle necessità della guerra, le quali però non giustificano gli atti di barbarie ed il tradimento, nè permettono di metter l'avversario al bando delle leggi. Le rappresaglie possono essere giustificate dalla inosservanza delle leggi e degli usi di guerra per parte del nemico, ma anche di fronte a questa necessità dolorosa non devonsi dimenticare i doveri di umanità (1).

Non poteva nascere discordia di opinioni nel campo de' principî generali; ma tostochè convenne determinarne le conseguenze, e studiare il modo con cui essi avevano ad adattarsi ai molteplici fatti che si svolgono durante la guerra, era inevitabile la lotta, poichè troppo diversi erano gli interessi dei singoli Stati, e non tutte le disposizioni della proposta convenzione si attagliavano all'indole, alle tradizioni, alle istituzioni militari dei vari popoli. Due questioni specialmente furono oggetto di lunghe e vivaci controversie: il complesso cioè delle condizioni che conferiscono agli individui il carattere di belligeranti, e la natura, i limiti e le conseguenze dell'occupazione del territorio nemico. Le disposizioni intorno ai belligeranti contenute nella proposta della Russia sono una logica deduzione del principio che proclama la guerra un rapporto esclusivo fra Stato e Stato, e rispondono ad un fatto se non generale, certo molto esteso, vale a dire l'organamento di tutte le forze vive del paese e il loro concorso alla guerra, donde l'opportunità di regolare l'impiego di codeste forze ed impedire i moti eccentrici e scapi-

(1) *Projet d'une convention*, etc. Principes généraux.

gliati di un patriottismo inutile o dannoso il più delle volte. « I diritti di belligeranti pertanto non spettano « solo all'esercito, ma ancora alle milizie o ai corpi « volontari nei seguenti casi:

« 1° Se comandati da capi giudicabili sono con- « temporaneamente sottoposti al comando supremo;

« 2° Se hanno certo distintivo esterno che possa « riconoscersi da lontano;

« 3° Se portano le armi apertamente;

« 4° Se nelle loro operazioni si conformano alle « leggi della guerra.

« Le bande armate che non rispondono alle accen- « nate condizioni non godono dei diritti di belligerante; « esse non sono considerate quali nemici regolari e, « se prese, vengono sottoposte a giudizio militare (1) ».

Qui sicuramente appare più che mai manifesta l'aggiustatezza del vecchio detto, essere la troppo rigida applicazione de' principî fonte di errori e di pericoli negli ordini della vita operativa. Ridurre la guerra ad un semplice duello tra esercito ed esercito, ad un torneo sanguinoso cui assistono quasi impassibili ed inerti i cittadini, era possibile quando i vincoli morali fra l'individuo e lo Stato erano rilassati, quando gli eserciti non vivevano la stessa vita della nazione, e questa tollerava che i proprii destini fossero a sua insaputa rimaneggiati nel segreto dei gabinetti era utile allora invocare questo principio per risparmiare alle popolazioni inermi ed inoffensive un cumulo di patimenti e di guai; ma dacchè la quasi universale partecipazione alla vita politica ha rese più intime le relazioni fra l'individuo e lo Stato, dacchè la guerra non è più un semplice fatto dinastico o governativo, ma emi-

(1) *Projet d'une convention*, etc Chap. II, § 9.

nentemente nazionale, i cittadini saranno più o meno trascinati nella lotta, nè basterà sempre e in tutti i casi l'azione del Governo a regolare le manifestazioni del patriotismo. Vero è che il potere legale sarà più forte e potrà con mano più ferma dirigere la difesa nazionale nei paesi ove tutte le forze sono previamente e stabilmente organate; ma conviene pur ricordare che non tutti gli Stati si trovano presentemente in codesta condizione, e qualora pur si trovassero, può accader sempre che taluni cittadini senza essere ascritti alla forza armata debbano in un modo qualsiasi partecipare alla lotta. Ora le disposizioni del progetto sottoposto all'esame della Conferenza negherebbero a costoro i diritti de' belligeranti; buone per i grandi Stati che dispongono di grossi eserciti, e possono far guerra offensiva, esse sono troppo restrittive per i piccoli, e riescono fino a un certo punto a troncare i nervi della difesa.

L'ampia discussione a cui questo paragrafo venne sottoposto nella tornata del 14 agosto ne mise in chiaro i difetti: nè le splendide difese del generale Voigts-Rehtz valsero a dissipare tutti i dubbi, a vincere tutte le ripugnanze. Non era troppo felice la redazione di tale paragrafo, poichè lasciava il dubbio se a conferire i diritti di belligeranti bastasse una delle enunciate condizioni, ovvero occorressero tutte: non rispondeva sempre alle condizioni di fatto perchè i corpi volontari potevano le molte volte essere sottratti all'azione del comando supremo, e porzioni della milizia territoriale o della *landsturm* potevano trovarsi nella necessità di far uso delle armi senza essersi per difetto di opportunità o di mezzi provviste di quel distintivo che troppo vagamente definito poteva alla sua volta dar adito a interpretazioni arbitrarie. Ma erano difetti che potevano correggersi senza difficoltà; ciò che tornava dil-

ficile ad emendare era il principio stesso che inspirava la proposta, principio fondato sopra uno stato di cose non generale.

Lo affermava implicitamente uno dei delegati tedeschi, quando diceva che là dove l'obbligo generale del servizio personale mette in moto tutte le forze vive della nazione, il tanto combattuto paragrafo non fa che mettere in chiaro un fatto: sono vecchi soldati che in virtù di una legge e sotto la garanzia del proprio Governo concorrono alla difesa del paese. Ma non tutti gli Stati si trovano in questa condizione; può accadere pertanto che presso di essi sorga un'accozzaglia di gente indisciplinata, la quale calpesti il diritto delle genti, e invece di combattere contro il nemico adoperi le armi contro i proprî concittadini. L'organamento di queste forze è un supremo interesse per tutti: non si domanda di abolire o di inceppare la leva a massa, sibbene di organizzarla in un modo qualsiasi affinchè non degeneri in brigantaggio. Ma dall'organamento della leva a massa, osservava uno dei delegati spagnuoli, deriva necessariamente una maniera di guerreggiare più o meno regolare e metodica, nè ciò può convenire a tutte le nazioni; il modo di far la guerra dipende in molta parte dall'indole, dalle tradizioni dei popoli e dalla natura del suolo; la guerra difensiva è per la Spagna guerra altamente nazionale, a cui prendono parte tutti i cittadini senza domandare a sè stessi a quali rischi si espongono: il diritto di difesa non patisce limite: quando si tratta della salvezza e dell'onore del paese vano è por regola o freno al patriottismo. La leva a massa, soggiungeva alla sua volta il colonnello Hammer, delegato della Svizzera, è una forza morale ed eventuale; solo le variabili circostanze di luogo e di tempo possono determinarne l'organamento e l'uso. Sulla fine del passato secolo e sul cominciare

del presente le popolazioni di alcune valli della Svizzera si sollevarono, e non organizzate nè comandate combatterono contro il nemico. Questi uomini che difendono il proprio paese non sono briganti; se soccombono nella lotta, il nemico non li tratterà come popolazione pacifica e inoffensiva; non potrà però disconoscere in essi il carattere di belligeranti senza venir meno ai dettami della giustizia. Nè si dica che le guerre insurrezionali sono eccezioni: esse sono necessaria conseguenza di una data condizione di cose, che si ripete più spesso che non si crede; parecchi popoli e in epoche diverse fecero guerre insurrezionali; alcune inefficaci, altre coronate da splendidi successi; ciò che è eccezionale presso un popolo è normale presso l'altro. E fossero pure eccezioni codesti modi di guerreggiare, sarebbe colpa il trascurarli, poichè trattasi di mettere al bando delle leggi migliaia di cittadini, e di punire troppo severamente l'affetto al proprio paese e quella nobile fierezza dell'animo che vieta loro di chinare il capo dinanzi all' avversa fortuna. Erano ragioni gravissime, nè bastava ad infirmarle la possibilità che ai combattenti animati da spiriti patrii si mischiassero gli individui che dan di piglio alle armi per soddisfare passioni brutali. Era d'uopo d'altri argomenti, e allora fu evocato lo spettro delle rappresaglie: le quattro condizioni espresse nel paragrafo 9°, disse il generale de Leer, delegato della Russia, sono una valida salvaguardia per i difensori; se non vengono accettate resta all'aggressore il diritto di rappresaglia, diritto che egli potrà esercitare assai largamente. In tal modo erano i dissenzienti posti nella dura alternativa di accettare le limitazioni recate al dritto di difesa della proposta russa, ovvero di esporre i propri concittadini alle vendette dell'aggressore. Ma la loro opinione era già stata troppo altamente proclamata: ammettere le condizioni

specificate dal paragrafo 9° importava la necessità di dare stabile organamento alla leva a massa, e quindi di far guerra regolare: ciò non poteva convenire ai piccoli Stati, i quali nei moti spontanei del patriottismo sperano trovare un compenso alla inferiorità numerica delle loro forze. I loro rappresentanti pertanto non potevano transigere od esitare neanco dinnanzi alle minacciate rappresaglie: abbandonarono l'esercizio di cotesto diritto alla coscienza ed all'istinto civile dei condottieri d'esercito, e tornarono a chiedere più risolutamente che *mai i diritti di belligeranti per tutti* i cittadini che impugnano le armi a difesa del proprio paese, sempre quando non contravvengano ai principî di diritto delle genti universalmente accettati. Non fu se non in parte ammessa cosifatta domanda: venne soppressa la disposizione concernente le bande armate che non adempiono alle quattro condizioni stabilite dal paragrafo 9°, e aggiunto altro paragrafo in virtù del quale spettano i diritti di belligeranti alla popolazione che sorge in armi per respingere il nemico, anche quando non abbia avuto il tempo di soddisfare alle condizioni del paragrafo precedente. Erano quindi inevitabili le riserve da parte dei delegati dissenzienti: ma alle idee da essi propugnate rese giustizia il presidente barone Jomini allorchè nel riassumere la discussione disse: non doversi rivocare in dubbio il diritto di ogni cittadino di concorrere alla difesa nazionale, solo esser desiderabile che codesto diritto sia regolato in guisa che non abbia a generare guerre di sterminio, ma nella scelta dei mezzi atti a conseguire tale scopo, doversi tener conto delle condizioni geografiche, delle tradizioni e del carattere nazionale dei singoli Stati.

Meno grave fu la controversia intorno ai non combattenti che fanno parte della forza armata. Compete

loro per unanime consentimento il diritto di belligeranti: se caduti in mano del nemico, devono essere trattati come prigionieri di guerra, se assaliti, hanno facoltà di difendersi, nè possono esser considerati come nemici combattenti se non per errore. Sono compresi nella categoria de' non combattenti oltre le persone addette ai servizi amministrativo, religioso e sanitario, anco i vivandieri, i fornitori, i corrispondenti e i *reporters* di giornali. Il generale Voigts-Rehtz propose di rendere obbligatorio per tutti i non combattenti l'uso della divisa militare, ma la proposta venne respinta per la ragione che le vicende della guerra non sempre permettono di indossare la divisa, e fu ammesso esser sufficiente un certificato di identità personale redatto in modo uniforme e nella lingua dei due belligeranti. Il primo delegato de' Paesi Bassi poi invocò gli interessi della pubblicità per chiedere che i *reporters* e i corrispondenti di giornali fossero considerati come neutrali e quindi non soggetti a prigionia di guerra: la domanda parve esorbitante, e venne mantenuto il diritto di tenerli prigioni, giacchè potevano farsi colpevoli di calunnia, di diffamazione e di perfidia contro l'esercito nemico, al quale pertanto conveniva lasciare i mezzi con cui impedire che si rinnovassero simili atti (1).

Ma gravi dissensi scoppiano di nuovo allorchè trattasi di stabilire le condizioni, i limiti e le conseguenze della occupazione, di definire i diritti dell'autorità militare sul territorio e sui privati cittadini dello Stato nemico.

Il disegno di convenzione del 17 aprile presentava su questo proposito un difetto non piccolo, poichè non

(1) Protocollo n° 13. — Tornata del 17 agosto.

istabiliva a quali condizioni dovesse soddisfare l'occupazione per conferire all'autorità militare determinati diritti. La grave lacuna venne riempita in una nuova redazione dell'intero capitolo I°, e il concetto della occupazione fu definito nei seguenti termini: « un territorio d'uno dei belligeranti è considerato come occupato quando è sottoposto effettivamente all'autorità dell'esercito nemico. L'occupazione non si estende che ai territorî ove codesta autorità è stabilita, e non dura che finchè l'occupante è in grado di esercitare l'autorità stessa (1) ». Era un'evidente applicazione alla guerra terrestre del principio che regola il blocco nelle guerre marittime: l'autorità militare non può invocar i diritti dipendenti dal fatto della occupazione se non quando questa è effettiva, ed è tale allorchè può mantenersi o colla tacita accondiscendenza e rassegnazione degli abitanti, ovvero con un nerbo di truppe sufficente a impedire i moti popolari (2). Al generale Voigts-Rehtz non parve accettabile così fatta applicazione, e per combatterla addusse la convenienza di badare non solo alle condizioni dell'occupante, ma ancora a quelle degli abitanti del paese occupato. Se voi ammettete, egli soggiungeva, che l'occupazione non sussiste che là dove il potere militare è visibile, voi provocate le insurrezioni, e se ammettete per gli abitanti il diritto d'in-

(1) Chap. Ier, § 1er. Nouvelle rédaction proposée par M le président dans la séance plénière du 5 août.

(2) Questo concetto consuona con quello propugnato dal giurista americano David Dudley-Field. « La occupazione militare o de' belligeranti è il possesso da parte del potere militare di uno dei belligeranti, abbastanza forte per far eseguire i suoi voleri dentro i limiti della occupazione o per forza o col tacito consenso del popolo per un tempo indefinito, soggetto soltanto alla fortuna della guerra ». *Prime linee d'un codice internazionale*, art. 728.

surrezione, essi ne saranno le vittime. Tostochè la autorità dell'occupante non sarà più visibile scoppieranno sollevamenti popolari seguiti da repressioni crudeli e la guerra diventerà atroce. — Ma era appunto la condizione dell'occupante ciò che sovratutto dava pensiero ai fautori della proposta russa. Accettando il concetto di occupazione sostenuto dal delegato tedesco era fatta facoltà all'invasore di tener in soggezione il territorio occupato mediante le stipulazioni internazionali sostituite all'impiego della forza armata. Un piccolo corpo di truppa e un manifesto dell'autorità militare che proclami l'occupazione di un largo tratto di territorio sgombrato dall'avversario, bastano allora per dare al nuovo regime il suggello della legalità, e soffocare qualunque velleità di difesa o di riscossa per parte dei cittadini. L'esercito invasore può procedere tranquillo nella sua marcia; non ha d'uopo di lasciarsi addietro grossi corpi di truppa: contro i pericoli di rivolta lo protegge il diritto internazionale fattosi complice della invasione. Se v'ha *teste esaltate* che seducono le moltitudini e le trascinano alla ribellione, non isperino mai di godere dei diritti di belligerante: se una città posta sulla linea di ritirata del nemico, all'annuncio di grave rovescio da lui subìto, si solleva, rovina le strade, fa saltare i ponti, lo ricordi bene, è di pieno diritto fuori della legge, perchè non ha creduto che la presenza di un comandante militare sostenuto da mezzo squadrone di *landwher* dovesse bastare a soffocare ne'cuori la voce del dovere. La tesi sostenuta dal generale Voigts-Rehtz era una negazione manifesta del diritto d'insurrezione là dove l'insurrezione è possibile per l'esiguità delle forze occupanti: ma codesto diritto, osservavano altri, deve restare inviolato: possono, e debbono talvolta i Governi sconsigliarne l'esercizio, impedirlo assolutamente

nol potranno giammai: esigendo che l'occupazione del territorio debba essere effettiva, essi tutelano nello stesso tempo gli interessi della difesa nazionale e gli interessi delle popolazioni, imperocchè nella grossa quantità di truppe lasciate a guardia del territorio, queste troveranno un freno ai generosi tentativi spesso seguiti da feroci repressioni, e gli eserciti d'operazione scemeranno tanto di forza quanto maggiore sarà quella che viene adoperata nella occupazione. Non poteva pertanto cader dubbio sulla accettazione per parte della maggioranza dei delegati, del principio che consacra la effettività dell'occupazione: la redazione però del relativo paragrafo parve a taluno non molto felice, come quella che non indicava chiaramente le necessarie condizioni di tempo e di luogo. E invero nascono spontanee le due domande che volse all'assemblea il barone Lambermont: fino a qual punto è mestieri che sia cessata la resistenza perchè l'autorità dell'invasore possa dirsi stabilita? Se, a cagione di rapide mosse, l'occupazione del territorio presenta interruzioni e lacune, quali conseguenze derivano da questo fatto rispetto ai rapporti giuridici fra l'invasore e gli abitanti delle zone non occupate effettivamente? Rispondeva il generale Voigts-Rehtz potersi l'autorità dell'occupante considerare come effettivamente stabilita quando la popolazione è disarmata, o quando colonne di truppe nemiche percorrono il paese per annodare relazioni colle autorità locali. A giudizio invece del generale de Leer l'occupazione poteva dirsi effettiva quando ciascuna parte dell'esercito occupante ha assicurate le proprie posizioni, e le sue linee di comunicazione cogli altri corpi, o in altre parole quando l'occupante è in grado di tener testa ai tentativi dell'esercito avversario e alle rivolte popolari; interpretazione questa molto più conforme allo spirito che

informa il paragrafo 1°, giacchè accenna alla quantità di forze che conviene impiegare nella occupazione, per comunicarle il carattere di effettività.

Stabilito il concetto dell'occupazione, la Conferenza di Bruxelles volle definirne le conseguenze giuridiche rispetto alle cose e alle persone. Ammise che essa sospende il potere legale e lo trasmette di fatto nelle mani dell'occupante. Il quale ha l'obbligo di ristabilire e assicurare l'ordine e la vita pubblica; dee quindi mantenere le leggi e le istituzioni già in vigore, e astenersi dal cambiarle o sospenderle se non costretto da assoluta necessità e per la sola durata dell'occupazione. Deve inoltre proteggere gli impiegati dei vari ordini che consentono a restare al loro posto: non può levare che le imposte e le contribuzioni stabilite dal Governo legale, e deve con esse provvedere alle spese dell'amministrazione locale. Ha facoltà di impadronirsi e disporre de' capitali, depositi d'armi e in genere d'ogni cosa spettante al Governo, la quale possa servire a scopi guerreschi: entra in questa categoria anche il materiale ferroviario, ma se appartenente a persone o società private, il possesso dell'occupante è solo temporaneo. Sugli edifici, sugli immobili, sulle foreste di proprietà dello Stato ha il solo diritto di amministrazione e di usofrutto: non può impossessarsi delle chiese, degli stabilimenti di beneficenza e d'istruzione, de'musei, delle opere d'arte (1).

Non potevano manifestarsi troppo gravi dissensi su questo argomento, rispetto al quale le esigenze della civiltà concordano cogli interessi dei singoli Stati. Ma la lotta fra gli opposti interessi della difesa e dell'invasione si accende di nuovo allorchè occorre di de-

(1) *Projet d'une déclaration etc.*, Texte modifié, art. 1-2.

finire i diritti dell'autorità militare rispetto alle persone private: tornava in campo un'altra volta la questione dei belligeranti, della leva a massa, dell'insurrezione.

Considerati nelle loro attinenze coll'occupazione del territorio i sollevamenti popolari presentano tre casi distinti: la popolazione di un dato luogo può insorgere prima che questo sia in un modo qualunque occupato, o dopo una occupazione che noi chiameremo fittizia perchè non rispondente alle condizioni stabilite dall' articolo 1° del progetto modificato dalla Conferenza, ovvero mentre sussiste effettivamente l'occupazione. Devesi in tutti tre i casi accordare agli individui armati i diritti di belligeranti? Non può sorger dubbio quanto al primo caso; il disegno di convenzione del 17 aprile stabilisce che « la popolazione di un luogo « non ancora occupato dal nemico, la quale dà di « piglio alle armi a difesa della patria deve essere ri- « guardata quale parte belligerante e, se presa, con- « siderata come prigioniera di guerra (1) ». Ma il significato altamente liberale di codesta disposizione veniva notevolmente circoscritto quando per metterla d'accordo col paragrafo 9° proponevasi che la popolazione levantesi in armi all'appressarsi del nemico dovesse adempiere alle quattro condizioni richieste per conferire il carattere di belligeranti. È impossibile le molte volte soddisfare a queste condizioni: se gli abitanti d'una città sorgono repentinamente a difesa delle loro case dimenticheranno assai di leggeri di indossare i prescritti distintivi per provvedere prima alle necessità più urgenti della difesa, rompere e asserragliare le strade, levar trinceramenti, combattere e respingere il nemico; si negherà loro il carattere di

(1) *Projet de convention, etc.* Section II, Chap. 1°, § 45.

belligeranti? Nè vale soggiungere che è obbligo dei governi ammaestrare i popoli intorno alle leggi e alle consuetudini della guerra, e insegnar loro i modi con cui devono concorrere alla difesa nazionale. Che fare, se sotto l'imperio di circostanze eccezionali, quando non restano che le ispirazioni del patriottismo e le ineluttabili necessità della situazione, i popoli dimenticano la lezione dei Governi? Metterli al bando del diritto delle genti perchè nel compiere un sacro dovere di natura hanno ommesso taluna delle formalità prescritte dalla legge positiva? Ciò ripugnava a quell'elevato senso del giusto che doveva informare le deliberazioni della Conferenza: laonde a togliere ogni dubbio circa l'interpretazione che poteva darsi al paragrafo 45° venne adottata la seguente redazione: « la « popolazione di un territorio non occupato, che all'av- « vicinarsi del nemico prende le armi per combattere « le truppe invaditrici, senza aver avuto tempo di orga- « nizzarsi conforme al paragrafo 9° sarà considerata « come belligerante se rispetterà le leggi e gli usi della « guerra (1) ».

Quando poi l'insurrezione divampi in territorio non effettivamente occupato non si può senza manifesta ingiustizia negare agli insorti i diritti di belligeranti. Finchè l'occupazione non è sanzionata da un trattato non può l'invasore accampare altro diritto che quello della forza per sottrarre il territorio occupato all'autorità del Governo legale. Se la forza si estingue o si affievolisce, cessa e viene limitato proporzionatamente il diritto; nè possono chiamarsi in colpa le popolazioni se approfittano di cosiffatta occasione per liberarsi dalla soggezione allo straniero: è lecito combat-

(1) *Projet d'une declaration, ecc.* Texte modifié par la Conférence.

terle armata mano, giammai porle al bando delle leggi. — La questione si fa però più grossa quando l'insurrezione scoppia in paese effettivamente occupato: allora sussiste il diritto della forza, resta solo a regolarne l'esercizio e stabilirne i limiti. Provvede all'uopo il paragrafo 46° del disegno di convenzione, paragrafo così concepito: « gli individui che fan parte della « popolazione d'un paese nel quale il potere del nemico « è già stabilito, e che si sollevano armata mano contro « di esso, possono essere consegnati alla giustizia, e « non sono considerati quali prigionieri di guerra ». Non importa dunque che questi sciagurati vestano divisa militare, portino le armi apertamente, siano comandati da capi giudicabili ed osservino le leggi e le consuetudini della guerra: l'invasore potrà conseguarli alle corti marziali, e punire in essi colla fucilazione e colla corda l'intempestiva manifestazione di un nobile sentimento. Non vogliamo indagare se il fatto stesso della insurrezione non possa essere molte volte una chiara prova e quasi una conseguenza della poca o nessuna effettività dell'occupazione, e se non sia quindi poco conforme a giustizia punire crudelmente un preteso reato che non si seppe o non si volle prevenire. Le invincibili ripugnanze che a molti inspira una disposizione come quella testè citata derivano da un elevato sentimento di equità naturale. Illustri scienziati, fra cui basti citare il Bluntschli, sostengono doversi accordare i diritti di belligeranti ai cittadini che impugnano le armi contro le autorità costituite, semprechè siano organizzati militarmente, rispettino le leggi della guerra, e combattano in buona fede per un principio politico (1). Ora come può un Governo

(1) Bluntschli — *Droit international codifié* — Art. 512 — 3.

ammettere che ai propri sudditi levatisi in armi contro lo straniero siano negati quei diritti ch'egli deve accordare loro quando si ribellano alla sua autorità? Come possono i piccoli Stati specialmente accettare così fatta massima, che oltre consacrare una flagrante ingiustizia aumenta i vantaggi dell' attaccante, nella stessa ragione con cui indebolisce le forze della difesa? È d'uopo, chiede il colonnello Hammer, accordare i diritti di belligeranti senza restrizione ai cittadini che si sollevano a massa per la difesa della patria. Ma le necessità della guerra, osservano altri, la sicurezza dell'esercito invasore esigono che le popolazioni siano tenute in freno: qual mezzo più adatto della minaccia di severi castighi inflitti colla fulminea prontezza delle corti marziali? Nessun Governo, risponde il signor di Lansberge delegato dei Paesi Bassi, nessun Governo può ammettere codesto principio: il nemico può dalle necessità della guerra esser costretto a trattar con rigore le popolazioni ribelli: meno forti, esse non avranno che a chinare il capo. Ma abbandonare senz'altro alla giustizia di lui chi spinto da affetto patrio affronta i pericoli d'un'insurrezione, è atto che nessun Governo oserebbe compiere. È d'uopo, soggiunge alla sua volta il barone Lambermont, aver l'occhio al lato morale della questione: la Conferenza non dee pensare troppo esclusivamente a garantire la tranquillità e la sicurezza delle popolazioni, nè deve presentar loro la disegnata convenzione come un contratto di assicurazione contro i mali della guerra. Conviene rammentare che la difesa della patria non è solo un diritto, ma anche un dovere pei popoli. Certe cose si fanno e si faranno sempre durante la guerra: ma qui trattasi di convertirle in leggi, in precetti positivi e internazionali: or bene se v'ha cittadini che debbano esser trascinati al supplizio per aver messo a sbaraglio la vita in difesa del proprio

paese, non sia mai che sulla colonna appiè della quale saran fucilati, essi possano leggere l'articolo d'un trattato sottoscritto dal proprio Governo, che li condannava già da prima alla morte.

La discussione non progrediva d'un passo. Erano troppo disparate le opinioni che si fronteggiavano: da un lato gli interessi dei grandi eserciti d'invasione che domandano ad un regime di terrore la sicurezza delle comunicazioni e il tranquillo possesso del territorio occupato: dall'altro i principî della giustizia e gli interessi dei popoli che vietano di consegnare ai tribunali statarî come delinquenti i cittadini che hanno impugnato le armi contro il nemico. Trovare una formola di conciliazione parve impossibile all'assemblea: non restava quindi che un partito, sopprimere addirittura il paragrafo 46° e lasciare impregiudicata la grave questione. Le stesse considerazioni consigliarono la soppressione del paragrafo seguente col quale negavansi i diritti di belligeranti agli individui che di moto proprio or piglian parte alle operazioni guerresche, ora ritornano ai pacifici lavori (1). Laonde le disposizioni adottate dalla Conferenza intorno al potere militare rispetto alle persone private si compendiano nel divieto della confisca e del saccheggio, nella proibizione fatta all'invasore di costringere i cittadini a partecipare ad operazioni militari contro il proprio paese e a giurar fedeltà al nemico, e nell'obbligo imposto allo stesso di rispettare l'onore e i diritti della famiglia, la vita e la proprietà degli individui, le loro convinzioni religiose e l'esercizio del loro culto (2).

Non erasi però ancora detta l'ultima parola sulle

(1) Protocollo n° 14. Tornata del 18 agosto.

(2) *Projet d'une declaration, etc.* Texte modifié — Art. 36, 37, 38, e 39.

questioni così vivamente dibattute: stabilite le massime intorno ai belligeranti e all'occupazione, conveniva enunciarne nettamente la ragione intima e formolare i criteri che dovevano regolarne l'interpretazione. Tale era lo scopo cui tendevano il generale de Leer e il barone Blanc primo delegato d'Italia colle dichiarazioni fatte nella seduta plenaria del 26 agosto. « Lo Stato assalito, disse il primo dei due delegati, ha *diritto* incontestabile di difesa illimitata, diritto sacro che il nostro Governo non ha mai inteso di restringere menomamente. . . . . Ma gli incombe altresì il *dovere* di conformarsi alle leggi e alle consuetudini della guerra, affinchè la lotta non divenga selvaggia e barbara. Aggiungerò che il proprio *interesse* ben inteso gl'impone di organizzare la difesa vuoi per garanzia della sicurezza interna, vuoi per dare efficacia maggiore alla difesa stessa e per poter inoltre esigere dall' aggressore che si conformi egli pure alle leggi e alle consuetudini della guerra. — Incombe all'assalitore il *dovere* di rispettare la difesa nazionale finchè questa osserva le leggi della guerra, ed è conforme al suo *interesse* che la difesa sia regolare affichè non si trovi costretto ad adottare quei provvedimenti rigorosi che la inosservanza delle dette leggi renderebbe inevitabili. Ove però la difesa venga meno ai propri doveri, ha l'assalitore il *diritto* di sottrarsi alla osservanza delle leggi della guerra nella ragione voluta dalla propria sicurezza ». L'articolo 9°, dichiarò il barone Blanc, non vuol essere considerato come escludente in massima ogni caso che non rientri nelle condizioni enumerate dall' articolo stesso. Quest' articolo determina solo le condizioni che rendono assoluto e non soggetto a dubbio il carattere di belligerante, o in altre parole le condizioni che stabiliscono sempre *juris et de jure* che chi combatte è vero belligerante. Ma cosifatto ca-

rattere può acquistarsi e mettersi in chiaro in altri modi, e tale è il caso che si è cercato di definire nell'articolo 10° ». Aggiungeva quindi il barone Blanc altre considerazioni su codesto articolo, e dichiarava non credere conforme alle intenzioni della Conferenza lo stabilire che fuori delle condizioni da esso articolo determinate sia illegittima la resistenza delle popolazioni; non essere nè giusto nè pratico determinare in modo assoluto i casi in cui il cittadino può prendere le armi in difesa del proprio paese: ma d'altro lato riuscir dannoso il riconoscere in ciascun cittadino il diritto di combattere *alla propria maniera*, dando così facoltà all'invasore di considerare ogni abitante come un nemico. Concludeva coll'osservare, che non erasi ancora formolato un criterio esatto per fissare i limiti rispettivi dei diritti dei cittadini e dei diritti degli eserciti, e stabiliva infine, come esplicita riserva, che il principio *inclusio unius est exclusio alterius* non potrebbe applicarsi al contenuto dell'articolo 10° e d'altri simili in qualunque modo venissero redatti.

L'inviolabilità del principio della difesa nazionale era ancora una volta proclamata solennemente: le dichiarazioni del delegato d'Italia intorno all'articolo 9° ebbero l'adesione dei delegati della Russia, dell'Austria-Ungheria, della Francia, della Svizzera, del Belgio e dei Paesi Bassi.

(*Continua*)

Severino Zanelli
Capitano aggregato di Stato Magg.

DEL TIRO AL BERSAGLIO [1]

SCUOLA DELLE DISTANZE.

I.

Una delle istruzioni più difficili da impartirsi ai soldati è quella di giudicare le distanze a vista. Norme fisse non vi possono essere perchè tutto dipende dall'occhio di ciascun individuo e dalla facoltà sua di comparare gli oggetti facendo astrazione da cento cause che spesso danno origine alle più svariate allucinazioni.

Il tempo disponibile è breve, i soldati da istruire molti, il terreno non abbastanza vasto, le attrattive dell'addestramento non grandi, la sua utilità pratica non a tutti evidente. Onde troppo spesso tocca di assistere a lezioni eseguite in fretta, senza ordine sufficiente, senza la sollecitudine, lo studio, il mezzo di penetrare nella mente di ciascun soldato, di fargli comprendere i particolari caratteristici dell'istruzione, di

(1) V. *Rivista militare*, dispensa del febbraio 1875.

indurlo a trovare di per se stesso le regole che gli indichino approssimativamente le varie distanze, secondo che gli spazî e le immagini degli oggetti nelle diverse circostanze di luce, di atmosfera, di conformazione del suolo, più o meno chiaramente si dipingono sulla retina dell'occhio suo.

La strada è così irta di difficoltà che parecchi eserciti poco o punto si curano di batterla, e la maggior parte delle istruzioni ufficiali, trovandosi imbarazzate nel tracciare un metodo ordinato e sicuro, lasciano che alla meglio vi provvedano i comandanti di compagnia. L'istruzione francese (1870) dice in proposito: « On ne saurait fixer par des règles absolues et invariables les nombreux détails d'exécution qui peuvent « convenir à de semblables exercices, mais il importe « que les officiers soient pénétrés de leur utilité et s'attachent à faire aux hommes, et à faire pour leur « propre compte, des observations fructueuses ».

Tutto ciò è vago ed indeterminato; ma anche più vaga ed indeterminata è l'istruzione prussiana, la quale malgrado le aggiunte e correzioni fattevi dal 1864 in poi (1) condensa tutta la scuola nelle seguenti parole:

« L'arte di stimare le distanze è altrettanto importante quanto difficile ad insegnare. Soltanto l'applicazione assidua lascia sperare risultati soddisfacenti. « Il posto del tiro al bersaglio colle sue lunghezze « calcolate è un campo opportuno di addestramento, « poichè profittandone col mostrare soventi come alle « varie distanze appariscano più o meno distinti i segnatori, si può dare indicazioni utili assai. Ma un « vero frutto pratico non si ottiene che col valersi di

(1) *Handbuch der Instruktion über das Scheibenschiessen.* — Berlin, 1874.

« ogni circostanza per far giudicare le distanze, per « chiamare l'attenzione dei soldati sui loro errori, per « persuaderli con istancabile premura dell'influenza « della luce e del terreno.

« Basta in generale che la massa degli uomini ap- « prenda a calcolare le distanze fino a 400 metri; « tuttavia questo limite non è sufficiente al personale « insegnante; conviene dunque proseguire l'addestra- « mento fino alla portata approssimativa dell'arma ».

Ma per obbedire a questo utilissimo precetto è d'uopo possedere una base fondamentale in un metodo facile, pratico, semplice ed in pari tempo ben definito, che additi anche agli istruttori meno esperti, meno operosi e meno intelligenti la via a seguire e le regole generalissime da tener sempre presenti. Pochi eserciti possiedono un metodo che più o meno soddisfaccia a siffatte esigenze; nessuno lo ha così particolareggiato, così esteso, così completo come l'esercito italiano.

Tuttavia qualsivoglia metodo per un addestramento pratico, che non ha principî fissi, che deve essere applicato in circostanze svariatissime, che non si può giammai apprendere in modo assolutamente completo, non è, nè può essere altro che un semplice avviamento. Col ripetere tre o quattro volte una lezione, col considerare anche parecchie volte un dato spazio nessuno può pretendere di ammaestrare, ma soltanto di tracciare la via da seguire, di additare la meta da raggiungere, di inspirare il gusto della cosa e di persuadere dell'importanza della medesima. Il vero addestramento viene in appresso agli avamposti nelle esercitazioni in ordine sparso, nelle marcie, nel tiro al bersaglio.

Senza di questo sviluppo sistematico e di questo complemento pratico la scuola delle distanze o si aggira nel vuoto secondo il capriccio di ciascun istruttore, o

rimane l'espressione di un desiderio indefinito, il quale invece di accrescere diminuisce la fiducia nel tiro di guerra.

II.

Il metodo italiano consiste nel procurare che ciascun individuo si faccia un'idea approssimativamente esatta delle varie lunghezze mediante l'osservazione ripetuta, tanto della figura apparente degli uomini quanto del tratto di terreno frapposto, e lascia ch'egli si valga degli spedienti e delle considerazioni più conformi alla sua fantasia per cercare le regole generali, per imprimersele nella memoria e per applicarne i risultati ad altre lunghezze.

I metodi belga, francese e bavarese, invece, come l'antico nostro, addestrano ciascun individuo a trovare nei contorni più o meno distinti e nel colore più o meno vivo di un'immagine segni caratteristici adatti all'occhio suo.

Il metodo austriaco parte dallo stesso principio; ma troppo preoccupato della ricerca di norme determinate, consacra ai segni appariscenti metà delle cinque pagine che compendiano tutta l'istruzione. Così a 50 passi (insegna esso) si vedono tutti i lineamenti del viso, il taglio ed il colore delle vesti, le singole parti del fucile. A 200 passi i lineamenti scompaiono, il corpo si disegna ancora assai bene, spicca la copertura del capo, si intravede il modo di portare l'arma. A 400 passi copertura e volto si fondono in una macchia nera, il corpo si sforma, si scorgono ancora i movimenti delle braccia. A 600 scompare quasi la figura dell'uomo in rango ed appena si notano gli intervalli fra i piedi.

Tutto poi va diventando più incerto fino che a 1200 passi l'uomo non comparisce che quale breve lineetta; solo si distinguono ancora chiaramente i fanti dai cavalli.

Nè l'istruzione austriaca si arresta a questi e ad altri simili particolari, ma fa eziandio considerare gli spazî interposti, il loro rapporto apparente man mano che lo osservatore se ne discosta, e si vale di sì fatto spediente per far controllare i risultati ottenuti colle precedenti osservazioni.

Il sistema, non v'ha dubbio, è ingegnoso ed applicato con lunghe cure e con instancabile operosità può riuscire di non lieve giovamento. Ma tante minute indicazioni, varianti all'infinito, non offrono che norme troppo vaghe e buone tutt'al più per l'istruttore. Insegnandole al soldato se ne sopracarica la memoria, se ne confonde il libero svolgimento delle idee e talvolta gli si fa scambiare la vista propria colla vista altrui. Me ne appello a chi ha fatto l'istruzione col nostro sistema antico, sebbene in questa parte più semplice assai del sistema austriaco.

Laonde mi sembra miglior consiglio lasciare (come si usa nell'esercito nostro) che il principiante da se stesso o coi compagni faccia le sue considerazioni, trovi le norme acconcie alla portata della sua vista e le applichi poi ai singoli casi pratici. In tal guisa la noia, questa tremenda nemica di ogni istruzione teorica militare, è più facilmente tenuta in disparte, l'interesse si desta, la memoria rimane ognor viva, come vivo il desiderio di provare e di applicare al caso pratico le regole scoperte dal proprio ragionamento.

III.

Un altro metodo, ben diverso dai precedenti, sarebbe quello di unire la scuola di puntamento alla scuola delle distanze e di valersi per misurarle del rapporto esistente fra la grandezza del mirino e la grandezza dell'oggetto che si vuol colpire. Puntando ai piedi di un uomo, la sommità del mirino arriva a 100 passi fino al ginocchio, a 200 fin sotto la cintura, a 300 fino al petto, a 400 fino al viso.

L'istruzione si dovrebbe fare gradatamente, ed in sulle prime unirla col puntamento e tiro nelle camerate alle brevissime distanze di 5, 10, 15 e 20 passi sopra bersagli ridotti e corrispondenti per grandezza reale alla grandezza apparente a 100, 200, 300, 400 passi. Poscia si andrebbe all'aperto e si proseguirebbe coll'applicare il sistema al puntamento nelle diverse posizioni e contro oggetti man mano più discosti.

In tale guisa ciascun soldato avrebbe nel proprio fucile un misuratore basato sopra principî matematici ed indipendente dalle varie circostanze che modificano qualsivoglia altra regola. Perciò niente potrebbe darsi di più utile che questo metodo, usato anche dalla scuola di tiro prussiana, se al solito parecchie obbiezioni non gli sorgessero contro (1).

Anzitutto è d'uopo osservare come dovendo sempre puntare ai piedi, facilmente si prenda l'abitudine di sparar troppo basso. Ma l'inconveniente ha in sè stesso il suo rimedio efficacissimo, perocchè bisogna pur co-

(1) Bucholz, *Versuch zu einem systematischen Betrieb der Uebung im Distanzschätzen* — *Militair Wochenblatt*, luglio 1874, N. 54.

minciare a dirigere la visuale in basso del segno per scattare poi quando il mirino trovasi a posto; d'altro lato il difetto di tirar troppo alto è comunissimo in guerra e nelle sue conseguenze più dannoso che il difetto opposto, perchè i colpi troppo corti non di rado vanno di rimbalzo a colpire nel bersaglio.

Un appunto più grave mi pare debba consistere nelle inesattezze inevitabili alle distanze superiori ai 300 o 400 passi, alle quali per poter paragonare esattamente la grandezza reale del mirino alla grandezza apparente dell'uomo, si richiederebbe vista acuta, tempo chiaro, nemico in piedi, mano sicura, attenzione sempre desta ed attiva; tutte condizioni difficili assai all'atto pratico.

L' addestramento tuttavia è sempre utile perchè il suo scopo risulta più evidente, si guadagna tempo e si abitua il soldato a fondere un'idea coll'altra in guisa che nell'agitazione del combattimento il puntare gli richiami alla memoria il bisogno di regolare il suo alzo alla distanza.

Tutto ciò si ottiene eziandio coll'uso nostro di applicare l'estimazione delle distanze a vista all'esercizio di puntamento. Ma a questo proposito bramerei più accentuata la prescrizione contenuta nei numeri 110 e 116 della nostra scuola, col mutare le parole *di quando in quando* nelle parole *spesse volte*. L'istruzione belga è a questo proposito più esplicita, la francese invece non ne parla affatto.

Nell'educazione del soldato è di grandissima importanza che si proceda dal semplice al composto, e però che svolti i principî fondamentali delle singole istruzioni, si passi man mano a riunirle nell'addestramento che sta al vertice di tutta la vita militare, nel combattimento.

Salvo le eccezioni in cui il soldato sotto il comando immediato di un ufficiale non è chiamato a giudicare

le distanze, il combattimento a fuoco si svolge in ordine sparso, ov'è necessario che ogni individuo sappia fino ad un certo punto condursi da sè. Perciò nelle piccole esercitazioni di guerra con nemico rappresentato si dovrebbe sempre unire (come prescrive l'istruzione bavarese), e la scuola di cacciatori, e la scuola di puntamento, e la scuola delle distanze.

Si avanza, si retrocede, si appoggia a destra od a sinistra, il terreno e le circostanze variano, tutto offre occasione di utile esercitazione. Soldati ed ufficiali, richiamati sempre all'idea pratica della gittata dell'arma, prendono l'abitudine di meglio badare alle distanze che li separano dal partito avverso e le evoluzioni assumono aspetto alquanto meno diverso dalla realtà della guerra.

Naturalmente l'esercizio dovrebbe farsi con piccole frazioni di truppa, da prima in terreno piano, poscia in terreno rotto e frastagliato, ed essere condotte con attiva energia, con perseverante vigilanza, con assidua cura di tener desta l'attenzione, l'interesse, la gara dei giovani soldati.

A quest'ultimo scopo mirabilmente giovano le nostre classificazioni ed i nostri premi annuali che gli altri eserciti non hanno. Qualcuno si lamenta perchè l'abuso di scritturazioni soffochi le compagnie sotto un monte di specchi, specchietti, stati e registri; ma l'inconveniente, a dir vero non lieve, mi sembra (in questa parte) compensato dalla spinta che ne riceve l'istruzione e dall'utilità pratica di conoscere in ogni circostanza chi è più destro e chi col suo occhio di lince può dare un opportuno suggerimento.

Il pregio essenziale della nostra scuola delle distanze sta appunto nel regolarla minutamente, sistematicamente, evitando lo scoglio dei precetti indefiniti ed incerti ed attribuendo a ciascuna parte l'impor-

tanza che essa merita. E lo scrupolo di aggirarsi nel vago è tale che non vi si accenna neppure alla varia appariscenza delle distanze secondo la luce, l'ora del giorno, la chiarezza dell'atmosfera, la pendenza e la conformazione del terreno.

Forse era utile il dire che gli oggetti sembrano tanto più vicini quanto meglio illuminati, quanto più grandi, quanto più chiara la tinta, quanto più scuro il fondo, quanto più pura l'aria, quanto più uniforme il terreno che li separa dall'osservatore. L'atmosfera rigida e trasparente, come nell'inverno ovvero dopo una burrasca, accorcia all'occhio lo spazio; la nebbia, il fumo, la polvere, l'aria scintillante dopo i calori estivi lo allungano. Un campo di biada, uno strato di neve, uno specchio di acqua inducono a stimar troppo corto. Il terreno che sale verso l'oggetto preso di mira lo fa credere troppo lontano, il terreno che scende lo fa giudicare troppo vicino (1). E via di seguito.

IV.

Nell'apprezzamento delle distanze gli errori, di piccolo momento fino a che nel tiro trattasi di usare la linea di mira naturale, crescono a dismisura quando è questione di ricorrere alle linee di mira artificiali. Se a questo inconveniente si aggiunge la radenza della traiettoria che va rapidamente diminuendo e l'apertura dell'angolo di deviazione che va rapidamente aumentando, è facile vedere come il tiro alle grandi gittate non debba considerarsi che come casuale.

(1) *Schiess-Instruktion für die Infanterie-und Jäger-Truppe.* — Wien, 1872.

Plönnies (1) suppone che un soldato ben destro in tempo di pace nello stimare le distanze commetta ordinariamente un errore oscillante in più od in meno fra il 5 ed il 10 p. %. In guerra questo errore assume naturalmente proporzioni maggiori e giunge al 15 e fino al 20 p. %. Petrides (2) crede che in giorni sereni la media degli sbagli stia fra il 10 ed il 17 p. %. Olivier (3), a miglior diritto considerando come la difficoltà cresca in proporzioni ben maggiori che non la distanza, ritiene la media degli errori massimi alla portata da 400 a 2000 passi arrivare fino al 40 p. %. Steeb (4), supponendo distanze brevi, tempo e terreno favorevoli e soldati sufficientemente istrutti, basa i suoi calcoli relativi alla probabilità di colpire sopra sviste del 15 p. %. E tali sviste (all'atto pratico da considerarsi tutt'altro che esagerate) bastano perchè a 500 metri più non si colpisca un uomo isolato. Il seguente specchietto, compilato sopra i dati forniti da Steeb relativi al fucile Werndl, di poco inferiore per qualità balistiche al nostro (5), basta a mostrare l'immensa utilità di calcolare colla maggiore esattezza possibile le varie distanze:

(1) *Neue Studien über die gezogenen Feuerwaffen der Infanterie.*— Darmstadt, 1866.

(2) *Behelfe zum Distanz-beurtheilen.*— Leibach, 1864.

(3) *Die Feuerwaffen und ihre Wirkung im Gefechte mit Rücksicht auf den Feldzug* 1870-71. — München, 1871.

(4) *Die Treffwahrscheinlichkeit der Oesterreichischen Infanterie Gewehre.* — Wien, 1872.

(5) Spazio battuto all'altezza di

Fucile	$1,^{m}70$ *(fanteria)* alla distanza di metri							$2,^{m}40$ *(cavalleria)* alla distanza di metri						
	200	300	400	500	600	700	800	200	300	400	500	600	700	800
Werndl. . . .	272	141	77	52	40	30	21	280	358	122	76	57	42	34
Vetterli . .	274	158	91	65	47	37	29	230	358	147	95	68	51	41

Sparando contro una riga formata da:	A distanza esattamente cognita, si ottengono di colpi utili		A distanza calcolata con errore del 15 per 0/0, si ottengono di colpi utili	
	il 100 per 0/0	il 50 per 0/0	il 100 per 0/0	il 50 per 0/0
	alle distanze di metri		alle distanze di metri	
2 uomini a cavallo . . .	600	800	350	500
3 uomini ritti	450	550	300	450
2 uomini in ginocchio . .	250	350	250	350
1 uomo sdraiato	150	150	150	150

Alle brevi distanze l'errore (che al postutto non può essere grave) viene ampiamente compensato dalla tensione della traiettoria; e però l'utile vero consiste nel sapere apprezzare le distanze da 300 metri alla portata massima del vero tiro di guerra, 6 o 700 metri. Al disotto la palla corre quasi sempre rasente al suolo, al disopra non v'è calcolo che basti ad assicurarne l'effetto.

L'istruzione prussiana esercita il soldato nel valutare la distanza fino a 400 metri, l'austriaca si accontenta di un *minimum* di 400 passi pei gregari, di 1200 pei graduati; l'istruzione bavarese esige l'addestramento delle masse fino a 600 passi; la belga non pone limiti; l'istruzione italiana e la francese arrivano fino a 1000 metri.

È fin troppo.

L'esercizio veramente proficuo, come sopra ho detto, mi pare si possa restringere a quello prescritto dalla nostra lezione 4ª. E però, viste anche le difficoltà di trovare terreno vasto e tempo sufficiente, non che la circostanza che il tiro a grandi distanze non si fa dagli uomini isolati, ma è regolato dai superiori, serberei ai soli graduati la lezione 5ª e pei soldati insi-

sterei con ogni cura sulla lezione 4ª, all'applicazione pratica della quale è facile trovare largo campo in ogni esercitazione.

Fra le non poche specialità della nostra scuola delle distanze havvi pur quella di calcolarle per mezzo della velocità del suono. Ciò a taluno può sembrare artifizioso, incerto, inapplicabile alla guerra. Ma è mestieri osservare che l'insegnamento si fa soltanto ai graduati e che esso procura un'interessante regola, la quale può riescire utilissima nelle ricognizioni e nel calcolare approssimativamente la lontananza di un combattimento.

Un'ultima considerazione.

In Austria le distanze si valutano a passi; in Germania, in Francia, nel Belgio, in Italia a metri. Ma secondo l'istruzione francese ciascun soldato le misura coi suoi passi abituali dopo aver semplicemente calcolato a quanti di questi corrispondano 100 metri; secondo l'istruzione belga la misurazione ha luogo pure a passi, ma si deve *régler le pas*, vale a dire, abituare il soldato a farlo della lunghezza regolamentare di 75 centimetri e poscia a tener conto che ad ogni 75 metri corrispondono 100 passi. In Italia si insegna a camminare al passo di un metro.

Ma per avvezzare ad un passo forzatamente diverso da quello che si usa nelle marcie e nelle esercitazioni occorre molto tempo e molta fatica, si complicano le idee, si distoglie il soldato dall'utilissima abitudine di camminare sempre nello stesso modo.

Il passo di 75 cent. è facile ad apprendere ed a ritenere, non richiede nessuna istruzione speciale perchè già insegnato dal regolamento di esercizi, corrisponde a $^3/_4$ di metro e quindi offre mezzo di riduzione semplice e pronta, meglio si acconcia alla lunghezza delle gambe ed alla natura delle cose e quindi è soggetto al minimo errore.

Riassumo.

Il metodo tracciato dalla scuola delle distanze nostre, sebbene fra tutti il più ordinato, il più logico, il più completo, pure potrebbe per avventura essere migliorato introducendovi le seguenti modificazioni:

Sopprimere la 1ª lezione — camminare al passo del metro.

Limitare ai soli graduati la 5ª — giudicare le distanze a vista da 600 a 1000 metri.

Prescrivere più esplicitamente la riunione della scuola di puntamento alla scuola delle distanze.

Dare qualche regola generale sull'esercizio di apprezzare le distanze nel combattimento in ordine sparso.

Aggiungere qualche cenno sulla varia appariscenza delle lunghezze nelle diverse circostanze di terreno, di luce e di atmosfera.

BERSAGLI.

I.

In Prussia si usano i seguenti bersagli:

a) Il *bersaglio strisciato* (*Strichscheibe*), alto 1^{m},80, largo 0^{m},40, diviso in due campi eguali da una striscia verticale larga 10 centimetri. Serve per l'esercizio preparatorio ad 80 metri di distanza.

b) Il *bersaglio N. 1* (*gewöhnliche Scheibe*), alto 1^{m},80, largo 1^{m},20, diviso dall'alto in basso da una riga grossa

5 cent., la quale a 35 cent. sopra e sotto il centro è traversata da due bande delle dimensioni di 10 su 20 cent. dette *àncora superiore* ed *àncora inferiore*. Da ambo i lati ed a 20 cent. dal mezzo due linee verticali indicano la larghezza dell'uomo (*Mannsbreite*), la quale spicca in campo bianco fra le strisce laterali, larghe pure 40 cent. che rimangono azzurre. Nel mezzo sono descritte 12 circonferenze concentriche, la più piccola (N. 1) del diametro di 5 cent. (barilozzo-*Centrum*) le altre fino alla 12ª man mano crescenti di 5 cent. Lo spazio compreso fra la 10ª e l'11ª circonferenza, annerito, forma la cornice dello specchio (*Spiegel*). Il bersaglio N. 1 serve per l'esercizio preparatorio ad 80, 120 e 160 metri, e per alcune lezioni dell'esercizio principale, non oltre i 240 metri.

c) Il *bersaglio N. 2* (*Mannsbreite Scheibe*), alto 1m,80, largo 40 cent., coll'immagine colorata di un fante prussiano. Non ha nè striscie, nè àncora, nè specchio. Si adopera per l'esercizio principale a 120, 160 e 300 metri. Valgono soltanto i colpi che toccano la figura.

d) Il *bersaglio N. 3* (*Colonnenscheibe*), alto 1m,80, largo 2m,40, diviso da una striscia verticale larga 15 cent. Ha lo specchio come il bersaglio N. 1 e le àncore larghe 30 cent. ed alte 15. Il diametro del barilozzo è di 15 cent. e gli anelli concentrici crescono man mano di 7,5 cent. Si usa a 320 ed a 400 metri.

e) Il *bersaglio N. 4* (*Spiegel Scheibe*), rotondo, di 30 cent. di diametro; il barilozzo è nero, gli anelli 10 ed 11 sono bianchi; è tuttavia permesso di tingerlo in senso inverso e di profittare dell'una o dell'altra tinta secondo la luce. Serve da 120 a 160 metri.

A norma delle circostanze si usa uno dei suddescritti bersagli, sia come segno fisso, sia come segno marciante o scomparente.

Alle distanze di tiro di 500 e di 600 metri due car-

telloni N. 3 posati sui loro fianchi sono posti l'uno a canto all'altro in guisa da formare un bersaglio largo $3^m,60$, alto $2^m,40$.

Pei tiri alle distanze maggiori di 800 metri si piantano i bersagli parallelamente l'uno dietro l'altro in modo che restando normali alla direzione del tiro si coprano esattamente. L'altezza di ogni cartellone è eguale alla larghezza del bersaglio di colonna; cioè $2^m,40$, ed il segno è formato:

1° ad 800 metri, da due serie di cartelloni larghe $5^m,40$ situate a 30 metri di distanza l'uno dietro l'altro;

2° a 1000 metri, da tre serie di cartelloni larghe $7^m,20$ poste a 21 metro di distanza;

3° a 1200 metri, da cinque serie di cartelloni larghe $10^m,80$ succedentisi a 13 metri di distanza.

La distanza è calcolata secondo l'angolo di caduta in modo che la pallottola forato il primo bersaglio non colpisca, per la radenza della traiettoria, anche il secondo; ed è presso a poco eguale all'intero spazio battuto nel tiro contro cavalleria.

Pel fucile di fanteria, mod. 1871 (Mauser), il secondo cartellone ed i cartelloni successivi devono trovarsi discosti:

alla distanza di	800	metri	40	metri;
»	900	»	33	»
»	1000	»	27	»
»	1100	»	23	»
»	1200	»	20	»
»	1300	»	17	»
»	1400	»	15	»
»	1500	»	13	»
»	1600	»	12	»

Non si conoscono ancora esattamente le qualità balistiche del nuovo fucile adottato per l'esercito tedesco;

pure dal calcolo, di cui fino ad un certo punto bisogna diffidare, si può avere il seguente specchio, il quale combina con sufficiente esattezza colle distanze dei bersagli sopra indicate, e grazie alla sua attualità può offrire qualche interesse:

Spazio battuto dal fucile M° 1871 (1)

Distanza	Fanteria (1,m 73)			Cavalleria (2,m 52)		
	Avanti il bersaglio	Dietro il bersaglio	Totale	Avanti il bersaglio	Dietro il bersaglio	Totale
270	270	64,8	334,8	270	64,8	334,8
400	48,7	38,9	87,6	114,2	38,9	153,1
500	33	29,1	62,1	68,1	29,1	97,2
600	24,5	22,5	47	48,7	22,5	71,2
700	18,2	17,2	35,4	35,6	17,2	52,8
800	14,6	14	28,6	28,3	14	42,3
900	12,8	11,3	24,1	22,5	11,3	33,8
1000	9,8	9,6	19,4	18,9	9,6	28,5
1100	8,4	8,2	16,6	16,1	8,2	24,3
1200	7,1	7,0	14,1	13,7	7	20,7
1300	6,2	6,1	12,3	11,9	6,1	18
1400	5,5	5,4	10,9	10,5	5,4	15,9
1500	4,8	4,7	9,5	9,1	4,7	13,8
1600	4,3	4,2	8,5	8,1	4,2	12,3

Col sistema prussiano si comincia dunque a presentare al soldato un bersaglio corrispondente in superficie al corpo umano e gli si facilita la mira mediante una striscia verticale. Si passa quindi a distanze maggiori; il bersaglio ingrandisce, l'àncora e lo specchio guidano l'occhio, gli anelli determinano più esattamente il valore dei colpi; ma non si dimentica la superficie vulnerabile dell'avversario. La quale poscia assume bensì contorni più distinti, ma con maggiori difficoltà

(1) *Das neue deutsche Reichsgewehr* Mod. 1871 — *Organ des Wiener militär-wissenschaftlichen Vereins* Wien 1874. — Ultimo fascicolo dell'annata.

pel tiratore; vale a dire in bersaglio minore e senza le indicazioni utili al puntamento.

Alle distanze maggiori di 300 metri non conviene più tirare contro un individuo isolato; e però si usa un bersaglio rappresentante poco su poco giù 5 uomini in piedi. Il quale bersaglio, rovesciato e duplicato, serve poscia acconciamente a rappresentare sia truppa di cavalleria, sia colonne di attacco di ogni arma, crescenti proporzionalmente alla gittata del fucile ed alla distanza del bersaglio.

La progressione è logica, e nei suoi punti principali è mirabilmente svolta eziandio nel regolamento del 1864; perciò con la scorta della medesima furono addestrati i soldati che fecero sì bella prova nel 1870-71. Fa d'uopo tuttavia notare come il bersaglio strisciato e lo spediente di rappresentare una colonna con cartelloni successivi sono novità posteriori all'ultima guerra.

Degni rivali dei bersagli prussiani sono i bersagli austriaci; i quali adottati secondo gli stessi principî da un esercito presso cui da parecchie decine di anni è in grandissima onoranza il tiro al bersaglio, meritano ancor essi di venire con qualche diligenza esaminati.

II.

Gli Austriaci hanno i seguenti bersagli:

a) Il *bersaglio N. 1*, alto 1^{m},89, largo 1^{m},26 La sua superficie è coperta da tre striscie verticali; di cui quella di mezzo tinta in bianco e larga 44 cent. rappresenta l'uomo *(Figurenbreite)*. Il barilozzo del diametro di 23 cent. poggia col suo orlo inferiore nel bel mezzo del bersaglio e serve soltanto a comodo della

mira. Sopra il barilozzo è descritto un ovale *(Treffer-Oval)* col centro lontano dal mezzo del bersaglio di una lunghezza eguale all'ordinata massima della traiettoria a 300 passi; cioè, trattandosi del fucile Werndl, a 49 cent.

Questo bersaglio serve pel primo addestramento alle distanze di 150 e 200 passi. Si spara contro la striscia bianca colla linea di mira naturale (col fucile Werndl fino a 300 passi) puntando coll'alzo abbattuto al barilozzo. I colpi migliori sono naturalmente quelli che toccano l'ovale, entro il quale andrebbero a cadere tutte le pallottole tirate con esattezza matematica da 100 a 300 passi. Le striscie laterali bigie non servono ad altro che a mostrare alcuni degli spari inesatti e così a dare delle norme utili pei tiri ulteriori.

b) Il *bersaglio N. 2*, serve pel tiro da 300 a 500 passi. Ha le stesse dimensioni che il bersaglio N. 1. Sopra un fondo bianco spicca una figura alta $1^{m},72$, rappresentante con carta azzurra un cacciatore austriaco. Il barilozzo ha un diametro di 33 cent. Il centro dell'ovale corrisponde perfettamente all'orlo inferiore del barilozzo e trovasi ad 85 cent. da terra; vale a dire a metà della figura, perchè mirando coll'alzo alla distanza di 300, 400 e 500 passi il punto di mira coincide col punto in cui il proiettile sparato con esattezza matematica andrebbe a colpire nel centro.

c) Il *bersaglio N. 3*. È eguale al bersaglio N. 2; gli manca solo il barilozzo. Serve pel tiro a 300 passi.

d) L'intero *bersaglio di figura*; rappresenta l'immagine di un soldato di ordinaria statura, incollato sopra un cartone ed inchiodato ad una pertica. I bersagli di *mezza figura* e di un *terzo di figura* consistono nel suddetto bersaglio mozzato a metà od a due terzi di altezza. Questi bersagli servono eziandio ad esercitare nel tiro contro il nemico marciante o scomparente.

e) Il *bersaglio di sezione*, alto $1^{m},89$, largo il doppio; si compone di tre bersagli N. 2 o N. 3 riuniti insieme e figuranti una riga in ordine chiuso. Si usa a 600 passi: al di là è mestieri ricorrere ad un segno maggiore riunendo due cartelloni di sezione o sei cartelloni N. 3.

I bersagli austriaci sono dunque adatti alle qualità balistiche dell'arma ed alla progressione razionale di un'istruzione che non perde mai d'occhio il vero scopo suo, il combattimento.

Si comincia col bersaglio segnato da una striscia bianca, nella quale salta nell'occhio il tondo nero che dirige la mira ed indica la via alle pallottole che vanno a colpire nell'ovale. Non occorre preoccuparsi nè dell'alzo nè della distanza; tutti gli spari mirati al centro toccano giusto.

Il bersaglio si allontana; il suo aspetto incomincia ad assumere le forme di un avversario; ma v'è sempre il barilozzo che facilita il puntamento, pel quale omai è d'uopo ricorrere all'alzo.

Sparisce poscia il barilozzo, perchè il soldato deve già sapere trovare da se medesimo il centro, come in campagna, senz'altro aiuto che l'occhio suo. Ed abituato questo al tiro contro bersagli riquadrati, l'addestramento passa al tiro contro figure effettive senza cornici che le determinino; poi si fa mano mano più difficile, perchè fingendo esse nemico che cerca ripari, come succede così comunemente in guerra, impiccioliscono e diventano la metà od un terzo della statura dell'uomo.

Tuttavia il tiro contro individui isolati ed in piedi all'atto pratico è il meno comune. Il più frequente ed utile è il tiro contro gruppi e contro sostegni, i quali sono rappresentati dal bersaglio di sezione, semplice o doppio, e dal bersaglio pel tiro di combattimento.

Questo si compone di un cartellone alto 1m,89, largo 3m,78, dinanzi e lateralmente al quale alcuni bersagli di intera, di mezza e di due terzi di figura indicano i cacciatori nemici.

III.

Ma per dare al soldato un'idea dell'efficacia dell'arma sua contro la cavalleria e contro le colonne nemiche, per esercitarlo nel tiro a distanze incerte e per condurre l'addestramento nel modo il meno dissimile dalla realtà della guerra non bastano cartelloni alti quanto un fantaccino e disposti sopra una sola riga. Bisogna ricorrere al recente sistema prussiano, il quale offre la vera superficie vulnerabile di una colonna col porre i cartelloni l'uno dietro l'altro, affinchè, come succede effettivamente in guerra, i colpi che di poco sorvolano la prima sezione vadano a cadere nella seconda o nella terza.

Codesto sistema, che valendosi semplicemente de bersaglio di colonna ottiene cartelloni larghi a piacere, alti 2m,40 e traversati da una fascia che segna la cintura del nemico, mi pare il più semplice e spiccio.

Le distanze fra siffatti cartelloni, calcolate secondo l'angolo di caduta delle nostre pallottole, verrebbero ad essere presso a poco eguali alle distanze prescritte dall'istruzione prussiana, perchè lievissima è la differenza fra lo spazio battuto dal fucile Vetterli e lo spazio battuto dal fucile Mauser. E per la stessa ragione i cartelloni potrebbero crescere di larghezza in proporzioni eguali, man mano che crescono le distanze e che il tiro si fa più incerto.

Il *Treffer-Oval* austriaco mi sembra più acconcio delle circonferenze concentriche, perchè scientificamente più esatto ad indicare l'abilità del tiratore entro i limiti della linea di mira naturale. Ad ogni modo esso è più conforme alle qualità balistiche dell'arma ed ai risultati pratici del vero tiro di guerra, quando il nemico vicino lascia poco o punto pensare alla distanza. Il principiante non ha che a tener ben salda l'arma alla spalla ed il mirino ben diretto al barilozzo, per colpire nella parte più sensibile di un avversario in piedi.

Dopo qualche esperimento per meglio determinarne l'ampiezza si potrebbe per avventura adattare l'ovale al nostro bersaglio nei tiri preparatorii e nelle quattro prime lezioni del tiro ordinario. Il centro del medesimo dovrebbe trovarsi al disopra del centro del cartellone di $0^m,38$, ordinata massima del Vetterli a 200 metri.

L'adozione dell'ovale, degna veramente della precisione delle armi moderne, dovrebbe per avventura essere accompagnata dal restringimento del nostro bersaglio N. 1, tanto perchè le deviazioni orizzontali sono sempre minori che le deviazioni verticali, quanto perchè alle brevi distanze conviene abituare il soldato a tiri contro piccoli bersagli, nei quali effettivamente sia rappresentata la superficie dell'uomo.

Il cartellone, senza essere stretto come il bersaglio strisciato prussiano (40 cent.) o come il bersaglio semplice belga (60 cent.), potrebbe avere la larghezza del bersaglio N. 1 austriaco e bavarese. Una striscia centrale, larga 40 cent., raccoglierebbe i colpi utili e metterebbe in guardia contro gli scarti in senso laterale. La sua larghezza starebbe all'altezza presso a poco proporzionalmente alla facilità con cui possono aver luogo le deviazioni nel tiro a braccio sciolto.

I seguenti dati, ricavati da un grande numero di spari fatti al cavalletto (1) danno un'idea delle deviazioni del nostro fucile, deviazioni che all'atto pratico, col tiratore soggetto a tutte le impressioni del momento, nel senso verticale crescono a dismisura:

Distanze in metri	200	300	400	500	600	700	800	900	1000
Deviazione media orizzontale . . . . . met.	0,105	0,166	0,232	0,301	0,381	0,464	0,553	0,647	0,746
Deviazione media verticale . . . . . »	0,123	0,202	0,295	0,405	0,535	0,686	0,861	1,062	1,291
Deviazione media probabile laterale . . . . »	0,089	0,141	0,196	0,257	0,322	0,393	0,467	0,547	0,631
Deviazione media in altezza . . . . . »	0,104	0,171	0,249	0,335	0,452	0,580	0,728	0,897	1,091
Raggio del circolo contenente il 50 % dei colpi	0,169	0,261	0,360	0,470	0,597	0,749	0,936	1,270	1,565
Per cento in bersagli alti 1m,80 e larghi . . . (0,m60 N°	98	85	68	53	38	28	20	14	10
	1,m80 »	100	100	98	91	77	62	48	38	28
	5,m40 »	100	100	98	93	82	70	60	50	42

I bersagli quadrati, in cui non si tiene conto della superficie vulnerabile che offre l'uomo isolato, sono soltanto in uso presso gl'Italiani, gli Svizzeri ed i Francesi.

La successiva progressione austriaca e prussiana è forse per noi troppo lunga, complicata, minuta ed esige cure e spese soverchie. Bensì mi parrebbe conveniente avere, come l'hanno quasi tutti gli eserciti, un bersaglio figurante un vero e proprio fantaccino, sia ritto, sia in ginocchio, sia sdraiato.

Codesta sollecitudine di rappresentare al vivo un avversario non è di così lieve giovamento come a bella prima potrebbe sembrare. L'immaginazione è potente nel giovine soldato; è d'uopo valersi di tutto ciò che fa impressione sopra i suoi sensi, che ne tiene desta l'attenzione, che parla alla sua fantasia, che gli ricorda il vero e proprio combattimento, che lo abitua instin-

(1) *Giornale d'artiglieria* 1874. — Dati sul tiro e sulle penetrazioni delle armi portatili mod. 1870 dell'esercito italiano.

tivamente al tiro di guerra. Nessuna cura, per quanto sottile e minuta, deve sembrare superflua. Nell'ardore della lotta non restano che le impressioni più vive; tutte le altre fluttuano incerte e talvolta danno origine alle più strane allucinazioni, che fanno inutilmente sprecare colpi, forza ed energia. Dal momento che dobbiamo avere i bersagli, perchè non adottare dimensioni e figure che meglio abituando all'efficacia del vero tiro pratico, servano almeno a guardarci da qualcuna di codeste allucinazioni?

IV.

In Francia, al bersaglio o cartellone propriamente detto, si dà pochissima importanza. Le disposizioni relative sono relegate in circolari a parte, e non annesse all'istruzione del tiro nel regolamento di esercizi. Esse non si preoccupano punto nè della statura, nè della larghezza dell'uomo, nè delle qualità balistiche dell'arma.

Il tiro contro bersagli mobili, omai da anni usato in quasi tutti gli eserciti, è ancora per l'esercito francese una novità. L'*Avenir Militaire* fa le meraviglie dello spettacolo offerto l'estate scorso al campo di Châlons dalla scuola speciale di tiro, la quale si esercitava a sparare contro bambocci che avanzavano e retrocedevano e camminavano a destra ed a manca (1).

Una circolare assegna alle varie distanze e per le varie specie di fuochi i bersagli seguenti:

---

(1) *Avenir Militaire*, 6 luglio 1874, N. 220.

Pei fuochi individuali: da 150 a 300 metri un bersaglio quadrato di 1^m,50 di lato con 5 circoli; da 400 a 600 metri un bersaglio quadrato di 2 metri di lato con un barilozzo di 0^m,50 di diametro; da 800 a 1200 metri un bersaglio di 2^m su 4^m con un rettangolo nero nel mezzo di 0^m,75 sopra 1^m,50. —

Pei fuochi in cacciatori a distanza incognita: da 200 a 1000 metri un bersaglio grigio di 0^m,75 sopra 0^m,50, e un bersaglio quadrato di 2^m di lato senza nero.

Pei fuochi a volontà e pei fuochi di plotone: da 400 a 900 metri un bersaglio rettangolare di 2 metri su 4.

Molto semplici, e nella loro semplicità di dimensioni assai appropriate alle distanze ed al tiro, sono i bersagli belgi come si può vedere dal seguente specchio:

Denominazione	Distanze a cui sono impiegati	Altezza	Larghezza	Diametro della rosa	Larghezza della fascia nera	
	metri					
Bersaglio semplice .		1,70	0,60	»	»	
Bersaglio N° 1 . .	400	1,70	1,80	0,20	0,30	
Bersaglio N° 2 . .	400-600	1,70	3,00	0,40	0,30	Formato dalla unione di due bersagli semplici al bersaglio N° 1.

Pel tiro di cacciatori l'esercito belga ha eziandio bersagli di figura (*mannequin*), in legno e delle stesse dimensioni che i bersagli semplici. Se ne collocano 32 sopra una linea a tre metri di intervallo l'uno dall'altro.

I bersagli svizzeri si distinguono secondo le seguenti dimensioni (1):

(1) *Réglement concernant les cibles pour armes à feu portatives.* — Berne, 1872.

a) 1^{m},80 sopra 1^{m},80 per le distanze fino a 400 metri

b) 1^{m},80 sopra 2^{m},70 per le distanze da 500 metri in là.

c) 1^{m},65 sopra 0^{m},60 pei bersagli mobili.

Su codesti bersagli è dipinta in nero la figura riquadrata di un uomo (*mannequin*), nel cui centro, corrispondente al centro del bersaglio, è segnato (nei bersagli 1 e 2) un disco bianco che serve alla mira.

d) 1^{m} sopra 1^{m}, bersaglio di campagna con dipinta la testa ed il petto.

e) 1^{m},80 sopra 5^{m},40 pei fuochi di massa e specialmente pei fuochi di salve. Una banda orizzontale indica la cintura degli uomini in riga.

In Baviera si adottano ora i bersagli prussiani.

Una particolarità dell'istruzione bavarese consiste nei piccoli bersagli destinati a descrivere la traiettoria. Collocati sopra pali a varie distanze nel piano di tiro verticale, ed a varie altezze in modo che i singoli centri corrispondano alle ordinate della traiettoria fino a 500 passi, vengono forati da tutte le pallottole tirate a dovere, le quali per tal guisa mostrano in maniera evidentissima la curva che hanno percorso. Col fucile Werder (modello 1869) il centro del bersaglio deve trovarsi sopra la linea di mira di 0^{m},82 a 100 passi, di 1^{m},32 a 200 passi, di 1^{m},38 a 300 passi, di 0^{m},97 a 400 passi e di 0 a 500 passi.

Dal fin qui detto e dall'esempio altrui mi sembra di poter sottoporre alla discussione degli ufficiali nostri la convenienza di:

1° Restringere il bersaglio N. 1 ad 1^{m},20, fornirlo di una striscia larga 40 cent. e di un ovale corrispondente alla ordinata massima per usarlo nel tiro fino a 200 metri.

2° Adottare un bersaglio simile, coll'ovale al centro e senza barilozzo, per le distanze superiori.

3° Rappresentare col bersaglio N. 3, un vero e proprio fantaccino riducibile a metà e ad un terzo della sua statura.

4° Introdurre il tiro contro bersagli successivi alti $2^{m},40$, larghi e profondi secondo la distanza e la radenza dell'arma.

(*Continua*)

BARATIERI ORESTE
Capitano di fanteria.

CONSIDERAZIONI

CIRCA AL METODO D'ISTRUZIONE

NELLA MANOVRA SULLA CARTA

Indirizzo graduale da darsi all'esercizio presso i corpi.

La prima parte di questo scritto (1) era essenzialmente rivolta a mettere in luce i vari aspetti sotto cui va considerata l'utilità della manovra sulla carta: nella seconda parte (2) intraprendendo il parallelo tra la nuova e la vecchia edizione del testo relativo all'istruzione in discorso, veniva intanto a porsi in chiaro lo spirito da cui traggono vita le regole che ne costituiscono il meccanismo, spirito a cui deve far ritorno la mente dell'arbitro nell'applicarle. Come però l'ingegnere architetto, cui stanno dinanzi agli occhi il formulario che le scienze matematiche gli somministrano e dinanzi alla mente i sani precetti dell'arte, deve trarre unicamente dalla sua abilità l'opportuna applicazione e di questi e di quelle, secondo la natura dell'opera da costruirsi, così l'arbitro nel gioco di guerra, avendo presenti i principii della tattica odierna e le norme del testo, deve inspirarsi per farne

(1) *Rivista Militare*, dispensa del dicembre 1874.
(2) *Id.* id. gennaio 1875.

l'applicazione, unicamente allo scopo che si propone nell'esercizio.

Dall'attento esame del contenuto e dell'una e dell'altra parte ora dette, emergono le risposte alle domande che nelle prime pagine io esponeva, dipendenti principalmente, com'io allora accennava, da quella stessa che si riferiva alla questione: « è essa l'utilità dell'esercizio nel gioco di guerra, universalmente e *pienamente* apprezzata? » E a questo riguardo fin d'allora io esprimeva il dubbio che se già cominciò a rendersene generale la stima, non per parte di tutti fosse ancora piena, adeguata; ed accennava come l'incompleta coscienza de' vari aspetti sotto cui va considerato l'utile stesso potesse essere causa principale ad un falso indirizzo e come del pari per circolo vizioso un falso indirizzo potesse influire a non farne debitamente apprezzare l'utilità. In tale asserzione, della cui verità io spero che saranno ormai più o meno convinti tutti coloro che mi saranno stati cortesi di un poco d'attenzione su quelle pagine, trovano direttamente o indirettamente spiegazione in gran parte le difficoltà sinora incontrate nel far sì che il gioco di guerra prendesse salda radice: difficoltà del resto sufficientemente bene superate, mentre ne è prova evidente il fatto che anzichè abbandonarne l'idea, come forse qualche spirito retrivo avrebbe desiderato o per ignoranza o per egoistica brama di monopolio di scienza, la nuova edizione del testo è comparsa a conforto di tutti coloro che non indietreggiando ai primi ostacoli, sono accessibili a nobile orgoglio quando sentono il nostro giovane esercito non per ispirito militare soltanto ma per coltura eziandio fatto già segno agli encomi dello straniero.

Come resultato pratico delle esposte argomentazioni, resta ora però da rivolgere l'attenzione ad una fra quelle domande ora rammentate: « quali sono le vie da adot-

tarsi per trarre nell'esercito il massimo frutto dall'esercizio del gioco di guerra? » E l'esame dei vari aspetti sotto cui va considerato l'utile stesso somministra una risposta di cui nessuno potrebbe negare la logica evidente: « indirizzando l'esercizio medesimo nel senso appunto di ciascuno di quei vari aspetti analiticamente considerati ». Se essi infatti esistono complessivamente, è però vero che a ciascuno di essi è possibile l'accordare un predominio sugli altri, secondochè se ne ravvisa la convenienza: non altrimenti che il maestro di ginnastica, sebbene in tale esercizio tutte quante le membra guadagnino in forza ed agilità, può in siffatta guisa indirizzarlo da coltivare nell'allievo lo sviluppo di una parte più che d'un'altra del corpo. Ora, se è in modo innegabile vantaggioso che in tutti quanti quei vari aspetti, sotto cui si presenta l'utile tratto da tale esercizio, possano ridondar frutti all'istruzione dell'ufficiale, non sarebbe cosa effettuabile il farne contemporaneamente oggetto speciale di tutti quanti nello andamento di una sola partita: troppo a lungo essa andrebbe quando pel metodo tenuto a presiederla, per quanto elementare circa alla proporzione delle forze, prendesse vaghezza ad un direttore di studiare il modo che l'utile ricavatone si manifestasse con pari importanza secondo quei vari punti di vista: è invece cosa pratica e facile il dare alle partite tale indirizzo, che mentre col volger del tempo vengano a ridondare tutti quegli utili, alcuni di essi possano di preferenza e secondo le speciali condizioni del gruppo esercitato, venire a mettersi in luce.

Poche parole non saranno forse di troppo, a maggiore schiarimento di quanto è sopra accennato, e per evitare di esser frainteso. Suppongasi di avere una sezione composta di ufficiali, nei quali esista sì il fondo di coltura che necessita perchè possa una partita fun-

zionare senza ostacoli insormontabili, ma esista in un grado poco elevato: un'altra sezione invece, composta di ufficiali di cui l'abilità e la coltura militare si estendano a quel più alto livello che non a tutti è dato raggiungere. Il 2° dei vari aspetti sotto cui emerse l'utile dell'esercizio potrà resultare ben mediocre pei primi e grande al contrario pei secondi: il 4° invece dei punti contemplati emergerà con tutta la sua importanza pel primo gruppo e sarà divenuto cosa minore per il secondo: ora, sarebbe strano il dirigere col secondo una partita nel senso di dare la parte principale dell'istruzione allo studio del terreno, come strano sarebbe il dirigerla col primo nel senso di dare la parte principale all'arte di dare gli ordini, quantunque e l'uno e l'altra sussistano necessariamente entrambe, con proporzione per altro diversa, nell'esercizio di qualunque partita.

Queste considerazioni tendono a dar spiegazione di un fatto che già si è prodotto in realtà e che non coopera certo a tenere in pregio l'esercizio del gioco di guerra: voglio dire di quello che nasce dallo svariatissimo indirizzo che esso può prendere secondo le idee di chi è incaricato di dirigerlo, anche entro i limiti di forza massimo e minimo che il testo regolamentare suggerisce, indirizzo non sempre conforme ai bisogni e all'attitudine della sezione presa ad esercitare: e sebbene, come altrove già dissi, convenga indubitatamente lasciare la necessaria latitudine al direttore su tal riguardo, non è men vero che pochi cenni non sarebbero inopportuni, per tal modo concepiti che una certa progressione venisse assicurata nell'indirizzo di tale esercizio. Alla mancanza infatti di cenni consimili deve ascriversi la discrepanza che resulta nelle notizie che a noi tutti sono giunte riguardo a ciò che si è operato in vari corpi e riguardo al frutto che se ne è tratto. Lasciamo di parlare della maggioranza dove bene avviato ha

già dato certamente l'esercizio in discorso ottimi frutti: parliamo invece di quelle eccezioni, non però così rare, dove rimase affetto da rachitide: facevasi qui una pura e semplice applicazione delle tabelle, senza ombra di discussione, riducendo il gioco ad una vera puerilità: pretendevasi altrove di eliminare quasi se non del tutto l'uso del dado, riconducendo così il gioco di guerra all'esercizio che già una volta facevasi sullo scacchiere plastico, esercizio che trasse vita languida e flaccida appunto perchè non rinvigorito dalla lotta che l'intervento della sorte alimenta, e lontano appunto per questo dal rappresentare la realtà delle cose: tutto facevasi per parte di alcuno consistere nell'apprezzare le varie pendenze ed i vari ostacoli o ripari che gli accidenti del suolo somministrano, riducendo il gioco ad una vera lezione di lettura di carte, cosa affatto secondaria divenendo il combattimento e le disposizioni che lo preparano e lo accompagnano: battezzavasi da alcun altro col nome pomposo di gioco di guerra (fatto un'ora per settimana) la riproduzione *identica* sulla carta dell'esercitazione tattica di compagnia fattasi il giorno prima, usurpando così il còmpito che un altro testo d'istruzione, cioè quello per *l'ammaestramento tattico* riserba alla conferenza che deve tener dietro alla manovra: eliminandosi poi affatto da alcun altro lo studio del combattimento, che relegavasi nella regione delle utopie, rotto il vincolo che lega come corpo ed anima tattica e strategia, spaziavasi con compagnie e battaglioni nelle regioni eteree della seconda: era infine la parte logistica che assorbiva per altri tutta l'importanza, risolvendo invece il combattimento in due o tre tratti di dado.

Se a un indirizzo siffatto mantenuto per tutto l'anno aggiungiamo quanto doveva per forza maggiore risultare dalla composizione di non omogenea capacità delle

sezioni, per non parlare di ciò che sarebbe risultato dalla riunione di tutta quanta l'ufficialità di un corpo intorno a due metri quadrati di tavolino, facilmente ci renderemo ragione di tutte quelle altre cause che circa all'utilità di quell'esercizio influirono a non farne dappertutto egualmente penetrare la persuasione.

La nuova edizione del testo addita, egli è vero, il metodo per insegnare tale esercizio, ma come già notai (V. *Rivista* di gennaio, pag. 11) duplice è il punto di vista sotto cui va riguardata la questione del metodo, *come insegnamento cioè della materia e come esercizio su di essa*. Ora, è solo del primo che si occupa il Regolamento, e difficilmente potrebbe altro pretendersi: mentre i mezzi che si hanno e gli scopi d'istruzione che si vogliono raggiungere variando di continuo, non potrebbe certo un regolamento prenderli tutti a disamina; esso non formula che le norme pel funzionamento dell'esercizio ed il come debbano incamminarsi ad apprenderlo coloro che ne fossero ignari; ma sarebbe invero poco lusinghiero per la massa degli ufficiali il supporre soltanto che in capo ad un anno, al più tardi, colla guida di quelle avvertenze circa al metodo di insegnare il meccanismo della manovra, non fosse questo sufficientemente bene imparato e compreso. La prescrizione del nuovo *Regolamento d'istruzione e di servizio interno* (V. § 17 e § 18) relativa all'istruzione dei capitani e dei maggiori, in forza della quale debbono i primi conoscere il gioco di guerra, ed i secondi saperlo insegnare, ove fosse interpretata nel senso ristretto di quanto si riferisce al puro meccanismo, non potrebb'essere che di leggieri raggiunta; ma ben diversa correrebbe la bisogna quando si esigesse dai primi di dar mostra di saper esercitare le funzioni di capi o sotto-capi in una partita, e dai secondi di saperla convenientemente dirigere, per quanto

elementare quella si fosse (1). Ora, egli è a questo che deve essenzialmente mirare l'esercizio nella manovra sulla carta una volta compresone il meccanismo, mentre non ci stancheremo di ripetere che il gioco di guerra considerato come scopo sarebbe la maggiore delle assurdità, laddove considerato come mezzo di istruzione nella condotta delle truppe è indiscutibilmente della massima utilità.

Vediamo ora se, spingendo ulteriormente le indagini, sia possibile il tracciare a grandi tratti le linee di divisione che dovrebbero separare altrettanti stadi nella progressione dell'esercizio.

Accettata la suddivisione degli ufficiali nei corpi in due o in più sezioni, distinte per capacità, il che come già osservai, sta perfettamente in accordo, per quanto riguarda lo spirito, colle avvertenze dell'*Istruzione*, ammesso che sia stato già superato quel primo periodo di tempo onde fa d'uopo perchè il metodo per insegnare il meccanismo della manovra sia stato attuato, quale criterio potrà guidarci per stabilire la progressione dell'esercizio fra sezioni di — diversa — capacità? Per quella gran parte di ufficiali che ne costituisce nei corpi la maggioranza, credo che ognuno converrà meco non esser la condotta *al* combattimento, ma la condotta *nel* combattimento che deve costituire

---

(1) La prescrizione regolamentare accennata, riguardando due gradi di cognizioni che si esigono in armonia coi due gradi ivi contemplati della gerarchia militare, non sembra che porti alla conseguenza, come sarebbesi da alcuno interpretato, che debbano andare esclusi dall'esercizio nel gioco di guerra gli ufficiali di minor grado, ai quali si toglierebbe così il mezzo che altri non ebbero di potere più per tempo raggiungere un certo grado di perfezionamento nella loro coltura militare. Più freschi d'altronde di studi divengono essi stessi talvolta anche mezzo pel buon funzionamento delle partite.

scopo principale dell'esercizio (1): difficilmente il capitano e l'ufficiale subalterno si troveranno in guerra nel caso di comandare la compagnia e il battaglione stesso isolatamente, ed avvenendo non sarà che per eccezione: ma d'ordinario essi troveranno ad esercitare le funzioni del comando a contatto immediato colla maggiore unità a cui appartengono, quantunque il modo di combattere odierno abbia spezzato la rigidezza che una volta caratterizzava il loro legame con esse. Tale almeno sarà la probabilità riservata alle loro funzioni gerarchiche: non è che coll'elevarsi del grado che crescono pure direttamente le probabilità d esercitarne le attribuzioni con dipendenza meno immediata; ed anche nell'agire insieme coll'unità d'ordine superiore a cui appartengono, cresce ad ogni modo in proporzione col grado l'ampiezza del raggio del circolo che limita la loro iniziativa. La mossa avviluppante, per esempio, d'uno dei fianchi dell'inimico sulla quale fa tanto assegnamento l'attacco secondo le teorie della tattica attuale, quando mai, se non raramente, potrà essere realizzata dal comandante di un attaglione, ed a più forte ragione dal comandante di compagnia? Potranno è vero nei combattimenti parziali a cui dà luogo un combattimento più in grande, essere incaricati di spuntare un'ala dell'avversario: potranno pure far parte di un nerbo più o meno grosso di truppe in una mossa attorniante sul fianco nemico, ma essi vi si comporteranno nella generalità dei casi

(1) Un'osservazione consimile, espressa anche in termini analoghi trovavasi contenuta in un interessante articolo sull'*Arte di comandare*, comparso nel dicembre 1871 sui *Jahrbücher für die Deutsche Armee und Marine*, « il guidare *al* combattimento è dovere dei generali, come « il guidare *nel* combattimento è còmpito particolarmente degli uffi- « ciali inferiori. »

come se si trovassero in un attacco frontale; mentre troveranno quasi sempre un nerbo di forze che farà fronte sul lato minacciato; il che non toglie che eziandio nel loro raggio d'azione possa questa pronunziarsi con maggior o minor vigore sopra uno anzichè su altro punto; ma sarà rarissimo il caso di dovere essi stessi eseguire da per sè un movimento girante e molto meno ordinarlo.

Ecco quanto scriveva su tal riguardo un nostro benemerito generale, come nota alla traduzione di quella parte dell'opera del Peuker, che si riferisce alle condizioni del combattimento: « . . . . . per ora, nè « prossimamente, non saranno chiamati (la maggior « parte degli ufficiali) a dirigere una battaglia, nè a « cooperarvi direttamente dirigendo una grossa fra- « zione d'esercito; ma per contro sono chiamati a « dirigere o combattimenti isolati, o combattimenti di « una parte di una grossa fronte; saranno chiamati a « *dirigere, cooperando* al risultato che vuolsi ottenere « dal proprio reggimento, brigata o divisione . . . . « In questi limiti importa *esaurire la materia*, di stu- « diarla a fondo ».

Già da più scrittori militari si cominciò a far cenno come nelle esercitazioni tattiche stesse, pel continuo ripetersi di fatti in cui la compagnia e il battaglione figurano come distaccati dalle maggiori unità, possa prodursi inscientemente in alcuni comandanti di plotone o di compagnia la tendenza a considerare come normali, movimenti che sebbene opportuni nel caso concreto raramente si troverebbero nell'occasione di eseguire o di ordinare in tutta la durata di una guerra. Se non fossero le due considerazioni, che è nella condotta dei distaccamenti isolati, e con scopi determinati, che singolarmente si sviluppa nei gradi inferiori l'attitudine al comando, e che è nelle piccole operazioni

ove più si possono curare i minuti dettagli dell'istruzione, sarebbe discutibile se non convenisse, quanto alle compagnie individualmente, ridurne l'ammaestramento tattico all'applicazione al terreno dei movimenti di piazza d'armi e alle pratiche del servizio di sicurezza; quanto alle *esercitazioni di combattimento* vere e proprie, ove non fossero le due accennate considerazioni, sarebbe appena pel battaglione isolato che incomincierebbe a scorgersene il rapporto diretto colla realtà.

Ora, quanto ho sopra accennato vale del pari nei criteri che debbono governarci per l'indirizzo che converrebbe dare al gioco di guerra, quando trattasi di manovre con un limite di forze abbastanza ristretto. Non voglio con ciò intendere che debbasi trascurare per la massa degli ufficiali anche l'esercizio nella condotta delle truppe *al* combattimento, ma sibbene che debbasi *principalmente* ammaestrarli in un ordine di attribuzioni conformi a quelle che saranno chiamati presumibilmente a disimpegnare in un avvenire per essi non troppo remoto; e queste si svolgeranno d'ordinario *entro* il combattimento. Le prime si ridurranno in generale per essi al comando di una compagnia o di un battaglione in avanguardia estrema o in retroguardia, o di uno squadrone in esplorazione, alla condotta di una ricognizione, alla scorta di qualche convoglio, a un attacco o difesa di gran guardia o simili; e le tre armi si potranno trovare riunite soltanto in minime proporzioni. Se dunque vogliamo che *dopo i primi esercizi* l'entità delle forze comandate possa progressivamente giungere *ad una grossa brigata mista*, le funzioni del comando saranno più utilmente da studiarsi per essi secondo un tema che le faccia svolgere *nel* combattimento impegnato, che non in un tema ove l'essenziale consista nella condotta della brigata *da* un punto

più o meno lontano *al* punto ove poi nascerà il combattimento medesimo.

A discernere l'indirizzo che conviene di dare all'esercizio in discorso per la maggior parte degli ufficiali nei corpi, un'altra considerazione può guidarci eziandio, quella che deriva dall'analizzare le influenze morali che dominano la massa dei combattenti, influenze che tutti concordano nel riconoscere oggidì di maggiore peso di quanto nol fossero in passato. Degne di studio fra esse, sotto il punto di vista tattico, son quelle sole che sorgono e si sviluppano nel combattimento medesimo; tra le principali troviamo: la cognizione sebbene indeterminata delle condizioni reciproche di forza numerica e di combinazione delle tre armi tra sè e l'avversario; quella delle condizioni di forza reciproche che crea il terreno su cui si combatte; la sorpresa; gli effetti morali che accompagnano quelli materiali del fuoco. Altre influenze non vedo che sviluppatesi ed operanti sugli animi per entro al combattimento possano dirsi meritevoli di considerazione per chi vuol trarre mediante l'intelligenza tutto il partito dagli effetti materiali dei mezzi posti in azione: fra esse poi è l'ultima la più suscettibile di essere valutata, ed è quella che oggigiorno ha tra gli elementi morali acquistato la maggiore importanza di studio per i comandanti delle unità tattiche combattenti. Se il fuoco è infatti tatticamente il mezzo materiale principale che prepara la decisione della lotta (mentre la decisione sta nel riuscire o no a sostituirsi all' avversario nel terreno che occupa), per chi si esercita a perfezionarsi nella condotta delle truppe nel fuoco, cioè a dire a recare con esso il massimo danno riportandone il minimo, diviene di primaria importanza il saper valutare gli effetti morali che lo accompagnano, effetti che talora agiscono in addizione agli effetti materiali inflitti,

talora in deduzione a quelli che vorrebbersi infliggere. E questo apprezzamento deve principalmente aversi in mira di riescire a rendere abituale, quasi istintivo, negli ufficiali, affinchè possano ben preparati usufruire nei limiti del possibile i vantaggi della riflessione nei supremi momenti in cui tanto è difficile il possederla! Coloro che leggermente battezzano di utopia la valutazione delle perdite nel gioco di guerra coll'intervento del dado, non pensano che è perciò appunto il mezzo che meglio conduce ad uno studio continuo e accurato di tutte quelle condizioni materiali e morali, che essi stessi sarebbero invero accusabili di disconoscere (1).

(1) Che il cercare di rendere quasi istintivo per forza abituale nei comandanti delle unità il giusto apprezzamento delle circostanze durante il combattimento sia cosa di alta importanza, è giocoforza convenirne per chiunque non sia rimasto estraneo affatto allo studio dei caratteri che nella tattica odierna assume il combattimento medesimo: ma alla fede nel poter raggiungere tale scopo, non certo completamente ma almeno in parte, soccorrono i principii che afferma la scienza della Fisiologia. « Un'azione può esigere tutta la nostra attenzione e tutta la « nostra forza di volontà, quando la si eseguisce per la prima, la se- « conda o la terza volta; ma se è spesso ripetuta, finisce col far parte « in certo modo della nostra organizzazione, e si compie senza intervento « della volontà, senza quasi esserne consapevoli. Come ognuno sa, molto « tempo occorre a un soldato per imparar l'esercizio e mettersi all'istante « stesso in cui ode il comando nella posizione voluta; ma in capo a « qualche tempo il solo suono della parola *attenti* dà origine all'atto ese- « cutivo, che il soldato vi pensi o no..... La possibilità dell'educazione « (di cui l'istruzione militare non è che una forma particolare) è fon- « data su quel potere che possiede il sistema nervoso di far passare « certe azioni volontarie nell'organismo, trasformandole in operazioni « più o meno inconscie, vale a dire *riflesse*.

« Si può stabilire in regola, che se due stati mentali qualunque sono « provocati simultaneamente o successivamente un certo numero di « volte e con una certa vivacità, basterà più tardi che uno d'essi si « produca per provocar l'altro indipendentemente dalla nostra vo- « lontà. » (V. HUXLEY, *Physiologie élémentaire* pag. 285).

Ora, come potranno facilmente giudicare quelli che negli ultimi anni abbiano preso parte a *temi di vario genere e di varia importanza*, ancorchè non si fosse la loro attenzione soffermata forse sui punti che ho preso a disamina, è impossibile il tener calcolo come si conviene degli elementi ora accennati, per poco che la natura del tema e l'entità delle forze impegnate divengano più elevate. Una colonna di 4 o 5 battaglioni con altre armi che muove con missione speciale da un dato punto verso di un altro distante forse 7 o 8 chilometri, con ricognizione ed attacco della posizione nemica, dà occasione nel suo modo di procedere a tanti e tanti punti di studio che quelli sopraccennati ne rimangono quasi assorbiti o soltanto compariscono in un modo più complessivo. Volendo farli entrare essi pure come oggetto di studio, anzichè come dato di fatto creato dal sommario apprezzamento dell'arbitro, la manovra trascinasi in lungo per molte e molte sedute, ed alcune di esse riescono pure noiose e monotone, mentre quei dettagli che in operazioni di minore entità riescono a suscitare l'interesse generale, perdono in operazioni di più elevata natura ogni attrattiva di fronte all'andamento generale delle cose. Finchè d'altronde comandanti e spettatori non sieno, per antecedente tirocinio nel gioco e per cognizioni elementari tattiche, atti a valutare debitamente essi stessi le condizioni in cui si svolgerebbero quei dettagli, sarebbe difficile cosa pel direttore il sorvolare sulla parte che meno reputasse necessaria dei dettagli medesimi, avendo sembiante di sostituire con troppo arbitrio alle regole del gioco i proprii apprezzamenti: continue sorgerebbero ad ogni passo le obiezioni, nè si può dimenticare che quell'esercizio diverrebbe inutile e forse di impossibile attuazione conculcando le opinioni di coloro che vi partecipano.

Ora, come troviamo nel testo opportunamente svolte siccome notai alcune norme direttive pel *metodo di insegnamento*, sarebbe stato utile, secondo il mio modo di vedere, che alcune norme direttive si fossero pure tracciate circa all'indirizzo che converrebbe dare all'esercizio stesso nei corpi una volta insegnato. Ogni istruzione governata da norme include l'idea di progressione: e nella materia onde trattasi, i criteri che guidano a stabilirla (in termini generici pure quanto bisogni) si basano sul grado di coltura di coloro che vi si esercitano, e sulle funzioni di comando che in più o meno lontano avvenire posson esser questi chiamati a disimpegnare. Accennare al limite minimo di forza da cui si può incominciare e al limite massimo cui si può pervenire non è il tutto: trattasi in sostanza, a mio avviso, di segnare, tracciati dal metodo più che dall'entità delle forze, i limiti per due gradazioni diverse di esercizio, l'una delle quali conduca a tener conto di tutti i minimi dettagli tattici, l'altra permetta di tener calcolo soltanto di quelli che presentano un interesse speciale, dirigendo l'attenzione di preferenza sulla parte dispositiva che preparò le operazioni. La distinzione corrisponderebbe a due diversi indirizzi; un dei quali avrebbe precipuamente in mira (non dico *esclusivamente*) la piccola tattica, l'altro l'alta tattica (1), questo la condotta delle truppe *al* combattimento, quello la loro condotta *nel* combattimento: il primo sarebbe il genere di esercizio che più dovrebbe praticarsi dalla maggioranza degli ufficiali nei corpi,

(1) La sola delimitazione della forza non potrebbe certo servire di criterio sufficiente a limitare in correlazione tra loro i due esercizi nell'*alta* e nella *piccola* tattica: è difficile ad ogni modo se non impossibile tradurre in pratica la separazione di cose che solo la teoria, come scrisse il colonnello Verdy du Vernois, può tenere distinte.

ed il secondo quello che più particolarmente converrebbe per quelli fra essi più elevati per coltura e per grado, e pei già divenuti esperti in esercizi dell'altro genere.

Si obbietterà che nulla impedisce a un direttore di regolarsi in conformità: ma può rispondersi che il metodo emergente dalla rigorosa applicazione delle regole è unico come con unica espressione si designa nel testo l'oggetto di tale esercizio nei corpi, lo studio cioè della tattica: ad altra progressione non accennasi nell'esercizio se non in quanto concerne l'entità delle forze; e sebbene a pag. 13 e 14 si parli della scelta opportuna e graduale dei temi, ciò riguarda più che altro il metodo nell'insegnamento, come già dissi, ma non apparisce distinzione alcuna di due o più gradi pei quali diversifichi il metodo da tenersi nell'esercizio, indipendentemente, sino a certi limiti, dall'entità delle forze impegnate. Ferma restando tutta la desiderata latitudine pel direttore di fare assumere alle manovre ora l'una ora l'altra forma o entrambe promiscuamente puranche, non cessa il fatto che regolandosi egli appunto in conformità delle condizioni di coltura militare della riunione che presiede e del tema a svolgersi che è di queste una conseguenza, i due caratteri che secondo le ora fatte osservazioni può prendere quell'esercizio sussistono e si rivelano. E che ciò sia, meco converranno coloro che esercitati da un direttore a seguire i minimi dettagli in una manovra, avranno parlato su tal soggetto con altri esercitati sotto un direttore che riguardava la cura dei dettagli siccome un vincolo molesto per dar peso soltanto alle disposizioni dei comandanti: i due direttori, forse abili del pari, facevano però nascere nei loro allievi un'idea dell'esercizio tutta diversa, non per altro che per essere diverso il loro indirizzo. Partite che richiedono 20 a 30

sedute di 2 a 3 ore non sembrano guari, come dissi, le più convenienti nei corpi: eppure, rappresentando esse 60 a 90 ore di studio, fra impianto, riassunti, discussioni, ecc. ecc., si vedrà che volendo seguire un unico metodo non occorre tempo minore per tener dietro alle operazioni che una brigata mista può compiere in 3 a 4 ore, dal momento in cui avvengono le prime ricognizioni a quello in cui il combattimento si risolve. Se non si vuole sorvolare su tutto, ma vuolsi che l'ufficiale possa in più anni, nel prender parte a tale esercizio, percorrere tutte le fasi delle azioni tattiche, studiandone a fondo i dettagli del funzionamento in tutti i suoi punti, conviene a parer mio che si pongano esplicitamente indicati gli stadi da percorrere nell'esercizio. — Per giungervi, lasciando ora l'analisi che mi ha condotto a farne rilevare il bisogno, cercherò di farne scaturire l'espressione dalla divisione scientifica che ci presenta l'arte della guerra nella sua applicazione alla condotta delle truppe, tenendo conto dello spirito proprio dei giorni nostri su tale argomento, quale emerge dagli scrittori più competenti.

« L'*arte della guerra* (fatta astrazione da quanto ne « concerne la preparazione) può, scrive il maggiore « Scherff, semplicemente definirsi nel più stretto senso « della parola, come l'arte di condurre le truppe alla « vittoria.

« La condotta delle truppe, si manifesta con tre modi « principali d'azione:

« 1° Come mezzo di provocare una decisione, col « marciare e sopratutto coi movimenti e colle dispo- « sizioni delle truppe per scopi di guerra.

« 2° Come *condotta* nel più stretto senso della pa- « rola, quando è giunto il momento di incontrare il « nemico, di manovrare, di impiegare le truppe allo « scopo di combattere.

« 3° Finalmente come direzione immediata nel com-
« battimento propriamente detto ».

A queste tre funzioni, muoversi, manovrare, combattere, lo Scherff fa corrispondere le distinzioni in *strategia, alta tattica, bassa tattica*, diversamente dal passato in cui strategia e tattica dividevano il patrimonio dell'arte della guerra. Se il giuoco di guerra deve avere veramente per scopo l'addestramento degli ufficiali sulle carte in tempo di pace per sapere nel miglior modo disimpegnare in guerra i doveri del comando in tutte le possibili emergenze, fa dunque duopo che possano ai tre indirizzi ora detti corrispondervi in esso altrettanti: e a raggiungere quest'intento conviene, che piegandosi a certe modalità di forma, secondochè abbiasi per obbiettivo di esercizio l'uno piuttosto che l'altro fra i tre accennati modi d'azione, possa soddisfare a quei tre aspetti che assumerà in conseguenza lo studio della condotta delle truppe. Se si reputa bene nel testo di far riserve circa allo stabilir norme adatte per applicare l'esercizio della manovra sulla carta al primo dei tre modi d'azione, alla *strategia*, parrebbemi conveniente che il codice destinato per l'esercizio sul 2° e sul 3° modo non lasciasse inosservate nei loro caratteri più generali le norme relative a tal distinzione.

« La distinzione, scrive lo Scherff (V. Parte IV, pag. 9.
« Trad. ital.), tra manovrare per battersi e combattere,
« non è in fin dei conti meno naturale di quella già stata
« in uso dapprima tra marciare e manovrare, quantunque
« il marciare sia tanto inseparabile dal manovrare quanto
« il manovrare lo è dal combattere ». Col mantenere pertanto indistinti i due indirizzi onde parlo, può a seconda dell'attitudine speciale del direttore mantenersi viva in alcuni la vecchia tendenza, pur troppo non affatto dismessa, di riguardare come parte puramente materiale il combattere quale poteva essere prima

che prevalesse l'individualismo, dando come limite alla parte intellettuale il momento in cui la manovra, come dice lo stesso autore, *va scatenandosi;* frutto di tale erronea possibile interpretazione potrebb'essere nel giuoco di guerra il trascurare l'esercizio intellettuale su quanto svolgesi *nel* combattimento, tutt'al più riducendolo alla meccanica applicazione della *Tabella delle perdite*, e derivandone poi nella pratica che dell'individualismo odierno rispetto alcollettivismo passato si ritraggono più gli svantaggi che i vantaggi, perchè non studiati i dettagli che ne accompagnano l'impiego razionale. Può in altri per opposta via svilupparsi la tendenza dannosa, purtroppo essa pure esistente, di sovrapporre i caratteri del 2° modo d'azione sul 3°: frutto del gioco di guerra potrebb'essere col ripetersi continuo di fatti isolati, che dimenticando poi nel combattimento non esser quelli che l'eccezione, pretendesse l'inferiore di manovrare allorchè il suo còmpito starebbe nel combattere, e interpretasse siccome *ordini* i ricevuti *comandi*.

Sebbene dunque in pratica, *indipendentemente dall'entità della forza*, si trasmutino, si sostengano, e si completino reciprocamente il 2° e 3° modo d'azione che costituiscono nel loro insieme *la tattica*, come non altrimenti avviene del 1° e del 2°, dimodochè, come scrive lo stesso Scherff (V. pag. 15, Traduz. italiana): « non possiamo dire che il generale in capo sia lo « stratega, il generale l'alto ed il comandante di com- « pagnia il basso tattico » pure debbono essi mantenersi nelle menti separati teoricamente « *essendo* (V. « pag. 43) *problemi ben diversi quelli che richie-* « *dono per l'uno e per l'altro il lavoro intellet-* « *tuale* ». . . . . « sia una divisione, sia una compa- « pagnia (V. pagina 41), nell'istante in cui ricevono « l'ordine di *lanciarsi alla meta*, cessa per loro il

« manovrare » . . . . « il comandante di una divisione « (V. pag. 42), cui venga affidato un mandato, deve « segnare i compiti speciali dei suoi sottoposti, avendo « riguardo di farli agire sui fronti e sui fianchi di e- « ventuali obbiettivi secondari; e così analogamente « fino al comandante di compagnia, il quale può, *quando « glie se ne presenta l'opportunità*, disporre i suoi plo- « toni contro il fronte e contro i fianchi del suo spe- « ciale obbiettivo ». — In unità di forze così disparate vediamo dunque la possibilità di operare ciascheduno nei due modi diversi.

Parrebbemi perciò, dietro tutte le precedenti considerazioni, che la manovra sulla carta nei corpi potrebbe distinguersi in *manovra di primo grado e manovra di secondo grado* più in vista dello scopo che della forza impiegata.

Manovra di 1° grado.— Scopi principali dell'esercizio di primo grado dovrebbero essere: 1° abituare alla condotta delle truppe sul terreno durante il combattimento valendosi delle forme tattiche regolamentari, tenendo conto del nemico in vista, del concetto propostosi e degli accidenti minimi del terreno che consiglierebbero ora una ora un'altra formazione in colonna, ora una ora un'altra forma di spiegamento, ora maggiori ora minori gli intervalli e le distanze fra le sezioni; — 2° impratichire nell'esatta lettura delle carte topografiche a grande scala per modo da giungere a comprendere rapidamente, a prima vista, il terreno da esse rappresentato nelle sue più lievi sinuosità, nei suoi minori dettagli; — 3° insegnare le varie specie di tiro per l'arma di artiglieria e le specie di fuochi di fanteria per le diverse distanze, coll'applicazione e delle une e delle altre nei vari casi che si offrirebbero; —

4° acquistar pratica nelle proprietà tattiche speciali di ciascun'arma; — 5° abituare all'impiego delle tre armi con appoggio reciproco (riducendo ciò ai minimi elementi); — 6° impratichire nei vari servizi di sicurezza delle truppe in campagna, curandone i minimi dettagli, sino al collocamento delle vedette e alla condotta delle pattuglie, e studiando nelle sue relazioni di tempo e di spazio il funzionamento di tutto un sistema.

La redazione, la diramazione e l'interpretazione degli avvisi e degli ordini, troverebbero pure *occasioni* di studio nel procedere della partita.

Il tema (quando si trattasse di combattimento) formulerebbe il concetto secondo cui le forze assegnate al capo-partito sarebbero state condotte in fronte alle forze nemiche sino al momento di entrare in azione, cioè all'incirca alla distanza in cui dovesse incominciare lo spiegamento delle colonne: ciò non toglierebbe che altri concetti potessero formarsi durante l'esecuzione, dipendenti dal continuo variare delle circostanze, ma essi si svolgerebbero naturalmente entro una sfera ristretta, proporzionata al raggio d'azione della forza comandata. Della situazione strategica generale non occorrerebbe fare menzione, appunto come suggerisce la nuova edizione del testo a pag. 27 per le operazioni elementari: basterebbe che il tema facesse conoscere la situazione tattica che involge quella che forma oggetto del tema, non dovendosi mai dimenticare d'inquadrare lo svolgimento dei concetti in concetti di un ordine più elevato.

Vedesi che vi sarebbe abbastanza da rendere la direzione di tale esercizio non facilissima cosa, sebbene fatta mercè operazioni forse inferiori d'assai a quelle che più volte si saranno già tentate su scala maggiore, con molta superficialità e con poco frutto, in mezzo ad elementi non sempre abbastanza preparati per tener

dietro ad operazioni più elevate. Lasciati in disparte dovrebbero essere tutti quei temi di partite in cui la condotta delle truppe avrebbe particolare importanza *al di fuori* del combattimento, mentre il concetto dei temi dovrebbe esser tale che la soluzione dipendesse unicamente dalla condotta delle truppe *nel* combattimento.

Quanto alla proporzione di forza che in tal genere di manovra potrebbe assegnarsi ai comandanti, dovrebbe spaziare tra la compagnia, il plotone cavalleria, la sezione di artiglieria e il reggimento di fanteria, lo squadrone di cavalleria, la batteria di artiglieria. Questi limiti e le idee svolte in precedenza mostrano come secondo me dovrebbe la manovra *di primo grado* incominciare da operazioni le più elementari e mantenersi sempre in proporzioni più modeste di quelle prevedute dal N. 3 del testo a pag. 27. Nè, ben riflettendoci, vi sarà mai ragione di temere che non possano trovarsi anche in limiti così apparentemente ristretti molti e molti svariatissimi temi da assegnare, in cui il modo di operare di unità elementari porga occasione di far ritenere per una via quasi pratica cose che tutti si vergognerebbero di non sapere teoricamente, ma che molti fan dubitare sovente all'atto pratico di non sapere nemmeno in teoria. Svolte di fronte al nemico operazioni che sembrano futili presentano la loro difficoltà, ed in funzione di questa si rivela la loro importanza: se accompagnate poi dalla parola di un direttore che sappia render conto esatto della situazione all'uditorio, per modo che una *ragionata immaginazione* supplisca a quanto nè la carta di per sè insufficiente, nè i rigidi segnetti possono da soli presentare, non mancano di eccitare l'attenzione e l'interesse di tutti quelli che vi prendono parte. Spesso occorrerà analizzare il vario modo di comportarsi di parti di

una semplice unità e gli effetti corrispondenti, i quali, influendosi reciprocamente, a volta loro influiscono sull'esito complessivo dell'unità che li comprende.

« Bisogna, come scrive il capitato Meckel, disfarsi « dell'opinione che le condizioni del combattimento « fra grandi corpi di truppa abbiano lati più interes- « santi assai che non i combattimenti fra corpi mi- « nori . . . . . Quanto più piccole sono le forze « che si maneggiano, quanto più si entra nei parti- « colari, e tanto più istruttivo ed interessante diviene « il gioco ».

Il limite maggiore poi va considerato nella manovra di primo grado siccome un massimo che è impossibile oltrepassare, se vuolsi tener conto come in essa dee farsi di tutti i dettagli, e analizzare in ciascuna massa, e nelle singole parti anche di una medesima linea impegnata nel fuoco, la diversità dei resultati inflitti e subiti in virtù di essa. Per tener conto, per esempio, della diversa condizione in cui trovansi un battaglione che sul suo fronte riceve uniformemente ripartiti gli effetti del fuoco di un battaglione attaccante, ed un altro che in condizioni identiche subisce però le stesse perdite accumulate in uno stesso sito su una sola delle sue compagnie fatta bersaglio ai tiri disciplinati dell'avversario che intanto fa avanzare al coperto contro quel punto due compagnie: per tener conto del diverso effetto che raggiungono tre sezioni d'artiglieria con risultati rappresentati da faccie eguali del dado, tirando da una parte le tre contro due sezioni nemiche, e dall'altra le tre prima contro una e poi successivamente contro l'altra sezione: per tener conto delle varie fasi in cui va decomposto un attacco di un semplice squadrone che muove per scaglioni, quantunque tutto possa venire all'urto, ma per parti successive entro un medesimo *tempo* di 2 minuti, ciò

che rende l'attacco complessivo, per usare un linguaggio matematico, una funzione implicita di altre funzioni: per tener conto dell'influenza che reciprocamente si portano i due esiti parziali, forse diversi, sebbene in condizioni di attacco fors' anche identiche, sotto ogni rapporto, delle due metà di un battaglione che muovono pei due versanti di una collina, in contiguità ma separate di vista dalla cresta intermedia: per tener conto, diciamo, di tanti e tanti casi consimili, occorre che la forza sia limitata. « Se si vuole, scrive il ca-
« pitano Meckel, che l'efficacia del fuoco sia accura-
« tamente determinata e di essa sia tenuto conto in
« modo particolare bisogna, che la forza delle truppe
« poste in azione non oltrepassi un certo limite. Per
« questa specie di gioco di guerra la forza finora im-
« piegata di 3-7 battaglioni supera quel limite . . . .
« Le perdite che derivano dalla efficacia del fuoco
« devono essere calcolate per ciascuna parte di truppe
« in ogni tempo, ed in momenti decisivi devesi di-
« videre il tempo in mezzi e perfino in quarti di tempo.
« Le perdite così calcolate debbono poi annotarsi in
« modo che non si abbia soltanto una lista a parte
« per ogni compagnia, squadrone e batteria, ma che
« sieno considerate a parte anche alcune singole fra-
« zioni di queste frazioni di truppa, quando subiscano
« perdite maggiori o minori del resto . . . . Nei mo-
« menti della decisione deve l'arbitro indurre i due
« avversari ad entrare nei particolari fino ad indicare
« le formazioni tattiche. In questo modo un atto de-
« cisivo che si sviluppa in uno o due minuti può of-
« frire 4 o 5 momenti differenti per la decisione e
« per la dettagliata discussione, secondochè l'arrivo di
« rinforzi, l'azione inattesa di singole parti, ecc., co-
« stringa a prendere nuove misure ». Quando si riflette che per una brigata potrebbe l'arbitro, pel modo di com-

battere odierno, trovarsi a dovere analizzare i numerosi differenti episodi che potrebbero presentarsi nel momento supremo della crisi, sopra un fronte in cui agiscono da ciascuna parte o col fuoco o coll'urto da 48 a 72 plotoni (supposta impegnata in quel momento da 1/2 a 2/3 della forza totale) tenendo calcolo poi delle altre armi, si scorgerà subito che sarebbe esigere l'impossibile dalla memoria e dall'attenzione dell'arbitro: oltreciò soverchiamente allungherebbero le partite, e con minor frutto, anzi con noia degli spettatori.

Oltrepassato dunque un certo limite, bisogna che la manovra sulla carta assuma altra forma

Fa d'uopo d'altronde pensare alla convenienza di render possibili partite che terminino in tre a sei sedute, ciò che pei corpi è in certi periodi dell'anno una necessità per le varie esigenze del servizio, mentre volendo tener conto di tali dettagli, pure importantissimi, in operazioni di maggior rilievo, le sedute si continuerebbero per lo spazio di oltre un mese.

Quindi è che non sarei nemmeno arrivato al massimo ora accennato, se non fosse la convenienza di fare talvolta anche la *piccola manovra* in proporzioni maggiori dell'ordinario, per trovar modo di esercitare più ufficiali contemporaneamente nelle funzioni di sottocomandanti, durante e dentro il combattimento, ciò che abitua sempre più i comandanti sott'ordine all'uso delle proprie facoltà intellettuali e morali, informandole a quella desiderabile iniziativa che spazia senza perder di vista i proprii limiti, ed i comandanti principali a saperla giustamente contenere perchè sia convergente, non divergente, coi propri voleri.

Considerata la *manovra di 1° grado* dai punti di vista ora specificati, mi sembra che l'istruzione tattica degli ufficiali nei corpi potrebbe per suo mezzo raggiungere un frutto che non sarebbe certo minore

di quello ottenuto coll'altro mezzo, che forma con quello il complementare, delle esercitazioni sul terreno: *sotto alcuni aspetti* non esito anzi a crederlo superiore, mentre sul terreno è sovente impossibile al direttore della manovra ed ai giudici di campo di valutare bene gli effetti del fuoco, non avendo come nella manovra sulla carta tanti e tanti elementi di apprezzazione, cosa che porta talora sul terreno sebbene inconsciamente a decisioni non di rado contrarie affatto al buon senso. Havvi per lo meno la gran differenza che delle ragioni determinanti le decisioni degli arbitri non si può nè si deve sul terreno dare la spiegazione, ed al momento della discussione non trovan luogo in mezzo ad apprezzamenti d'indole più elevata, nè offrirebbero ad ogni modo grande interesse perchè tardive. Come per esempio potrà conoscere un giudice sul terreno che fra due battaglioni contrapposti, e separati da terreno paludoso, il fuoco di due compagnie in ordine rado dell'uno si è concentrato per sei minuti sopra due soli plotoni dell'altro? La compagnia del primo che avanzasi da 200 metri all'attacco per una stretta che i fuochi soltanto dei due plotoni battevano, non certo sconquassati *visibilmente* da un fuoco senza proietti, viene posta fuori combattimento, mentre nella manovra sulla carta potrebbe probabilmente giungere all'urto, ed ognun vede con quanta maggiore approssimazione alla realtà delle cose. Vi sarà sul terreno un arbitro che dimenticando la convenzione da lui stesso imposta di riguardare una lunga zona coltivata siccome terreno impraticabile, criticherà come erronea, e giudicherà conformemente, la disposizione del comandante che se ne giova a preferenza di un'altra posizione che egli giudicava migliore, e che tale sarebbe stata in realtà se la *bandita* non avesse esistito: i due criteri dell'arbitro e del comandante, opposti fra loro,

entrambi giusti ma posati su basi diverse, possono frequentemente portare all'adozione di false idee più che nella manovra sulla carta, quando il direttore della esercitazione, associando la calma alla lucidità delle idee, non sappia nel momento della conferenza ricondurre le cose al loro vero modo di essere.

Dalla citazione di esempi consimili che potrebbero indefinitamente moltiplicarsi, non vorrei essere diversamente dalle mie intenzioni interpretato come tendente a dare alla manovra sulla carta un'importanza esagerata, quasi di predominio rispetto a quella sul terreno: no: a costo di ripetermi, soggiungerò di nuovo che in essa non vedo che il mezzo complementare migliore, indispensabile della seconda, per fondare e diffondere l'istruzione tattica degli ufficiali. Tanto però io reputo che valga ad affinare il criterio per bene apprezzare le situazioni sul terreno, che vorrei si desse la massima cura da tutte le autorità militari, affinchè nelle esercitazioni tattiche si scegliessero i giudici di campo esclusivamente tra quelli già noti pei più distinti nell'esercizio della manovra sulla carta, mentre la sola qualità del grado o dell'anzianità non accompagnata da quella del sapere conduce più facilmente che non si creda a minare quella disciplina che tanto si ha caro di tenere inconcussa. Del resto i verdetti del giudice sono dati *d'ordine*, e ciò che più dovrebbe premere al direttore è di non esporsi al bivio di dovere, o sanzionar col silenzio un verdetto che è manifestamente contrario al buon senso, o col disconoscerlo menomare il prestigio di quel principio d'autorità in cui ossequio fu fatta appunto la scelta della persona che lo pronunziava.

Dovendosi tener conto di tutti i minimi dettagli del terreno, converrebbe che la scala delle carte su cui si manovrasse fosse al minimo quella di 1/5000, ma

dovrebbe procurarsi di averle possibilmente ridotte alla scala di 1/2500 e dettagliatissime, volendo raggiungere l'utile al massimo grado (1). La nota contenuta a pag. 14 del testo dà in proposito è vero qualche utile avvertenza: ma la pratica giornaliera ne porge esempio come sia tendenza umana di evitare il lavoro che non stimasi necessario: ora, se le carte all'1/10000 sono le sole che in generale si posseggono, quando pure ciò sia, come sperare se non eccezionalmente che si saprà resistere alla tentazione di far manovre elementari su di esse medesime senz'altro. E tali manovre sta nelle mie convinzioni che riescano con principianti tediose ed inutili quasi, su carte dove le operazioni di ricognizione ed i dettagli di combattimento di qualche compagnia o di qualche squadrone dovrebbero eseguirsi senza conoscere le accidentalità del terreno che trovansi comprese tra le curve orizzontali di 10 in 10 metri. Un metodo di esercizio che per la sua attuazione *forzasse* a tener calcolo dello spirito della nota medesima contribuirebbe anche da tal punto di vista a rendere efficace il mezzo d'istruzione onde ci oc-

---

(1 In attesa che tutte le principali guarnigioni siano ampiamente dotate delle carte occorrenti non posso dispensarmi dal fare voto che venga diffusa in gran copia la bellissima carta all'1 20000 dei dintorni di Rivoli e di Avigliana, levata a cura degli ufficiali della scuola superiore di guerra, ed ora già ridotta all'1 5000. La vasta zona di terreno che essa rappresenta in tutti i dettagli, e colla massima precisione, offre una varietà di accidenti topografici di ogni natura onde non abbonda per vero dire la carta dei dintorni di Valenza, regione montuosa e quasi per intero coperta di vigneti intricatissimi. Tenendo conto che tutti gli ufficiali provenienti dalla suddetta scuola, in virtù delle ripetute esercitazioni fattevi conoscono per così dire quel terreno palmo a palmo, qual migliore occasione del giuoco di guerra per renderne famigliare a tutta l'ufficialità la configurazione topografica e farla militarmente conoscere ed apprezzare?

cupiamo, e la distinzione dell'esercizio stesso nei corpi in due gradi raggiungerebbe l'intento, mentre il fare quanto io raccomandavo in proposito a pag. 8 e 9 della *Rivista* del mese di gennaio, diverrebbe allora una cosa di forza maggiore. In proposito poi della nota ora citata, laddove raccomandasi di collegare l'insegnamento tattico che si svolge praticamente sul terreno, cogli esercizi di manovra sulla carta, non è forse inutile avvertire come poco se ne avvantaggerebbe quest'ultimo, quando venisse quella interpretata unicamente nel senso di riprodurre identicamente sulla carta la manovra fatta il giorno prima sul terreno: se questo pure può riescir utile di tanto in tanto, *purchè si prendano ad esame*, secondo sta nello spirito del gioco di guerra, *i differenti gradi di probabilità pro e contro* che si presentano tra le due parti nelle situazioni principali dell'esercitazione, il maggior utile si ricaverà sempre, quando, come io già accennava in un mio scritto sulla *Rivista* dell'aprile 1873 (V. pag. 132 e 133), la manovra sulla carta fosse *preceduta* dalla minuziosa ricognizione del terreno: eseguita la partita e fattane la discussione, nulla di meglio certamente che farne allora oggetto per uno di quei temi di esercitazione *a manovra obbligata*, che sebbene utili come mezzo di progressione per disciplinarsi negli esercizi di combattimento, riescono però, quanto agli ufficiali, quasi sterili d'insegnamento. Siffattamente operando, « più proficue, come io allora scriveva, diverrebbero « anche le esercitazioni, per l'abitudine da tutti acquisita, « di studiare il terreno in armonia con un concetto « tattico determinato ».

Manovra di 2° grado. — Quello studio che nella manovra sulla carta chiamerei di 2° grado dovrebbe

avere in mira in particolar modo di esercitare all'abile condotta delle truppe sino al combattimento, dal momento cioè in cui cercasi il contatto coll'inimico a quello in cui raggiuntolo si passa dall'ordine di marcia a quello di combattimento e si incomincia quindi il combattimento medesimo. Non già che di questo dovrebbe farsi esclusione; ma trascurarne i dettagli se non nei punti dove lo scontro, fosse pure di due pattuglie, potrebbe avere influenza col suo esito a fare o no conoscere in tempo utile ad una delle parti una qualche rilevante notizia, o ad assicurarsi il possesso di qualche punto di capitale importanza: e qui pure potrebbe talora il direttore, quando ne scorgesse la convenienza, fare entrare come un dato di fatto il proprio verdetto, in sostituzione al resultato che cercherebbesi ordinariamente coll'intervento del dado per tre o quattro mosse di poca entità rispetto all'interesse generale della partita. Quando occorresse di calcolare gli effetti del fuoco dovrebbero studiarsi non come oggetto quasi speciale dell'esercizio, ma perchè compresi tra i principali elementi determinanti dei campi di probabilità in cui avverrebbero le decisioni degli attacchi: qui però, anche nel combattimento medesimo, diverrebbe cosa normale il ricorrere all'uso dei *tempi multipli*, come suggerisce il testo a pagina 44, ed il medio procedere dell'azione dovrebb'essere di 5 in 5 tempi (e più ancora dove fosse possibile) tenendosi però conto dei singoli tempi se per avventura occorresse anche su una parte sola del fronte impegnato, quando lo sviluppo di un momento di crisi meritasse studio particolare, nè il resultato fosse con qualche certezza valutabile in precedenza. Nel combattimento diventerebbe il plotone l'elemento minimo da tenersi in considerazione in luogo della squadra come nell'altro genere di

esercizio. L'arbitro supremo avrebbe quivi una parte maggiore che non nella manovra *di 1° grado:* in quest'ultimo infatti egli spiega le condizioni in cui trovansi le varie parti elementari di una linea impegnata nel fuoco o nell'urto, e per ognuna di queste sceglie in base ai fatti apprezzamenti il campo d'eventualità e consulta il dado: nella manovra di 2° *grado*, spiegate le condizioni medesime, le riassumerebbe poi complessivamente, valutandone il peso nella determinazione del campo d'eventualità per l'esito, dove il dado deciderebbe d'un sol tratto tuttociò che *in una parte dell'azione* fosse suscettibile di venire riassunto. Spetterebbe all'arbitro stesso, prendendo sempre per base gli apprezzamenti antecedentemente posti in rilievo, di dare poi la soluzione ragionata in armonia col risultato del dado, per le diverse parti cui la decisione in quel tempo si riferisce. Analogamente, le perdite per fuoco dovrebbero in quei tempi per cui si avessero da calcolare, essere ridotte in ciascun partito ad un solo tratto di dado per distanze non troppo tra loro diverse, riducendole alla media, e ricorrendo solo a più tratti di dado dove fossero manifestamente diverse su vari punti le condizioni di una medesima linea di fuoco.

Nel progredire dell'istruzione sarei anzi d'avviso che disciplinatesi per lunga abitudine all'andamento dell'esercizio le parti, facesse a meno l'arbitro di consultare il dado tutte le volte che le condizioni delle due parti impegnate nel fuoco mettessero *manifestamente* in grado di valutarne gli effetti. È da credersi che ove ciò si potesse fare, sia per competenza indiscutibile di un abile arbitro, sia per calma e ragionevolezza delle parti impegnate, l'andamento della manovra se ne avvantaggerebbe di gran lunga, spogliandosi in parte

di ciò che la rende per ragioni di necessità talvolta lunga e monotona.

Il concetto in questo genere di esercizio dovendosi, a confronto col precedente, svolgere entro un raggio più ampio, con un còmpito che più lascia libero il campo all'iniziativa, con forze ordinariamente maggiori, e il più delle volte nelle condizioni di un partito isolato, non basterebbe la conoscenza della situazione tattica che lo inquadra, ma richiederebbesi eziandio quella generale strategica, assumendo così il tema la forma che in via generale si prescrive nella parte II del testo. È nel *supposto* (o *tema generale*) che comincia a rendersi esplicito il legame tra quel genere di manovra indicato precedentemente e la manovra *strategica*.

La distanza a cui si incomincerebbero i movimenti dei due partiti converrebbe che fosse molto al di fuori dal contatto coll'inimico, estendendola cioè a 6 e più chilometri. Date le scheme rappresentanti le truppe, il comandante rispettivo comincerebbe a collocarle a distanza corrispondente al cammino percorso dal limite assegnatogli, entro il numero di tempi fissato dal direttore, e sulle direzioni di marcia che il capo-partito designerebbe nello svolgimento del suo concetto iniziale: per tutti i distaccamenti secondari che spingerebbe su quelle, formulerebbe il còmpito dato, precisamente come farebbe all'atto reale. Il giudice calcolerebbe sempre coll' orologio alla mano il tempo impiegato nella compilazione degli ordini, tenendo conto però dell'essere i medesimi in scritto o verbali secondo le dichiarazioni del comandante (mettendo però in scritto pur quelli dichiarati verbali), dovendosi in questo genere di esercizio insistere sommamente sulla buona compilazione degli ordini, sulle loro interpretazioni e sul tempo del loro arrivo a destinazione. Così arriverebbero le parti estreme di fanteria o ca-

valleria di qualche colonna in vista l'una dell'altra o del grosso stesso nemico in marcia o in posizione, ed un'altra serie di disposizioni ne nascerebbe per parte dei capi e sottocapi appena giunte le prime notizie: quindi il combattimento, in cui si svolgono pei loro risultati le disposizioni ora accennate, entrandosi così nello stadio che abbiamo visto formare oggetto precipuo della manovra di 1° *grado* e che qui seguirebbesi trascurando tutti i dettagli, ma solo analizzandolo a grandi tratti, come dissi più sopra, per dedurne l'esito definitivo. Nella bontà dalle disposizioni prese all'atto di incominciare il combattimento, nella loro armonia con quelle primitive date alla partenza, i di cui errori si fanno sempre palesi a misura che si avanza nello sviluppo della manovra, si riscontrano altrettanti elementi interessanti e fecondi per la discussione che segue al solito il termine della partita.

Obiettivi principali di esercizio in questa manovra di *secondo grado* dovrebbero essere: — 1° L'insegnare a condurre le truppe in una data direzione per soddisfare ad un tema dato, tenendo conto delle notizie che si hanno, della qualità e proporzione delle tre armi di cui si dispone, della configurazione del terreno e dei rapporti del tempo e dello spazio; — 2° L'impratichire su scala più elevata che non nella piccola manovra nell'impiego combinato delle tre armi; — 3° L'esercitare le menti alla facoltà induttiva e deduttiva, che tanta parte ha nel guidare un comandante a dare pronte, opportune e saggie disposizioni; — 4° L'esercitare nell'impartire ordini pronti, chiari, concisi, efficaci; — 5° L'esercitare a saperli giustamente interpretare e ad uniformare ad essi i proprii concetti più nello spirito che nella lettera.

È per tal genere di esercizio che veramente può dirsi conveniente l'impiego di carte alla scala tra 1/5000

e 1/10000, mentre l'opportunità dell'una o dell'altra scala è sol data dal bisogno di curare secondo il tema più o meno i dettagli, i quali però non saranno mai un'assoluta necessità come per operazioni dell'altro genere già accennato: anzi, appunto per tale ragione, il sistema di rappresentazione del terreno potrebbe esser qui indifferentemente quello a curve orizzontali, come quello a tratteggio: quest'ultimo, purchè abbondantemente corredato di quote, come lo è per esempio la bella carta prussiana dei dintorni di Metz, usata appunto pel gioco di guerra, rende forse più chiara a primo aspetto per chi non ha fatto corsi speciali di topografia la configurazione complessiva del terreno. Conforme suggerisce il testo per le esercitazioni di avanscoperta di cavalleria, qui pure potrebbesi talora iniziare la manovra su carte alla scala dell'1/20000 o dell'1/50000, facendo passaggio con logico concatenamento delle operazioni alla soluzione finale del tema su quelle zone stesse di terreno che si possedessero alle scale maggiori suaccennate. Così, oltre che pel genere del tema, avrebbesi pure per la natura delle carte impiegate il legame tra il genere di manovra in discorso e quello di più elevata natura, che potrebbe formare oggetto di esercizio presso le sedi dei comandi generali di brigata o di divisione.

Quanto alla proporzione delle forze potrebbe variare fra i limiti di un battaglione, uno squadrone di cavalleria e una sezione di artiglieria a quello di una intera divisione. Le ragioni infatti che rendono difficile se non impossibile l'esecuzione di manovra sulla carta con molte forze impegnate, quando vogliasi procedere con quell'unico metodo che si applicherebbe nel manovrare con forze di poca entità, valgono medesimamente per una grossa brigata mista come per una divisione, mentre d'altra parte le operazioni di alta

tattica che compionsi con quest'ultima unità possono del pari eseguirsi con una grossa brigata mista. Insisto dunque nel ripetere che è piuttosto all'indirizzo del metodo riguardato in armonia coll' entità della forza che conviene assegnare un limite, anzichè alla seconda soltanto.

Manovra di 3° grado. — Poco potrebbe differire da quello ora accennato il metodo d'esercizio (sempre con scopo tattico) che converrebbe eseguire presso i comandi di divisione o di brigata con ufficiali superiori delle varie armi e con quelli in generale che sono sugli specchi caratteristici annotati come ufficiali *d'avvenire:* per la maggior entità delle forze impiegate sarebbe da considerarsi la scala dell'1/10000 siccome un massimo: la parte logistica si connetterebbe colla tattica e questa più direttamente colla strategica su cui fondasi la situazione generale contenuta nel tema. « Sarebbe invero, scrive il capitano Meckel, un voler « ristringere l'utilità del gioco di guerra se si esclu- « desse l'impiego degli oggetti usativi alla rappre- « sentazione di più vaste combinazioni ». Oltre ai segni convenzionali già in uso converrebbe aggiungere quelli rappresentanti le colonne munizioni e quelli relativi ai servigi amministrativi, conforme si riscontra negli apparecchi pel Kriegsspiel prussiano ed austriaco. Un oggetto speciale di studio che non potrebbe sì facilmente presentarsi nei due generi di manovra da farsi nei corpi, sarebbe quello riguardante la proporzione della forza coll'estensione del terreno da difendere. E su questo proposito cade qui acconcio l'accennare un equivoco da cui più d'uno si lasciò trascinare dacchè le esercitazioni tattiche assunsero tanta importanza: nè mi sarei ridotto a farne menzione, se la parola di persona competentissima su tali

argomenti non avesse corroborato il mio modo di vedere sulla questione che vo suscitando. Riguarda questa il criterio sulla densità normale della forza combattente, che dai grandi ordini di battaglia a cui si riferisce si è preteso talvolta di applicare alle singole unità tattiche quali il battaglione e la compagnia. Sembra evidente che se la densità di 5 uomini ad 8 per passo misurato sul fronte si volesse mantenere per la compagnia considerata isolatamente, non vi sarebbe còmpito che le si potesse ragionevolmente affidare, difficile essendo il trovare in aperta campagna località la cui difesa si possa efficacemente sostenere a lungo con una compagnia isolata tenuta in spazio così ristretto. I soli criteri su cui possa a mio avviso fondarsi la critica sul disseminamento per unità isolate di tal fatta, nascono dall'osservare come le forze trovinsi più o meno sottomano, con azione più o meno convergente e al momento opportuno sul punto vitale del combattimento: cosa che d'un solo sguardo può trovarsi il direttore nel caso di apprezzare. Il più delle volte poi, analizzando la causa del disseminamento, potrebbe trovarsi nella natura stessa del còmpito che viene affidato a forze che non hanno in sè le condizioni per poter perdurare, ma quelle sole sufficienti ad ottenere momentaneamente un certo successo, successo che può solo divenir duraturo quando appunto la parte ricacciata non abbia come riparare in tempo alle forze già logore.

Che dir poi quando per valutare, per esempio, il disseminamento di una compagnia, vuolsi computare siccome fronte da essa occupato lo spazio tutto compreso tra le due ali opposte, l'una della parte che fronteggia il nemico, l'altra della parte che va ad avvolgerlo sul fianco? Confondendo il fronte d'attacco colla somma del fronte vero, dell'ampiezza del giro e

del fronte del distaccamento girante, non arriverebbesi certo a trovare nemmeno per approssimazione la densità voluta anche in un solo di quei grandi fatti d'arme delle ultime guerre, che han dato base alla tattica moderna. Nè è da dimenticare che il disseminamento sarà non solo apparente ma sostanziale per l'attaccante, e per forza maggiore, e con risultati negativi di istruzione, quando si pretenderà in temi di attacco e di difesa tra compagnie e battaglioni di dar troppo spesso forze eguali sì al difensore che all'attaccante.

Differenza essenziale tra questo genere di esercizio e il precedente potrebbe risiedere in ciò che accenna il capitano Meckel per quello che egli chiama il *Grande gioco di guerra*, grado intermedio unico di tale esercizio che egli additerebbe fra quello che tiene conto di tutti i dettagli ed il *Gioco di guerra strategico*. « L'ef- « fetto dei fuochi, egli scrive, può venir quivi solamente « accennato, anzichè effettivamente determinato col « calcolo ed annotato. Ma ciò nondimeno, anche nel « *Grande gioco di guerra*, debbono gli effetti del fuoco « servir di criterio fondamentale per le decisioni: l'ar- « bitro deve in ogni caso indicarne l'*efficacia*, stabilire « da qual parte si verifichi la superiorità degli effetti, « e consultare i resultati del combattimento a fuoco « medesimo, per poter così determinare in genere la « situazione su tutti i punti in certi dati momenti, e « formarsi così il criterio fondamentale per le even- « tuali decisioni. Nel *Grande gioco di guerra* il *calcolo* « degli effetti del fuoco deve esser quindi sostituito « dall'*immaginativa* del direttore, e per questo fatto « ne riesce la direzione più difficile. Però *coll'eser-* « *cizio molteplice del calcolo delle perdite nel gioco* « *di guerra propriamente detto* è possibile di soccor- « rere l'immaginativa per quanto riguarda appunto il « saperla apprezzare ».

Coordinamento degli esercizi di vario grado nella manovra sulla carta.

Esternai già in principio di questo scritto esser mia opinione che la manovra sulla carta debba, per prender piede seriamente nell'esercito, ricevere esempio e fondamento dall'alto: sinchè non vi prenderan parte che i soli ufficiali inferiori, malgrado la bontà delle disposizioni che si emaneranno in proposito, rimarrà cosa che cercheran di conoscere per soddisfare ad un obbligo di esame, non altrimenti di quanto facevasi da molti di noi nella prima gioventù studiando autori greci e latini che solo pel nome godono oggi la nostra famigliarità. Fa d'uopo che entri nelle abitudini, fa d'uopo che tutti vi possano prender parte, se non ora, tra qualche anno, fa d'uopo che un controllo si stabilisca per vigilarne l'attuazione, curando non solo che sia praticata, ma praticata a dovere: fa d'uopo che questo controllo non abbia alcun carattere di vessazione, ma sivvero d'incoraggiamento e di spinta all'emulazione: fa d'uopo che divenga la manovra sulla carta occasione di ravvicinamento tra ufficiali delle varie armi non solo, ma pur anche tra superiore e inferiore nei gradi più disparati della gerarchia militare. Come raggiunger ciò?.... Proverò qui pure ad esporre le mie idee.

Come nello svolgersi di una fase qualunque di una campagna tutte ad uno scopo concorrono le varie operazioni di *marcia*, di *manovra*, di *combattimento*, quello cioè, secondo la frase dello Scherff, di *condurre le truppe alla vittoria*, così nella manovra sulla carta lo studio potrebbe riescire il più proficuo, raggiungendo un migliore indirizzo ed un impulso più efficace nell'esercizio medesimo, quando potesse rendersi di pub-

blica ragione, anno per anno, un insieme di manovre che abbracciando i tre caratteri di attività ora detti, esistenti nella condotta delle truppe, fossero coordinate allo svolgimento delle diverse fasi di un unico tema. Per rispondere come vedrei ciò realizzabile, comincerò, risalendo successivamente dalle esercitazioni più dettagliate, da quelle cioè che ho chiamato *di 1° grado* verso quelle più elevate, quelle vale a dire che potrebbero formare oggetto di studio presso le sedi dei comandi generali, a mostrare come potrebbe stabilirsi il legame tra questi diversi generi di esercitazioni.

È evidente anzitutto che sebbene, come già dissi, le operazioni comprese in quella categoria di esercizi che chiamai di 1° grado, formino la parte principalmente utile a trattarsi per la massa degli ufficiali nei corpi, le idee fecondatesi in questi intorno alla condotta delle truppe *nel* combattimento, riceverebbero la loro parte naturale complementare nel vedere il legame tra il genere di operazioni a cui avrebbero preso parte e quello di operazioni eseguite da un'altra sezione, aventi cioè per oggetto la condotta delle truppe *al* combattimento: così pure per gli ufficiali che si esercitassero col secondo obbiettivo di istruzione ora detto, non potrebbero che sentirne aumentar l'interesse nel vedere svolgere sotto i propri occhi nei minimi dettagli tutte quelle azioni di combattimento in cui le divisate manovre andrebbero a mano a mano a estrinsecarsi. Abbracciando così il complesso delle operazioni, e dell'uno e dell'altro genere, potrebbe sembrare che la manovra sulla carta dovesse riprendere allora quel carattere naturale che già assunse forse presso qualche corpo se opportunamente diretta, e con un gruppo scelto di ufficiali, ma alla cui attuazione mostrai già quante e quali difficoltà si oppongano nella maggior

parte de'casi, tra cui essenzialmente quello dell'impiego di molte e molte sedute per tener dietro allo svolgimento di azioni che forse si effettuerebbero in realtà nello spazio di tre o quattr'ore appena per una brigata. Ma quando per la maggior parte dell'anno l'indirizzo dell'istruzione avesse proceduto con quel carattere di regolarità che accennai, i singoli componenti delle sezioni verrebbero anzitutto abbastanza preparati, così da non recare incaglio con mille e mille futili cause all'andamento della partita, e meglio disciplinati al suo funzionamento: tantochè diverrebbe allora possibile di far procedere un'operazione abbastanza complicata, modificando il metodo ordinario nella guisa che qui mi accingo ad esporre.

Riuniti in una sala gli ufficiali delle due sezioni di 1° e 2° grado, nel numero così di 20 a 24 all'incirca, ed enunciato il *tema generale*, verrebbero assegnati i temi particolari, i quali potrebbero essere più d'uno per ciascuno dei due partiti, quando frazioni di truppa moventisi con missioni indipendenti fra loro, dovessero venire poi ad esercitare la loro azione verso una medesima zona di terreno; quanto alle scheme rappresentanti le truppe, potrebbero esser date a muovere ad ufficiali scelti tra gli assistenti: i capi e i sotto-capi attenendosi alle regole ordinarie del testo, emanerebbero le disposizioni pei vari movimenti ad insaputa l'uno dall'altro, ed i movimenti stessi verrebbero eseguiti in cotal modo dagli assistenti sotto la vigilanza dell'arbitro supremo cooperato dagli arbitri neutrali, i quali in ragione di uno per partito potrebbero contemporaneamente procedere da una verso un'altra ala, esercitando le loro frazioni coll'applicazione delle tabelle e delle regole prescritte dal testo. Passando così dal periodo in cui predomina il manovrare a quello in cui la parte predominante sta nel

combattere, i comandanti e i sotto-comandanti principali verrebbero a trovarsi sui punti che avrebbero antecedentemente designati, donde proseguirebbe ad esercitarsi la loro azione direttiva durante il combattimento impegnato, mentre la parte esecutiva di questo, del pari che in precedenza tuttociò che comprendevasi nelle operazioni di ricognizione e di sicurezza, proseguirebbe ad essere disimpegnata dagli assistenti. Perchè anzi le due funzioni di diversa natura che verrebbero così esercitate, le une per così dire *di concetto* e le altre *di ordine*, non venissero reciprocamente ad invadersi, farebbe mestieri che agli ufficiali assistenti non venissero affidate colonne, ma semplicemente unità di truppa di varia entità, come battaglioni, batterie, squadroni, ecc., ecc.: così la sfera stessa della loro iniziativa troverebbesi compresa nei limiti che la volontà de' comandanti principali e dei sotto-comandanti rispettivi traccerebbe, non altrimenti di come sul terreno trovasi limitata l'iniziativa de'comandanti di battaglione, di compagnia, di batteria, di squadrone, allorchè non isolati combattono sotto l'impulso di altri superiori i quali *ordinano* ma non *comandano*.

Potrebbe forse dubitarsi che un simil modo di funzionare d'una partita resultasse, in pratica, difficilmente attuabile: e tale confesso che fu la mia opinione, allorchè sentii emettere una proposta che non molto differivasi dalle precedenti per parte di alcuno che mi è maestro: e tale aggiungo che sarebbe tuttora, quando si trattasse di applicare un tal metodo *ipso facto*, senza antecedente preparazione: ma fa d'uopo ch'io dica come i miei dubbi fossero mossi specialmente da due ragioni: dal pensare anzitutto alla maggiore delle difficoltà che si incontrano in principio pel buon andamento di una partita in generale, quella cioè

di avere ufficiali ben disciplinati al meccanismo del gioco, cosicchè persuasi e convinti dello scopo a cui mirasi, non tendano quasi inconsapevolmente e per malinteso esagerato amor proprio ad attraversarne il funzionamento con futili obiezioni e col tentativo di sottrarsi ogni momento alla necessaria direzione dell'arbitro: in secondo luogo dal pensare alla difficoltà inerente alla poca pratica di quanto costituisce il tecnicismo del gioco stesso, difficoltà che manifestasi continua coll'impacciato e lento procedere in operazioni di minima entità. Quando però abbiasi nei corpi un personale già maturo, come potrà esserlo in capo a qualche tempo, per potere esperimentare tal metodo, non stento a credere che sia l'unico il quale permetta di svolgere una partita di qualche importanza e per la natura del tema e per la quantità delle forze, senza soverchia perdita di tempo, ed altresì in modo che senza trascurare il dettaglio nella parte esecutiva possa in modo ben chiaro svilupparsene il concetto nella parte dispositiva.

Quanto al numero degli ufficiali che prenderebbero parte ad una manovra così coordinata, è facile il vedere che non resterebbe in tal caso soverchio: sono impiegati un giudice col rispettivo segretario per ciascun partito, e 2 a 3 comandanti o sotto comandanti coi rispettivi segretari per ogni partito: ossia in tutto 12 a 14 ufficiali: cosicchè ne restano soltanto 8 o 10 assistenti a cui affidare le mosse dei segnetti per ambe le parti. Un ufficiale per parte verrebbe incaricato di redigere il rapporto dell'intera manovra, e i due rapporti esaminati in contraddittorio colla scorta dei registri dei segretari dei giudici, fornirebbero dati interessanti per la discussione, base per un rapporto totale riassuntivo, ed occasione di esercizio utilissimo su questi importanti argomenti di stile militare.

Veduto come, secondo la mia opinione, si potrebbero coordinare durante l'anno in una partita che abbraccerebbe più sedute i due indirizzi che l'esercizio nella manovra sulla carta assumerebbe nei corpi, resta a vedere come tali partite potrebbero poi coordinarsi con alcuna di maggiore entità che potrebbe farsi alle sedi dei comandi generali, partite vere e proprie di *Gioco di guerra strategico*, intendendosi con ciò, per valermi delle parole del Meckel, « un esercizio in quegli atti « di guerra che sono di spettanza dell'ufficiale di stato « maggiore e che negli istituti militari superiori sono « insegnati sotto la designazione di *Servizio dello stato* « *maggiore*. Esso riguarda solamente gli atti delle grandi « operazioni: se ha luogo un urto, le disposizioni tat- « tiche sono considerate solamente come aventi in- « fluenza sulla situazione strategica ulteriore ».

Assunti i dati di fatto in mezzo a cui moverebbesi alle ostilità nella regione studiata, per la quale converrebbe far cadere la scelta su una parte d'Italia di cui esistesse maggior corredo di carte a diverse scale, incomincierebbesi poi la partita tra corpi d'esercito contrapposti. Non è mia pretesa di qui additare le norme secondo cui potrebbesi far procedere una partita *di manovra strategica*, più modesto essendo il còmpito del presente lavoro e lasciando l'arduo ufficio ad altri più competenti: basti il porre in rilievo come le regole del gioco non potrebbero essere identicamente le stesse che il testo somministra con scopo tattico; ma attenendosi allo spirito delle medesime opportunamente modificate, converrebbe che il dado, entrando come fattore subordinato al criterio dell'arbitro, non recasse però di troppo un incaglio al procedere delle grandi operazioni. Richiamo di classi, trasporti ferroviari, lavori di difesa preventivi, ecc., potrebbero dare occasione di studio sul funzionamento di tutte le ruote che

compongono la gran macchina dell'esercito nel momento che è chiamata a dare la sua massima quantità di lavoro. La logistica entrerebbe in campo per dare esecuzioni ai piani concepiti dai due comandanti in capo, e gli arbitri verificherebbero la possibilità dei movimenti eseguiti, consultando la sorte quando il caso lo richiedesse, come avverrebbe per esempio quando su linee ad un solo binario si eseguissero movimenti con tale agglomerazione da far nascere la possibilità di qualche inconveniente che ritardasse o arrestasse il corso di quelli. Lo studio dei dati statistici delle diverse località potrebbe qui trovare la sua applicazione, nel far procedere coi movimenti delle colonne il funzionare dei servizi amministrativi. Il servizio delle tappe a tergo degli eserciti troverebbe esso pure ampia materia di studi. Il servizio di cavalleria in avanscoperta vi si collegherebbe intimamente.

Venute a contatto le parti più avanzate dei due avversari, darebbesi luogo a combattimenti e scontri parziali preludenti ad operazioni di assedio e finalmente ad una o più grandi battaglie, mezzo risolutivo cui miravano tutte le precedenti disposizioni, fatta astrazione dal prendere poi nel loro svolgimento la forma come distingue lo Scherff o di battaglia per schiere o di vera battaglia decisiva.

Tali studi che richiederebbero tempo e lavoro potrebbero esser fatti con tutto il comodo ed a periodi di più sedute durante l'anno: e converrebbe soffermarvisi appunto allorchè l'imminenza di qualche combattimento o scontro parziale preludente a fatti di maggior rilievo desse occasione al bisogno di conoscerne l'esito per l'influenza sull'andamento delle operazioni ulteriori. Ora, potrebbero essere questi combattimenti e scontri parziali gli argomenti di tema da trattarsi da tutti i corpi della divisione, quando venissero a cadere

in qualche zona di terreno di cui si possedessero le carte a grande scala, ricorrendo senz'altro all'intervento della sorte sul campo di probabilità più conveniente, quando cadessero in terreni onde non si avessero carte consimili: cosa analoga potrebbe farsi riguardo alle operazioni di avanscoperta della cavalleria. Dando ai corpi un mese circa di tempo per la soluzione di tali temi nella maniera che dissi, potrebbero poi venire essi invitati a rimetterne la dettagliata relazione, nella quale non menzionandosi le decisioni del dado si tenesse conto però dell'andamento delle cose quali appunto in virtù di quello sarebbero apparse: la discussione relativa accompagnerebbe il rapporto. Esaminate tutte queste relazioni, la partita che sarebbe trovata la meglio condotta sarebbe accettata come soluzione vera del tema, e potrebbe venir poi diffusa come modello d'esercizio fra i corpi tutti della divisione, i quali attirati così da un attestato lusinghiero si troverebbero indotti a prendere sempre più interesse agli studi tattici.

Quanto al procedere ulteriore della manovra strategica, arrivati al momento della battaglia, difficile ma non impossibile sarebbe certamente il sottoporne a metodo lo svolgimento nella manovra sulla carta, svolgimento che rientrerebbe peraltro nella categoria delle operazioni di *alta tattica*, in quel grado appunto già avanti segnalato siccome oggetto di esercizio per una scelta di ufficiali riuniti presso i comandi generali medesimi. Si scorge però come ivi pure si potrebbero mettere in calcolo come nelle due specie di manovre che chiamammo di 1° e 2° grado, dei dati costanti che misti ai variabili rappresentati dall'intervento della sorte, condurrebbero ad una ragionata sentenza finale. Sarebbero i primi forniti dalla quantità e dalla composizione delle forze che i due avversari sarebbero riesciti a portare nel raggio d'azione

in tempo utile mentre essa si svolge: dalle disposizioni già in corso per farle agire e convergere sopra un punto anzichè sopra un altro del campo di battaglia: dalle condizioni topografiche del terreno che i due partiti occupano e dal modo con cui vi si trovano distribuiti, considerandole per ampi tratti secondo quei caratteri distintivi più salienti che conducono a riguardare la battaglia siccome il complesso dello svolgersi contemporaneo o successivo di più combattimenti sopra una vasta zona di terreno. Sarebbero forniti i dati variabili al solito dal dado, lasciando alla sorte di determinarli in mezzo a quei gradi di probabilità che il criterio dell'arbitro stabilirebbe in ciascuna di quelle fasi più spiccate che si presenterebbero nei vari punti di azione, criterio basato essenzialmente sui dati positivi anteriormente accennati unitamente alla valutazione delle condizioni morali e fisiche in cui si troverebbero le truppe a fronte, nei siti presi ad esaminare, condizioni note naturalmente all'arbitro supremo, del pari che tutte le circostanze relative ai due eserciti.

Alcune azioni che potrebbero svolgersi tra frazioni distaccate, miranti per esempio da un lato a ricongiungersi al proprio partito e dall'altro ad opporvisi, fornirebbero pure nuovi temi che rientrerebbero nella categoria delle manovre di 2° *grado* da svolgersi presso i corpi, regolandosi perciò analogamente a quanto fu sopra accennato.

Compilata una relazione sommaria di tutto l'insieme delle operazioni eseguite, potrebbe poi colle copie annesse, come allegati, di quelle operazioni che furono svolte da alcuno dei corpi dipendenti, venir posta in circolazione fra i medesimi, presso i quali così scorgerebbesi il nesso tra quelle già note per avervi preso parte e quelle che entrano nel campo degli altri rami di attività cui dà luogo la condotta delle truppe in guerra.

Meglio poi se tal cosa potesse con più agevolezza e più diffusione attuarsi mercè la fondazione di un qualche periodico trimestrale *ad hoc*. In tal caso trasmessa a fin d'anno dalle divisioni una delle copie suddette ad una commissione nominata dal Ministero, sarebbe una o più delle migliori, secondo si reputasse conveniente, tra le partite esaminate che formerebbe oggetto di pubblicazione.

Un sistema coordinato di esercizio quale ho in abbozzo accennato richiederebbe certamente molto tempo per il suo svolgimento: nè forse l'insieme delle operazioni che si collegherebbero allo svolgimento di una sola partita di manovra strategica avrebbe sempre termine pure durante l'anno, quantunque le sezioni che se ne occuperebbero non avessero da dedicarvi poi molte sedute. Non trovo quindi che in ciò dovesse scorgersi un argomento di difficoltà, mentre appunto per divenire attuabile, bisognerebbe che nessuno degli ufficiali individualmente considerato si trovasse vessato dal bisogno di dovervi dedicare troppe ore per tutto l'anno; bensì che procedendone anzi appunto per tutto l'anno il funzionamento con alternative di tempo, ora per questa ora per quella frazione di ufficiali che vi attendesse, costringesse indirettamente tutti quanti a prendervi parte, non altrimenti di quanto si verificherebbe per una vera campagna di guerra.

Il capitano Meckel si limita nel suo opuscolo ad accennare la convenienza di distinguere l'esercizio onde ci occupiamo in tre gradi: *il piccolo gioco di guerra* corrispondente all'incirca a quello che chiamai di 1° grado: il *grande gioco di guerra* corrispondente all'incirca a quello che compresi nelle distinzioni di 2° e di 3° grado: il *gioco di guerra strategico*. Se, per quanto concerne la tattica, più corrisponda allo scopo di ricavare da tale esercizio il

massimo profitto la semplice distinzione in due gradi, riservando all'esercizio nei corpi il solo indirizzo che propone appunto di chiamare *Reggimentale*, ossivero la triplice distinzione, riservando all'esercizio nei corpi la manovra di 1° e la manovra di 2° grado è cosa che sottopongo al giudizio dei competenti nella materia, tenendosi conto anche delle condizioni speciali di coltura dell'ufficialità dei due eserciti, condizioni che, se male non mi appongo, fanno scorgere nell'esercito prussiano un livello medio più marcato nei reggimenti che non da noi tra gli ufficiali più colti e quelli che lo sono in minor grado. Ad ogni modo in virtù della distinzione stessa egli termina a ragione col dire: « mediante queste tre specie di « gioco di guerra si soddisfa completamente e sotto « ogni aspetto al bisogno di esercitazioni nel maneggio « delle truppe. Tutte le parti della condotta di una « guerra, che nel tempo di pace possono in genere « essere oggetto di esercizio, vi sono contemplate, e « le attività di ogni grado della gerarchia militare dal « comandante d'una squadra al comandante di un « esercito, possono esservi fatte oggetto di studio, di « discussione e di esercizio. »

Oltre la differenza accennata riguardo alle distinzioni nei vari indirizzi dell'esercizio, che più direttamente ho cercato di porre in armonia coi tre diversi caratteri che assume secondo lo Scherff la condotta delle truppe, formando bensì dell'esercizio, di 3° grado il nesso su grande scala dei due che lo precedono, parmi che la fatta proposta pel coordinamento dei vari generi di esercizio più ancora renderebbe reali le conclusioni che egli ne trae quanto all'utile.

A fronte delle probabili obbiezioni che potrebbero sorgere contro l'utilità della fatta proposta, ne pongo qui in rilievo i vantaggi:

1° L'esercizio nella manovra sulla carta prenderebbe con certezza un indirizzo *efficace*, perchè forzato dal nesso che dovrebbero presentare le operazioni oggetto di temi di varia natura;

2° All'efficacia stessa dell'indirizzo contribuirebbe il bisogno che gli ufficiali in tutti i gradi ed in tutte le armi sentirebbero di acquistar pratica nell'andamento del gioco per quel genere di operazioni che più direttamente li concernesse, per poter poi prender parte più o meno al funzionamento di tutto il sistema;

3° L'interesse agli studi tattici sarebbe più esteso che non per mezzo dei soli esercizi ordinari fatti in modo autonomo in ciascun corpo, più estese divenendo le vibrazioni sulle molle dell'amor proprio;

4° I comandi generali avrebbero un mezzo indiretto di vedere, non solo se si praticasse l'esercizio nei corpi dipendenti, ma con quale profitto;

5° Gli ufficiali di stato maggiore, organi dei comandi generali medesimi, nell'incarico di esaminare i lavori sarebbero spinti dall'interesse che prenderebbero nel vedere come procederebbe il movimento di una ruota, sul cui ingranaggio avrebbero essi stessi contribuito ad agire, sentendosi così richiamati alla natura stessa di attribuzioni analoghe che eserciterebbero in vera guerra;

6° Tutto quanto è oggetto del contenuto nei nove paragrafi della prima parte di questo scritto tenderebbe a raggiungere il massimo resultato, e particolarmente poi per tal mezzo ciò che forma argomento del 7° e del 9° fra essi.

Cause di difficoltà vere *esistenti attualmente* trovo essere:

1° La non ancora bastevole, quantunque crescente diffusione delle carte;

2° La pratica non ancora sufficiente nel mecca-

nismo e nello spirito del gioco, ed il conseguente incompleto apprezzamento delle sue possibili applicazioni;

3° La non esistenza di regole speciali pel funzionamento della manovra applicata agli altri rami dello scibile militare attinenti alla condotta delle truppe.

Tali difficoltà sono esse insormontabili?... Non credo. Sussisteranno esse ancora con eguale gradazione un altr'anno?... Nè io, nè il lettore probabilmente, sapremmo adeguatamente rispondere: basta a me di aver gettato queste idee: quella parte di esse che potrà venire apprezzata sarà compenso alle reiette.

Roma, febbraio 1875.

G. SANTARELLI,
maggiore nel 1° granatieri.

AZIONE UNITA

DELLA

LANCIA E DEL MOSCHETTO

NEI

REGGIMENTI DI CAVALLERIA

Gli esempi dell'impiego della cavalleria nelle ultime guerre combattute in Europa, e l'importanza sempre più confermata di quest'arma nella bilancia della vittoria, furono naturalmente d'incentivo a molti studi per migliorarla nella sua azione, e non fu ultimo il quesito della scelta della specie di cavalleria che, in particolar modo pel suo armamento, poteva essere più adatta ai bisogni della guerra pel disimpegno delle sue svariate attribuzioni.

Per noi che siamo costretti da circostanze particolari ad essere limitati in quest'arma, lo studio del quesito sopra enunciato deve particolarmente assumere un'importanza maggiore, ed è perciò che non crediamo fuori proposito richiamare l'attenzione dello studioso sui miglioramenti della nostra cavalleria, specialmente in oggi che sta per compiersi il fatto della distribuzione di scelti moschetti ai 10 reggimenti cavalleggeri.

Perchè più facilmente si possa comprendere lo spirito dello studio e della proposta che intendiamo presentare, esporremo innanzi tutto l'idea che ci servì

qual punto di partenza e guida direttiva nelle nostre ricerche, sviluppando in seguito il concetto ne' suoi principii e nella sua pratica applicazione.

Noi non siamo ricchi di cavalleria, sia in confronto delle altre armi, sia relativamente alla quantità che i progressi della strategia e della tattica di guerra vorrebbero che fosse impiegata in tutti i servizi a lei affidati. Se a fronte di questa nostra scarsità vogliamo tener quest'arma distinta per taglia d'uomini e cavalli e per armamento, onde ogni specie sia meglio adatta ad un servizio piuttosto che ad un altro, è indubitato che nella pratica la nostra deficenza sarà maggiormente sentita e deplorata.

Diventa quindi, a nostro giudizio, un bisogno il ridurre la nostra cavalleria ad una specie sola e con quell'armamento che possa meglio rispondere ai più importanti servigi per la guerra.

Stabilire la specie di cavalleria, il suo armamento, e l'organizzazione che meglio possano rispondere ai nostri bisogni, è il quesito che noi ci proponiamo di sciogliere, tenendo per guida l'idea di proporre cose di una attuazione pratica, facile e senza maggior importo di spese.

Per ovviare a meno rette interpretazioni su quanto stiamo per esporre, giova premettere fin d'ora, che intendiamo per cavalleria leggera nel senso materiale della parola ogni specie di cavalleria montata, equipaggiata, ed armata colla maggior possibile leggerezza, senza distinzione della sua arma principale; per conseguenza consideriamo come tali tutti i nostri reggimenti lancieri e cavalleggeri, quantunque i primi quattro differiscano sensibilmente dagli altri, per maggior taglia d'uomini e di cavalli. Siccome però anche questa taglia è già diminuita e può ancora diminuirsi senza inconvenienti, così non riteniamo necessaria una particolare

distinzione a loro riguardo, nè troviamo dubbio che questi pure possano subire la modificazione che si intende proporre per tutti.

Certo non basta la leggerezza materiale per poter attribuire ad un'arma il senso speciale della parola leggera, perchè questa qualifica racchiude in sè l'idea di doti e di cognizioni particolari; ma anche queste qualità noi dobbiamo ritenerle comuni indistintamente a tutti i 20 reggimenti, nè possiamo quindi temere ostacoli per realizzare per tutti l'innovazione che verremo più innanzi propugnando.

I progressi fatti nella strategia e nella tattica di tutte le armi, la straordinaria potenza delle armi a fuoco, e in particolar modo del fucile a retrocarica, hanno naturalmente modificato anche i valori della cavalleria; perdette il valore dell'urto contro masse di fanteria, guadagnò di gran lunga l'importanza di tutti i servizi d'avanscoperta, e della piccola guerra in generale, e come conseguenza di cosiffatto impiego, sentì quest'arma in pari tempo il bisogno di modificare la sua caratteristica puramente offensiva per poter agire e sostenersi, anche ogni qualvolta si trova isolata, ed abbandonata a sè stessa nel disimpegno delle sue svariate attribuzioni. Per tutti, ma in particolar modo per ogni esercito che non sia ricco di cavalleria, diminuì quindi il valore relativo della cavalleria pesante, aumentò quello della leggera, scomparve l'idea dell'esclusività dell'arma bianca, nacque invece il bisogno del concorso d'un'arma a fuoco di lunga portata e precisione, e già si fa sentire urgente il bisogno che ogni reggimento ed ogni squadrone possa trovarsi organizzato ed armato in modo da poter essere utilizzato indifferentemente in tutti quei servizi della guerra, che hanno aumentato la loro importanza e necessità.

Fu già detto abbastanza da scrittori nostri e stranieri

sull'impiego della cavalleria in confronto dei nuovi bisogni della guerra, e gli esempi dell'ultima guerra franco-germanica hanno constatato ad evidenza la necessità di un servizio in avanscoperta su larga scala, epperciò riteniamo superflua ogni parola per meglio accertare il bisogno che quest'arma, per sè puramente offensiva, possa modificare e rendere più facile la sua azione mediante un'arma a fuoco di lunga portata e precisione.

Noi ci limiteremo a ricordare che non solo nei servizi di avanscoperta e della piccola guerra in generale troverà quest'arma la necessità di poter agire e combattere anche con azione difensiva, ma che eziandio come cavalleria divisionale essa incontrerà ben sovente l'opportunità ed il bisogno dell'azione unita dell'arma bianca e del moschetto. L'occupazione e la difesa anche momentanea d'una località, il cui possesso potrebbe riuscire importante, quante volte non potrà essere affidata ad una cavalleria, sol perchè sprovvista d'un'arma a fuoco di lunga portata e precisione? L'assalto e la difesa di un convoglio, il passaggio di una gola, di un ponte, di uno stretto qualunque anche guardato da pochi fanti nemici, i guasti o la difesa di un tronco di ferrovia, una ricognizione in terreno troppo difficile da percorrere a cavallo, quante volte non potranno riescire ad una cavalleria per mancanza di un moschetto che a lei serva come aiuto e sostegno della sua impresa! Quante volte come retroguardia di un corpo in ritirata non sarà dato alla cavalleria rendere importanti servigi, se provvista d'arma a fuoco di lunga portata potrà approfittare di favorevoli appostamenti, e con fuoco di moschetteria ben diretto, e inopinato, trattenere, scompigliare, e forse anche mettere in fuga il nemico, che insegue ordinariamente baldanzoso, ma rare volte ordinato e circospetto?

Ma la necessità d'una cavalleria leggera, che all'efficacia della sua azione offensiva aggiunga quella della potenza di un'arma a fuoco di lunga portata, è già in oggi abbastanza anche constatata dal fatto che le più grandi potenze hanno aumentati i reggimenti di cavalleria leggera armati di moschetto, perchè noi riteniamo superflua ogni maggior parola sull'argomento.

Dall'insieme quindi delle qualità di cui deve andar fornita una cavalleria per meglio rispondere ai bisogni della guerra, noi possiamo dal fin qui detto ammettere senza incertezza, *che la specie più adatta ai nostri bisogni sarà la cavalleria leggera, e che il suo armamento e la sua organizzazione dovranno essere tali, per cui essa possa agire tanto offensivamente che difensivamente colla maggior possibile efficacia.*

Ma l'arma più potente per l'urto sarà sempre la lancia, e per la difensiva il moschetto; *sarà quindi soltanto una ben combinata associazione di queste due armi che potrà convenientemente risolvere il quesito che noi ci siamo proposto.*

Prima di esporre la nostra idea sul modo da noi creduto più adatto per combinare questa associazione, è necessario premettere che noi escludiamo siccome mezzi non opportuni, *sia quello di combinarla ogni volta al momento del bisogno, con reggimenti, squadroni e plotoni di armi differenti, sia armando uno stesso individuo di lancia e di moschetto.*

Chi per poco conosce la guerra potrà misurare facilmente le difficoltà, gli svantaggi, e spesse volte la impossibilità del momentaneo accoppiamento surripetuto. Non sempre un comandante ha sotto mano le due armi per ordinare un servizio promiscuo; molte volte un'operazione creduta propria per un'arma trova

nel suo sviluppo ostacoli che reclamano il concorso dell'arma sorella; l'iniziativa e l'esecuzione pronta ed efficace troppe volte falliscono pel ritardo anche di pochi momenti impiegati per impartire gli ordini, e per riunire le due armi separate; la mancanza finalmente di una ben distinta unità di comando, di una reciproca fiducia nelle armi riunite, e la poca pratica delle armi stesse nell'agire di concerto saranno spesse volte ostacolo per poter usufruttuare nel miglior modo possibile del simultaneo concorso della lancia e del moschetto.

L'idea poi di voler fare dello stesso individuo un lanciere ed un moschettiere non dovrà mai illuderci se siamo convinti delle troppe difficoltà che incontreremmo per fare in questo modo una scelta cavalleria, e se crediamo che non potremo mai transigere coll'idea di aver soldati assolutamente distinti, e osiamo dire, prepotenti per la confidenza nelle loro doti particolari, se siamo infine persuasi che non potremo mai transigere sull'importanza della leggerezza e semplicità dell'armamento e del carico del cavallo, e sulla maggior possibile scioltezza del cavaliere in sella.

L'associazione delle due armi non potrà quindi rispondere convenientemente allo scopo che noi ci siamo prefisso, se non sarà combinata con lancieri e moschettieri, preventivamente distribuiti nel modo più opportuno in quella stessa unità tattica, che sarà ordinariamente chiamata in guerra ad agire con una speciale autonomia.

Ma quale sarà questa unità tattica in cui dovrà cominciare l'azione unita delle due armi, e in quale proporzione saranno queste armi distribuite nella stessa unità?

Chiunque anche con rapido sguardo vorrà appena considerare i diversi servizi affidati alla cavalleria leg-

gera, e la loro suddivisione, non potrà a meno di scorgere che l'unità, che più d'ogni altra è chiamata ad agire isolata, o almeno con una certa autonomia, e che deve provvedere per conseguenza da sè a tutte le eventualità della sua posizione, è indubbiamente lo squadrone; sarà quindi in questo che dovrà cominciare la promiscuità della lancia col moschetto, sarà quindi il comandante di squadrone che dovrà poterne disporre nel modo più pronto ed opportuno, perchè sarà in lui ordinariamente l'unità di comando e la maggiore responsabilità.

Ma se l'unità di squadrone deve bastare a sè stessa mediante un valevole impiego delle due armi in esso riunite, esiste anche la necessità che la proporzione ed il valore tanto dell'una come dell'altra possano corrispondere pienamente allo scopo per cui furono associate.

Se è facile il prevedere che in alcune circostanze prevarrà il bisogno e l'importanza del lanciere, ed in altre il bisogno e l'importanza del moschettiere; se è pur facile il prevedere che in molte operazioni, in cui dovrà concorrere il simultaneo impiego delle due armi, sarà bilanciata la reciproca utilità; se consideriamo finalmente che 50 lancie in uno squadrone varranno come 100 se usufruttuate opportunamente col concorso di altrettanti moschettieri, noi crediamo non allontanarci dal giusto stabilendo: *che la proporzione delle due armi debba essere uguale nella stessa unità tattica di squadrone.*

Ma come saranno esse ripartite?

Due modi si presentano possibili per una giusta ripartizione. L'uno, quello di stabilire in ogni plotone la prima riga composta di lancieri e la seconda di moschettieri; l'altro, quello di stabilire in ogni squadrone due plotoni lancieri e due plotoni moschettieri.

Poche considerazioni varranno a provare il perchè noi non esitiamo nel preferire la seconda maniera, che giudichiamo fin d'ora la più opportuna per rispondere con maggior vantaggio al servizio promiscuo delle due armi. È principio fondamentale dell'associazione da noi proposta, quello di non stabilire superiorità nell'una o nell'altra delle due armi riunite; amendue devono essere considerate della stessa importanza, amendue devono conservare la loro caratteristica particolare, amendue devono poter essere sempre gelose di quelle specialità che è nostro scopo conservare per raggiungere il maggior grado possibile del loro valore; e la promiscuità, che si otterrebbe coll'addottare il sistema di avere in ogni plotone la prima riga di lancieri e la seconda di moschettieri, non risponde al principio che noi vorremmo rispettato. Ma avvi ancora di più. La diversità dell'arma porta naturalmente con sè una certa differenza nel materiale, nel servizio e nelle istruzioni, ed in parte anche nell'amministrazione; se noi adottiamo la promiscuità delle due armi come organica nello stesso plotone, l'attitudine particolare degli uomini e dei cavalli per un servizio piuttosto che per altro non sarà certamente considerata come conviene, e per questa trascuratezza noi avremo un importante valore perduto.

Se a queste osservazioni noi aggiungiamo ancora gli incagli, le lungaggini, e lo scompiglio che dovrà succedere nelle file d'ogni plotone ogniqualvolta si tratterà di riunire distinte le due armi, — le difficoltà e le lungaggini che si dovranno incontrare ogniqualvolta si vorrà disporre i plotoni per la manovra dell'appiedare, ci pare d'aver detto abbastanza per constatare la poca convenienza dell'ordinamento delle due armi *per distinzione di riga nei quattro plotoni dello squadrone.*

Col sistema invece dell'associazione delle due armi

nello stesso squadrone per mezzo di due plotoni per ogni arma, oltre ad eliminare gl'inconvenienti sopra enumerati, non è difficile lo scorgere come noi potremo più facilmente usufruttare delle qualità particolari degli uomini e dei cavalli, più facilmente e con maggior profitto impartir loro le istruzioni speciali e meglio promuovere nobile gara nel progresso individuale. Chi finalmente è pratico del come camminano le cose nello squadrone, a seconda delle più o meno bene ripartite attribuzioni e responsabilità, comprenderà pure facilmente come la distinzione delle due armi, nel modo da noi propugnato, concorrerà a vantaggio della disciplina, dell'ordine, del buon andamento del servizio e dell'amministrazione, e ad ottenere infine, ci sia permesso ripeterlo, quel progresso, quello spirito d'emulazione, e quel grado di potenza sia nella lancia sia nel moschetto che è una necessità il raggiungere, se vogliamo avere una cavalleria come presentemente reclamano i bisogni della guerra ed i progressi degli altri eserciti.

Stabilita adunque in questa maniera l'opportunità dell'associazione del lanciere e del moschettiere nella unità tattica di squadrone, noi concretando la nostra proposta diremo:

« *Una specie sola di cavalleria montata, equipag-*
« *giata, armata, istrutta nello stesso modo, e che di*
« *nome e di fatto sia cavalleria leggera.*

« *Ogni squadrone di quattro plotoni della forza se-*
« *condo l'organico in vigore, due armati di lancia, scia-*
« *bola e pistola a ripetizione che chiameremo lancieri,*
« *due di moschetto e sciabola che chiameremo moschet-*
« *tieri.* »

Nè tema il nostro lanciere di trovarsi leso nella potenza della sua arma d'attacco, e il nostro cavalleggero di perdere della sua importanza particolare in

causa del proposto organamento. Come ognun vede, qui non si tratta di abolire nè lancie, nè moschetti, non si tratta di dar la preferenza al lanciere, anzichè al cavalleggero, nè di aumentare o diminuire l'importanza degli uni o degli altri. Il nostro studio, la nostra proposta ha per unica mira di collegare assieme questi valori in modo che ognuno possa trovare sempre il suo impiego nel servizio che meglio gli si addice; che amendue possano sempre aiutarsi vicendevolmente ogniqualvolta può riescire proficuo l'impiego misto del lanciere e del moschettiere, e che l'istruzione, lo spirito e la confidenza delle due armi non solo non soffrano danno pel nuovo organamento, ma avvantaggino nella pratica applicazione.

Per poco infatti che si consideri la nostra proposta, non sarà certo ragionevole il dubitare che essa intacchi nè la potenza, nè lo spirito delle due armi ora divise per reggimenti; noi avremo sempre in ogni squadrone 50 lancie e 50 moschetti da poter disporre con semplici movimenti, come vedremo più avanti, in quell'ordine ed in quel modo, che più crederemo adatti al genere del combattimento.

Se le lancie potenti in ogni scontro sono quelle di prima riga, noi non abbiamo diminuito nello squadrone una sola lancia che possa aver valore in qualsiasi attacco. Lo squadrone organizzato come da noi si propone potrà sempre disporre i suoi lancieri sulla fronte del reparto che deve caricare, quand'anche fosse quella dell'intero squadrone in linea spiegata. — L'impiego promiscuo di 50 lancieri e di 50 moschettieri aumenterà d'assai in ogni circostanza la probabilità d'agire di uno squadrone per poca che sia l'iniziativa e la pratica di chi lo comanda ; un comandante di squadrone di svegliata iniziativa e che abbia ben compreso la tattica opportuna per l'uso delle due armi, difficilmente

resterà inattivo in qualunque circostanza in guerra. Il simultaneo concorso di 50 lancieri, e di 50 moschettieri metterà sempre nella possibilità d'intraprendere operazioni, che difficilmente si sarebbero potute concepire ed arrischiare con 100 lancie e 100 moschetti chiamati ad agire separatamente.

Fu premesso nell'enunciazione del tema, che il nuovo progettato organamento non solo doveva presentare dei vantaggi in tutti i principali servizi che è chiamata a prestare la nostra cavalleria, ma che avrebbe anche come caratteristica speciale la facilità della sua pratica attuazione. Il modo che qui esporremo, per mezzo del quale dovrebbe succedere la nuova organizzazione, varrà come prova del nostro asserto; ed ecco infatti le norme generali:

« 1° Ogni reggimento ed ogni squadrone coll'or-
« ganico che ha presentemente in uomini e cavalli,
« provvede al nuovo ordinamento;

« 2° Ogni comandante di squadrone sceglie gli
« uomini ed i cavalli più adatti per i differenti servizi,
« e forma due plotoni lancieri, e due plotoni caval-
« leggeri;

« 3° Il governo fornisce i diversi reggimenti del
« necessario numero di lancie e di moschetti;

« 4° Ogni squadrone provvede ad impartire quella
« unica istruzione, che potrà dire per lui veramente
« nuova, o della lancia o del moschetto, e quindi spe-
« cializza gradatamente nei diversi plotoni le istru-
« zioni più proprie al loro servizio particolare;

« 5° Al loro giungere allo squadrone le nuove re-
« clute sono ripartite nei plotoni moschettieri, e come
« tali istruite.

« 6° Nel 2° anno di servizio una parte di essi passa

« nei plotoni lancieri a seconda del bisogno e dell'at-
« titudine speciale dell'individuo.

« 7° Nel quarto anno di servizio alcuni soldati tra i
« più intelligenti apprendono il maneggio delle diverse
« armi dello squadrone per potere all'occorrenza di-
« simpegnare tanto il servizio del lanciere che del
« moschettiere.

« 9° Tutte le istruzioni proprie dell'arma di caval-
« leria, e che non sono in opposizione colla proposta
« organizzazione, non cambiano e diventano comuni ad
« ogni reggimento indistintamente.

« 10° Per la distinzione delle nuove reclute, e ri-
« monte di cavalli, non vi dovrà essere più differenza
« di taglia per nessun reggimento.

« 11° Le diverse taglie stabilite dai vigenti rego-
« lamenti, dovranno essere ripartite in eguali propor-
« zioni in tutti i reggimenti. — La diversità di taglia
« negli uomini e nei cavalli servirà a meglio distin-
« guere i plotoni lancieri dai plotoni moschettieri.

« 12° Se per ragioni particolari i primi quattro reg-
« gimenti si vorranno conservare di una taglia d'uo-
« mini e cavalli più alti degli altri reggimenti, la di-
« stinzione non porterà incaglio; nel loro materiale
« troveranno essi pure l'uomo ed il cavallo più adatto
« ai due diversi servizi ».

Anche coll'organamento da noi fin qui propugnato si dirà che *potrà sempre lo squadrone disporre le proprie lancie in prima riga, ogni qualvolta si presenterà il bisogno di questa disposizione per l'attacco.*

Non è certamente questo il luogo più opportuno per intrattenere il lettore con qualche arido paragrafo che insegni i movimenti ed i comandi necessari per la disposizione dello squadrone nel modo sopra accennato; ci limiteremo quindi a dare una idea che valga a

dimostrare la possibilità e la facilità della nostra asserzione, lasciando al pratico dell'arma l'immaginare il dettaglio dell'insegnamento.

Premettiamo che in via normale lo squadrone misto lancieri e moschettieri dovrebbe essere così disposto: 1° e 4° *plotone lancieri*, 2° e 3° *moschettieri*.

Senza distinzione di sorta tra lancieri e moschettieri, il reggimento, lo squadrone, il plotone eseguirebbero tutti i movimenti tattici proprii dell'arma secondo le norme in vigore, senza innovazione alcuna.

Lo spiegamento del reggimento, squadrone, e mezzo squadrone colle lancie in prima riga e moschettieri in seconda, sarebbe regolato da norme speciali, che qui ci limitiamo di accennare, cioè:

« *a*) Il meccanismo per questo spiegamento base-
« rebbe sul movimento di ogni plotone che si dispone
« su d'una riga nel modo prescritto dal cessato rego-
« lamento del 1861, volume 2°, pag. 471.

« *b*) La disposizione di base per spiegare i lancieri
« in prima riga, ed i moschettieri in seconda, sarebbe
« quella di avere il plotone lancieri posto avanti del
« plotone moschettieri. I plotoni in quest'ordine non
« hanno che da stendersi su d'una riga, e la linea spie-
« gata comparirà colle lancie in prima riga ed i mo-
« schettieri in seconda.

« *c*) Supposto quindi lo squadrone in colonna di
« plotoni, lo spiegamento dei due plotoni di testa suc-
« cede come fu più sopra spiegato senza bisogno di
« preventive disposizioni di plotone; il plotone lancieri
« di coda, mediante movimento obliquo, si porta sulla
« linea dello spiegamento ed approfitta della marcia per
« portarsi in linea già disteso su di una riga, il plotone
« moschettieri lo seguita, e cogli stessi movimenti si
« spiega in seconda riga.

« *d*) Se lo squadrone si trova invece disposto in linea

« spiegato *(ordine normale)* i due plotoni lancieri avan-
« zano dieci passi e si piegano su di una riga, sten-
« dendosi verso il centro: — i plotoni moschettieri si
« spiegano su di una riga stendendosi verso le ali; ad
« ogni spiegamento i moschettieri rettificano la distanza
« tra riga e riga.

« *e*) Apposito comando distinguerebbe quando lo
« spieganiento debba procedere in via normale, op-
« pure colle lancie in prima riga, e per mo' d'esempio:

Lancie avanti — Linea spiegata, ecc.

« *f*) Per rimettersi nell'ordine normale ogni plotone
« non avrebbe che da eseguire il movimento stabilito
« per disporsi su due righe, nel modo prescritto dal
« succitato regolamento, volume 2°, pag. 473.

« Il comando per questo movimento potrebbe es-
« sere, p. es. *Formate i plotoni, ecc.* »

Bastino questi pochi cenni per dare un'idea della possibilità e della facilità di spiegare, quando occorra, ogni frazione di cavalleria colle lancie in prima riga e moschetti in seconda.

Vi potranno essere, non dubitiamo, altri mezzi per ottenere un simile spiegamento, e forse anche migliori di quello sopra spiegato; a noi basta per ora averne accennato uno che già presenta in sè sufficiente prestezza, semplicità e facilità.

Saremo noi riesciti ad esporre le nostre idee abbastanza chiare ed ordinate, affinchè lo spirito della proposta da noi propugnata possa essere compreso come conviene per un giudizio fondato e coscienzioso?

Ci giova nel dubbio la speranza che dove avremo mancato supplirà l'intelligenza e la cognizione di chi avrà letto meditando.

Ci sia ad ogni modo permesso ripetere e ricordare:

Che noi aumenteremo sensibilmente la potenza della

nostra cavalleria organizzandola in modo da renderla tutta indistintamente atta al disimpegno dei più importanti servizi a lei affidati in guerra.

Che la cavalleria impiegata nei servizi d'avanscoperta e della piccola guerra in generale deve esser tale, che da se stessa possa provvedere a tutte le eventualità di un'arma isolata, e quindi armata in modo che possa bastare ai bisogni dell'offesa e della difesa.

Che sarà sempre difficilissima l'organizzazione, al momento del bisogno del servizio promiscuo del lanciere col moschettiere, quando questi non sieno già riuniti normalmente nell'unità tattica di squadrone.

Che noi abbiamo bisogno di lancieri e moschettieri assolutamente distinti per valore nella loro specialità.

Che lo squadrone è l'unità tattica che più specialmente è chiamata a prestare servizi isolata, e che è quindi da questa unità che deve principiare l'unione delle due armi.

Che finalmente la nostra proposta non diminuisce, ma aumenta nella pratica la potenza e la possibilità di agire con vantaggio di tutti i nostri reggimenti, sieno essi lancieri o cavalleggieri.

Nè un falso spirito di corpo, nè una innata contrarietà al distacco delle antiche abitudini riteniamo possano crearci sfavorevoli giudizi. L'associazione da noi proposta della lancia col moschetto, giova ripeterlo, non intacca menomamente nè lo spirito d'arma, nè il valore, nè la potenza della cavalleria di linea e del cavalleggero, anzi essa rende le loro doti più solide e produttive.

Abbiamo tolto al lanciere delle lancie, poco utili, per dargli degli utilissimi moschetti; abbiamo dato al cavalleggero delle lancie per rendere la sua azione più potente e profittevole in guerra. Abbiamo unito due

forze per non lasciar mai nessun valore inoperoso, abbiamo creato nuovi valori colla comunione delle loro qualità; abbiamo fatto in fine 20 reggimenti tutti egualmente atti ai più importanti servizi della guerra.

Lanciere o moschettiere a sua volta ogni reggimento ed ogni squadrone, a seconda che il servizio a lui affidato darà il primato dell'azione alla lancia od al moschetto, ecco lo scopo vero che avremo raggiunto col proposto organamento, ecco il vero valore che avremo procurato a vantaggio dell'esercito e della nostra cavalleria.

DELFRATE SETTIMO
Capitano di cavalleria.

LA

RAPPRESENTAZIONE DEL MONTE

NELLE

CARTE TOPOGRAFICHE

Oggi che la topografia sta per prendere in Italia uno sviluppo considerevole, grazie alla instancabile attività dimostrata dal cessato Ufficio tecnico del corpo di stato maggiore, trasformatosi da due anni in Istituto topografico militare, non sarà discaro ai lettori della *Rivista* che si venga a toccare un soggetto piuttosto controverso qual è questo che sta in testa al presente articolo.

Dal momento che la cartografia e la topografia vennero in maggior pregio nel decorso secolo, in Francia, in Germania, in Italia, mercè i rinomati scienziati e cartografi Cassini, Lehmann, Rizzi-Zannoni ed altri, fu predominante il pensiero, dopo risolta la quistione astronomica geodetica, come in una carta topografica *si dovesse rappresentare il monte.* Il quesito per noi militari era certamente arduo ed importante abbastanza, dappoichè nessun valore può avere per un soldato una carta rappresentante una porzione non piana di superficie terrestre, senza che in essa siano in qualche modo rese visibili ed intelligibili le sinuosità del suolo.

Prevalse per qualche tempo dappertutto il metodo

prospettico che vi presentava agli occhi la montagna a mo' di paesaggio veduto di fronte o di fianco, come si disegnavano i caseggiati, i boschi ecc. Tutto ciò che artificialmente o naturalmente si ergeva dal suolo era insomma rappresentato a guisa di veduta panoramica. Tutto quello invece che percorreva la superficie della terra a livello del suolo si disegnava sulla carta in proiezione orizzontale. In tali carte vi era adunque una parte geometrica e perciò esatta, mentre l'altra, per i militari importantissima, era prospettica e perciò il più delle volte fantastica. E se anche questa parte prospettica rassomigliava (quando il disegno era eseguito in grande scala di proporzione e maestrevolmente) alla natura, essa ciò nonpertanto ci doveva pur sempre nascondere qualche cosa. Ed infatti, se in una veduta noi scorgiamo il davanti, il fianco e la sommità di un monte, non ci possiamo però fare una idea esatta degli opposti declivi che rimangono per conseguenza naturale nascosti alla nostra vista.

Si doveva venire a poco a poco ad un genere di rappresentazione più razionale e più in armonia col principio su cui si basava e si basa sempre il disegno topografico; bisognava cioè trovare un metodo che, senza togliere alla configurazione del monte il plastico e l'artistico che ha la facoltà di rendere palpabili, appariscenti le formazioni del terreno, si avvicinasse il più possibile al principio della proiezione orizzontale, essendo cosa affatto irrazionale vedere in un disegno alternarsi l'esattezza delle linee geometriche colla poesia del paesaggio.

Non faremo date, perchè non intendiamo tessere la storia del disegno topografico; solo diremo che l'adozione delle *curve orizzontali* per la rappresentazione geometrica del monte ed il *tratteggio a luce obliqua* ed a *luce zenitale* sono ritrovati del secolo scorso.

Nulla di più preciso e di più esatto del metodo di rappresentare tutte le forme principali della montagna mediante un tracciato di linee o curve di livello dette comunemente *curve orizzontali*.

Eppure l'occhio non volendo rinunziare alla rappresentazione plastica ed artistica lasciò da parte le curve per molto tempo nei disegni topografici militari, e si contentò di fantasticare un tratteggio in cui di preciso non v'erano che le sommità, le falde del monte e gli impluvii più importanti formati dall'eterno scorrere delle acque dall'alto al basso.

Chi tenne pel tratteggio a luce obliqua, chi per quello a luce zenitale, ideato dal sassone Lehmann sullo scorcio del passato secolo.

Evidentemente tanto l'uno che l'altro, per quel che riguarda la direzione dei tratti, si basava sulla stessa teoria: *condurre il tratto lungo le linee della maggior pendenza del monte,* vale a dire: perpendicolare alle curve orizzontali che si tracciavano idealmente in matita e poi si cancellavano. Ma dove i due metodi diversificavano radicalmente uno dall'altro era, come lo è sempre, nell'ombreggio, che si ottiene mediante tratti più grossi e più sottili, più vicini o più lontani gli uni dagli altri.

Il *tratteggio a luce obliqua* mentre fece sparire la rappresentazione prospettica, panoramica, non volle però rendere interamente omaggio alla proiezione orizzontale, e prendendo per punto di partenza l'origine dei raggi luminosi a 45° gradi, ossia dall'angolo superiore sinistro del foglio, li faceva irradiare diagonalmente verso l'opposto angolo e gli opposti lati. Le ombre perciò delle elevazioni si dovevano proiettare sempre in direzione opposta a quella dei raggi.

Al contrario invece il tratteggio a luce zenitale armonizzò col principio della proiezione orizzontale, e

rese possibile e ragionevole quel sistema misto adottato quasi generalmente al giorno d'oggi, di *unire cioè il tratteggio alle curve di livello,* che dapprima abbandonate ed ora ritornate in fiore, vengono generalmente impiegate anche *sole* senza tratteggio.

Questi brevi cenni premessi a questo studio avranno dato al lettore una succinta idea dell'avvicendarsi dei fatti in questo ramo del disegno topografico, sempre contrastato.

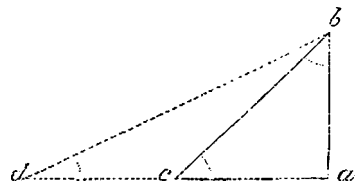
Ora lo scopo di ciò che segue è di rendere famigliare alla generalità dei lettori la rappresentazione del monte nelle carte topografiche. Il presente scritto non è rivolto tanto ai provetti nell'arte dei rilievi e del disegno, quanto a quel numero non indifferente di ufficiali e sottufficiali che, obbligati dallo stato presente del progresso nello scibile militare ad adoperare carte topografiche sul terreno, non ebbero occasione di approfondirsi nelle discussioni surte da gran tempo e sempre vive, specialmente all'estero, circa l'adozione dei vari metodi di rappresentare le ineguaglianze del suolo tanto importanti per chi deve maneggiare sul terreno fanti, cavalli ed artiglierie.

Curve orizzontali. — Non si fa più un regolare rilievo in campagna dai nostri ufficiali e topografi dell'Istituto topografico militare che non abbia le curve orizzontali per rappresentare il monte.

Che cosa sono queste curve orizzontali o linee di livello? Se noi ci figuriamo un monte sezionato orizzontalmente da un numero qualunque di piani proiettando sulla base, supposta paralella al livello del mare, la linea che segna il contorno di questi piani, ne otteniamo una serie di curve orizzontali; ogni punto di ciascuna curva è *al medesimo livello.* Se poi questi piani orizzontali sono, in senso verticale, a distanza uguale uno dall'altro, le rispettive curve vengono a trovarsi ad in-

tervallo verticale uguale una dall'altra. Si chiamano allora *curve di livello equidistanti*, ed hanno il gran vantaggio di darci una esatta idea della conformazione e delle varie pendenze delle ineguaglianze del suolo. Esse ci danno un disegno esatto, geometrico del monte e coll'aiuto delle medesime potremo, mediante la *scala clivometrica*, desumere con facilità la pendenza di ogni declivio.

Essendo le curve verticalmente equidistanti una dall'altra ne risulta che ove la pendenza di un intervallo, o strato, tra curva e curva, è uguale a 45°, la distanza tra una curva e l'altra sul foglio sarà uguale all'equidistanza stabilita, ovvero allo spessore dello strato. La dimostrazione è facile. Supponiamo *a b* sia l'altezza verticale di uno strato; costruiamo con questo lato un triangolo rettangolo che abbia i due angoli adiacenti all'ipotenusa uguali ciascuno a 45°, ne risulterà *a b* = *a c*.



Se l'angolo *a b c* fosse di 20° e non di 45°, come per es. *a d b*, il lato *a b* non sarebbe più uguale ad *a c*, ma più piccolo. Ora l'ipotenusa (*b c*, *b d*) rappresenta il declivio di uno strato. Questo declivio, in conseguenza della proiezione orizzontale, si proietta sulla base che è il foglio. La proiezione che ne risulta è uguale all'altezza *a b* se la pendenza è di 45°, ed è più lunga se la pendenza non fosse che di 20°.

Là, dunque, ove sul foglio la distanza da una curva all'altra è uguale all'equidistanza, avremo una pen-

denza di 45°, ed ove la distanza è maggiore avremo una pendenza più dolce. Per valutare con facilità e speditezza la pendenza dei declivi tra curva e curva ci serviamo di un mezzo assai pratico, *la scala clivometrica*. Colla scorta di questa scala, il di cui uso è spiegato alla nota I[a] dell'*Istruzione della manovra sulla carta*, noi ritroveremo qualunque pendenza da 5° a 45°.

Da noi le curve orizzontali sono tracciate all'equidistanza di 5 e di 10 metri nelle carte topografiche alla scala del 50,000 e meno, cioè in grande scala. A scala più piccola, vale a dire a 75,000, 100,000, ecc. l'equidistanza può variare tra i 25 i 50 ed anco i 100 metri.

Stabilendo sul terreno da rilevarsi una quantità di quote altimetriche, riportandone i punti sulla tavoletta ed unendo tra loro tutti i punti di eguale livello, si ottengono le curve orizzontali. Nei disegni ove le curve sono di 5 in 5 metri, sono stabilite con maggiore esattezza alcune direttrici di 10 in 10, o di 20 in 20 metri, e fra una curva direttrice e l'altra si tracciano le intermediarie, seguendo per approssimazione l'andamento naturale del terreno.

Nelle carte ove le particolarità del terreno e gli oggetti che lo coprono sono molti, riesce di una certa difficoltà al profano il riconoscere dalle sole curve le diverse forme del suolo, riesce un po' difficile lo scernere a colpo d'occhio le elevazioni e le depressioni del terreno e le svariate sue accidentalità. Per rendere più facile la lettura delle carte e per afferrare a colpo d'occhio l'andamento del terreno ineguale e montuoso è stato stabilito dai migliori cartografi di non costruire più alcuna carta d'importanza destinata all'uso pubblico per un corso d'anni, destinata insomma a sopravviverci come documento di scienza e monumento d'arte, se non munita di *curve* e *tratteggio*. Le curve

ci forniscono l'esattezza geometrica, ed il tratteggio dà alle medesime un insieme omogeneo che rende visibili all'occhio ed intelligibili alla mente le forme del terreno e costituisce della carta, per così dire, un quadro plastico.

Tratteggio. — Una carta topografica a curve orizzontali può essere tratteggiata con due metodi: col tratteggio a *luce obliqua* e col tratteggio a *luce zenitale.*

Esistono però anche carte, nelle quali a risparmio di tempo si è cercato di ottenere il plasticismo del terreno mediante un'ombreggiatura a sfumo eseguita a pastello; ma esse si prestano poco per la riproduzione meccanica, che tende a prendere il posto di lavori a mano; la forza delle ombre perde assai nella stampa e le forme del terreno non riescono troppo intelligibili.

Il tratteggio adunque è un mezzo molto efficace per facilitare la lettura di una carta ed a renderla duratura.

Fintantochè si pubblicavano carte senza curve ha sempre predominato in tutti gli Stati d'Europa, meno che in Austria ed in Germania, il tratteggio a *luce obliqua.* Questo sistema col suo alternare di *chiariscuri,* secondo la supposta direzione dei raggi luminosi, ha la facoltà di parlare più all'occhio. Le forme del terreno risaltano assai e nell'insieme si ottiene un quadro plastico che appaga, perchè si capisce e si distingue subito dove c'è un'elevazione e dove una depressione. Nei terreni montuosi a forme assai spiccate, come nelle Alpi, e in molte parti dell'Appennino, il tratteggio a luce obliqua facilita certamente l'intelligenza generale e dà una chiara idea dell'insieme.

Nelle carte senza curve esso è accettabilissimo, e noi ne consiglieremo l'adozione nelle carte che non esigono le curve, cioè in tutte le *carte corografiche* oltre la scala del 100,000, dove le curve sarebbero

inutili in vista della piccolezza dei dettagli. Ma nelle carte a *grande scala* cioè dal 100,000 in giù, in tutte quelle carte le quali più che a scopo strategico devono servire a scopo tattico, e dove perciò le curve di livello sono di necessità per facilitare la valutazione delle pendenze, il tratteggio a luce obliqua presenta uno svantaggio rilevante [ed è quello che per effetto della supposta luce a 45°, occorre talvolta rendere oscuro il fianco d'una valle, o d'un monte che, secondo le curve, assai distanti una dall'altra, sarebbe di pendenza agevole, e viceversa: rendere chiaro un fianco ripido ossia a curve ravvicinate. E siccome le curve assai vicine producono già per se stesse, a qualche distanza dall'occhio, una tinta cupa, ne viene di conseguenza che i due fianchi si presentano allo sguardo quasi egualmente oscuri: uno reso oscuro per effetto della supposta direzione della luce, l'altro reso oscuro per effetto delle curve ravvicinate, quantunque il tratto sia diverso e non si possa confondere. Nelle carte adunque ove le curve non esistono, il sistema a luce obliqua produce il suo pieno effetto; dove al contrario abbiamo le curve, il sistema cozza col buon senso e colla ragione geometrica. E difatti non si può mettere d'accordo il principio della proiezione orizzontale su cui si basa il tracciamento delle curve, che facendo sottostare allo stesso principio anche il metodo di tratteggio, vale a dire distribuendo i chiariscuri secondo la legge della proiezione orizzontale.

Il tratteggio a luce zenitale è in conseguenza l'unico modo di rappresentare il monte nelle carte fornite di curve a livello. Supposti i raggi luminosi provenienti dall'alto e tutti fra loro paralleli e perciò ugualmente distribuiti sull'intera superficie della carta, ne conseguirà che i declivi del monte saranno tanto più oscuri quanto più ripidi e viceversa. Seguendo perciò la legge

della proiezione orizzontale avremo un'alternativa di chiariscuri in armonia colle curve, e perciò là ove le curve sono molto vicine, avremo tratti più marcati e molto vicini l'uno all'altro, locchè produrrà più ombreggio, e dove invece le curve sono lontane l'una dall'altra avremo tratti sottili e lontani un dall'altro, a quale distribuzione produrrà l'opposto effetto. Il metodo è logico ed in armonia col sistema di proiezione adottato e mantenuto per le carte topografiche; ma non appaga però l'occhio come lo appaga invece il metodo a luce obliqua. Convien pur tuttavia dargli la preferenza perchè il progresso della scienza non permette che si mescoli più il razionale coll'assurdo.

Ora diremo perchè il metodo del tratteggio a luce zenitale non appaga l'occhio. Svariate assai sono le forme del terreno; ma non di rado avviene di riscontrare declivi uniformi e di pendenza uguale o pressochè uguale tanto da una parte che dall'altra del monte, tanto di un fianco che dell'altro di una valle. Le curve in questi casi essendo ad uguale intervallo, accade di dover tratteggiare con la stessa grossezza di tratto i versanti opposti di un monte, di una valle. Ne nasce quell'uniformità di chiariscuri che non solo impedisce a chi non è molto esperto nella lettura delle carte di distinguere a colpo d'occhio le elevazioni dalle depressioni, ma rende monotono e poco bello il disegno. Finchè i versanti ripidi si alternano armoniosamente cogli agevoli, anche il tratteggio a luce zenitale ha pregio artistico, ma là dove questa varietà manca in natura, il metodo non dona certamente nulla alla bellezza di un disegno, e toglie anzi qualche cosa alla pronta intelligibilità delle forme; mentre l'alternarsi continuo dei chiariscuri nel tratteggio a luce obliqua dà risalto anche alle formazioni le più monotone ed uniformi. Supposta una molteplicità di piani inclinati

e che si intersecano uno coll'altro, e supposto che le linee di combaciamento di questi piani inclinati non sieno caratterizzate da nessun corso d'acqua o da nessuna cresta montana, riesce col tratteggio a luce zenitale impossibile il distinguere l'alto dal basso; mentre col tratteggio a luce obliqua questa distinzione è sempre evidente, palpabile.

Il metodo adunque a *luce zenitale* è più logico perchè si conforma al principio su cui si basa la costruzione delle carte topografiche che è quello della proiezione orizzontale, ma certamente manca in parte del pregio artistico e plastico che predistingue l'altro metodo.

Abbiamo detto più sopra che il progresso della scienza non permette più che si metta insieme il razionale coll'assurdo. La nostra asserzione è forse troppo incisiva, è però giusta, avvegnachè le regole secondo le quali si eseguisce il tratteggio a luce obliqua sieno in piena opposizione al principio di proiezione delle curve, e non di rado accade di dover applicare l'ombra ad un versante di 10 o di 5 gradi di inclinazione ed anche meno, e di applicare la luce al versante opposto di 45° e di 40°.

Le curve adunque che quand'anche sole senza tratteggio (quando sono frequenti, cioè di 5 in 5 metri) danno già una idea delle forme del terreno e permettono di distinguere a colpo d'occhio le principali gradazioni di pendenza; perdono, invece unite al tratteggio a luce obliqua, tutto il loro pregio ed il loro valore geometrico e ne nasce una confusione che produce appunto l'assurdo. È proprio il caso di dire che il bello artistico produce, ossia dà per risultato l'assurdo geometrico. Siccome una carta topografica è un prodotto più scientifico che artistico, ragion vuole che in ogni sua parte si renda omaggio prima alla scienza e quindi all'arte. Una carta colle curve orizzontali acquista un

valore scientifico reale. Questo valore scientifico tanto necessario non deve essere eliminato dal tratteggio che non è di assoluta necessità. Si tratteggiano i disegni a curve orizzontali per dare, come abbiamo detto altrove, maggior risalto alle formazioni del terreno ed a' suoi dettagli. Per dargli adunque maggior risalto e renderle più intelligibili all'occhio non si deve confondere il lettore meno esperto, ma si deve invece mantenerlo sulla via del vero. Ora, il comune lettore è generalmente inclinato a credere che i versanti ripidi sieno quelli che dal tratteggio risultano più oscuri, ad onta del diverso modo di disegnarli. Il tratteggio a luce obliqua gli farà adunque spesso prendere una cosa per un'altra. Questo svantaggio il tratteggio a luce zenitale non lo ha. Anche il meno esperto dirà: « qui il tratteggio è più oscuro, dunque qui il declivio è scosceso; qui è sottile e chiaro, dunque abbiamo una pendenza dolce » questo ragionare è senza dubbio razionale ed accettabile. Il nostro asserto dunque che una carta a curve orizzontali e con tratteggio a luce obliqua sia il prodotto di un fattore razionale e di un fattore assurdo è giusto. Il tratteggio a luce obliqua non può stare che solo, mentre il tratteggio a luce zenitale si accorda perfettamente con un disegno a curve.

Con questo scritto abbiamo rigettato il tratteggio a luce obliqua per tutti i disegni che debbono essere pubblicati colle curve orizzontali. Abbiamo detto però che il tratteggio a luce obliqua può stare solo. Noi abbiamo carte a curve orizzontali e carte senza curve. Le curve orizzontali si tracciano sempre nei disegni a grande scala. Nei disegni a piccola scala, come p. e. in tutte le carte corografiche e geografiche, l'esecuzione delle curve sarebbe impossibile. In una carta supponiamo a 250,000 non si potrebbero ragionevolmente tracciare curve orizzontali; 1° perchè, se si prende un equidi-

stanza piccola come sarebbe 5, 10, 20 ed anche 50 metri, la scala grafica non ci permetterebbe sempre di poter rappresentare materialmente questi intervalli e le curve verrebbero spesso a sovrapporsi una all'altra, e si renderebbero perciò inutili; 2° se prendiamo un'equidistanza rappresentabile, p. e. il millimetro, ne verrebbe di conseguenza che tutte le elevazioni comprese fra il 0 del livello e 250 metri di altezza non sarebbero rappresentate da nessuna curva.

Dunque è provato che nelle carte a piccola scala le curve non sono accettate perchè impossibile a tracciarle, ed anche tracciate non sono di nessun utile e non farebbero che togliere chiarezza alla carta. La montagna in conseguenza non si può rappresentare quivi che col tratteggio soltanto.

Dovendo perciò in simili carte rappresentare la montagna col solo tratteggio, e non essendo per nulla necessaria la distinzione delle gradazioni diverse dei declivi ed occorrendo invece maggiormente di dar risalto alle creste montane ed alle valli per essere in grado di distinguerle a colpo d'occhio, diremmo si dovesse adottare il sistema di tratteggio a luce obliqua. Il tratteggio a luce zenitale scemerebbe senza dubbio in simili carte l'effetto plastico che pur si desidera per afferrare il carattere e l'andamento complessivo di una catena.

Dal momento adunque che nelle carte corografiche e geografiche non si possono tracciare le curve, non vediamo nessun inconveniente che nella carta di un paese montuoso s'impieghi nella rappresentazione del monte il metodo di tratteggio a luce obliqua, quantunque esso non armonizzi col principio di proiezione in uso.

Diremo anzi che lo troviamo commendevole e da preferirsi all'altro. È un mezzo artistico per rendere maggiormente intelligibile l'andamento complessivo delle montagne che col tratteggio a luce zenitale, scapite-

rebbe, e veniamo a darne subito la ragione. — In vista della piccola scala, le differenze dei declivi diminuiscono sempre più col diminuire della proporzione al vero. Scomparendo il dettaglio delle particolarità dei fianchi, questi diventano più costanti, uniformi, ed in forza delle leggi che regolano il tratteggio a luce zenitale dovrebbero risultare presso a poco ugualmente ombreggiati. Ne nasce adunque quella monotonia nel disegno che abbiamo accennato più sopra come uno degli svantaggi del metodo: monotonia che danneggia la chiarezza. Il tratteggio a luce obliqua eliminerebbe cotesto svantaggio e infonderebbe al disegno quel carattere plastico, quell'alternativa di chiari e scuri che permetterebbero di afferrare le complessive forme del terreno assai meglio che nel metodo a luce zenitale. E siccome lo scopo a cui debbono servire le carte corografiche non è quello a cui sono destinate le carte topografiche, così ne viene di conseguenza che anche il metodo di rappresentazione della montagna può essere diverso. E giacchè appagando l'occhio si raggiunge anche lo scopo a cui sono destinate, ragion vuole si impieghi quivi il tratteggio a luce obliqua, il quale quantunque non in armonia col principio geometrico, dona però in tal caso alla chiarezza più dell'altro a luce zenitale. E difatto esaminando per esempio le due carte topografiche di Scheda al 576,000 e al 300,000, tutte e due corografiche, quantunque, specialmente la prima, sovraccariche di dettaglio, e la carta del Piemonte al 250,000: le due prime a luce zenitale, la terza a luce obliqua, non v'ha chi non preferisca la carta del Piemonte. Nelle prime due, quantunque l'esecuzione sia perfetta, pur tuttavia, specialmente in quella al 300,000, si stenta di farsi a colpo d'occhio un'idea del corso delle creste montane, delle valli e di tutte quelle secondarie sinuosità di cui va sempre ricco un terreno

montuoso. Ben diverso effetto invece vi produce all'occhio la carta del Piemonte al 250,000 con la montagna maestrevolmente incisa con tratteggio a luce obliqua: le catene e le valli risaltano alla vista subito, e siccome la scala è piccola, sparisce in gran parte il difetto cui abbiamo accennato più sopra, avvegnachè le differenze nella lunghezza grafica dei declivi sieno talmente ridotte in piccolo da non dare nell'occhio. Del resto, come si è detto, non è in queste carte che si ricerca la gradazione delle pendenze; questa la si vuole, la si esige ben marcata e ben riconoscibile nelle carte topografiche, specialmente in quelle a grande scala, per esempio al 5,000, al 10,000, al 20,000, al 25,000, ed in generale in tutte le carte topografiche munite di *curve orizzontali*. In queste è veramente logico ed indispensabile il tratteggio a *luce zenitale*.

In qual modo si valutano le pendenze nelle carte a curve orizzontali e con quale regola si tratteggiano a luce zenitale.

Noi chiameremo militarmente le carte munite di curve orizzontali — *carte tattiche* o *di manovra* — a differenza delle corografiche cui potremo applicare il nome di *carte strategiche*.

Le pendenze dei declivi nelle carte tattiche si valutano, come abbiamo detto più innanzi, col sussidio della scala clivometrica di cui ogni carta di questa specie deve andar fornita.

La costruzione di questa scala descritta nell'*Istruzione della manovra sulla carta*, non è però alla portata generale, perchè essa si basa sul calcolo trigonometrico delle basi dei triangoli rettangoli: « Dato cioè un ca-

teto e l'angolo opposto, trovare mediante il calcolo l'altro cateto. » Trovando, per esempio, per un cateto della lunghezza di 10 millimetri e per un angolo di 5° alla base o di 85° al vertice, le dimensioni dell'altro cateto, avremo, conseguentemente al nostro scopo, la proiezione orizzontale dell'ipotenusa che rappresenta il declivio di 5° di inclinazione per un' altezza verticale di 10 millimetri.

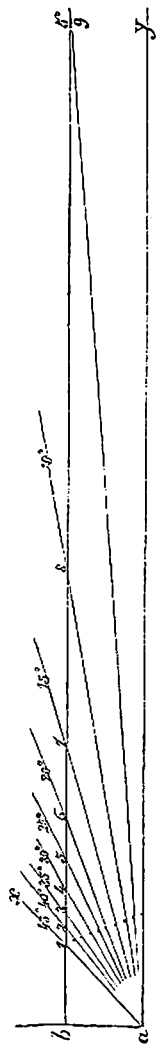


Fig. 2.
(NB. Questa figura è costrutta ad occhio).

Ecco le dimensioni delle basi già calcolate da molti autori per un'altezza che supponiamo uguale ad 1 :

Base per la pendenza di	5°	= 11,430
»	» 10°	= 5,671
»	» 15°	= 3,732
»	» 20°	= 2,747
»	» 25°	= 2,144
»	» 30°	= 1,732
»	» 35°	= 1,428
»	» 40°	= 1,191
»	» 45°	= 1 —

I raggi della scala clivometrica che troviamo rappresentata nell'istruzione più volte rammentata corrispondono per ogni gradazione alle dimensioni di queste basi moltiplicate per 10.

V'ha però un'altra scala clivometrica di costruzione materiale e che ognuno può farsi da sè stesso.

Si tracciano due parallele (*figura 2*) alla distanza di 10 millimetri una dall'altra. Questi 10 millimetri mi rappresenteranno 10 intervalli tra curva e curva in cui l'equidistanza verticale equivale ad un

millimetro per ognuno. Si divide l'angolo di 45° *xay* in nove angoli di 5 gradi l'uno. I lati di questi angoli intersecheranno ciascuno in un punto la parallela superiore. Se noi facciamo centro col compasso in *b* è evidente che le distanze *b* 1, *b* 2, *b* 3, ecc. corrispondono con grande approssimazione alle basi sovradescritte moltiplicate per 10 per le gradazioni ivi rispettivamente indicate, e ciò in conseguenza del teorema più sopra accennato. Difficilmente avrà bisogno l'ufficiale di valutare la pendenza di meno di 10 intervalli; ma se anche gli occorresse ciò, altro non avrà a fare che tracciare da *a* verso *b* una paralella che corrisponda per la distanza dalla inferiore a quel numero di millimetri che egli desidera, e su questa paralella misurerà le sue basi e valuterà la pendenza. Dopo una certa pratica si valutano le pendenze anche ad occhio, ed è questo che deve imparare l'ufficiale, perchè sul terreno, nei bisogni della guerra, non si ha sempre tempo di misurare le pendenze di un versante con la scala clivometrica. Del resto basta valutarle approssimativamente, e quando si conosce per bene l'equidistanza delle curve e si ha sott'occhio di spesso la scala, le dimensioni degl'intervalli per le diverse gradazioni restano bastantemente impresse.

Ora veniamo a dire con quale regola si tratteggia a luce zenitale.

I Tedeschi che per i primi hanno adottato questo metodo di rappresentare il monte lo hanno eccessivamente teorizzato.

Hanno preteso poter rappresentare coi tratti di maggiore e minore grossezza a intervalli più o meno piccoli nientemeno che nove gradazioni (ed anche di più) di 5 in 5°.

La grossezza del tratto dovrebbe diminuire gradatamente da 45 a 5°. Questa diminuzione a mo' di sfu-

matura è possibile, ma non è possibile ottenere una demarcazione tra una gradazione ed un'altra, per cui saremo sempre obbligati per valutare le pendenze di ricorrere alle curve od alla stima approssimativa ad occhio, ma non ricorreremo mai alla cosidetta scala dei chiariscuri dai Tedeschi ideata. Una tale scala di chiariscuri può servire per dare un'idea del carattere del tratteggio dal tratto più grosso al più sottile, ma non sarà mai possibile all'atto pratico osservare e grossezza e intervallo per nove gradazioni diverse.

Rigettiamo dunque l'esagerazione tedesca che non è pratica ed atteniamoci a tre tinte, a tre grossezze, ossia a tre forze principali, cioè ad una massima, ad una media ed a una minima, e modelliamo i tratti delle altre gradazioni ad occhio, secondo la legge artistica della sfumatura. Così sarà tolta quell'angoscia al disegnatore, atta soltanto a produrre dei lavori stentati e non naturali nè omogenei.

Non sappiamo comprendere come i Tedeschi abbiano spinto al massimo l'eccesso della teoria per ciò che riguarda la forza del tratto ed il suo rispettivo intervallo. Essi hanno fissato la seguente proporzione tra le parti nere e le parti bianche o chiare, vale a dire tra la grossezza del tratto e l'intervallo che lo separa dal tratto successivo; ed hanno detto:

per una pendenza di 5° la grossezza del tratto starà all'intervallo rispettivo come 1 : 9;

per una pendenza di 10° la grossezza del tratto starà all'intervallo rispettivo come 2 : 8;

per una pendenza di 15° la grossezza del tratto starà all'intervallo rispettivo come 3 : 7;

per una pendenza di 20° la grossezza del tratto starà all'intervallo rispettivo come 4 : 6;

per una pendenza di 25° la grossezza del tratto starà all'intervallo rispettivo come 5 : 5;

per una pendenza di 30° la grossezza del tratto starà all'intervallo rispettivo come 6 : 4;

per una pendenza di 35° la grossezza del tratto starà all'intervallo rispettivo come 7 : 3;

per una pendenza di 40° la grossezza del tratto starà all'intervallo rispettivo come 8 : 2;

per una pendenza di 45° la grossezza del tratto starà all'intervallo rispettivo come 9 : 1;

a 0° tutto bianco, sopra 45° tutto nero oppure roccia.

Per quel che riflette l'atto pratico basta stabilire la grossezza dei tratti ed i loro intervalli per la pendenza di 45°, 25°, 5°; basterebbe, crediamo noi, anche solo la massima e la minima (45°, 5°) e dire a colui che tratteggia: « non oltrepassate questa massima e questa minima; per tutte le gradazioni intermedie il vostro occhio vi dia la giusta proporzione di sfumatura ». La teoria ha detto abbastanza, il resto bisogna lasciarlo all'arte.

Il lettore di carte giudicherà le gradazioni nel tratteggio a luce zenitale secondo i seguenti criteri:

1° Qui il tratto è molto grosso, dunque il versante è impraticabile, o se è praticabile lo è appena per i pedoni che sanno arrampicarsi;

2° Qui il tratto ha una media grossezza, la fanteria potrà camminare ma alla spicciolata in ordine sparso;

3° Qui il tratto è sottile: si può marciare bene anche con cavalleria ed artiglieria.

Trattandosi di cavalleria ed artiglieria colui che deve giudicare dalla sola carta, se ha tempo, si servirà della scala clivometrica e valuterà la pendenza dubbia secondo la larghezza delle curve orizzontali; se non avrà tempo condurrà le truppe sul posto e farà riconoscere la praticabilità del terreno.

Il tattico insomma non dice altro che « qui è ri-

pido, qui è meno ripido, qui il declivio è dolce » e non dirà mai, all'atto pratico: « qui abbiamo 35°, qui 25°, qui 15° ecc. » secondo la forza del tratteggio; se ha bisogno di ciò deve ricorrere alla scala ed alle curve orizzontali (1).

Andamento delle curve e del tratteggio nelle depressioni e nelle sporgenze del monte.

Se noi guardiamo sul terreno un monte e c'immaginiamo di tracciare colla mente alcune curve equidistanti che gli girino tutt'intorno, osserveremo che là dove il fianco del monte presenta all'occhio una depressione, un avallamento, un solco profondo, comunque si voglia esprimersi, le curve orizzontali formano un rientrante; e viceversa dove il declivio presenta all'occhio una sporgenza, una gibbosità, un dosso insomma, discendente verso le falde, le curve orizzontali formeranno un sagliente rivolto a noi che guardiamo il monte.

Così sulla carta, quando si vuol leggere ed intendere bene le sinuosità delle elevazioni, cioè le depressioni e le sporgenze dei fianchi delle medesime bisogna prendere in mano il foglio di modo che l'osservatore

(1) Per evitare l'inconveniente del sistema Lehmann, la Prussia e qualche altro Stato della Germania adottarono per alcune loro carte in grande scala il metodo del generale di stato maggiore De Müffling, il quale per ogni gradazione di 5 in 5 gradi ideava un tratteggio che, quantunque fedele alla proporzione del bianco e del nero, diversificava però nella forma del tratto. Era questa un'altra esagerazione, perchè all'atto pratico (intendiamo dire sul terreno) non vi sarà mai alcuno che cerchi distinguere in una carta la pendenza di 5 in 5 gradi.

sembri trovarsi nel fondo e supponga avere innanzi gli occhi la cima. Tutte le curve il di cui rientrante è rivolto all'osservatore indicano le cavità o depressioni, e al contrario tutte quelle che formano un saliente (per lo più arrotondato) rivolto pure all'occhio che lo guarda, formano una sporgenza.

Questi rientranti e questi salienti hanno il vertice più o meno arrotondato secondochè le sinuosità del monte sono meno o più marcate. Si dà il caso talvolta che il vertice è persino accuminato o quasi. Ciò vuol dire che le facce dell'avallamento o della sporgenza a vece di confondersi dolcemente assieme si tagliano ovvero s'intersecano e formano un angolo che in geometria si appellerebbe *diedro* ed in topografia invece si può chiamare *spigolo*, displuvio, se è saliente, impluvio, *fosso, scolo o spacco* se è rientrante.

Il tratteggio viene eseguito in senso perpendicolare alle curve: bisogna cioè che ogni tratto per se stesso sia perpendicolare alle curve, locchè in topografia significa *seguire la direzione della maggior pendenza*, che è poi la direzione che prende l'acqua nello scendere se non trova intoppi.

Quale sia l'equidistanza più favorevole da darsi alle curve orizzontali.

Sarà sempre conveniente quell'equidistanza che, rappresentata sulla carta dalla misura grafica, si lascia facilmente discernere. Il millimetro è una dimensione grafica facilmente discernibile. Crediamo adunque sia cosa acconcia il regolare l'equidistanze secondo una tale misura.

Nella scala del 5000 il millimetro è rappresentato

da una distanza reale di 5 metri, nella scala al 10,000 da 10 metri, in quella al 25,000 da 25 metri, e via discorrendo. Codeste dunque dovrebbero essere le equidistanze per queste diverse scale. L'equidistanza di 5 metri per la scala di 25,000, quella di 10 metri per la scala al 50,000 non paiono acconcie allo scopo, generano confusione e non permettono di valutare con precisione le gradazioni e le altitudini, tanto più poi se si devono riprodurre i modelli in una scala più piccola (1).

Se per la lettura delle carte e per la riproduzione delle medesime colla fotografia, colla fotoincisione e colla fotolitografia convenga più il tratteggio sottile o grosso.

A). *Lettura delle carte.* — Quistione materiale ma forse la più ardua di tutte. Ed infatti da 50 anni a questa parte si è provato nel disegno ogni qualità di tratteggio, dal sottile e stretto al grosso e largo, dal sottile e nero al grosso e chiaro cioè grigio; si è provato a rappresentare il monte ad ombre sfumate a luce obliqua ed a luce zenitale; si è esperimentato il tratteggio leccato e manierato e si è provato quello a tratto franco, largo e scevro da ogni manierismo.

Ora è il tratteggio che impediva la lettura delle scritture e della delineazione planimetrica, ora erano la scrittura ed i segni convenzionali, specialmente

(1) Volendo adottare ciononostante l'equidistanza di 5 metri per i rilievi al 25 000, e quella di 10 metri per quelli al 50,000 bisognerà ricorrere alle curve direttrici a tratto pieno e grosso e indicare le intermedie, nelle pendenze dolci ove non generano confusione, con una linea leggermente punteggiata.

quelli dei boschi e delle coltivazioni, che impedivano di discernere le forme plastiche del terreno.

Questo continuo alternarsi di esperimenti dimostra quanto difficile sia il conciliare la chiarezza con la espressione: ottenere bene e l'una e l'altra è stata sempre cosa assai difficile.

Gli Austriaci ultimamente per la loro carta speciale alla scala di 1 a 75,000 si sono decisi, dopo svariati tentativi, di rigettare il tratteggio stretto, sottile e manierato di Scheda, illustre cartografo dell'Istituto geografico di Vienna, per adottarne uno più deciso, marcato e relativamente largo. I Prussiani al contrario seguono ancora in parte il sistema duro e stentato di Lehmann, l'inventore del tratteggio a luce zenitale, ed in parte hanno preferito le curve con una semplice ombreggiatura a sfumo: due opposti metodi di esecuzione.

Il tratteggio largo e scevro di manierismo permette di leggere facilmente la scrittura e di distinguere ogni dettaglio, ma è innegabile che non dà risalto plastico alle forme del terreno: se il disegno fatto così fosse privo di curve, la lettura delle gradazioni non sarebbe cosa facile e nel complesso sfuggirebbe l'insieme.

Se il tratteggio non deve fare spiccare le forme del terreno ed ogni suo dettaglio, meglio varrebbe tralasciarlo e contentarsi di una buona delineazione e delle sole curve orizzontali: avremo risparmiato una fatica non indifferente ed avremo sempre raggiunto lo scopo. Meglio allora fanno i Prussiani che in molte loro carte si contentano delle curve e di una leggiera ombreggiatura sfumata.

Se una carta speciale classica dovesse ora esser costrutta che faremo noi? Quale via terremo?

Noi crediamo si debba tenere quella via che per mezzo

della riproduzione fotoincisa o fotolitografata ci fornisca *le juste milieu*, quel *giusto mezzo* che concilia la chiarezza per la lettura e la bellezza artistica e plastica. Eseguendo un modello p. e. al 75,000 con delineazione e scrittura ben marcate, con tratteggio piuttosto grosso e largo ma perfettamente eseguito seguendo le pendenze indicate dalle curve, e riproducendolo poi alla fotoincisione col sistema Avet ad una scala alquanto più piccola, p. e. al 100,000, si può esser sicuri, secondo quanto ci giunse a cognizione da esperimenti fatti, che si dovrebbe ottenere una carta all'altezza dei tempi e delle esigenze.

Trovata la proporzione giusta tra il modello e la riproduzione non vi ha dubbio di sorta circa l'esito.

Se invece ci mancassero gli ammirabili mezzi dell'attuale riproduzione, oppure se si volesse incidere una carta sul rame mediante l'opera dell'artista, allora propenderemmo sempre pel sistema di Scheda che colla sua carta dell'Impero austriaco al 576,000 ha raggiunto la perfezione della precisione, quantunque essa sia sovraccarica di dettaglio, che per una tale scala è per lo meno superfluo.

Ed appunto noi crediamo che tutto il segreto stia ora nel trovare questa giusta proporzione tra il modello e la riproduzione, perchè se questa si giunge a trovare, l'Istituto topografico militare nostro, con i mezzi stupendi di riproduzione di cui è in possesso, sarà in grado di presentare al mondo scientifico ed artistico una carta veramente classica.

Firenze, gennaio 1875.

***

DELLA

LEVA SUI GIOVANI NATI NELL'ANNO 1853

E

DELLE VICENDE DELL'ESERCITO ITALIANO

dal 1° ottobre 1873 al 30 settembre 1874

Relazione del tenente generale FEDERICO TORRE
a S. E. il Ministro della guerra.

Da pochissimi giorni ha veduto la luce la Relazione del generale Torre a S. E. il Ministro della guerra sulla leva dei giovani nati nell'anno 1853 e sulle vicende dell'esercito italiano dal 1° ottobre 1873 al 30 settembre 1874.

Il pregio di questi lavori statistici dell'egregio direttore generale delle leve e bassa forza al Ministero della guerra è ormai troppo noto perchè noi dobbiamo spendere parole per porlo in evidenza; e d'altra parte difetto di spazio e di tempo non ci permettono di analizzare come si converrebbe tutte quelle parti della Relazione che son degne di speciale attenzione, seguendo e commentando l'accurato studio critico e statistico dell'illustre autore in tutti i suoi particolari.

Noi ci limiteremo quindi, a simiglianza di quanto abbiamo fatto nello scorso anno, a raccogliere e porgere ai nostri lettori quei dati riassuntivi che sono di un maggiore e più generale interesse. E ciò facendo terremo l'ordine che l'autore stesso ha dato alle materie.

La forza totale dell'esercito era al 30 settembre 1873 di 751007 uomini. Al 30 settembre 1874 si trova invece essere di 839628 uomini, così ripartiti:

Esercito permanente.

Reggimenti di fanteria di linea	206161	
Distretti militari	171088	
Compagnie alpine	5399	
Bersaglieri	34685	
Cavalleria	30480	
Artiglieria	50610	
Genio	10993	
Carabinieri reali ed aggiunti	19850	
Scuole militari	3896	
Volontari di un anno	601	555611
Compagnie di sanità	3512	
Corpo invalidi e veterani	1540	
Depositi cavalli stalloni	230	
Compagnie di disciplina	2866	
Stabilimenti militari di pena — Personale di governo	363	
Stabilimenti militari di pena — Carcerati	382	
Stabilimenti militari di pena — Reclusi	428	
Stabilimenti militari di pena — Reclusori	1209	
Ufficiali in servizio attivo	11104	
Ufficiali in aspettativa o disponibilità	214	

Milizia mobile.

Fanteria di linea e bersaglieri	260837	
Compagnie alpine	6555	
Artiglieria	8991	282027
Genio	3005	
Ufficiali della milizia mobile	2639	
Ufficiali di complemento		1008
Ufficiali di riserva		982
		839628

Lasciando però in disparte gli ufficiali (15947) la forza totale rimane ridotta a 823681 uomini. E questa risultava così distinta per gradi:

	Esercito permanente	Milizia mobile	Totale
Sott'ufficiali	14793	2380	17173
Caporali	53799	14260	68059
Soldati	475701	262748	738449
Totale . .	544293	279388	823681

Nell'armi diverse gli 823681 uomini erano ripartiti come segue:

	Esercito permanente	Milizia mobile	Totale
Reggimenti di fanteria di linea	206161	»	206161
Distretti militari. . . .	171088	260837 (1)	431925
Compagnie alpine . . .	5399	6555	11954
Reggimenti di bersaglieri	34685	»	34685
Cavalleria	30480	»	30480
Artiglieria	50610	8991	59601
Genio	10993	3005	13998
Carabinieri reali . . .	19850	»	19850
Scuole militari	3896	»	3896
Volontari di un anno. .	601	»	601
Compagnie di sanità . .	3512	»	3512
Corpo invalidi e veterani .	1540	»	1540
Deposito cavalli stalloni.	230	»	230
Compagnie di disciplina .	2866	»	2866
Stabilim. militari di pena .	1382	»	1382
Totale generale . . .	544293	279388	823681

(1) Compresa la milizia mobile di fanteria di linea, di bersaglieri e quella dell'isola di Sardegna a qualunque arma appartenga.

Per rispetto poi alla diversità di arruolamento, la forza stessa presentava il riparto seguente:

SPECIE D'ARRUOLAMENTO	ESERCITO PERMANENTE		MILIZIA MOBILE		TOTALE	
	Numero	Proporzione per cento	Numero	Proporzione per cento	Numero	Proporzione per cento
Inscritti di leva . .	515669	94,74	275630	98,66	791299	96,07
Volontari.	9924	1,82	1103	0,39	11027	1,34
Surrogati ordinari. .	2636	0,49	2040	0,73	4676	0,57
Surrogati di fratello .	1436	0,26	410	0,15	1846	0,23
Scambi di numero. .	417	0,08	175	0,06	592	0,07
Assoldati anziani . .	77	0,01	30	0,01	107	0,01
Assoldati volontari. .	2	0,00	»	»	2	0,00
Riassentati	1131	0,21	»	»	1131	0,14
Riassoldati con premio.	10329	1,90	»	»	10329	1,25
Raffermati . . .	391	0,07	»	»	391	0,05
Volontari di un anno.	601	0,11	»	»	601	0,07
Servizio sedentario. .	1680	0,31	»	»	1680	0,20
TOTALE . . .	544293	100,00	279388	100,00	823681	100,00

E per rispetto all'età ed alla posizione di attività di servizio o di congedo illimitato quello che apparisce dal prospetto che qui trascriviamo:

ETÀ	ESERCITO PERMANENTE						MILIZIA MOBILE		TOTALE GENERALE	
	SOTTO LE ARMI		IN CONGEDO ILLIMITATO		TOTALE					
	Numero	Proporzione per cento	Numero	Proporzione per cento	Numero	Proporzione per cento	Numero	Proporzione per cento	Numero	Proporzione per cento
Minori di 18 anni	232	0,04	»	»	232	0,04	»	»	232	0,03
Maggiori di 18 anni e minori di 21	10087	1,86	994	0,18	11081	2,04	»	»	11081	1,34
Dai 21 ai 25 anni	143631	26,39	229158	42,16	373089	68,55	41232	14,76	414321	50,30
Dai 25 ai 30 anni	13244	2,43	121734	22,37	134918	24,80	164956	59,04	299904	36,41
Dai 30 ai 40 anni	6964	1,28	15320	2,81	22284	4,09	73176	26,19	95460	11,59
Maggiori anni 40	2638	0,48	21	0,00	2659	0,48	24	0,01	2683	0,33
TOTALE . .	176766	32,48	367527	67,52	544293	100,00	279388	100,00	823681	100,00

Tutti i dati che abbiamo fin qui riportati sono dall'egregio generale Torre raccolti nel proemio della sua Relazione, il quale proemio è in sostanza una dimostrazione analitica della forza militare numerica del paese in quanto a personale al 30 settembre 1874.

La Relazione che segue al proemio è distinta in due parti. Nella prima l'autore tratta dei particolari della leva operata sui nati nell'anno 1853; nella seconda delle vicende dell'esercito dal 1° ottobre 1873 al 30 settembre 1874 in quanto tali vicende hanno influito sull'aumento o sulla diminuzione della forza dell'esercito nel periodo di tempo oggetto del suo studio.

Il primo dato che ci si presenta esaminando la *prima parte* è il numero degli inscritti portati dalle liste di leva della classe 1853. Tal numero saliva a 296113, cioè:

Capi-lista	18744
Omessi di leve antecedenti . . .	2892
Nati nell'anno 1853	274447
	296113

Prima di procedere all'estrazione a sorte furono eseguite dagli impiegati delle prefetture e sottoprefetture d'accordo con i rispettivi sindaci e dietro la presentazione di regolari documenti molte cancellazioni, per effetto delle quali vennero radiati dalle liste di leva 22362 inscritti, e gl'inscritti sulle liste d'estrazione risultarono 273751.

Altre 4219 cancellazioni vennero poi eseguite sulle liste d'estrazione per ordine dei consigli di leva.

I riformati su questa leva furono 71582, gli esentati 69765 (comprese però 197 esenzioni temporanee), i rimandati alla leva sui nati dell'anno 1854 furono 18400; quelli che si affrancarono presso i consigli di leva 767.

Gl'inscritti della classe 1853 che si fecero surrogare da fratelli furono 109, dei quali 106 furono computati nel contingente di 1ª categoria e 3 in quello di 2ª: erano

già vincolati al servizio militare per arruolamento volontario 1169; ottennero di protrarre fino al 24° di loro età l'anno di servizio in qualità di volontari di un anno 183.

I renitenti dichiarati tali su questa classe alla chiusura di tutte le operazioni furono 10574. Se ne ebbe a deplorare il maggior numero nelle provincie di Genova, Napoli, Palermo, Messina, Catania, Basilicata, Como, Sondrio, Caltanissetta, Porto Maurizio: ebbero per contro il minor numero di renitenti le provincie di Cremona, Mantova, Bologna, Firenze, Ravenna, Arezzo, Siena, Padova, Forlì, Reggio d'Emilia. Come si vede sono state presso a poco le stesse provincie degli anni precedenti quelle che hanno dato sia il maggiore sia il minore numero di renitenti.

Ma una statistica interessante che ci porge a proposito di renitenti il generale Torre, è quella colla quale pone in luce quale progresso si sia ottenuto col tempo in fatto di docilità degli inscritti alla chiamata. Tale statistica è data dal seguente prospetto che crediamo utile riprodurre in tutta la sua integrità:

	Numero degli inscritti sulle liste d'estrazione	Numero dei renitenti	Proporzione per cento
Classe 1842	223734	25749	11,51
Classe 1843	232154	13476	5,80
Classe 1844	223548	10708	4,79
Classe 1845	232224	12173	5,24
Classe 1846	268929	11380	4,23
Classe 1847	244590	10509	4,30
Classe 1848	243955	9907	4,06
Classe 1849	246373	10353	4,20
Classe 1850	263915	11049	4,19
Classe 1851	277159	10662	3,85
Classe 1852	276000	10254	3,71
Classe 1853	273751	10574	3,86
Totale e media	3006332	146794	4,88

Il contingente della classe 1853 assegnato alla prima categoria fu di 65000 uomini come nell'anno antecedente, ma per effetto di deficienze verificatesi nella quota imposta a certi comuni, fu ridotto a 63769 uomini.

Questa cifra era costituita dai seguenti elementi:

Affrancati dal servizio di 1ª categoria presso i consigli di leva	767
Surrogati di fratello	106
Arruolati volontari già al servizio	1075
Allievi negli istituti militari	93
Volontari che in virtù dell'art. 1° della legge 19 luglio 1871 ottennero di ritardare l'anno di servizio	137
Ammogliati o vedovi con prole della provincia di Roma, esentati	16
Religiosi professi, chierici in sacris, della medesima provincia, pure esentati	2
Renitenti di leve anteriori arruolati in conto del contingente	529
Dispensato quale appartenente alla borgata di S. Rémy (1)	1
Inscritti arruolati	61043
	63769
Deficienze	1231
	65000

Ma per ottenere il contingente effettivo conviene dedurre:

Deficienze	1231
Affrancati dal servizio di 1ª categoria	767
Volontari con ferma ordinaria	1075
Allievi negli istituti militari	93
Ammogliati o vedovi con prole nella provincia di Roma, esentati	16
Chierici nella provincia di Roma, esentati	2
Dispensato perchè appartenente alla borgata di S. Rémy	1
Volontari autorizzati a ritardare l'anno di servizio	137
	3322

(1) Art. 102 della legge sul reclutamento dell'esercito.

Sicchè alla fine delle operazioni di leva la cifra del contingente era effettivamente ridotta a 61678 uomini.

La chiamata di questo contingente sotto le armi ebbe luogo nel febbraio in due volte; cioè una parte di essi fu chiamata ai distretti pel giorno 3, l'altra pel 19 di detto mese.

Alla chiusura delle operazioni di leva cioè al discarico finale, ch'ebbe luogo nel maggio dello scorso anno, risultò che erano stati assegnati alle armi e corpi qui appresso descritti 56380 uomini del contingente di 1ª categoria, cioè:

Reggimenti di fanteria	32033
Distretti militari	2894
Compagnie alpine	999
Bersaglieri	5473
Cavalleria	4019
Depositi cavalli stalloni	28
Squadroni palafrenieri	122
Artiglieria	6186
Genio	1411
Carabinieri reali	1653
Scuole militari	458
Personale permanente degli istituti	23
Compagnie di sanità	467
Compagnie di disciplina	12
Fanteria real marina	602
	56380

Questa cifra differenzia di 5298 uomini da quella di 61678 che abbiamo più sopra indicata come quella del contingente effettivo di 1ª categoria. Questa nuova riduzione in tale contingente avvenne per parecchie cause che sono nel modo seguente classificate dall'onorevole relatore:

Coscritti che si affrancarono dal servizio di 1ª categoria presso i distretti e presso i corpi . .	1220
Renitenti di leve anteriori assoluti dai tribunali e che in tempo utile avevano già pagato il prezzo dell'esonerazione dal servizio militare	3
Volontari d'un anno per ragione del numero estratto appartenenti alla 1ª categoria, che si trovavano già al servizio	209
Uomini congedati in virtù dell'art. 96 della legge sul reclutamento per avvenimenti sopravvenuti nelle loro famiglie dalla data dell'arruolamento a quella della chiamata sotto le armi	130
Uomini morti dopo il loro arruolamento e prima della chiamata sotto le armi	103
Uomini sospesi dalla partenza { per malattia comprovata . . .	65
{ perchè in carcere.	148
Uomini dichiarati disertori per non essersi presentati sotto le armi	152
Coscritti disponibili (non fatti partire per ordine del Ministero) per ripianare i vuoti lasciati nelle file dai riformati, dai mandati rivedibili alla nuova leva dietro rassegne speciali, e dai congedati per riparazione di gravame	3268
	5298

« Come ognun vede, aggiunge il generale Torre, enu-
« merando siffatte cause, quando i 3268 coscritti dispo-
« nibili avranno raggiunto le bandiere colla classe 1854,
« e così dicasi dei sospesi dalla partenza, di cui non
« pochi a quest'ora sono già sotto le armi, e dei diser-
« tori, la nuova riduzione nel contingente di prima ca-
« tegoria sarà d'assai diminuita ».

Il contingente di seconda categoria alla chiusura delle

operazioni tutte della leva, rimase composto di 36610 uomini, cioè:

Affrancati dal servizio di 1ª categoria presso i consigli di leva	767
Surrogati di fratello	3
Arruolati volontari con ferma eccezionale .	1
Volontari ammessi a ritardare l'anno di servizio al 24° della loro età	46
Ammogliati o vedovi con prole della provincia di Roma	3
Religiosi professi e chierici in sacris della medesima provincia	2
Renitenti di leve anteriori assoluti, cui per ragione del numero estratto colla loro classe spettava di far parte della 2ª categoria. . .	72
Inscritti arruolati	35716
	36610

Ma dovendosi dedurre:

Gli ammogliati o vedovi con prole	3
I religiosi professi e i chierici in sacris . . .	2
I volontari ammessi a ritardare l'anno di servizio	46
	51

La cifra vera e reale di quel contingente era alla chiusura delle operazioni di leva di 36559 uomini.

Il totale dunque del contingente disponibile fra 1ª e 2ª categoria era di 98237 uomini. Questi si distinguevano a seconda delle professioni nel modo seguente:

Agricoltori e pastori	53336
Bovari e cavallari	5134
Uomini di fatica	6141
A riportarsi . . .	64611

Riporto . . .	64611
Artigiani diversi	5046
Muratori, scalpellini e simili.	5097
Calzolai ed operai in pelle	3626
Impiegati, esercenti professioni libere e studenti	3948
Operai in legno	2937
Addetti alla fabbricazione, preparazione e spaccio dei commestibili	2910
Operai in ferro ed in altri metalli. . . .	2283
Proprietari	2423
Commercianti in genere	2293
Servitori in genere	1484
Barcaiuoli e pescatori	575
Belle arti	331
Artefici in metalli preziosi	292
Maniscalchi	185
Esercenti arti salutari	150
Veterinari	45
	98236

Di essi:

Sapevano leggere e scrivere 41829 cioè il 42,58 p. %
Sapevano soltanto leggere . 3127 » 3,18 p. %
Non sapevano nè leggere nè scrivere . . . . . 53280 » 54,24 p. %

Dal che apparisce che si è nella leva della classe 1853 manifestato un miglioramento nel grado d'istruzione degli inscritti, giacchè nella leva antecedente sui giovani nati nel 1852 avevamo 97175 coscritti, de quali:

Sapevano leggere e scrivere 38649 cioè il 39,77 p. %
Sapevano soltanto leggere . 3594 » 3,70 p. %
Non sapevano nè leggere nè scrivere . . . . . 54932 » 56,53 p. %

Partendo da questa considerazione l'autore entra in più minuti particolari cercando il grado d'istruzione

degli iscritti secondo la loro professione, la loro arte od il loro mestiere, ed indagando segnatamente lo stato dell'istruzione nell'ordine popolare della nostra cittadinanza ripartita per arti e mestieri affine di poter porger dati i quali indichino su quali ordini della società occorra concentrare le *maggiori cure* perchè la tenebra dell'ignoranza alla fin fine si dilegui.

Ma noi ci terrem paghi a dimostrare coll'autore come la classificazione, per rispetto alla proporzione degli analfabeti, delle varie regioni d'Italia a datare dalla chiamata della classe 1846 fino ad oggi si mantenga costante, e come il numero degli analfabeti vada lentissimamente sì, ma pur vada gradatamente scemando; e ciò dimostreremo col trascrivere il prospetto che a tal uopo presenta il generale Torre, il quale prospetto è compilato come segue:

	Proporzione per cento degli analfabeti nelle leve sui nati nel 1846-1847-1848-1849-1850-1851-1852	Proporzione per cento degli analfabeti nelle leve sui nati nel 1846-1847-1848-1849-1850-1851-1852-1853
Piemonte e Liguria .	31,99	31,47
Lombardia . . .	38,73	38,04
Veneto	52,15	51,09
Toscana.	58,01	57,12
Emilia	63,85	62,65
Marche	69,41	69,00
Umbria	71,98	71,24
Napoletano . . .	74,52	74,05
Sardegna	77,61	77,04
Sicilia	80,19	79,38
	per le leve 1850-1851 e 1852	per le leve 1850-1851-1852 e 1853
Provincia di Roma .	59,75	59,15

Se peraltro le statistiche dimostrano che si verifica un lento progresso nell'istruzione *letteraria* (ci si permetta l'espressione) degli iscritti, esse dimostrano con

ben maggiore evidenza di quale beneficio sia l'esercito per l'istruzione popolare. Basta a conferma di ciò citare i dati che troviamo nella Relazione intorno al contingente delle classi 1849 e 1850 licenziate la prima sul finire del 1872, la seconda nello scorso anno, ambedue con meno di 3 anni di servizio.

Di 31941 iscritti della classe 1849 quando vennero al militare servizio:

Sapevano leggere e scrivere 16738 cioè il 43,01 p. %
Illetterati affatto o sapevano poco leggere . . . . . 18203 » 56,99 p. %

Invece all'atto del loro licenziamento:

Sapevano leggere e scrivere 29100 cioè il 91,11 p. %
Illetterati affatto o sapevano soltanto leggere . . . . . 2841 » 8,89 p. %

Di 23,251 iscritti della classe 1850 quando vennero al militare servizio:

Sapevano leggere e scrivere 10748 cioè il 46,22 p. %
Illetterati affatto o sapevano un poco leggere . . . . . 12508 » 53,78 p. %

All'atto del loro licenziamento:

Sapevano leggere e scrivere 21529 cioè il 92,57 p. %
Illetterati affatto o sapevano solo leggere . . . . . 1727 » 7,43 p. %

I 186,365 giovani della leva su cui volge la Relazione del generale Torre furono sottoposti a misura. Di essi erano:

Inferiori a metri. . .	1,54	— 18942	cioè il	10,16
» » . . .	1,56	— 11613	»	6,23
da metri 1,56 a metri	1,62	— 57447	»	30,83
» 1,62 »	1,70	— 72714	»	39,02
» 1,70 »	1,75	— 19537	»	10,48
» 1,75 »	1,80	— 5137	»	2,76
» 1,80 in sopra . .		— 9,75	»	0,52
		186365		100,00

per cento dei sottoposti a misura

Gli uomini di più bassa statura furono trovati appartenere alle provincie di: Cagliari, Basilicata, Calabria Citra, Calabria Ultra 2ª, Siracusa, Calabria Ultra 1ª, Sassari, Sondrio, Principato Ultra, Messina; quelli di più alta statura alle provincie Venete ed a quelle di Brescia, Bergamo, Como, Lucca, Modena, Arezzo, Reggio d'Emilia, Ravenna, Firenze e Livorno.

Quanto alla seconda parte della Relazione nella quale si analizzano le vicende alle quali è andata soggetta la forza dell'esercito dal 1° ottobre 1873 al 30 settembre 1874, non sapremmo meglio riassumere i dati porti dal generale Torre, che trascrivendo un brano della sua *conclusione* col quale indica a gran tratti gli aumenti e le diminuzioni subiti dalla forza in quel periodo di tempo.

Ricordando come la forza dell'esercito al 30 settembre 1873 fosse di 751007 uomini, l'autore aggiunge:

A questi		751007
vanno aggiunti gli uomini avuti in aumento nel corso dell'anno del presente lavoro, cioè:		
uomini del contingente effettivo di 1ª categoria della classe 1853 .	61334	
Uomini del contingente effettivo di 2ª categoria della stessa classe .	36559	
Arruolati volontari ordinari . . .	1893	
Arruolati volontari di un anno . .	1214	
Ufficiali di complemento	33	
Ufficiali della milizia mobile . . .	631	
Ufficiali di riserva	1006	104059
Uomini avuti dalla marina. . . .	89	
Uomini congedati e riammessi in servizio	56	
Disertori riavuti	718	
Renitenti di leve anteriori arruolati dopo la chiusura della leva sulla classe 1853 in conto della classe 1854	526	
e si avrà la cifra di		855066
A riportarsi . . .		855066

Riporto . . .		855066
Ma nel corso dello stesso anno però l'esercito ebbe a soffrire le seguenti diminuzioni:		
Uomini assegnati e passati alla marina	694	
Uomini congedati per fine di ferma .	3083	
Volontari di un anno licenziati . .	2222	
Uomini congedati in virtù dell'art. 95 della legge	2279	
Uomini congedati in virtù dell'art. 96 della legge	1575	
Uomini congedati in rassegna di rimando	3003	18321
Veterani congedati per motivi diversi	18	
Collocati a riposo o giubilati. . .	347	
Cancellati dai ruoli	142	
Disertori	815	
Morti	3562	
Ufficiali dispensati dal servizio o dimessi, rivocati, rimossi, cancellati dai ruoli, giubilati, riformati, morti	581	
Quindi il 30 settembre 1874 la forza dell'esercito doveva risultare d'uomini		836745
invece di		839628
quale fu data dai corpi secondo la situazione riportata nel proemio, con una differenza in più di uomini		2883

« Questa differenza in più nella situazione della forza « somministrata dai corpi sulla forza risultante dai do- « cumenti del Ministero, sebbene tenuissima nel computo « di ottocento e più mila uomini, trova tuttavia ampissima « spiegazione nei raddoppiamenti e nelle duplicazioni nei

« ruoli, inevitabili nella formazione di nuovi corpi, come « avvenne nell'arma d'artiglieria in cui furono costituiti « da quelli esistenti quattro nuovi reggimenti, nella crea- « zione delle compagnie alpine, della milizia mobile ed « anche nella trasformazione di altri come accadde nel « corpo dei moschettieri allorchè si riordinarono le com- « pagnie di disciplina e gli stabilimenti militari di pena».

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

La difesa interna dell'Italia per A. GANDOLFI, maggiore di stato maggiore, deputato al Parlamento. — Bologna, 1875. presso Nicola Zanichelli.

Nell'annunziare questo nuovo opuscolo sulla questione della difesa del Paese, dobbiamo far subito una distinzione. — V'è una parte di questo scritto in cui l'autore difende le idee proprie, e combatte quelle dei dissenzienti; e sotto questo rispetto la *Rivista* non può scostarsi da quella linea di condotta che ha tenuta verso gli altri scrittori, delle cui pubblicazioni su quest'argomento essa ha reso conto: esporre cioè riassuntivamente e fedelmente, per quanto possibile, le argomentazioni loro, e constatare le condizioni dell'opinione pubblica militare del momento, la quale da questa viva e feconda discussione veniva a poco a poco illuminandosi e accettando alcuni punti cardinali, come basi del nostro sistema difensivo, lasciandone taluni altri in sospeso, che abbisognavano forse ancora di una ulteriore dilucidazione. A questo contegno, diremmo quasi, di neutralità, la *Rivista* è legata dal suo passato.

Ma v'è un'altra parte dell'opuscolo, rispetto alla quale la *Rivista* non potrebbe ritenersi legata da tali vincoli, e per cui le è lecita, anzi doverosa una piena libertà di giudizio. Ed è quella in cui l'autore, raggruppando in due campi le opinioni che sonosi finora manifestate sull'argomento, presenta questa

divisione come la manifestazione di un dualismo esistente da lungo tempo nel seno dell'esercito, dualismo che si concreterebbe, secondo l'autore, in due scuole opposte, che egli distingue l'una dall'altra colle denominazioni di *regionale* e di *nazionale*. Come facilmente si può capire, l'autore annovera sè stesso e quelli che condividono le sue opinioni nella scuola nazionale, e respinge i suoi avversarii nella scuola regionale.

Non esitiamo un momento a dichiarare deplorevole questo sistema di polemica, che consiste nel fare un processo d'intenzione agli avversarii, e nel presentarli sotto un punto di vista sfavorevole. Sopratutto poi non esitiamo a dichiarare deplorevole questo appello che fa l'autore a passioni, le quali fortunatamente furono fin qui ignote nell'esercito, e protestiamo con tutte le nostre forze contro un'interpretazione siffatta dello stato degli animi nel nostro mondo militare.

Anche tenendo conto che l'amor proprio e l'ardore, che troppo naturalmente ciascuno mette nel far prevalere le proprie idee, possono talvolta far travedere, far prendere i fatti particolari per fatti generali, tuttavia non sappiamo comprendere come mai l'autore abbia potuto immaginare che questo potesse giovare in qualche modo alla dimostrazione del suo assunto, quando il suo assunto, come non possiamo dubitarne, fosse propriamente quello enunciato dal titolo del suo libro. Del resto ci sentiamo la coscienza di potere proclamare alta mente che nell'esercito italiano non ci fu, non c'è e non ci sarà mai dualismo; non c'è che una sola scuola, come non c'è che una sola bandiera.

E per questo appunto non vogliamo noi stessi insistere su questo doloroso argomento, e facciam voto, perchè nessuno della parte lesa sorga a combattere l'autore su questo terreno.

Ma pur troncando su ciò, non possiamo a meno di notare come tutto il libro si risenta di questo erroneo apprezzamento, che pur troppo direbbesi essere stato il movente principale del libro.

A parte questo difetto capitale, che ci fa deplorare una simile pubblicazione, noi vogliamo di buon grado riconoscere come il soggetto sia trattato con molta copia ed evidenza di argomenti, con larghezza di vedute e con lucidità di esposizione. Il concetto fondamentale ch'egli sostiene consiste in un

sistema difensivo che corrisponde a un doppio stadio di operazioni; un primo stadio di difesa periferica alle Alpi, un secondo stadio di difesa centrale, in cui Piacenza, Stradella e Mantova sarebbero i perni delle operazioni per le due frontiere, entrambi aventi a base il Po, e in cui Bologna e l'Appennino retrostante rappresenterebbero il perno di rifugio e di riscossa.

Egli divide la trattazione in due parti; la 1ª è intitolata: *Esame critico del sistema regionale di difesa dell'Italia.* Questo sistema viene dall'autore compendiato in due punti principali, cioè 1° avere una sola piazza-posizione nel nostro sistema difensivo, e precisamente nel punto di maggiore ravvicinamento dell'Appennino e del Po; 2° doversi preferire l'offensiva alla difensiva.

L'autore si fa a combattere l'uno e l'altro di questi due punti. Quanto al primo, egli nota che la posizione di Piacenza-Stradella non gode di quel vantaggio della centralità, che pur sembra dovrebbe avere una piazza unica, ed accennando alla forma tricuspidale dell'Italia, osserva come il tratto Bologna-la Futa, nello stesso tempo che è il punto d'unione delle tre braccia della penisola, si trovi pure essere il più centrale relativamente alla periferia alpina che circonda la valle del Po. A parte ciò l'autore sostiene non potersi basare il sistema difensivo di un grande paese, come l'Italia, sopra una piazza unica, ma richiedersi a ciò un fronte esteso: dichiara che male s'invocherebbe per questo l'esempio del Belgio, le cui condizioni di piccolezza e di frontiera non permettono si faccia all'Italia un'applicazione del sistema difensivo che là fu seguìto. Con citazioni tratte da vari autori, e coll'esempio della storia militare e di quanto si vede ora praticare da altre potenze militari, egli stabilisce essere contrario ai sani principii dell'arte della guerra un tal sistema, in quanto che una piazza unica non consenta quella libertà di manovra e quella facilità della controffensiva, che debbono caratterizzare un buon sistema difensivo, e che solo si possono ottenere con una base sufficientemente larga.

Quanto al secondo punto, pure ammettendo che in tesi generale il principio dell'iniziativa e perciò della guerra offensiva è giustissimo, sostiene l'autore che nel caso particolare dell'Italia esso non è applicabile, nè per la frontiera occidentale nord-ovest, nè per quella nord-est; e ciò sia pei rapporti

di forza numerica fra l'Italia e le due potenze confinanti, sia pei rapporti di frontiera. Sulla frontiera nord-ovest l'avere noi il possesso della cresta alpina non è sufficiente compenso alle immense difficoltà, a cui si esporrebbe la nostra offensiva, quando volesse procedere attraverso a quell'estesissimo labirinto montano che costituisce il versante francese delle Alpi: esser quindi più provvido consiglio lasciare al nemico tutta intiera la difficoltà della traversata delle Alpi, attendendolo agli sbocchi delle vallate. Sulla frontiera nord-est non è nemmeno in nostro potere la cresta alpina, e al di là di questa si estende pure una regione montana vastissima e difficilissima. Cosicchè, eliminata l'eventualità di una guerra da noi intrapresa contro l'una di queste due potenze coll'alleanza in nostro favore di un'altra potenza, non potrà essere il caso, che noi ci spingiamo offensivamente al di là della cresta alpina, se non in seguito ad una vittoria da noi riportata nella valle del Po.

La seconda parte dell'opera è intitolata: *Esposizione sintetica del sistema nazionale od unitario di difesa dell'Italia.* Esaminando dapprima le condizioni in cui si viene a trovare la difesa contro un attacco proveniente dalla frontiera nord-ovest, l'autore si studia di dimostrare che la piazza di Alessandria non può essere il perno di manovra della difesa: essa è bensì il punto di convergenza naturalmente indicato agli attacchi nemici provenienti dalla cintura delle Alpi occidentali e marittime, i quali ci possono giungere col vantaggio tattico del dominio e col vantaggio strategico dell'aggiramento. Gli è solo alla stretta di Stradella che si può efficacemente sbarrare la strada all'esercito invasore, penetrato nella valle del Po. Ma siccome questa posizione sarebbe girata da un corpo nemico, che sbarcasse sulle coste toscane, è necessario parare a questa minaccia, ed impedire ogni comunicazione al nemico a traverso l'Appennino. A questo scopo ritiene l'autore che soddisfaccia la piazza-posizione ch'ei vorrebbe eretta a Bologna e sull'Appennino. D'altra parte l'attacco francese terrestre arrestato di fronte dalla stretta di Stradella cercherà di evitarla per la sinistra del Po; e qui l'autore, non trovando una sufficiente protezione nella linea del Ticino, richiede come complemento della difesa di Stradella-Piacenza la piazza Mantova-Borgoforte sul Po. Per tal modo, secondo le intenzioni dell'autore, Piacenza-Stradella sarebbe come il vertice d'un angolo difensivo, i cui lati sarebbero l'Appennino e il Po; questi

lati opportunamente fortificati terranno lontani e separati i due attacchi francesi provenienti per terra e per mare.

Per ciò che riguarda la nostra frontiera nord-est, l'autore partendo dalla considerazione che l'Adige divide in due gli attacchi del nemico, sostiene essere più conveniente utilizzare questa linea in tal senso, e stabilire il nostro fronte strategico rivolto verso nord anzichè verso est. Così facendo, la nostra linea di ritirata si svolge naturalmente alle nostre spalle in direzione di Bologna, e allora un attacco che provenisse dal Tirolo sia direttamente per val d'Adige, sia per la strada a ovest del lago di Garda, non ci riesce più temibile che un attacco proveniente dal Friuli. Uno schieramento dell'esercito italiano colla sinistra a Rocca d'Anfo e a Rivoli, col centro nel Vicentino e nel Padovano, e colla destra sul Piave e sulla Livenza ci guarentisce, secondo l'autore, la possibilità di manovrare per linee interne contro gli attacchi necessariamente separati del nemico, minacciando ben anche Tarvis da una parte e Trento dall'altra. A sostegno di questa difesa attiva, l'autore vuole una linea di punti fortificati, che sarebbero Mantova, Legnago e Venezia, sacrificando Verona, ottimo punto di passaggio nello stadio della difesa in prima linea, ma che non avrebbe ragion d'essere nel sistema difensivo di seconda linea. Finalmente dietro a questa seconda linea un gran centro di rifugio e di riscossa in Bologna e nella regione dell'Appennino retrostante.

Questa riassuntivamente è la serie delle questioni poste e trattate dall'autore. Egli si è tenuto saggiamente lontano dal campo tecnico, giacchè una volta risolto il problema nel campo strategico, il resto diviene una questione secondaria. Le grandi linee magistrali dell'attacco e della difesa sono da lui tratteggiate con molta evidenza, per modo che l'intelligenza del libro deve riuscire facile anche ai non militari: e questo è pregio non piccolo, quando si pensi che la questione dovrà essere risolta in ultima analisi da una votazione a cui ben pochi militari potranno prender parte.

Ci sembra però si possa muovere all'autore un appunto relativamente alla facilità, che a noi pare soverchia, di ricorrere a citazioni di autori e ad esempi tratti dalla storia militare. Ciò rivela nell'autore un'estesa erudizione, e fors'anco un sentimento di modestia che lo spinge a porre sotto il patrocinio dell'autorità degli scritti o dei fatti altrui quelle idee, a cui forse egli teme che il suo nome non valga a conciliare sufficiente credibilità. Ma non è men vero che a molti lettori può parere più

desiderabile uno sviluppo del ragionamento dell'autore stesso, giacchè i fatti storici presi isolatamente si possono prestare ad interpretazioni non solo differenti, ma anche opposte, e la citazione degli autori, massime quando sia così frequente, assume quasi l'aspetto d'una pressione che si voglia esercitare sull'animo di chi legge. E a noi pare che quelle parti di quest'opera, in cui l'autore è stato più parco di citazioni, ed ha tratto gli argomenti dal suo seno, siano anche riuscite più felici delle altre.

Intorno alla manovra sulla carta e alla sua utilità. — Conferenza di presidio tenutasi in Verona nel febbraio 1875, dal maggior generale BALEGNO. — Verona, 1875, stabil. tipografico e litografico G. Vianini.

La chiarezza delle idee con cui l'autore svolge la sua conferenza basterebbe a mostrare di per sé quanto degnamente fosse affidato l'incarico di dirigere per ben due volte un corso normale di insegnamento sul gioco di guerra, siccome egli stesso ci fa conoscere sin dal principio, traendo anzi argomento da tal circostanza per la conferenza medesima, nel momento che la pratica di quell'esercizio, per la comparsa della seconda edizione del testo e per la disposizione regolamentare pure recente che rende obbligatorio il conoscerlo per chi aspira a sollevarsi dai primi gradini della classe degli ufficiali, sta prendendo più solide basi nell'esercito nostro, tutti coloro che ne amano il progresso non possono a meno di dare il benvenuto a lavori siffatti.

Scopo che si propone l'autore in tal conferenza, è anzitutto il rendere maggiormente convinti coloro che già non lo fossero dell'utilità immensa di tale esercizio ed alla sua parola autorevole aggiunge la citazione dello studio su tal proposito del capitano Meckel, di cui i lettori di questa *Rivista* ebbero già conoscenza nel passato dicembre. Mostra l'autore poi come l'utilità stessa si riveli nel suo carattere più saliente, considerando come il gioco di guerra e le esercitazioni tattiche si completino a vicenda. A dissipare sempre più la caligine che ognora si frappone al comparire di un primo raggio di luce, prende egli occasione dal parlare dell'utilità stessa per far toccare con mano ai suoi uditori nelle prime pagine le crescenti esigenze che i tempi attuali impongono circa alla coltura delli ufficiali,

sviluppandone le ragioni essenziali; e facendo vedere come fra tutti i rami di coltura debba la tattica assumere per la maggioranza degli ufficiali l'importanza maggiore, fa risaltare come non solo convenienti ma necessarie ed ispirate veramente ai bisogni del tempo sono state le disposizioni ministeriali che hanno reso obbligatorio tale esercizio.

Con un rapido cenno vengono poscia passati in esame i vari elementi che occorrono al funzionamento di una partita, cioè i temi, le carte, le persone, il dado, i segnetti, le divisioni del tempo, facendo specialmente rilevare la ragione di essere di ciascheduno. — Sebbene, come è naturale, difficilmente si possa attendere qualcosa di nuovo su questi punti, mentre formano oggetto della parte maggiore del testo, nondimeno le questioni relative sono svolte con tale ordine e lucidità, che la conferenza stessa anche su tal proposito non può a meno di aver reso più presto accessibili nel loro spirito alle menti della generalità le norme del testo medesimo.

Uno dei punti su cui l'autore più lungamente si sofferma in questo esame, riguarda l'uso del dado, ponendo in chiara luce le ragioni che lo motivano quale rappresentante della sorte in tutti gli atti del combattimento, tra i quali naturalmente anche il servirsi delle armi nello sparare: e soggiunge con ragione « che senza di esso la manovra sulla carta perderebbe assai « del suo valore, talchè se si provasse ad abolirlo, si farebbe « molto presto a tornarci ».

Se una opinione vi ha in cui non tutti consentiranno coll'egregio autore si è quella da lui esternata che sarebbe desiderabile di possedere nel testo una maggiore abbondanza di prescrizioni e di regole più minute, nella speranza che con ciò sarebbe raggiunta una maggiore uniformità nello svolgimento dell'esercizio presso i corpi, e tolta la possibilità di troppo disparati apprezzamenti. Sia pure che qualche avvertenza in più potrebbe forse desiderarsi e che utile potrebbe resultare il metodo del generale Kuhn che egli suggerisce per la valutazione del tempo impiegato a percorrere salite di varia inclinazione: ma oltrechè difficile sarebbe sempre l'evitare che secondo le intenzioni di ognuno non vi fosse sempre qualche regola che avrebbe meritato di non andare dimenticata, resterebbe ad ogni modo il fatto che ad un abile arbitro le troppe e minute regole ingombrano il procedere anzichenò, o tornano inutili per lo meno, e che per un arbitro poco esperto riescono d'impaccio più ancora non distinguendo l'opportunità dell'applicazione.

E che tale inconveniente possa manifestarsi anche presso i Prussiani, che l'autore osserva « non senza ragione debbano essere arrivati a talune sottigliezze » ce lo rivela chiaramente in alcuni punti lo scritto stesso del capitano Meckel. Ci conforti dunque il vedere che il nostro regolamento si distingue, rispetto a quelli di altri eserciti, sopratutto pel pregio della semplicità: a misura che la pratica del gioco di guerra andrà estendendosi, si renderà sempre più assiomatico il fatto, che la deficienza di capacità negli arbitri è tal cosa a cui nessun regolamento varrà a porre rimedio.

Giuste osservazioni chiudono la conferenza medesima, dirette a togliere l'esagarazione in cui alcuno potesse cadere di credere che dall'abilità spiegata nell'esercizio stesso si potesse avere un dato definitivo su quella che potrebbe formar l'ideale della capacità di un comandante: esse coincidono in sostanza colla conclusione su tal proposito dello scritto già citato di questa *Rivista* del passato dicembre, che cioè non sempre l'abilità dimostrata nel gioco di guerra corrisponderà ad altrettante nel caso pratico, quantunque, a parità negli altri elementi, resti certamente come un dato a maggior probabilità per chi la possiede.

Le moderne macchine magneto-elettriche e le applicazioni loro alla illuminazione elettrica, alla telegrafia militare, alle mine ed alle torpedini, per A. Borro capitano del genio. — Roma, Voghera Carlo, 1874 (1).

Il capitano Borro è già conosciuto nel campo della scienza militare per numerosi e pregevoli lavori, ed essenzialmente per i suoi studi sulle moderne sostanze esplosive. La memoria — di cui sopra il titolo — può dirsi il complemento di quelli studi, dacchè vengono in essa descritti quei congegni elettrici — *acciarini* elettrici — destinati all'accensione degli inneschi nelle mine e nelle torpedini. E siccome i principii scientifici sui quali sono costrutti questi acciarini sono quelli stessi sui quali si fonda l'illuminazione elettrica e la telegrafia militare, così l'autore estende a ragione la sua memoria anche a questi rami non meno importanti dell'odierna scienza militare. Dobbiamo

(1) Estratto dal *Giornale d'Artiglieria e Genio* — Puntata 7ª, Parte II, 1874.

però subito accennare che il cominciamento dello scritto che abbiamo sott'occhio fu già pubblicato nel 1873 dal *Giornale del Genio militare* (1), e questo non è che un seguito di quel primo lavoro.

Ognuno sa che la pila voltaica — questa maggiore conquista del genio dell'uomo — segnò l'origine di quella sequela di scoperte meravigliose che improntano la vita scientifica del secolo nostro. Galvani nel 1800 scopre l'elettricità dinamica; Œrsted nel 1819, l'influenza di un circuito voltaico chiuso, sopra un ago calamitato; Arago nel 1821 la calamitazione temporanea del ferro dolce; Faraday nel 1831 le correnti d'induzione. È questa la data da cui parte l'autore per tessere la storia degli apparecchi elettro-dinamici che servono alla accensione degli inneschi nelle mine e nelle torpedini, mercè la scintilla di correnti elettro-magnetiche indotte.

La memoria è divisa in più parti: — Le prime due parti — quelle pubblicate nel 1873 — danno la descrizione delle calamite elettriche inventate dal Nobili e dall'Antinori nel 1832 in Italia, e degli acciarini magneto-elettrici del signor Breguet di Parigi, e del signor Marcus di Vienna, che figurarono la prima volta all'esposizione del 1867 a Parigi. Prova l'A. come in fin dei conti tali acciarini non sono che una felice applicazione delle macchine elettriche del Nobili e dell'Antinori, e delle teorie svolte in proposito dai due illustri fisici.

La 3ª e la 4ª parte della memoria sono oggetto del fascicolo che ora abbiamo sott'occhio, e nel quale si completa anzitutto lo studio degli acciarini elettrici con la descrizione degli acciarini dell'inglese Wheatstone e dell'americano Beardslee. — Anche questi acciarini sono costrutti sugli stessi principii degli acciarini del Breguet e del Marcus, e segnano, al dir dell'autore, « come uno stadio di transizione in cui si venne elaborando il rapido e notevole incremento che si appalesa da pochi anni nelle molteplici applicazioni della scienza dello elettro-magnetismo». Termina appunto la 3ª parte della memoria che esaminiamo, con l'analisi del modo con cui nelle odierne macchine elettriche si trasforma mercè l'intervento di calamite permanenti, il lavoro di una data forza motrice in elettro-magnetismo — macchine magneto-elettriche; ovvero come si opera addirittura tale trasformazione di lavoro senza l'intervento di quelle calamite — macchine *dinamo-elettriche*. E finalmente dopo

(1) Numeri 2 e 5 — Parte II, 1873.

aver dimostrato come con tali macchine non tutto il lavoro meccanico viene trasformato in elettro-magnetismo, passa l'autore ad esaminare le nuovissime macchine elettro-magnetiche ad armatura *armillare*, mercè le quali si ottiene la soluzione quasi perfetta del problema, vale a dire la trasformazione diretta e completa di una forza motrice qualsiasi in elettricità. Il primo esempio di queste potenti macchine ad armatura armillare lo si rinviene nelle *elettro-calamite trasversali* del prof. Pacinotti, il quale fin dal 1860 prevedeva che le sue calamite « avrebbero potuto interessare specialmente come elettromotori » (1). Non possiamo quindi a meno di rallegrarci con l'A. nel vedere come l'idea di un giovane professore italiano abbia servito così egregiamente per tradurre nel campo pratico la previsione che il Nobili fin dal 1832 ammetteva intorno all'avvenire riserbato alle macchine fondate sulle *tensioni elettriche* indotte nelle calamite rotanti.

È nella parte 4ª della memoria che si trova la descrizione delle macchine ad armatura armillare del signor Gramc (Parigi, 1871) e del signor Breguet (Parigi, 1872).

L'A. termina accennando com'egli tenga già in pronto i dati necessari per trattare, *in una ultima parte*, l'impiego delle più recenti macchine magneto-elettriche nella illuminazione del terreno, nella telegrafia e nel servizio delle mine e delle torpedini. Noi dunque, in attesa di una completa ristampa dell'intiera memoria, ci rivolgiamo all'A. perchè veda se fosse per avventura il caso di cambiare in quella ristampa la divisione del lavoro per ampliarlo coll'aggiunta di tutte quelle nozioni elementari fisiche che sono indispensabili all'intelligenza di tutta l'opera. Pochi sono coloro che si trovano sufficientemente al corrente di tali nozioni elementari; — la maggior parte anzi de' suoi lettori avrà certamente a caro di avere senz'altro quelle nozioni sott'occhio. D'altronde l'accensione degli inneschi nelle mine e nelle torpedini, l'illuminazione elettrica e la telegrafia, al di d'oggi non formano più accessorio, ma sono invece un ramo ben distinto ed importantissimo della scienza militare. Un libro che coordini nel modo più completo le cognizioni teorico-pratiche riguardanti questo ramo, sarà utilissimo agli ufficiali tutti, ed *in* particolar modo agli ufficiali del genio.

---

(1) Sulle elettro-calamite del prof. Pacinotti — Pisa, 1873 — pag. 18.

Direction des armées. — *Notes sur le service des États-majors en campagne et en temps de paix*, par le baron AUGUSTE LAHURE, capitaine d'état-major belge. — Bruxelles, 1874, Muquardt.

Sin dal 1871 l'autore di questo importantissimo lavoro, di cui ebbero prima di noi ad occuparsi i periodici militari e politici di Germania, di Francia e del Belgio, pubblicava una serie di scritti col titolo: *Direction générale des armées*.

Volendo egli riunire ora in un'opera sola le idee che gli sembravano più giuste ed i metodi che giudicava più pratici, relativi alla scienza direttrice degli eserciti, pensò che arrischiato sarebbe stato il dare al suo libro il titolo di *Trattato* od altro corrispondente.

Considerando che il servizio degli stati maggiori richiede in chi è chiamato a prestarlo una conoscenza profonda delle cose della guerra; che, se da una parte esso s'innalza a considerazioni di un ordine affatto superiore, dall'altra deve scendere ai più minuti dettagli della scienza militare, si comprende come un tal servizio sia essenzialmente perfettibile e debba progredir sempre; e come esso non abbia un valore reale che a condizione di mantenersi, mediante continui ed indefessi studi, all'altezza dei progressi dell'arte militare per se stessa o per i benefizi che essa ritrae dalle invenzioni moderne che possono esserle applicate. Perciò anzichè il titolo troppo assoluto di *Trattato*, l'autore scelse modestamente l'appellativo di *Note*.

Di queste Note il LAHURE ha formato un tutto dal quale pienamente apparisce il concetto generale dei lavori degli stati maggiori, con tutte le loro conseguenze dirette ed indirette, politiche e militari.

« La costituzione di uno Stato militare, dice l'autore, riposa su due fatti reciproci:

« — Il comando e l'esecuzione.

« Il comando impone i suoi concetti, le sue viste, i suoi ordini, i suoi metodi, la sua scienza, il suo temperamento, il suo slancio, il suo coraggio.

« L'esecuzione vuole le sue necessità morali e materiali, variabili secondo i popoli. Essa vuole che tutto ciò che la concerne sia stato previsto; la sua condotta, la sua disciplina, il suo spirito, l'arte di muovere le masse, la scienza di provve-

dere tanto ai suoi bisogni materiali quanto alle morali sue aspirazioni.

« Ora, qualunque sia la natura del comando e quella della esecuzione, un intermediario è necessario per l'accordo e l'equilibrio di queste due potenze; tale intermediario costituisce appunto la *direzione*, rappresentata dal *servizio degli stati maggiori*.

« La direzione generale degli eserciti, considerata come elemento nuovo nell'arte della guerra, diviene, all'epoca in cui noi viviamo, il fattore più importante del problema, la cui soluzione è ricercata con tanto ardore da tutte le potenze militari. Il successo non si può infatti sperare che a patto di una direzione sapiente ed abile ».

L'opera del Lahure è divisa in sei titoli.

Il 1° tratta dei principii fondamentali della creazione di uno Stato militare. In esso l'autore studia la ripartizione dei grandi poteri militari, la missione direttrice di ciascuno, la necessità degli stati maggiori, e fa un breve cenno dell'origine e della storia degli stati maggiori delle varie potenze europee.

Con una serie di ragionamenti che non potremmo seguire senza dilungarci di soverchio, egli si accinge a dimostrare la necessità per uno Stato militare bene organizzato di avere lo stato maggiore del suo esercito composto dei tre grandi gruppi seguenti:

a) *Il Sovrano*, aiutato dal suo gabinetto militare;

b) *Il Capo dello stato maggiore generale* dell'esercito coi necessari ufficiali di stato maggiore;

c) *Il Ministro della guerra*, aiutato dagli ufficiali del suo gabinetto e dai direttori incaricati dei lavori speciali del suo dicastero.

Il capo dello stato maggiore ed il Ministro non devono dipendere che dal Sovrano.

Se, per tante ragioni che non è qui il caso di ricordare, un tal riparto non è possibile presso tutte le potenze, ed incontra maggiori difficoltà nei Governi costituzionali che in quelli non retti a quel modo, non è men vero che le considerazioni alle quali si appoggia il Lahure per propugnarlo hanno un valore grandissimo, e lasciano in chi le legge una impressione profonda di convincimento.

Siffatto riparto d'altronde non è nuovo. Senza risalire più in là, Napoleone I aveva stabilito le basi « di quella trilogia sulla quale riposa la forma militare di un popolo; cioè, il So-

vrano avente sotto di sè due capi gerarchici di prim'ordine: il general maggiore ed il Ministro della guerra ». Al giorno d'oggi non differente è la suprema direzione dell'esercito tedesco, ed i risultati che il sistema ha dati, quando è stato messo alla prova, sono abbastanza noti ed abbastanza soddisfacenti per poter giudicarlo favorevolmente.

Se non che ammessa e stabilita una tale suddivisione dei grandi poteri militari dello Stato, rimane da fissar bene e precisare la missione direttrice di ciascuno, e determinare i rapporti che essi debbono avere tra di loro.

Anche quando gli eserciti siano comandati da un genio militare, è loro necessario un capo di stato maggiore eminente. Questi alla sua volta dev'essere aiutato da ufficiali distinti, perfettamente istruiti in tutto quanto si riferisce al servizio di guerra; essi costituiscono lo stato maggiore generale permanente.

« Lo stato maggiore generale estende la sua azione direttrice su tutti i rami che costituiscono una potenza militare; esso è il motore del quale il Governo si serve per mettere in azione i suoi eserciti; durante la pace attende ai progressi militari, mantiene il lavoro, le tradizioni, i sentimenti che sono la base della disciplina, della fedeltà al dovere, all'onore, al capo dello Stato; durante la guerra dirige le grandi operazioni, affinchè l'esercito, mettendo a profitto tutti i lavori del tempo di pace che costituiscono la sua vera ricchezza e la guarentigia de' suoi successi, possa riescire nella lotta, il cui esito spesso decide degl'interessi e dell'avvenire di un popolo ».

L'autore parla quindi degli stati maggiori di armate, di corpi d'armata, di divisioni formate al par dello stato maggiore generale con uffiziali tratti da tutte le armi, ed appositamente preparati mediante un corso regolare e progressivo di studi.

In questo titolo 1° del suo lavoro, come pure in tutti gli altri, il Lahure, trattando di quanto si riferisce alla direzione suprema degli eserciti, ed all'ingerenza dei poteri dello Stato nelle cose di guerra, non scorda mai di appartenere ad una nazione neutrale cui la neutralità obbligata e regolata dai trattati del 1831 e del 1839 impone doveri delicatissimi e difficilissimi ad adempire. Furono tali doveri strettamente osservati dal governo belga durante la guerra 1870-1871? L'autore, senza dirlo apertamente, lascia però intendere che si sarebbe dovuto e potuto fare assai di più. Le disposizioni prese in quelle

contingenze non sembrano infatti tali da aver potuto assicurare al Belgio la possibilità di difendere a mano armata la sua neutralità, e da impedire ai belligeranti la eventuale violazione del suo territorio.

Eppure, se dopo l'esito infelice della battaglia del 1° settembre 1870, l'esercito francese riesciva ad aprirsi un passaggio verso il nord e penetrava nel regno belga, le conseguenze politiche e militari di un tal fatto potevano diventare incalcolabili.

Appena pubblicato il suo lavoro, il capitano Lahure fu inviato nella fortezza di Gand, e si credette persino che sarebbe stato allontanato dall'esercito. Parecchi giornali dissero allora che le misure di rigore prese contro di lui lo erano state dietro rimostranze del gabinetto di Berlino. Il *Militär-Wochenblatt* del 24 scorso febbraio, che contiene appunto un cenno bibliografico dell'opera della quale ci occupiamo, assicura che quelle voci non hanno alcun fondamento.

Rimane però nel numero delle cose possibili che il governo tedesco abbia fatto in via amichevole a quello di Bruxelles osservazioni circa il modo con cui esso intendeva di mettersi per l'avvenire in grado di mantenere la sua neutralità, e non è improbabile che tra le due potenze vi sia stato uno scambio d'idee in proposito.

In quanto al motivo per cui l'autore del libro in discorso venne relegato a Gand si deve, secondo il nostro modesto apprezzamento, ricercarlo piuttosto nel modo acerbissimo col quale egli critica talvolta le disposizioni prese dal suo governo in circostanze gravissime, e forse anche un poco al modo in cui egli accenna alla ingerenza nei governi costituzionali, del Parlamento nelle cose militari.

Per convincersene basta leggere la nota apposta a pagina 56 del suo primo volume. In essa si lamenta vivamente che nel 1870, nel mentre l'esercito d'osservazione belga si dirigeva verso il Luxembourg, lo stato maggiore generale rimanesse presso il Re in Bruxelles, e di là, come nei tempi addietro, il consiglio aulico di Vienna pretendesse di dirigere le operazioni militari. Ne avvenne che in agosto l'ordine di battaglia era talmente largo che qualunque tentativo per forzarlo sarebbe riescito. Finalmente pochi giorni prima di Sedan, il 2° corpo fu mandato sulla riva destra della Mosa; ma appena entrava in Condroz, un telegramma in cifre perveniva nello stesso tempo al governo in Bruxelles ed al co-

mando del corpo di osservazione nel Luxembourg, annunziando che una gran battaglia avverrebbe probabilmente il 1° settembre su di un punto della frontiera, con probabilità che *uno dei due belligeranti* sarebbe sospinto nel territorio belga (1). Il comando dell'esercito di osservazione interpretò rettamente il telegramma, e cercò di affrettare l'arrivo del 2° corpo d'armata verso il punto eventualmente minacciato; ma la notizia essendo stata interpretata in modo diverso a Bruxelles, il corpo medesimo ricevette invece l'ordine perentorio di ripassare la Mosa e di stabilirsi sulla riva sinistra, presso Philippeville, che, secondo il concetto predominante nelle sfere governative, stava per essere il punto di passaggio segnalato. In tal modo il giorno della battaglia di Sedan, quando le sorti del Belgio pendevano incerte ed erano così gravemente minacciate, il suo esercito era diviso in due dalla profonda valle della Mosa e non aveva forza nè coesione.

Quanto precede, se dimostra nell'autore una ben giustificata preoccupazione per la sua patria, è però tale una critica delle disposizioni prese dal suo governo che si comprende come non abbia la medesima potuto passare inosservata per parte del Ministero della guerra.

A pagina 48 poi dello stesso volume I, troviamo altra nota, nella quale l'ingerenza che talvolta vogliono le Assemblee legislative avere nelle cose militari è tacciata di poco meno che funesta. Secondo il Lahure, si è per ovviare a quel grave inconveniente che le costituzioni più larghe delle monarchie rappresentative, accordando al sovrano il comando supremo delle forze militari, facendogli un dovere d'invigilare alla loro organizzazione e di studiare le grandi questioni che vi si riferiscono, gli danno pure il diritto di pace e di guerra, non che quello di sospendere od anche di sciogliere il Parlamento.

« È cosa evidente, soggiunge egli, che la rapida fortuna dell'Italia proviene da una tale interpretazione dei doveri costituzionali, poichè quasi da 30 anni abbiamo visto ad ogni crisi la nazione concentrare i poteri nelle mani del Re; e nella pace, siffatto ordine d'idee continua a prevalere per tutto ciò che si riferisce ad organizzazione ».

In quanto all'ultima asserzione, ci sembra la medesima assai

(1) La nota del Lahure dice *uno dei due belligeranti*, mentre il *Militar-Woohenblatt* (N. 16) dice addirittura che una parte dell'esercito francese avrebbe dovuto passare la frontiera belga.

spinta ed alquanto in contraddizione, non già con ciò che potrebbe essere, ma bensì con ciò che è veramente al giorno d'oggi ! !

L'autore passa quindi ad esaminare l'origine e la storia degli stati maggiori delle varie potenze europee, soffermandosi specialmente su quelli francese e prussiano che formano i due tipi principali dei quali gli altri non sono all'incirca che imitazioni ed applicazioni. Com'era da aspettarselo, i ragionamenti del Lahure sono tutti a vantaggio dello stato maggiore prussiano, mentre il sistema francese vi è criticato con tale una dose di buoni argomenti che invero migliore non si potrebbe dare.

Carlo il Temerario, duca di Borgogna, e Luigi XII, re di Francia, comandavano eserciti maestrevolmente condotti relativamente all'epoca. Essi formarono il nucleo primitivo dell'esercito francese che fu incontestabilmente la fonte rigeneratrice dell'arte militare. Da quell'epoca la perfezione militare passò da una potenza ad un'altra, quasichè ubbidisse ad una legge di emigrazione alternativa e periodica. Là dove essa si fissò, la nazione diventò prospera e grande. Dopo Francesco I, Filippo II; indi i principi d'Orange che abbassarono la potenza spagnuola; alla loro scuola si formò Gustavo Adolfo il cui esercito fu, per il suo tempo, un modello di mobilità e di attitudini militari. Viene quindi Luigi XIV, poi Federico il Grande, Napoleone I; e la perfezione militare rimane finalmente per ora alla Germania.

Il punto di partenza della rigenerazione militare al secolo XV, essendosi fissato in Francia, si è nella storia militare di quella potenza che troviamo razionalmente quanto si riferisce alla creazione ed allo sviluppo dei servizi degli stati maggiori. L'emigrazione delle qualità militari francesi verso la Germania, all'epoca di Federico il Grande, fu alla sua volta la causa naturale dell'installazione e dello sviluppo degli stati maggiori in Prussia.

Parlando dello stato maggiore italiano, il Lahure così si esprime:

« L'organizzazione italiana, avendo per base un corpo di stato maggiore aperto agli ufficiali di tutte le armi, permette allo Stato una grande libertà di azione, ed assicura nello stesso tempo un insegnamento sodo, una buona direzione alle cose dell'esercito, la certezza di reclutare capi distinti.

« Tale organizzazione è perfettamente adatta alle esigenze

ed agli usi costituzionali dei governi parlamentari, e produce risultati eccellenti ».

Secondo l'autore, il miglior modo di organizzazione di uno stato maggiore è quello mercè il quale un governo crea, con un insegnamento esteso e progressivo, degli ufficiali di stato maggiore reclutati in tutte le armi e destinati a formare un « *semenzaio di generali* ».

Il titolo 2° tratta della direzione degli eserciti in tempo di pace ed in tempo di guerra, ed esamina in note separate ed indipendenti le une dalle altre quanto si riferisce al comando ed alla direzione degli eserciti; all'iniziativa degli stati maggiori; alla mobilitazione; al concentramento ed alla formazione. Vi si accenna pure alle relazioni dello stato maggiore propriamente detto coi vari servizi speciali; all'avanzamento, alle variazioni nel personale, alle ricompense ed a tutti gli altri servizi, i quali quantunque non abbiano una diretta attinenza colla condotta degli eserciti, devono però, stante la loro natura generica, essere trattati dagli stati maggiori.

Il titolo 3° si occupa essenzialmente delle marcie e degli alloggiamenti. Basta l'accennare il soggetto per capir tosto come non possa entrare nei limiti di questo breve cenno il discorrerne. Diremo solo che l'argomento è trattato con tutta la diligenza che la sua capitale importanza richiede.

Discorrendo delle marcie in tempo di pace, l'autore dice che le marcie di esercitazione, o meglio le esercitazioni di marcia si eseguiscono per corpi d'armata, per divisioni; come pure si eseguiscono marcie rapide, marcie di notte, trasporti, imbarchi e sbarchi per ferrovia. « In Prussia ed in Italia, egli soggiunge, questo servizio si eseguisce regolarmente ogni anno per corpi d'armata sotto la direzione degli stati maggiori e vi si pratica completamente il servizio di campagna ». Confessiamo che le informazioni del Lahure ci sembrano non del tutto esatte, per quanto concerne l'Italia; ciò che egli accenna come un fatto regolare non è per ora che un desiderio, a soddisfare il quale annualmente il Ministro della guerra incontra grave intoppo nella eterna, ma sempre insuperabile questione di danaro. Speriamo che l'avvenire ci sarà in ciò più favorevole.

Interessantissimo è il titolo 4° nel quale si tratta delle ricognizioni militari.

Per quanto potente sia l'organizzazione intellettuale e materiale di un esercito, per quanta certezza possa la medesima far sperare dell'esito favorevole di una guerra, il successo non

potrà essere seriamente assicurato che a patto di una perfetta conoscenza del teatro presumibile della lotta, conoscenza estesa non solo alla sua configurazione fisica, ma ben anche alle risorse di ogni genere che può il medesimo presentare ed al modo in cui si potrà approfittarne.

D'altra parte una volta incominciate le ostilità, conviene ancora scoprire i progetti del nemico, le sue posizioni, le sue forze ed i mezzi che ha impegnati.

Il lavoro che necessitano tali cognizioni geografiche, topografiche, statistiche e militari è appunto il lavoro delle *ricognizioni*, parte delle quali va eseguita durante la pace, mentre le altre costituiscono operazioni vere di guerra.

Le più piccole circostanze decidono dei più grandi avvenimenti, diceva Napoleone parlando della conoscenza del terreno; dello stesso parere era Federico il Grande allorchè sentenziava che « sul terreno, l'abilità supplisce alla fortuna ».

Apprezzare il terreno con un colpo d'occhio; conoscere la configurazione generale, le particolarità, le comunicazioni; presentire, indovinare le strade più ignote, sono facoltà preziose che non si acquistano; sono un dono di natura e costituiscono ciò che chiamasi colpo d'occhio militare.

Tali qualità così rare furono quelle che nei momenti difficili fecero concepire ai grandi uomini di guerra i tentativi più audaci e più ammirati. Lo studio della storia della guerra ci mostra che Alessandro, Annibale, Cesare, Turenna, Federico, Napoleone nelle circostanze più critiche facevano, in certo modo, piegare il terreno ai capricci della loro volontà.

Ma, oltrechè non tutti i generali in capo posseggono in così alto grado quel dono, privilegio di pochi eletti, essi non possono vedere per se stessi tutte le particolarità del teatro della guerra, tanto più al giorno d'oggi in cui gli eserciti numerosissimi occupano territori vastissimi; d'onde la necessità di moltiplicare, e rendere più attivo e più perfetto il servizio delle ricognizioni.

Le ricognizioni da eseguirsi in tempo di pace sono incumbenze degli ufficiali di stato maggiore e sono specialmente relative: ai lavori ordinari di statistica, di topografia e di geografia tanto all'interno che fuori dello Stato; a lavori straordinari di ricognizioni di reti di strade ordinarie, di strade ferrate, di corsi d'acqua, di vallate, di comunicazioni postali e telegrafiche; a ricognizioni di posizioni militari, ecc.

All'estero gli addetti militari delle legazioni e gli ufficiali

inviati in missione segreta sono incaricati: d'informare, per mezzo di rapporti, i rispettivi governi di tutti i mutamenti che avvengono nello stato militare delle potenze; di somministrare tutti i dati possibili per completare la carta dei paesi esteri; di raccogliere tutte le nozioni statistiche militari che potessero in qualunque modo essere utili al proprio paese in caso di guerra; di fornire inoltre possibilmente anche lavori speciali di ricognizioni di strade, di corsi d'acqua, di posizioni militari, di fortezze, di campi di manovra, ecc., ecc.

Le ricognizioni da eseguirsi in tempo di guerra sono, al par di quelle in tempo di pace, eseguite da ufficiali di stato maggiore. Queste operazioni, essendo eseguite in vicinanza del nemico, devono essere accompagnate con quelle misure di sicurezza che le circostanze richiedono. Spetta naturalmente alle truppe che si trovano più avanzate verso il nemico l'incarico di questo servizio di sicurezza; d'onde un ravvicinamento, un nesso tra il servizio di ricognizioni degli ufficiali di stato maggiore e quello delle truppe avanzate; ravvicinamento che induce il Lahure a trattare in questo stesso titolo delle norme di sicurezza per le truppe in campagna; avanscoperta, avamposti, ecc.

L'autore tratta in una apposita nota delle ricognizioni *offensive* che costituiscono infatti una speciale operazione di guerra, e possono essere semplicemente dimostrazioni; ma il più sovente sono il preludio di combattimenti, talvolta di grandi battaglie.

Un capitolo di questo titolo 4° è riservato per i *lavori di scuola*, cioè: campagne logistiche, viaggi, ecc.

Il titolo 5° si riferisce al servizio del campo di battaglia. — Esso comprende: la *direzione*, prima, durante e dopo il combattimento; il servizio degli stati maggiori nelle posizioni fortificate; il servizio degli stati maggiori alle colonne; gl'imbarchi e sbarchi.

« I lavori dello stato maggiore in tempo di pace, qualunque sia il loro scopo speciale ed immediato e la loro importanza, hanno per oggetto la *preparazione*; i lavori del tempo di guerra sono l'applicazione di quelli di pace, ed alla loro volta convergono verso l'unica meta di tutto lo sforzo intellettuale e materiale: il *combattimento*.

« Perfezione di servizi, disciplina, ordine, forza morale, potenza materiale, risorse enormi accumulate durante i lunghi anni di pace, istruzione ed insegnamento, legge d'avanzamento

per assicurare il comando ai più capaci, sacrifizi d'uomini e di denari, tutte queste cose hanno un solo obbiettivo: alcune ore di combattimento decideranno delle sorti di un esercito e di un paese, e pronunzieranno irrevocabilmente sulla giustezza delle previsioni, degli studi e dei lavori d'ogni sorta, approvando o condannando col fatto la scelta degli uomini e delle idee che hanno prevalso nell'organizzazione dello stato militare della nazione ».

Il servizio degli stati maggiori, classificato, secondo l'autore, in tre grandi rami: direzione generale degli eserciti, ricognizioni e trasmissioni degli ordini e delle idee per mezzo della corrispondenza, trova la sua più ampia applicazione teorica sul campo di battaglia. L'autore, a questo punto, si addentra anche in considerazioni tattiche, nelle quali non possiamo seguirlo; osserveremo solo che, a parer nostro, egli attribuisce agli stati maggiori incumbenze le quali sono piuttosto naturale incarico dei servizi speciali, e che egli addossa agli stati maggiori medesimi tale una mole di disposizioni da darsi, le quali non sarebbero mai eseguite se i corpi stessi non lo facessero per propria iniziativa. Per quanto larga vogliasi fare la parte alla direzione, sul campo di battaglia conviene che i comandanti di corpo e talvolta anche i comandanti di frazioni abbiano quella libertà d'azione che solo può inspirare gli audaci propositi e produrre i grandi risultati.

« General maggiore, e tutti i capi di stato maggiore, dice il Lahure a pagina 148 del volume II°, hanno più che mai il dovere, lasciando libero corso al valore, d'impedire la temerità; poichè oltrepassare lo scopo conduce spesso alla perdita di posizioni acquistate a caro prezzo ».

Senza disconoscere sino ad un certo punto la giustezza di una tale considerazione, ci sembra però che, volendo rigorosamente osservare quella massima, si pericola invece di cadere nell'eccesso opposto, ciò che sarebbe ben altrimenti grave. L'eroismo e la temerità sono talmente vicini l'uno all'altra che per ottenere il primo, bisogna talvolta arrischiare di toccare la seconda.

Trattando del servizio degli stati maggiori nelle colonie, il Lahure fa una digressione politico-commerciale, ed anche a questo proposito non tralascia di rompere una lancia in favore dei pieni poteri in mano del governo per tutto ciò che vi si riferisce, accennando come le lentezze, le decisioni e le discussioni sempre sterili delle assemble rappresentative incaglie-

rebbero considerevolmente l'andamento, ed impedirebbero talvolta ai governi di prendere le energiche risoluzioni che possono gravi circostanze richiedere.

Egli ricorda a tal proposito la presa di possesso del Singapour e la spedizione della Costa d'Oro per parte dell'Inghilterra; la presa di Atchin per parte dell'Olanda; la spedizione di Khiva fatta dalla Russia; la guerra del Messico intrapresa dalla Francia con forze troppo scarse per assicurarne l'esito, ecc., ecc.; ed accenna alla parte importantissima degli stati maggiori generali in tali emergenze.

Il titolo 6° ed ultimo tratta della corrispondenza militare e politica; degli ordini, delle istruzioni, dei dispacci, dei rapporti, bollettini, ecc.; dei proclami, dei quali cita alcuni dei più famosi nella storia della guerra.

Egli passa quindi a parlare, in una nota speciale, della corrispondenza verbale; in un'altra, della corrispondenza telegrafica; in altre successive della corrispondenza col nemico.

L'importanza dell'argomento trattato in questo titolo è così grande, esso può avere una tale influenza sui risultati delle operazioni di guerra, ed anche sull'esito di una campagna che richiede di essere studiato a fondo, e l'autore lo ha fatto con ogni cura.

Per ultimo il Lahure si ferma sulla storia delle campagne, e, dopo aver citato un brano del Thiebauld in proposito, accenna alla convenienza che, per quanto possibile, la storia di di una guerra non sia troppo ritardata oltre il fine della medesima, onde evitare falsi apprezzamenti, ed affinchè gl'insegnamenti militari che ne risultano, il sentimento patriotico e le tradizioni riposino su basi serie.

« La necessità di una pronta redazione della storia di una campagna per parte dello stato maggiore generale, soggiunge egli, sarà tanto più grande se l'esercito avrà subito un rovescio; poichè in allora i capi dell'esercito si affrettano generalmente a far pubblicare relazioni particolari, le quali impediscono di giudicare sanamente le cause dell'insuccesso ».

In una nota supplementare, l'autore, parlando della scelta degli ufficiali per la formazione degli stati maggiori, fa alcune considerazioni che crediamo opportuno di riferire testualmente, poichè assai importanti, e non sapremmo esporle in modo migliore, nè più conciso:

« Poichè, al giorno d'oggi, si vuol formare lo stato maggiore degli eserciti mediante la scelta degli ufficiali più eminenti di

tutte le armi, ed a questo stato maggiore sono affidati i maggiori interessi delle cose militari, si può dire che nello stato maggiore devono trovarsi gli ufficiali più distinti di un esercito.

« Quante volte non sono state enumerate le qualità che devono distinguere l'ufficiale di stato maggiore! Lo si è sempre voluto robusto, sano di corpo e di mente, istrutto, buon cavaliere, *homme du monde autant que soldat accompli*. Le idee militari odierne, le quali aumentano l'importanza della missione e dell'avvenire di questi ufficiali esigono che tali qualità siano portate ad un più alto grado ancora e diventino in certo modo virtù guerriere.

« L'ufficiale di stato maggiore deve riunire tutti i sentimenti che concorrono a formare i grandi coraggi: spirito militare, carattere generoso, slancio unito alla calma interna, grande forza d'animo, la quale spesso trae origine in una vigorosa creazione fisica . . .

« Le difficoltà del suo servizio vogliono che egli si dimostri uomo di azione e che, come cavaliere, *il rende des points aux officiers de cavalerie consommés*.

« L'ufficiale di stato maggiore deve possedere quel dono particolare agli uomini per i quali il lavoro è cosa usuale, quello di veder giusto e di poter in occasione di un lavoro ingente, inatteso, urgente, scomporlo, classificarlo subito, renderlo chiaro a se stesso, onde arrivare prontamente ad una soluzione chiarissima per gli altri.

« Il carattere privato è anche uno dei fattori principali cui bisogna aver riguardo nella scelta che si fa degli ufficiali da destinarsi allo stato maggiore . . . È cosa più difficile il vivere e servire negli stati maggiori, al contatto continuo ed immediato di alti personaggi che nella posizione di comandante di truppe; quella vita prepara alle funzioni elevate, mettendo per così dire l'ufficiale in una posizione superiore al suo grado . . .

« Il sistema degli stati maggiori aperti a tutte le armi non è ancora in uso presso tutti gli eserciti; siamo a tal riguardo in un periodo di transizione. Là dove non si cammina ancora risolutamente nella nuova via si esigono però dagli ufficiali ammessi negli stati maggiori le più grandi qualità, le più serie garanzie. Ma bisogna confessare che questi ufficiali dai quali tanto si richiede al principio, non corrispondono nel seguito della loro carriera alle speranze concepite a loro riguardo se non a patto che il governo, con un giusto sentimento di equità, li utilizzi come conviene di farlo nell'interesse dell'esercito e del paese ».

A questo punto finiremo il nostro cenno, troppo breve se si vuol considerare il libro al quale si riferisce, ma forse già soverchiamente lungo per i nostri lettori.

Basta l'enunziato delle materie contenute nei sei titoli in cui è divisa l'opera, per chi voglia formarsi un criterio della vastità e del soggetto preso dall'autore per argomento del suo tema, e per comprendere come quanto abbiamo potuto dirne in queste poche pagine non valga a darne che un concetto assai incompleto.

Il libro del capitano Lahure è senza dubbio una delle pubblicazioni militari più importanti questi ultimi anni.

Fortification passagère. — *Traité des applications tactiques de la fortification* par H. GIRARD, capitaine du génie, professeur d'art militaire et de fortification passagère à l'école militaire de Bruxelles. (1ère et 2me parties). — Un fort vol. in-8°, avec atlas. — Paris 1874, librairie militaire Dumaine.

Col titolo surriferito il capitano GIRARD del genio nell'esercito belga, ha pubblicato in un volume con atlante le prime due parti del corso di fortificazione passeggera, che egli detta alla scuola militare di Bruxelles, riservandosi di pubblicare nel termine di tre mesi le rimanenti due parti.

L'autore in una estesa prefazione comincia dal mettere in sodo come lo studio della fortificazione passeggera, al riflesso dei progressi dell'arte della guerra e dei portati delle scienze fisico-matematiche, siasi sciolto ancor esso dalle strettoie del *formalismo* per entrare nella via di trasformazione, nella quale più risolutamente già s'incamminavano la tattica, la fortificazione permanente e la stessa strategia, quantunque i principii di questa rivestano spiccato carattere di stabilità. Egli fa ristare che, se le basi del nuovo edifizio sono gettate, manca tuttora l'*insieme* dei suoi elementi costitutivi, e che sarebbe temerario il volerne realizzare il vasto concetto, senza ricercare le speciali formole di ciascuno dei rami dell'arte nel costante intendimento dell'unità del carattere del tutto.

La fortificazione passeggera, per gli intimi suoi rapporti colla strategia, colla tattica e coll'artiglieria, si adatta ad essere sviluppata, non già nella vieta, geometrica, dogmatica e sterile sua forma astratta; ma nel concetto pratico, molteplice e completo di tali rapporti. Occorre anzitutto distinguere pertanto le cause per le quali lo studio della fortificazione, svincolandosi

dalle antiche consuetudini, ha preso nuovo impulso; e dall'esame delle cause partire per raggiungere l'elevato concetto cui si mira, e per preparare le basi delle future trasformazioni. — Queste cause in complesso, per l'autore, sono due, e cioè: 1° *i progressi delle artiglierie e delle armi portatili;* 2° *il modo di combattere* richiesto dalla moderna tattica e fondato principalmente sulla profondità del combattimento, sull'elasticità di esso, e sull'azione successiva delle masse, che mutuamente si sostengono, e vicendevolmente si preparano il terreno alla lotta.

Certamente, soggiunge l'autore, l'impiego delle nuove armi ha esercitato una preponderante influenza sulle *forme* della fortificazione; ma, per quanta sia l'importanza delle forme, il loro studio non può andare disgiunto da quello del loro impiego nei rapporti del *modo di combattere*. È sotto quest'ultimo riflesso che l'arte difensiva deve cercare principalmente di progredire e progredirà certamente. La storia dell'arte fortificatoria dai tempi romani ad oggi avvalora queste considerazioni. La critica storica non lascia alcun dubbio sull'alto grado di perfezione a cui era giunta la fortificazione all'epoca romana; al tempo del risorgimento dell'arte della guerra i primi ingegneri vi attinsero a piene mani e seppero trasformarne i metodi e conservarne i principii in rapporto della tattica e delle armi del loro secolo. Verso la metà del XVI secolo l'arte s'arrestò e cominciò a regredire. La causa del regresso fu il *dogmatismo geometrico* e le formole sostituite alle considerazioni tattiche; così la fortificazione, ridotta ad un problema di geometria, e perduto il carattere eminentemente tattico che le aveva dato il principe d'Orange, rimase stazionaria per ben due secoli. Se il genio di Vauban si fosse preoccupato di questa circostanza, certamente la fortificazione passeggiera si sarebbe rialzata; ma Vauban non si occupò dell'arte difensiva che verso la fine della sua carriera, e mancò dell'ascendente necessario a far prevalere le proprie idee sui due suoi sistemi di fortificazione, conosciuti sotto le denominazioni di *secondo* e *terzo tracciato*, i quali sono veramente due concepimenti di genio.

Quello che prevalse fu il metodo di attacco, che fece di Vauban uno dei più grandi uomini di guerra per la felice trasformazione tattica del metodo anteriore e per la pratica applicazione dell'assioma tattico di *avviluppare ciò che si attacca*.

La fortificazione di campagna fu in decadenza completa ai

tempi di Cormontaigne, il cui processo essendo stato completamente vinto dai suoi avversari non merita se ne faccia oggetto di menzione. — La sua epoca non insegna che errori da evitarsi.

Il rigeneratore dell'arte fu Montalembert del quale due sono le glorie: quella di aver abbattuto la scuola dottrinaria di Cormontaigne, e quella di aver spostate le basi tattiche della difesa, imprimendo così un nuovo impulso a quelle dell'attacco. Proclamando che la difesa deve basarsi sull'artiglieria, egli preparò l'èra novella della fortificazione passeggiera, concepita da Vellington nella linee di Torres Vedras, che fu di poi aperta da Todleben a Sebastopoli, e comprovata a Düppel.

Nel mentre le nuove idee ricevevano la teorica pubblicità e la pratica applicazione in quelle parti della fortificazione che si designano coi nomi di *mista* o *provvisoria*, la fortificazione *del campo di battaglia* prendeva nuovo slancio nella guerra di secessione in America; e la *trincea di battaglia* rendeva frequenti ed utili servigi all'esercito francese nella campagna 1870-71.

Infine *le linee d'investimento* le quali sono pure una delle più frequenti ed importanti applicazioni della fortificazione passeggiera, hanno avuto la più concludente applicazione nella costituzione delle elastiche reti che hanno racchiuso Metz e Parigi.

Ciò premesso, l'autore constata che l'insegnamento di un'arte deve mirare non solo alle applicazioni contemporanee, ma al suo ulteriore sviluppo. — Due possono essere i metodi di esposizione: L'uno, *istorico*, prende l'arte al suo nascere e e la segue nelle sue trasformazioni successive confrontando cause ed effetti; l'altro, *dogmatico*, coglie l'arte al suo stato attuale, riunisce i fatti e li traduce in principii, negligentando il passato per non occuparsi che del presente, come quello che soltanto ha importanza ne' riguardi puramente pratici.

Il primo metodo è generalmente usato per l'insegnamento della fortificazione permanente, il secondo per quella della fortificazione passeggiera. L'autore rileva i vantaggi dell'uno e dell'altro metodo ed i loro inconvenienti, e conclude dichiarando aver seguito il metodo storico anche per la fortificazione passeggiera, evitando di cadere peraltro nell'archeologia, e accontentandosi solo di un piccolo numero di esempi i più rimarchevoli, i meglio conosciuti e celebri. Egli avrebbe desiderato inoltre far precedere l'insegnamento della fortificazione

permanente a quello della passeggera, se ragioni diverse indipendenti dalla propria convinzione non gliel'avessero impedito.

Quanto alla parte teorica il capitano Girard dichiara averla trattata il più semplicemente possibile, avendo i principii della scuola poligonale rese illusorie le puerilità del tracciato, le quali costituirono per due secoli il fondamento della fortificazione. Per contro l'autore accenna a maggiori sviluppi dati alle applicazioni della fortificazione al terreno, nel mentre ha ristretta a poche pagine la teoria del defilamento e rettificato quella delle traverse.

Il capitano Girard considera la fortificazione passeggiera come distinta in tre rami più o meno ravvicinati e cioè; *la fortificazione improvvisata* o *del campo di battaglia, la fortificazione mista* o *provvisoria, la fortificazione di campagna,* che comprende i casi intermediari di applicazione, sopratutto le linee d'investimento.

A complemento d'istituzione egli nota che sarebbe naturale imporre agli allievi un esercizio d'applicazione su ciascuno dei suaccennati tre rami, che hanno punti di contatto sì nella teoria che nella pratica, ma che danno luogo a forme fortificative ben distinte. Circostanze materiali lo hanno impedito di realizzare completamente cotesto divisamento.

Come abbiamo accennato, l'opera del capitano H. Girard è composta di quattro parti in due volumi, con atlante. La prima parte riguarda *gli sviluppi storici e tattici sull'impiego della fortificazione passeggiera;* la seconda parte tratta della *costituzione dei trinceramenti;* la terza tratterà della *loro costruzione, ed in generale di tutti i particolari di eseguimento,* e la quarta parte rifletterà l'esame delle applicazioni contemporanee dell'arte. Le prime due parti costituiscono il primo volume con atlante, oggetto di questi cenni.

L'*istoria* della fortificazione *fino al risorgimento* della fortificazione passeggiera forma il 1° capitolo dell'opera, e l'autore, premessa la definizione della fortificazione, e passando in rivista le fortificazioni preistoriche, le città lacustri, le fortificazioni delle città belghe all'epoca di Cesare e le muraglie antiche, *conduce il* lettore all'origine del fiancheggiamento, ai principii fondamentali della fortificazione, alla sua suddivisione in fortificazione permanente e in fortificazione passeggiera, ed all'applicazione della fortificazione all'investimento delle fortezze. I campi dei Romani, il campo di Cesare sull'Aisne, le linee di controvallazione di Cesare contro Alesia, la fortifi-

cazione del medio evo, l'influenza del cannone negli assedi, il profilo italiano, l'olandese, la cinta d'Anversa nel 1542, la cittadella d'Anversa nel 1567, sono descritti, esaminati e discussi, ed il lettore si trova condotto per vie piane, giudiziose, e feconde al tracciato bastionato, alle disposizioni per i fuochi della fanteria, al tiro delle artiglierie in barbetta ed in cannoniera.

Le origini della fortificazione passeggiera moderna sono oggetto del 2° capitolo; l'autore descrive il metodo d'attacco dei principi d'Orange, la fortificazione passeggiera del medio evo, l'origine delle abbattute, dei cavalli di frisa, il profilo dell'epoca del risorgimento dell'arte, i campi, la loro profondità, il loro profilo, la costituzione delle linee d'investimento tra i campi, le opere chiuse, le opere aperte, l'assedio di Bois-le-Duc nel 1629, le opere imaginate dagli ingegneri di quell'epoca, la nomenclatura e la classificazione moderna di esse, i differenti metodi per impadronirsi d'una fortezza o d'una posizione trincerata. Egli confronta il blocco e gli altri attacchi, descrive i metodi del principe d'Orange e di Vauban, espone infine e discute le differenze che si riscontrano nell'impiego dell'artiglieria negli assedi di quelle epoche e dell'attuale.

Il 3° capitolo è riservato alla descrizione ed alla discussione dell'assedio d'Anversa nel 1584-85; il 4° all'origine ed alla discussione delle linee di frontiera, coll'esempio di Fontenoy 1745; il 5° alla descrizione dei perni strategici e delle teste di ponte, coll'esempio di Torres Vedras 1810-11; il 6° capitolo svolge considerazioni sulla difesa dei trinceramenti dietro l'esempio di Sebastopoli 1854-55; il 7° capitolo chiude la prima parte dell'opera trattando dell'attacco dei trinceramenti coll'esempio di Düppel 1864.

L'8°, il 9°, il 10°, l'11° e il 12° capitolo costituiscono la 2ª parte e vi è successivamente trattato dei mezzi dell'attacco e della difesa, del rilievo e del profilo, della costituzione interna dei trinceramenti, del tracciato e dell'influenza delle forme del terreno sulla fortificazione.

Infine una breve appendice chiude il 1° volume trattando di un nuovo metodo semplificato di defilamento per mezzo delle linee di sito, metodo sul quale v'ha tutto uno studio a fare.

La ristrettezza di spazio e la considerazione che il lavoro del capitano Girard merita essere letto non già, ma meditato, (tanto lo crediamo pregevole), ci obbligano a limitarci ai sommari cenni del piano generale dell'opera, dello scopo cui mira,

e delle cose principali che vi sono trattate, ritenendole bastevoli a destare la curiosità dei lettori, per riportarli allo studio di esso, il quale s'impronta al nuovo indirizzo dell'insegnamento della fortificazione passeggiera, maestrevolmente preconizzato presso noi dal capitano del genio Enrico Cosentino nell'opuscolo sull'indirizzo degli studi sulla fortificazione campale (1) e dal medesimo, con successo, applicato in unione del capitano Gaetano Carotti nel testo di *Elementi di fortificazione*, publicato a Modena nel 1874 pei tipi della tipografia Sociale, e da noi già segnalato altra volta agli studiosi (2).

Il lettore potrà forse talvolta non dividere pienamente le idee del capitano Girard, ma noi crediamo che la sua opera è destinata, ad avere un successo nel mondo militare come trattato didattico di *attualità* e di *opportunità* corrispondente al bisogno che si ha di vedere l'insegnamento della fortificazione passeggiera inoltrarsi sempre più risolutamente nelle vie del progresso; e progresso crediamo sia quello del *metodo storico* seguito dall'autore per la fortificazione passeggera (3), e progresso sarà la precedenza da lui preconizzata doversi dare all'insegnamento della fortificazione permanente rispetto a quella della passeggiera.

Leitfaden zum Unterrichte in der Feldbefestigung — *(Guida per l'insegnamento della fortificazione campale)* von Moriz Brunner k. k. Hauptmann im Genie-Stabe. — Wien 1873, Waldheim.

Nella dispensa del marzo 1873 di questa *Rivista* abbiamo dato un breve cenno sulla 1ª parte di un lavoro dell'egregio capitano del genio Brunner, intitolato *Guida per l'insegnamento della fortificazione di campagna:* verso la fine dell'anno fu pubblicata la 2ª parte, che tratta in ispecial modo dell'applicazione della fortificazione al terreno, e dall'autore perciò distinta col nome di *Parte tattica.*

---

(1) *Rivista militare*, anno 1873, vol. I, pag. 566 e seg.
(2) *Id.* anno 1874, vol. III, pag. 419 e seg.
(3) « La connaissance de l'histoire de la fortification doit devancer l'enseignement dans l' art de fortifier; c'est le moyen d' atteindre le but proposé, et d'un autre coté de ne pas fatiguer les élèves par une instruction tout à fait stérile ». Camp, *Mémoire sur la fortification*, 1840.

Malgrado sia trascorso ben un anno da siffatta pubblicazione, non reputiamo tuttavia inopportuno il darne ora un breve sunto ai nostri lettori: e ciò facciamo, più che per adempiere alla promessa data nel riferirne intorno alla 1ª parte, perchè riteniamo questa 2ª parte dell'opera del Brunner veramente interessante e meritevole di essere studiata dai nostri giovani ufficiali di ogni arma.

Omettiamo di dar conto del capo 7° compreso in questa 2ª dispensa, che tratta dei progetti di fortificazione, della costruzione e del defilamento delle opere di campagna, riferendosi questo capo alla *Parte tecnica*, e veniamo diffilati alla *Parte tattica*.

Il capo 8° col quale comincia la *Parte tattica* contiene uno studio intorno alla disposizione delle fortificazioni sulle alture: premette però l'autore talune osservazioni importanti sulla influenza delle alture e per riguardo all'efficacia del fuoco e per rispetto alla mobilità delle truppe. Relativamente ai punti tattici importanti da considerarsi per l'occupazione delle alture, l'autore li distingue come segue:

1°) Punto decisivo, quello cioè che permette di dominare la spianata superiore e le falde in tutto od in parte, e che perciò è di una assoluta importanza pel possesso dell'altura.

2°) Punti (linee), dai quali si può scoprire il terreno anteriore a grandi distanze e che si prestano in conseguenza per l'artiglieria.

3°) Punti (linee) che si prestano per battere con fuochi radenti il terreno sul davanti, dai quali la fanteria potrebbe tirare in massa.

4°) Punti (linee) i quali per la loro posizione sarebbero favorevoli all'attaccante per respingere un contro-attacco.

L'azione e l'importanza di questi punti è spiegata con esempi e figure.

La disposizione e la consistenza delle opere da disporsi in codesti punti risulta come necessaria conseguenza dello scopo delle medesime.

Il punto decisivo vuol essere sempre occupato con un'opera chiusa; tale non solamente da poter resistere agli attacchi alla gola, ma da poter essere tenuta anche quando il difensore avesse perduto una parte di terreno circostante. Condizione questa assolutamente necessaria quando la posizione debba servire a coprire un movimento generale di ritirata.

Pel coronamento del ciglio delle alture, l'autore a ragione dà

la preferenza alle opere ad intervalli: ammette tuttavia che le linee continue possano convenire, o quando il terreno sia di una uniformità tale da non presentare punti salienti che meritino di essere occupati di preferenza; oppure quando, esclusa la possibilità di un attacco all'arma bianca in causa della ripidezza del terreno, la linea di coronamento al ciglio debba servire, più che altro, come riparo contro il fuoco nemico.

Le posizioni avanzate per le batterie, a giudizio dell'autore, basterebbe fossero munite con semplici ripari o spalleggiamenti: ammette però l'impiego di opere leggermente chiuse alla gola ogni qual volta l'occupazione della posizione, anche dopo perdute le linee più avanzate, abbia una decisa influenza sull'esito del combattimento.

Per quelle posizioni nelle quali può essere impiegato con efficacia il fuoco di fanteria in massa, non è determinato quale profilo meglio convenga: ciò infatti dipende dal carattere della difesa, dalle accidentalità del terreno, dal tempo e forza di lavoratori disponibili.

Oltre a queste occupazioni principali, l'autore non dimentica di suggerire l'occupazione di quelle pieghe di terreno che sommamente si prestano per fiancheggiare le opere sul davanti; non foss'altro con semplici ripari per tiratori.

Per quelle posizioni in ultimo delle quali l'attaccante potrebbe trar partito per respingere un contro-attacco, l'autore propone delle opere chiuse sul riflesso che la loro guarnigione, generalmente debole, dovrà tener testa ad un nemico preponderante; queste opere poi dovranno poter resistere tanto quanto basta per dar tempo al difensore, il quale fosse uscito dall'opera principale per eseguire un contro-attacco, di rientrare al sicuro senza essere incalzato dal nemico.

Le modificazioni che le accennate disposizioni potrebbero subire nei casi speciali sono dettagliatamente esposte dall'autore e chiarite con opportuni esempi.

Sul modo di trar partito delle diverse forme e dettagli delle opere di fortificazione per i bisogni delle truppe combattenti nelle diverse contingenze di guerra, è trattato nel capo 9°. In proposito l'autore fa notare che, laddove la parte tecnica della fortificazione deve essere in relazione alla potenza distruttiva delle armi in uso, la parte tattica invece vuol essere subordinata alla condotta della guerra; e deve aver per conseguenza di mira l'utilizzazione del terreno. Si possono pertanto presentare i seguenti casi:

a) Fortificazioni di abitati e boschi;

b) Fortificazioni dei campi di battaglia, ed in generale di posizioni occupate con truppe;

c) Difesa dei ponti più importanti (Teste di ponte);

d) Difesa di località scelte per deposito provvigioni per l'esercito e come punti di rifugio in caso di ritirata (Campi trincerati);

e) Fortificazione di quelle linee le quali avendo i fianchi protetti da terreno inaccessibile possono coprire una estesa zona di paese;

f) Difesa di quelle località nelle quali si concentrano provvigioni da guerra, specialmente in paese nemico *(places du moment);*

g) Sbarramenti delle valli e dei passi di montagna;

h) Difesa delle coste.

Abbiamo riportata questa suddivisione fatta dall'autore, parendoci essa razionale: giacchè in ognuno di codesti casi le opere di fortificazione debbono avere un carattere speciale. L'autore ne tratta distesamente, e non si limita solamente all'esposizione delle sole regole, ma le illustra con esempi storici e con copioso corredo di figure.

Il capo 10° tratta dell'attacco e della difesa delle opere campali. Pensa l'autore che l'attacco per sorpresa non sia possibile se non quando si abbia a fare con una guarnigione debole, senza riserve e che non faccia buona guardia: ma occorre poi che altresì l'attaccante conosca abbastanza bene il terreno per non trovarsi di contro ad ostacoli non previsti, i quali potrebbero compromettere il risultato dell'attacco.

Sul semplice bombardamento non si deve fare molto assegnamento, tranne nel caso che la guarnigione, tanto per numero, come per qualità, sia insufficiente al bisogno, e che le opere sieno mal collocate.

L'autore si estende poi sull'attacco di viva forza, cominciando dalle disposizioni preparatorie, e passando quindi in rassegna i diversi momenti dell'attacco, e cioè: 1°) Cannoneggiamento; 2°) Avanzarsi delle colonne d'attacco fino allo spalto; 3°) Assalto del parapetto; 4°) Presa dell'interno dell'opera.

Per le opere di campagna occorrerà ben di rado il caso di dover ricorrere ad operazioni d'assedio regolare; tuttavia nota l'autore come siffatto modo d'assedio può essere necessario per le teste di ponte e per i campi trincerati, qualora coteste opere sieno presidiate da una guernigione numerosa, attiva ed abile,

sieno armate con artiglierie di grosso calibro, e le opere stesse tanto per la loro posizione come per le difese accessorie sieno al sicuro da un colpo di mano.

Circa la difesa poi delle opere campali l'autore comincia dal determinare quale debba essere la forza della guarnigione ed il loro armamento, a seconda della loro natura: passa quindi ad esporre quali debbano essere le disposizioni di difesa contro un attacco di viva forza in corrispondenza ai quattro momenti dell'attacco sopraccennati, ed i modi coi quali si ha da premunirsi contro un attacco da sorpresa. Termina questo capitolo con essenziali avvertenze per l'attacco e difesa degli abitati fortificati.

L'ultimo capitolo concerne l'impiego delle truppe tecniche in guerra. Sono enumerate anzitutto le attribuzioni delle truppe del genio dei pionieri (pontieri) e della divisione telegrafica da campo, nonchè quelle dei zappatori di fanteria e di cavalleria; ed è data la ripartizione di codeste truppe per un corpo d'esercito. Circa l'impiego delle truppe tecniche, esamina partitamente quali modi d'impiego esse abbiano, pelle disposizioni preparatorie del teatro di guerra; durante il concentramento dell'esercito; ad operazioni incominciate; prima e durante i combattimenti; e finalmente nell'attacco e difesa delle piazze forti.

Fa seguito al libro una 1ª appendice sull'impiego dei mezzi di demolizione, sia per atterrare ostacoli, come palizzate, muri, fabbricati, ecc., sia per demolire ponti, argini, stradali, gallerie, ecc.; per ogni caso dà le cariche occorrenti ad ottenere un determinato effetto, in base ai risultati della pratica.

La 2ª appendice è costituita da 6 tabelle indicanti la disposizione più opportuna da darsi ai lavoratori per l'eseguimento dei vari profili di trinceramenti campali.

L' appendice 3ª dà le penetrazioni dei proietti dei fucili Wänzl e Werndl a 100, 300 e 500 passi rispettivamente nella terra, nel legno e nella muratura; fan seguito taluni dati sulla penetrazione dei proietti cavi delle artiglierie da campagna delle primarie potenze d'Europa, ed un resoconto sulle esperienze di tiro eseguite dalle truppe del genio sia dall'interno di una opera verso l'esterno (contro truppe che si avanzano per l'attacco dell'opera) come dall'esterno verso l'interno di un'opera (contro i difensori).

Nella 4ª ed ultima appendice l'autore espone due esempi pratici, sullo stabilimento di una testa di ponte, e sulla massa in

istato di difesa di una posizione tattica, mostrando in essi come la fortificazione campale voglia essere sempre coordinata allo sviluppo delle operazioni militari, per il risultato delle quali essa può dare efficace aiuto.

Riteniamo che questi cenni sull'opera del Brunner valgano a dare una idea abbastanza esatta del libro, dei suoi pregi e del suo valore. Per nostro conto non ci resta che esprimere il desiderio che il libro possa essere tradotto nel nostro idioma onde ne sia reso facile lo studio anche fra i nostri compagni cui non è famigliare la lingua dell'autore.

DEMARCHI CARLO, *gerente*

INDICE DEL TOMO I — ANNO XX

Articoli, Memorie originali ecc.

CONSIDERAZIONI CIRCA AL METODO D'ISTRUZIONE NELLA MANOVRA SULLA CARTA (*Cont. e fine*) — Maggiore **G. Santarelli** . . . . . *Pag.* 5 e 354

SULL'OPPORTUNITÀ DELL'IPPOFAGIA IN ITALIA TANTO FRA LE POPOLAZIONI QUANTO PRESSO LE TRUPPE — Colonnello-medico **P. E. Manayra** . . . . . » 45

L'ESERCITO ITALIANO NEL 1874 — **D.** . . . . . » 73

LA RACCOLTA IN AVANTI SECONDO IL NUOVO REGOLAMENTO DI ESERCIZIO PER LE TRUPPE A PIEDI DELL'ESERCITO AUSTRO-UNGARICO — Capitano **F. Biso** . . . . . » 108

DEL TIRO AL BERSAGLIO — Capitano **G. Baratieri** » 145 e 328

CONSIDERAZIONI SULL'ARMAMENTO DELL'ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA — Capitano **A. Mazza** . . . . . » 175

DELLA CONDOTTA DEI GROSSI CORPI DI CAVALLERIA (Con annessa una tavola litografica) (*Cont. e fine*) — Tenente **M. Bianchi d'Adda** . . . . . » 219

LE ESERCITAZIONI DI COMBATTIMENTO — Tenente **G. Guarneri** . . . . . » 240

PROGETTO DI LEGGE PER LE FORTIFICAZIONI DELLO STATO, presentato dal Ministro della guerra (**Ricotti**) nella tornata della Camera dei Deputati del 21 gennaio 1875 » 255

LA CONFERENZA DI BRUXELLES E LE LEGGI DELLA GUERRA — I — Capitano **S. Zanelli** . . . . . » 301

AZIONE UNITA DELLA LANCIA E DEL MOSCHETTO NEI REGGIMENTI DI CAVALLERIA — Capitano **S. Delfrate** . . » 403

LA RAPPRESENTAZIONE DEL MONTE NELLE CARTE TOPOGRAFICHE — *** . . . . . » 419

DELLA LEVA SUI GIOVANI NATI NELL'ANNO 1853 E DELLE VICENDE DELL'ESERCITO ITALIANO DAL 1° OTTOBRE 1873 AL 30 SETTEMBRE 1874 — Relazione del tenente generale **Federico Torre** a S. E. il Ministro della guerra » 442

Riviste bibliografiche.

Libri italiani.

Esposizione del metodo dei minimi quadrati — A. FERRERO . . . . . *Pag.* 125

Regolamento d'istruzione e di servizio interno per la fanteria (13 dicembre 1874) . . . . . *Pag.* 131
Il sott'ufficiale — T. Mariotti . . . . . » 265
La recluta italiana dal giorno della sua partenza dal circondario o mandamento sino a quello della sua riunione al soldato anziano — F. Bosco di Ruffino . » 267
Storia dell'11° reggimento fanteria (Casale) — C. Quarengii . . . . . » 269
Istruzione sul servizio che devono prestare gli infermieri militari — P. E. Manayra . . . . . » 270
La difesa interna dell'Italia — A. Gandolfi . . . . » 458
Intorno alla manovra sulla carta e alla sua utilità — Balegno . . . . . » 463
Le moderne macchine magneto-elettriche e le applicazioni loro alla illuminazione elettrica, alla telegrafia militare, alle mine ed alle torpedini — A. Botto . . . . » 465

Libri francesi.

Examen critique des opérations militaires pendant la guerre de 1866 en Allemagne et en Italie — L. Schwartz » 134
Petites opérations de la guerre — H. Barthélemy . » 272
Le généralat, les armes spéciales et les armes de ligne — A. L. Cambrelin . . . . . » 273
Direction des armées: Notes sur le service des états-majors en campagne et en temps de paix — A. Lahure . » 468
Fortification passagère — Traité des applications tactiques de la fortification — H. Girard. . . . . » 480

Libri tedeschi.

Batteriebau beim Angriff bei der Vertheidigung fester Plätze — Schmarda und Krivanek . . . . . » 137
Die permanente fortification nach hinterlassenen Schriften — A. Tunkler v. Treuimfeld . . . . . » 275
Lehrbuch der Taktik von Perizonius — Meckel . . » 282
Die Infanterie auf dem Exercierplatze — Scherff . . » 290
Die theoretisch-taktischen Winterarbeiten der Truppen-Officieres — Hotze . . . . . » 298
Leitfaden zum Unterrichte in der Feldbefestigung — M. Brunner . . . . . » 485

RIVISTA

MILITARE

ITALIANA

RACCOLTA MENSILE

DI SCIENZA, ARTE E STORIA MILITARI

DELL'ESERCITO ITALIANO

pag. 1

Serie III. — Anno XX

Tomo II.

aprile maggio giugno - Vol. I

ROMA, 1875

VOGHERA CARLO, TIPOGRAFO-EDITORE

Piazza del Gesù, N° 47.

Proprietà letteraria.

LE

FORTIFICAZIONI DI ROMA

Allorchè nel 1841 si trattò di fortificare Parigi, il pubblico francese fu largo di consigli al Governo, che in quel tempo studiava e discuteva con ardore impareggiabile l'arduo problema che, per 60 anni, aveva occupato la mente di tanti uomini insigni.

Sia che la Francia prenda parte più facilmente delle altre nazioni alle questioni militari, sia che la costruzione delle opere colpisse troppo vivamente gli interessi pubblici e privati, egli è certo che in quella circostanza ognuno disse la sua e mostrò l'importanza che annettevasi alle fortificazioni della capitale.

Il pubblico, da noi, non si occupa gran fatto delle questioni militari, le quali restano quasi sempre nel campo dell'esercito, non risente il bisogno che sia provveduto per la difesa dello Stato, e le frontiere e la capitale sono lasciate in balìa dell'inimico.

Il Ministero conosce l'inutilità di rivolgersi al paese; dubita perfino di ottenere i pochi fondi che ha chiesto per i passaggi alpini e, malgrado la sua buona volontà, ignorasi con quali mezzi potrà fare qualche cosa per la difesa di Roma.

Quali che siano però i disegni del Governo non sarà inutile di promuovere un po' di discussione nel duplice

intento d'interessare il pubblico circa la difesa della nostra capitale e di chiarire:

1° Se importa veramente che Roma sia fortificata;

2° In qual modo converrebbe fortificarla.

Riguardo al primo quesito è ormai noto che gli strategisti non sono concordi sulla necessità di fortificare le capitali.

Alcuni vorrebbero fortificare sol quelle che giacciono in posizione strategica, come: Parigi, Londra, Berlino; altri, considerando le capitali sotto l'aspetto politico, sostengono che debbono essere fortificate anche quando si trovino fuori delle principali zone in cui si compiono le grandi operazioni militari e non abbiano importanza strategica, imperocchè formano implicitamente l'*obbiettivo* degli attacchi ed il centro della difesa nazionale.

Checchè si voglia però, la frontiera e la capitale dovrebbero essere assicurate, ad ogni costo, da una facile invasione, con quell'istessa cura e sollecitudine con cui si custodisce la porta di casa ed il proprio scrigno.

Sarà un pregiudizio il credere che uno Stato debba considerarsi perduto e l'esercito debba sottoporsi senz'altro all'umiliazione delle forche caudine, quando l'inimico siasi impossessato della capitale; o forse il principio reggeva allorchè, per deficienza di comunicazioni e di scambio commerciale, la vitalità degli Stati si concentrava nella capitale; ma non oggi che ogni nazione ha vari grandi centri di popolazione e di commercio, e tanto meno reggerebbe per l'Italia con le sue cento città.

Ciò nondimeno però la caduta della capitale in potere del nemico è sempre un grande infortunio, per i danni che cagiona all'erario, alla difesa, agli affari, all'industria, al commercio, e più ancora per la malefica influenza che esercita sul morale delle truppe, delle quali affievolisce l'ardore ed accelera la totale sconfitta.

La perdita dei materiali e dei grandi stabilimenti militari ed industriali, cui dà luogo l'occupazione della capitale, e poi il panico, l'incertezza, la sfiducia che s'insinuano nell'animo degli abitanti, e come onde sonore si propagano intorno intorno: sono circostanze che cagionano una specie di paralisi generale nello Stato, e particolarmente nell'esercito, giacchè le scosse si comunicano nei corpi in ragione diretta della loro omogeneità e compattezza.

Aggiungasi che l'occupazione di Roma sarebbe tanto più funesta, inquantochè si tratta di popolo meridionale; di una città in cui la questione del potere temporale può ritardare la coesione dei politici sentimenti; di una città quasi sorella, per costumi, carattere ed abitudini, di altra città, non molto lontana, più meridionale, più popolosa, più impressionabile, nella quale l'annuncio fatale della caduta di Roma potrebbe produrre più che altrove una perniciosa influenza!

Nè sono trascurabili le conseguenze di un trasferimento repentino del Governo, nei momenti in cui la capitale è minacciata, ma evvi il compenso che altrove il Governo può esercitare la sua autorità, tener alta la bandiera fino agli estremi momenti e ravvivare col suo imperio le ultime difese.

Roma dunque come gran centro di popolazione e di futuro commercio, come città meridionale, ed in ispecie per le sue condizioni politiche affatto eccezionali, dovrebb'essere fortificata.

Ma più d'ogni altra è importante la quistione strategica, come quella sulla quale si fondano principalmente coloro che si oppongono alle fortificazioni di Roma.

Il valore strategico della capitale d'Italia vuol essere specialmente considerato rispetto alle frontiere marittime, alle quali è vicina. Roma infatti trovandosi in

prossimità della costa tirrena, poco lungi da Civitavecchia e sulle principali vie di comunicazione di questa città con l'Italia centrale, diventa naturalmente l'*oggettivo dei grandi distaccamenti marittimi*.

Vuolsi che sulla costa romana sia molto difficile, e quasi impossibile, di effettuare uno sbarco considerevole di truppe, e che il porto di Civitavecchia mal si presti a cosiffatte operazioni, ma uno sbarco imponente può sempre aver luogo al promontorio Argentaro, poche miglia al di sopra di Civitavecchia, dove il mare è molto profondo, vi sono adatti ancoraggi e tutte le vie di comunicazione conducono a Roma.

Quindi se un corpo di spedizione, il quale con gli odierni mezzi d'imbarco può anche aver la forza di 40 a 50 mila uomini, adottando come *base d'operazione* la Corsica, o senz'andare così oltre, il porto San Stefano o l'isola Gianutri, dove esiste un golfo molto profondo, trovasse modo di entrare in Maremma, la nostra capitale sarebbe minacciata.

E finchè tale minaccia avvenga una volta tanto, forse non vi sarà gran male; ma se la flotta nemica trovasse comodo di restare per qualche tempo nelle acque di San Stefano o di Gianutri, la minaccia diverrebbe perenne ed il male sarebbe di gran lunga maggiore. Importa dunque che Roma sia preparata a tale evento.

Suppongasi che un corpo di 45 mila uomini abbia operato uno sbarco, e che Roma non sia fortificata; è chiaro che per la sua difesa si richiederà un corpo di truppe non molto inferiore a quello nemico, anche tenendo conto della resistenza che potranno opporre la cinta della città e le poche opere che al momento sarà possibile d'improvvisare.

Non andremo lontani dal vero ritenendo che occor-

rano per la difesa non meno di 25 a 30 mila uomini di truppe mobili.

Ma siccome non converrebbe sottrarre tanta forza viva dall'esercito, fin dal bel principio d'una guerra, tanto più che altre e molte truppe bisognerà pur tenere nel mezzogiorno d'Italia, così è da credere che stabilito a Roma un piccolo esercito mobile di 12 a 15 mila uomini, oltre del presidio per la difesa interna, si cercherà poi di rafforzarlo con un'altra divisione attiva, nei casi di minaccia.

Codesto espediente, che par semplice e naturale, può dar luogo però al più grave degli inconvenienti ed impone l'obbligo di meditare seriamente sulla difesa della capitale. Nè potrebb'esservi inconveniente maggiore dell'imbarazzo in cui si troverà il Capo supremo dell'esercito operante lorchè di tratto in tratto dovrà distrarre la sua attenzione dal *teatro d'operazione*, per i tentativi di sbarco che farà la flotta nemica nei dintorni della capitale.

Per quanto sia vera l'opinione di un insigne generale del nostro esercito circa l'innocuità degli attacchi da mare della nostra penisola, non può disconvenirsi però che la possibilità degli sbarchi produce un'impressione della quale bisogna tener conto; essendo certo che colui a cui sarà affidata la difesa di Roma, ad ogni menomo sentore di sbarco, nelle vicinanze della capitale, non lascerà tranquillo il comando in capo dell'esercito.

Si obbietterà che non abbiamo tenuto conto del servizio che può prestare la nostra flotta e potrebbero farcene un carico; ma è noto che dessa si compone di una sessantina di navi e che solamente su di un quarto di esse è possibile di fare assegnamento in circostanze di guerra; che non sarebbe in grado di prendere il mare al principio di una campagna, come

la flotta della Russia, dell'Inghilterra e della Germania, e che in seguito dovrà lottare con le tante difficoltà inerenti ad un littorale di 3600 miglia, con 60 porti ed ancoraggi . . . . !

Stabilita la quistione nel modo accennato, la tenacità degli oppositori alle fortificazioni di Roma potrebbe almeno scemare.

Del resto un giudizio molto competente si ha dalla commissione permanente per la difesa generale dello Stato, la quale ammette che la capitale d'Italia non sia priva d'una certa importanza strategica e vorrebbe farne una *gran piazza da guerra, munita delle più potenti difese, sottratta ad ogni qualunque pericolo di bombardamento e capace perciò della più ostinata e durevole resistenza.*

Nè meno esplicita è l'opinione del generale Veroggio, espressa in una sua *Memoria*, sulla difesa generale d'Italia, nella quale sostiene che: *Roma deve costituire da sola, o far parte del ridotto finale della difesa.*

Ma anche rispetto alle frontiere continentali, Roma non è priva di valore strategico. Infatti se tutti i punti di un *teatro di guerra*, la cui occupazione può tornare di utilità per ottenere lo scopo a cui si tende, facendo la guerra, sono *altrettanti punti strategici*, perchè Roma non può essere un punto strategico?

Obbiettasi che non può essere un punto strategico *assoluto*, perchè trovasi oltre 700 chilometri dalle frontiere continentali e perchè protetta dalla triplice barriera delle Alpi, del Po e degli Appennini, per cui non possiede il necessario valore intrinseco per influire sulle operazioni offensive e difensive della guerra; ma perchè non potrà essere un *punto strategico di manovra od eventuale?*

Chi d'altronde oserà affermare che Roma, mentre riunisce le prerogative di grande città e di capitale, non

formerà mai lo scopo materiale di una campagna, non diventerà l'*oggettivo* di essa, non acquisterà l'importanza di un *punto strategico territoriale*, quando non pochi strategisti sostengono che: la capitale di uno Stato è sempre un *oggettivo principale riassumendo in sè grandissima parte dell'attività e vitalità ed esercitando sempre una grande influenza sull'opinione delle popolazioni?*

Quando Roma per la sua posizione topografica non possa formare l'*oggettivo* della campagna, ciò non esclude però che potrà diventare l'*oggettivo* delle operazioni militari dell'aggressore, lorchè avrà superato la valle del Po; ed allora chi non vede la misera condizione in cui si troverà la parte d'Italia compresa fra Piacenza ed il Capo Passero?

L'inimico, padrone di Bologna, procederà oltre senza incontrare una sola fortezza, lungo il suo cammino, e l'esercito difensore per contra, stremato ed abbattuto per le patite sconfitte, non troverà un solo punto d'appoggio, una piazza dove riordinarsi, rinvigorirsi ed acquistare lena per opporsi più arditamente al nemico. Ed in quella durissima condizione il nostro esercito non avrebbe neanche una *linea di difesa* sulla quale poter contare. Nè potrebb'essere l'Appennino centrale, perchè non chiuderebbe ogni varco all'inimico e non presterebbe sicuri appoggi sulle ali; nemmeno la linea Ancona-Gaeta, perchè troppo estesa per un esercito indebolito e, lasciando esposta la capitale, la renderebbe maggiormente scopo degli attacchi.

Fortificando Roma si potrebbe adottare come *linea di difesa eventuale* quella di Ancona-Roma, comecchè garentita alle due ali dall'Adriatico e dal Tirreno, costituita da una linea ferroviaria ben coperta; tale da precludere ogni passo all'aggressore e minacciare di

fianco ogni sua *linea di operazione*. Una *linea di difesa*, la quale all'occorrenza convergendo indietro potrebbe cambiarsi nell'altra di Roma-Pescara.

In questo modo il nostro esercito potrà opporre una valida resistenza nell'Italia centrale, checchè ne dicano coloro che, ritenendo la valle padana come il tallone d'Achille, si sforzano a dimostrarne l'importanza, perchè ogni difesa sia concentrata in quella parte d'Italia.

Malgrado ciò dobbiamo respingere perfino il dubbio che cotesto apprezzamento di alcuni possa essere motivato da regionali interessi, perchè non è concepibile che il regionalismo possa spingersi fino al punto che si voglia sagrificare impunemente ogni altra provincia, e perchè sarebbe oltremodo strano che tal sorta di principii trovasse eco nel cuore di coloro appartenenti alle provincie che fecero maggiori sforzi per venire a capo dell'unità nazionale.

Partigiani della *difesa concentrata* ve ne sono pur troppo, ma fan parte di una nuova scuola, di una scuola affatto moderna, che vorrebbe in massima accentrare tutte le difese in una sola regione dello Stato e tener lì sempre pronto l'esercito perchè accorra dove il bisogno lo richiegga. E così la pensano anche valenti ufficiali che non sono della valle del Po, e sostengono che la nostra penisola dovrà considerarsi come perduta il giorno in cui l'inimico si sarà impossessato della valle padana.

Preghiamo il cielo che disperda il funesto vaticinio; in ogni modo non ci sentiamo inclinati a coteste massime, e mentre ricordiamo ciò che fece la Francia per fortificare il suo territorio, vediamo che presso gli altri Stati si calcano quasi le orme dell'antico sistema; ma temiamo pur troppo che insinuandosi tali principii nell'animo della popolazione avvenga un giorno che

il nostro esercito, dopo di essersi battuto nella valle del Po, consegni addirittura le sue armi all'inimico in omaggio a tali principii. Limitando invece le fortezze al minor numero possibile, bisognerà procurare all'esercito una buona piazza da guerra nell'Italia superiore, nella centrale e nell'inferiore, onde non resti del tutto abbandonato a sè stesso.

Qui potremmo por fine alla quistione strategica, se nonchè pensando che molti si fanno scudo dell'opinione di recenti scrittori e si prevalgono di un'asserzione del Brialmont per osteggiare le fortificazioni di Roma, tenteremo dimostrare che l'illustre scrittore del Belgio mal si appose dicendo che: *la perdita di Roma sarebbe meno dannosa per l'Italia, di quella di Piacenza, Torino, Verona* (1).

Si potrà ammettere tutto al più che la perdita di Piacenza possa riescire tanto funesta quanto quella di Roma, perchè Piacenza, che l'istesso scrittore definisce la *capitale militare d'Italia*, può considerarsi il limite fino al quale un esercito ben costituito trova tutti i mezzi per opporsi vigorosamente all'inimico, e l'occupazione di questa piazza dà inevitabilmente origine ad un periodo di guerra in cui tutto resta quasi unicamente affidato al valore dell'esercito difensore. Piacenza per la sua posizione centrale nella valle del Po, a cavaliere di questo gran fiume, riunisce tutti i vantaggi dell'offensiva e della difensiva; si eleva come barriera fra il Po e l'Appennino, ed è la vera piazza di concentramento; è il nodo delle vie di comunicazione con l'Emilia, la Liguria, il Piemonte e la Lombardia; è infine un punto strategico di eminente importanza.

---

(1) *Études sur la fortification des capitales et l'investissement des camps retranchés.*

Ma per Torino e Verona le cose sono ben diverse; dappoichè per quanto sia importante la posizione dell'antica capitale del Piemonte, per quanto dolorosa riescirebbe la perdita di cotesta città, tanto generosa e cospicua, è però indubitato che trovandosi in prossimità delle frontiere più interessanti dello Stato, la sua caduta dovrebbe ritenersi, pur troppo, come una dura conseguenza della sua ubicazione, ma che potrebbe non compromettere la sorte del rimanente territorio nazionale, la quale resterebbe affidata, come al principio della guerra, alla resistenza delle fortezze ed al valore dell'esercito. Per Verona regge ancor meno il paragone, poichè dopo la sua caduta l'Italia si troverebbe tutto al più come nell'epoca anteriore al 1866, e per quanto infelice sarebbe la nostra condizione, potremmo disporre a nostro talento di tutto il resto d'Italia, e regolarne la difesa facendo astrazione della parte occupata dall'inimico.

In verità ci sembra assai strano il credere che la perdita di un estremo lembo del territorio possa nuocere molto più di quella di una città o provincia interna; quasichè possa concepirsi che la perdita dei dipartimenti che formano le antiche provincie della *Champagne* o dell'*Ile-de-France* sarebbe stata meno dannosa, per la Francia, di quella dell'Alsazia o della Lorena.... e che l'Italia avrebbe dovuto preferire la cessione dell'Umbria o delle Marche, a quella di Nizza e Savoia!

Concludiamo dunque che anche sotto l'aspetto strategico la capitale d'Italia dovrebb'essere fortificata, e procuriamo d'indagare il valore che dovrebbe avere la nuova piazza.

Roma per la sua posizione può essere attaccata da un corpo di sbarco, ovvero dall'esercito proveniente dal nord; quindi è da questo duplice punto di vista

che va studiata la sua difesa. Siccome poi sarebbe l'unica piazza che si eleverebbe sul cammino dell'aggressore, fra Bologna e l'estrema punta meridionale d'Italia, così dovrà essere costituita in modo che possa servire come piazza di rifugio per l'esercito difensore. Riflettendo anche, come dice il generale Veroggio nella precitata Memoria sulla difesa territoriale d'Italia, non essere ammessibile che la caduta di un nucleo di difesa, stabilito in un'altra regione dello Stato, dovesse poter imporre la resa al Capo della nazione, al Parlamento ed a tutti gli altri poteri che non avessero abbandonato la capitale, pare anche a noi che Roma dovrebbe costituire o far parte del ridotto finale della difesa.

Siamo intanto naturalmente trasportati nel campo tecnico e vi resteremo. La quistione da questo lato ha il pregio di essere quasi vergine per il pubblico, se si toglie lo studio fatto dalla commissione permanente per la difesa generale dello Stato, il quale può trovarsi a cognizione di molti.

Esamineremo in breve quei pochi concetti che furono concretati per la difesa di Roma, e daremo il nostro parere circa la loro attuabilità, per quanto lo consente la delicatezza dell'argomento, che impone una certa riservatezza.

Facciamo notare anzi tutto che a proposito delle fortificazioni di Roma furono emesse le opinioni più discordanti, come avviene ogni qual volta il giudizio è velato dalla passione. Basterà dire che mentre alcuni vi si oppongono radicalmente e non vorrebbero neanche rinforzare la cinta, vi è poi chi vorrebbe spendervi non meno di 140 milioni. E fra così opposte opinioni, che possono considerarsi come i poli di una calamita, evvi una gradazione di concetti che sarebbe impossibile di seguire minutamente.

Per maggior chiarezza intanto premetteremo un breve cenno topografico del terreno, il quale per la sua irregolare configurazione rende molto complicato il problema della difesa, specialmente dal lato economico.

Roma si eleva sui colli: Palatino, Quirinale, Capitolino, Celio, Aventino, Esquilino e Viminale; e sugli altri: Gianicolo, Vaticano e Pincio, che furono inclusi più tardi nel suo recinto. È divisa in due parti dal Tevere e giace a circa 30 chilometri dalla foce di questo fiume, torbido ed infido, il quale ha origine a monte Fumajuolo sull'Appennino toscano e dopo un corso di circa 333 chilometri sbocca presso Fiumicino.

La città è circuita da una cinta di circa 27 chilometri di sviluppo. Quella sulla destra del Tevere, detta in gran parte la *Cinta Leonina*, fu costruita fra il XVI ed il XVII secolo, secondo l'antico sistema bastionato italiano; ha il *comando* di 6 a 18 metri sulla campagna e dà adito sulla via di circonvallazione, e quindi all'esterno della città, mediante le porte: Angelica, Cavalleggieri, S. Pancrazio e Portese. Ne fa parte il forte o castel S. Angelo, costituito principalmente dalla Mole o Mausoleo dell'imperatore Adriano, che ne forma il *ridotto*, con la sua cinta quadrangolare bastionata, che si eleva per 14 metri sulla campagna. Un'altra cinta bastionata esterna circonda tutto il castello, la cui costruzione rimonta agli anni 1562 e 1563; fu sistemata e compiuta per opera di Urbano VIII nel 1625, e si compone di cinque fronti, con le cortine di circa 120 metri di lunghezza media. Questa cinta esteriore del forte è preceduta da una fossata di 25 metri di larghezza, da una strada coperta e da uno spalto; la sua *linea di fuoco* ha il *comando* di circa 7 metri sulla campagna. Dei cinque fronti del forte, solamente i due

rivolti al nord potrebbero utilizzarsi per la difesa della piazza.

L'altra parte della cinta di Roma, situata sulla sinistra del Tevere, conserva l'antico nome di *Mura Aureliane* ed è fiancheggiata da 230 torri, di tratto in tratto. Diversamente dall'altra trovasi in cattivo stato di conservazione; la parte più debole è quella compresa fra il saliente di Santa Croce ed il Pincio; il tratto da porta S. Sebastiano all'Anfiteatro Castrense è dominato dalle alture fronteggianti. Le mura Aureliane hanno l'altezza variabile da 8 a 16 metri; le torri giungono fino a 22 metri di altezza. Lungo questo tratto di cinta esistono nove porte, quali sono: del Popolo, anticamente *Flaminia* — Salara — Pia, già *Nomentana* o *Viminalis* — Tiburtina — S. Lorenzo — Maggiore o *Noevia* — S. Giovanni o *Cœli Montana* — S. Sebastiano, anticamente *Appia* — S. Paolo, già *Ostiensis*.

La valle del Tevere è poco fertile, montuosa, solcata in mille guise da fossi e da burroni; ha la lunghezza di 220 chilometri e la larghezza massima di 120. È limitata al nord-est dalla diramazione dell'Appennino centrale, compresa fra i monti della Luna ed il monte Cervaro; all'est ed al sud-est dalla catena che staccandosi a monte Cervaro, fa capo alla selva Laurentina, presso la foce del Tevere; al sud è limitata dal mare; ad ovest dalla catena secondaria che dai monti della Luna si distende fino al monte Amiata e volgendo a sud est per le alture di Montefiascone e di Viterbo, con un ramo si protende ai colli che recingono Civitavecchia e con l'altro s'inoltra nell'Agro romano, terminando presso Roma a monte Mario ed ai colli Vaticano e Gianicolo.

Fra le alture adiacenti alla città, quella di monte Mario è la più dominante e si eleva per 146 metri sul

livello del mare, per cui è notevole come posizione militare ed importa che non sia occupata dall'inimico, come avvenne negli antichi tempi, e nel 1849 per opera delle truppe francesi.

Il terreno che circonda la città è intersecato da 18 strade rotabili, delle quali indicheremo le principali, e da 5 ferrovie. —

La via Aurelia, che ha origine a porta Cavalleggieri, conduce a Palo e Civitavecchia e prosegue fino a Livorno, per il littorale maremmano.

La via Appia, la quale comincia a porta S. Giovanni e conduce a Capua ed a Napoli.

La via Casalina o Labicana, che ha origine a porta Maggiore e va a Frosinone ed a Napoli.

La via Salaria, o Quinzia Reatina, che partendo da porta Salara giunge a Rieti, ove incontra la strada postale che conduce ad Aquila, per i monti degli Abruzzi.

A Passo Corese un'altra strada si stacca dall'antecedente e conduce a Foligno e Firenze.

La Flaminia che ha origine a porta del Popolo, mette a Narni ed a Terni e si congiunge con la via Salaria. —

La via Cassia, la quale si stacca dalla Flaminia al ponte Milvio e conduce a Siena e Firenze.

Le ferrovie sono :

Per Napoli passando per Velletri, S. Germano e Capua.

Per Firenze, toccando Orte, Foligno ed Arezzo.

Per Ancona, staccandosi da quella per Firenze, a Foligno.

Per Siena e Firenze, staccandosi ad Orte, dalla ferrovia per Firenze.

Quella del litorale tirreno, la quale passa per Civitavecchia e Livorno e conduce a Pisa.

Al fondo della valle del Tevere trovasi l'Agro romano, parte dell'antico Lazio, nel mezzo del quale elevasi la

città eterna. Desso è formato dalle bassure del fiume, e può ritenersi che abbia poco più di 2000 ettari di superficie, parte consistente in terreni da coltivare, parte in pascoli e foreste, e circa 28 ettari in terreno paludoso. Nell'Agro romano domina la malsanìa dell'aria; infortunio vieppiù grave se Roma dovrà diventare una fortezza importante e contenere un presidio considerevole di truppe; per cui diremo qualche cosa della quistione igienica.

Secondo i più competenti sono varie le cause che dànno luogo alla malsanìa dell'Agro romano. Dominante fra tutte è l'esistenza degli stagni e delle paludi, specialmente di quelle: Pontine, Laurentine, Ardeatine ed Ostiensi, comprese fra l'arco littoraneo che congiunge la foce tiberina col porto d'Anzio, e la strada di Nettuno. Altre cause sono: la putrefazione delle alghe marine che, per la lieve profondità del mare lungo la spiaggia, vi si accumulano facilmente. La frequenza dei venti sciroccali e di libeccio, che trasportano i miasmi e rendono l'aria assai umida. La gran quantità di sorgive che mantiene inzuppato il sottosuolo. L'ostruzione di molte cloache antiche che non danno più esito alle acque ed alle materie. La differenza di temperatura fra il giorno e la notte durante la stagione estiva, e la incostanza del clima.

Siccome però, Roma dev'essere la sede del Governo; siccome per i suoi monumenti, per le memorie di cui è ricca, e come metropoli del culto cattolico, è un centro di richiamo da tutte le parti del mondo: così vi è da credere che la presente generazione, fra le grandi imprese che ha tentato e portato a compimento, vorrà anche annoverare quella della bonificazione dell'Agro romano. Tanto più vi è da sperare inquantochè la quistione, in questi giorni, è oggetto di cure e di discussioni da parte di notevoli perso-

naggi, e più che mai richiama l'attenzione del nostro Governo.

D'altronde il problema è stato già altre volte studiato, e che possa essere vantaggiosamente risoluto lo dicono coloro che particolarmente se ne occuparono come: il Lancisi, il Moricchini e tanti altri, fra i quali citeremo l'ingegnere Pareto, ispettore del genio civile e relatore della commissione per la bonificazione, per l'irrigazione e risanamento dell'Agro romano, il quale nella sua elaborata relazione dichiara che: prosciugati i ristagni di qualunque natura essi siano, deve l'aria intorno a Roma mitigarsi e se non divenire eccellente, quanto quella di certe contrade montuose, permettere almeno che, senza grave pericolo, si abiti nei campi in tutte le stagioni dell'anno.

Forse anche il male dipende vieppiù dallo spopolamento dell'Agro romano e dalla mancanza di coltivazione, e siamo convinti come il dottor Tawig che: *Lorsque ces contrées étaient habitées et que de nombreux colons cultivaient les terres avec soin, le pays était prospère et son atmosphère salubre;* quindi bisognerà sperare che sia modificata l'attuale distribuzione delle proprietà e sia adottato un regolare sistema di coltivazione.

In ogni modo facciamo voti perchè il Governo voglia concorrere onde la capitale d'Italia sia anche messa al sicuro da un nemico interno qual è la malaria, il quale quantunque faccia la guerra agli uomini e non allo Stato, è non meno pericoloso dei nemici esterni.

Ma ritorniamo alla quistione tecnica.

Secondo che abbiamo accennato, la nostra capitale dovrebb'essere trasformata in una piazza di rifugio e dovrebbe costituire il ridotto centrale della difesa d'Italia. Il suo còmpito dovrebb'essere di appoggiare le operazioni dell'esercito, nella sua *linea di difesa* Roma-Ancona, provvedere per il suo approvvigionamento e

riordinamento durante la guerra; resistere agli attacchi dei corpi di sbarco e tagliare le comunicazioni a quelli che sbarcando sulla costa occidentale peninsulare, al disopra della foce tiburtina, tentassero di procedere verso il mezzogiorno d'Italia; servire di rifugio all'esercito difensore nel caso di ritirata ed influire sulle conclusioni della pace. Roma, in altri termini, dovrebb'essere un *perno strategico* (pivot stratégique) della difesa generale, e le sue fortificazioni dovrebbero avere il maggior valore possibile.

Sotto questo punto di vista ed in base dei moderni metodi di guerra e degli odierni mezzi ossidionali, la capitale d'Italia può essere fortificata in tre modi, cioè: con una cinta molto estesa di forti che renda quasi impossibile l'investimento. Mediante la costruzione di due o tre campi trincerati in prossimità della piazza. O circondando la città con una cinta continua di forti, in guisa che fra l'una e l'altra vi resti una zona di terreno abbastanza larga, come a Parigi, da servire pel concentramento delle truppe di presidio interno; costruendo quindi due o tre campi trincerati in prossimità della piazza.

Diremo addirittura che le due ultime soluzioni non sono applicabili a Roma, a causa della difficoltà di trovare posizioni adatte e dominanti per la costruzione di vasti campi trincerati, che possano servir di base al difensore per arrestare vigorosamente la marcia dell'inimico, sulla capitale, e stornare i suoi tentativi di attacco. Il terreno comechè incostante ed accidentato mal si presterebbe; mentre poi nel caso che, l'esercito retrocedendo fino a Roma, vi giunga sensibilmente stremato, non si avrebbero truppe bastevoli per ben difendere i campi trincerati e sopperire alle altre esigenze della campagna.

Il primo degli accennati sistemi invece si presta

molto più per la difesa di Roma, perchè nella sua semplicità non richiede un esercito imponente e procura anche il mezzo di evitare l'investimento della piazza ed il bombardamento della città, che sono gli scopi principali che bisogna prefiggersi nel costruire le grandi piazze da guerra.

Quindi si potrà ottenere una buona difesa a Roma, costruendo un campo trincerato *addossato*, per un esercito di 60 a 70 mila uomini, con una o due linee di opere distaccate ed aumentando sensibilmente il valore della cinta attuale.

La prima linea non dovrebbe distare dalla città meno di 4 a 5 chilometri, e l'intervallo fra due opere consecutive non dovrebb'essere maggiore della doppia portata del tiro a mitraglia. Onde poi con la caduta di uno dei forti di prima linea non riescisse facile all'inimico di penetrare nel campo trincerato, occorre una seconda linea di opere distaccate.

È questo il concetto più semplice e naturale per la difesa di Roma, e corrisponde, in massima, a quei pochi finora concretati e che hanno veramente un valore.

Infatti i piani compilati per la difesa di Roma si riducono a quattro, e sono stabiliti sulle medesime basi, ad eccezione di uno, come vedremo in seguito.

Quello della commissione permanente per la difesa generale dello Stato, col quale proponevasi di trasformare la capitale d'Italia in una gran piazza da guerra, con campo trincerato, e nel ridotto generale di difesa dell'Italia peninsulare, per la somma di 42 milioni, che veniva limitata a 22 milioni, in un piano ridotto.

Il piano della sotto-commissione incaricata di compiere quello generale di difesa, della commissione permanente, e adattarlo alle nuove condizioni territoriali

e politiche dipendenti dall'annessione delle provincie romane, consistente: nella costruzione di un gran campo trincerato, con una prima linea di 23 forti, distanti da circa 4000 a 5575 metri dalla cinta, una seconda linea di 15 batterie, occasionali, da costruirsi però in caso di guerra ed ove l'erario non fosse in grado di sopportare la spesa per opere permanenti, una cittadella sulla vetta di monte Mario; ed infine proponevasi di aumentare il valore della cinta, ricostruendo il tratto compreso fra la porta San Sebastiano ed il saliente di Santa Croce, per la somma complessiva di 42 milioni.

Dalla direzione del genio militare di Roma fu compilato un piano, molto elaborato, dal quale rilevasi che il terreno è stato accuratamente studiato, malgrado le difficoltà che presenta, e che fu tenuto conto di ogni circostanza che può aver influenza sulla costruzione effettiva delle opere. Il piano veniva compilato sulle norme speciali stabilite dal comitato d' artiglieria e genio in base al concetto di garentire la capitale da *un colpo di mano* che potrebbe tentarsi da un corpo di sbarco. Soluzione ideata dal Ministero, trovandosi forse nell'impossibilità di ottenere i fondi, allo scopo di provvedere ampiamente per la difesa di Roma.

La direzione del genio proponeva di fortificare la città con una prima linea di 14 forti distaccati, presso a poco coincidente con la seconda linea progettata dalla sotto-commissione di difesa; proponeva una seconda linea di 13 batterie, un'opera importante sulla vetta di monte Mario ed i lavori per accrescere il valore della cinta, tenendo la spesa nei limiti più possibilmente ristretti di circa 11 milioni e mezzo.

Il comitato d'artiglieria e genio, dopo di aver esaminato il piano della direzione ed aver fatto un'ac-

curata ricognizione del terreno, nell'intento di restringere ancora più la spesa, vi apportava alcune modificazioni, per le quali le opere venivano ridotte a: 16 forti permanenti di prima linea, 5 batterie permanenti, 10 batterie occasionali da costruirsi eventualmente.

Ricorderemo infine il piano formulato da un reputato generale del nostro esercito, il quale, diversamente dagli altri, è basato sul principio di una difesa attiva per mezzo di truppe mobili, coadiuvata dall'azione di alcuni forti, da elevarsi sulle posizioni più importanti del terreno esterno, e dal concorso della cinta attuale e di qualche batteria da costruirsi sui punti culminanti del terreno interno.

Si scorge dunque che i concetti di massima sul modo di fortificare la nostra capitale non differiscono molto fra loro, se non che non sembrano integralmente attuabili, per i motivi che esporremo qui appresso.

Il campo trincerato proposto dalla sotto-commissione di difesa, quantunque guarentisca bene la piazza dagli attacchi, pur nondimeno componendosi di 39 opere distaccate richiederà un forte presidio ed un numero straordinario di bocche a fuoco. Il piano compilato dalla direzione del genio di Roma essendo esclusivamente basato sul concetto di assicurare la capitale da *un colpo di mano* non corrisponde al còmpito cui deve soddisfare la nuova piazza; infatti la prima linea di forti avendo solamente lo sviluppo di 33 chilometri, non procura all'inimico le volute difficoltà, per fare l'investimento. Il concetto poi di fortificare solamente alcuni punti del terreno esterno, combinando l'azione di tre o quattro opere con quella delle truppe mobili, sembra adottabile sol quando si tratti di una difesa da improvvisarsi, ovvero quando l'erario dello Stato non sia assolutamente in grado di sostenere le spese

per una difesa più conforme all'importanza di Roma; ed anche in questo caso non si dovrebbe perdere di mira il futuro còmpito di Roma, come *perno strategico*, e le poche opere distaccate si dovrebbero costruire come parte del gran campo trincerato che il Governo dovrebbe riserbarsi di completare appena vi fossero i mezzi disponibili.

Pare invece che per soddisfare alle esigenze difensive ed economiche, pur restando nel concetto di massima sviluppato da noi, il campo trincerato di Roma potrebbe costruirsi come segue: la posizione della prima linea di forti potrebbe essere ad un dipresso quella stabilita dalla sotto-commissione di difesa, e non dovrebbe avere uno sviluppo minore di 45 a 50 chilometri; pur contentandosi di non costruire le opere ad ugual distanza dalla cinta, a causa delle accidentalità del terreno.

Infatti basterà riflettere che a nord della città, dove si elevano i contrafforti di monte Mario, ed alla distanza non maggiore di 1500 metri, il terreno ha l'altezza di metri 146 sul livello del mare e poco più avanti, sulle alture della Farnesina, la quota è di 121 metri. Girando verso ovest, e sempre restando alla distanza di circa due chilometri dalla cinta, il terreno discende quasi gradatamente, raggiungendo la quota di metri 85 all'incontro della via Aurelia con l'acquedotto Paolo, la quale va anche decrescendo secondo che si aumenta la distanza dalla cinta. Al sud e quasi in corrispondenza di porta Portese, dove si trovano le prominenze di *monte* Verde, il terreno non supera l'altezza di metri 75 sul livello del mare; al sud-est discende fino alla quota di 12 metri, presso la sponda destra del Tevere. Proseguendo verso est, il terreno ascende fino alla quota di 48 metri, quasi in corrispondenza di porta Maggiore, presso la via Prænestina.

Tale incostanza del terreno non si verifica soltanto nei dintorni della città, ma benanche a grande distanza, per cui si rende difficile la postazione delle opere, specialmente per ottenere lo scopo che riescano dominanti, che non siano girate dall'inimico e che si fiancheggino fra loro.

Premesso che la prima linea di forti abbia lo sviluppo di 45 a 50 chilometri, e che l'intervallo fra due opere consecutive sia in media di 2000 metri, essa si comporrà di 23 forti; dei quali quelli rivolti donde vi è maggior probabilità che provenga l'inimico, e quelli in prossimità delle vie di comunicazione che può percorrere l'esercito difensore, ritirandosi sulla capitale, dovrebbero essere costituiti più validamente. Tali sarebbero i forti: presso la via littoranea Maremmana e la ferrovia per Pisa; presso la via Flaminia, la via Cassia, la Salara e la ferrovia che per Foligno conduce a Firenze; quelli in prossimità della via Labicana, della via Appia e della ferrovia che per Ceprano conduce a Napoli.

Per cui la prima linea di opere, come anche proponevasi dalla sotto-commissione di difesa, si dovrebbe comporre di forti di primo e second'ordine, relativamente alla loro importanza; cioè 7 di prim'ordine e 16 di second'ordine.

Ogni forte di prim'ordine ove sia difeso da 35 pezzi d'artiglieria e da un presidio di 600 uomini, ove sia fornito di tutti i ricoveri necessari, potrà ammontare secondo i nostri calcoli ad 1 milione e mezzo, compresa l'espropriazione del terreno. Ogni forte di second'ordine basterà che sia difeso da 25 bocche a fuoco e da un presidio di 300 uomini, ed importerà la spesa di 1 milione, compresa l'espropriazione.

Per quanto poi riflette la seconda linea di opere, del campo trincerato, a noi pare che si potrebbe raggiun-

gere lo scopo di una buona difesa costruendo invece tre grandi forti che facessero l'ufficio di cittadelle; da elevarsi sulle posizioni più importanti del terreno compreso fra la prima linea e la cinta, e preferibilmente sulla vetta di monte Mario, sulle prominenze conosciute col nome di monte Verde e fra la via Prænestina e la Labicana, a circa 1500 metri dal saliente di Santa Croce. Esse dovrebbero concorrere rispettivamente con i loro fuochi ad aumentare il valore difensivo delle tre zone: ovest-nord-est, ovest-sud-est e sud-est-nord, del campo trincerato; dovrebbero appoggiare le operazioni delle truppe mobili, massime quando l'inimico avesse reso impotente qualcuno dei forti di prima linea e tentasse introdursi nel campo trincerato.

Ciascun'opera di seconda linea potrebb'essere difesa da 50 pezzi d'artiglieria e da 800 uomini, e secondo i nostri calcoli costerebbe circa 2 milioni, compresa l'espropriazione.

La difesa generale della piazza dovrebbesi completare rinforzando la cinta, terrapienandola laddove occorra più particolarmente che sia munita di bocche a fuoco; ricostruendo il tratto compreso fra la porta S. Sebastiano ed il saliente di S. Croce, ed ove sia difesa da 200 pezzi d'artiglieria opporrà una vigorosa resistenza.

Riepilogando avremo che per la difesa di Roma occorrerebbero circa 48 milioni, compresa la spesa per i lavori della cinta, per le vie di comunicazione e per la costruzione dei magazzini; circa 16 mila uomini di guarnigione ed un migliaio di bocche a fuoco.

Ma non basta, giacchè bisogna tener conto delle truppe mobili che ci vorranno per la difesa attiva del campo trincerato. Nel caso che la piazza debba solamente premunirsi contro gli attacchi delle truppe di sbarco, sarà inutile dimostrare che potrebbero bastare

10 a 12 mila uomini di truppe mobili; sicchè per la difesa generale ci vorranno da 26 a 28 mila uomini, dei quali almeno 20 mila potranno far parte della milizia mobile. Nel caso poi che Roma sia minacciata dal nerbo principale dell'esercito nemico, il che non può accadere che quando l'Italia abbia perduto la valle del Po, allora la difesa della metropoli d'Italia resterà naturalmente affidata all'esercito combattente, il quale avrà eseguito la sua ritirata sulla *linea di difesa* Roma-Ancona.

Or ci resta a parlare della quistione economica, dappoichè è affatto inutile di fare dei gran progetti quando non si hanno i mezzi per attuarli; ed a noi pare che trattandosi di argomenti molto seri e che interessano la salvezza del paese, bisogna sopratutto lasciare il campo accademico, e considerare la quistione sotto l'aspetto puramente pratico.

Nelle condizioni finanziarie in cui trovasi l'Italia, al certo non molto floride, ma nemmanco deplorabili come alcuni pretendono, la quistione economica generale procede di pari passo con quella della difesa dello Stato, imperocchè sono ugualmente vitali per l'Italia.

Infatti assestare le nostre finanze e lasciare il paese in balìa dell'inimico, esponendo l'esercito ad inutili sforzi, sarebbe presso a poco come aver tutta Italia validamente munita da un capo all'altro e le finanze dello Stato in grave dissesto.

Sono dunque due quistioni annesse e connesse e non è possibile di fare astrazione di una a vantaggio dell'altra.

Così stando le cose si scorge di leggieri che i provvedimenti per la difesa generale dello Stato dovranno passare per una trafila durissima prima di essere adottati; massime per l'opposizione che, per qualche tempo ancora, incontreranno dal canto di coloro che non veggono al di là del *risorgimento* delle nostre finanze.

Eppure l'Italia non può restare come si trova, perchè non deve e non può correre il rischio di perdere in poco tempo i frutti che raccolse con le fatiche e con i sacrifizi di tanti anni . . . . Qual sarà il giudizio che faranno le altre nazioni di un popolo che si abbandona interamente alla sorte, che non provvede per la sua difesa, che non si preoccupa delle fatali conseguenze di una guerra che oltre agli oneri materiali potrebbe imporgli di chinar la fronte chi sa per quanti anni? Non è sufficiente l'esempio di una nazione, a noi sorella, che in un baleno ha veduto sfiorare le tante glorie militari accumulate dai suoi grandi capitani, che in altri tempi insegnarono a tutti il modo di far la guerra? E perchè non dirlo? Quando pensiamo a ciò che spendono gli altri Stati, ed in ispecie la Germania, per lavori di difesa, pur troppo siamo indotti a credere che non tutti in Italia annettono la dovuta importanza alla nostra unità ed indipendenza! E cotesta impressione a noi ne viene dalla logica dei fatti e da quella specie d'inerzia in cui da noi si vive, sole cause che ci hanno spinto a dire, sia pur male, qualche cosa circa le fortificazioni di Roma. Ma torniamo alla quistione economica.

Secondo i nostri calcoli occorrerebbero 48 milioni per la difesa di Roma; secondo i calcoli della sottocommissione ne occorrerebbero 42. Qualunque sia il piano che dovrà essere adottato a noi non cale, purchè la nostra capitale sia fortificata e bene.

Siccome però, a quanto pare, il Ministero conoscendo l'impossibilità di ottenere i mezzi per formare di Roma una potente piazza da guerra, avrebbe deciso di fortificarla almeno in maniera che possa resistere ad un *colpo di mano*, che venisse tentato da un corpo di truppe sbarcato sulle vicine coste, così sarebbe opportuno che la costruzione delle opere, su tali basi,

fosse subordinata al concetto generale di trasformare la capitale in una gran piazza da guerra, appena sarà possibile. Fare in modo cioè che le opere da elevarsi nell'intento di preservare la capitale da un *colpo di mano*, potessero riescire anche utili, nel caso in cui debbasi provvedere per la difesa generale di Roma, come *perno strategico*.

Stabilita in tal modo la quistione pare che fin da ora si potrebbero costruire i tre forti di seconda linea che, secondo il nostro concetto circa la difesa di Roma, dovrebbero ufficiare da cittadelle, potendo temporaneamente assumere il còmpito di appoggiare un corpo di truppe mobili e di concorrere con i loro fuochi alla difesa del terreno esterno.

Anzi adottando in caso di guerra come triangolazione di base quella formata dai tre forti, or ora indicati, si potrebbero elevare delle opere occasionali fra i loro intervalli e chiudere in qualche modo il terreno della difesa.

Elevando i tre forti, che in seguito dovrebbero restare come opere di seconda linea, e che importerebbero la somma di 6 milioni, ed impiegando 4 o 5 milioni per rinforzare la cinta, per le vie di comunicazione e per la costruzione di qualche magazzino, si potrebbe per ora assicurare la capitale da un *colpo di mano*, senza pregiudicare la questione della sua difesa come *perno strategico*.

Per il momento dunque l'unico voto che possiamo fare si è che il Parlamento italiano, inspirandosi alle splendide memorie militari di cui è ricca la metropoli d'Italia, ricordando che Roma dalla sua origine fu consacrata al Dio della guerra, e pur non dimenticando i bisogni delle nostre frontiere continentali, voglia almeno concedere per ora una diecina di milioni onde cominciare i lavori di difesa della celebre città destinata

come sede del nostro Governo. Ed ove in prosieguo ci sia dato di spendere un paio di milioni all'anno per la costruzione dei forti che dovranno costituire la prima linea del gran campo trincerato, e per gli altri lavori accessorii, la difesa di Roma, come *perno strategico*, potrà essere assicurata in pochi anni, ed il popolo italiano potrà guardare più tranquillo nel suo avvenire, perchè avrà i mezzi di opporre una vigorosa resistenza all'inimico anche nel cuore d'Italia, ed in ogni caso la difesa di Roma potrà concorrere a salvare l'onore delle armi, a diminuire le conseguenze della guerra e ad influire sulla conclusione della pace, anche meglio di come ha fatto Parigi nell'ultima campagna franco-prussiana.

W.

CONFERENZE MILITARI

(PUBBLICATE PER ORDINE DI S. E. IL MINISTRO DELLA GUERRA)

LA LINEA UNICA

I.

I recenti perfezionamenti delle armi a fuoco, l'attuale agricoltura, il progresso dell'umanità nelle vie della civiltà e dell'istruzione, hanno portato notevoli mutamenti nel modo di ordinare le truppe ed impiegarle nel combattimento secondo la specialità loro.

Ai tempi di Napoleone I la baionetta risolveva il combattimento, però il gran capitano non lanciava le sue colonne all'assalto se non dopo scossa col fuoco la difesa nemica. L'arte sua fu compresa, e a Waterloo le profonde colonne francesi venivano sbaragliate dal cannone inglese e prussiano. Le ultime guerre persuasero infine che colle armi attuali soltanto la preponderanza del fuoco può dare la vittoria.

Egli è sotto la scorta di questo sommo principio che mi proverò a dimostrare alcune conseguenze tattiche, per le varie armi, derivanti dai recenti perfezionamenti delle armi a fuoco.

II.

L'artiglieria, già celebre nelle guerre napoleoniche, per i suoi successivi perfezionamenti acquistò via via maggior importanza, ed oggi, per la sua mobilità ed il concentramento dei suoi fuochi, porta grave peso nella bilancia della vittoria. Sul campo di battaglia essa ha due scopi supremi: iniziare e risolvere. L'azione sua pronta ed efficace fin dai primi momenti anima lo spirito dei combattenti, ne impone al nemico, permette alla fanteria di fronteggiare e avviluppare l'avversario. In seguito risolveranno l'azione potenti nuclei di riserva mediante rapidi concentramenti nel sito opportuno.

Dai diversi scopi accennati ne consegue che la migliore artiglieria è la più mobile e che è meglio sacrificare la lunga gittata alla giustezza del tiro ed alla mobilità. Ne consegue ancora come convenga avere sul campo di battaglia una sola qualità di pezzi, sia per evitare confusione nel trasporto delle munizioni, sia per evitare quella giusta preoccupazione che nasce nei capi ogni qual volta si tratti adoperare con maggior vantaggio una qualità di pezzi anzichè un'altra.

Non v'ha dubbio che la conquista o la difesa tenace di un punto o di una serie di punti dà la vittoria; ma questi punti il più delle volte non possono essere riconosciuti come decisivi se non dopo varie combinazioni di movimenti e combattimenti. Allora soltanto cominciano i diversi concentramenti delle artiglierie, operazione complicata e difficile e per gli attuali terreni e per il facile bersaglio che esse presentano ai tiri dell'avversario.

Tali concentramenti contro un nemico attivo ed in-

telligente sono soltanto possibili con artiglierie mobilissime.

A Waterloo Napoleone s'accòrse che i suoi pezzi erano già divenuti troppo pesanti per battere gli alleati ammaestrati dalle sue vittorie.

Ma non basta il concorso dell'artiglieria, il numero ed il perfezionamento delle macchine, è necessario pure che l'azione sua armonizzi continuamente con quella delle altre armi per il conseguimento dello scopo comune. Di qui la necessità per l'ufficiale di quest'arma di conoscere non solo le proprie attribuzioni tecniche, ma anche il modo di combattere della fanteria e cavalleria; deve cioè saper distinguere e seguire tutte le diverse fasi di un combattimento ed esercitare l'occhio a giudicare il terreno ed il nemico.

Se non che, mentre le altre due armi hanno un vasto campo d'azione e molto simile al vero nelle esercitazioni di combattimento simulato, l'artiglieria invece si trova in un campo pratico molto ristretto, non potendo armonizzare colle altre armi se non nelle grandi manovre.

E in vero alle esercitazioni tattiche di 3° grado concorre l'artiglieria, ma così poco numerosa da non poter mai eseguire un concentramento che presenti una qualche difficoltà. Essa inoltre non può uscire dalle strade senza recare grave danno alle proprietà ed al proprio materiale. Infine l'azione sua rimane passiva dovendo combattere un nemico che per il poco suo numero riesce con troppa facilità a tenere i suoi sostegni e le sue riserve dietro qualche riparo.

Se adunque qualche volta l'artiglieria nelle piccole manovre fa sentire il fragore dei suoi fulmini, essa lo fa piuttosto nell'intendimento di animare lo spettacolo, anzichè in omaggio ai suoi principii tattici ed economici.

III.

I perfezionamenti delle armi a fuoco e gli attuali terreni hanno resa meno pericolosa l'azione della cavalleria sul campo di battaglia.

Però una carica può avere ancora un brillante risultato ogni qual volta una fortunata combinazione di circostanze diverse lo permette come in terreno piano e solido contro fanteria presa dal panico o dal disordine o sprovvista di cartucce. In qualunque altro caso una cavalleria caricando si sacrifica con danni che possono superare i vantaggi.

A Wörth quattro reggimenti di corazzieri francesi caricarono i Prussiani col solo scopo di far loro pagar cara la vittoria e ritardare l'inseguimento. Uomini e cavalli rimasero quasi tutti sul terreno. Il sacrifizio fu sublime. Ma a che pro? Mac-Mahon senza di esso avrebbe incontrato qualche maggior difficoltà nella sua ritirata su Châlons, ma l'esercito non perdeva quattro interi reggimenti di cavalleria.

Deve adunque quest'arma andare ben guardinga prima di caricare, ed aspettare i momenti favorevoli che purtroppo tendono a diminuire di mano in mano che la fanteria si consolida e si istruisce.

Eppure presso i principali eserciti europei la cavalleria aumenta in proporzione maggiore delle altre armi.

In Francia dopo l'ultima guerra si organizzarono parecchi nuovi reggimenti, per modo che la cavalleria francese supera per numero la prussiana. Ed anche nel paese nostro, che per la sua configurazione topografica poco si presta all'azione di quest'arma, non pochi convengono che essa vuol essere aumentata e provvista di buoni cavalli.

Perchè adunque un tale incremento?

Sono ben lungi dal credere alla profezia del Marmont, che gli eserciti dell'avvenire finiranno per essere composti di sola cavalleria, sono però convinto che il progresso di quest'arma non abbia ancor raggiunto il suo apogeo.

E in vero se essa ha perduto alquanto di quella sua facilità che prima aveva nell'andare all'urto, ha però acquistato somma importanza nell'esplorare e riconoscere.

Per le ristrettezze finanziarie non potendosi formare nuovi reggimenti, è giocoforza sopperire alla deficienza del numero con una maggior istruzione. Per tale considerazione proporrei alle commissioni assegnatrici di reclutare per quest'arma soltanto coloro che sanno leggere e scrivere.

E difatti oggidì in guerra le spie non sono più così numerose come per il passato, d'altra parte gli eserciti vanno assumendo proporzioni colossali, perciò onde scoprire le mosse e le intenzioni del nemico, per velare le nostre, l'unico mezzo è di farsi precedere a grandi distanze da grossi drappelli di cavalleria. Questi naturalmente devono spingere in tutte le direzioni altri drappelli più piccoli, i quali si suddividono ancora. In tal modo il cavaliere isolato e abbandonato alla propria iniziativa entra nei piccoli sentieri che attraversano la campagna, s'inoltra nelle località sospette, si avvicina ai caseggiati, interroga gli abitanti.

Affinchè, la vigilia della battaglia, egli possa compiere questa sua missione con buon successo, occorre che in tempo di pace venga soventi volte addestrato ad orientarsi, a recarsi in un sito convenuto, a riconoscere le qualità del terreno, a chiedere agli abitanti il nome delle diverse località, e via via procedendo dal semplice al più complicato. Ora se il soldato sa scri-

vere potrà notare il tutto e consegnare lo scritto al suo capo drappello. Soltanto in questo modo il comandante lo squadrone potrà farsi una giusta idea del progresso dell'istruzione nei suoi dipendenti.

Nel caso contrario si avranno soldati, padroni forse del loro cavallo, capaci per disciplina e ardimento di andare all'urto, però inetti a discernere le differenti qualità del terreno, incerti nell'interrogare, nel tenere a mente, nel comprendere le risposte, nel riferirle.

Vuolsi che con l'attuale metodo d'insegnamento, la recluta dopo due anni di servizio sappia leggere e scrivere. Supposto anche un così maraviglioso risultato, avremo però sempre nell'aprirsi di una campagna buona parte dei soldati analfabeti.

Vero è pure, che operandosi il reclutamento nel modo da me proposto verrebbe a scapitarne la fanteria; ma quest'arma si assoggetterà volentieri a tale sacrifizio, persuasa che l'azione sua sul campo di battaglia non potrà raggiungere lo scopo senza il concorso di una cavalleria istruita.

IV.

La fanteria potente quanto l'artiglieria per efficacia d'armi, ma più potente per numero, per pieghevolezza al terreno, per maggior facilità ad equipaggiarsi, ad addestrarsi, merita la preminenza sulle altre armi.

Ai tempi di Napoleone I erano le profonde colonne che collo slancio e l'energia conquistavano le posizioni, ma di mano in mano che le armi si perfezionarono, esse diminuirono di profondità, ed oggi colle armi attuali, qualunque specie di colonna d'attacco è resa impossibile.

Adunque il solo ordine lineare nei momenti supremi può resistere, attaccare e vincere se sa esplicare sui punti decisivi la preponderanza del suo fuoco.

Per raggiungere questo scopo occorre:

1° Che si usino adatte formazioni e semplici movimenti;

2° Che le manovre fatte in pace siano la vera immagine di quelle che si devono fare in guerra.

Quali sieno queste forme e questi movimenti, e quale per conseguenza il miglior addestramento in tempo di pace, è ciò che per l'appunto conviene esaminare.

V.

Una colonna in marcia offensiva, appena la sua avanguardia entra nella zona esposta ai tiri dell'artiglieria, si trasforma in tante piccole colonne di combattimento. Queste colonne (di battaglione o di compagnia) si trasformano in linea spiegata non appena si trovano alla volta loro esposte ai tiri dell'artiglieria o della fucileria, a meno che la qualità del terreno permetta di avanzare in colonna.

Effettuato così il passaggio dall'ordine di marcia a quello di combattimento, i battaglioni o le compagnie costituenti la prima linea staccano cacciatori e sostegni, per modo che la prima linea viene effettivamente a risultare su tre linee, cioè: cacciatori, sostegni e grosso.

Però questa non deve considerarsi come forma costante e definitiva ma bensì come forma iniziale.

Ed ecco ora come sul campo di battaglia si svolge l'azione di queste tre linee, e come in realtà si viene alla formazione di una linea unica, la quale sola è capace nei supremi momenti di sviluppare la massima quantità di fuoco.

Lo scopo generale sul principio del combattimento è quello di avanzare verso i punti dai quali partono le offese. La linea dei cacciatori nè può nè deve avanzare simultaneamente; precedono a preferenza i gruppi riparati dagli ostacoli perpendicolari al fronte di battaglia. Questi alla lor volta arrestandosi proteggono col fuoco la marcia dei gruppi che prima erano fermi. Se poi il terreno è coperto soltanto da ostacoli paralleli al fronte, i gruppi si regolano analogamente, coll'avvertenza di muovere alla corsa, a sbalzi, per guadagnare un ostacolo qualunque, per quivi riunirsi e far fuoco a piè fermo.

Procedono in seguito sostegni e grosso in linea ma coi più piccoli riparti volti di fianco e per fila. Questi riparti così disposti offrono un bersaglio più profondo, ma tale inconveniente sparisce dinanzi al vantaggio di un fronte minimo, dinanzi al vantaggio di potersi muovere in tutti i sensi e superare con facilità i continui ostacoli che s'incontrano negli attuali terreni.

Se il nemico è stabilito in posizione, i cacciatori troveranno nell'avvicinarglisi difficoltà e pericoli sempre maggiori.

È còmpito dei sostegni il rinforzarli, spingendo gli uni dopo gli altri i varii gruppi, e qualche volta, se il terreno lo permette, anche interi plotoni sui punti più oscillanti. Esauriti i sostegni subentra il grosso. La nostra linea consolidandosi sempre più procura di non cedere un pollice di terreno, anzi continua il suo movimento offensivo, a sbalzi, a ondate, avanzando ora un'ala, ora l'altra, ora il centro, in guisa che i diversi riparti fermi proteggano col fuoco quelli che avanzano.

In tal modo si viene a formare al cospetto nemico una linea unica, irregolare, tortuosa, qua rada, là più fitta, animata dal continuo movimento offensivo, mai-

mata per le poche perdite subìte in ragione dell'intensità del fuoco, capace, se occorre, di avanzare ancora o se non altro di tener fermo e di respingere col fuoco i contrassalti nemici. Sulla nostra destra e sulla nostra sinistra altri battaglioni si regoleranno nello stesso modo, e così avviluppata la posizione, scossa la difesa nemica, sarà reso facile il còmpito delle artiglierie delle riserve immediate, dei corpi di truppa incaricati di fare i movimenti giranti, avviluppanti, ecc. ecc.

Se poi il nemico ha lo stesso obbiettivo nostro offensivo, il metodo non cambia. Però la linea dei cacciatori può essere improvvisamente sopraffatta da forze maggiori e rovesciata sui sostegni. Còmpito di questi è di raccogliere gli sbandati e di trattenere l'inimico irrompente, mentre che il grosso o buona parte di esso approfittando di questo momento favorevole avanzerà sulla linea dei sostegni. Se infine anche i sostegni devono retrocedere, la linea combattente (linea unica) verrà a formarsi sul grosso.

Questo primo sintomo di debolezza esige l'intervento o per lo meno il riavvicinamento della corrispondente truppa di 2ª linea (riserva immediata).

Tale è la successione logica e naturale degli avvenimenti nella prima fase di un combattimento. Nè in seguito si può far meglio, crescendo per ogni dove lo scompiglio e la confusione col prolungarsi della battaglia. Colle armi attuali non si può e non si deve pretendere di più. Credere che battaglioni o compagnie impegnate possano eseguire i ripiegamenti, gli spiegamenti, le marce in battaglia, lo sgombrar la fronte, il ritirarsi per gl'intervalli, i quadrati, ecc. ecc. è solenne utopia. Altri movimenti non sono possibili che quelli in avanti, in ritirata, i brevi spostamenti fatti da piccoli riparti.

Se pertanto si avesse a sostenere qualche assalto

di cavalleria, quelle parti della nostra linea più compatte e meglio situate nulla hanno a temere colle armi attuali; quelle parti invece più assottigliate e più esposte per la qualità del terreno favorevole alla cavalleria si aprono, si spostano, si riparano dietro qualche ostacolo, formano piccole masse di difesa, piccoli circoli di resistenza. Che se ciò nondimeno riesce a qualche drappello nemico di rompere e di passare oltre, egli verrà necessariamente a cadere sotto l'azione della riserva immediata a cui non sarà difficile il distruggere una cavalleria poco numerosa, stanca della lunga corsa, disordinata dalla stessa sua inutile vittoria.

VI.

Dimostrata quale sia la forma sostanziale e definitiva del combattimento e quali i movimenti che dalla forma iniziale ad essa conducono, facile è l'investigare quale debba essere in tempo di pace il miglior metodo per addestrare il soldato alla battaglia.

Se nel passato molto ci voleva per fare delle buone guide, oggi in poco tempo si possono avere dei buoni capi-gruppi. Se nel passato cinque anni non erano sufficienti per bene addestrare il soldato alle complicate e geometriche evoluzioni, oggi tre soli anni debbono essere sufficienti per bene addestrarlo al combattimento.

Ma per raggiungere questo scopo bisogna:

1° Dare alle forme e alle evoluzioni regolari soltanto l'importanza che si meritano.

2° Dare la maggior importanza alle esercitazioni tattiche.

3° Sviluppare continuamente il buon senso del soldato e non confonderlo con un'infinità di teorie e di principii il più delle volte contraddittorii.

Il metodo Waldersee deve ormai aver finito il suo tempo. L'azione individuale dei cacciatori isolati o dei gruppi isolati, con movimenti giranti, attacchi di fianco, imboscate, insidie, ecc. ecc. mi sembra una mistificazione, non rappresentando per nulla l'immagine del combattimento di masse contro masse. Voltare e rivoltare il soldato entro una buca, dietro un albero o muro, entro un fosso, col solo scopo di vedere e non esser visto, mi sembra una pedanteria non inferiore a quella delle inversioni e degli allineamenti coi guidoni. La scherma del terreno non vuol certamente essere dimenticata, come non vuol essere dimenticato il combattimento speciale di pattuglie contro pattuglie, ma convien persuadersi che nei combattimenti offensivi le maggiori difficoltà per i cacciatori consistono non già nel nascondersi, ma nel mantener la coesione del proprio gruppo e l'accordo cogli altri gruppi.

Già ho accennato quale sia l'azione istintiva e naturale dei gruppi nel combattimento vero, quali cioè i movimenti che dalla forma iniziale conducono alla linea unica; già ho dimostrato, che colle armi attuali, questa è la sola azione possibile; or bene conviene in tempo di pace informarsi a questo principio, e regolare l'istruzione in guisa da far succedere quel modo di schermirsi, di avanzare e retrocedere, l'avvicendevole protezione mediante il fuoco, le ondate, gli sbandamenti, insomma pressapoco lo stesso disordine, gli stessi fenomeni che succedono in vera guerra.

Così il soldato sul campo di battaglia trovandosi ad un tratto di fronte alla confusione, all'ondeggiamento, conseguenze naturali della distruzione, non crederà già per questo nato il disordine per pericoli ignoti,

per preponderanza nemica, o per incapacità degli ufficiali.

Se nel 1859 i Piemontesi, l'indomani della vittoria di S. Martino, dissero: — abbiamo vinto per valor personale —, i Prussiani nel 1870-71 dopo le loro splendide vittorie dicevano: — vincemmo per valor personale e abilità dei capi. — E difatti, questi vedevano ripetersi sul campo di battaglia quelle stesse forme e quegli stessi movimenti a cui erano avvezzi in pace; e quel maggior scompiglio prodotto dalla realtà delle cose era facilmente compreso e giustificato; quelli invece si trovarono in preda ad una confusione che non aveva nulla di comune con le evoluzioni a cui soltanto erano esercitati in tempo di pace. Adunque quale sarà il miglior metodo per l'addestramento del gruppo?

Il miglior metodo è l'azione coordinata di molti gruppi contro un nemico o supposto o segnato o rappresentato, senza mira speciale, senza movimenti giranti e attacchi di fianco, lasciando da parte le sorprese, le imboscate, le insidie, limitando dapprima l'azione alla scherma del terreno, all'avanzare, al retrocedere ecc. ecc. Quindi si aggiungono i sostegni e il grosso, e così si procede al rinforzo della catena e alla formazione della linea unica ora sui cacciatori, ora sui sostegni, ora sul grosso.

Mi si dirà: — con questa vostra linea unica vi troverete (in tempo di pace) di fronte al vostro finto avversario senza sostegni e senza riserve. Dove prenderete gli uomini per portare i colpi decisivi, come riparare, come provvedere ai fianchi, alle ali, ai casi imprevisti? —

Sì, mi troverò in un dato momento senza sostegni e senza riserve, perchè lo scopo nostro principale non è già quello di addestrare il soldato alla guerra di brigantaggio o distaccamento, ma alla guerra di masse contro masse; or dunque sul campo di battaglia un battaglione o una compagnia di 1ª linea, sia che si

trovi sotto l'influenza di un primo successo, sia che si trovi sotto l'influenza del cedimento (già l'ho dimostrato), viene a trasformarsi dalla forma iniziale (cacciatori, sostegni e grosso) in una sola linea combattente, ma dietro avvi la corrispondente truppa di 2ª linea, che per tempo avanzerà vuoi per rendere decisivo il primo successo da quella ottenuto, vuoi per recarle soccorso nel caso fosse ridotta a mal partito. Il mal vezzo di voler in ogni circostanza tener sottomano una propria riserva fa sì che la linea veramente combattente non ha forza alcuna nè di resistenza nè offensiva; fa sì che il nemico troverà il modo di battere separatamente i nostri diversi riparti, se pure i primi riparti sconfitti non travolgono in fuga tutto il rimanente. Del resto la è una ben magra consolazione il poter esclamare all' indomani di una sconfitta: — Sono stato battuto, ma non ho adoperato che una parte della mia truppa. —

Quanto dissi riguardo ai combattimenti simulati deve pure applicarsi al servizio di sicurezza della truppa in campagna.

È impossibile istruire un piccolo posto, un posto d'avviso, un posto di riconoscimento, se non si stabilisce un sistema d'avamposti.

E difatti qual è l'azione di questi posti in vera guerra? Osservare dapertutto, ma specialmente sul fronte, le mosse del nemico; comunicare all'indietro colle gran guardie; ai fianchi, cogli altri piccoli posti; riconoscere le pattuglie, ecc. ecc. Ma se non vi è nulla di tutto questo, l'istruzione deve forzatamente aggirarsi sul solito coprimento e sui doveri in genere spiegati teoricamente dall'ufficiale.

Il terreno dove vuolsi eseguire l'esercitazione non deve esser eccezionale ma naturale e variato. Infine occorre il tempo necessario e per recarsi sul sito adatto,

per stabilire gli avamposti per l'andamento dell'istruzione. Se uno di questi tre elementi, tempo, spazio e numero, viene a mancare, l'operazione perde il carattere della verità, la svogliatezza subentra alla buona volontà di chi insegna, e il soldato impara poco e quel che è peggio impara male.

Così le giuste relazioni di tempo, spazio e numero devono pure regolare l'istruzione sul servizio di sicurezza delle truppe in marcia.

Per compiere tale istruzione si utilizzano le passeggiate militari (*Ammaestramento tattico*, pag. 159). Qui mi limito soltanto ad osservare che nelle marce lunghe e faticose, gli ufficiali non hanno nè voglia, nè tempo, nè possibilità infine d'istruire o di correggere gli sbagli che le pattuglie e gli esploratori, abbandonati alla propria iniziativa, possano commettere.

Anche l'istruzione dell'orientamento, se fatta convenientemente, può essere feconda di buoni risultati in guerra. Ma non si raggiunge lo scopo ogni qualvolta si trasporta la truppa in sito eccezionale vicino al presidio e noto a tutti. Le difficoltà cominciano nei terreni sconosciuti, svariati, coperti da differenti ostacoli, attraversati da strade di ogni genere. L'orientamento poi non deve considerarsi continuamente come un'istruzione a sè, ma deve anche applicarsi al servizio di sicurezza; ed orientamento e servizio di sicurezza devono qualche volta applicarsi alle esercitazioni di combattimento, scopo precipuo e finale a cui devono tendere tutte le diverse istruzioni.

Da queste ultime considerazioni risulta:

1° Che è meglio attendere alle diverse esercitazioni più raramente, ma colle giuste relazioni di tempo, spazio e numero, anzi che più soventi, ma soltanto per soddisfare alle esigenze dell'orario.

2° Che è un'illusione il credere che si possa ve-

ramente con profitto attendere alle diverse esercitazioni tattiche nelle stagioni in cui la coltura dei terreni non permette di uscire dalla strada.

VII.

Le armi attuali non soltanto crearono ma diedero la maggior importanza all'ordine lineare.

Ma la massa così disposta è veramente preponderante allorquando i soldati che la compongono sono in tempo di pace addestrati a famigliarizzarsi col disordine, a superarlo, a porvi riparo, e a tutte quelle mosse infine che dall'ordine di colonna fuori del campo di battaglia, lo portano nel modo più spiccio e meno pericoloso alla linea unica, alla presenza del nemico.

Occorrerebbero volumi per svolgere in tutti i sensi l'argomento che ho trattato, ma per venire a questa conclusione, queste poche pagine credo sufficienti.

CRAVOSIO CESARE
Capitano nel 68° regg. fanteria

DEL TIRO AL BERSAGLIO [1]

ESERCIZIO DI TIRO.

I.

Alcuni eserciti dividono i tiratori secondo la destrezza relativa in tre diverse classi; e generalmente lasciano alla 1ª classe i tiri più lontani e più difficili, affidano alla 1ª ed alla 2ª classe l'ordinario tiro di guerra, e tentano colle pazienti ripetizioni dei primi esercizi di portare la 3ª a far fuoco utilmente contro grandi bersagli ed in condizioni favorevoli allo sparo.

Altri eserciti invece, teoricamente considerando che la massa della fanteria deve al possibile trovarsi a livello, che soppressa l'impicciante distinzione fra plotoni di cacciatori e plotoni di linea, ogni soldato nel combattimento fa fuoco nelle medesime condizioni, e forse anco temendo che la distinzione tolga valore morale a chi è relegato nell'infima classe, fanno percorrere a ciascun fante tutta la scala dei tiri ascendente a difficoltà man mano maggiori.

---

(1) V. *Rivista Militare*, dispense del febbraio e marzo 1875.

Malgrado siffatte considerazioni, che devono essersi presentate alla mente dei compilatori delle istruzioni belga e svizzera, preferisco la distribuzione in classi usata in Austria, in Prussia, in Francia, in Baviera e colle varianti relative alla distanza, da anni adottata nell'esercito nostro.

La distinzione, matematicamente giusta, perchè provata dal numero dei punti ottenuti, ben lungi dall'essere causa di malumore, suscita una gara fruttuosa che dà vita e movimento all'istruzione. Ciascuna recluta, se non può sempre gareggiare coi *primi*, può per le doti fisiche richieste dall' arruolamento entrare in lizza coi secondi; basta la volontà, e nessuna spinta, a fermamente volere, può essere superiore a quella dell'amor proprio.

D'altra parte i tiri difficili sono utili tanto per dare un'idea della *gittata* e *potenza* dell'arma, quanto per preparare al vero tiro di guerra, nel quale vien sempre in acconcio lo avere abili tiratori per calcolare approssimativamente le distanze, per snidare il nemico celato da qualche riparo, per spazzare un punto lontano, per abbattere gli *ufficiali*. Il chiamar tutti a codesti tiri, pei quali richiedesi occhio di lince e polso di acciaio, sarebbe un gettar il tempo e le munizioni che potrebbero servire a più utile esercizio. Ma di ciò altrove.

La classificazione che noi facciamo, eseguito che sia il tiro ordinario, in Austria ed in Prussia si fa a *priori;* cioè prima di incominciare l'esercizio annuale di tiro si ascrivono alla 3ª classe le reclute ed i soldati che l'anno innanzi non hanno corrisposto alle condizioni stabilite pel passaggio alle classi superiori, e si distribuiscono gli altri secondo il loro punto di merito nella 1ª e nella 2ª classe.

Noi poi non badiamo al merito assoluto acquistato

nel tiro ed indicato a numero di punti, ma soltanto al merito relativo rispetto agli altri soldati della compagnia. In tal guisa si ottiene bensì maggiore simmetria, maggiore semplicità e maggiore regolarità di distribuzione, ma col trascurare la destrezza assoluta non si conserva abbastanza viva nei giovani soldati la fiducia e la sicurezza nella propria forza, ed il sentimento dell'emulazione rasenta troppo da vicino quello dell'egoismo. Nell'educazione dei giovanetti, come nell'educazione dei soldati, le cautele non possono giammai essere soverchie.

Forse, malgrado gli inevitabili inconvenienti, val meglio stabilire che ogni soldato, quando abbia nel 1° anno di ferma soddisfatto a certe condizioni di tiro, passi alla 2ª od alla 1ª classe. La gradazione sarebbe più completa, giacchè per la massima parte dei soldati l'esercizio di tiro nel 2° anno di ferma completerebbe quello del 1°. E quindi si avrebbero nella 3ª classe i non istruiti od inetti, nella 2ª e nella 1ª la grande massa di combattenti, dai quali si staccherebbero i tiratori scelti, sia abbraccianti l'intera 1ª classe, come in Austria, sia formanti una categoria ancora più eletta, come in Italia ed in Prussia.

In Francia quattro sono le classi; si assegnano all'infima classe tutti coloro che colle 24 pallottole del tiro preparatorio a 200 metri non riescono a colpire cinque volte il bersaglio; alla fine poi del periodo annuale con calcolo artifizioso si distribuiscono i soldati alla 1ª, alla 2ª od alla 3ª classe.

II.

A qualsivoglia esercizio di tiro annuale precede il tiro preparatorio, il quale (come dice l'istruzione nostra)

predispone il soldato agli esercizi di tiro ordinario e gli fa conoscere la propria arma.

Pel tiro preparatorio (*Vorübung*), in Germania si sparano 20 colpi da 80 a 160 metri contro il bersaglio strisciato e contro il bersaglio N. 1, da posizione più o meno facile secondo le diverse classi di tiro. Nel Belgio le reclute tirano 25 colpi alla distanza di 50, 100, 200 e 300 metri; i soldati anziani 15 colpi a 100 ed a 200 metri. In Austria al tiro di idoneità (*Bedingungs Schiessen*) va annessa l'idea di vera e propria preparazione al combattimento; e perciò esso abbraccia la massima parte dell'istruzione impiegandovisi 70 cartucce per la fanteria, 90 pei cacciatori. In Francia *le tir préparatoire* corrisponde al nostro tiro di idoneità già prescritto dall'istruzione 15 febbraio 1869.

Fortunatamente ora noi ci siamo liberati dalle eterne lungaggini di questo tiro che disturbava il procedere ordinato della esercitazione e sciupava tempo, pazienza e cartucce a scarso beneficio di qualche infelice, per natura inetto ad ogni addestramento.

Il nostro tiro preparatorio attuale, ben definito nel suo scopo e ben disegnato nella sua esecuzione, segna un vero progresso; ma forse il numero delle cartucce assegnatevi (specialmente trattandosi d'addestramento di reclute), non basta all'intento largamente svolto nel § 5, di fare cioè che il soldato trovi da se stesso i piccoli spedienti atti a regolare il fuoco della propria arma. Quattro lezioni invece di due, e sedici invece di otto cartucce non dovrebbero parer soverchie, tanto più se si riflette che le deviazioni possono dipendere da cento cause diverse e che bisogna accuratamente studiare prima d'intraprendere con sicurezza e fiducia il tiro destinato a stabilire il merito individuale ed il valore dei colpi nel combattimento.

E qui si affacciano altre questioni. La lezione deve

comprendere 4 ovvero 5 spari? L'individuo che tira deve mutare di posto dopo ciascuno sparo, o dopo ciascuna lezione? od alternare come si pratica da noi?

In quasi tutti gli eserciti (come nel nostro una volta), si sparano 5 colpi per lezione, perchè questo numero pare sufficiente, sia ad addestrare il soldato nel tiro, da una data posizione e da una data distanza, sia ad occupare tutti i gradini ascendenti dell'esercizio di tiro fino alle maggiori distanze di combattimento, sia a riempire una giornata destinata al tiro prolungando, come è necessario, questo esercizio per parecchi mesi.

Da noi invece si impiegano 4 colpi per lezione. Questo sistema ha il vantaggio di compiere due lezioni al giorno senza inconvenienti di sorta, e di distribuire le munizioni, assegnate con mano sempre avara, al tiro in svariate condizioni da 150 a 1000 metri e da tutte le posizioni.

Al quale proposito mi sia permesso di fare le seguenti osservazioni:

Ordinariamente non si dovrebbe fare che una lezione per giorno; ed in tal caso 4 colpi per uomo trascinano forse troppo in lungo l'esercizio annuale di tiro. Una sola lezione si imprime bene nella memoria del soldato, lo fa pensare per qualche giorno ad una cosa sola, ad una regola sola, la quale si classifica nel suo cervello, non ne sorte più, nè si confonde poi con altre regole successive. Dunque per norma generale una lezione; per eccezione due lezioni al giorno. In Austria non sono permesse due lezioni che in casi straordinari ed al di là di 400 passi; vale a dire quando il soldato si è già acquistato una notevole destrezza nel calcolare il suo sparo e nel regolare il suo tiro secondo le condizioni atmosferiche.

Più notevole è il secondo vantaggio che offre la lezione a 4 colpi; permette cioè, senza esigere l'aumento

delle cartucce, di tirare a tutte le distanze da posizioni diverse, e così non solo di percorrere tutta la svariata scala dei tiri possibili in guerra, ma di tornar poscia indietro per ripeterli nella seconda parte a 200 ed a 300 metri, a distanze più efficaci, più utili e più usate nel combattimento.

Questo rifarsi da capo è un avvertimento salutare pel soldato, il quale deve conoscere la portata del fucile, ma non farsi illusioni sull'efficacia pratica della medesima. È una singolarità della istruzione italiana, la quale tuttavolta aboliti i tiri alle distanze maggiori, potrebbe passare, con vantaggio della semplicità di distribuzione e del procedere logico dell'addestramento, a difficoltà man mano maggiori.

L'esercito francese adopera 6 cartucce per lezione. Ciascun soldato le spara alle diverse distanze da due positure diverse, e come in Austria, in Prussia, in Baviera, nella Svizzera e nel Belgio sempre ponendosi solo rimpetto ad un bersaglio. L'alternarsi di due, come si usa da noi, procura bensì economia di tempo, ma l'attenzione ne rimane sturbata. Onde talvolta meno si guarda al retto puntamento, si confondono i segnali, l'occhio scappa a destra od a manca, si va a gara di celerità e non si concentra tutto il pensiero nell'arma e nel bersaglio.

III.

Ciascun soldato, se di 1ª o di 2ª classe, spara annualmente nell'esercito italiano 128 cartucce; cioè 8 nel tiro preparatorio, 52 nella prima parte del tiro individuale, 20 nella 2ª parte, 24 nel tiro di combattimento e 24 nei tiri speciali; se di 3ª classe, ne spara 124, vale a

dire invece dei tiri speciali ripete la 2ª parte del tiro ordinario.

In Austria a ciascun fante sono assegnate 110, a ciascun cacciatore 150 cartucce. Delle prime se ne impiegano 70 pel tiro d'idoneità, 10 pel tiro d'esercitazione *(Übungs Schiessen)*, 30 pel tiro di combattimento *(Feldmässiges Schiessen)*.

Nel Belgio ogni recluta brucia 123 cartucce, assai opportunamente distribuite come segue: 25 pel tiro preparatorio, 50 pel tiro a distanze cognite, 20 pel tiro a distanze incognite, il rimanente pei tiri di combattimento. I soldati anziani percorrono la stessa gradazione di tiro, salvo che sparano 10 colpi meno nel tiro preparatorio.

In Germania ciascun ufficiale, sott'ufficiale e soldato riceve annualmente 120 cartucce: 20 pel tiro preparatorio, 50 pel tiro principale *(Hauptübung)*, 5 pel tiro di salve in ordine chiuso, il rimanente in fuochi individuali contro bersagli di figura (intera, mezza ed un terzo), a diversa distanza secondo l'abilità di ciascun tiratore e la grandezza del bersaglio.

I battaglioni svizzeri, con diversa distribuzione ed a diverse distanze secondo i cantoni, nel periodo di tiro 1873 hanno sparato 2,193,994 colpi, dei quali 548,895 nei fuochi di insieme o di combattimento e 349,572 nei fuochi accelerati.

In Francia si sparano 90 colpi; dei quali 60 nei fuochi individuali da 150 a 1200 metri, il rimanente nel fuoco di combattimento fino a 1000 metri.

E qui entriamo nella questione della distanza di tiro.

In Isvizzera il bersaglio è sempre al di qua di 500, nel Belgio di 600 metri. In Germania i tiri oltre questa distanza sono eccezionali, ed in ogni caso serbati alla 1ª classe ed al personale insegnante. In Austria prevale il principio *piccoli bersagli*, *piccole distanze*, e

la massima parte delle cartucce si bruciano al disotto di 400 passi; da 600 a 1200 passi (450 a 900 metri) non sparano che i tiratori di 1ª classe *(Schützen)*.

In Francia tutti tirano fino a 1200 metri; e notisi che codesta disposizione porta la data del 1869, e che ad essa si devono i tiri di Spicheren, di Wörth, di Colombey-Neuilly, di Mars la Tour, di Gravelotte. Noi abbiamo tiri ordinari fino a 1000 metri, tiri di combattimento fino a 900.

Ma se è utile far conoscere al soldato tutta l'efficacia dell'arma sua, è dannoso gittare cartucce in fuochi ad enormi distanze.

La radenza della traiettoria a 1000 metri è ben poca cosa; la vista non arriva, il terreno copre il nemico, è difficile calcolare la distanza, per puntare bisogna abbassare di soverchio il calcio e ricorrere a spedienti che rendono faticosa ed incerta la mira. Onde gli spari a lunghissima gittata sono affatto casuali, ed all'atto pratico non servono che a stancare prematuramente il soldato, a scuoterne il morale, a sprecare la cosa più preziosa in guerra, le munizioni. Qualche rara volta possono bensì accumulare perdite enormi sopra un obbiettivo di attacco o sopra una grossa colonna nemica, e scuoterne l'energia collo spettacolo della morte che non si sa donde tempesti; ma ad assai caro prezzo si paga nel prolungarsi del combattimento codesto vantaggio, il quale si volge a decisivo svantaggio quando la truppa nemica giunga a persuadersi che si spara per paura e che le perdite cagionate da pallottole di provenienza ignota si riparano col lanciarsi innanzi. D'altronde negli istanti eccezionalissimi nei quali possa essere tatticamente utile il tiro casuale, ogni soldato trovasi in grado di sparare a 1000 metri ed al di là fino alla portata massima dell'arma, senza che occorra un addestramento speciale.

Le perdite subìte a Wörth dalla 10ª divisione prussiana nel passaggio della Saar, e quelle subìte dalla Guardia a Gravelotte ai piedi delle alture ove sorge St. Privat, sebbene debbano in parte attribuirsi al fuoco a grandi distanze, pure non poterono avvalorare l'energia della resistenza nel combattimento da presso, e furono quasi insignificanti rimpetto alle perdite causate dal fuoco a breve distanza dei poveri Dreyse a Mars la Tour, a Sedan, a Bapeaume, a Montbéliard ed al Mont-Valérien.

L'uso degenera facilmente in abuso, e l'abitudine di pace s'impone prepotentemente alla guerra, in ispecie in un esercito giovane, nervoso, pronto, entusiasta come l'esercito nostro. Niente di più facile che incominciare il tiro, niente di più difficile che interromperlo. La disciplina del fuoco è la cosa più ardua in guerra; fa mestieri togliere accuratamente, scrupolosamente tutto ciò che possa in qualche maniera sturbarla. Si abusa sempre della gittata del fucile perchè nella febbre del combattimento si vede il nemico troppo vicino. Non sviluppiamo questa tendenza negli esercizi di pace, non poniamoci sopra uno sdrucciolo che può condurci al precipizio.

Nell'educazione del soldato tutto deve procedere armonicamente, e l'aurea regola di disciplina tattica: — *fuoco a breve distanza* — deve servire di guida sempre, ma specialmente nel tiro al bersaglio. Onde eserciterei la grande massa nel tiro fino a 600 metri, limite massimo del fuoco di guerra, insistendo con particolarissima cura nel tiro da 200 a 300 metri, e serberei alla 1ª classe il fuoco ad 800 ed a 1000 metri.

Per mostrare l'efficacia dell'arma e per accrescere l'interesse nel tiro basta che il comune dei soldati si trovi presente quando i migliori tiratori sparano a 1000 metri ed anche oltre, ma contro grandi bersagli formati da cartelloni successivi. Senza di ciò non si ve-

dono a sufficienza gli effetti del tiro, non si ha una immagine approssimativa della radenza della traiettoria, si ottiene un per cento insignificantissimo di colpi utili che talvolta può far perdere la fiducia nell'arma, infine si scarta troppo l'idea del vero fuoco di guerra. L'istruzione del tiro deve informarsi a principî tattici quanto e più che a pregi balistici, perchè ogni singola parte dell'educazione del soldato ha da convergere ad un solo e supremo scopo — il combattimento.

IV.

Ma se da un lato mi pare dannoso l'addestramento di tutti nel tiro alle grandi distanze, dall'altro credo utilissimo esercitare la massa nel tiro accelerato. Di ciò ho già toccato parlando della scuola di puntamento. Tuttavia il puntamento celere non basta; fa d'uopo avvezzare il soldato allo stordimento prodotto dal rombare dei colpi, dagli urti alla spalla, dalla fretta di caricare e puntare, addestrarlo a regolare la celerità del suo tiro secondo la distanza ed a ritrarre il massimo profitto dai brevi momenti in cui egli può rimanere scoperto ai colpi nemici.

Il tiro accelerato in teoria non l'abbiamo che noi e gli Svizzeri, in pratica lo hanno tutti.

Ammetto che in guerra esso possa essere pericoloso, che faccia gitto di munizioni, che sul campo di battaglia grandini a caso, che stanchi, scuota, tolga di mano la truppa, che difficilmente si interrompa di botto. Ma esso s'impone con logica inesorabile, ed alle brevi portate, nell'ardore più intenso dell'azione, nella febbre suprema della lotta, sostituisce con tremendo progresso la potenza entusiasta della santa baionetta.

Difficoltà ed efficacia si uniscono per consigliarne la applicazione diligente agli esercizi di pace. Negli istanti di crisi, in cui per rompere un attacco del nemico, o per abbatterne la resistenza, è necessario tutto gettare nella bilancia e concentrare rapidamente la tempesta dei colpi contro un punto decisivo, ogni soldato è chiamato a valersi di tutti i pregi che offre il fucile a retrocarica, fra cui importantissimo quello della celerità di sparo. Allora senza dubbio il vantaggio sarà di colui che avrà soldati avvezzi a calcolare il tempo, a prestare orecchio alla voce del capo, a non proseguire il tiro oltre qualche minuto, a guadagnar nel meccanismo dello sparo i momenti necessari pel puntamento.

Nell'insegnare il tiro accelerato due sistemi hanno gli Svizzeri; l'uno di porre, come noi, ambo le condizioni di cartucce e di durata di tiro, l'altra di assegnare solamente il tempo.

Il primo sistema, determinando il numero dei colpi, rende più facile il confronto e meglio abitua al calcolo del rapporto fra munizioni e tempo impiegato, ma impedisce di tener conto della maggior lestezza dei tiratori, i quali nel momento prescritto avrebbero sparato un maggior numero di cartucce. Il secondo sistema non presenta quest'inconveniente, indica in modo più esatto l'abilità relativa delle compagnie ed è più conforme alla natura delle cose.

La relazione ufficiale svizzera sul tiro del 1873 si dichiara recisamente favorevole a stabilire soltanto il tempo. La questione può essere posta sul tappeto: a noi forse converrebbe, pei vantaggi sopra esposti, di tenere quale è il nostro tiro accelerato ordinario e di lasciare libera la quantità dei colpi in un tempo dato nel tiro di combattimento.

Bene inteso che l'esercizio di tiro accelerato non si

deve fare che a brevi distanze, colla linea di mira naturale e colla baionetta innastata. Così e non altrimenti va usato in combattimento a fine di sfuggire al possibile gli inconvenienti che ne derivano. La distanza opportuna è quella di 200 metri. Gli Svizzeri, che tirano celeremente a 300 ed a 400 metri, mi sembra dimentichino un po' troppo il tiro pratico di guerra.

Vero esercizio di guerra è il tiro a distanza ignota. Avvezza il soldato a pensare all'arma, alla gittata, al terreno, ne allarga la mente, dà movimento, vita, interessa all'istruzione. Onde, molto opportunamente in Italia hanno luogo a distanze ignote tutti i tiri di combattimento. Forse sarebbe utile prepararli con un paio di lezioni di tiro individuale a fine di lasciar campo a ciascun soldato di calcolare da sè la distanza sua, se molte difficoltà materiali non si opponessero a codesto genere di tiro.

Nel Belgio si fa il rovescio che da noi; si sparano 20 colpi individuali a distanza ignota e si fanno i tiri di combattimento a distanze indicate. In Austria, in Prussia, in Francia, invece, il tiro di distanze ignote risulta in qualche modo dalle mosse in avanti ed in ritirata nell'esercizio di tiro di combattimento in ordine sparso.

V.

Il nostro tiro di combattimento corrisponde perfettamente alla realtà della guerra. Nessun esercito, che io sappia, possiede le nostre lezioni 5ª e 6ª, fuoco accelerato in ordine sparso e chiuso, a breve ma ignota distanza, con sciabola-baionetta. Eppure a 100 e 200 metri esso è frequente contro nemico, sia che impe-

tuoso proceda all'attacco, sia che saldo resista, sia che scorato volga alla fuga.

L'istruzione sarebbe anche più completa se il bersaglio avesse le dimensioni di una breve colonna e fosse preceduto da piccoli bersagli rappresentanti cacciatori. In tal modo meglio spicchierebbe l'efficacia dell'arma, perchè molte pallottole, sbagliando gli individui isolati, andrebbero a colpire nella truppa riunita, ed il soldato si abituerebbe a scegliere il suo campo di tiro ed a calcolare i suoi spari in modo che in qualche posto tocchino il segno.

Ma se è spreco di munizione il fuoco alle grandi distanze nei tiri individuali, tanto più lo è nei tiri di combattimento, quando il soldato non pone più la stessa attenzione all'arma sua, quando mille cause lo distraggono, quando gli è ignota la distanza, quando l'alternare dei movimenti col tiro gli toglie la calma indispensabile, finalmente quando lo sprone potente dell'amor proprio individuale si confonde nella spinta meno acuta dell'emulazione in massa. Se ne accorge la stessa istruzione, la quale, probabilmente per non lasciare la truppa sotto l'impulso di idee esagerate, torna sopra se stessa e nella 2ª e 4ª lezione ripete ben due volte la 1ª nelle identiche condizioni, ma a distanze molto minori, cioè da 300 a 600 metri invece che da 600 a 900. È bensì vero che il combattimento di cacciatori si avvicina sempre più al suo obbiettivo; ma da una parte all'atto pratico nessun comandante di truppa a 300 metri comincerebbe il suo fuoco contro un gruppo di pochi uomini (altezza $1^m,80$, larghezza 10^m), e dall'altra ogni esercizio dovrebbe sempre procedere con logica cautela dal facile al difficile, della distanza minore alla maggiore.

Nei fuochi di combattimento nel Belgio e nella Svizzera si sta sempre al disotto di 400, in Austria di 450

metri. L'istruzione prussiana dice in proposito: « Lo « scopo da raggiungere si è di educare ciascun sol- « dato a lasciarsi efficacemente dirigere nel combat- « timento di cacciatori alle distanze di 3 o 400 passi ». In Francia si usa il fuoco in cacciatori fino a 1000 metri.

Noi facciamo tutti i nostri fuochi di combattimento di piè fermo; altri eserciti (il belga, l'austriaco, il francese) sparano non poche cartucce marciando. Il nostro sistema riposa sopra l'ottimo principio tattico: *Una volta iniziato un movimento, bisogna condurlo a termine con vigore, lestezza, energia*. Il fuoco marciando cagiona perdita di tempo, raffredda l'ardore, stanca, spreca le munizioni. Napoleone I lo chiamava la *musique pour faire avancer la troupe*. Ma ora i tempi sono mutati. Il periodo di assalto d'una volta era più corto, meno pericoloso, e quindi meno esposto al disordine ed al panico. Ora un tratto di terreno tempestato da palle va percorso in fretta, ordinariamente alla corsa; il fuoco si fa, preso che si abbia fiato, dietro un riparo che offra il destro di sostare senza subire perdite enormi. Onde, sebbene Hoffmann (1) e qualche scrittore tedesco consiglino il fuoco marciando contro le masse nemiche, a me sembra pericoloso assai, specialmente coi soldati nostri, ardenti, impressionabili, facili a sfuggire di mano e ad operare per conto proprio.

Assai opportunamente il nostro tiro di combattimento dà maggior sviluppo all'esercizio in cacciatori (regola) che all'esercizio in ordine chiuso (eccezione). I pochi tiri al bersaglio in ordine chiuso si fanno a comando. Infatti, sebbene le salve in guerra debbano pur troppo relegarsi nel numero dei più desiderii, pure è mestieri

(1) *Die Feuer Disciplin*, Wien 1872.

esercitarvi i soldati per promuovere la disciplina del fuoco e dar loro un'idea dell'efficacia imponente dei tiri simultanei. Bensì lo sparare da 100 a 300 metri dal nemico quattro colpi a comando in 45 secondi essendo oltremodo difficile, l'istruzione nostra lascia in arbitrio del capitano di sostituire il fuoco a comando col fuoco a volontà.

Tutti gli eserciti hanno l'esercizio del fuoco ordinario a comando; nessuno del fuoco a comando accelerato; al quale proposito l'istruzione austriaca osserva: « Una « salva ben diretta è incomparabilmente più efficace « di parecchie salve tirate come a caso, durante le « quali non si può vedere il contegno del nemico, e « colle quali senza vantaggio sensibile si spreca un « gran numero di cartucce ».

In Austria il tiro di combattimento, cui si dà la massima importanza, si divide in due parti: *tiro di cacciatori per classi, esercitazione riunita.*

Nella 1ª parte la 3ª classe spara a 300 passi, la 2ª a 400 e la 1ª a 600 passi (225, 300 e 450 metri). Il nemico è rappresentato da un bersaglio di sezione, preceduto, secondo l'abilità del soldato, da bersagli di intera, di mezza e di un terzo di figura.

La distinzione mi pare di soverchio sottile. A meno di 600 passi dal nemico, all'atto pratico, quando si ha libero campo di tiro e spara uno, sparano tutti. Non è più il tempo che i migliori tiratori iniziavano il combattimento e coprivano le mosse della truppa riunita. Ora tutti combattono in cacciatori. Onde distinzioni finchè si vuole nel tiro individuale; eguaglianza completa nel tiro di combattimento per velare il meno possibile la realtà della guerra.

Alla quale del resto l'istruzione austriaca fa ogni studio per avvicinarsi col prescrivere (quando si possa) i bersagli marcianti e scomparenti, col raccomandare di va-

lersi accuratamente del terreno per coprirsi e far fuoco, coll'intrecciare alle norme dell'istruzione utilissimi precetti tattici, col riunire le tre classi nel combattimento di cacciatori ed in ordine chiuso in sezioni corrispondenti alla vera forza di guerra.

L'istruzione prussiana lascia molta libertà di adattare l'esercizio del fuoco di combattimento alle circostanze ed al terreno; e lo può fare perchè da molto tempo in Prussia si usa codesto genere di tiro, ed il terreno generalmente si presta meglio che in altri paesi.

Il tiro di combattimento italiano ha sopra tutti gli altri il grandissimo merito di destare la gara fra le diverse compagnie, gara che non solamente offre singolari attrattive e tiene vivo l'interesse durante tutto il corso dell'esercitazione, ma sviluppa eziandio lo spirito di fratellanza, di cameratismo e l'idea della necessità del soccorso reciproco fra gli individui della stessa compagnia.

Forse il nostro tiro di combattimento non è abbastanza largo in cartucce. Colla limitazione del fuoco alle grandi distanze e coll'abolizione della 2ª parte del fuoco individuale sarebbe facile risparmiare alcuni colpi a profitto dell'applicazione del tiro alle evoluzioni di compagnia. Sette lezioni a 5 cartucce ciascuna, 35 invece di 24 colpi, non sarebbero di certo soverchi per addestrare il soldato nelle svariate contingenze nelle quali può trovarsi di fronte al nemico e per offrirgli un quadro il meno possibile infedele dell'efficacia del suo fucile nel combattimento.

VI.

I tiri speciali, cui vengono chiamati soltanto due terzi dei soldati, sono una particolarità dell'istruzione ita-

liana; la quale a buon diritto esclude dal gittare cartucce chi si mostra poco istrutto o poco atto al tiro. In questo le rassomiglia l'istruzione prussiana che chiama al tiro contro bersagli scomparenti ed al tiro da feritoie soltanto individui appartenenti alla 1ª classe, ed al tiro contro piccoli bersagli (*Spiegel Scheiben*) soltanto individui della 1ª e della 2ª classe.

Ho già detto che bramerei vedere il tiro alle grandi distanze relegato nei tiri speciali, e forse nei tiri lasciati alla sola 1ª classe. In Prussia, dove per tanti anni si ebbe la migliore arma del mondo, il tiro a grandi distanze è una novità introdotta col fucile Mauser e serbata ai migliori tiratori. Le disposizioni del 4 aprile 1872 e del 24 dicembre 1873 regolano codesto tiro assegnandovi non più di 10 cartucce per uomo. Esse raccomandano che il tiro abbia luogo o dalla posizione in *a terra* coll'arma sostenuta in un modo qualunque, ovvero dalla posizione *in ginocchio*. Nel primo caso l'oggetto su cui poggia l'arma deve essere alquanto più alto di quello che richiede la distanza ordinaria, perchè il tiratore, a cagione della grande elevazione dell'alzo, è costretto a tenere il calcio più basso che sparando colle linee di mira naturale o con linee di mira artificiali entro il limite di 7 od 800 metri. Nel secondo caso il braccio sinistro appoggiato al ginocchio sinistro, piegato in guisa da formare angolo retto, sostiene l'arma; il ginocchio destro riposa al suolo; il braccio destro è piegato in basso. Prima di incominciare il tiro bisogna che ciascun soldato sia ripetutamente addestrato in codeste posizioni.

L'esercizio è preceduto da tiri di prova, i quali mostrano le deviazioni prodotte da influenze atmosferiche, ed è poscia eseguito da singoli plotoni della forza da 30 a 40 uomini e sciolti in cacciatori.

Le sono minuzie, ma importantissime, perchè mo-

strano al soldato l'economia che deve fare del suo fuoco.

La distribuzione dei nostri tiri speciali è assai razionale. Solamente mi sembra per avventura troppo difficile e non molto conforme alla realtà della guerra il tiro ficcante ad 800 metri contro il bersaglio N. 4 coperto da ostacolo. Tal genere di tiro può essere utile in pace per dare un'idea della potenza del fucile, della curva della traiettoria e dell'angolo di caduta, ed in guerra qualche rara volta per inquietare o snidare il nemico coperto da ostacoli, ma dovrebbe usarsi a distanze minori e contro bersagli maggiori. Il tiro ficcante per la fanteria è una nostra specialità.

In Austria si usò per esperimento al campo di Simmering. A 200 passi contro un bersaglio rappresentante 20 uomini su due righe, coperti da un parapetto lungo $9^m,45$, alto (compreso il fosso interno) $2^m,50$, tiratori scelti non colpirono in complesso che il 4,75 per cento (1).

In Prussia, per abituare i soldati alla guerra di fortezza, si usa eziandio il tiro da feritoie, serbandolo, naturalmente, ai migliori tiratori ed a brevi distanze.

Il tiro contro bersagli che marciano, ovvero contro bersagli che appariscono e scompaiono, ad una certa distanza, è difficile assai; forse troppo per la 2ª classe di tiro, e non può dare risultati pratici che a brevi distanze ed in condizioni favorevolissime. A prova valga il seguente specchio contenente i risultati medi del tiro al bersaglio di sei battaglioni di cacciatori austriaci a distanze conosciute:

(1) Steeb *Die Treffwahrscheinlichkeit der österreichischen Infanterie Gewehre*.

BERSAGLIO	Qualità dei tiratori	Per cento alle distanze in passi			
		100	200	300	400
Figura che corre (superficie 0m,680)	Ottimi	80	60	38	15
	Buoni	60	40	17	. .
	Mediocri	40	16	. .	. .
1/3 di figura che corre (superficie 0m,224)	Ottimi	45	20	. .	. .
	Buoni	. .	. .	. .	. .
	Mediocri	. .	. .	. .	. .

Alla distanza segnata da punti non si è tirato per la probabilità di dover sprecare inutilmente munizione (1).

Nè l'istruzione belga, nè il regolamento francese prescrivono i tiri contro bersagli che appariscono e scompaiono, ovvero altri tiri che offrono una speciale difficoltà. L'istruzione bavarese, invece, termina il suo esercizio di fuochi individuali col far sparare a distanza ignota contro bersagli che marciando figurano il nemico che avanza o retrocede. Non si potrebbe rappresentare con maggiore vivacità ciò che succede effettivamente alla guerra.

Ma a serissimi ostacoli materiali urta l'esecuzione pratica di gran parte dei tiri, vuoi speciali, vuoi di combattimento, vuoi a grandi distanze, perchè in Italia soffriamo grave difetto di poligoni per la fanteria. L'istruzione non può farsi colla calma, verità, interesse e progressione logica, necessarie perchè dia gli ottimi risultati cui è pur mestieri arrivare.

Urge provvedere ricorrendo a qualsiasi spediente. Si adoperi la lente dell'avaro con altre spese, si facciano lavorare i soldati, si chiamino a contribuzione i municipi. Il soldato apprende meglio a battersi al bersaglio che in piazza d'armi. Un poligono di tiro è

(1) SCHMEDES. *Der Werth der Infanterie im Gefechte*, Wien 1873.

ben più profittevole e decoroso ornamento di quello che una passeggiata, una piazza, un monumento, un teatro. Ora che non v'è più separazione ma distinzione di forze, i danari già assegnati alla guardia nazionale potrebbero rivolgersi a scopo più conforme alle nuove istituzioni, e quindi più utile, più serio, più efficace. Qualche pezzo di terreno si trova dappertutto; i cittadini, ora che devono tutti conoscere il maneggio del fucile, prenderanno amore ed interessamento al nobile esercizio con vantaggio incalcolabile delle nostre riserve. I poligoni, costrutti a spesa comune, serviranno in comune a preparare esercito e milizia al còmpito supremo della difesa della patria.

VII.

Parecchi eserciti sentono il bisogno di incoraggiare i soldati e di tenere viva la gara e l'amor proprio fra loro mediante premi e distinzioni di tiro.

In Prussia si dànno annualmente ai graduati di ogni battaglione 16 lire in due premi ed ai soldati di ogni compagnia 22 lire in cinque premi. La distinzione di tiratore scelto consiste nei bottoni alla manica ornati di un'aquila invece di essere lisci ed in tre cordoncini traversali; si dà ai dodici migliori tiratori della compagnia. Ora però dev'essere mutata in un segno più appariscente.

Nel Belgio le ricompense di tiro sono divise in tre classi: la 1ª classe comprende i sott'ufficiali, la 2ª i caporali ed i soldati anziani, la 3ª le reclute: ottima distribuzione che serve a riconoscere il buon volere e l'abilità relativa e ad incoraggiare i principianti. I premi consistono in alcune giornate di per-

messo ed in due carabine ricamate in argento sulla manica sinistra. È strano tuttavia che codeste distinzioni, le quali da noi sarebbero ambitissime, possano venire cambiate in un compenso di alcune lire.

L'istruzione austriaca parla di premi a danaro soltanto pei tiratori *(Schützen)*, cioè per coloro i quali hanno felicemente superato le condizioni poste per passare dalla 2ª alla 1ª classe di tiro, ed invece che ai tiri di idoneità attendono ai tiri di gara ed a tiri in condizioni difficili assai *(Bestschiessen)*, mai però a grandissima distanza. Questi tiratori portano alla bottoniera della tunica o del cappotto un elegante cordoncino adorno di due nappine sferiche.

In Francia pure i premi di tiro consistono nella sola onorificenza: — un corno da caccia ricamato sulla manica sinistra.

Noi abbiamo una cosa e l'altra, e con grande larghezza e razionale distribuzione. I piccoli premi, accessibili a ciascun soldato, distribuiti immediatamente sul posto al migliore tiratore della squadriglia od a chi tocca il barilozzo, senza riguardo ad antecedenti, tengono vivo il buon umore, l'interesse e l'allegria fra la truppa e sono uno stimolo continuo a tirar bene. Ma oltre i piccoli premi abbiamo i premi grossi pei tiratori i quali alla fine dell'anno risultano assolutamente migliori, abbiamo i distintivi pei tiratori scelti, finalmente abbiamo un premio per ciascun individuo della compagnia che ha vinto nel tiro di combattimento le altre compagnie del battaglione. La gara individuale con logico progresso si fa gara collettiva; il coscritto dopo aver appreso per conto proprio a puntare e sparare bene, divenuto soldato, applica la sua destrezza a vantaggio comune nel combattimento. Nè basta; nel tiro di esame la migliore compagnia del corpo riceve pure un premio di 50 centesimi per soldato, di 1 lira

per caporale e di 3 lire per sott'ufficiale. In seguito poi al tiro d'esame il Ministro della guerra indica nel *Giornale Militare* le compagnie dell'esercito tutto che maggiormente si sono distinte.

Negli altri eserciti i sottufficiali sono classificati e premiati per battaglione; noi li classifichiamo per corpo. L'importanza tattica del battaglione, che va crescendo col crescere dell'efficacia delle armi, col conseguente bisogno di scioltezza di forme, di elasticità di mosse e di manovre, vorrebbe che quanto riflette l'addestramento della truppa restasse nelle mani del comandante l'unità tattica maggiore.

A che giova nell'azione la dipendenza dei sott'ufficiali tiratori scelti dall'aiutante maggiore in 1°, il quale non li ha addestrati al tiro individuale e non li deve adoperare nel combattimento? Non è questo un sottrarli in qualche modo ai loro superiori immediati, un dimenticare il mezzo per lo scopo, un sacrificare al comodo di pace l'utile di guerra, alla pedante uniformità lo spirito dell'educazione? Non è mettere una ruota soverchia nella già sì complicata macchina militare?

Non solo per promuovere l'addestramento di pace, ma anche per applicarne i frutti in una giornata campale, fa mestieri conoscere il merito di ciascun soldato nel tiro. Perciò tutti gli eserciti tengono, più o meno accuratamente, più o meno minutamente, specchi, stati e libri di tiro, ove annotano con paziente diligenza i risultati di ciascun colpo. Noi siamo fra i più accurati e minuti; e ciò è necessario, sia pel sistema progressivo di premi da noi adottato, sia pel bisogno di conservare ognor viva l'emulazione, sia per aver sempre il mezzo di controllare il merito relativo dei singoli individui, delle singole compagnie e dei singoli corpi.

A ragione è stato abolito lo specchio individuale (N. 2) prescritto per ciascun soldato dall' istruzione 1869, perchè inutilmente accresceva l'indigesto cumulo di carte che soffoca la compagnia. Forse sarebbe comodo di notare i risultati del tiro in ogni libretto di deconto, come si pratica nell'esercito belga.

In questo tempo di progresso e di luce, opportunissima mi pare la pubblicazione svizzera (1) contenente i risultati di tiro ottenuti dai battaglioni federali. I corpi migliori trovano eccitamento a perseverare, gli altri sprone a progredire, tutti confronto profittevole, che potrebbe essere avvalorato da osservazioni e suggerimenti aggiunti agli specchi stessi. Ne guadagnerebbero non poco l' uniformità dell' addestramento e l'emulazione solerte cui s'informano da capo a fondo tutte le disposizioni italiane.

VIII.

I nostri soldati eseguiscono tutti i tiri, meno quello preparatorio, nell'uniforme di marcia, che è l'uniforme di guerra. Altri eserciti si preoccupano punto o poco della tenuta, ovvero, dimenticando lo scopo tattico del tiro, la prescrivono comoda e sciolta. In Austria, per esempio, in armi e bagaglio non si sparano che i 30 colpi del tiro di combattimento. I soldati belgi e francesi, invece, tirano sempre collo zaino. In Prussia l'esercizio preparatorio, meno che per la 1ª classe, si fa

(1) *Récapitulation des résultats de tir des bataillons d'infanterie de l'armée fédérale pendant l'année 1875* — Pubblicata in due lingue (tedesca e francese) dal *Département militaire fédéral*.

in tenuta libera. Tutti gli altri tiri hanno luogo in completo uniforme, coll'elmo, due tasche, il mantello, il gamellino e lo zaino, non solo pieno, ma aggravato di 15 libbre (chil. 7 ½). E lo spediente mi sembra assai opportuno, sia perchè i mille bisogni di una campagna rendono più pesante lo zaino, sia perchè abituati a tirare in condizioni faticose resta più facile il vero tiro di guerra.

Minutissime sono le prescrizioni austriache per la esecuzione pratica dei tiri. Una istruzione a parte (1) regola la costruzione dei poligoni di tiro. I segnali sono dati per mezzo di tocchi di campana o di fili telegrafici. Le linee di tiro devono possibilmente dirigersi verso il nord. I comandanti di corpo sono in obbligo di attendere colla maggior sollecitudine a migliorare i poligoni e ad « adornarli con piantagioni, con fontane, « ecc., sia perchè corrispondano alla serietà, all'im- « portanza ed alla cura necessaria per questa istru- « zione, sia per procurare alla truppa un posto gra- « devole di trattenimento ».

Il soldato, appena sparato e prima che siasi preso nota del suo tiro, indica dove abbia colpito. Mediante aste a colori diversi i segnatori mostrano non solo il valore del colpo, ma eziandio il posto dove ha toccato. Il bersaglio si ripara volta per volta; cosa facile e spedita, essendo esso mobile intorno a se stesso in un piano verticale, di guisa che il segnatore capovolgendolo lo fa discendere nel fosso. Una bandiera segna la direzione del vento.

Il piombo ed i bossoli sparati sono raccolti con scrupolosa attenzione, perchè in ciascun reggimento o bat-

(1) *Direktiven für die Anlage von Schiessplätzen für die Fusstruppen.*

taglione sotto la direzione di un ufficiale *ad hoc* si rifabbricano cartucce per nuovi tiri.

Altre prescrizioni riguardano le armi, per le quali del resto l'esercito austriaco possiede un'istruzione speciale (1).

In Francia invece si va molto alla spiccia: « *Il est* « *bon*, pour que le tireur puisse facilement corriger « son tir, de lui indiquer le point précis où chaque « balle a touché la cible; *si le temps qu'on peut* con- « sacrer à l'étude du tir et les dispositions du polygone « le permettent, *on peut*, etc. ».

L'istruzione prussiana poco si occupa dell'esecuzione materiale di tiro e lascia ai comandanti di truppa di costrurre i bersagli, di fare i segnali, di indicare i colpi, di raccogliere le pallottole ed i bossoli nel modo che meglio corrisponda ai posti ed alle circostanze. Il piombo ritrovato viene versato ai depositi di artiglieria, i quali danno in compenso un certo numero di cartucce nuove, che servono a tiri suppletori ad arbitrio del comandante di battaglione. I bossoli sono raccolti e ripurgati con un sistema speciale.

La saggia economia nel far ricerca e nel valersi delle munizioni già usate, che ci insegnano due fra i più potenti eserciti di Europa, non solo ci porgerebbe il destro di potere, senza aggravio dello Stato e con vantaggio inestimabile, ripetere parecchie lezioni, ma avvezzerebbe i soldati a dare sempre maggiore importanza al tiro ed a tener conto scrupoloso della cosa più preziosa che essi abbiano in guerra.

In Germania gli ufficiali, che dirigono l'esercizio di tiro, tratto tratto sparano qualche colpo (*Kontrollschuss*),

---

(1) *Instruktion über die Einrichtung, Konservirung, Visitirung und Behandlung der Gewehre.*

sia per avvalorare i loro ammaestramenti, sia per assicurarsi dei difetti che i soldati attribuiscono all'arma.

Ogni riparazione all'alzo od al mirino deve pure essere sottoposta a prova contro un bersaglio bianco, alto 3 metri, largo 40 centimetri, diviso in mezzo da una striscia verticale nera, larga 10 centimetri. Sopra questo bersaglio, contro il quale un tiratore abilissimo spara ad 80 metri all'appoggio e colla maggiore comodità possibile valendosi di tutti gli incavi, sono segnati verticalmente alcuni punti man mano più elevati e corrispondenti alle diverse linee di mira. L'esperienza ha insegnato che le pallottole sortenti da un fucile in buone condizioni e puntato a dovere vanno tutte a colpire a diverse altezze la striscia verticale.

In Austria l'esperimento del fucile riparato (*Einschiessen des Gewehres*) mi sembra alquanto più incerto, perchè più dipendente dall'abilità del tiratore, il quale spara a 150 passi all'appoggio contro un bersaglio ordinario strisciato da parecchie righe verticali.

Ad ogni modo il sistema più sicuro per provare un'arma è quello del cavalletto, usato nel Belgio, la cui adozione per avventura potrebbe essere utile a noi pure.

Il cavalletto di puntamento e di tiro è un istrumento semplicissimo, che poggia su quattro piedi ed offre al fucile due punti di appoggio; dei quali il posteriore è fornito di due viti che servono a muovere l'arma verticalmente ed orizzontalmente in modo da dirigere la mira colla massima esattezza.

Un cavalletto per battaglione sarebbe sufficiente a provare apparati di mira prima del periodo annuale di tiro, a controllare le riparazioni dei nostri armaiuoli, ad indicare l'influenza del vento e delle condizioni atmosferiche ed a verificare i lamenti che così di leggieri i soldati muovono contro le armi loro.

IX.

Per ora il confronto fra la destrezza al tiro dei diversi eserciti è difficile assai, perchè scarse ed incerte le notizie, multiformi i bersagli, differenti le circostanze di tiro, dissimili le armi, varia la scelta dei tiratori, vario il modo di calcolare i colpi. Mi sia tuttavia permesso di valermi dei pochi dati, laboriosamente raccolti, per iniziare uno studio utilissimo a conoscere il valore di guerra di un esercito straniero.

Prendiamo per termine di confronto la distanza più favorevole al tiro (200 metri) ed un bersaglio pei diversi eserciti di superficie presso a poco eguale.

In Prussia, i 20 soldati scelti che seguono immediatamente i primi 20 tiratori, sopra 150 uomini circa che compongono la compagnia dei fucilieri della Guardia, tirarono all'appoggio col nuovo fucile tedesco contro un bersaglio strisciato di $1^m,80$ di altezza sopra $0^m,40$ di larghezza (superficie $0^m,720$) e toccarono 55 volte su 100.

In Austria, gli allievi della scuola di tiro al campo di Bruck, a 300 passi contro un bersaglio di figura, alto $1^m,70$, largo $0^m,40$ (superficie $0^m,680$), ebbero il 41 per 0|0 (1). Notisi che a 300 passi si tira col Werndl servendosi della linea di mira naturale, come a 200 metri col Mauser e col Wetterli.

Il presidio di Vienna, nei tiri di precisione a 300 passi contro la striscia centrale del bersaglio N. 1 (altezza $1^m,89$, larghezza $0^m,44$ — superficie $0^m,821$),

(1) KROPATSCHECK, *Handbuch für die Artillerie*. Wien 1874.

ha avuto il 44 per 0/0, e nel *Treffer Oval* (superficie $0^m,208$) il 14 per 0/0 (1).

La truppa federale svizzera nel tiro individuale di precisione a 225 metri ha colpito il *mannequin* (superficie $0^m,684$) 21 volta su 100.

I tiratori scelti della divisione di Roma (1° e 2° reggimento granatieri, 40°, 51°, 58°, 60° e 62° fanteria e 10° bersaglieri) alla distanza di 200 metri entro il circolo del bersaglio N. 1 di 1 metro di diametro (superficie $0^m,785$) hanno ottenuto il 44 per 0/0; i tiratori di ogni classe hanno avuto in media il 30 per 0/0; massimo il 62° fanteria col 40 per 0/0.

Tenuto calcolo di tutte le circostanze egli è chiaro che noi non sfiguriamo punto.

Potrei ridurre i bersagli stranieri alla esatta superficie del bersaglio nostro, e per tal modo rendere più evidente il paralello mediante tavole comparative. Ma mi sembra pericoloso l'addentrarmi nelle strette dei giudizi espressi col rigore matematico delle cifre, quando essi possono venire modificati da mille fattori di tempo e di luogo. Proseguo tuttavia nei dati che indicano le qualità pratiche dei fucili e possono dare una spinta a profittevoli discussioni.

Veniamo al tiro di 400 metri, distanza alla quale generalmente si incominciano e trascinano più o meno in lungo gli odierni combattimenti.

In Prussia i migliori tiratori di ciascuna compagnia dei fucilieri della Guardia contro un bersaglio alto $1^m,80$, largo $2^m,40$ (superficie $4^m,32$) hanno raggiunto l'80 per cento.

In Austria i tiratori di 1ª classe del presidio di Vienna

---

(1) *Betrachtungen über das Scheibenschiessen* — Streffleur's Oesterreichische Militärische Zeitschrift, gennaio 1875.

contro il bersaglio N° 1, alto 1m,89, largo 1m,26 (superficie 2m,38) hanno avuto a 500 passi il 68 per cento.

In Isvizzera contro il bersaglio quadrato di 1,80 su 1,80 (superficie 3m,24) la media fu del 59 per cento.

In Italia contro un bersaglio di queste ultime dimenzioni i tiratori comuni dei reggimenti della divisione di Roma sono arrivati al 45 per cento; massimo il 10° bersaglieri col 60 per cento.

A 1000 metri manca ogni termine di confronto colla Prussia. Da noi hanno tirato individui di tutte le classi, mentre in Prussia non presero parte al tiro che il personale insegnante ed i tiratori di 1ª classe di reggimenti scelti; il bersaglio però, invece di essere costituito da una semplice parete di 5m,40 sopra 1,80 (superficie 9m,70), era composto di 3 cartelloni successivi a 27 metri di distanza, i quali non solo rappresentavano una superficie di 51m,70, ma potevano essere tocchi di rimbalzo due o tre volte dalla stessa palla. Ad ogni modo nel nostro caso per i soldati della divisione di Roma si ottenne il 21 per cento (massimo il 58° fanteria col 26 per cento); nel secondo caso pei fucilieri scelti della Guardia prussiana si ebbe dall'80 al 100 per cento.

In Austria gli allievi sceltissimi della scuola di tiro al campo di Bruck, contro un bersaglio di 1m,89 di altezza sopra 3,78 di larghezza (superficie 7m,144) colpirono secondo Kropatschek a 1000 passi il 46 per cento, a 1100 il 40, a 1200 il 35 per cento.

Pel confronto colle truppe federali svizzere valgano i seguenti paralelli, compilati sulle medie dei risultati ottenuti dai reggimenti della divisione di Roma e su quelle complessive di tutti i cantoni della Confederazione. Bersaglio uguale, 1m,80 sopra 1m,80 (superficie 3m,24).

Tiro individuale.

Distanza in metri	Truppe italiane	Truppe svizzere
150	84	69
200	76	66
300	57	51
400	45	45
Media delle quattro distanze	66	58

Tiro accelerato.

Distanza in metri	Truppe italiane		Truppe svizzere	
	Colpi per minuto	Media dei risultati	Colpi per minuto	Media dei risultati
200 (225 in Isvizzera)	8	63	8	58
300	6	57	8,6	46

Si noti che una parte dei tiri svizzeri furono eseguiti col Wetterli a ripetizione, un'altra parte col Millbank-Amsler (1). E si noti eziandio che nessun popolo d'Europa coltiva il tiro come il popolo svizzero.

Infatti mentre i battaglioni di fanteria nel 1873 spararono 2,193,994 colpi con un risultato generale del 72 per cento, cioè 2 nel barilozzo (circolo di 30 centimetri di diametro), 17 nel *mannequin*, 53 nel resto

(1) Secondo la *Vergleichende Darstellunug der Wehrverhältnisse in Europa*, Wien 1874, la Svizzera possedeva a tutto l'anno scorso:
56,000 Millbank-Amsler del calibro di 18 cent.
70,500 » » » » 10,50 »
15,000 Peabody
119,500 Wetterli a ripetizione, modello 1869-70.

del bersaglio (ripeto che non si tira mai oltre i 500 metri), le società volontarie di tiro (*Freiwillig, Schiessvereine*) spararono 2,804,945 colpi, collo splendido risultato complessivo del 94 per cento; cioè 4 per cento nel barilozzo, 26 nel *mannequin*, 64 nel rimanente del bersaglio.

Due parole sui tiri di combattimento.

I battaglioni della divisione di Roma a distanze ignote contro il bersaglio N° 4 (superficie 18 metri) nella 1ª lezione, in ordine sparso, in media a 707 metri, colpirono il 22 per cento; nella 2ª lezione, in ordine sparso, in media 460 metri, il 41 per cento; nella 3ª lezione, fuoco successivo di riga a comando, in media a 460 metri, il 35 per cento; nella 4ª lezione, ordine sparso, in media a 439 metri, il 49 per cento; nella 5ª lezione, fuoco di cacciatori accelerato (7,14 colpi al minuto) in media a 189 metri, il 46 per cento; finalmente nella 6ª lezione fuoco di compagnia a comando, accelerato (5,33 al minuto), in media a 189 metri, il 42 per cento. In complesso a 407 metri, il 39 per cento.

Negli esperimenti di tiro col fucile Werndl sul campo di Simmering presso Vienna, a distanze cognite, con vento assai leggero, contro bersaglio rappresentante una batteria in linea di combattimento, si ebbero i seguenti risultati (2):

(2) KROPATSCHEK, *Hinterladungs-Gewehr-System Kleinen Calibers*. Wien 1871.

Numero dei tiratori	Specie di fuoco	Tempo impiegato in minuti	Distanza in passi	Numero dei colpi							
				Salve	Spari		Toccarono				
					Totale	Per uomo e per minuto	Uomini	Cavalli	Pezzi	Somma	Per cento
Compagnia di 208 uomini	Salve	3	1200	8	1613	2,6	60	51	15	126	7,6
			1000	12	2162	3,9	90	92	154	258	10,2
			800	11	2266	3,6	144	114	42	209	13,1
	Fuoco individuale	2	600	»	2730	6,4	173	106	48	327	11,7
68 uomini	Fuoco in cacciatori			»	636	4,6	111	101	62	274	42,7
	Fuoco in cacciatori avanzando	9	da 600 a 250 passi	»	1609	2,6	390	316	67	889	52,2

I soldati appartenevano al 21° battaglione di cacciatori. I 68 uomini impiegati nel tiro in ordine sparso, erano tiratori scelti.

In Isvizzera contro un bersaglio alto $1^{m},80$, largo $5^{m},40$ (superficie $9^{m},72$), alla distanza media di 250 metri, si colpì col fuoco di salva il 43 per cento, col fuoco accelerato (9,9 spari al minuto) il 26, col fuoco di cacciatori il 34; in complesso il 39 per cento.

Lascio i paragoni e le considerazioni al lettore; perocchè è omai tempo di raccogliere le sparse fila di quest'ultima parte dello studio, la quale mi lusingo abbia dimostrato l'opportunità di rivolgere l'attenzione alle seguenti riforme:

1° Accrescere il numero delle cartucce assegnato ai tiri preparatorî;

2° Serbare i tiri alle grandi distanze ai soldati di 1ª classe contro vasti e profondi bersagli;

3° Fondere la 1ª e 2ª parte del tiro ordinario in modo che si abbia una progressione ascendente a difficoltà sempre maggiori;

4° Ridurre il numero delle lezioni, portare a 5 i colpi per lezione, far tirare un soldato alla volta;

5° Dare maggiore sviluppo ai tiri di combattimento;

6° Costrurre in ogni guarnigione comodi poligoni di tiro;

7° Ricompensare le compagnie del piombo raccolto con suo corrispondente numero di cartucce in più della dotazione ordinaria;

8° Adottare il cavalletto pei tiri di controllo;

9° Dare la massima pubblicità ai risultati di tiro.

Oreste Baratieri
Capitano di fanteria.

LA

CONFERENZA DI BRUXELLES

E LE

LEGGI DELLA GUERRA [1]

III.

Altre questioni, alcune delle quali non poco intricate e difficili, furono, oltre quelle dei belligeranti e della occupazione, oggetto di studio accurato per parte della Conferenza. Era d'uopo definire i mezzi con cui è lecito in guerra nuocere al nemico, stabilire le norme intorno agli assedi e ai bombardamenti, intorno al trattamento delle spie, dei prigionieri di guerra, dei feriti e degli ammalati, intorno alle requisizioni, alle contribuzioni, intorno ai parlamentari, alle capitolazioni, agli armistizi, ai doveri dei neutri verso i belligeranti e finalmente intorno alle rappresaglie. Contentiamoci di brevissimi cenni.

La vecchia e feroce massima, tutto essere lecito contro il nemico, venne ancora una volta proscritta solennemente dal Codice della guerra. I combattenti sono bensì nemici, poichè il dovere lo impone, ma non cessano di essere uomini; il sentimento patrio non può al tutto soffocare il sentimento umanitario: ciò che non è imposto da ineluttabile necessità, ciò che ancor

(1) V. *Rivista militare*, dispensa del marzo 1875.

risente di barbarie e di crudeltà è inesorabilmente condannato dalla coscienza universale. È d'uopo combattere con armi aperte e leali; l'uso del veleno, o di armi avvelenate, è delitto: chi combatte oggidì non si varrà dell'opera di sicarî; non ricorrerà al tradimento per dar morte a individui appartenenti allo Stato o all'esercito nemico; non ucciderà l'avversario, che, deposte le armi, e senza mezzi di difesa, s'arrende a discrezione; non adoprerà armi, proietti o materie atte a cagionare inutili strazi; rifuggirà dall'abuso della bandiera parlamentare, o della bandiera, dei distintivi, dell'uniforme del nemico, per trarlo in inganno; non porrà le mani sulla proprietà del nemico, nè la distruggerà se non costretto da necessità assoluta. Il disegno di convenzione presentato dalla Russia enumerava per sommi capi anche i mezzi che in guerra doveano considerarsi come leciti: ma ciò non parve accettabile, poichè ai più non isfuggì la somma difficoltà di dare una enumerazione compiuta di così fatti mezzi. Una o parecchie ommissioni potrebbero dar adito a erronee interpretazioni, a reclami, a rappresaglie, e tali omissioni se non al presente diventano inevitabili nell'avvenire. Imperocchè il modo di guerreggiare è in parte il risultato delle condizioni sociali, mutabili sempre a cagione delle nuove forze che si svolgono, dei nuovi bisogni che sorgono. La fecondità dell'ingegno umano in materia di strumenti guerreschi è inesauribile: la legge positiva può bensì accertare lo stato presente di essi, ma non preoccupare l'avvenire, giacchè a breve andare i fatti sorgerebbero a darle le più dure smentite. Essa dee contentarsi in questo caso d'aver enunciato il principio generale, e, conformemente ad esso, proscritto ciò che evidentemente ripugna alla coscienza civile: non basterà forse ad appagare tutti i desideri dei filantropi; ma anco i desideri tro-

vano i loro limiti insuperabili nella realtà delle cose. E questa realtà si traduce le molte volte nella indeclinabile necessità della guerra: certo il rispetto alla privata proprietà è un dovere per gli eserciti: ma al di sopra di questo sta il dovere di vincere, e a fronte di questo dovere sorge la necessità di manomettere o distruggere le proprietà dei privati. Ora chi può definire codesta necessità? Non certamente la legge positiva, inetta per sè stessa a prevedere tutti i casi, tutte le situazioni che si presentano nel corso degli avvenimenti. È la mente del condottiero d'esercito che sola può definire ciò che è necessario in guerra: alla coscienza civile dei popoli spetterà poi pronunciare l'assoluzione o la condanna. Ben s'apposero adunque i delegati a Bruxelles quando ammisero l'imperio della necessità, e lasciarono all'istinto civile degli eserciti la scelta e l'uso dei mezzi che devono in guerra considerarsi come leciti (1).

Il bombardamento è, non v'ha dubbio, il più terribile di codesti mezzi: nè bastano i ricordi di Strasburgo e di Parigi, e tanto meno le declamazioni della stampa per bandirlo dalla pratica guerresca: esso è lecito, perchè necessario in molti casi a conseguire un dato scopo. Ma se è d'uopo inchinarsi alla necessità, è utile pur anco domandare se tutte le località possono essere sottoposte a bombardamento, se esso debba essere preceduto da talune pratiche volte ad attenuarne i danni sulla popolazione inoffensiva, se finalmente alcune porzioni di luoghi bombardati debbano restare immuni da offesa. Stabilito che il bombardamento in tanto è lecito in quanto è necessario, è forza ammettere che possono essere bombardati solo quei luoghi che o per loro stessi, o per la loro speciale confor-

(1) Protocollo N° 1 — Tornata del 30 luglio.

mazione, o per la permanenza in essi di difensori non possono cadere in mano dell'avversario se non per via di combattimento. Laonde le piazze forti possono essere non che assediate, bombardate; possono essere bombardate le città aperte, i villaggi, i caseggiati semprechè siano occupati e difesi. Tale è l'uso universale, ma qualche volta la cosa cambia aspetto. Che avverrà d'una città, o d'un villaggio posti in vicinanza di una fortezza che sorge a loro difesa? Dee considerarsi come aperta una città senza cinta nè di difesa, nè di sicurezza, ma protetta lontanamente da una corona di forti staccati? Sosteneva il delegato olandese che la città s'abbia a considerare aperta quando non ricoveri truppe, nè in alcun modo pigli parte alla difesa. Ma giustamente gli si rispondeva che città e forti staccati costituiscono un unico mezzo di difesa; sebbene i cittadini rimangano inerti spettatori della lotta, i difensori dovranno pur sempre valersi della città per vettovagliarsi, ricoverarvi i feriti e gli ammalati, comunicare tra i vari forti. Lo stesso dicasi della città aperta protetta da una fortezza: se la sorte dell'una è legata indissolubilmente alla sorte dell'altra, vano è vietare all'attaccante l'uso del bombardamento: egli solo sarà giudice in questo caso della necessità di ricorrere a questo mezzo estremo, nè certamente vorrà sprecare munizioni ed eccitare l'indignazione delle genti civili quando il bombardamento della città aperta non debba agevolargli l'acquisto della fortezza che la protegge. — Le pratiche che devono precedere il bombardamento e l'attacco regolare consistono nel dare preavviso a tempo debito alle autorità dei luoghi assediati, eccetto però il caso in cui trattisi di attacco per sorpresa. Ciò mira evidentemente a dar tempo alla popolazione di sottrarsi agli effetti del bombardamento: ma sorge una grave questione: può l'as-

sediato, dopo incominciati i lavori di oppugnazione per parte dell'avversario, cacciare dalla città una parte della popolazione, allontanare quelle che comunemente si dimandano *bocche inutili?* Può alla sua volta l'assediante opporsi al passaggio di codesta gente e ricacciarla entro la città? Non volle la Conferenza pronunciare una risposta ricisa, e contentossi di considerare il caso come poco probabile. Fu certo il partito migliore: con quali criteri procedere nella soluzione di una questione in cui due interessi ugualmente sacri, la salvezza della patria e il sentimento di umanità trovansi in aperto contrasto? Al sentimento di umanità e agli interessi della civiltà e della scienza resero omaggio i delegati a Bruxelles quando stabilirono che all'assediante corre l'obbligo di adoperare tutti i mezzi necessari per risparmiare possibilmente gli edifizi consacrati al culto, alle arti, alle scienze, alla beneficenza, gli ospedali, i ricoveri di ammalati e di feriti a patto che essi non vengano contemporaneamente volti a scopo militare: all'assediato poi spetta il dovere di apporre sovra codesti edifizi speciali segni visibili, e informarne in tempo l'avversario: finalmente fu dichiarato che una città presa d'assalto non può in alcun modo esser messa a sacco dalle truppe vincitrici. Tali erano le concessioni che potea fare l'interesse militare: ma allorchè la città di Anversa chiedeva, in nome della umanità, che fosse proclamata l'immunità dal bombardamento a favore di taluni quartieri delle città fortificate per dar sicuro ricovero alla popolazione inoffensiva, esso dovea opporre e oppose un riciso diniego, affermando doversi respingere una proposta che menomando l'efficacia del bombardamento, vieta di conseguire colla voluta prontezza lo scopo della guerra (1).

(1) Protocollo N° 2, 3. — Tornate del 31 luglio e del 1° agosto.

Lo *spionaggio* in guerra dà luogo a due questioni principali: in che esso consista, e come debbano essere trattate le spie. Non può essere considerato come spia se non l'individuo che clandestinamente o sotto falsi pretesti raccoglie o cerca raccogliere informazioni nei luoghi occupati dal nemico colla intenzione di comunicarle all'avversario. Quanto al trattamento, il disegno di dichiarazione internazionale concordato a Bruxelles distingue giustamente fra la spia colta in flagrante, e la spia che, raggiunto l'esercito dopo compito il proprio mandato, cade in poter del nemico: deferisce la prima ai giudici militari, considera la seconda come prigioniero di guerra. Inoltre non sono considerati come spie i militari non travestiti che penetrano nella zona d'operazione del nemico per raccogliere notizie, i militari e non militari incaricati di recar ordini e avvisi, gli individui spediti mediante globi aereostatici per recar dispacci e in generale per mantenere le comunicazioni fra le diverse parti d'un esercito o d'un territorio. Propose taluno che venisse riconosciuta e sanzionata la distinzione fra l'uomo che esercita lo *spionaggio* mosso da puro sentimento patrio, e la spia di mestiere guidata da sete di guadagno: principio giusto in sè, ma difficile ad applicarsi, e pericoloso le molte volte; poichè non troverebbesi certo una spia la quale per sottrarsi alle pene minacciate, non cerchi di ammantarsi del velo del patriottismo. Anche in questo caso la legge positiva è impotente: spetta alla coscienza del giudice decidere nei singoli casi; l'invocata distinzione e la conseguente disparità di trattamenti non possono essere ammesse se non dopo accertati convenientemente i fatti. Ma la obbiezione più grave alle disposizioni riguardanti lo *spionaggio* fu sollevata dai delegati del Belgio, de' Paesi Bassi, e dell'Italia: uno Stato, essi osservavano, il quale ammetta

che una spia colta in flagrante debba essere trattata secondo le leggi vigenti nell'esercito che l'ha catturata, accorda al nemico una giurisdizione sui sudditi propri: ciò è per alcuni Stati contrario al loro diritto pubblico. Ma, d'altro lato, rispondevasi, respingere così fatta disposizione equivale a mettere le spie al bando della legge: essa non ha altro scopo che di dare alla spia il diritto di essere sottoposta a giudizio e di difendersi. Accettando questa clausula, soggiungevasi, uno Stato non impegna che sè stesso, vale a dire contrae l'obbligo di osservare codesta prescrizione in ogni guerra che sorga tra lui e uno degli Stati segnatari della convenzione. — È giusto però osservare che la ragione addotta dai sostenitori dell'articolo combattuto non rispondeva vittoriosamente alla obbiezione: sussiste sempre il fatto che mentre uno Stato si obbliga di giudicare le spie nemiche secondo le proprie leggi, riconosce uguale diritto nell'avversario. È un obbligo reciproco che i due Stati contraggono, è in certo modo uno scambio di sovranità (1).

La questione più grave intorno ai prigionieri di guerra era stata trattata in occasione delle discussioni sui belligeranti e sull'occupazione. Stabilito quali categorie di persone dovevano essere considerate quali prigionieri, restava a determinare le norme giusta le quali questi dovevano essere trattati. Venne prima d'ogni cosa ammesso che i prigionieri di guerra sono nemici legali e disarmati: sono in potere del Governo, non già degli individui o dei corpi che li hanno catturati: devono essere trattati con umanità, ma ogni atto di insubordinazione dà facoltà di procedere contro di essi a misure di rigore: tutto ciò che loro appartiene per-

(1) Protocollo N° 3 — Tornata del 1° agosto.

sonalmente, eccettuate le armi, rimane loro proprietà (1). Volle taluno bandire gli atti di violenza dal trattamento dei prigionieri, e in tal senso esprimevasi pure il disegno di convenzione presentato dalla Russia: ma parve concessione esorbitante al sentimento di umanità sempre invocato nel corso delle discussioni. E invero può ammettersi che la truppa incaricata di scortare un convoglio di prigionieri non debba adoperare le armi contro di essi anche se assalita dal nemico con iscopo evidente di liberarli: ma nessuno potrà negarle il diritto di reprimere anche colla forza gli atti d'insubordinazione collettivi o isolati, tendenti in questo caso ad agevolare il còmpito dei loro commilitoni. Che fare, domandava il generale Voigts-Rehtz, se durante la battaglia i prigionieri non vogliono recarsi al sito loro assegnato? Bisogna usare la forza: è dovere d'ogni ufficiale prevenire la insubordinazione: il prigioniero deve marciare, obbedire e accettare il verdetto della forza. — I principii generali enunciati nell'articolo 23° sono poi svolti ed applicati in una lunga serie di disposizioni intese a determinare i diritti ed i doveri reciproci del Governo e dei prigionieri. I quali possono essere confinati in una città, fortezza, campo o luogo qualunque con obbligo di non allontanarsene oltre certi limiti. È vietato adoperarli in lavori estenuanti, o contrari alla dignità del loro grado o della condizione sociale, ovvero in lavori aventi diretto rapporto colle operazioni di guerra. Il Governo ha obbligo di mantenerli, e, salvo convenzione speciale collo Stato avversario, deve assegnar loro lo stesso trattamento delle proprie truppe: i prigionieri alla loro volta sono sottoposti alle leggi e regolamenti militari vigenti nel

(1) *Projet d'une déclaration etc.* — Texte modifié .... Annexe N° XVIII art. 23.

paese nemico: i tentativi di fuga generale, gli atti di ribellione contro le autorità loro preposte, sono puniti a tenore di esse leggi: chi si dà alla fuga può essere ucciso durante l'inseguimento, ma preso non può essere punito che in via disciplinare. Finalmente alcune disposizioni determinano le condizioni con cui si effettua il cambio dei prigionieri, l'obbligo di essi dopo effettuato lo scambio, la condizione creata al prigioniero liberato che vien meno alla parola d'onore. Non seguiremo la discussione di cui furono oggetto le varie disposizioni, nè riporteremo le osservazioni fatte su di esse dai vari delegati. Ciò che a noi pare sovratutto importante si è la facoltà fatta allo Stato di sottoporre al lavoro i prigionieri, e il modo con cui venne codesta facoltà regolata. Ammesso in principio il lavoro, occorreva determinare a quali lavori potevano i prigionieri essere obbligati, se tutti indistintamente aveano quest'obbligo, finalmente se aveano diritto a salario. In omaggio alla massima stabilita che i prigionieri non possono esser costretti a prender parte ad operazioni militari contro i propri compagni d'armi, vennero esclusi tutti quei lavori che hanno qualche attinenza diretta colle operazioni di guerra, ed era troppo giusto. Ma era ugualmente ammissibile la condizione posta nel disegno di convenzione presentata dalla Russia, doversi aver riguardo alla posizione sociale degli individui? Così non parve al generale Voigts-Rehtz, il quale sorse a protestare in nome della uguaglianza civile e militare, e sostenne che in conseguenza dell'obbligo generale del servizio personale omai accettato presso la maggior parte degli Stati doveano considerarsi come ingiustificabili le distinzioni fondate sulla diversa condizione sociale; il nobile e il villano, lo scienziato e l'operaio, il ricco e il povero sono eguali di fronte alla legge militare: tali devono

essere puranco se prigionieri, e devono indistintamente essere obbligati al lavoro: non può sussistere fra essi altra distinzione che quella derivante dal grado militare. Nè vale obbiettare che i corrispondenti e i *reporters* di giornali, i vivandieri, i fornitori non possono tenersi come appartenenti alla milizia: queste categorie di persone costituiscono l'eccezione: la legge concerne l'esercito e fra le persone estranee ad esso non deve sanzionare che le distinzioni fondate sul grado della gerarchia cui ciascuno di essi individui appartiene.— Era forse troppo radicale il concetto propugnato dal delegato tedesco; imperocchè se è verissimo da un lato che il lavoro dev'essere un obbligo generale, è pur vero dall'altro che nel curare l'adempimento di quest'obbligo vuolsi aver l'occhio alla capacità degli individui; ora fra gli elementi costitutivi della capacità entra non meno la posizione gerarchica che la condizione sociale. E ciò venne riconosciuto dalla maggioranza dei delegati giacchè appunto nell'articolo 25° è detto che il lavoro dei prigionieri non debba essere umiliante pel loro grado militare se appartengono all'esercito, per la loro posizione ufficiale o sociale se non ne fanno parte. — Quanto al salario è stabilito ch'esso debba servire a migliorare la loro condizione; una parte è trattenuto dal Governo quale indennità delle spese di mantenimento, l'altra consegnato ai prigionieri nell'atto della liberazione (1).

Ad alleviare le sofferenze dei feriti nelle guerre terrestri e marittime, la convenzione di Ginevra del 1864 e gli articoli addizionali del 1868 sanzionavano la neutralità delle ambulanze, degli ospedali e delle persone addette al servizio sanitario. Allo scoppiar della guerra del 1870 gli articoli addizionali non erano ancora stati

(1) Protocolli N° 5, 6 — Tornate del 5 e 6 agosto

ratificati da tutte le potenze; mancava l'adesione della Germania; mercè però la iniziativa del consiglio federale svizzero essi vennero adottati dai belligeranti come un *modus vivendi*, e furono date le opportune istruzioni agli eserciti e alle flotte. L'esperienza non poteva essere più compiuta: se da un lato apparve incontestabile la utilità somma delle stipulazioni di Ginevra, vennero alla luce dall'altro i difetti che sempre accompagnano le opere dell'uomo. A tre capi si possono ridurre le violazioni della convenzione durante l'ultima guerra: disconoscimento della qualità inerente alle persone e alle cose rese neutrali in virtù della convenzione; usurpazione di codesta qualità; trascuranza o violazione per parte delle persone neutralizzate dei doveri positivi o negativi derivanti dalla loro qualità di neutri (1). Ciò doveva ascriversi in gran parte al difetto di sanzione inerente agli atti internazionali, e alla mancanza di opportuna istruzione nelle truppe intorno alle prescrizioni della convenzione; donde una quantità notevole di errori materiali che fa d'uopo antivenire mediante disposizioni regolamentari. Preoccupato degli inconvenienti che poteva cagionare l'abuso del bracciale internazionale per parte dei membri delle società di soccorso, il Governo prussiano emanò apposita ordinanza con cui loro prescriveasi la legittimazione per parte di autorità designate, quale condizione necessaria all'esercizio del loro mandato, e si davano altre norme intorno al modo con cui dovevano esser trattati. Non bastavano però cosifatti provvedimenti a por riparo a tutti i difetti della convenzione, ed era quindi troppo naturale e giusto che l'assemblea incaricata di studiare tutto il complesso delle leggi della guerra, sottoponesse a maturo esame

(1) ROLIN-JACQUEMYN. — *Second Essai* ecc.

anche questo argomento importantissimo. La Russia aveva a tal uopo introdotto alcuni articoli nel suo disegno di convenzione: altre proposte erano presentate alla Conferenza dalla Germania, dal Belgio, dalla Svizzera: ma prima ancora di iniziare la discussione veniva sollevata la questione pegiudiziale. La convenzione di Ginevra era omai riconosciuta da quasi tutti gli Stati, alcuni dei quali non avevan creduto inviare rappresentanti a Bruxelles: proporre e adottare nuove aggiunte e modificare con esse talune delle disposizioni fondamentali già universalmente accettate poteva mettere in forse la esistenza della convenzione stessa. Oltre di ciò gli articoli addizionali del 1868 non erano ancora stati ratificati da tutte le potenze, e i nuovi articoli non erano che una esplicazione dei primi: chi accettava gli uni dovea accettare anco gli altri; poteasi sperare che gli Stati finora restii ad ammettere gli articoli addizionali del 1868 si risolvessero a farlo dopo che fossero in alcune parti modificati o esplicati? Parve miglior consiglio lasciar intatta la convenzione e contentarsi di esaminarla attentamente, e additare ai Governi rispettivi i difetti che conveniva correggere.

Le osservazioni che per parte dei vari delegati vennero fatte intorno alle stipulazioni di Ginevra nelle sedute del 7, 10 e 11 agosto possono ridursi a nove capi principali:

1° La qualificazione di *neutrale* applicata al personale e al materiale di sanità non risponde alle esigenze della pratica e allo scopo umanitario della convenzione. Se un ospedale qualunque, caduto in poter del nemico, rifiuta di ricoverare i feriti e gli ammalati di lui, può farlo impunemente perchè protetto dalla neutralità. V'ha di più: un esercito vittorioso ha già stabilito tutte le sue ambulanze sul campo di battaglia, ed esse sono già piene di ammalati e di feriti: succede

il dì seguente un'altra battaglia, e lo stesso esercito vince ancora: non potrà valersi delle ambulanze tolte al nemico per ricoverare e curare i propri feriti? No certamente, se si ammette per esse la *neutralità*: dovranno essere lasciate libere di tornarsene al proprio esercito. Per ovviare a tali inconvenienti è mestieri porre al luogo della neutralità la *inviolabilità*, come caratteristica delle persone e delle cose addette al servizio sanitario, intendendosi con ciò ch'esse non abbiano ad esser menomamente distolte dal loro scopo ordinario.

2° Ammessa pure la qualificazione di *inviolabilità*, conviene vedere se sia veramente giusto applicarla così al materiale come al personale di sanità. L'articolo 1° della convenzione di Ginevra sanziona la neutralità delle piccole ambulanze che seguono gli eserciti in prima linea; ed è giusto, poichè in tal modo il nemico non resterà sprovvisto al tutto del materiale di sanità: ma il 3° degli articoli addizionali dichiara neutrali pure gli ospedali di campagna e gli altri stabilimenti temporanei che seguono le truppe sul campo di battaglia per ricevere ammalati e feriti, e ciò è esorbitante. Ricordisi l'esempio precedente; padrone del campo di battaglia, il vincitore avrà a curare un numero di feriti molto maggiore che non l'avversario; come potrà egli compiere questo ufficio se deve rimandare tutto il materiale d'ambulanza tolto al nemico? È vero d'altra parte che, negando la inviolabilità al materiale, si tolgono al vinto i mezzi con cui soccorrere e curare i propri feriti, e si rende pressochè illusorio l'aiuto delle società di soccorso; le quali difficilmente vorranno esporsi al pericolo di dover abbandonare al nemico il proprio materiale: ma a ciò si può ovviare, secondo il generale Voigts-Rehtz, apparecchiando per tempo una riserva sufficiente di attrezzi occorrenti pel servizio sanitario; ciò che non si può improvvisare è il personale di sanità, medici e farmacisti sovra tutto:

a questo solamente vuol esser concessa la inviolabilità.

3° L'articolo 1° della convenzione accorda il beneficio della neutralità non solo alle ambulanze, ma anco agli ospedali militari non mobilizzati: ciò è in contraddizione coi precetti dell'arte della guerra, che comandano di paralizzare i mezzi guerreschi e interrompere i preparativi dell'avversario.

4° Non è giusto negare, come fa il secondo alinea dell'articolo 1°, il beneficio della neutralità alle ambulanze e agli ospedali, quando sono custoditi da forze militari: queste servono il più delle volte a preservare cosifatti stabilimenti dalle rapine e dalle violenze; possono esser fatte prigioniere, ma la loro presenza non dee pregiudicare per nulla il carattere di inviolabilità di cui le ambulanze e gli ospedali sono investiti.

5° Conviene stabilire alcune guarentigie rispetto ai membri delle società di soccorso che prestano servizio presso gli eserciti mobilizzati: oltre il convenuto distintivo essi devono aver seco un certificato di identità personale accompagnato dal rispettivo ritratto fotografico, e un atto dell'autorità competente dal quale consti la facoltà loro concessa.

6° Alla *facoltà* stabilita dall'articolo 3° è d'uopo sostituire l'*obbligo* per il personale sanitario di rimanere sul sito, anche dopo che sia occupato dal nemico, finchè v'ha feriti e ammalati da soccorrere e curare. Il ritorno al proprio esercito dev'essere regolato dall'occupante.

7° Le concessioni fatte coll'articolo 5° a chi ricovera feriti nella propria casa possono esser cagione di abusi; il soccorso ai feriti può essere considerato come un mezzo per sottrarsi alle varie prestazioni.

8° L'articolo 6° (alinea 3°) impone l'obbligo di rinviare in patria i feriti guariti e inetti al servizio: fra questi feriti può essere qualche generale, o altri uf-

ficiali, che possono ancor rendere servigi segnalati: all'*obbligo* converrebbe sostituire la *facoltà*.

9° Non sempre ogni casa o stabilimento reso neutrale può inalberare la doppia bandiera, nazionale e internazionale: questa sola dev'essere dichiarata necessaria, quella invece utile sempre, ma facoltativa.

Terminato codesto esame stabilirono i delegati della Conferenza di rassegnare ai rispettivi Governi le varie opinioni manifestate nel corso della discussione, quali elementi utili per un nuovo studio intorno alle modificazioni e ai miglioramenti che di comune accordo converrebbe introdurre nella convenzione di Ginevra.

Messa da parte esplicitamente ogni discussione intorno ai principî generali, non poteva la Conferenza esaminare se le requisizioni siano in massima conformi al diritto delle genti; accettando come punto di partenza l'uso generale delle guerre moderne, essa ammise come presupposto che il rispetto alla proprietà privata per parte degli eserciti non può spingersi fino al punto, ch'essi debbano in modo assoluto rinunziare a valersi dei mezzi di sussistenza che offre il paese occupato. La scienza concorda su questo punto colla pratica: se uno Stato può legittimamente aver ricorso alle armi per ottener giustizia, non gli si può negare la facoltà di procedere a requisizioni e impor tributi per rifarsi dei danni sofferti: questa facoltà è una conseguenza del principio universalmente accettato che in guerra una sovranità sottentra all'altra e assume temporaneamente e soltanto di fatto l'esercizio dei diritti sovrani sul territorio militarmente occupato; non è pertanto una trasformazione del feroce diritto di rapina e di saccheggio largamente esercitato ne' tempi andati, ma una logica deduzione del diritto di guerra. Solo restava dunque a definire le norme con cui l'invasore poteva procedere alle requisizioni, determinare

chiaramente ciò ch'egli poteva esigere, in quale misura e in qual modo nel paese occupato. Ora tre modi si presentano per limitare e regolare le requisizioni e le contribuzioni, e sono: primo, le leggi vigenti nel paese invaso; secondo, le leggi vigenti presso l'esercito invasore; ultimo, le necessità della guerra. L'articolo 52° del disegno di convenzione presentato dalla Russia accordava al nemico il diritto di esigere dalla popolazione del territorio occupato tutte le imposte, prestazioni e canoni, così in natura come in contanti, ai quali hanno diritto gli eserciti del Governo legale. Ma gravi obbiezioni sorsero contro cosiffatta disposizione: si osservò che non tutti gli Stati hanno definito per via di leggi o regolamenti la materia delle prestazioni militari, e che, qualora esse dovessero esser regolate dalle leggi dello Stato invaso, i piccoli Stati, e in generale tutti quelli che considerano la difensiva come unico modo di guerra probabile per essi, avrebbero circoscritto entro limiti possibilmente angusti il diritto di requisizione. D'altro lato il Governo legale può dai propri sudditi pretendere quei sacrifici che solo un elevato patriottismo fa parere leggieri; può, senza venir meno ai principii di equità, pretenderli ugualmente l'invasore? Nè erano men gravi le obbiezioni mosse contro l'applicazione delle leggi dell'esercito di occupazione: riconoscere nel nemico il diritto di introdurre la propria legislazione nel territorio temporaneamente occupato parve cosa contraria assolutamente al principio della sovranità nazionale: nè valeva rispondere non trattarsi punto di accordare al nemico un diritto ma semplicemente di obbligarlo a non imporre altrui pesi maggiori di quelli che adossa ai sudditi propri: la concessione, il riconoscimento del diritto sussistono sempre dal momento in cui i due Stati apposero la firma alla convenzione. Osservavano poi altri che san-

zionando codesta massima, i grandi Stati, quelli che il più delle volte faranno guerra offensiva, saranno facilmente indotti ad allargare smisuratamente nelle proprie leggi il diritto di requisizione, certi ch'esse colpiranno per lo più gli stranieri: quindi correasi pericolo di ottenere un risultamento assai diverso da quello cui intendeva la Conferenza, accrescere cioè, invece di diminuire, le calamità della guerra. — Ma i limiti imposti così dalle leggi dell'esercito invasore come da quelle del paese invaso, non sempre riusciranno efficaci; non sempre sarà possibile rispettarli. Può forse un comandante d'esercito arrestarsi davanti ai limiti segnati dalle leggi, quando gli interessi della patria, la salvezza delle proprie truppe gli impongono di varcarli? Evidentemente no; in questo caso convien ammettere che ciò che è assolutamente necessario è giusto, ed è giusto appunto perchè necessario: quindi il limite ultimo delle requisizioni vuol cercarsi nelle necessità della guerra. Espressione certo assai vaga e atta a coonestare le più deplorabili spogliazioni, ma non meno perciò rispondente le molte volte alla realtà delle cose. Ben lo compresero i delegati della Conferenza quando per determinare, chiarire e in qualche modo circoscrivere questa necessità statuirono ch'essa abbia ad « essere *universalmente* riconosciuta, e le requisizioni « siano proporzionate alle risorse del territorio e non « includano l'obbligo per le popolazioni di pigliar parte « alle operazioni di guerra contro il proprio paese ». (Art. 40. *Texte modifié.*) Quale altro mezzo atto ad impedire le esagerate requisizioni fu proposto di consacrare l'obbligo per l'esercito che requisisce di pagare immediatamente ciò che prende, ovvero di rilasciare un buono regolare da pagarsi al termine della guerra, considerando in tal modo le somministranze fatte alle truppe come un imprestito forzato rimborsabile da una

delle due parti al ristabilimento della pace. Se, diceva il barone Lambermont, l'esercito invasore sa che ogni cosa requisita dev'essere in ultimo pagata, incerto ancora dell'esito finale della guerra, egli procederà con certo riserbo nelle requisizioni. Ma rispondevasi che nella pratica ciò non si avvererà mai, giacchè le truppe non si inspireranno che alle necessità del presente, nè si daranno pensiero dell'avvenire. Se poi le somministranze fatte all'invasore si devono considerare come un prestito forzato è facile prevedere che il pagamento di esso cadrà sul vinto: ciò darà luogo a gravi difficoltà, non ultima delle quali l'obbligo che dovrebbe contrarre anticipatamente un Governo di rimborsare un prestito forzoso levato dal nemico sul proprio territorio. Certo nel trattato di pace si potrà stipulare il pagamento della indennità ai daneggiati dalla guerra, ma accetterebbero poi tutti i Governi i patti che piacesse al vincitore dettare su questa materia? Se si ha l'occhio alla consuetudine finora seguìta, scorgesi che i Governi hanno bensì distribuito alcuna somma ai danneggiati dalla guerra, ma a semplice titolo di soccorso, non mai quale indennità delle prestazioni cui vennero sottoposti dall'invasore. Laonde la disposizione accennata non risponde alle esigenze della pratica: è necessario certo rilasciare ad ogni requisizione una regolare ricevuta; ma non si deve stabilire *a priori* ch'essa debba dar sempre diritto al rimborso; l'indennità vuol esser facoltativa; la ricevuta potrà in ogni caso servir di norma al Governo nella ripartizione dei soccorsi. Venne pertanto stabilito che levando contribuzioni siccome equivalente di imposte o di prestazioni che dovrebbero esser fatte in natura, o a titolo d'ammenda, il nemico seguirà le regole di ripartizione e di assetto vigenti nel territorio occupato: le autorità civili del Governo legale presteranno la loro

assistenza, se rimaste in ufficio: le contribuzioni e le requisizioni non potranno essere imposte e ordinate se non dal comando supremo, o dalla suprema autorità civile nel territorio occupato (1).

Le disposizioni riguardanti i parlamentari, le capitolazioni, gli armistizi non potevano fornir materia di profondi dissensi e di troppo viva discussione: esse sono informate ai principii costantemente seguiti dagli eserciti nelle ultime guerre: però le proposte del Governo di Pietroburgo, sebbene accettate in massima, furono in qualche parte modificate e migliorate dalla Conferenza. La quale, inoltre, credette opportuno riparare a un difetto che presentavano le proposte accennate, risolvendo, in seguito a domanda dei rappresentanti del Belgio, alcune questioni relative ai doveri o diritti degli Stati neutri rispetto ai belligeranti ricoverati nel loro territorio. L'ultima guerra avea dato uno speciale carattere di opportunità e quasi di necessità a così fatte disposizioni; imperocchè le catastrofi di Sedan, e di Pontarlier, ricacciando nel Belgio e nella Svizzera numerose truppe francesi, crearono pei due Stati doveri di doppia natura, i quali certo conveniva regolare per via di atti internazionali. La Conferenza riconobbe l'obbligo nel Governo neutrale di ritirare lungi quant'è possibile dal teatro della guerra le truppe appartenenti agli eserciti belligeranti che entrassero nel suo territorio, e gli diè facoltà di tenerle custodite nei campi, nelle fortezze o nei luoghi adatti, lasciando al suo criterio il decidere se gli ufficiali possano esser lasciati liberi sull'impegno da essi contratto di non abbandonare il territorio neutro senza autorizzazione. Lo Stato neutro inoltre ha obbligo, ove

(1) *Projet de déclaration ecc* Texte modifié — Annexe XVIII; Protocollo N° 15, 16. Tornate del 19 e 20 agosto.

non sia altrimenti provvisto da speciale convenzione, di fornire ai ricoverati i viveri, il vestiario, e gli altri soccorsi imposti dall'umanità, salvo a ripetere le spese dal loro Governo: può autorizzare il passaggio sul proprio territorio dei feriti e degli ammalati appartenenti agli eserciti belligeranti, purchè i treni non trasportino contemporaneamente personale o materiale da guerra, e potrà all'uopo adottare le necessarie misure di sicurezza e di controllo: agli ammalati poi e ai feriti ricoverati in territorio neutro sono applicabili le disposizioni della convenzione di Ginevra (1).

Definite le leggi e le consuetudini della guerra parea conveniente studiare pur anco i modi con cui poteasi ovviare alla loro violazione. Le proposte presentate dalla Russia contenevano su tal proposito un capitolo, il cui solo titolo *delle rappresaglie*, incontrò tale avversione che parve utile porre in sua vece quello meno terribile *delle violazioni delle leggi e consuetudini della guerra*. Ma cambiato il nome, restava pur sempre la cosa: le rappresaglie erano considerate come una conseguenza di essa violazione. Era mai possibile tor di mezzo il diritto di rappresaglia, o almeno circoscriverlo e regolarlo in modo conforme alle esigenze del sentimento umanitario? Non parve alla Conferenza potersi trovare una soddisfacente soluzione dell'arduo problema. Mentre il primo delegato tedesco sosteneva doversi applicare le pene previste dai codici militari per non cadere negli abusi più gravi, il conte Lanza delegato d'Italia affermava recisamente che la violazione delle leggi di guerra commessa da una delle parti non dispensa l'altra dall'osservanza; il generale Schoenfeld osservava che l'argomento delle rappresaglie appartiene strettamente al diritto delle genti, e in parte al

(1) *Projet de déclaration* ecc. Texte modifié, art. 53 e 56.

diritto marittimo, quindi non poteva essere oggetto di discussione per parte della Conferenza; e il barone Lambermont soggiungeva che qualunque temperamento si adotti, il principio sussisterà sempre; principio rivestito per se stesso di un carattere estremamente odioso, e che dava luogo a un'altra questione difficilissima, quella degli ostaggi. Domandava infine, se, vista la impossibilità di un comune accordo, non parea conveniente lasciar cotesta materia nel dominio del giure non iscritto, sotto la sanzione della coscienza pubblica, finchè il progresso della scienza e della civiltà non rechi una soluzione al tutto soddisfacente. E la conferenza accettava la proposta, aggiungendo per bocca del suo presidente barone Jomini che ponendo in risalto la universale ripugnanza che inspira questo diritto estremo della guerra, intendevasi assegnare il limite migliore al suo esercizio e sovratutto all'uso che se ne potrà fare in avvenire (1).

IV.

L'opera della Conferenza di Bruxelles si riduce ad uno studio accurato e profondo delle svariate e gravissime questioni riguardanti la legislazione della guerra: dal cozzo delle opinioni è uscito un disegno di convenzione il quale non rappresenta menomamente l'idea di un solo Governo, ma esprime le conclusioni che ai delegati dei vari Stati, desiderosi di riuscire ad un accordo, parvero meglio conformi alla ragione della guerra e alle odierne condizioni dell'incivilimento. Non è ancora opera perfetta; non ha forse

(1) Protocollo 15 — Tornata del 20 agosto.

l'aspetto di un tutto armonico in cui sia dato scoprire sempre la logica corrispondenza fra i principii e le applicazioni: ma le conclusioni dettate a Bruxelles devono esser oggetto di nuovi studi e di nuove deliberazioni prima che acquistino valore di legge internazionale. E affinchè all'opera dei Governi non venisse meno il potente sussidio della opinione illuminata, i protocolli della Conferenza vennero resi di pubblica ragione, e si invocò per tal modo su di essi il libero e solenne giudizio di tutti coloro che hanno consacrato l'ingegno alla soluzione dei difficili problemi sociali. La questione fu pertanto agitata nuovamente nelle pacate regioni della diplomazia e nel campo spesso tempestoso della stampa. Prima ancora che i Governi manifestassero il loro avviso, fautori ed avversari del disegno di codificazione delle leggi della guerra tornarono ad accapigliarsi, gli uni riconoscendo francamente i pregi delle conclusioni adottate e indicando gli ulteriori miglioramenti di cui sembravano suscettive, gli altri combattendone addirittura il concetto fondamentale, siccome utopistico e dannoso per molti rispetti, e additando il lavoro della Conferenza come assolutamente sterile negli ordini della vita operativa. Quali sono le vere cagioni di un giudizio cotanto severo? Forse gli interessi nazionali che si temono messi a repentaglio mediante stipulazioni simili a quelle proposte dal Governo di Pietroburgo? Forse la generosa impazienza di animi, che attratti irresistibilmente verso l'ideale, respingono i lenti e quasi insensibili progressi che si compiono nel campo tormentato della realtà? O il timore di veder il diritto internazionale pietrificato nelle rigide forme della legge positiva, ed arrestato così ogni suo moto ulteriore, impedito ogni nuovo miglioramento che gli verrebbe imposto di mano in mano dal solenne manifestarsi della opinione pub-

blica e della scienza? Ad altri la risposta; noi ci contentiamo di accennare brevemente ed esaminare le obbiezioni principali.

Il ridicolo fu l'arma principale di cui si valsero gli avversari; il lavoro della Conferenza di Bruxelles fu più d'una volta paragonato al parto della montagna. A che, essi dicevano, stillarsi il cervello intorno ai modi con cui render la guerra meno dolorosa, e predicare ai quattro venti il vostro mandato riformatore, per proporre poi niente di più di ciò che è consacrato da lunga e costante pratica? La Conferenza non ha in alcun modo raggiunto l'intento; l'accordo che essa cercava è venuto meno semprechè trattavasi di questioni importanti: quando dopo sforzi infiniti e dopo pericolose transazioni veniva adottata una conclusione, le riserve dei vari delegati le toglievano ogni valore; l'accordo è stato possibile solamente nelle questioni meno rilevanti, ma era inutile, poichè nessun dubbio fu mai sollevato intorno ad esse, e la pratica costante delle ultime guerre non discorda menomamente dalle massime sancite a Bruxelles. E vani dovevano tornare gli sforzi della Conferenza, imperocchè il diritto internazionale non può essere codificato che entro limiti assai angusti e solo nella sfera delle relazioni pacifiche; là dove non provano altri argomenti che la forza e la scienza militare, indarno si tenterà la riforma del diritto internazionale. — È questa l'obbiezione più forte che ci venne dato di trovare: ma spogliato di ogni veste rettorica a che riducesi cosifatto ragionamento? La forza e il diritto si escludono; nello stato di guerra domina la forza, e non c'è posto per il diritto; la Conferenza di Bruxelles volendo applicare norme e principii di diritto allo stato di guerra ha tentato opera assurda; i risultamenti ottenuti ne fanno testimonianza! — Ma questa pretesa in-

compatibilità fra la forza e il diritto, si può rispondere, non sussiste in alcun modo nè nell'ordine delle idee, nè nell'ordine dei fatti; forza e diritto si presuppongono a vicenda; il diritto senza la forza è una mera astrazione; la forza senza il diritto può concepirsi nel campo della vita puramente materiale, ma nella sfera della vita morale la forza diventa intelligente e consciente, e contrae necessari rapporti col diritto. Ora codesti rapporti col progredire dello incivilimento crescono di numero e di intimità; di guisa che può dirsi che l'essenza del progresso civile risiede nel perenne e vicendevole avvicinamento della forza e del diritto. Basta ricordare la storia, e confrontare le presenti consuetudini della guerra con quelle dei tempi andati, per convincersi di questo fatto. Fu già tempo in cui ciascun cittadino dello Stato belligerante era di pien diritto, senza riguardo a età, sesso o condizione, considerato come nemico; quale Stato oserebbe ai dì nostri seguitare cosifatto principio? Quale Governo oserebbe oggi ordinare le devastazioni compite da Turenne nei paesi renani, o dare ai suoi generali la risposta che i ministri di Luigi XIV diedero al buon Catinat mentre guerreggiava in Piemonte? (1). È ancor vivo il ricordo delle spogliazioni delle chiese, delle biblioteche, dei musei d'Italia perpetrate dalle armi repubblicane di Francia sulla fine del secolo passato; codesti atti furono dopo pochi anni riprovati solennemente dalla diplomazia. Non sono queste vere ed importanti conquiste del diritto? Non sono vere limita-

(1) Durante la campagna del 1689-90, dopo compite numerose devastazioni in Piemonte, Catinat domandava ai ministri di Luigi XIV: *che faremo? Bisognerebbe aver compassione di questi popoli infelicissimi:* e i ministri rispondevano: *bruciare, poi bruciare e ben bruciare.*

zioni della forza? Il disegno che per impulso della Russia si studiarono di incarnare i rappresentanti degli Stati europei è dunque pienamente conforme alla ragione storica, e rappresenta un momento importantissimo e necessario dello svolgimento del diritto internazionale.

Vinti nel campo dei principii, gli avversari hanno ricorso ai fatti, e, giudicandoli non secondo la realtà, ma secondo la propria inclinazione, li hanno quasi adulterati, e n'hanno tratte conseguenze che del vero non serbano che l'apparenza. La inanità degli sforzi tendenti a impor leggi alla forza, essi dicono, è dimostrata splendidamente dal fatto che nessuna delle questioni importanti sottoposte all'esame della Conferenza ebbe una soluzione approvata con unanimità di voti; il genio della discordia aleggiava mai sempre nella sala della Conferenza.— Ma se tutti fossero stati concordi, ci facciam lecito di rispondere, era inutile convocare la Conferenza, sprecare il tempo e il fiato nelle discussioni; trattavasi appunto di ridurre a concordia le varie opinioni intorno alle leggi della guerra, e questa concordia non era possibile se tutte le opinioni non venivano prima enunciate e convenientemente ventilate. Ora, da una discussione per quanto si voglia arruffata, voler dedurre la impossibilità dell'accordo non è totalmente conforme a sana logica. Qual era lo scopo della Conferenza? Non intendevasi assolutamente di dettare proposte definitive; trattavasi di compiere uno studio delle odierne consuetudini della guerra, spesso diverse l'una dall'altra e diversamente interpretate, unificare ed armonizzare codeste consuetudini e tradurle in prescrizioni internazionali. I rappresentanti dei vari Governi avevano su tale proposito istruzioni precise, inspirate, com'è naturale, agli interessi particolari dei singoli Stati; eppure che è avve-

nuto? Non poche delle questioni più importanti ebbero una soluzione convalidata da una notevole maggioranza di voti; basti citare la dichiarazione del barone Blanc intorno ai belligeranti, alla quale aderirono non solo i rappresentanti della Francia, dell'Austro-Ungheria, della Russia, ma ancora quelli del Belgio, della Svizzera, dei Paesi Bassi; segno evidente ch'erasi trovata una formola atta a conciliare gli interessi dei grandi e dei piccoli Stati. Noi non sappiamo se il generoso promotore della Conferenza di Bruxelles si aspettasse risultamenti più rilevanti; ma ci pare che i primi frutti raccolti dalle discussioni non meritino di esser trattati con quell'affettato disprezzo di cui fan pompa gli avversari. L'esperienza c'insegna che allorquando trattasi di interessi gravissimi e disparati, l'accordo delle opinioni non si ottiene che gradatamente e dopo molti sforzi. Ora il primo passo è fatto, la possibilità di un accordo sovra la maggior parte delle questioni par dimostrata. Alle riserve fatte da molti delegati non conviene dare un significato diverso da quello che hanno; esse indicano solo che la decisione ultima intorno alle conclusioni adottate a Bruxelles spetta ai rispettivi Governi; il lavoro della Conferenza non può considerarsi che come preliminare della codificazione delle leggi della guerra.

Non è molto grave, a nostro parere, la obbiezione di coloro i quali temono che da codesta codificazione possano derivare mali assai maggiori dei vantaggi sperati: essi credono che sorgeranno continue contestazioni intorno alla interpretazione delle leggi; che ne nascerà una nuova scienza, la casistica militare, e le ombre dei Suarez e dei Molina abbandoneranno le scuole di teologia per aggirarsi colla spada al fianco tra le file dei combattenti.

Se si volesse ovviare ai possibili abusi, quante cose

converrebbe ommettere! Che si direbbe di quel Governo, il quale, per togliere di mezzo le liti, non esercitasse il potere legislativo? A noi pare che per impedire il dominio della casistica non siavi mezzo migliore delle leggi chiare, precise, informate a sani principii. Sappiamo che le istruzioni di Lincoln hanno fatto buona prova nella guerra di secessione, ma non ci ricorda d'aver letto ch'esse abbiano mai dato origine alla trista genia dei casisti camuffati da soldati. Ciò che dobbiamo pretendere dalle nuove leggi della guerra è che esse rispondano appieno alle esigenze della pratica e della scienza e all'indole dei nostri tempi. Possiamo noi sperarlo? Le prescrizioni contenute nel disegno di dichiarazione approvata nella seduta plenaria del 24 agosto a noi paiono inspirate a principii liberali, e superiori per tal rispetto alle massime professate da alcuni giuristi contemporanei, e a quelle cui s'informano le istruzioni per gli eserciti dell'Unione. Nè ciò dee recar maraviglia, imperocchè il Governo di Washington, avendo a fare con popoli ch'egli considerava come ribelli, dovea mirare a non inceppar l'azione militare con disposizioni troppo larghe. Così, per citare un esempio, laddove le istruzioni americane fanno facoltà all'assediante di ricacciare nella piazza la popolazione che il difensore ne facesse uscire per scemare il numero delle così dette bocche inutili, la Conferenza di Bruxelles si contentò di considerare questo caso come assolutamente improbabile e troppo discordante dai sensi di umanità oggidì prevalenti. Chi poi si lamenta perchè troppo larga parte siasi lasciata alle necessità della guerra, paragoni le prescrizioni delle istruzioni di Lincoln con quelle dettate a Bruxelles intorno alle requisizioni, e vedrà che su questo punto la vecchia Europa ha concesso alla civiltà qualche cosa di più della giovane America. Certo le proposte della

Conferenza non sono opera perfetta: converrebbe forse chiarir meglio e tutelare i diritti della difesa nazionale nelle gravi questioni dei belligeranti e della occupazione del territorio, converrebbe escogitare una formola più precisa per regolare il diritto di requisizione: *ma ciò che si è fatto porge argomento a sperare* che i difficili problemi possano in un tempo non lontano ricevere una soddisfacente soluzione. Se l'opera iniziata a Bruxelles verrà proseguita a Pietroburgo, sarà, non v'ha dubbio, sottoposto a nuovi studi il modo con cui conviene dare una sanzione alle prescrizioni adottate. A noi pare accettabile sotto ogni aspetto quello proposto dai rappresentanti dell'Italia e che consiste nello introdurre nei regolamenti per le truppe in campagna le disposizioni concordate intorno alle leggi della guerra: ma non possiamo dir lo stesso rispetto alla proposta dei rappresentanti della Francia, a giudizio dei quali dovrebbesi unificare la legislazione penale militare degli Stati europei nella parte che concerne la trasgressione delle leggi testè accennate. Bisognerebbe in questo caso rifare i codici, e nella graduazione delle pene sacrificare al principio della unificazione ogni considerazione dipendente dai principii giuridici prevalenti presso i singoli Stati, delle tradizioni dei varî eserciti, dal carattere speciale delle popolazioni.

A cosifatta varietà di principii, di tradizioni, d'indole e d'interessi vuol ascriversi la disparità delle opinioni propugnate dai rappresentanti dei diversi Stati. E invero, si parve troppo manifesto l'antagonismo fra gli interessi della invasione, e quelli della difesa: gli Stati che a cagione della loro situazione strategica, delle condizioni politiche, della enorme potenza militare credevano nelle guerre avvenire doversi più probabilmente appigliare al partito dell'offensiva, si studiarono, com'è naturale, di volgere a loro profitto

le designate prescrizioni intorno al diritto della guerra: quindi si fecero campioni di soverchie restrizioni nei diritti dei belligeranti, di larghissime facoltà all'autorità militare nel territorio occupato. Ciò non poteva piacere a quegli Stati che per le loro condizioni territoriali e politiche, per l'esiguità delle forze sono quasi inesorabilmente costretti alla difensiva; essi dovevano pertanto protestare altamente, e propugnare principii affatto opposti. Alcune disposizioni del disegno di convenzione presentate dalla Russia erano manifestamente troppo favorevoli agli interessi della invasione: ma esse trovarono il più gagliardo sostenitore nel generale Voigts-Rehtz, il quale gittò sulla bilancia tutto il peso di una dialettica stringente e di una esperienza consumata, mosso dal desiderio di tor di mezzo gli ostacoli che al rapido corso delle operazioni militari oppongono spesso le consuetudini della guerra, e forse anche di procacciare una postuma consacrazione ad atti che non tutti gli scrittori di diritto internazionale credettero di potere approvare. Non lo seguirono su questa via gli altri grandi Stati, la Russia, la Francia, l'Austro-Ungheria, l'Italia, i quali mentre non rinunciano punto alla offensiva nelle future guerre, ammettono però anco la eventualità della difensiva: essi dovevano quindi studiarsi di conciliare gli opposti concetti patrocinati dalla Germania e dai piccoli Stati mediante proposte atte a stabilire un giusto equilibrio fra i diritti della difesa nazionale e i diritti della invasione.

I gravi dissensi scoppiati più d'una volta nelle tornate della Conferenza di Bruxelles ebbero un'eco clamorosa nelle comunicazioni che in questi ultimi mesi si scambiarono i Governi di Londra e di Pietroburgo. In una circolare del 26 settembre 1874, il ministero degli affari esteri della Russia, dopo aver accennato come il lavoro della Conferenza era stato rassegnato

ai vari Governi affinchè esaminassero le soluzioni proposte e presentassero le loro osservazioni, così negli articoli successivi d'un accordo immediato, come su quelli che davan luogo a differenze d'opinioni, indicava Pietroburgo come il sito più conveniente per la riunione di codeste osservazioni, e concludeva che il Governo imperiale avrebbe pensato a consegnare i punti concordati in apposito atto destinato ad esser oggetto di uno scambio di dichiarazioni fra le potenze, o a sottopor loro un nuovo disegno, o finalmente a provocare una nuova riunione dei delegati o dei rappresentanti dei Governi per condurre le opinioni divergenti ad un accordo finale che sarebbe espresso in un atto definitivo (1). — Non sappiamo ancora quali accoglienze incontrò presso i vari Governi la proposta della Russia: solo la risposta di quello di Londra non lascia più luogo a dubbio; essa è recisamente negativa e venne circondata di una forma straordinariamente solenne, poichè il rifiuto fu annunziato nel discorso della Regina al Parlamento, e la nota che ne spiegava i motivi fu dopo breve tempo resa di pubblica ragione. Quali motivi del rifiuto vengono accennati nel discorso *i principii essenziali che sono implicati nella quistione, e le considerevoli discrepanze di opinioni manifestatesi nel corso della discussione, discrepanze sulla cui conciliazione era poco a sperare.* Abbiamo già esaminato e ponderato queste considerevoli discrepanze. Quanto ai principii essenziali, nulla è stato detto ufficialmente; ma forse non andrebbe lungi dal vero chi li ricercasse negli interessi particolari dell'Inghilterra. La quale certamente, così per la sua posizione insulare, come per le sue poderose flotte, ha poco a

(1) Circulaire de M. de Westmann, gérant au Ministère des affaires étrangères — St Pétersbourg le 26 Septembre 1874.

temere da un'invasione, e, se sarà mai trascinata in una guerra, porterà le sue armi nel territorio altrui: è evidente che in tal caso le converrà aver le mani libere, e che i suoi generali potranno condurre le operazioni con maggior libertà e sicurezza se non saranno raffrenati dalle leggi internazionali Ma il motivo principale del rifiuto vuolsi, a nostro avviso, cercare nella naturale e giusta preoccupazione dell'Inghilterra per la sua potenza marittima. Essa volle fin da principio escluse dalle discussioni tutte le proposte relative alla guerra navale, e il suo desiderio fu assecondato. La definizione però delle leggi della guerra terrestre le appariva pur sempre come precedente pericoloso: se la esperienza dimostrasse la utilità di codeste leggi, l'opinione pubblica dell'Europa si leverebbe concorde per domandarne l'applicazione alla guerra marittima. Basta ricordare la storia della convenzione di Ginevra: le stipulazioni del 1864 non riguardavano che i feriti delle guerre terrestri: ebbene esse vennero cogli articoli addizionali del 1868 estese anche ai feriti delle guerre navali: codesti articoli stessi, respinti mai sempre dalla Prussia, furono al cominciar della guerra del 1870-71 accettati come un *modus vivendi*. Noi non ci sentiamo disposti a far pronostici sulla sorte che incontrerà il concetto della codificazione delle leggi della guerra: ma siamo fermamente convinti che se la maggior parte delle potenze riuscisse a stabilire un accordo sulle varie questioni, questo sarebbe dopo qualche tempo accettato anche dagli Stati dissidenti, e creerebbe come conseguenza la necessità di definire pur anco le leggi della guerra marittima.

La nota inglese è senza dubbio concepita con molta abilità, e sotto una forma assai cortese contiene le censure più gravi e più autorevoli che siano state mosse contro il lavoro della Conferenza di Bruxelles.

Lord Derby esordisce ricordando le apprensioni che inspirò al Governo britannico la proposta del gabinetto di Pietroburgo, e le riserve con cui esso ne accompagnò l'accettazione: entrando poi nel vivo della questione mette in risalto i profondi dissensi che scoppiarono intorno alle massime concernenti l'occupazione, i belligeranti, le requisizioni, le soluzioni monche e sbiadite di questi problemi; e, dopo ricordato come la Conferenza non volle discutere gli articoli relativi alle rappresaglie, insiste sul vizio inerente alle stipulazioni proposte, la mancanza cioè d'ogni efficace sanzione. Chiama poi di pura forma o indirizzati a sanzionare la pratica militare esistente, gli articoli riguardanti gli assedi, i bombardamenti, le capitolazioni, le spie, i parlamentari; e conclude annunziando che il Governo inglese, vista la impossibilità di un accordo intorno ai punti più importanti, non poteva consentire a proseguire il primitivo concetto e a prender parte a negoziati o conferenze ad esso relativi: inoltre, dopo scrupoloso esame della cosa, credevasi obbligato a respingere in nome della Gran Brettagna e de' suoi alleati nelle guerre future qualunque disegno che tenda ad alterare i principii di diritto internazionale che hanno finora regolato la condotta del proprio paese, e sovra tutto credevasi obbligato a ricusare la sua partecipazione a qualunque accomodamento che abbia per effetto di agevolare le guerre d'invasione e inceppare la resistenza patriottica d'un popolo assalito (1).

(1) Dépêche de Lord Derby à Lord A. Loftus en date du Foreign-Office 20 Janvier 1875. — L'ostilità contro la proposta del gabinetto di Pietroburgo è giunta in Inghilterra a tal segno, che alla Camera dei Comuni venne non ha molto presentata dal sig. Cochrane la seguente proposta: « in seguito alla Conferenza di Bruxelles e alla proposta di continuare la Conferenza a Pietroburgo, s'è offerta all'Inghilterra un'occasione propizia per liberarsi dalla dichiarazione fatta

La risposta del principe Gortschakoff è breve, semplice, e condita in qualche punto di una ironia finissima (1). Tradotta in linguaggio comune essa appare quasi un'accusa di inconseguenza: come! voi Inghilterra avete reso omaggio ai generosi sentimenti che inspirarono l'imperatore Alessandro, avete riconosciuto altamente che è nobile e santo lo scopo che ci proponiamo di conseguire colla Conferenza, e poi ci abbandonate a mezza via, non volete aiutarci in questa opera umanitaria! Se l'intento a cui miriamo è pienamente conforme agli istinti civili dei nostri tempi, perchè negarci il vostro concorso validissimo? — Ma l'Inghilterra aveva esposto almeno una parte delle ragioni che la inducevano ad astenersi dal partecipare ad ulteriori negoziati; essa aveva inoltre lanciato una vera requisitoria contro l'operato della Conferenza di Bruxelles, e il cancelliere dell'Impero doveva necessariamente raccogliere il guanto. La risposta alle osservazioni del gabinetto britannico è contenuta in un allegato alla nota del 5 febbraio, nel quale il vigore della logica gareggia colla elevatezza dei concetti (2). Il principe Gortscakoff spiega e difende contemporaneamente gli intendimenti del Governo russo e l'operato della Conferenza; sostiene che non si volle menomamente introdurre nuovi principii di diritto internazionale: vennero accettate come punto di partenza

---

a Parigi nel 1856, per mantenere inoltre i diritti marittimi tanto essenziali alla potenza, alla integrità e alla indipendenza dell'Inghilterra. » La dichiarazione del 1856 cui allude la proposta riguarda l'abolizione della corsa, la mercanzia nemica sotto bandiera neutra, la mercanzia neutra sotto bandiera nemica, e la effettività del blocco.

(1) Dépêche du Chancelier de l'Empire au conte Schouvalow, en date du 24 janvier (5 février) 1875.

(2) Observations sur la dépêche de lord Derby à lord Augustus Loftus en date du Foreign-office, le 20 janvier 1875.

le leggi e le consuetudini vigenti e si cercò di definirle, compierle e munirle di una sanzione obbligatoria; nè può dirsi che così fatta sanzione sia inefficace, dacchè risulta dalle dichiarazioni reciprocamente scambiate fra i Governi e destinate a divenir base alle istruzioni dei loro eserciti. Il Governo inglese si atteggia a campione dei piccoli Stati, ma dovrebbe pensare che sussistono pur anco i grandi, e che la forza risiede principalmente presso di essi: ostinarsi a non voler regolare codesta forza, a subirla piuttostochè riconoscerla, equivale a lasciarla senza limiti: con qual vantaggio pei piccoli Stati è facile immaginarlo. Non è vero che il disegno di convenzione presentato dalla Russia tenda a favorire gli Stati che dispongono di grossi eserciti, e che hanno già adottato l'obbligo generale del servizio militare: esso accetta il fatto, ma si studia di diminuire nei limiti del possibile le conseguenze dell'urto di così grosse masse. È poi strana e contraddittoria l'accusa lanciata contro il disegno della Conferenza di Bruxelles, ora di favoreggiare il militarismo, ora di troncare i nervi della difesa nazionale. « Certamente, soggiunge il cancelliere dell'Im-
« pero, lo Stato che svolge il proprio organamento mi-
« litare crea elementi così per la propria difesa come
« per l'attacco. La maggior parte degli Stati europei
« pensano da gran tempo ai mezzi con cui apprestare
« forze difensive a lato dei loro eserciti attivi; alcuni
« hanno a tal uopo già adottato provvedimenti legi-
« slativi atti ad elevare la difesa nazionale al più alto
« grado di potenza effettiva. La Conferenza di Bruxelles
« non ha dunque fatto altro che rilevare e regolare
« un fatto che emerge dalla forza stessa delle cose
« e dalle necessità dei tempi: non che circoscrivere
« la difesa nazionale essa tende invece a rafforzarla
« rendendola da una parte più efficace, dall'altra sot-

« traendola alle conseguenze degli abusi della forza, « e assicurandole un trattamento regolare da parte « del nemico. Le condizioni proposte a tal uopo sono « state ridotte alla più semplice espressione. La loro « applicazione è facile e non molto grave; il loro scopo « consiste principalmente nel distinguere il cittadino « che difende il proprio paese dal predone, dal ladro, « dall'assassino, di garantire al primo i riguardi cui « ha diritto, e risparmiargli i rigori che le leggi e le « consuetudini della guerra autorizzano contro il se- « condo. Codeste condizioni non implicano in alcun « modo la necessità del servizio militare obbligatorio. « La difesa nazionale può benissimo restare facoltativa « anche se sottoposta a un certo organamento nel « caso di leva a massa spontanea all'avvicinarsi del « nemico. La facoltà d'insorgere a proprio rischio e « pericolo è pur sempre riserbata a una popolazione « energica, e codesti rischi e pericoli non sono nè « maggiori nè minori di quelli ammessi dalle leggi e « dalle consuetudini esistenti. Ciò che aggiunge il pro- « getto di Bruxelles, consiste nell'obbligo imposto « all'invasore di trattare regolarmente la difesa na- « zionale quando presenta un'organizzazione sufficiente « per garantire ch'essa si conformerà alle leggi e alle « consuetudini della guerra ». Scende quindi il cancel- liere dell'Impero aspiegare e difendere il modo con cui procedettero le discussioni, mette in rilievo i risulta- menti conseguiti, ed accennando agli articoli sui quali fu possibile venire ad un accordo, osserva ch'essi non possono dirsi di *pura forma* e volti unicamente a san- zionare le pratiche esistenti, poichè le opinioni più di- sparate furono intorno ad essi articoli emesse e sostenute; prova evidente che se una pratica relativa ai mede- simi esiste realmente, non è nè concorde nè univer- sale. Indicate poi le ragioni che consigliarono la Con-

ferenza a non discutere gli articoli riguardanti le rappresaglie, e lasciar codesto diritto senza regola e senza limiti, ritorna sulla questione riguardante la sanzione delle leggi internazionali, e prosegue: « Il dispaccio « inglese riconosce che il solo mezzo *atto a costrin-* « *gere all'osservanza di esse leggi* è l'uso delle rap- « presaglie in caso di violazione. Così fatto argomento « è applicabile a tutto quanto il diritto delle genti « nelle presenti sue condizioni: è la miglior prova « della sua imperfezione, ed è da osservare come da « un lato si ricusa in nome del diritto delle genti il « diritto di rappresaglia, e dall'altro si pone questo « principio stesso come unica sanzione delle leggi della « guerra. Il progetto di Bruxelles mira appunto a rime- « diare a questo stato di cose dando alle leggi e alle « consuetudini della guerra la sanzione morale risultante « dai vicendevoli impegni. Se conforme a questo pro- « getto i principii del diritto delle genti dilucidati e « completati possibilmente fossero posti sotto la sal- « vaguardia di dichiarazioni pubbliche scambiate fra « i Governi, con obbligo ai medesimi di farli conoscere « ai propri eserciti, è lecito credere che sarebbe mi- « nore il numero dei casi in cui è forza domandare « alle sole rappresaglie quella sanzione che alle leggi « internazionali è mancata fino al presente ».

Il principe Gortschakoff è stato finora fedele al sistema della difensiva; ma nell'ultima delle sue osservazioni passa arditamente alla controffensiva e con un rapido incalzare di interrogazioni tenta di dare all'avversario l'ultimo colpo.

« Poichè il Governo inglese, egli conchiude, dichiara « che s'atterrà ai principii della legge internazionale, « giusta la quale ha finora regolato i propri atti, e « che imporrà lo stesso obbligo ai suoi alleati, sa- « rebbe desiderabile compiesse il proprio pensiero

« spiegando quali siano questi principii. In qual modo « interpretano egli e i suoi alleati i punti controversi, « e colmano le lacune della legge internazionale spe- « cialmente riguardo alle questioni che vennero di- « scusse a Bruxelles? In qual modo intendono essi, « secondo la legge internazionale, i diritti e i doveri « reciproci dell'invasore e del difensore, dell'occu- « pante e dell'occupato, dell'aggressione e della difesa « nazionale, e i rapporti dell'autorità militare nemica « rispetto alle persone e alle proprietà private? Quali « sono finalmente, nelle guerre passate, gli atti dai « quali possa argomentarsi in qual modo l'Inghilterra « e i suo alleati intendono regolarsi nell'avvenire? Il « carattere di indeterminatezza che il diritto delle genti « presenta intorno alle questioni capitali, e che l'In- « ghilterra ricusa di concorrere a chiarire anco per « via di semplice deliberazione comune, non ha im- « pedito nè diminuirà probabilmente le guerre ag- « gressive; sembra possa dubitarsi se esso protegga « più efficacemente che per lo passato la difesa pa- « triottica dei paesi invasi contro i rigori o gli abusi « della forza ».

Le parole con cui lord Derby chiude il dispaccio, quella fiera protesta contro le guerre d'invasione, quell'appello alla patriottica resistenza dei popoli assaliti, tradiscono, a nostro avviso, l'intenzione del Governo inglese di porsi a capo dei piccoli Stati per impedire l'attuazione del disegno così ardentemente patrocinato dall'Imperatore delle Russie. E certo quando l'esempio dell'Inghilterra fosse seguìto dal Belgio, dai Paesi Bassi, dalla Svizzera, dalla Danimarca e dagli altri Stati minori, l'opera iniziata a Bruxelles riuscirebbe assai più difficile, e apparirebbe destituita in parte di quell'elevato valore morale che deriva dalla comunanza di desiderii e d'intenti, dalla unanimità dei

consentimenti. Protetta dalla sua posizione insulare, e dalle poderose flotte, l'Inghilterra non vedrà probabilmente gli eserciti stranieri calpestare il suo territorio; essa quindi può astenersi impunemente dal pigliar parte ad ulteriori negoziati per definire le leggi della guerra. Ma i piccoli Stati del continente sono in condizioni assai diverse; supponiamo ch'essi seguano l'esempio del Governo britannico, e che le leggi della guerra siano definite solamente dalle grandi potenze. Che avverrà se alcuno di essi è obbligato a impugnar le armi? O è solo, contro una grande potenza, e allora al danno della inferiorità di forze s'aggiunge l'azione degli invasori non infrenata da norme chiare e precise rivestite del carattere di patti internazionali: o è alleato di un grande Stato, e allora dovrà affrettarsi ad accettare almeno come *modus vivendi* quelle norme stesse ch'egli aveva prima respinte. L'astensione pare a noi il partito peggiore; è la negazione di quel principio di solidarietà morale che si va affermando ogni dì più negli ordini della politica europea. Gli Stati continentali non possono, come l'Inghilterra, raccogliersi in se stessi e guardare con olimpica serenità il succedersi e intrecciarsi degli avvenimenti, contentandosi poi di compiangere i vinti o di inneggiare al vincitore. E poichè è stata messa in campo la grave questione delle leggi della guerra, noi crediamo che gli Stati del continente non possano, senza incorrer nella taccia di inconseguenti, respingere l'invito del gabinetto di Pietroburgo. È d'uopo adottare una soluzione; si stabilirà un accordo su tutti i punti? Tanto meglio; la causa della civiltà conterà un nuovo trionfo. O solo alcuni di essi potranno essere definiti? Non v'ha ragione per respingerli; accettiamoli come una promessa che sarà compiuta dalle generazioni future. Ma, qualunque sia l'esito degli sforzi generosi tentati dai Governi d'Europa, guardiamoci così dall'affettato

disprezzo come dal facile entusiasmo; terribil cosa fu e sarà sempre la guerra; il grido *guai ai vinti* sonerà anche agli avvenire quale annunzio di sventura grandissima. La Conferenza di Bruxelles ha tentato di contrapporre al vecchio grido della barbarie il grido della civiltà: *rispettate i vinti*. « I suoi lavori rimarranno « come una inchiesta solenne che attesterà sotto quale « aspetto la guerra, le sue necessità, le sue conse- « guenze sono oggidì riguardate dagli Stati inciviliti; « i protocolli saranno, in caso di guerra, considerati « come testimonianza di un grande valore morale. « Nè l'opera sarà certamente senza frutto; svolta e « sanzionata dalla esperienza, contribuirà a stabilire « le leggi della guerra a pro della civiltà e dell'uma- « nità » (1).

SEVERINO ZANELLI
Capitano aggregato di stato maggiore.

---

(1) *Observations sur la dépêche etc.*

N. B. L'autore di questo scritto ha ammesso come un fatto l'accettazione per parte del Governo italiano all'invito del Gabinetto di Pietroburgo; dobbiamo però avvertire che finora non è a nostra conoscenza che tale invito sia stato accettato. Gli apprezzamenti dell' autore vogliono perciò essere riguardati interamente come affatto personali.

LA DIREZIONE.

ISTRUZIONE PRATICA

SUL

SERVIZIO DELLA CAVALLERIA FRANCESE IN CAMPAGNA

Il Ministro della guerra di Francia ha recentemente (17 febbraio p. p.) approvato un'*Istruzione pratica sul servizio della cavalleria in campagna*, la quale abbraccia il servizio degli avamposti, quello delle marce, quello di scoperta, gli accantonamenti e bivacchi, i convogli e le piccole operazioni di guerra.

Sapendo che la riforma di questo servizio è stata una delle cose sulle quali si è richiamato il più diligente studio in Francia, attesochè nella guerra del 1870-71 la cavalleria, malgrado atti del più sublime eroismo, si appalesò quasi costantemente inferiore alla sua missione (1), ci siamo affrettati di esaminare con vivo interesse questa nuova pubblicazione regolamentare, ed ora stimiamo opportuno renderne conto ai nostri lettori, dichiarando subito che essa è meritevole della maggiore attenzione.

Il servizio della cavalleria francese in campagna era fin qui regolato dall'*Istruzione* del 3 maggio 1832. Ma quel regolamento, se pur conteneva i buoni precetti

(1) *Campagne* 1870 — *La Cavalerie française* par le lieutenant-colonel T. Bonie. Paris, Amyot 1871.

dell'arte della guerra, desunti dalle gloriose guerre del primo Impero, li esponeva per altro in modo troppo conciso, affidava troppo l'esecuzione alla sagacia individuale, non conteneva i particolari necessari per assicurarne l'insegnamento generale ed uniforme; oltrecchè le teorie d'allora sono divenute insufficienti dopo l'introduzione delle armi da fuoco a lunga gittata ed a tiro celere e giusto, e particolarmente riguardo alla cavalleria, il cui impiego prima e durante la battaglia si è di molto cambiato. A quel tempo l'ufficio della cavalleria si riassumeva in questo: preparare o compiere la vittoria, renderla completa, pigliando prigionieri e trofei, inseguir l'inimico, soccorrere rapidamente in un punto minacciato, sfondare la fanteria già scossa, e finalmente coprir la ritirata alla fanteria ed all'artiglieria (1); tutto era dunque nella sua celerità, nella mobilità, nella sua impetuosità; tutto era ristretto al dì della battaglia e nella *carica*. Oggi invece l'ufficio di questa arma si è ampliato di una parte fors'anco più importante, quella del servizio d'avanscoperta, ovverossia di precedere ad una o più giornate di marcia i corpi d'esercito e le armate per avvicinare l'avversario in fronte ed in fianco, mettersi in contatto colle sue avanguardie (2) e coi suoi avamposti, non più perderlo di vista, e spiarne ogni cosa per informarne il comandante superiore.

L'oggetto principale della nuova *Istruzione* francese è particolarmente di riparare a tale lacuna, sebbene si presenti col modesto programma « di dare alla cavalleria una specie di *Manuale*, il quale tenendo conto dei progressi compiuti, tracci in modo preciso al cavaliere, al caporale ed al sott'ufficiale, come allo stesso ufficiale, la linea di condotta da seguire in tutte le

(1) Jomini, *Précis, de l'art de la guerre.*

(2) *Esercitazioni nel servizio d'avanscoperta* (4 luglio 1872)

circostanze che si presentano alla guerra »; al quale fine ciascuna delle cinque parti dell'*Istruzione* è seguita dallo svolgimento delle regole su cui deve fondarsi l'istruzione pratica, esposta in guisa da renderne facile e sicura l'applicazione.

Le esercitazioni di ciascuna specie sono di tre gradi, cioè di plotone, di squadrone e di reggimento; e nelle *prescrizioni generali* si raccomanda di dare la massima importanza alla scuola di plotone, comecchè gli esercizi per piccoli reparti sono i più appropriati a formare l'intelligenza e la perspicacia dei cavalieri.

Nelle esercitazioni l'inimico dev'essere sempre *supposto* o *rappresentato*, precisamente com'è prescritto nella nostra *Istruzione* per l'ammaestramento tattico della cavalleria; se non che l'Istruzione francese ommette l'*inimico segnato*, spediente questo che pur ha i suoi vantaggi, perocchè senza di esso i corpi ed i distaccamenti in guarnigione da soli non potrebbero eseguire esercitazioni corrispondenti per grado alla metà della propria forza, a meno di *supporre* l'avversario, ciò che in certe esercitazioni, come per esempio quelle di avamposti e di pattuglie, di avanscoperta e particolarmente quelle di combattimento, conduce allo assurdo.

Nel resto, cioè quanto alla direzione delle esercitazioni, alle interruzioni per correggere la manovra, agli spettatori, ai luoghi per le esercitazioni, alla convenienza di esercitazioni combinate con truppe delle altre armi, alle avvertenze per prevenire disordini, danni e disgrazie, al metodo delle interrogazioni per indurre il soldato a servirsi della sua intelligenza, ad osservare, a riflettere ed a ricordarsi, ed ai giudici di campo, le *prescrizioni generali* punto si discostano dalle norme date nella nostra *Istruzione* sopracitata, anzi su talun punto ne sono la riproduzione quasi testuale; però, circa ai giu-

dici di campo, l'*Istruzione* francese non ammette di massima come la nostra, che possano essere ufficiali di qualunque grado, ma raccomanda che per quanto possibile siano ufficiali cui il grado o l'anzianità di grado dia autorità sui comandanti dei partiti opposti: e questa è una buona raccomandazione, perocchè, quand'anche la decisione del giudice di campo debba essere puramente sul fatto, sommaria e indiscutibile, nondimeno è un atto d'autorità cui s' ottempera più volontieri quando sia legalizzato, come dire, dal diritto gerarchico. Troviamo però che l'*Istruzione* francese è troppo laconica nello indicare le attribuzioni dei giudici di campo.

4ª PARTE

Istruzione pratica sul servizio degli avamposti.

a) *Scuola del plotone.* — Quest'istruzione va fatta sotto la direzione del capo-plotone e sotto la vigilanza del comandante di squadrone, e si divide in quattro articoli: il primo, comprende l'insegnamento preparatorio, eseguito sopra terreno unito e scoperto (piazza d'armi, o il cortile della caserma) per far meglio comprendere ai soldati i particolari del loro servizio e facilitarne la vigilanza e le correzioni per parte dei capi (1); il secondo racchiude gli esercizi d'applicazione su terreno svariato; il terzo va eseguito da due plotoni contrapposti; il quarto si occupa del servizio nottetempo per famigliarizzare la truppa colle particolari difficoltà che questo servizio presenta.

---

(1) N° 200 della nostra *Istruzione sul servizio di sicurezza in campagna.*

b) *Scuola dello squadrone.*— L'istruzione pratica dello squadrone nel servizio d'avamposti è divisa in tre articoli: nel primo, s'insegna ad uno squadrone a disporsi in avamposti (nemico supposto) con due plotoni in piccoli posti ed il restante in gran guardie, nel secondo, due squadroni contrapposti si dispongono in gran guardie, e vi si eseguiscono incontri di pattuglie ed operazioni d'attacco e difesa d'avamposti; il terzo articolo ha lo stesso soggetto del precedente, ma notte tempo.

c) *Scuola del reggimento.* — Questa scuola consiste di due soli articoli: il primo, eseguito da due squadroni che rappresentano gli avamposti di una brigata (uno di gran guardia, e l'altro di riserva) col nemico supposto; l'altro è invece eseguito sullo stesso tema, da quattro squadroni due a due contrapposti.

d) *Svolgimento delle regole che servono di base alla istruzione pratica.* — Qui sono dettate tutte le prescrizioni e tutte le norme pel servizio d'avamposti, delle quali accenneremo in forma affatto sommaria, e sol perchè spicchino le uguaglianze e le differenze col sistema appo noi in vigore.

Doppio essendo lo scopo degli avamposti, cioè assicurare le truppe retrostanti e informarle intorno all'inimico, gli avamposti si scompongono in parte fissa e in parte mobile. La parte fissa consta ordinariamente di tre linee: vedette, piccoli posti e gran guardie; cui s'aggiunge in quarta linea una riserva, allorchè la truppa da guardarsi è maggiore di una brigata.

La parte mobile comprende le pattuglie e le *ronde*; le prime destinate a perlustrare il terreno oltre la linea delle vedette, osservar l'inimico nelle sue posizioni, raccogliere informazioni sul suo conto ed inquietare i suoi esploratori; le seconde, incaricate di invigilare e verificare che il servizio sia fatto bene dalle vedette e dai piccoli posti.

Sono anche ammessi i posti d'avviso sotto il nome di *posti distaccati*, allo scopo di occupare punti importanti situati sulla linea delle vedette o innanzi di tale linea.

Gli avamposti sono sempre composti di reparti costituiti (plotoni, squadroni, mezzi reggimenti, reggimenti); la loro forza varia fra $^1/_4$ ed $^1/_6$ dell'effettivo della truppa.

Le distanze normali fra le varie linee sono le seguenti: le vedette, 800^m dinanzi i piccoli posti ed intervallate di 600 a 800^m fra di esse; i piccoli posti, 1200^m dinanzi le gran guardie; le gran guardie, 2000^m dal corpo principale o dalle riserve; le riserve a 1500^m dal corpo principale. S'intende che queste distanze possono variare secondo le circostanze e la natura del terreno, e di notte possono essere diminuite.

La durata del servizio agli avamposti è ordinariamente di 24 ore.

Il cambio degli avamposti è consigliato per le prime ore del giorno.

Le *vedette* sono generalmente a cavallo ed accoppiate: una per osservare da ferma, l'altra per percorrere le sinuosità, le pieghe del terreno, e mantenersi in comunicazione colle vedette vicine. Vengono abitualmente mutate ogni due ore; ogni ora di notte, quando faccia freddo. Le mute sono mandate dal piccolo posto direttamente a ciascun punto, ed ordinariamente gli stessi uomini, nel darsi il cambio, ritornano allo stesso luogo di scolta. La vedetta ferma coll'*Halte-là* tutti coloro che non conosce e vengono dall'interno o dall'esterno, e fa fuoco se non si risponde alla sua seconda intimazione: se taluno cerca di disertare, lo insegue per non più di 200^m per arrestarlo; se non può fermarlo gli fa fuoco addosso. Arresta i disertori nemici a 100^m e loro fa deporre le armi, e attaccare o discinghiare i cavalli. Arresta all'ugual distanza i parlamentari, fa-

cendo loro voltar la faccia all'esterno, finchè sia giunto il comandante del piccolo posto e quindi, avvertito da questi, il comandante dalla gran guardia. Nottetempo le vedette possono essere avvicinate al piccolo posto. Di giorno, quando non vi può essere dubbio sull'identità dei drappelli di truppa, la vedetta li lascia passare senza fermarli e senza veruna formalità per riconoscerli: di notte invece, o quando sorge qualche sospetto, la vedetta arresta il drappello e si fa il riconoscimento collo scambio della parola d'ordine con quella di raccolta, ovvero con segnali e contro-segnali.

Il *piccolo posto* dev'essere poco presso dietro il centro della linea delle sue vedette, e presso una strada per poter essere prontamente ritrovato, e consta ordinariamente di un plotone (1), tre quarti del quale sono destinati a fornir in tre mute le vedette ed il restante (composto dei meglio montati) a far le pattuglie. Gli omini del piccolo posto mettono piede a terra, ma tengono i loro cavalli costantemente insellati; i cavalli vengono foraggiati sul sito a metà o ad un terzo per volta: la truppa riceve il rancio dalla gran guardia. Di giorno una parte degli uomini può riposare, ma di notte tutti debbono star desti e all'erta. Quando le vedette annunziano l'avvicinarsi del nemico, il capo del piccolo posto fa montare a cavallo i suoi soldati e si porta personalmente sulla linea delle vedette per riconoscere di che si tratta e mandarne informazione alla gran guardia. Generalmente il piccolo posto si contenta di osservare, e non attacca se non quando l'inimico, dopo sforzata la linea delle vedette, move sulla gran

(1) Lo squadrone francese è composto di 4 plotoni, ciascun plotone della forza di 32 cavalli. Il reggimento consta in guerra di 4 squadroni (i reggimenti d'Africa ne hanno 5) e compreso lo squadrone di deposito è di 830 uomini e 740 cavalli (ordinamento del 13 marzo 1875).

guardia: in questo caso non deve esitare anche a sagrificarsi per proteggere le truppe collocate indietro.

La forza della *gran guardia* è ordinariamente uguale a quella impiegata nei piccoli posti dipendenti. Dev'essere sempre pronta a marciare e a combattere. I cavalli sono sempre tenuti insellati, e solo si allentano le cinghie per farli mangiare a metà per volta. La gran guardia può accendere il fuoco e farsi il rancio. In caso d'attacco il suo comandante si porta personalmente nella direzione dell'attacco; se trovasi di fronte forze superiori, raccoglie le sue vedette e i suoi piccoli posti e cerca di ritardare con tutti i mezzi possibili la marcia del nemico, facendo all'uopo appiedare una parte della sua truppa per valersi dei mezzi di difesa che può dare l'impiego delle armi da fuoco; se invece l'inimico è inferiore in numero, se si arresta o mostra indecisione, il comandante lo attacca vigorosamente, badando però bene a non lasciarsi tagliare la linea di ritirata.

Quanto alle riserve d'avamposti, al comandante degli avamposti ed ai posti distaccati ed alle pattuglie, le norme di servizio coincidono quasi perfettamente con quelle da noi seguite.

Come nell'istruzione nostra sul servizio di sicurezza in campagna, la francese considera il caso degli *avamposti irregolari*, quando cioè una colonna arriva al bivacco od all'accantonamento troppo tardi per aver tempo a studiare il terreno e a disporre regolarmente i suoi avamposti; ma spicca innanzi, sulle strade, posti più o meno numerosi, secondo l'imminenza del pericolo; e questi si stabiliscono nei siti che loro sembrano più favorevoli, circondandosi di vedette piuttosto ravvicinate.

Quando si stimi necessario di dare dell'artiglieria agli avamposti, questa si unisce ordinariamente alla

riserva; può però presentarsi l'opportunità di mettere alcuni pezzi più in avanti, ed in tal caso vanno sostenuti da una gran guardia. L'artiglieria impiegata agli avamposti deve comunemente lasciare presso il corpo principale i suoi cassoni e le altre vetture, onde aver così la massima mobilità.

I cannoni messi in avanti per difendere qualche punto importante stanno sempre in batteria, e, nottetempo, pronti a far fuoco. Non bisogna usar dell'artiglieria agli avamposti senza necessità vera nè sostenere lunghi cannoneggiamenti che il nemico provoca per dissimulare i suoi divisamenti: « un impiego inopportuno e frequente del cannone agli avamposti avrebbe inoltre l'inconveniente di poter ingannare le truppe retrostanti e sopratutto i corpi vicini, sull'importanza dell'azione impegnatasi ».

Quando la cavalleria e la fanteria debbano concorrere in forza poco presso uguale nella composizione degli avamposti, l'Istruzione francese prescrive che di giorno il servizio delle vedette, dei piccoli posti e delle gran guardie sia sostenuto dalla cavalleria, e di notte dalla fanteria. Questo alternarsi delle due armi nel servizio di osservazione ed in quello di sicurezza non può essere scevro di gravi inconvenienti; ed a noi pare miglior sistema quello di adoperare o tutta la cavalleria nei piccoli posti e nelle gran guardie, e la fanteria come riserva, oppure impiegare la prima per i posti d'avvisi, per le pattuglie di scoperta, per la sollecita trasmissione degli avvisi e degli ordini, e tener il restante alla riserva, affidando constantemente l'altro servizio alla fanteria.

Da questo rapido esame della prima parte della nuova Istruzione francese è facile vedere come la più saliente differenza tra il suo ed il nostro sistema d'avamposti stia nel piccolo posto. Da noi il piccolo posto

è di pochi uomini (4 o 5) e costituisce la vera scôlta; la vedetta è a pochissimi passi dai suoi compagni, pronti sempre a sussidiarla, e tutti stanno appiedati. Nel metodo francese invece, che del resto era quello da noi seguito prima del 1871, il piccolo posto è più forte (30 a 32 cavalieri) e la scôlta è fatta dalle vedette staccate a 200 metri innanzi. I due sistemi possono avere ciascuno i loro vantaggi ed i loro svantaggi; noi crediamo per altro che il nostro sia il più favorevole, e particolarmente poi per la fanteria, ora che la massa dei soldati conta poco tempo di servizio sotto le armi.

2ª PARTE

Istruzione pratica sul servizio della marcia.

a) *Scuola del plotone.* — Tre articoli. Il primo è eseguito da un plotone isolato, il quale prende l'ordine di marcia prescritto, tranne che le distanze vengono diminuite affinchè il capo plotone possa meglio istruire la sua truppa e valersi di tutte le circostanze che si presentano successivamente durante la marcia; la punta dell'avanguardia e la retroguardia sono formate con soldati anziani; e durante questo primo esercizio devono raffigurarsi, per ammaestrarvi la truppa, tutti gli incidenti che in una marcia in faccia al nemico possono verificarsi. Il secondo articolo implica l'intervento di due plotoni contrapposti, l'uno è mandato fuori preventivamente per rappresentare distaccamenti nemici sulla strada che l'altro plotone dovrà seguire, o per occupare un bosco, un villaggio, una stretta, ecc., lungo la via. Il terzo articolo non è altro che la riproduzione notturna degli esercizi prescritti dai due articoli precedenti.

b) *Scuola dello squadrone.* — Tre articoli. Esercizio di marcia per uno squadrone isolato (l'inimico supposto); esercizio di due squadroni contrapposti; ripetizione notturna degli esercizi precedenti.

c) *Scuola del reggimento.* — Esercitazioni di marcia. Uno squadrone d'avanguardia con un plotone in testa d'avanguardia; la colonna formata per quattro sulla strada e per plotoni se in aperta campagna. Alcuni distaccamenti sono di tanto in tanto mandati avanti ad appostarsi per simular l'inimico.

d) *Svolgimento delle regole che servono di base all'istruzione pratica.* — L'avanguardia si suddivide in *grosso*, *testa* e *punta*, e *pattuglie* fiancheggianti; la sua forza normale è tra il $^1/_{12}$ e il $^1/_6$ totale della colonna alla cui sicurezza è preposta. La testa è formata da un plotone che distacca in punta quattro cavalieri che camminano per coppia a 100^m di distanza, e sono comandati da un sott'ufficiale che si tiene coll'ultima coppia; il restante del plotone marcia a 400^m indietro dai primi cavalieri della punta distaccando, nei terreni molto scoperti, a 1000 o 1500^m sui suoi fianchi, delle piccole pattuglie di due cavalieri pel fiancheggiamento; il grosso dell'avanguardia a 600^m dal plotone. Nel caso particolare di uno squadrone isolato, l'avanguardia costituita di un solo plotone si tiene 600^m dinanzi lo squadrone.

La distanza dal grosso dell'avanguardia al corpo principale varia secondo la forza di quest'ultimo, e normalmente è di 600^m per due squadroni, di 1000^m per un reggimento, di 1500^m per una brigata. Le avanguardie sono sempre composte di reparti costituiti.

Quando la colonna deve fare una fermata di qualche durata, il comandante del corpo principale ne manda avviso al comandante dell'avanguardia il quale prende le sue disposizioni per la fermata protetta (*halte gardée*).

Le norme per l'esplorazione, per i riconoscimenti e per i casi d'incontro dell'avanguardia col nemico, corrispondono a quelle appo noi seguite in consimili circostanze.

Il corpo principale marcia nell'ordine più acconcio pel rapido passaggio a quello di combattimento; il più sovente move in colonna per quattro e talvolta se possibile in colonna per plotoni.

I carri si tengono in coda al corpo principale, in questa successione: ambulanze, carri per viveri, bagagli.

Per attraversare un bosco molto esteso con una truppa considerevole, il suo comandante la divide in più colonne, che seguono strade parallele se possibile, per dar minor presa alle imboscate e potersi proteggere mutuamente.

Nelle fermate protette, se occorre, si mandano piccole pattuglie per osservare sui fianchi, occupando eminenze vicine.

La retroguardia si compone normalmente: di un plotone così per una brigata come per un reggimento; di mezzo plotone per un mezzo reggimento; di 6 uomini comandati da un ufficiale per uno squadrone. Essa cammina a 200^{m} dalla coda dei carri; due cavalieri, camminando 100^{m} più indietro, formano la punta di retroguardia. Nelle fermate protette la retroguardia si gira indietro e completa la sicurezza della colonna mandando vedette sui fianchi. S'intende come qui si tratti di retroguardie ad una colonna che marcia in avanti contro l'inimico.

Quando la cavalleria debba marciare in combinazione con altre armi, se si è in distanza dal nemico, si formano per quanto possibile colonne separate di fanteria, di cavalleria e d'artiglieria, per rendere la marcia più celere e meno faticosa, ciascun'arma po-

tendo così serbare la sua andatura naturale; se invece le circostanze esigono di tener riunite le diverse armi, la cavalleria e l'artiglieria devono far tutto il possibile per non incomodare la marcia della fanteria e regolare la loro andatura secondo il principio di soggettare sempre le truppe che camminano più veloci a quelle che si movono più lentamente.

Posto che l'impiego e il servizio della cavalleria in una colonna composta di varie armi variano necessariamente secondo le proporzioni di queste e che quindi non si possono dar precetti per tutti i casi, l'*Istruzione* francese ne considera però due come tipi.

e) *Marcia della brigata di cavalleria di corpo d'esercito operante in prima linea, sussidiata d'una batteria.* — La brigata di cavalleria precede per esplorare e coprire: un suo reggimento in punta ad una giornata almeno dalla testa di colonna del corpo d'esercito; il secondo reggimento formando la riserva del primo.

Il reggimento in punta forma possibilmente 3 colonne, ciascuna di uno squadrone, che camminino l'una sulla strada principale e le altre due sopra strade laterali poco presso parallele alla linea d'operazione, di guisa da occupare una fronte di 25 a 30 chilometri. Il quarto squadrone segue la via principale, a mezza giornata dagli altri squadroni di cui è primo sostegno. Gli squadroni si rilegano reciprocamente; ciascuno di essi deve provvedere da sè alla sicurezza della propria marcia, ed a questo scopo, si suddivide in frazioni volta a volta più piccole dal grosso sino alla punta della avanguardia, per tal modo che ogni scaglione costituisce per quello che lo precede un ricambio di informazioni e un rinforzo particolare. Questa disposizione corrisponde quasi punto per punto a quella indicata nel secondo esempio della nostra Istruzione sul servizio d'avanscoperta, ed ha invero lo stesso scopo.

Il secondo reggimento cammina d'ordinario in testa del corpo d'esercito per servire di sostegno al reggimento in prima linea, se mai fosse rincacciato. Serve inoltre a mantener le comunicazioni con questo, ad assicurare il servizio delle requisizioni ed a far riconoscere da pattuglie le adiacenze degli accantonamenti, sino a che la fanteria abbia collocato i suoi posti.

I due reggimenti si scambiano ogni tre o quattro giorni (1) nel servizio di prima linea.

La batteria d'artiglieria distacca ordinariamente una sezione che marcia collo squadrone in riserva nel reggimento di prima linea; il restante sta col secondo reggimento.

Nelle marcie in ritirata la brigata di cavalleria è posta alla retroguardia con artiglieria a cavallo. Come nella marcia offensiva, il suo ufficio è di tenersi continuamente a contatto coll'inimico, prevenire il corpo che essa copre di tutti gli avvenimenti che potrebbero modificare l'ordine di marcia, la direzione e le disposizioni a prendersi per la difesa o per un ritorno offensivo, e cercare infine di ritardare con tutti i mezzi possibili l'inseguimento della cavalleria nemica, sia con attacchi, sia con improvvisare ostacoli, abbattute, tagliate, carri rovesciati, ecc., al quale fine è sussidiata d'artiglieria e di truppe del genio. La rottura delle gallerie, ponti e dighe, non dev'essere eseguita che per ordine del comandante in capo.

b) *Reggimento di cavalleria in marcia con una divisione di fanteria.* — La cavalleria fornisce sempre la punta e la testa d'avanguardia (un plotone) ed assicura il servizio di corrispondenza fra i vari riparti della colonna. L'ordine di marcia normale proposto dall'Istruzione è il seguente:

(1) N° 28 della nostra *Istruzione sul servizio di avanscoperta.*

Punta e testa d'avanguardia;
Un plotone di cavalleria.
Truppe di sostegno;
Tre plotoni di cavalleria,
Una sezione d'artiglieria,
Un distaccamento del genio,
Un battaglione di fanteria.
Grosso dell'avanguardia a 1000 *a* 1200^{m} *indietro;*
Uno squadrone di cavalleria,
Quattro pezzi d'artiglieria,
Due battaglioni di fanteria,
Un distaccamento d'ambulanza leggiera.

Il corpo principale segue a 2000 metri circa di distanza.

La profondità delle colonne (effettivo completo di guerra) può essere valutato sui dati seguenti, tenendo conto dell'allungamento di un terzo che generalmente succede nelle marcie:

Un reggimento di cavalleria di 4 squadroni e marciante in colonna per quattro . .	740	metri
Un reggimento di fanteria di 3 battaglioni	1075	—
Una batteria d'artiglieria montata . . .	260	—
Una batteria d'artiglieria a cavallo . . .	340	—
La lunghezza totale della parte combattente d'una divisione di fanteria (13 battaglioni, 4 batterie, genio, colonne di munizione ed ambulanze della divisione) è di . .	7450	—
La lunghezza del convoglio d'una brigata di di cavalleria (ambulanza, vetture dei viveri e dei bagagli) è di	470	—
Quella del convoglio d'una divisione di fanteria (vetture dei bagagli e dei vari servizi, dei viveri reggimentali, degli effetti e delle sussistenze) è di.	2160	—

In una marcia in ritirata, le circostanze possono esigere che l'intero reggimento di cavalleria si tenga alla retroguardia per inquietare i fianchi delle colonne nemiche che troppo incalzassero e per sostenere l'artiglieria che in tale contingenza abbisogna di una grande mobilità.

3ª PARTE

Istruzione pratica sul servizio di scoperta.

Il servizio di scoperta comprende: le pattuglie, le ricognizioni ordinarie, le ricognizioni speciali e le ricognizioni offensive. Però l'*Istruzione* non si occupa delle due ultime specie di ricognizioni, comecchè entrino nelle attribuzioni degli ufficiali d'armi speciali o del comando in capo; e neppur qui si occupa delle pattuglie, già avendone trattato parlando degli avamposti e delle marcie.

a) *Scuola del plotone.* — Tre articoli. — Nel primo, il plotone impara ad eseguire le ricognizioni ordinarie di giorno, ammaestrandosi gradatamente la truppa nel servizio di esplorazione e di perlustrazione dei vari accidenti del terreno che si presentano, strette, boschi, alture, caseggiati, ferrovie, ecc., e poi in quella dei posti di corrispondenza. A quest'oggetto il capo plotone stabilisce una serie di posti, di 2 in 2 chilom., composti di 4 uomini e comandati da sott'ufficiali o caporali, e fa loro passare dei pieghi da recapitarsi di posto in posto sino al quartiere, ritornandone per la stessa via le ricevute. Nel secondo articolo sono contrapposti due plotoni, l'uno si stabilisce in piccolo posto, l'altro fa la scoperta: oppure i due plotoni sono messi in marcia l'un contro l'altro come sco-

perte di due partiti opposti (1): è interdetto in queste esercitazioni ogni specie di combattimento simulato. L'articolo terzo prescrive le stesse esercitazioni notte tempo.

b) *Scuola dello squadrone.* — Esercitazioni di ricognizione sopra temi dati e l'inimico supposto.

c) *Scuola del reggimento.* — Esercitazioni d'avanscoperta, prendendo la disposizione accennata precedentemente trattandosi di un reggimento mandato in punta di marcia di un corpo d'esercito.

d) *Svolgimento delle regole che servono di base all'istruzione pratica.* — In questa parte dell'Istruzione francese sono riprodotte le solite norme per l'eseguimento delle ricognizioni ordinarie: la sola novità consiste nella regolarizzazione dei posti di corrispondenza per la pronta trasmissione delle informazioni e degli ordini tra il comandante della ricognizione e il comandante superiore. I cavalieri designati pel servizio dei posti di corrispondenza camminano in coda della colonna: un ufficiale od un sott'ufficiale è incaricato di collocarli successivamente e dar loro la consegna e le opportune avvertenze; questi posti sono stabiliti ordinariamente a 4 o 5 chilometri l'uno dall'altro, ed in punti bene determinati sulla carta, come incrociamenti di strade, ponti, ecc., sempre sulle strade; ogni posto di 3 o 4 cavalieri; e per questo e per tutto il resto l'Istruzione francese è la fedelissima riproduzione del § 2° della nostra sul servizio d'avanscoperta.

L'Istruzione francese accenna poi anche alle ricognizioni di scoperta eseguite da ufficiali seguìti sol-

(1) Questi esercizi corrispondono a quelli accennati nei n'. 203 è 207 della nostra Istruzione sul servizio di sicurezza in campagna per la cavalleria.

tanto da tre o quattro cavalieri. Mezzo utilissimo per ottenere informazioni particolari e precise sull'inimico, quando questo è a gran distanza: in tal modo torna più facile sfuggire alla sua attenzione ed allo spionaggio. I Prussiani si sono valsi frequentemente e con grande vantaggio di questa specie di ricognizione.

La cavalleria è in generale incaricata delle ricognizioni in pianura; nei luoghi montani e boscosi vi provvede la fanteria, accompagnata da alcuni cavalieri per le trasmissioni urgenti. In terreno svariato si possono combinare le due armi: la cavalleria per proteggere la fanteria nella pianura; la fanteria per assicurare la ritirata alla cavalleria occupando strette o punti elevati. L'intervento della fanteria nelle ricognizioni dà una forza di resistenza che in parte manca alla cavalleria; e così pure possono giovare alcuni pezzi d'artiglieria. Affinchè la celerità dell'operazione non ne sia pregiudicata i distaccamenti di fanteria possono farsi trasportare sopra vetture di requisizione.

4ª PARTE

Istruzione pratica per gli accontonamenti ed i bivacchi.

Questa parte dell'Istruzione contiene le norme da osservarsi dalle truppe di cavalleria nell'accantonare, bivaccare od accampare, e veramente quanto al fondo queste norme di poco si scostano da quelle del regolamento del 1832, meno che furono soppresse talune pedanterie di niun'efficacia e faticose alla truppa ed ai cavalli: epperò non ci pare il caso di fermarvici sopra.

5ª PARTE

Istruzione pratica relativa ai convogli ed alle piccole operazioni di guerra.

Anche quest'ultima non è in sostanza che una riproduzione rimodernata e ampliata delle disposizioni dell'antico regolamento di campagna sull'ordinamento, attacco e difesa de' convogli, sulle requisizioni in campagna, sulle sorprese ed imboscate e sulla distruzione delle ferrovie, delle linee telegrafiche, dei ponti, canali, guadi, materiale d'artiglieria e armi portatili; ma in questo raffazzonamento si è tenuto conto delle sperienze fatte nelle ultime guerre, raccogliendo in poche e chiarissime pagine tutto quanto è necessario a sapersi dagli ufficiali inferiori e dalla truppa e che i trattati di piccola guerra o d'operazioni secondarie di dieci anni fa impinguavano a dismisura ed inutilmente *confondendo la mente ed ammorzando lo spirito.*

Con questo rapido, ma fedele esame della nuova Istruzione per la cavalleria francese, noi crediamo di avere con ragione affermato essere questa un'interessante pubblicazione la quale, sebbene contenga la grandissima parte di quanto è ne'nostri odierni regolamenti, pur tuttavia merita l'attenzione dei nostri ufficiali e particolarmente di quelli di cavalleria; ed auguriamo sinceramente all'esercito francese che analoghe istruzioni sieno emanate prontamente per le truppe delle altre armi.

* * *

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Sull'attrito. — Memoria I^a^ di PIETRO CONTI, tenente colonnello del genio, membro del consiglio superiore dell'istruzione tecnica.— Atti della R. Accademia dei Lincei. — Roma, coi tipi del Salviucci — 1875.

La teoria dell'attrito, come viene insegnata nelle scuole, si riassume in breve a questi tre semplici principii generali:

1° L'attrito è indipendente dalla velocità del movimento,

2° Indipendente dalla estensione della superficie di contatto,

3° Proporzionale alla pressione in un rapporto costante per gli stessi corpi; vario da un corpo all'altro.

Quando i corpi sono rimasti qualche tempo in reciproco contatto offrono maggiore difficoltà al loro distacco; per la qual cosa nel rapporto dell'attrito alla pressione i fisici distinguono due casi:

1° quello in cui i corpi sono rimasti qualche tempo al contatto,

2° quello in cui i corpi sono in movimento gli uni su gli altri.

Molti scienziati, però, fra cui il Coulomb, se non dubitavano di questa teoria almeno credevano che in certi casi andasse in difetto. Ma a confermare tali dubbi mancavano seri esperimenti.

Il tenente colonnello CONTI del genio in una memoria pubblicata negli atti della *R. Accademia dei Lincei* oggi fa conoscere il risultato di lunghe ed accurate esperienze in proposito da lui istituite, all'appoggio delle quali conclude:

1° che la resistenza d'attrito cresce collo scemare della pressione specifica (o pressione per unità di superficie premuta): questo accrescimento assai grande nelle superficie untuose, piccolo nelle sgrassate,

2° cresce rapidamente col crescere della velocità, e poi passato un massimo, diminuisce, con rapidità poco differente, per continuare in seguito a diminuire di più in più lentamente. Tanto la diminuzione che l'accrescimento è molto grande nelle untuose, piccolo nelle sgrassate,

3° le due leggi si collegano fra loro per ciò: che quanto è maggiore la pressione tanto è minore la differenza fra il massimo ed il minimo coefficiente di resistenza, quando si passa per la stessa serie di velocità diverse, tanto nelle untuose che nelle sgrassate.

A rendere ragione di queste conclusioni l'A. primieramente mostra i difetti degli apparecchi e dei procedimenti analitici per determinare il coefficiente d'attrito seguito da suoi antecessori, quindi descrive i suoi metodi d'esperimento e calcolazione.

Tali metodi si fondano sugli elementi del moto dei corpi, da esperimentarsi, scorrenti sopra piani inclinati formati con corpi pure posti in esperimento.

Dei due corpi l'uno è mobile carico di pesi, giusta la natura dell'esperimento, e scorre sull'altro inclinato a seconda di un angolo determinato. Tutto è congegnato perchè lo scorrimento si faccia automaticamente, senza oscillazioni, deviamenti, a resistenza d'aria costante ecc. ecc. Ingegnoso è il modo di misurare gli spazi percorsi dal mobile per ogni 0, 1" di tempo. Lateralmente al piano inclinato vi sono due aste di ferro di cui una coperta con carta affumicata. Queste aste sono isolate e comunicano col rispettivo reoforo di un rocchetto di Ruhmkorff e con un interruttore della corrente elettrica ad intervalli di 0,1". Il corpo mobile porta con sè un deflagratore le cui punte sono vicine alle due aste citate e per conseguenza una punta scorre vicino alla carta. Ad ogni 0,1", chiudendosi il circuito fra i due reofori, il deflagratore cava una scintilla dalle aste, la carta resta perforata e così viene indicata ad ogni 0, 1" di tempo la posizione del mobile. Noti gli spazi per tempi definiti si avranno gli elementi per costruire le curve delle velocità ed avere le resistenze d'attrito in funzione di questi elementi.

Per essere brevi non possiamo nè descrivere quei particolari dell'apparecchio tendenti, per così dire, ad isolare il feno-

meno dell'attrito da ogni altra causa estranea e perturbatrice; nè dare un cenno sopra i metodi analitici e grafici per rendere sensibili i risultati degli esperimenti; ma, come facilmente lo si può immaginare, essi sono degni dell'ingegno dell'A.

Indicate le esperienze eseguite, presentando al lettore moltissime tavole con tutti gli elementi delle medesime disposti in bell'ordine e le curve esperimentali, il nostro A. fa uno studio comparativo fra i diversi coefficienti ritrovati e quelli già vigenti nelle tavole del Morin, e ne conclude che a superficie sgrassate non havvi grande differenza fra i coefficienti del Morin ed i suoi, ma nelle superficie untuose la differenza è rimarchevole.

Le leggi della nuova teoria appariscono nelle tavole esperimentali or più or meno sensibili anche nel caso delle superficie untuose come, ad esempio, nell'attrito fra ghisa fissa e ferro d'Aosta mobile, non si vedono gli sbalzi che si manifestano negli altri esperimenti e le variazioni sono piccole ed uniformi.

È degno d'essere notato come si spieghi il fatto delle scosse e dei tremiti che aiutano lo scorrimento dei corpi in esperimento, poichè battendo comunque il mobile si consuma un lavoro per vincere l'attrito, e così la forza motrice libera fa scorrere più rapidamente il mobile lunghesso il piano inclinato.

L'A. espone quindi un ingegnosissimo saggio sulle cause della resistenza d'attrito; ma la ragione per cui allo scemare della pressione specifica aumenti il coefficiente merita d'essere un poco più chiarita.

Prima di conchiudere viene esposto un altro peregrino saggio di una spiegazione sulla forza viva perduta a cagione dell'attrito e quindi, riassumendo, l'egregio autore espone la nuova teoria già sopra indicata e designa quali utili applicazioni potrebbe avere.

Noi ameremmo che gli esperimenti proseguissero in più vasta scala adottandosi per lo meno un piano di scorrimento più lungo di quello di 4 metri, che servì per gli studi dell'autore. Allora si potrebbe precisare il rapporto fra il variare dell'attrito e quello delle pressioni e delle velocità e quindi costruire tavole semplici e di uso facilissimo.

In pratica l'attrito per lo più viene cimentato in modi variatissimi ed in mezzi pure diversi ed incostanti.

Noi crediamo per conseguenza ben difficile stabilire speciali coefficienti per casi speciali o vuoi anche per gruppi di casi.

In genere bisognerà attenersi ad ampie medie; ond'è che più si generalizza più si sta nel caso pratico. Forse fu sotto questo punto di vista che il Morin costruì le sue tavole adottando valori medi anche fra' diversi corpi. Infatti quivi, la quercia, l'olmo, il càrpino, il ferro, la ghisa, il bronzo untuosi sono compresi nello stesso gruppo ed hanno lo stesso coefficiente. Del resto i pratici nell'usare le formule aventi questi coefficienti esperimentali si tengono in quelle latitudini e riserve che ciascun caso speciale sa consigliare. Ma allorquando si entra nella investigazione di leggi naturali la precauzione negli esperimenti e l'esattezza nei calcoli non è mai abbastanza.

L'autore accenna che la sua teoria sull'attrito deve venirgli in sussidio nella ricerca dei principi sulle resistenze dei materiali. Noi ci auguriamo di vedere ben presto questi nuovi studi e specialmente le importantissime tavole dei coefficienti, e così all'onore che si deve a chi seppe affrontare una già accettata teoria, rilevando nuovi rapporti fra gli elementi delle resistenze, si aggiungerà la riconoscenza degli ingegneri e uomini d'arte che domandano principi generali, metodi facili e numeri per l'uso ordinario delle costruzioni.

Sulla ventilazione naturale delle caserme. — Memoria di B. DE BENEDICTIS, maggiore del genio — Roma 1875, Voghera Carlo tipografo di S. M.

In questa memoria che vide la prima volta la luce nel *Giornale d'Artiglieria e Genio* (puntata 1ª, parte 2ª, 1875), il maggiore DE BENEDICTIS constata la necessità di migliorare le condizioni di salubrità dei luoghi abitati ad uso collettivo, come le caserme, e svolge i principi sui quali è fondata la ventilazione naturale, ossia: il rinnovamento dell'aria causato dall'eccesso della temperatura dell'interno del luogo abitato sull'ambiente esterno, senza il concorso di alcuna sorgente calorifera nell'interno dei camini di richiamo. Egli pone in sodo che un buon sistema di ventilazione naturale consiste, non solo nel mandar via l'aria viziata, ma nel fare entrare l'aria pura nel modo il più inoffensivo alle persone per mezzo di grande aperture, e indipendentemente dall'aria che entra per le fenditure delle porte e finestre. Le bocche di presa d'aria oggi si praticano in alto della camera da ventilare, e le bocche dei camini di richiamo si dispongono a livello del pavimento. Ciò è dire che si

fa l'inverso di quanto per l'innanzi si praticava. L'autore ricorda a questo proposito che il Morin consigliava di fare entrare l'aria da una cornice vuota con una lunga apertura, che consenta l'affluenza dell'aria stessa a modo di falda sottile.

L'ampiezza che parecchi autori oggi assegnano alle bocche di presa d'aria è dal doppio al triplo di quella dei camini di richiamo. Supposta codesta condizione soddisfatta ed ammesso che l'aria entri interamente per le bocche di presa, il maggiore de Benedictis, tenendo anche conto delle contrazioni della vena fluida, stabilisce la formola generale della *velocità* dell'aria nell'interno dei camini, e, col confronto d'esperienze e calcoli del Morin, ne deduce:

1° Che la pressione motrice è maggiore secondochè è minore l'altezza interna della camera da ventilare, quando trattisi peraltro di camini di richiamo aventi la bocca al livello del pavimento e che l'altezza di essi dal medesimo sia costante.

2° Che la contrazione della vena d'aria all'origine del camino non ha sensibile influenza sulla velocità; ma che la contrazione alla bocca d'uscita, causata dal restringimento che ordinariamente vi si suol praticare foggiando a tronco piramidale l'estremità superiore della condottura, può far diminuire di molto la velocità dell'aria viziata.

3° Che la sezione quadrata è quella che nei camini diminuisce di più l'influenza ritardatrice dell'attrito.

4° Che debba tenersi conto dell'influenza dei venti se si vogliono apprezzare a giusto segno gli effetti di un dato sistema di ventilazione.

5° Che, in genere, la velocità dell'aria viziata non è molto grande (1^{m} circa) e che è erroneo il volerla aumentare col restringere la bocca d'uscita. Per portare la velocità al limite di due a tre metri voluto dal Morin, l'autore consiglia invece l'impiego dei congegni fumifughi, come p. e. l'aspiratore del Noualhier, e l'areospiro del Fromentel, dei quali dà una breve descrizione.

Il maggiore De Benedictis passa quindi a svolgere il metodo per regolare il numero dei camini secondo il grado di ventilazione che si vuole ottenere e fa notare come colla sua formola si eviti di dover risolvere per *approssimazioni successive* l'equazione di 5° grado, cui giungono taluni ingegneri per aver preso per incognita il lato della sezione trasversale del camino, anzichè la velocità dell'aria viziata. — L'autore fa l'applicazione del suo metodo al caso di una caserma ad un piano

ed al caso di una caserma a due piani. — Egli riporta infine i risultati dell'applicazione della ventilazione naturale fatta nel 1858 nel Belgio per migliorare le condizioni igieniche della caserma Guglielmo a Mons, e chiude questa sua pregevole memoria con un esame critico dei calcoli eseguiti pel progetto della ventilazione della detta caserma; pel quale esame si dimostrerebbe che *in via normale* non vi si abbiano i calcolati 8 metri cubici d'aria per ora ad individuo; ma soltanto la metà; ammenochè l'azione del vento non vi favorisca potentemente l'aspirazione dei camini.

La memoria, della quale diamo questo sommario cenno, mentre somministra un metodo semplicissimo per calcolare la portata dei camini e per regolare il numero allo scopo di procacciare una ben intesa ventilazione naturale nei luoghi abitati ad uso collettivo, accoppia anche al pregio della chiarezza e della brevità quello dell'*opportunità*, per essere come il complemento della preziosa nota del Morin sul grado di purezza d'aria voluta per la salubrità delle caserme e degli ospedali militari, e per la coincidenza della sua pubblicazione colle recenti disposizioni del Ministero della guerra (1), le quali aumentano lo spazio da assegnarsi a ciascun soldato nei dormitorî.

***La guerra civile di Spagna* (1873-74)**, pel capitano ORESTE BARATIERI, con una carta del teatro della guerra alla scala di 1/1,000,000. — Firenze, tipografia dei successori Le Monnier, 1875.

Questa pubblicazione è una raccolta di varii articoli inseriti nella *Nuova Antologia*. Portare un po' di luce in mezzo a quel caos che ci presentano gli avvenimenti politici e militari della Spagna era impresa non certo facile, per cui il capitano BARATIERI merita lode di averla tentata, e ancora più merita lode per esservi riuscito nei limiti che ciò era possibile. I suoi articoli vennero accolti con manifesto favore anche dal pubblico non militare, e chi li ha letti può almeno dire di aver capito qualche cosa in mezzo a quell'arruffio di nomi, di località e di

(1) *Atto* n° 61 del 24 marzo 1875.

persone, che ci presentavano finora le notizie quotidiane provenienti dal teatro della guerra.

Egli ci presenta un quadro delle due parti che si trovano a fronte, ce ne mostra gli antecedenti, caratterizza i principali attori del dramma, descrive la natura delle popolazioni delle varie provincie, e ci mostra le ragioni per cui la guerra che là si combatte dovesse necessariamente essere lunga, minuta, senza risultati decisivi, e come possa ancora prolungarsi indefinitamente e diventare una malattia cronica della Spagna, senza però che v'abbia luogo a credere che la parte carlista riesca, malgrado la debolezza della parte avversaria, a staccarsi dalle sue montagne e ad ottenere trionfi stabili nell'interno della Spagna.

Il Baratieri passa quindi in rassegna le operazioni militari del 73 e del 74, e non è certo da fare un appunto a lui se questa esposizione lascia nel lettore un'impressione confusa, giacchè riesce impossibile in una guerra come questa, che si spezza in mille fatti parziali, e in cui manca dalle due parti un filo direttore costante, abbracciare le operazioni con uno sguardo sintetico, come si farebbe delle operazioni guidate dalla mente di Napoleone.

Tuttavia questa esposizione serve a compiere il quadro prima tratteggiato delle due parti, mostrandocele entrambe in azione; e di più, coll'aiuto della carta annessa, la quale in mancanza di meglio è pur già qualche cosa, ci fa conoscere le linee principali di quel teatro di guerra, il quale ha pure la sua parte nel dare alle operazioni quel carattere di sminuzzamento.

Chi legge con qualche attenzione questo lavoro del Baratieri può lusingarsi di poter tener dietro agli avvenimenti che si svolgono ancora attualmente nella penisola; per cui sia il pregio dell'attualità, sia la chiarezza e la vivezza dell'esposizione rendono questo lavoro oltremodo interessante.

Sul passo militare — Lettura fatta in conferenza agli ufficiali del presidio di Livorno dal tenente colonnello Cecconi. — Livorno 1875. — Tipografia Meucci.

Il lavoro del tenente colonnello Cecconi è inteso a porre in evidenza l'importanza del passo regolamentare sia dal punto di vista dell'economia delle forze dell'uomo e del contegno militare, sia da quello della celerità e lunghezza delle marce, ed

a dimostrare l'utilità di un passo di scuola destinato a preparare il soldato alla marcia.

L'autore giudica saviamente determinata la lunghezza e cadenza del passo per la nostra fanteria, e dà ragione della diversa lunghezza e cadenza fissata pei bersaglieri dimostrando come la maggior lunghezza sia una naturale e necessaria conseguenza della maggiore velocità. — Secondo lui la lunghezza del nostro passo da bersaglieri supererebbe di qualche centimetro quella proporzionata dalla velocità prescritta.

Le argomentazioni dell'autore sono appoggiate a giuste ed acconcie considerazioni ed ai dati dell'esperienza propria ed altrui, nè mancano del pregio di qualche novità. Ciò dicendo non intendiamo per altro di far piena adesione alle idee esposte dall'autore e segnatamente alla convinzione da lui espressa circa il notevole vantaggio che porterebbe l'introduzione di un passo di scuola della specie di quello austriaco prescritto dai regolamenti toscani del 1852, per l'addestramento della truppa alla marcia. I vantaggi di una tale innovazione potrebbero solo essere accertati dal confronto e dall'esperienza.

In complesso, questo del tenente colonnello Cecconi è un interessante lavoretto; e troviamo degna di molta lode la scelta del tema opportunissimo per una lettura per conferenze presidiali. Quanto alla forma ci sembra per vero che la semplicità dello stile non uguagli quella del tema, ma ricordando come il lavoro sia stato fatto per essere letto in una conferenza è forse scusabile l'autore se per cattivarsi l'attenzione dell'uditorio ha abbondato in rettorica per avventura più che nol comportasse la trattazione del soggetto.

***Campagne d'Italie* — 1796 — *Castiglione, Arcole et Rivoli*.** Extrait de l'*Histoire de la Révolution française* par M. A. Thiers. Adopté comme livre de texte par le collège militaire de Florence, avec notes et explications en italien. par M. Pierrel-Oberlé. — Florence, Librairie Bettini. 1875.

Non è certo qui il caso che noi abbiamo a giudicare il lavoro storico del Thiers sotto il rapporto militare. Piuttosto è il caso di pronunziarsi sulla convenienza di adottare questo come libro di testo per gli allievi di un nostro collegio militare per l'insegnamento della lingua francese: e poichè sotto il rapporto delle esigenze della lingua, relativamente alle quali non siamo

giudici, si credette che esse fossero soddisfatte colla scelta di questo libro, noi non abbiamo — sotto il rapporto delle esigenze dell'insegnamento militare — che a felicitarci, perchè sia dato in mano agli allievi un libro come questo, in cui sono esposti i fatti della memorabile campagna del 1796. Noi non ci lusinghiamo certamente che i giovani allievi riescano a formarsi un esatto criterio delle operazioni militari ivi esposte; si richiede a ciò molto studio e molta esperienza, ma intanto la loro mente si sarà arricchita della conoscenza dei fatti, e man mano che essa si arricchirà pure di altre cognizioni militari, una cosa completerà e feconderà l'altra.

Il signor Pierrel-Oberlé, il quale ebbe già la buona idea della scelta, avrà pur la cura — ne siam persuasi — di rendere intelligibile agli allievi ciò ch'essi leggono, facendo in modo sopratutto che confrontino sulla carta geografica i nomi delle località. Così essi impareranno a conoscere una buona parte d'Italia, ed oltre al vantaggio di arricchire la mente di cognizioni geografiche, acquisteranno la buona abitudine di soffermarsi nella lettura per cercare di comprendere. Noi vediamo appunto ch'egli si è reso conto di questa necessità, corredando il testo di numerose note, di cui parte sono di carattere filologico, parte hanno per oggetto di rendere più chiara e completa l'intelligenza della sostanza stessa del libro.

Noi quindi salutiamo con piacere questa pubblicazione e facciam voti che l'idea di fare armonizzare ne' nostri istituti militari i varii corsi in relazione collo scopo naturalmente ad essi proposto, sia sempre presente a quelli che in un modo o nell'altro sono consacrati all'insegnamento.

Campagne de 1870-71. — La guerre dans l'ouest. — par L. Rolin, ancien officier. — Paris, E. Plon et C.ie 1874.

Diciamo subito che è un'opera pregevole sotto ogni rispetto. Esposizione chiara ed accurata de' fatti diligentemente investigati, linguaggio calmo e serio, senza essere freddo nè pesante, sobrietà ed aggiustatezza negli apprezzamenti, sono qualità che s'incontrano raramente riunite e che noi troviamo in quest'opera del Rolin, la quale, benchè ci racconti una serie di fatti oscuri, slegati, non riesce per questo meno interessante, nè meno istruttiva.

Nel secondo periodo della guerra del 1870-71, mentre Parigi

assediata formava il nodo delle operazioni, e a nord e a sud, più tardi ancora a est della capitale si aprivano nuovi teatri d'operazione, ove si davano grandi battaglie decisive, tutta la zona che si estende a ovest di Parigi fino al mare sulle due rive della Senna rimase per tutto il tempo della campagna il teatro di una lotta minuta, senza grandi fatti, senza grandi nomi, senza grandi risultati.

Da una parte la difesa non organizzata, non guidata con unità di comando, ma intrapresa e mantenuta dalle poche forze che si trovavano sul sito quasi per caso e da quelle che si vennero raccogliendo per opera de' municipi, assunse piuttosto il carattere di una molestia e di una provocazione, anzichè quello di una serie di operazioni intese nello scopo di proteggere una data zona di paese; dalla parte de' Tedeschi il bisogno di allargare il loro raggio di vettovagliamento attorno a Parigi, di tener lontane e di far cessare le molestie quotidiane e minute d'una guerra di partigiani, ed ancora la necessità di mantenere la separazione degli eserciti francesi della Loira da quelli del nord, diedero luogo a distaccamenti, ad invio di colonne, le quali vennero a poco a poco guadagnando terreno verso ovest, avendo per loro asse il corso della Senna, occupando man mano terreno, e specialmente il punto importante di Rouen, spingendosi da ultimo fino al mare e minacciando il porto militare dell'Hâvre.

Come si vede, anche qui le operazioni de' Tedeschi sono legate al concetto generale direttivo di tutta la campagna; ma nulla di questo possiamo trovare dalla parte de' Francesi in questo teatro d'operazioni specialmente. Il Rolin, che si propose di ricercare e di esporre i fatti che ebbero luogo in tale teatro, dovette quindi rinunziare ad ogni filo direttore, che non fosse quello dato dall'ordine cronologico de' fatti stessi. — Perciò l'impressione generale che risulta dal suo libro è quella d'un quadro di confusione, quale fu veramente lo spettacolo che offrì la guerra sostenuta dai Francesi in quella regione.

Con tuttociò il suo racconto riesce, come dicevamo, pieno d'interesse, non solo pel merito dell'esposizione e della vivacità e verità dei colori ch'egli adopera, ma altresì per la natura stessa de' fatti, i quali presi nel loro complesso e partitamente ci fanno toccare con mano ad ogni momento l'insufficienza degli sforzi non preordinati per un'azione comune di fronte ad un nemico forte per numero e per organizzazione.

Il Rolin passa in rassegna gli elementi che servirono a nutrir la guerra in quella regione. Ciò che v'era di più *regolare* consisteva in due reggimenti di cavalleria, scampati al disastro di Sedan e in due battaglioni di marcia della fanteria di linea, composti di reclute della classe del 1870, che giunsero ai depositi nella seconda quindicina di settembre; era necessario almeno un po' di tempo per la loro istruzione, e questi non furono in grado di agire che verso la fine di ottobre. — Seguiva poi la guardia nazionale mobile, in tutto 14 battaglioni, mal vestiti, mal calzati, armati del fucile a tabacchiera, che venivano organizzandosi e istruendosi appunto allora. Il Rolin si compiace nel ricordare come i giovani della guardia mobile rappresentassero veramente la nazione, e come sia stato uno spettacolo memorabile questa applicazione, fattasi in mezzo ai disastri, del servizio militare obbligatorio. L'uguaglianza davanti al pericolo non era più così una chimera; la più stretta solidarietà confondeva sotto la bandiera in un solo sentimento tutte le condizioni e tutte le fortune. La guardia nazionale mobile era la gioventù francese in tutta la ricchezza e varietà de' suoi elementi; essa non era stata depauperata a profitto delle armi speciali o dei corpi scelti; i giovani che prima s'erano fatti surrogare pagavano anch'essi come gli altri il debito alla patria, e buon numero di arruolati volontari venivano ad ingrossare le file e a prendere pur essi la loro parte al pericolo comune. Era un ammirabile reclutamento, che comprendeva i giovani dai venti ai ventisei anni, tutti nel vigore dell'età, e d'assai superiori alle reclute della linea, non solo per la loro costituzione fisica, ma altresì per la loro intelligenza ed istruzione: quello che mancava era un buon armamento, un buon equipaggiamento, una buona organizzazione.

Alla guardia nazionale mobile s'aggiungeva quella sedentaria, che, disciolta in quasi tutta la Francia, si era conservata a Rouen e a Elbeuf, dove formava una legione ben organizzata; negli altri dipartimenti vicini si dovette far tutto a nuovo.

Un altro elemento infine che venne formandosi durante la guerra stessa, furono i franchi tiratori, formatisi in compagnie autonome, create e mantenute per cura de' municipi. Pel fatto stesso della loro origine queste compagnie erano organizzate in modo differente l'una dall'altra, e benchè un decreto del governo della difesa nazionale le avesse messe sotto la dipendenza del Ministero della guerra, tuttavia esse agirono sempre in modo indipendente, facendo la guerra per proprio conto.

Ben nutriti, ben pagati, bene armati, i franchi tiratori erano *individualmente* un ottimo elemento; ma pel fatto del modo d'origine e per quello del loro impiego, essi furono piuttosto una calamità che un aiuto pel loro paese. Non riuniti per un'azione comune, non diretti da un centro di comando, incapaci perciò ad eseguire operazioni di qualche entità, essi si limitarono a quel genere di guerra, che ricevette la denominazione di *caccia ai Prussiani*, il cui risultato si era che per alcuni uomini isolati uccisi ai Prussiani intiere borgate e città venivano bombardate, taglieggiate, incendiate: giacchè i Prussiani, non potendo cogliere questo nemico, che per la sua picciolezza e pel suo grado di dispersione sfuggiva loro di mano, si rivolgevano alle località del territorio in cui que' fatti erano avvenuti.

Furono questi gli elementi che nella zona anzidetta a ovest di Parigi sostennero dal fine di settembre in poi una guerra minuta, spicciolata, contrastando il terreno ai Prussiani, i quali dal canto loro andavano allargando sempre più la loro sfera d'azione intorno a Parigi; guerra ripiena di minuti fatti, imboscate, sorprese, incendi e saccheggi di città e di villaggi, piccoli combattimenti, in cui più d'una volta toccò ai Francesi la sorte di mettere in fuga i Prussiani, poco atti a siffatto genere di guerra.

La mancanza assoluta di direzione per parte de' Francesi, che vien messa in chiara luce nell'opera del Rolin, non doveva lasciar dubbio l'esito della lotta davanti ad un nemico che procedeva metodicamente, e che coordinava tutte le sue operazioni ad un unico concetto. I successi che riportarono non di rado i Francesi contro le colonne prussiane rimanevano senza risultato, e non impedirono a queste di far sempre ulteriori progressi. Ogni dipartimento raccoglieva le risorse in uomini e materiale che si trovavano sul luogo, e facea la guerra per conto proprio, preoccupandosi della propria protezione, come se si trattasse d'uno Stato; i circondari imitavano questo esempio, e le forze francesi, invece di concentrarsi, venivano così ad essere disseminate su tutto il territorio; ogni piccolo successo che esse ottenessero richiamava ben presto il nemico con tal preponderanza di forze che rendeva inutile ogni resistenza. I generali, i colonnelli che avevano sotto di sè de' nuclei di forza, si vedevano obbligati ad assoggettarsi alle volontà delle autorità civili, dei comitati di difesa, sorti per ogni dove, ed è ben facile immaginare qual

babele dovesse regnare là dove ai difetti che sono inerenti ad ogni autorità collettiva s'aggiungevano quelli provenienti dalla moltiplicità e dall'incompetenza militare di siffatte autorità.

Dopo aver letto quest'opera del Rolin non si può a meno di sottoscrivere a quanto egli stesso scrive come conclusione: che cioè il coraggio e il patriottismo sono inutili, che gli sforzi e i sacrifizi sono sterili quando manca l'insieme.

La natura dei fatti che il Rolin ci espone ha pure una stretta attinenza colle quistioni del diritto internazionale che vennero sollevate e discusse alla conferenza di Bruxelles. Gli atti di rigore, d'inumanità commessi dai Tedeschi furono più frequenti su questo teatro di guerra, in cui ci porta il Rolin, perchè qui i loro eserciti non si trovarono a fronte di masse compatte, e dovettero sostenere una lotta minuta di tutti i giorni contro un nemico non forte abbastanza per contrastarli in campo aperto, ma che colla sua dispersione si trovava presente per ogni dove, pronto a coglierli, quando si trovassero in poca forza, ed a sfuggirli, quando fossero in massa. Era una guerra pei Tedeschi più molesta che pericolosa, e che finiva sempre, come ricordammo, per risolversi in danno delle popolazioni. L'accento di verità che traspare da tutto l'insieme del racconto del Rolin, l'estrema cura dell'esattezza e dell'imparzialità che in lui osserviamo, ci inducono a prestar fede a quanto egli ci narra sul conto dei Tedeschi. Ma pure ammettendo che tali azioni destino un senso di riprovazione per una parte e un senso di commiserazione per l'altra, non si può a meno di notare che questo è un fenomeno naturalissimo, una conseguenza dolorosa, ma inevitabile, di siffatto genere di guerra. Ogni volta che un esercito invasore, oltre alla lotta delle forze organizzate e riunite, dovrà sostenere questa lotta minuta, esso sarà necessariamente indotto, pel bisogno della propria conservazione e della propria sicurezza, a prendere misure di repressione, le quali non potendo colpire un nemico invisibile si rivolgeranno contro le popolazioni; allorchè si manifesta questo bisogno, chi può segnare il giusto limite, dove cessa la necessità della propria difesa, dove incomincia l'inutile barbarie? Quand'anco questo limite si potesse fissare, chi può pretendere dai soldati ed anche dai capi, ch'essi lo conservino, e non si lascino trascinare da quello stato d'irritazione che deve naturalmente far nascere in essi quel genere di guerra?

E d'altra parte chi vorrà negare alla parte contraria il diritto

di armarsi in propria difesa, di ricorrere a tutti i mezzi possibili per proteggere i propri focolari, per respingere l'invasione? Questo diritto fu riconosciuto dalla conferenza di Bruxelles, ma l'opera del Rolin ci mostra ad ogni tratto come l'impiego di questi mezzi, quando non sono preordinati in tempo di pace, quando non sono durante la guerra adoperati con unità di azione, torni in definitiva più funesto alla parte stessa che li usa. Non è nel campo del sentimentalismo che bisogna porsi per giudicare di questi fatti; bisogna riconoscere le dure necessità della guerra, ed allora si verrà anche per questa via alla conseguenza più sopra accennata. Rimane sacro per ogni paese il diritto di provvedere alla propria difesa, senza distinzione di mezzi; ma l'esperienza di tutte le guerre e di quest'ultima specialmente ci fa vedere, come ogni paese farà bene ad organizzare la propria difesa in tempo di pace nella più larga estensione possibile; venuto il momento della guerra, esso farà bene a rinunziare all'impiego di que' mezzi che già non avesse preparati fin da prima; sarà solo in caso di una vittoria ottenuta sopra un campo di battaglia, che si potrà sperare dalle popolazioni armate in furia e in fretta un concorso efficace ed utile.

Relation historique et critique de la guerre franco-allemande en 1870-71 par FERDINAND LECOMTE, colonel fédéral suisse. — Tome IV. — Paris 1875. Ch. Tanera, éditeur.

Col volume che qui annunziamo si chiude l'opera del Lecomte sulla guerra del 1870-71, della quale già rendemmo conto nella dispensa del novembre passato di questa *Rivista*. In quest'ultimo volume si comprende l'esposizione degli avvenimenti che ebbero luogo negli ultimi giorni di dicembre del 1870 e in seguito fino all'armistizio. — L'autore divide la sua esposizione secondo i varii scacchieri d'operazione in cui quegli avvenimenti si svolsero; vale a dire, assedio di Parigi; operazioni al nord di Manteuffel e di Göben contro Faidherbe e contro le forze sparse sulle rive della Senna; operazioni al sud-ovest del principe Federico Carlo contro Chanzy, e operazioni al sud-est di Manteuffel contro Bourbaki; in ultimo bombardamento di Parigi, trattative e conclusione dell'armistizio

Per ciò che riguarda la parte espositiva, non abbiamo che

a riportarci a quanto accennammo nell'articolo precedente, confermando l'apprezzamento in allora emesso, che cioè il lettore può trovare nell'opera del Lecomte un racconto abbastanza esatto, ordinato e completo dei principali avvenimenti della guerra. A questo titolo non esitiamo a dichiarare molto pregevole l'opera del colonnello federale.

Per ciò che riguarda la parte critica, noi dobbiamo parimenti riferirci al giudizio che ne portammo allora, invitando i lettori a ben pesare le conclusioni a cui lo scrittore vorrebbe condurci. Un ultimo capitolo racchiudente una serie di osservazioni generali sulle operazioni della guerra del 1870-71, e specialmente sui grandi campi trincerati, ci permetterà di cogliere, per così dire, in blocco le opinioni dell'autore, e di farvi qualche appunto.

L'autore accenna alla manifestazione che ci presenta questa guerra di un fatto generale e abbastanza *curioso*, a parer suo, quello dell'avvolgimento strategico, che si trasforma costantemente in avvolgimento tattico, e ciò sempre con felice risultato. È d'uopo subito aggiungere, ciò che il Lecomte nota alcune pagine appresso, che, secondo il suo modo di vedere, l'avvolgimento tattico è di buona regola, mentre l'avvolgimento strategico sarebbe nel suo fondo un sistema vizioso.

Dopo avere caratterizzato come curioso questo fenomeno, che ci presenta la guerra del 1870-71, il Lecomte si affretta a ricordare come il metodo avvolgente non sia punto nuovo, che anzi è antico quanto il mondo; ma forse ciò che per Lecomte riesce nuovo è che un tal sistema sia stato costantemente coronato dalla vittoria.

Ora noi sappiamo già che pel Lecomte nel campo dell'arte militare vi sono due scuole, due bandiere; sull'una sta scritto: *linee esterne;* sull'altra: *linee interne;* la prima scuola è eretica, la seconda è ortodossa, quella, fuori cui non v'è salute.

È quindi naturale la domanda: — come mai i Prussiani, seguaci costanti del sistema delle linee esterne, trionfarono sempre? Ecco la risposta: ciò avvenne perchè i Francesi non utilizzarono convenientemente il vantaggio delle linee interne, e perchè i Prussiani corressero sul campo tattico gli errori commessi nel campo strategico.

In verità che, quando pure si ammettesse come corretta e perfettamente logica questa conclusione, ci parrebbe pur sempre che il ridurre semplicemente a questo gl'insegnamenti che contiene la guerra del 1870-71 sia da considerare

come una grave lacuna per un'opera la quale ci si presenta come ispirata al doppio scopo di esporre ed apprezzare.

Ma anche tale conclusione, la quale appunto per essere la sola è già per ciò stesso meno giusta, è inoltre presentata con quel carattere di rigidezza, che già notammo nelle opinioni del Lecomte, e che così poco si conviene al giudizio dei fatti storici.

La storia del passato è invocata dal Lecomte come un testimonio irrefragabile della bontà delle sue teorie. Veramente non riuscirebbe difficile, per chi si collocasse in un campo opposto, riunire esempi del contrario, e forse rivolgere contro lui stesso taluni di quelli ch'egli reca. — Ma anche a parte ciò egli non si domanda ciò che possa avere di caratteristico e di distintivo la guerra moderna a paragone di quella de' secoli scorsi; o piuttosto egli accenna a questa differenza, ma la riduce a quella sola dell'armamento; per ciò che si riferisce alla composizione degli eserciti, allo spirito che li anima, al perfezionamento introdottosi nell'istruzione degli ufficiali, per cui oggi è possibile una concorrenza armonica degli sforzi, delle intelligenze di tutti, invece di quell'ubbidienza che una volta bastava, il Lecomte non ne fa il menomo cenno; forse per mantenersi puro da ogni lebbra di filosofia e di psicologia, ch'egli non ha espressioni abbastanza vive per stimmatizzare o per deridere.

Giudichi il lettore a che cosa si riducano gl'insegnamenti della storia militare, quando il gran problema della guerra è ridotto ad un giuoco di linee.

Ma anche rimanendo su questo terreno, noi non sapremmo invero che cosa pretenda il Lecomte. Un esercito ha bisogno di spazio per moversi, assai più che per combattere, ed è ben naturale che di due eserciti manovranti l'uno contro l'altro occupi maggiore spazio quello che è più numeroso, ed è pur naturale che mantenga il suo fronte in una certa proporzione colla sua profondità. Ci provi il Lecomte che in generale i Prussiani avrebbero potuto marciare più concentrati, senza gravi difficoltà amministrative, senza pregiudizio della celerità, che in certe date circostanze può diventare l'esigenza principale, ed allora le sue accuse contro il sistema avvolgente de' Prussiani avranno un fondamento.

La ragione del fenomeno notato dal Lecomte, che i Prussiani usarono sempre nella guerra del 1870-71 il metodo avvolgente, sta puramente e semplicemente in questo fatto, ch'essi

erano in forza assai maggiore. Ciò per la guerra manovrata. Per ciò che riguarda la guerra attorno ai grandi campi trincerati, il Lecomte è assai più nel vero; il problema si fa più definito, più tecnico, ed egli osserva assai bene che pel difensore il problema non consiste già nel praticare una breccia nella cinta del nemico, per evadersi ed uscire alla campagna, ma bensì nel manovrare sempre attorno al campo trincerato, comparendo ora sopra un punto, ora sopra un altro, replicatamente, instancabilmente, senza smarrirsi per qualche rovescio, e consumare così le forze dell'avversario, finchè sia questo stesso costretto a levare l'investimento e a raccogliersi in massa.

Ma anche in ciò temiamo assai che il còmpito sia assai più difficile a risolvere nella pratica di quanto al Lecomte possa sembrare. Gli esempi ch'egli porta di Metz e di Parigi ci mostrano ch'egli fa forse troppo buon mercato delle difficoltà logistico-tattiche di sboccare da un perimetro ristretto contro un altro perimetro accuratamente fortificato, dove si è costretti a prestare i fianchi, e si è così sempre esposti a quell'avvolgimento tattico, che il Lecomte stesso proclama di buona regola. Egli ammette queste difficoltà, ma — ripetiamo — non ne fa forse tutto il conto necessario, e crede che uno sforzo vigoroso debba riuscire, quando si utilizzino tutti i vantaggi della posizione centrale; ed è per lo meno strano che per venire a tal conclusione, la quale appartiene in ultima analisi al campo tattico, il Lecomte ricorra, anzichè ad esempi della guerra del 1870-71 combattutasi da ambe le parti con fucili a retrocarica e con artiglierie rigate, ai fatti di Lodi e di Arcole, dei quali il secondo dimostrerebbe precisamente il contrario, come cioè v'abbiano posizioni tali che non si possono *forzare* a prezzo di nessun sacrifizio.

Noi siamo ben lontani con ciò dal volere asserire il contrario, poichè anzi ciò che noi appuntiamo nel Lecomte è la sua tendenza a portare nell'apprezzamento de'fatti storici quel rigido e quell'assoluto, che convengono solo alla teoria, ad una teoria ristretta, che fa astrazione dai tanti altri fattori che entrano nel campo delle operazioni di guerra, per non tener conto che di due soli elementi; la forza numerica e la direzione.

Gli è sotto questo punto di vista esclusivo che il Lecomte studia la storia militare. Nessuna maraviglia che i suoi giudizii, le sue conclusioni riescano incomplete ed anche erronee.

Studien über Truppen Führung. — *(Studi sull'arte di condurre le truppe)*. Von I. v. VERDY DU VERNOIS, Oberst und Chef des Generalstabes 1. Armee-Corps — II. Theil. — Berlin 1874; Ernst Siegfried Mitler und Sohn.

Nelle dispense di questa *Rivista* dell'ottobre 1873 e del marzo 1874 ci siamo diffusamente occupati degli studi del colonnello VERDY sull'arte di condurre le truppe esponendo quanto di più saliente si contiene nelle quattro dispense in cui il dotto colonnello trattò della divisione di fanteria collegata col corpo d'esercito.

In due nuove dispense il Verdy tratta ora della divisione di cavalleria collegata coll'esercito, seguendo sempre il suo sistema originale i cui grandi pregi furono chiaramente esposti negli articoli precitati.

Per questo motivo e perchè lo spazio ne obbliga a ristringerci entro limiti angusti daremo soltanto un rapido cenno di quest'opera importante.

Le due dispense sommano in totale a ben 285 pagine in ottavo grande. Alla 1ª dispensa vanno unite due carte topografiche, tre schizzi indicanti la disposizione di diversi reparti della divisione in tre diversi momenti delle operazioni che l'autore immagina eseguite dalla stessa il 31 luglio 1870, un quarto schizzo indicante la formazione di marcia di 4 reggimenti di cavalleria ed una batteria e finalmente l'ordine di battaglia della divisione, la quale l'autore immagina constare di 6 reggimenti a 4 squadroni di cui due pesanti, divisi in tre brigate, con due batterie a cavallo, d'una sezione di sanità, d'una colonna treno, di un ufficio di commissariato ecc. ecc.

Alla 2ª dispensa sono annessi altri due schizzi indicanti le posizioni dei già detti reparti in due momenti differenti del successivo 1° agosto.

L'autore intitola e divide il suo lavoro nel seguente modo:

Il 29 luglio. — Indica la generale situazione delle cose in riguardo alla lotta che sta per incominciare; spiega la situazione della divisione di cavalleria che forma oggetto del suo studio; narra gl'incarichi che dal supremo comando dell'esercito sono affidati alla divisione.

Il 30 luglio. — Minutamente ragiona di tutto ciò che viene operato dal comandante la divisione, dal capo di stato maggiore, dai comandanti di brigata ecc. in vista della marcia in

avanti che all'indomani deve eseguire la divisione accampatasi appunto in questo giorno nelle vicinanze di Landau adest e a nord della città. Tien nota di tutte le notizie che per diverse vie giungono al comando divisionale rispetto alle posizioni ed ai movimenti del nemico ecc.

Il 31 luglio. — La divisione si mette in marcia divisa in due colonne d'inegual forza, oltrepassa gli estremi avamposti dell'esercito ch'essa ha incarico di coprire, entra nel territorio nemico, s'impadronisce, colla colonna di destra, di Weissenburg supposto occupato dall'avversario, ma nel fatto guardato da un manipolo di doganieri che si ritirano al comparir della divisione; alcuni pochi squadroni della detta colonna combattono a piedi od a cavallo prima all'est e poscia a sud di Weissenburg. Le poche forze nemiche si ritirano, la divisione valica la Lauter, e la colonna di destra spiega i suoi avamposti lungo l'avvallamento d'Ingolsheim, nel mentre quella di sinistra li colloca lungo la linea Oberseebach-Siegen.

Il 1° agosto. — La divisione riprende la sua marcia in avanti. Dopo un'ora circa cominciano delle avvisaglie tra il nemico e la colonna di destra, e quindi s'impegna presso di Soultz un combattimento in cui pigliano parte diversi squadroni e l'artiglieria della colonna. La divisione continua ad avanzare, però manovrando e, talvolta, dopo scontri più o meno serii di plotoni o squadroni appiedati od a cavallo con intervento d'artiglierie. La divisione giunge finalmente di faccia al margine settentrionale del bosco di Haguenau che si constata occupato dal nemico con buon nerbo di fanteria, reggimenti di cavalleria, e batterie. Le notizie degli esploratori, l'esame dei prigionieri stabiliscono che la divisione ha di contro a sè il nemico forte di 1 brigata di fanti, 1 battaglione cacciatori, 7 reggimenti di cavalleria, taluno batterie, ed infine un'altra colonna di fanteria in marcia da Haguenau per alla volta di Wörth. Dinnanzi a queste forze, parte delle quali muove all'offensiva per impadronirsi di alcuni villaggi o punti importanti dinnanzi al margine settentrionale del bosco di Haguenau, la divisione si ritira lentamente e combattendo; la colonna di sinistra serra su quella di destra, e quindi ambedue si arrestano occupando la linea Soultz-Hoffen-Aschbach.

Questo è, all'ingrosso, l'andamento delle operazioni ideate dal colonnello Verdy per esporre nei loro più minuti dettagli le sue idee circa il modo secondo cui deve comportarsi una divisione di cavalleria lanciata innanzi di un eser-

cito coll'incarico di coprirlo, di scrutare ciò che fa il nemico, e di esplorare il terreno.

Alla descrizione delle operazioni di ciascuna giornata l'autore fa seguire una critica stringente e minuta degli avvenimenti; anzi divide la giornata del 1° agosto in quattro periodi ed a ciascuno di essi fa succedere le sue considerazioni. Dopo il 31 luglio ed il 1° agosto espone pure la situazione del campo avversario e ne discute anche i principali avvenimenti. Nè qui si arresta, perchè, dopo la descrizione e lo esame critico dell'avvenuto nel 1° agosto, consacra ancora alcune pagine alle perdite avute, ai prigionieri presi al nemico, all' invio dei feriti e malati trasportabili più indietro del teatro della lotta, al rifornimento delle munizioni e dei viveri, e finalmente ai rapporti di ciascun reparto.

Noi ci asterremo dallo esaminare se tutte e quante le deduzioni svolte dall'autore sono incontrovertibili: ne lasciamo il còmpito ai versati in queste arduc quistioni, ed obbedendo invece alla necessità di esser brevi ci limiteremo a spigolare qua e là i principii più salienti caldeggiati dall'autore.

Il colonnello Verdy dimostra come la miglior composizione per una divisione di cavalleria indipendente sia di 24 squadroni, raggruppati in 6 reggimenti tra cui due pesanti, e questi a lor volta riuniti in 3 brigate delle quali una pesante, e di 1 batteria a cavallo per ciascuna brigata; insomma 3600 cavalli e 18 pezzi, oltre agli altri servizi di trasporto, di ambulanza ecc. ecc. Tutti i cavalieri sieno forniti d'armi da fuoco a lunga portata. La cavalleria deve trovare in sè stessa la forza sufficiente per sormontare quegli ostacoli ch'essa può incontrare nell'adempimento degli svariati incarichi che le sono affidati, sapere e potere rinunciare all'appoggio della fanteria, e procurarsi la maggiore libertà nell'accantonamento. Gli ulani i quali nella campagna del 1870-71 scorrazzavano la Francia col lungo Chassepot alle spalle ubbidivano ad una evidente necessità. Con ciò non s'intenda che il cavaliere debba saper manovrare anche da abile fantaccino, questo non sarebbe utile ma sommamente pernicioso; il soldato impari soltanto la carica, il puntamento, lo sparo dell'arma, il profittare del terreno per coprirsi; gli ufficiali si addestrino inoltre a scegliere senza titubanza le posizioni più convenienti. L'avere nella divisione alcuni cavalieri e qualche ufficiale pratici nel servizio di zappatori sarà cosa eccellente, giacchè di tal modo si avranno tutti i vantaggi che si domandano quando si de-

stina un distaccamento di pionieri presso la divisione, senza per questo averne gl'inconvenienti.

Anche Napoleone I impiegava la sua cavalleria indipendentemente dalla fanteria. Esso non di rado lanciava molto avanti della fronte dell'esercito masse di cavalieri i quali ammontavano a più che 70 squadroni. Arrestate dal nemico, queste masse ne mantenevano il contatto fino a che sopraggiungevano i corpi di fanteria. Che se dopo Sédan alle divisioni di cavalleria tedesca marcianti su Parigi vennero aggiunti da uno a due battaglioni di fanti, ciò fu fatto perchè ormai si era sicuri che il nemico non sarebbe più riuscito a far improvvisamente e sensibilmente indietreggiare la cavalleria.

Il comandante di una divisione di cavalleria indipendente deve avere cognizioni strategiche più estese di un comandante di divisione di fanteria, il quale in genere conduce le sue truppe in unione ad altre del corpo d'esercito e riceve di continuo ordini particolari da un comando a lui superiore.

Le manovre di pace non offrono ai generali sufficiente materia d'istruzione, devono supplirvi collo studio e coll'osservazione; diversamente coi più belli squadroni della terra non opereranno che poco e non utilizzeranno a sufficienza quest'arma sì bella e sì costosa! La tranquillità nel pericolo che dipende dal proprio coraggio e dalla velocità del proprio cavallo, l'indomita fierezza del cavaliere che oggi vincitore e domani vinto sempre infaticabilmente squadroneggia col nemico, e ciò che in un sito non gli riesce ritenta in un altro, non sono doti sufficienti per un comandante di cavalleria che debba agire indipendentemente alla testa di poco meno di 4000 cavalli.

L'opinione molto sparsa tra gli ufficiali di cavalleria, specialmente se giovani, che sia vero e puro spirito cavalleresco l'attaccare il nemico dove e quando si presenti alla vista, basa sul falso. Non è certo proibito di battersi, ma lo è di slanciarsi inconsideratamente nella lotta. Qui l'autore cerca di dimostrare che la sentenza di Federico il Grande: « È proibito a « tutti gli ufficiali di cavalleria, sotto pena di degradazione, di « lasciarsi in qualsiasi caso attaccare dal nemico, ma debbono « invece i Prussiani esser sempre essi gli assalitori » non deve interpretarsi in modo assoluto. Veramente a noi pare che questa sentenza non sia suscettibile d'interpretazione diversa da quella che ne dà il suo senso letterale, e forse valeva meglio il dichiararla apertamente non più consona alla moderna tattica della cavalleria, e sarebbe stato forse più adatta

la citazione dell'esempio di Sohr che minacciò di fracassar le cervella ad un giovine tenente il quale, essendosi suonato al galoppo, per impazienza di distinguersi, erasi messo alla carriera cercando di trascinar seco il suo plotone. Il primo còmpito di un reparto di cavalleria isolato è quello di scoprire le posizioni, la forza, i movimenti, le intenzioni del nemico. Il combattere è secondario, e lo si deve fare quando siavi probabilità di vincere o non resti altro mezzo per scoprire qualcosa del nemico.

Si abbia la massima cura dei cavalli tanto nelle marcie quanto nelle fermate. Non si dimentichi che il pratico e valoroso generale di Schreckenstein soleva dire: « che preferiva il « pessimo ed il più ristretto accantonamento al bellissimo tra « i bivacchi, » e si ricordi che l'unico vantaggio del bivacco sull'accantonamento è quello che i cavalieri più prontamente sono in sella ed ordinati, nel mentre poi i vantaggi dell'accantonamento sono nè piccoli nè pochi.

Gli ordini contengano un breve riassunto di ciò che si sa del nemico però per quel tanto che può abbisognare al comandante il reparto a cui si scrive, ed in questa misura l'ordine contenga pure le intenzioni che si hanno per l'avvenire, onde il comandante del reparto che si trovi costretto ad una immediata decisione possa prenderla coordinandola alle idee generali del comando superiore. Per ugual ragione si diano pure nell'ordine le indispensabili notizie sulle colonne viciniori.

Tanto gli ordini quanto le notizie, gli avvisi ecc. sieno chiari, portino l'indicazione del luogo da cui vengono mandati, il numero d'ordine, la data, l'ora della spedizione, e siano pure chiaramente leggibili il casato, grado, e corpo dello speditore. Si mandino per la posta da campo i plichi di minor importanza; a portar gli altri s'incarichino ufficiali od appositi cavalieri. Se si usa del telegrafo i dispacci d'importanza sieno in cifre. Chi riceve l'ordine, l'arrivo ecc., ne rilasci quietanza coll'indicazione dell'ora in cui gli venne consegnato. Non si dimentichi mai che i più piccoli dettagli possono, se trascurati, esser causa di gravi danni.

Le marce dei primi giorni non sieno pel grosso della cavalleria maggiori di 22 chilometri circa; dopochè i cavalli vi si saranno abituati, e purchè non manchi un nutrimento sufficiente, i giorni di riposo sieno giudiziosamente frammisti a quelli di marcia, sieno con intelligenza determinate le ore di riunione e di partenza dei diversi reparti della massa di ca-

valleria, ed alternati convenientemente il passo, il trotto ed i più o meno lunghi riposi durante il cammino, si potranno eseguire senza inconvenienti marcie ben più lunghe, anche cioè di 42 chilometri per ciascuna.

Il servizio di esplorazione non deve essere affidato all'avanguardia di una massa di cavalleria in marcia od ai suoi avamposti quando essa bivacca od è in accantonamento. Il servizio di esplorazione deve esser fatto da uno o, secondo le circostanze, da più squadroni lanciati oltre l'avanguardia o gli avamposti e che distaccano un conveniente numero di pattuglie di esploratori. Questa separazione dei due servizi dovrà aver luogo anche quando la vicinanza del nemico sia tale da non permettere agli squadroni incaricati della esplorazione di mantenersi col grosso al di là degli avamposti. Egli è perciò che nella maggior parte dei casi non sarà sufficiente pel doppio servizio, e quando trattisi di una divisione di cavalleria, un solo reggimento, ma vi si richiederà un'intera brigata quand'anche la divisione non constasse che di sole due.

L'artiglieria dev'esser collocata il più innanzi possibile nella colonna di marcia, non però mai assegnata agli squadroni mandati in esplorazione. Il suo vero posto è in genere dietro il grosso dell'avanguardia propriamente detta.

Per una grande massa di cavalleria è di assoluta necessità di dividersi in tre schiere quando suona l'ora della battaglia. Questa tripartizione se non può essere mandata ad effetto con piccoli reparti di cavalleria lo può però ancora quando trattisi di una brigata. La disposizione preferibile di queste schiere l'una in rispetto dell'altra è quella a scaglioni. Un manipolo di cavalieri e, secondo il caso, un intero squadrone preceda la prima schiera, dietro ai fianchi d'ogni schiera segua un reparto per garantirli da qualche attacco improvviso.

La carica in ordine serrato (*en muraille*) ed a fondo non ha nulla perduto dell'antico valore. Solo si è dovuto sostituire il contatto di staffa a staffa a quella di ginocchio a ginocchio, il cavaliere essendo ora armato di lancia o di carabina. Certo che anche in tal modo di caricare bisogna por mente agli ostacoli, ma non è men vero che quello squadrone il quale al momento dell'urto si troverà più unito e più veloce avrà sull'avversario grande superiorità.

Si guardi che la seconda e terza schiera dominino la loro impazienza e non si mettano al galoppo contemporaneamente alla prima. È un errore questo di estrema importanza ed in cui sovente cade la cavalleria.

L'inseguimento deve essere eseguito a fondo ma non con tutte le forze onde averne di riunite per riparare ai casi imprevisti.

Per evitare anche dopo una carica vittoriosa una cattiva impressione sulle truppe che la eseguirono o presenziarono, sieno le prime riordinate prontamente il più avanti possibile, o, nel peggior dei casi, almeno sul luogo dove ebbero il primo scontro col nemico, ma assolutamente non più indietro.

Le posizioni dell'artiglieria sieno sempre cercate all'incirca all'altezza della 1ª linea e lateralmente onde non venga a questa impedito il manovrare. Quando poi l'artiglieria non può più bersagliare la prima schiera nemica perchè impeditane dallo avanzare degli squadroni a cui è collegata, scelga allora una posizione ancor più di fianco da cui battere la 2ª e 3ª schiera dell'avversario.

Infine, comunque sieno per andar le cose, una massa di cavalleria che precede un esercito deve ben tener scolpito in mente che il suo primo obbiettivo deve esser quello di non più perdere il contatto col nemico una volta che lo ha guadagnato; ed un comandante di truppe di qualsiasi specie deve ricordarsi del pari che in guerra non è mai un errore il correre un rischio, quando, riuscendo, si otterrebbero splendidi risultati.

E qui ci arresteremo dal fare altre citazioni non perchè molte altre ed importantissime non vi sieno, ma per la già detta ragione dello spazio.

Noi non vogliamo affermare che tutto ciò che il colonnello Verdy ha esposto debba essere ciecamente accettato, però crediamo che il buono anzi l'eccellente superi di gran lunga il mediocre. Il maggiore di stato maggiore Kähler, il quale nel *Militair Wochenblatt* di Berlino (Nⁱ 103, 104, 105 dell'anno decorso) vi ha mosso qualche critica, ne fa prima di tutto grandissimi elogi e paragona le descrizioni del terreno e dei combattimenti fatte dal Verdy ad un quadro dipinto da pennello tanto valente che, nel mentre ogni singola e più minuta parte è con estrema accuratezza delineata e colorita non ne scapita però in nulla la bellezza e la grandiosità dell'insieme.

Perchè il lettore giudichi di per se stesso della perfetta verità di quest'asserzione noi non sappiamo ristarci dal presentargli la descrizione di un combattimento di alcuni squadroni immaginato dall'autore.

« Il primo incontro dei tre squadroni dragoni con i nemici « succedeva prima di giungere alla cresta della catena di col-

« line per l'una parte di essi, e sul piano della vetta per l'altra. « Quindi si formavano due gruppi ben distinti. A sinistra com- « battevano il 3° squadrone e plotoni 2 ½ del 2°; a destra il 1° « squadrone ed 1 plotone pur del 2°. In ambedue i punti le « linee si erano completamente disordinate ed insieme con- « fuse. Alcuni cavalli erano rovesciati, altri caduti, poichè il « turbinìo della polvere e l'occhio del cavaliere fiso unicamente « sul nemico non lasciavano scorgere le accidentalità del ter- « reno. Alle spalle della prima linea dei dragoni vedevasi un « gran numero di cacciatori a cavallo (*chasseurs à cheval*) an- « dati sgominati, la maggior parte dei quali per verità getta- « vasi nel combattimento corpo a corpo, nel mentre che del- « l'altra parte alcuni più non potevano dominare lo sfrenato « loro cavallo, ed altri correvano a briglia sciolta giù pel pen- « dio. Un simile spettacolo offrivano nell'altro gruppo i dra- « goni andati rotti nel loro urto coi cacciatori.

« In luogo del quadro che un momento prima presentavano « le due lunghe linee, che l'una contro l'altra correvano abba- « stanza serrate ed allineate, vedevansi ora due gruppi che « occupavano uno spazio lungo e profondo più centinaia di « passi. Al centro di ciascuno di questi gruppi scorgevasi un « manipolo di cavalieri dal quale si partivano piccoli drappelli, « ed il combattimento corpo a corpo andava sempre più ge- « neralizzandosi. Fuori del luogo dove ferveva la mischia ca- « ricavano in diverse direzioni cavalieri isolati, e scorrazzavano « cavalli privi del loro padrone, e subito dopo vedevansi sol- « dati feriti o caduti di sella correre verso la gran strada mae- « stra o verso Hohwiller. Sul campo della lotta si sollevavano « grandi nembi di polvere di mezzo ai quali udivasi elevarsi « delle grida ed il rumore di qualche colpo d'arma da fuoco ».

Crederemmo mancare al dover nostro se, prima di por ter- mine a questo cenno bibliografico, noi non consigliassimo caldamente lo studio accurato e profondo di questo lavoro del Verdy. Ripetiamo che non vogliamo dire con ciò che tutto quanto in esso si contiene debba essere ciecamente accettato, e nemmeno che tutto quello che vi è di buono e di giusto si debba, o meglio si possa, applicare al nostro esercito, ma siamo convinti che dallo studio di quest'opera eminente- mente didattica, tutti, dal generale al sottotenente e staremo per dire al soldato, possono trarre utili ammaestramenti e nuove idee.

Geschicte der Belagerung von Strassburg im Jahre 1870 (*Storia dell'assedio di Strasburgo nell'anno 1870*), von REINHOLD WAGNER, Hauptmann im Ingenieur-Corps. — Berlin 1875, F. Schneider. — Volume 2°.

Questo volume, il quale facendo seguito alla paginazione del 1° — di cui già demmo un cenno nella dispensa del dicembre 1873 (pag 458 e seguenti) — comincia colla pagina 135, è diviso in 3 parti (la 3ª, 4ª e 5ª) le quali trattano rispettivamente dell'investimento, del blocco e del bombardamento.

La *3ª parte* è divisa in due capitoli, il 7° e l'8°.

Il *settimo capitolo* ci espone dapprima la posizione e dislocazione della divisione badese, che iniziò già il giorno 11 agosto l'investimento di Strasburgo. Il 12 i Tedeschi occuparono pure Kehl e stabilirono in tal modo la comunicazione tra la destra e sinistra riva del Reno. Il giorno 13 la piazza fu parecchie volte allarmata con fuoco di fanteria e di artiglieria. Le guarnigioni dei forti furono generalmente sorprese da tali attacchi. Benchè i Francesi dal loro osservatorio, stabilito sull'altissima torre della cattedrale, dominassero tutto il terreno attorno alla fortezza e vedessero ogni movimento dei Tedeschi, pure per mancanza di comunicazioni telegrafiche non giungevano ad avvertire a tempo i forti interessati. Di faccia al contegno poco energico della guarnigione, i Tedeschi, ad onta della loro ancora esigua forza, poterono occuparsi senz'altro delle prime misure tendenti ad ottenere il blocco completo ed a preparare l'assedio formale.

L'*ottavo capitolo* espone la situazione nell'interno della piazza. Il generale Uhrich, avvisato che grossi corpi di truppe nemiche erano entrati nell'Alsazia inferiore, avea acquistato la certezza non trattarsi ormai più solamente di investimento e blocco, ma doversi egli preparare ad un regolare assedio. Posesi perciò seriamente mano ai lavori di armamento e furono eziandio formate le due prime compagnie di volontari. Si presero alcuni provvedimenti contro il bombardamento, ma non furono che misure insufficienti. Si formarono delle compagnie volontarie di pompieri. La popolazione cominciava a sentire i primi danni dello stato di assedio. Furono espulsi i Tedeschi abitanti in Strasburgo e alcuni imprigionati. Il prefetto di Strasburgo e la polizia s'ingegnavano « à faire l'opi-

nion publique » e per loro cura fu messa in scena il 15 agosto la solita festa di Napoleone.

La *4ª parte* è divisa nei capitoli 9°, 10°, 11°, 12°, 13°, 14° e 15° e compendia il modo con cui fu eseguito il blocco maggiormente ristretto della piazza.

Nono capitolo. Il generale Werder giunse il 15 agosto ed assunse il comando del corpo d'assedio. Trattavasi innanzi tutto di chiudere la piazza anche da mezzogiorno e di preparare l'assedio formale. Vaghe notizie spargevansi dell'accorrere del 7° corpo francese (Felice Douay) per disimpegnare Strasburgo. Perciò furono spinti 4 battaglioni, 8 squadroni e 4 batterie verso sud al di là della Breusche, con ordine di esplorare continuamente tutte le strade fino a 40 chilometri a mezzogiorno della piazza. Il blocco fu compito e ristretto in guisa che già il 16 agosto il consiglio di difesa di Strasburgo dovette dichiarare bloccata la fortezza. Dalla piazza si fecero in questi giorni alcune sortite di cui una sola verso sud di qualche importanza.

Decimo capitolo. Dalla sera del 16 agosto fino alla mattina del 18. I Tedeschi disposero per la sicurezza del blocco, cominciando a costrurre piccole opere in terra. Un dispaccio dal quartier generale principale tedesco annunziava l'arrivo di due divisioni del corpo de Failly dalla direzione di Epinal onde sbloccare Strasburgo. Perciò il generale Werder, pur mantenendo il blocco della piazza con linee sottili, concentrò il 17 agosto la maggior parte del corpo d'assedio, nella forza di 14 battaglioni, 10 squadroni ed 8 batterie, sulla Breusche a sud-ovest di Strasburgo. Ma essendosi ben presto chiarita come erronea la notizia dell'arrivo di un corpo francese, il mattino del 18 tutto il corpo d'assedio riprese le sue posizioni nella linea di investimento. — Questi movimenti però non ebbero influenza sul contegno della piazza, la quale si mantenne quieta. Il generale Ulrich attendeva l'attacco regolare dalla parte di Schiltigheim e perciò ordinò una sortita da quella parte la mattina del 18 onde rasare il terreno tra la piazza e Schiltigheim e massime il folto cimiterio di Sant'Elena. La sortita ebbe luogo, ma non raggiunse che in minima parte lo scopo prefisso.

Undecimo capitolo. In esso si narrano i provvedimenti presi dall'assediante per rendere ancora più stretto e completo il blocco della piazza. Nella notte dal 18 al 19 agosto i Tedeschi

assaltarono ed occuparono il sobborgo di Königshofen. Alcune batterie campali, per distrarre l'attenzione della fortezza da questa operazione, bombardarono la città, gittandovi 56 proietti. Si continuò da parte dei Tedeschi a lavorare alle piccole opere che doveano assicurare la linea di blocco, ma il lavoro fu poi interrotto, nè più ripreso. Il giorno 19 la città di Strasburgo fu bombardata dalle batterie d'assedio situate sulla riva destra del Reno, e la piazza rispose a questo fuoco bombardando la città di Kehl, alla quale arrecò gravi danni.

Dodicesimo capitolo. Il corpo d'assedio intanto era stato completato. Esso componevasi ormai della divisione badese, di due divisioni di riserva, di un parco d'assedio di 200 cannoni rigati ed 88 mortai e di numerose truppe tecniche; in tutto:

47 ½ battaglioni di fanteria,
24 ½ squadroni,
19 batterie campali,
36 compagnie di fortezza,
15 compagnie del genio,

della forza complessiva di circa 60,000 uomini; più di metà della fanteria apparteneva alla landwehr. In questo capitolo troviamo interessanti particolari sulla formazione del parco d'assedio. Il comando del corpo d'assedio possedeva piani abbastanza esatti della fortezza. Fu nominato comandante dell'artiglieria dell'assedio il generale Decker e comandante del genio (*ingénieur en chef*) il generale Mertens. Il parco del genio conteneva attrezzi da zappatore per circa 8000 lavoranti. Disponeva il corpo d'assedio di oltre 10,000 uomini di truppe tecniche, proporzione oltremodo vantaggiosa. Al parco d'assedio furono ancora aggiunti 20 cannoni rigati da 15 centimetri e 10 mortai rigati da 22 centimetri. Per ogni pezzo d'assedio disponevasi di 20 cannonieri bene istrutti. In complesso può dirsi che mai i mezzi forniti ad un assediante siano stati più abbondanti. Era provveduto largamente alle munizioni occorrenti. Erano inoltre a disposizione dell'assediante un distaccamento fotografico ed uno areonautico, ma quest'ultimo per deficienti mezzi non potè mai funzionare.

Il *capitolo trediceſimo* ci fornisce molti interessanti particolari sui provvedimenti presi per assicurare il funzionamento del servizio di intendenza e di sanità; così pure riguardo al servizio dell'artiglieria e del genio per tutto ciò che si riferisce ai parchi e depositi, e finalmente espone le misure adot-

tate per assicurare le comunicazioni retrostanti del corpo d'assedio.

Capitolo quattordicesimo. Al comandante del corpo d'assedio era stato prefisso dal quartier generale principale tedesco semplicemente lo scopo di impossessarsi della fortezza di Strasburgo colla maggiore celerità possibile, lasciandolo perfettamente giudice e padrone dei mezzi più opportuni che credesse impiegare. In questo capitolo sono brevemente riassunte e corredate delle motivazioni le discussioni avvenute presso il comando del corpo d'assedio onde decidere sul modo di attacco da usarsi, ed esponesi per quali ragioni si addivenisse alla risoluzione di bombardare Strasburgo. Sarebbe impossibile di riassumere anche sommariamente i particolari tecnici contenuti in questo capitolo; basti il dire che essi sono del più alto interesse, esposti con chiarezza e dottrina e perciò oltremodo istruttivi.

Il *quindicesimo capitolo* riassume l'operato nell'interno della piazza nei giorni dal 18 al 23 agosto; espone i provvedimenti presi dal generale Ulrich per organizzare ed aumentare la forza della guarnigione, descrive i lavori compiuti all'esterno della cinta ed i piccoli scontri avvenuti nell'eseguirli. Seguono alcuni particolari sui lavori eseguiti nell'interno della piazza, sulla situazione degli abitanti e sul modo con cui fu loro annunziato il prossimo bombardamento.

La *parte 5ª* tratta del bombardamento. Essa è divisa in 3 capitoli:

Il *sedicesimo capitolo* ci narra come furono costrutte le batterie di bombardamento. Esse erano sulla riva sinistra del Reno in numero di 13, armate di 26 cannoni rigati da 15 centimetri e di 28 mortai pesanti; esse furono costrutte nella notte dal 22 al 23 agosto. Per coprire i lavori e distrarre l'attenzione della piazza si spinsero numerosi avamposti sotto le opere e si intraprese un primo bombardamento con tre delle batterie d'assedio della riva destra, e dalla riva sinistra con 42 pezzi da campagna del calibro maggiore. In tutto in questa prima notte furono lanciati nella fortezza circa 1300 proietti. La piazza rispose debolmente ed il suo tiro non valse a produrre perdite ai Tedeschi. Non usaronsi in questa notte dall'assediante granate incendiarie, ed il fuoco scoppiò nella città solo in pochi punti, prendendo in due soli di essi notevoli proporzioni.

Il *diciassettesimo capitolo* abbraccia il giorno 24 e la notte dal 24 al 25. Il mattino la piazza accortasi dei lavori che eseguivano i Tedeschi aprì un fuoco vivo sulle nuove batterie, al quale alcune di esse poterono già rispondere. Il fuoco durò con varia intensità fino alle 3 del pomeriggio. Durante il giorno le batterie di bombardamento furono provvedute di 100 colpi per pezzo. La sera, delle 13 batterie 8 erano completamente ultimate, in sole 5 rimanevano alcuni lavori da farsi. Alle 8 di sera l'artiglieria campale e le 8 batterie compite aprirono il fuoco, le altre 5 batterie vi si aggiunsero successivamente durante la notte. Cooperò al bombardamento pure la riva destra del Reno; in tutto esso fu eseguito da 128 bocche a fuoco, di cui 46 da muro e le altre da campagna. Le batterie campali in detta notte lanciarono granate incendiarie. In complesso furono gettati nella piazza circa 3000 proietti. L'effetto prodotto fu potente. Bruciarono molti stabili governativi e privati; fra i primi pur troppo la famosa biblioteca di Strasburgo con 280,000 volumi, fra i quali molti manoscritti unici di incalcolabile valore; ugual sorte ebbe il museo della città; in ambo questi stabilimenti nulla fu salvato. Fra gli abitanti della città vi furono 4 morti e non pochi feriti. Il giorno 25 il vescovo di Strasburgo tentò ma invano di indurre l'assediante a desistere dal bombardamento.

Il *diciottesimo capitolo* descrive il bombardamento nelle due notti susseguenti; esso raggiunse il suo massimo vigore nella notte dal 25 al 26 agosto; in questa notte furono pure costrutte delle comunicazioni coperte che conducevano alle batterie; dalle 11 di sera in poi il fuoco si fece intenso. Partecipavano in tutto al bombardamento 139 bocche a fuoco, ossia 11 in più della notte precedente; l'effetto perciò fu ancora maggiore; furonvi 5 morti fra gli abitanti. Il fuoco prese in molti punti della città; esso si appiccò pure alla famosa cattedrale e ne distrusse il tetto. Alle 4 del mattino l'assediante cessò il fuoco e intimò la resa alla piazza. Il totale dei proietti lanciati si elevò a 4000 circa. La fortezza rispose al fuoco da principio moderatamente e si tacque completamente dopo la mezzanotte; essa riprese però il fuoco col farsi del giorno, e lo proseguì animato dalle 6 alle 10 del mattino, ma con poco esito. Non essendo giunta fino al mezzogiorno una risposta alla domanda di resa, le batterie tedesche ebbero ordine di ricominciare il bombardamento. Furono nuovamente lanciati nella piazza fino alle 8 di sera circa 1700 proietti. La fortezza rispose con

vigore solo alle batterie di Kehl. Durante la notte seguente il bombardamento fu condotto da 120 bocche a fuoco che spararono quasi 3800 colpi. La popolazione di Strasburgo ebbe 8 morti.

Ma questo violento e prolungato bombardamento non potè indurre il generale Uhrich a trattare della resa.

Il continuare ancora il bombardamento avrebbe compromesso il munizionamento dell'artiglieria di assedio.

Erasi già sparato $^1/_6$ circa delle granate dei cannoni rigati ed una metà delle bombe esistenti. Fu perciò deciso nel campo tedesco di cessare dal bombardamento e di procedere all'attacco formale.

La guarnigione di Strasburgo perdette in questi 3 giorni di bombardamento circa 800 uomini fra morti e feriti.

Questo è l'ultimo capitolo del presente volume, al quale fanno seguito N° 19 allegati (dal N° 9 al N° 27); essi contengono numerosi specchi della forza del corpo d'assedio e ci forniscono i particolari sull'armamento delle batterie di bombardamento. L'allegato N° 25 contiene la corrispondenza corsa fra i generali Werder ed Uhrich; essa è interessantissima e dimostra la piena stima reciproca che esisteva fra i due valorosi ufficiali. L'allegato N° 26 è il progetto particolareggiato per l'attacco formale.

Tutto il secondo volume di questa bella opera, come il primo, è scritto con chiarezza e stile conciso. Esso fornisce tutti i particolari e dati che valgono a chiarire ogni fase di questo periodo dell'assedio. Sono unite al volume due bellissime carte di Strasburgo e Kehl e terreno circostante, contenenti tutti i lavori dell'assedio.

Anche questa parte dell'opera del Wagner sarà letta con molto interesse e profitto da tutti gli ufficiali studiosi e massime da quelli delle armi tecniche, e sarà da essi atteso con impazienza il prossimo volume che ci descriverà l'attacco formale.

TECNOLOGIA

La mitrailleuse suédoise, inventée par HELGE PALMCRANTZ. — Stockolm 1875, P. A. Norstedt und Söner.

L'opuscolo che porta questo titolo, reca a conoscenza del pubblico particolareggiati ed interessanti ragguagli intorno ai lunghi studi fatti dai signori PALMCRANTZ E WINBORG sulle metragliere, ed ai favorevoli risultamenti cui sono giunti. Esso dividesi in cinque parti, le quali sono: *Cenno storico, descrizione, valore pratico dell'arma, istruzione per il servizio e la manutenzione* ed infine *documenti annessi.*

All'opuscolo sono unite due tavole di disegni, di cui la 1ª contiene una sezione orizzontale ed una verticale della metragliera, e la 2ª rappresenta l'insieme della metragliera stessa col suo affusto, avantreno ed apparecchio alimentatore.

Cenno storico. — L'autore comincia coll'esporre alcune considerazioni generali sulle metragliere. Egli osserva che le guerre dei nostri tempi hanno dimostrato quanto sarebbe vantaggioso poter aumentare la potenza del fuoco a brevi distanze onde condurre l'azione alla sua fase decisiva.

Un'arma capace di tale effetto e che fosse nel tempo stesso di servizio sicuro e facile, non solo rinforzerebbe con essenziale efficacia il fuoco della fanteria nel momento decisivo del combattimento, ma benanche ovvierebbe ai più lamentati difetti dell'artiglieria e della cavalleria, vale a dire per la prima al poco effetto dei suoi fuochi a piccole distanze, e per la seconda alla quasi assoluta mancanza di fuoco.

E quando anche le opinioni dei militari possano essere discordi intorno all'utilità di siffatta arma nell'offensiva, tutti concordano nel riconoscere che nessuna arma forse al pari delle metragliere può servire efficacemente nella difesa delle posizioni, come pure per la marina (1), e che la loro importanza è tanto maggiore per i piccoli Stati, in quanto che esse possono, sino ad un certo punto, compensare l'inferiorità numerica.

Tanta essendo l'utilità dello scopo che colle metragliere è possibile raggiungere, era naturale che lo spirito inventivo dell'epoca nostra si volgesse al loro studio, e che molti uomini tecnici ne facessero oggetto di perseveranti indagini. I signori Palmcrantz e Winborg sembra sieno quelli che sono riusciti a risolvere il problema nel modo più completo.

Dopo molteplici tentativi essi costruirono nel 1868 una metragliera disposta con un doppio sistema di movimento, di rotazione per le canne, e di avanti-indietro pel meccanismo di chiusura e di scatto. Ma alcuni difetti di quest'arma non permettevano di sparare più di 100 colpi al minuto. Corretta in varie parti, e trasformato il doppio movimento suddetto in un solo moto di rotazione, l'arma medesima fu sottomessa a nuovi esperimenti nell'agosto 1871 presso Stockholm in presenza del Ministro della guerra, ed in Danimarca per cura di un'apposita commissione. L'esito fu migliore che nelle prove precedenti, ma non ancora soddisfacente.

Con lodevole perseveranza i costruttori immaginarono nuovi perfezionamenti; aumentarono da 8 a 10 il numero delle canne e le munirono di un apparecchio completo di alimentazione, il quale consisteva in un magazzino contenente 400 cartucce, ripartite in 10 caselle, ciascuna delle quali veniva spinta successivamente nella posizione di caricamento mediante l'azione di una leva.

(1) Ben inteso in aiuto delle armi portatili a bordo delle navi e specialmente negli sbarchi.

L'arma così perfezionata, cui fu dato il nome di cannone a rotazione, non pesava più di chilogrammi 58,5, era incavalcata sopra un affusto leggerissimo e raggiungeva la rapidità di tiro di 300 a 400 colpi al minuto. La commissione che ne fece l'esperimento nel luglio 1872 non esitò a dichiararla notevolmente superiore al cannone Gatling ed alla metragliera francese.

Gl'inventori non furono paghi ancora di questi risultati, poichè ritenevano che un'arma di questo genere per essere veramente utile deve poter fornire un fuoco anche più rapido del suddetto.

Era assai difficile col sistema a rotazione il rendere possibile una maggiore accelerazione del tiro, stante che in questo sistema tutte le cartucce dovendo passare successivamente una ad una, per una stessa apertura che le fa cadere dal magazzino nella canna sottoposta, la somma dei tempi di caduta rallenta inevitabilmente molto l'operazione della carica. Bisognava quindi cambiare sistema onde soddisfare alla condizione che le cartucce in numero eguale a quello delle canne, cadessero simultaneamente ciascuna per la sua apertura particolare nel tubo di caricamento, di maniera che conservando lo stesso tempo di caduta per ogni cartuccia, si potesse in un tempo solo eseguire la carica e quindi moltiplicare gli spari.

Una metragliera combinata secondo questo principio, fu costruita dal signor Palmcrantz nell'estate del 1872. Essa è formata di 10 canne poste in uno stesso piano orizzontale e che si caricano simultaneamente.

Questa nuova arma fu esperimentata con ottimo successo nell'ottobre 1872 a Hovedon presso Christiania; poi nel dicembre dello stesso anno in Danimarca; nell'anno seguente in Francia, Olanda, Austria e Svizzera, e nel gennaio 1874 in Italia al campo di San Maurizio.

Varie modificazioni che vi furono introdotte nell'estate del 1873 permisero di portare la rapidità *media* del tiro a 600 colpi al minuto.

Numerose e complete prove di tiro e di marcia furono eseguite nell'anno suddetto dall'artiglieria e dalla marina svedese; ed in seguito ai buoni risultati ottenuti la metragliera Palmcrantz venne adottata definitivamente dal governo svedese, il quale ordinò la costruzione di 62 di queste armi.

I governi degli Stati summenzionati ne acquistarono varii esemplari per esperimento (1).

Descrizione. — Non potendo, senza avere sott'occhio i disegni, dare una idea esatta delle varie parti di questa metragliera, ci limiteremo ad accennarne le principali disposizioni.

Tutta l'arma è fissata ad un telaio di ferro munito di due orecchioni i quali sono portati da una forcola a perno verticale girevole sulla piastra dell'affusto. L'arma può in tal modo prendere un doppio movimento di rotazione verticalmente ed orizzontalmente.

Il telaio è diviso in due parti mediante una traversa. Nella parte anteriore sono poste le 10 canne parallele fra di loro ed in uno stesso piano orizzontale. Dietro le canne trovasi la culatta mobile contenente il meccanismo di otturazione e di scatto. Ciascun otturatore è munito di un percussore e di un estrattore automatico. I percussori sono spinti dalla forza elastica di lunghe molle a spirali. Una leva mobile in un piano orizzontale sotto il meccanismo, maneggiata da un servente posto a cavalcioni sulla coda dell'affusto, serve a fare agire il meccanismo stesso. Nello spingerla avanti si spingono gli otturatori contro le imboccature delle canne e si ferma quindi la piastra metallica che li porta, mediante due traverse mobili che entrano in fori praticati nei fianchi del telaio e che sopportano l'urto dello sparo. In pari tempo si comprimono le molle spirali, le quali scattano poi successivamente pel movimento laterale di una piastra che porta i denti di scatto. Tirando in-

(1) L'Italia ne commise due, le quali giunsero a Torino or sono poche settimane. Esse sono munite di canne identiche a quella del fucile Vetterli ed atte a sparare la cartuccia di fanteria M° 1870.

dietro la leva si tolgono le traverse laterali dai fori esistenti nei fianchi del telaio, liberando così la piastra degli otturatori e si ritirano questi indietro riportando poi la piastra di scatto nella posizione normale. Quest'ultima piastra è munita di un bottone sporgente, movibile a mano, il quale dà modo di fissare invariabilmente la piastra quando si voglia fare agire il meccanismo senza mettere in tensione le molle. Gli estrattori sono eccentrici e stringono tanto più energicamente il bossolo della cartuccia, quanto più questo è rimasto forzato nella canna.

L'alimentazione può essere intermittente o continua; nel primo caso l'apparecchio alimentare consiste in un serbatoio a 10 compartimenti, capaci ciascuno di 25 cartucce, che si fissa verticalmente al disopra della metragliera dietro l'apertura delle canne. Al disotto di esso trovasi un *trasportatore* che riceve simultaneamente 10 cartucce dal serbatoio, e le trasporta dopo ogni salva sopra le aperture delle canne. Per l'alimentazione continua l'apparecchio si compone di due parti, il serbatoio e l'alimentatore. Quest'ultimo analogo al precedente rimane fisso alla metragliera, mentre il serbatoio di dimensioni e forme molto più piccole e per ciò più maneggevole viene ricambiato speditamente man mano che le cartucce sono consumate.

Il movimento di dispersione delle pallottole durante lo sparo si ottiene mediante un eccentrico, il cui braccio di leva può essere aumentato o diminuito a volontà a seconda della distanza del bersaglio.

La disposizione dell'affusto di questa metragliera varia secondo che deve servire su terra o a bordo delle navi.

L'affusto da campagna è in lamiera di ferro di costruzione leggera e semplice. Le coscie portano un sedile su cui sta il servente, il quale col suo peso contribuisce a controbilanciare lo sforzo di rinculo.

Nell'avantreno il cofano è portato da due molle fissate alla sala. Il cofano può contenere 20 serbatoi di cartucce e 1500 cartucce in pacchi.

Valore pratico. — Le qualità pratiche della metragliera svedese non hanno potuto essere constatate sinora sui campi di battaglia, poichè ne mancò l'occasione. Ma tale prova diretta non è assolutamente necessaria, attesochè tutti i fattori che possono esercitare un'influenza sulla bontà pratica dell'arma furono oggetto di dettagliati e rigorosi studi. L'autore esamina partitamente ciascuno dei detti fattori.

Capacità di tiro. — Essa dipende dalla perfezione del meccanismo, dalle qualità delle munizioni, e dal peso dell'arma, ossia della sua resistenza al rinculo.

Il meccanismo basato sopra un principio affatto nuovo si distingue per la sua semplicità e solidità. Tutti i movimenti sono relativamente lenti e si effettuano per mezzo di leve. L'alimentazione funziona bene e può farsi anche a mano.

Un guasto eventuale che ponga fuori servizio una canna durante lo sparo, non impedisce di continuare il fuoco colle altre.

La scomposizione e ricomposizione del meccanismo sono facili e sollecite.

L'arma può scomporsi in tre parti, ciascuna delle quali non pesa più di 127 chilogrammi, e può in tal modo essere trasportata nell'interno di fabbricati, ed in posizioni di accesso difficile.

Questi pregi della metragliera in questione furono riconosciuti da tutte le commissioni tecniche dei varii Stati che ne fecero l'esperimento.

Il sistema di costruzione permette di variare entro limiti assai estesi il calibro delle canne, e per conseguenza la specie delle munizioni a seconda del servizio che si vuole avere. Ne furono costruite con canne Remington, Beaumont, Berden e Wetterli. In oltre per i tiri a grandi distanze contro le imbarcazioni ne fu costruita una munita di 4 canne da calibro di 3 centimetri.

Nelle numerose esperienze eseguite si fece fuoco con varie rapidità di tiro. La rapidità massima fu di 850 colpi al minuto;

ma non si deve valutare la rapidità *media* che a 600 colpi al minuto.

In quanto all'esattezza del tiro gli esperimenti più rigorosi che ne furono fatti sono quelli eseguiti dalla commissione svedese sotto la direzione del capitano d'artiglieria Agvist. Si adoperò una metragliera con canne Remington, la quale poteva prendere un'elevazione massima di 6° 40', ed una depressione di 6°: un angolo di deviazione orizzontale di 13°, 13' ed un angolo di dispersione di 4°, 38'.

Furono sparati 15,000 colpi a quattro diverse distanze contro un bersaglio di 9 piedi × 55, pari a 2, 67 × 16 metri.

Si ebbero i seguenti risultati. I colpi che toccarono il bersaglio suddetto furono:

83 %	a 2000 piedi	pari a 594	metri
46 %	a 2600 »	772	»
32 %	a 3000 »	891	»
20 %	a 3400 »	1009	»

Mobilità. — La metragliera è un arma da fuoco come il cannone, ma avendo una gittata più limitata dovrà cambiare più sovente posizione e quindi avere una più grande mobilità.

Il traino deve essere possibilmente a due cavalli, perchè è quello che si presta ai movimenti più facili e veloci in qualunque terreno.

Il modello di metragliera adottato per l'esercito svedese, ha il seguente peso.

Arma	libbre	300	pari a	127,50	chilog.
Affusto	»	150	»	63,80	»
Ruota e sala	»	200	»	85,00	»
Munizioni sull'affusto (700 cartucce)	»	100	»	42,50	»
Avantreno	»	600	»	255,00	»
Munizioni dell'avantreno (20 serbatoi e 3300 cartucce)	»	350	»	148,80	»
3 serventi	»	500	»	212,50	»
Totale	libbre	2200		935,10	chilog.

Il peso per ogni cavallo è dunque di 467,50 chilogrammi, quando il traino è a due cavalli, ma spesse volte nelle salite e nei terreni difficili se ne attaccano tre, mettendo il terzo cavallo in punta.

Lunghe prove di marcia per più di 500 chilometri, nei mesi di novembre, dicembre ed aprile dimostrarono la solidità e la mobilità della vettura.

Istruzione per il servizio e la manutenzione. — Questa parte dell'opuscolo che esaminiamo espone minuti particolari intorno alla manovra della metragliera, al modo di procedere alla scomposizione dell'arma, nonchè alle cure che richiede la sua manutenzione.

Crediamo inutile entrare nei dettagli di questa istruzione.

Infine l'ultima parte, *documenti annessi*, contiene un sunto dell'atto-verbale della seduta del consiglio di Stato presieduta da S. M. il Re di Svezia, il 4 gennaio 1874, nella quale fu deliberato di acquistare 62 metragliere Palmcrantz pel servizio della marina; contiene pure alcuni estratti di rapporti delle commissioni esperimentatrici svedesi e danesi e per ultimo una risposta all'articolo della *Revue d'artillerie* del febbraio 1874 intorno alla metragliera in discorso.

Tutti i rapporti suddetti concordano pienamente nel giudicare la metragliera svedese superiore per ogni riguardo a tutti gli altri sistemi di metragliere sinora conosciuti.

DEMARCHI CARLO, *gerente*

STUDIO

INTORNO

AL RECLUTAMENTO ED ORDINAMENTO DEGLI ESERCITI

DI

GERMANIA, AUSTRIA, FRANCIA E ITALIA

I grandi successi ottenuti dalla Germania nelle campagne del 1866 e del 1870-71 hanno fatto sì che lo studio di quanti si occupano di cose militari si portasse ad indagare le cause dalle quali i successi stessi debbonsi ripetere.

Prescindendo da quelle di ordine politico, e restringendoci in tale disamina alla parte puramente militare, si può affermare che i principali fattori delle vittorie germaniche furono i seguenti:

1° Organamento militare in pace, tale da permettere (pur tenendo nei tempi ordinari un limitato numero d'uomini in arme) di scendere in campo con un esercito imponente, rifornito dalle perdite prodotte dalla guerra con riserve pronte ed istrutte, spalleggiate da altri corpi di truppe organizzate, incaricate non solo della difesa interna del paese, ma pronte all'uopo ad agire di conserva coll'esercito attivo.

2° Ordinamento tattico, informato ai principii che regolano l'arte di far agire gli eserciti in guerra, tenuto conto dei grandi perfezionamenti portati nelle armi, non meno che dei progressi della scienza che pone a dispo-

sizione dei moderni eserciti i telegrafi e le ferrovie. — Costituzione dei reparti di truppa di vario ordine in modo da trovarsi sul campo di battaglia colle varie armi in giuste proporzioni e con le unità tattiche forti abbastanza da sostenere, all'occorrenza, isolate, il combattimento.

3° Armonia perfetta fra la organizzazione militare in pace e l'ordinamento in guerra, in modo da permettere all'esercito il pronto passaggio dal piede di pace a quello di guerra, od in altri termini, la pronta mobilitazione.

Una ben intesa legge sul reclutamento conciliava in Germania le esigenze d'ordine sociale con quelle di ordine militare; l'esercito in pace veniva considerato come la scuola permanente dell'esercito alla guerra. La durata del servizio attivo sotto le armi in pace, ridotta al *minimum* del tempo necessario per la istruzione degli uomini chiamati a prestar servizio, poteva essere breve assai, poichè era resa più pronta dal lodevole grado d'istruzione generale dei cittadini. Largo compenso alla poca esperienza dei soldati presentavano i quadri, reclutati in modo che gli ufficiali e sott'ufficiali tutti fossero forniti della conveniente istruzione, perfezionata poi man mano per mezzo di ben intese esercitazioni tattiche e precedute da accurato studio teorico attuato, e presso i corpi e presso gli istituti militari, e presso i reparti d'istruzione per ciò che concerneva i sott'ufficiali. Gli stati maggiori con ben dirette ed utili campagne logistiche ammaestrati nella importante arte di muovere le truppe furono all'altezza del loro mandato, poichè non doverono trovarsi a fronte di difficoltà gravi per la loro novità e complicazione, e poterono risolvere con maggiore facilità i difficili problemi che presenta la guerra. Analoga osservazione può farsi riguardo ai corpi incaricati di servizi speciali. Ciò

veniva in singolar modo facilitato dall'essere le unità tattiche di vario ordine in tempo di pace tenute sì e come debbono essere in guerra, salvo a portarle a numero per ciò che concerne gli uomini di truppa all'atto della mobilitazione. Questa, resa facile e pronta, vuoi dal sistema di ordinamento territoriale, vuoi da acconce e bene studiate istruzioni che facevano sì che ogni cittadino sapesse quale avesse ad essere il proprio posto al momento della chiamata, e che fissavano, *a priori*, in qual ordine le operazioni della mobilitazione stessa si dovessero succedere, e quanti giorni fossero necessari al compimento di essa. Depositi e centri amministrativi permanenti riunivano i chiamati alle armi e li vestivano; come provvedevano del vestiario, carreggio, munizionamento i corpi che potevano perciò essere dotati del necessario grado di mobilità.

Tale era l'esercito tedesco già prima del 1866, e tale si mantenne dopo, benchè sia andato sempre perfezionandosi. Di gran lunga inferiore in bontà era il sistema tenuto in generale dalle altre potenze. — Leggi sul reclutamento imperfette o viziose — mancanza di esercito di seconda linea e sopratutto degli ufficiali con cui inquadrarlo, e quindi necessità di operare grandi promozioni al momento di entrare in campagna — mancanza di depositi permanenti e d'istruzioni sulla mobilitazione rendevano questa difficile assai. La insufficiente istruzione nei quadri si faceva risentire sul campo di battaglia nel maneggio delle truppe a grande stento e fatica raccolte.

Da questo rapido sguardo si scorge quali dovrebbero essere i punti principali dello studio al quale mi sono accinto. Se non che troppo arduo còmpito sarebbe il farlo completo, e debbo limitarmi a trattare: 1° il modo di reclutamento, sia perchè è la base dell'ordinamento sia perchè a noi Italiani tale questione presenta

lo speciale carattere di attualità; 2° l'ordinamento tattico. Riguardo ai punti che ho dovuto passare sotto silenzio solo mi sia concesso ricordare come le varie potenze abbiano cercato di riempiere le lacune lamentate testè nei loro ordinamenti.

Quanto a noi, in Italia, molto si è fatto e molto si va facendo dal 1870 in poi. Basta accennare, oltre alla legge dell'ordinamento del 1873, ed a quella del reclutamento testè approvata dalla Camera dei deputati, alle istruzioni sulla mobilitazione ed altre, al migliorato armamento, ed alle utili provvidenze adottate per il reclutamento ed istruzione dei quadri, alla separazione della carriera contabile, ed alla formazione dei reparti d'istruzione.

Mi vagliano, a scusare la pochezza del mio lavoro, il buon volere e la pazienza che m'hanno guidato nelle ricerche e negli studi comparativi.

I.

DEL RECLUTAMENTO

Nel medio evo, quando gli Stati si reggevano feudalmente, gli eserciti costituiti di poche forze venivano chiamati piuttosto a difendere gl'interessi individuali dei principi, anzichè quelli del paese. Non esistevano perciò leggi precise sul loro reclutamento, e spesso venivano formati quasi solo da truppe mercenarie.

A misura che il sistema feudale andò scomparendo, e si formarono grandi Stati, gli eserciti aumentarono di

forza; e benchè non di rado dovessero scendere in campo a combattere guerre dinastiche, nell'interesse dei principi, pure acquistarono un carattere nazionale, perchè il principe, pel fatto stesso che reggeva in modo assoluto lo Stato, ne incarnava in sè gli interessi.

Tale carattere nazionale venne elevato ad un grado eminente dalla Rivoluzione francese; la quale nel recare mutamenti radicali alle istituzioni dei paesi, fece sì che i principi non fossero più considerati padroni dei popoli, ma loro rappresentanti.

Gli eserciti vennero chiamati a difesa delle leggi, a tutelare la indipendenza delle nazioni, od a costituire le nazioni stesse colle sparse loro membra, quando principi e popoli furono mossi da un solo e nobile desiderio, quello del bene della patria.

Servizio militare personale obbligatorio.

Siffatta ragione dell'essenza, e determinato carattere degli eserciti moderni, fanno considerare come un dovere d'ogni cittadino servire il proprio paese colle armi, ed è perciò che a tale principio vogliono essere informate le leggi che regolano il reclutamento.

Napoleone III, prigioniero a Willelmshöhe, riflettendo sulle cause dei rovesci dell'esercito francese, scriveva nel 1871, queste notevoli parole: « Rome fut in-« vincible tant que le patriotisme s'alliant à l'esprit « militaire, on y considéra l'obligation de servir son « pays comme le devoir le plus sacré..... La décadence « de la république commença lorsque le service mi-« litaire ne fut plus considéré comme un honneur. « Cette vérité que Montesquieu a si eloquemment dé-« veloppée, semble avoir été oubliée par les nations « modernes, amollies par le luxe.

« L'Allemagne seule, instruite par les revers de 1806, « les a mis en pratique ».

Non è quindi a meravigliare che le nazioni, ammaestrate per gli eventi guerreschi del 1866 e 1870, abbiano cercato di modificare le loro leggi militari nel senso del servizio militare personale obbligatorio.

Applicazione del principio del servizio militare obbligatorio.

Tale principio, già applicato presso l'esercito prussiano dal generale von Scharnost, quando, nel memorabile periodo dal 1803 al 1812, organò un bello e possente esercito, composto esclusivamente di nazionali (1), venne esteso colla legge 9 novembre 1867 ai varii Stati della confederazione (2).

L'Austria, dopo la campagna del 1866, modificava la legge del reclutamento 29 settembre 1858, e riconosceva l'obbligo che impone ad ogni cittadino servire il proprio paese nell'esercito.

Questa modificazione fatta per autorità dell'Imperatore (28 dicembre 1866), era mutata in legge il 5 dicembre 1868 (3).

In Francia veniva parimenti sancito tale principio dalla legge militare approvata nel 1872 (4).

(1) *Les armées allemandes* par v. LUDINGHAUSEN — (2e édition), Paris 1871, § 17.

(2) Legge sulla leva pubblicata il 9 novembre 1867.

Art. 1° « Ogni individuo appartenente alla confederazione del Nord « è tenuto al servizio militare, ed in questo non può farsi surrogare ».

(3) Legge sul reclutamento in Austria. — Art. 1°. « Ogni cittadino « dello Stato idoneo a portare le armi è obbligato al servizio militare ».

(4) Legge militare francese 1872. Titolo I. art. 1°. « Ciascun fran« cese deve il servizio militare personale ».

Art. 7 « Niuno è ammesso nelle truppe francesi se non è francese ».

In Italia l'obbligo al servizio militare personale obbligatorio non è ancora consacrato formalmente dalle leggi in vigore. Nel 1871 quando fu discussa dal Parlamento la legge sull'ordinamento dell'esercito, molti oratori notarono i difetti della affrancazione e della surrogazione e sostennero con validi argomenti la necessità d'affermare in modo assoluto il principio dell'obbligo personale. Ma la legge presentata alla Camera essendo già stata votata dal Senato, fu da quella per ragioni di opportunità approvata senza modificazioni, ed il Ministero della guerra ebbe poi a presentare successivamente alla Camera nelle tornate del 20 dicembre 1872 e del 22 novembre 1873 e finalmente sul finire dello scorso anno un nuovo progetto di legge sul reclutamento nel quale veniva proclamato il più volte accennato principio. Fu solo il 16 aprile u. s. che la Camera lo approvò.

Il 1° art. di esso stabilisce che i cittadini dello Stato, i quali concorrono alla leva di terra, riconosciuti idonei alle armi e non colpiti dalla esclusione, sono personalmente obbligati al servizio militare dal tempo della leva della classe rispettiva fino al 31 dicembre dell'anno nel quale compiono il 39° anno di età.

Conseguenze del principio del servizio personale militare obbligatorio. — Tendenza presso le varie potenze di abolire i varii modi di liberazione del servizio.

L'adozione che le varie potenze fecero del servizio militare personale obbligatorio, come principio, portò per naturale conseguenza l'abolizione della facoltà che veniva fatta prima ai cittadini di farsi surrogare, o di venire affrancati mediante una determinata somma; facoltà

per la quale, contro ogni principio di morale e contro gli interessi dell'esercito, il servizio militare veniva considerato un mestiere, e però non pochi mercenari si cacciavano fra le sue file.

Napoleone III scriveva nel 1843: « qu'il faut supprimer « ce trafic qu'on peut appeler la traite des blancs et « qui se résume par ces mots; acheter un homme « quand on est riche, pour se dispenser du service « militaire, et envoyer un homme du peuple se faire « tuer à sa place. »

Abbiamo veduto poc'anzi come in Germania il testo della legge sulla leva dica esplicitamente, che nessuno può farsi surrogare; tutti coloro che hanno l'obbligo del servizio militare (1), se non entrano volontariamente nell'esercito, sono soggetti alla leva (2); in forza di che, gl'individui non atti alle armi, ma pure idonei e capaci d'altri servizi militari, corrispondenti alla loro civile posizione, possono essere chiamati (3).

Come in Germania così in Austria è sparita ogni traccia di affrancazione e di surrogazione (legge 5 dicembre 1868); ivi pure, gl'inabili a portare le armi in guerra, per altro modo possono essere utili nell'esercito.

Egual risultato ottenne la Francia colla legge militare del 1872, la quale dice esplicito che la surrogazione è soppressa, che le dispense in talune condizioni specificate dalla legge non vengono accordate a titolo di liberazione definitiva (Titolo I, art. 4°); che non avvi per le truppe francesi premio in danaro nè prezzo qualunque di arruolamento (art. 2°); che gl'inscritti di-

(1) Legge militare dell'Impero tedesco 2 maggio 1874. Titolo II, § 10.

(2) Legge 9 novembre 1867. Sulla leva, § 1.

(3) Sono solo esentati dall'obbligo del servizio militare i membri delle famiglie regnanti, quelli delle famiglie principesche mediatizzate, e di quelle altre case a cui per trattato venne assicurato tale diritto. (Legge 9 novembre, art. 1).

chiarati abili se non al servizio armato, a qualche servizio ausiliare, sono tenuti a tutti gli obblighi della classe cui appartengono (Titolo II, art. 18).

Debbono per certo essere attribuite agli avvenimenti del 1870 le mutazioni radicali della legge francese al reclutamento, mentre quantunque autorevoli voci esclamassero contro l'affrancazione (1) e la surrogazione, pure i legislatori non si sapevano decidere a sancire l'obbligo personale al servizio militare; e, titubanti, or l'uno, or l'altro genere di liberazione ammettevano. Infatti la legge del 1832 introdusse la surrogazione ordinaria, e tollerò che un cittadino ne comprasse un altro da mettere al proprio posto nella milizia. Tale istituzione diè risultati negativi; per cui nel 1855 si promulgò un'altra legge, chiamata dell'esonerazione, o della cassa militare, la quale corrisponde (sebbene da noi in termini molto più ristretti) alla nostra legge 1866 sull'affrancazione militare.

Gravissima conseguenza di quella legge fu il dileguare dalla pubblica coscienza l'abitudine ed il pensiero dell'obbligo al servizio militare. Si costituirono società, per mezzo delle quali venne reso possibile, anche all'operaio ed all'artigiano, di esimersene con una somma relativamente piccola sborsata prima dell'estrazione a sorte (2).

---

(1) Nel 1867 il generale Trochu consigliava di: « abandonner l'exoné-« ration, la prime, le pécule ».

Della stessa opinione fu il Guizot, il quale si dichiarava nel 1868: « très touché de l'abolition de l'exonération, comme d'une satisfa-« ction donnée à l'honneur de la législation et de la carrière militaire ».

Fin dal 1848, Lamoricière dichiarava all'assemblea francese: « Je « crois qu' il faut, tôt ou tard, le plutôt possible, abandonner le « remplacement ».

(2) Vedi il discorso pronunciato dal generale Bertolè-Viale nella tornata 18 giugno 1874, discutendosi alla Camera la legge sull'ordinamento dell'esercito.

Nell'anno 1868, da ultimo, venne promulgata una nuova legge sul reclutamento dell'esercito francese. Abolita l'affrancazione si tornò alla surrogazione.

In Italia poi la legge 3 luglio 1871 fece un non piccolo passo nel cammino delle idee moderne intorno all'obbligo personale e corollari conseguenti; vennero infatti (art. 2°) abrogati, tranne la surrogazione del fratello, i vari modi di esonerazione concessi dal Capo III, Titolo II, della legge organica 20 marzo 1854, la quale ammetteva:

1° L'esonerazione per iscambio di numero;

2° La liberazione mediante versamento per parte dell'iscritto di una somma da pagarsi in premio ad un affidato, abilitato ad assumere il servizio che l'iscritto avrebbe dovuto prestare;

3° La surrogazione di fratello;

4° La surrogazione ordinaria;

5° La surrogazione per iscambio di categoria.

La legge 3 luglio 1871 modificò altresì l'affrancazione, quale era stabilita dalla legge 7 luglio 1866, prescrivendo che l'affrancazione stessa facesse cessare l'assoluta esonerazione dal servizio militare, e portasse soltanto il trasferimento dalla 1ª alla 2ª categoria nella stessa classe di leva.

Gioverà qui ricordare a tale proposito che la legge 1866, abrogando le disposizioni della precedente sulla liberazione dal servizio, prescriveva che gli individui aventi facoltà di farsi surrogare potessero ottenere l'affrancazione per denaro, e stabiliva il riassoldamento con premio in favore dei graduati ed altri individui di truppa utili all'esercito. La tassa d'affrancazione, anzichè in vantaggio degli affidati, veniva ad essere d'utilità all'esercito. L'articolo 12 della legge testè votata dalla Camera sopprime la facoltà di far passaggio dalla 1ª alla 2ª categoria mediante il pagamento di

una somma. Tolto così affatto ogni diritto di affrancazione, viene stabilito che ognuno abbia a seguire la sorte della categoria alla quale è assegnato per fatto di leva e presti, poi sotto le armi il servizio che gli tocca (1).

Concludendo, vediamo, riguardo alla questione che ora ci occupa, nelle varie leggi che si succedettero in Italia, un costante progresso e non l'incerto tentennare delle leggi francesi.

Esclusione dal servizio militare degli individui indegni di appartenere all'esercito.

Essendo ogni cittadino obbligato a servire personalmente il proprio paese colle armi, ne viene la naturale conseguenza che gli uomini resisi indegni dei diritti civili, per delitti commessi, debbano altresì perdere quello di essere inscritti all'esercito.

Concordi sono le leggi sul reclutamento in Germania, Austria, Francia e Italia (2) nell'omaggio a tale principio, benchè varîno le disposizioni speciali di ciascuna legge. Così in Germania, quei condannati che riacquistano i diritti civili, prima che venga a scadenza il prefisso tempo al servizio attivo, possono essere incorporati in una compagnia di lavoratori. In Francia sono esclusi dal servizio militare non solo gli individui

(1) V. relazione del Ministro della guerra al Senato del Regno, 17 aprile 1875.

(2) Legge militare tedesca 1874. Titolo II, § 18.
Legge militare francese 1872. Titolo I, ed articoli 7 ed 8.
Legge sul reclutamento in Austria 1868 § 20.
Legge italiana 20 marzo 1854 sul reclutamento art. 2.

condannati a pena afflittiva od infamante, ma quelli pure che, oltre una pena correzionale, furono sottoposti, per sentenza, a sorveglianza dell'alta polizia, ed interdetti dai diritti civili e famigliari. Pressochè eguali alla francese sono le disposizioni della legge italiana sugli individui non reputati degni di appartenere alla milizia per reati commessi. Da noi sono pure esclusi gli esecutori di giustizia ed i loro figli.

Dell'esenzione. — Riguardi e facilitazioni ai cittadini trovantisi in particolari condizioni di famiglia, ed a quelli che intraprendono una carriera.

Se per una parte preme su tutti l'obbligo del servizio militare, sarebbe ingiusto che non si avessero riguardi speciali a quegli individui, l'opera dei quali è indispensabile al sostentamento di lor propria famiglia.

La legge debbe inoltre provvedere che gl'interessi militari procedano di pari passo a' civili, facendo agevolezze ai cittadini, affinchè paghino il loro debito alla patria, senza che sia rotta od impedita la loro carriera.

E ciò non solo per lor vantaggio, ma per l'utile generale; poichè, senza tali provvidenze, l'agricoltura, l'industria, il commercio, le arti, le scienze, il culto stesso patirebbero gravemente.

Prima delle guerre del 1866 e del 1870 le istituzioni militari di quasi tutte le nazioni, tranne la Prussia, provvedevano a ciò, vuoi coll'esimere dal servizio gli inscritti di leva che fossero in alcune condizioni determinate di famiglia, vuoi coll'ammettere che gli stessi se ne liberassero per surrogazione o per affrancazione.

L'esenzione, come i vari modi consentiti di liberazione, prosciogliева da ogni obbligo di servizio; ora essa non può più produrre che un effetto temporaneo, li-

mitato al tempo di pace e ordinato alla permanenza delle cause che lo consigliarono.

La legge militare tedesca (1) ammette i rinvii od esenzioni per gli individui che si trovano nei seguenti casi:

1° Gli unici sostegni di famiglie povere, di genitori, avoli, fratelli e sorelle incapaci al lavoro;

2° I proprietari e figli di proprietari di terre, fittaiuoli ed industriali, nonchè i proprietari di fabbriche ed altri stabilimenti industriali, indispensabili per la conservazione ed il governo della proprietà, della locazione o dell'edificio;

3° Il fratello che susseguе nell'età un militare morto in guerra o reso inabile al lavoro per ferite;

4° Gl'individui intenti a prepararsi una carriera od un mestiere, e che soffrirebbero danni considerevoli, qualora ne fossero distolti.

Le esenzioni o i rinvii pei casi sopraindicati producono effetto per tre ed eccezionalmente per quattro anni, trascorsi i quali, chi ne gode passa alle riserve; a meno che la causa dell'esenzione cessi prima che abbia compiuto il 25° anno di età, nel qual caso potrà essere ascritto all'esercito attivo.

Una provvida legge statuisce in Germania (2) che gli impiegati dell'Impero, degli Stati, e dei comuni richiamati sotto le armi dal congedo illimitato, non possano essere danneggiati nella loro carriera civile, e che però vengano guarentiti i loro impieghi, gli emolumenti dei quali fruiscono, e la loro anzianità, per tutto il tempo di loro milizia.

Allo scopo d'impedire il meno possibile l'istruzione scientifica e commerciale è fatta facoltà ai giovani di

(1) Legge militare tedesca del 1874. Titolo II, §§ 19, 20, 21.
(2) Legge militare tedesca 1874. Titolo V, § 66.

entrare volontari nell'esercito a 17 anni; quelli che si vestono, s'arredano, equipaggiano e mantengono a loro spese; raggiunto un certo grado d'istruzione, sono mandati in congedo a far parte della riserva (col grado di sottotenenti), dopo un solo anno di servizio attivo (1).

I maestri ed aspiranti maestri godono un'agevolezza, per cui possono essere mandati anticipatamente in congedo (2).

Le disposizioni di legge relative all'esenzione ed al volontariato di un anno vigenti in Prussia, già ben prima che le leggi del 1866 e 1874 si promulgassero, vennero adottate con lievi differenze dall'Austria, Francia, ed Italia.

In Austria (3) più larga è la legge (art. 7) nell'esenzione temporanea per motivi di famiglia, comprendendo, oltre ai sostegni dei genitori, avoli, fratelli e sorelle incapaci al lavoro, anche coloro che hanno uno o più fratelli nell'esercito o nella riserva, o minori di anni 18. Cessa l'esenzione per dette ragioni, se l'iscritto rinuncia volontariamente ai suoi diritti, o manca agli obblighi contratti.

A prò degli studi e dell'agricoltura (art. 27), pei maestri e per li proprietari di beni da essi stessi amministrati, vien ridotta a poche settimane la permanenza sotto le armi, dopo di che vengono i medesimi mandati in licenza, e richiamati talvolta per fare gli esercizi.

Il *volontariato di un anno* è in Austria regolato come in Germania; in taluni casi però i volontari possono essere vestiti, equipaggiati e mantenuti a carico dello Stato (art. 24). I medici, veterinari e farmacisti, possono fare l'anno di volontariato, professando loro fa-

(1) Legge 9 novembre 1867. § 10

(2) Legge militare 2 maggio 1874. Titolo IV, § 54.

(3) Legge sul reclutamento in Austria 1868.

colta negli spedali militari, e nei reggimenti d'artiglieria e cavalleria, e presso le farmacie militari.

I chierici (art. 25), assentati nell'esercito, vengono inviati in permesso affinchè possano continuare i loro studi per essere poi, conseguiti gli ordini, chiamati cappellani in tempo di guerra.

L'articolo 26 della legge ammette che i professori autorizzati e taluni impiegati (pei quali sia necessario il grado di dottore in leggi), possano nel numero dichiarato indispensabile dal Ministero ottenere per autorità del Sovrano di restare anche in tempo di guerra nel loro posto.

In Francia (1), i casi di dispensa dal servizio attivo (2) in tempo di pace sono analoghi a quelli della legge austriaca; però le dispense non comprendono soltanto gli unici sostegni di padre inetto al lavoro, o di madre vedova, ma anche il figlio del genitore entrato nel 70° anno d'età, o di donna la quale senz'essere vedova abbia però il marito assente legalmente (art. 17).

Possono anche essere dispensati, a titolo provvisorio, come sostegni di famiglia e quando ne adempiano effettivamente i doveri (entro certo limite di numero però), i giovani indicati dai consigli municipali dei comuni ove hanno domicilio (art. 22).

Gli allievi della scuola politecnica e della scuola forestale sono considerati sotto le armi per tutto il tempo che attendono ad esse scuole. In tempo di guerra vengono assegnati a taluni speciali impieghi presso l'esercito (art. 19).

(1) Legge militare francese 1872.

(2) La parola *esenzione* nella legge francese equivale a *riforma*, e si applica soltanto ai giovani inabili ad ogni specie di servizio attivo od ausiliare nell'esercito per infermità. Pertanto non occorre parlare che della dispensa e della dilazione alle chiamate.

Sono pure dispensati dal servizio, ma solo condizionatamente, i membri dell'istruzione pubblica che si obbligano all'insegnamento per 10 anni, ed alcuni altri professori d'istituti importanti (1), non che i membri delle istituzioni religiose addetti all'insegnamento in istabilimenti riconosciuti di utilità pubblica (art. 20).

In tempo di pace possono essere accordate dilazioni alla chiamata (per un anno o due) a quei giovani che ne facciano domanda onde attendere al loro noviziato, all'agricoltura, all'industria ed al commercio, purchè sia loro indispensabile che non rompano repentinamente i propri studi.

Anche in Francia venne istituito il volontariato di un anno al quale è ammesso un numero determinato di giovani da fissarsi annualmente. Per comodo degli studiosi può essere accordata dilazione al volontariato fino al 24° anno di età. In taluni casi i volontari possono essere esonerati dall'obbligo di vestirsi, equipaggiarsi e mantenersi a proprie spese.

Per l'esenzione fu in vigore fin qui in Italia il disposto della legge 1854 sul reclutamento, la quale prosciogliera per sempre dal servizio militare gl'individui che trovansi in determinate condizioni di famiglia. Numerosi sono i casi di esenzione per cui veniva essa applicata al quarto circa degl'inscritti che si presentavano alla leva (2). Tale proporzione basta a dimostrare che se la legge era favorevole alle famiglie, distoglieva troppi individui dal servizio dello Stato.

---

(1) Sono compresi i professori degli istituti di Sordo-Muti, e dei Ciechi; gli artisti che riportarono i grandi premii dell'istituto, mandati alla scuola di Roma; gli allievi della scuola di lingue orientali.

(2) Nella leva sui nati del 1852 gli esentati (che furono 69858 individui) rappresentano il 25, 31 per °/₀ degli inscritti i quali ascesero a 276000. (Relazione del tenente generale Torre).

Senza numerare qui i vari casi di esenzione, a tutti noti, basti ricordare come si possono dividere in due categorie:

1° *Esenzioni concesse ai sostegni indispensabili delle famiglie;*

2° *Esenzioni intese a non distogliere nel tempo stesso dalle famiglie troppi individui* (1).

Tanto quelle dell'una quanto quelle dell'altra categoria erano troppo numerose, e, ragionevolmente, il Ministero della guerra dovè preoccuparsene quando ebbe a proporre alla Camera il nuovo progetto sul reclutamento dell'esercito testè votato. Nel progetto stesso si provvede ai difetti della legge attuale: *togliendo all'esenzione il suo carattere assoluto, col far sì che gli esenti costituiscano il contingente di 3ª categoria e facciano parte della milizia territoriale* (2).

Già fin dal 1871, la legge 19 luglio in modificazione di quella sul reclutamento costituiva i volontari di un anno nell'esercito italiano (3). Dovevano i medesimi assoggettarsi del proprio alle spese del vitto, del vestiario, e dell'equipaggiamento.

Pagando una leggera tassa di affrancazione, i volontari che alla fine della ferma contratta d'un anno

(1) Per la classe del 1852, gli esentati del 1° gruppo rappresentano il 18, 41 per %; quelli del 2° gruppo il 6, 40 per % degli inscritti.

(2) Art. 3° del progetto di legge approvato nella tornata del 16 aprile u. s. dalla Camera dei deputati.

(3) Dal 1° ottobre 1871 al 1° aprile 1873 furono ricevuti nell'esercito 3544 volontari di un anno distinti come segue:

Data dell'ammissione	Numero dei volontari
1° ottobre 1871	941
1° aprile 1872	822
1° ottobre 1872	1072
1° aprile 1873	1109
Totale	3944.

provassero la loro sufficiente istruzione militare, potevano all'epoca della leva della classe rispettiva passare dalla 1ª alla 2ª categoria.

A seconda della legge sopraindicata quelli fra i volontari di un anno che superano con buon successo gli appositi esami, possono aspirare ad essere nominati ufficiali di complemento (1). Il volontariato può dal 17° anno essere protratto al 24° per coloro che seguono i corsi universitari o le scuole tecniche superiori e le commerciali. Tale ritardo alla chiamata viene esteso dal nuovo progetto (art. 7°): 1° ai giovani che stanno imparando un mestiere, un'arte o professione, od attendono a studi dai quali non possono essere distolti senza grave pregiudizio del loro avvenire; 2° a quelli che sono indispensabilmente necessari per il governo di uno stabilimento agricolo, industriale o commerciale, al quale attendano per conto proprio o della famiglia.

Il nuovo progetto di legge conferma l'istituzione del volontariato di un anno con qualche modificazione. I volontari di un anno, debbono, in virtù dell'art. 5°, essere ascritti alla 1ª categoria e conferiscono al fratello il diritto di essere ascritto alla 3ª categoria.

L'art. 6° stabilisce che nell'assumere l'arruolamento i volontari di un anno paghino alla cassa militare una somma, (che non potrà essere maggiore di L. 2000 per i volontari di cavalleria e di L. 1500 per quelli di fanteria). Toglie loro l'obbligo di sopperire del proprio alla spesa del vitto, delle vesti, dell'equipaggiamento. Statuisce che venga ai volontari di un anno pagati gli assegni da semplice soldato.

L'articolo 8° prescrive che il volontario di un anno possa essere tenuto in arme fino a sei mesi di più

(1) Legge 30 settembre 1873. Capo VI.

qualora egli non dia prove di sufficiente istruzione. Il ritardo alla chiamata, in virtù dell'art. 10° può essere protratta fino al 26° anno compiuto.

Secondo le leggi nostre (1), ora gli alunni in carriera ecclesiastica, gli studenti in medicina, chirurgia e veterinaria che appartengono alla 2ª categoria, vengono dispensati da ogni istruzione purchè si obblighino a servire in tempo di guerra, professando il loro ministero sino all'età di 35 anni.

L'articolo 10° del nuovo progetto fa cessare le esenzioni e le dispense prima accordate ai chierici. Viene invece fatta facoltà (art. 9°) agli studenti universitari i quali prima della estrazione dichiarino di accettare l'assegnazione alla 1ª categoria di ritardare il loro servizio fino al 26° anno di età.

Da quanto si è detto, chiaro apparisce come in Italia la legge sul reclutamento o è già stata modificata nel senso delle idee moderne, o sta per esserlo fra breve, anche per quanto si riferisce alle agevolezze pei cittadini che sono in particolari condizioni di famiglia ed a quelli che intraprendono una carriera.

Circa gli inabili al servizio militare. — Riformati. — Rimandati rivedibili alle leve successive.

Le leggi sul reclutamento in *Germania*, *Austria*, *Francia* e *Italia* concordano nell'esimere dal servizio coloro che a cagione d'imperfezioni fisiche od intellettuali, sono per sempre riconosciuti inabili (2).

---

(1) Legge 19 luglio 1873. Art. 3.

(2) Legge militare tedesca 2 maggio 1874. Titolo II, § 15.
Legge austriaca 1868, § 16.
Legge militare francese 1872. Art. 16.
Legge italiana 24 marzo 1854. Art. 78.

In Germania, Francia ed Austria gli inscritti che mancano della robustezza fisica e della statura militare, o che sono affetti da infermità guaribili soltanto in un lungo lasso di tempo, si debbono presentare alla leva per altri due anni e solo dopo aver concorso per tre anni, se non sono ancora dichiarati idonei, debbono essere ascritti alla riserva di complemento adoprati nei servizi ausiliari (1).

Presso di noi finora gli inscritti non potevano rimandarsi rivedibili che alla prossima ventura leva, alla quale risultando tuttora inabili erano definitivamente riformati (2).

Il nuovo nostro progetto di legge si accosta ai principii della germanica, intorno alla riforma e rivedibilità inquantochè stabilisce che la riforma pronunciata prima del discarico finale non sia irrevocabile, e possano i riformati essere sottoposti a visita e chiamati pel periodo di due anni. Si toglie così la possibilità che qualcuno, o per inganno o per altri modi, si sottragga al sacro dovere di servire la patria (3).

(1) §§ 17, 44, 18, delle rispettive leggi.

(2) Articolo 79 della legge 1854 sul reclutamento.

(3) V. *Rivista militare italiana*, dispensa IX, settembre 1874.— Dalla relazione del tenente generale Torre si desume che nella leva sui nati nel 1852 furono riformati ben 74299 individui su 276000 iscritti nelle liste d'estrazione, ossia il 26, 92 per % degli iscritti stessi: ne vennero poi rimandati alla prossima leva 18553, ossia il 6, 72 per %. Siffatte cifre cotanto elevate addimostrano la convenienza delle proposte del nuovo progetto di legge.

II.

ORDINAMENTO DELLE FORZE ARMATE IN GERMANIA, AUSTRIA, FRANCIA, ITALIA

Dopo esposto il dovere d'ogni cittadino di servire colle armi il proprio paese, e veduto come siffatto principio viene applicato, ponendo mente non solo agli interessi dell'esercito, ma a quelli ben'anche della società e della famiglia, osserviamo ora a grandi tratti come siano suddivise le forze delle nazioni suaccennate, ed in qual modo vengano adoperati gli uomini di leva ed i volontari.

Partizione delle forze armate

In Germania (1) la forza armata consiste nell'esercito e nella leva in massa (*Landsturm*) (§ 2°). L'esercito si divide in esercito stanziale e landwehr.

Il landsturm consta di tutti gli obbligati al servizio dai 17 ai 42 anni compiuti, i quali non appartengono nè all'esercito, nè alla marina (2).

(1) Legge militare tedesca 9 novembre 1867.

(2) Sul landsturm venne presentato il 14 gennaio pp. al Parlamento germanico (Reichstag) e approvato dipoi un nuovo progetto di legge affine di dare a quest'ultima riserva delle forze dell'impero un assetto ed un carattere veramente militare, per cui si potessero con verace utilità applicare alla difesa dello Stato, ed in caso di mobilitazione tutti avessero i diritti dei belligeranti.

Secondo i principii discussi fra' plenipotenziarii del congresso di Bruxelles, questi diritti sarebbero contestati ai corpi irregolari delle antiche leve in massa (*Cronaca militare estera*, puntata n° 3, 1 febbraio 1875).

L'esercito stanziale è continuamente pronto per la guerra. Esso è la scuola dell'intera nazione per la guerra (§ 4).

La landwehr è destinata a sostegno dell'esercito. Si mette la fanteria della landwehr, formata in corpi particolari, quale riserva dell'esercito stanziale.

Le classi più giovani della landwehr possono però, in caso di bisogno, essere incorporate al momento della mobilitazione nei depositi delle truppe stanziali. Gli uomini della cavalleria della landwehr in caso di guerra, ed a seconda del bisogno, sono chiamati a costituire corpi particolari.

Gli uomini della landwehr delle altre armi sono in caso di guerra chiamati a seconda del bisogno nelle file dell'esercito stanziale (§ 5).

Si entra nella landwehr, dopo adempiuto all'obbligo di servizio nell'esercito stanziale. Quelli che la compongono stanno abitualmente in congedo. Il titolo V della legge militare dell'impero, 2 maggio 1874, contiene le norme riguardanti la riserva di complemento che ha per iscopo di rifornire d'uomini l'esercito.

Il landsturm si raduna solo quando un'invasione nemica minacci od occupi qualche parte del territorio (1).

Allorchè viene mandato contro il nemico, riceve insegne militari. Generalmente è oggetto di formazioni particolari. Nei casi di necessità eccezionale, la landwehr può essere compiuta mediante il landsturm (art. 5).

In massima le leggi sull'esercito stanziale, la landwehr, il landsturm dell'impero germanico, sono quali vennero stabilite per la Prussia fin dal 1859.

L'organamento in vigore dal 1814 al 1859 differiva in ciò dal susseguente: che la landwehr del 1° bando concorreva (in parti eguali) coll'esercito permanente,

(1) Legge sul landsturm presentata il 14 gennaio p.p., art. 1.

alla formazione dell'esercito di campagna; ciò a detrimento della pronta mobilitazione dell'esercito stesso.

La legge sul reclutamento in Austria, 5 dicembre 1868, divide la forza armata in esercito permanente, landwehr ed ersatz-reserve (§ 2); quest'ultima è destinata a riparare le perdite dell'esercito in campagna, ed a tenerne intiera la forza numerica (Art. 7°). L'esercito è destinato alla difesa della monarchia dagli attacchi esterni, ed alla conservazione dell'ordine e della sicurezza interna (Art. 8°). La landwehr è destinata a sostegno dell'esercito, alla difesa interna della monarchia in tempo di guerra, ed in casi speciali al mantenimento dell'ordine pubblico nella pace.

Il landsturm (§ 9) è l'ultima risorsa della difesa, e deve sostenere l'esercito e la landwehr quando respingono gli attacchi nemici nelle invasioni.

Prima del 1868 il principal carattere della organizzazione austriaca, secondo la legge del 1858, era un'unica formazione in pace ed in guerra di tutti i corpi e per tutte le armi combattenti.

Non esisteva un esercito di seconda linea. A ciascun reggimento di fanteria corrispondeva bensì un circondario di reclutamento nel quale erano, in tempo di pace, dislocati i quarti battaglioni dei reggimenti, ed in tempo di guerra anche i depositi che all'atto della mobilitazione venivano formati coi quadri mantenuti in tempo di pace.

Scoppiando la guerra venivano chiamati alle armi gli uomini necessari a compiere la richiesta forza de' singoli corpi dell'esercito.

Tale sistema era difettoso:

1° Perchè rendeva assai difficile la pronta mobilitazione;

2° Faceva necessaria la creazione di nuovi quadri, di nuove unità tattiche nel caso che la guerra s'allargasse.

La legge militare francese del 1872 suddivide le forze armate in esercito attivo, riserva dell'esercito attivo, esercito territoriale e riserva dell'esercito territoriale.

In Francia, prima del 1870 non esisteva esercito territoriale. Le classi in congedo venivano inviate direttamente dai depositi ai corpi, ciò che portava non poco disordine ed impediva notevolmente una pronta mobilitazione. Vero è che esisteva la guardia nazionale mobile stabilita nel 1868 dal maresciallo Niel; ma tale guardia non era organizzata, non annoverava classi di soldati che avessero servito antecedentemente nell'esercito attivo. I quadri di essa non erano completi al principio della guerra.

Come in Austria ed in Francia, così anche in Italia non esisteva prima del 1866 alcun esercito di riserva.

Solo avevasi la guardia nazionale mobile la quale, secondo la legge del 1861, era costituita di 220 battaglioni destinati in tempo di guerra a presidiare le fortezze e sottoporsi in tale caso alle leggi militari. Taluni di essi furono chiamati nel 1861 e nel 1866. La mancanza dei depositi in tempo di pace rendeva anche più gravi i difetti del nostro ordinamento, i quali per la guerra di quell'anno emersero in piena luce.

Si riconobbe essere necessario che i quadri dell'esercito attivo fossero ordinati allo stesso modo in pace ed in guerra. Occorrere che in tempo di pace esistano formati i nuclei dei quadri non meno della riserva complementare dell'esercito attivo, che della riserva generale o milizia provinciale.

La legge 19 luglio 1871 istituiva la milizia provinciale confermata poscia, sotto il nome di milizia mobile, dalla legge sull'ordinamento dell'esercito 30 settembre 1873.

L'esercito comprende perciò (Capo I) tutte le forze militari di terra del regno e si divide in esercito permanente e milizia mobile, composta di truppe le quali in

pace non prendono le armi se nonchè temporariamente per la loro istruzione ed eventualmente per ragione di ordine e di sicurezza pubblica. In tempo di guerra assume più particolarmente la difesa dell'interno e il presidio delle fortezze; ma può anche essere designata a sostenere o a compiere gli eserciti attivi nella guerra campale.

Il capo VI della legge 30 settembre 1874 stabilisce la costituzione delle truppe di complemento che in tempo di guerra empiono i quadri dell'esercito permanente e della milizia mobile. L'articolo 3° del nuovo progetto di legge sul reclutamento designa l'istituzione della milizia territoriale, quale estrema riserva delle forze del paese ed instaura presso di noi un' istituzione analoga al landsturm germanico. Tale milizia è destinata a trasformare la nostra guardia nazionale mobile, senza mutarne lo scopo (1).

Riassumendo le leggi sulla partizione generale delle forze delle quattro nazioni che andiamo considerando, si scorge come tutte siano costituite: 1° Da un esercito permanente il quale è sempre in armi, e viene rifatto dalle perdite sofferte da apposite riserve complementari. 2° Da un esercito destinato in aiuto all' altro in guerra e del quale in tempo di pace solo i quadri si tengono. 3° Da estreme riserve le quali solo vengono chiamate nei supremi bisogni della patria.

In complesso gli eserciti, austriaco, francese ed italiano rispondono per la suddivisione loro generale ad uno stesso tipo che è quello dell'esercito germanico.

Di quali elementi si compongano le varie suddivisioni delle forze armate.

Ora vediamo come le varie nazioni forniscano d'uomini le diverse suddivisioni delle forze armate.

---

(1) Veggasi la relazione presentata da S. E. il Ministro della guerra al Senato il 17 aprile u. s.

In generale gli eserciti territoriali, landwehr, o eserciti di seconda linea che dir si vogliano, sono composti d'uomini che già appartennero all'esercito attivo, il quale a buona ragione vien chiamato dalla legge tedesca *la scuola della intera nazione per la guerra*.

Siamo qui tratti a parlare della durata di servizio. così nell'esercito attivo come in quello di riserva.

Della durata del servizio

Siffatta questione è delle più complesse, siccome quella che esige per essere risolta un concorso di criterii diversi e disparati: criterii d'ordine sociale, tecnico economico e politico.

È necessario che gli uomini non sieno chiamati alle armi prima che abbiano raggiunto lo sviluppo fisico occorrente, e che non siano trattenuti nello esercito attivo troppo tempo, affinchè non ne abbiano detrimento le famiglie, l'agricoltura, l'industria, il commercio. Ma ad un tempo deve il loro servizio durare abbastanza a lungo perchè essi pervengano alla necessaria istruzione.

La durata del servizio nell'esercito attivo sia tale che combinato questo fattore coll'altro dato dalla forza del contingente annuo, e con quello delle perdite, si abbia per prodotto un esercito attivo sufficientemente forte per bastare in pace alla sicurezza del paese, ed in guerra per servire (fatto intiero colle riserve di complemento) come esercito di prima linea, proporzionato alla nazione.

È necessario infine che il danaro speso per l'esercito non superi quello che le risorse del paese possono consentire.

Riguardo alla ferma nello esercito territoriale occorre che i chiamati a comporlo non oltrepassino certi limiti d'età, affinchè rappresentino una forza armata utile e non di valore negativo.

A) Tabella *indicante la durata del servizio.*

NAZIONI	SUDDIVISIONI delle FORZE ARMATE	Durata in anni	Totale	*ANNOTAZIONI*
Germania L'obbligo del servizio incomincia al 1° gennaio dell'anno in cui l'iscritto compie 20 anni.	Landsturm	25	25	Dai 17 ai 42 anni compiuti. L'entrata nel landsturm ha luogo dopo compiuto l'obbligo del servizio nella landwehr.
	Esercito stanziale (sotto le armi)	3	12	
	Esercito stanziale (in congedo)	4		
	Landwehr	5		L'entrata nella landwehr ha luogo dopo compiuto all'obbligo di servizio nell'esercito stanziale.
	Riserva di complemento (1ª classe)	5	12	Alla riserva di complemento vengono assegnati gli individui ai quali toccò un numero alto.
	Riserva di complemento (2ª classe)	7		
	Volontari	1	1	Sono ammessi nell'esercito a 17 anni.
Austria L'obbligo del servizio incomincia al 1° gennaio dell'anno in cui l'inscritto compie 20 anni.	Landsturm	22	22	Dai 18 ai 42 anni. Comprende tutti quelli che non appartengono, nè all'esercito, nè alla marina, nè alla landwehr.
	Esercito stanziale (sotto le armi)	3	12	
	Esercito stanziale (in congedo)	7		
	Landwehr	2		Per quelli che hanno terminato il loro servizio nell'esercito.
	Landwehr	12	12	Per quelli che fanno solo servizio nella landwehr.
	Ersatz (reserve)	10	10	Rimangono disponibili fino a 30 anni compiuti.
	Volontari	1	1	
Francia L'obbligo del servizio incomincia al 1° luglio dell'anno dell'estrazione che ha luogo in quello successivo all'anno in cui l'iscritto compie 20 anni.	Esercito attivo	5	9	I giovani di leva eccedenti il numero fissato pel contingente dal Ministero della guerra vengono solo trattenuti sotto le armi un anno Due anni se illetterati.
	Riserva attiva	4		
	Esercito territoriale	5	11	20
	Riserva id.	6		
	Volontari (Ingaggi)	5	5	Dall'esercito attivo si passa alla riserva di esso: poscia all'esercito territoriale, ed infine alla riserva dell'esercito territoriale.
	Volontari (Ringaggi)	da 2 a 5	»	

NAZIONI	SUDDIVISIONI di FORZA ARMATA	Durata in anni	Totale	ANNOTAZIONI
Italia Nei tempi normali concorrono alla leva nell'anno in cui compiono il 21° anno dell'età loro. Possono esservi chiamati prima quando ne lo esigano contingenze straordinarie.	Esercito attivo: sotto le armi.	4	8	Pei carabinieri, armaiuoli, musicanti, moschettieri e volontari, la ferma nell'esercito attivo è di anni 8 e dicesi permanente. Per la 1ª categoria: la cavalleria rimane 6 anni sotto le armi, 3 in congedo. La 2ª categoria può essere chiamata per 9 anni. Nei 4 o 5 ultimi anni di servizio è ascritta alla milizia mobile. La ferma per gli uomini di 1ª e 2ª categoria dicesi temporanea.
	Esercito attivo: in congedo.	4	12	
	Milizia mobile	3 o 4.	4	
	Volontari: Ingaggi	8	8	
	Volontari: Ringaggi	5	5	
	Volontari: di 1 anno	1	1	
	Riserva di complemento.	»	»	La truppa di complemento è costituita dagli uomini delle classi di 2ª categoria a disposizione per l'esercito permanente; e di quelli di 1ª categoria ascritti all'esercito permanente che risultassero in eccedenza alla forza dei quadri organici.
Italia secondo il nuovo progetto di legge approvato dalla Camera dei deputati.	*1ª e 2ª categoria.*			
	Esercito attivo: sotto le armi.	3	8	Per i militari di alcuni gradi, impieghi e corpi, ferma di anni 8 sotto le armi. Per la cavalleria la ferma sotto le armi è di anni 5.
	Esercito attivo: in congedo.	5		
	Milizia mobile	1	10	
	Milizia territoriale	6		Fino al 31° anno compiuto.
	3ª categoria.			Gli uomini di 2ª categoria sono ordinariamente lasciati in congedo e chiamati ad istruzioni di 2 o 3 mesi.
	Milizia territoriale	18	18	Dal 21° al 39° anno. Il contingente di 1ª e 2ª categoria è determinato annualmente per legge; i rimanenti requisibili assegnati direttamente alla 3ª categoria con coloro che hanno diritto ad essere ad essa inscritti per motivi di famiglia.
				Oltre ai volontari ammessi dalle vigenti leggi, il nuovo progetto fa facoltà al Ministero di accordare la rafferma di un anno ai militari che hanno compiuto la ferma permanente di anni otto. Gli attendenti di ufficiali possono essere trattenuti sotto le armi per un tempo indeterminato

Dalla tabella sopraindicata si deduce:

1° Presso l'esercito francese il *minimum* della permanenza sotto le armi è maggiore che presso le altre nazioni, poichè tutti i giovani di leva eccedenti il numero fissato pel contingente, vengono tenuti in arme da uno a due anni.

2° In Germania gli uomini della riserva di complemento, in Austria quelli della Ersatz-reserve, in Italia gli uomini di 2ª categoria sono ordinariamente lasciati in congedo e solo chiamati in armi per qualche mese d'istruzione.

3° La durata del servizio nell'esercito attivo compreso il tempo passato in congedo, è maggiore in Austria, ove dura 10 anni, che presso le altre nazioni; nella Francia infatti dura 9 anni, in Italia 8, nella Germania 7 anni. Ad eccezione della Francia ove dura 5 anni, la permanenza sotto le armi è uguale presso le altre tre nazioni, ove dura 7 anni, poichè in Italia, quantunque la legge fin qui in vigore la fissi a 4 anni, gli uomini sono per solito mandati in congedo anche prima d'aver compiuto il terzo.

4° Diversamente da quanto si pratica altrove, in Italia vi ha una durata di servizio in armi, maggiore per la cavalleria che non per le altre milizie. E la ragione fu l'aver ritenuto che 5 anni segnassero il *minimum* del tempo necessario a formare un buon cavaliere. Alcuni avrebbero voluto che anche gli artiglieri fossero tenuti in arme maggior tempo che non i fanti, ma è a notarsi che il servizio in quell'arme non esige eguale pratica per tutti i soldati, i quali possono essere adoprati per diverse guise a seconda del loro grado d'istruzione.

Contingente annuo chiamato sotto le armi.

Tenendo conto del tempo che dura il servizio, del numero d'uomini che ogni anno giungono all'età di leva, dei volontari, delle perdite subìte per le varie classi, delle risorse che ha il paese, dello sviluppo che si vuol dare all'esercito, viene stabilita la forza del contingente da chiamarsi sotto le armi. In generale si promulga d'anno in anno una legge analoga. Presso talune nazioni il contingente è fissato per uno statuito numero di anni.

La tabella (B) che segue indica per la *Germania*, *Austria*, *Francia* ed *Italia*:

1° Il numero dei requisiti e la loro proporzione colla popolazione;

2° Il contingente annuo così in proporzione alla popolazione, che al numero dei requisibili.

(B) **Tabella** *indicante la forza del contingente annuo.*

NAZIONI	Popolazione	Requisibili	Proporzione dei requisibili su 100 abit.	Contingente annuo	Proporzione del contingente su 100 abitanti	Proporzione del contingento rispetto ai requisibili
Germania . . .	41060846	* 161000	0,39	143000	0,35	89 p %
Impero Austro-Ungarico . . .	35901435	* 155000	0,43	95474	0,26	62 p %
Francia	36102921	151039	0,42	151039	0,42	100 p %
Italia	26801154	* 100000	0,37	75000	0,27	75 p %

N.B. I dati che hanno servito di base per la compilazione della presente tabella sono tratti dall'*Almanacco di Gotha* del 1875, tranne i segnati d'asterisco, desunti da una tabella della *Rivista Militare Italiana*, settembre 1874, pag. 432.

La tabella sunnotata ci indica che le quattro nazioni, secondo il numero dei requisibili, possono essere classificate così: *Italia, Germania, Francia, Austria.*

L'Italia dà il minore, l'Austria il maggiore numero di requisibili. Secondo la forza del contingente annuo, la classificazione delle nazioni stesse è questa: *Austria, Italia, Germania, Francia.*

L'Austria dà il minore, la Francia dà il più grave contingente annuo.

Perdite subìte dalle classi.

È detto più sopra doversi por mente alle perdite subìte dalle classi nel calcolare la forza degli eserciti.

Difficile sarebbe stabilire qui esattamente in qual misura susseguansi le perdite stesse poichè vanno soggette a variazioni continue. La statistica ne dà però taluni numeri medii, che molto si avvicinano al vero; e sui quali possono basarsi i calcoli intesi a cercare per esempio quale debba essere la proporzione del contingente da destinarsi ad una determinata arme per poter contare dopo uno o più anni sopra un numero determinato d'uomini (1).

---

(1) Per la 1ª categoria, nell'esercito italiano, l'esperienza dimostra che nel primo anno le perdite sommano al 10 per °/₀ avanti l'incorporazione; al 10 per °/₀ dopo; al 5 per °/₀ ognuno dei tre anni seguenti; al 4 per °/₀ dal quinto al nono; al 3 per °/₀ dal decimo al dodicesimo anno.

Si scorge di leggieri come vadano successivamente decrescendo tali perdite L'annessa tabella, nella quale si prende a considerare, come esempio, un contingente di 1000 uomini, c'indica potersi calcolare che, dopo l'anno duodecimo il contingente è ridotto a metà (1). Infatti se

(1) Tengo i dati sopraindicati fin dal 1839. Non vi furono da quell'anno in poi tali mutazioni nelle nostre leggi sul reclutamento da renderli al tutto inesatti. L'affrancazione dal servizio di 1ª a quello di 2ª categoria, invece dell'assoluta, non può produrre notevole divario.

Perdite *di un contingente di 1ª categoria di 1000 uomini.*

Indicazione degli anni	Contingente al principio d'ogni anno	Perdite annue per %	Contingente al fine d'ogni anno	Perdita totale alla fine dei vari anni	
				per %	per %
1°	900	10	810	90	10
2°	810	5	770	130	14
3°	770	5	732	168	19
4°	732	5	696	204	23
5°	696	4	669	231	26
6°	669	4	643	257	28
7°	643	4	618	282	31
8°	618	4	594	306	34
9°	594	4	571	329	36
10°	571	3	554	346	38
11°	554	3	538	362	40
12°	538	3	523	377	41

N.B. I 900 uomini del primo anno rappresentano il contingente scemato del 10 per % prima dell'incorporazione. Tali perdite sono costituite dagli esonerati per affrancazione, dagli alunni degli istituti militari, dagli allievi carabinieri, ecc.

Perdite *di un contingente di 2ª categoria di 1000 uomini.*

Indicazione degli anni	Contingente al principio d'ogni anno	Perdite annue	Contingente al fine d'ogni anno	TOTALE dei vari anni. Perdite p %	
1°	980	3	951	29	3
2°	951	3	923	57	6
3°	923	3	896	84	9
4°	896	3	870	110	11
5°	870	3	844	136	14
6°	844	3	819	161	16

al 41 per % di perdita, dopo l'incorporazione al fine del 12° anno, si aggiunge la perdita del 10 per % prima dell'incorporazione si ha una perdita totale del 51 per %.

Un contingente di 2ª categoria, dopo il 6° anno viene ridotto del 18 per % circa.

Aggiungendo al 16 per % di perdita dopo l'incorporamento, alla fine del 6° anno il 2 per % di perdita prima dell'incorporamento, si ha il totale di 18 per % di perdita.

Forza degli eserciti.

Mentre vuol determinare la forza degli eserciti di una nazione, il legislatore deve tenere innanzi agli occhi e ben ponderare l'importanza di essa e il sistema di sua politica, il quale varia col variare della potenza di lei.

Per alcune è della loro dignità far prevalere, sempre quando trattisi di importanti questioni, i propri intendimenti, la propria influenza; ed è mestieri che in tal caso si possa far traboccare la bilancia gettandovi sopra la spada e l'oro. Altre meno potenti nazioni debbono contentarsi d'una politica di opportunità, destreggiandosi, e cercando di spigolare fra gli avvenimenti, le occasioni d'alcun vantaggio, col far valere opportunatamente la propria influenza.

Ma se la politica seguìta è uno dei criteri onde conviene tener conto, non è però il solo. Da un momento all'altro possono darsi complicazioni che costringano uno Stato a scendere in campo contro ogni previsione. Ora più che mai, pertanto, deve seguirsi l'adagio: *si vis pacem para bellum*. Nè si creda per avventura che ciò sia contrario ai principii di umanità e di civile progresso, avvegnachè allora soltanto, le nazioni possono veder fiorire l'agricoltura, l'industria, il commercio, le buone lettere, le arti liberali, quando elleno sono rispettate e temute.

E gli eserciti sono uno degli strumenti più efficaci d'istruzione, massime dacchè fu sminuito il tempo del servizio e si potè chiamare annualmente all'armi, ep-

però alle scuole, un maggior numero di prima (1).

Ma, senza più dilungarci nei teorici ragionamenti, osserviamo quale sia la forza stabilita per i propri eserciti dalle nazioni.

La legge militare tedesca (Titolo 1°, § 1°) stabilisce che l'effettivo di pace dell'esercito in sottufficiali e soldati sia di 401,659 uomini pel settennio dal 1° gennaio 1875 al 31 dicembre 1881.

I volontari di un anno vi sono compresi.

In Austria (legge 5 dicembre 1868) è fissato per anni dieci l'effettivo dell'esercito in guerra in 800,000 uomini, ciò che lascia alquanta latitudine al potere ese-

---

(1) Dalla relazione del generale TORRE, si desume quanto segue riguardo all'istruzione letteraria della classe 1848:

« Gli uomini di tale classe vennero alle bandiere nel gennaio del « 1870 in numero di 36404, di guisa che al loro licenziamento ave- « vano prestato servizio attivo sotto le armi per tre anni, ed erano « ridotti a 31507. Al loro giungere ai corpi dell'esercito i 31507 uo- « mini andavano distinti pel grado d'istruzione letteraria nel modo « seguente:

Sapevano leggere e scrivere	13183	nella proporzione del	41,84 %
Illetterati affatto o sapevano solo leggere	18324	»	58,16 %
Totale . . .	31507		100,00

Invece al tempo del licenziamento.

Sapevano leggere e scrivere	26908	nella proporzione del	85,40 %
Illetterati affatto o sapevano soltanto a leggere	4599	»	14,60 %
Totale . . .	31507		100,00

Il molto profitto nel grado d'istruzione conseguito dalla classe sopranotata durante la sua permanenza nell'esercito, prova la verità del nostro assunto.

cutivo e permette di informare le disposizioni, da adottarsi in pace, all'esercito che si vuole avere in guerra.

La legge francese non fissa esplicitamente la forza dell'esercito, nè in pace, nè in guerra. L'assemblea però ha testè approvata la legge (1) sui quadri dell'esercito colla scorta dei quali istituendo il necessario calcolo si trova un effettivo di 462,210 uomini, non compresi quelli adibiti a taluni servizi speciali. La legge annua del bilancio provvede all'effettivo di pace. Quella sul reclutamento (27 luglio 1872) mette a disposizione dello Stato per la guerra tali risorse da bastare a qualsiasi emergenza.

Il bilancio del 1872 portava un effettivo di 461,283; quello del 1873 un effettivo di 451,050 uomini.

L'esercito italiano secondo i dati della legge del 30 settembre 1873 comporta un effettivo in pace di 217,510 uomini, dei quali 12,196 ufficiali.

Coi dati forniti dall'Almanacco di Gotha si possono compilare tabelle che indichino le forze delle quattro nazioni in pace e in guerra e la proporzione fra le medesime e la popolazione.

---

(1) 13 marzo 1875.

C) Tabella *di confronto fra gli eserciti s*

1870				
NAZIONI	Popolazione	Forza sotto le armi	Proporzione con 100 abitanti	Popo
Germania.	(1) 37936941	398330	1,05	41
Austria	35553000	246695	0,69	35
Francia.	38192064	404794	1,06	36
Italia.	25527915	183411	0,71	26
TOTALE per la forza armata e media per la proporzione su cento abitanti		1233230	0,89	

(1) Per il calcolo della popolazione e delle forze della Germani quell'anno relativi alla Confederazione Germanica del Nord (Pru Brunswick, Assia) con quelli riferentesi alla Baviera, al Wurtem

(2) Forza portata dalla legge 1874. (3) Forza nel settembre 1873 legge 1873.

Nella forza dell'esercito francese per l'anno 1870 non sono comp

È dubbio se nella forza dell'esercito austriaco siano compresi

il piede di pace nel 1870 e nel 1875.

	1875		CONFRONTO	
azione	Forza sotto le armi	Proporzione con 100 abitanti	Aumento numerico	Aumento della proporzione su 100 abitanti
60846	(2) 421411	1,03	23081	0,02
04135	(3) 282088	0,79	35393	0,10
02921	(4) 442014	1,22	37220	0,16
01154	(5) 217510	0,81	31069	0,10
»	1360023	0,99	129763	0,10

. nel 1870 si sommarono i dati dell'*Almanacco di Gotha* di
:sia, Oldenburg, Turingia, Anhalt, Sassonia, Meklembourg,
berg ed al granducato di Baden.

(1) Forza data dal bilancio 1875. (5) Forza portata dalla

esi 14357 fra veterani, figli di militari, allievi di scuole, ecc.
li ufficiali, i quali ascendono nel 1875 a 13195.

Si scorge che la potenza la quale ha maggiormente aumentato il proprio effettivo è la Francia; vengono poscia l'Italia e l'Austria.

La Germania ha di pochissimo accresciuto le proprie forze.

Notisi, riguardo all'Italia, che al principio del 1870 l'esercito, per ragioni economiche, si era diminuito d'assai.

Nel 1870 le forze delle quattro nazioni ascendevano a 1,233,260 uomini corrispondenti al 0,89 p. % della popolazione. Nel 1875 sommavano a 1,363,023, ossia a 0,99 su 100 abitanti. Vi fu così l'aumento di 129,763 uomini, ossia del 0,10 p. %.

Con lo stesso criterio del Gotha istituiamo ora un paragone tra le forze degli eserciti sul piede di guerra.

Qui occorre notare che per maggiore esattezza non faremo calcolo delle estreme riserve nazionali.

D) Tabella *di confronto tra le forze arma*

1870				
NAZIONI	Popolazione	Effettivo	Proporzione con 100 abitanti	Po
Germania (1)	37936944	(2) 1126507	2,97	
Austria	35553000	(3) 822172	2,31	
Francia	38192064	(5) 800000	2,09	
Italia	25527915	(7) 573721	2,20	
MEDIA	»	3322700	2,39	

(1) Per il calcolo della popolazione e delle forze della Germa detto anno relativi alla Confederazione Germanica del Nord (Pr Brunswik, Assia) con quelli riferentisi alla Baviera, al Würten si sommarono le truppe di campagna (esercito attivo), con q (landwehr). (3) Truppe di campagna, di frontiera, stabiliment landwehr. (5) Non si tenne calcolo della guardia nazionale mo territoriale. (7) Esercito secondo l'organico del 1869, 2ª catego l'esercito permanente, milizia mobile.

La popolazione pel 1870 fu calcolata sui censimenti eseguiti Austria 1857, Francia 1866, Italia 1869. Pel 1875 servirono di base Austria 1869, Francia 1872, Italia 1871.

e sul piede di guerra nel 1870 e nel 1875.

1875			CONFRONTO	
)olazione	Effettivo	Proporzione con 100 abitanti	Aumento numerico	Aumento della proporzione su 100 abitanti
1060846	(2) 1336138	3,25	209631	0,28
5904435	(4) 1094077	3,07	271605	0,76
6102921	(6) 1797531	4,98	997531	2,89
6801151	(8) 840972	3,29	267251	1,09
»	5068718	3,64	1746018	1,25

ıia nel 1870 si sommarono i dati dell'*Almanacco di Gotha* del
ıssia, Oldembourg, Turingia, Anhalt, Sassonia. Meklembourg,
ıberg ed al granducato di Baden. (2) Nel calcolo delle forze
uelle di deposito (riserva di complemento) e di guarnigione
militari. (4) Truppe di campagna, stabilimenti militari,
bile. (6) Esercito attivo, riserva dell'esercito attivo, esercito
ria. (8) Esercito permanente, riserva di complemento del-

ıegli anni indicati presso le varie nazioni: Germania 1867,
i censimenti seguenti: Germania (V. *Almanacco Gotha*, 1874),

Fra le nazioni, quella che ha maggiormente accresciuto le proprie forze è la Francia. Notisi però, a questo riguardo, che l'effettivo indicato per l'esercito francese, in guerra, è quello che si potrà raggiungere quando la nuova organizzazione sarà completamente in vigore; mentre per le altre nazioni si prese per base il numero d'uomini che fin d'ora si potrebbe già mettere in arme. Ad ogni modo però malgrado tale disparità di dati, è pur sempre esatto il risultato al quale accennammo testè, poichè la Francia ha aumentato più delle altre nazioni l'effettivo di pace, ed è quella che leva un più grave annuo contingente.

Per poco che ci facciamo ad esaminare la risultanze delle due tabelle ultime, di leggieri appare, come l'aumento fatto agli effettivi di guerra di gran lunga superi quello degli effettivi di pace.

È dovuto ciò, in prima, allo avere le varie nazioni accresciuto il contingente annuo: la qual cosa fece possibile l'istruzione militare a un maggior numero d'uomini come più sopra notammo.

L'Italia al pari delle altre nazioni ha dovuto diminuire la durata del servizio in arme o congedare talune classi in anticipazione per non aumentare di troppo la spesa.

Sarà utile ora prendere a considerare in quale proporzione si trovino gli eserciti di campagna e le altre forze degli eserciti sul piede di guerra nel 1875 con l'effettivo totale che ci servì di base per la compilazione dell'ultima tabella.

E) Tabella *indicante la proporzione fra*
coll'effettivo totale del

NAZIONI	Effettivo totale di guerra	Truppe di campagna	Per % dello effettivo	Truppe di deposito
1	2	3	4	5
Germania.	1336138	700565	52,43	245670
Austria	1094077	Truppe dicampagna 772729	70,61	»
Francia.	1797531	Esercito attivo 704714	39,20	Riserva esercito attiv 510291
Italia	810972	Esercito permanente 409613	48,71	Riserva di compleme 118922

Vedasi la nota della tabella precedente riguardo all'effettivo

gli eserciti di campagna e le riserve,
le forze armate.

	Per % dello effettivo	Truppe di guarnigione	Per % dello effettivo	Impiegati, medici, veterinari, ecc.	Per % dello effettivo
	6	7	8	9	10
	18,38	363928	27,24	25975	1,95
	»	Landwehr 305233	27,91	Stabilimenti militari 16115	1,48
o	28,39	Esercito territoriale 582523	32,41	»	»
to	17,71	Esercito territoriale 282107	33,58	»	»

elle forze della Germania e delle altre nazioni.



Coi dati della tabella E non si può stabilire un confronto esatto riguardo alla proporzione fra i varii riparti delle forze armate e l'effettivo totale, mentre non si corrispondono perfettamente i riparti stessi per le forze in ciascuno di essi comprese. Così, per l'Austria, le riserve dell'esercito attivo sono di già comprese nello esercito attivo stesso. Se però noi sommiamo fra loro le colonne 3ª e 5ª e sommiamo insieme la 4ª e 6ª noi divideremo le forze degli eserciti in due gruppi; truppe di campagna e loro riserve; truppe territoriali. Allora la relazione risulterà manifesta, e si scorgerà che in Germania ed in Austria l'esercito attivo (e relative riserve) è in maggior proporzione che presso le altre nazioni.

Tabella F

NAZIONI	Esercito di campagna e riserva	Per % dell' effettivo totale	Esercito territoriale	Per % dell' effettivo totale
Germania	946235	70,81	363928	27,24
Austria	772729	70,61	305233	27,91
Francia.....	1215008	67,59	582523	32,41
Italia	558565	66,42	282103	33,58

Occorre notare che non si deve confondere lo effettivo delle forze sul piede di guerra col numero di combattenti che è molto sensibilmente minore. — Per l'Austria su 772729 uomini delle truppe di campagna soli 602890 sono combattenti. Vi sono quindi 169839 non combattenti che equivalgono al 22 p. % dello effettivo, ossia ad un quinto circa di esso (1).

(1) È bene qui ricordare alcune denominazioni che si sogliono usare parlando della forza: questa si distingue: 1° in *nominale* che è quella

Arme e corpi componenti gli eserciti.

Gli eserciti si dividono in *arme* e *corpi*. Sotto il nome di arme si comprendono gli uomini armati nella stessa guisa, e che prestano eguale servizio; v'ha così l'arme di *fanteria*, l'arme di *cavalleria*, quella d'*artiglieria* e quella del *genio*. Ciascun'arme poi si divide in corpi particolari composti da un numero ristretto d'uomini e tale che possa venire convenientemente amministrato da un capo, al quale incombe pure l'obbligo di sorvegliare la disciplina di quelli che lo compongono, ed alla istruzione loro in pace, e di condurli contro il nemico in guerra. Prendono pure nome di corpi quei riparti speciali che senza appartenere ad alcun'arme debbono attendere a servizi loro particolari.

---

data dal contingente moltiplicato per la durata del servizio; 2° in forza *effettiva* che è la nominale depurata dalle perdite periodiche, la quale trovasi scritta sui ruoli; 3° in forza *reale* o mobilitabile, data dalla forza effettiva dedotte le perdite, al momento della mobilitazione di un esercito. I dati dell'esperienza addimostrano che per avere la forza effettiva conviene dedurre dalla forza nominale circa il 5 per °/₀ all'anno dal numero degli uomini sotto le armi, ed il 3 per °/₀ dal numero di quelli in congedo. Al risultato ottenuto occorre aggiungere dal 10 al 15 per °/₀ onde introdurre nel calcolo gli uomini non dati dalla coscrizione ordinaria, ma dagli arruolamenti volontari.

Il sistema di ordinamento degli eserciti in Francia e in Italia prima delle ultime guerre, col rendere oltremodo difficile la mobilitazione, faceva che la forza reale o mobilitabile non potesse di molto superare la metà dell'effettivo.

Proporzione fra le varie arme e corpi.

La proporzione in cui debbono essere le varie arme di un esercito non si può fissare in modo assoluto, perchè varia secondo la costituzione geografica e topografica di un paese, secondo la natura del terreno e degli ostacoli che presenta, secondo le esigenze tattiche. Il numero di cavalli e di bestie da soma, di cui si può disporre, l'economia, le tradizioni di una nazione e l'istoria, le esigenze d'ordine politico, influiscono pure moltissimo nel ripartire la forza di un esercito.

Per ciò che spetta alla geografia e topografia, non solo a quella del nostro suolo, ma ben anche agli altri che possono essere teatro di guerra, conviene por mente nel ripartire le forze fra le varie arme. Ad avere un esercito, atto non solo alla difesa del paese, ma anche a combattere con successo le guerre al di fuori, converrà che le arme siano in giuste proporzioni attenendosi ad una media che troppo non ceda a quella delle altre potenze, per trovarsi all'atto pratico in condizioni quant'è più possibile eguali o migliori dell'avversario.

Vero è pure che trattandosi di guerre guerreggiate all'estero, non prendendo parte alle operazioni militari l'intero esercito, ma solo una parte di esso, la proporzione fra le varie arme può venire convenientemente modificata all'atto della mobilitazione dell'esercito stesso. Ma ciò non va scevro d'inconvenienti gravi assai, qualora la guerra si atteggi in modi impreveduti.

Se noi consideriamo gli ostacoli che presenta il terreno, di leggeri scorgeremo che, quanto questo è più

montuoso, tanto minore debba essere la proporzione della cavalleria e dell'artiglieria rese perciò difficili.

Se non che dobbiamo anche tener conto della viabilità da qualche anno resa migliore, anche ne' luoghi montuosi, così per le strade ordinarie come per le reti delle ferrovie nuovamente costrutte. Arroge che il materiale dell'artiglieria si è andato alleggerendo, e che il còmpito della cavalleria, mutato in gran parte, fa che oggidì, ben più che in addietro, quell'arme possa rendere utilissimi servizi anche su per le montagne.

Per ciò che riguarda le esigenze tattiche fra i dati, dei quali occorre tenere maggior conto, maggiormente importanti da calcolare sono:

L'introduzione delle arme a lunga gittata che ha reso necessario in campo un maggior numero di bocche da fuoco, a preparare gli attacchi con le artiglierie; il nuovo servizio spettante alla cavalleria che deve essere adoperata non solo come arme, ma anche come valido modo d'esplorazione e d'informazione nei servizi d'avanscoperta.

Per la cavalleria il numero d'uomini da ascriverle supera assai quello dei cavalli, richiedendosi una determinata quantità di militi *appiedati*, e per tenere al completo i *montati* e per talune esigenze del servizio.

Ora, come per lo passato (1), costituiscono, le fanterie, il nerbo degli eserciti, e riguardo a quest'arme principale vogliono le altre essere considerate quali accessorie.

Assegnazione degli uomini alle varie arme e ai corpi.

Nell'assegnazione degli uomini alle varie arme e corpi è necessario tener conto di lor costituzione fisica

(1) Da Gustavo Adolfo in poi.

e professione prima che sieno scritti alla milizia. È evidente che il servizio differente delle varie armi, qualità corporali diverse richiede. Nei pontieri, negli artiglieri, ci vuol forza; sveltezza nelle truppe leggiere, attitudine a maneggiare cavalli nei soldati di cavalleria.

In quanto alla professione è certo che un uomo farà sempre più volentieri un servizio analogo al mestiere che aveva prima; e che all'istruzione più facilmente attuata susseguiranno risultati migliori.

Così all'arma del genio, alle compagnie di ferrovieri e telegrafisti sarà buono destinare individui ai quali non riesca proprio nuovo il servizio tecnico di quell'arme e dei corpi predetti.

Vediamo ora in quale proporzione stiano presso le varie potenze gli uomini delle diverse armi rispetto all'effettivo di guerra.

Qui si noti che per quanto studiosamente si possano calcolare le tabelle di confronto, i risultati di esse non possono considerarsi come assoluti ma solo come approssimativi.

Ciò si deve ripetere dalla disparità dei dati sui quali dobbiamo istituire il paragone; per cui non è sempre possibile ridurne i termini alla stessa unità di misura. Così ad esempio notammo essere dubbio se per l'Austria siano o no compresi nello effettivo gli ufficiali.

G) Tabella *indicante la proporzione fra gli uomini delle varie arme e dei vari corpi e l'effettivo.*

	GERMANIA						AUSTRIA					
	Piede di pace			Piede di guerra			Piede di pace			Piede di guerra		
CORPI	Forza	Per % dello effettivo	Totale per % dello effettivo	Forza	Per % dello effettivo	Totale per % dello effettivo	Forza	Per % dello effettivo	Totale per % dello effettivo	Forza	Per % dello effettivo	Totale per % dello effettivo
Stati maggiori	2484	0,59	0,59	6053	0,87	0,87	4018	1,44	1,44	28545	3,68	3,68
Fanteria . . .	265287	62,95		465810	66,47		148320	52,57		485140	62,82	
Cacciatori. . .	15257	3,62	67,83	27248	3,88	70,35	21451	7,60	65,38	58753	7,61	70,43
Landwehr. . .	5268	1,26		»	»	»	14700	5,21		»	»	»
Cavalleria . .	68153	16,17	16,17	61958	8,90	8,90	43993	15,59	15,59	58671	7,59	7,59
Artiglieria da campo	32273	7,66	11,89	76047	10,85	10,85	19009	6,96	9,72	52936	6,86	9,32
Artiglieria da fortezza	15745	3,73		»			7778	2,76		18938	2,46	
Truppe tecniche	»	»	»	»	»	»	5892	2,09		16486	2,13	
Pionieri (genio)	10915	2,59		21172	3,05		3008	1,07		8061	1,04	
Treno	5293	1,25		38935	5,55		2511	0,89	7,87	30899	3,99	8,98
Truppe sanitarie	»	»	4,02	»	»	9,03	2503	0,91		14000	1,82	
Stabilim. militari	»	»		»	»		8215	2,91		»	»	
Formazioni spec.	736	0,18		3042	0,43		»	»		»	»	
Totali . . .	421111	100,00	100,00	700505	100,00	100,00	282038	100,00	100,00	772729	100,00	100,00

CORPI	FRANCIA — Piede di pace secondo l'effettivo bilanciato pel 1875			FRANCIA — Piede di pace secondo la legge sui quadri dello esercito			ITALIA — Piede di pace Legge 30 settembre 1873			ITALIA — Piede di guerra Forza al 1° luglio 1874, compresi gli uomini in congedo illim.		
	Forza	Per % dello effettivo	Totale per % dello effettivo	Forza	Per % dello effettivo	Totale per % dello effettivo	Forza	Per % dello effettivo	Totale per % dello effettivo	Forza	Per % dello effettivo	Totale per % dello effettivo
Stati maggiori	1861	0,43	0,43	1421	0,30	0,30	928	0,15	0,15	1072	0,26	0,26
Fanteria	273572	61,84	61,89	236304	51,13		141378	65,01	65,01	210125	53,56	
Cacciatori . . .	»	»	»	17760	3,85	60,51				Bersaglieri		62,26
Truppe d'Africa	»	»	»	25551	5,53					35663	8,70	
Cavalleria . . .	58941	13,33	13,33	71535	15,47	15,47	22158	10,19	10,19	31855	7,65	7,65
Artiglieria . . .	52020	11,77	11,77	64456	13,93	13,93	22676	10,42	10,42	52709	12,81	12,81
Genio	10038	2,27	2,27	10780	2,33	2,33	5101	2,48	2,48	9745	2,37	2,37
							Sanitari			Sanitari		
Equipaggi . . .	8000	1,81	1,81	5740	1,26	1,26	»	»	»	3872	0,94	0,94
Gendarmeria .	27011	6,11	6,11	27011	5,85	5,85	20191	9,28	9,28	20299	4,95	4,95
										Istit. e corpi diversi		
Corpi diversi .	»	»	»	(1)1576	0,35	0,35	1320	0,61	0,61	13658	3,33	3,33
							Invalidi			Distretti		
Amministrazione	10565	2,39	2,39	»	»	»	4055	1,86	1,86	22245	5,43	5,43
Totali . . .	442011	100,00	100,00	462210	100,00	100,00	217510	100,00	100,00	409643	100,00	100,00

Riguardo alla Germania giova osservare che per il piede di pace si pigliò per base del calcolo la forza di uomini 421411 portata dalla legge 2 maggio 1874, compresi gli ufficiali. Per il piede di guerra presso la stessa nazione non si tenne conto che delle truppe di campagna. E qui si nota che oltre a tali truppe, quelle di deposito su un effettivo di 245670 ci danno il 73,07 di fanteria, il 3,26 di cacciatori, il 9,77 di cavalleria, il 4,75 d'artiglieria, il 2,01 di pionieri ed il 4,58 di treno. Facendo la somma dei due effettivi e la proporzione per % delle varie armi si trova che la proporzione della cavalleria aumenta di alquanto.

Riguardo all'Austria per il piede di pace si tenne l'effettivo dell'*Almanacco di Gotha*, compresivi gli stabilimenti militari, ed i quadri delle truppe di landwher. Per il piede di guerra si portarono solo in calcolo le truppe di campagna. Per la cavalleria se si fa la proporzione riguardo alla somma dello effettivo di campagna con quello delle truppe di landwehr si trova che il per % diminuisce alquanto.

Per l'Italia non essendo stabilito quale abbia ad essere l'effettivo totale dello esercito sul piede di guerra, si fece base al calcolo la forza esistente al 1° luglio 1871, compresi gli uomini in congedo illimitato, che sono appunto quelli i quali verrebbero a completare la forza dei corpi. Sono compresi negli effettivi gli ufficiali.

Non si potè fare per la Francia il calcolo della proporzione fra gli uomini delle varie armi e l'effettivo di guerra per mancanza di dati. La legge sui quadri dell'esercito non indica l'effettivo dei gregarii che pel piede di pace.

(1) Zappatori, pompieri di Parigi, compagnie di disciplina.

Dalla tabella risulta che la Germania è quella fra le nazioni che può portare in campo un maggior numero di cavalieri.

L'Italia invece dispone di poca cavalleria, e la proporzione di quest'arme colle altre dello esercito diminuisce ancora in tempo di guerra.

Noi non abbiamo cavalleria nello esercito territoriale come hanno la Germania e l'Austria. La proporzione degli uomini d'artiglieria appare maggiore nel nostro che negli altri eserciti; ma si noti che è compreso nell'artiglieria anche il corpo del treno.

Se ci varremo di taluni dati della tabella precedente, ci sarà agevole trovare la proporzione presso le varie potenze della cavalleria ed artiglieria nel loro numero d'uomini rispetto a quello dei fanti. In tal modo cesseremo lo inconveniente prodotto da ciò che gli effettivi presi per base comprendono, presso taluna nazione, alcuni corpi che non risultano in quello di un'altra.

II) Proporzione *fra gli uomini di cavalleria e di artiglieria coll'arma di fanteria (piede di guerra).*

POTENZE	Effettivo della fanteria	Effettivo della cavalleria	Per % della fanteria	Effettivo della artiglieria	Per % della fanteria
Germania	493038	61958	12,56	76047	16,42
Austria	544193	58671	10,78	71874	13,20
Italia.	255088	31355	12,29	52709	20,76

Ecco ciò che la tabella sopraindicata produce. Qui si osservi che il numero d'uomini segnato alle varie armi non rappresenta in generale, e meno ancora per l'Italia, la proporzione esatta di quell'arme colla fanteria; è noto infatti come da noi all'atto della mobilitazione, le classi più anziane di cavalleria non si

versano negli squadroni, ma vengono addette ai servizii speciali, mentre il numero dei cavalieri che si ponno portare in campo è di soli 21000, dato dal prodotto della forza dei reggimenti (Specchio N° 31 delle istruzioni per la mobilitazione, Tomo I), pel numero dei reggimenti stessi, e quello dei cavalli è di soli 15840.

Per avere la proporzione esatta fra le varie arme, converrà quindi tener conto, anzichè della forza a ruolo, di quella presente.

Siffatta questione potrà venire opportunatamente discussa trattando la composizione delle grandi unità tattiche.

Riparto del contingente fra i corpi in ordine alle provincie dello Stato.

Gli uomini dati dalla coscrizione possono essere in vario modo ripartiti fra i corpi che compongono l'esercito, relativamente al territorio:

1° Possono essere destinati a corpi reclutati esclusivamente nella zona di territorio ove questi si trovano dislocati in permanenza.

2° Possono essere destinati ai vari corpi dell'esercito sul totale della popolazione dello Stato, senza tener conto della provincia nella quale essi nacquero, o almeno solo tenendone conto, perchè ogni corpo si componga di uomini di varie provincie.

3° Possono essere destinati a corpi reclutati esclusivamente in una data zona di territorio e dislocati in qualsiasi provincia dello Stato anche nei tempi ordinari.

Il primo fra gli accennati sistemi è conosciuto in generale sotto il nome di *sistema territoriale;* ha il vantaggio di essere semplice e più economico; si presta meglio alla mobilitazione (per quanto concerne

il personale); è meno gravoso alle famiglie ed agli individui chiamati alle armc.

Ma desso presenta anche taluni svantaggi. È pericoloso politicamente, se il paese non è compatto; è contrario all'economia sociale perchè non tutti i corpi soffrono eguali perdite (grave difetto se la guerra è di lunga durata); è contrario al sentimento nazionale, se la nazione ha leggi uniformi, e non si tratti di una confederazione tra parecchi Stati.

Il secondo sistema causa alcuni difetti del primo; favorisce in singolar modo il sentimento nazionale; riparte fra le popolazioni delle varie provincie le perdite prodotte dalla guerra. Il terzo è, come il primo, contrario alla economia sociale.

Non si può teoricamente ed in modo assoluto decidere quale sistema sia il migliore; mentre si deve tener conto della politica costituzionale dello Stato, della sua postura geografica, dell'istoria, delle tradizioni, e di molti altri dati speciali e tutti proprii a ciascuna nazione.

In Germania, già ben prima delle ultime guerre, era in vigore, ed anche dopo vi fu mantenuto, il sistema territoriale.

Il titolo 1 § 5° della legge militare 2 maggio 1874, stabilisce che il territorio dell'impero tedesco, sia militarmente diviso in 17 circoscrizioni di corpo d'armata, suddivise in circoscrizioni di divisione e di brigata, e queste, secondo la cifra della popolazione e l'estensione del territorio, in distretti di battaglione e di compagnia. Il § 13 poi (Tit. II) dice che gli inscritti di leva debbono essere chiamati al servizio nel distretto a cui hanno l'obbligo di presentarsi (1). Vi ha eccezione

(1) Chacun des régiments de l'armée prend ses recrues dans les circonscriptions déterminées qui sont tout les ans les mêmes... L'officier

per gli uomini destinati alla guardia che vengono reclutati in tutto il territorio dell'impero.

Vige anche nell'Austria in ordine al riparto del contingente, benchè per maniera meno assoluta, il sistema territoriale. Prima del 1851 il modo di reclutamento variava per ogni provincia; nel 1858 venne modificato il metodo di sua applicazione, restando uno nelle norme generali che lo informano, e vennero conservate solo alquante restrizioni pel modo di essere delle varie provincie (1). La legge 5 dicembre 1858 prescrive che il riparto degli uomini dati dalla leva (§ 32) nei diversi corpi dell'esercito, abbia luogo a seconda dell'idoneità singolare d'ognun d'essi e che coloro i quali rimangano disponibili dopo fatte le assegnazioni alle armi speciali ed istituti abbiano ad essere destinati al reggimento di fanteria che si completa nel circolo di reclutamento (2).

In Francia la legge 7 agosto 1873 mantiene il secondo sistema, già prima in vigore, riguardo all'esercito attivo, il quale si recluta (Art. 11) sul complesso del territorio nazionale.

Nel caso di mobilitazione gli effettivi dei diversi corpi si completano coi militari in disponibilità, od appartenenti alla riserva che hanno domicilio nella regione.

---

supérieur de la garde, membre de la commission départementale, désigne les hommes qui doivent entrer dans la garde. Il peut choisir dans toute la liste, en ne consultant que les intérets de l'État. — (LUDINGHAUSEN).

(1) Così vennero mantenuti i confini militari ed il sistema speciale di difesa pel Tirolo e per Voralberg, istituzione quest'ultima conservata anche dalla legge ora vigente, mentre in seguito ad essa i reggimenti di frontiera vennero soppressi.

(2) Esistono nell'impero austro-ungarico 80 circoli di reclutamento, che corrispondono agli 80 reggimenti di fanteria.

I giovani chiamati alle armi solo per un anno, vengono assegnati al corpo della regione in cui sono iscritti (Art. 20).

Quanto allo esercito territoriale, la formazione dei diversi corpi onde consta ha luogo secondo la suddivisione delle regioni per la fanteria; sul complesso della regione per le altre arme.

Analoghe alle francesi sono le disposizioni delle nostre leggi. Le reclute dai distretti militari vengono ogni anno dirette ai vari corpi dell'esercito permanente a seconda del riparto che prescrive il Ministero della guerra, e che è informato al concetto di avere i vari corpi composti di individui di talune prestabilite provincie. La milizia provinciale invece è ordinata pei distretti militari in battaglioni e compagnie (1).

Della truppa di complemento (2) il Ministero della guerra può disporre per rinforzare e compiere qualsiasi corpo di truppa dell'esercito permanente o della milizia mobile. (*Continua*)

CARLO BUFFA DI PERRERO
Maggiore nel 10° regg. fanteria.

(1) Legge 19 luglio 1871. Art. 23.
(2) Legge 30 settembre 1873. Art. 71.

DELL'AZIONE UNITA

DELLA

LANCIA E DEL MOSCHETTO

La *Rivista militare* ha pubblicato nella dispensa dello scorso marzo un lavoro dell'egregio capitano Settimo Delfrate avente per titolo: *Azione unita della lancia e del moschetto nei reggimenti di cavalleria,* nel quale egli cerca di stabilire l'opportunità dell'associazione del lanciere e del moschettiere nell'unità tattica dello squadrone.

A tale uopo propone:

« Una specie sola di cavalleria montata, equipaggiata, armata, istrutta nello stesso modo e che di nome e di fatto sia cavalleria leggera.

« Ogni squadrone di quattro plotoni della forza secondo l'organico in vigore, due armati di lancia, sciabola e pistola da chiamarsi lancieri, due di moschetto e sciabola (e precisamente il 2° e 3° plotone) da chiamarsi moschettieri ».

Mi permetta la direzione della *Rivista* di manifestare la mia opinione contraria a siffatta proposta, la quale, per quanto almeno a me sembra, non raggiungerebbe lo scopo prefissosi dall'autore, e invece di accrescere la forza della cavalleria riuscirebbe a disorganizzarla; oltrechè non sarebbe opportuna dal punto di vista teorico ed in ispecial modo dal punto di vista pratico.

Mi proverò di dimostrarlo.

Dopo la guerra del 1870-71, nella quale, come è noto, la cavalleria tedesca colse allori imperituri e richiamò l'attenzione di tutto il mondo militare, un numero considerevole di scrittori s'occupò delle cose di cavalleria.

Il servizio di esplorazione e quello di sicurezza delle truppe in marcia furono invero i principali soggetti di studio; ma nel trattare di queste importanti questioni non si potè far a meno di trattare le altre, parimenti importanti ed in istretto rapporto colle prime, attinenti all'organizzazione, all'armamento, all'equipaggiamento, ecc.

Non starò a riandare tutto quanto fu scritto in proposito, ma tenendo conto delle opinioni espresse dagli scrittori più noti e competenti credo non andare errato asserendo che in generale si proclamò l'utilità di poter impiegare indifferentemente ogni reggimento in qualunque servizio senza farne conseguire menomamente la necessità di avere un sol genere di cavalleria.

Le campagne napoleoniche, la guerra d'America di secessione e quella franco-germanica del 1870-71 hanno dimostrato ad evidenza che tutta la cavalleria deve trovarsi in grado di essere impiegata nel servizio di avanscoperta e sul campo di battaglia; dal che si dedusse il principio di un'unica ed uguale istruzione per qualunque reggimento di cavalleria, sia questo di dragoni, sia di ussari, ulani o corazzieri. Si discusse dopo l'ultima campagna la soppressione dei corazzieri, ai quali invece Napoleone I annetteva la massima importanza; ma in generale l'opinione di ridurre ad una sola specie, per esempio di dragoni, l'intiera cavalleria, non fu sostenuta con buoni argomenti da alcuno. Tutti gli scrittori riconoscono la necessità, senza parlare degli uomini, di dovere e potere impiegare tutti i ca-

valli di grande e piccola statura, e quindi di mantenere le varie specie di cavalleria. Le misere condizioni poi in cui trovasi l'Italia rispetto all'industria cavallina, le quali rendono tanto difficile l'incetta annuale delle rimonte necessarie all'esercito, si impongono più che in qualunque altro paese per renderci facili nell'accettazione d'ogni sorta di cavalli. L'agro romano ci fornisce ottimi cavalli militari, che ci possono essere invidiati da qualunque esercito, ma molti di questi sono d'alta statura; l'Italia centrale, il Veneto ed il Napoletano ci danno cavalli di mezza taglia e piccoli; per la necessità adunque di servirsi di tutto questo materiale-cavalli io credo assolutamente indispensabile di avere almeno due sorta di cavalleria. Per tal modo impiegando ogni genere di cavalli, alti, mezzani e piccoli che ci può fornire il paese, si potranno montare i lancieri coi cavalli più alti, ed i cavalleggeri cogli altri.

Così noi avremo 10 reggimenti di cavalleggeri che potremo considerare come cavalleria leggera, e 10 reggimenti di cavalleria mezzana. Cavalleria pesante del resto non sono certamente i nostri lancieri; ma non penso neppure che sia giusto di chiamare leggera tutta la nostra cavalleria.

La proposta poi del capitano Delfrate di una sola specie di cavalleria, la quale di nome e di fatto sia cavalleria leggera, riesce difficile a comprendersi ove si rifletta che essa, per l'armamento ed equipaggiamento, è sovracarica di peso.

Non credo ammissibile sotto alcun rapporto che si possano montare i due plotoni di lancieri con cavalli d'alta statura, ed i plotoni moschettieri con cavalli di mezza taglia o piccoli. Uno squadrone così formato, a mio avviso, non potrebbe assolutamente manovrare, essendo impossibile di ottenere la tanto necessaria

uniformità di andature; quindi non comprendo questa cavalleria leggera armata di lancia e montata su alti cavalli.

Una cavalleria leggera di nome e di fatto sarebbe quella che possedesse cavalli piccoli, ma tarchiati e robusti, uomini piccoli non troppo pesanti, un equipaggiamento ridotto ai minimi termini, una sella leggerissima, e fosse armata di sciabola e carabina. Questa risponderebbe al vero concetto di cavalleria leggera; ma quella proposta nella *Rivista* del marzo scorso non possiede certamente tutti questi requisiti.

Ma andiamo avanti.

Un'altra questione importante, e che molto fu discussa dopo l'ultima campagna, è quella riflettente l'armamento; da quasi tutti gli scrittori, e presso tutti gli eserciti si riconobbe la necessità di dotare la cavalleria d'un'arma a fuoco, affinchè i reggimenti a cavallo ottengano una maggiore indipendenza ed anche un certo valore difensivo.

Il fatto che gli ulani prussiani nel secondo periodo della campagna si armarono ogni volta che loro se ne presentò l'occasione d'un *chassepot*, è in complesso l'argomento più importante che si adduce in appoggio del quesito.

Del resto il tempo ha già fatto ragione di tutte le esagerazioni che si fecero strada a questo riguardo; e ristretta la questione in giusti limiti, l'impiego della cavalleria appiedata non può trovare ragionevoli oppositori, quando cioè si ammetta come principio che il combattimento a fuoco è sempre un'*eccezione* per la cavalleria.

Molti, senza però dirlo apertamente, sognano ancora una fanteria montata, e non vedono nel cavallo che un mezzo di trasporto per trasferirsi celeremente da una località ad un'altra.

Un inesatto apprezzamento dell'operato della cavalleria tedesca nella campagna del 1870, ed il ricordo di quanto fece la fanteria americana montata (che non può dirsi cavalleria) nella guerra di secessione, condussero taluno a quest'erronea idea; però l'opinione odierna è affatto in opposizione colla stessa (1).

Oggigiorno in Europa l'opinione più accettata si è che debbasi considerare e mantenere la cavalleria, come fu sempre, quale arma offensiva, e propugnasi l'adozione del moschetto, onde possa, *come eccezione*, valersene in quei pochi casi (difesa di un ponte, di una stretta, di un villaggio, ecc.) nei quali effettivamente alcuni cavalieri appiedati possono prestare un valido ed efficace aiuto.

E qui mi piace riportare ciò che in proposito si legge nel nuovo regolamento di evoluzioni della cavalleria prussiana edito nel 1873, e qualche brano tolto dai pregevolissimi studi del colonnello Verdy du Vernois (2).

Il regolamento prussiano all'articolo 28, il quale tratta appunto del combattimento a piedi, dice letteralmente:

« La cavalleria può trovarsi nel caso, quando ciò « sembri opportuno, d'impiegare una parte del tutto « a piedi in un combattimento a fuoco, senza perciò « derogare al suo vero ufficio, *quello di muovere « incontro al nemico coll'armi bianche* »; e qui se-

(1) Lo stesso americano colonnello Denison, nell'eccellente suo libro sulla *Tattica odierna della cavalleria*, parlando delle operazioni eseguite dalla cavalleria in quella campagna, non la chiama cavalleria, ma fanteria-montata. Le sue idee poi sulla vera cavalleria sono le stesse che prevalgono a tale riguardo in Europa.

(2) *Studien über Truppen-Führung.* — II Theil. — Die Cavallerie-Division im Armee-Verbande. — Berlin 1874, Mittler.

guono alcune norme semplicissime per l'appiedamento dei soldati.

Il colonnello Verdy consacra al combattimento a piedi della cavalleria molte pagine, e studia questa questione colla massima cura sotto i due aspetti del combattimento difensivo e di quello offensivo.

Il colonnello Verdy, partigiano del resto delle armi a fuoco, a segno che vorrebbe armato di carabina ogni soldato degli ulani e dei corazzieri, ammette che il combattimento a fuoco presso la cavalleria dev'essere considerato come una *circostanza eccezionale*, e se ne ripromette dei vantaggi nel solo combattimento difensivo.

Ma la necessità di dotare i reggimenti di cavalleria di un'arma a fuoco è invocata specialmente da coloro, i quali sostengono che la cavalleria non deve essere arrestata nel servizio di esplorazione da poche forze di fanteria. Il Verdy scrive in proposito le seguenti parole, le quali acquistano per noi una speciale importanza:

« Avviene molte volte, egli scrive, che grosse masse « di cavalleria debbono arrestarsi innanzi ad una stretta « (*Defilee*) occupata da piccoli reparti di fanteria, ed « appunto da ciò crebbe la voga di una buon'arma « a fuoco per la cavalleria. *Ma non si nutrano illu-* « *sioni circa il modo col quale questa devesi impiegare,* « *e non si batta una falsa strada.* Certamente nel caso « di sorpresa del nemico negli accantonamenti, o quando « la sua interna fermezza è scossa, ovvero allorchè stuoli « di *maraudeurs* s'aggirano qua e là, e dopo una gran « disfatta che centinaia di dispersi e fuggiaschi si tro- « vano raccolti in una località, la cavalleria può ec- « cezionalmente intraprendere un attacco a piedi ed « ottenere anche un felice risultato.

« E vogliamo anche ammettere che *una brigata di* « *cavalleria appiedandosi, e specialmente se appoggiata*

« *a dovere da una batteria a cavallo, può con attacco* « *diretto respingere da un villaggio una compagnia di* « *fanteria. Contro un abile nemico però si subiranno* « *tali perdite che la forza di combattimento* (Gefechts- « kraft) *sarà di poi diminuita in modo assai conside-* « *revole* ».

E più sotto:

« L'armamento con una buon'arma da fuoco aumenta « di molto l'indipendenza della cavalleria; ma dessa « non può in verun modo essere impiegata in tutte « quelle azioni, il cui punto risolutivo spetta alla fan- « teria. Sarebbe precisamente il caso, che fatta mon- « tare a cavallo una compagnia di fanteria la si vo- « lesse impiegare in tutti i servizi della cavalleria ».

Secondo il colonnello Verdy adunque è d'uopo di abbandonare l'idea di poter impiegare offensivamente la cavalleria appiedata; ma qui appunto sarebbe l'utilità principale che dovrebbe arrecare l'arma a fuoco alla cavalleria, in ispecie nel servizio d'esplorazione per non essere arrestata da pochi uomini di fanteria. Ed ammesso che con vera utilità, e con perdite adeguate al vantaggio da ricavarsi, non si possa impegnare che un combattimento difensivo, si comprende facilmente che soltanto in poche circostanze la cavalleria potrà trarne vantaggio.

Del resto gli esempi di combattimento di cavalleria appiedata che ci fornisce la campagna franco-germanica si riducono a ben pochi. Nel primo periodo di quella guerra poi, il quale è l'unico che fu combattuto fra due eserciti regolari avversari, non risulta che gli ulani tedeschi abbiano sentito la necessità di raccogliere il fucile francese. In seguito la comparsa dei *francs-tireurs*, i borghesi che accoglievano a fucilate gl'isolati cavalieri tedeschi, e più tardi il terreno scurissimo (campagna nell'ovest della Francia), e coperto

di neve e di ghiaccio, ecco le vere cause che negli ulteriori periodi della campagna fecero nascere il bisogno della carabina.

Io però non intendo combattere ad oltranza l'idea omai troppo diffusa ed accettata dalla necessità di dotare la cavalleria di un buon moschetto; credo anzi che benissimo operò il nostro Ministero armando collo stesso i nostri 10 reggimenti di cavalleggeri. Ma proprio non veggo l'assoluta necessità di avere tutta la cavalleria in possesso di un'arma, la quale sono persuaso non potrà arrecare nelle guerre future quei grandi vantaggi che ora molti se ne ripromettono. Del resto l'idea sostenuta nella *Rivista* che armando ogni squadrone di lancie, moschetti e sciabole s'aumenterebbe la forza ed attitudine alla guerra della cavalleria, è più che giusta, quando la si consideri soltanto da un punto di vista teorico molto elevato; ma in allora perchè non proporre, come il Verdy, di dare il moschetto ad ogni soldato di cavalleria? Questa proposta almeno ha il solo inconveniente d'aumentare di molto il peso del cavallo, ma nessuno degli inconvenienti che arrecherebbe l'organamento proposto, secondo il quale l'Italia non avrebbe più nè un buono squadrone di lancieri, nè un buono squadrone di moschettieri.

L'autore della proposta che ho preso ad esame crede che « uno squadrone con 50 lancie e 50 moschetti, se ben comandato, *difficilmente resterà inattivo in qualunque circostanza di guerra,* e che il simultaneo concorso di 50 lancieri e di 50 moschettieri metterà sempre nella possibilità d'intraprendere operazioni che difficilmente si sarebbero potute concepire ed arrischiare con 100 lancie e 100 moschetti chiamati ad agire separatamente ».

È questa un'idea per avventura troppo esagerata delle operazioni, che ora specialmente possono essere affi-

date ad un solo squadrone della forza di 100 cavalli.

Non devesi infatti dimenticare che questo squadrone non sarà di 100 cavalli che al principio della campagna, e che dopo qualche giorno di servizio e qualche combattimento tale effettivo sarà disceso a 80, 70, e fors'anco a meno della metà; ed in questo caso chi può prevedere in qual rapporto rimarranno i lancieri ed i moschettieri? Che genere di squadrone sarà quello proposto quando, ridotto alla metà della sua forza, avrà una parte armata di lancia, una parte di moschetto, ed una parte (sottufficiali, zappatori, trombettieri) di sola sciabola?

Estendiamo ora questa considerazione a tutta la nostra cavalleria, e mi si risponda: — dopo 15 giorni, o dopo un mese di campagna, durante il qual tempo avranno subìto perdite rilevanti, in quale condizioni si troveranno i nostri reggimenti? — Io credo fermamente che ogni colonnello si vedrebbe obbligato dalla stessa forza delle cose a riunire i moschettieri in uno squadrone, ed i lancieri in un altro, poichè è evidente che moschettieri e lancieri non possono avere valore che riuniti in un certo numero. Coll'attuale organamento invece, gli squadroni siano pure ridotti ad un terzo, od alla metà della forza, oppure dopo una battaglia, come i Tedeschi dopo Vionville, alcuni reggimenti siano obbligati a formare soltanto uno o due squadroni, questi squadroni almeno saranno sempre o lancieri o cavalleggeri, squadroni insomma di cui potremo sempre servirci.

Del resto, come si può sperare un gran servigio dall'unione di 50 moschettieri (e notisi che nel caso reale saranno 35, perchè un terzo deve rimanere alla scorta dei cavalli degli appiedati) e 50 lancieri se, per riescire vittoriosi di una compagnia di fanteria, occorre una forza di cavalieri appiedati sette od otto volte superiore?

Se i 50 moschettieri con facilità possono essere trattenuti da 10 o 12 uomini di fanteria, quale grande vantaggio ne può ritrarre lo squadrone?

Non bisogna nutrirsi di illusioni; l'impiego della cavalleria in campagna richiede oggigiorno forti masse di cavalli; brigate e divisioni di cavalleria sono indispensabili pel servizio di avanscoperta; grosse frazioni debbono sostenere ben da vicino gli squadroni incaricati dell'esplorazione, e grossi reparti debbono ancora seguire a poca lontananza a sostegno delle truppe che stanno innanzi. Soltanto operando in questo modo la cavalleria potrà disimpegnare il difficile ed importante mandato di riconoscere la forza e le posizioni del nemico, e mantenersi in continuo contatto collo stesso. I frequenti combattimenti che ne seguiranno forzatamente, impegnati da un partito per liberarsi dall'osservazione dell'avversario, e dall'altro per mantenersi nella posizione presa, o per estendere maggiormente il raggio di esplorazione, le numerose pattuglie, ed il servizio dei posti di corrispondenza, e la natura istessa del servizio faticosissimo, faranno sì che la cavalleria andrà sottoposta a perdite non indifferenti. Grandi masse di cavalleria adunque sono indispensabili affinchè possano sopportare tutte queste perdite, e nello stesso tempo si conservino in condizione di prestare servizio.

Sul campo di battaglia le masse di cavalleria soltanto, come ad esuberanza lo dimostrò la battaglia di Vionville (16 agosto 1870), possono sperare d'ottenere qualche successo, ed ancora sotto la condizione essenziale d'essere ben comandate, e nel tempo di pace d'essere state addestrate a grosse fazioni. La carica di un mezzo reggimento o di un intiero reggimento, salvo eccezionalissime circostanze, oppure contro un nemico che già abbia perduto varie battaglie, e che sia fortemente scosso nel suo morale, non può con-

durre che all'inutile sacrificio di uomini e cavalli senza alcun vantaggio.

È quindi inutile occuparsi dell'azione di un solo squadrone, la quale è circoscritta in una zona limitata; ma è d'uopo prendere invece in considerazione le brigate di cavalleria.

Ora mantenendo il nostro organamento attuale e la formazione dell'esercito in guerra già stabilita, fa solo mestieri di formare le brigate, addette al corpo d'armata, di un reggimento di lancieri e d'uno di cavalleggeri, ed in questo modo, per quanto sta in noi che possiamo disporre di forze così esigue di cavalleria, avremo riunito un numero abbastanza sufficiente di lancie, sciabole e moschetti per poter intraprendere qualunque operazione sia sul campo di battaglia, sia nel servizio di avanscoperta. Certamente qualche volta avremo sotto mano uno squadrone lancieri, allorchè sarebbe più opportuno d'avere a disposizione uno squadrone di cavalleggeri, e viceversa; ma nell'organamento degli eserciti, come in tutte le cose umane, è troppo difficile di raggiungere la perfezione. Comunque sieno le cose, io ho il più profondo convincimento che saremo sempre più forti colla cavalleria organizzata com'è attualmente che non con quella formata secondo la nuova proposta.

Ed ora passiamo nel campo pratico.

L'autore della proposta da me esaminata è d'opinione che l'organamento da lui progettato avrebbe anche come « caratteristica speciale la facilità della sua pratica attuazione ». Mi si permetta di essere di un parere contrario; ed anzi soggiungerò che praticamente è *inattuabile* per l'istruzione da impartirsi ai vari plotoni.

E lo provo.

Coll'attuale nostra organizzazione, e colle disposi-

zioni che regolano il servizio interno, la cavalleria trovasi ogni anno nelle due seguenti critiche condizioni:

Dal giorno del congedamento della classe anziana sino a quello dell'arrivo degli inscritti, cioè per ben quattro mesi, non si hanno uomini sufficienti per montare tutti i cavalli; secondo le località, si fa quanto è possibile per muovere giornalmente tutti i cavalli, eppure, ad onta di tutto ciò, è indispensabile ogni giorno la tanto dannosa passeggiata dei cavalli sotto mano.

Dopo l'arrivo degli inscritti e dei cavalli giovani ci troviamo invece nell'opposta condizione di non avere cavalli sufficienti ai bisogni. Questo periodo dura per circa sei mesi sino all'epoca nella quale gli inscritti hanno ultimato la loro istruzione, e passano a far servizio nello squadrone insieme agli anziani; ed abbraccia quindi tutti i mesi dal febbraio all'agosto, i mesi cioè che più specialmente dovrebbero essere dedicati all'istruzione dello squadrone.

In questi mesi la *situazione* de' cavalli montati all'istruzione ed esenti è press' a poco la seguente:

Cavalli montati dagli inscritti ed istruttori dei medesimi	36	
Id. giovani.	12	
Id. esenti	3	
Id. all'infermeria	2	
Id. montati dagli allievi e dai volontari di un anno .	8	
Id. id. dai trombettieri . . .	4	
Id. id. dagli anziani.	35	
Totale . . .	100	forza-cavalli dello squadr. (1).

(1) Qualsiasi cavalleria che avesse la nostra organizzazione, troverebbesi forzatamente nelle nostre identiche condizioni. In Prussia, dove gli squadroni attivi, come presso noi, debbono istruire gli inscritti

Ora io bramerei sapere, come mai andando in piazza d'arme a tutto il mese di agosto con 35, ed anche, se si vuole, con 40 soldati (il che però non accade mai), si possa attuare praticamente la proposta dei quattro plotoni, due di lancieri e due di moschettieri. È evidente che per mettere in esecuzione il proposto organamento sarebbe d'uopo che ogni squadrone avesse *sempre* disponibili quattro plotoni della forza prescritta dall'organico in vigore; *noi invece non li abbiamo mai* (disponibili).

I plotoni poi nello squadrone sono enti press'a poco figurativi, i quali non hanno un'esistenza propria che nell'interno del quartiere, pelle riviste ecc.; ma allorchè lo squadrone monta a cavallo si formano due o tre plotoni (tre al più) secondo la forza presente.

Si capirà quindi facilmente che questo è un argomento che dimostra con troppa evidenza l'impossibilità di formare il progettato squadrone; e l'autore di tal progetto riconoscerà, non ne dubito, che io non ho esagerato per nulla, ma che ho prese le cose come sono effettivamente e quali si presentano ai nostri occhi ogni giorno. Attuando la sua proposta sarebbe d'uopo cambiare l'intiero organamento attuale, ed in primo luogo formare degli squadroni a 200 cavalli e 250 uomini; ma allora tratterebbesi di una nuova e sostanziale organizzazione totalmente differente da quella che ho preso in disamina (1).

---

ed i cavalli giovani, si ripara a questa critica condizione perchè gli squadroni hanno una forza maggiore di cavalli, e perchè l'istruzione degli inscritti si compie nei mesi dell'inverno. Il solo rimedio per noi sarebbe forse quello di chiamare sotto le armi in ottobre i coscritti di cavalleria, che così nel mese di maggio sarebbe ultimata la loro istruzione individuale e si avrebbe disponibile l'intero squadrone.

(1) Napoleone 1°, in una sua lettera datata da Varsavia l'8 gennaio 1807, scriveva al general Dejean, ministro della guerra a Parigi,

Dal punto di vista pratico si potrebbero muovere ancora moltissime obbiezioni a questo progetto; ma io mi limiterò a ciò che ho detto, perchè avendo dimostrato l'assoluta impossibilità, per riguardo all'istruzione, di un tale organamento, stimo inutile il dilungarmi maggiormente. Dirò invece una parola circa all'ultima parte, quella cioè relativa alla formazione dello squadrone.

Lo squadrone sarebbe formato di quattro plotoni il 1° e 4° plotone di lancieri, il 2° e 3° di moschettieri, ed i plotoni sarebbero normalmente disposti in linea, l'uno accanto all'altro, secondo il loro numero amministrativo, senza distinzione alcuna fra lancieri e moschettieri; il reggimento, lo squadrone, il plotone eseguirebbero tutti i movimenti dell'arma secondo le norme in vigore, e senza alcuna variazione. E sin qui tutto sta bene.

Lo squadrone poi, oltre allo spiegamento normale, potrebbe ancora spiegarsi in linea disponendo le proprie lancie nella prima riga ed i moschetti nella seconda ogniqualvolta si presentasse il bisogno di questa disposizione per l'attacco. Il meccanismo di questo spiegamento baserebbe sul movimento d'ogni plotone che si dispone su di una sola riga nel modo prescritto dal cessato regolamento del 1861.

Così, per esempio, avendo lo squadrone in colonna

---

le seguenti parole: « È mia intenzione di avere prima del mese di maggio 80,000 cavalli. Non devesi creare nuovi quadri, ma ingrossare i reggimenti portandoli a 1000 cavalli. L'effettivo degli squadroni di cavalleria pesante fissato a 180 cavalli lo si porterebbe a 220. Gli squadroni di cavalleria leggera sono ora ridicoli; essi non hannno presenti sotto le armi 100 uomini Colla nuova organizzazione, si porterebbero a 300 o 350 il che non avrebbe alcun inconveniente pei movimenti. » Vedi *Correspondance de Napoléon* 1er, lettera 11585.

di plotoni colla destra in testa, il 1° plotone (lancieri) si disporrebbe subito su di una sola riga ed il 4° plotone (lancieri) porterebbesi in linea accanto al 1° approfittando della marcia in obliquo per stendersi su di una sola riga; analogamente procederebbero il 2° e 3° plotone (moschettieri) venendo a formare la 2ª riga.

Io non asserirò che questo sia un movimento difficilissimo e troppo complicato, ma certamente si converrà che non è un movimento semplice. Lo spiegamento in linea è il movimento più importante della cavalleria, quello che deve sempre eseguirsi in presenza del nemico, e molte volte sotto il fuoco del cannone, ed è perciò il movimento che vuol essere eseguito colla massima velocità, e dev'essere il più semplice possibile. In piazza d'arme ed al trotto il movimento proposto forse lo si potrà eseguire facilmente addestrandovi accuratamente le truppe, ma sotto il fuoco nemico, al galoppo allungato ed in mezzo a' nuvoli di polvere, secondo il mio parere, è un movimento d'impossibile attuazione.

E qui pongo termine a questo scritto, non per mancanza di argomenti, ma bensì per non tediare inutilmente il benevolo lettore che mi avesse seguito fin quì, e perchè mi sembra di aver dimostrato a sufficienza la tesi che m'ero proposta.

MARZIALE BIANCHI D'ADDA
Tenente nel 3° cavalleria.

IL RIORDINAMENTO DELL'ESERCITO FRANCESE

Da più di tre anni la Francia lavora con febbrile attività al riordinamento del suo stato militare. Spinta dalla dolorosa memoria delle recenti sventure subìte e delle dure umiliazioni sofferte, inspirata da un patriottismo ardente e più ancora da un prepotente bisogno di rialzare il prestigio delle sue armi e rivendicare le provincie perdute, essa pone in opera una volontà ed una costanza ammirevoli, potentemente aiutata da quei grandi mezzi che la sua industria e le sue ricchezze le forniscono. Egli è vero che i risultati finora ottenuti non corrispondono pienamente alle speranze concepite, sia perchè in ogni paese l'esercito subisce sempre l'influenza deleteria delle discordie interne, sia ancora pel disaccordo esistente fra gli elementi troppo affezionati al passato ed alle sue tradizioni, e quelli che in esso ravvisano la sola causa degli ultimi disastri. Ma quando si ricordi lo stato di sfacelo in cui si trovava l'esercito francese nel 1871, quando si rifletta alla vastità dell'opera di rinnovamento che allora è stata iniziata e che ormai riposa sopra le basi di una nuova legislazione militare e di nuovi ordinamenti, afforzandosi ogni giorno con nuove armi e nuove e formidabili fortificazioni, conviene riconoscere che

la Francia non è venuta meno al còmpito che si è assunto. Meglio però che le condizioni del 1871, converrà ricordare quelle che precedettero l'ultima guerra; qui ne faremo appena un cenno sulle generali, ma le ricorderemo nei loro particolari mano mano che si presenterà l'occasione, giacchè non ci parrebbero abbastanza fondati quei giudizi che si limitassero a considerare la distanza che separa quell'esercito dalla meta senza tener conto del cammino da esso percorso.

La Francia del secondo impero, è noto a tutti, si era occupata molto del benessere materiale, delle finanze, dell'industria, del commercio, ma aveva trascurato le armi. Inorgoglita dai facili successi ottenuti in Africa e da quelli più difficili riportati in Crimea ed in Italia, piena la mente delle vittorie della rivoluzione e del primo impero, passate ormai allo stato di leggenda, credette d'aver incatenato per sempre la vittoria al suo carro, e si applicò interamente alle arti della pace abbandonando l'esercito alle sue tradizioni e al suo valore. Ma gli eserciti deperiscono quando non sono rinsanguati coi migliori elementi della società, nè il valore personale è sufficiente, come la Francia studiavasi di credere, a mantenerne intatta la riputazione e la forza quando il valore morale e intellettuale non è abbastanza elevato.

La guerra del 1866 fu una rivelazione per la Francia, ma non produsse per allora altra conseguenza che una profonda ferita al suo orgoglio nazionale, quantunque più tardi sia stata la causa prima della guerra del 1870. Tentò bensì il maresciallo Niel, allora ministro della guerra, di correggere lo stato militare del suo paese coll'istituzione della guardia nazionale mobile e coll'abolizione della legge sull'esonerazione, ma quella fu creata in condizioni di esistenza affatto impossibili, e l'esercito continuò a vivere, come prima, d'una vita

propria più che di quella della nazione, che si mostrava sempre più aliena dagli obblighi del servizio militare.

Così la Francia nel 1870 oppose agli eserciti tedeschi un esercito che non era la completa e fedele espressione del paese, valoroso senza dubbio, ma debole di numero e inferiore ai suoi avversari quanto a forza intellettuale e morale, contando nelle sue file un terzo degli uomini che dello stato militare avevano fatto mestiere come surroganti o riassoldati con premio.

Se è dovere di tutti i paesi di vegliare con ogni cura alla conservazione e allo sviluppo delle loro forze militari che sono chiamate a proteggerne l'onore e ad assicurarne l'esistenza, ciò è tanto più necessario in Francia ove i governi non rappresentano talvolta che la prevalenza di un partito sull'altro, e sono quindi costretti a vivere di espedienti ed a mirare più alla propria conservazione che ai veri interessi del paese. Non v'ha dubbio, l'esito infelice della guerra del 1870 è dovuto sopratutto alla trascuranza dell'esercito da parte del paese e dei suoi rappresentanti, trascuranza nella quale trovavano accordo amici e nemici del governo, quelli per cieca fede nei loro reggitori, questi per diffidenza e timore di rafforzarne il potere. Soltanto il reclutamento ed il bilancio erano oggetto di serio esame da parte del potere legislativo, ma più che all'interesse dell'esercito questo mirava, quanto al reclutamento, agli interessi dei cittadini, delle industrie e del commercio, e quanto al bilancio, ad imporre minori aggravi alle finanze dello Stato. Tutte le quistioni di ordinamento e di preparazione per la guerra, erano lasciate in balìa del governo.

L'Assemblea nazionale, sorta dopo la guerra, comprese la necessità di associare l'opera sua a quella del governo nello studio dei radicali mutamenti che

si erano mostrati indispensabili pel riordinamento delle forze militari del paese, e nominò per tale scopo una grande commissione parlamentare composta di 45 membri. Sono essenzialmente dovute a questa commissione le più importanti leggi militari che finora furono elaborate e promulgate, sopratutto quelle sul reclutamento, sull'ordinamento e sui quadri. In esse e nel punto di attuazione al quale ora si trovano si può riassumere quanto finora è stato fatto pel riordinamento dell'esercito francese. Di esse quindi ci occuperemo più specialmente in questo lavoro, non omettendo tuttavia quelle altre indicazioni che valgano a dare un più esatto concetto dello stato attuale di quell'esercito. Tale essendo il nostro scopo, noi ci asterremo da qualsiasi apprezzamento che non rivesta carattere puramente militare, evitando con ogni cura tutto ciò che potrebbe rendere meno che spassionati i nostri giudizi.

I.

Reclutamento.

Prima di trattare dell'attuale sistema di reclutamento daremo uno sguardo retrospettivo a quelli che lo hanno preceduto.

Senza risalire ai tempi anteriori alla Rivoluzione dell'89, quando ancora l'esercito si reclutava per arruolamenti volontari col mezzo dei *racoleurs*, noi vediamo, nell'anno VI, adottarsi la prima legge sulla coscrizione. Tutti i giovani dai 20 ai 25 anni sono ascritti all'esercito, ma rimangono alle case loro e non sono chia-

mati in attività che per legge. È consacrato il principio del servizio obbligatorio, ma non dura più di un anno per dare luogo alla surrogazione.

Nel 1814 la Restaurazione è inaugurata coll'abolizione della coscrizione.

Nel 1815 esistono delle legioni dipartimentali che si reclutano per mezzo di arruolamenti volontari. Ma questo sistema non regge; e nel 1818, per opera del maresciallo Gouvion-Saint-Cyr, allora ministro della guerra, è promulgata quella legge sul reclutamento che è la base di tutte le leggi successive.

Il contingente annuo è fissato a 40,000 uomini, i quali devono servire per sei anni sotto le armi, e costituiscono per altri sei anni, col nome di veterani, una riserva che può essere chiamata in caso di guerra. A differenza della legge sulla coscrizione, questa ammette la liberazione definitiva degli uomini che non fanno parte del contingente, onde la sua applicazione non incontra, come quella, ostacoli gravi. La surrogazione e il cambio di numero sono autorizzati.

Nel 1820 le legioni dipartimentali create cinque anni prima e reclutate nei rispettivi dipartimenti, sono convertite in 80 reggimenti di fanteria che si reclutano su tutto il territorio della Francia. Di qui ha origine quel modo di reclutamento che ancora oggidì costituisce la differenza essenziale fra il sistema francese e il sistema territoriale. Ma i veterani non danno quei risultati che la legge del 1818 se ne riprometteva; perciò nel 1824, una nuova legge li sopprime, fissando la durata del servizio ad otto anni ed elevando il contingente annuo da 40 a 60,000 uomini, dei quali una parte soltanto è chiamata, mentre l'altra rimane a disposizione del governo pel caso di bisogno.

Nel 1830 si abbandona il sistema del contingente stabile e si ammette come principio parlamentare la legge

annua del contingente che si riproduce fino al 1870.

Nel 1832, auspice il maresciallo Soult, la legge del 1818 è modificata. La durata del servizio è ridotta a sette anni, è conservato il principio della riserva dichiarandosi che l'esercito si compone degli uomini sotto le armi e di quelli lasciati o inviati alle case loro. La surrogazione è mantenuta.

Da quell'anno, e fino al tempo della guerra di Crimea, la legge annua stabilisce il contingente ad 80,000 uomini.

Ma coll'aumentare del benessere della nazione gli inconvenienti della surrogazione, che va acquistando ogni giorno maggiori proporzioni, si fanno sempre più gravi e il paese se ne preoccupa. Segnatamente nel 1848, la commissione incaricata di elaborare un progetto di costituzione, propone il servizio obbligatorio e la conseguente abolizione della surrogazione; Adolfo Thiers lo combatte però con tutta l'eloquenza della sua parola e il progetto è respinto.

Tuttavia conviene rimediare agli inconvenienti che lo stesso signor Thiers riconosce; a ciò è destinata la legge del 1855 sulla dotazione dell'esercito che sostituisce alla surrogazione ordinaria quella amministrativa. È un'illusione; sotto qualunque forma la surrogazione è contraria ai principii d'equità e agli interessi dell'esercito; ma non è tutto: mentre colla legge del 1832 essa era tollerata, con quella del 1855 è ammessa di pien diritto, ed è pure ammesso il principio demolitore che parifica l'imposta del sangue a quella del danaro. Gli sforzi delle famiglie non mirano che a riunire il peculio necessario per ottenere l'esonerazione dei figli; numerose associazioni si formano per promettere e speculare sulle esonerazioni; lo spirito pubblico rifugge sempre più dal servizio militare; i surroganti amministrativi non sono più nell'esercito una

classe inferiore alle altre come erano considerati i surroganti ordinari, i riassoldati con premio popolano l'esercito di elementi vecchi ed inabili alla guerra; ovunque lo spirito di speculazione si fa strada e i nobili sentimenti si affievoliscono; il prestigio dell'esercito va decadendo ogni giorno. Negli anni 1865-1866 i surroganti amministrativi e i riassoldati con premio raggiungono la cifra enorme di 154,000, onde gli uomini di leva incorporati annualmente non superano i 23,000.

Tali sono le funeste conseguenze della legge del 1855 che, modificata appena nel 1863 colla sostituzione pei riassoldati dell'interesse del 3 % al pagamento della prima parte del premio fino al momento della liberazione, non è abolita che nel 1868 col far ritorno alla surrogazione ordinaria. Il male però ha gettato profonde radici e, come accade per tutte le leggi sul reclutamento, i suoi effetti si faranno per lunghi anni sentire.

Durante la guerra di Crimea si manifesta l'insufficienza del contingente di 80,000 uomini che viene perciò elevato a 140,000, ma dopo la guerra ridiscende normalmente a 100,000 per rialzarsi ancora una volta nel 1859 a quella cifra. E qui ancora si manifestano le conseguenze della legge del 1855, la quale riducendo ad una cifra illusoria la prima parte del contingente, cioè quella incorporata, impedisce di avere in caso di bisogno numerose riserve d'uomini istruiti.

Gli effetti di questa legge e gli avvenimenti del 1866 danno origine alla legge del 1° febbraio 1868. Si vuole avere un esercito attivo ed una riserva più numerosi e meglio costituiti, ed un esercito per l'interno, o guardia nazionale mobile, capace di difendere il territorio in caso d'invasione. Il maresciallo Niel propone di mettere a disposizione del governo le intiere classi, dedotti gli esenti e i dispensati, lasciando solo alla legge annuale di finanza la facoltà di stabilire il riparto loro

in uomini da incorporare e uomini da assegnare alla riserva. Ma il corpo legislativo considera come troppo gravi questi obblighi, quindi l'antica legge annuale sul contingente è mantenuta. Il servizio pel contingente dura cinque anni nell'esercito attivo e quattro nella riserva. È istituita la guardia nazionale mobile e la si compone con tutti gli uomini che, in ragione del loro numero d'estrazione, non furono compresi nel contingente, coi surroganti e cogli esenti. La durata del suo servizio è di cinque anni ed ogni anno dev'essere chiamata ad esercizi o riunioni per non più di quindici volte, e semprechè non durino più di 24 ore, compresa l'andata e il ritorno. Queste condizioni tolgono qualunque valore all'istituzione della guardia nazionale mobile.

La legge del 1868 non funziona regolarmente che due anni, onde le manca il tempo di manifestarsi nelle sue conseguenze. L'esercito del 1870 si risente ancora di quelle della legge precedente. Infatti, al 1° gennaio di quell'anno, la sua composizione è la seguente:

Ufficiali	25,047
Volontari, secondo la legge del 1832	57,911
Id. id. del 1855 (con premio)	15,525
Riassoldati, id. del 1832	9,302
Id. id. del 1855 (con premio)	63,135
Uomini di leva	213,375
Cambi di numero	1,411
Surroganti	69,163
Musicanti ed altri	9,534
	464,403

La proporzione fra gli uomini che servono mediante premio e l'effettivo non è quindi sensibilmente mutata; è ancora prossima al terzo. Facendo astrazione degli ufficiali, si ha 1 uomo su 7 che conta oltre 12 anni di servizio.

Per mostrare il valore morale relativo di questi vari elementi, citeremo solo i seguenti dati che togliamo dalla statistica giudiziaria per l'anno 1869. In quell'anno, gli uomini provenienti dalla leva ebbero 1 condannato su 238 uomini dell'effettivo, mentre i riassoldati con premio ne ebbero 1 su 153; i surroganti 1 su 81; i cambi di numero 1 su 77; i volontari con premio 1 su 66; i riassoldati ed i volontari secondo la legge del 1832 1 su 50.

E le compagnie di disciplina furono alimentate dalle categorie ora dette, nelle seguenti proporzioni:

Uomini provenienti dalla leva .	1:	1652	dell'effettivo
Riassoldati	1:	344	id.
Volontari	1:	280	id.
Surroganti	1:	270	id.
Volontari con premio . . .	1:	126	id.

Queste cifre non hanno bisogno di commenti.

Alle forze anzidette conviene aggiungere 58,775 uomini della riserva, 56,749 delle seconde parti dei contingenti delle classi 1867-1868 e 559,358 uomini di truppa con 1356 ufficiali della guardia nazionale mobile. Ma di tutti questi uomini, la maggior parte non ha alcuna istruzione militare, e quanto al valore della guardia nazionale mobile basterebbe considerare il numero esiguo dei suoi ufficiali ove non fosse noto che nel 1870 era stata costituita appena in alcuni dipartimenti dell'Est, mentre in tutti gli altri gli nomini furono riuniti prima ancora che avvenissero le nomine di coloro che dovevano comandarli.

Con questi elementi la Francia si trovò involta in una guerra colossale contro un nemico ebbro ancora delle vittorie del 1866, superiore di numero, di qualità e d'ordinamento!

La Francia ha espiato duramente i suoi errori. Non oseremmo affermare che essa li abbia tutti compresi, e che a tutti con egual cura vada cercando rimedio; ma quanto a quelli militari, la profonda trasformazione dell'esercito che è stata iniziata colla legge del 27 luglio 1872 non permette di dubitarne. Questa prima legge militare che è sorta, si può dire, dalle rovine della guerra, e mentre ancora il paese era occupato dal nemico, porta l'impronta di quelle dolorose circostanze nel supremo principio del servizio obbligatorio che ha sancito, ed è perciò una base del nuovo edificio militare ben altrimenti solida di quante l'hanno preceduta. La proclamazione di questo principio è tanto più importante per la Francia quanto maggiore era l'avversione che esso le inspirava. Estendere a tutti i cittadini l'imposta del sangue, affratellare e nobilitare nell'esercito tutte le classi della società, rialzare il prestigio dell'esercito ed in esso ravvivare lo spirito militare per estenderlo a tutta la nazione, accrescere il numero degli uomini atti a difendere il paese e le sue istituzioni, tali sono i vantaggi che promette il principio del servizio obbligatorio.

Affrettiamoci però a soggiungere, per non incorrere nella taccia di sentimentalismo, che i più grandi principii vogliono essere considerati, assai più che in astratto, nella loro pratica applicazione. Ed infatti perchè corrispondano efficacemente al loro scopo occorre che tutte le disposizioni della legge siano ad essi coordinate, ed armonizzino in modo da renderne possibile e facile il conseguimento.

Qui sta il difetto principale della legge del 1872, che mentre da una parte proclama altamente il principio del servizio personale per tutti i cittadini, dall'altra conserva a cinque anni la durata del servizio sotto le armi. Non insisteremo qui sulla relazione intima

che corre fra l'uno e l'altra, e sulle conseguenze del loro disaccordo; le cifre che andremo esponendo le renderanno evidenti.

Un precedente lavoro, pubblicato in questa *Rivista* nei mesi di novembre e dicembre dell'anno 1872, ci dispensa dall'addentrarci nell'esame di questa legge; passeremo quindi senz'altro a considerarne i risultati. È bene tuttavia ricordare:

1° Che la durata del servizio militare è stabilita a 20 anni così ripartiti:

5 anni nell'esercito attivo;
4 id. nella riserva dell'esercito attivo;
5 id. nell'esercito territoriale;
6 id. nella riserva dell'esercito territoriale;

2° Che il contingente annuo è diviso dal ministro della guerra in due parti: la prima che deve prestare cinque anni di servizio, la seconda da sei mesi ad un anno;

3° Che i soli *esenti* per difetti fisici non hanno alcun vincolo al servizio militare, mentre i *dispensati* sono chiamati in tempo di guerra salvo quelli per ragione di professione, quando adempiono agli obblighi loro imposti;

4° Che gli inscritti i quali per debolezza di costituzione fisica o per difetto di statura lascino dubbio sulla loro attitudine al servizio militare sono rimandati una od anche due volte all'esame delle leve successive. Al terzo esame se non sono riconosciuti abili vengono definitivamente esentati.

Dei risultati della nuova legge non conosciamo finora in modo completo che quelli relativi alla classe del 1872, ed in parte quelli della classe 1873. Per approssimarci quanto più sia possibile al vero, terremo quindi presenti, quando ci occorreranno, quelli forniti dalle leggi anteriori per quanto essi siano applicabili alla nuova legge.

Cominceremo col presentare i risultati probabili della legge a rotazione compiuta; ci occuperemo in seguito di quelli relativi agli anni a noi più prossimi.

Prendendo a considerare il numero annuo d'inscritti che il reclutamento ha dato nel periodo 1859-1873, e tenendo conto dell'aumento prodotto dall'annessione della Savoia e di Nizza, e della diminuzione dovuta alla perdita dell'Alsazia-Lorena, si ottiene una media alquanto superiore ai 305,000 uomini.

Siccome non vi ha ragione per credere che questa cifra debba subire in avvenire notevoli mutazioni, ad essa ci atterremo e sarà la base di tutti i calcoli successivi.

Non altrettanto facile è lo stabilire il riparto degli inscritti annui secondo gli effetti della nuova legge. Mentre i calcoli basati sugli anni che precedettero il 1873 darebbero secondo il libro del generale Vinoy, l'*Armée française en 1873*, i seguenti risultati:

Contingente annuo	150,000
Esenti per inabilità al servizio	96,000
Dispensati pel tempo di pace	43,000
Dispensati in ogni tempo per ragione di professione	16,000;

la relazione ufficiale sul reclutamento durante l'anno 1873 ci presenta per la classe del 1872 le seguenti cifre:

Contingente	151,039
Esenti per inabilità	30,433
Dispensati in tempo di pace.	48,071
Dispensati in ogni tempo per ragione di professione	4,049
Inscritti marittimi, volontari, ecc. . . .	20,820
Uomini destinati ai servizi ausiliari . .	28,376
Rimandati per debole costituzione . . .	21,022
	303,810

Evidentemente alcune di queste cifre sono dovute al rigore esagerato dei consigli di revisione in questa prima applicazione della legge del 1872, e saranno senza dubbio nei prossimi anni notevolmente modificate. Così il numero degli uomini destinati ai servizi ausiliari subirà una forte riduzione che andrà in aumento degli esenti per inabilità; così ancora verranno sensibilmente aumentati quei dispensati che per ragione di professione sono liberi da ogni servizio.

Quanto al contingente e alle due parti di cui si compone, abbiamo i seguenti risultati per gli anni 1873 e 1874:

		1873	1874
1ª parte	Esercito	Classi del 1872: 90132	Classe del 1873: 89030
	Armata di mare	Classi del 1872: 5023	Classe del 1873: 6056
2ª parte		Classi del 1872: 55884	Classe del 1873: 57295
		151039	152381
Rimandati della classe 1872 riconosciuti abili ed assegnati alla	1ª parte		3875
	2ª parte		3063
			6938

Si avverta però che tanto nella 1ª, quanto nella 2ª parte del contingente sono compresi gli uomini che, sotto il titolo di dispensati come sostegni di famiglia (da non confondere colle altre due categorie di dispensati accennate più sopra), rimangono effettivamente alle case loro; il loro numero non può eccedere il 4 % dell'intiero contingente.

Tenuto conto dei dati esposti e delle avvertenze fatte ci pare abbastanza giustificato e prossimo al vero il seguente riparto degli inscritti d'ogni classe secondo i loro vincoli al servizio militare:

Contingente	1ª parte	Esercito	85,000	150,000
		Armata di mare	6,000	
	2ª parte		53,000	
	Dispensati in tempo di pace a titolo provvisorio come sostegni di famiglia (art. 22 della legge)	appartenenti alla 1ª parte	4,000	
		id. alla 2ª parte	2,000	
Dispensati pel tempo di pace per ragioni di famiglia (art. 17)				45,000
Dispensati in ogni tempo per ragione di professione (art. 20)				10,000
Volontari d'un anno, inscritti marittimi ed altri già vincolati al servizio				20,000
Esenti in ogni tempo per inabilità al servizio				45,000
Uomini inabili al servizio attivo, ma abili ad un servizio ausiliario				15,000
Rimandati per ragione di statura o per debole costituzione ad una o due leve successive				20,000
				305,000

Mediante queste cifre si può con facilità dedurre il numero totale d'uomini vincolati all'esercito che saranno forniti dal reclutamento a rotazione compiuta della legge del 1872. Presenteremo in cifre rotonde i risultati del calcolo fatto nel seguente quadro, avvertendo:

1° Che per le perdite ordinarie ci siamo attenuti ai coefficienti stessi adottati in Francia, cioè: il 4 % pel primo anno di servizio, il 3 % pel secondo, il 2 % per tutti gli anni successivi;

2° Che pei volontari d'un anno abbiamo fissato una media annua di 10,000 uomini, come quella che è assai prossima ai risultati medi delle tre chiamate che finora sono state fatte;

3° Che una metà dei rimandati alla prossima leva è considerata abile al servizio;

4° Che non si è tenuto conto degli uomini già vincolati al servizio, siccome in generale appartenenti alla *parte permanente* della quale diremo in seguito, come anche di quelli che non hanno alcun vincolo coll'esercito, cioè degli assegnati all'armata di mare, degli inscritti marittimi, degli esenti per inabilità al servizio e di quella metà dei rimandati che consideriamo pure inabili, le quali deduzioni riducono la cifra totale della classe che entra in servizio a 224,000 uomini.

Ecco ora i risultati che abbiamo ottenuti:

	1ª parte del contingente, compresi i rimandati dei 2 anni precedenti riconosciuti abili ed assegnati alla 1ª parte.	2ª parte del contingente, compresi i rimandati dei 2 anni precedenti riconosciuti abili ed assegnati alla 2ª parte.	Volontari d'un anno	Dispensati in tempo di pace (Art. 17 e 22 della legge)	Uomini destinati ai servizi ausiliari	Totale
Esercito attivo (5 clas.)	427000	268000	47000	240000	70000	1052000
Riserva dell'esercito attivo (4 classi) . .	310000	194000	34000	173000	51000	762000
Esercito territoriale (5 classi)	354000	221000	39000	198000	58000	870000
Riserva dell'esercito territoriale (6 classi)	379000	238000	42000	213000	62000	934000
Totale . . .	1470000	921000	162000	824000	241000	3618000

Fermiamoci per un istante a considerare queste cifre. Anzitutto il lettore militare non ha bisogno di essere premunito contro il loro valore apparente. Egli rifletterà che i dispensati e gli uomini destinati ai servizi ausiliari sono privi di ogni istruzione militare, e che quelli dell'esercito territoriale e della sua riserva distano da 5 a 15 anni dal tempo in cui hanno prestato servizio, contano da 29 a 40 anni d'età e sono per la massima parte padri di famiglia.

Ma lasciamo da parte l'esercito territoriale che è appena in via di costituzione, e che può solo offrire qualche interesse in tempo di guerra, nel qual caso i 600,000 uomini che sono ascritti alle sue prime 5 classi, fra prime e seconde parti dei contingenti e volontari d'un anno, sono più che sufficienti a fornire i 400,000 che potranno essere inquadrati. Diciamo piuttosto dell'esercito attivo e della sua riserva, che costituiscono il vero esercito di campagna. Il loro totale raggiunge pur sempre la cifra considerevole di 1,800,000 uomini che non cessa di esser tale deducendone i 400,000 dispensati come privi d'istruzione militare e i 120,000 ausiliari che, quando pur fossero utilizzati, non lo sarebbero mai come combattenti.

Riguardo ai dispensati si affaccia qui un'osservazione. La legge del 1872 stabilisce che essi siano chiamati in tempo di guerra come gli altri uomini delle loro classi. La legge del 24 luglio 1873 invece, senza abrogare questa disposizione, lascia facoltà al ministro della guerra di chiamare tutti *o parte* degli uomini delle diverse classi della disponibilità (1) e della riserva. Si direbbe che al momento in cui fu elaborata la legge del 1873, i legislatori, meglio edotti dei risultati di quella del 1872 e costretti a tenersi in un campo più pratico, abbiano voluto correggere il senso troppo assoluto di quella prima disposizione ed evitare la riunione d'uomini, e specialmente dei dispensati, che sarebbero unicamente d'ingombro nei momenti critici della mobilitazione. Ammessa quindi l'opportunità della disposizione del 1873 rimane pure implicitamente am-

(1) La *disponibilità* comprende tutti gli uomini che senza essere effettivamente in servizio appartengono alle 5 classi dell'esercito attivo: seconde parti dei contingenti, classi congedate per anticipazione, volontari d'un anno che hanno ultimato il loro servizio, ecc.

messo il difetto di quella del 1872. Ma questo difetto riveste inoltre il carattere di ingiustizia quando si rifletta che la maggior parte dei dispensati, segnatamente quelli a titolo provvisorio come sostegni di famiglia, non possono avere maggiori diritti all'esenzione di quelli che avranno molti uomini dell'esercito territoriale che sono maggiori d'età, probabilmente capi di famiglia e che hanno già prestato il loro servizio. Ed ecco una prima conseguenza del disaccordo esistente fra il principio del servizio obbligatorio e la ferma di 5 anni per l'esercito attivo; che se questa fosse stata ridotta, ad esempio, a 3 anni avrebbe permesso di impartire ai dispensati quel primo grado di istruzione che non è consentito dalla legge attuale. Nè ci si dica che l'art. 25 di questa legge li obbliga a certi esercizi che saranno determinati dal Ministro della guerra; lo sappiamo, ma sappiamo altresì che finora non furono chiamati, ed è molto dubbio che ciò si possa fare in avvenire trattandosi di un numero tanto considerevole.

Passando ora a considerare il numero d'uomini realmente utilizzabili, troviamo nello specchio ultimo le seguenti cifre per l'esercito attivo e la sua riserva:

1ª parte del contingente	737,000
2ª parte id.	462,000
Volontari d'un anno.	81,000
	1,280,000

A questi bisogna aggiungere la parte permanente (1), cioè tutti quegli uomini che non provengono dalla leva

(1) La parte permanante si può considerare composta nel seguente modo, secondo cifre in parte esatte ed in parte approssimate o probabili:

e che si possono valutare secondo le maggiori probabilità a non meno di 130,000 uomini; si ha così un totale di 1,440,000 uomini. Volendo fare una larga parte ai quadri dei depositi, alla gendarmeria, a quei corpi che in caso di guerra rimangono all'interno o in Algeria, e a tutti quei non-valori che per un motivo qualsiasi non possono far parte dell'esercito di campagna, dedurremo 140,000 uomini; per tal modo rimangono effettivamente disponibili per quest'esercito 1,300,000 uomini.

Ora, secondo la legge sui quadri che è stata recentemente promulgata, la forza massima di un corpo d'esercito in tempo di guerra potrà raggiungere, od approssimarsi alla cifra di 40,000 uomini, e poichè questi corpi sono in numero di 19, compreso quello d'Algeria, potranno complessivamente inquadrare una forza di 760,000 uomini, ai quali aggiungendo le riserve generali in cavalleria, artiglieria e genio, i grandi parchi degli eserciti, i loro quartieri generali, ecc., si giunge a un dipresso alla cifra di 800,000 per l'effettivo dell'esercito di campagna.

Da questa semplice esposizione risulta chiaramente che i risultati della nuova legge si prestano ad una

---

Ufficiali	26,000
Gendarmeria dipartimentale	23,000
Guardia repubblicana	4,000
Volontari	25.000
Riassoldati	25,000
Tiragliatori algerini e Spahis	10,000
Legione straniera	2,500
Uomini trattenuti sotto la armi per effetto di condanna	10,000
Stati maggiori d'artiglieria e genio, personale amministrativo, musicanti, ecc.	4,500
	130,000

vantaggiosa combinazione per quest'esercito, quella cioè di costituirlo unicamente con uomini delle prime parti dei contingenti che hanno in media 3 anni di servizio, lasciando le seconde parti ai depositi come truppe di complemento; ma rimangono ancora disponibili 500,000 uomini, e per inquadrarli tutti sarebbe necessario, o raddoppiare il numero delle compagnie di deposito, od assegnare 1,000 uomini a ciascuna di esse. Non diremo che ciò non sia possibile, dopo la mobilitazione dell'esercito attivo, ma quale necessità potrebbe indurre a tenere ai depositi nei primordi della guerra una forza tanto sproporzionata all'esercito combattente e mentre già si troveranno riuniti i 400,000 uomini dell'esercito territoriale come truppe di seconda linea?

La Francia avrebbe così in tutto 1,800,000 uomini sotto le armi mentre la Germania nell'agosto del 1870 non ne aveva che 1,183,389, e nel febbraio 1871 (cifra massima) 1,350,787 (V. *Lüdinghausen*, edizione del 1874) (1). Adunque in caso di mobilitazione non basterà lasciare alle case loro i dispensati di tutte le 9 classi che appartengono all'esercito attivo o alla sua riserva; converrà ancora astenersi dal richiamare 250 o 300,000 uomini dei loro contingenti, vale a dire, o gli interi contingenti delle classi 8ª e 9ª, o almeno una metà delle seconde parti. Non sarebbe egli stato più pratico il fissare a 7 anni come in Prussia la durata totale del servizio fra esercito attivo e riserva?

Si può e si deve ammettere che una legge sul reclutamento offra la sicurezza di poter far fronte a tutte le evenienze possibili, ma qui evidentemente questo

(1) È vero però che dopo d'allora la Germania ha creato il suo 15° corpo e si è posta in grado di aumentare anche maggiormente le sue forze.

còmpito è oltrepassato poichè si impartisce l'istruzione militare, con inutile aggravio della pubblica finanza, ad un numero d'uomini superiore a quello utilizzabile.

Ed ecco un'altra conseguenza della incompatibilità dell'obbligo generale al servizio colla ferma di 5 anni per l'esercito attivo.

In tempo di pace siffatta incompatibilità si appalesa in modo anche più evidente, poichè è chiaro che in nessun paese le finanze sono tanto ricche da permettere di mantenere in armi 5 intere classi, che per la Francia darebbero, insieme colla parte permanente, una forza bilanciata di circa 750,000 uomini. La recente legge sui quadri stabilisce pel tempo di pace una forza minima di circa 455,000 uomini, ai quali aggiungendone, secondo il bilancio del 1875, circa 27,000 per la gendarmeria, si ottiene una forza bilanciata di 482,000 uomini.

Ora, se non si vorrà oltrepassare questa cifra sarà giuocoforza non solo mantenere a 6 mesi la durata di servizio della 2ª parte del contingente come si è fatto finora, ma inoltre ridurre effettivamente a tre anni o poco più la durata di servizio per la 1ª parte. Infatti secondo i dati che abbiamo esposti ed i coefficienti adottati per le perdite ordinarie, le prime parti dei contingenti delle prime tre classi ascendono a 263,000 uomini, le seconde parti a 164,000 che rispetto alla forza bilanciata si riducono a 82,000 (perchè non prestano che 6 mesi di servizio), e la parte permanente a 130,000, in tutto 475,000, cifra come si vede assai prossima a quella stabilita dalla legge sui quadri. Tali saranno fra breve gli inevitabili risultati della legge del 1872.

Fin qui abbiamo considerati gli effetti del reclutamento francese a rotazione compiuta della nuova legge, ma quel tempo è ancora lontano, quindi ci pare opportuno di presentare i risultati delle nostre ricerche

intorno alle forze di cui la Francia può disporre attualmente per effetto della legge anzidetta e di quella del 1868. Anche qui lasciereno in disparte l'esercito territoriale che non è ancora costituito. Diremo solo a suo riguardo che nello scorso anno si è dovuto anzitutto procedere al censimento delle classi chiamate a farne parte (classi dal 1860 al 1866 per l'esercito territoriale e dal 1855 al 1859 per la sua riserva), e che in seguito tutti questi uomini furono sottoposti alla visita dei consigli di revisione come si opera per le nuove leve. Dai giornali francesi si è parlato in quella circostanza di cifre che oltrepassavano i due milioni d'uomini, le quali per noi non hanno altra importanza fuor di quella che potranno rappresentare i 400,000 inquadrabili quando quell'esercito sarà costituito. E quantunque la sua costituzione abbia incominciato ora ad avere un principio d'attuazione colla nomina dei capitani relatori pei reggimenti di fanteria e pel servizio regionale, si ha ragione di credere che gli esami ai quali furono testè sottoposti i candidati ai gradi d'ufficiale non abbiano dato che una metà degli idonei abbisognevoli, onde passerà ancora qualche tempo prima che tale costituzione sia ultimata.

Le classi che attualmente compongono l'esercito attivo e la sua riserva (ne facciamo un solo tutto poichè tutte devono concorrere alla formazione dell'esercito di prima linea) sono quelle dal 1867 al 1873, quindi appena 7 in luogo delle 9 stabilite dalla legge del 1872. Questo fatto dev'essere attribuito agli effetti della legge del 1832 che durarono fino alla classe del 1866, ed è spiegato dalle disposizioni transitorie della nuova legge, le quali stabilirono che le classi anteriori a quella del 1867 fossero ascritte dopo i loro 7 anni di servizio sotto le armi all'esercito territoriale senza passare per la riserva dell'esercito attivo.

Delle sette classi che appartengono all'esercito di campagna, le prime quattro furono chiamate sotto l'impero della legge del 1868; quelle del 1867 e 1868 fornirono un contingente di 100,000 uomini, quella del 1869 di 90,000, quella del 1870, che era stata chiamata per intero durante la guerra, venne poi ridotta a 120,000 uomini. Questi quattro contingenti avrebbero dovuto essere divisi *in due porzioni*, la prima delle quali doveva essere chiamata sotto le armi e la seconda rimanere a disposizione del Ministro della guerra, e così avvenne difatti per quelli del 1867 e 1868; ma sopraggiunta la guerra anche le seconde porzioni furono chiamate, nè si pensò a congedarle se non contemporaneamente alle prime. Ora queste quattro classi sono dalla legge del 1872 assimilate, quanto alla durata totale e riparto del servizio militare, alle classi successive, quindi tre di esse (1867, 68, 69 — contingenti e seconde parti o guardie nazionali mobili), appartengono alla riserva; di quella del 1870 il contingente è ancora sotto le armi mentre la 2ª parte è ascritta alla riserva.

La classe del 1871 fu chiamata bensì in virtù della legge del 1868, ma lasciata tutta a disposizione del Ministro della guerra, onde l'intiero contingente (105,000 uomini) venne chiamato sotto le armi e la 2ª parte assegnata alla riserva.

Le classi del 1872 e 1873 sono vincolate al servizio dalla nuova legge.

Premesse queste avvertenze, esporremo i dati e i criteri che ci hanno guidati nel calcolo della forza attuale.

I contingenti chiamati in virtù della legge del 1868, prima di essere incorporati subirono a un dipresso queste riduzioni: Dispensati 16 %, armata di mare 7000 ad 8000 uomini. Applicando questi coefficienti si ottengono i risultati seguenti:

Classe del 1867	—	Conting.	100000	— Incorporati	77000
» 1868	—	»	100000	— id.	77000
» 1869	—	»	90000	— id.	67000
» 1870	—	»	120000	— id.	92000
» 1871	—	»	105000	— id.	80000

Quanto alle seconde parti e guardie nazionali mobili, dai resoconti ufficiali sul reclutamento dell'esercito si rileva che al 1° gennaio 1870 quella della classe del 1867 era di 127,870 uomini e quella del 1868 139,261 e che durante lo stesso anno quella del 1869 era di circa 128,000 uomini.

Non abbiamo dati riguardo alle seconde parti delle classi del 1870 e 1871, ma tenendo conto di questi risultati, come anche della forza dei contingenti che superarono quelli degli anni precedenti, ed infine riflettendo che per la classe del 1870 le surrogazioni, quantunque permesse anche in tempo di guerra, devono essere state meno numerose diminuendo così la forza della guardia nazionale mobile, ci pare di poter assegnare alla 2ª parte della classe 1870 una cifra di 100,000 ed una di 120,000 a quella del 1871.

Vuolsi poi anche riflettere che la perdita dell'Alsazia-Lorena ha cagionato una diminuzione annua di circa 10,000 inscritti; deducendo quindi 5000 uomini dal totale di ognuna di queste cinque classi ci approssimeremo maggiormente alla loro forza effettiva.

Riguardo alle classi del 1872 e 1873 i dati certi che abbiamo sono i seguenti:

Classe del 1872	1ª parte del contingente	90132	146016	deducendo 5317 dispensati a titolo provvis. rimangono	140699
	2ª »	55844			
	Volontari d'un anno (1ª chiamata)				7519 (1)
	Dispensati e ausiliari (compresi i dispensati a titolo provvisorio				81764

(1) Non abbiamo bisogno di avvertire che riuniamo qui una chiamata di volontari d'un anno ad ogni classe perchè come questa si rinnovano annualmente, non già perchè realmente appartengano a tale classe.

Classe del 1873	1ª parte del contingente	compresi i rimandati riconosciuti abili della classe del 1872	92905
	2ª »		60358
	Volontari d'un anno (2ª chiamata)		8493

Nelle cifre relative al contingente del 1873 sono compresi i dispensati a titolo provvisorio dei quali non conosciamo il numero; ne dedurremo 4000 alla 1ª parte e 2000 dalla 2ª, come abbiamo fatto nei calcoli precedenti.

Parimenti non sappiamo ancora il numero dei dispensati e degli ausiliari di questa classe, perciò adotteremo per essi la media che abbiamo loro assegnata nello specchio relativo al riparto degli uomini di ogni classe secondo la legge del 1872, cioè complessivamente 66,000 uomini.

Abbiamo così stabiliti i dati di partenza ai quali possiamo ora applicare i coefficienti noti per le perdite ordinarie, tenendo conto della durata di servizio trascorso che ad ogni classe si riferisce. Ma ciò non basta: le prime quattro classi hanno fatto la campagna del 1870-71, e conviene tenerne conto.

Secondo un'interessante pubblicazione fatta in Francia su tale argomento (1), il numero totale dei morti per ferita o malattia e dei dispersi durante l'ultima guerra, per la Francia ascenderebbe a 138,871. Vi furono inoltre 143,000 feriti. Ammettendo che una quarta parte di questi feriti sia rimasta inabile al servizio militare, si avrà una cifra di circa 175,000 uomini che rappresenterà le perdite totali degli eserciti francesi durante l'ultima guerra. A noi pare di poterne imputare almeno la metà alle quattro classi anzidette che, allora specialmente, rappresentavano un effettivo molto considerevole. Ma poichè gli effetti

(1) *Aperçu historique, statistique et clinique sur le service des ambulances et des hôpitaux pendant la guerre de* 1870-71 par le docteur J. C. Chenu, medecin principal d'armée en retraite, inspecteur général, directeur des ambulances auxiliaires.

della guerra nelle ferite e nelle malattie non cessano immediatamente di farsi sentire col cessare delle ostilità, così adotteremo per ognuna di quelle classi una perdita media di 25,000 uomini, ossia 100,000 nel loro insieme.

Risultato di tutti i dati e criteri che abbiamo esposti è il seguente specchio intorno alla forza attuale dell'esercito francese:

Classe del	1867			148,000
Id.	1868			160,000
Id.	1869			132,000
Id.	1870	Contingente	65,000	138,000
		2ª parte	73,000	
Id.	1871	Contingente	71,000	178,000
		2ª parte (non istruita)	107,000	
Id.	1872	1ª parte del contingente e volontari d'un anno	88,000	214,000
		2ª parte del contingente	50,000	
		Dispensati e ausiliari	76,000	
Id.	1873	1ª parte del contingente e volontari d'un anno	94,000	213,000
		2ª parte del contingente	56,000	
		Dispensati e ausiliari	63,000	
				1,183,000
Aggiungendo la parte permanente (130,000) e la terza chiamata dei volontari d'un anno (circa 10,000)				140,000
Si ha un totale di				1,323,000

Non ci siamo occupati della forza attualmente sotto le armi, non avendo essa pel nostro scopo un'importanza speciale; ad ogni modo, poichè è nota la posizione delle varie classi e delle loro parti, dal riparto precedente si può dedurre il seguente:

Sotto le armi

Parte permanente	130,000	
Volontari d'un anno della 3ª chiamata	10,000	
Contingente della classe 1870 . . .	65,000	499,000
Contingente della classe 1871 . . .	71,000	
1ª parte del conting. della classe 1872	81,000	
Intero contingente della classe 1873	142,000	

In disponibilità

2ª parte del conting. della classe 1872	50,000	
Dispensati e ausiliari id.	139,000	204,000
Volontari d'un anno delle due prime chiamate	15,000	

Nella riserva dell'esercito attivo

Intere classi del 1867-68-69	440,000	
1ª parte della classe 1870	73,000	620,000
2ª parte della classe 1871	107,000	
		1,323,000

Il numero degli uomini sotto le armi oltrepassa quindi attualmente la forza bilanciata pel 1875 che è di circa 467,000 (comprendendovi la seconda parte della classe 1873, ridotta però a metà in ragione della durata del suo servizio che sarà probabilmente di 6 mesi come per quella precedente), ma quest'aumento sarà senza dubbio notevolmente attenuato dal numero degli uomini in licenza. D'altra parte ammettendo, com'è probabile, che il congedamento della 2ª parte della classe 1873 avvenga verso la metà dell'anno, e dovendo il contingente della classe 1870 essere congedato non più tardi del 10 agosto prossimo, giorno in cui compie il quinto anno di servizio (1) si vede che l'aumento

(1) Per questa classe la durata del servizio decorre eccezionalmente dal 10 agosto 1870, essendo stata chiamata nell'ottobre di quell'anno.

d'oggidì sarà largamente compensato nella seconda metà dell'anno (1). Ma se in occasione delle prossime manovre autunnali, o comunque entro l'anno corrente, si vorrà riunire una parte degli uomini della riserva secondo quanto è prescritto dalla legge del 1872, sarà probabilmente necessario ricorrere a crediti suppletivi aumentando così ancora il bilancio della guerra che nella sola parte ordinaria raggiunge pel 1875 la cifra di lire 493,260,772.

Un effettivo sotto le armi di mezzo milione d'uomini che dura già dal principio di quest'anno potrà a taluno sembrar tale da trovare un riscontro nei sintomi allarmanti che negli ultimi tempi si sono prodotti e meritare seria considerazione. — Se ciò possa essere dal lato politico a noi non spetta di indagare, ma quanto al lato militare crediamo che questo stato di cose sia quasi imposto dalla necessità. Infatti il solo mezzo di diminuire quell'effettivo, dappoichè le licenze semestrali sono state abolite, sarebbe il congedamento anticipato della classe del 1870; ma conviene riflettere che delle tre classi rimanenti la più antica, quella del 1871, non ha che due anni di servizio, essendo stata chiamata nel marzo del 1874. È quindi presumibile che i sott'ufficiali e caporali appartengano in grandissimo numero alla classe del 1870; onde, se fossero ora congedati, l'esercito si priverebbe dell'opera loro in questi momenti di trasformazione e si creerebbe una nuova difficoltà oltre quelle che già deve superare per attuare la legge sui quadri. Del resto non occorre essere molto addentrati nelle attuali condizioni militari della Francia per comprendere quanta importanza essa debba annettere per qualche anno ancora alla conservazione della pace.

(1) Qui ammettiamo che la classe del 1874 non sia chiamata al servizio che alla fine dell'anno com'è avvenuto per quelle precedenti.

Ora che abbiamo veduto quali siano le sue forze attuali non sarà difficile fare il còmputo di quelle che comporranno il suo esercito di campagna al 1° luglio d'ogni anno fino alla completa rotazione della legge del 1872 (1). Basterà che per ogni anno, a cominciare dal 1875, aggiungiamo una nuova classe e deduciamo la classe più vecchia per effetto del suo passaggio all'esercito territoriale. Tuttavia, ricordando che l'esercito di campagna si compone attualmente di 7 classi soltanto invece di 9, agli aumenti delle classi del 1874 e 1875 non dovrà corrispondere alcuna diminuzione di vecchie classi. È questo un fatto che importa considerare e che le cifre renderanno più evidente.

Per poter in seguito ripartire gli uomini secondo il maggiore o minor grado d'istruzione conserveremo in massima per le nuove classi quella divisione in tre parti che abbiamo adottato nello specchio relativo alla forza attuale.

Ecco ora la forza totale dell'esercito attivo e della sua riserva al 1° luglio d'ogni anno, dal 1875 al 1881, anno in cui la legge del 1872 compie per quell'esercito il suo periodo di rotazione (2).

---

(1) Scegliamo di preferenza la data del 1° luglio essendo quella da cui incomincia a decorrere la durata del servizio tanto per l'esercito attivo e per quello territoriale, come per le loro riserve.

(2) Pei dati che abbiamo precedentemente esposti possiamo ritenere che al momento in cui entrano in servizio le nuove classi siano composte come segue:

1ª parte del contingente		85,000	
Rimandati riconosciuti abili ed assegnati alla 1ª parte del conting.	dell'ultimo anno	4,000	101,000
	del penult. anno	2,000	
Volontari di un anno		10,000	
2ª parte del contingente		53,000	
Rimandati riconosciuti abili ed assegnati alla 2ª parte del conting.	dell'ultimo anno	3,000	57,000
	del penult. anno	1,000	
Dispensati e ausiliari			66,000
	Totale		224,000

CLASSI	
Classe del 1867	
» 1868	
» 1869	
» 1870	
» 1871	Contingente
	2ª parte
» 1872	1ª parte del contingente e volontari d'un anno
	2ª parte del contingente
	Dispensati e ausiliari
» 1873	1ª parte del contingente e volontari d'un anno
	2ª parte del contingente
	Dispensati e ausiliari
» 1874	1ª parte del contingente e volontari d'un anno
	2ª parte del contingente
	Dispensati e ausiliari
» 1875	1ª parte del contingente e volontari d'un anno
	2ª parte del contingente
	Dispensati e ausiliari
» 1876	1ª parte del contingente e volontari d'un anno
	2ª parte del contingente
	Dispensati e ausiliari
» 1877	1ª parte del contingente e volontari d'un anno
	2ª parte del contingente
	Dispensati e ausiliari
» 1878	1ª parte del contingente e volontari d'un anno
	2ª parte del contingente
	Dispensati e ausiliari
» 1879	1ª parte del contingente e volontari d'un anno
	2ª parte del contingente
	Dispensati e ausiliari
» 1880	1ª parte del contingente e volontari d'un anno
	2ª parte del contingente
	Dispensati e ausiliari
	Totale

ANNI						
1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881
148000	145000	»	»	»	»	»
160000	157000	151000	»	»	»	»
132000	129000	127000	124000	»	»	»
138000	135000	133000	130000	127000	»	»
71000	70000	68000	67000	66000	64000	»
107000	105000	103000	101000	99000	97000	»
88000	86000	85000	83000	81000	80000	78000
50000	49000	48000	47000	46000	45000	44000
76000	75000	73000	72000	70000	69000	67000
91000	91000	89000	88000	86000	84000	82000
56000	54000	53000	52000	51000	50000	49000
63000	61000	60000	59000	58000	56000	55000
101000	97000	94000	92000	90000	89000	87000
57000	55000	53000	52000	51000	50000	49000
66000	63000	61000	60000	59000	58000	57000
»	101000	97000	94000	92000	90000	89000
»	57000	55000	53000	52000	51000	50000
»	66000	63000	61000	60000	59000	58000
»	»	101000	97000	94000	92000	90000
»	»	57000	55000	53000	52000	51000
»	»	66000	63000	61000	60000	59000
»	»	»	101000	97000	94000	92000
»	»	»	57000	55000	53000	52000
»	»	»	66000	63000	61000	60000
»	»	»	»	101000	97000	94000
»	»	»	»	57000	55000	53000
»	»	»	»	66000	63000	62000
»	»	»	»	»	101000	97000
»	»	»	»	»	57000	55000
»	»	»	»	»	66000	63000
»	»	»	»	»	»	101000
»	»	»	»	»	»	57000
»	»	»	»	»	»	66000
1407000	1596000	1640000	1674000	1735000	1793000	1817000

[redacted]

A questa cifra converrà aggiungere 130,000 uomini di parte permanente per avere la forza totale disponibile.

Di qui si vede che l'aumento dalla forza attuale a quella del 1° luglio 1876 è di circa 400,000 uomini, mentre dal 1876 al 1881 non è che di 200,000.

Dalla tabella che precede possiamo desumerne un'altra che indichi più chiaramente la composizione dell'esercito secondo il reale valore dei suoi elementi. Faremo perciò tre distinte categorie: la prima composta di tutti gli uomini che hanno prestato o dovranno prestare più di un anno di servizio (vi saranno comprese le intere classi del 1867-68-69-70, che avendo fatto l'ultima campagna si possono considerare come sufficientemente istruite); la seconda delle seconde parti dei contingenti da quello del 1872 in poi, che ricevono appena un'istruzione di 6 mesi; la terza dei dispensati e degli ausiliari, che non ricevono alcuna istruzione. Non dimenticheremo che la seconda parte della classe 1871 non è mai stata chiamata sotto le armi, e che per ogni anno l'ultima classe dev'essere considerata come priva d'ogni istruzione militare.

Siccome la chiamata della nuova classe avviene generalmente verso la fine dell'anno anzichè al 1° di luglio, giorno dal quale incomincia a decorrere la durata del suo servizio, così le cifre relative a ciascun anno le riferiremo al 1° gennaio dell' anno susseguente.

Ecco ora il risultato di questo raggruppamento:

	Riparto degli uomini secondo il servizio da essi prestato sotto le armi			Totale
	da uno a più anni	6 mesi	Nessuno	
1° gennaio 1876	831000	106000	470000	1407000
» 1877	910000	158000	528000	1596000
» 1878	847000	209000	584000	1640000
» 1879	775000	259000	640000	1674000
» 1880	733000	308000	694000	1735000
» 1881	690000	356000	747000	1793000
» 1882	709000	403000	705000	1817000

Si dovrebbe ora aggiungere alla prima colonna di questo specchio la parte permanente (130,000 uomini) la quale è composta d'uomini aventi per la massima parte più d'un anno di servizio; ma poichè resterebbero a dedursi tutti quelli che non potrebbero far parte dell'esercito combattente (quadri dei depositi, gendarmeria, una parte delle truppe d'Algeria, corpi speciali, ecc.), che non possiamo per ora valutare con sufficiente approssimazione, ma che altrove abbiamo già fatti ascendere ad un *maximum* di 110,000 uomini, riterremo in massima che le cifre segnate in questo specchio indichino per ognuna delle categorie in esso specificate il numero d'uomini realmente disponibile per l'esercito combattente, compresi tuttavia i non valori eventuali come gli uomini agli ospedali, sotto giudizio, in licenza, ecc.

Esaminando queste cifre si vede che il numero degli uomini aventi più di un anno d'istruzione raggiunge un *maximum* di 910,000 al 1° gennaio 1877 per poi abbassarsi continuamente, salvo un lieve rialzo nel 1882. Il forte aumento degli anni 1876 e 1877 è dovuto come già abbiamo detto alla chiamata di due nuove classi senza che avvenga il corrispondente passaggio di due altre classi all'esercito territoriale. La diminuzione re-

lativa ai quattro anni successivi si deve ascrivere al passaggio dell'esercito ora detto delle classi 1867-68-69-70, le quali sono più numerose di quelle prime parti di contingenti che entrano man mano a sostituirle. Infine il lieve aumento del 1872 è dovuto alla differenza esistente fra il contingente del 1871 che passa all'esercito territoriale e la 1ª parte della classe 1879 che compie il primo anno di servizio sotto le armi.

Gli uomini che prestano 6 mesi di servizio aumentano in modo progressivo e continuo, poichè questa nuova ferma di servizio è stata creata soltanto colla legge del 1872.

Per ultimo il numero di quelli che non hanno alcuna istruzione militare aumenta esso pure continuamente perchè le prime classi, che sono considerate come istruite, vengono man mano sostituite al loro passaggio nell'esercito territoriale da altre classi che comprendono i dispensati e gli uomini assegnati ai servizi ausiliari.

La diminuzione dell'anno 1882 è conseguenza del minor numero che presentano i dispensati e gli ausiliari della classe del 1880 che entrano nell'esercito di campagna in confronto alla 2ª parte della classe 1871 che ne esce.

Le cifre relative al 1882 si possono considerare come sufficientemente approssimative per tutti gli anni successivi, onde se la legge del 1872 non verrà modificata, avrà per risultato di dare all'esercito attivo ed alla sua riserva 1,800,000 uomini, dei quali 700,000 saranno sufficientemente istruiti, 400,000 avranno un primo grado d'istruzione e 700,000 ne saranno privi affatto.

Abbiamo provato più innanzi come questo risultato non corrisponda pienamente a quanto dall'applicazione del servizio obbligatorio la Francia potrebbe ripromet-

tersi; ma qui dobbiamo altresì riconoscere che la legge del 1872 costituisce un grande progresso su quella del 1868 che per essa fu abolita. Infatti con questa legge il contingente annuo che era generalmente fissato a 100,000 uomini dava all'esercito in realtà 55,000 uomini come 1ª parte che veniva incorporata, e 22,000 come 2ª parte che era subito assegnata alla riserva e non riceveva quindi in massima alcuna istruzione militare. Ora, poichè la durata di servizio era complessivamente di 9 anni come oggidì, 9 classi così composte avrebbero dato, quando la legge avesse potuto compiere un periodo di rotazione, non più di 400,000 uomini istrutti (facendo astrazione dalla parte permanente) e 250 000 non istrutti. Si paragonino queste cifre ai 700,000 istrutti ed ai 400,000 poco istrutti, che abbiamo trovato più sopra, e si avrà la misura dei vantaggi ottenuti colla nuova legge.

Se si dà uno sguardo complessivo allo specchio che precede è facile scorgere come la miglior costituzione dell'esercito di campagna sia data dalle cifre che si riferiscono all'anno 1877. In quell'anno infatti esso avrà completato il numero delle sue classi, conserverà ancora le quattro classi che hanno sopportato le dure prove dell'ultima guerra e potrà completarsi agevolmente con uomini aventi un anno almeno di servizio, lasciando ai depositi quelli che avranno un primo grado d'istruzione. — Per numero e per qualità l'esercito del 1877 sarà quindi certamente superiore a quello di parecchi anni successivi. Non vogliamo indagare quale influenza potrà questa circostanza esercitare sulle risoluzioni della Francia, ma noi pensiamo che dal solo lato militare molti altri elementi dovranno essere considerati, come le fortificazioni, che soltanto l'anno scorso sono state iniziate, l'armamento che esigerà ancora molto lavoro e grandi mezzi, il grado di

solidità che il nuovo edificio militare avrà acquistato, il livello morale ed intellettuale dell'esercito, ecc. Una opera completa di riordinamento militare per un paese come la Francia non si compie in così breve tempo, e d'altra parte essa non vorrà dimenticare le dolorose esperienze del passato per cimentarsi, quando non vi fosse costretta, a nuovi e maggiori pericoli senza esservi convenientemente preparata.

Dopo aver considerato la legge del 1872 nei suoi effetti materiali, per rapporto cioè al numero d'uomini che può fornire, converrebbe discorrere degli effetti d'ordine morale che non sono meno importanti di quelli. Ma poichè la loro manifestazione riesce assai più lenta, un'esperienza di due anni sarebbe affatto insufficiente per poter emettere un giudizio serio e ponderato sul livello intellettuale e morale che acquisterà l'esercito e sulla influenza maggiore o minore che ne risentirà il paese.

Se, come non dubitiamo, si addiverrà alla riduzione della durata di servizio per l'esercito attivo, e se il principio del servizio obbligatorio verrà costantemente applicato, non già con eccessivo rigore, ma in quella giusta misura che concilia tutti gli interessi del paese, ponendo questi al disopra d'ogni interesse privato, i suoi effetti saranno tanto più benefici quanto più la Francia erasi negli ultimi tempi alienata dalle armi per dedicarsi all'agiatezza e al lucro. Il paese ritemprerà gli animi nell'esercito, e questo attingerà da quello migliori elementi. Scompariranno, è vero, dall'esercito per la breve durata del servizio, quei vecchi elementi che, dello spirito militare loro attribuito da coloro che rimpiangono il vecchio sistema, non conservavano spesse volte che l'apparenza, ma il vero sentimeno del dovere, il nobile disinteresse, lo spirito d'abnegazione e di sacrificio, le qualità insomma che, ce-

mentate da alcuni anni di servizio, costituiscono l'essenza dello spirito militare saranno il patrimonio del nuovo esercito francese.

Ma per ciò occorre una coscienziosa e continua applicazione del principio del servizio obbligatorio che nell'ordine morale tiene luogo di quella costante preparazione di mezzi che è richiesta nell'ordine materiale. La Francia non può transigere con esso senza minare dalle fondamenta il suo nuovo edificio militare.

Innanzi di porre termine a questa prima parte del nostro lavoro crediamo dover aggiungere qualche parola intorno alla questione dei sott'ufficiali che è intimamente collegata a quella del reclutamento, ed al volontariato d'un anno che è conseguenza dell'adozione del servizio personale.

Quando era in vigore la legge del 1855 sulla dotazione dell'esercito, in Francia non si aveva alcuna preoccupazione circa la composizione dei quadri di bassa forza stante il gran numero di sott'ufficiali che contraevano riassoldamento, attirati dal premio che vi era annesso. Anzi uno dei più gravi inconvenienti di quella legge fu appunto quello di aumentare in modo eccessivo il numero dei sott'ufficiali riassoldati (*rengagés*), che rimanendo sotto le armi fino al conseguimento della loro giubilazione, cioè per 25 anni, ingombravano i quadri incagliando l'avanzamento degli elementi giovani e capaci, e perdevano inoltre quelle qualità fisiche e morali che occorrono per poter sopportare le fatiche e le privazioni della guerra ed inculcare coll'esempio ai giovani soldati le virtù militari. Si giunse ad un punto tale da avere su un numero totale di 32,000 sott'ufficiali 23,000 riassoldati.

Fu questa una delle ragioni che determinarono l'abolizione di quella legge per richiamare in vigore, me-

diante la legge del 1868, l'antico sistema dei riassoldamenti con semplice alta paga.

Però è evidente che, quando questa legge avesse potuto durare tanto tempo da produrre tutti i suoi effetti, l'antica esuberanza di vecchi elementi sarebbesi convertita in insufficienza, ove non si fosse in tempo provveduto.

La legge del 1872 si propose di evitare gli inconvenienti delle due leggi precedenti, epperò stabilì da una parte di non accordare riassoldamenti ai sott'ufficiali oltre l'età di 35 anni e dall'altra di riservare degli impieghi civili o militari per quelli che avessero prestato 12 anni di servizio e contassero 4 anni di grado. Questi impieghi, in un colle condizioni per essi richieste, furono oggetto di una legge speciale che venne promulgata il 24 luglio 1874. Fu concessa inoltre pel primo riassoldamento un'alta paga di 10 o 15 centesimi secondo le armi, con aumento di 5 centesimi per ognuno dei riassoldamenti successivi.

Ma queste disposizioni non diedero, nè potevano dare alcun utile risultamento. Ed è facile scorgerne le ragioni. A parte il distacco inevitabile fra la promulgazione della legge del 1874 e la sua applicazione, che non poteva esser fatta se prima non venisse pubblicato il regolamento da essa prescritto circa il modo di constatare l'idoneità dei candidati agli impieghi civili (1), si vede anzitutto come l'alta paga fosse troppo scarsa in confronto ai vantaggi immediati accordati negli altri paesi; in secondo luogo il limite massimo d'età stabilito a 35 anni aboliva di fatto pei sott'ufficiali ogni diritto alla giubilazione per la quale secondo la legge 11 aprile 1831 occorrevano 25 anni di

(1) Questo regolamento non è stato pubblicato che in data del 25 marzo 1875.

servizio; infine la concessione degli impieghi presso le varie amministrazioni essendo subordinata al numero dei posti vacanti, poteva accadere che il sott'ufficiale liberato dal servizio si trovasse per un tempo più o meno lungo privo di mezzi di sussistenza. Era dunque necessario rimediare a questi inconvenienti.

A ciò provvide la legge del 10 luglio 1874. Furono aumentate le paghe; fu stabilita un'alta paga giornaliera di 30 cent. pel primo riassoldamento e di altri 20 per ognuno dei riassoldamenti successivi; fu ammessa la concessione pel sott'ufficiale che raggiunge l'età di 35 anni d'una pensione di giubilazione, ragguagliata per ogni anno di servizio e per ogni campagna di guerra ad $^1/_{25}$ del *minimum* di quella stabilita dalla legge del 1834; e per ultimo si provvide al sostentamento dei sott'ufficiali dal giorno del congedamento a quello del conseguimento dell'impiego con un assegno giornaliero di lire 1,50.

Questa legge è troppo recente perchè si possa fin d'ora giudicare dei suoi effetti. Sembra tuttavia che il congedamento della classe del 1869 avvenuto dopo la sua promulgazione non abbia dato i risultati che se ne speravano, e ne sarebbe prova la recentissima legge del 19 marzo 1875 colla quale venne modificata quella del 10 luglio 1874 nello scopo di togliere qualunque limite al cumulo della pensione di giubilazione colla retribuzione degli impieghi civili, che da quella legge era stabilito a 1,200 lire. Il prossimo congedamento della classe del 1870 ci dirà in qual misura i successivi vantaggi che furono accordati ai sott'ufficiali avranno raggiunto lo scopo di trattenerli. Se anche questa volta andranno falliti si dovrà ricercarne le cause da una parte nelle condizioni forse troppo severe ad essi imposte per la concessione degli impieghi, dall'altra in questioni molto più generali, vale a

dire nelle attuali condizioni economiche e sociali della Francia.

Del resto la questione dei sott'ufficiali non solo non è insolubile, specialmente per un paese ricco come la Francia, ma non può assumere neppure un'importanza eccezionale. Infatti per non ricadere negli inconvenienti lamentati sotto l'azione delle leggi precedenti converrà limitare il numero dei riassoldati ad un *maximum* che permetta il passaggio nella riserva di quelli che saranno necessari in caso di mobilitazione per completare i quadri di guerra. Ora, poichè i quadri attuali di pace comportano circa 33,000 sott'ufficiali, le quattro classi della riserva dovranno comprendere i 16,000 in più che occorrono pei quadri di guerra, dal che si vede essere necessario in ogni anno il passaggio di 4 a 5,000 sott'ufficiali alla riserva, onde le cinque classi dell'esercito attivo dovranno avere complessivamente da 20 a 25,000 sott'ufficiali non riassoldati. Una cifra di circa 10,000 riassoldati sarà quindi la più conveniente, epperciò il numero dei riassoldamenti da concedersi ogni anno dovrà essere nei limiti di 1,000 a 1,200. Queste cifre non sono tali da imporre obblighi troppo onerosi alle finanze francesi quand'anche i vantaggi finora concessi non fossero *sufficienti; lo scopo sarà quindi* certamente raggiunto.

Quanto all'istituzione dei volontari d'un anno non ne faremmo parola, avendo essa già fatto oggetto d'uno studio speciale pubblicato da questa *Rivista* nel mese di aprile 1874, ove la stampa francese politica e militare non se ne fosse preoccupata negli ultimi tempi segnalando gli inconvenienti e gli abusi della sua applicazione. Forse vi ebbe esagerazione in questi giudizi, fors'anche non vi fu estraneo quel sentimento di ripugnanza che in

alcuni può inspirare la sua origine prussiana, ma è un fatto che più d'una volta il Ministro della guerra fu obbligato di richiamare all'osservanza del regolamento del 25 ottobre 1873, specialmente riguardo alla tenuta dei volontari, alla proibizione di tenere alloggi fuori di quartiere, all'obbligo di convivere all'ordinario, alla concessione di licenze ed all'istruzione. Ed è pure constatato che molti giovani furono ammessi al volontariato quantunque non possedessero quelle cognizioni elementari che da essi sono richieste. Se poi si guarda ai risultati finora ottenuti, il numero dei volontari d'un anno è andato bensì crescendo (7,519 nella prima chiamata, 8,493 nella seconda, 11,440 nella terza), ma in maggiori proporzioni è diminuito il numero di quelli che hanno acconsentito a rimanere un secondo anno sotto le armi per ottenere il grado di sottotenente ausiliario (nella fanteria furono 140 nel 1873 e soltanto 15 nel 1874), e sono appena 600 quelli che finora rimasero al servizio col grado di sott'ufficiale obbligandosi alla ferma di 5 anni. L'esperienza fatta è ancora breve, ma se in avvenire questi risultati non venissero modificati, la nuova istituzione si ridurrebbe ad un semplice vantaggio concesso agli interessi privati, mentre gl'interessi generali del paese e dell'esercito non ne trarrebbero profitto. Potrebbe anzi acquistare il carattere di esonerazione parziale, come già fin d'ora se ne possono scorgere i sintomi negli accordi e contratti che talvolta si fanno per costituire le 1,500 lire che il volontario deve pagare allo Stato. Quanto siffatta conseguenza sarebbe contraria al principio del servizio personale, e quale influenza perniciosa eserciterebbe sugli animi in un paese che appena da pochi anni si è liberato dalla legge sull'esonerazione ed ancora si risente dei suoi malefici effetti, non è mestieri qui accennare. La Francia ha bisogno sopratutto di rial-

zare il prestigio del suo esercito e *militarizzarsi* con esso; un'erronea applicazione del principio del servizio personale e del volontariato d'un anno che ne è un indispensabile complemento, la allontanerebbe sempre più da questa meta.

È quindi probabile che l'istituzione dei volontari venga presto modificata com'è opinione generale nell'esercito. Questa necessità si manifesta sopratutto riguardo al modo di constatare l'idoneità dei giovani all'ammissione. Una recente disposizione ministeriale ci fa conoscere che d'or innanzi le commissioni esaminatrici saranno più severe che per il passato, ma vi ha ragione di dubitare che ciò possa realmente avvenire finchè non sia modificata la composizione di quelle commissioni in modo da introdurvi e rendervi prevalente l'elemento militare.

Con questo mezzo e con una più severa applicazione delle prescrizioni regolamentari si otterrà altresì il vantaggio di limitare il numero dei volontari e porre così un freno alla tendenza di sottrarsi all'obbligo militare.

In ogni modo si può affermare che l'istituzione dei volontari, che pareva nata sotto i migliori auspici, non ha dato finora quei risultati che se ne speravano, e tende a diventare un privilegio esiziale agli interessi generali dell'esercito e del paese.

(*Continua*)

FRANCESCO LODI
Capitano aggregato di stato maggiore

SPESE STRAORDINARIE

PER LA

DIFESA DELLO STATO

Poichè fin da principio ragguagliammo i lettori della *Rivista*, dei lavori parlamentari che si sono man mano succeduti intorno all'importantissima quistione de'provvedimenti per ladifesa dello Stato (1), stimiamo opportuno di dare un breve resoconto dell'elaborata relazione presentata alla Camera dei deputati nella tornata del 1° corrente dal generale Bertolè-Viale circa i progetti di legge per le spese militari straordinarie domandate dal Ministro della guerra, di cui accennava questa *Rivista* nella sua dispensa dello scorso febbraio.

Codeste spese erano contemplate in quattro diversi progetti di legge (*Lavori di difesa dello Stato — Artiglieria da campagna di grosso calibro — Armi da fuoco portatili — Approvvigionamenti di mobilitazione*), e siccome intimamente collegati ad un unico fine, alla preparazione difensiva dello Stato, la Camera con savio criterio deliberava, che i progetti medesimi fossero tutti quanti demandati allo esame di un'unica Commissione, la quale eleggeva a suo presidente l'on. Lanza ed a suo relatore l'on. generale Bertolè-Viale.

(1) *Rivista* giugno e luglio 1873, marzo e giugno 1874, febbraio 1875.

Dopo diligenti studi ed approfondite discussioni, non soltanto riguardo all'oggetto dei varî progetti, ma anche relativamente a' mezzi finanziari per fare fronte alle spese, la Commissione, animata da un pensiero di savia concordia, e mettendo, innanzi a tutte le gare di partito politico, il dovere di assicurare la difesa del paese, decideva unanime che le proposte ministeriali dovessero essere integralmente accettate: e tali deliberazioni furono accolte quasi all'unamità dalla Camera nella tornata del 12 maggio u. s.

La relazione dell'on. Bertolè-Viale comincia con un esame generale della complessa quistione da trattarsi, dimostrando la stretta connessione delle varie proposte ministeriali, l'importanza e la necessità di approvarle indistintamente e contemporaneamente. Il provvedere alla difesa dei valichi alpini, mediante opere di fortificazione, il costrurre magazzini ove custodire in buono stato e disposto sempre alla pronta distribuzione il materiale da mobilitazione, l'eseguire lavori atti ad accrescere e ad accelerare il movimento ferroviario pel trasporto delle truppe, dei cavalli e del materiale: tutto ciò mira in vero a dar tempo ed a rendere facili e pronte la mobilitazione e l'adunata delle nostre forze attive sul teatro di operazioni; ma pur mira allo stesso fine il completare gli approvvigionamenti di armi portatili, di artiglierie e di quant'altro materiale occorre per allestire in guerra l'esercito; e tutti codesti provvedimenti sono di attuazione egualmente essenziale ed urgente.

I forti di sbarramento sono indispensabili a chiudere i valichi della frontiera terrestre, di tal guisa che con poche truppe si possa trattenervi l'invasore, finchè il grosso dell'esercito nazionale abbia compiuto la sua concentrazione e siasi messo in misura di agire con tutto quel vigore e con tutta quella calma strategica

da cui derivano i primi successi, che il più sovente decidono le sorti di una campagna ed anche di una guerra.

Evidentemente (così si esprime la Relazione di cui discorriamo), in qualunque ipotesi di grossa guerra, l'Alta Italia, cioè la parte dello Stato compresa fra le Alpi e l'Appennino settentrionale, è il sito per la formazione e per la radunata della massa delle nostre forze ed è il nostro principale teatro d'operazioni difensive e controffensive, comechè quivi sia tutta la nostra frontiera terrestre.

Le Alpi, da Tenda al Collaurat sopra Cividale, costituiscono come una grande muraglia, semielittica, che abbraccia l'ampia e fertile pianura, solcata longitudinalmente dal Po e che fu sempre riputata una delle migliori linee permanenti di difesa dalla parte italiana. Ci sono, è vero, numerosi valichi, ma pochi praticabili al carreggio guerresco e tutti di non difficile sbarramento.

Oltre a ciò le linee d'invasione convergono dall'esterno all'interno, specialmente nella parte occidentale: ciò che dà un grandissimo vantaggio al difensore, consentendogli, prima che l'invasore possa sboccare al piano e collegarsi, atti di vigorosa controffensiva contro le colonne separate ed impegnate in terreno difficilissimo.

Ma per assicurarci questo vantaggio geografico, è necessario che quella prima linea di difesa non possa essere superata dall'invasore prima che l'esercito nostro d'operazioni abbia compiuto la sua concentrazione e sia in misura di agire: indi la necessità suprema di fortificare i valichi alpini. Senza di ciò al primo scoppiare della guerra saremmo costretti di mandare subito alla frontiera, quante sono le nostre valli tanto grossi distaccamenti imperfettamente mobilitati, per contenere i primi sforzi dell'avversario, il quale naturalmente cercherebbe prima d'ogni cosa ed anche per sorpresa, d'impadronirsi dei passi; e così fin dal principio delle ostilità ci troveremmo le nostre forze sparpagliate, scompaginata la for-

mazione in guerra, e nel pericolo di vedere l'inimico fare massa prima di noi e prontamente sopraffarci con effetti materiali e morali disastrosissimi.

Se invece avremo muniti con acconci fortilizi i valichi alpini, quelli almeno di maggiore importanza, le compagnie alpine, rincalzate con poche altre truppe, basteranno a guardarli e ad impedirli all'inimico, almeno finchè il grosso dell'esercito nostro siasi messo in punto di operare e di fare testa all'invasore con opportune combinazioni strategiche; e siffatti fortilizi non ci serviranno soltanto nella difensiva, ma anche, al caso, nell'offensiva come punti d'appoggio e di approvvigionamento lungo le nostre linee di operazioni.

Sicuramente, soggiunge poco dopo il relatore, colla costruzione dei forti di sbarramento alla frontiera noi non avremo fatto che il primo passo nella via della sistemazione difensiva del territorio dello Stato: ma questo è il più urgente, e di tanta urgenza che ogni ulteriore indugio potrebbe indurre una grave responsabilità sul Governo e sul Parlamento, che nissuna ragione d'ordine finanziario basterebbe a menomare.

E sfidiamo invero chiunque, per poco abbia idea delle cose di guerra e delle nostre condizioni geografiche, a contestare la necessità e l'urgenza della costruzione dei forti di sbarramento e a non riconoscere tutta l'irrefragabilità delle affermazioni dell'onorevole Bertolè-Viale.

Ugualmente indispensabile e di premura è la provvista di 400 bocche da fuoco da campagna, d'acciaio, rigate, a retrocarica e del calibro di cent. 8, 7: attesochè, se ottimi sono per la loro estrema mobilità, essendo a due sole pariglie, i cannoni a retrocarica da cent. 7, 5 di cui già abbiamo 60 batterie ad 8 pezzi ciascuna, pur non basta questo calibro per certe esigenze del campo di battaglia. Ci vuole una bocca da fuoco ad effetti più potenti, per poter controbattere più

da lontano ed efficacemente le artiglierie nemiche, per potere fare breccia più speditamente ne' serragli d'ogni specie che l'avversario improvvisasse, come un tempo s'avevano cannoni di 8 libbre per le occorrenze ordinarie del campo di battaglia, e cannoni da 12 e da 16 libbre, da posizione o di riserva, per usarne nei casi ove giovasse svolgere maggiore potenza negli effetti dell'artiglieria.

Coi 400 cannoni da 8, 7 domandati dal Ministro della guerra, si potranno armare 50 batterie ad 8 pezzi, cioè le 10 brigate d'artiglieria per le truppe suppletive d'ogni corpo d'armata, che probabilmente si faranno ciascuna di 4 batterie (32 pezzi): più la necessaria scorta di rifornimento.

Di non minore necessità è il provvederci di fucili a calibro ridotto per l'armamento della milizia mobile, poichè fortunatamente si comincia ad intendere che al dì d'oggi la milizia mobile ha da considerarsi come truppa d'operazioni campali e non come truppa presidiale, ufficio che spettar deve alla territoriale. Oggidì le potenze a noi vicine più non calcolano i loro eserciti combattenti a centinaia di migliaia, ma a milioni d'uomini: ed in ragione della nostra potenzialità di popolazione, dobbiam noi pure pensare a mobilitare, non soltanto 300 mila uomini, ma almeno 500 mila, cioè esercito permanente e milizia mobile. Onde sono necessarie uguali cure per l'armamento e per l'arredamento dell'uno e dell'altra. E ci vogliono pure acconci magazzini ove conservare e custodire codeste armi e codesto materiale da mobilitazione di guisa che non abbia a deperire, con danno dello Stato per l'ingente capitale che rappresenta, e con danno per l'esercito perchè non gli venga a far difetto e possa essere prontamente distribuito al momento del bisogno.

Le ferrovie che fin'ora possediamo (come benissimo

dice l'onorevole Bertolè-Viale) sono ben lungi dal soddisfare alle esigenze militari come sarebbe desiderabile nell'interesse della difesa del paese; e particolarmente quelle della parte peninsulare del regno. Nella parte settentrionale la rete si va ogni giorno completando, e quando avremo la linea Parma-Spezia, la rete stessa sarà abbastanza fitta, ma mancherà tuttavia di tutta quella potenza logistica che sarebbe necessaria in caso di guerra, insino a che vi esistono molti difetti, i quali, se non sono d'impaccio all'attuale movimento commerciale, impediscono per altro che le linee possano dare quella produttività massima che è esigibile in relazione alle loro condizioni generali. Nella parte peninsulare basta gettare gli occhi sulla carta geografica per vedere come il numero delle linee ferroviarie sia troppo scarso longitudinalmente e trasversalmente, oltrechè nelle esistenti vi sono dei tratti troppo difficili ed inadatti ai grossi movimenti ed altri mal sicuri, perchè troppo esposti alle offese nemiche dalla parte del mare. Ora, se per le nostre meschine condizioni finanziarie (e ci si permetta di dire che questa meschinità si ama di esagerare, come altri Stati non fanno) non c'è possibile per ora che affidare al tempo ed all'impulso del progresso commerciale (1) il completamento di una rete che corrisponda pienamente alle esigenze della difesa dello Stato, ci è però dovere di rimediare, per quanto fattibile, agli inconvenienti che esistono per renderne meno sensibili gli effetti, e di prepararci i mezzi per potere in caso di guerra vincere le difficoltà che le nostre linee ferroviarie presentano, e per metterle in grado di darci tutta la produttività di cui sono capaci nelle loro attuali condizioni di tracciato, di giacitura e di materiale rotabile.

(1) Relazione ministeriale. — *Rivista*, febbraio 1875.

Così constatato come non si possa prescindere dallo approvare le spese proposte dal Ministro della guerra; il relatore accenna alla possibilità finanziaria di farvi fronte, in parte con mezzi ordinari di bilancio, ed in parte con mezzi straordinari cioè con una operazione eventuale di tesoro proposta dal Ministro delle finanze ed accettata dalla Commissione; egli passa quindi all'esame particolare dei singoli progetti di legge, ove lo seguiremo compendiosissimamente.

Progetto di legge di spesa straordinaria per lavori di difesa dello Stato.

Premesso un rapido cenno storico di questa questione, presentata alla Camera fin dal 1871 e che, per una serie di vicissitudini più o meno parlamentari, ancora non ha potuto essere risoluta, il generale Bertolè-Viale viene al fatto concreto della somma proposta dal Ministro della guerra, cioè:

lire 20,000,000 per fortificazioni,
» 10,000,000 per magazzini ed altre costruzioni militari;
» 3,500,000 per l'armamento delle fortificazioni.

lire 33,500,000 in totale.

Egli analizza ogni oggetto di spesa attenendosi alle dichiarazioni della Relazione ministeriale 10 febbraio 1875 (1), e ad altre cui il Ministro della guerra fu espressamente invitato dalla Commissione della Camera.

Da queste ultime dichiarazioni risulterebbe che le opere a difesa de' valichi alpini sarebbero in mas-

(1) *Rivista*, febbraio 1875.

sima quelle medesime primitivamente divisate sopra gli studi della Commissione permanente per la difesa dello Stato, e della spesa complessiva di circa 16,000,000 di lire, tranne alcune modificazioni di giacitura e di spese, derivanti da studi fatti di poi e da variazioni recentemente avvenute nella rete stradale; che dei 4 restanti milioni egli pensava erogarne una parte nel riordinamento di alcune potenti batterie da armarsi con cannoni da 24 e da 32 cent. nelle fortezze marittime di Genova, Gaeta, Ancona, Venezia e possibilmente anche Messina, ed il restante nell'approvvigionare Roma di materiale del genio e d'artiglieria, allo scopo di avere all'occorrenza apparecchiati i mezzi onde metterla in condizioni di difesa con fortificazioni improvvisate, finchè non ci sia modo di provvedere con fortificazioni permanenti; ed avrebbe anche veduto di far qualche cosa per munirne il Capo Argentaro.

Il Ministro della guerra avvertiva pure come sia sua intenzione di stabilire in Verona, Mantova, Piacenza e Bologna, i grandi depositi di materiale di mobilitazione, comecchè questi quattro punti costituiscano la nostra base di approvvigionamento in qualunque ipotesi di guerra dalla parte continentale; e che i depositi secondari si formerebbero in vari punti dello Stato per agevolare la mobilitazione e la formazione in genere dell'esercito e dei suoi distaccamenti, e più particolarmente sulle presumibili linee di operazioni e di tappa dell'esercito combattente.

Quanto alle spese intorno alle ferrovie, per le quali sono divisati 5 milioni di lire, esse avrebbero essenzialmente per oggetto di accrescere i mezzi di caricamento coll'applicare e riordinare parecchie stazioni, di costrurre nuove stazioni d'incrociamento ed allungare i binari in molte di quelle esistenti, raddoppiare i binari in alcuni tratti e particolarmente nei tronchi

comuni a più linee, e collocarne dei nuovi d'incrociamento ed altri di corsa, diminuire la pendenza delle rampe che mettono a vari ponti, ed altri consimili lavori, tutti intesi a far sì che le nostre linee ferroviarie possano fornirci quella massima produttività di cui devono essere *suscettibili*, *compatibilmente* alle loro condizioni di tracciato ed al loro prodotto commerciale.

Riguardo all'armamento dei forti di sbarramento, il Ministro della guerra dichiarava alla Commissione essere sua intenzione di spendere le richieste lire 3,500,000 esclusivamente nella costruzione di nuovi cannoni da cent. 12 e da cent. 15 a retrocarica in bronzo ed in ghisa, per armare quei forti, perocchè dovendo essere in generale di poca ampiezza e non potendo perciò comportare un armamento di molte artiglierie, è necessario che il piccolo numero di queste trovi compenso nella loro qualità e potenza; e sarebbe grave errore, che potrebbe avere fatali conseguenze, l'armare i nuovi forti con vecchi cannoni presi dalle fortezze dell'interno; oltrecchè, l'armamento di queste fortezze consistendo in gran parte di cannoni lisci di vari modelli ed essendovi tuttavia in numero limitato le artiglierie rigate ad avancarica, il toglierne di queste bocche da fuoco per darle ai forti alpini sarebbe un compromettere la difesa delle grandi fortezze per provvedere malamente all'armamento dei forti stessi, e l'errore tornerebbe pertanto doppiamente grave e pericoloso. E veramente sarebbe il pessimo dei partiti, quello di armare con antiquate artiglierie i nuovi fortilizi alpini.

Progetto di legge per provvista di materiale d'artiglieria da campagna.

In questa parte della sua Relazione il generale Bertolè-Viale tocca alla discussione sollevatasi recentemente dalla stampa circa alla convenienza di provveder questi cannoni dall'estero e d'acciaio, piuttosto che fabbricarli nell'interno e di bronzo. Egli dichiara che la Commissione non ha esitato di rimettersi, circa al calibro ed al metallo, al parere del Ministro della guerra, il quale, oltrechè personalmente molto competente in questa materia, erasi senza dubbio avvalorato del parere dei migliori giudici nella materia medesima. Ed in vero una apposita Commissione ebbe, per ordine del Ministro, a fare accurati studi e diligenti esperimenti per l'adozione di un cannone in bronzo del calibro di cent. 8,5; ma volendosi dal generale Ricotti una bocca da fuoco che negli effetti balistici e nella giustezza di tiro potesse stare a fronte alle corrispondenti artiglierie adottate od in via d'adottamento presso le altre potenze, qualunque fosse il metallo giudicato più conveniente, gli uomini competenti ebbero a pronunziare che riscontro alle notizie recentemente avute sui nuovi cannoni in acciaio del calibro di cent. 8,8 ed 8,7 forniti dalle officine di Essen, ogni ulteriore tentativo per raggiungere in un tempo determinato lo scopo prefisso, coll'impiego sia del bronzo ordinario, sia del bronzo fosforoso, o con cannoni tubati o di ghisa cerchiati, sarebbe vano ognora che vogliasi mantenere il nuovo cannone nei prestabiliti limiti di peso, condizione di tutta importanza per l'oggetto essenziale di questa bocca da fuoco; e che quindi dovevasi adottare il cannone d'acciaio del calibro di cent. 8,7, anche nella necessità di dover ricorrere alle fabbriche estere.

Per questa nuova bocca da fuoco, la cui costruzione sarà, a quanto pare, affidata al sig. Krupp, verrà utilizzato il carreggio che serviva per le preesistenti batterie di cannoni da cent. 9 e da cent. 12 ad avancarica.

La Commissione, non che fermarsi al lasso di tempo divisato dal Ministro della guerra, per la provvista di questi nuovi 400 cannoni, deliberava che la provvista medesima fosse accelerata di un anno, che cioè venga compiuta entro il 1876: deliberazione certamente lodevolissima.

Dobbiamo notare che la Relazione è corredata di interessantissimi e recentissimi ragguagli intorno alla specie ed alla quantità delle artiglierie da campo della Francia, della Germania, dell'Austria-Ungheria e della Svizzera.

Progetto di legge per provvista d'armi da fuoco portatili.

Il Ministro della guerra dimandò la somma necessaria per poter continuare la fabbricazione del fucile modello 1870 sino a raggiungere il numero di 600,000, onde averne a sufficienza per l'esercito permanente non solo (che già tutto ne è provveduto) ma per la milizia mobile e per averne una modesta scorta di rifornimento; e la commissione della Camera non solo aderì alla domanda, ma espresse l'unanime avviso che la fabbricazione non dovesse fermarsi ai 600,000 fucili, ma raggiungere il *milione*.

Secondo i divisamenti ministeriali approvati dalla Commissione avremo 600,000 fucili modello 1870 a tutto l'anno 1879, spendendovi annualmente 5 milioni di lire (prezzo di circa 54,000 fucili).

Anche questa parte della Relazione è illustrata di una particolareggiata notizia intorno alle armi portatili di cui dispongono la Francia, la Germania, l'Austria-Ungheria e la Svizzera.

Progetto di legge per approvvigionamento di materiale da mobilitazione.

Cogli 8 milioni di lire approvati colla legge del 26 aprile 1871 si provvide all'arredamento di mobilitazione per 20 divisioni attive, cioè allo stretto primo bisogno per l'esercito di prima linea; ora resta a provvedersi una certa quale riserva di codesto materiale, sia per i rifornimenti successivi dell'esercito medesimo, sia per agevolare e rendere più spedita la mobilitazione coll'avere di tale materiale in ogni parte dello Stato, sia infine per poter allestire in guerra una parte almeno della milizia mobile. A quest'oggetto il Ministro della guerra richiede un nuovo assegnamento straordinario di 6 milioni di lire, per poter estendere le dotazioni all'occorrente per 26 divisioni attive, ordinate in 13 corpi d'armata e 4 armate, più per 16 reggimenti di fanteria onde equipaggiare quella parte della milizia mobile che non verrebbe costituita in divisioni, ma in minori corpi tattici per formare presidî di sicurezza e per essere impiegata nei servizi di tappa ed altri di seconda e terza linea.

Tra il nuovo materiale che il Ministro della guerra intende provvedere con la somma qui dimandata, sarebbero comprese 55 locomotive stradali, la cui spesa sarebbe calcolata in lire 1,200,000; e sarebbero destinate a sostituire, nei traini di seconda linea dell'esercito di operazioni, il treno borghese, ch'è uno dei peggiori *impedimenti* di campagna. L'idea è ottima ed auguriamo non incontri difficoltà di attuazione.

Una di codeste locomotive, della forza di 6 cavalli ed a ruote rigide, fu comperata sul finire del 1872. Nel 1873 si provò, d'apprima nei dintorni di Verona e poi al campo d'istruzione presso a Lonato. Mandata a Torino e sperimentata a più riprese, in variati terreni e per differenti specie di traini.

Dietro i favorevoli risultati ottenuti in quelle prime esperienze, ne venivano acquistate altre 10 per ripetere le prove su più vasta scala, in varie regioni e in terreni diversi e particolarmente pei traini ai campi di istruzione e nelle grandi manovre, e per arrivare così a conclusioni bene assicurate e definitive sull'uso militare di esse e sul miglior tipo da adottarsi. Queste 10 locomotive stradali furono prese di due sistemi diversi di ruote e di forza, cioè 4 da 6 cavalli e 6 da 4 cavalli, e metà di ciascuna specie a ruote rigide e l'altra metà a ruote elastiche: essendo però giunte da poco tempo, gli è solo da poche settimane che si è potuto intraprendere con esse un corso regolare di esperimenti (1).

Ad ogni modo però le esperienze già fatte sia da noi, sia altrove, possono fin d'ora dare guarentigia della loro applicabilità militare, e non resta propriamente da decidersi che il tipo da preferirsi.

In ultimo la Relazione del generale Bertolè-Viale si occupa di un progetto di legge presentato dal Ministro della guerra per modificare il ripartimento degli assegnamenti annui prestabiliti per i lavori di difesa del golfo della Spezia. Questa proposta, giustificata dal

(1) Furono date ai reggimenti del genio e distribuite in varie località ove sono brigate di quest'arma, perchè la truppa della medesima possa impratichirsi nel loro maneggio ed impiego, e perchè siano all'opportunità adoperate, in sostituzione di quadrupedi, nei gravi trasporti sulle vie ordinarie fuori di città.

fatto che per ragioni di forza maggiore quei lavori non hanno fin qui potuto procedere, con la celerità che si era presunta e che quindi i fondi annui inscritti in bilancio eccedono la spesa reale, mira essenzialmente a contenere le spese militari straordinarie nel limite prefissato di 20 milioni all'anno; e non ha quindi veruna importanza, se non dal lato finanziario.

A compimento di questa pregevolissima Relazione, sta una conclusione ricca di consigli inspirati col più verace patriottismo, alla più sagace previdenza, e che non sapremmo far meglio che riportarla testualmente:

Dalle premesse considerazioni generali e da quelle particolari sopra ciascuno dei cinque progetti di legge affidati allo studio della Commissione, pare a questa sufficientemente dimostrato come l'approvazione delle somme in essi proposte sia imperiosamente richiesta dalle più stringenti ed assolute esigenze per la sicurezza del paese.

I provvedimenti in tali progetti divisati, comechè intimamente collegati l'uno all'altro e cospiranti ad un unico scopo sono tutti quanti ugualmente importanti ed indispensabili: i fucili e le artiglierie, per dare al nostro esercito un armamento conveniente e nel quale abbia piena fiducia; gli approvvigionamenti di mobilitazione, per possibilitare il pronto e completo mettersi in armi ed in campo delle nostre forze militari; i magazzini per conservare le nostre dotazioni di guerra; i lavori alle ferrovie, per renderle atte ai rapidi e grossi movimenti militari; le fortificazioni progettate, per dar tempo alla radunata dell'esercito di operazioni; il nuovo ripartimento delle somme votate pei lavori alla Spezia, per tenere le spese straordinarie nei limiti prefissati e sopportabili delle nostre condizioni finanziarie. Nessuna delle spese proposte potrebbe essere ommessa o ritardata senza compromettere troppo l'avvenire: questa è la profonda convinzione della Commissione.

L'opinione che per contenere le spese straordinarie nell'assoluto limite annuo di 15 milioni, potrebbesi tralasciare o quanto meno indugiare ulteriormente la costruzione delle fortificazioni alla frontiera terrestre, non è parsa ammessibile alla Commissione, sia dal lato militare perchè cotali fortificazioni sono indispensabili per assicurare la mobilitazione e la formazione in guerra, sia dal lato finanziario attesochè per poter levare dagli esercizi del 1876, 1877 e 1878, e cinque milioni di lire, non basterebbe rinunciare alle fortificazioni, ma bisognerebbe ritardare altri provvedimenti urgentíssimi di difesa, come è facile vedere dal prospetto in calce alla presente relazione.

Signori! La storia di tutti i tempi, anche abbastanza prossimi, c'insegna che i ritardi o gli impedimenti frapposti alla effettuazione dei necessari apparecchi di guerra durante il periodo della pace sono state spesse volte la causa dei rovesci toccati al principio di una campagna, rovesci che quasi mai si riescono a superare neppure colle splendide vittorie del seguito della guerra, ma che talvolta producono l'accumularsi di disastro su disastro.

Soltanto a guerra finita, e dopo che furono esauriti inutilmente gli sforzi del più nobile patriottismo, dopo i cruenti sacrifizi di migliaia di vittime e lo sperpero di tesori accumulati con lento e lungo lavoro: quando è stato forza di piegare alle dure condizioni che il nemico vittorioso impone, si elevano da ogni parte le grida di imprevidenza, e palleggiandosi gli uni agli altri la responsabilità, si va in cerca di motivi o di uomini sui quali far pesare quella responsabilità che più giustamente dovrebbe ricadere su coloro, i quali hanno ritardato od impedito i necessari apparecchi durante la pace.

Pur troppo, dopo alcuni anni di pace, le sanguinose lezioni del passato sono da taluni poste nell'obblio; e prevalendo parziali interessi o traendo la vita nella cieca fiducia di lunghi periodi di calma, si ama dimenticare, finchè nuove catastrofi non vengono a colpire ed a punire trascuranza cosiffatta.

È appunto per mettere in guardia il paese nostro da così tristi eventualità, che a noi parve dovere sacrosanto l'esprimere intero il pensiero nostro su questo argomento.

Le verità possono, anzi devono essere dette e ripetute, quando mirano ad un interesse supremo, qual è quella dell'esistenza della patria. E noi lo ripetiemo qui semplicemente perchè è bene che esse siano dette e pubblicate da quest'Assemblea.

Le numerose prove di sollecita cura che la Camera ha dimostrato sempre agl'interessi dell'esercito, il pensiero di quella saggia e prudente previdenza che, nei limiti del possibile, è dote del carattere della gran maggioranza degli Italiani; il sentimento della dignità nazionale che è patrimonio di tutti coloro che comprendono ed apprezzano il bene supremo che il nostro paese ha acquistato colla sua unità; e finalmente il proposito che noi riteniamo condiviso dalla intera nazione, di volere occorrendo, difendere la nostra dipendenza, la nostra integrità: ci danno fiducia che voi approverete quanto la vostra Commissione è convinta di proporvi nell'interesse dell'esercito e del paese.

La discussione di questo progetto di legge, apertasi il 10 maggio u. s. alla Camera dei deputati, veniva in due giorni esaurita colla approvazione, quasi ad unanimità, come dicemmo più sopra, delle proposte del Ministero e della Commissione.

Siamo certi che esso incontrerà uguale accoglienza favorevole presso il Senato del Regno.

***

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

La guerra e la sua storia di NICCOLA MARSELLI. — Volume primo. — Milano 1875, Fratelli Treves, editori.

Come apparisce dal titolo stesso, qui riportato, questo non è che il primo volume dell'opera, la quale consterà di tre volumi; la pubblicazione degli altri due è annunziata come imminente. Sarebbe quindi prematuro il pronunziare fin d'ora un giudizio sopra una parte soltanto di un'opera, nella quale non possiamo dubitare un istante che la mente pensatrice dell'autore abbia mirato all'unità. Noi ci riserviamo, quindi, a lavoro compiuto, e quando tutto intiero il concetto dell'autore ci starà davanti in tutto il suo svolgimento, a intraprendere un esame accurato dell'opera stessa. Pel momento intanto ci limitiamo a dar conto ai nostri lettori di questa importante pubblicazione, la quale è senza dubbio destinata a prendere un posto insigne nella nostra letteratura militare.

L'autore stesso del resto ci risparmia in ciò la fatica, poichè in testa del primo volume noi leggiamo il programma dell'opera intiera, e non abbiamo perciò che a riportarlo tal quale.

1° VOLUME. LIBRO I: *La Scienza storica della Guerra.* — 1° Le forme della storia militare. — 2° È la guerra un'arte o una scienza? — 3° Classificazione delle scienze militari. — 4° Posizione della scienza storica della guerra rispetto alla scienza generale ed alle scienze particolari della guerra. — 5° Del metodo. — 6° Della critica.

LIBRO II: *La Civiltà e la Guerra.* — 1° La civiltà e la guerra. — 2° La società civile e la società militare.

LIBRO III: *L'Esercito.* — 1° Composizione degli eserciti. — 2° Ordinamento tattico degli eserciti.

2° VOLUME. LIBRO IV: *La Politica della Guerra.* — 1° La politica della guerra in generale. — 2° Applicazione alla difesa dell'Italia.

LIBRO V: *Teoria generale della grande guerra.* — 1° La Strategia. — 2° La Geografia militare e la Statistica, con applicazione alla guerra difensiva-offensiva verso la frontiera ovest dell'Italia. — 3° La Logistica. — 4° La Grande Tattica.

3° VOLUME. LIBRO VI: *Tipi strategici da Federico a Moltke.* — 1° Tipi strategici delle campagne di Federico II. — 2° Idem delle campagne della Rivoluzione francese. — 3° Idem delle campagne napoleoniche. — 4° Idem delle campagne del 1866 e del 1870-71.

LIBRO VII: *Legge di evoluzione dell'Arte militare.* — 1° Legge di evoluzione dell'Arte militare antica. — 2° Ricorso e progresso dell'Arte militare moderna.

Questa è la tela dell'opera. In una prefazione poi l'autore espone la ragione dell'opera stessa, quali moventi lo abbiano spinto, quali criterii lo abbiano guidato nello scriverla. Al dì d'oggi è questa una vera necessità, che l'autore di un libro, e massime di un libro come questo, che tende ad abbracciare in un solo concetto tutta una serie di idee, dia egli stesso ai lettori una primordiale e complessiva nozione di tutto il contenuto. Non si può oggi, che tutto marcia col vapore e col telegrafo, e in cui si ha bisogno anche di studiare presto, non si può pretendere che il lettore si sottoponga egli stesso alla fatica di cogliere, di indovinare, di sintetizzare il pensiero dell'autore svolto in parecchie centinaia di pagine; è necessario che tra l'autore e il lettore si stabilisca fin dal principio un affiatamento; è necessario che quello inizii questo alle sue idee, e gli renda facile l'intelligenza del tutto; è poi ancora necessario, che nello svolgimento del suo pensiero l'autore non costringa il lettore a soverchia fatica, non salti troppe idee intermedie. Sarà un bene, sarà un male, ma è così; un autore che non volesse piegarsi a queste esigenze mostrerebbe di non intendere i suoi tempi, e non potrebbe lusingarsi di avere numerosi lettori.

Di queste esigenze si rende conto il MARSELLI, ed è visibilissima la cura ch'egli pone a soddisfarle. Egli che ha modo largo di concepire le cose, egli che s'inspira sempre ad un concetto filosofico, e sa che non è troppo comune questa tendenza, ricorre a tutte le vie per iniziarvi i suoi lettori, per ino-

culare in loro, diremmo quasi, l'abitudine della sintesi, per rendere loro piano non solo, ma benanco attraente quello che ordinariamente è ritenuto come astruso e pesante. E in ciò la penna lo serve mirabilmente. Coloro che conoscono gli scritti del Marselli sanno come in lui l'altezza dei concetti sia sempre accompagnata da una forma splendida, da una lingua correttissima, elegante, molte volte ardita, da uno stile scorrevole non solo, ma anche spigliato, talora anche famigliare, e come egli bene spesso, palesandosi artista immaginoso non meno che pensatore, ricorra ad imagini nuove, efficacissime.

Ma su questi pregi, che sono comuni a tutti gli scritti del Marselli, noi non intendiamo estenderci, poichè già la sua riputazione è stabilita, e non diremmo cose, che già tutti non risapessero. Ritornando piuttosto al libro, che annunziamo, ricorderemo che l'idea dell'opera data già da qualche tempo, e che l'autore stesso ne dava avviso al pubblico in questa *Rivista* stessa fin dal 1870 (1), pubblicandovi l'introduzione, la quale ora ricomparisce appunto, in gran parte testualmente riprodotta, in talune parti ampliata o modificata nel volume or ora uscito alla luce.

E quell'idea nacque e prese corpo pel fatto delle circostanze particolari in cui si trovò l'autore, il quale incaricato di professare alla scuola di guerra un corso di Storia generale della civiltà, si trovò poi a dovere parallelamente professare per un certo tempo un corso di Storia militare.

Ne venne così in lui il pensiero di armonizzare i due corsi in una sola sintesi, e di considerare il cammino dell'arte militare in armonia col cammino della civiltà.

Egli trovò la soluzione di questo problema nel fare due opere separate, di cui l'una avesse per oggetto la storia generale, l'altra la storia militare, l'una seguisse lo svolgimento della civiltà in tutte le sue manifestazioni, in tutti i rami dell'attività umana, l'altra considerasse quello svolgimento peculiarmente nelle sue manifestazioni guerresche. Di qui la ragione per cui l'autore, dopo aver dato fuori un primo volume d'introduzione alla *Scienza della storia* (2), ora ci presenta in questo altro volume un'introduzione alla scienza della storia militare. Egli ci promette che, se il tempo e le forze fisiche non gli faranno

(1) V. le dispense del giugno e luglio 1870.

(2) Veggasi il cenno intorno a questo volume nella dispensa della *Rivista* del marzo 1873, pag. 571 e seg.

difetto, farà procedere di pari passo i due lavori; cosicchè giunto per esempio al volume dell'*Antichità* colla Scienza della storia, lo farebbe seguire da uno studio particolareggiato sui grandi capitani, come Alessandro, Annibale, Cesare, e così di seguito (1).

Riservandoci, come sopra dicemmo, di esaminare il valore intrinseco di quest'opera, quando sarà pubblicata per intero, diamo intanto un riassunto delle materie contenute in questo primo volume, distribuite secondo la partizione più indietro riportata.

Nel primo capitolo: *Le forme della Storia militare*, riportato pressochè di peso da ciò che venne già pubblicato in questa *Rivista*, egli applica alla storia militare quelle stesse categorie che già aveva applicate alla storia generale, distinte fra di loro dal maggiore o minor grado di riflessione e di elaborazione che lo spirito umano porta nell'esposizione e nell'apprezzamento dei fatti storici, e reca vari esempi di questi diversi generi di storia, venendo per ultimo ad accennare alla forma scientifica, che il Marselli stesso vuole tentare.

Nel secondo capitolo: *È la guerra un'arte o una scienza*, egli risponde a questa domanda, dichiarando che la guerra è scienza come teoria, ed è arte come fare, e tacciando di viziosa quella denominazione che comunemente e per lunga abitudine si dà di *arte militare* alla raccolta di que' principii e di quelle regole, che riguardano il modo di organizzare e di condurre gli eserciti. — Riteniamo a questo proposito anche noi col Marselli che questa distinzione non sia punto inutile, e che la questione proposta non debbasi punto relegare fra quelle, a cui applichiamo il titolo di bizantine; l'esattezza e il rigore de' termini è frutto della chiarezza delle idee, ma può anche essere un aiuto per procacciare questa chiarezza (2).

Ciò premesso, il Marselli viene nel terzo capitolo alla *classificazione delle scienze militari*, distinguendo una scienza

(1) Il che, sia detto di passaggio, infirma un po' la promessa ch'egli ci fa di una imminente pubblicazione degli altri due volumi di quest'opera.

(2) E poichè se ne porge qui l'occasione, e vediamo il Marselli ribellarsi arditamente contro vecchie denominazioni, che tuttodì si usano, benchè molti le riconoscano disadatte, noi ci aspettiamo nel seguito dell'opera ch'egli ci dica qualche cosa rispetto ai termini di *Politica della guerra*, di *Grande guerra*, di *Grandi operazioni* e di *Operazioni secondarie*, espressioni che recano forse più confusione che luce, e che pure si usano da tutti.

generale della guerra, la quale in senso largo comprenderebbe l'apparecchio e l'azione, e in senso stretto comprenderebbe l'azione soltanto, e parecchie scienze particolari, le quali debbonsi considerare come altrettante branche della scienza generale. *Per rispetto alla scienza generale ed alle scienze particolari* quale sarebbe *la posizione della scienza storica della guerra?*

È quello a cui si risponde nel capitolo quarto; la storia può altrettanto proporsi per oggetto l'esame di tutte le attività contemplate nella scienza generale, quanto l'esame di un'attività speciale che forma oggetto di una scienza particolare. In tutto ciò che riguarda le azioni umane l'arte precede la scienza; dapprima è l'intuito, il genio, ed anche l'esperienza e la riflessione individuale che suggerisce come si debba operare; segue l'esperienza e la riflessione altrui su ciò che s'è fatto, si raccolgono le osservazioni, si confrontano, si pongono a riscontro coi risultati, si ricorre al raziocinio per averne la spiegazione, e per dedurne regole per l'avvenire; così si forma a poco a poco la scienza contenuta nei trattati, de' cui dettami poi alla sua volta si vale chi è nel caso di dovere operare, e si ha allora un'arte riflessa. Ma la storia intanto ci si presenta come il ponte necessario di passaggio fra l'arte primitiva e spontanea e la scienza. Ciò che si può dire di ogni manifestazione dell'attività umana, si deve dire della guerra. La storia militare — dice il Marselli — è stata la vera sintesi primitiva e rudimentale di tutti i rami della scienza della guerra, e oltre a ciò la creatrice diretta e l'applicazione viva di quella parte della detta scienza, che riguarda il *dirigere* le truppe nelle grandi operazioni della guerra. La storia militare — egli aggiunge — è anch'essa come la scienza un coordinamento sintetico, poichè nei fatti che narra ed esamina affluiscono tutte le componenti di un esercito e del suo guerreggiare: ma mentre la scienza è un coordinamento logico, la storia è un coordinamento cronologico; di più mentre la scienza estrae il generale dal particolare, la storia vede sempre il generale concretato in situazioni particolari, per cui mentre la scienza tende a dettami *assoluti*, la storia adagia questi dettami nel *relativo* che sempre si osserva nei fatti reali.

A dir vero, tutto quanto si espone dal Marselli a questo riguardo, si può dire con pari diritto — come già osservammo — di qualunque siasi scienza, e di qualunque siasi storia le quali abbiano per loro oggetto il complesso delle molteplici

manifestazioni dell'attività umana, od una qualsiasi di tali manifestazioni. — Ci parrebbe quindi che tutta questa serie di considerazioni avrebbe meglio trovato il suo posto nell'altra opera della Scienza storica generale, per modo che qui tal trattazione non apparisse più altrimenti, che come un ricordo ed un'applicazione.

Questa avvertenza noi la troviamo osservata nel capitolo quinto che tratta del *metodo*. Dopo avere infatti ricordato ciò ch'egli disse nel suo libro della *Scienza della storia* sulla questione del metodo nella investigazione de' fatti, egli viene ad esporre le sue idee sul metodo di trattazione della storia militare. Egli solleva in proposito due questioni; la prima sulla quantità ed estensione della materia che si tratta di studiare, se cioè convenga meglio studiare pochissime campagne in tutti i dettagli, o abbracciarle tutte, o infine tenere una via di mezzo; la seconda riflette più particolarmente il metodo di esposizione e di coordinamento dei fatti colle idee, vale a dire se meglio sia dai fatti venire alle deduzioni, oppure, dati i principii, darne la dimostrazione nei fatti.

Quanto alla prima questione, il Marselli dimostra come non sia sufficiente lo studio di poche campagne, ma sembra essere pure d'idea che non si possa giungere ad apprezzar bene in pochi tratti e nelle sue linee generali una campagna, se non si è passati per la trafila d'un'analisi minuta e paziente. Tratteggiando egli stesso il profilo d'una storia militare quale egli la concepisce, dice che una simile opera trova la sua principal difficoltà più nel sapere ciò che debba tacere, che ciò che deve dire, e ch'essa scarta forse più fiori appassiti, che non ne colga dei freschi.

Ciò che dice il Marselli è verissimo; ma è pur vero — ed è anzi una conseguenza di quanto egli afferma — che una simile opera non servirebbe se non a coloro, i quali, essendo già passati essi stessi per quella trafila dell'analisi, sono per ciò stesso in grado di assurgere dalla minutaglia dei fatti a quelle poche idee semplici, complessive, le quali, senza quell'appoggio della conoscenza dei particolari, rimarrebbero allo stato di vuote astrattezze e generalità. Una tale storia dovrebbe insomma risultare nella mente dell'individuo, come il prodotto de' suoi studii, non potrebbe essere insegnata, come un'introduzione a tali studi; essa è l'opera della maturità, non può essere quella della prima gioventù.

Ma qui quella prima questione si complica colla seconda; e

il Marselli stesso nota a tal proposito che il metodo, il quale consiste nel partire dai fatti particolari per ricavarne idee generali, è preferibile negli studi elementari a quello che procede in modo inverso.

Ci siamo soffermati su questo, perchè ci sembra che nel fatto si tenda a fare piuttosto il contrario, e ciò non solo nell'insegnamento della storia militare, ma altresì nello studio della storia generale, e di altre discipline. Assai meglio, secondo noi, sarebbe fornire agli studiosi un buon metodo perchè valga loro nelle ricerche ulteriori, e perchè essi stessi deducano le leggi ed i principii generali, anzichè porre loro innanzi tutta la materia in tutta la sua estensione, senza che sia possibile dare a veruna parte un discreto svolgimento.

Il Marselli dedica il suo libro *alla gioventù italiana;* ora ci permetta che noi gli diciamo che esso sarebbe forse meglio rivolto agli uomini maturi, a coloro che già sono nutriti di forti studi. Egli stesso, benchè dotato di un'intelligenza non comune, non potè certo sollevarsi a quella sfera, in cui oggi spazia così sicuramente, se non a patto di aver lungamente e minutamente studiato e pensato. La mente de' giovani è già troppo per natura proclive ad abbandonarsi in braccio alle generalità, ad innamorarsi di abbaglianti teorie, che poi essi applicano ai fatti particolari con una rigidezza, con un assolutismo, a cui questi non si possono piegare; noi quindi preferiremmo per essi un diverso cammino, e vorremmo invece si avezzassero a sviscerare i fatti in tutte le loro particolarità, ciò colla scorta bensì de' principii generali, se vuolsi, ma appunto per vedere come que' principii si reggono nell'attrito e nella varietà multiforme dei fatti particolari.

Del resto il Marselli stesso ben nota come la storia, prima di assumere la forma e l'abito d'una vera scienza, sia passata per varie forme, nelle quali successivamente il pensiero umano è venuto facendosi più largo posto; quello che è avvenuto naturalmente nell'ordine de' tempi per rispetto all'umanità, noi chiederemmo si osservi anche per l'individuo, a cui si turba lo svolgimento naturale dell'intelletto, se in sull'entrare degli studi gli si presenta un sistema d'idee, il quale non dovrebbe essere se non il risultato ultimo di quegli studi stessi.

Non crediamo che il Marselli opini diversamente, se lo dobbiamo raccogliere dall'insieme di ciò ch'egli dice sulla complessa questione del metodo; anche qui è un po' questione di

misura; e sarebbe invero molto difficile, e forse anche pericoloso, il voler troppo precisare.

Nel capitolo sesto *Della Critica* egli enunzia alcuni criterii, i quali sono appunto intesi a rimuovere il pericolo che nell'interpretazione dei fatti storici si adoperi una stregua unica per tutti i casi, rigida, inflessibile, come un calibratoio. Noi non potremmo raccomandar mai abbastanza tali criterii a chiunque s'accinga ad uno studio storico qualunque; ma siamo pur persuasi che soltanto l'età, l'esperienza, un lungo e spassionato studio possono condurre a ciò.

Questi due capitoli del Metodo e della Critica sono quello che v'è di più nuovo e, secondo noi, di più bello nel libro del Marselli.

Nel secondo libro *la Civiltà e la Guerra* sono ripetute molte delle cose già dette nell'Introduzione, pubblicatasi in questa *Rivista*. Egli mostra come la lotta sia un fatto universale, come la lotta fra le nazioni entri quale elemento importantissimo nel cammino della civiltà, e come i varii periodi di guerra e i trattati di pace che li susseguirono segnino come altrettanti progressi in quel cammino. Determina quindi i rapporti che esistono fra la società militare e la società civile, esaminando specialmente questi rapporti nel decorso de' tempi che susseguirono alle invasioni germaniche, venendo fino ai nostri tempi. Soffermandosi alle condizioni del presente, egli ci mostra l'influenza che dalla società generale si esercita sulla società militare, e non divide i timori di coloro i quali vedono in tale influenza un pericolo per la sana costituzione degli eserciti; egli ha fede — e noi l'abbiamo con lui — che quando l'esercito esca da una società non già guasta per sè stessa, non potrà mai a meno di essere buono. « Gli eserciti — egli dice —, « il cui sangue non sia corrotto, usciranno . . . istruiti, inci- « viliti, ritemprati da cosiffatto lavorio di trasformazione; im- « perocchè tutto ciò che eleva l'uomo, non può sfibrare il mi- « litare, a patto che si studino sempre i particolari caratteri « della società militare, e che, allargando i limiti della libertà, « non si restringano quelli della razionale autorità ».

Il libro 3°, intitolato l'*Esercito*, e che tratta in due capitoli della sua composizione e del suo ordinamento tattico, è un breve trattato d'organica militare, svolto colla scorta de' lumi somministrati dalla scienza storica armonizzata colla scienza della guerra.

Per questo capitolo specialmente noi ci troveremmo nell'im-

barazzo, se dovessimo dire a qual classe di lettori sia destinato questo libro; accanto ad osservazioni profonde, che richiedono, per ben apprezzarle, un corredo di cognizioni non solo militari esclusivamente, ma altresì di una vasta coltura generale, noi troviamo insegnate alcune nozioni elementarissime, che non sono ignorate da nessun allievo de' nostri collegi militari. Forse l'autore credette di dovere così procedere per amore di metodo, affinchè, dovendo la sua opera riuscire un tutto completo, non lo si potesse tacciare di aver lasciato lacune.

E appunto per questo, ricordandoci della riserva che ci siamo imposta, diamo fine senz'altro al presente riassunto del primo volume, augurandoci di veder presto i rimanenti due, e raccomandando fin d'ora agli studiosi un'opera, la quale si presenta certamente, presa nel suo insieme, co' caratteri della novità, ispirata da lunghi studii e da una delle più elette intelligenze, di cui si abbelli il nostro esercito.

Le Compagnie Alpine. — Roma 1875, tipografia Voghera.

L'autore di quest'opuscolo entra in materia coll'accennare al plauso universale con cui venne accolta la creazione delle compagnie alpine, la quale, come è noto, fu implicitamente consigliata dalla commissione permanente per la difesa generale dello Stato quando stabiliva di lasciare alla difesa attiva quei passi della nostra frontiera accessibile alla sola fanteria.

In seguito ad un accurato esame delle truppe di frontiera dell'Austria e dei cacciatori nazionali del Tirolo e del Voralberg l'autore fissa e definisce lo scopo delle nostre compagnie alpine e stabilisce il seguente confronto fra le due instituzioni: « le compagnie alpine sono soltanto l'avanguardia dell'esercito « nella difesa generale del paese, mentre i cacciatori nazio- « nali costituiscono la vera difesa territoriale dei loro monti « e delle loro valli ».

Passa quindi l'autore ad una minuta esposizione dell'ordinamento delle compagnie alpine parlando del reclutamento, della dipendenza e della stanza delle medesime. Constatato il modo soddisfacente con cui procedettero finora, l'autore esamina se non sia il caso di portare una qualche modificazione all'organamento delle dette compagnie. Esse hanno, osserva egli, doppia dipendenza, amministrativa col distretto, disciplinare col comando di battaglione. Dove incomincia e dove fi-

nisce la competenza dell'uno e dell'altro? Come svestire intieramente il distretto dell'autorità disciplinare se è riservato al medesimo il diritto di far promozioni e conceder licenze?

In materia amministrativa l'autore vorrebbe concessa al capitano maggiore indipendenza: sopra di esso pesa ben altra responsabilità perchè non gli si possa affidare la gestione di alcune piccole spese. L'azione del distretto secondo l'autore dovrebbe restringersi ad un controllo indispensabile.

Anche il comandante del battaglione alpino ha doppia dipendenza, dal distretto e dal comando della divisione territoriale. L'autore esamina i diversi inconvenienti che da ciò potrebbero derivare e propone che i maggiori alpini siano posti sotto una sola dipendenza: o quella della divisione, o quella del distretto.

Senza entrare nel merito di queste proposte, nè considerare se esse siano le sole capaci di rimediare agli inconvenienti cui, secondo l'autore, potrebbe condurre la doppia dipendenza, diremo che tutto il lavoro è scritto con profonda cognizione della materia, e con stile semplice e chiaro, perfettamente adattato all'indole dell'argomento preso a trattare.

Annuaire d'art, de sciences et de technologie militaires par P. HENRARD major d'artillerie. — Deuxième année (1874). — Bruxelles 1875 — Librairie militaire C. Mucquardt.

Ecco una nuova interessantissima pubblicazione che viene ad aggiungersi ai molti lavori pei quali la ben diretta operosità intellettuale degli ufficiali dell'esercito belga ha saputo acquistarsi tanto diritto alla gratitudine degli studiosi di cose militari.

Questa pubblicazione periodica, diretta dal maggiore d'artiglieria HENRARD, è nel suo secondo anno di vita. — Suo scopo è quello, lo diremo traducendo un brano del proemio stesso dell'opera, di dare anno per anno un riassunto dei progressi operatisi nelle arti e nelle scienze militari, come pure delle modificazioni introdottesi nelle istituzioni militari dei vari Stati, per mettere in grado tutti coloro che s'interessano agli studi relativi all'organamento degli eserciti, alla difesa degli Stati, ed alle questioni tecniche speciali di competenza dell'artigliere e dell'ingegnere militare, di tenersi senza troppa fatica, al cor-

rente del movimento delle idee. — Vi troviamo perciò raccolti lavori d'ogni specie cominciando da relazioni sommarie dell'ordinamento militare di questa o quella potenza, fino a studi originali pregevolissimi relativi a problemi scientifici di meccanica e di fisica d'interesse dell'ingegneria militare, ed a questioni d'igiene e di chirurgia militare.

Così nel 1° volume uscito nello scorso anno, fu trattato dell'ordinamento militare della Germania, dell'Inghilterra, dell'Italia; e videro la luce parecchi lavori relativi alla tattica delle armi diverse e segnatamente dell'artiglieria, un esame sull'artiglieria da campagna in uso presso le varie potenze e parecchi studi scientifici d'artiglieria, un pregevolissimo studio del colonnello Brialmont sull'investimento dei campi trincerati, ed uno del maggiore Henrard sugli strumenti destinati a misurare le distanze in campagna, e finalmente un lavoro sul servizio sanitario in campagna e d'uno col quale si propugna un nuovo sistema di apparecchi in zinco per tener a posto le membra fratturate, lussate, ecc., in sostituzione delle stecche, ferule inamidate ed altri ingegni usati fin qui a tale scopo.

Nel volume pubblicatosi in questo anno e di cui qui facciamo menzione si contengono le seguenti materie:

Organica. — Una relazione sulla formazione del nostro esercito in guerra, preceduta da alcune considerazioni nelle quali si fa l'elogio dell'*Istruzione* presso di noi pubblicata su tale proposito; un lavoro critico sulle forze militari della Russia dopo il loro riordinamento; una relazione sulla scuola di tiro di Spandau.

Artiglieria. — Una relazione sull'ordinamento dei parchi d'assedio in Germania ed in Italia; una sui nuovi fucili e le nuove bocche a fuoco di campagna; ed una sulle nuove esperienze fatte in Russia circa l'impiego dei proiettili lenticolari. — Un lavoro sul modo di regolare il tiro nella guerra d'assedio; uno pregevolissimo del maggiore Henrard sulle artiglierie di grande potenza considerate ne' loro rapporti colla corazzatura delle navi; e finalmente uno sulla balistica interna, o studio del movimento del proiettile nell'anima del cannone, il quale studio si diffonde specialmente sulla teoria meccanica del calore nelle sue applicazioni alla balistica, ed è tanto più interessante quanto è più nuova la scienza cui si riferisce.

Ingegneria e topografia. — Tiene il primo posto in questa

parte una rivista delle nuove teorie sulle mine; alla quale fa seguito un altro lavoro scientifico sulle mine militari del colonnello del genio Cocheteux. — Vi si legge poi una breve relazione sull'impiego dei pali a vite per le riparazioni dei ponti in guerra e specialmente di quelli delle ferrovie; quindi un interessante lavoro sui mezzi di corrispondenza delle piazze assediate (telegrafia ottica, areostati e piccioni viaggiatori), ed uno sulla luce elettrica, il quale consiste in una ricerca teorica della migliore disposizione da adottarsi per la costituzione di una pila idro-elettrica; e finalmente una breve relazione del telemetro Le Boulengé e dei resultati delle esperienze fatte intorno al medesimo.

Sotto la rubrica *Diritto delle genti* si legge una relazione dei risultati della conferenza di Bruxelles, nella quale relazione sono trascritti gli atti più importanti di quell'umanitario congresso; e chiude il volume sotto la rubrica *Chirurgia militare* un lavoro sui più recenti perfezionamenti introdotti nel materiale delle ambulanze militari.

Dopo il cenno che abbiamo fatto delle materie contenute nei due volumi è soverchio l'aggiungere come la più larga parte in questo Annuario sia fatta alla tecnologia; il qual fatto trova fino ad un certo punto la sua spiegazione nello scopo stesso dell'opera, quale è stato delinito da chi la pubblica, giacchè il progresso delle scienze meccaniche e fisiche è più continuato e sensibile che quello delle altre branche dello scibile militare e segnatamente di quelle che si riferiscono alla condotta delle truppe in guerra o sul campo di battaglia e quindi è più facile seguirne lo sviluppo ed offre più copiosa materia a riviste annuali della specie di quella che è data in luce dal maggiore Henrard.

***Feldzug* 1870-71**. — Der Antheil der unter dem kommando S. K. H. des Grossherzogs von MECKLENBURG-SCHWERIN vereinigt gewesenen Truppen am Kriege 1870-71. — Nach officiellen Quellen bearbeitet. — (*Campagna 1870-71. — Parte presa alla guerra del 1870-71 dalle truppe che si trovarono riunite sotto il comando di S. A. R. il granduca di Meclemburgo-Schwerin. — Compilazione fatta su documenti ufficiali*). — Berlin 1875, Mittler und Sohn.

Mentre la Relazione prussiana sulla guerra del 1870-71 procede lentamente, e non è ancor giunta al presente che alla

vigilia della battaglia di Sedan, si vanno moltiplicando i lavori speciali di carattere ufficiale, che rendono conto dell'operato delle varie armate tedesche. Cosicchè colla scorta di questi lavori è già possibile avere una notizia sufficientemente esatta e completa dell'insieme delle operazioni, riguardate specialmente dal punto di vista del concetto direttivo, sia del comando supremo, sia de' varii comandi superiori, che si trovarono ad agire, o insieme con altre parti dell'esercito, o isolatamente.

Omai sono conosciutissimi i lavori del Blume (il comando supremo da Sedan fino alla fine), del Schell (1ª armata sotto Steinmetz, poi sotto Göben), del Goltz (2ª armata), dell'Hahnke (3ª armata), del Wartensleben (1ª armata sotto Manteuffel, armata del sud sotto Manteuffel), ed altri ancora, tutti compresi sotto la denominazione di *collana verde*, colore della copertina.

A questi lavori viene oggi ad aggiungersi quello di cui qui riportiamo il titolo, e di cui facciamo seguire un rapido riassunto.

1° Capitolo. — *Dal principio della guerra fino alla formazione della sezione d'armata del granduca di Meclemburgo.* — Sul principio della guerra fu affidato al granduca di Meclemburgo il comando delle truppe destinate alla difesa delle coste. Queste truppe furono: la 17ª divisione, la divisione landwehr della guardia; la 1ª e 2ª divisione di landwher. — Il granduca fissò il suo quartier generale in Amburgo.

La minaccia di un'operazione di sbarco francese, che poteva realizzarsi soltanto nel primo periodo della guerra, fu ben presto resa vana dalle prime vittorie tedesche, e nella seconda metà di agosto il granduca ebbe ordine di portare la 17ª divisione e la 2ª divisione di landwehr a Metz, per rinforzarvi le truppe d'investimento. Queste due divisioni, riunite così in un corpo d'armata, giunsero a Metz sul principio di settembre.

Poco di poi (10 settembre) il corpo ricevette la missione di assicurare il tratto di paese fra Metz e la parte dell'esercito tedesco che s'avanzava su Parigi; al quale scopo una divisione (la 17ª) fu portata a Toul, per decidere la capitolazione di quella piazza, l'altra (2ª di landwehr) a Rheims e a Châlons. — Il granduca di persona portò il suo quartier generale a Rheims, e fu nominato governatore generale di tutto il territorio francese occupato, tranne l'Alsazia e la Lorena. — Le truppe poste ai suoi ordini ricevettero la designazione di 13° corpo d'armata.

A Toul giungeva insieme colla 17ª divisione l'artiglieria d'assedio, e tosto fu dato *mano ai lavori*. — Il 23 settembre fu aperto il fuoco, e nello stesso giorno la piazza capitolò. Con ciò si era raggiunto l'importante risultato di aprire una comunicazione ferroviaria fra la Germania e le truppe che investivano Parigi.

La 17ª divisione fu dopo ciò portata a Châlons, mentre la 2ª di landwehr rimase distribuita fra Rheims e Épernay.

Per aprirsi il resto della rete ferroviaria francese, si dovette allora pensare ad impadronirsi di Mézières e di Soissons: a tale scopo furono destinati due distaccamenti della 2ª divisione di landwehr per investire quelle due piazze.

Soissons, dopo tre giorni di fuoco, capitolò il 16 ottobre, col che si aperse una nuova linea ferroviaria fra Châlons e le truppe d'investimento di Parigi.

Dopo la resa di Soissons si attivarono con maggiore intensità le misure per prendere Mézières.

Intanto il 19 ottobre si occupava S. Quintino dopo pochi colpi di cannone.

Il 9 ottobre la 17ª divisione fu posta sotto gli ordini del comando della 3ª armata, e portata dinanzi a Parigi, a darvi il cambio all'11° corpo fra Senna e Marna, dove già si trovava la divisione Württemberghese, la quale fu messa sotto gli ordini del comando del 13° corpo — Il granduca di persona si portò pure dinanzi a Parigi, e pose il suo quartier generale al castello Piple.

2° Capitolo. — *Dalla formazione della sezione d'armata del granduca fino agli scontri coll'armata francese della Loira dinanzi ad Orléans.* — Quando si manifestarono i prodromi d'un'offensiva francese, il granduca di Meclemburgo ricevette il comando di un grosso di truppe, colla missione di far fronte ai tentativi che il nemico facesse nella zona a ovest di Parigi per liberare la capitale. Fu così formata una *sezione d'armata* sotto i suoi ordini, composta del 1° corpo bavarese, accantonato ad Orléans, della 22ª divisione che era a Chartres e della 17ª divisione, come pure delle divisioni di cavalleria 4ª e 6ª che stavano a Chartres.

Il granduca doveva assumere il comando di queste truppe il 12 novembre a Chartres; ma *intanto* avveniva il fatto di Coulmiers, e il granduca ebbe ordine di riunire le sue truppe sulla strada Parigi-Orléans.

Il 12 queste si trovarono riunite intorno a Toury, a mezza

via fra Orléans e Étampes. Qui esse ebbero ordine di tenersi pel momento in attitudine difensiva. L'ordine era dato dal comando della 3ª armata, sotto la cui dipendenza era stato posto il granduca; e di più il comando supremo faceva sapere che esso non intendeva pel momento si procedesse offensivamente. In conformità di ciò, e siccome da una parte si attendeva il sopravvenire del principe Federico Carlo da Metz sulla Loira, e dall'altra il nemico non accennava a proseguire la sua offensiva, il granduca portò le sue forze a Chartres. — A ciò s'aggiunse un ordine del comando supremo che affidava alla sezione d'armata del granduca unicamente l'assicurazione dell'investimento di Parigi dalla parte dell'ovest.

Dopo una punta fatta in direzione di Dreux, dove si dispersero alcuni gruppi di guardie mobili e di soldati di marina, s'intraprese la marcia in direzione di Le Mans. — Questa marcia fu proseguita, in mezzo a piccoli combattimenti, dal 18 fino al 23 novembre, nel qual giorno, mentre le truppe non erano più che a una marcia da Le Mans, giunse ordine di portare il grosso su Beaugency sulla Loira, per ivi passare sotto gli ordini del principe Federico Carlo.

3° Capitolo. — *Dagli scontri coll'armata francese della Loira fino al principio delle operazioni contro Le Mans.* — Per ordine del principe Federico Carlo la sezione d'armata del granduca fu portata direttamente sulla strada Orléans-Parigi. — Il 1° dicembre il 1° corpo bavarese ebbe a sostenere nei dintorni di Villepiou (sulla strada Orléans-Chartres) un vivo combattimento contro il 16° corpo francese, che s'avanzava offensivamente.

Ciò indusse il granduca a procedere offensivamente per parte sua; ed ottenutane l'approvazione dal principe Federico Carlo, concentrò le sue truppe fra Lumeau e Loigny.

Ne avvenne così il 2 dicembre uno scontro fra le truppe del granduca e quelle del 16° corpo francese sostenuto anche dal 15° e dal 17° sulla linea Loigny-Poupry. Il risultato fu favorevole alla parte tedesca, la quale arrestò per tal modo l'avviato movimento su Parigi.

Questo successo, unitamente con quelli riportati più ad est dal principe Federico Carlo, permise ora un movimento concentrico su Orléans. La sezione d'armata del granduca ebbe ordine di avanzare il 3 dicembre, tenendosi a ovest della strada Artenay-Orléans, mentre la 2ª armata s'avanzerebbe a est di detta strada.

Nelle due giornate del 3 e del 4 dicembre la sezione d'armata del granduca non ebbe di fronte che le truppe del 15° corpo francese, mentre quelle di Chanzy, state respinte il 2 su Beaugency, cercavano ora di riguadagnare Orléans. Il 5 dicembre la 17ª divisione e una brigata del 1° corpo bavarese entravano in Orléans.

Occupata Orléans, la sezione d'armata del granduca ricevette dal principe Federico Carlo il mandato di guadagnare spazio a valle di quella città, sulla destra della Loira, per modo da occupare stabilmente Beaugency e osservare la strada Orléans-Chateaudun.

Il 5 e il 6 dicembre fu dato riposo alle truppe, le quali ne avevano estremo bisogno dopo le marce e i combattimenti dei giorni antecedenti: questi due giorni di riposo servirono inoltre per rifornirsi di varii oggetti, specialmente di calzatura. Inoltre varii distaccamenti, che erano stati lasciati addietro, raggiunsero appunto in questi giorni.

Intanto le ricognizioni della cavalleria spinte in direzione di Beaugency annunziavano che il nemico si trovava in forza a Meung sulla Loira. Ciò nonostante fu intrapresa il 7 dicembre la marcia colla fiducia di non trovare una gran resistenza: la 22ª divisione a destra, la 17ª a sinistra, i Bavaresi al centro s'avanzarono in larga fronte sulla linea Ouzouer-Meung. Esse incontrarono verso sera il nemico su tutto il fronte; l'oscurità ben presto sopravvenuta non permise che il combattimento avesse un risultato decisivo, nè che si potesse giungere ad una chiara idea della situazione; perciò il granduca ordinò un maggior concentramento delle sue forze. Le notizie ricevute nella notte facevano credere che si avessero di fronte i corpi 16°, 17° e 21° ed altre truppe ancora; in tutto circa un 120 mila uomini sotto Chanzy, a cui il granduca poteva contrapporne a mala pena 30 mila. A ciò s'aggiungeva che il nemico si era rafforzato con trinceramenti nella sua posizione.

Il giorno successivo (8 dicembre) la sezione d'armata del granduca doveva, serrandosi verso la sua sinistra, appoggiata alla Loira, e proteggendo la sua destra nella pianura colla cavalleria, procedere offensivamente in direzione di Tours. In pari altezza dovea marciare sulla sinistra della Loira la 25ª divisione, che operava in armonia colla sezione d'armata; e in sostegno di questa doveva ora per ordine del principe Federico Carlo, avanzarsi altresì la 18ª divisione.

I combattimenti della sera dell'8 erano il prodromo di una

battaglia di più giorni, la quale si presenta nella storia della campagna del 1870-71 come rivestita di grande importanza, pel fatto della grande sproporzione delle forze che vi presero parte. Se riusciva all'armata di Chanzy di riportare la vittoria, questa avrebbe in seguito potuto marciare su Parigi, piena d'entusiasmo e ridestando l'entusiasmo in tutta la Francia. Ma i Tedeschi, oltre alla loro superiorità morale, ebbero in queste giornate un prezioso alleato nel freddo, che le giovani truppe francesi erano già per natura meno atte a sopportare, e che riusciva poi ancora per esse più grave pel fatto del dovere accampare, mentre i Tedeschi trovarono sempre modo di accantonarsi e di riscaldarsi.

Segue qui il racconto di questa serie di combattimenti. Il giorno 8 i Francesi procedono offensivamente, ma non riescono a riportare nessun vantaggio; ritentano la prova il 9, ma sono ributtati; il giorno 10 nuovo combattimento; i Francesi dimostrano una perseveranza, quale non sarebbesi attesa da quei corpi messi insieme in furia e in fretta; ma il loro morale ora già comincia a vacillare, sopraggiunge ai Tedeschi il rinforzo del 10° corpo, e la bilancia comincia a piegare dalla loro parte; il giorno 11 i Francesi, spossati fisicamente e moralmente, intraprendono la ritirata verso il Loir, in direzione di Le Mans.

Il granduca ebbe missione dal principe Federico Carlo di tener dietro al movimento retrogrado dell'armata di Chanzy.

Il 1° corpo bavarese, che avea sofferto molte perdite, fu ritirato a Orléans, e la sezione d'armata del granduca disponibile per l'inseguimento rimase composta delle divisioni di cavalleria 2ª e 4ª, delle divisioni di fanteria 17ª e 22ª e di una brigata bavarese. Intanto il principe Federico Carlo attendeva a raccogliere le sue forze per marciare direttamente su Tours e scacciarne il Governo della difesa nazionale.

Le truppe del granduca iniziarono la loro marcia d'inseguimento il 12, e dovettero sulla loro strada constatare i segni numerosi della ritirata del nemico —. Chanzy s'era però fermato sul Loir fra Vendôme e Chateaudun con due dei suoi corpi, mentre gli altri tre si ripiegavano in direzione di Tours. Quando il granduca raggiunse la linea del Loir, si trovò il nemico di fronte, ma dovette attendere che le forze della 2ª armata giungessero in pari altezza, per attaccare. Intanto però i Francesi sgombrarono il Loir, e il principe Federico Carlo, avvisato di movimenti offensivi che il nemico dirigeva su Gien, ordinò

una contromarcia delle sue truppe su Orléans, lasciando il granduca ad operare nella direzione finora avuta, e mettendo a sua disposizione il 10° corpo e la 1ª divisione di cavalleria; oltre a ciò veniva ora ad aggiungersi alle forze del granduca la 5ª divisione di cavalleria, spedita dal comando supremo stesso in direzione di Chateaudun.

Ma le forze che aveva il granduca in fanteria, scarse di numero e diminuite dai combattimenti e dalle fatiche straordinarie delle marce, non potevano ora concedergli di spingersi molto innanzi; per la cavalleria il terreno e la stagione si presentavano poco favorevoli.

Perciò egli si dovette limitare a prender possesso della linea del Loir, senza spingere più oltre l'inseguimento col grosso delle forze. Inoltre coll'allontanarsi della 2ª armata, la sua base venne a trovarsi spostata, e questa venne fissata a Chartres, in direzione di Parigi. Ciò fu il 17 dicembre.

Il comando supremo, da cui ora venne a dipendere la sezione d'armata del granduca, concepì nello stesso modo la missione di queste truppe, e dichiarò non aversi da continuare l'offensiva, se non nel caso che lo stato delle truppe lo permettesse senza troppo grandi sforzi, e che se ne potesse ripromettere un sicuro risultato.

Il 21 dicembre, dopo il riposo preso sul Loir, la sezione d'armata del granduca si portò a Chartres accantonandosi in que' dintorni. Qui essa rimase fino al fine di dicembre, rimettendosi dalle fatiche de' giorni antecedenti, e rifornendosi di oggetti di vestiario e di calzatura, mentre l'armata di Chanzy si ritirava su Le Mans.

QUARTO CAPITOLO. — *Dal principio delle operazioni contro Le Mans fino all'armistizio.* — Essendosi provveduto con altri mezzi a fronteggiare l'armata Bourbaki, che finora se ne stava inattiva sull'alta Loira, la 2ª armata fu nuovamente destinata ad operare contro le forze di Chanzy, che si riformavano a Le Mans, donde era da aspettarsi fra breve un nuovo movimento offensivo verso Parigi. In queste operazioni la sezione d'armata del granduca non figura più che come un corpo d'armata, il 13°, composto delle due divisioni 17ª e 22ª e della 4ª divisione cavalleria.

Il movimento offensivo della 2ª armata contro Le Mans fu intrapreso il 3 gennaio coi corpi 10°, 3° e 9° (meno la 25ª divisione rimasta a Orléans), e il 13°, e colle divisioni di cavalleria 2ª, 4ª e 5ª. L'occupazione di Le Mans ebbe luogo il 12 gennaio,

e le tenne dietro ne' giorni successivi l'inseguimento su Alençon e su Laval.

La relazione, di cui qui diamo il riassunto, prosegue a dare il dettaglio delle singole operazioni compiute dal 13° corpo; ma siccome queste si svolsero intieramente nell orbita del comando della 2ª armata, così esse non presentano più grande interesse dal punto di vista del concetto direttivo

Il Libro si chiude coll'ordine del giorno del granduca al 13° corpo, in cui si enumerano le gesta compiute dalle truppe che furono poste durante la campagna sotto i suoi comandi.

Geschichte der Belagerung von Paris im Jahre 1870-71 *(Storia dell'assedio di Parigi nel 1870-71)*, dei capitani del genio EDOARDO HEYDE ed ADOLFO FROESE, II^a^ e III^a^ parte. — Opera redatta su documenti ufficiali per ordine dell'ispezione generale del genio e delle fortezze. — Berlino 1875, F. Schneider e C (Goldschmidt e Wilhelm).

Nel breve esame della prima parte di questa importante opera (1) si è già accennato com'essa sia divisa in cinque capitoli corrispondenti alle singole categorie di fatti nelle quali, giusta il metodo di trattazione adottato dagli autori, il grande episodio militare preso a descrivere si può considerare distinto. Il lavoro è ora compiuto colla pubblicazione di questi due volumi (II^a^ e III^a^ parte), il primo dei quali è interamente dedicato a quel complesso di operazioni che costituiscono l'investimento di Parigi, ed il secondo comprende i tre capitoli che trattano degli sforzi fatti dalla difesa per allargare o rompere l'investimento stesso, del bombardamento e della capitolazione.

Prendendo le mosse dal 15 settembre, quando la 3ª armata e l'armata della Mosa, alle quali era stato affidato il còmpito di accerchiare Parigi, si trovavano rispettivamente sulle linee Meaux-Farmouliers-Rozoy e Villers Cotterets-La Ferté Milon-Monthiers, le due divisioni di cavalleria della 3ª armata spinte innanzi su Tournan e Provins, quelle dell'armata della Mosa su Nanteuil les Haudouin e Senlis, il 2° capitolo contiene anzitutto l'enumerazione delle forze de-

(1) *Rivista Militare Italiana*, dispensa del novembre 1871, p. 288 e seg.

stinate a compiere l'operazione di cui si tratta, il riparto di esse nelle varie zone, i movimenti eseguiti e le posizioni prese dai singoli corpi. La forza dell'esercito d'investimento, la quale andò soggetta a qualche variazione dipendentemente dalla necessità di far fronte alle mosse degli eserciti francesi esterni, è data nella cifra media di 189,000 uomini di fanteria, 17,500 di cavalleria e 738 pezzi da campagna. Specialmente interessante e feconda di ammaestramenti è la particolareggiata descrizione, la quale occupa quasi l'intero secondo volume, delle operazioni e dei lavori eseguiti per sistemare l'occupazione delle singole sezioni della cerchia d'investimento e per rafforzarla con opere di fortificazione. Gioverà ricordare per sommi capi le norme direttive emanate dal comando dell'armata della Mosa, come quelle che varranno a dare un'idea generale dei criterii che presiedettero all'esecuzione di questa parte essenziale dell'assedio. Tali norme prescrivevano che i vari corpi si trincerassero nelle rispettive posizioni; queste servissero di campo di battaglia in caso di combattimento; gli avamposti fossero perciò spinti innanzi a conveniente distanza e servissero di protezione ai lavori; i trinceramenti si costruissero in guisa da favorire bensì la difensiva, ma senza escludere l'offensiva; si sceglliessero come capi saldi i boschi ed i villaggi ordinandoli opportunamente a difesa, ed ove questi facessero difetto si costruissero appositi trinceramenti, ciascuno capace di una compagnia, con parapetti di 2m,20 d'altezza e 3m,77 di spessore; per l'artiglieria si costruissero batterie speditive semiinterrate con fossetti da cannonieri; negli spazi intermedi ai punti principali si scavassero numerose buche da bersaglieri; si traesse opportunamente partito dei corsi d'acqua per produrre inondazioni sulla fronte; si preparassero, ove necessario, vie di colonna, specialmente allo scopo di facilitare il concentramento delle forze sulla linea di combattimento; si stabilissero, infine, posti d'osservazione elevati e si determinassero segnali d'allarme per la notte.

Nel 3° capitolo sono narrate le operazioni offensive tentate a varie riprese e con scopi più o meno determinati dall'esercito assediato dall'epoca in cui fu compiuto l'investimento fino all'ultima grande sortita del 19 gennaio 1871. A quelle fra tali operazioni che furono intraprese fino a tutto ottobre e specialmente alla sortita eseguita il 30 settembre dal 13° corpo sotto il generale Vinoy, gli autori assegnano,

piuttosto che scopi tattici immediati e determinati, quello di abituare le truppe al fuoco ed in generale di constatare la quantità delle forze nemiche e di tenerne occupato il maggior numero possibile per facilitare la costituzione ed il còmpito degli eserciti esterni.

Riguardo ai tre grandi tentativi fatti dopo la riorganizzazione dell'esercito difensore avvenuta in principio di novembre, la quale rese disponibile una forza di circa 100,000 uomini per le operazioni offensive dirette a forzare l'investimento e dar la mano ad uno degli eserciti di soccorso, solamente la grande sortita eseguita alla fine di novembre ed ai primi di dicembre sul fronte sud-est e secondata da mosse offensive sugli altri fronti può dirsi che fosse in qualche relazione colle operazioni di uno degli eserciti esterni, quello della Loira, ma in relazione così lontana che, anche nella migliore ipotesi, l'intento non si sarebbe potuto, a parere degli autori, pienamente raggiungere. Tale sortita non ebbe del resto altro effetto che di penetrare in qualche punto della linea d'investimento per esserne nuovamente respinta quando gli assedianti, che già prima avevano avuto sentore dei preparativi dell'operazione, ebbero radunate forze sufficienti sul punto minacciato. In quanto alle ultime due imprese offensive eseguite il 21 dicembre verso nord-est ed il 19 gennaio verso sud-est, gli autori ne ravvisano il movente piuttosto nella pressione dell'opinione pubblica che nella possibilità di raggiungere uno scopo determinato e positivo.

Il 4° capitolo è dedicato all'esposizione particolareggiata del complesso di operazioni relative all'esecuzione del bombardamento della piazza. L'eventualità di poter procedere ad un attacco propriamente detto mediante bombardamento o per assedio regolare parve ai Tedeschi dapprincipio assai improbabile stante le molteplici e gravi difficoltà che siffatta impresa presentava. Non potevano infatti accingersi ad attaccare le vaste e potenti fortificazioni di Parigi senza disporre di un enorme materiale e di un competente corpo d'assedio, condizione assai difficile a realizzarsi; le loro forze erano ormai tutte impegnate per l'investimento e per far fronte agli eserciti francesi che andavansi formando su vari punti; il parco d'assedio adoperavasi a Strasburgo; la ferrovia era resa per un buon tratto inservibile per la rottura del tunnel di Nanteuil; i mezzi di trasporto dell'esercito erano necessari pel servizio delle armate in campo; e fi-

nalmente era opinione generale che Parigi non fosse approvvigionata per poter resistere oltre 60 giorni. Pur riconoscendo tutte queste difficoltà, si tenne però conto fin da principio anche dell'eventualità di addivenire ad un attacco e s'iniziarono e si condussero poi a termine i necessari apparecchi.

Delle misure d'ogni specie per raccogliere l'enorme materiale d'assedio occorrente e per organizzarne il trasporto dall'interno della Germania fin sotto Parigi, dell'ordinamento del corpo d'assedio e dei parchi d'artiglieria e del genio, dei criteri che presiedettero alla determinazione degli obbiettivi d'attacco, della scelta delle posizioni per le batterie, della costruzione e dell'armamento di queste, della quantità dei mezzi posti in azione da una e dall'altra parte, delle vicende di quel formidabile duello d'artiglieria che pose finalmente capo alla capitolazione della piazza, di tutto ciò non si potrebbe far qui parola neanche nel modo più sommario senza oltrepassare di troppo i limiti di un semplice cenno bibliografico. Ricorderemo solo per sommi capi le seguenti deduzioni che gli autori traggono dalle vicende e dall'esito dell'attacco relativamente alla disposizione dei forti staccati di una fortezza: *a)* Per assicurare la piazza contro le prime batterie di bombardamento occorre che i forti staccati distino dalla cinta almeno 5 o 6 mila passi e siano muniti di potente armamento giacchè a tale distanza non potranno fare assegnamento sul valido appoggio della cinta; *b)* Scopo principale dei forti staccati dev'essere quello di tenere fortemente alcuni punti fissi in modo da impedire un attacco di viva forza e da obbligare il nemico ad operazioni regolari; non occorre perciò che abbiano troppo grande ampiezza com'era il caso di quelli di Parigi; *c)* Il combattimento d'artiglieria contro le batterie dell'attaccante è principalmente còmpito delle batterie intermedie ai forti; *d)* Questi ultimi devono presentare la maggior sicurezza possibile contro ogni assalto di viva forza, ed esser muniti di ricoveri e di magazzini capaci di contenere i propri presidi e materiali e quelli delle batterie intermedie.

Il 5° ed ultimo capitolo, dopo aver parlato delle trattative che precedettero la resa, delle misure prese dai Tedeschi pel caso che si dovessero riprendere le ostilità e della resa definitiva, e dopo aver giustificato l'ingresso di una parte dell'esercito tedesco in Parigi colla duplice considerazione di dare alle truppe una meritata soddisfazione e di affrettare le

deliberazioni dell'Assemblea di Versailles per la definitiva stipulazione della pace, gli autori enunciano le seguenti conclusioni circa la questione se e fino a qual punto le fortificazioni di Parigi abbiano corrisposto agli scopi pei quali furono erette: 1° Lo scopo di sottrarre la capitale e le sue risorse al nemico invasore fu pienamente raggiunto; 2° Quello di sottrarre 400,000 uomini all'esercito d'operazione nemico non è stato interamente conseguito, calcolandosi solo ad una media di circa 200,000 uomini la forza impegnata sotto Parigi; 3° Il limite di resistenza in ragione dei mezzi di approvvigionamento oltrepassò di molto il presunto, poichè in luogo di 60 giorni circa la resistenza durò 132 giorni. Ciò non potè peraltro servire, malgrado i più grandi sforzi, a mettere la Francia in grado nè di migliorare militarmente la propria situazione nè di procurarsi un intervento diplomatico in proprio favore. Ne conchiudono gli autori non potersi dire che le fortificazioni di Parigi non abbiano soddisfatto al loro scopo, e doversi perciò accagionare il risultato finale della campagna all'inferiorità generale dell'esercito francese rispetto al tedesco.

L'opera è corredata di una serie di allegati contenenti ordini, rapporti, istruzioni speciali, convenzioni, ecc., e di 21 fogli di disegno comprendenti un piano generale della piazza di Parigi, alcuni piani parziali dei vari gruppi di forti e trinceramenti, ed una serie di tracciati e profili delle batterie ed altre opere costrutte dagli assedianti.

Chiuderemo questa rapida rassegna del lavoro dei capitani Heyde e Froese con un breve cenno intorno al metodo di trattazione seguito dagli autori. Il descrivere separatamente le singole grandi categorie di operazioni secondo la loro specialità anzichè far procedere promiscuamente in ordine cronologico l'esposizione dei fatti nel loro complesso, malgrado che possa presentare qualche inconveniente, ci sembra tuttavia un sistema molto appropriato all'indole ed allo scopo dell'opera.

Il doversi successivamente rifare da capo, dopo aver letto la descrizione della piazza e di tutte le misure riflettenti la posizione di essa in istato di difesa e l'organizzazione dell'esercito difensore, per seguire prima tutte le operazioni d'investimento, poscia la serie dai tentativi offensivi degli assediati, e finalmente le operazioni d'attacco propriamente dette, potrà infatti esser talvolta cagione di qualche ripeti-

zione oppure di obbligare il lettore a fare riscontri; ma la narrazione ne riesce nell'insieme più ordinata e chiara, è facilitata l'intelligenza dello svolgimento delle singole operazioni parziali, d'indole talvolta diversa, di cui consta il fatto complesso preso a narrare, e ne sono agevolati lo studio e l'analisi per trarne opportune deduzioni ed utili ammaestramenti, ciò che dev'essere lo scopo essenziale del libro. Il quale, per l'alto interesse dell'argomento, per l'importanza dei problemi d'arte militare che vi sono trattati, per la grandissima copia di dati che contiene, pel carattere quasi ufficiale che riveste e pel modo col quale è redatto, va certamente collocato fra i più istruttivi di quanti uscirono alla luce intorno alla grande guerra del 1870-71.

Die Cavallerie-Manöver bei Totis *(Le manovre di cavalleria a Totis)* von JOHANN FREIHERRN von WALDSTÄTTEN. K. K. Oberst und Generalstabsoffizier. — Teschen 1875, Karl Prochaska.

Sin dal 1857 in Austria non avevano più avuto luogo grandi manovre di cavalleria, quando nell'anno scorso si decise di riunire una divisione al doppio scopo « di fornire occasione ai generali d'esercitarsi nella condotta dei grossi corpi di cavalleria, e di trovare i veri principii da applicarsi ad una divisione di cavalleria nelle operazioni e nei combattimenti contro cavalleria nemica ». Cinque reggimenti furono perciò riuniti ne' dintorni di Totis in Ungheria per un periodo d'esercitazioni di 8 giorni, e cioè:

Brigata maggior generale conte Degenfeld, 9° regg. ussari, 1° regg. ulani, 3° regg. ulani.

Brigata maggior generale v. Dunst, 10° regg. ussari, 13° regg. ussari e 4 batterie sul piede di pace (16 pezzi). La superiore direzione venne affidata al generale di cavalleria barone v. Edelsheim-Giulai.

E qui giova ricordare che le prescrizioni relative alla condotta dei grossi corpi di cavalleria, contenute nel nuovo regolamento di evoluzioni ch'erasi messo in esecuzione sin dal 1870, non avevano ancora ricevuto la sanzione della pratica. Ma queste prescrizioni non contengono che poche norme generali direttive, le quali lasciano al generale comandante piena facoltà di prendere quelle disposizioni e formazioni che crede più appropriate alla situazione. Ora, dopo le grandi manovre eseguitesi in Prussia nel 1873, e nelle quali i generali prussiani avevano riconosciuto la necessità d'introdurre nuove forme, e di richiamare i vecchi principii dettati dal Gran Federico, questa opinione d'avere delle norme fisse, e delle formazioni-tipo prescritte dal regolamento, aveva acquistato

molti partigiani anche in Austria. Era quindi naturale che si annettesse alle manovre da compiersi presso Totis una certa qual importanza, come quelle che dovevano chiarire se le disposizioni regolamentari fossero sufficienti, o se vi fosse bisogno di ulteriori modificazioni ed aggiunte.

Il pregevole opuscolo di cui ci occupiamo, pubblicato dapprima in tre successive puntate di quest'anno degli *Oesterr-Ungar. Militärische-Blätter*, contiene appunto una dettagliata narrazione di tutte queste manovre, accompagnate da pratiche e dotte osservazioni, le quali in certo modo possono servire di risposta al quesito da noi sopra accennato. Non essendoci però permesso di seguire il colonnello WALDSTÄTTEN in tutti i suoi interessanti apprezzamenti e tanto meno d'occuparci della descrizione delle manovre, ci accontenteremo d'un semplice cenno che dimostri ai lettori della *Rivista* l'importanza di questo lavoro.

Ed in primo luogo notiamo che ogni mattina formavasi una completa divisione di cavalleria, secondo l'organico in vigore, di 4 reggimenti a 6 squadroni con 12 pezzi d'artiglieria, e che il quinto reggimento serviva sempre a rappresentare il nemico della forza, secondo le circostanze, di 3, 4 o 3 reggimenti con 2 batterie. Per la rappresentazione di queste forze s'impiegavano le norme prescritte dal regolamento per l'esercizio degli attacchi, e cioè ogni squadrone era figurato da 4 cavalieri ed un comandante, al quale era data una grande bandiera di 6 piedi, il cui colore era differente per ogni reggimento.

Su questo modo di rappresentare il nemico l'autore fa giustamente osservare che così si accorda all'avversario una libertà di manovra, ed una velocità e sicurezza nei movimenti, troppo differenti da quelle che in realtà posseggono le truppe in ordine chiuso: epperò suggerisce d'impiegare una maggior forza e di far rappresentare ogni squadrone da un intiero plotone.

Per gli attacchi fu stabilito che in tutti i casi nei quali le truppe fossero di egual forza, dovessero ritirarsi quelle rappresentanti il nemico, che il partito vincitore seguisse velocemente per 300 passi, indi eseguisse la raccolta e l'inseguimento. Nel caso che il nemico segnato fosse più forte, la carica non doveva essere comandata da alcuna parte, e la divisione di truppe doveva eseguire il dietrofronte, e portarsi indietro almeno per 1200 passi. I giudici di campo furono incombenzati di regolare il dettaglio, e qui si fece palese la necessità di averne molti, essendo importante che siavi sempre sul posto chi decida prontamente, e con molta precisione.

Relativamente alla formazione del *fianco offensivo* prescritto dalla teoria, il colonnello Waldstätten dà le seguenti regole:

1° Il fianco offensivo deve essere formato in colonna di plotoni, perchè questa formazione procura la massima libertà di manovra; tuttavia quando già si fosse, per esempio, in *linea di colonne*, non converrebbe mettersi in colonna per non perder tempo.

2° Se la truppa principale è in colonna, durante lo spiega-

mento il fianco offensivo è dato dalla testa della colonna; se la truppa è già spiegata, dal reparto che si trova all'ala o dietro la stessa. La truppa principale continua al trotto, il fianco offensivo si mette al galoppo; così il tempo di cui abbisogna il corpo principale per schierarsi in linea riesce di vantaggio al *fianco*. Il *fianco offensivo* deve agire per sorpresa, quindi non lo si deve formare preventivamente.

3° Il fianco offensivo non si dirige contro il fronte principale del nemico, ma avanza direttamente portandosi all'infuori con una mezza conversione a destra (o sinistra).

4° Il fianco offensivo non attacca l'ala dal fronte nemico, al qual còmpito bastano poche forze, ma si getta su quei reparti che seguono il fronte nemico.

Nelle manovre di Totis poi venne di frequente impiegata, come formazione di manovra, la colonna doppia per reggimento e per brigata, ma il colonnello Waldstätten accenna ai serii inconvenienti che le sono inerenti, e ne proscrive l'uso. In ogni caso sarà più opportuno avanzare coi reggimenti della brigata *in* colonna di plotone, colla testa d'ogni colonna all'istessa altezza, ed a mezza od intiera distanza di spiegamento; tuttavia, allorchè si fosse in colonna doppia, e si rendesse necessario lo spiegamento della colonna, sarebbe utile che la testa si *arrestasse* durante il movimento, venendo così questo a compiersi almeno 2 minuti prima. Una formazione che è raccomandata è quella dei reggimenti della brigata in colonna di squadrone, ed all'istessa altezza; e per la brigata miglior formazione ancora quella di linea di colonne con colonne di divisione (a 3 squadroni).

Oltremodo interessanti sono le pagine nelle quali si parla di alcune difficoltà che accompagnano il comando di una divisione di cavalleria pella trasmissione degli ordini; còmpito codesto reso difficile dalla particolare specialità dell'arma e dai suoi rapidi movimenti. In esse giustamente si fa notare che il divisionario, per impartire i suoi ordini, dispone soltanto di ufficiali d'ordinanza e di stato maggiore, i quali non possono volare, ma *semplicemente cavalcare*. Allorchè la cavalleria è in *movimento*, ed al trotto, l'*ufficiale spedito in traccia d'un brigadiere*, quand'anche monti un eccellente cavallo, e si serva delle andature più veloci, avrà sempre bisogno di qualche tempo prima di averlo raggiunto: il brigadiere invece comincia a trovarsi in una condizione migliore del generale comandante la divisione, e nei casi più difficili potrà sempre richiamare l'*attenzione*, far cambiare *andatura*, ed ordinare l'*alt* per mezzo dei segnali di trombe. Tenendo quindi conto di tutte queste difficoltà il generale comandante dev'essere persuaso che una volta messa la divisione in pieno movimento non potrà più manovrare, ond'è che dovrà porre la massima attenzione nella decisione del suo piano. I brigadieri poi debbono essere posti al corrente delle sue idee, poichè ad essi spetta la maggior parte dell'esecuzione, e quindi debbono conoscere come il divisionario *intende la propria situazione e quella del nemico, e che cosa ha deciso di fare.*

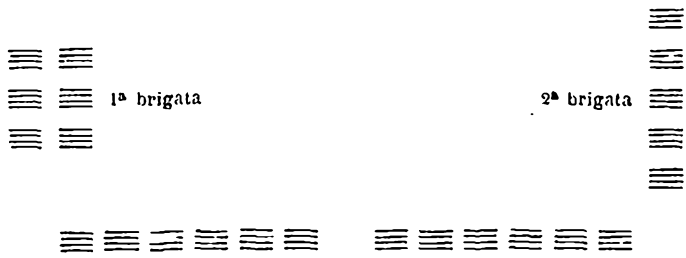
In generale poi si lamenta nelle manovre l'insufficienza delle notizie, ed il tardo arrivo delle stesse, mentre in ogni manovra numerose pattuglie ed i migliori ufficiali sono spediti per mettersi in contatto col nemico. La causa principale sta in ciò che le manovre del tempo di pace si sviluppano molto più velocemente di quello che avviene in guerra, ed eziandio perchè 1° gli avvisi sono spediti troppo tardi, 2° le ordinanze portano i dispacci ad andatura non abbastanza veloce, 3° non è sempre facile trovare subito la persona alla quale il rapporto è indirizzato. A queste cause però si deve poter portare riparo, come ora vedremo.

In generale gli avvisi arrivano troppo tardi perchè chi li spedisce vuole inviare dettagliate notizie sulla forza, sulla posizione, e sugli intendimenti del nemico. È quindi necessario di dare alle pattuglie un cómpito più facile e farle penetrate della massima importanza che ha in sè il semplice avviso di aver scoperto il nemico, il quale serve di *attenti* al comandante. Il secondo svantaggio si potrebbe diminuire facendo uso di segnali, di colpi di cannone tirati dalle avanguardie o dai distaccamenti di fianco, di un dato numero di colpi delle armi a fuoco, ecc. Finalmente al terzo inconveniente si porrebbe riparo stabilendo una grande bandiera nella località ove si colloca lo stato maggiore della divisione, ed infine impiegando molto più utilmente gli ufficiali di stato maggiore, *inviandoli dove dovrebbe trovarsi presente il generale di divisione, ma non è presente, perchè non può trovarsi presente su tutti i punti.*

È naturale che il colonnello Waldstätten accordi nel suo lavoro la maggior attenzione alle formazioni di combattimento. Secondo noi, le manovre di Totis dimostrarono chiaramente l'insufficienza delle prescrizioni regolamentari; e dalla narrazione che abbiamo sott'occhio rileviamo che i generali comandanti le divisioni si trovarono sempre nella difficile posizione di dover prendere tutte le disposizioni per l'avanzata, e di impartire gli ordini sulla formazione tattica pel combattimento sin dal principio della manovra. Facilmente si comprende, che non potendo basarsi su dati precisi relativi ai movimenti del nemico, ma soltanto su supposizioni che più o meno s'avvicinavano al vero, ogni volta si presentassero nel seguito della manovra serie difficoltà. La formazione istessa della divisione, composta come la prussiana di 24 squadroni, ma di soli 4 reggimenti riuniti in 2 brigate, aumenta ancora queste difficoltà. La divisione prussiana formata di 3 brigate regola le proprie formazioni sulla composizione ternaria della divisione, e normalmente si dispone su 3 schiere; la divisione austriaca invece non può basarsi ne' suoi movimenti sul numero delle brigate ma bensì su quello (4) dei reggimenti, i quali costituiscono insieme l'unità tattica della divisione.

Questa divisione può invero formarsi su due o tre schiere secondo la volontà del comandante, ma le brigate restano sciolte, ed ogni reggimento in generale agisce per proprio conto. Si può anche formare la 1ª schiera d'un'intera brigata, e disporre l'altra brigata indietro e sulle ali della 1ª, ma in tutti i modi uno dei brigadieri è d'uopo che resti senza comando.

Il colonnello Waldstätten non dice apertamente ciò che noi abbiamo detto qui sopra, ma nel fatto crediamo che queste siano le sue idee. Egli poi raccomanda la seguente formazione:



le brigate, cioè, disposte per ala ed in ogni brigata il reggimento d'ala tenuto indietro in una formazione profonda a scaglioni, (nelle brigate si possono impiegare le divisioni (3 squadroni) come i reggimenti nelle divisioni). « Questa formazione, scrive il Waldstätten, è molto appropriata contro gli attacchi frontali e di fianco, da essa si può passare a qualunque formazione di combattimento con maggior facilità e velocità che non da qualunque altra ».

È poi raccomandata la formazione a scaglioni, « la quale non è una semplice formazione artistica della piazza d'arme, ma bensì una formazione di combattimento, la cui importanza vuol essere conosciuta. La formazione a scaglioni permette d'intraprendere a giusto momento un cambiamento di fronte, e nell'avanzare uno si può dirigersi ove vuole e spiegarsi, nell'ultimo momento obliquamente, quando il nemico può difficilmente contrapporre una simile manovra ».

È ricordato che la linea di colonne deve essere impiegata soltanto in prossimità del nemico, e che lo spiegamento deve effettuarsi nell'ultimo momento; ed a questo riguardo meritano d'essere riferite le seguenti giustissime osservazioni, che cioè s'avrebbe a stabilire per principio « che debbonsi spiegare in linea soltanto quegli squadroni, i quali vedono veramente innanzi a sè il nemico. Il brigadiere, il comandante del reggimento ordinano lo spiegamento, ma *non* possono giudicare se tutti gli squadroni debbono spiegarsi; i comandanti di squadrone, i quali si trovano nella linea di colonna, vedono benissimo se essi colpiscono la linea nemica. Ogni squadrone, che si spiega, e non ha incontro alcun nemico, e si spinge alla carriera, fa un urto nell'aria, la sua azione va perduta, ed è perduta pei comandanti superiori. Gli squadroni che non si spiegano debbono impiegarsi come fianchi offensivi ».

È qui ci fermeremo perchè a voler riportare tutto ciò che d'importante trovasi nel lavoro che siamo venuti sin qui esaminando, ci dilungheremmo di troppo.

Il lavoro del colonnello Waldstätten, dettato allo scopo d'esaminare i più importanti quesiti relativi alla condotta dei grossi corpi di cavalleria nei combattimenti e nelle operazioni contro cavalleria, e stabilire alcuni principii che per avventura fosse necessario di aggiungere alle prescrizioni regolamentari, ha raggiunto certamente lo scopo prefissosi. Non solo verrà letta con interesse la narrazione delle manovre, condotta con molta chiarezza, e sussidiata da una buona carta topografica dei dintorni di Totis, e da uno schizzo dei movimenti d'ogni manovra, ma oltremodo interessanti ed istruttive riescirannno le pratiche e veramente dotte considerazioni, che seguono al resoconto d'ogni manovra. Questo opuscolo va quindi annoverato fra le migliori pubblicazioni, che trattino il difficile tema della condotta delle masse di cavalleria; acquista una speciale importanza per noi Italiani che abbiamo lo stesso regolamento (per la cavalleria) degli Austriaci, e sarà letto e consultato con molto vantaggio.

DEMARCHI CARLO, *gerente*

IL RIORDINAMENTO DELL'ESERCITO FRANCESE [1]

II.

Ordinamento.

Nessuna delle guerre che la Francia ebbe a sostenere dalla caduta del primo Impero fino al 1870 pose mai in pericolo la sua esistenza.

Un corpo od un esercito di spedizione, raggranellato tra i forti effettivi di pace che la floridezza delle sue finanze le consentiva di tenere in armi, portava generalmente la guerra in paesi lontani, e colle sue vittorie estendeva l'influenza e il dominio della Francia.

Questo sistema, che era di facile attuazione trattandosi di spedizioni di poca importanza, aveva però manifestati i più gravi inconvenienti nelle guerre di maggior momento che erano state combattute in Crimea ed in Italia. In quella di Crimea l'effettivo massimo raggiungeva la cifra di 200,000 uomini, ma con molte difficoltà, e ricorrendo perfino al mezzo di togliere ai reggimenti rimasti in Francia i vecchi soldati che, prima il generale Canrobert, poi il generale Pélissier, chiedevano istantemente.

Nella campagna d'Italia, malgrado l'ampliamento dato all'esercito durante quella di Crimea, malgrado un effettivo di 380,000 uomini sotto le armi, appena 200,000 varcarono le Alpi, e le truppe rimaste in Francia non bastarono a costituire un secondo esercito per far testa ad una possibile invasione sul Reno; la pace di Villafranca ne fu la conseguenza.

---

(1) V. dispensa precedente.

Questi inconvenienti furono avvertiti, ma non diedero alcun frutto, e l'insufficienza dello stato militare francese che appariva in modo tanto evidente pel caso d'una guerra d'esistenza, rimase oggetto di studio e di meditazione per pochi intelletti elevati e riflessivi.

I fasti di Malakoff e di Solferino, magnificati dai Francesi, ammirati da tutti, spargendo luce vivissima su quelle istituzioni che volgevano al tramonto, impedivano di giudicarne rettamente il valore.

Così la generale noncuranza e l'avversione agli obblighi militari cercavano in quei brillanti fatti quasi una giustificazione, esagerando i meriti dell'esercito alle cui glorie avrebbero voluto partecipare senza averne condiviso le privazioni e i pericoli.

Una delle peggiori conseguenze delle guerre sovrindicate si produsse in quell'indirizzo dell'opinione dell'esercito e del paese, in parte certamente fondata, che attribuiva i successi ottenuti al valore individuale più che a quello degli ordinamenti e ad ogni altra qualità militare.

Per coloro che esaltavano in tal modo l'individuo e il coraggio personale ogni altra cura diveniva inutile, ogni progresso superfluo. A che avrebbe giovato un sistema più vasto, una maggiore istruzione, una disciplina più salda ed un ordine più perfetto, se l'esito della guerra dipendeva unicamente da quel valore personale che era la qualità caratteristica del soldato francese? A che tenere l'esercito costantemente preparato alla guerra quando pel suo carattere era il più pronto a muovere alle offese, a che ripartire minutamente il còmpito di ognuno e per ogni circostanza, quando bastava dire al soldato francese *débrouillez-vous* (1) perchè non fosse

(1) *Formule essentiellement française* (Trochu. — *L'Armée française en 1867*).

mai imbarazzato e tutto riuscisse per lo meglio? A che infine avrebbe giovato lo studio degli altrui ordinamenti, mentre nessun esercito poteva resistere allo slancio del soldato francese?

Non altrimenti si possono spiegare quelle funeste illusioni che nel 1870 furono seguite dai più amari disinganni, nè in altro modo si riesce a comprendere l'ignoranza in che erano generalmente i Francesi alla vigilia della guerra intorno alla potenza militare germanica.

Uomini di senno pratico deploravano invero e tentavano di opporre un argine a queste aberrazioni, ma invano; l'Imperatore stesso riuscì impotente a dare un indirizzo più savio alla pubblica opinione e ad ottenere quei miglioramenti che erano indispensabili per la sicurezza e l'avvenire della Francia (1). Anzi egli dovette piegare alle idee d'economia manifestate dal corpo legislativo e decretare nel 1865, alla vigilia della guerra di Boemia, importanti riduzioni nell'esercito.

La guerra del 1866 non ebbe tanta influenza da far cessare totalmente quelle illusioni che trovavano un terreno favorevole negli stessi uomini preposti alla direzione dell'esercito. Nel 1867 infatti il maresciallo Randon, nel rimettere il portafogli della guerra al maresciallo Niel, consegnava all'Imperatore una nota destinata a dimostrare la totale e costante preparazione dell'esercito in uomini, armi e provvigioni.

Eccone un brano che togliamo dal libro del conte

(1) Plusieurs projets de réforme furent discutés pendant les années qui suivirent la paix de Villafranca dans les conseils de l'Empereur, mais le Souverain se persuada promptement que ni les différents ministres ni les Chambres ne le seconderaient pour faire admettre les seuls principes sur lesquels repose solidement le système des forces nationales d'un grand pays. *Le forces militaires de la France en 1870*, par le C.te De la Chapelle).

De la Chapelle testè citato: « E come! Una nazione qual è la Francia, che in poche settimane può riunire sotto le bandiere 600,000 soldati, che ha negli arsenali 8000 cannoni da campagna, 1,800,000 fucili e tanta polvere per far dieci anni la guerra non sarebbe sempre pronta a sostenere colle armi il suo onore compromesso o il suo diritto conculcato?

« Non sarebbe pronto l'esercito ad entrare in campagna quando conta fra le sue file i veterani d'Africa, di Sebastopoli e di Solferino; quand'è comandato da generali ricchi d'esperienza e da una quantità di giovani ufficiali che nelle spedizioni d'Algeria e nella guerra del Messico si sono preparati ad esercitare comandi superiori? Quale altro esercito vi ha in Europa che contenga cosiffatti elementi d'esperienza e d'energia?»

Il maresciallo Randon morì sul principio del 1871, e non ebbe tempo di assistere a tutte le sventure della sua patria; ma ne vide quanto era sufficiente per comprendere qual differenza corra fra le guerre combattute contro nemici deboli e lontani, e quelle sostenute contro un nemico vicino, potente, agguerrito e da lungo tempo preparato alla rapidità della mobilitazione e del concentramento. La guerra del 1870 inflisse inoltre la più crudele smentita alle sue previsioni, mostrando come gli uomini, le armi e le provvigioni, che pure sono gli elementi indispensabili per la guerra, non bastino a conseguire utili risultamenti se prima non siano disposti e coordinati in modo da renderne l'impiego facile e pronto.

Oramai si può affermare che le prime vittorie, quelle che hanno maggior influenza morale, decisiva talvolta sull'esito della guerra, appartengono, meglio che ai grossi battaglioni secondo l'antico detto, a quell'esercito che, ordinato e forte, riesce a muovere pel primo alle offese. Ciò comprese e pose in atto la Prussia; ciò

parve altresì comprendere la Francia sotto l'impressione degli avvenimenti del 1866, ma gli insegnamenti di quella guerra furono da essa ben presto dimenticati, e l'antico sistema di immobilità, fondato sul valore individuale e sulla supposta superiorità dei Francesi, riprese quell'impero che le necessarie riforme avevano tentato inutilmente di scuotere. La costituzione delle brigate, divisioni e corpi d'esercito, la creazione dei loro stati maggiori, le disposizioni per la chiamata delle riserve e per l'adunata delle truppe, il necessario completamento e rifornimento in uomini, cavalli, armi, oggetti da campo e munizioni, il servizio ferroviario infine, erano altrettante questioni che, aspettando la loro soluzione al momento della dichiarazione di guerra, dovevano inevitabilmente produrre ritardi e confusioni, accresciuti dalla generale concitazione degli animi, e offrire il destro ad un nemico abile e pronto di colpire l'esercito in flagrante delitto di formazione.

Quanto al servizio ferroviario in verità non si può dire che nulla assolutamente si fosse fatto. Un primo regolamento emanato nel 1851, un secondo nel 1855, contenevano minute norme circa il trasporto delle truppe d'ogni arma e del materiale, ma ciò che in allora sembrava opportuno ed efficace, col crescere dei mezzi ferroviari e della loro importanza rispetto alle operazioni militari, divenne mano mano sempre più insufficiente. Il maresciallo Niel volle colmare questa lacuna, e nel 1869 nominò una Commissione composta di ufficiali generali e di rappresentanti delle varie società, la quale stabilì su nuove basi l'ordinamento di quel servizio, ma nel caos della guerra quell'importante lavoro rimase dimenticato o negletto.

Anche la questione del concentramento, come quella che fa parte del piano generale d'una campagna, era

stata studiata e concretata da parte dell'Imperatore; vedremo però tra breve che neppur essa fu attuata nel modo prestabilito.

Più innanzi abbiamo detto che la Francia si è avventurata nell'ultima guerra con elementi inferiori per qualità e per numero agli elementi tedeschi; qui possiamo aggiungere che essa era molto al disotto della Germania nell'ordinamento generale e nella preparazione militare.

Non sarà inutile, a questo proposito, ricordare alcuni fatti che, quantunque a tutti noti, pongono meglio in evidenza i vantaggi di una preparazione saggia e previdente, e le conseguenze inevitabili della trascuranza di questo principio.

In Germania l'ordine della mobilitazione fu dato nella notte dal 15 al 16 luglio per gli Stati della Confederazione del nord e il gran ducato di Baden, il 16 per la Baviera, il 17 pel Würtemberg. Erano appena trascorsi 8 giorni, e già le prime truppe erano pronte, cosicchè il 24 luglio incominciarono i grandi trasporti verso la frontiera. Nel termine di 15 giorni, cioè dal 24 luglio al 7 agosto, furono trasportati circa 500,000 uomini col relativo materiale.

Già però fin dal 2 agosto il numero dei trasportati raggiungeva la cifra di circa 340,000, cosicchè i comandanti dei tre eserciti che erano stati formati si dichiararono pronti ad iniziare le operazioni il giorno successivo. Il primo grande combattimento avvenne infatti il 4 agosto a Weissenburg, 20 giorni dopo la dichiarazione di guerra.

Tutto questo enorme movimento procedette con quell'ordine che da un lungo e minutissimo studio di tutte le linee e mezzi ferroviari e del modo di trarne il massimo vantaggio, potevasi ripromettere.

Ben altrimenti le cose seguirono in Francia. Si co-

minciò anzitutto coll'abbandonare la composizione dell'esercito, che era stata prestabilita fin dal 1868, cioè la formazione di 11 corpi divisi in tre eserciti distinti con tre corpi di riserva, e si decise di formare 8 soli corpi sotto un unico comando. Siffatta determinazione, che si volle giustificare adducendo l'insufficienza degli ufficiali di stato maggiore e la necessità di diminuire le *impedimenta*, era tanto più grave inquantochè richiedeva nei più critici e preziosi momenti tutto un nuovo lavoro di ripartizione, annullando compiutamente quello che era stato fatto

Poi, essendo condizione indispensabile per la riuscita del piano di campagna una preparazione più celere di quella degli eserciti tedeschi, fu deciso di riunire le due operazioni della mobilitazione e del concentramento, onde i corpi incominciarono il loro movimento verso la frontiera fin dal 16 luglio, prima d'esser completati d'uomini e di materiale. Questo fatto, che esigeva un lavoro molto più complicato e difficile di quello richiesto dal sistema germanico, e che sarebbe forse stato possibile solo dopo un lungo e maturo studio d'ogni suo particolare, doveva necessariamente produrre, nello stato di abbandono in cui trovavasi l'ordinamento francese, le più deplorevoli conseguenze. Non era un esercito ordinato e compatto che si dirigeva alla frontiera secondo un piano prestabilito; erano i suoi elementi sconnessi, frazionati all'infinito, che agglomerati su poche linee ferroviarie, abbandonati a se stessi, si agitavano in una confusione più facile ad immaginare che a descrivere, girando molte volte alla ventura, rifacendo il cammino già percorso, incagliando il servizio delle ferrovie, ingombrando le stazioni, portando ovunque il disordine, e talvolta anche l'indisciplina. E nulla si era fatto per regolare il servizio ferroviario che era lasciato in balìa al per-

sonale tecnico, al quale tutti ricorrevano e tutti comandavano, nulla per ripartire le attribuzioni e ottenere una forza adeguata a tanto lavoro.

Nè il Ministero, che solo teneva le fila di così arruffata matassa in causa dell'eccessivo accentramento, era ormai in grado di svolgerla; nè la svegliatezza del soldato francese bastava a superare quelle enormi difficoltà che il felice esito delle guerre precedenti aveva insegnato a trascurare, non però a valutare giustamente.

È molto istruttivo a questo proposito il libro del Jacqmin: *Les chemins de fer pendant la guerre de 1870-71*. Ne togliamo qualche particolare:

Gravi disordini, esso dice, si manifestarono fin dalle prime partenze. I reggimenti, che giungevano alle stazioni molto tempo prima del bisogno, si sbandavano, i soldati erano ubriacati nelle taverne e talvolta derubati delle cartuccie; gli sforzi degli ufficiali erano impotenti a reprimerli.

La composizione dei treni, che dalla Commissione nominata dal maresciallo Niel era stata fissata in base agli effettivi di guerra, non poteva ricevere alcuna applicazione, poichè questi effettivi erano molto superiori a quelli realmente esistenti. Nei reggimenti di fanteria siffatta differenza non era mai inferiore a 1500 uomini ed oltrepassava talvolta i 1900, senza tener conto dei carri e dei cavalli.

Da questo fatto ebbero origine gli sbandati e i drappelli senza coesione che ingombravano le stazioni e andavano vagando in traccia dei loro reggimenti. Alla fine d'agosto, dice il Jacqmin, la stazione di Reims ebbe a difendere i suoi vagoni contro tentativi di saccheggio per parte d'una banda di quattro a cinquemila di questi sbandati, flagello degli eserciti e del loro paese, i quali dopo avere cercato in buona fede i loro reg-

gimenti, s'erano facilmente abituati all'idea di non ritrovarli.

È facile immaginare il caos che dovevano presentare le stazioni d'arrivo, quella di Metz sopratutto, ove affluiva la maggior quantità d'uomini e di materiale.

Ma gli inconvenienti ferroviari non furono i soli che si manifestarono in quella infelice preparazione; ad essi d'altronde rimediarono in parte l'attività e il patriottismo delle società e dei loro agenti. Ben altri se ne produssero, e a questi non fu possibile portar rimedio. Mentre i corpi alla frontiera aspettavano gli uomini della riserva per completarsi, questi percorrevano la Francia in tutti i sensi per raggiungere i loro depositi ed armarsi. In molti casi questi uomini, partendo da una località prossima alla frontiera tedesca, dovevano attraversare tutto il territorio per poi rifare il cammino, con grave perdita di tempo e ingombro di ferrovie. Si videro perfino uomini del nord della Francia appartenenti ai reggimenti di zuavi recarsi in Africa, per ritornare poi d'onde erano partiti. Avevano percorso inutilmente 2000 chilometri in ferrovia e attraversato due volte il Mediterraneo. Un drappello appartenente al 1° reggimento zuavi sbarcò a Marsiglia il 15 agosto, un altro del 3° zuavi giunse a Mézières il 31 agosto, la vigilia della battaglia di Sedan.

Intorno al richiamo delle riserve un allegato alla relazione del generale Charcton, relativa alla legge del 24 luglio 1873, ci offre le seguenti cifre. Nello spazio di 14 giorni, dal 14 al 28 luglio, i capoluoghi dei dipartimenti avviarono ai depositi 163,020 riservisti, e poichè questi al 1° di luglio erano in numero di 173,507, dopo 14 giorni ne restavano ancora alle case loro 10,187.

Solo verso la fine di luglio i corpi incominciarono a ricevere gli uomini della riserva; al 1° d'agosto i loro effettivi, che prima erano in media di 1500 uomini,

arrivavano appena a 1800. In alcuni corpi gli arrivi continuarono fino al 18 agosto, 35 giorni dopo l'ordine della mobilitazione; si può quindi affermare che la mobilitazione dell'esercito francese non fu mai compiuta.

Altrettanto può dirsi del materiale, che al principio della guerra trovavasi ancora riunito in pochi punti (1), e degli oggetti da campo che ancora difettavano dopo fatto il concentramento.

La fiducia espressa, prima dal maresciallo Niel nel 1869, poi dal suo successore maresciallo Le Boeuf nel 1870, di poter mobilitare l'esercito nello spazio massimo di 15 giorni, non poteva soffrire un più crudele disinganno.

Allorquando l'Imperatore giunse a Metz il 28 luglio per assumere il comando dell'esercito, egli che aveva contato su una cifra di 300,000 combattenti ripartiti fra Metz, Strasburgo e il campo di Châlons, ebbe a constatare che l'esercito di Metz era appena di 100,000 uomini in luogo di 150,000, che quello di Strasburgo ne contava appena 40,000 invece di 100,000, e che in fine quello di Châlons aveva ancora una divisione a Parigi e un'altra a Soissons, e non era totalmente provveduto di cavalleria e d'artiglieria. Il suo piano offensivo, nella cui effettuazione soltanto stavano le poche probabilità di successo, era ormai reso impossibile. Perduta la speranza di prevenire il nemico con pronte mosse e costringere la Germania meridionale alla pace, la supe-

(1) Il y a trois ans (*nel 1868*) comme on s'enquit sur l'ordre de l'Empereur du temps qu'il faudrait pour mettre sur roues les voitures engerbées à Vernon, on acquit la preuve que cette simple opération nécessiterait six mois de travail. On répartit alors ces voitures entre Paris, Châlons et Satory.

Néanmoins la concentration en était encore trop grande, et elle a amené de fâcheuses conséquences. (*Des causes qui ont amené la capitulation de Sedan*, par un officier attaché à l'état-major général).

riorità di numero degli avversari diventava preponderante; alla Francia condannata alla difensiva non restava che il combattere per l'onore delle armi e subire di sconfitta in sconfitta le conseguenze dei suoi errori.

Fu colpa degli uomini o difetto del sistema? La questione ci parrebbe oziosa se non fosse stata lungamente agitata in Francia e in vario senso risolta. Gli uomini non si possono separare dalle loro istituzioni poichè le une sono creazione degli altri; se queste difettano, in quelli è la colpa. L'esito della guerra del 1870 rese evidente la necessità di correggere e uomini e sistema, alla correzione dei primi fu destinata la legge 27 del luglio 1872 sul reclutamento, alla correzione del secondo quella del 24 luglio 1873 sull'ordinamento dell'esercito. Di quest'ultima dobbiamo ora intrattenerci.

Dopo che la legge del 1872 aveva provveduto al numero d'uomini occorrenti alla difesa del paese, era necessario raccogliere questi elementi e trarne il maggiore utile possibile mediante un organismo che, evitando i gravi difetti di quello recentemente condannato dagli avvenimenti, rispondesse allo sviluppo che erasi stabilito di dare al nuovo edificio militare.

La legge del 24 luglio 1873 merita più che ogni altra il nome di legge di preparazione; tale infatti doveva essere il precipuo suo scopo. Però siccome questa preparazione costante non sarebbe stata possibile ove non si fossero poste le basi del nuovo organismo in modo da fissarne lo sviluppo e il sistema, così anche a questo intento la legge doveva provvedere Tali infatti sono i caratteri generali della legge del 1873. Ne esamineremo prima rapidamente le principali disposizioni in base ai tre scopi oradetti, cioè:

Costituzione e sviluppo dell'esercito;

Sistema di reclutamento;

Preparazione e mobilitazione;

poi indicheremo in qual modo e fino a qual punto sia stata attuata.

Costituzione e sviluppo dell'esercito. — Prima del 1870 la maggiore delle unità costituite era in massima il reggimento. Esistevano bensì dei grandi comandi, che avevano azione su un numero variabile di divisioni territoriali e comprendevano altresì delle divisioni attive, ma in realtà queste ultime non erano costituite se non a Parigi ed a Lione, per ragioni d'ordine interno più che per iscopo militare, oppure venivano momentaneamente formate in occasione di grandi riunioni, come quelle del campo di Châlons. I continui cambiamenti di guarnigione cui erano assoggettate le truppe non consentivano alcuna stabilità di formazione alle unità superiori al reggimento, le quali d'altronde erano rese impossibili dai numerosi e piccoli presidî fra i quali trovavansi disseminate le truppe. Aggiungasi a ciò l'uso di concedere per ragione d'economia moltissime licenze semestrali e si comprenderà facilmente quanto siffatto sistema fosse contrario agli interessi della disciplina e dell'istruzione dell'esercito.

I disastri dell'ultima guerra, fecondi in insegnamenti, resero evidente la necessità di avere brigate, divisioni e corpi d'esercito permanentemente costituiti. La legge del 1873 stabilì quindi la creazione di 18 corpi d'esercito per l'interno e 1 per l'Algeria, riservando la composizione di quest'ultimo e assegnando ai primi:

2 divisioni di fanteria;
1 brigata di cavalleria;
1 Id. d'artiglieria;
1 battaglione del genio;
1 squadrone del treno degli equipaggi militari, e

infine gli stati maggiori e servizi vari.

Due questioni sono state risolte con questo articolo di legge, la composizione, cioè, e il numero dei corpi

d'esercito. Quanto alla prima le divergenze d'opinioni vertono essenzialmente intorno al numero delle divisioni d'ogni corpo. Senza entrare in una discussione teorica a questo riguardo, pare tuttavia che sia stata adottata una conveniente soluzione. Infatti se si ammette per la Francia la necessità di una formazione permanente e identica per ogni corpo d'esercito (e non potrebbe essere contestata quando si tenga conto delle passate non solo, ma anche delle presenti condizioni militari) (1), quella a due divisioni si presenta come la migliore, sopratutto riguardo alla forza e maneggevolezza del corpo d'esercito. Altrove abbiamo già detto che il corpo d'esercito francese in tempo di guerra avrà probabilmente un effettivo di circa 40,000 uomini; se fosse costituito a tre divisioni supererebbe i 50,000 ed assumerebbe l'importanza e i caratteri di un vero esercito.

Avrebbe la Francia i 12 generali d'esercito (chè tanti ne occorrerebbero) capaci di assumere e sopportare il peso di un comando così grave?

Ma vi ha un'altra ragione non meno importante che chiameremmo di opportunità. Durante l'ultima guerra quasi sempre le forze francesi furono aggirate dalle forze germaniche, le quali non solo per la prevalenza del numero, ma anche per la minor profondità dei loro ordini occupavano un fronte maggiore. Era dunque conveniente adottare quegli ordinamenti che avevano fatto buona prova, e ciò tanto più inquantochè oggidì la Francia si trova, rispetto alla Germania, in condizioni affatto difensive.

(1) Le ragioni che ci inducono ad ammettere questa necessità per la Francia, cioè la forza totale dell'esercito, la configurazione geografica e topografica del suolo e le condizioni che le sono state fatte dall'ultima guerra rispetto alla Germania, non si potrebbero evidentemente applicare a tutti i paesi, pei quali altre condizioni possono suggerire altre formazioni.

Utile del pari ci sembra l'assegnazione al corpo d'esercito della brigata d'artiglieria e del battaglione del genio. Prima del 1870, al momento della mobilitazione, erano assegnati ai corpi d'esercito batterie provenienti da vari reggimenti e da parecchi punti. Ne risultava perdita di tempo, complicazione di movimenti, ed inoltre un insieme d'uomini e di cose improvvisato, avente un'azione armonica meno che efficace e perfetta. Lo stesso può dirsi del genio e del treno degli equipaggi militari. La composizione del corpo d'esercito pare quindi sotto ogni rapporto conveniente.

Rimane la questione del numero. La soluzione adottata non risponde pienamente agli effetti della legge sul reclutamento poichè, come abbiamo più innanzi fatto osservare, l'esercito di 1ª linea non potrà avere un effettivo superiore ad 800,000 uomini, mentre il numero d'uomini fornito da quella legge per quest'esercito è eccessivamente maggiore. Risponde anche meno alle esigenze finanziarie, dappoichè, rendendo necessario un aumento di quadri, richiede un aumento corrispondente negli effettivi di pace e quindi anche nel bilancio della guerra, mentre per altra parte il paese è stato gravato dall'ultima guerra di un peso che si valuta a circa dieci miliardi. Ma risponde al numero dei corpi d'esercito che ha la Germania, e tale considerazione prevale attualmente in Francia sopra tutte le altre. La questione essendo stata risolta in base a questa condizione, che non ha carattere esclusivamente militare, ci dispensa da ogni altra considerazione. Limitiamoci a constatare il fatto della creazione di 19 corpi d'esercito e di un effettivo di guerra di 800,000 uomini per l'esercito di 1ª linea. Questo è uno dei più grandi risultati della legge del 1873. Scompaiono, è vero, le cifre enormi e poetiche fornite dalla legge sul reclutamento, ma rimangono quelle più positive

che sono la pietra di paragone per misurare il primo elemento della potenza militare d'un paese, cioè il numero, non degli uomini, non dei soldati, ma dei veri combattenti. Non intendiamo attribuire a questo fatto un'importanza esagerata poichè il valore degli eserciti è la risultanza di molti elementi, ma non è men vero che colla legge del 1873 la Francia si è posta in grado di mettere in linea, quando il suo riordinamento militare sarà compiuto, forze pressochè eguali per numero a quelle della Germania. Che se si guarda ai 200,000 combattenti che si potevano a stento raggranellare in base agli antichi ordinamenti, quand'anche si riduca di un quarto la cifra degli uomini attualmente inquadrabili per toglierne i non combattenti, rimangono pur sempre 600,000 uomini, il che significa che, quando l'esercito di 1ª linea sarà interamente disponibile per le operazioni di guerra, la Francia avrà triplicato il numero dei suoi combattenti.

Sistema di reclutamento. — Gli avvenimenti del 1870 produssero in Francia in fatto di ordinamento due correnti di idee affatto opposte. Da una parte si schierarono coloro i quali, giudicando del valore delle istituzioni alla sola stregua dei disastri subiti, avrebbero voluto distruggere e fin anco cancellare le tracce dell'antico edificio militare; dall'altra, uomini dotati di maggior senno, ma troppo affezionati al passato ed al principio della stabilità di quelle istituzioni, studiavansi di correggere i difetti della loro applicazione, mostrandosi però ostinati oppositori d'ogni radicale mutamento. Queste opinioni estreme si manifestarono intorno a tutte le principali disposizioni delle nuove leggi militari, e quindi anche *riguardo* al sistema di reclutamento pel quale si trovarono di fronte i propugnatori del sistema *regionale* o prussiano e i difensori di quello *nazionale* o francese. Com'è noto, il sistema regionale

consiste nell'assegnare ad uno stesso corpo uomini provenienti soltanto da una data circoscrizione militare; quello nazionale invece, nel ripartire gli uomini fra tutti i corpi dell'esercito, da qualsiasi parte del territorio essi provengano. Conviene esaminarli brevemente per poter giudicare con maggior fondamento del sistema che fu adottato.

In Francia la rivoluzione dell'89, conseguente ai suoi principii di accentramento politico e amministrativo, abolì il sistema provinciale che prima esisteva, e nel 1792 vi sostituì quello nazionale. Il ristabilimento della Monarchia apportò il ritorno dell'antico sistema, ma non durò che pochi anni, e dal 1820 in poi rimase costantemente in vigore il sistema nazionale. Suo precipuo vantaggio è quello di cementare l'unità nazionale coll'esercito e di evitare i pericoli che in un paese recentemente formato o scosso dalle rivoluzioni potrebbero creare i corpi reclutati col sistema opposto. Ma esso ha pure il grave inconveniente di rendere molto più complicata e lenta la mobilitazione. Non si può dimenticare che nel 1859 le riserve francesi raggiunsero in gran parte l'esercito dopo la battaglia di Solferino, e che nel 1870, quantunque si fosse ottenuta una maggiore celerità, le riserve impiegarono pur nondimeno 35 giorni a raggiungere i loro corpi. Di fronte a questi fatti, ogni vantaggio del sistema nazionale scompare; in oggi alla celerità della mobilitazione ogni altra condizione dev'essere subordinata, poichè se quella non riesce, l'esito della guerra ne rimane gravemente compromesso.

Non è a dire con ciò che il sistema regionale debba essere in modo assoluto preferito. Le guerre del 1866 e del 1870 gli hanno senza dubbio attribuito sul sistema opposto un incontestabile vantaggio di semplicità e celerità nella mobilitazione; è vero altresì che

il soldato, non allontanandosi dal suo reggimento, ne è sorvegliato anche quando si trova in congedo; che richiamato sotto le armi egli vi ritrova non soltanto gli antichi ufficiali e commilitoni, ma i compagni del suo villaggio che gli ricordano gli affetti della famiglia, e quella bandiera che rappresenta non solo il reggimento, ma anche la sua provincia; che infine ogni affetto, ogni ricordo lo stimola all'adempimento del del proprio dovere, promettendogli quel premio che l'uomo di cuore maggiormente ambisce: la stima e la considerazione dei suoi concittadini al suo ritorno in patria.

Tutti questi vantaggi sono evidenti, ma non bastano a determinarne la preferenza. Anzitutto ciò che abbiamo segnalato come il maggiore vantaggio del sistema nazionale costituisce il suo più grave inconveniente; ma oltre di ciò ogni paese deve tener conto della sua storia, delle sue tradizioni, ed anche del suo sistema politico e amministrativo. Il sistema regionale che offre così grandi vantaggi in Germania, ove le province hanno conservato una maggiore o minore autonomia, non sarebbe scevro di inconvenienti in Francia ove regna il maggiore accentramento, ed ove sopratutto le frequenti rivoluzioni acquistano tale carattere da porre talvolta in questione, com'è recentemente accaduto, il principio dell'unità nazionale. Non è chi non veda i gravi pericoli che in simili circostanze la costituzione di corpi regionali potrebbe creare.

Per ultimo si può aggiungere che il sistema regionale è utile quando lo spirito militare è qualità generale dell'esercito e del paese (e ciò non è certamente per la Francia) poichè allora supplisce a quel sentimento di patria che meglio può inspirare il sistema nazionale.

Per tutte queste ragioni, e sopratutto per talune ten-

denze separatiste che si manifestarono in seguito all'ultima guerra, la Francia non poteva adottare il sistema regionale nel suo più esteso significato. Costretta a rigettare del pari quello nazionale, essa doveva appigliarsi ad un sistema misto che di quelli riunisse possibilmente i vantaggi ed evitasse gli inconvenienti. La grave questione fu risolta dalla legge del 1873 nel seguente modo:

Dopo avere stabilito in massima il riparto del territorio in diciotto regioni corrispondenti ai corpi d'esercito dell'interno, e in suddivisioni di regioni, la legge prescrive quanto segue:

L'esercito attivo si recluta sull'insieme del territorio della Francia.

In caso di mobilitazione gli effettivi dei corpi di truppa e dei vari servizi che fanno parte di ciascun corpo d'esercito sono completati cogli uomini della disponibilità e della riserva domiciliati nella regione, ed in caso d'insufficienza con quelli domiciliati nelle regioni vicine.

A questo scopo gli uomini delle prime parti dei contingenti, quando passano nella riserva, sono ascritti ad uno dei corpi della regione nella quale eleggono domicilio.

Lo stesso avviene per quelli delle seconde parti e pei volontari d'un anno allorchè entrano nella disponibilità dopo aver prestato il tempo di servizio per essi richiesto; lo stesso ancora per quegli uomini che sono rinviati alle case loro prima di compiere il quinto anno di servizio.

Tutta l'importanza della legge del 1873 è concentrata in queste brevi disposizioni che stabiliscono il nuovo sistema di reclutamento e di mobilitazione.

Noi non arrischieremo fin d'ora un giudizio che non sarebbe abbastanza fondato; finora non conosciamo che

i principii, mentre per giudicare della bontà delle istituzioni occorrono due altre condizioni: la loro applicazione e la sanzione dei fatti. Questa non si è ancora prodotta; di quella diremo fra breve quanto sarà possibile. Frattanto se si esaminano le disposizioni surriferite si può desumere:

1° Che il sistema nazionale, essendo conservato soltanto per gli uomini delle prime parti dei contingenti che appartengono all'esercito attivo e si trovano sotto le armi (1), il nuovo sistema si accosta molto più a quello regionale, partecipando così maggiormente dei suoi vantaggi, ed essenzialmente di quelli della mobilitazione;

2° Che il più grave inconveniente di questo sistema consiste nel richiamare gli uomini della riserva e della disponibilità in corpi che non sono quelli nei quali hanno prima prestato servizio. Tale inconveniente rimane bensì attenuato se si considera che la durata attuale del servizio sotto le armi è molto breve, e che d'altra parte la legge 27 luglio 1872 prescrive esercizi o manovre per gli uomini della disponibilità e della riserva (due chiamate della durata massima di quattro settimane ciascuna per questi ultimi), ma in pratica succederà pur sempre all'atto della mobilitazione che una metà almeno degli uomini, chè tanti saranno i richiamati, non conosceranno i loro ufficiali e non ne saranno abbastanza conosciuti. Nei reggimenti costituiti in tal modo difficilmente nasceranno sentimenti ostili all'unità nazionale, ma lo spirito di corpo ne sarà grandemente affievolito.

Nelle poche disposizioni che abbiamo più innanzi sommariamente riprodotte sono indicate appena le

(1) Gli uomini delle seconde parti dei contingenti vengono subito assegnati ai corpi che trovansi nella loro regione.

linee generali del sistema adottato; in quelle che ora andremo esponendo ed esaminando brevemente vi ha il mezzo di rendere quel sistema attuabile.

Preparazione e mobilitazione. — L'antico servizio di reclutamento attribuito ai depositi dipartimentali, aveva per còmpito, non solo le operazioni che sono indicate dalla sua stessa denominazione, ma anche, come naturale conseguenza del sistema allora seguìto, la riunione degli uomini della riserva in caso di mobilitazione ed il loro invio ai corpi. Quantunque il numero di tali uomini fosse molto scarso in confronto a quello attuale, pur tuttavia l'insufficienza di quel servizio fu tale nel 1870 che occorsero 14 giorni per riunire ed avviare ai depositi dei corpi 165,000 richiamati. Questo fatto, che acquisterebbe oggidì proporzioni molto maggiori in ragione del grandissimo numero dei richiamabili, avrebbe bastato a consigliare utili riforme nel servizio di reclutamento, ove ciò non fosse stato ad un tempo richiesto dal nuovo sistema che ha per base, non più il dipartimento, ma la regione e la sua suddivisione. Fu perciò stabilito di creare, in luogo degli antichi depositi dipartimentali, uno o parecchi uffici (*bureaux de recrutement*) per ogni suddivisione di regione.

Le attribuzioni loro, oltre alla formazione e al riparto delle nuove classi e loro invio ai corpi, consistono essenzialmente nell'assegnare ai corpi della regione gli uomini che vengono ascritti alla disponibilità o alla riserva, nel tenere costantemente a giorno i ruoli di questa categoria e quelli dell'esercito territoriale, nel preparare gli ordini individuali di richiamo e nel farli rimettere agli interessati in caso di mobilitazione. Il loro còmpito non va più oltre, dappoichè i richiamati non fanno più capo ed essi, come prima avveniva, ma raggiungono direttamente il corpo o deposito al

quale appartengono. Da ciò si scorge che col nuovo sistema la somma delle attribuzioni di questi uffici è aumentata in tempo di pace, ma rimane sensibilmente diminuita al momento della mobilitazione (1).

Intimamente collegata a queste disposizioni che mirano ad accelerare la chiamata ed incorporazione delle riserve è quella che assegna ad ogni suddivisione uno o parecchi magazzini i quali sono alimentati da altri magazzini generali stabiliti in ogni regione, e contengono le armi, le munizioni e tutti gli oggetti di vestiario, d'armamento, di bardatura, d'equipaggiamento e d'accampamento che possono occorrere alle truppe stanziate nella suddivisione. E qui importa considerare che nello spirito della legge questi magazzini appartengono al territorio anzichè ai corpi che vi hanno stanza, onde quelli rimangono immobili, mentre questi possono, benchè con minore frequenza di prima, cambiare di guarnigione.

Lo stesso ordine di idee si deve intendere presiedere nella assegnazione degli uomini della disponibilità e della riserva ai corpi della loro regione. Quando un corpo cambia di stanza rimette a quello che gli subentra i ruoli di quegli uomini, i quali perciò raggiungono in ogni caso il sito che è stato loro preventivamente assegnato.

Questo sistema non offre, in vero, la semplicità di quello prettamente regionale nel quale anche i corpi sono fissi alle loro sedi al pari dei magazzini e delle riserve, ma ad ogni modo quel ravvicinamento costante di questi tre elementi, che è condizione indispensabile per una pronta mobilitazione, è ottenuto.

Poco fa ancora si poteva muovere un dubbio ab-

(1) Sono inoltre incaricati del censimento annuo e riparto dei quadrupedi e veicoli dei quali diremo in seguito.

bastanza fondato intorno alla efficacia di queste disposizioni, riflettendo agli inevitabili ritardi che sarebbero stati conseguenza della notificazione del richiamo per mezzo degli ordini individuali testè accennati, ma una nuova legge del 19 marzo u. s. ha prevenuto l'inconveniente, lasciando facoltà al governo di ordinare, in caso di bisogno, la mobilitazione col mezzo di pubblici manifesti. Se a questa importante determinazione si aggiunga quella, già sancita dalla legge del 1873, che prescrive la trasmissione dell'ordine di mobilitazione dal Ministro della guerra ai comandanti di corpo d'esercito, e da questi *direttamente* ai comandanti degli uffici di reclutamento, si può ammettere che, teoricamente, nella chiamata e incorporazione delle riserve il nuovo sistema francese non esiga maggior tempo di quello regionale.

Ma diciamo teoricamente, poichè in pratica non è chi non veda, durante i primi anni almeno dell'applicazione della nuova legge, le difficoltà che sorgeranno per effetto delle numerose relazioni che dovranno essere mantenute fra i corpi e gli uffici di reclutamento, affinchè la posizione d'ogni individuo sia costantemente definita. Inconvenienti di tal natura si sono già manifestati, come risulta da una circolare ministeriale del 25 novembre 1874, nella quale si fa cenno d'uomini delle classi 1867 e 1868 che, malgrado avessero già da tempo fatto passaggio alla riserva, non erano ancora stati assegnati ad alcun corpo della loro regione per mancanza dei documenti che i corpi nei quali quegli uomini avevano prestato servizio avrebbero dovuto trasmettere agli uffici di mobilitazione allora esistenti.

È vero che siffatte difficoltà potranno essere facilmente eliminate con una più stretta applicazione delle norme stabilite dalla legge e dai regolamenti, ma se

ad esse aggiungiamo quelle provenienti dal disaccordo fra la nuova circoscrizione militare e quella amministrativa, disaccordo che non esiste nel sistema prussiano, se si avverte inoltre che gli uffici di reclutamento, mentre sono creati in base alla circoscrizione militare, cioè in ogni suddivisione di regione, conservano le attribuzioni relative al servizio di leva che ha per base la circoscrizione amministrativa, ossia il dipartimento, tutto ciò costituisce una serie di complicazioni che in pratica potrebbero avere qualche influenza sulla celerità della mobilitazione. Questi inconvenienti non possono essere ignorati in Francia, ed è probabile che allo scopo di evitarli si facciano qua e colà prove parziali di mobilitazione. Le prossime manovre autunnali daranno forse occasione al richiamo d'una parte della riserva (secondo quanto è prescritto dalla legge del 1872) e permetteranno così di meglio valutare i vantaggi e gli inconvenienti del sistema adottato.

Quantunque dalle disposizioni che abbiamo poco fa accennate appaia chiaramente il principio della più estesa ripartizione del materiale in ogni parte del territorio, pure la legge volle consacrarvi una disposizione speciale, prescrivendo che il materiale d'ogni specie trovisi costantemente in vicinanza delle truppe che dovranno esserne provvedute in tempo di guerra. Anzi la legge va più oltre, e stabilisce perfino che il materiale rotabile sia tenuto montato sulle ruote.

Parrà questa una disposizione poco meritevole di ricevere la sanzione della legge, ma in Francia non è ancora cancellata la memoria dei gravi inconvenienti creati nel 1870 dalla soverchia accumulazione del materiale. In ogni modo essa è importante non solo per i vantaggi di celerità che offre in caso di mobilitazione, ma ancora perchè le truppe impareranno in tempo di pace a conoscere quel materiale che loro dovrà servire in guerra.

Fra i difetti d'ordinamento posti in luce dalla mobilitazione del 1870 la legge non poteva dimenticare quelli relativi alla mancanza di una preventiva costituzione degli stati maggiori delle grandi unità. Era quindi necessario evitare il ritorno di quegli inconvenienti, e d'altra parte ciò diveniva indispensabile per effetto della costituzione permanente dei corpi d'esercito. A ciò provvide la legge, non solo col disporre che in ogni tempo questi corpi siano provvisti del comando, degli stati maggiori e di tutti i servizi amministrativi e ausiliari loro necessari in tempo di guerra, ma ancora col prescrivere che gli stati maggiori, compresi quelli dell'artiglieria e del genio, ed i servizi amministrativi, di sanità, siano divisi in due sezioni, l'una delle quali, detta *attiva*, e destinata a muovere colle truppe in caso di mobilitazione, l'altra, detta *territoriale*, ed assegnata in modo permanente al servizio del reclutamento, agli stabilimenti, ecc.

Non sappiamo fino a qual punto questa disposizione sarà in pratica costantemente attuata, poichè finora il regolamento ministeriale per essa prescritto non è ancora stato pubblicato, e non lo sarà probabilmente prima che la nuova legge sull'amministrazione militare sia promulgata. Siccome tuttavia è presumibile che già fin d'ora un piano generale di mobilitazione e di concentramento esista, si può supporre altresì che in ogni corpo d'esercito il riparto degli stati maggiori fra le due sezioni sia in massima deciso e possa essere immediatamente effettuato quando occorra (1).

---

(1) Questo lavoro era già compilato quando ci pervenne l'*Annuaire de l'armée française pour l'année* 1875 dal quale rilevasi che già gli stati maggiori di corpo d'esercito sono stati divisi nelle due sezioni sopradette. Non sono compresi nella partizione i capi e sottocapi di stato maggiore i quali evidentemente appartengono alle se-

Alle ferrovie, che hanno tanta parte nella mobilitazione, nel concentramento e nel rifornimento degli eserciti, al telegrafo che nella sua celerità risponde ai bisogni di una sollecita preparazione ed elimina ogni distanza nelle comunicazioni del pensiero, doveva la legge necessariamente ricorrere per ottenerne il massimo concorso, epperciò stabilì che tanto le società ferroviarie, quanto l'amministrazione dei telegrafi pongano a disposizione del Ministro della guerra, in caso di mobilitazione o di guerra, tutti i mezzi di cui possono disporre. Segnalare queste disposizioni è sufficiente per comprenderne l'importanza e l'opportunità. Per ora intorno ad esse nulla abbiamo ad aggiungere; la legge sui quadri ci dirà in seguito in qual modo siano state attuate.

Lo sviluppo enorme degli eserciti odierni e la necessaria rapidità della mobilitazione richiedono oggidì in tutti i paesi delle disposizioni legislative che, mediante una conveniente preparazione in tempo di pace, permettano in caso di bisogno di completare celeremente il numero dei quadrupedi e dei veicoli abbisognevoli all'esercito in guerra. Il sistema finora seguìto in Francia di tenere un certo numero di cavalli presso gli agricoltori, oltre ad essere un mezzo troppo costoso per lo Stato, non potrebbe oggidì essere considerato che come un palliativo sufficiente soltanto per completare qualche corpo (come in occasione di grandi manovre) senza depauperare gli altri.

Nelle attuali condizioni dell'esercito francese non occorrono meno di 150,000 cavalli per passare dal piede

---

zioni attive; quanto agli altri ufficiali vi ha generalmente uno o due maggiori e da uno a tre capitani per ogni sezione. Alle sezioni territoriali il maggior contingente è stato fornito dagli stati maggiori delle antiche divisioni militari.

di pace al piede di guerra. Vedasi da ciò quale importanza assuma siffatta quistione, e quali gravissime conseguenze potrebbe produrre ove non fosse preventivamente risolta.

Una legge del 29 aprile 1792 stabilisce bensì le norme da seguirsi nelle requisizioni dei cavalli e veicoli, ma nulla prescrive per la necessaria preparazione. La legge del 1873 mentre provvede a questo secondo scopo, collo incaricare gli uffici di reclutamento di eseguire ogni anno un censimento generale dei quadrupedi e veicoli onde sia possibile farne il riparto fra i diversi corpi e servizi, rimanda ad una nuova legge la determinazione delle norme relative alla requisizione ed alle corrispondenti indennità. Di questa legge diremo fra breve, ma intanto possiamo affermare che quind'innanzi la mobilitazione dell'esercito francese sarà preparata in tutti i suoi particolari, non solo per ciò che riflette gli uomini e il materiale, ma ancora per i cavalli e veicoli che si dovranno requisire.

Fra i principii posti dalla legge del 1873 ve n'ha uno che merita specialmente di essere notato, quello cioè che sottopone in ogni tempo l'amministrazione al comando. La sua importanza è tanto maggiore quanto più gravi furono, durante l'ultima guerra, gli inconvenienti che risultarono dalla sua inosservanza. Quantunque prima del 1870 l'indipendenza dell'amministrazione non fosse di pien diritto consacrata, pure l'assenza del principio opposto da una parte, e il soverchio accentramento nelle mani del Ministro dall'altra, l'avevano creata di fatto, limitando il campo d'azione dei generali al solo comando, e togliendo loro i mezzi di abituarsi in tempo di pace a quelle cure amministrative che acquistano per essi tanta importanza in guerra.

Non è a stupire se in tali condizioni si videro nella

recente guerra generali incapaci di dare un utile impulso direttivo all'amministrazione, e intendenti militari insofferenti della necessaria dipendenza dal comando (1). Mancando l'accordo, questi due enti dovevano dibattersi inutilmente contro le difficoltà, rese più gravi dai disordini già segnalati, ed aggiungere una nuova causa a quelle che determinarono l'esito infelice della guerra.

La necessità del principio suesposto è così evidente che vi ha ragione di stupire come non sia stato prima d'ora formalmente proclamato. Tuttavia la sua piena attuazione non andrà forse esente da qualche difficoltà. L'intendenza militare francese è oltremodo potente; costretta a cedere per un momento sotto il peso delle accuse, in parte esagerate, che le furono mosse intorno ai disastri della guerra, essa potrebbe prima o poi riprendere ancora il suo impero, quando le fosse strappato dalla nuova legge sull'amministrazione che non è ancora stata discussa. Se ciò accadesse, difficilmente l'esercito francese potrebbe liberarsi da quella *routine* che è inseparabile dal suo attuale sistema amministrativo.

(1) On remarqua le défaut de concert entre l'administration et le commandement; on vit deux organisations fonctionner d'une façon parallèle, sans régler, ni mettre d'accord leurs mouvements: le général plus préoccupé de la direction de ses troupes que des moyens de pourvoir à leurs besoins matériels qu'il considérait comme du domaine de l'intendance; l'intendant livré à lui-même, à ses inspirations, opérant souvent à l'aventure, cumulant sur sa tête un fardeau écrasant de fonctions et de dévoirs, s'épuisant en efforts inutiles et n'aboutissant qu'à faire un service insuffisant et à mécontenter tout le monde. Cette séparation de l'administration et du commandement, cette coexistence de deux volontés, indépendantes l'une de l'autre, qui se paralysent et s'annulent, le *dualisme*, pour employer l'expression consacrée, fut condamné. On décida qu'il devait être proscrit de l'organisation militaire. (*Rapport à M.r le Ministre de la guerre fait au nom de la Commission mixte chargée de préparer un projet de loi sur l'administration de l'armée*, par M.r Léon Bouchard).

L'esame della legge del 1873 sarebbe troppo incompleto ove omettessimo di far cenno di quelle disposizioni che consacrano l'istituzione dell'esercito territoriale e ne determinano l'ordinamento.

Quand'anche si facesse astrazione dalle condizioni delle guerre odierne che impongono ad ogni paese la costituzione di un esercito di 2ª linea per sostituire all'interno quello di 1ª linea e rafforzarlo all'occorrenza, la Francia, per le sue particolari condizioni interne, pel grande e pericoloso accentramento in pochi punti di una traboccante vitalità e d'una agitazione latente, infine per il bisogno di tenere costantemente una forza considerevole nella sua colonia d'Algeria, sempre pronta alle sollevazioni, non potrebbe esimersi da tale necessità. Se nel 1870 la guardia nazionale mobile fosse stata su più larga scala ed in migliore modo costituita, la sua influenza sarebbesi fatta sentire sugli avvenimenti della guerra e forse avrebbe più tardi reso impossibili quei tristi fatti che sotto certi aspetti ebbero conseguenze più deplorevoli della guerra istessa.

La legge del 1873, senza specificare la composizione dell'esercito territoriale che è riserbata ad altra legge, ne consacra tuttavia il principio della permanente costituzione dei quadri, e stabilisce che la formazione dei suoi corpi abbia luogo: per suddivisione di regione per la fanteria, sull'insieme della regione per le altre armi. Il sistema di reclutamento è adunque prettamente regionale.

I corpi di quest'esercito in caso di mobilitazione potranno, secondo la legge, tener guarnigione nelle piazze forti, essere assegnati ai posti di tappa, alla difesa delle coste, ai punti strategici, ed essere altresì formati in brigate, divisioni e corpi d'esercito destinati ad entrare in campagna od a far parte dell'esercito attivo.

È questo il còmpito d'ogni esercito di 2ª linea, e noi non esitiamo a credere, malgrado i dubbi che altri potrebbe esprimere, ch'esso non possa essere, rispetto al valore intrinseco dell'esercito territoriale, fino ad un certo punto soddisfatto. È ben vero che gli elementi di quest'esercito avranno perduto buona parte delle qualità militari avendo lasciato il servizio da molti anni, e la legge non prescrivendo per essi alcuna chiamata (a differenza di ciò che succede per la landwehr tedesca, la quale è soggetta a due riunioni da 8 a 15 giorni per ciascuna) quantunque ne lasci facoltà al Governo; ma in ogni modo essi costituiranno pur sempre un certo valore sul quale si potrà fare assegnamento, quanto meno, pei bisogni dell'interno.

Ma non basta che un esercito di 2ª linea rappresenti un valore adeguato al suo scopo; conviene altresì che esso risponda al bisogno imperioso di sostituire all'interno e rendere disponibile per la guerra con celerità sufficiente l'esercito di 1ª linea. Vediamo come l'esercito territoriale potrà soddisfare a questa importantissima condizione.

Anzitutto la sua mobilitazione dovrà necessariamente avvenire dopo quella dell'esercito attivo; non si potrebbe far affluire contemporaneamente ai capoluoghi di suddivisione oltre un milione d'uomini (1), armare, vestire ed incorporare quelli destinati all'esercito attivo o ai depositi, costituire interamente l'esercito territo-

(1) Abbiamo già detto nella prima parte di questo lavoro che in tempo di guerra l'esercito attivo ascenderà probabilmente a circa 800,000 uomini e l'esercito territoriale a 400.000. I depositi e i corpi speciali non ne conterranno meno di 300,000, quindi l'effettivo totale non sarà inferiore ad 1.500,000 uomini. Deducendo i 450,000 che rappresentano l'effettivo di pace, si vede che la cifra minima degli uomini da richiamare in caso di mobilitazione è di 1,050,000.

riale, senza esporsi a confusioni tali da compromettere l'esito della mobilitazione. In secondo luogo vuolsi considerare che quest'esercito essendo reclutato secondo il sistema prettamente regionale, sarà conveniente per misura politica inviare i suoi corpi a sostituire truppe attive poste in altre regioni. E poichè parecchi punti importanti, come Parigi, Lione e l'Algeria non potranno essere in alcun modo sguerniti se prima tale sostituzione non avrà luogo (non essendo possibile fare sufficiente assegnamento sui depositi che, quantunque rigurgitanti d'uomini, difetteranno di quadri), è facile comprendere a quali ritardi andrà soggetta una parte abbastanza notevole dell'esercito attivo prima di essere pienamente disponibile pel concentramento. Adunque, se l'utilità dell'esercito territoriale è incontestabile, la sua importanza è bensì considerevole, ma non tale da permettere di operare senza interruzione il concentramento di tutto l'esercito di 1ª linea sulla base d'operazione o sulla frontiera minacciata. Ma sarebbe ingiusto attribuire quest'inconveniente alla legge; esso non può essere addebitato che alle condizioni particolari della Francia che da questa legge non potevano essere modificate.

Termineremo l'esame che ci siamo proposto col rilevare uno dei caratteri più spiccati della legge, vogliamo dire il principio del decentramento o piuttosto della divisione del lavoro. Moltissime disposizioni, come quelle che riflettono il reclutamento, la divisione e il comando del territorio, l'istituzione dei magazzini di regione e di suddivisione, la ripartizione del materiale, la proclamazione del principio che sottopone l'amministrazione al comando, e in generale tutte le operazioni di preparazione e di mobilitazione sono state inspirate a questo salutare principio, e togliendo al Ministro della guerra quelle attribuzioni troppo minute

che ne inceppavano l'azione direttiva (1) hanno dato ai comandanti di corpo d'esercito con una grande autorità e considerazione i mezzi di addentrarsi in ogni ramo di servizio e di esercitare in pace un comando effettivo proporzionato all'importanza e responsabilità di quello che devono assumere in guerra.

Anche sotto questo aspetto la legge del 1873 costituisce per l'esercito francese un grande e reale progresso. Essa è sopratutto una condanna formale per quella *routine* che, elevatasi a sistema, soffocava ogni intelligenza entro un circolo ristretto, irto di formalità create dagli ingegni meno fecondi in loro esclusivo vantaggio.

Conchiudendo, dietro quanto abbiamo esposto ci pare di poter affermare che questa legge risponde nei limiti del possibile ai risultamenti di quella del 1872 e alle condizioni attuali della Francia. I principii sui quali è basata sono inspirati a giusti e vasti concetti; alcuni inconvenienti sussistono tuttora e li abbiamo segnalati; ma per rimediare a tutti nessuna legge sarebbe stata possibile. Anche in questa legge, come in quella del 1872, conviene distinguere il valore reale da quello apparente, ma qui il divario è molto meno sensibile. I due valori apparenti sono rappresentati dai milioni d'uomini forniti dal reclutamento e dalla rapidità della mobilitazione prussiana che si vorrebbe raggiungere coll'ordinamento; i due valori reali consistono nella cifra degli uomini sui quali ad ogni istante si può fare assegnamento e nella durata della mobilitazione e concentra-

(1) Pour la plus petite chose il fallait un ordre ministériel. Impossible, par exemple, de donner ce qui était indispensable aux officiers, soit même les *nécessaires d'armes* aux soldats, sans un ordre venu de Paris. (*Des causes qui ont amené la capitulation de Sedan*, par un officier attaché à l'état-major général).

mento che per ora non possiamo valutare, ma che sarà certamente maggiore di quella teorica per una parte almeno dell'esercito.

Le disposizioni sancite dalla legge del 1873 si possono così riassumere:

1° Costituzione permanente di 18 corpi d'esercito per l'interno composti di 2 divisioni di fanteria, 1 brigata di cavalleria, 1 brigata d'artiglieria, 1 battaglione del genio, 1 squadrone del treno degli equipaggi militari, stati maggiori e servizi vari.

Creazione di un corpo speciale per l'Algeria, la cui composizione è stata rimandata alla legge sui quadri;

2° Divisione del territorio in regioni corrispondenti ai corpi d'esercito, e suddivisioni di regioni;

3° Sistema di reclutamento: nazionale per l'esercito attivo (classi sotto le armi), regionale per le disponibilità, per la riserva dell'esercito attivo e per l'esercito territoriale;

4° Creazione in ogni suddivisione di uno o più uffici di reclutamento incaricati della formazione e riparto delle nuove classi, di assegnare ai corpi della regione gli uomini della disponibilità e della riserva dell'esercito attivo, di tenere i ruoli di questi uomini e quelli dell'esercito territoriale, di preparare e far rimettere in caso di mobilitazione, gli ordini individuali di richiamo, di fare annualmente il censimento e riparto dei quadrupedi e veicoli;

5° Creazione di magazzini generali per ogni regione e di magazzini speciali per ogni suddivisione, provvisti di tutto ciò che può occorrere in armi, munizioni, oggetti di vestiario, d'accampamento, ecc.;

6° Partizione in tempo di pace di tutti gli stati maggiori e dei servizi amministrativi e sanitari in due sezioni, la prima delle quali destinata a muovere colle truppe in caso di mobilitazione, la seconda assegnata

in modo permanente alla regione ed incaricata di tutti i servizi territoriali;

7° Preparazione costante dei servizi e mezzi ferroviari e telegrafici;

8° Costituzione permanente dei quadri dell'esercito territoriale.

Ci rimane ora a vedere in qual modo e fino a qual punto queste disposizioni sono state attuate.

Erano appena trascorsi due mesi dalla promulgazione della legge, e già il Governo emanava i decreti relativi alla formazione dei 19 corpi d'esercito (compreso quello dell'Algeria) e la conseguente soppressione dell'antico esercito di Versailles che era stato riunito dopo la guerra per abbattere la Comune. E poichè il numero dei reggimenti di fanteria e d'artiglieria non era sufficiente a costituire tutti i corpi d'esercito secondo le basi generali stabilite dalla legge, furono in pari tempo creati 18 reggimenti di fanteria e 8 d'artiglieria, ai quali ne furono aggiunti 14 di cavalleria. Si ottennero così in totale 144 reggimenti di fanteria (1), 70 di cavalleria (1), e 38 d'artiglieria.

In realtà però non vi fu per allora aumento di forza, poichè il Ministro, non volendo pregiudicare la ventura legge sui quadri, si limitò a comporre i nuovi reggimenti mediante compagnie, squadroni o batterie appartenenti a quelli già esistenti. In ogni modo i 18 corpi dell'interno furono costituiti in 8 reggimenti di fanteria, 2 di cavalleria e 2 d'artiglieria. Sopravanzavano 2 reggimenti d'artiglieria e 34 di cavalleria; i primi furono assegnati al 19° corpo d'esercito quantunque trattenuti

(1) Oltre quelli d'Algeria.

in Francia; cogli ultimi si costituirono dapprima 17 brigate indipendenti, poi con 12 di queste si formarono 6 divisioni. Tale rimase l'ordinamento delle tre armi fino alla promulgazione della legge sui quadri.

La nuova circoscrizione regionale, dopo maturo esame per parte del Consiglio di Stato, venne stabilita soltanto il 6 agosto 1874. Era infatti una grave questione, inquantochè la sua soluzione doveva presentare nel maggior grado possibile i vantaggi d'una rapida mobilitazione e d'un facile concentramento, ed in pari tempo soddisfare alle necessità d'ordine interno, e tener conto delle risorse del reclutamento e della circoscrizione amministrativa esistente. Fino a qual punto siansi conciliate queste opposte esigenze si può desumere dalla seguente tabella che indica la composizione d'ogni regione (1):

(1) Tralasciamo per brevità la composizione delle suddivisioni (le quali sono in numero di 8 per ogni regione) poichè essa è basata soltanto sul riparto dei mezzi di reclutamento. Avvertiremo tuttavia che le suddivisioni sono generalmente composte di parti di due o tre dipartimenti, il che conferma quella complicazione di relazioni amministrative cui abbiamo dianzi accennato.

Numero d'ogni regione	CAPOLUOGHI	DIPARTIMENTI
I	Lille.	Nord, Pas-de-Calais
II	Amiens.	Aisne, Oise, Somme.
III	Rouen.	Calvados, Eure, Seine-Inférieure.
IV	Le Mans.	Eure-et-Loir, Mayenne, Orne, Sarthe
V	Orléans.	Loiret, Loir-et-Cher, Seine-et-Marne
VI	Châlons-sur-Marne	Ardennes, Aube, Marne, Meurthe-et-M Vosges.
VII	Besançon.	Ain, Doubs, Jura, Haute-Marne, Haut-Saône.
VIII	Bourges.	Cher, Côte-d'Or, Nièvre, Saône-et-L
IX	Tours.	Maine-et-Loire, Indre-et-Loire, Indre, Vienne.
X	Rennes.	Côtes-du-Nord, Manche, Ille-et-Vilai
XI	Nantes.	Finistère, Loire.-Inférieure, Morbihan
XII	Limoges.	Charente, Corrèze, Creuse, Dordogne,
XIII	Clermont-Ferrand.	Allier, Loire, Puy-de-Dôme, Haute-L
XIV	Grenoble.	Hautes-Alpes, Drôme, Isère, Savoie, I
XV	Marseille.	Basses-Alpes. Alpes-Maritimes, Ardèc du-Rhône, Corse, Gard, Var, Vaucl
XVI	Montpellier.	Aude, Aveyron, Hérault, Lozère, Tar Orientales.
XVII	Toulouse.	Ariège, Haute-Garonne, Gers, Lot, Lot Tarn-et-Garonne.
XVIII	Bordeaux.	Charente-Inférieure, Gironde, Landes rénées, Hautes-Pyrénées.

COMPOSIZIONE DELLE REGIONI

	CIRCONDARI	CANTONI
	Pontoise (Seine-et-Oise), 10° 19° e 20°, circondari di Parigi (Seine).	Saint-Denis e Pantin (Seine)
	Mantes et Versailles (Seine-et-Oise), 1°, 7°, 8°, 9°, 15°, 16°, 17° e 18°, circondari di Parigi (Seine).	Courbevoie e Neuilly (Seine).
ıe.	Rambouillet (Seine-et-Oise), 4°, 5°, 6°, 13° e 14°, circondari di Parigi Seine)	Villejuif e Sceaux (Seine).
e, Yonne.	Etampes e Corbeil (Seine-et-Oise), 2°, 3°, 11° e 12°, circondari di Parigi (Seine)	Charenton e Vincennes (Seine).
Moselle, Meuse,		
t-Rhin, Haute-	4° e 5° circondari di Lione (Rhône)	Neuville (Rhône).
Loire.	Villefranche (Rhône).	
, Deux-Sèvres,		
ine.		
n, Vendée.		
Haute-Vienne		
Loire, Cantal.		Arbresle, Condrieu, Limonest, Mornant, Saint-Symphorien, Saint-Laurent, Vaugneray (Rhône)
Haute-Savoie.	1°, 2°, 3° e 6°, circondari di Lione (Rhône).	Givors, Saint-Genis-Laval, Villeurbanne (Rhône).
che, Bouches-		
luse		
rn, Pyrénées-		
t-et-Garonne,		
s, Basses-Py-		

Il fatto più saliente che risulta da questa tabella è la ripartizione dei dipartimenti della Seine e Seine-et-Oise fra le quattro regioni 2ª, 3ª, 4ª e 5ª, e quella del dipartimento del Rodano fra le regioni 7ª, 8ª, 13ª e 14ª, il che significa che gli uomini di tali dipartimenti andranno ripartiti fra quattro corpi d'esercito differenti. Con questa disposizione si è bensì raggiunto lo scopo di evitare i pericoli che sarebbero creati da una più stretta applicazione del sistema regionale, e di poter tenere nei due maggiori centri della Francia una quantità considerevole di truppe senza ricorrere a distaccamenti tolti da regioni lontane, ma la semplicità del sistema e la circoscrizione amministrativa hanno dovuto essere in parte sacrificate. Ciò riflette più specialmente i dipartimenti della Seine e Seine-et-Oise. Le parti di questi dipartimenti assegnate a ciascun corpo d'esercito non formano già delle suddivisioni distinte, ma sono considerate come territorio comune a tutte le suddivisioni, fatta eccezione di quella della 5ª regione che è ripartita fra quattro anzichè fra tutte le otto suddivisioni. Così si è ottenuto il massimo frazionamento degli uomini, ma è evidente che oltre alle complicazioni derivanti dalla ripartizione di quelli d'uno stesso comune fra tutti i corpi e servizi d'un corpo d'esercito, all'atto della mobilitazione, i tre elementi, corpi, riservisti e magazzini che abbiamo detto dover essere indispensabilmente vicini per ottenere il maggior grado di celerità, saranno separati, ove gli ultimi non siano moltiplicati, nelle regioni attorno a Parigi da distanze molto maggiori che nelle altre, onde in esse la mobilitazione riuscirà necessariamente meno pronta. È vero però che questo inconveniente rimane attenuato dal grande sviluppo di comunicazioni ferroviarie e stradali, e che d'altra parte la massima celerità non è necessaria se in ogni modo i corpi attivi devono atten-

dere di essere sostituiti da corpi dell'esercito territoriale appartenenti ad altre regioni prima di muovere pel sito del concentramento.

Più semplice è la ripartizione del dipartimento del Rodano. Le parti di esso attribuite alle quattro regioni che fanno capo a Lione non sono considerate come territorio comune a tutto un corpo d'esercito, ma costituiscono intere suddivisioni, o sono ripartite soltanto fra alcune di esse. Ciò si capisce facilmente riflettendo alla differenza numerica di popolazione che esiste fra questo dipartimento e quelli della Seine e Seine-et-Oise.

Riguardo all'equità del riparto si può dire che questa condizione è stata quanto era possibile soddisfatta. Ed invero se si fa il còmputo della popolazione d'ogni regione si ottiene una cifra poco discosta dai due milioni d'abitanti, che rappresenta appunto la media della popolazione totale della Francia divisa pel numero delle regioni. Del resto, se qualche ineguaglianza esiste non può produrre disparità di trattamento fra le varie regioni che rispetto a quelle parti le quali sono reclutate col sistema regionale (disponibilità e riserva dell'esercito attivo ed esercito territoriale) mentre ciò non accade per l'esercito attivo poichè il suo sistema di reclutamento è quello che abbiamo detto nazionale. Per l'esercito territoriale questo inconveniente non si può correggere poichè ogni regione deve dare sempre un egual contingente, qualunque sia il numero e l'attitudine dei suoi abitanti (1), ma quanto alla disponibilità e alla riserva dell'esercito attivo un rimedio abbastanza efficace potrebbe consistere nello assegnare

(1) La recente legge sui quadri (13 marzo 1875) ha però assegnato alla 18ª regione un reggimento della fanteria territoriale in più delle altre. Essa è infatti quella che conta un maggior numero d'abitanti (circa due milioni e mezzo).

alle regioni più popolose quei corpi che non fanno parte integrante di alcun corpo d'esercito, come i numerosi reggimenti di cavalleria che formano brigate e divisioni indipendenti, i reggimenti di pontieri, ecc. Dubitiamo tuttavia che questa norma possa essere sempre scrupolosamente osservata, dappoichè le esigenze politiche hanno in Francia maggiore influenza sulla dislocazione delle truppe che non le sentimentali ragioni d'equità. Ciò è tanto vero che la legge non ha creduto di consacrare il principio della permanenza dei corpi d'esercito nelle loro regioni.

Dopo aver soddisfatto, nei limiti ora accennati, alle condizioni d'ordine interno e al principio d'un equo riparto, conveniva che la nuova circoscrizione rispondesse nel miglior modo possibile alle esigenze militari, tenendo conto dei caratteri topografici del suolo, dei mezzi di comunicazione e delle necessità della difesa. Se il lettore vorrà, colla scorta della tabella che precede, segnare su una carta qualsiasi di Francia i limiti delle varie regioni, potrà convincersi facilmente che, quantunque la questione fosse in qualche modo pregiudicata dalle condizioni ora dette, ebbe tuttavia una conveniente soluzione. Non solo tutte le regioni sono largamente provviste di vie di comunicazione, il che potrebbesi attribuire alla ricchezza ferroviaria e stradale della Francia, ma la loro forma è tale da potersene trarre il maggior utile possibile. In ogni regione infatti vi ha generalmente una grande ferrovia che si sviluppa nel senso della maggior lunghezza passando pel capoluogo della regione e diramandosi verso i centri minori. È questa una condizione favorevolissima per la rapidità della mobilitazione. Ad essa in special modo vuolsi ascrivere quella differenza notevole di configurazione che vi ha fra una regione e l'altra. Quanto ai caratteri topografici e difensivi, in qual conto siano

stati tenuti si scorge osservando ad esempio la 6ª regione che comprende tutto il sistema delle Ardenne, la 7ª che si estende lungo il Giura, la 14ª che racchiude tutte le valli adducenti dall'Italia a Grenoble e Lione, e così via.

Non sappiamo se il nuovo sistema difensivo della Francia verrà suddiviso in vari sistemi parziali come quando esistevano appunto quelli dei Vosgi, del Giura, del Morvan, ecc., ma in qualunque sistema generale i raggruppamenti parziali sono necessari, specialmente quando il terreno li definisce chiaramente. Ammettendo questa necessità si capisce facilmente quali vantaggi possa offrire una circoscrizione che assegna ad ogni comandante di corpo d'esercito un sistema ben definito onde ne faccia oggetto di studio speciale in tempo di pace per essere poi preparato a meglio difenderlo in guerra.

Senza estenderci maggiormente nell'esame di questa circoscrizione per non addentrarci in uno studio speciale, crediamo si possa conchiudere dal poco che ne abbiamo detto che essa concilii in modo conveniente le indeclinabili esigenze della politica interna al principio d'equità ed alle condizioni della mobilitazione e della difesa.

Una questione importante a risolvere dopo la promulgazione della legge era quella relativa ad un primo riparto degli uomini della riserva e della disponibilità, che, come lavoro di base, doveva essere fatto dal Ministro, il quale solo ne possedeva i necessari elementi e poteva fissare norme comuni a tutti i corpi d'esercito. Essa avrebbe dovuto essere subordinata alla nuova circoscrizione, ma il Ministero, procedendo colla solita attività, non esitò ad emanare fin dal marzo del 1874 quel lavoro che era destinato a togliere uno stato precario il quale sarebbe stato oltremodo grave per l'eser-

cito in caso di improvvisa mobilitazione. Crederemmo inutile far cenno di questo riparto ove dall'esame di esso non risultasse:

1° Che le otto suddivisioni fra cui è ripartita ciascuna regione corrispondono agli otto reggimenti di fanteria del corpo d'esercito;

2° Che in ogni regione ai reggimenti di fanteria furono assegnati unicamente uomini domiciliati nelle corrispondenti suddivisioni, mentre gli altri corpi e servizi furono completati con uomini di tutte le suddivisioni, il che fa supporre che lo stesso sistema si seguirà per lo innanzi nell'assegnazione di quelli che entreranno man mano nella disponibilità e nella riserva;

3° Che infine 15 reggimenti di cavalleria, dei quali 3 erano in Algeria e gli altri 12 costituivano e costituiscono tuttora le tre divisioni 1ª, 3ª e 6ª aventi sede rispettivamente a Versailles, Parigi e Lione, a differenza di tutti gli altri corpi, non ebbero assegnato alcun contingente. Dal quale fatto si può dedurre che, poichè i reggimenti stanziati in Algeria sono sempre più numerosi degli altri in uomini e cavalli, come risulta dai successivi bilanci, per analogia anche quelli delle tre divisioni oradette devono avere costantemente degli effettivi molto prossimi od eguali a quelli di guerra. Sarebbe infatti incomprensibile che queste divisioni, le quali in caso di guerra avranno un còmpito considerevole, dovessero mobilitarsi senza ricevere un complemento d'uomini e cavalli ove i loro effettivi fossero quelli normali.

Non vogliamo esagerare l'importanza di questa disposizione rispetto alle eventualità di guerra, tanto più che la recente legge sui quadri ha considerevolmente aumentato gli uomini e i cavalli in tutti i reggimenti di cavalleria (aumento che però non potrà avere immediato e pieno effetto per la deficienza di cavalli da

sella), ma essa merita pur sempre di essere segnalata, poichè al primo cenno della mobilitazione queste tre divisioni potranno essere immediatamente ed in pieno assetto di guerra inviate alla frontiera minacciata per proteggere e coprire l'ultima preparazione e il concentramento dell'esercito, od anche per fare escursioni e ricognizioni sul territorio nemico.

La creazione definitiva degli uffici di reclutamento risale appena al 31 marzo u. s., ed è dovuta alla conferma fattane colla recente legge sui quadri. La causa di tale ritardo emerge da alcune disposizioni ministeriali nelle quali è affermata la necessità di separare il servizio del reclutamento, che ha per base la circoscrizione amministrativa, da quello della mobilitazione e delle requisizioni che dev'essere in armonia colle regioni e loro suddivisioni.

In base a questo principio allorquando fu decretata la nuova circoscrizione militare furono creati, in via provvisoria e con qualche segretezza, 152 *bureaux de mobilisation et de réquisition* lasciando tuttavia sussistere gli antichi *dépôts de recrutement* dipartimentali. Quegli uffici furono così ripartiti: uno per ognuna delle 144 suddivisioni, un secondo alla suddivisione d'Aix (15ª regione) in ragione della sua maggior estensione, 2 al dipartimento di Seine-et-Oise e 4 a Parigi. Più tardi, quando la legge sui quadri sanzionò una seconda volta l'esistenza di un unico servizio pel reclutamento, la mobilitazione e le requisizioni, i depositi si suddivisero e si fusero cogli uffici.

Attualmente vi ha dunque in massima un solo ufficio di reclutamento, o meglio un solo centro di mobilitazione, per ogni suddivisione, il che corrisponde al limite minimo concesso dalla legge del 1873. Ciò in verità è troppo poco per ottenere la prontezza della mobilitazione prussiana che è lo scopo essenziale di

questa legge. È generalmente riconosciuto che per ottenere ordine e celerità conviene che ogni centro non debba mobilitare più di 2 o 3000 uomini; si divida il milione d'uomini (che, secondo quanto abbiamo detto in una nota precedente, occorre per la mobilitazione totale) pel numero degli uffici di reclutamento (151, poichè uno di quelli del dipartimento di Seine-et-Oise è stato soppresso), e si vedrà che la quota spettante ad ogni ufficio varia dai 7 agli 8000 uomini. Del resto, poichè abbiamo accennato alla mobilitazione prussiana, dobbiamo avvertire che, se nel 1870 essa fu compiuta nel termine di 10 giorni, il numero dei richiamati fu però per tutta la Germania assai inferiore ad un milione (1), oltre di che per ogni reggimento di fanteria esistevano, come esistono tuttora, non uno, ma due *distretti di battaglioni di landwehr*, che corrispondono appunto ai centri suddivisionali francesi. Alle cause, già accennate nell'esame della legge, che attestano, quanto a facilità e rapidità di mobilitazione, l'inferiorità dell'ordinamento francese rimpetto a quello germanico, dobbiamo quindi aggiungere anche quest'altra.

Ma non basta: vi sono ancora delle cause di ritardo nello stato attuale dei magazzini, e nella dislocazione delle truppe. L'una e l'altra dipendono essenzialmente dalla ineguale ripartizione sul territorio di locali ad uso militare, il che è a sua volta conseguenza dell'antico sistema di agglomerare o diradare le truppe in base alle esigenze politiche più che a quelle militari. Si capisce da ciò come taluni grandi centri (Parigi, Lione, ecc.) e i dipartimenti prossimi alla frontiera dell'est abbiano grande abbondanza di locali, malgrado le sensibili perdite fatte colla cessione dell'Alsazia-

(1) Infatti dalla relazione del grande stato maggiore prussiano appare che le forze di tutta la Germania spesate nel mese di agosto ascendevano in media a 1,183,389 uomini.

Lorena, e come quelli del mezzodì e dell'ovest in generale ne difettino. I molti campi e baraccamenti stabiliti in permanenza dopo l'ultima guerra sono in molta parte una conseguenza di questo fatto. Essi però non potrebbero durare troppo a lungo quantunque siano propugnati da coloro che attribuiscono un'importanza troppo esclusiva al campo di Boulogne nei successi della *grande armée*, senza affievolire le qualità morali dell'esercito che deve appartenere alla società e vivere con essa. Le numerose espropriazioni fatte nel decorso anno per ragione di pubblica utilità e allo scopo di erigere i necessari locali o preparare piazze d'armi, tiri a segno, poligoni, ecc., provano che si sta lavorando con attività per giungere ad avere il riparto normale delle truppe sul territorio. Mediante i mezzi che la legge del 4 agosto 1874 ha posto a disposizione del Governo è probabile che i nuovi lavori possano essere ultimati fra due o tre anni, sebbene la spesa per essi richiesta sia stata valutata nella considerevole somma di 114 milioni.

Ma vediamo più davvicino quale sia lo stato attuale.

Nel gennaio del 1874 furono creati 12 magazzini generali e ripartiti nel seguente modo:

1°	corpo d'esercito	magazzino di	Lilla.
2°, 3°, 4° e 5°	id.	id.	Parigi.
6°	id.	id.	Châlons.
7°	id.	id.	Besançon.
8°	id.	id.	Bourges.
9° e 11°	id.	id.	Nantes.
10°	id.	id.	Rennes.
12° e 18°	id.	id.	Bordeaux.
13° e 14°	id.	id.	Lione.
15°	id.	id.	Marsiglia.
16°	id.	id.	Montpellier.
17°	id.	id.	Toulouse.

Più tardi un 13° magazzino generale fu stabilito a Tolone (15ª regione); non sappiamo se esso debba essere considerato come una succursale di quello di Marsiglia, o se piuttosto sia destinato a provvedere le truppe del 19° corpo, specialmente quando per causa di guerra venissero richiamate dall'Algeria.

Se non computiamo i magazzini di Parigi e di Tolone che hanno un carattere speciale, si vede che a completare il numero minimo stabilito dalla legge mancano ancora 7 magazzini regionali.

I magazzini di suddivisione, a quanto pare, non sono ancora stati creati. Esistono però sempre quelli dei corpi i quali in caso di mobilitazione potrebbero perfettamente supplire al bisogno, non presentando essi a fronte dei primi altro inconveniente che quello della loro mobilità.

Il materiale d'artiglieria non è ancora totalmente ripartito fra le varie sedi delle brigate, poichè molte regioni difettano tuttora delle necessarie tettoie che però sono già ovunque in costruzione. Lo stesso dicasi del materiale del treno degli equipaggi.

Quanto alla dislocazione, basta dare uno sguardo alla *Répartition et emplacement des troupes* recentemente pubblicata dal Ministero della guerra per rilevarne le numerose infrazioni che sono imposte al riparto normale delle truppe dalle attuali condizioni di acquartieramento. Ne indichiamo le più importanti.

Nei dipartimenti della Seine e Seine-et-Oise, oltre alla maggior parte delle truppe che appartengono ai quattro corpi facenti capo a Parigi, si trovano distaccate le seguenti:

6	reggimenti di fanteria	del 9° corpo.		
6	id.	e 2	di cavalleria	del 10°.
4	id.	1	id.	dell'11°.
2	id.	1	id.	del 12°.

Nella 15ª regione trovansi 4 reggimenti di fanteria del 12° corpo e 2 del 16°.

A Lione, ove naturalmente hanno sede molte truppe dei corpi d'esercito 7°, 8°, 13° e 14°, vi hanno inoltre 6 reggimenti di fanteria del 17° corpo (1).

Forse una dislocazione così anormale e contraria al sistema adottato non è stata consigliata unicamente da ragioni d'acquartieramento, ma di ciò non intendiamo preoccuparci. I suoi inconvenienti pel caso della mobilitazione si fanno evidenti ove si rifletta che vi hanno due soli mezzi per completare i reggimenti distaccati fuori delle loro regioni; o richiamarli anzitutto alla loro sede normale, o rifornirli sul sito ove si trovano d'uomini e di materiale inviati da quelle regioni. Nell'uno o nell'altro caso gli incagli e i ritardi sarebbero inevitabili.

Adunque nelle attuali condizioni di riparto delle truppe e del materiale vi ha una nuova causa di complicazione e di lentezza nella mobilitazione. Quanto al materiale questa causa è affatto momentanea e fra due o tre anni sarà compiutamente eliminata; quanto alle truppe invece nulla si può affermare poichè la loro dislocazione non è subordinata soltanto ai mezzi di acquartieramento, ma ancora alle condizioni interne della Francia che possono ad ogni istante essere modificate.

Per ultimare questa seconda parte faremo un cenno dei provvedimenti adottati riguardo ai quadrupedi (2), i quali hanno una stretta correlazione collo scopo essenziale della legge del 1873.

(1) In generale però i reggimenti di fanteria distaccati fuori delle loro regioni non constano che dei tre primi battaglioni (*portion principale*), mentre i depositi coi quarti battaglioni sono stabiliti nelle suddivisioni loro assegnate.

(2) Nulla ancora è stato fatto pei veicoli.

Affinchè il principio della costante preparazione risponda efficacemente al suo scopo deve soddisfare a due condizioni: sviluppo e perfezionamento dei mezzi di guerra, modo di renderli prontamente utilizzabili. Tale è lo spirito che informa le leggi del 1872 e 1873 riguardo agli uomini; tale è altresì quello delle leggi 29 maggio e 1° agosto 1874 che riflettono i cavalli.

Ma se in ogni paese l'uomo è sempre un mezzo atto in maggior o minor grado alla guerra, non altrettanto può dirsi del cavallo, il quale nello stesso paese possiede qualità variabilissime e tali che possono renderlo sommamente atto od assolutamente inabile alla guerra. Questa diversa attitudine acquista oggidì tanto maggior peso quanto più gli attuali mezzi di locomozione e le esigenze del commercio tendono a dare il massimo sviluppo al cavallo di grosso traino e a diminuire quindi la produzione del cavallo di guerra. Sono queste appunto le condizioni attuali della Francia, attalchè malgrado la sua ricchezza equina che supera i tre milioni di quadrupedi, incontrerebbe essa gravi difficoltà a provvedersi dei cavalli da sella che le occorrono se in oggi si trovasse impegnata in una guerra. Non ha quindi nulla d'infondato, sebbene sia stata smentita, la notizia recentemente pubblicata dai giornali tedeschi, secondo la quale la Francia avrebbe voluto acquistare 10,000 cavalli in Germania.

La legge del 29 maggio ha per iscopo di rimediare alla insufficienza ed imperfezione della produzione, epperciò fra le altre disposizioni stabilisce quanto segue:

1° Aumento di 200 stalloni governativi per ogni anno a cominciare dal 1875, fino a raggiungere la cifra di 2500. (Nel 1874 erano in numero di circa 1100);

2° Ristabilimento della scuola dei depositi stalloni al Pin nello scopo di formare ufficiali che alla pratica uniscano il sapere;

3° Ristabilimento della mandria di Pompadour (60 giumente) destinata a fornire stalloni di puro sangue arabo e anglo-arabo per migliorare le razze del centro e del mezzodì della Francia;

4° Aumento progressivo dei crediti votati ogni anno per corse, premi d'incoraggiamento, ecc. fino a raggiungere la somma di 1,500,000 lire.

Da tutto ciò si vede che questa legge, rimediando all'errore ultimamente invalso di lasciare libero e incontrastato il campo all'industria privata, concede oggi al Governo nella produzione del cavallo un intervento molto più efficace che viene esercitato direttamente col mezzo dei depositi stalloni considerevolmente ingranditi, e indirettamente con quello dei premi.

Mentre questa legge provvede al necessario sviluppo e perfezionamento delle razze cavalline, scopo che però non sarà pienamente raggiunto che fra un lungo periodo di anni, quella del 1° agosto 1874 avvisa ai modi di ottenere una rapida mobilitazione dei cavalli disponibili, e per raggiungere questo intento prescrive che ogni anno sia fatto dai sindaci un censimento generale della popolazione equina e che in seguito ne sia fatta da Commissioni riunite la classificazione in varie categorie, secondo le qualità e attitudini di ogni cavallo. Il Ministro della guerra stabilisce poi il contingente che ogni regione dovrà fornire in caso di mobilitazione, e questo è ripartito fra le varie suddivisioni od anche fra i comuni a seconda della quantità e qualità dei loro mezzi. Non è però notificato che al momento del bisogno. Le requisizioni avvengono nel seguente modo: Commissioni nominate dall'autorità militare si recano nei luoghi stabiliti per la riunione dei quadrupedi, procedono all'estrazione a sorte per fissare in ogni categoria l'ordine col quale gli animali saranno requisiti e pronunciano la requisizione di quelli necessari fino

a raggiungere il numero stabilito. I proprietari ricevono subito i mandati di pagamento rappresentanti il prezzo degli animali forniti, il quale prezzo non è già stabilito ad estimo nel momento in cui la celerità deve prevalere sopra ogni altra considerazione, ma è ragguagliato in precedenza a quello stabilito dal bilancio per le rimonte ordinarie, aumentato tuttavia di un quarto pei cavalli da sella e per quelli d'artiglieria destinati al traino dei pezzi.

Questo metodo è molto spicciativo, ma non è esente da inconvenienti. Prima di tutto la legge è ingiusta poichè, seguendo anche nel reclutamento dei cavalli il sistema regionale, quantunque stabilisca che l'insufficienza d'una regione sia compensata da una regione vicina, accadrà pur sempre (poichè i bisogni sono pressochè eguali, e i mezzi offriranno certamente notevolissime differenze), che taluna regione dovrà spogliarsi di tutte le sue risorse, mentre per qualche altra il sacrificio sarà assai meno grave. In secondo luogo i prezzi dei cavalli sono troppo esigui per invogliare gli allevatori a secondare il Governo nella produzione del cavallo da guerra. Sotto questo aspetto i risultamenti della legge del 1° agosto potrebbero quindi essere opposti a quelli cui mira la legge del 29 maggio. Questi inconvenienti però non sono tali da infirmare l'efficacia complessiva della legge, la quale promette per la mobilitazione dei cavalli, ove la Francia abbia sufficienti risorse, una celerità corrispondente a quella degli uomini e del materiale.

(*Continua*)

FRANCESCO LODI
Capitano aggregato di stato maggiore

ALCUNI RISCONTRI

A PROPOSITO DI STUDI TATTICI

TRATTATI COL METODO APPLICATIVO

Kritische und unkritische Wanderungen ueber die Gefechtsfelder der Preussischen Armeen in Böhmen 1866, per KÜNNE, maggiore *à la suite* dello stato maggiore prussiano e direttore della scuola militare di Schloss-Engers. — Berlino 1870-75, Mittler e figlio.

È stato pubblicato or non è molto l'ultimo fascicolo di questo interessante lavoro (*quarto* e *quinto* fascicolo uniti in un solo) che fu accolto con tanto favore dal pubblico militare, specialmente in Germania ed in Austria, ed anche in Italia fu creduto meritevole di studiosa attenzione sino da quando ne apparve il fascicolo 1°, (combattimento di Nachod) che fu tradotto nella nostra lingua e pubblicato, come modello di critica tattica, per cura del generale Avogadro di Casanova, tanto benemerito della militare istruzione tra noi.

L'autore, che sino ad ora s'era tenuto anonimo, finalmente disvelato, dappoichè quel velo di cui si copriva era divenuto oramai troppo trasparente. Egli è un coltissimo ufficiale dello stato maggiore prussiano, tenuto in grande stima nel suo paese come versatissimo nelle tattiche discipline e singolarmente adatto all'insegnamento, ch'ei professava già da tenente tra il 1861 e il 1866 nella scuola militare di Erfürth. Ha

preso parte, come ufficiale di stato maggiore, alle due guerre del 1866 e del 1870-71. Vale a dire che alla scienza s'unisce in lui la pratica, e ciò conferisce ad accrescere autorità al suo libro.

Nella prefazione ch'egli ha premesso all'ultimo fascicolo rammenta, o piuttosto dichiara più esplicitamente che non avesse fatto prima, qual era stato l'intendimento suo nello scrivere e pubblicare quel lavoro. Ricorda di aver detto sin dal principio che quelle sue *Peregrinazioni* doveano essere in sostanza uno *studio tattico*. « Una narrazione » egli dice « basata su quanto « fu sinora pubblicato o mi fu dato sapere particolar- « mente, approfondita e imparziale quanto più fosse « possibile, dovea offrire a me il fondamento su cui « potessi far poggiare le mie considerazioni, e al lettore « saldi appigli per giudicare da se medesimo dei fatti, « Dai fatti stessi trar massime per la condotta delle « truppe; a quelli confrontare le regole e i principii « generali della tattica; accennare gli eventuali errori « e le trascuranze avvenute; far risaltare, dove ne fosse « il caso, i pericoli di certe consuetudini infiltratesi « e la scorrettezza di certe vedute divenute comuni, « e finalmente richiamare l'attenzione sui cambiamenti « resi necessari nella tattica delle varie armi per con- « seguenza del nuovo armamento: tali furono i mezzi « coi quali io mi studiai di giungere allo scopo che « mi proponeva ».

E in fatti che a ciò appunto mirasse l'autore seguendo quella via fu manifesto sin dalla prima occhiata che demmo alle prime pagine del suo scritto. Ed è giusto dire ora ch'egli è arrivato felicemente a quello scopo che s'era prefisso.

Ma intanto ch'ei pubblicava quell'eccellente saggio del *metodo dottrinale applicativo*, su fondamento storico, prendendo a base recentissimi fatti, e seguendo,

come dice egli stesso, la via accennata dal riordinatore dell'insegnamento nelle scuole militari di Prussia, generale v. Peucker, il quale avea appunto indicato quel metodo come necessario complemento del *metodo deduttivo*, ritenuto fondamentale, appariva da un'altra parte, sotto forme forse più seducenti, un altro saggio del metodo stesso, su basi ipotetiche, vale a dire il notissimo libro del colonnello v. Verdy « *Studien über die Truppenführung* ». Così venivano ad essere messi a confronto due modi in sostanza molto diversi di adoprare il metodo applicativo. Ed ora il maggior Kühne nel presentare al pubblico quest'ultima parte del suo lavoro, ha creduto non poter fare a meno di accennare a quella combinazione e a quella diversità, esprimendo la sua ammirazione pel raro talento del Verdy e per l'opera di lui, ma nel tempo stesso facendo osservare come sia scabrosa e perigliosa la via da lui seguita per chi non abbia ingegno, scienza ed esperienza non solo, ma anche fantasia vivissima eppur docile e gran maestria di scrittore, *genio* insomma, cui non bastano a pareggiare il buon volere, lo studio, la pazienza ed altre qualità men rare e sublimi. A tale giudizio ci sottoscriviamo anche noi.

Del resto molto si può dire e scrivere (e crediamo sarà detto e scritto dagli amatori delle discussioni interminabili) circa al merito assoluto e relativo di quei due diversi modi d'intendere ed usare il metodo *applicativo*. Noi, che non sapremmo vedere utilità pratica in cosiffatta scherma di parole, *diciamo francamente* che li crediamo vantaggiosi, e molto, ambedue, a patto che siano trattati con quella maestria che rende tanto pregevoli gli scritti del Verdy e del Kühne, mentre restiamo persuasi che nè l'uno nè l'altro, nè un terzo modo qualunque, se fosse possibile, può supplire alla mancanza d'un sufficiente (non dico già *profondissimo*)

studio iniziale degli elementi della scienza militare. Prender campo più o meno vasto, e trovar copia maggiore o minore di appigli a considerazioni svariate, che s'alzino sino al sommo cielo della direttiva e si sprofondino sin negli ultimi strati e nei più minuti particolari dell'esecutiva, dipenderà dalla capacità, dalla tempra e dagli intendimenti di chi prenda a seguire l'una o l'altra di quelle strade, piuttostochè da quella grande diversità dei due modi che deriva dallo appoggiarsi l'uno su fatti reali e l'altro su fatti ipotetici. Perocchè, se da un lato quegli che inventa può scegliere, modellare e coordinare a piacer suo quei prodotti della sua fantasia, dall'altro quegli che s'affida alla storia può trovar Dio sa quanti appigli diversi, e grandi e piccoli, nello scandagliare e sviscerare i fatti reali, e può anche al bisogno aiutarsi anch'esso colle ipotesi, e toglier motivo da ciò che veramente accadde a discorrere di ciò che avrebbe potuto o potrebbe accadere in casi consimili od altri; e mentre questo secondo ha da rispettare i vincoli della verità storica, che pur gli offrono una guida, quel primo converrà che abbia non minor rispetto alla verosimiglianza ed ai legami della dottrina fondamentale, che potranno talvolta esser di inciampo anzichè d'aiuto alla fantasia creatrice.

Bensì il *processo storico* (dirò così per brevità) espone spessissimo chi lo segua al pericolo di sconfinar dal vero senza volerlo, senza pure accorgersene, e tanto più spesso e facilmente quanto più s'addentra nei particolari dei fatti, perchè mille cagioni derivanti da interesse o passione o negligenza, insomma dalla imperfezione dell'umana natura, dai capricci e dalla malignità della fortuna, dalla cecità del caso, concorrono a intorbidare la sacra onda del vero, che tanto rare volte ci è concesso veder pura e cristallina

come vorremmo. Rapporti ufficiali, narrazioni particolari, racconti di questo e quello, di prima o seconda voce, molte volte fanno a gara coi giornalisti, i cronisti e i critici precipitosi a svisare i fatti e sempre più allontanare il referto della verità. Vi s'aggiungono anche talvolta certe induzioni che al povero scrittore, attento e coscienzioso, paiono ben fondate, e pur di fatto zoppicano perchè da qualche parte poggiano in falso. Quante bugie ha santificato e va santificando tuttodì la storia! — E tutto questo vada pure come detto a proposito anche delle guerre più recenti e dei lavori storici e critici ad esse relativi.

Ma se ciò è uno sconcio e un danno per quanto puramente concerne la verità storica circa al tale o tale altro fatto particolare o ad una od altra cagione di fatti anche maggiori, e involve pericolo d'ingiustizia e falsità per la critica storica, non esitiamo a dire che in opere d'indole didattica, come quella di cui qui discorriamo, non ha davvero la minima importanza. Lo scrittore ritiene e presenta i fatti come a lui si mostrarono e adatta la sua critica a quella parvenza ch'ei tenne e dà per realtà. Purchè le considerazioni ch'ei fa calzino bene alle condizioni e circostanze in cui pone il fatto che a volta a volta prende ad esaminare, l'esempio riesce utile, l'insegnamento efficace, l'interesse didattico non è leso minimamente, benchè qualche demonio sogghigni là sotto. E questo è quello che più importa.

Se poi lo scrittore oltre allo scopo didattico siasi proposto veramente uno scopo storico, come dice il maggior Kühne, gli augureremo di conseguirli del pari ambedue, ma insieme ci dichiareremo pronti ad applaudirlo anche nel caso ch'ei consegua il primo soltanto. La storia particolareggiata della guerra vuole essere studiata con tale riguardo; che possa cioè ser-

vire d'insegnamento, quand'anche ai coscienziosi sforzi di chi la tratta non riesca di metterla tutta sul sodo in modo che si possa giurarne ogni parola, per così dire. Può darsi benissimo il caso che debbasi giudicar così di varie opere storiche relative ad uno stesso periodo. « Questa è più esatta, ma val meno di que-« st'altra storicamente, e militarmente meno di questa « ch'è assai meno veritiera. »

Se non che il metodo applicativo a base storica va di sua natura soggetto, specialmente in tempi come questi, a certa infermità che può in sostanza render caduche le opere sue più di quelle che hanno fondamento ipotetico; e il libro del maggior Kühne pare fosse propriamente destinato a darcene una prova palpabile. Infatti, se guardiamo al titolo di quel libro, dobbiamo credere che l'autore avesse divisato, quando si accinse a tale lavoro, di estendere il suo studio storico, analitico e critico a tutti i fatti d'arme della guerra di Boemia, e chiuderlo probabilmente con un riassunto nel quale la potenza didattica della sintesi avrebbe coronato e completato con quella efficacia che le è propria il laborioso processo esplicativo e dimostrativo dell'analisi. Ma cosiffatte opere richiedono necessariamente molto studio, molte indagini, molta fatica, e a conto fatto molto tempo. Se alla guerra da cui tolgonsi i fatti che si prendono ad esame, e su cui l'attenzione pubblica si è fermata e si trattiene, perchè recenti, anzi *ultimi*, succeda un periodo di pace abbastanza lungo da concedere tempo a quel lavorìo, l'opera si svolgerà completa secondo le intenzioni dello scrittore e farà senza disturbo il suo trionfale cammino per le scuole e tra le mani degli studiosi, dando quei copiosi frutti d'insegnamento che l'autore era in diritto di promettersene. Ma se invece a breve distanza di tempo sopravvenga un'altra guerra di mole

uguale o maggiore, l'attenzione del pubblico si distoglierà da quella prima e si volgerà a quest'ultima, gli avvenimenti della quale verranno imperiosamente sul dinanzi della scena e cacceranno gli altri nel fondo, e tanto più quanto più grandi e gloriosi saranno quelli a paragone di questi. Così doveva avvenire a chi si appoggiava sui fatti del 66, dappoichè solo quattro anni dopo sopravvenivano altri maggiori fatti. Dunque la guerra del 1870-71, mentre non ha scemato il merito intrinseco dello scritto del maggior Kühne, come opera storica e didattica, lo ha però svestito di quel carattere di flagrante opportunità ch'ebbe in principio, che senza di quella avrebbe conservato tuttavia pienissimo, e del quale fassi gran conto in questi tempi frettolosi che vanno, come si suol dire, col vapore e col telegrafo. E l'autore, che non potea non esserne persuaso egli stesso forse prima d'ogni altro, pare abbia risoluto di ristringersi in un campo più angusto di quello cui accennava il titolo del suo libro, contentandosi di esaminare i fatti d'arme particolari della II^a^ armata prussiana, cui egli stesso appartenne. Se ciò è vero, crediamo ne saranno dispiacentissimi tutti coloro che hanno seguìto finora l'egregio maggiore prussiano sui campi di Nachod, Skalitz, Trautenau e Soor. Intanto egli ha procurato di rimediare a quella infermità onde fu colpita l'opera sua, e lo ha fatto in modo molto abile e conveniente, aggiungendo cioè a quest'ultimo fascicolo un'appendice nella quale, ritornando sui fatti già esaminati, ne prende argomento a considerazioni e conclusioni che abbracciano insieme ai frutti dell'esperienza del 1866, anche quelli della guerra seguente, e quindi restituiscono freschezza ed opportunità stringente al suo lavoro, presentandoci la tattica odierna al punto in cui ella ora si trova e non più quale appariva cinque anni fa: spazio brevissimo nella vita

dell'umanità, che però, sotto un certo aspetto (sotto quello cioè delle *parvenze* e non già dei principii cardinali) vale un secolo nella storia dell'arte militare.

A dir vero nemmeno il *processo ipotetico* va immune da quella infermità cui abbiamo accennato, quando i tempi corrono così presto e i grandi avvenimenti guerreschi si succedono così rapidi come in questi anni ultimi. Ma le opere che ne derivano, purchè siano condotte con vigore concorde di scienza, esperienza e fantasia, come il Kühne stesso dice del Verdy, hanno minor bisogno di studio preventivo di quelle che s'attengono al processo storico, trovano assai minori incagli, superano più facilmente quelli che incontrano, quindi sgorgano più fluenti e continue. Oltre di che a quel modo tanto elastico è facilmente consentito svincolarsi dal passato e dal presente e slanciarsi pei campi dell'avvenire, e precorrere ai fatti colla scorta della fantasia guidata dalla ragione. Di più, lo si può rendere più vivo e più efficace e insieme condensarlo in uno spazio di tempo relativamente brevissimo, adoperandolo come mezzo d'insegnamento teorico-pratico a tavolino e in campagna, cioè trasferendolo dalla sfera della dottrina scritta a quella della parlata e attuata, come da vari anni si fa nella nostra Scuola di guerra, e come fu pur già praticato in qualche divisione, e segnatamente a Torino, per cura dei generali Casanova e Cadorna, e a Perugia, per cura del generale Carini. Infatti le *campagne logistiche*, le *esercitazioni logistico-tattiche*, le *manovre d'inquadramento*, o comunque chiamar si vogliano, preparate a tavolino, eseguite sul terreno, esaminate poi in conferenza, altro non sono che derivazioni per drittissima linea del metodo applicativo a base ipotetica.

I lettori della *Rivista militare* conoscono il processo analitico adoperato dal maggior Kühne per la esposi-

zione e la critica dei fatti d'arme ch'egli ha preso ad esaminare. Egli comincia col precisare il *momento strategico* in cui avvenne quel tal fatto, e così viene ad accennare le cagioni e ragioni strategiche del fatto stesso, per ciascuna delle due parti avverse, bilanciandole con mano equa e ferma; e ne trae quelle deduzioni che gli sembrano più acconcie a connettere le condizioni strategiche colle condizioni tattiche di quel caso e guidare la mente del lettore ad un attento e profondo studio tattico. Qualche cenno logistico s'infiltra là necessariamente. Procede quindi all'esame degli *ordini di battaglia* (*ordres de bataille*) di quelle truppe che furono d'ambo le parti impegnate, e ne fa una minuta critica, per quanto concerne la partizione delle forze, la costituzione dei mutabili elementi tattici, la loro successione e connessione, la disposizione delle truppe delle varie armi nelle colonne, i traini, ecc. Questi *ordini di battaglia* non sono già quelli che veramente furono adoperati a combattere, se pure non si tratti di truppe in posizioni preparate a difesa, ma bensì gli ordini iniziali che le truppe prendono per recarsi là ove dovranno combattere, e da cui per conseguenza dovranno scaturire, per trasformazione più o meno rapida, gli ordini da combattimento. Noi preferiremmo chiamarli *ordini da marcia* o *da manovra*. Segue l'esposizione e la critica delle *disposizioni* preventive date dai comandi delle due parti, e della *situazione* in cui per conseguenza di quelle vengono a trovarsi le parti stesse l'una rispetto all'altra al cominciar del combattimento. Viene quindi l'*avviamento* della fazione, trattato nello stesso modo, e, dove ne sia il caso, spezzato a momenti e ritagli per meglio esaminarlo, e tramezzato da considerazioni particolari, oltre quelle più larghe che chiudono il capitolo. Poi nella stessa maniera lo *svolgimento* e il *risolvimento* della pugna con le opportune divisioni

e suddivisioni di atti successivi, di fazioni parziali, ecc.; quindi similmente la *ritirata* e l'*inseguimento;* poscia l'esame delle *perdite* delle due parti, e per ultimo *considerazioni finali*, d'interesse assai più tattico che storico, come, del resto, lo è tutto il lavoro del maggiore Kühne da capo a fondo. Le disposizioni date dai comandanti nel corso del combattimento sono riferite a momento opportuno e discusse con serena imparzialità, quantunque forse talvolta con una certa rigidezza, come di chi non abbia *sempre* presente, quantunque lo sappia benissimo, che per taluni errori e per talune negligenze conviene aver riguardo all'influenza della fortuna e del caso e alla umana imperfezione, che se anche non giustificano, pur valgono almeno a spiegare. Rigidezza, diciamo, involontaria, derivante probabilmente dalle abitudini dottrinali, combattuta manifestamente dall'esperienza, e alla perfine tutt'altro che eccessiva. Del resto, se pur ciò potesse esser difetto dal lato storico, non lo è niente affatto dal lato didattico; e ciò a noi può bastare. Finalmente il *terreno* è descritto, per gli effetti tattici, con chiarezza e sobrietà nel tempo stesso.

Ma le parti più interessanti dell'opera sono certamente: 1° *le considerazioni finali* del 3° fascicolo, che fanno seguito allo studio del combattimento di Trautenau e contengono un'esposizione generale dei principali caratteri del combattimento delle varie armi, quali apparivano all'autore non solo prima del 1870, ma sin nel 1872 (1ª edizione di quel fascicolo) ed anche, a quanto pare, nel 1874 (2ª edizione del fascicolo stesso); 2° l'*appendice* all'ultimo fascicolo, di cui già parlammo, nella quale l'autore fa una nuova esposizione generale della tattica odierna, più ampia e alquanto diversa da quella fatta prima. Arditamente dice egli stesso, appena si fa a parlare del *combattimento della fanteria*,

che lo studio approfondito dei fatti d'arme del 1870-71 e dei molti recenti scritti tattici che a quei fatti s'appoggiano, hanno modificato le opinioni sue in vari punti. Dopo tale affermazione, chi non avesse letto i fascicoli precedenti potrebbe figurarsi d'aver dinanzi un ostinato sostenitore della vecchia tattica massiccia ed automatica, colle sue rigide legature di forma e di regola, che convertito dall'evidenza venga a far pubblica ammenda, passando anch'egli sotto la bandiera di quelli che pochi anni sono si chiamavano ancora *novatori* e *sconvolgitori* ed oggi son rimasti padroni del campo. E s'ingannerebbe. Il maggior Kühne, che avea fatto la campagna di Boemia, dopo aver tenuto cattedra di tattica, e poi quella di Francia, prima di pubblicare il 3° fascicolo delle sue *Peregrinazioni*, non potea fare a meno di trovarsi sulla buona via quando scriveva quelle *considerazioni finali*. E veramente non ha avuto bisogno nè di scostarsi molto dalla dritta linea su cui si era messo allora, nè di correre molto innanzi per giungere al punto ove ha piantato la sua tenda con quest'ultima *appendice*.

In sostanza nel 1872 egli diceva, e ripeteva nel 1874:

1) L'*esito* del combattimento dipende meno dalle *forme* che si adoperano a combattere, che dal *modo* (dallo *spirito*) nel quale le si adoperano;

2) Le nostre *forme regolamentari* bastano per ogni caso; e quanto più il modo di adoperarle è semplice e inteso a tenere assieme la truppa, tanto più assicurano il buon esito;

3) La tanto cresciuta *potenza* del *fuoco*, e segnatamente della *moschetteria* ha diminuito quella della *baionetta*; purnondimeno le minacce d'assalto potranno esserci utili anche per lo avvenire;

4) e 5) L'*ordine rado* primeggia oggimai nel combattimento, e basterà spesso a risolvere da se solo la

pugna, restando l'*ordine fitto* semplice forma da riserbo, anche in paese piano e sgombro;

6) L'aumentata *potenza dell'artiglieria* e le *condizioni topografiche* degli odierni campi di battaglia, coperti e frastagliati, ci indurrà le più volte ad usare le *piccole colonne* là dove sia permesso e necessario l'ordine fitto; 7) La *colonna di battaglione sul centro* dovrebbe, per regola, esser bandita dal campo del fuoco efficace, e sostituita, secondo i casi, dalle *colonne di mezzo-battaglione*, e più spesso da quelle *di compagnia*, in una o due linee, od anche, come ultimo schermo contro il cannone nemico, dalla *linea spiegata*;

8) L'uso dell'ordine rado e delle piccole colonne rende molto difficile la condotta del combattimento; quindi la necessità di adoperarsi a rimediare per quanto sia possibile agli inconvenienti che ne derivano, e perciò: 9) Non separare i *plotoni dei tiratori* dalle loro compagnie; 10) Colla *istruzione* (in pace), cogli *ordini per la marcia*, le *disposizioni pel combattimento* e la *condotta* di questo (in guerra) infrenare quella smania centrifuga e dissolvente che porta nei fatti d'arme odierni a sminuzzare e frammischiare alla rinfusa i corpi di truppe grandi e piccoli; 11) 12) 13) Nell'*istruzione* procurare per ogni modo di suscitare e sviluppare in tutti, e specialmente nei capi delle compagnie, il senso della *coesione* e dell'*accordo*, l'istinto, per così dire, della raccolta e del riordinamento, l'abitudine a non isgomentarsi per inevitabili scompigli e a crear l'*ordine nel disordine*, mediante il frequente esercizio di lunghe mosse di reggimenti e brigate in ordine da combattimento su terreni scuri e rotti e con isvariati mutamenti di direzione. Non isfuggano i sottoposti alla mano dei superiori; e questi dal canto loro non li lascino sfuggire; 14) Non adoperar *segnali* nel combattimento, se non forse l'*avanti* e il *comin-*

ciare o *cessare il fuoco* come comando del capo superiore che richieda esecuzione generale, a scanso d'equivoci; 15) *Utilissime* le DIVISE PARTICOLARI molto appariscenti per distinguere facilmente un reggimento dall'altro; 16) Gli *ordini di marcia* debbono esser tali da permettere in caso di repentino scontro di rafforzare le truppe prima impegnate colle altre più vicine senza scomporre i corpi, per quanto possibile; 17) Seguir la stessa regola nella *disposizione* e *condotta del combattimento*, cioè evitare per quanto si può di frammischiar truppe di brigate, reggimenti ecc. diversi; 18) Non *iscioglière i corpi*, e segnatamente i battaglioni in colonne di compagnia, se non quando lo *scopo* e lo *stato* del combattimento lo esiga, e scioglierli soltanto a stretta misura del bisogno, perchè oltremodo difficile, su terreno sfavorevole e sotto le molteplici influenze della pugna, far cambiar direzione a truppe già impegnate, e adoperarle ad altro. Ne segue che debbasi proprio sfruttare tutta la potenza tattica delle truppe impegnate, e perciò divenute più o meno mal maneggevoli (senza però sacrificarle affatto) e non impegnare quelle di seconda linea (o seconda schiera) sino a che non sia veramente necessaria l'opera loro per lo scopo cui mira il combattimento. Questa regola è espressa un po' rigidamente, ma se ne capisce il giustissimo significato; 19) Nel *rinforzare*, *sostenere*, *accogliere* e *cambiare* le truppe della fronte, evitare, per regola, gli *attraversamenti* che producono i frammischiamenti, ed a tale uopo usare, sempre che sia possibile, i *soccorsi laterali* o *prolungamenti della fronte*, in modo preferibilmente *offensivo* o *controffensivo* sui fianchi del nemico; regola, dice l'autore medesimo, ammaestrato dall'esperienza, che molte volte è impossibile osservare, ed a cui converrà supplire allora col ripiego dell'eventuale aggruppamento come

accennò prima. Quasi affatto inesiguibile, e quindi eccezionale, lo spostamento laterale delle truppe di fronte, appostate e combattenti, per dar posto ai soccorsi.

20) Le virtù militari dei capi inferiori — dei comandanti delle compagnie singolarmente — non bastano a conseguire la vittoria se non siano guidate convenientemente, e al bisogno anche raffrenate e tenute a segno dalla energica e risoluta attività del capo superiore: massima tanto vecchia e nota che par quasi superflua.

Attacco di fanteria contro fanteria: 21) Tranne certi casi di sorpresa, di terreno frastagliato e coperto o che non permetta aggiramenti, o di stringente opportunità, o di [combinazione di vari assalti contemporanei di truppe d'un grosso corpo contro una data posizione, devesi evitare l'*attacco frontale*, che può esser micidialissimo all'assalitore; 22) Quindi la regola di procurare di *soverchiar con forze preponderanti un'ala* del nemico e *avvolgerlo*. 23) L'attacco delle truppe serrate di fanteria deve esser sempre *preparato* con un *gran fuoco convergente d'artiglieria e moschetteria* (spicciolato, accelerato, a scariche) essendo questo il solo modo di compensare il vantaggio derivante alla *difesa* dalla cresciuta potenza delle armi da fuoco: 24) L'attacco deve essere eseguito con tal *nerbo di forze* da poter fare assegnamento sul buon esito, perchè le perdite sono molto maggiori nel retrocedere dopo un attacco fallito di quello che nell'avanzare; e nelle *combinazioni d'avvolgimento d'ala ed attacco frontale*, quest'ultimo conviene che sia *contemporaneo* (su tutta la fronte) e non già *successivo* (a scaglioni). 25) *Grossi stormi di tiratori*, non rinforzati a poco a poco, ma forti sin dal principio, eseguiscono l'attacco, appressandosi alla posizione nemica da riparo a riparo od a sbalzi successivi,

secondo il terreno, cominciando il fuoco a distanza non troppo grande, forse a 4-500 passi, rafforzandolo al massimo grado un momento prima di slanciarsi all'assalto. 26) *I riparti serrati che seguono i tiratori*, da vicino quanto più possono, sono costretti a prender forme che li salvino dallo sterminio del fuoco, senza rendere troppo difficile la condotta e l'accordo: linea rada; linea di colonne di compagnia con fronte di sezione; compagnia in linea di colonne di plotone (in file o in sezioni) con intervalli da spiegamento; singoli plotoni in file o a gruppi con grandi intervalli ecc.; purchè non si cada nell'eccessivo e nel complicato. 27) Quando, come spesso avviene, fa d'uopo sciogliere in fronte *tutte le compagnie dell'avanschiera*, o fare entrare in linea i loro sostegni, la *schiera principale*, se fu tenuta alquanto lontana dalla fronte a motivo del fuoco e del terreno, si avvicinerà all'avanschiera riparandosi come può meglio: poi quella e questa si lanceranno insieme contro la fronte e il fianco del nemico, mentre i tiratori continueranno il fuoco 28) *I battaglioni della schiera principale* saranno divisi in piccole colonne ed anche maggiormente spezzati e diradati per ischermo contro il fuoco nemico, ma i capi delle compagnie dovranno tenerli in pugno e i tamburi battenti indicheranno che quelle sono *masse*. 29) La *seconda schiera* seguirà la schiera principale, anch'essa in colonne di stretta fronte, a breve distanza, per poter ripetere subito l'attacco fallito, ribattere i contrattacchi di fianco del nemico, approfittare dei vantaggi già ottenuti dalle truppe che la precedono, o, nella peggiore ipotesi, accogliere l'altra schiera respinta. 30) *L'assalto* (minaccia d'urto) *delle truppe serrate* (a mezzi battaglioni, a compagnie) sia *convergente* verso il punto decisivo. 31) *Riuscito l'attacco*, la *prima schiera* si arresti sulla posizione conquistata

in modo da poter vedere il nemico che si ritira, e insegua questo da fermo con fuoco accelerato e spicciolato; poi, se lo stato generale del combattimento lo richiede, quella medesima schiera, riordinata, o la *seconda*, tenga dietro all'avversario. 32) *Se l'attacco è fermato o respinto*, la *seconda schiera* lo rinnovi prestissimo, per non dar tempo al nemico di riaversi, evitando, se possibile, di attraversar la *prima*, specialmente se questa retrocede scompigliata. Il meglio sarà che la seconda schiera segua la prima a scaglione in fuori e prenda altro obbiettivo ed altra via d'attacco, avvantaggiandosi in senso avvolgente; ma ciò molte volte non è possibile, anzi non è raro il caso che bisogni contentarsi di far prendere alla seconda schiera una *posizione d'accolta*, su cui la prima si ripieghi per andare a riordinarsi più indietro. Allora, come pure nel caso che la seconda schiera debba attraversare la prima avanzando, gioverà tenere compatti i battaglioni di quella, sino a tanto che siano oltrepassati i maggiori stuoli dell'altra, perchè da questa non siano trascinati, poscia stendere prestissimo a stormo fitto le due compagnie centrali (supporne i battaglioni in colonne di compagnia), e sotto la protezione del loro fuoco a massa lanciare innanzi le altre, oppure guernire la posizione prefissata.

Difesa. — 33) e 34) Scegliere *posizione con vasto campo di tiro e di vista sulla fronte e sui fianchi*, e se questi non siano topograficamente assicurati, supplirvi con una disposizione in *ordine profondo*, che pur gioverà a sostentar la difesa e far riparo ai casi imprevisti. 35) La *linea di fuoco* (tiratori delle truppe di prima linea) sia fino dal principio forte quanto è necessario per la buona difesa, secondo lo scopo del combattimento e le condizioni locali, perchè i rinforzi successivi cagionano perdite e sconnettono e frammi-

schiano le truppe. Costrurre, ove necessario, leggeri ripari. Non occupare i siti avanzati se non con semplici guardie che debbano ritirarsi se minacciate dal nemico, per non far spreco di forze e di fuoco. Siano vicinissimi alla fronte i sostegni, e vicine pure le compagnie della schiera principale, affinchè possano concorrere prontamente ed energicamente alla difesa della posizione. 36) La *seconda schiera*, e tanto più la *terza*, qualora vi sia, dovrà essere messa al riparo dal fuoco nemico, e forse a distanza alquanto grande, non però in posizione ferma o prestabilita d'*accòlta*, d'onde non sia possibile soccorrere presto alla prima schiera. Buona disposizione, quando le circostanze lo permettano, sarà che la seconda schiera sia scaglionata alquanto in fuori rispetto alla prima, da un'ala o da ambedue. 37) Alle varie schiere della difesa si convengono le *forme* stesse che a quelle dell'attacco; le *riserve*, tanto nell'un caso che nell'altro, saranno spesso costrette dalle granate nemiche a spiegarsi in linea. 38) Far *cominciare il fuoco* contro le colonne nemiche a 1000 passi da *scelti tiratori* o da piccoli drappelli con *fuochi a scarica* (*salve*); contro i forti stormi dell'assalitore far fuoco tranquillo a 4 o 500 passi; tener per limite del *fuoco efficacissimo* dei tiratori quello dei 300 passi; adoprare forse il fuoco a scarica e accelerato di riparti serrati a distanza anche minore. L'autore ha fede nel *fuoco a scarica* (*salve*), che, secondo lui, fu utilmente adoperato e nel 1866 e nel 1870-71, e vorrebbe vi fossero bene addestrate le truppe, non solamente nel modo prescritto dal regolamento, ma anche a giacere, in ginocchio e in linea rada. — Se nell'ultimo momento dell'attacco l'assalitore si fermi, potrà essere opportuno balzargli incontro, a guisa di *contrattacco*, purchè sia fuori di pericolo il ritorno alla posizione. Ad ogni modo, costretto il nemico a voltar le spalle, *inseguirlo col fuoco*

da fermo, finchè sia possibile, poi *rimettersi in posizione*. 39) L'*azione della seconda schiera* e delle eventuali *riserve* retrostanti potrà essere molto diversa secondo i casi. I còmpiti principali saranno: assicurare la prima schiera dagli avvolgimenti ed attacchi di fianco; soccorrerla direttamente o dalle ali. Se la prima schiera muova al contrattacco, la seconda, per regola, le si avvicini di corsa a fine di poter prontamente cooperare con essa o subentrarle nel combattimento, sia avanzando sia in posizione, non indugiando a contrassaltare quando sia necessario, a preferenza sui fianchi della prima schiera e contro quelli del nemico. Il *passaggio* o *cambiamento di linea* descritto nel regolamento d'esercizi è manovra da piazza d'arme, non eseguibile in guerra. 40) Quanto alla *terza schiera* o *riserva*, vale pur sempre la vecchia massima che quegli il quale mette in bilancia le ultime truppe fresche trae a sè la vittoria. Truppe di prima schiera ritirate dal combattimento non debbono essere considerate come *riserva*, bensì come elementi di *seconda schiera*.

Così dunque vedeva gli atti di combattimento della fanteria nel 1872 e sino al 1874 il maggiore Kühne.

Ora, nel 1875, egli scrive (non traduco, riassumo quanto più breve posso, come ho fatto qui prima):

1) e 2) La tanto cresciuta *potenza della moschetteria e dell'artiglieria* produce come necessaria conseguenza l'uso degli *ordini spicciolati e diradati* su vastissima scala; ma la fanteria, per virtù appunto della gran potenza delle sue armi, trova negli ordini spicciolati, coll'aiuto del terreno, e purchè vi sia bene addestrata e ne faccia buon uso, mezzi ampiamente sufficienti per combattere e vincere. L'*ordine fitto* rimane forma da riserva fuori della portata efficace del fuoco nemico, e non può adoprarsi dentro quella se non che su terreno gibboso, rotto, coperto, o in qualche gran momento

decisivo, sotto la protezione d'una gran fronte di fuoco risultante da un addensamento dell'ordine rado, quando il nemico sia già conquassato, per un vigoroso atto finale.

Attacco. — 3) Il punto capitale della tattica odierna di battaglia della fanteria è questo: Condurre *lunghe e dense linee di tiratori* ben connesse, in buon ordine, e colle minori perdite possibili, regolandone e guidandone il fuoco, e vantaggiandosi degli accidenti locali nel miglior modo secondo i casi, per ampio tratto di terreno, sotto una grandine fitta di proietti, in guisa che giungendo vicino all'avversario elleno abbiano forze bastanti per l'atto risolutivo; spalleggiate, più da vicino che sia possibile, da *piccoli drappelli* quanto si può *serrati.* 4) Usare i *soverchiamenti d'ala e di fianco* sempre che le condizioni di luogo e di momento nol rendano impossibile. 5) Conservare quanto più sia possibile i *vincoli tattici* (organici) negli ordini radi (*grandi stormi*) per mantenerli *flessibili* e *maneggevoli.* 6) Non procedere all'atto decisivo se l'avversario non sia già stato sconquassato dall'artiglieria e dalla moschetteria della fronte, per evitare troppo gravi perdite. 7) Gli *assalti* (*a baionetta*) *di grossi stuoli serrati* e le *scariche simultanee* (*salve*) non sono più da adoperarsi come mezzi d'attacco, se non che in certi casi — di notte, di sorpresa del nemico, ecc. —

Difesa. — 8) Le nuove armi hanno accresciuto vigore e tenacità alla *difensiva.* I *contrassalti di grossi stuoli serrati* e le *scariche simultanee* possono trovare ancora utile impiego nella difesa, come complementi dell'azione (principale) degli stormi e dei piccoli drappelli (colonne di compagnia). 9) Per assicurare i suoi fianchi il difensore deve prendere *ordine profondo.* 10) Per poter usare tutta la potenza delle sue armi a retrocarica, deve assettarsi e cuoprirsi come può meglio, quindi

muover terra più spesso di prima. 11) I *contrattacchi parziali* vanno eseguiti preferibilmente da truppe di seconda linea sui fianchi dell'assalitore, di sorpresa, se possibile. Al *contrattacco generale*, dopo logorato l'assalitore colla resistenza, concorreranno anche le truppe della fronte.

12) *Contro la cavalleria* non v'è più bisogno di formar *gruppi o quadrati:* anzi è pericoloso correre ad aggrupparsi mentre la cavalleria s'avvicina.

13) L'*artiglieria* deve tenersi lontano assai più di prima dalla fanteria nemica, ed ha bisogno d'essere coperta da drappelli della propria fanteria a buona distanza; ma dal canto suo ella costringe da lontano la fanteria a passare dagli ordini da marcia o da riserva agli ordini da combattimento.

Da tali condizioni il maggiore Kühne deduce le conclusioni seguenti per quanto s'appartiene all'addestramento, alla condotta ed alla forma tattica della fanteria:

1) Convien dare singolare importanza a tutto ciò che può agevolare la condotta dei *grandi stormi* e il governo del loro fuoco. 2), 3) e 4) Perciò, innanzi tutto, fare accurati *esercizi di reggimento e di brigata* con largo uso dell'ordine spicciolato (stormi e sostegni) in modo non da evitare, ma da produrre i *frammischiamenti*, per addestrare ed assuefare soldati e graduati agli *aggruppamenti eventuali*. Tali esercizi debbonsi fare anche su terreno coperto e rotto, con ispostamenti laterali e conversioni. Bisogna però che le compagnie e i battaglioni vi siano ben preparati. Oggi richiedesi nei *tiratori* non solo abilità a vantaggiarsi del terreno e usar l'arme, pronto orientarsi, accortezza e risolutezza, agilità e fiducia in sè, qualità che poteano bastare per lo passato, ma ancora costante attenzione ai cenni e comandi, calma, disciplinatezza, governabilità nel fuoco. 5) Per agevolare la condotta dei grandi

stormi gioverebbe porre i *sottufficiali e i caporali alle ali dei plotoni e dei gruppi*, i quali sino a tanto che non siano ben precisati l'obbiettivo dell'attacco e la via da seguirsi, e negli spostamenti laterali e nelle conversioni alquanto considerevoli, ed anche nell'ultimo momento dell'assalto, guiderebbero il movimento precedendo la linea di alcuni passi. Tuttavia non si può fare a meno di ritenere alcuni graduati dietro la fronte per mantenere l'ordine da tergo. 6) Sia sempre affidata la *direzione* del movimento ad un riparto designato (battaglione, compagnia, plotone, gruppo). Il *coprimento* dei singoli soldati è cosa secondaria; chi vuol giungere al nemico non può evitar perdite. Un certo *allineamento* ci vuole.

Nonostante che i *frammischiamenti* non debbano sgomentare, quando inevitabili, pure si usi ogni più acconcio modo ad evitarli. 7) A ciò badino i capi di ogni ordine nelle disposizioni di marcia e di combattimento, e nel corso di questo, procurando di non scomporre senza necessità i corpi tattici, grandi e piccoli, e di ricomporli tostochè sia possibile. 8) Poichè le *truppe impegnate nel combattimento* vengono ad essere poco sensibili alla mano del capo superiore, e l'azione di questo si riduce principalmente a mandar le truppe al fuoco, alimentar la pugna e adoprar le riserve, è tanto più necessario far precedere all'attacco un'accurata *ricognizione*, e su questa basare disposizioni ben pensate, e chiare e precise istruzioni verbali ai capi d'ordine inferiore prima di avviarli. 9) Lo *schieramento per ala* è in generale preferibile a quello *per linea*, sino alla brigata, ch'è il massimo tra i corpi soggetti a norme tattiche regolamentari, perocchè quel primo aiuta ad evitare i frammischiamenti, che principalmente derivano dal successivo rafforzare della prima linea imposto da necessità; 10) Semprechè non vi sia

rischio di perdere un tempo prezioso (sorpresa, preoccupazione di posizione, acquistar terreno per uno spiegamento) gioverà *non impegnare le truppe nel combattimento prima di averle compiutamente e regolarmente schierate*. Anche ciò conferisce ad evitar frammischiamenti e soverchio allargamento della fronte. — È chiaro che ciò si riferisce singolarmente alla brigata; — 11) Riguardo allo sparpaglio del battaglione e della compagnia, l'autore pone come regola « Rompere e « sciogliere i riparti quando non si possa conseguire « per altro modo lo scopo del combattimento; riunirli « e rassettarli quando il fuoco nemico e lo stato del « combattimento lo permettono »;

12) « UNITÀ TATTICA è, *come prima*, *il battaglione*, « *non la compagnia* ». Avremo *non quattro compagnie riunite in battaglione*, ma *un battaglione partito in quattro compagnie*. Le compagnie sono *unità di combattimento* soltanto pel capo-battaglione. E ciò anche per la più facile condotta dei corpi di truppe. — Questi aforismi ci sembrano assai deboli e affatto inutili.

13) L'*avanzare a riprese* o *a slanci* non è adoperabile in ogni caso e in ogni luogo, affatica straordinariamente, rallenta l'avanzata e le toglie quella efficacia che risulta dalla *sorpresa*. Lo si adoperi sol quando non si possa avanzare in altro modo, e serbisi fede al vecchio *fuoco avanzando* (*Heranschiessen*).

Questi due quadri disegnati a così breve distanza di tempo un dopo l'altro, non ci presentano dissonanze rilevanti; e non poteva esser altrimenti, perchè un tattico di gran merito, come l'autore delle *Peregrinazioni*, non poteva esser sul falso nel 1872, nè potea mutar opinione radicalmente tra il 1874 e il 75. Neppure ci offrono qualcosa di nuovo; ed anche questo non dee far meraviglia, dopo quanto è stato scritto intorno alla tattica odierna della fanteria. Pure ci sembrano inte-

ressanti in quanto che valgono a mostrare lo svolgimento progressivo dei concetti cardinali dell'odierna arte di combattere in una mente affinata da uno studio profondo ed assiduo delle tattiche discipline, assuefatta a osservare e giudicare liberamente, svincolata dalle pastoie della pedanteria scolastica mercè la pratica delle armi e l'esperienza della guerra. Vediamo infatti confermarsi ed estendersi l'idea della prevalenza degli ordini radi e spicciolati sugli ordini fitti e massicci pel combattimento, ammettere i frammischiamenti come una conseguenza inevitabile dell'uso di quei primi ordini, ma nel tempo stesso studiare i modi di evitarli, per quanto possibile, e scemarne i dannosi effetti, rivolger le massime cure alla coesione e all'accordo onde ottenere quegli effetti d'azione a massa, sul punto e nel momento risolutivo, che omai più non si osa sperare dalle grandi scariche simultanee e dagli assalti serrati, raccomandar l'uso degli atti d'ala e di fianco ma insieme porre argine alla soverchia estensione della fronte negli schieramenti, insistere sulla buona economia del fuoco e pure condurre col fuoco medesimo, sempre più rafforzato, l'attacco sino all'ultimo momento, col poderoso concorso dell'artiglieria. Esplicazione insomma delle idee prime, non contraddizione; per cui ci sembra proprio che il maggior Kühne avrebbe potuto fare a meno di far quella dichiarazione che sopra abbiamo detto, nella quale alcuno dei suoi lettori ha creduto di scorgere una confessione *d'essersi potuto ingannare*, e quasi un atto di contrizione.

Da quanto poi è contenuto in quelle pagine del maggior Kühne circa il combattimento della fanteria, ne piace far risaltare alcuni punti che ci paiono particolarmente meritevoli d'attenzione *per noi*, benchè non nuovi; e sono: 1) la utilità di segni ben visibili sulle uniformi

per distinguere un reggimento dall'altro; 2) che i terreni frastagliati e coperti permettono ordini meno spicciolati e radi di quelli uniti e sgombri; 3) la convenienza di assuefare le truppe agli aggruppamenti eventuali, come rimedio ai frammischiamenti inevitabili; 4) il riordinarsi prontissimo, da non confondersi colla *raccòlta*, intesa nel senso di ritorno dall'ordine esteso all'ordine ristretto.

Al capitolo sul combattimento della fanteria, nell'ultimo fascicolo delle *Peregrinazioni*, fa seguito un ragionamento sulla convenienza di rifondere il regolamento d'esercizio per la fanteria prussiana. L'autore dice che quel regolamento, colle modificazioni arrecatevi dall'*ordine reale di gabinetto* del 19 marzo 1873, contiene tutto ciò che può abbisognare per l'eseguimento di qualunque atto tattico secondo lo spirito dell'arte odierna, ma poi nel farne un rapido esame viene a trovarlo di fatto manchevole in qualche parte e sovrabbondante in altre, e dà al lettore un cenno più che sufficiente della diversità e confusione d'idee e di pratiche derivatane nelle menti dei capi e nell'addestramento delle truppe. Diremo francamente che ciò non ci sorprende, che ce l'aspettavamo, e ci arrischieremo a tradurre il desiderio dello scrittore in questa cruda forma interrogativa, di cui però il concetto è interamente nostro. « Perchè non imitare gli Austriaci « che in fatto di tattica regolamentare corrono più « degli altri? »

L'autore chiude quel ragionamento nel seguente modo: « Ci troviamo perfettamente d'accordo colla im« mensa maggiorità degli odierni scrittori che tratta« rono dell'addestramento e della tattica della fanteria « allorchè dicono che noi non dobbiamo cedere *un* « *iota* delle nostre esigenze in fatto di precisione e « rigidezza negli esercizi, per reagire salutarmente

« contro la dissolvente influenza della nuova tattica. — « La formazione in due righe (che l'autore vorrebbe « esclusivamente ammessa) non fa ostacolo a ciò. Se « renderà più difficile questo o quel movimento di « parata, ci obbligherà pure a farne oggetto di più « accurato esercizio. Che tali movimenti tutti non deb- « bano per ciò scapitare di sicurezza, precisione ed « eleganza, ne fanno sicurtà le tradizioni e lo spirito « del nostro esercito ». — E questo è veramente spirito prussiano. Peccato che *tre* anni soli di servizio passino così presto, e pur debbano entrarvi tante cose!... Su questo argomento crediamo non sia stata detta ancora l'ultima parola.

Il capitolo che tratta del *combattimento dell'artiglieria*, nell'ultimo fascicolo, è un sunto delle regole oggimai universalmente accettate per l'uso di quell'arme sul campo di battaglia. L'autore si dichiara ricisamente avverso all'idea delle *scorte permanenti* di fanteria o cavalleria tanto per le artiglierie divisionali quanto per quelle dei corpi d'armata, ravvisandole o inutili, le più volte, o insufficienti. — Quella *Artiglieria del corpo* (*Korps-artillerie*) non trova ancora nella nostra lingua un nome bene appropriato che la compensi di quello che le fu tolto e non le si vuole rendere « *Riserva d'artiglieria* ».

Segue un capitolo del *combattimento della cavalleria* consimile al precedente. L'autore rinuncia a quell'appendice di fanteria, pionieri, telegrafisti e ferrovieri, che già avea proposto d'aggiungere a ciascuna divisione staccata di cavalleria (nel 2° fascicolo) come *complemento* per ogni suo bisogno di guerra, dappoichè la cavalleria s'è munita di buone armi da fuoco, si esercita a combattere a piedi e sa guastar da sè stessa i telegrafi e le ferrovie. Una buona regola troviamo là dove dice che il comandante di una divisione o

brigata o altro minor corpo autonomo di cavalleria deve sul campo di battaglia collocarsi in guisa da poter vedere l'andamento della pugna, sia pur lontano dai suoi squadroni, ed aver presso di sè un certo numero di scelti ufficiali bene montati che lo aiutino a riconoscere il terreno e a tenersi informato delle vicende della battaglia, e mantenga la comunicazione tra lui e le sue truppe.

Ma il merito maggiore di quei due capitoli consiste nei risguardi che l'autore dà agli atti dell'artiglieria e della cavalleria nei fatti d'arme del 1866 da lui prima esaminati.

Succede un breve capitolo sull'*impiego dei pionieri.*

Insomma quell'appendice, che, prima di venire a parlare del combattimento delle varie armi, tratta puranco delle marcie in vicinanza del nemico, delle esplorazioni, degli schiarimenti e della condotta del combattimento in generale, è come un ristretto trattato della odierna tattica piano e lucido, cioè scevro d'ogni nebulosità, la cui lettura non affatica mentre è in sommo grado adatta a rammentare e coordinare una quantità di utili cognizioni attinte nelle scuole o da altri libri.

Desideriamo e speriamo che il maggior Kühne voglia continuare le sue belle *Peregrinazioni.*

C. Corsi
Colonnello di stato maggiore

STUDIO

INTORNO

AL RECLUTAMENTO ED ORDINAMENTO DEGLI ESERCITI

DI

GERMANIA, AUSTRIA, FRANCIA E ITALIA

II.

ORDINAMENTO DELLE FORZE ARMATE IN GERMANIA, AUSTRIA, FRANCIA, ITALIA (1)

Arme combattenti.

Loro divisione in ordine al modo di combattimento.

I soldati di un esercito non possono essere classificati soltanto secondo le diverse arme lor proprie, ma eziandio in ordine al modo di valersene a scopo diverso, ancorchè desse sieno sostanzialmente identiche.

Arme di fanteria.

Granatieri.

Dall'uso delle granate manesche si denominarono *granatieri* taluni corpi di fanti.

(1) Contin. V. dispensa precedente.

Messe in disuso le granate fu pur tuttavia mantenuto il nome di granatieri a quei fanti più scelti a cagione di loro più alta statura, di maggior forza e di più bella prestanza militare. Sonovi ancora oggidì quasi in tutti gli eserciti i detti corpi adoperati in guerra per lo più come riserva. Se non che col modo tenuto ora nel combattere, dovendo gli uomini della riserva percorrere spesso grandi distanze, e raramente venendosi all'urto corpo a corpo, a tale scopo sono ora più acconci uomini svelti, atti a lunghe marce per quantunque di piccina statura, che non gli alti, a cui se giova la materiale gagliardia per combattimenti singolari, non dà poi alcun vantaggio la mancante sveltezza e resistenza a lunghi cammini.

Fanteria di linea e fanteria leggera.

Fin dalle età più remote, i combattimenti tutti presentano l'azione precipua, che in essi esercitano le grandi masse di fanteria, e l'azione, per così dire secondaria della fanteria stessa adoprata in ordini sparsi, a frazioni concatenate l'une all'altre e designate a proteggere e preparare la prima, coll'esplorare i movimenti nemici, e col fiancheggiare le ali della massa principale, proteggendola da improvvisi assalti e col preparare gli attacchi della massa medesima coi fuochi individuali, frequenti, repentini, ben nutriti e diretti ad offendere in particolare maniera i capi avversari.

Speciale sveltezza di movenze, rapidità di corsa, e destrezza nel bersaglio, richieggonsi per gli uomini delle frazioni accennate; pertanto questi furono nominati *volteggiatori*, *cacciatori*, *bersaglieri*, e compresi sotto il nome generico di fanteria leggera per distin-

guerli da quelli costituenti il nerbo principale dell'arme detta di linea dal suo antico modo di combattere.

Dapprima in ciascun reggimento di fanteria eranvi una o più compagnie leggere; poscia quasi tutte le nazioni ne crearono corpi speciali, istrutti colla maggior cura non solo negli ordinari esercizi ed in quelli del peculiare loro incarico, ma nei vari giuochi ginnici da crescere loro sveltezza ed esplicarne le forze. Generalmente furono armati di fucili più perfetti, perchè il modo loro di combattere spicciolato e talora singolare, si prestava a cogliere tutto il vantaggio possibile da un'arme buona tratta con mano maestra.

L'introduzione dell'arme a canna rigata, poi di quelle a retrocarica, operò grandi cambiamenti nella tattica della fanteria, e rese necessario adottare per tutte le truppe l'ordine misto; rompere il lungo fronte dei battaglioni spiegati in linee di colonne di compagnia, affinchè le truppe sieno rese meno vulnerabili e più mobili in ragione dello spazio più vasto che debbono percorrere esposte ai fuochi nemici.

Venne riconosciuto necessario che qualsiasi reparto di truppe basti a proteggersi sul fronte e sui fianchi senza che debbano guardarlo altre specialmente incaricatene. Queste infatti difficilmente potrebbero venir mosse e disposte tanto nelle operazioni di poco, quanto in quelle di maggior momento, nelle prime a causa del soverchio sminuzzare di forze, in queste per il fronte esteso e per le grandi distanze.

Si riconobbe conveniente armare tutte le fanterie con fucili dello stesso calibro e tipo per rendere più facile il munizionamento e l'istruzione sull'arme.

I) Tabella *indicante l'arme adottate per la fanteria.*

NAZIONI	Fucile adottato	Velocità iniziale	Raggio massimo del circolo di giustezza
Germania (1)	Mauser	435m	1600
Austria	Werndl	436m	900
Francia (2)	Gras	?	?
Italia	Vetterli	430m	1100

(1) Per la Baviera venne adottato il fucile Werder, velocità iniziale 446m.
(2) Il fucile Gras, testè adottato, ha una portata di 2,500m, ed a 1,800m la pallottola ha ancora tanta velocità da schiacciarsi contro una piastra di ferro. —
Nel mentre si è posto mano alla costruzione dei nuovi fucili si stanno trasformando i Chassepot onde adattarli all'uso delle cartucce metalliche (V. *Cronaca Militare Estera*, 1° febbraio 1875).

Si riconobbe doversi in generale prescrivere alle fanterie un unico regolamento di esercizi.

Così stando le cose dovrebbe dedursene una necessaria conseguenza: l'inutilità della distinzione fra la la linea ed i fanti leggeri, cessate le cause che ebbero a consigliarla.

Arroge che siffatta distinzione non va scevra d'inconvenienti, poichè depaupera le masse di fanteria della maggiore sveltezza ed agilità singolare, per introdurla nei corpi leggeri. Se non che vuolsi osservare che mentre le nuove arme resero inutili, sotto taluni aspetti, le speciali fanterie leggere, dappoichè tutte le fanterie ne dovettero adottare il modo di combattere, posero in luce la loro utilità in ordine ad altre considerazioni.

Pare non solo utile ma necessario lo avere, nel mezzo alle grandi unità tattiche, taluni corpi di truppe scelte alla mano del comandante generale per potersene, in

un determinato momento dell'azione, servire a modo di riserva, a tentare un colpo decisivo.

Ora quali truppe potrebbero esservi più acconcie dei fanti leggeri?

Egli è inoltre ad osservare (1) ritenersi vantaggiose le truppe scelte, perchè mantenendo vivo un giusto e nobile sentimento di emulazione ingagliardiscono e tengono alto lo spirito militare. Quindi sì è che la Germania e l'Austria hanno conservato i loro cacciatori; la Francia i cacciatori, gli zuavi, i tiragliatori algerini, l'Italia i suoi bersaglieri (2).

L) **Tabella** *indicante la proporzione fra la forza della fanteria leggera e quella di linea, rispetto al totale della fanteria* (Piede di pace).

NAZIONI	Totale fanteria	Fanteria di linea	Per °/₀ rispetto al totale	Cacciatori	Per °/₀ rispetto al totale
Germania	280544	265287	94,56	15257	5,44
Austria	169771	148320	87,24	21461	12,76
Francia	254064	236304	93,00	17760	7,00
Italia	127740	110000	86,11	17710	13,89

NB. Sono compresi gli ufficiali; per l'Austria è incerto se siano compresi; I dati sono dell'*Almanacco del Gotha* pel 1875. Per la Francia si tenne solo calcolo della fanteria di linea e dei cacciatori. Per l'Italia nel totale fanteria sono solo compresi la fanteria di linea e i bersaglieri.

Nella tabella L si scorge la proporzione dei fanti di linea coi fanti leggeri rispetto al totale della fanteria presso le suindicate nazioni.

---

(1) Vedi relazione a S. M. del tenente generale RICOTTI, Ministro della guerra, circa il *riordinamento dei bersaglieri*.

(2) La prima compagnia dei bersaglieri fu creata nel 1836 dal compianto generale ALESSANDRO LA MARMORA.

L'Italia ha la maggior quantità relativa di fanteria leggera. Riguardo alla Francia si aumenta di molto la quantità relativa di fanteria leggera se si tiene conto delle truppe d'Africa.

Ma se si consideri che nei fanti leggeri francesi si contano, la legione straniera ed i tiragliatori algerini (in complesso 12000 uomini) destinati in particolar modo a prestar servizio in Africa, risulta che l'Italia relativamente alle tre altre potenze ha, come s'è detto, la maggiore quantità di fanteria leggera.

La proporzione, riguardo all'Austria, diminuisce pure se si tolgono i cacciatori del Tirolo.

Quanto alla Germania la proporzione della fanteria leggera rispetto alla fanteria di linea è minore che altrove. Ma quella nazione può disporre a modo di riserva dell'intero corpo d'armata della guardia, tutte truppe scelte.

In Germania i battaglioni di cacciatori sono in generale truppe suppletive dei corpi di armata, analogamente a quanto pratichiamo noi (*Istruzione intorno alla mobilitazione*, Tomo I) co' bersaglieri.

La denominazione di fucilieri data in Germania ad alcuni corpi di fanteria, venne mantenuta più per tradizione che per altro. Tanto il battaglione di fucilieri che è in ogni reggimento di linea, quanto gli intieri reggimenti di fucilieri fanno servizio di fanteria leggera: ma ormai la loro istruzione poco differisce da quella delle altre truppe.

Cacciatori di montagna.

Al secolo XVI risale l'origine di un sistema militare territoriale pel Tirolo e pel Vorarlberg, la difesa dei quali territori veniva fatta da quattro bandi e dal landsturm. Dopo il 1815 venne rimesso in vigore tale

sistema, colla differenza che quelle popolazioni furono obbligate a dare il loro contingente all'esercito.

La legge del 1870 conservò al Tirolo ed al Vorarlberg il diritto di non varcare colla loro landwehr (1) le proprie frontiere allorchè non sono direttamente minacciate dal nemico, che in seguito a voto formale delle proprie diete nazionali; mantenne pure un consiglio speciale di difesa per quei territori.

Lo studio di questa special difesa nelle ora dette parti dell'impero austro-ungarico, la considerazione che allorquando il nemico invasore si gettasse sul nostro suolo, la prima difesa d'Italia debba essere fatta sulle Alpi, il riflesso che ben lungo tempo avrebbe a correre prima di portarvi una parte dell'esercito nel momento della sua mobilitazione, consigliarono di formare in Italia alcune compagnie alpine, raccolte nella regione montana, e destinate a peculiar guardia di alcune valli della nostra frontiera occidentale e settentrionale (2).

Siffatte compagnie sommano ora a 24, e formano 7 battaglioni.

Ad imitazione di quanto facemmo noi, anche in Francia venne proposta ma non approvata (con la legge sui quadri dell'esercito) la creazione dei cacciatori di montagna. È però a notare come il carattere delle valli alpine francesi lunghe, divergenti e facilmente praticabili, a differenza delle nostre brevi, aspre e attraversate da poche comunicazioni, rendesse meno opportuna per la Francia l'istituzione di siffatta milizia.

L'organamento dell'esercito germanico, informato al

---

(1) La landwehr del Tirolo e del Vorarlberg è oggi costituita da 10 battaglioni e 2 compagnie a cavallo.

(2) Veggansi, la relazione di S. E. il Ministro della guerra a S. M. del 15 ottobre 1872; la legge 30 settembre 1873 sull'ordinamento dell'esercito; il R. D. 13 dicembre 1874.

sistema territoriale, fa che si possa in quello impero provvedere alla difesa dei varchi montani senza che perciò occorrano corpi speciali.

Cavalleria.

La cavalleria si distingue in cavalleria pesante, in cavalleria di linea e cavalleria leggera; precipuo scopo delle due prime nei tempi passati era caricare le linee di fanteria, mentre l'ultima doveva attendere all'esplorazione ed al fiancheggiamento.

L'una montata su poderosi cavalli, con lancia e spadone. L'altra su cavalli più leggeri, armata di lancia e sciabola, o di sciabola e moschetto.

Ora dopo l'uso delle armi a lunga gittata è quasi impossibile la carica in linea e può solo farsi in speciali casi o per sorpresa o contro fanterie rotte e scompaginate già dal cannone.

Perciò scompare oggimai la distinzione delle varie cavallerie, o almeno ne è mutato l'uso tattico.

L'importanza di quell'arme poi anzichè diminuire crebbe oltremodo; poichè oltre ad esserle tuttavia in taluni casi serbato il còmpito di raccogliere i frutti della vittoria, quello principalissimo le spetta *di* essere l'occhio del generale supremo (ne si consenta la metafora), volendosi dai grandi eserciti odierni che l'esplorazione od avanscoperta, che dir si voglia, sia spinta per un raggio assai più lungo e su ben più vasta scala, che non si faceva prima.

È anche proprio della cavalleria il distruggere, nei paesi guerreggiati, con arditi colpi di mano, le ferrovie, i ponti e le linee telegrafiche.

Per siffatte speciali operazioni fu necessario munire qualche cavaliere di attrezzi adatti; non che guernire taluni corpi di moschetti a lungo tratto, affinchè una

parte appiedata possa valersi efficacemente del fuoco a proteggere l'opera che tentasi.

La cavalleria germanica si compone di *corazzieri*, cavalleria pesante destinata ad agire specialmente coll'urto; *dragoni*, cavalleria di linea intermedia fra la greve e la leggera, la quale consta di corpi di cavalleggeri, ussari e lancieri (*ulani*).

I dragoni, gli ussari ed i cavalleggeri hanno il moschetto e la sciabola.

Dall'esercito austro-ungarico, dopo l'ultima guerra, soppressi i reggimenti dei corazzieri, sparve affatto la cavalleria greve; i corpi a cavallo si distinguono ora in *dragoni*, *ussari* ed *ulani*, armati i due primi di carabina e i due ultimi di lancia.

In Francia si fecero cambiamenti più radicali alla cavalleria, coll'abolire la lancia.

Rimane tuttavia la distinzione di cavalleria di riserva (pesante), cavalleria di linea e cavalleria leggera; contandosi in Francia corpi di *corazzieri, dragoni, cacciatori* ed *ussari* (1).

L'avvenire mostrerà se l'abolizione assoluta della lancia fu utile o no. Ci sia consentito esprimere un nostro modesto avviso, ed osservare che col tôrre la lancia si è privata la cavalleria di un'arme formidabile all'aspetto, e micidiale per le ferite.

L'uso di quest'arma oggidì è per verità molto più difficile che lo passato, ma non è impossibile.

Fino a che, in taluni casi, la cavalleria potrà eseguire le sue cariche, davvero si conoscerà quanto la lancia è opportuna.

---

(1) La legge sui quadri dell'esercito (13 marzo 1875) ha in Francia alquanti squadroni di esploratori volontari (*éclaireurs volontaires*) i quali verranno bensì permanentemente costituiti, ma non saranno chiamati che al momento della mobilitazione ed alle grandi manovre.

Noi abbiamo, come prima del 1870, *cavalleggeri* e *lancieri*, e fra i reggimenti di questi ultimi, alcuni destinati in particolar modo alla riserva, coperti di elmo di metallo e montati su cavalli più grossi.

I cavalleggeri verranno armati di carabina a retrocarica; i lancieri di *rivoltina* (pistola a retrocarica o revolwer).

In Italia, come negli altri Stati, ogni squadrone di cavalieri ha qualche uomo addetto al servizio di guastatore e perciò fornito dei necessari attrezzi.

Artiglieria.

Anche l'arme d'artiglieria si suddivide in diversi corpi secondo lo scopo pel quale sono organizzati e il materiale che essi adoprano.

L'artiglieria a piedi maneggia i cannoni d'assedio, o quelli a difesa d'una piazza, non che le batterie da costa.

L'artiglieria di campagna coi suoi cannoni che agevolmente si muovono è una parte importante degli eserciti.

Essa è chiamata in ispecial modo a fare il maggior danno che può nelle masse nemiche e nelle linee di fanteria, per diminuirne l'efficacia dei fuochi; senza che sarebbe assai difficile e forse impossibile avanzarsi ad assaltarle.

Il controbattere i cannoni avversari pare non abbia ad essere più che un oggetto secondario dell'artiglieria; solo le converrà volgere contr'essi i suoi colpi quando per loro venga impedita di adempiere al principale suo còmpito.

Ma qualunque sia l'obbiettivo delle artiglierie sul campo di battaglia, quest'arme non può combattere,

se non va di conserva colla fanteria o la cavalleria o con entrambe insieme.

Ora siccome è richiesta maggiore mobilità per seguire i cavalieri, che i fanti, ne viene che l'artiglieria da campo è di due specie; nell'una i cannonieri cavalcano seguendo i pezzi; nell'altra o vengono pedestri, o seggono a' cofani degli avantreni. Quindi artiglieria a cavallo (1), ed artiglieria ordinariamente di battaglia.

Vi ha poi l'artiglieria da montagna. Cannoni e cofani vanno sul dorso di bestie da soma e sono adatti al terreno su cui debbono agire.

Germania e Francia hanno molta copia di artiglieria a cavallo; ne ha meno l'Austria. L'Italia dovè abolirla perchè non ne possedeva che due batterie, quantità proprio insufficiente che non poteva accrescersi per ragioni economiche (2).

Non è qui inutile dir qualche cosa intorno al materiale delle artiglierie da campo.

Nel 1859 comparvero la prima volta nelle battaglie i cannoni rigati; ma dopo diligenti studi ed esperienze non tardò ad apparire il grande vantaggio di quelli a retrocarica.

La Prussia entrò in campagna nel 1870 con cannoni siffatti (del calibro di centimetri 8 e 9), mentre la

---

(1) Scopo dell'artiglieria a cavallo non è solo di agire combinata colla cavalleria Essa è pure necessaria alla mano dei comandanti generali dei corpi d'esercito, non meno per la preparazione e per la continuazione della lotta, che per adoperarla come riserva. A questo proposito, sembra però che la campagna del 1870 abbia mostrato l'inutilità della riserva d'artiglieria e che la sola riserva di essa, necessaria negli eserciti, abbia ad essere quella delle colonne di munizioni le quali si avanzino sin quasi nel raggio del fuoco.

(2) Vedi la relazione di S. E. il Ministro della guerra a S. M. in data 15 ottobre 1871.

Francia solo dopo Sedan potè portarne in campo 120 pezzi.

« La guerra decise fra i due sistemi; quello a retro-
« carica, quantunque soggetto a qualche inconveniente
« per cui alcune volte riuscì malagevole il servirsene,
« prevalse. Fu manifesta la sua superiorità, che per
« lo avanti gli era stata tanto contestata, superiorità
« per regolarità e precisione di tiro, lunga gittata, ra-
« denza di traiettoria, rapidità di fuoco » (1).

Una fra le conseguenze della campagna del 1870, fu pertanto l'adozione dalle potenze di cannoni simili ai prussiani.

In Austria venne esperimentato un nuovo cannone Krupp da centimetri 8,7, di acciaio, rigato ed a retrocarica, e sembrava che i suoi ottimi risultati portassero ad adottarlo, quando l'attenzione di quel governo fu portata sul cannone di bronzo-acciaio del generale von Uchatius. Siffatto pezzo, paragonabile per qualità balistiche al cannone Krupp, presenterebbe il non piccolo vantaggio di costare assai meno di quello.

La Francia ha adottato il cannone Reffye da 5 e da 7, in bronzo.

Noi prendemmo il cannone Krupp di bronzo a retrocarica del calibro di millimetri 7,5 (2).

---

(1) V. *Rivista militare* gennaio *1874 — Parallelo dell' artiglieria da campagna italiana con quella delle principali potenze*, per G. Gozzi, capitano d'artiglieria.

(2) Siffatto cannone venne costrutto secondo il modello del comitato, combinato sui sistemi Krupp e francese. Il nostro nuovo cannone, e per il carreggio e per la bocca da fuoco non la cede in mobilità ed in efficacia di tiro a quelli delle altre potenze. E qui il nostro esercito deve ricordare con orgoglio come i progressi delle artiglierie italiane siano in gran parte dovute ad Italiani, fra i quali, per tacere di molti distintissimi ufficiali dell'arma d'artiglieria, ne piace noverare il generale Cavalli, al genio inventivo del quale si deve l'idea prima

Anche la Germania, sebbene munita del materiale migliore, pensò di perfezionarlo. Volle un nuovo calibro così ne' cannoni leggeri (cent. 7,85), di cui debbono essere fornite le batterie a cavallo, come pel cannone greve (cent. 8,8) dell'artiglieria di battaglia. Ambedue questi cannoni sono d'acciaio fuso, cerchiati e muniti del sistema di chiusura Krupp. Lanciano le granate a 4000 metri. Nel tiro a shrapnels le pallottole hanno grande forza di penetrazione.

L'efficacia del tiro di questi nuovi pezzi è notevolmente maggiore di questi che s'usavano prima, avendosi una velocità iniziale veementissima ed una traiettoria molto radente.

Non è possibile stabilire qui un confronto fra le artiglierie or ora adottate.

Se noi ci facciamo a considerare quelle in uso fin qui, ed ancora esistenti, si potrà stabilire la seguente tabella, i dati della quale togliamo dallo scritto già citato del capitano Gozzi.

La prova poco favorevole fatta nella campagna del 1870 dalle mitragliere fu causa che la Francia abolisse quel materiale, a cui la Prussia fin dal 1870 aveva dato un voto contrario, il loro uso non essendole risultato vantaggioso che per la difesa a fermo di posizioni preparate (1).

---

dei cannoni di grande potenza a retrocarica e i primi esperimenti su di essi. Ed anche le altre potenze, fra le quali non ultima la Germania, ebbero a riconoscere i meriti singolari di lui.

Per la nuova struttura del carreggio, reso oramai molto mobile, con risparmio di cavalli, molto si deve agli studi del gen. MATTEI, e del ten. col ROSSI.

(1) *Wehr-Zeitung* di Vienna 1872, N. 99.

M) Tabella *di confronto fra*
e che serviranno fino a che le potenze non sian

CANNONI fra i quali si stabilisce il confronto	Numero dei cavalli per ogni pezzo	Tempo occorrente per tirare 25 colpi	Distanza a cui viene lanciata la granata	SCALA di mobilità
Prussiano da cent. 12 a retrocarica	6	11′	3800^{m}	Prussiano (più mobile)
Austriaco (da 4) mill. 81 e 2 ad avancarica . .	4	12′30″	3400^{m}	Austriaco
Francese (da 4) mill. 86,5 ad avancarica . . .	4	12′	3400^{m}	Francese
Italiano da cent. 9 ad avancarica	6	12′	3200^{m}	Italiano (meno mobile)

le artiglierie tuttora esistenti
o fornite del materiale adottato ultimamente.

SCALA delle cariche trasportabili	SCALA della probabilità di colpire			SCALA del numero di scheggie della granata
	500m	1000m	2000m	
Italiano (ne trasporta di più)	Prussiano	Prussiano	Prussiano	Austriaco
Francese	Austriaco	Austriaco	Italiano	Prussiano
Prussiano	Francese	Italiano	Austriaco	Italiano
Austriaco (ne trasporta di meno)	Italiano	Francese	Francese	Francese (produce minore numero di schegge).

Arme del genio.

Per completare e per rendere possibile l'azione delle fanterie, dell'artiglieria e della cavalleria in guerra è necessaria l'*arme del genio*, della quale è còmpito il costrurre i lavori di fortificazione passeggera, onde occorre spesso munire le posizioni; rendere possibili e praticabili le comunicazioni; attendere al servizio delle ferrovie e delle linee telegrafiche; gettare i ponti col materiale galleggiante che in appositi parchi tien dietro agli eserciti, e formarne istantaneamente col materiale più acconcio, che le viene fra le mani. Al genio spettano in una parola quasi tutte le attribuzioni che si riferiscono all'ingegneria militare (1).

Da noi, prima d'ora, il corpo dei pontieri faceva parte dell'artiglieria e venne poscia riunito all'arme del genio, al servizio della quale ha maggiore attinenza (*Legge 30 dicembre 1873*).

In Francia, il servizio degli equipaggi da ponte fu lasciato all'artiglieria, quantunque il progetto della Commissione parlamentare per la legge sui quadri proponesse di affidarlo al genio, come praticano pure la Germania e l'Austria.

---

(1) Non è nostro còmpito di parlare qui delle fortificazioni permanenti, la costruzione e manutenzione delle quali costituiscono una fra le più importanti mansioni degli ufficiali del genio Giova pur tuttavia notare come gli studi ad esse relativi, come gli altri molteplici che incombono all'arma del genio, siano in Italia coltivati con cura solerte; valgano ad esempio le opere costruite alla Spezia per cura specialmente del generale Chiodo, gli studi che si fecero, le dotte memorie pubblicate sulla soluzione del difficile problema della difesa d'Italia.

La legge sul riordinamento dell'esercito italiano sopra citata, ha costituito presso il corpo zappatori del genio due compagnie di ferrovieri, le quali devono essere essenzialmente adoperate per l'esercizio e per l'esecuzione di lavori sulle linee e nelle stazioni, in quei tratti di ferrovia che possono essere utili nella zona di operazioni dei corpi d'armata (§ 16 dell'*Istruzione per la mobilitazione*, Tomo I).

In simile modo le sezioni telegrafiche del genio militare sono essenzialmente destinate a stabilire ed esercitare le linee telegrafiche nella zona d'operazioni (§ 17 dell'*Istruzione* succitata).

In Germania fin dal 1866 venivano destinate alcune frazioni esclusivamente al servizio ferroviario; nel 1871 poi fu creato il battaglione ferroviario prussiano (1).

Non molto dissimili dalle italiane sono le disposizioni austriache riguardo al servizio ferroviario.

In Francia la recente legge sulla costituzione dei quadri dell'esercito affida l'esecuzione del servizio ferroviario al di là della base di operazione a 4 compagnie di operai ferrovieri e a talune sezioni di operai, organizzate in ogni tempo colle risorse delle società delle strade ferrate, il personale delle quali è reclutato fra gli ingegneri ed impiegati delle società stesse, siano essi volontari o soggetti al servizio militare.

La legge francese sopracitata distingue il servizio telegrafico militare, in tempo di guerra, in servizio di marcia o di 1ª linea, in servizio di tappe o di 2ª linea,

(1) Per rendere possibile al battaglione, in tempo di pace, una fondata istruzione, il Ministero della guerra assegnò al medesimo la costruzione autonoma della ferrovia militare che da Berlino per Zossen giunge al nuovo poligono della commissione d'esame d'artiglieria nel bosco di Kummendorf. (V. *Cronaca Militare estera*. Volume V, pag. 59.)

in servizio territoriale o di 3ª linea. I due primi sono affidati a un personale reclutato in modo analogo a quello delle sezioni ferrovieri; quello di 3ª linea viene compiuto colle risorse ordinarie dell'amministrazione dei telegrafi.

Corpi accessorii e servizi diversi.

Corpo del treno.

Il treno in guerra deve trascinare le impedimenta degli eserciti, ed è costituito in modo autonomo in Germania, Austria e Francia, come già era anche da noi. Il regio decreto 13 novembre 1870 nel riordinare le armi dell'artiglieria e del genio lo suddivideva fra loro.

Da noi il servizio dei trasporti militari oggidì vien fatto, pei reggimenti di fanteria e cavalleria, dai corpi stessi muniti di appositi carri; dal treno d'artiglieria, pei quartieri generali, per i parchi d'artiglieria, per le sezioni di sanità, delle sussistenze, delle colonne traino, pane e per il commissariato. I reggimenti del genio provvedono colle rispettive compagnie di treno al carreggio, ai parchi di compagnia, a quelli del genio di armata e di corpo d'armata, alli equipaggi da ponte ed alle sezioni telegrafiche.

Il servizio dei trasporti dietro la linea dei quartieri generali viene eseguito colle ferrovie, ovvero con carri comuni di commercio appositamente appaltati o requisiti.

Polizia dei campi (1).

Il servizio di polizia nei campi è affidato ai corpi di gendarmeria e presso di noi ai reali carabinieri.

(1) Per ciò che concerne la polizia dei campi, i servizi varii e gli stati maggiori, non sono sceso alle minute particolarità non comportandolo la poca mole del mio scritto.

Servizi vari.

Al servizio di sanità, di commissariato, di zooatria, di cassa, al servizio postale, a quello delle tappe, attendono ufficiali, funzionari militari, ed impiegati civili messi a disposizione degli eserciti. In Francia venne dalla legge sui quadri istituito un personale di interpreti militari.

In virtù della legge 24 luglio 1872 e delle disposizioni del Presidente della repubblica (2 aprile 1875) i corpi forestale e doganale fanno parte delle forze militari della Francia. Il corpo forestale è costituito in compagnie di cacciatori destinate a secondare le operazioni dell'esercito attivo o a concorrere al servizio dell'esercito territoriale. I doganieri vengono ordinati in battaglioni.

Stati maggiori.

I vari corpi e servizi fanno capo agli stati maggiori, composti di ufficiali e funzionari militari e civili; ufficio loro è di coadiuvare i generali comandanti, sì per ciò che riflette la parte militare propriamente detta, che per quanto riguarda l'amministrazione. Sul campo di battaglia gli ufficiali del corpo di stato maggiore trasmettono alle truppe gli ordini dei comandanti e ne curano la buona esecuzione.

Spartimento interno delle tre armi combattenti.

Unità tattiche ed amministrative.

Esigenze d'ordine tattico e d'ordine amministrativo rendono necessaria la suddivisione dei corpi in unità

più piccole, che prendono il nome di unità tattiche ed amministrative.

Bene spesso le unità di una specie con quelle dell'altra si confondono.

Fanteria.

Per la fanteria le unità amministrative sono la compagnia ed il reggimento, non che qualsiasi staccata frazione di esso.

Nella composizione delle compagnie non si può oltrepassare un dato numero di uomini senza che il capitano non sia più nel caso di amministrarla senza passar sopra ai particolari dei quali è pur necessario che si occupi. Nell'unità amministrativa di ordine superiore, cioè nel reggimento, si potrà senza inconvenienti riunire un numero molto forte di compagnie, perchè ivi l'amministrazione si esercita più indirettamente, col tenervi conto del lavoro dell'unità d'ordine inferiore, e piuttostochè delle questioni minute occupandosi il capo del corpo di quelle di massima.

Enti per loro istessa natura amministrativi sono, presso di noi, i distretti militari creati col regio decreto 13 novembre 1870, e incaricati del servizio di deposito di leva del contingente di 1ª categoria, del riunire i militari in congedo illimitato e rifornirli di corredo, dell'approvvigionare di vestiario, di attrezzi da campo e di carreggio i corpi di fanteria e cavalleria stanziati nel distretto, e di essere, durante la guerra, i centri di governo, d'amministrazione e di provvigione ai depositi di essi corpi.

Unità amministrative sono pure i depositi che in tempo di guerra si costituiscono presso di noi colla compagnia deposito che esiste in modo permanente presso ciascun reggimento di fanteria.

Attribuzioni simili a quelle dei nostri distretti militari sono in Germania disimpegnate dai distretti d battaglione, nei quali si dividono le circoscrizioni dei distretti di corpo d'armata; in Austria dai circoli di reclutamento; in Francia dagli uffici di reclutamento istituiti in ogni suddivisione di regione, dai magazzini che sono presso ciascuno di essi e dagli uffici di mobilitazione.

Molto è importante e merita particolare studio la quistione di siffatte unità amministrative, e sotto il punto di vista economico, e sotto quello del buono andamento di loro meccanismo, affinchè sia semplice, provveda a tutti i bisogni e si presti alla pronta mobilitazione.

Ma è di importanza anche maggiore lo studio delle condizioni cui debbono soddisfare le unità nelle quali si suddividono i corpi, sotto il punto di vista della tattica, perchè mediante di lei soltanto si possono avere buoni risultati sul campo di battaglia.

Sotto siffatto aspetto la forza della compagnia deve essere tale da poterla comandare facilmente un uomo a piedi (1).

Il general Fanti giudicava che non si potessero oltrepassare i 150 soldati per compagnia; tenuto conto delle perdite alle quali può andare soggetta si ritiene che debba esserne maggiore la forza, tanto più poi che, dopo la adozione dell'attuale modo di combattere in ordine misto, conseguenza dell'arme a lunga gittata, la compagnia ha ora acquistato tutti i caratteri di una vera unità tattica; le campagne del 1866 e 1870 ci offrono molti esempi di compagnie le quali sostennero di per sè sole ed isolate il combattimento.

---

(1) Per ragioni di vario ordine si è finora da noi, come da quasi tutte le potenze, ritenuto meno conveniente di mettere a cavallo i capitani di fanteria di linea.

Prima del 1870, la Confederazione germanica del Nord aveva le compagnie di fanteria in guerra (e così le ha serbate) di 250 uomini; di 220 l'Austria; di 176 (ordinamento Petitti) l'Italia; di 115 la Francia.

Dopo il 1870 si manifestò in generale la tendenza ad aumentare la forza delle compagnie. Presso di noi il quadro organico che va annesso al regio decreto 5 marzo 1871 sul riordinamento della fanteria la fissava a 247 uomini; tale numero veniva però diminuito in seguito, ed è ora stabilito a 200 uomini (Vedi *Istruzione sulla mobilitazione*, Tomo I).

In Francia il progetto di legge della Commissione parlamentare sui quadri dell'esercito proponeva la forza di 250 uomini. La legge votata dall'Assemblea non fissa l'effettivo dei gregari che sul piede di pace.

Più compagnie riunite formano un battaglione che è tuttavia il più delle volte la vera e fondamentale unità tattica della fanteria. Il limite massimo della forza di un battaglione è dato dal numero dei soldati che è possibile maneggiare e comandare colla voce ad un ufficiale a cavallo; e pare abbia ad essere di 1000 uomini.

Importante questione lunga pezza dibattuta si è quella che riguarda il numero di compagnie da assegnare ad un battaglione. La Germania, come già la Prussia prima del 1870, ha i battaglioni di 4 compagnie, l'Austria invece li aveva di 6, ed ora li ha di 4. La Francia che aveva 8 compagnie dopo il 1870, le ridusse a 6 (1) ed ora la legge sui quadri non ne ammette più che 4 sole per battaglione, eccezione fatta per i battaglioni di fanteria leggera d'Africa, il numero di compagnie dei quali è determinato dal Ministero a seconda dei bisogni del servizio.

---

(1) In ogni reggimento sonovi 2 compagnie di deposito.

Per noi l'ordinamento del 1861 portava 6 compagnie per ogni battaglione (1).

Asseriva il generale Fanti *non* potersi coi battaglioni di 4 compagnie fare i distaccamenti senza scomporre e sformare la stessa unità tattica; il battaglione riescir debole con sole 4 compagnie mantenendo la forza di esse a 150 uomini, per siffatta debolezza venirne effetti morali assai dannosi. L'ordinamento del 1862 riduceva di nuovo i battaglioni di fanteria a 4 compagnie, ed il generale Petitti che lo aveva proposto dichiarò esservi stato indotto dalla convenienza e dall'incremento dell'esercito.

Coll'aumento della forza della compagnia portata dall'*Istruzione sulla mobilitazione* si accrebbe la forza del battaglione, e pur rimanendo di 4 sole il numero delle sue compagnie si riesce a far scomparire i difetti che voleva schivare il generale Fanti.

A) **Tabella** *indicante l'ordinamento della fanteria sul piede di pace nel 1875 (non compresi gli ufficiali).*

NAZIONI	Forza delle compagn.	Numero delle compagn. nel battagl.	Forza del battagl.	Numero dei battagl.	Forza del reggim.	Numero delle compagn. di deposito
Germania . .	136	4	544	3	1632	4
Austria	88	4	552	5	1760	5
Francia	82	4	328	4	1312	2
Italia (1) . . .	100	4	400	5	1200	1

NB. Non è compresa nella forza dei reggimenti quella degli stati maggiori e delle compagnie deposito. I dati di questa e della seguente tabella non sono in parte che approssimativi. Per la Germania mi valsi dell'*Almanacco di Gotha*. Per l'Austria di uno scritto del maggiore Fiodor (*Rivista Militare* 1874, dispensa VII). Per la Francia dalla legge 13 marzo 1875.

(1) Se si desume dai dati del *Gotha* la forza delle attuali compagnie in Francia, risulterebbero esse di soli 67 uomini e di 402 i battaglioni.

(1) V. relazione del Ministro Fanti a S. M. in data 24 gennaio 1861 sul riordinamento dell'esercito.

Tabella *indicante l'ordinamento della fanteria sul piede di guerra (non compresi gli ufficiali).*

NAZIONI	1870					1875				
	Forza delle compagnie	N° delle compagnie nel battaglione	Forza del battaglione	N° dei battaglioni nel reggimento	Forza del reggimento	Forza delle compagnie	N° delle compagnie nel battaglione	Forza del battaglione	N° dei battaglioni nel reggimento	Forza del reggimento
Germania	250	4	1000	3	3000	250	4	1000	3	3000
Austria	220	6	1320	5	6600	240	4	960	5	4800
Francia	115	8	900	3	1800	250	4	1000	4	4000
Italia (ordinamento con cui si fece la campagna del 1866)	176	4	704	4	2816	200	4	800	3	2100
ITALIA										
Ordinamento Bertolè-Viale 1869.	(1) 75	4	300	4	1200	»	»	»	»	»
Ordinamento Govone 1870	170	4	716	4	2861	»	»	»	»	»
Ordinamento Ricotti 1871	247	4	988	4	3953	»	»	»	»	»

NB. Non sono compresi nella forza dei reggimenti (eccetto per l'Austria) gli stati maggiori. Non si è tenuto conto della formazione speciale di taluni corpi e si presero per base i reggimenti di fanteria di linea. La tabella è calcolata per la Germania coi dati dell'*Almanacco di Gotha* e del Ludinghausen. Per l'Austria coi dati tolti da uno scritto del maggior Fiodor (*Rivista Militare* 1874, dispensa VIII). Per la Francia la forza segnata per il 1875 è quella data dal progetto della Commissione Parlamentare, e che si suppone possa essere quella adottata per il piede di guerra, quantunque la legge 13 marzo, come già si è notato, non lo stabilisca, per ciò che concerne i gregarii.

(1) L'organico di un reggimento di fanteria sul piede mobile completo è lo stesso che sul piede stanziale, soltanto l'effettivo di bassa forza può essere ingrossato da classi chiamate sotto le armi (V. *Giornale Militare* 1869, pag. 303).

Parecchi battaglioni costituiscono un reggimento; benchè tale unità voglia essere considerata piuttosto come amministrativa, che come tattica, pur tuttavia non è senza importanza la questione del numero dei battaglioni onde conviene comporre i reggimenti, oc-

correndo che il comandante del corpo possa esercitare la sua azione su tutto quanto si riferisce alla disciplina ed all'istruzione.

In massima così nella Germania come in Italia, i reggimenti di fanteria constano di 3 battaglioni, in Francia di 4.

Sono però da eccettuarsi taluni corpi. Sembrerebbe a primo aspetto che l'Austria si scostasse affatto nella composizione dei suoi reggimenti dal modo praticato dalle altre nazioni, poichè ha in tempo di pace i reggimenti di 5 battaglioni ed i quadri di 1 battaglione complementare.

Però si noti che la differenza non è già sostanziale, ma solo apparente. Giova infatti osservare che dei 5 battaglioni di ogni reggimento, all'atto della mobilitazione, 3 soli vengono considerati come attivi, gli altri 2 ed il battaglione complementare, rimangono nel distretto di reclutamento, per servire, quelli a modo di riserva, questo come deposito. In caso di necessità colle prime 4 compagnie del battaglione di complemento si forma un sesto battaglione attivo.

Semprequando 5 o 6 battaglioni d'un reggimento si trovino riuniti, allora si costituiscono in brigata.

I nostri battaglioni furono portati da 4 a 3 col regio decreto 5 marzo 1871, il quale creava pure 1 compagnia di deposito presso ogni reggimento.

Quanto ai fanti leggeri non sono essi costituiti presso ogni Stato in reggimenti.

Così in Germania, Francia ed Austria (1) i battaglioni de' cacciatori hanno la loro autonomia. In Italia oggidì invece i reggimenti bersaglieri sono composti di 4 battaglioni, mentre prima del 1870 ne com-

(1) Esclusione fatta per l'Austria del regg. cacciatori del Tirolo.

prendevano 9; ma tale ordinamento non permetteva ai comandanti di corpo (ed era grave inconveniente) l'esercitare la loro azione sui singoli battaglioni, i quali rare volte si trovavano insieme e solo facevano capo al reggimento come al loro centro amministrativo (1).

S'è detto più sopra che l'istituzione dei distretti militari favorisce in singolar modo la mobilitazione; poichè oltre all'ufficio che essi hanno, di riunire le classi e somministrar loro il vestiario riforniscono il materiale occorrente ai corpi i quali non hanno più che un piccolo magazzino contenente solo quel tanto che è necessario per provvedere sul momento ai bisogni della truppa.

Ma anche questo magazzino impedirebbe che il reggimento potesse muoversi facilmente, allorquando in caso di mobilitazione gli dovesse tener dietro, se presso ciascun reggimento non esistesse un deposito incaricato dell'amministrazione.

A questo riguardo conviene ben ponderare se convenga o no avere in modo permanente i depositi. Quantunque ragioni di economia consigliassero tenerli solo in tempo di guerra, come fecero sovente la Francia e l'Italia, pure l'esperienza ha addimostrato come tal sistema abbia gravi difetti i quali più che mai al momento della mobilitazione risultano manifesti.

Quindi è che secondo l'uso già adottato dalla Germania e dall'Austria, le quali ad ogni reggimento di fanteria e battaglione di cacciatori fanno corrispondere in tempo di pace i quadri di un battaglione o compagnia di landwehr (complementare per l'Austria) che serve per deposito in tempo di guerra, così anche

(1) V. Relazione di S. E. il Ministro della guerra a S. M. in data 13 settembre 1870.

l'Italia e la Francia, dopo il 1870, hanno istituito presso ogni corpo una o più compagnie di deposito (1).

Rimarrebbe qui a discorrere della composizione dei nostri distretti militari, e delli stabilimenti che loro equivalgono presso le altre nazioni. Ma siccome dessi, solo sotto il punto di vista della convenienza amministrativa debbono essere considerati, così prescinderemo da tale disamina, osservando soltanto come varie classi sogliono esservene, e diverse, a seconda della loro importanza maggiore, o minore.

Riguardo agli eserciti territoriali i criteri a seguirsi per la formazione delle loro unità tattiche non denno differire da' sovra esposti. In generale la forza da ascriversi alle medesime è eguale a quelle delle corrispondenti unità negli eserciti permanenti. (Così presso di noi venne stabilito colla nota ministeriale 1° gennaio corrente anno).

La formazione delle unità stesse con quelle di ordine minore suole variare a seconda che il momento mostra opportuno. Così la landwehr prussiana nell'ultima guerra venne costituita in parte con reggimenti di 3 ed in parte con reggimenti di 2 battaglioni.

In Italia le compagnie della milizia mobile di fanteria e bersaglieri furono ripartite in battaglioni, vari nel numero delle compagnie dalle 2 sino alle 6. I battaglioni alpini di milizia mobile devono avere invece 3 o 4 compagnie.

Nell' impero austro-ungarico i battaglioni della landwehr cisleitana contano 4 compagnie da guerra, 1 di riserva, ed 1 di complemento.

I battaglioni dell'armata degli Honveds hanno 4 compagnie ed 1 di complemento.

---

(1) Ogni regg. di fanteria di linea francese ha 2 compagnie di deposito.

Cavalleria.

Unità amministrative nei reggimenti di cavalleria sono lo squadrone ed il reggimento; unità tattica lo squadrone, e talvolta, ne' casi eccezionali, la riunione di più squadroni, od anche l'intero reggimento. Se nei nostri terreni, con la tattica attuale, sarà malagevole scagliare contro al nemico grosse torme o reggimenti intieri di cavalli alla carica, potranno essi nullameno essere vere unità tattiche quando occorra in date occasioni e circostanze eseguire talune operazioni con grande celerità, come più sopra fu accennato parlando di quei movimenti che hanno per iscopo la distruzione delle linee telegrafiche e delle ferrovie nemiche (1).

Non dissimili dai criteri che si debbono aver presenti, determinando la forza delle unità tattiche ed amministrative per la fanteria, sono quelli per la cavalleria.

La forza degli squadroni in pace varia poco da quella sul piede di guerra; in Germania viene aumentato di $^1/_7$ circa l'effettivo di pace; in Francia di $^1/_3$; in Austria

(1) La nostra cavalleria compresa dell'importanza del nuovo còmpito che le è assegnato in guerra, oltre a quello glorioso che ha ereditato dall'antica cavalleria, si è posta francamente sulla nuova via che le è tracciata in particolar modo dalle nuove esigenze tattiche tanto bene concretate dal Regolamento sull'ammaestramento tattico. Molti ufficiali di cavalleria si dedicano agli studi severi richiesti dallo avvenire di quest'arma. Così il nostro esercito può nutrire fiducia fin da quest'ora, che essa saprà riunire la non nuova e facile arte di scoprire le posizioni e le forze nemiche a quella antica delle brillanti cariche per cui andranno famosi i nomi dei colonnelli Morelli ed Avogadro ed altri che tuttora si trovano nell'esercito.

e in Italia gli squadroni in pace ed in guerra sono quasi uguali.

Da noi all'atto della mobilitazione ciascun reggimento destina 2 suoi drappelli (plotoni) a prestare servizio di guide presso i quartieri generali. Come risulta dalla tabella P (pag. 431) non è lieve la differenza nella forza degli squadroni presso le quattro potenze. Gli squadroni italiani sono i meno forti, ma hanno, come gli austriaci, il vantaggio di prestarsi ad una pronta mobilitazione non aumentandosi il loro effettivo. Varia anche più la forza dei reggimenti, che in Germania constano di 4 squadroni, in Francia di 5 (1), di 4 in Austria ed in Italia di 6. Il sistema adottato dall'Austria e dall'Italia è più economico.

Ma qui si osservi per noi, che all'atto della mobilitazione 2 delli 6 squadroni di ogni reggimento, vengono addetti ad una divisione, 4 alle truppe supplettive di un corpo d'esercito (2), e che in simil modo l'Austria ha pure fissato da 2 a 4 squadroni la quantità di cavalleria che deve essere assegnata ad una divisione. Da ciò potremo trarre la conseguenza che quand'anche si consideri il reggimento come unità tattica, la forza di esso non varia notevolmente presso le quattro potenze che in ragione della forza aumentata degli squadroni.

In modo analogo a quello della fanteria esistono presso i reggimenti di cavalleria uno o più squadroni di deposito.

---

(1) I reggimenti di cacciatori d'Africa e di Spahis contano 6 squadroni.

(2) V. *Istruzione sulla mobilitazione*, Tomo I.

I°) Tabella *indicante l'ordinamento dei reggimenti e degli squadroni di cavalleria in pace ed in guerra (non compresi gli ufficiali).*

POTENZE	Numero degli squadroni in ogni reggimento: attivi	Numero degli squadroni in ogni reggimento: riserva e deposito	Forza degli squadroni: pace	Forza degli squadroni: guerra	Forza del reggimento non compreso il deposito: pace	Forza del reggimento non compreso il deposito: guerra	CAVALLI DA SELLA: piede di pace per squadrone	CAVALLI DA SELLA: piede di pace per reggimento	CAVALLI DA SELLA: piede di guerra per squadrone	CAVALLI DA SELLA: piede di guerra per reggimento	ANNOTAZIONI
Germania . .	4	1	142	161	551	644	137	687	»	»	Dati dell'*Almanacco del Gotha* e del LUDINGHAUSEN. La forza dello stato maggiore del reggimento è suddivisa fra gli squadroni.
Austria . . .	6	2	165	165	1042	1012	150	900	»	»	Dati tolti da uno scritto del maggiore F GNOR, *Rivista Militare* 1874. dispensa VII (non sono compresi gli stati maggiori).
Francia . .	5	1	156	*x*	780	*x*	141	»	»	»	Secondo la legge sui quadri dell'esercito per i 70 reggimenti dell'interno (non sono compresi gli stati maggiori).
Italia	6	1	160	150	960	921	122	735	120	735	(Non compreso lo stato maggiore)

Se si confronta la forza dei reggimenti secondo le attuali con quella delle ordinanze che si osservavano prima del 1870, risulta che la Germania non l'ha modificata; l'Austria ha aumentato di circa $^1/_3$ l'effettivo dei reggimenti in pace, ma l'ha diminuito in guerra; l'Italia ha aumentato di $^1/_4$ in guerra la forza dei propri reggimenti.

In Germania i reggimenti di cavalleria dell'esercito territoriale si costituiscono di 4 squadroni; in Francia

la nuova legge non parla del raggruppamento in reggimenti degli squadroni dell'esercito territoriale; in Austria esistono semplicemente gli squadroni della landwehr. L'Italia non ha cavalleria di milizia mobile ad eccezione di 3 drappelli (plotoni) nell'isola di Sardegna.

Tabella *indicante l'ordinamento della cavalleria italiana* (piede di guerra) *dal 1861 in poi.*

Data dello ordinamento	ORDINAMENTI	CORPI	N. degli squadroni in ogni reggimento	Forza degli squadroni: ufficiali	Forza degli squadroni: truppa	Forza del reggimento: ufficiali	Forza del reggimento: truppa	Cavalli per squadroni: da sella	Cavalli per squadroni: da tiro	Totale cavalli: da sella	Totale cavalli: da tiro
1861	Fanti	Tutti i reggimenti meno le guide . .	6	5	145	30	870	112	8	672	48
1832	Petitti	Tutti i reggimenti	7	5	145	35	1015	112	4	784	28
1869	Bertolè-Viale (1).	. . . . .	6	4	122	34	732	96	2	576	12
1870	Govone	. . . . .	6	5	148	30	888	112	8	672	48
1871	Ricotti	. . . . .	6	5	145	30	870	120	8	720	48
1873	*Istruzione per la mobilitazione e formazione di guerra.* Tomol.	. . . . .	6	5	150	30	900	120	10	720	60
		. . . . .	riparto di 4 squadroni	5	150	20	600	120	10	480	40

NB. Nella presente tabella non sono compresi gli stati maggiori.

(1) Per l'ordinamento BERTOLÈ-VIALE si veda l'annotazione (1) posta in calce alla tabella O a pagina 425.

Artiglieria.

Unità amministrative in quest'arme sono la batteria per l'artiglieria da campagna e la compagnia per quella da fortezza, ed il reggimento Il numero delle batterie nei reggimenti d'artiglieria può variare senza sconci.

Havvi però un determinato limite che non si può varcare senza nuocere alla necessaria sorveglianza che deve esercitare il colonnello sul materiale, sui cavalli, sugli uomini. Unità tattiche sono la batteria, e la riunione di due o più batterie alla quale noi diamo il nome di brigata, e di sezione l'esercito germanico.

« La tattica dell'artiglieria consiste ora nella con-
« centrazione delle masse di quell'arme sui punti de-
« cisivi, sui punti più resistenti dell'avversario, onde
« togliere loro la forza col fuoco dei pezzi; e rendere
« possibile alle fanterie di ottenere la decisione. L'im-
« piego della artiglieria tedesca nella campagna del
« 1870-71 ha soddisfatto splendidamente alle esigenze
« tattiche, essendosi essa manifestata (perchè formata
« in massa) superiore alle batterie francesi sparpa-
« gliate sull'intera linea » (1).

In Germania le sezioni sono di 2, 3, 4 batterie; in Austria di 3 batterie; in Francia di 2, 3 o 4 batterie; in Italia di 3 o 4 batterie e prendono il nome di brigate.

---

(1) V. *Cronaca Militare estera*, 1° luglio 1873, pag. 75.

R) Tabella *indicante il numero e la forz*
nei reggimenti d'artig

NAZIONI	PIEDE DI PACE							
	Batterie in ogni reggimento		(Divisioni o sezioni) Brigate in ogni reggimento		Batterie in ogni brigata		Pezzi per batteria	I b n co gli
	Montate	A cavallo	Montate	A cavallo	Montate	A cavallo		Uomini
Germania	12	3	3	1	4	3	4	11
Austria	10	3	»	»	»	»	4	10
Francia—Regg. della (1) Brigata . .	1 8	»	»	»	»	»	»	10
	2 8	3						
Italia	10	»	»	»	»	»	6	10

NB. La tabella è calcolata per la Germania coi dati dell'*almanac*
da uno scritto del Maggior Figdor (*Rivista Militare* 1871, dispensa
(1) Il 1° reggimento di ogni brigata comprende inoltre 3 batterie
2 batterie montate di deposito.

delle batterie montate e a cavallo
eria da campo.

				PIEDE DI GUERRA							
orza elle tterie ntate mpresi fficiali		Forza delle batterie a cavallo		Forza delle batterie montate compresi gli ufficiali				Forza delle batterie a cavallo			
	Cavalli	Uomini	Cavalli	Uomini	Cavalli	Cannoni	Carri	Uomini	Cavalli	Cannoni	Carri
	37	96	72	157	129	6	10	158	211	6	10
	36	102	36	170	108	8	13	170	»	8	»
	59	108	85	166	101	6	»	166	101	»	»
	54	»	»	169	119	6, o 8	20	»	»	»	»

di Gotha e del LUDINGHAUSEN. Per l'Austria coi dati tolti
VIII). Per la Francia con quelli della legge 13 marzo 1875.
piedi e 2 batterie montate di deposito; il 2° reggimento

Il numero delle bocche da fuoco di una batteria è determinato dalla mobilità che si vuole che abbia, e dalla efficacia del fuoco che deve esserle assicurata. Nel fissare tale numero egli è necessario tenere conto delle distanze che debbono separare uno dall'altro i pezzi in batteria: poichè se l'unità tattica venisse ad avere un fronte troppo esteso, e se in colonna presentasse una profondità troppo grande, malagevole sarebbe al capitano maneggiarla.

Le batterie si suddividevano presso di noi, prima del 1870, in batterie di manovra e colonne di munizioni, per mezzo delle quali si provvedeva il munizionamento all'artiglieria ed alla fanteria.

Dopo il regio decreto 13 novembre 1870 il traino e servizio di dette colonne venne affidato alle compagnie del treno. Si diede così il mezzo ai comandanti delle batterie, scevri dalla preoccupazione sul munizionamento delle altre truppe, di concentrare tutta la loro cura nel servizio della batteria propriamente detta, e nell'impiego dei loro cannoni.

La formazione dei reggimenti di artiglieria può essere fatta in vario modo; ciascuno di essi può comprendere una sola o diversa specie di artiglieria; possono esservi reggimenti per intiero composti d'artiglierie da campo leggere o gravi, oppure promiscuamente di artiglieria da campo e da fortezza.

In Italia prima del 1870 si contavano reggimenti da piazza e da campagna; il regio decreto 13 novembre 1870 fuse insieme tali corpi e li ricostituì su nuove basi, sul riflesso che fosse conveniente per gli artiglieri venir ammaestrati non solo in una specialità dell'arme sibbene nei vari servizi di essa. Eccezione fatta pel 1° reggimento pontieri, 10 delli 11 reggimenti di artiglieria vennero costituiti di uno stato maggiore, di 5 compagnie da piazza, di 8 batterie, di 3

compagnie del treno, e di 1 batteria di deposito.

Contraria tendenza si manifestava in Germania, ove non solo era mantenuta la distinzione antica fra i reggimenti da campo e quelli da fortezza, ma la separazione (1) veniva ad essere anche più distinta: 1° collo svincolare l'artiglieria da piazza dalla sua dipendenza gerarchica delle quattro ispezioni d'artiglieria esistenti, le quali presero nome d'ispezioni di artiglieria da campo, mentre due nuove ispezioni furono create per quella da piazza;

2° Colla divisione in due categorie separate degli ufficiali artiglieri.

Due reggimenti di artiglieria da campo, in Germania, riuniti assieme formano una brigata; l'uno è composto di 2 sezioni di 4 batterie, ed è destinato a fornire l'artiglieria divisionale; l'altro consta di 2 sezioni (di 3 batterie) ed 1 sezione a cavallo (di 3 batterie) e forma l'artiglieria di corpo d'esercito Vi è però qualche eccezione per taluni corpi d'esercito (2).

I reggimenti di artiglieria da piazza o a piedi, sono composti di 2 battaglioni di 4 compagnie.

In Austria i reggimenti di artiglieria da campagna, contano 4 batterie da 4 a piedi, 3 batterie da 4 a cavallo, 6 batterie da 8 a piedi; in tutto 13 batterie. Hanno inoltre i quadri per formare all'atto della mobilitazione un'altra batteria di riserva, 1 di complemento, e 5 o 6 colonne di munizioni. L'artiglieria da fortezza non è costituita in reggimenti, ma in battaglioni autonomi da 6 compagnie delle

---

(1) Ordini di gabinetto 18 luglio e 4 settembre 1872, e 7 maggio 1874.

(2) A ciascuno dei corpi d'esercito è addetta una brigata.

quali una ha, in tempo di pace, solo i quadri. A taluni di siffatti battaglioni sono addette le batterie da montagna.

In Italia colla legge 30 settembre 1873 venne fatta rivivere la distinzione fra reggimenti dell'artiglieria da campo, composti di 10 batterie attive, 3 compagnie di treno e deposito, e reggimenti artiglieria da piazza costituiti di 15 compagnie attive e di 1 compagnia di deposito.

Qui gioverà notare quanto grande sia da noi l'importanza dei reggimenti di artiglieria, considerati come unità amministrativa. Debbono essi infatti avere in tempo di pace nei proprî magazzini l'occorrente da arredare per intiero i loro soldati di 1ª e 2ª categoria in congedo illimitato, non che il materiale e gli arnesi di equipaggiamento che occorrono a portare le proprie batterie e compagnie dal piede di pace a quello di guerra.

Ciascun reggimento deve eziandio essere fornito del necessario per la formazione di 4 batterie e 5 compagnie di milizia mobile.

Ogni reggimento d'artiglieria da campagna somministra inoltre i servizi d'artiglieria e di treno de' quali abbisogna un corpo d'armata (Vedi *Istruzione sulla mobilitazione*, tomo 3°, capo 7°).

In Francia le batterie a piedi (o di posizione), fanno parte dei reggimenti d'artiglieria da campagna.

Secondo la legge sui quadri ad ogni corpo d'esercito dovrà essere addetta 1 brigata di 2 reggimenti d'artiglieria, il primo dei quali consterà di 3 batterie a piedi, 8 batterie montate, 3 montate di deposito, e di sezioni di munizioni; il secondo reggimento di ogni brigata avrà 3 batterie a cavallo, 8 batterie montate di deposito, e di sezioni di munizioni. La legge anziaccennata stabilisce inoltre:

2 reggimenti pontieri di artiglieria di 14 compagnie ciascuno;

10 compagnie operai d'artiglieria;

3 compagnie artificieri;

57 compagnie di treno di artiglieria in ragione di 3 per brigata.

Gli eserciti territoriali delle varie potenze hanno truppe di artiglieria che sono d'ordinario costituite in batterie e compagnie; ma non in unità maggiori in tempo di pace, ed i quadri delle quali sono gli stessi che per gli eserciti attivi.

In Francia ciascuna regione deve fornire all'esercito territoriale un reggimento d'artiglieria ed un certo numero di compagnie di treno di artiglieria.

Genio

Formano questo corpo in Germania i battaglioni di pionieri autonomi composti di 4 compagnie ciascuno. La 1ª compagnia di ogni battaglione è di pontieri, la 2ª e la 3ª di zappatori, la 4ª di minatori. V'ha, come vedemmo sopra, un battaglione di ferrovieri esclusivamente addetti al servizio delle ferrovie.

In Austria il genio (truppe tecniche) è costituito di 2 reggimenti del genio e di 1 reggimento di pionieri. Queste truppe, benchè il loro servizio di campagna abbia molti punti di contatto, pure costituiscono due arme distinte. Il servizio speciale dei pionieri è quello dei lavori intorno alle vie di comunicazione; alle truppe del genio spettano invece e peculiarmente i lavori di zappa e di mina nell'investimento, assedio, e difesa delle piazze, la costruzione dei forni di campagna ecc.

Tanto i pionieri quanto i reggimenti del genio forniscono uomini alle sezioni ferrovieri. I reggimenti del genio hanno 5 battaglioni di 4 compagnie, i quadri

per 8 compagnie di riserva, ed 1 battaglione di complemento a 5 compagnie.

Il reggimento de' pionieri ha 5 battaglioni, ciascuno di 4 compagnie e coi quadri di 1 compagnia di riserva e di 1 distaccamento tecnico di riserva. In guerra ogni battaglione forma inoltre una 6ª compagnia complementare, ed il reggimento somministra uomini al servizio telegrafico. Ogni battaglione di guerra ha con sè 8 equipaggi da ponte.

In Francia il genio si compone di 4 reggimenti di zappatori minatori addetti alle quattro scuole dell'arma. Ciascun reggimento comprende 3 battaglioni di 4 compagnie, 1 compagnia deposito, 1 compagnia di operai pionieri, 1 compagnia di zappatori conducenti.

A ciascuno dei 19 corpi d'esercito corrispondono 1 brigata d'artiglieria ed 1 battaglione di zappatori-minatori.

La Commissione parlamentare avrebbe voluto che i battaglioni zappatori fossero costituiti autonomi, ma in omaggio alle tradizioni e per motivi di disciplina, d'uniformità e d'istruzione, si ritenne più conveniente di conservare i reggimenti.

In Italia (1) le truppe del genio costituite dapprima in reggimenti, sciolti dappoi, vennero dalla legge 30 settembre 1873 riordinate in 2 reggimenti, ciascuno dei quali risultò formato di 1 brigata pontieri di 4 compagnie, di 14 compagnie di zappatori raggruppate in 3 brigate di zappatori, 1 brigata di ferrovieri

(1) Secondo l'ordinamento del 1864 le truppe del genio formavano due reggimenti di zappatori i quali vennero poi sciolti (R. D. 25 agosto 1867) e riuniti in un solo composto di uno stato maggiore e 28 compagnie. Crebbero queste fino alle 30 pel R. D. 13 novembre 1870, oltre ad 1 compagnia del treno ed 1 compagnia di deposito.

di 2 compagnie ed 1 brigata di treno di 3 compagnie.

Come i reggimenti dell'artiglieria, così quelli del genio sono unità amministrative di grande importanza, dovendo avere in pace, nei propri magazzini, tutto l'occorrente da arredare i loro soldati in congedo illimitato, ed equipaggiare sul piede di guerra le proprie compagnie.

Ogni reggimento deve essere pure corredato di quanto occorre alla formazione di 5 compagnie della milizia mobile, ed ha inoltre in caricamento il quantitativo di materiale occorrente a' diversi trasporti dei quali esso è incaricato. (*Istruzione sulla mobilitazione*, tomo 3°, capo 8°).

In pace da noi le compagnie del genio dello esercito territoriale non sono raggruppate in unità d'ordine superiore. In Francia ogni regione deve fornire un battaglione del genio all'esercito territoriale.

S) Tabella *indicante i corpi a*

NAZIONI	FANTERIA di linea Reggimenti	FANTERIA di linea Battaglioni	FANTERIA cacciatori Reggimenti	FANTERIA cacciatori Battaglioni	CAVALLERIA Reggimenti	CAVALLERIA Squadroni	GE Reggimenti	GE Battaglion
Germania	(1) 148	441	»	26	93	465	»	
	148	*446*	»	*31*	*93*	*462*	»	
	»	—2	»	—5	»	3	»	
Austria	80	400	1	(3) 40	41	246	(4) 3	
	80	*400*	*1*	*40*	*41*	*246*	*3*	
	»	»	»	»	»	»	»	
Francia	(6) 152	609	»	(7) 33	77	(8) 411	4	
	111	*333*	»	*35*	*63*	*349*	*3*	
	41	276	»	—2	14	62	1	
Italia	80	240	10	(13) 47	20	120	2	
	80	*320*	*5*	(16) *45*	*19*	*114*	»	
	»	-80	5	2	1	6	2	

NB. I numeri in carattere comune rappresentano la forza n
la differenza. La Francia novera anche 28 legioni di genda
di carabinieri compresa la legione allievi 3 battaglioni d'i

(1) Un reggimento è di 2 soli battaglioni, vi è compreso il l
(3) Dei quali 33 sono battaglioni cacciatori, e 7 appartengo
gimento pionieri. (5) 25 compagnie appartengono al reggim
zuavi, 3 reggimenti tiragliatori algerini, 1 legione stranier
pagnie di disciplina vennero computate come un battaglio
(8) Compresi 19 squadroni esploratori volontarii. (9) Compre
da campo, 2 reggimenti pontieri. (11) 28 compagnie pontieri
treno artiglieria, 6 treno del genio, 60 treno equipaggi mil
pagnie artificieri, 2 compagnie maestranza, 1 compagnia a
(15) Delle quali 30 appartengono al treno dei 10 reggimenti
(16) Non sono compresi i battaglioni alpini perchè a quell
pontieri. (18) Comprese 5 compagnie operai. (19) Comprese

elle varie armi sul piede di pace.

NIO		ARTIGLIERIA da campo				da fortezza				TRENO		
	Compagnie	Reggimenti	Brigate	Batterie	Cannoni	Reggimenti	Battaglioni	Compagnie	Batterie	Reggimenti	Battaglioni	Compagnie
19	76	36	87	(2) 301	1206	13	29	118	»	»	18	37
5	*65*	*18*	»	*249*	»	*10*	»	*76*	»	»	*14*	»
4	11	18	»	52	»	3	»	42	»	»	4	»
»	(5) 91	13	»	169	676	»	12	72	5	»	»	36
»	*83*	*12*	»	»	»	»	*12*	»	»	»	»	»
»	8	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
20	(9) 81	(10) 40	»	361	»	»	»	(11) 41	57	»	»	(12) 121
6	*52*	*17*	»	*186*	»	»	»	*36*	*38*	»	»	»
4	32	23	»	175	»	»	»	5	19	»	»	»
»	40	10	»	100	800	4	»	(14) 67	»	»	»	(15) 36
»	*28*	(17) *6*	»	*90*	*720*	*3*	»	(18) *47*	»	»	»	(19) *19*
»	12	4	»	10	80	1	»	20	»	»	»	17

ll'anno 1875; quelli in corsivo la forza al 1870; quelli più neri
rmeria ed 1 reggimento zappatori di Parigi. L'Italia 12 legioni
truzione. 2 batterie d'istruzione. 1 squadrone d'istruzione.

attaglione d'istruzione. (2) Compresa la batteria d'istruzione.
io al reggimento cacciatori del Tirolo. (4) È compreso il reg-
ento pionieri. (6) 144 reggimenti fanteria di linea, 8 reggimenti
i. Tutti a 4 battaglioni. Nel numero dei battaglioni, le 5 com-
ie. (7) Sono compresi 3 battaglioni di fanteria leggiera d'Africa.
se 4 compagnie operai ferrovieri. (10) 38 reggimenti artiglieria
10 compagnie operai, 3 compagnie artificieri. (12) 57 compagnie
tari. (13) Compresi 7 battaglioni alpini. (14) Comprese 2 com-
rmaiuoli, 1 compagnia da costa ed 1 compagnia veterani.
'artiglieria da campo e 6 al treno dei 2 reggimenti del genio.
epoca non erano ancora creati. (17) Compreso 1 reggimento
compagnie del corpo d'amministrazione.

(*Segue* tabella **S**)

NAZIONI	FANTERIA				CAVALLERIA	ARTIGLIERIA			
	di linea		cacciatori						
	Battaglioni	Compagnie	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie da campo	Batterie a piedi	Totale	Cannoni
Germania	148	»	»	26	93	72	58	130	
	192	»	»	*18*	*83*	*134*	»	*134*	
	56	»	»	8	10	»	»	4	
Austria	80	»	»	10	82	26	»	26	
	80	»	»	*10*	*82*	*12*	»	*12*	
	»	»	»	»	»	»	»	14	
Francia	»	(1) 295	»	30	»	38	»	»	
	»	(2) »	»	»	»	»	»	»	
	»	»	»	»	»	»	»	»	
Italia	»	(1) 90	»	10	20	10	4	14	
	»	*90*	»	*5*	*19*	*11*	»	11	
	»	»	»	5	1	»	»	3	

truppe di deposito.

GENIO (Pionieri) — Compagnie	TRENO — Compagnie	ANNOTAZIONI
32	28	37	
20	14	27	
»	6	10	
56	5	36	L'Austria aveva di più nel 1870, 14 reggimenti fanteria di frontiera, 8 di 1 battaglioni di 4 compagnie: 6 di 3 battaglioni. 10 battaglioni tirolesi.
»	4	»	
»	1	»	
»	»	»	(1) I reggimenti di fanteria hanno 2 compagnie di deposito. I reggimenti zuavi ed i reggimenti tiragliatori algerini ne hanno 1.
»	»	»	2) Non ho dati sufficienti per indicare come fossero costituiti i depositi in Francia nel 1870.
»	»	»	
»	2	»	(1) Si potrebbero considerare come truppe di deposito le 176 compagnie di distretti militari.
»	1	»	(2) I depositi di bersaglieri, fanteria e cavalleria non erano permanenti ma si costituivano all'atto della mobilitazione, o di pianta, o con 1 o 2 squadroni o compagnie secondochè il reggimento muoveva tutto o no.
»	1	»	

(*Segue* tabella S

(*Continua*)

NAZIONI	LANDWEHR — Battaglioni	CACCIATORI — Compagnie	CAVALLERIA — Reggimenti	CAVALLERIA — Squadroni	ARTIGLIERIA — Batterie
Germania	293 *253* 40	26 » »	36 » »	144 *65* 79	54 *3* »
Austria .	(1) 238	»	»	(2) 56	»
	Non esisteva in Austria prima della promulgaz 5 dicembre 1868 esercito di seconda linea.				
Francia .	Ogni regione fornisce 1 reggimento artiglieria e d'artiglieria, 1 battaglione del genio, 1 squa paggi militari, alcuni squadroni cavalleria a equine della regione. Ogni sottodivisione di regione fornisce 1 reggin posto di 3 battaglioni a 4 compagnie, e di 1 deposito. Nella suddivisione di Aix è creato Siccome le 18 regioni si suddividono in 8 sudd sulta che l'esercito territoriale francese conta teria (135 battaglioni): 18 reggimenti artiglie genio; 18 squadroni del treno equipaggi milit Nel 1870 esistevano in Francia i quadri della g costituita da 318 battaglioni fanteria di 8 com artiglieria e 5 compagnie pontieri.				
Italia . .	Fanteria, battaglioni 108. Bersaglieri, compagnie lizia alpina, compagnie 24 (7 battaglioni). A compagnie Artiglieria da campo, 30 batterie Nella Sardegna sonovi 3 plotoni di cavalleria Nel 1870 non esisteva in Italia esercito di seco Vi erano i quadri della guardia nazionale mobil taglioni.				

CARLO BUFFA DI PERRERO

Maggiore nel 10° regg. fanteria.

	PIONIERI Compagnie	TRENO Compagnie	ANNOTAZIONI
	48 » »	» » »	(1) Delle compagnie artiglieria di guarnigione alcune esistono solo in tempo di pace.
	»	»	(1) 238 { 114 battaglioni di landwehr austriaca. 121 id. id. ungherese. Sono compresi i cacciatori. (2) 56 { 16 squadroni austriaci. 40 id. ungheresi.
ne della legge militare			
lcune compagnie treno rone del treno equi- seconda delle risorse			
nto di fanteria com- uadro di compagnie di secondo reggimento. isioni ciascuna, ne ri- 115 reggimenti di fan- ia; 18 battaglioni del ri. rdia nazionale mobile agnie e da 123 batterie			
58 (15 battaglioni). Mi- iglieria da piazza, 12 Genio, 10 compagnie. 2 sezioni di sanità. da linea. , costituita in 220 bat-			*NB* Secondo la legge 30 settembre 1873 le compagnie di milizia mobile di fanteria debbono essere 960, quelle pei bersaglieri 60

IL RECLUTAMENTO DELL'ESERCITO

La questione del reclutamento delle forze del paese, che da parecchi anni preoccupava la mente del Governo, del Parlamento e l'opinione pubblica, ha in questa sessione legislativa, mercè la legge testè promulgata (1), ricevuta la sua soluzione se non piena ed intera, come erasi altra volta progettato (2), tale pur tuttavia da soddisfare alle nuove esigenze ed alle generali aspirazioni.

Affrettiamoci però qui ad osservare che un simile risultato non si sarebbe forse potuto ancora ottenere se il Ministro della guerra nel progetto ripresentato alla Camera dei deputati nel novembre dell'anno passato non si fosse attenuto al savio consiglio di limitare le sue proposte a parziali modificazioni alle leggi esistenti sulla materia, le quali risolvessero però le quistioni più importanti ed introducessero le riforme più vivamente reclamate, rimandando a tempi più riposati e più tranquilli la riforma completa del sistema sul quale si fonda il nostro reclutamento militare.

Partendo da questo concetto il disegno che diede vita alla legge delli 7 giugno 1875, messo a parte tutto quel

(1) In data 7 giugno 1875.

(2) V. nella *Rivista* del settembre 1874, l'articolo: *Il progetto di legge sul reclutamento dell'esercito.*

complesso di disposizioni che piuttosto si attengono alla procedura della leva, e che restano quindi quali erano regolate dalle leggi anteriori, essenzialmente si propone di introdurre nella nostra militare legislazione e di applicare in tutta la sua estensione il principio dell'obbligo generale e personale al servizio nell'esercito.

Già per le leggi delli 13 luglio 1857, 27 maggio 1869, e specialmente con quella del 19 luglio 1871, erasi fatto un gran passo verso quest'obbligo generale; ma quelle leggi, vuoi perchè il salto fosse troppo rapido, vuoi perchè la pubblica opinione non vi fosse ancora bastantemente preparata, avevano pur sempre lasciato sussistere taluni privilegi e certe facoltà che urtavano col principio stesso. Così mentre la legge ora citata delli 19 luglio 1871, toglieva l'affrancazione assoluta e faceva per tal modo sparire lo sconcio che altri per via di danaro potesse sciogliersi da ogni obbligo di servizio, conservava però un'affrancazione nei suoi effetti, limitata al passaggio dalla 1ª alla 2ª categoria.

Parimenti, intanto che la stessa legge del 1871 sottoponeva pur essi i chierici e gli aspiranti al ministero del culto in altre comunioni religiose al dovere di servire personalmente nell'esercito in tempo di guerra, ammetteva però che, in tempo di pace, assoggettandosi a certe e determinate obbligazioni più di forma che di sostanza, potessero andare esenti da ogni prestazione di servizio.

Volendo adunque realmente rendere universale e personale l'obbligo al servizio medesimo, le prime disposizioni da introdursi dovevano tendere a far scomparire quegli ultimi avanzi di favore, e così fu fatto.

Coll'articolo 1° della nuova legge si è stabilito che tutti i cittadini dello Stato, i quali concorrono alla leva riconosciuti idonei alle armi, e non colpiti dall'esclusione, sono personalmente obbligati al servizio militare.

Coll'articolo 10 si è abrogato il disposto dell'articolo 4

della legge 19 luglio 1871, e quindi vengono sottoposti alla legge comune anche gli alunni cattolici in carriera ecclesiastica e gli aspiranti al ministero del culto in altre comunioni religiose tollerate dallo Stato.

Infine coll'articolo 11 viene disposto che a datare dal 1° luglio 1876 sia tolta la facoltà di fare passaggio dalla 1ª alla 2ª categoria mediante il pagamento di una data somma.

Nè basta: chè a guarentirsi da qualsiasi sottrazione indebita all'obbligo del servizio, coll'articolo 12 si è inoltre stabilito che le riforme al momento della leva non siano più irrevocabili, ma che i riformati possano essere nuovamente visitati nei due anni successivi.

Il risultato di queste disposizioni è radicale poichè d'ora in poi tutti gl'inscritti di leva atti alle armi seguiranno la sorte loro designata dall'estrazione del numero e presteranno il servizio nella categoria in cui siano classificati, salvo i temperamenti ammessi dalla legge pel tempo di pace a salvaguardia degli interessi sociali e delle famiglie.

Ma non è a credere che tale risultato si sia potuto raggiungere senza difficoltà. Gli è bensì vero che era già riconosciuta la necessità del servizio obbligatorio, e per conseguenza anche quella di togliere ogni privilegio ed ogni eccezione non giustificata, onde nessuna voce nè entro nè fuori del Parlamento sorse ad oppugnare l'abolizione del passaggio per danaro dall'una all'altra categoria. Tuttavia sovra un punto erano ancora divise le opinioni e non maturi i giudizi, sulla sorte cioè che dovevano correre gli alunni in carriera ecclesiastica. Qui il problema dell'applicazione del servizio obbligatorio si trovava di fronte ad ostacoli di un ordine morale elevato, poichè si riferiva agli interessi ed ai sentimenti religiosi della grande maggioranza della popolazione; e nessuno infatti di coloro, che avevano posto mano nei

precedenti progetti di legge sul reclutamento, nè il Ministro proponente, nè i relatori delle diverse commissioni parlamentari, aveva creduto di risolvere la questione con una proposta radicale, la quale per la sua gravità si comprende come difficilmente potesse sorgere da una iniziativa individuale. Spettava al potere legislativo nella pienezza del suo esercizio il risolvere quella delicata questione, come i principii del diritto pubblico moderno richiedevano; ed infatti la Camera dei deputati a grande maggioranza deliberava la cessazione di qualsiasi favore accordato ai chierici, e il medesimo concetto dopo lunga e profonda discussione veniva pure approvato dal Senato, il quale nell'alta sua saviezza solo raccomandava che i ministri dei culti, quando chiamati sotto le armi, vengano preferibilmente destinati ai servizi più conformi al loro carattere, come sono quelli di cappellani, assistenti negli ospedali, infermieri, ecc. (1).

Ma se l'un ramo e l'altro del Parlamento decisero una quistione così delicata in un senso strettamente conforme ai principii della legge, non ebbe la parte minore in una simile risoluzione il riflesso che, pur sottoponendo gli alunni ecclesiastici alla legge comune, ne sarebbe non che inaridita, come taluno mostrava temere, appena appena insensibilmente scemata la fonte da cui si alimenta il sacerdozio. E valga il vero: se si considerino gli effetti di questa legge in confronto colle disposizioni

---

(1) A tale riguardo venne dal Senato del Regno, nella tornata delli 26 maggio u. approvato il seguente ordine del giorno accettato dal Ministro della guerra e proposto dagli onorevoli Torelli, Verga e Boncompagni:

« Il Senato, udite le dichiarazioni del Ministro della guerra, e ri-
« tenuto che i sacerdoti cattolici e i ministri degli altri culti chia-
« mati sotto le armi in tempo di guerra saranno preferibilmente
« impiegati nei servizi dei non combattenti, passa alla votazione della
« legge ».

anteriori per gli alunni in carriera ecclesiastica si vedrà come essa aggravi la condizione dei pochi che saranno compresi nel contingente di 1ª categoria, il quale, essendo fissato a 65 mila uomini, è nella proporzione di poco più di $^1/_4$ sul totale degli inscritti di leva, che sono circa 275 mila. Rimane adunque negli altri tre quarti un largo campo nel quale chi vi fosse compreso può dedicarsi alla carriera ecclesiatica, sia che resti escluso dal servizio per riforma, sia che per motivi di famiglia abbia diritto all'assegnazione alla 3ª categoria, sia infine che si valga della facoltà concessa della surrogazione di fratello.

Se si volesse tradurre in numeri l'accennata classificazione dei diversi contingenti sui dati di fatto avuti per lo passato, si vedrebbe che nella peggiore ipotesi il servizio obbligatorio graverà appena su quei 200 chierici che annualmente, in virtù della legge 19 luglio 1871, chiedevano il passaggio dalla 1ª alla 2ª categoria e che ora rimarranno bensì nella 1ª, ma potranno pur sempre usufruire i vantaggi del volontariato d'un anno.

Così abolito il passaggio dalla 1ª alla 2ª categoria e il privilegio di cui godevano i chierici, si è fatto certamente il più gran passo verso il servizio obbligatorio; ma neppur esso ci conduceva ancora all'applicazione completa di questo principio, rimanendo sempre gli esentati per ragione di famiglia a norma della legge 20 marzo 1854, i quali, sebbene riconosciuti meritevoli di ogni riguardo, non parve però giusto che avessero a sottrarsi interamente al dovere che incombe ad ogni cittadino di difendere la patria colle armi quando il supremo bisogno lo richieda. Onde la nuova legge lascia bensì sussistere per essi l'esenzione nei casi contemplati dalle leggi esistenti, ma li tiene a disposizione dell'esercito pel tempo di guerra, e in virtù dell'art. 3º li assegna ad una 3ª categoria destinata a concorrere alla formazione di una

ultima riserva delle forze nazionali, ossia la milizia territoriale.

Di questa milizia e della legge, che deve regolarne l'ordinamento e le attribuzioni ci occuperemo altra volta: qui ci occorre intanto notare che a voler che essa corrisponda allo scopo della sua istituzione si è creduto indispensabile che entrino a comporla non gli elementi soltanto dati dalle esenzioni, la cui istruzione in tempo di pace potendo essere appena abbozzata, non sono adatti perciò a dare solidità ad una istituzione di questa fatta, ma che insieme con essi ne facciano pure parte altri elementi, che, avendo servito nell'esercito permanente e nella milizia mobile, portano seco qualità militari per la coesione della forza, per l'istruzione e per le abitudini all'ordine e alla disciplina. È per questo motivo che coll'articolo 1° si è esteso l'obbligo del servizio fino al 39° anno di età, e coll'articolo 2° si è prescritto che i cittadini i quali, entro quel limite di età non appartengono all'esercito permanente od alla milizia mobile, debbano essere ascritti alla milizia territoriale.

La nuova legge non si è adunque limitata all'applicazione completa dell'obbligo generale e personale alla milizia, ma vi ha dato anche una maggiore estensione pur rispettando gli interessi delle famiglie.

Rendendosi per tal modo più gravi gli oneri dei cittadini soggetti alla leva, oltre quelli delle famiglie altri interessi sociali richiedevano maggiori riguardi e vi si è provveduto cogli articoli 7 e 9 della legge.

Per l'art. 9 agli studenti universitarî e degli istituti assimilati, che prima della estrazione a sorte dichiarino di accettare l'assegnazione alla 1ª categoria, è fatta facoltà di ottenere che in tempo di pace sia ritardata fino al 26° anno di età la loro chiamata sotto le armi, e questa facoltà viene dall'art. 7 pure estesa ai volontari di un anno che seguono i corsi universitarî, delle scuole

tecniche e commerciali superiori, e per la prima volta anche ai giovani che, assumendo l'arruolamento volontario, stiano imparando un mestiere, un'arte, una professione, od attendano a studî dai quali non possano essere distolti senza grave pregiudizio per il loro avvenire, oppure siano indispensabilmente necessari per il governo di uno stabilimento agricolo, industriale o commerciale, al quale attendano per conto proprio o della famiglia.

Mentre così si provvedeva alla tutela degli interessi sociali in tempo di pace, d'altra parte non si trascuravano quelli dell'esercito pel tempo di guerra e sopratutto quello di avere, al momento del bisogno, nelle file combattenti in prima linea i migliori elementi dati dalla gioventù più istruita e più educata. Gli è perciò che anche ai volontari di un anno s'impose coll'articolo 5 l'obbligo di essere ascritti alla 1ª categoria, e per guarentire sempre più che questi giovani abbiano poi le qualità richieste per servire degnamente in 1ª linea, coll'art. 8 si tengono obbligati a servire per altri 6 mesi dopo l'anno di volontariato, se al termine di questo non danno prova di aver raggiunto il grado necessario di istruzione militare.

Queste severe ma giuste disposizioni della legge trovano per altro nella medesima un largo compenso nel diritto fatto ai volontari di un anno coll'art. 5 di conferire al fratello l'assegnazione alla 3ª categoria.

Se si vogliono considerare gli effetti della estensione data colla presente legge al servizio obbligatorio è necessario tener conto di un altro termine di fatto, cioè dal contingente di 1ª categoria che annualmente si chiama sotto le armi. Questo contingente, com'è noto, fu aumentato fino a 65,000 uomini per dare alle nostre forze combattenti uno sviluppo che si trovi in conveniente rapporto con quello degli eserciti delle altre nazioni, e poichè da un'altra parte le condizioni finanziarie del

paese non permettevano di oltrepassare certi limiti nelle spese, ne veniva la necessità di abbreviare la durata della ferma ordinaria, la quale stabilita a 4 anni dalla legge delli 19 luglio 1871, viene ora dall'articolo 4 della nuova legge ridotta a 3 anni così appunto come in Germania ed in Austria-Ungheria. Questo limite fu ammesso tanto più a ragione, in quanto che l'esperienza ha dimostrato che 3 anni sono sufficienti per l'educazione del soldato, favorita dal miglioramento che di giorno in giorno vanno acquistando le qualità dei quadri. Una eccezione a questo riguardo è però ammessa per gli ascritti alla cavalleria pei quali la durata della ferma è fissata a 5 anni stante la più difficile istruzione ed educazione militare, che è speciale a quell'arma.

Ma mentre la nuova legge ha in tal modo modificato la durata della ferma, essa non ha punto variato il tempo di servizio a cui sono rispettivamente obbligati gli uomini di 1ª e di 2ª categoria nell'esercito permanente e nella milizia mobile, onde questi due grandi riparti nè per la quantità della forza nè per la loro composizione subiscono mutazioni di sorta, e rimangono quali risultavano dalla legge 19 luglio 1871. L'esercito permanente continuerà così ad aver una forza nominale di 500,000 uomini, dei quali 300,000 combattenti e costantemente presenti, 100,000 rappresentanti gli indisponibili e 100,000 che formano le truppe di complemento; e la milizia mobile avrà una forza nominale di 250,000 uomini, dei quali 150,000 disponibili e mobilizzabili, rappresentando i rimanenti, gli indisponibili e non combattenti e la riserva di complemento.

La sola forza che viene realmente ad aumentarsi per la nuova legge è quella data dalla milizia territoriale, la quale, a rotazione completa delle classi, avrà a ruolo più di un milione d'iscritti. Si comprende che anche nei casi estremi non occorrerà mai di mettere in armi tanta

massa d'uomini, ma basterà chiamarne al massimo 300,000 per presidiare l'interno ed anche per guardare qualche tratto delle coste.

Giunti a questo punto non ci resta che da accennare ad un'ultima disposizione della legge la quale ha un particolare interesse.

Abolita, come si è detto più innanzi, la facoltà di far passaggio dalla 1ª alla 2ª categoria mediante pagamento di una data somma, veniva a mancar la sorgente da cui la cassa militare traeva principalmente i mezzi per corrispondere i premi di rafferma ed il caposoldo ai sottufficiali stabiliti dalla legge 14 giugno 1874. Era quindi necessario trovare un altro cespite di entrata, e questo in virtù dell'art. 6 sarà dato dalle somme da pagarsi dai volontari di un anno, le quali vengono elevate al limite massimo di lire 2000 per quelli che servono nella cavalleria e di lire 1500 per gli altri.

Queste adunque sono in succinto le disposizioni della nuova legge sul reclutamento, ed esse come si è dimostrato, mirano a quest'unico scopo di applicare nel miglior modo possibile l'obbligo generale e personale alla milizia, accompagnandolo con tutti i temperamenti richiesti dall'interesse dell'esercito da una parte, e da quelli della società e delle famiglie dall'altra.

Che cosa rimarrebbe ora a fare per avere un sistema di reclutamento completo ed omogeneo? Null'altro che raccogliere e coordinare in un unico testo le accennate disposizioni insieme con quelle ancor vigenti delle leggi 20 marzo 1854 e 19 luglio 1871, ed una facoltà simile è appunto concessa al governo del Re dal 18° ed ultimo articolo della legge. X.

STUDIO

INTORNO

AL SERVIZIO DI AVANSCOPERTA

DELLA

CAVALLERIA DI UN'ARMATA

Pubblicazione dello stato maggiore generale del Ministro della guerra francese.

Come ai lettori della *Rivista* già è noto, nello scorso mese di febbraio usciva in Francia, compilata dal 3° ufficio dello stato maggiore generale del Ministro della guerra e dal Ministro stesso approvata, una « *Istruzione pratica pel servizio della cavalleria in campagna* » (1). Questa *Istruzione*, destinata a surrogare *l'Ordinanza del 3 maggio 1832*, che fin qui era il solo regolamento nel quale fossero contenuti i principii di quel servizio, è in gran parte modellata sulla nostra « *Istruzione per l'ammaestramento tattico della cavalleria* ». Divisa in cinque parti, che rispettivamente trattano: *del servizio degli avamposti — del servizio delle marce — di quello di scoperta* (o di ricognizione, e che quindi non ha punto che fare coll'ordinario servizio di lontana esplorazione, al quale da noi si è dato il nome comprensivo di avanscoperta) — *degli accantonamenti e bivacchi* — e finalmente *dei convogli* (scorta ed attacco) e *delle piccole operazioni della guerra*, la

(1) V. dispensa dell'aprile 1875, pag. 119 e seg.

nuova *istruzione pratica* francese presentava una gran lacuna, inquantochè non vi era trattato di quell'importantissimo servizio che alla cavalleria spetta in campagna, e cioè del servizio di avanscoperta. E diciamo che tale *istruzione* non ne trattava perchè non possiamo credere basti a dare un'idea per quanto sommaria di simile servizio quel pochissimo che vi è detto al capitolo 5° della II^a^ parte, là dove parla del modo di marciare della cavalleria in unione colle altre armi, dicendo dei casi particolari di una brigata di cavalleria che fa parte d'un corpo d'armata e di un reggimento che marcia con una divisione di fanteria.

Lo stato maggiore francese ha ora colmato una simile lacuna (1) facendo stampare e distribuire ai reggimenti di cavalleria una specie di apposita istruzione complementare, alla quale fu dato il modesto titolo di « *Étude sur le service de la cavalerie éclairant une armée* ».

L'importanza del soggetto ci induce a darne ai nostri lettori una traduzione letterale, ma ciò facendo non sappiamo resistere alla tentazione di aggiungere qualche nota che riassuma, *in parte*, le considerazioni suggeriteci da questa, per molti riguardi del resto, pregevole pubblicazione. Ecco intanto la versione testuale

---

(1) Questa che chiamiamo *lacuna*, e che tale veramente ci parve sino al momento in cui ci capitò tra le mani la nuova pubblicazione che qui ristampiamo tradotta, potrebbe essere un'omissione fatta a bello studio, per poi trattare a parte di questo speciale servizio dell'avanscoperta. Del che per altro non sapremmo vedere plausibile motivo, a meno di supporre che lo stato maggiore francese non intenda dare, neppure in apparenza, il carattere di prescrizione regolamentare a quanto riflette un simil servizio; ipotesi invero legittimata dal fatto che a quest'ultima pubblicazione fu dato il titolo di « Studio » anzichè quello di « Istruzione » sebbene di un'Istruzione più che altro abbia tutto il carattere.

di questo recentissimo lavoro del 3° ufficio dello stato maggiore generale del Ministro della guerra francese; lavoro che servirà almeno a darci un'idea del modo in cui i Francesi impiegheranno, nelle guerre avvenire, la loro cavalleria in quell'importantissimo ufficio di scoperta, e di cuoprimento delle proprie armate, la cui assoluta inosservanza nell'ultima guerra fu una delle cagioni non ultime dei colossali rovesci da essi sofferti.

CONSIDERAZIONI E PRESCRIZIONI GENERALI.

È oggetto di questo studio indicare le regole teoriche pel servizio di esplorazione della cavalleria destinata in avanscoperta davanti alla fronte delle armate operanti. Queste regole non possono essere di natura assoluta; nell'applicarle converrà prender norma dalle forme del terreno e dalle svariate circostanze che si presentano in guerra (1).

Un'armata composta di tre corpi d'armata è generalmente coperta da una divisione di cavalleria dipendente direttamente dal generale comandante l'armata. Possibilmente la divisione deve comprendere tre brigate: due di cavalleria leggera o di dragoni, destinate ad essere spiegate, una di corazzieri o di dragoni come riserva. Essa ha seco artiglieria a cavallo in ragione di una batteria per brigata.

Il fronte di un'armata, composta di tre corpi d'armata, essendo di circa 20 chilometri, la divisione di cavalleria deve stendersi sopra una fronte di 30 a 35 chilometri, in modo da sopravanzarne le ali di 5 a 6 chilometri circa (2).

Come regola generale, la cavalleria che copre il fronte di un'armata deve essere formata su tre linee.

La *prima linea* ha per còmpito di vedere in qual modo è possibile aggirare in fianco o sfondare il nemico, e di scoprire i tentativi che nel medesimo intento questi potrebbe fare. Inoltre essa deve cercare di procurarsi notizie della forza e disegni dell'avversario: a tale scopo essa viene, quanto più presto può, in contatto col nemico e si sforza di mantenervisi.

La *seconda linea* è destinata ad appoggiare un attacco contro la linea degli esploratori avversari, od a far fallire i tentativi del nemico servendo di sostegno alla prima linea. Quando sia necessario, la seconda linea fornisce altresì i mezzi di aumentare le pattuglie di esplorazione.

La *terza linea* ha per iscopo di servire come riserva alle altre due; essa può anche, in certe circostanze, rafforzare la seconda linea, allorchè questa, avendo oltrepassata la linea degli esploratori avversari, penetra fino alle teste di colonna della fanteria per costringerle a spiegarsi ed a porre in mostra le loro forze.

Da quanto precede risulta, che l'insieme del sistema di esplorazione presenta la forma di un settore più o meno regolare: sull'arco del settore stanno gli esploratori (*éclaireurs*); al centro la riserva; fra questa e quelli i sostegni (3).

Le due brigate di dragoni, o di cavalleria leggiera, essendo collocate sopra una stessa linea, distaccano un reggimento ciascuna per formare gli esploratori o prima linea; il secondo reggimento di ogni brigata costituisce il sostegno o seconda linea. Queste due brigate rimangono sotto gli ordini del loro capo diretto, il quale sta ordinariamente col sostegno.

Infine la brigata di riserva forma la terza linea; il generale di divisione marcia abitualmente con questa brigata.

Còmpito dell'artiglieria è quello di appoggiare e di efficacemente proteggere i movimenti della cavalleria; essa marcia riunita, o per distaccamenti, a seconda degli ordini del generale comandante la divisione, il quale tiene ordinariamente presso di sè almeno una batteria: i cassoni delle sezioni o batterie distaccate rimangono colla brigata di riserva.

Le brigate destinate ad essere spiegate, dovendo essere essenzialmente mobili, lasciano colla brigata di riserva gli uomini appiedati, i cavalli non montati ed i bagagli degli ufficiali, che seguono la brigata formati in convoglio.

L'ambulanza divisionale sta essa pure colla brigata di riserva (4).

I reggimenti approfittano dei soggiorni per fare, fra gli uomini ed i cavalli, i cambiamenti riconosciuti necessari, e per far venire dal convoglio gli effetti di cui gli ufficiali possono abbisognare. Nei casi d'urgenza tali cambiamenti si fanno immediatamente.

La divisione di cavalleria deve vivere sul paese; in via normale essa non è seguita dalle vetture di approvvigionamento. Però allorquando, pei ragguagli avuti intorno ai mezzi del paese, il generale in capo crede necessario fare un'eccezione a questa regola, egli dà alla divisione di cavalleria un certo numero di vetture contenenti un approvvigionamento di razioni di riserva per gli uomini e per i cavalli; queste vetture formano allora un secondo convoglio, che marcia a 4 o 5 chilometri dietro il primo; il sotto-intendente cui ne è affidata la direzione spedisce ai reggimenti, secondo gli ordini del generale di divisione, i viveri di cui hanno bisogno.

Le *distanze* fra le diverse linee, come quelle che dipendono dalla natura e dall'estensione del terreno da

esplorare, non possono essere fissate in modo invariabile; in via normale gli squadroni esploratori vanno spinti fino a 10 chilometri innanzi al sostegno; questa distanza è necessaria se vuolsi che il generale comandante della divisione possa essere avvisato in tempo dei movimenti del nemico.

Ciascuno dei reggimenti di sostegno, formanti la seconda linea, marcia, generalmente, dietro il centro del reggimento della sua brigata spiegato in prima linea.

La riserva segue a circa 4 o 5 chilometri dai sostegni tenendosi al centro o verso la parte più minacciata, e sta ad una giornata di marcia almeno dinanzi all'armata(5).

Gli *intervalli* fra i riparti della prima linea sono subordinati alla configurazione del terreno ed al numero delle vie di comunicazione che il nemico può percorrere. Non devono essere troppo estesi se vuolsi che gli squadroni esploratori possano facilmente collegarsi, soccorrersi in caso di bisogno ed impedire al nemico di penetrare. L'intervallo di 6 chilometri sembra essere un *maximum* da non oltrepassarsi.

Una delle parti più essenziali del servizio di esplorazione, è quella della rapida e sicura trasmissione delle notizie raccolte dalle pattuglie e dagli esploratori. È parimenti necessario che questi ricevano prontamente e sicuramente gli ordini ed avvisi che il generale comandante della divisione può loro inviare. A tale scopo i diversi elementi del servizio di esplorazione sono collegati per mezzo di posti di corrispondenza, distanti da 4 o 5 chilometri l'uno dall'altro, e composti ciascuno di tre o quattro cavalieri; se esiste una linea telegrafica sarà preferibile servirsene.

Siccome il servizio di prima linea è molto faticoso, il generale di brigata fa rilevare il reggimento spie-

gato in esploratori da quello di seconda linea ogni qualvolta lo crede necessario. Il cambio deve farsi preferibilmente durante i soggiorni; alla vigilia della partenza, nella sera, gli squadroni del reggimento di seconda linea si recano sulla linea degli squadroni della prima, e l'indomani, mentre si prosegue la marcia, il reggimento di prima linea si raduna e diventa a sua volta sostegno.

PRESCRIZIONI PARTICOLARI.

Il generale comandante la divisione di cavalleria di un'armata riceve dal generale in capo le istruzioni necessarie all'adempimento della sua missione.

Queste istruzioni riflettono specialmente l'insieme delle notizie raccolte circa la posizione ed i disegni del nemico; la direzione generale da seguirsi nella marcia innanzi; le linee di ritirata, le ferrovie, linee telegrafiche o vie ordinarie di cui farà d'uopo assicurarsi il possesso, o che in determinate circostanze converrà distruggere.

Il generale in capo determina il numero dei rapporti che gli debbono essere inviati, ed ogni giorno fa sapere al comandante della cavalleria dove prende stanza il suo quartier generale.

Ricevute le istruzioni del gran quartier generale, il generale di divisione comunica ai suoi generali di brigata quanto stima utile ch'essi sappiano circa le operazioni divisate. Consegna loro i danari necessari per pagare le guide, i corrieri, le spie, ecc., e finalmente manda loro ogni giorno una tabella di marcia pel dì seguente.

In questa tabella sono indicate:

La posizione presunta del nemico;

Il riparto delle truppe della divisione nelle tre linee (esploratori, sostegni, riserva);

Le dislocazioni dei corpi vicini e le loro direzioni;

La zona di terreno da esplorare e le strade che più particolarmente dovranno essere seguite;

Le ore di partenza;

I punti estremi della linea d'esplorazione e gli accantonamenti o bivacchi da occuparsi;

I punti di adunata in caso di ritirata ed il posto dove trovasi il suo quartier generale;

Le pattuglie di ufficiali ed altre da mandare a gran distanza, sia durante la marcia, sia durante la fermata;

Le linee di posti di corrispondenza da stabilire fra gli esploratori, i sostegni e la riserva;

Infine, *il posto del convoglio.*

I generali di brigata danno istruzioni analoghe ai colonnelli e determinano, in base agli ordini da essi ricevuti, la quantità di truppe da porre in prima linea: allorchè la divisione deve coprire un fronte non maggiore di 30 chilometri, basta mettere in prima linea sei squadroni, tre per reggimento. In questo caso uno squadrone d'ogni reggimento rimane agli ordini del colonnello, ed a metà distanza fra la prima e la seconda linea; ordinariamente questo squadrone marcia sulla stessa strada che percorre il reggimento di sostegno. Se la divisione deve coprire una fronte più estesa, la prima linea si compone di otto squadroni, quattro per reggimento. Allora il colonnello sta generalmente collo squadrone che segue la strada suindicata.

Il colonnello di ciascuno dei reggimenti operanti in prima linea indica la strada principale che ogni squadrone dovrà seguire, e quelle che ciascuno di essi dovrà

esplorare; esso fissa i posti dove il grosso di ciascuno squadrone dovrà accantonare. Questi ragguagli sono comunicati a tutti i capitani comandanti (6).

Gli squadroni delle ali ricevono inoltre avviso, se ne è mestieri, delle posizioni degli esploratori vicini appartenenti ad un'altra armata, onde possano con quelli collegarsi.

Durante la marcia, ogni squadrone manda innanzi a circa 600^{m} un plotone che forma l'avanguardia, questo plotone si fa precedere a 400^{m} da una punta (Vedi l'*Istruzione pratica sul servizio della cavalleria in campagna*). Ad un chilometro dietro lo squadrone marcia una retroguardia di 6 cavalieri, comandata da un sottufficiale; essa è seguita a 500^{m} di distanza da una punta di due cavalieri. Gli squadroni prendono le disposizioni necessarie alla protezione dei loro fianchi ed al reciproco collegamento; a tal uopo essi distaccano alcuni gruppi di cavalieri (due in paese amico, sei od otto in paese nemico), incaricati di percorrere le vie intermedie, sì da esplorare in tutte le direzioni che conducono verso il nemico. Il grosso dello squadrone marcia col fronte più largo possibile, senza intercettare la strada; il capitano comandante regola le andature in modo che si facciano alternativamente due chilometri di passo e due di trotto.

Ogni due ore esso fa una fermata di un quarto d'ora circa; la prima si fa una mezz'ora dopo la partenza. Possibilmente le fermate debbono farsi là dove si possa, senza esser visti, abbracciare collo sguardo una grande distesa di terreno. Le teste di colonne percorrendo, secondo questa indicazione, otto chilometri circa all'ora, si manterranno alla stessa altezza, e ciò renderà facile il collegamento fra gli squadroni (7).

Quando lo squadrone giunge sul sito designato per accantonare o bivaccare, il plotone d'avanguardia si tra-

sforma in gran guardia; essa si pone al bivacco per quanto è possibile presso qualche importante crocicchio di strade. I gruppi di cavalieri mandati durante la marcia a battere le vie laterali, si riuniscono allo squadrone; il capitano comandante continua a far esplorare durante la fermata, come lo ha fatto durante la marcia, la zona di cui è incaricato.

All'accantonamento l'alloggio del capitano ed il posto di polizia sono indicati giorno e notte in modo appariscente. Un posto, detto d'allarme, viene scelto come punto di adunata dello squadrone. Non si usano segnali di tromba se non in caso d'allarme.

Prima del cadere del giorno i cavalieri debbono preparare le bardature ed il corredo, per poter rapidamente insellare e montare a cavallo anche nell'oscurità (8).

Immediatamente dopo che si sarà accantonato, il capitano comandante ne informa il colonnello, al quale manda contemporaneamente tutte le notizie raccolte intorno al nemico. Egli comunica gli stessi avvisi agli squadroni laterali.

Il còmpito affidato alla prima linea essendo quello di vedere, e d'impedire che l'avversario veda, le truppe che la compongono debbono attaccare ogni qualvolta trovano occasione favorevole per penetrare attraverso le linee del nemico, o quando questi fa un simile tentativo. Quindi, allorquando il comandante del plotone d'avanguardia si trova in presenza d'un solo plotone nemico, egli non deve esitare ad attaccarlo per fare dei prigionieri; egli ne dà pronto avviso al suo capitano comandante, il quale si porta celeremente innanzi per compiere la rotta del nemico.

Se l'avversario è superiore di forze, il comandante dell'avanguardia cerca con tutti i mezzi possibili di ritardarne la marcia, per dare allo squadrone, che egli

avrà fatto avvisare, il tempo di giungere e di prendere l'offensiva.

Ogni qualvolta uno squadrone si trova alle prese col nemico, il capitano comandante ne informa il colonnello e gli squadroni vicini. Questi devono continuare il loro movimento in avanti, con tanta maggiore celerità, inquantochè essi potranno allora raccogliere notizie portandosi sui fianchi ed a tergo del nemico impegnato nel combattimento.

Il colonnello si dirige verso lo squadrone che è alle prese per sostenerlo; il generale di brigata appoggia rapidamente questo movimento, tenendosi pronto, secondo le circostanze, a compiere il buon successo della prima linea od a respingere il nemico (9).

Se il nemico si ritira, il capitano comandante lo fa seguire da uno o due plotoni per non perdere il contatto. Quando, al contrario, lo squadrone è costretto a ritirarsi, esso cerca di raggiungere nella sua marcia retrograda una posizione che gli permetta di resistere finchè lo squadrone di sostegno possa arrivare al soccorso. In talune circostanze il comandante potrà far appiedare parte della sua truppa, per trarre vantaggio dagli accidenti del terreno facendo uso del fuoco; egli profitterà di tutte le occasioni che gli sembreranno favorevoli per riprendere l'offensiva, ed in ogni caso cercherà modo di mantenere il contatto con una delle ali dell'avversario. Infine, se egli non può più resistere dovrà ripiegarsi sulla seconda linea, avendo cura di smascherarla per non incagliarne i movimenti.

In ciascuna brigata, il reggimento di seconda linea è destinato a sostegno di quello che opera in prima linea, ed a dargli il cambio ogni tre o quattro giorni. Il reggimento in seconda linea marcia generalmente in colonna su di una sol strada. Il distaccamento d'artiglieria che,

in via normale, il generale destina al sostegno, marcia dietro il primo squadrone. L'avanguardia, forte di uno squadrone, si conforma ai principii enunciati nell'*istruzione pratica*, facendo guardare i fianchi della colonna da pattuglie spinte a grandi distanze.

Il generale di brigata deve essere esattamente informato di tutto quanto avviene nel reggimento che gli sta innanzi spiegato, per guisa ch'egli possa celeremente recarsi verso un punto qualsiasi della prima linea quando questa si trova impegnata col nemico. Egli trasmette al generale di divisione tutte le notizie che gli pervengono.

Allorquando gli squadroni della prima linea sono riusciti a sfondare la linea degli esploratori nemici, il generale di brigata si spinge innanzi per compiere la disfatta della cavalleria avversaria. Parimenti quando il nemico, coll'intendimento di preparare un attacco e sfondare il velo della prima linea, concentra forti colonne, il generale di brigata deve portarsi rapidamente innanzi colle truppe di cui dispone per sostenere vigorosamente gli squadroni attaccati; se egli non ha forze sufficienti ne dà avviso al generale di divisione e si ripiega, combattendo, in buon ordine e lentamente, in modo da ritardare quanto più può la marcia del nemico.

La brigata di riserva si tiene normalmente a 4 o 5 chilometri dietro i reggimenti della seconda linea, per potersi portare celeremente là dove il suo intervento diventasse necessario. Essa marcia riunita sotto gli ordini del generale di divisione.

L'artiglieria sta alla testa della brigata. Un'avanguardia di due squadroni marcia a 1500^{m} innanzi al grosso.

Uno squadrone forma la retroguardia, a 500 o 600^{m} dietro il secondo reggimento; un plotone serve da estrema retroguardia. Questo squadrone non ha soltanto il servizio di polizia; a lui spetta sopratutto di vegliare costante-

mente acciocchè nulla d'improvviso accada a tergo della colonna; se il nemico si presentasse, la retroguardia dovrebbe gettarglisi risolutamente addosso senza contarne le forze.

Allorchè uno dei reggimenti di seconda linea, respingendo la cavalleria avversaria, sarà giunto in vicinanza degli avamposti nemici, la brigata di riserva dovrà intervenire e cacciarsi arditamente contro le teste di colonna della fanteria per cannoneggiarle e costringerle così a spiegarsi. Intanto il generale di divisione cerca qualche punto elevato da dove possa scoprire il terreno e farsi un'idea della posizione, della forza e della composizione delle truppe nemiche. Agli ufficiali che la accompagnano egli fa segnare sulla carta le posizioni occupate dall'avversario.

Quando il generale, dopo esaminato ciò che gli importava di vedere, giudica opportuno di ritirarsi, egli deve mantenere il contatto col nemico facendolo osservare da pattuglie.

Se la seconda linea è costretta a ripiegarsi di fronte a forze superiori, il generale di divisione si porta innanzi quanto più celeremente può colla brigata di riserva; l'artiglieria prende posizione per arrestare l'avversario e proteggere lo spiegamento dei due reggimenti. Nel frattempo le truppe che momentaneamente sono state obbligate a ritirarsi si riordinano, sia indietro, sia sui fianchi, in guisa da poter prontamente e vigorosamente riprendere l'offensiva.

Parigi, 31 marzo 1875.

NOTE

(1) Ed è per sè chiaro, ma appunto la giustezza di questa osservazione, colla quale si esordisce, non fa che porre in maggior luce quel non se che di troppo geometrico, di troppo regolare e compassato, che in questo studio si osserva. A parer nostro il servizio della cavalleria in avanscoperta mal si presta al vincolo di norme o prescrizioni regolari, e saremmo per dire che volendo fare cosa praticamente utile non è possibile dettar regole per quanto astratte o teoriche che valgano ad insegnarlo a chi non ne ha l'intuito. Pochi principii generali, poche norme sommarie bastano; il resto si impara più utilmente per via di esempi. E tra questo « *studio* » che cerca le regole teoriche per tal servizio, e li studi pratici ed applicativi che procurano insegnarlo per via di esempi (come quello del colonnello VERDY DU VERNOIS, come quello dei capitani austriaci FÖRSTER e PIDOLL. « *Un reggimento di cavalleria in avanscoperta*, ecc. » come il metodo seguìto dal nostro *Ammaestramento tattico*, nel quale a poche norme affatto generali e molto elastiche fanno seguito due esempi pratici studiati nell'ipotesi di una data situazione di guerra sopra un determinato terreno) a noi pare di gran lunga più utile e preferibile il metodo di questi ultimi. Fin che si tratta del còmpito degli squadroni, e, se vuolsi, anche dei reggimenti che facciano parte di unità maggiori, si capisce che qualche regola può e deve essere data circa i modi che dovranno tenere, e tali regole e norme debbono far parte dell'ordinario addestramento di quelle unità pel servizio di campagna, ma quando si considerano le operazioni delle brigate, e più ancora di intere divisioni di cavalleria, si entra in un campo così vasto e così sva-

riato di combinazioni e di situazioni di guerra e di terreno da rendere impossibile dettar regole di qualche valore pratico. Allora si passa addirittura alle elevate regioni delle grandi operazioni militari che non vogliono nè debbono sentir freno di prescrizioni nè generali nè particolari, allora l'intelligenza di chi guida le operazioni, intelligenza, non fraintendiamoci, che vuol essere coltivata dallo studio della storia e dell'arte militare in genere, è quella che fa e che sola può fare.

(2) A nostro avviso una simile estensione di fronte assegnata alla divisione di cavalleria non può rappresentare il suo massimo raggio di esplorazione. Con un terzo della sua forza in fronte — una brigata di otto squadroni, secondo il presente studio — essa può battere una distesa di terreno ben maggiore di 30 a 35 chilometri, senza timore di assottigliarsi troppo, chè ad ogni modo la forza di resistenza contro le grosse punte di cavalleria avversaria, e quello di urto per sfondare la linea della cavalleria nemica, deve esser data dalle disposizioni nel senso della profondità. Non crediamo esagerare dicendo che una divisione di 3 brigate — 24 squadroni — può coprire anche una fronte di 60 chilometri; certa cosa è che nella generalità dei casi dovrà coprirne una maggiore di quella indicata nel presente studio, perchè alla piena sicurezza dell'armata retrostante non basta che la linea degli esploratori oltrepassi l'ampiezza del suo fronte soltanto di 5 a 6 chilometri per ogni ala, e perchè molte volte la fronte di un'armata operante che conti tre corpi d'armata supererà e di non poco quella di 20 chilometri qui indicata, quasi come fronte normale, in modo un po' troppo assoluto.

(3) Questa disposizione del sistema di esplorazione in tre sole linee, dalla quale risulta che la 1ª linea, o degli esploratori, vien costituita da interi squadroni, non è, a nostro avviso, la migliore. Come in seguito è detto, è bensì vero che ciascuno degli squadroni esploranti si fa precedere a circa 600ᵐ da un

plotone di avanguardia, il quale a sua volta spinge una punta di alcuni uomini (quattro cavalieri guidati da un sott'ufficiale) 400^{m} più innanzi, ma ciò non toglie che si possa considerare essere il grosso dello squadrone in immediato contatto, o quasi, col nemico. Il nostro sistema (vedi *Istruzione per l'ammaestramento tattico della cavalleria* a pag. 162 e 163) il quale dà come norma che gli squadroni in fronte si facciano precedere anche a 6 o 7 chilometri dalle pattuglie di scoperta (sicchè propriamente si hanno quattro linee: pattuglie di scoperta — colonne esploranti — sostegni — grosso) ci sembra più razionale, come quello che consente di abbracciare un fronte più esteso con maggiore economia d'uomini. Vero è che noi distinguiamo il caso di immediata vicinanza col nemico, da quello in cui il contatto non è ancora trovato, ma questa distinzione non è superflua, e, ad ogni modo, anche quando si è in contatto coll'avversario, sarà sempre necessario che gli squadroni esploranti siano preceduti o 2 o 3 chilometri almeno da grossi nuclei od anche interi plotoni di scoperta, se vuolsi che la loro azione non sia troppo vincolata dalle più piccole mosse e dimostrazioni del nemico. Lo squadrone costituisce già per sè una unità di tale forza ed importanza, che prima di impegnarlo in una determinata direzione o verso un punto dato del tratto di fronte a lui affidato, è indispensabile che il suo comandante sappia cosa accade sugli altri punti di questo medesimo tratto di fronte; ciò che non può ottenersi se lo squadrone non abbia irradiato dinanzi a sè una linea di grosse pattuglie esploranti, con incarico di vedere e di tasteggiare. Le condizioni del terreno e del momento possono far variare queste disposizioni, si comprende, ma appunto per questo non ci pare dubbio che il nostro sistema oltre ai vantaggi già sopra accennati, offra anche maggiore elasticità e pieghevolezza.

Non ci estendiamo maggiormente in queste considerazioni, e sì che parecchie ancora se ne potrebbero aggiungere, per non dare proporzioni esagerate ad alcune semplici note, scritte nel solo intento di richiamare l'attenzione dei nostri let-

tori sopra questioni di cui ognuno vede chiaramente l'importanza.

(4) Non sarebbe conveniente che piccoli distaccamenti dell'ambulanza divisionale seguissero i sostegni o reggimenti di 2ª linea? Sulla fronte avvengono spesso dei piccoli scontri che possono dare un numero abbastanza ragguardevole di feriti, senza però che per la loro entità si faccia necessario lo accorrere innanzi della riserva. Per raccogliere quei feriti bisognerà allora aspettare che i mezzi necessari giungano fin dalla riserva, mentre senza gravi inconvenienti si potrebbero tenere a miglior portata della prima linea.

(5) Anche queste distanze tra le diverse linee ci sembrano troppo limitate, come troppo limitata ci parve la estensione media della fronte di esplorazione; e veramente l'una cosa dipende dall'altra. A questo proposito crediamo non poter far meglio che riprodurre in questa nota parte di un breve articolo che sotto il titolo « *Osservazioni allo spiegamento strategico della divisione di cavalleria, del colonnello Verdy du Vernois* » troviamo in un recentissimo numero del *Bulletin de la Réunion des officiers* (del 15 maggio 1875). « Gli autori moderni, austriaci, prussiani, italiani, francesi, ci hanno dimostrato che la divisione di cavalleria deve non solo spiegarsi in lunghezza su tutto il fronte dello scacchiere da esplorare, ma altresì in profondità: dalle *pattuglie* di *scoperta* al *grosso* di un reggimento di cavalleria, il regolamento italiano fissa più di 20 chilometri; il generale Lewal prescrive 9 chilometri fra le pattuglie ed il grosso dello *squadrone*. È infatti conveniente, in uno spiegamento strategico di cavalleria, di avere le riserve indietro a distanza tale che possano accorrere in tempo a rincalzo delle ali ricacciate, senza lasciarsi sopravvanzare esse stesse sui fianchi.

« Applicando questi principii razionali allo spiegamento di una divisione di cavalleria composta di tre brigate, avremo

come normale la seguente disposizione: La brigata pesante in riserva; a 12 chilometri innanzi, una brigata leggera a destra, un'altra a sinistra; ciascuna brigata leggera stacca un reggimento ad 8 chilometri innanzi; questo reggimento spinge due squadroni a 5 chilometri innanzi, uno a destra e l'altro a sinistra; ciascuno di questi squadroni manda due plotoni 3 chilometri avanti, uno a destra, l'altro a sinistra; ogni plotone si fa precedere a 2 chilometri da tre pattuglie di due a tre cavalieri; ogni pattuglia esplora 2 chilometri di fronte (*). Avremo quindi una profondità totale di 30 chilometri per una fronte di esplorazione di 48 chilometri. Noi crediamo, sempre basandoci sui numeri dati dai diversi autori, che con una profondità di 30 chilometri la fronte può, senza pericolo, variare fra i 45 ed i 70 chilometri; e parimenti che per una fronte di 48 chilometri, la profondità può essere dai 20 ai 30 chilometri. Evidentemente questi numeri nulla hanno di assoluto; ma non bisogna dimenticare che le distanze e gli intervalli (profondità e fronte) d'uno spiegamento strategico di cavalleria sono proporzionali (**).

« Lo spiegamento del colonnello Verdy du Vernois non è conforme a questi principii; esso manca di profondità..... »

Prima di chiudere questa nota, ci sia concessa un'osserva-

(*) Noi non accettiamo neanche questo sistema, il quale oltre essere anch'esso troppo geometrico e compassato evidentemente pecca nel senso di un eccessivo frazionamento; ma fra i due vi può essere una giusta via di mezzo, un sistema, cioè, che senza condurre ad un soverchio sparpagliamento delle forze, che presto si traduce in debolezza su tutta la fronte, consenta tuttavia bastante elasticità da potersi facilmente piegare alla maggior parte dei singoli casi pratici che possono presentarsi.

(**) Questo principio, vero in astratto, non è sempre applicabile. Spesse volte la natura del terreno, secondo che consente maggiore o minore facilità e rapidità di movimenti, o nel senso della fronte o in quello della profondità, può obbligare ad alterare anche sensibilissimamente una tale proporzionalità tra le distanze e gli intervalli. Ostacoli del terreno che dieno maggiore o minore sicurezza ad un'ala piuttosto che all'altra, considerazioni particolari circa la forza e la direzione principale di marcia dell'avversario ecc., influiscono pure grandemente.

zione. Nell'« *Instruction pratique sur le service de la cavalerie en campagne* » al capo V della 2ª parte, trattando della *marcia della brigata di cavalleria di corpo d'armata*, è detto:

« La brigata di cavalleria d'un corpo d'armata in prima linea precede esplorando. Ordinariamente ha seco una batteria d'artiglieria a cavallo.

« *Uno* dei due reggimenti opera in punta, *ad una giornata di marcia almeno* dalle teste di colonne del corpo d'armata cui deve coprire. Il *secondo* reggimento *costituisce la riserva* del reggimento di prima linea. Il reggimento di punta forma, per quanto è possibile, tre colonne di uno squadrone ciascuna, le quali marciano: una sulla strada principale, le altre sopra strade presso a poco parallele alla linea d'operazione, ed in modo da occupare *un fronte di 25 a 30 chilometri* circa. Il 4° squadrone segue la strada principale, o la più centrale, *a mezza giornata di marcia* dagli altri squadroni, ai quali serve di sostegno. Gli squadroni si collegano reciprocamente; ciascuno esplora per sè il tratto di fronte che gli sta innanzi, e, a tale scopo, *si suddivide in drappelli sempre più piccoli*, dal grosso dello squadrone sino alla punta degli esploratori.....

« Il secondo reggimento della brigata marcia ordinariamente *alla testa del corpo d'armata* ». Vale a dire *ad una giornata di marcia almeno* dalla linea degli squadroni esploratori. « Suo cômpito principale è quello di servire come sostegno al reggimento di prima linea, se questo è costretto a ripiegare. A lui spetta inoltre, ecc., ecc..... ». Evidentemente tutto questo, che è detto nell'*Instruction pratique*, ecc., contiene parecchie contraddizioni con quanto è scritto nel presente « *Étude sur le service de la cavalerie*, ecc. », contraddizioni che paiono assumere maggior valore considerando che le due pubblicazioni sono lavoro dello stesso ufficio dello stato maggiore generale del Ministro. E invero, mentre in una si assegna come fronte normale di esplorazione ad una intera divisione di cavalleria una distesa di fronte di 30 a 35 chilometri, nell'altra si indica una fronte di 25 a 30 chilometri per

una sola brigata; mentre per una divisione si dà come profondità media quella di 16 chilometri, per una brigata si vuole che questa profondità sia almeno di una giornata di marcia (vale a dire non meno di 20 chilometri). E così, mentre gli squadroni che costituiscono la prima linea nel sistema di esplorazione di una intera divisione debbono, tutt'al più, farsi precedere da una punta di avanguardia alla distanza di un chilometro, nel caso della brigata che esplora la marcia d'un corpo d'armata si prescrive che li squadroni di testa vadano via via frazionandosi all'innanzi in drappelli sempre più piccoli, che saranno (almeno si può intendere che siano) mezzi squadroni, plotoni e pattuglie.

Una obbiezione ci si potrebbe muovere, e cioè, che altra cosa vuole essere il servizio d'una brigata che marcia con un corpo d'esercito, altra quella d'una intera divisione che copre la fronte di una armata; ma noi rispondiamo, che lo scopo da raggiungere essendo lo stesso i modi per conseguirlo debbono rassomigliarsi. Ora delle due cose l'una: o quanto è detto nella « *Instruction pratique*, ecc. », deve valere pel caso di un corpo d'armata isolato, e i principii che guidano l'impiego della sua brigata di cavalleria hanno ad essere li stessi che quelli a cui s'inspira la condotta d'una intera divisione coprente la fronte di un'armata; oppure il corpo d'armata fa parte di un'armata, ed allora la sua fronte è già coperta dalla divisione di cavalleria a quella addetta e non ha più bisogno di mandare alla scoperta la sua brigata di cavalleria.

Se male non ci apponiamo, le contraddizioni che abbiamo rilevate finiranno, per lo meno, ad ingenerare una certa confusione nella mente degli ufficiali di cavalleria, ai quali le due pubblicazioni sono più specialmente dirette.

(6) Crediamo superfluo ricordare ai nostri lettori che questa denominazione è resa necessaria dal fatto che nella cavalleria francese hanno, oltre il capitano che comanda lo squadrone, un capitano in 2°.

(7) Queste avvertenze circa le andature e le fermate, e la conseguente celerità di marcia, ci sembrano molto opportune nello intento appunto che gli squadroni abbiano a tenersi sempre, presso a poco, alla stessa altezza e possano quindi più facilmente collegarsi. Ma giova osservare che, opportunissime per quel periodo che precede l'incontro del nemico, non lo sono più altrettanto dopo che il contatto è trovato. Allora, non è più guadagnando sempre eguali spazi di terreno in tempi uguali — cosa pressochè impossibile dal momento che debbonsi fare i conti anche coll'avversario — che i vari squadroni potranno mantenersi alla stessa altezza, e quindi facilmente collegati fra loro; sibbene bisogna allora che un buon sistema di collegamento regoli la velocità di marcia dei singoli squadroni se si vuole che si conservino sempre sopra una stessa fronte.

(8) A noi non sembra misura molto opportuna, nella generalità dei casi, quella che durante la notte debbansi dissellare i cavalli dagli squadroni di prima linea. Per quanto gli uomini abbiano tutto allestito a dovere prima di sera, per quanto siano abituati ed abili ad insellare anche all'oscuro, crediamo che in caso di sorpresa si corre grave rischio di non averli a cavallo abbastanza in tempo; o quanto meno si va incontro al grave inconveniente che pel cattivo modo in cui saranno stati sellati, i cavalli soffriranno più che se rimanessero tutta la notte colle selle. A questo proposito non è possibile dare prescrizioni esatte e rigorose; convien meglio lasciarne la cura ai comandanti di squadrone, che soli possono volta a volta giudicare, a seconda delle condizioni del momento e del terreno, se giovi far togliere le selle o meno. Ma quando una norma generale qualsiasi la si volesse pur dare, dovrebbe essere in senso piuttosto ristrettivo, e gioverebbe stabilire che «sempre quando la lontananza del nemico o le sue poche forze, o qualche ostacolo di terreno da cui si abbia vantaggiosa copertura non assicurino da una sorpresa, durante la notte ai cavalli

degli squadroni in prima linea saranno semplicemente allentate le cinghie della sella e tolte le briglie, perchè possano pascersi ed abbeverarsi ». Una simile norma la ravvisiamo tanta più opportuna per chi adotti un sistema come quello indicato nel presente « *Étude sur le service de la cavalerie*, ecc. », di avere, cioè, li squadroni in prima linea in immediato contatto col nemico.

(9) Questo principio, che per ottenere lo scopo di vedere attraverso alle linee dell'avversario e di impedire a questo che a sua volta penetri nelle nostre, le truppe della prima linea debbano, sempre quando lo possano, attaccare risolutamente, è buono in massima, ma non sarà sempre il più opportuno nè quello fecondo di maggiori risultati, tanto più quando venga spinto alle sue estreme conseguenze come qui vien fatto. Esso risponde alla vera natura tattica della cavalleria, che è appunto l'offensiva, esso serve ad imprimere vigoria e risolutezza in tutti i singoli riparti in cui la divisione va frazionata, e per queste ragioni, ed altre molto ovvie che per brevità omettiamo, nessuno potrebbe impugnarne la giustezza, e noi diciamo che è buono, ma soltanto in massima. Che se lo si vuol prescrivere in forma troppo assoluta, come qui pare si faccia, molto allora vi è a ridire. E invero, se si pretende che alla iniziativa di questo o quel comandante di plotone debba essere vincolata l'azione non soltanto dello squadrone che lo segue, ma ancora dell'intero reggimento di sostegno che vien dopo, è chiaro che spessissime volte la direzione in cui si sarà condotti ad urtare la fronte nemica potrà non essere la più conveniente. Perchè, dato anche che si riesca a sfondare, lo si farà precisamente lungo la linea più propizia? La massa della cavalleria avversaria sarà proprio sulla strada che noi seguiremo, o ci resterà invece sui fianchi? E sarà più vantaggioso trovarcela di fronte per venire ad un'azione risolutiva, cercare di batterla e costringerla a sgombrarci definitivamente il passo versa le teste di colonna delle truppe retrostanti, o

gioverà meglio schivare l'urto e senza curarsi del pericolo di un serio attacco in fianco accontentarsi di penetrare tanto da poter vedere quello che ci preme vedere? Ma in questo secondo caso non è egli vero che a sua volta il grosso della cavalleria avversaria potrà arrivare fino sulle teste di colonna di quelle truppe che noi dovevamo coprire? E quando poi le due cavallerie che si saranno così scambiate di posto vorranno ritirarsi per riprendere la loro posizione normale, non sarà inevitabile qualche grosso scontro, forse anche quella azione decisiva cui non si era venuti prima, e invero in condizioni ben più critiche per quella delle due parti che non abbia vantaggio di forze e di terreno? Tali vantaggi poi, e specialmente quelli del terreno, non mancheranno più presto a quella che male avrà scelta la primitiva direzione per puntare a fondo, direzione, lo ripetiamo, che il più delle volte sarà mal scelta se lasciata in balìa della iniziativa di questo o quel comandante di plotone?

Come il lettore vede, per rispondere a tutte queste domande non basterebbero molte e molte pagine; e se volessimo farlo usciremmo dai limiti di una semplice nota. Abbiamo semplicemente voluto accennare ad una serie complessa di questioni che riassumono, per così dire, la buona condotta del servizio di avanscoperta, e lasciamo a cui potesse talentare il rispondere.

Dal canto nostro, anche a meglio giustificare l'appunto fatto, di troppo geometrismo e compassatezza, al sistema esposto in questa recente ed importante pubblicazione francese, ci terremo paghi di aggiungere ancora in poche righe quale è il nostro modo di intendere il servizio di avanscoperta.

Anzitutto distinzione di due periodi: quello che precede l'incontro col nemico; quello di contatto col nemico.

Nel primo, semplice periodo di tasteggiamento, larga fronte, grandi distanze nel senso della profondità, densità pressochè uguale di forze sul fronte (regolata tuttavia secondo la natura del terreno, che qui la esigerà maggiore, là minore), frazionamento massimo fino ai plotoni (spinti anche a parecchi chilo-

metri dal grosso degli squadroni), e qui e là fino alle pattuglie di 6 o 7 uomini (destinate a fare delle punte momentanee in quelle direzioni che le circostanze del momento e le notizie raccolte sul posto possono indicare ai capi plotoni ed ai comandanti di squadrone), e finalmente scelta opportuna delle strade su cui far marciare i sostegni ed il grosso di riserva. È il periodo di maggiore attività per le truppe in fronte, quello di maggior libertà d'azione per i comandanti di squadrone e di plotone, quello in cui il generale di divisione ha le sue truppe meno alla mano.

Nel secondo periodo, qui e là sulla fronte diminuisce il frazionamento e si formano nuclei più compatti (aumenteranno anche gli intervalli, ma quel che più importa di guardar bene quali sono le strade), scemano le distanze nel senso della profondità, diminuisce se è possibile la fronte (e lo sarà nella maggior parte dei casi), si afforza con truppe tolte dai sostegni questo o quel tratto di fronte, se ne indeboliscono altri, e finalmente il generale ammassa il grosso delle sue forze verso quella direzione nella quale crede conveniente urtare per sfondare la linea avversaria. È il periodo in cui il generale riprende per così dire la sua intera divisione in mano, in cui la sua attività maggiormente si esplica, in cui è giuocoforza che la sfera della libertà d'azione e della iniziativa dei comandanti sott' ordine si vada via via restringendo, quanto più si scende la scala della gerarchia, per sentir meglio l'azione direttiva del generale di divisione. Allora non più riparto simmetrico di forze, non più intervalli e distanze dappertutto uguali, quasi regolamentarmente stabilite a priori; allora il terreno, la situazione, la mente del generale modificano tutto.

Ecco perchè il servizio di avanscoperta non si può regolamentarizzare. Lo dicono servizio strategico, e non a torto. Provatevi, se vi riesce, a dettare uno studio, come quello che abbiamo più innanzi pubblicato, per la condotta delle armate in guerra; farete opera quanto meno assai poca pratica.

E. P.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Grundzüge zu einem Exerzir-Reglement für die Infanterie. (*Elementi per un Regolamento d'esercizi per la fanteria, corrispondente alle esigenze dei nuovi tempi*), per TELLENBACH, tenente colonnello al Ministero della guerra. — Berlino, 1875, Decker.

Avviene nella repubblica delle lettere quello che accade nel mondo commerciale ed industriale, e presso a poco in tutti i campi in cui l'umana attività, o in una forma o nell'altra, si viene esplicando. Il credito che vi siete acquistato, il buon nome di cui godete, la fama in che siete saliti, bastano spesso ad assicurare facile smercio, confidenza piena, accoglienze liete a tutto quanto voi producete, anche quando, per avventura, il valore intrinseco, la bontà ed il merito reale dell'opera vostra non sieno pari alla generale aspettazione. A chi molto e spesso scrive, tanto più se di argomenti che molti e ripetutamente vanno trattando, non infrequentemente accade, malgrado la buona rinomanza in che son venuti, di dare alle stampe dei libri che son vere rifriggiture di robe trite e ritrite, vuoti di ogni contenuto serio ed utile, privi d'ogni idea nuova o per lo meno più maturamente pensata e più chiaramente esposta che altri prima non abbia fatto. Eppure basta che tali libri portino in fronte un nome conosciuto e già tenuto in pregio, perchè il pubblico s'affretti senza più a far loro buon viso, ed i librai se li vedan scomparire dagli scaffali come per incanto, e gli scribacchiatori di riviste o bollettini bibliografici giù a farne elogi senza fine anche quando ne han letto poco più dell'indice.

Di siffatto stampo crediamo poter affermare che il nuovo opuscolo del tenente colonnello TELLENBACH non è, e sebbene il Tellenbach vada annoverato fra i moderni scrittori militari che più hanno scritto, specialmente di cose tattiche, noi pensiamo che mai, e tanto meno con quest'ultimo suo lavoro, egli siasi mostrato inferiore al pregio in cui lo tengono i cultori delle tattiche discipline, che a buon diritto lo vogliono collocato fra i migliori di quella numerosa schiera di ufficiali che delle cose militari pensano e scrivono.

Seriamente pensato e ben scritto è questo nuovo libro del Tellenbach; e se voi, malgrado il dettato del titolo che vi fa

pensare ad un argomento arido e stucchevole, avete il coraggio di affrontarne la lettura, non lo smetterete certo prima di essere giunti alla fine, e smettendolo sarete persuasi di aver avuto tra le mani un buon libro, che qui e là rileggerete volontieri.

Delle due parti (che contano non più di 60 pagine ciascuna) in cui il lavoro è diviso, la prima tratta delle cose che si esigono in un regolamento d'esercizi per la fanteria, o altrimenti delle basi necessarie ad un simile regolamento; la seconda invece è una specie di abbozzo di regolamento e tratta degli esercizi della compagnia, del battaglione e della brigata.

Nel suo recente opuscolo sullo stesso argomento *Die Infanterie auf dem Exercierplatze* « Gli esercizi di piazza d'armi della fanteria », del quale la *Rivista* del febbraio scorso ha fatto un cenno, il tenente colonnello von Scherff assevera essere vivamente sentita nell'esercito tedesco la necessità di riformare le pratiche della piazza d'armi, e, sebbene egli dichiari che non domanda un nuovo regolamento, sostiene però con calore che l'attuale dovrebbe siffattamente essere modificato da sanzionare, meglio che non faccia, il principio che: *il centro di gravità dell'attuale modo di combattere della fanteria è passato dall'ordine serrato a massa all'ordine sparso.*

Il tenente colonnello Tellenbach si mostra meno sanguigno, meno esigente del suo collega, e scrive in poche righe di premessa: « Il regolamento d'esercizi è legge per l'addestramento della truppa. Il seguire questa legge è non soltanto necessario per assicurare l'uniformità nell'istruzione, ma ha un alto significato morale. Dinanzi alla volontà del capo supremo dell'esercito, che dà la sua sanzione a questa legge, ogni volontà individuale si piega: nell'esercito regna *una* volontà sola e regna l'ubbidienza militare, che dà la forza e la vittoria. — Ma il rispetto pel regolamento non esclude che si tenti di migliorarlo conformemente ai bisogni dei nuovi tempi, anzi lo esige. Se vi sono ragioni le quali non consentono ora cambiamenti radicali al regolamento, ebbene, non bisogna lavorare soltanto per l'oggi. E prescindendo da ciò che forse qualche parte di questi « Elementi » potrà agli esperti sembrare fin d'adesso adoprabile, nessun lavoro onesto rimane senza frutto ».

Nel primo capitolo della prima parte, la quale in quindici brevi capitoli si suddivide, il tenente colonnello Tellenbach tratteggia maestrevolmente lo scopo ed il significato del regolamento d'esercizi. Il regolamento, egli dice, deve fornire ai comandanti delle truppe i mezzi di poter brevemente e chiaramente ordinare quelle formazioni che nel combattimento si impiegano, e dare alle truppe una guida perchè le sappiano prontamente e sicuramente assumere. Esso deve stabilire tutto quanto non può essere inventato e regolato nel momento del bisogno. Esso deve porre ben in sodo quand'è che i sottoposti debbono agire secondo gli ordini, strettamente secondo gli ordini avuti, quando invece hanno il dovere di operare per propria iniziativa. A sua posta il capo deve poter legare e scio-

gliere la libertà d'azione della truppa, la quale, se egli vuole, deve essere nelle sue mani strumento cieco, mentre se egli vuole deve poter mettere in moto la libera azione dei suoi dipendenti sino a quei limiti ch'egli ravvisa opportuni. Ma semprequando l'iniziativa dei sottoposti può venire in giuoco, conviene avere dei mezzi che assicurino il mutuo accordo nell'azione.

Quali sono le risoluzioni alle quali il capo deve appigliarsi, il regolamento non può e non deve dire, dappoichè le circostanze del momento sono le sole che decidono; ma quando il capo ha preso una risoluzione, il regolamento pone a sua disposizione forme di comando che chiaramente esprimono la sua volontà e che le truppe sono esercitate a ben eseguire. Che se il regolamento va più in là e determina quando convenga una od altra formazione, uno od altro movimento, allora esso dà una lezione di tattica, la quale deve essere breve ed avere piuttosto il carattere di un consiglio autorevole anzichè d'una stretta prescrizione.

Quanto più il regolamento procura che l'istruzione della truppa possa bastare a tutte le esigenze che la realtà della guerra impone, tanto meglio raggiunge il suo scopo. Però nessun regolamento può trattare di tutte le formazioni, di tutti gli atti, di tutti i possibili movimenti di una truppa. Esso deve dettare le norme secondo le quali tutto ciò vuole essere ordinato ed eseguito, perchè servano al capo per trovare, secondo lo spirito del regolamento, intelligibili forme di comando proprie.

Tra la grande quantità di combinazioni che il regolamento deve contenere, giova che esso ponga in evidenza quelle che più spesso trovano applicazione nel combattimento, ed in queste debbono le truppe essere siffattamente addestrate da saperle eseguire in modo preciso, rigoroso, elegante, sicchè e capi e soldati ne siano perfettamente immedesimati. Per tutte le altre bastano sveltezza e opportuno impiego.

Così il Tellenbach esordisce; e pone in chiaro quale, a suo avviso, vuole essere lo spirito che informar deve un buon regolamento d'esercizi. Riassumendo estesamente questo primo capitolo del libro, noi abbiamo voluto porre sott'occhio ai nostri lettori i concetti fondamentali che all'autore hanno servito di guida nel suo lavoro, come il modo migliore, se male non ci apponiamo, di far loro brevemente intendere quali idee, quali concetti predominano, nel contesto del libro. Impresa veramente ardua sì per la natura dell'argomento, al quale si converrebbe una lunga e minuta disanima, e l'importanza del lavoro ben la meriterebbe, e sì per il breve spazio a noi concesso.

Nel secondo capitolo accenna lo scrittore alle *esigenze del combattimento*, e notevoli veramente ci paiono qui le seguenti linee: « V'ha chi ha fatto dipendere la vittoria dalle marce, dal fuoco. V'ha chi ha preteso che le truppe abbiano a schierarsi in ordine rado. V'ha chi reclama che esse debbano imparare ad attaccare ed a difendersi ora in una, ora in altra guisa.

Tutto ciò aveva le sue buone ragioni, ma il combattimento esige ancora di più.

« Esso vuole che la truppa possa, a momento opportuno, passare dalla stato di riposo a quello di movimento, da una posizione coperta in terreno battuto dal fuoco, dall'offesa alle difese. Esso esige che si cambi luogo, direzione, fronte, formazione, spesso contemporaneamente, sempre senza perder tempo; a comando, là dove i comandi possono essere dati ed uditi, di propria iniziativa là dove il bisogno lo reclama od il capo lo consente. Sì, il combattimento, che scompone gli ordini, che decima i capi, impone che si improvvisino nuovi ordini, che si facciano agire concordi gli stormi disordinati. E ciò significa in altre parole, che la truppa deve discretamente saper far tutto, e che il regolamento, secondo il quale viene addestrata, deve dargliene l'attitudine

« *È còmpito del regolamento d'esercizi deve esser quello di creare un nesso intimo tra l'ordine sparso e l'ordine chiuso, di stabilire per essi una legge comune, ed assicurare ad entrambi questi ordini il massimo sviluppo di forze e la maggiore pieghevolezza* ».

Su questo concetto delle relazioni e dell'accordo da stabilirsi tra i due ordini (che per conto nostro, lontani come siamo dalle esagerazioni e dalle idee troppo assolute ed esclusive che alcuni scrittori vorrebbero far prevalere, chi in un senso e chi nell'altro, vediamo volontieri giustamente accoppiati insieme dall'egregio scrittore tedesco), concetto che può dirsi la pietra angolare di questo suo nuovo lavoro, il tenente colonnello Tellenbach ritorna più tardi nei capitoli quinto, sesto, settimo ed ottavo.

Equi a lungo vi si sofferma, discorrendo in speciale capitolo, nel quinto, *dell'ordine sparso e dell'ordine chiuso*, nel seguente *della condotta delle truppe in ordine rado*, e negli altri due, infine, *della necessità di dare forme anche all'ordine sparso* e del *modo di distendersi e raggrupparsi*. A noi duole che i ristretti confini che ci sono segnati non ci consentano di addentrarci in un particolareggiato esame di questa parte del lavoro, come ci duole non poterlo fare pei due capitoli precedenti, dove l'autore discorre della *direzione ed iniziativa* e del *linguaggio dei comandi*, argomenti intorno ai quali egli espone dei concetti che meritano d'essere meditati Ma piuttosto di dare una incompleta e forse non esatta idea di quanto il Tellenbach vien via via dicendo, in un sunto che non potrebbe non riuscire monco e poco chiaro, preferiamo accennar di volo agli argomenti ch'egli svolge.

Nel nono capitolo è discorso dei cambiamenti di *formazione di fronte e di direzione*, nel seguente delle *formazioni fondamentali pel combattimento*, quindi dell'*organizzazione del combattimento*, delle *inversioni* e dei *vincoli del comando* e loro *proscioglimento*.

Interessantissimo è il quattordicesimo capitolo che tratta della *raccolta*, o, come l'autore la definisce, del modo più celere per assumere una formazione qualsiasi. E non meno in-

teressante è il capitolo ultimo di questa prima parte, nel quale, discorrendo *dei segnali* e della loro importanza, il tenente colonnello Tellenbach, preoccupato della necessità di far sentire sempre nelle diverse sfere di comando l'influenza dei capi anche quando la voce più non basta, e di evitare, per quanto è possibile, il disordine e la confusione, propone un apposito sistema di segnali, del quale non si può dire invero che non sia bene ideato. L'autore stesso però prevede la facile obbiezione che altri gli potrebbe muovere, essere questo suo sistema soverchiamente complicato e di difficile applicazione, ma si affretta a soggiungere che prima di pronunziarsi in cotali cose è bene sottoporle a numerose e precise esperienze, e si mostra convinto che francherebbe quanto meno la spesa di provarlo il suo sistema, perfezionandolo se occorre, dappoichè se ne fosse constatata l'applicabilità esso darebbe grandi vantaggi in confronto del sistema di segnali attualmente usato.

Nella seconda parte, come già dicemmo, l'autore tratta in tre titoli distinti delle manovre della compagnia, del battaglione e della brigata, e presenta un abbozzo di regolamento d'esercizi al quale egli applica i principii che nella prima parte è andato svolgendo. Di questa parte del libro ancor più che della prima ci riuscirebbe difficile dare in breve una chiara idea. Ci accontenteremo pertanto di accennare qui e là alle cose che ci parvero più notevoli.

Per la compagnia vien mantenuta la divisione, data dall'attuale regolamento, in tre plotoni, e stabilita come formazione di base la colonna anzichè la linea spiegata. Ogni plotone si divide in mezzi plotoni, questi in sezioni, e ponno formarsi colonne per mezzi plotoni, e per sezioni. Li spiegamenti ed i ripiegamenti e così tutti i cambiamenti di formazione e di fronte da eseguirsi sempre alla corsa. Tanto in linea quanto in colonna la compagnia può disporsi a file chiuse ed a file aperte; anche con quest'ultima disposizione la compagnia manovra come a file serrate. Le norme per le evoluzioni in ordine chiuso sono contenute in poche pagine, ma assai più a lungo è trattato del manovrare in ordine sparso, delle relazioni fra catena e sostegni, dei movimenti di raccolta e degli attacchi. Come formazione normale di combattimento per la compagnia è data la seguente: il primo plotone steso in catena: a 250 passi dietro, il secondo e terzo plotone in colonna di plotone a distanza del quarto della fronte. A questa formazione si può passare da un'altra qualsiasi al semplice comando del capitano « Raccolta pel combattimento ».

Pel battaglione è mantenuta come formazione di base la colonna sul centro, serrata. Li spiegamenti ed i ripiegamenti di tutte le colonne (per plotoni, per compagnie, per divisioni — colonna sul centro —) si fanno sempre per compagnia. Abolito il quadrato di battaglione, quando il battaglione è spiegato in linea possono formare il quadrato soltanto le compagnie d'ala, o tutte le compagnie, secondo il comando del maggiore. Dalla colonna alla formazione in linea si passa solo per mezzo

di spiegamenti, ed in questi non c'è sempre bisogno che tutte le compagnie si spieghino; quelle che rimangono in colonna prendono egualmente il loro posto nella linea. Il comandante di battaglione generalmente non dà che l'avvertimento; spetta ai comandanti di compagnia dare il comando necessario. Secondo l'autore nelle manovre di battaglione devesi quasi sempre avere per base un concetto tattico, e tener conto del terreno e del nemico supposto Dopo brevi pagine destinate alle evoluzioni propriamente dette, il Tellenbach passa a trattare delle manovre del battaglione in ordine misto o delle vere manovre da combattimento, alle quali dedica due capitoli che assai volontieri si fanno leggere e rileggere Per verità pare, a prima vista, che l'autore cada qui nel difetto di dir troppe cose che meglio che in un regolamento d'esercizi troverebbero opportuna sede in un trattato di tattica applicata, ma non conviene dimenticare ch'egli non ha inteso di scrivere un vero schema di regolamento, bensì soltanto di farne un semplice abbozzo, ponendo in luce i principii ai quali un buon regolamento dovrebbe essere informato.

Uguale difetto, se difetto è, lo si riscontra nel terzo titolo della seconda parte, dove in quattro capitoli distinti parla delle manovre della brigata; alle quali sono dedicate ben venti pagine che meritano d'essere attentamente lette.

Qual'è il valore complessivo di questo libro, quale la pratica utilità di questi studi del tenente colonnello Tellenbach? Questa domanda noi ci siamo fatta quando, dopo accurata e attenta lettura, ci trovammo, quasi senza accorgerci, alla fine dell'ultima pagina. E ci rispondemmo: fra i tanti e tanti scritti di cose tattiche dati alle stampe in questi ultimi anni, specialmente in Germania, questo nuovo lavoro del Tellenbach può, senza tema di errare, esser detto dei migliori; idee chiare, giuste e ben ponderate, e buona esposizione, quale proprio si conviene alla natura del soggetto, sono pregi che non in tutti i libri facilmente si trovano e che questo possiede. Quanto alla pratica utilità che vi sarebbe nell'adozione di tutte le idee dell'autore, noi facciamo le nostre riserve; e la ragione si è, che un regolamento nel senso in cui egli lo vorrebbe, se da un lato offrirebbe il vantaggio di addestrare le truppe ad un manovrare semplice e spedito, quale precisamente l'attual modo di combattere richiede, avrebbe dall'altro il difetto di esigere, e dalle truppe ed anche dagli ufficiali di grado meno elevato, un contributo di applicazione mentale ed una lucidità così costante di mente quali nel momento dell'azione vera difficilmente si trovano. Quella brevità di comandi che, quanto il Tellenbach vorrebbe, va via via aumentando, più si sale verso i gradi elevati; quella eccessiva condensazione di idee in due o tre parole, che vi prescrivono un movimento od una trasformazione per giungere alle quali la truppa deve passare attraverso parecchi movimenti e trasformazioni intermedie e successive, di cui tutta la cura n'è lasciata ai comandanti sott'ordine, a nostro avviso nuocciono, meglio che non giovino, alla semplicità, alla speditezza, al buon ordine. Ciò non pertanto le cose pratiche ed utili di questo libro sono molte.

Noi crediamo che il nostro attuale regolamento d'esercizi per la fanteria, meno di quelli di parecchi altri eserciti, abbia bisogno di modificazioni per esser detto veramente buono; ma perfetto neppur esso lo è, e qualcuna fra le idee del Tellenbach potrebbero pur esservi applicate. Però, prima di deporre la penna, esprimiamo il desiderio che come quasi tutte le precedenti pubblicazioni di questo egregio scrittore hanno trovato chi ne fece una buona versione in italiano, così anche per questa possa esservi qualche ufficiale di buona volontà che lo riduca nel nostro idioma. Crediamo ne valga la pena, e siam convinti che anche da noi sarà letto con piacere e non senza qualche profitto.

L'Angleterre et les Petits États à la Conférence de Bruxelles, par le general T..... — Bruxelles, Librairie militaire, C. Muquardt, 1875.

È un'altra voce che si leva a difesa del disegno proposto e gagliardamente propugnato dalla Russia intorno alla codificazione delle leggi della guerra: voce autorevole di soldato che lasciato da banda ogni sterile sentimentalismo, cerca unicamente nei fatti e nelle presenti condizioni della società europea il fondamento delle proprie convinzioni.

Oggetto di assalti fierissimi e di tenaci difese, la proposta del governo di Pietroburgo ha acquistato importanza ogni di maggiore: invano si ripete fino alla sazietà che in guerra la forza regnerà pur sempre sovrana, calpesterà, ove le torni utile, il diritto e spezzerà le pastoie delle leggi e delle prescrizioni internazionali: di fronte al rapido accrescersi delle forze militari di tutti gli Stati, all'incessante perfezionarsi degli strumenti guerreschi, e al moltiplicarsi dei segni precursori di prossime lotte, la coscienza civile dei popoli non ristà dal chiedere altamente ai governi che vengano imposte leggi alla forza mediante una concorde determinazione dei diritti e doveri reciproci degli Stati e degli eserciti belligeranti. Perchè, sola fra le grandi potenze, l'Inghilterra ricusa il proprio concorso a quest'opera umanitaria, e tenta di trarre dalla sua parte i piccoli Stati del continente? Quali ragioni adduce per giustificare la propria condotta alla Conferenza di Bruxelles? L'Inghilterra è coerente a sè stessa? Nel 1868 respingeva una proposta della Prussia intesa a dare significato più ampio alla dichiarazione di Pietroburgo intorno ai piccoli proietti esplosivi, soggiungendo non voler circoscrivere il campo delle invenzioni, sulle quali credeva dover fare assegnamento per compensare l'inferiorità numerica del suo esercito: nel 1875 respinge il disegno di dichiarazione dettato a Bruxelles intorno alle leggi e alle consuetudini della guerra perchè pericoloso al sommo, e atto ad agevolare le guerre d'invasione e ad inceppare la difesa nazionale. Così le obbiezioni, i dubbi, i timori

espressi dai piccoli Stati nelle tornate della Conferenza acquistano l'aperto ed autorevole suffragio della liberale Inghilterra: al di là, come di qua della Manica, pubblicisti e uomini di Stato ravvisano nelle disegnate stipulazioni un ostacolo al libero uso di quell'arma possente che è la leva a massa.

Combattere codesta opinione, mostrando come essa derivi da funeste illusioni, da poca conoscenza delle odierne condizioni politico-militari d'Europa, e da mal celata avversione ai gravi sacrifici richiesti dalla difesa nazionale è lo scopo che si propone l'egregio autore. Ne gli mancano le ragioni. La difesa tumultuaria, disordinata, senza regola, senza preparazione quale la intendono gli arrabbiati fautori della leva a massa, è, dopo l'esperienza dell'ultima guerra, un anacronismo, una illusione feconda di tremendi disinganni. Vano è il predicare ai quattro venti che i grandi Stati militari vogliono per mezzo di prescrizioni internazionali vietare ai deboli l'uso di quel modo di difesa che solo può tornare efficace contro le loro voglie conquistatrici: chi ha fior di senno comprende che organare la difesa per mezzo di acconcia preparazione di tutte le forze è rendere la difesa stessa più efficace: la difesa scapigliata, la leva a massa improvvisata e senza regola è arma che torna più dannosa al difensore che all'invasore. Imperocchè alla sua inefficacia, splendidamente dimostrata dalla storia, conviene aggiungere i mali gravissimi ch'essa arreca al carattere nazionale, torcendolo ad eccessivo individualismo, spezzando il legame fra il cittadino e lo Stato, e ponendo la ferocia al posto del valore. Ma codesta fiducia della leva a massa non è sincera; essa nasconde, a giudizio del nostro autore, un'avversione profonda e indomata all'obbligo generale del servizio militare Chi esamini per poco le condizioni militari dei vari paesi d'Europa, e ricordi come i più tenaci avversari della codificazione delle leggi della guerra furono gli Stati che hanno minori forze da mettere in campo, vedrà non senza meraviglia che le sacre parole di difesa nazionale, di libera manifestazione del patriottismo sonarono altamente e in modo speciale sul labbro dei rappresentanti di quei paesi che si sono sobbarcati a minori gravezze per provvedere alle necessità della difesa nazionale.

Il generale T..... sottopone ad accurato esame le riserve e le obbiezioni sollevate nella Conferenza di Bruxelles dai delegati dei piccoli Stati e ripetute dal conte Derby nel suo dispaccio 20 gennaio 1875 a lord Loftus: con logica stringente e con ragioni desunte in buona parte dai protocolli della conferenza egli si studia di difendere e chiarire le massime principali cui s'informa il disegno di convenzione presentato dalla Russia, ponendo come principio fondamentale che in materia di diritto di guerra è dannoso rimanersi esclusivamente nel campo dei *principii*, ma è d'uopo invece e prima d'ogni cosa tener conto delle *necessità*. L'ampio estratto che delle discussioni seguite a Bruxelles venne dato in un lavoro recentemente pubblicato in questa *Rivista* ci dispensa dal seguire l'egregio generale in questo esame: ci contentiamo pertanto

di riferirne le conclusioni. « Se i piccoli Stati avessero orga-
« nato la propria difesa in un modo identico a quello seguito
« dalle *grandi* potenze, e in altri termini se avessero ammesso
« il servizio militare obbligatorio, e a lato dell'esercito attivo
« avessero creato un esercito territoriale comprendente tutte
« le classi d'uomini validi non iscritti al primo, avrebbero ac-
« cettato senza osservazioni e senza secondi fini gli articoli
« del progetto risguardanti i combattenti e l'autorità militare
« sul territorio dello Stato nemico.

« Non potendo impegnare su questo terreno i rispettivi
« governi, nè avendo facoltà di dichiarare essere questi di-
« sposti a *regolarizzare* nel seguito la difesa nazionale, i de-
« legati dei piccoli Stati hanno esaltato le leve a massa e so-
« stenuto i diritti illimitati del patriotismo esagerando gli
« effetti delle une, e dissimulando i pericoli degli altri.

« Non potendo questa tesi resistere a un severo esame,
« dovranno i delegati dei piccoli Stati, quando saranno ricon-
« vocati, disporsi a sentirsi dire aver essi a torto parlato di
« leva a massa e di patriotismo illimitato a nome di governi e
« di nazioni che rifuggono dal fare durante la pace i necessari
« provvedimenti per organizzare la leva a massa e permettere
« l'utile manifestazione del patriotismo. — Converrà dunque,
« o ch'essi annuncino da parte degli Stati che rappresen-
« tano, la risoluzione di imitare le grandi potenze, presso le
« quali il patriotismo è uscito dal dominio della teoria e degli
« sterili voti (nel qual caso i loro scrupoli non hanno più ra-
« gione di sussistere); ovvero accettino senza alcuna riserva
« il progetto della Confederazione modificato, se occorre, nel
« senso di una limitazione più compita e più precisa delle leggi
« e delle consuetudini della guerra ».

L'autore consiglia i piccoli Stati ad adottare gli ordinamenti militari delle grandi potenze, a disdire le riserve fatte a Bruxelles e sottoscrivere il progetto di dichiarazione convenientemente modificato. Codesto progetto vuol essere, a suo avviso, migliorato colla aggiunta di un capitolo relativo alle rappresaglie e agli ostaggi, e corretto in guisa da bandirne certe espressioni *incolori* le quali non garantiscono sufficientemente una giusta interpretazione delle necessità della guerra.

Tutto induce a credere che i piccoli Stati finiranno col seguire il consiglio dell'egregio generale: ma non può dirsi lo stesso per rispetto all'Inghilterra, la quale ha manifestato troppo altamente la propria risoluzione, nè può ritrarre il piede dal cammino per cui si è messa. A spiegare la condotta di questa grande nazione cotanto benemerita della causa della civiltà non bastano le ragioni addotte dall'autore: più che da un falso concetto della difesa nazionale, o da innata avversione al servizio militare obbligatorio, è indotta a respingere le proposte del governo di Pietroburgo dal timore che alle prescrizioni intorno alla guerra terrestre debba inevitabilmente far seguito la codificazione delle leggi relative alla guerra marittima. Non vogliamo qui indagare se da questo fatto possa derivare grave pregiudizio all'Inghilterra: ci basti però os-

servare che allorquando una causa ha il suffragio della scienza e di gran parte dell'opinione pubblica, il suo trionfo è assicurato: ai paesi e ai governi che paventano le conseguenze di questo trionfo non resta che studiare e attuare i provvedimenti necessari per far fronte alla nuova situazione.

Règlement sur les manoeuvres de l'Infanterie belge annoté d'après les ouvrages les plus recents par A. LANGLOIS, lieutenant d'infanterie dans l'armée belge. — Bruxelles 1875, Spineux.

Segnaliamo ai nostri lettori ed in particolare a quelli di essi che appartengono alla fanteria questa nuova pubblicazione di aspetto modesto, ma di scopo utilissimo per lo svolgimento dell'ammaestramento tattico della truppa.

Il tenente LANGLOIS prendendo per testo d'analisi il regolamento sulle manovre della fanteria belga del quale questa *Rivista* ha dato notizia nella sua dispensa dell'ottobre 1874, (pag. 150 e seg.), ne commenta ciascun paragrafo in base a scritti più recenti ed accreditati sulla materia medesima, (Barthélemy, Boguslawski, Ducrot, Goethals, Hoefler, Paris, Pontus, Rüstow, Scherff, Tellenbach, Verdy du Vernois, ed anche le nostre Istruzioni sull'ammaestramento tattico) che egli cita religiosamente e cui egli aggiunge considerazioni riassuntive per la massima parte assennatissime e che dimostrano in lui uno studio diligente e profondo dell'argomento.

Per ora non è pubblicata che la prima parte dell'opera annunciata, quella cioè che si riferisce agli esempi dei tiragliatori: ma è annunciata come imminente la seconda riferentesi agli esercizi di combattimento.

Auguriamo a questo lavoro il buon accoglimento che si merita in ragione dello scopo suo e dell'utilità che può derivarne.

DEMARCHI CARLO, *gerente*

ERRATA			CORRIGE
Pag. 196,	riga	7. di complemento adoprati	Di complemento o adoprati.
» 206,	»	13. requisiti	requisibili.
» 210,	»	9. vi sono compresi	non vi sono compresi.
» 226,	»	17. politica costituzionale	politica costituzione.

INDICE DEL TOMO II — ANNO XX

Articoli, Memorie originali ecc.

LE FORTIFICAZIONI DI ROMA — **W.** . . . . . *Pag.* 5
CONFERENZE MILITARI: La linea unica — Capitano **C. Cravosio.** . . . . . » 32
DEL TIRO AL BERSAGLIO: III *(Cont. e fine).* Capitano **O. Baratieri** . . . . . » 47
LA CONFERENZA DI BRUXELLES E LE LEGGI DELLA GUERRA — II — *(Cont. e fine)* — Capitano **S. Zanelli** . . » 80
ISTRUZIONE PRATICA SUL SERVIZIO DELLA CAVALLERIA FRANCESE IN CAMPAGNA — *** . . . . . » 119
STUDIO INTORNO AL RECLUTAMENTO ED ORDINAMENTO DEGLI ESERCITI DI GERMANIA, AUSTRIA, FRANCIA E ITALIA — I e II — maggiore **C. Buffa di Perrero** » 177 e 403
DELL'AZIONE UNITA DELLA LANCIA E DEL MOSCHETTO — Tenente **M. Bianchi d'Adda** . . . . . » ~~244~~ 229
IL RIORDINAMENTO DELL'ESERCITO FRANCESE — I e II — Capitano **F. Lodi** . . . . . » 244 e 329
SPESE STRAORDINARIE PER LA DIFESA DELLO STATO — *** » 284
ALCUNI RISCONTRI A PROPOSITO DI STUDI TATTICI TRATTATI COL METODO APPLICATIVO — Colonnello **C. Corsi** » 377
IL RECLUTAMENTO DELL'ESERCITO — **X.** . . . . . » 444
STUDIO INTORNO AL SERVIZIO DI AVANSCOPERTA DELLA CAVALLERIA DI UN'ARMATA — **E. P.** . . . . . » 453

Riviste bibliografiche.

Libri italiani.

Sull'attrito — P. CONTI . . . . . *Pag.* 138
Sulla ventilazione naturale delle caserme — B. DE BENEDICTIS . . . . . » 141
La guerra civile di Spagna (1873-74) — O. BARATIERI » 143
Sul passo militare — CECCONI . . . . . » 144
La guerra e la sua storia — N. MARSELLI . . . . » 300
Le compagnie alpine . . . . . » 308

Libri francesi.

Campagne d'Italie (1796) — Pierrel-Oberlé . . *Pag.* 145
Rélation historique et critique de la guerre franco-allemande en 1870-71 — F. Lecomte . . . . . » 151
Annuaire d'art, des sciences et de technologie militaires — P. Henrard . . . . . » 309
L'Angleterre et les petits États à la Conférence de Bruxelles — Général T. . . . . » 483
Réglement sur les manœuvres de l'infanterie belge — A. Langlois . . . . . » 486

Libri tedeschi.

Studien über Truppen Führung. — Verdy Du Vernois » 155
Geschichte der Belagerung von Strassburg im Jahre 1870. — R. Wagner . . . . . » 163
Feldzug (1870-71) Der Antheil der unter dem kommando S. K. H. des Grosserzogs von Mecklenburg-Schwerin vereinigt gewesenen Truppen am Kriege 1870-71 » 311
Geschichte der Belagerung von Paris im Jahre 1870-71. E. Heyde und A. Froese . . . . . » 318
Die Cavallerie-Manöver bei Totis (1874) — I. v. Waldstätten . . . . . » 323
Grundzügezueinem Exerzir-Reglement für die Infanterie nach den Anforderung der Neuzeit — Tellenbach » 427

Tecnologia.

La mitragliera svedese . . . . . » 169

RIVISTA

MILITARE

ITALIANA

RACCOLTA MENSILE

DI SCIENZA, ARTE E STORIA MILITARI

DELL'ESERCITO ITALIANO

pag. 1

Serie II. — Anno XX

Tomo III.

luglio agosto settembre- Vol. III

ROMA, 1875

VOGHERA CARLO, TIPOGRAFO-EDITORE

Piazza del Gesù, N° 47.

Proprietà letteraria.

ALCUNE RIFLESSIONI SULL'ESERCITO

CONSIDERATO

IN ORDINE ALL'INCIVILIMENTO NAZIONALE

Se un Italiano di quella generazione che visse e maturò nei meravigliosi avvenimenti della nostra rivoluzione si raccoglie per un momento nel suo pensiero e in sè rifà quella storia, e dalla successione dei fatti penetra nella vicenda dei sentimenti, la sua mente resterà colpita nel vedere come l'opinione che gl'Italiani ebbero volta a volta sull'esercito sia un segno certo del loro sentimento politico: talchè come si cambiava questo sentimento così l'opinione sull'esercito. E, per la sincera pratica del nostro governo costituzionale, vedrà come l'oscillazione nella sfera dei sentimenti fosse subitamente verificata nel fatto dell'esercito. Dal bilancio agli organamenti variati, dalle leggi di carattere temporaneo a quelle di carattere definitivo, tutto segnava il variare di quel sentimento politico.

Certo, a questa causa determinante se ne aggiungevano altre che potrebbero dirsi di principii, principii dico sulla creduta o non creduta necessità di esercito stanziale, sui concetti vari dell'ente Stato: e poi altri sulla fede più nel diritto o nella forza, ed altri ancora riposti nell'animo di ognuno; e tutti codesti principii, codesti

sentimenti spesso cozzavano, e il prevalere di alcuni giungeva fino a mettere in forse la nostra istituzione: ma dal cozzo appunto ne usciva fuori un modo di essere qualunque dell'esercito nostro.

In mezzo a questa fluttuazione nacque e grandeggiò un'idea conciliatrice. Alla fine, si disse, l'esercito è gran fattore di unità morale e di educazione nazionale, ed è pure, l'avete visto nelle calamità cittadine, un vero benefattore: l'esercito, insomma, è grande strumento di civiltà.

Quest'idea fu veramente assaporata: scritti appassionati, graziosi bozzetti e perfino libri vollero illustrarla: e intorno ad essa si fecero premura, strana cosa a primo aspetto, gli stessi reggitori di cose militari, e insieme ad essi tutti coloro cui stava a cuore che l'esercito si reggesse in piedi: si fecero premura, dico, perchè per essa illuminando di luce nuova l'esercito nostro, nessuno che amasse il bene delli Italiani poteva osare manometterlo. Così in tale idea ebbero come tacita conciliazione gli animi diversi.

Tutto questo accadeva prima del 1870. Allora il fragore lungo dei tanti cannoni fece correre come un fremito per le nostre ossa: per un vago desiderio di armi e di armati, per un timore indistinto, per difendere almeno colla forza quello che la fortuna ci dava, il nostro sentimento politico divenne ad un tratto favorevole all'esercito.

Questo sentimento poteva essere passeggero e la passata oscillazione continuare: ma la causa sembrò vinta nei principii stessi, perchè la nazione che ci dava l'esempio di tanta forza tenace, persistente, preparata di lunga mano, compartita in tutti i cittadini, ci si mostrava altresì come la nazione maggiore in civiltà: talchè per uno di quei ragionamenti che la coscienza compie in sè stessa col lume naturale diceva: quella nazione

ha vinto perchè era più forte, e più forte era perchè la forza è compartita in tutti, ed è compartita perchè nazione più civile: ha vinto insomma perchè nazione maggiormente civile. Quindi la civiltà cresce e si mantiene con la forza.

Se vi era sentimento atto più di ogni altro a restituire all'esercito lo schietto carattere suo proprio certamente era questo; perchè tale istituzione dello Stato ritrovando tutta la ragione di essere nella necessità della forza, non era costretta d'accattare al di fuori altre ragioni come sostegni di un edifizio vacillante: ma per sè stessa, sicura nella propria coscienza, poteva piantarsi nello Stato, e nell'ambito delle sue cause e dei suoi effetti, trovare tutto il modo dell'essere suo proprio. Quindi quell'idea destinata a contenere l'esercito come fattore di civiltà, e che era stata messa innanzi come giustificazione dell'esistenza di quello, sembrava dovesse perdere di suo valore: e scosse le fibre della nazione, questa non dovesse considerare nell'esercito che la forza pronta alla comune difesa. E forse cotale sentimento si concepì nella parte civile; ma nell'esercito, vuoi perchè il dirizzone era già preso, vuoi per il ragionamento della coscienza naturale che dianzi accennai, vuoi per un nuovo ideale di soldato che ci si fissava davanti, vuoi infine per carità patria, che i tanti analfabeti s'ebbero subito a schifo, quella idea si attuò maggiormente e nell'uomo sotto le bandiere considerammo assai più il cittadino da educare che il soldato da formare. E allo straordinario daffare che la riorganizzazione e, diciamolo pure, il rinnovellamento dell'esercito metteva in tutti, si aggiunse la educazione morale del soldato o, come dissero, la morale

guerresca: e questo avveniva quando una necessità e un intiero e nuovo ordine di idee ci portava ad accorciare la *ferma*.

Certo, nell'antico esercito piemontese e nel nostro fino all'ultima grande trasformazione, v'era un'apposita Istruzione che chiamavasi del *Buon contegno:* la quale poteva dirsi un seguito ed un perfezionamento di quella cura che i sergenti hanno alle reclute insegnando loro il saluto marciando, il modo di mettersi il cappello, di vestirsi bene, di camminare disinvolto per le vie: le quali cose tutte si rinchiudevano nell'idea di soldato, tendevano a rendere, se posso così dire, elegante la forza e decorosa: e il superiore conchiudeva la sua istruzione dicendo: il soldato insomma deve fare buona e bella figura dappertutto.

Ma ora nell'educazione morale del soldato si parla di religione, di patria, di famiglia, di statuto nazionale, di camera dei deputati, di senato (vedi i molti opuscoli e libri venuti fuori sull'educazione morale del soldato), e chi sa di quante altre cose, il limite delle quali non essendo più contenuto in un'idea fondamentale, si allarga tanto maggiormente quanto colui che parla sente le attinenze e le relazioni: avvenendo così spesso che il discorso si proporzioni assai più alla mente di chi parla che a quella di coloro che ascoltano.

Questo dilagamento che supera i confini della schietta idea militare, non conferisce io credo alla creazione di un tipo militare presso di noi. E se l'attuale applicazione della legge d'eguaglianza, dico l'obbligo personale al servizio, da una parte si concilia mirabilmente con una nuova esigenza dell'arte di guerra, quella cioè della quantità grande di soldati (combat-

tenti), dall'altra però scorcia il tempo della ferma; e per questo verso non aiuta alla fattura del soldato.

Senza punto ricordare qui la vecchia quistione dei pochi e buoni, o molti e mediocri, parmi solo sarebbe logico che alla necessaria brevità della ferma dovesse corrispondere una educazione militare più pura e condensata, e più dovremmo stare fermi e racchiusi nell'idea fondamentale: che se *molta gente* dà *poco* tempo all'educazione militare, questa debba essere solamente militare: che insomma, la maggior schiettezza e forza di questa educazione debba andare appunto in ragione inversa del tempo che il cittadino concede al servizio militare.

Davvero io non torno ad ammirare i tempi nei quali si credeva che il maneggiare la penna rendesse fiacco il pugno alla spada: ma ognuno sente che negli animi adulti, nei quali la forza è ormai tutta in una tal quale rozzezza, il sopravvenire tardo di una voce che tenta educare, che si dirige agli affetti per via delle menti, demolisce quella forza genuina senza sostituirne altra che provenga dalla ragione. Vero è che noi abbiamo vinto il dissidio fra la forza militare e la civiltà, e ambedue le abbiamo conciliate nell'idea di patria e di diritto: ma l'aver cambiato il fine della forza, non dice di cambiarne la natura: chè anzi quanto più è sacro quel fine, tanto più pronta e schietta essa deve tenersi; ed io non so, se mentre tanto ferro si tempra ai molteplici usi della guerra, si temprino pure alla vigoria gli animi nostri. È questo, se io non erro, il lamento delle alte intelligenze nostrane, il lamento dico che si duole piuttosto sulla mancanza di severità e vigoria del carattere degli Italiani, anzichè di scarsa educazione delle menti.

Se questo avvenisse, se questa miscela alla pretta educazione militare ne attenuasse non poco l'efficacia

esclusiva, e se di questa efficacia avesse appunto bisogno il carattere italiano, ne consegue che tutto quello che esce dall'idea militare fondamentale, non solo non conferisce alla formazione di un tipo militare, come già dissi, ma fallisce altresì lo scopo che si prefigge, cioè di un bene diretto ai nostri cittadini: e se prendendo il tempo nostro come è, e considerando poi che dappertutto si può educare la mente, ma solo nella cerchia militare si ottiene una special tempra al carattere, ne consegue pure che alla gioventù sfugge la sola opportunità per acquistare cotal tempra.

Egli è a parer mio, che quel tanto di bene che la vita militare produce nell'uomo è un *resultato* accidentale e contingente, non deve essere l'effetto di un *disegno:* io non prendo già l'operaio col proposito di farne un buon cittadino, ma se è possibile un buon soldato: io so per esperienza che quelle particolari abitudini della vita militare potranno essere come principio alle virtù civili, potranno anche ammegliorare l'uomo, ma non me ne preoccupo: e supponendo che taluno, e chi vi dice di no? più buono uomo riuscirebbe senza la vita militare, non sarebbe una ragione questa per escluderlo, o ammettendolo, modificare perciò le regole militari.

Che il servizio militare non inceppi nè mortifichi lo svolgimento della vita civile, è quello che dobbiamo tenere fermo, e di ciò ognuno ricorda quanto se ne sia preoccupata la legge e fin dove sia giunta: ma da questo fatto all'altro che consiste nell'aiutare in modo diretto e positivo quello svolgimento, corre, parmi, gran differenza.

Io lo capisco, il tempo di servizio essendo così breve,

si è persa come la speranza così l'ambizione e la passione di fare, come soleva dirsi, dei buoni soldati: ed ora si pone mente perchè quel poco che imparano riesca almeno loro utile poi come cittadini. Ma se a questo ci sentiamo portati, parlo per noi educatori, egli è perciò che io credo ne abbisogni di uno sforzo per raddrizzarci e mantenerci fermi nel costume antico: e tanto più sforzo, quanto più ne mancano tutti quelli eccitamenti all'azione nostra che sono al di fuori dell'esecuzione fredda e letterale delle regole: come sarebbe il piacere di chi produce e si compiace poi nell'opera propria: ma l'esercito è una necessità dello Stato: e l'azione nostra deve assomigliare a quelle forze della natura fisica le quali, pur non potendo cambiar la direzione al moto iniziale dei corpi, non si stancano però dal *tendervi*, avvenendo così un complesso di resultanti che sono veramente l'ordine dell'Universo.

Davvero non si può dire che a questo ci aiutino le regole nè lo spirito loro, e tutto dì si vedono soldati pei quartieri con libri in mano ad imparare a leggere e di questo premurosissimi: perchè uscendo dall'esercito attivo, dalla scuola di guerra della nazione, come disse il signor Ministro, non dovranno dare, puta caso, esame di quello che hanno imparato come uomini da guerra, cose che noi educatori abbiamo loro insegnato, ma del leggere e scrivere. Così l'azione nostra, tuttochè si eserciti energica ed appassionata, non potendo oramai fare assegnamento per la riuscita sopra una ripetizione continuata molti anni, nè trovando il suo correspettivo nell'interesse degli educandi, rimane isolata, scivola e si disperde sopra questa quantità di uomini che a frotte a frotte viene, sta e se ne va. Certo il cittadino dovrebbe aver premura d'imparare il mestiere che deve insegnargli a difendere il suo paese: ma questa

è una osservazione che nessuno, ai tempi che corrono, vorrebbe obiettarmi.

E non già che io compianga quella particolare cura che i superiori di una compagnia, di un battaglione, di un reggimento, quasi tante famiglie potevano avere singolarmente di ciascun soldato, conoscendone poco a poco l'indole, il carattere, le abitudini e quasi ad ognuno adattando tuono e criterio diverso: questo modo, nonostante che ad esso si debba sempre tendere, sfugge ora di mano per la brevità della ferma e più si confaceva quando il militare era non solo famiglia ma classe; mentre a noi resta un modo di educare collettivo, il quale prende la sua efficacia più che dalle parole e dai metodi, dal contegno e dall'esempio dell'uomo nel grado: talchè il superiore invece di ripiegarsi sopra ciascuno sottoposto, come fanciulli da imboccare, si tien dritto su di sè, lasciando che ognuno di essi prenda dall'azione sua, sempre bella, buona e vigorosa, norma a se stesso. Ma ora da noi avviene, se così posso esprimere il mio pensiero, che la luce la quale dal superiore emana tranquilla e indifferente, a vece di riflettersi sui corpi circostanti i quali dalla parte che assorbono se ne fanno color proprio, trapassa come a corpi diafani lasciandoli incolôri.

Io non rimpiango, ripeto, l'anzidetto modo. E veramente osservo che mentre nell'educazione in genere, va scemando la fiducia nell'azione diretta dell'educatore sull'educando, il pedagogo e i sermoni non si usano più, e va aumentando la fede nell'educazione delle impressioni variate, forti, molteplici, nel militare si prescrive il giorno e l'ora in cui si farà un'ora di morale, per l'istruzione interna. E se educare vuol dire *trar fuori*, le impressioni a guisa di raggi fecondano in mille modi i germi che in noi abbiamo: e in quel-

l'ambiente di luce si muovono liberi i giovani assorbendo quella tanta quantità di potenza fecondatrice che l'indole, le attitudini, il genio loro bramano: sì che noi potremmo avere come un vero carattere italiano, così la varietà dell' energie. Ma l' artificio dell'uomo sull'uomo, con un metodo reputato buono nei libri ed usato non importa sotto qual cielo, tenta sovrapporre all'educando un'impronta che rimane posticcia e si dilegua tosto che l'uomo è restituito a se stesso.

Figuriamoci, per esempio, che alle impressioni che dà la vista continuata della divisa militare, si associ sempre nella nostra mente l'idea di forza e di coraggio, a cui nel sentimento mobile dell'Italiano, rispondano poi fugaci tante immagini di guerra, di pericoli, di entusiasmi, e via via di memorie e glorie nazionali! Or diterni, credete voi che una tale impressione sempre davanti ai nostri occhi, educherebbe?

E l'efficacia delle impressioni in genere è tanto più grande, per quanto ha valore l'educazione *indiretta* (1). E qui mi piace notare quanto tale educazione meglio prepari gli animi all'ambiente morale e civile della vita moderna, nella quale, perchè la responsabilità individuale è accresciuta colla libertà e la misura del merito è tutta nello spirito di eguaglianza, il giovine ha bisogno di diventare presto uomo. Così quel modo di educazione collettivo e indiretto, quanto più sembra si scosti dagli effetti presunti nell'educazione per individuo, ne ottiene invece il vero fine.

Fra le ragioni le quali concorrono non poco a dare quella speciale piega all'istituzione militare, certo vi è

(1) LAMBRUSCHINI, *Sull'educazione*.

quella che possiamo credere derivi dallo spirito di questo tempo, che irrequieto per raggiungere un fine prossimo vuole utilizzare per esso e in modo diretto tutte le istituzioni, spostandole forse dalla via a cui furono create: e più in particolare presso di noi, da un effetto morale della nostra rivoluzione.

Io credo che lo storico il quale dalla lontananza del secolo futuro speculerà attentamente tutti gli avvenimenti di questo, troverà modo di spiegare nell'intelaiatura dei fatti generali la costituzione politica così subitanea, così meravigliosa dell'Italia nostra: e giù giù indicherà le ragioni complesse che ci mantennero poi uniti e ci portarono avanti in mezzo alle difficoltà di ogni sorta. Noi che siamo attori in questi avvenimenti non sapendo ben discernere nel presente, nè potendo così cogliere tutte insieme le ragioni del fatto storico, mettiamo un simbolo in loro vece e diciamo che una stella ci guida, mentre forse siamo portati.

Ma quello che anche noi distintamente vediamo, si è che la nostra costituzione politica non fu l'effetto di una lunga preparazione morale, sulla quale quasi sustrato dovesse poi edificarsi la presente nostra storia: l'Italia non si formò per svolgimento di un lavorìo interno tanto scientifico, sociale, filosofico quanto popolare, lavorìo che poi ad un punto scoprisse l'opera propria consacrandola con un gran successo, quasi somma e prova di tutta la virtù sua; ma quella costituzione fu l'affrettato aggregamento di parti fra loro non bene affatto omogenee, nè ben conscienti dell'azione propria: talchè poi si potè dire autorevolmente e con tanta verità, esser fatta l'Italia e doversi poi fare l'Italiani, dando così evidentemente il merito di quell'opera a tutt'altra causa che alla virtù nostra. La quale causa, se ben si guardi, si può rinvenire nel concetto politico del grande artefice di nostra unità: che affi-

dando l'opera propria alla potenza dinamica delle idee di progresso soddisfaceva ad un bisogno dell'epoca, ed incarnando in quell'unità tale soddisfacimento ne fondava un pegno splendido e generale: e perciò questa unità amata, stimata e desiderata nel mondo come gran fatto politico: ma allora vieppiù apparente e sentito da noi, in casa nostra, il grossolano disequilibrio tra l'aspetto e la realtà politica e l'aspetto e la realtà morale: quindi un vivissimo desiderio in tutti gli ardenti patriotti che la realtà morale si elevasse all'altezza politica: e in quella parte che lo Stato aiuta il progresso della civiltà nazionale, l'esercito figurare come grande cooperatore: e qui noi ritroviamo il disegno che fa dell'esercito un fattore di civiltà.

Quel principio coevo alla formazione degli eserciti stanziali il quale sottopone il militare a legge diversa da quella civile, ha le sue radici in un'idea molto antica. Se ne trovano i germi nell'epoca greca, nella quale un gran filosofo architettando uno Stato ed un governo, voleva dare differente educazione fisica e morale ai guerrieri, ch'ei chiama guardiani dello Stato. Nell'epoca romana e nel medio evo quell'idea trova sanzione piuttosto in leggi staccate e nel costume: e quando quei tempi ci mostrano eserciti che in guerra compiono grandi fatti, l'uomo nel comando era la legge per sè stesso: mentre non ricordiamo eserciti che abbiano resistito intatti a molti anni di pace: ed il famoso detto, se vuoi pace preparati alla guerra, era inteso dai Romani in modo generico e piuttosto nella politica, che in un lungo e paziente ordinamento delle forze militari in tempo di pace, come ora noi lo intendiamo.

Nei tempi moderni io non conosco nessun pensatore il quale meglio del Macaulay nella sua storia abbia dichiarato quel principio: perchè egli dice che laddove uno Stato vuole essere maggiormente libero, più interamente speciale deve esser la legge militare. Lo spirito di questa sentenza parmi racchiudasi nell'antitesi che vi è dentro: infatti la maggior libertà dalla parte civile esige la minor libertà della parte militare. Ma la mente non si ferma qui nell'analisi: essa vede che a tanta libertà corrisponde altrettanta necessità di ordine, e ordine e libertà non sono che mezzi al fine che è la civiltà: la quale si muove ed agita in mezzo a quei due cardini quasi poli sempre equidistanti. Così l'esercito che è creato per guarentire l'ordine e la libertà, guarentisce altresì la civiltà. Ora io vedo che il carattere proprio di questa azione è il negativo: guarentire vuol dire difendere: e penso che alterando quel carattere se ne affievolisca altresì la particolare energia; a questo effetto condurrebbe appunto il considerare l'esercito come fattore di civiltà: e se ne potrebbe conchiudere che *un esercito tanto meno si prepara a custodire la civiltà quanto più direttamente l'aiuta.*

Questi pensieri che sono andato man mano accennando hanno divagato forse dal titolo di questo scritto. Ma perchè il sentimento che l'ha originato potesse spiccare e farsi avanti agli occhi del lettore, bisognava che io ne facessi conoscere le genesi e ne dimostrassi l'esistenza per via delle cause che lo produssero e l'afforzarono. E se talora sembro troppo sottile o vago nel mio ragionamento, egli è che la mia posizione militare non concedendomi di verificarlo nella varietà dei fatti, devo contentarmi di una induzione e deduzione tutta ideale. Il

quale modo può da taluno esser giudicato poco pratico: ma io per me in tali materie lo credo conveniente: perchè è un are verecondo che accenna la cosa senza scoprirla, e un desiderio di chi dicendo poco vuol esser tutto compreso, e un rispetto inalterabile a quei sottilissimi confini tra libertà e autorità al di fuori dei quali il nome di disciplina è nome vano. Eppoi se il lettore alla bontà di seguirmi fino a qui avesse aggiunta la pazienza di rifletter meco, tuttochè ei possa avere pensiero differente dal mio, pure io non dispero che egli da se stesso possa verificare il mio ragionamento.

RAFFAELLO BIANCIARDI
Tenente nel 7° regg. bersaglieri.

IL RIORDINAMENTO DELL'ESERCITO FRANCESE [1]

III.

Quadri ed effettivi.

Una delle principali condizioni cui le istituzioni militari d'ogni paese devono soddisfare è quella di un sufficiente grado di stabilità, egualmente lontano e dai cambiamenti che non sono richiesti da imperiosi bisogni e dal sistema di immobilità che è la negazione d'ogni progresso. L'inosservanza di questo principio in Francia da parte del potere esecutivo, al quale era affidato tutto ciò che riferivasi all'ordinamento dell'esercito, creò dopo l'ultima guerra la necessità di cercare maggiori guarentigie nell'intervento del potere legislativo. Ed invero erano stati molto numerosi, specialmente negli ultimi anni, e talvolta non abbastanza giustificati, i decreti arrecanti modificazioni all'organismo dell'esercito; l'instabilità dei ministri rendeva instabili quelle istituzioni alle quali erano pur collegati i più gravi interessi, come quelli del tesoro, dell'esercito e del paese istesso.

Sebbene questo intervento sia forse stato causa di un procedere più lento nell'opera di riordinamento, per effetto del disaccordo spesse volte esistente fra la *Commission de l'armée* e il Ministro della guerra, e talvolta abbia dato risultati poco felici come quelli che abbiamo segnalati riguardo alla legge sul reclutamento, pure non si può disconoscerne la grande utilità, sia per l'intelligente ed efficace concorso prestato da uomini

(1) Cont. e fine. V. dispense del maggio e giugno 1875.

animati da sincero patriottismo ed estranei ad ogni influenza personale o di sistema, sia per la maggiore importanza attribuita agli interessi dell'esercito che divennero assai meglio che per lo innanzi i veri interessi della nazione.

Ma il difetto di instabilità non era il solo che si potesse attribuire agli organici preesistenti; ad essi rimproveravasi inoltre l'esiguità degli effettivi di pace che non permetteva di impartire un conveniente grado d'istruzione ai quadri, e l'esuberanza nel numero delle unità tattiche, d'onde una proporzione esagerata dei quadri a fronte degli effettivi ed un bilancio non pienamente giustificato.

Vedremo ora fino a qual punto la legge, col fissare la costituzione interna dei corpi, abbia rimediato a tali inconvenienti.

Affichè questo lavoro non assuma proporzioni esagerate, noi non ci occuperemo che dei corpi di truppa e dell'esercito territoriale, rimandando il lettore, per ciò che riflette gli stati maggiori e i vari servizi, al testo della legge che venne riprodotto dalla *Cronaca militare estera* nelle sue dispense del 16 aprile u. s. e 1° maggio successivo. A ciò ne induce anche il riflettere che, tanto per lo stato maggiore, quanto pei servizi amministrativi e sanitari, nuove leggi sono ora in istudio e verranno fra non molto sottoposte all'approvazione dell'Assemblea nazionale.

Fanteria.

Prima del 13 marzo ultimo la composizione della fanteria era la seguente:

Interno	144 reggimenti di fanteria di linea a 3 battaglioni di 6 compagnie, più 3 compagnie di deposito.
	30 battaglioni di cacciatori a piedi di 8 compagnie, delle quali 2 di deposito;

Algeria	4 reggimenti di zuavi a 4 battaglioni di 6 compagnie, più 2 compagnie di deposito.
	3 reggimenti di tiragliatori algerini a 4 battaglioni di 6 compagnie, più 2 compagnie di deposito.
	1 reggimento straniero a 4 battaglioni di 6 compagnie.
	3 battaglioni di fanteria leggera d'Africa a 6 compagnie.
	5 compagnie di disciplina (3 di fucilieri e 2 di pionieri).

Oggidì invece è stabilita come segue:

Interno	144 reggimenti di fanteria di linea a 4 battaglioni di 4 compagnie, più 2 compagnie di deposito.
	30 battaglioni di cacciatori a piedi di 4 compagnie, più 1 compagnia di deposito.
Truppe assegnate al 19° corpo	4 reggimenti di zuavi a 4 battaglioni di 4 compagnie, più 1 compagnia di deposito.
	3 reggimenti di tiragliatori algerini a 4 battaglioni di 4 compagnie, più 1 compagnia di deposito.
	1 legione straniera a 4 battaglioni di 4 compagnie (il numero dei battaglioni e delle compagnie può essere modificato per decreto del Presidente della repubblica).
	3 battaglioni di fanteria leggera d'Africa (il numero delle compagnie è determinato dal Ministro della guerra).
	5 compagnie di disciplina (4 di fucilieri e 1 di pionieri).

I cambiamenti stabiliti dalla nuova legge, e a quest'ora già effettuati, non riflettono quindi il numero dei reggimenti e corpi, sibbene i battaglioni e le compagnie. Ciò che vi ha di più notevole nella nuova formazione della fanteria è la composizione del reggimento a 4 battaglioni e del battaglione a 4 compagnie. Ciò che vi ha poi di più singolare si è che, mentre nella discussione in seconda lettura (1), la composizione del reggimento era stata votata a 3 battaglioni di 4 compagnie, in omaggio ai principii dell'aumento degli effettivi e della riduzione ed istruzione dei quadri altamente e giustamente proclamati dalla *Commission de l'armée;* alla terza lettura invece, quando il relatore annunziò che la Commissione, d'accordo col Governo, proponeva la creazione dei quarti battaglioni, nessuno più rammentò le animate discussioni fatte precedentemente, e l'Assemblea aderì alla proposta con tale cedevolezza come se si fosse trattato di questione affatto secondaria.

Si volle attribuire questa subitanea determinazione alla convenienza di provvedere alla posizione di circa 1200 capitani che, per effetto della soppressione poco prima decisa del capitano in 2° (la cui creazione era stata adottata nella seconda deliberazione), avrebbero dovuto essere collocati in soprannumero (*à la suite*); ma evidentemente siffatta ragione non ha valore. D'altra parte, se si considerano gli effetti della legge quale è stata votata, si scorge che la soppressione di circa 600 compagnie dovette produrre il collocamento *à la suite* di 1000 ufficiali almeno, tenuto conto della crea-

(1) In Francia, non esistendo finora che una sola Camera, i progetti di legge sono sottoposti a tre letture o deliberazioni prima d'essere approvati, salvo quando è dichiarata l'urgenza, nel qual caso basta una sola lettura.

zione dei maggiori ed aiutanti maggiori dei quarti battaglioni e dei posti dichiarati *fuori quadro* in vari servizi. Infatti il bilancio del 1876 recentemente pubblicato tiene calcolo ancora pel prossimo anno di 502 ufficiali di fanteria in soprannumero (1).

Altrove si devono cercare le ragioni dell'abbandono del primitivo progetto della Commissione, che pure trovava numerosi e caldi fautori nell'esercito, e della nuova formazione della fanteria. Sebbene colla creazione dei quarti battaglioni il numero degli ufficiali d'ogni compagnia sul piede di pace sia stato ridotto da 4 a 3, il che lascia supporre degli effettivi di guerra inferiori a quelli delle compagnie prussiane, sembra tuttavia che il suo scopo, prossimo o lontano, sia quello di rendere inquadrabile un numero d'uomini molto maggiore di quello consentito dalla formazione a 3 battaglioni. Le ragioni che ne inducono a dare siffatta spiegazione a questo fatto sono le seguenti:

1° I quadri di bassa forza della nuova compagnia, tanto sul piede di pace che sul piede di guerra, sono quelli stessi che erano stati proposti e votati in seconda deliberazione per la formazione a 3 battaglioni per reggimento, cioè per la compagnia di 260 uomini sul piede di guerra;

2° Le riserve d'uomini aventi un maggiore o minor grado d'istruzione, create dalla legge del 1872, se non sono già fin d'oggi abbastanza numerose per consentire l'aumento d'un quarto negli effettivi di guerra della fanteria, lo saranno certamente fra qualche anno (2),

(1) Secondo il bilancio del 1876 il numero degli ufficiali collocati *à la suite* per effetto della legge del 13 marzo è esattamente di 1670; si vede però che vi sono compresi quelli che furono tosto ricollocati nei quadri per le cause sopra accennate e un certo numero d'ufficiali di cavalleria.

(2) V. *Rivista militare* del mese di maggio, pag. 274.

quando appunto anche le altre armi avranno acquistato il pieno sviluppo loro assegnato dalla nuova legge;

3° Infine da qualche tempo è voce abbastanza fondata della preparazione dei quarti battaglioni anche da parte della Germania, e poichè gli ordinamenti militari di questo paese costituiscono, si può dire, il termometro di quelli francesi, non è improbabile che ad essi risalga l'origine vera della creazione dei quarti battaglioni in Francia.

Lasciamo giudice il lettore dell'importanza di queste ragioni, alle quali vuol essere contrapposto il fatto della diminuzione d'un ufficiale per compagnia. Noteremo però che questo fatto potrebbe avere un carattere provvisorio, com'è provvisoria l'insufficienza, se tale può dirsi, delle riserve, e come lo è del pari il non completo sviluppo delle armi di cavalleria e d'artiglieria. Oggidì per una compagnia che in tempo di guerra conta appena 4 ufficiali (compreso un ufficiale ausiliario, o di complemento) non si può ammettere, quali che siano i quadri di bassa forza, un effettivo maggiore di 200 uomini, ma basterà la creazione di un quinto ufficiale perchè la compagnia e il battaglione possano raggiungere gli effettivi di guerra della Germania.

Vediamo ora più davvicino in qual modo siasi rimediato agli inconvenienti del vecchio organismo, ed in qual conto siano stati tenuti i principii proclamati dalla *Commission de l'armée*.

Prima dell'applicazione della nuova legge esistevano 497 battaglioni e 3488 compagnie (escluse quelle di disciplina); la forza bilanciata della compagnia era di circa 72 uomini, compresi 3 ufficiali. Oggidì a quelle cifre rispondono 641 battaglioni (144 in più) e 2895 compagnie (593 in meno). La forza minima stabilita per la compagnia dalla legge sui quadri è di 85 uomini, ufficiali compresi. Adunque, sebbene il numero dei bat-

taglioni sia stato accresciuto quasi di $^1/_4$, quello delle compagnie venne ridotto di circa $^1/_6$, ed in proporzione pressochè eguale furono aumentati gli effettivi. Non diremo che non si potesse adottare una miglior soluzione, ma certamente questa costituisce un reale progresso sugli ordinamenti precedenti, tanto più che l'aumento negli effettivi è in realtà maggiore di quello risultante dalle cifre suesposte, dappoichè colla nuova legge furono abolite quelle licenze semestrali che ogni anno per ragioni finanziarie erano accordate in numero tanto considerevole,, da rendere illusorii quegli effettivi che erano già troppo insufficienti. Ma v'ha di più: la legge prescrive che gli uomini della riserva e i dispensati pel tempo di pace, che a termine della legge sul reclutamento saranno chiamati sotto le armi per esercizi o manovre, abbiano ad essere computati all'infuori degli effettivi minimi da essa stabiliti. Trascuriamo i dispensati i quali, seppure verranno chiamati, potranno ricevere un primissimo grado d'istruzione militare, non mai essere amalgamati cogli altri per manovre d'insieme; consideriamo soltanto quegli uomini della riserva che appartennero alla 1ª od alla 2ª parte del contingente, o furono volontari d'un anno. Il loro numero oltrepassa i 500,000 (1); essi devono prender parte a due manovre della durata massima di quattro settimane ciascuna. Ammettendo che ogni anno ne venga chiamata una metà, è facile vedere che i reggimenti di fanteria potranno, per un termine che probabilmente coinciderà colle grandi manovre, essere aumentati d'un migliaio d'uomini, onde le compagnie accresceranno i loro effettivi di 60 uomini almeno. Se a ciò si aggiunga la facoltà concessa al Ministro della

(1) V. *Rivista militare* del mese di maggio, pag 258.

guerra di far variare secondo le stagioni dell'anno gli effettivi stabiliti dalla legge, si comprenderà come durante quei mesi che sono più proficui all'istruzione pratica possa la compagnia con facilità avere un effettivo superiore a 100 uomini, ed oltrepassare i 150 durante il periodo delle grandi manovre. Si può quindi ritenere che, se non dal lato della riduzione delle unità tattiche, da quello almeno dell'istruzione dei quadri la soluzione adottata sia abbastanza efficace, sempre quando però il potere legislativo non si opponga alla concessione dei mezzi che occorrono per la chiamata delle riserve. Senza dubbio la soluzione che era stata proposta dalla Commissione sarebbe stata migliore tanto dal lato finanziario che da quello degli effettivi e dell'istruzione dei quadri, poichè riducendo a 3 il numero dei battaglioni in ogni reggimento, avrebbe assegnato 110 uomini alla compagnia sul piede di pace; ma se è vero, come ci pare aver dimostrato, che la compagnia attuale si presti in un avvenire non lontano ad un effettivo di guerra di 250 uomini, conviene riconoscere in ciò un vantaggio considerevole, l'aumento cioè di $\frac{1}{4}$ degli effettivi proposti dalla Commissione.

Meglio d'ogni considerazione giovano i confronti nello studio di siffatte questioni; perciò, a compimento di quanto abbiamo detto, ne offriamo gli elementi nello specchio seguente che indica la composizione della compagnia, presso le principali potenze, tanto sul piede di pace che sul piede di guerra.

	Piede di pace					Piede di guerra				
	Austria	Francia	Germania	Italia	Russia	Austria	Francia	Germania	Italia	Russia
Ufficiali	3	3	4	4	3	4	4	5	5	4
Sott'ufficiali. . .	(1) 12	6	(2) 14	5	(3) 13	(1) 19	10	(2) 20	9	(3) 19
Caporali	(4) 5	8	»	9	»	(4) 18	17	»	21	»
Soldati.	75	68	(5) 127	86	112	(6) 195	(?) 100 (?) 229	(7) 231	170	194
Totale . . .	95	85	145	104	128	236	(?) 200 (?) 260	256	205	217

(1) Fra i quali 1 cadetto ff. d'ufficiale e 5 caporali che in Austria hanno rango di sott'ufficiale.
(2) In Germania non esistono caporali.
(3) Tanto di 1ª classe che di 2ª classe — In Russia non esistono caporali.
(4) Sono vice-caporali, ma hanno grado.
(5) Compresi 3 operai e 1 infermiere che sono fuori grado.
(6) Compresi 1 pionieri e 3 porta-feriti.
(7) Compreso 1 infermiere e 1 soldato del treno.

L'esuberanza in tempo di pace dei quadri francesi, che questo specchio rende evidente, non esiste soltanto nella compagnia. Se diamo uno sguardo al numero degli ufficiali superiori troviamo che in ogni reggimento vi ha 1 colonnello, 1 tenente colonnello, 4 capi di battaglione e 1 relatore. Se tenessimo conto soltanto dei nostri quadri diremmo che 2 di questi ufficiali sono di troppo, ma di noi non dobbiamo qui far caso stante le condizioni delle nostre finanze; limitiamo il confronto all'Austria e alla Germania, e troveremo che vi ha sempre 1 ufficiale superiore in più del bisogno. Il relatore ad esempio avrebbe potuto essere soppresso senza nessun inconveniente pel servizio e con un vantaggio sensibile per l'erario. Le semplificazioni che verranno introdotte nel sistema amministrativo dell'esercito francese avrebbero potuto consigliare siffatta riduzione, ma si volle giustificarne la conservazione basandosi su ragioni d'avanzamento.

Per vedere quanto queste ragioni siano fondate basterà riflettere che prima del 1870 ogni reggimento di fanteria aveva 4 maggiori compreso il relatore, e 27 capitani (24 comandanti di compagnia e 3 aiutanti maggiori, senza tener conto di quelli amministrativi). Oggidì invece il numero dei capitani è ridotto a 22, mentre quello dei maggiori è accresciuto di 1. Non avrebbero quindi certamente peggiorato le condizioni d'avanzamento dei capitani se i maggiori fossero rimasti in numero di 4 com'erano prima del 1870.

E i depositi sono essi in tempo di pace tanto necessari dopo l'adozione del sistema quasi territoriale da giustificare la spesa per essi richiesta? Basterebbe rispondere che la Germania li forma al momento della mobilitazione. È vero che in Germania i corpi sono stabili alle loro sedi, mentre in Francia possono essere distaccati fuori delle loro regioni; è vero altresì che il sistema attuale francese permette di affidare ai depositi l'istruzione delle seconde parti dei contingenti con economia di spesa e di tempo quando il reggimento è distaccato, ma la soppressione dei depositi non impedirebbe di destinare ogni anno un battaglione all'istruzione delle seconde parti, il qual battaglione potrebbe rimanere stabile quand'anche il reggimento dovesse cambiare momentaneamente di stanza. In tempo di pace, col sistema francese, il deposito non è quindi necessario come centro d'istruzione; come centro amministrativo non lo è per alcun sistema. La sua conservazione adunque si deve attribuire soltanto alla intenzione, manifestata del resto dalla Commissione parlamentare nella sua relazione, di rendere possibile con truppe di complemento, e mediante lo sdoppiamento (*dédoublement*) delle 2 compagnie esistenti, la formazione di nuovi battaglioni, ad imitazione dei numerosi battaglioni e reggimenti di marcia che furono

creati durante l'ultima guerra. Si noti poi ancora che, quantunque tali intenzioni fossero manifestate prima che si pensasse a creare i quarti battaglioni, pure dopo questa creazione non si fece affatto questione, per quanto almeno risulta, della soppressione dei depositi. Vedasi da ciò quali basi larghissime la Francia ha voluto dare al suo nuovo ordinamento militare. È vero che oggidì non le sarebbe certamente possibile di effettuare in caso di guerra così vasti disegni, ma fra qualche anno nè gli uomini, nè le armi, nè i cavalli le faranno difetto.

Il riordinamento della fanteria secondo la legge del 13 marzo è ormai compiuto, ma gli effettivi non saranno così tosto raggiunti. Se ci facciamo ad osservare il bilancio del 1876 vi troviamo che nel prossimo anno solo i corpi speciali saranno completi (1) mentre nei reggimenti di linea la compagnia avrà 12 soldati in meno del numero stabilito (54 invece di 66), cosicchè il suo effettivo, o piuttosto la sua forza bilanciata, sarà appena di 73 uomini in luogo di 85. Questa differenza produrrà sul complesso della fanteria una diminuzione di circa 30,000 uomini rispetto alla forza stabilita dalla legge. Così la sproporzione sinora esistente tra quadri ed effettivi sarà nel 1876 poco differente da quella che era indicata per la fanteria dal bilancio del 1875. A parità di quadri, l'aumento pel 1876 a fronte del 1875 sarà appena di 6 soldati per compagnia.

---

(1) La forza delle compagnie, sul piede di pace, per questi corpi: è così stabilita:

Cacciatori a piedi:	117 uomini	compresi	3	ufficiali.
Zuavi e legione straniera . . .	152 id.				
Tiragliatori algerini	168 id.	id.	5	id.
Fanteria leggera d'Africa . . .	226 id.	id.	3	id.

Questo fatto, che in apparenza non sembra giustificabile, non si può spiegare in altro modo che riflettendo alla necessità di operare gradatamente lo sviluppo assegnato dalla legge alle altre armi. Poichè i bisogni di ogni arma richiedono certe proporzioni nel riparto annuo del contingente, non si potrebbe far variare sensibilmente l'effettivo di un'arma senza alterare quello delle altre, a meno di modificare le proporzioni anzidette, il che avrebbe effetto non solo momentaneo, ma per molti anni consecutivi. Daremo più lungi una tabella dalla quale si vedrà che l'effettivo medio di pace sarà quind'innanzi di circa 460,000 uomini (eccezione fatta pei prossimi due anni). Pel 1876 non essendo che di 413,773, la differenza è di circa 46,000. I 30,000 che mancano alla fanteria rappresentano quindi a un dipresso i due terzi di questa cifra, proporzione che non è lontana da quella secondo la quale circa i $^{7}/_{10}$ del contingente sono annualmente assegnati alla fanteria. In ciò vi ha una conferma della spiegazione testè data alla momentanea riduzione degli effettivi di quest'arma.

Cavalleria.

Secondo la legge del 13 marzo quest'arma comprende attualmente:

1°) 77	reggimenti,	cioè:
12	id.	di corazzieri;
26	id.	di dragoni;
32	id.	di cavalleria leggera (20 di cacciatori e 12 di ussari);
4	id.	di cacciatori d'Africa;
3	id.	di spahis.

I 70 reggimenti dell'interno sono costituiti a 5 squa-

droni e riuniti in brigate e divisioni secondo quanto abbiamo detto trattando dell'ordinamento.

I reggimenti di cacciatori d'Africa e di spahis sono formati a 6 squadroni e specialmente assegnati al 19° corpo.

2°) 19 squadroni di esploratori (*éclaireurs*) volontari.

Questi squadroni devono essere permanentemente costituiti, ma non sono chiamati in attività che in caso di mobilitazione o di grandi manovre.

3°) 8 compagnie di cavalieri di rimonta, cioè 1 per ognuna delle 4 grandi circoscrizioni di rimonta, 1 per le scuole e 3 in Algeria.

A fronte della formazione precedente con questa legge è stato creato, ed ora già esiste, il quinto squadrone nei 14 reggimenti dell'interno che in via provvisoria erano stati formati nell'ottobre 1873. Fu soppressa altresì una compagnia di rimonta.

Gli squadroni di esploratori sono creazione della nuova legge. Probabilmente non saranno costituiti che fra qualche tempo, quando dai volontari d'un anno che avranno prestato servizio nella cavalleria si potranno ottenere i necessari elementi.

Le modificazioni introdotte in quest'arma sono quindi assai meno importanti di quelle subìte dalla fanteria. Intorno a quest'arma ci limiteremo a considerare il numero e la forza dei reggimenti.

Si potrebbe anzitutto domandare se il numero di 74 reggimenti (escludiamo quelli degli spahis poichè sono quasi esclusivamente composti di indigeni d'Algeria e non sembrano adatti alla guerra continentale) sia sufficiente senza essere esagerato. Le condizioni e lo scopo cui deve soddisfare l'odierna cavalleria sembrano rispondere affermativamente. In ogni paese le condizioni topografiche del suolo e le risorse cavalline stabiliscono un rapporto fra la cavalleria e le altre armi che non

è immutabile, ma che varia soltanto entro certi limiti. Per la Francia questo rapporto si è tenuto quasi sempre fra $^1/_4$ ed $^1/_8$ della forza totale dell'esercito. Secondo la legge attuale la cavalleria avrà in tempo di pace circa 68,000 uomini; e poichè la forza totale dell'esercito sarà di 460,000, si scorge che il rapporto fra queste due cifre è prossimo ad un $^1/_7$, ond'è compreso fra i limiti oradetti. Non è a dire però che questa proporzione debba sussistere anche in tempo di guerra; per ciò ottenere, poichè la fanteria raddoppia, quando non va più oltre, i suoi effettivi al momento della mobilitazione, converrebbe che anche la cavalleria si duplicasse, ovvero fosse tenuta costantemente in cosifatta proporzione. Evidentemente nè l'una, nè l'altra soluzione è possibile per nessun paese, se si eccettua la Russia che per circostanze affatto eccezionali presenta un effettivo di quasi 200,000 uomini di cavalleria. La prima di tali soluzioni richiederebbe una spesa enorme che le ricchezze della Francia non basterebbero a sopportare, la seconda sarebbe contraria a quella celerità di mobilitazione che è necessaria in maggior grado per la cavalleria che per le altre armi, specialmente per i paesi non protetti da grandi accidenti naturali; l'una e l'altra esigerebbero un tal numero di cavalli da sella che le attuali risorse della Francia non potrebbero certamente fornire.

Del resto l'aumento, avvenuto dopo il 1870, di 14 reggimenti, se non è ragguagliato allo sviluppo dato alle altre armi, è però tale da corrispondere alla necessaria sicurezza dell'esercito, allo scopo cioè di esplorare, coprire, proteggere e tenere costantemente il contatto col nemico. Con 74 reggimenti, oltre all'assegnazione di 1 brigata per corpo d'esercito, si possono costituire 9 divisioni indipendenti se a 4 reggimenti, 6 soltanto se a 6. La prima formazione è quella attuale per le

6 divisioni ora esistenti, la seconda è quella che verrà in breve probabilmente adottata secondo le idee che ora prevalgono. Alla sicurezza da vicino provvederanno le brigate di corpo d'esercito, alla esplorazione lontana saranno destinate le divisioni indipendenti.

Si potrebbe osservare che la Germania ha 93 reggimenti di cavalleria, ma le sue condizioni sono ben differenti da quelle della Francia; il suolo vi è meno accidentato, le risorse equine sono maggiori e migliori, ed inoltre (e ciò vuol essere specialmente considerato) essa confina colla Russia che ha più di 160 reggimenti, fra regolari ed irregolari.

Conviene poi anche notare che, poichè i reggimenti verranno mobilitati a 4 squadroni, rimarranno ancora disponibili 78 squadroni di deposito (70 pei reggimenti dell'interno e 8 pei cacciatori d'Africa), i quali hanno la stessa composizione e forza degli altri, e potranno quindi, secondo le idee che furono manifestate, mediante lo sdoppiamento che abbiamo veduto possibile anche pei depositi di fanteria, fornire altri 39 reggimenti a 4 squadroni. Questo fatto non sarebbe forse possibile al principio delle ostilità, ma potrebbe avverarsi in seguito. Per mostrare la sua attuabilità basterà dire che per montare questi nuovi reggimenti, computandoli a 600 cavalli ciascuno, occorreranno 11,700 cavalli (la metà del totale, poichè l'altra metà sarebbe fornita dagli squadroni di deposito). Ora se diamo uno sguardo al bilancio del 1876 troviamo che la gendarmeria e la guardia repubblicana possiedono 12,354 cavalli, non compresi quelli degli ufficiali. Non tutti questi cavalli, specialmente quelli dei depositi, saranno probabilmente molto atti alla guerra, ma in ogni modo la prima condizione, quella del numero d'uomini e di cavalli, non sarà difficile ad ottenersi. Saranno reggimenti difettosi, come tutto ciò che è im-

provvisato al momento del bisogno, ma avranno quanto meno il valore del numero.

Adunque una cifra permanente di 77 reggimenti di cavalleria a 5 o 6 squadroni costituisce per la Francia una forza conveniente sotto ogni rapporto. Esaminiamo ora la composizione e forza dei reggimenti e degli squadroni.

Lo sviluppo dato alla cavalleria non consiste soltanto nella recente creazione di nuovi reggimenti, ma ancora in un aumento degli effettivi, lieve negli uomini, ma notevole nei cavalli. Prima del 1870 la forza d'un reggimento a 5 squadroni sul piede di pace era di 803 uomini (compresi gli ufficiali), e 550 cavalli (non compresi quelli degli ufficiali); quella d'uno squadrone, 147 uomini e 110 cavalli. Oggidì, secondo la legge del 13 marzo, a queste cifre rispondono le seguenti: pel reggimento, 830 uomini e 677 cavalli; per lo squadrone, 156 uomini e 133 cavalli. L' aumento avvenuto per ogni squadrone è di 9 uomini e 23 cavalli. La forza totale della cavalleria sul piede di pace è ora stabilita in 68,594 uomini e 59,000 cavalli, compresi 5000 cavalli d'ufficiali, mentre prima del 1870 era appena di 59,995 uomini e 46,364 cavalli. Però, quantunque i 14 nuovi reggimenti che poco fa avevano un'esistenza provvisoria abbiano avuto una definitiva costituzione, e i 14 squadroni mancanti siano già stati creati, gli effettivi attuali sono ancora al disotto di quelli stabiliti, nè questi saranno raggiunti nel prossimo anno come appare dal bilancio testè pubblicato. Leggiamo infatti in questo documento che, all'infuori dei cacciatori d'Africa e degli spahis, i quali avranno la forza stabilita (1), pei reggimenti dell' in-

(1) Gli effettivi dei reggimenti di cacciatori e di spahis sono i seguenti:

Cacciatori	— 1 reggimento:	1037	uomini e	930	cavalli.
id.	— 1 squadrone :	1863	id.	148	id.
Spahis	— 1 reggimento:	1159	id.	1141	id.
id.	— 1 squadrone :	185	id.	184	id.

terno la diminuzione sarà ancora (nei soldati soltanto, non nei quadri) di 50 uomini e 105 cavalli per reggimento, ossia di 10 uomini e 21 cavallo per squadrone; onde sul totale della cavalleria si avrà una differenza in meno di circa 3500 uomini e oltre 7000 cavalli.

Quanto al piede di guerra, se le condizioni della mobilitazione sembrano opporsi ad un effettivo notevolmente superiore a quello di pace, soprattutto quando questo è ragguardevole com'è oggidì in Francia, l'aumento stabilito per ogni squadrone di 1 tenente o sottotenente ausiliario, 2 sott'ufficiali e 4 caporali, permette di credere che si raggiungerà una forza di circa 170 uomini (cifra che era stata proposta dalla Commissione parlamentare quando trattavasi di stabilire anche gli effettivi di guerra), e 150 cavalli di truppa. Sarà a un dipresso la forza dello squadrone tedesco.

Nella cavalleria la sproporzione fra i quadri e gli effettivi è più sensibile che nella fanteria. Cominciando dagli ufficiali superiori noi vediamo che ogni reggimento ha sul piede di pace 1 colonnello, 1 tenente colonnello, 2 maggiori (3 nei cacciatori d'Africa), e 1 relatore; totale 5. Non è necessario riferirsi al riparto delle loro attribuzioni per capire che questo numero è esagerato; basta riflettere che il reggimento prussiano, che è a 5 squadroni, e i reggimenti austriaco e italiano, che sono a 6 squadroni, hanno appena 3 ufficiali superiori. La Commissione aveva bensì proposto la soppressione d'uno dei maggiori, ma le considerazioni d'avanzamento prevalsero a quelle d'una sana economia e d'un utile impiego di questi ufficiali.

Anche nello squadrone riesce evidente l'esuberanza dei quadri; malgrado vi sia stato soppresso un sottotenente, rimangono ancora 6 ufficiali fra i quali 1 ca-

pitano in 2°, che esiste soltanto nella cavalleria russa. E come se 2 capitani non fossero sufficienti ad impartire l'istruzione allo squadrone, vi ha ancora sul totale del reggimento un capitano istruttore, la cui esistenza è facile comprendere quanto sia contraria al principio da tutti ammesso di affidare l'istruzione degli uomini ai loro capi diretti.

Senza estenderci più oltre in questi particolari, presentiamo nella seguente tabella, per quanto i dati che possediamo ce lo permettono, la composizione e forza dello squadrone presso le principali potenze, tanto sul piede di pace che sul piede di guerra. Essa permetterà di stabilir quei confronti che noi per brevità omettiamo.

	Austria		Francia		Germania		Italia		Russia	
	Uomini	Cavalli	Uomini	Cavalli	Uomini	Cavalli	Uomini	Cavalli	Uomini	Cavalli
Piede di pace (1).										
Ufficiali	5	»	6	»	(3) 5	»	5	»	7	»
Sott'ufficiali	7	7	8	8	(4) 16	»	5			
Caporali	8	8	14	14		»	12	120	203	134
Soldati	(2) 151	130	128	111	(5) 125	»	143			
Totale	171	145	156	133	146	(6)	165	120	210	134
Piede di guerra (1).										
Ufficiali	5	»	7		5	»	5	»	7	»
Veterinari	»	»	»		1	»	»	»	»	»
Sott'ufficiali	7	7	10	?		»	6	6		
Caporali	8	8	18		15	»	18	18	(8) 203	150
Soldati	(2) 151	131	?		(7) 142	»	121	90		
Totale	171	146	?	?	163	(6)	150	120	210	150

(1) Non sono compresi i cavalli degli ufficiali, nè quelli da tiro.
(2) Compresi 5 attendenti, 1 maniscalco e 1 sellaio (non combattenti).
(3) Possono essere anche 4.
(4) Possono essere anche 15.
(5) Compresi 1 operai e 1 infermiere.
(6) Non si può indicare esattamente il numero dei cavalli, ma certamente raggiunge quello degli uomini.
(7) Compresi 6 soldati del treno e 1 infermiere.
(8) Compresi 53 non combattenti che non sono montati

Artiglieria.

Lo sviluppo dato a quest'arma dopo l'ultima guerra supera quello di tutte le altre. Nello spazio di tre anni (dal 1870 al 1873) il numero dei reggimenti è salito da 22 a 39 (compreso 1 reggimento pontieri). Però, se con questo aumento si potè effettuare il riparto dell'artiglieria in conformità della costituzione dei corpi d'esercito stabilita dalla legge del 24 luglio 1873, il difetto di quadri, e specialmente d'ufficiali, non consentì finora di creare quel numero di batterie che si vuole avere. Per rimediare a questo inconveniente fu aumentato il numero delle ammissioni alla scuola politecnica, ma gli effetti di tale disposizione non potranno manifestarsi che fra qualche anno.

Secondo la legge del 13 marzo, la composizione dell'artiglieria è fissata nel seguente modo:

1°) 19 brigate di 2 reggimenti ciascuna.

Il 1° reggimento d'ogni brigata è costituito di 13 batterie, delle quali 3 a piedi (compagnie da piazza), 8 montate (da campagna) e 2 di deposito e di sezioni munizioni. Il 2° reggimento ha la stessa formazione, senonchè in luogo delle 3 batterie a piedi ne possiede 3 a cavallo;

2°) 2 reggimenti di pontieri a 14 compagnie ciascuno;

3°) 10 compagnie d'operai d'artiglieria (maestranza) incaricate della costruzione di quella parte del materiale d'artiglieria, del genio e del treno degli equipaggi che non è affidata all'industria privata;

4°) 3 compagnie d'artificieri;

5°) 57 compagnie del treno d'artiglieria in ragione di 3 per ogni brigata d'artiglieria, delle quali 1 è assegnata al 1° reggimento e 2 al 2°.

Al servizio in Algeria sono destinate:

1° Batterie a piedi (12 in massima), alcune delle quali vengono trasformate in batterie montate, ed altre in batterie da montagna;

2° Compagnie di pontieri e del treno d'artiglieria, fornite esse pure dai corpi dell'interno.

Fermiamoci un istante a considerare questa composizione prima di tener conto dello stato attuale.

Secondo le idee manifestate dalla Commissione, il 1° reggimento d'ogni brigata sarà destinato a fornire l'artiglieria divisionale (4 batterie per divisione), il 2° costituirà l'artiglieria di corpo d'esercito e rimarrà a disposizione del comandante. Sarebbero così in tutto 19 batterie per corpo d'esercito (16 montate e 3 a cavallo); ma poichè oltre ai corpi d'esercito vi saranno probabilmente 6 divisioni di cavalleria indipendenti, se, come pare, verranno costituite a 6 reggimenti, si può supporre che ad ognuna di esse sarà assegnato un riparto di 5 batterie a cavallo, onde le 19 batterie di corpo d'esercito si troveranno effettivamente ridotte a 18. Se riteniamo che l'effettivo d'un corpo d'esercito possa raggiungere una cifra di 40,000 uomini che rappresenterebbero un *maximum* di 34,000 combattenti, si scorge come le 18 batterie diano una media di più che 3 pezzi per 1000 uomini. Questa media, potendo essere considerata come un *minimum*, sia perchè è ragguagliata al *maximum* dei combattenti, sia ancora perchè può essere aumentata mediante le batterie montate di deposito, ed anche con una parte delle batterie a piedi, le quali in Francia si trasformano con molta facilità in batterie da campagna, è senza dubbio sufficiente. Rimane a vedere se essa non sia esagerata.

Non si può dir tale se si considera dal lato delle impedimenta, poichè oggidì, stante la breve durata del servizio e gli effetti micidiali della fucileria che, in un

cogli attuali modi di combattere, necessitano un'azione più energica e decisiva da parte dell'artiglieria, si ammette che il numero dei pezzi possa salire fino a 4 per 1000 combattenti; ma evidentemente le considerazioni finanziarie, che acquistano maggiore peso quando trattasi di artiglieria, la quale comprende uomini, cavalli e materiale, furono trascurate.

19 brigate a 23 batterie ciascuna (facciamo astrazione da quelle a piedi) danno un totale di 437 batterie, delle quali 304 montate, 57 a cavallo e 76 di deposito. La Germania, che pure conta 18 $^1/_2$ corpi d'esercito, non ha che 254 batterie montate, 46 a cavallo e 54 di riserva: in tutto 354. La differenza è di 83 batterie (1).

Per valutare fino ad un certo punto il costo dell'artiglieria basterà ricordare che la Commissione la quale aveva proposto, con un numero pressochè eguale di batterie, la diminuzione di 1 brigata d'artiglieria, aveva altresì calcolato che questa semplice soppressione di 1 stato maggiore di brigata e 2 stati maggiori di reggimento avrebbero prodotto una economia di 3,200,000 lire.

Ma dove riesce più evidente la trascuranza oradetta si è nelle batterie a cavallo, in quelle appunto che costano maggiormente (2). Sebbene il numero dei reg-

---

(1) È voce però abbastanza fondata che anche in Germania si pensi attualmente ad accrescere il numero delle batterie.

(2) I quadri e gli effettivi sul piede di pace per le varie specie di batterie sono così stabiliti:

	Ufficiali	Truppa	Cavalli
Batteria a piedi	3	101	1
id. montata	1	106	59
id. a cavallo	4	108	85
id. di deposito	4	106	59

Dal confronto di queste cifre si rileva il maggior costo delle batterie a cavallo.

gimenti di cavalleria non sia il solo criterio per stabilire quello di tali batterie, poichè lo scopo di queste è la maggior mobilità che è sempre utile tanto nelle combinazioni di artiglieria con cavalleria, come in quelle d'artiglieria con fanteria, è però il principale. In Germania, a 93 reggimenti di cavalleria corrispondono appena (come abbiamo detto or ora) 46 batterie a cavallo; in Francia invece queste batterie sono 57, mentre quei reggimenti sono appena 77, o piuttosto 74, poichè sugli spahis poco si può fare assegnamento per una guerra sul nostro continente.

In complesso, se uno dei caratteri generali del riordinamento dell'esercito francese è la poca influenza esercitata dalle considerazioni finanziarie, per l'artiglieria in particolare questo carattere è più spiccato. Non diremo che ciò costituisca un grave inconveniente, ma rimane a vedere se la Francia potrà attingere in sè i mezzi pecuniari e saprà sopportare i sacrifici imposti da questa legge fino a che lo scopo della sua ricostituzione militare sia raggiunto.

Consideriamo ora lo stato presente.

La composizione attuale dell'artiglieria francese è la seguente:

1°) 19 brigate di 2 reggimenti a 10 batterie ciascuno (1). In massima il 1° reggimento d'ogni brigata si compone di 2 batterie a piedi e 8 montate; il 2° di 1 a piedi, 6 montate e 3 a cavallo. In totale sono 380 batterie, cioè 57 a piedi (comprese 6 da montagna distaccate in Algeria) (2), 266 montate e 57 a cavallo;

(1) Fanno eccezione 3 reggimenti che ne hanno 11 e 3 che ne hanno 9.

(2) Nel decorso anno le batterie a piedi erano appena 37. L'esistenza delle altre 20 risulta dall'*Annuaire de l'armée française pour l'année* 1875, quantunque il decreto relativo alla loro creazione non sia stato pubblicato

2°) 1 reggimento di pontieri a 15 compagnie, 1 delle quali di deposito;

3°) 10 compagnie d'operai d'artiglieria;

4°) 5 id. d'artificieri;

5°) 2 reggimenti del treno d'artiglieria, l'uno dei quali composto di 23 compagnie, l'altro di 27, compresa 1 compagnia di deposito per ciascuno.

Dal confronto di questa composizione con quella stabilita dalla legge risulta quanto segue:

1° Il numero delle batterie a piedi e delle batterie a cavallo è già completo; mancano ancora 38 batterie montate (2 per ognuno dei secondi reggimenti delle brigate) e tutte le 76 batterie di deposito;

2° Si dovrà creare il 2° reggimento di pontieri;

3° Verranno soppresse, se già non lo furono, 2 compagnie di artificieri;

4° Infine, rimangono a crearsi 7 compagnie del treno e a sopprimersi gli stati maggiori dei 2 reggimenti esistenti.

Ci sarebbe difficile indicare in quanto tempo il riordinamento di quest'arma sarà compiuto. Nè si conoscono esattamente le idee del governo francese il quale agisce abitualmente con molta segretezza nelle questioni più importanti del riordinamento dell'esercito, nè potremmo basarci sul bilancio del 1876 il quale presenta pel prossimo anno due composizioni diverse pel reggimento d'artiglieria: l'una di 12 batterie (3 a piedi od a cavallo secondo che trattasi del 1° o 2° reggimento della brigata, 7 montate e 2 di deposito e di sezioni munizioni), l'altra di 11 batterie soltanto (1 montata in meno). Tuttavia, siccome lo sviluppo di quest'arma dovrà essere necessariamente regolato in base ai quadri d'ufficiali esistenti, e poichè d'altra parte il numero d'ufficiali richiesti dalla legge del 13 marzo, senza tener conto degli assimilati, è di circa

2800 mentre quello attuale, secondo l'Annuario pel 1875, è appena di 2100 (non computando 187 sottotenenti allievi della scuola d'applicazione di Fontainebleau), la differenza fra queste due cifre, che è di circa 700 ufficiali, ci permette di credere che il riordinamento dell'artiglieria non sarà compiuto che fra un periodo di tre o quattro anni, malgrado l'ampliamento dato alla scuola politecnica e a quella di Fontainebleau. Delle due formazioni reggimentali testè accennate pel 1876, quella che comporta 11 batterie ci pare quindi la più probabile, tanto più che per completare i quadri delle batterie attualmente esistenti mancano ancora circa 200 ufficiali. Tale formazione sarà ottenuta mediante la creazione delle 38 batterie montate che mancano ai secondi reggimenti delle brigate.

Rimarranno così a crearsi nel 1877 o nel 1878 le 76 batterie di deposito, ma probabilmente si preferirà difettare per ora di batterie montate designandone 76 di esse a formare il deposito per non ritardare più oltre la costituzione delle colonne di munizioni le quali, ad imitazione di quanto si pratica in Germania, non devono più far parte delle batterie come per il passato, ma essere considerate, secondo le idee manifestate dalla Commissione parlamentare nella sua relazione, come riserva di munizionamento comune a tutte le batterie e a tutti i corpi facenti parte del corpo d'esercito.

La riduzione di 2 compagnie di artificieri e l'aumento di 7 compagnie del treno colla conseguente soppressione dei due stati maggiori reggimentali non possono offrire difficoltà, quindi saranno presto effettuati. Delle tre compagnie del treno assegnate ad ogni brigata, due saranno destinate al traino delle colonne di munizioni e la terza agli equipaggi da ponte.

Nulla crediamo sia finora deciso intorno alla costi-

tuzione e al numero degli equipaggi da ponte; se saranno 12, come fu detto all'Assemblea nazionale, sdoppiando la 3ª compagnia del treno si potranno assegnare 3 compagnie al traino di ciascuno di essi.

Quanto alla formazione del 2° reggimento di pontieri è probabile si proceda aumentando successivamente le compagnie nel reggimento che ora esiste.

Crediamo superfluo addentrarci nella costituzione dei quadri per mostrare in essi quella esuberanza che già abbiamo rilevato parlando della fanteria e della cavalleria, e che guasta e corrode tutto l'ordinamento militare francese. Basta dare uno sguardo all'Annuario del 1875 per vedere molti reggimenti nei quali si contano 8 ufficiali superiori (1 colonnello, 1 tenente colonnello, 5 maggiori e 1 relatore), e ciò mentre i reggimenti hanno appena 10 batterie, e mentre queste difettano d'ufficiali inferiori. Le proporzioni di questo fatto sono tali che il numero degli ufficiali superiori è oggidì completo per il totale sviluppo dell'arma stabilito dalla legge del 13 marzo, cosicchè i 700 ufficiali che abbiamo detto essere necessari per effettuare tale sviluppo appartengono quasi esclusivamente ai gradi inferiori.

Affrettiamoci però a soggiungere che la legge del 13 marzo ha rimediato in parte a così grave inconveniente col fissare a 7 il numero degli ufficiali superiori per ogni reggimento e col sopprimere i 2 capitani aiutanti maggiori. Ha però confermato l'esistenza del capitano *istruttore d'equitazione e di condotta delle vetture* in omaggio al principio d'accentramento che fu pure consacrato pei reggimenti di cavalleria invece di essere sradicato e condannato per sempre.

Riguardo agli effettivi diremo soltanto che il bilancio del 1876 assegna al 1° reggimento d'ogni brigata, supposto di 11 batterie, 1234 uomini e 517 cavalli, uffi-

ciali e loro cavalli compresi, e al 2° reggimento 1255 uomini e 760 cavalli. Si vede che le 11 batterie d'ogni reggimento che esisteranno nel 1876 sono considerate nel loro completo piede di pace, poichè se si aggiunge la forza delle 2 batterie montate che rimarranno a crearsi si ottiene a un dipresso la forza assegnata ai reggimenti dalla nuova legge, la quale è di 1416 uomini e 635 cavalli pel 1° reggimento della brigata, e 1437 uomini e 878 cavalli pel 2° reggimento.

Pel 2° reggimento di pontieri pare non si farà nulla durante il 1876 poichè il bilancio di quell'anno non còmputa che un solo reggimento.

In complesso l'artiglieria secondo il bilancio oradetto comprende 55,629 uomini e 28,102 cavalli. Questa forza, paragonata a quella stabilita dalla legge sui quadri, dà una differenza in meno di circa 10,000 uomini e 4500 cavalli. Avvertiamo però che sui bilanci non conviene fare soverchio assegnamento, perchè se essi presentano la composizione e forza dei vari corpi gli è per giustificare i mezzi che richiedono, non già per indicare rispetto a questi corpi delle cifre invariabilmente stabilite.

Genio.

La legge sui quadri stabilisce che le truppe del genio constino di 4 reggimenti addetti ad altrettante scuole dell'arma, e che ogni reggimento sia composto di 5 battaglioni a 4 compagnie, 1 compagnia di deposito, 1 d'operai ferrovieri ed 1 di zappatori-conducenti. A ciascuno dei 19 corpi d'esercito deve corrispondere 1 battaglione, portarne il numero e raggiungerlo in caso di mobilitazione o di grandi manovre.

Non ci fermeremo a considerare questa formazione, poichè per quest'arma le truppe non sono che un ac-

cessorio, mentre la parte principale ne è lo stato maggiore.

Diremo tuttavia che, se a fronte della composizione che era stata proposta dalla Commissione, la quale avrebbe voluto consacrare l'autonomia dei battaglioni, essa offre notevoli vantaggi sia dal lato dell'istruzione che riguardo all'economia, presenta pure l'inconveniente di non armonizzare col principio adottato di avere un ordinamento di pace corrispondente a quello di guerra, dal che risulta che, riguardo alla mobilitazione, accadrà per quest'arma ciò che abbiamo segnalato pei reggimenti di fanteria distaccati fuori delle loro regioni. Quanto alla compagnia di deposito la sua insufficienza sarebbe evidente ove i battaglioni dovessero completarsi sul sito prima di raggiungere i rispettivi corpi d'esercito, ma poichè probabilmente si terrà il sistema opposto, in tal caso l'utilità di quella compagnia riesce molto contestabile.

Attualmente i reggimenti del genio sono appena in numero di 3. La loro composizione prima del 13 marzo era la seguente: 18 compagnie di zappatori-minatori, 2 di ferrovieri e 1 di zappatori conducenti. Si avevano quindi in totale 63 compagnie, 29 in meno del numero richiesto dalla nuova legge.

Secondo notizie attendibili, quantunque non ufficiali, gli attuali reggimenti sarebbero ora in via di riordinamento e dovrebbero avere in breve la seguente composizione: 1° reggimento — 18 compagnie di zappatori-minatori, 2 di ferrovieri e 1 di conducenti; 2° e 3° reggimento — 18 compagnie di zappatori, 1 di deposito, 1 di ferrovieri e 1 di conducenti. Così, senza modificare per ora il numero delle compagnie che rimarrebbe ancora di 63, ma variando soltanto l'assegnazione di alcune di esse alle varie specialità dell'arma, si avrebbero nelle 18 compagnie di minatori d'ogni

reggimento gli elementi per formare 6 battaglioni a 3 compagnie; in tutto 18 battaglioni corrispondenti ai 18 corpi d'esercito dell'interno. È probabile che siffatta ricomposizione sia già a quest'ora effettuata.

Rimarranno tuttavia a crearsi 29 compagnie insieme col 4° reggimento; ma anche qui la scarsità d'ufficiali è molto sensibile. Secondo la legge il numero d'ufficiali che si richiede per quest'arma, a riordinamento compiuto, è di circa 900, non compresi gli assimilati; secondo l'Annuario del 1875 invece, quel numero giunge appena al 700 (non computando 68 sottotenenti allievi della scuola di Fontainebleau). Differenza in meno 200 ufficiali, pochissimi dei quali appartengono ai gradi superiori (come per l'artiglieria). Non crediamo che questa insufficienza possa essere molto presto colmata sebbene il bilancio del 1876 assegni al genio pel prossimo anno il suo pieno sviluppo, cioè 4 reggimenti, a 23 compagnie, forti ciascuno di 2695 uomini e 138 cavalli, che rappresentano appunto gli effettivi di pace stabiliti dalla legge sui quadri.

Treno degli equipaggi militari.

Questo corpo, come lo indica il nome, è destinato al traino degli equipaggi dei corpi, dei viveri e del materiale dei servizi amministrativi e sanitari.

Esso constava, prima del 13 marzo, di 4 reggimenti, ognuno dei quali era suddiviso in 3 squadroni, l'uno di 6, gli altri due di 5 compagnie; in tutto 64 compagnie. Di più esistevano 4 compagnie di operai costruttori che furono assorbite dalle compagnie operai d'artiglieria. La sua nuova composizione, che dalla legge venne stabilita in 20 squadroni di 3 compagnie ciascuno (1 per corpo d'esercito; il 20° sarebbe destinato a formare il nucleo dei parchi generali delle

armate), più un numero indeterminato di compagnie miste (così denominate perchè aventi cavalli da tiro e muli da basto) pel servizio in Algeria, ebbe già la sua piena attuazione. Dei 20 squadroni che furono costituiti, 12 sono a 4 compagnie avendone 1 distaccata in Algeria, gli altri 8 sono a 3 compagnie. Complessivamente furono create 8 nuove compagnie.

Intorno a questo corpo sono a notarsi specialmente i quadri che gli sono assegnati sul piede di guerra, quadri che aumentano in proporzione tale di fronte a quelli di pace da permettere di sdoppiare tutte le compagnie. Tale è infatti l'intenzione manifestata dalla Commissione parlamentare, la quale ha dichiarato nella sua relazione essere necessario che il servizio dei trasporti nella zona delle operazioni militari sia eseguito con mezzi esclusivamente militari per evitare i pericoli che l'uso d'altri mezzi potrebbe creare. Dietro la zona delle operazioni tale servizio verrà eseguito con mezzi di requisizione, i quali però saranno ordinati e diretti da ufficiali del treno.

Il passaggio di questo corpo dal piede di pace al piede di guerra, sebbene richieda un fortissimo aumento di uomini e di cavalli, non può presentare gravi difficoltà, poichè i primi potranno essere completati con quelli provenienti dalla cavalleria la quale, come si sa, aumenta i suoi effettivi in debolissime proporzioni, e quanto ai secondi si può ritenere che la legge sulla requisizione dei quadrupedi avrà bastante efficacia ed offrirà sufficienti mezzi.

Come complemento di quanto abbiamo fin qui esposto ci pare utile riassumere nel seguente specchio i quadri e gli effettivi di pace desumendoli dal *Journal militaire officiel* quando sono determinati, o calcolandoli secondo le maggiori probabilità quando non lo sono.

Tabella riassuntiva dei quadri ed effettivi di pace.

CORPI		UOMINI					CAVALLI		
		QUADRI							
		Ufficiali							
		superiori	degli altri gradi	Truppa	Soldati	Totale	d'ufficiali	di truppa	Totale
	Fanteria.								
Interno	144 reggimenti di linea	1152	9360	54720	171072	236304	2301	»	2304
Interno	24 battaglioni di cacciatori.	24	504	3360	10320	14208	96	»	96
Interno	6 depositi dei battaglioni cacciatori distaccati in Algeria.	»	30	180	420	630	»	»	»
Interno	6 battaglioni cacciatori distaccati dall'interno (parte attiva) . .	6	96	660	2640	3102	42	»	42
Algeria	4 reggimenti di zuavi	32	252	1956	8070	10320	92	»	92
Algeria	3 reggimenti di tiragliatori algerini . .	24	285	1416	6780	8505	69	»	69
Algeria	1 legione straniera. .	8	59	462	2000	2529	23	»	23
Algeria	3 battaglioni di fanteria leggera	3	72	468	3600	4143	18	»	18
Algeria	5 compagnie di disciplina (1 di pionieri e 4 di fucilieri) . . .	»	19	191	1350	1560	5	»	5
	Totale . . .	1249	10677	63413	206262	281601	2619	»	2649
	Cavalleria.								
Interno	68 reggimenti	340	2720	11900	41180	56440	4281	46036	50320
Interno	5 compagnie di rimonta	»	34	496	1557	2087	39	»	39
Algeria	2 reggimenti dell'interno	10	80	350	1220	1660	126	1354	1480
Algeria	4 reggimenti di cacciatori d'Africa . . .	21	219	981	2928	4148	320	3400	3720
Algeria	3 reggimenti di spahis	12	153	972	2310	3477	216	3207	3423
Algeria	3 compagnie di rimonta	»	15	168	599	782	18	»	18
	Totale . . .	386	3214	14870	50124	68594	5003	53997	59000
	Artiglieria.								
Interno	38 reggimenti meno 12 batterie distaccate in Algeria.	301	2187	16560	33914	52992	3781	24909	28693
Interno	2 reggimenti pontieri meno 2 compagnie distaccate in Algeria	14	114	856	1830	2804	196	»	196
Interno	9 compagnie operai .	»	36	288	1350	1674	»	»	»
Interno	3 id. artificieri	»	12	84	219	315	»	»	»
Interno	54 id. del treno d'artiglieria. . . .	11	216	1242	3402	4871	348	2052	2400
	A riportarsi . . .	326	2565	19030	40735	62656	4328	26961	31289

CORPI	UOMINI					CAVALLI		
	QUADRI							
	Ufficiali							
	Superiori	Degli altri gradi	Truppa	Soldati	Totale	d'ufficiali	di truppa	Totale
Riporto . . .	326	2565	19030	40735	62656	4828	20961	31289
Algeria — 8 batterie a piedi	3	12	93	360	2250	90	»	1251
Algeria — 3 id. montate		12	111	285			285	
Algeria — 6 id. da montagna		24	222	1128			876	
Algeria — 2 compagnie pontieri	»	8	60	140	208	12	»	12
Algeria — 1 id. operai	»	4	32	150	186	6	»	6
Algeria — 3 id. del treno d'artiglieria	1	12	69	189	271	28	114	142
Totale . . .	330	2637	19617	42987	65571	4464	28236	32700
Genio.								
Interno — 4 reggimenti meno 6 compagnie distaccate in Algeria	35	368	2744	6960	10107	95	456	551
Algeria — 6 compagnie e 1 distaccamento zappatori-conducenti	1	27	199	696	853	6	176	182
Totale . . .	36	395	2943	7583	10960	101	632	733
Treno degli equipaggi militari.								
Interno — 20 squadroni	23	310	2260	3150	5743	500	3620	4120
Algeria — 12 compagnie miste	1	48	598	3072	3619	71	3180	3554
Totale . . .	24	358	2858	6192	9392	580	7100	7680
Effettivi non compresi nei corpi di truppa.								
Stato maggior generale (1ª e 2ª sezione)	600	»	»	»	600	1540	»	1540
Servizio di stato maggiore	200	224	»	»	424	880	»	880
Intendenza militare (1ª e 2ª sezione)	334	36	»	»	370	500	»	500
Stato maggiore d'artiglieria	172	826	603	»	1601	400	»	400
Id. del genio	190	1066	298	»	1554	300	»	300
A riportarsi . . .	1496	2152	901	»	4549	3620	»	3620

CORPI	UOMINI					CAVALLI		
	QUADRI							
	Ufficiali							
	Superiori	Degli altri gradi	Truppa	Soldati	Totale	d'ufficiali	di truppa	Totale
Riporto . . .	1496	2152	901	»	4549	5020	»	3620
Personale fuori quadro presso gli istituti militari	15	893	1652	»	2560	100	1354	1454
Servizio del reclutamento . .	144	288	»	»	432	»	»	»
Depositi di rimonta { 17 all'interno. . .	25	23	»	»	48	78	»	78
{ 8 in Algeria. . .	1	24	»	»	25	»	»	»
Penitenziari e prigioni	5	70	»	»	75	80	»	80
Affari indigeni d'Algeria . . .	»	131	»	»	134	»	»	»
Servizio religioso (non compresi circa 270 cappellani ausiliari)	10	600	»	»	610	»	»	»
Personale di sanità (medici e farmacisti, non compresi quelli, in numero di circa 800, impiegati nei corpi di truppa)	10	38	»	»	48	10	»	10
Veterinari (non compresi i 371 impiegati nei corpi di truppa)	30	470	»	»	500	»	»	»
Personale amministr. { Uffici d'intendenza	25	375	»	»	400	»	»	»
{ Sussistenze milit.	25	375	»	»	400	»	»	»
{ Ospedali militari .	6	91	»	»	100	»	»	»
{ Vestiario ed accampamento . .	»	68	424	»	492	»	»	»
Giustizia militare	»	»	1535	496	2031	»	»	»
20 sezioni di segretari di stato maggiore e del reclutamento .	»	»	»	»	»	»	»	»
50 sezioni di scrivani ed operai d'amministrazione e d'infermieri militari	»	»	2815	8289	11101	»	»	»
Interpreti militari	5	70	»	»	75	80	»	80
Totale . . .	1797	5674	7327	8785	23583	3968	1354	5322
Riepilogo.								
Fanteria	1219	10677	63113	206362	281661	2649	»	2649
Cavalleria	386	3214	14870	50124	68594	5003	53997	59000
Artiglieria	330	2687	10417	42987	56571	4404	28296	32700
Genio	36	305	2913	7586	10960	101	632	733
Treno degli equipaggi militari .	21	368	2788	6192	9392	580	7100	7680
Effettivi non compresi nei corpi di truppa	1797	5674	7327	8785	23583	3968	1351	5322
TOTALE . . .	3832	22985	110958	321936	459701	16765	91319	108084

Adunque la forza dell'esercito francese sul piede di pace dovrà essere, secondo la nuova legge, di circa 460,000 uomini (compresi 26,800 ufficiali) e 108,000 cavalli.

Per non essere tacciati di inesattezza dobbiamo avvertire che la differenza fra questo totale d'uomini e quello di 455,000 da noi più innanzi indicato, vuol essere attribuita alle cifre superiori ai *minimum* presumibili che il Ministro della guerra, valendosi delle facoltà concessegli dalla legge, ha assegnato a taluni corpi e servizi. Ciò appare dal bilancio del 1876 che allora non avevamo ancora sott'occhio. Questo bilancio va anzi più oltre, ed afferma che l'effettivo generale di pace sarà, a riordinamento compiuto, di 463,123 uomini. Non sappiamo in qual modo questa cifra sia stata ottenuta, ma in ogni modo non dev'essere considerata come affatto invariabile potendo, nei limiti stabiliti dalla legge, discendere secondo i nostri calcoli fino a 455,000, e salire senza altro limite che quello del bilancio. Crediamo quindi che la cifra di 460,000 uomini, molto prossima al totale indicato dalla tabella che precede, possa essere ritenuta come la media più probabile degli effettivi di pace dell'esercito francese quando avrà raggiunto il massimo sviluppo assegnatogli dalla nuova legge.

Dopo aver parlato degli effettivi di pace, converrebbe dire ora degli effettivi di guerra, ma poichè la legge non ne fa cenno non possiamo indicare per essi delle cifre esatte; tuttavia, ricordando la composizione del corpo d'esercito, e ritenendo che, per ora almeno, la forza della compagnia debba ascendere a circa 200 uomini, la sola fanteria darebbe per ogni corpo un totale di circa 28,000 uomini; se aggiungiamo 1 brigata d'artiglieria (18 batterie e 3 compagnie del treno che possiamo valutare in media a 200 uomini ca-

dauna), 1 brigata di cavalleria (1400 uomini), 1 battaglione del genio (800), 1 squadrone del treno degli equipaggi (1500), 1 squadrone di esploratori volontari, gli stati maggiori e i vari servizi, si vede come la forza totale del corpo d'esercito debba approssimarsi molto ai 40,000 uomini. E poichè l'esercito conta 19 corpi (il 19° in guerra potrà essere costituito in parte con truppe d'Africa e in parte con truppe della marina), più i grandi parchi, le riserve e i quartieri generali, crediamo che la cifra di 800,000 uomini da noi precedentemente indicata per la forza dell'esercito attivo sul piede di guerra si possa ritenere come abbastanza probabile.

Quando le compagnie potranno avere un effettivo di 250 a 260 uomini, allora la forza totale dell'esercito supererà i 900,000, ma per alcuni anni ancora quella di 800,000 non crediamo possa essere oltrepassata. Essa d'altronde è già abbastanza considerevole, sebbene non sia tale, come abbiamo dimostrato trattando del reclutamento, da permettere di utilizzare tutti gli uomini che secondo la legge del 1872 saranno disponibili.

Colla scorta della tabella che precede possiamo ora valutare con qualche approssimazione gli effetti finanziari della legge del 13 marzo. Prenderemo per base il bilancio del 1876 che, quantunque non ancora approvato, non verrà certo sensibilmente modificato. — Secondo le sue previsioni la spesa totale sarebbe nel prossimo anno di lire 500,037,115, dalla qual somma conviene però detrarre 35,464,713 lire che rappresentano gli introiti previsti pel Ministero della guerra (pensioni degli allievi delle scuole militari, versamenti effettuati dai volontari d'un anno, ritenuta del 2 p. % sugli stipendi degli ufficiali, vendita di carte ecc., ecc.) e sono compresi nel bilancio delle entrate.

La spesa effettiva si riduce quindi a circa 464 milioni.

Ma se confrontiamo le cifre della tabella che precede con quelle corrispondenti del bilancio, troviamo in favore delle prime una differenza di 29,925 uomini di fanteria, 3559 di cavalleria, 9942 d'artiglieria, 2000 del treno degli equipaggi e 502 degli effettivi non compresi nei corpi di truppa. Anche nel numero dei cavalli quello stabilito dal bilancio è inferiore di 12,960 a quello indicato dalla tabella. Cominciando dagli uomini, ed osservando che quelli mancanti sono in generale semplici soldati, poichè i quadri sono pressochè completi fuorchè in artiglieria, possiamo in qualche modo valutare l'economia che ne risulta al bilancio del 1876 valendoci del costo medio annuo del soldato d'ogni arma che nel bilancio del 1875 è così espresso (1):

Soldato di fanteria	396,69	lire
Id. di cavalleria . . .	442,51	»
Id. d'artiglieria	470,02	»
Id. del genio	475,96	»
Id. degli equipaggi militari	440,37	»

Mediante questi dati coi necessari calcoli si giunge ad una cifra complessiva di circa 20 milioni che rappresenta pel bilancio del 1876 l'economia prodotta dagli uomini mancanti al compimento degli effettivi.

Quanto ai cavalli non abbiamo dati precisi sul loro costo annuo; ma se si osserva che il prezzo della razione di foraggio supera le lire 1, 50 e che il loro deprezzamento annuo non può essere inferiore a 120 lire,

(1) Il bilancio del 1876 non fornisce queste indicazioni.

Crediamo superfluo avvertire che queste cifre variano, e talvolta anche sensibilmente, da un anno all'altro. Quelle del 1874 ad esempio, erano superiori di 30 a 40 lire a quelle corrispondenti del 1875.

ci pare di approssimarci al vero computando per ognuno di essi una spesa media di 800 lire, che moltiplicate per i 12,960 mancanti danno un totale di circa 10 milioni.

Adunque per raggiungere gli effettivi stabiliti dalla legge il bilancio della guerra dovrà essere aumentato di 30 milioni.

Ma sarebbe errore il credere che un bilancio effettivo di 494 milioni (non compresi i 35 che sono introitati per altra parte) possa bastare alle spese richieste dal nuovo ordinamento militare della Francia. Adottando approssimativamente le cifre stesse che furono calcolate dalla Commissione del bilancio, possiamo aggiungere le seguenti somme che nel bilancio del 1876 non sono comprese:

7 milioni pel richiamo biennale della riserva,
3 id. per aumento nel consumo e nel prezzo delle munizioni,
7½ id. per aumento prevedibile nel prezzo dei viveri e foraggi,
3½ id. che saranno presumibilmente richiesti dalla prossima legge sull'amministrazione militare,
6 id. per conservazione del nuovo materiale di riserva (viveri, vestiario, armamento, locali).

In tutto 27 milioni, che aggiunti ai 494 sopra indicati, costituiscono un bilancio ordinario di 521 milione.

Senza fermarci a considerare questa cifra che potrà ancora essere aumentata, sia pel richiamo ed istruzione delle seconde parti dei contingenti e dei volontari d'un anno in disponibilità che non abbiamo computato, sia per lo sviluppo dato in questi giorni alla gendarmeria dipartimentale che poco fa contava appena

26 legioni ed ora ascende a 31, avvertiremo solo che essa non è di molto inferiore alla metà di tutti i mezzi ordinari dei quali dispone attualmente la Francia che, secondo il bilancio del 1876 si riducono a L. 1,121,000,000 deducendo le spese intangibili (debito pubblico e dotazioni) e quelle per la riscossione delle imposte, restituzioni, ecc.

Senza tema di andare errati possiamo affermare che in nessun paese nè una cifra siffatta, nè siffatta proporzione sono raggiunte.

Passiamo ora all'esercito territoriale.

La composizione di quest'esercito è stabilita dalla legge del 13 marzo sulle seguenti basi:

1° Ogni suddivisione di regione fornisce 1 reggimento di fanteria a 3 battaglioni di 4 compagnie ciascuno, più i quadri per 1 compagnia di deposito.

La suddivisione d'Aix (15ª regione), in ragione della sua maggior estensione, somministra 2 reggimenti.

2° Ogni regione fornisce inoltre:

Un numero di squadroni di cavalleria ragguagliato alle risorse equine del territorio;

1 reggimento d'artiglieria con un numero indeterminato di compagnie del treno d'artiglieria;

1 battaglione del genio;

1 squadrone del treno degli equipaggi militari.

In massima i quadri di tutte queste unità sono eguali a quelli delle corrispondenti unità dell'esercito attivo.

Il pensiero che ha guidato la Commissione nel proporre, e l'Assemblea nello adottare il principio di far corrispondere ad ogni reggimento dell'esercito attivo un reggimento dell'esercito territoriale presenta incon-

testabili vantaggi di semplicità ed economia, inquantochè uno stesso magazzino potrà servire successivamente alla mobilitazione dell'uno e dell'altro reggimento. Tuttavia la conseguenza che da esso risulta dell'uniformità di costituzione per la fanteria di tutte le regioni, sebbene partecipi dei vantaggi ora detti, presenta però l'inconveniente di imporre alle varie regioni eguali carichi mentre i loro mezzi sono differenti. È vero che, secondo quanto abbiamo detto trattando dell'ordinamento, la circoscrizione regionale venne stabilita in modo da soddisfare quanto era possibile all'equità del riparto, assegnando ad ogni regione una popolazione che poco si discosta dalla media generale; ma se si osservano i risultati del riparto della classe 1872 che appunto venne fatto in base alla nuova circoscrizione, si scorgono differenze abbastanza notevoli, sulle quali non sappiamo se abbiano maggiormente influito le cause accidentali o la diversità di attitudine della popolazione. Vi hanno infatti delle regioni, come la 13ª e la 15ª, che diedero a quella classe un contingente superiore ai 10,000 uomini, mentre ve ne hanno altre che ne fornirono poco più di 7000, come la 9ª, la 12ª, la 16ª; ed una, la 10ª, che non raggiunse neppure questa cifra. Noi non poniamo in dubbio per nessuna ragione la possibilità di costituire i suoi 8 reggimenti di fanteria; osserviamo però che, mentre per alcune ciò potrà richiedere l'impiego di tutti o quasi tutti gli uomini delle classi appartenenti all'esercito territoriale, per altre invece il numero d'uomini disponibili eccederà considerevolmente quello inquadrabile. A queste si potranno forse assegnare alcune batterie in più delle altre, ma probabilmente il rimedio non sarà abbastanza efficace.

La Commissione avrebbe altresì voluto che il principio d'uniformità di riparto fosse esteso a tutte le armi,

e così che tutte tutte le regioni avessero un egual numero di batterie, squadroni, compagnie del genio, ecc., ma evidentemente nelle attuali condizioni del reclutamento siffatto sistema non sarebbe attuabile. Giacchè non bisogna dimenticare che le classi attualmente disponibili per l'esercito territoriale sono quelle dal 1860 al 1866, le quali furono tutte chiamate al servizio sotto l'impero delle leggi del 1832 e 1855, quando cioè il numero degli uomini che veniva realmente incorporato per ogni contingente di 100,000 uomini si riduceva alla cifra illusoria di 23,000. La leva in massa fatta nel 1870 può aver agguerrito in parte anche coloro che non erano mai stati sotto le armi; difficilmente però può aver loro impartito quella particolare istruzione che si richiede nelle armi speciali. La prima classe che venne chiamata in virtù della legge del 1868, quella cioè del 1867 non farà passaggio all'esercito territoriale che al 1° luglio 1877; quella del 1872 poi, la prima che fu chiamata secondo la legge del 27 luglio, entrerà nell'esercito territoriale al 1° luglio del 1882.

Riguardo all'artiglieria dobbiamo avvertire che essa si comporrà in massima parte di batterie a piedi, le quali verranno destinate in modo speciale alla difesa delle piazze. È necessario infatti rimediare con esse alla scarsità delle corrispondenti batterie dell'esercito attivo che sono appena in numero di 57. Ci sembra però siasi fatto troppo largo assegnamento sull'esercito territoriale che per alcuni anni ancora non potrà probabilmente corrispondere a questo còmpito.

Quanto alla cavalleria, la questione degli uomini è secondaria per la pochezza del loro numero; più importante è quella dei cavalli. Noi non conosciamo i risultati del censimento che è stato fatto nel gennaio 1874 e 1875, ma sappiamo che vi ha una grandissima disparità di risorse fra una regione e l'altra. Abbiamo

anzi ragione di credere che alcune regioni montagnose, come la 14ª, 15ª, 16ª e 17ª, difficilmente potranno somministrare, malgrado le requisizioni, i cavalli necessari all'esercito attivo.

Se ora vogliamo in qualche modo valutare la forza numerica di quest'esercito, osservando che la compagnia di fanteria non potrà avere certamente, con tali truppe, un effettivo maggiore di 200 uomini, e ritenendo come probabile, per ogni regione, una media di 10 batterie, 1 compagnia del treno d'artiglieria (sarà sufficiente non dovendo trasportare in massima che munizioni di fanteria), 4 squadroni di cavalleria, 1 battaglione del genio a 3 compagnie, ed 1 squadrone del treno degli equipaggi a 4 compagnie, otterremo i seguenti risultati:

145 reggimenti di fant. (2400 uomini ciascuno)	348,000
18 reggimenti d'artiglier. a 10 batterie (2000 id.)	36,000
18 compagnie del treno d'artiglieria (200 id.)	3,600
18 reggimenti di cavall. a 4 squadroni (600 id.)	10,800
18 battaglioni del genio a 3 compagnie (600 id.)	10,800
18 squadroni del treno degli equipaggi a 4 compagnie . . . . . (800 id.)	14,400
Totale	423,600

Questa cifra non ha nulla di assoluto non essendo fissati gli effettivi di guerra; basta però a far supporre che la forza inquadrata dell'esercito territoriale (non compresi i depositi) sarà abbastanza prossima ai 400,000 uomini come abbiamo precedentemente indicato. Avvertasi però che a ritardare la formazione di quest'esercito e a diminuirne per qualche tempo il valore concorrono oggidì le seguenti cause:

1° Insufficienza nel numero degli ufficiali, giacchè ne occorrono oltre 10,000, cifra che non potrà essere immediatamente raggiunta;

2° Ineguale riparto fra le regioni degli uomini disponibili per le varie armi;

3° Problematico valore di molti uomini chiamati oggidì a far parte di quest'esercito, non avendo essi prestato alcun servizio.

Concluderemo intorno a questa legge riassumendone i principali vantaggi ed inconvenienti.

A due si riducono essenzialmente i suoi vantaggi:

1° Diminuzione di 593 compagnie di fanteria;

2° Costituzione dei quadri di pace in armonia con quelli di guerra.

Il primo, che avrebbe potuto ricevere una più larga applicazione quando fosse stata adottata la proposta della Commissione di ridurre a 3 il numero dei battaglioni in ogni reggimento, ha concesso tuttavia di realizzare un'economia considerevole, offrendo inoltre, quando si tenga conto dell'abolizione delle licenze semestrali e del richiamo periodico delle riserve, il mezzo di abituare i quadri ad un comando più efficace e meglio appropriato a quello che dovranno assumere in guerra.

Col secondo venne consacrato il principio della permanenza dei quadri non solo pei corpi di truppa, ma anche pei vari servizi. Per tal modo si potranno evitare all'atto della mobilitazione quelle formazioni improvvisate che sconvolgono gli ordinamenti e riescono tanto più imperfette quanto più le circostanze richiedono ordine e celerità. Il passaggio dal piede di pace al piede di guerra richiede, è vero, un aumento sensibile di quadri, ma questi saranno in ogni tempo preparati in quelle numerose riserve che dalla legge sul reclutamento sono state create; d'altra parte siffatta necessità non può essere evitata se si vogliono conciliare le esigenze finanziarie collo sviluppo degli eserciti odierni.

Ai vantaggi ora detti si deve però contrapporre la

esuberanza dei quadri che dalla legge fu rimediata solo in parte, ed un bilancio ordinario di 520 milioni. Noi accettiamo la massima che dalla buona costituzione dei quadri dipenda quella dell'esercito, ma perciò appunto ravvisiamo maggiori inconvenienti nella costituzione dei quadri francesi ove esistono molte cariche, non soltanto inutili, ma dannose, create e mantenute, non già per necessità di servizio e utile riparto del lavoro, ma al solo scopo di accelerare l'avanzamento. Quando questa considerazione prevale su tutte le altre, il valore intrinseco dei quadri necessariamente deperisce. Se dal numero soltanto dipendesse la loro forza, l'esercito prussiano, nel quale i gradi e le cariche sono distribuiti con assai maggiore parsimonia, non avrebbe potuto dare molte prove di saldezza e di coesione.

Se la legge avesse coraggiosamente portato la falce ove maggiore è la piaga, il bilancio non raggiungerebbe ora una cifra che, malgrado la nostra incompetenza in questioni finanziarie, crediamo sproporzionata alle ricchezze stesse della Francia, e permette di dubitare della sua durabilità.

Prima di porre termine a questo lavoro ci pare opportuno, affinchè riesca meno incompleto, fornire al lettore alcune indicazioni intorno all'armamento francese che attualmente è in via di trasformazione.

Secondo la relazione fatta nel 1873 dalla Commissione d'inchiesta sul materiale da guerra, la Francia ha perduto nell'ultima guerra, 7234 cannoni, 665,327 Chassepot e circa 500,000 fucili d'antichi modelli.

Nell'agosto 1872 le rimanevano tuttavia, fra armi buone e riducibili:

4,880 cannoni da campagna,
480 mitragliere,
8,880 altre bocche da fuoco,
1,670,350 fucili ed altre armi a fuoco portatili.

Riguardo ai cannoni da campagna ed alle mitragliere conviene però avvertire che il numero delle batterie complete sulla totalità dei vari calibri ascendeva appena a 382, il che diminuisce di molto l'importanza delle cifre suesposte.

La guerra del 1870-71, avendo reso evidente l'inferiorità dell'artiglieria francese a fronte di quella prussiana, fu deciso di operarne la trasformazione. Non potendosi ancora adottare il cannone d'acciaio che l'industria nazionale non è per anco riuscita a costruire, furono successivamente e in via provvisoria prescelti i cannoni da 7 e da 5 proposti dal colonnello Reffye, di bronzo, rigati ed a retrocarica, in sostituzione degli antichi pezzi da 12 e da 4.

Il cannone da 7 (calibro 8 centimetri e mezzo) era già in esperimento prima del 1870; durante la guerra ne furono fabbricati circa 1200 pezzi, e fu questa non ultima fra le considerazioni che ne consigliarono l'adozione. Occorreva però un cannone più leggero poichè quello da 7 è troppo grave. Si ricorse perciò a quello da 5 (calibro 7 centimetri e mezzo) che fu costruito collo stesso sistema.

Il carattere del presente lavoro è così generale che non ci permette di addentrarci nei particolari di questo nuovo materiale. Diremo solo che ambedue i pezzi sono o saranno montati su affusti in lamiera di ferro e che le loro qualità balistiche hanno dato soddisfacenti risultati.

Intorno allo stato presente della loro fabbricazione possiamo desumere le seguenti indicazioni dalla relazione, in data 1° maggio 1875, del generale Bertolè-Viale, relativa ai cinque progetti di legge sulle nostre spese militari che furono recentemente discussi.

« Al principio di maggio del 1874, dice la relazione, già 1300 cannoni da 7, fabbricati in massima

parte prima della guerra o durante la medesima, erano stati completamente riparati e spediti alle varie direzioni d'artiglieria; 800 cannoni da 5 erano stati fusi a Bourges e spediti allo stabilimento di Tarbes per essere ultimati.

« A quest'ora, del resto, deve già essere in pronto il nuovo materiale occorrente alle 323 batterie a 6 pezzi, che esistono attualmente; già da qualche tempo è incominciata la sostituzione del vecchio materiale, ma non risulta che sia ultimata.

« Si può quindi ritenere che oggidì la Francia abbia circa 2000 pezzi del nuovo materiale completamente allestiti ».

La relazione aggiunge che dal 1872 in poi, l'attività degli stabilimenti francesi è stata spiegata, non solo nel produrre nuovi cannoni o modificare quelli da 7 già esistenti, ma altresì nel riparare ogni sorta di materiale ancora utilizzabile, comprese le mitragliere. Avverte per ultimo, intorno alle 114 batterie che mancano per completare le 437 montate (comprese quelle di deposito) od a cavallo richieste dal nuovo ordinamento, che la produttività degli stabilimenti è tale da rendere possibile la completa loro preparazione entro il corrente anno.

Ciò è più di quanto possa occorrere al successivo sviluppo dell'artiglieria che, secondo quanto abbiamo detto più innanzi, non potrà essere completo se non fra alcuni anni per deficienza di quadri. Si può quindi ritenere che fin dal prossimo anno, per ciò che riflette il materiale d'artiglieria da campagna, la Francia sarà in istato di conveniente preparazione, ed avrà disponibile per l'esercito territoriale tutto il vecchio materiale che può ancora essere utilizzato.

Quanto ai fucili lo stesso *Journal officiel* ha dato pubblicità alla decisione del 7 luglio 1874 relativa al-

l'adozione del fucile Gras, il quale non è altro che il Chassepot trasformato in modo da potervi adattare la cartuccia metallica. La relazione dianzi citata dice che la sua fabbricazione è stata incominciata appena sullo scorcio del 1874, onde il numero dev'esserne ancora molto scarso. Soggiunge però che « malgrado fossero già in istudio le modificazioni da introdurre nel Chassepot, le fabbriche d'armi di Tulle, Châtellerault e Saint-Etienne continuarono a produrre di questi fucili. Sapendo che la produttività massima di quegli stabilimenti è di circa 460,000 fucili all'anno, il numero attuale dei Chassepot modello 1866 si può calcolare a 2 milioni. L'approvvigionamento totale ritenuto necessario è di 3 milioni ».

Da questo semplice brano della relazione del generale Bertolè-Viale risulta che, se la Francia intende valersi della sola industria nazionale, trascorreranno parecchi anni ancora prima ch'essa raggiunga un armamento proporzionato allo sviluppo del suo esercito. Ma non è improbabile che ricorra all'industria estera. Tale almeno è la supposizione che possiamo fondare, anzitutto sulla necessità di dare un maggiore impulso a quelle parti della sua preparazione che con mezzi uniformi riescirebbero arretrate, in secondo luogo sulla notizia pubblicata, non è molto, da giornali di vari paesi, di trattative che avrebbero avuto luogo fra il governo francese e la società che possiede le fabbriche d'armi di Steyer e Pest circa la fabbricazione da parte di quest'ultima d'un milione di fucili Gras. Non conosciamo l'esito di tali trattative, ma nulla ha di improbabile la loro riuscita.

Alle spese occorrenti per la ricostituzione del materiale da guerra è destinato il così detto *conto di liquidazione*. — Senza allargare i limiti del nostro assunto, diremo che questo conto, specie di bilancio

straordinario dotato con vari introiti particolari, venne istituito dopo l'ultima guerra nello scopo di separare le spese eccezionali derivanti dalla guerra istessa da quelle ordinarie.

Secondo che risulta dalla *Cronaca militare estera* (dispense del 1° novembre 1874 e 1° aprile 1875) i crediti che fino ad oggi con successive leggi furono assegnati su quel conto al Ministero della guerra per fortificazioni, armamento, ecc., si riassumono così:

Anni 1872-73.	L. 112,135,000
Anno 1874.	» 162,800,000
Anno 1875 (1)	» 145,465,000
	L. 420,400,000

Pel corrente anno però si dovranno in breve aggiungere altri 51 milioni che già dal Ministro della guerra sono stati chiesti con apposito progetto di legge, e che certamente saranno concessi. Così, facendo un solo tutto dei bilanci ordinario e straordinario del Ministero della guerra, si ottiene pel 1875 la cifra enorme di lire 689,725,772, che potrà ridursi effettivamente a 662,572,256 se verranno effettuati gli introiti previsti. La qual somma potrà ancora essere oltrepassata se, come non è affatto improbabile, nuovi crediti verranno chiesti prima del finire dell'anno.

Se si avverte che fino ad oggi il lavoro di ricostituzione del materiale, degli approvvigionamenti e delle fortificazioni non ha per anco raggiunto il suo massimo sviluppo, e che d'altra parte esso richiederà una spesa che dalla relazione sull'inchiesta fatta pel materiale da guerra è valutata in lire 1,370,320,028, cifra

(1) Senza tener conto di 15 milioni, complemento delle spese per l'occupazione tedesca.

che presumibilmente verrà superata, si può prevedere che, per parecchi anni ancora, alle spese ordinarie pel Ministero della guerra si aggiungeranno 200 milioni almeno di bilancio straordinario, oltrepassando così in totale la somma di 700 milioni all'anno. Tali saranno per la Francia le conseguenze finanziarie della ricostituzione del suo stato militare.

Dopo avere essenzialmente considerato l'esercito francese nelle sue condizioni materiali, sarebbe forse opportuno il consacrare alcune pagine alle sue condizioni intellettuali e morali. Ma poichè siffatto còmpito, inteso in tutto il suo significato, non è indispensabilmente vincolato al tema da noi assunto, ci limiteremo ad esporre qualche apprezzamento e qualche fatto, evitando in tal modo il pericolo di esprimere giudizi troppo arrischiati.

Quale che sia però il nostro riserbo, non possiamo esimerci dal constatare la maggior debolezza dell'esercito francese dal lato intellettuale e morale che da quello materiale. E ciò riesce evidente ove si consideri lo stato d'inferiorità per esso rivelato dall'ultima guerra a fronte degli eserciti tedeschi, gli effetti della guerra istessa che crearono un nuovo esercito costituito con elementi di capacità ed elevatezza talvolta contestabili rispetto ai gradi da essi ottenuti, ed infine l'opera sempre efficace, ma sempre lenta, d'ogni rigenerazione morale.

Si fece molto anche da questo lato, specialmente riguardo all'istruzione, siccome attestano e i numerosi circoli militari istituiti per procurare agli ufficiali coi vantaggi d'una vita materiale in armonia colla loro posizione maggiori mezzi per istruirsi, e le ancor più numerose biblioteche dei sott'ufficiali e soldati distribuite nei quartieri, negli ospedali, nelle prigioni e

perfino nei corpi di guardia, opera di società patriottiche più ancora che del governo, e l'istituzione d'una scuola pei sott'ufficiali proposti al grado d'ufficiale(1), e la creazione prescritta dalla legge sui quadri d'una scuola di guerra (*école militaire supérieure*), quantunque non ancora effettuata, e le norme dettate per l'insegnamento della topografia agli ufficiali e sott'ufficiali, e per ultimo il sorgere di un nuovo giornalismo militare come la *Revue militaire de l'étranger*, periodico serio e autorevole redatto dal 2° ufficio dello stato maggiore generale del Ministro allo scopo di divulgare utili cognizioni intorno agli ordinamenti militari degli altri paesi, il *Bulletin de la réunion des officiers* e l'*Avenir militaire*.

Ma se tutti questi provvedimenti si possono considerare come sufficienti rispetto all'istruzione generale, per la quale d'altronde il tempo e una miglior legge sull'avanzamento saranno più efficaci col diminuire il numero eccessivo degli ufficiali provenienti dai sott'ufficiali e dotati talvolta di insufficiente cultura, non lo sono del pari per quanto riguarda l'istruzione esclusivamente militare.

Per la fanteria, ad esempio, è ancora in vigore il Regolamento d'esercizi del 1869, che non è certo più all'altezza dei tempi, dappoichè in esso l'ordine sparso non ha una parte maggiore di quella che avesse presso di noi l'antica scuola di cacciatori. Si comprende la ragione principale di questo fatto quando si rifletta che prima del 13 marzo u. s. non esisteva ancora la legge sui quadri, e che d'altra parte non si poteva presumere quale formazione tattica sarebbe adottata per la fanteria, inquantochè il governo e la Commissione parlamentare non trovavansi d'accordo su tale argomento, ma intanto ancora oggidì i corpi hanno sistemi d'istru-

(1) Nel prossimo anno 1876 ne verrà creata una seconda.

zione molto disparati e, com'è facile a comprendersi, non sempre inspirati ai principii della tattica attuale.

Ne sono prova le grandi manovre eseguite nello scorso autunno, le quali diedero bensì come primo esperimento risultati abbastanza soddisfacenti, ma posero in evidenza la necessità di norme comuni e criteri uniformi. In esse infatti si vide ogni comandante di corpo d'esercito adottare, si può dire, forme tattiche sue proprie, limitate solo dalle brevi istruzioni generali emanate dal Ministero della guerra col titolo di *Étude relative à l'exécution des manœuvres dans les corps d'armée.*

Sappiamo che apposite commissioni lavorano ora attivamente alla compilazione di nuovi regolamenti d'esercizi per la fanteria e per la cavalleria, ma quando questi regolamenti saranno pubblicati (1) converrà inculcarne le massime, fra le altre quella della responsabilità dell'istruzione ai comandanti di compagnia e di squadrone, dovrà cessare totalmente l'uso di studiarli materialmente a memoria e si dovrà sottoporre l'intelligenza a maggior tributo. Da ciò si vede che le maggiori difficoltà in simili riforme non consistono già nella compilazione dei regolamenti, fatta sempre da ingegni non comuni, sibbene nella loro applicazione la quale deve esser fatta dagli ingegni distinti come da quelli mediocri che sono sempre in grande maggioranza, da coloro che sono favorevoli alle nuove idee come da quelli che le osteggiano. Si può quindi prevedere che passeranno ancora alcuni anni prima che in Francia siffatte idee siano abbastanza generalizzate e attuate. Noi stessi ne abbiamo fatto l'esperienza.

Fra tutte le armi l'artiglieria, che già ebbe a distinguersi nell'ultima guerra, è quella che meglio sod-

(1) Per la fanteria sta per essere pubblicata la prima parte (Scuola del soldato).

disfa al còmpito assegnatole dalla tattica moderna; la cavalleria, che non isfuggì a qualche giudizio poco favorevole in occasione della recente rivista di Longchamps, ne è forse la più lontana.

Quanto al lato morale, ove si consideri che l'esercito francese è sorto or sono appena quattro anni dalle rovine di una guerra doppiamente fatale, sarebbe ingiusto il non attribuire alla saldezza attuale della sua disciplina ed allo spirito di abnegazione di cui diede prova nella vita faticosa e poco dilettevole dei numerosi campi e delle grandi manovre uno stato ormai soddisfacente nel livello delle sue qualità militari. A questo risultato contribuirono non poco il ristabilimento della rigidità in servizio, la severità delle pene inflitte per mancanze d'ubriachezza, un tempo troppo frequenti ed oggidì pressochè scomparse, e la maggior cura consacrata alle prime istruzioni, alla scuola del soldato in ispecie che, secondo le parole dello stesso Ministro della guerra, dev'essere considerata come « una scuola di educazione e di disciplina, e deve insegnare al soldato quell'obbedienza assoluta e metodica che lo prepara a subire in ogni tempo l'impulso e l'influenza dei suoi capi ».

Se queste massime verranno costantemente osservate non si può dubitare che in una nuova guerra l'esercito francese non sia per dare maggiori prove di saldezza e di coesione di quelle date nella campagna ultima. Rimane tuttavia a correggersi quella soverchia dimestichezza che ancora oggidì si osserva fuori di servizio tra superiore e inferiore e che, per quanto sia consentanea al carattere francese aperto e disinvolto, non è certamente in armonia colla obbedienza assoluta e metodica che si vuole ottenere, ed è origine di tali idee d'eguaglianza che sono in contraddizione coi principii della disciplina e della gerarchia militare.

Rimane forse altresì a rialzarsi maggiormente l'in-

dividuo nel sentimento della propria considerazione col modificare ad esempio il Regolamento sul servizio interno, il quale fra le altre disposizioni stabilisce una punizione pecuniaria per l'ufficiale che trovasi agli arresti di rigore, e 4 o 6 ore d'esercizi di punizione pel soldato secondo che è consegnato o alla prigione. Cosiffatte punizioni irritano coloro che hanno un'idea elevata della propria dignità, mentre avviliscono quelli che sono dotati di un sentire meno forte; in ogni caso il livello morale decade.

Ma un difetto grave per quell'esercito, e tanto più difficile a correggersi inquantochè non gli può essere esclusivamente addebitato, vuol essere ravvisato nella instabilità delle istituzioni politiche della Francia. Cambiando di tratto in tratto le forme del governo e il suo capo che è pure il capo naturale dell'esercito, non si possono evitare nell'esercito stesso quelle diversità d'opinioni che affievoliscono il sentimento del dovere e possono talvolta manifestarsi con atti che in qualunque esercito lasciano sempre profonde tracce.

E che tale diversità d'opinioni realmente esista nell'esercito francese lo constata il Ministro stesso in quella circolare confidenziale che fu rivelata dall'indiscrezione della stampa, là dove dice: « Décidé à respecter les convictions et les souvenirs que chacun d'entre vous a pu conserver au fond de son coeur, le gouvernement espère, dans l'intérêt de la paix publique, qu'ils ne se manifesteront pas extérieurement sous une forme répréhensible, et entend que chacun de ses délégués ne contribue par ses paroles, par ses écrits ou ses actes, à des manifestations hostiles à la Constitution qui vient d'être adoptée par l'Assemblée nationale ».

E qui poniamo termine al nostro lavoro. Se esso è

lungi dall'esser completo, non ci si vorrà appuntare, speriamo, nè di parzialità, nè di leggerezza nei suoi giudizi. Nostro scopo era quello di passare in rapida rassegna le nuove istituzioni militari della Francia in un colla loro applicazione, e di accennarne i principali vantaggi ed inconvenienti. Se il lettore vorrà dare una sguardo generale a quanto abbiamo detto, ricorderà:

1° Quanto al reclutamento, i vantaggi del servizio personale obbligatorio introdotto colla legge del 1872, non meno che la incompatibilità di siffatto principio colla ferma di 5 anni per l'esercito attivo;

2° Quanto all'ordinamento, l'adozione del *sistema regionale* che promette bensì una celerità di mobilitazione teoricamente eguale a quella ottenuta dalla Germania, ma che rimane in parte paralizzato dalle condizioni interne della Francia e da quelle attuali del riordinamento dell'esercito;

3° Riguardo alla legge del 13 marzo 1875 infine, una parziale riduzione delle unità tattiche ed una migliore costituzione dei quadri, attenuate tuttavia nei loro effetti da una esuberanza ancora notevole dei quadri stessi e da un bilancio eccessivo.

Ma se il nuovo ordinamento dell'esercito non è scevro di inconvenienti quando è considerato astrattamente, non presenta invece che vantaggi, tranne per ciò che riguarda il bilancio, se si pone a confronto con quello esistente prima del 1870.

A ciò sopratutto si deve riflettere per giudicare della vitalità e potenza della Francia; sono passati appena quattro anni da quei disastri che sembravano averla annichilita, eppure in oggi essa può presentare un esercito più che doppio, per numero, di quello del 1870, e superiore per armamento e per ordinamento.

Per coloro che qualche anno addietro negli eccessi

d'una patriottica esaltazione sognavano la guerra della *revanche* a brevissima scadenza, i fatti hanno opposto una realtà poco lusinghiera, ma per gli uomini più positivi questi fatti significano un grandissimo progresso, quale forse non era lecito sperare in un'opera così colossale di ricostituzione.

La Francia è ancora molto lontana dal pieno svolgimento della fase di trasformazione del suo esercito iniziata dopo la guerra, ma ciò che ha fatto ormai è un'arra sicura di quanto le rimane a fare; consolidare cioè le nuove istituzioni e completarle con altre leggi come quelle sull'avanzamento, sul corpo di stato maggiore, sull'amministrazione, ecc. Come e quando potrà raggiungere lo scopo pel quale pone in opera tanta attività e tanti mezzi non sappiamo, nè vogliamo indagare; noi in base a quanto abbiamo esposto crediamo poter affermare che l'esercito francese già potente oggidì, va acquistando ogni giorno maggior vigore e sarà fra qualche anno di gran lunga più forte e meglio preparato che nel 1870.

Giugno, 1875.

FRANCESCO LODI
Capitano aggregato di stato maggiore.

STUDIO TEORICO-PRATICO

SULLA

GAVETTA-MARMITTA MOD. 1872

E SULLE SUE ATTINENZE

COL RIFORNIMENTO DELLE MUNIZIONI DELLA FANTERIA

DURANTE IL COMBATTIMENTO

I.

L'*Atto* N. 124 del *Giornale militare* 1872 nel prescrivere l'adozione per tutti indistintamente i corpi di truppa dell'esercito di una gavetta di lamiera resistente al fuoco, si proponeva il duplice scopo di sostituire le antiche gavette ed i bidoni di latta, e di provvedere alla cottura del rancio ogni qualvolta circostanze eccezionali togliessero la possibilità di adoperare le marmitte di campagna. In via normale questa nuova gavetta avrebbe offerto il mezzo di preparare il rancio per tre uomini, ed eccezionalmente per due; il caffè poi vi si sarebbe preparato per sei.

Il suo tipo presenta le migliori condizioni di solidità, ed anche dal lato estetico può soddisfare a quel concetto artistico che deve presiedere all'equipaggiamento militare.

In confronto della vecchia gavetta reca un aumento di peso, leggero se vuolsi, nel carico del soldato di

grammi 198 (1), e questo fatto, tenendo conto della mobilità e della spigliatezza che le esigenze dell'odierna maniera di combattere impongono agli eserciti, dovrebbe ascriversi a difetto, il quale acquista tanto maggiore importanza, quanto più insistenti si fanno ovunque gli studi diretti a risolvere l'importante problema dell'equipaggiamento nel senso della leggerezza.

Senonchè il difetto trova un primo largo compenso nell'abolizione dei bidoni di latta, che aggravavano di 920 grammi il carico di 10 individui in ogni compagnia; 920 grammi di più non sono certo gran cosa, e 10 individui nelle attuali grosse compagnie di guerra rappresentano una frazione minima di appena un ventesimo, ma nessuno vorrà negare che nelle lunghe marce e nelle gravi fatiche i 920 grammi esercitano una sensibile influenza nell'accrescere il numero dei tardivi, e colla sottrazione di una maggior quantità di forza diminuisce il valore materiale di dieci uomini, i quali sia in una sola compagnia, sia moltiplicati per cento, per mille compagnie hanno il diritto di richiamare le più serie attenzioni. Dato poi il caso, come dicevo, non infrequente, e chi ha fatto marce lo sa, che i portatori dei bidoni fossero rimasti ad ingrossare il contingente dei tardivi, la compagnia al *grand'alt,* o alla tappa era obbligata per dissetarsi ad un'operazione più lunga e più penosa, siccome quella che non poteva compiersi che per mezzo di piccoli recipienti (antiche gavette e borraccie), i quali naturalmente importavano un maggior consumo di tempo, ed un più sensibile impiego di uomini.

L'attuale gavetta pertanto, a tutto risparmio delle forze del soldato, avrà eliminato l'inconveniente di una

(1) Il peso dell'antica gavetta con coperchio è di grammi 462 e della nuova, parimenti con coperchio, di grammi 660.

delle disuguaglianze del carico rendendo il medesimo più uniforme e costante e risolvendo nel tempo stesso il quesito di rendere sempre sicuro e spedito il trasporto dell'acqua (1).

Un altro importantissimo e di gran lunga più notevole compenso è offerto dalla nuova gavetta nel sostituire le così dette cucine della truppa (2).

Analizziamo minutamente la natura di questo vantaggio, che ne vale la spesa.

Le cucine della truppa constano di marmitte di campagna con coperchio, di padellotti, di schiumarole, di mestole, di coltelli, di forchettoni e di portamarmitte, e si caricano nella carretta in dotazione per questo uso ad ogni singolo battaglione. Il numero dei menzionati oggetti di cui è provvisto un battaglione di 800 uomini (200 per compagnia) ed il peso che ne risulta al carreggio sono indicati dalla seguente tabella:

	Dotazione del battaglione	Peso di ciascuno oggetto	Peso complessivo	ANNOTAZIONI
Coltelli	16	»	»	Non vengono soppressi coll'adozione della nuova gavetta.
Forchettoni	16	Chil. 0,298	Chil. 5,728	
Marmitte con coperchio	72	» 3,300	» 223,600	
Mestoli	16	» 0,295	» 5,720	
Padellotti	16	» 1,100	» 17,600	
Schiumarole	16	» 0,210	» 3,360	
Porta marmitte	8	» 7,000	» 56,000	
Totale		Chil.	» 312,008	

(1) Colla soppressione dei bidoni è sparita una delle cause della disuguaglianza del carico del soldato; esistono però ancora le reti di corda, le lanterne, i piccozzini ecc., ma in ogni modo è un primo passo che si fa verso l'ideale di un equipaggiamento uniforme, costante per tutti, e, più che sia possibile, leggero.

(2) Avvertenza 2ª allo specchio N. 12 del tomo 2° delle *Istruzioni per la mobilitazione dell'esercito.*

Lo specchio N. 7 del tomo 2° delle Istruzioni per la mobilitazione ci apprende che il peso totale di una carretta da cucina col suo carico certo, il peso del carro con attrezzi compreso, è di chilog. 1067 e quello totale eventuale massimo di chilog. 1307. Queste cifre sottraendo il considerevole peso, che costituisce oltre la metà del carico certo, degli oggetti sostituiti dalla gavetta marmitta modello 1872, discenderebbero rispettivamente a 754,992 ed a 994,992.

Come ognuno vede, cosiffatta diminuzione di carico merita la più seria attenzione, specialmente oggidì che l'organamento degli eserciti a grandi masse è venuto a circondare i problemi logistici delle più irte difficoltà, tra le quali la vecchia questione delle impedimenta non occupa l'ultimo posto.

Prendiamo adunque nota di questo insigne vantaggio derivante dall'adozione della gavetta-marmitta ed esamineremo tra poco di quanta utilità potrebbe essere fecondo.

Nello studio del nuovo tipo di gavetta mi si affacciò dapprincipio il dubbio che non si prestasse alla cottura di tre razioni. Da un primo esperimento che ne feci ottenni i seguenti risultati.

La capacità del recipiente misurata sino alla bocca è di tre litri d'acqua; toltone poco meno di mezzo litro, introdottivi 660 grammi di carne di bue (tre razioni da bersaglieri) e messi in un fornello in luogo chiuso al fuoco di 600 grammi di carbone vegetale (di faggio) in 14 minuti si ebbe l'ebollizione, e in un'ora e mezzo la carne era cotta. Naturalmente secondo che il brodo diminuiva vi si aggiungeva acqua; estratta la carne ed introdotti 450 grammi di riso colla quantità di patate corrispondente a 3 razioni, dopo 12 minuti la minestra poteva essere servita abbondantemente ai tre individui cui era destinata. Egli è indubitabile che i

dati di fatto conseguiti in questo esperimento sono variabili e non possono offrire che un elemento di calcolo molto relativo, sia rispetto alla quantità del combustibile occorrente, sia rispetto al tempo necessario per la cottura. La differenza di calorie del combustibile, la località assegnata alla confezione (se al chiuso o all'aria aperta), le condizioni atmosferiche, la qualità del fornello, o altro mezzo equivalente adoperato, sono altrettante questioni gravissime, che imprimono appunto ai miei dati un carattere di variabilità, il quale non permette d'instituire su di essi se non calcoli approssimativi. In ogni modo però, sebbene la prova non fosse atta a fornire criteri di applicabilità pratica, poichè da essa è mestieri escludere in via normale le condizioni del fornello in luogo chiuso e del carbone, tuttavia mi valeva a constatare:

1° Che la gavetta era capace comodamente della confezione del rancio per 3 individui;

2° Che per suo mezzo era possibile ottenere nella confezione stessa un acceleramento di lavoro superiore a quello fornito dai metodi praticati sinora.

Il concetto di applicabilità pratica non potevo però ricercarlo che nella soluzione dell'essenziale quesito: con quali mezzi si renderà possibile ed agevole in campagna la cottura del rancio per intere unità di truppa colle nuove gavette? Il plotone degli zappatori, o le stesse compagnie prepareranno le cucine scavate nel terreno sul tipo di quelle adottate per le marmitte? Ma la forma di queste tronco-conica, il loro maggiore diametro, la loro maggiore altezza modificano sostanzialmente i dati di confronto.

Un tracciato sul terreno sia di forma rettilinea, sia di forma circolare non può presentare che le più gravi difficoltà, vuoi per il considerevole sviluppo che deve assumere, essendosi per ogni compagnia o battaglione

moltiplicato eccessivamente il numero dei recipienti, vuoi per l'adattamento di questi, tanto diminuiti di dimensioni, nel tracciato stesso. Oltrechè il lavoro degli zappatori si accrescerebbe a tal segno da non più permettere loro di attendere a tutte le altre incumbenze non meno importanti della sistemazione del campo.

Uno dei principali requisiti d'ogni lavoro di campagna è quello della facilità e speditezza di costruzione; qui invece troviamo i caratteri assolutamente opposti a cosiffatto requisito.

Non essendo sufficiente la produttività del plotone zappatori, la mancanza di utensili ci vieta di ricorrere alla divisione del lavoro, affidando il còmpito della costruzione alle stesse compagnie o battaglioni.

Senonchè si obbietta: un solco è presto scavato, presto vi si adattano lunghe file di gavette appaiate, che, messe a contrasto tra di loro, si sostengono al di sopra del fondo del solco, in cui facilmente si fa bruciare la legna. Mettetevi alla prova e vi persuaderete che senza sostegni di terra (specie di gradini) le gavette non si sostengono, e quanto sia difficile, per non dire impossibile, che gli uomini di servizio possano attendere al fuoco in solchi così lunghi e così stretti.

Ma non si potrebbe accedere all'idea di un rancio, chiamiamolo così, individuale? Per ogni tre soldati uno riceve le razioni, si sceglie un posticino qualunque (e poco spazio, quattro sassi, un po' di terra bastano), mette al fuoco la sua gavetta e cuoce l'ordinario per sè e per gli altri due.

Questa è forse l'idea meno pratica di tutte ove si consideri la moltiplicità dei piccoli fuochi, lo spazio, non sempre disponibile, che occupano, la confusione che generano, ed ove si tenga conto del gravissimo inconveniente di togliere al riposo un così considerevole numero di cucinieri (il terzo di ogni compagnia).

La necessità dell'economia dello spazio nei piccoli accampamenti di un reggimento, e tutto al più sino alla brigata, si farà sentire in minime proporzioni, mentre quando si tratti di una divisione, e più ancora di un corpo d'esercito, diventa stringente e penosa; su di essa non si può assolutamente sorvolare.

L'altra necessità poi della economia delle forze del soldato, di privarlo, cioè, il meno possibile del riposo che si richiede per ristorarle, ha così alta importanza, che può decidere addirittura della sorte di un combattimento.

Ponderata tutta la gravità delle considerazioni che venni svolgendo, sempre più mi convinsi che, allontanandosi dai metodi seguìti sinora, la soluzione pratica della gavetta-marmitta, modello 1872, non potesse ricercarsi che in un espediente, il quale riunisse i seguenti requisiti:

1° Semplicità di congegno;

2° Facilità e speditezza di applicazione in ogni luogo e per parte di ogni individuo;

3° Che non fosse troppo pesante per agevolarne il trasporto;

4° Che offrisse condizioni tali di solidità da resistere agli effetti della propria destinazione in campagna;

5° Che non obbligasse ad alcun movimento di terreno;

6° Che fosse da ultimo di una spesa relativamente minima.

Cosiffatti criteri mi suggerirono l'idea di picchetti in ferro conficcati nel suolo a cui nel senso trasversale si raccomandasse una catena parimenti di ferro che sostenesse una fila di gavette infilate per il manico sotto delle quali si facesse bruciare il combustibile. Non tardai però ad accorgermi che la catena cedendo

sotto il peso avrebbe portate le gavette a toccare il terreno e quindi a togliere il modo di alimentare convenientemente il fuoco. L'esclusi pertanto sostituendola con una sbarra rigida, e proponendomi di tentare un esperimento per un plotone di guerra (50 uomini), ordinai la costruzione del semplicissimo apparecchio che qui appresso descrivo e di cui in fine di questo fascicolo si vede il disegno (1) così per pezzi, come messo in opera:

Tre picchetti della larghezza di . .	cent.	3
» » lunghezza di . .	»	70
» » dello spessore di	»	1

Verso la testa e nel senso dello spessore sono praticati tre *incavi*, nei quali si adatta una specie di *staffa a gancio scorrevole:* la penetrazione degl'incavi per non indebolire il ferro vuol essere nè più nè meno di quanto occorre per contenere la staffa, ossia corrispondente allo spessore del ferro della medesima, che in questo caso è di mill. 7.

Lo scopo degl'incavi si è quello di procurare il modo di abbassare, od alzare la sbarra che sostiene le gavette onde tener queste sempre ad una conveniente altezza dal fuoco. Si comprende che avendo un terreno molto sodo, che offra poca penetrazione ai picchetti, si presenterà la necessità di abbassare il ferro e viceversa poi di alzarlo quando trattisi di terreno molle. Per impedire che la staffa esca dal picchetto, immediatamente sotto gl'incavi dalla parte della larghezza è fissato un piuolo di ferro che le impedisce la corsa, ed a tal uopo dalla parte opposta è stata ingrossata la testa, la quale per tal modo offre eziandio

(1) V. la tavola annessa, figure N. 1ª e 2ª.

maggiore resistenza ai colpi di piccozzino (1) che vi si batteranno su per conficcare il picchetto nel suolo. Due sbarre cilindriche di ferro del diametro di mill. 12, della lunghezza una di metri 1,20 che porta 9 gavette, e l'altra di metri 1,10 che ne porta altre 8 (50 razioni in tutto).

Le estremità del ferro sono ripiegate ad occhio che entra nel gancio della staffa.

I due ferri formano una linea non interrotta, ed a tal fine al gancio del picchetto di mezzo si adattano gli occhi di due ferri contigui.

Siccome poi confezionato il rancio ed i ferri riscaldati non si saprebbe come toglierlo dal fuoco, così formano parte accessoria e mobile del congegno *due* semplici *maniglie a gancio*, che entrando negli occhi estremi di ciascun ferro, facilitano il modo a due soldati, *che facciano forza contemporaneamente*, di sollevarlo e deporlo con tutte le gavette alquanto discosto dal fuoco ond'eseguire la distribuzione.

Il peso di tutto il meccanismo è di chilog. 6, ed il prezzo del ferro e mano d'opera di lire 6.

Veniamo ora all'esperimento. Ottenutane l'autorizzazione dal mio colonnello, il giorno 22 maggio, ad un'ora e mezza pom., tempo sereno, asciutto, temperatura 23° Reaumur all'ombra (2), nella corte della caserma misi alla prova la mia cucina.

Ricevute le competenze di carne, verdura, riso, sale, legna, ecc. (di cui io stesso verificai esattamente

---

(1) Questo utensile che il soldato porta seco è il più acconcio per l'operazione e toglie l'imbarazzo di procurarsi pietre od altri oggetti che facciano l'ufficio di martello.

(2) Cosiffatti particolari non mi sembrano troppo minuziosi in quanto che sono d'avviso che le condizioni atmosferiche esercitano molta influenza sull'impiego del tempo e sul consumo del combustibile per la cottura del rancio.

il peso) per 50 individui; comandati due uomini per questo servizio, lasciati loro i soli utensili permessi, cioè, il tagliere, il coltello, il picozzino e consentito l'uso del cucchiaio per l'ufficio di schiumarola, si mise mano all'esperimento.

Il terreno essendo molto sodo i picchetti penetrarono soltanto 8 centim. e quindi la staffa fu collocata all'estremo incavo inferiore per tenere le gavette a 10 cent. da terra, altezza a cui si fa pienamente sentire tutta l'efficacia del fuoco. Nelle gavette si versarono due litri e mezzo di acqua; un poco infuori della loro linea, da una parte e dall'altra e per l'intera lunghezza, si collocarono due striscie di legna grossa perchè servissero di sostegno e facilitassero l'accensione di quella più minuta messa fra le due striscie e sotto le gavette. La legna era di rovere, tagliata da sei mesi e non ancora perfettamente secca.

Coperte le gavette con i coperchi rovesciati, poichè applicati nel senso naturale avrebbero, per la loro speciale costruzione, cagionato difficoltà nel toglierli, venne acceso il fuoco in tutta la lunghezza della linea: l'operazione riuscì più agevole che in qualsiasi altro fornello di campagna e non richiese che pochi minuti di tempo. Introdotte le 3 razioni di carne in ogni gavetta quando la legna ardeva uniformemente dappertutto (1), dopo 7 minuti si ottenne l'ebollizione e dopo un'ora e 28 minuti la carne era cotta: in altri 15 minuti si conseguì la cottura del riso e, tolti i ferri col sistema accennato, il rancio fu distribuito dopo un'ora e 43 minuti dacchè era stato messo al fuoco (2).

(1) Una delle principali avvertenze che dovranno avere i rancieri si è di mantenere la legna in uno stato di combustione uniforme e costante per ottenere, per quanto è possibile, la simultaneità della cottura su tutta a linea.

(2) Tutte queste operazioni furon eseguite coll'orologio alla mano.

Il consumo della legna fu di soli chilog. 21, meno, cioè, di 400 grammi per ogni individuo all'ordinario. — Il rancio a giudizio generale riuscì assai più gustoso di quello che si ottiene nelle marmitte da campagna, sopratutto maggiore è la sostanza del brodo e meglio regolato il grado di cottura della minestra. Ognun sa come facilmente questa, togliendola anche in tempo dal fuoco, si spappoli nelle marmitte, le quali continuano a bollire per qualche minuto sebbene allontanate dal fuoco, e come il tempo che s'impiega per minestrare basti per alterare sensibilmente la cottura.

Lo spazio di terreno occupato fu di metri 1,40 in lunghezza e di cent. 35 in larghezza, per l'intera compagnia quindi, volendola tenere tutta sulla stessa linea, basterebbe conservar la larghezza e quadruplicar la lunghezza; le altre compagnie del battaglione potrebbero incolonnarsi ad un metro e mezzo di distanza (1) e così l'intero battaglione a tutto agio confezionerebbe il suo rancio in un rettangolo il cui lato più lungo misurerebbe metri 5,60, ed il più corto 4,50. Io opino però che all'atto pratico abbia meglio a corrispondere la colonna di mezze compagnie per la maggiore facilità che offre agli uomini di accudire all'alimentazione del fuoco, il che riuscirà malagevole per la soverchia estensione quando tutta la compagnia è in linea. In ogni modo però resta sempre sufficientemente provveduto all'economia dello spazio.

Che se taluno obbiettasse perchè io non abbia addirittura costruito il mio congegno per mezza compagnia, risponderò che la necessità di allungare le sbarre mi avrebbe poi creata somma difficoltà nel

(1) Credo che con tale distanza, la quale senza inconvenienti potrebbe ridursi da 1m.30, sia largamente assicurato il libero muoversi dei cucinieri lungo la linea dei fuochi.

trasporto, e perchè nell'interesse del servizio riconosco grande utilità di svincolare fra di loro, per quanto è possibile, le unità elementari anche nella stessa compagnia, specialmente quando presentano una certa consistenza di forza com'è appunto quella di un plotone di guerra.

Giacchè siamo in sulla via delle obbiezioni è bene prevenire quella relativa all'aumento del personale di servizio che può sembrare a prima vista si esiga col mio sistema di cucine. Avendo riconosciuto la necessità di due cucinieri per il plotone non deesi già inferire che per la compagnia ne debbano occorrere 8 e 32 per il battaglione con i relativi caporali. I due del plotone bastano anche per la mezza compagnia, e quattro sono sufficienti per l'intera compagnia quando vi sia il caporale che tagli la carne, sali le gavette ed abbia sempre l'occhio a dirigere ed aiutare. Stando le cose in questi termini noi siamo nell'identiche proporzioni degli altri sistemi co' quali per una forza di 200 individui non si richiedeva mai meno di quattro rancieri e un caporale.

Prima di riassumere i vantaggi derivanti dalla gavetta modello 1872 e dal congegno da me ideato in confronto delle marmitte da campagna, è prezzo dell'opera di non lasciare inosservata la questione della spesa. Il parallelo fra i due sistemi è semplicissimo e la seguente tabella offre tale dimostrazione che non ha d'uopo del commento di parole:

INDICAZIONE DEGLI OGGETTI	Quantità per un battaglione	
Marmitte con coperchio	72	4
Forchettoni	16	0
Mestole	16	0
Padellotti	16	1
Schiumarole	16	1
Portamarmitte	8	1
Congegno di cucina	»	»

Deducesi il prezzo del

L

Avvertenze. — Si calcola che in campagna le marmitte al
che tutti gli altri oggetti menzionati in questo stato vogl
mesi.

La stagnatura di una marmitta è calcolata ad una lira
degli altri oggetti si calcola complessivamente per battag
mestole, ecc.

Il deprezzamento che subiscono gli oggetti è pure un c
zioni e quindi la cifra del costo complessivo diventa anc

Prezzo di uno		Prezzo del numero occorrente pel battaglione		Prezzo approssimativo delle riparazioni occorrenti in 6 mesi di campagna		Deprezzamento che subiscono gli oggetti in 6 mesi di campagna		Costo complessivo per un battaglione		PREZZO del nuovo congegno			
										Per un plotone		Per un battaglione	
1	50	321	00	144	00	162	00	630	00	»	»	»	»
)	95	15	20	16	00	7	60	38	80	»	»	»	»
)	50	8	00	16	00	4	00	28	00	»	»	»	»
2	50	40	00	8	00	20	00	68	00	»	»	»	»
1	00	16	00	16	00	8	00	40	00	»	»	»	»
1	00	88	00	8	00	44	00	140	00	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	6	»	96	»
							Totale	L.		944	80		
							nuovo congegno	»		96	00		
							)ifferenza in meno	L.		848	80		

)bbiano d'uopo di stagnatura ogni 3 mesi, ed i padellotti ogni 6; liano essere riparati una sola volta in tutta la campagna di 6

, e quella di un padellotto a centesimi 50: le riparazioni invece glione ad una lira per ogni gruppo di oggetti, cioè: forchettoni,

alcolo approssimativo come quello della colonna delle riparah'essa approssimativa.

Ed ora conclusioni brevi e ricise.

Surrogando col mio congegno le antiche cucine della truppa si ottiene:

1° La diminuzione di 212 chilogrammi (308, peso delle cucine abolite, 96, peso del congegno sostituito) al carico della carretta delle cucine da battaglione;

2° La diminuzione della spesa di L. 840 a cifre rotonde;

3° La maggior facilità di caricamento e di trasporto;

4° Il risparmio di qualsiasi lavoro di terra per mettersi in opera e quindi economia di tempo e di uomini;

5° Una celerità senza paragone superiore nella confezione e nella distribuzione del rancio;

6° Una sensibile economia di combustibile;

7° Maggiore facilità di collocamento in qualunque terreno.

Tutto ciò senza punto alterare l'economia del personale di servizio, nè dello spazio da occuparsi.

II.

In principio del presente scritto si prese nota, collo scopo di ritornarvi più tardi, del cospicuo vantaggio, derivante dall'adozione della gavetta-marmitta, relativo alla diminuzione del carico alla carretta da cucina da battaglione. Accennai altresì allora che avrei esaminato di quanta utilità potrebbe esser fecondo cosifatto vantaggio.

Ora che è giunto il momento d'intraprendere tale disamina, confesso che mi vi accingo con trepidazione, imperciocchè so di affrontare una delle più gravi que-

stioni del combattimento moderno, studiata e discussa dalle menti le più competenti, risoluta presso altre nazioni in grazia di taluna peculiare condizione loro propria, ma non senza urtare nello scoglio dell'aumento delle impedimenta e di una notevole spesa, le quali considerazioni impediscono sinora che il problema riceva appresso di noi quella soluzione che le esigenze dell'arte imperiosamente reclamano.

Trattando d'impedimenta la mente corre subito al loro scopo ed alla loro necessità principale, del trasporto, cioè, degli approvvigionamenti, i quali sono cresciuti in ragione diretta delle strabocchevoli masse degli eserciti odierni. Corre del pari all'altro pensiero delle immense difficoltà che circondano l'acquisto di questo enorme materiale, e, segnatamente per alcuni paesi come il nostro poveri di risorse equine, degli elementi di trazione, al quale pensiero poi si associano le gravi preoccupazioni della condotta in guerra di questo sterminato codazzo di veicoli e di quadrupedi. Il problema s'impone con tutta l'evidenza di una necessità inesorabile, nè le ferrovie, nè le locomobili stradali valgono ad eluderla: non v'ha altro scampo che subirla e soddisfarla.

Tra gli approvvigionamenti, essenzialissimo è quello delle munizioni e tanto più essenziale, quanto più rapido è divenuto il consumo delle armi a tiro celere.

Il quesito del munizionamento, e sopratutto del rifornimento delle munizioni nel combattimento, è all'ordine del giorno di tutti gli eserciti, di tutti gli scrittori. Io suppongo ne' miei lettori la conoscenza dello stato attuale dell'importante questione, nè mi farò a trattarla *ex professo*. Per il còmpito che mi sono assegnato basta che sia evidente la necessità di riparare al consumo delle munizioni delle armi da fuoco in generale e di quelle della fanteria in particolare.

Il soldato tedesco, oltre la dotazione personale di 80 cartucce, può fare assegnamento su altre 20 portate dal carro-cartucce da battaglione, su altre 11 (o 40 se cacciatore) del carro-bagaglio di compagnia e su altre 62 delle colonne di munizioni; 173, o 182 se cacciatore, senza tener conto del parco di munizioni di riserva d'ogni armata.

In Austria-Ungheria la dotazione personale è di 72 cartucce, ma una vettura da battaglione ne trasporta altre 36, 20 ancora la colonna completa di combattimento del parco divisionale, ed 8 il parco di artiglieria di corpo di esercito.

Ve ne sono poi 208 per ogni fantaccino e 116 per ogni cavaliere munito di arma da fuoco presso il treno di seconda linea.

La Francia nella campagna ultima aveva il soldato provvisto di 90 cartucce: faceva seguito un carro per ogni due compagnie che ne portava 24 per uomo e le colonne ne possedevano un rifornimento di 40 (1).

In Russia, oltre la dotazione personale v'ha un carro per compagnia con 72 cartucce per soldato, e nei distaccamenti i carri seguono i rispettivi riparti.

In Inghilterra vige il sistema di una colonna divisionale con 36 carri per munizioni di armi portatili.

Il soldato italiano ha una dotazione personale di 88 cartucce, un rifornimento di 50 presso il parco di artiglieria divisionale, ed un secondo rifornimento di altrettante presso il parco di artiglieria di corpo di armata non tenendo conto della colonna di 26,000 car-

---

(1) Nell'attuale riordinamento dell'esercito francese non è risoluta ancora la questione se debbano adottarsi riserve di munizioni reggimentali e divisionali, o queste ultime soltanto, le quali però, con una scorta di 30 cartucce per fucile, a quanto pare tendono nella discussione ad aquistar la prevalenza.

tucce che fa parte di ogni batteria da montagna da cent. 8.

Da questo rapido esame chiaramente si rende manifesta la superiorità numerica del nostro munizionamento su quello de' principali eserciti europei, ma il nodo della questione, oltrechè nel numero, consiste nella facilità del rifornimento durante il combattimento. Il quesito sollevato dalle condizioni della guerra odierna e che deesi risolvere ad ogni costo è così formulato: *trovare il mezzo di riparare al consumo delle munizioni con una celerità proporzionale al modo come il medesimo avviene colle armi moderne.* — In altri termini: *avere i rifornimenti alla minima distanza possibile della linea di fuoco.*

Ognuno comprende che posto così la questione, lo stato attuale delle cose guerresche non indica altra soluzione che quella delle riserve di compagnia e di battaglione. La Germania quindi, l'Austria, la Francia nella campagna ultima e la Russia hanno sciolto il problema secondo le esigenze dell'arte, poichè i carri di compagnia e di battaglione saranno sotto mano delle rispettive unità tattiche, laddove noi, malgrado la nostra superiorità numerica di munizionamento, non potendo trovare un primo rifornimento che ai parchi divisionali distanti 4 o 6 chilometri dal luogo del combattimento, siamo tardigradi nella via del progresso e ci troviamo rispetto alle altre nazioni in uno stato d'inferiorità sommamente pericoloso.

Vero è che tale condizione ci vien fatta non già da difetto di studi, o da falso indirizzo militare intorno a cui ci troviamo all'unisono coll'ultima espressione dell'arte, sibbene da due ostacoli principali, vale a dire la povertà delle nostre risorse cavalline e le ristrettezze del nostro bilancio. Del resto la questione in Italia da lungo tempo si studia con ardore e sono convinto

non andrà molto che sarà risoluta, ma intanto presentandosi un qualche espediente atto non fosse altro che ad attenuarne la gravità, non devesi trascurare. Un espediente sia pure di carattere temporaneo, che offrisse il mezzo di provvedere, anche soltanto in parte, ad un primo rifornimento di munizioni alla linea di fuoco, parmi non sarebbe privo di utilità e potrebbe meritare qualche considerazione.

Ognuno comprende come io accennando a queste idee rientri nel campo pratico del mio tema esaminando più da vicino la natura del vantaggio della diminuzione del carico alla carretta di cucine da battaglione proveniente dall'adozione della gavetta-marmitta modello 1872, ed il partito che se ne potrebbe trarre per un primo rifornimento di munizioni.

Sappiamo già che sopprimendo le cucine della truppa la diminuzione di peso che ne risulta alla carretta da battaglione corrispondente è, a cifre rotonde, di 312 chilogrammi, de' quali però, calcolando i 96 di aumento che importa il congegno da me proposto per la cottura del rancio, non si potrebbe più mettere in conto attivo che 216.

Ora tre cassette di cartucce rappresentano un peso di chilog. 201,90 ed un valore di 4800 colpi. — Non si potrebbe, mi son domandato, sostituire *utilmente* e *facilmente* questo carico a quello che si sopprime, tenendosi a rigore nei limiti di peso dello specchio n° 7 del 2° tomo dell'Istruzione per la mobilitazione? — Prima di rispondere affermativamente a questa domanda si richiedeva la soluzione preliminare di vari altri quesiti, che io formulai nei termini seguenti:

1° Le quattromila ottocento cartucce per un battaglione di 800 uomini costituiscono poi un primo rifornimento da provvedere momentaneamente alle urgenze del combattimento?

2° Come si collocheranno queste cassette sulla carretta?

3° Quali inconvenienti saranno per derivare dalla miscela di due servizi così disparati, ed uno di essi così delicato e pericoloso, quali sono quello delle cucine e quello delle munizioni?

4° Sarà egli facile di soddisfare alla condizione di un regolare caricamento, di ripartire, cioè, il peso egualmente su tutta la superficie del piano del veicolo?

5° Dato che occorressero riparazioni al carro, si altererà l'economia del medesimo?

6° Saranno desse costose, complicate, permanenti da modificare la struttura ed il peso del carro, o viceversa?

Quattromila ottocento cartucce per 800 uomini (6 per ciascuno) sono invero un meschino rifornimento, ma ove si consideri che il battaglione ha normalmente sulla linea di fuoco due sole compagnie e che la fusione delle altre due non avviene che nei momenti risolutivi, quando appunto sono presso ad esaurirsi le risorse delle prime, si comprenderà come nella pluralità dei casi il rifornimento delle quattromila ottocento cartucce vadano a beneficio delle due compagnie prime impegnate, per le quali 12 cartucce per individuo acquistano un valore che può essere espresso colle parole: perdurare sulla linea di fuoco con morale elevato, o retrocedere con tutto il disordine dello scoraggiamento. — Quattromila ottocento cartucce col rincalzo delle truppe fresche dei sostegni rappresentano una resistenza ancora di un'ora, che dà tempo ai rifornimenti indietro di arrivare. — Oltrechè nulla impedisce che le carrette di altri battaglioni, specialmente d'uno stesso reggimento che sono più a contatto fra di loro, non impegnati nel combattimento, possano far concorrere la loro scorta di munizioni al rifornimento di quelle frazioni che trovansi in azione.

Anche in Germania i carri-cartucce si prestano questo reciproco appoggio espresso nella prescrizione: « Chi « sopraintende alla distribuzione delle munizioni presso « i carri-cartucce immediatamente al seguito della « truppa nel combattimento, è obbligato a somminis- « strarne, dietro richiesta, anche a reparti dai quali « direttamente non dipenda (1) ».

Nel caso non infrequente che un reggimento abbia la forza di due mezzi battaglioni sulla linea di fuoco (due compagnie di ogni battaglione in ordine sparso e due in riserva, 1ª linea) ed un battaglione in 2ª linea, in un momento di crisi si avranno disponibili per quattro compagnie 17,200 cartucce. Allora le compagnie non numereranno più certo i 200 fucili presenti, ma anche prendendo per base questa cifra impossibile a verificarsi, gli 800 uomini riceveranno metà 21 e l'altra metà 22 cartucce, ciò che costituisce un primo rifornimento abbastanza ragguardevole per meritare attenzione.

Per rispondere al 2° quesito, studiando praticamente sulla nostra carretta da cucine mi sono persuaso che si può ottenere un soddisfacente collocamento delle cassette nella parte posteriore del carro disponendole di traverso immediatamente fuori dei fianchi una accanto all'altra ed una sopra quella attigua al fianco del veicolo.

Le tre cassette sarebbero custodite entro una specie di astuccio, o cofanetto di solida lamiera (2) (1 mill. di spessore), il quale assumendo l'identica figura de-

---

(1) *Cronaca militare estera*, N 10, 1875, pag. 368.

(2) Ho preferito la lamiera perchè meglio ripara dalla pioggia e dall'umidità e perchè l'astuccio non avrebbe avuto bisogno per essere formato di tanti pezzi, quanti ne sarebbero occorsi se la materia adoperata fosse stata legno od altro.

scritta dalle cassette stesse e combaciando perfettamente con esse riceverebbe maggior consistenza, poichè le cassette non si toglierebbero mai tranne per quei pochi istanti che occorrono per isvitarle ed estrarne le munizioni, ed impedirebbe del pari gli sbattimenti interni.

Per tener fermo l'astuccio v'avrà dalla parte opposta all'apertura del medesimo un ferro piatto ripiegato ad angolo, il quale con uno de' suoi lati è infisso, per mezzo di viti, al carro e nell'altro porta un foro pel passaggio del maschio vite, che entra in un dado a chiocciola corrispondente all'astuccio di lamiera (1). Altri due ferri consimili e destinati allo stesso ufficio, sono infissi sul piano del carro dal lato opposto alla foraggiera (2).

Lo stesso astuccio dalla parte che combacia contro il fianco della vettura, giacchè la cassetta è meno lunga di quello che non sia largo il carro, porta uno sportello che si muove su due cerniere e si chiude a lucchetto dalla parte opposta. Aprendosi questo sportello si presentano subito le maniglie di corda delle cassette, le quali con tutta facilità si possono estrarre (3).

Dissi che la lunghezza delle cassette non corrisponde alla larghezza del carro: avanzano infatti ancora 16 centimetri di libero spazio nel piano.

E' questo il posto acconcio per collocare longitudinalmente il mio congegno da cucina. E siccome nei movimenti del carro potrebbe sfuggire qualche pezzo, così avrei ideato di applicare nel senso della lunghezza un asse alto circa 20 cent., tenuto fermo

---

(1) V. Tavola figura 7ª.
(2) Id. id. 5ª.
(3) Id. id. 4ª.

da tre lamine di ferro, che s'invitano da una parte superiore piatta nell'asse anzidetto e con una parte posteriore cilindrica entrano in appositi fori praticati nel piano del carro. Nel fianco poi di questo, e verso le testate dell'asse menzionato, è fatta una scanalatura, ove scorrono due piccoli sportellini che chiudono le estremità della cassetta ed impediscono agli oggetti di cucina di sfuggire (1).

La tavola annessa offre il disegno di questo mio progetto di riparazione alla carretta.

In ordine al 3° quesito, è vero che i due servizi delle munizioni e delle cucine sono tra di loro molto disparati, ma una volta che il primo sia, per mezzo di quell'astuccio, chiuso perfettamente, isolato dal secondo, non si saprebbero vedere ostacoli, i quali impedissero il loro funzionare indipendente. È vero altresì che quello delle munizioni è in certo modo delicato, ma del pericolo oggidì ne presenta più poco. Datemi infatti una cartuccia metallica che per esplodere abbia d'uopo della percussione di un ferro com'è il nostro percussore spinto da una molla spirale della forza di quella del Vetterli, che sia custodita in un pacchetto consistente racchiuso in un pacco più grande e messo senza interstizi in una cassetta di legno di uno spessore di due centimetri e mezzo col coperchio avvitato da grosse viti, la quale cassetta sia per giunta ricoperta da ogni parte da una lamiera di 1 millimetro di grossezza e poi ditemi se vi possano essere inconvenienti e pericoli.

Non ha molti giorni che in una polveriera di questo presidio cadde un fulmine e tutti i disastri che cagionò fu l'abbruciamento di sole 11 cartucce con bossolo di carta.

(1) V. la Tav. annessa, figura 6ª.

Del resto non sarebbe nuova, nè ardita la miscela in uno stesso carro del servizio delle munizioni con altro servizio differente. In Germania, come già si è detto, vi hanno i carri-cartucce da battaglione ed i *carri-bagaglio* da compagnia, i quali, oltre il bagaglio degli ufficiali della compagnia, il vestiario di riserva e le coperte per gli ammalati, portano per la fanteria 3 cassette con 2,880, e per i cacciatori 3 con 4,800 colpi, nè si sa che tali cassette abbiano un ripostiglio separato nei carri, o se piuttosto, come sembra probabile, siano caricate insieme agli altri oggetti come cassette di bagaglio qualunque.

Nessuno, io reputo, troverà gran differenza fra il servizio di bagaglio e quello di cucina dando luogo entrambi egualmente ad un frequente caricamento e scaricamento praticato da uomini, che presso a poco si equivalgono, quali sono gli attendenti, o che di simile, ed i cucinieri.

Alla 4ª domanda rispondo che il caricamento del carro non può soffrire, nè dal lato della facilità, nè da quello dell'equilibrio. L'uomo che sta sopra il veicolo per caricare riceve gli oggetti indifferentemente dai fianchi e dalle testate, quindi difficoltà non vi può essere. Rispetto all'equilibrio, io intenderei che fosse conservato il tipo di caricamento prescritto dallo specchio n° 19 del 2° tomo dell'Istruzione per la mobilitazione. Il mio carico risulterebbe egualmente a strati disposti tutti trasversalmente e succedentisi nell'ordine seguente: due strati delle ceste per la carne, uno delle quattro cucine degli ufficiali sovrapposte, uno dei macinelli da caffè fermato dall'ultimo strato delle tende e coperte da ufficiali arrotolate e dallo zaino del conducente: nel senso longitudinale, come si disse, il congegno di cucina ed i coltelli, i quali non trovando più posto nel porta-marmitte soppresso rischierebbero al-

trimenti di sfuggire dal carro. — Nulla sarebbe variato per le due razioni di foraggio. — A me pare che il carico potrebbe dirsi così abbastanza ripartito e l'equilibrio del veicolo sufficientemente assicurato.

Per quanto concerne il 5° quesito, abbiamo visto che una piccola riparazione al carro è indispensabile, ma a che cosa essa si riduce? Non occorre che ne ripeta la descrizione: non v'è spostamento, non soppressione, nè sostituzione, nè aggiunte o cambiamento d'uso delle parti; l'economia della carretta rimane inalterata.

Eccomi all'ultimo quesito, al quale per ciò che concerne il pericolo che la riparazione abbia a modificare la struttura del carro è stato risposto nel precedente. Ora non si tratta più che di esaminare:

a) il costo della riparazione;
b) se dessa riuscirà complicata;
c) se sarà permanente o temporanea;
d) se aumenterà il peso del carro e di quanto.

Per il prezzo noi sappiamo già che ci occorre un foglio, o quel che sarà, di lamiera, il ferro per l'applicazione delle viti e cerniere, un lucchetto con chiave, un asse e la mano d'opera, la quale si riduce al piegamento della lamiera e alla confezione, in ultima analisi, delle viti e cerniere: quando per tutto ciò si pagheranno una cinquantina di lire, sarà il massimo.

Rispetto alla complicazione, s'è vista già: quattro fori, quattro viti, una lamiera ripiegata, due cerniere e un lucchetto che si acquista in commercio; ecco tutto. Dal momento che il cofanetto è fissato al veicolo per mezzo di viti, rimane esclusa ogni idea di permanenza. Al momento della mobilitazione lo si applica e vi si ripongono le cassette; del resto, in tempo di pace e cofanetti, e ferramenta, e viti, e assi e lucchetti sarebbero conservati nei magazzini, e le carrette farebbero servizio nelle condizioni identiche a quelle in cui si trovano ora.

La riparazione di cui ci occupiamo importerà certo un leggero aumento nel peso lordo del carro, ma calcolandolo giù per su a 20 chilogrammi credo non abbia a creare apprensioni.

Dopo ciò noi siamo in grado di calcolare definitivamente nel seguente modo il peso del carico certo della carretta da cucine:

Peso del carico certo, detratte le cucine per la truppa	chil.	297	594
Congegno per cucine	»	96	
3 cassette di munizioni . . .	»	201	
Peso della carretta con attrezzi compresa la riparazione	chil.	478	
	Peso totale certo chil.		1072

Cinque chilogrammi in più di quanto è fissato dallo specchio n° 7 del tomo 2° dell'Istruzione per la mobilitazione già più volte ricordato! — Certo se io avessi ad esprimere un mio apprezzamento direi di non aver troppa fede in questi carichi di veicoli, trainati da un solo quadrupede, che superano la tonnellata. Laonde il carico certo regolamentare della carretta da cucina, ed a più forte ragione il suo carico eventuale massimo (chilogr. 1307), non mi soddisfano gran fatto, ma, ripeto, questo non è che un mio apprezzamento, il quale il novanta per cento potrebbe essere erroneo: io ho fatto il debito mio, di corrispondere, cioè, alle esigenze di uno studio pratico, tenendomi rigorosamente nei limiti delle cifre imposte dalle istruzioni ministeriali.

Comprendo che mi si potrebbe muovere ancora una interpellanza, nè io intendo di eluderla. — Come funzionerà praticamente, taluno dirà, questo vostro servizio di munizioni, specialmente durante il combattimento?

Anzitutto il cofanetto, o astuccio della cassetta da cucina si terrà sempre chiuso; l'aiutante maggiore del battaglione ne custodirà *normalmente* la chiave. Prevedendo un combattimento la si affiderà ad un sergente capace, già preventivamente designato, il quale assumerà il servizio delle munizioni quando è imminente l'azione, durante la quale il maggiore giudicherà se la carretta dovrà avvicinarsi alla linea di fuoco, o rimanere alla riserva, ov'è il suo posto normale. Nel primo caso, al momento del bisogno, il sergente fa tirar fuori dal cofanetto le cassette, le svita e consegna agli uomini, comandati lì sul momento tanti per compagnia, le cartucce che questi distribuiscono senz'altro ai rispettivi riparti. Nel secondo caso, gli uomini pel trasporto delle munizioni vengono comandati dalla riserva nel numero di 12 se debbono esser vuotate tutte tre le cassette, altrimenti in ragione di 4 per cassetta.

Dico ora che nell'interno del cofanetto, legati di sopra della cassetta sovrapposta si custodiscono 12 sacchetti di traliccio, i quali vengono a combaciare colla lamiera. Ognuno di essi è capace di 50 pacchetti, è portato da un uomo e serve, stante la sua relativa leggerezza, pel rapido trasporto sulla linea di fuoco. — In entrambi i casi il sergente appena fatta la distribuzione, si avvia più celeremente che può a rifornirsi al parco divisionale per ritornare immediatamente al suo posto, ove troverà chi avrà preso in consegna i sacchetti riportati dalla linea dei cacciatori e chi gli comunicherà ordini di spostamento se il battaglione nel tempo della sua assenza si sarà trasferito altrove. Se il carro dovrà esser munito di un segnale speciale durante il combattimento ond'esser presto riconosciuto dagli altri carri, se sarà tenuto a soddisfare richieste di cartucce anche a reparti dai quali non dipende, se il sergente sarà anticipatamente munito di buoni pel

prelevamento delle munizioni al parco di artiglieria, ecc., ecc., sono tutti particolari di servizio da regolarsi con apposita istruzione.

Se non mi fa velo alla ragione l'interesse che m'inspira la paternità della mia proposta, parmi di aver dimostrato:

1° Che la quistione del rifornimento delle munizioni della fanteria durante il combattimento è ardente presso tutti gli eserciti europei;

2° Ch'essa reclama ad ogni costo una soluzione soddisfacente, essendochè è questione essenzialmente di morale e di successo;

3° Che nella via di tale soluzione noi, per cause indipendenti dalla nostra volontà, fummo preceduti da tutti i principali eserciti di Europa, e questo fatto costituisce per noi, rispetto ad essi, uno stato d'inferiorità pericoloso;

4° Che finchè non siamo in grado di risolvere radicalmente il problema, un qualche espediente, anche temporaneo, il quale valesse ad attenuare la gravità, dovrebbe meritare attenzione;

5° Che traendo partito dalla sensibile diminuzione del carico, che importa la soppressione delle cucine della truppa, il progetto di sostituirlo col cofanetto da me proposto si presenta sotto gli auspicî di *un'utile, facile ed economica attuazione*, il che mi sono studiato di dimostrare rispondendo ai vari quesiti che mi sono proposti. Questa *utilità, facilità ed economia di attuazione* era precisamente la tesi che avevo assunto di svolgere in questa seconda ed ultima parte del mio lavoro.

TEMISTOCLE MARIOTTI
Tenente di fanteria.

STUDIO

INTORNO

AL RECLUTAMENTO ED ORDINAMENTO DEGLI ESERCITI

DI

GERMANIA, AUSTRIA, FRANCIA E ITALIA

II.

ORDINAMENTO DELLE FORZE ARMATE IN GERMANIA, AUSTRIA, FRANCIA, ITALIA (1).

Grandi unità tattiche.

Brigata.

La riunione di due reggimenti di fanteria o di cavalleria prende ordinariamente il nome di brigata.

Col modo di guerra odierno essendo ben difficile che possano darsi combattimenti nei quali le brigate s'adoprino isolatamente, così ne viene che esse non siano unità tattiche di per sè medesime, e solo debbano considerarsi quali suddivisioni d'unità di superior ordine, la quale abbia in sè i mezzi di preparare e condurre a termine il combattimento e provvedere alla sostanza di proprie truppe. Quando però alla brigata di fanteria o cavalleria si aggiungano frazioni di altre armi e distaccamenti di corpi addetti

(1) Contin. e fine. Veggansi dispense del maggio e giugno 1875.

a particolari servizi che debbano completarne l'azione sul campo di battaglia ed assicurarne la sussistenza, allora la brigata acquista per sè valore tattico ed è la minima fra le grandi unità tattiche o grandi corpi di truppa che dir si vogliano. Vengono successivamente le divisioni costituite da due o più brigate, i corpi d'armata formati da due o più divisioni.

Due o più corpi d'armata riuniti formano un'armata; due o più armate costituiscono l'esercito.

Diconsi brigate miste quelle che sono formate dalla riunione di corpi delle varie armi; ma tale nome allora soltanto meritano propriamente, quando debbano serbare l'autonomia lor propria sul campo di battaglia, non quando siano formate precariamente perchè il comandante la divisione possa più agevolmente diramare i suoi ordini.

Le brigate miste autonome dipendono direttamente dai corpi d'armata. Simile organizzazione ebbero lungo tempo gli Austriaci. Nella campagna del 1866 l'esercito del sud venne costituito su 3 corpi di 3 brigate, l'esercito del nord su 7 corpi di 4 brigate. Secondo l'organico le brigate di fanteria dovevano contare 1 battaglione di cacciatori, 2 reggimenti di fanteria di 3 battaglioni ciascuno; le brigate di cavalleria leggera avevano 10 squadroni ed 1 batteria a cavallo.

L'esercito prussiano invece era spartito in corpi d'armata di 2 divisioni, aventi ciascuna 2 brigate di fanteria ed 1 di cavalleria.

Dopo la guerra del 1866 gli Austriaci adottarono, imitando i Prussiani, la spartizione dei corpi d'armata in divisioni; il sistema delle brigate miste presentava assai difetti; i corpi d'armata venivano di soverchio sminuzzati; il comando troppo ripartito; era difficile trovare un numero sufficiente di generali idonei a maneggiare bene le tre armi, poichè troppo sensibile

era il salto dal comando spettante ad un colonnello a quello devoluto al generale di brigata; per quelle operazioni nelle quali una brigata trovavasi isolata, la sua forza non bastava contro un'intiera divisione che le si trovasse di fronte.

L'Italia costituì talora temporaneamente alcune brigate miste nelle operazioni contro il brigantaggio e per i piccoli campi d'istruzione. Ottimo è tale sistema ancor oggi vigente, il quale porge il mezzo ai comandanti di brigata di esercitarsi a maneggiare le tre armi riunite, preparandoli anche così allo importante comando di una divisione.

Nei tempi normali però, presso di noi, come presso le altre tre nazioni intorno alle quali volge questo studio, non si hanno brigate miste, ma solo brigate di 2 reggimenti.

T) Tabella *indicante la forza delle brigate di fanteria germaniche e italiane in guerra.*

NAZIONI		Ufficiali	Truppa	Cavalli	Carri	ANNOTAZIONI
Germania	Combattenti . .	142	6048	114	»	Dati calcolati su quelli del Ludinghausen. Ciascun capitano ha 2 cavalli — Ogni battaglione ha 20 cavalli per i bagagli — Non sono compresi i cavalli del comandante generale di brigata.
	Non combattenti	»	176	138	32	
	Totale . . .	142	6221	252	32	
Italia	Combattenti . .	154	4951	36	2	Il calcolo dei dati è basato sull'effettivo delle Istruzioni sulla mobilitazione, tomo I.
	Non combattenti	1	27	46	23	
	Totale . . .	155	4981	82	25	

Confrontando la forza delle brigate in Germania ed in Italia risulta:

1° La brigata tedesca (con egual numero d'ufficiali) ha forse un sesto d'uomini più che l'italiana.

2° Il numero dei cavalli è circa tre volte maggiore che nelle nostre brigate.

Ciò deriva da che i capitani sono a cavallo, e ad ogni battaglione corrisponde 1 cassone di munizioni, 1 vettura di equipaggiamento, 1 ambulanza, oltre alla vettura pei bagagli degli ufficiali.

La brigata austriaca si può considerare di circa 6000 uomini, la francese pressochè uguale alla prussiana (1).

Divisione.

È la divisione generalmente da tutti considerata come la prima delle grandi unità tattiche propriamente dette poichè ha in sè i mezzi necessari per combattere. La legge militare tedesca 2 maggio 1874 al § 3° statuisce che due o tre brigate di fanteria o di cavalleria formino una divisione. Alle brigate di fanteria viene però sempre unita l'artiglieria e la cavalleria; un certo numero di batterie a quella di cavalleria.

In Germania una divisione di fanteria comprende 2 brigate di 2 reggimenti ciascuna, 1 reggimento di cavalleria ed 1 sezione d'artiglieria montata, cioè 12 battaglioni, 4 squadroni e 4 batterie.

---

(1) La legge militare dell'impero tedesco 2 maggio 1874 al § 3° ammette *in generale* le brigate formate di 2 o 3 reggimenti. La brigata della guardia comprende 3 reggimenti; delle brigate di cavalleria, una ha 4 reggimenti, 15 ne hanno tre; 22 ne hanno due.

U) Tabella *indicante la composizione di una divisione di fanteria nell'esercito tedesco.*

	CORPI	Ufficiali	Truppa	Totale	Cavalli	Cannoni	Carri
Parte combattente	Stato maggiore	4	12	16	8	»	»
	Due brigate fanteria	281	12096	12380	228	»	»
	Brigata cavalleria	48	1204	1252	1360	»	»
	Sezione artiglieria (montata)	18	581	602	516	24	»
	Totale combattenti	354	13896	11250	2112	24	»
Parte non combattente	Stato maggiore	7	»	7	»	»	»
	Due brigate	»	352	352	276	»	64
	Brigata cavalleria	»	111	114	66	»	14
	Sezione artiglieria	»	28	28	»	»	41
	Totale non combattenti	7	494	501	342	»	119
	TOTALE GENERALE	361	14390	14751	2454	24	119

N. B. Il calcolo è fatto sui dati desunti dal Ludinghausen.
Non sono compresi i cavalli e carri degli stati maggiori di divisione e di brigata.
Tra gli ufficiali non combattenti sono compresi i funzionari borghesi.
In mancanza di dati precisi ho messo tutti i carri nella parte non combattente tanto per indicarne il numero.

Se ci facciamo a cercare in quale proporzione si trovino la parte combattente e non combattente della divisione rispetto al totale di essa, che è di 14751 uomini, compresi gli ufficiali, troveremo che quella ne rappresenta il 96, 60 e questa il 3, 40 per cento.

I vari elementi della parte combattente si trovano sul campo di battaglia nella proporzione data dalla seguente tabella *V*) relativamente al totale dei combattenti:

V) Tabella *indicante la proporzione delle varie armi con l'effettivo totale combattente.*

ARME	Uomini	Proporzione per % dello effettivo	N° dei pezzi d'artiglieria ogni 1000 uomini
Stato maggiore	16	0,11	
Fanteria	12380	86,87	
Cavalleria	1250	8,78	
Artiglieria	602	4,23	1,69
Totale	11250	99,99	

Nel 1870 l'effettivo della divisione germanica variava di alquanto, poichè non era addetto alla divisione che 1 reggimento di cavalleria, invece di 1 brigata. Il totale della divisione ascendeva a 14068 uomini, dei quali 13624 combattenti, e 501 non combattenti. V'era perciò un piccolo divario nella proporzione fra le varie armi che era quella data dalla seguente tabella:

X) Tabella *indicante la proporzione delle varie armi con l'effettivo totale combattente della divisione germanica nel 1870.*

ELEMENTI	Uomini	Proporzione per % dello effettivo	Proporzione del n. di pezzi d'artiglieria ogni 1000 uomini
Stato maggiore	16	0,11	
Fanteria	12380	90,87	
Cavalleria	626	4,59	
Artiglieria	602	4,43	1,76
Totale	13624	99,99	

Una divisione di cavalleria comprende 2 brigate a 2 reggimenti ciascuna, più 1 batteria nei casi ordinari. In totale 16 squadroni ed 1 batteria. Ha la forza approssimativa di 2800 uomini, e 3100 cavalli.

Nell'esercito italiano, giusta la *Istruzione per la mobilitazione dell'esercito* (Tomo I), la divisione è composta da: 1 quartier generale di divisione, 2 brigate di fanteria (4 reggimenti, 12 battaglioni), 1 brigata d'artiglieria (3 batterie), 2 squadroni di cavalleria. — 1 parco d'artiglieria di divisione, 1 sezione sanità, 1 sezione sussistenze ne formano i servizi accessori. La predetta istruzione non prevede la formazione di divisioni di cavalleria.

Composizione di una divisione nell'esercito italiano.

CORPI	UOMINI			Cavalli	Cannoni	Carri	ANNOTAZIONI
	Ufficiali	Truppa	Totale				
Parte combattente							È compreso nelle truppe del quartier generale un plotone guide.
Quartier generale. . .	12	39	51	58	»	»	(1) Carrette d'ambulanza.
2 Brigate di fanteria	208	9908	10216	72	»	(1) 4	Sono compresi fra i cavalli
Brigata d'artiglieria	19	485	501	346	24	48	quelli degli ufficiali (190),
2 Squadroni cavalleria	14	240	254	279	»	»	ed i cavalli da tiro (462). I
Parco d'artiglieria e sezione sanità. . . .	11	366	377	227	»	48	cavalli da sella risultano 330 dei quali 240 di cavalleria.
Totali combattenti	354	11038	11102	982	24	100	È compreso 1 borghese fra gli uomini di truppa della sezione sanità.
Parte non combattente							
Quartier generale. . .	9	82	91	55	»	10	Fra gli uomini di truppa
2 Brigate fanteria . .	2	54	56	92	»	40	del quartiere generale è
Brigata artiglieria . .	»	51	51	58	»	12	compreso 1 borghese.
2 Squadroni cavalleria	»	67	67	25	»	8	Si sono computati i ca-
Parco d'artiglieria e sezione sanità. . . .	5	67	72	29	»	9	valli degli ufficiali.
Totali non combattenti	16	321	337	259	»	79	
TOTALE GENERALE	380	11359	11739	1211	24	179	

La parte combattente rappresenta il 97, 12 per % e la parte non combattente il 2, 88 per % dello effettivo totale della divisione che è di 11,739 uomini.

I combattenti ripartiti per arme sono nella proporzione data dalla seguente tabella A^{bis}) rispetto al loro totale:

A^{bis}) *Proporzione delle varie armi combattenti coll'effettivo totale combattente*

(divisione italiana).

ARMI	Uomini	Proporzione per % dello effettivo	Proporzione del n. di pezzi d'artiglieria sopra 1000 uomini
Quartier generale	51	0,45	
Fanteria	10216	89,60	
Artiglieria	504	4.42	2 10
Cavalleria	251	2,23	
Servizi accessori	377	3,30	
Totale	11102	100,00	2,10

Se noi ci facciamo ora a paragonare la divisione italiana colla divisione di fanteria germanica rileviamo:

1° La divisione italiana è notevolmente meno forte di quella germanica che conta oltre 3000 uomini di più; 2° la proporzione dei pezzi d'artiglieria rispetto agli uomini è di alquanto maggiore nella divisione italiana; 3° questa allo incontro è molto più debole in cavalleria rispetto alle altre armi

V'ha nella divisione italiana il parco d'artiglieria che non esiste nella germanica. Oltre a ciò si notano nella divisione italiana i servizi accessorii delle sussistenze e di sanità. Tali servizi sono in Germania organizzati

presso il corpo d'armata, a mezzo di ospedali detti divisionari perchè destinati al servizio delle divisioni.

Ordinariamente, massime al principio della campagna, sono pure addetti alle divisioni i battaglioni di cacciatori e di pionieri e gli equipaggi da ponte.

La divisione presso l'esercito austro-ungarico debbe essere normalmente composta come è indicato nella seguente tabella:

II *bis*) *Composizione di una divisione nell'esercito austro-ungarico.*

CORPI	Forza	Per % dello effettivo	ANNOTAZIONI
12 Battaglioni	11808	79,31	Non sono compresi gli stati maggiori di brigata e di divisione. I parchi divisionali di munizioni, il parco divisionale del genio, e gli altri servizi accessorii.
2 Battaglioni cacciatori . .	1968	13,21	
2 Squadroni (da 2 a 4 squadroni)	330	2,22	
3 Batterie	564	3,78	
1 Compagnia del genio. . .	218	1,47	
Totale . . .	14888	99,99	1, 61 Pezzi per 1000 uomini.

I dati della suindicata tabella sono calcolati sui dati dello scritto del maggiore Figdor più volte citato. Se si tien conto che non sono compresi nel totale della divisione i servizi accessorii e gli stati maggiori, e che la cavalleria può comprendere 4 squadroni si deve ritenere che la divisione austriaca superi in forza la corrispondente unità dell'esercito germanico.

Facendo la proporzione con 4 squadroni di cavalleria, risulterebbe questa del 4, 33 p. % dello effettivo.

Le bocche a fuoco sono in numero di 1, 61 per ogni 1000 uomini. Qui però giova osservare col prelodato

scrittore che è molto problematico che l'Austria possa per ora costituire le divisioni di tale forza.

Egli sarebbe indotto a credere dovere la divisione austriaca venir composta cogli elementi segnati nella seguente tabella:

(C*bis*) *Divisione austriaca.*

CORPI	Forza	Per % dello effettivo
10 Battaglioni	9840	82,44
1 Battaglione cacciatori	981	8,24
2 Squadroni	330	2,76
3 Batterie	561	4,72
1 Compagnia genio	218	1,75
Totale	11936	99,91

In tal caso la forza ne sarebbe alquanto superiore a quella italiana, e le bocche a fuoco sarebbero in ragione di 2, 09 ogni 1000 uomini.

Riguardo alla Francia il progetto della commissione parlamentare per la legge sui quadri proponeva che la divisione fosse composta di 2 brigate a 2 reggimenti fanteria, di 4 batterie montate, di 1 compagnia zappatori minatori, di 1 distaccamento del corpo dei trasporti militari, di 1 stato maggiore, dei servizii amministrativi, di sanità, di forza pubblica, ecc. Ne sarebbe risultata la forza data dalla seguente tabella D*bis*, tenendo conto però delle sole armi principali:

D *bis*) *Divisione francese.*

CORPI	Forza	Cannoni
2 Brigate di fanteria	12848	
4 Batterie d'artiglieria	692	24
1 Compagnia genio	229	
Totale . . .	13769	24

Ma la legge 13 marzo, nel modo stesso che non provvide alla forza delle unità tattiche sul piede di guerra per ciò che riflette i gregari, non stabilì come avesse ad essere composta la divisione.

Se ci facciamo ora ad esaminare in complesso la divisione presso le quattro nazioni ne giova fare le seguenti osservazioni:

1° La divisione tedesca non ha sempre il carattere spiccato di grande unità tattica ed amministrativa dovendo dipendere dal corpo d'armata per parecchi servizi accessorii, quando sia riunita al corpo stesso; ciò non toglie che acquisti tale carattere quando è indipendente, poichè allora le vengono addetti i vari servizi.

2° Le divisioni austriaca ed italiana (l'austriaca sopratutto) sono quelle che appariscono maggiormente autonome poichè sono più svincolate, per ciò che ha tratto ai servizi accessorii, dalle unità d'ordine superiore.

3° Nulla può dirsi ancora riguardo alla divisione francese.

Corpi d'armata.

È da tutti riconosciuto essere il corpo d'armata la grande unità tattica ed amministrativa per eccellenza, avendo sempre forza tale da potere, anche isolato, compiere operazioni guerresche di importanza. È il corpo d'armata costituito di 2 o 3 divisioni; giova però a questo riguardo osservare che eccezionalmente, e in generale soltanto quando debba operare come grande distaccamento dello esercito, gli vengono assegnate più di 2 divisioni. Occorre che il corpo d'armata sia maneggevole sul campo di battaglia, epperò non bisogna che la forza d'esso oltrepassi un certo limite. In ogni caso il corpo d'armata è pure unità logistica.

In Germania le parti principali che compongono normalmente un corpo d'armata mobilizzato sono:

1° Due divisioni di fanteria.
2° Una divisione di cavalleria.
3° L'artiglieria di corpo d'armata.
4° Il treno.

L'artiglieria di corpo d'armata consta di: 2 brigate a 3 batterie montate, e di 1 brigata di 3 batterie a cavallo.

Nel 1870 l'artiglieria di corpo d'armata prendeva il nome di *riserva d'artiglieria*. Si è già osservato come detta artiglieria debba essere adoperata non solo come riserva all'atto decisivo, ma anche nella fase di preparazione e nella continuazione del combattimento.

A buona ragione venne quindi cambiato il nome a tale parte del corpo d'armata.

E^{bis}) *Corpo d'armata germanico.*

CORPI	Ufficiali	Truppa	Totale Uomini	Cavalli	Cannoni	Carri	ANNOTAZIONI
Stato maggiore	87	522	559	569	»	45	Si sono indicate le brigate di cavalleria di 2 soli reggimenti. Notisi che su 38 brigate di cavalleria in Germania, 1 ha 4 reggimenti; 15 ne hanno 3; 22 ne hanno 2. I dati relativi alla forza sono tolti dal Ludinghausen.
1 Brigate di fanteria	568	24192	24760	456	»	»	
2 Brigate di cavalleria	96	2408	2504	2720	»	»	
2 Sezioni d'artiglieria (da 4 batterie) . . .	36	1168	1204	1032	48	»	
1 Battaglione cacciatori	22	1009	1031	14	»	»	
1 Battaglione pionieri	18	602	620	»	»	»	
2 Sezioni da 3 batterie	28	924	952	1266	»	62	
1 Sezione a cavallo (a 3 batterie)	14	462	476	633	18	31	
Totale parte combattente	819	31280	32099	6690	102	138	
4 Brigate fanteria . .	»	701	701	552	»	128	In mancanza di dati esatti ho messo i servizi accessorii tutti fra i non combattenti. La presente tabella è stata compilata a seconda della formazione del corpo d'armata indicata dall' *Almanacco di Gotha* del 1875.
Brigata cavalleria . .	»	114	114	66	»	14	
2 Sezioni artiglieria	»	56	56	»	»	82	
1 Battaglione cacciatori	8	32	40	27	»	10	
1 Battaglione pionieri	»	52	52	73	»	11	
Parco strumenti pionieri.	»	18	18	30	»	6	
Equipaggio ponti. . .	2	151	153	267	»	41	
1 Battaglione treno . .	23	1759	1782	1277	»	230	
Divisione di parco. .	20	1579	1599	1562	»	222	
Totale parte non combattente. . .	53	4465	4518	3851	»	747	
TOTALE GENERALE. . .	872	35745	36617	10544	102	885	

Nel corpo d'armata germanico la parte combattente rappresenta l'87,69, la parte non combattente il 12,31 per % dell'effettivo totale.

(E*bis*) *Proporzione delle varie armi coll'effettivo totale combattenti nel corpo d'armata.*

ARME	UOMINI	Proporzione per % dello effettivo	Bocche a fuoco ogni 1000 uomini
Stato maggiore	559	1,74	
Fanteria	24760	77,14	
Cavalleria	2501	7,80	
Artiglieria	2632	8,20	3,17
Cacciatori	1024	3,19	
Pionieri	620	1,93	
Totale	32099	100,00	3,17

La forza di 36,617 uomini si può considerare come la minima del corpo d'armata in Germania poichè, come si è notato nella tabella (E*bis*), 1 brigata di cavalleria può constare di 4 anzichè di 2 reggimenti; si avrebbero allora 2504 uomini in più, ossia un totale di 39,121 uomini.

Non varia di molto tale forza da quella indicata dal Ludinghausen pei corpi della confederazione del nord durante la campagna del 1870, la quale era di circa 37,000 uomini.

Di oltre a 5500 uomini minore in forza del germanico è il corpo d'armata italiano; si compone esso di 2 divisioni e di truppe suppletive del corpo, a formare le quali concorrono 1 brigata di cavalleria, 1 reggimento bersaglieri, 1 brigata d'artiglieria di 3 batterie, ed 1 brigata del genio. Facendo il confronto fra il corpo d'armata italiano ed il germanico relativamente al numero di unità tattiche si trova il seguente risultato:

(4bis) *Unità tattiche componenti il corpo d'armata germanico ed italiano.*

CORPI	CORPO D'ARMATA GERMANICO					CORPO D'ARMATA ITALIANO				
	Battaglioni	Squadroni	Batterie: Montate	Batterie: A cavallo	Cannoni	Battaglioni	Squadroni	Batterie: Montate	Batterie: A cavallo	Cannoni
Fanteria	21	»	»	»	»	24	»	»	»	»
Fanteria leggera	1	»	»	»	»	4	»	»	»	»
Cavalleria	»	16 o 32	»	»	»	»	12	»	»	»
Artiglieria	»	»	14	3	102	»	»	9	»	72
Pionieri (genio)	1	»	»	»	»	2 comp.	»	»	»	»
Treno	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Totale	27	16 o 32	14	3	102	28	12	9	»	72

Si cercò nella composizione del nostro corpo d'armata di rimediare alla notevole deficenza di cavalleria collo assegnare un reggimento bersaglieri alle truppe suppletive.

Vi è fra i due corpi d'armata una notevole differenza nel numero delle bocche a fuoco, contandone l'uno 102, e sole 72 l'altro. A questo proposito però occorre notare come il numero assoluto dei cannoni assegnati all'artiglieria divisionale essendo eguale, cioè di 48 pezzi tanto nell'uno quanto nell'altro corpo d'armata, ne pare che il riparto dell'artiglieria fra le divisioni ed il corpo d'armata sia presso di noi più consentaneo ai principii che regolano attualmente la tattica dell'artiglieria. Si è difatti già osservato come l'artiglieria del corpo d'armata debba non solo servire come riserva, ma venire adoperata nei vari stadi del combattimento; tanto vale quindi lasciare maggior nu-

mero di bocche a fuoco presso le divisioni, evitandosi così anche l'inconveniente di paralizzare l'azione della prima col farla considerare come una riserva nel senso vero della parola.

II bis) *Artiglieria del corpo d'armata in Germania ed Italia.*

NAZIONI	Artiglieria divisionale		Artiglieria di corpo d'armata	
	Batterie	Cannoni	Cannoni	Batterie
Germania	8	48	9	54
Italia	8	48	8	24

Nel corpo d'armata italiano le truppe suppletive si distinguono come segue fra combattenti e non combattenti:

I bis) *Truppe suppletive del corpo d'armata italiano.*

CORPI	Parte combattente			Parte non combattente		
	Uomini ufficiali compresi	Cavalli	Carri	Uomini ufficiali compresi	Cavalli	Carri
Brigata cavalleria	1067	1170	2	277	102	37
Reggimento bersaglieri	3349	35	1	21	28	11
Brigata artiglieria	555	360	48	42	57	12
Brigata genio	428	38	6	94	97	18
Totale combattenti	5099	1609	57	434	284	81
Totale non combattenti	431	281	81	»	»	»
TOTALE TRUPPE SUPPLETIVE	5833	1893	138	»	»	»

1.bis) *Corpo d'armata italiano.*

CORPI	Uomini (Ufficiali)	Uomini (Truppa)	Totale uomini	Cavalli	Cannoni	Carri	ANNOTAZIONI
Parte combattente							
Quartier generale . . .	18	43	61	77	»	»	Dei 77 cavalli del quartier generale 51 sono degli ufficiali, 26 della truppa; e nel totale uomini, compreso 1 borghese. Dei 982 cavalli delle divisioni 190 sono degli ufficiali; 330 di truppa da sella, 462 da tiro.
1ª divisione	364	11038	11402	982	24	100	
2ª id.	364	11038	11402	982	24	100	
Truppe suppletive. . .	198	5201	5399	1609	21	57	
Sezione sanità	8	202	210	43	»	12	
Totale combattenti	952	27522	28474	3693	72	369	
Parte non combattente							
Quartier generale . .	13	161	174	113	»	20	Ha distinzione fra i combattenti e non combattenti in questa ed in altre tabelle, *riguardo allo esercito* nostro, è desunto dai *Ricordi tattici e logistici* della Scuola di guerra (1874).
Due divisioni	31	639	670	514	»	170	
Truppe suppletive. . .	6	428	434	284	»	81	
Parco	10	478	488	602	»	102	
Equipaggio da ponte .	4	219	223	145	»	30	
Sezione sussistenze . .	4	55	60	13	»	4	
Traino pane.	4	205	209	279	»	61	
Parco viveri riserva .	2	97	99	112	»	56	
Totale non combattenti	74	2282	2356	2062	»	584	
TOTALE CORPO D'ARMATA	1026	29801	30810	5755	72	853	

La parte combattente del corpo d'armata rappresenta il 92, 42 per % dello effettivo totale, mentre la parte non combattente corrisponde al 7, 58 per % di esso. Le varie armi componenti la parte combattente si trovano sul campo di battaglia nella proporzione indicata dalla seguente tabella:

(81bis) *Proporzione delle varie armi rispetto al totale dei combattenti nel corpo d'armata italiano.*

ARMI	Uomini	Proporzione per °/₀ dell'effettivo	Numero dei cannoni	Cannoni ogni 1000 uomini
Vari quartieri generali	163	0,59		
Fanteria	23781	83,53		
Cavalleria	1575	5,54		
Artiglieria	1563	5,49	72	2,53
Genio	428	1,52	»	»
Parco artiglieria e sezione sanità	964	3,33	»	»
Totale	28474	99,99	72	2,53

I corpi d'armata dell'esercito austriaco al pari di quelli dell'esercito tedesco dovrebbero comprendere, oltre a 2 divisioni di fanteria, anche 1 divisione di cavalleria.

Riguardo alla Francia, l'art. 6° della legge 7 agosto 1873 pel riordinamento dell'esercito stabilisce che ciascuno dei corpi d'armata debba comprendere 2 divisioni di fanteria, 1 brigata di cavalleria, 1 brigata di artiglieria, 1 battaglione del genio, 1 squadrone del treno degli equipaggi militari, gli stati maggiori e diversi servizi accessorii.

Armate.

L'Istruzione sulla mobilitazione dell'esercito italiano, stabilisce che la riunione di due o più corpi d'armata costituisca un'armata, e ritiene come normale la formazione su tre corpi d'armata.

N^bis) *Tabella indicante la forza delle armate di 3 o 4 corpi.*

DISTINZIONE DELLE ARMATE	Uomini	Cavalli	Carri
Armata di 3 corpi.			
Quartier generale ed intendenza d'armata . . .	4139	1644	605
3 corpi d'armata	92430	17265	2559
Totale . . .	96869	18909	3164
Armata di 4 corpi.			
Quartier generale ed intendenza d'armata . . .	4139	1644	605
4 corpi d'armata	123210	23020	3412
Totale . . .	127679	24664	4017

La legge militare tedesca 2 maggio 1874 stabilisce che ogni 3 o 4 corpi d'armata, vi sia un'ispezione di armata, la quale funziona in tempo di pace, ma non parla della formazione delle armate.

Nella campagna del 1870, l'esercito della confederazione germanica del nord fu da principio formato su tre armate:

La 1ª comprendeva 2 corpi e 2 divisioni di cavalleria;

La 2ª comprendeva la guardia, 3 corpi e 2 divisioni di cavalleria;

La 3ª, 4 corpi e 1 divisione di cavalleria. Due corpi componevano la riserva.

L'esercito francese entrò in campagna costituito in corpi d'armata, i quali però non contavano un numero eguale di divisioni, poichè taluni ne comprendevano 4, taluni 3. Ma poscia anche i corpi dell'esercito francese (al principio di agosto) furono costituiti in 2 armate di 3 corpi, oltre alla riserva.

Si è già veduto come nella campagna del 1866 l'esercito austriaco venisse diviso in esercito del nord (7 corpi e 5 divisioni di cavalleria) ed esercito del sud (3 corpi). Ora è stabilito in massima che i corpi dell'esercito austro-ungarico debbono essere raggruppati due a due in armate.

Numero delle armate e dei corpi componenti gli eserciti.

In Germania, ov'è in vigore il sistema territoriale, ciascun corpo d'armata si recluta in determinate provincie dello Stato ed è sempre costituito sì in pace che in guerra. 17 sono i corpi d' armata oltre a quello della guardia.

La nuova legge francese intorno all'ordinamento dell'esercito ha adottato lo stesso sistema dividendo pure il territorio in 18 regioni a ciascuna delle quali corrisponde un corpo di armata (vi ha inoltre un corpo d'armata speciale destinato all'Algeria).

Ciascuna regione possiede magazzini generali di provvigione, nei quali si trovano le armi e le munizioni, gli oggetti di vestiario e di armamento, di bardatura, di equipaggiamento da campo alle diverse armi. Come in Germania così in Francia ciascun corpo è organizzato in modo permanente in divisioni ed in brigate.

Il corpo d'armata, come tutte le truppe che lo compongono, sono forniti in ogni tempo del comando, degli stati maggiori, e di tutti i servizi amministrativi ed ausiliari che loro sono necessari per entrare in campagna; il materiale d'ogni specie, di cui le truppe ed i diversi servizi debbono essere forniti in tempo di guerra è costantemente organizzato e conservato nei magazzeni a loro portata.

Affinchè sia possibile curarne convenientemente l'istruzione, il genio ed altri corpi addetti ad uno speciale servizio sono in tempo di pace tenuti riuniti.

In Austria i corpi d'armata non esistono in tempo di pace; le truppe di fanteria e di cavalleria sono bensì ripartite permanentemente in brigate e divisioni; questo reparto però che ha un carattere puramente tattico, non è stabilito in modo fisso, ma è mutabile. Per il tempo di guerra è stabilito che i corpi d'armata debbano essere almeno 5. I vari servizi sono organizzati in modo da poter bastare a 40 brigate.

In Italia le brigate erano prima del 1871 permanentemente costituite in tempo di pace; il R. D. 15 ottobre 1871 diede loro un carattere territoriale, svincolando i reggimenti di fanteria, dall'essere legati indissolubilmente l'uno all'altro. La nota ministeriale 20 dicembre 1874 restituì loro il carattere di riparto tattico.

In Italia nè esistono permanente i corpi d'armata e le divisioni in tempo di pace, nè è fissato per legge di quante divisioni abbia ad essere costituito l'esercito all'atto della mobilitazione. I vari corpi e servizi sono però organizzati in modo (come risulta esplicitamente da parecchie relazioni di S. E. il Ministro della guerra a S. M.) da poter costituire 20 divisioni. Secondo la formazione normale stabilita dalla Istruzione sulla mobilitazione l'esercito potrebbe venir composto di 10 corpi d'armata, e questi raggruppati in 3 armate, delle quali 1 costituita da 4, due da 3 corpi. Ci è quindi permesso, basandoci sopra dati attendibili, di calcolare la forza totale del nostro esercito attivo, in caso di mobilitazione, come segue:

(1bis) *Armate dell'esercito italiano.*

DISTINZIONE DELLE ARMATE	Uomini	Cavalli compresi quelli degli ufficiali	Carri
I^a armata (4 corpi)	127679	24664	4017
II^a armata (3 corpi)	96869	18909	3164
III^a armata (3 corpi)	96869	18909	3164
Totale	321117	62482	10345

Sarà qui utile far vedere come i corpi dell'esercito permanente corrispondano alla formazione dell'esercito in 20 divisioni e 10 corpi d'armata:

Fanteria — 80 reggimenti costituiscono 40 brigate, 20 divisioni, 10 corpi d'armata.

Bersaglieri — 10 reggimenti corrispondenti ai 10 corpi d'armata.

Cavalleria — 20 reggimenti a 6 squadroni, 120 squadroni così ripartiti: 40 squadroni alle 20 divisioni (2 per divisione), 80 squadroni (ossia 10 brigate di 8 squadroni) ai 10 corpi d'armata.

Artiglieria — 10 reggimenti da campo a 10 batterie, 100 batterie così ripartite: 60 batterie alle 20 divisioni (3 ogni divisione); 30 batterie ai corpi d'armata (3 ogni corpo). Rimangono disponibili 10 batterie.

Genio — 2 reggimenti con 14 compagnie zappatori — 38 compagnie così ripartite: ai corpi d'esercito 20 compagnie (2 per corpo). Rimangono 8 compagnie disponibili.

Riepilogo.

Da quanto siamo fin qui venuti esponendo risulta come l'Italia non meno che la Francia e l'Austria ab-

biano, in questi ultimi anni, modificato le proprie leggi, i propri ordinamenti militari a seconda delle esigenze delle guerre moderne, ciò non per servile imitazione nè per vaghezza di novità, ma per porre rimedio agli inconvenienti degli antichi sistemi che fecero poco felice prova nelle ultime guerre. Riepilogando in brevi parole i principali mutamenti, da ciascuna delle tre nazioni adottati risulta:

1° Tutte tre le nazioni hanno riformate le leggi sul reclutamento ammettendo il principio dell'obbligo personale al servizio militare reso meno gravoso mercè convenienti provvidenze in vantaggio degli individui, delle famiglie, delle sociali istituzioni. La ferma sotto le armi venne ovunque resa più breve, o per legge, o per anticipazione di congedo (1).

La Francia è stata fra le varie nazioni la più radicale chiamando annualmente sotto le armi un maggiore numero di uomini. Mentre l'Austria e l'Italia si limitano fissare un lasso di tempo assai breve per l'istruzione degli uomini che per cagione del numero estratto non debbono entrare tosto a far parte dello esercito permanente, la Francia stabilì che gli uomini eccedenti il contingente annuo prefisso abbiano a rimanere sotto le armi almeno un anno;

2° Tutte e tre le nazioni organizzarono gli eserciti di seconda linea e pensarono a rimarginare, a mezzo di riserve complementari, i vuoti prodotti nello esercito di prima linea. Nè si trascurò di dare un militare

---

(1) Per ciò che concerne l'Italia, ne piace ricordare come l'obbligo del servizio personale, salve alcune limitate esenzioni, venisse prescritto fin dallo scorso secolo con ordine delli 25 agosto 1746 per le milizie del Re di Sardegna (V. relazione della commissione della Camera intorno al progetto di legge che fissa le basi organiche della milizia territoriale e della milizia comunale).

assetto alle estreme riserve da chiamarsi sotto le armi soltanto nei bisogni supremi della patria;

3° La legge sul reclutamento estesa alle varie provincie dell'impero austro-ungarico, fece sì che si togliessero i privilegi presso quella nazione a talune province prima accordati. Ne seguì l'abolizione dei reggimenti di frontiera o dei confini militari;

4° L'Austria tenne il sistema territoriale di reclutamento, ma tale sistema non si estende oltre al reggimento; mentre i tre battaglioni mobili di esso possono essere dislocati in qualsiasi provincia, quelli complementari e di riserva rimangono in generale nel distretto di reclutamento. La Francia e l'Italia di poco modificarono l'antico loro sistema per lo esercito attivo, e adottarono il territoriale per gli eserciti di seconda linea. L'Italia fa eccezione per le compagnie alpine reclutate nei territori ove debbono rimanere di stanza;

5° La creazione dei distretti militari in Italia e di analoghi centri amministrativi in Francia, i depositi resi permanenti, rendono ora, presso tali nazioni, come già prima in Germania ed Austria, possibile la pronta mobilitazione dell'esercito, e liberano i corpi di non poche cure alle quali solo potevano attendere con gran detrimento di loro mobilità;

6° L'Italia ha rese più forti le unità tattiche d'ordine inferiore; essa ha, e così pure fece la Francia, diminuito il numero di compagnie nei battaglioni, e dei battaglioni nel reggimento;

7° L'Austria ha tralasciato di considerare la brigata come grande unità tattica, ed adottato il sistema della divisione al pari delle altre potenze.

8° La Francia ha adottato il sistema già in vigore in Germania, di tenere le grandi unità tattiche od i grandi corpi di truppa costituiti permanentemente in

tempo di pace. L'Italia e l'Austria non hanno adottato tale sistema per ragioni di economia. Presso di noi colla istituzione del comitato dello stato maggiore generale e dei comandi di corpo d'armata si adottò un temperamento che rende meno difficile il costituirli al l'atto della mobilitazione. La Francia mostrò in questi ultimi anni di quante e quali forze vive sia doviziosa, e mentre si diè a risanare le piaghe profonde del paese, con energia mirabile attese a ricostituire dalle fondamenta il proprio edificio militare.

Quanto all'Italia, le militari istituzioni, in seguito agli studi i più accurati e per quanto il consentissero le finanze, vennero migliorate di molto. Si andò a rilento anzichè no nel portare le volute modificazioni alle preesistenti leggi. Le principali fra le disposizioni adottate, lo furono, prima del 1873, per mezzo di regii decreti, il che permise di poterle esperimentare praticamente prima che la legge promulgata in tale anno venisse a definitivamente sancirle od a sostituirle con altre migliori.

L'esercito nostro non altrimenti che il germanico vuole essere considerato come la scuola dell'intera nazione per la guerra. Ed oltre a ciò debbe esso venir considerato come uno dei migliori fattori di civiltà, d'istruzione e di progresso della nazione stessa; i giovani annualmente chiamati alle armi, non solo alle militari discipline vengono informati, ma ricevono eziandio quegli elementi indispensabili di istruzione letteraria, che la nazione ancora non fornisce: e ciò che più monta, i giovani stessi vengono educati al sentimento del dovere e dell'ordine; terminato il tempo di servizio, dopo aver vissuto con cittadini di altre provincie, possono far ritorno alle case loro italiani veramente e scevri di quello esclusivo amore pel luogo natìo che è sempre a detrimento dello amore verso la comune

patria. — Ma per istrurre in breve tempo i cittadini chiamati alle armi nelle cose della milizia, per impartir loro i primi rudimenti di istruzione letteraria, per educarli, si richieggono ottimi quadri, avvegnachè non bastino le buone istituzioni per se stesse, ma sia necessario che quelli chiamati a porle in atto attendano con zelo indefesso al nobile còmpito che loro incombe. E se ciò è vero sotto il punto di vista dell'istruzione, non è meno vero sotto quello delle molteplici altre doti militari onde i quadri vogliono essere forniti.

Non tutte queste doti, in modo brillante, si possono esplicare, ma colla abnegazione, col sacrificio e colla costanza.

CARLO BUFFA DI PERRERO
Maggiore nel 10° regg. fanteria.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

La manovra coi quadri. — Roma 1875, tip. C. Voghera, editore del *Giornale Militare.*

La maggiore preoccupazione di chi ha la grave responsabilità di apparecchiare i quadri per l'esercito, dopo averli bene costituiti, deve essere quella di renderli esperti nell'arte loro.

Le istruzioni teoriche servono egregiamente ad insegnare i principii scientifici e le regole dell'arte; ma senza l'esercizio pratico l'arte non s'impara, e l'esercizio pratico è per lo meno la migliore stregua alla quale si possa giudicare l'abilità che ciascuno ha nell'arte propria. Questa è legge comune d'ogni arte e quindi anche di quella della guerra.

Nella stessa guisa che non basta insegnare teoricamente al soldato come si carica, si spara il fucile, ed in qual modo bisogna tenerlo per colpire nel bersaglio, ma occorre dargli in mano l'arme e fargliela maneggiare, caricare, sparare e puntare nel bersaglio molte volte per metterlo in grado di servirsi abilmente del suo fucile, così non basta che l'ufficiale conosca i principii della scienza e i precetti dell'arte della guerra, ma bisogna che sappia come andrebbero applicati in questa o in quella circostanza in cui egli potrebbe trovarsi in guerra, e che sia abituato ad una tale applicazione. E questo non può ottenersi che per via d'esercizi pratici. — Se non che la difficoltà di esercitare i quadri ad applicare corrispondentemente al proprio ufficio i principii ed i precetti della scienza e dell'arte della guerra, per quanto s'appartiene alla condotta delle truppe, si fa tanto maggiore, quanto più si sale ne' gradi della gerarchia e s'esce dal campo della tattica per entrare in quelli della strategia e della logistica.

Il mezzo più acconcio infatti per addestrare ciascuno nell'esercizio di quelle attribuzioni che gli competerebbero in guerra sono le manovre. — E questo mezzo non si può applicare sempre e dappertutto, se appena oltrepassiamo i limiti della compagnia o del battaglione.

Se quindi il comandante del plotone o della compagnia o anche del battaglione hanno, col frequente maneggio de'rispettivi reparti nelle manovre, tutta l'opportunità di acquistare quella perizia nell'arte, per quanto concerne il grado loro, che è loro necessaria per ben comandare e condurre i loro reparti in guerra, lo stesso non accade pel comandante del reggimento, della brigata, della divisione, e ciò tanto meno quanto più si sale. E come l'opportunità manca agli ufficiali destinati ai comandi di grossi reparti, così manca per la parte loro agli ufficiali degli stati maggiori e a tutti quelli che non hanno comandi di truppe e debbono in guerra provvedere ed attendere a servizi, i quali non si organizzano che al mobilitarsi dell'esercito o almeno non sono costituiti e non procedono in pace come in guerra.

Le riunioni eventuali di truppe per campi d'istruzione e grandi manovre, le quali hanno preso così grande sviluppo in questi ultimi anni presso tutti gli eserciti, hanno per iscopo di rimediare a tale inconveniente. — Ma ragioni molteplici, che sarebbe soverchio citare e fra le quali primeggiano le economiche, non consentono di applicare il rimedio su scala così vasta da renderlo bastevole allo scopo, sopratutto per quanto concerne i servizi di stato maggiore e di seguito, insomma tutto ciò che forma più specialmente oggetto degli studi logistici.

Diciamo sopratutto per quanto concerne i servizi ora indicati, perchè anco lo studio applicativo della tattica non trova nelle esercitazioni dei campi d'istruzione, e nelle grandi manovre, campo sufficiente e proporzionato all'importanza di tale studio, sia perchè l'attenzione dei capi o direttori, allora rivolta essenzialmente al buon andamento generale delle fazioni, non può fermarsi quanto converrebbe a sorvegliare i particolari, sia perchè tali esercitazioni e grandi manovre non possono farsi su scala così vasta da poter servire abbastanza largamente anche per l'istruzione degli ufficiali de' gradi più elevati e degli stati maggiori, sia perchè tutta l'ufficialità non può concorrervi con quella frequenza e quella continuità che sarebbero desiderabili.

Da ciò la ricerca di espedienti che completando l'opera efficace delle esercitazioni colle truppe, dalle più semplici ed elementari fino alle grandi manovre, offrano grande sviluppo allo studio applicativo di quella parte dell'arte militare che concerne l'azione degli eserciti in guerra.

In questo intento sono state ideate le manovre sulla carta e le manovre coi quadri; le prime esclusivamente per lo studio pratico della tattica, le seconde come mezzo di pratica istruzione in tutto ciò che concerne la condotta delle truppe sul teatro delle operazioni, ma più particolarmente nella parte logistica.

La manovra sulla carta, da due o tre anni con sì felice successo introdotta nel nostro esercito, è trovato tedesco. — Ma così facile non è stabilire l'origine della manovra coi quadri, giacchè se i viaggi di stato maggiore dell'esercito prussiano hanno posto in onore questi esercizi additando il vasto campo nel quale possono essere applicati, non è da dimenticare che nel nostro stesso e in altri eserciti si hanno antichi esempi di manovre studiate sul terreno con soli quadri quantunque in ristrettissime proporzioni e con scopo alquanto diverso da quello che loro è dato presentemente e che ne costituisce la vera utilità.

Comunque sia noi non ci perderemo in siffatta indagine. — Fatto è che esercitazioni coi quadri sul terreno con quello scopo e quel metodo presso a poco con cui sono prescritte dalla recente istruzione ministeriale « *Norme per la manovra coi quadri* » hanno già avuto da qualche anno la loro applicazione nel nostro esercito con resultati soddisfacentissimi.

Ed a tali prove fatte con nome diverso per primo presso la scuola di guerra sotto la direzione del colonnello Ricci, e presso il comando della divisione di Torino sotto quella del generale Avogadro di Casanova, e più recentemente nella divisione di Perugia sotto la direzione del generale Carini, si deve senza dubbio se il Ministro della guerra con felice pensamento è venuto nella determinazione di fare di queste mezzo di pratica istruzione un esercizio regolamentare per l'ufficialità dell'esercito, assoggettandolo a norme fisse, le quali servano ad imprimergli il suo vero carattere, a dargli quell'indirizzo che è più acconcio per raggiungere il suo scopo, a stabilire tutti quei particolari didattici, disciplinari, amministrativi che sono indispensabili a determinare il metodo ed i limiti di applicazione del nuovo esercizio.

La comparsa delle *Norme per la manovra coi quadri* va se-

tutata con compiacenza dall'esercito, in primo luogo perchè l'introduzione della manovra coi quadri come esercizio regolamentare presso di noi segna un nuovo passo nella via di progresso in cui ci siamo messi anco in fatto d'istruzione militare, ed in secondo luogo perchè questo passo non è fatto sulle orme altrui, almeno per quanto ne sappiamo noi, non essendoci note altre *istruzioni* regolamentari di questa specie.

Il volumetto ministeriale è di poche pagine, ma in poche pagine ci sembra contenere concisamente tutto quanto poteva essere necessario per precisare lo scopo, l'indirizzo, il metodo, i limiti del nuovo esercizio.

Esso è diviso in sette capitoli. — È detto nel 1° dello scopo e dell'utilità delle manovre coi quadri; nel 2° da chi debbano essere ordinate, dirette, ed eseguite; nel 3° da chi debbono essere dati ed in che modo i temi; nel 4° come abbiano da essere composti i quadri; nel 5° si esprime in sostanza il metodo secondo il quale le manovre coi quadri debbono essere condotte sul terreno; come abbiano ad essere compilati, trasmessi, ricevuti gli ordini e i rapporti, ecc.; nel 6° si danno precetti sul modo di rappresentare sul terreno quelle operazioni che variamente combinate possono essere oggetto dei problemi da risolversi colla manovra coi quadri; il 7° ed ultimo capitolo contiene le norme disciplinari ed amministrative da osservarsi per l'esecuzione delle esercitazioni di cui parliamo.

Lo scopo e insieme la definizione delle manovre coi quadri sono dall'istruzione ministeriale designati col dire siffatte manovre: esercitazioni « *intese a dare svolgimento a temi di operazioni guerresche in quelle stesse condizioni di spazio e di tempo che si avrebbero in guerra* ».

Tale definizione assai larga basta a far comprendere come l'intenzione del Ministero della guerra sia che questa maniera di esercizi si adoperi non per lo studio pratico delle sole grandi operazioni della guerra prese nel loro insieme, ma anche per operazioni parziali e speciali.

Infatti al capo 2° troviamo che le manovre coi quadri possono essere applicate tanto nei presidii reggimentali o composti di truppe d'armi diverse per la soluzione di temi tattici ed anche di logistica elementare, quanto dai comandi di brigata e di divisione per la soluzione di problemi logistici od anche tattici o misti, dai comandi di truppe dell'artiglieria e del genio per operazioni di guerra speciali di quelle armi, dal comando del corpo di stato maggiore per esercizio dei suoi

ufficiali nelle grandi operazioni di guerra, e così via via fino ad operazioni le più vaste, le quali il Ministero stesso si riserva di far eseguire.

Il concetto fondamentale al quale s'informano tutti i precetti che si danno coll'Istruzione ministeriale circa il modo di condurre le esercitazioni è quello che tutto il dispositivo si faccia come in guerra, cioè che ciascuno corrispondentemente al comando o all'ufficio che rappresenta nella manovra emani tutti quegli ordini, quelle disposizioni e quegli avvisi, trasmetta tutti quei rapporti che sarebbe tenuto ad emanare e trasmettere in guerra in quelle circostanze nelle quali via via è supposto trovarsi nello svolgimento del tema, e che questo sia studiato e condotto, tenendo rigorosamente conto di tutte quelle condizioni di spazio e di tempo date le quali si svolgerebbero in guerra le operazioni che si suppone di eseguire; ma al tempo stesso che non si vada più in là del dispositivo.

Epperò è vietato dall'Istruzione che si cerchi di rappresentare materialmente sul terreno i particolari dei combattimenti. E ciò s'intende, giacchè una tale rappresentazione non potrebbe certamente condurre ad alcun che di profittevole e di serio.

Ciò non esclude per altro che i combattimenti possano in qualche modo essere rappresentati, ma *a momenti staccati*, nelle loro fasi principali, lasciando a chi dirige la manovra d'indicare in apposita conferenza fatta antecedentemente o meglio ancora sul terreno stesso lo svolgimento che dovrebbero avere e di fissarne le conseguenze, o anche alternando alla manovra coi quadri, quella sulla carta e ricorrendo a questa per la soluzione del problema per quanto concerne il combattimento.

La composizione dei quadri è in massima lasciata all'arbitrio di coloro che ordinano la manovra e ne danno i temi, limitandosi l'Istruzione ministeriale a porgere dei semplici *tipi normali* da potersi variare a seconda della diversa natura ed estensione dei temi stessi. — E questo ci sembra saviamente disposto inquantochè il voler fissare norme precise circa il modo di rappresentare i vari reparti tattici condurrebbe talvolta ad uno spreco d'ufficiali dannoso forse allo stesso buon resultato della esercitazione, e tal altra a difetto di quadri sufficienti per lo studio accurato di particolari che non si dovrebbero trascurare. Per lo sviluppo infatti di temi tattici (ci serviremo delle stesse parole dell'Istruzione ministeriale) relativi ad operazioni ristrette, come quelli che potranno essere proposti ad un

presidio reggimentale, gioverà che anche i *minori* reparti tattici d'ogni arma e corpo sieno rappresentati da ufficiali di grado corrispondente al comando dei singoli reparti di cui si tratta o almeno del grado immediatamente inferiore e da uomini di truppa impiegati come indicanti; mentre per la soluzione di temi logistici o strategici o anche tattico-logistici, ma il cui supposto implichi l'impiego di una grossa unità tattica basterà che sia rappresentato da un gruppo d'ufficiali ogni servizio ed ogni corpo destinato ad un'azione speciale.

L'epoca ch'è indicata dall'Istruzione come la più acconcia alle manovre coi quadri è quella che corre fra la chiusura dei campi d'istruzione e delle grandi manovre, e la chiamata sotto le armi della nuova classe di leva, come quella che può lasciare maggior tempo e maggior numero d'ufficiali disponibili per siffatte esercitazioni.

Noi aspettiamo dunque di vedere nel prossimo autunno applicato su larga scala il nuovo esercizio e non dubitiamo che i resultati risponderanno alle speranze cui danno ragione gli esperimenti già fatti e non faranno che porre in maggior luce l'utilità e l'importanza di quest'altro mezzo di pratica istruzione che si è introdotto nel nostro esercito.

L'armée des Vosges et la commission d'enquête sur les actes du gouvernement de la défense nationale. — Réponse au rapport de M. U. Perrot, par BORDONE, ex-général, chef d'état-major général de Garibaldi. — Paris 1875, Armand le Chevalier, editeur, rue Richelieu, 61.

Tutti rammentano con quale sentimento di indegnazione sia stato accolto fra noi qualche tempo fa il volume del rapporto Perrot sugli atti del Governo della difesa nazionale, che si riferiva specialmente alle operazioni dell'est, finite così miseramente per le armi francesi a Pontarlier. Quel rapporto, corredato da una gran quantità di documenti, consistenti sopratutto in lettere e telegrammi, lasciava troppo facilmente trasparire il partito preso di sollevare il generale Bourbaki da ogni censura, di crearne un eroe, un martire, rigettando su tutto e su tutti, tranne che su di lui, le cause di quel secondo Sedan. Quelli su cui si riversarono di preferenza le accuse del relatore furono il Governo della difesa nazionale e l'armata de' Vosgi comandata da Garibaldi. Il 5° capitolo del rapporto era spe-

cialmente dedicato a quest'ultima, e il generale Garibaldi vi era rappresentato non soltanto come inetto, ma come un vero traditore, e ciò non solo nel senso che ordinariamente si dà in Francia alla parola tanto abusata di *trahison*, ma nel senso che le si dà dagli scrittori serii, in quanto che Garibaldi viene accusato di non aver voluto scientemente e deliberatamente concorrere al buon esito delle operazioni dell'armata di Bourbaki, e si insinua perfino, benchè non in termini espliciti, che i Tedeschi avrebbero per mezzo di lui avuto contezza delle mosse de' Francesi operanti verso Belfort.

In Italia, dove la personalità di Garibaldi, idoleggiata da molti, è da tutti amata e rispettata, anche da quelli che gli mossero le più acerbe censure, era ben naturale che un consimile apprezzamento, uscito da penna avente carattere ufficiale, venisse stimmatizzato come ingiusto, partigiano, irriverente e peggio. Ma anche in Francia, dove il nome di Garibaldi non desta in tutti un'eguale simpatia, pure non mancò, neppure nelle alte sfere, di manifestarsi un sentimento di disapprovazione, e in generale, tranne per alcuni fra i più arrabbiati odiatori di Garibaldi e di tutto ciò che è italiano, quella pubblicazione apparve un fatto deplorabile.

Questo generale sentimento di riprovazione basterebbe già di per sè solo a far giustizia delle asserzioni e degli apprezzamenti contenuti in detto rapporto. Ma se questo apparisce spoglio di valore per la conoscenza della verità storica, non così deve dirsi de' documenti annessi, i quali sono i veri elementi del giudizio. Chi legge que' documenti non può a meno di rimanere sorpreso, come da essi il Perrot abbia potuto ricavarne siffatte conclusioni, ed è proprio necessario dire che lo spirito di parte è così forte da far non solo travedere, ma scambiare addirittura il bianco col nero.

Il libro di cui qui abbiamo annunziato il titolo, scritto dall'ex-capo di stato maggiore di Garibaldi, è appunto inteso a confutare le asserzioni del rapporto Perrot, contrapponendovi que' documenti stessi che sono allegati al rapporto. Il Bordone si lamenta che tali documenti non siano completi, in quanto che furono lasciati da parte molti fra quelli che furono nelle mani della Commissione d'inchiesta; egli si lamenta inoltre che non siano stati classificati con metodo, mettendo le risposte accanto alle domande; e si lamenta infine che, o per errori di stampa od altro, non pochi fra i documenti riportati riescano oscuri ed inintelligibili. A questi difetti egli rimedia

sia col riferirne parecchi tratti dall'archivio dell'armata dei Vosgi, di cui egli ha conservato copia, sia col ristabilire la vera versione, dove egli rintracciò delle inesattezze. Tutti questi documenti sono dal Bordone intercalati nel testo, a sostegno e dimostrazione della sua argomentazione.

Il libro del Bordone non riesce perciò di facile lettura, e richiede un paziente esame di controllo. Fu scritto in fretta, sotto l'impressione provata dalla pubblicazione del rapporto Perrot; e di questa fretta esso si risente in due modi; anzitutto per la mancanza di ordine nell'esposizione, e in secondo luogo pel tenore del linguaggio adoperato, al quale noi saremmo inclinati a perdonare la concitazione e la vivacità, ma a cui nessuno potrebbe perdonare i modi triviali che spesso incontra notare nelle sue pagine. Il lettore spassionato, che cerca la verità, non può a meno di sentirsi urtato da questa, diremmo quasi, mancanza di decoro, e di trovar deplorevole che una difesa d'altronde legittima, e in molte parti fondata sulla ragione, venga assunta e sostenuta con tali armi.

Lasciando da parte ciò che nel rapporto Perrot v'è di ingiurioso all'indirizzo del generale Garibaldi, il punto principale di litigio, e che presenta un reale interesse storico, è la questione se Garibaldi possa essere chiamato in colpa pel disastro toccato al generale Bourbaki. Le truppe dell'armata dell'est dopo avere per tre giorni consecutivi, 15, 16 e 17 gennaio (1871), attaccato inutilmente la linea della Lisaine, dietro la quale erano disposte le truppe del generale Werder proteggenti l'assedio di Belfort, si pongono in ritirata lungo il Doubs, e il giorno 24 esse giungono ne' dintorni di Besançon; ma in questo stesso giorno le truppe del 2° e del 7° corpo prussiano, sotto gli ordini del generale Manteuffel, sono giunte sulla linea del Doubs fra Besançon e Lons le Saulnier, e intercettano così al generale Bourbaki le comunicazioni con Lione, mentre le truppe del generale Werder gli hanno tenuto dietro e lo incalzano nel suo movimento di ritirata. Ora le truppe di Manteuffel, provenienti dal nord-ovest, avevano dovuto nella loro marcia passare fra Dijon e Langres, regione la cui sorveglianza sembra dovesse competere alle truppe di Garibaldi, stabilite a Dijon: esse avevano attraversato quella regione, senza che nulla fosse intervenuto a ritardarne la marcia, e soltanto una parte di esse, che era stata mandata direttamente contro Dijon, trovò questa posizione ben difesa dalle truppe garibaldine, le quali vi sostennero con onore un combattimento che si prolungò per

ben tre giorni, 21, 22 e 23 gennaio. Il risultato totale di questo combattimento si fu che i garibaldini mantennero le loro posizioni; ma intanto il movimento del grosso dell'armata di Manteuffel, che in quei giorni aveva già oltrepassato Dijon, potè proseguirsi senza veruna molestia verso il suo obbiettivo.

In presenza di tali fatti la critica militare si domanda quali furono le cause per cui le forze di Garibaldi, stabilite a Dijon, non rallentarono il movimento di Manteuffel; quale fosse la missione di queste truppe, di quali mezzi fosse fornito il generale Garibaldi per adempierla, se nei limiti del suo mandato e delle forze disponibili egli possa essere chiamato in colpa di quel fatto.

Si su la risposta che diede a queste domande il rapporto Perrot; una risposta assolutamente contraria dà loro il Bordone. Noi non interverremo nel litigio, e non ci vogliamo posare in arbitri. Per farlo con autorità e coscienza, sarebbe d'uopo non solo istituire un minutissimo esame di tutti i documenti portati innanzi dal Perrot e dal Bordone, ma sarebbe necessario altresì consultarne altri molti, intavolare un vero processo.

Ma se si tratta soltanto di esporre quale impressione ne provammo, diremo che — fatta astrazione dalla forma, che non ci sembra nel Bordone molto corretta — in molta parte ci sentimmo inclinati a dargli ragione. — V'è molto scrupolo di esattezza, vi si scorge un'intelligenza non comune delle cose militari, e il tutto è improntato ad un accento di seria convinzione.

Quello che sembra risultare abbastanza si è che l'armata de' Vosgi ricevette per suo mandato principale di fortificare e di difendere Dijon, e in pari tempo di guardare la zona di terreno compresa fra Dijon e Langres. Per adempiere a questo mandato Garibaldi non avea da principio che 13 mila uomini, male armati e male provvisti, ma che poi s'accrebbero coll'arrivo di guardie mobili. — Che da queste forze in uno stato così rudimentale ed incompleto d'organizzazione si potesse sperare di adempiere efficacemente al doppio còmpito nelle condizioni di fatto che poi s'avverarono sarebbe invero soverchia pretesa. Ciò che ragionevolmente si poteva pretendere si era la difesa di Dijon, se questa città veniva attaccata da forze non troppo superiori, e che si esplorasse ciò che avveniva nella zona fra Dijon e Langres.

Ciò fu fatto. Le forze garibaldine difesero per tre giorni con-

secutivi — 21, 22 e 23 gennaio — le posizioni di Dijon contro gli attacchi rinnovati della brigata Kettler del 2° corpo prussiano. E quanto all'avvertire il movimento dell'armata di Manteuffel, esso venne segnalato a Bordeaux con una serie di informazioni, le quali, se sono ben lungi dal toccare l'ideale di quanto si può immaginare in siffatto servizio, sono però un prodigio, paragonate a quanto notiamo nella parte francese pel primo periodo della campagna, quando si trattava di truppe regolari. — Se queste notizie non furono segnalate al generale Bourbaki dal comando dell'armata de' Vosgi, esse furono segnalate a Bordeaux, dove risiedeva la direzione suprema delle cose della guerra. E nelle relazioni che correvano fra Bourbaki e Garibaldi non sembra che ciò fosse strettamente necessario, attesa appunto la residenza a Bordeaux della direzione suprema, a cui incombeva mettere l'accordo fra le varie armate operanti sul teatro di guerra. D'altronde noi vediamo che non solo Bourbaki non comunica mai col Garibaldi, ma vediamo altresì che egli aspetta sempre da Bordeaux le informazioni non solo su quanto avviene lungi da lui, ma altresì su quello che cadrebbe nel raggio diretto delle sue operazioni.

Tutte queste deduzioni sembrano abbastanza legittimate dall'esame dei documenti citati dal Bordone. Un punto sul quale noi lo troviamo in errore si è quello che riguarda le proporzioni numeriche delle forze impegnate nel combattimento di Dijon; egli valuta le forze prussiane che attaccarono Dijon a 35 mila uomini per lo meno, mentre è ben noto che a quel momento l'armata di Manteuffel si componeva soltanto dei corpi 2° e 7°, sommanti insieme a circa 45 mila combattenti di fanteria; di quest'armata il grosso si trovava in quei giorni sul Doubs, mentre contro Dijon non marciarono che le truppe della brigata Kettler. — Non abbiamo sufficienti dati per giudicare se, nello stesso modo che il Bordone ha di molto esagerato il numero delle forze prussiane, portandole ad una cifra per lo meno quintupla, non abbia poi usato un sistema inverso nell'assegnare ai difensori di Dijon una forza di soli 16 mila uomini.

Il fatto è che la superiorità numerica era dalla parte dei garibaldini, e assai sensibile; il fatto è pure ch'essi avevano per sè altresì le posizioni già forti per natura, e state poi in quei giorni acconciamente preparate a difesa; circostanze tutte le quali ci spiegano la non riuscita dell'attacco per parte dei Prussiani. Del resto la questione in sè stessa è abbastanza secon-

daria; il risultato del combattimento di Dijon, se non segna pe' Prussiani un trionfo nel campo tattico, ebbe ciò non ostante per essi un qualche valore strategico, quasi ugualmente come se avessero occupato Dijon. Ma se noi abbiamo accennato a questo fatto, si è per dedurne un argomento di dubbio contro l'esattezza e la sincerità delle asserzioni del Bordone, il quale del resto è troppo personalmente in causa nella questione, perchè si possa accettare quanto egli dice con perfetta sicurezza.

Per chi ha in vista unicamente la verità storica, per dedurne poi utili ammaestramenti nel campo dell'arte, per chi interroga i fatti senza partito preso, senza passioni più per l'una parte che pell'altra, i libri come questo del Bordone e come il rapporto Perrot non hanno altro valore all'infuori di quello della maggior luce ch'essi riescono a gettare sul campo de' fatti; quanto ai loro apprezzamenti, questi sono già pregiudicati dal vizio d'origine, il quale deve rendere guardingo il lettore non solo contro tali apprezzamenti, ma anche per quanto si riferisce alla parte documentale.

Eine Studie über Taktik der Cavallerie *(Studio sulla tattica della cavalleria)* von Ernst Beck K. K. Rittmeister und Escadrons-Commandant im Uhlanen-Regiment Erzherzog Carl N° 3. — Wien 1875, Seidel und Sohn.

Questo scritto dividesi in due parti; la prima sotto il titolo di « osservazioni tattiche » contiene un rapido sguardo sulla tattica della cavalleria in questi ultimi 25 anni, e varie osservazioni sui principii tattici che regolano l'azione più importante della cavalleria, l'attacco, e che specialmente dimostraronsi di pratica utilità nelle manovre dell'anno scorso eseguite dalla cavalleria austriaca ne' dintorni di Totis; la seconda sotto il titolo di « osservazioni regolamentari, » s'occupa di alcuni cambiamenti, i quali, secondo l'autore, dovrebbero introdursi nel regolamento di evoluzioni, specialmente relative alle disposizioni per l'attacco.

Come chiaramente si vede, l'argomento preso a trattare dal capitano Beck è intieramente pratico, e di notevole importanza; e la seconda parte merita speciale attenzione da noi, i quali abbiamo l'identico regolamento di evoluzioni degli Austriaci.

Riassumiamo quindi il più brevemente possibile i principali cambiamenti proposti.

Attacco di uno squadrone. — Contro cavalleria l'attacco avviene in linea spiegata come prescrive il regolamento; un attacco che presenterebbe il più gran vantaggio sarebbe quello diretto contro il tergo del nemico il che però può solo accadere di rado; nella pluralità dei casi si dovrà invece cercare di avvolgere un'ala dello squadrone nemico.

A tal uopo, nel muovere alla carica, un plotone sarà mantenuto indietro come scaglione a destra o sinistra, oppure spedito innanzi (a destra o sinistra) come fianco offensivo.

La fanteria vuol essere attaccata possibilmente durante il movimento e di fianco; la cavalleria deve formarsi nel senso della profondità.

La prima linea prende una formazione aperta, i plotoni cioè su di una stessa linea, ed a 50 passi d'intervallo; a 150 passi dalla fanteria i plotoni si serrano maggiormente sul plotone di direzione, e nella maggior compattezza possibile si gettano sul nemico.

Per un attacco di fronte abbisognano 3 plotoni, negli attacchi di fianco 2 soli; il resto segue a 150 passi alla stessa andatura della prima linea, in colonna se composto di 2 plotoni, e dirigesi contro la fanteria che ha risparmiato la prima linea.

Attacco di un reggimento. — Dal reggimento in su, i corpi di cavalleria debbono muovere all'attacco, disposti su tre schiere *(Treffen)* di forza disuguale: del resto sono mantenuti i principii suesposti per l'attacco di uno squadrone.

La formazione normale di attacco di un reggimento (a 4 squadroni) contro cavalleria è la seguente: 3 squadroni a 3 plotoni spiegati in linea, seguiti dal quarto plotone a 50-80 passi e disposto sul fianco esterno a guardia dello stesso; il quarto squadrone in riserva con 2 plotoni in colonna ed a 200 passi su di un'ala, ed a 400 sull'altra.

Contro fanteria un reggimento di cavalleria si forma parimenti su tre schiere nel senso della profondità: secondo il fronte da attaccarsi si spiegano in prima linea 2 o 3 squadroni colle istesse norme già date per l'attacco di uno squadrone; gli altri squadroni, ed in tutti i casi almeno 1 squadrone, seguono in riserva a 150 passi di distanza e collocati su di un'ala.

Il comandante del reggimento sta colla riserva, e colla stessa deve respingere l'attacco d'altri reparti di cavalleria nemica che per avventura comparissero, ed assicurare il possesso dello spazio guadagnato.

Per l'attacco contro artiglieria il reggimento si divide parimenti in tre parti; una parte, a stormi, attacca i pezzi, un'altra la scorta, una terza finalmente segue come riserva.

Condotta e impiego dei grossi corpi di cavalleria. — La divisione di cavalleria, la quale rappresenta l'unità nelle masse di cavalleria, dovrebbe comporsi di 3 brigate, ognuna delle quali a 2 reggimenti, e di 3 batterie a cavallo a 6 pezzi. Nel caso però si dovessero impiegare brigate indipendenti, le si dovrebbero formare di 3 reggimenti ed 1 batteria.

Formazioni della brigata — Negli attacchi contro cavalleria servono le norme fissate pel reggimento; la brigata deve formarsi su tre *schiere* (1); $^3/_4$ della forza son destinati per l'urto, $^1/_4$ per la riserva.

Contro fanteria, allorchè la prima schiera si compone di più di 3 squadroni si farà uso delle seguenti modificazioni:

a) La prima linea *(Linie)* è formata dagli squadroni ognuno con 3 plotoni ed in ordine aperto;

b) In seconda schiera, oltre i plotoni lasciati indietro dagli squadroni della prima, stanno 2 squadroni disposti sulle due ali;

c) In terza schiera 2 squadroni.

Formazione della divisione. — Le norme per le formazioni di combattimento di una divisione di cavalleria sono in generale stabilite secondo le prescrizioni del nuovo regolamento di evoluzioni prussiano.

La divisione si forma su tre schiere uguali — una brigata per ogni schiera — la seconda schiera a 300, la terza a 500 passi dalla prima.

La prima schiera si getta sul nemico cercando di avvolgerne il fianco e le spalle, al quale uopo deve trovarsi dapprima in tale formazione che nell'avanzare possa ingannare il nemico, e prontamente spiegarsi. Sono quindi specialmente raccomandate le formazioni della colonna semplice e doppia coi reggimenti ad uguale altezza e ad intervallo di spiegamento e la linea di colonne.

La seconda schiera ha per mandato di decidere il combattimento, e scoprire i fianchi e le spalle della prima. A quest'ultimo scopo invia uno sino a due squadroni dietro la prima schiera (come prescrive il regolamento prussiano) a 200 passi, in di lei appoggio e per riempire i vuoti che si verificassero

(1) L'autore adopera indifferentemente la parola schiera (*Treffen*) e linea (*Linie*); questa dicitura però non è molto corretta.

nella stessa. La seconda schiera deve prendere una formazione, dalla quale possa facilmente slanciarsi all'attacco: quindi sarà ottima formazione la linea di colonna per divisione (di 2 squadroni).

La terza schiera finalmente viene a collocarsi al posto della seconda, e ne assume tutti gli uffici, quando questa è tutta impiegata. Dapprima adoprerà utilmente la formazione della colonna doppia, e più tardi, allorchè rimpiazzerà la seconda schiera, la linea di colonne per divisione.

L'artiglieria addetta alla divisione troverà poi vantaggioso impiego:

1° Per coprire il proprio spiegamento;

2° Per preparare l'attacco contro fanteria, o cavalleria, allorchè non si può agire per sorpresa;

3° Per inseguire il nemico che fugge;

4° Nel caso d'insuccesso del nostro attacco.

Ed ecco il più brevemente che ci fu possibile riassunte le principali varianti proposte; sunto invero troppo ristretto, ma dal quale ne pare che si possa dedurre il vero pregio dell'opuscolo in questione. Osserveremo tuttavia che non dividiamo completamente tutte le idee del capitano Beck; e per citarne una, non crediamo opportuno, che nell'attacco di un reggimento il comandante si limiti a indicare ai propri capitani la direzione, e quindi rimanga presso lo squadrone di riserva. Il posto del colonnello, secondo noi, è là dove è riunito il maggior numero de' suoi squadroni; e allorchè 3 squadroni su 4 muovono all'attacco, naturalmente debbono essere guidati dal proprio colonnello.

Ben differente è la cosa presso i grossi corpi di cavalleria; il comando, per così dire, materiale è tenuto dai comandanti le brigate, e questi debbono comandarle direttamente anche nel combattimento, e si capisce benissimo che il comandante la divisione resti indietro o sul fianco per dirigere l'insieme del combattimento.

L'autore non parla mai del posto del comandante, ed a proposito del generale di divisione dice benissimo, *ch'egli deve orientarsi sull'andamento generale della battaglia*, riconoscere il *terreno ed il nemico, e durante il combattimento collocarsi in tale posto dal quale possa con vantaggio dirigere le sue truppe.*

In complesso lo studio tattico, di cui ci occupiamo, merita l'attenzione di tutti gli ufficiali di cavalleria, e di coloro i quali

s'occupano di studi tattici, e va raccomandato pel senso eminentemente pratico dal quale sono inspirate tutte le sue idee e proposte: infine potrà anche essere consultato con vantaggio da quelle commissioni, che per avventura potessero essere incaricate di studiare qualche modificazione od aggiunta da portare al nostro regolamento.

Jahresberichte über die Veränderungen und Fortschritte im Militairwesen. — (*Resoconti annuali dei mutamenti e progressi nelle cose militari — 1ª annata: 1874* — pubblicati, colla collaborazione di molti ufficiali tedeschi e stranieri, da H. v. Löbell colonnello a disposizione). — Berlino 1875. Mittler und Sohn.

I continui ingrandimenti ed i progressi che van facendo le scienze tutte, rendono pressochè impossibile allo studioso di seguirne, anche nel ristretto campo di quelle discipline che più dappresso lo toccano, tutte le svariate manifestazioni. Ond'è che per quasi tutte le scienze si pubblicano annualmente dei resoconti che tratteggiano il cammino fatto nella precedente annata, ne precisano lo stato del momento, e indicano le questioni alle quali più urge di trovare una soluzione. Queste relazioni, o resoconti annuali, quali ne posseggono la chimica, la fisica, l'astronomia, le matematiche, la medicina, la filologia, e vai dicendo, hanno un grandissimo valore non soltanto per il piccolo numero degli specialisti, ma benanche per tutti i cultori delle scienze affini, od ancor meglio per tutto il mondo scientifico, e non di rado esse hanno servito a dare impulso a nuovi progressi.

Alle scienze militari soltanto sono fin qui mancati consimili lavori; eppure parrebbe ch'esse dovessero averne imperioso bisogno. E basti, invero, considerare da una parte il grande sviluppo che in quest'ultimo decennio di avvenimenti guerreschi è andato acquistando ogni ramo dello scibile militare, e le molte questioni non per anco compiutamente risolte; e riflettere dall'altra quanto è difficil cosa che gli ufficiali si tengano continuamente a giorno di tutte le svariatissime discipline guerresche, mentre, è ora più che mai necessario ch'essi abbiano largo corredo di studi e di sapere perchè possano, e in pace e in guerra, occupare degnamente il loro posto, compiere utilmente la missione loro.

Se queste ragioni sono tali da giustificare l'idea di una regolare pubblicazione di resoconti annuali intorno a quanto di più notevole ed importante avviene dentro il vasto campo delle scienze militari, certo è che il momento attuale non può non sembrare il più adatto per dar mano ad una siffatta impresa.

Così, o poco presso, esordisce il colonnello LÖBELL nel programma redatto ad indicare lo scopo di questa pubblicazione. Alla quale, come egli stesso ci fa sapere, riproducendo nella prefazione un suo articolo stampato in un numero del *Militär-Wochenblatt* del 1851, egli aveva già posto la mente venticinque anni or sono, senza che però gli venisse fatto, abbandonato alle sole sue forze, di poterla prima d'ora portare ad effetto.

Ma i grandi avvenimenti militari del 1866 e del 1870-71, che davano alla Germania incontrastato il primato delle armi e producevano dovunque, e più che altrove nei circoli militari tedeschi, un risveglio quasi febbrile di attività letteraria militare, mentre preparavano da una parte una eletta schiera di scrittori militari da essere ottimi collaboratori all'opera ideata dal colonnello Löbell, segnavano dall'altra tale un passo nella storia dell'arte militare da far sentire a molti il bisogno che quel giustissimo concetto avesse finalmente ad essere realizzato.

Nell'estate dello scorso anno, avutone da altri incoraggiamento e promesse di aiuto, il colonnello Löbell, risuscitando la sua idea giovanile, preparava un accurato programma, nel quale, dette le ragioni e lo scopo di questa pubblicazione periodica di « *Resoconti annuali dei mutamenti e progressi nelle cose militari* » divisava un piano generale direttivo del lavoro e partitamente indicava i soggetti da esservi trattati, e il modo di disposizione loro nello insieme dell'opera. Comechè l'idea potesse dirsi matura e rispondente ad un vero bisogno, trovava il Löbell ben presto una numerosa schiera di collaboratori, i quali, ripartitosi il lavoro, si ponevano così alacremente all'opera che già sui primi dello scorso mese di giugno vedeva la luce in Berlino il volume che costituisce la prima annata (1874), ricco di quasi 800 pagine e di pregievolissimi ed utili studi.

E invero, della serietà ed importanza di questa nuova pubblicazione erano già ottima caparra i nomi, per la maggior parte noti nella palestra delle lettere militari, degli ufficiali tedeschi e stranieri che vi hanno collaborato. Sarebbe lungo lo

enumerarli tutti; però ci basti citare il generale Troschke, il colonnello Meerheimb, i maggiori Blume, Kaehler, Weygand, Witte, i capitani Hilder, Jähns, Meckel, Rogalla von Bieberstein ed altri parecchi, ed il medico militare Rabl-Rückhardt, tutti dell'esercito germanico; il tenente colonnello dello stato maggiore svizzero von Erlach; il capitano danese v. Sarauw; gli austriaci Danzer e Ratzenhofer.

Se noi volessimo fare un cenno, per quanto breve, di tutti i lavori, od anche solo dei più importanti, contenuti in questo grosso volume della prima annata, saremmo costretti ad oltrepassare e di molto lo spazio che qui ci può essere concesso. Tornerà quindi più caro ai lettori di avere una più precisa idea di cosa vuol essere, e già fin d'ora si può dire che è, questa nuova pubblicazione, la quale per ogni rispetto noi crediamo di dover caldamente raccomandare agli studiosi delle cose militari.

Raccogliere ed esporre in una serie di rapporti o resoconti annuali, ordinati secondo un concetto generale ben divisato, tutto quanto ha tratto alle istituzioni militari dei diversi paesi, e notarne ogni anno le successive mutazioni ed i progressi: narrare tutto quanto di più importante si fa per lo sviluppo e l'incremento delle scienze militari e di quelle affini presso i vari eserciti, facendone soggetto di relazioni intitolate dai diversi rami dello scibile militare; seguire passo passo il movimento letterario militare, richiamando l'attenzione degli studiosi sopra tutte quelle manifestazioni del pensiero destinate a lasciar traccia di sè ed a contribuire allo sviluppo della vita militare dei diversi paesi e della scienza della guerra in generale; in breve, presentare un quadro completo e generale delle cose tutte dei nostri giorni che alla milizia si riferiscono, per guisa da formare un vero repertorio delle scienze militari, tale è lo scopo, tale il concetto che ha inspirato questa nuova pubblicazione.

Preceduta da una specie d'introduzione, nella quale troveranno posto: una cronaca militare dell'anno, la necrologia dei più distinti militari, e le questioni di diritto internazionale (come, ad esempio, la convenzione di Ginevra, il congresso di Bruxelles), ogni annata sarà divisa in due parti. Nella prima parte saranno contenuti i resoconti riflettenti le istituzioni militari proprie dei diversi paesi, notando i cambiamenti avvenuti nell'anno e tutto quanto vi ha di interessante fra ciò che ha tratto al reclutamento, alle rimonte, al vestiario, arma-

mento, amministrazione, servizio sanitario, istruzione, regolamenti, manovre, disciplina, legislazione militare, onorificenze e via dicendo. Nella seconda parte invece troverà posto tutto quanto, prescindendo da ciò che è speciale alle diverse nazioni ed alle loro forze militari, presenta un interesse generale, come ad esempio: le questioni riflettenti le armi e tutto quanto vi ha tratto, le questioni di tattica, di fortificazione, di topografia, di geografia militare, di ferrovie e telegrafi, di storia militare, di storia dell'arte militare, ecc.

Il volume che abbiamo sott'occhio, costituente la prima annata, è assai più voluminoso che non lo saranno quelli degli anni seguenti; e di leggeri si comprende che tale dovea riuscire, poichè, dovendosi in esso gettare quasi le basi dell'opera, era mestieri che per molte questioni gli autori non si limitassero a considerare le istituzioni militari ed il loro sviluppo durante l'anno 1874, ma volgessero lo sguardo indietro prendendo spesso come punto di partenza lo stato delle cose al momento dell'ultima guerra.

Abbiamo più sopra avvertito come il poco spazio che qui ci è lasciato non ci consente in alcun modo di farci ad esaminare dappresso i singoli lavori onde questo volume si compone, tanto più che per alcuni di essi non dovremmo, tanto ci sembrano importanti, accontentarci di un piccolo cenno. Ci limiteremo pertanto ad una breve enumerazione di quelli che a noi parvero per ogni rispetto degni di nota e quanto mai commendevoli.

Tali sono, ad esempio, il « Resoconto intorno allo sviluppo della costituzione militare tedesca dai tempi della confederazione germanica sino ad oggi »; quello riflettente « lo sviluppo ed i progressi delle istituzioni sanitarie militari in Prussia » dovuto alla penna del Dr Rabl-Rückhard, e che non sapremmo abbastanza raccomandare all'attenzione dei nostri medici militari; quelli che parlano dello stato militare della Francia, dell'Austria-Ungheria e della Russia, tutti contenuti nella prima parte e redatti tutti con cognizione di causa, acume di mente e diligenza somma. Nella seconda parte sono fra gli altri degnissimi di nota uno studio riflettente la tattica della fanteria presso i diversi eserciti, un resoconto dello sviluppo della cavalleria dopo la guerra del 1870-71 e del suo stato presente, due o tre relazioni che trattano delle artiglierie da campo, da difesa e assedio e da costa, ed in fine, per non enumerarli tutti, un resoconto circa la telegrafia impiegata a scopi militari.

Non è questo un genere di opere di cui si possa nè convenga fare una traduzione, ma oggidì che la conoscenza della lingua tedesca è già abbastanza diffusa, e sempre più si va diffondendo anche fra gli ufficiali del nostro esercito, noi possiamo dire con vera compiacenza anche ai nostri compagni: ecco una pubblicazione veramente seria ed utile che altamente si raccomanda a tutti coloro che desiderano stare a giorno di tutto quanto avviene nelle svariatissime e molteplici manifestazioni della vita militare di tutti gli eserciti; ecco un libro che molti anche fra di noi potranno utilmente leggere e consultare.

Per quanto è a nostra conoscenza nessun'altra pubblicazione di simile natura ha fin qui veduto la luce presso alcun esercito d'Europa. La pubblicazione annuale che fa in Francia la *Réunion des officiers* col titolo di « *Annuaire de la Réunion des officiers* » (titolo che quest'anno fu cambiato nell'altro « *Les Armées européennes en 1874* ») vi ha una lontana rassomiglianza, ma è ben lungi dall'essere così completa, così egregiamente condotta, così ben coordinata ad un piano generale che inquadra tutti i singoli lavori in un tutto armonico inteso ad uno scopo ben scelto e chiaramente definito. Nè può reggerne il paragone la pubblicazione, del resto pregevolissima, che da due anni, col titolo di « *Annuaire d'art, de sciences et de technologie militaires* », va facendo il maggiore Henrard dell'artiglieria belga, coadiuvato egli pure da egregi collaboratori.

Noi diamo quindi di gran cuore il ben venuto al nuovo lavoro diretto dal colonnello v. Löbell, e crediamo poter fare il profeta a buon mercato predicendo che i suoi « *Jahresberichte* » avranno nel mondo militare le più festose e simpatiche accoglienze, e segneranno un gran passo nello sviluppo della letteratura militare.

Fummo larghi di ben meritati elogi, ma dobbiamo anche aggiungere che non mancano le mende. E intanto, sia detto di volo, abbiamo notato una certa scorrettezza di stampa quale raramente si trova nei libri tedeschi. Ma dove mancano nelle opere dell'uomo le mende? Però, non avendo detto dei pregi speciali dei singoli lavori, non possiamo neppur parlare dei loro difetti, i quali sono del resto minimi di fronte a quelli.

Prima di finire dobbiamo esprimere il dispiacere che in questo primo volume dei « *Jahresberichte* » mentre vi sono degli eccellenti resoconti circa lo stato militare attuale non soltanto dei principalissimi eserciti d'Europa, ma anche di quasi

tutti gli eserciti minori, nulla assolutamente vi è detto dell'esercito nostro, che pure, per numero, ordinamento ed istruzione, ha oramai preso posto fra quelli delle grandi potenze. Le nostre istituzioni militari sono conosciute a Berlino quasi quanto le conosciamo noi, e vi hanno laggiù ufficiali perfettamente a giorno di tutto quanto avviene ogni anno, ogni mese, ogni settimana nel nostro mondo militare. D'onde e perchè, adunque, una simile dimenticanza? Una plausibile spiegazione la si può trovare nel fatto che forse nessuno dei collaboratori del colonnello Löbell è fra quelli che dello studio delle nostre istituzioni si occupano. Ma se veramente così è, noi dobbiamo allora fare un voto, e cioè, che qualche ufficiale del nostro esercito diventi collaboratore dei « *Jahresberichte* », come lo sono taluni ufficiali austriaci, svizzeri, danesi, ecc. Di tali che potrebbero fare non soltanto buona ma ottima figura anche in mezzo a quella eletta compagnia ve n'è pure anche tra le nostre file, e, diciamolo senza falsa modestia, ve n'è a dovizia. Non crediamo sia necessario collaborarvi in lingua tedesca, perchè anche a Berlino si traduce egregiamente il francese e l'italiano. L'anno venturo, quando vedrà la luce il volume della seconda annata, sapremo se questo nostro voto sarà stato esaudito, e nel caso affermativo avremo forse ragione di rallegrarci d'aver scritto anche queste ultime righe.

Der russische Feldzug nach Chiva — I Theil — Historische und militär-statistische Uebersicht des russischen Operationsfeldes in Mittelasien — (*La campagna russa di Chiva — 1ª parte — Sguardo storico e statistico-militare del campo d'operazione dei Russi nell'Asia centrale*) — Studio geografico-militare di UGO STUMM, tenente nel 1° regg. ussari di Westfalia N. 8 — Berlino, 1875 — Ernest Siegfried Mittler e figlio.

Il tenente STUMM, l'autore dei rapporti *da Chiva* che furono accolti con tanto interesse, s'è accinto a convertire quel suo primo lavoro in un'opera di ben maggior mole, dalla quale presenta al pubblico la 1ª parte nel volume che annunziamo.

Redatti esclusivamente sulle note raccolte dall'autore durante la spedizione, alla quale egli prese parte, quei rapporti dovettero necessariamente essere limitati alla descrizione di quanto cadde sotto l'occhio di lui, e quindi riuscire incompleti non solamente perchè non vi poteva trovar luogo l'esposizione delle condizioni geografiche e politiche in mezzo alle quali il fatto preso a narrare si svolse e delle vicende storiche di cui questo non fu che l'ultimo e principale episodio, ma eziandio come relazione del fatto stesso.

Il presente lavoro invece, pure intitolandosi da quel fatto, è nello stesso tempo un completo e diligente studio storico, statistico, geografico e militare intorno alle imprese della Russia verso le regioni dell'Asia centrale, successivamente tentate e più o meno riuscite, cominciando dalle scorrerie eseguite due secoli fa dai Cosacchi del Jaik con esito infelice fino alla spedizione del 1873 che condusse all'occupazione di Chiva, obbiettivo dell'impresa.

Questa 1ª parte contiene appunto, nei primi capitoli, la descrizione delle spedizioni che precedettero quella testè accennata, delle quali sono narrate le vicende con maggiore o minore diffusione secondo la loro importanza militare e secondo le conseguenze che ebbero sul successivo estendersi del dominio russo verso l'Asia centrale. È uno studio interessantissimo, ricco di notizie e di dati generalmente poco noti e che servono ad illustrare le tendenze e la politica costantemente seguita dalla Russia in quelle regioni. Relativamente alla quale politica, e quindi alle cause in genere delle varie spedizioni compiute ed in ispecie di quella del 1873, l'autore si appalesa schiettamente approvatore delle imprese della Russia in Oriente, riconoscendo come opera civilizzatrice e legittima gli sforzi di essa per ottenere la sicurezza delle relazioni commerciali e delle comunicazioni colla propria provincia del Turkestan e la tranquillità delle regioni limitrofe alle proprie frontiere sud-orientali.

Gli ultimi tre capitoli del volume comprendono la descrizione generale del teatro delle operazioni sotto il punto di vista delle linee di comunicazione e particolareggiata delle tre province russe che servirono come basi d'operazione per le diverse colonne della spedizione del 1873, cioè l'Orenburgo, il Caucaso ed il Turkestan. Questa parte della trattazione, la quale abbraccia la maggior porzione del volume, versa sulle condizioni geografiche, statistiche, amministrative e militari delle tre provincie prese a descrivere, in guisa da fornire al lettore, insieme ad interessanti particolari poco noti circa quelle provincie, anche un'esatta e compiuta nozione dei mezzi e delle risorse di cui la Russia poteva disporre per l'attuazione della impresa contro Chiva, la cui descrizione formerà oggetto della 2ª parte del libro.

In attesa di questa noi ci restringiamo per ora al presente brevissimo cenno intorno alla 1ª parte, alla quale vanno unite tre carte illustrative, cioè: uno schizzo generale rappresentante graficamente il successivo estendersi della dominazione russa in Asia dal decimosesto secolo fino al 1873; una carta a colori alla scala di 1/1,000,000 della vasta regione a cavallo del fiume Amu-Darja ad est del Caspio ed a sud del lago d'Aral; una carta parimente a colori alla scala di 1/3,000,000 del teatro delle operazioni e delle linee di marcia nella campagna del 1873.

DEMARCHI CARLO, *gerente*



LA CAVALLERIA DI FEDERICO II

I.

Nel 1815 ebbe termine colla battaglia di Waterloo la sanguinosa èra napoleonica, e l'Europa, dopo un lungo periodo di guerra, potè finalmente godere la pace di cui aveva il più urgente bisogno.

Fu alla stessa epoca che il trattato di Vienna inaugurò il sistema dispotico, e che gli eserciti vennero specialmente considerati più come strumento di forza a tutela dei diritti sovrani di quello che a difesa del proprio paese.

A prima vista sembrerebbe naturale che gli eserciti europei avessero cercato di trar profitto della lunga esperienza di guerra acquistata in tante campagne, e che gli studi militari fossero avviati a considerevole progresso. Pregiatissime opere videro infatti la luce; ma le principali furono opere storiche nelle quali, in particolare da parte francese, si raccontarono le celebri imprese comandate da quel gran genio che fu Napoleone I; ma negli eserciti invece si fece consistere il *maximum* dell'istruzione in un pedante ed automatico manovrare di piazza d'armi; le truppe dimentiche della loro missione, di essere cioè destinate a difen-

dere colle armi il proprio paese, furono addestrate in movimenti di parata, ed i sani principî della guerra furono col volgere degli anni in gran parte dimenticati. Il maresciallo Saint-Cyr ben a proposito scrisse nelle sue *Memorie* « In tutti gli eserciti d'Europa la smania della parata predomina come presso di noi, e si è più occupati del colpo d'occhio che di ciò che è utile alla guerra ».

Le prime guerre che sarebbero scoppiate dovevano necessariamente subire l'influenza di questo stato anormale, nel quale si trovavano gli eserciti; e la cavalleria che è l'arma, la quale offre maggiori difficoltà ad essere bene condotta, fu quella che maggiormente ne soffrì.

L'addestramento della cavalleria consisteva presso quasi tutti gli eserciti nelle manovre di piazza d'armi, e riguardo alla scuola di campagna limitavasi all'istruzione degli avamposti, ed a qualche altra piccola operazione di guerra; inoltre maggior peso e maggior importanza si accordava al servizio interno di quartiere di quello che all'istruzione.

Quale meraviglia adunque, se nelle ultime guerre, ad eccezione di quella franco-germanica del 1870-71, la cavalleria fu male impiegata e rese poco servizio? Di qui nacque l'opinione che la cavalleria avesse fatto il suo tempo e perduto della primitiva importanza. In tale modo si confondeva la causa coll'effetto; e chiamavasi in colpa la cavalleria di nulla saper fare, mentre non si comprendeva ch'erano le cattive nozioni sull'impiego dell'arma, la mancanza di abili capi, e la mancanza di un pratico addestramento, che generavano questo stato deplorevole di cose.

Così nella campagna di Crimea ed in quella d'Italia del 1859 — fatta eccezione pel brillante combattimento della cavalleria piemontese a Montebello — la cavalleria

nulla compiè di notevole; non servizio di esplorazione, non efficace azione sul campo di battaglia. Le ricognizioni di cavalleria non abbracciavano sufficiente spazio di terreno e non sapevano allontanarsi dalle proprie truppe oltre cinque o sei chilometri; il principio di cercare il contatto col nemico e di mantenerlo ad ogni costo era totalmente dimenticato, o non si sapeva attuarlo; e nella pluralità delle marce, la cavalleria anzichè trovarsi in testa, precedere di qualche giornata di marcia le proprie colonne, cercare il contatto col nemico, e non più abbandonarlo dopo averlo trovato, marciava invece in coda della fanteria. Sul campo di battaglia o troppo frazionata presso le divisioni di fanteria, oppure se anco tenuta riunita in grossi corpi (come le divisioni di cavalleria francese nel 1859) incassata nell'ordine di battaglia ad appoggio troppo diretto della fanteria, ovvero tenuta come riserva a troppa distanza dalle truppe e senza lasciare la necessaria iniziativa al comandante della stessa, la cavalleria rese troppo scarsi servizi.

La cavalleria austriaca nelle due campagne d'Italia e di Boemia del 1866 si distinse per un impiego più razionale e più indipendente del solito e piuttosto ben comandata, disimpegnò onorevolmente il suo mandato.

È nota la parte abbastanza gloriosa che prese la cavalleria austriaca alla battaglia di Custoza; e quantunque debbasi ritenere alquanto esagerata la parte ad essa attribuita dalla narrazione ufficiale della campagna dello stato maggiore austriaco, tuttavia non si può sconoscere che la cavalleria a noi avversaria fu molto bene impiegata in quella giornata. Nella campagna di Boemia e nell'infausta giornata di Königgrätz, gli Austriaci dovettero all'eroico sacrificio della loro cavalleria ed artiglieria se poterono sottrarsi ad una totale

disfatta; e le divisioni di cavalleria molto più avrebbero potuto fare, ed avrebbero fatto certamente se invece d'essere sparpagliate per divisione su tutto quell'esteso campo di battaglia, si fossero tenute riunite in adatta posizione.

Spettava ai Prussiani, i quali nella guerra del 66 nessun vantaggio avean saputo ritrarre dalla loro numerosa cavalleria, spettava ai Prussiani, ripetiamo, di mostrarsi nell'ultima campagna maestri in un sapiente impiego di quest'arma, ricordando e ponendo in pratica le norme sull'impiego della cavalleria insegnate ed attuate da Napoleone I.

Nella guerra del 1870-71 il servizio d'esplorazione fu eseguito sulla più vasta scala immaginabile, e per tal modo la cavalleria diventò di bel nuovo *l'occhio del generale in capo;* inoltre le gesta compiute dai reggimenti prussiani nella memorabile battaglia di Vionville (16 agosto) generarono la convinzione ch'essa possa nell'avvenire contribuire di bel nuovo all'esito finale delle battaglie.

Stabilito questo principio che l'impiego avvenire della cavalleria debba abbracciare in parte eguale, per così dire, e il servizio d'avanscoperta e l'azione a massa sul campo di battaglia, l'attenzione dei tattici studiosi fu rivolta alla ricerca delle norme e de' principii che debbono regolare i grandi attacchi di cavalleria.

In Prussia si è convinti che debbasi tornare ai principî dettati dal grande Federico alla sua cavalleria, e giammai come ora tanto si studiò e si scrisse sulle gloriose imprese compiute da quella cavalleria.

Uno studio adunque che consideri dal lato storico e specialmente dal lato tattico quel glorioso periodo, e tenuto calcolo delle modificazioni che subì la tattica di quei tempi, accenni a quei pratici insegnamenti che possono essere utili anche al giorno

d'oggi, non può riescire privo d'interesse; ed è questo il còmpito cui ci accingiamo, nella misura che ci è concessa dai nostri tenui mezzi.

II.

A dare un'idea abbastanza esatta di ciò che fu la cavalleria prussiana sotto Federico II, e delle gesta mirabili dalla stessa compiute nelle campagne di Slesia e quindi nella lunga guerra dei Sette Anni, stimiamo opportuno di riferire in prima le idee che regolavano in quell'epoca l'impiego della cavalleria.

Per non dilungarci di molto, diremo, riassumendo a grandi tratti ed in poche parole, che alla cavalleria in generale spettava l'arduo ma nobile còmpito di decidere l'esito della battaglia. Nell'ordine normale di battaglia (*Ordre de bataille*) collocata sulle ali, era suo ufficio di battere dapprima la cavalleria nemica oppostale e respingerla dal campo e quindi volgersi contro la fanteria ed annientarla. Come si rileva dal pochissimo che abbiamo detto, si può con ragione asserire che non solo era riservata alla cavalleria la parte più brillante, ma anche quella capitale. Ad onta però d'un perfetto addestramento e d'esser condotta da abili capi, non sempre riuscì alla cavalleria di disimpegnare la propria missione col richiesto risultato; a tutte la battaglie però prese larghissima parte, e non poche furono infatti decise dalla stessa. La cavalleria adunque era principalmente destinata pel combattimento a massa; epperò colse altri allori anche nel servizio d'avanguardia, e nelle operazioni della piccola guerra.

Qui è a notarsi che il servizio d'esplorazione era inteso, ai tempi di Federico II, ben differentemente da quello che s'intende in oggi, e praticato in guisa affatto diversa da quella con cui fu attuato dalla cavalleria di Napoleone I, e da quella tedesca nella campagna del 1870.

La necessità di essere edotti dei movimenti del nemico era, com'è naturale, sentita in pari grado allora come oggi e come lo sarà sempre in ogni campagna; ma non avevasi idea alcuna di un cordone di sicurezza ed avanscoperta formato da arditi cavalieri, il quale a guisa di velo coprisse tutto il fronte d'operazione alla distanza di più marce, che cercasse di scoprire i movimenti dell'avversario, e nello stesso tempo impedisse alla cavalleria nemica di conoscere quelli delle proprie truppe. Nelle marce l'avanguardia era composta specialmente di cavalleria (da 20 a 30 squadroni), precedeva l'armata a qualche distanza ed esplorava il terreno circostante, ma limitavasi a questa semplice azione. Negli avamposti parimente mancava un sistema regolare di pattuglie che innanzi ai medesimi perlustrassero il terreno a grande distanza. Federico II stesso lamenta parecchie volte nella Storia delle sue campagne quest'imperfetto servizio di esplorazione, e d'altra parte ciò si comprende facilmente se si prendono in attento esame le operazioni preliminari delle sue battaglie.

Queste infatti furono per la maggior parte iniziate da marce di fianco, coperte al nemico da qualche ondulazione del terreno o da boschi, ma eseguite sempre in vicinanza delle colonne avversarie. Come sarebbe stato possibile un tal modo di guerreggiare eretto a sistema, se non fosse stato basato sulla certezza che l'avversario non sapeva osservare il terreno vicino? Federico II, minacciato a Rossbach della stessa ma-

novra ch'egli era solito di intraprendere, avvertito per tempo, fece pagar ben caro il fio di tanta temerità. — Più tardi però, sorpreso a Hochkirch, dovette soltanto al suo sangue freddo, alla ferrea disciplina delle sue truppe, alla condotta della sua cavalleria e specialmente alla poca arditezza del capo avversario, se, subendo tuttavia gravi perdite, potè ancora intraprendere un'onorevole ritirata. Il capolavoro stesso di Federico II, la battaglia di Leuthen, riposa sulla marcia di fianco eseguita innanzi tutta l'armata austriaca per portarsi da sinistra a destra, ed attaccare l'ala sinistra degli Austriaci: è chiaro che una sola piccola pattuglia, la quale per tempo avesse segnalato questo movimento, avrebbe fatto mancare la sua manovra.

Nella piccola guerra, nelle scorrerie di partigiani, ed in colpi di mano la cavalleria di quei tempi si distinse di molto: tuttavia le imprese tentate ed eseguite non poterono mai elevarsi a fatti di tale importanza da cambiare la situazione della guerra come i famosi *raids* nella guerra di secessione d'America.

Posti bene in sodo questi principii passeremo a discorrere brevemente delle imprese più salienti eseguite da quei bravi ed arditi cavalieri.

Come operazione straordinaria di piccola guerra merita speciale menzione il colpo di mano tentato da Seydlitz su Gotha.

Seydlitz, che il 15 settembre del 1757 aveva occupato Gotha con 15 squadroni, aveva dovuto sgombrarla all'arrivo delle truppe nemiche guidate dai principi di Hildbourghausen e Soubise. Ritiratosi a Sebenleben ed ivi fattosi raggiungere dai dragoni di Zetteritz, tentò quindi l'audace impresa.

Ecco come ne rende conto il generale Jomini (1):

(1) V. *Histoire critique et militaire des guerres de Frédéric II.*

« Egli fece spiegare i posti nemici dagli ussari e marciò sulla città di Gotha coi dragoni disposti su una sola riga. I generali in capo dell'armata combinata stavano mettendosi a pranzo, allorchè fu loro annunziata questa notizia. Lontani dal pensare che alcuni squadroni avessero l'audacia di tentare una simile impresa. Soubise credette di aver innanzi a sè tutto l'esercito prussiano, e poichè aveva trascurato di prendere le disposizioni pel caso di una sorpresa, diede il segnale della ritirata partendo con tutto il suo seguito. Il suo esempio fu imitato dagli altri generali, l'armata prese la strada di Eisenach nel più grande disordine, ed i granatieri attaccati nel castello lo sgombrarono. Così Seydlitz con soli 1500 cavalli riuscì a cacciare da una città chiusa 8000 uomini di tutte le armi e prese un gran numero di segretari, di valetti di camera, ufficiali di cucina, commedianti, parrucchieri, mercanti di novità, ecc. Questo avvenimento il quale prova ciò che può fare un buon partigiano, diè principio alla carriera di Seydlitz ».

Ed invero è fatto di massima audacia, e Federico II ne tesse il miglior elogio dicendo: « Un altro ufficiale al posto di Seydlitz sarebbesi applaudito di trarsi da quel cattivo passo senza perdita; Seydlitz non sarebbe stato soddisfatto di sè stesso, se non ne fosse uscito con vantaggio.

« Questo esempio prova che la capacità e la risolutezza d'un generale decidono più in guerra del numero delle truppe. Un uomo mediocre che si fosse trovato in simili circostanze, sarebbesi ritirato all'avvicinarsi del nemico, e avrebbe perduto la metà delle sue truppe in un combattimento di retroguardia, che quella cavalleria superiore di numero avrebbe tosto impegnato. Il buon impiego di questo reggimento di dragoni, spiegato e mostrato da lungi al nemico, procurò

a Seydlitz il mezzo d'acquistare molta gloria in un affare così spinoso (1) ».

A dare un'idea anche sommaria di quanto oprò la cavalleria sul campo di battaglia sarebbe d'uopo di prendere in esame l'intera storia di tutte le campagne di Federico II, ed abbenchè ciò possa essere istruttivo ed interessante, ecederebbe però il limite fissato al presente lavoro.

Noi quindi daremo un rapido sguardo soltanto ad alcune battaglie, a quelle cioè nelle quali la cavalleria ebbe maggiormente a distinguersi.

Nella campagna del 1741 nella giornata di Mollwitz la cavalleria prussiana, quantunque si battesse coraggiosamente, fu respinta dal campo di battaglia. Federico II la dichiarò inabile al servizio di guerra e ne la censurò aspramente. Un anno dopo soltanto a Czaslau decise la giornata, e il re Federico scrisse al principe Leopoldo: « La nostra cavalleria si è condotta eroicamente ». Tre anni più tardi, nel 1745 alla battaglia di Kohenfriedberg, comincia la vera êra dei cavalieri prussiani.

Ecco le disposizioni date dal Re ai suoi ufficiali generali la vigilia di questa battaglia e riportate nella sua *Histoire de mon temps:* « L'armata si porrà subito in marcia su due linee e dalla destra, essa passerà il ruscello di Striegau: la cavalleria si porrà in battaglia in faccia alla sinistra del nemico dalla parte di Pillgrimsheim: il corpo di Du Moulin coprirà la sua destra; la destra della fanteria si formerà alla sinistra della cavalleria di fronte a Roustok; la cavalleria della sinistra s'appoggerà al ruscello di Striegau, 10 squadroni di dragoni e 20 di ussari, che compongono la riserva,

(1) *V. Oeuvres posthumes de Frédéric II.* Histoire de la guerre de Sept Ans

si collocheranno dietro il centro della seconda linea, per essere impiegati ove sorgerà il bisogno; dietro ogni ala di cavalleria un reggimento ussari si formerà in terza linea, per guarentire le spalle ed il fianco della cavalleria, se il terreno va allargandosi oppure per servire all'inseguimento. La cavalleria caricherà impetuosamente il nemico colla sciabola alla mano, non farà prigionieri nel calore dell'azione, dirigerà i suoi colpi al viso; dopo aver respinto e disperso la cavalleria avversaria si volgerà contro la fanteria nemica e la prenderà nel fianco o alle spalle, secondo l'occasione che si presenterà, ecc. ».

Di qui si rileva qual còmpito difficile era riservato alla cavalleria, ed ecco secondo le parole di Federico stesso, come essa disimpegnò il proprio mandato: « La cavalleria dell'ala sinistra aveva subìto un contrattempo: appena Kiau colla sua brigata di 101 squadroni aveva passato il ruscello di Striegau il ponte si ruppe. Kiau abbracciò il partito di attaccare la cavalleria nemica, il generale Ziethen lo raggiunse colla riserva, e disperse innanzi a sè tutto ciò che volle resistergli, e in tal modo procurò il tempo al signor De Nassau, che comandava quell'ala sinistra, di farla passare a guado. Nassau formata la sua ala respinse e fugò la restante cavalleria nemica che ancor gli stava di fronte: il generale Polentz contribuì molto a questo successo, poichè penetrato colla fanteria nel villaggio di Fegebeutel egli prendeva di infilata la cavalleria austriaca, e così dopo alcune scariche ricevute nel fianco, la mise in confusione e preparò la sua rotta. Il generale Gessler che comandava la 2ª linea vedendo che non eravi alcun allôro a cogliere s'avvicinò alla fanteria prussiana e scorgendo gli Austriaci in confusione, passò negl'intervalli della fanteria e formatosi su tre colonne si precipitò su di loro con una vivacità incredibile: i

dragoni ne massacrarono un gran numero e fecero prigionieri 21 battaglioni. Molti furono gli uccisi, però furono fatti 4000 prigionieri, e 66 bandiere (*drapeaux*) caddero nelle nostre mani.

« Un fatto così raro e così glorioso merita d'essere scritto in lettere d'oro nei fasti prussiani » e noi soggiungeremo, ed in quelli della cavalleria.

La battaglia di Rossbach (5 novembre 1757) fu quasi interamente combattuta, e decisa dalla cavalleria. È noto che l'armata francese sfilò di fianco per attaccare l'armata prussiana nel fianco e alle spalle; però invece di sorprendere i Prussiani, i Francesi stessi furono i sorpresi.

Seydlitz, il quale appena segnalato il movimento nemico, era stato spedito innanzi con 43 squadroni, attaccò i Francesi nel momento che vollero spiegare le loro colonne sulla testa; soltanto 6 battaglioni prussiani aiutarono la cavalleria, e le cariche di questa successive ed impetuose portarono il massimo disordine nelle file nemiche rigettando la cavalleria e la fanteria l'una sull'altra, senza lasciare il tempo di potersi formare in linea. Per tal modo i Francesi rotti e respinti in ogni parte abbandonarono precipitosamente il campo di battaglia. I Prussiani ebbero solo 300 uomini posti fuori di combattimento, i Francesi perdettero invece 7000 uomini, 27 bandiere, e gran numero di cannoni.

Napoleone I nelle sue osservazioni sopra questo fatto d'armi dice: « Il risultato di questa battaglia non è straordinario; 22 a 26,000 Prussiani di truppa scelta e ben comandati dovcano battere 45 a 50,000 uomini di truppe dell'impero e francesi di quel tempo così miseramente capitanati; *ma ciò che fu un soggetto di stupore e di vergogna è d'essere stati battuti da 6 battaglioni e da 30 squadroni* ».

Altra impresa straordinaria è quella compiuta dal

generale Seydlitz nella giornata di Zondorf, la quale al pari di quella di Rossbach fu vinta dalla cavalleria (1).

Jomini, nel render conto dell'operato della cavalleria in questa memorabile giornata, esclama a giusto diritto: « Si sarebbe detto ch'era riservato alla cavalleria di dimostrare in questa battaglia tutto ciò ch'essa può fare quando è brava e ben comandata ».

A Hochkirch sorprese le truppe prussiane di notte, era ancora dato alla cavalleria di distinguersi, coprendo la ritirata ed imponendo all'avversario col suo fermo e risoluto contegno. Dopo parecchie ore di combattimento sostenuto nella piena oscurità della notte, alle 8 del mattino il Re ordinò la ritirata. Seydlitz ebbe ordine di riunire sotto il suo comando tutta la cavalleria (13,000 cavalli, 108 squadroni), e coprire la ritirata. L'unica linea libera era quella dello stretto di Drehsa; Seydlitz lo passò e quindi si spiegò in linea nella pianura di Burschwitz coll'ala sinistra appoggiata ad un trinceramento occupato dalla fanteria, facendo fronte al nemico. La truppa fu disposta su due schiere in modo che gli squadroni della 2ª schiera a 500 passi di distanza coprissero gl'intervalli della 1ª schiera; ed il terreno collinoso venne così bene utilizzato che gli Austriaci non osarono attaccarli. Ritiratasi la fanteria, Seydlitz, cambiando le schiere, si ritrasse sino alla piccola Sprea attraverso Burschwitz e Klein-Bautzen.

Ciò che è strano e vuole essere notato, è che gli Austriaci disponevano di una forza superiore di cavalleria, circa 15,000 cavalli, per il che devesi credere che la rinomanza acquistata dalla cavalleria prus-

---

1) Per la narrazione delle gesta operate dalla cavalleria a Zondorf vedasi il nostro articolo, *Sulla condotta dei grossi corpi di cavalleria*, inserto nella puntata del dicembre 1874 della *Rivista militare*, nel quale sono dettagliatamente descritte.

siana nelle battaglie combattute prima, ne abbia loro seriamente imposto, al punto di paralizzare completamente l'azione della loro cavalleria.

In ogni modo merita censura il comandante in capo degli Austriaci per non aver saputo approfittare di sì bella occasione che gli si presentava onde tentare almeno di distrugger l'armata prussiana. Ma egli, abituato ad esser battuto da Federico II, reputò somma ventura d'aver riportata la vittoria, e perdè un tempo prezioso nel cantare degli *osanna*, invece di completare la vittoria stessa.

Il timore adunque incusso dalla cavalleria del generale Seydlitz sull'avversario dimostra appunto in quale onore fosse la stessa tenuta dalle truppe nemiche, le quali non osarono attaccarla in un momento a loro così propizio, e nel quale tutte le circostanze erano sfavorevoli ai Prussiani.

Queste invero sono le gesta più straordinarie compiute dalla cavalleria di Federico II, ma onorevole e larghissima parte prese a tutte le battaglie e segnatamente a Kunersdorf (12 agosto 1759), nella quale Seydlitz fu ferito, e a Freyberg, l'ultima battaglia della guerra dei Sette Anni, combattuta il 29 ottobre 1762, nella quale Seydlitz con 30 squadroni ruppe 19 battaglioni di fanteria.

Straordinarie adunque e da quell'epoca in poi mai più avvenute sono invero tutte queste imprese di quella brava cavalleria, e per quanto imperiture ed onorifiche sieno le gesta della cavalleria francese sotto Napoleone I, pure non sonvi fatti eguali da poter contrapporre che sieno avvenuti sul campo di battaglia. Con ragione adunque si gridò al decadimento della cavalleria, ma non si volle o non si seppe trovare il modo di rialzarla all'antico posto.

Salito al trono nel 1740, Federico II, trovò la sua

cavalleria in cattivo stato. Egli lasciò scritto: « La cavalleria (quella cioè sotto Federico Guglielmo I), come la fanteria componesi di uomini molto alti, i quali montano mostruosi cavalli. Questi colossi su elefanti non potevano nè manovrare nè combattere; ed in ogni rivista o questo o quel cavaliere cadeva da cavallo, ed i loro ufficiali non avevano alcuna idea del servizio di cavalleria, ecc. ».

Furono le saggie riforme ed il genio di Federico che portarono la cavalleria a quel punto mai più dappoi raggiunto, e lo studio dei mezzi, dei quali si servì il gran Re per educare la sua cavalleria, è quindi della massima importanza (1).

Federico trovò nel 1740, 20 reggimenti di cavalleria della forza totale di 114 squadroni e così divisi: 12 reggimenti corazzieri (60 squadroni), 6 reggimenti dragoni (45 squadroni) 2 reggimenti ussari (9 squadroni). Egli s'occupò con zelo ad aumentare il numero de'cavalieri, sicchè nel 1786, epoca della sua morte, la cavalleria prussiana, invece di 20, consisteva di 35 reggimenti con 293 squadroni e cioè: 12 reggimenti corazzieri con 60 squadroni, guardie del corpo 3 squadroni; 12 reggimenti dragoni con 120 squadroni; 10 reggimenti ussari con 90 squadroni; d'onde emerge che il numero degli squadroni fu quasi triplicato. L'armamento della cavalleria consisteva nella sciabola, carabina e pistola, i pochi bosniaci avevano la lancia; i reggimenti poi ricevevano apposito denaro, e dovevano

(1) In questo studio ci serviamo in particolar modo del pregevolissimo lavoro: *Die Cavallerie Friedrich's des Groszen* del maggiore v. CROUSAZ, e di quello egualmente pregevole: *Seydlitz in seiner Bedeutung für die Reiterei von damals und jetzt*, del maggiore v. KALLER, inserti in parecchie puntate dei *Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine* dell'anno scorso.

pensare a procurarsi le rimonte. La cavalleria era dapprima su tre righe, Seydlitz a Rossbach la formò su due righe, e d'allora in poi mantenne quella formazione; i reggimenti erano composti ognuno di 10 o di 5 squadroni, lo squadrone era di 4 plotoni; presso i corazzieri il mezzo squadrone era chiamato compagnia.

La prima cura di Federico II fu rivolta al cavalcare, e nel 1743 emanò una nuova Istruzione sul servizio, nella quale era raccomandata in ispecial modo l'equitazione, « affinchè i cavalieri potessero muoversi sicuri ed indipendenti del terreno ». Ogni evoluzione poi doveva essere eseguita al trotto e al galoppo, ed uno squadrone doveva considerarsi atto alla guerra, « se sapesse eseguire un attacco di 2000 passi alla prescritta andatura e senza rompere l'ordine ». Sotto la direzione di Ziethen furono chiamati a Berlino reparti d'ognuno dei nuovi reggimenti di ussari onde apprendere gli esercizi, e ciò a guisa di un istituto centrale, servì di scuola per l'istruzione della cavalleria leggera.

Il periodo di pace che seguì dalle guerre di Slesia a quella dei Sette Anni, e cioè gli undici anni dal 1745 al 1756, fu impiegato col massimo zelo nel perfezionamento del cavalcare, degli esercizi e della condotta delle masse di cavalleria secondo i savi principî emanati dal gran Re. Seydlitz, divenuto in allora colonnello degli ussari, contribuì di molto a quell'opera. Nell'inverno facevasi istruzione individuale, nella primavera esercizi di riga e di plotone poi di squadrone. Federico sorvegliava personalmente ogni istruzione, ed approfittò di Seydlitz, facendolo passare al comando del 12° dragoni e quindi dell'8° corazzieri, per diffondere quell'istruzione ed estendere la di lui influenza. Ziethen fu specialmente incaricato dell'istruzione degli ussari, e divenne il loro capo; Seydlitz divenne quello dell'in-

tera cavalleria. Seydlitz, dandone pel primo l'esempio, abituò la cavalleria a cavalcare su qualunque terreno senza curarsi degli ostacoli ed a sparare da cavallo ed in carriera la carabina e la pistola.

Le norme ed i precetti insegnati dal gran Re alla sua cavalleria sono contenuti nelle seguenti Istruzioni:

Istruzione per la cavalleria ed i dragoni, del 26 marzo 1741 nella quale in cinque paragrafi è contenuto tutto ciò che è relativo al servizio di marcia e di avamposti;

Istruzione pella cavalleria pel caso di una battaglia *(Instruction für die Cavallerie für den Fall einer Bataille)* del 27 marzo 1742, che è il primo regolamento nel quale si fa menzione dell'attacco di fianco. Federico raccomanda in questa Istruzione di restar uniti nell'attacco e di procedere ad una pronta raccolta dopo gli attacchi ch'ebbero esito felice. Battuta la cavalleria nemica, prescrive di attaccare la fanteria nel fianco, e ricorda che i capi ed i comandanti rispondono sul loro onore e sulla loro riputazione, che i reggimenti finchè sono a cavallo, sieno dragoni o cavalleggeri, facciano uso della sola arma, la sciabola.

Nel 1743 venne corretto, migliorato e completato il regolamento di evoluzioni del 1717, e nel 23 luglio 1744 videro la luce gli ordini pei generali di fanteria e cavalleria, pegli ussari, pegli ufficiali superiori e comandanti di battaglione (*Ordres für den sämmtlichen Generals von der Infanterie und Cavallerie, wie auch Ussaren, desgleichen für die Staboffiziers und Commandeurs derer Bataillons*), i quali abbracciano tutta l'arte della guerra; e nel 25 dello stesso mese ed anno l'Istruzione sulla formazione tattica per l'attacco dei grossi corpi di cavalleria, e le norme pei generali ed i comandanti di squadrone (*Disposition wie sich die Offiziers und zwar die Generals sowohl als die Commandeurs derer Escadrons in einem Treffen gegen den Feind zu ver-*

halten haben). Quest'ultima è da annoverarsi fra le più importanti, come quella che immediatamente posta in pratica rese i maggiori servigi, e che ora, con qualche leggera modificazione, venne nuovamente messa in esperimento e quindi adottata nell'esercito prussiano. Ed infine nel 14 agosto 1748, l'Istruzione pei maggiori generali di cavalleria *(Instruction für die Generals Majors von der Cavallerie)*, la quale servì di complemento a quella sovra enunciata.

Le proporzioni del nostro lavoro non permettendoci di esaminare tutto ciò che è contenuto in quelle Istruzioni, possiamo soltanto riepilogare brevemente le norme e i precetti dettati dal gran Federico, come segue:

Che la cavalleria prussiana non deve mai aspettare l'attacco, ma per la prima caricare il nemico;

Che nella carica, sotto pena d'essere disonorati, non devono usarsi che le armi da taglio;

Che le masse di cavalleria debbono formarsi per l'attacco su tre schiere, e che ogni schiera deve avere dall'altra una distanza di 300 passi;

Che un reggimento ussari (10 squadroni) segua l'ala esterna della 1ª schiera, un altro la 2ª a 300 passi;

Che nell'attacco l'ordine di battaglia sia conservato senza cambiamento, in modo che le tre schiere rimangano sempre a 300 passi l'una dall'altra e gli ussari sui fianchi;

Infine che i comandanti di squadrone nello stesso tempo debbano prendere il trotto, nello stesso tempo il galoppo, e che nello stesso tempo l'intera linea si getti sul nemico.

Gli attacchi a scaglioni quindi non erano ammessi; epperò era raccomandato che nella mischia gli squadroni, come i reggimenti e le brigate, dovessero scambievolmente appoggiarsi, sino a che il nemico non fosse respinto.

Il proficuo risultato ricavato da queste Istruzioni lo si deve però ed in particolar modo alla sorveglianza esercitata dal Re stesso affinchè i reggimenti osservassero le prescrizioni dettate, ed al campo di Maleschau, ove si raccolse l'armata prussiana dopo la battaglia di Czaslau (17 maggio 1742), e nel quale rimase sino alla fine di giugno, il Re stesso si servì d'uno squadrone del reggimento *Gensd'armes* per mostrare come intendeva fossero interpretati i di lui precetti.

Tutti i generali, gli ufficiali di stato maggiore ed i comandanti di squadrone degli altri reggimenti di cavalleria radunati al campo dovevano presenziare questi esercizi; ed il Re stesso soventi volte colla sciabola estratta comandava quello squadrone gendarmi per mostrare come dovevansi esercitare gli squadroni nelle conversioni, nelle marce al galoppo, e dopo rotte le righe nell'importante esercizio del raccogliersi.

È facile comprendere quale progresso dovesse fare l'addestramento così diretto, e quale emulazione dovesse germogliare ne' suoi capi; ed a prova del brillante risultato ottenuto, resteranno perennemente notate nella storia le gloriose imprese eseguite dappoi da quella cavalleria nella guerra dei Sette Anni.

Per quanto però la cavalleria fosse bene istruita e praticamente addestrata per la guerra, ciò a nulla avrebbe servito se non fosse stata guidata da capi intelligenti ed audaci; ed anche ad ottenere questo scopo furono rivolte le cure di Federico II.

Generali distinti furono il Gessler, il quale maggior generale nel 1739, fu nominato tenente generale nel 1742 per essersi distinto a Czaslau, nel 1745 nominato conte per la condotta tenuta ad Hohenfriedberg, nel 1747 generale di cavalleria in seguito alla battaglia di Kesseldorf; v. Nassau, il quale molto si distinse nella 1ª e 2ª guerra di Slesia, Kiau, Schwerin, Katzler, Schor-

lemmer, Driesen, ed alcuni altri; ma gli eroi della cavalleria prussiana di quell'epoca furono Seydlitz e Ziethen.

È curiosa, e merita d'essere ricordata la carriera di questi due rinomati capi della cavalleria: Ziethen servì 73 anni, Seydlitz 39 anni: Ziethen nel 1744 era maggior generale e Seydlitz capitano, nel 1757 Ziethen tenente generale e Seydlitz maggior generale; ma ad Hochkirch Seydlitz ebbe il comando di tutta la cavalleria, una parte della quale era comandata da Ziethen, perchè l'anzianità pei generali non era considerata da Federico II, e l'abilità ed il talento avevano il sopravvento.

In un manoscritto del Duca di Bevern, trovato nella biblioteca di Wolffenbüttel e stampato nel numero 99 del *Militair-Wochenblatt* di Berlino (9 dicembre 1874), leggonsi le seguenti caratteristiche parole: « Nell'anno 1758 divenne regola anche nell'esercito prussiano, che le promozioni da colonnelli a generali non avvenissero più secondo l'anzianità del grado, come usavasi prima, e parimenti che i generali stessi fossero promossi nell'istessa maniera. In tal modo si videro straordinari *phenomena* in quest'armata; poichè ufficiali entrati in campagna nell'anno 1756 come capitani, furono maggiori generali già nel 1759, mentre altri già colonnelli prima della campagna sono tuttora colonnelli. Altri poi maggiori generali prima della campagna, e conservati in questa posizione, comandarono come tenenti generali; ond'è che già da tempo nell'armata non devesi più pensare ad alcuna anzianità ».

Dopo la guerra dei Sette Anni, appena stabilita la pace, cominciò subito il lavoro interno. Già nel 1763 la cavalleria fu divisa in 6 ispezioni, e cioè i reggimenti nel Kur e Neumark sotto il colonnello v. Loellhöffel, quelli nella Pomerania e nel Magdeburg sotto il mag-

gior generale v. Krusemark, quelli nella Slesia inferiore e superiore sotto il tenente generale v. Seydlitz, quelli in Prussia sotto il maggior generale v. Bülow.

La doppia ispezione di Seydlitz era la più importante e componevasi di 2 reggimenti corazzieri, di 4 reggimenti dragoni e di 4 reggimenti ussari, in tutto 70 squadroni.

Sotto Seydlitz l'equitazione venne considerata come l'elemento capitale per la cavalleria; ed erano principali esercizi: il pronto spiegarsi di una colonna, l'avanzare in una data direzione, gli spiegamenti ed incolonnamenti al galoppo allungato, l'avanzare al trotto di una lunga linea unita di parecchi reggimenti, quindi l'attacco in piena carriera, anche su terreno rotto ed intersecato da piccoli fossi, e l'arrestarsi immediato.

Ogni anno ufficiali delle altre ispezioni erano spediti nell'ispezione di Seydlitz per apprendere dallo stesso, e quindi insegnare l'appreso nelle proprie ispezioni. Per tal modo la scuola di Seydlitz divenne effettivamente la vera scuola dell'intera cavalleria.

Già nel mezzo della guerra dei Sette Anni, oltre gli esercizi di reggimento, avevano pur luogo esercizi di brigata, nei quali erano riuniti i reggimenti più vicini sotto il comando del capo più anziano ed esercitati l'un contro l'altro nel servizio di campo.

Alle riviste poi (le così dette *revues*) erano sempre riuniti molti squadroni. Questo sistema fu continuato anche dopo la pace, ed il Re era solito presenziare ogni due anni le *revues* d'ispezione, nella quale occasione dovevano essergli presentati, secondo gli ordini da lui stesso emanati: « gli ufficiali più zelanti, distinti ed istruiti, la cui applicazione è buona e che possedono la vera ambizione di divenire generali ».

Federico II pretese sempre che il sottotenente ed il generale avessero la piena conoscenza del proprio

mestiere, e che puntualmente eseguissero i loro doveri. Dopo l'esperienza della campagna dei Sette Anni, in un'Istruzione pubblicata nel 1763 pei comandanti dei reggimenti di cavalleria raccomandò l'istruzione agli ufficiali ed ordinò ai comandanti di corpo che sorvegliassero con cura affinchè gli stessi « si occupassero di cognizioni intorno alla guerra, alla geografia e alle lingue straniere; e mediante ricognizioni dei dintorni della loro guarnigione si esercitassero ad un pronto decidersi, il che è tanto necessario agli ufficiali di cavalleria ».

Nell'istessa Istruzione ordinavasi pure, che « per offrire occasione ai corazzieri ed ai dragoni d'impratichirsi nella piccola guerra, quelli fra gli ufficiali più distinti ed intelligenti, che hanno l'ambizione di divenir generali, fossero spediti presso gli ussari onde apprendere quelle manovre ».

Questi sono i mezzi che furono impiegati dal gran Re per istruire la propria cavalleria; abbiamo già dimostrato come questa abbia largamente corrisposto alle sue cure; e Federico certamente dovette andar superbo del risultato ottenuto, ed a lui in gran parte dovuto.

III.

Se si prende ora in attento esame ciò che abbiamo detto sin qui, riesce evidente, che la cavalleria, alla quale furono consacrate le cure più intelligenti, che venne dotata di ottimi e pratici regolamenti, e per la quale non si badò ad alcuna fatica o spesa per addestrarla completamente ai servizi di guerra, fu infatti

quella che riportò in campagna i più straordinari risultati e mai più raggiunti da quell'epoca in poi.

I cambiamenti e modificazioni che subì l'impiego della cavalleria sino ai nostri giorni non richiedono che sia cambiata la di lei istruzione, ma esigono soltanto che le truppe sieno perfettamente istruite per manovrare e combattere a massa sul campo di battaglia e sieno ancora addestrate con diligenza nelle esercitazioni di campagna.

Oggidì non avvi alcuno il quale sostenga che sieno possibili le cariche a massa di grandi corpi di cavalleria di 70, 80, o 100 squadroni, quali furono intraprese varie volte da Seydlitz, e dai generali di quell'epoca, ma constatatosi anche nell'ultima campagna che soltanto grandi corpi di cavalleria possono compiere il servizio di esplorazione ed essere efficaci sul campo di battaglia, venne unanimemente accettata per unità tattica la divisione di 2 o 3 brigate composta di 24 squadroni.

La necessità quindi di avere le truppe a cavallo bene addestrate pel combattimento a massa era evidente ai tempi di Federico II come lo è al giorno d'oggi; allora per disimpegnare il nobile còmpito che loro spettava sul campo di battaglia, adesso invece per poter disimpegnare a dovere il servizio d'avanscoperta, che è divenuto il loro ufficio principale, e per prendere parte attiva anche nelle battaglie.

E qui siamo tratti a parlare di una questione di attualità, quella che riguarda appunto la formazione di combattimento dei grossi corpi di cavalleria.

Se infatti seriamente si pensa alla rapidità colla quale si svolge un'azione di cavalleria, e da quali difficoltà è circondato il comando della stessa in quel supremo momento pei pochissimi minuti che si hanno a disposizione per prendere una decisione, pella trasmis-

sione degli ordini, ecc. si converrà facilmente che se vi fosse una tale formazione tattica, la quale togliesse interamente o diminuisse queste difficoltà, converrebbe adottarla immediatamente.

I Prussiani infatti dopo la campagna del 1870, nella quale riconobbero la necessità che la cavalleria sia addestrata ai grandi combattimenti, non tardarono ad adottare, colle poche modificazioni necessarie, i precetti dettati in proposito dal loro gran Re.

La formazione prescritta è appunto quella su tre schiere di cui sovra ci occupammo, e le manovre annuali di cavalleria offrono il mezzo di prepararvi convenientemente i generali e le loro truppe.

In Austria si fecero manovre di cavalleria soltanto nell'anno scorso, ed ivi pure eminenti scrittori militari, in vista appunto delle difficoltà che manifestaronsi nel maneggio delle truppe in quelle esercitazioni, appoggiano caldamente l'adozione d'una formazione normale di combattimento.

Così mano mano che si cerca di allargare l'istruzione pratica della cavalleria relativamente al servizio che deve prestare in guerra, si viene senz'altro ad adottare i mezzi, le pratiche esercitazioni e persino i regolamenti usati dalla cavalleria di Federico II.

L'equitazione infatti è riconosciuta dovunque come la base principale della cavalleria, la massima cura è rivolta affinchè i cavalieri possano muoversi e manovrare indipendentemente dal terreno, le evoluzioni sono eseguite a velocissima andatura, e gli attacchi sono di una lunghezza da 1000 a 1500 passi, l'ammaestramento tattico è spinto alacremente presso tutti gli eserciti, le esercitazioni pratiche sono eseguite con partiti contrapposti, l'istruzione degli ufficiali infine è oggetto delle cure le più assidue. Ma noi abbiamo veduto più sopra che questi appunto sono i principî di Fe-

derico II, questi i pratici esercizi nei quali era ammaestrata la sua cavalleria.

È bensì vero che alcuni pretendono che *press'a poco* analogamente si procedeva anche nei tempi passati; ma se si esaminano attentamente i principî e le norme che regolavano, ancora pochi anni fa, l'istruzione della cavalleria, è facile convincersi del contrario. Del resto la cavalleria prussiana, morto Seydlitz, morto Federico, morti insomma i principali condottieri della cavalleria di quell'epoca, continuò *press'a poco* nello stesso sistema d'istruzione de'tempi passati; e tale era la riputazione in cui era ancora tenuta quella cavalleria, che Napoleone stesso, all'iniziarsi della campagna del 1806 raccomandava alle proprie truppe di stare in guardia contro quei bravi reggimenti. Ma a Jena, e specialmente ad Auerstädt ov'era il nerbo della cavalleria prussiana, essa combattè bensì valorosamente, ma già imperfettamente ammaestrata a grosse fazioni, procedette ad azioni slegate, e nulla potè compiere di rilevante.

Furono appunto quelle piccole differenze introdotte poco a poco nell'istruzione e che nel volger di pochi anni apportarono un sensibile cambiamento nella stessa, e la mancanza di capi abituati a comandare numerosi reggimenti a cavallo che condussero ad un risultato ben differente da quello che i Prussiani ripromettevansi. È adunque con ragione che si richiama l'attenzione dagli odierni studiosi sulla cavalleria di Federico II, o per meglio dire su quelle numerose Istruzioni emanate dal Re di Prussia, le quali allora come nella maggior parte adesso, rispondono perfettamente allo spirito dell'arma, e al di lei impiego sul campo di battaglia.

Con particolare menzione però vanno ricordate tutte le cure accordate dal Re all'istruzione e l'immediata sorveglianza da lui stesso esercitata sulla medesima.

E ottimo sistema fu quello adottato nel tempo di

pace di dividere i reggimenti in varie ispezioni sotto l'alto comando e la direzione dei capi più esperti, ed era con questo mezzo che ottenevasi la tanto necessaria uniformità di istruzione.

Volgendo finalmente uno sguardo sul sistema d'istruzione introdotto nella nostra cavalleria abbiamo invero di che rallegrarci, poichè certamente non ci fanno difetto gli ottimi regolamenti e le cure più intelligenti accordate all'ammaestramento sì teorico che pratico. Il cammino già percorso in questi pochi anni è abbastanza rilevante, ma è d'uopo ricordarsi che la minima fermata sullo stesso ne potrebbe far tornare indietro sino al punto dal quale siamo partiti.

L'esempio della cavalleria prussiana ne sia ognora presente; ricordiamo sempre le gesta gloriose compiute dal grande Seydlitz e dal bravo Ziethen, ma non dimentichiamo sovratutto, che soltanto colla continua applicazione e con uno studio indefesso sotto la direzione stessa di Federico II, quella cavalleria potè portarsi a quel livello di perfezione, mantenervisi per tanti anni, ed eseguire sul campo di battaglia le azioni più memorabili, che registri la storia della nostr'arma.

MARZIALE BIANCHI D'ADDA
Tenente nel 3° regg. cavalleria.

IL SISTEMA DI GUARNIGIONE

PIÙ ADATTO

ALLE CONDIZIONI POLITICHE E MILITARI D'ITALIA [1]

La genesi primitiva del sistema di guarnigione a cambi periodici e frequenti devesi ricercare, a parer mio, nel concetto politico della separazione degli ordini militari dai civili. La ragione di stato esigeva che esistesse una casta militare con abitudini ed idee differenti, spesso contrarie a quelle della cittadinanza; una barriera quindi s'innalzava fra i due ceti, e la tendenza a famigliarizzare coi cittadini era guardata di mal occhio ed ascrivevasi a demerito.

Molte di queste opinioni furono completamente rovesciate; i cambi periodici di guarnigione però sopravvissero in gran parte per la forza della tradizione, e un poco perchè accanto agli inconvenienti è innegabile che quel sistema qualche vantaggio pur lo presenta.

---

(1) Per sentimento di delicatezza e di riconoscenza mi corre l'obbligo di dichiarare qui che se mi venne fatto di sviluppare il presente tema un po' ampiamente e di esaminarne le molteplici attinenze, ne vado debitore al colonnello POZZOLINI, il quale mi fu largo de' suoi lumi e della sua esperienza in varie lunghe conferenze tenute insieme intorno a questo importante argomento.

Sebbene un accurato esame di questo importante problema mi abbia persuaso che i danni siano incoparabilmente superiori agli utili (1), nondimeno debbo riconoscere che mediante i cambi si tien desta la speranza di migliori destinazioni, ciò che nell'ordine morale ha un peso significante, e si possono altresì ripartire con maggiore facilità e con una *parvenza* di maggior giustizia distributiva i vantaggi delle buone guarnigioni. Dico *parvenza* come opposto di realtà, e chi desideri persuadersene confronti il numero delle buone guarnigioni con quello dei battaglioni che abbiamo.

Ogni quanti anni può toccare una guarnigione desiderata? Quanti ufficiali (perchè ormai, coll'attuale riduzione della ferma, a loro soli bisogna pensare) saranno rimasti quando a questo ente battaglione arriverà il beneficio dell'aspettata guarnigione? Chi è che può calcolare quanto tempo debba trascorrere prima che si realizzi questo voto? Dati di fatto generalmente conosciuti che autorizzino un còmputo esatto non esistono. Non è nemmen da supporre che i reggimenti non vengano mossi in virtù di certi criterii di rotazione rispondenti al concetto di equità, ma è incontestabile che la pluralità degli ufficiali quei criteri li ignora. S'indovinerà presso a poco l'epoca in cui spetti la guarnigione di Sicilia, ma là non vi resta più che affidarvi alla vostra buona stella perchè la nuova destinazione vi aggradi.

Senza diffondermi in considerazioni, chiarisco le mie idee col caso pratico di un reggimento a cui ho appartenuto per 10 anni.

---

(1) Il PEUKER nel suo *Manuale di tattica applicata* attribuisce una parte dei disastri toccati alla Francia nella guerra degli anni 1870-71 al difetto dei frequenti cambi di guarnigione. (V. pag. 301, trad. ital., ediz. Speirani e figli. Torino 1875).

Il 55° reggimento verso il marzo del 1861 si formò a Pesaro: rimase colà pochi mesi e prima della fine dell'anno passò in Ancona ove ebbe stanza sino a tutto il 1862; l'anno appresso e sino al principio del 64 stette a Forlì e a Ravenna, quindi si trasferì a Foggia donde partì alla fine di aprile 1866 per prender parte alla guerra: dopo la campagna, dall'ottobre 66 al marzo 68 (17 mesi) a Verona; da quest'epoca all'agosto 69 (altri 17 mesi) a Venezia; dall'ottobre 69 al luglio 72 (32 mesi ancora) a Treviso; dal settembre di quell'anno e forse sino al settembre di questo corrente a Catania e poi a Capua (1).

Noi percorremmo un periodo di 14 anni e mezzo in cui si compì il giro di otto guarnigioni in quattro differenti regioni della penisola, ma le guarnigioni che poteron dirsi realmente buone quante furono e quanto durarono? Non intendo asserire che il 55° reggimento siasi trovato nel complesso di tutti questi anni in condizioni peggiori degli altri; egli è certo però che se avesse desiderata la destinazione di Milano, Torino, Firenze, Napoli, Roma, Genova, Bologna, ecc., ecc., esso dovrebbe aspettarla ancora almeno per un triennio e così avvicinarsi ai 20 anni della sua vita in cui il personale dei suoi ufficiali si sarà rinnovato due volte.

Ma entriamo addirittura nel vivo della questione.

Quali sono gli utili che vi proponete di conseguire colla mobilità delle guarnigioni?

1° Un'equa ripartizione, come si è già accennato, fra tutti i corpi dei vantaggi inerenti alle buone residenze, poichè dovendo considerare tutti eguali, e

(1) Le lacune nelle date che notansi negli anni 1869 e 1872 derivano dall'avere il reggimento partecipato a grandi manovre e campi d'istruzione prima di avere effettuato il cambio di guarnigione.

per diritti e per doveri, i reggimenti che compongono l'esercito, non si può esser madre con questi e con quelli madrigna;

2° Di non immobilizzare e render pesanti i reggimenti colle lunghe permanenze, per conservare, in una parola, in essi l'attitudine ad essere mossi rapidamente, ed ognuno comprende quanto ciò conferisca ad una soda preparazione di guerra;

3° Di metter freno alla tendenza del matrimonio degli ufficiali, i quali nei soggiorni permanenti, o nelle dimore molto prolungate terminerebbero tutti per costituirsi in famiglia con grave scapito dello spirito militare;

4° Di concorrere a quella fusione morale della nazione, non ancora completamente conseguita, coll'inviare periodicamente nelle diverse parti della Penisola correnti di militari nati in differenti regioni.

È incontestabile che alcune delle considerazioni enumerate non abbiano il loro lato di reale utilità: quello che è lecito discutere può essere il grado di valore che ad essa vuolsi attribuire.

La questione dell'equa ripartizione dei vantaggi delle buone residenze in teoria ha una seria importanza, ma esaminata all'atto pratico, per la natura stessa delle molteplici circostanze che influiscono sui trasferimenti dei corpi, diventa, come già si è detto, una parvenza a cui rimane assai poco della ideata realtà, tanto più che non è a tutti applicabile. Si escluda il personale dei distretti, quello del Ministero, dei comandi generali, delle divisioni territoriali, degli istituti di educazione, delle direzioni e stabilimenti di artiglieria e del genio, delle direzioni di sanità e di commissariato, i battaglioni alpini, e si vedrà quanta parte dell'esercito rimane da mettere in conto attivo per il cambio periodico di stanze.

D'altra parte i distaccamenti numerosissimi rendono impossibile l'applicabilità del principio dell'equa ripartizione.

Quanto alla mobilità è egli poi vero che le sedi fisse immobilizzano i reggimenti e che i cambi di guarnigione li abituano a mobilitarsi? Chiunque abbia vissuto in un reggimento sa bene qual differenza corre in realtà fra un traslocamento per cambio di guarnigione ed una mobilitazione per la guerra. Direi di più, le stesse mobilitazioni per i campi d'istruzione, o per le grandi manovre sono non poco differenti, dal punto di vista organico ed amministrativo, da quelle vere di guerra.

Le idee che si acquistano dai giovani a tale riguardo non sono delle più esatte. — Se si analizzano con attenzione gli elementi ai quali è utile fare acquistare l'abitudine di mobilitarsi rapidamente, si vedrà che da questi bisogna escludere il soldato. Esso è sempre mobile: piglia lo zaino e va. Coloro ch'è mestieri abituare sono gli organi amministrativi del reggimento e gli ufficiali. Per questi ultimi basta:

1° Che abbiano quanto è loro necessario, ciò che è questione economica;

2° Che sappiano che cosa debbono fare, ciò che imparano facilmente con una vera e propria mobilitazione anche di 10 giorni per le grandi manovre.

Gli organi amministrativi presentano maggiori difficoltà, vuoi per le frequenti variazioni nel personale, vuoi per i modi molto differenti, troppo differenti, onde noi ci mobilitiamo per i campi e per le grandi manovre.

A parer mio è assolutamente insostenibile l'opinione che nelle guarnigioni fisse potendo l'ufficiale circondarsi di comodi maggiori si rende meno atto ad una rapida mobilitazione.

E per acquistare, o non perdere l'abitudine alle fatiche, non vi sono i campi e le grandi manovre? La guerra è un'eccezione, la vita quotidiana e normale è quella di pace: la seconda dev'essere una continua preparazione alla prima.

Eccoci al matrimonio degli ufficiali, ed ognun sa quanto la questione sia delicata e complessa. Dichiaro alla prima che le mie convinzioni mi condurrebbero a ridurre la cifra dei matrimoni al numero possibilmente il più ristretto e vincolato per legge entro certe garanzie di materiale benessere da allontanare qualsiasi pericolo che il prestigio dell'ufficiale e la sua attitudine al servizio non abbiano mai a venir meno. Riconosco però che chiudendo la porta ai matrimoni legittimi con condizioni troppo gravi, il male vi entrerà dalla finestra sott'altra forma a mille doppi più pericoloso e ad impedir ciò le guarnigioni mobili saranno impotenti.

Riconosco del pari che la vita di famiglia, il matrimonio fatto bene, sviluppa ed accresce nell'ufficiale qualità preziose di cuore, di ordine, di buone abitudini, di tendenze all'occupazione ed allo studio. Gli ufficiali tedeschi sono quasi tutti ammogliati e questo fatto, per quanto vogliasi spiegare colla razza, colla istruzione, colle tradizioni, proverà sempre che il matrimonio in fondo non è un male per gli eserciti.

Prendiamo gli uomini come sono: passata quell'età nella quale si corre dietro alle avventure senza fermarsi in alcuna, al bisogno d'una donnetta in casa si termina col cedere. Non solleviamo questo velo di mistero dietro cui sta l'intera storia del concubinaggio, di quella piaga sociale che negli ordini militari assume tanto più vaste proporzioni, quanto maggiori sono gli ostacoli che si frappongono al matrimonio, e tanto più facilmente si nasconde quanto più mobili sono le

guarnigioni. Nelle sedi fisse ai capi abbondano i mezzi di conoscere le abitudini più intime degli ufficiali, di arrestare certe tendenze e di curare radicalmente certi mali, ciò che non si può ottenere nella vita nomade, o si ottiene lentamente e fors'anco solo in apparenza.

La fusione morale della nazione che si cerca non può essere il risultato dei cambi periodici di guarnigione: se mi si dice che lo sarà del servizio militare obbligatorio per tutti, dell'istruzione obbligatoria, del reclutamento eseguito per ora sull'intero territorio dello Stato, io sono pienamente d'accordo. Il Marselli anch'esso ritiene che sia un grande coefficiente di nazionalità questo invio di correnti militari che percorrono la penisola in tutte le direzioni (1), ma i benefici effetti sociali cui accenna li attende dalla legge sul reclutamento, non già dal sistema di guarnigione al quale, se tutto al più in qualche caso può attribuirsi un significato politico, niuno al certo vorrà applicare quello di un concetto nazionale rigeneratore.

Discussi gli utili delle guarnigioni mobili, è prezzo dell'opera esaminarne gli *inconvenienti*, i quali possono dividersi nelle due categorie di *materiali* e *morali*.

Fra i primi vanno annoverati i seguenti:

1° Il dispendio diretto e indiretto di che son causa alle finanze dello Stato;

2° Le maggiori spese onde aggravano gli ufficiali e le masse dei corpi;

3° Le difficoltà che creano per la mobilitazione;

4° Il sopraccarico delle attribuzioni dei distretti, che non permettono si possa diminuire;

5° Il lavorio burocratico cui dànno luogo al Ministero e fra autorità locali e corpi.

---

(1) *La guerra e la sua storia*, vol. 1°.

Fra i secondi è d'uopo mettere in conto:

1° Tutti gli effetti della vita nomade;

2° Quanto grandemente ne scapiti l'istruzione degli ufficiali e della truppa;

3° La tendenza che va generalizzandosi negli ufficiali di essere trasferti ai distretti;

4° Come si allontani la soluzione dell'importante quesito morale delle caserme e degli stabilimenti affini.

Studieremo tra poco il valore di cosiffatti inconvenienti; intanto è opportuno che preceda l'esame del meccanismo dell'attuale sistema di guarnigione e si chiariscano i criteri sui quali oggi è basata la dislocazione.

Ogni tre anni in massima le guarnigioni ricevono il cambio e nel triennio 1873-74-75 i novanta reggimenti di fanteria, linea e bersaglieri, ed i venti di cavalleria subirono tutti variazioni di stanza, ad eccezione di sette corpi che in questo periodo di tempo furono spostati due volte.

Colla scorta del *Giornale militare* (1) può così compilarsi il prospetto numerico dei movimenti di truppe occorsi in quest'epoca nelle diverse regioni della penisola:

---

(1) 2ª parte 1873, pag. 83.
Id. 1874, » 46 e 211.
Id. 1875, » 5 e 145.

REGGIMENTI che cambiarono nel	Nell'interno del Napoletano	Nell'interno dell'Italia media e superiore	Dall'Italia media e superiore nel Napolitano e viceversa	Dall'Italia media e superiore e Napolitano in Sicilia e viceversa	Dal continente in Sardegna e viceversa	Totale dei reggimenti cambiati nell'anno	Totale dei reggimenti cambiati nel triennio	Media dei cambi annuali
1873	6	25	11	8	»	50		
1874	4	6	14	6	2	32	117	39
1875	»	11	14	10	»	35		
	10	42	39	24	2	»	»	»

I criteri che regolano la dislocazione possono ridursi principalmente a quattro:

a) Le esigenze dell'accasermamento e la penuria dei fabbricati militari;

b) Le ragioni di ordine pubblico;

c) Le influenze delle autorità locali, dei deputati, ecc.;

d) Le considerazioni di eventuale mobilitazione.

Escludo le ragioni economiche, quali sarebbero quelle di assegnare ai reggimenti preferibilmente località in cui siano meno gravi le condizioni del costo della vita degli uomini e de' cavalli, poichè è troppo eloquente il fatto dei tre reggimenti di cavalleria aggruppati intorno a Napoli ove non esistono foraggi.

La preoccupazione delle caserme è seria, nè voglio nasconderla: noi di quelle cui possa propriamente convenire tal nome ne possediamo un numero dei più insignificanti. La maggior parte dei locali attualmente destinati all'alloggiamento della truppa (in generale vecchi conventi) non rispondono agli uffici della loro

destinazione: è naturale quindi che si debba far molto assegnamento di que' pochi fabbricati esistenti che sono costruiti per uso militare. Essi però non soddisfano che in una misura minimissima ai bisogni, e se vi fosse il modo, utilizzandoli pure in tutto quanto possan dare, di risolvere più completamente la questione, vorremmo ostinarci nel nostro sistema di guarnigioni mobili, le quali assolutamente ci impediscono, perdurando le attuali condizioni finanziarie dello Stato, questa completa soluzione? Vedremo tra poco se un altro sistema possa offrirci più solide probabilità di risolvere il problema.

Le ragioni di ordine pubblico hanno un valore limitato e temporaneo. Se possono oggi valere per qualche provincia un po' scomposta, saranno inutili domani in cui la legge abbia colà riacquistato il suo imperio, come non hanno senso per tutte le altre nelle cui abitudini l'osservanza ed il rispetto di essa sono largamente penetrati. 42 su 117 cambi di guarnigione avvenuti in questo triennio nell'interno dell'Italia media e superiore, potrebbero mai spiegarsi colle ragioni di ordine pubblico? Queste non sono da considerarsi che assai parziali e da meritare provvedimenti e spostamenti parziali di truppe, come più chiaramente discorrerò più innanzi.

Che i prefetti per disimpegnare con maggior sicurezza e comodità il governo delle province, che i municipi ed i rappresentanti politici, inspirati al sentimento di egoismo di campanile abbiano sin ora assediato il Ministero per ottenere nelle loro città la sede di un reggimento, o di un battaglione, è fatto notorio. Per lo passato in cui questa benedetta fusione nazionale non era ancor conseguita e che uno dei modi per conseguirla più presto poteva esser quello di render tutti contenti, si comprende che l'aderire a cosifatte

insistenze era consigliato dalle regole di una sana politica, le quali per altro hanno perduto la loro opportunità dal momento che le funzioni della nazione assunsero il loro normale andamento. La sede delle guarnigioni ormai dev'essere fissata colla scorta di criteri d'ordine generale e assai più importanti che non siano quelli degli interessi più o meno meschini dei singoli campanili.

Che l'attuale sistema di guarnigione abbia completamente trascurate le considerazioni di un'eventuale mobilitazione non si potrebbe sostenere senza tema di peccar d'ingiustizia, ma internandosi nella questione non si può nemmeno asserire che esse occupino il primo posto. Sono convinto che classificandole nell'ultimo, se non ho côlto precisamente nel segno, non me ne discostai certo gran fatto.

Ventilato il pro e il contro delle idee che presiedono oggi alla dislocazione, mi rifaccio agl'inconvenienti delle guarnigioni mobili nell'ordine istesso onde li ho enumerati.

Inconvenienti d'ordine materiale.

1. Che cosa spende lo Stato per muovere un reggimento? Tenendo conto delle varie distanze, delle varie armi, a piedi e a cavallo, si può stabilire la media dalle 25,000 alle 30,000 lire (1), e quindi per i 39 spo-

(1) Questa media approssimativa è desunta dal seguente calcolo esatto:

Un battaglione che parta da Treviso per Palermo colla forza di
1 ufficiale superiore
14 ufficiali inferiori
360 individui di truppa
costa al Governo:

stamenti annui quella complessiva dalle 975,000 al 1,200,000 lire circa. Ora se io proverò in seguito che la maggior parte di quesa spesa può risparmiarsi, avrò anche provato che la mobilità delle guarnigioni è fonte di dispendio diretto per il pubblico erario.

Lo è poi indirettamente ove si consideri, per esempio, che cosa costino con questo sistema le caserme. Ogni corpo che si succede dopo tre anni nell'occupazione dei fabbricati, può calcolarsi che spenda in media in ciascuno di essi 2,500 lire per restauri, adattamenti, ecc. Ma cosifatte spese eseguite, come ben si comprende, senza unità di concetto, varie essendo le abitudini dei diversi corpi e le vedute dei diversi comandanti, non offrono in pratica quella produttività duratura che sa-

---

Per trasporto in ferrovia (ufficiali e truppa) da Treviso a Napoli	L.	4852,85
Per trasporto bagagli degli ufficiali della truppa da Treviso a Napoli	»	788,48
Per maggiori assegnamenti degli ufficiali e della truppa da Treviso a Napoli	»	306,00
Per spese d'imbarco per tutti da Napoli a Palermo	»	1935,36
Per trasporto sul mare del cavallo e carro del battaglione	»	33,00
Totale delle spese	L.	7915,69
Deducesi l'importo delle razioni viveri in cont. 33 per la giornata in cui furono ricevuti i viveri di bordo.	»	118,80
Rimane la spesa in	L.	7796,89

Per un reggimento naturalmente occorre triplicare questa cifra ed aggiungere quella abbastanza rilevante per lo stato maggiore ed il doposito. Altro calcolo. — Un battaglione della stessa forza che parte da Parma per Foggia, costerà invece:

Per trasporto in ferrovia	L.	3286,05
Per maggiori assegnamenti	»	339,50
Per trasporto bagaglio	»	542.08
Totale della spesa	L.	4157,63

rebbe desiderabile. Il corpo pensa a star meno peggio che può secondo il suo modo di vedere e di vivere in quel dato locale per i suoi tre anni e spende in questo senso; il corpo che succede non si acconcia pienamente al modo di vedere e di vivere dell'antecessore e non utilizza in giusta misura, se pur non distrugge, l'eredità da questo lasciatagli, ed eccoci a nuove spese, le quali alla loro volta non avranno valore che per tre anni. Le caserme così non migliorano mai e, con quella eterna vicenda del fare e disfare, il danaro si getta a dirittura in un pozzo.

2. Chi nella vita abbia attraversato periodi di dimora incerta, e ai nostri giorni di ferrovie e di larghi commerci (saranno pochi coloro che non ne abbiano fatta la prova), potrà dire come nel tempo più o meno lungo che precede, dura e segue i viaggi, uscendo necessariamente dalle abitudini del vivere misurato, le spese si aumentino con una proporzione imponente.

L'ufficiale ogni tre anni avrà di contro le conseguenze di questo nomadismo, se pure nel frattempo non l'incolga qualche lontano distaccamento. Possiede egli, specialmente nella grande maggioranza degli strati inferiori, le risorse per farvi fronte, o non piuttosto ognuna di tali eventualità rappresenterà per esso uno squilibrio, il quale si traduce poi in una somma di privazioni più o meno penose? Risponda la tabella delle paghe confrontata coll'odierne condizioni della vita e colle esigenze di decoro cui deve soddisfare la classe degli ufficiali.

Le maggiori competenze (indennità, soprassoldi), misurate con somma parsimonia e limitate alla durata del viaggio, non contemplano le maggiori spese che precedono la partenza dall'antica residenza e si fanno sentire per qualche tempo nella nuova finchè non siasi incamminati nella via del risparmio, che dapprincipio

non si trova se non dopo ripetuti esperimenti. L'ufficiale se non mancherà dello stretto necessario quando abbia il modo di crearsi e seguire abitudini di vita preveduta e compassata, possiederà poi il superfluo per far fronte all'ignoto della instabilità delle dimore e del lusso dei viaggi? E se ciò non fosse, come certamente non è, non potrebbe per avventura il fatto, combinato colle molteplici pretensioni che si hanno oggi intorno alle qualità degli ufficiali, esercitare una influenza poco favorevole sul loro reclutamento e sulla professione delle armi in generale? « La situazione « politica delle nazioni europee, dice il Marselli (1), rende « ancora seducente tale professione; il sacerdozio mi- « litare resiste alle strette del genio speculatore. Ma « ne conveniamo, non potrà resistere a lungo..... Un « uomo d'ingegno può rassegnarsi a mancare del su- « perfluo, ma non del necessario. Pur troppo! le con- « dizioni della vita odierna renderanno sempre più « difficile il reclutare ufficiali i quali soddisfacciano « ad immense pretensioni e si contentino d'insuffi- « ciente compenso ».

Come la mobilità delle guarnigioni influisce sulle condizioni economiche dell'ufficiale, così è un aggravio per le masse dei corpi. In marcia, per esempio, i generi per il rancio si acquistano senza contratto ai prezzi correnti di piazza, seppure i venditori non profitteranno del passaggio di truppe per rialzarli. Giunti alla nuova dimora, finchè il consiglio d'amministrazione non abbia stipulato il contratto coi provveditori, si seguirà lo stesso sistema. Chi non vede quanto da ciò venga danno alle masse d'ordinario ormai già pressochè tutte indebitate?

Arroge, nelle permanenze molto prolungate, o stabili

(1) *La guerra e la sua storia* Vol. 1

si può conseguire una notevole economia o acquistando i mobili, o anche nell'affitto stesso, il quale senza dubbio si pattuisce a prezzi di gran lunga più modici di quelli che si esigono per le brevi durate.

E il calcolo del deperimento che subiscono nel trasporto gli oggetti di proprietà del corpo chi può istituirlo? Ognun sa come siano trattati i bagagli sulle ferrovie ed a bordo.

Ho indicato così le maggiori spese che prime mi occorsero alla mente nel pensare al trasferimento di un corpo, e vi sarebbe da augurarsi che queste da me enumerate sian tutte.

3. I cambi di guarnigioni come oggi funzionano ognun sa che ci obbligano in caso di mobilitazione a richiamare presso i distretti i riservisti dell'esercito permanente. Quanto lavoro accumuli cosifatta operazione nei distretti in quei critici momenti, e come ritardi l'arrivo dei contingenti ai corpi e per conseguenza come trattenga questi dal partire per il luogo del concentramento, ognuno lo conosce del pari. Chi non vede come le guarnigioni a sedi fisse rendendo possibile ed agevole tale chiamata direttamente ai corpi eliminino una delle principali difficoltà della mobilitazione, sollevino i distretti da una delle più serie preoccupazioni ed i corpi stessi dal distrarre, quando appunto sentono maggiore il bisogno di averlo presso di loro, un numero abbastanza considerevole di personale di quadri per ricevere ed accompagnare questi contingenti? Senza diffondersi in particolari, chi non si accorge quanto colle guarnigioni mobili riescano più lente e più penose le relazioni fra i corpi ed i rispettivi distretti di reclutamento?

Rispetto poi all'adunata dell'esercito nell'attuale sistema di dislocazione, senza contare i battaglioni distaccati, sono 19 i reggimenti di fanteria che teniamo

in questo momento nel napolitano e 9 quelli della Sicilia, vale a dire, sommandoli, poco meno di un terzo di tutto l'esercito; quanto tempo nel caso di guerra colla potenzialità ferroviaria colà esistente dovremo aspettare prima di avere questo terzo del nostro esercito sul teatro delle operazioni?

4. I magazzini dei distretti possiedono la dotazione del carreggio ed equipaggiamento da campo per i reggimenti di fanteria e di bersaglieri nel caso di mobilitazione. Sono responsabili della conservazione di questi oggetti, e nel momento in cui enormemente si accumulano i lavori — e basta scorrere il capo 3° del tomo 3° dell'Istruzione per la mobilitazione per persuadersene — hanno il sopraccapo di distribuirli ai corpi.

La mobilità delle guarnigioni non permette di sollevare i distretti da quest'attribuzione, che affidata ai reggimenti renderebbe più spiccia la loro mobilitazione, nel tempo stesso che ai distretti resterebbe agio di attendere con maggior probabilità di successo alle molte altre operazioni cui tanto affannosamente sono chiamati.

Quando si tratta di materiale non può lasciarsi da banda l'importante questione morale che vi si connette. Il carreggio ed equipaggiamento da campo affidato permanentemente ai corpi che se ne debbono servire, questi dalla loro solidità e perfetta rispondenza allo scopo cui sono destinati trarranno un valido elemento di fiducia nei propri mezzi d'azione, laddove lasciati ai distretti, o a qualunque altro deposito di materiale, il còmpito si limita nel soddisfare alle esigenze spesso apparenti della semplice manutenzione. Talvolta, a mo' d'esempio, un po' di stucco e un po' di vernice nascondono una ruota rotta di un carro che poi, entrati in campagna, fa sentire tutta la gravità dell'inconveniente. Senza cercare esempi troppo da lontano, sono

noti a questo riguardo i lamenti di qualche generale di divisione che prese parte alla nostra breve e facile spedizione del 1870.

5. Per formarsi un criterio del lavorio burocratico cui dà luogo questo movimento annuale di guarnigione, basta pensare al piano generale di dislocazione col suo enorme corredo di tabelle, che, per non essere colto alla sprovvista, il Ministero è obbligato di tenere costantemente al corrente. Siffatto piano e siffatte tabelle soggette ad esser variate e rimaneggiate tutti gli anni, anzi due volte all'anno, poichè i cambi avvengono con notevole intervallo in due periodi distinti, debbono necessariamente esser cagione di fatiche non indifferenti ed assorbire un tempo ed un personale preziosi e meglio utilizzabili in più proficui servizi. Oltre di ciò chi può ignorare quanti avvisi, corrispondenze, interpellanze si rendano necessarî fra autorità militari e corpi e Ministero? E lo strascico di pratiche che i reggimenti lasciano dietro di loro nelle guarnigioni colle autorità locali? E le lungaggini ed i rimbalzi di corrispondenze che generano le incertezze d'indirizzo? I sindaci, le autorità civili in genere, conoscono dove va un corpo appena lascia il loro paese, ma in seguito non sanno più in là (ed è un male che la *Gazzetta Ufficiale* non pubblichi la tabella della stanza dei corpi) cosicchè seguitano a dirigergli le corrispondenze in quella prima località, ed accade talvolta che il corpo ne abbia già cambiate diverse. Al 6° reggimento bersaglieri, per citare un esempio, s'indirizzano ancora lettere in Ancona dopo più di un anno che n'è partito, dopo aver fatta la guarnigione di Spoleto ed esser ora in quella di Treviso.

Inconvenienti d'ordine morale.

1. Quando un corpo è soggetto al duro fato dello zingaro, non si sentirà mai cittadino di un determinato paese, non si interesserà mai come di cosa propria in alcuna località, non richiamerà mai su di sè le cordiali simpatie, l'affetto sincero di una popolazione, simpatie ed affetto capaci soltanto di creare quell'accordo e quella solidarietà fra gli ordini civili e militari onde emana la vera forza delle nazioni.

L'instabilità della dimora rende meno agiata e meno utile la vita dell'intero corpo. Niuno può crearsi le abitudini più confacenti alle condizioni del paese in cui sa di viver la vita, come suol dirsi, di un giorno, trovar modo di risparmiare, di procurarsi le maggiori comodità coi limitati mezzi che possiede; agli ufficiali mancherà l'attrattiva della vita ritirata, l'agio di formarsi un piccolo corredo di libri, di carte, di studiare, e così per tutti verrà a mancare una sorgente ricchissima di buon umore e d'impegno nell'adempimento dei propri doveri, ciò che grandemente contribuisce alla saldezza ed alla prosperità dell'intero corpo.

Quello che poi costituisce un inconveniente morale il quale merita la sua parte di peso nella bilancia del modo di funzionare di un corpo, e dello spirito dei suoi ufficiali, sì è la varietà d'interpretazione dei regolamenti; la novità d'infinite disposizioni, grandi e piccine, che s'incontra passando da una in un'altra guarnigione. Da un reggimento che arriva nuovo in una divisione si esige subito perfetta uniformità con gli altri che vi si trovano già da lungo tempo senza pensare che per esso, relativamente alla divisione da

cui proviene, può essere cambiata addirittura maniera di vivere. Mi spiego con qualche esempio: in quella divisione era permesso l'uso degli stivali in piazza d'armi, l'uso della catenella d'orologio coperta dal lembo della bottoniera della giubba, in questa sono invece tutte cose severamente proibite. Colà anche nelle esercitazioni di piazza d'armi si doveva seguire un concetto tattico nelle manovre, qua non vi si bada. Qui vige un sistema di corrispondenza opposto a quello cui il corpo era altrove abituato; qui v'hanno norme particolari di condotta, delle quali non si aveva conoscenza in altri luoghi. Tutto ciò, senza moltiplicar citazioni, costituisce uno stato di incertezze, di contraccolpi che rende penosa la vita di un reggimento nel primo periodo della nuova guarnigione. V'ha, è vero, per esso l'obbligo di trascrivere gli ordini esistenti, ma le disposizioni che formarono oggetto di circolari volanti non le apprende che in processo di tempo colla pratica e fors'anco con qualche rimprovero.

2. La permanenza alle armi ridotta nominalmente a tre anni, ma effettivamente a 33 mesi, ha creato le più serie preoccupazioni per l'istruzione della truppa. Togliete i giorni di servizio di quartiere e territoriale, quelli festivi, qualcuno di malattia, qualcuno di prigione, che cosa resta di veramente utile per l'istruzione del soldato? Sarà molto, anzi il massimo, se si arriverà a mettere in conto due anni. Sono eccessivamente pochi di contro a quant'oggi richieggono l'arte militare e la civiltà degli eserciti, di contro alle condizioni generali dell'istruzione del paese che ci fornisce l'elemento primo, l'uomo, colla legge di leva. Quella cifra di due anni non si potrebbe diminuire ancora senza esporsi al pericolo di possedere ordini militari, che al primo urto si sfascino.

Eppure i cambi di guarnigione con un periodo che

precede la partenza in cui non si pensa più che all'imballaggio di casse, a far fagotti, a disfar casa, e con un altro che segue immediatamente l'arrivo in cui non si attende che all'operazione inversa, tendono a fare discendere quella cifra. Voglio esser parco, ma questo periodo di fare e disfare non rappresenterà mai meno di un mese di spreco, o come dicono oggi, di sciopero nel lavoro dell'istruzione. Lo sciopero in generale è una piaga sociale, ma applicato in una forma qualsiasi all'istruzione dell'esercito, è una vera calamità. Noi nelle attuali nostre condizioni non possiamo gettar via un mese senza esporci ai più gravi pericoli: ognun sa quanto le interruzioni facciano perdere di efficacia all'istruzione. Il nostro studio dev'essere di lesinare il minuto, l'atomo se fosse possibile, onde diminuire le sfavorevoli conseguenze della necessità e della ferma ridotta.

3. Il Ministero ebbe già a lamentare la tendenza manifestatasi piuttosto su vasta scala negli ufficiali ad esser destinati ai distretti, il che significa che questi ufficiali non si trovano più contenti nei reggimenti, ed una delle cause del fatto bisogna certo andarla a cercare nella mobilità delle guarnigioni.

4. Ho detto che nelle caserme e negli stabilimenti affini vedo un importante quesito morale da risolvere, e mi spiego. Il morale di un esercito è il risultato complesso di fatti numerosi che sfuggono talvolta alle ricerche dell'osservatore. Quando un corpo abbia la la sua storia scolpita in una caserma, in esso parlerà una forte coscenza della propria personalità. Quando ogni soldato legga nella corte, nei corridoi della caserma le gesta del proprio reggimento, i fatti d'armi cui ha preso parte, ove si è distinto, i nomi dei morti, dei feriti, dei colonnelli che l'hanno comandato, chi è che può prevedere gli effetti dell'emulazione e come

potentemente si assodi lo spirito di corpo? Abbiamo tanto ammirata la solidità dell'esercito germanico quasichè quella solidità non avesse la sua grande ragione di essere. Sono appunto questi fatti, è la forza della tradizione messa materialmente di continuo dinanzi agli occhi del soldato che ha contribuito a generarla, l'alimenta e l'assoda.

È antico assioma confermato dall'esperienza non meno che dalla ragione che il soldato si fa nelle caserme, che solo nella loro quiete si abilita alla guerra; non occorre quindi aggiungere altro per chiarire come col sistema delle guarnigioni mobili non riesca possibile una soluzione in questo senso del quesito delle caserme.

Ove la dislocazione dell'esercito potesse assumere un carattere normale e permanente, io penso che tutti gli inconvenienti fin qui esaminati si convertirebbero in altrettanti vantaggi.

Prima d'inoltrarmi a sviluppare questa mia proposta, è bene che in via preliminare ne riassuma subito i concetti fondamentali.

1. Sebbene l'ideale di un sistema di guarnigione sia provato che oggidì non possa esser che quello il quale coincida col reclutamento ed ordinamento territoriale, tuttavia dei due termini che costituiscono il problema faccio due questioni distinte da non confondersi punto, almeno per ora, fra di loro.

Rispetto le ragioni politiche che rendono ancora prematura per il nostro stato militare la soluzione dell'essenziale problema del sistema territoriale, nè di ciò intendo occuparmi in questo scritto, convinto che tale questione non abbia menomamente a pregiudicare quella delle guarnigioni mobili che forma l'oggetto del mio assunto.

2. Onde recare le minori possibili perturbazioni nell'attuale meccanismo delle guarnigioni ed evitare quelle scosse radicali che rendono quasi sempre il rimedio peggiore del male, la nuova dislocazione potrebbe introdursi gradatamente contemperandola anche colla vecchia finchè perdurano certe condizioni di civilizzazione e di ordine pubblico, che fanno classificare alcune residenze nel numero delle cattive.

Conservando, quanto più si può, le attuali sedi, una tabella-tipo di dislocazione permanente vorrebbe essere costruita in base ai criteri ch'esporrò in seguito, ed intanto nulla osterebbe che si potesse dire ai tali e tali altri reggimenti, che han compiuta una certa rotazione di guarnigioni, che si trovano accoppiati secondo il concetto della progressione numerica — se a questo concetto si crede utile di ritornare nella formazione delle brigate e via dicendo — sappiate che le stanze che ora occupate diventeranno stabili.

3. Le guarnigioni, prendendo per base la densità della popolazione, siccome quella che in ragione diretta esprime meglio che in ogni altro criterio l'umano benessere (1), possono classificarsi in *ottime*, *mediocri*, *cattive* corrispondenti a 100 o più mila, a 50 o più mila, a meno di 50 mila abitanti. Per le ottime e mediocri non farei distinzioni, giacchè la stabilità della dimora può rendere queste ultime, per i conforti che presentano, desiderate al pari delle prime. Si comprende che siffatta distinzione riguarderebbe quasi esclusivamente gli ufficiali, mentre per la truppa, vincolata ad un servizio sotto le armi così breve, non sarebbe il caso di tenerne conto.

(1) Non mi fermo a spiegare questo criterio della popolazione, poichè si comprende facilmente che quanto più una località è popolata, tanto maggiori sono le risorse morali e materiali e quindi gli elementi di benessere che essa presenta.

Una massima che stabilisce il cambio di corpo in ogni circostanza di promozione, specialmente dal grado di capitano in avanti (1), farebbe sparire, od almeno renderebbe sensibile ad un grado minimo, questa distinzione anche per gli ufficiali.

Per le guarnigioni cattive continuerei nell'attuale sistema dei reggimenti mobili e dei battaglioni distaccati.

Tutti i reggimenti avrebbero bensì le loro sedi fisse, ma per turno di tre anni ciascuno andrebbe a fare la sua guarnigione cattiva: sarebbe un piccolo carico che tutti sopporterebbero ad intervalli lunghissimi.

Dalla classificazione delle guarnigioni fatta sopra l'ultima tabella delle stanze dei corpi è manifesto che per la fanteria e bersaglieri 105 battaglioni occupano ottime, 77 mediocri, e 98 cattive guarnigioni, alle quali cifre corrispondono rispettivamente 38, 47, 30 squadroni di cavalleria.

Secondo il mio concetto si tratterebbe pertanto di provvedere ai 98 battaglioni ed ai 30 squadroni oggi in cattive condizioni, parte, come si disse, con i distaccamenti, parte con i reggimenti.

I battaglioni distaccati attualmente sono 60 e gli squadroni 24: questi andrebbero conservati e classificati nelle guarnigioni cattive per il fatto stesso del distaccamento. Gli altri 38 battaglioni e 6 squadroni che mancano verrebbero forniti da reggimenti interi, vale a dire da 12 reggimenti di fanteria e bersaglieri e da 1 di cavalleria ogni tre anni, il che significa che della fanteria e bersaglieri si cambierebbero 4 reggimenti all' anno e della cavalleria 1 solo ogni triennio. In altri termini, i 90 reggimenti che co-

(1) Al tenente promosso capitano ed a questo promosso maggiore, col cambio di corpo, che li allontana dal contatto di servizio degli antichi colleghi, si facilita l'esercizio del comando.

stituiscono la prima arme eseguirebbero un turno di guarnigioni cattive ogni 22 anni, quando cioè il corpo degli ufficiali si è già rinnovato due volte, ai 20 reggimenti della seconda toccherebbe quel turno ogni 60 anni ed in questa cifra entra già come elemento di calcolo il tramonto completo di quasi due generazioni militari.

Rispetto ai distaccamenti, per ragione di equità potrebbero essere somministrati dalle guarnigioni classificate ottime, o col criterio di non allontanarli soverchiamente dalle stanze dei rispettivi corpi, o meglio ancora, come io ho preferito, nello schema di tabella-tipo che propongo, di alimentare con le migliori guarnigioni, considerate anche dal lato della sicurezza pubblica, i peggiori distaccamenti.

Ora che conosciamo il movimento annuale dei corpi si può instituire il computo della spesa che riesce semplicissimo.

Il trasporto di 4 reggimenti, valutato in media a 25,000 lire l'uno, costerà 100 mila lire, quello di 60 battaglioni, facendo i conti molto grassi e ritenendo in media 6 mila lire per ognuno, farà ascendere la spesa a 360,000 lire: il costo totale annuo pertanto sarà di lire 460 mila, vale a dire un risparmio sull'antico sistema dal mezzo milione alle 700 mila lire.

4. Veniamo alle caserme. Conforme il nostro conto precedentemente esposto sono 2500 lire che il Governo, o le masse dei corpi, che sono in fine la stessa cosa, spendono quasi inutilmente ogni tre anni per la manutenzione delle caserme di ciascun corpo. Prendendo per norma la sola fanteria e bersaglieri (90 reggimenti), ogni triennio occorrono 225,000 lire, ossia 75 mila all' anno. Ora colle sedi fisse assegnando a' reggimenti una sovvenzione annua di 500 lire al massimo, da diminuirsi anche dopo un determinato

numero di anni, si conseguirebbero i seguenti vantaggi:

a) Di disimpegnare il genio militare dal volgare ufficio, che ruba sgraziatamente un tesoro di tempo all'istruzione scientifica che è la vera di quell'arma e cretinizza un numero considerevole di elette intelligenze, dalla manutenzione e consegna delle caserme. Di non distogliere per commissioni di consegne e per periodi di tempo, i quali sommati insieme rappresentano un valore che merita grandissimo conto, un numero ragguardevole di ufficiali d'altri corpi dai loro naturali servizii;

b) Di mettere in grado i corpi con quella piccola sovvenzione e colle risorse di cui potrebbero disporre (plotone zappatori, economia sull'acquisto della materia prima e sulla mano d'opera), di ridurre le caserme al loro vero ufficio e risolvere così insensibilmente, anzi facendo un'economia di 30 mila lire all'anno su quello che attualmente si spende senza ottener mai, come già si disse, alcun risultato pratico (1), quel grave problema morale e materiale che sono per noi oggi le caserme;

c) Compiuto l'adattamento di tutti gli stabilimenti ad uso della truppa, la sovvenzione diminuisce, ed allora si vedrà quanti più serii vantaggi risultino in confronto dell'attuale sistema con cui l'adattamento non sarà mai compiuto e le spese non finiranno mai.

Sono queste per sommi capi le idee che mi guidano a propugnare l'utilità di una dislocazione normale permanente, la quale vorrei basata sui seguenti criterii:

1° Dei più probabili teatri di operazioni militari

---

(1) 90 reggimenti a 500 lire ciascuno ne spenderebbero 45 mila, ossia 30 mila meno delle 75 mila che si spendono ora.

dedotti dalla configurazione e dalla storia del nostro paese;

2° Della potenzialità ferroviaria;

3° Dell'accasermamento;

4° Delle maggiori o minori facilità che si hanno per l'istruzione;

5° Delle esigenze del servizio di ordine pubblico;

6° Dell'igiene.

Per noi la direzione degli attacchi più serii è segnata dalla frontiera nord-ovest e nord-est: colà avverranno i nostri concentramenti, colà, specialmente nella prima, possediamo la maggiore produttività di ferrovie, colà trovano larga applicazione tutti gli altri criterii accennati: quelle regioni adunque sono indicate come il centro di gravità della nostra potenza militare.

La regione lombarda, intermedia fra le due frontiere (Piemonte e Veneto), dietro la cortina della Svizzera con somma celerità può gittare le sue truppe di guarnigione nell'uno, o nell'altro teatro di adunata.

L'Emilia dall'Apennino esercita lo stesso ufficio; la Toscana rappresenta la riserva strategica a cui verso nord e verso sud di rincalzo tengono dietro l'Umbria e le Marche.

Roma e provincia, trattandosi della capitale del Regno, e quel che è peggio sguernita di fortificazioni e colla vicina minaccia di una sbarco, ha un'importanza che merita considerazione.

I pericoli della lunga distesa delle nostre coste adriatiche non sono molto seri come in generale non possono essere che parziali e molto incerti i risultati di una guerra da sbarchi.

Il Napoletano e la Sicilia hanno un valore politico di cui è d'uopo tenere gran conto.

Per la Sardegna dovrebbe completarsi a dirittura il sistema territoriale già sbozzato e sopprimere quella piccola guarnigione mobile ancora esistente e che in

fondo, per la sua tenuissima forza all'atto pratico non potrebbe essere di alcun utile effetto.

Del resto il presidiare normalmente le località di frontiera è consigliato anche da un'altra validissima ragione. In uno di quei periodi di tensioni diplomatiche in cui la probabilità di scongiurare una guerra non sia ancora scomparsa, fate dimandare un reggimento a Susa, o in Aosta, o a Belluno, o a Cividale, ecc., sarà subito interpretato per una provocazione, una minaccia; e questa semplice misura di precauzione può dare il tracollo alla bilancia. Se invece questo reggimento vi starà di guarnigione sin dal tempo di pace, non sarà più uno stecco negli occhi d'alcuno.

Il nuovo aggruppamento dell'esercito, eseguito a seconda dell'importanza delle diverse regioni e senza punto alterare l'economia dell'attuale circoscrizione territoriale ed il modo di funzionare dei comandi generali, di divisione, ecc., rappresenterà col numero dei reggimenti, col materiale e coi servizi accessorii l'intelaiatura delle grandi unità nella loro formazione di guerra, le quali al momento del bisogno si avrebbero subito alla mano, e con quanta utilità ognun lo comprende. Così, regione per regione, io vorrei:

In Piemonte 16 reggimenti fanteria, 2 di bersaglieri e 5 di cavalleria;

Nel Veneto 16 reggimenti fanteria, 2 di bersaglieri e 5 di cavalleria;

In Lombardia 8 reggimenti fanteria, 2 di bersaglieri e 5 di cavalleria;

Nell'Emilia, 8 reggimenti fanteria, 2 di bersaglieri e 2 di cavalleria;

In Toscana, Umbria, Marche, 12 reggimenti fanteria, 2 di bersaglieri e 1 di cavalleria;

A Roma e provincia, 8 reggimenti di fanteria e 1 di cavalleria;

Nel Napoletano, 8 reggimenti di fanteria e 1 di cavalleria;

In Sicilia, 4 reggimenti di fanteria.

L'addensamento della cavalleria nell'Italia continentale si spiega dall'estrema esiguità numerica di quest'arme nel nostro esercito e dalla necessità di averla subito tutta pronta per iniziare le operazioni di campagna. Oltre di che si è tenuto conto delle maggiori risorse che questa parte d'Italia offre rispetto ai foraggi, alle caserme ed ai mezzi d'istruzione.

I reggimenti bersaglieri, che sono destinati a neutralizzare in certo modo il pericolo della deficienza di cavalleria, han trovato tutti posto per ragioni analoghe in questa parte della penisola.

Il mio esame non si occupa che di fanteria, bersaglieri e cavalleria, sia perchè sono le armi più soggette a cambi di guarnigione, sia perchè all'artiglieria, al genio, ecc., più facilmente può imprimersi carattere di stabilità. In ogni modo è naturale che la mia tabella-tipo meriterebbe di esser completata anche con queste armi, come è del pari naturale che io non intendo offrire con essa una soluzione assoluta, sibbene una delle molte possibili a cui si presta l'argomento.

Ai criteri ed alle considerazioni che venni sviluppando metto ora di contro lo specchio della

Dislocazione attuale.

	Piemonte e Liguria	Lombardia	Veneto	Emilia	Toscana Umbria-Marche	Roma e Provincia	Napoletano	Basilicata e Calabria	Sicilia	Sardegna	*Annotazioni*
Fanteria e bersaglieri											
Stati maggiori e deposito	12	7	11	11	12	8	18	1	9	1	
Battaglioni	36	20	32	33	35	24	54	7	35	4	
Cavalleria											
Stati maggiori . .	5	4	3	2	2	1	3	»	»	»	
Squadroni . . .	29	21	17	12	10	4	19	»	3	»	

Sarebbe superfluo il dimostrare come cosifatto aggruppamento, consigliato d'altronde da esigenze di varia natura, non risponda a quei criterii ed a quelle considerazioni; quindi senz'altro, compilato sulla base di questo specchio, presento il mio schema di tabella della *dislocazione normale e permanente*, la quale, a mio avviso, rappresenta il *sistema di guarnigione più adatto alle condizioni politiche e militari d'Italia*, ciò che per l'appunto m'ero proposto di chiarire col presente scritto.

Non mi dissimulo di aver sollevato una questione quanto altra mai spinosa ed in cui considerevole sarà il numero dei dissenzienti. Mi sarò ingannato, ma a me questo studio si è offerto sotto tale aspetto di serietà o di utilità che mi vi sono messo con coscenza, con convinzione e con tutte le risorse di cui posso disporre.

TABELLA

DI

DISLOCAZIONE NORMALE E PERMANENTE

TABELLA di dislocazione normale e permanente (1).

REGIONI	FANTERIA E BERSAGLIERI			CAVALLERIA		ANNOTAZIONI
	Località e numero delle sedi permanenti di reggimento	Località e numero dei reggimenti distaccati	Sedi dei battaglioni	Località e numero delle sedi permanenti di reggimento	Sedi degli squadroni	
Piemonte e Liguria	Alessandria 2		Alessandria 6	Torino 1	Torino 6	
	Torino 4	*Palermo 1B	Torino 9	Vercelli 1	Vercelli 5	
	Genova 3	*Trapani 1	Genova 6	—	*Alessandria 1	
	Cuneo 1B	—	Cuneo 4	Saluzzo 1	Saluzzo 5	
	Ivrea 1	—	Ivrea 3	—	*Genova 1	
	Vercelli 1	—	Vercelli 3	Savigliano 1	Savigliano 5	
	Novara 1	—	Novara 3	—	*Fossano 1	
	Savona 1	—	Savona 2	Voghera 1	Voghera 6	
	—	—	*Onelia 1	—	—	
	Aosta 1	—	Aosta 3	—	—	
	Novi 1	—	Novi 3	—	—	
	Acqui 1	*Lecce 1	—	—	—	
	Susa 1	—	Susa 3	—	—	
	—	—	*Fossano da Milano 1	—	—	
Veneto	Padova 3	*Nocera 1	Padova 4	Vicenza 1	Vicenza 4	
	—	—	*Palmanova 1	—	*Padova 2	
	—	—	*Chioggia 1	Verona 1	Verona 5	
	Verona 4	*Capua 1B	Verona 9	Udine 1	Udine 5	
	Peschiera 1	—	Peschiera 3	—	*Palmanova 1	
	Mantova 1	—	Mantova 3	Pordenone 1	Pordenone 5	
	Venezia 2	*Gaeta 1	Venezia 3	Conegliano 1	Conegliano 3	
	Udine 1	—	Udine 3	—	*Treviso 2	
	Treviso 1B	—	Treviso 3	—	—	
	Treviso 1	*Aquila 1	—	—	—	
	Cividale 1	—	Cividale 3	—	—	
	Belluno 1	—	Belluno 3	—	—	
	Vicenza 1	—	Vicenza 3	—	—	
	Legnago 1	—	Legnago 3	—	—	
Lombardia	Milano 4	*Girgenti 1	Milano 9	Milano 2	Milano 10	
	Milano 1B	—	*Pizzighett. 1	—	*Palermo 2	
	Brescia 1B	—	Brescia 3	Lodi 1	Lodi 5	
	Cremona 2	—	Cremona 3	—	*Piacenza 1	
	Bergamo 1	—	Bergamo 3	Brescia 1	Brescia 5	
	Pavia 1	—	Pavia 3	Crema 1	Crema 5	
	Sondrio 1	—	Sondrio 3	—	*Cremona 1	
	—	—	—	Ferrara 1	Ferrara 4	
	—	—	—	—	*Faenza 1	
Emilia	Bologna 1	—	Bologna 5	Parma 1	Parma 4	
	Bologna 1B	—	*Faenza 1	—	*Bologna 2	
	—	—	*Lugo 1	—	—	
	Forlì 1	—	Forlì 3	—	—	
	—	—	*Cesena da Firenze 1	—	—	
	Ravenna 1	—	Ravenna 3	—	—	
	Piacenza 2	*Reggio C. 1	Piacenza 3	—	—	
	Parma 2	*Catanzaro 1	Parma 3	—	—	
	Reggio E. 1	—	Reggio E. 3	—	—	
	Modena 1B	—	Modena 3	—	—	
	—	—	*Castelfranco 1	—	—	
	—	—	*Imola da Milano 1	—	—	
	—	—	Rimini da Treviso 1	—	—	
Toscana, Umbria e Marche	Firenze 4	*Caltanisset. 1	Firenze 6	Lucca 1	Lucca 4	
	—	—	*Volterra 1	—	*Firenze 2	
	—	—	*Rieti 1	—	—	
	Pistoia-Pescia 1	—	Pistoia-Pescia 3	—	—	
	Livorno 2	*Siracusa 1	Livorno 6	—	—	
	Livorno 1B	—	*Portoferraio 1	—	—	
	Siena 1	—	Siena 3	—	—	
	Perugia 1	—	Perugia 3	—	—	
	Spoleto 1	—	Spoleto 3	—	—	
	Ancona 2	—	Ancona 3	—	—	
	—	—	*Pesaro 1	—	—	

(1) Le località controdistinte con asterisco, indicano i distaccamenti tanto di reggimenti, quanto di battaglione.

Segue **TABELLA di dislocazione normale e permanente.**

REGIONI	FANTERIA E BERSAGLIERI			CAVALLERIA		ANNOTAZIONI
	Località e numero delle sedi permanenti di reggimento	Località e numero dei reggimenti distaccati	Sedi dei battaglioni	Località e numero delle sedi permanenti di reggimento	Sedi degli squadroni	
Segue **Toscana, Umbria e Marche**	—	—	*Fano 1	—	—	È naturale che tutti i reggimenti e battaglioni distaccati ora provvisoriamente in queste province e in Sicilia per ragioni di ordine pubblico, nel caso di una adunata generale dell'esercito verrebbero ritirati immediatamente prima ancora che cominci il grande movimento ferroviario; lasciando agli altri con sedi permanenti tutto il carico del servizio. Anche questi ultimi raggiungerebbero poi quanto più celeremente fosse possibile, il teatro delle operazioni non appena compiuta la mobilitazione dei battaglioni di milizia mobile dell'Alta e Media Italia destinati a surrogarli.
	—	—	*Macerata 1	—	—	
	Ascoli P. 1B	—	Ascoli P 3	—	—	
	—	—	*Teramo 1	—	—	
Napoletano, Basilicata e Calabria	Napoli 3	—	Napoli 9	Caserta 1	Caserta 3	
	Caserta 1	—	Caserta 3	—	*Napoli 2	
	Salerno 1	—	Salerno 3	—	*Foggia 1	
	Chieti 1	—	Chieti 3	—	—	
	Bari 1	—	Bari 3	—	—	
	Foggia 1	—	Foggia 2	—	—	
	—	—	*Lucera 1	—	—	
	—	*Lecce 1	*Lecce 1	—	—	
	—	—	*Brindisi 1	—	—	
	—	—	*Trani 1	—	—	
	—	*Nocera 1	*Nocera 1	—	—	
	—	—	*Campobasso 1	—	—	
	—	—	*Potenza 1	—	—	
	—	*Capua 1B	*Capua 1	—	—	
	—	—	*Bitondo 1	—	—	
	—	—	*Pozzuoli 1	—	—	
	—	—	*Avellino 1	—	—	
	—	*Gaeta 1	*Gaeta 1	—	—	
	—	—	*Portici 1	—	—	
	—	—	*Benevento 1	—	—	
	—	*Aquila 1	*Aquila 1	—	—	
	—	—	*Solmona 1	—	—	
	—	—	*Pescara 1	—	—	
	—	—	*Reggio C. 1	—	—	
	—	—	*Monteleone 1	—	—	
	—	—	*Castrovillari 1	—	—	
	—	*Catanzaro 1	*Catanzaro 1	—	—	
	—	—	*Nicastro 1	—	—	
	—	—	*Boronissi 1 da Brescia	—	—	
Roma e provincia	Roma 5	—	Roma 11	Roma 1	Roma 3	
	—	—	*Civita Cast. 1	—	*Chieti 1	
	—	—	*Frosinone 1	—	*Viterbo 1	
	—	—	*Terracina 1	—	*Terni 1	
	—	—	*Tivoli 1	—	—	
	Viterbo 1	—	Viterbo 3	—	—	
	Velletri 1	—	Velletri 3	—	—	
	Civitavecchia 1	—	Civitavecchia 3	—	—	
Sicilia	Palermo 2	*Palermo 1	Palermo 6	—	*Palermo 2 da Milano	
	—	—	*Cefalù 1	—	—	
	—	—	*Termini 1	—	—	
	—	—	*Corleone 1	—	—	
	—	*Trapani 1	*Partinico 1	—	—	
	—	—	*Trapani 2	—	—	
	—	*Girgenti 1	*Mazzara 1	—	—	
	—	—	*Girgenti 1	—	—	
	—	—	*Sciacca 1	—	—	
	—	—	*Mistretta 1	—	—	
	Messina 1	—	Messina 3	—	—	
	Catania 1	*Siracusa 1	Catania 3	—	—	
	—	—	*Siracusa 2	—	—	
	—	*Caltanisset. 1	*Nicosia 1	—	—	
	—	—	*Caltanisset. 2	—	—	
	—	—	*Piazza Arm. 1	—	—	
	—	—	*Misilmeri 1 da Catanzaro	—	—	
	—	—	*Bivona 1 da Milano	—	—	

TEMISTOCLE MARIOTTI
Tenente di fanteria.

LA QUESTIONE IPPICA RISPETTO ALL'ESERCITO

La forza militare dipende in non piccola parte dalla qualità dei suoi cavalli per l'esercito.

SETTEGAST.

Penetrato dell'idea che la quistione ippica voglia essere in gran parte risolta per opera del Ministero della guerra, ed incoraggiato da altri consimili scritti testè pubblicati in proposito in Italia e fuori, mi accingo ora a qui esporre alcune mie idee, le quali mi sembrano atte a risolvere nel miglior modo e colla maggior sollecitudine siffatta importantissima questione.

E senza ulteriori preamboli entro tosto in materia.

Il Ministero della guerra, compera ogni anno 2500 cavalli di pronto servizio e circa 1500 puledri pei depositi d'allevamento (1).

---

(1) Può essere che queste cifre siano di alcune centinaia maggiori del vero; ma debbo partire da questa base: 1° perchè in essa devono figurare, almeno finanziariamente, anche i cavalli delle 12 legioni di carabinieri, i quali, sebbene non provvisti per rimonta ordinaria, sono pur sempre a carico del bilancio della guerra; 2° perchè non è illogica la previsione, in un tempo più o meno rimoto, di un aumento di cavalleria proporzionatamente al grosso dell'esercito ed alla rimonta di altre potenze, come della Francia e della Germania, che è di circa 7000 cavalli; 3° perchè ho anche voluto farmi le maggiori difficoltà, ben sapendo che quanto minore sarà il bisogno di cavalli per rifornire l'esercito, tanto più facile diverrà l'attuazione del mio progetto.

I 2500 cavalli di rimonta, unitamente ad un altro migliaio che esce annualmente dai detti depositi, servono a mantenere la cavalleria, la fanteria, il genio, e la categoria così detta dei *cavalli d'agevolezza* per gli ufficiali di ogni arma.

Dei 1500 puledri un migliaio sono destinati al deposito di Grosseto e circa 350 a quello di Persano.

Tutti questi cavalli importerebbero una spesa complessiva di 3 milioni, calcolati in media a 900 fr. i *cavalli fatti* e a 500 i puledri non minori di 3 anni di età. Di questi 3 milioni, 2 ½ sono portati nel bilancio della guerra per la rimonta ordinaria, e gli altri 500 mila fr. saranno, credo, destinati al *fondo rimonte* pel corpo dei carabinieri.

E malgrado un tanto dispendio siamo noi pur troppo ben lontani dal poterci dire *ben montati:* e malgrado altra spesa di quasi un milione, assegnata dal Ministero di agricoltura, industria e commercio pel servizio ippico dello Stato, non si può tampoco sperare un miglioramento per la nostra condizione cavallina; avvegnachè, se non si cangia ordinamento e se non si fa subito qualche cosa di più per l'incoraggiamento della produzione indigena, la nostra rimonta, che viene già fatta in gran parte all'estero, finirà per divenire quasi interamente estera con sempre maggior danno della stessa produzione interna, la quale va ognora smettendosi per difetto di tornaconto.

E se così è in tempo di pace si può ben pensare che cosa avverrebbe allo scoppiare di una guerra, quando improvvisamente ci venissero chiuse le porte degli altri Stati all'esportazione equina! Sta bene che siasi per ciò preparata una legge di reclutamento e di requisizione, con cui si dovrebbero trovare, in caso di mobilitazione dell'esercito 59,850 quadrupedi; ma quando questi non vi siano effettivamente non si potranno certo improv-

visare, sebbene la legge abbia avuto il diritto di supporne l'esistenza. Ed io credo, mio malgrado, che ad un subitaneo bisogno si stenterà a metterne insieme un 25 mila, quantunque nel 1866 siensi potuti raccozzare 33 mila equini, fra cavalli e muli, essendo da quell'epoca assai peggiorata la nostra condizione ippica e per qualità e per numero.

Il problema attuale sarebbe dunque di incoraggiare la produzione indigena in modo da renderla al più presto sufficiente al bisogno, almeno per quanto riguarda la difesa nazionale.

Credo io pure che col tempo e con vistosi capitali molti si sentirebbero di sciogliere il grave quesito; ma la maggiore difficoltà sta appunto nel far più presto e con minori sacrifici; la qual cosa io penso si possa raggiungere mediante un mezzo di incoraggiamento, che nel caso nostro potrebbe anche riguardarsi qual misura radicale.

Io ci ho pensato sopra alcun tempo e dopo lunghe considerazioni appoggiate ad indagini e dati pratici abbastanza attendibili, ho acquistato il convincimento che se noi avessimo quattro depositi d'allevamento capaci di 2500 puledri ciascuno, avremmo già fatto molto e compatibilmente abbastanza affine di poterne in pochissimi anni sperare l'emancipazione dall'estero e per la rimonta ordinaria e, starei per dire, anche per la guerra, almeno molto meglio che al presente.

Bisogna partir dal principio che, in fatto di cavalli, ai privati conviene più la produzione che l'allevamento, ed al Governo conviene meglio questo che quella. Si dia adunque a ciascuno la propria parte nel difficile còmpito della moltiplicazione e miglioria cavallina; faccia ognuno quanto gli è possibile nella sua sfera d'azione e non si dubiti menomamente del miglior risultato.

Or bene ecco quanto si dovrebbe fare dal lato dell'amministrazione militare senza entrare nel campo della parte civile, cui riescirà anzi quella, indirettamente, di grande aiuto col renderle più efficaci tutti gli altri mezzi di produzione basati sui principii zootenici di incrociamento e di selezione.

Premetto però fin d'ora che le spese che verrò additando pel maggior numero dei depositi e dei puledri sono qui portate al *maximum* nel disegno d'un maggior incoraggiamento all'ippocoltura nazionale. Ma tenendosi strettamente al puro bisogno annuo dell'esercito le stesse spese sono suscettibili d'una grande riduzione, come si vedrà in progresso e all'ultimo della presente Memoria.

Dato dunque che occorrano annualmente 2500 cavalli di rimonta il Ministero della guerra aggiunga ai due già esistenti altri due depositi d'allevamento da stabilirsi uno in Sardegna per raccogliervi i puledri delle razze siculo-sarde, ed uno nell'alto Veneto per quelli dell'Italia superiore. Per ciò fare è d'uopo che il Governo ecciti le provincie interessate di quelle regioni ad accordarsi fra loro per fornire una conveniente località con adatto fabbricato, obbligandosi il Ministero della guerra a provvedere, come di ragione, al personale ed alle spese tutte dell'esercizio dei due depositi nuovi ed assumendone egli stesso la responsabilità amministrativa, come fa ora pei due già in vigore.

E siccome per lo scopo di codesti istituti non occorrono terreni molto feraci e di siffatte terre non è difficile trovarne in Sardegna come nel Friuli, così io penso non sia tampoco difficile d'ottenere ivi l'intento in vista del maggior vantaggio che ne ridonderebbe a quelle provincie col farvi prosperare l'industria ed il commercio cavallino, giacchè ivi si difetta alquanto d'altre risorse industriali e commerciali.

Riguardo all'istituzione de' nuovi depositi la maggior difficoltà si presenterebbe forse per quello del Veneto; ma io crederei di far torto al patriottismo non che alla nobile passione equina insita in quelle buone popolazioni se dubitassi menomamente che esse non fossero capaci di superarla per non lasciarsi sfuggire la propizia occasione di veder sorgere colà ciò che fu sempre reclamato dai loro più eminenti concittadini e riconosciuto necessario dall'università delle ippiche intelligenze del giorno. So anzi che una Commissione governativa fece nell'agosto del 1874 degli studi sul luogo, e raccomandò caldamente nel suo rapporto l'istituzione d'un deposito nella regione *Latisana*, fra il Tagliamento e le dune del mare, dell'estensione di circa 2000 ettari.

Quanto alla Sardegna non è il caso di dubitarne, poichè, a peggio andare, la R. Tanca potrebbe convertirsi in un deposito abbastanza vasto per soddisfare allo scopo. Se non che venni informato da gente dell'isola e da ufficiali superiori pratici dei luoghi e della materia che sarebbe ancora più conveniente per un deposito d'allevamento la tenuta così detta la *Crucca* presso Sassari, la quale, essendo ora d'una società agricola in via di scioglimento, a quanto si dice, riescirebbe di facilissimo acquisto all'amministrazione pubblica del luogo.

E qui pure una Commissione ministeriale colà spedita nel 1868 trovò assai conveniente l'impianto di un deposito, consigliando persino ad alienare la R. Tanca per far fronte alla spesa d'acquisto della *Crucca*, il cui proprietario, non sarebbe stato alieno dal farne anche la permuta con quella. Nel rapporto di questa Commissione si fa osservare che la *Crucca* dà i prodotti sardi di maggior statura: e vi si dimostra con dettagliato còmputo che i cavalli ivi allevati verrebbero a

costare da 450 a 500 fr. compresa la compra, e dati in terraferma: e dallo stesso rapporto, 24 marzo detto anno, risulta pure che quella tenuta è di 1500 ettari, cinta e suddivisa da serrate della lunghezza di 60 chilometri.

D'altra parte è ora più che mai opportuno di dover contare anche sulle dette razze siculo-sarde atteso il nuovo sistema di guerra, pel quale occorre più essenzialmente cavalleria leggiera e veloce che pesanti masse e compatte.

Senza dubbio si troverà esser troppo distante la Sicilia dalla Sardegna per farne in questa un sol deposito d'allevamento. Ma nulla osta in ogni caso che i Siciliani si diano un deposito proprio per le loro razze; ed in allora si farebbe per 5 il riparto che io per ora ho creduto fare per 4, senza che cangi per nulla l'entità della mia proposta.

La tenuta di Persano, è vastissima. Nel 1869 altra commissione governativa fu mandata sul luogo e riferì fra le molte altre cose che l'estensione di quella grande proprietà è di 3500 ettari (35 chilom. quad.). Ma malgrado una così ampia superficie essa non ha finora potuto contenere che 700 puledri, constando per $^{7}/_{10}$ di bosco d'alto fusto o fitta macchia; però ridotta a pascoli e coltura, come non è difficile e si sta appunto facendo, ella è suscettibile di dare ricetto in pochi anni a ben più di 2500 puledri. E mentre scrivo vengo a sapere che in quest'anno stesso si porterà probabilmente la forza a 1200 circa.

Il deposito di Grosseto poi, se è vero quanto mi vien riferito, mantiene già 1800 puledri e ne riceve ogni anno poco meno di un migliaio, onde non sarà difficile far si che in breve tempo anche questo deposito si possa rendere capace del voluto numero di puledri, molto più che la detta forza di 2500 non si completerebbe che al 3° anno, come ora vedremo.

Insomma è di assoluta necessità che, se la Prussia possiede già 13 consimili depositi militari (1), 4 almeno ne abbia l'Italia che trovasi in così tristi condizioni cavalline ed ha una ben maggiore varietà di climi per la sua oblunga configurazione e giacitura sopra una linea quasi meridiana di 1345 chilometri per una larghezza di 200.

Ciò stante, cioè stabiliti tali depositi, il Ministero della guerra a mezzo di commissioni permanenti ad incetta continua (2) compri ogni anno 5000 puledri da 2 a 4 anni d'età (3500 in più di quelli che acquista di presente) e li mandi ai depositi d'allevamento.

In ogni deposito i puledri saranno distinti per età in 3 branchi o gruppi dei quali uno di 2, uno di 3 ed uno di 4 anni.

Da calcoli approssimativi risulterebbe che, dedotto il presuntivo N. di morti e mal riesciti in proporzione del 30 0/0 per tutto il tempo che resteranno in deposito, un 3° dei puledri rimasti, cioè il gruppo più avanzato d'età, deve uscire nel 1° anno; il successivo nel 2°, e l'ultimo, vale a dire il gruppo dei puledri che al 1° anno aveva 24 mesi, uscirà nel 3° anno, avendo allora raggiunto l'età di 5 anni.

Le seguenti tabelle di progressione ci daranno un'idea più pratica della cosa.

---

(1) Tali depositi servono colà per la rimonta e l'educazione militare dei cavalli.

(2) Vedi la mia *Proposta di modificazioni nel servizio foraggi e rimonta*. Bologna 1873.

ANNO		1° anno 1876 GRUPPO			2° anno 1877 GRUPPO			3° anno 1878 GRUPPO			4° anno 1879 GRUPPO		
		1°	2°	3°	1°	2°	3°	1°	2°	3°	1°	2°	3°
1°	1876	2	3	4	»	3	4	»	»	4	»	»	»
2°	1877	»	»	»	2	3	4	»	3	4	»	»	4
3°	1878	»	»	»	»	»	»	2	3	4	»	3	4
4°	1879	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2	3	4
		A			B			C			D		

I numeri 2, 3, 4 sparsi nelle colonne rappresentano gli anni d'età dei puledri d'ogni gruppo.

Supposto dunque che nell'autunno 1876 siasi completato il N. di 1250 puledri, che è la quota annua d'ognuno dei 4 depositi (*tabella A*), nella primavera del 2° anno 1877, usciranno quelli del 3° gruppo; quelli del 2° diventeranno del 3° e quelli del 1° passeranno al 2° (*tabella B*) (1).

Nella primavera del 3° anno, 1878, per lo stesso ordine di successione, il 3° e 2° gruppo saranno usciti e non resterà più che un sol gruppo di questa 1ª serie (*tabella C*).

E nella primavera del 1879 uscirà quest'ultimo che nel 1876 era il 1° gruppo. E così in 3 anni, non contando quello dell'impianto, uscirebbero tutti i 1250 puledri divenuti cavalli.

Ma siccome se ne saran comperati altri 5 mila ogni anno, così avremo nel 1876 (*tabella A*) semplicemente

(1) Siccome le nascite cavalline avvengono generalmente in primavera, così si suppone che i puledri stati comperati a 4 anni d'età ne abbiano in autunno 4 ½ e possano quindi uscire nella susseguente primavera come cavalli fatti.

rappresentati i 3 gruppi della 1ª serie: nel 1878 (*tabella B*), vedremo uscito un gruppo di questa ed entrati i 3 gruppi nuovi della 2ª serie: nel 1878 (*tabella C*) resterà un sol gruppo della 1ª serie, due della 2ª e saranno succeduti i tre gruppi della 3ª serie: e nel 1879 (*tabella D*) non rimarranno più cavalli della 1ª serie, resterà un gruppo della 2ª e due della 3ª e compariranno i tre nuovi gruppi della 4ª serie od incetta: e così si continuerà la rotazione dei depositi per tutti i successivi anni.

Chè se, semplificando la stessa figura, sostituiremo alle cifre dell'età quelle del N. d'ogni gruppo di puledri, che deve essere di 417 o quasi, noi avremo il seguente risultato, sempre considerato sopra un solo deposito.

DATA	1° anno			2° anno			3° anno			4° anno		
1876	417	417	417	»	417	417	»	»	417	»	»	»
1877	»	»	»	417	417	417	»	417	417	»	»	417
1878	»	»	»	»	»	»	417	417	417	»	417	417
1879	»	»	»	»	»	»	»	»	»	417	417	417

Dal che appare che, se veramente ne fosse uscito un terzo per anno, nel 1869 sarebbero usciti tutti i 1250 cavalli della 1ª compra o serie: ma, come già dissi, havvi ancora a dedurre il 30 0/0 delle perdite cioè N. 375 cavalli in meno, i quali riducono il ricavo netto di un deposito da 1250 a 875 cavalli effettivi; Quale cifra moltiplicata pel N. stesso dei depositi ci darà un ammontare di N. 3500 cavalli disponibili, che avranno somministrato e somministreranno annualmente i 4 depositi a cominciare dal 1° triennio im-

mediatamente successivo all'anno in cui si sarà iniziato il nuovo ordinamento (V. Specchio pag. 222).

Per tal modo in poco più d'un triennio avremmo assicurata la nostra indipendenza militare per la rimonta annua; ed in progresso di tempo potremmo risparmiare qualche centinaio di cavalli per ogni anno; avvegnachè, migliorandosi sempre più la nostra situazione equina in numero non solo ma anche in qualità, grazie allo smercio dei puledri ed al crescente interesse della produzione, è probabile, per non dire assolutamente certo, che fra qualche anno oltre il 1° triennio, sia per la diminuzione delle perdite mercè il continuo bonificarsi della produzione (1), sia per un graduato sviluppo della popolazione equina dei depositi, i medesimi, se ben regolati e diretti, potrebbero somministrare, non solo i cavalli di rimonta, ma parecchie centinaia per ogni deposito da vendersi annualmente.

Ed in questo caso si avrà l'avvertenza di vendere preferibilmente delle femmine per la produzione; poichè queste essendo state meglio allevate (2) diverranno man mano i migliori elementi della selezione. E come da cosa nasce cosa, così dalla prosperità dei depositi dipenderà in gran parte la fortuna del nostro commercio equino siccome questo aiuterà il successivo ingrandimento e l'economica condizione di quelli: insino a che gli stessi depositi diverranno altrettanti distretti equini che, a guisa degli attuali distretti militari per la somministranza d'uomini e di materiali a

---

(1) Ho portato al 30 % le perdite come *maximum* appena supponibile, mentre una Commissione inviata in Sardegna nel 1868 per esaminarvi l'impianto di un deposito puledri ha dato ne' suoi cómputi solo il 5 % delle perdite stesse.

(2) I depositi devono essere i modelli dell'allevamento.

tutte le armi, forniranno essi pure i cavalli necessarii in tempo di pace; e quelli che ne usciranno venduti saranno come inviati in congedo illimitato ed a profitto per intanto della produzione nazionale essendo in gran parte femmine, come dissi poc'anzi. Ed in caso di guerra, sospese le vendite ai depositi e riattivate le compre per ogni dove a mezzo del reclutamento, si giungerà a realizzare prestamente un certo numero di cavalli che col solo ordine di cose ora vigente sarebbe vano sperare.

Ma ora mi si chiederà: « come potrete voi trovare 5 mila puledri discreti da comprarsi annualmente in Italia se essa non può ora quasi fornire la metà della rimonta ordinaria di 2500? Come si può comprare se prima non si produce? »

Anzitutto farò osservare che qui non si tratterebbe di provvedere cavalli *fatti*, ma puledri dai 2 anni d'età sino ai 4; infelici puledri che vanno ora miseramente sciupati e per il pessimo allevamento, e per le precoci fatiche cui si sottopongono anzi tempo sacrificandoli ad una falsa idea di *tornaconto*. E per sapere quanti ve n'abbia di questi in Italia non abbiamo che ad interrogare le Commissioni di rimonta, le quali ci diranno che nell'ultima incetta avvenne qualche volta di non poter accettare che 5 o 6 cavalli sopra centinaia presentati, causa il loro degradamento congiunto alla poca attitudine al servizio. Ed io non duro fatica a crederlo, essendo pur stato alla prova di qualche rimonta sebbene in tempi alquanto migliori (1).

(1) Nel Veneto p. e. erano una volta molto accreditati i così detti *Marinotti* delle basse dell'agro adriano. Ma in un'escursione fattavi per la rimonta del 1869, della cui Commissione io faceva pur parte, noi trovammo colà un gran numero di cavalli così degenerati che non se ne potè acquistare nemmeno uno.

Anzi egli è qui appunto che poggia uno dei più gran vantaggi che dovranno derivare dal proposto sistema alla selezione ed all'esercito, quello cioè di salvare un gran numero di puledri che sarebbero destinati ad esser già vecchi e logori prima d'esser *cavalli fatti*. Ed ecco la ragione per cui molti sono i puledri di uno in tre anni, ma assai pochi in proporzione i cavalli di servizio.

Sarebbe poi ancora meno difficile di giungere al voluto N. di 5 mila puledri da acquistarsi in paese se le compre potessero aver luogo durante tutto l'anno per via delle Commissioni permanenti, come da mia proposta avanti citata. Ne abbiamo la prova nella seguente induzione che si può trarre dal patrimonio ippico di tutto il regno.

In una statistica pubblicata del Ministero d'agricoltura nel 1872 sono dati i cavalli esistenti in Italia in numero di 421,096; e gli ibridi (muli ed asini) di 629,749, totale 1,050,845. Ma, mancando ancora le schede di alcune provincie, e perciò non essendo quella statistica abbastanza esatta, venne poi nel successivo anno rettificata; ed oggi si porta definitivamente in numero dei soli cavalli a 570,000. Togliamo i 70,000 che costituiranno presso a poco la cifra dei cavalli importati, cioè di quelli che esistono nello Stato ma non vi sono nati, resta un effettivo netto di 500,000 cavalli indigeni.

Ora da calcoli approssimativi e pratici, fornitimi da uno delli stessi compilatori della statistica, risulta che sopra l'ora detto numero di cavalli esistono circa 53,000 puledri dell'età di 2, 3 e 4 anni, come abbisognano al mio piano. Supponiamo pur dunque che di questi 53,000 una buona metà non sia accettabile nel caso nostro, il che si può appena pensare, essendo i motivi di scarto sempre minori nei puledri che nei cavalli

fatti, egli è positivo che rimarranno ancora più di 26,000 puledri sparsi, su cui potrà comodamente cadere la scelta per la nostra incetta. Ma ammettiamo pure la possibilità di una maggior riduzione nel predetto numero statistico dei capi cavallini dai 2 ai 4 anni d'età inclusivamente, non sarà però mai nemmeno a dubitarsi di poter trovare i 5000 di cui è caso, se pur tutti ci potranno abbisognare, come accennerò più innanzi.

Ad ogni modo però sarà utile misura di renderne ogni anno avvisati gli allevatori, pubblicando in primavera per tutti i comuni rurali un vistoso manifesto indicante il numero dei puledri da incettarsi, la loro età minima e massima, il prezzo, cui verrebbero pagati ed il luogo rispettivamente fissato per la loro presentazione. In pari tempo si dovrà far conoscere e raccomandare la norma più fondamentale dell'allevamento equino, quella cioè di nutrir bene e possibilmente a grani i puledri nel 1° anno d'età in cui ha luogo il loro maggior sviluppo osseo; condizione questa non poco importante, che stabilirà il criterio delle Commissioni pel maggiore o minor apprezzamento dei medesimi.

Si avvertirà infine di far castrare i puledri avanti i due anni d'età; e ciò 1° perchè essi prenderanno così maggior sviluppo nelle parti posteriori, in particolar modo di anca e di groppa; 2° perchè la castrazione eseguita sul luogo stesso in cui nacquero i puledri e vissero la loro prima età riesce molto più felice dando luogo a perdite insignificanti, laddove presentemente è forse causa del maggior danno.

Risulta dunque dal fin qui detto non esser punto difficile trovare nello Stato i 5000 puledri che ci occorrono. Ma, dato e non concesso che non si potesse nel 1° anno facilmente raggiungerne il completo numero allo

interno, si potrà all'epoca voluta comprare all'estero non solo cavalli, come si è fatto sinora, ma ben'anche puledri convenienti per fare un buon fondo nei distretti equini, il quale ridonderà poi a maggior utile dell'esercito e della stessa produzione nazionale, che potrà così a suo tempo fruire di qualche miglior elemento di riproduzione, come ho detto poc'anzi e toccherò ancora fra poco.

A tale effetto si può ricorrere all'Ungheria dove già s'incetta una considerevole parte della rimonta; essendo quei cavalli riconosciuti più acclimatabili atteso la loro natura più conforme a quella dei cavalli italiani e più consona colle nostre condizioni cosmo-telluriche.

Quando poi si vedrà che l'amministrazione militare compra davvero su larga scala, anche puledri di due anni d'età e li paga, uno sull'altro, 600 franchi, oh! non si dubiti punto che il paese non abbia a scuotersi bentosto dal presente indifferentismo e trovare il suo tornaconto a produrre eziandio dei cavalli per la stessa ragione che dal 1870 in poi seppe produrre e quasi duplicare il numero dei bovini senza che il Governo siasi dato tanto pensiero dei loro tipi produttori e di tanti mezzi d'incoraggiamento diretti ed indiretti.

Non debbo qui nascondere che altra volta io proponeva un maggior prezzo rimuneratore pei puledri da acquistarsi dall'Amministrazione della guerra. Ma, oltrecchè è pur forza modificare le esigenze se si vuole che il Governo nelle presenti strettezze possa fare qualche cosa di più, devesi anche considerare che allora si trattava di puledri di 3 anni e non di 2: e che, se presentemente si pagano in media 500 franchi da 3 in 4 anni, è già un bel vantaggio pei produttori il vederseli pagare 600 dai soli due anni ai 4 d'età. Anzi io credo sia più conveniente ai proprietari di puledri stallini il potersene liberare al 2° anno che farne 200 fr. di

più e tenerseli fino al compimento del 3° anno che è il più critico e dispendioso della 1ª età del cavallo. Ciò ridonderà pure a vantaggio della moltiplicazione, poichè gli allevatori equini più presto venderanno i loro puledri, più presto ne faranno riprodurre e in maggior numero.

E qui è naturale mi si obbietti ancora: ma se il Governo compra soli puledri, che cosa faremo poi dei cavalli delle razze brade? Se agli allevatori di cavalli stallini può meglio convenire vendere i puledri che *i cavalli fatti* non è così certamente pei proprietari delle grandi razze libere, cui costa pochissimo l'allevamento ....!

L'osservazione è giusta sino ad un certo punto; anzi io sarei ben lieto che queste buone razze, le quali formano ora la miglior risorsa equina per l'esercito, potessero continuare a somministrarci i loro eccellenti prodotti. Ma egli è purtroppo a temere che esse sieno destinate a scomparire in un periodo di tempo più o meno vicino a causa dell'incalzante progresso d'agricoltura generale e dell'imminente bonificazione dell'agro romano, cui terrà dietro quella d'ogni altro terreno a pastura cavallina. Chè, se non sarà Garibaldi, sarà poi il Governo, od una poderosa società od una gran lotteria nazionale che giungeranno al compimento di quell'ardua ma utilissima impresa. Noi viviamo in un'epoca di grandi propositi, in cui si vedono non di rado fatti compiuti nelle cose stesse che prima ci sembravano impossibili: e quel che oggi è creduto inattuabile, ritentato domani, riesce a meraviglia.

Ed è appunto un siffatto pensiero che mi determinò in parte a formulare la presente proposta. Conciossiachè, cessate quelle razze — e sono già molto in diminuzione — è evidente che sarebbe ognora più serio il nostro imbarazzo solo per provvedere alla rimonta ordinaria.

Io non negherò che agli allevatori delle razze brade convenga ora di più vendere i *cavalli fatti* che i puledri: ma potrebbe anche darsi, anzi è quasi sicuro, che in seguito alla disposizione che io sto propugnando essi aumentino tosto il N. delle madri; e quindi, duplicando p. e. quello dei puledri, abbiano a ricavare maggior lucro dalla vendita di questi. Intanto però nulla osta all'entità del mio progetto che si continui a tirare da quelle razze quanto più si può di cavalli di servizio. Vuol dire che, invece di 5000 puledri, non ne provvederemo per ora che la metà; invece di due nuovi depositi d'allevamento non se ne istituirà al presente che uno, e preferibilmente quello del Friuli: vuol dire insomma che incontreremo sempre minori difficoltà sott'ogni rapporto all'attuazione del mio proposito; ma con esso avremo sempre la rimonta garantita in casa nostra, qualunque abbia ad essere poi la sorte delle razze brade.

Un'altra obbiezione che mi si para dinanzi si è quella della spesa, non sarà ella troppo gravosa al bilancio della guerra la compra annua di 5000 puledri e la loro manutenzione nei depositi d'allevamento?

Risponderò ripetendo che il Ministero della guerra può, e deve, se non integralmente, almeno in gran parte sciogliere la nostra questione equina: e ciò appunto sul riflesso che per le nostre speciali condizioni di pubblica e privata finanza, e per la generale sfiducia reciproca che non lascia attecchire in Italia lo spirito d'associazione noi non siamo per ora in grado di imitare le altre grandi nazioni nei loro vasti stabilimenti ippici e nei loro potenti mezzi d'incoraggiamento. Ma siccome la questione equina militare è inesorabile e non ammette indugi e non si pasce d'illusioni, così io non so vederne la soluzione fuorchè in una risoluta iniziativa militare ed in un fermo proposito per parte

del Ministero della guerra che è il più grande e il più obbligato consumatore di cavalli.

Del resto vedremo più oltre come il mio progetto ci porterà ad una pronta diminuzione nella compra dei cavalli di servizio fino a cessare affatto la rimonta entro il 1° triennio, traendola intieramente dai depositi militari per ogni anno successivo: mentre col vigente ordine di cose ci troveremo sempre alla medesima stregua, se pur non andremo sensibilmente peggiorando.

Io non entrerò nel ginepraio delle spese d'allevamento perchè occorrono dati che sempre non si possono avere esattissimi. Credo però di sapere in modo quasi positivo che i cavalli dei depositi, al momento d'essere consegnati ai corpi, hanno costato al Governo da 800 a 850 franchi in tutto, quantunque stiano a carico di questa cifra non solo le compre e le spese di rimonta, le perdite dei cavalli e le spese del personale, ma anche l'interesse del capitale rappresentato dal terreno d'allevamento, nonchè tutte le opere di miglioria e d'abbellimento dei depositi stessi. Deducendo quindi dal suddetto costo di 850 franchi la quota di riparto delle perdite, già da me portata nel passivo in ragione del 30 %, e cessate le spese d'ingrandimento e miglioria come sovra, è supponibile che venga ridotto a molto meno la spesa d'un allevamento in grande.

D'altronde non credo sia qui il caso di far questione sopra tali spese, ritenendo in massima che, se negli attuali depositi si trova già conveniente l'allevamento per quasi 2000 puledri, non è supponibile possa disconvenire per un maggior numero. Sono anzi d'avviso doversi qui applicare il principio della legge economico-industriale, che cioè sia più conveniente una grande che una piccola speculazione dello stesso genere.

Io mi terrò dunque alla sola spesa annua di rimonta cavalli e puledri, facendo il confronto tra la presente e

quella da me proposta, per provare di quanto sia questa a quella superiore in utili risultati diretti ed indiretti.

Quanto alla compra dei 5000 puledri la spesa sembrerà a primo tratto molto più rilevante di quel che sia in se stessa e rispetto ai vantaggi che ne debbono derivare. Tutto consiste infatti nell'aumentare di circa 3500 il numero dei puledri da comprarsi annualmente. Il che ci porterà, è ben vero, ad una somma di 3 milioni, ma con questa sola spesa faremo fronte a tutta quella dell'intiera rimonta, che importerebbe del pari 3 milioni all'anno compreso il costo di compra dei 1500 puledri, come dimostrerò fra poco. In altri termini, la somma spesa in puledri non si spenderà più in cavalli di rimonta.

D'altra parte noi ne vedremmo almeno immediatamente il benefico risultato e nell'aumento della produzione equina generale e nella pronta diminuzione dei cavalli da incettarsi per l'esercito sì all'interno che all'estero. Imperciocchè al 2° anno del nuovo organico si avrebbero già 1168 cavalli di servizio dai depositi, che ne faranno sparagnare altrettanti di rimonta; 2336 al 3° anno, ed al 4° l'intiera rimonta verrebbe fornita dai depositi stessi nel voluto numero di 3500, oltre gli scarti stati compresi nelle perdite, ma che potranno pur essere utilmente venduti per un servizio qualunque.

In conclusione si comprerebbero 5000 puledri a 600 franchi per un valore totale di 3 milioni, e se ne caverebbero 3500 cavalli buoni che, potendo valere in media 900 lire, rappresenteranno un effettivo valore di 3,150,000 franchi come appare dal seguente specchio.

ANNO		CAVALLI DI SERVIZIO			
		forniti dai depositi	valore rappresentato	avuti di rimonta	annua spesa decrescente
1°	1876	»	»	3500 (1)	3,150,000
2°	1877	1168	1,051,200	2332	2,098,800
3°	1878	2336	2,102,400	1164	1,047,600
4°	1879	3500	3,150,000	»	»
5°	1880	3500	3,150,000	»	»

(1) Si portarono qui 1000 cavalli di servizio come equivalente approssimativo di 1500 puledri provveduti ai depositi.

Così avviato il sistema, si avrebbe poi la rimonta annua nello Stato oltre parecchie centinaia di scarti per un ammontare di circa 175 mila fr. che coi 150 mila rappresentati in più sul valore dei cavalli allevati, rispetto al loro costo da puledri, ci daranno più di 370 mila fr. d'avvantaggio.

E per ultimo riassumendo e confrontando la vecchia colla nuova spesa e calcolando esattamente nella prima il valore di 2500 cavalli di rimonta e di 1500 puledri pei depositi, noi verremo a riconoscerne la perfetta identità, come segue, ma colla rilevantissima differenza di risultati, come ho già dimostrato.

Spesa vigente.

Per compra di 2500 cavalli di rimonta a 900 fr. cad. . . . . L. 2,250,000
Per compra di 1500 puledri a 500 fr. » 750,000
Totale . . L. 3,000,000

Spesa proposta.

Per compra di 5000 puledri a 600 fr. cad. L. 3,000,000

Si dirà che colla vigente spesa di rimonta si hanno 2500 cavalli di pronto servizio e soli 1500 puledri da allevare; mentre colla proposta spesa si avrebbero 5000 puledri, tutti più o meno da allevare. Ma dappoichè risulta che i cavalli dei depositi, al momento d'essere consegnati ai corpi, non hanno costato al Governo che 800 fr. in tutto e per tutto (1), laddove rappresenterebbero i medesimi in tal momento il valore di 900, la suddetta differenza non sarà certamente quella che dovrà trattenere il Ministero dall'appigliarsi al suggerito espediente, essendovi anzi buone ragioni per essere spinto a farne più presto la prova.

Nè tampoco io mi nascondo il sacrificio che toccherà nel 1° anno al Governo, dovendo sostenere doppia spesa per compra puledri e cavalli di servizio, e di questi ultimi una parte anche nel 2° e nel 3° anno. Ma, essendo questa, dei cavalli di servizio, una spesa affatto straordinaria e transitoria, richiesta da ragioni d'impianto, non deve essere considerata nel progetto d'un sistema stabile e radicale, come il presente, destinato a far quasi immediatamente cessare ogni altra spesa di rimonta sì all'estero che all'interno, col far risorgere ad un tempo la nostra industria cavallina. Sarà una media di 2 milioni in più per soli 3 anni; e di questa spesa eccezionale il Ministero della guerra dovrà chiederne un assegno particolare alla Camera, la quale non gli negherà certamente quest'ultimo mezzo per completare la nostra indipendenza nazionale.

E siccome il proposto sistema gioverebbe in gran parte anche alla produzione generale equina, così non sarebbe fuori del caso che concorresse in questa pre-

(1) Giova ripetere che già fin d'ora non costeranno forse tanto e molto meno ancora in avvenire per le già addotte ragioni.

caria spesa di primo impianto anche il Ministero dell'agricoltura che vi è ora direttamente interessato.

L'unico sicuro aggravio che dovrà sopportare il bilancio della guerra sarà quello di un anno di più di allevamento dei puledri, dovendo comprarli all'età minima di 2 anni invece di 3, come di presente; ma ne verrà largamente ricompensato dal ricevere i puledri già castrati, e quindi dal non doverne subire, come ora, una rilevante perdita, per le circostanze più innanzi notate (1).

Oltracciò si deve pur tener conto della miglior qualità di cavalli che usciranno dai depositi governativi ben diretti, e dell'inestimabile vantaggio di render la rimonta indipendente dall'estero, spendendone i capitali nello Stato, e del merito veramente invidiabile al Ministero della guerra di aver dato la più grande spinta alla produzione generale del paese, il quale andrà guadagnando ognora più, grazie al trovato tornaconto nello smercio dei puledri anche di 2 anni.

Ho detto fin da principio esser per mera ipotesi che portai a 3500 il numero dei cavalli di servizio occorrenti annualmente all'esercito; quindi ho pur dovuto supporre l'annua spesa di rimonta in circa 3 milioni di franchi. Ma egli è ben sicuro che per ora non arriva a tanto nè il numero dei cavalli nè l'ammontare di essi. Può essere anzi che la differenza sia ben grande. E tanto meglio pel mio progetto, il quale incontrerà sempre minori ostacoli ad essere effettuato, stante il minor numero di puledri da comprarsi e il

(1) Veramente di puledri castrati se ne troverà ora più a 3 che a 2 anni; ma mediante il diffidamento del Governo, notato a pag 216, i propietari, per poterli vendere un anno prima e a 100 franchi di più, saranno premurosi di far castrare i loro puledri a due più che non siano ora curanti di farlo fare a tre anni.

minor numero di depositi da mantenersi o la minor spesa di ampliamento da farsi ai due già esistenti. Poniamo, ad esempio, non sia d'uopo che della metà di quella rimonta, cioè di 1750 cavalli per provvedere ai bisogni annui di ogni arma; ciò vuol dire che non si avrà a comprare che la metà dei 5000 puledri e non si avrà a spendere che la metà dei 3 milioni di franchi e non si avrà ad istituire che un sol deposito nuovo, ovvero ad ampliare soltanto gli attuali depositi d'allevamento. Ma non cesserebbe per questo dal verificarsi lo stesso proporzionale risultato circa i singoli vantaggi, come sovra più volte considerati, qualunque abbia ad essere la riduzione o l'aumento dei puledri a norma dei cavalli che potranno occorrere annualmente al militare servizio.

Rammenterò infine che già in una precedente mia proposta (1) io accennava alla grandissima parte riserbata al Dicastero della guerra nella soluzione dell'ardua questione ippica che ha già visto inutilmente tanti progetti, tanti ordinamenti, tante discussioni e polemiche. Ora, senza più toccare questioni di principî ippotecnici, che lascio al tempo di giudicare, io ho cercato unicamente di semplificare e facilitare il còmpito che spetta all'amministrazione militare nel movimento ippico dello Stato, ravvisando nella grande consumazione cavallina della milizia un mezzo, forse il più efficace, d'incoraggiamento alla produzione generale indigena, e nel mentre stesso additando il modo di farla meglio servire ai bisogni ed all'indipendenza dell'esercito e del paese.

Può darsi che qualche inesattezza di cifre mi sia sfuggita in questo lavoro. Ma, anche ciò ammesso, è

(1) *Ippocoltura nazionale.* — Torino 1874, tipografia Speirani.

certo che la differenza non potrà mai esser tale da far preferire la continuazione delle presenti spese di rimonta cavalli e puledri e d'amministrazione ippica governativa, lasciando sempre la questione come si trova, con pochissima speranza di giungere, malgrado tanti sacrifici, a rilevare menomamente la stremata nostra condizione cavallina. Siavi pure una differenza, da me inosservata, di qualche migliaio di lire; essa però non sarà mai tale da contrapporsi al vantaggio er provveduto in avvenire ad una parte così essenziale della nazionale nostra difesa e di vedere fra qualche tempo la nostra cavalleria un po' meglio montata senza esportazione di capitali e d'aver ad un tempo potentemente coadiuvato al risveglio della nostra industria cavallina, la quale, vuoi per il valido incoraggiamento dei depositi puledri, vuoi per l'efficace cooperazione dei depositi stalloni e della rinvigorita industria stalloniera privata, potrà animarsi di nuova vita e forse fra pochi anni bastare a sè stessa.

Torino, giugno 1875.

DANIELE BERTACCHI
Maggiore veterinario.

NOTE RACCOLTE SULLA CAVALLERIA

E

SUL SUO IMPIEGO UNITAMENTE ALL'ARTIGLIERIA

Gli ammaestramenti delle grandi guerre combattutesi in questi ultimi anni ebbero per risultato naturale di portare profonde modificazioni negli ordinamenti tattici della fanteria e di cambiare in modo completo l'armamento di questa.

La potenza di fuoco dei fucili moderni fece sì che gli ordini di battaglia si assottigliarono, e noi vediamo alle antiche colonne d'attacco essere sostituite fitte linee di cacciatori, le quali, utilizzando le accidentalità del terreno, si avanzano contro al nemico, procedendo a sbalzi, si fermano per far fuoco, per poi di nuovo avanzarsi, fintantochè il combattimento giunga al punto da rendere propizio il momento dell'atto risolutivo, il momento cioè dell'attacco.

Tal modo di combattere, oltre al coraggio individuale ed alla solidità della truppa, esige pure il potente concorso dell'intelligenza di chi comanda, senza la quale i soldati sarebbero condotti ad un inutile spargimento di sangue.

Gli è perciò che il saper manovrare, a seconda del terreno e delle circostanze, costituisce una delle con-

dizioni principalissime del successo e richiede un corredo di cognizioni salde e profonde nell'ufficiale.

Gli studi dei tattici moderni sono ora rivolti a dedurre le norme che debbono regolare la condotta delle truppe sul campo di battaglia.

Il Verdy du Vernois che presenta diversi casi pratici facendone la disamina, e lo Scherff, il quale cerca di ridurre a formole teoriche gli esempi pratici, hanno lo stesso scopo principale: la condotta cioè delle truppe fino al campo e sul campo di battaglia.

Dinanzi alle mutate condizioni tattiche della fanteria le due armi ausiliari dovettero necessariamente cambiare i loro ordinamenti tattici in parte, ed il loro armamento.

Siccome il fuoco ha oggidì una marcata prevalenza sull'urto, così l'importanza dell'arma, la cui proprietà tattica per eccellenza, anzi l'unica, è il fuoco, si accrebbe notevolmente; e noi vediamo l'artiglieria essere aumentata e spinta maggiormente avanti, allo scopo di sostenere lo spiegamento delle altre truppe, di prolungare il periodo del preludio fino al momento opportuno per l'azione decisiva e di affrettare colla sua potente cooperazione il momento dell'attacco o sostenere la ritirata.

I proietti lanciati dalle batterie, se erano in passato micidiali e di grande effetto contro gli ordini profondi, nol sarebbero più oggidì contro le sottili e lunghe linee di cacciatori ed i loro sostegni.

Ond'è che l'artiglieria dovette cambiare il suo armamento, sostituendo al cannone ad avancarica quello a retrocarica, per ottenere maggior giustezza di tiro, e mediante l'introduzione dello shrapnel, applicare al più alto grado il noto principio che: *a bersaglio sparpagliato vuolsi un proiettile diviso.*

In vista della diminuita importanza dell'urto e della ce-

lerità di fuoco della fanteria, il còmpito della cavalleria, se non scemò, si rese assai più difficile. Se adesso più non le sarà dato di eseguire frequentemente brillanti cariche pari a quella degli squadroni di Federico e di Napoleone, sarà pur tuttavia necessaria la sua presenza per essere lanciata al momento opportuno sul nemico in disordine e per eseguire tutti quei movimenti che richiedono arditezza e celerità.

Ma se venne ad essa in certo qual modo ristretto il raggio d'azione sul campo di battaglia, un altro e ben più importante le si aperse all'infuori di esso, dove potrà, come per lo passato, mietere allori e coprirsi di gloria.

Abbiamo accennato che il modo di condurre le truppe sarà, in avvenire, uno dei fattori essenziali per ottenere un favorevole risultato.

La *marcia* quindi sarà uno degli atti tattici più importanti per l'azione di un corpo di truppe, e, perchè quest'azione sia coronata dal successo, vuolsi che la truppa durante la marcia sia coperta e sicura e che, durante il combattimento, sappia il più esattamente che sia possibile contro quale e quanta forza nemica debba lottare.

A compiere codesti due importantissimi uffici lungi dal campo, è chiamata la cavalleria; e chiaro si vede quali grandi servigi essa possa rendere all'esercito. Gli è sopra codesti uffici che vogliamo specialmente fare alcune riflessioni, cercando poi di vedere in qual modo e fino a qual punto le possa tornare utile la cooperazione dell'artiglieria.

Prima di entrare in materia, è nostro debito il dichiarare che la massima parte delle considerazioni che andremo svolgendo od accennando sulla cavalleria non sono nostre opinioni personali, ma bensì raccolte dagli scritti dei più accreditati tattici antichi e

moderni. Il De-Brack, il Deker, il Jomini, il Marmont fra gli antichi, ed il Formanoir, lo Scheke e lo Scherff fra i moderni, sono gli autori dai quali principalmente spigolammo le idee che verremo esponendo.

I.

Se i principii della odierna tattica di fanteria sono in gran parte fondati sugli esempi fornitici dalla guerra franco-germanica, ci pare che altrettanto non possa dirsi della tattica della cavalleria.

La cavalleria tedesca ebbe in quella campagna larghissimo campo alla sua azione esplorativa; lanciata a grandi distanze e su di un esteso fronte, gittava lo spavento nelle popolazioni, imponeva ingenti tributi, arrestava qualunque tentativo di riprese offensive, teneva infine il contatto col nemico, mantenendo in pari tempo quest'ultimo incerto sulle mosse ed intenzioni della sua armata.

Senza la 4ª divisione di cavalleria, ad esempio, si sarebbe forse operata la congiunzione dell'armata di Mac-Mahon con Bazaine.

L'armata di Châlons avrebbe potuto nascondere la sua marcia su Metz per alcuni giorni, e, guadagnando il passo sul principe reale (che era appunto diretto a Châlons) essa sarebbe giunta in tempo a Metz. E ciò non avvenne perchè i Francesi, ognora incerti sulle mosse del nemico, credettero che la 3ª armata si dirigesse su Metz e che la 4ª divisione di cavalleria, la quale era in avanscoperta all'armata del principe, fosse un distaccamento di fiancheggiatori lanciati verso l'ovest.

Il còmpito della cavalleria tedesca però venne gran-

demente agevolato dai suoi stessi avversari, a causa dell'assoluta mancanza di cavalleria dinanzi alle teste di colonna dei Francesi.

Quindi è che li vediamo ognora sorpresi nelle loro marcie e bivacchi, e ne fanno fede i combattimenti di Weissenbourg e di Wörth, la sorpresa cui dovette soccombere De Failly nella sua marcia su Sedan, e tanti altri esempi che potremmo citare e che tralasciamo per brevità.

Ma nelle guerre avvenire, allorchè due eserciti staranno di fronte, è chiaro che non cadranno più nell'errore dei Francesi, e che si faranno amendue precedere dalla cavalleria, il cui ufficio sarà di esplorare non solo, ma puranco di combattere, allo scopo di squarciare il velo che copre il nemico e penetrare così fino alle sue teste di colonna, se si voglia effettuare l'atto esplorativo.

Dovrà quindi succedere una serie di scontri tra cavalleria e cavalleria, i quali assumeranno, a seconda delle circostanze della forza e del terreno, il carattere decisivo o semplicemente dimostrativo.

Se poi si ponga mente che le operazioni della cavalleria sono eseguite, nella massima parte dei casi, all'infuori del campo di battaglia, ci sembra che potremmo classificarle fra quelle della cosidetta piccola guerra, e che il suo armamento quindi, ed il suo ordinamento, dovrebbero per eccellenza soddisfare a tal sorta di guerra, tenendo però il dovuto conto dei casi in cui gli squadroni saranno impiegati sul campo di battaglia.

Prima di passare in rassegna le discussioni che si fecero e si fanno tuttodì sul miglior modo d'armamento della cavalleria, fermiamoci un momento a considerare un assioma che è la base della tattica della cavalleria, assioma che, per essere stato lungo tempo

disconosciuto, aveva gettato in basso la cavalleria, di dove il solo genio di Federico e di Seydlitz potè rialzarla:

« *Il cavallo è l'elemento da cui dipende tutta la forza della cavalleria; la vera arma del cavaliere è il cavallo* ».

La velocità e l'urto sono le due qualità essenziali di una buona cavalleria ed è esclusivamente su di essa che deve esser fondata la sua tattica.

Pel servizio d'esplorazione si richiedono nei cavalli forme vigorose e robustezza, pel combattimento voglionsi cavalli snelli, per ottenere al massimo grado la velocità, condizione principalissima di successo.

Tutti gli scrittori più accreditati sono unanimi nel richiedere alla cavalleria codesta velocità, poichè non è l'effetto materiale dell'urto che ha un gran valore, ma bensì l'effetto morale prodotto sulla rapidità con cui si arriva sul nemico.

« La cavalleria non è, dice il Trochu, come si po-
« trebbe credere, l'istrumento produttore dei grandi
« urti, ma dei grandi effetti morali che paralizzano e
« disorganizzano ».

« Montata su rapidi cavalli, soggiunge il Forma-
« noir, la cavalleria appare repentinamente su tutti i
« punti del campo di battaglia, profitta degli sbagli
« commessi dal nemico; lo attacca quando meno se
« lo aspetta, lo batte, lo sbaraglia, oppure scompare
« in un batter d'occhio se dessa è costretta alla ri-
« tirata ».

Ed oggidì che deve vegliare alla sicurezza delle altre truppe, che deve percorrere grandi tratti di terreno a veloci andature, che deve riunirsi prontamente per combattere e penetrare fra le file nemiche a riconoscerne la forza, è certo che nol potrà mai fare se non è montata su vigorosi e rapidi cavalli.

E perchè codesta rapidità venga aumentata, è pur anche necessario che il peso che i cavalli devono portare sia il minimo possibile; vuolsi per conseguenza che gli uomini di cavalleria siano leggeri, svelti e robusti, ed è anche indispensabile che l'affardellamento sia ridotto al puro necessario e razionalmente disposto sulla sella.

Ciò premesso, tocchiamo brevemente le quistioni che si riferiscono all'armamento.

Quattro sono le armi di cui può venir armata la cavalleria e sono: la sciabola, la lancia, la carabina e la pistola a rotazione. Sia l'arma bianca sia quella a fuoco le sono necessarie. Fino dai tempi di Napoleone si voleva che tutta la cavalleria fosse armata con un'arma da fuoco; Marmont nelle sue *Memorie*, scriveva essere per essa necessaria una carabina a retrocarica, e fino ad oggi tutte le cavallerie degli eserciti furono e sono armate con armi da fuoco di lunga o corta gittata, e di qualità più o meno buone a seconda delle loro specialità di servizio.

Nelle odierne guerre poi, più che mai è necessaria una carabina, perchè non poche volte si andrà incontro alla probabilità di dover lottare contro una cavalleria armata di una buona arma da fuoco.

Ed a prova della nostra asserzione potremmo citare alcuni fatti della trascorsa guerra, in cui non poche volte in Brettagna e sulla Loira, la cavalleria tedesca era impedita nello avanzarsi, perchè pochi cavalieri francesi appiedati od alcuni franchi-tiratori facevano fuoco contro di essa coi loro chassepots, i quali erano superiori per gittata e giustezza di tiro alle carabine dei dragoni tedeschi (1).

(1) BOGUSLAWSKI. — *Deduzioni tattiche.*

Nella stessa campagna, noi vediamo talune volte gli ulani essere obbligati a retrocedere dinanzi al contegno risoluto di alcune popolazioni, male armate, è vero, ma armate con armi da fuoco; e questi fatti non si ripeterono più allorchè gli ulani, gittata la lancia, si servirono dei fucili raccolti sul campo di battaglia, ed in virtù dell'ordine naturale delle cose, si videro gli ulani trasformarsi poco a poco in altrettanti dragoni.

Negl'inseguimenti, la cavalleria incontrerà pure assai probabilmente degli uomini rimasti addietro, i quali potranno molte volte lanciarle contro qualche scarica di fucile, ed avendo in codesti ultimi tempi le guerre assunto il carattere nazionale, si troveranno gli squadroni soventi volte di fronte a guardie nazionali che, anche male armate, potranno esser loro di danno.

Per la riuscita delle suesposte operazioni, per dare al cavaliere maggior fiducia in se stesso, occorre una buona arma da fuoco.

Le ragioni sopra espresse furono quelle che decisero la Germania nello scorso anno ad armare tutta la cavalleria leggera e 40 uomini per squadrone di ulani e corazzieri con carabine Mauser a lunga gittata.

È inutile fare discussione sulla maggiore o minore convenienza della sciabola; tutti vedono che dessa è una necessità pel cavaliere, è l'arma che verrà più frequentemente adoperata nel combattimento a cavallo e per questo motivo vien generalmente approvata la idea di appenderla alla sella. In tal modo, oltre al non affaticare affatto il fianco del cavaliere, vantaggio codesto grandissimo, ha pure quello di renderlo meno impacciato qualora dovesse balzare a terra per combattere appiedato (1).

(1) In questo caso però l'arma da fuoco deve essere portata ad armacollo dal cavaliere.

Passiamo ora alla lancia. Dessa ebbe le sue epoche gloriose e quelle di decadimento.

Ai tempi medio-evali era l'arma per eccellenza della cavalleria, anzi la sovrana delle battaglie d'allora; dal regno di Enrico II all'epoca di Napoleone la lancia cadde in discredito. Fu sotto questo grande genio della guerra che si videro i lancieri risorgere e rendere segnalatissimi servizii agli eserciti del 1° impero.

Le opinioni dei tattici sono molto divise circa la conservazione od il rigetto dell'arma in discorso.

Pei servizi di esplorazione dice il Deker (1) « i *lancieri nati* sono cavalleria leggera, gli altri lancieri « sono cavalleria di linea. Il lanciere si tradisce per « la sua lancia, anche colla banderuola avvilippata all'asta, più facilmente che un altro cavaliere colla « sua sciabola. Ecco il motivo che fa nascere il dubbio « se convenga o non usarli . . . . ; noi non li consiglieremmo, che per quelle truppe presso le quali « la lancia è l'arma nazionale.

« Come posti di sostegno, i lancieri possono tornar « utili, per le vedette è miglior consiglio lo avere i dragoni o gli usseri ».

La lancia è un'arma che si fa temere perchè ferisce più da lontano che la sciabola, è un'arma che arreca profonte ferite, e mediante un mulinello, si può con essa rovesciare un uomo; ma la sua potenza sarà grande solo allorquando verrà maneggiata da uomini robusti, perfettamente ammaestrati, e per di più montati sopra cavalli vigorosi ed elastici; in una parola: a buoni lancieri occorrono eccellenti cavalli.

Per quanto quindi si possa dare un'eccellente educazione al cavaliere, questi non sarà mai un perfetto

(1) DEKER. — *De la petite guerre.*

e vero lanciere se non avrà sotto di sè un cavallo perfettamente istruito.

Nè è a dirsi che una cavalleria armata di lancia debba necessariamente avere il sopravvento sopra quella armata di sciabola.

Per la cavalleria la questione dell'armamento è cosa importante bensì, ma secondaria, poichè la sua tattica, la sua forza risiedono, come già si disse, nel cavallo e nella rapidità della carica; e la storia c'insegna come non poche volte la cavalleria armata di sciabola lottò vantaggiosamente con quella armata di lancia. Sebbene questa sia più potente, non puossi dire che quella debba essere tenuta in dispregio, ed i nostri reggimenti di cavalleria, per la massima parte, possono registrare delle pagine gloriose nella loro storia siano dessi lancieri o cavalleggeri.

Le ragioni che consigliano l'abolizione della lancia, gli esempi forniti dalla trascorsa campagna, ebbero per effetto di sviluppare presso le potenze militari una tendenza verso la diminuzione o l'abolizione di essa sostituendola colla carabina.

Noi vediamo difatti la Germania tendere verso la diminuzione di tale arma negli squadroni, mentre la trasformazione in Francia fu assai più radicale; la lancia venne abolita ed i lancieri vennero convertiti in altrettanti cavalleggeri (*chasseurs*).

Sarebbe ardua cosa il giudicare se tali determinazioni siano buone o cattive; l'esperienza sola di una nuova guerra potrà in modo definitivo sciogliere il problema.

Se però ci facciamo a considerare quanto si fece in Prussia, dove, malgrado gli eminenti servigi resi dagli squadroni degli ulani, non si esita pur tuttavia ad armarne 40 per squadrone di carabina, ci pare si possa concludere che l'odierna tattica esiga, assai più che per lo passato, un numero minore di lancieri.

Nè è a dirsi che la Germania non possieda elementi tali da avere una buona cavalleria. Anzi, la produzione equina è grandissima, e si può affermare che la massima parte dei cavalieri tedeschi sono cavalieri nati.

Se l'eccellente educazione militare, il vigore e l'intelligenza dei soldati, nonchè la bontà dei cavalli, corressero il più delle volte gl'inconvenienti propri della lancia, si fece pure sentire assai frequentemente il bisogno di una buona carabina rigata, ed è appunto per questo motivo che noi vedemmo la cavalleria tedesca poco a poco usare i chassepots raccolti sul campo di battaglia, i quali le furono di grande utilità specialmente nel 2° periodo della campagna.

Esaminiamo ora brevemente quanto si riferisce all'armamento della nostra cavalleria.

Noi abbiamo 120 squadroni, dei quali 60 di lancieri ed il resto di cavalleggeri.

È cosa evidente che, in vista delle piccole proporzioni di cavalleria rispetto al resto dell'esercito, essa sarà quasi tutta impiegata nei servizi d'esplorazione, se si tolgono gli squadroni specialmente destinati alle divisioni. Ne deriva quindi la conseguenza che dessa potrà essere armata ed organizzata in modo da addattarsi di più ai primi dei summentovati servizi.

E, schierandoci nettamente dalla parte del Deker, ci permettiamo di domandare se noi siamo lancieri nati?

Il nostro paese, povero di cavalli [come pur troppo tanto eloquentemente lo dimostrano le cifre pubblicate dal maggiore Pelloux (1)], eminentemente agricolo non fornisce alle file degli squadroni uomini già pratici del cavallo che in minime proporzioni.

L'istruzione del soldato di cavalleria deve incomin-

(1) V. *Rivista militare*, dispense del novembre e dicembre 1872.

ciare dall'*a* e seguitare pazientemente ed in modo progressivo sino alla *z* perchè noi non ci troviamo nelle condizioni dei popoli del nord, ricchi di cavalli e pei quali il cavalcare è una seconda natura.

Ciò posto, in cinque anni di permanenza sotto le armi, si riesce a far più presto di un rozzo contadino dalle membra irrigidite, un buon lanciere od un buon cavalleggero? Ci pare che la risposta affermativa pel secondo caso non possa in verun modo mettersi in dubbio.

Il nostro probabile teatro di guerra ci presenta vari terreni di operazione complicatissimi, coperti dalla coltivazione di piante innumerevoli ed a bassa frondatura, sui quali assai più facilmente dei lancieri potranno agire i cavalleggeri.

A ciò si aggiunga che, qualunque sia il nemico che avremo da combattere, la nostra cavalleria incontrerà generalmente la nemica armata di carabina la quale potrà fare frequente sorprese col suo fuoco, in vista appunto della natura del terreno, e che quindi a sorpresa bisogna contrapporre sorpresa, ed al fuoco il fuoco.

Ci pare quindi che, mantenendo armati di lancia i 40 squadroni addetti alle divisioni, si possano armare gli altri 80 di carabina.

Certo che a tale questione d'ordine militare va unita un'altra d'ordine morale, poichè sarà cosa ben dolorosa il vedere abolito un certo numero di squadroni di lancieri, ma le necessità della guerra devono essere legge suprema e ad esse dobbiamo far sacrificio financo delle nostre tradizioni.

Se le condizioni economiche del paese ci permettessero di aumentare la cavalleria, allora si potrebbero tenere gli squadroni di lancieri che abbiamo, aumentando il numero dei reggimenti di cavalleggeri; così,

mantenendo la proporzione attuale di squadroni alle divisioni di fanteria, si potrebbe avere una riserva di lancieri, la quale potrebbe soventi tornar utilissima sul campo di battaglia, e necessaria negli inseguimenti o nelle ritirate.

La pistola a rotazione è la quarta arma che accennammo addatta per la cavalleria.

Codesta arma, di corta gittata, può tornar utile ai lancieri in un combattimento isolato e serve per dar loro maggior confidenza.

Alcuni autori, americani in ispecie, a capo dei quali possiamo porre il Denison, proclamano altamente la superiorità del *revolver* sulla sciabola e vorrebbero, nel combattimento di cavalleria, l'abolizione assoluta di questa sostituendola con quello.

Nella guerra di secessione infatti, la cavalleria americana fece grande uso della pistola, e negli anni 1866 e 70 vi ricorsero talora le cavallerie belligeranti. Ma questi esempi non basterebbero a provare la convenienza di tale sostituzione.

Nelle mischie, e nel disordine indescrivibile ed inevitabile che segue sempre l'incontro di due riparti di cavalleria, è poco probabile che la pistola possa rendere utili servizi, poichè accadrà non poche volte il caso di tirare indifferentemente su amici e nemici, senza contare poi l'altro inconveniente probabile di vedere cioè la cavalleria incominciare il fuoco da lunge piuttosto che venire all'urto. L'arma da fuoco è necessaria alla cavalleria per le esplorazioni, per combattimenti isolati, da appiedati, ecc., ma allorchè essa viene all'urto, deve ricorrere alle armi dell'urto che sono: la lancia e la sciabola.

(*Continua*)

ENRICO CAIRE
Capitano d'artiglieria.

L' INGHILTERRA

E LE

BOCCHE DA FUOCO A RETROCARICA

I.

Se si getta uno sguardo sui progressi effettuati dalle varie potenze europee nelle costruzioni d'artiglieria, e si porta l'attenzione specialmente sui differenti tipi di bocche da fuoco da esse adottati durante l'ultimo decennio, si osserva che le quattro principali potenze militari, la Germania, la Russia, la Francia e l'Austria, hanno prescelto il sistema di bocche da fuoco a retrocarica per tutti i calibri, e tanto pel servizio di terra quanto per quello di mare; che l'Italia, la Spagna, la Danimarca, la Svezia ed altre hanno adottato il sistema a retrocarica per l'artiglieria di terra, e quello ad avancarica per l'armamento delle navi, ma il maggior numero di esse tende ad abbandonare totalmente quest'ultimo sistema; ed infine l'Inghilterra, camminando a ritroso delle altre potenze, dopo avere avuto per la prima, durante alcuni anni, un completo armamento con bocche da fuoco a retrocarica, lo ha abbandonato, per riprendere e riattivare l'antico sistema ad avancarica per tutti i servizi dell'artiglieria.

La preferenza data dall'Inghilterra ad un sistema d'artiglieria ormai condannato se non dall'unanimità, certo dalla grande maggioranza degli artiglieri degli altri paesi, è un fatto singolare e sembra quasi una anomalia quando si riflette che l'Inghilterra è alla testa delle altre nazioni per potenza produttiva ed abilità nelle arti metallurgiche e meccaniche, che trovasi in condizioni finanziarie floridissime, per cui non può essere stata intralciata o vincolata nella scelta da considerazioni di difficoltà di lavoro o di economia, che anzi nessuna altra nazione ha speso quanto l'Inghilterra somme considerevoli in istudi ed esperimenti comparativi con tutti gli svariati tipi di bocche da fuoco conosciuti.

E siccome mi sembra che queste considerazioni, unite alla proverbiale riputazione di senno e di riflessione del popolo britannico, possono destare seri dubbi nell'animo di molti circa alla reale utilità pratica di alcuni dei più recenti ed importanti perfezionamenti introdotti nelle artiglierie, così stimo che non sarà cosa inutile l'esaminare in quali circostanze e per quali motivi l'Inghilterra è stata indotta a riprendere l'antico modo di caricamento delle bocche da fuoco, e se in un breve avvenire essa non sarà costretta dalla evidenza dei fatti e dai suoi propri interessi a cambiare nuovamente sistema ed a rimettersi nella via dagli altri percorsa.

II.

Onde poter esaminare la questione suddetta in modo profittevole e chiaro, credo necessario ricordare brevemente le varie fasi di trasformazione per le quali

è passata l'artiglieria inglese da quando furono adottate le bocche da fuoco rigate sino ad oggi.

Nel tempo in cui l'artiglieria francese mise in uso i cannoni rigati da campagna e da fortezza del sistema La Hitte, gl'Inglesi studiarono un sistema proprio di artiglieria rigata; e conoscendo i vantaggi teorici incontestabili del forzamento del proietto nell'anima del cannone, facendo arditamente un passo più avanti dei Francesi, vollero che i loro nuovi cannoni fossero a retrocarica.

Inoltre, considerando che a cagione dell'attrito del proietto nelle righe e del maggior peso del proietto stesso i cannoni rigati dovevano resistere ad un tormento più forte di quello cui erano soggetti i cannoni lisci sino allora in uso, gli artiglieri inglesi pensarono che il bronzo e la ghisa non fossero metalli adatti per la costruzione delle bocche da fuoco rigate e cercarono di sostituirvi il ferro malleabile e l'acciaio.

Dopo molti studi ed esperimenti sembrò soddisfare convenientemente alle volute condizioni il tipo di bocche da fuoco a retrocarica ideato e costruito da sir W. Armstrong.

Le due particolarità caratteristiche di questa bocca da fuoco erano il congegno di chiusura ed il metodo di costruzione del corpo del cannone.

Il congegno di chiusura e di otturazione si componeva di una specie di cuneo di ferro munito di un cerchio di rame, che si poneva verticalmente in un apposito foro della culatta, e veniva stretto fortemente contro l'imboccatura della camera del cannone mediante un *vitone* di ferro che si avvitava alla culatta, ed aveva nel centro un vuoto cilindrico che serviva come tubo di caricamento per introdurre il proietto e la carica nella camera quando il cuneo era tolto.

Il metodo di costruzione di Armstrong è chiamato

dagli Inglesi *built up* (composto), e consiste nel formare il cannone con tubi di ferro fucinato perfettamente torniti dentro e fuori, di varie lunghezze e forzati a caldo gli uni sugli altri in modo da dare alle pareti del cannone grossezze crescenti dalla volata alla culatta (1).

Il tipo di bocca da fuoco proposto da sir W. Armstrong fu adottato definitivamente nel 1859 e fu messo tosto in pratica per formarne un completo armamento per tutti i servizi d'artiglieria di terra e di mare. Detto armamento comprendeva i seguenti calibri:

Cannone da 6 libbre peso del proietto (2ch,83) calibro cent. 6,3.
Cannone da 9 libbre da campagna (3ch.,70) calibro cent. 7,6.
Cannone da 12 libbre da campagna (5ch.,40) calibro cent. 7,6.
Cannone da 12 libbre da marina (5ch.,40) calibro cent. 7,6.
Cannone da 20 libbre da marina (9ch.,07) calibro cent. 9,5.
Cannone da 20 libbre da fortezza (9ch.,07) calibro cent. 9,5.
Cannone da 40 libbre da marina (18ch.,14) calibro cent. 12,0.
Cannone da 110 libbre da marina (49ch.,88) calibro cent. 17,8.

I cannoni rigati da 6 libbre, da 9 e da 12 furono adottati in sostituzione degli antichi cannoni di bronzo lisci da 3 libbre, da 6 e da 9; quelli da 20 della ma-

(1) Qualche anno più tardi, come vedremo in appresso, fu aggiunto un tubo di acciaio nell'interno per rinforzare le pareti dell'anima.

rina furono sostituiti ai cannoni lisci di bronzo da 12 ed all'obice da 24 libbre; il cannone rigato da 40 tenne il posto degli antichi cannoni lisci da 18 e da 32; ed infine il cannone da 110 fu destinato al servizio delle navi e delle coste in luogo di quello liscio da 68.

I cannoni rigati suddetti lanciavano tre specie di proietti oblunghi rivestiti di piombo; il proietto pieno, la granata ordinaria, e la granata a segmenti (specie di shrapnel).

Questo nuovo sistema d'artiglieria mercè la rigatura, il caricamento dalla culatta e la diminuzione del numero dei calibri, segnava un passo notevole nella via del progresso, e fu accolto da principio con molto favore.

L'arsenale reale di Woolwick, e le officine di Elswick (presso New-Castle) appartenenti ai signori W. Armstrong e C., ne intrapresero la fabbricazione con attività, e tale era la potenza dei mezzi di cui disponevano sino d'allora questi stabilimenti che alla metà del 1863, essi avevano costruiti quasi 2500 bocche da fuoco rigate a retrocarica, ripartite per calibri come segue:

Cannoni da 6 libbre da montagna. . .	63
Cannoni da 9 libbre da campagna. . .	157
Cannoni da 12 libbre da campagna . .	397
Cannoni da 12 libbre da marina . . .	178
Cannoni da 20 libbre da marina . . .	257
Cannoni da 40 libbre da marina . . .	641
Cannoni da 110 libbre da marina . . .	799
Totale . . .	2492

Ma però messe in servizio queste bocche da fuoco, non tardarono a manifestarvisi inconvenienti, i quali diedero motivo a vivi reclami. Si lamentava la com-

plicazione del modo di caricamento dalla culatta; l'imperfetta otturazione, e le frequenti sfuggite di gas che ne seguivano, la poca solidità del cuneo di ferro e la cattiva costruzione dei proietti rivestiti di piombo, ecc., ecc.

La stampa ne menò grande rumore, e le accuse andarono tanto oltre che il Parlamento inglese stimò dover ordinare un'inchiesta.

Il rapporto della Commissione nominata a tale uopo fu pubblicato nel 1863. Esso concluse dimostrando con fatti, che sembrano incontestabili, che in quanto ai cannoni da campo ed a quelli da 20 e da 40, gl'inconvenienti che si erano incontrati in atto pratico erano di poco momento, ed aveano avuto per causa sbagli di costruzione, piuttostochè difetti di sistema.

D'altronde i più decisi oppositori non negavano che in quanto a precisione nel tiro le bocche da fuoco suddette erano assai soddisfacenti, e che la loro resistenza, dovuta al sistema di costruzione Armstrong era perfetta.

Relativamente ai cannoni da 110, le conclusioni del rapporto d'inchiesta furono meno favorevoli.

Fu verificato che realmente il cuneo di culatta era troppo pesante, incomodo ed alle volte difficilissimo a maneggiare specialmente in mare; e non avea sufficiente solidità.

La carica di fazione che era prescritta di 14 libbre in principio, fu ridotta a 12 libbre, e ciò nondimeno succedevano frequenti rotture dei cunei, abbenchè si fabbricassero di acciaio temprato invece che di ferro. I cannoni da 110 erano destinati specialmente a servire come armi a *lunga gittata* per la marina. All'epoca della loro introduzione in servizio si parlava poco ancora di navi corazzate; e perciò negli esperimenti che si fecero prima di adottarli, si prese per bersaglio una vecchia fregata di legno (*The Trusty*), contro la

quale le granate da 110, contenenti 8 libbre di polvere (chil. 3,70) produssero grandissimi effetti.

Ma più tardi quando si esperimentarono i cannoni stessi contro piastre di ferro di 4 ½ pollici (cent. 11,5), si trovò che la granata di 110 di ghisa non aveva forza viva, nè tenacità sufficiente per forarle. Si sostituirono nelle prove alle granate di ghisa altre di acciaio fatte sulla foggia di quelle di Whitworth, e si riescì con esse a trapassare a brevi distanze il bersaglio rappresentante la corazzatura del Warrior, formato con piastre di 4 ½ pollici (cent. 11,5) appoggiate ad un cuscino di legno grosso 38 pollici (0m,92). Ma i guasti erano poco considerevoli e per nulla comparabili a quelli che cagiona lo scoppio di una granata sferica da 27 cent. o da 22 cent. contro una nave di legno.

I cannoni da 110 avevano dunque due difetti capitali: insufficiente solidità del congegno di chiusura della culatta ed insufficiente efficacia per l'armamento delle navi e delle coste. Gli artiglieri inglesi riconobbero quindi la necessità di abbandonarli e d'intraprendere la fabbricazione di bocche da fuoco assai più potenti per la marina, e stabilirono di costruire le nuove bocche da fuoco di grosso calibro col metodo Armstrong, ma, stante la cattiva riuscita del caricamento dalla culatta nei cannoni da 110, determinarono di farle ad avancarica.

Fra le considerazioni che indussero a questa determinazione trovasi anche la seguente: che il sistema a retrocarica esige un aumento di peso della bocca da fuoco, e che nella costruzione di grossi cannoni si devono fare combinare le due condizioni di maggiore possibile effetto e di minor peso possibile.

La reazione contro il sistema a retrocarica, fatto questo primo passo, doveva poi, come è proprio di tutte le reazioni, oltrepassare il segno e giungere sino

all'abbandono di tutte le bocche da fuoco a retrocarica che avevano costato tanti studi, esperimenti e danari.

Considerando attentamente le circostanze in cui gli artiglieri inglesi presero la suddetta determinazione relativamente alle bocche da fuoco di grosso calibro, si comprende ch'essa era pienamente giustificata, che anzi s'imponeva loro quasi come una assoluta necessità.

Difatti all'epoca in cui furono conosciuti i risultamenti dell'inchiesta, cominciavano a lanciarsi in mare navi corazzate che avrebbero potuto affrontare impunemente le artiglierie inglesi.

Era quindi urgente il provvedere nuove bocche da fuoco da sostituirsi agli 800 cannoni da 110 libbre che si dichiaravano inservibili.

Dovevasi forse adottare un altro sistema a retrocarica? Ma quale potevasi scegliere fra i tanti modelli che erano allora in istudio in Inghilterra ed altrove?

Sir W. Armstrong aveva immaginato e fatto costruire un nuovo congegno di chiusura a doppio cuneo orizzontale applicato ad un cannone da 64 libbre; ma in pratica fece cattiva prova (1). Whitworth costrusse e provò un modo di otturazione a vite, ma esso pure con esito sfavorevole. I sistemi Wharendorff e Kreiner adoprati in Germania, come pure l'otturatore a vite della marina francese, non avevano ancora avuto la sanzione dell'esperienza.

Coll'adottare uno di quei congegni gli artiglieri inglesi si sarebbero esposti a rinnovare l'infelice prova che avevano fatta coll'applicazione del congegno a cuneo verticale ai cannoni da 110, poichè non vi era tempo per

(1) Il congegno di chiusura a doppio cuneo orizzontale di Armstrong fu perfezionato in seguito ed introdotto in servizio per cannoni da 40 e da 64; ma di questi si costrusse solo un piccolo numero.

studi ed esperimenti ed occorreva costruire cannoni senza indugio.

D'altra parte col rinunziare al sistema a retrocarica per ritornare all'antico modo di caricamento per le bocche da fuoco di grosso calibro, essi ritenevano di assicurarsi due condizioni importantissime: la semplicità del servizio, e l'assoluta resistenza e sicurezza delle bocche da fuoco dovuta al sistema di costruzione Armstrong, che sino d'allora proclamarono superiore a tutti gli altri metodi di costruzione conosciuti.

Al tempo di cui discorro, ossia alla fine del 1863, sir W. Armstrong aveva completato il suo sistema col formare le pareti dell'anima della bocca da fuoco con un tubo di acciaio temprato nell'olio, grosso $^1/_4$ di calibro, il quale oltre ad accrescere la solidità dell'arma, ne aumentava anche la resistenza alle corrosioni ed alle dilatazioni dell'anima, e percon seguenza la durata in servizio.

Credo necessario pel seguito del mio ragionamento, spiegare le ragioni della superiorità che viene attribuita a questo sistema di costruzione di bocche da fuoco sopra tutti gli altri; ed a tal fine stimo opportuno trascrivere il seguente brano di una bella Memoria del capitano d'artiglieria F. S. Stoney su tale argomento, riportata nel N. 58 del *Journal of the United Service Institution*, e che venne tradotta in parte nel *Giornale d'artiglieria* del 1870 (parte 2ª).

« Il merito di avere per primo impiegato dei cerchi a spirale (*coils*) di ferro fucinato forzati gli uni sugli altri, è indubbiamente dovuto a sir W. Armstrong. I suoi principii fondamentali consistono essenzialmente:

« 1°, nel disporre le fibre del ferro nelle varie parti del cannone, nel modo migliore per resistere agli sforzi ai quali esse sono rispettivamente sottoposte: così le pareti sono composte di cerchi a spirale colle fibre

che girano intorno al cannone, in modo da permettergli di sopportare lo sforzo trasversale della scarica senza scoppiare; mentre la culatta è rinforzata contro lo sforzo longitudinale, o tendenza alla separazione della culatta stessa, mediante un pezzo solido fucinato colle fibre nel senso dell'asse del pezzo.

« 2°, nel forzare le parti successive le une sulle altre, in modo che non solo sia assicurata la coesione di tutta la massa, ma che inoltre la tensione o forzamento sia regolata affinchè i cerchi esterni contribuiscano ad aumentare la resistenza dei cerchi (o cilindri) interni del cannone ».

Aggiungerò che i pregi più salienti, che in pratica presenta questo sistema basato sopra principii tanto razionali, sono:

1° Che si riesce ad utilizzare convenientemente la tenacità del metallo, perchè tutte le parti componenti le pareti del cannone resistono presso a poco egualmente alla sforzo interno prodotto dallo sparo;

2° Cadun cerchio o cilindro avendo una piccola grossezza è di facile fabbricazione e può essere partitamente esaminato prima di essere messo in opera;

3° Coi cannoni così composti non *vi è pericolo di scoppio*, poichè quando anche sono sparati ad oltranza, essi prima di giungere all'ultimo limite di resistenza danno sempre segni preventivi con qualche alterazione parziale.

Il sistema di costruzione Armstrong venne modificato nel 1866 dall'ingegnere Fraser addetto alle officine Woolwich, ma unicamente allo scopo di semplificarlo e renderlo più economico.

Sopra il tubo di acciaio non venne più collocato il pezzo di ferro fucinato colle fibre parallele all'asse; ed al gran numero di cilindri soprapposti, furono sostituiti due soli cilindri forzati l'uno sull'altro, ciascuno

dei quali è costrutto con due o tre spirali concentriche ravvolte le une sulle altre in senso opposto e assieme saldate.

Devesi osservare che il sistema Fraser, usato a Woolwich, serve esclusivamente pei cannoni ad avancarica, mentre quello Armstrong, tuttora praticato nelle officine di Elsvick è adatto anche ai cannoni a retrocarica, essendovisi conservato il pezzo di ferro fucinato colle fibre disposte longitudinalmente, al quale si può fissare l'otturatore.

Lo scopo ed i limiti fissati a questo scritto non mi permettono di fare un confronto particolareggiato del sistema di costruzione Armstrong cogli altri sistemi che furono proposti o che sono in uso. Mi limiterò quindi ad accennare che prima di adottare definitivamente il sistema di Armstrong, gli artiglieri inglesi eseguirono numerosi esperimenti con cannoni costruiti secondo altri metodi; ossia coi cannoni Blackeley, Whitworth, Krupp e con bocche da fuoco di ghisa cerchiate.

I cannoni Blackeley composti con cilindri di ferro, di acciaio e di ghisa, avevano un peso eccessivo, erano assai complicati e fecero cattiva prova nelle esperienze.

Quelli di Whitworth fabbricati, con tubi di acciaio, ciascuno dei quali composto di cilindri di piccola lunghezza avvitati l'uno all'altro, erano costosissimi e dimostrarono essi pure poca ed incerta resistenza (1).

---

(1) Sir Joseph Whitworth è l'inventore di un metodo per togliere i difetti dell'acciaio fuso sottomettendolo ad una fortissima pressione mentre è liquido.

Da un suo opuscolo pubblicato nel 1873 togliamo i seguenti brani, i quali danno una idea delle serie difficoltà che presenta la lavorazione dell'acciaio fuso in grandi masse:

« Se l'acciaio è *dolce*, il pezzo fuso contiene nell'interno delle bolle, o soffiature che l'impediscono di essere sano; se invece l'acciaio è *duro*,

I cannoni di ghisa cerchiati ebbero un esito affatto sfavorevole in paragone di quelli di ferro.

Finalmente in quanto ai cannoni Krupp che si fabbricavano allora di acciaio fuso di un sol pezzo e martellati, se ne sperimentarono due, uno da 70, l'altro da 100 libbre. Il primo scoppiò dopo un piccolo numero di spari, l'altro resistette mirabilmente a tutte le prove cui fu sottomesso. Questo fatto ed altri simili avvenuti in quel tempo all'estero (in Russia) confermarono l'opinione che l'acciaio fuso in grandi masse ha una resistenza sempre incerta, in causa dei difetti che si formano nelle parti interne del metallo durante la fusione e che non si riesce sempre a correggere col martellamento; perchè occorre per saldare insieme

---

havvi pericolo di scoppio. . . . . La difficoltà di ottenere un getto di acciaio dolce senza difetti interni è vinta col sottomettere ad una forte pressione il metallo ancora liquido. . . . . I getti adoperati per cannoni sono fatti in forme di cilindri cavi, nei quali l'acciaio ancora liquido è sottoposto ad una forte pressione che in certi casi può giungere a 20 tonnellate per pollice quadrato, ossia 31 chilogrammi per millimetro quadrato (più di 3000 atmosfere).

« . . . . . Cinque minuti dopo applicata la pressione, la colonna liquida si raccorcia di $\frac{1}{8}$ della sua lunghezza. Questo fatto dà una idea della quantità d'aria che è espulsa e che avrebbe cagionato delle bolle se fosse rimasta nel metallo . . . . . .

« Nella fabbricazione dei cannoni in acciaio fuso compresso sottopongo alla fucinatura ed al martellamento i cilindri cavi dopo fusi sotto pressione ».

Sir J. Whitworth ha fabbricato un certo numero di grosse bocche da fuoco ad avancarica per il Brasile, ma il suo metodo non si è generalizzato a causa forse del suo altissimo costo, e del sistema di rigatura esagonale ch'egli applica inesorabilmente a tutti i cannoni che fabbrica.

Sir J. Whitworth ha inventato pure un congegno di chiusura della culatta a cuneo orizzontale per bocche da fuoco da campagna di cui si è parlato molto in questi ultimi tempi, ma di cui non si conoscono ancora i pregi pratici.

due pezzi di acciaio una temperatura elevatissima, che non si può fare penetrare nell'interno della massa senza correre rischio di danneggiare le parti esterne.

D'allora in poi i cannoni di ghisa cerchiati e i cannoni di acciaio fuso sono stati perfezionati di molto nella fabbricazione col proporzionarne meglio le dimensioni, e curare la scelta dei metalli che vi si adoprano. Inoltre mercè lunghi e sapienti studi che condussero alla confezione di polveri da guerra speciali a grossi grani di grande densità e di lenta combustione, le quali imprimono al proietto forze vive potentissime senza produrre eccessive tensioni, si migliorarono assai le condizioni di resistenza dei cannoni in discorso.

Un fatto rimarchevole si è che il signor Krupp, man mano che ha perfezionato la fabbricazione dei suoi cannoni, ha dovuto avvicinarsi passo passo al sistema di costruzione Armstrong. Così egli rinunziò a formarli di un sol pezzo e rinforzò il corpo centrale del cannone con uno strato di cerchi, ed in seguito con due strati soprapposti. E recentemente nella fabbricazione dei cannoni da cent. 8,5 a retrocarica pel Governo prussiano, egli ha sostituito ai cerchi un manicotto di acciaio che porta gli orecchioni e stringe il tubo centrale dall'imboccatura della camera sino alquanto al di là degli orecchioni stessi; e ciò ad imitazione, a quanto pare, del cannone da 9 libbre di Woolwich ad avancarica, (di cui parlerò nuovamente qui appresso), il quale è composto di un tubo interno di acciaio e di un manicotto di ferro fucinato simile al suindicato.

I cannoni a retrocarica di acciaio fuso, e quelli di ghisa cerchiati, dopo i considerevoli perfezionamenti introdottivi, furono adottati ed ammessi in numero considerevole nell'armamento delle navi, e delle coste presso varie potenze continentali.

Però egli è indubitabile che queste bocche da fuoco non presentano condizioni di sicurezza assoluta al pari dei cannoni Armstrong. E se a dimostrarlo non bastasse l'esame dei principii teorici, su cui è regolata la costruzione delle une e degli altri, serviranno a provarlo i seguenti fatti:

1° Che l'artiglieria inglese adopera senza timore pei suoi cannoni di gran potenza polveri comparativamente assai vive (ne dirò fra breve le ragioni), le quali producono tensioni di 3500 a 4000 atmosfere, mentre le altre artiglierie usano somma cura nello scegliere polveri tali che le tensioni non oltrepassino 2000 a 2500 atmosfere;

2° Durante dodici anni di esperienza in servizio i cannoni Armstrong non diedero un caso di scoppio, e non cagionarono la morte di nessun uomo, mentre lo stesso non può dirsi delle altre bocche da fuoco suindicate (1).

---

(1) Da un opuscolo del signor Stuart Rendel, pubblicato a Londra nel giugno scorso, rilevo i seguenti dati che credo interessante trascrivere:

« Risulta da ufficiali rapporti presentati al Parlamento (sulla domanda del signor Hanbury-Tracy nella presente sessione) che non meno di 368 dei nostri cannoni da 7 pollici, i quali cannoni possono perforare a 1100 yards (circa 1000 metri) di distanza il maggior numero delle navi corazzate che tengono il mare, hanno sparato oltre 100 colpi caduno; uno sparò 2342 colpi. La media per 18 di questi cannoni fu di 888 spari ciascuno. Uno dei cannoni stessi fu provvisoriamente tolto dal servizio; un altro, quello stesso che sparò 2342 colpi, ebbe mutato il tubo interno dopo 1770 spari.

« I cannoni da 8 pollici (di 9 tonnellate) trovansi in servizio in minor numero; ma pure 89 di essi hanno sparato oltre 100 colpi ciascuno, uno giunse a 783 spari, ed un altro a 1918 e nessuno fu dichiarato inservibile.

« Il cannone da 9 pollici (di 12 $^1/_2$ tonnellate) può essere chiamato il cannone-tipo della nostra artiglieria di grosso calibro; di questi importanti cannoni, 111 hanno sparato più di 100 colpi, 23 più di

Col ritornare al sistema di bocche da fuoco ad avancarica l'Inghilterra si mise in grado, mercè l'attività delle officine Woolwich e di Elswick, di provvedere in brevissimo tempo all'armamento delle navi, ed alla difesa delle coste con bocche da fuoco per numero potenza e qualità superiori a quelle che avesse allora qualsiasi altra potenza; di modo che in mezzo alle gravi complicazioni politiche dell'ultimo decennio, si trovò sempre in condizione d'incontrare le eventualità di guerra con piena fiducia nelle proprie armi.

Essa ne ritrasse eziandio una utilità di genere affatto diverso, ma che ad un popolo essenzialmente negoziante quale è l'inglese, non poteva a meno di tornare gradita; ed è che i cannoni ad avancarica costruiti col sistema Armstrong sono in sommo grado commerciabili, stantechè chi li costruisce e li smercia può con tutta certezza garantirne gli effetti e la sicurezza.

400, 5 più di 1000. La media per 12 fu di 818 spari, e nessuno di questi 111 cannoni fu messo fuori servizio.

« Dei cannoni da 10 pollici (18 tonnellate), i quali possono forare tutte le corazzate esistenti, con due o tre sole eccezioni, 11 hanno fatto 100 colpi; due 693 e 889 rispettivamente; quest'ultimo ricevette un nuovo tubo dopo 534 spari, il resto è in buono stato di servizio.

« I cannoni da 25 tonnellate i quali sono capaci di perforare qualunque corazzata alla linea d'acqua, trovansi in piccolo numero in servizio. Otto di essi hanno fatto da 100 a 485 colpi; uno solo richiede un nuovo tubo. Il nostro cannone di 35 tonnellate, di cui 6 soli sono in uso, ha sparato 207 colpi

« Infine il cannone di 38 tonnellate in esperimento, il più grosso cannone conosciuto da noi e di cui due soli trovansi in servizio, ha sparato 247 colpi, dei quali molti con carica di 140 libbre (63 chilogrammi) e un proietto di 800 libbre (chilogrammi 362) ».

Devo osservare che il cannone italiano a retrocarica in ghisa cerchiato da centimetri 32 del peso di 38 tonnellate, ora in esperimento al campo di S. Maurizio, è sparato con una carica di 65 a 68 chilogrammi ed una granata di 350 chilogrammi ed uguaglia in potenza il più grosso dei cannoni inglesi suindicati.

Tali qualità dovevano naturalmente attrarre loro il favore generale. E difatti quasi tutte le potenze marittime di second'ordine, le quali si trovarono nella necessità di mutare tutto l'armamento dei loro navigli, si rivolsero all'Inghilterra. E così l'Austria (1), l'Italia, la Spagna, l'Olanda, la Danimarca, la Norvegia, il Portogallo, la Turchia, l'Egitto, il Perù, il Chilì e la Confederazione Argentina si provvidero di cannoni Armstrong per le loro navi, coi relativi affusti, munizionamenti ed accessorii.

Si può facilmente immaginare quali considerevoli somme furono importate in Inghilterra da questa nuova sorgente di traffico.

Le bocche da fuoco ad avancarica adottate dall'Inghilterra per l'armamento della marina e delle coste hanno i seguenti calibri:

da 7 pollici	centimetri 17,78	tonnellate	7	
da 8 »	centimetri 20,32	»	9	
da 9 »	centimetri 22,86	»	12	1/2
da 10 »	centimetri 25,40	»	18	
da 11 »	centimetri 27,94	»	25	
da 12 »	centimetri 30,18	»	25	
		»	35	
		»	38	

I cannoni da 12 pollici e 35 tonnellate armano le torri girevoli delle navi corazzate del tipo della *Devastation* e del *Thunderer;* quelli da 12 pollici e 38 tonnellate sono del tipo dei precedenti ma coll'anima più lunga e servono per la difesa delle coste. Vi è attual-

(1) Negli ultimi anni scorsi l'Austria ha abbandonato i cannoni Armstrong per quelli di Krupp.

mente una tendenza verso l'uso dei grossi calibri e l'abbandono di calibri minori di 8 ᵖ e 7 ᵖ, la cui costruzione è quasi cessata.

Di questa tendenza spinta ormai all'estremo, si ha la prova nei lavori attualmente in corso a Woolwich per la costruzione del cannone di 81 tonnellate per l'armamento della corazzata inglese l'*Inflexible*, ed a Elswick per la costruzione dei cannoni da 100 tonnellate destinate alle due fregate italiane il *Duilio* e il *Dandolo*.

Il cannone da 81 tonnellate avrà il calibro da 38 a 41 centimetri e lancerà un proietto di 750 chilogrammi colla carica di 130 a 140 chilogrammi; il cannone da 100 tonnellate avrà il calibro di 43 a 46 centimetri; il proietto peserà 900 chilogrammi circa e sarà lanciato con una carica di 135 a 145 chilogrammi.

L'artiglieria inglese possiede ancora molte bocche da fuoco a retrocarica del sistema Armstrong dei calibri indicati in principio di questo scritto pel servizio di campagna e d'assedio; ma va sostituendoli man mano con altri cannoni di ferro fucinato e acciaio caricantisi dalla bocca, costruiti secondo il sistema Fraser.

I calibri di questi nuovi cannoni sono i seguenti:

Da 7 libbre calibro 3 pollici centimetri 7,62 del peso di 68 chilogrammi.

Da 9 libbre calibro centimetri 7,62, peso 450 chilogrammi.

Da 16 libbre calibro centimetri 9,14 peso 614 chilogrammi.

Da 25 libbre calibro centimetri 10,16 peso 1100 chilogrammi;

Da 40 libbre calibro centimetri 12,06 peso 1750 chilogrammi;

Da 64 libbre calibro centimetri 16,0 peso 3200 chilogrammi.

I cannoni da 9 e da 16 sono costruiti con un tubo di acciaio chiuso nel fondo e rinforzato nella sua metà posteriore mediante un manicotto di ferro fucinato che porta gli orecchioni.

È difficile rendersi conto delle ragioni che fecero abbandonare il caricamento dalla culatta anche per le bocche da fuoco da campagna e d'assedio.

L'opposizione a questo modo di caricamento si manifestò, come già dissi, sino dal 1862 non ostante che i cannoni da campagna a retrocarica avessero, a quanto sembra, prestato buoni servizi nei fatti di guerra della China e della Nuova Zelanda negli anni 1860 e 1861; si mantenne viva dopo il rapporto della Commissione d'inchiesta del 1863; ed infine diventò prevalente quando nel 1865 il colonnello Maxwell, allora direttore della reale fonderia di cannoni nelle colonie orientali, fece rapporto al Governo centrale intorno ai frequenti guasti che succedevano nei cannoni da campagna a retrocarica, ed alla impossibilità in cui si trovava di ripararli cogl'imperfetti mezzi di cui disponeva; e concluse col proporre che si adottasse per le batterie dell'esercito delle Indie un cannone di bronzo ad avancarica sul tipo del cannone francese da 4 del sistema La Hitte.

In seguito a tale proposta fu esperimentato e messo per qualche tempo in servizio il cannone da 9 di bronzo ad avancarica conosciuto colla denominazione di cannone delle Indie (*India Gun*). E poi dietro il rapporto di apposita Commissione, presieduta dal generale Eardley Wilmot, fu decisa l'adozione delle bocche da fuoco ad avancarica di ferro e d'acciaio che ho indicato qui sopra.

Si comprende del resto che a tale determinazione abbia influito il desiderio di avere uniformità di tipo nelle bocche da fuoco di tutti i servizi d'artiglieria; e che dal momento ch'era stato adottata l'avancarica

per quelle bocche da fuoco, che in Inghilterra rappresentano la parte di gran lunga più considerevole dell'armamento, le altre di minore importanza dovevano quasi inevitabilmente seguire la sorte delle prime.

III.

Ho esposto sin qui, nel miglior modo che mi è stato possibile, le circostanze e le ragioni che indussero gli artiglieri inglesi ad abbandonare il sistema a retrocarica pel sistema opposto.

Mi rimane a trattare la seconda parte della questione che ho posta in principio; e cioè se l'Inghilterra, in un breve avvenire, non sarà costretta dall'evidenza dei fatti e dai suoi proprii interessi a ritornare nuovamente al sistema a retrocarica.

Teoricamente parlando, il caricamento dalla culatta è senza alcun dubbio il migliore, attesochè soddisfa alle condizioni teoriche necessarie per raggiungere più facilmente questi tre essenziali intenti: esattezza nel tiro, migliore conservazione della bocca da fuoco, e facilità di servizio.

Esaminerò succintamente questi tre punti.

Il forzamento del proietto nell'anima toglie il vento, centra il proietto e ne impedisce gli sbattimenti; soppresso il vento, la carica di polvere accesa in una camera chiusa esercita una azione più regolare, più uniforme sul proietto, per cui sono ridotte al minimo le deviazioni laterali e le variazioni in gittata.

In pratica, coi cannoni a retrocarica si ottengono questi effetti mediante il rivestimento di piombo dei proietti. Recentemente al piombo, il quale ha il di-

fetto di essere troppo molle e d'impiombare le righe, furono sostituiti due o più anelli di rame, che funzionano perfettamente nei cannoni aventi le pareti dell'anima in acciaio o ghisa.

Mercè i perfezionamenti eseguitisi negli ultimi 3 o 4 anni si è giunti ad una esattezza di tiro veramente mirabile. Per darne una idea basterà citare, come esempio, che il cannone da cent. 8,7 esperimentato in Austria mette il 50 % dei proietti lanciati ad una distanza di 2000^{m} in una striscia verticale alta 1^{m},65.

Il cannone da cent. 8,5 prussiano ha una esattezza eguale a questa, ed hanno una esattezza anche maggiore i cannoni a retrocarica di grosso calibro.

Gli artiglieri inglesi per raggiungere il massimo grado di precisione nel tiro, che possano dare i cannoni ad avancarica, hanno diminuito il più possibile il vento e le tolleranze di fabbricazione dei proietti e dei cannoni.

Nel cannone da 16 libbre il vento fra le alette del proietto e le righe è stato ridotto a 1 mill., ed a $^{1}/_{2}$ mill. soltanto nel cannone da 9 libbre.

Per tal modo, e mercè una grande accuratezza di fabbricazione, i cannoni inglesi superano in precisione di tiro tutti gli altri cannoni ad avancarica esistenti, ed uguagliano i primi cannoni a retrocarica che si costruirono alcuni anni or sono, ma rimangono inferiori ai cannoni a retrocarica perfezionati, che le altre potenze introducono ora in servizio. Così pel cannone da 16 libbre alla distanza di 2000 metri la striscia verticale che contiene la metà dei colpi ha 3^{m},38 di altezza, ossia un'altezza doppia di quella indicata qui sopra.

La diminuzione del vento in così ristretti limiti rende alle volte difficile il caricamento; e quando l'anima del cannone è imbrattata di feccie, può cagio-

nare l'inceppamento del proietto durante la carica, e la interruzione del fuoco.

Questo inconveniente ha tanto maggiore gravità, quanto più grande è il calibro della bocca da fuoco nella quale succede; ma cionondimeno sembra che anche nei cannoni inglesi da 35 e più tonnellate il vento fra il proietto e l'anima sia piccolissimo.

Per ovviare agli inconvenienti in discorso e poter ingrandire il vento senza perdere nulla della precisione del tiro, si sta cercando ora in Inghilterra di applicare ai proietti un anello espansivo che si forzi nelle righe all'atto dello sparo.

È sino dal primo apparire dei cannoni rigati che, non solo in Inghilterra, ma presso tutte le artiglierie d'Europa e d'America, si è cercato di risolvere questo problema e non vi si è riuscito. Ma quando anche si trovasse una soluzione pratica, egli è assai dubbio che l'anello espansivo applicato al fondello del proietto possa avere per effetto di impedire totalmente gli sbattimenti della parte anteriore del proietto stesso, i quali recano tanto pregiudizio all'anima della bocca da fuoco, ed alla precisione del tiro.

Mi sembra dunque innegabile che per quanto riguarda la esattezza nel tiro, alla quale nei nostri giorni si attribuisce giustamente tanta importanza, le bocche da fuoco inglesi ad avancarica sono rimaste indietro di quelle a retrocarica in uso presso le altre nazioni europee; ed è mia ferma convinzione che non potranno raggiungerle che in un modo solo; cioè cambiando nuovamente il sistema di caricamento.

La sicurezza è una qualità preziosa specialmente nelle colossali bocche da fuoco da marina e da costa, che vanno collocate in ambienti ristrettissimi, come le casematte, le torri o batterie delle navi, ed il cui scoppio potrebbe produrre danni incalcolabili.

Abbiamo veduto che le bocche da fuoco inglesi possiedono questa qualità in modo assoluto. Ma essa sola non basta; occorre altresì ché le bocche da fuoco possano resistere lungamente al logoramento prodotto dagli spari, e conservino inalterate le qualità balistiche.

Nei cannoni ad avancarica il vento, per quanto piccolo sia, è causa che i gas prodotti dalla combustione della polvere facendosi strada fra il proietto e le pareti dell'anima, vi cagionano delle corrosioni e degli allargamenti, i quali, senza compromettere menomamente la solidità del cannone, diminuiscono rapidamente la sua esattezza nel tiro.

Per ciò col dire soltanto che una bocca da fuoco ha resistito a 1000 e più spari non si dà una informazione completa intorno alla suscettività di resistenza della bocca da fuoco stessa, ma bisogna anche fare conoscere quale esattezza di tiro ha conservato dopo quei 1000 spari.

Non ho potuto procurarmi intorno alle bocche da fuoco inglesi dati ufficiali e sicuri a questo riguardo; ma si può ritenere per certo che il suddetto dannoso effetto vi si deve produrre, e che dopo un certo numero di tiri la precisione deve essere scemata notevolmente.

Il fondello espansivo, se si riescirà ad applicarlo ai proietti in modo pratico, cosa assai problematica, non toglierà totalmente il difetto suaccennato per le ragioni che ho indicate più innanzi.

Devo considerare ora le bocche da fuoco a retrocarica e ad avancarica relativamente alla facilità del servizio.

Il servizio delle bocche da fuoco, per ciò che riguarda l'oggetto che trattiamo, comprende tre parti distinte: la manutenzione della bocca da fuoco in buone

condizioni; la conservazione ed il movimento delle munizioni; e infine l'esecuzione della carica.

Tutte le altre operazioni e manovre sono evidentemente identiche pei due sistemi di cui facciamo il confronto.

È innegabile che le bocche da fuoco a retrocarica richieggono maggiore attenzione delle altre per essere tenute in buon ordine. Però, qualunque sia la disposizione del congegno di otturazione, sia esso a cuneo od a vite, la sua manutenzione è grandemente facilitata coll'impiego di materie lubrificanti che lo preservano dalla ruggine come l'olio di Belmontil ed altre, e non esige alcuna operazione difficile o complicata che non si possa eseguire convenientemente in guerra.

Se ne ebbe una prova pratica evidente nella guerra franco-germanica, nella quale l'artiglieria tedesca armata tutta di cannoni a retrocarica sostenne una parte tanto efficace e gloriosa.

Il miglior modo di assicurare la buona manutenzione delle bocche da fuoco, sì è di bene istruire i cannonieri, d'insegnare loro tutte le qualità, tutti i vantaggi dell'arma che adoperano. Poichè il soldato si affeziona alla propria arma quando ne sa apprezzare la bontà e l'efficacia; nel modo stesso che il soldato di cavalleria porta tanto più vivo affetto e sollecita cura al proprio cavallo, quanto meglio ne conosce l'indole buona e generosa.

Le cure spese per tenere in buon ordine le bocche da fuoco a retrocarica sono largamente compensate dai preziosi servizi che se ne possono avere.

Ho fatto cenno qui sopra della conservazione delle munizioni, perchè ho letto in alcune pubblicazioni che fra le considerazioni che determinarono gl'Inglesi a preferire le bocche da fuoco ad avancarica vi fu quella

della maggiore facilità di conservare le munizioni nei magazzini e durante i trasporti.

Ma, a dir vero, non so capire quale grande differenza di precauzioni possa richiedere l'accatastamento ed il maneggio di proietti rivestiti di piombo o muniti di anelli di rame, in confronto di quelle necessarie per proietti forniti di alette di zinco o di bronzo; specialmente poi se questi ultimi devono essere adoperati in bocche da fuoco nelle quali il vento e le tolleranze di fabbricazione sono stati ridotti al minimo. Io credo che non vi può essere alcuna sensibile differenza, e che anzi se i proietti dei cannoni ad avancarica venissero muniti dell'anello espansivo, di cui tanto si parla, le precauzioni e le difficoltà diventerebbero maggiori forse per questi ultimi che per gli altri.

Passando ora a parlare dei due differenti modi di caricamento, ricorderò in primo luogo che l'esecuzione della carica nei cannoni a caricamento dalla bocca presenta sempre qualche pericolo pei serventi, in causa della possibilità che avvenga uno scoppio prematuro mentre si introduce nell'anima la carica e il proietto. Colle bocche da fuoco a retrocarica, questo pericolo è evitato quasi totalmente. Ne segue che i cannonieri acquistano fiducia in queste ultime armi e ne fanno il servizio con maggior calma e premura.

Coi cannoni a retrocarica può accadere, egli è vero, di far fuoco senza che sia chiusa perfettamente la culatta; la qual cosa rovinerebbe l'arma, e potrebbe porla fuori servizio. Tanto per taluni cannoni di gran potenza quanto per altri di minor calibro si è ovviato a ciò mediante una disposizione semplicissima la quale impedisce di comunicare il fuoco alla carica sino a che l'otturatore non sia giunto alla posizione di chiusura completa.

Il caricamento dalla culatta è indubbiamente più

facile e più sollecito di quello dalla bocca, poichè non occorre col primo fare percorrere al proietto nell'interno del cannone che un tratto brevissimo, il quale non supera generalmente il $^1/_5$ o il $^1/_6$ della lunghezza totale dell'anima, senza rischio d'inceppamento, stante che il foro di caricamento e la camera hanno un diametro notevolmente maggiore di quello del proietto.

L'utilità del caricamento dalla culatta è considerevole principalmente per i cannoni di grossi calibri che armano le casematte e le batterie dei bastimenti, attesochè si può limitare il rinculo del pezzo a quel limite che si vuole, per quanto consenta la resistenza dell'affusto, e lasciare che il pezzo ritorni in batteria automaticamente per effetto del proprio peso sulle liscie a tal uopo convenientemente inclinate.

Pei cannoni ad avancarica invece è necessario farli rinculare sino a che non si abbia fra il taglio della bocca ed il parapetto lo spazio necessario per introdurre il proietto nell'anima; e poi, eseguita la carica, rimandarli in batteria.

Ognun vede quanto questa manovra sia più lunga e faticosa. Ma ne deriva un altro inconveniente, che importa notare.

Le batterie *di fianco* delle navi da guerra non offrendo che uno spazio ristretto pel rinculo e le manovre, non si può dare alle loro bocche da fuoco ad avancarica la lunghezza d'anima occorrente per metterle in buone condizioni balistiche. I cannoni da marina inglesi hanno una lunghezza d'anima eguale a 14 o 16 calibri, mentre nei cannoni tedeschi, francesi ed italiani essa è di 19 a 22 calibri.

Ne segue che gl'Inglesi per imprimere ai proietti una forza viva conveniente sono costretti di adoperare polveri a combustione rapida, le quali producono, come ho accennato anteriormente, tensioni di 3500 a 4000

atmosfere, cagionano corrosioni nell'anima e contribuiscono a diminuire la durata della bocca a fuoco in servizio.

Per armare con cannoni di 35 tonnellate e più la torre delle navi del tipo della *Devastation* e dell'*Inflexible* gl'Inglesi hanno dovuto ricorrere ad un modo di caricamento speciale onde ridurre il più possibile il diametro delle torri medesime.

Prima di descriverlo, ritengo necessario dare un cenno degli ordegni meccanici sostituiti all'azione dell'uomo per la manovra delle grosse artiglierie, che sono stati costruiti per primi dai signori Armstrong e comp.

Il sig. Giorgio Rendel, ingegnere delle officine di Elswick, in una sua memoria letta nel 1874 alla società degli ingegneri di Londra e che trovasi tradotta per intiero nella *Rivista marittima italiana* dell'anno stesso, dà una descrizione particolareggiata dei meccanismi in discorso; ne trascrivo il seguente brano, il quale mi sembra spiegare con molta chiarezza il bisogno che havvi di quei meccanismi ed i principii generali della loro costruzione:

« Riesce in verità difficile lo stabilire un limite alle dimensioni dei cannoni fabbricati secondo un sistema simile a quello di sir W. Armstrong, nel quale i cannoni medesimi sono composti di cilindri concentrici o di strati, il cui numero può essere aumentato in modo da formare una immensa grossezza totale, senza che alcuno dei pezzi sia tanto grosso da non potersi maneggiare.

« L'enorme pressione delle potentissime cariche sembrerebbe dover porre un limite alla grandezza dei cannoni, ma esperienze ed indagini recenti inducono a credere che la pressione, anche per delle cariche di gran lunga maggiori di quelle ora in uso, possa essere regolata e mantenuta entro determinati confini.

« Se pertanto il surrogare l'azione di una macchina a quella dell'uomo nel caricamento e nel maneggio delle pesanti artiglierie è già da desiderarsi per i cannoni esistenti, diventa indispensabile per quelli di un avvenire non lontano.....

« Volendo adoperare la macchina a vapore come più pronta e più idonea sorgente di forza, crediamo che la sua azione possa essere trasmessa più convenientemente mediante la pressione idraulica.

« La semplicità e la solidità dei congegni idraulici, la loro azione diretta, la quale toglie la necessità di usare ruote dentate, e la perfetta padronanza che con essa si acquista sul movimento di grandi pesi li rende specialmente idonei allo scopo.

« Per mezzo dell'acqua, si può trasmettere con un tubo piccolissimo, per lunghe distanze e per vie intricate, una forza grandissima; si può pertanto stabilire in posizione riparata, a bordo o dentro di una fortezza una tromba a vapore idonea a sviluppare la forza necessaria per maneggiare ad un tempo molti cannoni ».

I congegni idraulici applicati al caricamento dei grossi cannoni ad avancarica collocati nelle torri corazzate consistono in due stantuffi uniti per un'estremità agli orecchioni del cannone, che si muovono entro due cilindri orizzontali e servono a frenare il rinculo ed a rimettere il pezzo in batteria.

Quando il cannone è rinculato uno stantuffo idraulico verticale preme sotto la culatta del cannone, la rialza e fa abbassare la volata in modo da mettere il cannone in una posizione inclinata di circa 15 a 20 gradi sotto l'orizzontale e coll'anima in corrispondenza del foro di caricamento praticato nella parete della torre, o nella tolda della nave. Gli uomini che eseguiscono la carica stando al coperto sotto la tolda, pongono la carica e il proietto sopra la testa di un secondo stan-

tuffo idraulico verticale, il quale li solleva coll'inclinazione conveniente, all'altezza della bocca del cannone. Con un calcatoio mosso meccanicamente, si spinge prima la carica e poi il proietto su nell'anima sino a sito.

Quando il cannone fa fuoco in una direzione differente da quella di caricamento, locchè succederà spesse volte, bisogna, dopo ogni sparo, fare girare la torre per metterlo nella posizione della carica.

Tutta questa manovra molto ingegnosa, sembra dover essere assai lunga, e non è scevra di pericolo.

Succede alle volte, lo abbiamo già notato, che nelle bocche da fuoco ad avancarica il colpo parte mentre si sta caricando. Nel caso che consideriamo è certo che si prenderanno accuratamente tutte le precauzioni necessarie, nello scovolare e bagnare l'anima del cannone, ma pur tuttavia uno scoppio prematuro durante la carica sarà possibile; ed è spaventevole il pensare al danno che produrrebbe quando la volata è inclinata contro la tolda. La nave potrebbe essere rovinata dai suoi propri cannoni (1).

Per i cannoni a retrocarica, collocati in torri girevoli, i congegni idraulici potrebbero essere disposti in modo analogo al suddetto, ma in guisa da fare abbassare la culatta; e la carica verrebbe eseguita dai serventi

(1) Il signor George Rendel nella memoria succitata rispondendo a questa obbiezione si esprime nei seguenti termini: « Facciamo osservare che non occorre, per eseguire la carica, di mettere il cannone a tale depressione, che il suo proietto, in caso di sparo, traversi lo scafo al disotto del bagnasciuga, e che invece, dato che tale sparo prematuro avvenisse, un foro praticato a bella posta nella corazza laterale sulla linea dell'asse del cannone lascierebbe il projetto libero di uscirne senza mettere in pericolo la nave. Ma è certo che sebbene avvengano tali spari prematuri nei fuochi di saluto, non si ha quasi memoria che ne sia avvenuto alcuno tirando con proietto.

sotto coperta con molto maggiore facilità e sicurezza. Anche per le batterie in casamatta od in barbetta con affusti ad abbassamento (sistema Moncrieff) l'applicazione dei congegni in discorso è indubbiamente più facile quando le bocche da fuoco che le armano sono a retrocarica.

Speriamo che fra non molto se ne farà l'esperimento pratico da noi, se, come sembra probabile, si porrà mano nell'anno corrente alla costruzione del cannone da 90 tonnellate progettato dal maggiore generale Rosset, e pel quale si possiedono a Torino i mezzi di fabbricazione occorrenti. Questa colossale costruzione, la cui buona riuscita non è dubbia, perchè è fondata sopra gli stessi principii che guidarono nel costruire i nostri cannoni da 18 e da 38 tonnellate che hanno fatto ottima riuscita, farà manifesto che la nostra artiglieria lavora indefessamente e non vuole cedere il passo a nessuno nella via del progresso e nel miglioramento dell'armamento nazionale.

Debbo menzionare un ultimo vantaggio che presentano le bocche a fuoco a retrocarica e si è che i serventi rimanendo dietro od accanto alla culatta sono meno esposti al fuoco nemico; mentre per caricare i cannoni ad avancarica essi stanno accanto all'imboc-

---

« Una inchiesta fatta di recente dall'ammiragliato inglese fece vedere che sopra 250,000 tiri fatti nello spazio di sette anni, avvenne un solo sparo prematuro e questo per di più dubbioso.

« Un rischio tanto minimo, al quale del resto abbiamo ovviato mediante un congegno speciale per inalliare l'anima del cannone nello scovolare, non può meritare il nome di obbiezione ».

Io non sono di questo parere, poichè mi sembra che la precauzione di fare un foro nella corazza *per lasciare uscire il proietto*, e l'asserzione circa la poca probabilità di uno sparo prematuro non siano punto rassicuranti.

catura delle cannoniere, od in posizione più alta del ciglio del parapetto e possono subire gravi perdite principalmente dal fuoco della fanteria armata coi fucili di precisione ed a lunga portata ora in uso.

Dal breve esame comparativo che ho sin qui fatto, mi sembra risultare evidente l'inferiorità delle bocche da fuoco ad avancarica in rapporto all'esattezza nel tiro, alla resistenza ad un tiro prolungato, ed alla facilità del servizio; e che l'inferiorità deriva da difetti inerenti alla natura stessa di quelle bocche da fuoco, di modo che quando si cerca di togliere alcuni dei gravi inconvenienti prodotti dai difetti medesimi, se ne creano altri egualmente gravi e dannosi.

L'inferiorità è considerevole, e andrà ognora crescendo, principalmente per le bocche da fuoco di grosso calibro da marina e da costa, le quali hanno per l'Inghilterra tanta importanza.

E per ciò non posso credere che gli artiglieri inglesi vogliano conservare per lungo tempo ancora il loro attuale armamento.

Lo credo tanto meno quando considero che il sistema di costruzione Armstrong, non è esclusivamente adatto alle bocche da fuoco ad avancarica, ma si può adoperarlo egualmente bene per quelle a retrocarica.

Dei due principali tipi in uso pel congegno di chiusura della culatta, quello a vite mi sembra il più razionale, attesochè esso richiede un solo foro cilindrico in prolungamento dell'anima del cannone, non accresce che insensibilmente la lunghezza e il peso del cannone stesso, e non lo indebolisce; mentre nel congegno a cuneo oltre il foro in prolungamento dell'anima, havvi una grande apertura trasversale per l'alloggiamento del cuneo, la quale obbliga ad aumentare notevolmente la lunghezza ed il peso della bocca da fuoco, e può recare danno alla sua solidità.

Il congegno a vite è forse il più adatto al sistema di costruzione Armstrong.

Esso non indebolirebbe menomamente la bocca da fuoco, poichè terrebbe il posto del grosso vitone chiamato *cascable screw*, il quale nei cannoni ad avancarica inglese preme contro il fondo del tubo di acciaio che forma le pareti dell'anima.

Se adottasse il caricamento dalla culatta, l'artiglieria inglese non solo raggiungerebbe, per la perfezione dell'armamento, le artiglierie delle altre nazioni europee, ma ben presto le oltrepasserebbe, poichè utilizzando la mirabile solidità della costruzione Armstrong, locchè ora non può fare, essa potrebbe adoperare grandi cariche di polvere a lenta combustione, ed ottenere dai suoi cannoni a retrocarica potenze vive tali che assai difficilmente i cannoni di acciaio fuso o di ghisa potrebbero darne di uguali.

Del resto, gli stessi sigg. sir W. Armstrong e C.ⁱ non sembrano avere mai creduto che le attuali bocche da fuoco ad avancarica possano costituire l'armamento definitivo dell'artiglieria inglese; poichè essi non hanno mai cessato di studiare perseverantemente il problema dell'applicazione ai loro pezzi del sistema a retrocarica. Primieramente infatti fecero costruire i cannoni con otturatore a doppio cuneo, di cui ho già parlato; poi nel 1868 allestirono un cannone da 7 pollici (7 tonn.) con congegno a vite; più tardi un altro di 14 tonn. pure a vite, ed ora ne hanno in costruzione uno di 40 tonnellate.

In questi ultimi tempi l'opinione pubblica in Inghilterra si è preoccupata vivamente di questa quistione; ed in seguito alle ardenti polemiche che sono sorte, lord Somerset nella seduta della Camera dei lords, del 30 aprile del corrente anno, domandò al Governo un rapporto sulle bocche da fuoco e le munizioni della

marina, e ne prese occasione per porre francamente la questione intorno al modo di caricamento. Lord Malmesbury gli rispose che il Governo non considerava tale questione come definitivamente risoluta; e che avrebbe fatto riprendere gli studi allo scopo di dotare la marina e l'esercito delle migliori armi possibili.

Questa risposta del Ministro, la quale mette in dubbio la bontà e per conseguenza la conservazione in servizio di un immenso materiale d'artiglieria il cui costo si valuta a 4,000,000 di lire sterline, deve avere avuto motivi assai gravi, e perciò conferma l'opinione che abbiamo espressa.

In conclusione l'Inghilterra dopo l'inchiesta del 1863 trovandosi nell'urgente bisogno di rinnovare una gran parte del suo armamento formato di bocche da fuoco a retrocarica, che si erano verificate difettose ed inefficaci, e non vedendo allora alcun congegno a retrocarica sanzionato dall'esperienza da poter sostituire con certezza di buona riuscita a quello che doveva abbandonare, non aveva altro partito a prendere che di ritornare all'antico modo di caricamento e costruire ad avancarica le bocche da fuoco di grosso calibro che le occorrevano.

Mercè l'eccellenza del metodo di costruzione di sir W. Armstrong, ed una mirabile perfezione di fabbricazione, essa ha potuto formarsi, con bocche da fuoco ad avancarica, un formidabile armamento il quale, sino a pochi anni fa, uguagliava per le qualità balistiche i migliori cannoni che costruivansi sul continente. Ma mentre d'allora in poi le altre potenze hanno continuato, e continuano tuttora a progredire rapidamente, l'Inghilterra non può rimanere al punto in cui trovasi; e per raggiungerle dovrà necessariamente, a quanto mi pare, riprendere il sistema a retrocarica

il quale è il solo razionale, ed è arrivato ora praticamente a tale grado di perfezione da segnare nella balistica pratica un progresso uguale quasi a quello che fu fatto nel passare dai cannoni lisci ai cannoni rigati.

Roma, 11 agosto 1875.

CESARE ZANOLINI
Maggiore d'artiglieria.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Le vie di comunicazione nell'Apennino fra la riviera di levante ed il Po — Considerazioni e proposte di LUCHINO DAL VERME, maggiore di stato maggiore. — Milano 1875. — Libreria editrice G. Brigola.

Rendendosi ragione dell'importanza che hanno le condizioni della viabilità rispetto al valore difensivo ed offensivo delle posizioni strategiche, e volgendo la sua attenzione ad una regione la quale, per concorde avviso di tutti coloro che hanno preso in esame il problema della difesa territoriale del regno, è destinata ad assumere una primaria importanza nell'assetto di tale difesa, il maggiore DAL VERME si è fatto a ricercare il modo più acconcio dal punto di vista delle esigenze militari e finanziarie e degli stessi interessi economici delle popolazioni, di provvedere al collegamento di quella regione colla retrostante penisola e colla capitale. mercè buone comunicazioni attraverso quella parte d'Apennino cui essa si appoggia, comunicazioni che ora fanno difetto e senza le quali quella regione non potrà mai raggiungere tutto il suo valore strategico.

La regione di cui intendiamo parlare è quella ch'è determinata dalla stretta di Stradella e dalla fortezza di Piacenza; ai quali punti è data da chi maggiore, e da chi minore importanza, ma che nessuno ha creduto di poter togliere dal novero di quelli che devono formare i capisaldi del nostro sistema difensivo.

Il maggiore Dal Verme si occupa essenzialmente delle vie ordinarie, considerando come le difficoltà sieno assai minori per ottener queste presto e in numero sufficiente che non per avere delle ferrovie, e come una volta entrate nel periodo del-

l'azione sieno essenzialmente le vie ordinarie quelle sulle quali si può contare per le operazioni militari: tuttavia egli non trascura affatto anche il problema di una comunicazione ferroviaria attraverso questa zona apenninica.

I criteri militari che l'autore ha preso per base nelle sue ricerche sono racchiusi in queste sue parole che noi riporteremo testualmente: « A ricercare quali comunicazioni dovrebbero esistere in questo tratto d'Apennino perchè un esercito « postato fra Piacenza e Stradella possa dirsi sicuramente e « convenientemente stabilito contro una straniera invasione « da qualunque punto della cerchia alpina dessa provenga, « crediamo utile di qui richiamare il duplice scopo al quale le « condizioni viabili di quella distesa di catena debbono rispondere, al difensivo, cioè, ed all'offensivo. Perchè rispondano « allo scopo difensivo dovrà la posizione essere fornita di vie « di comunicazione atte a permettere il movimento di ritirata « nel caso di rovescio; per l'offensivo, che di siffatte strade « tale un fascio ve n'abbia da permettere l'arrivo di rinforzi e « l'approvvigionamento della penisola e della capitale del medio Po, e che le dette comunicazioni sieno in amendue le « ipotesi cosiffattamente ubicate da poter essere percorse senza « venir minacciate dall'avversario che, passato sulla destra del « Po, alla posizione fra questo e l'Apennino accennasse, proveniente sia da monte sia da valle della medesima; oltrediché vi sarà mestieri che da queste vie coperte adducenti alla « penisola altre se ne distacchino sulla direzione nemica destinate quali sbocchi offensivi a funzionare ».

Fissate così le idee dal punto di vista militare l'autore ha voluto vedere in qual maniera tali sue idee potessero essere applicate valendosi, per quanto possibile, dei tronchi stradali già esistenti nella zona Apenninica di cui si occupa, ed adottando, pei nuovi tronchi, tracciati i quali potessero anche rispondere agli interessi locali, mirando in tal guisa a formulare un progetto la cui esecuzione richiedesse non solo la minore spesa e il minor tempo possibile, ma potesse incontrare il favore e ottenere quanto alla spesa il concorso dei comuni e delle provincie.

In questo intento l'autore, non pago di un diligentissimo studio del terreno fatto sopra luogo, come chiaramente si scorge dalle sue considerazioni, ha fatto altresì un accurato esame di tutti i progetti stradali che si riferiscono all'Apennino ch'egli chiama Bobbiese; e mercè tutti i dati raccolti in tal guisa è

giunto a formulare un particolareggiato progetto di rete stradale, il quale ci sembra rispondere assai bene allo scopo che l'autore ha preso di mira, per quanto non intendiamo con ciò pronunciarci in merito alle sue proposte, a giudicare le quali farebbe mestieri uno studio dei luoghi e del problema, che noi non abbiamo fatto.

In sostanza il progetto del maggiore Dal Verme ha per base l'apertura di due grandi linee stradali opportunamente allacciate fra loro, ma però affatto indipendenti una dall'altra: una delle quali (la principale) metterebbe in comunicazione Piacenza colla Spezia e quindi con Sarzana per la bassa valle della Trebbia, e per le valli d'Aveto e di Vara; l'altra congiungerebbe Stradella e Castel San Giovanni a Genova, percorrendo valle di Tidone, l'alta valle della Trebbia e quindi la valle di Bisagno.

Ma non poteva bastare all'autore di aver assicurato il collegamento con buone linee stradali fra i punti che abbiamo ora indicati; una obbiezione doveva naturalmente affacciarglisi. Da Genova e da Sarzana come comunicheranno poi le linee che voi progettate colle provincie peninsolari e colla capitale? Mercè la linea litoranea esposta alle molestie di un nemico padrone del Mediterraneo?

A questa obbiezione o considerazione il Dal Verme risponde: in primo luogo, opponendo come il pericolo di valersi di linee litoranee abbia un'importanza assai discutibile quando si tratti di vie ordinarie e non di ferrovie, sopratutto poi allorchè tali vie corrano a quattro chilometri di distanza da una spiaggia sottile che non permette a navi nemiche di troppo avvicinarsi, come appunto sarebbe il caso nostro, giacchè esistendo una buona rotabile da Pietrasanta a Lucca, la via ordinaria litoranea non sarebbe utilizzata che pel tratto Sarzana-Pietrasanta; in secondo luogo, dimostrando come facilmente anche quel tratto potrebbe essere evitato valendosi della via ordinaria che a Busana si distacca da quella che da Reggio d'Emilia pel varco di Cerreto mette a Sarzana, e conduce per val di Serchio a Lucca.

Tenendo quest'ultima via le comunicazioni fra Piacenza e la penisola sarebbero stabilite per Lucca senza toccar punto la spiaggia.

Quanto alla linea di val di Tidone, alta Trebbia o Bisagno, il Dal Verme dimostra poi come senza gravi difficoltà e senza grande spesa possa essa pure essere condotta a sboccare in

valle di Vara mercè una traversale che partendo da valle di Bisagno segua le valli di Fontanabuona e della Groveglia.

La spesa che farebbe di mestieri per dotare l'Apennino Bobbiese della rete stradale da lui proposta compresi tutti gli ideati allacciamenti, non supererebbe, secondo i calcoli del maggiore Dal Verme, i due milioni e mezzo; i chilometri di strada ordinaria da costruirsi sarebbero poco più di 140, considerando come costrutti quelli già in corso di esecuzione per l'attuazione di altri progetti, o alla cui esecuzione si sta per mettere mano.

Ma abbiamo detto come l'autore si occupi anche del problema ferroviario: fatto l'esame della zona di paese da attraversarsi, e delle condizioni economiche della medesima, egli propugna infatti fra le linee ferroviarie proposte in questi ultimi tempi per detta zona, quella da Genova a Voghera per le valli di Bisagno e di Staffora, sembrandogli questa la più atta a conciliare gl'interessi militari cogli economici, mentre dal punto di vista esclusivamente militare quella Sarzana-Piacenza per valle di Trebbia gli parrebbe preferibile.

Esposti tutti i particolari del progetto, l'autore, per chiarir meglio il suo concetto, molto opportunamente riassume le proprie idee e pone innanzi al lettore il quadro della rete stradale da lui progettata in rapporto al suo impiego nelle due diverse ipotesi di un'invasione proveniente da ovest e di una vegnente dal nord-est. Nel primo caso, la grande rotabile da Sarzana a Piacenza sarebbe la principale linea di approvvigionamento e di ritirata; l'altra per Bisagno e valle di Tidona le servirebbe di sussidiaria, e finalmente la ferrovia Genova-Voghera, finchè il nemico fosse lontano, servirebbe pur essa molto efficacemente di linea di approvvigionamento, ed una volta strettasi l'invasione intorno alla massa dell'Apennino Bobbiese, diverrebbe un utilissimo sbocco offensivo. Nel secondo caso invece, avrebbe la primaria importanza la ferrovia ora indicata e ad essa servirebbero di arterie sussidiarie le due rotabili, sia come linee di approvvigionamento, sia come linee di ritirata.

Allo studio minuzioso della rete stradale da lui ideata, fa, per ultimo, complemento il maggiore Dal Verme col toccare due questioni che hanno collo svolgimento della sua tesi un intimo nesso, come quelle che si riferiscono al problema dell'organamento della difesa del tratto d'Apennino ch'è stato oggetto dei suoi studi. Tali questioni sono: 1° quella delle forti-

ficazioni — 2ª quella dell'opportunità da estendere a questa parte di Apennino l'istituzione di milizie locali permanenti come le compagnie alpine.

Quanto alle fortificazioni egli si limita ad indicare quei passi che, a suo credere, andrebbero sbarrati per impedire che la posizione di Stradella-Piacenza possa essere girata, i quali passi si riducono in sostanza a quelli che mettono alla valle di Staffora e di Coppa, sbocchi offensivi della sua gran linea Genova Castel San Giovanni e Stradella.

Quanto all'istituzione di compagnie alpestri permanenti per la difesa di Monte Penna, egli se ne dichiara aperto propugnatore invocando tutti gli argomenti che gli sembrano più acconci a dimostrare l'opportunità della cosa e che in sostanza sarebbero quelli, ci permetta l'egregio autore l'osservazione, che potrebbero più o meno essere invocati per l'istituzione di corpi permanenti territoriali in qualunque altra parte del regno. Mentre perciò ci asteniamo dal portare giudizio circa i particolari del progetto stradale, giacchè, come abbiamo detto, un tale nostro giudizio non potrebbe che mancare di sicuro fondamento, quanto a quest'ultima proposta non ci peritiamo di dichiararci contrari, sembrandoci che si debba andare assai a rilento nell'istituire corpi speciali e che questi debbano essere sempre strettamente limitati a provvedere alle esigenze di servizi veramente speciali come sarebbe appunto quello cui son destinate le compagnie alpine, se non si vuole che il vantaggio, che per l'istituzione di siffatti corpi s'intende ottenere, vada a detrimento dell'esercito di linea e quindi dei veri interessi militari del paese.

Fatta questa dichiarazione ci affrettiamo di soggiungere che il lavoro del maggiore Dal Verme è uno di quelli cui non si può a meno di far lieta accoglienza.

L'autore infatti non poteva scegliere tema il quale possedesse maggior interesse dal punto di vista militare, nè poteva trattarlo con maggiore accuratezza di studio.

Che se lo stile alquanto ricercato senza essere elegante, ed il modo alquanto prolisso di esporre la materia possono dar luogo a qualche appunto dal lato della forma, è forza d'altra parte di fare sincero elogio alle savie considerazioni, al diligente esame del problema, alle ragionate conclusioni le quali rivelano una mente aperta e ricca di buoni studi e un autore che scrive ispirato da profonda convinzione e nell'unico intento di giovare all'arte che coltiva e agli interessi del proprio paese.

Il comandante di corpo secondo le esigenze dei tempi moderni e conseguente azione dei comandanti in sott'ordine. — (Estratto dal giornale l'*Esercito*). — Roma 1875, Voghera Carlo, tipografo di S. M.

L'autore del presente opuscolo, ispirandosi all'articolo — *Pensieri d'un colonnello sull'importanza e difficoltà del comando* — che vide la luce nella dispensa di luglio 1874 di questa *Rivista*, dichiara di essersi deciso a concretare intorno a tale argomento alcune sue impressioni che non trovò, o non furono abbastanza sviluppate nella pubblicazione del generale Linati. Dichiara altresì di recare nella questione l'esperienza di dieci anni in cui disimpegnò la carica di aiutante maggiore in 1° in un reggimento di fanteria e durante i quali, sempre a contatto col comandante del corpo, potè essere in grado di apprezzarne l'azione e gli effetti.

Egli esordisce accennando ai caratteri della guerra moderna ed ai problemi di vario ordine, militare, sociale, finanziario, che ad essi si collegano, vale a dire necessità delle grandi masse e conseguente necessità del servizio obbligatorio combinato coi riguardi dovuti agl'interessi della società e alle finanze degli Stati, quindi breve durata della ferma ed aumento morale e fisico di valore nei quadri destinati all'istruzione. Aumento morale inquantochè l'attuale modo di combattere esige in tutti i gradi un livello di coltura più elevato che in passato, aumento fisico per le accresciute fatiche d'istruire ed educare oggi il soldato.

Il problema che si propone di risolvere lo scrittore è formulato nei termini seguenti:

« Trovare il modo più adatto acciocchè l'azione del coman-
« dante di corpo, di battaglione, di compagnia abbia la mag-
« gior influenza vantaggiosa possibile sui suoi subordinati, in
« tutti i rami del servizio, colla maggiore economia di tempo ».

Della prima parte, ossia del modo di esercitare l'influenza voluta sui subordinati in tutti i rami del servizio, l'A. ne ricerca la soluzione esaminando l'istruzione militare regolamentare e l'educazione militare morale considerata dal punto di vista della disciplina, dello spirito di corpo, della fermezza di carattere, della condotta in servizio e fuori, del cameratismo, del tratto fra superiori, eguali ed inferiori, dell'amministrazione, e proponendo norme e semplificazioni per entrambi questi rami principalissimi di servizio.

Nella seconda parte, che si riferisce al modo di ottenere la maggiore economia di tempo, l'A. fa risaltare l'importanza dell'orario e come dovrebbe esser compilato; il soverchio accentramento di responsabilità nel comandante del corpo ed in qual modo potrebbe rimediarvisi aumentando ai comandanti di battaglione e capitani, come praticasi in distaccamento, la facoltà punitiva, di concedere attendenti, e piccole licenze alla truppa, da ultimo quale sarebbe la migliore semplificazione nella diramazione degli ordini e nei rapporti giornalieri.

L'autore svolge il suo ragionamento e le sue proposte basandosi essenzialmente sui principii di non invader mai le attribuzioni dei dipendenti, di una larga divisione del lavoro e della più stretta economia del tempo. A proposito di quest'ultima offre la statistica dei giorni d'istruzione a cui partecipò la classe del 1850 nella guarnigione di Lecce ove le condizioni del servizio territoriale furono piuttosto favorevoli.

L'opuscolo che abbiamo brevemente riassunto, in sostanza non è che un commento delle massime sancite dai nostri regolamenti e specialmente di disciplina, colla differenza che in questo il precetto vi colpisce per maggiore brevità, chiarezza ed eleganza.

Sebbene non contestiamo allo scrittore il merito di un sano criterio militare e di una giusta interpretazione, tuttavia osserviamo come le sue proposte si possano combattere con validi argomenti.

Infatti l'istruzione de' graduati affidata agli aiutanti maggiori è giustificata dal bisogno d'uniformità nell'indirizzo degli istruttori a cui non si perverrebbe ove fossero 12, quanti sono i capitani del reggimento, coloro incaricati di addestrarli, quindi nel reggimento stesso il pericolo della dissonanza nel metodo.

Il principio dell'economia de' quadri merita, non v'ha dubbio, seria considerazione, ma nella formazione di poche grosse unità di guerra con parecchie piccole di pace è d'uopo tener conto del danno che recherebbe l'inconveniente di allontanare il soldato nelle principali istruzioni dai suoi capi naturali.

Nell'infliggere una punizione devesi avere riguardo alle convenienze gerarchiche e va benissimo; anche il regolamento di disciplina l'impone; ma quando la mancanza esige pronta repressione, questa esercitata alla presenza degl'inferiori di chi l'ha commessa riuscirà salutare per gli effetti dell'esempio e ciò pare venga escluso dall'opuscolo.

Nei reggimenti ov'è penetrato il vero spirito dei regolamenti, i comandanti di battaglione, contrariamente all'avviso dello scrittore, possiedono reale responsabilità così per la disciplina, come per l'istruzione, ed il comandante del corpo comunica direttamente con essi per tutto quanto riguarda le compagnie dipendenti.

Rispetto alla condotta de' sottufficiali, l'autore non ci fa conoscere quale sia la proporzione dei puniti d'ora che *l'occasione* dell'uscita serale, com'egli dice, *rende l'uomo ladro* in confronto di quella del tempo in cui la privazione generava l'appetito. In ogni modo prima di decidersi per la sospensione dell'uscita ai sergenti è d'uopo esaminare sino a qual punto ci siamo messi in grado di affrontare la crisi dei sottufficiali.

Il riconoscere il principio di autorità con l'inviare per l'approvazione l'orario ai comandanti di brigata e di divisione e perchè i medesimi possano esercitarvi il loro controllo, non limita la responsabilità del capo del corpo, al quale viene sempre approvato un orario che sia la vera espressione delle esigenze del servizio.

Il ragionamento intorno la sospensione del sottufficiale dovrebbe valere per analogia anche per l'ufficiale; cotal punizione lascia aperto l'adito al ravvedimento, rende ancora utile l'elemento cui si applica e, se nel corpo v'ha solida disciplina, il suo prestigio non sarà menomato.

L'economia del tempo nell'istruzione ha una gravissima importanza e certo non si sa spiegare come il reggimento dall'autore accennato non sia riuscito ad utilizzare per la classe del 1850, la quale si trovò in condizioni favorevoli di servizio territoriale, che soli 363 giorni su 967 di presenza alle armi. Meno di un anno invero è troppo poco, e assolutamente non basta!

Senonchè resi proficui con tre o quattro ore per volta i 176 giorni festivi; eliminate quelle cause diverse, che fecero sciupare altri 60 giorni; applicati i criteri delle malattie, della prigione e delle licenze individualmente e non all'intera classe, siamo convinti che quella cifra di 363 giorni si sarebbe di gran lunga elevata.

Del resto l'opuscolo non è privo di qualche utilità considerato quale commento del regolamento di disciplina e delle massime in vigore.

Campagne de 1866 en Italie: La bataille de Custoza, par J.-V LEMOYNE, chef d'escadron d'état-major, attaché militaire à la Légation de France en Italie. — Un vol. de VI-426 pages avec une carte. — Paris 1875, Berger-Levrault et C.ie Libraires-éditeurs.

Quasi contemporaneamente alla pubblicazione in Italia del 1° volume, redatto dalla sezione storica del nostro corpo di stato maggiore, sulla campagna del 1866, usciva a Parigi per cura del 2° ufficio dello stato maggiore generale del Ministro della guerra il libro del maggiore LEMOYNE di cui abbiamo dato più sopra il titolo.

Il maggiore Lemoyne aveva incominciato questo suo lavoro, quand'egli trovavasi ancora addetto al 2° ufficio sovracitato, specialmente incaricato dello studio delle nostre istituzioni militari, e lo condusse a termine in Italia ove da due anni copre l'ufficio di addetto militare presso la Legazione francese a Roma.

In difetto di altre opere italiane, le quali avessero trattato particolareggiatamente del 1° periodo della campagna del 1866, il maggiore Lemoyne prese per guida, com'egli medesimo accenna nella prefazione, i *Cenni storici sui preliminari della guerra del 1866 e sulla battaglia di Custoza*, che in quattro fascicoli vennero successivamente pubblicandosi dal 1870 al 1873 (Roma tip. Voghera).

Ecco in qual modo si esprime il Lemoyne nella citata prefazione:

« La letteratura militare d'oltre-Reno e segnatamente i rapporti, ufficiali o no, sulle campagne del 1866 e del 1870, ci forniscono un largo campo di studi e di discussioni sulle condizioni attuali della guerra e sui nuovi metodi di combattimento. Forse si troverebbe anche da spigolare nelle pubblicazioni d'oltre Alpi: ed è ciò che ci invita a far conoscere ai nostri commilitoni un lavoro che le nostre ricerche sulle istituzioni militari dell'Italia, intraprese presso il 2° ufficio dello stato maggiore generale del Ministro, ci hanno fatto leggere e consultare con profitto, e che tratta della parte più istruttiva d'una campagna poco conosciuta presso di noi nei suoi particolari.

« L'autore dei *Cenni storici* di cui parliamo è stato addetto durante la campagna al gran quartier generale, ed ha avuto a sua disposizione, per i suoi studi, la più parte dei documenti

ufficiali, e si è trovato di poi in rapporto coi principali attori della battaglia di Custoza, ciò che gli permise di far tesoro dei loro ricordi e di consultare i loro archivi particolari. La sua opera ci è dunque sembrato che offrisse un carattere serio di autorità, e potesse, fino a nuovo ordine, tenere posto del rapporto ufficiale che, al momento in cui scriviamo (1) non è ancora stato fatto di pubblica ragione.

« L'autore dei *Cenni storici* ha scritto anzi tutto per i suoi compatrioti, col desiderio di mostrare che i rovesci subiti sulle rive del Mincio non possono macchiare la bandiera italiana, nè fare arrossire i suoi prodi difensori. Certi particolari, alcuni intieri capitoli dettati nell'intendimento di illuminare l'opinione a questo riguardo, non hanno, pel lettore francese, quell'interesse che essi presentano a coloro al cui indirizzo sono stati stampati. Noi abbiamo dunque largamente approfittato della latitudine che ci lasciava l'autore, per non astringerci a una traduzione completa della sua opera. Inoltre non abbiamo seguito la nostra guida quando riproduce informazioni e talvolta pagine intiere dalla relazione ufficiale dello stato maggiore austriaco (tradotta in francese nel 1869 dal capitano Crousse dell'esercito belga), sia per confutarle o discuterle, sia per completare la sua propria narrazione. Noi abbiamo così potuto ridurre le dimensioni del nostro proprio lavoro, colla speranza che il lettore lo leggerà più facilmente per intiero.

« Nella sua esposizione della battaglia di Custoza, che è la parte capitale dell'opera, l'autore dei *Cenni storici* ha seguito il metodo dei rapporti tedeschi, così poco compreso per lungo tempo presso di noi, che li rimproveravamo di entrare in troppi dettagli, ma che è il solo vero metodo quando si vuole tener dietro seriamente al combattimento spicciolato dei nostri giorni. In questa esposizione episodica, i nostri commilitoni potranno rinvenire numerosi temi di esercizi di tattica applicata, o di partite di *Kriegspiel*, precisamente su di un terreno che molti di essi conoscono; altri, più coraggiosi, potranno anche attingervi gli elementi di studi analoghi a quelli di cui il colonnello Verdy du Vernois ci ha offerto così splendidi modelli. Non sono queste le ultime ragioni che ci hanno indotto a proseguire sino alla fine e a pubblicare un lavoro cominciato nel 1873, da un punto di vista puramente storico, e che esce ora un po' tardi ».

(1) Aprile 1875.

Il maggiore Lemoyne, indirizzandosi specialmente ai lettori francesi, ha fatto opportunamente precedere il suo lavoro da un accurato sguardo retrospettivo sull'esercito italiano dal 1859 al 1866; ad esso tien dietro un sunto sommario degli avvenimenti politici e diplomatici che segnalarono i primi mesi del 1866, per cui il lettore può rendersi esatto conto delle diverse fasi che presentò il periodo degli armamenti in Italia. (Capitolo 1°).

Il capitolo 2°, *gli armamenti*, il 3°, *il quadrilatero e il piano di campagna*, il 4°, *il passaggio del Mincio*, sono un riassunto degli analoghi capitoli più diffusamente redatti dall'autore dei *Cenni storici*.

Il capitolo 5°, *il campo di battaglia*, il 6°, *la battaglia di Custoza*, il 7°, *l'indomani della battaglia*, sono una traduzione quasi letterale.

Nella prefazione, il maggiore Lemoyne pur dichiarando di avere la massima fede nella esattezza dell'opera da lui presa per guida, soggiunge che egli approfitterà della pubblicità della *Revue militaire de l'étranger* per fare, occorrendo, quelle rettificazioni che in seguito alla pubblicazione della storia redatta dal corpo di stato maggiore fossero riconosciute necessarie.

Dal riscontro che abbiamo fatto tra questa storia e il libro del Lemoyne, ci è risultato che le due narrazioni concordano perfettamente anche nei più minuti particolari: la sola differenza che abbiamo riscontrata, sebbene lievissima, riguarda la cifra delle perdite dell'esercito italiano nella battaglia di Custoza.

Queste perdite, giusta la tabella del quartier generale principale italiano in data 5 luglio 1866, erano state computate nella cifra di 8156 uomini, e successivamente in quella di 8164 uomini. Il colonnello Corsi nel suo *Sommario di storia militare*, pubblicato nel 1870, aveva allegato la cifra di 8152 uomini.

Secondo il maggiore Lemoyne, che attinse i suoi dati ai *Cenni storici*, le perdite sarebbero state le seguenti:

	Morti sul campo o in seguito a ferite	Feriti	Prigionieri
Ufficiali (1)	92	204	39
Truppa	1064	2343	3630
Totale . . .	1156	2547	3669
Totale generale	7372 uomini.		

(1) Non sono compresi nè i cappellani nè gli ufficiali sanitari.

Secondo la relazione dello stato maggiore italiano, le perdite devono essere così computate:

	Morti sul campo o in seguito a ferite	Feriti	Prigionieri
Ufficiali (1)	98	216	39
Truppa	1080	2360	3608
Totale . . .	1178	2576	3647

Totale generale . . . . . 7401 uomini.

Die Kriegsmacht Oesterreich. — 1 *Theil. Der Organismus der Oesterreichischen Kriegsmacht.* - (*Le forze militari dell'Austria*. Parte 1ª. *Organamento dell'esercito austriaco*) — Seconda edizione completata colle ultime disposizioni organiche. — Vienna, presso Seidel und Sohn 1875.

Questo lavoro, di cui apparve il 1° capitolo nella prima edizione del 1871, era fin d'allora destinato ad offrire agli ufficiali dell'esercito austriaco un prospetto di quanto era loro importante conoscere delle istituzioni militari dell'impero austro-ungarico. A mettere in grado gli ufficiali stessi di riflettere sulle cause che produssero le innovazioni introdotte a quel tempo nell'ordinamento dell'esercito, e d'apprezzar giustamente il valore delle innovazioni stesse, a quella prima edizione andava aggiunta una breve storia delle istituzioni militari austriache dai tempi dell' imperatore Massimiliano I, fondatore della più parte di esse, fino alle ultime riforme, conseguenza delle esperienze del 1866. Perchè poi quel lavoro potesse venire utilmente consultato anche da chi avea d'uopo di più minute notizie per lavori speciali, in testa ai singoli paragrafi eran citati per numero e data i relativi decreti e determinazioni pubblicati nel Bollettino ufficiale (*Verordnungsblatt*.

Ma una rivoluzione come quella cominciata nel 1868 nell'esercito austriaco non potea compiersi nello spazio di tre anni; per lo che a render note le ulteriori mutazioni e novità che andavano a mano a mano introducendosi nell'ordinamento militare, i compilatori pensarono di ricorrere allo spediente di fogli suppletivi; spediente che a motivo della grande estensione presa dalle innovazioni suddette parve ben presto non più praticabile. Di qui la necessità di questa seconda edizione.

(1) Sono compresi i cappellani e gli ufficiali sanitari.

Nella quale i compilatori hanno cercato di tenersi possibilmente al disegno ed alla dicitura della prima edizione; sicchè tutte le parti del libro che non trattano di modificazioni posteriori al 1871 sono letteralmente desunte da quel primo lavoro.

Dalla prefazione che sta in capo a questa prima dispensa rileviamo, che l'opera intera sarà partita in 6 sezioni. Crediamo opportuno offrire qui tradotta quella parte della prefazione stessa che dà notizia e ragione del riparto della materia:

« Nello studio delle istituzioni militari di un paese v'hanno due cose distinte a considerare; cioè la forza militare propriamente detta, la quale viene affidata in guerra al generale supremo, ed esiste perciò in più ristrette proporzioni anche *in tempo di pace* (*organamento dell'esercito*); e quella operosità incessante che crea, mantiene e prepara ad essere adoperata in guerra la forza suddetta (*amministrazione*).

Come della parte più importante abbiamo dunque preso a trattar primamente: *Dell'organamento dell'esercito austriaco.*

Ma condizione fondamentale della esistenza di un esercito essendo il suo sistema di reclutamento, la prima dispensa conterrà perciò:

Sezione 1ª. Reclutamento dell'esercito;

Capitolo 1°. Legge militare e sua esecuzione;

Capitolo 2°. Provvista e mantenimento a numero dei cavalli.

Or dividendosi le forze militari in forze di terra e di mare, e quelle prime essendo in Austria costituite dall'esercito permanente e dalle *landwehr*, *seguirà*:

Sezione 2ª. Delle parti costituenti l'I. R. esercito in guerra ed in pace;

Capitolo 3°. Truppe e parti puramente militari;

Capitolo 4°. Servizi amministrativi e stabilimenti militari;

Capitolo 5°. Autorità militari direttive e comandi.

La Sezione 3ª tratterà: Delle parti costituenti le due landwehr in guerra ed in pace.

La Sezione 4ª: Della I. R. *marina*.

La Sezione 5ª: Dei Corpi ordinati militarmente, ma che non appartengono se non che in parte all'I. R. esercito.

La Sezione 6ª tratterà specialmente dell'esercito in campagna ».

Ed ora due parole di questa prima dispensa Essa contiene le due prime sezioni. L'ordinamento delle materie, come appare dalle considerazioni stesse dalle quali è uscito, non potrebb'esser più logico. Un gran pregio di questa prima parte

(e che speriamo sarà serbato anche alle successive dispense) quello si è di aver fatto precedere alla esposizione del sistema di reclutamento, dell'ordinamento delle armi, servizi e stabilimenti vari, una breve storia delle loro vicende. Lo che oltre al porre il lettore in grado di formarsi un chiaro e retto giudizio delle ultime innovazioni, rende altresì amena la lettura del libro. Come notammo poc'anzi, toccando della prima edizione di questo lavoro, scopo a cui esso mira è far conoscere agli ufficiali le cose più essenziali a sapersi intorno all'ordinamento ed all'amministrazione dell'esercito; ed a questo scopo la presente dispensa tende con una ben intesa distribuzione delle materie, con una esposizione chiara, concisa, ed una lodevole sobrietà nei particolari, pei quali, a vantaggio di chi n'avesse bisogno, fu conservato in questa seconda edizione il sistema delle citazioni di cui parlammo al principio di questo breve cenno.

Lehr-und Handbuch für den Unterricht im Recognosciren (*Compendio e manuale per l'ammaestramento nell'arte del riconoscere*) von FRANZ SCHÖNAICH k. k. Hauptmann im 11 Jägerbataillon, Generalstabs-Officier. — Wien 1875, Seidel und Sohn.

Dacchè fu generalmente ammessa la necessità che gli ufficiali delle varie armi posseggano le cognizioni e l'abilità atte a porli in grado di riconoscere oggetti topografici sotto il punto di vista tattico e di concretare i risultati delle loro osservazioni sul terreno in un rapporto corredato di un abbozzo, vari scritti e pregevoli furono pubblicati allo scopo di servir di guida nei lavori di ricognizione.

Il capitano SCHÖNAICH nella prefazione alla sua opera osserva però giustamente, che quegli scritti, qual più qual meno, presentano lacune nella materia presa a trattare, sì che nella letteratura militare non è opera alcuna, che svolga il soggetto in modo completo. E per riempiere questa lacuna egli, attingendo a molteplici fonti ed autorevoli, compilò il suo scritto, nel quale intese abbracciare il campo intero delle ricognizioni topografiche.

Questa promessa fatta in capo ad un libro di relativamente piccola mole doveva attirare la nostra attenzione e predisporci a riconoscere un doppio merito nell'autore, quando egli non

fosse venuto meno al difficile còmpito. E dobbiamo dirlo sin d'ora, il capitano Schönaich ha corrisposto in gran parte alla nostra aspettazione.

L'opera è divisa in tre capitoli, di cui il 1° tratta degli oggetti topografici in generale e della descrizione del terreno.

Vi abbiamo notato la cura grandissima che pose l'autore nello scegliere le locuzioni più adatte per designare le varie forme del terreno, e commendevoli molto ci sembrarono le norme dettate sotto forma breve e succosa per essere di guida tanto nella descrizione degli oggetti topografici quanto nel riassumerne le condizioni in un giudizio complessivo circa la loro influenza sull'azione tattica delle truppe. La materia a svolgersi è distribuita abilmente, sì che in un tutto armonico ogni parte mantiene indipendenza sua propria; merito non piccolo di un libro, che ricco di dati può essere utilmente consultato anche da ufficiali provetti, ogniqualvolta si tratti della soluzione di uno dei molteplici problemi cui può dar motivo la ricognizione topografica militare.

Fra le materie trattate in questo primo capitolo, alla ricognizione delle strade ferrate è data quella maggiore ampiezza di svolgimento che l'argomento richiede, anche per la maggiore difficoltà che incontra chi, meno addentro nella parte tecnica relativa, debba tener giusto conto dei molti elementi che variamente concorrono a stabilire il valore militare delle strade ferrate.

Se qualche appunto si può muovere all'autore egli è, che nel 1° capitolo del suo lavoro, e precisamente nella parte che tratta dei ponti stabili, troviamo accennate molte costruzioni in ferro, che a noi per l'indole del libro paiono soverchie e che vi stanno a disagio.

Il 2° capitolo dell'opera del capitano Schönaich tratta dell'apprezzamento tattico del terreno e degli oggetti topografici che hanno importanza militare speciale — delle posizioni, dei punti di passaggio dei fiumi, delle opere di fortificazione campale, passeggiera e permanente.

Questo secondo capitolo più del primo offre appiglio alla critica; non già che nelle singole materie in esso svolte si rinvenga alcun che di non esatto, e che i dati raccolti non siano per sè stessi utilissimi, ma ci sembra che l'autore abbia svolto troppo in succinto la parte più importante del capitolo, quella cioè che, chiarendo le relazioni fra le forme del terreno e gli oggetti topografici da un lato e l'azione delle

truppe nel combattimento dall'altro, si manifesta come il vero legame tra i trattati di topografia e le discipline tattiche, e che all'opposto si sia dilungato di troppo parlando delle fortificazioni permanenti, ramo della scienza militare d'indole speciale e che perciò assume minor importanza in un libro della natura di quello che esaminiamo.

Il 3° capitolo dell'opera espone i metodi riputati più acconci per il disegno topografico speditivo, ed è svolto abbastanza diffusamente, perchè chi conosce i principii su cui si basa la levata topografica regolare e sia bastantemente destro nella parte meccanica del disegno, possa trovare in quest'ultimo capitolo una buona guida per imparare l'arte delle levate a vista.

Malgrado il lieve appunto che per avventura si può muovere all'autore nell'esaminare il 2° capitolo della sua opera, noi riteniamo aver egli in gran parte raggiunto lo scopo prefissosi e auguriamo al suo lavoro il buon accoglimento che merita per l'utile che può derivarne a chi lo consulti.

DEMARCHI CARLO, *gerente*

SGUARDO STORICO

INTORNO ALLA

CARTOGRAFIA ITALIANA

L'Italia non può certamente presentare al mondo scientifico una storia unica della *Cartografia*. Scissa per un lungo corso di secoli e soggetta a svariate dominazioni, or barbare or civili, disunita sempre, essa non acquistò indipendenza ed unità che nel 1861. Ricca in ogni epoca di uomini illustri in ogni ramo di scienza, di arte, di industria, essa li vide sorgere, operare e passare senza essere in grado di trar partito dei loro talenti, del loro ingegno, del loro genio. Mentre le altre nazioni d'Europa ebbero dai figli d'Italia il lume della scienza e dell'arte, che loro rischiarò la via del progresso, essa invece non potè mai avvantaggiarsene per acquistare grandezza e potenza atte a raggiungere l'elevato scopo; e i suoi uomini grandi, che, sostenuti dall'intero paese, avrebbero potuto creare cose ancora più grandi, si videro di sovente abbandonati, o costretti a tarpare, malgrado loro, le ali del genio, o porlo a disposizione di straniere potenze.

Gli Italiani, svegliatissimi, quando gli altri popoli si cullavano ancora in una prediletta barbarie; gli Italiani

che vantavano nel medio evo le repubbliche di Pisa, di Genova e di Venezia, le quali correvano colle loro navi i mari più lontani dell'Oriente, dovevano certamente per i primi sentire quel prepotente bisogno di estendere le poche cognizioni geografiche, retaggio della sapienza antica, greca, romana ed araba.

Qual è infatti quella nazione che nel medio evo può vantare quei celebri viaggiatori e scopritori di lontane terre che vanta l'Italia? Nessuna! Qual è quella nazione che può vantare opere descrittive geografiche, topografiche, idrografiche di quei remoti tempi se non l'Italia? Eppure il nostro paese, felice per natura, infelice per politica costituzione, non ha appoggiato quegli uomini valenti, che debbono l'acquistata celebrità puramente alla loro iniziativa, al loro coraggio, alla loro perseveranza, impiegate spesso al servizio di estere potenze.

Marco Polo percorse le Indie e la China in tempi nei quali nessuno pensava in Europa a visitare quelle lontane regioni, descrisse i suoi viaggi, delineò importanti contrade, e che cosa non avrebbe fatto per l'Italia se essa lo avesse incoraggiato a dedicare il suo sapere a vantaggio del suo paese?

Cristoforo Colombo, geografo e navigatore ardito, vede in patria sprezzate le sue idee e le sue ispirazioni. Va a Lisbona nel 1470, progetta il giro del mondo e la scoperta di nuove terre, è creduto visionario; persevera imperterrito, e intanto per sostentare la famiglia, costruisce e disegna mappe e carte geografiche che vende al pubblico. Passa in Ispagna, soffre umiliazioni continue; finalmente trova ascolto, salpa dall'Europa e scopre l'America.

Vespucci Amerigo, amico del grande genovese, astronomo e navigatore, descrive le terre scoperte da Colombo. Solo nel mondo a compiere un lavoro geo-

grafico, imprime il suo nome a quelle regioni e diventa immortale.

Sulle pareti di una sala del palazzo ducale in Venezia ammirasi ancor oggi un mappamondo, magnifico per l'epoca in cui fu fatto. Lo si attribuisce a un Fra Mauro che fiorì nel xv secolo!

E nell'archivio mediceo in Firenze, il visitatore resta compreso di stupore nel vedere un atlante portolano delineato e miniato nel 1351, ove si osservano coste e paesi la cui forma tanto si avvicina alla vera!

E quanti tesori di scienza geografica e di abilità artistica, frutto del genio italiano, non arricchiscono biblioteche ed archivi stranieri?

Quei viaggiatori, quegli scienziati, quegli artisti sparirono dalla scena del mondo senza aver lasciato tracciato di opera alcuna che direttamente recasse frutto all'Italia.

Eppure fin d'allora si doveva sapere, e si sapeva, male o bene, determinare la posizione geografica dei luoghi sulla superficie del globo; l'astronomia, se era rimasta stazionaria, poteva da loro ricevere una spinta sulla via del progresso, e si sarebbe così aperto il varco a Galileo a scoperte ancor più vaste, universali!

Cartografia, propriamente detta, in Italia non vi è mai stata fino al secolo xviii, quantunque si sentisse il bisogno di costruir carte, non foss'altro per offrire ai sovrani dei diversi Stati un'idea dell'estensione e della forma dei loro possedimenti. Come Galileo argomentava la forma della terra e le leggi a cui questa sottostava nella vita celeste, così si doveva sentire il bisogno di adattare alla forma della terra tutti quegli elementi topografici che la necessità individuale o l'economia di Stato insegnava a raccogliere; e questo bisogno appunto dovette far nascere quelle scienze sorelle che forse prima o non avevano nome, o se lo

avevano, dovette da lungo tempo esser sepolto, cioè: la *geodesia* e la *topografia*, dall'unione e dall'armonia delle quali nacque la *cartografia*, che ne è la risultante.

Lo scopo di questo scritto è di svolgere rapidamente l'intricato cammino per il quale passò la cartografia in Italia, prima di giungere a quell'unificazione di concetti e di esecuzione a cui è arrivata in questi ultimi tempi, dacchè il nostro paese ha acquistato l'indipendenza e l'unità. E per porgerne un'idea esatta, divideremo il lavoro in tre parti principali ben distinte. La *prima* tratterà della cartografia nel secolo XVIII e nei primi anni del presente. La *seconda* svolgerà l'epoca in cui la cartografia, perfezionandosi vieppiù a Milano, a Torino e a Napoli, fu, coll'opera di illustri scienziati ed artisti italiani, di potente aiuto alla costituzione ed alla fama di quel celebre istituto geografico di Vienna (figlio di quello di Milano), da cui uscirono le più belle e precise carte che si sieno conosciute ed in cui mente e mano italiane ebbero tanta parte. La *terza* svolge fino al giorno d'oggi la vita e i progressi di una cartografia nascente e italiana davvero per indipendenza di concetti e per esecuzione di lavori.

Ciascuna parte sarà divisa in due capitoli, comprendenti: l'uno i lavori geodetici dell'epoca, l'altro i lavori topografici e la conseguente produzione di carte.

PARTE PRIMA.

La cartografia nel secolo XVIII e nei primi anni del XIX fino alla caduta del primo regno italico.

CAPO I.

Lavori geodetici.

Geodesia propriamente detta non esistette in Italia prima dello scorcio del secolo passato. Le carte che i singoli Stati d'Italia possedevano nei secoli trascorsi fino alla metà del XVIII erano appoggiate alle sole distanze itinerarie fra l'uno e l'altro paese, delle quali si giudicava generalmente dalle ore di viaggio impiegate a percorrerle (1).

E si asserisce anzi dal Carlini che la latitudine stessa di Milano era imperfettamente conosciuta, poichè fino all'anno 1769 si continuò a supporla, sulla fede delle tavole del de' La Hire e dello Zanotti, di 45°, 20′ invece di 45°, 28′. Questa asserzione del Carlini però è erronea, e noi crediamo sulla fede di un documento autentico che la determinazione delle latitudini si facesse, quando si voleva, anche prima del 1769 con ammirabile esattezza per quei tempi. Abbiamo infatti sott'occhio una vecchia carta generale degli Stati di S. M. Sarda eseguita da un tale Francesco De Caroli nel 1750 in Torino in cui trovasi annotata la latitudine di alcune principali città, e per Milano v'è indi-

---

(1) *Appendice alle Effemeridi dell'anno 1865*. Memoria di FRANCESCO CARLINI.

cata la latitudine di 45°, 28′, 0″. Le cognizioni astronomiche non dovevano dunque in quell'epoca trovarsi in sì basso stato; ed è bene qui rettificare l'errore in cui cadde il Carlini e caddero altri scienziati del suo tempo, e rivendicare questo merito all'Italia.

Quelle carte, basate su pochissimi punti astronomicamente determinati, non presentavano di certo l'aspetto preciso della reale configurazione della superficie terrestre, ed era sentitissimo il bisogno di affidare ai cultori delle scienze esatte la cura di squarciare le tenebre in cui vegetava la scienza di costruire le carte.

Sembra però che questa scienza fosse scaduta soltanto dopo il XVI secolo, o dopo le sventure e la morte di Galileo, dappoichè noi riscontriamo in vecchie ed attendibili memorie che fino dall'anno 1468 era stata in Italia coltivata con amore l'astronomia, cosicchè nelle carte generali dell'epoca le città principali erano rappresentate con discreta esattezza geografica.

Comunque sia, salvo la determinazione delle latitudini, opera essenzialmente astronomica, nulla di importante e di positivo venne intrapreso in Italia nel ramo geodetico fino ai tempi in cui Cassini de Thury, originario di Nizza (Perinaldo fra Ventimiglia e S. Remo), e per conseguenza italiano, dedicò, come suo padre già professore all'università di Bologna, l'alto suo sapere alla Francia, e fiorì nella seconda metà del secolo XVIII.

Allo scopo di ben precisare lo sviluppo dato alle operazioni geodetiche, a datare dall'epoca in cui cominciò Cesare Francesco Cassini de Thury a rendersi celebre colla triangolazione della Francia, le registreremo per ordine cronologico, indicando il paese in cui vennero eseguite.

Le prime operazioni geodetiche ebbero per motivo

la misura dei gradi meridiani onde giungere alla conclusione circa la precisa forma della terra e le sue dimensioni; perchè appunto giungendo ad ottenere le dimensioni del globo, le più approssimative al vero, si veniva ad ottenere una base sicura per le ulteriori operazioni geodetiche indispensabili alla determinazione precisa di numerosi punti, entro i quali allora si sarebbero adattati gli elementi topografici, che in parte esistevano ed in parte si andavano raccogliendo.

a) Fino dal XVII secolo i padri Riccioli e Grimaldi misurarono una base, che non abbiamo potuto ricavar dove, ma con istrumenti così imperfetti da doverla in seguito completamente rigettare.

b) Nel 1751 il padre Boscovich allo stesso scopo misurò sull'antica via Appia presso Roma una base di circa 12 chilometri in lunghezza, e nel 1752 il padre Maire ne misurava una seconda presso Rimini. Queste basi, quantunque non molto precise, ebbero di mira purtuttavia la determinazione dei gradi, e servirono a stendere sullo Stato pontificio una rete di triangoli per la costruzione della carta dei dominii di Sua Santità.

c) Dal 1762 al 1764 il celebre padre Beccaria stabilisce le dimensioni del meridiano di Torino, compreso tra Mondovì e Andrate, mediante la misura di una base sulla strada reale di Rivoli, alla quale si appoggiarono 7 triangoli da lui determinati.

d) L'illustre Rizzi-Zannoni di Padova, chiamato nel 1780 a Napoli da Ferdinando IV, fonda il *1° istituto topografico*, e dà subito mano ai lavori geodetici per la costruzione di una gran carta del regno di Napoli. Misura una base di 7 miglia geografiche, da Caserta a Caivano, nel 1786 e un'altra nel Leccese, determina varie latitudini e longitudini, e trova coi suoi calcoli e colle sue osservazioni che l'arco di 1 grado meridiano corrisponde ad una lunghezza di 111,100 metri circa.

Le operazioni geodetiche dello Zannoni si risentono però di non scrupolosa esattezza; ma deve essere compatito se si pensa che egli in un'impresa che abbracciava più di $^1/_3$ della penisola, non ebbe nelle sue osservazioni che due soli collaboratori (1).

e) Pochi anni dopo l'andata di Rizzi-Zannoni a Napoli, gli astronomi di Brera (Milano) Oriani, Reggio e Cesaris ebbero incarico dal governo austriaco, che dominava a Milano, di misurare con ogni cura una base trigonometrica che potesse servire anche al fine di determinare l'ampiezza di un grado di meridiano, e di stendere quindi su tutta la Lombardia una rete trigonometrica, che legasse alla meridiana di Milano ed alla perpendicolare i punti più distinti del territorio. Nel 1788 la base fu misurata nelle vicinanze di Somma per una lunghezza di circa 10,000 metri col mezzo di verghe di ferro ragguagliate alla tesa di Peron; e nel 1791 venne ultimata una rete trigonometrica, dopo di che fu posto mano alla formazione delle carte di cui si parlerà a suo luogo.

f) Nel 1798 il barone Zach misurò una base presso Padova, che venne in seguito collegata alla precedente e a quella di Rimini, allo scopo di estendere la triangolazione nelle province venete, passate sotto il dominio austriaco.

g) Nel 1800, dopo la battaglia di Marengo, venne stabilito in Milano un « *Deposito della guerra* » nome improprio allo scopo, cui meglio si addiceva la denominazione di « *Istituto* » oppure « *Officio topografico* », e fu posto sotto la direzione dell'aiutante generale Tibell Per ordine cronologico fu questo *il 2° stabilimento topografico* creato in Italia. Esso si assunse

(1) V. *Origine e vicende dell'ufficio topografico di Napoli.*

l'incarico della costruzione di una carta del regno d'Italia nella stessa scala di quella che stavano costruendo gli astronomi di Brera, cui nel 1802 era stato concesso dal vice-presidente della repubblica italiana di riprendere i lavori di pubblicazione stati interrotti nel 1799 in forza degli avvenimenti politici dell'epoca, e di estendere la loro triangolazione, che raggiunse così l'Adriatico. I lavori geodetici del *Deposito di guerra di Milano*, in concorrenza con quelli degli astronomi summenzionati, furono eseguiti a partire dalla base di Oriani e si estesero fino a Rimini. Il comandante ingegnere Moynot li diresse; Beraud, Corabœuf e Lassaret furono gli operatori. Essi si servirono per la misura degli angoli del cerchio moltiplicatore di 10 sino a 13 pollici di diametro di Lenoir e Bellet.

E nel 1809, quando le Marche di Ancona, Macerata e Fermo furono al regno italico incorporate, venne incaricato Marieni, allora 1° tenente ingegnere geografo, di continuare la rete trigonometrica in quelle province. Egli cominciò col triangolo *Rimini-Monte Luro-S. Marino* e finì nelle vicinanze di Macerata e Ripatransone.

h) Nel 1807 i Borboni riparati in Sicilia ricomposero un piccolo esercito nazionale, e vi fu organizzato uno stato maggiore con a capo il generale Fardella. Parte integrante di esso fu l'*Officio topografico*, il quale curò la ricognizione di tutta l'isola colla mira di rettificare l'antica carta di *Schmettau*. Questo, quantunque piccolo, fu il *3° istituto topografico* stabilito su terra italiana. Esso ebbe vita breve ma operosa, perchè oltre al raccogliere i materiali per l'incominciamento di una carta militare, misurò nelle vicinanze di Trapani, sotto la direzione dell'astronomo Cacciatore, una base geodetica col doppio scopo dell'istruzione dei giovani ufficiali, e della levata di una carta di cabotaggio di quelle coste. E nel 1814 fu misurata un'altra base nella

Real Villa della Favorita affine di giovarsene per la levata di quella contrada. La catena adoperata ed i corrispondenti cavalletti furono simili a quanto fu usato da Roy nella misura della base di *Hunslow-Heath*.

i) Andando innanzi cronologicamente diremo come procedettero i lavori geodetici in Napoli durante la dominazione di Giuseppe Bonaparte e di Murat fino alla restaurazione dei Borboni.

Durante quell'epoca l'*Officio topografico* passò sotto la dipendenza e la direzione del genio. Nel 1808 il tenente colonnello Macdonald misurò una base ai Bagnoli, che servì alla costruzione della carta dei golfi di Napoli e Pozzuoli; ed altrettanto fu fatto per la determinazione della carta del golfo di Castellammare.

Si progettò quindi opera più grandiosa, la costruzione di una nuova carta del regno di Napoli, più precisa di quella del Zannoni. A tale scopo s'indusse l'illustre colonnello Visconti a passare al servizio di Napoli, e nel 1814 ei prese la direzione di quell'officio topografico. Le levate per la nuova carta da costruirsi alla scala di 1 a 80,000 dovevano farsi al 20,000. Il colonnello Visconti con uno scarsissimo personale di geografi iniziò la nuova triangolazione, prolungando sin dentro il confine del regno di Napoli la rete geodetica dell'alta Italia, la quale partendo dalla base misurata sul Ticino e da quella di Rimini giungeva insino ad un ultimo triangolo nella Marca di Ancona. A questi lavori partecipò come operatore il tenente Fergola di cui avremo occasione di dire in seguito.

CAPO II.

Lavori topografici e carte pubblicate.

In principio di questo lavoro abbiamo detto le cagioni alle quali noi ascriviamo l'abbandono nel quale

giacque per tanti anni, anzi per secoli, la topografia in Italia. Questa è nostra opinione e la troviamo perfettamente confermata in uno scritto molto attendibile, venuto alla luce nel 1803 in Parigi, e che porta per titolo « *Mémorial topographique et militaire, redigé au depôt general de la guerre. N° 3: Topographie* ». Crediamo di rendere servizio alla storia della nostra cartografia voltando in italiano alcuni brani che trattano precisamente dello stato della cartografia italiana all'epoca della pubblicazione di quell'opera, ed enumerano i principali lavori topografici italiani venuti in luce sullo scorcio del XVII secolo ed in tutto il XVIII.

Ecco come si esprime lo anzidetto *Mémorial topographique:*

L'Italia, patria delle scienze e delle arti, avrebbe dovuto anche esserlo della topografia, in nessun paese essendovi un maggior numero di accademie, d'astronomi, di geometri, di fisici e di disegnatori. Malgrado ciò la topografia non ebbe cultori che molto tardi; questo devesi alla piccolezza degli Stati, alle frequenti mutazioni dei Governi ed anche al poco zelo di qualche principe.

Piemonte. — Prima del 18° secolo non era stata pubblicata che la carta della Repubblica di Genova, in 4 fogli, di *Cafrione*, e quella degli Stati di Casa Savoia della quale una principessa francese fece le spese. La prima costrutta ed incisa dall'autore è una di quelle opere mediocri che non si distinguono per alcun merito particolare. La seconda comparve sotto il nome di Madama Reale e fu pubblicata da *Borgonio*.

È questo il primo lavoro topografico militare che tale veramente possa chiamarsi. Le strade ed i sentieri vi sono disegnati nei loro dettagli; le montagne, sì difficili a figurarsi quando sono fastagliate da roccie e da precipizi, non sono ben appariscenti; ma avuto riguardo alla

rappresentazione *cavaliera* con la quale son disegnate le catene dei monti, queste si rannodano e formano in modo abbastanza distinto, e secondo le rispettive altezze, le grandi e le piccole valli; dimodochè l'occhio abbraccia con facilità questa massa enorme di monti riuniti con i suoi contrafforti e diramazioni, e segue anche facilmente le acque che vi hanno sorgente e che più o meno rapide ed abbondanti si precipitano e scendono al piano; esso infine vede chiaramente dove si possano valicare quelle grandi barricate che la natura sembra aver voluto rendere insormontabili. Questa carta è stata per la seconda volta incisa a Londra da Dury nel 1763 e nel 1772, i rami originali furono ritoccati e gli errori esistenti nelle parti basse del Piemonte corretti, ma si lasciarono sussistere gli errori che ritrovavansi sulle Alpi e sugli Apennini al fine di rendere meno utile questa carta ai Francesi ed ai Liguri. Questi rami dopo l'anno 1798 sono a Parigi nell'archivio di guerra.

Il gusto per la topografia era particolare alla Casa di Savoia. Esistono piani dell'epoca del regno di Vittorio Amedeo che sono rimarchevoli per la grazia del disegno, la verità dei dettagli e l'esecuzione dell'insieme. Sotto questo principe si pubblicò il Teatro di Savoia e Piemonte, opera magnifica eseguita col metodo del Piranesi, metodo che pel contrasto dei tratti è atto sopratutto a caratterizzare le valli scoscese e le aspre roccie delle Alpi; disgraziatamente non ha molta esattezza topografica.

Carlo Emanuele seguì a questo riguardo l'esempio di suo padre; le sue campagne con o contro i Francesi sono disegnate e tinteggiate con tale finitezza e grazia da parer quasi una miniatura.

Non vi è in Europa altro Governo che abbia fatto nel suo territorio altrettanti lavori topografici come il Piemonte; confini, strade, dettagli di economia domestica, carte militari, fortificazioni, furono oggetto di rilievi fatti con

cura e si può anche dire con un lusso tale, cui i principi più munificenti non s'avvicinarono mai.

Molti di questi materiali sono a grande scala e porgono per conseguenza dettagli più interessanti; peccato che questi lavori per la massima parte non sieno stati collegati a reti trigonometriche, e ciò è appunto quanto si dovrà iniziare allorchè si vorrà trar partito dei detti materiali per stabilire la topografia del Piemonte e della Savoia.

La misura del grado di meridiano fatta dal P. Beccaria servirà utilmente a questa operazione.

Il Governo piemontese non perdeva neppur di vista i paesi vicini, ma sebbene agognasse avidamente lo Stato di Genova, pure la gelosia di questa repubblica, la sua sorveglianza severa non hanno permesso ai re di Sardegna di riunire molti materiali di quel territorio.

Stato Pontificio. — Benedetto XIV fece misurare nello Stato romano un grado di meridiano dai P. P. Boscovich e Maire. L'operazione di questi due scienziati fece dubitare che il globo fosse uno sferoide regolare. Risultato del loro lavoro fu una carta dello Stato della Chiesa in 3 fogli.

Un Governo essenzialmente pacifico non aveva bisogno di carte militari, un Governo sotto il quale l'imposta è poco variabile non aveva bisogno di catasto per farla produrre maggiormente; impertanto l'operazione di Boscovich e Maire non ebbe altra mira che il progresso degli studi geografici. Ciò non di meno la carta dello Stato della Chiesa, poco carica di dettagli, può servire utilmente per diversi usi.

I sovrani Pontefici ebbero in diverse epoche ingegneri topografi ai loro servigi. Così Tomasini, tenente colonnello proveniente dalla scuola piemontese, rilevò verso il 1730 tutto il Bolognese.

Questo lavoro che consta di 4 fogli, nel quale impiegò

6 anni, è alla scala di $^3/_5$ di linea per 100 tese. È questo un bel prodotto topografico di cui la copia che esiste nell'archivio di guerra giustifica l'elogio.

Ducato di Parma. — L'archivio degli Stati del duca di Parma non possiede che la parte del Piacentino che dal limite del Monferrato va al Nure. Questa carta è come tutte le mappe del Piemonte ad una scala alquanto maggiore di 6 linee per 100 tese. Essa è disegnata con cura, e ciascun luogo porta l'indicazione del numero dei fuochi di cui è composto.

Questa carta, come l'oltre-Po ed il corso dell'Adda, è la bella copia d'un calco fatto sopra carta Joseph. Il tratto di questo calco è grossolano e fatto con precipitazione, la sua antichità, la sua esecuzione e vari dettagli fanno supporre che sia un lavoro fatto clandestinamente e rimesso al re di Sardegna, quando pel trattato di Worms queste province passarono sotto la sua dominazione e che la Casa d'Austria fece asportare gli archivi del paese.

Ducato di Lucca. — Nel 1723-24-25 Palerino, geometra ed ingegnere della repubblica di Lucca, costrusse la carta topografica del suo paese e del vicino principato di Massa-Carrara. Il lucido che ne possiede l'archivio e che proviene dalla collezione monoscritta di Jaillot, dimostra che questa carta fu fatta con cura per ciò che si riferisce ai dettagli della coltivazione, del terreno e delle comunicazioni. La scala è un poco minore di una linea per 100 tese. Si vede che questa carta non è mai stata incisa.

Lombardia. — Gli astronomi di Milano, fra i quali sopratutto si distingue il celebre Oriani, hanno rilevato e fatto incidere una carta del ducato di Milano, alla scala di una linea per 100 tese, la quale doveva formare una trentina di fogli circa.

Questi erano pressochè tutti incisi, ma gli Austriaci

nella ritirata all'avvicinarsi dei Francesi nelle prime campagne d'Italia hanno portato seco i rami e le minute.

Vi è ancora una carta del censo del ducato di Milano in 132 fogli; vi si trova in essa tutto ciò che è inerente ad un catasto, ma non di più.

Esiste pure una simile carta del Mantovano in 86 fogli. La prima è all'archivio, la seconda fu consegnata agli ufficiali del genio alla resa della piazza di Mantova.

Rizzi-Zannoni ha pubblicato in questi ultimi tempi una carta del corso del Po, comprendente tutta la valle fra le Alpi e gli Apennini. L'esecuzione è molto curata, ma il tratto è un poco carico; i corsi d'acqua ed i movimenti del terreno vi hanno un'apparente verità; ma, di sua stessa confessione, questa carta contiene molti errori, risultati inevitabili della precipitazione colla quale fu fatta. Se ne sono tirate poche copie. I rami erano a Roma nelle nostre mani al par di tutti gli altri di questo geografo; essi furono tutti da lui ripresi e portati a Napoli.

Venezia. — La repubblica di Venezia vedeva freddamente la bella operazione di Boscovich ed i continui lavori degli ingegneri piemontesi e milanesi; essa era troppo riservata e sospettosa per lasciar pubblicare carte militari del suo territorio; noi perciò non abbiamo di questo paese che dei piani della capitale, e qualche carta relativa ai progetti fatti ed eseguiti per regolare il corso dei fiumi e dei torrenti che desolano questo paese e tendono a colmare le lagune. *Santini* ha pubblicato una carta delle province venete con molti dettagli, ma essa è puramente geografica. I Veneziani però avevano una bella carta topografica del paese nei loro archivi, essa fu data all'archivio di guerra della repubblica Cisalpina alla conquista di questo Stato. È sopra questa che Dalbe costrusse la parte veneta delle sue carte delle campagne di Bonaparte, ma nei rovesci di guerra del-

l'anno 1798, questi materiali caddero in potere degli Austriaci quando rientrarono nel Milanese.

Toscana. — Leopoldo, al quale la Toscana è debitrice di tanti miglioramenti, nulla fece per la topografia di questo paese; noi non abbiamo che alcune carte geografiche sparse in un'opera del Targioni.

Napoli. — Ferdinando IV re di Napoli incaricò Rizzi-Zannoni di costrurre e far incidere una carta delle Due Sicilie; essa è proiettata secondo i principii di Cassini, e dei 45 fogli di cui si deve comporre, ne furono già pubblicati 11. Zannoni aveva fatto precedere questo lavoro da una carta del regno di Napoli in 6 fogli. Questo geografo fece sempre scelta di abili incisori, epperciò tutti i suoi lavori sono da rimarcarsi pel genere pittoresco, nuovo e studiato col quale egli fa rendere le sue idee, sebbene esse sieno espresse confusamente nei suoi originali.

La carta del regno di Napoli è veramente di una esecuzione superiore, l'occhio vede tutti gli oggetti od almeno li indovina facilmente, e questo effetto non era facile ad ottenersi. I piani, le valli, le ondulazioni del terreno sono rappresentate con somma verità, ed i parchi e i boschi sono dettagliati con lusso.

Questa carta infine, disegnata ed incisa con molta abilità, è e sarà sempre uno dei più bei lavori di questo genere se riunisse il merito essenziale dell'esattezza geodetica.

I materiali per la terra ferma sono quasi al completo, quelli per la Sicilia non sono che al terzo. Non si può dire se questa carta farà dimenticare la bella carta di Schmettau.

Quest'ultima che venne pubblicata nel 1748 colla scorta dei materiali raccolti dagli Austriaci quando abbandonarono la Sicilia nel 1719, offre i dettagli più interessenti sopra quest'isola.

In fatto di carte generali sopra l'Italia, noi non abbiamo che il teatro delle campagne di Napoleone Bonaparte di Bacler Dalbe. Questo ingegnere vi pose la massima cura e non senza successo; egli seppe approfittare dei lavori degli astronomi milanesi ed ebbe a sua disposizione i ricchi materiali degli archivi di Torino e Milano, e, ciò che non era prevedibile, anche quelli di Venezia. Sotto questo rapporto tale carta è preziosa, e se essa contiene errori, essi devono essere di poco conto. Quando si doveva seguitare la vittoria al passo di corsa non si aveva il tempo di verificare tante cose, e bisognava aver fiducia nei materiali e nelle autorità da cui l'esattezza e l'autenticità erano da ripromettersi.

Poco abbiamo da aggiungere a questi brevi e succosi cenni del *Mémorial topographique* francese. Essi provano all'evidenza che la topografia non era morta in Italia, e che, se la costituzione politica del nostro paese lo avesse permesso, se una mente sola avesse presieduto alle cose nostre, noi avremmo fatto più di ogni altro paese, ed avremmo acquistato il primato anche in questa scienza ed arte. L'Italia patria di Galileo, del 1° Cassini, di Oriani, Zannoni, Marieni, Cacciatore, Visconti, di Inghirami, Brioschi, dei fratelli Bordiga, di Pinchetti, e di tanti altri illustri astronomi, cartografi, artisti, non sarebbe stata inferiore certamente alle nazioni più avanzate nella cartografia.

Ora andremo completando questi cenni coll'esporre quant'altro si fece in Italia in fatto di topografia e di riproduzione di carte nell'anzidetta epoca, e successivamente fino al 1815.

La costruzione dei catasti, opera necessarissima per la pubblica economia allo scopo di distribuire le imposte fondiarie con tutta la possibile equità, non fu

trascurata in Italia, e non solo vennero costrutte le carte censuarie di Milano e Mantova citate dal *Mémorial topographique*, ma furono eseguite levate catastali in altri Stati, e segnatamente in epoche anteriori non solo in Lombardia ma anche in altri Stati.

La catastazione infatti ebbe effetto:

a) *Nel ducato di Milano* dal 1721 al 1728;

b) *Nel Mantovano* dal 1775 al 1788 alla scala del 2,000.

c) *Nel Veneto* dal 1807 al 1816;

d) *In Piemonte* dal 1718 al 1739 al 2,000; nel 1775 al 2,362; dal 1808 al 1813 alla scala di 1/2500.

Dell'ultima e più recente catastazione diremo a suo luogo.

e) *Nello Stato Parmense* fu principiata nel 1809 alla scala di 1/2500 in base ad una triangolazione geodetica;

f) *Nello Stato Pontificio*, iniziata pure nel 1809 alla scala del 2,000.

Il fiorente istituto geografico di Milano, sotto il 1° regno italico, conosciuto sotto la denominazione ufficiale francese di « *Deposito della guerra* » diretto da Francesi e a datare dal 1813 dal colonnello Campana, era popolato di distinti ufficiali, scenziati ed artisti italiani; fra questi ultimi erano segnatamente nominati gli incisori fratelli Bordiga; dei primi basti nominare il Campana, il Marieni e il Carlini. In tutte le carte pubblicate sotto quest'amministrazione vi ebbero mano Francesi ed Italiani. Non è questo il luogo nè il momento di bilanciare l'opera delle due nazioni, non possiamo però passare sotto silenzio alcune fra quelle riputate pubblicazioni.

Meritano adunque speciale menzione le seguenti:

1° La carta amministrativa del regno d'Italia, pub-

blicata nel 1811 e riprodotta nel 1815 in 8 fogli alla scala di 1/500,000. È una magnifica carta per l'epoca in cui fu eseguita. Le montagne vi spiccano benissimo, le valli appariscono a primo colpo d'occhio; la delineazione è nitida, la scrittura chiara, bella e ben distribuita.

2° La *carta delle stazioni militari in Italia e in Dalmazia,* pubblicata nel 1803, rettificata ed accresciuta nel 1806 — 1 foglio alla scala di 1/2,307,692.

3° *La carta delle stazioni militari e delle poste dell'Italia e della Dalmazia.* — 1808, corretta poscia e ripubblicata nel 1810 — in 4 fogli alla scala di 1/500,000 con importantissime annotazioni.

Da ultimo non dobbiamo passare sotto silenzio una pubblicazione di molto pregio per l'epoca in cui venne alla luce, e di cui il più volte citato *Mémorial topographique* non ha fatto parola. È dessa la carta generale del granducato di Toscana, opera del nob. Ferdinando Marozzi che la pubblicò nel 1760. Alla costruzione di questa carta egli fece precedere alcuni lavori geodetici dei quali non si è serbato memoria precisa.

E nel 1783 vennero eseguiti in penna e all'acquerello i fogli di correzione per la ristampa della carta del Borgonio. L'archivio dell'Istituto topografico militare ne possiede ancor oggi uno che è ammirabile per l'esecuzione della montagna.

E così completate le citazioni del *Mémorial topographique,* passeremo ora alla II[a] parte di questo lavoro.

PARTE SECONDA

La cartografia dalla caduta del 1° regno italico e dalle susseguite restaurazioni (1815) fino alla proclamazione del regno d'Italia sotto Re Vittorio Emanuele II. (1861).

CAPO I.

Lavori geodetici.

In questa II^a^ epoca della cartografia in Italia noi vedremo i lavori geodetici eseguiti nei singoli Stati assumere una importanza ed una precisione sempre crescente. L'Austria ebbe parte attivissima e interessata in tutte queste operazioni; ma gli operatori principali, non lo dobbiamo dimenticare, erano italiani; Campana, Carlini, Marieni, Brioschi, illustri nei fasti della geodesia e dell'astronomia, quantunque al servizio austriaco, erano figli d'Italia. Plana e il corpo di stato maggiore piemontese si resero benemeriti della scienza nel regno di Sardegna. Inghirami, Visconti e Fergola illustrarono colle loro opere la Toscana e il regno delle Due Sicilie.

Il celebre Istituto geografico di Milano fu conservato dall'Austria, e per molti anni ancora (fino al 1839) fu lasciato in Italia a decoro delle scienze geografiche e della cartografia che coltivò mai sempre con amore e con successo.

Accenneremo ora ai principali lavori compiutisi nell'epoca.

A) *Regno di Sardegna.* — Nel 1821-22-23 si procedette alla misura dell'arco del parallelo medio. Questa grande operazione si distese dalla Torre di Cordouan presso l'imboccatura della Gironda fino a Fiume in Illiria. I Francesi misurarono la parte compresa fra la Torre anzidetta e il confine della Savoia; una commissione di ufficiali e scienziati piemontesi e austriaci il tratto interposto tra la Savoia e il Ticino, gli Austriaci la parte tra questo corso d'acqua e la città di Fiume, sprolungando successivamente la rete dei triangoli fino ad Orsowa sul Danubio. Nelle diverse commissioni che presero parte ai lavori nel regno di Sardegna vi troviamo registrati fra gli altri i nomi illustri di Campana, Plana e Carlini.

Il tratto assegnato alla commissione austro-sarda si rattaccava da una parte al lato *Colombier-Granier* (frontiera franco-savoiarda), la lunghezza del quale fu somministrata dai Francesi, dall'altra al lato *Vigevano-Busto.* Questa rete geodetica si componeva di 20 triangoli, e le operazioni di campagna e i calcoli relativi vennero eseguiti e compiuti da ufficiali del corpo di stato maggiore piemontese ed austriaco. Furono fatte quattro stazioni astronomiche sul Monte Colombier, sul Cenisio, a Torino e a Milano dagli astronomi Plana e Carlini. I risultati e le particolarità delle operazioni sul terreno e i calcoli sono descritti nell'opera pubblicata in Milano in due grandi volumi e che porta per titolo « *Opérations geodesiques et astronomiques pour la mesure d'un arc du paralèlle moyen,* Milan 1825 ». L'arco dedotto da queste misurazioni appartiene al circolo parallelo di 45°, di latitudine boreale.

Questa classica impresa diede la spinta al progetto di costruire una carta topografica degli Stati di terraferma, quella del Borgonio essendo la più recente e l'unica attendibile di cui si servissero in Piemonte.

Da questo progetto ne venne la necessità di procedere ad una triangolazione generale del paese. Tutto il regno fu adunque coperto da una rete di triangoli. Le osservazioni angolari si fecero con circoli ripetitori di Reichenbach e di Gambey, i calcoli secondo le formole di Puissant.

Questa triangolazione fu divisa in reti di 1° e di 2° ordine (quella di 2° ordine non fu nè continua nè regolare); ed alla triangolazione di dettaglio si procedeva a mano a mano che occorreva somministrare gli elementi per le levate topografiche e per la riunione dei materiali forniti dal catasto. Le circostanze non permettendo allora di misurare una base, lo stato maggiore, cui era affidato il lavoro, trasse partito dei lati della rete del parallelo medio e se ne servì come di basi per la rete di 1° ordine.

In quel turno, il generale La Marmora Alberto, di sua iniziativa e a sue spese, intraprese una triangolazione dell'Isola di Sardegna, che fu poi accresciuta ed estesa nell'occasione della formazione del catasto di questa Isola. Egli partì da una base misurata presso Oristano, e si rattaccò al lato côrso di Tranchot.

Malgrado l'ottimo accordo verificato, la sua triangolazione, ottima come fondamento di una carta, non ha l'esattezza necessaria per le ricerche di alta geodesia.

Nel 1844 si operò dal corpo dello stato maggiore il rattacco dell'Isola di Capraia al continente per mezzo di una rete di triangoli che partendosi dal lato *Castellana-Monte Gottero* (golfo della Spezia) lungo il litorale toscano giungeva a *Piombino,* e di là per le coste dell'Elba, della Capraia e della Gorgona, andava a rannodarsi alla Corsica. Tali operazioni servirono così di controllo ai lavori di Tranchot e del padre In-

ghirami, che presentavano qualche disaccordo fra loro. Furono questi i lavori geodetici che servirono di base alla costruzione della gran carta dello Stato Sardo in terraferma, di cui si parlerà a suo luogo.

B) *Regno Lombardo Veneto.* — L'Istituto geografico di Milano, ufficialmente ricostituito nel 1816 sotto la dominazione austriaca, progettò la costruzione della carta ben nota alla scala di 1/86,400. Il colonnello Marieni nella sua opera « *Trigonometrische Vermessungen* » (1843) descrive i lavori geodetici che precedettero e accompagnarono l'esecuzione di tal carta. Egli ebbe l'incarico di questi lavori e misurò una rete di triangoli di diversi ordini rattaccandosi all'antica base del Ticino per coordinare i diversi elementi topografici, e inglobando la triangolazione del P. Inghirami.

C) *Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla.* — Le operazioni trigonometriche iniziate sotto il Governo francese furono continuate. Il colonnello Marieni coordinò questi lavori per collegare i materiali topografici necessarii alla costruzione della carta alla scala dell'86,400.

D) *Ducato di Modena.* — D'intelligenza col Governo austriaco il colonnello marchese Carandini ebbe l'incarico di stendere su tutta la superficie del ducato una piccola rete di triangoli allo stesso scopo accennato pel ducato di Parma.

Presero parte a questi lavori anche ufficiali austriaci.

E) *Granducato di Toscana.* — La Toscana, ricca in ogni epoca di tanti uomini di alto sapere, aveva completamente trascurato la topografia. Di questo Stato non esisteva che la carta del Marozzi. Il padre Inghirami delle scuole pie, celebre astronomo, volle di sua iniziativa riempire questo vuoto. Egli ideò la costruzione di una carta topografica al 200,000, basan-

dola sopra lavori geodetici ch'egli eseguì quasi solo, con assentimento del granduca.

Nel territorio compreso fra Pisa e Livorno misurò una base che si estendeva per tese 4488,41 da San Pietro in Grado a Stagno. Partendo da questa, stese su tutta la superficie del granducato una rete trigonometrica che si collegò poi a quella condotta dall'illustre Brioschi attraverso al ducato di Lucca, allora non facente parte del granducato, ed alle belle triangolazioni che in seguito eseguì il Marieni. È ammirabile l'accordo di questi lavori, e tanto più ammirabile se si pensa che il sapiente astronomo toscano non aveva a sua disposizione nè personale numeroso, nè copia di eccellenti istrumenti.

Il piccolo ducato di Lucca, incorporato dopo il 1850 alla Toscana, ebbe pure una triangolazione, ma di poca importanza, iniziata nel 1829 dal P. Bertini, astronomo dell'osservatorio del convento di Santa Maria Corte Orlandini. Egli si partì dai lati del Brioschi.

Il padre Inghirami estese la sua triangolazione fino al rattacco colla Corsica; ma lì apparvero i difetti tanto delle sue reti come di quelle di Tranchot, a cui non si può più ormai riconoscere l'esattezza voluta dalla scienza moderna.

F) *Stato Pontificio.* — Il barone Zach, tanto benemerito della geodesia, aveva ripreso i lavori di Boscovich e di Maire, interrotti poscia in seguito ai politici avvenimenti.

Dopo la restaurazione del 1815 l'Austria estese il suo progetto della costruzione della carta all'86,400 anche alle province di Sua Santità, e il colonnello Marieni ebbe l'incarico di continuarvi la rete geodetica che doveva precedere i lavori topografici, partendosi dalla base del Ticino e da quella dello Zach misurata a Padova.

Nel 1854 il padre Secchi, direttore dell'osservatorio del Collegio Romano, propose al Pontefice Pio IX la nuova misura della base di Boscovich sulla via Appia, di cui un termine era stato perduto. L'operazione venne eseguita con un nuovo apparecchio del sig. Porro appositamente costrutto e che dette risultati apprezzatissimi. Il solo torto di questa base è di non essere stata misurata che in un senso solo. Tali risultati sono stati pubblicati dal padre Secchi in un'opera che porta per titolo « *Misura della base trigonometrica,* ecc. ». Questa base doveva servire per lo sviluppo di una nuova e più accurata triangolazione dello Stato Pontificio, progetto che non potè effettuarsi a motivo delle vicende politiche e militari del 1859.

Non dobbiamo passare sotto silenzio anche la misura della piccola base fuori porta Angelica presso Roma eseguita dagli ingegneri Conti e Calandrelli poco prima del 1830, sopra la quale svilupparono una piccola rete geodetica che servì a costruire una carta di Roma e dintorni.

c) *Due Sicilie.* — Per mandare ad effetto il progetto di Visconti di costruire una nuova carta topografica militare da levarsi al 20,000 e da ridursi poi all'80,000, era necessario rifare la triangolazione geodetica e misurare sopra tutto una buona base da cui partirsi. Questa base di circa 6 miglia fu misurata lungo la spiaggia del Tirreno fra Castelvolturno e Patria. L'apparato di misura fu costrutto da Berge. Si estese quindi la triangolazione di 1°, 2° e 3° ordine nella provincia di Napoli, e poi attraverso l'Apennino distendendola lungo l'Adriatico a fine di dar mano agli Austriaci che vi presero anche parte per la costruzione della carta di cabotaggio. Visconti aveva già condotto a buon punto la triangolazione della parte settentrionale e orientale del regno; — il tenente Brupacher dell'isti-

tuto di Milano misurò i triangoli dal Tronto al Gargano; Fergola li continuò dal Gargano a Otranto Leuca e Fanò.

Le note vicende del 1820 interruppero ogni sorta di lavoro e solo nel 1830 si riprese la triangolazione di 1° e 2° ordine nella Terra di Lavoro.

La comparsa del vulcano sub-marino nelle acque di Sciacca fece sospendere per qualche anno il suddetto lavoro e diede occasione d'intraprenderne uno nuovo in Sicilia appoggiandolo provvisoriamente alla piccola base misurata nelle vicinanze di Palermo dall'astronomo Cacciatore.

Fergola riattaccò poscia la rete di Sicilia al continente, riprese nel 1834 la triangolazione in Terra di Lavoro continuandola verso gli Abbruzzi per servire al rilievo della frontiera del regno, dette mano, in unione ai professori di geodesia dell' officio topografico, alla misura del meridiano fra Termoli e Capopassaro e d'un parallelo da Ostuni a Ponza, e morì, in seguito, colpito dal fulmine alla stazione di Antennamare al sud di Messina, vittima della scienza e del lavoro (1845).

La catena d'acciaio di Berge che servì a misurare la base di Castelvolturno avendo lasciato dei dubbi sulla sua precisione, si progettò il controllo della rete col misurare una nuova base. Questa operazione ebbe effetto nel 1858 presso Foggia e fu diretta dal professore Schiavoni. Egli si servì dell'apparato di Bessel costrutto da Ertel di Monaco. Schiavoni consegnò alle stampe gli elementi di questa misura (1).

Sopraggiunti nel 1859 gli avvenimenti politico-mi-

---

(1) V. l'opuscolo « *Sull'officio topografico di Napoli, origine e vicende*. Napoli 1868.

litari che terminarono colla fondazione dell'attuale regno d'Italia, i lavori geodetici, che dovevano far seguito alla misura della base di Foggia, vennero sospesi.

CAPO II.

Lavori topografici e carte pubblicate.

Lavori topografici originali e prettamente italiani non ne abbiamo gran copia da vantare in questo periodo di tempo abbastanza lungo. Le principali carte di suolo italiano appartengono all'iniziativa dell'Austria, cui certamente interessava possedere una ben dettagliata e precisa topografia d'Italia. Ma se l'Austria ebbe l'iniziativa nei più importanti lavori topografici in Italia e nel maggior numero di buonissime pubblicazioni, non è men vero che una gran parte del merito lo si debba a quei valenti scienziati ed artisti che popolarono il fiorente *Deposito di guerra* di Milano, trasformato, quando gli Austriaci entrarono nel possesso del Lombardo-Veneto, in *Istituto geografico* e che mantenne la sede nella metropoli lombarda fino all'anno 1839, dopo di che, trasferito a Vienna, ed ampliato, diventò quel celebre Istituto geografico che tutti sanno, ed ove gli artisti italiani non mancarono mai.

Non per questo negli altri Stati d'Italia si rimase in ozio, ed alcune opere sommamente pregevoli videro la luce, e più assai avrebbero fatto, il Piemonte e Napoli sopratutto, se i politici rivolgimenti non avessero di frequente distolto le menti e le braccia dal lavoro pacifico della scienza e dell'arte.

Comunque sia enumereremo qui sotto quanto fu fatto sul suolo italiano sia per nostra che per iniziativa austriaca.

a) *Regno di Sardegna.* — Il Piemonte non era privo di elementi topografici, ma questi erano inediti. Erano stati raccolti prima della rivoluzione francese dal corpo dei topografi esistente fin d'allora. Probabilmente sono quelli che dovevano servire per una nuova edizione della carta del Borgonio. Durante il periodo della dominazione francese e delle guerre di quell'epoca l'operosità topografica cessò completamente, la Corte e il Governo essendosi ritirati nell'isola di Sardegna. In quel periodo vennero eseguite parecchie levate da ufficiali francesi ed austriaci, ma queste rimasero naturalmente nelle loro mani.

Subito dopo il ritorno della Casa di Savoia a Torino, nel 1815 veniva ordinata la costruzione di una carta generale del regno. E quantunque non si fosse ancora dato mano alla grande triangolazione, pure si dette principio alle levate topografiche. Le due Riviere, il Canavese, il Monferrato, la contea di Nizza si rilevarono parte colla tavoletta, parte colla bussola. In seguito mancando i mezzi si pensò servirsi delle mappe catastali per tutte le altre province ove il catasto esisteva. Queste mappe catastali, ridotte alla stessa scala ed accuratamente inserte nella rete trigonometrica che si andava intanto facendo, furono riconosciute sul terreno e completate. Ma nelle regioni di alta montagna anche questi documenti facevano difetto, e per quelle non vi è ancora materiale topografico *regolare*, ma solo i risultati di riconoscenze a vista.

Si era lavorato dal corpo di stato maggiore con tale assiduità e prontezza che al termine del 1830 tutte le province di terraferma erano state percorse, e le reti trigonometriche si estendevano su tutto il suolo delle

medesime (1). Allora si potè dar mano alla formazione della progettata carta alla scala di 1/50,000.

Essa doveva comporsi di 94 fogli. I modelli vennero disegnati all'acquarello negli uffici del corpo di stato maggiore, e il numero dei fogli ridotto a 91. La pubblicazione di un atlante così numeroso doveva naturalmente coi soli mezzi di riproduzione d'allora durare molti anni; e intanto l'esercito e le pubbliche amministrazioni erano prive di una carta topografica ufficiale e al corrente, non potendosi considerar tale quella del regio ingegnere Giuseppe Momo, costrutta e pubblicata su elementi vecchi nel 1819 alla scala di 1/284,750 circa. Questa carta aveva troppo poco dettaglio, quantunque ben delineata e bene incisa. Nacque perciò il pensiero di formare, mediante riduzione degli elementi raccolti, una carta corografica al 250,000. Il progetto passò nella regione dei fatti, e dal 1841 al 1851 la bella carta al 250,000 in 6 fogli, incisa su rame, vide la luce ed è sempre anche attualmente un documento pregevolissimo, malgrado per le regioni di alta montagna non sia fondato sopra elementi regolari.

La carta topografica al 50,000 venne intanto successivamente pubblicata, però per semplice disegno litografico, stante l'urgenza di possederla e la deficienza di artisti. La sua pubblicazione ebbe principio nel 1851 e si protrasse fino al 1870. I fogli man mano che dovevano pubblicarsi erano stati nuovamente riconosciuti sul terreno.

In questo lungo corso d'anni altri lavori topografici ed altre pubblicazioni si eseguirono e si succedettero; fra i lavori topografici annovereremo i seguenti:

---

(1) V. *Cenni intorno alla formazione della carta topografica degli stati di S. M. il Re di Sardegna in terraferma*. Torino 1845.

Nel 1835 s'intrapresero delle levate al 10,000 sulle Alpi marittime; impiegando la tavoletta pretoriana e la diottra-stadia, si rappresentò l'altimetria con curve orizzontali. Questo lavoro fu continuato per molti anni fino al compimento dei rilievi di tutta la contea di Nizza. Ma le scarse risorse di personale ed un altro ordine di idee essendo subentrato, si sospese nel 1851 la continuazione di quel lavoro, che era del resto troppo di lusso.

Negli anni 1854, 55 e 56 si fecero delle levate al 10,000 nei dintorni di Fenestrelle, allo scopo di esercitare gli allievi della scuola di stato maggiore. E nel 1857 e 58 allo stesso scopo ed alla stessa scala si eseguì il rilievo di una parte dell' alta valle della Stura.

Nel 1857 s'incominciarono pure i rilievi al 10,000 del terreno interposto fra Casale, Alessandria e Stradella. — Tutti questi rilievi non vennero pubblicati. Fra le pubblicazioni merita invece una segnalata menzione quella della carta corografica dell'isola di Sardegna in 2 fogli, incisa su rame, alla scala di 1/250,000. Questa bella carta formata su di una rete di triangoli partentisi da due basi misurate l'una a Cagliari, l'altra a Oristano, è tutta opera di un privato, del generale Alberto La Marmora, di cui si fece parola più sopra. La carta venne resa di pubblica ragione nel 1845 ed è anche attualmente l'unica carta di valore esistente di quell'isola.

Fra le pubblicazioni di minor conto menzioneremo: la bella carta dei dintorni di Racconigi, incisa su rame in un sol foglio alla scala di 1/50,000, e la carta del campo di S. Maurizio, incisa pure su rame in un foglio alla scala di 1/15,000 e pubblicata nel 1864.

b) Lombardo-Veneto. — Una delle prime carte pubblicate dall'Istituto geografico di Milano fu quella di

Milano e suoi dintorni, alla scala di 1/50,000, incisa su rame in 4 fogli (1).

Quindi, mutata scala e sistema di rappresentazione del terreno, fu dato mano alla formazione della carta militare all'86,400 (non più col ragguaglio metrico, ma con quello del klafter viennese), che fu ed è ancora un modello di precisione e di accurata esecuzione. La carta doveva comprendere il Lombardo-Veneto, ma fu estesa anche ai ducati di Parma e Modena, e da ultimo alla Toscana, Lucca ed allo Stato Pontificio (Italia centrale), che formarono altrettante carte separate ma da potersi unire insieme, stante la stessa scala e l'omogeneità dei lavori geodetici eseguitisi (2).

Le levate sul terreno consistevano di mappe catastali ridotte alla scala di 1/28,800, le quali, armonizzate colla triangolazione, formarono dei piani militari che venivano poscia rettificati e completati sul terreno. Ridisegnati quindi mediante riduzione al multiplo di 86,400, e passati agl'incisori su rame, produssero quelle magnifiche carte che tuttora sono ammirate dai cultori della topografia. Queste carte portarono le seguenti date di pubblicazione:

1828 — Carta del ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, in 9 fogli su rame;

1833 — Carta del Lombardo-Veneto, in 42 fogli su rame;

1839 — Carta del ducato di Modena, in 9 fogli su rame;

1851 — Carta dell'Italia centrale, in fogli 52 incisa su pietra.

---

(1) Questa carta fu giudicata dagli oltramontani come un vero modello... V. *Bibliografia italiana*. Volume 71, pagina 34 e 35.

(2) Dobbiamo però osservare che il primo saggio di pubblicazione comparso nel 1828 comprendeva il ducato di Parma e Piacenza. La carta del Lombardo-Veneto venne alla luce in seguito, nel 1833.

Le prime tre si eseguirono in Milano, l'ultima a Vienna.

Un altro lavoro di grande importanza vide in Milano la luce per opera di quello stesso Istituto. Fu questo l'*Atlante del mare Adriatico, disegnato ed inciso su rame nell'Istituto geografico militare di Milano* (incominciato nel 1817 e ultimato nel 1830). Esso consta di una carta idrografica generale in 2 fogli al 500,000 e di 30 fogli di dettaglio al 175,000 e di una raccolta di 100 vedute dei principali porti di mare. Al suddetto Atlante va unita la parte descrittiva col seguente titolo: « *Portolano del mare Adriatico, compilato, sotto la direzione dell'Istituto geografico militare e dell'I. R. stato maggiore generale,* dal capitano Giacomo Marieni ».

Alle levate marittime per la formazione di questa grande opera cooperarono ufficiali napoletani per la parte che riguardava le coste adriatiche del regno di Napoli.

Questa pubblicazione venne accolta dal pubblico come un prodigio della scienza e dell'arte (1).

c) *Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla.* — Di originale non v'è da citare che il catasto ultimato nel 1836 dal Governo di Maria Luisa.

d) *Ducato di Modena.* — Gli ufficiali modenesi ebbero parte cogli austriaci, non solo nella triangolazione, ma anche nelle levate topografiche sul terreno.

e) *Granducato di Toscana.* — La catastazione della Toscana ebbe principio nel 1819 e fu ultimata nel 1827 basata sulla bella triangolazione del professore padre Inghirami.

Queste mappe catastali servirono al padre Inghirami come elementi per la costruzione della bella carta corografica del granducato alla scala di 1/200,000. Le

(1) V. *Bibliografia italiana.* Volume 71, pagina 34 e 35.

mappe furono ridotte e la riduzione completata sul terreno.

La carta fondata sulla rete geodetica dell'autore e corredata di svariate indicazioni fu incisa su rame in 4 fogli e vide la luce nel 1830. L'esecuzione è ammirabile e può competere coi lavori dell'Istituto geografico di Milano. Fu la sola opera originale di entità che il granducato di Toscana pubblicò nel presente secolo.

f) Stato Pontificio. — Unico lavoro originale di importanza fu il catasto alla scala del 2000 ultimato nel 1821.

Possiamo anche aggiungervi la carta di Roma e dintorni, costrutta e pubblicata su dati geodetici dagli ing. Conti e Calandrelli e di cui più sopra si è parlato.

g) Regno delle Due Sicilie. — Dai lavori geodetici più innanzi enumerati abbiamo potuto apprendere che la scienza, ad onta delle molte interruzioni subite per politici sconvolgimenti, non venne in Napoli mai trascurata. Qui noteremo che anche la topografia e l'arte dell'incisione vennero con particolar cura coltivate dall'Officio topografico napoletano.

I lavori topografici e le pubblicazioni di carte furono numerose, ma per lo più parziali. Forse i mezzi e le circostanze impedivano l'effettuazione di opere grandiose, fors'anche mancava l'impulso dall'alto. Il progetto di una gran carta del regno all'80,000 basata sulle levate al 20,000 era magnifico, ma ebbe appena cominciamento. E si dovette contentarsi di una carta generale al 640,000 del regno al di qua del Faro, e d'una carta della Sicilia al 260,000 in 4 fogli.

L'esecuzione dei primi fogli all'80,000 fu accurata, scientifica e splendida per arte di disegnatori e di incisori consumati; peccato che simile opera non sia stata portata a compimento.

A lode dell'Officio topografico, che fu il primo e più antico istituto di questo genere stabilito in Italia, vo-

gliamo qui sotto enumerare alcune delle migliori produzioni che videro la luce in questo secondo periodo della topografia italiana.

1° La carta della provincia di Napoli e porzione delle province di Caserta ed Avellino in 15 fogli, incisa su rame alla scala di 1/25,000. Cominciata nel 1819. Questa bellissima pubblicazione doveva estendersi a tutto il regno di Napoli; ma, mutato il proposito, se ne fece una carta parziale delle suddette regioni, sospendendo l'ulteriore lavoro.

2° La pianta della città di Napoli e suoi dintorni in un foglio, incisa su rame, alla scala di 1/7675, pubblicata nel 1828.

3° La pianta della città e porto di Trapani in 1 foglio, incisa su rame, alla scala di 1/7500, pubblicata nel 1839.

4° La pianta della città di Palermo e suoi dintorni in 4 fogli, incisa su rame, alla scala di 1/5000, e quella in un foglio al 9110 (pubblicata nel 1818).

5° La pianta della città e faro di Messina in 1 foglio, su rame al 30,000, pubblicata nel 1832.

6° Carta di cabotaggio dal fiume Tronto al Capo S. Maria di Leuca, atlante in 13 fogli, incisione su rame. Scala 1/100,000, pubblicata nel 1834.

Oltre molte carte di città marittime e porti esteri.

PARTE TERZA.

La cartografia italiana dal 1860 al 1875.

CAPO I.

Lavori geodetici.

Al costituirsi del nuovo regno d'Italia si provò il bisogno di avere una carta topografica generale di tutto lo Stato ad una scala sufficientemente grande da poter servire con vantaggio all'esercito ed agli usi delle diverse amministrazioni del regno ed ai privati. La proporzione di 1 a 50,000 parve la più adatta, *meno* per regioni interessanti per un motivo o per un altro, che dovevano levarsi a scala maggiore.

Noi abbiamo già veduto nel corso di questo scritto quali carte topografiche generali esistevano dei singoli Stati di cui prima si componeva l'Italia, per non doverle dettagliare ancora; pur tuttavia le riepilogheremo:

1° La carta delle province di terraferma del regno di Sardegna alla scala di 1 50,000, in corso di pubblicazione, e quella ridotta al 250,000.

2° La carta dell'isola di Sardegna al 250,000.

3° Le carte austriache all'86,400 del Lombardo-Veneto, dei ducati di Parma e Modena e dell'Italia centrale.

4° La carta della Toscana dell'Inghirami al 200,000.

5° La carta del regno di Napoli, di Rizzi-Zannoni, al 114,942.

6° La carta dell'Isola di Sicilia, al 260,000.

Tutte queste carte, meno la prima, erano più o meno antiche, a scale diverse e tali da non soddisfare a tutti i bisogni. Tutte poi erano disegnate con sistemi e segni convenzionali non omogenei: alcune in tutto, o in parte, non assise su fondamenti regolari. Mentre però le carte indicate ai N^ri 1°, 2°, 3° e 4° rappresentavano con bastante chiarezza e dettaglio il terreno, specialmente le piemontesi e le austriache, quelle invece notate ai N^ri 5° e 6° erano assai incomplete e non più suscettibili di miglioramento, quantunque fossero carte veramente preziose per l'epoca in cui vennero alla luce; ma il sistema di rappresentazione e le inesattezze geodetiche non permettevano più di correggerle.

In questo stato di cose il Governo italiano dovette decidersi a costruire prima d'ogni altra cosa una carta delle province napolitane e dell'isola di Sicilia, e un progetto *ad hoc* fu presentato al Parlamento nel 1861 (1).

I lavori geodetici si cominciarono nell'anno stesso in Sicilia, basando la triangolazione su quella preesistente nella provincia di Palermo. Non si aveva il tempo di misurare una base perchè si voleva al più presto fornire dei punti trigonometrici ai topografi incaricati delle levate sul terreno, riserbandosi di correggere in seguito la rete di 1° ordine dietro la misura di una o due basi che si sarebbe fatta prima di dar fine alle operazioni geodetiche.

Gli istrumenti impiegati furono dei teodoliti ripetitori di Gambey e d'Ertel. I calcoli secondo le formole di Puissant; l'errore di tolleranza $\pm$ 5″ per i triangoli, e 1/15,000 per le distanze.

Mentre si procedeva a tutt'uomo all'esecuzione di

(1) Tutto questo capitolo che riguarda i lavori geodetici compiutisi in Italia dal 1861 in poi è estratto da una elaborata Memoria del maggiore di stato maggiore ANNIBALE FERRERO.

questi lavori, accadde un avvenimento che modificò il progetto adottato, sostituendovi metodi più precisi di osservazione e di calcolo.

Il generale Baeyer, il decano dei geodeti, propose nel 1861, al Governo prussiano, di invitare i governi d'Europa a formare un'associazione allo scopo di intraprendere di comune accordo la misura di porzioni d'archi di meridiani e di paralleli sopra una zona centrale del continente europeo.

Il Governo italiano e la maggior parte degli altri Stati accolsero l'invito della Prussia. L'Italia inviò i suoi delegati alla riunione ch'ebbe luogo a Berlino dal 15 al 22 ottobre 1864.

Non istaremo qui a rammentare le prescrizioni della Conferenza relative alle condizioni cui avrebbero dovuto soddisfare le operazioni destinate a raggiungere lo scopo scientifico ch'essa si proponeva. Queste prescrizioni e i motivi che le dettarono sono minutamente descritte nei processi verbali pubblicati al termine di ciascuna riunione della Conferenza: ci limiteremo qui a segnalare il novello indirizzo che questo avvenimento impresse ai lavori geodetici italiani.

La Commissione italiana (1) si riunì a Torino nel

(1) La Commissione italiana era composta del generale Ricci (presidente) i professori Donati, De Gasparis e Schiaparelli astronomi, del professore Schiavoni e del colonnello de' Vecchi dello stato maggiore. La Commissione subì un aumento e delle modificazioni nel 1873, al seguito della morte e del cambiamento di posizione di alcuni dei suoi membri. Oggi essa si compone come appresso: generale de' Vecchi (presidente), i professore De Gasparis, Schiaparelli, Respighi, Santini, astronomi; professori Schiavoni, generale Ricci, professore. Betocchi e Oberholtzer per la parte geodetica; i professori Fergola, Nobili, Celoria e Lorenzoni, aggiunti agli osservatorii di Napoli, Milano e Padova fanno anche parte della Commissione. Il maggiore Ferrero dello stato maggiore, segretario.

mese di giugno del 1865, e adottò le seguenti risoluzioni:

Le reti geodetiche per la misura del grado europeo saranno tre e si distenderanno lungo la linea di tre meridiani e di tre paralleli. Le direzioni scelte furono le seguenti:

a) La prima rete si stenderà da Cagliari per l'isola di Corsica e lungo il litorale toscano a Genova e Milano, prolungandosi attraverso la Svizzera, la Germania occidentale fino a Cristiania.

b) La seconda, partendo dall'isola di Ponza, si dirigerà per Roma, Firenze e Padova a Monaco, Lipsia e Berlino.

c) La terza, da Capo Passaro, estremo sud-est della Sicilia, per Messina, Potenza, Foggia, e le isole Tremiti, traverserà il mare Adriatico e giungerà in Dalmazia per riattaccarsi alle reti austriache prolungandosi per Vienna e Praga fino al mar Baltico.

Le tre reti lungo i circoli paralleli sono le seguenti:

d) La prima dalle frontiere della Savoia si dirige a Padova seguendo il parallelo medio già misurato da Bordeaux a Fiume.

e) La seconda comincerà in Corsica per dirigersi al Gargano e passare al litorale dalmato.

f) La terza dall'isola di Ponza a Brindisi.

Si riconobbe anche la convenienza di rannodare la Sicilia all'Africa mediante un'operazione geodetica; di tornare a misurare la rete meridionale del P. Beccaria tra Mondovì e Andrate, e finalmente di stabilire una rete di triangoli nella direzione longitudinale della penisola italiana tanto per rattaccare le reti suindicate quanto per la misura eventuale d'archi obliqui.

Si determinò che le reti sarebbero doppie, vale a dire formate mediante poligoni adiacenti allo scopo di somministrare delle equazioni di condizione per i calcoli di compensazione.

Si segnalò la convenienza che per ogni serie di 20 a 25 triangoli si dovesse misurare una base con ogni cura per servire di controllo, e si accennò ai punti seguenti come i più acconci: Trapani, Catania, Taranto, Foggia, Roma, Rimini, Livorno, Somma, Torino e Cagliari.

Si propose di impiegare dei circoli reiteratori per le osservazioni angolari, muniti di microscopi di forza tale da poter giudicare alla lettura 1″ o 2″ (secondi), senza però escludere l'uso dei teodoliti ripetitori.

Per la determinazione delle altitudini si convenne di impiegare le osservazioni zenitali reciproche.

Riguardo ai calcoli delle reti geodetiche si fissò di impiegare le formole di Bessel e di servirsi delle tavole logaritmiche a dieci decimali, di tener conto per gli angoli dei centesimi di secondo, per le distanze dei centimetri; e nei calcoli di compensazione di andare fino ai millesimi.

La compensazione doveva farsi per poligoni composti di un numero tale di triangoli, in modo che nel processo dei calcoli non si fosse obbligati di risolvere più di trenta equazioni. Gli elementi perimetrici, comuni a due poligoni contigui, dovevano inoltre soddisfare alle condizioni di esistenza geometrica *prendendo* come valori assoluti: *a*) per gli angoli, la media dei risultati parziali dati dalla compensazione di due poligoni; *b*) per il rapporto dei lati, istessamente i valori medi; *c*) per le lunghezze assolute, i valori dedotti di due o tre basi più prossime, assegnando ciononpertanto ad ogni base un'importanza in rapporto della sua prossimità e dell'errore probabile di misurazione.

Abbiamo creduto conveniente di indicare sommariamente le prescrizioni sopra menzionate per dare un'idea abbastanza chiara dei lavori geodetici di prim'ordine che l'Italia è avviata ad eseguire, e della precisione che si cerca di raggiungere.

Non diremo che poche parole dei lavori astronomici, tanto per indicare il loro legame colle operazioni geodetiche.

Venne stabilito che i luoghi da determinarsi astronomicamente sarebbero:

1° Gli osservatorii astronomici esistenti. (Ve ne sono tra piccoli e grandi 20);

2° Un certo numero di stazioni ai punti di congiungimento delle reti geodetiche meridiane con quelle dei paralleli;

3° Le stazioni o i luoghi dove si saranno scoperte o si riterrà che esistano delle anomalie nella direzione e nell'intensità della gravità.

Per tal modo a riguardo della latitudine si è accennato:

a) di fare sul meridiano di Cagliari delle osservazioni in uno o due luoghi dell'isola di Sardegna; in uno o due in Corsica; in uno all'isola d'Elba, a Pisa, a Genova, a Tortona, a Pavia, a Milano e in un punto della frontiera svizzera;

b) sulla meridiana di Ponza, osservazioni di latitudine a Ponza, Roma, Napoli, Montefiascone, Perugia, Firenze, Rimini, Bologna;

c) sulla meridiana di Capo Passaro, osservazioni di latitudine a Capo Passaro, Catania, Messina, Cosenza, Potenza e Foggia;

d) sulla piccola meridiana di Torino, considerata l'intensità delle attrazioni locali, si determinerà le latitudini di San Remo, d'un punto a scegliersi sugli Apennini, — di Mondovì, Sanfrè, Saluzzo, Torino, Massi, Andrate.

Le longitudini da determinarsi sono:

e) sul parallelo medio, nella considerazione che nella valle del Po esistono molte attrazioni locali, si dovrà determinare con degli apparecchi elettrici la dif-

ferenza di longitudine tra Ginevra e il Moncenisio, tra il Moncenisio e Torino, tra Torino e Milano, tra Milano e Padova. Nacque anche il pensiero che sia utile lo intercalare altre determinazioni per mezzo di segnali a fuoco o col mezzo di escursioni cronometriche;

f) sul parallelo Ajaccio-Gargano; le differenze di longitudine tra Ajaccio e l'isola dell'Elba, tra questa e Roma, e tra Roma e il Gargano;

g) sul parallelo di Ponza-Brindisi: le differenze di longitudine tra Ponza e Napoli, tra Napoli e Potenza, e tra Potenza e Brindisi.

Si decretò quindi che la determinazione degli azimut dovesse farsi:

1° A tutti gli osservatorii astronomici;

2° A tutte le stazioni astronomiche situate alle intersezioni delle reti geodetiche meridiane con quelle dei paralleli;

3° In tutti quei luoghi ove si opinasse che una tale determinazione potesse offrire luce sulla natura delle osservazioni locali;

4° In parecchi punti della Calabria e del litorale nord della Sicilia nell'ipotesi che si abbia ad effettuare il rattacco della Sicilia all'Africa;

5° Ai punti estremi degli archi di meridiano e di parallelo sopraindicati, cioè: Cagliari, Ponza, Brindisi, Capo Passaro, ecc.

Riassumendo, si riconobbe che il numero dei punti da determinarsi astronomicamente sarebbe di circa 60.

Si prescrisse di annodare con la più grande accuratezza gli osservatorii esistenti e le stazioni astronomiche di campagna alle reti geodetiche.

I lavori geodetici si sono continuati in Italia dal 1865 in poi sulle basi indicate dalla Commissione internazionale. Quantunque le circostanze non abbiano permesso di impiegare nelle osservazioni sul terreno e

nei calcoli che un numero piuttosto ristretto di operatori, pur tuttavia si è dato già compimento ad una parte considerevole del programma.

L'arco di meridiano tra Capo Passaro e la Dalmazia dell'ampiezza di 6° è stato osservato, calcolato e compensato, e la traversata dell'Adriatico si è fatta in comune cogli Austriaci tra il Gargano e la Dalmazia e tra la Terra d'Otranto e l'Albania.

Si sono misurate le basi di Napoli, di Catania, dell'imboccatura del Crati, e di Lecce, e nella primavera del 1873 fu misurata una base presso Udine da ufficiali italiani e austriaci, servendosi ognuno del proprio apparato, allo scopo di far la comparazione dei risultati ottenuti e del valore di ciascun apparato.

Il prospetto pubblicatosi alla scala di 1 a 3,000,000 dà un'idea esatta della triangolazione di 1° ordine eseguita nelle province meridionali d'Italia. Dall'esame di questo grafico si vede che tutta la rete meridiana dal Capo Passaro alla Dalmazia fu osservata e sottoposta al calcolo di compensazione. La differenza de' tratti da cui sono coperti i triangoli indica le differenti porzioni nelle quali è stata suddivisa la rete totale per sottoporla ai calcoli di compensazione senza che si abbia un eccessivo numero di equazioni *normali* da risolversi.

1° Partendo da sud e procedendo verso nord si vede primieramente la rete di Sicilia stendersi dal lato *Renna-Mezzogregorio* fino ai lati *Santa Croce-Sant'Angelo di Patti, Sant'Angelo di Patti-Tre-Fontane.* Questa rete comprende 29 triangoli di 30 a 40 chilometri di lato, più una catena di 12 triangoli appoggiantisi alla base di Catania e che si sviluppano per terminare sul lato di 1° ordine *Monte-Rossi-Perrière.*

In questo primo lavoro ci siamo serviti in parte di istrumenti ripetitori, locchè è stato causa che l'errore

medio abbia oltrepassato il minuto secondo di due o tre decimi.

Li istrumenti dei quali ci siamo serviti per tali operazioni sono:

Un teodolite di Gambey, di 10 pollici,
Id. id. di Reichenbach di 12 id.
Id. id. di Gambey di 8 id.

Un istrumento universale di Pistor e Martins, di 10 pollici.

Un altro dello stesso, di 8 pollici.

I tre primi *ripetitori*, gli ultimi due *reiteratori*.

Si osserverà che la parte occidentale della Sicilia ha una rete di triangoli non sottoposta al calcolo di compensazione. È la porzione della nostra triangolazione che venne eseguita tra il 1862 e il 1864 appoggiandosi ai lati dell'antica triangolazione napoletana, lo scopo della quale era soltanto quello di somministrare dei dati per le levate topografiche.

Le alte mire scientifiche non entravano ancora per niente nei lavori eseguiti prima della formazione della Commissione per la misura degli archi terrestri.

Codesto lavoro però sarà ripreso assai presto per assicurargli tutta l'esattezza conveniente, e nel tempo stesso si rattaccherà la Sicilia all'Africa pel Capo Bon, la quale operazione ha un'importanza che non sfugge a nessuno.

2° Si trova in seguito la rete tra la Sicilia e la Calabria dai lati *Santa Croce-Sant'Angelo di Patti, Sant'Angelo di Patti-Tre Fontane*, fino ai lati *Montea-Serra Castellara, Serra Castellara-Cozzo Sordillo, Cozzo Sordillo-Capo Trionto.*

Questa rete presenta 27 triangoli compresi nella compensazione generale, e tre indipendenti.

L'errore medio di ogni direzione dedotta dalla compensazione è di

$$0'',815 \pm 0''045.$$

Li istrumenti di cui ci siamo serviti sono:

Teodolite di Gambey di 10 pollici istromento ripetitore.

Teodoliti reiteratori di

Repsold 10 pollici;
Starke 10 id.
Pistor 10 id.
Pistor 8 id.

La rete in quistione presenta dei lati la cui lunghezza è eccezionale nelle nostre operazioni: questi sono i lati dei triangoli che annodano la Sicilia al continente attraverso il mare toccando le isole Jonie. Il lato più lungo è Stromboli-Montea, esso è di 120 chilometri.

Malgrado le condizioni eccezionali di questa triangolazione, i risultati del suo confronto con quella di Sicilia furono assai soddisfacenti.

La triangolazione tra la Calabria e la Sicilia appoggiata alla base del Crati è interessante per vedere l'accordo dei lati limitrofi delle due triangolazioni, cioè dai lati di *Santa Croce-Sant'Angelo*, *Sant'Angelo-Tre Fontane*. La differenza tra i logaritmi di questi lati dati per le due triangolazioni non oltrepassa 72 unità di settimo ordine, locchè equivale ad una differenza inferiore a 1/60,000 della lunghezza dei lati.

3° La triangolazione tra la Calabria e la Basilicata presenta i dati seguenti:

25 triangoli compensati;
8 triangoli all'infuori della rete compensata;
7 formati con delle direzioni già compensate e che sono fuori del contorno della rete che qui si considera.

Errore medio di ogni direzione

$$0'',376 \pm 0,019.$$

Istrumenti di cui ci siamo serviti:

Pistor, Repsold, Starke di 10 pollici.

4° Rete di Basilicata. Comprende 25 triangoli compresi nella compensazione generale, e 3 triangoli indipendenti. Questa rete parte dai lati della triangolazione tra la Calabria e la Basilicata, *Giagola-Alpi*, *Alpi-Nocara*, e va a cadere sui lati della Puglia *Biccari-Ascoli*, *Cerignola-Torre Pietre*.

Errore medio di ciascuna direzione

$$0'',485 \pm 0,025.$$

Istrumenti: Repsold e Starke di 10 pollici.

5° Rete tra la Puglia e la Dalmazia. Questa si rattacca a quella della Basilicata mediante i lati summenzionati, e traverso l'Adriatico toccando le isole di Tremiti e Lissa va a riannodarsi in Dalmazia con la rete austriaca.

Numero dei triangoli formanti sistema nella compensazione 30, più 8 indipendenti.

Errore medio di ciascuna direzione

$$0'',683 \pm 0'',035.$$

Istrumenti: Reichembach di 12 pollici (ripetitore), Pistor, Starke e Repsold di 10 pollici (reiteratori).

Le triangolazioni della Puglia e della Basilicata si appoggiano sulla base di Foggia; esse confinano colla triangolazione del Crati sui lati Alpi-Bulgaria, Alpi-Nocara.

La differenza è di 14 unità decimali di 7° ordine nei logaritmi dei lati limotrofi, vale a dire che l'errore a temersi sui lati non oltrepassa il $250{,}000^{mo}$ della loro lunghezza: risultato molto soddisfacente.

Ora pensiamo sia di molto interesse dir qualche cosa sulla misura delle basi.

L'apparato di cui ci siamo serviti è stato costrutto da Ertel di Monaco sui principii di quello di Bessel.

Non ci fermeremo a far delle considerazioni sul metodo di misura di questo illustre scienziato, ma le cifre che seguono faranno certamente apprezzare l'alto grado di precisione da noi raggiunto.

1° Base di Catania: lunghezza 1894 tese con un errore medio di 1 linea 22.

2° Base del Crati: lunghezza 1497 tese, errore medio 1 linea 984.

3° Base di Lecce: lunghezza 1560 tese, errore medio 1 linea 00.

4° Base di Udine. Questa base di cui il valore definitivo non è stato ancor calcolato, è stata, come abbiamo detto più sopra, misurata nella primavera del 1873 da ufficiali nostri e austriaci coi loro rispettivi apparati. L'accordo tra l'andata e il ritorno della misura italiana ha oltrepassato tutto ciò che si era in diritto di desiderare, ed un accordo quasi assoluto è stato constatato tra i risultati austriaci e gli italiani.

È facile comprendere l'utilità di questo confronto di misura e le conseguenze che si possono dedurre per il paragone della triangolazione dei due Stati e pei ragguagli rispettivi di misura.

Qui cadrebbe in acconcio di parlare dei risultati ottenuti nelle operazioni di livellazione geodetica di cui si tenne proposito nella Conferenza del 1864 e citati più sopra. Ma questa categoria di operazioni ha ricevuto una nuova direzione, dopo che per iniziativa degli scienziati svizzeri, signori Hirsch e Plantamour, si riconobbe l'importanza delle livellazioni geometriche di precisione.

L'Italia conta di imprendere all'uopo dei lavori che la mettano, per quanto è possibile, al corrente coi paesi che presero l'iniziativa di tali operazioni.

Faremo ancora osservare che la rete trigonometrica sul parallelo *Brindisi-Ponza* è quasi interamente osservata e presto sarà anche calcolata; che cinque stazioni astronomiche sono state compiute, per la determinazione delle latitudini e degli azimut, cioè quelle di Napoli, Monte Mario, Termoli, Lecce e Potenza, che si sono determinate telegraficamente le differenze di longitudine tra Palermo, Napoli e Roma, tra Milano, il Sempione e Neuchâtel, tra Milano, Padova, Vienna e Monaco, e si stanno compiendo tra Milano, Padova, Genova e Napoli.

Tutti i lavori geodetici ed astronomici fatti allo scopo di misurare archi terrestri formeranno l'oggetto di pubblicazioni scientifiche.

E sono in corso di pubblicazione parecchie relazioni concernenti la nostra misura di basi e le determinazioni delle differenze di longitudine di Milano, del Sempione e di Neuchâtel. Quella delle osservazioni di latitudini di azimut a Lecce lo è di già.

Già per cura dell'osservatorio di Napoli sono stati resi di pubblica ragione i risultati circa le operazioni analoghe fatte tra gli osservatorii di Roma, Napoli e Palermo.

Nel tempo stesso che si operava ad eseguire la gran rete per la misura del grado europeo, si attivarono i lavori per determinare delle reti trigonometriche, allo scopo di fornire le basi necessarie ai mappatori. Si prescrisse di determinare un punto trigonometrico per ogni 25 chilometri quadrati.

I lavori geodetici continuano tuttora e continueranno ancora per alcuni anni, di concerto colle operazioni astronomiche per la misura dei gradi in Europa, e i risultati non potranno esser che splendidi, vista la precisione con cui sono proceduti sino a questo momento.

Nella corrente campagna geodetica (1875) si fanno

operazioni sull'Apennino toscano e ligure, e si stanno eseguendo varie stazioni astronomiche inerenti alla misura dei gradi nella media e bassa Italia.

CAPO II.

Lavori topografici e carte pubblicate.

Fu gran ventura per la topografia e la cartografia nazionale che l'Italia si unificasse. Il corpo dello stato maggiore italiano ritirò a sè tutti gli elementi topografici sparsi negli uffici dei diversi Stati d'Italia, sopprimendoli tutti, salvo quello di Napoli che venne conservato come una sezione dell'ufficio superiore e quindi dell'ufficio tecnico del corpo di stato maggiore; perchè, in possesso di una specola, di buoni istrumenti geodetici, di valenti operatori e di artisti, sotto un cielo tanto propizio alle osservazioni, poteva recare, come difatti ha recato, utile e decoro alla scienza ed all'arte.

Questo è il periodo della cartografia veramente italiana, nazionale.

Subito dopo le prime annessioni nel 1859 il Governo sentì il bisogno di avere una carta generale di tutte le province dell'alta e media Italia recentemente annesse. E siccome il tempo stringeva si pensò di approfittare dei materiali già esistenti per comporla al più presto. Ne scaturì perciò la conosciuta carta corografica alla scala di 1/600,000 dell'Italia superiore e centrale in 6 fogli incisi su rame, ultimata nel 1864. Per i primi quattro fogli servirono i rami della carta corografica delle Alpi annessa all'opera « *Le Alpi che cin-*

gono l'Italia». Per il 5° foglio si trasse partito dalla carta dell'isola di Sardegna del generale Alberto La Marmora, e per il 6° si fece una riduzione della corrispondente parte della carta austriaca all'86,400. Furono preventivamente introdotte sui rami e sulle riduzioni le principali varianti riscontrate nella topografia e nel sistema stradale e idraulico dei paesi rappresentati.

Più sopra abbiamo riferito come, dopo avvenuta l'annessione di Napoli e Sicilia, fosse di suprema necessità il dotare al più presto possibile l'esercito, le amministrazioni, e il pubblico di una carta delle province meridionali d'Italia e della Sicilia. Non si poteva in verun modo attendere la ultimazione della bellissima carta napoletana alla scala di 1/80,000 che si stava incidendo su rame nell'Officio topografico di Napoli; — e quelle esistenti del Rizzi-Zannoni e dell'isola di Sicilia (compilata quest'ultima sui lavori del capitano Smyth della regia marina britannica) erano troppo antiquate e posavano su elementi geodetici piuttosto inesatti, quantunque per esecuzione artistica potessero dirsi ammirabili per i tempi in cui vennero pubblicate.

Poco dopo il principio adunque dei lavori geodetici di cui abbiamo fatto parola nel capo antecedente, i mappatori si misero all'opera in Sicilia per levare di pianta il terreno. La scala prescelta fu quella di 1/50,000, ardita innovazione che però nel fatto riuscì benissimo. Le levate vennero eseguite con tavolette e diottre perfezionate che nulla lasciavano a desiderare. Tutti i punti grafici dei nostri lavori di campagna furono determinati da intersezioni o dalla stadia e vennero quotizzati, la quale operazione ha reso molto facile il tracciare con tutta precisione e naturalezza le curve di livello all'equidistanza prestabilita di 10 metri.

Le levate dell'isola di Sicilia cominciate nel 1862 ebbero termine nel 1868

Si poteva senz'altro procedere alla riproduzione delle minute di campagna copiate in netto in ufficio. Queste infatti furono riprodotte mediante la fotografia e l'eliotipia, e divennero preziose per chi se ne fosse dovuto servire. Esse realmente presentavano il ritratto esatto del terreno, e gl'ingegneri e gli uomini tecnici vi trovarono i necessari elementi per un primo progetto.

Il bisogno di Stato e il progresso incessante, rapido, d'ogni umano scibile sono gli ispiratori del genio scientifico, artistico e meccanico. E veramente alle esigenze dell'epoca e del paese, colle quali e per le quali viveva, s'ispirò il colonnello di stato maggiore Avet, scuoprendo dietro profonde e continue elucubrazioni uno stupendo processo di riproduzione — la *fotoincisione*. —

Si volle immediatamente presentare al mondo scientifico un saggio in grande di un tale processo di riproduzione, e la carta della Sicilia fu riprodotta nel breve periodo di *due anni* riducendola alla scala di 1/100,000 in 48 fogli e desumendola dagli originali al 50,000 copiati in netto. Il commercio ne è già in possesso fino dal 1871.

Non appena si ebbero ultimati i lavori topografici dell'Isola che si passò alla levata delle province napoletane alla stessa scala del 50,000 con istruzioni ancor più accurate ai mappatori, e perciò con perfezionamento sempre crescente e tale da non aver più bisogno della copiatura in netto delle minute di campagna per la successiva riproduzione con mezzi speditivi, risultato eminentemente pratico, e che mette a disposizione del pubblico i lavori topografici poche settimane dopo ultimati i rilievi in campagna.

La fotografia e l'eliotipia fecero dapprima le spese di questa immediata riproduzione. Ma in seguito un nuovo e bel ritrovato la migliorò sensibilmente. — Vogliamo dire della *fotolitografia*, processo perfezionato, insegnato e introdotto dal tenente colonnello Castelli del genio militare.

La fotografia ripercossa sul rame e incisa in esso mediante un procedimento chimico-meccanico, che è un segreto dell'inventore, ci fornisce delle magnifiche *incisioni*.

La fotografia invece riportata sulla pietra o sul zinco ci somministra il modo di riprodurre in brevissimo tempo qualunque disegno.

Oggi si consegna un lavoro originale per essere fotoinciso e dopo un mese il foglio può essere dato al commercio e gareggia colle più belle incisioni su rame.

La fotolitografia è ancor più rapida e somministra al pari della zincografia al pubblico i disegni riprodotti, dopo due o tre giorni, e sono buoni abbastanza per gli usi di guerra e per gli uomini tecnici.

I lavori topografici sul terreno nelle province meridionali d'Italia saranno ultimati nel corrente anno. La carta composta da tali levate consta di 174 fogli (348 mezzi fogli). Fino ad oggi sone stati riprodotti colla fotolitografia e colla fotozincografia tutti quelli eseguiti in campagna a tutto l'anno 1874. Le minute di campagna, che verranno terminate nel corrente anno, saranno riprodotte e poste in commercio nella primavera del veniente anno 1876.

Intanto il Governo pensa già di estendere le levate di campagna alle altre province del regno per ottenere una carta, a grande scala, completa, uniforme, det-

tagliata e recente di tutta Italia. Ma per ora onde utilizzare la carta del Piemonte in 91 fogli, che è costruita sulla stessa scala di 1/50,000 — essendo essa per qualche lato pregevole, e sopratutto la sola esistente a grande scala — si è dato mano alla correzione delle pietre, eseguendola dietro accurate riconoscenze locali compite da ufficiali addetti all'Istituto topografico militare. Fino a questo giorno i fogli corretti sono 27. Anche la carta corografica dell'Italia superiore e centrale al 600,000 è in corso di correzione, e due a quest'ora sono i fogli rettificati.

Qui cade in acconcio di accennare al notevole cambiamento avvenuto nell'organismo dell'ufficio tecnico che funzionò come parte integrante del corpo di stato maggiore fino al termine dell'anno 1872. Il considerevole sviluppo dei lavori geodetici e topografici persuase il Governo a distaccare l'ufficio tecnico dal corpo di stato maggiore e trasformarlo radicalmente sotto la denominazione di *Istituto topografico militare* con indipendenza d'azione e con bilancio proprio.

L'istituto principiò a funzionare il 1° gennaio 1873.

Tutti i lavori in corso già suenunciati progrediscono alacremente sotto la direzione novellamente costituita con attribuzioni più late e meno impacciate. Oltre i suddetti lavori, l'Istituto procedette alla levata dei dintorni di Firenze e Roma e di altre località speciali, alle scale del 25,000 e del 10,000 riprodotti successivamente colla fotolitografia e colla cromolitografia, e sopratutto al disegno e alla riproduzione, col procedimento di fotoincisione Avet, di una carta corografica in 25 fogli delle province napoletane alla scala di 1/250,000, desumendola da elementi austriaci trovati nell'Officio topografico di Napoli. Questi elementi alla

scala di 1/103,680 costituenti una carta delle provincie napoletane messa insieme tra il 1821 e il 1824 durante l'occupazione austriaca, furono copiati al 125,000 introducendovi tutte le correzioni al sistema stradale e idrografico, e rappresentandovi la montagna col tratteggio a luce zenitale. Questi disegni in netto al 125,000 furono successivamente fotoincisi al 250,000 (gli ultimi 7 fogli nella primavera del corrente anno) e produssero una buona e bella carta sotto varii aspetti. Così le province meridionali d'Italia, le più povere in carte moderne, divennero a un tratto le più ricche ed avanzate mercè la solerzia dello stato maggiore e l'operosità dell'Istituto topografico.

L'istituto eseguì inoltre parecchie carte in grande scala (al 5,000, al 10,000) per uso del gioco di guerra e procedette ad una 3ª edizione, intieramente rifusa, dell'Itinerario del regno, corredandolo di una carta d'Italia cromolitografata in 6 fogli alla scala di 1/1,000,000.

Tutti codesti lavori interessanti e di lunga lena furono tramezzati nel loro corso dalla riproduzione di un numero grande di carte per uso delle esercitazioni campali nel 1873, 74 e 75, e da molti altri lavori che troppo lungo sarebbe lo enumerare.

Ma la mente e gli studi della direzione e del suo personale scientifico ed artistico si volsero ad opera ben più grandiosa, duratura e definitiva. Vogliamo accennare ad una carta generale di tutta Italia alla scala di 1/100,000, che fosse l'ultimo portato della scienza della costruzione delle carte e dell'arte topografica. La proposta fu presentata alla Camera per ottenerne i fondi e fu votata. La nuova carta consterà di 287 fogli della dimensione di $0^m,41$ per $0^m,37$, e sarà costrutta in

proiezione naturale e basata sopra la nuova ed accurata triangolazione geodetica, risultato delle grandi operazioni del grado europeo. La topografia sarà desunta dalle tavolette di campagna messe al corrente delle più recenti variazioni planimetriche.

Questa carta, i cui primi fogli sono già in lavoro, farà certamente onore all'arte cartografica in Italia, sia per esecuzione che per accuratezza di dettagli e bellezza di riproduzione.

Firenze, luglio 1875.

NOTE RACCOLTE SULLA CAVALLERIA

E

SUL SUO IMPIEGO UNITAMENTE ALL'ARTIGLIERIA [1]

II.

Lasciando da parte le questioni che si riferiscono alla tattica particolare della cavalleria sul campo di battaglia, questioni circa le quali dichiariamo la nostra incompetenza, esamineremo il riparto di quest' arma negli eserciti e ne vedremo brevemente gli uffici.

I reggimenti di cavalleria devono fornire gli squadroni alle divisioni, ed il resto viene riunito in grandi corpi sotto la dipendenza dei comandanti d'armata e servono pei servizi d'esplorazione, pei grandi movimenti aggiranti e per gl'inseguimenti.

Alcuni tattici sono contrarii alla cavalleria divisionale; dessi vorrebbero che tutta fosse riunita in grandi corpi e che le divisioni fossero composte di sola fanteria ed artiglieria.

Le divisioni composte delle tre armi fecero ognora buona prova dai tempi di Napoleone, dai primordi cioè della loro creazione fino ai nostri giorni, e noi crediamo che uno degli errori commessi dai Francesi nell'ultima guerra sia appunto quello di avere avuto le divisioni senza cavalleria.

La cavalleria divisionale protegge, sebbene entro una cerchia limitata, la divisione cui è addetta, l'asseconda

(1) Continuazione e fine v. dispensa precedente.

ne' suoi movimenti e, se è brava ed attenta, può ottenere molti successi parziali, poichè se d'or innanzi si presenteranno più difficilmente i momenti opportuni per agire in grandi masse di cavalleria sul campo di battaglia, saranno assai più frequenti per contro le occasioni propizie all'azione di pochi squadroni. « Ma, « al dire del Brandt, essa deve essere dappertutto ed « in nessun luogo, deve scaturire dalla terra ».

La cavalleria divisionale deve cercare di ottenere dei vantaggi dovunque essa veda di poter caricare con buon esito ed a qualunque momento dell'azione; al suo comandante, più che a qualunque capo in sott'ordine, spetta di far eseguire, sotto la sua assoluta responsabilità, agli squadroni quei movimenti che crederà più opportuni.

Sonvi alcuni tattici, tra cui il Lewal, i quali credono che le cariche di cavalleria sul campo di battaglia non si possano ormai più eseguire in vista del formidabile effetto dei fucili rigati, e vorrebbero che desse fossero abolite, restringendo il servizio della cavalleria a quello di esplorazione.

Fortunatamente però, coloro che professano simili idee non le vedranno trionfare perchè anche nelle guerre d'oggidì, come prima e forse più di prima, potrà verificarsi il caso di vedere la fanteria demoralizzata ed in disordine dal fuoco nemico, e per completarne la disfatta, l'unica arma adatta per eccellenza è senza dubbio la cavalleria.

La tattica della cavalleria divisionale è, nei suoi principii, quella di prima; tranne che sarà più difficile la sua applicazione, poichè, ad ottenere il completo effetto della carica, bisogna prima saper manovrare al coperto dal nemico per poscia caricarlo colla massima velocità.

Come pure più difficile sarà il còmpito del suo co-

mandante poichè dovrà con attenzione seguire lo svolgimento della battaglia, scrutare i movimenti del nemico e cercare perfino d'indovinarli.

Dovrà postarsi in modo da poter abbracciare collo sguardo il terreno circostante per vedere dove i suoi squadroni potranno essere impegnati e riportare dei vantaggi. Dovrà essere l'uomo della decisione e delle risoluzioni energiche. « Affaticarsi per cercare delle « combinazioni ingegnose, star perplesso fra due mo- « dalità d'attacco, non assumersi la responsabilità di « lanciar le sue truppe avanti, domandare ad ogni « tratto informazioni, inviare uno squadrone per ta- « stare il nemico, poi mandarne un altro in sostegno, « portarsi ora a destra, ora a sinistra per poi restare « semplice spettatore del combattimento, vuol dire « non esser degno di comandare la cavalleria di- « visionale (1) ».

E quanti esempi, pur troppo, registra la storia in cui le sconfitte furono dovute all'indecisione dei comandanti di cavalleria! Come per contro, quante volte gli squadroni, lanciati a proposito, convertirono le probabili sconfitte in altrettante vittorie!

Se Kellermann non avesse lanciato a tempo i suoi 400 cavalieri sul fianco sinistro degli Austriaci a Marengo, si sarebbe forse compromesso l'esito della battaglia, malgrado l'arrivo di Desaix.

« Se la carica avesse avuto luogo tre minuti più « tardi, dice il Marmont (2), i pezzi francesi (la famosa « batteria di 18 cannoni che avea stabilita Marmont « stesso) sarebbero stati presi od almeno ritirati.

« Kellermann era posto agli ordini di Desaix coll'istru- « zione di seguire i movimenti delle truppe e di ca-

(1) Formanoir. — *Étude sur la tactique de la cavalerie.*

(2) Marmont. — *Mémoires.*

« ricare quando avrebbe visto il nemico in disordine e « propizia l'occasione.

« Da abile uomo di guerra riconobbe l'urgenza delle « circostanze, perchè eseguì la sua risoluzione con un « vigore incomparabile quando vide che il disordine « cominciava da noi e non dalla parte del nemico ».

Fra i molti esempi che ci fornisce la storia abbiamo voluto di preferenza citare codesto di Kellermann, perchè da esso chiaro si vede come sia necessario talvolta alla cavalleria divisionale lo slanciarsi su truppe, anche ordinate, per sostenere ed incoraggiare la propria fanteria, purchè però si scelga il momento opportuno, il quale nelle guerre d'oggidì non può essere che quello della sorpresa.

Il capitano francese, colla sua brillante carica, rinvigorì l'azione dei suoi e contribuì potentemente alla vittoria.

Da quanto sopra si disse puossi arguire che, nelle guerre avvenire, la cavalleria divisionale avrà ancora largo campo alla sua azione, la quale però, se deve sortire un esito fortunato, deve essere preparata con acconce manovre ed al coperto dalla vista del nemico.

Essa non dovrà mai caricare una fanteria intatta altrimenti che per sorpresa, ed i fatti di Rézonville, Sedan ed altri ne fanno fede. Ogni qualvolta le cavallerie, sia francese che tedesca, tentarono un attacco contro la fanteria intatta, si trovarono sempre a mal partito; si andò incontro ad un inutile sagrificio di sangue senza tampoco poter rialzare il coraggio delle altre truppe!

Bisogna che le circostanze siano favorevoli e che la carica sia preventivamente preparata dal fuoco di fucileria ed artiglieria.

Crediamo che sarebbe impossibile il dare alla cavalleria norme precise circa al suo modo di comportarsi contro la fanteria o l'artiglieria. Tutto dipende dal

colpo d'occhio e dall'audacia del suo comandante. « Non « mancano mai occasioni di agire, dice il maresciallo « Saint-Cyr; si tratta solo di prevederle e cogliere il « momento; e quel che è più, caricare a fondo » e talora senza aver riguardo alla formazione in cui si trova lo squadrone.

E poichè siamo sul discorso della carica, diciamo una parola intorno ad una proposta di alcuni ufficiali, proposta che ci venne fatto di leggere su qualche periodico militare.

Si vorrebbe, ora che la cavalleria è armata con armi da fuoco, che prima della carica si facesse una salva colla carabina contro al nemico. Altri poi vorrebbero che, 100 passi prima di giungere all'urto, si facesse una scarica colla pistola a rotazione, ed un'altra successiva a 50 passi.

Sebbene tal modo d'azione sia riuscito alcune rarissime volte in alcuni fatti di guerra del primo Impero ed ultimamente in America, pure deve ritenersi come eccezione.

Adottandolo si verrebbe ad immobilizzare la cavalleria, a ridurla fanteria a cavallo; essa *sul campo* non deve conoscere che un solo modo d'azione, l'offensiva; agire coll'urto dovuto più alla velocità che alla massa.

III.

I grandi corpi di cavalleria possono venire impiegati:

1° Lungi dal campo di battaglia;

2° Sul campo di battaglia.

Colla tattica moderna, dei due suespressi impieghi il primo è certamente il più importante ed è quello di cui maggiormente si occupano gli scrittori militari.

L'ufficio principale dei grandi corpi di cavalleria lungi dal campo è quello di *vedere e non lasciar vedere*, giusta l'espressione dello Scherff (1).

Codesto còmpito venne nella guerra del 1870-71 eseguito dalla cavalleria tedesca con un' audacia ed un' intelligenza senza pari, ma sarebbe errore il credere che i Tedeschi abbiano introdotto nella guerra un nuovo elemento.

Durante le guerre del primo Impero abbiam sempre veduto alla testa degli eserciti, forti divisioni di cavalleria percorrere grandi tratti di terreno, sia per riconoscere il nemico, sia per nascondergli le proprie mosse.

Ognuno ricorda ad esempio che Murat e Bessières erano i condottieri delle divisioni di cavalleria napoleoniche; ognuno ricorda i grandi servizi resi dai Cosacchi nella campagna di Russia, come pure tutti sanno che Napoleone, convinto della necessità dei grandi corpi di cavalleria, era andato fino alla esagerazione, creandone dei corpi d'armata, i quali gli furono poi più di danno che di vantaggio in causa delle enormi difficoltà di vettovagliamento incontrate.

Prima ancora dell'ultima campagna del 1870-71, molti autori, dopo il cattivo impiego della cavalleria nel 1866, avevano fatto sentire il bisogno di spingere avanti molta cavalleria, per sorvegliare, contenere l'inimico ed alcune volte obbligarlo ad agire a seconda dei propri disegni.

Senza una buona, numerosa e ben diretta cavalleria l'armata sarebbe ognora indecisa nelle sue marce, lenta nello avanzarsi perchè deve, entro un raggio relativamente ristretto, circondarsi di precauzioni per guardarsi dalle sorprese.

---

(1) Scherff. — *Studi sulla tattica della fanteria*, vol. 3°.

Nel 1866 la cavalleria prussiana, in un coll'artiglieria, era ognora confinata in fondo delle colonne.

Questo errore deve ascriversi più al convincimento che era entrato nei capi della grandissima efficacia del fucile a retrocarica, che a difetto d'organamento o d'istruzione delle divisioni di cavalleria.

I Tedeschi per i primi riconobbero questo loro sbaglio; malgrado le pubblicazioni di coloro che, magnificando il fucile Dreyse ed i suoi miracoli, cercavano di gettare in basso la cavalleria, vediamo quella nazione mutar completamente sistema, ritornare al principio delle guerre antiche, cambiandone però la modalità d'azione. E qui sta appunto il vero merito dei Tedeschi.

Essi facevano coprire ad una grande distanza, per mezzo di una brigata di cavalleria, la marcia dei loro corpi d'esercito. Il loro modo d'irradiamento riuscì perfettamente e, grazie ad esso, non furono mai sorpresi e raramente ingannati.

Si riconobbe però che il sistema d'azione usato non andava scevro d'inconvenienti, i quali erano principalmente dovuti all'imperfetto armamento dei cavalieri ed alla poca unità di direzione delle diverse brigate; se desso riuscì, lo si deve in gran parte all'assoluta mancanza di cavalleria nemica in perlustrazione.

Se poniamo mente difatti alla trasformazione che subisce in questo momento la cavalleria germanica, sia dal lato dell'armamento, che da quello dell'ordinamento, noi possiamo dedurne che, in una campagna avvenire, non saranno più le brigate che copriranno le teste delle armate, ma bensì le divisioni; non vi saranno più impiegati i lancieri, ma bensì i cavalleggieri, armati di una potente carabina.

Le batterie a cavallo saranno fisse alle divisioni, e la loro proporzione sarà aumentata, se stiamo almeno a quanto colà si scrive e se si prendano per base delle

nostre induzioni le grandi manovre di cavalleria ultimamente eseguitesi.

I criteri di tale trasformazione ed i metodi di esplorazione, quali ci vengono delineati dallo Scherff, crediamo valga la spesa di brevemente riassumerli, tanto più che ci torneranno utili nel seguito di questo scritto.

Gli scopi principali dell'esplorazione tattica sono, come si disse più sopra, quelli di riconoscere il nemico cercandone il contatto, e di nascondergli le mosse delle proprie truppe.

È evidente che quanto maggiore sarà l'esplorazione frontale, tanto maggiori saranno le informazioni che si potranno assumere, e che, quanto maggiore sarà la profondità del corpo esplorante, tanto maggiormente sarà conservato il segreto delle mosse del proprio esercito.

È pure cosa che non può mettersi in dubbio, essere conveniente che il corpo d'esplorazione abbia una direzione unica e di tale estensione, che i movimenti da eseguirsi possano in breve tempo esser messi in esecuzione specialmente alle ali, tanto più poi che colla odierna tattica è sempre preferibile, trattandosi di combattere, il combattimento per ala.

Viene generalmente ammesso che l'estensione di tale fronte debba oscillare tra i 40 ed i 50 chilometri.

Ciò posto, dato questo fronte, la cavalleria dovrà irradiarlo con piccole frazioni di truppa ed avanzarsi rapidamente fino all'incontro del nemico, il quale sarà sicuramente rappresentato da frazioni di cavalleria.

Se gli squadroni si arrestassero a quel punto, l'atto esplorativo andrebbe fallito; sarà quindi necessario venire ad una serie di combattimenti per avanzarsi al di là di questa prima linea per poi riconoscere. Se supponiamo i due partiti opposti di pari abilità, avrà la preponderanza quello che potrà mettere in azione

una forza numerica maggiore o di maggiore efficacia sopra i punti più convenienti; sarà perciò indispensabile che le truppe del fronte siano seguite a breve distanza da un forte sostegno che si porti in linea all'incontro col nemico.

Ma se tra questo sostegno e le avanguardie non vi fossero altre truppe di cavalleria, allora l'altro scopo, quello cioè di coprire, non sarebbe raggiunto, poichè, nel caso di disfatta, l'avversario avrebbe libero completamente il passo fino alle nostre teste di colonna.

Al doppio fine di riempire codesto vuoto, rendendo così completa la sicurezza dell'armata, e di appoggiare fortemente le due linee più avanzate, converrà scaglionare altre truppe di cavalleria poste a distanze tali da poter accorrere prontamente in aiuto delle linee impegnate col nemico, e di forza tale da poter avere qualche probabilità di vittoria, od almeno da resistere per qualche tempo, anche con semplici combattimenti dimostrativi allo spiegamento delle forze avversarie, finchè l'esercito in marcia abbia tempo di riunirsi e spiegarsi.

Evidentemente codeste operazioni richiedono un'unità tattica assai superiore alla brigata, e pare che per ottenere i suaccennati scopi, la forza più adatta sia quella di una divisione a tre brigate composte di due reggimenti ciascuna e così disposte:

In prima linea, un reggimento con un altro in sostegno;

In seconda linea, un'altra brigata; ed in terza linea la terza brigata, e queste allo scopo « non solo di ese-« guire delle dimostrazioni, ma anche per la decisione « d'un combattimento necessario là dove si urtasse « col nemico ».

Abbiamo veduto più sopra che ad ogni divisione di cavalleria si vogliono assegnare alcune batterie allo scopo di rendere più efficace l'azione esplorante.

Il concorso offensivo dell'artiglieria accelera l'esplorazione e permette alla cavalleria di avanzarsi superando tanti piccoli ostacoli che forse non sarebbero così presto rimossi se si dovesse venire ad ogni tratto a combattimenti parziali di pattuglia.

Presentando in linea alcuni cannoni, si obbliga il nemico a spiegare più sollecitamente le proprie forze, e così si ottiene più presto lo scopo. Inoltre il tuonare del cannone serve per affrettare la marcia della seconda e terza linea e per fissare con prestezza e precisione maggiori, di quanto lo possano fare i messi spediti, il sito dell'attacco.

E son questi i motivi per cui viene ad ogni singola brigata fissata una batteria a cavallo.

È necessario che tali batterie siano organizzate diversamente dalle altre di battaglia, perchè nel loro modo d'azione devono essenzialmente diversificare.

Nelle batterie di battaglia l'efficacia del fuoco deve preponderare sulla mobilità; in quelle a cavallo per contro, questa deve superare quella; le batterie di battaglia devono *pesare*, quelle a cavallo *osare*.

Devono avere la stessa mobilità della cavalleria per non incagliarne l'indipendenza d'azione e trovarsi ognora pronte al combattimento; devono più osare che pesare perchè in massima il loro fuoco non deve essere decisivo, ma bensì semplicemente dimostrativo.

Vedremo in seguito come si possa col nostro materiale ottenere la mobilità voluta per tali batterie; passiamo ora a gittare uno sguardo sull'azione della cavalleria in grandi corpi sul campo di battaglia.

Allorchè la massa esplorante ha consegnato, per così dire, il nemico in mano alle divisioni di fanteria, deve ritirarsi, a seconda delle circostanze, in direzione di una o due ali nemiche per tentare degli attacchi di fianco colla cooperazione delle batterie divisionali, le

quali alla lor volta, se il possono, devono proteggere la ritirata od il movimento di fianco.

Sarebbe un errore il credere che, dopo l'introduzione nei moderni eserciti dell'elemento fuoco spinto al massimo grado, la cavalleria in massa non possa più agire, e che il còmpito della cavalleria sul campo si restringa a quello della divisionale; nello stesso modo che è errore il supporre che la fanteria non possa più venire all'attacco alla baionetta.

La tattica odierna allunga di più che per lo passato il tempo dell'azione del fuoco, ma non esclude l'attacco all'arma bianca, e la stessa tattica accorcia più di prima il *momento opportuno* all'azione della massa di cavalleria.

Coll'azione dissolvente del fuoco di fanteria ed artiglieria avverranno frequenti i casi di disordine nelle file nemiche ed è in tali casi che deve esercitarsi la potenza offensiva della cavalleria sia divisionale od in massa.

I contrattacchi alle ali, i grandi movimenti aggiranti saranno missioni che alla cavalleria sola generalmente sarà dato di poter eseguire.

Le recenti guerre hanno messo in chiara luce due assiomi che sono:

1° Che la cavalleria non *può* avere probabilità di successo contro una fanteria solida ed intatta e che quindi non deve pensare nemmeno di attaccarla;

2° Che i combattimenti di cavalleria sono ancora possibili, purchè si riuniscano sotto una direzione unica gli squadroni e non si vada all'attacco alla spicciolata.

Chissà quanti ammaestramenti si sarebbero potuti ricavare nelle gigantesche lotte di cavalleria del 16 agosto 1870, se quei valorosi squadroni che si precipitarono gli uni contro gli altri fossero stati guidati da un capo che avesse avuto una sola scintilla del genio di Seydlitz!

Che avvenne invece? esclama il Formanoir; cariche brillanti, in cui il sacrificio del sangue versato da quei prodi non compensò abbastanza il successo ottenuto!

Se una cavalleria in massa adunque si presenterà in avvenire all'attacco di una fanteria od artiglieria, ancora non sufficientemente disordinata dal fuoco, l'attacco andrà fallito.

Ma se il comandante gli squadroni ha il colpo d'occhio di sapere cogliere il momento opportuno e gittarsi colla sua imponente massa sul nemico in disordine, allora è certo di poter mietere allori e coprirsi di gloria.

L'azione per conseguenza della cavalleria in massa dovrà dipendere dal suo comandante; il saperla manovrare e lo slanciarla a tempo alla carica, esigono nel suo condottiero delle qualità eminenti.

Per quanto buona sia una cavalleria, ben istruita ed audace, se venga condotta da un capo debole, irresoluto e senza colpo d'occhio, non potrà mai riuscire vincitrice; sarebbe, dice benissimo il Formanoir, come affidare la clava d'Ercole alle mani d'un bambino.

IV.

Le staccate riflessioni che siamo venuti fino ad ora scrivendo sulla cavalleria, furono fatte partendo dal punto di vista generale. Si accennarono per sommi capi le quistioni pendenti relative al suo armamento e riparto negli eserciti; ma della nostra cavalleria non trattossi che incidentalmente allorchè parlammo dell'armamento.

In questa parte del nostro scritto tenteremo di accennare brevemente in qual modo possa svolgersi la

sua azione avuto riguardo alle sue speciali condizioni ed al nostro probabile teatro di guerra; e vedremo come per essa, al pari di qualunque altra, e forse più, sia necessario il concorso dell'elemento del fuoco.

Sebbene le nostre condizioni speciali di terreno ci permettano di avere una cavalleria meno numerosa, proporzionatamente a quelle delle altre potenze, tuttavia la sua attuale proporzione colle altre armi è troppo piccola e soltanto a forza di ripieghi sarà forse al caso di potere adempiere meno male ai molteplici suoi mandati.

Noi però la considereremo quale dessa è, e non quale dovrebbe essere, e supporremo che gli squadroni siano, all'entrare in campagna, completi in uomini e cavalli.

Ognuno dei corpi d'esercito che compongono la nostra forza di prima linea ha 1 brigata di cavalleria di 2 reggimenti a 6 squadroni ciascuno. Di questi 12 squadroni, 4 sono destinati al servizio di cavalleria divisionale, 2 per divisione, e gli altri 8 vengono riuniti in una brigata a 2 reggimenti a 4 squadroni e fanno parte delle truppe supplettive di corpo d'esercito unitamente ad 1 reggimento bersaglieri, 4 batterie di battaglia ed 1 distaccamento del genio.

Due soli quindi sarebbero gli squadroni costituenti la cavalleria divisionale; tale proporzione, viste le poco floride nostre condizioni finanziarie e la scarsità in cui versiamo di risorse equine, è generalmente ritenuta sufficiente, tanto più che molti tattici, anche stranieri ed appartenenti a potenze militari ricche in cavalli, ritengono che alla divisione di fanteria debbasi in massima assegnare come *maximum* 4 e come *minimum* 2 squadroni (1).

(1) Nel caso che si accetti come *minimum* il numero di 2 squadroni, da essi non devonsi comandare gli uomini necessari al servizio di guide.

E qui ci venga permesso di formulare una domanda. Tali squadroni saranno dessi di lancieri o di cavalleggeri?

Stando al riparto dei nostri 20 reggimenti (10 di lancieri e 10 di cavalleggeri) si dovrebbe inferire che ogni corpo d'esercito avrà in guerra 1 reggimento lancieri ed 1 cavalleggeri e che, per legge di simmetria, dovendo ogni reggimento distaccare 2 squadroni, ad una divisione saranno assegnati i lancieri e ad un'altra la cavalleria leggiera.

Si cadrebbe allora nell'inconveniente di avere le divisioni colla cavalleria disugualmente armata ed in quello di avere pel servizio d'esplorazione un numero troppo forte di lancieri, mentre crediamo che tutta la nostra cavalleria d'esplorazione debba essere composta di cavalleria leggiera.

L'inconveniente è, in se stesso, non grave e facilmente rimediabile se si formassero i reggimenti a squadroni misti, composti cioè di 2 di lancieri per la cavalleria divisionale e 4 di cavalleggeri per la cavalleria di scoperta.

Ci si potrebbe opporre che in tal modo il reggimento non potrebbe più avere un unico indirizzo d'istruzione.

A questa osservazione noi rispondiamo che l'andamento dell'istruzione d'un reggimento di cavalleria si fa per la massima parte dell'anno agli squadroni isolatamente e che quindi nulla osta a che una parte di essi abbia l'istruzione pei lancieri, e l'altra quella pei cavalleggeri.

Che quando si debbano fare le manovre d'insieme e sul terreno, è assai meglio che i lancieri siano ammaestrati specialmente nel servizio di cavalleria divisionale e che gli altri lo siano in quello di avanscoperta e di manovra in massa, tanto più poi che alla apertura delle ostilità si dovrà necessariamente addivenire alla succitata divisione del reggimento.

Avremmo così il vantaggio di avere una cavalleria perfettamente ammaestrata nei servizi che dovrà eseguire.

L'inconveniente d'altronde sovra notato, d'avere cioè dei *reggimenti misti*, sembra che non debba essere grave, dal momento che vediamo alcune potenze formare non solo i reggimenti, ma financo gli squadroni misti di lancie con carabine.

Nelle manovre autunnali poi, alle divisioni di fanteria dovrebbero sempre essere mandati i 2 squadroni lancieri; gli altri, riuniti in brigate di 8 squadroni, dovrebbero esercitarsi, per un periodo di tempo più lungo dell'ordinario, nei servizi di avanscoperta.

Abbiamo accennato che la cavalleria divisionale concorre colle altre truppe alla sicurezza della divisione nelle marcie. Essa quindi dovrà far parte delle avanguardie, degli avamposti, e, siccome si suppone che vi siano davanti le truppe di avanscoperta, suo ufficio principale sarà quello di mantenere il collegamento tra la coda dell'avanscoperta e l'estrema avanguardia, o la linea degli avamposti, nonchè di mantenere il contatto colle divisioni vicine.

Codesto è un servizio assai faticoso, e noi dobbiamo cercare di limitarlo più che sia possibile a quelle strade ed a quei punti di comunicazione principale che non possano, per la loro distanza dal grosso, essere occupati dalla fanteria, lasciando a questa quasi per intero il servizio di sicurezza.

E ciò allo scopo di risparmiare i cavalli, e perchè d'altronde il servizio di sicurezza immediata entra completamente nelle attribuzioni della fanteria.

Durante il combattimento, la cavalleria divisionale potrà frequentemente operare purchè sia ammaestrata a manovrare in terreni frastagliati.

Il nostro terreno della valle del Po, sebbene assai

rotto e pieno di ostacoli, presenta molti punti adattatissimi all'impiego della cavalleria. Siccome è molto coperto dalla vegetazione, permette il combattimento per sorpresa, che è già un elemento il quale compensa in parte lo svantaggio della differenza numerica. Ma perchè le sorprese possano avere efficace risultato, bisogna che la cavalleria possegga due qualità essenziali che sono: l'abilità nel manovrare e la perfetta conoscenza del terreno su cui dovrà caricare.

Che lo spazio della carica debba essere preventivamente riconosciuto è cosa che tutti vogliono sia fatta e che pur troppo fu soventi dimenticata; ma tale ricognizione è per noi doppiamente importante, se non si voglia che gli squadroni debbano retrocedere dinanzi ad ostacoli insuperabili quali s'incontrano nel nostro paese, e che le probabilità di vittoria si convertano poi in disfatta completa.

Ogni corpo d'esercito ha, come si disse, 1 brigata di 8 squadroni a disposizione.

Sempre nell'ipotesi che si entri in campagna cogli squadroni completi, saranno circa 1000 uomini cui spetteranno tutti i servizi della cavalleria in massa ed in esplorazione.

In vista dell'esiguità della nostra cavalleria, l'*Istruzione sulla formazione di guerra dell'esercito* ne risolve assai bene il problema di ripartizione e crediamo che, prendendo per grande unità tattica di base il corpo d'esercito, meglio non si sarebbe potuto fare.

Restando però fermo in principio tale riparto, ci sembra che, allorquando due o tre corpi d'esercito saranno riuniti in un'armata, si potranno riunire in un comando le tre brigate a disposizione e profittare così dei vantaggi grandissimi che possono ridondare dalla formazione della cavalleria in divisioni.

Esamineremo perciò i due casi: d'un corpo d'esercito

isolato e di un'armata costituita di tre corpi, siccome quelli che si presenteranno più probabilmente in campagna.

Nel primo caso, la forza della cavalleria non sarà evidentemente sufficiente, e per coprire e per fare nello stesso tempo il servizio di esplorazione. In poche parole, quegli 8 squadroni non basteranno per *vedere e non lasciar vedere.*

Bisognerà adunque ricorrere ad un espediente, separando il doppio mandato collo affidare alla cavalleria, unitamente alla necessaria artiglieria, l'incarico di *vedere*, ed alla fanteria quello di *non lasciar vedere.*

Cotesta fanteria, che chiameremo *corpo di sostegno*, a similitudine di quanto faceva Napoleone deve essere posta a distanza tale da poter accorrere in tempo per rafforzare l'azione della cavalleria impegnata, e composta di una forza capace di resistere lungamente in posizione agli attacchi nemici.

Se la cavalleria si avanzasse da sola ed appoggiata solamente a distanza dal corpo di sostegno, si cadrebbe nell'inconveniente di incagliarne l'azione, limitandole il raggio esplorativo; dessa non potrebbe che avanzarsi lentamente per non rendere infruttuosa o nulla l'azione del sostegno.

Coll'artiglieria per contro, gli squadroni acquistano un potente elemento di forza, con essa vengono resi assai più indipendenti dal sostegno poichè possono avanzarsi di più, sapendo che hanno dietro di loro ed a brevissima distanza un forte punto d'appoggio su cui potersi ritirare.

Per la nostra cavalleria poi, più che mai è necessaria la cooperazione delle batterie, perchè potrebbe accaderle non poche volte, ottenuto il contatto, di venire sopraffatta dal numero, e, non potendo in conseguenza avanzarsi, dovrebbe con successivi combattimenti in ri-

tirata attirare il nemico sul sostegno al fine di sbaragliarlo, per poi di nuovo avanzarsi.

E tutti sanno che, pei combattimenti in ritirata, l'arma generalmente preferita è l'artiglieria.

Ma perchè dessa possa tornare veramente utile alla cavalleria, deve essere dotata di qualità speciali, qualità che difficilmente si potranno riscontrare nelle batterie di battaglia quali sono attualmente formate.

Per quanto il materiale da cent. 7 sia leggiero e mobile, non potrà mai essere al caso di seguire lungamente e dovunque la cavalleria; per cui, unendo agli squadroni delle batterie di battaglia, potrebbero essi trovarsi non di rado nella circostanza di rimanere senza cannoni, nel momento appunto in cui la loro presenza è più che mai necessaria.

Le batterie per la cavalleria devono essere tali da non riuscirle menomamente d'imbarazzo, e da non ritardarne l'azione. Devono essere impiegate nè con leggerezza nè con troppa prudenza. Alcune volte dovranno avanzarsi ardite e perfin temerarie, per dare maggior vigoria all'offensiva, altre volte invece dovranno restare perseveranti in posizione per dare maggiore solidità e fermezza alla difensiva. Talvolta il loro scopo sarà quello di far semplicemente rumore, tal altra per contro dovranno colpire e profondamente colpire.

Vedemmo nella prima parte di questo scritto che la tattica delle batterie a cavallo deve differire da quella delle batterie di battaglia; ora soggiungiamo che debbono essere anche organizzate diversamente e fra breve vedremo come, secondo noi, potrebbero venir formate.

Sarebbe ardua cosa il dare alle batterie a cavallo norme precise sul loro modo di comportarsi nell'azione; le circostanze sole del momento, le condizioni rispettive dei due partiti sono quelle che guideranno il comandante di batteria nelle sue risoluzioni.

Ne consegue che l'azione dell'artiglieria nell'esplorazione non è cosa tanto facile e che si richiedano negli ufficiali molte condizioni. Per le batterie a cavallo, come per la cavalleria, le qualità personali dei capi sono importantissime ed il risultato di un atto tattico qualunque dipenderà nella maggior parte dei casi dalla loro abilità e dalle loro determinazioni.

Ma torniamo alla cavalleria e, riassumendo in poche parole quanto fin qui si disse, potremo concludere che: allorquando un corpo d'esercito marcia isolato, la cavalleria colle batterie a cavallo dovrà semplicemente condurre a fine l'atto esplorativo, lasciando al sostegno di fanteria l'ufficio di coprire e sostenere il combattimento qualora le circostanze fossero tali da obbligare a tale atto tattico.

Simile ripiego non permetterà al certo alla cavalleria di spingersi a due o tre giornate di marcia davanti le teste di colonna, ma con esso si ottiene un irradiamento sufficiente e tale da poter avanzare con sicurezza contro il nemico. La conformazione d'altra parte del nostro terreno non permette le scorrerie a grande distanza, ci obbliga a limitare il raggio d'osservazione e ad aumentare invece l'esplorazione frontale, le quali cose, appunto perchè imposte dal terreno, saranno pure costretti di fare i nostri avversari.

Vi sono alcuni i quali vorrebbero far concorrere anche la fanteria nei servizi esplorativi, adducendo per ragione che negli inevitabili combattimenti di moschetteria che dovranno aver luogo, la superiorità sarà certamente dalla parte della truppa la cui arma principale è il fucile.

Non spenderemo molte parole a confutare simile idea; prima perchè l'esperienza ha provato non essere la fanteria la truppa adatta per l'esplorazione, e poi perchè l'argomento dell'efficacia del fuoco cade da sè,

quando si pensi che tutta la cavalleria esplorante deve essere armata di carabina e che per di più dovrà aver seco l'artiglieria.

È bensì vero che il fuoco della cavalleria non avrà mai l'effetto di quello della fanteria, ma con squadroni bene istrutti, si potranno dal loro fuoco ricavare sufficienti risultati, tanto più che si avranno sempre di fronte cavalieri nemici, i quali suppergiù si troveranno nelle condizioni dei nostri.

Sappiamo che l'idea dell'ammaestramento al tiro pella cavalleria è avversata da molti, poichè dicono che abituare gli squadroni al combattimento a piedi colla carabina, è un volerli immobilizzare.

Se la cavalleria combattesse in tal guisa e per abitudine sul campo, sarebbe vera la sopra esposta obiezione, ma nei servizi d'avanscoperta e nel nostro terreno, che si presta tanto bene alla sorpresa, potrà dessa molte volte e con vantaggio usare il fuoco.

Eppoi non crediamo che l'istruzione sul tiro immobilizzi la cavalleria; ci basti citare l'esempio dei corazzieri di Seydlitz, i quali erano ammaestrati alla manovra ed al combattimento a piedi al pari della fanteria e che non poche volte si batterono valorosamente da appiedati, facendo pur anco degli attacchi alla baionetta, e malgrado ciò, nessuno ci vorrà contestare essere stata l'epoca di Seydlitz la più brillante per la cavalleria, come nessuno ci contesterà che i corazzieri prussiani fossero divenuti a quei tempi proverbiali come lo sono divenuti oggidì gli ulani dopo la campagna del 1870-71.

Passiamo ora al secondo caso, quello cioè di un'armata composta di tre corpi d'esercito. Abbiamo detto che si potrebbero allora riunire sotto un comando unico le tre brigate di cavalleria formandone delle divisioni per profittare dei vantaggi che ci può arrecare la marcia in avanscoperta d'una divisione di cavalleria.

Se poniamo mente all'aspetto del nostro probabile teatro di guerra, intersecato da frequenti ostacoli naturali (corsi d'acqua, ecc.), e traversato da una fitta rete stradale, potremo sempre supporre che l'armata in marcia eseguisca i suoi movimenti su tre strade direttive distanti fra di loro 20 chilometri, che è lo spazio massimo appunto occorrente allo spiegamento di un corpo d'esercito; come pure si potrà supporre che l'armata abbia i suoi fianchi appoggiati ad ostacoli naturali, o che sia difesa alle ali da colonne fiancheggianti.

Ciò posto, saranno adunque dai 50 ai 60 chilometri di fronte *massimo* che dovranno essere coperti dalla cavalleria; ed allora chiaro si vede che si rientrerà nel caso generale e che si potranno quindi stabilire le solite linee d'esplorazione e di coprimento con alcune modificazioni però, dovute alla natura del terreno su cui dovrassi agire (1).

Codesto terreno, per essere in generale troppo coperto e ricco di strade, esigerà che si faccia più fitta l'esplorazione frontale e che si diminuisca la profondità della colonna coprente, e noi dovremo star con-

---

(1) Il lettore si accorgerà facilmente che esagerammo alquanto nella supposizione fatta di un'armata in marcia di fronte, poichè, se l'armata è isolata, un corpo d'esercito, almeno, dovrà marciare in riserva; allora il fronte d'esplorazione sarà ridotto di $\frac{1}{3}$. Ma in questo caso bisognerà tener conto della truppa necessaria a coprire le ali, qualora queste non fossero solidamente appoggiate.

Abbiamo fatto la supposizione d'un'armata di fronte, tanto per far vedere che, anche a quell'estremo limite, potremo approfittare della formazione della cavalleria in divisioni.

In questo scritto la quistione è semplicemente accennata nè tampoco svolta. Speriamo che altre penne più competenti della nostra vorranno studiarla e vedere se sia il caso di farne un'utile applicazione.

tenti se il raggio esplorativo sarà tale da poter permettere in tempo lo spiegamento dell'armata.

Ed anche qui, a rendere valida ed efficace l'azione della cavalleria, potrà tornar utilissima la presenza delle batterie a cavallo. Già più volte esponemmo le ragioni che militano per codesta utilità e torna affatto inutile il ripeterle; solo ci limiteremo a dire come le vorremmo noi ripartite ed organizzate; ed infine quali modificazioni potrebbero apportarsi al materiale per renderle atte a sì importante servizio, senza che esse possano menomamente incagliare l'indipendenza d'azione della cavalleria.

Avvertiamo fin d'ora che le batterie, come verranno da noi proposte, non sono quali dovrebbero essere, ma un semplice ripiego per colmare il vuoto esistente nel meccanismo dei servizi del nostro esercito.

Allorchè una brigata di cavalleria fa parte della massa esplorante, dovrebbe avere con sè una batteria a cavallo incaricata di seguirla sia che faccia parte della prima linea, sia che lo faccia della seconda o della terza.

Quando la brigata fa parte della prima linea, la rispettiva batteria marcia col grosso del sostegno al doppio scopo di renderne sicura la marcia, senza ricorrere ad una scorta, e di poterla fare avanzare in tempo su quei punti dove si ritenga necessaria la sua presenza.

Se per contro la brigata farà parte della seconda o terza linea, le rispettive batterie devono stare col grosso degli squadroni e piuttosto avanti per poter accorrere prontamente in batteria, rinvigorire l'azione della prima linea e preparare quella della seconda. E ciò per quanto riguarda il riparto dell'artiglieria negli ordini di marcia in generale.

Abbiamo già esaminata per sommi capi la proprietà

che devono avere le batterie per la cavalleria e più volte ripetemmo dover essere sua qualità essenziale la *mobilità*.

Abbiamo detto che alla mobilità devesi fare sacrificio fino ad un certo limite dell'efficacia, perchè il fuoco di tali batterie non deve, per norma, essere decisivo, ma semplicemente dimostrativo.

Ora in una batteria conviene considerare due specie di mobilità che chiameremo rispettivamente *relativa* ed *assoluta*.

Relativa, quella che è determinata dalla sua formazione in uomini e cavalli; *assoluta* quella dipendente dal peso intrinseco del materiale.

È evidente, che quanto minore è il numero dei carri di cui è composta una batteria, tanto maggiormente sarà maneggevole e quindi sarà tanto maggiormente mobile. Ne consegue che il numero dei suoi pezzi dovrà essere ridotto al punto che, senza indebolirne troppo l'efficacia, sia il minimo possibile.

Le nostre batterie di battaglia sono ad 8 pezzi, le francesi e le tedesche a 6. Se cotesti numeri son ritenuti sufficienti al bisogno per tali specie di batterie, per quelle a cavallo saran forse troppo forti.

Taluni scrittori opinano che il numero di 4 cannoni per ogni batteria a cavallo sia più che sufficiente, e si appoggiano alle seguenti ragioni:

1° Perchè nell'esplorazione non si esige l'azione dell'artiglieria in massa, ma bensì semplicemente la sua presenza e quindi nella massima parte dei casi quattro pezzi otterranno probabilmente gli stessi effetti di otto o di sei.

2° Perchè per batterie a cavallo su 6 od 8 pezzi, ci vuole un numero troppo grande di cavalli, i quali poi nel combattimento possono portare molti inconvenienti.

3° Con batterie forti, ogni brigata di cavalleria avrebbe una proporzione troppo grande per 1000, mentrechè il rapporto di 4 : 1000 è già più che sufficiente.

4° Se consideriamo che le operazioni preliminari del fuoco, come la scelta della posizione, la valutazione della distanza, ecc. devono essere fatte sul momento e che il nostro terreno non si presta tanto facilmente a mettere in batteria 8 cannoni, mentre il posto per 4 lo si trova sempre, ci pare si possa concludere che, per noi specialmente, la formazione su 4 pezzi possa venire vantaggiosamente adottata.

Alle suesposte ragioni si aggiunga che 4 pezzi rimangono sempre sotto la mano del comandante la batteria, cosa questa essenzialissima; con 6 od 8 all'incontro, questi potrà avere non poche volte la spiacevole sorpresa di vederseli frazionare o per sezioni o per mezze batterie.

Fra i proietti, vorremmo che la proporzione maggiore fosse in shrapnels che in granate. Lo shrapnel ha maggiore efficacia della granata sopra un bersaglio sparpagliato ed è di grande effetto morale sulla truppa.

Il Deker non consiglia l'uso di tal proietto, ma quando codesto illustre generale scriveva il suo libro sulla *Piccola guerra*, lo shrapnel era ben lungi dall'aver raggiunto quel grado di perfezione d'oggidì che lo rende di un effetto quasi sicuro.

Sarebbe pur anco desiderabile che la proporzione di scatole a mitraglia fosse maggiore di quella che hanno le batterie divisionali, poichè, se la mitraglia per queste si rese affatto inutile o quasi, non si può dire altrettanto per le batterie a cavallo in avanscoperta, le quali dovranno non poche volte difendersi a breve distanza dagli attacchi nemici e dalle sorprese.

Se sul campo di battaglia, nelle guerre d'oggidì non

sarà più dato alle batterie divisionali di avanzarsi a tiro di mitraglia sotto il nemico a causa del formidabile effetto del fuoco, non si può dire che non lo possano fare le batterie a cavallo nell'esplorazione e finchè avranno di fronte della cavalleria.

La loro tattica sarà all'incirca quella di una volta, solo che avranno potenza maggiore perchè hanno acquistato in giustezza ed efficacia di tiro.

Le batterie a cavallo, al paro di quelle di battaglia, devono aver seco il loro munizionamento completo. Sarebbe però vantaggioso fare in modo (massime per le batterie alla prima linea) che i cassoni potessero essere tenuti più indietro, e che contemporaneamente i pezzi avessero un numero tale di munizioni con sè, da poter far fuoco per un certo lasso di tempo senza ricorrere subito ai cassoni, ed ora vedremo come ciò si possa facilmente ottenere.

Abbiamo definita la mobilità assoluta quella dipendente dal peso del materiale. Dessa sarà quindi determinata dallo sforzo che debbono sopportare i cavalli al traino.

È ammesso in massima che questo sforzo debba essere di 300 chilogrammi all'incirca. L'ultima guerra però ha dimostrato che si possono sottoporre i cavalli a sforzi maggiori, senza che questi siano soverchiamente affaticati e che si può per conseguenza aumentare fino ad un certo limite il peso del materiale da campagna.

Per le batterie a cavallo però ci sembra che il suespresso limite non debba essere oltrepassato, anzi diminuito se si voglia acquistare la mobilità voluta.

Ora, il pezzo ed il cassone da 7,5 pesano ciascheduno 1230 chilogrammi all'incirca, ed essendo attaccati a 4 cavalli, il loro sforzo al traino sarà rappresentato da 307 chilogrammi. Il numero di quattro cavalli è, nei

casi ordinari, sufficiente pel traino di tal materiale, ma forse non si potrebbe pretendere da esso di seguitare per molto tempo ed ovunque la cavalleria, a meno di avere cavalli eccezionali, cosa questa che ci si vorrà ammettere assai difficile di ottenere nel nostro paese.

A tutte le suespresse ragioni aggiungasi che, se le batterie di battaglia dovessero essere addette alla cavalleria, nella massima parte dei casi si sarà obbligati di far montare i serventi sui cofani e seggiòli, ed alloro lo sforzo al traino non sarà più di 307 chilogrammi ma bensì di 380.

Finchè si marcierà su buone strade e piane, l'artiglieria potrà forse seguitare gli squadroni, ma in terreni rotti e frastagliati, per strade di campagna, dove ad ogni momento bisognerà arrestarsi, far scendere gli uomini per superare qualche lieve ostacolo, per poi di nuovo farli rimontare con grave perdita di tempo (ed è in tali terreni dove pur molto frequentemente converrà manovrare), dubitiamo fortemente che le batterie di battaglia possano trovarsi in linea nel momento in cui sarà necessaria la loro azione.

Per assicurare quindi alle batterie per la cavalleria la voluta mobilità, vorremmo che il traino dei loro pezzi fosse a 6 cavalli e quello dei cassoni a 4.

Ma siccome il pezzo verrebbe ad avere un eccesso di forza ed il cassone rimarrebbe quale desso è, per equilibrare in certo qual modo i due traini, si potrebbe apportare una leggiera modificazione alla disposizione dei cofani di munizioni delle due vetture.

Ad accrescere il peso della vettura-pezzo si potrebbe adattare sull'avantreno il cofano del retrotreno del cassone ed a questo il cofano di quello.

In tal guisa il pezzo verrebbe a pesare 1400 chilogrammi circa, il cassone 1100, ed allora gli sforzi al

traino sarebbero rappresentati rispettivamente da 233 e 275 chilogrammi.

Tale proposta ha il vantaggio di poter portare coi pezzi un numero maggiore di colpi, il che fa sì che questi siano resi assai più indipendenti dalla linea dei cassoni, ed allora le batterie a cavallo potranno avventurarsi maggiormente senza essere guari preoccupate dalla subita mancanza di munizioni, e saranno molto meno impacciate nei loro movimenti in faccia al nemico, non dovendo pensare alla sicurezza dei cassoni.

I cavalli dei cassoni sono sottoposti, è vero, ad uno sforzo di traino maggiore di quelli dei pezzi, ma se si ponga mente che, possono i cassoni stare molto indietro e sulle strade, e che lo sforzo non è intrinsecamente molto grande, ci pare che il numero di 4 cavalli sia più che sufficiente al bisogno.

Alla proposta che abbozzammo potrebbero muoversi alcune obiezioni di natura affatto tecnica, e la principale sarebbe quella che più non esisterebbe la proporzione di peso fra l'avantreno e il retrotreno, proporzione voluta per la facilità del traino e per la sua stabilità.

Osserviamo che se tal condizione è necessaria allorchè si tratti di vetture di grande peso, non lo è poi tanto quando si deggia trainare un peso di 1400 chilogrammi e per di più a 6 cavalli.

Potremmo inoltre rispondere che tal proporzione non veniva e seguita a non venire mai osservata nelle nostre batterie da 9 e da 12, quando si fanno montare i serventi sui cofani degli avantreni, e con tutto ciò nessuno ebbe a rimarcare gravi inconvenienti per tale trasgressione.

Siccome d'altronde nella vettura-pezzo abbiamo un margine assai forte per aumentare il peso, si potrebbe

applicare alla vettura-pezzo la dotazione intiera di scatole a mitraglia.

I serventi dovrebbero essere tutti a cavallo e formati in plotone dietro i pezzi. Per economia di cavalli però, si potrebbe farne montare quattro soli su cavalli da sella ed il quinto potrebbe montare uno dei cavalli sottomano.

Così, ad un pezzo col rispettivo cassone, occorrerebbero 17 cavalli, cioè: 10 da tiro e 7 da sella, dei quali: 1 pel capo-pezzo, 4 pei serventi e 2 pei cannonieri incaricati di tenere i cavalli scossi dei serventi mentre si fa fuoco.

Ed una batteria di 4 cannoni, sul piede di guerra, avrebbe bisogno un numero totale di cavalli oscillante fra i 100 ed i 110 (1).

Le batterie così organizzate dovranno servire principalmente nei servizi esplorativi, ma potranno anche esser usate con vantaggio durante la battaglia. Allorquando la divisione di cavalleria si ritira, esse pure dovranno ritirarsi, e star pronte per accorrere come batterie di riserva nei punti dove convenga rinvigorire il combattimento.

Sul principio della battaglia non si farà quasi mai sentire il bisogno delle batterie a cavallo; quelle di battaglia, purchè ben ripartite negli ordini di spiegamento, saranno sufficienti per aprire con vantaggio il fuoco e rafforzare l'azione.

Ma la storia dimostra che è soventi di estrema importanza far giungere rapidamente sul campo delle colonne d'artiglieria sia per rinforzare una linea o portare un colpo decisivo, ed in codesti casi ci vuole

---

(1) In tale numero sono compresi anche i cavalli di riserva sia da tiro che da sella.

un'artiglieria dotata di velocità tale che difficilmente si può ottenere dalle batterie di battaglia.

Tanto nelle guerre antiche che in quelle d'oggidì, tanto nei fatti generali che in quelli parziali le riserve ci vogliono, e queste devono essere mobilissime.

Siccome però non vorremmo essere fraintesi, intendiamoci che come artiglieria di riserva vogliamo solamente ammettere le batterie a cavallo e non quelle a disposizione del comandante il corpo d'esercito, per le quali anzi crediamo sia miglior partito lo avere in proporzioni maggiori i pezzi pesanti.

Rimane ora a toccare un'ultima quistione ed è quella della spesa.

Le batterie a cavallo costano caro, ed è vero. Ci vogliono molti e buoni cavalli ed a parità di numero si può condurre al fuoco un numero doppio di cannoni armati come batterie di battaglia. Ma le brevi considerazioni che più sopra esponemmo, ci paiono sufficienti per provarne la loro utilità pratica, e crediamo che, malgrado le nostre infelici condizioni finanziarie, si potrebbero, mediante alcuni temperamenti nella loro costituzione, senza grave spesa adottare.

Ed anche ultimamente la Commissione francese incaricata dell'esame del progetto d'organizzazione dell'esercito ne ammise la necessità, fintantochè non si sia trovato un mezzo di poter tenere seduti gli uomini sui pezzi anche quando si debba manovrare su terreni difficili.

Tutte le potenze militari, grandi e piccole, hanno in forti proporzioni le batterie per la loro cavalleria, e noi siamo i soli a non averne.

Ciò che altra volta dicemmo, qui lo ripetiamo: Il nostro esercito è organizzato per difendere il nostro suolo, ma deve contenere in sè elementi tali che gli permettano l'offensiva sia tattica che strategica, e questi sono: la cavalleria e l'artiglieria a cavallo.

Sempre nei limiti concessi dalle nostre finanze, noi ci affatichiamo a tener dietro ai perfezionamenti dei mezzi sì d'offesa che di difesa che si vanno tuttodì facendo presso le altre potenze. E perchè non aggiungeremmo a tanti altri, anche le batterie a cavallo che sono un potente elemento di offesa?

Ricordiamoci che molti punti i quali non cedono ai colpi di fucile, si aprono a quelli del cannone, più presto e con minor sacrifizio di sangue; molte posizioni che dovrebbero essere abbandonate al più presto, possono difendersi per molte ore se vi abbia dell'artiglieria sotto la mano, e che un'artiglieria a cavallo mobile, intelligente ed audace assicura più che mai l'indipendenza d'azione della cavalleria.

Siam lontani, ma assai, dal credere che, qualora le nostre proposte prendessero forme reali, avremmo raggiunta con esse la perfezione; tutt'altro, ciò che proponemmo è, come si disse, un semplice ripiego.

L'ottimo si rinviene assai difficilmente in generale e negli ordini militari in ispecie, perchè vediamo ogni giorno ad un perfezionamento succederne un altro maggiore.

Accontentiamoci del buono, ed anche del meno male, che sarà sempre un passo avanti che avremo fatto sulla via del progresso.

Enrico Caire
Capitano nel 12° artiglieria.

IL

NUOVO REGOLAMENTO FRANCESE

SULLE

MANOVRE DELLA FANTERIA

L'esercito francese fu l'ultimo a modificare il regolamento di manovra della propria fanteria, ma a giudicarne dalla parte già pubblicata e particolarmente da una *Relazione* premessa al regolamento medesimo e fatta al Ministro della guerra dalla Commissione incaricata della revisione dell'ordinanza del 16 marzo 1869 sugli esercizi e le manovre della fanteria (1), bisogna dire che la fanteria francese si metterà subito in prima linea sulla via de' progressi tattici.

Ci proponiamo di esaminare questo nuovo regolamento per metterne in evidenza i pregi e i difetti e confrontarlo al nostro; e speriamo che ai lettori della *Rivista militare* tornerà gradito questo studio, comecchè la conoscenza dei regolamenti tattici degli altri eserciti sia evidentemente cosa della massima importanza.

Cominceremo pertanto col dare conto della *Relazione*: lavoro rimarchevolissimo, che può considerarsi come un riassunto de' più essenziali principii e delle

---

(1) V. *Cronaca militare estera* del 1° luglio 1875, pag. 3 e seg.

migliori regole della nuova tattica della fanteria. La Commissione non ha certo dedotto essa per la prima codesti nuovi principii e dettato proprio di suo questi nuovi precetti: ma ha saputo raccoglierli dai molti scritti sulla materia che in questi ultimi anni vennero pubblicati in tutti i paesi, e coordinarli e chiaramente e concisamente formularli e dare ad essi un'autorità che prima non avevano; e questo ci giustifichi se ci estenderemo alquanto nell'esame della Relazione.

I.

Per potere dedurre e decidere con sicurezza e precisione le modificazioni da apportarsi ai regolamenti in vigore, la Commissione si è accinta saviamente al lavoro preliminare di ricercare le forme tattiche più convenienti per soddisfare alle esigenze attuali, e di stabilire un metodo d'istruzione per il quale la pratica di simili forme fosse resa familiare alla truppa e ai capi.

Dai perfezionamenti ch'ebbero luogo nell'armamento della fanteria e dell'artiglieria e dai conseguenti effetti nel combattimento la Commissione ha indotto come veri assiomi questi principii generali:

Importanza preponderante del fuoco, come modo di azione; — impossibilità per una truppa, un po' considerevole, di moversi e di combattere in ordine chiuso sia in linea, sia in colonna, nella zona efficace del fuoco nemico; — conseguente necessità di frazionare le truppe di prima linea è di adottare per esse l'ordine sparso; — traslazione forzata del combattimento sulla linea de' cacciatori, cui testè non incombeva che la preparazione.

La preponderante azione del fuoco rende necessari dei processi tattici più coerenti alle esigenze del combattere odierno. Gli effetti materiali prodotti da un fuoco superiore daranno ora innanzi la superiorità morale che procura il successo; dobbiamo quindi aumentare l'effetto utile del nostro fuoco, ed in pari tempo sottrarci quanto possibile a' danni del fuoco nemico.

Truppe addensate *in colonna* o *in linea* piena più non possono, sotto il fuoco, manovrare, combattere e neppure mantenersi in posizione, a meno di particolarissime condizioni di terreno: tali forme offrono bersagli troppo estesi e sicuri al tiro dell'avversario; non consentono alle armi attuali di produrre tutta la loro efficacia; non hanno sufficiente mobilità, scioltezza ed elasticità per utilizzare tutti i ripari del terreno; ed in siffatte condizioni, neppure più presentano, a motivo degli effetti distruggitori del fuoco, le garanzie di solidità e i mezzi che offrivano in passato per mantenere la coesione e facilitare al capo la direzione della sua truppa. « Questi preziosi vantaggi, più che mai indispensabili, dovranno dunque ricercarsi oggidì, a portata del fuoco nemico, in altre forme da quelle dell'ordine chiuso: *questo dovendosi però conservare dovunque una necessità reale non obblighi ad abbandonarlo* ».

L'ordine sparso è il solo possibile per le truppe in prima linea; e quest'espressione di *ordine sparso* non si applica soltanto alla forma in cacciatori, ma al frazionamento delle truppe in contatto col nemico. Così la fanteria può aumentare le distanze fra le sue linee e aprire i suoi intervalli per non esporsi a inutili perdite; può eziandio stendere maggiormente la sua fronte onde produrre maggiori effetti col suo tiro, anche da grandi distanze; ogni riparto è chiamato ad agire, sotto la direzione del comandante superiore, con un'inizia-

tiva proporzionata alla sua forza ed alla sua destinazione tattica.

Il combattimento, impegnato ora a tali distanze, ove nel passato si manovrava, sarà sostenuto mercè sforzi progressivi aventi per iscopo di risparmiare le forze fisiche e morali del soldato, di condurre successivamente alla linea di combattimento rincalzi parziali che recheranno volta a volta un nuovo impulso di fiducia e di energia, e di conservare così fino all'ultimo momento i legami tattici, che diversamente potrebbero così facilmente allentarsi e così presto perdersi nell'azione. Così potrà realizzare nella pratica il principio della traslazione del combattimento sulla linea dei cacciatori.

Ordinariamente l'attacco di fronte consisterà nello avanzarsi progressivamente a una distanza tale che la superiorità del fuoco e la superiorità morale già acquistate divengano irresistibili. Più sovente che nel passato, l'attacco di fronte sarà combinato con attacchi di fianco. La difesa ricercherà posizioni favorevoli, le occuperà convenientemente afforzandole anche con alcuni lavori di pronta esecuzione; essa si varrà dei vantaggi di queste posizioni per dare al suo fuoco la massima giustezza ed efficacia: ma dovrà pure con maggior frequenza rinunciare alla resistenza passiva e prendere risolutamente l'offensiva nel momento opportuno. « In ogni caso, una sufficiente preparazione ottenuta colla concentrazione dei fuochi sarà una condizione indispensabile per giungere ad una soluzione decisiva ».

Posto che il battaglione in prima linea dev'essere frazionato, ne consegue che non può più essere comandato direttamente e colla voce del suo capo, com'è necessario per qualunque truppa in contatto immediato col nemico: ciò è soltanto fattibile per la com-

pagnia; indi la compagnia dev'essere oramai considerata come la vera *unità di combattimento*.

« Ma, si affretta a soggiungere la *Relazione*, la compagnia è troppo debole per condurre da sola un'impresa; essa non ha la forza necessaria per compiere una missione indipendente; il battaglione invece riunisce le condizioni necessarie per la riuscita di un'impresa ordinata sopra un punto determinato; d'altro canto al battaglione e non alla compagnia si dirigerà in ogni circostanza l'autorità superiore. Spetta dunque al comandante di battaglione di esercitare la direzione d'insieme sulle sue quattro unità di combattimento, e di farne convergere gli sforzi allo scopo comune. Il battaglione è sempre il centro d'azione; è un corpo di cui le compagnie, *unità di combattimento*, sono le braccia. Ne consegue ch'egli rimane *l'unità tattica*».

Queste due definizioni non potrebbero essere più acconce; ed importa siano bene comprese ed affermate, perocchè sono i due capisaldi della disciplina del combattimento. Bisogna che i comandanti di compagnia sentano di avere nel combattimento un'azione propria, un'iniziativa ed una responsabilità propria, ma non dimentichino mai che la direzione generale appartiene al comandante dell'unità tattica, del battaglione, e ch'essi devono conformarsi ai suoi ordini, alle sue intenzioni.

Fondando il suo lavoro sui caratteri essenziali del combattimento moderno, la Commissione ha conchiuso che il regolamento chiamato a consacrare la nuova tattica deve « imporsi come scopo l'adottamento dell'ordine sparso per tutte le truppe in prima linea, e che tutte le sue prescrizioni devono intendere a introdurre nella pratica: il frazionamento dell'attuale unità tattica in unità di combattimento; lo scaglionamento di queste unità e delle loro frazioni in gruppi

di meno in meno compatti a misura che s'avvicinano più al nemico; lo svolgimento in ciascuna di esse di un'iniziativa e di un'attività che loro siano proprie, la scioltezza e l'elasticità delle forme; la semplicità degli atti e delle manovre; infine, nel complesso, un'intima coesione, che dovrà esistere sempre, ma che non sarà più come un tempo soggetta al comando vocale, al tatto de' gomiti, alla rigidità della linea ed alla correttezza dell'attitudine. — *Questo modo d'azione s'impone: bisogna dunque accettarlo e regolamentarlo, utilizzando i suoi vantaggi e attenuandone gli inconvenienti*».

Per fissar bene le idee e per avere una base ben definita, la Commissione ravvisò anzi tutto necessario di determinare una formazione normale di combattimento per il battaglione in prima linea, la quale potesse ugualmente applicarsi al servizio di sicurezza in marcia ed a fermo, e prestarsi a tutti i casi particolari, mediante alcuni cambiamenti nella disposizione e nell'ufficio dei suoi elementi, nelle loro distanze e nei loro intervalli.

Il battaglione è disposto in quattro scaglioni. I tre primi, ordinariamente forniti da due compagnie, l'una a lato dell'altro, formano la linea di combattimento, e sono in ciascuna compagnia, comandati dal capitano.

1° La catena dei cacciatori *(tirailleurs)*
2° I rinforzi *(renforts)*
3° I sostegni *(soutiens)*.

In ogni unità di combattimento, la catena e i rinforzi destinati a doppiarsi l'una coll'altro abbastanza presto, sono intimamente legati e quindi devono avere un comune comandante, un ufficiale subalterno della compagnia. Il terzo scaglione, il sostegno,

è sotto il comando di un altro ufficiale. Sebbene appartenga alle stesse unità che i due primi scaglioni, bisogna evitare quanto maggior tempo possibile di lasciare il sostegno fondersi con essi: epperò, prima del momento decisivo bisogna distaccarne sol quel tanto d'uomini che può essere necessario affinchè il fuoco accelerato acquisti tutta la sua utile efficacia. Non appena l'andamento del combattimento più non consente di tenere intatto questo terzo scaglione, il suo primitivo ufficio incombe ad una delle compagnie della riserva.

Questa riserva, formata delle due altre compagnie del battaglione, radunate in principio ovvero scaglionate secondo le circostanze, ma separate in ogni caso tostochè se ne manifesti il bisogno, costituisce il quarto scaglione, le cui mosse sono regolate a seconda di quelle degli scaglioni in avanti.

Questi vari scaglioni si succedono, gli ultimi avvicinandosi ai primi e sostituendoli volta a volta, sino al momento in cui tutti vengono a partecipare al combattimento.

I capi delle differenti frazioni hanno, entro limiti prefissati dal regolamento, la scelta delle disposizioni più convenienti per riparare le loro truppe e per cooperare all'azione comune.

« I comandanti delle compagnie che formano la linea di combattimento stanno di loro persona là dove possono meglio vedere e dirigere l'azione, ordinariamente sul centro del terreno occupato dalla compagnia; al bisogno si portano talvolta sulla catena; essi hanno tanto d'iniziativa per cui possono tener conto delle circostanze impreviste, senza per altro cessare dal conformarsi alle intenzioni del comandante del battaglione. Questi regola le mosse d'insieme, oltre a ciò egli possiede nell'impiego delle compagnie della riserva i mezzi

per intervenire ad ogni momento nel combattimento dei cacciatori; egli tiene sotto la mano, in tutti i casi e il maggior tempo possibile, un reparto a righe chiuse ».

Il numero d'uomini della linea di combattimento, cioè dei tre primi scaglioni, dev'esser tale che al momento decisivo la linea di fuoco abbia la sua massima densità, cioè un tiratore per metro lineare. La compagnia di guerra francese essendo organicamente di 250 uomini, se si deducono 50 uomini per le perdite in principio delle ostilità, 16 per i graduati che non entrano in riga, e 30 per le perdite nelle prime fasi del combattimento (cioè in complesso circa i $^2/_5$ della forza organica), le resteranno 154 tiratori da mettere in linea al momento decisivo coi quali occuperà in quel momento una fronte di 154^m. Indi la fronte normale del battaglione in ordine sparso è fissata in 300^m ed in 150^m quella della compagnia; estensioni queste che perfettamente rispondono alle condizioni di comando per parte dei comandanti delle compagnie e di direzione per parte del comandante del battaglione, oltrecchè ne risulta una linea di fuoco abbastanza fitta per gli effetti sul nemico, e non troppo densa per offrir troppa presa al fuoco.

S'intende che questa fronte è considerata come minima, e che al caso può essere ampliata in conformità delle esigenze del combattimento e del terreno.

Nella profondità i rinforzi sono posti normalmente a 150^m, dietro la catena, i sostegni a 500^m e la riserva a 1000^m dietro la medesima.

La Commissione divisò la distanza di 1000^m tra la catena e la riserva sulla considerazione che quest'ultima dev'essere in principio dell'azione al coperto dal fuoco della moschetteria ed anche dall'artiglieria del nemico. A 1000^m il fuoco dei cacciatori farà soffrire

all'artiglieria avversaria sensibili perdite, e si può ammettere che, salvo circostanze eccezionali, essa non se ne avvicinerà di più; ed a 1000^{m} più indietro la riserva sarà abbastanza coperta. Però questa distanza di 1000^{m}, dice la *Relazione*, dev'essere considerata come un massimo assoluto da non mai sorpassarsi e che può convenire particolarmente in principio dell'azione.

La distanza dei sostegni è determinata in base a quella che possono percorrere in meno di 4 minuti, ed alla considerazione che una truppa non può allo scoperto sostenere di piè fermo più di 3 o 4 minuti un fuoco accelerato.

La distanza dei rinforzi è calcolata in modo che essi siano in fuori della zona pericolosa del fuoco, anche nel momento in cui la catena si trovi a 400^{m} da quella del nemico.

La *Relazione* avverte che queste distanze sono da aversi come massimi e per il principio del combattimento, che durante l'azione si ristringeranno naturalmente, che in terreno coperto o frastagliato potranno essere minori; ma che in ogni caso però non le pare che la profondità del battaglione possa essere minore di 500^{m}. Al disotto di questo limite, gli scaglioni, sotto l'impressione del combattimento che succede vicino ad essi, sarebbero tentati di prendervi parte troppo presto; però non potrebbero fornire, per esaurire le forze dell'avversario, quella successione di sforzi progressivi che è uno dei caratteri del combattere in ordine sparso.

Quanto alla forza degli elementi dell'ordine sparso, essa è così fissata: Della metà del battaglione impiegata sulla linea di combattimento, $^{1}/_{4}$ in cacciatori, $^{1}/_{4}$ pei rinforzi, $^{1}/_{2}$ pei sostegni; cioè in ogni compagnia: 1 sezione in catena, 1 sezione in rinforzo e 2 sezioni (cioè un plotone) in sostegno.

Gli intervalli normali tra fila e fila di cacciatori è di 6 passi (4^{m},50).

A dimostrare la convenienza del tipo di formazione proposto, la *Relazione* espone come dovrebbe comportarsi ciascun scaglione nelle varie fasi del combattimento, sia nell'offensiva, sia nella difensiva. Ed in questa parte, importantissima perchè chiarisce tutto il meccanismo della formazione e l'essenza del concetto tattico cui questa fu inspirata, ci si consenta di riprodurre quasi letteralmente le parole della Commissione.

OFFENSIVA. — *Preparazione dell'attacco.* — L'attacco dev'essere sempre preceduto da sufficente *preparazione*. L'artiglieria comincia questa preparazione, ch'essa prosegue simultaneamente colla fanteria, finchè quest'ultima passi all'*esecuzione*. Si suppone che la posizione sia già stata riconosciuta e quanto possibile studiata; che l'artiglieria nemica sia al suo posto di combattimento, coperta da cacciatori a 600^{m} d'innanzi ad esso. Il battaglione, sotto la protezione dell'artiglieria, s'è avvicinato all'inimico facendosi precedere da esploratori; anche quando plotoni di cavalleria fossero incaricati dell'esplorazione, la linea di combattimento dev'essere coperta da esploratori propri. A 2000^{m} dal nemico il battaglione, sebbene già disposto in linea di colonna di compagnia, è costretto dal fuoco d'artiglieria a prendere la formazione normale. Il comandante del battaglione manda ordinariamente avanti due compagnie destinate a formare la linea di combattimento. Queste due compagnie si dirigono verso l'obbiettivo indicato loro, si suddividono alla loro volta in tre scaglioni, cacciatori, rinforzi e sostegno, che si frazionano di più in più a misura che s'appressano al

nemico; le 4 squadre (1) della catena restano aggruppate quanto è possibile e sono sempre precedute dai loro esploratori. Le 4 squadre costituenti i rinforzi prendono le forme più acconce per sottrarsi al fuoco e per utilizzare tutti i ripari che offre il terreno; giova tenerle separate, sia per agevolare la marcia, sia per dirigerle in tempo opportuno sui differenti punti della catena. Si muove in avanti in quest'ordine, fino a che la moschetteria divenga pericolosa, sino a 800^{m} dai cacciatori nemici: allora si distendono i gruppi della catena, e si prosegue la marcia. In questo momento, generalmente, gli esploratori iniziano un fuoco lento. Così si giunge a 600^{m} circa, distanza dalla quale si impiega con vantaggio il fuoco avanzando su tutta la fronte. I capitani della linea di combattimento hanno già potuto apprezzare la situazione: fanno allora afforzare la catena con frazioni costituite, fornite dai rinforzi, che non devono esaurire se non man mano a misura dei bisogni, ritardando il più possibile il frammischiamento dei reparti (*sous-unités*). I sostegni hanno seguito, uniformando la loro marcia a quella degli scaglioni che li precedono; essi si sono suddivisi all'occorrenza e riparati il meglio possibile. Da questo momento essi sono chiamati a sostituire i rinforzi impiegati nella catena; una compagnia della riserva si avanza, unita o separata a seconda del bisogno, per prenderne il posto; indi in poi, i comandanti della compagnia in prima linea non dovranno servirsi

(1) Organicamente di 15 uomini, che dopo le prime ostilità si riduranno a 12: la squadra della compagnia francese corrisponde alla squadriglia della nostra.

Compagnia francese	2 plotoni 4 sezioni 16 squadre	Compagnia italiana	4 plotoni 8 squadre 16 squadriglie

che poco a poco dei sostegni per afforzare la linea di fuoco; ma dovranno conservare il più lungamente possibile la maggior parte ammassata indietro, altrimenti si avrà prematuramente in prima linea troppa gente esposta a perdite senza compenso, attesochè gli uomini si incaglierebbero gli uni cogli altri nel marciare e nel far fuoco. Quando l'andare in avanti diviene difficile, la marcia si eseguisce per riparti: il fuoco de' riparti rimasti di piè fermo proteggono quelli che si portano avanti. Gli sbalzi successivi così eseguiti da ciascun riparto s'accorciano vie più man mano che ci avviciniamo al nemico e che il suo fuoco diviene più intenso. Già da questo momento bisogna cercare di far convergere i fuochi della catena sul punto d'attacco. Così si procede, utilizzando tutti i ripari per accostare il più possibile l'avversario. Quando non si può più guadagnar terreno senza incorrere in perdite troppo considerevoli, il comandante del battaglione ordina o fa ordinare il tiro accelerato di tutta la linea, che i sostegni rinforzano allora del numero d'uomini necessario per avere un fucile per metro. Si può ammettere che in questo momento l'attacco sia giunto a circa 300^{m} dal nemico. A tale distanza il fuoco accelerato tempesta di proietti la posizione nemica, commove il morale del difensore e esalta quello dell'attaccante. Dopo pochi istanti di fuoco accelerato, si portano rapidamente in linea, dapprima ciò che resta dei sostegni, poi la compagnia di riserva che li ha sostituiti nel loro primitivo posto. Queste truppe fresche si avanzano in ordine serrato e si portano sulla fronte d'attacco o cercano con un loro riparto di prolungare le ali; danno un impulso energico alla linea di combattimento e la traggono innanzi coll'esempio. In questa l'ultima compagnia della riserva ha seguito il movimento dei primi scaglioni, sempre pronta a sostenerli ed a guarantirli

dalle sorprese, a eseguire una mossa girante ed a tener testa ad un attacco di fianco; nella sua marcia avrà sempre cercato di coprirsi; meno esposta alla moschetteria avrà potuto mantenersi in colonna di compagnia; segue attentamente le peripizie della pugna, ma si tiene in distanza per non impegnarsi anzi tempo; non è venuto per essa il momento di prendervi parte indirettamente, essa avrà sempre tempo di avvicinarsi durante la preparazione, che sarà soventi assai lunga, come lo provarono gli esempi dell'ultima guerra. La marcia dei sostegni e delle riserve in questo primo periodo è uno dei più difficili problemi da risolversi; se non si farà tutto il possibile per mascherarne la marcia alla vista ed al fuoco del nemico, queste truppe proveranno perdite considerevoli, e saranno trascinate sia a frazionarsi eccessivamente, sia a gettarsi innanzi tempo nella mischia, mancando così al loro ufficio.

Eseguimento dell'attacco. — Al momento del fuoco accelerato e dell'arrivo in linea delle truppe fresche, può succedere, o che il nemico abbandoni la posizione, o che afforzi la sua linea di fuoco e resista. Nel primo caso la linea di combattimento, seguita dalla riserva, giunge con un solo slancio sulla posizione e vi prende piede: nel secondo caso sarà necessario di condurre l'attacco a fondo. Non sarà possibile con un solo sbalzo raggiungere in forza sufficiente la posizione attaccata: bisognerà riprendere la marcia a scaglioni per isbalzi successivi, utilizzando le fermate per eseguire fuochi rapidi di brevissima durata. Per questo momento però non possono darsi regole, indicare processi: una parte qualunque della linea, favorita dalla vicinanza di un ostacolo, vi si porta rapidamente ed aiuta la marcia delle altre parti con un fuoco ben nudrito ed aggiustato; più non sono unità che agiscono,

ma frazioni indeterminate, il numero e l'effettivo delle quali non può essere regolato che a norma delle circostanze. — Questa marcia a sbalzi successivi e per frazioni avrà per iscopo di condurre tutta la linea di combattimento a 50m circa dal nemico. A questa distanza si può ordinariamente considerare l'attacco come riescito; in ogni caso, il momento è decisivo, il combattimento corpo a corpo essendo rarissimo; un ultimo sforzo e si è padroni della posizione. L'intera linea si slancia avanti alla baionetta colla massima energia per dar l'assalto estremo. — In questo tempo il quarto scaglione (l'ultima compagnia della riserva) s'è progressivamente appressato; nel momento decisivo deve essere vicinissimo alla linea di combattimento per poterla appoggiare vigorosamente, restando però sempre compatto nella mano del suo comandante; penetra nella posizione quasi contemporaneamente alle altre truppe e procura di assicurarne il possedimento, ch'è ancora precario, avvegnacchè il difensore, che sino allora avrà cercato di non esporre la totalità delle sue forze al fuoco micidiale della preparazione, si vale del momento in cui l'efficacia di questo fuoco diviene quasi nulla per far entrare in linea le sue riserve. Tutto favorisce allora la loro azione; l'artiglieria opposta, per non colpire le proprie truppe, è obbligata ad allungare il suo tiro; l'assalitore è in disordine, e un fuoco accelerato seguìto da un movimento offensivo può ricacciarlo dalla posizione. — Il quarto scaglione è particolarmente destinato a respingere i contrattacchi ed a conservare i vantaggi ottenuti. — La prima cura del comandante del battaglione, una volta entrato nella posizione, dev'essere quella di premunirsi contro un ritorno offensivo. La linea di combattimento insegue l'inimico co'suoi fuochi e cerca di guadagnare il limitare opposto senza oltrepassarlo, mentre la riserva orga-

nizza la posizione e vi si stabilisce difensivamente; sotto la protezione di questa le truppe degli altri tre scaglioni, il più soventi frammischiate e confuse, devono riordinarsi prontamente al primo momento che ciò sia loro fattibile. L'intervento della cavalleria sarebbe allora efficacissimo; la sua azione, od anche il solo suo mostrarsi potrebbe contenere il ritorno offensivo, o quanto meno dar tempo all'assalitore di riformarsi e di occupare solidamente la posizione. — Se l'attacco fallisce, il quarto scaglione raccoglie la linea di combattimento e si distende per offrire al nemico una prima resistenza; esso dà così ai combattenti che ripiegano il tempo di raccogliersi e di prendere un'altra posizione. — Se durante il primo periodo dell'attacco, o durante l'assalto, il comandante del battaglione è costretto ad impegnare la sua ultima compagnia di riserva, deve informarne immediatamente la seconda linea, per averne una nuova riserva.

DIFENSIVA. — Di massima l'ipotesi di una difesa passiva è assolutamente respinta. La difesa attiva non deve cercare nella scelta del terreno e nella situazione di aspettativa che un accrescimento di forza, e il mezzo di attirare il combattimento su di un terreno che essa conosce, e dove ha preventivamente disposto le sue truppe per battere l'avversario con maggiore sicurezza ed in migliori condizioni. — Nella difensiva, almeno durante il primo periodo del combattimento, le marce e le manovre son quasi nulle; la direzione si esercita sul luogo; assai più facile che nell'offensiva è mantenere la coesione e l'unità di azione; la maggior parte delle forze possono essere mascherate ed essere chiamate poi in linea al momento opportuno e improvvisamente. Per ciò le distanze fra gli scaglioni

vanno notevolmente diminuite, e così la profondità totale della formazione vien ridotta fin dal principio in modo da soddisfare alle condizioni di rapidità e subitaneità pei contrattacchi. — La linea di combattimento si compone di tre scaglioni, come nell'offensiva, per risparmio di forze e per non esporre al fuoco se non il numero d'uomini strettamente necessario per trattenere l'avversario nel periodo della preparazione. Non è indispensabile occupare in modo uniforme tutti i punti di una linea di difesa; si potrà così talvolta prendere una fronte più estesa che nell'offensiva, purchè però il terreno inoccupato sia completamente battuto da fuochi incrocicchiati. — I cacciatori essendo a pie' fermo possono essere disposti più fitti ed a piani sovrapposti se il terreno lo consente: qui la densità di 1 fucile per metro, fissata come massima per la linea di fuoco dell'offensiva, può invece essere considerata come minima. — Come nell'offensiva, i rinforzi devono essere abbastanza vicini alla catena per poterla raddoppiare prontamente ed in tempo utile. — Nel primo periodo i sostegni vanno tenuti riparati dietro a rinforzi poco presso ad egual distanza da questi, che questi dalla catena. Quando i rinforzi entrano nella catena, i sostegni li sostituiscono nei loro ripari; gli uni e gli altri prendono, per eseguire tali mosse, il momento in cui il fuoco dell'assalitore è meno intenso o meno pericoloso. Quando la linea di fuoco non può più trattenere l'avanzare dell'avversario e che questo s'accinge all'atto decisivo, i sostegni entrano in linea, dirigono fuochi di massa accelerati e convergenti sui punti più compatti della linea d'attacco ed imprimono così una novella energia alla difesa. Quello è il momento molto propizio per dare al fuoco tutta la sua intensità: un vivo fuoco di moschetteria che colga in fronte ed anche possibilmente in fianco le masse assalitrici e sia aiutato dall'artiglieria,

può mandare a vuoto l'attacco; se si ha allora sufficente nerbo di cavalleria, un'ardita carica può dar fine al combattimento. — Se malgrado tutto, l'inimico eseguisce l'attacco e si appressa, il comandante del battaglione ricorre a contrattacchi eseguiti dalla sua riserva. La riserva dev'essere allora abbastanza presso alla linea di difesa per poter piombare sull'assalitore prima che esso penetri nella posizione e vi pigli piede; a quest'uopo essa si sarà portata innanzi durante il combattimento prendendo successivamente delle posizioni riparate, e poichè dovrà il più soventi agire sui fianchi dell'attacco, essa dovrà cercare sulle ali della linea di difesa un sito dal quale possa entrare in azione a tempo opportuno, senza esporsi a perdite troppo considerevoli. Una parte però della riserva, a righe chiuse, dovrà sempre tenersi indietro per sostenere la linea di combattimento o raccoglierla in caso di rovescio. Come già è stato accennato parlando dell'offensiva, un contrattacco eseguito con energia ed improvvisamente, nel momento in cui l'assalitore giunge ansante e disordinato sulla posizione, ha molta probabilità di riescita, epperò il comandante del battaglione deve sempre risparmiare le sue forze in vista di tale eventualità. — Anche nel periodo della preparazione può, o per condizioni particolari del terreno o per errori commessi dall'attaccante, presentarsi il destro per qualche contrattacco, nè bisogna lasciarlo sfuggire; ed anche per questi contrattacchi si adoperano reparti della riserva: la loro azione andrà sempre secondata da un ravvivamento del fuoco della difesa.

Data così ragione dell'applicazione tanto nell'offensiva quanto nella difensiva della forma normale di combattimento proposta per il battaglione in prima linea, la *Relazione* fa notare come essa adempia alle varie

condizioni cui deve soddisfare oggidì una buona formazione da combattimento, cioè: essere una, semplice e facile a prendersi; piegarsi ad ogni spécie di terreno e caso di guerra; favorire la mobilità d'ogni suddivisione e del tutto; mantenere la coesione e facilitare il comando, senza pregiudizio dell'iniziativa individuale; consentire al fuoco di svolgere la sua maggior potenza, ma eziandio di variarla secondo le occorrenze del combattimento; diminuire le perdite; evitare quanto possibile il frammischiarsi delle unità; ed offrire il mezzo di tener alto il morale del soldato fino al momento decisivo, col far entrare successivamente in linea dei rinforzi saviamente riservati.

Però a lato di tutti codesti vantaggi, può temersi che una siffatta formazione non guarantisca abbastanza quella coesione che il tatto de' gomiti e la costante riunione di tutti i riparti nella mano del capo assicuravano all'ordine serrato. Questi mezzi testè possenti difetteranno nel combattimento moderno; e, dice la *Relazione,* sarà urgente di supplirvi con *un metodo d'istruzione razionale, atto a dare al soldato una tale abitudine di raccogliersi intorno ai suoi capi, che esso giunga a farlo instintivamente in tutte le circostanze ed anche malgrado l'orgasmo prodotto dal combattimento.* Questo sarà in vero il mezzo più efficace per mantenere la coesione e per riparare ad uno dei più grandi inconvenienti dell'ordine sparso; e meglio ancora se si ponga per principio di lasciare ogni unità sotto il comando del suo capo diretto e, per quanto possibile, di non impegnare i sostegni e le riserve che aggruppati od al bisogno per riparti compatti, sotto l'immediato comando dei loro ufficiali.

Ora che abbiam riferito, il più chiaramente che ci fu possibile, l'ordine normale di combattimento su cui si fonda il nuovo regolamento francese, e che ne ab-

biamo esposto il modo di procedere nell'azione, ci sia concesso di confrontarlo brevemente col nostro, con quello cioè sanzionato colle *Modificazioni* del 1° maggio 1873, delle quali a suo tempo demmo conto in questa *Rivista* (1). E faremo questo riscontro rispetto alla forma in sè, e rispetto al modo d'azione.

Quanto alla forma vi ha quasi eguaglianza relativamente alla disposizione ed alla forza degli scaglioni, ma vi ha diversità riguardo alle distanze ed alla composizione dei medesimi.

Il nostro battaglione in ordine normale di combattimento, ha come il francese 2 compagnie in ordine sparso, l'una a lato dell'altra, cioè: 4 plotoni di cacciatori, tra catena e rinforzi; il francese ha 4 sezioni (e la sezione francese corrisponde precisamente al nostro plotone); da noi il sostegno è formato da 4 plotoni, dai Francesi da 4 sezioni. La nostra riserva come la francese si compone delle altre 2 compagnie del battaglione. Dall'una e dall'altra parte ci sono dunque quattro scaglioni (2) e nella stessa proporzione di forza.

Ma il primo ed il secondo scaglione sono diversamente formati: nel tipo francese la catena è formata da due sezioni intere, e così pure di due sezioni intere constano i rinforzi; da noi invece, ciascuno dei quattro plotoni in cacciatori ha una squadra in catena e l'altra in rinforzo; e crediamo valga meglio il nostro sistema, perocchè ne risulta maggior inti-

---

(1) *Rivista* del maggio 1873 e dell'aprile 1874.

(2) Veramente dopo la *Nota ministeriale* del 4 marzo 1874 (Vedi *Rivista militare* dell'aprile stesso anno) noi non avremmo più che 3 scaglioni, poichè fu prescritto che i rinforzi si debbano tenere riuniti ai sostegni. Ma speriamo si ritornerà da questo passo retrogrado, e che il 2° e 3° scaglione verranno di nuovo separati di posizione, come lo sono essenzialmente d'ufficio.

mità fra gli spezzati della catena e i corrispondenti rinforzi, comecchè dello stesso plotone e contemporaneamente comandati dal loro ufficiale capo plotone; oltracciò nel nostro sistema, essendo di regola che tra le squadre in catena debbasi lasciare l'intervallo di una squadra distesa, al momento di entrare in catena ciascuna squadra di rinforzo trova il suo posto a destra o a sinistra dell'altra sua squadra, e così il raddoppiamento della catena ha luogo senza l'immischiamento delle file delle due squadre, ciò che non torna così facile nel sistema francese. Questa nostra opinione può essere controversata, lo intendiamo bene: ma qui ci manca lo spazio per discuterla e ci limitiamo per ora ad enunciarla.

Laddove la differenza fra la forma normale francese e la nostra è più spiccata, si è nelle distanze da scaglione a scaglione. Ed ecco sinotticamente queste distanze:

	Forma francese (massimi)	Forma italiana	
		Medie regolamentari	Massimi dedotti
Dalla catena ai rinforzi	150m	150m	150m
Dalla catena ai sostegni	500m	150m	200m
Dai sostegni alla riserva	500m	200m	300m
Profondità intera del battaglione in ordine sparso	1000m	350m	500m

La differenza è enorme, quasi da 3 ad 1. Avvertiamo però subito che le distanze della forma francese sono *massime*, come notammo precedentemente, e stabilite per il preludio del combattimento e per l'offensiva, mentre quelle date dal nostro regolamento d'esercizi sono *medie* e dichiarate variabili secondo la specie e le fasi dell'azione.

Questa considerazione però non toglie la differenza assoluta; e di vero noi crediamo che non ci sarebbe tra noi un comandante di battaglione il quale avviserebbe di potere, anche in principio del combattimento, tener i suoi sostegni a 500 passi dalla catena, e 500^{m} più indietro ancora la riserva; egli si scosterà 100^{m} in più o 100^{m} in meno dalla distanza regolamentare, ma più in là è difficile che s'arrischi senza vi sia proprio costretto da forza maggiore.

Epperò non temiamo di avere errato desumendo dalle *medie* regolamentari le *massime* corrispondenti, quali le abbiamo inscritte nella ultima colonna dello specchio qui sopra, onde poter fare un omogeneo confronto colla forma tipica francese.

Or quale dei due sistemi di distanze convien meglio? La questione è di difficile soluzione, e quanto meno comporterebbe una lunga trattazione per essere definita.

Stimiamo per altro di poter emettere l'opinione, che le distanze date dal nostro regolamento siano troppo ristrette, particolarmente quelle pei sostegni e per la riserva, e che nel regolamento medesimo dovrebb'essere chiarito che le distanze medesime possono almeno raddoppiarsi in principio del combattimento ed in terreno piano e scoperto; e questa opinione è pur quella della maggior parte degli scrittori di tattica del giorno (1) desunta dall'esperienza dell'ultima guerra, dalla quale la Commissione francese ha naturalmente ricavato le sue idee, e vi ha fondato le sue proposte.

---

(1) Il capitano Bogusławski nel suo opuscolo intitolato: *La fisionomia del combattimento di fanteria nella guerra del* 1870-71, scrive: « Il nostro regolamento ci prescrive di tenere i sostegni quanto più possibile vicini alle linee di cacciatori, per poterle soccorrere immediatamente. L'applicazione pratica fu *soventi contraria* a questo

Certamente è nell'essenza stessa degli scaglioni di rincalzo il trovarsi sempre in misura di sostenere la linea di combattimento, e bisogna che a qualunque momento vi possano giungere prontissimamente sia per decidere l'attacco, sia per impedire che i primi scaglioni siano sopraffatti dal nemico: ma è pur indispensabile, come benissimo lo accenna la *Relazione* di cui discorriamo, che, segnatamente nel periodo della preparazione dell'attacco, non siano soverchiamente ravvicinati ed esposti, per non essere trascinati anzi tempo nella mischia o disordinati e fallire così alla loro destinazione tattica.

Pertanto a noi sembrano più razionalmente fissate nel criterio del moderno combattere le distanze massime del nuovo regolamento francese, che non quelle medie del nostro; di corsa: in un minuto il rinforzo arriverà sulla linea; in tre minuti, e poco più, il sostegno; la riserva non potrà sicuramente far di corsa i 1000 metri che la separano dalla catena ed a raggiungerla impiegherà 9 o 10 minuti, ma sul principio del periodo della preparazione sarà difficile che la riserva debba improvvisamente accorrere sulla linea di combattimento, mentre sul finire di questo periodo ed in quello dell'esecuzione la riserva dovrà essersi avvicinata assai pel concorso che deve prestare nell'atto decisivo.

Quanto al modo d'azione, sia nell'attacco, sia nella difesa, vi ha quasi perfetta uguaglianza di metodo tra le prescrizioni del nostro regolamento e quello in-

precetto, e noi preferiremmo personalmente che fosse raccomandato di tenere i sostegni *quanto più lontani possibile*, ovverossia abbastanza lungi perchè non soffrano troppo grandi perdite, ma pur restando in grado di soccorrere le linee dei cacciatori ». E potremmo fare uguali citazioni dello SCHERFF e d'altri distinti scrittori competentissimi nella materia.

dicato dalla *Relazione* che esaminiamo. Nello avanzare, sotto la moschetteria nemica, a meno di 600^{m}, la catena deve movere a sbalzi successivi d'appostamento in appostamento: la *Relazione* francese prescrive gli sbalzi a frazione per frazione e, per così dire, a scaglioni; il nostro regolamento invece prescrive gli sbalzi simultanei di tutta la linea, ma li ammette *anche* a scaglioni. E veramente gli spostamenti simultanei sono da preferirsi a quelli successivi a spezzati, per un'infinità di ragioni. La *Relazione* francese trova che « il fuoco delle frazioni rimaste di piè fermo protegge quelle che si portano *avanti* ». Ma i reparti che si spiccheranno innanzi di corsa non arrischieranno di essere colpiti dai fuochi dei riparti laterali rimasti di piè fermo? Il soldato sente sempre mal volentieri il fischiar laterale delle palle dei suoi compagni. Il movimento simultaneo, oltrechè di eseguimento più breve, — ed in tali momenti la rapidità di manovra è evidentemente di tutta importanza, — sorprenderà l'inimico, che non potrà subito, nè concentrare, nè regolare il suo fuoco, mentre invece avvedendosi dello spostamento per riparti successivi, potrà far subire perdite gravissime agli ultimi che muoveranno; la truppa avanzerà certamente con maggiore franchezza tutta insieme; e ad ogni modo è indiscutibile che la mossa sarà così eseguita più facilmente, ad un simultaneo comando per tutta la linea, ad una spinta comune che verrà data con un *avanti* generale e coll'esempio di tutti gli ufficiali. Il procedere a scaglioni può, in certe condizioni di terreno, adoperarsi a considerevoli distanze, tra i 600 e i 300^{m}: più vicino sarebbe sempre pericolosissimo.

Nel sistema francese i riforzi dovrebbero nell'attacco entrare in catena a 600^{m} di distanza dal nemico; tra i 600 e i 300^{m} dovrebbero pure portarsi sulla

linea prima una parte dei sostegni, poi il restante dei sostegni e metà della riserva, e quivi cominciare il fuoco generale accelerato. Il nostro regolamento non indica distanze per il distendimento del rinforzo, perchè lo considera come elemento integrante della catena, che deve pertanto completarla non appena il fuoco della catena deve produrre qualche efficacia; accenna invece che i sostegni devono portarsi sulla linea quando questa giunge a 200^{m} dal nemico e aprirsi soltanto allora il fuoco accelerato. Ci sembra però che anche per noi, col nuovo fucile, si possa ammettere il primo fuoco accelerato a 300^{m}: è vero che gli è solo quistione di 100^{m}, ma nel caso concreto tale distanza è rilevantissima.

Un'altra differenza tra il modo d'attacco suggerito dalla *Relazione* e quello del nostro regolamento si è che per noi l'assalto deve partire da 100^{m} (n. 592 del regolamento) mentre la *Relazione* richiede, come abbiamo accennato, che la marcia a sbalzi successivi e per frazioni conduca tutta la linea di combattimento a 50^{m} circa dal nemico, e di là si slanci avanti colla massima energia *tambours battants et baïonnette basse*. Certo, se il terreno presenta un ultimo appostamento a 50^{m} dalla posizione nemica, conviene pigliarlo: far di là un ultimo fuoco accelerato e poi, se il nemico non si ritira, slanciarsi alla baionetta. Ma di massima a noi pare che l'ultimo appostamento e l'ultimo fuoco accelerato basti a 100^{m}: gli effetti del fuoco saranno uguali, e la distanza di 100^{m} può percorrersi alla corsa in mezzo minuto, tutto d'un fiato e con uguale impulso, come partendo da soli 50^{m}, con questa differenza che in generale s'incorrerà in minori perdite partendo alla carica da un ultimo appostamento a 100^{m}, che non ristando a 50^{m} per ripigliar poi la marcia.

Ma nella pratica questa differenza teorica svanisce: onde possiam conchiudere esserci moltissima rassomiglianza nella forma e nel modo d'azione tra l'ordine nostro normale di combattimento e quello ora prescritto dal nuovo regolamento di manovra della fanteria francese; non sarà il caso di modificare il nostro, tranne forse relativamente alle distanze degli scaglioni, come notammo. Dove invece crediamo ci sarà conveniente di seguire in parte il metodo tattico francese, sarà nella formazione di combattimento offensivo della brigata: da noi è detto (n. 771 e seg. del regolamento) che un reggimento sia in prima linea e l'altro in seconda: i Francesi invece mettono i due reggimenti l'uno a lato dell'altro, ed avente ciascuno un battaglione in prima linea, uno in seconda ed uno in riserva, lasciato al comandante della brigata l'impiego esclusivo dei due battaglioni di riserva. Questa formazione per ala è più acconcia a mantenere la coesione e ad impedire il frammischiamento di corpi diversi, però come è troppo profonda e mancano i comandanti di linea, questi sono due gravi inconvenienti..... ma ne riparleremo in altro articolo rendendo conto dell'opuscolo ufficiale or ora pubblicato *Étude relative à l'exécution des manoeuvres dans les corps d'armée*, ove sono date notizie sulla tattica delle tre armi da seguirsi nella manovra.

Nella sua terza parte la *Relazione* deduce dai principii fondamentali della nuova tattica le basi su cui poggiare un metodo d'istruzione che valga a far acquistare ai soldati ed ai loro capi le qualità necessarie per servirsi utilmente della nuova forma di combattimento proposta, col mettere in pratica fin dal tempo di pace codesti principii. Tale metodo deve soddisfare essenzialmente alle seguenti condizioni: 1° Assicurare la coesione in guisa da poter far convergere utilmente e

in tempo opportuno gli sforzi di tutti ad uno scopo comune; 2° Svolgere, ed in pari tempo regolarla, l'iniziativa individuale, di maniera che ogni riparto, sino alla minima forza, possa produrre il suo massimo effetto al momento voluto; 3° Essere appropriato a coloro che devono seguirlo, svolgere e utilizzare le loro attitudini fisiche e morali il più prontamente e pienamente possibile; 4° Far sì che la truppa possa ricavare il maggior vantaggio possibile dalle sue formazioni e dal suo fuoco, ed abituare i capi e i soldati a valersi abilmente del terreno. Ed in vero non saprebbesi formular meglio il concetto di un buon metodo d'istruzione.

Le due prime condizioni sono legate intimamente l'una all'altra. Nel combattimento in ordine sparso, come dice ottimamente la *Relazione*, il primo e il più importante dovere d'ogni individualità, sia di persona, sia di un riparto di truppa, è l'*azione comune;* ciascuna deve innanzi tutto restar continuamente soggetta alla direzione che il capo imprime a tutti gli sforzi verso uno scopo comune. L'*azione individuale* viene poi. La prima è preponderante: accentra le forze; la seconda le accresce, ma le disperde; sono due elementi che si avversano: la subordinazione che assicura l'azione comune e conseguentemente la coesione; l'iniziativa senza cui l'azione individuale è nulla; l'unico modo di bilanciare questi principii sta in una forte disciplina e nell'abitudine di una giudiziosa applicazione; richiedesi un metodo d'istruzione che determini bene la parte della subordinazione e quella dell'iniziativa nella loro azione simultanea e non lasci sussistere dubbi o equivoci, e questa limitazione esatta sarà la regola generale che dovrà servire di guida a tutti i gradi della gerarchia militare, tracciando a ciascuno il suo ufficio e i suoi attributi.

Bisogna che mercè una progressione saviamente re-

golata ed un'intelligente ripartizione del lavoro, anche i soldati di più corta ferma sotto le armi (sei mesi) possano imparar quanto basti prima di andar in congedo illimitato.

Bisogna infine che il soldato impari tutto il valore della sua arma, perchè gli si incarni la massima dell'economia del fuoco, ed impari eziandio a utilizzare tutti gli accidenti del terreno senza pregiudizio però dell'efficacia del tiro del suo fucile.

Per mantenere la coesione si richiede che, dapprima nell'istruzione elementare e poi nelle forme e negli atti a righe serrate, sia costantemente osservata una regolarità ed una precisione tanto maggiore quanto più essenzialmente quest'istruzione e queste formazioni hanno per iscopo di abituare il soldato ad una stretta disciplina, ad un'attenzione costante e sostenuta. Per avvezzare il soldato novello a rimettersi prontamente nell'ordine primitivo, si faranno generalmente seguire gli esercizi in ordine sparso da alcuni movimenti in ordine serrato, destinati a ristabilire la coesione, se mai fu allentata o scossa: quest'alternazione agevolerà poscia il passaggio dall'ordine sparso all'ordine serrato e viceversa.

Non è possibile, certamente, di dare regole che fissino l'azione di ciascuno per tutti i casi che si possono presentare in guerra; ma il regolamento può fissare dei limiti per l'istruzione di pace; e saranno un'ottima guida per la guerra. A questo punto di vista bisogna considerare le cause le quali determinano la condotta che uno deve tenere, i mezzi che ha disponibili, e i limiti del campo su cui può esercitare la sua azione.

E così « il comandante di battaglione deve anzitutto tener conto degli ordini avuti e dello scopo prefissatogli; egli rivolgerà pertanto specialmente la sua attenzione sul battaglione nemico che gli sta di fronte; ma,

dovendo in pari tempo mantenersi sempre in comunicazione co' suoi vicini di destra e di sinistra, di tanto in tanto egli getterà un colpo d'occhio sui battaglioni collaterali ed anche sui battaglioni nemici opposti ai medesimi. Se si aggiunge che egli deve tener conto dell' artiglieria e della cavalleria amiche e avversarie, delle truppe di seconda linea che lo spalleggiano e di quelle che può scorgere dietro la prima linea del nemico, come pure delle forme del terreno, si sarà indicato, quanto nettamente è fattibile, le cause che devono dirigere la condotta del comandante del battaglione in prima linea. Quanto ai mezzi d'azione, egli li troverà naturalmente nella propria truppa, truppa che il regolamento gli permette di maneggiare, di far movere, d'utilizzare insomma a norma delle esigenze del combattimento. Finalmente i limiti della sua zona d'azione risultano dalle cause che determinano la sua condotta: il terreno in larghezza e profondità occupato dal suo battaglione, quello che gli sta dinanzi sino al nemico, poi lo spazio a destra ed a sinistra sino ai battaglioni vicini ed anche obliquamente sino ai battaglioni che li fronteggiano: questo è evidentemente il campo ove deve agire e combattere. Se i capi in prima linea, in tutti i gradi delle gerarchie, si mantengono entro limiti analogamente tracciati, la coesione sarà assicurata su tutta la fronte ed in pari tempo sarà tutelata la parte d'iniziativa spettante a ciascuno ». Ed a noi pure sembra che in codesta maniera si possa risolvere alla meglio il complesso problema di conciliare nel campo tattico la subordinazione coll'iniziativa individuale; ma bisogna che il regolamento sia ben preciso e sopratutto che nelle esercitazioni se ne esiga sempre la più scrupolosa e pedantesca osservanza.

Questa pregevole *Relazione* termina con emettere il voto che sia data un'unità di direzione, in corre-

lazione ai principii generali da essa esposti, a tutte le altre prescrizioni regolamentari concernenti l'organizzazione, l'educazione della truppa e ai diversi servizi dei corpi, di guisa che s'accordino, cospirando ad un fine comune; che nulla debba adottarsi pel piede di pace che non sia applicabile al piede di guerra, e ciò per facilitare la mobilitazione; che non bisogna distrarre in cose estranee veruno dei momenti che si debbono impiegare nell'istruzione, restringendo quanto possibile il servizio di piazza e somministrandolo per riparti costituiti; e nel tiro occuparsi particolarmente a far dei buoni tiratori alle brevi distanze, « il tiro a breve distanza essendo il solo che possa avere un'efficacia sempre sufficiente » ed essendo d'altro canto la preparazione indispensabile per far poi dei tiratori a grandi distanze.

In altro articolo daremo conto della parte propriamente regolamentare.

* * *

STUDIO

RELATIVO ALL' ESEGUIMENTO DELLE MANOVRE

NEI CORPI D'ARMATA

Il Ministero della guerra francese ha recentissimamente emanato, sotto il titolo premesso (1), una specie di Istruzione contenente le norme da osservarsi nelle grandi manovre dei corpi d'armata, compilata dal suo 3° ufficio (*Operazioni militari e istruzione d'insieme dell'esercito*).

Non è che un libretto di meno di 50 pagine; nondimeno merita la maggiore attenzione, in quanto che riassume i più essenziali precetti della tattica di combattimento cui si debbono uniformare le tre armi in quell'esercito.

I due primi capitoli hanno specialmente per iscopo di definire le manovre, in manovra *semplice*, ovverossia con nemico supposto o segnato, e manovra a *doppia azione*, cioè con nemico rappresentato, e di dare norme circa la scelta del terreno, la forza dei partiti, la direzione delle manovre, i doveri e le attribuzioni dei comandanti di partito, l'andamento e la critica

(1) *Étude relative à l'exécution des manœuvres dans les corps d'armée.* — Paris 1875, imprimerie nationale.

delle esercitazioni; ed in tutto ciò le definizioni e le norme date corrispondono quasi interamente a quelle delle nostre *Istruzioni per l'ammaestramento tattico,* onde non ci sembra il caso di fermarvici.

Il capo 3° invece contiene i precetti tattici di cui sopra, e questi sono dati come « notizie tendenti a familiarizzare gli ufficiali di ciascun'arma colla tattica delle altre armi, affinchè possano meglio apprezzarne l'azione e il concorso nelle manovre »; ne faremo impertanto un rapido cenno.

Fanteria. — I battaglioni di 1ª linea adotteranno la forma di combattimento indicata nel regolamento 12 giugno 1875. (Vedi pag. 378 di questa dispensa della *Rivista.*)

Come forme più acconce a mantenere la coesione e a impedire il frammischiamento delle truppe di corpi diversi, è suggerito:

a) Per una brigata che prende l'offensiva (la disposizione per reggimenti l'uno a lato dell'altro, la disposizione *per ala*), un battaglione in 1ª linea, uno in 2ª ed uno in riserva, il generale riservandosi l'impiego dei due battaglioni di riserva;

b) Nella difensiva, la 2ª linea avendo meno occasioni di frammischiarsi alla prima, ed il comando esercitato sul posto potendo farsi sentire più facilmente, si può preferire la formazione per *linea*, un reggimento in 1ª linea e l'altro in 2ª linea.

A noi pare che nel caso *a*) per evitare il *frammischiamento* delle truppe di corpi diversi, si vada troppo in là nello spezzamento in profondità del reggimento che oggidì è considerato, non più come nel passato per una semplice unità amministrativa, ma come corpo tattico. L'*Istruzione* di cui discorriamo, non indica la distanza da linea a linea; sappiamo però che secondo

la forma normale del battaglione tra la catena e la riserva del battaglione di 1ª linea possono esserci 1000 metri: or per quanto si vogliano tener vicine la 2ª e la 3ª linea, il campo d'azione del comandante di reggimento sarà sempre estesissimo nel senso della profondità e sol di 300 metri *in fronte*. E questo certo è un inconveniente non insignificante. — Intendiamo benissimo che coi reggimenti a 3 battaglioni, volendosi l'ordine per ala ed avere due linee ed una riserva, non è possibile verun'altra formazione: ma ad una brigata di fanteria inquadrata nella linea generale di battaglia tra altre brigate, che sia proprio indispensabile una riserva particolare? A forza di voler avere delle riserve, non si finirà per avventura di rimpicciolir troppo le truppe di primo combattimento? E non è un principio predicato da tutti oggigiorno che bisogna subito agire vigorosamente col fuoco della 1ª linea e non menar troppo le cose per le lunghe? In quest'ordine d'idee a noi pare che la formazione di una brigata non isolata potrebb'essere in sole due linee: ciascun reggimento con uno o due battaglioni in 1ª linea e due o uno in 2ª linea, secondo che le circostanze del combattimento richieggono di sviluppare subito un'azione meno o più vigorosa; e se il tratto della linea di battaglia assegnato alla brigata richiedesse che l'una delle ali fosse più dell'altra afforzata, uno dei reggimenti potrebbe mettersi con un battaglione in 1ª linea e due in 2ª, e l'altro nell'altra formazione indicata sopra.

La forma proposta dall'*Istruzione* francese può convenire al caso di una brigata isolata: e forse forse in detto caso sarebbe miglior consiglio mettere un reggimento in 1ª e 2ª linea e tener tutto l'altro di riserva. — Il voler prefiggere formazioni normali per le unità superiori al battaglione, ci sembra spinger un po' troppo le cose.

Quanto alla formazione *b*) per la difensiva, essa non ci pare abbastanza giustificata. Se la 1ª linea sarà respinta, non ci sarà il frammischiamento delle truppe dei due reggimenti? E in tale frangente tale frammischiamento non sarà esso anche più dannoso che nell'offensiva? Anche qui dunque sembra più conveniente la formazione per ala. — Ma il nostro còmpito non è per ora di discutere, ma di render conto.....

L'*Istruzione* accenna così il metodo da seguirsi nell'offensiva e nella difensiva:

Nell'offensiva l'avanguardia rincaccia gli avamposti nemici; si stabilisce sui punti dai quali può proteggere lo spiegamento del corpo principale e su quelli che importa di occupare in vista dell'azione ulteriore. L'inimico attaccato dall'avanguardia è costretto a spiegarsi, ed il generale comandante la colonna può allora rendersi conto della specie e dell'importanza delle forze opposte. Coperto dalla sua avanguardia, il corpo principale passa dall'ordine di marcia a quello di combattimento, prendendo una forma concentrata, affinchè il comandante possa più facilmente disporre de' mezzi propri; e una siffatta concentrazione giova sempre quando di possibile esecuzione prima del combattimento, piuttosto che slanciare successivamente avanti ogni riparto della colonna, man mano che esso entra in linea; ottimo precetto questo e la cui inosservanza fu molte volte fatale. — Una truppa non può attaccare una posizione senza che la sua artiglieria abbia preso un sopravvento deciso su quella della difesa. Tiratori destri e ben comandati possono trovar frequenti occasioni di coadiuvare l'artiglieria tirando sui pezzi del nemico. — Gli attacchi di fianco aiutano quelli di fronte e soventi divengono decisivi: bisogna però guardarsi dalle mosse avviluppanti troppo estese. — Oggidì è difficilissimo di cambiare sotto

il fuoco una truppa impegnata; il cambio non può farsi che per piccoli riparti, nei momenti in cui il combattimento si rallenta. — In generale l'entrare in linea di un sostegno deve decidere una mossa in avanti della truppa attaccante.

La difensiva trae la sua forza dal fuoco e dal savio impiego del terreno. Le ali, come punti deboli in generale, vanno appoggiate ad ostacoli del suolo ed anche afforzate con truppe disposte indietro. — Una difesa interamente passiva conduce infallibilmente alla perdita della truppa; bisogna adunque affrettarsi di prendere l'offensiva appena ciò è fattibile. Se non si può pigliare interamente l'offensiva, s'eseguiscano almeno contrattacchi; pei quali il momento più propizio si presenta allorchè l'assalitore, sfinito per le perdite già sofferte, giunge a breve distanza. Se si è stati respinti dalla posizione, i ritorni offensivi sono opportuni nel momento in cui l'inimico penetra nella posizione, essendo allora inevitabilmente disordinata per la lotta sostenuta.

Cavalleria. — Nel loro insieme le disposizioni di combattimento della cavalleria sono sempre soggette al principio della formazione in scaglioni. Una truppa di cavalleria deve avere almeno uno scaglione per ispalleggiare la prima linea, coprirne i fianchi e minacciar quelli dell'avversario. Possibilmente ha eziandio una riserva.

Essa manovra in colonna, e spiega i suoi squadroni per venire alle prese col nemico. Per poter passare prontamente dall'una all'altra di queste formazioni, impiega la linea di colonne.

Trattandosi di combattere contro altra cavalleria, si forma sopra due o tre linee, secondo la sua forza, appena il nemico s'avvicina. Gli squadroni della prima linea sono disposti in linea di colonne, oppure spiegati; per proteggere i loro fianchi distaccano a 50 passi dietro

ciascun'ala uno scaglione di un plotone o d'una divisione. Il còmpito della 1ª linea è di far breccia; essa avvolge, se può, una delle ali dell' avversario. Per dare la maggior forza possibile al primo urto giova impiegare in 1ª linea i reggimenti di corazzieri nelle divisioni di cavalleria, e quelli dei dragoni nelle brigate di corpo d'armata. — La 2ª linea si colloca 150 a 300 metri dietro la 1ª, e forma uno scaglione offensivo infuori dell'ala che si crede minacciata. Gli squadroni sono in linea di colonna. — Se si può formare una riserva, questa prende posto 450 metri dietro l'ala della 1ª linea che non è protetta dallo scaglione della 2ª. — L'artiglieria si colloca in colonna di sezioni per batteria dal lato meno minacciato, all'altezza della riserva. Se non v'è riserva si mette dietro la 2ª linea accompagnata da una scorta. — Ogni linea ha il suo proprio comandante.

Per tener informato il comandante della cavalleria dei movimenti del nemico, si mandano più lontano che sia possibile sulla fronte e sui fianchi pattuglie, dette *di combattimento*. Esse sono composte d'un ufficiale e di due cavalieri ben montati, e continuano il loro servizio di sorveglianza per tutto il tempo dell'azione. — Indipendentemente da queste pattuglie, ogni squadrone si fa precedere di circa 200 metri da un cavaliere chiamato *esploratore del terreno*. L'ufficio di questi cavalieri è di avvisare se vi sono ostacoli che impediscano la marcia e di ricercare i passaggi.

Con questa formazione la cavalleria può combattere e far fronte ad ogni eventualità tanto di piè fermo che in *marcia*.

I principii che devono guidare una cavalleria nel combattimento sono i seguenti: Conservare l'iniziativa dell'attacco, e prevenire il nemico nella carica; — Attaccare per sorpresa e prendere il nemico di fianco od anche di

rovescio; — Sostenere ogni attacco di fronte con un simultaneo attacco di fianco. — Tosto che le colonne nemiche sono vicine, l'avanguardia si riunisce alla 1ª linea, l'artiglieria cerca una posizione che possa tenere a lungo, e dalla quale possa preparare l'attacco. La 1ª linea si avanza ad incontrare il nemico minacciandone un'ala, ed al momento opportuno, spiegati i suoi squadroni, se erano in linea di colonne, si slancia alla carica. Bisogna evitare di spiegarsi troppo presto. — La 2ª linea segue la 1ª a breve distanza, procurando di gettarsi sui fianchi del nemico e di respingere i rinforzi che gli sopraggiungono. — La riserva si regola sulle mosse generali delle due prime linee, e rimane a disposizione del comandante generale, che la impiega sia a compiere la disfatta del nemico, sia ad inseguirlo, sia in fine a proteggere il riordinamento se l'attacco non è riuscito. Detto comandante procura di serbarsi intatta una parte della riserva pel momento decisivo.

Combinata colla fanteria, la cavalleria esplora il terreno, ricerca notizie del nemico, e ne copre la marcia. Al momento di cominciare il combattimento, essa si ritira dietro una delle ali, e sceglie una posizione dalla quale possa accorrere in tempo contro la cavalleria nemica. Non cessa mai di far osservare da pattuglie i fianchi delle truppe impegnate, ed informa il comandante in capo dei tentativi del nemico. — Può essere impiegata a fare dimostrazioni sulle ali e sulla linea di ritirata del nemico.

La presenza della cavalleria sopra un punto qualsiasi del campo di battaglia è una continua minaccia pel nemico. Ma il momento favorevole alla sua azione è breve, fugace e difficile a cogliersi. — Stante l'efficacia del tiro, non devesi caricare la fanteria se prima non è stata disordinata od almeno scossa. — La cavalleria approfitta

d'ogni accidentalità del terreno per sorprendere il nemico, e lo attacca sempre risolutamente attraversando colla maggior rapidità possibile la zona micidiale. Le cariche si fanno per scaglioni successivi e molto ravvicinati, in modo da non lasciare alla fanteria il tempo di riordinarsi.

Contro l'artiglieria la cavalleria dirige due attacchi; l'uno è fatto da una linea di foraggeri che cercano di spuntare le due ali dell'artiglieria, l'altro da un distaccamento che procura di giungere sul fianco della posizione, per girarla e gettarsi sulla scorta.

La cavalleria non combatte a piedi che eccezionalmente. L'occasione di ciò fare si presenta specialmente nelle operazioni secondarie della guerra, come per trattenere una cavalleria superiore all'entrata d'una stretta, per guardare un guado od un ponte, per impossessarsi di posizioni inaccessibili ai cavalli e debolmente difese. In questi casi i cavalieri combattono in ordine sparso. Nelle manovre non si deve dare troppa estensione ed importanza ai combattimenti di cavalieri appiedati per non falsarne le idee e paralizzarne lo slancio.

Quando la cavalleria aspetta di prender parte all'azione, mette piede a terra per risparmiare le forze dei cavalli; ma se ha già preso le disposizioni per combattere, i riparti di 1ª linea resteranno a cavallo pronti ad agire.

Artiglieria. — L'artiglieria incomincia l'azione, la prepara, la sostiene e qualche volta la termina. — La sua missione all'avanguardia è di costringere il nemico a spiegare le sue colonne ed a far vedere le sue forze; inoltre essa protegge lo spiegamento delle truppe che accompagna.

Le batterie aprono il fuoco a distanze che variano fra 1500 e 3000 metri. — Esse conservano più a lungo

che sia possibile le loro primitive posizioni, lasciandosi oltrepassare a poco a poco dai cacciatori, dalla prima linea e qualche volta anche dalla seconda. Al principio dell'azione controbattono l'artiglieria nemica, poi tirano contro le altre armi e specialmente contro le grandi masse, senza però trascurare l'artiglieria nemica quando si tratta di prolungare il combattimento o di far tacere batterie che arrecano gravi danni.

È bene avere fin dal principio dell'azione la superiorità in artiglieria. A tal fine nelle marce le batterie non devono essere troppo discoste dalle teste di colonna.

I frequenti cambiamenti di posizione essendo dannosi alla giustezza di tiro, a meno di circostanze particolari, non si traslocheranno le batterie per distanze minori di 500 a 600 metri.

Soventi le batterie devono tirare al di sopra della fanteria di 1ª linea; è bene che le truppe siano abituate a questo, ma si eviterà di lasciare i pezzi troppo indietro dai battaglioni.

Nell'offensiva l'artiglieria sostiene l'attacco della fanteria con un fuoco ben nutrito, e senza preoccuparsi delle sue perdite, procura d'attirare sopra di sè il fuoco dell'artiglieria nemica per facilitare l'attacco. — Quando le fanterie avranno progredito e si troveranno ben vicine al nemico, l'artiglieria si porterà avanti al trotto per successivi scaglioni, senza oltrepassare la linea dei cacciatori, e tirerà sulle riserve nemiche per respingerne i ritorni offensivi. In caso d'insuccesso protegge la raccolta delle proprie truppe e ne arresta l'inseguimento.

Quando il nemico copre la sua ritirata colle sue batterie, l'artiglieria s'avanza contro di queste per cannoneggiarle a breve distanza, e troncare ogni resistenza.

Le batterie devono avere unità di direzione e non essere troppo disseminate sulla linea di battaglia perchè

sia possibile farne dei concentramenti in grandi masse. Perciò si procurerà di dividere il meno che sia possibile le due unità tattiche dell'artiglieria, cioè la batteria, ed il gruppo di quattro batterie.

Il comandante dell'artiglieria d'un corpo di truppa deve conoscere il concetto generale dell'azione, per far concorrere tutte le sue batterie allo svolgimento del concetto stesso.

Nella difensiva è bene aver sempre un certo numero di batterie in riserva per provvedere ai casi imprevisti.

Le batterie che partecipano alla difesa di una località, devono prendere posizione in modo da dominare il terreno per il quale il nemico deve venire all'attacco.

Nelle circostanze eccezionali, come la difesa d'una posizione importante, l'artiglieria deve esporre sè stessa fino all'ultimo per proteggere le altre truppe.

La ritirata dell'artiglieria potendo scoraggiare le altre truppe, non deve essere eseguita che per ordine espresso del comando, ed al passo.

L'artiglieria a cavallo che opera unitamente alla cavalleria, starà di preferenza sui fianchi degli squadroni per non impedirne i movimenti, e sarà sempre accompagnata da una scorta. Per preparare l'attacco essa tirerà per massima sulle truppe e non sui pezzi nemici. Al momento della carica invece essa tirerà sulle batterie nemiche.

L'ultimo capitolo dà le norme pei giudici di campo, le quali molto s'avvicinano nella sostanza a quelle appo noi seguite.

* * *

APPUNTI

SULLA

RELAZIONE PRUSSIANA DELLA GUERRA DEL 1870-71

Due idee hanno dato origine a questi appunti: l'una il desiderio di venire, collo studio di fatti concreti, a un giusto concetto dell'iniziativa in guerra; l'altra fu quella di reagire contro la corrente che tende a fare accettare come assoluti e indiscutibili i giudizi proferiti dalla Relazione prussiana sulla guerra del 1870-71. Le due idee si trovano fuse in questo lavoro, che prende a disamina alcuni de' varii atti di iniziativa che si presentano così frequenti in quella campagna, e, colla scorta delle relazioni ufficiali, cerca di giungere ad un giudizio spassionato, intieramente obbiettivo, dell'operato de' singoli generali, sotto il punto di vista dell'arte della guerra, e nello stesso tempo addita, man mano che l'occasione se ne offre, quelle lacune, quelle inesattezze di esposizione, e così pure quelle sentenze discutibili, da cui i lettori siano messi sull'avviso di non accogliere senza una qualche riserva tutti i fatti e giudizi che si contengono nella Relazione prussiana.

Alla quale — sia detto subito sin dal principio — non s'intende da noi togliere nulla di quel rispetto e

di quell'ammirazione ad un'opera che resterà monumentale, e che può dirsi un capolavoro nel suo genere, ma che pure, come tutti i capolavori, non è esente da imperfezioni.

Dell'iniziativa si è tanto detto e tanto parlato teoricamente, sopratutto in questi ultimi anni, che omai sembra non vi sia in proposito più nulla a dire. Pur tuttavia le discussioni ardenti che sorgono, ogni qualvolta in un crocchio di ufficiali si presenta questo tema, farebbero fede che ancora non se n'abbia un'idea ben chiara. Ci è sembrato che a voler proseguire nella via teorica non si abbia fondata speranza di poter fare molta strada, e che potesse forse condurre a migliori risultati il tentativo di esaminare la questione nel campo concreto de' fatti, e di fatti non immaginati, ma realmente avvenuti, in cui perciò non dovrebbe mancare alla formulazione di un fondato giudizio nessuno de' dati necessarii.

Ma anche questo è un ideale; per quanto esatta e scrupolosa una Relazione, per quanto minuta essa sia, non potrà mai porre a nostra disposizione tutta quella quantità di fatti, i quali, anche quelli in apparenza insignificanti, tuttavia hanno avuto un'influenza sulle decisioni. Ed ecco perchè già per la natura stessa dell'esame che ci proponiamo, noi siamo inclinati a trovare insufficiente ed inesatta la Relazione prussiana sulla guerra del 1870-71. E quando pure un ideale cosiffatto di Relazione potesse divenire una realtà, mancherebbe sempre il modo di trasportarci noi stessi in quell'ambiente di fumo e polvere, di penetrare nella mente e nel cuore di quegli uomini, le cui azioni formano oggetto del nostro studio, di sentire le stesse emozioni, gli stessi moventi che essi hanno provato. Ed ecco perchè — lo dichiariamo fin d'ora — i giudizi che noi ci permetteremo di pronunziare dovranno

essere presi a solo titolo di un esercizio e di un'istruzione, senza che noi possiamo lusingarci che essi corrispondano veramente alla realtà delle cose, senza che tali giudizi possano mai rivestire un carattere di *assoluto*, il quale è *assolutamente* escluso dall'esame dei fatti storici.

La guerra franco-tedesca del 1870-71 si apre con una serie di combattimenti, i quali tutti, meno quello di Weissenburg, sono impegnati indipendentemente dall'azione del Comando, e ben anche contrariamente alle intenzioni del Comando stesso. — Si volle in ciò ravvisare un vero sistema, e si propose la condotta dei generali prussiani, che impegnarono quei combattimenti, come degna d'imitazione. — A dir vero, il sistema sarebbe molto semplice: appena veduto il nemico, e chiunque sia il primo a vederlo, dargli addosso senza riguardi, e tutti gli altri correr dietro a quel primo, ne nasca quel che sa nascere: in tutta questa caccia sbrigliata chi rappresenta la direzione ci farebbe a un di presso la figura di quelle divinità immote, che non influiscono in altro modo che colla loro presenza.

Un qualche cosa ci avverte subito di metterci in guardia contro un soverchio entusiasmo per tal modo di procedere, che ricondurrebbe la guerra all'infanzia dell'arte. Se le condizioni in cui si fa la guerra presentemente richiedono che tutti concorrano attivamente al conseguimento dello scopo comune, non solo colle braccia e colle gambe, ma altresì col cervello, che sia lasciata ai Comandi dipendenti una larga sfera di attività consciente, e tanto più larga quanto più essi sono elevati, noi sentiamo d'altra parte, che appunto

perchè ora gli eserciti sono moli sterminate e nello stesso tempo delicatissime, appunto perchè ora una scossa che visi produca conduce tosto a conseguenze gravissime, è necessario che siano mantenuti intatti i diritti del Comando, il quale, se può delegare ai Comandi dipendenti molte delle sue attribuzioni, deve però mantenere assoluta ed intiera l'autorità nelle cose che riserva a sè stesso, e deve sempre tenersi in misura di padroneggiare esso gli avvenimenti, non lasciarsi trascinare da essi.

Nello studiare i fatti di quella guerra, una cosa non bisogna mai perdere di vista, ed è che quella fu una guerra sempre fortunata, che la vittoria era già assicurata fin dal principio, grazie alla grande superiorità numerica, alla buona preparazione, all'organizzazione mirabile ed armonica di tutta quella immensa compagine; ma che la vittoria ricopre col suo velo tutte le imperfezioni, per cui si vuole andar cauti nell'accettare le deduzioni che da quella campagna si vogliono trarre.

Questa cautela noi crediamo sia da raccomandarsi appunto per questi esempi che vediamo di un'iniziativa, che si spinge talora sino al punto che un generale di brigata si fa arbitro di trascinare in combattimento un'intiera armata, spogliando così il Comando della libertà di disporre a modo suo. Può darsi che ciascuno di quei fatti particolari possa essere legittimato dalle circostanze, ma ciò non basterebbe ancora per trarne una regola generale, la quale si troverebbe in contraddizione coi più elementari dettami della disciplina, della gerarchia e dell'arte della guerra. Quindi per noi questo ripetersi così frequente di un simile fenomeno, mentre ci guida ad ammirare in coro cogli altri lo spirito offensivo da cui erano dominati i Tedeschi e quel sentimento di solidarietà e di camera-

tismo che li faceva accorrere al cannone, non appena uno di loro fosse impegnato in combattimento, d'altra parte non esercita su noi nessuna seduzione, e saremmo quasi tentati a ritenerlo come sintomo di uno stato morboso, degno della più attenta cura, e subito ci diciamo che vi dovea essere qualche cosa che non funzionava a dovere, o il Comando supremo, o i Comandi dipendenti.

Forse l'esame dei singoli fatti metterà questo meglio in luce, e ci permetterà di venire a conseguenze un po' diverse di quelle di coloro, che inneggiano a questo *Drauflosgehen* strategico, che fa in certo modo simmetria col *Drauflosgehen* tattico degli Austriaci nella campagna del 1866, che fu dapprima punito con tanto piombo e poi censurato con tanto inchiostro.

I.

La battaglia di Spicheren.

La battaglia di Spicheren offre sotto questo punto di vista un particolare interesse. Essa è il primo affrontamento fra il grosso dell'esercito tedesco e il grosso dell'esercito francese. Furono sì da una parte come dall'altra soltanto le teste che si urtarono, e sì da una parte come dall'altra fu un combattimento d'occasione, non predisposto. Non cerchiamo qui le ragioni d'agire della parte francese, la quale ricevette il combattimento; ricerchiamo quelle della parte tedesca che lo provocò; vediamo in quali condizioni esso fu dato; se v'era ragione sufficiente di darlo, o se non conveniva evitarlo, e qual parte v'ebbero il Comando supremo tedesco e i Comandi dipendenti di vario ordine.

Basta pensare ai risultati della battaglia. Tatticamente noi vediamo bensì i Tedeschi rimanere padroni del campo di battaglia, ma il 2° corpo francese, che fu il solo impegnato, si potè ritirare in buon ordine, senza lasciare un solo pezzo d'artiglieria in mano del nemico: e questo corpo stesso potè ancora prendere parte, e molta, ai combattimenti del 16 e del 18 sotto Metz. Strategicamente noi non possiamo attribuire soltanto alla battaglia di Spicheren il fatto della ritirata dell'esercito francese, che s'iniziò il giorno dopo la battaglia; questo movimento retrogrado noi lo dobbiamo anche, e forse per una parte maggiore, riconoscere prodotto dall'esito della battaglia di Wörth, che ebbe luogo nello stesso giorno di quella di Spicheren.

Inoltre bisogna pur dire che nelle condizioni d'animo in cui si trovava l'Imperatore Napoleone, non si richiedeva molto perchè la ritirata fosse decisa. Nè egli, nè quelli che lo attorniavano, non si facevano illusione sulle condizioni presenti dell'esercito francese, il quale non era ancora al completo del suo effettivo, che non aveva ancora i suoi servizi organizzati, e che non era perciò ancora in grado di operare offensivamente, mentre d'altra parte ogni giorno più si facevano chiari i segni che il nemico non avrebbe tardato a presentarsi alla frontiera più forte assai di numero e perfettamente organizzato. Se non si ebbe il coraggio di ordinare la ritirata dell'esercito francese prima che fosse seguito l'urto, la ragione è abbastanza facile a trovare per chi tenga conto del carattere dell'Imperatore, ben noto per la sua irresolutezza, delle condizioni dello spirito pubblico in Francia e delle dichiarazioni fatte antecedentemente dal maresciallo Leboeuf, allora Ministro della guerra, ed ora capo di stato maggiore dell'esercito. Nel libretto attribuito all'Imperatore,

Des causes qui ont amené la capitulation de Sedan, si dice che, conoscendo l'inferiorità numerica dell'esercito francese di fronte a quello prussiano, si era immaginato un piano, la cui eseguibilità dipendeva tutta dalla possibilità di prevenire il nemico; man mano che questa speranza si andava chiarendo fallace, quel piano diventava sempre più chimerico, e dovea farsi nello stesso tempo sentire la necessità di restringersi alla difensiva, di porre fra sè e il nemico spazio e tempo, tanto da poter completare l'organizzazione delle forze di prima linea e preparar quella delle forze di seconda. Ma come osare dare alla Francia ed all'Europa lo spettacolo di una ritirata iniziata prima ancora che gli eserciti fossero venuti al cozzo? Sarebbe stata necessaria nell'Imperatore una fiducia in sè stesso, nel suo prestigio militare, nella calma della nazione, che certo egli non poteva possedere. E così aspettando da un giorno all'altro, vacillando fra vari mezzi concetti di ricognizioni offensive così dette, le quali non avevano altro scopo che quello solo di fare movimenti per fare movimenti, si venne al momento in cui la forza delle cose s'impose sovrana, nè rimase più possibile la scelta. Ma, lo ripetiamo, è presumibile che anche una scossa di minore entità sarebbe stata sufficiente per determinare la ritirata dell'esercito francese.

Se non che nelle condizioni in cui si trovava allora il grosso dell'esercito tedesco la ritirata dell'esercito francese era da considerarsi piuttosto come un contrattempo che un avvenimento desiderabile. Infatti a quel momento l'esercito tedesco non era ancora in grado di proseguire il successo; la 2ª armata trovavasi allora tuttavia impegnata nel suo movimento attraverso alla zona boschiva di Kaiserslautern; la coda di detta armata, costituita dal XII corpo, giungeva soltanto il giorno 6 a Kaiserslautern, a tre marce dalla Saar.

Erano dunque ancora necessari altri 3 giorni prima che la 2ª armata potesse dirsi in misura di intraprendere il movimento innanzi sul territorio francese; al movimento della 2ª armata era naturalmente subordinato quello della 1ª armata, la quale pur essa doveva attendere l'arrivo del I° corpo (1). Oltre a ciò si rendeva pure necessario, o almeno assai conveniente, che le armate 1ª e 2ª non iniziassero tal movimento innanzi prima che la 3ª armata avesse potuto pur essa giungere sulla linea della Saar, per poter così da questa linea marciare colle tre armate riunite sulla linea della Mosella, con una fronte strategica rivolta verso l'obbiettivo delle operazioni, cioè verso Parigi. Ora ciò richiedeva per parte della 3ª armata un gran movimento di conversione a destra e il passaggio del massiccio dei Vosgi, nè poteva giungere a compimento che fra l'11 e il 12 di agosto.

Era dunque giuocoforza raccogliere le due armate 1ª e 2ª sulla Saar nei dintorni di Saarbrücken, seppur non si voleva, portando innanzi soltanto i corpi che si avevano alla mano, introdurre dello scucito nelle operazioni, esporsi a trovarsi con poche forze di fronte ad un ritorno offensivo del nemico, intrapreso con tutte le forze, rinunziando così volontariamente al vantaggio della superiorità numerica, a conseguire il quale appunto avevano mirato sinora, e in pace e nelle prime operazioni, tutti gli sforzi del Comando supremo prussiano.

Ora durante questo tempo di sosta forzata dei Tedeschi l'esercito francese avrebbe avute tutte le comodità di ritirarsi, e di attrarre così l'esercito nemico nell'interno del paese, attraverso alle tante fortezze,

(1) Nel fatto non fu se non al 10 agosto che s'iniziò il movimento innanzi dalla Saar alla Mosella.

di cui questo era seminato, conservando ancora intatto il nucleo maggiore, e attivando intanto la formazione di nuovi corpi, l'organizzazione della guardia nazionale mobile e la difesa di Parigi. Si rammenti che la prima idea dell'Imperatore fu quella di ricondurre l'armata del Reno a Châlons, dove, oltre il 6° corpo avrebbe potuto raccogliere a sè gli avanzi dell'armata di Mac Mahon e tutte quelle truppe che poi formarono la nuova armata di Mac Mahon. Si rammenti che questa marcia retrograda dell'armata del Reno, benchè sia stata sospesa fin dal giorno 9, in seguito alle rimostranze del ministro Ollivier, che presagiva deplorabili conseguenze nell'opinione pubblica dall'abbandono della Lorena e della Sciampagna, tuttavia ripigliata poi fra il 12 e il 13, aveva ancora a quell'epoca, e malgrado la sosta intervenuta, tutte le probabilità di poter essere condotta a termine; si rammenti che ci volle tutta una serie di inconcepibili errori per la parte francese e di strani atti d'audacia per la parte tedesca, perchè questa marcia potesse venire arrestata, e si verrà alla conseguenza che, secondo l'ordine naturale delle cose, dopo Spicheren l'esercito francese avrebbe potuto ritirarsi tranquillamente nell'interno del paese, mentre l'esercito tedesco non avrebbe potuto tenergli dietro se non dopo tre o quattro giorni, i quali sarebbersi potuti utilizzare dai Francesi per organizzare una difesa temporanea sulla linea della Mosella, ed obbligare così i Tedeschi ad una nuova sosta.

A Châlons i Tedeschi non avrebbero potuto giungere prima del tempo in cui vi giunsero infatti, cioè verso il 26 agosto. A quest'epoca i 180 mila uomini della nuova armata di Mac Mahon (comprendendovi anche il 13° corpo) avrebbero potuto trovarsi riuniti con altrettanti che Bazaine comandava. Il disquilibrio di forze sarebbe pur sempre rimasto, ma diminuito d'assai, ed

era sempre in facoltà de' Francesi sia di affrontare le sorti di una battaglia, sia di manovrare in modo da coprire direttamente o indirettamente Parigi, e così guadagnare altro tempo, fino al momento in cui la lotta si presentasse in condizioni di sufficiente equilibrio.

Se inoltre si pon mente al concetto fondamentale a cui s'ispirava il Comando supremo prussiano, quello cioè di tagliare l'esercito nemico dalle sue comunicazioni con Parigi, gettandolo possibilmente verso nord, risulta tanto più evidente la prematurità del combattimento di Spicheren, che tendeva a spingere i Francesi secondo la loro linea naturale di ritirata, prima che la 3ª armata fosse in caso di esercitare la sua pressione sul fianco destro dell'esercito francese, in modo da tendere a spostarlo da quella linea.

Risalendo poi dalle conseguenze della battaglia alle vicende della battaglia stessa, ricordiamo le condizioni di numero dalle due parti, e ci apparirà sorprendente il fatto che mentre il Comando supremo prussiano avea messo dalla sua la superiorità numerica, ed avea proceduto finora con una cautela, con una riguardosità che potrebbesi dire quasi meticolosa, per potere appunto in un primo scontro giovarsi di tale vantaggio, ora noi vediamo impegnarsi quest'azione, che appunto per essere la prima poteva avere un'influenza decisiva su tutto il seguito delle operazioni, con inferiorità di forze contro un nemico stabilito in posizioni fortissime per natura e rese ancor più forti mercé i sussidi dell'arte. Ricordiamo inoltre come, mentre per la parte tedesca si può dire che presero parte al combattimento tutte le truppe che erano a portata utile; per la parte francese invece mancò assolutamente — e non ne indaghiamo il perchè — l'azione del 3° corpo e quella del 4°, i quali si trovavano, meno una parte del 4°, a por-

tata più vicina del campo d'azione, che non quelle truppe prussiane che furono impegnate.

Tutte queste considerazioni ci condurrebbero dunque a stabilire che il combattimento di Spicheren fu per parte de' Prussiani un passo falso, sia tatticamente, sia strategicamente. Ma allorchè si legge nella Relazione prussiana il racconto della battaglia, e si vedono descritti gli incidenti che ad essa condussero, la mente è facilmente indotta a trovare che le cose procedettero in modo così naturale e necessario che sente il bisogno di sospendere un giudizio così reciso, e di esaminare più attentamente i fatti.

È noto come l'iniziatore della battaglia fu il generale Kameke, comandante della 14ª divisione; ma dalla Relazione stessa apparisce come le circostanze che lo determinarono ad impegnarsi abbiano agito in simil modo sugli altri generali prussiani, che si trovavano in caso di potere agire, di modo che parrebbe potersi dire, che, se non fosse stato dell'atto d'iniziativa del Kameke, lo scontro avrebbe avuto luogo ugualmente.

Quali furono questi determinanti? Le notizie concordemente avute sul nemico, il quale pareva iniziare un movimento retrogrado dal fronte della Saar e della Blies. Tali notizie erano fornite dalla 5ª e dalla 6ª divisione di cavalleria che coprivano il fronte delle due armate. Queste avevano riferito già fin dal giorno 5 sul movimento retrogrado del nemico e il Comando della 2ª armata aveva in risposta comunicato a quelle divisioni la notizia della vittoria di Weissenburg e raccomandato loro di tener dietro a quel movimento retrogrado, specialmente nella direzione di Rohrbach, siccome quella che trovavasi intermedia fra i due scacchieri in cui si svolgevano in quel momento le operazioni.

Quest'ordine apparisce perfettamente razionale, perfettamente corrispondente alla situazione ed al còmpito

delle due divisioni di cavalleria. Ma oltre a questo vi ha un ordine del Comando supremo, che merita speciale considerazione. È un ordine telegrafico al Comando della 1ª armata, datato da Magonza alla sera del 5, e provocato appunto dalle notizie trasmesse sulle mosse del nemico; ivi si diceva che, siccome sembrava che il nemico si ritirasse dalla Saar, si lasciava da questo momento la 1ª armata in facoltà di passare la Saar.

Il telegramma non giunse al quartier generale della 1ª armata se non nella notte del 6 al 7. L'ordine perciò non potè più avere influenza sulle operazioni del 6 agosto, e quando giunse, esso si trovò già oltrepassato dagli avvenimenti. Ma esso non serve meno a darci indizio delle intenzioni del Comando supremo prussiano, congiuntamente ad altro ordine spedito dallo stesso al Comando della 2ª armata nella stessa sera del 5, che raccomandava una punta energica di cavalleria contro la ferrovia Saargermünd-Bitsch.

Il Comando supremo, che aveva fino allora regolato con un'estrema prudenza la marcia della 2ª armata dal Reno alla Saar, che avea per questo tenuto indietro la 1ª armata, non poteva certo avere intendimento di passare di un tratto all'offensiva, mentre la 2ª armata trovavasi tutt'ora incolonnata sopra una gran profondità, e ciò dietro le prime notizie ricevute il 5 agosto, che non gli parvero nemmeno sicure. E infatti nell'ordine sopracitato, diretto alla 2ª armata, si limita a raccomandare una punta di cavalleria contro la ferrovia Saargemünd-Bitsch. Pur tuttavia, se si considera che fino a questo momento i movimenti della 1ª armata erano stati regolati dal Comando supremo con ordini tassativi, senza che si partecipassero al generale Steinmetz nè i moventi di tali ordini, nè le intenzioni del Comando supremo per la linea di condotta da tenersi ulteriormente,

sembra possa farsi luogo alla domanda, se quell'ordine telegrafico spedito la sera del 5 non avrebbe potuto dar luogo ad uno scontro, che negli intendimenti del Comando supremo sarebbe stato prematuro. Poichè il generale Steinmetz aveva già fin dal 4, come apprendiamo dalla Relazione, esternato l'idea di procedere colla propria cavalleria e con un corpo di armata in direzione di Bouzonville, di Boulay e di St. Avold, e dall'effettuare questo disegno era poi stato trattenuto dagli ordini prescrittivi del Comando supremo, che gli indicavano un'altra dislocazione sulla destra della Saar, non era naturale il supporre che, ora, lasciato libero di passare la Saar, senza che gli si prescrivesse nessun limite, e senza che gli si dessero schiarimenti sul contegno da osservare, il generale Steinmetz avrebbe ripreso il primitivo progetto, e si sarebbe spinto innanzi, senza ancora poter contare sull'appoggio della 2ª armata? E se il movimento retrogrado, che erasi creduto di osservare nell'esercito francese non fosse stato che una finta, per attrarre a sè qualche corpo isolato, non sarebbevi ragione di dire che i Tedeschi avrebbero secondato le intenzioni dei Francesi? Veramente sarebbe tanto assurda una tale supposizione? Se si esamina la condotta dei Tedeschi in questo primo periodo della campagna, e sopratutto a Spicheren, si è condotti a dire che il mezzo più sicuro che avrebbero avuto i Francesi di riportare qualche successo, sarebbe stato quello di simulare delle ritirate, per potere con superiorità di forze sopraffare quelle avanguardie nemiche, le quali si muovevano ad inseguire. — Che se in prosieguo, dopo i fatti del 6 agosto, si può ammettere chè nel campo tedesco si avesse il presentimento del contegno che avrebbero serbato i Francesi, come potrebbesi ammettere tal presentimento all'inizio delle operazioni,

quando appunto i due eserciti venivano allora soltanto a trovarsi a corta misura l'uno dall'altro?

Con ciò vogliam dire che la condotta tenuta dal Comando supremo prussiano non apparisce perfettamente corretta, o almeno abbastanza chiara. La 3ª armata aveva ricevuto un còmpito a parte, essa era stata lasciata a sè, e il Comando supremo si preoccupava ora specialmente delle operazioni delle altre due armate, che seguivano la direttrice principale. Con ordini tassativi esso regolava giorno per giorno queste operazioni, tenendosi a Magonza, donde poteva bensì tenersi coi Comandi delle due armate in comunicazione telegrafica, e questa non sempre sicura, ma da cui non avrebbe potuto far loro giungere con sufficente sollecitudine quelle istruzioni e quelle spiegazioni, che si rendevano tanto più necessarie quanto più vincolata era l'azione loro. Dal momento che il Comando supremo s'aspettava da un giorno all'altro l'eventualità d'una battaglia, come ci assicura la Relazione, e dal momento che non si credette appunto per questo, sempre secondo la Relazione stessa, di dare norme generali, *direttive*, ai Comandi d'armata, chi avrebbe potuto assumere la direzione di questa gran battaglia? Non parrebb'egli più conveniente che il Comando supremo si trovasse, almeno dal giorno 5, a portata più vicina degli avvenimenti, di cui erasi riservato di regolare il corso? Certo non intendiamo che tutto il quartier generale principale si fosse mosso da Magonza intralciando forse così i movimenti ferroviari in corso; ma la parte Comando poteva facilmente trasportarsi a Homburg, dove si sarebbe trovata in mezzo alle truppe a portata di corrispondere per iscritto ed anche a voce coi comandanti d'armata, a portata altresì di ricevere i risultati delle ricognizioni della cavalleria, e in grado di dare prontamente disposi-

zioni, nel caso che avvenisse qualche cosa di importante sulla Saar.

Riassumendo tutto ciò che si è detto, per riguardo alla responsabilità che possa avere il Comando supremo nella battaglia di Spichèren, sembra potersi affermare: Era còmpito del Comando supremo, nell'avviare il movimento della 2ª armata dal Reno alla Saar, evitare ogni combattimento parziale in cui non si potesse far valere dalla parte tedesca il vantaggio della superiorità numerica. A soddisfare a questo còmpito sono diretti gli ordini che esso dirama alle due armate 1ª e 2ª fino al 5 agosto. Ma in data di questo giorno e sulla fede delle prime notizie giunte dalla propria cavalleria sopra un movimento retrogrado che *sembra* iniziarsi dal nemico, mentre alla 2ª armata nulla si prescrive che possa condurre ad una prematura offensiva, alla 1ª armata invece si lasciò libero di passare la Saar, senza fissarle nessun limite e senza illuminarla sul contegno da osservare di fronte al nemico. Con ciò si apriva l'adito alla possibilità di un combattimento parziale, contrariamente alle intenzioni finora avute dal Comando supremo, intenzioni perfettamente legittime, e che, secondo ogni verosimiglianza, dovevano perdurare ancora adesso. Checchè ne dica nelle sue considerazioni finali la Relazione prussiana, abbiamo dunque ragione di asserire che la battaglia di Spicheren fu un contrattempo pel Comando supremo, che di questo contrattempo esso può essere chiamato risponsabile per aver lasciato il generale Steinmetz senza istruzioni e per essersi tenuto troppo lontano dal centro di gravità delle operazioni, e più ancora per l'ordine dato il 5 agosto alla 1ª armata, in quantochè, se quest'ordine non esercitò nessuna influenza sugli avvenimenti, non per questo rimane salva la parte di responsabilità che spetta dinanzi alla critica storica al Comando supremo stesso.

Veniamo ora ai vari comandanti prussiani che in qualche modo cooperarono al fatto d'armi. Chi legge la Relazione prussiana non può non rimanere colpito del mirabile accordo con cui tutti questi generali nel mattino del 6 agosto, ricevendo successivamente notizie sul ritirarsi del nemico, si mostrano tutti animati da una sola idea; tenergli dietro, e senza attendere gli ordini dei comandi d'armata o del Comando supremo, che non giungerebbero più a tempo, dispongono essi stessi in questo senso. Con ugual accordo vediamo poi, quando incomincia a tuonare il cannone, studiarsi tutti di accorrere in quella direzione.

Ma qui vi è una distinzione da fare; e per rendercene ragione conviene renderci ben conto del modo con cui i vari generali interpretano le esigenze della situazione.

Il comandante della 14ª divisione, generale Kameke, stava eseguendo la sua marcia verso la Saar; la sua avanguardia doveva spingersi fin presso al fiume, ma non oltrepassarlo, giacchè fino a quel momento i Francesi occupavano le alture immediatamente a ridosso di Saarbrücken sulla sinistra della Saar. Apprende per via che queste alture sono state sgombrate dal nemico, e manda a chiedere al comandante il proprio corpo (VII) se egli possa in seguito a ciò passare la Saar ed occupare quelle alture a ridosso di Saarbrücken, per impedire che il nemico torni a rioccuparle. E avutone per risposta di agire come credesse meglio, il generale Kameke porta la sua avanguardia al di là della Saar, con ordine di occupare la città e di spingere avamposti sulle alture.

È noto come poi il generale Kameke non siasi limitato a ciò, ma abbia voluto altresì occupare le alture di Spicheren, che si trovano dirimpetto a quelle ora dette, ciò che diede luogo all'azione. Ma di ciò più avanti.

La stessa idea di portare le sue truppe a Saarbrücken l'aveva pure avuta — ci dice la Relazione — il generale Göben, comandante l'VIII corpo, che aveva nel mattino fatto una cavalcata di ricognizione verso la Saar, e che aveva pur esso ricevuto gli stessi rapporti sul contegno del nemico. Egli si astenne solo da tal misura quando vide che già la 14ª divisione era colà diretta, ma le offrì per ogni evento il suo concorso.

Gli stessi rapporti pervenuti al Comando della 2ª armata in Kaiserslautern provocano eguali disposizioni. Alle 8 del mattino si telegrafa al generale Alvensleben II, comandante il III corpo, di portare fino a Saarbrücken la 5ª divisione, che il 5 era giunta fino a Neunkirchen (1).

Prima ancora però che il generale Alvensleben ricevesse quest'ordine telegrafico (2), egli aveva dato già ordine alla 5ª divisione di portarsi fino a Saarbrücken e di occupare la città. Ciò sempre dietro i rapporti della cavalleria.

Ma il generale Alvensleben si trovò alla sua volta prevenuto dal generale Döring, comandante l'avan-

---

(1) La Relazione prussiana riferisce che il Principe Federico Carlo telegrafò alle 8 del mattino nel senso che le due divisioni di cavalleria seguissero a stretto contatto il nemico, che la 5ª divisione s'avanzasse fino a Saarbrücken e che il IV corpo spingesse fin da oggi una avanguardia fino a Neu Hornbach Per solo amore di esattezza notiamo che l'ordine in questione, riportato testualmente dall'opera del Goltz (*Le operazioni della 2ª armata*), non fu diretto che al Comando del III corpo e non riguarda che la 5ª divisione. L'ordine alle due divisioni di cavalleria era già stato spedito la sera innanzi, e quello che riguarda il IV corpo si trova già contenuto nell'ordine generale del 4 agosto, con cui vengono regolate le mosse della 2ª armata.

(2) Dall'opera ora citata del Goltz apprendiamo che l'ordine spedito alle 8,5 fu ricevuto verso le 11.

guardia della 5ª divisione; ma ciò che determinò quest'ultimo a portare innanzi le sue truppe fu già un movente di altra natura, fu cioè il pensiero di sostenere la 14ª divisione, che egli vide muovere a quella volta, mentre a lui il contegno del nemico era apparso piuttosto minaccioso.

E qui ci rimarrebbe a ricordare tutta un'altra serie di ordini dei vari generali, i quali, o informati del marciare innanzi della 14ª divisione, o avvisati dal cannone, dirigono le loro truppe verso il luogo dell'azione. — Ma quanto a questi ultimi non vi può essere questione. La massima di marciare al cannone è tanto vecchia, tanto generale, che v'è solo luogo a stupirsi che non sia stata sempre seguita.

È piuttosto il caso di chiederci se fosse una sana premura quella dei generali prussiani, che s'affrettarono a portar le truppe fino alla Saar e anche al di là, appena intesero che il nemico aveva sgombrato le alture immediatamente a sud di Spicheren. Anche per questo non sembra esservi luogo a dubbio. Ora che s'avvicinava il momento che la 2ª armata sarebbesi trovata sulla Saar, non era cosa di poco momento avere i punti di passaggio assicurati, e fra questi specialmente quelli di Saarbrücken, sia per l'affluenza di varie strade su questo punto, sia per la protezione naturale che davano a questi punti di passaggio le alture di Saarbrücken.

Era perciò buon consiglio di occupare questi punti e queste alture, a modo di testa di ponte che permettesse l'ulteriore sbocco della 2ª armata, mentre sul dinanzi le due divisioni di cavalleria avrebbero, secondo gli ordini ricevuti, mantenuto stretto contatto col nemico.

Dal momento che la situazione del nemico pareva mutarsi, e che una mutazione certa era già avvenuta,

quella dello sgombro delle alture di Saarbrücken per parte del corpo Frossard, era logico si mutasse altresì il contegno delle truppe tedesche. Quest'iniziativa, la quale, d'altronde, finchè si restringeva ne' limiti oradetti, cioè l'occupazione dei ponti sulla Saar e delle alture a sud di Saarbrücken, non impegnava per nulla, non vincolava l'azione del Comando supremo, sembra si possa dire di buona lega, rispondente alla situazione. Il generale Kameke si mostra qui perfettamente compreso de' suoi doveri e de' suoi limiti di autorità, in quantochè prima di avanzare ne chiede l'autorizzazione al proprio comandante.

Meno conseguente ci sembra la condotta del generale Zastrow, comandante il VII corpo, il quale dopo aver dato facoltà al generale Kameke di agire secondo il suo criterio, manda poi a chiedere al Comando della 1ª armata la facoltà di spingere la 14ª divisione fino a Saarbrücken, e così pure la 13ª fino a Völklingen sulla Saar. E allorchè egli ne ricevette l'autorizzazione diede le sue disposizioni a entrambe le divisioni, di cui la 14ª doveva con una grossa avanguardia occupare le alture di Saarbrücken, ed entrambe spingere ricognizioni verso Forbach, dove s'era detto che stessero imbarcandosi truppe francesi sulla ferrovia.

Ma sebbene siavi luogo ad appuntare d'incoerenza e di mancanza di sicurezza il modo di procedere del generale Zastrow, tuttavia vediamo che anch'egli collima cogli altri generali nel ravvisare la convenienza di occupare le alture di Saarbrücken, e ciò ne' limiti sopradetti.

Nello stesso tenore infine, ma con una tendenza all'offensiva, noi vediamo essere concepito l'ordine di Steinmetz, provocato dall'interpellanza del generale Zastrow: « Doversi punire il nemico per la sua negli- « genza. Per impedirgli di rioccupare la posizione testè

« sgombrata della riva sinistra della Saar, egli ritiene « conveniente, nell'interesse della 2ª armata, occupar « quelle alture. Doversi anche fare un tentativo per « disturbare l'imbarco a Forbach delle truppe francesi, « coperte, a quanto si dice, da debole protezione ».

E anche quest'ultima disposizione sembra naturale. Dal momento che si pretende che il nemico sia in piena ritirata, che appunto a Forbach stiano imbarcandosi truppe, e che a coprire questa ritirata il nemico non dispone che di un debole velo protettivo, è il caso di rompere questo velo, di spingersi fino a Forbach, di spargervi la confusione e di impedire così l'imbarco. Dipenderà poi dall'oculatezza di chi debbe eseguire questi ordini di fare tutto il possibile per adempierli, senza con ciò provocare un combattimento non voluto, non previsto, non preparato.

La questione si riduce dunque tutta al generale Kameke, il quale — notiamo — nel chiedere ordini al generale Zastrow parlava egli pure soltanto dell'occupazione delle alture di Spicheren allo scopo di assicurare alla 2ª armata il passaggio sulla Saar, procurando così a questa un'ottima testa di ponte. Come si spiega che poi nel fatto egli non si limitò all'occupazione difensiva di quelle alture, ma procedendo ad un'offensiva che potrebbesi chiamar temeraria, si propose come scopo l'occupazione delle alture di Spicheren, che costò tanto sangue e con quel profitto che già abbiamo veduto?

Alle 11 1/2 cadono i primi colpi di cannone. Essi partono da una batteria francese posta su quello sprone più nordico delle alture di Spicheren che ha nome di Rothe Berg, e sono diretti a una distanza di oltre a 2 chilometri contro le prime truppe prussiane che sboccando da Saarbrücken si mostrano sull'altura della piazza d'armi a ovest della strada. L'artiglieria francese,

che aprì così il fuoco, fu giudicata ed era veramente una batteria, disposta metà sull'alto del Rothe Berg, metà sul pendio. Il suo effetto — dice la Relazione — era poco.

Non passa mezz'ora — e in questo intervallo anche una batteria prussiana si mette in azione sulla piazza d'armi, e le truppe della 14ª divisione seguono a passare la Saar sui varii ponti che vi esistono — e già il generale Kameke dà ordine al generale François, comandante la 27ª brigata, di scacciare l'artiglieria nemica dal Rothe Berg. La natura dell'ordine e la persona a cui esso fu dato ci lasciano supporre che con ciò il generale Kameke intendeva d'impegnare la fanteria, come risulta altresì dall'espressione che adopera, più innanzi la Relazione, allorchè dice che verso le 3 il generale Kameke *ripetè gli ordini già prima da lui dati di attaccare e di respingere il nemico posto sul Rothe Berg*. E certo il generale Kameke non si dissimulava che, una volta impegnato il combattimento colla fanteria, egli sarebbesi trovato obbligato a sostenerlo, non essendo possibile rompere un combattimento siffatto colla stessa facilità con cui si farebbe cessare il fuoco dell'artiglieria. La sollecitudine con cui egli impegna la fanteria sembra a noi, che conosciamo il seguito dei fatti e la situazione dalle due parti, veramente grande, e strana perfino. — Quali dunque furono i moventi che lo spinsero a ciò? Udiamo la Relazione prussiana:

« La poca distanza delle poco rilevate alture sulla « sinistra sponda della Saar dai punti di passaggio « sul fiume rendeva desiderabile occupare spazio in « avanti, per assicurare i detti punti, e respingere « dalle loro dominanti posizioni le forze nemiche, le « quali apparentemente non erano molte, giacchè da « quelle posizioni si aveva vista su tutti i movimenti

« prussiani che si eseguivano nella zona finora oc-
« cupata. E tanto meno parve un tal procedere peri-
« coloso al generale Kameke, in quantochè egli, come
« già fu notato, poteva in caso di bisogno fare asse-
« gnamento sull'appoggio dei corpi contigui ».

Secondo questo brano della Relazione vi sarebbero dunque tre ragioni che legittimerebbero, o almeno spiegherebbero l'atto d'iniziativa del generale Kameke:

1° La necessità o almeno la convenienza di occupare le alture di fronte, per sostenersi sulle alture finora occupate;

2° La credenza nelle poche forze del nemico;

3° La sicurezza dell'appoggio eventuale de' corpi vicini.

Diciamo subito che la seconda ragione, quella cioè della credenza nelle poche forze del nemico, dovette essere là decisiva, quella veramente determinante. E in verità c'era un complesso tale di dati, tutti tendenti a far credere a questa pochezza della forza del nemico, che si comprende come il generale Kameke vi abbia prestato intiera fede. Già nella giornata del 5 le ricognizioni di cavalleria segnalano concordemente un movimento retrogrado del nemico; come conferma di queste notizie s'aggiunge nel mattino del 6 il fatto, e questo certissimo, che le alture di Saarbrücken sono state sgombrate dal nemico. Era certo strano che il nemico avesse lasciati intatti tutti i ponti sulla Saar, ma infine bisognava pur convenire che quelle alture, ch'egli ancora ieri occupava, ora erano sgombre, ed era secondo l'ordine naturale delle cose che lo sgombro di una posizione così favorevole per esso doveva collegarsi con un movimento generale di ritirata. S'era parlato di imbarchi in ferrovia che le truppe francesi facevano a Forbach; la cavalleria s'era spinta innanzi per riconoscere, ma era stata fermata da fuoco di mo

schetteria e di artiglieria: quelle truppe francesi, dinanzi a cui la cavalleria tedesca aveva dovuto arrestarsi, non eransi mostrate a questa in gran forza, e fu naturale il dedurne che fossero appunto una retroguardia lasciata per coprire quegli imbarchi, come lo si poteva dedurre altresì dalla posizione che quelle truppe occupavano, a cavallo dello stradale fra la ferrovia e il Rothe Berg all'altezza della Folster Höhe.

Le ultime ricognizioni della cavalleria, allorchè la 14ª divisione incominciò a comparire sulla piazza d'arme, portavano, è vero, fino a 3 reggimenti la forza dei Francesi che si avevano di fronte; ma si poteva credere che avvenisse come ordinariamente accade, che in tali rapporti si esageri sempre la forza del nemico il quale intanto non aveva mostrato finora che una batteria. Dal suo canto il generale Kameke poteva disporre fra poco di tutta la sua divisione, e' quando ciò non bastasse per ottenere un successo pronto, si potea ricorrere alle truppe vicine.

Ma noi non troviamo mentovato che il generale Kameke abbia rivolto ad alcuno d manda di soccorsi, nè che abbia tampoco avvertito le truppe vicine dell'attacco a cui s'accingeva. Se questa non è una dimenticanza della Relazione, ne dobbiamo dedurre che veramente egli contava di venirne presto a capo colle sole sue forze, come lo farebbe pur presumere il fatto già da noi avvertito della precipitazione con cui egli diede l'ordine di prendere le alture del Rothe Berg.

Si può dunque ritenere che la sicurezza dell'appoggio eventuale delle truppe vicine, se pure influì sulla determinazione presa dal Kameke, vi influì ben poco. Noi siam certi che questa sicurezza egli la nutriva, perchè era autorizzato a nutrirla, come i fatti lo provarono abbondantemente. Ma, certo, s'egli avesse contato sul loro aiuto nell'azione che stava per im-

pegnare, ne li avrebbe avvertiti, avrebbe atteso che la voce del cannone mettesse in moto le truppe amiche, ma forse ancora molto più probabilmente egli sarebbesi astenuto dall'impegnare il combattimento.

Se qualcuno avesse potuto far vedere in quel momento intiera la situazione al generale Kameke, se qualcuno gli avesse detto: — Di fronte a voi sta tutto il 2° corpo francese; dietro ad esso, fra St. Avold e Saargemünd, si trovano le quattro divisioni del 3° corpo, quale a 10, quale a 12, quale a 15 chilometri al più dal 2° corpo; poco più lontano vi sono due divisioni del 4° corpo. Tutte queste truppe possono trovarsi fra tre o quattr'ore sul campo di battaglia. Voi logorerete probabilmente le vostre forze prima che vi possano giungere soccorsi, e questi possono consistere nella 13ª divisione, che marcerà probabilmente su Forbach, dove troverà truppe che le si opporranno, nella 5ª e nella 16ª divisione, che solo fra tre o quattro ore incomincieranno colle loro teste a sfilare sui ponti della Saar, quando già i soccorsi francesi avranno potuto giungere sul campo del combattimento: certo noi riteniamo che se qualcuno avesse potuto tenere al Kameke questo linguaggio, egli avrebbe dovuto prevedere per le armi tedesche molto probabile una disfatta, e in ogni modo avrebbe sentito quale immensa responsabilità egli incorreva nell'impegnare un'azione generale, della quale egli non sapeva se fosse nelle viste del Comando supremo.

E a chi gli avesse allora obiettato che quelle alture di Saarbrücken si trovavano troppo vicine ai ponti sulla Saar, che erano troppo dominate dalla vista e dal fuoco del nemico, egli avrebbe potuto rispondere, che, ad onta di questi difetti, esse si potevano abbastanza bene prestare per la difensiva temporanea; che in fin dei conti il nemico non poteva sviluppare il suo fuoco d'artiglieria che dal solo saliente assai ristretto del

Rothe Berg, stantechè tutto il resto delle alture che si avevano di fronte era coperto di boschi fitti, impenetrabili all'artiglieria, che a 2 chilometri di distanza il fuoco francese era poco efficace, mentre la propria divisione avrebbe potuto disporre le sue artiglierie sopra uno sviluppo di quasi 3 chilometri, controbattere quell'artiglieria con tiri concentrici e spazzare tutta la pianura che si stendeva fra le alture occupate dai Tedeschi e quelle occupate dai Francesi; che v'era benissimo posto per tenere le proprie fanterie al coperto dietro alle alture, per lanciarle al contrattacco, quando il nemico si facesse ardito di tentare di rioccupare quelle alture da esso sgombrate. Insomma il generale Kameke avrebbe potuto rispondere che colle truppe della sua divisione e colle altre, il cui soccorso egli avrebbe chiesto prontamente, egli poteva calcolare come cosa certa la conservazione di quelle alture, e che intanto i Comandi superiori avrebbero provveduto per la giornata di domani.

E a conferma di quanto ora si disse si legga quanto segue della Relazione prussiana: « Verso le 12 giun-
« sero le 3 batterie del grosso sul pendìo sud del Rep-
« pertsberg, mentre la batteria dell'avanguardia si
« avanzò di circa 500 passi dalla posizione che essa
« aveva avuto finora a ovest dello stradale. Piegando
« un po' a sinistra sull'altura a nord-est del Drathzug,
« essa si portò in una posizione, da cui prese a bat-
« tere di fianco i pezzi nemici stabiliti sul Rothe Berg
« con efficacia visibilmente buona. Le altre batterie del
« Reppertsberg non potendo in quella vece riportare
« dei risultati contro il fronte nemico, che era ben
« coperto, furono portate dal comandante la brigata
« sul pendìo sud-ovest del Winterberg, e qui, a di-
« stanza di circa 1800 passi dal Rothe Berg, riusci-
« rono ad avere un'efficacia di fianco sì vantaggiosa,

« che ben presto i pezzi francesi dovettero ritirarsi « più addietro sul culmine dell'altura ».

Gli è adunque soltanto nella credenza ingeneratasi nella mente del Kameke riguardo all'entità delle forze nemiche che noi possiamo trovare, non già la legittimazione, ma una spiegazione ed una scusa del suo operato. Certamente nè la pretesa insufficienza tattica delle alture di Saarbrücken, nè la sua fiducia nell'appoggio di altre truppe, appoggio da lui non chiesto, varrebbero a scusarlo dell'avere di proprio moto impegnato un combattimento che prese proporzioni sì vaste, che ne poteva prendere delle più vaste ancora, che era fuori delle intenzioni del Comando supremo, e che poteva — secondo le maggiori probabilità — terminare in una sconfitta delle armi tedesche. Certo si può dire che quella credenza era fondata sopra i concordi rapporti della cavalleria, che tutte le apparenze collimavano a farla nascere, e si comprende come, fermo in tale credenza, il generale Kameke non abbia nemmeno atteso di avere sotto la mano tutte le sue truppe, e dopo mezz'ora soltanto di fuoco abbia dato l'ordine di rompere quel velo che gli sbarrava l'avanzare, e che a lui pareva sì sottile. Certo è pure d'altra parte che quando il combattimento è impegnato, giunge un certo punto in cui il romperlo può esporre a conseguenze più funeste ancora che il proseguirlo: ma in ciò appunto sta l'abilità del generale, ch'egli non si lasci trarre mal suo grado in combattimenti non preparati e non voluti; in ciò sta la difficoltà dei combattimenti di ricognizione. Allorchè il generale Kameke si accorse che la resistenza era dura e forte, egli non avrebbe dovuto insistere negli attacchi, ma aspettare l'esito delle ricognizioni dirette su Forbach per la strada di Wehrden, mandare indietro avviso dello stato delle cose, così diverso da quello

che prima tutti credevano, e chiedere nuovamente istruzioni sul da farsi. E solo che il generale Kameke avesse proceduto in sul principio con oculatezza, le condizioni tattiche del terreno non avrebbero reso molto difficile il ritirare le sue truppe dal combattimento, una volta riconosciuta la presenza di grosse forze del nemico. La natura boschiva delle zone in cui s'accese l'azione avrebbe resa malagevole la trasmissione degli ordini, ma avrebbe d'altro canto agevolato una mossa retrograda, che avrebbe trovato un buon appoggio nelle artiglierie disposte sul fronte. Laddove noi vediamo che alle 3 il generale Kameke, lasciandosi forse lusingare da un momentaneo successo, non solo non ne approfitta per richiamare le sue truppe, ma replica anzi l'ordine per l'attacco del Rothe Berg.

È noto qual carattere abbia assunto questo combattimento per effetto di questo modo di procedere. Non avendo voluto ritirare le truppe impegnate, e queste essendosi venute a trovare in critica posizione, fu necessario sostenerle senza ritardo colle prime truppe che si avevano alla mano; e di mano in mano che giungevano truppe, fu giuocoforza dirigerle sui punti dove si ravvisava nel momento maggiore il pericolo, sbocconcellando all'occorrenza i battaglioni e le compagnie, per modo che si trovarono mischiati in combattimento soldati appartenenti a due o tre corpi d'armata. Da ciò rimase naturalmente esclusa non solo l'unità di direzione, ma anche la possibilità di un concetto tattico, e, annullati i vincoli organici di formazione, tutto rimase affidato al valore dei soldati, al criterio dei comandanti di compagnia ed all'esempio degli ufficiali.

Si vinse: ma si ricordi che ai Francesi restava ancora una bellissima e fortissima posizione, e che a

determinare la loro ritirata valsero assai più i pochi colpi che furono tirati a tarda sera a Forbach dall'avanguardia della 13ª divisione, che non tutto il lungo battagliare che s'era fatto nella giornata: e si ricordi ancora che le truppe prussiane dovettero la dimane e per più giorni ancora far sosta su quei luoghi e rinunziare ad ogni inseguimento.

Nelle considerazioni finali della Relazione prussiana, dopo l'esposizione della battaglia, si tende a far vedere come tutto sia proceduto appuntino nel modo che dovea procedere: — « Si supponeva il nemico in ritirata. Se « si volea trattenerlo o almeno non perderne il contatto, « era necessario agire. Istintivamente, potrebbesi dire, « ciascuno si rese conto di ciò: e siccome non era più « il caso di giornate, ma forse soltanto di ore, perciò « quei che trovavansi in prima linea agirono senza esi- « tazione. Questo procedere del resto corrispondeva al- « tresì alle intenzioni dei Comandi superiori, sebbene « al momento della decisione non fossero ancora giunti « gli ordini da questi emanati. —

« Perciò l'atto del generale Kameke non contrariò « le superori disposizioni, poichè era diretto contro un « nemico che stava ritirandosi (1). Nella identica pre- « supposizione il Comando supremo avea già sin dalla « sera del 5, fatto facoltà alla 1ª armata di passare la « frontiera a valle di Saarbrücken. Perciò l'offensiva « presa dalla 14ª divisione di propria iniziativa corri- « spondeva perfettamente allo spirito della direzione « suprema, la quale sempre mirava a mantenere il con- « tatto col nemico ».

Qui noi vediamo non tenersi conto di quella distinzione, abbastanza importante, fra l'occupare difensi-

(1) Sarebbe *meglio* detto: *che era presunto in ritirata.*

vamente i passaggi della Saar e l'attaccare il nemico. Che si tenesse il contatto col nemico, nulla di più giusto; ma ciò non implicava di impegnare un'azione a fondo, come fu quella di Spicheren. Se la ritirata del nemico doveva indurre i Prussiani a cercare di trattenerla, perchè il Comando supremo, informato fin dal 5 di tale ritirata, non dava alla 2ª armata l'ordine di portarsi risolutamente innanzi? Perchè questo invece si limitava a prescrivere un'azione di cavalleria, e ancora al di qua della Saar? E perchè poi lasciava libera la 1ª armata di passare la Saar, ma al disotto di Saarbrüken, se non appunto perchè s'immaginava che da quella parte sarebbesi incontrato il vuoto, come le notizie facevano credere? — Si supponeva il nemico in ritirata, epperciò bisognava agire Sta bene; ma come agire? Cacciarsi a testa bassa innanzi, come si fece? E se quella del nemico non fosse stata che una finta? Era necessario riconoscere; ma, lo ripetiamo, impegnare un'azione a fondo questa non poteva essere razionalmente l'intenzione del Comando supremo.

« Certo quell'attacco — prosegue la Relazione — sa-
« rebbe, secondo ogni probabilità, riuscito a vuoto, se
« la 14ª divisione fosse rimasta senza appoggio. Ma
« anche in questo caso si otteneva di fermare il ne-
« mico, e l'insuccesso isolato di una piccola parte del-
« l'esercito, sopraffatta dalla superiorità numerica del
« nemico, sarebbe rimasto senza influenza notevole
« sull'andamento delle operazioni.

« Se invece il generale Frossard non fosse stato attac-
« cato il 6 agosto, devesi por mente che già prima di detto
« giorno, cioè in un momento in cui nel quartier gene-
« rale imperiale potevasi ancora sperare di rinforzarsi
« colla riunione dell'armata di Mac Mahon, era stata presa
« la decisione di ritirare il 2° corpo su St. Avold. Devesi
« perciò presumere che l'armata del Reno, quand'ebbe

« la notizia dell'esito della battaglia di Wörth, cioè al « mattino del 7 agosto, avrebbe intrapreso la ritirata, « anche senz'essere attaccata. In tal caso essa avrebbe « verosimilmente raggiunto la Mosella, senza prima aver « patito la sconfitta di uno de'suoi corpi ».

Sia pur vero tutto questo; ma è pur vero che poteva darsi molto più verosimilmente il caso che la divisione Kameke, sorretta successivamente da altre truppe, si fosse trovata a fronte del corpo Frossard, sorretto alla sua volta da altre truppe; un'azione impegnata in queste condizioni doveva, secondo ogni ragionevole supposizione, terminare colla disfatta dei Tedeschi, e Spicheren avrebbe fatto buon contrapposto e compenso a Wörth; ed è permesso credere che in tal caso un'influenza piuttosto notevole sarebbesi fatta sentire sul seguito delle operazioni. Ricordiamo sempre che molte cose allora s'ignoravano nel campo prussiano, che adesso si sanno; ma sarebb'essa stata per parte dei Francesi una cosa tanto assurda, se l'armata di Mac Mahon, lasciando qualche forza a difendere i passi dei Vosgi, avesse raggiunto in questi giorni l'armata del Reno, mentre questa avrebbe simulato una mossa retrograda, per attrarre alcuni corpi prussiani e per quindi sopraffarli? Al 5 e al 6 agosto sapevasi forse di certo al quartier generale del Re dove si trovasse l'armata di Mac Mahon? Fra le cose *possibili*, e perciò da prevedersi per disporre in conseguenza, v'era certo anche questa; allora la battaglia di Wörth non avrebbe avuto luogo, la battaglia di Spicheren avrebbe segnato una sconfitta per le armi tedesche, la quale non avrebbe potuto essere riparata, se non dopo un lasso di alcuni giorni, quando i Prussiani avessero potuto cioè utilizzare tutto il vantaggio che loro proveniva dalla superiorità del numero nel teatro delle operazioni, — vantaggio del quale, correndo così, senza riguardi, dietro

al nemico creduto in ritirata, i Prussiani s'erano spogliati volontariamente.

Spicheren insomma fu un dado gettato, con cui si potevano seriamente compromettere i risultati della campagna, risultati che dovevano essere assicurati dalla superiorità del numero. Se il gran segreto della strategia è quello di procurarsi questa superiorità nel luogo e nel momento opportuno, ben si può dire che, così operando, i Prussiani risolsero al rovescio il problema, in quanto che avendo nel campo strategico una grandissima superiorità numerica, si trovarono sul campo tattico nell'inferiorità.

Di fronte ai risultati che poteva avere, secondo le maggiori probabilità, un siffatto procedere, appare ben piccolo lo svantaggio cui accenna la Relazione, che l'armata del Reno potesse ripararsi dietro la Mosella, senz'essere intaccata.

II.

La battaglia di Wörth.

Se a Spicheren l'atto d'iniziativa del generale Kameke poteva condurre a conseguenze disastrose per l'esercito prussiano, se con ciò egli incorse una gravissima responsabilità, non altrettanto puossi dire per ciò che riguarda la battaglia di Wörth, sebbene dovuta pur essa ad un atto d'iniziativa di un generale subalterno.

A Wörth non era questione che di un giorno; sapevasi che la battaglia, la quale ebbe luogo il 6, avrebbe dovuto aver luogo il 7. Le truppe che vi doveano prender parte erano già avviate fin dal giorno 6 nelle direzioni che poi avrebbero seguito il giorno appresso; esse erano abbastanza vicine al campo di battaglia, e sopratutto

esse avevano notoriamente sul nemico una tale superiorità numerica, che il risultato dell'azione non poteva esser dubbio. V'era solo la questione che queste truppe s'impegnassero più o meno simultaneamente, più o meno ordinatamente, e che quindi la battaglia potesse durare più o meno tempo, e la vittoria riuscire più o meno completa.

Tuttavia è pur già anche questo un fatto ben grave, che per una causa qualsiasi possano essere prevenute ed alterate le disposizioni della superiore direzione, e gioverà vedere qual parte di responsabilità possa in ciò ricadere sul Comando e quale su coloro che provocarono la battaglia prematuramente.

Sarebbe fuor di luogo per lo scopo delle nostre ricerche il discutere la convenienza di protrarre fino al giorno 7 la battaglia, e se il Comando della 3ª armata non avrebbe meglio fatto a dare fin dalla sera del 5 le disposizioni perchè la battaglia avesse luogo il 6. Certo la possibilità di attaccare fin dal 6 in buone condizioni di numero esisteva, e troppo naturalmente quel problema dovette presentarsi al Comando della 3ª armata, cosicchè possiamo senz'altro ritenere che, se ciò non ostante questo si determinò a protrarre fino al 7 l'attacco, vi fu indotto assai probabilmente da motivi, che non sono a noi abbastanza noti. Ad ogni modo e dai fatti e dalla Relazione risulta che tale fu la determinazione presa dal Comando della 3ª armata.

Ma qui subito s'affaccia una domanda. Di tale determinazione furono resi edotti i Comandi dipendenti? L'ordine del 5 agosto, che prescriveva le operazioni pel giorno 6, così comincia: « L'armata rimarrà do-« mani concentrata intorno a Sulz, ma in pari tempo « eseguirà un cambiamento di fronte ». Segue poi il dettaglio per ciaschedun corpo. Certo in questa espressione è implicata l'intenzione che pel 6 non si debba

venire a battaglia, ma non quella che l'attacco debba aver luogo il 7. Ora sembra a noi che sarebbe stato, se non assolutamente necessario, però sommamente utile che i comandanti di corpo d'armata sapessero di preciso le intenzioni del Comando d'armata, per trarne norma pel loro contegno. Questi avrebbero così avuto ben presente che il giorno 6 doveva essere dedicato alla preparazione per la battaglia da darsi il giorno 7, e che per quel giorno avrebbero dovuto astenersi da ogni atto di provocazione, o che potesse in qualche modo impegnare un combattimento generale.

La Relazione ci fa noto che il Comando della 3ª armata si preoccupò della doppia eventualità, che cioè l'armata di Mac Mahon o intraprendesse fin dal 6 la ritirata in direzione ovest, oppure attaccasse il V corpo, che era quello più immediatamente a portata, non essendovi di separazione fra questo corpo e le posizioni occupate dai Francesi che la vallata della Sauer. Per far fronte a questa doppia eventualità, fu mandato nel pomeriggio del 5 al II corpo bavarese a Lembach un ordine, secondo cui questo corpo dovea rivolgere la sua attenzione non solo verso Bitsch, ma anche verso Langensulzbach, e nel caso che dalla parte di Wörth s'udisse nel mattino seguente il cannone, il II corpo bavarese doveva mandare in quella direzione una divisione, che minacciasse il nemico in fianco, mentre il resto sarebbe rimasto col fronte rivolto verso Bitsch.

È noto, come in ubbidienza a tale ordine il mattino del 6 agosto sia stata diretta all'alba la 4ª divisione su Langensulzbach, e come questa, avendo appunto inteso il cannone a Wörth, abbia impegnato il combattimento.

Quello che può apparire abbastanza singolare si è di non trovare nella Relazione nessun cenno che ci dica, se al V corpo, che pure era il più direttamente

interessato a saperlo, fu mandata qualche istruzione sul contegno da tenersi in quella doppia eventualità, o se almeno gli fu fatta partecipazione dell'ordine che si spediva al II corpo bavarese, il quale era separato dal V dal massiccio dell'Hochwald, e col quale non era possibile comunicare che per una strada che cadeva sotto il raggio del fuoco nemico. Questa lacuna che noi ritroviamo nella Relazione prussiana viene colmata dalla Relazione del maggiore Hahnke sulle Operazioni della 3ª armata, dalla quale apprendiamo che di quell'ordine spedito al II corpo bavarese gli altri corpi d'armata non ebbero veruna notizia.

E noi non esitiamo a dire che fu questa una grave dimenticanza, e che a questa specialmente si deve ascrivere tutta quella serie di circostanze e di contrattempi, che contrassegnarono i primi fatti della giornata del 6. Gli è dunque sul Comando della 3ª armata che ricade anzitutto la responsabilità della battaglia di Wörth, avvenuta il giorno 6 contro le sue intenzioni, e ciò 1° perchè di queste intenzioni non rese sufficientemente edotti i Comandi dipendenti; 2° perchè non partecipò loro l'ordine spedito alla sera del 5 al II corpo bavarese.

Vediamo infatti come si svolsero gli avvenimenti.

(*Continua*)

x.

TECNOLOGIA

Alcune formule per mine a polvere ed a dinamite. (Dalla Memoria « *Entwurf einer Minentheorie gemeinsam für Pulver und Dynamit.* (Saggio di una teoria delle mine comune alla polvere e alla dinamite) » del tenente HAGEN von HAGENBURG del genio austriaco. — (Vienna 1875 Seidel).

Prendendo la parola *mina* nel significato generale che oggi le si attribuisce possiam dire che alcune volte si tratta con le mine di spostare il mezzo in cui si opera, altre volte invece si vuole addirittura spezzare o schiantare un ostacolo od un oggetto di qualunque forma e natura. Se vuolsi adunque, possiamo distinguere le mine di spostamento da quelle di schiantamento. Le più importanti fra le prime sono quelle che si praticano in pozzi od in gallerie — chiamate appunto gallerie di mina — ed il terreno circostante, rispetto al punto dove la mina ha brillato, viene in parte spostato mediante proiezione ed in parte compresso. Per tali mine non è sempre necessario ricorrere ad agenti speciali di scoppio — come ad esempio la dinamite — ma la polvere ordinaria è sufficiente anch'essa. Per le mine di schiantamento invece la carica di scoppio viene generalmente collocata a semplice contatto dell'ostacolo o dell'oggetto sul quale si opera; ad esempio un muro, l'arcata di un ponte, le armature in genere, in legno od in ferro. Per mine di questa natura si ricorre — oramai da tutti — alla dinamite.

Avendo avuto altre volte occasione di trattare in questa *Rivista* degli studi e degli esperimenti fatti non ha guari in Austria, appunto in relazione alle mine, non possiamo a meno di accennare oggi alla bella Memoria che con il titolo più sopra riportato pubblicava ultimamente a Vienna il tenente HAGEN. Se non che l'indole di questa *Rivista* non consentendo un riassunto dettagliato di essa Memoria, ci limitiamo a riprodurre soltanto le formule che l'Hagen propone per il calcolo delle cariche di scoppio, sia che si tratti di mine sul terreno, sia che si voglia spezzare materiali in legno od in ferro col mezzo della dinamite.

Mine sul terreno. — La teoria che precede le formole dell'Hagen, si fonda sulle leggi fisiche del moto ondulatorio (*Wellenbewegung*); leggi esposte nella fisica sperimentale del Wüllner e riepilogate dall'Hagen a migliore intendimento di quanto espone in seguito. — Le formole poi che propone per la pratica servono per qualunque specie di mina e tenendo conto della forza (*Intensität*) e della potenza distruttiva (*Brisanz*) dell'agente di scoppio valgono ad un tempo e per la polvere ordinaria e per la dinamite. — I dati, che abbisognarono all'autore per il calcolo del valore numerico dei coefficienti algebrici, furono desunti dalle esperienze che si fecero appunto in Austria dal 1871 al 1873.

Ciò premesso ecco le formule generali alle quali perviene l'Hagen.

I) $$c = \frac{k}{1}\left\{h\left(1 + B_m^2\left[\frac{2}{3}n\right]^2\right)\right\}^3$$

II) $$n = \frac{3}{2B_m^2}\sqrt{\sqrt[3]{\frac{1c}{k\,h^3}} - 1}$$

dove le lettere significano:

c grandezza della carica di scoppio;

k coefficiente dipendente dalla natura del terreno;

h lunghezza della linea di minor resistenza;

I e B_m coefficienti di identica natura dipendenti l'uno dalla forza, l'altro dalla potenza distruttiva dell'agente di scoppio;

n rapporto del raggio superiore r dell'imbuto prodotto dalla esplosione della carica, alla linea h di minor resistenza.

Prendendo per unità di misura della forza e della potenza distruttiva dell'agente di scoppio la forza e la potenza distruttiva della polvere ordinaria, sarà per quest'ultima $I = 1$ e $B_m = 1$; per cui, se trattasi di mine a polvere, *ordinarie*, o come altri dicono, *normali*, nelle quali $r = h$ e perciò $n = 1$, la formola generale I) diviene:

$$c = k h^3 \left(1 + \frac{4}{9}\right)^3 = g h^3$$

che è appunto la formula comunemente usata dai minatori, e ricordata altre volte in questa *Rivista* (1). E per mine *stracariche* dove $r > h$, o *compresse* dove $r < h$ — per le quali mine s'indicarono altrove le formule del Lebrun (1) — le formule I) e II) divengono:

$$(\alpha) \begin{cases} c = k h^3 \left(1 + \frac{4}{9} n^2\right)^3 \\ n = \frac{3}{2} \sqrt{\sqrt[3]{\frac{c}{k h^3}} - 1} \end{cases}$$

e dato n potrà subito calcolarsi il c e viceversa.

In quanto al valore di k non può naturalmente determinarsi che mediante l'esperienza diretta; l'Hagen si limita a riportare in apposita tabella solo alcuni valori di k desunti dalle esperienze austriache poc'anzi rammentate. — Dai dati poi di queste

(1) V. Dispensa IV, aprile 1874 — Riassunto della Memoria del capitano Laurr circa la demolizione delle murature per mezzo della dinamite e della polvere « *Mauerwerks-Sprengungen mit Dynamit und Pulver* ».

stesse esperienze l'Hagen deduce che — riferendosi sempre alla polvere ordinaria — risulta prossimamente per la dinamite:

$$I=\frac{7}{2} \qquad e \qquad B_m=\frac{3}{2}$$

per cui le formule generali I) e II) divengono per la dinamite:

$$(\beta)\begin{cases} c=\frac{2}{7}kh^3\left(1+n^2\right)^3 \\ n=\frac{2}{3}\sqrt{\sqrt[3]{\frac{7c}{2kh^3}}-1} \end{cases}$$

Nelle formule scritte finora i pesi sono espressi in libbre austriache e le lunghezze in piedi; trasformando i pesi in chilogrammi e le lunghezze in metri, risulta:

per la polvere

$$(\alpha')\begin{cases} c=18kh^3\left(1+\frac{4}{9}n^2\right)^3 \\ n=\frac{3}{2}\sqrt{\sqrt[3]{\frac{c}{18kh^3}}-1} \end{cases}$$

per le dinamite

$$(\beta')\begin{cases} c=\frac{36}{7}kh^3\left(1+n^2\right)^3 \\ n=\frac{2}{3}\sqrt{\sqrt[3]{\frac{7c}{36kh^3}}-1}+1 \end{cases}$$

Spezzamento di travi o verghe. — Anche per la 2ª parte della Memoria dell'Hagen, nella quale si tratta dei materiali in legno ed in ferro spezzati per mezzo della dinamite, ci limiteremo a trascrivere le formule pratiche finali, che sono:

per travi di legno dolce (come ad esempio pino od abete);

$$c = 0{,}0035\, h(b+h)\sqrt[3]{h^2};\ldots(\alpha$$

per travi di legno forte:

$$c = 0{,}007\, h(b+h)\sqrt[3]{h^2};\ldots(\beta$$

per verghe di ferro massiccie o combinate (unite cioè con chiodi alle sole estremità):

$$c = 0{,}20\, h(b+h)\sqrt[3]{h^2};\ldots(\gamma$$

per verghe a chiodi ribaditi (lamine connesse insieme per tutta la loro lunghezza):

$$c = 0{,}1\, h(b+h)\sqrt[3]{h^2};\ldots(\delta$$

In queste formule b è la larghezza della sezione della trave o della verga, ed h l'altezza, ambedue espresse in piedi, per cui la carica c risulta espressa in libbre. Valendo c in chilogrammi ed h e b in centimetri, le formule divengono:

$$c = 0{,}0002\, h(b+h)\sqrt[3]{h^2}\ldots(\alpha'$$
$$c = 0{,}0004\, h(b+h)\sqrt[3]{h^2}\ldots(\beta'$$
$$c = 0{,}008\, h(b+h)\sqrt[3]{h^2}\ldots(\gamma'$$
$$c = 0{,}004\, h(b+h)\sqrt[3]{h^2},\ldots(\delta'$$

Queste formule semplicissime sono vere solo per $b \geqq h$; quando fosse $b < h$ basterà supporre — il che sarà sempre lecito — che sia $b = h$, per cui in definitiva tali formule sono suscettibili sempre di applicazione pratica. — Esse differiscono poco da quelle proposte nel 1874 dalla Commissione incaricata

dal Comitato militare di Vienna di eseguire esperienze sulla rottura con dinamite di materiali in legno ed in ferro. — Ed è appunto sui dati di queste stesse esperienze che l'Hagen si basa per il calcolo numerico dei coefficienti.

Questa *Rivista* riportò altra volta, ed anche distesamente, i dati in discorso non che le formule della Commissione di esperienze (1). Rimandiamo pertanto chi lo desideri alla lettura di quanto allora scrivemmo, anche per le avvertenze che in pratica si debbono avere nel collocamento delle scatole di scoppio sulle travi o sulle verghe che si vogliono spezzare.

C. Corvetti
Tenente d'artiglieria.

---

(1) V. dispensa X, ottobre 1874 - « Materiali di legno e di ferro distrutti con dinamite ».

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Istruzione per le manovre di cavalleria. — Milano 1875, tipografia Bernardoni.

In occasione delle grandi manovre di cavalleria che si stanno eseguendo nel comando generale di Milano, il comandante generale (generale PETITTI) ha mandato alle stampe, per uso degli ufficiali destinati a prendere parte a siffatte manovre, una *Istruzione* la quale a noi sembra assai degna d'attenzione.

L'opportunità di siffatta pubblicazione è dall'egregio generale dimostrata in una sua premessa nella quale, dopo aver chiaramente e concisamente definito il concetto che gli ha servito di guida nel determinare l'indirizzo delle grandi manovre da lui dirette perchè esse dieno il maggior frutto, accennando come in base a siffatto concetto esse sieno state ripartite in due periodi, uno di esercitazioni di brigata e di divisione in piazza d'armi, l'altro destinato allo svolgimento di un tema tattico-logistico a partiti contrapposti, si esprime nei seguenti termini:

« Le esercitazioni del primo periodo saranno veramente una « utile preparazione all'appropriato impiego della cavalleria « nel periodo successivo, se la loro esecuzione si inspirerà alle « ottime prescrizioni del nostro regolamento ed in ispecie a « quelle contenute nei N^i 1438-43-44-47-49-50 nei quali è, in « certo modo, condensato lo spirito informatore delle manovre « dei grossi corpi di cavalleria.

« Tali prescrizioni invero, per quanto appunto si riferisce al « maneggio dei grossi corpi di cavalleria, si limitano, come è « ben noto, a norme generiche fondamentali, che rettamente « intese ed applicate, bastano senza dubbio per tutte le neces- « sità del campo di battaglia.

« Non-dimeno le grandi manovre dell'arma fattesi ultimamente in Austria e sopratutto in Prussia, i regolamenti delle quali potenze moltissimo al nostro si rassomigliano, hanno posto in evidenza la necessità di dare alle norme regolatrici delle evoluzioni delle grosse masse di cavalleria un maggior sviluppo. Anzi in Prussia già si provvide all'uopo coll'aggiungere al regolamento il Titolo 5°, il quale è il portato delle diligenti esperienze ed osservazioni fatte nelle manovre degli anni 1873 e 1874 e costituisce una delle migliori istruzioni nel genere.

« Per queste considerazioni parvemi, se non necessario, molto vantaggioso, il far precedere alle prossime grandi manovre qualche commento al nostro regolamento, inteso a meglio chiarire la natura e l'impiego tattico delle evoluzioni di più reggimenti. Ed è ciò che faccio colla presente Istruzione, nella quale presi a sviluppare con qualche ampiezza la parte ultima del regolamento stesso, giovandomi in ciò, sia dell'anzidetto Titolo 5°, sia di quanto di più riputato si è scritto in questi ultimi tempi sulle manovre di Germania ed Austria e sull'impiego della cavalleria in guerra ».

Da queste stesse parole si rileva pure facilmente quale sia lo scopo ed il carattere del lavoro. L'autore non ha voluto fare una inutile raccolta di disposizioni e di avvertimenti contenuti già nei regolamenti, o di precetti d'arte militare che si deve ammettere sieno noti a chi nelle grandi manovre ha da farne l'applicazione e dare appunto prova di conoscerli come resultato degli insegnamenti ricevuti nelle scuole e nelle istruzioni annuali ordinarie, ma rendendosi esatto conto della specialità delle manovre da eseguirsi sotto la sua direzione, del valore dei più recenti insegnamenti che si hanno in fatto d'impiego di corpi di cavalleria in guerra, ha voluto completare i precetti regolamentari porgendo una guida per la loro più razionale ed uniforme applicazione in quelle parti nelle quali essi lasciano appunto una certa larghezza d'applicazione, cercando di render ben chiari nella mente di tutti quegli ammaestramenti tattici ai quali deve al presente informarsi l'impiego di corpi di cavalleria o sola o combinata con fanteria ed artiglieria come armi sussidiarie, ed i quali debbono naturalmente essere lo scopo principale delle manovre d'insieme di grossi corpi di cavalleria.

La parte dell'Istruzione che presenta maggiore importanza e maggiore interesse è quella costituita dai paragrafi 2° e 3°,

nei quali l'autore tratta precisamente della formazione generalmente adottata per l'azione tattica della cavalleria, cioè quella in linee o schiere. Egli espone come sia stato risolto il problema in Germania ed in Austria e conclude collo stabilire come normale per le grandi manovre la formazione su tre schiere e per linea, lasciando per altro in facoltà dei singoli comandanti *di adottare altra formazione quando lo credessero più vantaggioso per un dato caso speciale. L'esperienza che si farà di tale formazione di massima*, egli dice, *servirà a meglio determinarne i vantaggi e i difetti*. E stabilita questa forma normale indica con mirabile chiarezza e concisione il compito d'ogni schiera nelle diverse e principali vicende dell'azione della cavalleria.

Nel paragrafo 4° sono brevemente riassunti i più essenziali e più acconci precetti sul modo di contenersi e disporre le truppe, per ciascuna delle tre fasi per le quali passa ordinariamente la cavalleria sul campo di battaglia e che il nostro regolamento denomina: *d'aspettativa*, *d'avvicinamento* e *di azione*.

Nei paragrafi seguenti l'autore parla dell'impiego dell'artiglieria e della fanteria come armi sussidiarie di corpi di cavalleria, indicando come e quando debbano essere utilizzate e fino a che punto la cavalleria debba preoccuparsi del loro concorso e del loro appoggio; poi *del servizio d'esplorazione*, limitandosi a dirne quel tanto da lui stimato necessario per ottenere la più razionale applicazione delle disposizioni regolamentari nel caso speciale delle manovre da eseguirsi; quindi, e questa è pure parte interessantissima del lavoro, porge un cenno sull'indirizzo pratico da darsi alle esercitazioni di brigata in piazza d'armi facendo notare come la truppa, per rendersi atta ad essere impiegata nelle formazioni per schiere, abbia bisogno di un addestramento molto accurato sulle piazze d'armi.

Finalmente dà termine alla sua *Istruzione* col porre in evidenza l'importanza di un problema alla cui soluzione i Prussiani hanno rivolto un attentissimo studio, cioè quello di facilitare per modo la trasmissione degli ordini sul campo di battaglia per la cavalleria, che non porti ostacolo a quella prontezza di esecuzione che si domanda a quest'arma per ottenerne tutta quella efficacia di resultati che se ne può attendere. Il problema è stato risolto per ora dai Prussiani studiando le principali necessità dell'azione della cavalleria in campo, ed in base ad esse scegliendo un numero ristrettissimo d'ordini e

determinando i segnali e le espressioni concise e chiare da usarsi per la loro comunicazione.

« La necessità di un tale ripiego (fa osservare molto oppor-
« tunamente il generale Petitti) scema evidentemente collo
« scemare della forza; così per una brigata, alla quale il co-
« mandante può coi segnali di tromba regolamentare dare di-
« rettamente i comandi più semplici ed importanti, non si sente
« forse l'assoluto bisogno dell'adozione di altri segnali speciali ».

Nondimeno come semplice esperimento egli ha lasciato in facoltà ai comandanti delle brigate alle grandi manovre, di stabilire quei pochi segnali di tromba, oltre i regolamentari, che da essi fossero reputati decisamente giovevoli a rendere più pronta l'esecuzione delle mosse e degli atti progettati.

Noi non dubitiamo che l'Istruzione del generale Petitti, oltre ai buoni frutti che avrà dato pel suo scopo speciale, sarà letta con grande interesse dai nostri ufficiali segnatamente di cavalleria e sarà grandemente apprezzata da coloro che a questa parte della tattica odierna hanno rivolto uno studio speciale.

Fortification passagère. — *Traité des applications tactiques de la fortification*, par H. GIRARD, capitaine du génie, professeur d'art militaire et de fortification passagère à l'École militaire de Bruxelles (3me et 4me parties). Un fort volume in-8° avec atlas. — Paris 1875, Librairie militaire Dumaine.

Il capitano GIRARD del genio nell'esercito belga ha compiuto la riserva antecedentemente fatta (1) e ha publicato il 2° volume del suo Trattato di fortificazione passeggera, cioè la 3ª e 4ª parte dell'opera, riguardanti rispettivamente: *la costruzione dei trinceramenti* e *la fortificazione passeggera contemporanea*. La 3ª parte si svolge in otto capitoli, e la 4ª in tre, seguiti da una breve appendice, costituita da due annessi, nel primo dei quali sono indicate le dimensioni da assegnarsi alle spranghe di ferro a doppio T secondo i diversi loro intervalli, e le diverse portate, e nel secondo sono forniti interessanti dati sulla recente assegnazione di utensili alle truppe tedesche.

Il 1 capitolo della 3ª parte è il 13° dell'opera, e tratta dell'ese-

(1) V. *Rivista militare italiana*, dispensa 3ª, marzo 1875, pag. 180.

guimento dei lavori di terra. Il lettore vi riscontra anzitutto le circostanze in cui la truppa è impiegata alla costruzione dei trinceramenti, secondo già era usanza nell'epoca della rinascenza dell'arte della guerra. L'autore ricorda che Carlo V aveva aggregato a ciascun reggimento di lanzichenecchi una compagnia di pionieri forte di 600 uomini e seguita da un parco di utensili; egli lamenta che più tardi la buona disposizione di far muovere la terra dalle truppe fu abbandonata, specialmente a' tempi di Luigi XIV, e rileva che nel 1817 Rogniat constatava sussistere ancora nell'esercito francese il pregiudizio di una certa ripugnanza nel soldato al mestiere del terrazziere. Oggi in tutti gli eserciti moderni sono costituiti corpi di truppe speciali dal nome di *pionieri* o di *truppe del genio*, il cui ufficio principale è l'eseguimento dei lavori di fortificazione passeggera necessari alle operazioni degli eserciti in campagna, e al quale eseguimento concorrono all'occorrenza le truppe di fanteria. — L'autore nota, che il fatto più volte avveratosi della poca tendenza delle truppe di fanteria al lavoro del terrazziere ha la sua sorgente nel *difetto di preparazione in tempo di pace*. In Francia ed in Germania è assegnato un battaglione di pionieri ad ogni corpo d'esercito; ma questa forza, secondo l'autore, sarebbe insufficiente per l'eseguimento dei lavori di campagna che i moderni metodi di guerra richieggono e che sembrano sempre più richiedere. Conseguenza di questo avviamento è che il fantaccino deve divenir pioniere come diviene all'occorrenza servente di batteria; è questa anche una questione di preponderanza per la fanteria, non avendo essa la celerità della cavalleria per sottrarsi al fuoco nemico, nè la potenza e la portata dell'artiglieria per distruggere l'avversario a grandi distanze. — Il capitano Girard non crede che possano esservi difficoltà materiali per cotesta preparazione, ma si astiene dallo svolgere le sue idee sul metodo da seguire per attuarla, non credendo opportuno di farlo in un trattato didattico. La questione che solleva il capitano Girard è certamente meritevole della più seria considerazione ed è in parte già avviata verso una pratica soluzione presso quasi tutti gli eserciti europei. Presso di noi p. e. è istituito in ciascun reggimento il plotone zappatori, e sono in tempo di pace esercitate le truppe di fanteria in lavori di fortificazione rapida come sarebbero le trincee di battaglia.

Nello stesso capitolo XIII l'autore svolge con molta chiarezza considerazioni opportune e porge facili metodi per la pratica

esecuzione dei lavori di terra della fortificazione passeggera, i quali opina doversi limitare principalmente a quelli del palaiuolo.— La disposizione dei ricambi, l'attuazione dell'equilibrio approssimativo dello scavo e del riporto, le operazioni preliminari sul terreno, l'organizzazione del lavoro, la distribuzione degli utensili, la determinazione del numero e della specie dei lavoratori, il calcolo del tempo necessario al compimento del lavoro, l'organizzazione dei lavoratori in brigate, l'eseguimento dello scavo e quello dei riporti, sono altrettanti argomenti che il lettore trova successivamente svolti in un ordine d'idee molto pratico e chiaro.

L'argomento della direzione dei lavori merita d'essere attentamente rilevato nell'accennato capitolo dell'opera del capitano Girard, inquantochè egli ritenga che gli ufficiali delle compagnie di fanteria, le quali siano chiamate a concorrere all'eseguimento dei lavori, debbano partecipare alla direzione di essi, comandando forti brigate di lavoratori e dipendendo dall'ufficiale ingegnere, comunque questi possa essere anche meno anziano o pure meno elevato in grado degli ufficiali di fanteria chiamati ad apportargli il concorso della loro pratica e della loro intelligenza, e principalmente destinati alla sorveglianza disciplinare dei singoli riparti delle truppe che comandano. L'ingegnere dovrebbe, secondo l'autore, considerarsi come investito d'una delegazione temporanea dell'autorità del generale comandante, ad uno scopo speciale e determinato. Regolate perfettamente e nettamente designate le varie attribuzioni di ciascuno, non potrebbero, a parere del capitano Girard, sorgere attriti per suscettibilità d'amor proprio, le quali d'altronde non possono sollevarsi quando il bene generale vuole che tacciano. Il còmpito dell'ufficiale ingegnere dovrà essere quello di dare agli ufficiali di fanteria indicazioni il più possibilmente precise sull'andamento generale del lavoro, completandole con note e bozzi; egli dovrà sempre rivolgersi ai comandanti le brigate e mai ai lavoratori; non s'immischierà nei particolari di condotta dei lavori che solo in casi di evidente necessità; il suo còmpito insomma sarà quello di una direzione intelligente, che si sviluppi nell'organizzare convenevolmente il lavoro con istruzioni chiare e precise, senza essere minuziose, e non già col correre di laboratorio in laboratorio per sorvegliare i lavoratori, allontanarli quando siano troppo ravvicinati, o ravvicinarli dippiù quando siano troppo spaziati fra loro. Non dovrebbero essere impiegati più ingegneri nella direzione dello

stesso lavoro; e quando l'estensione dei trinceramenti giustifichi la presenza di più ingegneri sarà necessario, per evitare ordini contraddittorii, di dividere il lavoro in tante sezioni dipendenti ciascuna da un ufficiale del genio, e concentrare la direzione generale in un ufficiale superiore, il quale farà conoscere i suoi ordini pel tramite dei capi-sezione.

Il capitolo XIV tratta con ordine e chiarezza dei varii fascinaggi e dei materiali che vi s'impiegano e contiene alcune proposte meritevoli di considerazione.

Il capitolo XV considera i lavori di rivestimento, che l'autore distingue in due specie, cioè lavori di rivestimento *di sostegno* dei trinceramenti, e lavori di rivestimento *di consolidamento;* egli comprende nella prima specie i rivestimenti costruiti allo scopo di mantenere le terre sotto un'inclinazione più forte di quella consentita dalla loro natura, ed assegna alla seconda specie tutti quei rivestimenti costrutti nell'intento di formare uno strato preservativo delle scarpe contro le corrosioni delle acque e l'imperversare dei venti.

La costituzione e la resistenza dei blindaggi sono l'oggetto del XVI capitolo dell'opera. Il capitano Girard incomincia dallo svolgere opportune considerazioni sui fuochi verticali, dovuti ai mortai, dei quali l'impiego è frequente negli assedi. Il solo mezzo di garantirsi da tali fuochi consiste nell'erigere costruzioni assai solide da resistere alla bomba ed alla granata. Coteste costruzioni, che hanno nome generico di casamatte e che si costruiscono di muratura e anche di ferro in fortificazione permanente, in fortificazione passeggera si designano col nome di blindaggi e si costruiscono con legname, fascinaggi e ferro. I blindaggi possono distinguersi in due classi, secondo che siano destinati a resistere all'artiglieria di campagna, ovvero siano stabiliti in opere suscettibili d'essere attaccate con materiale d'assedio. L'autore si limita a trattare di questa seconda classe di blindaggi sui quali si hanno sinora dati alquanto precisi per esperienze eseguite. Le singole parti costitutive dei blindaggi e l'esame teorico degli sforzi che debbono sopportare sono argomenti svolti con molti particolari e con pari chiarezza, e sono degni di speciale attenzione i diversi tipi di ricoveri proposti dai migliori ingegneri e riportati dall'autore, insieme ad alcuni risultati ottenuti nei poligoni ed in guerra, per trarne utili e pratici insegnamenti. Il blindaggio che si potrebbe chiamare *classico* è quello proposto da Cormontaigne; seguono le esperienze di *Douai* nel 1826-29, per le

quali sembrò potersi semplificare il tipo di ricoveri di Cormontaigne; ma alcune esperienze fatte a Brasschaet sembra abbiano dimostrato irrealizzabile codesta speranza. Le esperienze 1852-56 di *Brasschaet* misero in evidenza l'impiego delle guide delle ferrovie nella costituzione dei ricoveri; le esperienze di *Cosel* provarono che le guide-modello *Vignole* erano alla prova nel limite di 3m,17 di portata. Le esperienze d'*Erfurt* provarono la superiorità delle spranghe a doppio T sulle guide ferroviarie. Le esperienze dell'*Isola d'Aix* 1864 provarono che i blindaggi debbono essere ricoperti con uno strato di terra alto 1m,50 per resistere alle bombe di 32 centimetri tirate a distanza di 1220 metri, e che per formare dei buoni blindaggi di legname occorrono tre corpi d'alberi sovrapposti, di 0m,40 di diametro, della portata di 4m, e riempiti di terra negli interstizi. Il bombardamento di Parigi 1870-71 ha fornito al capitano Petit ed al sottotenente Vinclaire materia a rimarchevoli notizie sulla resistenza e sugli effetti di distruzione rilevati nei blindaggi elevati tanto nei forti quanto indietro della cinta. Da queste notizie si desume: che i ricoveri in legname resisterono alle batterie nemiche solo quando si trovarono coperti da uno strato di terra alto 3m; che i ricoveri il cui cielo era costituito di guide di ferro e di uno o due corpi di tronchi d'alberi, ricoperti di uno strato di circa 2m, resistettero bene, e che con uno o due strati di fascine può diminuirsi l'altezza dello strato di terra; che i blindaggi inclinati, tanto di guide di ferro che di legnami, furono spezzati, e che furono messi fuori servizio anche se ricoperti da uno strato di terra di 1m ad 1m,50 di grossezza; infine l'impiego dei sacchi a terra per le riparazioni dei guasti fu dimostrato di incontrastabile utilità. L'autore non dissimula che i risultati delle esperienze sono ancora così disparati da rendere difficile il trarne conclusioni determinate. Non pertanto, essendo necessario fissar le idee, egli presenta alcuni tipi allo scopo di facilitare il compito degli ingegneri nella compilazione dei progetti, senza garantire che i detti tipi siano *assolutamente* alla prova, ma ritenendoli come conclusioni provvisorie su di un argomento rispetto al quale l'esperienza è lontana dall'aver pronunciato la sua ultima parola oggi segnatamente che sono di contro nuovi materiali prodotti dall'industria e nuovi proiettili (le granate e le bombe cilindro-ogivali), i cui effetti non sono ancora abbastanza conosciuti.

Il XVII capitolo dell'opera è come il seguito del precedente,

riguardando particolarmente i blockaus, i magazzini, i ricoveri e le comunicazioni. I blockaus fiancheggianti, cioè le caponiere e le mezze caponiere, vi sono ampiamente trattati nei rapporti del tracciato, del profilo, delle comunicazioni e dell'armamento, pel quale l'autore esprime il desiderio dell'impiego giudizioso delle mitragliere, indicando un affusto speciale che permetterebbe di utilizzare coteste macchine da guerra nel ristretto spazio del quale egli vorrebbe spiegassero la loro azione distruggitrice. Seguono i tipi blockaus proposti dal Piron e dal Tschierschky. Il tempo considerevole richiesto dalla costruzione dei blockaus e le spese non meno rilevanti che ne conseguono ne limitano l'impiego a circostanze relativamente rare; l'autore crede che possano utilmente sostituirsi alle caponiere e mezze caponiere delle palancate, il cui interno sia protetto da un dente contornato dal fosso, e i cui difensori siano defilati per mezzo di traverse costituite ancor esse da palancate. I blockaus ad uso di ridotti hanno veduto decrescere la loro importanza tattica, ma sono tuttavia d'incontestabile utilità in taluni casi speciali; le mitragliere non vi sarebbero così efficacemente impiegate come nei blockaus fiancheggianti, e i tipi Piron e Tschierschky possono essere convenientemente applicati a tale uso.

I magazzini si distinguono in magazzini *di batteria* e in magazzini *d'approvvigionamento*. Dei primi, destinati al ricovero momentaneo delle cariche preparate, l'autore trattò già nella 2ª parte della sua opera; quanto ai secondi, la prima questione è quella del sito in cui convenga meglio collocarli. Il capitano Girard vorrebbe situati i magazzini a polvere il più lontano possibile dai rampari, e quelli dei proiettili e d'altro materiale nell'interno di essi. L'autore ricorda che i maggiori Piron e Schumann hanno imaginato di costruire di ferro i magazzini, lo che consente una economia di tempo rispetto alle costruzioni di legname. Di questi magazzini l'autore riporta il tipo Schumann desumendone la descrizione dall'opera del generale Brialmont « *La fortification à fossés secs* ».

I ricoveri sono distinti dall'autore secondo che debbano servire al semplice rifugio della guarnigione, o debbano soddisfare a talune condizioni tattiche, sopratutto per quanto riguarda il permettere agli uomini od al materiale di essere da un momento all'altro al loro posto di combattimento. Una terza distinzione è fatta pei ricoveri difensivi da elevarsi sui

parapetti nello scopo di sottrarre ai fuochi ricurvi le artiglierie della difesa.

Infine le comunicazioni sono distinte in gallerie, passaggi, trincee di comunicazione, rampe, e ponti, e sono particolarmente discusse ed esaminate.

La costruzione e l'impiego delle difese accessorie formano oggetto del XVIII capitolo, ed il lettore vi riscontra ricca messe di notizie anche per quanto riflette le precauzioni a prendersi contro la distruzione delle palancate per mezzo della dinamite, e l'impiego del ferro nella costruzione delle palancate medesime.

È degno di speciale attenzione il XIX capitolo risguardante le mine ed i petardi, sia per quanto vi è esposto circa l'arte del minatore, circa l'applicazione delle mine alla difesa dei trinceramenti, e circa i petardi; e sia per quanto riguarda l'impiego della dinamite e delle mine automatiche o torpedini.

Il capitolo XX tratta dell'organizzazione difensiva degli ostacoli del terreno. Vi è rilevata opportunamente l'importanza attuale di tali ostacoli, e lo studio della questione è svolto tanto nella sua parte tecnica che nella sua parte tattica distintamente, con ordine, chiarezza ed ampiezza.

La 4ª parte dell'opera, risguardante la *fortificazione passeggera contemporanea*, si apre col capitolo XXI in cui è trattato della *fortificazione improvvisata*. L'autore comincia col volgere un rapido colpo d'occhio storico alle successive evoluzioni dell'arte della guerra ed ai periodi di essa in cui la fortificazione dei campi di battaglia fu maggiormente in onore o maggiormente messa da banda dal secolo XVII ad oggi. Egli ne trae la conclusione che « come la difesa degli « Stati per mezzo delle fortezze è oggi portata dalla frontiera « alle posizioni strategiche più indietro, così la loro difesa per « opera degli eserciti deve concentrarsi per divenir potente; « ed è per tal mezzo soltanto che sarà realizzato l'assioma, che « il miglior modo di difendere è quello d'attaccare ». Il capitano Girard distingue le battaglie che hanno luogo su terreno già riconosciuto ed occupato, da quelle risultanti da un movimento offensivo rapido ed imprevisto del nemico su di un punto del teatro delle operazioni, nel quale punto non si è in forza di riceverlo. Le posizioni in cui avvengono le battaglie della prima delle suddette categorie debbono essere di loro natura *non girabili*, e sarebbe stolto l'attendere il giorno della battaglia per

afforzarle di trinceramenti; sicchè è da ritenersi che ciò sarà fatto al momento in cui la guerra venga dichiarata, quando siasi omesso di farlo in tempo di pace. Le posizioni, in cui eventualmente succedono le battaglie, devono invece essere fortificate nel tempo che passa tra l'arrivo dell'esercito avversario ed il combattimento, cioè dire nella sera e nella notte che *precedono la battaglia*; *imperocchè* due armate, che dopo una marcia vengano a contatto, s'impegnino ordinariamente nel giorno susseguente. Sono questi gli apprestamenti di difesa che s'intendono compresi sotto la denominazione di *fortificazione improvvisata*, e che debbono essere eseguiti dalle truppe.

Per la pratica soluzione del problema sorge anzitutto la questione dell'assegnazione degli utensili, che in diversi paesi e in epoche diverse ha ricevuto soluzioni diverse. L'autore a questo proposito ritorna a constatare che oggi presso quasi tutti gli eserciti la costruzione dei trinceramenti, ad imitazione dell'epoca di Carlo V, è fatta da corpi speciali convenientemente dotati di utensili. In Germania non pertanto i soldati dei battaglioni cacciatori furono i primi ad essere provvisti di un utensile a manico corto, ciò che non permetteva peraltro di dare ai trinceramenti improvvisati tutta l'estensione che si richiede; si pensò quindi di provvedere di utensili anche la fanteria, limitandoli alla metà o al terzo della forza, e facendoli portare alternativamente dagli uomini di ciascuna fila, o dalle diverse compagnie, od anche trasportare su apposito carro al seguito di ciascun battaglione. Il primo di questi metodi è quello che permetterebbe la maggiore estensione dei trinceramenti, ma grava il fante del peso di circa 0m,850, nel mentre l'utensile a manico corto non consente che il lavorare in ginocchio. Il secondo metodo è applicato in Danimarca, negli Stati Uniti, e anche in parte in Russia, ma ritarda la marcia e lascia adito a dispersione degli utensili. Il terzo metodo infine aumenta gli impedimenti e non si presta ai trinceramenti volanti a causa del tempo che si perde per l'arrivo dei carri sul terreno del combattimento e per la distribuzione degli utensili. L'autore proporrebbe di costituire delle colonne di utensili come per le munizioni, assegnandone ad ogni reggimento o ad ogni brigata una sezione. Dalla soluzione del problema di provvedere gli utensili dipendono i metodi di fortificazione da seguirsi sul terreno del combattimento. In Germania la questione fu risolta con un ordine di

gabinetto in data 26 novembre 1874. Gli utensili sono distinti in utensili portati dagli uomini ed in utensili di riserva trasportati su carri. — Ogni battaglione trasporta 200 pale a manico corto e 40 piccozze; ogni squadrone 27 piccozze. Gli utensili di riserva sono calcolati in ragione di 54 pale grandi, 18 picconi, 12 mannaresi e 27 piccozze per battaglione, e di 8 pale grandi e 6 piccozze per squadrone, oltre gli utensili che trasportano le batterie, le compagnie pionieri e gli equipaggi da ponte.

Le trincee di battaglia, sorte durante la guerra di secessione d'America, non costituiscono una soluzione completa pratica del problema dei trinceramenti improvvisati; è nei metodi antichi che bisogna cercarla codesta soluzione, tenendo conto delle necessità pratiche attuali e delle modificazioni dipendenti dall'influenza tattica degli eserciti moderni, e ciò sarà fatto non solo col costruire i trinceramenti di terra, ma anche coll'occupare e fortificare un certo numero di villaggi quali punti d'appoggio della difesa di un campo di battaglia. L'autore passa ad esaminare le condizioni tecniche dei trinceramenti da erigersi sul campo di battaglia, e a discutere se la difesa dei punti d'appoggio debba basarsi o no sull'artiglieria. — La questione, se le ridotte da costruirsi in cotesti punti debbano essere chiuse o no alla gola, quella della loro grandezza, del loro intervallo, del loro profilo, e quella delle batterie trincerate; l'impiego delle agglomerazioni di fabbriche quali punti d'appoggio; l'insediamento a darsi ai punti d'appoggio ed alle batterie; il partito a trarsi dagli altri ostacoli del terreno, sono altrettanti argomenti svolti maestrevolmente e sempre nel concetto tattico a cui s'impronta l'intero capitolo XXI, il quale si chiude con un utile esempio di un campo di battaglia fortificato.

Nel capitolo XXII è trattato della *fortificazione provvisoria.*

Il capitano Girard passa in rivista l'argomento cominciando dall'ufficio della fortificazione provvisoria nelle guerre future, le quali in vista di talune considerazioni ritiene che saranno più lunghe di quelle, in cui poche battaglie hanno solo deciso della sorte degli imperi. In questo concetto la fortificazione provvisoria, se, pel materiale eseguimento viene ad urtarsi nelle stesse difficoltà pratiche della fortificazione improvvisata, è chiamata peraltro ad avere un ufficio importante e deve rivestire il carattere della maggiore semplicità perchè possa essere eseguita il più rapidamente possibile. Occorre

più che mai rinunziare alla antica formola della linea continua, e convenientemente estendersi nell'occupazione di punti d'appoggio solidi, nei quali possa concentrarsi la resistenza, evitando in massima la costruzione delle cortine, e solo limitandone l'impiego nei casi in cui circostanze speciali possano essenzialmente consigliarlo. La difesa delle posizioni fortificate provvisorie deve essere basata sulla superiorità dell'artiglieria, impiegandola anche tatticamente insieme alla fortificazione contro un attacco passo a passo. Le dimensioni dei punti d'appoggio e gli intervalli che li separano formano oggetto di speciale menzione dell'autore.

Il campo trincerato di Dresda e quello di Vienna 1866, le opere progettate e costrutte dai Francesi intorno a Parigi nel 1870-71, un tipo di forte con cortine intermediarie applicabile ai siti acquatici, e la fortezza provvisoria progettata dai Prussiani per coprir Rouen durante la guerra 1870-71, sono oggetto di discussione e di apprezzamenti che l'autore svolge nel medesimo capitolo, al quale pon fine con opportune considerazioni sul modo d'impiegare le risorse locali nelle linee di difesa, e sul tempo e i mezzi necessari al elevare una fortezza provvisoria.

La *fortificazione di campagna*, e specialmente le *linee d'investimento* sono l'argomento col quale il capitano Girard termina il 2° volume della sua opera di fortificazione passeggera trattando successivamente nel relativo capitolo XXIII delle applicazioni principali della fortificazione di campagna, delle linee di circonvallazione e di controvallazione, dei casi in cui esse sono inutili e di quelli nei quali sono indispensabili. Sono inoltre particolarmente svolti e discussi: il caso dell'investimento d'una fortezza, operato da un esercito mobile senza circonvallazione, e quello di una fortezza difesa da una guarnigione ordinaria con circonvallazione, il cui problema non fu completamente risolto nella guerra 1870-71.

La ristrettezza dello spazio non ci consente di partitamente riportare e discutere il pregevole volume del capitano belga, e solo abbiamo accennato per sommi capi ai principali argomenti che vi sono svolti ed ai principali pregi che ne raccomandano il più attento e coscienzioso studio specialmente agli uomini del mestiere. Aggiungiamo che, per quanto grave per sua natura sia codesto studio, altrettanto ovvio e piacevole è l'esposizione delle cose trattate dal capitano Girard nella sua opera, la quale meritamente può dirsi distinta per

uno spiccato carattere di attualità improntato ad una certa novità ed a storico interesse. Nè il 2° volume, del quale diamo questo cenno, costituisce l'ultima parola dell'autore sulla fortificazione passeggera. In apposita nota egli avverte il lettore che, pel grande sviluppo dato a più capitoli di questo volume, si è trovato obbligato a differire la pubblicazione di quanto risguarda le *ricognizioni speciali* e l'*eseguimento dei progetti*. Egli promette di costituire con questo soggetto l'introduzione di un volume supplementare destinato a completar l'opera coll'applicazione diretta dei principii esposti ad ipotesi tattiche e topografiche diverse.

L'autore si propone di trattare coteste importanti questioni delle ricognizioni e dei progetti non solo nei rapporti teorici ma anche in una maniera precisa e pratica, presentando rapporti e progetti nel loro insieme e nei loro particolari. Attendiamo pertanto codesta nuova pubblicazione supplementare che deve chiudere il pregevole lavoro del capitano belga.

The State of the French Army. — *(Le condizioni attuali dell'esercito francese)*. — Edinburgh 1875, William Blackwood and Sons.

L'impressione prodotta da questo articolo pubblicato nella dispensa d'agosto u. s. dal *Blackwood's Edinburgh Magazine*, su di una parte della stampa politica di Francia e d'Inghilterra è stata così profonda, e d'altra parte l'argomento è così vivamente interessante per il nostro pubblico militare, che ci pare opportuno tenerne parola, tanto più che sono trascorsi pochi mesi dalla pubblicazione fatta in questa *Rivista* d'un altro lavoro sull'esercito francese (1), e che un esame di confronto fra di essi porrebbe in rilievo notevoli differenze.

Scritto da persona evidentemente estranea all'esercito, ma avente con esso senza dubbio molte attinenze, l'articolo inglese si può considerare, più che tutto, come un attacco diretto contro l'attuale Ministro della guerra, generale De Cissey, che esso giudica, tuttochè uomo di franco e leale carattere, e valoroso soldato, ed abile generale, come incapace di soddi-

(1) V. nelle dispense del maggio, giugno e luglio 1875 lo scritto del capitano FRANCESCO LODI sul *Riordinamento dell'esercito francese*.

sfare al gravissimo còmpito del riordinamento dell'esercito che gli è stato affidato

Di fronte al silenzio tenuto dalla stampa militare francese più autorevole, non assumeremo noi certamente il còmpito di difendere gli atti e l'amministrazione di quel Ministro della guerra da accuse le quali, se talvolta appaiono giuste, o quanto meno fondate, ben più sovente rivelano colle frequenti inesattezze e coi giudizi arrischiati uno spirito di parte più dominato dallo scopo cui mira che scrupoloso della verità. Ma poichè per noi e verità e scopo si confondono in uno, e quella assai più che le opinioni di tale o tal altro partito ci importa ritenere e far conoscere, ci si permetta di corroborare il nostro apprezzamento con alcune brevi citazioni e osservazioni sui punti più saglienti trattati dal pubblicista del *Blackwood's Magazine*.

La prima parte, che è consacrata alla *direzione* dell'esercito, contiene accuse generiche contro l'attuale sistema d'amministrazione e quello spirito *routinier* del Ministero della guerra che, secondo l'autore, sarebbe sopravvissuto intatto ai disastri della Francia, malgrado ne sia stato una delle principali cause.

Che questi difetti non siano ancora totalmente scomparsi è noto a tutti, e riesce evidente considerando che il riordinamento dell'esercito è stato iniziato appena tre anni or sono, e che altra cosa è riformare le leggi, altro le abitudini inveterate; ma che nulla siasi fatto per sradicarli o correggerli non si può affermare senza dar prova di spirito di parte o di esagerazione. Certo il generale De Cissey non è quell'ardito innovatore che, insieme coll'autore, molti ufficiali francesi avrebbero desiderato; ne ha dato prova in parecchie circostanze mostrandosi alieno ed opponendosi alle riforme troppo radicali quando queste erano in discussione all'Assemblea nazionale; ma se dal lato militare le sue opinioni potevano sembrare molto contestabili, dal lato politico invece (e questo ha pure la sua importanza) manifestavano quell'accorgimento e quella prudenza che dalle incertezze dei tempi erano richieste e che consigliavano di restaurare l'antico edificio militare, anzichè distruggerlo dalle fondamenta per riedificarlo. Del resto non gli si può negare di essersi mostrato fedele interprete ed esecutore della volontà dell'Assemblea nazionale anche quando questa era in opposizione co' suoi principii, e che nei limiti de' suoi poteri non siasi applicato coscienziosamente a semplificare l'amministrazione e sviluppare l'istruzione nell'eser-

cito. Ciò risulta dagli atti ufficiali che ognuno può consultare.

Ma poichè questi atti ci ricorrono alla mente, non possiamo esimerci dal notare che il carattere più spiccato delle accuse mosse dall'autore consiste appunto nella totale assenza d'ogni esame, d'ogni commento degli atti del Ministero, mentre questi avrebbero dovuto esserne il principale fondamento. Qua e là qualche aneddoto di poca importanza serve a tener desta la curiosità del lettore e a dare maggior brio allo scritto, che rivela d'altronde una penna abile e faconda, ma in generale i giudizi sono altrettanto assoluti quanto mancanti di prove. Per queste ragioni noi non possiamo prestare intera fede all'autore quando afferma che l'esercito è in balia degli uffici del Ministero, nè tampoco là dove parla dei pregiudizi che i generali nutrono contro « i *Cosacchi*, come sono chiamati gli ufficiali che studiano », nè infine allorchè egli afferma che dopo il 1870 nulla è stato cambiato, sebbene tutti s'aspettassero grandi innovazioni per correggere le antiche assurdità e adottare nuove massime. Quest'ultima accusa poi è affatto contraria alla verità, poichè tutti sanno che la nuova legislazione non ha appunto altro scopo che di adottare nuove massime e sopprimere gli antichi errori.

È bensì vero che l'autore non è ignaro di queste leggi, chè anzi vi dedica la seconda parte del suo lavoro, ma anche qui egli trova modo di combattere il Ministero, accusandolo di opposizione e di mala voglia nella loro applicazione. Conseguente a questa premessa è infatti il giudizio intorno alla legge sul reclutamento che troviamo pressochè riassunto in queste parole:

« Sono trascorsi tre anni dopo l'adozione di questa legge, « ma fino ad oggi la riserva dell'esercito attivo non è stata « realmente costituita, e l'esercito territoriale non esiste nep- « pure sulla carta; i suoi ufficiali non sono ancora nominati, e « neppur uno degli uomini che ne fanno parte conosce il numero « del suo reggimento. In realtà la nuova legge, che doveva « tutto cambiare, e trasformare la nazione intera in un eser- « cito, non ha prodotto fin qui che due nuovi fatti: l'incorpo- « razione, per sei mesi, della 2ª parte del contingente, la « quale altra volta era interamente libera, e il volontariato d'un « anno ».

I lettori della *Rivista* non saranno certamente di questo avviso. Anzitutto essi sanno che la riserva dell'esercito attivo non deve avere alcuna costituzione sua propria, ma soltanto

essere assegnata (e lo è già da tempo) ai vari corpi dell'esercito attivo nei quali viene inquadrata in caso di mobilitazione o di grandi manovre. In secondo luogo l'esercito territoriale non è già stato creato dalla legge del 27 luglio 1872, bensì da quella del 13 marzo 1875; non è quindi a stupire se finora esso non esiste neppure sulla carta. Per ultimo, alle due conseguenze della legge del 1872 accennate dall'autore devesi aggiungerne una terza non meno importante di quelle, l'aumento cioè della 1ª parte del contingente, che secondo la legge 1° febbraio 1868 era appena, in media, di 55,000 uomini, mentre oggidì ascende a 85 o 90,000.

A parte queste contestazioni, riconosciamo fondate le critiche mosse dall'autore al volontariato d'un anno, o piuttosto alla sua applicazione (poichè entro certi limiti questa istituzione è resa indispensabile dall'obbligo generale al servizio militare) e accettiamo, benchè per ragioni differenti da quelle che egli adduce, le sue conclusioni intorno a questa legge, riconoscendo che essa raggiunge finora in modo assai imperfetto il preteso suo scopo, quello cioè di fare d'ogni Francese un soldato effettivo.

Nulla di nuovo nè d'importante ci dice l'articolo riguardo alla legge del 24 luglio 1873 sull'ordinamento dell'esercito, che critica blandamente senza mostrare di conoscere a fondo. Vi si parla vagamente di probabili lentezze e disordini in caso di mobilitazione, ma non è indicato il grado d'importanza che assumerebbe questo fatto, nè si scorgono le ragioni vere che lo rendono possibile (tranne quella della grandissima differenza fra gli effettivi di pace e quelli di guerra), nè infine si tiene conto del progresso notevolissimo operatosi nell'esercito francese per effetto dell'adozione e applicazione, non ancora per verità compiuta, di questa legge.

Più gravi, e talvolta anche più singolari, sono le accuse che l'autore muove alla legge sui quadri in data 13 marzo 1875, ed alla sua applicazione. Eccone un saggio:

« Dopo lunga e animata discussione, si è finito, come sempre, « per adottare un piano ibrido; la composizione del battaglione « è stata fissata a 4 compagnie in luogo di 6, ma per compensare « questa riduzione ciascun reggimento deve avere 4 battaglioni « invece di 3. Si è preteso che ciò darebbe 160 battaglioni in « più e che, siccome in tempo di guerra la forza del battaglione « dev'essere di 1000 uomini, si avranno così 160,000 uomini in « più. Gli avversari di questo sistema non hanno difficoltà a de-

« molire questo calcolo singolare; essi dicono con ragione che, « poichè l'unità tattica è la compagnia e non il battaglione, è « una vera puerilità il pretendere che un reggimento di 4 bat- « taglioni a 4 compagnie, più 2 compagnie di deposito, possa « contenere lo stesso numero d'uomini che un reggimento a « 3 battaglioni di 6 compagnie, più 3 compagnie di deposito. Col « nuovo ordinamento si hanno 18 compagnie, mentre col vecchio « se ne avevano 21. Ne risulta che l'aumento tanto vantato di « 160 battaglioni si traduce in realtà in una soppressione di « 480 compagnie, per modo che, se si ammette per la compagnia « sul piede di guerra una forza di 250 uomini, si trova una per- « dita di 120,000 uomini anzichè un guadagno di 160,000. Col « nuovo organico ogni reggimento ha perduto 3 compagnie, « vale a dire 750 uomini; per conseguenza 9 ufficiali per reggi- « mento sono stati ridotti a mezza paga; l'esercito è ridotto, gli « ufficiali sono malcontenti. In verità non si capisce come in « Germania siasi fatto tanto rumore a proposito di una legge « così mediocre; al contrario i Tedeschi avrebbero dovuto ral- « legrarsi di questo errore madornale dei loro vicini ».

Non sappiamo se questo giudizio pecchi di maggior leggerezza o di minor competenza. Trattasi di parecchie importantissime questioni militari sulle quali ancora oggidì discutono gli uomini più competenti, e l'autore le riunisce in un fascio per ridurle alle meschinissime proporzioni d'un calcolo elementare. Non vogliamo combattere siffatta argomentazione per non essere tacciati d'ingenuità; ma non possiamo astenerci dal notare che, mentre l'autore condanna con tanta facilità e chiama ibrido il sistema adottato, dimentica di farci conoscere le sue preferenze fra i due sistemi-tipi che stavano di fronte quando la legge era in discussione all'Assemblea nazionale. Gli è che probabilmente si troverebbe imbarazzato nella scelta, poichè preferendo il reggimento di 3 battaglioni a 4 compagnie che era stato proposto dalla *Commission de l'armée* ed era caldeggiato dall'elemento che chiameremo progressista, troverebbe una riduzione d'uomini doppia di quella da esso segnalata, mentre pronunciandosi pel reggimento a 3 battaglioni di 6 compagnie sarebbe costretto a riconoscere che il più caldo fautore di questo sistema era appunto il generale De Cissey.

Di fronte alla leggerezza del giudizio espresso nel brano testè riprodotto non mette conto di porre in rilievo l'inesattezza dei dati che vi sono esposti. I lettori della *Rivista* potranno accertarsene confrontandoli con quelli pubblicati nella dispensa del luglio scorso.

Gli appunti che l'autore muove all'esercito francese nella terza parte del suo lavoro, che riflette il materiale, sono meno gravi, ma in generale non sono meglio fondati di quelli finora segnalati. La prevenzione vi predomina ancora, e l'esattezza dei dati esposti lascia sempre qualche cosa a desiderare. Così per provare che il riordinamento dell'artiglieria procede con lentezza, egli afferma che i reggimenti, in luogo delle 13 batterie loro assegnate dalla legge sui quadri, ne hanno appena 6 o 7, mentre è noto a tutti che al principio di quest'anno erano già costituite 380 batterie (comprese 57 da fortezza) mancandone appena 114 a completare il numero stabilito, e che dopo d'allora è stata creata, o si sta creando, una nuova batteria in tutti i reggimenti. Per noi se vi ha un fatto che spieghi maggiormente la febbrile attività della Francia pel riordinamento del suo stato militare, gli è appunto l'incremento grandissimo dato all'artiglieria dopo la guerra, malgrado la deficienza sensibilissima d'ufficiali, e il lavoro enorme che si va facendo per la trasformazione del suo materiale.

Non andremo più oltre in questo cenno bibliografico, nostro scopo non essendo di fare un completo esame, e tanto meno una confutazione, del lavoro pubblicato dal *Blackwood's Magazine*. Quanto ne abbiamo detto basterà, speriamo, a far conoscere ai nostri lettori il suo vero carattere e l'autorità e fede che gli può essere prestata, e ciò è quanto ci siamo proposti. Vuolsi che esso esprima le idee e il malcontento di quegli ufficiali che avrebbero voluto più radicali innovazioni, di coloro sopratutto che vorrebbero vedere il riordinamento dell'esercito corrispondere alle loro patriottiche impazienze. In tal caso il fine, per quanto possa essere illusorio, non sarebbe certamente a biasimarsi; ma non altrettanto potrebbe dirsi dei mezzi, i quali non riescono veramente utili se non quando esprimono la verità. E la verità, elevandosi al disopra delle meschine gare di partito e dei piccoli malcontenti, ammette bensì dei difetti, talvolta gravi, nell'esercito francese, ma perciò appunto li studia con maggior cura, senza attenuarli, ma senza esagerarli del pari. Allora le cause assumono un aspetto molto più generale di quello considerato dal *Blackwood's Magazine*, e vengono perciò ripartite con maggiore equità. Gli è per queste ragioni, crediamo, che l'Assemblea nazionale ha riformato già in gran parte, con molta saviezza, la legislazione militare, dalla cui coscienziosa applicazione, e più ancora dal tempo che ne introdurrà l'abitudine, la Francia potrà attendere assai maggiori beneficii che non dagli uomini i quali sono al potere.

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

INDICE DEL TOMO III — ANNO XX

Articoli, Memorie originali ecc.

ALCUNE RIFLESSIONI SULL'ESERCITO CONSIDERATO IN ORDINE ALL'INCIVILIMENTO NAZIONALE — Tenente **R. Bianciardi** . . . . . *Pag.* 5

IL RIORDINAMENTO DELL'ESERCITO FRANCESE — III — *(Cont. e fine)* — Capitano **F. Lodi** . . . . . » 18

STUDIO TEORICO-PRATICO SULLA GAVETTA-MARMITTA MODELLO 1872 E SULLE SUE ATTINENZE COL RIFORNIMENTO DELLE MUNIZIONI DELLA FANTERIA DURANTE IL COMBATTIMENTO *(con annessa tavola litografica)* — Tenente **T. Mariotti** . . . . . » 71

STUDIO INTORNO AL RECLUTAMENTO ED ORDINAMENTO DEGLI ESERCITI DI GERMANIA, AUSTRIA, FRANCIA E ITALIA — III — *(Cont. e fine)* — Maggiore **C. Buffa di Perrero** » 98

LA CAVALLERIA DI FEDERICO II — Tenente **M. Bianchi d'Adda** . . . . . » 145

IL SISTEMA DI GUARNIGIONE PIÙ ADATTO ALLE CONDIZIONI POLITICHE E MILITARI DELL'ITALIA — Tenente **T. Mariotti** . . . . . » 170

LA QUESTIONE IPPICA RISPETTO ALL'ESERCITO — Maggiore veterinario **D. Bertacchi** . . . . . » 204

NOTE RACCOLTE SULLA CAVALLERIA E SUL SUO IMPIEGO UNITAMENTE ALL'ARTIGLIERIA — I e II — Capitano **E. Caire** . . . . . » 227 e 343

L'INGHILTERRA E LE BOCCHE DA FUOCO A RETROCARICA — Maggiore **C. Zanolini** . . . . . » 240

SGUARDO STORICO INTORNO ALLA CARTOGRAFIA ITALIANA » 289

IL NUOVO REGOLAMENTO FRANCESE SULLE MANOVRE DELLA FANTERIA — I — *** . . . . . » 373

STUDIO RELATIVO ALL'ESEGUIMENTO DELLE MANOVRE NEI CORPI D'ARMATA — ***. . . . . » 402

APPUNTI SULLA RELAZIONE PRUSSIANA DELLA GUERRA DEL 1870-71 — I Spicheren. — II Vörth — ∞. . . . » 412

Tecnologia.

Alcune formule per mine a polvere ed a dinamite — Tenente C. CORVETTI. . . . . *Pag.* 446

Riviste bibliografiche.

Libri italiani.

La manovra coi quadri . . . . . *Pag.* 124
Le vie di comunicazione nell'Apennino fra la riviera di levante ed il Po — L. DAL VERME. . . . . » 273
Il comandante di corpo secondo le esigenze dei tempi moderni. . . . . » 278
Istruzione per le manovre di cavalleria . . . . . » 452

Libri francesi.

L'armée des Vosges et la commission d'enquête sur les actes du gouvernement de la défense nationale — BORDONE . . . . . *Pag.* 129
Campagne de 1866: La Bataille de Custoza — J.-V. LEMOYNE . . . . . » 281
Fortification passagère — 3me et 4me partie — H. GIRARD » 455

Libri tedeschi.

Eine Studie über Taktik der Cavallerie — BECK . *Pag.* 134
Jahresberichte über die Veränderungen und Fortschitte im Militairwesen — LÖBELL . . . . . » 138
Der russische feldzug nach Chiva — STUMM . . . » 143
Die Kriegsmacht Oesterreich . . . . . » 284
Lehr-und Handbuch für den Unterricht im Recognosciren — F. SCHÖNAICH . . . . . » 286

Libri inglesi.

The State of the French Army . . . . . *Pag.* 465

RIVISTA

MILITARE

ITALIANA

RACCOLTA MENSILE

DI SCIENZA, ARTE E STORIA MILITARI

DELL'ESERCITO ITALIANO

pag. 1

Serie III. — Anno XX

Tomo IV.

ottobre novembre dicembre - Vol. IV

ROMA, 1875

VOGHERA CARLO, TIPOGRAFO-EDITORE

Piazza del Gesù, N° 17

Proprietà letteraria.

APPUNTI

SULLA

RELAZIONE PRUSSIANA DELLA GUERRA DEL 1870-71

II.

La battaglia di Vörth (Cont. vedi dispensa precedente).

Nel mattino del 6 agosto il generale Walther di Monbary, comandante la 20ª brigata, che dava gli avamposti pel V corpo, avendo creduto di notare sulle alture di fronte, occupate finora dal nemico, un movimento di truppe, che gli parve l'inizio d'una ritirata, ordinò verso le 7 una ricognizione offensiva su Wörth. Questa ricognizione eseguita con fanteria ed artiglieria non tarda a destare il fuoco della fanteria e dell'artiglieria nemica, cosicchè il generale, sinceratosi della permanenza dei Francesi nelle loro posizioni, diede l'ordine di rompere il combattimento, che alle 8 ½ era cessato.

La condotta di questo generale sembra a noi inappuntabile, e può bene servir d'esempio del modo con cui si debbe condurre un combattimento di ricognizione, il quale, una volta raggiunto il risultato, deve esser fatto cessare. Il generale Walther fu indotto egli pure, come altri generali prussiani in altre circostanze, a credere il nemico in ritirata; ma non per questo egli si credette autorizzato a lanciar tosto tutta la sua brigata all'attacco, dicendo agli altri generali: *seguitemi*. Era suo debito riconoscere se il fatto confermava

quelle apparenze; e questo egli fece, tenendosi nei limiti di un comandante di truppe avanzate: riconosciuto che ebbe la presenza del nemico in grosse masse, non insistette nel combattimento, e ritirò le sue truppe dal fuoco, riportando una perdita relativamente assai lieve; 1 morto e una ventina di feriti.

Ma intanto il cannone che avea tuonato a Wörth servì di richiamo alla 4ª divisione bavarese, la quale, attenendosi agli ordini ricevuti, marciò al combattimento in direzione di Fröschwiller, dove si trovò a fronte di numerose forze nemiche, senza potere essa spiegare convenientemente l'azione della propria artiglieria. È noto come questa divisione abbia proseguito il combattimento, sostenendosi a gran fatica sul margine sud del bosco di Langensulzbach, finchè verso le 10 ½ le pervenne l'ordine di cessare il fuoco e di ritirarsi; ed è noto pure come in seguito a quest'ordine, che non era certo di esecuzione molto facile, la divisione bavarese si ritrasse a poco a poco, per modo che verso le 11 ½ su questo punto del campo di battaglia era cessata l'azione quasi intieramente.

Alla sua volta il combattimento della divisione bavarese era però stato causa che si riaccendesse il combattimento a Wörth per parte del V corpo. Giacchè il colonnello capo di stato maggiore von der Esch venuto sull'altura di Dieffenbach a conferire col generale Walther nel momento che il combattimento di ricognizione da questo impegnato a Wörth stava per cessare, udendo acceso il combattimento nella direzione di Langensulzbach, come pure sentendo a tuonare il cannone sulla sinistra verso Gunstett, credette conveniente che il V corpo riappiccasse il combattimento, per occupare il nemico sul fronte ed impedirgli di gettarsi sulle ali. Perciò fu nuovamente aperto il fuoco di artiglieria, e successivamente questa dispo-

sizione approvata dal generale comandante la 10ª divisione, indi dal generale Kirchbach, comandante il corpo d'armata, accorsi entrambi sul luogo, venne completata fino al punto di schierare tutta l'artiglieria del V corpo e di aprire con questi 84 pezzi un violento fuoco contro il centro nemico, mentre anche la fanteria del corpo si schierava sulle alture.

Questa disposizione, che metteva in azione tutta l'artiglieria del V corpo, non vincolava certo ancora la libertà d'azione del comando della 3ª armata. Finchè di mezzo, fra i due fronti, la vallata della Sauer non era passata dall'uno de' due eserciti fronteggiantisi, non si poteva dire che vera battaglia vi fosse. Intanto però è presumibile che il fuoco d'artiglieria per tal modo ripreso dal V corpo abbia avuto per effetto di confermare la 4ª divisione bavarese nel combattimento da essa iniziato, finchè non le pervenne l'ordine formale anzidetto di cessarlo. Ed è pure presumibile che se il colonnello von der Esch prima, e poi il generale Schmidt, comandante la 10ª divisione, e finalmente il generale Kirchbach, comandante il V corpo, ritennero conveniente di mettere in azione l'artiglieria, ciò fu specialmente in considerazione del combattimento impegnatosi a Langensulzbach, anzichè di quello che si era pure impegnato a Gunstett, sia perchè quello avea preso proporzioni assai maggiori, sia inoltre perchè là i Bavaresi dovevano essere a immediato contatto coi Francesi, mentre a Gunstett c'era sempre la Sauer di mezzo, e sia infine perchè di ciò che poteva avvenire a Gunstett si poteva essere assai meglio informati, avendosi dalle alture di Dieffenbach libera la vista di tutta la vallata, mentre le alture boscose su cui si svolgeva il combattimento della 4ª divisione bavarese non lasciavano distintamente scorgere le fasi dell'azione. Con tale presunzione concorderebbe quanto si

legge nella Relazione del maggiore Hahnke, già da noi citata, dove si dice che l'attenzione del V corpo fu da principio destata soltanto dalla divisione bavarese, e che la decisione di portare avanti le artiglierie fu dovuta alla sorpresa che si provò nel sentire acceso il combattimento da quella parte, mentre nulla lo faceva presagire.

Ora noi ci chiediamo quale sarebbe stato razionalmente il seguito degli avvenimenti, quando il V corpo fosse stato avvertito degli ordini che erano stati dati al II corpo bavarese. Il generale Walther nell'atto che si accingeva ad eseguire la sua ricognizione, pensando che il cannone a Wörth avrebbe chiamato al combattimento le truppe bavaresi, avrebbe mandato a partecipar loro la sua intenzione, per modo che quelle truppe non si sarebbero impegnate così a fondo in quella regione oscura e difficile, di fronte al nemico soverchiante di numero e collocato in buona posizione. Che se taluno osservasse che sarebbe stato in ogni caso dovere del generale Walther di dirigere questa comunicazione al corpo bavarese, quand'anco nulla sapesse dell'ordine che questo corpo aveva ricevuto, non contraddiremmo in modo assoluto; ma faremmo pure osservare che stando agli ordini ricevuti dal comando della 3ª armata, non v'era nessuna ragione di supporre il II corpo bavarese così prossimo al campo di battaglia, giacchè la destinazione che era stata assegnata al medesimo pel 6 agosto dall'ordine generale era di rimanere a Lembach, con incarico di osservare verso Bitsch. E certo sarebbe pure stata buona disposizione per parte del comandante la 4ª divisione bavarese, se questi, nell'avviarsi verso Langensulzbach all'alba del giorno 6, avesse mandato ad informare il V corpo di questa marcia e dello scopo che essa aveva; ma questo comandante aveva pure ogni dritto

di supporre che tale partecipazione al V corpo fosse già stata fatta dall'autorità competente, cioè dal comando della 3ª armata.

Nell'opera del capitano Stieler di Heydekampf, che espone le operazioni del V corpo nella guerra del 1870-71, troviamo riferito, che allorchè il generale Walther fece rompere il combattimento di ricognizione, lasciando però occupato il cimitero che trovasi all'imbocco est di Wörth, ne mandò notizia al II corpo bavarese, di cui intanto egli aveva inteso il fuoco. Questo ci fa arguire, che lo stesso generale sarebbe già prima entrato in comunicazione col II corpo bavarese, quando avesse potuto supporne sì prossima la vicinanza. Che se tale comunicazione non ebbe per effetto di far cessare il combattimento a Langensulzbach, la spiegazione si presenta da sè, sol che si pensi che ci volle qualche tempo prima che questa comunicazione giungesse al suo destino — se pure vi giunse. — e che intanto si dovette udire il cannone a Gunstett, e indi a poco dinanzi a Wörth, di modochè questa continuazione, e poi questo accrescimento del fuoco d'artiglieria dovettero naturalmente neutralizzare l'effetto che avrebbe potuto avere la comunicazione del generale Walther.

Intanto non possiamo a meno di notare che nella Relazione prussiana, che pure è alle volte così diffusa e minuta, siano taciuti questi particolari, che sono pure d'un'importanza grandissima per chi voglia farsi un'idea giusta dell'andamento di questa battaglia. — Noi non eleviamo il menomo sospetto che tali lacune siano effetto di deliberata volontà, e siano state lasciate ad arte per velare ciò che vi fosse di appuntabile nella direzione delle armate tedesche; anzi questo dubbio lo escludiamo affatto, poichè bene spesso la Relazione stessa ci dà prove manifeste della buona

fede di cui erano animati gli scrittori che la dettarono; ed è anzi appunto da un ufficiale che faceva parte del comando della 3ª armata, il maggiore Hahnke, che noi apprendiamo in modo positivo la non fatta comunicazione agli altri corpi dell'ordine spedito la sera del 5 al II corpo bavarese. Quello di cui crediamo si possa appuntare la Relazione si è che essa non abbia messo a disposizione de' lettori tutti i dati occorrenti per formarsi un giusto concetto sul grado di responsabilità spettante ad ognuno nella provocazione della battaglia di Wörth, avvenuta contrariamente alle intenzioni del comando superiore. È una lacuna che dobbiamo altresì notare per la ricerca, che ci resta a fare, su chi debba ricadere la responsabilità di avere impegnato irrevocabilmente la battaglia.

Fin qui pare infatti che si possa stabilire, che di tutto ciò che avvenne debba ritenersi responsabile il solo comando superiore della 3ª armata. Non crediamo si possa far colpa ai generali del V corpo che misero in azione l'artiglieria del corpo stesso, poichè tal misura era perfettamente legittimata dal vedere impegnato il combattimento alle ali, e sopratutto all'ala destra. E il generale Walther, e il colonnello von der Esch, e il generale Schmidt, e il generale Kirchbach concordemente opinarono che non si dovesse permettere al nemico di potersi gettare sulle ali, e che convenisse perciò occuparlo sul fronte. Essi non fecero, così pensando, che uniformarsi alle più sane regole di guerra.

E come s'era acceso il combattimento alle ali? All'ala destra già vedemmo che il II corpo bavarese non aveva per nulla oltrepassato la linea di condotta che gli era stata prescritta dal Comando superiore; in obbedienza agli ordini ricevuti esso aveva spinto verso Langensulzbach una divisione, e questa, sentendo il

cannone a Wörth, era entrata in combattimento, precisamente attenendosi alle prescrizioni ricevute.

All'ala sinistra il generale Bose, comandante l'XI corpo, in base all'ordine generale, aveva ordinato che la 21ª divisione si portasse a bivaccare a sud-ovest di Hölschloch, occupando coll'avanguardia il bosco che trovasi fra Hölschloch e Gunstett, e collegandosi cogli avamposti del V corpo a Gunstett. Queste truppe, non avendo molta strada a percorrere, giungono di buon mattino ai posti loro assegnati. Ma udendo il cannone a Wörth, e osservando truppe nemiche sulle alture di faccia a Gunstett, il generale comandante la 21ª divisione manda un battaglione a Gunstett, per rinforzarvi gli avamposti del V corpo, e porta il resto della 41ª brigata in vicinanza di Gunstett.

Poco di poi — verso le 8 — mostrandosi artiglieria nemica, e un battaglione nemico accennando a dirigersi verso Gunstett, fu ordinato alla brigata di avanzarsi ancora e di schierarsi sulla riva sinistra della Sauer, per difenderla, mentre l'artiglieria divisionaria prendeva posizione sull'altura immediatamente a nord di Gunstett. Il resto della divisione era portato pur esso innanzi a più vicina portata della 41ª brigata, e l'11° battaglione cacciatori si univa a Gunstett con quest'ultima.

Queste disposizioni erano di carattere puramente difensivo; esse riuscivano bensì a portare le truppe in una posizione così vicina al nemico, che con molta probabilità poteva impegnarsi un combattimento a fondo: ma non si vede come il generale comandante la 21ª divisione avrebbe potuto agire diversamente, quando si pensi che tuonava il cannone a Wörth, e che in tale situazione non si poteva certo permettere al nemico di venirsi a stabilire sulla Sauer, la quale diveniva così il fronte naturale di difesa delle truppe tedesche.

E alla sua volta il cannone di Wörth, che aveva così chiamato al combattimento i Bavaresi a destra e l'XI corpo a sinistra, si trova perfettamente legittimato dall'obbligo che incombeva al generale Walther di assicurarsi, se il movimento retrogrado, ch'egli aveva creduto di notare nelle truppe nemiche, era una realtà oppure solo un'apparenza.

Fin qui dunque noi abbiamo una catena non interrotta di circostanze, per cui tutti i generali della parte prussiana, regolandosi, o secondo gli ordini espressi del comando della 3ª armata, oppure secondo i più chiari dettami delle regole della guerra, avevano dato disposizioni, dalle quali era nato un combattimento che ora si estendeva su tutto il fronte dell'esercito francese.

Si comprende fin d'ora come non fosse facile a questo punto troncare l'azione; ma se dall'analisi dei fatti si riuscisse a stabilire che questo concorso di circostanze si complicò ancora in seguito in modo da rendere la battaglia irrevocabile, rimarrebbe fin d'ora stabilito che la responsabilità ne ricade tutta sul comando della 3ª armata, la quale nel portare le truppe a così grande vicinanza della posizione nemica, non solo non prese particolari disposizioni perchè la battaglia non avvenisse nel giorno 6, ma diede anzi disposizioni tali, per cui un piccolo incidente poteva facilmente condurre ad un'azione generale.

Procediamo. — Ordinariamente si attribuisce al generale Kirchbach la responsabilità dell'avere impegnato irrevocabilmente la battaglia, quando, poco dopo le 10, diede l'ordine alla 20ª brigata di passare la Sauer e di prendere le alture al di là di Wörth. Veramente la Relazione prussiana trasporta ad un momento posteriore l'atto di iniziativa del generale Kirchbach, cioè verso il mezzodì, quando egli, nonostante il divieto

formale avutone dal Principe Reale, proseguì nella battaglia. Ma a quel momento la battaglia era impegnata in modo che veramente il ritirarsi sarebbe equivalso ad una sconfitta: a quel momento non si trattava omai più che di sostenere ciò che s'era fatto, e, se anche vuolsi chiamare iniziativa quella del generale Kirchbach in quel momento, essa era certo un'iniziativa così imposta dalle circostanze, che non si può dire ch'egli incorresse con ciò una grave responsabilità; una grave responsabilità egli l'avrebbe incorsa davanti al Principe stesso quando ne avesse voluto eseguire l'ordine.

Ora, siccome, secondo il concetto che noi ci facciamo dell'iniziativa, questa non va mai disgiunta dalla responsabilità, noi crediamo che nella nostra ricerca dobbiam vedere quale sia l'atto che rese poi irrevocabile la battaglia. E questo non possiamo a meno di vederlo nell'ordine che porta le truppe al di là della Sauer a immediato contatto col nemico.

Notiamo intanto che a questo contatto immediato col nemico già si trovava la 4ª divisione bavarese. Di più sembra che allorchè il generale Kirchbach si decise a portare al di là della Sauer la 20ª brigata, già alcune truppe dell'XI corpo avessero passato la Sauer a Spachbach e alla Bruchmühle.

Ma è qui necessario entrare in alcune particolarità, per vedere di stabilir bene, se possibile, la successione e la contemporaneità dei fatti.

Già facemmo osservare come la divisione bavarese, nonostante l'avviso mandatole dal generale Walther, e del quale non sappiamo nemmeno se sia stato recapitato, proseguì nel combattimento, per avere inteso, dopo una certa pausa, nuovamente tuonare con crescente intensità il cannone a Wörth. Ciò sarebbe contraddetto dall'espressione che si legge nella Relazione prussiana, che cioè « verso le 10 — si noti bene l'ora —

« gli 84 pezzi del V corpo *aprirono* un fuoco molto « efficace contro la posizione nemica, in unione coi « 24 pezzi dell'avanguardia dell'XI corpo, che *già erano* « *in combattimento* ». Noi riteniamo erronea questa data. Si noti infatti che fu verso le 8 ½, cioè, appena cessato il combattimento di ricognizione, che il colonnello v. der Esch, in unione col generale Walther, ravvisò conveniente di rappiccare il combattimento. E infatti la batteria che aveva preso parte a quel primo combattimento ebbe tosto ordine di riaprire il fuoco, e lo riaprì, come dice la Relazione stessa. Si noti inoltre, che, di concerto col generale Schmidt, là presente si diede tosto ordine alle altre 3 batterie della 10ª divisione ed all'artiglieria del corpo d'armata di portarsi in posizione. Poco di poi la Relazione dice che verso le 9 ½ tutta l'artiglieria del V corpo *entrò in azione*. E l'entrare in azione dell'artiglieria non si può interpretare diversamente, crediamo noi, che coll'aprire il fuoco. Si noti ancora che poco appresso nella Relazione stessa, dove si dice che il generale Kirchbach diede *poco dopo le 10* l'ordine alla fanteria di attaccare Wörth, si motiva quest'ordine col dire che la superiorità del proprio fuoco d'artiglieria si era chiaramente dimostrata. Ora per pronto che fosse quest'effetto del fuoco dell'artiglieria tedesca, si richiedeva però certo un intervallo maggiore di quello che sarebbe indicato dalle due espressioni *verso le 10* e *poco dopo le 10*; notando per giunta che in questo intervallo dovrebbe ancora collocarsi una pausa nel combattimento d'artiglieria, che la Relazione dice essere intervenuta, prima che si desse alla fanteria del V corpo l'ordine suddetto.

Vogliamo da ciò conchiudere — e ciò servirà altresì per venire a stabilire in seguito altre deduzioni — che non possiamo ammettere che gli 84 pezzi del V corpo abbiano aperto il fuoco soltanto alle 10; ma che già

prima delle 9 la batteria che aveva preso parte al combattimento di ricognizione aveva riaperto il fuoco, e che le altre batterie lo aprirono man mano che giunsero sulla posizione, di modo che fin dalle 9 ½ la quasi totalità dell'artiglieria del V corpo era in azione, cioè faceva fuoco, e che contemporaneamente faceva pur fuoco l'artiglieria della 21ª divisione dall'altura di Gunstett, in tutto 108 pezzi.

Ciò ammesso, si spiega come l'artiglieria francese sia stata quasi tutta ridotta al silenzio, e come in ciò si potesse vedere un'opportunità per lanciare le fanterie all'attacco delle alture. Ma questa sola opportunità non sarebbe una ragione sufficiente per legittimare l'operato del generale Kirchbach, se non si aggiungesse la considerazione già più volte accennata che le truppe bavaresi trovavansi già da qualche tempo in combattimento a stretto contatto col nemico. Certo, poichè la primitiva ragione che aveva mosso il generale Kirchbach a porre in azione l'artiglieria, quella cioè d'impedire al nemico di rovesciarsi tutto sulle ali, sussisteva ancora, non v'era altro mezzo omai di ottener ciò, se non attaccando esso pure. L'azione della sola artiglieria non avrebbe certo potuto vietare al nemico di ammassare al coperto dalle alture le sue forze sopra l'una o l'altra ala. Per occuparlo al centro bisognava portare le fanterie di là dalla Sauer, e puntare su Fröschwiller.

Anche in questo dunque non possiamo trovar motivo d'accusa contro il generale Kirchbach, che per venire in aiuto alle truppe bavaresi impegnate in combattimento — ed egli non poteva prescinderne — si accingeva a farlo in quell'unico modo che gli restava, e che era il solo veramente efficace. E tanto più la sua condotta ci appare corretta, se, come parrebbe, anche sulla sua sinistra già alcune truppe dell'XI corpo avevano passato la Sauer.

Qui pure la Relazione non è molto esplicita; dopo avere esposto il modo con cui si schierò il V corpo, essa dice: « Questa posizione era presa, quando si « notò che a sinistra la fanteria della 21ª divisione « s'impegnava nel combattimento a Gunstett. E siccome « anche il resto dell'XI corpo s'avvicinava, e s'era mo- « strata visibilmente la superiorità del nostro fuoco « d'artiglieria, il generale ordinò — poco dopo le 10 — « che l'avanguardia occupasse Wörth e le alture al « di là ».

Ma questo *impegnarsi della 21ª divisione nel combattimento a Gunstett* (1) si riferisce forse allo schieramento difensivo che le truppe di questa divisione presero lungo la Sauer, e di cui già facemmo ricordo, oppure all'atto di quei battaglioni che passarono la Sauer? La Relazione non ci dice se le truppe che si schierarono lungo la Sauer rimasero in tal posizione qualche tempo: ma dopo aver accennato che 6 compagnie dirette verso Spachbach, si trovarono già esposte al fuoco di granata toccando Oberdorf, per cui nell'avanzare verso Spachbach si formarono in linea di compagnie, passa poi subito a dire che queste 6 compagnie varcarono la Sauer, e alla corsa si diressero sotto il vivo fuoco del nemico verso il Niederwald, in cui riuscirono a penetrare. Un altro battaglione che seguiva quelle 6 compagnie passò pur esso la Sauer. Pressochè contemporaneamente — ma senza che la Relazione indichi l'ora precisa nè approssimativa — altre 5 compagnie passavano la Sauer alla Bruchmühle, avanzandosi fino alla strada arginata, donde poi furono costrette a retrocedere.

Invano si cercherebbe nella Relazione per ordine di

(1) *Das Eingreifen der 21 Division in das Gefecht bei Gunstett.*

chi ebbero luogo questi atti offensivi, mentre gli ordini prima riferiti non miravano che alla difensiva; probabilmente essi furono compiuti per iniziativa dei comandanti di battaglione e di compagnia, i quali vedendosi esposti al fuoco d'artiglieria, senza aver modo di ripararsene o di rispondervi, credettero migliore partito quello di spingersi innanzi, al che dovette tentarli la vista del Niederwald, che in quel momento pareva debolmente occupato, e in cui sarebbersi trovati al coperto dai tiri dell'artiglieria.

Ma in tal caso anche qui ripetiamo la domanda: se noi vediamo atti di combattimento iniziati da comandanti di battaglione e di compagnia, a chi risale in ultima analisi la risponsabilità che siansi portate le truppe a così vicino contatto col nemico, da rendere non solo possibili, ma facilissimi e forse necessari tali atti di iniziativa?

Quanto alla questione, se questi passaggi dalla Sauer per parte dell'ala sinistra abbiano preceduto, e perciò inpa rte provocato l'ordine di Kirchbach, sembrerebbe, dalla esposizione dell'Hahnke, che vi si possa rispondere affermativamente; ecco com'egli si esprime:

« L'artiglieria del V corpo aveva ben presto svelato « una decisiva superiorità su quella del nemico. Parve « che la fanteria francese avesse sgombrato l'altura « immediatamente vicina a Wörth, per cui il generale « Kirchbach, *il quale osservò pure che la fanteria del-* « *l'XI corpo penetrava nel Niederwald*, ordinò al ge- « nerale Walther di prendere Wörth colla 20ª brigata « di fanteria e di stabilirsi sulle alture al di là ».

Una diversa gradazione troviamo nello Stieler: « Dopo « un combattimento d'artiglieria di circa un'ora si ebbe « a constatare la superiorità della nostra artiglieria. « Siccome in questo momento anche la fanteria del- « l'XI corpo s'avanzava verso la Sauer, e sembrava

« che i Bavaresi si trovassero impegnati contro forze « superiori, perciò il generale Kirchbach ordinò, dopo « le 10, che la brigata d'avanguardia occupasse Wörth « e si stabilisse sul ciglio delle alture dell'altra riva ».

Sembra da tutto questo che si possa piuttosto pendere verso la congettura, che le truppe dell'XI corpo siano state le prime a passar la Sauer, per cui maggiore ancora sarebbe stata la spinta che indusse il generale Kirchbach a dare quell'ordine al generale Walther, in quantochè non solo sulla sua destra, ma anche sulla sua sinistra le proprie truppe si trovavano già a contatto col nemico.

Ma anche senza ammetter ciò, e ritenendo che il passaggio sia stato contemporaneo per parte del V e dell'XI corpo, resta pur sempre il fatto che a quel momento il generale Kirchbach vedeva impegnato un vivo combattimento sulle alture boschive a nord dell'altipiano di Fröschwiller, e che per venire in aiuto alle truppe amiche colà impegnate, l'unico mezzo era quello di occupare sul fronte il nemico.

Qui però noi ci chiediamo se di questo atto egli abbia resi edotti i comandanti alle due ali e il comando superiore della 3ª armata, e come questi vi abbiano risposto. Dobbiamo per questo pregare i lettori di voler nuovamente entrare in un ginepraio di particolarità, poichè anche qui la Relazione lascia alquanto a desiderare in fatto di chiarezza e precisione.

Nell'opera dello Stieler noi troviamo che « poco « prima che il generale Kirchbach desse l'ordine del- « l'attacco della fanteria, era stato mandato al generale « Bose il capitano Mantey e al generale Hartmann il « tenente Reibnitz, per dar loro notizia della situa- « zione del V corpo e per pregarli di volere anche « essi dal canto loro avanzare contro i fianchi del « nemico, mentre il V corpo lo tratterrebbe sul fronte.

« Analoga comunicazione venne spedita al Comando « superiore ».

Di questa comunicazione ai due corpi d'ala fa pure menzione la Relazione prussiana.

Proseguendo nell'esposizione, lo Stieler aggiunge: « Il generale Bose fece rispondere che secondo l'or- « dine generale egli non poteva coll'avanguardia avan- « zarsi oltre la Sauer. Il generale Hartmann allegò « un *ordine scritto, che gli era giunto allora allora*, « di rompere il combattimento; però egli acconsentì « a trattenere nel punto in cui si trovavano le sue « truppe che già stavano ritirandosi su Lembach. Il « generale Hartmann diede al tenente Reibnitz in ac- « compagnamento pel suo ritorno un ufficiale del suo « stato maggiore, perchè questi si orientasse sull'ulte- « riore svolgersi del combattimento presso il V corpo.

« Le risposte dei corpi d'ala giunsero in un mo- « mento in cui l'avanguardia, sostenuta da 2 batta- « glioni del 6° reggimento (19ª brigata), si manteneva « soltanto a gran pena a Wörth e fino alla strada « Wörth-Hagenau contro le riprese offensive del ne- « mico. In tal situazione non poteasi sperare sopra « un risultato finale favorevole; ma siccome a questo « momento in cui già eransi fatte sì rilevanti perdite, « non sarebbesi potuto rompere l'azione senza pro- « varne una grande scossa morale, il generale coman- « dante rimase fermo nella decisione presa; ei richiese « di nuovo i corpi d'ala perchè entrassero in com- « battimento nel modo anzidetto, e fece pur pregare « S. A. R. per mezzo del 1° aiutante maggior Manchè (1) « perchè desse ordini in conseguenza.

« Il generale Bose fece tosto rispondere ch'egli non « avrebbe lasciato senza aiuto il V corpo.

(1 Addetto al comando del V corpo.

« S. A. R. il Principe fu dal maggior Manchè incon-
« trato a mezza via fra Sultz e Preuschdorf, che si
« avviava al luogo del combattimento. Il Principe aveva
« già deciso che si avesse a continuare la battaglia ».

In tutta questa esposizione si nota la mancanza dell'indicazione delle ore; si nota pure che non si fa menzione alcuna dell'ordine del Principe Reale di troncare il combattimento.

Il racconto della Relazione è alquanto diverso. Essa ci dice che « verso le 10 ½ a. m. giunse al generale
« Hartmann un ufficiale d'ordinanza prussiano, appor-
« tatore di un ordine *a voce* di rompere il combatti-
« mento ». In una nota appiè di pagina la Relazione aggiunge: « Quest'ordine verosimilmente proveniva da
« ciò, che qualche tempo prima era pervenuto al V
« corpo un ordine scritto dal Comando superiore di
« rompere il combattimento. Ma questo aveva già
« preso tale svolgimento che non si potè più dare
« effetto a tale ordine. Del combattimento che aveva
« luogo a Langensulzbach nulla ancora sapevasi al
« quartier generale a quel momento ».

In altro luogo la Relazione poi dice: « Il cannone
« che nel mattino erasi udito in direzione di Wörth
« al quartier generale a Sultz aveva indotto il Principe
« Reale a spedir colà il *maggiore Halmke di stato*
« maggiore. Questi alle 9 mandò rapporto sull'avan-
« zarsi dei Bavaresi, sull'entrare dell'avanguardia del
« V corpo nel combattimento, sull'ordine che erasi
« dato a tutto questo corpo di prender le armi e sullo
« schieramento della sua artiglieria, e che s'udiva vivo
« fuoco a Gunstett. Siccome il Principe non voleva
« dar battaglia che colle forze riunite, egli aveva,
« dietro tale avviso, fatto ordinare al generale Kirch-
« bach *di non accettare il combattimento e di evitare*
« *tutto quello che potesse di nuovo impegnarlo.* Era

« questo l'ordine che per errore era giunto altresì « al II corpo bavarese, e che aveva avuto per effetto « di far sospendere colà l'azione ».

Come si vede, si notano qui parecchie contraddizioni. In un luogo si dice che al momento di spedire quell'ordine al V corpo, nulla sapevasi al quartier generale del combattimento di Langensulzbach; nell'altro invece si dice che tale ordine fu scritto dietro le notizie spedite dal maggiore Hahnke, il quale aveva riferito fra tante altre cose l'avanzare de' Bavaresi. Comunque sia però, e quand'anco della mossa dei Bavaresi il quartier generale non avesse avuto positiva notizia, si era autorizzati a supporlo, dietro gli ordini che s'erano spediti la sera innanzi al II corpo bavarese.

Noi ci domandiamo poi come potesse alle 9 il maggiore Hahnke riferire sull'entrare dell'avanguardia del V corpo nel combattimento, quando sappiamo che il relativo ordine non fu dato che poco dopo le 10. O forse questo si riferisce al combattimento di ricognizione del mattino, che era stato sostenuto con un solo battaglione e con una batteria? In tal caso l'espressione non sarebbe guari felice. Se questa comunicazione fatta dal maggiore Hahnke è la stessa, di cui parla lo Stieler, dove dice: « analoga comunicazione « venne spedita al Comando superiore, » la data di partenza sarebbe verso le 10, cioè poco prima che il generale Kirchbach impartisse l'ordine alla 20ª brigata di attaccare.

Nuovi dubbii ci si affacciano, se ci chiediamo in qual momento il generale Kirchbach ricevette l'ordine di rompere il combattimento. Sarebbe infatti assai importante sapere se tale ordine pervenne al generale Kirchbach prima delle 10, cioè prima ch'egli desse l'ordine più volte citato alla 20ª brigata. Parrebbe verosimile di no: come mai concepiremmo che il gene-

rale Kirchbach, in un momento in cui egli non aveva ancora impegnata la propria fanteria, ricevendo un ordine così preciso dal Principe, si decidesse ciò non ostante ad impegnarla ed a mandare ai corpi d'ala la sollecitazione di cui parla lo Stieler?

Ma poichè dalla Relazione ci apparirebbe che l'ordine spedito al generale Kirchbach sarebbe quello stesso che per errore fu pure comunicato al generale Hartmann, pare a prima giunta si possa presumere che quell'ordine sarebbe stato recapitato prima al generale Kirchbach e poi al generale Hartmann, giacchè per chi debba fare la strada da Sulz al sito in cui combattevano i Bavaresi, l'itinerario più naturale passa nella zona, che occupava il V corpo. Ora — e questo è forse il solo punto in cui tutti concordano — quell'ordine fu recato al generale Hartmann alle $10^1/_2$, e se si tien conto della distanza a cui i due generali si trovavano e delle difficoltà che deve aver trovate l'ufficiale nella natura, del terreno, prima di sapere di preciso dove si trovasse di persona il generale, si verrebbe alla conseguenza che quell'ordine dovette giungere nelle mani del generale Kirchbach verso le 10, in un momento cioè in cui egli non aveva ancora dato l'ordine alla 20ª brigata, o quest'ordine era tutto al più in principio d'esecuzione e sarebbesi quindi con tutta facilità potuto rivocare.

V'ha di più. La Relazione parla dell'ordine spedito dal Principe al generale Kirchbach sotto la rubrica a lato di pagina, intitolata: *Situazione generale verso il mezzodì.* E da tutto il contesto della Relazione si può rilevare che il generale Kirchbach ricevette tale ordine quando già da qualche tempo era impegnata la 20ª brigata nel combattimento intorno a Wörth, e fors'anco quando già quella brigata, respinta dai contrattacchi francesi, era stata soccorsa dalla 19ª. Ma nemmeno qui

la Relazione ci indica l'ora in cui le truppe della 19ª brigata entrarono in combattimento, nè tampoco ci dice per ordine di chi questo sostegno abbia avuto luogo.

Accennate poi tutte le considerazioni che si dovettero affacciare alla mente del generale Kirchbach, allorchè ricevette l'ordine di rompere il combattimento, la Relazione dice, che « dopo matura ponderazione di « tutte queste circostanze, il generale Kirchbach diede « ordine al suo corpo per un *nuovo* movimento avanti, « ne mandò annunzio al Comando superiore, e invocò « aiuto dai corpi vicini. »

Questa nuova richiesta di aiuto ai corpi vicini venne loro diretta prima o dopo che il generale Kirchbach avesse ricevuto la loro prima risposta? Secondo ogni verosimiglianza pare si debba ammettere che essa fu posteriore alla risposta. E se si nota che il generale Hartmann ricevette alle 10 $^1/_2$ l'ordine di rompere il combattimento, e che fu soltanto dopo quest'ordine che giunse a lui il capitano Mantey del V corpo, latore della prima richiesta, e che poi questi fece ritorno al V corpo in unione con un ufficiale del comando del II corpo, noi vediamo che si vengono facilmente a oltrepassare le 11, e a toccare forse le 11 $^1/_2$. A questo momento già la 20ª brigata trovavasi impegnata nel più fiero combattimento da oltre un'ora, ed è probabilmente a questo momento che entrava in azione la 19ª brigata. Si noti che non fu se non verso le 11 $^1/_2$ che cessò completamente il fuoco della 4ª divisione bavarese, e che così si spiega come il generale Kirchbach non abbia potuto subito notare il diminuire successivo del fuoco da quella parte, mentre sul fronte le sue truppe andavano sempre più impegnandosi. Molto probabilmente egli non notò quel fatto, o se lo notò, ne attese la spiegazione dall'ufficiale che dovea ritornare di là.

Il mistero ricopre ancora adesso quell'ordine mandato al generale Hartmann di rompere il combattimento. Il maggiore Hahnke dice che non si potè constatare chi fosse quell'ufficiale, e per ordine di chi abbia portato quell'avviso. Certo non poteva essere per ordine del generale Kirchbach, il quale spediva un ufficiale con altra missione. E se è vero ciò che dice lo Stieler che quest'ufficiale giungeva dal generale Hartmann pochi minuti dopo che questi aveva ricevuto l'ordine di cessare l'azione, bisogna pure ammettere che gli ufficiali, i quali giunsero dal generale Hartmann furono due, e che l'uno non sapeva dell'altro, e che non fecero la stessa strada. Per tal modo dall'insieme di tutti questi fatti si avrebbe molta ragione di credere, che quell'ordine fu recapitato al generale Hartmann, prima che al generale Kirchbach, e si sarebbe perfin tentati a supporre che quell'ordine fosse veramente diretto al generale Hartmann e che non sia nè punto nè poco giunto nelle mani del generale Kirchbach. Se questi ricevette veramente dal Comando superiore l'ordine di cui parla la Relazione, tutto ci indurrebbe a credere ch'egli non lo ricevette se non assai tardi, quando cioè non solo la 20ª brigata, ma ben anche la 19ª era già impegnata nell'azione.

Ma nell'incertezza de'dati che si hanno non ci arrischiamo a congetture, e ci limitiamo a notare che dalla Relazione prussiana non risultano chiariti molti punti, la cui conoscenza sarebbe pur necessaria per formarci un giusto giudizio sulla condotta del generale Kirchbach. Ben al contrario; non solo la Relazione non chiarisce questi punti, ma anzi contribuisce colle sue lacune, con quel vago che lascia nell'indicazione del tempo, a rendere oscura e in taluni punti indecifrabile l'esposizione di questa battaglia.

Fino a che questi dubbi non siano chiariti, noi ci

crediamo autorizzati a ripetere le conclusioni a cui eravamo giunti sin da prima: vale a dire se la battaglia di Wörth ebbe luogo un giorno prima di quello che il comando della 3ª armata s'era prefisso, se con ciò la battaglia si svolse nel mattino in mezzo ai contrattempi, senza direzione unica, disordinatamente, ciò si debbe attribuire a quel Comando stesso, che non solo non diede le provvidenze opportune per impedire la collisione fra i due eserciti così vicini l'uno all'altro, ma coll'ordine spedito al II corpo bavarese, senza darne partecipazione agli altri Comandi, fu causa che l'azione s'impegnasse a quel modo. Quando si volle rompere il combattimento, non si era più a tempo; fu necessità proseguire nella battaglia incominciata; e vi sarebbe inoltre qui a muovere un nuovo appunto al comandante generale della 3ª armata, che avrebbe atteso un po' troppo tempo a recarsi di persona sul luogo del combattimento.

A quale ora infatti si mosse il comandante della 3ª armata dal suo quartier generale di Sultz? La Relazione mette la sua partenza a mezzodì e il suo arrivo sulle alture di Dieffenbach all'1 pomeridiana: egli avrebbe così impiegato un'ora circa a percorrere otto o nove chilometri di distanza: per via egli avrebbe incontrato l'ufficiale che il generale Kirchbach gl'inviava per avvisarlo della situazione e per pregarlo di dare le disposizioni occorrenti affinchè il 5° corpo venisse sostenuto. Quest'ufficiale doveva essere quel maggiore Manché, di cui parla le Stieler. Il che ci condurrebbe — sia qui detto di passaggio — a stabilire fra le 11 ½ e le 12 la partenza di quest'ufficiale, come pure l'invio della seconda sollecitazione del generale Kirchbach ai due corpi d'ala, e tutto ciò sarebbe stato preceduto di poco dal momento in cui egli avrebbe ricevuto l'ordine inibitorio del Principe, se veramente lo ha ricevuto.

Alla stessa ora, cioè all'1 dopo mezzodì, fissa lo Stieler l'arrivo del Principe sul campo di battaglia, e da quell'ora è pur datato un ordine del capo di stato maggiore della 3ª armata, generale Blumenthal.

Non possiamo quindi su questo punto accettare la versione del maggiore Hahnke, il quale farebbe salire a cavallo il Principe poco dopo le 11, e giungere poco dopo le 12.

Comunque sia, gli era dalle 7 del mattino che a Sultz erasi dovuto sentire a tuonare il cannone; v'era stata qualche pausa; ma a cominciare dalla 9 ½, come già avvertimmo, il fuoco d'artiglieria era sostenuto dalla parte prussiana da 108 pezzi, ai quali rispondeva l'artiglieria francese. Fra le supposizioni che s'erano fatte il giorno innanzi al quartiere generale, v'era pur quella che il nemico si rovesciasse tutto sul V corpo, e certo un cannoneggiamento così persistente e che ora diveniva così vivo, poteva far credere a qualche cosa di più d'una semplice scaramuccia. E appunto perchè non era nelle intenzioni del Comando di dar battaglia oggi, e non s'erano date disposizioni a tale effetto, ragion voleva che, se questa battaglia s'impegnava, il Comando fosse pronto a recarsi sul sito per prendere quei provvedimenti che le circostanze richiedessero. In tali circostanze aspettare a muoversi fino a mezzodì, 5 ore dopo che s'era inteso a tuonare il cannone, ci sembra fosse un soverchio aspettare, nè vale molto il fatto che già s'era spedito ad osservare e a riferire il maggiore Hahnke; poteva essere, ed era infatti il caso che occorressero ordini e disposizioni, e questo il maggiore Hahnke nol poteva fare.

Adunque, secondo noi, tutta la responsabilità perchè la battaglia di Wörth fu data il 6 invece che il 7 e fu impegnata in condizioni di disordine e di slegamento tali, che le truppe tedesche dovettero sottostare

a perdite sensibilissime prima di raggiungere qualche risultato, pesa tutta sul comando della 3ª armata. E ci fece quindi maraviglia che la Relazione prussiana, mentre parla della battaglia di Spicheren come di cosa naturalissima, e trova che il generale Kameke non fece nè più nè meno di quanto doveva, trattandosi ora del generale Kirchbach, venga a dire che era per lui venuto il momento di *prendere una grave determinazione sotto la propria responsabilità*.

Abbiamo già notato come fra la situazione strategica, in cui fu data la battaglia di Spicheren, e quella in cui fu data la battaglia di Wörth corra un immenso divario. E non minor divario corre pure fra la condotta del generale Kameke e quella del generale Kirchbach. Per questo non si trattava di impegnare a nuovo un combattimento; egli lo trovò già impegnato; v'erano truppe amiche le quali si trovavano già a corta misura alle prese col nemico: egli tuttavia non lanciò le sue fanterie all'attacco se non quando ebbe posta in azione tutta la sua artiglieria, e quando quest'azione potè ritenersi come esaurita pel ritirarsi dell'artiglieria nemica; e quando diede alla sua fanteria l'ordine di attaccare, non v'era altro mezzo che questo per trattenere il nemico sul centro, ed impedirgli di rovesciarsi tutto sui Bavaresi. Egli non prese questa determinazione se non quando aveva già tutte le sue truppe schierate; e si trattava d'un corpo d'armata, non d'una divisione: ciò non ostante egli è sollecito ad informare i comandanti dei corpi d'ala e il comandante superiore della situazione in cui si trova, della decisione che prende, e li prega di disporre in conseguenza. Non risulta se fu d'ordine suo che anche la 49ª brigata fu spinta innanzi in sostegno della 20ª; noi lo possiamo ammettere senza difficoltà; ma nella incertezza in cui ci lasciano le Relazioni ufficiali, siamo autorizzati a pen-

sare che quell'aiuto, richiesto in modo stringente dalla critica posizione delle prime truppe del V corpo, venne accordato in un momento in cui al generale Kirchbach non constava ancora della mossa retrograda iniziata dai Bavaresi, e in cui molto probabilmente egli non aveva ricevuto ancora dal Comando superiore il divieto di proseguire il combattimento. E quanto a questo divieto, che forse non giunse nemmeno al generale Kirchbach, l'eseguirlo sarebbe stato una impossibilità od una irrazionalità.

Insomma la condotta del generale Kirchbach, in tutti quei momenti dei quali la Relazione ci consente di formarci un'idea chiara e precisa, è, secondo noi, così corretta ed inappuntabile, che abbiamo ragione di presumerla tale anche in que'punti in cui non ci è riuscito di stabilire l'esatta verità de'fatti.

Nell'esaminare il modo con cui vennero impegnati questi due fatti d'arme noi ci vedemmo costretti ad ogni momento a risalire alle disposizioni superiori dell'autorità ordinatrice; così il problema dell'iniziativa ci appare inscindibile dal problema del funzionamento del Comando. In ambi i casi noi credemmo di notare nella parte ordinativa tedesca un qualche cosa di monco e di insufficiente, a cui si debbono appunto imputare in tutto o in parte gli inconvenienti che avvennero ed anche quelli assai maggiori che con molta probabilità potevano avvenire.

Ma, mentre ci riserviamo di raccogliere in proposito ulteriori osservazioni nei fatti posteriori di quella campagna, sentiamo pure il bisogno di rinnovare le nostre dichiarazioni, che non è la peurile velleità di andar cercando, come volgarmente si dice, il pelo nell'uovo, quella che ci spinge a notare questi nèi nella direzione delle armate tedesche. Di perfetto non v'ha

nulla nelle azioni umane, e se nella storia militare troviamo qualche spettacolo che sia degno d'ammirazione, egli è certamente il modo con cui dalla parte tedesca fu preparata e condotta questa guerra colossale.

Non bisogna d'altro canto dimenticare che siamo ai primordii d'una nuova maniera di funzionare del Comando supremo, la quale non ha forse ancora trovato la sua esatta formulazione. Già sul principio di questo secolo avemmo lo spettacolo di masse sterminate, operanti su vastissimi teatri; e vedemmo palesarsi allora bene spesso insufficiente persino una mente come quella di Napoleone, e peggio che insufficiente il modo come era esercitato il comando nel campo opposto. Il sistema di cui ci hanno ora dato esempio i Prussiani tende a realizzare coll'organizzazione stabile e quasi impersonale del comando quell'unità, che la mente di un solo, per quanto vasta, non riuscirebbe più ad ottenere, e che nel campo degli alleati non esisteva nemmeno in principio. La prova è riuscita a maraviglia, e nessuno può ricusare la sua ammirazione alla direzione suprema delle armate tedesche nella guerra del 1870-71.

Ma ripetiamo pure che non dobbiamo lasciarci abbagliare dalla vittoria, e appunto perchè il Comando supremo prussiano ci diede in quella guerra l'esempio più bello che finora abbiamo del come si maneggino ora queste moli smisurate, che sono gli eserciti europei, dobbiamo farne un attento studio, e vedere — sempre dal punto di vista dell'arte — se qualche cosa non si potea far meglio, se tutto quello che si fece può servire di modello e di regola per l'avvenire.

E noi vedemmo già spuntare una inconciliabilità fra il sistema degli ordini tassativi e la lontananza a cui generalmente si deve trovare il quartier generale dalla linea di contatto col nemico. O tenere i dipendenti

continuamente al corrente del modo con cui l'autorità suprema vede ed apprezza la situazione delle intenzioni ch'essa ha, lasciando che l'intelligenza e l'iniziativa de' subordinati si regoli poi dietro tali norme a seconda dei casi che si presentano di momento in momento; oppure mettersi in misura, ad ogni incidente che sorga, di tosto averne contezza e tosto disporre, ciò che vorrebbe dire trovarsi presente dappertutto, in prima linea, dove si può impegnare il combattimento ad una delle ali di un fronte che può misurare più giornate di marcia, ed in pari tempo alla coda delle truppe, per sorvegliare e dirigere le operazioni di rifornimento in uomini, viveri e materiali d'ogni sorta. Siccome questo secondo sistema tende omai a diventare una pretta impossibilità, non v'è altro che seguire il primo, abbracciarlo senza restrizioni, senza pentimenti. E se vi fu mai un esercito in cui tale sistema si potesse attuare, quello fu certo l'esercito prussiano.

(*Continua*)

x.

IL

NUOVO REGOLAMENTO FRANCESE

SULLE

MANOVRE DELLA FANTERIA [1]

II.

Basi dell'istruzione.

Il *Titolo 1°* del regolamento consta di due articoli: l'uno che determina la composizione del reggimento; l'altro che stabilisce la responsabilità e i doveri di ciascun graduato relativamente all'istruzione tattica, e le cognizioni che ogni militare deve possedere in ragione del proprio grado.

Il reggimento si compone di 4 battaglioni, di 2 compagnie di deposito e di 1 sezione fuori rango; il battaglione, di 4 compagnie; la compagnia di 2 plotoni; il plotone di 2 sezioni; la sezione, di 2 squadre in tempo di pace e di 4 squadre in tempo di guerra. — Le squadre sono numerate dall'1 al 16, ma in tempo di pace non esistono che le squadre di numero dispari, le quali si *sdoppiano* in caso di mobilitazione, per ricevere i richiamati sotto le armi.

---

(1) V. *Rivista militare*, dispensa precedente.

È mantenuto il *tiercement* cioè la disposizione che ogni triennio le compagnie cambiano di numero e quindi di battaglione a seconda dell'anzianità del proprio capitano; e ugualmente cambiano i comandanti di battaglione e gli aiutanti maggiori. La classificazione dei capitani è fatta in modo che i quattro capitani più anziani comandino le prime compagnie di ciascun battaglione; i capitani 5°, 6°, 7° e 8° le terze compagnie dei battaglioni; i capitani 10°, 11°, 12° e 13°, le seconde compagnie; i capitani 14°, 15°, 16° e 17°, le quarte compagnie; il 9° e il 18°, le 2 compagnie deposito.

Nella formazione elementare del reggimento: i battaglioni sono disposti sulla stessa linea da destra a sinistra secondo il loro numero d'ordine a 20^{m} d'intervallo (25 passi); e così le compagnie, a 1^{m}, 50 d'intervallo. Ogni compagnia è formata *su due righe*; le righe staccate di 40 cent. (di 70 cent. nella colonna di via) e le file di 12 cent. — Il capitano sta alla destra della sua compagnia, in prima riga, accanto al sott'ufficiale; tutti i capi sezione, a 3^{m} dalla seconda riga, dietro il centro della rispettiva sezione; in ciascuna sezione il sergente più anziano, alla destra della prima riga, e gli altri sottufficiali in serrafila a 3^{m} dietro la sinistra della loro sezione; i caporali a destra della loro squadra in prima riga.

Il colonnello, avente alla sua sinistra il tenente-colonnello (che non ha comando di battaglione) a 45^{m} indietro ed in corrispondenza al centro del reggimento. — I comandanti di battaglione, a 30^{m} dietro il centro del rispettivo battaglione. Gli aiutanti maggiori (tutti a cavallo) a 7^{m}, 50 dai serrafile, dietro l'intervallo delle due prime compagnie del proprio battaglione. — La bandiera (una sola per reggimento) sta col 2° battaglione sotto la guardia speciale di 5 soldati di 1ª classe scelti dal comandante del reggimento; negli altri bat-

taglioni invece della bandiera, vi è un guidone portato da un furiere.

Il colonnello è responsabile di tutte le parti dell'istruzione del reggimento: invigila a che i diversi gradi conservino l'iniziativa adeguata alla loro parte di responsabilità, *e fa sentire la sua influenza più con un impulso regolare dato all'insieme che con un'azione immediata nei particolari.*

Il tenente colonnello invigila particolarmente al metodo seguito nell'istruzione teorica e pratica e assicura l'esatto eseguimento degli ordini dati dal colonnello. Si occupa specialmente dell'istruzione dei sottufficiali, caporali e soldati proposti per l'avanzamento; e riunisce sia in conferenze sia sul terreno gli ufficiali di tutti i gradi per imprimere alla loro istruzione uniformità e attività. Il comandante del battaglione risponde dell'istruzione del suo battaglione (ufficiali e truppa), come il capitano di quella della sua compagnia.

L'aiutante maggiore è incaricato dell'istruzione teorica e pratica dei sottufficiali, caporali e soldati del suo battaglione proposti per avanzamento, in quanto concerne gli esercizi a righe chiuse: quando la loro istruzione è sufficente, previo esame del tenente colonnello, il colonnello decide che sieno affidati alle cure dei loro comandanti di compagnia.

« *L'istruzione e l'educazione militare si danno realmente nella compagnia; la missione del capitano è di massima importanza; egli vi si dedicherà interamente* ». Anche l'istruzione delle reclute è *interamente* fatta dai comandanti di compagnia; e a questo proposito il regolamento francese prescrive con caratteri marcati al capitano di invigilare con la massima attenzione che gli istruttori abbiano per le reclute la dolcezza e la pazienza con cui costoro debbono sempre essere trattati.

Tutti i giorni, meno la domenica e il pomeriggio

del sabato, sono consacrati agli esercizi di varie specie, che debbono essere condotti in guisa che al tempo delle manovre autunnali il reggimento abbia percorso successivamente e con frutto tutte le parti del regolamento di manovra. — « L'istruzione preliminare della piazza d'armi essendo il punto di partenza di una buona disciplina e avendo per oggetto di inculcare fin da principio alla truppa il sentimento della coesione, *il colonnello vi metterà tutta la sua attenzione* ». Ottimo precetto.

III.

Scuola del soldato.

La *scuola del soldato* è divisa in due parti: la prima contiene ciò che dev'essere insegnato al soldato indipendentemente dall'arme, in altri termini l'istruzione individuale senz'arme, e poi anche ciò che egli deve sapere per usar l'arme sua, cioè l'istruzione individuale coll'arme; la seconda parte contiene l'istruzione elementare in ordine sparso ed esercizi d'applicazione in terreni vari.

Il testo indica con grossi caratteri ciò che dev'essere imparato letteralmente da tutti; ed in caratteri più piccoli ciò che gl'istruttori devono conoscere a fondo per conformarsi allo spirito delle prescrizioni regolamentari, e farne ben comprendere l'importanza ai soldati.

Ciascuna parte è divisa in due capitoli ed ogni capitolo in sei articoli: ed eccone una rapida sinossi.

PARTE I. — Capo 1°. — *Art. 1°* Posizione del soldato senz'arme: precisamente come da noi (1), se non che

(1) Per brevità, non accenneremo d'ora innanzi che le più importanti differenze tra il nostro e il regolamento francese.

la palma della mano un po' voltata in fuori. — Esercizi ginnastici elementari.

Art. 2° Voltarsi a destra, a sinistra e indietro. — Il piede destro move come movevasi da noi prima del 1868, e noi opiniamo che così il movimento si faccia più facilmente e con uguale rapidità.

Art. 3° Principii dei vari passi. *Passo accelerato:* lunghezza 75 cent.; cadenza 115 per minuto, cioè 5 passi meno del nostro passo ordinario, che è forse un po' precipitato per la regolarità della manovra a righe chiuse. — *Passo retrogrado:* lunghezza 35 cent. (da noi 50 cent.); cadenza 115 per minuto (da noi 75). — *Passo ginnastico:* lunghezza 80 cent.; cadenza 170 per minuto; corrisponde al nostro passo di corsa per la cadenza, mentre per la lunghezza il nostro passo di corsa è di 90 cent.; il regolamento francese ammette che in circostanze di premura la cadenza del passo ginnastico possa andare sino a 180 per minuto, cadenza del passo di corsa dei nostri bersaglieri, ch'è però lungo 1 m. — *Segnare il passo.* — *Cambiare il passo.*

Art. 4° — *Allineamenti.*

Art. 5° — *Marcia di fronte.* — *Marcia obliqua.* — *Cambiare andatura.* — *Front'indietro marciando.* — *Passare da una su due righe e viceversa.* — *Rompere e riformare le righe.* — *Far inginocchiare o coricare la squadra essendo a fermo o in marcia.* — *Cambiamento di direzione* di piè fermo chiamando la squadra in linea sull'uomo di destra (o di sinistra), voltarsi a destra o a sinistra, marciando, per mezzo di una conversione nel quale l'uomo al perno fa passi di 20 cent., e quello all'ala marciante passi della lunghezza ordinaria (75 cent.)

Art. 6° — *Marcia di fianco.* — Sdoppiare e raddoppiare le righe marciando: il raddoppiamento si fa sempre indentro dell'allineamento, e le file doppie si compongono sempre degli stessi due uomini, di cui l'uno ha

un numero dispari e l'altro il numero pari immediatamente inferiore: così i numeri 1 e 2, 3 e 4, 5 e 6 raddoppiano sempre fra di loro, essendo o mettendosi la squadra di fianco quello dei due uomini che si trova indietro si porta avanti; la seconda riga, nel mettersi per quattro, si sposta di un passo a destra o a sinistra e raddoppia alla sua volta. — *Arrestare la riga e metterla in fronte.* — *Cambiamento di direzione per fila.*

Capo 2°. — *Art. 1°* — Scomporre e ricomporre l'arme e governo della medesima, cioè quanto contiene la nostra *Istruzione sulle armi.*

Art. 2° — *Maneggio delle armi.* — *Portez-arme*, l'antico nostro *bracc'arm.* — *Présentez-arm*, il nostro *presentat'arm*, ma l'arme verticale e non obliqua come usiamo ora. — *Réposez arm*, il nostro *pied arm.* — *Baïonette au canon.* — *Croisez la baïonnette*, come il nostro *Crociat-et*, meno che il piede destro è spostato solo a 10 cent. dal calcagno sinistro, mentre noi lo spostiamo 25 cent. — *Remettez la baïonnette.* — *L'arme sur l'épaule droite*, il nostro *spall'arm.* — *L'arme à volonté*, cioè porta l'arme a volontà sulla spalla destra o sinistra. — *L'arme à la bretelle*, il nostro attuale *bracc'arm.* — *Formez les faisceaux*, come il nostro *fasc'arm.* — *Rompez les faisceaux*, il nostro *ripiglial'arm.* — E questi sono tutti i movimenti del nuovo maneggio d'arme per la fanteria francese: hanno più di noi il *Portez-arme*, e meno di noi il *bilanc'arm*, che però il *tirailleur* può adoperare quando così gli piace, e veramente noi pensiamo che dovremo anche noi riprendere l'antico *bracc'arm* ch'è un porto d'armi acconcio a molte circostanze e non incomodo.

Art. 3° — *Carica.* — *Posizioni del tiratore:* dritto, ginocchioni, coricato.

Art. 4° — *Esercizi preparatorî di tiro:* puntamento al cavalletto con la linea di mira di 200^{m}. — *Uso del-*

l'alzo. — *Regole di tiro.* — *Puntamento coll'arme contro la spalla.* — *Scatto dell'arma:* e ciò corrisponde alla nostra scuola di puntamento dell'*Istruzione sul tiro.*

Art. 5° — *Punt'* e *foc.*

Art. 6° — *Scherma della baionetta,* pochi e facili movimenti, quasi identici a quelli da noi usati, se non che sono escluse le finte, e conservati i *front'a destr, front'a sinistr', front'indietro a destr'* e *front'indietro a sinistr',* che abbiamo giudiziosamente abbandonati, come poco applicabili nel combattimento vero colla baionetta.

PARTE II. — *Istruzione per l'ordine sparso.* Il cacciatore *(tirailleur)* porta l'arme come gli torna più comodo. Non devesi far uso della corsa che in casi eccezionali. I comandi si fanno il più soventi a voce, ed al bisogno sono ripetuti dai graduati; si fanno anche per segni dopo che si è chiamata l'attenzione dei cacciatori per mezzo del fischietto: non si deve ricorrere ai segnali di tromba che nei casi di assoluta necessità, e non sono ripetuti mai sulla catena. — « Nell'ammaestramento della truppa, bisogna applicarsi a svolgere, regolandola ad un tempo, l'iniziativa individuale nei vari gradi gerarchici, a conservare un'intima coesione in ogni riparto di truppa e nel suo insieme, a mantenere l'ordine e la calma esigendo l'esecuzione la più intera possibile delle prescrizioni regolamentari. Si assicurano gli effetti del fuoco con un'esatta disciplina e mercè un abile impiego del terreno; si abitua la truppa a spicciolarsi quante volte le circostanze lo esigono, ma a riformarsi non appena tali circostanze spariscono. L'istruttore si vale di tutte le occasioni ed impiega tutti i mezzi per dimostrare l'importanza di questi principii e per far comprendere che anche nell'azione individuale mai devesi sfuggire alla direzione dei capi ».

Capo 1° (istruzioni da farsi unicamente alle reclute, ed in piazza d'armi par far loro intendere il significato dei comandi, il tipo delle forme e il meccanismo delle mosse).

Art. 1° — *Distendimento.* — La squadra si distende dal centro, oppure da una delle ali: le file si intervallano normalmente di $4^m,50$ (sei passi); l'uomo di 2ª riga si porta in 1ª riga a sinistra del suo capofila.

Art. 2° — *Aprire e serrare gli intervalli:* tali movimenti si eseguiscono precisamente come dai nostri cacciatori.

Art. 3° — *Marciare:* avanti, in ritirata, di fianco, cambiamento di direzione a destra o a sinistra.

Art. 4° — *Cambiare e afforzare i cacciatori.* — La squadra che deve dare il cambio ad una squadra in catena, deve essere distesa indietro della catena: poi sostituire la prima squadra, che viene adunata marciando in ritirata. Anche il nostro regolamento (N. 374) ammette questo modo di cambio, ma sol quando non possa farsi altrimenti, cioè radunare a destra o a sinistra la squadra da cambiarsi, pochi passi che giunga in catena la nuova squadra, e ciò per non immischiare le file: evidentemente questo metodo produce meno confusione del primo. Se la catena da cambiarsi è in ritirata, la squadra cambiante si distende e si lascia oltrepassare dalle file dell'altra, che viene quindi raccolta.

Nello afforzare la catena, il regolamento francese contempla due casi: se la squadra in cacciatori non fa fuoco, essa restringe gli intervalli a destra o a sinistra, e la squadra di rinforzo si distende nello spazio lasciato vuoto: se invece la prima squadra fa fuoco, le file della squadra di rinforzo s'inframmettono a quelle già in catena, il capo della squadra afforzante prende il comando della mezza catena di sinistra, il capo della squadra afforzata quello della mezza catena di destra. Il nostro regolamento invece scon-

siglia questa maniera d'afforzamento, e con ragione, perchè infrange l'unità delle squadriglie e genera disordine e confusione. Chiaro è però che in certi casi non sarà possibile fare altrimenti, giacchè sotto un vivo fuoco è pericoloso e difficile lo spostare a destra o a sinistra le file di una catena che fa fuoco; è un metodo di afforzamento ad ogni modo non da usarsi che in caso di assoluta necessità, e così anche prescrive il regolamento francese nel corrispondente articolo del capo 2°. Piuttosto che frammischiar le squadriglie per rafforzare la catena quando questa è già completa cioè senza intervalli, meglio è portare squadriglie in ordine chiuso (sopra una riga od anche su due) in un qualche punto della linea, ed il raffittimento regolare di questa potrà aver luogo più regolarmente al primo sbalzo per portarsi innanzi, od al primo allentarsi del fuoco dell'avversario.

Art. 5° — *Fuochi.* — Devono essere sempre eseguiti di piè fermo.

Il capo squadra (squadriglia) aumenta o diminuisce l'intensità del fuoco facendo variare ora la celerità del tiro ora il numero dei tiratori. — Il fuoco celere non può usarsi che a meno di 200^{m}. — Il capo squadriglia può qualche volta far eseguire fuochi d'insieme. — Per far fuoco marciando, al comando *cominciate il foc*, gli uomini si fermano e cominciano il fuoco; dopo alcuni spari il capo squadra comanda *avanti* o *in ritirata*, e gli uomini cessano il fuoco, e riprendono la marcia: al comando *alt* s'arrestano e ricominciano senz'altro il fuoco.

Art. 6° — *Riannodamento e raccolta.*

Capo 2° — I sei articoli corrispondono precisamente a quelli del capo precedente ed hanno per oggetto di insegnare ai soldati l'applicazione in terreno vario dei principii dati nel capo 1°.

Su per giù vi si contengono le stesse norme didattiche e pratiche che nella nostra *Istruzione per l'ammaestramento tattico della fanteria*, cioè: come impratichire il soldato nel valersi degli accidenti del terreno sia da solo sia in gruppo; come passare da un riparo ad un altro: come ciascun cacciatore deve tenersi costantemente in comunicazione coi vicini e col proprio capo squadra, e l'uomo di seconda riga in cacciatori trovarsi sempre in un raggio di 3 passi dal suo capofila; come ciascuna squadra nel marciare debba sempre farsi precedere da due esploratori, i quali indichino, colla scelta che fanno dei ripari, i punti ove la squadra potrà fermarsi con vantaggio negli sbalzi successivi; come regolare il tiro alle varie distanze e far sì che in tutte le specie di fuochi, il tiro della squadra sia diretto sul bersaglio indicato dal capo squadra: *gli uomini devono poter dire quanti colpi hanno sparato e quante cartucce hanno ancora;* come convincere i cacciatori che loro non è necessario di raccogliersi per respingere la cavalleria, e che il più soventi potranno schermirsene utilizzando gli ostacoli del terreno o coricandosi al momento in cui passa la carica. Per tale ammaestramento devesi rappresentare i due partiti, l'uno con soldati anziani; non far fare molti movimenti, ma bene ed in modo razionale, tenendo conto delle circostanze; cercare che ogni uomo agisca intelligentemente e bene, indicandogli ad ogni volta gli errori che ha potuto commettere; e terminar sempre gli esercizi in ordine sparso con mosse in ordine chiuso, *che si dovranno eseguire colla massima precisione.*

In altro articolo parleremo della *scuola di compagnia*, il regolamento francese non avendo scuola di plotone.

***

NOTE

SOPRA ALCUNI PARTICOLARI

DELLA

BATTAGLIA DI GRAVELOTTE-ST.-PRIVAT

(18 agosto 1870)

In talune Note pubblicate nelle prime quattro dispense della *Rivista Militare* del 1873 sulla guerra del 70 si faceva l'osservazione che la marcia fatta il giorno 15 agosto dal III° e X° corpo era troppo disunita; e si osservava pure che sul campo di battaglia di Mars la Tour si sarebbero potuti trovare anche altri corpi d'armata. Chi scrive partiva dal supposto, sulla fede di scrittori militari accreditati, che il movimento di conversione intorno a Metz fosse stato lo scopo della marcia non solo di quei due corpi, ma benanche di tutta la II^a^ armata. Ma ora dalla lettura della 6^a^ puntata della Relazione ufficiale si vede chiaro che dopo la battaglia di Borny-Colombey gli ordini del comandante la II^a^ armata, dopo che fu fatto certo che il nemico si ritirava dalla destra della Mosella, quali si leggono nell'ordine di armata (appendice, 6^a^ puntata della versione italiana, pag. 148), da Pont-à-Mousson 16 agosto ore 12 merid., sono impartiti nella supposizione, peraltro ben naturale, che l'esercito francese si fosse ritirato o si stesse ritirando su Verdun, per cui le direzioni prescritte ai

vari corpi d'armata sono date in modo da portarli su larga fronte, forse troppo larga, sulla Mosa, in guisa che il X° corpo dovesse passare il fiume a valle di Verdun (regolandosi sulle mosse francesi), il III° corpo verso Etain per tragittarlo a Dieue ; il IX° a Mars la Tour, Fresnes, Génicourt sulla Mosa. Questi tre corpi avrebbero formato l'ala destra. Il XII° corpo avanzandosi per Vigneulles doveva passare la Mosa a Bannoncourt. La guardia per Thiancourt passare a St.-Mihiel; il IV° corpo portarsi a Commercy. Il II° tener dietro alla guardia. Da tali ordini, dati, come dicemmo, alle 12 meridiane del 16, nell'ora stessa in cui combattevasi a Mars la Tour, nonchè dall'ordine antecedente del 15, si vede chiaro che il comandante della II^{a} armata era persuaso che i Francesi si fossero di già ritirati frettolosi verso la Mosa e che fosse perciò necessario seguirli subito, sperando raggiungerli in coda. E diffatti tutte le disposizioni, che abbiamo riportato, erano destinate a fare avanzare la II^{a} armata su larga fronte sulla Mosa. Però, se il comandante la II^{a} armata non aveva previsto la possibilità che i Francesi non si fossero ancora allontanati dai dintorni di Metz, pare d'altra parte che non abbia seguìto a puntino le direttive date dal generale Moltke il 15 agosto alle 6 $^{1}/_{2}$ pom., nelle quali fra le altre cose il previdente generale diceva: — *I frutti di quella vittoria* (battaglia di Colombey) *non si possono raccogliere che mediante una vigorosa offensiva della II^{a} armata contro le strade di Metz a Verdun per Fresnes e per Etain. È lasciato al comandante della II^{a} armata di condurre l'operazione come meglio stimerà valendosi di tutti i mezzi disponibili.* — Se quest'ordine fosse stato meglio compreso ed eseguito, egli è certo che il Principe Carlo, invece di continuare a mandar ordini ai differenti corpi per dirigerli verso ovest, li avrebbe fatti convergere

sulla strada Metz-Verdun, e la battaglia di Mars la Tour, che data con deboli forze poteva riuscire funesta ai Tedeschi se i Francesi avessero meglio e tutte adoperate le forze soverchianti di cui disponevano, e riuscì infatti un'azione micidiale ed indecisa, avrebbe potuto essere una vera e completa vittoria per i Tedeschi senza che occorresse dare un'altra battaglia a St.-Privat. — Al quartier generale della IIª armata si era preoccupati del concetto dell'avanzata ad ovest ed è perciò che non fu data alle precise ed esatte direttive del generale Moltke tutta quella importanza che meritavano; difatti il Principe Carlo rimase a Pont-à-Mousson e non si potè trovare sul campo di battaglia che sulla sera andandovi a spron battuto. — La IIª armata, secondo gli ordini, doveva avanzarsi adunque tra Charny e Commercy, cioè su di una fronte di 60 chilometri, che ci sembra troppo estesa. E per vero, se i Francesi si fossero concentrati a Verdun, colà avrebbero potuto attirare a sè l'armata di Châlons e probabilmente non avrebbero avuto di fronte che la sola ala destra della IIª armata. La IIIª armata invece sin dal principio marciò sempre molto più compatta; infatti dessa non occupava che una fronte di 4 miglia tedesche cioè 30 chilometri.

Dobbiamo confessare che ci ha colpito il vedere nel breve ma importantissimo periodo di manovre dell'esercito tedesco a monte di Metz, cioè dal 15 al 18, la poca cura ed attenzione che si portò dal comando della IIª armata alla difesa della valle della Mosella contro attacchi che potevano venire da Metz; eppure era quello il lato debole e delicato del movimento di conversione intorno a Metz, come pure della marcia ad ovest. Un attacco vigoroso dei Francesi su Ars-Novéant poteva molto turbare e molestare le truppe che si trovavano ad ovest di quella valle ed inoltre interrompere le comunicazioni, prender convogli, parchi, ecc. C'era nel

modo di agire della IIª armata un po' di quella baldanza che deriva da grande fiducia nella propria offensiva felicemente iniziata, fiducia che qualche volta può per altro venire tradita; ma nello stesso tempo ci affrettiamo a soggiungere che il modo col quale operavano i Francesi, anzi non operavano, giustifica intieramente la poca preoccupazione del comandante tedesco.— Tutta la difesa della valle della Mosella a monte di Metz pel giorno 15 agosto consisteva nel distaccamento del Xº corpo, composto di *due battaglioni, una batteria ed uno squadrone*, che da Pont-à-Mousson si avanzò sino a Novéant, non incontrando, già s'intende, neppure una pattuglia francese. Pel giorno 16 poi, verso mezzodì, quel distaccamento essendo accorso sul campo di battaglia a rinforzare presso il bosco di Vionville la 5ª divisione di fanteria del IIIº corpo, la valle e quindi il fianco rimase senza difesa diretta. Il perchè, se è da criticare l'armata francese perchè il 15 e il 16 agosto incolonnata fra Vionville-Rezonville-Gravelotte non si preoccupò punto, come doveva, del suo fianco sinistro e neppure osservò la valle di Mosella nè Gorze, non merita neppure lode il modo di agire della IIª armata tedesca, che del pari trascurò di coprire il suo fianco destro. Dobbiamo inoltre aggiungere che per il giorno 18 vediamo una maggiore preoccupazione per quella valle, e difatti vi resta di guardia ad Ars la brigata v. Goltz che poteva all'uopo essere rinforzata dall'altra brigata del Iº corpo che per disposizione del comandante la Iª armata si era raccolta verso Frescaty sulla destra della Mosella.

Battaglia di Gravelotte-St.-Privat.

Dopo la battaglia di Mars la Tour l'esercito tedesco pensò di raccogliersi e rafforzarsi con quante forze potè maggiori, sicchè pel 17 sera si erano radunati il VII° e VIII° corpo della 1ª armata, nel mentre il I° corpo ed una divisione di cavalleria stavano sulla destra della Mosella per osservare Metz. Si erano altresì riuniti al III° e X° corpo il IX°, il XII° e il corpo della guardia reale. Si attendeva per le ore mattutine del 18 la 1ª divisione di cavalleria e per le ore pomeridiane il II° corpo. Vi erano inoltre la 5ª e 6ª divisione di cavalleria, 2 brigate della divisione di cavalleria della guardia, e la divisione di cavalleria sassone. — Due incertezze turbarono e tennero per qualche tempo indeciso il comando generale in capo tedesco: dapprima, l'incertezza della direzione presa dall'esercito francese, se cioè si fosse diretto verso nord-ovest. A primo aspetto sembra strano un tale dubbio, se si rifletta che il giorno innanzi si era combattuto con quel nemico che ora si cercava, avuto conto dell'eccellente servizio che sa fare la cavalleria prussiana e tenuto sopratutto conto che la 1ª armata fu ed era tuttavia costantemente a contatto con la sinistra dell'esercito francese presso il bosco di Vaux. Ma è da riflettere che alla battaglia di Mars la Tour-Vionville la 5ª e 6ª divisione di cavalleria e la brigata dragoni della guardia ebbero molto da fare e soffrire, per cui si argomenta che nel giorno 17 avevano bisogno di riposare e di ordinarsi; quanto alla divisione di cavalleria sassone, non giunse che dopo lunga

marcia, perciò non potè eseguire che tardi le sue ricognizioni ed aveva anche lunghi tratti di cammino da percorrere, e siccome partiva dall'estremità sinistra della linea di battaglia, naturalmente non poteva cercare il nemico che verso nord-ovest. Quando si è perduto il contatto col nemico, le notizie non si possono dare con sicurezza, ma bisogna spesso far delle induzioni sulle notizie sempre contraddittorie che si raccolgono dagli abitanti o per via degli indizi.

È inoltre probabile che, siccome ai Tedeschi conveniva concentrare quante più forze fosse possibile per dare una battaglia decisiva, loro non conveniva punto di provocare conflitti, che, atteso le vicinanze delle due armate nemiche, sarebbero probabilmente, se non sicuramente, degenerati in battaglia; per cui è presumibile che abbiano evitato altresì d'innoltrare grossi corpi di cavalleria per rompere il velo che copriva l'esercito nemico. Vi ha di più: siccome il corpo di Canrobert (6°) ebbe per prima destinazione Verneville, e solo tardi nel 17 fu dislocato a St.-Privat, l'occupazione di Verneville dovette anch'essa impedire di prendere notizie dalle piccole ricognizioni di cavalleria. Da ultimo vi ha una ragione per cui non si cercava il nemico ad est, ed è che veramente era una cosa anormale che l'esercito francese, dopo una battaglia indecisa, volontariamente avesse abbandonato la sua linea di ritirata naturale per situarsi con le spalle contro Metz. Ed era questa una così grande fortuna che veramente si aveva di che dubitarne.

Tale incertezza perdurò ancora malgrado che l'ala destra prussiana (VII° corpo) avesse il contatto col nemico sin dal 17, e malgrado che il colonnello v. Unger, capo di stato maggiore della I^a^ armata, verso le 6 antimeridiane del 18 riferisse: « Il nemico mantiene in « sostanza le stesse posizioni di ieri. Presso Point du

« Jour e Ferme St.-Hubert forti batterie e masse di « fanteria. Vi è ancora il campo francese presso i « casali di Moscou e Leipzig e v'è gran moto ». Quantunque potesse sembrare anche più inverosimigliante che l'esercito francese si fosse diviso in due, lasciandone una parte sotto Metz e l'altra fosse partita verso l'ovest, pure ciò fu creduto nel campo tedesco.

Dopo che si fu certi che l'esercito francese era sotto Metz dando le spalle alla piazza, nacque poi la seconda incertezza, cioè quale fosse la estensione della sua fronte, o meglio, dove poggiasse la sua destra, perchè, in quanto alla sinistra, sapevasi già che era verso Rozerieulles, come quella che già sin dal 17 era a contatto col VII° corpo.

Da principio fu creduto che l'esercito francese si estendesse verso Moscou-Leipzig-Montigny La Grange. E siccome s'intendeva di attaccarlo di fronte e girarlo per la sua destra, fu creduto possibile sul principio che bastassero per ciò il VII° e VIII° corpo mentre il IX° attaccherebbe di fianco. Ma bentosto si vide che l'esercito francese si estendeva al nord di Montigny, quindi anche il IX° avrebbe attaccato di fronte mentre la guardia reale avrebbe attaccato per Amanvillers sul fianco. Infine, essendo stato più tardi riconosciuto che il nemico si estendeva molto più al nord, cioè sino a St.-Privat, fu ordinato che la guardia attaccasse di fronte quando il XII° avesse iniziato l'attacco di fianco. Da ciò si vede che i corpi d'armata si andarono spiegando quasi col movimento sulla destra in battaglia.

Abbiamo voluto notare queste due incertezze che per molto tempo dominarono nel campo prussiano, non già per farne la critica, perchè non c'è critica da fare, ma solo per mostrare come accada sovente in guerra di perdere le tracce di eserciti numerosi, e non è da farne le meraviglie.

Nel 1866 solo alla vigilia si seppe del concentramento austriaco innanzi a Königgrätz; e nel 1870 solo poche ore prima si seppe ov'era il punto di concentramento dello esercito francese, e molto più tardi ancora qual era l'estensione della sua fronte. E si trattava di eserciti di centinaia di migliaia d'uomini e con una cavalleria eccellente specialmente per l'esplorazione!

La battaglia di St.-Privat-Gravelotte e più tardi quella di Sedan sono le sole della campagna del 1870 nelle quali il comando in capo dell'esercito tedesco abbia dato le sue direttive e i comandanti di armata abbiano potuto eseguirle applicandole con quella iniziativa dettata da circostanze sopraggiunte.

Per muovere l'esercito dalla linea Mars la Tour-Gravelotte e portarsi alquanto più al nord fu ordinata una marcia innanzi a scaglioni di corpo d'armata la sinistra avanti, rimanendo il VII° corpo sotto Metz come perno per parare agli attacchi che provenissero dalla piazza. Dovcano costituire la seconda linea il X°, il III° ed il II° corpo; quest'ultimo non poteva giungere che nelle ore pomeridiane.

Questo movimento non fu fatto con lunghe e sottili colonne, ma in massa di divisione, con l'artiglieria fra mezzo o sulle strade. Quel movimento a scaglioni, la sinistra avanti, era veramente una preparazione per un cambiamento di fronte a destra, altrimenti non avrebbe avuto ragione di essere, giacchè, se il nemico fosse stato dietro all'Orne, sarebbe stato molto più utile che gli scaglioni fossero stati fatti con la destra avanti lasciando, s'intende, sempre il VII° corpo a fronteggiare le forze che potevano essere dentro Metz. È vero che così facendo si lasciava la possibilità al nemico di rimettere intiera la sua fronte in modo normale, ma ciò era quasi inevitabile una volta che questo avesse

potuto prendere posizione dietro l'Orne. — Più tardi, essendosi avute notizie più precise, si confermò al quartier generale del Re l'idea che il nerbo principale delle forze nemiche si fosse ritratto verso Metz e che la sua ala destra dovesse trovarsi verso Amanvillers, e si avvertì il comando della IIª armata, che si sarebbe attaccato di fronte con la Iª armata, e che il IX° corpo avrebbe attaccato l'ala destra avversaria con la guardia in riserva.

È degna di osservazione questa marcia di quattro corpi d'armata in prima linea, e due in seconda, su di una fronte non più larga di 8 a 9 chilometri, quanti se ne contano da Rezonville a Mars la Tour, marcia che pel primo momento si arrestò sulla strada Villers-aux Bois-Doncourt-Jarny, marcia di 7 a 8 chilometri e che durò poco più di 5 ore.

La battaglia di St.-Privat dicemmo che fu la prima di questa guerra nella quale il comando in capo dell'esercito potè dare le direttive e nella quale i comandanti delle armate IIª e Iª poterono eseguirle, adattandole alle circostanze. Il concetto principale, fattosi dal comando in capo dopo che venne in chiaro dello schieramento dell'esercito francese tra Rezonville e Amanvillers e più al nord, era basato su di un concetto generale, è vero, ma giusto. Tale concetto si fu che, essendo la sinistra dello esercito francese appoggiata a Metz ed ai suoi forti e la sua fronte forte per posizione, bisognava attaccarlo di fronte, principalmente con artiglieria, per contenerlo ed avviluppare di fianco l'ala sua destra alquanto in aria, e quando questo attacco si fosse pronunciato, attaccarlo vivamente anche di fronte, tutti in avanti.

Il modo di attaccare, indicato dalle direttive del quartier generale principale fu quello stesso su cui si sono quasi sempre modellati i Prussiani sia nella guerra

del 1866, sia in quella del 1870-71; cioè attacchi frontali con avviluppo d'una o d'entrambe le ali. Ma qui tale concetto era, come abbiamo detto, giusto ed appropriato alla circostanza, chè l'ala sinistra francese era ingirabile essendo addossata ai forti, la fronte altresì era molto forte e solo l'ala destra poteva essere ed era in aria. Il concetto del comandante in capo, che, se non aveva nulla di peregrino, era semplice e giusto ed adattato alle circostanze, nell'esecuzione soffrì ritardi e qualche malinteso, come vedremo più innanzi, ritardi e malintesi impossibili ad evitarsi nelle grandi operazioni di guerra e quando si muovono grandi masse.

Fu pure ordinato di spingere ricognizioni di cavalleria, i *cui rapporti* dovevano essere recati direttamente al comando dell'armata ed al generale Moltke. Buona e giusta precauzione, poichè, se si fosse dovuto aspettare che si trasmettessero per la scala gerarchica le notizie al comando generale dell'esercito, non avrebbero potuto giungere che tardi, ed a questo sarebbero mancati gli elementi di fatto per formare ed attuare i suoi disegni della battaglia e quindi per dare gli ordini e coordinare le diverse mosse.

E poichè parliamo di esempi da imitare, raccomandasi da sè quest'altro. Lo stato maggiore generale aveva spedito presso il comando della II^a^ armata un ufficiale superiore di stato maggiore (ben inteso, con varie ordinanze) perchè lo tenesse avvertito di quanto colà succedeva. È questa precauzione ottima e da raccomandarsi anche per unità inferiori. Sovente avviene che chi comanda, preoccupato dagli avvenimenti che si svolgono, pensando a ciò che deve fare, agli ordini da dare, dimentica e sovente si dimenticherà d'informare il capo, da cui dipende, della crisi del momento, ed intanto il comando lontano rimarrebbe al buio di ciò che succede sul campo di azione nel momento

più importante; mentre che, se un ufficiale è espressamente comandato per tale oggetto, questi, non avendo altra missione e preoccupazione che di riferire sollecitamente quanto succede, certo non potrà fallire al suo mandato. Per avere una prova della preoccupazione di chi comanda, nel momento della crisi, basta osservare ciò che ordinariamente succede. Prima del combattimento o in principio non mancano mai gli avvisi e le notizie di quanto accade, poi viene il silenzio (ammeno che non si tratti di cercare aiuto di nuove forze), e questo è il periodo più importante, il momento della crisi, ma che pure quasi sempre trascorre senza che si sia ricevuta notizia alcuna. Perciò è ottima precauzione quella di spedire ufficiali espressamente per tale oggetto.

A pag. 610 della Relazione vengono indicate le posizioni che aveva prese l'esercito francese; cioè all'estrema sinistra Rozerieulles-le Point du Jour, il 2° corpo, che aveva distaccata una brigata a S.te Ruffine; più a destra Folie-Leipzig-Moscou il 3° corpo; più a destra ancora, ad Amanvillers, il 4° ed infine tra St.-Privat e Roncourt il 6° corpo, il quale nel primo momento della ritirata era stato destinato a Verneville, donde fu tratto a St.-Privat nella sera del 17, dietro dimanda del maresciallo Canrobert. Come riserva stava il corpo della guardia imperiale ad ovest di St.-Quentin-Plappeville; più indietro la riserva di artiglieria: il quartiere generale a Plappeville.

A pag. 742 la Relazione ci dà le ragioni dei disegni e delle disposizioni prese dai Francesi. « Appoggiato « a quel gran riparo (Metz) il maresciallo Bazaine voleva « prima di tutto rimettere il suo esercito in grado di « operare rifornendolo di munizioni e vettovaglie in « quantità sufficiente. Finchè non avesse ciò ottenuto

« era sua massima preoccupazione, come al 16, di non « essere per uno sforzo soverchiante contro la sua ala « sinistra separato dalla fortezza. Avendo prestabilito « di difendere al bisogno con ogni sua possa la posi- « zione che aveva scelto, egli aveva dato in tal senso « norme generali ai comandanti di corpo ».

Qui nasce spontanea la dimanda: perchè il Bazaine, nel ritirarsi sotto Metz, non prese posizione più accentrata in modo da essere protetto dal cannone de' forti, cioè allo stesso modo come prese posizione il giorno 19? In tal guisa egli avrebbe potuto sicuramente approvvigionarsi di tutto senza esporsi a sostenere una battaglia che il nemico, vedendolo lontano dal cannone de' forti, certamente gli avrebbe dato quando e come meglio a lui conveniva, cioè quando avesse concentrato il maggior numero possibile di forze e si fosse ben preparato. Dacchè nel prendere posizione con le spalle contro Metz il Bazaine aveva rinunciato alla sua linea di ritirata, tanto valeva non esporsi ad affrontare subito una nuova battaglia. Se poi era suo intento affrontarla, non sarebbe stato meglio prendere posizione tra Verneville e Conflans o dietro l'Orne, occupando in questo secondo caso Vionville con una forte avanguardia? Almeno così egli assicuravasi la ritirata, o non vi avrebbe rinunciato volontariamente. Prendendo una di queste posizioni o altra consimile, egli poteva quasi ugualmente approvvigionarsi, usufruendo delle risorse di Metz. Infatti così avrebbe coperto le due strade Metz-Lorry-Amanvillers e Metz-Voippy-St.-Privat, per cui avrebbe avuto da Metz quanto gli faceva bisogno, e nella notte del 17 al 18 avrebbe potuto iniziare la sua ritirata, non senza gravi sagrifici, è vero, ma riportando sempre indietro il grosso dell'esercito. Scrisse il maresciallo Bazaine ch'egli aveva preso la posizione di Amanvillers perchè confidava nella forza di quelle posizioni. Ma ciò viene in parte con-

traddetto dal primo suo ordine di ritirata col quale ordinava al 6° corpo di occupare Verneville. L'occupazione in forze di questa località racchiudeva inoltre il concetto di non abbandonare la sua linea di ritirata, mentre l'abbandono di Verneville mostrava che ad essa rinunciava almeno per allora.

Confidava egli di poter sostenere una battaglia contro l'esercito tedesco? Ed in tal caso era meglio per lui prendere posizione dietro l'Orne od altra, perchè almeno gli rimaneva probabilità di combinazione e di ritirata. Non aveva tale fiducia? Ed allora era molto meglio ridursi sotto il cannone di Metz. Che la posizione Point du Jour-St.-Privat non fosse conveniente ed utile di tenere lo aveva capito lo stesso Bazaine, tanto che nel giorno 18 stesso, prima e durante la battaglia, ufficiali di stato maggiore generale e di corpi d'armata erano in giro per riconoscere appunto una posizione più accentrata sotto Metz. Quest'ultimo concetto avrebbe indicato che per allora egli non voleva nulla azzardare, frattanto che si sarebbe rifornito di viveri e munizioni, per quindi scegliere egli tempo, luogo e circostanze per dare la battaglia che più a lui convenisse. Laddove restando schierato fuori Metz, egli faceva ciò che il nemico desiderava, perocchè questi non poteva desiderare di meglio che dargli battaglia ora che aveva potuto riunire numerose e soverchianti forze e farla finita con il suo nemico.

In verità noi crediamo che bisogna fare una grandissima differenza fra un esercito che si accampa in un campo trincerato, sia per rifornirsi sia per manovrare, ed un esercito che si ritira dentro un campo trincerato perchè vi è obbligato, come fu in conseguenza della battaglia di St.-Privat, cioè dopo una sconfitta. — La differenza fra questi due fatti è immensa: nell'ultimo caso l'esercito vittorioso se è più

forte anche numericamente può bloccare il vinto, nel primo noi crediamo. —

L'esercito vinto, che è stato obbligato a ripararsi dentro un campo trincerato, avrà bisogno di parecchi giorni per rimettersi in assetto, il suo morale sarà scosso e ci vorrà del tempo a rifarlo solo in parte, nel mentre che questo tempo potrà essere posto a partito dal vincitore per costruire le sue linee di blocco, che ogni giorno potrà sempre più rinforzare e meglio fortificare. Quando questo esercito che blocca è superiore anche numericamente all'avversario e che può presentare su ogni punto forze sufficienti a ben guarnire e difendere la linea da lui scelta e fortificata, non è da far le meraviglie se tale blocco non si rompe; anzi a noi pare evidente che, ammesso questo stato di cose morale e materiale, giammai un tale blocco sarà rotto, ammeno che circostanze esteriori non vi contribuiscano o direttamente o indirettamente, come sarebbero vittorie riportate da altri eserciti, o eserciti di soccorso.

Il Lecomte nella conclusione delle sue critiche alla storia della guerra del 70 dice (ed egli non è il solo di tale avviso) che un esercito in un campo trincerato si trova nelle stesse condizioni in cui si trova un esercito in una posizione centrale, o che agisce per linee interne, e siccome chi è al centro potrà portarsi ad attaccare il nemico su un punto qualunque e non avrà a percorrere che il raggio nel mentre il nemico dovrà percorrere mezza circonferenza, così si troverà in forze maggiori sul punto ove attacca e potrà probabilmente vincere. —

Quantunque non ci sembri che si possano mettere in dubbio i vantaggi di chi opera per linee interne, o posizioni centrali che chiamare si vogliano, contro chi opera per linee esterne, — non potendosi con-

trastare che chi agisce col tutto contro una parte dell'avversario, ha iniziato, per parte sua, quanto si poteva fare di meglio; — nondimeno nel caso di un esercito battuto, che sia ritirato in un campo trincerato, la quistione cambia e diventa più complessa. — Sarebbe vera la proposizione del Lecomte se chi blocca un esercito non costruisse forti linee di blocco, e se non fosse di tal forza superiore da poter bene ed efficacemente difendere le linee di fortificazioni. Ma se chi blocca ha già battuto il nemico in rasa campagna ed ha forze sufficienti per guarnire e difendere lo sviluppo della linea di blocco che ogni giorno rinforza e perfeziona, ci pare che il problema di rompere il blocco sia molto difficile se non impossibile. — L'esercito bloccato non può fare che attacchi frontali su terreno che il bloccante avrà reso ben netto e spacciato, e si troverà di fronte a fortificazioni ben munite di artiglieria e a difensori il cui morale sarà molto alto per le vittorie riportate sul bloccato; di più il difensore delle linee, nel caso di attacco ogni momento riceverà rinforzi dai corpi laterali, e potrà esso stesso anche attaccare ed avvolgere i fianchi dell'attaccante. — Di modo che quegli, che è di morale più basso, sarà obbligato a fare gli attacchi più difficili, quali sono l'attacco diretto o frontale delle opere di fortificazioni difese dal fucile a retrocarica e da numerosa artiglieria, col rischio, nello stesso tempo che è così impegnato di fronte, di essere attaccato di fianco ed avviluppato. — Condizione veramente difficile a superarsi.

Ma la cosa è tutt'altra quando un esercito, non per sconfitta patita, ma per suoi bisogni o per suoi disegni di guerra, si ritira intatto sotto il cannone di un campo trincerato. — Siccome esso ha il morale intatto, tutti i momenti sono opportuni per lui per attaccare il nemico;

se quindi questo comincia la costruzione delle sue linee, niente impedisce al primo di attaccare con la massa delle sue forze una parte sola dell'esercito nemico e di poterlo quindi schiacciare innanzi che poderosi soccorsi laterali possano a lui giungere, e questo è il vero caso de' vantaggi delle posizioni centrali. D'altra parte il bloccante non avendo potuto alzare forti linee di difesa non potrà opporre grande resistenza frontale, e trovandosi inferiore di forze, le probabilità sono che potrà essere sfondato e battuto. — Si è in tali condizioni ordinarie di combattimento, che ad eguali condizioni vincerà chi ha maggiori forze disponibili sul campo di battaglia.

Vi hanno di quelli, e sono molti, i quali dicono che il maresciallo Bazaine non doveva lasciar tempo al nemico di fortificarsi e di sempre più rinforzare le sue linee di blocco. Ma ciò è più facile a dire che a fare, perocchè bisogna ricordarsi che il maresciallo Bazaine s'era ridotto appunto nel campo trincerato in seguito ad una sconfitta patita, ed in seguito a due altre battaglie indecise; ora tutto ciò aveva dovuto abbattere grandemente lo stato morale dell'esercito francese, e per rialzare in qualche modo tale stato morale erano necessari parecchi giorni di riposo, di ordinamento e di sistemazione. Ora, mentre scorrono quei giorni, il bloccante non perde tempo, alza parapetti per ogni dove, dispone abbattute, batterie, ecc., opere tutte che va rinforzando e migliorando ogni giorno, ogni ora. Inoltre il maresciallo Bazaine, semprechè avesse voluto aprirsi una via di ritirata, doveva tentare la non facile impresa, procurando, se era possibile, di coordinarla col concorso del di fuori, e di più facendo approvvigionare la linea di ritirata che ideava di seguire.

Perciò pensiamo che se il maresciallo Bazaine si fosse raccolto nel campo trincerato, senza dare la bat-

taglia di Gravelotte-St.-Privat, l'andamento della guerra sarebbe stato alquanto più propizio per i Francesi. Il morale delle sue truppe non era stato ancora scosso, per non essere state sino allora battute; la fiducia nel capo, se non grande, era sufficiente, in quel capo che, secondo l'espressione di Napoleone III, a Borny aveva rotto *le charme* delle vittorie prussiane, fiducia che perdè quasi interamente dopo la battaglia di St.-Privat; tutto ciò considerato, è probabile che se, dopo essersi rifornito a Metz di tutto quanto abbisognava, l'operazione di aprirsi la ritirata non sarebbe stata agevole al Bazaine — perchè non si abbandona impunemente la propria linea di operazioni, — aveva però molte più probabilità di riuscita, e certamente avrebbe paralizzato presso Metz anche i corpi che di poi formarono l'armata della Mosella.

Se il maresciallo Bazaine, ritiratosi col suo esercito intatto sotto il cannone del campo trincerato, non fosse rimasto neghittoso, ma fosse stato energicamente attivo — ed in guerra specialmente ai pigri non è dato certo di essere fortunati, — egli avrebbe potuto nel giorno 18 portarsi sulla destra della Mosella ed attaccare le forze nemiche che erano colà intorno, e siccome non avrebbe incontrato che il I° corpo e la 3ª divisione di cavalleria, non gli sarebbe tornato difficile di attaccare con le forze grandemente superiori di cui disponeva. Due casi si potevano dare: O che quel corpo si ostinasse a resistere, ed allora non erano vantaggi da disprezzare quelli di battere un corpo d'esercito, di essere padroni della contrada sulla destra della Mosella e potere quindi abbondantemente approvvigionare Metz e l'esercito, essendo quella contrada molto popolata e ricca, intercettare le principali linee di vettovagliamento e di approvvigionamenti della Iª e IIª armata e specialmente la linea ferrata di Saar-

brucken, impadronirsi dei magazzini dello esercito che erano alla stazione di Courcelles-sur-Nied e di Remilly, mettere lo scompiglio e prendere infine con le grandi masse di cavalleria che allora non gli facevano difetto, la maggior parte dei carreggi delle suddette armate, i quali erano stati trattenuti sulla destra della Mosella. — Ovvero il I° corpo prussiano si sarebbe ritirato su Remilly, come ne aveva avuto ordine, ed in tal caso i vantaggi, sebben minori, non erano però disprezzabili. — Non si sarebbe con ciò usciti d'impaccio, ma se ne sarebbero creati al nemico, il quale non avrebbe potuto a meno di far ripassare porzione delle sue forze sulla destra della Mosella, operazione che, se egli eseguiva con poche forze, correva rischio di andare incontro ad uno scacco, o con molte, e veniva così a indebolire le forze che fossero state dicontro a Metz dall'ovest. — Poteva l'esercito tedesco persistere a rimanere tutto sulla sinistra della Mosella? Non pare probabile, perchè in tal caso la sua posizione non sarebbe stata molto migliore della francese; sarebbero stati due eserciti quasi ugualmente segregati direttamente dalle loro basi.

L'attorniamento da ovest di Metz sarebbe stato una operazione non intieramente riuscita, perocchè senza vincere una battaglia decisiva, alla quale deve tendere qualunque manovra, i risultati di un aggiramento strategico sono pochi o nulli. Senza la vittoria di Marengo la bella manovra aggirante di Napoleone I non avrebbe dato alcun risultato. Senza la vittoria di St.-Privat anche la intelligente manovra aggirante tedesca non avrebbe condotto a nulla di reale. Perciò crediamo che s'ingannino a partito coloro i quali credono che i Tedeschi potevano fare a meno di dare quest'ultima battaglia; fu dessa infatti che pose il suggello alla riuscita manovra aggirante.

Tale caso, del resto, era stato anche antiveduto dalla preveggente mente del supremo comando tedesco, tanto che il 17 il generale Manteuffel ricevè direttamente dal gran quartier generale quest'ordine: « Nel caso po-« chissimo probabile nel quale, uno fra i giorni se-« guenti, l'armata francese venisse ad attaccare il I° « corpo con forze molto superiori, è dato ordine di « ritirarsi su Remilly per coprire le comunicazioni ». (Il I° corpo era concentrato col grosso a Courcelles-sur-Nied).

Non vogliam già dire che, qualora il maresciallo Bazaine avesse agito come poc'anzi esponemmo, avrebbe restaurate le sorti della guerra; sin d'allora era ciò impossibile, tante erano le inferiorità dello esercito francese rispetto al tedesco, ma avrebbe reso molto più difficili e più lenti e meno vertiginosi i progressi dei Tedeschi.

Se non che è giusto qui l'osservare che, se il Bazaine non tentò l'impresa a cui accenniamo, vuolsene ricercare il motivo nella ignoranza perfetta in cui egli era della dislocazione dell'esercito tedesco. Infatti nella mattina del 17 telegrafava all'Imperatore di aver saputo che *il Re di Prussia in quel giorno si trovava a Pange con 100 mila uomini*. Erano le notizie del 15, o tutto al più del 16, che aveva ricevuto.— Inoltre, per eseguire una contromanovra non basta avere il concetto giusto, ma ci vuole fermo carattere e fiducia; ora anche senza la sconfitta di St.-Privat, il Bazaine era caduto in quello stato di sfiducia e prostrazione in cui si ha poca fidanza in sè, pochissima nelle forze che si comandano, e in tal caso non è possibile che si pensi a contromanovrare; non se ne ha nè la forza nè l'energia. Disegni e progetti se ne fanno facilmente molti, ma all'atto dell'esecuzione si rimane perplessi ed in fine si contromandano, avvegnachè ogni manovra ha certamente le sue impro-

babilità di riuscita; — e nel così fare si perde tempo di cui il nemico profitta, e si finisce per subire e modellarsi sulle operazioni che l'iniziativa e la decisione nemica impone.

A pagina 743 la Relazione, parlando della posizione presa dall' esercito francese e del prolungamento del 6° corpo sino a Roncourt, dopo riportate le istruzioni del maresciallo Bazaine al maresciallo Canrobert, aggiunge che neppure il Bazaine presupponesse quel distendimento, che piuttosto egli avesse divisato far massa di forze in ordine profondo presso quel villaggio, per aver sempre pronta, nello spazio tra St.-Privat ed il bosco di Jaumont, una riserva disponibile, facilmente maneggevole contro i possibili aggiramenti tedeschi. — Se tale era il concetto del Bazaine, che per vero non è bene chiaramente detto nelle istruzioni, sarebbe stato giusto, perchè veramente non v'era alcuna ragione per non spingersi sempre più al nord. Ma perchè fermarsi a Roncourt e non a Montois? Perchè non giungere sino alle sponde dell'Orne? — Se così si fosse fatto, si sarebbe presentata una difesa frontale dapertutto molto debole, ed i Tedeschi non avevano più bisogno dell'aggiramento per romperla. Laddove il 6° corpo si fosse limitato a difendere St.-Privat, come punto estremo, fortemente occupando il bosco di Jaumont, potevasi dire benanche bene appoggiata la destra francese. In tal modo St.-Privat non si sarebbe potuto attaccare decisivamente per aggiramento, se prima non si fossero i Tedeschi impadroniti del bosco di Jaumont, il che avrebbe loro costato molto tempo e sangue, tanto più che erano presi a loro volta di fianco dai fuochi de'difensori di St.-Privat e dell'altopiano ch'è ad est di quel paese. Fu errore del maresciallo Canrobert non aver rinforzata e fortificata la sua posizione, come pe-

raltro gli era stato espressamente comandato con le istruzioni date da Metz nel giorno 18 alle ore 10 antimeridiane. E veramente la ragione addotta perchè ciò non si fece, cioè la mancanza di compagnie del genio e del parco presso il 6° corpo d'armata, non sembrano convincenti. Perocchè, quando si è presso una piazza da guerra come Metz, nè lavoratori nè istrumenti, nè direzioni potevano mancare. Anzi crediamo che con un po' di previdenza ed attività si poteva quella posizione rafforzare non solo con opere abbastanza solide, ma si poteva e doveva armare con qualche grosso cannone tratto dalla cinta continua della piazza o dall'arsenale, come benissimo fece qualche mese dopo il generale Werder nella difesa della linea della Lisaine, ove impiegò non pochi pezzi di assedio e potè così più facilmente, con poco più di un corpo di esercito, resistere agli attacchi di 100 e più mila uomini del generale Bourbaky.

Quand'anche non si fosse avuta quella previdenza il giorno 17 (1), dovevasi certo fare qualche cosa il 18, specialmente dopo le istruzioni perentorie spedite dal quartier generale. Nè a St.-Privat-Montois nè a Roncourt potevano mancare istrumenti di requisizione con cui aprire trincee, alzare parapetti, fare abbattute nel bosco, fortificare le case, fare qualche ridotto ecc.

Il dispaccio del Bazaine fu scritto alle 10 antimeridiane; alle 12 doveva essere arrivato al maresciallo Canro-

(1) Sovente accade in guerra che si crede di non aver tempo a fare una data cosa, perchè si teme che il nemico possa attaccare da un momento all'altro, dimenticandosi sovente la massima che conviene sempre meglio, in guerra, cominciare qualche cosa che può riuscire utile, anzichè restare inattivi in aspettazione, anche a rischio di non poter terminare ciò che si avrà intrapreso. Se non si seguisse questa massima, si finirebbe per non fare mai nulla in guerra, perocchè sovente dipende dal nemico la durata della inazione.

bert, e siccome solo alle 6 pom. si pronunziò l'attacco, in cinque o sei ore si poteva smuovere molta terra, se pure era necessario che si aspettasse l'ordine dal comando in capo!!!

Fu errore di Bazaine aver tenuta la riserva presso la sua sinistra ch'era solidamente protetta dai forti, e non verso la destra ch'era in aria. Fu doppio errore perdere una battaglia senza avere adoperata la sua riserva, la guardia, perchè infatti in quella battaglia se la guardia tirò qualche cannonata non ebbe però nè morti nè feriti. Il maresciallo fu indolente perchè, avendo avuto innanzi a sè tutta la giornata del 17 e porzione di quella del 18, non percorse il campo ove aveva deciso di dare la battaglia, che doveva essere vitale per il suo esercito e per la Francia.

Quantunque dopo le prime ore del mattino del 18 il quartier generale principale tedesco si fosse convinto che la massa principale delle forze francesi fosse presso Metz, pure il Principe Carlo non ne fu persuaso che dopo le 10 antimeridiane, causa una inesatta ricognizione di cui aveva avuto avviso, per cui solo a quell'ora spedì al IX° corpo l'ordine di cambiare fronte verso est e di avanzarsi da Verneville verso la Folie, e, nel caso fosse colà l'ala destra nemica, di avviar la battaglia con gran fuoco di artiglieria. Il corpo delle guardie doveva fare da sostegno al IX° da Verneville, ed il XII° corpo rimanere intanto a Jarny. E qui bisogna ricordarsi che se alle ore 10 si sapeva che l'esercito francese fosse sotto Metz, s'ignorava però quale estensione la sua fronte occupasse. Se non che dopo le 11 ½, essendo stato riferito essersi vedute truppe ed accampamenti a nord di Amanvillers, furono dati nuovi ordini al IX° corpo, di ritardare, cioè, il suo at-

tacco della Folie fino a che il corpo delle guardie non potesse concorrervi da Amanvillers, nel mentre che il XII° corpo si doveva portare a S.te-Marie-aux-Chênes.

La II^a armata, a misura che scorgeva il nemico occupare posizioni più al nord, si estendeva con la sua ala sinistra anche in quella direzione, allo scopo di spuntare la estrema destra nemica.

Nell'attacco del IX° corpo contro la Folie succedè in parte ciò che era accaduto a Mars la Tour, e che accadde poi più tardi a Beaumont: i Francesi, cioè, si lasciarono in parte sorprendere dai Tedeschi. Infatti il generale Manstein, malgrado che secondo gli ordini non dovesse attaccare che quando *l'ala destra nemica fosse presso la Folie*, avendo però osservato presso Amanvillers un accampamento francese, che visibilmente era in trascurato riposo, si decise di attaccare subito e vigorosamente per non lasciarsi sfuggire una sì buona occasione di sorprendere il nemico.

Alle 11 $^3/_4$ furono tratti dalla batteria di avanguardia, ad est di Verneville, i primi tiri, forieri della battaglia; se non che, il fuoco riuscendo inefficace, le 4 batterie della 18ª divisione con le 5 del corpo si portarono un chilometro più ad est della prima posizione e cominciarono il fuoco fra le 12 e le 12 $^1/_4$. Quelle 9 batterie, scortate da 2 soli squadroni di dragoni, presero una posizione ardita, anzi diremmo azzardata, ad un chilometro ad est di Verneville sul dorso di un contrafforte che si dirama dai pressi di Amanvillers. Esse si schierarono, atteso la mancanza di spazio, a scaglioni di batterie con la fronte verso sud-est. Ivi quell'artiglieria era dominata dall'avversaria e presa d'infilata e di rovescio, non solo molestata dal fuoco de'chassepots, ma continuamente minacciata ed assalita da forti gruppi

di cacciatori francesi; dinanzi alla sua fronte era il casale di Champenois, a poco meno di 600 metri, anch'esso occupato da fanteria nemica. I 2 squadroni di dragoni, esposti al fuoco inutilmente, si ritirarono più indietro nel bosco, talchè una di quelle batterie, cioè la più orientale, fu assalita ed in parte presa dal nemico. Pare che quello sarebbe stato il caso pratico in cui i 2 anzidetti squadroni avrebbero dovuto mettere piede a terra e fare uso delle loro carabine come sostegno delle batterie, per ricacciare gli attacchi nemici e dar tempo alla propria fanteria di sopraggiungere. Rimanere a cavallo era certo un esporsi a gravi perdite con poco frutto, nel mentre a piedi avrebbero potuto forse salvare la batteria soffrendo anco minori perdite.

Quelle 9 batterie soffersero crudeli perdite; fra le altre, la 2ª batteria a cavallo perdè tra morti e feriti 2 ufficiali, 36 gregari, 102 cavalli! Dopo poco più di due ore ½ che erano al fuoco le batterie di corpo, che erano sull'ala più orientale, si dovettero ritirare alla bella meglio dietro Verneville, lasciando qualche carro e qualche cannone nel bosco de la Cusse per cavalli morti nel tragitto.

Citiamo questo fatto a titolo di lode e non di biasimo, per far vedere come in poco più di due ore una buona artiglieria possa essere ridotta a non più continuare il suo fuoco ed a mancare di munizioni per aver preso una posizione troppo arrischiata; ma va lodata, dicevamo, giacchè con la sola prudenza per guida, non si otterrebbero mai grandi risultati in guerra.

I caseggiati di Chantrenne, l'Envie e Champenois formavano una linea avanzata della posizione francese e vennero successivamente attaccati.

« Il 3° battaglione del 36° reggimento, appena aveva

« passato accanto al castello di Verneville con le sue « compagnie d'ala in prima linea, allorchè queste fu- « rono accolte da fitto fuoco di moschetto da Chantrenne « e dalle retrostanti alture. Il generale Blumenthal « spinse di corsa le 2 compagnie per l'aperta cam- « pagna contro la masseria che, abbandonata dal ne- « mico, fu invasa ed occupata nel mentre le altre 2 « compagnie s'erano avviate lungo il lembo nord-oc- « cidente del bosco di Genivaux e giunsero poco dopo « anch'esse in Chantrenne ». . . . . Ecco un esempio di un battaglione che attacca con 2 compagnie direttamente una posizione e con 2 compagnie la gira, coprendosi col bosco; queste 2 ultime compagnie non ebbero agio di agire perocchè il nemico fu molto sollecito a ritirarsi.

Per proteggere l'artiglieria di cui sopra furono mandate 2 compagnie contro la masseria l'Envie, tenuta dal nemico forse come posto avanzato; quelle 2 compagnie furono, sotto il fuoco di fanteria nemica, guidate in una bassura al sud-ovest di quella masseria donde mossero verso le 12 ½ all'attacco. Allora il debole presidio francese abbandonò quel posto, e le 2 compagnie prussiane prepararono a difesa i fabbricati e il giardino. Il nemico sloggiato fu accolto da più forti drappelli appostati a poche centinaia di passi dal casale da cui tentarono più volte, ma inutilmente, di riprendere la masseria.

Si fu quando, dopo la ritirata dell'artiglieria di corpo del IX°, giunse la fanteria che, vedendosi i gravi danni che venivano dal lasciare in mano al nemico il casale di Champenois, fu deciso di attaccarlo. L'attacco fu preparato col dirigervi il fuoco delle 2 batterie rimaste in posizione ad est di Verneville e di 1 a cavallo assiana allora sopraggiunta; così si pose tosto in fiamme il casale, che venne dipoi assalito da un

battaglione del 2° reggimento assiano che, schieratosi in due linee, si avviò alla volta della masseria l'Envie, già in possesso de' Prussiani, e, fatta una conversione a sinistra, procedette contro Champenois. — La 1ª e 2ª compagnia si portarono di corsa su quel casale già in fiamme; il presidio francese, già scosso dal fuoco di artiglieria, minacciato di fianco, non aspettò l'assalto, e gli Assiani irruppero nella masseria alle calcagna de' Francesi, la occuparono ed aprirono il fuoco contro il nemico in ritirata. Se prima si fosse pensato ad impadronirsi di Champenois, si sarebbe evitata la perdita di una batteria, e forse la ritirata dell'artiglieria di corpo.

A pag. 638, 641, 647, 650 della Relazione ufficiale, e in altre relazioni, è detto che i Francesi tentavano sovente contrattacchi parziali con singoli drappelli isolati. Se invece quegli attacchi fossero stati coordinati da un pensiero solo ed eseguiti con forze sufficienti, e fossero stati più generali, avrebbero potuto conseguire qualche vantaggio, e conseguitolo, si sarebbe potuto conservarlo, mentre che così isolati e parziali a poco o nessun risultato menavano.

Quei tre casali o masserie formavano una specie di linea avanzata della fronte del corpo di Ladmirault, ed occupavano tre vallette per cui si poteva accedere sino ad un certo punto al coperto alquanto più vicino alla linea di battaglia francese.

Chantrenne dista un 800 metri da l'Envie e questa un 400 metri da Champenois. — A 500 metri più al nord di Champenois si trovavano le 9 batterie del IX° corpo che dipoi si ridussero a 4.

L'attacco di questi tre caseggiati presenta tre esempi particolari: — l'attacco di Chantrenne fu eseguito da 2 compagnie che attaccavano direttamente e 2 compagnie che giravano pel sud e pel bosco la posizione:

l'attacco di l'Envie fu fatto da 2 compagnie che vi si portarono direttamente: ed infine, l'attacco di Champenois fu preparato prima dal fuoco di 4 batterie ed eseguito da un battaglione che si era portato a l'Envie per prendere di fianco e minacciare la ritirata dei difensori.

I Francesi fecero bene di occupare le tre masserie sovradette, per dar tempo al corpo principale di prendere posizione, e fecero anche bene a non ostinarsi a volerle difendere, quando le videro seriamente attaccate. Dappoichè essi avevano scelto per principale loro linea di difesa quella ch'era segnata da Leipzig, la Folie, Montigny-La Grange, Amanvillers, era bene non sciuparsi in conati separati nel fare forte resistenza nelle suddette masserie. La difesa, come l'offesa, va concentrata sui punti principali; qualunque altro sforzo non riesce che a detrimento morale e materiale della vera difesa. Non fecero per altro bene i Francesi quando occuparono le loro forze in piccoli e momentanei ed inutili contrattacchi, anzichè in uno poderoso bene ordinato e diretto.

Frattanto che ciò succedeva alla 18ª divisione destra del IX° corpo, le 4 batterie della 25ª divisione con una batteria a cavallo si portarono a cavaliere della strada ferrata ad est di Habonville protetta dalle truppe della 25ª divisione (cioè l'altra divisione del IX° corpo). Quindi per ordine del comandante la IIª armata venivano rinforzate di 2 batterie del III° corpo le 4 rimaste sul dorso del contrafforte ad est di Verneville, e 4 altre batterie anche del III° corpo si stabilivano a sud-est di Verneville; dimodochè lo scacco sofferto dall'artiglieria venne prima delle 5 pom. riparato con tanta soverchianza di forze, che le batterie francesi si ridussero quasi affatto al silenzio. Così stando le cose,

dopo le 4 $^1/_2$ anche la fanteria tedesca e la francese cessarono dal combattere, e solo l'artiglieria tedesca tirò quando qualche buon bersaglio le si offriva. — Fu una specie di sosta di cui avevano bisogno ambo le parti.

Quasi nel tempo stesso, più al nord, veniva iniziato l'attacco del villaggio di S.te Marie-aux-Chênes dalla guardia reale e dai Sassoni (XII° corpo). Detto attacco era stato ben preparato, facendo convergere sul villaggio il fuoco di 14 batterie della guardia e Sassoni; e quando si vide che le truppe che difendevano il villaggio (il 94° reggimento) erano scosse, quantunque appoggiate più indietro da altre truppe, fu dato l'assalto da ovest, sud-ovest e da nord-ovest, che riuscì perfettamente e con poche perdite. Mossero all'attacco verso le 3 pom. in varie linee 15 battaglioni, di cui 7 prussiani ed 8 sassoni.

I difensori, già scossi dal fuoco dell'artiglieria, non poterono sostenere l'impeto di quella massa soverchiante, la quale, senza trovare resistenza di qualche momento, attraversò il villaggio sino alla cinta orientale, facendo qualche centinaio di prigionieri.

L'artiglieria della guardia, essendosi avanzata verso est, prese a bersaglio l'artiglieria francese al sud di St.-Privat, e la ridusse poco dopo le 4 pom. quasi tutta al silenzio. Verso le 4 $^1/_2$ anche da questa parte vi fu una sosta al combattimento, l'artiglieria però continuò con fuoco misurato contro i bersagli più appariscenti. Anche i Sassoni, che avevano portate 12 batterie in posizione, verso le 5 fecero sosta.

Tra le 4 $^1/_2$ e le 6 stavano al nord di S.te-Marie 12 batterie sassoni, ed al sud 12 delle guardie prussiane. Quando fu visto che le posizioni nemiche si estendevano anche al nord di St.-Privat, fu ordinato al XII° corpo

di avvolgerle per la destra, ma a sua volta il corpo ora detto, giunto che fu a S.te-Marie aux-Chênes ed al bosco ad est di Aubouè, vedendo che il nemico occupava Roncourt e forse Montois, ordinò che una divisione si portasse ancora più al nord per girare Montois la Montagne dal nord. In una parola, lo spiegamento si era fatto estendendosi sempre più verso il nord, di modo che il IX° corpo, che da principio doveva rappresentare corpo girante, fu poi prolungato dal corpo delle guardie che dovevano girare per Amanvillers; e siccome il nemico si estendeva anche più al nord, il corpo sassone si spiegò sulla sinistra della guardia per girare per Roncourt, e siccome anche Roncourt era occupato, una divisione del corpo sassone ebbe l'incarico di avvolgere la destra francese girando al nord di Montois.

In ultima analisi, il corpo avvolgente si ridusse poi alla sola 48ª brigata sassone, a 3 batterie d'artiglieria e ad una divisione di cavalleria con la sua batteria; forze in verità piuttosto deboli, se si considera la poca utilità che poteva recare la cavalleria in quei terreni. Se veramente l'esercito francese avesse appoggiata la sua destra a Montois, tale forza non poteva essere sufficiente per ottenere un effetto decisivo, perocchè non bisogna dimenticarsi che dall'effetto di quella mossa dipendeva l'attacco generale frontale, e quindi la decisione della battaglia. Quando quei movimenti di fianco o giranti son fatti con forze relativamente deboli, non sarà difficile contrastarli con la riserva stessa del corpo d'armata, alla quale sovente converrebbe, anzichè attendere che il nemico compia a suo beneplacito la manovra girante, muovere risoluta essa stessa all'offensiva, e così sconcertare i disegni del nemico ed i progetti dell'attaccante, paralizzandone in parte l'effetto; e così, anzichè essere sorpresa, sorprenderebbe, spostando il punto di combattimento su quell'ala. Riescono

solo queste manovre, anche fatte con deboli forze, quando chi le adopera, come era il caso di St.-Privat, ha già guadagnato un grande ascendente morale sull'avversario.

(Pag. 694). Verso le 5 pom. tra il Bois de la Cusse ed i boschi ad est di Auboué erano al fuoco 180 cannoni tedeschi, cioè 12 batterie sassoni a sinistra, 12 delle guardie al centro e 6 del IX° corpo a destra e più al sud altre 13 batterie, all'ovest di Chantrenne e all'est di Verneville, del III° e IX° corpo. Di contro a così poderose forze era quasi affatto ammutolita l'artiglieria francese di gran lunga inferiore di numero; essa serbava il suo fuoco all'imminente attacco della fanteria tedesca. Savio divisamento stante la inferiorità d'artiglieria non solo numerica ma di qualità; era quella buona tattica da imitarsi in casi consimili e quando si è sulla difensiva.

(Pag. 695). Il X° corpo, come gli altri, per ordine del comando in capo marciò nel seguente modo: Le 2 divisioni l'una dietro l'altra, le batterie ed i carriaggi per le strade, la fanteria per i campi in colonna sul centro, l'artiglieria del corpo dietro la divisione di testa. Quando si è molto vicini al nemico questo è modo da prescegliersi tuttavolta che le località si prestino.

Anche la I^a^ armata aveva avuto l'ordine di aprire il fuoco d'artiglieria, però di non attaccare che quando avesse attaccato il IX° corpo, il quale era alla sua sinistra.

Verso le 12 $^1/_2$ il generale Steinmetz fece cominciare il fuoco all'artiglieria; prima quella del VII° corpo al sud di Gravelotte e ad ovest della strada Gravelotte-Ars,

indi prese posizione l'artiglieria dell'VIII° corpo tra Gravelotte e la Malmaison ad un 600 metri ad ovest della strada che congiunge quelle due località. Dimodochè verso 1 ora pom. 7 batterie del VII° corpo ed 11 dell'VIII° erano in azione (108 pezzi) dinanzi alla fronte della I^a^ armata. L'artiglieria dell'VIII° corpo, che controbatteva Point du Jour e Moscou, tirava a grandi distanze, da 2600 a 3000 metri, frattanto che la fanteria cacciava i tiratori francesi ch'erano sul lembo occidentale del bosco di contro a Gravelotte. Non fu molto difficile la conquista di detto lembo di bosco, nè tampoco di scacciare il difensore dal bosco stesso; ma quando si fu giunti a conquistare la valle del Mance ed il margine orientale del bosco e si volle verso le 2 pom. procedere oltre verso la linea Point du Jour e Moscou, una fitta grandine di proiettili di ogni specie impedì di procedere, locchè indicava che il bosco erasi solo tenuto dai posti avanzati, ma non veramente difeso.

Dopo attraversata la valle del Mance, difficoltà maggiori e maggiori resistenze incontrò l'ala sinistra dell'VIII° corpo; anzi l'estrema sinistra non riuscì nè allora nè poi a potersi impadronire della parte orientale del bosco di Genivaux: per altro non vi furono impiegate che 9 a 10 compagnie, che da ultimo furono aumentate a 14. Questo progresso della fanteria permise all'artiglieria del VII° e VIII° corpo di avanzare e prendere a poco a poco posizione ad est della strada Gravelotte-Malmaison, Gravelotte-Ars, ed in tal modo tali batterie si avanzarono per più di 1000 metri verso est.

Questa avanzata aveva permesso di portare al fuoco altre batterie, e così l'VIII° corpo ne spiegò 11, più una delle divisioni di cavalleria, ed il VII° 10, sicchè si trovarono in batteria 132 pezzi; le distanze diminuite resero più efficaci gli effetti dell'artiglieria, per cui

quante batterie nemiche si mostravano furono o ridotte al silenzio o impedite di appostarsi.

(Pag. 718). L'artiglieria francese non potè far testa a così poderosa soverchianza, il suo fuoco andò sempre più diminuendo, cosicchè le batterie prussiane poterono volgere i loro tiri sulle masserie di Moscou, Point du Jour, St.-Hubert che furono tempestate di granate. La masseria St.-Hubert, che sporgeva sulla fronte della linea di battaglia francese per 4 a 5 cento metri, era stata in parte fortificata ed era difesa dal 69° reggimento. Appena i Prussiani ebbero guadagnato il margine orientale del bosco che è ad ovest di St.-Hubert, diressero i loro sforzi su detta masseria come primo obbiettivo; aiutati quindi dal fuoco efficace e preponderante della loro artiglieria, ch'era ora da 1400 a 1500 metri distante, si spinsero all'attacco, che il presidio non aspettò, perchè già molto scemato e scosso dal fuoco di fucileria ed artiglieria; esso si era con gravi perdite ritirato pel giardino nelle retrostanti linee, lasciando pochi prigionieri illesi nelle mani degli assalitori.

St.-Hubert venne in mano ai Prussiani poco dopo le 3 pom. e fu subito posto mano a guernirlo di difensori ed apparecchiarlo a buona difesa per assicurarsene il possesso; buona e savia precauzione che vediamo sempre seguire dall'esercito tedesco. Così stava operando la compagnia pionieri per mettere in assetto di difesa Gravelotte, e più al nord il villaggio di Verneville — così l'Envie.....

Intanto a St.-Hubert e vicine petriere accorrevano truppe di vari reggimenti e divisioni, sicchè vi si riunirono là presso circa 43 compagnie di 6 diversi reggimenti. Quasi nello stesso tempo furono tentati gli attacchi verso Point du Jour e Moscou, ma sempre indarno.

Con gli attacchi fatti e riusciti, i Tedeschi avevano respinto tutte le truppe avanzate della linea di battaglia francese, eccetto peraltro la parte orientale del bosco di Genivaux ch'era e rimase sempre in mano ai Francesi.

Verso le 3 pom. il generale Goeben, comandante l'VIII° corpo, vedendo che il combattimento progrediva lento ed oscillava, si persuase della necessità di rinforzare le truppe combattenti, per cui ordinò alla 31ª brigata di passare la valle ed aiutare la 15ª divisione nella direzione di Moscou. Nello stesso tempo invece il generale Steinmetz, comandante la Iª armata, credendo che i Francesi fossero in piena ritirata, diede le disposizioni come per raccogliere i frutti della vittoria: ordinò quindi alla 1ª divisione di cavalleria, più a un'altra brigata, di avanzarsi per la strada maestra al di là di St.-Hubert per essere alla mano per inseguire il nemico; alla 26ª brigata, ch'era ad Ars, attaccasse Vaux, cioè la sinistra francese; che le batterie del VII° corpo per la strada maestra andassero a coronare la sponda orientale del Mance a sud della strada maestra; a sostegno di essa fu destinata la 27ª brigata. Quindi, dice la Relazione ufficiale, venivano avanzandosi truppe, alcune col solo scopo di recare soccorso, altre per decidere la vittoria.

Verso le 4 pom. si avanzarono sulla strada maestra Gravelotte-St.-Hubert 4 batterie di corpo del VII°; le altre 4 batterie, non avendo potuto prendere posto nella colonna, si ritirarono, alcune in posizione, e le altre in riserva (?) dietro Gravelotte. Seguirono quelle 4 batterie la 1ª divisione di cavalleria con la sua batteria, ed inoltre altri 2 reggimenti ussari; in coda vi erano in colonna i 3 battaglioni del 29° reggimento che, per ordine del comandante l'VIII° corpo, si portarono a rinforzare, come abbiamo detto di sopra, la linea di fuoco a nord di St.-Hubert, mentre che l'altro

reggimento della brigata (il 69°) si avanzò verso il bosco di Genivaux, e 2 battaglioni del 39° reggimento scesero nella valle del Mance a sud della strada maestra per appostarsi sul ciglio orientale della valle. Ma delle 4 batterie 2 sole poteronsi mettere in posizione e rimanervi, cioè, una presso i giardini di St.-Hubert, e l'altra innanzi al margine orientale del bosco a sud di St.-Hubert; la terza che aveva preso pure posizione, dopo pochi tiri fu obbligata a ritirarsi, abbandonando qualche pezzo; la quarta non potè neppure sboccare. Della divisione di cavalleria potè sboccare a sud di St.-Hubert solo il 4° reggimento ulani e spiegarsi, non senza aver subito serie perdite; nulla potendo intraprendere, si ritirò anch'esso, come potè, parte pel bosco, e parte per la strada maestra: gli altri 5 reggimenti di cavalleria fra la calca ognor crescente sulla strada non tentarono neppure di sboccare, ma fatto dietro fronte si ritirarono là donde erano partiti. Tutto ciò avvenne dopo che il fuoco d'artiglieria e fanteria francese, che era prima della sopradetta mossa grandemente diminuito, aumentò e si fece intenso al vedere prepararsi un attacco generale, avvegnachè le truppe che tenevano la posizione principale, erano tuttora, secondo la Relazione, pressochè illese.

Ma la ritirata di queste truppe tedesche produsse due effetti; trasfuse nei Francesi, stati sino allora inattivi, audacia di attacchi, per cui si avanzarono arditi; ed i drappelli tedeschi, che si erano inoltrati al di là del margine orientale del bosco, per contro non tennero più fermo ed alcuni si ritirarono al margine suddetto, altri si ritirarono sin nel fondo della valle del Mance, e la linea de' tiratori francesi si era avanzata di tanto che i suoi proietti giungevano sulle artiglierie che erano innanzi a Gravelotte. Ciò succedeva verso le 4 ½ pom. Se non che in quel momento, a fre-

nare l'impeto de' contrattacchi spicciolati francesi e la ritirata de' Tedeschi, sopraggiunsero mano mano i rinforzi di fanteria: a sud della strada il 39° reggimento, al centro il 29° ed al nord il 69°; ma questi rinforzi, specialmente quelli del 29° reggimento, non poterono giungere che stentatamente, a cagione dell'ingombro formatosi sulla strada maestra per quello andare e venire di artiglieria e cavalleria, ed altrove per le mosse in ritirata de' vari drappelli della 15ª divisione dell'VIII° corpo.

Dunque prima delle 4 pom. la battaglia procedeva abbastanza bene verso la destra prussiana ad est di Gravelotte; si erano scacciate tutte le linee de' posti avanzati francesi, si era padroni dell'orlo orientale del bosco della valle del Mance, si era conquistata gran parte del bosco di Genivaux, si erano guadagnate alcune posizioni e cave di pietra innanzi alla ripa orientale del bosco del Mance, si era occupata la masseria di St.-Hubert, ch'era un primo obbiettivo importante e che dava un forte appoggio alla difesa come all'attacco di quel terreno, e si erano fatti vari tentativi per espugnare Moscou: 22 batterie si erano stabilite ad est di Gravelotte, che avevano ridotto al silenzio le batterie francesi; insomma si procedeva lentamente, ma si procedeva; solo si aveva bisogno, sulla linea avanzata, di un rinforzo di fanteria. Si era ricevuto (pag. 727) un rapporto del generale v. Wedel, che si trovava sul posto, nel quale rapporto era espressa l'opinione che nelle condizioni di quel momento una aggirata sull'ala sinistra francese avrebbe avuto per effetto la conquista delle alture da essa tenute. Ma tale buono avviamento all'attacco fu perduto, e si perderono ben anche le posizioni più ad est del bosco per essersi portata innanzi tanta truppa e specialmente tanta cavalleria ed artiglieria ammassata sulla strada maestra. — Il criterio che aveva guidato il comando della I^a^ armata,

era abbastanza giusto. — Infatti le artiglierie francesi tacevano o si ritiravano, men vivace era il fuoco della fanteria, truppe si ritiravano da St.-Hubert, tutto ciò poteva far credere ad una prossima ritirata. D'altra parte però bisognava tenere conto altresì che i tentativi di attacchi fatti su Moscou e Point du Jour erano stati sempre risolutamente respinti; bisognava perciò dare maggior importanza al rapporto del generale Wedel che opinava, egli è vero, che un attacco aggirante per la sinistra francese avrebbe avuto buon effetto, ma con ciò dichiarava implicitamente — e lo diceva chi era sopra luogo — che un attacco frontale non era possibile in quelle condizioni ed era da sperarsi solo in un attacco aggirante; sarebbe stato quindi necessario attendere che si fosse pronunciato l'attacco d'ala e che dippiù il suo effetto si fosse fatto sentire verso Point du Jour, e pensare che S.te-Ruffine, Jussy distavano ben due chilometri e mezzo. Bisognava altresì che si conoscessero meglio le condizioni topografiche di quei siti, ed avevasi tutto il tempo di far delle ricognizioni, dappoichè l'effetto dell'attacco girante non si sarebbe potuto far risentire se non dopo qualche tempo. Queste ricognizioni avrebbero fatto palese che non v'era punto spazio coperto ove adunarvi un grosso corpo di cavalleria, e che inoltre, quando anche lo si fosse potuto radunare, e quantunque il terreno fosse innanzi a dolce declivio e spacciato, nondimeno le linee francesi erano dietro trincee e parapetti che in alcun modo la cavalleria non avrebbe potuto attaccare, e che se i Francesi si ritiravano, le ultime retroguardie avrebbero reso impossibile l'attacco della cavalleria, dacchè esse avrebbero potuto tener fermo al margine occidentale del bosco di Chatel-St.-Germain. Quindi anzichè fare una adunata di cavalleria si sarebbe fatta più facilmente, e con miglior consiglio, una di fanteria.

Il VII° corpo, eccetto la brigata v. d. Goltz ch'era riunita verso Ars, aveva le sue unità tattiche di brigata tutte rotte e frammiste. Infatti vi erano 5 battaglioni nel bosco di Vaux al sud della gran petriera di Point du Jour, e di questi 5 battaglioni 4 appartenevano a 2 brigate diverse, ed il battaglione cacciatori al corpo d'armata; verso le 5 pom. troviamo solo il 39° reggimento in combattimento al margine orientale della valle del Mance che giunse colà molto opportunamente, cioè nel momento del disordine dianzi citato, nel mentre troviamo in riserva ad ovest della detta valle ed a sud di Gravelotte e ad est, il 73°, 74°, 77° reggimento ed un battaglione del 53°, i quali tre reggimenti appartenevano a tre brigate. — Sino alle 7 pom., all'infuori dell'artiglieria di corpo e divisionale e del 39° reggimento, niun'altra truppa di questo corpo era entrata in linea ad est di Gravelotte. — Per cui pare che questo corpo nella battaglia si sia mostrato meno attivo e meno intraprendente dell'VIII°. — Fu verso le 7 pom., dietro ordine del comandante la 1ª armata, che furono mandati all'attacco 4 soli battaglioni, rimanendo indietro gli altri 6, dei quali 4 battaglioni uno, tenendosi troppo al nord, si distaccò dagli altri e concorse coll'VIII° corpo allo attacco, gli altri 3 diressero i loro sforzi contro le grandi petrière, ma non poterono proseguire, essendo sopraggiunta la notte, e si ricoverarono nel bosco.

Il VII° corpo perdè nella battaglia tra morti e feriti 39 ufficiali, 821 gregari, nel mentre l'VIII° perdette 178 ufficiali, 3085 gregari. — Pare adunque che se il VII° corpo avesse attaccato contemporaneamente e con pari energia dell' VIII°, un qualche maggiore vantaggio si sarebbe ottenuto, — Di più vedremo che più tardi il II° corpo venne impegnato di notte, senza che conoscesse punto le località nello attacco della linea Moscou-Point

du Jour, nel mentre sarebbe stato più conveniente adoperare le forze del VII°, che si trovavano colà dall'alba, e che aveva ancora disponibile la forza di una brigata in riserva.

L'VIII° corpo, rinforzato solo da un reggimento del VII° (39°), occupava una fronte di quasi due chilometri e mezzo; se questo lo avesse più efficacemente coadiuvato dal sud, avrebbe potuto alquanto più estendersi verso nord e forse prendere il contatto col IX° corpo, poichè è da avvertire che tra l'ala destra del IX° e la sinistra dell'VIII° esisteva una lacuna di quasi un chilometro, discontinuità che ebbe sicuramente effetto non buono, poichè se l'attacco del bosco di Genivaux, che fu fatto dal nord-ovest e dal sud, avesse potuto farsi anche da ovest, è più che probabile che i Francesi non avrebbero resistito, ed allora la divisione Metman avrebbe dovuto portare tutti i suoi sforzi da quella parte. — Di più col contatto dell'VIII° e IX° corpo si sarebbe avuto un migliore insieme nell'azione. — In ogni modo, siccome era importante prendere il contatto, lo si sarebbe potuto ottenere facendo intervenire qualche frazione del III° corpo ch'era in riserva appunto ad ovest del bosco di Genivaux. — Così si sarebbero evitati due mali. — Si rese difficile l'attacco del bosco perchè vi furono impiegate poche truppe, e l'attacco non essendo stato eseguito da tutti i lati, fu agevole per conseguenza la difesa ai Francesi; in secondo luogo, più tardi, verso le 7 pom., quando il III° corpo cominciava a muoversi per rinforzare l'attacco che partiva dal bosco de la Cusse, fu arrestato perchè i movimenti del nemico fecero temere uno sbocco offensivo del medesimo precisamente nello spazio vuoto tra la I^{a} armata e la II^{a}. — Dunque non si scacciò il nemico dal bosco, e s'immobilizzò un intiero corpo d'armata per guardarne lo sbocco.

L'attacco del bosco di Genivaux, cominciato dal nord-ovest da 6 compagnie del IX° corpo, e da sud da 9 a 10 compagnie dell'VIII°, verso le ore 7 pom. era sostenuto al nord-ovest da 8 a 9 compagnie e dal sud da 14 compagnie dell'VIII°. — Quasi tutte queste truppe stettero al fuoco dal principio della battaglia sino alla fine, a notte inoltrata, fecero pochi progressi e mostrarono molta forza di resistenza. — Ugualmente si contennero i Francesi che difendevano quel bosco, locchè mostra, che quando un bosco si occupa bene, è difficile attaccarlo, ma nello stesso tempo presenta sufficienti ripari da poter protrarre per lungo tempo il combattimento.

Pare che i Francesi non avessero rafforzato il bosco con abbattute, ch'è pure una delle migliori difese dei boschi e di cui fanno grande uso e con ragione i Tedeschi.

L'VIII° corpo, rinforzato da un reggimento del VII°, occupava una fronte, nè tutta continua, di 3000 passi, cioè di quasi 2300 metri, fronte niente affatto troppo distesa; nondimeno entrarono in linea tutte e 4 le sue brigate, e sull'ora tarda dovè essere rinforzato e sostituito da tutto il II° corpo. Quella fronte era tale che, con le sole forze dell'VIII° corpo si poteva avere non solo una prima linea spiegata a ranghi chiusi, ed una seconda linea, ma benanche una riserva di maggior forza. Nullameno dopo le 7 di sera fu mestieri rilevare le forze di quel corpo con altre del II°. Ciò mostra ad evidenza il gran logoramento che produce il fuoco, nonchè lo scompiglio che naturalmente si genera nella truppa, e le difficoltà grandi che s'incontrano negli attacchi. In quello spazio furono sino alle 7 pom. adoperati 26,000 uomini e dopo le 7 altri 24,000 del II° corpo. E badisi che il grosso delle forze

non combattè su tutta quella fronte, ma solo su di una di meno di 2000 passi, cioè 1500 metri! Nè si sono contati i 6 battaglioni del VII° corpo che rimasero sulla destra del Mance. — Cioè vi erano un 16 a 17 uomini per ogni passo di sviluppo della fronte!

La 26ª brigata v. d. Goltz del VII° corpo, ch'era rimasta ad Ars per garantire ed assicurare la valle di Mosella e quindi proteggere le linee di comunicazione dell'esercito, ebbe verso le 4 pom. l'ordine di attaccare la sinistra francese. — Osserva bene la Relazione (pag. 749), che l'attacco di una sola brigata con una sola batteria non poteva avere un risultato decisivo, ma poteva tutto al più tenere occupate altrettante truppe nemiche, sebbene, a detta della stessa Relazione, abbia prodotto un gran risultato, cioè di richiamare l'attenzione del maresciallo Bazaine che, nel giorno 18 come nel 16, si preoccupava principalmente di essere distaccato dalla piazza, quantunque la sua sinistra fosse a portata de' cannoni de' forti distaccati. — A giudicare ora, cioè dopo il fatto, sembra che se la destra tedesca fosse stata alquanto più forte, specialmente in artiglieria, sarebbe stata molto più utile. Facendola più forte, si garantiva anche meglio la valle della Mosella; oltrechè si sarebbe potuto spiegare un attacco di artiglieria p. es. sull'altipiano al sud della gran cava di pietra, ch'è al sud di Point du Jour, spiegare, cioè, l'artiglieria accanto e ad ovest della posizione che occupava il 53° reggimento nel bosco di Vaux, poichè sembra che tale artiglieria in posizione dominante, e prendendo di fianco e di rovescio le posizioni del 2° corpo francese, avrebbe potuto avere una non piccola influenza sull' esito del combattimento dirimpetto alla posizione della 1ª armata. — L'artiglieria avrebbe forse potuto esservi diretta per le Moulin de Mance.

Quand'anche tale posizione avesse i vantaggi notati, si capisce bene come, essendo cominciato l'attacco, riuscisse alquanto difficile e lungo tale spostamento per andare a prendere la suddetta posizione; nè prima potevasi prevedere la sua efficacia ed utilità.

La 4ª brigata del I° corpo, chiamata dal generale Steinmetz, che si avanzò per la destra della Mosella, prestò un soccorso diremmo piuttosto morale che effettivo, perocchè dessa si fermò verso Augny, e la sua batteria presso la masseria Orly, d'onde aprì il fuoco contro S.te-Ruffine, cioè a più di 3 mila metri; effetto materiale nullo, effetto morale piccolo. Posto che la batteria non abbia trovato altra posizione più conveniente, se la fanteria, invece di mandare una sola compagnia, si fosse portata più numerosa verso Maison Rouge, avrebbe cagionato molto maggiori danni ai Francesi.

L'attacco della brigata v. d. Goltz contro S.te-Ruffine è un buono esempio di attacco di brigata contro brigata.

Notiamo, per semplice curiosità, che i due attacchi d'ala fatti dai Tedeschi in questa battaglia non sono stati fatti che da una brigata per parte.

Verso le 7 pomeridiane, nel mentre si avanzavano le truppe del VII° e VIII° corpo, di cui abbiamo di sopra parlato, cioè 4 battaglioni del VII° e l'ultima brigata dell'VIII°, per attaccare e facilitare così l'attacco della II^a^ armata di cui si sentiva il vivo fuoco, i Francesi ricominciarono un vivissimo fuoco con risoluti contrattacchi i quali fecero di nuovo indietreggiare i Tedeschi sino al margine orientale del bosco della valle del Mance, sebbene vani riuscissero i loro sforzi per riprendere St.-Hubert per essere sopraggiunti in tempo

opportuno i rinforzi. Tale vivo fuoco, la ritirata delle truppe che erano più innanzi, l'oscurità della notte che cominciava, produssero una grande confusione fra le migliaia d'uomini che erano dietro a St.-Hubert al coperto nel sentiero incassato. Questa massa di soldati sbandati, quando cominciò l'attacco nemico, presa da panico si precipitò confusa verso lo stretto, la strada s'ingombrò, e la confusione grande si aumentò per due avantreni strascinati da cavalli feriti e senza conducenti, che vennero ad urtare con rumore in quella massa. Alle spalle dell'VIII° corpo si era comunicato questo panico; vetture e soldati del treno, conducenti cavalli a mano, che trovavansi a Gravelotte, si misero in fuga su Rezonville. Frattanto una porzione del II° corpo seguiva dappresso, lungo la strada maestra, i rinforzi della I^a^ armata, e alcuni si spinsero sino a St.-Hubert ed altri si spiegarono a sud della strada maestra. Un fuoco terribile accolse queste truppe; arrivate sul far della notte, non conoscendo punto il terreno, altre truppe di questo corpo che giungevano per di dietro, ingannate dall'oscurità fecero fuoco su quelle che erano innanzi. Qualcuno dei corpi delle truppe nuove arrivate, non rendendosi ben conto della situazione, tiravano in tutte le direzioni, e ci vollero gli sforzi riuniti di tutti gli ufficiali per farlo cessare e ristabilire l'ordine. Fu tale la confusione che si credette persino che St.-Hubert fosse caduto in mano dei Francesi. Una buona trovata si fu, per frenare tali equivoci, di formare (pag. 761), per quanto era possibile, mucchi compatti di truppe per la pugna notturna. Così il 42° fu steso in ordine continuo, il battaglione fucilieri a destra, ed il 2° battaglione a sinistra, vicino alla strada maestra. Due compagnie del 2° reggimento si schierarono a St.-Hubert in ordine chiuso attraverso la strada.

Abbiamo citato alquanto più estesamente alcuni particolari dell'attacco delle ore 7 della I^a armata, rinforzata dal II° corpo, là dove si parla di sbandati e di panico, non già per farne le maraviglie, che non è da farne per chiunque sia stato un po' in guerra, ma bensì perchè i giovani ufficiali si facciano una idea esatta della guerra quale è in realtà e non quale l'immaginazione possa far credere — ed affinchè, quando tali panici avvengano, non possano cagionare loro sorpresa, ed anzi sieno parati e pronti sia ad arrestarli, ove possibile, sia ad agire contro coloro che rimangono indietro mentre altri combattono, e che nel giorno di poi sono quelli che si vantano di aver dato le maggiori prove di coraggio. — Da detta narrazione ci pare si possano ritrarre le seguenti osservazioni:

1° Che anche negli eserciti meglio disciplinati ed ordinati, ed ai quali la vittoria è stata costante amica, si veggono nelle azioni molto micidiali a migliaia gli sbandati, che rimangono indietro nel momento dell'azione, mentre i camerati combattono in prima linea;

2° Che anche in tali eserciti si può propagare, se non nelle unità tattiche, negli uomini sbandati o nei gruppi isolati il timor panico, ed a questo proposito si possono far le seguenti osservazioni:

È da considerare che tali panici avvengono quasi sempre, anzi sempre, non sulla linea de' combattenti, bensì indietro, e quanto più indietro si propagano, sono tanto più esagerati, perchè sovente la immaginazione si crea pericoli molto più grandi che non sono in realtà; l'immaginazione non ha limiti, mentre le azioni umane sono limitate. Sovente è accaduto che, mentre si vinceva sulle prime linee, indietro si fuggiva e per lunghi tratti, dominati dal timor panico. Più sovente ciò accade di notte, e non deriva che da una immaginazione eccessivamente eccitata e da cause ac-

cidentali o da comandi erroneamente interpretati, da qualche truppa fatta retrocedere, o da qualche parola imprudente detta da un graduato o da ufficiale. Le truppe in prima linea, che combattono, non sono quasi mai colpite da panico, perocchè vedono il pericolo faccia a faccia, sono in azione e preoccupate di quel che devono fare, seguono con febbrile attenzione le varie fasi del combattimento, si animano dall'esempio e dalla presenza degli ufficiali e graduati, l'immaginazione non ha tempo di vagare assorbita dalla febbre dell'azione. Là dove le truppe indietro non agiscono, viaggiano quindi con l'immaginazione, sentono il crepitare de' fuochi di fanteria, il frequente tuonare del cannone, veggono i feriti che vengono trasportati, sentono i loro lamenti. gli sbandati che esagerano cose avvenute; che essi non hanno visto, per mascherare la loro codardia, i morti che si veggono per terra ecc., e tutto ciò agendo sulla loro immaginazione genera un tale stato di esaltazione che un comando male interpretato, cavalli che fuggono, una viva fucilata, la notte ecc. possono qualche volta generare il panico;

3° Che nei combattimenti di notte, i quali non devonsi intraprendere senza grande necessità, bisogna agire in ordine serrato o linee continue, e non in ordine aperto; così gli ufficiali potranno meglio sorvegliare i loro uomini e tenerli alla mano, sarà meno facile perdere la direzione, e meno probabile che si prendano scambievolmente gli amici per nemici.

L'ordine serrato al fuoco non produrrà maggiori perdite, perchè la notte copre col suo manto le truppe. Di notte è da evitare di aver truppe in seconda linea o riserva scoperta, perocchè accadrà altrimenti quasi sempre che le truppe di 2ª linea, venendo ad essere colpite dal nemico, nè potendo vedere che dinanzi vi sono altre truppe amiche, per propria difesa faranno uso

delle loro armi. Laddove, se possono essere tenute al coperto, tale errore svanisce; se non al coperto, bisogna tenerle almeno molto indietro, anche perchè non si comunichi facilmente la ritirata di prima linea a quelli in seconda linea.

I combattimenti di notte non bisogna intraprenderli se non quando vi ha una suprema necessità. Sarà sempre meglio usare possibilmente i fuochi d'insieme anzichè a volontà, e meglio di tutto non fare uso del fuoco, ma d'attacchi. — Avere in mente che specialmente di notte non è il numero che vince, ma l'ordine e l'ardire.

Tutto ciò ci pare evidente che si può ricavare dallo attacco notturno di cui abbiamo parlato.

Presero parte alla battaglia, alla destra dell'esercito tedesco, 3 corpi di armata, cioè il VII°, VIII° e II°. Questi corpi contavano 75 batterie e 258 pezzi, e combatterono contro il 2° corpo francese e 2 divisioni del 3° corpo, cioè contro 59 battaglioni e 144 pezzi. Ma se calcoliamo gli effettivi (per i Francesi non si possono fare che approssimativi, mancando le situazioni) troveremo le differenze ancor più rilevanti:

VII° corpo	19,077	42,455
VIII° »	23,378	
II° »	24,524	

Uomini 66,979 — 264 pezzi (compresa la batteria della divisione di cavalleria).

Se calcoliamo il battaglione francese a 600 uomini (dopo i vari combattimenti sostenuti non crediamo di esagerare), per i 59 battaglioni avremo 35,400 uomini; aggiungendo 700 uomini che rappresentano le 7 compagnie zappatori (poichè nelle situazioni tedesche sono

compresi i pionieri), avremo 36,100 uomini e 114 pezzi. In riserva da questa parte dell'ala francese vi era una brigata della guardia, ma che non entrò punto in combattimento.

I Tedeschi perdettero nella giornata del 18 alla loro ala destra:

VII° corpo	39	ufficiali	821	gregari
VIII° »	178	»	3085	»
II° »	54	»	1193	»
	271	ufficiali	5099	gregari
1ª Div. cavalleria	7	»	88	»
	278	ufficiali	5187	gregari

Totale generale 5465 uomini.

Il 2° corpo francese perdette 27 ufficiali, 594 gregari. Non conosciamo le perdite delle 2 divisioni del 3° corpo, ma sappiamo che tutto il corpo, composto di 4 divisioni, perdette 110 ufficiali, 2050 gregari; se per le 2 divisioni Metman e Aymard assegneremo la perdita di 55 ufficiali, 1025 gregari, crediamo di esagerarle anzichè no, perchè quelle divisioni si trovarono nelle stesse condizioni delle 2 del 2° corpo, e perchè crediamo che le altre 2 divisioni del 3° corpo dovettero perdere di più pel movimento di ritirata dell'ala destra. Dunque, secondo il nostro supposto, i Francesi avrebbero perduto 82 ufficiali, 1619 gregari, in tutto 1701 uomini. Cioè i Francesi hanno perduto meno del terzo dei Prussiani.

Paragoniamo ora un po' le cifre cha abbiamo riportate di sopra.

Vediamo da una parte il 2° corpo francese (2 divisioni e $^1/_2$) più 2 divisioni del 3° corpo difendere le posizioni che si estendono da S.te Ruffine-Rozerieulles-Point du Jour-Moscou e punta meridionale del bosco

di Genivaux. Dall'altra parte vediamo i Tedeschi attaccare queste posizioni col VII° e VIII° corpo e più tardi sull'imbrunire anche col II° corpo. I difensori abbiamo visto che contavano 59 battaglioni, che in uomini potevano essere tutto al più 36,100; i Tedeschi contavano al principio 50 battaglioni, e più tardi 75 battaglioni, che davano al principio 42,455 uomini, e più tardi col II° corpo, 66,979.

I Francesi avevano disponibili 144 a 120 pezzi, ed i Tedeschi al principio 180 pezzi, e più tardi, coll'arrivo del II° corpo, 264 pezzi. È giusto ricordare che, eccetto 3 batterie del II° corpo, le altre non furono adoperate. Ma non v'era solo soverchianza numerica dell'artiglieria tedesca sulla francese, ma vi era soverchianza di potenza, precisione ed effetto, talchè, ed è ciò molte volte notato nella Relazione, poco dopo che l'artiglieria tedesca apriva il suo fuoco l'artiglieria francese era obbligata a tacere e ritirarsi, lasciando campo libero e grandissima sicurezza all'artiglieria tedesca di dirigere sicuramente, e senza preoccupazione di sorta, ovunque il suo tiro, perocchè, attesa la distanza, solo qualche rara volta nelle due riprese offensive de' Francesi i tiri de' chassepots potevano giungere alla grande batteria situata sulla ripa occidentale del Mance (1). Anco la posizione, ch'era ottima per la difesa, presentava talune qualità ed agevolezze per l'attaccante da renderla non così difficile a superare come quella p. e. di St.-Privat, poichè innanzi alla posizione occupata dai Francesi, a 1000 a 1200 metri quasi parallela ad essa, scorreva

(1) Infatti le 15 batterie dell'VIII° corpo non perdettero fra morti e feriti che 2 ufficiali, 43 gregari. Le perdite di artiglieria dell'VII° corpo sono maggiori perchè 4 batterie si portarono sulla ripa orientale del Mance. Ma le perdite delle artiglierie divisionali che non si mossero (8 batterie) ascesero a 2 ufficiali, 31 gregari.

la valle del Mance larga quasi 100 metri al fondo, i cui due fianchi piuttosto ripidi, però accessibili alla fanteria, erano coperti di boschi che si avanzavano verso la posizione francese, in modo che lo spazio intieramente scoperto poteva essere dirimpetto alle grandi cave di pietra di 400 metri, verso Point du Jour 800 o più, e verso Moscou 7 a 800. Questa qualità dava modo di concentrare nel fondo della valle le forze che si volevano impiegare per lo attacco, predisporle per l'attacco e quindi farle traversare un buon tratto quasi al coperto. Cosa che fu impossibile all'attacco fatto dalla guardia a St.-Privat ove doveva avanzarsi intieramente allo scoperto per quasi due chilometri in terreno affatto spacciato.

Oltre a questa grande superiorità dello attaccante, superiorità che diremmo di numero, di abilità e di qualità, vi era un altro gran fattore tutto favorevole ai Tedeschi e contrario ai Francesi, cioè la superiorità morale. Il 2° corpo francese era stato battuto a Spicheren, si era ben battuto, ma dopo due o tre ore aveva dovuto abbandonare il campo della battaglia di Vionville-Mars la Tour. Le 2 divisioni del 3° corpo avevano preso parte alla battaglia indecisa di Colombey-Borny ma pure si erano ritirate; una divisione aveva preso parte alla battaglia di Mars la Tour, eppure, al postutto, l'esercito si era ritirato sotto Metz, abbandonando la sua linea di ritirata. Tutto ciò, unitamente alle perdite dei combattimenti di Weissenburg, Wörth e Spicheren, aveva certamente di molto scosso il morale dei Francesi; per lo contrario i Tedeschi avevano riportato sempre la vittoria, ed anche nelle battaglie dubbie erano rimasti padroni del campo di battaglia; avevano inoltre una pienissima fiducia nei capi che li avevano guidati sempre alla vittoria, per cui il loro morale era altissimo. Eppure, malgrado tutti questi

immensi vantaggi dal loro canto, malgrado che con lodevole tenacità e pertinacia si portassero parecchie volte all'attacco delle posizioni occupate dall'ala sinistra francese, pure furono mai sempre intieramente respinti! Ora, se ad una truppa come era la tedesca, con tutte le superiorità, grandi di numero, di artiglieria, di morale, non è stato possibile conquistare quelle posizioni, ci pare che si potrebbe conchiudere che posizioni come quelle sono quasi invincibili contro attacchi frontali, purchè le truppe sieno ben disposte e sia ben preparata la posizione e ben difesa. Nè potrebbe nascere il dubbio che non la posizione e le disposizioni ed apparecchi fatti resero impossibile l'espugnazione, ma bensì la virtù grande de' difensori, giacchè si può dimostrare che ciò non è, prendendo a considerare le perdite. Abbiamo visto infatti poc'anzi che il 2° corpo francese non perdette in tutto nella battaglia che 27 ufficiali, 594 gregari; abbiamo supposto, e crediamo esagerato il nostro conto, che le 2 divisioni del 3° corpo abbiano perduto 55 ufficiali, 1025 gregari, quindi le perdite totali sarebbero di 1701 uomini, perdita non considerevole, tenuto conto della forza delle truppe, poichè avrebbero perduto appena il 47 per mille, mentre il 2° corpo francese alla battaglia di Vionville-Mars la Tour aveva perduto il 197 per mille (per essere esatti, diciamo che in quelle perdite sono però anche contati 2480 dispersi, ma di cui buona parte erano morti o feriti). Il III° corpo prussiano alla stessa battaglia di Mars la Tour aveva perduto nella fanteria il 300 per mille. Abbiamo voluto riportare questi due esempi di forti perdite per dimostrare viemmeglio che non fu la forza di resistenza de' Francesi (senza nulla detrarre alla buona difesa che essi fecero) che rese impossibile la conquista di quelle posizioni, ma bensì la difficoltà inerente a

quegli attacchi, quando la difesa ha saputo usufruire i vantaggi della posizione e l'ha saputa rinforzare con opere campali. I Tedeschi perdettero nell'attacco 5465 uomini tra morti e feriti, cioè 81 per mille, poco meno del doppio. Cifra anch'essa, sebbene quasi doppia delle perdite francesi, che mostra altresì che l'attacco non fu fatto da tutti, come già notammo, con la stessa energia e vigore, e difatti troviamo che le perdite dell'VIII° corpo contate isolatamente ascesero a 135 per mille.

Anche qui, come altrove, dobbiamo notare che le riprese offensive della fanteria francese non erano che spicciolate, e dovute alla risolutezza di capi subalterni, e non superarono la misura di una vigorosa difesa. Se invece fossero state ordinate e coordinate su assai più larga scala, molto più danni avrebbero reso, e più importanti sarebbero stati i risultati se così piccole e sparpagliate e brevi produssero sì grave scossa!! Ma i Francesi in tutta questa guerra avevano lasciato da banda l'offensiva ch'è pure qualità eminente del loro carattere.

Due cause resero impotenti tutti i vigorosi attacchi de' Tedeschi; una fu la bontà intrinseca della posizione scelta dai Francesi, la quale si presentava a spalto verso il nemico, affatto sgombro, nel mentre dalla parte opposta presentava un avvallo o piega di terreno dove poter tenere secondo linee e riserve parziali coperte, ma sottomano da portare subito innanzi intatte al momento che s'iniziava l'attacco nemico. Il dolce spalto verso il nemico dava il dominio e nello stesso tempo la radenza dei fuochi che sono più micidiali. — Un'altra causa contribuì assai a rendere impossibile l'espugnazione di quella posizione, vale a dire l'avere i Francesi aperto le trincee di combattimento, avere fortificate alcune masserie ed alzato qualche parapetto, nonchè le cave di pietra che colà sono e che rappresentano delle vere for-

tificazioni. — Quando una posizione si presenta come quella, contro la quale, cioè, non è possibile manovrare ma bisogna affrontarla direttamente, allora specialmente le trincee di battaglia ed altre opere fortificatorie saviamente elevate possono essere di un sussidio immenso, contro il quale s'infrangerà qualunque sforzo. Così dicendo, crediamo di aver fatto il maggior elogio delle trincee di battaglia ed opere di fortificazione, ma d'altra parte, siccome il generale degli uomini sono portati naturalmente ad esagerare le qualità di una data cosa, a prevenire ciò, diciamo pure che contro le posizioni, che si prestano alle manovre del nemico, p. e. che possono essere aggirate, non già sono da proscriversi, ma vanno fatte le opere di fortificazione con giudizio e parcamente, perchè può allora succedere delle due cose l'una: o che quegli che le ha costrutte vi si ostina a difenderle, mentre il nemico guadagna il fianco e minaccia la linea di ritirata, ed allora possono nuocere gravemente; ovvero si abbandonano per opporsi alla manovra nemica ed allora nasce un po' lo sconforto nel soldato, il quale crederà che non si sappia quel che si voglia, giacchè, mentre lo si è costretto a far tanto lavoro, deve abbandonare il tutto, senza neppure tirarvi un colpo a difesa.

Dopo ciò si dovrebbe trarre per conseguenza che posizioni come quelle in cui erano le linee francesi di Moscou-Point du Jour sono imprendibili, posto che non furono prese dai Tedeschi con tutte le vantaggiose condizioni di quei giorni. — Ma veramente tale conclusione è da mettersi ancora alquanto in dubbio, perchè i Francesi avevano pure un gran fattore in favor loro, il chassepot, il quale era di molto superiore, per giustezza e portata, sul fucile ad ago tedesco, e certamente nella difesa quell'arma doveva dare un immenso vantaggio ai Francesi e fare un gran danno ai Tedeschi.

— Se infatti i Tedeschi fossero stati armati ugualmente, egli è certo che non avrebbero avuto bisogno, sin dal principio che si erano impadroniti del lembo orientale del bosco del Mance, di avanzarsi, ma facendo un fuoco fitto da esso lembo, avrebbero potuto preparare in un col fuoco dell'artiglieria l'attacco delle linee francesi. — Avrebbero così recato maggiori danni ai Francesi e sofferto minori perdite e quindi meglio preparato l'attacco; dovechè col fucile inferiore di cui erano armati dovevano attraversare allo scoperto un buon tratto di terreno, senza rispondere al fuoco nemico.

A nostro avviso, rispetto all'azione della I^a^ armata si possono fare le seguenti osservazioni:

Che si sono tenute le seconde linee e la riserva troppo lontane dalla linea de' combattenti, perocchè tra la linea che combatteva a St.-Hubert e innanzi il margine orientale del bosco e le riserve che si trovavano presso Gravelotte, correva la distanza di 1700 a 2000 metri. — Ma questa distanza che forse non sarebbe grandissima almeno per le riserve in terreno piano e spacciato, era esagerata per la località, perocchè tramezzo la linea de' combattenti e le riserve correva la valle del Mance, la quale, se si voleva attraversare lungo la strada, faceva perdere molto tempo, non potendosi avanzare che processionalmente in sottile colonna; ovvero, si voleva superare scendendo ed ascendendo le due ripide rive, non meno tempo ci voleva per raggiungere la 1ª linea. Per queste ragioni i rinforzi giungevano sempre troppo tardi.

La seconda osservazione è relativa altresì alla valle del Mance, la quale non pare che fosse utilizzata come avrebbe potuto esserlo; difatti quella vallata presentava un ottimo luogo ove accentrare le seconde linee e riserve al sicuro da qualunque offesa, per essere

più vicini alla linea combattente e sorreggerla a tempo opportuno; colà potevansi benanche predisporre le truppe per l'attacco e portarle simultaneamente sino al lembo orientale del bosco della riva sinistra, senza essere quasi scorti dal nemico.

In terzo luogo si osserva che fu molto inopportuno ed azzardato il comando di far marciare 6 reggimenti di cavalleria e 4 batterie di artiglieria sulla ripa orientale del Mance. Quella poco ponderata marcia di cavalleria ed artiglieria, perchè impotente in massima parte a sboccare ed offendere, e obbligata a ritirarsi, produsse scoraggiamento nei Tedeschi e trasfuse ardire ed audacia nei Francesi, che sino a quel momento si erano mostrati poco, anzi nulla intraprendenti.

In quarto luogo si osserva che se il comandante la I^a armata nell'attacco delle ore 7 pomeridiane si fosse valso anche dei 6 battaglioni del VII° corpo, che insieme cogli altri dello stesso corpo e dell'VIII° si avanzarono allo assalto, ed avesse tenuto in riserva le truppe del II° corpo, forse le cose sarebbero meglio procedute, e se non si conquistava la posizione, si evitava per certo la grande confusione che avvenne. — Infatti le truppe del II° corpo allora giunte non conoscendo punto i luoghi, e cominciando la notte, ebbero a tirarsi addosso gli uni agli altri, là dove se si fossero impiegate le truppe del VII° corpo che sin dalla mattina conoscevano quei luoghi, egli è molto probabile, se non certo, che quei sanguinosi equivoci non sarebbero accaduti e forse l'attacco serale sarebbe proceduto meglio.

Si nota da ultimo che gli attacchi di notte, se non sono eseguiti con grande accorgimento, in linee continue e in ordine serrato, producono più male che bene.

Secondo gli ordini del quartier generale principale tedesco, che voleva giustamente produrre uno sforzo gene-

rale su tutta la fronte quasi simultaneo, era stato dapprima ordinato alla 1ª armata di non attaccare se non quando avesse attaccato il IX° corpo, ch'era alla sua sinistra; quando poi si seppe che l'esercito francese si estendeva più in là di quel che si era creduto, il IX° corpo aveva avuto ordine di non attaccare se non allorchè la guardia avesse assalito. Infine la guardia ebbe ordine, come si vide che i Francesi si estendevano al nord di St.-Privat, di non attaccare se non compiuto il movimento girante del XII° corpo. Siccome da ultimo il corpo girante si ridusse ad una sola brigata, l'altra parte del XII° corpo, che si era impegnata in combattimento avanti il bosco di Auboué, aveva anche ricevuto ordine di attendere l'attacco della 48ª brigata girante. Tutto era dunque basato sul debole movimento di fianco della 48ª brigata sassone. — Questi movimenti così combinati gli uni sugli altri non ci paiono corretti e accade sempre che nel fatto non si armonizzano mai; una cannonata che si scambia, un eccesso di zelo ecc. fanno sì che spesso falliscono tutte le belle combinazioni. In guerra non riesce se non ciò che è semplice.

Verso le 5 ¼ il comandante il IX° corpo, vedendo che una porzione della guardia ch'era alla sua sinistra moveva all'attacco di St.-Privat, ordinò che la 3ª brigata della guardia, che gli era stata assegnata come riserva, si portasse ad attaccare Amanvillers, secondata a sinistra, ed a cavallo della strada ferrata, da 3 battaglioni assiani. Questo attacco eseguito da 7 battaglioni ½ fece avanzare di quasi un migliaio di passi la linea di fuoco della fanteria tedesca, ma non ebbe un vero risultato, anzi fallì del tutto perchè non potè essere conquistato l'obbiettivo propostosi, cioè Amanvillers, e costò gravissimi sacrifici. È bello citare l'esempio del battaglione tiratori guardie, il quale

perdè tutti i suoi ufficiali e quasi metà della sua forza, cioè a dire 19 ufficiali e 434 gregari — bello esempio di costanza e virtù guerriera! — e rimase al fuoco sotto il comando di un alfiere. Fu tale il logoramento delle forze di questa brigata che le compagnie si vennero a trovare quasi tutte distese senza grosso indietro. La riserva consisteva in un battaglione del 3° reggimento granatieri che rimase nel bosco de la Cusse.

Abbiamo detto che alla sinistra della guardia, anzi del battaglione di tiratori della guardia, combattevano 3 battaglioni assiani, che raggiunsero quasi la stessa altezza. Intanto nelle perdite di questi troviamo una grande differenza in meno; infatti il 1° reggimento assiano, che portò innanzi 2 battaglioni, perdè 16 ufficiali, 340 gregari, mentre il reggimento Imperatore Alessandro N. 1 perdette 27 ufficiali, 820 uomini. È vero che il 3° reggimento guardie perdette anch'esso solo 21 ufficiali e 433 gregari, ma non portò che sole 6 compagnie in linea, e più tardi, perchè era rimasto in riserva. Questa sensibile differenza di perdite dipende forse da migliore abilità a portare innanzi le proprie forze, meglio usufruendo le qualità del terreno? I risultati delle perdite lo farebbero credere, ma non si hanno dati sufficienti per poterlo affermare.

Il combattimento che da Chantrenne si diresse contro la Folie, non fece neppure progresso, e questo casale fu sempre inutilmente attaccato; pochissimi e quasi nulli i progressi verso l'altro ramo di bosco di Genivaux verso sud, e ciò malgrado che sul tardi 10 batterie tirassero su quel bosco. — Questa è un'altra prova che mostra quanto sieno difficili simili attacchi. Al non buon esito dell'attacco del bosco di Genivaux contribuì molto, come abbiamo già detto, lo spazio

lasciato inattaccato di detto bosco tra il IX° corpo e l'VIII°, perchè, se in tutto il contorno ovest fosse stato attaccato, è probabile che la difesa dei Francesi non si sarebbe protratta. Ma quel bosco non fu in tutto attaccato che da sole 13 o 14 compagnie! Eppure sembra che se si fosse diretto un attacco più efficace da potersi rendere padroni non solo della porzione di bosco occidentale, ma anche dell'orientale, sarebbe stato più facile dal margine di esso preparare col fuoco l'attacco di Leipzig o della Folie, che non distano più di 600 a 800 metri. E il possesso di detti casali era un obbiettivo importante e decisivo.

La 3ª brigata della guardia intraprese verso le 5 ½ pom. l'attacco di cui abbiamo parlato: tale mossa era conseguenza dell'attacco fatto dalle altre brigate della guardia più al nord. Del corpo della guardia, oltre la 3ª brigata ch'era a Habonville a disposizione del comandante il IX° corpo, ve n'era una, la 4ª, a St.-Ail, e la 1ª a sud-ovest di S.te-Marie aux Chênes, ove stava la 2ª brigata.

Il comandante generale del corpo della guardia da St.-Ail, nel vedere alquante truppe francesi ritirarsi da Roncourt verso St.-Privat, e nel vedere postarsi una grande batteria sassone a nord di S.te-Marie, argui che il movimento girante sassone fosse quasi compiuto, e stante l'ora inoltrata, le 5 pom., e anco lo stato delle cose presso il IX° corpo, credè, annuente il comandante della IIª armata, venuto il momento di fare un atto decisivo. Perciò verso le 5 ¼ la 4ª brigata si mosse nella direzione di St.-Privat. Lo stesso ordine, ma alquanto più tardi, fu dato al comandante la 1ª divisione guardie, generale Pape, perchè spingesse all'attacco la 1ª brigata della sua divisione; ma questi che aveva veduto più da vicino lo svolgimento (pag. 773) del XII° corpo, fece osservare: 1° che la colonna aggirante non

era ancora in vista; 2° che, senza l'azione preparatoria dell'artiglieria, non era da aspettarsi buon esito dal difficile attacco frontale contro St.-Privat. — Ma essendo cominciato il movimento della 4ª brigata, fu mantenuto l'ordine, e verso le 5 ¾ si mosse la 1ª brigata, avendo come riserva il 2° reggimento guardie della 2ª brigata.

La 4ª brigata si spiegò lungo la strada compresa fra St.-Ail e S.te-Marie in due linee; il 4° reggimento granatieri guardie Regina a destra con 2 battaglioni in 1ª linea ed 1 in 2ª linea; alla sua sinistra il reggimento granatieri guardie N. 2 con 1 battaglione in 1ª linea e 2 in 2ª linea; i battaglioni erano spiegati in linea di colonne di compagnie. Nella marcia in avanti l'estrema sinistra doveva seguire, come direzione, la strada maestra che da S.te-Marie tende a St.-Privat. I battaglioni in prima linea si coprirono con catene di cacciatori e presero per punto di direzione Jerusalem, estremità meridionale di St.-Privat. Già, mentre la brigata si spiegava, si trovò esposta ad una grandine di proietti che l'accompagnò con effetti micidialissimi nel suo avanzarsi (pag. 774); ciò malgrado potè inoltrarsi per quasi 2000 passi, non senza però subire perdite grandi, cioè tra morti e feriti 65 ufficiali, 1330 gregari; ma neppure essa potè raggiungere il suo obbiettivo.

Mezz'ora dopo (pag. 780) cominciato il combattimento della 4ª brigata, entrò in azione la 1ª brigata che si mosse verso le 5 ¾ dalla sua posizione d'aspetto a sud-ovest di S.te-Marie. I 2 reggimenti erano in ordine chiuso, l'uno accanto all'altro in tre linee; a destra, il 3° reggimento guardie; a sinistra, il 1° reggimento. I battaglioni fucilieri, ch'erano in 1ª linea, avevano mandato innanzi le loro 2 compagnie d'ala; le linee seguenti marciavano a mezzi battaglioni. All'apparire di quelle nuove masse sul lato orientale di

S.te-Marie un tremendo fuoco d'artiglieria e fucileria scoppiò su di esse dalle prospicienti linee francesi.

Ad evitare che le truppe di quella brigata si mescolassero a destra con quelle della 4ª brigata, il comandante fece eseguire ai suoi battaglioni un cambiamento di fronte a sinistra, indi attraversare la strada maestra e marciare un seicento passi oltre di essa verso il nord, e poscia fece fare loro un nuovo cambiamento di fronte a destra per rimettere la fronte verso St.-Privat. Questa manovra essendosi eseguita sotto il vivo fuoco nemico (per altro il fuoco di fucileria partiva almeno dalla distanza di 1200 metri al momento della manovra ed a quasi 2000 metri quello di artiglieria, e mitragliere) ne avvenne che la 2ª linea a poco a poco entrò in 1ª linea, mentre la massima parte della 3ª andò dritta sull'estremo fianco sinistro. Malgrado perdite moltissime, la prima linea s'inoltrò verso St.-Privat, ma solo i resti di quei 4 battaglioni ½ verso le 6 ¼ stavano alla distanza di 500 a 600 metri da quel villaggio. Frattanto il comandante la divisione aveva fatto entrare in linea anche il 2º granatieri guardie, che teneva in riserva, il quale schierossi tra la destra della 1ª brigata e la strada maestra. Questi 3 reggimenti in poco più di mezz'ora subirono perdite enormi, che attestano altamente la grande disciplina, l'ottimo spirito di corpo, la solidità che vi è in quel corpo scelto, nel quale peraltro, come in tutti gli altri, gli uomini non restano in servizio attivo che solo tre anni. Questi 3 reggimenti in detta giornata perdettero fra morti e feriti 111 ufficiali e 3192 gregari. Era la prima volta, in questa guerra, che la guardia reale entrava in azione.

L'attacco eseguito dai 20 battaglioni della guardia reale e da 3 battaglioni assiani si estendeva verso le 6 ½ dalla strada Champenois-Amanvillers, ove poggiava la sua destra, alla strada che da S.te-Marie

mette direttamente a Roncourt, ove poggiava l'estrema sinistra; occupava, cioè, una fronte di 7000 passi. Abbiamo così contato solo le forze in 1ª linea spiegate, non quelle rimaste in riserva, e perciò abbiamo omesso il 4° granatieri delle guardie, che entrò più tardi in azione, i 4 battaglioni che rimasero a S.te-Marie, il battaglione del 3° reggimento granatieri guardie ch'era in riserva nel bosco de la Cusse. Di questi battaglioni (prendendo come testo la Tavola della Relazione alle ore 7 pomeridiane) ne stavano sciolti in catena 18, e solo 5 battaglioni rappresentavano il grosso, divisi in molti gruppi di 2 compagnie ed anche di una. Tale truppa, eccetto gli Assiani, non aveva ancora preso parte ad alcun combattimento, e giusta la situazione contava 950 uomini per battaglione; quindi erano stati impiegati nell' attacco quasi 22 mila uomini. Assegnando 7000 uomini in catena fitta, e volendone contare altrettanti in sostegno, avrebbe dovuto rimanere un grosso di 8 mila uomini, poichè seconde linee e riserve erano immediatamente entrate in 1ª linea. Ma siccome in detta Tavola non si contano che 5 battaglioni spiegati in colonna di compagnia, così non vi sarebbero stati che solo 5 mila uomini al più, invece che avrebbero dovuto essere un 8 mila e più. Egli è vero che bisogna calcolare anche le perdite sofferte nell'avanzarsi, che anzi furono desse le più forti e crudeli; ma d'altra parte è pure da tener conto che se quella linea di cacciatori-sostegni fosse stata così fitta, come abbiamo calcolato, con indietro 4 a 5 mila uomini di grosso, non si sarebbero chiamati soccorsi ed aiuti in ogni senso. Ciò farebbe credere che varie migliaia d'uomini isolati ed a gruppi rimanessero indietro in qualche fosso o riparo che avevano incontrato avanzando all'attacco, nel mentre i più animosi si portavano innanzi con gli

ufficiali. A tale conclusione ci induce pure quest'altro paragone. Il corpo della guardia perdette 307 ufficiali, 7923 gregari per morti e feriti. Sottraendo 179 dispersi, tutti gregari, rimangono 307 ufficiali contro 7744 gregari, cioè per ogni 1000 gregari 39,7 ufficiali, mentre la proporzione normale dà per la fanteria per ogni 1000 gregari 22,3 ufficiali. Ora questa sproporzione di perdite non si saprebbe spiegare se non ammettendo, sino ad un certo punto, che nel combattimento si sia alterata la proporzione, cioè a dire che mentre tutti gli ufficiali andavano innanzi per dare l'esempio ed erano seguiti dalla massima parte de'valorosi soldati, pure una tal quale quantità di gregari trovarono modo di rimanere indietro coperti da qualche riparo od ostacolo. Ed è veramente cosa notoria che, qualunque sia la truppa, non tutti quelli che dovrebbero seguono la prima linea nell'attacco, e molti spesso attendono che il movimento sia riuscito pienamente per raggiungere. Peraltro nella proporzione del 39 ufficiali per 1000 gregari non vuolsi da ciò dedurre il conto dei rimasti indietro, perchè sarebbe anche una esagerazione, avvegnachè se questo conto poteva esser giusto nel passato, quando non v'era l'abitudine di inginocchiarsi o coricarsi, oggi che la si è introdotta, si capisce bene come gli ufficiali, che debbono sorvegliare, vedere, incuorare la gente, far marciare i più timidi, e solo per ciò fare si espongono più dei gregari, sono più sovente più scoperti, e quindi è spiegabile oggi una maggior perdita in proporzione negli ufficiali. Per altra parte, nell'attacco di St.-Privat le maggiori perdite furono incontrate nell'avanzarsi, ed in tal caso ciò conferma il dire, che tanto l'ufficiale quanto il soldato sono egualmente esposti, e se la proporzione delle perdite si altera sensibilmente, significa che la proporzione normale si è perturbata nell'avanzarsi, cioè che non tutti hanno seguìto i loro capi.

Naturalmente questa proporzione di perdite fra ufficiali e gregari non è assoluta, ma relativa, dipendente altresì dalla più o meno forte proporzionalità normale fra ufficiali e soldati.

Dopo mezz'ora, dice la Relazione, ch'era cominciato l'attacco della guardia, erano ridotte sì deboli le forze di quel corpo, che domande di soccorsi correvano in ogni senso e specialmente verso il corpo sassone, che allora entrava in azione. In mezz'ora 22 mila uomini delle migliori truppe prussiane erano state ridotte impotenti non solo a raggiungere l'obbiettivo dell'attacco, e a progredire, ma finanche a dubitare di poter tenere la posizione sì eroicamente conquistata, con tanto sangue sparso. Ed in quel momento era per essi così difficile avanzarsi come retrocedere. La persistenza sulla linea occupata era non solo un esempio di virtù militare, ma una necessità; un passo indietro sarebbe loro stato anche più fatale.

Questo esempio di attacco della guardia, come quello della I^a^ armata, provano all'evidenza che, se per la difensiva è vantaggioso il terreno scoperto, per la offensiva è molto più vantaggioso un terreno coperto; ma in guerra sovente sono le circostanze che impongono dove bisogna attaccare e non è sempre dato scegliere.

L'attacco eseguito energicamente e vigorosamente tra le 5 ¼ e le 6 ½ da 23 battaglioni, di cui 20 della guardia reale prussiana, e 3 assiani su Amanvillers e St.-Privat andò fallito. Quelle truppe erano riuscite, è vero, a conquistare qualche migliaio di passi di terreno, ma il loro attacco non fu decisivo, perchè nessuno degli obbiettivi di quegli attacchi fu conquistato; gli attaccanti spossati, a migliaia i morti e feriti coprivano il cruento terreno. Pericolosa assai era

quella situazione perchè il nemico, che nelle sue posizioni coperte aveva dovuto soffrire assai minori perdite, avrebbe potuto tentare un'energica riscossa e ricacciare su S.te-Marie le scarse linee dell'assalitore (pag. 786).

Guardando il Piano I, che ci dà la situazione dei due eserciti verso le 5 pom., veramente uno non si sa dar conto di tale inefficace attacco. Infatti al sud di Ste.-Marie si trovavano in posizione 12 batterie della guardia diretta al sud di St.-Privat, nel mentre al nord di Ste.-Marie si contavano altre 12 batterie sassoni. Ora il fuoco di quelle 24 batterie (156 pezzi) diretto su St.-Privat ed adiacenze avrebbe dovuto mettere l'incendio nel villaggio, batterlo tutto in breccia, renderne le vicinanze inabitabili, per cui l'attacco era difficile sì, ma non impossibile con truppe così resistenti e valorose come le tedesche. — Se non che, le batterie sassoni avevano diretto il loro fuoco e con ragione su Roncourt. Diciamo con ragione, avvegnachè dall'attacco di fianco di quel punto, secondo le direttive date, doveva dipendere l'esito della battaglia ed era giusto adunque agevolare e preparare l'attacco e l'acquisto di quel punto, colà dirigendo tutto il fuoco di artiglieria che si poteva. Non si può quindi rimproverare l'artiglieria sassone di non aver preparato e concorso all'attacco di St.-Privat. Inoltre bisognava avvertirla anticipatamente. Rimaneva tale còmpito affidato all'artiglieria della guardia, la quale era intenta a controbattere l'artiglieria francese al sud di St.-Privat e le forze francesi che colà trovavansi, ed inoltre bisognava informarla antecedentemente dell'obbiettivo a cui in quel momento si voleva mirare e darle il tempo sufficiente per preparare l'attacco. Che la mossa della guardia su St.-Privat, quantunque non interamente riuscita e per qualche riguardo pericolosa, non

sia stata molto utile non si può dire, perocchè quello sforzo supremo fatto dalla guardia, attirando le forze della difesa colà appunto dove il pericolo era più imminente ed immediato, dovette di molto agevolare l'attacco di Roncourt; vuolsi infatti ricordare che quello attacco venne eseguito da una sola brigata, che neppure tutta si potè portare innanzi, obbligata come fu di guardare il suo fianco sinistro nella direzione di Malancourt e del bosco, dimodochè realmente l'attacco fu compiuto da 5 battaglioni e 3 batterie, sebbene si debba aggiungere che poco più tardi fu rinforzato dall'altra brigata, la 45ª, che si avanzò per le boscaglie ad est di Auboué.

Ma giunta la guardia a 5-600 metri dalle linee francesi, essendosi rinforzata la linea anche col 4° reggimento guardie, ch'era dapprima rimasto a Ste.-Marie, e non potendosi procedere innanzi, allora solo fu pensato di impiegare l'artiglieria; furono perciò man mano fatte avanzare 10 batterie della guardia stessa verso St.-Privat, talchè verso le 7 di sera (si ricordi che l'attacco fu ordinato fra le 5 ½ e 5 ¾) « si trovarono 10 batterie che alla « distanza di 1200 a 1400 metri battevano St.-Privat « nel mentre altre 6 batterie battevano di verso Aman- « villers (pag. 789). Ben presto fu sensibile la po- « tenza del 1° di questi gruppi (le 10 batterie contro « St.-Privat). Jerusalem andò in breve in fiamme, ed « anche in St.-Privat divampò in più luoghi l'incendio. « Sotto la tempesta delle granate le masse nemiche si « addensarono sempre più, mentre quel baluardo della « posizione francese veniva ad essere ora più e più « gagliardamente stretto anche dal nord ». — Queste parole della Relazione sono una riprova dell'utile grande che avrebbe arrecato all'attacco della guardia, se prima un buon fuoco d'artiglieria avesse preceduto e preparato l'attacco, e se poi lo avesse accompagnato

e sostenuto avanzandosi le batterie, avvegnachè queste dalla prima posizione troppo bassa non avrebbero potuto continuare a tirare senza offendere i propri soldati che si avanzavano.

Verso le 6 pom. la 48ª brigata sassone giunse e si spiegò a nord-ovest di Montois, ma trovatolo disoccupato marciò tosto contro Roncourt. Verso le 6 ½ questa colonna girante, cardine della manovra di quella battaglia, fece punta su Roncourt e si avanzò verso il lato settentrionale di quel villaggio, mentre da ovest s'innoltrava la 45ª brigata, cacciandosi avanti pochi cacciatori francesi. Così marciarono all'attacco di Roncourt 15 battaglioni, ove si credeva che si sarebbe incontrata forte opposizione, ma invece questa fu di poco momento. Era quell'ora istessa in cui la maggior parte delle truppe del corpo della guardia prussiana, ridotta a deboli avanzi, si fermavano spossate da 5 a 600 metri ad ovest di St.-Privat, e durante quelle mosse delle truppe sassoni, dice la Relazione, alcuni comandanti di queste informati per la più corta dello stato della battaglia presso St.-Privat ed instantemente sollecitati ad accorrere più presto che potessero ad aiutare la guardia prussiana nella lotta violentissima che là ferveva, si volsero a quella parte (pag. 793). — Onde si vede chiaramente che, se il corpo sassone avesse incontrato una forte resistenza a Roncourt, non solo non avrebbe potuto soccorrere direttamente la guardia, ma a sua volta non sarebbe stato coadiuvato da un contemporaneo attacco frontale della guardia, diretto allora sulla fronte St.-Privat. Era probabile quindi che, fallito l'attacco del corpo della guardia, potesse anche fallire quello del XII° corpo. Oppure se per cause che sovente succedono in guerra, l'attacco di fianco dei Sassoni avesse dovuto ancora ritardare, la posizione della guardia prussiana poteva diventare molto peri-

colosa, perchè forse non sarebbe stata più a lungo in grado di sostenersi, e se per caso avesse retroceduto, comprometteva altresì l'aggiramento del corpo sassone. Laddove se la guardia non fosse stata impiegata prematuramente e solo si fosse disposta per l'attacco, frattanto che l'artiglieria avesse battuto in breccia St.-Privat e vicinanze, era quello appunto il momento di far fare alla guardia l'attacco frontale contro St.-Privat, nel mentre il XII° corpo avrebbe attaccato di fianco dal nord, quindi i risultati avrebbero potuto essere molto maggiori, le perdite presumibilmente assai minori, e non si sarebbe corso nessun pericolo.

Occupato Roncourt, il comandante sassone fece avvedutamente avanzare l'artiglieria, e la dispose ad un chilometro da St.-Privat, con la sinistra a Roncourt, e la destra verso la strada maestra St.-Privat—Ste.-Marie, e vi riunì 14 batterie che battevano da ovest St.-Privat, ch'era battuto da sud da 10 batterie della guardia.

Preso St.-Privat, a sud-ovest si stabilirono in posizione 22 batterie, cioè 11 della guardia, 10 del XII° corpo ed 1 assiana per controbattere le artiglierie della guardia imperiale francese.

Veramente, a considerare le cose dopo avvenute, il che è molto ma molto differente che guardarle nelle circostanze di luogo, di tempo e di casi in cui avvennero, pare che vari errori si sieno commessi nell'ordinare l'attacco del corpo della guardia. Sappiamo bene che altro è giudicare, — ammesso pure che si giudichi bene — di fatti ben conosciuti in tutto il loro sviluppo, circostanze e condizioni di entrambe le parti avverse, ed altro è doversi decidere nel momento dell'azione, prontamente, e il più spesso su criteri molto dubbi sullo stato delle cose, sui bisogni imminenti di corpi combattenti a lato, per cui sovente da una can-

nonata più o meno vivace, da un nembo di polvere più o meno denso, dalla ritirata o dall'avanzarsi di nuclei di truppa, dal tacere dell'avversa artiglieria, ecc., bisogna decidersi a fare o non fare una data operazione. Però se non si osservassero e discutessero gli avvenimenti militari, ne verrebbe quasi la inutilità della scienza e storia militare. Perchè uno non abbia fatto neppure la millesima parte di quanto operarono i Prussiani nelle guerre del 66 e 70-71, non è questa una ragione per precluderci di studiare i fatti di guerra ed esaminarli con tutta la libertà e franchezza possibile. Quelli che differentemente conchiudono, vogliono, ci pare, velare piuttosto la loro inerzia o il loro poco amore per la scienza della guerra, trincerandosi dietro tali argomenti, la cui vacuità ce lo dimostrarono gli stessi Prussiani, oggi maestri in cose di guerra. Infatti prima delle guerre del 64 e 66 quell'esercito era fra gli eserciti europei quello che aveva fatto meno la guerra, e nondimeno si era così ben preparato con lo studio, con la discussione, colla critica militare e con le esercitazioni delle grandi manovre, che quando scese in campo agì così sicuramente e così maestrevolmente da fare meravigliare tutti.

L'attacco isolato e frontale dato dalla guardia prussiana a St.-Privat *non armonizza con le direttive date per la battaglia, e mancò di opportunità, mancò di preparazione, mancò di opportuno spiegamento, fu precipitato e non contemporaneo, non fu sostenuto da artiglieria, fu intrapreso da troppo lungi, fu troppo sviluppato, quindi poco profondo.*

Le direttive emanate per la battaglia, non una ma parecchie volte in quella giornata dal quartier generale principale, erano che bisognava intrattenere col fuoco di artiglieria l'attacco frontale, nel mentre si sarebbe

avvolta l'ala destra francese, e che il vero attacco su tutta la linea si dovesse solo allora pronunciare. Quindi il corpo della guardia, attaccando prima del momento opportuno, non armonizzò il suo movimento con il concetto della battaglia quale l'aveva immaginato il comando in capo.

Fu un errore di apprezzamento del comandante generale la guardia, avuto l'assenso del comandante la IIª armata, che fece dare il primo ordine alla 4ª brigata di muovere all'attacco; ma quando egli seppe dal generale Pape che l'attacco d'ala non era ancora cominciato, nè preparato l'attacco frontale, non si doveva piuttosto desistere dalla presa risoluzione, anzichè perdurarvi ed aggravarla facendo altresì avanzare la 1ª brigata? I due attacchi, cioè quello frontale e l'altro di fianco, bisogna che agiscano di concerto per avere un grande effetto, ma se sono slegati, un nemico ardito ed intraprendente può ricorrere alla misura più efficace in questo caso, cioè di prendere a sua volta l'offensiva contro una delle parti. Infatti la stessa Relazione (pag. 786) pare che dubiti se la guardia, quando giunse con poche forze sotto St.-Privat, avrebbe potuto resistere ad una energica riscossa che avesse fatto il 6° corpo francese o la riserva, se questa fosse giunta a tempo. Dunque quell'attacco non era in armonia col concetto direttivo della battaglia.

Vediamo quali furono le ragioni per le quali fu eseguito l'attacco. Il Principe di Würtemberg (pag. 773), vedendo ritirarsi truppe francesi da Roncourt verso St.-Privat, e spiegarsi una lunga linea di artiglieria sassone al nord di S.te-Marie, giudicò che fosse imminente l'arrivo della colonna aggirante sassone; considerando perciò lo stato del combattimento presso il IX° corpo, e l'ora avanzata, diede l'ordine ai due comandanti di divisione di attaccare.

In quanto alla prima considerazione, sembra che dal punto in cui il Principe di Würtemberg credeva l'assalto imminente, quello sarebbe stato il caso di dare le opportune istruzioni ai comandanti di divisione intorno al suo concetto nell'attaccare le linee di Saint-Privat, di assegnare a ciascuno il suo còmpito e indicare come si dovessero preparare e spiegare per quell'azione e tenersi pronti, per dare, ad un segnale dato od in seguito ad ordine, cominciamento allo imminente attacco. Segnale ed ordine che avrebbe dovuto essere dato sì tosto si fosse visto cominciare l'attacco aggirante. Così ci sarebbe stata contemporaneità di attacchi frontali e di fianco ed unità ed assieme nello attacco frontale, opportuna e necessaria preparazione; cose tutte che non si verificarono nell'attacco dato intempestivamente. E a pag. 694 è detto: « questo (l'at-
« tacco) non era stato ancora comandato perchè il
« senso preciso delle istruzioni del principe Federico
« Carlo era che l'artiglieria sola sostenesse la lotta
« temporeggiando, finchè il XII° corpo non avesse
« compiuto l'avvolgimento dell'ala destra francese ».

L'altra considerazione per cui il Principe di Würtemberg mosse all'attacco si fu lo stato del combattimento presso il IX° corpo. Ma quella considerazione dovette avere origine più dallo stato delle cose prima delle ore 3 pom. e dalle impressioni avute dal Principe, anzichè dallo stato effettivo delle cose quale era più tardi. Infatti la 3ª brigata di fanteria della guardia, rimasta in riserva ad Habonville a disposizione del comandante il IX° corpo, non era stata ancora portata in combattimento, e, dal punto di stazione scelto dal Principe di Würtemberg, cioè sull'altura al nord di Habonville, ciò potevasi bene scorgere. Quindi lo stato delle cose ed i bisogni non dovevano essere così pressanti. Ma vi ha di più. In quell'ora c'era un indizio

certo che chiaramente doveva dimostrare non essere necessario soccorrere il IX° corpo ed è che il fuoco di artiglieria, vivacissimo nelle prime ore, adesso, cioè verso le 5 pom., era grandemente scemato e sovente cessava quasi del tutto. Infatti a pag. 664 leggesi (si parla del IX° corpo): *Così stando le cose, la fanteria cessò di combattere su tutti i punti, e dalle 4½ pom. in poi anche l'artiglieria tedesca non tirò più che occasionalmente quando cioè le si offriva qualche buon bersaglio.* Ed a pag. 694: *Di contro a sì poderose forze era quasi ammutolita l'artiglieria francese.... Così verso le 5 pom. su tutta la fronte della II^a armata era per i motivi già detti sopravvenuta nel combattimento una pausa, rotta soltanto dal fuoco moderato dell'artiglieria tedesca.* Dunque lo stato delle cose presso il IX° corpo per queste ragioni non poteva essere pericoloso.

Infine l'ultima considerazione su l'ora tarda, cioè le 5 pom., è certo una delle migliori ragioni che si potevano addurre, perocchè, sopravvenendo la notte, era molto più difficile dirigere l'attacco e raccogliere i frutti se riuscito: ma appunto in ogni modo era meglio cominciarlo un po' più tardi e bene, anzichè precipitarlo o farlo male; inoltre, se si fosse immediatamente disposto il tutto per la preparazione, e per lo spiegamento, tutto ciò avrebbe di certo fatto riguadagnare il tempo che si perdeva nello attendere il principio dello attacco aggirante.

Se preparare un attacco mercè il fuoco di potente artiglieria è stato sempre raccomandato, specialmente da Napoleone I (e per citare un esempio notissimo ricorderemo la famosa batteria di 100 pezzi di Wagram che preparò l'attacco centrale su quel villaggio, attacco che sfondò il centro austriaco), oggi poi tale preparazione è non solo utile e da raccomandarsi, ma è assolu-

tamente necessaria, massime in terreno spacciato, atteso la grande gittata delle armi, la loro precisione e grande rapidità di tiro. Bisogna che tale preparazione sia fatta da tutta l'artiglieria di cui si può disporre, diretta con scopo unico contro l'obbiettivo dell'attacco, perchè così solo si potrà in parte neutralizzare l'effetto delle armi micidiali della difesa. — A tale preparazione dovrà anche concorrere potentemente il fuoco celere delle fitte catene di cacciatori, che si saranno approssimate a tiro utile alle linee nemiche.

Quando men che due ore innanzi nella stessa giornata si fece l'attacco, di cui abbiamo già parlato, del villaggio di S.te-Marie —che pur non era difeso che da un solo reggimento francese sostenuto indietro da altra forza, ma senza che vi fosse artiglieria sul luogo e senza che fosse stato posto in istato di difesa — nondimeno il generale Pape, seguendo le buone regole, non avventurò le sue truppe ad un attacco di viva forza senza preparazione, anzi concentrò, per prepararlo, il fuoco di 16 batterie, di cui 14 sassoni e 2 prussiane, il quale, unitamente al fuoco di fucileria delle fitte catene di cacciatori, in poco più di mezz'ora scosse talmente i difensori che questi non attesero neppure l'assalitore, e verso le 3 pomeridiane si ritirarono, nel mentre che i Tedeschi penetrarono nel villaggio soffrendo non molte perdite.

È nell'attacco di villaggi dove si può spiegare tutta la potenza di una artiglieria superiore, perchè colà essa può appiccare gl'incendi, sfondare muri, dietro cui sono difensori; le granate e shrapnels, penetrando per le finestre, nelle porte, e scoppiando, menano strage e confusione e rendono le case insostenibili, sfondano tetti, ecc., in una parola, non v'è quasi colpo che vada perduto, specialmente se il villaggio è fortemente occupato — percui là l'artiglieria può produrre

molti danni reali e colpire altresì l'immaginazione con le ruine che va ammonticchiando, e con gl'incendi. — Dunque St.-Privat doveva essere il vero scopo dell'artiglieria attaccante. Perchè in vero crediamo poter ricavare dallo esame dell'operato dall'artiglieria nella suddetta battaglia che quando dessa è più numerosa dell'avversaria, ben collocata, ben servita, superiore infine per qualità e potenza, dessa è capacissima di far tacere il fuoco dell'artiglieria avversaria, e di abbattere casali e appiccarvi l'incendio, è adattatissima alla difesa di un tratto di terreno quando specialmente è coadiuvata e guarentita dalla fanteria, ma è impotente in rasa campagna, in terreni ondulati, a scacciare la fanteria ben postata che difende una data posizione, e per tutto ciò ottenere è necessaria non solo l'azione del fuoco della fanteria ma benanche l'atto del suo attacco. Così vediamo costantemente l'artiglieria francese, poco dopo che la prussiana è entrata in azione, obbligata a tacere e ritirarsi alquanto indietro; vediamo il cascinale di St.-Hubert, fatto segno ai tiri delle numerose artiglierie del VII° e VIII° corpo, reso in breve inabitabile, dimodochè i Tedeschi possono impadronirsene con non molta difficoltà, nè molte perdite. Così pure succede al villaggio di S.te-Marie, così in minor proporzione nel cascinale di Champenois; ma vediamo pure quella stessa artiglieria, quantunque soverchiante la nemica di cui non ha a temere più le offese, diventare impotente, anche coadiuvata dal fuoco della fanteria, a scacciare e scomporre linee di cacciatori bene appostati dietro pieghe di terreno o dentro trincee di battaglia, e quando il difensore può tener le sue riserve bene al ridosso e quasi al coperto dal fuoco. Quivi l'artiglieria ha poca presa, e dopo una fiera cannonata i risultati saranno quasi nulli. Veggansi le perdite del corpo di Frossard alla battaglia di St.-Privat!....

A voler dar oggi un assalto, senza aver prima preparato l'attacco con fuoco di artiglieria e fanteria, cioè senza aver prodotto il necessario logoramento delle forze della difesa, è un voler esporsi ad uno scacco probabile. Nel caso particolare dell'attacco di St.-Privat sembra che ciò fosse anche facile, avvegnachè in quell'ora si trovavano postate a sud di S.te-Marie 12 batterie della guardia ed altre 12 sassoni al nord; se quindi il fuoco di quelle batterie fosse stato diretto su St.-Privat, certo si sarebbe ottenuto un grandissimo effetto e sarebbe stata un'ottima preparazione. È vero che quelle batterie erano a 2700 a 3000 metri da St.-Privat, eccetto 5 della guardia che erano solo a 2000 metri, ma contro un bersaglio, come un villaggio, poco importava quella grande distanza. In quella vece nessun ordine vien dato, e le batterie sassoni seguitano a dirigere i loro fuochi su Roncourt, ed opportunamente, giacchè, come si è detto, la decisione della battaglia era fondata tutta, secondo le direttive date, sull'aggiramento dell'ala destra francese per parte dei Sassoni, e il loro fuoco verso quell'obbiettivo decisivo agevolava appunto l'attacco delle truppe aggiranti. Le batterie della guardia tiravano verso sud di St.-Privat, dimodochè, dice la Relazione stessa a pag. 781: *quando la 1ª divisione della guardia mosse all'attacco, il centro della posizione di St.-Privat era tuttavia intatto.* Tale errore del comandante il corpo della guardia supponiamo abbia dovuto derivare oltre che dalle ragioni addotte dalla Relazione, da tre altre ragioni, cioè da che si tacque l'artiglieria francese e la si credette perciò impotente a più agire e quindi si ritenne che si stesse operando uno sgombro di St.-Privat; e in secondo luogo il sentire i rimbombi delle artiglierie della guardia e dei Sassoni dovette lasciar credere a quel comandante che esse tirassero sull'obbiettivo del suo attacco; e da

ultimo perchè credendo che stesse per giungere di fianco il corpo sassone, lo spirito d'emulazione deve averlo sollecitato a spingere prima all'attacco il corpo della guardia per fargli acquistare maggior gloria. Siccome i grandi attacchi contro buone posizioni, quando sono eseguiti su terreno spacciato, si decidono oggi rapidamente, mezz'ora ed anche meno basta per metter fuori combattimento un grosso corpo di truppa. Perciò è necessario non precipitarli, ma prepararli, e intraprenderli quasi contemporaneamente. Dopo mezz' ora, quelle truppe, che si erano avanzate sì fieramente minacciose, non solo non potranno progredire ma non potranno opporre che una debole resistenza da poter essere facilmente e subito rotta dal minimo cenno di contrattacco nemico.

Gli attacchi non furono contemporanei. Fu dato l'ordine direttamente dal comandante la guardia alla 4ª brigata, ch'era a St.-Ail, di spiegarsi e muovere all'attacco, e verso le 5 ¼ pomeridiane si mosse quella brigata contro Jerusalem, caseggiato ad est di St.-Privat. Da Habonville il comandante del IX° corpo a sua volta, giusta la direttiva generale di muovere all'attacco quando avrebbe veduto attaccare alla sua sinistra, scorgendo il movimento della 4ª brigata della guardia, spinse egli pure alle 5 ½ su Amanvillers la 3ª brigata guardie e 3 battaglioni assiani. Verso le 5 ¾, il generale Pape mosse anch'egli verso St.-Privat la sua brigata seguita come riserva dal 2° reggimento guardie. — Da ciò si vede che tra l'avanzar della 4ª brigata e quello della prima corse una mezz'ora. Ma in mezz'ora un attacco su terreno come quello è bello e deciso, dimodochè quando si avanzò la 1ª brigata, era quasi già spossata, e terminato l'avanzare della 4ª brigata. Anche l'effetto morale dovrà essere molto minore per due successivi attacchi,

mentre sono gli sforzi convergenti e contemporanei quelli che danno risultati in guerra come in meccanica. Non bisogna cominciare un attacco, in generale, di una posizione nemica prima che tutte le forze non sieno spiegate; bisogna evitare, innanzi tutto, di sciuparne una parte prima che il resto possa partecipare al combattimento. — La forza grande della difesa e l'effetto così micidiale delle armi attuali lo prescrivono oggi più che mai.

Anche lo spiegamento della 1ª brigata guardie, se non ci fosse stata tanta precipitazione, pare che si sarebbe potuto fare al coperto profittando dell'avvallo che ha origine presso Stᵉ-Marie e s'inoltra verso Hautmécourt verso il nord. Uscendo la 1ª brigata, e meglio forse la 2ª dal nord-est di Stᵉ-Marie e scendendo in quell'avvallo si poteva benissimo spiegare al coperto nell'ordine in cui doveva attaccare, ed in questo modo sarebbe proceduta ordinata anzichè come potè alla bella meglio, manovrando sotto vivo fuoco nemico; avrebbe perduto molto meno ed avrebbe prodotto maggiore effetto, marciando bene ordinata.

Ma la 1ª brigata guardie, che si era disposta in tre linee con un battaglione di ogni reggimento per linea, e che quindi aveva adottato una buona disposizione, cioè a fronte limitata e molto profonda, e che perciò si sarebbe potuto facilmente dirigere e rinforzare perchè si avevano forze sufficienti come alimentarla, nel caso pratico avendo marciato e cambiato due volte fronte sotto il fuoco nemico, si venne a trovare con 4 ½ battaglioni stesi in 1ª linea ed uno e mezzo della 3ª linea, che si portò subito al di là dell'estremo suo fianco sinistro con direzione verso il nord-est. E malgrado che fosse entrata in 1ª linea anco la 2ª, fu d'uopo portare subito in 1ª linea il 2° reggimento ch'era in riserva.

Non solo per precipitazione o per preoccupazione

non fu preparato l'attacco da preponderante fuoco di artiglieria, ma non furono neppure date disposizioni perchè l'artiglieria adempisse un altro suo còmpito importantissimo, quale è quello di secondare e sostenere l'attacco, cioè a dire che quando l'artiglieria ha preparato col suo fuoco l'attacco, e questo principia, bisogna che essa si porti man mano in altre posizioni più innanzi per secondarlo e sostenerlo, quando, come ciò sovente accade, non possa più farlo dalla posizione che prima occupava per l'avanzarsi della fanteria. Ora, perchè l'artiglieria possa ciò compiere, bisogna che il suo comandante conosca le intenzioni che si hanno per attaccare, e quale direzione ed obbiettivo si prenderà dalla fanteria e come. Ma se l'artiglieria non saprà nulla di tutto ciò, sarà difficile che possa secondare a tempo debito le mosse delle altre armi. Or anche ciò fu dimenticato, e non fu se non molto più tardi, come abbiamo già notato, che vi si pensò.

Tra Ste-Marie-aux-Chênes e St.-Privat corrono più di due chilometri; or quando, per attaccare una pozione nemica, bisogna percorrere in terreno spacciato, dominato, più di due chilometri, bisogna pur convenire ch'è questa una delle difficoltà maggiori che possa incontrare una truppa. Essendo il terreno scoperto e bersagliato da per tutto da grandine di proietti, il solo modo sembrerebbe di procedere sempre innanzi senza arrestarsi, perchè così si sarà meno tempo esposti. D'altra parte, avanzandosi sempre, è così grande l'effetto distruttore delle armi, che c'è da temere che la maggior parte degli uomini rimangano colpiti, che altri si arrestino nel cammino, dimodochè pochissimi potrebbero andare innanzi, i quali, essendo in pochi, si perderanno d'animo nè avranno la forza necessaria per eseguire un attacco. Quando lo spazio è così grande, è necessario fare delle avanzate successive,

prescegliere per le fermate quelle insensibili insenature, piccole pieghe, qualche siepe, ecc., un ostacolo qualunque che s'incontri per potersi riunire, riparare, rinforzare per poter poi spiccare altre corse, finchè si sia giunti a buona portata di fucile dal nemico. Allora il fuoco delle prime catene attirerà su di sè il fuoco nemico, e così si potranno fare avanzare altresì i sostegni ed il grosso, sempre, già si intende, a piccoli gruppi. Una volta giunti a 3 o 400 metri, essere in forza da poter dare l'attacco, appoggiati e sostenuti da forti batterie. Non è a dissimularsi che sarà sempre una operazione difficilissima, per vincere la quale, oltre tutte le avvertenze e preparazioni di cui abbiamo parlato, ci vuole truppa solida e disciplinata, senza di che, invece di andare innanzi, essa volgerà le spalle con suo non minor danno, avvegnachè le conseguenze della ritirata saranno più ancor micidiali dell'avanzata.

Da ultimo l'attacco del corpo della guardia si sviluppò su troppo ampia fronte. Infatti esso si estendeva colla destra verso la strada Champenois-Amanvillers, e colla sinistra al di là della strada S.te-Marie-Roncourt cioè per 7 mila passi (più di 5 chilometri). Mentre non si aveva intenzione d'impiegare dapprima che 3 brigate della guardia e 3 battaglioni assiani, pur sin dall'inizio dovettero subito venir rinforzati in 1ª linea dalla 2ª e 3ª linea non che da 2 dei reggimenti della 2ª brigata, cioè il 2° guardie ed il 4° guardie: sicchè da ultimo non eravi come unica riserva a S.te-Marie che il reggimento fucilieri guardie ed un battaglione cacciatori guardie. Quello sviluppo esagerato della fronte fece sì che ben tosto le seconde linee entrarono in 1ª linea, si fu deboli da per tutto, nè ci era modo come provvedere per un rincalzo della linea e fu d'uopo chiamar soccorsi in tutti i sensi dai corpi vicini. — Non si comprende perchè la 1ª brigata guardie, dopo avere at-

traversata la strada maestra S.te-Marie—St-Privat, si portasse a più di 600 passi al nord prima di rimettersi di fronte ad est; dovette esserci per questo un malinteso. Quel prolungamento, avendo avuto per risultato un vuoto fra essa e la 4ª, che poggiava la sua sinistra alla detta strada maestra, obbligò tosto il comandante di divisione di portare in 1ª linea a riempire quell'intervallo il 2° reggimento guardie, ch'egli si era serbato quale riserva. Il prolungamento al nord fu vieppiù pronunziato da quasi 2 battaglioni e mezzo, ch'esser dovevano in 3ª linea dalla 1ª brigata, ma si portarono tosto all'estrema ala sinistra della brigata per far fronte verso Roncourt, cosa di cui avrebbe dovuto veramente occuparsi il corpo sassone. Quell'entrare subito in 1ª linea della 2ª linea e della riserva dimostra chiaramente che quelle brigate si erano spiegate su una fronte troppa estesa; errore che non si potè correggere altrimenti se non che come fu fatto.

Se il corpo della guardia si fosse sviluppato su non più di 3000 a 3500 metri, i suoi attacchi avrebbero potuto essere meglio sostenuti e rinforzati a tempo dalla 2ª linea e riserve, mentrechè sviluppandosi su troppo ampia fronte, fu obbligato a portar subito tutto in 1ª linea. — Oggi, come per lo passato, una fronte giustamente estesa ed una grande profondità è una necessità, e ci pare che sia erroneo il credere, perchè oggi si combatte in prima linea in ordine aperto, anzichè a ranghi chiusi, che si debba spiegarsi ed estendersi molto più che per lo passato. L'ordine aperto non è che un modo di combattere della prima linea, vale a dire che invece di presentare al nemico, come in addietro, una linea spiegata a ranghi chiusi, si presenta una catena di cacciatori che si farà ogni momento più fitta; ma non perciò l'estensione della fronte, specialmente nelle grandi unità tattiche, deve ecce-

dere quella che sarebbesi tenuta quando si combatteva in ordine chiuso. Infatti, oggi come prima, si dovrà avere una prima linea ed una seconda linea, come una riserva; solchè in oggi la prima linea, invece di essere spiegata la massima parte in linea e di mandare solo innanzi a poca distanza un cordone di cacciatori per preparare ed iniziare l'attacco, o distogliere e molestare le colonne attaccanti, essa si sminuzza in una catena, in sostegno e grosso; ma tutto ciò non forma sempre che la sola prima linea che adopererà i sostegni per riparare le perdite sofferte nella catena, ovvero per rinforzarla ed il grosso si porterà sulla sua linea per dargli consistenza e forza nei momenti di maggior pericolo; nella difesa, cioè, per sostenere materialmente e moralmente la linea dei cacciatori, e nella offesa per strascinare seco catene e sostegni all'assalto. Dietro la 1ª linea starà oggi, come per lo passato, la seconda linea per riparare, rincalzare e rinforzare la prima linea, e le si avvicinerà quanto più è possibile nei momenti di attacco e di crisi; oggi, come altra volta, starà indietro la riserva sia per contrapporsi alle manovre del nemico, sia per eseguire attacchi di fianco o decisivi. Oggi un battaglione che non sia isolato, ma che faccia parte di unità tattiche maggiori, dovrà occupare e combattere in prima linea, tenendo lo stesso sviluppo come se fosse a ranghi chiusi; così, per esempio, se desso occupava a ranghi chiusi 280 metri (supposta la sua forza di 800 uomini) ed un intervallo, oggi dovrà occupare ad un dipresso lo stesso fronte, sol che oggi sarà schierato in principio di combattimento con una catena abbastanza innanzi con rinforzi e sostegni indietro, e più indietro con il grosso; ma tutto questo assieme non formerà sempre che la sola prima linea Per cui veramente non si sa comprendere l'apprensione di taluni scrittori mi-

litari, i quali temono lo sparpagliamento, perocchè ci pare che lo sparpagliamento di oggi dipenderà appunto come per lo passato da chi dirige; cioè dal volere occupare e stendersi più di quello che le proprie forze non permettono; sarà un errore o una necessità oggi come lo era per lo passato, ma in generale non ci pare che debbasi attribuirlo all'ordine aperto. Per le frazioni tattiche più piccole ciò si comprende, ma era pur lo stesso nei tempi addietro, e diremmo che è una necessità. Un battaglione isolato, per esempio, mandato ad occupare una data posizione, oggi, come allora, si stenderà alquanto più che nol comporti la sua forza, ma ciò è imposto dalle località, nè vi è modo di rimediarvi; non è un errore ma una necessità. Oggi adunque, come per lo passato, una fronte giustamente estesa in proporzione delle forze, ma una grande profondità, si impone. Grande profondità s'intende non già che le frazioni indietro sieno molto discoste (certo più del passato a cagione della maggior portata delle armi, ma non esagerata perchè altrimenti poco servirebbero a rincalzo della prima linea), ma bensì che oggi come per lo passato ci sia una seconda linea ed una riserva.

L'intenzione de' comandanti la 4ª brigata e la 1ª brigata guardie, era certo di agire con grande profondità; infatti la 4ª brigata si spiegò in due linee ed anzi la 1ª brigata su tre, cioe 1ª linea, 2ª linea e riserva; solamente, siccome le distanze di spiegamento prese fra le tre brigate erano troppo grandi, ed il modo di spiegamento l'esagerò ancor più, così sin dal principio, per non lasciare dei vuoti nella fronte di combattimento, e forse anche per sfuggire alla inazione sotto il vivo fuoco, si stesero tosto in 1ª linea la 2ª e la 3ª linea. — Lo che mostra forse anche che le seconde linee erano state tenute sin dal principio troppo

vicine alle prime linee. — La 3ª linea poi della 1ª brigata si portò al nord per attaccare e difendere il fianco estremo della 1ª brigata. — Che fosse troppo larga la fronte lo dimostra non solo il grande spazio occupato dalle tre brigate della guardia ma anche il fatto che la 2ª linea, nel portarsi in 1ª linea, non ebbe bisogno di prolungare le ali, ma trovò spazio sufficiente fra battaglione e battaglione di 1ª linea della stessa brigata, ma ciò noteremo meglio in seguito.

Ed a proposito del grande sviluppo d'attacco del corpo della guardia è necessario intrattenervici ancora per alquanto tempo. È stato desso portato come esempio per additare uno dei pericoli dell'ordine sparso e per dimostrare che questo tende a svilupparsi su più ampia fronte che le sue forze non comporterebbero e perciò a presentare poca profondità e quindi poca solidità. Non v'è dubbio che quel corpo si sviluppò su d'una troppo ampia linea, forse più del doppio di quel che avrebbe potuto e dovuto; ma è questa la colpa o tendenza dell'ordine sparso, ovvero non fu piuttosto errore nello spiegamento od altra causa? Sappiamo che il corpo della guardia (parliamo solo della fanteria) era così spiegato in massa verso le 5 ore pom.: una brigata di fanteria (3ª) a Habonville, un'altra brigata (4ª) immediatamente a nord di St.-Ail, un'altra (1ª) a sud-ovest di Ste.-Marie aux Chênes ed infine un'altra (2ª) in Ste.-Marie aux Chênes. Tra Habonville-St.-Ail corrono un 1500 metri, quasi altrettanti tra St.-Ail e Ste.-Marie. Se quindi quelle 3 brigate si fossero spiegate come stavano, avrebbero occupata una fronte di 3 chilometri, adeguata alla loro forza, ma invece quella di Habonville la si spiegò al sud della strada Habonville-Amanvillers con 3 battaglioni assiani a cavaliere della strada ferrata; quella centrale di St.-Ail fu spiegata fra la sinistra degli Assiani e la strada maestra St.-Marie—

St.-Privat, e quella dell'ala sinistra (1ª) fu fatta marciare 600 passi a nord di detta strada maestra e spiegata prolungandosi sempre verso il nord. Ora noi non dobbiamo indagare se si fece bene o male a così dirigere l'attacco di quelle 3 brigate; ma quello che importa fissare gli è che il modo con cui si ordinò quello spiegamento portava per necessità l'occupazione di una fronte di più di 5 chilometri. Se ognuna delle 3 brigate avesse operato come da sè sola, cioè senza pensare a collegarsi colla laterale, è certo che, supponendo che ognuna avesse occupato al massimo un chilometro di fronte, tra le brigate vi sarebbe stato uno spazio vuoto di un chilometro fra brigata e brigata spiegata. Noi siamo di avviso che quand'anche si fosse manovrato in ordine chiuso, ciascuno dei comandanti di quelle brigate si sarebbe preoccupato di tutto quello spazio vuoto, come quello che prestando tanti punti deboli e tanti fianchi scoperti poteva dar agio al nemico di profittarne ad intromettersi in esso, e probabilmente avrebbe pensato a riempire quel vuoto adoperando le seconde linee in tutto od in parte, essendo istintivo e naturale di cercare il contatto colle proprie truppe, cosa che succede nell'ordine rado come accadeva ed era prescritto nell'ordine chiuso. È instintiva la difesa del fianco; quando si è sicuri dai lati non v'è preoccupazione di sorta, e l'attenzione non è stornata; non c'è bisogno di tenere riserve inattive ma si adoperano con vigore nel momento decisivo, alla chiave della posizione, e si combatte con sicurezza ed ardire; in caso diverso ci sarà quasi sempre un po' di titubanza. Dunque conchiudiamo che quegli spazi vuoti sia nell'ordine rado come nell'ordine a ranghi chiusi si sarebbero sempre riempiti; ciò è istintivo ed è anche regolare e giusto. Se pertanto il corpo della guardia si sviluppò su di una fronte troppo grande e poco pro-

fonda, ciò dipese non dalle esigenze dell'ordine rado, ma bensì dalla disposizione e dalle direzioni date ai differenti attacchi.

Quello che veramente è più difficile a comprendere gli è il perchè la 1ª brigata guardie marciò per più di 600 passi al nord della strada maestra e poi spiegossi in linea ancor più al nord, marcia pericolosa, che turbò lo spiegamento e che aumentò di altrettanto la fronte di attacco.

Due ragioni adduce la Relazione: la prima, che non si voleva confondere l'attacco della 1ª brigata con quello della 4ª, e qui si comprenderebbe se essa avesse preso 30 a 40 passi d'intervallo, ma che ne abbia presi 600 veramente non si comprende. L'altra ragione addotta che si voleva tentare di prendere di fianco St.-Privat, pare che neppure essa abbia molto valore, perchè 600 passi in tal caso sono troppo ma troppo pochi per girare St.-Privat, oltrechè il farlo sotto il fuoco e la vista nemica non sarebbe invero da lodare. Noi invece siamo inclinati a credere che vi sia stato un qualche equivoco; infatti l'intervallo fu subito fatto occupare dal generale Pape dal 2° reggimento guardie, ch'egli s'era serbato in riserva. L'entrata in linea di questo reggimento per riempire lo spazio lasciato aperto tra la 1ª e la 4ª brigata è un'altra prova della necessità che vi è nell'azione di non lasciare vuoti, ma di avere linee continue di fuoco per difesa come per offesa. Ma frattanto quella mossa, sin dal principio dell'attacco del 2° reggimento, tolse di sottomano al comandante la divisione, la riserva, per cui questi dovè tosto ordinare di fare avanzare, per eseguire tale còmpito, il 4° reggimento guardie ch'era rimasto a Ste.-Marie.

Se la 2ª linea entrò subito in 1ª linea, ciò dipese dalla grande estensione di terreno che si occupava, come lo abbiamo mostrato, e da che manovrandosi

sotto il fuoco nemico si venivano ad aprire de' grandi intervalli fra battaglioni e battaglioni, i quali intervalli, com'è naturale ed è giusto, venivano riempiti dai battaglioni di 2ª linea. Così vediamo che quanto la 1ª brigata guardie eseguì il secondo cambiamento di fronte ad est fra i 2 battaglioni fucilieri di testa, si aprì un grande intervallo ove s'intercalò il 2° battaglione del 1° reggimento, ch'era in 2ª linea; come pure a sinistra del battaglione fucilieri del 3° reggimento troviamo 2 compagnie del 1° battaglione, che dovevano essere in 3ª linea, e tutto il 2° battaglione del 1° reggimento, ch'era in 2ª linea. Se quegli spazi non si fossero aperti è certo che la 2ª linea non avrebbe potuto incastrarsi nella 1ª. Quasi altrettanto era accaduto alla 4ª brigata guardie. Si potrebbe conchiudere che fosse la tendenza dell'ordine sparso quella che portava a sempre più allargarsi, se le seconde linee per entrare in azione si fossero portate sulle ali per prolungarle, come in parte fece la 3ª linea della 1ª brigata guardie; ma siccome abbiamo quasi sempre visto la 2ª linea incastrarsi nella 1ª, ciò vuol dire che a questa si era fatto occupare una fronte molto più estesa di quello che poteva occupare colle sue forze.

Abbiamo visto che la fanteria della guardia, che combattè a St.-Privat, consisteva in 28,160 uomini; aggiungendo la forza di 3 battaglioni assiani e togliendo i 4 battaglioni che rimasero a S.te-Marie, ne segue perciò che la forza impiegata fu di 27,210, la quale darebbe per una estensione di fronte di attacco di 5000 metri poco più di 3,5 uomini di profondità, supponendo gli uomini a contatto di gomiti, cioè una 1ª linea in due righe, di 15,400 uomini, ed una 2ª linea di 11,800 uomini. — Profondità dell'ordine di battaglia piuttosto debole.

Il corpo della guardia con i 3 battaglioni assiani ebbe ad urtarsi nelle seguenti truppe francesi: brigata Véron, divisione Cissey, divisione Lorencez del 4° corpo, brigata Le Rois de Dais del 1° corpo, oltre alle divisioni La Font de Villiers, divisione Le Vasseur Sorval e al 9° reggimento della 2ª divisione, vale a dire 16 brigate e mezzo, cioè 66 battaglioni che, calcolati al minimo 600 uomini, ci danno un 39,600 uomini di fanteria, che presero parte a quella difesa. — Quindi quanto più si estendeva la fronte di attacco del corpo della guardia tanto minor numero di truppe poteva avere in profondità e per conseguenza era tanto meno forte; per contro, quanto più si estendeva la sua fronte di attacco, di altrettanto più si accumulava il numero de' nemici difensori contro i quali esso andava ad urtarsi. Lo che equivale a dire che a misura che si estendeva era come se marciasse contro a nemico sempre più forte con sempre minori forze attaccanti.

Certamente furono omesse molte regole e precauzioni per cui l'attacco dato dalla guardia fu non solo così micidiale ma non riuscì: ma d'altra parte è da considerare che se non riuscì quello attacco eseguito da quasi tutto il corpo della guardia, più 3 battaglioni assiani, truppe valorosissime e solide (e basterebbe perciò solo citare la perdita fatta da quel corpo nella sola fanteria in brevissimo tempo, cioè in meno di due ore, 8,008 tra morti e feriti), se si tien conto dello stato morale militare di quelle truppe di gran lunga superiore al francese, della preponderanza assoluta della sua artiglieria, e della sola inferiorità del fucile relativamente allo chassepot, è gioco forza conchiudere che, se quelle truppe in condizioni così vantaggiose come le suindicate non furono da tanto da conquistare la posizione di St.-Privat, questa era di

quelle che sono quasi invincibili. Ripetiamo quasi invincibili, perchè appunto non furono adoperate dai Tedeschi tutte le precauzioni necessarie perchè riuscisse l'attacco e perchè colà la inferiorità del fucile ad ago si faceva più sensibilmente sentire. Se i Prussiani, giunti a 800 a 900 metri, avessero potuto aprire il loro fuoco di catena, è certo che si sarebbe di molto agevolata la marcia delle retrostanti masse. È vero che dall'altra parte ci sarebbe da porre a calcolo, alquanto meno, perocchè non fu adoperata come si doveva, la immensa superiorità d'artiglieria. — Le qualità dunque che rendono una posizione difficilissima ad attaccare consistono nell'avere un giusto dominio sul circostante terreno, nell'essere questo fatto a guisa di spalto in modo da rendere efficacissimo il fuoco radente; nell'essere sgombro affatto di ostacoli naturali ed artificiali e di coltivazioni; nell'essere la posizione appoggiata a forte villaggio (St.-Privat) molto solido, cinto di mura, ed i giardini da muretti a secco; nel dovere l'assalitore percorrere meglio di due chilometri in terreno affatto sgombro e dominato per raggiungerlo. E l'attacco frontale sarebbe stato ancora più micidiale e difficile se il difensore avesse rafforzato la sua posizione con trincee di battaglia ed altre opere di fortificazione passeggera.

La fanteria della guardia prussiana perdette nella battaglia di Gravelotte St.-Privat 8,008 uomini tra ufficiali e gregari, tra morti e feriti e pochi dispersi. Il suo effettivo, compresi i pionieri, era nella battaglia di 28,160, perdette quindi 284 uomini per ogni 1000. Più avanti abbiamo visto che il III° corpo nella battaglia di Mars-la-Tour perdette anche di più, cioè 300 uomini per 1000. Ma è da tener calcolo che la guardia subì le maggiori perdite dalle 5 $\frac{1}{4}$ alle 7 $\frac{1}{2}$

tutto al più, cioè in due ore, nel mentre il III° corpo era stato per otto o dieci ore al combattimento; l'effetto morale è certo minore quanto più lungo tempo è durato il combattimento.

E qui giova soffermarci un momento a considerare le perdite del corpo della guardia. I 2 reggimenti della 1ª brigata ed il 2° reggimento della 2ª brigata, che abbiamo visto spiegarsi al nord della strada maestra, subirono le seguenti perdite:

1°	reggimento guardie	36	ufficiali	1056	gregari.
3°	id.	36	id.	1060	id.
2°	id.	39	id.	1070	id.

Tali perdite sono enormi; ogni reggimento infatti ha perduto più della metà degli ufficiali, e più del terzo della truppa. Ma ciò che più colpisce di maraviglia, e diremmo di ammirazione, gli è il vedere come quei 3 reggimenti ugualmente esposti, sulla stessa linea e terreno, abbiano subito le stesse perdite sì in ufficiali come nei gregari. Ciò ci parrebbe dimostrare una grande perfezione nella truppa, perocchè una grande uguaglianza nella resistenza e nel valore non si può ottenere se non dalla perfezione. Sono tre bersagli marcianti esposti allo stesso modo e sono stati del pari gravemente colpiti. L'attacco della 4ª brigata fu ugualmente micidiale, il reggimento guardie Imperatore Francesco avendo perduto 38 ufficiali, 1020 gregari, ed il 4° guardie regina 27 ufficiali, 902 gregari. Solo la 3ª brigata perdette alquanto meno, cioè il reggimento guardie Imperatore Alessandro, 27 ufficiali, 820 gregari, e il reggimento guardie Elisabetta, 21 ufficiali, 433 gregari, perchè un battaglione rimase in riserva nel bosco de la Cusse, ma il battaglione tiratori della guardia, che marciò con questa brigata, soffrì in pro-

porzione più di qualunque altro corpo, cioè, 19 ufficiali, 431 gregari; vale a dire che se si trattasse di un reggimento, avrebbe perduto 57 ufficiali, 1293 gregari! Bello e forte esempio di disciplina, di valore e abnegazione! Peraltro il 6° reggimento fanteria Brandeburgo N. 32 del III° corpo perdette a Mars-la-Tour 50 ufficiali, 1202 gregari, di cui solo 50 dispersi. — Ma vi ha di più. Il 3° reggimento fanteria Vestfalia N. 16 perdette nella detta battaglia 49 ufficiali, 1736 gregari, ma di cui 1 ufficiale, 423 gregari dispersi e prigionieri; perdette dunque 48 ufficiali, 1313 gregari!...

Da quanto abbiamo discorso sull'attacco del corpo della guardia, ci pare che si possa dedurre: che l'attacco anche con forze preponderanti di una buona posizione ben difesa, sgombra di ostacoli ed accidenti nel suo fronte, e dominante, è una impresa quasi impossibile a riuscire, nè debbesi tentare se non quando non vi sia altro modo per raggiungere la posizione nemica. Che specialmente in tale caso non va trascurata nessuna regola di attacco, e di più bisogna portare una grande attenzione a studiare il terreno da percorrere, perocchè vi hanno sovente minime accidentalità che possono molto giovare. Che va preparato l'attacco mercè di un preponderante fuoco di tutta l'artiglieria di cui si dispone, che l'attacco non debbesi fare se non quando sia stato anche preparato dal fuoco efficace della fanteria. Che bisogna studiare di spiegarsi per quanto è possibile al coperto dalla vista del nemico, evitare di manovrare sotto il suo tiro; nell'avanzarsi farsi secondare e sostenere dall'artiglieria; se lo spazio da percorrere è lungo, spezzarlo con due o tre fermate, per quanto è possibile al coperto, che serviranno anche a raccogliere e riunire la gente che si è sparpagliata nello avanzarsi. Inoltre non bisogna

troppo estendere la fronte di attacco ma proporzionarla alle proprie forze.

Finiremo questa omai troppo lunga chiacchierata con qualche osservazione sull'uso delle artiglierie di cui abbiamo già parlato innanzi — ma che qui servirà per raccogliere le idee. — Più di uno scrittore militare ha creduto di poter ricavare dalla esperienza della campagna 70-71 che i grandi concentramenti di batterie non sono nè utili, nè vantaggiosi, nè necessari. Siccome a noi pare che oggi, come le guerre del primo Impero, ed anzi anche più spiccatamente la guerra del 70-71 mostrano tutto il contrario, così ci faremo a brevemente comprovarlo, citando solo pochi fatti della battaglia di St.-Privat.

Osservando la 4ª Tavola della Relazione ufficiale, troviamo, nella battaglia ora detta, verso le 5 pom. ad est di Gravelotte 22 batterie del VII° e VIII° corpo. Ad ovest di Chantrenne 4 batterie del III° corpo. Al nord-est di Verneville 8 batterie a scaglioni di batterie del IX° corpo, III° corpo e guardie; ad est di Habonville 6 altre batterie del IX° corpo L'artiglieria della guardia ha in posizione 8 batterie tra Habonville e St.-Ail ed altre 4 alquanto più al nord-est. Ed infine al nord di S.te-Marie troviamo in posizione 12 batterie sassoni. — Dov'è dunque lo sparpagliamento dell'artiglieria? Invece troviamo tale sparpagliamento nell'artiglieria francese, ma nello stesso tempo non una ma tutte le volte che l'artiglieria tedesca si mette in azione in massa leggiamo sempre nella Relazione immediatamente queste parole: *ma l'artiglieria francese diminuì il suo tiro e indi cessò del tutto dal tirare.* Locchè dimostra luminosamente non solo la maggiore abilità e qualità dell'artiglieria tedesca, ma benanche la incontrastabilità superiore del suo fuoco riunito.

Esaminiamo la IIª Tavola, cioè l'artiglieria verso le ore 7 p. m. e troviamo 22 batterie ad est di Gravelotte, 5 batterie del IIIº corpo, sempre ad ovest di Chantrenne, 5 batterie tra l'Envie e Champenois del IIIº corpo, Assiani e guardie; quindi ad est di Verneville 7 batterie del IXº e IIIº. Poi 12 batterie in vari gruppi ad est di Habonville della guardia, assiane. Quindi più al nord 10 batterie della guardia e più al nord, ad est di Roncourt, 9 batterie sassoni. Da ciò si vede che se in questo momento ci fu un po' di maggior sparpagliamento, nondimeno vi erano tre forti gruppi di batterie, cioè uno di 22 batterie, uno di 10 ed uno di 9. — Si comprende perchè in questi momenti ci fu un po' più di sparpagliamento, considerando che era il momento in cui si dava l'attacco, per cui l'artiglieria si era mossa per secondare ed appoggiare l'attacco della fanteria.

Finalmente dopo conquistato St.-Privat, si schierarono 22 batterie sull'altura al sud del villaggio, di cui 10 del Xº corpo e 12 della guardia: cioè 132 pezzi. Dopo tutto ciò si può egli asserire che i Prussiani non fecero uso di grandi concentramenti di artiglieria? E ripetiamo, ciò non è solo vero storicamente, ma è utile e vantaggioso, è necessario. È utile, perchè avendo una massa di batterie riunite si può in un dato momento e per un dato scopo dirigere quasi tutto il loro fuoco all'obbiettivo cui si tende, ed ottenere un dato scopo offensivo o difensivo; tale massa di artiglieria dipendendo da un capo, potrà agire con più vigore e direzione unica, e potrà essere meglio garentita da attacchi nemici, che non se fosse sminuzzata in tanti piccoli gruppi di 3 a 4 batterie.

Ci pare poi che sia una necessità. Nel campo di battaglia Gravelotte-St.-Privat l'artiglieria verso le 5 p. m. occupava uno spazio di quasi 6 chilometri, e si badi

bene che il vero campo di battaglia non aveva una estensione maggiore di 12 chilometri. Ora, se tutte quelle batterie fossero state sparpagliate in gruppi, sarebbero state di grande ostacolo al libero movimento della fanteria. Inoltre sarebbe, se non impossibile, difficilissimo trovare tante posizioni per piantare tante batterie; quindi ne verrebbe di conseguenza che molte sarebbero obbligate a ripiegarsi. Poi una posizione gremita di 80 a 100 pezzi susciterà il massimo amor proprio negli artiglieri, ci sarà maggiore spirito di corpo.

L'artiglieria francese aveva adottato una tattica nella battaglia di St.-Privat, che ci pare sia da imitare nella difensiva, e quando si ha una inferiorità rimarchevole di artiglieria di fronte al nemico. Quando essa si vedeva bersagliata da preponderante artiglieria tedesca, conscia di non poter sostenere il duello, quasi sempre smetteva il suo fuoco e si ritirava dietro qualche vicinissima piega del terreno per serbare il suo fuoco al prossimo attacco della fanteria tedesca, per ritornare subito in posizione quando la vedeva prepararsi ed avanzare l'attacco, ed allora scagliava unitamente alla fanteria una grandine di proietti contro i Tedeschi, e difatti abbiamo visto quei fuochi arrestare e quindi respingere sempre i loro audaci attacchi. E i Francesi potevano in quei momenti tirare con gran sicurezza, anche perchè sovente le batterie tedesche mascherate dalla fanteria erano obbligate a tacere o tutto al più a tirare sulle lontane riserve. Per contro, se le batterie francesi si fossero ostinate a rimanere in posizione per sostenere il fuoco contro le batterie tedesche, è quasi sicuro che dopo non molto tempo sarebbero state inutilizzate ed incapaci di poter dare appoggio e sostegno alla difesa. Così agirono le batterie francesi di Point du Jour-Moscou, e quelle di Amanvillers, così pure quelle

di St.-Privat. Ed il silenzio di quelle artiglierie crediamo che non poco abbia valso, come è d'altronde naturale, a far credere ai capi tedeschi ch'era giunta l'ora dell'assalto finale e decisivo, errore che fece fallire molti attacchi e che costò molte vittime. Questo ci sembra buon metodo da imitare quando si è molto inferiori in artiglieria e quando si sia prescelta, per forza o per amore, la difensiva. Tutto ciò, bene inteso, va adoperato con intelligenza e sagacia, perchè d'altra parte non bisogna nascondersi che il vedere ritirare la propria artiglieria produrrà certo più o meno un effetto morale non sempre vantaggioso, e può predisporre a meno forte e ferma resistenza la fanteria, non vedendosi sostenuta dalla propria artiglieria.

Un'altra osservazione ed abbiamo finito con l'artiglieria. Vediamo che al principio di ogni combattimento si mettono per le prime in posizione le batterie della divisione di testa e quindi queste vengono tosto rinforzate dalle artiglierie del corpo e poi più tardi quasi sempre anche dalle batterie dell'altra divisione. Dimodochè sovente le batterie divisionali dopo quel momento fanno per così dire un tutto assieme con l'artiglieria di corpo d'armata; ciò abbiamo visto alla battaglia di Mars-la-Tour, l'abbiamo altresì veduto in questa di Gravelotte-St.-Privat. Così vediamo ad est di Gravelotte cominciare a mettersi al fuoco l'artiglieria della divisione 13ª del VII° corpo, poi quella del corpo, e così per l'VIII° e per il IX° corpo, così pure per l'artiglieria della guardia e sassone.

Che in generale così si faccia è bene sino ad un certo punto. E difatti, se le batterie divisionali dovessero sempre essere attaccate intieramente alla divisione, e seguirne sempre le mosse, il più delle volte non prenderebbero parte al combattimento o per la posizione troppo avanzata delle truppe della propria divisione, o

perchè detta divisione si trova in 2ª linea od in riserva; quindi sarebbero tutte batterie di meno per quel dato momento decisivo e di preparazione, sia di sostegno, sia di difesa. Di più una artiglieria, quanto meno posizioni può cambiare, tanto più essa è utile e vantaggiosa, sia per i suoi tiri che possono essere ben aggiustati conoscendosi terreno, distanza e posizione nemica, sia perchè tanto minor numero di volte dovrà interrompere il suo fuoco. D'altra parte non è da nascondersi che ciò, preso come regola troppo assoluta, ha altresì i suoi inconvenienti, e lo vediamo nella stessa battaglia di St.-Privat.

Il generale di divisione Pape, la cui artiglieria si trova presso Habonville, vede l'opportunità di attaccare il villaggio di S.te Marie, ma per attaccare un villaggio è indispensabile l'artiglieria ch'egli non ha, quindi è obbligato di chiedere all'artiglieria sassone, che trovasi colà vicina, il suo concorso, come pure di rivolgersi all'estremità sinistra dell'artiglieria di corpo, perchè diriga il suo fuoco su S.te Marie.

Quando la 4ª e 1ª brigata guardie diedero l'attacco a St.-Privat, non avendo seco loro l'artiglieria divisionale, non poterono essere secondate dal fuoco di artiglieria che tardi. È bene dunque che l'artiglieria divisionale faccia, per così dire, azione con quella di corpo, ma è pur necessario che le relazioni e comunicazioni sieno sempre con la sua divisione in modo che questa possa averla sotto mano ed adoperarla quando le è necessaria la sua azione.

Finalmente crediamo, dopo esaminato quanto avvenne nella battaglia Gravelotte-St.-Privat, che una fanteria, postata dietro pieghe di terreno od in trincee e bene disposta per mantenere la posizione, non si potrà quasi mai farla sloggiare col solo fuoco di artiglieria, per quanto preponderante, esatto e potente

desso sia. Ce lo prova specialmente la difesa della cresta di Point du Jour-Moscou la quale, come già abbiamo fatto notare più innanzi, ma amiamo ripetere, quantunque battuta da arcipotente artiglieria, superiore per tutte le sue qualità, e che poteva, non essendo esposta nè al tiro dell'artiglieria della difesa nè al tiro della fanteria, tirare al sicuro, con l'animo così tranquillo come se avesse tratto contro un bersaglio di poligono, ciò non pertanto non potè essere forzata dall'artiglieria del VII° e VIII° corpo, ch'era ad est di Gravelotte. Vediamo in fatti che questa non fu capace in sette a otto ore di disordinare le linee di fanteria nemica ch'erano alla difesa della cresta suddetta, nè di rendere possibile un attacco per parte delle solidissime truppe tedesche, che avevano un morale così alto. — E si noti che quell'artiglieria adoperava per ciò non solo il tiro a granate, ma anche lo shrapnel. Sebbene più innanzi avessimo ciò già notato, abbiamo voluto qui riportarlo perchè questo ci sembra il limite di efficacia dell'artiglieria in certi casi, come quelli che abbiamo menzionati.

Nella bella e precisa Relazione, di cui ci occupiamo, abbiamo trovato una lacuna per ciò che spetta ai servizi amministrativi, cioè servizi di sanità, del munizionamento e sussistenza. Sarebbe stato pregio dell'opera il dirci come si provvide al servizio di sussistenze davanti l'enorme agglomeramento di truppe nei giorni 17, 18 e 19, cioè di 8 corpi d'armata, 3 divisioni di cavalleria, su di una fronte di poco più di 15 chilometri. Sarebbe stato interessante sapere come si provvide al servizio dei feriti nei giorni 16, 17, 18 e 19, perchè la quantità era tale da essere un serio ostacolo e da presentare non poche difficoltà, e conoscere quindi se i mezzi furono sufficienti. — Non troviamo cenno di visite

fatte ai feriti dai capi dell'esercito per dimostrare la cura che ne prendevano, e per constatare se si provvedeva adeguatamente. — Scorgiamo dalla Relazione che il servizio dei parchi di artiglieria e fanteria fu fatto magnificamente, che le colonne di munizione di ogni corpo di armata erano vicinissime al campo di battaglia e che esse non fecero mai difetto. Eppure è da considerare che nei giorni 17 e 18 avevano attraversato la Mosella e si erano portati sul campo il VII° e VIII° corpo, l'altra metà del IX°, la guardia, il XII° corpo, indi il giorno 18 il II° corpo, la 1ª divisione di cavalleria; malgrado tutto ciò, le colonne di munizioni di tutti i corpi erano al posto e, se non erriamo, ci erano anche le due colonne. — Ciò mostra in vero un ordine, una regolarità sorprendente, ed è per questo che ci sarebbe piaciuto conoscere nello assieme come le cose furono ordinate. Solo sappiamo che tutti i carri da bagaglio ed altre impedimenta furono arrestati sulla destra della Mosella e non varcarono il fiume se non il giorno 20 agosto.

(*Continua*)

E. C.

SULLA

COSTITUZIONE E SULL'IMPIEGO DELL'ARTIGLIERIA

NELLE AVANGUARDIE

Il Consiglio della *Royal United Service Institution* di Londra decretaya la medaglia di premio per un lavoro dello scorso anno, fatto dal tenente signor PRATT, *Sulla costituzione e sull'impiego dell'artiglieria nelle avanguardie.* È questo invero un soggetto che trae speciale importanza dal considerare come scarse e recenti, sebbene importantissime, sieno le guerre da cui scaturiscono le norme che potranno servir di guida nell'avvenire, norme che pei mezzi di combattere odierni subirono, rispetto al passato, rilevanti modificazioni. Nel darne ragguaglio quasi per intero a guisa di libera traduzione ai lettori di questa *Rivista*, tralasciamo di riportare le numerose citazioni e gli esempi onde l'autore stesso corrobora le sue asserzioni; ci limiteremo a dire che egli le ha attinte essenzialmente dalle due ultime guerre del 1866 e del 1870-71, ma particolarmente dall'ultima; consultando e raccozzando in pari tempo ciò che gli scrittori militari più valenti hanno detto sull'argomento, ei tenne conto opportunamente del punto speciale di

vista, sotto cui or l'uno or l'altro di essi aveva preso a trattare le varie questioni che ne derivano.

È naturale che non è nella novità che devesi attendere il pregio delle cose scritte dall'autore su tal proposito: ma sibbene nell'aver saputo porre in rilievo e per ordine le varie conclusioni che ad esso si riferiscono. È sotto tale aspetto che non sarà discaro agli studiosi di trovare su queste pagine il resoconto di un lavoro che meritò le considerazioni dei generali che presiedono a quella dotta istituzione.

Fra le modificazioni che la tattica subì nell'applicazione di certi principii in seguito all'adozione dei fucili a retrocarica e dei cannoni rigati, avvi ciò che concerne la forza delle avanguardie, essendovi tendenza oggigiorno ad aumentarla considerevolmente. In grazia infatti della aumentata efficacia della fucileria, e dell'artiglieria massimamente, occorre che l'avanguardia sia forte abbastanza da potersi mantenere in posizione, senza rinforzi, a tale distanza dal corpo principale che questo non possa venir danneggiato dai proietti mentre è in marcia o mentre manovra per passare all'ordine di combattimento.

A render chiare le idee sull'argomento che tratta, imprende anzitutto l'autore a richiamare la mente sul significato del nome *avanguardia*. Osserva come un esercito marci sempre con un fronte di una certa estensione, necessitando di dividerlo in colonne che progrediscono su strade parallele, dipendendone il numero dall'oggetto della marcia, dalla natura delle località, dal numero e dalla direzione delle strade. Può avere ognuna di queste colonne la sua avanguardia, o può una sola servire di avanguardia all'intero esercito, cosicchè uno o più elementi costitutivi del corpo principale vengono destinati a tale ufficio. Quando però un corpo forte e potente è spinto avanti all'intero esercito non corrisponde a rigor

di termine a ciò che generalmente intendesi per avanguardia, ma è piuttosto un corpo distaccato, il quale a sua volta abbisogna di particolari avanguardie per ognuna delle colonne parziali in cui si divide. Se poi questo corpo distaccato deve ricevere appoggio immediato dal nerbo principale, diviene una necessità di dividerlo in una serie di colonne che divengono esse stesse avanguardie rispetto alle colonne corrispondenti del nerbo principale.

Il caso ordinario pertanto da considerarsi è quello di un'avanguardia che copre una testa di colonna di un esercito in movimento, senza perdere di vista che avendo ogni colonna la sua propria avanguardia, diventa avanguardia dell'esercito la somma di queste avanguardie parziali, l'una collegata coll'altra.

Più di un corpo d'armata non deve possibilmente marciare su di una medesima strada, e il marciare per divisioni è, tutte le volte che si può, preferibile: tale fu la norma a cui si attennero anche i Tedeschi nell'ultima guerra. La questione da esaminarsi riducesi quindi nei termini più generali a quella dell'avanguardia di una divisione o di un corpo d'armata, adottando per unità di forza del corpo d'armata quella seguita oggigiorno dalla maggior parte delle potenze, cioè di due divisioni.

Esplorare il paese a percorrersi dal corpo principale, sbarazzarlo da ogni sorta di ostacoli, somministrare informazioni, sorvegliare incessantemente le mosse del nemico, ricacciarne le esplorazioni e contenerlo incontrandolo in forze per dare tempo al corpo principale di prepararsi, tali sono i compiti delle avanguardie in generale. L'autore osserva come essi riducansi in sostanza a due funzioni di diversa natura: una come organi visivi e come antenne dell'esercito: una come mezzi per arrestare il nemico: sono le truppe più leggiere e più mobili le più adatte alla prima, e perciò la cavalleria specialmente: sono

la fanteria e l'artiglieria le più adatte alla seconda. Nel conciliare l'adempimento dei due scopi di così opposto carattere, differirono sovente scrittori tattici valentissimi, ed ora egli osserva come siavi più o meno tendenza di affidare alle avanguardie soltanto la seconda delle due funzioni ora dette, affidando la prima a corpi indipendenti di cavalleria spinti avanti ad uno o più giorni di marcia. Eliminata tal parte del còmpito delle avanguardie in generale, esse divengono in realtà *prima linea combattente dell'esercito*. Non essendo però sempre possibile in modo assoluto l'impiego della cavalleria come arma di ricognizione, non conviene dimenticare anche il caso del non averla siccome tale.

Passando ad esaminare la proporzione delle forze delle avanguardie, proporzione che dipende principalmente dalle condizioni locali del teatro di guerra, cita l'autore come in Russia, in Austria, in Germania, nel Belgio, in Inghilterra, i libri di testo assegnino in media $^1/_4$ ad $^1/_6$ della forza del corpo principale, malgrado non manchino scrittori che propugnerebbero proporzioni minori. È bensì vero che la proporzione indicata non deve intendersi come assoluta nel caso di piccoli corpi ed in quello di condizioni locali eccezionali, aumentando poi entro i due limiti coll'aumentare la profondità delle colonne.

Quanto alla distanza dell'avanguardia dal corpo principale, è regola generale che tra le due teste del grosso di quella e del secondo siavi la profondità di marcia del corpo principale stesso. Essa può variare tuttavia colle circostanze: raramente eccede le 5 miglia (8 chilometri), come nel caso in cui col rischio di non poterla anche in tempo sostenere, convenisse spingerla all'occupazione di qualche punto importante.

Nell'avanguardia, l'impiego speciale di un'arma qualsiasi essendo intimamente collegato con quello delle altre due e colla situazione del grosso, la composizione

di essa in artiglieria, ed il còmpito di questa possono soltanto essere debitamente valutati col tener conto dell'essere il corpo a cui appartiene l'avanguardia stessa, in marcia o in presenza immediata del nemico. L'autore prende perciò a disamina i due casi.

1° CASO. — *L'esercito è in marcia.*

Rammentando prima l'autore la convenienza di avere un tipo normale per ordine di marcia, il quale risponda per la maggioranza dei casi, considera poi come essendo affidata alla estrema avanguardia la ricognizione e la rimozione degli ostacoli d'ogni sorta che una colonna potrebbe incontrare, sia d'ordinario la cavalleria l'arma che meglio può adempiere tale incarico: ma per non essere trattenuta da poca fanteria, occorre che possa essa stessa ricevere sostegno da una certa forza di quest'arma: quanto all'artiglieria, dovendo il grosso della colonna che procede a maggiore distanza, aver la possibilità di agire offensivamente o difensivamente secondo i casi, essa deve essere sufficiente per resistere al primo scontro coll'inimico, ed in pari tempo appoggiare la colonna a misura che entra in azione. Ne risulta la necessità di dividere l'avanguardia stessa in grosso, composto essenzialmente di fanteria ed artiglieria, ed in avanguadia propriamente detta, composta di truppe leggere. Quando poi trattisi di un'avanguardia per un corpo d'armata, richiedesi, come praticano nell'esercito tedesco, pure una forza intermediaria che eventualmente funzioni come primo sostegno dell'avanguardia (*vortrupp, hauptrupp, gros*). La comunicazione tra questi elementi costitutivi dell'avanguardia, e tra gli analoghi delle colonne laterali, è affidata essenzialmente alla cavalleria ed a pattuglie di cacciatori: piccoli corpi sono talora distaccati a protezione dei fianchi, nella cui composizione

però entra raramente l'artiglieria. È difficile lo stabilire esattamente gli intervalli che devono sussistere tra gli elementi di un'avanguardia, sebbene alcuni autori abbiano preteso fissarli con misure diverse, dipendendo ciò dalle condizioni di luogo, di tempo, di numero e di composizione delle truppe: il principio che resta invariabile si è « *che il grosso dell'avanguardia non si trovi esposto al fuoco dell'artiglieria nemica prima che sia passato dall'ordine di marcia a quello di combattimento* ».

Quanto alla proporzione dell'artiglieria nell'avanguardia, rileva l'autore la tendenza che v'ha al giorno d'oggi ad accrescerla, ancorchè dopo la deficienza riscontrata già nel 1866 divenisse nel 1870 una norma per l'artiglieria tedesca nei combattimenti d'avanguardia di impegnarsi con forza in azione; osserva altresì l'immensa differenza che ha subito questo principio di tattica a datare dai tempi del primo Impero, nei quali appena una sezione ponevasi spesso all'avanguardia di un corpo di armata, laddove ora vi si impiegherebbero da 2 sino a 4 batterie.

Secondo adunque le idee più recenti sembra che una o due batterie debbano entrare nella composizione dell'avanguardia di una divisione, due o tre in quella dell'avanguardia di un corpo d'armata. La proporzione può diminuire quando le colonne, marciando su strade non lontane troppo fra loro, le artiglierie delle rispettive avanguardie possono trovare modo di reciprocamente sostenersi.

Quanto al posto da assegnare all'artiglieria in marcia nelle avanguardie, la necessità da un lato di averla a disposizione ad ogni momento, e la difficoltà dall'altro di spingerla in testa in quei momenti pressanti nei quali appunto le truppe più si accalcano sui passaggi, inducono in base anche all'esperienza dell'ultima guerra a collocare la maggior parte dei pezzi in testa al grosso

dell'avanguardia, coperti da poca forza di fanteria, ordinariamente un battaglione. Così, per una divisione, una batteria o le due batterie marcerebbero in testa al grosso dell'avanguardia: per un corpo d'armata analogamente, ma una batteria farebbe parte del secondo dei tre elementi costitutivi dell'avanguardia. Il suddividere l'unità della batteria in sezioni o in mezze batterie è possibilmente da evitarsi (1).

È stato oggetto di discussione la costituzione delle batterie di avanguardia riguardo ai calibri, se cioè convenga meglio il maggior calibro, il minore, ossivvero i due calibri. Mettersi rapidamente in posizione e mantenervisi più lungamente possibile sono due condizioni

---

(1) Quanto accenna qui sopra l'autore, relativamente alla proporzione dell'artiglieria nelle avanguardie e al posto che le compete nelle medesime è cosa tuttavia che per noi, meno forse che per altri, può risolversi in termini generali. Si ingannerebbe chi credesse di poter sempre nel caso nostro applicare in modo troppo assoluto i criterii che giustamente cita l'autore come resultato delle opinioni degli uomini più competenti: non dobbiamo dimenticare che quella configurazione topografica del terreno, che forma per esempio in Prussia il caso più generale, è caso particolare in Italia, dove il terreno assume secondo le varie zone caratteri i più svariati: il suo carattere predominante, astrazione fatta dal presentarsi più o meno scoperto, più o meno oscuro, è l'essere collinoso, rotto e frastagliato: ciò fa sì che non possiamo nè accettare nè tampoco rigettare relativamente alla questione quanto altrove potrebbesi quasi elevare a sistema. Ma questa stessa osservazione pone in rilievo come l'argomento divenga per noi difficile e delicato a risolversi in pratica, e come necessiti che il comandante di un'avanguardia faccia gran conto di tutte le informazioni che può attingere riguardo ai dettagli topografici della zona che deve percorrere, potendo in alcuni punti trovarsi a dovere invertire affatto l'ordine e variare la distanza tra gli scaglioni. Chi si attenesse troppo rigidamente a teorie od a regole formulate in modo generico o in un senso o in un altro, potrebbe esporsi molto facilmente a quegli stessi inconvenienti, la cui manifestazione ha appunto dato luogo alle teorie oggidì prevalenti.

che richiedonsi dall'artiglieria all'avanguardia: la mobilità è il requisito più confacente alla prima, l'efficacia è il requisito più confacente per la seconda: ora, tolto il caso di battere ripari in terra o in muratura, o comunque resistenti, è sempre l'artiglieria del minor calibro che, soddisfacendo sempre meglio alla prima condizione, può nella maggioranza dei casi soddisfare anche alla seconda: il suo effetto contro truppe essendo infatti a buona portata proporzionale più che altro al numero dei proietti lanciati, è il cannone di minor calibro che permette di portare e di scaricare un maggior numero di proietti. L'impiego promiscuo dei due calibri non soddisfa, presentando più inconvenienti che vantaggi: posto dunque che l'*efficacia sia sufficiente*, è il miglior partito l'impiegare all'avanguardia l'artiglieria del minor calibro, come quella che soddisfa alla maggioranza dei casi, impiegando artiglieria del calibro maggiore nelle circostanze eccezionali in cui ne fosse prevedibile la convenienza.

Quando si trovi in forza all'avanguardia la cavalleria, sarà utile che abbia seco una batteria a cavallo.

Dietro questi cenni che convengono per le circostanze ordinarie, indica l'autore le modificazioni che nascono da casi eccezionali, quali la marcia a traverso una stretta, o in terreno molto difficile: e considera il passaggio delle strette fra monti siccome quello che in sè compendia i casi principali possibili. Trattandosi di una lunga stretta che il nemico difende in un punto intermedio, mentre la fanteria procura di guadagnar terreno sui lati, costituisce essa stessa principalmente la forza della testa dell'avanguardia: l'artiglieria segue in tal caso il grosso dell'avanguardia, spingendo avanti quei pezzi che occorrono per sbarazzare gli ostacoli: le varietà del suolo influiscono quivi cosi da rendere impossibile il voler di troppo precisare le regole. Ma nel caso più ordinario in

cui la difesa della stretta sia fatta allo sbocco, è regola di aver potente sul fronte l'artiglieria per iniziare l'attacco. Non essendo per altro sempre possibile per le difficoltà del terreno di trovare sin da principio posizioni adatte all'uopo, converrà molte volte appagarsi di due pezzi forse soltanto, che sarà quasi sempre fattibile di muovere o sulla strada stessa che costituisce la stretta o sui lati: il loro fuoco però deve essere intenso e vigoroso quanto si può, e deve procurarsi di mantenere l'iniziativa. Trattandosi, per esempio, dell'avanguardia di un corpo d'armata, e che due pezzi soli potessero entrare in principio in azione, poca cavalleria e poca fanteria precederebbero con essi, e il resto della batteria terrebbe dietro a un buono intervallo con un battaglione di fanteria: agendo questo come sostegno nel movimento in avanti, prima cura diventa il guadagnar posizione per il resto della batteria. Dopo altro intervallo un altro battaglione con un'altra batteria s'avanzano, procedendo a qualche distanza il grosso dell'avanguardia col rimanente dell'artiglieria, e in coda ad esso segue il carreggio delle batterie stesse È necessario in tal caso di mantenere forti gli intervalli tra gli scaglioni dell'avanguardia per evitare la confusione che inevitabilmente si spargerebbe nelle colonne quando, troppo serrate, fossero colpite insieme colle truppe che già muovono sul fronte. La marcia in terreni difficili, quali in pianura interrotta da frequenti canali, o a traverso terreni acquitrinosi, o sivvero fra dense foreste, o fra terreni rotti e rocciosi, si riduce sempre a una serie di strette a cui si applicano più o meno le precedenti considerazioni: la difesa però del nemico trova essa pure non di rado per parte di tali ostacoli impedimento, riducendosi più o meno sulle strade che percorre l'attaccante: è principalmente la fanteria che procede in tali casi in avanti, restandone la sua azione meno in-

ceppata: quella dell'artiglieria diventa più limitata ed il suo posto è allora d'ordinario in coda al grosso dell'avanguardia, con una sezione distaccata in avanti appena se ne scorga l'utilità.

2° CASO. — *L'esercito è in presenza del nemico.*

Parte l'autore dal considerare anzitutto lo stato delle cose in cui viene a trovarsi un'avanguardia a contatto coll'inimico in forza: le sue pattuglie ed i pochi uomini in cacciatori vengono ricacciati sui sostegni, che secondo i casi debbono o mantenersi in posizione o ritirarsi: tocca in breve al grosso dell'avanguardia di spiegare più o meno delle sue truppe e prepararsi analogamente all'azione. Un errore in cui facilmente si lasciano trarre le avanguardie, errore che il Bogusławski ritrova nella campagna del 1866 e che nel fatto d'armi di Spicheren si rinnovò nella campagna recente, è quello di presto vivamente impegnarsi costringendo il corpo principale a seguirle sostenendole con successivi rinforzi. Un esempio notevole del modo con cui deve comportarsi un'avanguardia trova l'autore nei fatti che furono preludio alla battaglia improvvisata di Colombey, il 14 agosto; l'avanguardia del 7° corpo tedesco agendo offensivamente sui Francesi che ritiravansi lentamente dalla forte posizione presso Ars-Laquenexy, seppe opportunamente passare alla difensiva, quando cambiò contegno il nemico, e tenendolo a bada per 2 ore e mezzo, dette agio al grosso di arrivare rendendo generale l'azione. Come altro esempio egli cita quello dell' avanguardia della 24ª divisione sassone a Sedan, ove la fanteria impadronitasi dei caseggiati oltre il ruscello della Givonne, seppe mantenervisi come testa di ponte per circa tre ore mentre una batteria leggera dall'altra riva fulminando le alture occupate dall'inimico, tenne testa contro forze maggiori sinchè venne l'artiglieria divisionale a rinforzarla.

Pone lo scrittore in evidenza il vantaggio resultante dall'aver quando è possibile tre batterie contemporaneamente in azione pel reciproco appoggio che possono presentare, e porta ad esempio la circostanza in cui si trovarono le due batterie dell'avanguardia della 21ª divisione al principiare della battaglia di Wörth, che trovandosi battute di fronte e di fianco da cinque batterie nemiche, poterono nondimeno riescire a mantenersi ed a prender parte alla battaglia nel resto della giornata, per la cooperazione che riceverono dalla vicina batteria del 5° corpo d'armata.

Stabilito un piano, dipendendo la cooperazione dell'artiglieria principalmente dall'abilità di chi la comanda, abilità che essenzialmente consiste nell'agire in intima relazione colle altre armi, ne viene che il comandante dell'artiglieria dell'avanguardia deve sino dai primi movimenti che preparano l'azione trovarsi presso il comandante stesso dell'avanguardia, e riportarsi a lui quando il combattimento deve spingersi oltre.

Una questione abbastanza trita si presenta con speciale importanza trattandosi di avanguardie, se cioè sia più conveniente impiegare le batterie in massa o divise. Quivi si presenta come caso ordinario che le due o tre batterie ricevano ordine di concentrare il fuoco sopra un punto designato: ma sarà esso visibile da più punti se si trovano esse divise? Risparmio di tempo e di munizioni si ottiene quando le batterie sono poste a vicinanza immediata così da trasmettere gli ordini liberamente. Ma una circostanza particolare pel caso contemplato si è quella che l'artiglieria deve a suo tempo venire sostenuta da quella del corpo principale; per cui, se le batterie non si trovano ben unite in principio, all'avanzarsi delle altre è inevitabile quella confusione che resulta dal mescolarsi dei diversi comandi. Malgrado dunque i molti vantaggi che possono essere inerenti al

sistema di collocare divise le batterie, sembra che per le avanguardie debbasi rinunziarvi: non saranno che circostanze eccezionali, siccome quella, stando sulla difensiva, di prendere il nemico di fianco, che potranno consigliarlo a preferenza del rinforzare la fronte.

Al momento di impegnare un'azione è spesso difficile di rendersi conto del grado di resistenza che il nemico si prepara ad offrire: le varie forme che il combattimento può assumere possono però sempre classificarsi nelle due fasi, l'offensiva, la difensiva: l'autore passa ad esaminarle in dettaglio.

Offensiva. — Essendo il nemico in posizione, e presumibilmente sulla difensiva, all'artiglieria dell'avanguardia incombe tosto la preparazione dell'attacco: ma il suo fuoco non dovrà normalmente incominciare a distanza superiore a 3000 passi; avendo i principii emessi dalla guerra del 1870-71, posti a confronto colle critiche relative a quella del 1866, luminosamente provato come non sia la salvezza dei pezzi, ma la loro efficace cooperazione che deve aversi di mira per ottenere il successo.

Dipende dalle circostanze la convenienza di usare lento o rapido il fuoco: rapido, se il nemico si troverà poco forte o per numero o per posizione, dovendo l'attacco procedere in tal caso bruscamente e non troppo metodico; converrà invece che il fuoco sia lento e misurato quando apparisca evidente che il nemico si prepara a seria resistenza. Dovendo ritenersi soggette le batterie d'avanguardia ad entrare da un momento all'altro in azione, e dovendovisi mantenere più a lungo che non accada a quelle del grosso, per poco che trattisi di un'azione di seria entità, occorre che abbiano presso di sè la loro dote di munizioni; i pezzi quantunque messi in batteria colla debita economia debbono tirare senza intermissione, essendo scopo ordinario quello di costringere il nemico a spiegare le sue forze, esponendo le proprie quanto meno è possibile.

È stato sempre oggetto di discussione l'oggettivo che deve l'artiglieria prendere di preferenza a bersaglio: si è affermato che per ogni arma venga nel combattimento da parte del nemico quella fase in cui le appartiene la efficacia massima, e che quindi su quella deve agire l'artiglieria: per quanto buona tal regola è men semplice e più difficile in pratica dell'altra che suggerisce Hohenlohe « tirare cioè sull'artiglieria nemica soltanto quando non vi sono altre truppe da preferire ». È al principio dell'azione che il fuoco dei pezzi dell'attaccante si dirige ordinariamente sull'artiglieria del nemico, più nell'intento di attirarsela e di fargli intanto spiegare le sue forze che in quello di infliggergli gravi danni. In questo mentre il piano d'attacco si concreta: le batterie in seguito avanzano ancora, prendendo a bersaglio le altre armi tostochè sien visibili, e l'artiglieria quando altre non ve ne sieno.

I resultati decisivi di artiglieria su artiglieria possono soltanto raggiungersi entro la distanza di 2000 passi: al di là di 2500 l'effetto è puramente nominale, ma contro le altre armi può ritenersi abbastanza efficace anche fino a 3000 passi.

Sino a 1000 passi la parte principale è riservata all'artiglieria: essa diviene secondaria alle distanze minori: la sua azione risiede essenzialmente nello scuotere l'inimico e gettarlo in disordine: profittare di questo disordine è compito delle altre armi.

L'avanzarsi dell'artiglieria ad altra posizione segna la seconda fase dell'attacco: le perdite a cui può esporsi per raggiungerla rendonsi ordinariamente di poca entità avanzando rapidamente ed in ordine aperto, stante la difficoltà che presentano bersagli piccoli e mobili ad una certa distanza. Occorre che la seconda posizione sia stata in precedenza ben riconosciuta, avuto riguardo ai requisiti speciali dell'arma ed alla sua parte nell'attacco combinato.

Nel preparare l'attacco dalla nuova posizione, il concentramento del fuoco assume la più grande importanza, ed è più agevole ad ottenersi quando abbiansi i pezzi ammassati. Se è diretto su artiglierie o su mitragliere, più pezzi dirigono il fuoco successivamente su di un pezzo alla volta sino a ridurlo al silenzio: ma il più delle volte è diretto sulla fanteria della difesa, la quale trovasi sul terreno che ha scelto ed ha ben altra mobilità che l'artiglieria: l'azione di questa riposa perciò più sull'effetto morale che sul numero di nemici posti realmente fuori di combattimento. Converrà perciò rapidamente concentrare il fuoco ognivolta che la fanteria nemica fa sosta in una posizione ben definita, ed aumentare l'intensità a misura che l'attacco progredisce. Per rendere anzi più efficace il fuoco può convenire talvolta di avanzare ulteriormente i pezzi, prendendo cura di non entrare di troppo nella zona efficace della fanteria. Nell'ultima guerra videsi più d'una volta l'artiglieria tedesca avanzarsi sotto alla posizione nemica fino a 550^{m}-650^{m}, con gravi perdite è vero, ma con immenso successo.

Cannoneggiata sufficientemente la posizione nemica, e iniziato l'attacco della fanteria, a misura che questa procede, i pezzi trovansi mascherati: essi però devono continuare il fuoco al *disopra* della *propria* fanteria finchè è possibile il farlo, prendendo poscia di mira qualcuno dei pezzi nemici che hanno più azione, o le riserve secondo i casi. Presa la posizione, i pezzi debbono immantinente recarsi ad occuparla, e per difenderla contro un tentativo dell'avversario per ritornarvi, e per danneggiarlo nella sua ritirata. È questo il caso speciale in cui il loro fuoco può essere della maggiore efficacia anche a distanza grandissima: l'effetto morale diviene in tali condizioni straordinario. Se poi l'attacco riesce infruttuoso è missione dell'artiglieria di porre argine

all'avanzarsi dell'inimico e di coprire la ritirata dei propri: deve essa in questo caso disporsi a mantenersi in posizione il maggior tempo possibile ed a non preoccuparsi di troppo della propria salvezza.

Qualora, durante l'attacco, l'inimico sia riconosciuto così forte da non poterlo l'avanguardia affrontare da sola, si cacciano avanti le batterie della divisione: è ufficio dell'artiglieria in tal frangente di liberare la propria fanteria se troppo vivamente impegnata, o dare al combattimento un aspetto temporeggiante perchè il grosso della divisione possa entrare in azione.

Sul principio i pezzi si troveranno in regola generale sui fianchi delle truppe attaccanti: spesso, per guadagnare la sua prima posizione efficace occorrerà all'artiglieria di portarsi rapidamente in avanti: una scorta, ordinariamente di cavalleria, le diverrà in tal caso necessaria: col progredire dell'azione essa si troverà con un fianco protetto dall'avanzare dell'attacco, e dall'altro proseguirà a trarre dalla scorta la sua protezione, sinchè intervenendo le truppe del grosso essa trovisi assicurata e dall'uno e dall'altro lato.

Simili naturalmente sono i principii che regolano la condotta dell'artiglieria nell'avanguardia di un corpo di armata ed in quella di una divisione; soltanto, essendovi nel primo caso forza maggiore, l'avanguardia estrema sostenuta dall'artiglieria entra prima in azione: vi entrano poi il grosso dell'avanguardia ed occorrendo il corpo principale. Ma con questo entra pure una nuova forza, la riserva d'artiglieria del corpo d'armata agli ordini diretti del comandante generale del corpo d'armata; essa soccorre l'avanzare del grosso e prepara l'attacco principale. L'artiglieria divisionale raramente si separa dal grosso e dirige i suoi sforzi sugli obiettivi locali del combattimento: ma nel corpo d'armata, quando l'attacco principale è diretto verso una parte dove

l'avanguardia non è impegnata, esso è preparato dall'artiglieria del corpo d'armata a cui si unisce generalmente l'azione dell'artiglieria della divisione che segue: le batterie dell'avanguardia invece proseguono ad agire sugli obiettivi già presi in origine.

Difensiva. — Riguardo al concetto e riguardo all'impiego dell'artiglieria i combattimenti sono più facili a regolarsi nella difesa che nell'offesa, quantunque nella pratica applicazione finiscano poi col presentare maggiore difficoltà.

Un'avanguardia che si dispone a difesa è preparata ad essere attaccata da forze molto superiori: ogni sforzo essa deve fare per non retrocedere evitandone l'effetto morale tanto dannoso: ma il còmpito viene agevolato dalla certezza di essere, occorrendo, sostenuta dal grosso che avanza; ed a questo scopo, quando è da temersi per parte dell'attacco una forte superiorità, devesi diminuire la distanza tra l'avanguardia ed il grosso. L'avanguardia non dovrebbe mai essere esposta a dare indietro: l'adozione delle nuove armi avendo assicurato un aumento notevole nell'attitudine di una forza relativamente piccola a resistere temporaneamente ad una maggiore (1). È questo appunto ciò che avviene per le avanguardie, dove si attendono i rinforzi: il maggior pericolo cui va soggetto un piccolo corpo di truppe sta nell'aggiramento che può subire sui fianchi, ma a questo ripara general-

(1) L'autore osserva a questo proposito come negli argomenti di discussione relativamente ai vantaggi che ha la difesa o l'offesa, non si è generalmente tenuto conto, separandola nel ragionamento, dell'influenza che hanno le armi di oggigiorno sulle relazioni che già esistevano fra attacco e difesa: nel 1870 le perdite dei Francesi stando sulla difesa erano metà di quelle dei Tedeschi, laddove salivano alla proporzione di 10 a 3 assumendo l'offesa. Il vero guadagno che ha fatto l'attacco sui tempi passati sta senza dubbio nella possibilità di avanzare sostenuti dal fuoco di truppe in posizione.

mente nel caso nostro l'avanzarsi del grosso: molti però dei vantaggi che la difesa si procura vanno d'altra parte perduti, stante il dovere accettare combattimento non sempre in favorevole posizione, e l'essere rara la possibilità di erigere trinceramenti. I punti deboli si troveranno quindi ordinariamente sui fianchi, e come non sempre può farsi troppo assegnamento sull'avanzarsi del grosso, occorre prendere misure speciali per assicurarsene: ora, trovandosi raramente nel raggio d'azione di una forza non grande ostacoli su cui appoggiarsi, e dovendosi rammentare « che un piccolo corpo non deve « mai estendere a dismisura il suo fronte allo scopo di « assicurare i fianchi », la disposizione dei pezzi su uno o su ambedue i fianchi è quella che meglio soddisfa, dando anche la possibilità di avere un incrociamento di fuochi.

Le disposizioni preliminari per un combattimendo difensivo non presentano grandi difficoltà: quelle ulteriori dipendono dal progredire dell'attacco. Ma ciò che costituisce in pratica la difficoltà per la difesa, già moralmente depressa dal bisogno di tenersi passiva (1), sta nell'evitare di prendere abbagli: all'attaccante può venir fatto di rimediare ad un errore, ma per la difesa ogni errore è un vantaggio di cui un aggressore abile non manca di trar profitto. È bene quindi che i pezzi sieno posti su uno o su ambedue i fianchi, disposti così da poter battere interamente il terreno pel quale dovrà transitare il nemico. Quando vi sieno cannoni di calibro diverso, quelli del maggior calibro, come più potenti e meno mobili, debbono essere posti nei punti più arretrati

(1) L'autore fa la distinzione tra difesa ed attacco in senso affatto assoluto: del resto la difesa *attiva* non è in ultima analisi che una speciale condizione della difesa di avere possibilità di passare in un certo momento all'offesa.

delle posizioni, e particolarmente negli angoli rientranti delle posizioni guernite d'artiglieria, quando esistono.

L'attacco incomincia d'ordinario col fuoco d'artiglieria: è ora da studiarsi quali fasi deve seguire il fuoco delle batterie della difesa. È stato detto che « obiettivo essenziale dell'artiglieria della difesa dev'essere di ridurre al silenzio quella dell'attacco »: ciò è vero senza dubbio entro certi limiti, dovendosi dapprima aver di mira la distruzione di quei mezzi che l'attaccante impiega allo scopo di aprir la strada alla fanteria: comunque però resta sempre alla fanteria la parte sostanziale dell'attacco, ed appena essa sia nella zona efficace, è su di lei che deve dirigersi il fuoco. È solo peraltro il talento del comandante, tenuto conto delle circostanze, che può indicare il momento più conveniente di cambiare l'obiettivo del fuoco. Principale scopo della difesa è il costringere l'attacco ad un precoce sviluppo delle sue forze: in condizioni *favorevoli* a quella, le forze del secondo entrano nella zona efficace del fuoco dell'artiglieria a 3000 passi, ed è costretto ad incominciare lo spiegamento in piccole unità: ai cacciatori che avanzano, tengono dietro i sostegni ed il grosso. L'artiglieria della difesa che ha il gran vantaggio di già conoscere il terreno e le distanze a punti determinati, può cominciare efficacemente il suo fuoco prima di quella dell'attacco, e trattenerla perciò alla maggiore distanza che sia possibile: dopo qualche tempo il fuoco prende a bersaglio la fanteria che avanza, tenendo però sorvegliati attentamente i movimenti dell'artiglieria, nè trascurando i momenti opportuni di colpirla efficacemente quando eseguisce per esempio movimenti di fianco o stenta nello spiegarsi.

Quando un'avanguardia sia forte d'artiglieria, lo spiegamento della fanteria nemica a gran distanza può talvolta forzarsi nel miglior modo facendo per qualche tempo avanzare una batteria sul fronte, sostenuta da

cavalleria: e qui pure come nell'offensiva può riuscire di grande efficacia, quando è possibile, il distaccare una batteria leggera bene scortata a batter di fianco i pezzi dell'inimico.

Col progredir dell'attacco della fanteria aumenta su di essa l'intensità del fuoco dell'artiglieria del difensore, mentre i cacciatori procurano di danneggiare l'artiglieria.

Sorge qui la questione se l'artiglieria debba battere di preferenza le linee dei cacciatori o sivvero quella dei sostegni e del grosso: ciò dipende essenzialmente dalle circostanze: è bene però l'aver presente che i cacciatori hanno oggigiorno ben altra parte nel combattimento che non in passato: rappresentano essi la vera *prima linea combattente* e perciò gran parte del fuoco del difensore deve dirigersi su di loro: ma quanto alla misura, essa dipende dal modo di condursi dell'attaccante, dalla configurazione del terreno, e dal piano della difesa. È cosa sanzionata dall'esperienza che l'azione morale del fuoco dell'artiglieria eccede quella materiale, e perciò il fuoco su truppe in ordine aperto ha influenza sullo svolgersi di un combattimento più che non ammetta la pura teoria (1).

Già fu accennato come un'avanguardia debba non cedere terreno: l'artiglieria deve mantenervisi fino all'estremo: quando il ritirarsi divenga una necessità, l'avanguardia divenendo retroguardia, l'artiglieria cerca di

(1) L'autore cita l'esempio come alla battaglia di Gravelotte, i Tedeschi prendendo l'offensiva avessero il 94 % delle perdite dovute al fuoco della fucileria e il 5 % soltanto al fuoco di artiglieria. Ma ci sembra che gli effetti materiali non dovrebbero misurarsi soltanto, come si suol fare generalmente, dalla proporzione che trovasi a guerra finita tra i colpiti per fuoco di fucileria e quelli per fuoco di artiglieria: perchè il ragionamento fosse convincente bisognerebbe tener conto anche delle cifre dei proietti lanciati e dall'una e dall'altra

tenere in iscacco l'inimico, guadagnando terreno come è possibile indietro, per porzioni, a scaglioni.

Sebbene nel caso generale di una difesa si consigli di tenere in riserva una parte dell'artiglieria, raramente può ciò convenire quando trattisi di un'avanguardia; deve bensì aversi cura nei primordi del combattimento di non mettere in mostra senza necessità la vera forza delle batterie.

Nelle condizioni in cui d'ordinario si verificano i combattimenti d'avanguardia, la difesa può soventi far passaggio all'offesa e viceversa: nelle fasi speciali che allora assume il combattimento restano applicabili le regole già esposte sinora.

Strette. — Le circostanze che presentano le strette richiedono speciale considerazione. Quando l'inimico occupa lo sbocco, l'artiglieria dell'avanguardia disimpegna una parte importantissima, e dipende molto da essa il successo del combattimento. È utile gettare sul fronte il maggior numero di pezzi possibile: ma generalmente è grande la difficoltà che si presenta nel trovar loro posizioni adatte, ed alcuni pezzi si troveranno talvolta sacrificati, o messi su posizioni esposte: l'effetto utile delle batterie considerate individualmente è quivi subordinato al successo totale: i pezzi entrano in azione dove possono: due potranno talora mettersi dapprima in batteria sul margine della strada, ma alla maggior parte converrà trovar passaggi sui fianchi, superare po-

---

arma, della somma dei tempi di fuoco in cui furono lanciati e degli elementi parziali di fronte nemico su cui venner diretti. Il fuoco di artiglieria esercita la sua azione ad intervalli di luogo e perciò anche di tempo: in quei dati momenti ed in quei dati punti è realmente l'effetto materiale cosa di così lieve entità da tener conto soltanto dell'effetto morale?.... Ad ogni modo i perfezionamenti introdotti nel tiro a shrapnel rialzeranno forse alquanto anche l'idea dell'azione materiale dell'artiglieria sulla fanteria.

sizioni dominanti così da poter tirare al disopra delle truppe che attaccano e specialmente battere di fianco le posizioni nemiche. A Nachod nel 1866 due batterie di avanguardia permisero a un battaglione di resistere per tre ore all'attacco di una brigata austriaca, sinchè arrivarono rinforzi: però nel 1866 l'impiego dell'artiglieria fu difettoso: e non abbiamo esperienze nelle ultime guerre di strette superate a forza con successo nelle condizioni del combattimento odierno, non potendo offrirsi come tipi quello a traverso i Vosgi e il passaggio della Costa d'Oro, stante la poco valida resistenza che vi fu fatta.

Scorte. — Nell'argomento preso a trattare non può lasciarsi sotto silenzio ciò che riguarda le scorte: non è la loro necessità che forma oggetto di discussione ma la loro pratica attuazione. L'artiglieria dell'avanguardia è, in ispecie al giorno d'oggi, eccezionalmente esposta: e per compiere validamente il suo ufficio, o va incontro a rischi o le occorre una scorta adeguata. Vi sono stati fautori di scorte speciali, ma i più convengono che lo sviluppo della linea combattente forma di per sè sostegno sufficiente all'artiglieria, riservando poi a circostanze speciali l'uso di distaccamenti temporanei. Rammentando il caso contemplato tra i doveri dell'artiglieria in avanguardia di recarsi talora rapidamente in avanti per guadagnare una buona posizione, si pone in rilievo la necessità di assegnarle una scorta montata, ma raggiuntala è sempre una scorta di fanteria che meglio soddisfa: ne risulta la convenienza di dare alle batterie spinte in avanti una duplice scorta. È in questa circostanza che singolarmente corrisponderebbe la proposta di alcuni di avere dei bersaglieri a cavallo (1). Ma ciò

(1) La cavalleria armata e istruita come vuolsi oggigiorno rendesi atta da per sè a formare nel caso indicato una scorta abbastanza efficace.

che forse potrebbe più corrispondere al bisogno in futuro sarebbe, secondo l'autore, avere colle batterie alcune mitragliatrici; queste, non ripartite a batterie intere, ma promiscue, potrebbero somministrare con fuochi rapidissimi opportunamente incrociati la migliore difesa all'artiglieria, essendo per la loro mobilità sempre facile l'associarvele.

Sotto la designazione di *avanguardie speciali*, accenna poscia l'autore a quei distaccamenti che possono eventualmente spingersi con rapidità verso l'inimico, allo scopo di sorprenderlo, indurlo a prendere erronee disposizioni, ecc. ed osserva che essenzialmente si comporranno di artiglieria e cavalleria: cita ad esempio le fatali conseguenze che ebbe per i Francesi alla battaglia di Mars la Tour la brillante spedizione eseguita con 4 batterie a cavallo ed una brigata di cavalleria nella direzione di Vionville, spedizione che trasse i Francesi a spiegare due corpi d'armata con fronte ad ovest laddove il corpo principale prussiano dirigevasi da sud.

G. SANTARELLI
Maggiore nel 1° granatieri.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Tabelle relative alla costituzione dell'esercito francese. (Pubblicazione del corpo di stato maggiore. — Sezione statistica). — Roma, 1875. Voghera Carlo, tipografo di Sua Maestà.

Lo studio degli ordinamenti militari dei vari eserciti va semprepiù acquistando in ogni paese maggior importanza e sviluppo. La Francia, che prima del 1870 mostravasi assai poco curante di tutto quanto avveniva al di là de' suoi confini, possiede ora nel 2me *Bureau* dello stato maggiore generale del Ministro un ufficio di statistica largamente dotato di ufficiali intelligenti e capaci, i quali non soltanto si tengono al corrente di tutte le innovazioni che succedono negli altri paesi, ma ancora concretano le sparse notizie in lavori di sintesi molto pregevoli tanto per l'attendibilità dei dati raccolti, quanto per gli esatti criteri che ne sono desunti.

Lo stato maggiore austriaco, che è stato disciolto e ricostituito su nuove basi nel 1871, ha pure un ufficio apposito per la statistica degli eserciti stranieri (*Das Bureau für Evidenthaltung fremder Heere*) ed eseguisce lavori che gli hanno acquistato una giusta fama.

Lo scopo di questi uffici non sarebbe però interamente raggiunto quando i risultati dei loro studi rimanessero nascosti negli archivi dello Stato maggiore per uso esclusivo di quel corpo. Vi hanno effettivamente, anche sugli eserciti stranieri, dei lavori che pel loro carattere non si prestano alla pubblicità, ma ve ne hanno altri invece che presentano ogni vantaggio ad essere divulgati, ad esempio i numerosi e notevoli studi che in Francia si vanno pubblicando nella *Revue militaire de l'étranger*, redatta appunto dal 2° ufficio dello stato maggiore generale del Ministro, e i quadri comparativi sulla potenza militare dei vari paesi (*Vergleichende Darstellung der Wehrverhaltnisse in Europa zu Land und zur See*) che furono pubblicati

a Vienna, prima nel 1871, poi nel 1874. Ci pare quindi molto opportuna la determinazione presa dal nostro stato maggiore di riunire ed ordinare in una serie di tabelle le più importanti nozioni relative alla costituzione dei principali eserciti europei. Il tema è meno vasto di quello assunto dallo stato maggiore austriaco, ma risponde perfettamente al concetto di generalizzare nella classe degli ufficiali studiosi quelle cognizioni che il necessario incremento d'istruzione in ogni ramo delle militari discipline oggidì richiede.

Il fascicolo che abbiamo ora sott'occhio è quello che riguarda l'esercito francese. Il contenuto corrisponde al titolo; molte cifre e molti dati vi sono esposti, aridi sì, ma non perciò meno utili e importanti. Pubblicazioni cosiffatte non possono cercare i loro pregi in una esposizione piacevole, bensì nell'importanza, e sopratutto nell'esattezza di quanto affermano, e su di ciò non possiamo mettere in dubbio la diligenza ed accuratezza del nostro stato maggiore.

Un rapido sguardo a questo lavoro non sarà del tutto inutile per chi, non avendolo ancora sott'occhio, voglia conoscerne il merito e l'utilità. Esso è diviso in tre parti, e queste corrispondono alle tre principali leggi militari promulgate dopo l'ultima guerra sul reclutamento, sull'ordinamento e sui quadri.

Nella prima parte, dice l'opuscolo nella sua premessa, si vollero indicare essenzialmente gli elementi di reclutamento che sono forniti dalla legge 27 luglio 1872. Base di tutto il calcolo è il riparto degli inscritti annui secondo le diverse categorie stabilite dalla legge, che la tabella N. 1 fa ascendere in totale a 305,000 uomini, quanti appunto ne calcola il generale Vinoy nel suo importante libro *L'Armée française en 1873*. Il principio del servizio personale obbligatorio essendo stato sancito dalla nuova legge, non vi ha luogo di dedurre da quella cifra che gli inabili e coloro che per ragione di professione rimangono esenti dal servizio militare tanto in pace come in guerra. Rimangono così disponibili annualmente 224,000 inscritti che, dedotte le perdite ordinarie, danno secondo i calcoli della tabella N. 2:

1,052,000	uomini	per l'esercito attivo,
762,000	id.	per la riserva dell'esercito attivo,
870,000	id.	per l'esercito territoriale,
934,000	id.	per la riserva dell'esercito territoriale,
3,618,000	uomini	totale. Cifra enorme, che si direbbe esa-

gerata ove non fosse rigorosamente desunta e non si riflettesse che comprende tutti gli uomini capaci di portar le armi dai 20 ai 40 anni. Sarebbe però assurdo il credere che la Francia possa contare al principio d'una guerra su tutti questi uomini; infatti osservando la tabella anzidetta si trova che appena 1,470,000 furono assegnati alla 1ª parte del contingente che presta effettivamente da 3 a 4 anni di servizio, 920,000 alla 2ª, che non conta più di 6 mesi di servizio, e 160,000 che furono volontari di un anno; tutti gli altri non hanno nessuna istruzione e quindi nessun valore.

Ma tutte queste cifre si riferiscono al tempo in cui la legge del 1872 avrà compiuto un intero periodo di rotazione, conterà cioè 20 anni di esistenza. Era necessario calcolare gli elementi disponibili prima di quel tempo ancor lontano, tenendo conto, e della successiva applicazione della nuova legge, e degli effetti delle leggi anteriori che si estendono a tutte le classi chiamate prima del 1872. Il risultato di questo calcolo è indicato nella tabella N. 3, dalla quale rilevasi il numero d'uomini disponibili al 1° luglio d'ogni anno dal 1875 al 1881 per l'esercito attivo e la sua riserva. Mancano per verità le cifre relative all'esercito territoriale e alla seconda riserva, ma intorno a queste parti, che per ora del resto non hanno grande valore, pare si abbia insufficienza di dati. L'importanza della tabella N. 3 è posta maggiormente in rilievo dalla tabella successiva che ordina e dispone i suoi elementi secondo il tempo di servizio da essi prestato, distinguendo per ogni anno, dal 1876 al 1882, gli uomini che avranno più di 1 anno di servizio, da quelli che ne conteranno appena 6 mesi, come anche da quelli che saranno privi d'ogni istruzione militare. Quand'anche queste cifre non esprimessero che una lontana approssimazione non sarebbero perciò meno interessanti per chi voglia rendersi conto dell'entità dei mezzi che l'attuale sistema di reclutamento pone a disposizione della Francia; ma un fatto testè avvenuto ci offre già fin d'ora una prova della loro attendibilità. La classe del 1867 infatti, che dalla tabella N. 3 appare di 148,000 uomini, in occasione del suo recente richiamo componevasi esattamente, secondo una circolare ministeriale (1), di 143,052 uomini. Se si avverte che è questa la classe più antica della riserva e che ha sopportato tutte le peripezie dell'ul-

(1) V. *Cronaca militare estera* del 16 settembre 1875, pag 178.

tima guerra non si può ragionevolmente pretendere un' approssimazione maggiore.

Mentre la prima parte, trattando di cifre che riflettono gli anni avvenire, ha per fondamento le ipotesi e le medie desunte dai dati degli anni decorsi, la seconda parte invece, quella relativa all'ordinamento, attinge tutte le sue notizie alle disposizioni ben definite della legge 24 luglio 1873 e a quelle altre, emanate dal potere esecutivo, che ne sono le immediate e necessarie conseguenze. L'argomento non è certo meno importante di quello della prima parte, ma poichè qui trattasi di notizie bene accertate ci limiteremo a darne una sommaria indicazione.

Precedono anzitutto i principii che reggono l'attuale ordinamento dell'esercito francese; sono appena i principali, s'intende, ma bastano a definire esattamente il concetto del nuovo sistema militare francese e a stabilire le differenze che corrono fra questo e il sistema prettamente territoriale, le quali in sostanza si riducono alla non immutabile permanenza dei corpi d'esercito francesi nelle loro regioni e al reclutamento dell'esercito attivo, che in Francia è fatto per ogni corpo su tutto il territorio dello Stato, mentre in Germania tutti i corpi d'esercito, salvo quello della guardia, si reclutano sempre nel rispettivo loro territorio. Seguono poi le tabelle relative alla circoscrizione territoriale, alla composizione dei corpi d'esercito, divisioni e brigate ed agli istituti e stabilimenti militari. Un piccolo schizzo indicante i limiti delle varie regioni non sarebbe forse stato inopportuno per porre meglio in evidenza la nuova circoscrizione, ma a ciò ognuno può facilmente rimediare segnando quei limiti su una carta qualsiasi di Francia mediante le indicazioni della tabella N. 1.

Dall'ultima parte, che concerne i quadri e gli effettivi, si rileva la composizione dell'esercito attivo, la forza delle minori unità tattiche (compagnia, squadrone o batterie) sul piede di pace e i loro quadri sul piede di guerra, l'effettivo generale di pace e la formazione dell'esercito territoriale, notizie tutte che sono state desunte dalla legge del 13 marzo 1875. Si sarebbe forse potuto aggiungere, pel tempo di pace, la forza delle unità maggiori, battaglioni e reggimenti, ma non era necessaria poichè ognuno può facilmente calcolarla, almeno con molta approssimazione, valendosi dei dati forniti dalle due prime tabelle, od anche di quelli della tabella N. 3. Secondo quest'ultima, quando la legge anzidetta sarà piena-

mente attuata, il che non è ancora per difetto di ufficiali nelle armi speciali, e di cavalli nella cavalleria, la forza totale dello esercito ascenderà, sul piede di pace, a circa 460,000 uomini e 108,000 cavalli. Quanto al piede di guerra si sa che la legge del 13 marzo non ha stabilito gli effettivi; perciò la tabella N. 3 ammette due supposizioni circa la forza della compagnia; o questa sarà di 200 uomini, ed allora l'effettivo totale dell'esercito ascenderà a circa 800,000 uomini; oppure verrà portata a 250 uomini, ed in tal caso l'effettivo totale oltrepasserà i 900,000. Se la tabella anzidetta fosse stata compilata qualche mese dopo, avrebbe certamente attribuito le maggiori probabilità al secondo caso anzichè al primo come da essa appare, poichè in oggi tutti gli indizi fanno credere che si voglia dare alla compagnia di guerra la forza di 250 uomini assegnandole all'occorrenza due ufficiali di riserva in luogo di uno per raggiungere il numero di cinque. Ciò però non costituisce una inesattezza, nè possiamo muoverne appunto allo stato maggiore, poichè non tutti gli elementi forniti dalle tabelle hanno un carattere preciso e stabile, non essendo essi talvolta fissati direttamente dalle leggi. Alcuni di essi all'opposto sono soggetti a mutabilità, o perchè lasciati in balia del potere esecutivo il quale pone ogni cura nel nascondere tutto quanto opera pel riordinamento e sviluppo dell'esercito, o perchè riflettono questo medesimo sviluppo che ancora non ha raggiunto il grado voluto dalla legge. Così ad esempio, mentre dalla tabella N. 1 risulta che le truppe del genio erano composte nel luglio ultimo di soli 3 reggimenti ed i battaglioni da destinarsi ai corpi d'esercito non erano ancora intieramente costituiti, da una tabella della stanza dei corpi recentemente pubblicata dal *Moniteur de l'armée* appare invece per quelle truppe la formazione e il pieno sviluppo fissati dalla legge sui quadri. Per parte nostra esitiamo a credere che già fin d'ora il nuovo ordinamento delle truppe del genio sia pienamente attuato, ma si può prevedere che lo sarà al più tardi al principio del prossimo anno (1). Il che dimostra che le tabelle dello stato maggiore vorranno essere di quando in quando ripubblicate e corrette.

(1) Quest'opinione è già in parte confermata dal nuovo libretto indicante la *Répartition et emplacement des troupes de l'armée française* al 1° settembre 1875, pubblicato dal ministero della guerra e pervenutoci quando già queste erano composte. Da esso rilevasi infatti che lo stato maggiore del 4° reggimento ed i battaglioni 19° e 20° non sono ancora costituiti.

Dal breve esame che di queste tabelle abbiamo fatto, o piuttosto dalla sommaria indicazione che ne abbiamo dato, il lettore potrà farsi un concetto della loro importanza ed utilità. In meno di 50 pagine di piccolo formato vi ha tale un complesso di dati e di notizie da rendere edotto chi voglia esaminarle con qualche attenzione, e dei principii legislativi che attualmente reggono l'ordinamento militare francese, e di tutto ciò che è relativo alla forza o costituzione dell'esercito in pace e in guerra.

Ma i loro pregi raddoppieranno fra breve quando avremo sott'occhio le tabelle, che crediamo d'imminente pubblicazione, relative agli altri principali eserciti europei, poichè allora potremo fare un esame comparativo fra questi vari eserciti, o quanto meno fra i loro ordinamenti.

Qui taluno potrebbe chiedere se per avventura non sarebbe stato meglio seguire il sistema austriaco riunendo in tabelle comparative per tutti gli eserciti oradetti gli elementi d'una medesima specie. Dobbiamo convenire che in tal modo i confronti sarebbero stati più evidenti, ma crediamo altresì che ciò sarebbe talvolta riuscito a scapito della esattezza, a meno di moltiplicare tanto le avvertenze e le note spiegative da perdere il vantaggio della brevità, e forse anche la chiarezza. Alla statistica non si deve chiedere più di quanto essa può dare; vi hanno degli elementi nei vari ordinamenti militari i quali, tuttochè aventi dei punti di contatto ed essendo quasi della stessa specie, ad esempio quelli costitutivi degli eserciti, non si possono allineare in una stessa colonna, nè sottoporre ad una comune denominazione senza alterarne il concetto. In ciò la pubblicazione austriaca che abbiamo più sopra segnalata, quantunque ricca di molti pregi, e assai più vasta d'altronde delle nostre tabelle, lascia qualche cosa a desiderare. Contentiamoci adunque dei fascicoli separati che il nostro stato maggiore ci offre pei vari eserciti; non avremo il vantaggio dei confronti già stabiliti, che del resto, entro certi limiti, potremo fare noi stessi, ma in compenso ci daranno una precisione maggiore.

Ci pare superfluo, dopo quanto abbiamo detto, consigliare gli ufficiali studiosi a provvedersi di queste pubblicazioni che l'esiguità del prezzo mette a portata di tutti.

Der Dienst des Generalstabes. *Il servizio dello stato maggiore*, per BRONSART von SCHELLENDORFF, colonnello di stato maggiore e capo di stato maggiore del corpo della guardia. — I^a^ parte. — Berlino, 1875. Mittler und Sohn.

Nessuno che in questi ultimi anni siasi tenuto, anche solo mediocremente, a giorno dei grandi avvenimenti militari che si sono svolti, può ormai ignorare in quanta larga misura abbiano contribuito agli splendidi successi delle armi tedesche gli eminenti servizi dello stato maggiore prussiano. L'accurata e sapiente preparazione, la perfetta condotta delle operazioni, la pronta attuazione dei piani divisati, il regolare ed armonico andamento dei più elevati ed importanti servizi, elementi tutti di una capitale importanza per la buona riuscita di una guerra, e tanto più delle colossali guerre moderne, sono altrettanti titoli di merito di quello stato maggiore; il quale può a buon diritto gloriarsene, dappoichè se molto egli deve alla fortuna di avere a proprio capo quella profonda mente che è il maresciallo von Moltke, molto deve altresì alla qualità ed al valore dei singoli elementi onde si compone.

Ma se noto è, generalmente, quanta parte di merito si abbia lo stato maggiore tedesco nella felice riuscita delle ultime due guerre, e quale e quanto sia il suo valore intrinseco, altrettanto ignote, o quasi, sono state fin qui le condizioni intime del suo essere ed il modo preciso in cui si esplica la sua attività, così nei lavori ordinari e di preparazione del tempo di pace come nel lavoro più intenso e faticoso dei momenti di guerra. Nè la stampa militare tedesca, tanto feconda, in questi ultimi anni, di libri, di opuscoli, di articoli di giornale, i quali in tutti i modi e per tutti i versi hanno trattato delle più svariate ed importanti questioni militari, aveva ancora dato alla luce alcun lavoro che s'occupasse dello ordinamento e del servizio di stato maggiore in quel modo che l'importanza del soggetto richiede.

Il colonnello BRONSART von SCHELLENDORFF, capo di stato maggiore del corpo della Guardia, viene ora a riempire la lacuna con questo suo libro che tratta « *Del servizio dello stato maggiore* ».

La prima parte, un volume che conta più di 250 pagine, fu stampata or sono pochi mesi a Berlino; la seconda, la quale

si occuperà più specialmente del servizio dello stato maggiore in guerra, speriamo non si faccia a lungo aspettare.

Difficilmente altri, meglio del colonnello Bronsart von Schellendorff, avrebbe potuto trattare con maggior competenza e cognizione di causa così importante e non facile soggetto. Professore per parecchi anni all'accademia di guerra di Berlino, dove era appunto incaricato dell'insegnamento di quel complesso e svariato ramo dello scibile militare che suolsi comprendere nella parola « servizio di stato maggiore », addetto già prima, durante la campagna del 1866, allo stato maggiore del 2° corpo, e dopo, durante la guerra del 1870-71, al gran quartier generale principale; quindi, a datare dalla pace, capo di stato maggiore del corpo della guardia, egli ha avuto largo campo di studiare e di approfondire l'argomento, non soltanto nelle teoriche speculazioni dell'insegnamento, ma altresì, ed ancor meglio, sul terreno ben più istruttivo della pratica applicazione così in pace come in guerra. Ond'è che mentre da un lato facilmente si comprende come a lui giungessero d'ogni parte (egli stesso ce lo dice nella breve prefazione al suo libro) numerose sollecitazioni perchè si accingesse ad un simile lavoro, per altro verso il suo nome è sufficiente caparra già della bontà e della serietà del lavoro.

Informato ad uno spirito eminentemente pratico, scevro di astruserie speculative e di didattica pedanteria, dettato con singolare semplicità e chiarezza di stile, il libro del colonnello Bronsart, per questa prima parte almeno, merita di essere altamente proclamato buono fra i buoni, e tale che uno migliore difficilmente avrebbe potuto colmare la lacuna che esso è venuto a riempire.

Dedicate alcune poche pagine di considerazioni generali alla natura intrinseca del servizio di stato maggiore; tratteggiate le qualità e detto delle cognizioni che deve possedere l'ufficiale di stato maggiore; posta in evidenza l'essenza delle relazioni che legano lo stato maggiore al comando, da una parte, ed alle truppe dall'altra, l'autore si diffonde in un lungo ed eruditissimo capitolo intorno all'organamento dello stato maggiore. E prima parla a lungo dello stato maggiore prussiano e tedesco, del quale traccia brevemente ma chiaramente la storia, — ponendo sott'occhio al lettore le successive fasi e trasformazioni per cui è passata questa istituzione, a cominciare dai tempi del Grande Elettore, nei quali il colonnello Bronsart crede di trovarne le prime traccie, fino ai nostri giorni — per

poi esporre ampiamente il suo attuale ordinamento, e terminar quindi con alcune pagine dedicate all'accademia di guerra, la quale, come è noto, è una dipendenza e quasi una emanazione del « grande stato maggiore » ossia, a modo nostro, del comando del corpo di stato maggiore. Nello stesso capitolo tratta quindi dell'ordinamento dello stato maggiore russo, di quello austro-ungarico, del nostro, del francese e dell'inglese; e ciò egli fa con singolare chiarezza e con molta conoscenza di causa, sebbene, a giudicarne da quanto dice dello stato maggiore italiano, in qualche piccola menda egli sia pur caduto; mende però di così tenue importanza che quasi non torna conto rilevarle, e che per nulla scemano il merito del lavoro anche in questa importantissima parte che riflette gli stati maggiori esteri.

Nel secondo e terzo capitolo l'autore discorre dell'ordinamento di pace, del comando, dell'amministrazione e del reclutamento dell'esercito tedesco, trattando il vasto argomento dal punto di vista della perfetta conoscenza che aver ne debbono gli ufficiali tutti dello stato maggiore, ma evitando di entrare in quei particolari che poco si confarebbero alla natura del libro, e che, per altro verso, si trovano sparsi nelle leggi organiche e nei regolamenti speciali, i quali l'autore non omette di citare quante volte gli paia non avere egli stesso svolto il soggetto con sufficiente ampiezza.

Il quinto capitolo è dedicato al servizio che gli ufficiali di stato maggiore prestano negli uffici dei comandi generali (di corpo d'armata), delle divisioni e del grande stato maggiore.

Finalmente nel sesto e settimo capitolo, i quali occupano più della metà del volume, il colonnello Bronsart tratta delle grandi manovre e delle ricognizioni. E qui, come egli stesso avverte nella prefazione, entra per molta parte in questioni che già hanno grandissima attinenza col servizio dello stato maggiore in guerra, servizio che sarà speciale argomento della seconda parte del lavoro.

A prima giunta il veder qui trattato, nel capitolo delle grandi manovre, dei campi e dei bivacchi, degli accantonamenti e delle marcie, del servizio sanitario e delle sussistenze, delle tabelle di dislocazione e di marcia, e via dicendo, può invero sembrare poco conforme ad una buona e logica partizione della materia, dappoichè parrebbe sede più opportuna di simili argomenti la parte del lavoro dedicata al servizio di guerra. Ma quando si rifletta essere uno dei precipui scopi delle grandi

manovre lo addestramento dei capi e degli stati maggiori nella condotta e nel maneggio di grosse masse di truppa, per mezzo di esercitazioni, le quali, se non sono che un simulacro di guerra per la parte che ha tratto al combattimento, debbono essere, a riuscire proficue, una reale rappresentazione della guerra in tutte le operazioni che precedono e che seguono lo scontro delle truppe, di leggeri si scorge come mal reggerebbe un apparato di poco logica disposizione delle singole parti del lavoro.

Scritto « per servire da guida nell'adempimento delle loro speciali funzioni ai giovani ufficiali di stato maggiore, come dice il colonnello Bronsart, e ad un tempo per contribuire a propagare nell'esercito la conoscenza dei principii direttivi del servizio di stato maggiore », questo libro, che colmando un vuoto già gravemente sentito, viene ad arricchire la letteratura militare tedesca di un lavoro certamente destinato ad avere lunga vita, così per l'importanza del soggetto come pel modo onde venne trattato, questo libro, diciamo, sarà stato per certo grandemente accetto non soltanto ai giovani ufficiali dello stato maggiore tedesco ma anche ai più provetti. E noi speriamo lo possa essere in pari guisa anche agli ufficiali nostri, ai quali caldamente lo raccomandiamo, sicuri di fare opera buona, perchè molto in esso troveranno da apprendere.

Die Cernirung, Belagerung und Beschiessung von Thionville. *(Il blocco, assedio e bombardamento di Thionville nel 1870-71)*, del maggiore di artiglieria Spohr. — Berlino, 1875. — Libreria Voss.

Questa pubblicazione (un volume in-8° grande di 160 pagine) contiene la descrizione della presa di Thionville, e fa pure parte della stessa serie di pubblicazioni ufficiali del comitato di artiglieria prussiano di cui parlammo nella antecedente bibliografia.

Autore ne è il maggiore Spohr, e i particolari dell'azione dell'artiglieria sono esposti estesamente e con molta chiarezza.

Benchè il maggiore Spohr abbia intitolato il suo libro « Blocco, assedio e bombardamento di Thionville », pure vero assedio non vi fu; la fortezza invece cadde in seguito ad un violento bombardamento con bocche da fuoco da muro collocate in batterie d'assedio.

Il bombardamento energico di una piazza allo scopo di obbligare il comandante a renderla onde sottrarne la popolazione alla distruzione è questione molto discussa, e gravi considerazioni umanitarie spesso sono state accampate per provare come con tale mezzo spargasi inutilmente il sangue dei cittadini senza ottenere l'intento.

Il bombardamento e la resa di Thionville provano il contrario. Le perdite della popolazione furono relativamente lievi,

minori certamente di quelle che sarebbero state la conseguenza delle malattie prodotte dallo stato anormale di un lungo assedio.

La guerra, oltre ad essere in se stessa crudele, sotto l'impulso di supreme necessità, non lascia ai comandanti militari sempre la scelta dei mezzi più miti. Spesso considerazioni più gravi, di alta importanza strategica e di tempo e l'obbligo che ha ogni generale di risparmiare anzi tutto i propri uomini, obbligano di ricorrere energicamente ai mezzi più adatti per arrivare il più celeremente possibile alla meta.

Ma la caduta di Thionville ci insegna come spesso il mezzo apparentemente più crudele è quello che maggiormente risparmia le vite umane. Certo i danni materiali sono gravi, la guerra però coi suoi scopi supremi è forzatamente obbligata a trascurarli.

La relazione dello Spohr è divisa in 6 capitoli.

Il 1° tratta della fortezza di Thionville, città di circa 7000 abitanti, della sua posizione strategica, importanza militare e delle condizioni del suo armamento e della sua guarnigione.

Il 2° capitolo narra di un tentato colpo di mano col quale verso il 15 agosto i Tedeschi speravano di potersi impossessare della piazza, ma il disegno fallì di fronte alla vigilanza francese. Fino al 10 di novembre la fortezza fu bloccata prima in parte e in ultimo da ogni lato dalla cavalleria tedesca.

Nel 3° capitolo l'autore espone l'arrivo della 14ª divisione comandata dal generale Kameke è incaricata di cooperare all'assedio della piazza. In breve Thionville era strettamente cinta da ogni lato ed ogni comunicazione coll'esterno interrotta.

Le truppe tecniche disponibili per l'assedio sommavano a 13 compagnie artiglieria da fortezza e ad 8 compagnie del genio; inoltre erano presenti 7 batterie da campagna della 14ª divisione. Il parco d'assedio si componeva di 128 cannoni rigati, 4 mortai rigati da centimetri 22 (che non furono adoperati) e 26 mortai lisci.

Nel 4° capitolo l'autore riferisce le considerazioni che indussero il generale Kameke a tentare il bombardamento, e descrive tutte le misure prese e tutti i lavori eseguiti per prepararlo.

Il generale Kameke conscio che il bombardamento per riuscire dovea essere energico, cinse la città di 16 batterie d'assedio armate di 77 bocche da fuoco, fra le quali eranvi 2 mortai lisci; il resto erano cannoni rigati, $^2/_3$ dei quali da centimetri 15 e 12.

Pel caso che il bombardamento non avesse l'esito desiderato, il generale prussiano avea già fatto fare ed approvato un piano per l'attacco formale, ed era stabilito che i lavori di approccio e la prima parallela si facessero ad ogni modo di notte simultaneamente al bombardamento. Era stabilito in massima che ogni pezzo sparasse di giorno un colpo ogni quarto d'ora, di notte un colpo ogni ora, e che un fuoco più accelerato si facesse solo se il fuoco nemico diventava molesto. Erano indicati quali bersagli non le opere della piazza ma le caserme, le chiese, i magazzini e tutte le fabbriche ele-

vate della città; solo in caso che fosse necessario di controbattere il fuoco nemico per attutirlo dovea rispondersi al fuoco delle opere della fortezza.

Il bombardamento è narrato nel 5° capitolo. Esso ebbe principio il giorno 22 novembre alle 7 del mattino e giunse affatto inaspettato all'assediato. Durò con brevi intervalli tutto il 22, 23 e fino alle 11 antimeridiane del giorno 24. 8605 proietti furono lanciati sull'infelice città. Già alla *fine* del primo giorno del bombardamento essa ardeva in diversi punti. Al momento della resa l'incendio era generale, e più di $^1/_3$ della città arse completamente. Alle 11 antimeridiane del giorno 24 novembre la città issò bandiera bianca. Alle 5 di sera la capitolazione era un fatto compiuto.

53 ore di bombardamento aveano fatto cadere in mano dei Tedeschi Thionville, con 4000 uomini di guarnigione, 120 ufficiali, 199 bocche da fuoco e grandi approvvigionamenti di armi e viveri. Le perdite tedesche sommavano a soli 3 morti e 23 feriti. Già questa cifra dice che il fuoco della piazza non fu nè vivace nè esatto. È poco noto quanto successe nell'interno della fortezza durante il bombardamento; nessuna pubblicazione francese finora ne ha dato notizia, ma sembra che in molti punti il soggiorno sul terrapieno della cinta fosse reso impossibile dal gran calore che emanavano i prossimi edifizi incendiati.

Il 6° ed ultimo capitolo parla dello stato della città all'ingresso delle truppe tedesche. Gli abitanti eransi rifugiati nelle cantine, le quali nelle fortezze Vauban, in vista di possibili assedi, hanno generalmente robuste vôlte. In molti punti della città le truppe tedesche dovettero sgombrare le case arse e rovinate perchè gli infelici abitanti potessero sortire dai loro sotterranei rifugi. Se il bombardamento avesse durato ancora qualche giorno molti di essi sarebbero miseramente periti. Così invece le perdite della popolazione sommavano ad 1 morto e dai 70 agli 80 feriti. Non conosconsi le perdite della guarnigione.

Il libro dello Spohr è corredato di 9 allegati, 2 carte ed una tavola di disegni.

In complesso il libro dello Spohr è di alto interesse tecnico e militare; gli ufficiali di artiglieria vi troveranno interessantissimi particolari del loro mestiere, ma il fatto del felice esito del bombardamento di Thionville e della sua rapida caduta riveste anche un carattere di interesse general · militare, tanto più che negli assedi del 1870-71 simili casi si ripetono, cosicchè tutti gli studiosi dell'arte militare vi troveranno argomento a gravi ed utili considerazioni.

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

L'ACCASERMAMENTO DELLE TRUPPE

CONSIDERAZIONI GENERALI

E

CENNI STORICO-CRITICI SULLE CASERME D'ITALIA

I.

Fra i diversi fattori che concorrono al benessere fisico e morale di un esercito, occupano un posto distinto le caserme, nel cui seno il soldato passa buona parte del suo tempo, vuoi per rifarsi delle fatiche sofferte, vuoi per ricevervi istruzione militare e letteraria.

Non è ancor molto tempo, le caserme venivano considerate solo come edifizi destinati a dar ricovero alle truppe allorchè sono di guarnigione, e quelle si ritenevano per migliori che più si prestavano ad accumularvi buon numero di soldati. I principî d'igiene, sebbene conosciuti nel campo scientifico, ed applicati agli ospedali, non avevano potuto ancora estendere la loro influenza alle caserme e sotto forma di norme esercitarvi il benefico loro dominio. Eppure se con ragione fu detto essere da preferirsi alle legislazioni che puniscono quelle che mirano a prevenire i reati, con ugual fondamento si potrebbe dire essere l'osservanza delle leggi di igiene nelle caserme, ove si possono

prevenire le alterazioni nella salute del soldato, se non maggiormente, per lo meno altrettanto necessaria che negli ospedali, che solo servono a riparare ai malanni in gran parte dalle medesime causati.

Il giudizio che la causa precipua delle malattie che più affliggono il soldato tragga essenzialmente origine dalle caserme, basa sul fatto che non sempre nel loro impianto prevalsero i principî dell'igiene e che nell'assegnazione dei locali il più delle volte gli interessi secondari hanno preponderanza su quelli principali, che debbono aversi in conto per assicurare il benessere fisico del soldato.

Fino all'anno 1857 si osserva quasi generalmente una tendenza a fabbricare le caserme secondo il sistema così detto *spagnolo*, vale a dire con corte interna, circondata per ogni dove da edifizi formanti un sol corpo di fabbrica di due o più piani, che riunisce in sè le scuderie, le camerate dei soldati, gli uffizi, alloggi e tutti gli occorrenti accessori. Ai piani superiori un unico corridoio che si sviluppa lunghesso il perimetro interno dell'edifizio, cui mettono capo per lo più due scale, dà accesso ai diversi locali disposti di consueto in contiguità l'uno dell'altro, ed in modo che la loro maggior dimensione orizzontale risulti perpendicolare all'asse del rispettivo braccio di fabbrica.

Questa tendenza era determinata da ragioni di sicurezza, di disciplina e di comodità, non però da ragioni igieniche.

Infatti le caserme di tipo spagnuolo non soddisfano ad alcuno dei postulati contenuti nel rapporto della Commissione istituita in Inghilterra allo scopo di studiare i provvedimenti necessari a far cessare l'anomalia esistente nell'esercito britannico, ove prima dell'anno 1859 la mortalità annua superava quasi del doppio quella della popolazione maschia della stessa

età. Per convincersene basta leggere i brani di questo rapporto di cui il nostro *Giornale del genio militare* dell'anno 1864 dà la traduzione, epperciò noi crediamo conveniente di qui riportarli, onde anche quelli fra i nostri lettori che non hanno tempo nè opportunità di consultare i periodici di carattere tecnico, possano formarsi un giusto concetto dei principî prevalenti oggidì non solo in Inghilterra, ma benanche nei principali eserciti europei in fatto di accasermamento.

Circa alla distribuzione dei fabbricati, la Commissione più sopra menzionata così si esprimeva:

« Negli accampamenti come in tutti gli edifizi dove « un gran numero di uomini deve essere alloggiato « insieme, importa sommamente di attenersi al prin- « cipio generale di sopprimere od almeno allontanare « tutto ciò che possa alterare la purezza dell'aria al- « l'interno; le stalle, le cucine, le latrine ed i bagni « devono perciò essere ricavati in disparte, e l'edi- « fizio essere disposto nella maniera più naturale, evi- « tando per quanto è possibile gli angoli rientranti. « Sopra ogni cosa va poi cercato il benefizio di una « libera ventilazione esterna tutto attorno al fabbricato, « procurando che le camere non siano esposte sola- « mente a tramontana, massime nei climi temperati « e freddi.

« Una delle più semplici e ad un tempo migliori « disposizioni è quella di una sola linea in direzione « da nord a sud, la quale permetta al sole di bat- « tere ambo i lati della linea delle camere ogni giorno.

« Parecchi corpi paralleli a distanza sufficiente gli « uni dagli altri, purchè il muro esterno sia esposto « al sole durante il giorno, è pure una disposizione « che può essere impiegata in alcune conformazioni « del terreno.

« Le disposizioni a squadra possono ancora essere

« adottate per ampi accasermamenti, purchè gli angoli « del quadrato siano lasciati aperti.

« Nessuna parte dell'accasermamento, sia essa de- « stinato ad uomini sani od ammalati, deve essere « troppo accostata al muro di cinta. Le latrine, le cu- « cine, i magazzini ed altri simili fabbricati possono « essere collocati tra le caserme ed il muro di cinta, « ma la disposizione deve essere tale da non nuocere « alla ventilazione esterna.

« Le caserme, come tutti gli edifizi molto popolati, « sono meglio costituiti quando hanno due soli piani « di camere abitate. Non si faranno obbiezioni alle « fabbriche di tre piani per alloggiare uomini sani, ma « solo se si trattasse di uno stabilimento per amma- « lati. Quattro piani si possono solo tollerare quando, « per le dimensioni e per la forma del terreno, è asso- « lutamente necessario di adottare un tale numero per « ottenere la necessaria capacità.

« I magazzini per le materie asciutte, le camere per « lo stato maggiore, e per l'amministrazione dei reg- « gimenti, quelle per la dimora di giorno possono « senza alcuno inconveniente situarsi al piano terreno, « dove potrà pure trovarsi la sala da pranzo, quando « non si possa fare diversamente.

« I sotterranei non si devono mai usare per abita- « zione d'uomini, essi sono più o meno soggetti alla « umidità, alla stagnazione dell'aria, ed alla mancanza « della luce del sole e vengono a buon diritto giudi- « cati siccome fomiti ben conosciuti d'incomodi nella « vita sociale ».

Queste prescrizioni scrupolosamente e con molta intelligenza attuate dal 1859 in poi ebbero per effetto di ridurre la mortalità nell'esercito del Regno Unito da 17,8 per mille a 9,51 e in quello delle Indie Orientali da 121 per mille a 16,59

All'incontro l'Austria che fino all'anno 1871 costrusse le sue caserme, meno poche eccezioni, secondo il tipo spagnuolo, notava ancor nel 1870 una mortalità media di 15 per mille nell'esercito, la quale varia per le truppe di stanza a Vienna fra il 20,17; 18,82; 21,49; 18,29 e 38,82 ‰ e ciò dipendentemente dalla posizione più o meno salubre delle singole caserme da queste truppe occupate (1).

Le condizioni igieniche di siffatte caserme sono adunque in genere meno buone di quelle costrutte secondo il sistema di frazionamento dei fabbricati e diventano addirittura cattive quando le circostanze ne richieggono l'impianto nel recinto delle città ove meno resta favorita la circolazione dell'aria e la influenza del sole, che sono entrambi fattori potentissimi di salute. Questo stato di cose è tanto più grave quanto più grande ed industriale è la città, perchè in tal caso gli elementi di corruzione dell'aria aumentano, vuoi per l'agglomerazione di esseri viventi su di una superficie relativamente ristretta, vuoi per effetto delle arti che vi si esercitano.

Aggiungasi altresì che per deficienza di terreno fabbricativo nella città si è il più delle volte costretti a ricorrere all'espediente di partire la corte formata dall'edifizio esterno, mediante bracci di fabbrica che la tramezzano, in due o più recinti, i quali altro non sono che serbatoi d'aria stagnante, e si avranno dati sufficienti per giudicare della loro bontà dal lato igienico. Nè qui va dimenticato che nelle caserme a tre e quattro piani, come si costruiscono nelle città, maggiore essendo il numero degli individui, di cotanto

(1) V. *Organ des Wiener militair-weissenschaftlichen Vereines*, anno 1873, pag. 180 e 181. Gruber « L'esigenze dell'igiene nelle costruzioni militari ».

si moltiplica in esse caserme la somma degli elementi di infezione.

Non solo al sistema spagnuolo sarà quindi da preferirsi quello inglese per l'acquartieramento delle truppe, ma ben anche saranno da preferirsi alle posizioni circoscritte fra angusti limiti nell'interno delle città quelle spaziose, salubri, e meno costose lungi dall'abitato, le sole che possiedano in ampio grado tutte le qualità necessarie allo impianto di una buona caserma.

Altri nón meno importanti argomenti si potrebbero addurre a prova della giustezza anche dell'ultima proposizione, quando il già detto non bastasse, ma ci condurrebbe troppo oltre; ci limiteremo quindi a ricordare il fatto che la mortalità media delle truppe inglesi alloggiate in casermette del tutto conformi a quelle esistenti nelle città, ma lungi dalle medesime, negli accampamenti permanenti, non supera il 4 per mille. E per non citare solo esempi tolti all' esercito inglese, aggiungeremo ancora quanto ne dice Sarauw in un recente opuscolo intitolato « Die russische Heeresmacht » (*Le forze militari della Russia*) circa le condizioni igieniche di quell'esercito di cui solo una parte, di guarnigione nella città, è acquartierata in caserme regolari, mentre il resto è dislocato negli accantonamenti e negli accampamenti. La sua mortalità media per il periodo di tempo dal 1862 al 71 è, relativamente ai diversi modi in cui le truppe sono alloggiate, uguale al 15,44; 7,70 e 3,10 per mille.

Se quindi la maggiore o minore bontà di un sistema d'acquartieramento può ritenersi come uno dei principali fattori di salubrità negli eserciti, noi avremmo ragione di chiamarci abbastanza soddisfatti delle nostre caserme, poichè la mortalità relativa nel nostro esercito, secondo le notizie sulla statistica medica che si pubblicano per cura del Consiglio superiore di sanità

militare, per il triennio 1867-69 viene calcolata a 10,34 per mille, e per l'anno 1860 a 8,40 per mille, quindi di poco superiore nel primo periodo ed inferiore nel secondo a quella che si verifica nell'esercito inglese.

Abbiamo a bella posta detto, sebbene le cifre assolute siano in nostro favore rispetto all'Inghilterra, *abbastanza* e non *pienamente* soddisfatti, perchè il clima d'Italia essendo molto migliore di quello del Regno Unito, a parità di circostanze, con caserme ugualmente buone, i risultati dovrebbero essere presso noi di tanto più favorevoli.

Sarebbe ora il caso di dire qualche cosa sulle nostre caserme, ma per non interrompere il corso delle considerazioni generali, ci riserviamo di dare alcuni cenni sommari sulla loro costituzione alla fine di questa prima parte del nostro lavoro.

Il Tardieu nel suo *Dictionnaire d'hygiène publique et de salubrité* racconta il seguente fatto: Nell'epoca dal 1843 al 1847, poco dopo l'arrivo del re Luigi Filippo a St. Cloud, scoppiava ogni anno in quella caserma il tifo e cessava otto giorni circa dopo la partenza di lui. Quale era la causa di simile perturbazione nelle condizioni igieniche di quella caserma, del resto ritenuta molto salubre?

Il soverchio numero della truppa ivi acquartierata; capace di soli 400 a 500 uomini: essa doveva in siffatte circostanze ricoverarne un numero quasi triplo. Ciò prova come indipendentemente dalla posizione d'impianto e dalla generale distribuzione dei corpi di fabbrica di una caserma, sia di assoluta necessità il soddisfare ad altre condizioni, per garantire il benessere fisico del soldato nelle medesime alloggiato. Fra queste condizioni una delle principali è l'osservanza d'una certa proporzione fra l'ampiezza del locale e la quantità degli individui che vi devono alloggiare, che

con termine tecnico chiamasi *capacità relativa*. La ragione di ciò sta essenzialmente nel fatto, che la composizione dell'aria di un ambiente chiuso si altera profondamente per effetto della respirazione dell'uomo. e tanto più si vizia, quanto minore ne è la quantità in confronto del numero degli individui che vi respirano.

Qui apriamo una parentesi per chiarire come succeda che l'ambiente di un locale chiuso possa per la sola presenza dell'uomo alterarsi a segno da pregiudicare la salute di chi in esso dimora; pregando quelli fra i nostri lettori, cui la ripetizione di cose già note potrebbe riuscire noiosa, di saltare il seguente periodo e di riprendere la lettura al capoverso secondo della pagina 178.

L'aria è formata essenzialmente da due gas, l'ossigeno e l'azoto, mescolati fra loro in una data proporzione, il primo è addirittura indispensabile alla vita, il secondo serve come correttivo dell'ossigeno, la cui azione, se puro, sarebbe soverchia e distruttiva. Per esser *buona* l'aria da respirarsi deve su 100 volumi contenere:

Ossigeno (O)	volumi	20. 81
Azoto (N).	»	79. 15
Acido carbonico (CO^2) . .	»	0. 04

L'aria *espirata* invece ne ha su 100 volumi:

Ossigeno (O)	volumi	16. 03
Azoto (N).	»	79. 55
Acido carbonico (CO^2) . .	»	4. 38

L'aria espirata contiene quindi in confronto di quella inspirata: —4,78 O; +0,4 N e+4,34 CO^2.

Mentre adunque la quantità d'azoto resta quasi invariata, quella dell'ossigeno diminuisce quasi del 5 %, e quella dell'acido carbonico aumenta di più del 4 % sul totale del volume.

Sebbene in pratica la composizione dell'aria non sia rigorosamente quale l'abbiamo supposta, pure i dati da noi più sopra allegati possono nel caso nostro servire a spiegare come in un dato tempo per il fatto della respirazione sia possibile di trasformare l'ossigeno dell'ambiente, che è elemento di vita, in acido carbonico, cioè in un narcotico atto a produrre l'asfissia. La quantità di ossigeno che l'uomo consuma in 24 ore è ad un dipresso uguale a 480 litri e la quantità di acido carbonico che esso espira nello stesso tempo circa 676 litri. In un locale ermeticamente chiuso quindi egli vi dovrebbe, dopo un dato tempo, morire asfissiato. Un caso simile non può, come ognun sà, avvenire in pratica per il solo atto della respirazione, perchè l'aria che penetra nelle camere per le numerose fessure delle porte e finestre, attraverso i muri, ecc., allontana un simile pericolo; può però bensì l'aria alterarsi a segno da divenire perniciosa a chi la respira e da produrre effetti altrettanto deleteri, quanto maggiore è la sproporzione fra la vastità del locale ed il numero d'individui che lo occupano.

Altra delle ragioni per cui l'aria si vizia per la presenza dell'uomo è da ricercarsi nel fatto che questi ad ogni atto espiratorio emette una certa quantità di vapore acqueo, come pure ne sfugge dal suo corpo per mezzo dell'evaporazione della pelle; e che in complesso viene calcolata, durante il riposo, uguale a circa 830 grammi per ogni 24 ore.

Nei locali in cui il rinnovamento dell'aria è insufficiente, avverrà perciò che una volta raggiunto il *limite di saturazione*, la evaporazione della pelle e dei polmoni non potrà più aver luogo che imperfettamente, il che produrrà gravi disequilibri nelle funzioni delle persone che abitano quell'ambiente.

È poi da osservare che, insieme al vapore d'acqua,

si sollevano dal corpo dell'uomo sostanze organiche volatili, le quali, accumulandosi negli spazi abitati e corrompendovisi, possono convertirsi in miasmi perniciosi alla salute di chi vi si trattenga lungamente.

Accennato così alle tre principali cause che determinano la corruzione dell'aria in genere e specialmente nelle camerate dei soldati, ove per le speciali condizioni esse maggiormente vi concorrono, chiudiamo la parentesi e ritorniamo all'assunto.

Le *Norme d'igiene per la truppa*, pubblicate per cura del nostro Ministero della guerra lo scorso anno, prescrivono al capo IX — *Alloggiamenti* — quarto capoverso della lettera *b*, che ogni soldato nei dormitorî fruisca di 20 a 25 metri cubi di aria, ed in conseguenza che i letti debbano distare l'uno dall'altro di 80 cent. A taluni pare che per simile disposizione la capacità dei locali venga di soverchio scemata, in confronto a quella stabilita calcolando detta distanza di 40 cent.; eppure, se si vuole assicurare al soldato la quantità d'aria che necessariamente gli occorre onde bene respirare, i letti non si dovrebbero mai accostare oltre la misura suddetta, come chiaramente risulta dal seguente esempio. Supposto una camerata lunga 14 metri e larga metri 6,20, disponendo i letti su due file, lasciando fra essi ed i muri di testata uno spazio di 30 cent. e fra un letto e l'altro l'intervallo di 80 cent., vi si potranno collocare 18 letti, cosicchè per ogni uomo corrisponderanno metri quadrati 4,8 di superficie orizzontale. Al fine di avere almeno 20 metri cubi di aria per ogni uomo, si dovrebbe quindi dare alle camere un'altezza di circa 4 metri, cioè maggiore di quella ritenuta comunemente necessaria per assicurare l'efficace ventilazione di locali non destinati ad usi speciali. A tale riguardo il maggiore De Benedictis, in un suo pregevolissimo articolo, *Sulla ven-*

tilazione naturale delle caserme, pubblicato nel *Giornale di artiglieria e genio* del corrente anno, II parte, pagina 47, osserva che « è più sano un dormitorio basso, in cui vi sia un perenne e regolato rinnovamento d'aria, anzichè uno assai alto, ma in cui l'aria resti confinata nelle lunghe ore della notte ». I regolamenti prussiani stabiliscono che l'altezza dei dormitori non superi i metri 3,40 e le caserme tipo inglese non ne hanno più di 3,20.

Se poi si aggiunge che tanto le caserme inglesi quanto le prussiane sono provviste di ventilazione artificiale, per cui resta eliminato il pericolo della formazione di strati di aria stagnante in alto, bisognerà bene convenire che non essendo motivato un aumento d'altezza nei locali dotati di congegni di ventilazione meno efficaci, altro non resta che aumentare le altre due dimensioni dei medesimi, o, ciò che torna lo stesso, gli intervalli fra i letti onde il soldato disponga della cubatura d'aria che gli è necessaria.

In Prussia la superficie orizzontale di cui ogni uomo deve fruire è fissata dai regolamenti fra metri quadrati 4,20 e 4,50; in Inghilterra fra metri quadrati 4,90 e 5,80. In Austria, nella caserma di Cracovia, essa è uguale a 4,5 metri quadrati, ed i distinti medici superiori dell'esercito germanico, Roth e Lex (Vedi l'opera *Hundbuch der Militair-Gesundheitspflege* pag. 581) sono d'avviso che essa non debba mai essere inferiore ai 5 metri quadrati.

Nel corso di questo scritto ci occorse di chiamare l'attenzione del lettore sulla necessità di rinnovare l'aria nei locali abitati: come ciò si ottenga quando le finestre sono chiuse, troppo oltre ci condurrebbe l'esporlo; a chi bramasse istruirsi in proposito noi raccomandiamo di leggere l'articolo del maggiore De Benedictis da noi più sopra citato, il quale prova

come sia possibile il risanamento delle caserme colla semplice applicazione della ventilazione naturale, sempre che queste si trovino in un ambiente puro.

A rendere più pronta e nel medesimo tempo più efficace l'azione di qualsiasi congegno di ventilazione gioverà grandemente la buona disposizione dei dormitorî. Collocandoli alle estremità dell'edifizio nelle caserme ad un solo fronte, ed alle estremità dei lati in quelle che ne hanno più d'uno, si otterrà il vantaggio di mettere due o tre dei loro muri di ambito in diretto contatto coll'atmosfera esterna, il che permette di aprire le finestre almeno in due muri maestri. Le finestre nelle caserme sono e saranno sempre il più potente mezzo di rinnovazione dell'aria, bisogna quindi por mente e vegliare con ogni possibile cura che nei dormitorî esse siano ben situate e che non facciano difetto. Fra la superficie delle finestre e quella orizzontale delle camerate deve esistere un certo rapporto, che dagli igienisti viene fissato al minimo in un ottavo, con che si soddisfa anche alle esigenze di una buona illuminazione.

Nè basta aver provveduto all'ordinamento di buoni dormitorî per guarentire la salute del soldato, bisogna altresì che le caserme siano dotate di mezzi sufficienti alla pulizia del corpo. Se le evaporazioni cutanee, come altrove abbiamo detto, nei dormitorî riescono nocive per le sostanze organiche che inevitabilmente emanano dal corpo umano, quanto più lo saranno quando per difetto di locali adatti non riescirà facile al soldato di lavarsi non solo il corpo ma anche le mani e la faccia? La necessità di fornire le caserme di appositi locali per le abluzioni giornaliere e per i i bagni è stata rilevata già in altra occasione (1) e

(1) V. *Giornale d'artiglieria e genio* — Puntata 6ª, Parte IIª, anno 1875.

perciò qui più non insisteremo su codesto argomento; del resto essa è così evidente da rendere superflua ogni ulteriore dimostrazione.

Il mangiare nei dormitorî è pure causa d'infezione dell'aria essendochè tanto le particelle di cibo che cadono sul pavimento e che di solito vi rimangono inosservate, quanto le sostanze organiche che col vapore si sollevano dalle vivande per rimanere sospese nell'atmosfera, corrompendosi, sviluppano dei miasmi che inspirati cagionano malessere. Non solo perchè contraria ai principî d'igiene devesi ritenere tale usanza come riprovevole, ma ben anche per il nessun agio che la medesima offre al soldato di consumare con comodo ed in modo decente il proprio ordinario.

Le caserme oggidì dovrebbero essere provviste di tutto ciò che è indispensabile al viver civile ed in certi limiti anche alla soddisfazione del soldato. Il principio del servizio obbligatorio esteso indistintamente ad ogni classe di cittadini lo richiede, poichè la mancanza di certi comodi, che per taluni sono bisogni, è molto sentita e crea quella ripugnanza per la vita della caserma che talvolta si estende alla intiera istituzione.

In considerazione di ciò noi vorremmo che in ogni caserma esistesse un locale provvisto di tavole e di panche per la mensa dei soldati, ed a rendere più facilmente attuabile tale concetto, proporremmo che a tale uso venisse designato per ogni compagnia uno dei locali prescelti per le scuole, di cui parleremo in seguito. Tale idea non è affatto nuova, ma venne per la prima volta caldeggiata dallo scrittore dell'articolo *Le caserme ed il servizio obbligatorio* inserto l'anno scorso nel 105° fascicolo dello *Spectateur militaire*, il quale vorrebbe inoltre che nelle guarnigioni al gamellino venissero sostituite le stoviglie. Secondo il men

zionato scrittore le spese di impianto sarebbero a carico dello Stato, mentre alla manutenzione si dovrebbe provvedere con appositi assegni o colle somme da sborsarsi da chi ne causasse l'intempestivo deperimento.

Il regolamento d'istruzione e di servizio interno per la fanteria in vigore nel nostro esercito dal 1° gennaio 1875 richiede fra gli altri locali, oltre quelli strettamente necessari all'alloggiamento della truppa, alcuni per le scuole.

A nostro avviso le scuole elementari sarebbero da collocarsi al medesimo piano delle rispettive compagnie, supposto che ogni battaglione occupi un fabbricato distinto, e che le compagnie sieno distribuite una per piano, ed il locale a tal uso destinato sarebbe quello appunto per la mensa dei soldati. Siccome noi qui intendiamo parlare dei fabbricati nuovi, così non riuscirà certamente difficile il provvederli di congegni meccanici mediante i quali le vivande dal piano delle cucine si possano elevare a quelli superiori.

Le scuole per gli aspiranti caporali e i sergenti, quelle di contabilità e le superiori per i sott'ufficiali si dovrebbero ripartire secondo le locali condizioni nelle casermette o nei padiglioni dei battaglioni in corrispondenza del corridoio da ricavarsi solo nella parte centrale fra i dormitorî della truppa, quando non si preferisse nei grandi complessi, come ad esempio nelle caserme per un intiero reggimento, collocarli addirittura nel fabbricato destinato agli uffici, alloggi, ecc., ove troverebbero pure posto le sale di convegno e di lettura per i sott'ufficiali, l'infermeria ed il locale per la scherma.

Bene inteso ogni casermetta dovrebbe avere oltre ai suddetti locali anche altri locali per i sott'ufficiali, per gli ammogliati, per quanto può occorrere al servizio di scritturazione di un battaglione, per la mensa

dei sott'ufficiali e la pulizia delle armi ed oggetti di corredo ed altri piccoli accessori.

Chi imprende a scrivere sull' argomento-caserme non può isfuggire alla necessità di parlare anche delle cucine e delle latrine; noi però accenneremo solo ad esse onde i lettori non abbiano ad appuntarci di aver dimenticato parti cotanto essenziali di ogni fabbricato destinato ad alloggio della truppa, ed osserveremo che tanto le une quanto le altre vogliono essere bene illuminate, aereate, possibilmente discoste dai dormitorî dei soldati e tenute colla massima pulizia.

Per contro ci intratterremo un po' su di un'altra questione, tanto più importante in quanto che la medesima risguarda l'ufficiale, che in ultima analisi è la forza degli eserciti. Le molteplici e svariate istruzioni cui l'ufficiale di ogni arma deve attendere, lo costringono a passare gran parte della giornata d'estate, e molto più d'inverno, nelle caserme, senza che queste gli offrano opportunità d'impiegare in modo utile e nel medesimo tempo dilettevole i ritagli di tempo, e così il servizio, per sè già pesante, diventa gravoso. La necessità di dotare le caserme di locali in cui gli ufficiali possano riunirsi a geniale convegno, è sempre più sentita e diventa ineluttabile in quelle isolate e poste fuori dell'abitato. Ci sembra che in proposito le caserme della Germania ci potrebbero servire d'esempio. Le mense degli ufficiali proposte in Prussia fin dal 1811 e regolarmente istituite nel 1816, che dapprincipio disponevano solo di una camera per gli ufficiali, di un locale per la cucina, di un ripostiglio viveri e dell'alloggio per la cuoca, coll'andar del tempo si estesero sempre più ed oggidì sono veri casini contenenti, oltre ai locali propri della mensa, sale di lettura, da bigliardo e da giuoco elegantemente addobbate (1). Chissà

(1) V. *Mil. Wochenblatt N.* 72, anno 1875.

del resto che l'idea della mensa degli ufficiali, cotanto avversata da noi quando il mangiare agli alberghi era poco costoso e le pensioni private a prezzo tenue, non abbia a farsi strada oggi che le condizioni sono ben diverse?

Se spazio e tempo lo permettessero molte cose ancora si potrebbero dire sull'impianto d'una caserma secondo i moderni principî d'igiene e le nuove esigenze di servizio, ma preferiamo mantenere a questo scritto il carattere di un semplice articolo, pur desiderando toccare altre questioni che se non superano in importanza le fin qui svolte, non per questo vogliono essere passate sotto silenzio, riferendosi le medesime a provvedimenti mediante la cui attuazione soltanto sarà dato di conferire alle caserme quel definitivo assestamento che è nell'interesse tanto della salute del soldato quanto della conservazione dell'edifizio.

Trattando dei diversi locali di cui le caserme si compongono abbiamo visto che la loro distribuzione e vastità variano a seconda dell'uso cui i medesimi sono destinati, il quale uso determina pure l'ordinamento interno di ciascuno di essi. Così i dormitorî dovranno essere provvisti di camini di aspirazione e di richiamo, le mense di elevatori di vivande, e via discorrendo. Ogni cambiamento di destinazione nei locali di una caserma non può quindi non arrecare sconcerti e alterare l'economia generale dell'edifizio con scapito delle sue qualità igieniche ed anche della stabilità del medesimo, oltrechè è sempre costoso. Queste osservazioni, la cui giustezza nessuno vorrà mettere in dubbio, valgono per i fabbricati nuovi e possono estendersi anche agli esistenti nei quali, se sono impossibili i miglioramenti radicali, sono però sempre attuabili i parziali, per cui è dato di raggiungere quel grado di perfezione che è compatibile colle locali condizioni e coi mezzi finanziari disponibili.

A rendere meno sentiti gli inconvenienti di una cattiva distribuzione dei locali, quale generalmente si riscontra nelle vecchie caserme ed in quei fabbricati che costrutti per altro uso vennero in seguito destinati all'acquartieramento della truppa, noi crediamo gioverebbe moltissimo lo stabilire definitivamente la destinazione di ciascuno di essi, insistendo poi sulla scrupolosa osservanza della presa deliberazione. La cura di fissare l'uso di ciascun locale dovrebbe essere affidata ad una Commissione, composta di un ufficiale del genio, di un ufficiale dell'arma cui il fabbricato deve essere destinato e di un ufficiale medico. Esposte in un motivato rapporto le ragioni delle proposte formulate, queste si passerebbero allo esame delle competenti autorità per poi essere attuate. L'ufficio maggiorità di ogni corpo dovrebbe in seguito essere provvisto della pianta di ciascun piano del fabbricato, munito delle rispettive indicazioni colla capacità in uomini di ciascun dormitorio, ed il comandante di divisione e di corpo resi personalmente responsabili che i locali vengano dai singoli reparti occupati nel modo indicato dalla pianta. Qualche cosa di simile usasi in Germania ed in Inghilterra.

Chi non vede che per tal modo si provvederebbe meglio di quanto fin qui si fece ai bisogni del servizio e dell'igiene non solo, ma benanche alla buona conservazione del locale? Oltredichè si impedirebbero gli arbitrî, si toglierebbe gran parte delle cause d'attrito fra gli amministratori delle caserme e le truppe, e si renderebbe all'ufficiale del genio più facile l'adempimento del suo servizio, già abbastanza grave.

Abbiamo più sopra detto che qualche cosa di consimile a quanto da noi venne proposto già esiste in Germania ed in Inghilterra. Stante l'importanza dell'argomento crediamo utile, a prova dell'asserto, di

riportare nella sua integrità il § 44 delle norme di servizio per l'amministrazione degli immobili in Prussia, il quale dice:

« Lo scostarsi dalle indicazioni contenute sulle piante « dei fabbricati non sarà lecito che in casi eccezionali « e dopo averne constatata la necessità *temporaria* per « mezzo di apposita Commissione, previo il consenso « della rispettiva Intendenza ed autorizzazione del di- « partimento economico militare. Quando poi dette « modificazioni fossero consigliate da considerazioni « d'igiene, un medico dovrà pure far parte della Com- « missione ».

Ed il *Medical regulations* a pag. 79:

« Prima che si ponga mano alla fondazione di una « caserma le rispettive piante dovranno essere sotto- « poste all'approvazione del medico direttore generale « per la parte che risguarda l'igienica distribuzione « dei locali ».

II.

L'epoca in cui in Italia si fondarono le prime caserme non è ben nota, sta però il fatto che come in Francia così anche da noi le più antiche si riscontrano nei luoghi fortificati. Se ben ci apponiamo la veneta repubblica precedette gli altri Stati d'Italia nella costruzione di appositi edifizi per l'accasermamento degli uomini d'arme, non constandoci che esista caserma la cui fondazione risalga ad epoca più remota di quella del bastione N. IV nella piazza di Legnago, costrutta mentre era provveditore della repubblica Luigi Mocenigo l'anno 1515, pei militi centurioni. Di questa più interessanti, se non per antichità, per

buona distribuzione dei locali sono le undici caserme tutt'ora esistenti nella loro prima forma a Palmanova, costrutte pure per cura ed a spese della repubblica suddetta negli anni 1600 al 1630 e che dalla loro fondazione fino ad oggi, per quanto ci consta, sempre servirono agli usi della truppa. Dette caserme presentano tutte ugual tipo, costituito da un fronte lungo circa 95 metri con annesse piccole ali. Il fronte ha un piano terreno ed uno superiore, le ali sono di un piano più alto. Sul lato interno corre un corridoio che dà accesso alle camere disposte attiguamente ed in senso trasversale al fabbricato. Nell'insieme queste caserme si potrebbero dire il prototipo di quelle moderne prussiane, colle quali hanno un altro punto di contatto nella capacità dei dormitorî della truppa, che varia fra i 7 e gli 11 uomini. Ci siamo diffusi di proposito su questo esempio di caserme perchè a nostro avviso esso merita di essere conosciuto, vuoi per l'interesse storico che presenta, vuoi perchè esso fà fede del come architetti italiani già circa due secoli e mezzo fa cercassero di applicare i principî d'igiene all'acquartieramento delle truppe, e perchè dimostra che solo il malo esempio venutoci dai dominatori stranieri potè farci deviare dal retto sentiero.

La Toscana non ha caserme d'importanza d'epoca antica, ma solo alcuni piccoli fabbricati eretti sul principio del secolo xviii allo scopo d'alloggiare le truppe, fra i quali fabbricati ci limiteremo a nominare il padiglione del picchetto a Livorno fondato nel 1707; il padiglione e caserma dei mulini, ed il padiglione e caserma delle Galeazze a Portoferraio, eretti il primo nel 1713 ed il secondo nel 1609.

In Piemonte si trovano alcuni fabbricati che risalgono ai tempi di Vauban, ed a Torino le caserme di

S. Daniele e di S. Celso, innalzate entrambe nel 1702 sui disegni del Juvara, per commissione del duca Vittorio Amedeo II di Savoia all'epoca dell'ingrandimento della città oltre l'antica porta Turrianica. Ambedue le caserme sono divise in più bracci di fabbrica racchiudenti corti più o meno vaste. La distribuzione dei locali in esse non è secondo le moderne esigenze d'igiene e perciò noi le riteniamo più d'interesse storico che altro.

Nell'antico regno delle Due Sicilie esistono vaste caserme la cui fondazione rimonta all'epoca della dominazione spagnuola. Esse sono tutte costrutte sul tipo dei grandi fabbricati chiusi per ogni verso con ampia corte al centro, secondo il sistema d'accasermamento già in uso presso l'esercito spagnuolo nella sua patria. Coteste caserme presentano l'impronta di idee già bene sviluppate, e siccome di simili se ne trovavano pure nelle Fiandre all'epoca della loro annessione alla Francia (1639 e 1678) sotto Luigi XIV, così è giusto il supporre che il provvedimento di acquartierare le truppe allorchè sono di guarnigione in città, al fine di esimere la popolazione dal grave peso di alloggiare le truppe nelle proprie case, prima che dalla Francia venisse adottato dalla Spagna (1), le cui istituzioni militari come è noto raggiunsero il loro massimo sviluppo ai tempi di Carlo V e di Filippo II. Sotto il regno di Carlo II di Spagna, D. Pietro Antonio d'Aragona nel 1667 fece ridurre l'antico castello che sorgeva sul monte Echia a Napoli ad uso di grande caserma e le diede la forma che vedesi tuttora. Noi la conosciamo sotto il nome di gran quartiere di Pizzofalcone; essa

(1) In Francia il regolare acquartieramento delle truppe per conto dello Stato ha principio circa dal 1690, in Austria esso risale a tempi anteriori al 1750 ed in Prussia all'anno 1820.

serve di alloggio per un reggimento di fanteria e ritiensi delle più antiche.

Nella prima parte di questo lavoro abbiamo già dato una sommaria descrizione delle caserme di tipo spagnolo, sarebbe quindi una ripetizione ogni cosa che qui si aggiungesse intorno alle medesime. Per la stessa ragione omettiamo di intrattenerci a lungo sulla caserma di Nocera, eretta sotto il regno di Carlo III di Borbone l'anno 1777, che si distingue dalla testè accennata solo per la sua vastità. Maggiore interesse ha per noi il così detto quartier grande a Capua, costrutto pure nel 1777 e come la caserma di Nocera per cura del municipio delle rispettive città, cui spettava l'alloggiare le truppe.

L'architetto capuano incaricato del progetto modificò il tipo spagnolo nel senso che ravvicinò i muri di gronda dei fabbricati collocati su due lati opposti del rettangolo foggiandoli quasi a corridoio, dai quali si dipartono verso il recinto centrale tre bracci di fabbriche disposti perpendicolarmente a questi e fra di loro, come dagli altri due fronti, divisi da piccole corti. In queste appendici i dormitorî occupano tutto lo spazio interno ed hanno riscontro di finestre. Tale innovazione a noi pare contenga in embrione il principio delle casermette, cui diedesi poi maggiore e più razionale sviluppo nella seconda metà del nostro secolo. Dando alle appendici sporgenza all'infuori anzichè verso l'interno dell'edifizio, l'architetto avrebbe meglio soddisfatto all'igiene.

Fra le caserme costrutte in tempi a noi più vicini sono degne di menzione quelle della Maddalena e dei Granili a Napoli, le due che fanno ala alla reggia di Caserta, le caserme di S. Francesco a Milano, Villarey a Ancona, della Cernaia a Torino, Vittorio Emanuele a Voghera, Perrone a Novara, S. Benigno a Genova,

S. Pietro, Campone e di Campo Fior a Verona, infine le casermette di Pisa, di Piacenza e di Foligno.

Le quattro prime appartengono alla prima metà del secolo XIX, le altre alla seconda.

I Granili edificati nel 1772 come magazzino grani vennero ceduti nel 1840 all'amministrazione militare che li destinava poco tempo dopo definitivamente ad alloggi per la truppa. È questa, rispetto a capienza, la più vasta caserma che abbia il nostro paese potendo essa contenere più di 7300 uomini e 1600 cavalli sul piede di accasermamento. I Granili hanno un sol corpo di fabbrica rettilineo, distinto nella sua lunghezza in quattro quartieri dai cinque avancorpi costrutti posteriormente a rinforzo dell'edifizio. Non essendo stati fondati per l'uso cui ora servono, è facile il comprendere come i medesimi non rispondano a tutti i bisogni del servizio e dell'igiene, e sieno rimarcabili più per la loro mole che per bontà di distribuzione dei locali.

Le due caserme che fiancheggiano il bel piazzale della reggia di Caserta hanno tracciato mistilineo e quasi diremmo che l'architetto nel disporne la parte curvilinea, costrutta nel 1834 mentre quella rettilinea più prossima alla reggia ed a questa perpendicolare venne fondata nel 1774, volesse riprodurre su più piccola scala cosa che arieggiasse la piazza di S. Pietro a Roma. Ultimate che furono, Ferdinando II di Borbone le destinò a truppe di cavalleria e di artiglieria, e le fornì di ogni comodo. In seguito le due caserme vennero arricchite d'altri secondari fabbricati, dimodochè oggidì si possono dire delle migliori che esistano nel regno, malgrado gli inconvenienti che presentano.

Il tracciato curvilineo delle parti costrutte nel 1834 se contribuisce a rendere più bello il piazzale, poco si presta ad una buona distribuzione dei locali interni

in genere e molto meno nelle caserme; l'aver disposte le scuderie su due piani poi è contrario ad ogni buona regola dell'arte, oltrechè è poco igienico. Eppure queste due caserme si preferiscono a molte altre, perchè? Perchè esse non sono strette fra i fabbricati, ma situate all'aperto, perchè l'aria da ogni parte le circonda e facilita la ventilazione dei locali, perchè provviste di spaziosi cortili ecc. La loro salubrità poi fornisce la miglior prova dell' utilità di disporre le finestre di riscontro, checchè ne dicano in contrario gli avversari.

Omettendo di intrattenerci sulla caserma di San Francesco a Milano, costrutta nel 1810; su quelle erette dagli Austriaci nelle piazze del Quadrilatero dal 1849 in poi; come su quella Perrone fondata a Novara nel 1852; Vittorio Emanuele a Voghera cominciata nel 1858 e finita nel 1860; Villarey ad Ancona 1865 al 1868 per non dire di altre di tipo spagnolo ma a grandi corti, ci soffermeremo alquanto sulle caserme di S. Benigno a Genova e della Cernaia a Torino, che appartengono ad altra scuola. Le prime vennero erette negli anni dal 1852 al 1859 sul versante meridionale dell'altura che sta a nord est del faro in numero di due, l'una dietro l'altra, su ugual disegno ed hanno una capacità complessiva di 3000 uomini circa sul piede di accasermamento. Esse constano di un corpo di fabbrica rettilineo cui sono annesse due piccole ali con sporgenza verso il cortile.

I dormitorî vennero ripartiti sul fronte principale in modo che risultano trasversali alla lunghezza del medesimo, indipendenti l'uno dall'altro e con accesso dal corridoio che si sviluppa lunghesso il lato interno; la loro capienza è di 24 letti. Le ali contengono la cavallerizza, le prigioni, gli uffici ed altri accessori. Facendo il confronto fra le caserme di S. Benigno e le

già descritte di Palmanova, si scorge chiaramente che fra di loro esiste una certa relazione di somiglianza.

Su questo sistema è pure costrutta la caserma Cernaia a Torino che fronteggia la via omonima. Nella prima parte di questo scritto, accennando agli inconvenienti che presenta il fabbricare nelle città, non abbiamo forse abbastanza fatto risaltare uno dei principali, di dover cioè subordinare alla disposizione delle strade quella dell'edifizio, inconveniente che si riproduce nel presente caso. Essendosi dovuto impiantare la caserma sul rettilineo della via della Cernaia, il cui asse coincide col parallelo del sito, la facciata principale della caserma è rivolta verso nord, quindi affatto sottratta alla azione del sole, mentre l'opposta nella stagione calda vi è troppo esposta, il che fa sì che malgrado i saggi temperamenti adottati onde rimediare a questo difetto d'origine, essa non risponda in tutto ai requisiti di una perfetta caserma.

Nel resto la caserma della Cernaia è dotata di molti pregi. Tenuto conto delle condizioni locali, fu saggio provvedimento il disporre il corridoio che mette ai dormitorî dei soldati lungo il lato esterno anzichè sull'interno, per cui i dormitorî hanno le finestre esposte verso mezzodì. I fabbricati d'ala sporgono oltre il lato nord del corpo centrale ed in essi trovansi gli uffici e gli altri accessori comunicanti con un corridoio centrale che li attraversa su tutta l'estensione, sviluppandosi da uno all'altro muro perimetrale.

La capacità complessiva della caserma di cui trattasi è di 1500 uomini circa; ciascuna camerata ha il posto per 20 letti. La facciata di carattere severo non disgiunto da eleganza può dirsi delle migliori riuscite in siffatto stile.

Nessuna delle caserme fin qui enumerate rasenta a nostra avviso però così da vicino la soluzione del

grande problema di soddisfare ad un tempo alle triplici esigenze dell'igiene, del servizio, e di una bene intesa economia quanto quelle costrutte a Foligno, Pisa e Piacenza negli ultimi tre lustri.

Le medesime sono tutte destinate ad alloggiamenti di batterie d'artiglieria per le quali ben poco era il partito a ritrarsi dai conventi soppressi con legge del 22 dicembre 1861, e sono costrutte sul sistema di accasermamento frazionato per batterie. La distribuzione dei locali nelle singole casermette è quella contenuta nel primo dei tre tipi per tale uso escogitati dal colonnello Castellazzi del genio, pubblicati nel *Giornale del genio militare* l'anno 1863.

Per chi ancora non le conoscesse facciamo seguire la descrizione di queste casermette tipo (1). Le medesime hanno un piano terreno ed uno superiore; nel primo stanno: tre scuderie trasversali capaci ciascuna di 20 cavalli disposti groppa a groppa, una camera per il *magazzino dei foraggi*, una selleria, una latrina ed una ampia scala di accesso al primo piano, preceduta da un portico. Nel piano superiore sono cinque camerate capaci ciascuna di 20 letti (intervallo dei letti 40 cent.), una camera pel furiere e loggia in corrispondenza del portico. Gli accessori sono collocati in appositi fabbricati.

Chi volesse giudicarle alla stregua delle casermette inglesi certamente troverebbe che quelle adottate da noi non presentano i loro comodi, ma la critica sana e discreta nel giudicare siffatte opere deve tener conto delle condizioni che si impongono all'architetto, e che lo costringono il più delle volte a modificare in pratica i principî del vero e del buono onde rendere possibile l'attuazione di un progetto. Nel caso nostro quindi

(1) V. *Giornale del genio militare*, anno 1863.

gioverà aver ben presente che nella compilazione di questi tipi si ebbe specialmente di mira l'economia di denaro e di tempo spinta sino ai limiti del possibile, avuto riguardo naturalmente alle esigenze d'igiene e della stabilità.

Già in altra occasione (1) abbiamo cercato di rilevare gli inconvenienti inerenti al sistema di riunire gli alloggi degli uomini e le scuderie nello stesso fabbricato, che indussero i principali eserciti ad abbandonarlo; troviamo però che le considerazioni da noi più sopra esposte ne giustificano nel caso presente l'attuazione; del resto giova notare che nel 1863 gli uomini più competenti in materia non lo avevano ancora condannato. Senza diffonderci di vantaggio su codesta quistione, ci limiteremo ad osservare come tale sistema renda impossibile la ventilazione delle scuderie secondo i metodi moderni e riesca poco vantaggioso alla salute del soldato, oltrechè crea delle serie difficoltà nella distribuzione dei locali per la truppa, specialmente allorquando per ragioni di economia non si può largheggiare collo spazio.

Ciò premesso osserveremo che la caserma di Pisa si compone di 8 simili casermette disposte simmetricamente a destra e sinistra del fabbricato principale, le due prime alquanto indietro del medesimo, con intervalli fra di loro di circa 12 metri, ma riunite sulle estremità interne da un portico che nella continuazione s'incontra con quello del fabbricato principale.

Al primo piano una galleria sovrastante al portico stabilisce la comunicazione fra le casermette ed il fabbricato principale, che contiene al pian terreno le cucine, i laboratorî dei capi operai, i magazzini, la cantina, la mensa dei sott'ufficiali, ed al primo piano: gli

(1) *Giornale d'artiglieria e genio* — Parte II^{a}, puntata VI^{a}, 1875.

uffici, gli alloggi per i sott'ufficiali d'amministrazione, i locali per le scuole, l'infermeria, ecc.

Oltre a questi la caserma di Pisa ha alcuni altri corpi di fabbrica, che contengono altre scuderie, dormitorî ed accessori, due cavallerizze, ecc.

La parte nuova venne costrutta negli anni 1863 al 1865, la parte vecchia ha edifizi la cui fondazione si fa risalire fino al 1200.

La caserma di Foligno non è ultimata, essa viene edificata ad un dipresso come quella di Pisa.

La caserma di Piacenza è fatta per tre batterie e consta di tre casermette disposte lungo uno dei lati principali del rettangolo formato dal muro di cinta; di un fabbricato per gli uffici e gli altri locali accessori, collocato sul lato opposto, ove pure si trovano due tettoie per il materiale, infine di una cavallerizza posta fuori del rettangolo sull'allineamento delle tettoie.

Codesta caserma incominciata nel 1864 venne ultimata nel 1866.

Fin qui si è parlato solo degli edifizi militari destinati ad alloggi della truppa nelle guarnigioni, che come tali vennero costrutti in Italia dal 1815 fino all'epoca nostra, senza fare alcun cenno di quelli altri che eretti per tutt'altro uso vennero poi ceduti in circostanze diverse all'amministrazione della guerra onde se ne servisse pei bisogni dell'esercito e che costituiscono la maggior parte delle nostre caserme, cioè delle case già appartenenti agli ordini religiosi, soppresse sul finire dello scorso secolo e sul principiare della prima e seconda metà del secolo nostro.

Codesti edifizi hanno generalmente una o più corti, cinte da fabbricati, con davanti portici e gallerie che li mettono in comunicazione fra di loro e dai quali si accede ai singoli locali interni. La loro rassomiglianza colle caserme di tipo spagnolo è evidente,

nè può essere diversamente, essendochè havvi ogni ragione a supporre che in origine queste ultime sieno state modellate sull'esempio degli antichi conventi dell'iberica penisola.

Non è certo nostra intenzione di passare anche sommariamente in rassegna le numerosissime caserme di siffatto genere di cui ogni provincia d'Italia è ricca, sia perchè ciò darebbe luogo a noiose ripetizioni, sia perchè dalla conoscenza dei loro particolari nessun utile ne deriverebbe al lettore.

Solo diremo che nella più parte dei casi i due difetti da noi specialmente notati in alcune delle vecchie caserme costrutte sul sistema spagnolo, cioè le limitate dimensioni delle corti e la soverchia altezza dei fabbricati, qui non si riscontrano.

I frati, un tempo cultori di scienze, conoscevano i principî d'igiene e li sapevano applicare, e perciò le loro case eressero in posizioni salubri, su vasta superficie e giammai al di là di due, tutt'al più di tre piani alte, compresovi il terreno. Questi edifizi non vanno adunque affatto sprovvisti, come taluni credono, di tutte le qualità che si richiedono in una buona caserma, anzi sono dotati delle più essenziali e perciò non da disprezzarsi.

Non potendo per ora far di meglio, ogni nostra cura sia rivolta al perfezionamento di tali edifizi, dacchè essi vi si prestano. Due sono a nostro avviso i provvedimenti più efficaci e nel medesimo tempo meno costosi per raggiungere lo scopo:

1° La ventilazione dei locali abitati;

2° La definitiva ed invariabile distribuzione dei locali secondo i principî d'igiene.

Giuseppe Donesana
Capitano del genio.

IL

NUOVO REGOLAMENTO FRANCESE

SULLE

MANOVRE DELLA FANTERIA [1]

III.

Scuola di compagnia.

Come venne dichiarato nel rapporto della Commissione incaricata della compilazione di questo regolamento, la scuola di compagnia è la parte di maggiore importanza del regolamento medesimo, avendo essa per oggetto il dare alla compagnia — *unità di combattimento* — i mezzi di manovrare e di combattere, sia separatamente, sia nel battaglione — *unità tattica*.

La scuola di compagnia consta di due parti, ciascuna suddivisa in due capi. — I capi della parte I comprendono: il primo, tutti gli atti e tutte le mosse dell'istruzione della sezione (corrispondente al nostro plotone) a righe chiuse; il secondo, gli atti e i movimenti della compagnia a righe chiuse; nel fatto adunque esiste la *scuola di sezione*, la quale, come prescrive il regolamento, deve sempre precedere quella di compagnia. I capi della parte II contengono: il primo, la forma-

(1) Veggasi la *Rivista* di settembre e ottobre 1875.

zione normale della compagnia in ordine sparso, i movimenti che può eseguire in quest'ordine, e la cooperazione dei vari scaglioni in vista del combattimento; il secondo, le esercitazioni di combattimento per applicare tale cooperazione a casi particolari.

Come abbiam fatto per la scuola del soldato, ci limiteremo, per amor di brevità, a notare i punti più salienti delle differenze tra la nostra e la scuola francese di compagnia, capitolo per capitolo.

Nelle prescrizioni generali il regolamento francese raccomanda: ai capi di sezione ed ai serrafile di attendere bensì a correggere gli errori commessi e di far che ogni cosa proceda bene, ma *senza strepito;* all'istruttore di essere quanto più può chiaro e conciso nelle sue spiegazioni, ma dando l'esempio della calma e del sangue freddo, principale mezzo per mantenere l'ordine nella truppa; al capitano ed a tutti i graduati di non esigere che quanto è necessario di ottenere, ma esigerlo assolutamente: precetti questi savissimi.

PARTE I. — *Manovra in ordine chiuso.* — CAPO 1° — Nel corso delle formazioni e delle manovre della parte I, qualunque sia l'ordine in cui si trovi la compagnia, fronte in avanti o fronte indietro, il regolamento francese prescrive che le suddivisioni siano numerate a seconda della loro posizione del momento nella linea o nella colonna, cioè come succede da noi per le compagnie nelle evoluzioni di battaglione, e per i battaglioni nelle evoluzioni di brigata; mentre invece in quelle di compagnia i plotoni e le mezze compagnie hanno da noi numeri invariabili; e per vero a noi pare che sarebbe più semplice adottare anche nelle evoluzioni di compagnia la numerazione relativa delle suddivisioni, per avere un solo metodo.

Capo 1° — *Art.* 1° — Voltare indietro la sezione. — Aprire e serrare le righe. — Allineamenti a righe chiuse. — Rompere le righe e riunire la sezione.

Art. 2° — Maneggio dell'armi. — Carica a volontà. — Fuoco di sezione; fuoco celere — fuoco di sezione da dritti, da ginocchioni. — Per eseguire i fuochi su quattro righe si mettono due suddivisioni l'una dietro all'altra a distanza di riga; la prima spara da ginocchioni, la seconda da dritti; questi fuochi però non devono usarsi che in circostanze particolari, per esempio nella difesa di una barricata, d'un trinceramento, o di una stretta.

Art. 3° — Marcia di fronte della sezione. — Marcia obliqua — fermare la sezione. — Marcia in ritirata; nella marcia in ritirata come in quella di fronte è ammesso il *dietro front-marche*, ed anche il *dietro front-alt.* — Cambiare di direzione (conversioni).

Art. 4° — Marcia di fianco (col comando *pel fianco destro* (*sinistro*)-DESTRA (SINISTRA), *avanti*-MARCHE). — Cambiare di direzione per fila — fermare la sezione — chiamarla in linea. — Marciando di fianco metterla di fronte e reciprocamente.

Capo 2° — *Art.* 1° — Ripetizione per la compagnia dei movimenti prescritti al capo precedente per la sezione. — L'ordine normale in linea della compagnia è il seguente: le 4 sezioni di fronte sulla stessa linea, l'una accanto all'altra su due righe; il capitano a destra della compagnia in 1ª riga; tutti i capi sezione a 4 passi dietro il centro della loro sezione; in ogni sezione il sergente più anziano a destra in 1ª riga, gli altri sottufficiali in serrafile a 4 passi dietro la sinistra della loro sezione; i caporali a destra della loro squadra in 1ª riga.

Art. 2° — *Colonna di compagnia:* per colonna di compagnia s'intende esclusivamente la compagnia in colonna serrata per plotoni. — Per guadagnar tempo

è stabilito che la colonna di compagnia si formi sempre per ripiegamento indietro della sezione che si trova seconda nell'ordine in linea. Da noi invece il ripiegamento ha *sempre* luogo dietro al plotone di destra o di sinistra. Col nostro metodo c'è il vantaggio di mantenere nell'ordine di colonna la successione normale dei plotoni: col metodo francese il ripiegamento si effettua in minor tempo; l'economia di tempo è eguale al tempo necessario per percorrere poco meno dello spazio occupato dalla fronte di una sezione: è piccola cosa, ma è pur sempre qualche cosa, tanto più in una mossa di fianco. — *Colonna di plotoni*, corrispondente alla nostra colonna serrata per mezze compagnie; il ripiegamento ha luogo sempre dietro le due sezioni centrali, cosicchè le due mezze compagnie riescono accostate, ciascuna in colonna serrata per plotoni, il 1° plotone dietro il 2°, il 4° dietro il 3°; anche qui il metodo francese ha sopra il nostro il vantaggio dell'economia di tempo. — Passare dalla colonna di plotoni (mezze compagnie) a quella di compagnia (o di plotoni) e viceversa: nel primo caso le due sezioni della mezza compagnia di sinistra vengono a mettersi in colonna dietro le due sezioni della mezza compagnia di destra; nel secondo caso ha luogo il movimento inverso, cioè la 3ª sezione si porta sulla linea della 2ª, la 4ª sulla linea della 1ª. — *Spiegamento:* la colonna di compagnia si spiega sempre a destra e a sinistra della sezione in testa di colonna, una sezione a destra e le due altre a sinistra; la colonna di plotoni (mezze compagnie) si spiega sulla testa, una sezione a destra e l'altra a sinistra. — Questi ripiegamenti e spiegamenti si eseguiscono tanto di piè fermo come marciando; e così fronte indietro, ovvero fronte a destra od a sinistra, facendo prima dietro front, oppure cambiando di direzione a destra o a sinistra.

A nostra opinione, il metodo francese è preferibile al nostro non solamente per la maggiore celerità di esecuzione del ripiegamento e dello spiegamento, ma eziandio per la maggiore rapidità e semplicità di manovra nel passare dalla colonna di mezze compagnie e quella di plotoni e viceversa; e, poichè si sta rivedendo il regolamento d'esercizi e di evoluzioni per la fanteria, diciamo francamente che vedremmo con soddisfazione adottare il modo di piegamento e spiegamento del regolamento francese e definir per *colonna di compagnia* la compagnia in colonna serrata per plotoni, comecchè nel fatto sia questa la formazione cui nel linguaggio tattico si dà quel nome.

Art. 3.° — Marciare in colonna di compagnia avanti e in ritirata. — Arrestare la colonna: la colonna essendo in marcia di fianco il capitano la ferma e mette di fronte col comando *Fianco sinistro* (*destro*)-ALT. — Cambiare di direzione a fermo ed in marcia. — Prendere le distanze e riformar la colonna di compagnia; e qui noteremo che il regolamento francese non ammette la colonna di compagnia a mezza distanza, per la buona ragione che non ammette il quadrato di compagnia, come vedremo in appresso. — Raccolta: la compagnia che abbia rotto le righe senza formare i fasci, e qualunque fosse la sua formazione anteriore, si riunisce sempre nella formazione di colonna di compagnia (colonna serrata per plotoni).

Art. 4.° — Colonna a distanza intera (da usarsi per marciare, anzichè per manovrare); sezioni a destra o a sinistra.—Marciare e cambiare di direzione essendo in colonna a distanza intera. — Formazione in linea della colonna a distanza intera. — *Colonna di strada*, colonna a distanza intera in marcia al passo di strada, cioè senza obbligo di marciare in cadenza perfetta e silenzio; i soldati portano l'arme a volontà e le due

righe si distaccano di 70 cent. affinchè la seconda possa camminare più comodamente. — Piegare in riparti minori e spiegare in riparti maggiori: per rompere in riparti minori, come da noi usavasi un tempo, il mezzo riparto di sinistra segna il passo ed appena smascherato dal procedere dell'altro, entra in colonna con un movimento obbliquo a destra: per riformare i riparti maggiori, per esempio, per formare le sezioni: la mezza sezione di testa d'ogni sezione obbliqua a destra, per smascherare l'altra mezza sezione, e poi l'attende, segnando il passo, per proseguir la marcia in linea con essa. Ci sarà una grave ragione, che noi ignoriamo, ma il fatto è che l'antico nostro modo di rompere e di riformare le sezioni marciando riusciva più spedito e *sopratutto più ordinato* che non l'attuale, particolarmente per rompere; il movimento di fianco alla corsa nel *rompete per plotoni* rende inevitabile un certo quale scompiglio, sconveniente sempre nella manovra a righe chiuse.

Formazioni contro la cavalleria: « Tutte le forma« zioni, dice il regolamento francese, sono buone contro « la cavalleria, se i soldati sanno far uso della loro « arme con calma ed attendere il nemico a giusto tiro ». Ed il regolamento consiglia di evitare in tali casi le manovre che potrebbero cagionare perdita di tempo o conturbare la truppa. Quando una colonna di compagnia (s'intende sempre colonna serrata per sezioni) fosse sorpresa da una carica di cavalleria, si forma *la colonna contro la cavalleria*, corrispondente alla massa di difesa di compagnia del nostro regolamento del 1852, che nell'attuale più non è ammessa. Oggigiorno le formazioni di siffatta specie non hanno più grande importanza; e per questa considerazione e per quella brevità qui impostaci dalla natura stessa di questo scritto ci asteniamo dal discutere se sia meglio

la massa in difesa o il quadrato di compagnia; ci sia però lecito di dire che crediamo si possa sostenere con molte buone ragioni la massa in difesa, e che a nostro avviso, se si voleva il quadrato di compagnia, sarebbe stato savio consiglio conservare la massa in difesa comecchè di più frequente applicazione sul campo di battaglia.

PARTE II. — *Manovra in ordine sparso.* — Le istruzioni di questa II parte « devono sempre essere *date e constatate* su terreni svariati; si potrà però utilizzare *eventualmente* l'ordinario terreno d'esercizi, allorchè le sue dimensioni permetteranno di *evitare le inverosimiglianze* ».

A noi pare invece assai più conveniente il sistema da noi seguìto anche per l'istruzione in ordine sparso, che cioè ogni atto o mossa sia per le prime volte eseguito in piazza d'armi, affinchè riesca perfettamente regolare e la truppa stessa possa discernere e intendere bene il coordinamento delle varie formazioni, delle varie mosse, cosa questa assai importante per la riuscita della istruzione.

Tutti i movimenti devono essere eseguiti dietro comandi a voce o ordini trasmessi da ordinanze, concretati in parole chiare e precise; e vuol dire che non sono ammessi i segnali di tromba, nè di fischietto. Il capitano dà gli ordini generali; i capi di sezione fanno prendere, coi loro comandi, le formazioni regolamentari che loro paiono più convenienti ed eseguire le mosse per assicurare l'attuazione di tali ordini. In qualunque tempo dell'anno, ma particolarmente prima di cominciare gli esercizi della II parte, il capitano deve accertarsi che i suoi ufficiali, sottufficiali e caporali posseggano le cognizioni necessarie per dirigere la loro truppa nell'ordine sparso, ed insiste sull'impor-

tanza da attribuirsi da tutti alla conoscenza ed al buon impiego del terreno.

« Tosto che la truppa esce dalla piazza d'armi, bisogna trarre partito di tutte le circostanze favorevoli per abituarla a condursi come se fosse in prossimità del nemico. *Per contro, gli esercizi in ordine sparso devono sempre essere seguiti da alcuni movimenti in ordine chiuso, nei quali devesi esigere la massima precisione* ». Su questa prescrizione il regolamento francese insiste qui come già nella scuola del soldato, e con molta ragione.

Capo 1.° — Formazioni e mosse normali. — Fin dai primi esercizi bisogna supporre per ogni movimento la direzione generale in cui trovasi l'inimico, così gli esercizi medesimi riescono più interessanti e motivate le mosse. Poi, quando i graduati e i soldati hanno scorso tutte le parti dell'istruzione e si sono famigliarizzati colla cooperazione degli scaglioni della compagnia, si rappresenta l'inimico e si dirige la manovra a seconda di un'idea generale di cui seguesi lo svolgimento naturale, mediante supposti svariati, ma sempre verosimili e di progressiva difficoltà. Il capitano dà l'idea generale, base della manovra, aggiungendovi le norme che stima strettamente necessarie, ed indicando la prima formazione che la compagnia deve prendere. I successivi movimenti sono eseguiti conforme agli ordini che egli manda ai vari riparti. Gli ufficiali ed i sottufficiali si valgono delle pose che succedono tratto tratto per accennare ai soldati lo scopo dei vari movimenti.

Art. 1.° — Formazione di combattimento della compagnia. — La formazione normale della compagnia in ordine sparso fu già da noi indicata, nella prima parte di questo resoconto, laddove parlammo della *Relazione* della Commissione che compilò il regolamento: una sezione in catena, una sezione in rinforzo, e le

due altre sezioni (mezza compagnia) in sostegno. — Distendimento di una sezione *in catena*. Quando una sezione deve distendersi il suo comandante indica ad uno dei capi squadra la direzione da seguirsi o il sito da occuparsi, poi comanda: *Su tale squadra, stendetevi (Sur telle escouade, déployez)*. La squadra di base eseguisce l'ordine avuto; le altre con un movimento obbliquo o di fianco prendono l'intervallo necessario a distendersi. Ciascuna squadra resta gruppata e distacca due esploratori (nell'istruzione, basta uno).

Per far poi distendere la squadra, il capo squadra si vale dei comandi indicati nella scuola del soldato. Se l'intera sezione dovesse subito essere distesa a fila per fila, il capo sezione comanda: *Su tale squadra in cacciatori (tirailleurs)*, e ciascuna squadra si distende nel giungere a destra o a sinistra di quella che la precede.

Spiegamento in ordine sparso della compagnia. — Il capitano dà ai capi sezione le istruzioni generali sullo scopo da raggiungersi; vi aggiunge le spiegazioni necessarie per informarli della situazione e del còmpito loro nel combattimento, ed indica la direzione, la formazione e la posizione da prendersi a tutta prima. Il capitano ordina quindi ai capi plotone di principiare il movimento. Questi pigliano il comando della loro truppa e la dirigono in modo da eseguire gli ordini avuti; essi adottano, sotto la loro responsabilità, tutte le disposizioni che loro permettono di conformarsi contemporaneamente alle istruzioni del capitano e alle esigenze delle circostanze e del terreno. Quando il comandante del plotone che precede lo stima necessario, egli designa la sezione che deve formare la catena. Questa sezione è immediatamente distesa per squadre al comando del suo capo; la sezione di rinforzo è formata tutta dietro il centro della catena o ripartita dietro le ali, in guisa da potersi portare rapidamente sui punti ove la sua azione può diventare utile e necessaria. Il

sostegno resta formato in massa per quanto possibile, sia dietro il centro, sia dietro l'ala più esposta.

Il regolamento ammette che in talune circostanze possa convenire alla compagnia di non conformarsi intieramente alla disposizione normale; in dati casi potrà, per esempio, distendere un intero plotone (due sezioni); e l'altro plotone ripartirsi metà in rinforzo e metà in sostegno, ovvero stare tutto in sostegno. « In ogni caso, un frazionamento bene inteso darà modo di evitare le perdite: ma nell'intento di mantener la coesione, bisognerà ritardarlo quanto più possibile ».

Art. 2.° — Aprire e serrare gli intervalli. — Marciare. — Cambiare e rinforzare i cacciatori. — Fuochi: l'ordine di cominciare il fuoco è dato, secondo il caso, dal capitano o dal capo del plotone in cacciatori; nei fuochi di posizione in posizione, il comandante della catena può con vantaggio prescrivere di eseguire il movimento per scaglioni, questi sostenendosi reciprocamente con alternare nel far fuoco e nel marciare; gli scaglioni, sempre formati con riparti costituiti, avranno una fronte che non dovrà guari scendere al disotto di 75^{m} in guisa che la catena si suddivida in due scaglioni.

Art. 4.° — Rannodamento e radunata *(ralliement et rassemblement);* quando i cacciatori si rannodano (si serrano) il rinforzo e il sostegno devono avvicinarsi alla catena e scegliere una posizione per proteggere efficacemente i cacciatori rannodati. I cacciatori si rannodano sopra una o due righe, ovvero in cerchio attorno i loro capi squadra; due sezioni si rannodano in colonna a 6 passi di distanza. Quelle di coda facendo fronte indietro; la compagnia si rannoda in colonna di compagnia (serrata) sulla sezione presso cui trovasi il capitano. Compiuto il rannodamento, ed appena è possibile, i riparti si radunano per riprendere la formazione normale rispettiva.

Art. 7°. — Cooperazione dei vari scaglioni sul combattimento della compagnia. — Il regolamento considera due casi: quello in cui la compagnia faccia parte di un battaglione, e quello in cui è separata. Nel primo caso, trovandosi appoggiata a destra e a sinistra da altre truppe, essa non ha che da agire dritto davanti a sè: essa è sostenuta indietro da altre compagnie; tutti i suoi riparti possono dunque, senza altra preoccupazione, concorrere all'azione decisiva. Nel secondo caso, la compagnia è in balìa a se stessa, però soventi volte deve combattere di fronte e di fianco: essa deve serbare intatta sino al momento decisivo una parte del suo sostegno, come estrema riserva: se questa viene ad essere impegnata, bisogna fare ogni sforzo per costituirsene una novella con rannodare parte delle truppe precedentemente impegnate.

Il regolamento dà poi buone norme pel processo del combattimento nell'offensiva e nella difensiva; e sono quelle stesse che riportammo precedentemente dalla *Relazione*, epperò ci asteniamo di riparlarne. Esso raccomanda ancora al capitano di cominciare con temi facili, di occuparsi a far distinguere a' suoi dipendenti le fasi principali dell'azione, cioè la *preparazione* e l'*esecuzione* ed a farle spiccare nettamente.

La condotta dell'inimico segnato *sarà regolata dal capitano* di modo che i movimenti da eseguirsi siano la conseguenza naturale delle manovre dell'avversario, e che l'operazione sia così condotta, avvicinandosi quanto possibile alla realtà.

Caso 2° — Esercizi di combattimento, aventi per oggetto di abituare i capi ad applicare i principii della tattica a casi ben definiti, a servirsi della loro truppa ad un dato scopo, a valersi delle circostanze favorevoli senza perdere di vista l'idea generale dell'azione.

L'inimico è *rappresentato:* la compagnia è divisa in due partiti opposti; il capitano dirige la manovra e

fa da giudice di campo. Prima dell'esercitazione, sotto forma d'ordine verbale o scritto, egli dà l'idea generale dell'operazione da eseguirsi, ov'è indicato lo scopo da raggiungersi, le condizioni in cui è supposta la truppa ed il momento in cui la manovra deve cominciare: l'un partito non deve conoscere la forza, la posizione e la missione dell' altro. Nelle prime istruzioni, il capitano deve farsi dar conto dal comandante di ciascun partito delle disposizioni che vuol prendere, per rettificarle, se occorre, e dare gli schiarimenti necessari. Il regolamento aggiunge alcune altre regole generali per dirigere siffatte esercitazioni e renderle veramente profittevoli, le quali ritroviamo quasi identiche nella nostra *Istruzione sull' ammaestramento tattico*.

Art. 1°. — *Difesa e attacco di una posizione.* — 1° *Difesa.* Ricognizione, carattere di una buona posizione difensiva.

Occupazione. — Secondo la maggiore o minore vicinanza del nemico, la compagnia arriva sulla posizione in ordine di combattimento od in ordine di marcia. Nel primo caso i cacciatori si fermano sulla posizione e gli esploratori si spingono innanzi e sui fianchi per osservare, mentre gli altri scaglioni della compagnia scelgono ripari ove arrestarsi. Nel secondo caso, la compagnia è coperta da un'avanguardia: gli esploratori oltrepassano la linea da occuparsi e cercano, avanti e sui fianchi, punti da cui scoprire ed osservare l'inimico; l'avanguardia si stabilisce sulla posizione; il grosso della compagnia si ferma in un punto centrale, nascosto all'inimico; il capitano eseguisce la ricognizione e subito dopo dispone la compagnia riparto per riparto. Ogni capo di riparto studia rapidamente il terreno che sta innanzi al suo sito ed a quello dei riparti collaterali; apprezza le distanze di tiro da determinati punti del terreno e le indica ai suoi dipendenti. All'apparire del nemico gli esploratori

e le pattuglie di scoperta informano il capitano sulla forza e sulle disposizioni dell'avversario; la loro prima resistenza può costringerlo a spiegare le sue forze ed a svelare le sue intenzioni: il capitano regola in conseguenza le sue ultime disposizioni.

Combattimento. — Quando l'inimico pronuncia il suo attacco, i cacciatori lo ricevono col loro fuoco, tirando sui gruppi, sugli ufficiali, sui sostegni e sulle riserve, ma economizzando le loro munizioni. Fintanto che l'avversario si tiene in distanza, il fuoco è eseguito soltanto dagli esploratori appostati dinanzi la catena; se esso si avvicina, gli esploratori rientrano, e la catena comincia il fuoco, ma lentamente: una parte di essa risponde ai cacciatori nemici, mentre l'altra dirige i suoi tiri sui sostegni e sulle riserve. La linea di difesa vien quindi successivamente *afforzata*, ed il fuoco aumenta d'intensità sino al momento in cui il fuoco accelerato deve arrestare l'assalitore.

Contrattacco. — Perchè la difesa sia efficace, bisogna approfittare di tutti i momenti favorevoli per eseguire contrattacchi, rapidi ed energici, che colgano in fianco l'avversario. Se il terreno lo permette, giova imboscare sul fianco dell'assalitore una o due squadre, che improvvisamente aprano un vivo fuoco a comando, quando il nemico giunge presso a' difensori: questo fuoco inatteso sarà più efficace che una carica alla baionetta, la quale verrebbe ad impedire il fuoco diretto della difesa. Se l'inimico penetra nella posizione, tutte le forze della difesa devono piombare su di lui per rincacciarlo e raddrizzare il combattimento. Se l'attaccante estende troppo la sua fronte per avvolgere le ali della difesa, bisogna prendere risolutamente l'offensiva e sfondare l'avversario in qualche suo punto debole.

Inseguimento. — Quando il nemico è respinto e si ritira, bisogna inseguirlo col fuoco e fargli subire le

maggiori perdite possibili: i riparti destinati ad inseguirlo non devono inoltrarsi troppo, ma camminar guardinghi per evitare di essere tagliati o di cadere in imboscate.

Ritirata. — A meno di ordine in contrario la difesa dev'essere spinta a tutta oltranza. Il più sovente bisogna preparare la ritirata con una vigorosa ripresa offensiva, che arresti lo slancio dell' avversario e liberi i riparti compromessi. Il capitano avrà preventivamente riconosciuto la linea di resistenza sulla quale poter meglio tenere testa di nuovo all'avversario; egli la fa occupare da una parte delle sue truppe e con un contrattacco energico libera le suddivisioni impegnate, le quali si ritirano prestamente smascherando la truppa postata indietro. Se, per gli ordini avuti, la resistenza non dev'essere spinta all'estremo, e se l'inimico non è tanto incalzante, la catena può ritirarsi per frazione: il capitano stabilisce il sostegno nella posizione prescelta, possibilmente sul fianco, e le frazioni impegnate si ritirano successivamente sulla linea del sostegno: le squadre ultime a ripiegarsi mascherano con un fuoco vivo la mossa delle altre e poi alla loro volta si ritirano rapidamente. La compagnia si ritira così di posizione in posizione; attraversando terreno molto coperto, si concentrano le squadre, e queste hanno ogni cura di mantenersi collegate ed assicurati i fianchi; si superano prontamente i passi pericolosi per prendere posizione al di là dei medesimi, e si cerca di arrestare con imboscate la marcia del nemico. Quando la radunata della compagnia diviene possibile, questa prende la sua formazione di strada, coprendosi con una retroguardia e con pattuglie fiancheggianti per salvaguardare la sua linea di ritirata.

2° *Attacco di una posizione.* — Ricognizione. Il capitano studia sulla carta il terreno sul quale deve

operare, dal punto di vista della marcia verso la posizione nemica e della direzione da dare al suo attacco: cerca con cura la chiave della posizione, che debb'essere l'oggettivo dello sforzo definitivo, pur avendo presente che soventi è vantaggioso impadronirsi dapprima di un altro punto, il cui possesso preparerà e faciliterà quello dell'obbiettivo; ed esamina quale può essere la linea di ritirata dell'avversario, e quale la propria nel caso in cui fosse respinto. A meno che la situazione del nemico non sia già conosciuta, la compagnia s'avvicina in ordine di marcia: gli esploratori s'appressano più che possono e di soppiatto, per raggiungere punti da cui potere scoprire la posizione nemica: appena scorgono l'avversario, ne informano il capitano, che fa prendere alla compagnia l'ordine di combattimento. Coperto dai suoi esploratori, il capitano eseguisce la ricognizione, cercando di rendersi conto della situazione e di tutto quanto è necessario per divisare l'attacco. Se lo può, riunisce i suoi ufficiali e sottufficiali, loro notifica le sue intenzioni, ed indica a ciascuno il suo còmpito ed il punto di rannodamento in caso d'insuccesso.

Preparazione ed esecuzione dell'attacco. — Le norme date dal regolamento francese per preparare ed eseguire l'attacco furono già accennate. Ciascuno dei comandanti di riparto deve regolare l'azione della sua truppa secondo gli ordini avuti, e sforzarsi di concorrere energicamente allo scopo comune, esercitando, secondo le circostanze, la parte d'iniziativa adeguata al suo grado. Il capitano assicura la direzione dell'insieme.

Inseguimento o ritirata. — Presa la posizione, bisogna assicurarne alla meglio l'occupazione, e non dar tregua all'avversario: una parte della compagnia deve inseguirlo vivamente; conviene approfittare del primo successo per spingersi da una posizione all'altra.

anche di lancio, per non permettere all'inimico di organizzare nuove linee di difesa; e bisogna cercare di tagliargli la ritirata spuntandolo per un'ala; ma guardarsi bene dalle imboscate. « Il capitano deve applicarsi a dimostrare ai soldati che la ritirata, per quanto rapidamente possa essere eseguita, è il movimento che espone una truppa alle maggiori perdite, e che è sempre preferibile andare avanti ».

A queste raccomandazioni che si applicano all'attacco ed alla difesa di una posizione in generale, il regolamento francese negli *art.* 2°, 3° e 4° ne aggiunge alcune altre di carattere particolare relative ai combattimenti degli stretti, dei boschi, dei caseggiati; delle quali non ci occuperemo, dacchè non ci trovammo cose nuove, e che non siano in tutti i trattati di tattica più o meno recenti. Meritano invece speciale attenzione gli articoli 5°, 6° e 7° che chiudono la scuola di compagnia.

Art. 5°. — *Combattimento contro la cavalleria.* — « La fanteria, dice il regolamento francese, qualunque sia la sua formazione, nulla ha da temere dalla cavalleria, quando essa sappia adoperare il suo fuoco con opportunità ed a giusta distanza, conservare il suo sangue freddo e stare interamente nelle mani dei suoi capi ». Nulla di più certo, e le ultime guerre ce ne hanno fornito numerose prove, e siamo lieti che tanto la nostra Istruzione per l'ammaestramento tattico della fanteria, quanto il nostro Regolamento d'esercizi si siano inspirati a questo concetto. Ma bisogna insistere ancora per far penetrare bene il concetto medesimo in tutti.

Se la cavalleria carica in foraggieri, i cacciatori restano di piè fermo senza rannodarsi: l'uomo a piedi segua coll'occhio il suo avversario a cavallo, e frattanto ricarichi il fucile; non lo aspetti di fronte, ma cerchi

di guadagnare il suo fianco sinistro o il suo fianco destro se il cavaliere è armato di lancia. Contro cavalieri caricanti in massa, la fanteria agisce in modo diverso, secondo che si trova in terreno coperto o scoperto. Se la catena è riparata da ostacoli, anche di poca entità (mucchi di pietre, fossi, vigne, cespugli, alberi, ecc.), è ancor inutile di serrarla: essa può difendersi semplicemente col suo fuoco. Se un riparto è protetto da un piccolo ostacolo, si colloca 20 o 30^{m} dietro di esso, abbastanza lontano per evitare che il cavaliere, superato l'ostacolo, giunga d'un solo slancio in mezzo alla truppa. — Quando il terreno è scoperto e privo di ripari, i cacciatori si raggruppano sul posto; i riparti retrostanti si scaglionano in modo da far convergere i loro fuochi sulla carica di cavalleria ed a non colpire i gruppi di cacciatori e reparti vicini, disponendosi in linea se caricati di fronte, ed in cerchio od in quadrato, secondo la loro forza, se minacciati da più parti. La truppa sta silenziosa ed aspetta il comando per far fuoco: si deve preferibilmente usare fuochi a comando a corta distanza. Se la carica nemica succede a scaglioni, i comandanti dei riparti avvertono di non più far tirare sopra lo scaglione respinto, e dirigono il fuoco sullo scaglione seguente, in modo da riceverlo a buona portata. — Appena cessa il pericolo imminente di una carica, i cacciatori si stendono di nuovo. In generale meglio è, quando possibile, raggiungere un riparo che rannodarsi sul posto, *purchè però il riparo non sia troppo lontano*: sarebbe meglio dire *semprechè però il riparo sia poco discosto*, giacchè il peggiore dei danni per un riparto di fanteria sarebbe quello di lasciarsi cogliere dalla cavalleria, alla corsa, per cambiar posto: ed in questo senso preferiamo le norme date pel caso concreto dal nostro Regolamento d'esercizi §§ 378, 498 e 499. — Assalita in marcia, sopra

una strada, la fanteria si ferma ordinariamente fuori della via: se nol può, si ordina di contro un lato della strada, e riceve così la cavalleria, che sfila sotto il suo fuoco. — Nelle esercitazioni, il capitano può impiegare un segnale di tromba per supporre l'appressarsi della cavalleria, ed allora ciascun comandante di riparto, secondo la disposizione della sua truppa e le forme del terreno che avrà preventivamente studiato a quest'oggetto, si prepara a ricevere e a respingere l'attacco.

Art. 6°. — Difesa e attacco dell'artiglieria. — Difesa.

« Un comandante di truppa deve in ogni circostanza dare aiuto e protezione alle batterie che gli sono vicine ». Se l'artiglieria si separa dalle altre armi per andare a prendere posizione, le vien data una scorta speciale di una o più compagnie di fanteria. Quando l'artiglieria si mette in batteria, la scorta si colloca in fuori della linea di tiro, non solo della batteria, ma eziandio delle batterie opposte, se fattibile, scegliendo un sito in avanti ed abbastanza distante per impedire ai cacciatori nemici di tirare efficacemente sui serventi dei pezzi: deve pure invigilare alla sicurezza dei fianchi. — Quando la batteria fosse attaccata, la scorta deve impedire al nemico di avvicinarsi a buona portata, cioè a 1000^{m}, giacchè a tale distanza il fuoco della fanteria è efficacissimo contro artiglieria; il comandante della scorta manovra in modo da rigettare l'assalitore sotto il fuoco della batteria amica, evitando però di impicciarne il tiro, e di non discostarsi troppo. — Se l'inimico ha il sopravvento, il comandante della scorta deve contenerlo il tempo necessario per permettere all'artiglieria di ritirarsi: se questa ritirata non può effettuarsi, la scorta si slancia in mezzo ai pezzi e li difende energicamente, per dar campo alle truppe retrostanti di venire a rincalzo.

Attacco. — La fanteria obbligata di stare sotto il fuoco dell'artiglieria deve cercare di scansarne gli effetti con formazioni convenienti ed utilizzando il terreno: si colloca possibilmente dietro a terre arate o poco sode, nelle quali i proietti cavi s'affondano e difficilmente scoppiano; può cambiar di sito; quando i proietti cadono a poca distanza dalla sua fronte, si porta avanti in modo da oltrepassare il loro punto di caduta: eseguisce questi spostamenti nel senso della profondità anzichè in quello laterale. A distanza conveniente i tiratori tutti aprono il fuoco sui pezzi nemici. — Per attaccare una batteria, una parte della truppa è disposta in cacciatori; questi cercano di concentrare il fuoco sui pezzi, evitando possibilmente di rispondere a quello del sostegno nemico: se è necessario rispondere, n'è incaricata una parte della catena. I cacciatori s'avvicinano a sbalzi: una parte del rinforzo può essere impegnata a sostenere i cacciatori opposti al sostegno nemico; l'altra parte segue il tratto di catena che marcia contro la batteria. Giunti i cacciatori a 700 od 800^{m}, il restante dei rinforzi si porta sulla linea che tira vivamente sui serventi. A questa distanza il vantaggio è tutto per la fanteria. Il sostegno appoggia vigorosamente la parte della catena che combatte contro la la scorta dell'artiglieria, cercando di separarla dalla batteria: il rimanente della compagnia continua a far fuoco sui pezzi e ad avvicinarvisi. — Arrivata a buona portata, assalta la batteria alla baionetta, cercando di impadronirsi dei pezzi. Quando l'artiglieria mostra volersi ritirare e porta innanzi gli avantreni, giova allora rivolgere il fuoco sui cavalli e sui conducenti, e così pure quando si ritira. — I pezzi abbandonati dal nemico devono essere condotti via se possibile, in caso contrario si guastano togliendovi gli alzi, l'otturatore, ecc. ovvero inchiodandoli.

Art. 7°. — Disposizione di combattimento di una compagnia di avanguardia ad un battaglione. — Se l'inimico non mostra che pattuglie, la punta dell'avanguardia, afforzata all'occorrenza da una parte del grosso, le respinge, di guisa che la marcia non venga ritardata. Quando invece l'avversario oppone forze più considerevoli, e che la compagnia di avanguardia non può più procedere, essa si ferma e prende posizione, per far testa al nemico e costringerlo a spiegarsi. In tal caso accadrà soventi che la compagnia debba occupare tutta l'estensione di una posizione ed agire su tutta la fronte del battaglione: due sezioni e fors'anche più dovranno essere spiccate tosto in catena. Il battaglione appena può entrare in linea, deve sostenere la compagnia di avanguardia con un'altra sua compagnia, per completare la linea di combattimento, quest'ultima somministrando i rinforzi e i sostegni: se invece la prima compagnia non è che leggermente impegnata e se il terreno lo consente, può essere cambiata da due compagnie accostate, ed allora il battaglione trovasi nella sua formazione normale di combattimento.

Così finisce la *Scuola di compagnia* del nuovo regolamento francese sulle manovre di fanteria. Siamo stati sobrî nella critica, perchè nostro ufficio era quello di esporre piuttosto che di giudicare e censurare, non perchè non avessimo argomento ad appunti, chè parecchi e non lievi potrebbero farsi sia alla forma sia alla sostanza, e particolarmente intorno alla parte II: il certo è però che il nuovo regolamento segna un passo ragguardevole nella tattica regolamentare, e merita per questo attento studio.

* * *

LA CAVALLERIA

NELLE

ESERCITAZIONI DI COMBATTIMENTO DI 3° GRADO

Se la cavalleria combattesse soltanto contro la cavalleria, la fanteria contro la fanteria, l'artiglieria contro l'artiglieria, le battaglie si risolverebbero in un duello fra le rispettive armi, e la tattica non avrebbe ad occuparsi che del maneggio separato delle medesime.

La vera tattica invece considera sempre l'impiego simultaneo delle varie armi; la fanteria invero potrebbe in caso di combattimento far senza artiglieria e cavalleria riunendo in sè stessa un sufficiente elemento offensivo e difensivo; ma in via normale ha bisogno di cavalleria per estendere il raggio di esplorazione intorno a sè, ed ha d'uopo di artiglieria che appoggi i di lei movimenti, e controbatta il fuoco dell'artiglieria e fanteria nemica.

Un corpo di truppe adunque lo si considera ed è sempre composto colle tre armi, ed in quelle proporzioni consentite dal terreno di guerra, dai mezzi di cui si dispone, e richieste dall'operazione che si vuole compiere.

Per queste ragioni una tattica di fanteria, nello stretto senso della parola, non esiste, e lo stesso si vuol dire

dell'artiglieria. La cavalleria però è l'unica arma che effettivamente si può dire posseda una tattica propria ed affatto indipendente dalle altre armi, e di cui usa specialmente riunita in massa, nel servizio strategico innanzi al fronte dell'esercito. Di questo però non dobbiamo ora occuparci, ed invece possiamo ritenere che qualunque corpo di truppa consiste di fanteria, artiglieria e cavalleria, d'onde ne viene per naturale conseguenza la necessità di conoscere l'impiego delle tre armi riunite.

A questo studio appunto si accordò sempre la massima importanza presso tutti gli eserciti; ed a facilitare questo studio e nello stesso tempo offrire occasione agli ufficiali d'addestrarsi nel comando di truppe composte delle tre armi, il nostro eccellente regolamento sull'*Ammaestramento tattico* prescrive appunto le esercitazioni di 3° grado.

Invero sarebbe tempo sprecato il voler dimostrare l'importanza di queste esercitazioni e l'utilità che se ne può ritrarre; epperò, specialmente per l'importanza dell'argomento, non saranno per avventura inutili alcune osservazioni sull'impiego della cavalleria in dette esercitazioni.

La cavalleria dipende in quasi tutte queste fazioni da ufficiali superiori estranei all'arma, e quindi non deve arrecare molta meraviglia se talvolta la vediamo impiegata non troppo felicemente, poichè la conoscenza e l'impiego di un'arma che non è la propria offrono grosse difficoltà. L'impiego giusto poi ed appropriato al terreno delle tre armi è certamente e sarà sempre assai difficile; le continue esercitazioni in generale serviranno efficacemente a fornire l'esperienza necessaria, ma senza l'aiuto di sani principî teorici difficilmente si raggiungerà lo scopo voluto. Quegli invece che sarà ricco di precetti teorici saprà, al momento

di doverli mettere in pratica, disimpegnarsi convenevolmente, e completerà per tal modo la propria istruzione.

Affinchè le nostre osservazioni procedano più ordinatamente, tratteremo:

1° Delle esercitazioni di combattimento nelle quali la cavalleria è interamente arma subordinata; ed è il caso più frequente.

2° Delle esercitazioni di combattimento nelle quali la cavalleria è l'arma principale.

I.

Un carattere speciale della tattica della cavalleria è quello che il di lei impiego è pressochè lo stesso, sia quando essa è riunita in grossi corpi, sia quando non disponga che di poche forze. Una brigata od una divisione di cavalleria precederà le proprie truppe di uno o due giorni di marcia, gli squadroni invece addetti alle divisioni di fanteria si troveranno soltanto a 4 o 5 chilometri innanzi alla propria divisione; ma il còmpito assegnato alle masse di cavalleria ed alla cavalleria divisionale è sempre la stesso, di coprire cioè le proprie truppe e segnalare per tempo i movimenti del nemico. S'intende da sè che esiste una grande differenza nelle norme che deve seguire una divisione indipendente di 4 o 6 reggimenti e quelle cui debbono attenersi gli squadroni divisionali; ma ciò nonpertanto si può stabilire che il primo e principale ufficio della cavalleria, in qualunque posizione essa si trovi, è oggigiorno il servizio di esplorazione, prima, durante e dopo il combattimento.

Ammesso questo principio, ora da tutti riconosciuto,

e tenendolo costantemente come una *norma generale direttiva*, parrebbe che nulla debba essere più facile che lo assegnare il còmpito della cavalleria negli esercizi di combattimento di 3° grado.

Nel fatto però le cose procedono ben differentemente, e ben poche volte si vede la cavalleria ben impiegata, e ciò per colpa o del comandante la truppa, o dell'ufficiale di cavalleria che la comanda.

Se consideriamo quali operazioni possono prestarsi per tema delle abituali esercitazioni di 3° grado, troviamo che nella pluralità dei casi non può trattarsi che di combattimento di avanguardie, retroguardie o di avamposti, oppure di un'operazione di cui sia incaricato un piccolo distaccamento, ma composto delle tre armi. Ed altri temi invero non sarebbero ragionevoli, quando, com'è prescritto dal regolamento sull'ammaestramento tattico, debbesi prima fissare la situazione generale dei due partiti; ond'è che quasi sempre un partito agisce offensivamente, e l'altro occupa una posizione da difendere. Posto così in chiaro il carattere speciale di questi esercizi, mi sembra abbastanza facile lo stabilire i principî che debbono regolare l'impiego della cavalleria nei medesimi.

In qual modo vuol essere impiegata la cavalleria del partito attaccante?

E qui distinguiamo due periodi, il primo cioè che abbraccia le operazioni prima del combattimento, l'altro quello durante lo stesso.

Cominciamo dal primo.

Se non erro, le esercitazioni di combattimento fatte colle tre armi assumono soventi volte un certo aspetto speciale che finisce per nuocere di molto al vantaggio che dalle stesse si dovrebbe ritrarre. A me sembra che nella pluralità dei casi si sia più preoccupati dell'esito finale della manovra di quello che del vero scopo

per cui essa è fatta, cioè dell'istruzione della truppa e degli ufficiali. Riesca vincitore questo partito, o l'altro, ciò dovrebbe avere ben poca importanza, ma in quella vece ogni manovra dovrebbe aggiungere un *qualche cosa* all'istruzione delle truppe, e segnatamente agli ufficiali comandanti un reparto e delle armi speciali.

Se non mi inganno, ripeto, questo, che dovrebb'essere l'obbiettivo principale delle esercitazioni di combattimento, è troppo dimenticato. Di qui la conseguenza che chi comanda, pel timore forse di essere mal compreso, o che altri faccia male, vuole abbracciare tutto, ed entrare nei minimi dettagli. Ciò in primo luogo è contrario intieramente allo spirito di tutti i nostri regolamenti, i quali prescrivono di lasciare ad ogni ufficiale una certa libertà, onde possa comandare nella sfera delle sue attribuzioni, ma reca poi il danno capitale che gli altri diventano materiali esecutori dell'ordine o comando avuto, e non si può ricavare dalla manovra eseguita il benchè minimo profitto.

Supponiamo il caso che il comandante il partito si collochi presso l'artiglieria, ed ordini all'ufficiale quando ed in qual direzione debba far fuoco. Non sarebbe invece molto più giusto di chiedere all'ufficiale perchè in quel momento non ha aperto il fuoco, ed ove avesse torto, di fargliele notare? Operando in questo modo è certo che ne avvantaggerebbe l'istruzione dell'ufficiale, il quale riceverebbe come una pratica lezione le fattegli osservazioni.

E questa digressione ho creduto di dover fare, perchè alla cavalleria, che è l'arma appunto la quale ha bisogno della massima libertà, se ne accorda invece troppo poca. — In generale la cavalleria del partito attaccante è posta in testa, come punta dell'avanguardia, od è spedita innanzi in ricognizione. E sin qui tutto sta bene; e l'ufficiale, ove non si restringesse la sua azione,

potrebbe esercitarsi nei due servizi importantissimi e non scevri di difficoltà, quello di sicurezza nelle marce, e quello delle ricognizioni.

Però invece d'incaricare l'ufficiale di cavalleria di riconoscere la posizione del nemico, e quindi lasciarlo agire liberamente accordandogli il tempo necessario ad eseguire il mandato ricevuto, non è raro il caso (per non dire quasi sempre) che si ordina all'ufficiale di spedire una pattuglia di tanti uomini sulla tal strada, un'altra pattuglia sulla tal altra, e così via. Il povero ufficiale, come si comprende facilmente, non ha che ad impartire l'ordine materiale ai due o tre capi-pattuglia d'incamminarsi per le strade state fissate, e con ciò è finito il suo cómpito.

Quanto invece sarebbe meglio se chiamato l'ufficiale comandante il drappello di cavalleria, e messo al corrente (il che del resto si fa sempre) della situazione, gli si dicesse: *avanzi* (per esempio) *a riconoscere le posizioni del nemico e me ne faccia immediatamente rapporto, onde possa prendere le opportune disposizioni.*

Ordini però di questo tenore non sono dati quasi mai, mentre, se si riflette un poco, si comprende facilmente che sono i soli che si dovrebbero impartire alla cavalleria. Collo sparpagliamento poi delle forze in piccole pattuglie, non collegate fra loro nè soggette ad un'unica direzione, si finisce per non avere le informazioni e notizie necessarie e si genera nelle altri armi la convinzione che la cavalleria non sappia disimpegnare la propria missione.

Impiegando la cavalleria nel modo su riferito, si avrebbe il vantaggio di poter raccogliere le informazioni necessarie per stabilire il proprio piano, per diramare quindi tutti gli ordini necessari. In quella vece soventi volte, supponendo l'avversario collocato a difesa della tal posizione, mentre effettivamente ne

occupa un'altra, accade che si finisce per trovarsi nell'imbarazzo, poichè gli ordini e disposizioni date non sono le più acconce per la manovra che converrebbe eseguire.

Egli è forse per questo concetto erroneo di volere stabilire subito il proprio piano che male s'impiega la cavalleria, poichè non si sente abbastanza la necessità di spedirla innanzi, onde procuri i dati indispensabili per basare su quelli le misure da prendersi per l'operazione che si vuol compiere.

La cavalleria adunque pel partito attaccante vuole essere messa all'avanguardia, ed una parte della stessa essere spedita innanzi per riconoscere il nemico. Siffatto principio dovrebbe sempre essere applicato quando si operi in terreno abbastanza favorevole ai movimenti della cavalleria; epperò s'incorrerebbe in grave errore quando s'impiegasse la cavalleria in questo modo su terreno montagnoso.

Sulle montagne la cavalleria non può combattere nè approfittare della velocità del proprio cavallo per portare celeremente un ordine od un rapporto, ed anzi incontra per muoversi molto maggiori difficoltà della fanteria. Secondo il colonnello Verdy du Vernois, però, qualche soldato a cavallo dovrebbe sempre essere comandato all'avanguardia per la trasmissione degli ordini e delle notizie; ma il grosso della cavalleria deve essere posto in coda alla fanteria, alla quale del resto non può essere di nessuna utilità ma bensì d'imbarazzo.

E qui dobbiamo ancora considerare un altro caso, cioè quello in cui la cavalleria è impiegata secondo un concetto giustissimo, ma alquanto esagerato.

Colle idee che si sono diffuse in questi ultimi anni di *cavalleria avanti, cavalleria avanti*, non avviene di rado che il comandante di un piccolo reparto di truppa, composto delle tre armi, si crede strettamente

in obbligo d'impiegare la propria cavalleria, come se avesse a disposizione un gran numero di squadroni. Io stesso ho udito parlare d'irradiamento di cavalleria, mentre non potevasi disporre che di 30 o 40 cavalli, ed ho visto ancora, e più di una volta, il comandante di uno squadrone ridotto ad avere sotto il suo comando soltanto cinque o sei cavalieri mentre tutti gli altri soldati dello squadrone erano stati staccati a portar ordini o rapporti, od in piccole pattuglie. Facilmente avviene che si confonde il servizio che deve prestare la cavalleria addetta alle truppe di fanteria con quello delle così dette brigate o divisioni indipendenti (dipendenti cioè dal comando generale) e per tal modo s'impongono a quei piccoli reparti di cavalleria fatiche improbe e spesso ancora inutili.

Mi pare dunque che sia assai necessario di porre un freno a queste idee alquanto esagerate, cercando invece di camminare sul giusto sentiero. Divido l'opinione che la cavalleria divisionale ha per principale ufficio di non scostarsi di molto dalle proprie truppe, alle quali deve cercare di arrecare il maggior aiuto possibile, sia con pronte e ben condotte ricognizioni, sia combattendo, però in quella data sfera nella quale deve moversi. Le esplorazioni adunque a 15 o 20 chilometri di un plotone o di uno squadrone addetto ad un battaglione o ad un reggimento di fanteria mi sembrano spinte troppo lontano, e soltanto ammissibili in pochissimi casi, e propriamente come un'eccezione alla regola.

E noi Italiani, dacchè abbiamo soltanto 2 squadroni per divisione, dovremmo accontentarci del poco ma ben eseguito, sforzandoci invece nelle esercitazioni del tempo di pace di regolarci nell'identica maniera in cui domani dovremmo fare in guerra.

E qui torna pure acconcio di accennare all'abitudine

invalsa di accordare ordinanze a cavallo ai comandanti di battaglione o di compagnia distaccata, la quale arreca il grave inconveniente di diminuire sensibilmente la poca forza di cavalleria di cui si dispone. D'altra parte ciò in guerra non si potrà fare; si capisce che è più comodo spedire un ordine per mezzo di un'ordinanza a cavallo, ma certamente non è opportuno di abituarsi ad un mezzo che non si potrà avere sempre a propria disposizione.

Un impiego infine razionale della cavalleria non si avrà mai se i due partiti non sono collocati ad una conveniente distanza prima dell'iniziarsi della manovra. Senza spazio sufficiente nel quale possa muoversi, la cavalleria è intieramente inutile; e le punte di avanguardia della fanteria possono benissimo, ed in certi casi molto meglio, disimpegnare la di lei missione.

Ed a proposito di ricognizioni della posizione nemica giova pure ricordare un'idea falsa che tende a farsi strada, che cioè la cavalleria possa e debba segnalare dettagliatamente le posizioni occupate, il numero delle forze nemiche, ecc. Incaricati di questa missione, avviene che gli ufficiali di cavalleria vogliono avanzare ad ogni costo, sino a che non hanno potuto avere tutte le notizie che da loro imperiosamente si richiedono, mentre in guerra non potrebbero assolutamente avanzare. Quando la cavalleria riferisce che il nemico percorre la tal strada, che tiene occupato il tal villaggio, la tal collina, ecc., ecc., ha esuberantemente compiuto il proprio mandato, e salvo circostanze eccezionalmente favorevoli non potrà dare maggiori notizie. Egli è mettendo insieme quanto risulta dai vari rapporti spediti dalla cavalleria, che chi comanda deve dedurne le intenzioni del nemico.

Anche in campagna, e quando trovasi riunito un gran numero di truppe, è impossibile che la cavalleria

di tanto si avvicini da contare i battaglioni od i reggimenti, ma le notizie che si possono raccogliere dai viandanti, dai prigionieri, ecc. servono a completare ciò che si è veduto.

Nulla ho ora a dire sulla cavalleria del partito opposto che si tiene sulla difensiva; perchè il mandato della cavalleria essendo sempre lo stesso, di riconoscere cioè e segnalare per tempo l'avanzare del nemico, naturalmente tutte le osservazioni che ho fatte sin qui per la cavalleria del partito attaccante sono interamente applicabili alla cavalleria dell'altro partito. Epperò risulta chiaro, che è impossibile determinare *a priori* una formazione di marcia normale che serva in qualunque circostanza, e su tutti i terreni. Ma in circostanze normali, ed allorquando si presume prossimo l'incontro col nemico, come nel caso delle esercitazioni di combattimento, mi sembrano ottimi i seguenti precetti dati dal capitano v. Meckel nel pregevole suo libro sulla tattica applicata: (1)

1° Che un distaccamento di 1 compagnia ed 1 plotone di cavalleria deve formare la sua avanguardia colla cavalleria, impiegando all'avanguardia anche 1 plotone di fanteria in terreno molto rotto e coperto;

2° Che un distaccamento di 1 battaglione, 1 squadrone e 2 pezzi destinerà all'avanguardia lo squadrone. In terreno molto difficile invece l' avanguardia sarà composta di 1 compagnia ed 1 plotone di cavalleria;

3° Che un distaccamento di 1 reggimento di fanteria, parecchi squadroni ed 1 batteria formerà l'avanguardia con 1 battaglione e tutta la cavalleria (ad ec-

(1) *Lehrbuch der Taktik*, ausgearbeitet von MEKEL. Hauptmann à la suite des 4 Thüringischen Infanterie-Regiment N. 72 und Lehrer an der Kriegschule zu Hannover. — Berlin, 1875 E. S. Mittler und Sohn.

cezione di 1 plotone trattenuto presso il grosso pel servizio di ordinanza).

Queste prescrizioni riguardo all'avanguardia, le quali valgono anche pella retroguardia nel caso di una marcia in ritirata, mi sembrano poi perfettamente d'accordo coll'impiego della cavalleria prima del combattimento che sopra ho cercato dimostrare essere il più conveniente; perciò ho stimato opportuno di qui riportarle. Così, seguendo queste massime, la cavalleria posta all'avanguardia disimpegnerà il servizio di sicurezza nella marcia, e si potranno ancora spedire più innanzi pattuglie d'ufficiali per avere prontamente informazioni sul nemico.

Riassumendo quindi, mi pare di poter stabilire:

1° Che all'ufficiale di cavalleria deve lasciarsi interamente il comando della propria truppa;

2° Che reso edotto dell'operazione (ricognizione, servizio di avanguardia, attacco di avamposti, ecc.) che vuolsi far compiere dalla cavalleria, all'ufficiale di cavalleria spetta di dare tutte le disposizioni necessarie;

3° Che per regola non debbonsi distaccare soldati a cavallo pei comandanti in sott'ordine;

4° Che fra i due partiti, se vuolsi impiegare la cavalleria come estrema punta di avanguardia o per una ricognizione, deve esistere una sufficiente distanza da 4 a 6 chilometri almeno).

Passiamo ora all'impiego della cavalleria durante il combattimento.

In generale nelle esercitazioni del tempo di pace molto facilmente si ordina alla cavalleria di caricare contro la fanteria. Questo inconveniente non lamentasi soltanto nel nostro esercito, ma verificossi, per esempio, anche quest'anno in Prussia nei primi giorni delle grandi manovre.

Io opino invece che negli esercizi di combattimento si dovrebbe andare ben guardinghi prima d'impartir l'ordine per una carica di cavalleria, e che si dovrebbe censurare l'ufficiale dell'arma che l'eseguisse quando non vi concorressero molte circostanze favorevoli, che evidentemente consigliassero quell'azione.

Partendo dal principio che le manovre di 3° grado sono fatte esclusivamente per l'istruzione delle truppe, ed in particolar modo degli ufficiali, reputo non opportuna la carica contro fanteria, se non si può agire per sorpresa, tranne il caso in cui l'avversario si ritiri in disordine. E mi sento avvalorato nel mio concetto, riflettendo che le operazioni dei reggimenti divisionali delle truppe tedesche nella campagna del 1870-71 si ridussero a ben poche e di nessun rilievo. Persino alla battaglia di Vionville (16 agosto) nella quale tanto oprò e si distinse la cavalleria tedesca, nulla fece la cavalleria addetta alle divisioni del III e X corpo.

Se si volesse da ciò dedurre che la cavalleria addetta alle truppe di fanteria nulla può fare mentre ferve il combattimento, allora tanto varrebbe non distrarre alcuna forza per tale scopo, e riunire tutti i reggimenti a cavallo in grosse divisioni. Ricordiamoci invece del detto di Napoleone I « 30 ou 60 chevaliers de l'escadron des guides ont toujours amené les plus grands résultats »; o meglio ancora abbiamo presente l'attacco eseguito dal capitano Bechtoldsheim con 3 soli plotoni di ulani contro la brigata Forlì il 24 giugno 1866 a Custoza.

D'altra parte un certo numero di cavalli è assolutamente necessario al comandante di un reparto di truppa di una certa forza, anche allorquando si combatte:

Per far eseguire prontamente una ricognizione, specialmente sui fianchi;

Per caricare la cavalleria nemica;

Per inseguire il nemico in ritirata, ecc.

Mi sembra però che negli esercizi di cui ho preso a trattare, non si dovrebbe far molto assegnamento sull'intervento della cavalleria nel combattimento, ed accettare ciò ch'essa possa oprare come un *di più* non atteso nè sperato.

Premesse queste mie idee, dobbiamo ora considerare due casi, il primo cioè nel quale si lascia piena libertà d'azione al comandante della cavalleria, ed il secondo in cui chi comanda si riserva di disporne a suo piacimento.

Nelle esercitazioni di 3° grado è senza alcun dubbio preferibile il sistema di lasciare la cavalleria ad intiera disposizione del suo capo, assegnandogli soltanto il posto nel quale deve collocarsi.

Questo posto, com'è facile prevedere, non può essere, nella pluralità dei casi, che sulle ali, dalle quali si potrà sempre minacciare l'avanzare del nemico, e servire d'appoggio ad uno dei nostri fianchi.

È però della massima importanza che chi comanda il drappello di cavalleria conosca lo scopo e l'obbiettivo del combattimento, affinchè possa agire in relazione colle altre truppe. Del resto, lasciando alla cavalleria la facoltà di agire liberamente, un grande vantaggio si fa agli ufficiali di quest'arma, ai quali si offre un'occasione favorevolissima per istruirsi seriamente, obbligandoli a tener d'occhio lo svolgersi della manovra ed a decidersi ed agire prontamente.

Nel secondo caso che ho preso in esame, quando cioè la cavalleria debba seguire i movimenti della fanteria, ovvero intraprendere altre operazioni, ma dietro l'ordine del comandante della truppa, il suo campo d'azione resta invero ristretto di molto, ma essa potrà sempre rendersi utile quando sia comandata da

ufficiali intelligenti. A questi però va interamente lasciato libero il comando della propria truppa, ed essi soli devono giudicare del momento opportuno di intervenire. Dell'opportunità della carica è solo ed interamente responsabile l'ufficiale dell'arma; e siccome potrebbe darsi benissimo il caso che il superiore avesse avvertito il vero momento propizio per una carica, mentre invece fosse passato inosservato all'ufficiale di cavalleria, così è naturale che il superiore gliene faccia rimarco. Ed ecco il vero lato istruttivo di queste manovre, il quale, a mio parere, non si dovrebbe mai dimenticare.

Havvi pure chi usa di dividere quella già poca cavalleria di cui si dispone in tanti drappelli quante sono le colonne della fanteria. Tranne il caso di una colonna che debba agire a notevole lontananza dal corpo principale (e ciò dovrebbe avvenire ben di rado nelle esercitazioni di 3° grado) ritengo questo sistema come dannoso all'arma e di nessun vantaggio alla fanteria stessa. È questo infatti l'unico mezzo per non avere alcun efficace aiuto dall'arma a cavallo, perchè nulla è più dannoso alla cavalleria dello sparpagliamento delle forze, e perchè ridotta a piccoli gruppi non possiede più alcuna potenza nè di urto, nè di resistenza. La sua azione diviene così perfettamente nulla, e considerando la questione sotto un punto di vista più elevato, è appunto perchè usavasi di frazionarla presso tutte le colonne di fanteria, che nelle ultime campagne anteriori a quella del 1870 la cavalleria nulla oprò di notevole.

Nelle esercitazioni di cui ci occupiamo, la cavalleria troverà un razionale impiego:

1° Come appoggio dei fianchi, essendo collocata sulle ali;

2° Come scorta all'artiglieria;

3° Nelle cariche eseguite a momento opportuno.

Appoggio dei fianchi. — Ho detto più sopra, che la cavalleria collocata sulle ali trovasi in un posto favorevolissimo per agire. Si aggiunga che il nostro terreno, in generale tanto frastagliato e coperto, favorisce di molto l'avanzare di piccoli drappelli di cavalleria, i quali possono per tal modo avere l'occasione d'avvicinarsi alla fanteria od artiglieria nemica e di sorprenderle piombando loro addosso risolutamente.

Collocata sulle ali la cavalleria può anche agire molto opportunamente come *dimostrazione*, comparendo e scomparendo velocemente e minacciando continuamente i fianchi dell'avversario. Così impiegata la cavalleria può rendere segnalati servigi alle proprie truppe e far perdere un tempo prezioso a quelle del partito opposto. Nulla infatti arresta con maggior facilità la fanteria dell'apparire improvviso della cavalleria nemica, e quando questa sappia manovrare bene e senza impegnarsi di molto, ma lasciando sempre in dubbio sulle proprie intenzioni, è innegabile che i movimenti dell'avversario diventano irresoluti e titubanti.

Nel caso poi che il partito nemico opponga alla nostra la propria cavalleria per liberarsi da questa continua stretta, starà nel criterio del comandante di giudicare se convenga accettare la carica, oppure ritirarsi a poco a poco attirando i cavalieri nemici sotto il fuoco della nostra fanteria, per caricarli e metterli fuori combattimento quando sieno obbligati a ritirarsi disordinatamente.

Scorta all'artiglieria. — È fuor di dubbio che la fanteria è più adatta della cavalleria per servir di scorta all'artiglieria, ma anche l'appoggio di qualche plotone a cavallo non è intieramente a disprezzare. La cavalleria inoltre ha il vantaggio di poter seguire l'artiglieria

anche a veloce andatura, e di poter riconoscere prontamente il terreno circostante. Singolarmente adatti a questo ufficio sono poi gli squadroni armati di moschetto.

Cariche. — Ripeto che non devesi caricare se non si ha veramente un'occasione propizia, e specialmente contro fanteria. Ciò non toglie che questa occasione favorevole possa presentarsi in quasi tutte queste manovre, quando si seguano con attenzione i movimenti delle proprie truppe e di quelle dell'avversario.

Allorchè si possa sorprendere un partito nemico, sia desso composto di fanteria, di cavalleria o di artiglieria, non si dovrà perder tempo nello spiegarsi, ma sarà invece miglior consiglio di gettarsi subito sullo stesso, per non perdere l'immenso vantaggio della sorpresa. Negli altri casi invece è indispensabile di adottare le formazioni prescritte pegli attacchi, adattandole nel modo più intelligente possibile al terreno sul quale si manovra.

E qui osservo che mentre il nostro regolamento di evoluzioni, prescrive di attaccare l'artiglieria con una parte dei cavalieri in ordine sparso (a stormi) la quale si dirige sui pezzi, ed una parte in ordine chiuso che carica la scorta, nulla poi indica pegli attacchi contro la fanteria.

Secondo i tattici più stimati, per regola la fanteria vuol essere attaccata possibilmente mentre si muove e di fianco, e la cavalleria deve formarsi nel senso della profondità. Se trattasi della carica di un solo plotone, s'intende da sè che non devesi lasciare alcuna riserva, ma devesi agire invece celeremente e risolutamente; se invece è uno squadrone che muove all'attacco si possono seguire le norme seguenti.

Per un attacco di fronte, cioè, occorrono 3 plo-

toni, e negli attacchi di fianco 2 soli, ed il resto deve seguire a 150 passi alla stessa andatura della prima linea, in colonna se composto di 2 plotoni, e dirigersi contro la fanteria che ha risparmiato la prima linea.

Quando poi la fanteria non sembri molto scossa, nè abbastanza in disordine, ma imperiose circostanze dimostrino utile l'impiego della cavalleria, uno squadrone potrebbe eseguire cariche successive di plotone, e tutte dirette contro lo stesso punto d'attacco. Lo squadrone farebbe, per esempio, caricare il primo plotone a stormi, e quindi, avendo già convenientemente collocati gli altri plotoni ad 80 o 100 passi di distanza l'un dall'altro, inizierebbe le cariche successive. Nello squadrone, in qualunque circostanza, devesi sempre tenere indietro un certo nucleo di forza come riserva, la quale serva a decidere l'azione, oppure a raccogliere i plotoni retrocedenti dall'attacco nel caso di non riuscita.

Uno squadrone battuto poi deve immediatamente sgombrare il terreno, e portarsi fuori del tiro della fanteria nemica, e quivi attendere a riordinarsi.

Non sarà quindi male, se nelle esercitazioni di combattimento si avrà qualche volta l'occasione di raccogliersi indietro, onde rendere famigliare al soldato quell'apparente disordine che nasce forzatamente in tali circostanze; e si dovrà approfittare di quel momento per far comprendere al soldato l'estrema necessità della pronta raccolta.

Gli esercizi che a questo scopo si fanno sulla piazza d'arme servono ad insegnare al cavaliere il modo più spedito per eseguire la riunione dello squadrone, ma soltanto sul terreno vero di guerra, e quindi con una certa approssimazione su quello di manovra, gli si

potrà, per così dire, far toccare con mano l'importanza di tale esercizio.

Se poi la fanteria si mette in ritirata, la cavalleria, per quanto sia in piccol numero, non dovrà perder tempo per muovere subito all'inseguimento, al quale scopo è prima regola di sforzarsi di guadagnare il fianco del nemico, o meglio ancora, se è possibile, di portarsi sulla sua via di ritirata.

Il combattimento di cavalleria però presenta serie difficoltà per essere rappresentato con qualche approssimazione alla verità nelle manovre del tempo di pace; ma ad ogni modo è d'uopo sforzarsi d'avvicinarsi al vero il più che sia possibile. Siccome poi l'azione della cavalleria deve svilupparsi velocemente, e che appunto per rappresentare un po' da vicino ciò che accadrebbe in vera guerra è necessario che siavi una pronta decisione, così è indispensabile che quando agisce la cavalleria un giudice di campo ne accompagni i movimenti, e pronunzi il suo verdetto colla massima prestezza.

Per conchiudere, ritengansi come norme generali:

1° Che non bisogna essere troppo corrivi nell'ordinare una carica di cavalleria;

2° Che l'ufficiale dell'arma è il solo che deve decidere dell'opportunità e del momento di eseguire una carica;

3° Che il posto più adatto alla cavalleria è sulle ali;

4° Che un mezzo potente della cavalleria è la dimostrazione;

5° Che molto utilmente la si potrà impiegare a guardia dei fianchi, ed a scorta dell'artiglieria;

6° Che un giudice di campo deve seguire i movimenti della cavalleria;

7° Che l'ufficiale di cavalleria deve costantemente

seguire i sani principî della tattica dell'arma, e mantenersi al coperto il più che sia possibile per poi agire al momento opportuno colla massima risoluzione e velocità.

In altro articolo mi occuperò della cavalleria nelle esercitazioni di combattimento come arma principale.

MARZIALE BIANCHI D'ADDA
Tenente nel 3° reggimento di cavalleria.

NOTE

SOPRA ALCUNI PARTICOLARI

DELLA

BATTAGLIA DI GRAVELOTTE-ST.-PRIVAT

(18 agosto 1870) (1)

La guerra del 1870-71 coi suoi splendidi risultati per la parte tedesca, risultati giammai per lo addietro da alcun altro esercito raggiunti, ha scosso in taluno la fiducia che si aveva in alcuni principî di guerra e specialmente di strategia, talchè ci è stato chi li ha finanche relegati fra i ferravecchi e le cose inutili. Non è da farne le meraviglie, avvegnachè lo stesso fenomeno si produsse in seguito alle grandi vittorie del primo Napoleone, finchè poi calmate le prime impressioni ed i primi entusiasmi si venne a più equo e ponderato giudizio.

Perciò ci sembra che valga la pena di esaminare brevemente se le ultime guerre abbiano veramente scalzato e demolito quei principî che pure per l'ad-

(1) V. dispensa precedente della *Rivista*.

dietro erano sembrati giusti, sani e logici, e che altro non erano se non le conseguenze dedotte dai molti fatti delle guerre passate. E ciò sembra tanto più necessario fare dacchè la scuola anzidetta, fondandosi apparentemente sulle straordinarie vittorie tedesche, facilmente potrebbe trarre dietro a sè la generalità, abbarbagliata naturalmente da tali fatti compiuti, e non vorremmo che si facesse così falsa strada, distruggendo quei pochi principî di strategia, che sono una guida, ma che non vanno interpretati pedantescamente alla lettera, ma bensì nel loro spirito e nella loro essenza. Gli è specialmente nell'esaminare la direzione della guerra dei grandi capitani che conviene portare quell'ampiezza di giudizio mercè la quale si possono e si debbono mettere a calcolo tutte quelle considerazioni materiali e morali che sono all'altezza delle circostanze, e che possono fare interpretare il loro operato con maggior larghezza di vedute.

Due potrebbero essere le ragioni per cui bisognerebbe abbandonare e relegare fra i ferravecchi i principî strategici propugnati sinora, cioè: 1° Che le guerre moderne, e specialmente l'ultima del 1870-71 sono in contraddizione con quei principî, che anzi non ne hanno tenuto conto; 2° Che a questi si possono sostituire altri principî meglio formulati, più generali e comprensivi.

In quanto al primo punto non sappiamo vedere quali operazioni dell'esercito tedesco, specialmente nell'ultima guerra del 1870-71, non corrispondano a capello ai noti principî di strategia, che si vogliono chiamare antiquati. Una operazione ardita, che ha dato luogo a commenti diversi, fu il passaggio della Mosella a monte di Metz nei giorni 16 e 17 agosto. Ma quella manovra è non che prevista da tutti gli strategici detti ora geometrici,

ma è corroborata da moltissimi esempi delle guerre passate, e specialmente delle guerre della prima repubblica francese e del primo impero, cioè *minacciare o tagliare la linea di operazioni all'avversario.* Fu adoperata, per citare esempi più comunemente conosciuti, da Moreau per costringere Kray ad abbandonare il campo di Ulm, da Napoleone nelle campagne del 1800 e del 1805-1806, e dagli alleati nel 1814. Anzi gli strategici suggeriscono tre modi per portare ad atto una simile operazione, ricavati appunto dallo studio dei fatti storici: cioè coprire il movimento girante mercè un corpo di truppe o cambiare la direzione della linea d'operazione od infine cambiare la base.

Il generale Moltke nell'aggiramento di Metz ha prescelto il primo modo, che, quantunque in generale non il più sicuro, pure in quelle condizioni di tempo e luogo era il più adatto, come quello che si prestava più spontaneo e spedito; oltrecchè era sin d'allora tale e tanta la superiorità di forze materiali e morali tedesche che nessun pericolo si correva. Il movimento girante fu coperto prima dalla I^{a} armata e poi dal I^{o} corpo unitamente alla 3ª divisione di cavalleria. Ciò pertanto che non si comprende gli è che si voglia trovare difettivo o nuovo un principio strategico quando non lo è punto. Gli strategici, detti dell'antica scuola, non hanno mai biasimato tali operazioni, anzi hanno dettato le norme generali come eseguirle, e queste norme hanno poi suggellate con quella concisa sentenza di *non esporre la propria linea di operazioni nel tentare di minacciare la nemica.*

Dunque la guerra del 1870-71 non ha infirmato alcuno di quei principî, anzi è venuta ad avvalorarli. Solamente vorremmo notare, che, quantunque quel principio sembri, a primo vedere, di facile esecuzione, non è da credere che chiunque possa attuarlo, perocchè

esige molta previdenza, carattere ed energia e una profonda conoscenza del nemico contro il quale si opera; prima che la manovra sia compiuta si corrono pericoli non lievi, specialmente se l'avversario è attivo ed intraprendente. Sono di quelle operazioni che per essere portate a compimento richiedono in chi le guida e dirige molto tatto e carattere.

L'altro principio che si vuole infirmare è quello che suggerisce di *agire per linee interne contro nemico che agisce per linee esterne;* e qui si grida più forte, avvegnacchè si ha in proprio favore un esempio nella guerra del 1866, cioè l'invasione della Boemia, dimenticando però che vi sono contro quel solo esempio tali e tanti esempi contrari che veramente si potrebbe dire che uno non fa regola. Ma quell'esempio è di guerre recenti, epperciò parla più alla mente di tutti gli altri che si ricordano appena.

S'intende che un esercito di 200 e più mila uomini per poter marciare ha bisogno di ampia fronte, e quindi di molte strade, e che specialmente se ha da valicare dei monti, non può tutto al più che avere la scelta di un dato gruppo di esse, che menano allo scopo od obbiettivo scelto. Ora è ben naturale che bisogna seguire tali gruppi di strade, ma l'accorgimento sta appunto nel diminuire con la buona scelta i necessari arroccamenti, scegliendo quel fascio di strade che conducono più facilmente ad un concentramento. Perchè è da ricordare rispetto alle posizioni centrali o linee interne, che acciò riescano vantaggiose, bisogna che si abbia spazio e tempo per manovrare; bisogna, cioè, che le linee esterne siano a più di una giornata di marcia le une dalle altre, altrimenti si correrà rischio che chi agisce centralmente sia pressato di fianco o in coda mentre combatte.

Che nella invasione della Boemia l'esercito prussiano

potesse marciare raggruppato più strettamente non è neppur contraddetto dalla Relazione ufficiale della guerra del 1866, la quale Relazione adduce per iscusa del grande allontanamento, che siccome per la difensiva si era stati obbligati a prendere tre punti di concentramento, cioè Turgau, Gorlitz e Glatz (una distesa di più di 300 chilometri; nel 1870 quasi il doppio di forze tedesche erano concentrate su di una linea di 120 chilometri), il mezzo migliore e più sollecito per concentrarsi affine di prendere l'offensiva era quello di portarsi innanzi verso Gicin, tanto più che, il concentramento degli Austriaci essendo stato fatto a Olmütz, questi ultimi distavano ancora di più da Gicin di quello che non ne fossero discosti i Prussiani. Dunque se l'esercito prussiano marciò diviso in tre gruppi così distanti fra loro, non fu già per partito preso e perchè non si vedessero i pericoli di tale marcia, ma perchè non c'era di meglio da fare in quelle date circostanze. Ora volere da quel caso che riuscì fortunatissimo, sia strategicamente sia tatticamente, ricavare una ragione per infirmare il vero e giusto principio delle linee interne non ci sembra ragionevole.— Se poi si aggiunge che chi agisce per linee esterne sia attivo, vigoroso, e abbia superiorità sul nemico, nel mentre chi è nella posizione centrale se ne sta indolente e indeciso, non vi ha dubbio che questi si troverà in ultimo caso in pessime condizioni. — E anche qui ripetiamo che non debbesi credere che quel principio così semplice e vero sia di facile esecuzione nell'atto pratico, che anzi ci vuole occhio intelligente, mente indagatrice e molta risoluzione per profittare delle buone circostanze a tempo opportuno, perocchè o uno si risolverà troppo presto e potrà guidare tutto l'esercito in una falsa direzione, p. es. contro un corpo dimostrativo, o attenderà troppo a decidersi e quindi

sarà troppo tardi, il nemico avrà guadagnato spazio ed invece di attaccarlo separato, si sarà esso stesso posto al rischio di trovarsi minacciato contemporaneamente in vari punti. Ma ciò non detrae nulla alla bontà del principio, il quale parte dal supposto che ognuno agisca come si deve agire.

Anche la guerra del 1870-71 ci porge esempi dei vantaggi di chi occupa un punto centrale contro le operazioni esterne del nemico. Una vera prova che palesa la bontà di quel principio la troviamo nelle stesse battaglie sotto Metz. Egli è per quel principio che il maresciallo Bazaine due volte ebbe per sè le probabilità di vittoria, cioè di poter combattere i Tedeschi su due campi di battaglia con grande superiorità di forze, quantunque questi ultimi su quello stesso scacchiere strategico fossero due volte più numerosi dei Francesi. Il giorno 14 agosto alla battaglia di Borny-Colombey il maresciallo Bazaine aveva sul campo forze superiori alle tedesche, e se avesse avuto un'idea qualunque ben decisa, quella battaglia avrebbe potuto essere una vittoria; alla battaglia di Mars la Tour similmente esso aveva tutto l'esercito francese sotto mano e non aveva di contro dapprima che un solo corpo d'armata e più tardi due corpi e mezzo; strategicamente la vittoria era sua, spettava alla tattica completarla, ma questa fallì.

Anche le operazioni che ebbero per corollario la battaglia di Sedan, furono possibili e più agevoli per i Tedeschi perchè appunto questi poterono operare per linee interne contro i Francesi, i quali manovrarono per linee esterne, e quindi non solo la III^a^ armata potè manovrare di conserva coll'armata della Mosa, ma ad impedire la marcia del maresciallo Mac Mahon verso est, erano stati chiamati due corpi d'armata, il II° e III°, che erano sotto Metz, per frapporre ostacolo all'avanzare de' Francesi di fronte, nel mentre sarebbero stati attaccati

di fianco; — cioè un doppio impiego di forze, che poi furono rimandate indietro, attesa la esuberanza di forze di cui disponevano i Tedeschi, e attesa la lenta marcia de' Francesi. — Da ultimo, per non citare altri esempi, la I^a^ armata dopo la capitolazione di Metz ebbe appunto per istruzione dal generale Moltke, dopo la battaglia di Amiens e la presa di Rouen, di scegliere una posizione centrale fra Amiens e Rouen per prendere, secondo il caso, l'offensiva contro Faidherbe e Briand che agivano per linee esterne.

E noi stessi in Italia abbiamo avuto l'esempio di Radetzky nel 48 che dalla posizione centrale di Verona potè battere separatamente prima Durando a Vicenza e poi l'armata sarda a Custoza. Abbiamo l'esempio recente del 66 che l'Arciduca Alberto, prendendo appunto la posizione centrale presso Verona, potè battere l'esercito del Mincio, il che altrimenti sarebbe stato impossibile.

Sembrandoci con ciò di aver risposto alla prima obbiezione, passiamo a discutere la seconda, se cioè convenga di meglio formulare i principî strategici, per farli più generali e comprensivi ed elastici. Per ciò fare ci serviremo del II° volume dell'opera del tenente colonnello Marselli (1), il quale se non propende per i principî della scuola strategica detta ora geometrica, neppure li mette fra i ferravecchi, ma esaminati quei principî ne deduce che non gli sembrano corrispondere intieramente a tutte le esigenze, e ne propone altra redazione. — Veramente nell'esame che l'autore ne fa, ci pare che sottilizzi sulla frase, ma quando viene a ricostruirla a nuovo, dobbiamo confessare che anzichè trovarla più

(1) *La guerra e la sua storia.*

comprensiva, più generale, meglio corrispondente alla idea che si vuole esprimere, ne esprime una tutt'altra, più limitata e finita e che in sostanza non dice che poco o nulla. — Passiamo ai fatti. Al principio: *operare per quanto è possibile sulle comunicazioni dell'inimico senza esporre le proprie:* il Marselli vorrebbe sostituire il seguente: *che la superiorità della forza, per riuscire in sommo grado efficace, dev'essere applicata secondo quella direzione che mena un esercito sulla linea di ritirata dell'altro* (pag. 99). Questa definizione ha il difetto che prevede solo il caso che vi sia una superiorità di forza, lo che è un caso eccezionale; si vede ch'è stata scritta sotto la impressione dell'ultima guerra. Chi non ha la superiorità di forze non potrà dunque minacciare la linea di operazione avversaria, e perchè? Napoleone col passaggio delle Alpi al S. Bernardo e con la battaglia di Marengo mirò appunto a tagliare la linea di operazioni nemiche; che egli non fosse superiore di forze lo mostra la battaglia di Marengo che fu ad un punto di essere perduta. Secondo la definizione del Marselli non bisognava dar quella battaglia, ma secondo la così detta antica scuola si poteva benissimo darla. — In secondo luogo, in detta definizione non si tien punto conto, anzi non si fa parola della propria linea di operazioni, quindi parrebbe che si possa abbandonarla e non curarla! La qual cosa non crediamo che sia nell'intendimento dell'autore, perchè si può cambiare una linea di operazioni, ma non abbandonarla intieramente, giacchè come farebbe a vivere o rifornirsi un esercito? Non sarebbe quella un'operazione militare, ma un errore, e non sappiamo con quale esempio l'autore potrebbe confortare il suo dire, perchè la linea di operazione bisogna che sia guardata o da un corpo di truppa come fecero i Tedeschi sotto Metz, o cambiando la direzione della

linea di operazione come la scelse Napoleone attraverso le Alpi, donde poteva essere rifornito di quanto abbisognava e per dove era venuto, e nel caso che fosse stato battuto, si sarebbe ritirato, specialmente per il Sempione e S. Gottardo, donde era sceso Moncey con 15 mila uomini dell'armata del Reno; od infine creandosi una base secondaria come Napoleone sul Meno, ove si creò magazzini di viveri e munizioni, ospedali, arsenali da riparazioni ecc. garantiti e protetti da piccole piazze e forti di Wurtzburg, Koininghofen, Kronach, Forcheim. Nessun generale ha mai abbandonato intieramente le sue linee di operazioni volontariamente; non è un errore, è un delitto militare il farlo, dice Napoleone a questo proposito.

E veramente voler ciò fare derivare come frutto dell'ultima guerra ci sembra un grande errore; per lo contrario bisogna convenire, quando bene si studino le operazioni de' Tedeschi in questa guerra, che essi hanno avuta una grande cura e preoccupazione, e giustamente, delle loro linee di operazioni e di vettovagliamento, e se ne sono talmente preoccupati da non volerle interrotte neppur per poco dai corpi franchi o volontari francesi mercè l'ottimo ordinamento del servizio di tappa al quale era impiegato quasi un altro esercito (1).— Ed a questo proposito si può dire che tale servizio di tappa era così bene ordinato da superare di molto quello adoperato dal primo Napoleone contro la guerra d'insurrezione di Spagna. Vero è per altro da notare che in Francia la guerra dei partigiani non ha assunto quel carattere generale ed ostile che assunse in Ispagna dal 1808 al 1814.

(1) Il 1° novembre le truppe di tappa e di guarnigione consistevano in 85 battaglioni, 33 squadroni, 9 $^1/_2$ batterie.

Dopo la organizzazione delle 5° e 6° compagnie la più gran parte di questi battaglioni avevano un effettivo di 1200 uomini.

Secondo quindi quanto abbiamo detto, la nuova redazione proposta dal Marselli, anzichè essere un ampliamento del principio della antica formola, sarebbe più restrittiva, sarebbe monca ed erronea perchè non indica la condizione, giusta la quale soltanto si potrebbe agire, e quindi anzichè un progresso, a nostro avviso, sarebbe un regresso.

L'altro principio che si vorrebbe oppugnare dal Marselli perchè non reputato sufficiente è questo: *Operare sempre per linee interne*, ed al quale si vorrebbe sostituire quest'altro: *Operare a massa e con vigore prescegliendo quelle linee che conducono il proprio esercito o a battere partitamente quello avversario o a riunirsi sul medesimo campo di battaglia nel modo più pronto e più efficace* (pag. 102).

Varie obbiezioni si fanno dall'autore di questa nuova formola all'enunciato, veramente troppo laconico, del Macdougall, che non sappiamo perchè è stato prescelto per la critica del principio, mentre che se si fosse adottato tale principio quale viene esposto dal Jomini, si sarebbe veduto: che una linea di operazioni doppia, contro le parti più ravvicinate di un esercito nemico, sarà sempre funesta, *a forze uguali, ove l'avversario profitta de' vantaggi della sua posizione ed eseguisce con rapidità la riunione delle sue masse.* Se dunque per una ragione qualunque il generale Benedek non profittò nel 1866 dei vantaggi della sua posizione e non eseguì con rapidità la riunione delle sue masse a tempo debito su una delle due armate prussiane, è perciò da incolparne il principio?

Aggiungasi inoltre che (è sempre Jomini che parla): « una linea di operazioni doppia contro una semplice « sarà tanto più pericolosa, quanto le sue parti sa- « ranno lontane di parecchie giornate di marcia. E « reciprocamente le linee di operazioni ed interne sa- « ranno sempre le più sicure perchè esse permettono

« di agire in massa contro le divisioni isolate del ne-
« mico se questo ha l'imprudenza d'impegnarle ». Ora, se si fosse tenuto conto di questi ed altri precetti dati dagli autori, non si sarebbero trovati monchi ed incompleti i principî. — Ma non vogliamo di più intrattenerci su ciò, e passiamo ad esaminare quello che il Marselli propone.

Tutta la prima parte non è che una ripetizione del principio di strategia, cioè di opporre la massa della nostra armata alle frazioni nemiche. Vi si è aggiunto solo *con vigore,* che per vero dire è l'attributo di tutte le operazioni di guerra. — La seconda parte riguarda l'atto di riunire le proprie forze sul medesimo campo di battaglia nel modo più pronto e più efficace. Veramente non si saprebbe quel che l'autore intende di dire se non si sapesse che vuol fare entrare come principio l'avvenimento fortunato delle linee concentriche dell'invasione della Boemia del 1866, locchè ci pare sarebbe stato più chiaro e più facile se si fosse detto: « operare sempre
« che è possibile per linee interne e, qualora fosse im-
« possibile, operare per linee più che si può conver-
« genti e vicine ». Ma ci affrettiamo a soggiungere che ciò ci sembra inutile a dirsi, e anzichè chiarire produrrebbe oscurità. Infatti il principio generale che bisogna operare per linee interne contro il nemico che agisce per linee esterne, naturalmente ammette la possibilità che lo si possa fare, ma supposta la impossibilità di così agire sia per catene di monti, sia per altre circostanze di luogo, di tempo, manovrerà meglio chi meno si discosterà da quel principio, scegliendo le linee di operazioni convergenti o parallele le più vicine fra loro.

Se l'Italia dovesse agire, per esempio, offensivamente verso l'est per più linee di operazioni, queste al bel principio sarebbero divergenti, quindi diverrebbero parallele per poi finire convergenti. È la necessità geo-

grafica che a ciò obbligherebbe ed a cui bisogna provvedere con mezzi più adatti, ma che verrebbe esclusa dalla definizione proposta.

Crediamo che si sia corso un po' troppo nella critica per aver preso per libro di testo il Macdougall, il quale non è che un breve riassunto che naturalmente sorvola sui particolari, locchè non sarebbe accaduto se si fossero presi per testo lo Jomini, per esempio, od altri autori di proposito. Quando la natura del paese e la grandezza dell'esercito impediscono di operare per linee interne, sarà giuocoforza operare per linee o parallele o cospiranti, ma benanche in questo caso si dovranno scegliere quelle che sono le più vicine e presentano sbocco e comunicazioni più facili per riunire tutto l'esercito; perocchè bisogna pur ricordarsi di quanto diceva Napoleone: « la distanza che « i corpi d'esercito debbono mettere fra di loro nelle « marce, dipende dalla contrada, dalle circostanze e « dallo scopo che si ha in mira: ove il terreno è pra- « ticabile dappertutto, non è necessario marciare sopra « una fronte di dieci o dodici leghe; ove non lo è che « sopra un dato numero di strade, allora si riceve « la legge dalla località ». Per cui concludiamo col dire che i così detti antichi principî strategici nulla guadagnerebbero con le nuove definizioni che si vorrebbero sostituire, anzi ci perderebbero in chiarezza, generalità e precisione.

Nulla abbiamo detto sul primo principio delle masse anche combattuto dall'autore citato, perocchè sembra più una quistione di parole, che poi lo stesso autore abbandona nel formulare i due principî summenzionati.

Da parecchi, specialmente in Francia, si crede che le vittorie tedesche nell'ultima guerra sieno solo dovute alla preponderanza del numero, alla bontà dell'arti-

glieria ed alla direzione del generale Moltke. — Non vi ha dubbio che tutti questi fattori di vittoria hanno quasi sempre combattuto a favore de' Tedeschi, ma gli è un ingannarsi e ben pericolosamente se si lascia sempre più infiltrare tale credenza. Diciamo pericolosamente, perchè nutrendo tali idee si corre rischio di intraprendere, con non minore leggerezza di quello che avvenne nel 1870, una nuova guerra. — Se a Weissenburg, a Wörth, a St.-Privat, a Sedan i Tedeschi furono molto più numerosi dei Francesi, a Spicheren per più de'due terzi della durata del combattimento furono sempre soverchianti le forze francesi, e solo sul tardi lo furono le tedesche; a Borny furono anche soverchianti i Francesi, ed infine a Mars la Tour furono grandemente soverchianti i Francesi; eppure Weissenburg, Wörth, St.-Privat, Sedan segnano complete sconfitte dei Francesi, laddove nè Spicheren, nè Borny, nè Mars la Tour non solo non sono sconfitte tedesche, ma la prima è una sconfitta francese, e le ultime due sono battaglie indecise, ma i cui vantaggi strategici sono tutti a favore de' Tedeschi, anzichè de' Francesi superiori in numero, avvegnacchè questi furono obbligati dopo la battaglia a ritirarsi e a cedere il campo di battaglia. — Nè a Weissenburg, nè a Wörth, nè a Spicheren, nè a Borny, nè a Mars la Tour influì quella direzione superiore che diresse le battaglie di St.-Privat e Sedan; anzi a Spicheren il comando passò per quattro mani diverse. Dunque vuolsi cercare qualche altra ragione. — Si ricorre al fatto dell'artiglieria tedesca, ch'era molto superiore alla francese per numero, qualità ed abilità, e ciò è verissimo; ma si dimentica d'altra parte di annoverare le mitragliere, che pur avevano molte buone qualità, specialmente nella difesa di posizioni scoperte e si dimentica benanche un altro non lieve vantaggio che avevano i Francesi nel Chassepot, che per rapidità ed esattezza di tiro,

e per grande gittata, superava di molto il fucile ad ago prussiano. Anche con un piccolo vantaggio — e quello del Chassepot non era piccolo — quando lo si sa far valere in guerra, si possono cogliere risultati grandissimi, come accadde del fucile a retrocarica, il cui effetto si seppe così bene far fruttare dai Prussiani nella guerra del 66, per cui non fu uno de' minori fattori delle loro vittorie.

E certamente il Chassepot diede un vantaggio non lieve alla fanteria francese sulla tedesca, la quale, prima di potersi schierare ed aprire il suo fuoco, era obbligata a superare una zona abbastanza larga di terreno, perfettamente battuto da quel fucile. E quel fuoco era tanto più nocivo appunto perchè i tiratori francesi in quei momenti, non essendo esposti al fuoco di fucileria nemica, potevano tirare con tutta l'attenzione, la calma necessaria, quasi come se tirassero contro un bersaglio di esercitazione. Ed anzi crediamo che debbasi specialmente alla inferiorità del fucile ad ago, relativamente al Chassepot, se quasi tutti gli attacchi frontali fatti alla battaglia di St.-Privat, ove il terreno era quasi tutto spacciato, non riuscirono fruttuosi, malgrado la grande costanza e vigore che vi apportarono i Tedeschi. Crediamo che se quel vantaggio dell'arma fosse stato dalla parte del vincitore, non si sarebbe mancato di attribuirgli speciale cagione delle conseguite vittorie. Vantaggio assai grande fu quello del Chassepot, e bastevole par sè solo a decidere ed assicurare la vittoria se più accuratamente fosse stato studiato il modo come adoperarlo, e se altre e molteplici cause non avessero concorso in favore dei Tedeschi; c'erano altri molti fattori di vittoria a loro favore, c'era una salda disciplina, un ottimo quadro di ufficiali di spirito eccellente, intelligenti, studiosi e pratici dell'arte della guerra; c'era conoscenza del paese che si

doveva percorrere, c'era preparazione studiata ed adattata alle circostanze, c'era fiducia scambievole ed in tutti, c'era insomma grande forza di resistenza e di carattere. Per fermo una intelligenza superiore guidava il comando dell'esercito, ma ciò che veramente si ammira e merita più l'attenzione gli è la energia nelle decisioni, il carattere fermo e determinato che dominò e diresse tutte le operazioni. — L'esercito tedesco era una macchina intelligente e sensibile, per così dire, che rispondeva in tutti i sensi a tutte le esigenze della situazione, in modo che bastava darle una direzione perchè tutto procedesse da sé mirabilmente con accordo ed armonia. Infatti non solo procedettero bene le operazioni là dove imperava l'alta intelligenza del generale Moltke, ma tutte le operazioni furono guidate con criterio e buon senso, secondo buoni principî militari accoppiati ad energia e vigore. Così agisce la III^a armata come la I^a e II^a, così agisce poi la I^a armata verso Amiens, e l'armata di Werder nell'Alsazia.— Ed in ciò troviamo qualche cosa di superiore alle grandi guerre del primo Impero, nelle quali le operazioni dirette da Napoleone erano sempre ottime, ma non così quelle de'suoi luogotenenti, per cui sovente, e specialmente sul declinare dell'Impero, ed in Ispagna, gli scacchi de'luogotenenti paralizzarono le grandi vittorie dell'Imperatore. — Con l'esercito tedesco del 70-71, crediamo che, quandanche un Moltke non le avesse dirette, le operazioni sarebbero benanche arrivate a buon porto, sebbene meno brillantemente e con molto minori risultati tattici.

Ma non così si crede da taluni in Francia: cioè si parte là dall'idea che la guerra del 70-71 è stata principalmente perduta per la inferiorità numerica dei combattenti, e per la inferiorità di artiglieria, ond'è che nel nuovo ordinamento dell'esercito si è tenuto appunto spe-

cialmente calcolo di ciò; si è aumentata immensamente la forza numerica da chiamarsi sotto le armi, tanto da soverchiare quasi quella della Germania; si è accresciuta di molto la forza dell'artiglieria di battaglia, così che la Francia stante le immense risorse pecuniarie di cui può disporre e mercè prodigi di patriottismo, fra non molto il suo armamento e la sua artiglieria, e tutto quanto è relativo alla mobilitazione sarà pronto materialmente ed in buone condizioni, non inferiori a nessuno, e in grado da sostenere una lunga guerra. — A fronte di ciò è probabile che da qui a qualche tempo, quando la rotazione delle leve sarà completa, quando l'esercito francese sarà più numeroso del germanico e sarà allestito il suo materiale da guerra, quella nazione facilmente si riscalderà la fantasia, si esalterà il cervello e crederà qualunque momento ed occasione opportuni per prendere le armi, avendo ferita dolorosa sempre aperta e sempre viva che la ecciterà, cioè la perdita dell'Alsazia e la Lorena e più di tutto il suo amor proprio profondamente offeso. Ma è del pari probabile che, se ciò accadesse, come pur troppo temiamo, considerando il cuore umano e le sue tendenze quali sono e non quali dovrebbero essere, la Francia andrebbe incontro a una delusione e i risultati di tale levata di scudi non potrebbero essere meno funesti per lei di quella del 70-71, anzi per avventura più infelici. — In breve correre di tempo non si cambia lo spirito delle istituzioni militari, nè l'educazione avita. Ma, quel che è più, non si dimenticano così presto i tristissimi ricordi delle grandi sconfitte patite, anzi saranno sempre dinanzi alla immaginazione quali fantasmi giganteschi e minacciosi; quindi è che la Francia in una nuova guerra potrà portare in linea eserciti molto più numerosi di quelli dell'ultima guerra, ma le qualità militari di tale esercito saranno esse migliori?

Nel sovrapporre la nuova all'antica educazione militare, se non passano anni di continue cure ed assidui studi, si perde una parte delle antiche buone qualità e si guadagna poco delle nuove, quando non si sia avuto agio di farle entrare nell'uso generale, nelle abitudini dell'esercito. — Ma vi ha di più; se l'esercito del 70 non era numeroso relativamente al tedesco, se non aveva tutte le qualità necessarie ad un ben formato esercito, se non aveva ottimi quadri, era nondimeno forte per fiducia in sè stesso e nei suoi capi, aveva una tradizione di glorie giammai sino allora da altri superata non che raggiunta, ovunque negli ultimi tempi aveva combattuto sempre aveva riportato la vittoria, aveva, in una parola, un morale ben alto, e negli eserciti la forza morale conta per i tre quarti. Laddove oggi esso scendendo in campo con ricordi di sconfitte inudite, cioè di eserciti interi capitolati a Sedan, a Metz, a Pontarlier, ed inoltre con scarsa fiducia nei suoi capi, avrà esso quello slancio, quella fiducia e quella saldezza che pur aveva allo inizio della guerra del 70?

Dubitiamo perciò che la Francia abbia operato bene a fare sì grandi ed estesi armamenti, perchè sarà indotta più facilmente nell'illusione di poter fare presto una guerra di rivincita. Per contro, se essa si fosse accontentata di formare un esercito sufficiente, ma non stragrande, avrebbe potuto cominciare dall' espurgare i cattivi e mediocri elementi, e rimpiazzarli mano mano con buoni ed ottimi, e così poco alla volta venir migliorando i suoi quadri d'ufficiali, che è il vero modo di migliorare l'esercito; e in appresso pensare ad ingrandirlo. Così più sollecitamente si sarebbe elevato il livello intellettuale dell' esercito che avrebbe potuto fare rapidi progressi nella via del perfezionamento.

Facendo inoltre un esercito molto grosso la Francia

tiene sempre più desta e vigile la Germania, la quale non si addormenta sui suoi allori, che anzi segue con occhio scrutatore gli armamenti francesi. E siccome potrà temere una di quelle sfuriate francesi, così, appena glie se ne presenterà il destro, sarà anche essa strascinata alla guerra, essendo suo interesse venire ad una decisione al più presto possibile, perchè vede che quanto più ritarderà a farlo tanto maggior tempo darà alla Francia di armarsi ed ordinarsi e farsi più forte.

Si è notato incidentalmente in principio di questo scritto, a pag. 41, come nelle disposizioni date per la marcia dalla Mosella alla Mosa che volevasi intraprendere dalla II^{a} armata tedesca, quella marcia fosse ordinata su troppo larga fronte, dovendo la detta armata trovarsi il giorno 18 agosto (*Allegato 20*) così spiegata: col X° corpo a valle di Verdun, il III° a Dieue sur Meuse, il IX° a Génicourt, il XII° a Bannoncourt, la guardia a S. Mihiel, il IV° corpo a Commercy, ed in seconda linea dietro la guardia il II° corpo. — Tale fronte era di quasi 55 chilometri, epperciò dicemmo che ci sembrava troppo ampia; ma forse tale disposizione fu data allo scopo di far marciare con maggior libertà e sollecitudine i vari corpi e meglio farli vivere a carico del paese, perocchè ognuno de' corpi d'armata, eccetto il II°, avrebbe avuto la sua propria strada a percorrere e quindi avrebbe avuto la sua zona di approvvigionamento.

D'altra parte è da riflettere che marciando su ampia fronte si corre il pericolo che nel caso s'incontri il nemico non gli si possano opporre molte forze, specialmente se tale incontro succede su una delle ali; se non che un concentramento completo, per esempio, della II^{a} armata sull'ala destra si sarebbe potuto effettuare in due giorni, attesa la moltiplicità di strade che congiungono i vari punti. E ciò perchè, nel caso

di cui parliamo, per la moltiplicità e direzione delle strade se ne sarebbe avuto un buon numero per portarsi verso il nord, cosicchè un corpo non avrebbe potuto essere di ostacolo al seguente in tale traslocamento, ma senza tale felice disposizione di strade, pel concentramento in questione sarebbero occorsi almeno 3 o 4 giorni.— In sostanza poi l'ampia fronte della IIª armata era più apparente che reale, avvegnachè 6 corpi si sarebbero trovati su di una fronte di meno di 40 chilometri, quindi abbastanza concentrati; solo il IV° era molto distante, cioè sulla strada Saizerais-Boucq-Commercy e facendo anche un distaccamento più a sud verso Toul. E questo IV° corpo forse debbesi considerare come un corpo staccato, ed infatti per essere stato portato troppo al sud non potè essere chiamato a concorrere alle battaglie intorno a Metz e non avrebbe potuto trovarsi neppure in un pronto concentramento verso l'ala destra.

Quando la fronte di un'armata che marcia contro al nemico è molto più ampia di una giornata di marcia, in generale, anzichè estendersi così, pare che sarebbe più utile, invece di far marciare un solo corpo per ogni strada, farne marciar due, bene inteso tenendoli l'uno dall'altro ad una tappa di distanza. In cotal modo la libertà e comodità sarà quasi la stessa, il tempo necessario pel concentramento molto minore, e dippiù si può far fronte verso uno de' fianchi sin dal primo momento con due corpi d'esercito, ed un cambiamento di direzione di marcia, come ebbe a farlo la IIIª armata, si potrà eseguirlo con molto più sollecitudine e prontezza; in una parola, la forma generale si approssima molto a quella di un quadrato.

Una sola e vera obbiezione si può fare a ciò, ed è che quando si vuol vivere di requisizioni, quanto più larga è la fronte di marcia, tanto più è agevole

trovare le risorse in viveri di cui si ha bisogno, poichè spesso i corpi in 1ª linea non lasceranno che poche o punte risorse a quelli in 2ª linea che seguono sulla stessa strada. Per cui spetta veramente alla prudenza del capo calcolare quando gli conviene allargarsi per vivere, e serrarsi e concentrarsi per combattere, e quando debba prevalere più l'una che l'altra necessità. Ma, nel caso concreto, che si potesse marciare più compatti ce lo mostra la IIIª armata, la quale marciò appunto con due corpi in ogni strada ed occupando una fronte di poco più di una ventina di chilometri con altrettanti di profondità, senza che siano succeduti, per quanto si sappia, inconvenienti di sorta, sia per viveri, sia per comodità di marcia.

L'armata della Mosa ch'era composta del XIIº corpo, guardia e IVº corpo, più 2 divisioni di cavalleria (5ª e 6ª) oltre le 2 della guardia e Sassoni, quando si portò verso est prese una fronte esageratamente larga; infatti il XIIº corpo, estrema destra, senza contare, beninteso, la grande fronte spiegata dalla cavalleria, la quale giustamente esplorava lo spazio immenso da Sivry al nord di Verdun ed Erize la Brulée al sud, marciò per Eix e Belrupt su Verdun, la guardia per S. Mihiel ed il IVº per Commercy, tenendo cioè l'estesissimo fronte che voleva occupare la IIª armata che era composta di 7 corpi d'esercito! E questa larga fronte, che voleva prima prendere la IIª armata e che poi prese l'armata della Mosa, obbligò probabilmente la IIIª armata a dover marciare molto più al sud, quantunque essa marciasse molto compatta. Infatti nello stesso giorno 23 agosto in cui l'armata della Mosa si estendeva dalla strada Etain-Verdun a Commercy, la IIIª armata occupava col Iº e IIº corpo bavarese St. Aubin e Tronville, col Vº corpo e colla divisione wurtemberghese Stainville e Menil-St.-Saulx e coll'XIº e VIº corpo Montiers

St.-Saulx e Gondrecourt, cioè una fronte al massimo di 24 chilometri con quasi altrettanti di profondità. Nè, ripetiamo, sappiamo che quella marcia fosse più faticosa delle altre, nè che siasi incontrato difficoltà per far vivere quella gran massa d'uomini e cavalli. La qual massa tra il 25 e 26 intraprese il mirabile e mai abbastanza lodato cambiamento di fronte a destra con la stessa facilità e regolarità come se fosse stata una divisione, una brigata!

Ci pare da questi esempi potersi ricavare che il fronte di marcia debba essere proporzionato alla profondità o viceversa. Quando per voler camminare su parecchie strade la estensione del fronte è tale che, per fare un concentramento su di un'ala, ci vuole molto più tempo di quello che occorrerebbe a far serrare innanzi gli scaglioni successivi, allora, anzichè estendersi soverchiamente, sarà sovente più utile di raddoppiare gli scaglioni, ricordando peraltro che il numero di questi scaglioni deve essere limitato a due corpi d'armata e quasi mai giungere a tre. Veramente voler fissar regole su questo sarebbe peggio che pedanteria, anzi un errore; bisognerà certo però tener conto della vera lunghezza delle colonne e studiare quindi come converrà meglio distribuirle. La marcia della III^a armata ci sembra un tipo da imitarsi e studiarsi.

E. C.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

La Guerra e la sua Storia di NICCOLA MARSELLI — Volume secondo — Milano 1875, fratelli Treves, editori.

Allorquando nella dispensa del maggio scorso rendevamo conto ai nostri lettori della pubblicazione del 1° volume di quest'opera, ci auguravamo che il chiaro autore potesse attenere la promessa ch'egli ci faceva allora in forma un po' condizionata della pronta pubblicazione del seguito. E il suo non fu davvero un *promettere lungo coll'attender corto*, poichè a pochi mesi d'intervallo è uscito questo secondo volume, che sembra debba essere la parte capitale dell'opera, di cui il primo non sarebbe che un'introduzione, e il terzo non sarà che un'illustrazione nel campo della storia di quei principii, ch'egli è venuto svolgendo nel campo della teoria.

Se allora, in occasione della pubblicazione del 1° volume, noi ci facemmo una legge di astenerci dal proferire un giudizio, riservandoci a farlo, quando potessimo avere dinanzi tutta la tela dell'opera, ora che questa tela, almeno per la parte teoretica, ci sta tutta davanti, diciamo con tutta franchezza che proviamo un certo qual pentimento di aver fatto quella promessa, e faremo ai nostri lettori la confessione, che non abbiamo in quella circostanza palesato per intiero il mo-

tivo che ci rendeva così guardinghi e ritenuti; giacchè oltre alla ragione suddetta vi entrava pure un legittimo sgomento di metterci a sentenziare sopra un'opera di questa natura, per apprezzar la quale a dovere si richiede di averci pensato su almeno altrettanto quanto vi ha pensato chi la meditò e la scrisse. Eppure noi falliremmo al compito che si deve proporre un periodico qual è questo, se indugiassimo a parlare di questa pubblicazione per altri mesi ancora, e il valore dell'opera richiede pure che non ci limitiamo ad un magro cenno; più di tutto poi ci spaventerebbe l'idea di riassumere un lavoro che riceve la sua vita da una discussione larga e sviluppata, cosicchè non si potrebbe riuscire ad altro che a storpiare il pensiero dell'autore, quando lo si volesse ridurre alla scala di 1/1000.

Posti in questo bivio, noi ci sentiamo in dovere di fare appello noi stessi all'indulgenza de' lettori, e prima di tutto a quella dell'autore stesso, se ci accingiamo a parlare come giudici di quest'opera, della quale sarebbe necessario un accurato studio, mentre noi non avemmo il tempo che di farne una attenta lettura; le opinioni che avremo ad emettere in proposito preghiamo s'intendano sempre espresse — quand'anco la forma tradisse la nostra intenzione — con un punto d'interrogazione, come di chi espone un dubbio, domanda uno schiarimento piuttosto che contrapporre recisamente il suo modo di vedere.

Riportiamo anzitutto l'indice sommario di questo volume:

Libro IV. La Politica della Guerra. — Capitolo 1°. La Politica della Guerra in generale. — 2° Applicazione alla difesa dell'Italia.

Libro V. Teoria generale della grande guerra. — Capitolo 1°. La Strategia. — 2° La Geografia militare e la Statistica, con applicazione alla guerra difensiva-offensiva verso la frontiera ovest dell'Italia. — 3°. La Logistica. — 4°. La Grande Tattica.

Come si vede, questo secondo volume comprende tutto ciò

che si riferisce all'*azione*, si raggira cioè intorno alle regole che presiedono alla condotta dell'Esercito in guerra. Per quello invece che si riferisce all'*apparecchio* — secondo la distinzione accettata dall'autore stesso — già ne fu discorso nel 1° volume al libro III, sotto al titolo *l'Esercito:* in quel libro si contenevano i principii generali relativi alla composizione degli Eserciti (reclutamento) e al loro ordinamento tattico.

Ora che abbiamo dinanzi agli occhi, non più soltanto accennata a sommi capi, ma svolta tutta la tela della parte teoretica dell'opera, ci avventuriamo ad emettere un'osservazione, che già ci aveva colpiti fin dall'apparire del 1° volume. Ci parve cioè che in uno studio completo della scienza della guerra la parte dell'Organica meritasse uno sviluppo più completo, e non vi fosse ragione di sbandirne affatto, come fece l'autore, la *Tattica ordinaria*, quale egli la denomina, quella, vogliam dire noi, che presiede ai Regolamenti d'esercizio e di manovra, e che suolsi distinguere in pura ed applicata.

Per ciò che riguarda l'Organica noi ci troviamo indotti a lamentare oggi più di prima che non le si sia dato un conveniente sviluppo, inquantochè dalla lettura del 2° volume ci siamo convinti di ciò che già avemmo luogo di indurre dopo la lettura del 1°, che cioè il Marselli abbia scritto un po' per tutti, pei non militari ugualmente che pei militari, e fra questi tanto pei militari provetti, quanto pei novizi.

Noi siamo ben lontani dal voler con ciò movere un appunto al Marselli perchè egli abbia scelto una sfera di lettori più larga, anzichè contentarsi di una più ristretta, ed anzi reputiamo una vera fortuna che ad iniziare il pubblico non militare ne' nostri pretesi segreti siasi trovata una penna non solo così competente, ma anche tale da invogliare alla lettura e allo studio. Noi militari non abbiamo che a guadagnare dalla diffusione delle conoscenze militari nel pubblico, e poichè la nostra legislazione esce dalle aule del Parlamento, dobbiamo augurarci che i legislatori siano tutti intelligenti della materia, e non diano un voto alla cieca sull'autorità altrui, alle-

gando la propria incompetenza. — Ora se v'ha un ramo dello scibile militare, in cui ciò sia più desiderabile, si è appunto quello dell'Organica; giacchè sulla condotta delle operazioni militari in guerra sarà ben poca la presa che può avere il ceto non militare, tranne nella sfera morale; laddove per tutto ciò che si riferisce alla composizione, alla costituzione dell'Esercito, al suo bilancio, a' quadri, ecc., continua è l'azione del Parlamento e del Paese.

Sotto questo rispetto adunque noi avremmo ritenuto sommamente utile, e non certo estraneo al quadro dell'opera, se il Marselli non si fosse limitato alle questioni del reclutamento e dell'ordinamento tattico, e di queste stesse si fosse dato a svolgere i principii direttivi, anzichè fornire una quantità di dati speciali. Comprendiamo bensì come in un'opera come questa egli non abbia creduto di fare una trattazione speciale di altre branche della scienza militare, ch'egli ha enumerate; ma tutto ciò che si riferisce alla macchina Esercito, sia considerata nel suo funzionamento organico, sia considerata nella sua azione per uno scopo determinato, vale a dire la guerra, rientrava, ci sembra, nella cornice del gran quadro ch'egli intendeva di presentarci.

Per quanto poi si riferisce alla Tattica ordinaria, com'ei la denomina, a quella insomma che fornisce le regole secondo cui devono essere impiegate le truppe nel combattimento, secondo la loro specialità, sia partitamente per armi, sia nel complesso delle tre armi, tanto sulla piazza d'armi, quanto sul terreno così detto vero, noi non sapremmo trovare la ragione per cui essa dovesse essere esclusa, giacchè siamo ben lungi dal credere che l'autore non credesse di potere, anche per questo ramo della scienza, fissare de' principii altrettanto assoluti, quanto quelli che venne formulando in altri rami. Ben si comprende come egli potesse vedere qualche difficoltà a comprendere questa serie di nozioni sotto la rubrica di *teoria della grande guerra*. Ma non era una ragione per non aprire un'altra categoria speciale, se così credeva.

In un'opera che si propone per oggetto di ricercare le leggi supreme che presiedono a questo fatto così complesso che dicesi guerra, ci sembra essere una vera lacuna il non comprendervi quelle che presiedono allo svolgimento dell'ultimo atto risolutivo, il combattimento, per ciò che riguarda la parte esecutiva, la quale, non meno che quella direttiva, è soggetta a leggi costanti, e meritevole non meno della sua sorella maggiore, della meditazione del filosofo.

Un'altra osservazione che ci si presentò alla mente per ciò che spetta alla tela generale dell'opera, riguarda il collocamento del libro IV — *La Politica della guerra* — che poteva forse trovare meglio il suo posto prima del libro III, intitolato *l'Esercito*, giacchè, come il Marselli stesso acconciamente dimostra, la politica si manifesta anzitutto nel periodo di apparecchio. L'elemento direttivo che presiede alla vita sia animale (ci si conceda per analogia l'espressione), sia volitiva dell'Esercito, considerato come un organismo a sè, trova la sua linea di condotta tracciata da principii, da regole, da criterii che sono di esclusiva spettanza dello scibile militare propriamente detto; ma in quanto quest'organismo dell'Esercito è considerato come organo di un organismo più vasto, dal quale esso trae il sangue e l'alimento, e alla cui vita esso coopera coordinatamente con altri organi, quell'elemento direttivo prende norma da' criterii, da' principii che reggono l'organismo più vasto e che sono di spettanza della politica. Perciò avremmo desiderato nella trattazione della materia una partizione netta di queste due sfere, e il libro che tratta della politica della guerra noi lo avremmo concepito posto più convenientemente o in principio, o in fine. Individualizzando questi varii rami, noi avremmo così voluto che alla scienza del ministro della guerra e a quella del generale in capo fosse fatta precedere o venir dopo la scienza dell'uomo di Stato, considerato di fronte al problema della difesa del paese e di una guerra.

Fatte queste riserve sulla distribuzione e sull'economia generale dell'opera seguiamo l'autore attraverso al campo, nel

quale egli ci guida, accennando ad alcune idee più salienti, che v'incontriamo.

Quello in cui l'autore ci appare sommo si è l'enunziato delle idee generali. Egli le contempla sempre da un punto di vista così largo, così comprensivo, così filosofico, e le presenta con tal lucidezza di pensiero, con tale attraenza di forme, che la mente ne resta sedotta e non ha più nulla a desiderare. Tutti quei rapporti così complessi che all'acuto osservatore si presentano nelle azioni umane, raggruppate in grandi categorie, che generano delle gradazioni così svariate nel modo con cui queste hannosi a considerare e ad apprezzare, sono còlti con diligente analisi dal Marselli, e rifusi in ammirabile sintesi. È la dote principale del suo cervello, fatto per l'universale, e che sa ricondurre ad armonica unità mediante un'armonica classificazione tante varietà distinte.

La stessa vivacità ed energia di spirito non brilla più in egual grado, quando egli scende da quest'alta sfera, e viene ad aggirarsi nel labirinto dei fatti speciali, dove il caso facendosi più concreto, è ammissibile una soluzione più determinata e recisa; allora non è raro scorgere prevalere in lui il mezzo termine, e disdegnare un'analisi paziente, minuta, per cui si contenta di accettare il risultato del lavoro fatto da altri, la cui opinione egli si appropria, introducendovi delle attenuanti o cercando di comporre le divergenze di pareri.

Nulla di più comprensivo per esempio, nulla di più giusto, nulla di più ammirabilmente esposto che i rapporti fra la politica e la guerra; ma già allorchè viene a discutere quale sia, diremmo così, la procedura, per cui questi rapporti si esercitano nel caso concreto, e viene ad enumerare i vari sistemi che sono in uso, egli ci sfugge di mano, per modo che il lettore rimarrebbe pur sempre in dubbio quale sia il miglior sistema a cui appigliarsi in una data nazione, sotto un dato reggimento politico, in un dato ambiente sociale. Egli stesso nota bensì come i sistemi non debbano essere considerati come enti astratti, ma ch'essi hanno valore in ragione del valore degli

uomini che li fanno funzionare. Ma egli non volle spingersi fino al punto da pronunziare che la questione si riduce in pratica ad una quistione di persone, e che siccome queste sono date, nè si possono cambiare, il miglior sistema sarà in ogni singolo caso quello che meglio si adatta a quelle tali persone. Posta nel campo de' sistemi la questione non è solubile — così almeno crediamo — e non ci convince l'idea emessa dall'autore che sia un ottimo sistema, e nemmeno un buon sistema, quello tenuto dai Prussiani nelle ultime guerre, dove l'armonia si mantenne sempre fra il comandante nominale, il comandante effettivo e i comandanti in sott'ordine in grazia delle non interrotte vittorie: ma dove è facile vedere quali gravissimi inconvenienti sarebbero nati nel caso di guerra sfortunata, in cui non sarebbesi saputo su chi far pesare la responsabilità, e in cui è lecito il credere che sarebbesi tosto sentito il bisogno di addivenire ad una più esatta distinzione delle attribuzioni.

Trattando della politica della guerra il Marselli solleva la questione che venne dibattuta in questi ultimi tempi sulle conseguenze che hannosi a trarre quanto alla durata delle guerre dal modo con con cui oggi queste si fanno. Il colonnello Ricci ne' suoi scritti sulla difesa d'Italia emise l'opinione che colle grandi masse del giorno d'oggi, che si possono così rapidamente concentrare, e colle conseguenze dissolventi che produce una battaglia perduta in masse così numerose e così impressionabili, non sarà più il caso di poter pensare a quelle guerre lunghe e metodiche, in cui dopo un esercito di 1ª linea se ne presentava al nemico uno di 2ª, e poi uno di 3ª, facendo la difesa del paese passo passo da un capo all'altro; per cui dopo alcuni scontri infelici la nazione si troverà necessariamente costretta a far la pace, riservando la riscossa a tempi migliori. Anzichè una regola era quella la predizione di un fatto che si avvererà inesorabilmente, e secondo il quale è bene regolarsi, — ammesso che la predizione sia giusta.

Tutti gli scrittori militari si sollevarono contro questa teoria;

tutti la dissero derivante in dritta linea dalla guerra del 70, e tutti ebbero l'avvertenza di notare che appunto la resistenza prolungata della Francia veniva a smentirla. Anche il Marselli s'è schierato con questi, e credette di dover consacrare parecchie pagine a ribattere una tale opinione. Noi non avremmo la presunzione di intervenire fra tali autorità, dispensando il torto e la ragione, se non fosse che ci pare siansi scambiati i termini del problema, e quella citazione dell'esempio della guerra franco-tedesca del 1870-71 ne è la più chiara prova. Il ragionamento del Ricci basava sulla premessa che una nazione getti nella bilancia nel primo colpo tutto quanto può avere di forza viva, solo tenendo indietro un tanto per sopperire alle perdite dell'esercito di prima linea, ed un esercito di seconda linea già costituito in condizioni d'inferiorità rispetto a quello di prima, destinato sovratutto a rendere intieramente disponibile quest'ultimo. S'è avverato questo caso in Francia nel 1870? Come potè la Francia, paralizzato che fu l'esercito di prima linea, mettere in piedi ancora tanta forza armata, e prolungare così ancor di tanto la guerra? Questi sforzi successivi ch'essa potè fare non furono forse possibili appunto perchè il primo sforzo non venne fatto a gran pezza con tutto ciò che la popolazione poteva dare di valido? Come dunque potrebbesi invocare contro quell'opinione un fatto, in cui si verificano appunto condizioni opposte a quelle che costituiscono la base del ragionamento del Ricci? In verità la cosa è d'un'evidenza così palmare, che non sappiamo spiegarci come si venga sempre ripetendo quest'argomento, e a nessuno baleni alla mente la spiegazione così semplice, così naturale del fenomeno, la quale farebbe subito vedere come la citazione non faccia proprio al caso.

Il Marselli stesso d'altronde non può ricusarsi ad ammettere che nelle condizioni del giorno d'oggi la guerra « non sarebbe prolungabile, se davvero tutte le forze vive di un paese si trovassero riunite in un punto del territorio, e se in un solo momento toccassero tale sconfitta da rimanere affatto schiac-

ciate o almeno incapaci a rifarsi col ritirarsi ed appoggiarsi ad ostacoli naturali ed artificiali. La realtà spesso non è così, e coloro che ragionano a quel modo pigliano un caso anormale e particolare e lo elevano ad assoluto. In realtà havvi, oltre all'esercito di prima linea, uno di seconda e poi la milizia comunale, e l'esercito di prima linea ha il suo complemento, che si apparecchia a colmare i vuoti mentre l'altro combatte: in realtà le finanze impediscono sovente di avere in pace i quadri necessari per ottenere in guerra un più numeroso esercito di prima linea, di modo che molte forze restano in riserva; in realtà il sistema ferroviario ha una limitata potenza di trasporto in un dato numero di giorni; ed infine le riserve oggi non vogliono esistere soltanto di nome, ma anche essere preventivamente organizzate ».

Come si vede, la questione non sta più nelle conseguenze, sta nelle premesse, e si viene a risolvere in quest'altra: È egli vero o no che attualmente tutte le Potenze cercano di dare il massimo sviluppo alle forze militari, traendo dalla popolazione quel massimo ch'essa può dare e seguitando in ciò più o meno fedelmente come modello il tipo prussiano? È egli vero o no che tutte le Potenze si studiano di potere in brevissimo tempo mettere in prima linea un esercito combattente, che s'avvicina grossolanamente alla metà dell'effettivo, mentre questo effettivo stesso è all'incirca il 3 °/₀ della popolazione? Che la realtà abbia ad essere un po' diversa si può concedere, ma non si potrebbe ammettere che questo sia un caso anormale e particolare, come il Marselli vorrebbe, giacchè anzi è la meta a cui tutti si propongono di arrivare. Che resti indietro il complemento dell'esercito di prima linea, che resti indietro quello di seconda e la milizia comunale, questo tutti sel sanno, ed è anzi una cosa normale; ma è pur certo che se i primi fatti saranno stati sfortunati — e si noti che nessuno ha mai parlato di una battaglia sola, come il Marselli farebbe dire agli avversari ch'egli s'è dati — gli elementi rimasti indietro non possono più presentare quelle condizioni di solidità che presentavano i

primi, e ad ogni modo, quando si saranno impegnati pur questi per ritentare la sorte delle armi, e questa sarà pure riuscita sfavorevole, sarà una semplice questione di aritmetica quella di contare quanti elementi validi restino disponibili per un'ulteriore difesa; a cui s'aggiungerà una questione di apprezzamento, quella di vedere il grado di coesione e di solidità di tali elementi di fronte ad un nemico, che avrà potuto intanto farsi raggiungere dalle sue riserve, e che ad ogni passo avanti crescerà di fiducia, di baldanza e di prestigio. Non sarà allora molto probabilmente il caso di discutere se debbasi fare in un modo o nell'altro; non sarà questione sul partito migliore cui appigliarsi: la scelta non rimarrà libera; la pace s'imporrà da sè stessa.

Come si vede, non si tratta già qui di formulare un precetto, di consigliare una linea di condotta; si tratta solamente di vedere, se, date quelle premesse, le conseguenze saranno tali. È una previsione, la semplice presunzione di un fatto che si verificherà nelle guerre avvenire.

Quelli che si sollevano contro questo modo di vedere mostrano di impensierirsi ch'esso possa, diffondendosi nelle file dell'esercito, influire perniciosamente sulla tenacia e sulla perseveranza del difensore. Quasi direbbesi che co' loro argomenti vogliano susurrare all'orecchio che certe cose son vere, ma non son buone a dirsi ad alta voce. Noi crediamo che la difficoltà dei problemi non si vinca coll'eluderli, ma che bisogni guardarli in faccia; e crediamo inoltre che mentre il militare non dovrà mai avere, come tale, altra regola che quella di adoperarsi con tutti i mezzi che sono in poter suo, senza badare alle conseguenze, incomba invece all'uomo di Stato un ben altro còmpito, e questi debba pensare all'avvenire del paese, che, ristorabile ancora, quando sappiasi a tempo concludere la pace, potrebbe invece essere per molto maggior tempo od anche per sempre compromesso, quando si volesse proseguire la difesa senza più avere i mezzi di potere entro la campagna ripassare all'offensiva. Una difesa prolungata senza

questa fondata speranza può dar prova di generoso sentire, ma considerata razionalmente, secondo i criteri della scienza è un assurdo, una follia.

Ritornando al Marselli, aggiungeremo che noi pure crediamo non solo possibili, ma anche molto probabili que' contrattempi, a cui egli allude, pe' quali non tutte le forze vive del paese sarebbero esaurite dal bel principio della campagna, in una sola battaglia: ma bisogna pur ammettere che ciò che non s'è potuto impegnare subito da principio servirà appunto per potere, dentro un breve intervallo, ritentare la prova, ma che, esaurita infelicemente anche questa, altro non rimarrà con cui ristorare le sorti del paese, se non sperare nell'imprevedute.

Il capitolo che segue, in cui il Marselli applica alla difesa dell'Italia le considerazioni svolte nel primo capitolo, essendo tutto fondato su questo suo modo di apprezzare le conseguenze della guerra odierna, darebbe luogo ad altre osservazioni di simil genere; cosicchè noi vi passiamo sopra, anche per non ridestare una questione, che fu già dibattutissima e alla quale questo periodico si fece un dovere di rimanere sempre estraneo.

Passiamo così senz'altro al libro V, che contiene *la teoria della grande guerra*. Con questa denominazione l'autore dichiara d'intendere la parte direttiva delle operazioni complesse e coordinate che gli eserciti eseguiscono per conseguire il loro scopo, cosicchè l'idea della grande guerra verrebbe ad essere contrapposta non già a quella della piccola, ma alla subalterna esecuzione di sè stessa. Egli la distingue, come si è veduto, in quattro rami; la strategia, la geografia militare, la logistica e la grande tattica.

Questa è veramente la parte culminante dell'opera del Marselli, quella in cui hanno più campo di spiegarsi le rare doti del suo ingegno. A quelli che hanno già un buon corredo di cognizioni militari e storiche la trattazione del Marselli servirà come elemento unificatore e fecondatore; per quelli che

fanno i primi passi nello studio servirà come faro direttore. Non è soltanto una semplice enunciazione di principii; non è neppure soltanto un'accurata dimostrazione di que' principii, che pur riuscirebbe compassata e arida; è una continua discussione piena di profondità non meno che di brio, in cui l'autore associa la mente del lettore al lavorio che si è fatto nella sua, cosicchè questi viene ad aver la chiave del come que' principii furono dedotti.

E dopo avere lungamente esposta la teoria, dopo avere spiegata tutta la tela, l'autore in un epilogo raccoglie le sparse fila, e riassume tutto il suo ragionamento con una evidenza, della quale noi non possiamo dare ai lettori altra idea, se non dicendo loro: leggete.

Nè si creda che que' principii siano esposti con quel dogmatismo, che crea i saccenti, i quali credono, col possesso di poche formule, di cui si pongono a cavallo, di potere con l'aiuto di queste trinciare a dritta ed a manca sui fatti storici, applicando a questi quella stregua e pretendendo che questi s'abbiano ad acconciare precisamente a quella. Continua invece, insistente, grandissima è la cura con cui il Marselli pone in guardia contro questo mal vezzo, che si contrappone a quell'altro di non volerne sapere di teoria generale, e di voler tutto regolare, tutto spiegare secondo le circostanze. Egli si pone in mezzo fra queste due correnti, e mentre mostra agli uni che sarebbe una scienza che s'acquisterebbe a buon mercato quella che dissociasse i principii dai fatti, i quali furono il fondamento appunto della teoria, mostra agli altri come non s'avrebbe nessun modo di pronunziare un giudizio sulle operazioni militari, quando non s'avesse la scorta direttiva dei principii stessi.

Invero non riteneminno mai come un buon meccanico pratico colui il quale non possedesse che i pochi principii della scienza e non si fosse data la briga, analizzando minutamente varii tipi di macchine, di rendersi conto delle modificazioni spesso grandissime che subisce la teoria nella pratica, per effetto

degli attriti, della natura fisica dei varii elementi onde una macchina si compone; come neppure riterremmo tale colui pel quale ad ogni nuova macchina che gli si presentasse fosse obbligato a scomporla tutta ed a ricomporla e ad acquistarne la pratica, e non riuscisse a vedere che tutte obbediscono a certe leggi costanti. Certo de' due preferiremmo il secondo, poichè a lungo andare l'evidenza s'imporrebbe da sè stessa, e di quelle leggi egli riuscirebbe pure a intravederne alcune. Ma certo diremmo che anche il secondo non ha fatto buona strada, e che, privo di un filo direttore, egli spende molto tempo e fatica per raggiungere un risultato, che non sarà mai in proporzione collo sforzo impiegato. Perchè non avrebbe ad essere anche così, ed anzi a più forte ragione nella sfera della meccanica militare, in cui i fenomeni sono più complessi, di una natura più elevata, epperciò di più difficile studio?

Noi facciamo voti perchè il metodo tenuto e raccomandato dal Marselli sia bene studiato e diventi proprietà comune; giacchè crediamo che veramente sia degno de' primi onori. Fra la scuola creata dagli scritti di Jomini da una parte, e quella che sta ora rivelandosi in molti scritti tedeschi, noi riteniamo sia un felice tentativo di una scuola intermedia questo che ha intrapreso il Marselli, e di cui vedremo il complemento nel 3° volume dell'opera.

Ma anche in questa trattazione della teoria della grande guerra noi avremmo preferito ch'egli avesse tralasciato le non poche nozioni di carattere tecnico e speciale, che non abbastanza sviluppate per chi voglia farne uno studio *ex-professo*, appariscono qui estranee alla materia, e non sembrano presentare grande utilità. Ciò diciamo per le considerazioni che egli svolge sul valore militare de' fiumi e dei monti, e più ancora per quelle notizie di dati logistici, con cui egli ha riempiuto parecchie pagine. Se quest'opera avrà la fortuna, che noi le auguriamo, di una seconda edizione, noi vorremmo suggerire al Marselli di risecare su questo inventario di cognizioni militari positive, che ciascuno o possiede di già o su

dove rintracciare. Egli dovrebbe limitarsi alla parte veramente sua, quella in cui egli è, se non addirittura creatore, almeno così intelligente coordinatore e formulatore.

Il Marselli stesso ha del resto sentito la necessità di scusarsi di queste digressioni, e ha chiesto venia di avere sconfinato nella sfera in cui il relativo soverchia, allegando l'impossibilità in cui era di far seguire immediatamente all'enunciato dei principii generali le deduzioni storiche, tratte dall'esame critico delle operazioni militari, esposte coll'ordine secondo cui sonosi effettivamente svolte. A noi pare che questa scusa possa valere per chi considera che quest'opera non esce alla luce tutta insieme; ma non varrà più per quelli i quali — quando sarà pubblicato il 3° volume — l'avranno tutta sotto gli occhi, e noi vorremmo che d'un'opera così importante l'autore avesse regolato l'economia generale, non in vista del modo di pubblicazione, come se fosse un opuscolo di circostanza, ma in vista della sua durabilità, a cui essa ha ogni diritto.

Ci conferma nella lusinga che queste osservazioni, se giuste, abbiano ad esercitare qualche influenza il vedere come l'autore, mostrando in ciò del resto come l'uomo sia suscettivo di progresso, non siasi creduto per nulla umiliato di ricredersi egli stesso in più d'una circostanza. È quello che noi abbiamo notato in quest'opera specialmente. In un *Dialogo sulla Strategia*, che i lettori di questa *Rivista* si ricorderanno di avere letto (1), egli formulava i principii della strategia in un modo che ora egli riconosce potersi tacciare di troppo assolutismo e di troppa ristrettezza. In quest'opera egli fa la critica a sè stesso, e indica il come sia venuto ragionando a modificare l'enunciato di quei principii. Parrebbe così naturale il dire che studiando s'è progredito, eppure il fatto è là per dirci che soltanto le menti superiori sono capaci di fare la confessione de' proprii errori. Noi confidiamo quindi che le nostre osservazioni saranno interpretate collo stesso spirito che le dettò, e che se in

(1) Dispensa dell'aprile 1869.

esse l'autore riconoscerà un fondamento, non avrà difficoltà a tenerne conto.

Così anche nell'epilogo del libro V egli riconosce che sarebbe stato meglio se il principio supremo dell'arte della guerra egli lo avesse trasferito in principio del libro sull'*Esercito*. Ecco in qual modo questo principio viene da lui espresso: *preparare ed adoperare le armi in guisa da essere più forti sul campo di battaglia; il che si ottiene con la quantità e colla qualità degli uomini armati; con la massa, il moto, e l'urto, animati dall'ingegno, dall'istruzione e dal carattere.*

E noi anzi aggiungiamo che, ove si riconoscesse fondato su buone ragioni il desiderio da noi espresso di vedere il libro della *Politica della guerra* posto in capo alla trattazione della teoria generale della guerra, e perciò prima del libro sull'*Esercito*, vorremmo vedere là trasferito questo principio supremo, giacchè il problema di renderci più forti dell'avversario sul campo di battaglia non è meno di spettanza della sfera politica di quello che lo sia della sfera più strettamente militare.

E con ciò diamo fine a questa escursione che abbiam fatta a sbalzi nel largo campo che ci ha aperto dinanzi il Marselli. Verso un autore di una valentia così giustamente riconosciuta la critica ha ragione di essere sottile e minuta. Noi del resto ci siam valsi dell'esempio ch'egli stesso ci dà di una completa emancipazione da qualunque autorità, pur mentre egli si mostra sempre riverente ed ammiratore delle autorità legittimamente costituite. Egli per esempio inculca agli ufficiali italiani lo studio attento delle opere di Clausewitz, di cui leva a cielo la profondità e l'acume; ma ciò non toglie che, parlandone con molta frequenza in questo suo volume, e citandone le opinioni, egli nol faccia se non per combatterlo o per rettificarlo. Gli è questo in verità il modo migliore di venerare la memoria dei sommi scrittori, i quali, se fossero vivi, non s'adonterebbero, o almeno non si dovrebbero adontare, se taluno, procedendo dietro le loro orme alla ricerca di quel vero di cui essi furono intelligenti e zelanti sacerdoti, mostra di accoglierli vo-

lentieri come maestri, ma appunto per poter fare altri passi in quella ricerca, per cogliere altre facce non vedute ancora o state solo intraviste, per sostenere, anche contro l'opinione di quegli stessi maestri, gl'interessi di quella scienza a cui essi eransi consacrati.

Del passato e dell'avvenire della fortificazione – Considerazioni di DOMENICO ASTI capitano di complemento nel 2° reggimento del genio. — Venezia 1875, tip. Naratovich.

Col titolo sopraindicato il capitano del genio sig. DOMENICO ASTI ha pubblicato un pregevole volumetto distinto in una breve prefazione e tredici capi: in tutto 107 pagine, in cui l'autore svolge alcune considerazioni sui progressi verso i quali, a suo avviso, deve oggi avviarsi così la fortificazione permanente come la passeggera. Nella prefazione l'autore dichiara che non intende già presentare un sistema di fortificazione, che anzi crede essere ciò impossibile nello stato attuale dell'arte, la quale versa in un periodo di transizione e di rinnovamento. — Egli invece cerca di stabilire i principii ai quali l'arte del fortificare deve oggi informarsi, deducendoli da studi, analisi e discussioni.

Nel 1° capo l'autore constata che la fortificazione è antica quanto l'umana società e, passando in rivista con breve sintesi storica le alterne fasi per le quali o l'attacco o la difesa prevalsero col perfezionarsi delle offese e dei mezzi difensivi, giunge all'epoca attuale, in cui ritiene la prevalenza del primo sulla seconda, e si propone pertanto di ricercare i principii per ristabilire l'equilibrio.

Nel 2° capo l'autore con opportune considerazioni stabilisce dover essere principio fondamentale della moderna fortificazione la distinzione fra la difesa *lontana* e la difesa *vicina*, ed esaminando le basi sulle quali deve oggimai fondarsi lo sviluppo della difesa *lontana*, ed analizzando come e quanto

debba ridursi la *vicina*, perviene alla seguente formola sintetica « dovere, cioè, la fortificazione moderna essere costituita « da grandi batterie poste al sicuro da un attacco di viva forza ». Questa formola, per se stessa forse troppo sintetica, compendia i due generi di difesa. — L'arte antica non mirava che alla difesa vicina, *l'ostacolo*; oggi si deve principalmente mirare alla lontana, *le offese*.

Nel 3° capo il capitano Asti esamina rapidamente le fasi storiche del tracciato, semplice nelle sue prime forme, complicato in seguito. — Oggi deve ritornarsi all'antica semplicità perchè possa raggiungersi la mobilità delle offese, trasportando le batterie da un sito all'altro.

Ciò non dispensa dallo stabilire dei nuclei di difesa; il tracciato poligonale rappresenta la rivoluzione dell'arte. Quando il corpo fiancheggiante sarà divenuto nucleo di difesa, cadranno tutte le opposizioni che si fanno a quel sistema. Ecco quanto in compendio espone l'autore nel 4° capo, e da cui deduce doversi oggi, in ragione dell'attuale portata delle armi, avere estese fronti, fiancheggiate da forti chiusi, disposti a metà fronti. Questi forti abbiano comando in modo che possano battere l'esterna come l'interna spianata, si pongano in essi le caserme, i magazzini ecc.

Conseguenza di tali idee, è che gli uomini ed i cannoni stiano allo scoperto al momento dell'azione. — Ciò che oggi deve raggiungersi non è già il coprirsi, ma l'offendere; occorre perciò avere la massima mobilità, il massimo campo di tiro. Si limitino quindi le casamatte al solo ricovero degli uomini e del materiale fuori d'azione.

Riassumendo coteste idee nel 5° capo, il capitano Asti formola i seguenti principii generali, riferentisi specialmente alla *fortificazione permanente*, e cioè:

1° La difesa lontana sia distinta dalla vicina;

2° Il tracciato sia semplice, a grandi linee, e tale da permettere quella disposizione delle artiglierie che fosse richiesta dalle circostanze;

3° Si devono stabilire nuclei di difesa ed affidar ad essi il fiancheggiamento;

4° Devono uomini e materiali essere allo scoperto durante l'azione e al coperto fuori della medesima.

Nei rimanenti capi il capitano Asti esamina e discute i principii ai quali deve informarsi oggi la fortificazione passeggera, quella cioè che ha per iscopo di appoggiare gli eserciti in aperta campagna, creando posizioni o concorrendo all'esito delle battaglie.

Codesto studio è più complesso, più vasto, e quindi più arduo e meno determinato; esso sarebbe propriamente quello dell'arte militare. La fortificazione permanente è cosa dell'*ingegnere*, la passeggera del *generale*. Ciò che è comune allo studio dell'uno come dell'altro è la *storia*, ed è il metodo storico quello che deve seguirsi. — L'autore perciò fa un breve esame storico dei fatti principali che caratterizzano le varie epoche. « Quante cose si vedono proporre di buona fede cre-
« dendole utili e nuove mentre furono altre volte condannate
« dall'esperienza; e quante altre invece sarebbe possibile ri-
« chiamare alla luce se si conoscesse lo stato nel quale gli avi
« le lasciarono ed il perchè furono abbandonate! »

Da codesto esame storico dei fatti il capitano Asti deduce che « se non risorgeranno gli alloggiamenti trincerati per gli in-
« teri eserciti, potranno risorgere i luoghi fortificati, dove rac-
« cogliere, durante la campagna combattuta in una determi-
« nata regione, le munizioni, i viveri, gli ospedali; si potranno
« munire i punti d'importanza strategica, migliorare facilmente
« le condizioni difensive di una posizione naturale ben scelta,
« render buone quelle che non lo fossero e sopperire a quegli
« ostacoli che la natura non offrisse ». È un novello avvenire che s'apre alla fortificazione campale, ma occorre abbandonare ogni spirito di sistema e guardarsi da concetti che la storia ha condannati. — Là dove sembra talvolta essere progresso, la storia ci avverte essere regresso, e viceversa.

In primo luogo il capitano Asti vuole i soldati trasformati

in operai. È la preparazione voluta dal Girard nella recente sua opera della quale abbiamo fatto cenno altra volta; l'uso degli utensili e degli strumenti sia fatto famigliare al soldato.

La questione della fortificazione passeggera non è propriamente questione di mutazioni ai tracciati ed ai profili, è sopratutto questione d'ordinamento. — Gli utensili bisogna averli seco e saperli adoperare. Nella cerchia del proprio grado occorre che ogni ufficiale sappia essere ingegnere. Era già massima questa di Federico II. — La fortificazione campale assumerà forme varie e differenti secondo la natura del teatro d'azione; volerla circoscrivere, determinare, limitare prescrivendo se, come, dove, quando deve essere impiegata sarebbe opera pedantesca e puerile insieme. Si insegni nello spirito più che nelle forme senza preconcetto sistema e largamente; si apparecchino i mezzi d'eseguimento in ogni corpo dalla divisione alla compagnia, e si lasci al generale il giudicare quando, dove e come debba valersene.

Nel 13° capo il capitano Asti ritorna sulla fortificazione permanente per quanto concerne l'applicazione dei principii. — Egli non vorrebbe che si ergesse a massima il dover cingere di un campo trincerato la Capitale. — Se questa ha reale importanza strategica nulla è più naturale del difenderla, ma stabilire che per difenderla ci si debba chiudere in essa lasciando il nemico padrone della campagna, è grave errore. — Se la Capitale ha vera importanza strategica si munisca come un'altra piazza qualunque; si darà probabilmente una battaglia sotto le sue mura, e se si sarà battuti si andrà altrove ad attingere, potendo, nuove forze per condurre la guerra dove meglio convenga e tentare la riscossa. — Se la Capitale non ha importanza strategica, si lasci aperta; il governo si trasporta altrove e la grande città non vale l'esercito ed il paese. Voler determinare quale sarà l'ultimo ridotto della difesa non è possibile, esso dipende da una serie di circostanze imprevedute ed imprevedibili. — Improvvisare sotto le mura di una fortezza secondo le circostanze un campo trincerato non è im-

possibile. — Improvvisò Wellington le linee di Torres-Vedras, e improvvisarono i Russi le difese di Sebastopoli (1). — Limitare le difese permanenti alle piazze da guerra informandole ai principi riassunti nel capo 5°, fare il resto con opere passeggere ecco la conclusione dell'opuscolo del capitano Asti, del quale noi diamo per sommi capi il presente cenno, rimandando gli studiosi alla lettura del breve libretto, che si lascia leggere d'un fiato sia per l'ordine logico dell'esposizione dell'idee sia per l'erudizione storica che v'è compendiata.

Forse l'attento e studioso lettore non troverà talvolta idee nuove, e talune di esse potrà ritenere discutibili; ma il pregevole scritto attesta coscienziosi studi, coltura non comune e affetto all'esercito ed al paese.

Manuale per l'ufficiale di fanteria e di cavalleria pel colonnello PIETRO VALLE. — Firenze, tipografia e cartoleria militare di Tito Giuliani, 1875.

Lo scopo di questo manuale, come l'autore dichiara, è quello di fornire agli ufficiali di fanteria e cavalleria quelle nozioni scientifiche che non si trovano nei regolamenti o vi si trovano poco sviluppate, e che sono richieste dai programmi ministeriali per gli esami di promozione.

Il libro è diviso in quattro parti. La 1ª parte è un trattatello elementare di topografia, specialmente inteso ad abilitare alla lettura delle varie specie di carte, alla levata di schizzi ed alla compilazione di itinerari e di rapporti topografico-militari. Nella 2ª parte sono esposte alcune nozioni intorno all'arte militare, all'ordinamento delle tre armi ed ai vari modi di combattere, e sono date le norme tattiche da seguirsi nei

(1) Secondo l'avviso del generale Todleben espresso nella conclusione della sua opera sulla *Difesa di Sebastopoli*, la difesa di questa piazza *avrebbe provato precisamente il contrario*.

casi più frequenti in guerra, specialmente dai comandanti di compagnia, squadrone e battaglione. La 3ª parte, dopo alcuni cenni sommari di fortificazione permanente ed intorno all'impiego della fanteria nell'attacco e della difesa delle fortezze, tratta succintamente dell'impiego della fortificazione improvvisata. La 4ª parte finalmente contiene nozioni elementari sulle armi da fuoco portatili e sul tiro, precedute da un cenno sui successivi progressi delle armi stesse.

Accennato sommariamente alla materia trattata nel libro di cui discorriamo, rimarrebbe a dire del modo onde vi è trattata e dell'utilità del libro, secondo l'intento che l'autore si è prefisso. Noi crediamo che il raccogliere in un manuale, sfuggendo ad un tempo gli opposti scogli della soverchia aridità e della diffusione, quelle cognizioni che debbono formare oggidì il corredo di qualunque ufficiale anche mediamente istruito, sia opera che deve presentare notevoli e molteplici difficoltà; tanto più poi quando non trattasi semplicemente, com'è d'ordinario il caso in siffatta specie di libri, di riunire una serie di dati aventi fondamento in principi di scienza o d'arte presupposti noti al lettore, ma bensì di svolgere tali principi con metodo ad un tempo elementare ed esatto di guisa che lo studioso insieme ai dati ed ai precetti ne afferri e ne comprenda anche le ragioni. Tale difficoltà ci sembra non sia stata sempre felicemente superata dall'autore, specialmente in quei punti della 2ª parte ove sono enunciati alcuni essenziali principi di strategia e di tattica, e nella 3ª parte ove si legge un'enumerazione sommaria di sistemi di fortificazione permanente e di opere campali, non sufficientemente corredata, a nostro parere, dall'esposizione, anche elementare e succinta, della ragion d'essere e delle proprietà caratteristiche delle opere stesse e delle loro parti. Malgrado però queste mende, che forse non erano interamente evitabili in un libro avente il carattere e lo scopo di quello di cui discorriamo, e che generalmente sono meno sensibili nelle parti che trattano della topografia e delle armi, noi crediamo che

il lavoro del colonnello VALLE possa essere utilmente consultato dagli ufficiali pei quali fu scritto, i quali vi troveranno le nozioni che è indispensabile od utile che ogni ufficiale possieda, esposte, se non sempre con perfetta esattezza e rigore scientifico, però con stile piano, facile e generalmente chiaro.

La guerre de France **(1870-71)** par M. CH. DE MAZADE — Paris, E. Plon et C.ie, Imprimeurs-éditeurs; 10, Rue Garancière 1875. — 2 vol. in 8°.

Non è sotto il punto di vista tecnico, specialmente militare, che noi abbiamo ad occuparci dell'opera che qui annunziamo. L'autore, in cui i lettori non tarderanno a riconoscere l'elegante cronista della quindicina della *Revue des deux Mondes*, non è un militare, e non poteva certo, nello scrivere le vicende della guerra franco-prussiana, proporsi come scopo un'illustrazione de' precetti della scienza della guerra; egli parte da un punto di vista diverso, che è insieme più generale e più speciale di quello sotto cui siamo soliti a contemplare i fatti militari; più generale, in quanto che l'autore li considera sotto la ragione politica e sociale, riguardando l'esercito come uno strumento di quell'organismo più complesso, da cui esso deriva l'esistenza, che è l'intiera nazione, e la guerra, non come un atto compiuto dall'esercito stesso, ma come uno de' momenti più culminanti della vita della nazione: nello stesso tempo il suo punto di vista è più speciale del nostro, perchè invece di trovarsi nel campo de' principii astratti d'una scienza, esso poggia sul terreno ristretto del patriottismo, concretato in una data nazione. L'autore è un pubblicista francese, e scrive per tutto il pubblico, senza distinzione di classi, ma più particolarmente esso si rivolge al pubblico francese, ricordando ai suoi compatriotti le vicende di quell'annata per essi tanto terribile, e cercando presentarle loro sotto la luce degl'insegnamenti d'ordine morale, politico e sociale, ch'egli credette contenersi in quelle vicende.

Benchè il punto di vista dell'autore non sia precisamente il nostro, tuttavia non possiamo passare sotto silenzio un'opera la quale infin de' conti si aggira essenzialmente intorno a fatti militari. E i pregi dell'opera sono così insigni, che non potremmo sbrigarcene in due parole. Del resto non è male che usciamo di tanto in tanto dal nostro mondo speciale, dal nostro ambiente puramente militare, e che ci ricordiamo come i fatti d'ordine militare sono dominati in suprema istanza dalla ragione politica e da quella sociale. Sopratutto trattandosi di storia non dobbiamo mai dimenticare che i fatti mal si prestano a quelle astrazioni, che pur sono una necessità nelle discipline teoretiche; un fatto storico isolato, o considerato unicamente sotto un punto di vista speciale, è un assurdo, e non si dà vera storia, senza che si tenga conto di tutti quei fattori di vario ordine, da cui risultano le azioni umane.

Delle qualità dello scrittore non crediamo aver bisogno di dir molto. Chi non conosce quei quadri pieni di brio e nello stesso tempo di serietà, ne' quali egli sa così bene comprendere fra i limiti di una quindicina i fatti più saglienti della storia contemporanea? In quei quadri egli ha l'arte di aggruppare gli avvenimenti in modo da presentarli come un tutto solo, come un periodo storico a sè, cosicchè sarebbesi quasi tentati a credere che la storia dell'umanità si presti ad una suddivisione aritmetica in tanti periodi uguali, di mezzo mese ciascuno. Certo quella sua cronaca della quindicina è una prima e preziosa sintesi de' fatti contemporanei, ch'egli fornisce agli storici dell'avvenire, i quali potranno ivi trovare un filo per aggirarsi nell'immenso labirinto de' fatti parziali sminuzzati ne' giornali quotidiani. Essi vi troveranno per di più formulata l'espressione dell'opinione pubblica delle sfere più intelligenti e moderate, espressione che si risente ancora in gran parte della prima impressione del momento, ma che contiene pur già gli elementi della maturità e della ponderatezza.

Tutti questi caratteri si rivelano nella tessitura dell'opera che qui annunziamo. Essa risulta dall'assieme di parecchi quadri, ciascuno de' quali potrebbe stare da sè, e corrisponde ad uno degli atti di quell'immenso dramma che fu la guerra del 1870-71. L'autore venne componendo questi singoli quadri un dopo l'altro, senza seguire l'ordine cronologico; e man mano che un quadro era finito, esso veniva pubblicato nella *Revue des deux Mondes*. Così a poco a poco la galleria di questi quadri fu completa, e l'autore pensò allora di farne un'opera sola, in cui ciò che dobbiamo anzitutto ammirare è appunto questo, che mentre ogni singolo quadro ci offre una unità bene individualizzata, un'esistenza a sè, anche la somma di tutti i quadri ci presenta un tutto ben completo e unico.

A ciò si prestava del resto benissimo la natura stessa degli avvenimenti, che l'autore erasi proposto di esporre, giacchè quell'unità che ci presenta la serie delle vicende di quella campagna fino alle giornate di Metz, ed anche fino alla battaglia di Sedan, si scinde, a partire da questo punto, in varie azioni separate, che hanno bensì un legame intimo coll'azione principale svolgentesi intorno a Parigi, ma che pure hanno la loro cerchia ben distinta in vari teatri secondarii a nord, a sud, a est di Parigi.

E all'autore dovea essere tanto più facile attenersi a questo metodo, anzichè seguire un ordine più strettamente cronologico, stante la forma di esposizione che gli è propria e che è pur quella ch'egli adopera nella cronaca della quindicina. Egli cioè non narra come farebbe uno storico, il quale, supponendo i suoi lettori ignari dell'argomento, piglia tutto *ab ovo;* e nemmeno egli non si limita alla parte critica commentativa. Non è pura esposizione, e non è pura critica: è un misto delle due forme. Egli parte dalla supposizione ben naturale che i suoi lettori siano al corrente de' fatti, e perciò li ricorda, e nel ricordarli li raggruppa, li riassume, li espone in modo che già ne risulti un apprezzamento. Si comprende così com'egli esaurisca tutte le azioni che si svolsero nella seconda parte della

campagna lungi da Parigi, e solo allora ei passi alle vicende dell'assedio di Parigi, la cui intelligenza è pur necessaria per poter seguire lo svolgimento successivo delle operazioni della provincia.

Tutta la sua opera si divide così in quattro grandi quadri, e ciascuno di questi si suddivide alla sua volta in altri quadri minori, ma tutti aventi, come dicemmo, una vita propria e quasi una distinta personalità. Crediamo bene riferire la partizione dell'opera.

I. *L'Impero e l'invasione.*

1° Cause della guerra. — Preliminari politico-militari.

2° Primi fatti d'arme alla frontiera. — Weissenburg. — Wörth. — Spicheren.

3° Dal 6 al 18 agosto. — Battaglie intorno a Metz.

4° Dal 18 agosto al 2 settembre. — Sedan.

5° Operazioni d'assedio e di blocco a Strasburgo e a Metz.

II. *L'invasione e la difesa nazionale.*

1° Il 4 settembre a Parigi.

2° La 1ª armata della Loira.

3° La 2ª armata della Loira.

4° La guerra nell'est e l'armata di Bourbaki.

5° La guerra nel nord e l'armata di Faidherbe.

III. *L'assedio di Parigi.*

1° L'investimento.

2° Il dramma politico e militare dell'assedio.

3° Villiers. — Champigny.

4° Le Bourget. — Buzenval.

5° L'armistizio.

IV. *L'epilogo della guerra.*

1° L'assemblea di Bordeaux e la pace.

2° La pace e la Comune.

Il lettore vede come con questa semplice distribuzione delle varie parti della sua storia il Mazade abbia raggiunto l'effetto

di dare al tutt'insieme il carattere dell'unità, che permette di cogliere con un solo sguardo tutte le fasi di quella guerra sì lunga e sì complessa. Aggiungeremo qui che questa unità riesce armonica, giacchè a ciascuna delle varie parti egli seppe dare uno sviluppo adeguato al grado di entità dei fatti, con un sentimento delle proporzioni veramente squisito.

E se a ciò si aggiungano le qualità veramente eminenti di stile e di esposizione, si avrà il segreto, per cui la lettura di un'opera come questa, abbastanza voluminosa (2 grossi volumi di oltre a 500 pagine ciascuno), non può a meno di riuscire amena ed attraente, non meno di ciò ch'essa sia istruttiva e feconda di mature considerazioni.

Il racconto de' fatti non procede mai scompagnato dall'apprezzamento. E se per ciò che riguarda i fatti, non possiamo a meno di riconoscere nell'autore una grande fedeltà, una ricerca coscienziosa e intelligente, anche per ciò che riguarda i giudizii da lui espressi, noi dobbiamo riconoscere in lui una mente elevata, un sentir nobile e retto, che cerca sempre di sollevarsi al disopra delle meschine gare di partito, che sa perfino sprigionarsi dalle illusioni patriottiche, per dispensare la lode e il biasimo sulle persone e sulle cose, senza lasciarsi trascinare dalla corrente dell'opinione pubblica, senza trascendere oltre i confini della dignità storica. Non si potrebbe certo pretendere, e non sarebbe nemmeno giusto, che un Francese il quale scrive un'opera come questa per un pubblico francese si mostri freddo e impassibile come una Divinità dell'Olimpo; sarebbe un aborto della natura umana quello scrittore che narrando dopo sì breve intervallo di tempo l'iliade delle sciagure che afflissero la sua patria, mostrasse un cuor di macigno e non si commovesse egli stesso nel tracciare que' lugubri quadri. Ma pur mentre l'autore prende viva parte a quelle sventure comuni, e si mostra accorato descrivendole, egli mantiene serena la sua mente e profferisce i suoi giudizii con fronte mesta, ma tranquilla. Almeno è questo uno studio continuo ch'egli vi pone.

Del resto egli non cela le sue simpatie, e il largo posto che seppe trovare nella sua relativamente succinta esposizione alla parte che presero nella guerra i Principi d'Orléans, e specialmente il Principe di Joinville e il Duca di Chartres, mostra chiaramente quali siano le tendenze politiche dell'autore, agli occhi del quale vi sono in questa storia due grandi colpevoli, sui quali il suo giudizio si pronunzia con termini più acri, bene spesso anche coll'accento dell'ironia e del disprezzo. Questi due grandi colpevoli sono il bonapartismo e il repubblicanismo, l'Impero e il Governo della difesa nazionale, che sono certo i due più direttamente responsabili, perchè la direzione della guerra fu unicamente nelle loro mani. — E se, trattandosi degli altri attori secondarii del gran dramma, il Mazade ricorse in larga misura alle circostanze attenuanti per spiegare, scusare ed anche legittimare la loro condotta, se ad essi egli applicò il detto della Staël: *tout comprendre c'est tout pardonner*, non così per gli attori principali, i quali, appunto per essere stati tali, sono certo quelli a' quali rimontano le cause di tutto, ma sono pur anche quelli che hanno diritto ad una maggior calma e spassionatezza di giudizio.

Nel quadro ch'egli traccia delle cause della guerra ci pone in viva luce le incertezze, le contraddizioni, le oscitanze della politica napoleonica; egli parla pure della spinta alla guerra prodotta dalle preoccupazioni dell'opinione pubblica, che salutava con un grido di *angoscia patriottica* la vittoria di Sadowa, e che vedeva sorgere ad un tratto una terribile rivale in una potenza, che fino allora s'era riguardata con occhio di superiorità. Ma perchè il quadro fosse completo ci sembra che il Mazade avrebbe altresì dovuto ritrarre quali fossero dal 66 in poi le relazioni fra lo spirito pubblico francese e il Governo napoleonico; giacchè a rendere maggiori le incertezze del Governo contribuì non poco il fatto, ch'esso venne a trovarsi, per una serie di fasi successive, sempre più isolato dalla nazione. Certo fu una grave inconseguenza quella, dopo avere permesso che si compissero gli avvenimenti del 66, non sapersi poi de-

cidere a riconoscerne lealmente le conseguenze, oppure a reagire francamente, decisamente: ma l'autore, che cerca per tutti una spiegazione, una scusa, non avrebbe dovuto tralasciare di mostrare come il Governo imperiale, trascinato da una parte alla guerra, fosse dall'altra impedito da' suoi proprii antecedenti, e come la possibilità per esso di contrapporsi alla corrente si rendesse ogni giorno minore per la diminuzione di prestigio che gliene veniva.

Egli per esempio sorvola un po' troppo sulla questione della legge militare: eppure è un fatto che Napoleone III, presentendo al pari degli altri che quella guerra era divenuta una fatale necessità, e meglio edificato degli altri sul grado di valore dell'esercito francese, volle dotare la Francia di istituzioni militari che la mettessero al pari colla Prussia. Ma le sue proposte incontrarono dappertutto non solo opposizione, ma la più viva ripugnanza, e così ne uscì quell'aborto che fu la legge del 68. Le discussioni a cui quella legge diede luogo resteranno un monumento indiscutibile della cecità universale a cui si abbandonarono gli spiriti in Francia: l'opinione pubblica che spinse alla guerra fu essa che negò i mezzi per poterla sostenere.

Anche il Thiers, che pel Mazade è l'uomo preveggente, il solo che abbia avuto un vero intuito della situazione, porta in questo un grave fardello di responsabilità: tutti ricordano che egli trattava di *fantasmagoria* tutte quelle cifre che si portavano dell'esercito prussiano; era Thiers stesso, il quale coll'autorità che gli veniva dalla sua esperienza e dalla chiarezza con cui aveva trattato simili questioni nelle sue opere storiche, pochi giorni ancora prima dello scoppio delle ostilità asseriva potersi dire pronta una mobilitazione che portasse i reggimenti dal piede di pace a quello di guerra in sei settimane, o in due mesi. E quest'autorità che tutti riconoscevano volentieri al Thiers non fu certo di poco peso nel rendere irrita, derisoria l'istituzione della guardia nazionale mobile: era egli che consigliava a non spendere che nell'esercito. « Dietro a

« questo — egli diceva — il paese avrà tempo di respirare. « Non avrete voi sempre due o tre mesi dinanzi a voi, vale a « dire assai più che non ve n'occorra per organizzare la guar- « dia nazionale mobile e utilizzare così lo zelo delle popola- « zioni ? »

Il Mazade ricorda che al momento di votare la guerra fu Thiers che si levò solo per protestare contro questa decisione, e il Thiers stesso ne diede poi la spiegazione dopo i primi rovesci, assicurando ch'egli sapeva che la Francia non era preparata. Noi rammentiamo a questo proposito le considerazioni contenute nel libro di Gramont. « Io mi son chiesto soventi come mai, se egli *sapeva* che la Francia non era preparata, ei non ne abbia mai parlato a qualcuno dei membri del Governo. Egli aveva con essi relazioni frequenti, ed io personalmente, senza avere l'onore di essere nelle sue intimità, lo vedeva, e noi eravamo nei migliori termini. Come va che egli non mi comunicò le informazioni precise sulle quali egli appoggiava le sue convinzioni ?

« Profondamente incompetente sopra una questione che era estranea ai lavori di tutta la mia vita, io non poteva opporre un partito preso a chi m'avesse dato buone ragioni. Se io credeva alla forza e alla grandezza del mio paese..... questa credenza non era cieca, e io ben sentiva ch'essa non si basava in realtà che sulla memoria del passato e sulla fiducia nell'opinione di uomini più competenti di me. Nessuno dunque era più disposto di me ad inchinarmi dinanzi ad una dimostrazione leale e concludente. Ciò che io dico di me credo poterlo dire di molti altri ancora. Perchè dunque non abbiam noi ricevuto quell'avviso salutare? Perchè non furono messe sotto i nostri occhi quelle prove dell'insufficienza militare della Francia? Tutto poteva dirsi in comitato privato ».

Certo il Gramont invoca una scusa, che in un uomo di Stato non dovrebbe essere ammessibile, quando egli si dichiara incompetente nella questione; ciò non ostante non crediamo che il Thiers possa sfuggire al biasimo che risulta dagli argomenti

che sono qui portati contro di lui. E in definitiva per noi, che non essendo Francesi, non essendo interessati nelle loro lotte, possiamo dire più spassionatamente la verità, il Thiers non è meno colpevole di quello che lo sia il Gramont, Le Bœuf, Napoleone III, e tutta la Francia. Su tutti ricade una parte di responsabilità e di colpa, e tanto crediamo siano nell'errore coloro che vogliono far tutto ricadere sopra un solo, come coloro che vogliono esimere qualcuno dalla parte di responsabilità che gli spetta. E per ciò che riguarda più specialmente il Thiers, che pel Mazade sarebbe l'uomo senza taccia e senza rimbrotti, apparve a noi, di qua dall'Alpi, non solo ingiusto, ma anche ingeneroso e meschino, allorchè ripetute volte, dopo la guerra, riparlando delle vicende passate, rovesciava tutta ed esclusivamente la colpa dei rovesci subìti sovra l'Impero, di cui egli era stato il più temuto nemico. A spingere la Francia contro la Prussia chi aveva dato maggiore spinta dei discorsi di Thiers? Chi più di lui aveva reso difficile, per non dire impossibile la politica del vivere e lasciar vivere? Chi più di lui aveva contribuito a render forte, e a mantenere sempre vivo quello spirito di *chauvinisme*, che contribuì così potentemente a rendere ogni dì più tesa la situazione?

Ben meschino profitto si ricaverebbe invero dalla storia se potesse essere dimostrato che tutta una lunga sequela di danni che ha sofferto una nazione deriva tutta da un uomo solo, e che quella nazione non è nemmeno imputabile di essersi data in braccio a quell'uomo e di essersene lasciata dominare per anni ed anni. — Se ciò fosse vero, la Francia col decretare, come fece a Bordeaux, la decadenza de'Bonaparte, avrebbe esaurito l'espiazione, nè le rimarrebbe più nulla da imparare dalle lezioni di quella guerra. — No; bisogna ben persuadersi che a quello stesso modo che le nazioni hanno in definitiva il Governo che si meritano, così pure sono esse in tutto il loro complesso, con tutto il corredo delle loro qualità, delle loro passioni, delle loro aspirazioni, che fabbricano la storia, che creano gli avvenimenti. Si può ben capire, come appena riu-

nita l'Assemblea di Bordeaux, quando ancora erano sì recenti i lutti, quando ancora il nemico era accampato in Francia, quando ancora si discuteva sulla pace o sulla guerra, in un momento di effervescenza e di esasperazione, pronunziasse quel verdetto contro l'Impero, dichiarandolo solo ed unico autore delle disgrazie subite. Ma sarebbe pure stato desiderabile, per chi sperava che la Francia traesse profitto da quelle disgrazie, che a poco a poco la ragione e la calma sottentrassero alla passione e al furore, e rinunziando alle inutili recriminazioni sul conto altrui, ciascuno scendesse nell'interno del cuor suo, e tutti confessassero a sè stessi che tutti avevano avuto una parte di colpa. E il Mazade infatti lo ammette, ma solo fino ad un certo segno, ed anche per lui l'Impero resta pur sempre il gran colpevole, nè tien conto abbastanza del fatto che se la corrente che portò alla guerra andò sempre facendosi più rapida dal 66 in poi, ciò coincide colla diminuzione progressiva dell'autorità dell'Imperatore: egli non mette in rilievo che quella guerra fu appunto la negazione del vangelo politico che Napoleone III aveva inaugurato, e che egli aveva avuto ancora nel 66 forza sufficiente per far trionfare, a dispetto di tutta l'opinione pubblica del paese: egli non riconosce che tutti furono illusi sulla grandezza della Francia, tutti, meno forse l'Imperatore, il quale non era francese nè di temperamento, nè di tendenze, e che appunto per questo si trovò in disaccordo con tutta la nazione. — E se la guerra potè essere di tanto protratta, noi riteniamo che ciò si dovette appunto a lui, cosicchè essa divenne possibile quando di concessione in concessione egli venne a spogliarsi di ogni prerogativa del potere personale.

No: il giudizio che porterà la storia su Napoleone III non sarà quello che ora strappa alla Francia la memoria delle ultime vicende dell'Impero. Già fuori di Francia si porta ben altra opinione sulle vere origini della guerra del 1870, e crediamo che anche in Francia, quando il bonapartismo non sarà più, come adesso, uno spettro sgomentatore, quando si

potrà rivolgere sul passato uno sguardo più sereno e tranquillo, si porterà ben diverso giudizio, e si renderà maggior giustizia alla memoria di quell'uomo.

Così anche a noi pare che il Mazade abbia ceduto, senza volerlo, alle sue simpatie ed antipatie, quando viene a giudicare l'operato degli uomini del 4 settembre, in contrapposto colla condotta dei generali che diressero le operazioni sotto l'impulso centrale del Governo. Con un taglio netto di coltello egli mette da una parte l'imperizia, l'imprevidenza, gli errori, le follie, la spensieratezza; dall'altra parte tutto è degno di scusa, anzi di lode e di ammirazione. Non saremo certo noi, militari, che diremo corretta la condotta dell'autorità politica, la quale prescrive ai generali le operazioni, che li inceppa nelle loro risoluzioni, e infligge loro biasimi immeritati. Tal sistema è troppo condannato dall'esperienza di tutti i tempi, troppo assurdo, perchè possiamo in ciò dissentire dall'opinione del Mazade, ed anche noi ci sentiamo dalla nostra stessa professione spinti a portare di preferenza le nostre simpatie verso l'elemento militare, anzichè verso quegli *avvocati* che si trovarono ad un tratto da tribuni della plebe trasformati in consoli e dittatori. Tuttavia non potemmo a meno di notare che una diversa misura è portata nel giudicare gli uni e gli altri, e ciò si rivela nell'intonazione stessa dello stile che adopera il Mazade, che mantenendosi elevato, severo, e improntato di una profonda commozione, quando parla degli uni, diventa bene spesso frizzante, sarcastico, e col tono di una superiorità sdegnosa ed aristocratica, quando parla degli altri.

E come Italiani poi non potremmo non rimanere feriti del modo con cui parla di Garibaldi, mettendo anche egli in luce il lato vulnerabile, senza tener conto della parte bella che pur c'è, e molta, in questo vecchio eroe, che innamorato d'un'idea, la segue con una fissazione che a molti può parer pazzia, e cerca tradurla in atto in mezzo a mille ostacoli, molti dei quali provengono da quel suo stesso carattere così primitivo che lo rende facilmente vittima degli agitatori e degli arruffoni. E

quanto a capacità militare ritenga pure il Mazade, che non molti generali dell'Impero ne avevano altrettanta, senza parlare di quella fede viva in un principio che a molti di questi mancò.

È permesso all'arte cogliere della vita umana una sola faccia, e trasmutarsi, secondo l'indole dello scrittore, o secondo lo scopo che egli si propone, ora in commedia, ora in tragedia, ora in epopea, ora in satira. Ma a chi si erige in giudice per dispensare la lode e il biasimo, a chi vuole dagli avvenimenti trarre ammaestramento pel futuro, incombe l'obbligo, crediamo noi, di mantenere per tutti e per tutto la stessa misura, riguardare le azioni umane in tutto il loro complesso, esaminarne tutti i lati, e reagire contro sè stessi appunto in quei casi in cui la coscienza ci avverte che una disposizione particolare dell'animo ci fa inchinare piuttosto da una parte che dall'altra.

Con tutto ciò amiamo ripetere che generalmente il libro del Mazade si mostra ispirato ad un sentimento di moderazione e di equità, che è tanto più ammirabile, in quantochè lo scrittore è francese, e tratta un'epoca della storia patria ancora così vicina e così memorabile per la serie di tremende catastrofi che la contraddistinsero.

Sono innumerevoli a quest'ora le pubblicazioni che videro la luce in Francia su questo argomento così doloroso, così ingrato per un cuore francese, ma che appunto per questo esercitava su tutti in altissimo grado l'attrattiva dell'acre voluttà di andar ricercando fra le piaghe non ancora risanate della patria le cagioni di così inattese e così tremende sciagure. Ma nessuna ne conosciamo che abbia saputo al pari di questa conservare un linguaggio calmo e misurato, nessuna che abbia meglio saputo cogliere i fatti nel loro vero aspetto, senza esagerazioni, senza declamazioni, pur sempre mantenendo nell'esposizione quel calore che è ben naturale per chi parla di cose che lo toccano così da vicino, e che tiene costantemente desto l'interesse dei lettori.

Per ciò che si riferisce alle operazioni militari, l'autore le espone con una chiarezza, con una fedeltà, che in uno scrittore non militare sono veramente sorprendenti. Benchè nella tela generale dell'opera e nell'intendimento per cui essa fu scritta non fosse possibile un grande sviluppo, ciò non pertanto si scorge chiaramente che l'autore non perdonò a fatiche, e raccolse con molta diligenza i fatti, che egli poi presenta ai lettori in quadri riassuntivi, la cui esattezza non è infirmata da qualche piccolo errore di dettaglio, che gli è sfuggito qua e là. I suoi apprezzamenti collegando la parte militare colla parte politica, e limitandosi generalmente alle disposizioni direttive, sono quasi sempre giusti e maturati; naturalmente però quando egli scivola più esclusivamente nel campo militare, non sempre si mantiene ritto, poichè in questi casi egli si appoggia all'autorità di altri scrittori, il cui giudizio non è sempre sicuro.

Sotto molti rispetti l'opera del Mazade può essere messa a paro colle opere storiche del Thiers, e da ciò solo i nostri lettori comprenderanno, come non sapremmo loro suggerire un libro che meglio di questo si presti a fornire un'idea completa, sufficientemente sviluppata ed esatta degli avvenimenti del 1870-71, e la cui lettura riesca più gradevole e facile.

Die Belagerung von Belfort. (*L'assedio di Belfort nell'anno 1870-71*), del capitano di artiglieria A. CASTENHOLZ. — Berlino, 1875. — Libreria Voss.

Il comitato del genio prussiano già sin dal 1873 ha iniziato una serie di pubblicazioni ufficiali sugli assedi delle fortezze francesi nella guerra del 1870-71. Queste relazioni riflettono precipuamente le particolarità del servizio del genio. Fino ad oggi furono in tal modo pubblicati gli assedi di Strasburgo, Parigi, Schlettstadt e Neu-Breisach, Belfort e il blocco di Metz, e sulle due prime di queste opere la *Rivista* già riferì in sunti

bibliografici inserti nelle dispense di dicembre del 1873 e in quelle di aprile e maggio del 1875.

Adesso anche il comitato di artiglieria prussiano ha dato principio coll'assedio di Belfort e di Thionville (1) ad altra serie di pubblicazioni consimili, il cui scopo si è di esporre al pubblico militare particolarmente quanto riguarda in questi assedi il servizio dell'artiglieria.

Dell'assedio di Belfort è or ora uscito il primo volume (in ottavo grande di 124 pagine) e di esso daremo nelle seguenti pagine un breve riassunto ai nostri lettori. L'autore di questa pubblicazione è il capitano dell'artiglieria prussiana A. Castenholz. Furono messi a sua disposizione dal comitato di artiglieria tutti gli atti ufficiali esistenti in archivio e che sono i seguenti:

Il giornale del comando del corpo d'assedio;

Il giornale del comandante del genio;

Il giornale del comandante l'artiglieria dell'assedio;

I giornali di tutte le compagnie da fortezza che presero parte all'assedio e dei relativi stati maggiori delle brigate;

I giornali delle batterie d'assedio;

I rapporti e le relazioni degli ufficiali superiori di servizio nelle trincee;

I rapporti sulle munizioni distribuite dai parchi e dalle batterie.

Inoltre l'autore si è valso di tutte le pubblicazioni interessanti riflettenti l'assedio di Belfort, che videro la luce dal 1871 in poi in Germania ed in Francia, e delle quali quella dei capitani francesi Thiers e de la Laurencie, riveduta dallo stesso comandante della fortezza di Belfort, colonnello Denfert, è sufficientemente nota al pubblico militare.

Comincia il volume trattando della grande importanza della posizione di Belfort. Situata su quella larga depressione che

(1) Questa bibliografia doveva precedere quella su *Thionville* inserta a pag. 166 della precedente dispensa della *Rivista*.

unisce le due catene dei Vogesi e del Giura, chiamata comunemente « la trouée de Belfort », la fortezza ha lo scopo di sbarrare al nemico l'ingresso nel sud della Francia. Benchè questa depressione faccia parte della linea di displuvio dei due bacini del Reno e del Rodano, pure essa è qui così poco elevata (1) da non opporre che mediocri ostacoli naturali alla marcia di un esercito invasore. Da ciò deriva la grande importanza strategica della piazza di Belfort, importanza di cui dette prova evidente la difesa eseguita nel 1815 dal generale Lecourbe. Perciò il Governo francese nel 1868 (essendo Ministro della guerra il maresciallo Niel) si preoccupò seriamente della questione ed incaricò una commissione speciale di studiarla sul luogo e di riferire sui mezzi che valessero a mettere la vecchia fortezza in relazione coll'esigenze odierne della difesa.

Belfort allora si componeva:

1° Del corpo di piazza coll'opera a corno l'Espérance.

2° Della cittadella.

3° Dei forti avanzati la Miotte e la Justice, i quali uniti fra di loro e colla città da una cinta formano un campo trincerato di 1000 metri per 700, capace di offrire spazio all'accampamento di 5 o 6000 uomini.

Le opere finora citate costituiscono l'antica piazza costrutta da Vauban con modificazioni alla cittadella del generale Haxo; e recentemente eravi stata aggiunta un'opera per coprire la stazione della ferrovia, ed innanzi ad essa stavasi costruendo un nuovo forte avanzato chiamato « des Barres ».

Sarebbe in questo breve cenno impossibile di seguire l'autore nella descrizione minuta del terreno e delle opere della piazza. Diremo solo che la cittadella, capolavoro del Vauban, dispone di 5 ordini di fuoco, ma che due alture al sud di essa, cioè « les hautes Perches » e « les basses Perches »

(1) La depressione di Belfort si eleva così poco al disopra delle due vallate adiacenti, da dare passaggio al Canale Rhin et Rhône.

situate a circa 1 chilometro da quella non erano fortificate. Questo fatto era tanto più grave che la minore di queste due alture era solo dominata dai due ordini di fuoco più elevati, mentre l'altura « les hautes Perches » era di 10 metri circa più alta della stessa piattaforma del cavaliere della cittadella.

Così pure altre alture che circondano Belfort permettono alle odierne artiglierie, sia di dominare il campo trincerato, sia di battere di rovescio alcune delle principali opere della piazza.

In seguito l'autore cita distesamente la relazione che la sopracitata commissione speciale trasmise al Ministero della guerra francese al termine dei suoi studi. In questa relazione erano stabiliti i principî da osservarsi in caso di assedio, ed in seguito ad essa il Ministero della guerra stabilì per la fortezza di Belfort una dotazione normale di 329 bocche da fuoco (compreso $^1/_{10}$ di riserva), di cui 164 rigate. Benchè nella relazione si facesse rilevare la necessità di dotare alcune alture circostanti alla piazza di opere permanenti per garantirsene il possesso, e precisamente « les hautes Perches » e « basses Perches », pure nulla fu fatto per ottemperare a tale suprema necessità, di modochè allo scoppiare della guerra Belfort era tutt'altro che una fortezza atta ad opporre una lunga resistenza ad un regolare assedio.

In un secondo capitolo il capitano Castenholz espone gli avvenimenti nella fortezza dal principio della guerra sino al presentarsi davanti alla piazza delle prime truppe tedesche. Al principio della guerra Belfort servì di punto di radunata al 7° corpo francese. Il generale Douay che comandava questo corpo si occupò subito dello stato precario della piazza e fu determinato di dotare le alture delle « Perches » di opere provvisorie e di costrurre altra opera provvisoria sull'altura « Bellevue » al sud del forte « des Barres »; fu messo subito mano a tali lavori, ma allontanatosi da Belfort il 7° corpo mancava il personale occorrente per spingerli con energia. Dopo molte fluttuazioni nel comando della fortezze, fu nomi-

nato comandante nel mese di ottobre 1870 il colonnello del genio Denfert, e con questa fortunata e stabile scelta fu posta la vera base dell'intelligente ed energica difesa che in seguito ebbe a sostenere la piazza.

Il colonnello Denfert era già da diversi anni direttore del genio a Belfort e perciò perfettamente versato nelle vicende della fortezza. Egli spinse con grande alacrità i lavori sulle alture delle « Perches » e « Bellevue », e riuscì a condurre queste opere a compimento prima che il nemico giungesse innanzi alla fortezza. Egli fece fortificare eziandio diversi villaggi intorno alla piazza distanti da essa dai 2 ai 3 chilometri coll'intento di mantenersi il più lungamente possibile nel possesso di estesa parte del terreno circostante, onde ritardare, come difatti avvenne, il blocco definitivo di Belfort.

Non poche erano le difficoltà causate all'artiglieria della difesa dallo scadente materiale.

L'autore entra nei più minuti particolari nel descrivere le misure prese ed i lavori eseguiti per assicurare agli affusti d'attacco e difesa francesi la possibilità di tirare a maggiori distanze di quel che consentisse il loro ristretto angolo di elevazione. Furono costrutte bellissime piazzuole e paioli colla coda dell'affusto interrata, valendosi avvece dei cattivi tavoloni esistenti a Belfort, di rotaie della ferrovia.

In seguito il Castenholz espone estesamente i lavori eseguiti per completare e consolidare l'armamento difensivo della fortezza. Furono rafforzate le casamatte e i muri frontali in alcuni posti di maggiore importanza, si blindarono molte cannoniere, si costrussero blinde speciali e di diversi modelli per collocarvi le bocche da fuoco al coperto, e così pure numerose blinde pei serventi dell'artiglieria, locali a prova di bomba per le polveri, munizioni e spedali, ecc. ecc.

In tutti questi lavori si fece molto uso delle rotaie di ferrovia, e non pochi di essi erano di una solidità eccezionale.

Il capitano de la Laurencie diresse la maggior parte di questi lavori, di cui diversi furono eseguiti secondo le sue proposte;

la loro minuta descrizione non potrà a meno di interessare vivamente tutti gli ufficiali di artiglieria.

L'ultimo capitolo di questo volume parla dello stato delle opere della piazza al principio del blocco, nonchè della guarnigione, delle bocche da fuoco e delle munizioni esistenti nella fortezza.

Le due opere provvisorie sulle « hautes et basses Perches » erano ultimate, ma non completamente la lunetta « Bellevue » al sud del forte « des Barres ». Linee telegrafiche congiungevano le opere staccate e avanzate e i villaggi fortificati colla piazza; queste linee non essendo sotterranee furono spesso danneggiate e rese inservibili durante l'assedio. Furono pure adoperati telegrafi ottici; si cercò anche di usare la luce elettrica, ma non si ottennero risultati soddisfacenti.

La guarnigione si componeva di 16,200 uomini, compresi gli ufficiali; di questi 3000 appartenevano alla linea e 13,200 alla guardia mobile.

Le bocche da fuoco esistenti nella piazza erano 341, delle quali solo 137 rigate. Le munizioni rigate erano scarse, massime gli shrapnels sommavano solo a qualche centinaio di colpi. Le munizioni liscie abbondavano ma erano di qualità scadente, perchè molto antiche. Di polvere esistevano 400,000 chilogrammi, quantità pure scarsa. I viveri potevano bastare per circa 5 mesi di assedio.

A questo primo volume vanno aggiunti 4 allegati che contengono:

1. L'armamento normale della piazza fissato dal Ministro della guerra in data 5 giugno 1869.

2. L'ordine di battaglia della guarnigione al principio del blocco.

3. La distribuzione delle truppe per la difesa della piazza e delle posizioni fortificate.

4. Lo specchio particolareggiato dei servizi di guardia.

Finalmente il volume è corredato di 4 tavole e carte:

1. Belfort e i suoi dintorni all'80000.

2. Un piano di Belfort al 5000.

3. Una tavola con minuti disegni dei lavori di armamento.

4. Un piano contenente l'armamento di fatto di Belfort al principio del blocco.

Quest'opera del Castenholz non può a meno di destare il più vivo interesse di tutti gli ufficiali d'artiglieria, perchè offre ad essi il mezzo di addentrarsi nei minuti particolari del servizio tecnico speciale della loro arma, e perchè a Belfort tanto le difficoltà della difesa che quelle dell'attacco ed i mezzi adoperati per superarle hanno reso lo svolgimento dell'assedio oltremodo interessante ed istruttivo.

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

NOTE

SOPRA ALCUNI PARTICOLARI

DELLA

BATTAGLIA DI GRAVELOTTE-ST.-PRIVAT

(18 agosto 1870)

Osservazioni sulle perdite per morti e feriti su alcuni campi di battaglia della guerra del 70.

È un fatto avverato e confermato da molte esperienze di guerra che nelle perdite per morti e feriti sul campo di battaglia la proporzione fra le perdite degli ufficiali non si mantiene nelle proporzioni normali relativamente ai gregari, cioè sott'ufficiali e soldati, ma è di gran lunga maggiore, anzi si può assicurare non essere quasi mai al disotto del doppio. — E tale sproporzione si riscontra altresì nelle perdite sofferte dall'esercito tedesco nella guerra del 70-71.

Nel quadro a pagina XXII dell'introduzione dell'opera del dottor Chenu (1), trovo dalla parte tedesca che per morti sul campo, in seguito a ferite riportate, tale rapporto è per tutta la guerra, di 5,9 ufficiali

(1) *Rapport au conseil de la Société française de secours aux blessés des armées de terre et de mer, sur le service médico-chirurgical des ambulances des hôpitaux pendant la guerre de 1870-1871* — 2 volumes in-4°. Paris 1874, Hachette.

per 100 gregari, nel mentre che il rapporto normale fra ufficiali e truppa è fra 2,4 e 2,6 per 100 gregari; quindi gli ufficiali avrebbero sofferto in proporzione una perdita molto più grande del doppio di quella dei gregari. — Al contrario, per morti di malattia, tifo, dissenterie e cause diverse, per ogni 100 gregari prussiani la perdita degli ufficiali è di solo 2,3 per 0/0, cioè alquanto al disotto della normale.

Da ciò mi pare potersi conchiudere che per cause di malattie, non potendo influire altro elemento o ragione morale, la proporzione delle perdite è nei limiti normali, anzi alquanto minore negli ufficiali, perocchè nessuno si può ad esse sottrarre, ed anzi è giusto che sia minore perchè l'ufficiale gode sempre un certo benessere maggiore, è meglio nudrito, può prendere qualche maggiore precauzione e cautela; ma non così facilmente si possono spiegare le maggiori perdite degli ufficiali nei combattimenti, le quali sono tali da alterare sensibilmente la proporzione normale. A mio avviso, ciò non può spiegarsi altrimenti se non coll'ammettere che mentre tutti gli ufficiali si espongono egualmente e si portano innanzi all'attacco, o restano fermi al fuoco, non pochi, anzi molti gregari trovano il modo di rimanere indietro al coperto, di non troppo esporsi e di non sopraggiungere che quando l'attacco è terminato, o quando si è già fatta la conquista di una posizione. Non si saprebbe invero trovare altra ragione. — Nè vale il dire che gli ufficiali sono principalmente presi di mira; infatti ciò potrebbe solo accadere alle brevi distanze, avvegnachè alle grandi sarebbe impossibile discernerli, ed alle piccole, siccome sovente è un momento di crisi e di eccitazione e si tira sollecito, è difficile che si individualizzi, e ordinariamente si tira là donde parte il fuoco o donde si vede il fumo delle esplosioni nemiche. Ma anche volendo ciò

ammettere, potrebbe avvenire una perdita maggiore di ufficiali, ma non tale e così grande da alterarne sensibilmente la proporzione. — Astrattamente parlando, sembrerebbe che una truppa agguerrita, una truppa-tipo dovrebbe essere quella la quale nel combattimento perdesse fra ufficiali e gregari nelle stesse proporzioni normali, od almeno che quella truppa, le cui perdite nel combattimento più si avvicinano a quella proporzione normale, più si accosterebbe alla truppa-tipo ideale. — D'altra parte in generale si ritiene, non so quanto giustamente, che un esercito si è battuto tanto meglio quanto maggiori sono state le perdite proporzionate degli ufficiali. — Certamente il fatto che in un esercito gli ufficiali affrontano volontieri i pericoli, dimostra che questo ha un corpo di ufficiali il cui morale è all' altezza della sua missione, e certamente va lodato quel corpo di ufficiali; ma da ciò devesi anche conchiudere che i gregari, i quali perdono proporzionatamente meno della metà, non sieno anch'essi dominati da quell'ottimo spirito guerriero de' loro ufficiali!

Partendo dal tipo di un esercito modello, io non dubitava punto che nei primi combattimenti gli ufficiali dovessero soffrire una perdita maggiore, prefiggendosi questi per iscopo di incoraggiare coll'esempio i nuovi soldati che la prima volta veggono il nemico, ma supponeva che dopo i primi combattimenti quella proporzione dovesse diminuirsi man mano, perchè agguerriti i gregari ed anche perchè le gravi perdite degli ufficiali avevano già dovuto alterare le proporzioni normali, comunque si fosse sopperito con qualche avanzamento sul campo per rimpiazzare i vuoti. — Ma devo confessare che nulla di tutto ciò ho trovato nel rivolgere specialmente la mia attenzione sull'esercito prussiano, oggi esercito-tipo, ed il quale ha fatto

una guerra la più fortunata che si possa mai dire. Ciò m'induce a procedere guardingo e quasi con titubanza, perchè non avendo la sanzione del fatto, anzi urtando quasi nella contraddizione, temo di fare falsa strada; ciò nondimeno seguo la logica ove mi porta.

Ripeto che, quando la proporzione delle perdite degli ufficiali è il doppio e più della proporzione effettiva, io sono indotto a conchiudere che non tutti i gregari de' corpi spinti al combattimento vi prendono tutti sempre parte, od almeno egual parte, molti sono rimasti indietro nei fossi, negli avvallamenti, mentre i più animosi si spingevano innanzi con gli ufficiali; — da ciò deriva che la proporzione viene ad essere alterata. Quando l'evento corona l'attacco, allora mano mano giungono gli altri, ed anzi all'ora dell'ordinario son tutti presenti, e bene spesso gli ultimi arrivati si vantano d'aver fatto più degli altri. — A me pare che si potrebbe approssimativamente risolvere il problema del valore relativo dimostrato da una truppa in un dato combattimento od in una data guerra. — Dico valore relativo (apro una brevissima parentesi), perchè in verità io non so persuadermi che si possano ammettere le qualità guerriere più in questo che in quel popolo; a me sembra questa una qualità accidentale, dipendente da incivilimento, da abitudini, da abilità di capitano, ecc. Dico che non ci credo, perchè con varia vicenda sono state reputate come nazioni guerriere in supremo grado (in diverse epoche, s'intende) quasi tutte le nazioni di Europa; eppure tanto la storia antica quanto la contemporanea ci dimostrano che quelle stesse nazioni guerriere in altre epoche sono cadute di molto da tale riputazione. E ne abbiamo un esempio recente ancora: i Bavaresi, gli Assiani, i Wurtemberghesi nella guerra del 66 furono più che mediocri soldati contro i Prussiani, che li batterono sempre,

quantunque di molto inferiori di forza; per contro nel 70-71 emularono i loro compatriotti già loro nemici. — Chiudo la parentesi.

Una ragione per cui oggi vi possa essere un maggiore logoramento di ufficiali che non per lo passato è, secondo me, la seguente. Per lo passato, siccome si agiva in linea e sempre in piedi, cioè nè coricati, nè a ginocchio, anzi ritenevasi come pusillanime chi così si adagiasse, così non c'era ragione alcuna nella differenza di perdite; oggi invece una catena, un rinforzo, un sostegno devono tenersi accovacciati, coricati, nascosti mentre è mestieri che l'ufficiale emerga per vedere quanto succede, per potersi fare un concetto e agire secondo i casi, per animare e far avanzare i timidi, per fare occupare un dato punto; ed è naturale che da ciò derivino maggiori perdite negli ufficiali che non nella truppa; ma che queste siano più del doppio, invero sembra un po' troppo, e ripeterò qui ciò che già dissi circa l'attacco della guardia a St.-Privat il 18 agosto, ove la proporzione delle perdite degli ufficiali è stata grande di contro a quella de' gregari; siccome le maggiori perdite sono avvenute quando la guardia mosse all'attacco, se tutti i gregari si fossero avanzati, non ci sarebbe stata così grave perdita negli ufficiali. — Se vi furono in proporzione perdite molto maggiori in questi ultimi, ciò dipende da che il loro esempio non fu seguito da tutti i gregari.

Non mi pare neppure perfettamente esatta l'altra proposizione che da taluno fu messa innanzi, che cioè quanto minori sono le perdite degli ufficiali, tanto migliore è un esercito. Sarebbe giusta questa proposizione se si aggiungesse « tenuto conto della proporzione normale » — perciocchè in un esercito, in cui la proporzione fra ufficiali e truppa fosse, per esempio, del 3 per 0/0, ed in un altro fosse del 2 per 0/0, se

i due eserciti perdessero in egual proporzione tanti ufficiali su tanti gregari, pure l'uno avrebbe perduto proporzionatamente più dell'altro in ufficiali. — Così supponiamo un corpo di 80,000 uomini che abbia perduto 1600 gregari — 96 ufficiali essendo la proporzione normale di 3 per 0/0 — ed un altro esercito dell'istessa forza e che abbia subito le istesse perdite, ma la cui proporzione normale fosse il 2 per 0/0, egli è certo che il primo avrebbe perduto il 4 per 0/0 di ufficiali, mentre il secondo avrebbe perduto il 6 per 0/0 dei suoi ufficiali, quantunque l'uno e l'altro avessero perduto 6 ufficiali per ogni 100 gregari morti o feriti. È necessario adunque, nel fare il paragone, tenere conto eziandio della proporzione fra ufficiali e gregari nel momento del combattimento. — E partendo da questo principio, che è indiscutibile, farò taluni paragoni, ma che, lo dico sin d'ora, non possono considerarsi come assoluti, attesa la mancanza di dati esatti, che fanno difetto specialmente dalla parte dei Francesi.

Non avendo le situazioni francesi della guerra scorsa, prenderò quelle normali di pace riportate dal colonnello (ora generale) Lewal nella sua *Conférence sur les marches d'une armée* (Parigi 1869, Dumaine), e precisamente la formazione del reggimento di fanteria francese; dal Ludinghausen prenderò la formazione del reggimento di fanteria prussiano. — Quantunque le proporzioni che si ricaveranno sieno alquanto inferiori a quelle che si avrebbero, prendendo la media di un corpo d'armata — dacchè la cavalleria, l'artiglieria, il genio, ecc. sono più ricchi di quadri di ufficiali — nondimeno la differenza si riduce a poco, e non è sensibile che nella seconda cifra decimale, formando sempre la fanteria la gran maggioranza dell'esercito, specialmente nelle battaglie.

Un reggimento di fanteria francese avrebbe dovuto

essere nel 1870 di 68 ufficiali, 2353 gregari, cioè 2,88 ufficiali per ogni 100 gregari: in altri termini, per 1 ufficiale corrispondere 34,6 gregari. — *Un reggimento di* fanteria prussiano era composto di 69 ufficiali, 3108 gregari, cioè 2,22 ufficiali per 100 gregari, ossia per 1 ufficiale 45 gregari. Invece di questi dati farebbero meglio, è vero, al nostro caso le situazioni del giorno di combattimento, perchè non sempre la mobilitazione si è potuta fare al completo, com'è per esempio succeduto ai Francesi nel 70, per cui veramente la proporzione francese vorrebbe essere anche di più diminuita; — ma di quanto?... Ciò posto, e partendo dai dati sovraccennati, passerò a fare qualche paragone fra le perdite tedesche e le francesi nella campagna del 70, avvertendo che devo limitarmi solo ai combattimenti e alle battaglie di Spicheren, Borny-Colombey, Mars la Tour, Gravelotte-St. Privat, mancando quasi assolutamente i dati francesi per le perdite nelle altre battaglie e combattimenti.

Spicheren.

Perdite tedesche.

Morti o feriti	.	223	ufficiali	4276 gregari
Dispersi	. . .	—	»	372 »
		223	ufficiali	4648 gregari.

Cioè per ogni ufficiale tedesco, compresi i dispersi calcolati come morti o feriti, si ha 1 ufficiale per 20,84 gregari e, non comprendendo i dispersi, 1 ufficiale per 19,9 gregari.

Perdite francesi.

Morti o feriti	.	205	ufficiali	1777 gregari
Dispersi	. . .	44	»	2052 »
		249	ufficiali	3829 gregari.

Cioè per ogni ufficiale francese ferito o morto compresi i dispersi, calcolando questi come morti o feriti, si ha 1 ufficiale per 15,3 gregari, e, non calcolando i dispersi, 1 ufficiale per 8,6 gregari.

Computando adunque i dispersi come morti o feriti, si ha quasi la stessa proporzione fra le perdite tedesche e francesi, tenuto conto della diversa proporzione normale fra ufficiali e gregari nei due eserciti: cioè 1 ufficiale sopra 20,84 gregari nei Tedeschi; 1 ufficiale su 15,3 gregari nei Francesi; proporzione alquanto più in favore dei Tedeschi, perchè per essere veramente uguale, i Francesi avrebbero dovuto perdere per ciascun ufficiale 16 gregari invece di 15,3. Ma non contando i dispersi nelle perdite, in tal caso la proporzione tedesca è di gran lunga migliore, cioè per 1 ufficiale si avrebbe 19,9 gregari, laddove per 1 ufficiale francese non si avrebbe che 8,6 gregari, invece di 16. Se non che per mancanza di dati, non si può nulla conchiudere in termini assoluti, perocchè è detto nella Relazione ufficiale tedesca che nella battaglia sovracitata furono fatti da 1200 a 1500 prigionieri illesi; quindi dai 2052, più 44 ufficiali, si dovrebbero sottrarre questi prigionieri illesi; ma siccome non è indicato il numero degli ufficiali prigionieri illesi, ne consegue la difficoltà di risolvere anche in modo approssimativo la questione.

Comunque sia, ammessa, come non è da dubitarsi, la cifra di 1200 a 1500 prigionieri illesi, in qualsiasi modo si vogliano fare le proporzioni, egli certo che si potrà trovare un numero maggiore del rapporto di 1: 8,6; ma il risultato sarà sempre molto inferiore al rapporto tedesco. — E da questo risultato bisognerebbe per ora inferire che la disciplina francese nel combattimento, paragonata alla tedesca, fosse quasi della metà inferiore. — Ma chi così facesse potrebbe

passare per avventato, sia perchè i dati non sono esatti, sia perchè da un solo fatto non è giusto il dedurre una legge generale anche approssimativa. — Il solo combattimento che ci potrà un po' meglio aiutare a fare dei paragoni sufficientemente esatti, è quello di Borny-Colombey, nel quale i dispersi francesi non furono molti.

Borny-Colombey.

Perdite tedesche.

Morti o feriti .	222	ufficiali	4557	gregari
Dispersi . . .	—	»	127	»
	222	ufficiali	4684	gregari.

Cioè per ogni ufficiale tedesco morto o ferito, contando i dispersi come morti o feriti, si ha 1 ufficiale per 21 gregari, e, se non si contano i dispersi, 1 ufficiale per 20,5 gregari.

Perdite francesi.

Morti o feriti .	199	ufficiali	2819	gregari
Dispersi . . .	1	»	589	»
	200	ufficiali	3408	gregari.

Cioè per ogni ufficiale francese morto o ferito, contando i dispersi come morti o feriti, si ha 1 ufficiale per 17 gregari; non contando punto i dispersi, si ha 1 ufficiale per 14,16 gregari.

Contando i dispersi come morti o feriti, la proporzione de' Francesi è alquanto migliore di quella dei Tedeschi,

perchè questi, per stare nella stessa proporzione dei Francesi, sempre tenuto conto della diversa proporzione fra ufficiali e gregari nei due eserciti, avrebbero dovuto perdere per ogni ufficiale 22,1 gregari, mentre non ne perdettero che 21. — D'altra parte, se non contiamo punto i dispersi come morti o feriti, la proporzione cambia in favore dei Tedeschi, ed invece di 14,16 gregari per ogni ufficiale francese, si avrebbe 15,7 gregari — proporzione che evidentemente va diminuita, perchè un buon numero di dispersi dovettero certamente morire o essere fatti prigionieri feriti. Quindi per questa battaglia, che è la sola la quale si presti per una comparazione abbastanza esatta, si avrebbe che nel caso più sfavorevole ai Francesi, la differenza di disciplina al combattimento sarebbe rappresentata, tenuto conto della proporzione normale, come 15,7: 14,16; cioè, i Francesi invece di perdere 2819 gregari, ne avrebbero dovuto perdere, per rimanere nella stessa proporzione dei Tedeschi, per 199 ufficiali 3124 gregari, ovvero 305 di più di quel che perdettero veramente. Differenza, ripeto, che certamente dovrebbe ancora di molto diminuire, perchè è più che probabile che non pochi dei dispersi siano da contarsi tra i morti o feriti. — Per cui, stando a questo esempio, parrebbe che la differenza di disciplina al combattimento non fosse molto sensibile fra i due eserciti.

Mars la Tour.

Perdite tedesche.

Morti o feriti .	706	ufficiali	14117	gregari
Dispersi . . .	5	»	962	»
	711	ufficiali	15079	gregari.

Cioè per ogni ufficiale tedesco morto o ferito o disperso, contando i dispersi come morti o feriti, si ha 1 ufficiale per 21,2 gregari; non contando punto i dispersi, si ha 1 ufficiale per 19,09 gregari.

Perdite francesi.

Morti o feriti .	744 ufficiali	10745 gregari
Dispersi . . .	93 »	5379 »
	837 ufficiali	16124 gregari.

Cioè per ogni ufficiale francese morto o ferito o disperso, contando i dispersi come morti o feriti, si ha 1 ufficiale per 19,26 gregari; non contando punto i dispersi, si ha 1 ufficiale per 14,44 gregari.

Nel primo caso adunque, cioè contando tutti i dispersi come morti o feriti, si ha la proporzione dei Francesi migliore di quella dei Tedeschi, perchè in proporzione questi ultimi avrebbero dovuto perdere per ogni ufficiale 25 gregari invece di 21. Ma d'altra parte, se non si contano punto i dispersi, allora troviamo invece alquanto migliore la proporzione tedesca, giacchè i Francesi per ogni ufficiale, invece di 14,44 gregari, ne avrebbero dovuto perdere 15,3, cioè ancora 640 gregari di più. Piccola differenza, che diverrebbe certamente anche meno sensibile se si conoscesse il numero dei morti o feriti compresi nei dispersi, perchè è da ricordare che i Francesi nel ritirarsi dopo la battaglia di Mars la Tour sotto Metz, a Gravelotte ed in altri villaggi, lasciarono molti feriti, di cui non pochi furono preda delle fiamme nel giorno della battaglia di St. Privat. — Anche qui adunque la disciplina del combattimento non fu gran che differente, tenuto conto dei dati e delle proporzioni premesse.

Gravelotte-St. Privat.

Perdite tedesche.

Morti o feriti .	899	ufficiali	18767	gregari
Dispersi. . .	—	»	493	»
	899	ufficiali	19260	gregari.

Cioè per ogni ufficiale tedesco morto o ferito o disperso, contando i dispersi per morti o feriti, si ha 1 ufficiale per 21,42 gregari; non contando affatto i dispersi, si ha per 1 ufficiale 20,87 gregari.

Perdite francesi.

Morti o feriti .	484	ufficiali	7371	gregari
Dispersi. . .	111	»	4309	»
	595	ufficiali	11680	gregari.

Cioè per ogni ufficiale francese morto o ferito o disperso, contando i dispersi per morti o feriti, si ha per 1 ufficiale 19,63 gregari; non contando affatto i dispersi, si ha per 1 ufficiale 15,22 gregari.

Nel primo caso, paragonando le perdite dei gregari, si ha un vantaggio a favore dei Francesi, cioè: in proporzione i Tedeschi avrebbero dovuto perdere per ciascun ufficiale 25,5 gregari invece che ne perdettero 21,42. Ma per contro, non contando punto i dispersi, i Tedeschi hanno un leggero vantaggio, cioè in questo secondo caso i Francesi avrebbero dovuto perdere per ogni ufficiale ferito o morto 16 gregari, mentre che ne perdettero solo 15,12.

Da quanto si è detto pare si potrebbe inferire che nelle tre battaglie di Borny, Mars la Tour e St. Privat la proporzione delle perdite fra ufficiali e gregari è stata quasi eguale, sempre però con vantaggio, lieve sì, ma costante a favore dei Tedeschi. — Per cui si potrebbe quasi affermare che la disciplina del combattimento nei due eserciti era quasi eguale, e solo d'alquanto inferiore nei Francesi. Ma acciò questa conclusione fosse un po' più fondata, sarebbe mestieri conoscere con una tal quale precisione il modo con cui si sono valutati i dispersi, perchè sovente, per un malinteso amor proprio, si annoverano nei dispersi non solo i morti o feriti non accertati, ma anche i prigionieri, disertori, ecc.

A primo tratto sembra un po' strano veder registrato nelle perdite francesi un gran numero di dispersi, spesso a migliaia; ma la meraviglia scompare se si riflette che i Francesi furono sempre obbligati ad abbandonare il campo di battaglia, e per ciò vi lasciarono una buona porzione dei loro feriti. — Nei Tedeschi invece il numero dei dispersi è sempre limitato, quantunque mi sembri un po' più elevato di quello del 66; parlo dei gregari, perchè il numero degli ufficiali dispersi è limitatissimo, per non dire nullo.

Riunisco qui sotto le perdite proporzionali tedesche fra ufficiali e gregari nelle altre battaglie sino a Sedan; per queste battaglie non è possibile istituire verun confronto, mancando assolutamente i dati delle perdite dalla parte dei Francesi.

Weissenburg.

Compresi i dispersi .	1	ufficiale	16	gregari
Non compresi i dispersi	1	»	14,9	»
Dispersi	—	»	19	»

Worth.

Compresi i dispersi .	1	ufficiale	20,7 gregari
Non compresi i dispersi	1	»	19,9 »
Dispersi	—	»	1373 »

Beaumont.

Compresi i dispersi .	1	ufficiale	23,3 gregari
Non compresi i dispersi	1	»	22 »
Dispersi	—	»	182 »

Sedan.

Compresi i dispersi .	1	ufficiale	18,1 gregari
Non compresi i dispersi	1	»	16,7 »
Dispersi	—	»	700 »

Debbo confessare che due fatti contrastano alla conclusione a cui io vorrei addivenire; il primo si è un rapporto quasi eguale e costante nelle perdite tedesche nei vari combattimenti e battaglie, il che sembrerebbe dimostrare che quella proporzione, anzichè doversi ascrivere a una maggiore o minore sensitività di nervi nei combattenti, è naturale. L'altro fatto è il risultato delle proporzioni nella battaglia di Sedan, che dopo quella di Weissenburg è il più basso dei risultati delle altre battaglie. — Che per Weissenburg tale proporzione sia molto bassa si capisce, essendo quella la prima volta che le truppe erano esposte al fuoco, la maggior parte di esse avevano pur allora abbandonata la quieta vita della campagna e delle città per la vita militare; ma veramente a Sedan io avrei creduto quasi trovare la migliore proporzione. Si combatteva a

Sedan dopo molte vittorie, dopo aver chiuso l'armata di Bazaine dentro Metz, insomma dopo uno dei più grandi risultati tattici che si conoscano; la sorte dell'armata di Châlons era bell'e decisa, direi, prima del combattimento, il morale tedesco doveva essere altissimo, la vittoria di Beaumont aveva palesato che quelle truppe francesi non erano così solide come quelle che si erano battute a Metz, e con tutto ciò trovo per ogni ufficiale ferito o morto solo 17 a 18 gregari!... Quale conclusione ricavarne? — Evidentemente, per addivenire ad una conclusione per poco fondata, per determinare qualche legge, per istituire qualche confronto bisognerebbe avere maggior copia di fatti regolarmente ed egualmente registrati, bisognerebbe conoscere bene le proporzioni normali, anzi la vera situazione degli eserciti; ma tutti questi dati ci fanno difetto.

Passiamo ora a vedere in quali proporzioni le varie armi principali, cioè la fanteria, la cavalleria e l'artiglieria dell'esercito tedesco hanno subìto delle perdite nei principali combattimenti e battaglie del 1870.

	FANTERIA		CAVALLERIA		ARTIGLIERIA	
	Ufficiali	Gregari	Ufficiali	Gregari	Ufficiali	Gregari
Weissenburg. . . .	83	1426	2	11	4	23
Wörth.	472	9922	5	67	11	188
Spicheren.	214	4532	3	43	6	73
Colombey-Borny . .	209	4548	»	24	13	106
Mars la Tour . . .	567	13093	104	1304	39	676
St-Privat	812	18269	8	139	79	838
Beaumont	131	3221	2	11	11	145
Sedan	421	7892	11	134	31	410
	2909	62903	135	1733	194	1462
	65812		1868		1656	

Prendendo come unità per la fanteria 100, per la cavalleria 2,8, per l'artiglieria 2,2, vediamo qual è il rapporto normale, in un corpo di armata al completo, e calcolando solo le truppe combattenti:

8 reggimenti di fanteria più 1 battaglione cacciatori	26,500	(compresi gli ufficiali)
6 reggimenti di cavalleria.	4,086	Id.
96 pezzi (non contando le colonne di munizione) .	2,392	Id.

Prendendo la fanteria come unità rappresentata da 100, troviamo per la cavalleria 15,9 e per l'artiglieria 9; e siccome abbiamo trovato che la cavalleria aveva perduto solo 2,8 e l'artiglieria 2,2, così le perdite della cavalleria sono state la 6ª parte di quel che avrebbero dovuto essere se avesse perduto in proporzione della fanteria, e le perdite dell'artiglieria poco meno della 4ª parte di quel che avrebbero dovuto essere. Quindi per fare più risaltare all'occhio la differenza, darò le perdite di tutte le armi, come se queste avessero tutte perduto nelle stesse proporzioni della fanteria.

Fanteria 65,812 — Cavalleria 10,135 — Artiglieria 5,922

Invece perdettero:

Fanteria 65,812 — Cavalleria 1,868? — Artiglieria 1,656?

Passiamo ora a fare il conto sulle perdite delle due armi, cavalleria ed artiglieria, nelle due battaglie di Mars la Tour e Gravelotte, nella prima delle quali è stata fatta la massima perdita di cavalleria durante la campagna, e nella seconda la massima perdita di artiglieria.

A Mars la Tour le forze, quali appaiono dalle situazioni annesse all'8° quaderno della Relazione ufficiale, erano le seguenti:

64,246 fanteria — 13,171 cavalleria — 246 pezzi.
16 batterie dànno 72 ufficiali, 2320 gregari, così le 44 batterie dànno nel personale 6129 uomini.

Le perdite furono:

13,660 fanteria — 1,408 cavalleria — 718 artiglieria,

mentre avrebbero dovuto essere, se fossero state in proporzione delle perdite della fanteria:

13,660 fanteria — 2,802 cavalleria — 1,302 artiglieria.

Dunque, sebbene la battaglia di Mars la Tour sia quella nella quale la cavalleria, come notai poc'anzi, fece la massima perdita sul campo di battaglia, anzi senza comparazione maggiore che in qualunque altra battaglia del 70, nondimeno la cavalleria ha perduto meno della metà di quello che proporzionatamente perdè la fanteria; l'artiglieria alcun che più della metà.

A St.-Privat, ove l'artiglieria perdette il massimo, le forze erano:

178,818 fanteria — 24,584 cavalleria — 716 pezzi.

Calcolando l'artiglieria come sopra, si avrà una forza di 18,028 uomini.

Le perdite sofferte furono:

19,081 fanteria — 147 cavalleria — 917 artiglieria.

Se si fosse perduto nelle proporzioni della fanteria, quelle perdite avrebbero dovuto essere:

19,081 fanteria . . . . . 1923 artiglieria.

Da questi esempi si vede chiaro che, sia nel totale dei combattimenti, sia nei singoli combattimenti, l'artiglieria e la cavalleria hanno costantemente perduto in proporzione di gran lunga inferiore alla fanteria, e che questa, malgrado i perfezionamenti dell'artiglieria, è sempre la regina delle armi — per cui le altre due armi importantissime non possono che coadiuvarla, ma sarà sempre essa che deciderà con i suoi sanguinosi sagrifici l'esito delle pugne, le inizierà, le

proseguirà e le deciderà. Conclusione notissima e vecchia con la barba, come suol dirsi, ma che è pur bene ricordare, perchè veramente la guerra del 70 ha tratto alcuni ad esagerare le proporzioni dell'artiglieria. Tutte le armi sono necessarie, ma nella debita e giusta proporzione, nè mai l'una a scapito dell'altra.

Passiamo a vedere la proporzione dell'artiglieria tedesca relativamente alle altre armi nelle principali battaglie.

Alla battaglia di Colombey-Borny presero parte:

58,659 uomini di fanteria — 8,734 di cavalleria — 204 pezzi.

Cioè l'artiglieria era in proporzione di 3,4 pezzi per 1,000 uomini di fanteria, e volendo contare complessivamente anche la cavalleria, 3 pezzi per 1,000 uomini di fanteria e cavalleria.

Alla battaglia di Vionville-Mars la Tour presero parte le seguenti forze:

64,246 di fanteria — 13,171 di cavalleria — 246 pezzi.

Cioè l'artiglieria era in proporzione di 3,82 pezzi per 1,000 uomini di fanteria, e, volendo contare complessivamente la cavalleria, 3,17 per 1,000 uomini di fanteria e cavalleria.

Alla battaglia di Gravelotte-St. Privat erano presenti:

178,818 di fanteria — 24,584 di cavalleria — 726 pezzi.

Cioè l'artiglieria era in proporzione di 4 pezzi per 1,000 uomini di fanteria, e volendo contare anche la cavalleria, si hanno 3,7 pezzi per 1,000 uomini di fanteria e cavalleria.

Non addurrò altri esempi perchè mancano nella Relazione ufficiale tedesca le situazioni numeriche della forza impiegata nelle altre battaglie e combattimenti.

Nella battaglia di Colombey-Borny la cavalleria rappresentava 15 per 100 della fanteria, mentre nella battaglia di Mars la Tour rappresentava quasi 21 per 100 della fanteria e nella battaglia di St.-Privat rappresentava appena 14 per 100 della fanteria.

Passiamo ora ad osservare nell'esercito tedesco se all'atto di entrare in campagna vi era differenza fra gli effettivi normali dei corpi d'armata, e fra quelli veramente presenti. Secondo la formazione normale, esclusi i non combattenti, il corpo d'armata avrebbe dovuto essere di:

26,403 uomini tra fanteria e pionieri — 1252 cavalli.

Il I° corpo d'armata, secondo la dimostrazione della forza (*Allegato* 26), il dì della battaglia di Colombey (14 agosto) — fino a questo giorno non era ancora stato impegnato in combattimento — era composto di 25 battaglioni di fanteria e cacciatori, 3 compagnie pionieri, 8 squadroni, cioè 24,830 uomini fanteria e pionieri, 1219 cavalli. Mancherebbero perciò nella fanteria 1,573 uomini, e nella cavalleria 33 cavalli. — Sottraendo le 3 compagnie pionieri coi rispettivi ufficiali, cioè una forza di 690 uomini, ne rimarrebbero 24,140 per i 25 battaglioni, cioè 966 uomini per battaglione, inclusi gli ufficiali, mentre che avrebbero dovuto essere 1,024 uomini — epperciò 58 uomini di meno.

Una differenza quasi eguale tra l'effettivo organico e i presenti si riscontra nel X° corpo (*Allegato* 27). Nella situazione in data 16 agosto, prima cioè di Mars la Tour, quel corpo risulta di 23,238 uomini di fanteria e pionieri e di 1,476 cavalli della brigata di cavalleria, epperciò una differenza in meno di 3,165 uomini di fanteria e pionieri e di 76 cavalli di cavalleria; il battaglione era adunque di 904 uomini invece di 1,024, cioè mancavano 120 uomini per ogni battaglione.

Il II° corpo il 18 agosto risulta dalla situazione di 24,524 uomini di fanteria e pionieri, 1,218 cavalli della brigata di cavalleria; gli mancavano perciò 1,879 uomini di fanteria e pionieri e 34 cavalli. — Il battaglione era quindi della forza di 954, vale a dire gli mancavano solo 68 uomini per battaglione.

Infine il IV° corpo (*Allegato* 31) alla data del 22 agosto era della forza di 24,916 uomini di fanteria e pionieri (non tengo conto della cavalleria perchè temo che vi sia errore di cifre, essendo essa portata a 2,157, nel mentre dalla situazione apparirebbe che si tratta di una brigata di 8 squadroni). — Questo corpo aveva perduto nel tentativo di sorpresa di Toul 18 ufficiali, e 180 gregari nella fanteria e nei pionieri, per cui la sua forza era veramente di 25,114 uomini, con la differenza in meno dell'effettivo normale di 1,289 uomini. — Il suo battaglione era quindi (sottraendo 690 pionieri) di 977 uomini per battaglione, cioè solo 47 uomini di meno dell'effettivo.

Bastano questi pochi esempi, presi a caso nella dimostrazione della forza tedesca, per dimostrare che veramente, al momento della partenza, i reggimenti e corpi dovevano essere perfettamente a numero normale; le piccole differenze rimarcate conviene attribuirle alle marce, alle malattie sopravvenute nei quindici o venti giorni da che i detti corpi erano in marcia.

Non mi sembra senza importanza esaminare, anzi, direi meglio, misurare la intensità, o la profondità che si voglia chiamare, dell'ordine di battaglia a St-Privat sì dall'una parte come dall'altra. Anche qui tale misura, relativamente ai Francesi, non potrà essere che approssimativa, mancandoci i veri dati della dimostrazione della loro forza in quella ed altre battaglie, ma più precisa potrà essere per i Tedeschi.

I Francesi occupavano dalle alture di Rozérieulles a Roncourt una distesa di 11,500 metri, non contando la posizione di S.te Ruffine e il villaggio di Rozérieulles, che essi occupavano colla brigata Lepasset con 2 batterie, la quale considereremo qui come un corpo staccato.

La fronte oradetta era occupata

senza interruzione da	2	divisioni del	2° corpo
	4	» »	3° »
	3	» »	2° »
	3 1/4	» »	6° »

cioè da 12 divisioni e 1/4. — Il corpo della guardia (2 divisioni) non prese parte perchè in riserva. — Calcolando i battaglioni francesi a 600 uomini ciascuno in media, si ha un totale per la fanteria di 85,400 uomini — 7,4 uomini per metro lineare. — Supponendo che fossero a ranghi chiusi, in cui ogni uomo occupa 0,65 di fronte compresi gli intervalli e uomini fuori righe, si avrebbe una profondità di 4,8 di uomini; questa massa di uomini avrebbe, cioè, potuto occupare quella fronte di battaglia in due linee continue di due righe ciascuna, più una terza linea o riserva composta di quasi la metà di una linea; in altri termini, avrebbero potuto stare in linea continua, e senza contare lo spazio dell'artiglieria, 35,380 uomini in 1ª linea, 35,380 uomini in 2ª linea, 14,640 in 3ª linea o riserva, oltre la riserva generale formata dalla guardia imperiale.

Se poi contiamo la guardia, avremo un totale di 100,000 uomini, epperciò ogni metro lineare della fronte poteva essere difeso da 8,9 uomini, cioè una profondità di 5,65 uomini; quindi oltre alle due linee poteva formarsi una 3ª linea della forza di 25,040 uomini.

Volgiamo ora il nostro esame dalla parte dei Tedeschi. (Anche qui considereremo come distaccamenti la brigata

v. d. Goltz del VII° corpo, come pure i 5 battaglioni nel bosco di Vaux, che formavano effettivamente parti staccate). La fronte di attacco, misurata da ovest della grandi petriere di Point le Jour sino ad est di Roncourt, si estendeva per 15 chilometri. Questa grande linea era troncata in due parti, avvegnachè tra la destra dell'XI° corpo e la sinistra dell'VIII° vi era una lacuna di più di 1 chilometro, dimodochè ci converrà esaminare distintamente i due tronchi di questa linea.

La prima parte, cioè quella che si estendeva all'ovest delle grandi petriere di Point le Jour sino al bosco di Génivaux — 2,300 metri circa — fu occupata da porzione del VII° corpo, da tutto l'VIII° ed infine dal II° corpo, escludendo gli 11 battaglioni e ½ che combattevano distaccati, 10,000 del VII°, 23,378 dell'VIII°, cioè 33,378, sino verso le ore 7 pom.; di poi venne rinforzata da 24,524 del II° corpo, cioè nell'assieme da 57,902 uomini di fanteria e pionieri. Siccome lo sviluppo della fronte era, come dissi poc'anzi, di 2,300 metri, così avremo pel primo caso — cioè sin verso le ore 7 pomeridiane — 10 uomini per metro lineare, e dopo le 7, quando giunse il II° corpo, avremo una profondità di 25 uomini per metro lineare, cioè una profondità di 16,25 uomini, profondità enorme e che nondimeno non riuscì a rompere la linea nemica, la quale non contava presenti da 6,7 uomini per metro lineare senza la riserva generale e con questa 8,9 uomini.

I quasi 12 chilometri dell'altro spezzato dalla linea di battaglia erano occupati dal IX° corpo, dalle guardie reali, dal XII° corpo e in riserva dal III° corpo e dal X°.

IX° corpo	21,827
Guardie	28,160
XII° corpo	27,188
	67,175

e contando il III° e X° corpo si avrà:

III°	corpo	16,143
X°	»	18,551
		91,839

Cioè nel primo caso, senza contare la riserva composta del III° e X° corpo, che in vero presero poca parte, si ha 5,6 uomini per metro lineare, cioè una profondità di 3,6 uomini, abbastanza inferiore al difensore che contava, come s'è visto, 7,4 uomini per metro lineare, non compresa la riserva della guardia imperiale. Ma se ancora facciamo entrare in linea di conto i 2 corpi X° e III°, troveremo 7,48 per metro lineare, cioè al disotto anche della parte francese, contando anche la guardia imperiale; e si badi bene che i Tedeschi erano attaccanti. — Si vede da ciò che con un complessivo di forze di 178,848 di sola fanteria, che avrebbe dato per metro lineare su una fronte di 14 chilometri 12,7 uomini, cioè con una profondità media di 8,7 uomini, pure nei $^6/_7$ del campo di battaglia i Tedeschi si sono trovati piuttosto con una inferiorità di forze relative, mentre sull'altro tronco della linea erano in grandissima maggioranza.

Poichè siamo entrati in questo ragionamento della densità dell'ordine di battaglia, portiamo un po' lo sguardo più indietro sui campi di battaglia di Mars la Tour e di Borny.

Nella battaglia di Mars la Tour considereremo i due momenti, delle ore 12 meridiane e delle ore 5 pomeridiane, giusta le tavole della Relazione tedesca.

Alle 12 merid. si trovavano in combattimento dalla parte francese, del 2° corpo 2 divisioni e $^1/_2$, e del 6°, 2 divisioni ed $^1/_4$ che dovevano dare una forza com-

plessiva di 42,000 uomini, non compresa la cavalleria. Questi corpi si estendevano colla destra all'antica Via Romana e al bosco di Villiers, e colla sinistra al bosco des Ognons, cioè su di una fronte di 6,500 metri, quindi con una densità di 6,4 uomini per metro lineare, con una profondità di poco più di 4 uomini: in altri termini, potevano benissimo fornire due linee continue col contatto di gomito, ciascuna su due righe, oltre le forti riserve ch'erano poco indietro, cioè 1 divisione del 6° corpo ed il corpo della guardia, e sulla destra, in marcia, porzione del 3° corpo e del 4°.

Vediamo ora i Tedeschi.

Nel primo momento, vale a dire alle 12 merid., il III° corpo e la 37ª brigata del X° occupavano a destra il bosco des Ognons, e passando ad ovest di Vionville si estendevano con la sinistra verso la vecchia Via Romana, cioè su di un fronte di 6,600 metri. — La forza in fanteria del III° corpo consisteva in 22,379 uomini, quella della 37ª brigata poteva essere di 5,594; quindi una forza di 27,973 uomini di fanteria, cioè 4,3 uomini per metro lineare con una profondità di solo 2,8 uomini, epperciò potevasi formare una sola linea continua con una riserva di 7 ad 8 mila uomini. Linea molto debole se si considera che quella era truppa attaccante, e che indietro non eravi da contare per molte ore su alcuna altra riserva!!

Consideriamo ora il 2° momento, cioè verso le ore 5 pom. (2ª *Tavola*).

In quell'ora si trovavano in combattimento, cominciando da destra: in 1ª linea le divisioni Cissey, Grenier, Aymard, Tixier, Lafont de Villiers, Le Vassor-Sorval, il 9° reggimento, 3 reggimenti granatieri guardie ed 1 battaglione cacciatori, 1 brigata della divisione Montaudon del 3° corpo; in 2ª linea la divisione Noyral del corpo ora detto, la brigata Lapasset del 2° corpo,

2 brigate di volteggiatori della guardia e 2 battaglioni di zuavi e l'altra brigata della divisione Montaudon; in 3ª linea era il 2° corpo, cioè 2 divisioni, ma che si erano già dal mezzodì ritirate dal combattimento. — Ad un dipresso 100 battaglioni che combattevano in 1ª linea, 44 in 2ª linea e 26 in 3ª linea, ma questi già molto scossi e logori. Calcolando in media i battaglioni a 700 uomini, si avrà una forza di 70,000 uomini in 1ª linea, di 28,700 in 1ª riserva e di 14 a 15 mila in 2ª riserva. — Questa linea appoggiava la destra al vallone che scendendo da Mars la Tour si dirige verso il nord per Moncel e quindi Jarny, e si estende a sinistra pel bosco di Villiers ed ad ovest di Rezonville ed appoggia la sinistra al bosco des Ognons. — Tale fronte si estendeva per 11,500 metri; quindi la 1ª linea occupava 6 uomini per metro lineare — epperciò tale spazio poteva quasi essere occupato a righe chiuse e col contatto dei gomiti con 35 mila uomini in 1ª linea ed altrettanti in 2ª linea. Contando la 1ª e 2ª riserva si aveva per ogni metro lineare 9.8 uomini, cioè una densità di 6,37 di uomini — quindi oltre alle due linee di 35 mila uomini vi poteva essere una prima riserva di 28,700 in 3ª linea o prima riserva, oltre ad una seconda riserva, già molto scossa, di 14 a 15 mila uomini.

I Tedeschi verso le 5 pom. ammontavano a 64,246 uomini ed occupavano una fronte di 10,400 metri, — 6,2 per metro lineare — cioè 4 uomini su 0,65; avrebbero quindi potuto occupare due linee complete e due ranghi — cioè 32 mila uomini per ogni linea — senza punto riserve.

Passiamo ora alla battaglia di Colombey-Borny.

Alla battaglia di Borny presero parte, dei Francesi, 4 divisioni del 3° corpo; 1 divisione del 4°, 1 reggimento della guardia; erano in riserva le altre 3 brigate e giungevano

dopo le 5 pomeridiane le 2 divisioni Lorencez e Cissey ed occuparono una fronte di 8 chilometri, dal forte Queuleu-Colombey-Mey sino alla strada St.-Julien e Ste Barbe. Erano in combattimento 4 divisioni del 3° corpo, una del 4° ed una brigata della guardia imperiale. — Erano come 1ª riserva 3 brigate della guardia imperiale, e più tardi come 2ª riserva sull'ala sinistra francese le 2 altre divisioni del 4° corpo — quindi 49,700 in combattimento — 12,600 come 1ª riserva, e 18,200 come 2ª riserva. — Cioè erano in combattimento per ogni metro lineare 6,2 uomini, compresa tutta la guardia imperiale per ogni metro lineare 7,8 uomini, ed infine comprese le 2 altre divisioni del 4° corpo per ogni metro lineare 10 uomini, epperciò la densità nel 1° caso era di solo 4 uomini, nel 2° caso di 5 uomini e nel 3° caso di 6,5 uomini; in altri termini, nel 1° caso avrebbero potuto stare tutti in due linee a due righe per linea con gli uomini a contatto di gomiti — nel 2° caso, oltre a queste due linee, avrebbe potuto esserci una riserva eguale ed una metà di una linea, ed infine nell'ultima ora tre linee, più una piccola riserva — cioè nel 1° caso 24,600 in 1ª linea ed altrettanti in 2ª linea, nel 2° caso inoltre una riserva di 12,300, ed infine nel 3° caso, oltre le tre linee continue di 24,600, una riserva di 6 a 7 mila uomini.

I Tedeschi attaccarono col 1° corpo, VII° corpo ed una divisione del IX°; ascendevano a 58,669 uomini ed occupavano anch'essi una fronte di 8 chilometri, ma con varie lacune, specialmente verso la loro sinistra, epperciò per ogni metro lineare si contavano 7,34 uomini — una densità di 4,7 uomini — e quindi su due linee di 24,600 uomini ciascuna, più una riserva di 9 a 10 mila uomini.

Ricapitolando i calcoli sin qui fatti rispetto alle tre

battaglie Colombey-Borny, Mars la Tour, St. Privat, si avrà:

		Colombey-Borny	Mars la Tour	St.-Privat
Per ogni metro lineare	Tedeschi	1m = 7,34 uomini	1m = 6,2 uomini	1m = 12,7 uomini
	Francesi	1m = 10,00 »	1m = 8,6 »	1m = 8,9 uomini

Calcolando invece lo spazio che occupa l'uomo nella riga per 0,65 metri si avrebbero questi numeri di righe:

		Colombey-Borny	Mars la Tour	St.-Privat
Profondità in uomini	Tedeschi.	4,77 uomini	4,00 uomini	8,70 uomini
	Francesi.	6,50 »	6,37 »	5,70 »

Dalle cose suesposte mi pare che si potrebbero trarre le seguenti conseguenze, esatte almeno sino ad un certo punto, se i dati raccolti sono esatti — del che non ho sufficiente garanzia.

La disciplina del combattimento dei due eserciti è stata quasi eguale, sebbene, per essere esatti sino allo scrupolo, io debba notare un lieve vantaggio costante dalla parte tedesca. L'intensità o densità della linea di battaglia nelle due battaglie di Borny-Colombey e Mars la Tour-Vionville fu a vantaggio dei Francesi che potevano presentare maggior profondità; ma a St.-Privat fu a favore dei Tedeschi alla loro destra, a favore dei Francesi al centro e alla loro sinistra ch'era la parte ove la battaglia, secondo il concetto direttivo e le condizioni di luogo, doveva avere effetto decisivo. — Dunque per questi due punti non trovansi vere ragioni d'infe-

riorità per cui i Francesi dovessero perdere. — Abbiamo già visto nel corso di queste Note che se questi ultimi avevano inferiorità di artiglieria, avevano superiorità di fucili; se gli uni avevano a loro favore l'offensiva, ch'è un gran fattore di vittoria, gli altri, specialmente a S.t-Privat, avevano scelto buona e forte posizione. Dunque quale fu la cagione della perdita di queste battaglie? Vediamo se questa cagione bisogni ricercarla nel modo con cui esse furono dirette.

La battaglia di Borny fu iniziata, per parte dei Tedeschi, da una brigata ch'era agli avamposti del proprio corpo d'armata, fu quindi immediatamente secondata dal I° corpo, che credette di scorgere nelle mosse francesi, anzichè una ritirata, un movimento offensivo, quindi dal rimanente del VII° corpo che non potè giungere che successivamente sul campo di battaglia, e da ultimo da qualche frazione del IX° corpo attrattovi dal tuonar del cannone. Il comandante della I.ª armata non si trovò presente; il I° e VII° corpo agirono collegati, è vero, ma il I° sotto l'ispirazione del comandante del corpo, ed il VII° sotto l'ispirazione del comandante inferiore, e più tardi del comandante del corpo. — Ripeto che questi corpi procedettero con accordo, ma non ci fu una direzione unica, non ci fu un concetto direttivo, si marciò al cannone, sempre ottima regola; così fecero pure le frazioni del IX° corpo che per ciò solo si vennero a trovare in modo da gravitare sul fianco destro dell'attacco. — Tutta quella battaglia mostra dalla parte tedesca come ognuno vi concorresse con il massimo impegno, e si collegasse coi propri vicini, ma mostra del pari che non fu diretta a scopo unico da una sola mente. — Invece dalla parte dei Francesi, poco dopo iniziata la battaglia, vi si trovò presente il maresciallo Bazaine, il quale potè imprimere alle sue

schiere una direzione unica. Perciò nella battaglia Colombey-Borny la direzione generale non fu neppure, od almeno non poteva essere migliore dalla parte tedesca, perciocchè da questa non vi fu direzione.

La battaglia di Mars la Tour fu egregiamente iniziata, per parte dei Tedeschi, dal comandante il III° corpo e fortemente e vigorosamente sostenuta; indi, arrivato il X° corpo, fu prolungata alla sua ala sinistra e qui pure virilmente sostenuta, ma solo sul tardi potè esser presa la direzione con mano poderosa dal comandante la II^a^ armata; ma anche dopo ciò, siccome bisognava fare entrare al più presto le truppe al combattimento, così vennero adoperati man mano che giungevano i soccorsi, e questi non furono già diretti là dove era meglio e più utile, ma dove più presto potevano entrare in linea di combattimento, affine di protrarre la difesa il più che fosse possibile. Da ciò avvenne che quei distaccamenti, giungendo dalla valle della Mosella, venivano successivamente a rinforzare la destra dell'esercito tedesco, locchè produceva peraltro due vantaggi, l'uno inaspettato e l'altro necessario; infatti, quel prolungarsi dell'ala destra tedesca facendo temere al maresciallo Bazaine che lo si volesse tagliar fuori da Metz, obbligollo, per parare a tale evento, a rinforzare la sua sinistra a scapito della destra e lo indusse a desistere da una diversione in valle di Mosella, come un momento ne aveva avuto la buona ispirazione. — Oltracciò i Tedeschi, rinforzando la loro ala destra, provvedevano a coprire appunto la loro linea di ritirata, la quale era stata poco attentamente sorvegliata. — Dunque, sebbene nell'ultima ora vi fosse stata vigorosa direzione nella battaglia, pure, attese le circostanze, essa non si potè svolgere che secondo le direzioni di marcia dei corpi che sopraggiungevano man mano in soccorso. — Debbesi però osservare che gli attacchi, anche

notturni, fatti dal Principe Carlo, dovettero, quantunque respinti, non poco influire sulla decisione del Bazaine di ritirarsi sotto Metz.

Invece nel campo francese troviamo sin dall'inizio della battaglia presente il comandante in capo francese che assunse la direzione e diede le disposizioni in conseguenza.

Per contro nella battaglia Gravelotte-S.t-Privat la direzione generale dell'esercito prussiano fu presa dal gran quartier generale, ed i comandanti d'armata (I^a^ e II^a^ assunsero ciascuno il comando delle loro forze. — Ma quantunque vi fosse una mente direttiva, quantunque si avessero sotto mano forze di molto preponderanti, quantunque si avesse per sè il morale molto elevato nell'esercito, pure solo sul tardi la battaglia potè essere guadagnata ed andarono falliti tutti gli attacchi frontali tedeschi. Da parte dei Francesi, in quella battaglia, che fu per essi difensiva, ciascun corpo d'armata agì per sè, avvegnachè il comandante in capo, dopo schierato l'esercito, non esercitò alcuna direzione.

Nei due primi casi, cioè nelle battaglie di Borny e Mars la Tour troviamo, se non un successo per le armi francesi, almeno due battaglie indecise e tatticamente forse più favorevoli ai Francesi che ai Tedeschi, quantunque strategicamente infelici per i primi, nel mentre poi nella battaglia Gravelotte-S.t Privat troviamo una vera vittoria de' Tedeschi.

Raccoglierò ora nel seguente quadro i vari risultati di cui ho tenuto parola fin qui:

	Colombey-Borny	Mars la Tour	St Privat.	
Disciplina del combattimento	14,76 uomini 15,70 »	14,4 uomini 15,3 »	15,22 uomini 16,00 »	Francesi Tedeschi
Densità dell'ordine di battaglia	10,00 uomini 7,34 »	8,6 uomini 6,2 »	8,9 uomini 12,70 »	Francesi Tedeschi
Direzione o comando	Unica Doppia	Unica Doppia	Molteplice Unica	Francesi Tedeschi
Armi	Migliori armi portatili Migliore artiglieria	Migliori armi portatili Migliore artiglieria	Migliori armi portatili Migliore artiglieria	Francesi Tedeschi

Esaminando le varie colonne che ho formate sotto la denominazione di ognuna delle tre battaglie anzidette, si trova che nella 1ª colonna (Colombey-Borny) la disciplina al combattimento nei Francesi è alquanto minore della prussiana, ma maggiore di molto è la densità dell'ordine di battaglia relativamente ai Tedeschi; si trova nei Francesi una direzione unica, mentre è doppia nei Tedeschi: in quanto alle armi i vantaggi dell'una parte possono in parte essere equiparati dai vantaggi dell'altra: in numero potrebbero forse rappresentarsi così:

$$14,7+10=24,7: \text{ i Francesi}$$
$$15,70+7,34=23,04: \text{ i Tedeschi.}$$

Ora aggiungendo ai Francesi la forza derivante dall'unità di comando, ne viene una differenza a loro favore anche più grande, per cui la battaglia doveva essere loro favorevole.

Esaminando la 2ª colonna (battaglia di Mars la Tour), si trova la disciplina del combattimento alquanto inferiore nei Francesi: la densità dell'ordine di battaglia

maggiore; unica direzione nei Francesi, doppia nei Tedeschi:

14,4+8,6=23,00: i Francesi
15,3+6,2=21,5: i Tedeschi.

Anche qui una inferiorità nei Tedeschi; e se si aggiunge la direzione doppia da parte loro, almeno per buona porzione della giornata, sarà ancora più evidente il vantaggio a favore dei Francesi.

Infine nella 3ª colonna (battaglia di S.t-Privat), si trova maggior disciplina del combattimento nei Tedeschi, maggiore densità nell'ordine di battaglia e direzione unica nei Tedeschi; cioè tutto inferiore nei Francesi:

15,22+8,90=24,12: i Francesi
16+12,70=28,70: i Tedeschi.

Si trova una grande superiorità nei Tedeschi da aumentarsi ancora per la direzione unica di contro alla direzione moltiplice francese.

I risultati ottenuti non sono in contraddizione con gli esiti delle battaglie, anzi li confermano.

Si è parlato a più riprese in queste Note della maggiore o minore efficacia del fuoco di artiglieria rispetto a quello di fucileria. A maggiore sviluppo del già detto aggiungerò le seguenti notizie e considerazioni:

a) In una tabella di perdite in guerra, pubblicata dal Plönnies e da lui desunta su 45 liste delle perdite sofferte dai Prussiani alla battaglia di St. Privat, su di un totale di 7270 feriti egli ha rilevato che il 94 % di esse perdite era cagionato da proiettili d'armi portatili, e solo il 5 per 100 dal fuoco di artiglieria, ed 1 per 100 da armi bianche e mitragliere.

b) Il Kirchner in una relazione *sull'ospedale prussiano di Versailles* ha ricavato dai registri di quell'ospedale che mentre si contavano 1750 feriti per armi portatili, non se ne contavano che soli 159 colpiti da granate, cioè l'8,3 per 100 per artiglieria, e soli 91 per fanteria, cioè 7 per 100.

c) Il Socin *(Esperimenti di chirurgia militare)* ha raccolto negli ospedali di Carlsruhe nel 1870-71 che su 353 feriti d'armi da fuoco portatili, se ne trovarono soli 33 feriti per granate, bombe, shrapnels, ecc., cioè 8,74 per 100.

Queste due proporzioni *b*) *c*) sarebbero molto più forti della prima, *a*); ma, come osserva giustamente il Richter, ciò non ha nulla di straordinario, ove si rifletta che negli ospedali di Carlsruhe vennero ricoverati i feriti negli assedi di Parigi e Strasburgo, ove naturalmente le truppe erano più esposte al fuoco di artiglieria.

d) Il Weygand per contro ha calcolato le ferite prodotte dalle armi tedesche sui Francesi durante tutta la guerra del 1870-71, e dà la seguente proporzione che differenzia grandemente dalle precedenti: 70 per 100 per effetto del moschetto, e 25 per 100 per effetto del tiro di artiglieria.

Ho voluto controllare in parte quest'ultima proporzione facendo il conto sui feriti, quali risultano dall'opera del Chenu, ed ho trovato che nella guerra del 1870-71, su 17,460 uomini feriti, il 79,3 per 100 lo fu per armi portatili, ed il 19,2 per 100 dal fuoco di artiglieria, 0.9 per 100 feriti da entrambe le armi e 0,6 per 100 da armi bianche. E veramente questo, come ho detto, è il risultato su 17,000 feriti durante tutta la guerra, compresi cioè tutti i feriti nelle difese delle molte piazze da guerra; epperciò, se si volesse fare un paragone colle perdite tedesche, come al paragrafo *a*).

che sono quelle sofferte in aperta campagna, bisognerebbe naturalmente diminuire alquanto la proporzione delle perdite cagionate dall'artiglieria, come difatti nei paragrafi *b*) e *c*) ho trovato più dell'8 per 100, anzichè il 5. D'altra parte non bisognerebbe neppure aumentare in quella misura, avvegnachè nel totale generale le perdite che si soffrono per le difese di piazze forti sono di gran lunga minori di quelle che si subiscono in combattimento in aperta campagna, per cui credo che si possano tenere per medie molto approssimative:

e) 80,3 per 100 perdite francesi per effetto del fuoco di fucileria prussiana;

18,2 per 100 perdite francesi per effetto del fuoco di artiglieria tedesca;

0,9 per 100 perdite francesi per effetto del fuoco di entrambe le armi;

0,6 per 100 perdite francesi per effetto di armi bianche.

Queste e le precedenti proporzioni, quand'anche si suppongano fatti con scrupolosa esattezza i calcoli, non possono certamente darci una vera proporzione, ma tutto al più una approssimazione; acciò potessero riguardarsi come esatte sarebbe necessario conoscere altresì la proporzione delle morti sul campo di battaglia cagionate dall'artiglieria e di quelle cagionate dalle armi portatili, perchè sembra probabile che gli effetti, per esempio, dei tiri dell'artiglieria francese, che non andavano a vuoto, cagionassero più facilmente la morte per l'urto del proietto e delle grosse schegge di granate, quando queste scoppiavano, che non i proiettili dello shrapnel. Infatti dalle tabelle ricavate dal Chenu, ove sono raccolte le perdite per ferite gravi, tutte seguite da amputazioni, il rapporto tra i feriti per fuoco di fanteria e per fuoco di artiglieria su di un totale di 2745 è 65,3 per 100 per fuoco di fanteria, 33,8 per 100 per fuoco

di artiglieria, 0,5 per 100 per feriti d'ambe le armi, ed infine 0,4 per gravi ferite d'arma bianca.

Ma ammesse le proporzioni sopra notate, vediamo come si suddividono le perdite nella battaglia di Gravelotte-St. Privat.

I Tedeschi perdettero 19,666 uomini tra ufficiali e gregari.

Secondo la proporzione del paragrafo *a*) le loro perdite vanno così divise:

18,486 per effetto del Chassepot;
983 per effetto dell'artiglieria;
197 per effetto di armi bianche e mitragliere.

I Francesi nella stessa battaglia perdettero 12,275 uomini, compresi i dispersi, ma secondo lo *Spectateur militaire* del 1871 alcune migliaia si dispersero durante la ritirata alla fine della battaglia, che pochi giorni dopo ritornarono alle bandiere; quel periodico porta perciò la perdita per morti e feriti a 10,500. Dividendo questi secondo la proporzione del Weygand, paragrafo *d*), andrebbero scompartiti così: 7350 colpiti dal Dreyse, e 2625 dal cannone prussiano. — Secondo poi la proporzione di cui al paragrafo *e*), 8431 per effetto del Dreyse e 1911 per effetto del cannone prussiano.

L'esercito francese alla battaglia di Gravelotte-St.-Privat, secondo il maresciallo Bazaine, contava 100,000 uomini di fanteria con 450 pezzi, cioè 4,5 pezzi per 1000 uomini, ossia 1 pezzo per 222 fanti. Le perdite che cagionavano i 222 fantaccini all'esercito tedesco, in proporzione di quelle che produceva 1 pezzo di artiglieria, erano nelle proporzioni, secondo il rapporto *a*), come 94 : 5. Dimodochè l'artiglieria, per cagionare le uguali perdite che produceva la fanteria, avrebbe dovuto essere circa 19 volte più numerosa di quel che era; sarebbe cioè bisognato 1 pezzo per ogni 12 uomini di fanteria; ossia 100,000 fucili Chassepot e 8333 cannoni!

L'esercito tedesco a St.-Privat contava 178,800 fanti con 726 pezzi d'artiglieria, cioè 4 pezzi per 100 uomini, ossia 1 pezzo per 250 fanti. Qui le proporzioni essendo discordi, ripeterò, secondo le due proporzioni, i risultati. I 250 uomini, relativamente ad 1 pezzo di artiglieria, producevano feriti nella proporzione del paragrafo *d*), come 70:25, e secondo l'altra proporzione del paragrafo *e*) come 80,3:18,2. Quindi è che l'artiglieria, per cagionare uguali perdite a quelle che cagionava il fuoco del fucile, avrebbe dovuto essere, nel primo caso, in ragione di 2,8 pezzi per ogni 250 uomini, e nel secondo, di 4,4 pezzi per 250 fanti; cioè nel primo caso, 1 pezzo per ogni 89 uomini, e nel secondo, 1 pezzo per ogni 57.

Dunque l'esercito francese, per produrre con la sua artiglieria gli stessi effetti micidiali che cagionò il suo Chassepot sull'esercito tedesco, avrebbe dovuto presentare una forza di 100,000 fanti con 8333 pezzi di artiglieria, invece di 450!..

E l'esercito tedesco dal suo canto, per produrre con la sua artiglieria gli stessi effetti micidiali che produsse col Dreyse, avrebbe dovuto essere proporzionato così: 178,000 fanti con 2009 cannoni nel 1° caso *d*), e 3137 cannoni nel 2° caso *e*) invece di 726.

Ho voluto allegare questi calcoli unicamente per far risaltare all'occhio la differenza degli effetti relativi delle due artiglierie.

Abbiamo visto più sopra che per ogni cannone francese, in quanto ad effetto, corrispondeva un danno contro uomini dell'equivalenza di 12 fantaccini, e che per ogni cannone tedesco corrispondeva un equivalente che, secondo la proporzione *d*), saliva a 89 fantaccini, e, secondo la proporzione *e*), era un equivalente di 57. Ammesso ciò, vediamo quando sarebbe

stato il caso di supplire vantaggiosamente l'artiglieria con altrettanti equivalenti di uomini di fanteria, tenuto conto dello spazio che occupa in batteria l'artiglieria, perocchè a *priori* pare che si potrebbe conchiudere, che, qualora lo spazio occupato da un pezzo potesse venire più efficacemente occupato dal suo equivalente di fanteria, sarebbe da anteporsi quest'ultima a quella e viceversa. Passiamo ad esaminare il caso pratico.

I pezzi, come è noto, sono ordinariamente in batteria, ed almeno 20 metri distanti l'uno dall'altro; ora siccome in tale spazio si possono collocare 33 uomini in una riga, e 66 in due, calcolando $0^m,60$ per uomo, così con un'artiglieria che dèsse risultati come quelli francesi relativi, per rispetto allo Chassepot, alla battaglia di Gravelotte-St.-Privat, cioè di un equivalente di 12 uomini, è di tutta evidenza che converrebbe assai più fare occupare quello spazio, che doveva essere occupato dall'artiglieria, con quella fanteria che potesse venire schierata in quello sviluppo, cioè dal fuoco di 66 fantaccini od almeno di 33, i quali produrrebbero un effetto più che quintuplo od almeno poco men che triplo.

Se invece 1 pezzo di artiglieria producesse il danno come 89 fanti, in tal caso certamente non converrebbe sostituire il fuoco di fucileria a quello di artiglieria, perchè il fuoco di fucileria sarebbe rappresentato solo da 66 moschetti, laddove l'effetto dell'artiglieria risponderebbe all'effetto di 89 fucili. Da ultimo, se l'equivalente del fuoco di un pezzo d'artiglieria fosse pari a 56 fantaccini, allora sarebbe quasi lo stesso che l'uno o il suo equivalente occupasse il dato spazio o posizione. Quindi, qualora un esercito avesse un'artiglieria, i cui effetti del fuoco fossero molto al disotto del 18 per $^0/_0$, mentre il fuoco del suo fucile dèsse un risultato al disopra

dell'80 per %, come per esempio nella proporzione del 5:94, in tal caso viene di conseguenza che una buona porzione di cannoni sarebbe più utile sostituirli con altrettanti 66 uomini per quanti cannoni di meno si portassero in campagna. Ho detto una porzione di cannoni, avvegnachè dessi sono necessari, anzi indispensabili contro case, villaggi, barricate, parapetti, pieghe di terreno, fiumi, boschi, ecc.; in questi casi speciali, siccome sarebbe impotente qualunque maggior numero di fanti, bisogna tenere dell'artiglieria quasi alla riserva e destinata precisamente per gli indicati casi speciali.

Ciò però è detto in modo generale, poichè è pure da tener conto che un'artiglieria, potendo prendere posizione a distanza, almeno fuori la portata efficace della fucileria, epperciò in modo da non esserne che poco o punto danneggiata, ne consegue che se da una parte le perdite che potrà cagionare col suo fuoco saranno uguali od anche minori di quello che se fosse costituita da equivalenti di uomini di fanteria, d'altra parte siccome le perdite che soffrirà saranno di gran lunga minori, essa potrà più a lungo ed ostinatamente resistere; ed è questo un fattore importante, perocchè le gravi perdite che si soffrono sono un coefficiente di grande morale importanza da doversene molto preoccupare. Inoltre, se non sempre, soventi volte un'artiglieria può fare uso del suo fuoco contemporaneamente a quello della fanteria, o perchè si trova in posizione più elevata o perchè può battere col suo lungo tiro di fianco. Viceversa, qualora si avesse un'artiglieria che potesse produrre un effetto d'assai superiore al 18 p. %, per esempio, del 25 p.%, relativamente al fuoco della moschetteria, converrà in tal caso avere una più esagerata proporzione relativa di artiglieria, giacchè l'effetto suo utile sarà in tal caso molto maggiore, specialmente in un dato spazio,

di quello che potrebbe essere l'effetto della fanteria col suo fucile. Si sarebbe quasi tentati di assegnare 1 pezzo per ogni 100 uomini di fanteria, se altre circostanze e considerazioni non distogliessero dal farlo. In tal caso pare che bisognerebbe aumentare le proporzioni dell'artiglieria a scapito della fanteria sino quasi ad assegnare 1 pezzo per 100 fanti. Proporzione questa straordinaria mai veduta in alcuna guerra. Ma d'altra parte questo limite massimo va pure di molto diminuito stante l'impotenza dell'artiglieria a difendersi sempre da per sè stessa, senza rischio di andar perduta, da attacchi di fanteria e cavalleria. Impotenza che direi risolutiva, avvegnachè, come sovente è stato ripetuto in questo scritto, per quanto dominante sia l'artiglieria per la bontà e qualità del suo tiro, sarà sempre inefficace a sloggiare un nemico da una buona posizione se la fanteria ed anche qualche volta la cavalleria non compiano l'atto risolutivo dell'attacco. Si consideri poi a quale rischio si esporrebbe l'artiglieria nel caso che fosse attaccata in marcia, qualora si dèsse un così grande sviluppo alle sue proporzioni dell'uno per cento. Si consideri la difficoltà delle marce per convogli così enormi, perchè per ogni pezzo bisogna contare quasi più di 6 o 7 carri, necessari pel munizionamento, accessori, ricambi, foraggi. Nè tacerò il grande allungamento nelle colonne di marcia, la difficoltà maggiore di far vivere i cavalli e sopratutto la grandissima difficoltà di poter montare una così enorme quantità di artiglieria. Tutte queste circostanze dovrebbero perciò indurre a diminuire la proporzione di 1 pezzo per 100 fanti. Ma quale proporzione prescegliere?...

Un'altra ragione che deve indurre a modificare la proporzione, è pure la qualità del terreno; nei terreni frastagliati, tagliati, coperti, montuosi, una troppo grande quantità di artiglieria il più delle volte sarà più di

imbarazzo che di utile, e sovente rimarrà o sarà rimandata in gran parte inoperosa in coda di colonna.

Infine, se si possedesse una artiglieria i cui effetti in aperta campagna fossero prossimi al 18 p. %, nel mentre quelli della fucileria fossero dell'80 p. %, siccome abbiamo visto che in tali circostanze gli equivalenti di fanteria si possono sostituire al pezzo, nè l'uno avrebbe un gran vantaggio sull'altro, il meglio che si potrebbe fare in tal caso mi sembra che sarebbe di rimanere nelle proporzioni attuali dai 3 ai 4 pezzi per 1000 uomini di fanteria.

Fin qui ho paragonato il fuoco di fucileria col fuoco di artiglieria, relativamente a ciascuno dei due eserciti avversari, considerato in sè stesso; cioè si è fatto il paragone fra le perdite cagionate dal cannone francese relativamente alle perdite cagionate dal Chassepot, come pure il rapporto delle perdite cagionate dal cannone prussiano relativamente alle perdite cagionate dal Dreyse nella battaglia di Gravelotte-St.-Privat.

Passerò ora ad esaminare gli effetti delle dette armi fra i due eserciti, cioè paragonerò gli effetti del cannone francese con quelli del cannone prussiano, e il Chassepot col Dreyse. Ma dirò sin d'ora che acciò riuscisse abbastanza vicino al vero il paragone che sto per fare, sarebbe necessario non solo conoscere bene gli effetti delle due armi, non che il numero piuttosto preciso degli uomini fuori combattimento, ma ben anche il numero quasi esatto dei combattenti veri e non solo presenti. Ora aver ciò con qualche esattezza è quasi impossibile, sia perchè si mette in generale un falso amor proprio a diminuire i presenti, per poter dire che si è stati più valorosi degli avversari, dimenticando che nello stesso tempo si conviene di essere stati meno abili, meno preveggenti e meno pru-

denti capitani; sia per le difficoltà che si incontrano a raccogliere quei dati precisi e sicuri, avvegnachè dopo una battaglia si ha fretta di procedere a tumulare i morti e mandare indietro i feriti, si è stanchi e preoccupati dei risultati della battaglia e di ciò che debbasi fare l'indomani. Queste difficoltà di probabilità si fanno molto maggiori per i Francesi, i quali, non so se per amor proprio o per trascuraggine di stati maggiori, non hanno pubblicato nessuna situazione precisa, anzi tutte discordantissime. Così il maresciallo Bazaine dice che a Gravelotte-St.-Privat non aveva che 100 mila uomini con 450 cannoni, mentre la relazione dello *Spectateur militaire* poc'anzi da me accennata, e che fu compilata da un ufficiale di stato maggiore dell'armata del Reno, porta a 150 mila uomini le forze, non compresa la guarnigione di Metz, quindi a più di 120 mila gli uomini di fanteria presenti alla battaglia. Ma in ogni modo credo che questo esame, qualunque esso sia, potrà almeno in parte essere utile per correggere ciò che si è stati troppo corrivi a conchiudere quando, conosciute le due proporzioni del Plönnies e del Weygand, si è voluto conchiudere sulla grandissima inferiorità dell'artiglieria francese come qualità alla prussiana, mentre che la grande differenza di proporzione va anche attribuita in buona parte alla superiorità del Chassepot sul Dreyse.

Nel fare i rapporti a cui mi accingo, supporrò 100,000 i Francesi che presero parte alla battaglia, escludendo il corpo della guardia che non agì che poco e sul tardi, e 450 pezzi di artiglieria, e conterò dalla parte tedesca 144,000 uomini a vece di 177,800, eliminando il III° corpo, che non prese parte, come pure una divisione e mezza del X° corpo ed una brigata sassone, che intervennero allo stesso modo del corpo della guardia imperiale, e farò i conti secondo le tre proporzioni già notate.

Tedeschi.

Proporzioni delle perdite. Fuoco di fanteria 94: artiglieria 5.
Forza dell'esercito combattente 144,000 fanteria,
Artiglieria 726 cannoni.
Perdite totali 19,666.
18,486 colpiti da Chassepot.
983 colpiti da artiglieria.

Francesi.

Proporzioni delle perdite. Fuoco di fanteria 70: artiglieria 25.
Forza dell'esercito combattente 100,000 fanteria.
Artiglieria 450 cannoni.
Perdite totali 10,500.
7,350 colpiti da Dreyse.
2,625 colpiti da artiglieria.

Francesi.

Proporzioni delle perdite. Fuoco di fanteria 80,3: artiglieria 18,2.
Forza dell'esercito combattente 100,000 fanteria.
Artiglieria 450 cannoni.
Perdite totali 10,500.
8,431 colpiti da Dreyse.
1,911 colpiti da artiglieria.

Da ciò si ricava che:

a) 100 Chassepot colpirono 18,48 uomini, 1 cannone francese colpì 2,18 uomini; 100 Dreyse colpirono 3,1 uomini, 1 cannone prussiano colpì 3,6 uomini;

100 Dreyse ne colpirono 5,8, 1 cannone prussiano ne colpì 2,6.

b) Che ci vorrebbero 11 a 12 Chassepot per produrre lo stesso effetto del cannone francese; 70 Dreyse darebbero lo stesso effetto di 1 cannone prussiano secondo la proporzione *c*).

c) E 55 a 56 secondo la proporzione *d*).

d) E ci vorrebbero 20 o pure 15 Chassepot secondo le due proporzioni, per produrre lo stesso effetto del cannone prussiano.

In queste proporzioni mi sembra veramente esagerata la superiorità nei suoi effetti del Chassepot sul Dreyse; essa risulterebbe infatti maggiore del triplo. Ma se non questa stragrande superiorità di effetti, una ci dovette essere. Che il Chassepot fosse superiore al Dreyse non si può negare, comprovandolo tutti gli esperimenti comparativi fatti prima della guerra; la difficoltà sta appunto nel misurarne il quanto. — Inoltre potendo il Chassepot far fuoco a molto maggiori distanze del Dreyse, per ciò solo dava modo di eseguire in un dato tempo un maggior numero di tiri e cagionare maggiori gravi perdite, tanto più che il Dreyse non potendo rispondere a questi tiri, i Francesi potevano sparare con grande calma, finchè il Dreyse non fosse entrato nella zona della sua gittata. Altri e maggiori effetti micidiali doveva produrre il Chassepot attesa la maggiore quantità di colpi che poteva scagliare in un dato momento relativamente al Dreyse. Ora se a questi maggiori effetti micidiali si aggiunge il fatto che i Francesi nella maggior parte della linea di battaglia erano coperti da trincee di battaglia, e che i Tedeschi molte volte nella giornata si portarono all'attacco e si esposero perciò maggiormente, non è da far tanto le meraviglie di quella grande differenza di risultati. Un compenso potevano trovare i Tedeschi nella qualità e quantità della loro

superiore artiglieria, e lo ebbero di certo, ma è pure da riflettere che il coefficiente di superiorità dell'artiglieria, per grande che fosse, non vuole essere moltiplicato che per il numero delle bocche da fuoco, cioè tutto al più per 726, mentre il coefficiente di superiorità del Chassepot, per piccolo che sia, vuole essere moltiplicato pel numero di Chassepot, cioè per lo meno per 100 mila.

Un'altra cosa mi pare che sia dimostrata abbastanza dalle proporzioni di sopra indicate, ed è che sebbene il cannone francese siasi palesato in detta battaglia inferiore al cannone prussiano, cionondimeno tale inferiorità non va punto misurata, come ad alcuni è sembrato, da che le perdite tedesche furono in proporzione delle armi da fuoco come 94,5, mentre le perdite francesi lo furono in proporzioni delle armi fra 70,25, inferendo da ciò sino a un certo segno che il cannone francese stesse al cannone prussiano come 5 a 25. Tale induzione è, secondo me, erronea, giacchè, come si è visto, quella proporzione avverossi da una parte solo tra il cannone francese e il Chassepot, e dall'altra fra il Dreyse ed il cannone prussiano, per cui quelle differenze di proporzione non provano punto la bontà relativa del cannone prussiano sul francese, ma bensì il rapporto del cannone prussiano col Dreyse ed il rapporto del Chassepot col cannone francese. In altri termini dirò che, fondandoci sempre sulle suddette proporzioni nonchè sulle perdite sofferte dai due eserciti più volte citate, si ricaverebbe che ogni cannone francese cagionò la perdita di 2,18 uomini nell'esercito tedesco, mentre che ogni cannone prussiano cagionò la perdita di 3,6 uomini nella prima proporzione *d*) o di 2,6 uomini secondo la proporzione *e*).

In ultimo, e con ciò finisco, dirò che l'applicazione delle proporzioni dinanzi accennate va fatta con molto

riserbo, e per ogni singolo combattimento o battaglia, avvegnachè, se si volesse generalizzare, si cadrebbe facilmente in contraddizione e nell'assurdo, essendo ben difficile, come diceva e ripeto, l'ottenere con esattezza i risultati delle perdite, lo scernere con qualche precisione i proietti onde sono stati colpiti i feriti, e specialmente i morti, e di più il precisare le forze vere che hanno preso parte a una battaglia.

Dalle varie osservazioni e note confusamente raccolte nel presente scritto sulla battaglia Gravelotte-St.P-rivat, riassumo le seguenti conclusioni:

1° Che il dare la battaglia di St.-Privat era utile non solo ma necessario per i Tedeschi, e non un inutile spargimento di sangue, come taluni scrittori hanno preteso. Senza la vittoria di quella giornata l'aggiramento di Metz intrapreso dall'esercito tedesco sarebbe stato una manovra non compiuta, una manovra che non avrebbe raccolto i frutti dell'ardito aggiramento. I due eserciti nemici sarebbero quasi stati in condizioni identiche relativamente alla loro base di operazioni. Quella battaglia confermò e sanzionò tatticamente il riuscito aggiramento strategico.

2° Che il maresciallo Bazaine, dacchè aveva deciso di ritirarsi in direzione di Metz, doveva, ed era utile per lui, mettersi sotto la protezione del fuoco dei forti staccati, come fece il 19 ma dopo aver perduto la battaglia.

3° Che dal punto in cui si appoggiava al campo di Metz, con la sua sinistra avrebbe dovuto rinforzare di molto la sua destra, ch'era il solo suo lato vulnerabile, e colà portare le riserve e quanto altro avesse disponibile sottomano.

4° Che i due comandanti della I^a^ e II^a^ armata tedesca

commisero in quella giornata campale e quasi all'istessa ora, quantunque separati da parecchi chilometri di spazio, lo stesso errore di apprezzamento, cioè vedendo diminuire ed a volta cessare il fuoco delle artiglierie nemiche e ritirarsi taluni drappelli di truppa, credettero entrambi il momento propizio per intraprendere un attacco decisivo. Ma entrambi con tale precipitazione nocquero di molto all'andamento della battaglia che sin allora si svolgeva favorevole, ed entrambi gli attacchi non riuscirono punto, anzi compromisero alquanto la situazione.

5° Siccome i Tedeschi volevano fare da principio una dimostrazione frontale con un aggiramento d'ala destra nemica, così sembra che l'ala manovrante avrebbe dovuto essere rinforzata, ma nel fatto accadde tutto l'opposto; fu la più debole della fronte di battaglia ed anche più debole della difesa.

6° Che fu di danno all'esercito tedesco il vuoto che si produsse nell'atto dello spiegamento fra la I^a e II^a armata nel bosco de la Cusse, motivo per cui non si conquistò quel bosco, ma da ultimo si dovette anche immobilizzare colà il III° corpo per guardarne lo sbocco.

7° Che l'attacco di notte del II° corpo fu molto micidiale, ma poco proficuo.

8° È da ammirare e da imitare la marcia innanzi e lo spiegamento sollecito eseguito in quella giornata dall'esercito tedesco composto di 7 corpi d'armata.

9° Che i Tedeschi e specialmente il corpo della guardia mostrarono in quella giornata una grande disciplina ed energia e grande forza di resistenza malgrado le gravissime perdite patite.

10° Che se i Tedeschi prevalsero in quella giornata per qualità e quantità di artiglieria, i Francesi prevalsero per superiorità del Chassepot sul Dreyse, la quale

ultima superiorità dava de' risultati in proporzione molto più grandi, il che permette di spiegare come avvenne che i Tedeschi soffrirono perdite sempre assai maggiori dei Francesi.

11° Che un'artiglieria per quanto potente essa sia per qualità e quantità, non basta da sola a snidare un nemico da una posizione, per poco che questi l'abbia saputa occupare e trarne buon partito.

12° Che quando, nella difensiva, si ha da lottare contro artiglieria nemica soverchiante per qualità e quantità, sarà meglio riparare la propria artiglieria nel tempo della preparazione, e portarla solo al fuoco al momento dello inizio dello attacco nemico, come operarono i Francesi a St.-Privat.

13° Che la disciplina del combattimento, se fu alquanto migliore nell'esercito tedesco per rispetto al francese, pure si discosta ancora abbastanza dall'ideale.

14° Che l'ordinamento di marcia delle colonne d. munizioni e di carreggi fu fatto dalla parte tedesca con un ordine e precisione ammirevoli, tanto che il giorno 18 tutte le truppe si erano riapprovvigionate, e tutte le colonne di munizione dei 7 corpi d'armata erano al completo poco indietro dalla linea di battaglia; eppure in quei giorni per quelle poche strade dalla Mosella a Gravelotte-St.-Privat, cioè il 17, 18, erano passati 6 corpi d'armata e 2 divisioni di cavalleria!!

15° Che l'esercito tedesco era una macchina che funzionava perfettamente, ogni pezzo della quale era al suo posto, e che perciò quand'anche non fosse stato diretto da una intelligenza superiore, avrebbe ciononostante conseguito il suo fine, sebbene meno brillantemente.

16° Che i principii strategici non sono stati dalle ultime guerre punto vulnerati.

17° Che se gli eserciti d'oggi sono assai più numerosi degli eserciti del passato, per ciò stesso non

si troveranno quasi mai tutti riuniti su di uno stesso campo di battaglia, per cui veramente oggi una battaglia non decide materialmente delle sorti della guerra, ma moralmente bene le avvia. Nel 1870-71 non troviamo nello stesso campo di battaglia eserciti più numerosi del passato.

E. C.

CONFERENZE MILITARI

(PUBBLICATE PER ORDINE DI S. E. IL MINISTRO DELLA GUERRA)

CONSIDERAZIONI

SULLA

NUOVA TATTICA DELLA FANTERIA

APPLICATA ALL' ESERCITO ITALIANO

SVOLTE DINANZI AGLI UFFICIALI DEL PRESIDIO DI NOVARA NEL GENNAIO 1875

I.

L'uso ormai generalizzato delle armi da fuoco a retrocarica avendo di molto aumentata la celerità, precisione e radenza, e quindi l'efficacia del tiro, rese necessaria una quasi completa trasformazione nella tattica.

Primi a mettere in opera questa tattica trasformata furono i Prussiani nella campagna del 1866 in Boemia, ed in quella del 1870-71 in Francia, nella quale sebbene abbia fatto prova migliore dell'austriaca e della francese, come quella che meglio si adattava alle esigenze della cresciuta potenza del fuoco, non si dimostrò però senza difetti, che anzi non pochi se ne ebbero a lamentare.

Di qui le numerose pubblicazioni intorno alla nuova tattica ed i continui sperimenti pratici, che se giovarono a chiarire la questione, non riuscirono a scioglierla completamente.

È bensì vero che nessuno degli attuali scrittori di tattica mette in dubbio il principio fondamentale su cui questa si basa, cioè tenere a bada il nemico di fronte col fuoco dell'artiglieria, con un buon uso di ordini radi e minacce d'attacco, e nell'assaltarlo poi di fianco con gran fuoco e molte truppe; ma dove non sempre esiste l'accordo si è nell'applicazione del principio. In tale applicazione non vi deve essere nulla di assoluto; fisso ed invariabile rimanendo il principio, i mezzi onde applicarlo possono sino ad un certo limite differire tra loro ed essere egualmente buoni. Ciò dipende in ispecial modo dalla qualità di truppe che una nazione possiede.

Questa considerazione, cui devesi dare gran peso nel ragionare di tattica, è quella che mi servirà di guida nello svolgimento del mio tema, per cui, invece di perdermi in minuti particolari, mi limiterò ad esaminare i punti più salienti, analizzandoli sotto ogni loro rapporto, ed applicandoli all'esercito nostro. Spero in tal modo il mio lavoro riescirà più pratico e per conseguenza d'una utilità maggiore di quello che riescirebbe, se io mi limitassi ad una semplice discussione teorica.

II.

I veri tipi di combattimento sono l'offensivo, il difensivo ed il dimostrativo, secondochè si attacca decisamente il nemico, oppure se ne aspetta l'attacco stando sulla difensiva e giovandosi dei vantaggi d'una buona posizione, o finalmente si cerca d'ingannarlo con finti attacchi sia per indurlo in errore sulle

nostre intenzioni e le nostre forze, sia per costringerlo a spiegarsi, sia per altri motivi.

Esaminerò brevemente questi vari tipi di combattimento fermandomi su quanto riguarda la fanteria, e non toccando delle altre armi che per quel tanto strettamente necessario, onde farci una chiara idea della tattica di quella.

Il combattimento offensivo presenta, o almeno dovrebbe presentare in circostanze ordinarie, quando condotto da capi intelligenti e con buone truppe, le seguenti fasi.

Riconosciute le posizioni del nemico e presa la deliberazione d'attaccarlo, la cavalleria, che forse si trova ancora davanti il fronte, si ritira, e lascia libero il campo alla fanteria ed all'artiglieria che s'avanzano sino a 2 chilometri o 1 chilometro e mezzo dal nemico; l'artiglieria allora prende posizione e comincia il fuoco contro l'artiglieria nemica per proteggere lo spiegamento della propria fanteria, e per agevolarne l'avanzarsi.

Quando si presuppone che il fuoco dell'artiglieria abbia prodotto buoni risultati, allora la fanteria, che intanto si è spiegata, avanza in piccole masse, e giunta a poco più di 1 chilometro dal nemico, distende sul suo fronte una fitta linea di cacciatori, susseguita da sostegni e dal grosso, ciò che in complesso costituisce la prima linea. Queste truppe, sempre protette dai tiri della loro artiglieria, avanzano colle armi in spalla sino a che il fuoco nemico le costringa ad arrestarsi, il che con buone truppe non dovrebbe succedere a meno di 700 ad 800 metri dalla posizione nemica, ed a rispondere col fuoco.

Intanto i tiri dell'artiglieria nemica che da principio erano diretti contro la nostra artiglieria, si rivolgeranno in tutto o per la maggior parte contro la fan-

teria, per meglio proteggere la quale probabilmente parte dell'artiglieria dell'attacco sarà costretta ad avanzare anch'essa. Dopo breve pausa la fanteria attaccante, che solo nell'ultimo tempo avrà cominciato a rispondere al fuoco nemico, seguita a marciare avanti, ma siccome si trova già nella zona del tiro efficace, così non potrebbe procedere al passo come prima senza andar soggetta a gravi perdite, ed è costretta ad avanzare di corsa per fermarsi poi nuovamente, approfittando dei ripari che presenta il terreno, od in mancanza di ripari gettandosi a terra e ricominciare il fuoco. Così a sbalzi di 50 a 100 passi e di corsa si avvicina alla posizione nemica sino a 250 o 200 passi, od anche meno. In questo punto il sostegno, che forse sarà già stato prima impegnato in parte per rinforzare la catena, si porta sulla linea dei cacciatori, e ne segue un fuoco accelerato micidialissimo, che difficilmente può durare al di là di 5 o 6 minuti. Di questo tempo approfitta il grosso, che ancora si trova indietro per spingersi avanti, e quando esso sta per giungere sulla linea dei cacciatori, tutte le truppe della prima linea si slanciano all'attacco. Se l'attacco riesce, giunta la fanteria a coronare la posizione nemica non si perde in un vano inseguimento, ciò che del resto le riescirebbe quasi impossibile per la spossatezza ed il disordine in cui si trova dopo l'attacco, ma si ferma e procura con un vivo fuoco di rendere al nemico il più sanguinosa possibile la ritirata, mentre le truppe della seconda linea, l'artiglieria e la cavalleria, procurano di portarsi sollecitamente anche esse sulla posizione conquistata, quelle per proteggere la prima linea da un contrattacco nemico, queste per essere in grado, fallito il contrattacco, d'inseguirlo, e rendere completa la vittoria; se l'attacco non riesce, allora tutte le truppe della prima linea sono costrette

ad una ritirata disastrosa sotto il vivo fuoco d'un nemico fermo in posizione, epperò ancora abbastanza ordinato, e che, baldanzoso per il riportato successo, probabilmente prenderà a sua volta l'offensiva.

III.

Le disposizioni delle truppe per un combattimento in difensiva sono presso a poco eguali a quelle, che abbiamo accennato nel combattimento in offensiva, cioè linea di cacciatori, sostegno e grosso, e più indietro quali truppe destinate alla riscossa una seconda linea. Dovendo tali truppe star ferme, si potrà nella maggior parte dei casi tenere più fitta la linea dei cacciatori e più vicini ad essa sostegno e grosso.

Quando si è deciso di aspettare il nemico di piè fermo e di accettare il combattimento, ecco ciò che ordinariamente succede.

L'artiglieria spiegata quasi tutta in prima linea appena vede il nemico a portata di tiro, cioè dai 1500 ai 2000 metri, comincia il fuoco, dirigendolo da principio sull'artiglieria nemica, ed in seguito anche sulla fanteria, ed allorchè questa è giunta a distanza minore di 1500 metri, allora lo rivolge quasi tutto su di essa, e seguita così sino al fine dell'azione, od almeno sino a che ciò gli riesce possibile, prendendo, se occorre, posizione più ritirata.

La fanteria ferma nelle sue posizioni aspetta con calma l'avvicinarsi della fanteria nemica, ed allorchè questa è giunta ad 1 chilometro circa, allora fa cominciare il fuoco, non da tutta la catena, ma da piccoli drappelli, il cui scopo non è tanto di recare un danno

sensibile al nemico, quanto di ritardarne la marcia, e, se possibile, di arrestarlo. Più lontano dalla posizione si arresta l'assalitore, meglio è, e ciò succede nei casi ordinari, come abbiamo detto poc'anzi parlando del combattimento offensivo, alla distanza di 700 ad 800 metri.

A questa distanza comincia il fuoco tutta la catena, fuoco che andrà aumentando a misura che l'assalitore s'avvicina, specialmente nei momenti in cui è costretto a scoprirsi per avanzare, e che giungerà al *maximum* d'intensità, allorchè sarà arrivato a 200 o 300 metri. Questo è il momento decisivo in cui la difesa deve mettere in giuoco non solo il sostegno, di cui la parte non stata ancora prima impegnata sarà anch'essa portata in linea, ma eziandio il grosso, che s'avvicinerà alla propria catena a distanza uguale o minore di quella, che passa tra essa ed i cacciatori nemici.

Un fuoco intenso a così breve distanza riesce troppo micidiale perchè possa durare a lungo, e dopo pochi minuti il nemico o si ritira o attacca alla baionetta, mentre la catena della difesa seguita il fuoco accelerato, ed il grosso si spinge avanti di corsa, e, giunto presso la linea dei propri cacciatori, accompagnato da essi si slancia al contrattacco.

Se la fanteria della difesa respinge l'attacco, non insegue il nemico altrimenti che col fuoco, facendogli in tal modo subire perdite gravi, e lascia il còmpito di prendere l'offensiva, quando ne è il caso, alle truppe della seconda linea; se poi è costretta a ritirarsi, allora deve ciò fare prontamente, onde subire minori perdite, essendo vano il lusingarsi di poter ancora far testa al nemico irrompente, e sarà raccolta dalle truppe della seconda linea, che probabilmente cercheranno di approfittare dei primi momenti dopo l'attacco, in cui il nemico è disordinato e spossato di forze

per contrattaccare. Qualora il contrattacco riesca, ciò che è probabile, se eseguito prima che truppe fresche siano giunte in soccorso dell'assalitore, allora riconquistata la posizione si prepareranno a difenderla contro nuovi attacchi, o prenderanno a loro volta l'offensiva; in caso diverso unica cosa che loro rimanga a fare si è di procurare di rendere il meno disastrosa possibile la ritirata, còmpito questo che in massima parte è affidato all'artiglieria ed alla cavalleria.

IV.

Il combattimento dimostrativo non ha più per scopo, come l'offensivo ed il difensivo, la decisione tattica, ma invece, giovandosi di false dimostrazioni ora sopra un punto ora sopra un altro, cerca d'indurre il nemico in errore sulle nostre forze, di fargli spiegare le proprie, tenerlo a bada, ecc. Caratteristica di questo genere di combattimento è di avere larga fronte e poca profondità, di non mai impegnarsi al punto d'essere trascinati ad una decisione tattica, e di lasciare molta libertà d'azione ai comandanti i singoli reparti. Supponiamo un corpo di truppe in posizione, il quale mandi in ricognizione davanti il suo fronte una colonna della forza di un battaglione di fanteria e due sezioni d'artiglieria. Questa colonna incontrando il nemico comincierà un vivo fuoco d'artiglieria a grande distanza, ed intanto spiegherà la sua fanteria sopra un fronte vastissimo, non tenendone alcuna frazione in riserva, ma impiegandola tutta nel formare una lunga e rada linea di cacciatori spalleggiata da deboli sostegni. Le compagnie così disposte agiranno una di fianco al-

l'altra soventi con sensibili intervalli tra di loro, ed ognuna per conto proprio, non subordinando la loro azione a quella delle compagnie vicine che sino ad un certo limite. Quando il nemico accortosi della nostra debolezza marciasse risolutamente avanti, queste compagnie non cercherebbero di opporgli una viva resistenza, sia perchè tale non è il loro mandato, sia per non arrischiare di compromettersi troppo, e d'essere sacrificate quasi a vista del corpo che sta dietro, e che non può abbandonare la posizione per correre in loro soccorso, ma procurerebbero di ritirarsi prima di essere compromesse; quando poi il nemico credesse ad un attacco serio da parte nostra e spiegasse le sue truppe, si cercherebbe di conoscerne la forza e le disposizioni, e quindi, senza attendere altro, si ritirerebbero prontamente, essendo compiuto il loro mandato.

Quanto ho detto sui combattimenti offensivo, difensivo e dimostrativo, va considerato come detto in generale; le eccezioni che potrebbero darsi sono moltissime, come moltissime le situazioni diverse in cui si può trovare una truppa, sia avuto riguardo al nemico, sia avuto riguardo al terreno, sia avuto riguardo ai casi vari, non prevedibili sempre, che succedono in un combattimento. Così, per esempio, mentre la fanteria avanza, incontra un ostacolo del terreno che l'arresta, oppure è contrattaccata di fianco dalla cavalleria nemica, oppure presa dal timor panico o per altri motivi indietreggia, ed è necessario, per spingerla nuovamente avanti, impiegare prima del tempo il sostegno e forse anche il grosso. Così eziandio potrà darsi che la fanteria della difesa incominci il fuoco quando il nemico è ancora troppo lontano, e non lo mantenga abbastanza vivo quando si trova a portata efficace di tiro, oppure consumi a poco a poco le sue forze con

contrattacchi parziali fatti fuori tempo, oppure sia costretta, attaccata di fianco, a contrapporre al nemico da tale parte e sostegni e grosso, indebolendo il fronte, ecc. Il tenere calcolo di tutti i casi che si possono dare in guerra sarebbe opera impossibile, ed è perciò che, lasciatili a parte, non mi sono curato che delle regole generali, a cui le eccezioni dovranno procurare sempre per quanto si può, se non di uniformarsi, almeno di avvicinarsi. È qui appunto dove maggiormente si scorge l'abilità d'una truppa e specialmente la capacità degli ufficiali.

V.

Ammessi come tipi i combattimenti sopra descritti, di cui l'offensivo ed il difensivo comprendono le varie fasi della lotta d'una truppa, che combatta a fianco d'altre truppe, come succede il più soventi in guerra, ed il dimostrativo che comprende le norme secondo cui ha da comportarsi una truppa incaricata di qualche missione speciale, e che deve sfuggire dal venire ad una decisione tattica, rimane intavolata l'equazione per sciogliere la quale, facendone l'applicazione all'esercito nostro, è necessario conoscere:

1° Le norme di combattimento prescritte dai nostri regolamenti e se adatte alla nuova tattica;

2° Come tali norme vengono messe in pratica dalle truppe;

3° Lo spirito da cui questa deve essere animata.

VI.

Esaminando il nostro regolamento d'esercizi, una delle cose che colpisce la mente si è il veder conservato

al combattimento in ordine chiuso maggior importanza di quanto abbia attualmente, e data all'ordine sparso forse minor importanza di quella meritamente acquistata in questi ultimi tempi. Da ciò l'uso dei fuochi a comando, conservato come regola nella difensiva (vedi numeri 336, 462, 617 e 768), lo sgombro della fronte nel momento in cui sarebbe più necessario il fuoco per lasciarla libera al grosso che s'avanza, o che si trova in posizione (vedi numeri 461, 462, 596, 597, 774 e 779), il servirsi delle truppe già prima sparse per inseguire il nemico dopo un attacco riuscito, o per trattenerlo dopo un attacco fallito (vedi numeri 776 e 777).

Sono ben lontano dal volere con questo fare una critica, d'altronde ingiustissima, al nostro regolamento d'esercizi, il quale, compilato prima del 1870, non poteva certamente tener calcolo dei grandi ammaestramenti della campagna del 1870-71; anzi a proposito dirò credere io fermamente che il Ministero, il quale nella sua Nota spiegativa ha dichiarato di *riservarsi di modificare a tempo più propizio il Regolamento d'esercizi e di evoluzioni tenendo conto delle proposte fatte, e di quelle che l'esperienza avvenire fosse per suggerire*, faccia opera savia e prudente a procedere con parsimonia nelle modificazioni, poichè queste, quando troppo frequenti, riescono più che ad altro a confondere le menti. Vi prego a voler tener conto di questa mia dichiarazione, e, se nell'andamento della discussione seguiterò a fare qualche appunto al nostro regolamento, a voler credere il mio movente non essere già spirito di critica, ma bensì desiderio di concorrere anch'io, per quanto l'esiguità dei mezzi me lo permette, a chiarire certe questioni su cui non siamo ancora tutti perfettamente d'accordo.

La prima questione che mi si para davanti è la seguente: quale unità di truppa dobbiamo noi consi-

derare come unità tattica, la compagnia od il battaglione? Sebbene non siano pochi coloro che propendono per la compagnia, io non esito a rispondere il battaglione. La compagnia ha forza truppo piccola, non può presentare che un fronte assai limitato, manca di consistenza in caso d'un attacco serio, e dovendosi attaccare un punto qualunque della posizione nemica dovrebbero concorrervi nel più dei casi varie compagnie, e vi sarebbe quindi mancanza d'unità di direzione. Se le compagnie tanto nella guerra del 1866 quanto in quella del 1870-71 dimostrarono una tendenza pronunciata ad emanciparsi dai comandanti di battaglione ed agire di propria iniziativa, non devesi con ciò credere che abbiano fatto bene; il disordine e la sconnessione che ne provenivano furono tali che i Prussiani stessi sono i primi attualmente a propugnare come unità tattica di combattimento il battaglione. Questo, che in tempo di guerra sale da noi alla forza di 800 uomini, ha consistenza sufficiente onde poter da solo addivenire all'attacco d'uno degli obbiettivi parziali che presenta il fronte di battaglia nemico, ed il suo fronte della larghezza approssimativa d'un 300 metri è appunto tale da poter con probabilità abbracciare uno di questi obbiettivi, e se non basta e vi debbano concorrere per es. due battaglioni, questi dipenderanno da due volontà sole e non da otto come sarebbe stato nel primo caso.

Stabilito dunque quale unità tattica di combattimento il battaglione e non la compagnia, esaminiamolo.

VII.

Da noi il battaglione che combatte in cacciatori è diviso in catena, sostegno e grosso, e così disposto:

2 compagnie avanti in cacciatori, delle quali 2 plotoni per caduna stesi in catena, e 2 in sostegno; le altre 2 compagnie collocate più indietro formano il grosso. I cacciatori sono divisi in anelli di 2 uomini caduno: 6 od 8 anelli formano una squadriglia; 2 squadriglie una squadra. L'intervallo tra fila e fila varia in massima da 2 a 6 passi; quello tra squadriglia e squadriglia deve essere di 5 o 6 passi almeno; quello tra squadra e squadra eguale al fronte d'una squadra distesa, onde potervi incastrare le squadre del sostegno, allorchè si deve rinforzare la catena. Questo in larghezza; in profondità abbiamo i sostegni a 150 passi dietro la catena, ed a 200 passi dietro i sostegni il grosso. I sostegni della forza, come già si disse, di 2 plotoni caduno, quando si trovano esposti al fuoco nemico, devono essere disposti in linea con intervalli di 2 o 3 passi tra fila e fila; il grosso è formato per lo più in linea di colonne di compagnia.

Anzitutto io osserverò che partendo dal principio dell'unità d'azione troverei miglior partito il disporre a dirittura una compagnia intiera in cacciatori e l'altra in sostegno; in tal modo si avrebbe pure il vantaggio di diminuire il pericolo che i sostegni, appartenendo ad altra compagnia, si portino troppo presto sulla linea dei cacciatori, come ebbero soventissimo a lamentare i Prussiani nelle campagne sopra citate. In questa mia opinione, oltre al regolamento d'esercizi, ho contro di me molti scrittori di tattica, i quali preferiscono la disposizione dei cacciatori per ala invece che per linea, sia perchè colla disposizione per ala si può rinforzare la catena senza avere a frammischiare soldati di due compagnie differenti, sia per il legame maggiore che ne viene a risultare tra catena e sostegno, sia perchè una compagnia metà in catena e metà in sostegno è più maneggevole d'una compagnia stesa per intiero.

Anche queste ragioni sono buone e tali da doversene tener calcolo; e che ciò sia vero, meglio di qualunque discussione lo dimostra l'essere ancora i tattici in dubbio a quale delle due forme si debba dare la preferenza; cionondimeno, come già dissi, sono del parere essere migliore la disposizione per linea che non quella per ala, preoccupandomi sovra ogni altra cosa l'idea della poca unità d'azione nella linea dei cacciatori che ubbidiscono a due capi differenti, le cui viste non sempre vanno tra loro d'accordo.

Ora quale fronte deve avere una compagnia in catena? Secondo noi la fronte d'una compagnia in cacciatori, calcolandone la forza a 200 uomini, dovrebbe al minimum, cioè coll'intervallo di 2 passi tra fila e fila, essere di 400 passi, ed in circostanze normali, cioè coll'intervallo di 3 passi tra fila e fila, di 600 passi. Questo fronte io credo sia troppo esteso. Còmpito della catena è quello d'avanzarsi e preparare l'attacco, scuotendo il nemico col fuoco; il fuoco deve quindi essere per quanto si può efficace, e l'efficacia dipenderà dalla sua potenza, che a pàrità di altre condizioni sarà tanto maggiore quanto più fitta la catena, dal che ne deriva doversi impiegare nella catena maggior numero possibile di cacciatori. Gli intervalli tra squadra e squadra, per incastrarvi dentro i sostegni, sebbene non di assoluta necessità sono però molto utili, quindi, secondo me, non dovrebbero essere ridotti, dovrebbero invece essere portati normalmente da 3 a 2 passi gli intervalli tra fila e fila, ciò che non impedirebbe il libero maneggio ed uso della propria arma al soldato. In tal modo la fronte della compagnia in cacciatori sarebbe in via normale portata a 400 passi, quindi più potente per fuoco, più maneggevole, meglio adatta a coprire un battaglione il cui fronte è appunto 400 passi circa, e la catena non avrebbe per ciò a soffrirne in quella

flessibilità tanto necessaria, sia nell'avanzare che nel retrocedere, poichè l'intervallo tra squadra e squadra rimarrebbe inalterato. Tale intervallo dovrebbe però in via eccezionale poter essere ridotto a metà, ed in tal caso la fronte della compagnia distesa sarebbe di circa 300 passi con 10 a 12 passi di distanza tra squadra e squadra, e quindi ancora sufficientemente elastica nel caso che avesse a muovere.

Anche la distanza tra catena e sostegno in via normale credo sarebbe utile fosse modificata e portata da 150 passi almeno a 200, o meglio ancora a 250. Colla molta radenza di tiro delle nuove armi, e quindi grande spazio battuto, il sostegno a 150 passi dietro la catena sarebbe colpito dai tiri diretti contro questa, e decimato prima d'entrare in azione; inoltre a causa delle gravi perdite sarebbe naturalmente spinto a portarsi sulla linea dei cacciatori prima del momento opportuno; se invece è collocato più indietro, e per conseguenza meno esposto al tiro nemico, la tendenza a portarsi sulla linea dei cacciatori prima del tempo diminuisce in ragione delle perdite minori e del maggiore spazio da percorrere. Sicuramente il sostegno a 250 passi dietro la catena non è più così pronto a sostenerla come nel caso fosse a soli 150 passi, ma tra i due mali io ho scelto il minore, tanto più che il comandante il sostegno, quando s'avvicina il momento decisivo, se non trovasi coinvolto nelle perdite che il nemico fa subire alla catena, è più in grado di conservare quella lucidezza di mente necessaria per giudicare del momento più propizio per spingersi avanti. Questo vantaggio, a mio parere, è per sè solo tale da poter compensare il difetto del tempo maggiore richiesto onde portarsi sulla linea dei cacciatori.

Passiamo al grosso. Quale è la sua missione prin-

cipale? Quella di portarsi avanti nel momento decisivo in cui il nemico è già scosso dal fuoco della catena rinforzata dal sostegno e di procedere all'attacco; se quindi esso deve distare il più che può dalla catena per meno soffrire dal fuoco nemico, non deve però oltrepassare un certo limite, cioè quello richiesto per accorrere in tempo all'assalto, quando questo sia stato sufficientemente preparato dal fuoco della catena. Ora io ho detto tanto gravi essere le perdite che subisce una truppa in un vivo combattimento a fuoco a breve distanza, che non vi può durare più di un cinque o sei minuti; in conseguenza la distanza del grosso dalla catena non può essere al di là di un 500 o 600 passi. Il nostro regolamento la mette a 350 passi, cioè 200 passi dietro il sostegno; questa distanza è troppo piccola, perchè espone inutilmente il grosso a perdite, maggiori; secondo me, dovrebbe essere normalmente a 500 passi dietro la catena, distanza questa che si può percorrere in 4 o 5 minuti.

In quanto alla forma del grosso la disposizione in linea di colonna di compagnie prescritta dal regolamento mi pare la più acconcia, epperò su questo ho nulla a dire. Credo bensì utile il fermare la vostra attenzione sul modo in cui deve succedere l'attacco. Il regolamento prescrive che la truppa marciante all'attacco debba andare di passo sino a 250 metri dalla posizione nemica, poi di corsa sino a 50 metri, e quindi corsa veloce. Supponiamo la linea dei cacciatori rinforzata dal sostegno a 200 passi dalla linea nemica che eseguisce contro di essa un fuoco accelerato, ed il grosso che s'avanza per l'attacco. Questo con probabilità dovrà mettersi alla corsa sino dal suo primo muovere per l'attacco, tanti sono i proiettili nemici che in quel momento di fuoco accelerato oltrepassano la prima linea, e solcano il terreno retrostante

in tutte le direzioni; ma, anche ciò non ammesso, potrà avanzarsi al passo tutto al più sino a quando non sarà coinvolto nelle perdite fatte subire dal fuoco diretto contro i cacciatori, cioè al maximum sino a 200 passi da questi, e per conseguenza a 400 dalla posizione nemica, poi prenderà la corsa se non vorrà subire fortissime perdite. Qualcuno mi potrebbe obbiettare che in tal modo il grosso giungerebbe stanco al momento decisivo dell'attacco; a costoro risponderò essere meglio arrivare stanchi che non arrivare; d'altronde con un buon indirizzo alla scuola di ginnastica si potrà avvezzare il soldato a percorrere senza troppo stancarsi anche un chilometro alla corsa in terreno non molto accidentato. V'ha la scuola d'allenamento per i cavalli; abbiamo una specie di scuola d'allenamento per esercitare i soldati alle marcie, e credo sarebbe pur utile per questi, dal momento che è tanto necessario l'allenamento alla corsa, non essendo, secondo me, sufficiente l'insieme degli esercizi di corsa che si fanno attualmente nei reggimenti.

Altra osservazione che io credo utile di fare riguarda il comando. Il n° 527 del regolamento prescrive che di massima il comandante il battaglione deve stare in posizione centrale sulla linea dei sostegni, lasciando però in sua facoltà di recarsi ove crede meglio per dirigere l'azione della sua truppa. Il comandante di battaglione sulla linea dei sostegni, a meno di condizioni di terreno più che favorevoli, deve appiedare se non vuole correre troppo rischio d'essere colpito dai proietti nemici sino dal principio dell'azione, ed appiedato, malgrado abbia a sua disposizione un aiutante maggiore, un furiere maggiore, un caporale maggiore ed un caporale trombettiere, non potrà tenersi sotto mano il battaglione che presenta un fronte di 400 passi almeno, ed una profondità di 350.

I segnali di tromba dati troppo di sovente ingenerano confusione (da noi nelle esercitazioni, per evitare tale inconveniente, non si usano quasi mai, cadendo così nell'eccesso opposto), e nel calore della mischia si corre il rischio vengano fraintesi; gli ordini mandati a voce soffrono ritardi e quindi l'azione non succede più così pronta come sarebbe desiderabile quando s'avvicina il momento della crisi; di più l'iniziativa dei comandanti di compagnia resta in certo qual modo inceppata e per volere abbracciare troppo succede poi che sfugge di mano al comandante il battaglione non solo la linea dei cacciatori e quella dei sostegni ma anche il grosso. Io sono di parere l'azione direttiva del comandante il battaglione doversi limitare ad indicare alla compagnia in cacciatori quale debba essere il suo fronte, e l'obbiettivo parziale della linea nemica che si deve attaccare, ed affidarsi quindi totalmente alla sua iniziativa; simile iniziativa lasciare alla compagnia in sostegno, il cui compito è abbastanza chiaro, ed esso durante il combattimento fermarsi col grosso che rimarrebbe sotto i suoi ordini diretti e dal quale sarebbe in grado sia di appoggiare più prontamente le truppe che si trovano distese sul fronte, sia di muovere avanti al momento decisivo per attaccare.

VIII

Rimane a parlare della seconda linea o riserva. Còmpito della seconda linea sia nell'offensiva che nella difensiva è di sostenere la prima su quei punti dove fosse costretta ad indietreggiare, contrattaccare od opporsi ad un contrattacco nemico, opporsi alle minaccie ed agli attacchi di fianco, ed a sua volta attaccare o

minacciare il fianco nemico, accogliere dietro di sè le truppe della 1ª linea costrette ad indietreggiare dopo un attacco fallito, inseguire il nemico dopo un attacco riuscito ecc. Come si vede, il còmpito della 2ª linea è molteplice e d'importanza somma, e senza il concorso di essa, difficilmente la 1ª linea potrebbe ottenere qualche risultato decisivo.

Il nostro regolamento d'esercizi di questa 2ª linea ne parla ben poco, come quello che si limita a farne un cenno al numero 778.

Secondo me, qui sta una lacuna da riempire, e che non dubito sarà riempita quando verrà compilato un nuovo regolamento d'esercizi.

La forza della 2ª linea può variare a seconda delle circostanze; essa però deve sempre contenersi tra due estremi; non detrarre cioè dalla 1ª linea, che si ha da tenere il più forte possibile, soverchio numero di truppe, ed avere consistenza tale da poter appoggiare quei punti della 1ª linea costretti a fermarsi od indietreggiare, muovere alla riscossa ecc; essa quindi, secondo i moderni tattici, varia tra $^1/_4$ ed $^1/_2$ della forza totale. Così p. es. una brigata terrà un reggimento in 1ª linea ed uno in seconda, oppure 4 battaglioni in prima e 2 in seconda linea.

La distanza della 2ª dalla 1ª linea deve anch'essa oscillare tra due estremi, cioè essere tale da non coinvolgere la 2ª linea nelle perdite della 1ª, e di permetterle di accorrere in tempo alla riscossa. Anche su questo punto gli scrittori odierni di tattica sono concordi nel fissare questa distanza dai 300 ai 500 passi. E qui piacemi nuovamente accentuare l'importanza somma dell'avere il soldato bene addestrato alla corsa, mercè cui e si può tenere le truppe della 2ª linea più indietro, ed accorrere egualmente in tempo al momento del bisogno.

Non dirò del sito in cui la 2ª linea si deve specialmente collocare, se dietro il centro o dietro un'ala della 1ª linea, come pure se meglio tenerne le truppe in colonna di battaglioni, in linea di colonne di compagnia, o in altra formazione, ciò dipendendo assolutamente dalle circostanze, e specialmente dalle condizioni del terreno.

IX.

Esaminate le norme principali di combattimento per la fanteria secondo la nuova tattica, diamo uno sguardo al modo con cui da noi le truppe sono preparate in tempo di pace, per essere in grado di ben applicarle in tempo di guerra.

Un buon regolamento per se stesso serve a poco senza una buona applicazione. Un esercito potrebbe avere il migliore dei regolamenti d'esercizi, ed essere ciò non ostante in quanto a tattica di molto al di sotto d'un altro che avesse un regolamento meno buono, ma meglio applicato. Per applicare un regolamento d'esercizi che cosa si richiede? Prima di tutto avere gli elementi adatti. Ora questi elementi in che consistono? In uomini e cose, cioè materiale e personale. Del materiale non parlo, mi limito al solo personale, che dividerò in due grandi categorie, truppa ed ufficiali.

Le esigenze della odierna tattica richiedono nel soldato maggiore istruzione che non per il passato. Il problema d'istruire convenientemente il soldato in un tempo relativamente breve, come occorre farlo oggidì colla ferma di tanto diminuita, non si scioglie tanto facilmente, anzi sono di parere che il volere il sol-

dato istruito in tutto quanto sarebbe utile fosse di sua conoscenza, più che difficile riescirebbe impossibile, malgrado ufficiali e graduati vi mettessero il maggiore impegno. Non potendo dunque avere il soldato bene istruito in tutto, conviene limitarci ad insegnargli le cose più necessarie, ma per compenso pretendere che queste le conosca proprio bene, e così si guadagnerà in qualità quanto si perde in quantità, ed il servizio invece che danno da questo metodo d'insegnamento ne trarrà forse vantaggio.

Le cose più necessarie per il soldato coll' odierna tattica sono:

1° L'istruzione individuale e quella del plotone, tanto regolamentari che applicate al terreno, la scherma di baionetta e la ginnastica.

2° Istruzione sul tiro e sulle armi.

3° La scuola d'orientamento, il modo di approfittare degli ostacoli del terreno, i doveri delle vedette, ed il servizio di perlustratore e fiancheggiatore.

4° Lavori di castrametazione.

5° Esercizi di marcia.

Oltre di ciò si richiede in grado maggiore che non per il passato disciplina, intelligenza, e sopratutto spirito militare.

Io ne discorrerò brevemente, prescindendo dal parlare di quelle altre cose pur necessarie a sapersi dal soldato, ma che non hanno una relazione diretta col combattere, e le esaminerò nell'ordine stesso in cui furono enunciate.

L'istruzione individuale e quella del plotone, tanto regolamentari che applicate al terreno, quali si praticano da noi, e come vengono intese generalmente, lasciano ben poco a desiderare. Si trova in esse una progressione negli esercizi ben ragionata, una giusta distinzione tra l'ordine chiuso e l'ordine sparso, grande

parsimonia di movimenti, essendo dessi limitati al puro necessario, e se ci fosse qualche cosa a ridire ciò riguarderebbe più che altro gli istruttori di bassa forza, di cui non pochi, e specialmente i caporali, sono appena mediocri. Speriamo che quando i battaglioni d'istruzione avranno fornito ai reggimenti maggior numero di sott'ufficiali, e colmate in buona parte le mancanze considerevoli che si hanno di sergenti nei quadri, un tale inconveniente avrà a diminuire di molto.

In quanto alla scherma di baionetta, regolamentarmente parlando, nulla si trova che non sia giusto e ragionato. Nell'applicazione però si difetta; essa non si fa in genere con quell'energia di movimenti che è necessaria, si guarda troppo all'assieme, pretendendo qualche volta dagli individui sforzi cui si ribella la loro costituzione fisica; v'ha di rado una giusta alternativa tra il riposo ed il lavoro, e non si esercitano quasi mai i soldati ad assaltare o difendersi facendo uso di fucili di legno, e così essi non prendono confidenza nel fucile come arma da punta, e nella propria abilità nel servirsene, contrariamente allo spirito del regolamento.

Nella ginnastica cose essenziali da curarsi sono il salto e la corsa, perchè quelle di maggior applicazione in caso di guerra. Dove il soldato trova le più grandi difficoltà si è nel salto, e, malgrado un lungo e paziente esercizio, i risultati che se ne ottengono non sono il più delle volte molto soddisfacenti; ciò proviene dalla poca flessibilità del corpo ed elasticità delle gambe, non essendo il soldato, tanto più se contadino, stato addestrato agli esercizi ginnastici prima della chiamata sotto le armi, flessibilità ed elasticità che dopo i 20 anni non si possono più ottenere che in misura assai limitata.

Nella corsa invece il soldato, fatta eccezione per gli

individui malaticci da relegarsi al deposito, o meglio ancora da riformarsi, si può dire sia perfettibile in sommo grado. Qui si tratta di buoni polmoni e di esercizio più che altro, e con questi due elementi in poche settimane si ottiene che il soldato percorra alla corsa il tratto di un chilometro ed anche più senza troppo stancarsi. Ottenuto tale risultato, non bisogna tralasciare, perchè colla stessa facilità con cui si prende l'abitudine della corsa si perde, e per conseguenza tale esercizio, vista la sua importanza capitale al giorno d'oggi, della quale ho già antecedentemente parlato, deve essere continuato tutto l'anno sia senza zaino, sia in armi e bagagli, sia in terreno piano e sgombro, sia in terreno accidentato.

Attualmente la corsa nell'esercito è sufficientemente curata, ma non ancora quanto sarebbe desiderabile. Oltre al venire i soldati esercitati più soventi nella corsa, sarebbe dunque necessario non lo fossero sempre nei cortili dei quartieri o nelle piazze d'armi, ma anche in terreni rotti e non sempre piani, e che il limite maximum di essa fissato dalla teoria a 600 metri, fosse portato ad 1 chilometro.

L'istruzione sulle armi per il soldato non si estende al di là della nomenclatura, scomposizione, ricomposizione, pulitura e conservazione dell'arme, e ciò conforme al principio di limitarci al puro necessario, non potendo giungere al limite del desiderabile. Tale istruzione è fatta bene e con cura, e l'unica cosa su cui forse non s'insiste abbastanza si è nell' inculcare al soldato l'amore della propria arma, amore che in esso per ora fa alquanto difetto.

L' istruzione sul tiro comprende la scuola del puntamento, la scuola pratica del tiro, e quella delle distanze. Io credo che nulla si potrebbe aggiungere o togliere al nostro regolamento per quanto riguarda tale

istruzione. In quanto all'applicazione si può dire che la scuola di puntamento e quella pratica del tiro sono forse quelle tra le istruzioni militari che si fanno con maggior cura ed impegno.

Non è la stessa cosa per la scuola delle distanze, la quale ben di rado è completata nel corso dell'anno, e a cui non sempre si applicano quelle cure pazienti, quello spirito minuto d'osservazione che sarebbe desiderabile, vuoi per la natura nostra che sfugge dalle minuzie, vuoi perchè i risultati che se ne ottengono non sono messi così in vista come quelli del tiro, vuoi per la difficoltà che si presenta qualche volta nelle vicinanze delle guarnigioni di fare una tale scuola alle grandi distanze. Questo è un inconveniente assai grave, di cui ne abbiamo una prova eloquente nei tiri di combattimento, nei quali una compagnia, che può giudicare con calma la distanza, sbaglia qualche volta anche di 100 e più metri sopra $^1/_2$ chilometro. Se così succede in un'esercitazione, che cosa sarà nella foga del combattimento?

La scuola d'orientamento è in genere ben intesa e bene applicata.

Difficilmente si trova un soldato, il quale conti più d'un anno di servizio, che non sappia orientarsi. Ma anche qui trovo il punto nero. La parte che tratta della nomenclatura del terreno e dell'orientamento in marcia è importantissima, eppure non sempre bene applicata per mancanza, come già si disse per la scuola delle distanze, di cure minuziose e di pazienza, più che per cattiva interpretazione, e ciò malgrado il regolamento accentui l'importanza degli esercizi da farsi in essa non solo *come l'unico mezzo per insegnare alla truppa a osservare bene e riferire con esattezza quanto ha veduto, ma altresì come il miglior metodo per svegliarne la mente, eccitarne proficuamente la memoria e apprezzarne il grado d'intelligenza.*

Il modo di approfittare degli ostacoli del terreno è diligentemente spiegato nell' Istruzione per l' ammaestramento tattico, e con pari diligenza applicato, e su questo non c'è altro a dire che far voti perchè tutte le istruzioni possano col tempo venir così bene intese, e così bene applicate.

I doveri delle vedette ed il servizio dei fiancheggiatori ed esploratori sono spiegati molto bene dal regolamento, ma la loro messa in pratica lascia alquanto a desiderare, ed anche qui non per cattiva interpretazione, ma sempre per lo stesso motivo più volte citato della nostra avversione alle osservazioni minuziose, osservazioni in questo come in molti altri casi assolutamente indispensabili. Conosciamo il nostro difetto, dobbiamo quindi procurare di correggerlo, facendo anche, se occorre, violenza alla natura nostra, onde acquistare quel paziente spirito d'osservazione che tanto bene caratterizza i popoli della Germania.

Le esercitazioni di castrametazione sono curate e molto. Non v'ha campo d'istruzione in cui tutte le truppe non s'accampino per turno durante un periodo di giorni più o meno lungo. Sono invece assai trascurati, almeno per quanto mi consta, gli esercizi di trincea. Nella mia carriera ho preso parte ad 8 campi d'istruzione, e mai nè in queste nè in altre circostanze ho visto esercitare le truppe a costruire trincee di battaglia e buche da bersagliere. Eppure queste furono di soventi usate nelle ultime guerre, e sono raccomandate specialmente per una truppa in posizione, e che abbia tempo disponibile per procedere alla loro costruzione.

Le esercitazioni di marcia hanno due scopi, cioè avvezzare le truppe a sostenere le fatiche di marce celeri e lunghe, ed a praticare ed osservare le misure di sicurezza delle marce in vicinanza del nemico. Col frequente esercizio di marce che si fa da noi, il primo

scopo è raggiunto completamente, ed in quanto al marciare sono persuaso che il nostro soldato non la ceda a quello di veruna altra potenza; in esse però le misure di sicurezza non sono sempre osservate diligentemente, ciò che è contrario al secondo scopo.

Per raggiungere questo, giudico sarebbe bene vi fossero due specie distinte di marce, cioè marce in faccia al nemico in cui non si dovrebbe trascurare nessuna delle misure di sicurezza, e marce in lontananza del nemico al solo scopo di addestrare il soldato al lungo marciare; le prime non dovrebbero mai oltrepassare i 20 chilometri, le seconde tenersi tra i 20 ed i 30. In tal modo le misure di sicurezza si prenderebbero meno di frequente ma assai meglio, potendosi ciò fare senza troppo affaticare la truppa.

Delle qualità morali del soldato ne parlerò in un capitolo a parte, ora passiamo agli ufficiali.

X.

L'ufficiale deve avere un corredo tale di cognizioni teorico-pratiche da poter insegnare ai proprii subordinati quanto devono conoscere, comandare bene in caso di guerra quel reparto di truppe che a seconda del grado gli è assegnato, coprire le funzioni del grado immediatamente superiore al suo in qualsiasi circostanza, e disimpegnare con criterio quelle missioni speciali che gli fossero affidate. Oltre ad una discreta coltura militare generale è quindi necessario che l'ufficiale abbia una perfetta conoscenza di tutti i regolamenti e sappia questi applicare a seconda dei casi svariatissimi che si presentano in guerra.

In quanto a coltura generale e conoscenza dei re-

golamenti, se non si può dire siasi da noi raggiunta la perfezione, ci troviamo però sopra una buona strada, ed il saggio indirizzo dato agli studi militari in questi ultimi anni sono arra sicura che non passerà gran tempo che l'ufficiale italiano non avrà per coltura nulla ad invidiare a quelli delle altre potenze. Questa mia convinzione la manifesto con viva compiacenza, poichè nell'ufficiale istruito sta riposto l'avvenire dell'esercito nostro.

Per quanto riguarda l'applicazione, l'indirizzo dato alle istruzioni che interessano l'ufficiale, specialmente alle esercitazioni applicate al terreno, non sempre mi pare dei migliori.

Le norme contenute nell'Istruzione per l'ammaestramento tattico sono tali da farla considerare come una delle meglio riuscite non solo a nostro giudizio, ma a giudizio pur anche delle altre potenze militari d'Europa. Ciò non pertanto io sono di parere, e non senza esitazione lo dico, che esse siano insufficienti. Non basta conoscere a puntino le norme con le quali si deve regolare per esempio un' esercitazione tattica di 3° grado, onde poterla condurre bene, ma bisogna avere un' idea chiara della tattica elementare della propria arma, conoscere la tattica combinata delle tre armi, ed i criteri su cui basarsi in date circostanze, e di ciò il nostro ammaestramento tattico nulla dice o ben poco; esso spiega benissimo il modo da tenersi perchè un' esercitazione riesca ordinata, ma non suggerisce i criteri che devono servire di guida nel suo svolgimento. Tali criteri erano con molta assennatezza sviluppati nelle vecchie Istruzioni sulle operazioni secondarie della guerra; attualmente non abbiamo verun libro di testo che li fornisca. — Qualcuno potrebbe dirmi, tanti essere i libri pubblicati in questi ultimi anni sulla tattica e sul modo di condurre le truppe nei varii casi che si possono presentare in guerra, che qualunque

ufficiale può benissimo attingere in essi quei criterii necessari per sapersi regolare ad ogni evenienza. — A costoro risponderò prima di tutto non essere dato a molti nel cozzo delle opinioni in voga sulla nuova tattica il distinguere il buono dal cattivo; in secondo luogo, anche quando ciò fosse possibile per la maggior parte, risultarne pur sempre una diversità più o meno grande negli apprezzamenti, ciò che nuocerebbe all'unificazione d'idee, e per conseguenza all'unità d'azione tanto necessaria in cose di guerra.

Dal momento che la nostra Istruzione per l'ammaestramento tattico è ottima in quanto a norme direttive per il buon andamento della manovra, ma povera in quanto a' principii, io credo sarebbe utilissima un'altra Istruzione che la completasse, e che fosse divisa in due parti. Nella prima parte si dovrebbe trattare abbastanza diffusamente della tattica elementare di cadun'arma, e della combinazione delle varie armi; nella seconda prendere un corpo di truppa di determinata grandezza, per esempio la divisione, e farlo passare per tutte le possibili situazioni della guerra, sciogliendo man mano i problemi che si presentano al comandante di quel corpo, ed ai comandanti i vari reparti. Quest'istruzione, oltre al presentare tutti i casi in cui si può trovare una truppa, e mettere sotto l'occhio dell'ufficiale come tipo il modo in cui si deve regolare in un dato caso, servirebbe pure come norma direttrice per chi è incaricato di compilare i temi, e di presiedere alle esercitazioni tattiche.

Ho detto superiormente che l'indirizzo dato alle esercitazioni applicate al terreno non sempre mi pareva dei migliori e ciò con danno dell'istruzione dell'ufficiale, cui tali esercizi specialmente tendono. Dimostrerò il mio asserto con fatti. Chi deve presiedere alle esercitazioni tattiche da farsi in un periodo d'istruzione, che cosa dovrebbe anzitutto fissarsi in mente? Un'equa

ripartizione di queste esercitazioni. Supponiamo per esempio si debbano eseguire dieci esercitazioni tattiche di battaglione contro battaglione; il primo ragionamento a farsi, secondo me, sarebbe: quali sono le situazioni in cui il battaglione si può trovare in guerra? Enumerarle ed esaminarne l'importanza, e dietro l'apprezzamento fatto procedere alla ripartizione. Non succederebbe così di vedere un battaglione ripetere parecchie volte esercitazioni basate sopra una situazione secondaria, quale sarebbe per esempio la scorta di un convoglio viveri, e trascurare situazioni più importanti, quali sarebbero l'attacco o la difesa d'una posizione, od altro. Nè qui sta tutto il male. Per mancanza di un giusto apprezzamento della tattica della propria arma e della tattica combinata delle tre armi, per mancanza del criterio giusto che deve guidare il comandante in una data situazione, succedono nell'andamento delle esercitazioni degli errori tali da mettere a repentaglio in molti casi, quando si fosse in guerra vera, non solo la sicurezza della propria truppa, ma quella dell'intiero esercito.

Una truppa per esempio figura di essere all'avanguardia d'una colonna; il più delle volte nè le si danno nè essa cerca di avere istruzioni precise sul modo di comportarsi nel caso che incontri il nemico; e, quando ciò succede, si getta senz'altro a capofitto nell'azione col rischio o di rimanere sacrificata, o di far prendere al combattimento un falso indirizzo sino dal principio.

Una truppa è in ricognizione. Suo scopo dovrebbe essere quello di osservare e non di combattere, tranne che costretta dalla necessità, ed in tale caso mai impegnarsi a fondo, ma tenere larga fronte, fare delle dimostrazioni ora sopra un punto, ora sopra un altro per indurre il nemico a spiegare le proprie forze, e quando si è ottenuto l'intento prefisso, o si corre troppo rischio d'essere compromessa, ritirarsi. Che cosa fa in-

vece il più delle volte nelle esercitazioni? Impegna sino dal primo scorgere il nemico un vivo combattimento, compromettendosi senza recare alcun vantaggio al grosso da cui è stata staccata.

Una truppa è d'avamposti. Suo scopo è di vegliare alla sicurezza del campo contro ogni probabile attacco del nemico, dovrà quindi mettersi in misura, se attaccata, di opporre una prima resistenza, e dare tempo al grosso di prendere ordine di combattimento, per cui sarebbe necessario collocare le gran guardie sui siti più importanti e per natura più forti, ed al collocamento di queste subordinare la linea delle vedette. Invece o per falsi apprezzamenti, o per non essersi visitato bene il terreno, essa si colloca molte volte in posizioni non le più vantaggiose, e se attaccata dal nemico in forze, o sarà costretta a ritirarsi troppo presto, ed ecco compromesso il grosso, oppure a sacrificarsi, come in tal caso sarebbe suo stretto dovere, combattendo contro forze di molto superiori senza avere almeno il vantaggio di una buona posizione.

Nè inconvenienti meno gravi succedono nelle operazioni particolareggiate della piccola tattica. Si vedono alle volte catene di cacciatori in terreno scoperto avanzarsi sotto il vivo fuoco del nemico, avvicinarsi al medesimo a 100 o 150 passi, poi seguitare il fuoco, senza essere menomamente riparate dal fuoco o almeno dalla vista del nemico, per ½ d'ora ed anche più; altra volta assaltare una posizione senza che l'attacco sia stato ben preparato, e fallito questo ritirarsi di un 200 passi, e ricominciare a combattere come truppa fresca; altra volta con forze anche di molto inferiori a quelle del nemico pretendere d'avanzare e di sloggiarlo da una forte posizione. Ho visto due anni fa in un' esercitazione tattica di 3° grado di brigata contro brigata due compagnie avanzare tranquillamente sotto il fuoco di

un battaglione che ne infilava il fianco sinistro a non più di un 150 passi, ed attaccate alla baionetta dallo stesso battaglione non ritirarsi che dietro decisione di un giudice di campo, per ricomparire quasi subito dopo e riprendere l'offensiva. La mancanza del fattore principale in un combattimento, vale a dire l'effetto del fuoco, influisce senza dubbio moltissimo sulle mosse più o meno ragionate delle truppe, ma v'influisce pure e molto l'avere cognizione più o meno esatta sulla tattica della propria arma, e sulla tattica combinata delle tre armi.

A dare un buon indirizzo alle esercitazioni tattiche, oltre alla nuova istruzione di cui feci cenno superiormente, gioverà e non poco il gioco di guerra che si pratica nella stagione invernale in tutti i reggimenti. Se in esso si procede con giusto discernimento si avrà una vera preparazione teorica per le esercitazioni tattiche da farsi poi nella bella stagione, col vantaggio ancora che nel gioco di guerra si può tener calcolo delle perdite fatte subire dal fuoco, e si ha maggior comodità di vedere chiariti i punti su cui può cadere qualche dubbio da una saggia discussione.

Riepilogando quanto si è detto riguardo all'applicazione della nuova tattica, ne risulta che per quanto riflette la bassa forza, con lievi miglioramenti e riforme le cose procederanno bene; per quanto riguarda gli ufficiali, le esercitazioni applicate al terreno che ne sono la vera scuola pratica, lasciare per ora qualche cosa a desiderare, e giovare a diminuire tale inconveniente oltre al gioco di guerra, la pubblicazione d'una nuova Istruzione che serva a completare quella già esistente sull'ammaestramento tattico.

(Continua).

SOMALE FRANCESCO
Capitano aiutante di campo della 26ª brigata.

LA CAVALLERIA

NELLE

ESERCITAZIONI DI COMBATTIMENTO DI 3° GRADO

II.

Dobbiamo ora occuparci delle esercitazioni di combattimento nelle quali la cavalleria è l'arma principale. Come si scorge facilmente, è questo un argomento della massima importanza e che interessa in altissimo grado tutti gli ufficiali di cavalleria.

Queste esercitazioni infatti possono ed anzi debbono servire di seria preparazione ai servizi che la cavalleria dovrà giornalmente disimpegnare in campagna, come operazioni di avanscoperta, di ricognizione (le operazioni quindi più importanti di quest'arma) ecc., nelle quali la cavalleria è l'arma, se non sempre sola, sempre però la principale.

Non intendo però di trattare menomamente nè delle varie operazioni che possono servire di tema a queste esercitazioni, nè dell'impiego della cavalleria nel servizio di esplorazione o nelle ricognizioni; per ciò fare bisognerebbe svolgere tutta la tattica delle tre armi. Ciò ecceclerebbe le proporzioni di questo lavoro e d'altra parte non ha stretta attinenza colla questione che ho preso a trattare.

Il mio còmpito invece è molto più modesto, e prendendo in esame gli esercizi di combattimento, nei quali la ca-

valleria è sussidiata da artiglieria e fanteria o da sola artiglieria, mi restringerò ad alcune considerazioni ed osservazioni generali, che possano servire di norma nei medesimi. Non credo sia neppure il caso di occuparmi dei principali principî tattici, che regolano l'impiego delle tre armi, il che mi condurrebbe troppo lontano e non sarebbe che la ripetizione di ciò che trovasi in qualunque libro di tattica.

So benissimo del resto, e ne sono profondamente persuaso, che di principî assoluti ed invariabili ve ne sono ben pochi (per non dire nessuno) i quali possano regolare le manovre tattiche ed in ispecie quelle della cavalleria, e che il terreno in primo luogo, quindi le diverse circostanze di tempo, di stagione, la qualità del nemico, ecc., esercitano la massima influenza, e impongono la scelta dei mezzi da usarsi per raggiungere l'obbiettivo che uno s'è prefisso.

Così, per esempio, sarebbe assurdo che si volesse proclamare come principio assoluto, che in presenza del nemico debbansi sempre tenere concentrate tutte le proprie forze.

Consideriamo il caso, a mo' d'esempio, di un reggimento di cavalleria, il quale, essendo in avanscoperta, trovasse un ponte occupato da fanteria nemica. È chiaro che un attacco di fronte non avrebbe alcuna speranza di riuscita, e che condurrebbe a perdite sensibilissime, ond'è che naturalmente si dovranno dividere le proprie forze, incaricando qualche squadrone di tenere a bada l'inimico sul fronte, mentre il grosso girerebbe la posizione, per obbligare il nemico stesso a sgombrarla, o quanto meno per attaccarlo alle spalle; lo stesso dicasi per molti altri casi di simil genere.

Non vi sarà alcuno però che vorrà negare la massima importanza che debbesi annettere a certe norme, le quali regolano l'accordo delle varie armi, ed il loro

impiego simultaneo e diretto a vicendevole aiuto; ed è appunto di siffatte norme che intendo di occuparmi.

Queste esercitazioni invero possono essere la vera scuola di guerra della cavalleria (meglio ancora delle grandi manovre, ad eccezione però di quelle speciali di cavalleria); ma affinchè divengano tali è d'uopo che tengasi calcolo di due condizioni assolutamente indispensabili, di un'abile direzione, cioè, e di una accurata scelta dei temi. Questi esercizi, come dice ottimamente il regolamento prussiano, non saranno di alcun vantaggio pei comandanti e per le truppe, se « coloro che li dirigono non sono animati da uno spirito vivificante e veramente cavalleresco, e non s'ispirano che a quanto veramente succede in guerra, di modochè gli esercizi si avvicinino in ogni cosa il più possibile alla realtà ».

Nei temi poi è assolutamente necessario che si tenga una gradazione, cominciando dai più semplici per salire ai più complicati, e molto opportunamente si sceglieranno quelli nei quali simultaneamente si possa addestrare la cavalleria nel servizio di avanscoperta e nelle esercitazioni di combattimento colle tre armi riunite.

Scoppiata la guerra, ed avendo ambedue i partiti, come si può prevedere sin d'ora, spedita innanzi la loro cavalleria, giornalmente succederanno scontri di quest'arma. Avverranno mischie di piccole e grosse pattuglie, di singoli squadroni, e grossi combattimenti delle più grandi unità, e la vittoria resterà infine a quel comandante che avrà maggiori forze, che saprà tenerle alla mano, ed impiegarle più abilmente dell'avversario.

È per questo motivo che i reggimenti di cavalleria debbono essere convenientemente addestrati nel servizio di esplorazione e nelle esercitazioni di combat-

timento. Però in qualche reggimento di cavalleria non si annette ancora a questi esercizi la vera importanza che hanno, ed un discreto numero di ufficiali pensa che, anche senza queste manovre, per l'avvenire, come nel passato, i nostri reggimenti a cavallo si faranno sempre onore.

Nessuno dubita di questo, ma ciò equivarrebbe a dire che chi è povero può spendere quanto il ricco, e che per ciò fare basti la buona volontà; ma in fatto d'istruzione tattica le truppe non ne sapranno mai abbastanza, e di due cavallerie, animate da uno stesso spirito e d'eguale valore, avrà indubbiamente il sopravvento, prescindendo dal numero, quella che avrà maggiore istruzione (1).

Gli è poi solo con continue esercitazioni e ben dirette, dirette cioè da superiori che siano in grado di rilevare gli errori commessi, e suggerire come meglio si sarebbe potuto agire, che si otterrà il vantaggio di far manovrare bene insieme le varie armi; e nel nostro caso (senza parlare della fanteria, che sarà sempre in minima parte ed avrà sempre una missione chiaramente determinata) la cavalleria e l'artiglieria.

È inutile dissimularlo, le manovre combinate di cavalleria ed artiglieria sono difficili, ed è appunto per abituarsi a vincere queste difficoltà, e formarsi un giusto colpo d'occhio ed un esatto criterio del vicendevole aiuto, che un'arma deve prestare all'altra, che queste esercitazioni sono necessarie.

La cavalleria non deve agire come se fosse sola, ed

---

(1) Il generale De Brack nel noto suo libro *Avant-postes de cavalerie légère* scriveva già quarant'anni or sono: *L'étude est l'arsenal dans le quel vous* (officiers) *puiserez vos armes au jour de l'action. En fait d'instruction, on n'est riche au jour de l'application que lorsqu'on est trop riche.*

accettare la cooperazione dell'artiglieria come un di più; ma nella formazione di marcia, nella posizione scelta per spiegarsi ed iniziare il combattimento, ecc., deve sempre aver presente che queste sieno tali da facilitare il còmpito dell'artiglieria che le è addetta. E quest'ultima, conoscendo a fondo la sua missione, e quanto da lei devesi richiedere in tali circostanze, è d'uopo che alla massima mobilità accoppii una grande intelligenza, e la cognizione delle manovre di cavalleria. « In quelle contingenze, scrive il colonnello Corsi nel pregevole suo libro sulla *Tattica*, chi comanda l'artiglieria ha d'uopo, più che in qualunque altra, di somma attenzione, di gran calma unita a pronta risolutezza, di quel prezioso e raro senso tattico che vede, indovina, suggerisce e decide in un momento ».

E da ciò chiaramente emerge che il comando dell'artiglieria in queste manovre è veramente irto di difficoltà, e quindi non deve arrecare alcuna meraviglia se nelle poche manovre combinate, che annualmente si fanno, non si ottiene quell'insieme di azione che sarebbe desiderabile; ed è precisamente la mancanza di pratica esperienza che aumenta le già grandi difficoltà.

Napoleone I, il più grande maestro delle cose di guerra anche pei più piccoli dettagli, come ne fa ampia fede la sua Corrispondenza, il 12 novembre 1811, quando cioè pensava ai preparativi della guerra contro la Russia, rivolgeva al ministro della guerra (generale Klarke) la seguente osservazione:

« Une observation importante est de donner le *com-*
« *mandement de l'artillerie légère* des cuirassiers à
« des hommes, qui aient fait les campagnes préce-
« dentes avec les divisions des cuirassiers. J'ai vu à
« Bonn un chef qui n' a pas encore fait ce service,
« et qui va faire son apprentissage. *Ces divisions de*
« *cuirassiers servent différémment.* Il est donc nécessaire

« des hommes qui aient fait l'expérience des campa-
« gnes d'Autriche, d'Iéna ou de Friedland (1) ».

Ma soltanto ai tempi napoleonici era possibile di acquistare una lunga esperienza delle cose di guerra, manovrando contro vero nemico, e ciò a motivo del lungo periodo di ostilità nel quale visse la Francia contro tutte le potenze d'Europa. Soltanto allora eranvi ufficiali, i quali avevano assistito ad un numero straordinario di fatti d'arme; ora invece bisogna approfittare delle manovre del tempo di pace per compiere l'istruzione teorica mediante i pratici esercizi.

Prima di intraprendere l'esercitazione, è indispensabile che tutti gli ufficiali siano messi al corrente dell'operazione che si deve eseguire, ma non è necessario di entrare in molti dettagli, ma soltanto di fornire i dati necessari, come si farebbe in vera guerra, affinchè ognuno, nella propria sfera di attribuzione, possa concorrere al risultato finale. Merita qui d'essere notata l'enorme differenza che corre fra le manovre della fanteria e quelle di cavalleria. Nelle manovre della prima si è sempre padroni, per così dire, della situazione in ogni momento, ed il comandante può sempre, secondo l'andamento del combattimento, e durante lo stesso, modificare il proprio piano onde operare in correlazione colle ulteriori informazioni e rapporti che riceve. Invece nelle manovre di cavalleria, nelle quali si abbia un numero abbastanza rilevante di truppe, come sono appunto quelle di 3° grado, alle quali può prendere parte un intero reggimento di cavalleria, con reparti di fanteria ed artiglieria, la cosa è ben differente. Impartiti gli ordini e messe in moto

(1) V. *Correspondance de Napoléon* Ier. Lettre 18,251.

le varie colonne, chi comanda non ha più una diretta sorveglianza su tutte le stesse, ma la sua azione resta limitata a quella colonna alla quale si è aggregato, o tutt'al più a qualche altra che muova su una strada parallela e molto vicina. Un cambiamento quindi di disposizioni è pressochè impossibile nella maggior parte dei casi. Un'ordinanza, od anche un ufficiale che pur monti un buon cavallo, difficilmente può giungere a tempo per arrecare nuovi ordini; più che a veloce andatura non può andare, ma anche gli squadroni non muovono al passo, d'onde la massima difficoltà perchè sieno raggiunti in buon tempo. È l'iniziativa dei comandanti le diverse colonne che deve rimediare agli inconvenienti che si verificassero; è per iniziativa degli stessi che vogliono essere cambiate le disposizioni prese, quando sieno riconosciute non adatte alla situazione reale che si presenta in quel momento, ecc.; e di qui appunto l'assoluta necessità che tutti gli uffiziali, e non solo questi, ma anche i comandanti delle pattuglie, conoscano l'operazione che vuolsi eseguire, affinchè tutti possano concorrere, modificando, se è d'uopo, le primitive disposizioni, al risultato finale dell'operazione stabilita.

Il comandante, prima di abbracciare un partito definitivo, non deve lasciare intentato alcun mezzo per avere esatte informazioni sul nemico, sia spingendo molto innanzi l'avanguardia, sia coll'invio di numerose pattuglie. Notisi qui frattanto che a 4000 passi circa dal nemico la cavalleria trovasi già nel raggio di operazione, e, per poco che s'avanzi, sotto il tiro dell'artiglieria nemica, donde l'importanza massima di decidersi prontamente, e quindi di un manovrare ardito. Segnalato adunque il nemico, e quando si sieno ottenute sufficienti informazioni per formarsi un concetto abbastanza esatto delle sue forze e della sua po-

sizione, cessa il momento di aspettazione, ed il comandante avendo impartiti gli ordini necessari per l'attuazione del proprio piano, subentra il momento dell'azione, la quale deve svolgersi secondo lo spirito dell'arma, improntata cioè della massima audacia, e condotta con velocità. E qui è opportuno notare che anche nelle esercitazioni del tempo di pace può e deve accadere ciò che si verifica sempre in guerra nelle operazioni della cavalleria, che chi agisce arditamente e senza esitazione, quand'anche non abbia scelto il miglior partito, pure conduce a buon fine la manovra.

Riguardo però alla velocità colla quale devesi operare, mi sieno permesse alcune osservazioni. In primo luogo credo che sia della massima importanza che si proceda con grande prudenza e cautela, allorchè, segnalato il nemico, non si abbiano però ancora notizie sufficienti del medesimo, atte a rischiarare la situazione. In questi casi quindi, mentre si aspettano i rapporti delle pattuglie spedite in ricognizione, sarà bene arrestarsi e concentrare le proprie forze, prendendo opportune disposizioni per non essere sorpresi, e, se credesi necessario, adottando per la truppa forme tattiche di combattimento.

Un reggimento di cavalleria, per es., che in colonna avanzi al trotto, quand'anche sia preceduto a 1000 passi, invece di 400, dallo squadrone di avanguardia, non può, a questa distanza e marciando al trotto, ricevere a tempo opportuno le necessarie informazioni. Lo squadrone di avanguardia inoltre, se la colonna principale procede al trotto, non può disimpegnare a dovere il servizio di sicurezza della marcia che gli incombe, ed è impossibile, anche usando del galoppo allungato e della carriera, che le piccole pattuglie prescritte dal regolamento riconoscano bene le località sospette, le

strade laterali, ecc. Arrogi che le esercitazioni del tempo di pace, per rappresentare in certo qual modo ciò che avverrebbe in vera guerra, non debbono però condurre ad uno sciupio del materiale cavalli, che anzi non sarà mai abbastanza raccomandato che questo sia risparmiato. Se nelle marce e nelle manovre del tempo di pace noi sottoponiamo i cavalli a quelle fatiche che loro necessariamente s'imporranno in una campagna, ci troveremo poi, nel momento di averne bisogno, con cavalli già stanchi per gli strapazzi sofferti, ed incapaci di sopportare i gravi disagi e le pesanti fatiche della guerra.

Il trotto quindi alternato col passo dovrebbe essere l'andatura prescritta da impiegarsi in queste esercitazioni, e soltanto gli attacchi si potrebbero segnare con qualche tempo di galoppo, ma per breve spazio; e non sarà affatto un manovrare contrario allo spirito dell'arma, se, essendosi ancora nell'incertezza sul da farsi, si arresterà la colonna prendendo una buona posizione di aspettativa, ovvero se si avanzerà al passo.

Questa almeno è l'idea che mi sono formato sulle andature da usarsi in questi esercizi, e mi pare che il trotto si presti egregiamente per agire abbastanza energicamente, e per dimostrare che non avvi esitazione. Quest'ultima non si dimostra coll'andare al passo piuttostochè al trotto o al galoppo, ma bensì col continuo arrestarsi, col prendere una strada e poi un'altra, col comandare una formazione e poi subito cambiarla, e così via. E queste parole ho creduto opportune, perchè vi sono ufficiali i quali credono che gli squadroni debbono sempre manovrare a veloce andatura, e che stimano incompatibile collo spirito dell'arma l'andare al passo o l'avanzare lentamente; ma mi sembra invece che fra uno squadrone che proceda al trotto o galoppo, senza poi sapere dove finirà per dare la

testa, ed affidandosi al puro caso, e fra un altro squadrone che si muova con cautela, o s'arresti per attendere i rapporti delle sue pattuglie e prendere adatte disposizioni, agisca meglio senza alcun dubbio quest'ultimo. È soltanto nel muovere all'attacco che devesi agire risolutamente usando le veloci andature, e durante la manovra per trasferirsi da un punto ad un altro.

Osserverò finalmente che, quantunque il nostro regolamento sull'ammaestramento tattico ammetta che tutte le esercitazioni tattiche si possono eseguire con nemico supposto, segnato ed infine rappresentato, tuttavia io credo che giunti a questo periodo d'istruzione non devesi eseguire alcuna esercitazione che con due partiti i quali manovrino l'uno contro l'altro. Con nemico supposto è troppo difficile di svegliare e tener viva l'attenzione del soldato, e d'altra parte il servizio di esplorazione eseguito dalle pattuglie acquista una vera importanza, e diventa un potente mezzo d'istruzione allora soltanto che il nemico è rappresentato da altre truppe.

Le manovre poi con nemico segnato sono certamente più utili di quelle fatte coll'avversario supposto, ma per la grande facilità di manovra e di mobilità che si concede ai pochi cavalieri che rappresentano grosse unità, i due partiti trovansi in condizioni affatto differenti, le quali facilmente possono generare dei concetti erronei, e condurre anche a fazioni che siano precisamente l'immagine opposta della vera guerra. E certamente non havvi d'uopo di maggiori parole a sostegno dell'argomento (1).

---

(1) L'*Istruzione per l'ammaestramento tattico della cavalleria* nella parte settima che tratta delle esercitazioni di combattimento dice: *Bisogna pertanto che nelle esercitazioni di combattimento vi sieno sempre i due partiti contrapposti*; ma poi nella nota preliminare, pag. 17, è detto: *nelle esercitazioni di combattimento con* MANOVRA LIBERA *il nemico dev'essere rappresentato.*

Ora poi debbo accennare alle formazioni di marcia, le quali indubbiamente hanno una grande importanza. Il nostro eccellente regolamento, sull'ammaestramento tattico prescrive la formazione di marcia di uno squadrone e di un reggimento di cavalleria e quindi dei reparti intermedi, e fissa le varie distanze fra l'avanguardia, il grosso e la retroguardia, lasciando nello stesso tempo una certa latitudine per aumentare o diminuire queste distanze, secondo il terreno, la maggiore o minore vicinanza del nemico, se di giorno o di notte, ecc., ma non dà alcuna norma pei distaccamenti composti delle tre armi.

« Per una brigata, esso dice, una divisione od in generale una colonna composta delle varie armi, la forza e la composizione dell'avanguardia, come pure la distanza di questa dal grosso della colonna, sono determinate dal criterio di chi comanda ».

Forse non sarebbero inopportune alcune norme generali, seguite anche da varii esempi di formazione di marcia di colonne composte delle varie armi e di differente forza. Non esistendo queste norme, oltre qui un esempio, per quel poco che possa valere, ed uno solo, non essendo possibile di prendere in considerazione tutti i differenti casi che in pratica si possono presentare.

Avendosi, per esempio, una colonna composta di 1 reggimento di cavalleria, 1 batteria ed 1 compagnia di fanteria, si potrà avere:

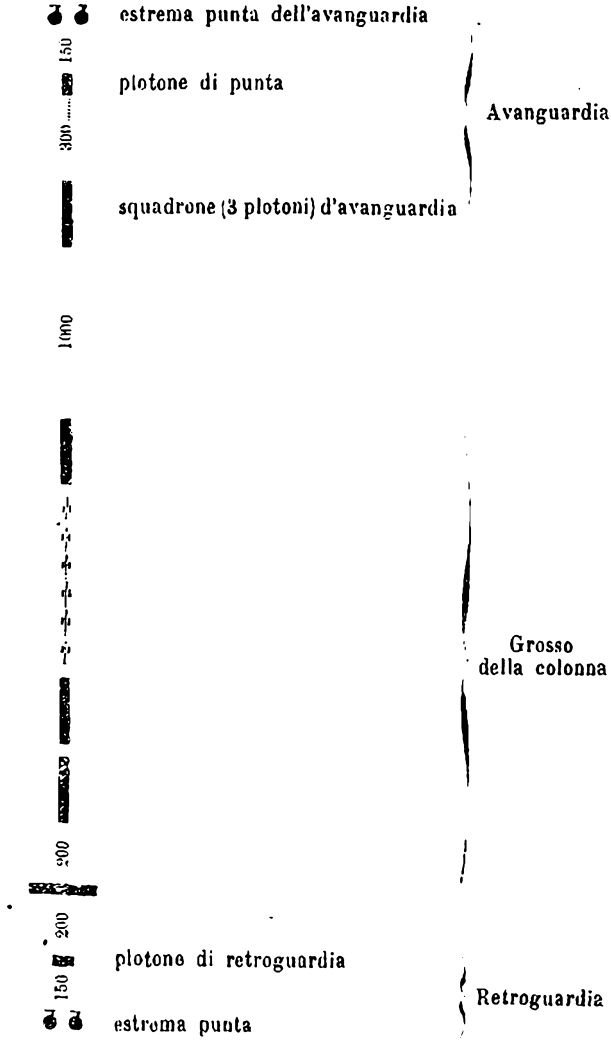
All'avanguardia (1 squadrone

Al grosso (il restante del reggimento di cavalleria colla batteria collocata fra lo squadrone di testa e quello che segue ed infine 3 plotoni di fanteria.

Alla retroguardia (1 plotone di fanteria.

Come dalla seguente figura:

Formazione di marcia di una colonna composta di 1 reggimento di cavalleria, 1 batteria, 1 compagnia in terreno scoperto, e di giorno.



In proposito però reputo opportune alcune osservazioni. Con quest'ordine di marcia ho cercato di rispettare i due principii giustissimi di tenere unita l'artiglieria e di non frammischiare la cavalleria colla fanteria. D'altra parte la fanteria, in questo genere di esercitazioni, naturalmente deve marciare in coda alla cavalleria, e quando fosse distanzata di troppo dalla colonna che la precede, è chiaro ch'essa stessa dovrà prendere le prescritte disposizioni di sicurezza e mettere avanguardia e retroguardia propria. Però sarà necessario che la cavalleria non si scosti di molto dalla fanteria, in quelle operazioni, nelle quali quest'ultima deve servire d'immediato appoggio all'arma sorella, come, per es., quando siasi giunti ad immediata vicinanza del nemico e debbasi eseguire un'operazione preventivamente fissata, come sorpresa ed attacco di avamposti nemici, occupazione di una data località, come un ponte od una strada, distruzione di un tratto di ferrovia, ecc. Nel solo caso poi che debbasi attraversare un terreno assolutamente sfavorevole e pericoloso alla cavalleria, come un terreno molto coperto e montagnoso, una lunga stretta, ecc., si potrà collocare all'avanguardia o tutta o buona parte della fanteria. La fanteria però posta all'avanguardia paralizza completamente la mobilità e la velocità della cavalleria, e perciò non si adotterà una simile formazione di marcia, eccettochè nel caso in cui sia prima accertata la prossimità del nemico, sicchè si possa temere in terreno così svantaggioso alla cavalleria di essere sorpresi dallo stesso.

Alcuni usano poi di distaccare una sezione d'artiglieria presso lo squadrone di avanguardia; credo però che ciò sia erroneo, poichè l'avanguardia, per disimpegnare il suo còmpito, molte volte trovasi ridotta a piccolissima forza per le numerose pattuglie spedite

innanzi e sui fianchi, e dovendo nello stesso tempo servire di scorta ai due pezzi, non avrebbe forza disponibile da destinare a questo servizio. D'altra parte il còmpito dell'avanguardia di una colonna di cavalleria, o nella quale la cavalleria è l'arma principale, consiste essenzialmente nell'esplorare e vedere a tempo, e soltanto in casi eccezionali di combattere; ond'è che l'artiglieria non può esserle di alcun vantaggio e non serve ad altro che a frapporre ostacoli alla sua mobilità.

Circa al combattimento, e per quanto ha tratto alla cavalleria, ne ho parlato sufficientemente nell'articolo relativo alle esercitazioni di combattimento di cavalleria contro cavalleria (1); epperciò reputo inutile di spendervi attorno altre parole. Osserverò solo che, sebbene la cavalleria trovisi in questi esercizi unita alle altre armi, i principî che regolano la sua azione sono sempre gli stessi, e quindi che, ogni qualvolta è possibile, purchè il terreno e tutte le altre circostanze lo permettano, vogliono essere puntualmente osservati.

Mi permetto qui di richiamare l'attenzione degli ufficiali dell'arma sulla grande importanza che in Germania si accorda alle così dette pattuglie di combattimento *(Gefechts-Patrouillen)*, e che forse con linguaggio più appropriato dovrebbero chiamarsi pattuglie di osservazione. Queste hanno per oggetto, in qualunque circostanza, fermi, in marcia, nel combattimento, di coprire il fronte ed i fianchi delle colonne di cavalleria, e quando s'inizii l'attacco, di segnalare per tempo gli ostacoli del terreno che per avventura potessero impedire la carica. Non sfuggirà certamente ad alcuno la grande importanza di questa prescrizione, introdotta ultimamente anche nel regolamento austriaco,

(1) V. dispensa di maggio 1874 della *Rivista militare*

colla quale si circonda sempre la cavalleria di un cordone di vigilanza ed osservazione, e che serve nello stesso tempo a riconoscere in ogni momento il terreno circostante. Perchè non potremmo anche nella nostra cavalleria adottare l'impiego di queste utili pattuglie?

Veniamo ora all'artiglieria. — Se si pensa al principale ufficio odierno della cavalleria, all'impiego cioè della stessa in avanscoperta, risulta evidente il grande aiuto che l'artiglieria può prestare alla cavalleria in tale servizio. Per supplire alla mancanza dell'elemento difensivo e contrapporre nello stesso tempo un'arma a fuoco a quella della fanteria, si pensò, dopo la campagna franco-germanica del 1870-71, di dare a tutta la cavalleria la carabina o moschetto a retrocarica, armandone tutti i cavalieri d'ogni squadrone (nei dragoni, ussari, cavalleggeri), ovvero una parte, come nei reggimenti ulani. Ma quantunque si affetti di accordare una grande importanza a questo armamento, nel fatto si considera sempre (in tutti i regolamenti e da tutti i tattici più riputati) il combattimento di cavalleria appiedata come un impiego eccezionale e di qualche valore soltanto nella difesa di una buona posizione. Miglior assegnamento mi pare invece che si possa e si debba fare sulla cooperazione dell'artiglieria, ed infatti da ogni parte si conviene che l'artiglieria è assolutamente indispensabile alla cavalleria, specialmente poi quando quest'ultima è impiegata nel servizio di esplorazione innanzi al fronte della propria armata. Non si può mettere in dubbio che un certo numero di granate può assicurare il possesso di un ponte od aprire una stretta, meglio certamente e con minori sagrifici di quello che possano fare alcuni cavalieri appiedati. « Per mezzo dell'artiglieria, scrive il Verdy du Vernois ne'suoi noti *Studii*, si obbligano le colonne in marcia a spiegarsi prima del tempo, ed in un terreno non adatto alla cavalleria,

si può soltanto col fuoco dell'artiglieria rallentare e rendere difficile la continuazione della marcia ».

A complemento di ciò che riflette l'artiglieria mi piace qui di riportare le norme sull'importanza ed impiego dell'artiglieria contenute nel capo V del regolamento di evoluzioni della cavalleria prussiana, con quelle poche modificazioni necessarie, perchè ivi trattasi in generale delle batterie addette alle masse di cavalleria, mentre le esercitazioni di cui ho preso a trattare suppongono un minor numero di bocche a fuoco, ed una forza molto minore di cavalleria.

1° L'artiglieria addetta ad un reparto di cavalleria, deve, come quest'ultima, far predominare nella sua condotta lo spirito offensivo e comprendere la sua missione in questo senso. Allorchè la cavalleria si prepara per l'attacco è appunto quello il caso in cui l'artiglieria deve spiegare la massima attività. Inoltre, durante l'attacco e durante l'inseguimento della cavalleria, essa deve sforzarsi di trovare l'occasione d'aiutare a trarre profitto dalla vittoria.

Quando trattasi più d'ingannare il nemico che di combatterlo, come avviene appunto quando trattasi di fare delle dimostrazioni, delle ricognizioni ed operazioni di questo genere, e quando vuolsi allontanare l'attenzione del nemico dal punto reale di attacco, l'artiglieria troverà un vasto campo di attività.

La cavalleria al contrario deve rinunciare all'aiuto dell'artiglieria, quando trattasi di agire per sorpresa.

2° L'artiglieria troverà utile impiego nei casi seguenti: durante lo spiegamento della cavalleria e la preparazione dell'attacco, e dovrà sforzarsi d'attirare sopra di sè il fuoco dell'artiglieria nemica (se ce n'è). Nell'attraversare terreni difficili e delle strette, il suo mandato è quello di aprire il passaggio e di facilitare lo sbocco della cavalleria. Dopo un attacco, che

ebbe un felice risultato, l'artiglieria deve cercare di aumentare il disordine nelle file nemiche; essa rende per tal modo l'inseguimento più efficace.

Quando poi il combattimento abbia un esito sfavorevole, l'artiglieria ha per ufficio di raccogliere la cavalleria, e di facilitarle, se occorre, il passaggio d'un passo cattivo; infine quando la cavalleria è respinta, spetta all'artiglieria di contrariare col suo fuoco l'inseguimento del nemico in modo che la cavalleria possa compiere la raccolta. I suoi sforzi in questo caso dovranno spingersi *sino al sagrificio*.

3° L'artiglieria aumenterà la sua efficacia se saprà scegliere posizioni adatte in modo da potervisi mantenere in azione per lungo tempo, e prendere, per quanto è possibile, il nemico sotto un fuoco d'infilata, se tutti i pezzi riuniti in una posizione possono agire concentricamente, e se, infine, quest'arma eseguisce i suoi cambiamenti di posizione colla maggiore rapidità ed a scaglioni in guisa da non interrompere il fuoco, sia ch'essa si porti avanti, sia che si porti indietro.

4° Allorchè la cavalleria si spiegherà per l'attacco, i pezzi, riuniti sotto il comando del loro capo, dovranno collocarsi, da principio, avanti e sul fianco dell'ala interna (ala protetta). In questo caso l'artiglieria prenderà per obbiettivo il corpo di truppa che deve essere attaccato, senza preoccuparsi di sapere se essa stessa non è divenuta il punto di mira dell'artiglieria nemica.

Allorchè la cavalleria deve agire contro fanteria è specialmente allora che essa dovrà collocarsi in modo tale da permettere alla cavalleria di approfittare pel maggior tempo possibile del vantaggio che le offre la cooperazione dell'artiglieria.

Se pei movimenti della propria cavalleria, l'artiglieria deve cessare il fuoco, rimette gli avantreni, ed aspetta sul posto, per essere pronta a combattere le riserve

nemiche che comparissero, ma sovratutto per far fronte ad ogni eventualità che potesse risultare dall'attacco decisivo. Durante l'attacco, l'artiglieria dev'essere costantemente sotto la mano per poter concorrere all'inseguimento, o per raccogliere le frazioni respinte.

Se devesi passare uno stretto in avanti, in presenza del nemico, l'artiglieria si colloca prima in una posizione favorevole al di qua della stretta, per allontanare il nemico e appoggiare così lo sbocco della cavalleria.

5° Se la cavalleria nemica è respinta, l'artiglieria si porta all'andatura più veloce sulle tracce della propria cavalleria, e scegliendo posizioni favorevoli, dirige i suoi colpi in modo da aumentare i vantaggi già ottenuti, per quanto è possibile, senza arrecar danno alla propria cavalleria che insegue. Così agendo, essa procurerà di mettere il nemico nell'impossibilità di raccogliersi, e di essere essa stessa in condizioni da opporsi a quelle riserve in ordine compatto, che per avventura potessero di nuovo intervenire nel combattimento.

Se l'attacco della cavalleria non è riuscito, è d'uopo che l'artiglieria cerchi col suo fuoco di offrire un punto di appoggio alla riserva che si avanza per raccogliere le frazioni respinte, di trattenere il nemico che incalza e di ristabilire il combattimento. Per questo scopo deve prendere posizione presso la riserva, e sebbene questo momento sia uno de' più pericolosi per l'artiglieria, tuttavia l'esperienza ha provato che con audacia, tenacità e prudenza, essa può disimpegnare questo difficile mandato.

Se si tratta di ritirarsi attraversando una stretta, l'artiglieria passa la prima, e prende posizione al di là della stretta per rallentare col suo fuoco l'inseguimento del nemico e facilitare così il passaggio della cavalleria.

È sovratutto in una ritirata di cavalleria che l'artiglieria troverà occasione di far prova di attività, e ad essa spetta la parte principale. Tutto si passa sotto la sua protezione. l'artiglieria in tal caso va sostenuta con corte cariche.

Ed ora poche parole sulla fanteria.

Quantunque al giorno d'oggi prevalga l'idea che la cavalleria deve fare tutto il possibile per emanciparsi dalla fanteria, ed anzi ciò reputisi assolutamente indispensabile nel servizio di esplorazione, per il che si riconobbe la necessità di dare un'arma a fuoco a quasi tutti i soldati di cavalleria, tuttavia non si vorrà negare che la cavalleria non potrà mai rimpiazzare la fanteria, e che questa non sia in certi casi veramente necessaria.

Il còmpito principale di un distaccamento di fanteria comandato presso una colonna di cavalleria consiste nel prestare a quest'ultima un saldo appoggio, sul quale ritrarsi in caso d'insuccesso, ovvero nel combattere la fanteria ed artiglieria nemica che volessero disturbare od impedire l'operazione della cavalleria, come, per esempio, la distruzione di un tratto di ferrovia, e finalmente per occupare una posizione importante che si voglia difendere, al che la cavalleria non sarebbe adatta.

In queste esercitazioni, non essendo concesso di incontrare spese, non si ha mai fanteria trainata da carri, ripiego invero di difficile attuazione anche in campagna, se non è preparato da lunga mano, ma al quale cionullameno si dovrà ricorrere soventi volte, e che ben combinato darà ottimi risultati. Nei temi adunque preparati per queste esercitazioni si dovrà scegliere, per l'attuazione dell'operazione, un terreno tale, che si presti ad un utile e ragionevole impiego della fanteria e corrispondente alla di lei missione.

Meritano qui d'essere riportate le parole, relative ai distaccamenti della fanteria presso la cavalleria, che Napoleone I, il 7 giugno 1809, scriveva al principe Eugenio, Viceré d'Italia, a Gunz. « Sans doute que dans « les corps d'observation on peut mettre un détache- « ment d'infanterie avec beaucoup de cavalerie, mais « c'est qu'alors on suppose que l'ennemi n'est point « en position reglée, qu'on va à sa découverte, et « qu'enfin cette infanterie formée pourra imposer à la « cavalerie ennemie, aux paysans et à quelques com- « pagnies de chasseurs ennemis. En général, dans les « pays de plaine, la cavalerie doit être seule, parceque « seule, à moins qu'il ne soit question d'un pont, d'un « défilé où d'une position donnée, elle pourra se retirer « avant que l'infanterie ennemie puisse arriver » (1).

Riguardo poi alla fanteria ed artiglieria, il comandante deve soltanto spiegar loro il tema e le prescrizioni generali, ma le disposizioni di dettaglio, il modo, per esempio, col quale la fanteria deve occupare una data posizione e, per l'artiglieria, la scelta delle posizioni e del momento d'aprire il fuoco, ecc., insomma tutto ciò che riflette il comando diretto delle truppe, debbono essere lasciati agli ufficiali dell'arma, senza che abbia punto a intervenirvi il comandante della cavalleria.

La libertà d'azione che abbiamo chiesto per la cavalleria, quando è addetta alla fanteria, vuol essere accordata, secondo il mio parere, alla fanteria ed all'artiglieria, quando sono sussidiarie alla cavalleria; e d'altra parte è soltanto agendo in questo modo che chi comanda potrà consacrare tutta la sua attenzione allo svolgimento dell'operazione che deve compiersi, e le

(1) *Correspondance de Napoléon I.er Lettre 15,510.*

esercitazioni di combattimento potranno servire di vera istruzione a tutti coloro che prendono parte alle medesime.

In Germania parecchi scrittori militari di grido, come il maggiore Scherff e il maggiore Helwig, hanno recentemente alzato la loro voce autorevole in favore dell' addestramento tattico delle truppe sulla piazza d'arme. Sulla medesima vorrebbero che si esercitassero le truppe non solo nelle evoluzioni regolamentari, ma, cominciando dalle piccole unità sino alla brigata di fanteria coi necessari reparti di artiglieria e cavalleria, pur anco nelle manovre dirette da un concetto tattico. Sono troppo poco competente per emettere un giudizio sul valore di questa proposta, ma a me pare che queste manovre si possano soltanto accettare quando le si considerino come una specie di preparazione a quelle da eseguirsi sul terreno vero di campagna.

E qui giova osservare che per ritrarre un vero profitto dalle esercitazioni di 3° grado sarebbe necessario che almeno qualche volta la cavalleria potesse muoversi non solo sulle strade, ma anche pei campi. Sulle strade infatti è impossibile di poter manovrare; la più piccola frazione di fanteria, od un solo pezzo di artiglieria arrestano l'avanzarsi della cavalleria, ed il servizio di esplorazione è reso doppiamente faticoso, e talfiata infruttuoso.

Sarebbe d'uopo approfittare di quei periodi di tempo durante i quali si può entrare nei campi senza arrecar danno, ma dovrebbesi ancora qualche volta concedere ai reggimenti di cavalleria di manovrare per la campagna pagando i danni che si arrecassero, onde addestrare convenientemente le truppe; senza di che le manovre del tempo di pace, sieno pur ben combinate, ben dirette e bene eseguite, non ritrarranno mai l'im-

magine della vera guerra. Per le manovre di cavalleria poi, nelle quali non si può rappresentare che molto imperfettamente il combattimento, se si aggiungono altre difficoltà ed ostacoli, che ne restringano od inceppino l'azione, si può affermare francamente che tanto varrebbe non farle. È per questo motivo, che forse mi avvicinerei all'opinione dei tattici tedeschi, e che riconoscerei l'utilità delle manovre combinate delle tre armi eseguite sulla piazza d'arme. In questo caso però, per ottenere un proficuo risultato, credo necessario che la manovra sia divisa in parecchi periodi, e che ciò che devesi eseguire in ognuno di essi sia fatto conoscere a tutti gli ufficiali ed alle truppe. Agendo diversamente, gli ufficiali ed i soldati che sono nelle righe non avvertiranno mai la grande differenza che corre tra queste esercitazioni e le solite evoluzioni della piazza d'arme, e non si capaciteranno mai della loro importanza, e chi comanda corre il rischio d'essere il solo che comprenda la sua manovra.

Osserverò finalmente che mentre sulla piazza d'arme si esige, il che è giustissimo, un'esatta e pedantesca esecuzione delle evoluzioni regolamentari, nelle operazioni tattiche di campagna invece si transige forse troppo sulla medesima. Il nostro soldato, a dire il vero, è in questi esercizi attentissimo e dà prova di una più che sufficiente intelligenza, ma nell'insieme si manovra in guisa ben differente da quella della piazza d'arme. I comandi degli stessi ufficiali, in generale, non sono più comandi, ma una specie di avviso; così usasi dire confidenzialmente *avanti* a vece di *colonn' avanti-marche*, semplicemente *alt* in luogo di *colonn-alt;* e così via. Non sembra giusto che anche questi piccoli nèi debbano scomparire?

Terminerò con una giustissima avvertenza della nostra *Istruzione sull'ammaestramento tattico*, che, cioè « bi-

« sogna imparare a conoscere ed apprezzare il ter-
« reno, ma che tutta la scienza del terreno, tutta l'a-
« bilità a valersene, non basta ad assicurare la vittoria.
« Per vincere bisogna battere l'inimico e per battere
« l'inimico bisogna saper trarre profitto delle sue di-
« sposizioni e delle sue mosse, bisogna saper prepa-
« rare, e poi cogliere l'istante opportuno, ch'è sempre
« brevissimo e raramente si ripete ».

Marziale Bianchi d'Adda
Tenente nel 3° reggimento di cavalleria.

LA MANOVRA COI QUADRI

CONSIDERATA COME COMPLEMENTO DELLA MANOVRA SULLA CARTA

NELL'ISTRUZIONE TATTICA DEGLI UFFICIALI

Prima ancora della istituzione della nostra scuola di guerra, era noto fra noi che in Prussia l'istruzione degli ufficiali di stato maggiore veniva proseguita sotto la direzione personale del generale Moltke, e che i così detti viaggi di stato-maggiore erano uno dei mezzi più efficaci per completare lo studio fatto a tavolino di operazioni logistiche e strategiche aventi tratto alle diverse fasi di una campagna eventuale.

Di tempo in tempo i giornali russi ci recavano notizie analoghe riferentisi agli ufficiali dello stato-maggiore dell'impero; e l'Austria stessa in questi ultimi anni non ha voluto lasciare intentato questo fecondo mezzo di addestrare i suoi ufficiali nella parte dispositiva di grandi operazioni militari anticipatamente studiate sotto molteplici punti di vista.

Istituitasi poi presso di noi la scuola di guerra, per opera del colonnello Ricci vennero introdotte, a complemento degli studi teorici di tattica, di logistica e di strategia, delle esercitazioni pratiche sul terreno con temi tattici durante il 2° anno di corso, e su temi strategico-logistici dopo compiuto il 3° anno.

Nelle esercitazioni tattiche gli ufficiali, dopo aver assistito ad una o più conferenze, nelle quali veniva svolto il tema da attuare, e studiato il terreno colla scorta della carta, venivano condotti sul terreno stesso per farsene un'idea completa, apprezzarne la praticabilità alle varie armi, valutarne gli accidenti e rendersi conto di quanto una carta non può dare.

Quindi ripetevasi sulla *faccia* dei luoghi quanto si era studiato e svolto a tavolino, e ciascuno era incaricato di concretare le disposizioni rispondenti alle varie fasi della manovra, cioè formazione e riparto delle truppe in colonne; spiegamento di queste; ripiegamento delle medesime; passaggi di linea avanzando od in ritirata per occupare una nuova posizione; occupazione dei caseggiati, dei ponti, dei boschi, ecc., tutto ciò insomma che poteva rientrare nelle attribuzioni del grado di ciascuno non solo, ma altresì il maneggio di frazioni maggiori di truppa delle varie armi.

Finita una esercitazione se ne facea oggetto di un rapporto corredato da carte al 10,000, sulle quali venivano rappresentati i vari momenti della manovra, ed ognuno dovea dar ragione delle disposizioni date e del modo di loro esecuzione.

Si facea così uno studio tattico d'insieme, in cui ogni ufficiale conosceva l'andamento generale della manovra, e durante la quale, con successive riunioni, il direttore dava conto agli allievi delle nuove condizioni in cui dovevasi ulteriormente svolgere il tema, impartendo a ciascuno delle direttive speciali, se ne era il caso.

In queste esercitazioni il nemico era supposto, le forze in azione non oltrepassavano mai quelle di una brigata mista con una o due batterie, ed uno o due squadroni di cavalleria; si faceva uno studio tattico del terreno, supponendo nota la tattica formale e facendo astrazione dalle esigenze del collegamento, dal mec-

canismo della trasmissione degli ordini ed avvisi, da tutto ciò insomma che richiede il concorso delle truppe, o che non è necessario quando l'andamento generale della manovra è stato studiato a *priori*.

Queste esercitazioni quindi non potevansi considerare che come una preparazione ad altre in cui il concetto tattico e lo svolgimento del medesimo dovessero decorrere da una data situazione strategica, e nelle quali ognuno dovea esser posto nella condizione di dover agire di propria iniziativa nel campo tattico e nella sfera di azione assegnatagli in seguito a successivi ordini del direttore.

E questo necessario complemento d'istruzione veniva impartito nella seconda serie di esercitazioni di cui ho fatto menzione poc'anzi, nella così detta *campagna logistica*, nella quale gli ufficiali, ripartiti in gruppi di quattro o cinque per rappresentare i quartieri generali di altrettante divisioni, prendevano parte allo svolgimento di un tema strategico, accuratamente studiato prima della campagna stessa. Nella campagna logistica venivano dal direttore dati gli ordini e le disposizioni di ordine militare e di ordine amministrativo di spettanza di un comando di corpo d'armata, ed in seguito a tali ordini dovevano i vari gruppi, rappresentanti le divisioni e le truppe supplettive, dare alla loro volta le disposizioni necessarie per l'esecuzione degli ordini ricevuti, fare quelle ricognizioni, quei rapporti e studiare tutte quelle questioni che in guerra vera si sarebbero dovute fare e risolvere.

Calcoli e combinazioni di marce per via ordinaria; movimenti ferroviarî; occupazioni di posizione; passaggi di fiumi; manovre delle grandi unità sul campo di battaglia, emergevano così quali episodi istruttivi dallo svilupparsi del concetto strategico studiato. Nell'attuazione dei combattimenti facevasi la pratica della

trasmessione degli ordini, avvisi e rapporti; e gli ufficiali di ogni gruppo, alternandosi per turno, erano incaricati degli ordini di marcia, degli spiegamenti e ripiegamenti, delle ricognizioni, e dello studio di tutti i dettagli dell'azione del reparto loro affidato. Tutto ciò era poi oggetto di un rapporto giornaliero corredato di carte a grande scala, e argomento di critica e di discussione nelle adunate, che di tempo in tempo venivano fatte dal direttore, collo scopo inoltre di comunicare agli ufficiali le direttive per l'ulteriore svolgimento dell'azione tattica o strategica a seconda dei casi.

Il complesso di queste esercitazioni tattiche e logistiche praticate con tanto profitto dalla scuola di guerra, mercè l'abilità colla quale erano dirette, lo studio approfondito che le preparava, l'attività e lo zelo con cui venivano attuate, fece nascere il pensiero di applicarle a vantaggio di tutti gli ufficiali dell'esercito; e tal pensiero venne concretato colla pubblicazione ministeriale delle « Norme per la manovra coi quadri » e degli « Esempi » ad esse relativi.

Queste Norme, per la prima volta attuate presso i vari presidii durante questi ultimi mesi, mentre hanno dato a divedere quanto frutto si possa dalle medesime ricavare, hanno pure messo in evidenza alcuni lievi inconvenienti, dei quali mi propongo di tener parola nel presente scritto.

Mi sono forse dilungato più del necessario sulla genesi della manovra coi quadri, ma ho creduto doverlo fare perchè è da una tale genesi che scaturiranno le considerazioni che sto per sottoporre al benevolo lettore. Da tale genesi appare come la manovra coi quadri sia una sintesi di due ordini diversi di esercitazioni pratiche, di esercitazioni tattiche, cioè, e strategico-logistiche; e che colla medesima il Ministero ha inteso fornire agli ufficiali un mezzo atto a sviluppare in essi le

cognizioni militari proprie al loro grado, ed altresì a prepararli ad esercitare bene le attribuzioni del grado superiore.

Ma se dalle norme per l'attuazione della nuova Istruzione emana chiaro l'intento strategico e logistico, non altrettanto ben definito, a mio parere, ne è risultato l'intento tattico che il Ministero si era prefisso, ed il suo modo di applicazione a scopo d'istruzione tattica.

Gli esempi di manovra coi quadri vertono sopra temi di brigata e di divisione, e lasciano un po' di dubbio circa la composizione dei quadri, essendochè nelle Norme è solo detto che si rappresenteranno le compagnie od i plotoni se la natura del tema lo comporta, e ne segue che non s'intende bene fino a qual limite si debba spingere la rappresentanza dei reparti.

D'altra parte le norme, parlando dei temi, considerano pur quelli per un reggimento e per *riparti minori;* dal che si potrebbe inferire che la rappresentazione dei reparti debba spingersi anche oltre la compagnia.

Ma, considerando bene il genere d'istruzione da ripromettersi dalla manovra coi quadri, si può forse attuarla secondo quest'ultima interpretazione dell'Istruzione, senza cader nel superfluo, senza correre nel rischio di perdere del tempo prezioso o di uscire dal reale?

Ed in vero il battaglione, salvo il caso in cui sia agli avamposti, non sarà esso sempre abbastanza sotto la mano del maggiore perchè siano superflui i rapporti, gli avvisi, gli ordini scritti, l'esercizio nella compilazione dei quali è uno dei vantaggi da ricavarsi dalla manovra coi quadri?

Di più, lo studio del terreno sotto il punto di vista militare si riduce, per un comandante di reparto inferiore al battaglione, alla semplice applicazione della tattica formale al terreno vario, oggetto questo di altre

istruzioni, le quali per la necessità di scendere nei più minuti dettagli, e di occuparsi dell'ultimo comandante di squadra e di squadriglia, devono di necessità esser fatte colle truppe.

Inoltre questa tattica di dettaglio mi pare riuscirà sempre più proficua coll'intervento effettivo della truppa, per abituare l'occhio a giudicare dell'estensione in fronte ed in profondità che, a seconda del terreno, ciascun comandante di compagnia e di plotone può e deve occupare.

Nè è in questa tattica della compagnia, se mi è permessa l'espressione, che l'ufficiale in una manovra coi quadri ricaverà i vantaggi di cui alle lettere *b*) e *d*) del N. 2 delle Norme, perchè si è in un campo troppo ristretto, in cui le prescrizioni della tattica formale e le esigenze di badare ai più piccoli dettagli escludono preoccupazioni di un ordine superiore.

Per queste considerazioni mi sembra che nelle manovre coi quadri non si dovrebbe rappresentare reparto inferiore al battaglione.

Trattandosi di manovre in cui concorrono frazioni di cavalleria o di artiglieria, la natura del servizio e il modo di azione di queste armi ammette la rappresentazione delle pattuglie per la prima, e delle sezioni per la seconda, senza cader punto nel superfluo nè uscir dalle condizioni reali in cui si svolgono i combattimenti.

Che sia superfluo il rappresentare le compagnie nella manovra coi quadri è del resto un fatto che si è messo in rilievo nelle poche esercitazioni di questo genere fatte nei presidî inferiori al reggimento, e presso i quali il tema maggiore svolgibile è quello di reggimento, salvo a voler introdurre truppe supposte come in qualche luogo si praticò.

Gli ufficiali comandati a rappresentare le compagnie

ed i plotoni, passarono la giornata ricevendo piccoli avvisi, ordini limitati, e non si trovarono mai nella condizione di dover far qualche cosa che non avessero fatto le mille volte nelle esercitazioni tattiche di 1° grado. Ed in vero, nei loro rapporti e diari i comandanti di battaglione limitaronsi ad indicare i movimenti ordinati e le disposizioni che dovevano prendere i comandanti di compagnia, senza che dei dettagli dell'operato di questi ultimi fosse fatto cenno. E ciò a ragione, perchè tale operato rientra nella sfera dei regolamenti ed è l'oggetto (necessario per l'istruzione della truppa e dei sott'ufficiali) di esercitazioni *ad hoc* prescritte dalle Norme nell'ammaestramento tattico delle truppe.

Questi ultimi inconvenienti sono conseguenza di una interpretazione troppo letterale delle Norme, e non da ascriversi a difetto di queste.

Ma se il battaglione è l'unità minima che sia utile rappresentare nella manovra coi quadri, ne segue che questa non si potrà applicare che nei presidî ove abbia sede almeno un reggimento, e che i temi più utili a svolgersi saranno quelli di brigata possibilmente mista. In questo senso la manovra coi quadri è complemento al gioco di guerra, il quale appunto male si presta per temi più estesi di quelli di 3° grado.

In un altro senso si può dire che la manovra coi quadri è complemento al gioco di guerra nell'istruzione tattica degli ufficiali, nel senso cioè che, svolto un tema, sia pure di 1° o 2° grado colla manovra sulla carta, oppure prima di svolgerlo, il direttore abbia a condurre gli ufficiali a riconoscere il terreno e ad impartire loro quel genere stesso *d'istruzione tattica d'insieme*, che si pratica tuttora durante il 2° corso della scuola di guerra e di cui ho fatto appositamente cenno più sopra.

Ciò richiede che i presidî posseggano carte al 10,000 dei loro dintorni, e vista l'importanza dello scopo da conseguire non credo vi dovrebbe essere difficoltà ad avere di tali carte, riprodotte con uno dei metodi speditivi ed economici attualmente in uso, desumendole dalle carte esistenti ingrandendone la scala.

Per molti presidî si avrebbero così delle carte prive di curve orizzontali ed ingombre di grossolani tratteggi nelle parti accidentate; ma a ciò si può rimediare incaricando ufficiali provenienti dalla scuola di guerra od altri che abbiano disposizione per quei lavori, di tracciare delle curve rappresentative, con istrumenti speditivi del genere della tavoletta Trinquier.

L'operazione del tracciamento delle curve è delicata in terreni leggermente ondulati o quasi piani; ma appunto in tali terreni le curve hanno poca importanza tattica e se ne potrebbe far a meno. Nei terreni collinosi e marcatamente ondulati invece, il tracciamento di curve approssimative richiede poco tempo, perchè si tratta solo di ottenere una carta che dia le pendenze delle strade e delle falde dei colli, in modo da poter giudicare se esse sieno o no praticabili alle varie armi.

Se si trattasse di tracciare una ferrovia od un canale ci vorrebbe ben altro; ma per condurre truppa non è necessario quel lusso di esattezza che i metodi ordinari di rilievo del terreno forniscono: bastano a ciò i metodi speditivi ed un poco di colpo d'occhio.

Con tali carte e con una ben studiata progressione di temi, il gioco di guerra diventerebbe assai più interessante che non lo è al presente, perchè diverrebbe *mezzo diretto di preparazione* alle esercitazioni tattiche di 1° e 2° grado, e perchè di più le gite di ricognizione sul terreno varrebbero a dare quegli elementi che la carta non può dare, e la mancanza dei

quali lasciando molto all'arbitrio del direttore, sono causa che la partita perda del suo interesse.

La manovra coi quadri, ricondotta così al modo con cui è praticata alla scuola di guerra, pei temi puramente tattici e nei quali non sono poste in azione frazioni di truppa superiori al battaglione od al reggimento, non va incontro agli inconvenienti più innanzi citati e derivanti da un procedere troppo analitico, e contribuirà in uno colla manovra sulla carta, di cui diviene il razionale complemento, a preparare durante la cattiva stagione gli ufficiali a praticare poi le esercitazioni di combattimento della truppa con maggiore libertà di spirito.

Studiato infatti il terreno sul quale queste ultime esercitazioni dovranno svolgersi, discussi e risolti temi ben scelti ed in razionale progressione, e maturate quelle idee direttive che sono il substrato di tutti i precetti di tattica applicata, gli ufficiali tutti potranno, meno preoccupati dal concetto della esercitazione stessa e dal terreno, curare maggiormente i dettagli di esecuzione e sorvegliare e correggere i sottufficiali, sui quali pesa oggidì una responsabilità maggiore che per lo passato, in forza del moderno modo spigliato di combattere.

Nei presidî di reggimento, e tanto meglio poi in quelli ove maggiore sia la forza della guarnigione e dove le varie armi sieno riunite, la manovra coi quadri potrà venir attuata con tutti i vantaggi che sono così chiaramente esposti nelle norme ministeriali, svolgendole sì e come la medesima prescrive, ma spingendo la rappresentazione delle unità solo fino al battaglione per la truppa di fanteria.

La manovra coi quadri applicata a preparare gli ufficiali di un corpo di cavalleria agli esercizi di avanscoperta, darà ottimi frutti: qualche cosa di analogo

si praticava qualche anno fa, sotto l'abile direzione del colonnello Corsi, dagli ufficiali di stato maggiore addetti al comando del corpo e con utili insegnamenti per tutti.

La trasmissione degli avvisi, rapporti, ordini, ecc.; il collegamento fra le parti di un sistema di pattuglie in avanscoperta; l'esecuzione di ordini improvvisi, con celerità, ordine e senza perdere il collegamento ecc., sono tutte cose cui la manovra coi quadri si presta mirabilmente e con economia di uomini e di tempo.

E dico di tempo, perchè dopo alcune di tali esercitazioni vertenti su temi progressivamente più vasti, riescirà più proficua la loro ripetizione colla truppa; molti dubbi essendosi dissipati, molte idee fatte chiare.

Su più larga scala la manovra coi quadri fornisce ai comandi generali il mezzo di addestrare gli stati maggiori ed i capi servizio dipendenti nell'esercizio delle difficili loro attribuzioni in guerra, prendendo a svolgere temi analoghi a quelli che sono oggetto della campagna logistica alla scuola di guerra. Spesso tali esercitazioni potranno servire di studio preventivo del terreno e delle operazioni, in occasione di grandi manovre.

Poco si può ragionevolmente aspettare dai comandi di divisione territoriale, in merito all'esecuzione di manovre coi quadri su temi di maggior entità che quelli di brigata mista, salvo il caso che alla sede del comando stesso abbiano stanza più reggimenti di fanteria e ragguardevoli unità delle altre armi; perchè le esigenze del servizio e delle altre istruzioni non permettono di distrarre in numero sufficiente gli ufficiali superiori dei vari presidî fra i quali sono ripartite le truppe della divisione.

Ciò non è assolutamente impossibile; ma implica spese e trae seco troppi inconvenienti, visto il numero

piuttosto ragguardevole di tali ufficiali e di capitani, richiesti dallo sviluppo di un tema di divisione colla manovra coi quadri.

Sul totale di più divisioni potranno ciò fare, come già dissi, i comandanti generali, ed è cosa molto da desiderarsi, poichè da un buon funzionamento della diramazione degli ordini, e dalla retta loro compilazione, tanto direttamente dipende il buon andamento di una operazione militare.

Ne abbiamo tanti esempi, specialmente nella guerra franco-prussiana, che l'importanza dello scopo a raggiungere salta agli occhi anche di chi delle cose di guerra sia ignaro.

Il farsi un'idea esatta del tempo che richiedesi alla trasmissione degli ordini; degli incidenti che possono turbarne l'esecuzione; delle precauzioni a prendersi per evitare malintesi; degli elementi tutti che bisogna fornire a chi deve eseguire un ordine, sono tutte cose che la manovra coi quadri può insegnare, e con quanto frutto non è d'uopo io mi sforzi a dimostrare.

Nella dispensa del mese di settembre di questa *Rivista*, in un bellissimo articolo analitico-critico sulla battaglia di Wörth, si legge come quel combattimento fu impegnato un giorno prima di quanto era stato calcolato, per causa di ordini non comunicati e di ordini ed istruzioni mandate quando già era troppo tardi.

Poco mancò in quella circostanza che la negligenza della apparentemente più elementare delle prescrizioni compromettesse in sull'esordire un primo risultato delle belle combinazioni e dei più serî calcoli strategici dello stato maggiore prussiano.

Oltre al collegamento materiale sul campo di battaglia, nelle ricognizioni ed avanscoperte, nelle marce combinate ecc. è necessario per la riuscita delle operazioni quel collegamento intellettuale fra i vari quar-

tieri generali, e fra questi ed i comandanti delle brigate, che solo può ottenersi praticando in tempo di pace su larga scala esercitazioni logistiche e di grande tattica colla manovra coi quadri.

Ma lo ripeto, è dai comandanti generali che tali esercitazioni potranno con frutto essere attuate; la maggior parte dei comandanti di divisione nol potendo pelle ragioni suesposte.

Questi ultimi comandi potranno invece dare delle direttive ai comandi dei presidî reggimentali ed ai presidî minori, perchè la manovra sulla carta sia completata con manovre coi quadri, intese queste ultime nel senso di studi tattici sul terreno fatti complessivamente da tutti gli ufficiali guidati da un direttore, per le esercitazioni dell'entità di quelle di 1°, 2° e 3° grado progressivamente, e nel senso di vere manovre coi quadri, su temi di brigata mista là ove le circostanze ed i mezzi lo permettono.

La progressione dei temi per le manovre sulla carta dovrebbe essere quella stessa che per le esercitazioni tattiche sul terreno, e l'approvazione dei medesimi dovrebbe essere data solo in seguito ad un maturo esame.

In fatto d'istruzione tattica, come del resto è più o meno vero per tutte le altre istruzioni, è meglio lo scegliere bene pochi temi, lo svisceralli in tutte le loro attinenze coi precetti della teoria e l'attuarli in seguito ad un accurato studio topografico-militare del terreno, che il moltiplicare i temi e le esercitazioni, logorando le forze degli ufficiali e stancando la loro buona volontà.

Non mi nascondo che alla buona riuscita di un tal sistema d'istruzione tattica sia indispensabile l'opera di un abile ed autorevole direttore; anzi, tanto la manovra sulla carta come le esercitazioni sul terreno coi

quadri, riescirannno fruttuose solo quando sieno ben dirette le discussioni cui dànno origine, e chiaramente esposti i principî e le ragioni del loro modo di applicazione.

Oramai così numerose sono le esercitazioni di marcia eseguite dalle truppe, che ben presto gli ufficiali imparano a conoscere il terreno dei dintorni dei presidî entro un raggio di 15 e più chilometri. È questa una ragione di più per trar profitto da una tale conoscenza dei luoghi, per far eseguire la manovra sulla carta con carte a grande scala dei dintorni stessi, perchè la lettura di queste ultime non va fatta alla sola stregua dei segni convenzionali, ma confrontandole continuamente col terreno.

Non bisogna dissimularselo, i soldati sono giovani dai 20 ai 23 anni che continuamente si rinnovano nell'esercito; per essi le fatiche delle marce e delle esercitazioni tattiche sono un utile esercizio ed allenamento a fatiche ancora maggiori, ma gli ufficiali, e specialmente i comandanti di compagnia, non *sono più così giovani*, ed è necessario il non logorarne le forze più dello stretto bisogno.

Un tale intento si otterrà, secondo me, con una ben intesa istruzione tattica impartita coi tre seguenti stadi per ogni tema:

1° Esecuzione sulla carta;

2° Studio complementare del terreno corrispondente;

3° Esecuzione colle truppe.

Ci vogliono temi ben studiati; relativamente meno numerosi di quanti se ne svolgono attualmente; ma in compenso meglio diretti e meglio preparati. La ma-

novra coi quadri è venuta in buon punto a correggere ciò che v'era per avventura di troppo elastico e arbitrario nella manovra sulla carta, e colla introduzione della medesima come mezzo d'istruzione tattica il Ministero ha acquistato un vero titolo alla riconoscenza dell'esercito.

Padova, dicembre 1875.

Luigi Giletta
Capitano di stato maggiore.

II.

NUOVO REGOLAMENTO DI MANOVRA

PER LA NOSTRA FANTERIA

Il *Giornale Militare* del 10 dicembre u.s. ci ha annunciato la pubblicazione di un nuovo *Regolamento di manovra per la fanteria* a sostituzione di quello del 4 dicembre 1869, e riproducendo una Relazione del Ministro della guerra a S. M. il Re, ci fornisce una sommaria ragione di codesta sostituzione. Ivi è accennato come per l'adozione delle armi a retrocarica e per la preponderante importanza conseguentemente acquistata dal fuoco nel combattimento, si è dovuto cercare d'introdurre nelle forme e nelle evoluzioni tattiche maggiore semplicità, celerità e scioltezza, e che fin dal 1868 esciva per la nostra fanteria un regolamento di esercizi compilato essenzialmente allo scopo di soddisfare a tali esigenze; che quel regolamento dopo l'esperimento di un anno, nel 1869 era fatto definitivo, ma che dopo la guerra franco-germanica si mostrarono necessarie talune modificazioni, le più urgenti delle quali emanarono nel 1873 (1), ed ebbero principalmente in mira di meglio fissare le regole per l'ordine sparso, di fare ad esso

(1) V. *Rivista militare* maggio 1873. pag 273.

nella tattica elementare quella maggior parte che aveva preso nella tattica di combattimento e di combinarlo poi intimamente coll'ordine chiuso. Che tali modificazioni ed altre derivanti dal recente cambiamento nell'arme da fuoco non avendo potuto a meno di sconnettere alquanto le varie parti del primitivo testo, per questo ed anche perchè la pratica aveva suggerito qualche utile emendamento, si era stimato opportuno di procedere ad una rifusione del regolamento in discorso e ad una nuova edizione del medesimo. È però soggiunto che il nuovo regolamento non implicherà radicali cambiamenti nè nei comandi, nè nei modi di manovra, e quindi non cagionerà perturbazione nell'istruzione tattica della nostra fanteria, l'intento principale della ricompilazione essendo stato quello esclusivamente di connettere quanto più possibile gli ordini differenti di combattimento e di determinare meglio le trasformazioni, di ridurre il testo regolamentare alla parte puramente prescrittiva o regolativa per far risaltare preciso e definito quanto concerne il meccanismo della manovra, rimandando la parte precettiva e le norme d'applicazione all'*Istruzione dell'ammaestramento tattico*, che si sta rivedendo nello stesso ordine di idee, di accordare la celerità delle andature colla necessità di mantener sempre nelle evoluzioni la calma e l'ordine, di chiarire taluni comandi e di completare alcune prescrizioni e spiegazioni regolamentari per meglio determinare i modi di esecuzione, e sopratutto *di accentuare colla forma del testo e colla natura delle prescrizioni il concetto, che se la scioltezza delle formazioni e la celerità delle mosse sono esigenze della odierna tattica di combattimento, non per questo deve ritenersi venuta meno la necessità della precisione e della disciplina di manovra nelle evoluzioni regolamentari.*

Il *Regolamento di esercizi e di evoluzioni per le truppe a piedi*, del 1869, compilato sotto l'imperiosa necessità di semplificare e di ridurre al puro necessario la teoria della tattica regolamentare, onde la truppa potesse risparmiare in piazza d'armi il tempo da consacrarsi alle esercitazioni di combattimento, e di rendere rapide, quanto più possibile, le mosse di trasformazione in faccia al nemico, a motivo degli effetti micidialissimi del fuoco dovuti all'aumento della gittata, della giustezza e della celerità del tiro, nel primo getto è andato forse un po' troppo in là sulla via della libertà di manovra e dell'idea di affidare all'iniziativa ed al buon senso. C'era di più: trattavasi di accomunare ad un unico regolamento d'esercizio, ad un unico modo di manovrare, le due fanterie, la linea e i bersaglieri; e si prese quindi molto e forse troppo dal regolamento di manovra dei bersaglieri, il quale se poteva andar bene per una truppa originalmente destinata a combattere in ordine sparso, non si poteva ugualmente acconciare alla truppa destinata a combattere tanto in ordine chiuso quanto in ordine sparso. E così ci avvenne che al proposito di abbreviare i comandi e di affrettare le mosse si sagrificò forse un po' troppo la chiarezza dei primi e la regolarità delle seconde. Fu certo ottimo divisamento quello di avere un solo regolamento di manovra per le due fanterie, come anche quello di ridurre all'indispensabile i movimenti d'arme, di semplicizzare la manovra e di eliminare tutto quello che non serve pel combattimento. Ma l'andatura ordinaria per la fanteria di linea fu un po' troppo accelerata, e se ne risentì l'insieme della truppa e la regolarità nella manovra; talun comando di avvertimento che per soverchie abbreviature non esprime o non ricorda abbastanza alla truppa il movimento da eseguirsi, e taluna prescrizione dettata

troppo laconicamente per determinare il modo di esecuzione, non s'accordavano interamente con quella uniformità e precisione ch'è indispensabile sempre di esigere nelle evoluzioni d'istruzione che cioè si fanno in piazza d'armi, per riescire ad ottenere poi dalla truppa ordine, calma, coesione e disciplina nelle evoluzioni di combattimento su terreno accidentato e sotto il fuoco. Queste mende, di ben lieve conto rimpetto al merito intrinseco del regolamento del 1869, era pur utile di correggere; e da questo punto di vista ci sembra giustificata la nuova edizione del medesimo, tanto più dopo la fatta dichiarazione che le differenze tra il nuovo e l'antico regolamento non sono radicali, ma più di formalità che di fondo, e non cagioneranno perturbazione nell'istruzione tattica della nostra fanteria. E questa dichiarazione è pienamente confermata dalla lettura del *Libro 1°*, il solo finora pubblicato.

Questa parte del nuovo regolamento intitolata: *Istruzione del soldato*, contiene: l'istruzione individuale senz'arme e quella coll'arme, l'istruzione di squadra in ordine chiuso e quelle della squadriglia e della squadra in cacciatori.

Nell'*Istruzione individuale senz'arme* troviamo quanto vi era nell'*Istruzione senz'arme* dell'altro regolamento, meno gli esercizi elementari di ginnastica, che insieme alla scherma di baionetta formeranno due allegati del nuovo regolamento, comecchè siano piuttosto istruzioni complementari che parti integranti del regolamento tattico. Vi ha per contro di più i movimenti *per fila* ed *in linea*, lo sfilare per uno e per squadriglia da praticarsi ogni volta e in fine di ogni esercitazione, il mettersi in due righe e tornare in una: movimenti questi che è utilissimo di insegnare elementarmente su di una riga, prima che su due.

Quanto ai comandi, troviamo variati quelli per vol-

tarsi a destra, a sinistra e indietro: il *Fianco*-DESTR (o SINISTR), venne sostituito da *Fianco destr* (o *sinistr*) — DESTR (o SINISTR); il *Sinistr* (o *destr*)—FRONT, *da Front'a Destr* (o *Sinistr*)—FRONT; l'*obbliqu'*—DESTR (o SINISTR) da *Obbliqu' a destr* (o *sinistr*)—DESTR (o SINISTR); il *Dietro*-FRONT da *Fronte indietro*—FRONT; il *Per fila*—DESTR (o SINISTR) da *Per fila a Destr* (o *Sinistr*)—MARCHE. E sicuramente i comandi nuovi (o, per dir meglio, ripresi dal regolamento del 1852) corrispondono meglio al concetto che il comando d'avvertimento debba dire chiaramente alla truppa il movimento ch'è chiamata ad eseguire.

È ripristinato il saluto colla mano sinistra: è però dichiarato che non va usato se non quando s'abbia la destra impedita. Ed a proposito del saluto troviamo una prescrizione che mancava ed era pur necessaria, quella cioè che fissa la distanza a cui l'inferiore deve prendere la posizione del saluto e cessarne.

Il nuovo Regolamento ammette tre diverse andature: *il passo ordinario*, lungo $0^m,75$ e della cadenza di 116 per minuto; *il passo celere*, lungo $0^m,82$ e della cadenza di 136 per minuto, *la corsa*, con passi lunghi $0^m,90$ e della cadenza di 170 per minuto.

Tanto la fanteria di linea quanto i bersaglieri possono adoperare le tre andature; però il passo ordinario è più proprio alla prima e quando nei comandi non è espressa la specie di passo, s'intende che essa deve camminare al passo ordinario; il passo celere è invece più proprio ai bersaglieri, e quando nei comandi non è prescritta la specie del passo, s'intende che essi devono servirsi del passo celere.

Le differenze coll'antico Regolamento qui consistono: nell'avere ammesso che anche la fanteria di linea potesse valersi in dati casi del passo celere: nell'avere ridotto la cadenza e la lunghezza del passo di corsa dei

bersaglieri a quello della fanteria di linea; ed inoltre nello avere alquanto diminuita la lunghezza del passo celere e la cadenza di entrambi i passi. Il passo da bersagliere, che ora è chiamato *passo celere*, aveva la lunghezza di 0m,86 e la cadenza di 140 per minuto: la riduzione fu dunque di 6 centimetri nella lunghezza e di 4 passi nel numero di passi da farsi per minuto. La cadenza del passo della fanteria di linea era di 120 per minuto, e fu discesa a 116 per minuto. Non è nostro assunto il discutere se queste riduzioni di lunghezza e di cadenza siano proprio le più convenienti; se però riscontriamo sotto questo doppio rapporto le andature ora da noi addottate con quelle delle fanterie degli altri principali eserciti, a noi pare che siano nel giusto mezzo:

		Austria	Francia	Germania	Italia
Passo ordinario	Lunghezza cent.	75	75	80	75
	Cadenza: passi	115 a 118	115	112	116
Passo celere	Lunghezza cent.	75	—	80	82
	Cadenza: passi	125 a 130	—	120	136
Corsa	Lunghezza cent.	90	80	Lunghezza e cadenza indeterminate	90
	Cadenza: passi	150 a 160	170		170

Nell'*istruzione individuale coll'arme*, nulla o quasi nulla di cambiato, senonchè qualche posizione è meglio precisata, e vi è più determinatamente indicato l'impiego di ciascun porto d'armi. Per la carica ed in generale per tutto il maneggio dell'arme il testo è ag-

giustato in modo che è anche applicabile al moschetto mod. 1870 e al fucile e alla carabina trasformati a retrocarica. Nelle posizioni e movimenti della sciabola per gli ufficiali notammo che ora innanzi non devono, sotto le armi, aver la sciabola sguainata se non gli ufficiali e sott'ufficiali comandanti di riparti.

All'*istruzione individuale* succede l'*istruzione di squadre in ordine chiuso*, nella quale il soldato fa le sue prime esercitazioni in due righe, mentre, coll'antico Regolamento, egli passava direttamente dall'istruzione individuale agli esercizi di plotone, dacchè quel Regolamento non ammetteva la suddivisione del plotone in squadre. Qui dunque tutto il cambiamento proviene da ciò, che stante l'ingrossamento delle nostre compagnie di guerra si è riputato necessario di ristabilire la suddivisione del plotone in due squadre; che del resto quanto si doveva dapprima insegnare al soldato nell'*istruzione di plotone*, ora innanzi gli si insegnerà nell'*istruzione di squadra*, meno gli esercizi di attacco e difesa che furono lasciati alla nuova *istruzione di plotone*.

Venendo ai particolari, non riscontriamo mutazioni rilevanti nè nei comandi nè nei movimenti. Inalterati i movimenti per doppiare e sdoppiare le righe, ma però meglio spiegati; più accennate le prescrizioni relative agli allineamenti, alla direzione nelle marce ed ai cambiamenti di direzione sì per conversione come per fila; introdotto il comando: *Accelerate il foc* per far eseguire il fuoco rapido, e quello *Allentate il foc*, per trasmutarlo in fuoco a volontà ordinario.

Nei comandi nessuna variante, all'infuori di quelle derivanti dalle modificazioni cui già accennammo parlando dell'*istruzione individuale*, senonchè invece di comandare: *Aprite* o *Serrate*—DESTR (o SINISTR), ora in

poi si comanderà: *A destra* (o *sinistra*)—APRITE (o SERRATE), ed invece di *Plotone in linea a*—SINISTR (o DESTR), si dirà: *In linea a destr* (o *sinistr*)—MARCHE.

Ove invece troviamo un cambiamento assai notevole si è nelle *istruzioni in cacciatori* e consiste nella diversa disposizione dei soldati nella catena.

Fin qui, nella catena comparivano distintamente gli uomini per file: erano bensì tutti sulla stessa linea, ma gli uomini d'ogni fila stavano ad un passo l'un dall'altro, mentre da capofila a capofila c'era l'intervallo di 3 passi. D'ora innanzi invece tutti i cacciatori saranno ugualmente intervallati di $0^m,65$ l'un dall'altro, dello spazio cioè occupato in fronte nella riga da un soldato, e la catena riescirà così a *pieni* e *vuoti* precisamente eguali, od in altri termini la squadriglia distesa in cacciatori occuperà in fronte uno spazio quadruplo di quello che occupa in ordine chiuso in due righe. Col nuovo sistema la catena risulterà più fitta, dacchè una squadriglia di 10 soldati avrà $12^m,35$ di fronte; mentre prima la stessa squadriglia aveva $16^m,25$ di fronte. Vi ha di più che il Regolamento del 1869 non fissava gli intervalli di catena in modo assoluto, ammettendoli fra 2 passi ($1^m,50$) e 6 passi ($4^m,50$): l'attuale invece li stabilisce invariabilmente di $0^m,65$.

A nostro avviso questa prescrizione è ottima nello intendimento di *regolamentarizzare* l'ordine sparso. Il determinare così gli intervalli di catena non vuol dire che gli intervalli medesimi non possano essere variati per trar partito dei ripari che offre il terreno; ma bensì che una squadriglia ed una squadra in cacciatori debbano normalmente avere una determinata fronte, come la hanno i vari riparti nell'ordine chiuso. E così nel combattimento tornerà più facile mantenere

l'ordine e l'unità d'azione, evitare il frammischiamento di truppa di riparti diversi, e regolare le mosse e le trasformazioni. Questo, lo ripetiamo, ci pare il miglior passo fatto per soggettare ordine sparso e chiuso ad una legge comune: ciò che oggimai è il più essenziale degli sforzi della tattica elementare.

Tre altre modificazioni, che ci paiono vantaggiose, consistono: l'una, nell'aver precisamente uniformato tutti i comandi per la manovra in ordine sparso a quelli dei corrispondenti movimenti in ordine chiuso; la seconda, nell'avere stabilito che il capo squadra non abbia il comando diretto di una squadriglia, ma che ciascuna squadriglia abbia il suo capo particolare; l'ultima, nella prescrizione che i comandi siano sempre dati dal capo squadra e non siano ripetuti dai capi squadriglia, per evitare così un inutile frastuono.

L'uniformità dei comandi agevola l'istruzione; e del resto non c'era ragione plausibile a che lo stesso movimento si comandasse con parole diverse nell'ordine chiuso e nell'ordine sparso. L'aver dato a ciascuna squadriglia un capo particolare, assicura di più la vigilanza del capo squadra e la condotta per parte dell'intera squadra, facendo di questa il vero elemento tattico dell'ordine sparso.

Notiamo un'altra prescrizione buonissima ed è che il capo squadriglia debba stare normalmente dinanzi alla sua squadriglia, meno per far fuoco; in cotesta maniera egli è sempre la guida naturale del suo stormo.

Dopo questo rapido cenno intorno alla parte fin qui pubblicata del nuovo Regolamento di manovra per la fanteria ci sembra di poter conchiudere che, se, come in questa, nelle altre parti le modificazioni si ristrin-

geranno a meglio chiarire e coordinare il testo, a rendere più espliciti e più strettamente logici i comandi, ad accordare il più intimamente possibile l'ordine sparso col chiuso, e se in tale concetto i cambiamenti si ristringeranno a quelli di pura necessità — del che punto dubitiamo — la transizione dall'antico al nuovo Regolamento avrà luogo facilmente e senza scosse, e la nostra fanteria avrà più completo e preciso quel Regolamento che fu, è, e sarà sempre sua *lex suprema*.

*

LE

OPERAZIONI DELLA 2ª ARMATA

(PRINCIPE FEDERICO CARLO)

NELLA GUERRA FRANCO-TEDESCA DEL 1870-71

(*Feldzug 1870-71. Die Operationen der II Armee, dargestellt nach den Operations-Akten des Ober-Commandos der II Armee*, von FRHR. V. D. GOLTZ, Hauptmann im Grossen Generalstabe. — Berlin, Mittler u. Sohn).

Ecco una delle più belle e grosse gemme di quella *Collana verde*, degno e necessario complemento della Relazione prussiana sulla guerra franco-tedesca del 1870-71, in cui ciascuna delle singole fasi della guerra stessa trova la sua rappresentazione individualizzata, ciascuna delle grosse frazioni organiche dell'esercito tedesco trova esposte le proprie gesta in quella memorabile campagna. Dicemmo che questa collezione è un degno e necessario complemento della Relazione prussiana: per quanto infatti si riferisce a valore storico, uguale è l'autorità di queste opere parziali, che tutte furono redatte da taluno di quegli ufficiali di stato maggiore che meglio si trovarono in grado di conoscere i fatti, e, quel che più è, i moventi de' fatti stessi, che poterono utilizzare tutti i documenti autentici, e che, essendosi trovati a contatto co' generali, ne poterono conoscere gl'intendimenti, le impressioni, gli apprezzamenti: di più coloro che si assunsero questo compito, usciti tutti dalla stessa scuola

di quelli che vennero addetti alla compilazione della Relazione, portano tutti ne' loro scritti uno stampo comune, un comune corredo di cognizioni militari, un modo uniforme di esporre, di apprezzare, testificando per tal modo come in quell'esercito il carattere dell'unità, dell'armonia, della fusione si manifesti anzitutto nel campo delle idee, per trasfondersi poi, quando l'occasione se ne presenti, nel campo dei fatti. Era di più necessario questo complemento, non solo per soddisfare alla necessità del momento di portare a conoscenza del pubblico le fasi posteriori di quella guerra in attesa del lento procedere della pubblicazione della Relazione, ma anche perchè quest'ultima, pel suo carattere complessivo deve sorvolare su taluni particolari, che sarebbe inutile conoscere per l'intelligenza dell'insieme, e che aumenterebbero soverchiamente il volume della Relazione, sebbene abbiano la loro importanza storica e sieno anch'essi fecondi di insegnamento.

Delle varie armate, in cui venne ripartito l'esercito tedesco durante la guerra, sono certamente la 2ª e la 3ª, comandate entrambe dai due Principi prussiani, quelle che ebbero a contare i maggiori fasti. La 3ª armata ebbe da principio una missione autonoma, speciale, e inscrisse sulle sue bandiere le vittorie di Weissenburg e di Wörth, indi in unione coll'armata della Mosa vinse a Sedan, e prese parte all'assedio di Parigi. Le sue gesta fino a Sedan si trovano raccolte nella prima parte della relazione del maggiore Hahnke di stato maggiore, che faceva parte del comando di quella armata; ma questa relazione è piuttosto succinta, e ben poco vi possiamo raccogliere, che non sia già contenuto nella Relazione complessiva, la quale pure a questo momento è giunta fino a Sedan. La 2ª armata ebbe bensì da principio le sue sorti comuni con quelle della 1ª, colla quale divise gli allori delle giornate di Spicheren e di Metz, sotto la direzione immediata del Comando supremo; ma a co-

minciare dal 19 agosto il comando esercitato dal principe Federico Carlo acquista un'importanza molto maggiore, poichè a lui viene affidata in modo autonomo la missione delle operazioni d'investimento e di blocco del campo trincerato di Metz; il Comando supremo si trasferisce in altre zone del teatro di guerra, e l'armata di Steinmetz viene messa sotto gli ordini diretti del Principe. Compiuta questa missione, colla capitolazione di Metz, il principe Federico Carlo è inviato, con forze certo assai minori di quelle a cui ha comandato finora, ma con missione indipendente, ad operare sulla Loira contro il nucleo più forte delle armate francesi, evocate dal Governo della difesa nazionale, aventi tutte per comune obbiettivo la liberazione di Parigi. E qui si apre pel Principe un nuovo campo di attività, in unione colle truppe riunite sotto il granduca di Meclemburgo, il quale vien posto agli ordini diretti del Principe stesso; le operazioni sulla Loira, poi quelle verso il Loir e finalmente quelle contro Le Mans sono le nuove gesta, con cui s'illustra la storia della 2ª armata.

Queste gesta hanno trovato un degno relatore nel capitano Goltz di stato maggiore, già addetto durante la guerra al gran comando della 2ª armata. (1) La sua opera, divisa in due grossi volumi di oltre a 500 pagine ciascuno, corredata di carte strategiche, si estende fino al 19 dicembre, epoca nella quale ebbero fine le operazioni sulla Loira. Le operazioni ulteriori della 2ª armata contro Le Mans furono già dallo stesso autore esposte in un'operetta, pubblicatasi nel 1873 (2), cosicchè

(1) Impiegheremo la denominazione di gran comando, ogni volta si tratti d'un comando d'armata, per mantenerci fedeli alla terminologia adoperata dai Tedeschi, che distinguono quest'autorità col nome di *Ober-Commando*.

(2) *Die Siebentage von Le Mans* — Le sette giornate di Le Mans. Berlin-Mittler u. Sohn.

noi abbiamo sotto gli occhi tutta la tela delle operazioni dirette dal principe Federico Carlo.

Ciò che rende immensamente preziose queste pubblicazioni della *Collana verde*, e questa in ispecie, si è che esse non solo ci dànno l'esposizione de' fatti, che diremmo esterni, le marce, gli ordini generali, i combattimenti, le battaglie, ma ci forniscono altresì il filo direttore che collega questi fatti, che li spiega, che ne indica i moventi e le cause. Ivi noi assistiamo alla vita intima de' quartieri generali, giorno per giorno ci possiamo rendere conto del modo con cui vi si apprezzava la situazione del momento in base al risultato delle ricognizioni ed agli indizî di vario genere che si avevano sul contegno del nemico, non che delle ragioni per cui si prendevano le disposizioni piuttosto in un senso che in un altro. L'opera del Goltz si segnala sopra le altre appunto pel più largo posto che vi è fatto a tutti questi particolari e sotto questo punto di vista non esitiamo a dichiararla uno de' lavori più utili e più ben fatti di questo genere. Si direbbe che per opera del capitano Goltz il principe Federico Carlo e il suo stato maggiore abbiano voluto dire al pubblico militare: ecco quello che abbiamo fatto, ed ecco perchè così abbiamo fatto; noi vi diamo tutti gli elementi, pronunziate voi il giudizio.

Per chi voglia farsi una giusta idea del come funzionasse negli esercizi tedeschi in campagna l'elemento motore, la direzione suprema, questo libro riuscirà più che nessun altro interessante e profittevole. Motivo per cui crediamo conveniente darne ai lettori della *Rivista* un'idea alquanto estesa, sorvolando su quei periodi in cui l'azione della 2ª armata è più strettamente legata alla direzione suprema, e dove già si hanno sufficienti particolari nella Relazione complessiva, e trattenendoci invece di preferenza su quei punti che formano la parte essenziale e caratteristica del libro.

I

PRIMO PERIODO.

Operazioni della 2ª armata fino all'investimento di Metz.

1° *Prime disposizioni per la formazione e per la radunata.* — Qui nulla apprendiamo che già non sia contenuto nella Relazione.

2° *Marcia dal Reno alla Saar, dal 30 luglio all'8 agosto.* — Col 30 luglio sono avviate le prime operazioni di un'avanzata dal Reno alla Saar e alla stessa data sono definitivamente assegnati i due corpi di riserva (IX e XII) alla 2ª armata, la quale risulta così composta di 6 corpi d'armata e di 2 divisioni di cavalleria. La composizione dei corpi non è uguale per tutti, come si può del resto rilevare dalle tabelle della Relazione. In tutto l'armata comprendeva 156 battaglioni a 1000 uomini l'uno, 148 squadroni a 150 cavalli l'uno, e 546 batterie su 6 pezzi. — Era l'armata più numerosa delle tre. Essa fu poi ancora raggiunta dal II corpo, che arrivò in tempo sul campo di battaglia di Gravelotte.

In questo periodo delle prime operazioni poco abbiamo a rilevare per ciò che riguarda l'operato del gran comando d'armata. Non solo questo era allora, unitamente col gran comando della 1ª armata, sotto gli ordini diretti del Comando supremo, ma ancora devesi ricordare che per ciò che riguarda i concetti direttivi, il Comando supremo non lasciò ai due grandi comandi d'armata suddetti una gran latitudine, mandando loro bene spesso ordini tassativi e formali, piuttostochè istruzioni generali. Per tal modo i grandi comandi d'armata in questo periodo figurano, anzichè come organi codirettori, piuttosto come organi di esecuzione.

Notiamo solo la spiegazione che si dà nell'opera del perchè nell' attraversare la zona di Kaiserslautern, dei quattro corpi, i quali costituivano il grosso della 2ª armata, uno solo siasi fatto marciare per la strada nord, per Cusel, mentre gli altri tre furono fatti marciare per la strada sud, Kaiserslautern-Landstuhl. Tale spiegazione viene data dal fatto, che dietro la protezione delle 2 divisioni di cavalleria, 5ª e 6ª, spinte innanzi fino alla Saar, e quella dei 2 corpi III e IV, prevalsero le condizioni di maggior comodità per la marcia, che erano offerte dalla strada sud.

Pochi cenni sono dati sul combattimento di Spicheren, a cui della 2ª armata prese parte il III corpo, ma che si svolge indipendentemente dall' azione del gran comando.

3° *Dalla Saar alla Mosella, dal 9 al 15 agosto.* — Anche in tutto questo periodo l'azione della 2ª armata dipende strettamente dagli ordini del Comando supremo, e solo incomincia ad assumere una spiccata importanza propria quando il Comando supremo, coll'ordine del 15 agosto, trattenendo momentaneamente a sua immediata disposizione i tre corpi che costituivano l'ala destra della 2ª armata (III, IX e XII), assegna al principe Federico Carlo il còmpito di operare sulla sinistra della Mosella contro le comunicazioni del nemico cogli altri corpi e colle 2 divisioni di cavalleria.

4° (1) *Le battaglie di Vionville e di Gravelotte, dal 16 al 19 agosto.* — Qui ci si presenta subito come

(1) Il capitolo 4° dell' opera parla delle misure amministrative e delle retrolinee della 2ª armata durante l' avanzata dal Reno alla Mosella. Lo stesso argomento è poi trattato successivamente nel corso dell'opera interpolatamente nel racconto delle operazioni.

Per non interrompere il filo del nostro riassunto, noi ci riserviamo a raccogliere poi in fine quanto è contenuto in questi capitoli.

notevole la divergenza nel modo di apprezzare la situazione fra il Comando supremo e il gran comando della 2ª armata, in quantochè quello cercava il nemico sulle strade fra Metz e Verdun, e questo, non lusingandosi di poterlo cogliere in questo tratto, credeva meglio spingere sollecitamente fino alla Mosa, per guadagnare in velocità il nemico. Di questa divergenza fa parola la Relazione complessiva nel riferire gli ordini emanati dal gran comando della 2ª armata pella giornata del 16, e l'opera presente ne accenna più diffusamente le ragioni.

Anzitutto è bensì vero, che già nell'ordine generale del Comando supremo della sera del 14 si richiamava specialmente l'attenzione della 2ª armata sulla zona immediatamente a ovest di Metz; ma ciò soltanto nello scopo di riconoscere se oltre a quelle forze francesi, di cui fino a quel momento erasi accertata la presenza a est di Metz, altre ve ne fossero a ovest; giacchè a quel momento nulla ancora sapevasi del combattimento del 14 agosto al quartier generale del Re, e tanto meno dell'iniziatosi movimento retrogrado dei Francesi. Essendo intervenuto il combattimento a modificare la situazione, e non potendosi più nel mattino del 15 mettere in dubbio la ritirata generale del nemico, quegli ordini perdevano gran parte del loro valore, e le notizie che il gran comando della 2ª armata ricevette in quel mattino erano tali da fargli perdere la speranza di potere ancora prevenire il nemico nella sua marcia su Verdun. Al quartier generale del Principe si partiva dalla presupposizione, ben naturale d'altronde, che i Francesi avessero utilizzato, per operare la loro ritirata, la notte del 14 al 15, e considerando che da Metz a Verdun essi avevano disponibili 3 strade parallele (1° per S.to Marie aux Chênes e Briey, 2° per Amanvillers, Jarny e Conflans, 3° per Gravelotte e Mars la Tour), potevasi ritenere che nel corso del giorno 15 tre corpi francesi avessero

lasciato il campo trincerato di Metz e che il resto fosse in cammino per proseguire. Ora la 2ª armata aveva appena raggiunto allora con qualche corpo la linea della Mosella, e non era guari verosimile che nel tempo necessario per portare al di là il grosso dell'armata e per eseguire un movimento largo di conversione a destra il nemico non avesse già raggiunto Verdun; tanto più che quei corpi della 2ª armata, che ne formavano l'ala destra e che sarebbersi quindi trovati in misura di guadagnare più celeremente l'altipiano di Gravelotte-Mars la Tour, erano stati nel mattino del 15 trattenuti dal Comando supremo, non ancora orientato sulle conseguenze del combattimento della sera prima.

Ecco il motivo per cui nell'ordine generale emanato dal principe Federico Carlo per la giornata del 16 non sono diretti sulla strada Metz-Verdun che 2 corpi soli, il III e il X, seguiti poi dal IX, mentre gli altri 4 corpi devono proseguire la loro marcia verso ovest direttamente, per prevenire poi il nemico ai passi dell'Argonna.

Questo modo di apprezzare la situazione del momento fu conservato al quartier generale del Principe anche quando giunsero nella sera le direttive del Comando supremo, che ingiungevano alla 2ª armata una rigorosa offensiva contro la strada fra Metz e Verdun: e si mantenne ancora durante il mattino del 16, ad onta delle notizie che già cominciavano a giungere sull'incontro del III corpo col nemico, finchè ulteriori notizie non vennero a constatare l'entità del combattimento, e a dimostrare che tutta l'armata di Bazaine era là presente; ne fa fede l'ordine generale della 2ª armata del 16 agosto, datato a mezzogiorno, che viene pure riferito dalla Relazione.

Certamente i fatti vennero a dar ragione al Comando supremo; ma non è men vero che gli argomenti della

verosimiglianza erano dalla parte del principe Federico Carlo; ci voleva una vera divinazione per supporre che l'esercito francese si trovasse ancora al mattino del 16 sull'altipiano di Gravelotte.

Oltremodo interessanti sono i ragguagli che fornisce in seguito il Goltz sulle disposizioni che ebbero per oggetto di portare tutte le forze della 2ª armata, meno il IV corpo, sul campo di battaglia, a complemento di ciò che già si trova esposto nella Relazione. Più interessanti ancora sono i ragguagli relativi alla battaglia di Gravelotte, dove sono indicati ora per ora i successivi avvisi che riceve il Principe sulle posizioni del nemico, sul graduale avanzare de' proprî corpi, e dove il lettore è messo in grado di vedere di momento in momento come apparisca agli occhi del Principe la situazione, in base alla quale egli emana le sue successive disposizioni. È uno studio analitico utilissimo e che ci riporta in quelle condizioni, svezzandoci dalla troppo facile tendenza di giudicare *après-coup*. Il Goltz del resto non entra nel minuto de' fatti tattici, e soltanto li riassume nelle loro linee generali: così pure egli dà un riassunto delle operazioni dell'avversario. Ma fedele al suo còmpito, che è quello di considerare i fatti dal punto di vista dell'azione del gran comando, egli non dà questa esposizione succitata dei fatti, se non dopo avere esaurito l'esposizione di ciò che riguarda il gran comando; così il lettore nell'apprezzare le decisioni date da questo non si trova influenzato dalla memoria di fatti, i quali, al momento in cui ciascuna determinata decisione fu presa, non erano a cognizione dell'autorità direttiva.

SECONDO PERIODO.

Investimento di Metz.

1° *Prime disposizioni.* — A cominciare dal 19 agosto il comando del principe Federico Carlo riveste una personalità affatto spiccata e distinta, mercè l'incarico che gli vien dato di investire e bloccare l'armata di Bazaine nel campo trincerato di Metz, mentre il resto del grosso degli eserciti tedeschi prosegue sotto gli ordini diretti del Re le operazioni verso l'ovest, con obbiettivo finale a Parigi. Dalla 2ª armata sono distaccati e destinati per queste operazioni i corpi della guardia, il XII, il IV, e le 2 divisioni di cavalleria 5ª e 6ª, che d'ora innanzi formeranno una 4ª armata, detta della Mosa, sotto gli ordini del Principe reale di Sassonia. In compenso di questa diminuzione il comando della 2ª armata si estenderà d'ora innanzi anche sulla 1ª armata, e a queste truppe viene ad aggiungersi la divisione Kummer (3ª divis. di riserva), giunta il 19 a est di Metz. Sono così in tutto 7 corpi d'armata, 2 divisioni di cavalleria, e l'oradetta divisione di riserva, le truppe d'ora innanzi dipendenti dal principe Federico Carlo, in tutto circa 160 mila uomini, dedotte le perdite subite nelle battaglie precedenti.

L'armata di Bazaine era a quel momento calcolata al quartier generale del Principe in 120 mila uomini, cifra che si ravvisò poi all'atto della capitolazione inferiore non poco alla realtà. La scossa che avea subito quest'armata nelle giornate del 14, del 16 e del 18 non era certo tale da averne distrutta l'attitudine al combattimento, ed era anzi da attendersi come a cosa certa che il nemico tentasse, già fin da' prossimi giorni, di

rompere la cerchia dell'investimento e riguadagnare l'aperto. Perciò il còmpito che si presentava al principe Federico Carlo era gravissimo, anche sotto il semplice riguardo del rapporto numerico della forza e della disposizione reciproca delle due parti: a ciò s'aggiungevano le difficoltà provenienti dalle esigenze del vettovagliamento e dell'alloggiamento in una zona già esaurita, povera d'acqua, e dove la tumulazione recente di tanti cadaveri rendeva l'aria malsana.

Nell'opera del Goltz sono diffusamente esposti i criteri a cui s'inspirò il gran comando della 2ª armata per dare le prime disposizioni di massima relative all'investimento da compire e da sistemare, disposizioni che già troviamo ricordate dalla Relazione ufficiale. In questo primo periodo ritenendosi come più probabile e come più temibile un tentativo del nemico verso ovest, non furono lasciati sulla destra della Mosella che il I corpo, parte del VII, la 3ª divisione di riserva e la 3ª divisione di cavalleria. Intanto fin da' primi giorni si diede opera a tracciare intorno alla linea degli avamposti francesi una linea di circonvallazione fortificata per modo che, ovunque il nemico tentasse forare, dovesse arrestarsi e dar tempo ai corpi tedeschi di accorrere sul punto minacciato.

Colla giornata del 21 questa prima sistemazione dell'investimento era compiuta; ne' giorni successivi bisognava completarla. Tutte le disposizioni che furono date in proposito e che già si leggono nella Relazione complessiva, sono nell'opera del Goltz più diffusamente ancora esposte, e di ciascuna di queste disposizioni si accennano i motivi e il significato.

2° *Vicende fino alla battaglia di Noisseville* (*23-30 agosto*). — In questo periodo non v'ha di notevole che l'indizio di un tentativo di sortita del nemico il giorno 26, e l'ordine ricevuto il giorno 27 dal Comando supremo

di distaccare 2 corpi verso Mangiennes e Damvillers per opporsi ad una marcia di Mac-Mahon in quella direzione.

Dopo la partenza di questi 2 corpi, che furono il II e il III, la forza dell'armata d'investimento si trovò ridotta a soli 112,573 uomini di fanteria, 13,152 cavalli e 478 pezzi. Ciò non ostante, e sebbene il Comando supremo avesse autorizzato il principe Federico Carlo a togliere, in grazia di tal distaccamento, l'investimento sulla sponda destra della Mosella, a condizione di tenersi sempre in misura di opporsi ad ogni tentativo del nemico in direzione ovest, tuttavia fu mantenuta la linea d'investimento. Ciò del resto non fu che una misura passeggera, giacchè subito dopo il Comando supremo rimise i 2 corpi così distaccati a disposizione del principe Federico Carlo, e questi rientrarono il 29.

Come apprendesi dalla Relazione, questi due corpi furono tenuti sull'Orne a Briey e a Conflans-Doncourt.

Il motivo di questa disposizione ci è spiegato dal Goltz. Nel caso, egli dice, che il nemico cercasse di forare in direzione est, non era possibile far concorrere in tempo utile all'azione sul campo di battaglia della riva destra della Mosella tutti i corpi che trovavansi sulla sinistra, e ciò sia in ragione del limitato numero dei punti di passaggio sulla Mosella, sia in ragione delle distanze da percorrere. Di questi corpi della riva sinistra potevano essere portati sulla riva destra il X e il IX a valle di Metz, il VII e parte dell' VIII a monte; rimanevano indietro 2 intieri corpi, il II e il III, ed era naturale si pensasse ad utilizzarli in altro modo. A ciò si provvide determinando che nell'eventualità che riuscisse al nemico di rompere la cerchia sulla riva destra, e questo si avviasse in qualche direzione, i due corpi suddetti dovessero cercare di portarsi sulla strada seguita dal nemico per arrestarlo di fronte, supponendo ben inteso che gli altri corpi non avrebbero lasciato ai Francesi proseguire

la loro marcia, senza molestarla e rallentarla. Pel momento la direzione più temibile, in cui potesse impegnarsi il nemico, era quella di Thionville, donde piegando a ovest sull'altipiano fra Mosella e Mosa avrebbe potuto disturbare le operazioni delle armate dirette su Parigi, dar la mano all'armata francese di soccorso, riguadagnare per lo meno le comunicazioni colla Francia. La dislocazione assegnata ai due corpi suddetti sull'Orne rispondeva appunto a questa esigenza, poichè con una sola marcia essi avrebbero potuto portarsi a ovest di Thionville a sbarrare la strada Thionville-Longuyon. Nello stesso tempo questi due corpi si trovavano abbastanza vicini alla linea d'investimento, perchè, in caso d'un tentativo del nemico sulla riva sinistra della Mosella, essi potessero concorrere efficacemente.

Al 30 agosto, giorno che precedette la battaglia di Noisseville, non s'ebbero sul nemico altre notizie, se non che alcuni ufficiali superiori erano stati veduti nei dintorni di Grigy a riconoscere il terreno. La sera s'intese nei campi francesi molta musica, il che — dice il Goltz — secondo le abitudini del nemico era indizio di imminenti operazioni. Si seppe oltre a ciò che nelle ultime notti la corrispondenza per mezzo di segnali ottici fra Thionville e Metz era stata più attiva. Inoltre le ricognizioni di cavalleria che erano state spinte fino a Stenay riferivano sulla presenza da quella parte di truppe nemiche, le quali proteggevano la ferrovia Sedan-Montmédy, sulla quale erasi creduto di constatare la percorrenza di treni militari. Da tutto ciò s'inferì la possibilità che un corpo nemico fosse trasportato a Longuyon, donde avrebbe potuto operare verso Thionville in concorrenza con un tentativo di sortita da Metz in quella direzione. Si credette quindi opportuno d'inviare a Aumetz (a nord-ovest di Thionville, fra questa piazza e Longwy) un distaccamento composto delle tre armi, ed un altro a Hayange (a sud-ovest di Thionville).

3° *La battaglia di Noisseville* (*31 agosto e 1° settembre*). — Gli indizi di prossimi avvenimenti non si chiarirono fallaci e nel mattino del 31 agosto gli osservatori tedeschi, collocati sui punti più dominanti, riferirono concordemente sui movimenti che stava eseguendo il nemico; non ostante la nebbia che dominava nelle prime ore, si riuscì a distinguere che a poco a poco le tende sulla riva sinistra sparivano, che stavano formandosi le colonne di marcia, che sugli avantreni e sui cassoni erano caricati i foraggi e che i bagagli erano preparati per un'operazione di qualche durata. Le masse francesi furono viste formarsi sulle alture del forte di St. Julien, e andarsi successivamente ingrossando con quelle che sfilavano pei ponti dell'isola Chambière. Distintamente furono quindi vedute queste masse muoversi all'attacco in due direzioni principali, l'una verso nord contro la linea Malroy-Charly (divisione Kummer), l'altra verso nord-est contro la linea Failly-Servigny (1ª divisione del I corpo).

Mercè di questo servizio di osservazione fu possibile ai Tedeschi iniziare dalla loro parte le contromisure già prescritte antecedentemente, e il X corpo incominciò a passare la Mosella, prima ancora che giungesse avviso dal generale Manteuffel dei preparativi d'attacco che erano contro lui diretti; e allorchè il principe Federico Carlo fu ben certo che non si trattava più questa volta, come il 26 agosto, di una semplice mostra di forze, ma che il combattimento s'impegnava seriamente, egli potè dare con perfetta cognizione di causa e con ponderazione le disposizioni ulteriori. Egli stesso portatosi di persona sull'altura dominante di Horimont presso Féves, poteva di là, a una distanza di circa 10 chilometri, scoprire tutto il terreno, in cui si svolse la battaglia, le posizioni delle truppe d'investimento e in grandi tratti le mosse del nemico: oltre a ciò egli stava per mezzo

della stazione di Marange in comunicazione telegrafica co' vari corpi.

Si può da questo valutare qual prezioso vantaggio fornisse all'esercito d'investimento la conformazione topografica del terreno intorno a Metz, e come anche sotto questo rispetto la scelta di Metz per farne un gran campo trincerato non fosse stata felice, ad onta delle grandi qualità difensive che questo poteva presentare. Tale inconveniente sussiste tuttora, poichè i Tedeschi non ampliarono il raggio delle antiche fortificazioni, e sotto questo punto di vista Strasburgo si presenta in molto migliori condizioni.

La battaglia s'impegnò e si svolse nel quadrante nord-est di Metz, compreso fra la Mosella e la strada Saarbrücken in direzione ovest-est. Sull'arco di questo quadrante erano disposte dalla parte tedesca la divisione Kummer a destra, il I corpo a sinistra; in soccorso di quella sopraggiungevano, passando la Mosella, le truppe del X corpo, in soccorso di questo una brigata del VII corpo, dislocata a Pouilly sulla Seille. Degli altri corpi il IX si concentrava a Pierrevilliers e a Roncourt, l'VIII e il grosso del VII rimanevano ai loro posti, mentre il III si portava a St. Privat e il II si concentrava a Briey, pronti entrambi a muovere sia in direzione ovest, verso il campo di battaglia, sia in direzione nord, verso Thionville.

Vedendo le dimensioni che prendeva il combattimento, il Principe diede ordine verso il mezzodì alla 25ª divisione (IX corpo) di muovere da Pierrevilliers, di passare la Mosella e di porsi a disposizione del generale Manteuffel. Ma sopravvenne indi a poco una pausa nel combattimento; e il Principe inducendone che per la giornata il nemico non intendesse più fare verun attacco, diede ordini in conseguenza alle proprie truppe, richiamando sulla sinistra della Mosella il X corpo. Ma alle 4 l'a-

zione si riprende e si pronunzia specialmente verso Noisseville. Era però chiaro che il momento della decisione non era ancor venuto, poichè ancora si vedevano truppe francesi passare i ponti della Mosella, e le loro masse a sud del forte di St. Julien non si muovevano. Ciò avvalorava la supposizione che il nemico riservasse pella domane il colpo decisivo, presumibilmente contro l'ala sinistra del generale Manteuffel. In questo senso il Principe avvisò questo generale, autorizzandolo a portare fin dalla sera stessa la 25ª divisione dietro l'ala sinistra della linea di battaglia, e promettendogli pel mattino seguente il soccorso del resto del IX corpo. Questo infatti venne avviato durante la notte stessa.

Al 1° settembre la battaglia si riprende; ma nelle prime ore del giorno la nebbia impediva la vista; era ben evidente però che la battaglia si riaccendeva sullo stesso campo del giorno prima, e che sulla sinistra della Mosella tutto era quiete. Nello stesso tempo però al quartier generale del Principe a Malancourt s'intendeva lontano, ma distinto, il rombo del cannone verso ovest. Era il cannone di Sedan! (Circa 90 chilometri di distanza in linea retta). Ciò mostrava che il tentativo di sortita, che ora faceva il nemico a Metz, era concertato colle operazioni dell'armata di Mac-Mahon, e confermava il Principe nella credenza che il nemico avrebbe nella giornata fatto il massimo de'suoi sforzi. Le forze di cui si poteva disporre da parte tedesca (corpi I, IX, X, parte del III, del VII, la divisione Kummer e la 3ª divisione di cavalleria) sommavano a 88 mila uomini di fanteria, 8960 cavalli e 418 pezzi. A queste forze poteva considerarsi come un aiuto indiretto il corpo del granduca di Meclemburgo, formato della 17ª divisione e della 2ª divisione di landwehr, il cui primo scaglione doveva in giornata giungere a Pont-à-Chaussy.

Poco dopo le 8 il Principe monta a cavallo, per re-

carsi nuovamente all'altura di Horimont, e intanto dà ordine al III corpo di portare tosto una divisione a Maizières nella valle della Mosella, che rimarrà ivi a di lui disposizione. Appena giunto a Horimont, riceve un telegramma di Manteuffel, che annunzia un attacco poderoso del nemico; egli dà in conseguenza ordine al X corpo di passar tosto la Mosella e di entrare in combattimento.

Dissipatasi la nebbia, il principe Federico Carlo potè constatare che il combattimento si svolgeva a un dipresso sulla stessa fronte del giorno antecedente e ch'esso era vivissimo nei dintorni di Servigny e di Noisseville. Intanto però il nemico teneva ancora presso il forte di St. Julien una grossa massa, la quale doveva naturalmente essere impegnata al momento decisivo; era quindi necessario provvedere dalla propria parte a un pronto rinforzo. Ordine perciò fu dato al VII corpo di portare sulla destra della Mosella, oltre alla brigata che già v'era distaccata, ancora il grosso, tranne una sola brigata, mentre l'VIII avrebbe allargato la propria linea d'investimento. La divisione Kummer ricevette ordine, appena le sopravenissero in rinforzo le teste di colonna del X corpo, di appoggiare a sinistra, per rinforzare il I corpo, fortemente impegnato.

Però anche in questa giornata, verso il mezzodì, interviene una nuova pausa: ma l'esperienza del giorno antecedente e il non vedere nelle masse francesi nessun movimento retrogrado fa presumere che il combattimento si rinnoverà nel pomeriggio; e il Principe emana appunto in questo mentre una serie di ordini, che hanno per oggetto di sollecitare la marcia del VII corpo verso l'ala sinistra della fronte di combattimento delle truppe tedesche e di guarentire colle truppe rimaste sulla sinistra della Mosella la linea d' investimento da tal parte. Intanto giungevano i primi telegrammi dal campo di bat-

taglia, da' quali risultava che i Tedeschi avevano mantenuto le loro posizioni, ed avevano respinto gli attacchi francesi.

Dalle 2 ½ pom. si cominciò a notare nelle masse francesi un movimento retrogrado. Vedendo che questo proseguiva, anche il Principe mandò ordine al IX corpo di rientrare nelle sue antiche posizioni, al VII di sostare nel suo movimento, alla divisione del III corpo portata a Maizières di rientrare essa pure.

4° *Le vicende della prima metà di settembre.* — Le conseguenze che si poterono trarre dalla battaglia di Noisseville fornirono molta luce al gran comando dell'armata d'investimento sulla linea di condotta che s'avea da seguire nell'avvenire. — Era questo il primo serio tentativo che faceva il nemico per rompere il cerchio d'investimento; ei s'era presentato sul campo di battaglia con forze superiori; i rinforzi tedeschi non aveano potuto giungere da principio che verso l'ala meno minacciata; eppure i Francesi non erano riusciti a sfondare. S'era così potuto comprovare la possibilità di recare sul campo di battaglia i voluti rinforzi, prima che la linea di prima resistenza venisse rotta; s'era constatata la bontà del servizio d'osservazione stabilito tutto all'ingiro e della cui portata il nemico non sembrava avere idea, a giudicarne dalla lentezza con cui egli avea fatto i suoi movimenti. Ciò dava buon presagio pell'avvenire.

Oltre a ciò s'era notata nell'energia delle truppe francesi una progressione decrescente nelle battaglie del 16, del 18 agosto e in quest'ultima di Noisseville. Era evidente che il morale di quelle truppe avea subito in ognuno di quei fatti d'arme una nuova scossa, ed era a presumersi che d'ora innanzi il sentimento dell'impossibilità di rompere la cerchia d'investimento avrebbe agito in modo deleterio sull'armata di Bazaine. Nello stesso tempo le notizie che nella sera stessa del 1° settembre giun-

gevano sull'esito della battaglia di Beaumont, e quelle più decisive ancora che giunsero poscia sulla battaglia di Sedan, escludevano d'ora in poi la possibilità di una cooperazione dell'armata rinchiusa in Metz con un'armata francese del di fuori.

Questo cambiamento di situazione faceva inoltre prevedere che ne'suoi ulteriori tentativi il maresciallo Bazaine non avrebbe più scelto la direzione nord, ma bensì quella sud, dove le circostanze topografiche gli si presentavano più favorevoli. Queste considerazioni e il sopraggiungere del corpo del granduca di Meclemburgo e di una brigata di landwehr (Bothmer), che erano in marcia alla volta di Metz, consigliavano una modificazione nel riparto delle truppe tedesche attorno a Metz.

In base a ciò venne ordinata il 2 settembre questa nuova dislocazione:

— Alla 1ª armata è affidato l'investimento sulla riva destra della Mosella, non che sul tratto da Ars fino a Châtel St. Germain sulla riva sinistra.

— Cominciando dalla destra, alla divisione Kummer rimane assegnato il fronte Marloy-Charly, col comando a Olgy; — il I corpo prolunga il fronte fino alla strada Metz-Pont-à-Chaussy; quartier generale a S.te-Barbe; — il corpo del granduca di Meclemburgo si estende fino a coprire la strada Metz-Grigy-Solgne; — sulla sua sinistra si estende fino a Frescaty la 3ª divisione di cavalleria, sostenuta da una brigata del VII corpo, che si stabilisce sulla Seille; — il grosso del VII corpo prosegue a mantenersi a cavallo della Mosella, pronto a portarsi sulla Seille, in caso d'attacco nemico verso sud, appena sia rilevato nella valle della Mosella da una divisione dell'VIII corpo; — l'VIII corpo estende il suo fronte da Jussy fino a Châtel.

— Sul resto della riva sinistra della Mosella le truppe vengono così disposte: — la 1ª divisione di cavalleria a

Jouaville; — il III corpo guarda il fronte da Châtel St. Germain lungo la ferrovia fino a nord di Saulny; — di qui fino alla Mosella il X; — il IX nei dintorni di Montois la Montagne; — il II rimane a Briey.

Alle truppe di prima linea è rinnovato l'ordine di afforzarsi nelle loro posizioni, di spingere il più innanzi possibile le pattuglie di fanteria, rendere sempre più stretta e sicura la linea d'investimento. Ciò che rimaneva disponibile di truppe doveva impiegarsi nel costrurre baraccamenti e ricoveri per l'autunno che s'avanzava, e per rendere comode e sicure le comunicazioni.

Il distaccamento Bothmer, che doveva essere destinato a Metz, e che al momento trovavasi ancora in marcia, ricevette ora l'ordine di portarsi ad investire Thionville, mentre il distaccamento già mandato dal II corpo ad Aumetz, ed ora rinforzato con cavalleria, doveva rimanervi, coll'incarico altresì di raccogliere gli sbandati francesi che provenissero dalla battaglia di Beaumont; con analogo incarico fu destinato a Etain un reggimento di cavalleria per guardare dalla parte di Verdun.

Ma non era ancora ultimata questa sistemazione dell'armata d'investimento, che le conseguenze della catastrofe di Sedan intervennero a modificare notevolmente la situazione ed a portare nuovi sconcerti. La notizia di quel gran fatto lasciava intravedere prossima la fine della guerra, giacchè si era lontani dal prevedere la lunga durata di Parigi e la creazione di nuove armate francesi. Per ciò che si riferiva a Metz, la questione si presentava per l'avvenire molto semplificata, poichè omai non eravi più all'aperta campagna nessuna forza francese che potesse accorrere a liberare il maresciallo Bazaine. Intanto questa nuova situazione veniva a portare sempre più dalla parte sud di Metz il centro di gravità, giacchè, con Parigi assediata, qualunque nuovo governo si stabilisse in Francia avrebbe fissato la sua sede a sud

di Parigi, il che avrebbe determinato sempre più la direzione dei nuovi tentativi che il maresciallo fosse per intraprendere.

Pel momento però le conseguenze della battaglia di Sedan arrecavano all'armata d'investimento un sopracarico di lavoro e dovevano farle attraversare un periodo critico, giacchè ad essa era affidato il trasporto dei prigionieri. Oltre alle truppe che si dovettero destinare di scorta ai convogli, si dovette pur provvedere ad un regolare investimento della piazza di Verdun, che non conveniva in tali circostanze lasciare libera, e così pure ad assicurare in modo stabile la linea di marcia da Sedan a Metz. Perciò oltre ai distaccamenti, che già si trovavano fra Mosella e Mosa, altri se ne dovettero fare, per modo che durante l'epoca di questi trasporti, che si prolungò fino alla metà di settembre, venne detratta dall'armata d'investimento la forza corrispondente ad un intiero corpo d'armata, senza contare le forze già destinate all'investimento di Thionville.

A questo indebolimento si dovette supplire col raddoppiar di vigilanza, tanto più che la pioggia e la nebbia paralizzavano il servizio degli osservatori.

Il nemico però si mantenne tranquillo, e soltanto si ebbe a notare che esso stava attivamente lavorando a completare le fortificazioni. Si potè inoltre appurare che l'intercettazione della piazza dall'esterno era completa, giacchè la notizia di Sedan non vi era conosciuta ancora al 7 settembre, giorno in cui si operò uno scambio di prigionieri, per mezzo dei quali essa si diffuse in Metz.

Nel riparto delle truppe sulla linea d'investimento occorsero parecchie modificazioni, anzitutto pel cambiamento nella situazione prodotto dalla catastrofe di Sedan, poi per la partenza del corpo del granduca di Meclemburgo e della brigata Bothmer. Un ordine del Comando supremo in data dell'8 destinava il Granduca ad assicu-

rare la zona del paese intercedente fra l'armata di Metz e le armate marcianti su Parigi, e ad impossessarsi dell'importante piazza di Toul, che sbarrava la sola linea ferroviaria, di cui si potessero pel momento valere le armate suddette.

Per effetto di queste successive modificazioni, il riparto delle truppe d'investimento venne ad essere il seguente alla data del 12 settembre:

Quartier generale a Corny (ivi trasferitosi da Malancourt il 7 settembre).

Truppe di 1ª linea.

A) *Riva destra della Mosella.* — 1ª armata, quartier generale Jouy aux Arches.

1° Divisione Kummer; fronte Marloy-Charly: comando Olgy.

2° I corpo; fronte Failly-Noisseville-Ars Laquenexy; quartier generale S.te Barbe.

3° VII corpo; fronte Mercy le Haut-Peltre-Marly sur Seille; quartier generale Verny.

4° VIII corpo; fronte Marly sur Seille-Frescaty fino alla Mosella di fronte a Vaux; quartier generale Jouy aux Arches.

B) *Riva sinistra della Mosella.* — 2ª armata, quartier generale Corny.

1° IX corpo; fronte Vaux-Jussy fino a Châtel St. Germain; quartier generale Gravelotte, dal 14 in poi Ars sur Moselle.

2° III corpo; fronte da Châtel fino all'altura a nord di Saulny; quartier generale Verneville.

3° X corpo; fronte dall'altura a nord di Saulny, per Villers les Plénois, Semécourt, Amélange fino alla Mosella; quartier generale Marange.

Riserve.

1° II corpo; quartier generale Gorze. La 3ª divisione nella valle della Mosella a Gorze, Novéant, Corny; la 4ª coll'artiglieria del corpo a Rézonville e a St. Marcel.

2° 1ª divisione cavalleria a Fey.

3° 3ª » » sulla Seille.

La linea d'investimento, di cui qui sonosi accennati i vari tratti, aveva un'estensione di circa 52 chilometri, quella degli avamposti di circa 42; la distanza di questa dalla linea degli avamposti francesi variava fra i 400 e i 1500 passi.

Nella prima metà di settembre l'attenzione del gran comando dell'armata d'investimento fu pure rivolta in particolar modo alle condizioni igieniche e morali delle truppe. Le piogge di questi giorni avevano reso oltremodo penoso il bivaccare, ed anche le infrascate poco giovavano; i soldati, nella speranza che la vittoria di Sedan aveva fatto loro concepire di un prossimo fine della guerra, non si curavano molto di prepararsi comodi ricoveri, al che s'opponevano pure le frequenti modificazioni della dislocazione. Per cui l'8 settembre il Principe reputò opportuno di prescrivere che tutte le truppe fossero messe al coperto, e diede disposizioni per una pronta costruzione di baraccamenti. Oltre a ciò la pioggia collo stemperare i terreni veniva a mettere allo scoperto i cadaveri ed a viziare l'aria; s'aggiunsero le difficoltà del servizio di vettovagliamento, fattesi maggiori in questo tempo per l'ingombro delle ferrovie causato dal trasporto de' prigionieri. Tutto ciò influiva sul morale delle truppe, e il principe Federico Carlo per preservarle dall'apatia pensò di attivare su grande scala la piccola guerra, prescrivendo di molestare continuamente il nemico su tutto il fronte e di far prigionieri, per averne notizie.

Si fu in queste imprese che si fece sentire l'inferiorità del Dreyse di fronte al Chassepot, che permetteva ai Francesi di far fuoco a distanze a cui i Tedeschi non potevano giungere col loro fucile. Perciò alcuni soldati tedeschi incominciarono a provvedersi di fucili francesi, ed anche il Principe si determinò a richiederne una certa quantità, per adoprarli nel servizio di avamposti. Ciò servì a tenere in rispetto i Francesi, i quali credettero in sulle prime che all'esercito tedesco fosse stato distribuito un nuovo armamento.

5° *Le vicende della seconda metà di settembre.* — Presentano un grande interesse le congetture che a quel momento si facevano al quartier generale del Principe sulla situazione e sulle probabili intenzioni del nemico.

Nella battaglia di Noisseville s'era visto chiaro che il nemico non avea fatto tutti gli sforzi possibili; al momento che cessò il combattimento egli aveva ancora le sue riserve intatte. Non era presumibile che il Maresciallo intendesse allora di fare soltanto una ricognizione; ma si potea credere che, accintosi egli a fare un tentativo a fondo, si fosse poi arrestato a mezza via, quando vide che le difficoltà erano maggiori di quello che forse si credeva. Ma si attendeva che di lì a non molto egli sarebbe tornato alla prova e questa volta con maggior decisione.

Passando i giorni e le settimane senza che ciò si verificasse, se ne venne a dedurre che omai il nemico avesse deposto ogni pensiero di un'offensiva in grande: ben presto d'altronde gli sarebbero a ciò venuti meno i mezzi, giacchè dall'osservazione dei siti di pascolo risultava visibile la progressiva diminuzione nel numero dei cavalli. Era d'altronde a domandarsi che cosa avrebbero potuto ripromettersi i Francesi da una sortita? Riuscissero pure a rompere la cerchia, ma una volta che si trovassero all'aperto, senza nessun soccorso dalla Francia che ve-

nisse a porger loro la mano, essi sarebbero andati incontro a più pronta ruina.

Tali apprezzamenti erano espressi in uno scritto che il gran comando dell'armata d'investimento spediva al Comando supremo il 13 settembre e in cui leggevasi: « Il Comando francese in Metz, penetrato dell'inutilità « di tentativi offensivi e dell'impossibilità di operazioni « ulteriori all'aperta campagna, per mancanza di cavalli, « s'è appigliato al partito di attendere gli avvenimenti, « di ritenere Metz, come la più forte piazza di Francia, « e di conservare l'armata del Reno per le eventualità « che sorgessero in Francia ».

E tanto più il gran comando si riteneva autorizzato a questa conclusione, in quantochè esso presumeva a quel momento che la piazza fosse ancora fornita per lungo tempo di mezzi di sussistenza; l'indizio della diminuzione de' cavalli poteva essere interpretato come prodotto dall'impossibilità di mantenere i cavalli stessi e non come una misura provocata da incipiente penuria di viveri.

In tale stato di cose non potendosi pensare a prendere Metz di viva forza, e urgendo d'altro canto venire ad una soluzione, si coltivò un momento l'idea di un progetto d'inondazione, da ottenersi colla costruzione di un argine a valle di Metz. Ma fattisi in proposito gli studi opportuni, ne venne a risultare che, oltre alle grandi difficoltà che un simile lavoro avrebbe presentato, esso avrebbe richiesto per lo meno 115 giorni; ciò fece abbandonare l'idea, giacchè speravasi che in tempo molto minore sarebbe intervenuta una soluzione.

Poco v'ebbe del resto di nuovo nella 2ª quindicina di settembre. Il giorno 15 giunse l'ordine sovrano che nominava il generale Steinmetz a governatore generale di Posen; le truppe della 1ª armata passarono con ciò direttamente agli ordini del principe Federico Carlo, pur

continuando il personale del gran comando della 1ª armata a funzionare. Nulla ci dice il Goltz, come nulla ci aveva detto il Schell (1) sui determinanti che indussero il Comando supremo prussiano ad agire in questo modo verso il generale Steinmetz, il quale, benchè vecchio, aveva mostrato di possedere ancora nel 1870 l'energia e l'intelligenza di cui avea dato prova nel 1866.

Nella linea d'investimento avvennero alcune modificazioni; la 1ª divisione di cavalleria fu traslocata sulla riva destra della Seille, a disposizione del VII corpo, e il VII e l'VIII corpo vennero spostati alquanto a destra.

A cominciare dal 22 settembre il nemico, che fino allora non era più uscito dalla sua inazione, diede nuovi segni di vita con imprese spicciolate, che avevano specialmente per iscopo di fare dei foraggiamenti. Ciò diè luogo ad alcuni combattimenti parziali, di cui quello del 27 settembre fu il più importante: varie sortite ebbero luogo in questo giorno su vari punti, tanto sulla destra quanto sulla sinistra della Mosella. Questi combattimenti aveano tutti lo stesso carattere; i Francesi spingevano innanzi arditamente e sollecitamente le loro colonne fino alla linea degli avamposti prussiani, valendosi a quest'uopo benanco di treni ferroviari, pieni di fanteria. Gli avamposti nemici si ripiegavano sulla linea di prima resistenza.

I Francesi non proseguivano più in là, occupavano momentaneamente le località lasciate sgombre dai Tedeschi, e proteggevano così la tolta; questa ultimata, rientravano al campo.

In queste fazioni si potè nuovamente confermare l'ec-

(1) *Le Operazioni della 1ª armata sotto il generale Steinmetz* — (V. il sunto di quest'opera nella *Cronica militare estera* del 1° e 16 gennaio 1873, volume II).

cellenza del servizio d'osservazione stabilito dai Tedeschi, che permetteva di segnalare i menomi movimenti del nemico e di conoscere di preciso la forza delle colonne che eseguivano le sortite; il Goltz riporta uno per uno tutti gli avvisi che giungevano telegraficamente al quartier generale del Principe e gli ordini che questi emanava sul momento.

Questo risvegliarsi del nemico veniva inoltre a fornire ai Tedeschi un primo sintomo sulle condizioni alimentarie della piazza, poichè era evidente che tali fazioni, non state mai per l'innanzi intraprese, erano provocate da un'incipiente penuria. Laonde per impedire al nemico di aumentare per tal modo, sebbene di poco, i proprî mezzi di sussistenza, ed anche per togliergli questo mezzo di tenere alto il morale delle truppe, le quali in questo genere di guerra dimostravano un'abilità veramente straordinaria, il Principe diede ordine che si portassero indietro tutte le risorse ancora esistenti nella zona degli avamposti, soggetta a queste incursioni del nemico, e che si distruggesse tutto quanto non si poteva recare al sicuro.

In questo frattempo il gran comando cominciò ad avere un altro prezioso mezzo, oltre a quello dei prigionieri, per avere notizie su ciò che avveniva nell'interno della piazza; e furono le corrispondenze che si spedivano da Metz per mezzo di palloni, di cui taluni caddero in potere dei Tedeschi. Le lettere, scritte su carta di seta, erano insieme aggruppate e divise per corpi d'armata, cosicchè s'ebbe modo di conoscere di preciso la dislocazione dei singoli corpi e la loro distribuzione tattica e locale. Benchè inoltre quelle lettere fosseroa perte e non contenessero che indicazioni vaghe e generiche, si potè tuttavia constatare che l'intonazione generale era quella della rassegnazione a un destino che si prevedeva inevitabile in un avvenire più o meno lontano; le lettere

in cui l'avvenire appariva con colori meno cupi accennavano alla speranza di una liberazione per opera di qualche armata francese del di fuori; nessuno parlava di una liberazione che s'avesse ad ottenere coi proprî mezzi, con un tentativo disperato, di cui sembrava da tutti ammessa l'impossibilità.

Gli è anche qui il luogo di accennare, sebbene il Goltz ne parli posteriormente, alle prime comunicazioni che ebbero luogo fra il maresciallo Bazaine ed il principe Federico Carlo. L'opera di Goltz, così ricca di particolari, è però oltre modo parca in questo genere di ragguagli, che potrebbero spargere nuova luce sul processo Bazaine. Nè della missione Bourbaki, nè dell'affare Régnier non vi si dice nulla, e soltanto si accenna alla missione Boyer. Della corrispondenza fra il Maresciallo e il Principe, il Goltz fa cenno al momento in cui parla dei negoziati che s'intavolarono per la capitolazione, vale a dire, a metà di ottobre; ecco come egli si esprime:

« Il maresciallo Bazaine aveva antecedentemente ri-
« chiesto una sola volta informazioni sulla situazione po-
« litica della Francia, giacchè egli possedeva per mezzo
« dei prigionieri di guerra riconsegnati la notizia gene-
« rica che erasi formato in Francia un nuovo governo,
« di cui egli non conosceva nè la composizione nè le
« tendenze. Ciò fu il 16 settembre. Il mattino del 17 fu
« mandata risposta a quel foglio con una breve comuni-
« cazione di quanto era avvenuto a Parigi e coll'invio di
« un giornale francese, che conteneva i decreti orga-
« nici del nuovo governo ».

6° *Le vicende della 1ª metà di ottobre.* — Col fine di settembre la situazione dell'armata d'investimento viene nuovamente a modificarsi, per effetto della caduta pressochè contemporanea di Toul e di Strasburgo. Venivano infatti con ciò a mancare i principali determinanti, che

finora avrebbero spinto il maresciallo Bazaine a scegliere la direzione sud per una gran sortita, e il centro di gravità veniva nuovamente a spostarsi verso nord, poichè ora da quella parte il nemico avrebbe trovato un rifugio nel territorio neutrale del Lussemburgo, dove sottrarsi non solo all'inseguimento del nemico, ma altresì alla penuria di mezzi di sussistenza, di cui ora si avevano già i più chiari indizi. Era inoltre a presumersi che il Bazaine, nel doppio scopo d'impedire la caduta della piazza di Metz e di conservare intatta per gli ulteriori avvenimenti la propria armata, avrebbe cercato di separare le sorti di questa dalle sorti di quella. Per far ciò, non essendo ormai più possibile all'armata del Reno, per la mancanza di cavalli, di tenere a lungo la campagna, non restava altro mezzo che forare verso nord, guadagnare Thionville indi il Lussemburgo.

Restava a vedersi qual via avrebbe preferito il nemico di seguire, se per la destra o per la sinistra della Mosella, escludendo pregiudizialmente il caso, che il nemico cercasse forare in direzione nord-ovest, dove le difficoltà del terreno avrebbero opposto ostacoli pressochè insuperabili all'impresa, senza contare che una tal direzione non presentava condizioni favorevoli dopochè Sedan era caduta in mano dei Tedeschi.

Avanzando per la sinistra della Mosella, il nemico avrebbe avuto bensì il vantaggio di poter marciare nel fondo piano e largo della valle, ma la posizione fortificata che i Tedeschi vi aveano preparata sulla linea Semécourt-Amélange trovavasi tanto ritirata da fornire la possibilità alle truppe tedesche stabilite sulle alture di molestare con fuochi d'artiglieria e con attacchi di fanteria la marcia che il nemico, uscito da Metz, avrebbe dovuto fare per giungervi.

Parve perciò opportuno destinare alla difesa di quella posizione ed allo sbarramento della vallata la divisione

Kummer, portandola dalla riva destra sulla sinistra, e portando invece sulla riva destra il X corpo, per modo che in caso d'attacco del nemico in direzione nord-est si potessero opporre al nemico sulla riva destra della Mosella 3 corpi intieri, il I, il X e il VII.

In conformità di questi apprezzamenti, fu dato il 30 settembre un nuovo ordine di dislocazione, in forza del quale si dovette eseguire l'accennata permutazione fra il X corpo e la divisione Kummer, e tutti gli altri corpi si spostarono in modo da condensarsi maggiormente verso nord e da allargarsi verso sud.

A proposito di dislocazione, il Goltz entra in una lunga serie di considerazioni relativamente ai quartieri d'inverno, la cui possibilità venne fatta oggetto delle previsioni del gran comando dell'armata d'investimento, quando non si poteva ancor fare nessuna previsione sull'epoca in cui la fame avrebbe costretto il nemico a capitolare.

Il servizio degli avamposti era stato portato a un grado di tensione che non avrebbe permesso un aumento. Le condizioni di alloggiamento delle truppe erano deplorabili. Lo stato sanitario si presentava con caratteri piuttosto gravi: nella seconda decade di settembre il numero de' malati raggiunse la cifra del 19 per cento dell'intiera forza, e la tendenza era piuttosto all'aumento che alla diminuzione. Le misure che s'erano prese per procurare più comodi e sani alloggiamenti alle truppe erano riuscite in gran parte infruttuose.

Tutte queste difficoltà sarebbersi fatte sempre maggiori, quanto più s'avanzava la fredda stagione, e l'unico mezzo efficace per ovviarvi fu trovato nell'estendere la cinta d'investimento.

Certo si lasciava con ciò maggiore spazio al nemico, ma questo inconveniente si poteva diminuire col distruggere quanto esisteva nella zona che si abbandonava.

I corpi avrebbero potuto dislocarsi in modo da sbarrare le strade principali, coll'aiuto di opere di difesa, e v'era pur sempre luogo a credere che il corpo che si trovasse attaccato potesse così a lungo durar nella resistenza, da dar tempo ai corpi contigui di accorrere, per quanto questi movimenti dovessero riuscire più lunghi con una più larga cerchia d'investimento; v'era infatti da tener conto che il nemico si sarebbe d'ora innanzi trovato sempre meno in misura di agire con sollecitudine, stante la mancanza di cavalli. Di più si sarebbe così avuto il vantaggio, che in caso di sortite del nemico, dovendosi questo allontanare maggiormente dalla piazza, vi era altresì la probabilità che i combattimenti avessero per esso conseguenze molto più gravi e che gli si potesse ben anco tagliar la ritirata.

S'aggiungeva la considerazione che coll'accorciarsi delle giornate si restringeva pel nemico il tempo utile per preparare un attacco in grande, cosicchè, anche astrazion fatta da tante altre circostanze, la probabilità di rompere la cerchia si faceva pel nemico sempre minore.

Così anche le considerazioni d'ordine puramente militare parlavano in favore di questa misura, i cui vantaggi sotto il rapporto delle condizioni igieniche, dell'approvvigionamento e dell'alloggiamento erano evidenti.

Veramente il Goltz espone con tanta evidenza e con tanta diffusione i vantaggi che si sarebbero conseguiti coll'allargare la linea d'investimento, che ci resta solo a domandare perchè non siasi creduto di mettere in atto questa misura fin d'allora. Questo bisogno era così vivamente sentito, che uno dei corpi, il III, rivolse domanda per una più larga distribuzione delle proprie truppe. Ma il gran comando nell'assentire a questa domanda, non credette ancora venuto il tempo di addivenire ad una misura generale, la quale forse avrebbe richiesto alcuni provvedimenti preparatorî, specialmente la costruzione di opere chiuse sulle strade principali.

A ciò appunto mira l'ordine generale del 4 ottobre, che ci sembra opportuno di riferire. Esso veniva emanato in un periodo in cui ogni giorno il nemico dimostrava la sua attività con piccole sortite; ultimamente ancora, il 2 ottobre, esso erasi spinto nel fondo piano della valle della Mosella, ed aveva occupato il castello di Ladonchamps, dove ora si afforzava. Quell'ordine ci dà una chiara idea del come apprezzasse in quel momento la situazione il Principe; esso è il seguente:

« I combattimenti di questi ultimi giorni portavano « tutti lo stesso carattere, che il nemico, sostenuto dai « suoi forti, si spiegava con grande superiorità e con « attacchi avvolgenti s'impossessava di alcune località « della nostra linea d'avamposti.

« Anche dopo che le divisioni o le brigate nemiche « s'erano nuovamente ritirate, in capo ad alcune ore, « le località attaccate rimasero in parte in possesso degli « avamposti nemici, perchè i generali comandanti dalla « nostra parte non ritennero vantaggiosa e desiderabile « la possessione ulteriore di quei punti. Di tal guisa « negli ultimi giorni la nostra linea di avamposti ha « perduto terreno a Peltre, alla Maxe, a Ladonchamps.

« Astrazion fatta da ciò che quanto più la nostra linea « degli avamposti è lontana dalla piazza, tanto maggiore è il suo sviluppo, v'è a notare che, se così pro- « seguissero le cose, essa verrebbe a ravvicinarsi sempre « più alla nostra posizione fortificatoria di investimento, « sempre minore si farebbe il tempo che noi avremmo « a disposizione per mettere in pronto le truppe, e sempre « meno ci troveremmo in caso di provvedere alle esi- « genze igieniche per mezzo di una più larga e lontana « dislocazione. Oltre a ciò si aumenta il raggio d'azione « del nemico, e, quando pure egli non trovi provviste « nelle località, tuttavia guadagna in frutti della terra « ed ampi spazî per pascolo dei cavalli.

« Io perciò stabilisco, che i generali comandanti ab-
« biano a ben ponderare quale linea d'avamposti essi
« vorranno d'ora innanzi tenere, e m'informino sulla
« scelta che avranno fatta.

« Se dopo ciò si manifesta un attacco nemico pre-
« ponderante, è ben naturale che gli avamposti, senza
« esporsi ad un rovescio, si ritirino lateralmente, appena
« quell'attacco si pronunzia, e smascherino la nostra po-
« sizione. Ma se il nemico non s'avanza di più, si dovrà
« riprendere la primitiva posizione degli avamposti. Non
« deve permettersi che il nemico vi s'annidi stabilmente.
« Ci sarà in ciò di molto pro' la cooperazione della
« nostra numerosa artiglieria di campagna. La cattiva
« stagione che s'avanza ci fa un dovere di pensare ad un
« ricovero in qualche modo sopportabile almeno dalla
« maggior parte delle nostre truppe. Se con ciò viene
« ad essere diminuita l'attitudine ad occupare pronta-
« mente la nostra posizione di combattimento, vi si deve
« supplire col creare sulla linea di resistenza alcuni
« punti fortificati, al riparo dagli attacchi di viva
« forza, nei quali alcuni battaglioni con artiglieria si
« possano sostenere anche contro attacchi superiori tanto
« tempo, che le truppe poste all'indietro possano ac-
« correre.

« Sarà quindi necessario che presso ogni corpo d'ar-
« mata si dia mano alla costruzione di alcune opere
« chiuse, al riparo da attacchi di viva forza, o alla ri-
« duzione in eguale stato di difesa delle località che a
« ciò si prestassero. Finora le nostre fortificazioni ri-
« vestivano un altro carattere; esse erano piuttosto de-
« stinate a procurarci dei favorevoli campi di battaglia.
« Io perciò pongo in evidenza un nuovo punto di vista,
« secondo il quale — appena i lavori per ricoverare le
« truppe siano in qualche modo finiti — le truppe de-
« vono entrare in un periodo di vigorosa attività.

« Io attenderò i rapporti dei generali comandanti sui « lavori ch'essi dietro ciò saranno per intraprendere; « fo intanto osservare, che fra 6 settimane il terreno « indurito dal gelo non permetterà più i lavori ».

Proseguiva intanto il nemico nei primi giorni di ottobre a farsi vivo con frequenti sortite e col fuoco dei forti; questo contrasto della sua condotta con quella ch'egli aveva tenuto dopo Noisseville, unito con altri sintomi che di giorno in giorno si moltiplicavano sulla penuria dei suoi mezzi di sussistenza, faceva presagire prossimo qualche tentativo in grande, presumibilmente nella direzione nord, dove il nemico attendeva a fortificarsi al castello di Ladonchamps, di cui s'era impadronito nella sortita del 2 ottobre. Dalla sua parte l'armata d'investimento era bensì astretta da questo contegno del nemico ad una maggior vigilanza, ma non aveva mezzo di reagire attivamente. Solo le si presentava il partito di costringere Thionville alla resa, mediante un bombardamento ed un assedio speditivo. Questo progetto fu infatti accarezzato dal gran comando dell'armata d'investimento, e furono ben anco date in proposito le prime misure; ma si richiedeva a ciò l'approvazione del Comando supremo, il quale, interpellato in proposito, rispose non essere pel momento conveniente procedere all'assedio di Thionville; premere maggiormente la resa di Verdun, di Soissons e delle fortezze dell'alta Alsazia; la caduta di Metz avrebbe poi reso disponibili i mezzi di assediare Thionville. Così anche questa via rimase preclusa all'attività dell'armata d'investimento.

La gran sortita a cui s'attendevano prossimamente i Prussiani, parve volesse manifestarsi il 7 ottobre. Nel pomeriggio masse considerevoli francesi s'avanzano pel fondo piano della valle della Mosella e attaccano gli avamposti della divisione Kummer, riescono ad occupare Bellevue, St. Rémy, les Grandes e les Petites Tapes,

e fanno 500 prigionieri (1). Ma smascheratasi ora la fronte della posizione fortificata della divisione Kummer, i Francesi si trovarono esposti al fuoco d'artiglieria di questa posizione, mentre dalla destra della Mosella le batterie del X corpo, e dalla sinistra quelle del III aprivano pur esse il fuoco. Il nemico trovandosi così fra tre fuochi fu obbligato a sostare e a retrocedere.

In pari tempo, e secondo ogni presunzione nello scopo di cooperare a questo attacco, i Francesi avevano pure diretto truppe contro la fronte del X e del I corpo; ma il contegno di queste si mostrò così fiacco, specialmente sul fronte del I corpo, che i generali prussiani compresero tosto che qui trattavasi solo di dimostrazioni, e ciò non ritenne il comandante del X corpo dallo spedire una divisione al di là del fiume in sostegno della divisione Kummer, e il comandante del I dallo spostarsi verso destra in sostegno del X.

Anche gli avamposti del III corpo vennero attaccati nei dintorni di Norroy.

Il contrattacco dei Tedeschi, iniziato col fuoco d'artiglieria, di cui sopra s'è detto, venne eseguito con vigore; le località che erano cadute in mano ai Francesi vennero riprese; rimase però pur sempre a questi il castello di Ladonchamps.

Le forze impegnate dal nemico in questo combattimento furono valutate a circa 20 mila uomini; le perdite oltrepassarono il migliaio.

Il Goltz ci fa sapere che durante il combattimento di questa giornata, che si svolse tutto nel pomeriggio, il numero dei telegrammi che il Principe ricevette dagli osservatorî e dai generali comandanti salì a 29.

Era questo certamente il combattimento più serio che

---

(1) Erano truppe di landwehr.

avesse dato il nemico dopo la battaglia di Noisseville. Il contegno dei Francesi, non ostante la vivacità del primo attacco, non aveva però fatto l'impressione che essi cercassero d'impegnarsi a fondo; buona parte delle riserve, che essi tenevano a Voippy e a Maison Rouge, rimase inattiva; le dimostrazioni sulla riva destra della Mosella erano state condotte troppo fiaccamente, e d'altra parte il solo fatto che le truppe francesi durante il combattimento non avevano gli zaini, lasciava indurre che essi non avevano intenzione per quel giorno di impegnare un'azione decisiva. Rimaneva quindi la possibilità che questa avesse luogo il giorno appresso, o prossimamente. In base a tale aspettativa furono anche date le disposizioni per tenere le truppe pronte.

Ma quando si vide scorrere il giorno seguente e poi altri ancora, senza che il nemico facesse alcun che di serio, si cambiò nelle sfere tedesche l'apprezzamento sulla giornata del 7 ottobre. « Ora si vide chiaro — « dice il Goltz — che quello non era stato l'avviamento « di un tentativo di sortita in grande, ma soltanto un « combattimento, provocato da oscillanti decisioni del « nemico e che non era connesso con veruna grande « combinazione.

« Certo per un tentativo di tolta il nemico avea spie- « gato grosse forze, ma per venirne ad una decisione « tattica di qualche momento, il combattimento non era « stato spinto sufficientemente a fondo. Egli non s'era « avanzato sino alla forte posizione preparata a difesa « nella valle della Mosella. Il suo attacco si era fer- « mato al momento in cui entrava in azione l'artiglieria « dei Tedeschi.

« Da ciò credevasi poter indurre che i generali fran- « cesi non ritenessero più nemmeno possibile rompere « la linea d'investimento e uscire all'aperto. Si era com- « battuto più per l'onore delle armi e per sollevare il

« morale delle truppe rinchiuse, di quello che si fosse « avuto in mira un determinato scopo. Questo modo di « apprezzare il contegno del nemico corrispondeva del « resto pienamente col concetto che erasi formato il gran « comando sul carattere del maresciallo Bazaine. In lui « s'era ammirata sempre, più che altro, un'eroica apatia, « ch'egli aveva abbastanza spesso dimostrato di faccia « alle palle nemiche, anzichè la prontezza, la chiarezza « e l'arditezza delle decisioni ».

A dare maggior valore a questo modo di vedere s'aggiungevano ora i primi passi che il nemico faceva per annodare trattative. Fu il 12 ottobre che il generale Boyer partiva per Versailles, coll'autorizzazione del Re. Ogni giorno che scorreva veniva maggiormente a dimostrare che s'era al principio della fine.

Il 15 ottobre per la prima volta si videro uscire da tutte le parti di Metz frotte numerose di soldati francesi, in cerca di patate e di legumi. Le risposte che s'ebbero dai prigionieri fatti in quel giorno, consuonavano nel rappresentare la scarsità de' mezzi di sussistenza che ancora rimanevano in Metz; s'ebbe inoltre la conferma di quanto già erasi potuto notare dagli osservatorî, che cioè molte batterie erano trainate da 2 soli cavalli e che potevano marciar solo al passo; quanto al numero degli uomini montati d'ogni squadrone, i dati variavano d'assai, risultando però che in media questo numero era disceso al disotto di un terzo. Seppesi inoltre di dimostrazioni ostili che la popolazione di Metz avea fatte al Maresciallo, e ben si vedeva che la fiducia nei capi era oltremodo scossa nelle truppe francesi.

Questi dati sulla situazione nell'interno di Metz vennero confermati da un numero dell'*Indépendant de la Moselle*, che fu preso ad un prigioniero il giorno 16 ottobre. Questo foglio conteneva un manifesto del generale Coffinières, comandante la piazza di Metz, che stabiliva

un razionamento regolare del pane. Nello stesso foglio si trovarono riferiti gli articoli del codice penale, che condannano a morte il comandante che s'arrende senza avere obbligato l'assediante a passare per tutti i lavori lenti e successivi d'assedio, e prima d'avere respinto almeno un assalto al corpo di piazza su brecce praticabili.

A quest'ultimo proposito osserva il Goltz: « Il signi-
« ficato di questa citazione rimaneva però oscuro, in
« quanto che qui non si trattava di un assedio formale.
« Come poi si potesse obbligare l'armata d'investimento
« ad intraprendere un regolare assedio, se essa nol vo-
« leva fare, e come il comandante dovesse respingere un
« assalto per brecce praticabili, se queste non eransi
« fatte, e se l'avversario non pensava a tentare un as-
« salto, erano questioni che rimanevano senza risposta. »

Questi ed altri articoli contenuti in quel foglio davano chiaro a vedere come in Metz già si parlasse di *capitolazione*, e come si guardasse l'avvenire senza speranze. Per cui dal quartier generale di Corny si credette di potere spedire al Comando supremo a Versailles un telegramma, esprimente che « dietro moltisintomi « concordanti si riteneva come prossima la catastrofe « di Metz. »

7° *Le vicende dal 15 al 25 ottobre* — Il Goltz reca qui il minuto dettaglio della dislocazione dell'armata di investimento alla metà di ottobre, indicando per ogni corpo d'armata la forza, il tratto di fronte occupato dagli avamposti, l'indicazione della linea di resistenza e de' punti fortificati, o che stavano fortificandosi in conformità dell'ordine del 4 ottobre più innanzi riferito.

Risulta da questo quadro che il tratto di fronte sulla linea degli avamposti, spettante a ciaschedun corpo, variava fra i 5 e i 10 mila passi; ugualmente il tratto di linea di resistenza; risulta pure la disposizione che in ogni corpo avevano le truppe nel senso della profondità,

disposizione la quale, come ben si comprende, è varia pei singoli corpi a seconda delle circostanze particolari del terreno in ciascuna zona. In generale i sostegni della prima linea di resistenza sono collocati a circa 2 chilometri più indietro; e dietro a questi sostegni figurano le riserve a distanze di 7 a 8 chilometri e anche più dalla prima linea. Oltre all'artiglieria da campo vi figurano altresì 110 pezzi da fortezza di 12 libbre.

In tutto il tempo che durò l'investimento, il principe Federico Carlo fu sempre attento a tener desta la vigilanza delle truppe ed a far sì che fossero ad ogni momento preparate a respingere il nemico. Comunque si presentasse la situazione, quali che fossero gli indizi che si raccoglievano sul contegno del nemico, sempre il gran comando dell'armata d'investimento vi trovava una ragione per raccomandare l'attenzione, e per dare disposizioni che miravano ad ottenere questo effetto: lodevole condotta e che mostra come fosse viva in esso la preoccupazione non solo dei pericoli, che gli potevano provenire per parte del nemico, ma altresì dell'influenza deleteria che può esercitare sulle truppe un riposo prolungato e la vita abitudinaria. Certo le truppe tedesche intorno a Metz non si trovavano sopra un letto di rose, ed avrebbero preferito una guerra di marce e di combattimenti; ma appunto per questo, ove fossero state abbandonate all'inazione, questa avrebbe avuto per conseguenza inevitabile un accasciamento morale e generale. Obbligate invece come sempre furono a stare all'erta, occupate in lavori incessanti, ad ogni momento chiamate alle armi, esse conservarono attivi gli spiriti fino all'ultimo momento e poterono superare la prova quei della monotonia, della tristezza che doveva regnare in campi desolati.

Così ancora il 16 ottobre, quando erano chiari i segni dell'impotenza tattica in cui era caduto il nemico, pur

nonostante il principe Federico Carlo, nella previsione che l'inviato Boyer, reduce il 17 da Versailles, avrebbe riportato dal quartier generale del Re risposte poco consolanti pei Francesi, e che ciò avrebbe potuto indurli a qualche tentativo disperato, egli emana un ordine, che qui ci piace riferire:

« V'è motivo a credere che i giorni decisivi per l'ar-
« mata di Metz sono prossimi.

« Può darsi che il generale nemico abbia domani a
« prendere un partito decisivo, e, quand'egli si decida
« per una sortita, agirà prontamente.

« Io perciò raccomando ai corpi d'armata la più esatta
« vigilanza ed osservazione di quanto avviene nel campo
« nemico. Quanto più quest'osservazione è resa difficile
« dal tempo nebbioso, tanto più da domani in poi le
« truppe devono tenersi pronte a prendere sollecitamente
« la propria posizione di combattimento.

« Se su qualche punto si pronunzia un attacco del
« nemico con forze considerevoli, le truppe avanzate
« devono, senza esporsi a perdite, ritirarsi sulla posi-
« zione di combattimento, smascherando le batterie; e
« s'avrà cura di stabilire fin d'ora le direzioni in cui
« quelle truppe dovranno ritirarsi. I corpi dovranno difen-
« dere le loro posizioni fino all'ultimo uomo.

« I corpi non attaccati osserveranno attentamente il
« combattimento alle loro ali, per accorrervi, marciando
« al cannone, con una divisione e coll'artiglieria del
« corpo. Non è inoltre esclusa la possibilità che si ma-
« nifesti nell'armata nemica mancanza d'unità d'azione,
« e che singoli capi di corpo cerchino aprirsi un varco
« di salvamento in varie direzioni, mentre un'altra parte
« dell'armata rimarrebbe in Metz; tanto più dunque è
« necessario che i corpi tengano presenti le seguenti
« prescrizioni:

« Ogni corpo respinge ostinatamente gli attacchi sul « proprio fronte.

« Ogni corpo mantiene intatta sul proprio tratto la « linea d'investimento, fino ad ulteriori ordini.

« Il tenente generale Hartmann (1), quando s'impe- « gnasse un combattimento a nord di Metz, si procu- « rerà notizie sul come questo proceda, e si terrà pronto, « pur conservando il facile investimento di Thionville « con battaglioni di landwehr, ad accorrere colla mag- « gior parte delle sue truppe nella direzione che rav- « viserà più conveniente secondo le circostanze del mo- « mento, ma che sarà più probabilmente per la riva « sinistra della Mosella..... »

Oltre a queste prescrizioni l'ordine inibiva di lasciare avvicinare le frotte d'uomini che si presentavano per uscire da Metz, respingendole all'uopo anche col fuoco, onde non lasciare che si diminuisse in Metz il numero delle bocche e si protraesse così il momento della capitolazione. Ciò non escludeva però che si facessero giornalmente dei prigionieri per raccoglierne notizie.

Del resto i Francesi, dopo il 7 ottobre, erano ricaduti nello stato primitivo di torpore, ed ogni giorno che passava veniva ad accumulare gli indizi della prossima catastrofe. Il numero del 16 ottobre dell'*Indépendant de la Moselle* portava una risposta del generale Coffinières al consiglio municipale relativamente alla riduzione delle razioni, da cui si rilevava che il numero dei consumatori a Metz saliva a 230 mila uomini, il che dimostrava che la forza numerica dell'armata di Bazaine era assai maggiore di quanto erasi creduto dalla parte tedesca. Quella lettera del resto era concepita in modo da far vedere che il nemico non si faceva più illusione sul destino imminente, e ciò confermava sempre

(1) Incaricato del comando delle truppe d'investimento di Thionville.

più il comando tedesco nella decisione di non fare veruna concessione. Non si trattava che di pazientare ancora alcuni giorni, e i frutti della perseveranza e delle fatiche sopportate si presentavano come immancabili.

Le condizioni delle truppe tedesche davanti a Metz erano infatti sempre oltremodo critiche; nella seconda metà di ottobre erano ricominciate le piogge, e l'inclemenza della stagione rendeva più acute le sofferenze, mentre d'altra parte le provvidenze che s'erano date per un più comodo ricovero delle truppe e per la costruzione di baraccamenti erano state in gran parte neutralizzate da difficoltà insuperabili. Al 10 ottobre si contavano nei lazzaretti da campo 50,372 malati, di cui 19,387 feriti. Per fortuna nessun genere di malattia aveva ancora accennato a prendere il carattere epidemico.

La persuasione che omai s'aveva dell'impotenza tattica del nemico non valse a far rimettere nulla nella rigidezza del servizio di sorveglianza, ora reso più difficile dalla maggior lunghezza delle notti e dal tempo nebbioso, e reso più penoso dall'inclemenza della stagione. Se pure si negava ormai al nemico la possibilità d'un tentativo di sortita in grande, tuttavia si ammetteva ch'esso potesse cercare di separare la sua sorte da quella della piazza, tentando con una sortita di allargare di tanto la cerchia d'investimento, da poter capitolare in rasa campagna. Anche su questa eventualità pertanto il principe Federico Carlo richiamò l'attenzione de' suoi dipendenti, affinchè si tenessero sempre in misura di ciò impedire, e interdicessero in modo assoluto lo scambio di conversazioni amichevoli che già era cominciato fra i propri avamposti e i soldati francesi.

Il 24 ottobre si ricevette dal Comando supremo l'ordine di dirigere per ferrovia a Parigi una divisione del II corpo, e quello stesso giorno il Principe, nel dare all'ordine le disposizioni occorrenti per avviare questo

trasporto, prescriveva nuovamente alle truppe pel giorno successivo una presa d'armi.

La sera di quello stesso giorno il Principe riceveva uno scritto del maresciallo Bazaine, in cui lo si pregava di accordare udienza al generale Changarnier. Con ciò s'iniziava il periodo dei negoziati.

8° *Le trattative e la capitolazione dell'armata del Reno.* — Basterà qui rilevare alcuni de' tratti più saglienti di quest'ultima fase del dramma svoltosi a Metz.

Anche durante il periodo delle trattative le truppe tedesche ricevono nuovi ordini di tenersi pronte a respingere un poco probabile ma sempre possibile attacco del nemico.

Per ciò che riguarda la questione dell'uscita delle truppe dalla piazza con o senza gli onori della guerra, questione che rappresenta una parte così notevole nel processo Bazaine, ecco che cosa ne dice il Goltz. « Era « stato il giorno prima (26) esternato dalla parte fran« cese il desiderio che l'armata capitolante potesse sfi« lare dalla piazza cogli onori delle armi. Questo punto « era contemplato nell'articolo 3°, in cui il principe Fe« derico Carlo assentiva alla proposta fatta dall' avver« sario.

« Ma ora questa disposizione fu modificata, e ciò pari« menti dietro desiderio del plenipotenziario francese. Ora « infatti, nello scopo di poter più facilmente mantenere « l'ordine, per evitare manifestazioni turbolente all'atto di « deporre le armi, si propose dalla parte francese che le « truppe fossero disarmate nell'interno della piazza e che « le truppe uscissero senz'armi. Siccome non si trattava « qui in sostanza che di una questione di forma, che ri« guardava soltanto la cortesia verso un nemico valoroso « che soccombeva al destino, non si ebbe difficoltà di con« cedere anche questa variazione ». Nessun cenno è fatto della questione delle bandiere.

Ecco in qual modo il Goltz si esprime, quando viene a parlare dell'uscita delle truppe francesi dalla piazza: « Se si pensa a tutto ciò che quest'armata, ora disarmata, aveva attraversato di fatiche e nei campi di Metz di sofferenze di ogni genere, se si pon mente alla situazione in cui essa ora si trovava, non si può a meno di tributare pieno omaggio al contegno ch'essa serbava.

« I comandanti superiori non presero parte all'uscita in massa. Tuttavia le colonne marciavano in buon ordine. Solo nell'artiglieria e nel treno s'erano sciolti i vincoli tattici. Le truppe mostravano un atteggiamento serio, quale si conveniva alla circostanza. Fra le truppe del corpo della guardia che sfilarono si notarono soltanto due ubbriachi. La disciplina non venne lesa in nessun punto, l'entrata ne' bivacchi stabiliti si effettuò senza disordini e senza costrizioni, e nella separazione degli ufficiali dai soldati si assistette a scene, le quali attestavano stretti rapporti, basati sul reciproco rispetto.

« Anche l'aspetto esterno della truppa era buono: l'abbigliamento era in ottimo stato ».

L'uscita delle truppe francesi si fece per diverse porte; e le varie colonne furono dirette verso i singoli corpi d'armata tedeschi in località che erano state preventivamente designate; ciò rendeva poi più difficile la bisogna dei trasporti, ma non sarebbe stato opportuno condensare tutta quella massa in un solo punto. Così pure per la consegna della piazza si dovette eseguire gradualmente.

Le cure del gran comando furono in questi giorni assorbite dalla necessità di regolare queste operazioni, di provvedere pel vettovagliamento non solo dell'armata d'investimento, ma altresì dell'armata di Bazaine e della popolazione di Metz, di avviare il trasporto dei prigionieri, e di preparare la dislocazione delle proprie truppe in vista delle loro future destinazioni.

Le perdite che aveva costato l'investimento di Metz nei 70 giorni, che avea durato, furono le seguenti:

Morti in combattimento: 36 ufficiali, 729 soldati;
Morti in seguito a ferite: 21 ufficiali, 394 soldati;
Morti di malattia: 44 ufficiali, 1054 soldati.

Oltre a ciò erano stati feriti 160 ufficiali, 3410 soldati.

9° *Partenza da Metz e avviamento delle ulteriori operazioni.* — Già fin dal 25 ottobre era giunto a Corny un ordine scritto del Comando supremo in data del 23, il quale assegnava alle truppe d'investimento il còmpito loro per le future operazioni, quando fosse intervenuta la capitolazione.

Secondo quell'ordine si assegnava alla 1ª armata, composta dei corpi I, VII e VIII, della divisione Kummer e della 3ª divisione di cavalleria, il còmpito di provvedere anzitutto alla sorveglianza dei prigionieri, all'occupazione di Metz, all'assedio di Thionville e Montmédy, e con una parte delle sue forze, almeno due corpi, muovere in direzione di St. Quentin-Compiègne.

Alla 2ª armata, composta dei corpi II, III, IX e X e della 1ª divisione di cavalleria, si prescriveva, appena conchiusa la capitolazione, di marciare sollecitamente in direzione di Troyes.

Quest'ordine venne poi completato colla nomina fatta il giorno 27 del generale Manteuffel a comandante la 1ª armata.

Naturalmente però l'avviamento delle truppe nelle accennate direzioni non si poteva eseguire se non a misura che si compieva lo sgombro dei prigionieri. Questo incominciò il 30 ottobre e si proseguì nei giorni seguenti, per due linee, l'una a nord a tappe ordinarie per les Etangs, Boulay, Saarlouis, l'altra a sud per la ferrovia; per queste due linee erano spediti giornalmente 20 mila prigionieri, e di altrettanti si faceva eseguire il passaggio dai campi

della riva sinistra della Mosella a quelli della riva destra. Così i primi a rimanere liberi per la marcia in direzione ovest furono i corpi della 2ª armata. Al 1° novembre si trovarono liberi i corpi IX, III e II, al 3 novembre il X.

In previsione di ciò il principe Federico Carlo avea dati fin dal 30 ottobre gli ordini per la marcia. Il IX corpo, che non aveva ricevuto prigionieri in consegna, e che già fin dal 30 erasi dislocato più verso ovest, doveva il 31 toccare la Mosa a St. Mihiel, riposare il 1° novembre e pel giorno 3 raggiungere Bar le Duc. — Il III corpo, movendo il 31, doveva trovarsi al giorno 2 a Commercy, e quivi soggiornare il 3 novembre. La 1ª divisione di cavalleria, movendo il 31, riposando il 1° novembre, doveva trovarsi il 3 a nord-ovest di Bar le Duc. — Il II corpo ebbe pur prescritta la sua linea di marcia, ma un ordine posteriore del Comando supremo chiamò pure quanto restava di questo corpo in direzione verso Parigi. Il X corpo doveva regolarsi in modo, colla consegna dei prigionieri, da potere fin dal 2 novembre avviarsi in direzione di Toul.

Benchè questi ordini presagissero alle truppe nuove fatiche, nuovi combattimenti, tuttavia esse lasciarono con giubilo que' campi, in cui aveano fatto sì lunga dimora. « Per la prima volta dopo 70 giorni — scrive il « Goltz — esse trovavano alloggiamenti nuovi, che non « erano ancora stati devastati da combattimenti e da « durevole condensazione di gente. I corpi poterono « estendersi più comodamente al largo, tutti poterono « trovare ricovero, l'affaticante servizio degli avamposti « era finito una buona volta..

« Allo sguardo si offerivano nuove campagne; la vista « dei campi di battaglia co' villaggi rovinati ed incen- « diati, senza vegetazione, col suolo calpestato, era « scomparsa.

« Si respirava, e di lieto animo si andava incontro « agli ulteriori avvenimenti.

« Dell'entità della nuova forza armata della Francia, « delle difficoltà che si doveano superare, non si poteva « naturalmente a quel momento avere una giusta idea.

« A quanto pareva, il centro e il sud della Francia « si presentavano completamente aperti alle colonne di « marcia della vittoriosa 2ª armata, e si credeva di potere « andare a collocare i quartieri d'inverno nel cuore « della Francia. »

(*continua*)

X.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Tabelle relative alla costituzione dell'esercito austro-ungarico. (Pubblicazione del corpo di stato maggiore, sezione statistica). — Roma, 1875. Voghera Carlo, tipografo di S. M.

Secondo la promessa che ci è stata fatta, il nostro corpo di stato maggiore, facendo seguito alle *Tabelle relative alla costituzione dell'esercito francese* (1), ha ora pubblicato quelle che si riferiscono all'esercito austro-ungarico. Anche queste sono divise in tre parti: la prima riflette il reclutamento, la seconda l'ordinamento, la terza i quadri. Probabilmente siffatta partizione non sarebbe stata seguita quando queste nuove tabelle fossero state indipendenti da quelle che le hanno precedute, poichè, mentre per la Francia essa era suggerita dai limiti nettamente stabiliti colle tre leggi organiche finora votate, in Austria invece esiste un ordinamento militare basato essenzialmente sulla legge del 5 dicembre 1868 e su varie altre successive che ne formano il complemento per quanto riguarda l'organamento della landwehr. Ma poichè tali pubblicazioni hanno due scopi ben distinti, l'uno di farci conoscere a grandi

(1) V. *Rivista militare*, dispensa dell'ottobre u. s. pag. 157.

tratti la potenza militare dei vari paesi, l'altro di facilitare i confronti, la partizione adottata per le tabelle francesi si imponeva quasi come necessaria anche per quelle austro-ungariche. Nè solo nelle grandi parti tale sistema fu possibilmente seguìto, ma anche nelle minori, nella forma cioè e compilazione delle singole tabelle. Ecco infatti di che trattano le varie parti.

La prima parte, dopo avere indicato i principii fondamentali che reggono il reclutamento e la durata del servizio nell'esercito attivo, nella riserva e nella landwehr, pone anch'essa, al pari delle tabelle francesi, come base dei calcoli successivi, il risultato annuale delle operazioni di leva, dal quale desume poi il complesso degli elementi che saranno forniti dal reclutamento a rotazione compiuta della legge 5 dicembre 1868. Ma poichè tale rotazione non sarà compiuta che nel 1879, così altre tabelle ci fanno conoscere gli elementi disponibili per ognuno degli anni 1875-76-77-78. Queste tabelle riguardano tanto gli uomini assegnati all'esercito e alla marina (1) quanto quelli che appartengono alla riserva di complemento, la quale è destinata ad alimentare durante la guerra l'esercito attivo.

Anche sulla forza attuale della landwehr (che corrisponde incirca all'esercito territoriale francese) sono esposti alcuni dati, ma non hanno che un valore approssimativo, come quelli dell'esercito oradetto.

La seconda parte indica dapprima le basi dell'ordinamento, poi con successive tabelle ci presenta il comando e la direzione superiore dell'esercito, la circoscrizione territoriale e il riparto delle truppe nei vari comandi, il quadro generale degli uffici, stabilimenti e istituti militari, ed infine l'ordinamento speciale della landwehr cisleitana, della difesa del paese nelle contee principesche del Tirolo e del Vorarlberg (tiratori nazionali) e della landwehr ungherese (esercito degli Honved).

(1) A differenza di quanto avviene in Francia ove la marina è reclutata in parte mediante l'*iscrizione marittima* ed in parte col reclutamento, nell'Austro-Ungheria l'armata di mare è composta unicamente d'uomini provenienti dal reclutamento.

Un'ultima tabella fornisce per la marina indicazioni analoghe a quelle ora accennate per l'esercito: comando e direzione superiore, circoscrizione per le operazioni di reclutamento, stabilimenti ed istituti di marina.

La terza parte, quella che riguarda i quadri e gli effettivi, è molto più completa della parte corrispondente delle tabelle francesi, poichè non solo indica la composizione generale dell'esercito e (per le speciali condizioni d'agglomerazione delle provincie austro-ungariche) il quadro generale delle forze della Monarchia divise per provincia e per nazionalità, ma ancora la composizione, tanto sul piede di pace che di guerra, della compagnia, squadrone o batteria, sia dell'esercito attivo, sia della landwehr, la formazione d'una divisione di fanteria o di cavalleria e quella d'un corpo d'armata sul piede di guerra, lo specchio generale della forza inquadrata in tempo di pace e in tempo di guerra, e per ultimo la composizione della flotta e la forza in uomini della marina austriaca.

Poche parole vi sono dette intorno al landsturm, ma bastano a far comprendere come, ad eccezione di quello del Tirolo e del Vorarlberg, nelle altre provincie dell'impero questa istituzione non abbia alcun valore pratico.

Ora che abbiamo accennato così di volo il contenuto delle varie parti di questo lavoro per mostrare la quantità di dati utili che vi si possono attingere (quanto alla qualità crederemmo far torto al nostro stato maggiore ponendone in dubbio l'esattezza), poichè più sopra abbiamo detto che queste tabelle hanno un secondo scopo, di permettere cioè i confronti, non dispiaccia al lettore che facciamo qualche paragone fra le tabelle francesi e le austro-ungariche che ora abbiamo sott'occhio. Ci si aprirebbe qui invero un campo assai vasto nel quale potremmo facilmente spaziare; noi però non dimenticheremo i modesti limiti che ci sono imposti in questa parte della *Rivista* e limiteremo perciò il nostro studio ai dati che presentano maggior interesse.

Nessuno vorrà supporre di certo che sia nostro intendimento

confrontare il merito intrinseco dei due lavori; oltrechè una stessa mente li ha dettati, un'altra sola mente o quella stessa deve averne diretto il riparto e la compilazione. Al più potremmo dire a questo riguardo che avremmo veduto con piacere nelle tabelle francesi, ad imitazione di quanto è stato fatto nelle austriache, i dati più importanti sulla marina che ora occupa il primo posto nel Mediterraneo. La sezione statistica dello stato maggiore avrebbe potuto, volendo, senza dubbio procurarceli, e quand'anche non fossero riusciti completi come quelli austriaci, sarebbero stati ad ogni modo sempre utili e interessanti.

Potremmo ancora soggiungere che una carta qualsiasi, o semplicemente uno schizzo indicante la posizione e i limiti delle varie province, sarebbe riuscito molto utile per meglio e più facilmente intendere la circoscrizione militare dell'impero, e questo appunto già lo abbiamo fatto alle tabelle francesi; ma tuttociò non avrebbe che un interesse secondario poichè ci allontanerebbe dallo scopo essenziale per cui le tabelle sono state fatte. Ciò che maggiormente importa si è di confrontare i dati. Cominciamo adunque da quelli della prima parte.

Quantunque in Francia, del pari che in Austria, siasi adottato il principio del servizio obbligatorio, la costituzione dei loro eserciti riposa tuttavia su basi differenti, avvegnachè queste basi consistano essenzialmente nella durata della ferma e nel contingente annuo chiamato sotto le armi. Considerando soltanto le truppe di 1ª linea, in Austria si compongono di 10 classi, poichè il servizio dura 3 anni nell'esercito attivo e 7 nella riserva; in Francia invece comprendono soltanto 9 classi, 5 dell'esercito attivo e 4 della sua riserva. Ma la Francia chiama ogni anno sotto le armi 150,000 uomini (dei quali però appena i $^{3}/_{5}$ passano non 5, ma 4 anni in media sotto le armi, gli altri $^{2}/_{5}$ appartenendo alla 2ª parte del contingente, e dovendo fare per conseguenza appena 6 mesi od 1 anno di servizio), mentre l'Austria ne chiama non più di 95,000 e ne assegna circa 10,000 alla riserva di complemento che in tempo di pace

non riceve alcuna istruzione militare. Sarebbe ovvio il trovare le cause di siffatte differenze negli ordinamenti militari di due paesi che pure hanno, sì l'uno che l'altro, una popolazione assai prossima ai 36 milioni d'abitanti. Basterebbe ricordare le condizioni politiche dell'uno e dell'altro, e le circostanze che diedero origine alla legge del 1868 per l'Austria e a quella del 1872 per la Francia, e le condizioni finanziarie, ed altri simili fattori d'ordine generale. Lasciamo al lettore l'esame dell'influenza esercitata da tutti questi fattori; noi ci contentiamo di constatarne l'evidenza che si appalesa non solo nelle basi dei due edifici militari, ma ben anche nel loro complesso come risulta da molti altri possibili confronti.

Quanto all'esercito di 2ª linea, noi vediamo che in Austria esso è composto delle intere classi 11ª e 12ª e di circa 50,000 uomini per ognuna delle 10 classi dell'esercito attivo e sua riserva.

In Francia invece comprende 5 intere classi (dalla 10ª alla 14ª) e può all'occorrenza rifornirsi d'uomini nelle classi successive fino alla 20ª, e ciò non tanto per comporre l'esercito territoriale soltanto di soldati fatti (che, in verità, si potrebbe discutere circa la preferenza a darsi piuttosto all'esercito territoriale francese che alla landwehr austriaca, meno istruita di quello, ma anche più giovane) quanto per dare una più rigorosa applicazione al principio del servizio obbligatorio. Tale diversità di applicazione si scorge ancora in quest'altro fatto: in Austria appena 155,000 uomini vengono ascritti annualmente all'esercito (compresa la landwehr); in Francia invece oltrepassano i 220,000.

Evidentemente però queste cifre non possono servire di base per paragonare l'entità dei mezzi veramente utili che trovansi a disposizione dei due paesi. Questi mezzi li troviamo espressi nella tabella N. 2 tanto dell'una che dell'altra pubblicazione. Per l'esercito di 1ª linea essi sono di circa 800,000 uomini in Austria e di oltre 1,100,000 in Francia (equiparando il coefficiente di riduzione delle tabelle francesi a quello delle tabelle austriache); per l'esercito di 2ª linea sono pressochè eguali nei due paesi

(circa 600,000 uomini). Ecco il termine utile di confronto che si può stabilire nella parte reclutamento fra i due ordinamenti militari; esso è, secondo quanto abbiamo detto finora, il risultato del paragone fatto coi tre elementi: durata e qualità della ferma, contingente annuo, applicazione più o meno rigorosa del principio del servizio obbligatorio.

Non abbiamo bisogno di soggiungere che l'Austria è molto più prossima al coronamento del suo edificio militare che non lo sia la Francia; ce lo dicono le date delle due leggi di reclutamento.

Nella seconda parte delle tabelle la differenza più importante che si riscontra fra i due eserciti è quella che si riferisce al sistema generale di circoscrizione e d'ordinamento. L'Austria si avvicina per una parte al sistema territoriale inquantochè ognuno dei suo 80 reggimenti di fanteria si completa annualmente in tempo di pace cogli uomini forniti da un dato circolo di reclutamento; per altra parte tuttavia se ne allontana col tenere i reggimenti in sedi lontane dai rispettivi circoli di rifornimento. Di più le truppe sono molto irregolarmente ripartite sul territorio, tanto che vi hanno dei generalati (che corrispondono incirca ai nostri comandi generali) i quali comprendono parecchie divisioni, come ve ne ha di quelli che ne comprendono una sola. Questo stato di cose, che dobbiamo ascrivere specialmente alle particolari condizioni geografiche e politiche dell'impero austro-ungarico, è causa per cui non si hanno colà i corpi d'armata in ogni tempo costituiti, non essendo possibile attuare e mantenere una formazione tipo qualsiasi. Le stesse brigate di fanteria e di cavalleria variano grandemente nella loro composizione.

In Francia accade l'opposto di quanto succede in Austria. Quivi, all'infuori di poche truppe di cavalleria o di fanteria leggiera che, o non troverebbero posto nella formazione tipo delle grandi unità, o si vogliono per altre ragioni lasciare indipendenti, ogni corpo d'armata, ogni divisione, ogni brigata ha una identica composizione, ed il territorio è diviso, come nel

sistema germanico, in regioni corrispondenti ai vari corpi d'armata. Però in Francia ogni reggimento si recluta in tempo di pace su tutto il territorio dello Stato. Malgrado questa disposizione che può essere dettata da necessità politiche, ma che presenta non lievi inconvenienti, sembra che il sistema francese, quando sia perfettamente attuato, offra sul sistema austriaco qualche vantaggio di celerità nella mobilitazione, non trattandosi per esso, salve le eccezioni, che di completare i corpi d'uomini e di materiali, gli uni in massima vicini agli altri, senza che occorra addivenire a nuove formazioni.

Passando ora alla terza parte noi troviamo (lasciando a parte i reggimenti, poichè non hanno identica composizione nei due ordinamenti; che l'Austria dispone pel tempo di guerra di 450 battaglioni di fanteria, 246 squadroni di cavalleria, non compresi quelli di deposito, e 1456 pezzi d'artiglieria da campagna dell'esercito permanente, più 192 battaglioni di fanteria, 67 squadroni di cavalleria e 80 mitragliere della landwehr. Aggiungendo a queste unità tutti gli altri corpi e servizi speciali si trova una cifra di circa 630,000 uomini per l'esercito permanente ed una di 220,000 per la landwehr; in tutto 850,000 uomini e 1,536 bocche a fuoco disponibili per l'esercito mobilizzato.

Quanto alla Francia, le tabelle non ci danno le cifre particolareggiate degli effettivi di guerra poichè non sono state fissate; ci somministrano però sufficienti indicazioni per desumerle con qualche approssimazione. Così ci dicono che le truppe di campagna ascendono a 637 battaglioni di fanteria, 308 squadroni di cavalleria (non compresi quelli che nella mobilitazione formerebbero deposito) e 2,052 bocche a fuoco (19 batterie a 6 pezzi, montate od a cavallo, per ognuna delle 18 brigate d'artiglieria. — Questa cifra veramente non è ancor raggiunta, ma lo sarà quanto prima). Queste sono negli intendimenti della nuova legislazione militare le truppe di 1ª linea, alle quali si dovrebbero aggiungere come truppe di 2ª linea 435 battaglioni ed un numero di squadroni e batterie che finora non è noto. Conviene però avvertire che su queste ultime la Francia po-

trebbe fare un assegnamento assai problematico, non soltanto ora per effetto della loro incompleta costituzione, ma anche per alcuni anni avvenire, in ragione della poca coesione delle truppe che le compongono. Per ora quindi il nucleo delle truppe di 2ª linea sarebbe costituito dai quarti battaglioni. Deducendo ancora un certo numero di battaglioni per l'Algeria, che in nessun caso potrebbe esserne sprovveduta, le truppe di 1ª linea si riducono attualmente per la Francia a circa 450 battaglioni, 300 squadroni e 2,000 bocche a fuoco, ossia oltre 800,000 uomini, quanti appunto ne può mettere in campo l'Austria fra truppe di 1ª e di 2ª linea. Per quanto rispettabile sia la potenza militare austriaca, questi paragoni ci dicono abbastanza chiaramente quali enormi risultati abbia già raggiunto e a quali altri tenda il nuovo ordinamento militare francese.

Lasceremo agli studiosi la cura di fare ulteriori confronti; se ne abbiamo fatto alcuni gli è soltanto per comprovare l'utilità pratica che offrono queste pubblicazioni del nostro stato maggiore. Conviene però esaminarle con qualche attenzione per afferrare le linee più importanti degli ordinamenti militari che rappresentano e i termini più utili di confronto; una semplice lettura a mente astratta non riuscirebbe d'alcun vantaggio. Per parte nostra, sebbene ci sia occorso di notare qua e là qualche piccolo difetto che non mette conto di rilevare (1), facciamo plauso a siffatte pubblicazioni che riuniscono in poche pagine ciò che potremmo ottenere solo dopo avere sfogliato di molti libri, e desideriamo vederle al più presto continuate colle tabelle almeno dell'esercito germanico.

---

1) Noteremo soltanto un errore, evidentemente di stampa, che abbiamo rilevato a pag. 46 delle tabelle austriache, ove è detto che i reggimenti ussari sono in numero di 13, mentre effettivamente sono 16.

Elementi per un regolamento di esercizi della fanteria, corrispondente alle esigenze dei nuovi tempi; per TELLENBACH tenente colonnello al Ministero della guerra (a Berlino) e sopraintendente alla Cancelleria segreta di guerra. — Tradotti col consenso dell'autore da HUGUES CHIAFFREDO. — Roma, tipografia Voghera, 1875.

Rendendo conto alcuni mesi or sono in questa stessa *Rivista* (1) di questo nuovo opuscolo del colonnello TELLENBACH, noi esprimevamo il desiderio che qualcuno ne facesse una versione italiana, onde ai molti ufficiali nostri che volentieri si dedicano agli studi tattici fosse dato poterlo leggere, ed apprezzare con criterio proprio le buone ed utili idee e le savie considerazioni che a noi fecero parere questo nuovo lavoro dell'egregio scrittore tedesco non meno commendevole dei suoi scritti precedenti.

Gli è quindi con vero piacere che noi salutiamo ora la traduzione che ne ha fatta il signor HUGUES CHIAFFREDO e non possiamo non rallegrarci che quel voto da noi espresso pochi mesi or sono sia stato esaudito in così breve volgere di tempo.

Il signor Hugues Chiaffredo è noto da lungo tempo nel nostro esercito come un attivo ed indefesso traduttore di scritti militari tedeschi, e, se la memoria non ci inganna, crediamo che fra l'altre cose egli appunto abbia già tradotte pressochè tutte le precedenti pubblicazioni del Tellenbach. Di questa sua attività e della buona volontà che evidentemente egli impiega in questi lavori di versione, ingrati di certo e faticosi per chi li compie, ma altrettanto utili per la gran massa del nostro pubblico militare, il signor Hugues deve essere largamente encomiato, e quanto a noi siamo ben lieti di tributargli tutta la lode ch'egli si merita. E così vorremmo poter lodare anche la bontà della sua traduzione; ma a questo nostro desiderio non sappiamo, nostro malgrado, soddisfare, almeno per quanto si riferisce a quest'ultima versione da lui mandata per le stampe.

(1) Vedi dispensa del giugno 1875.

Del che siamo tanto più spiacenti inquantochè nutriamo la convinzione che il signor Hugues potrebbe far meglio. Quei periodi duri e stentati, quelle frasi contorte e rimbottite di particelle e talvolta di parole spesso superflue e più atte ad oscurare che a chiarire l'idea espressa, quell'uso troppo frequente di neologismi, qualcuno davvero di nuovissima fattura, dai quali anche le persone meno tenère della purezza dello scrivere rifuggirebbero quasi con orrore, e parecchie altre mende che per brevità tralasciamo di enumerare, ci sembrano difetti di non piccolo momento. In complesso si vede che l'egregio traduttore più che lo scrivere in buona lingua italiana, pur conservando il preciso significato delle idee dell'autore, si preoccupa di fare una versione letterale del testo; ma l'indole delle due lingue è così diversa che il tradurre letteralmente le frasi dell'una in quelle dell'altra finisce per produrre qualche cosa di assai brutto e talvolta forse anche di assai poco intelligibile. Anche chi abbia mente pronta per subito indovinare le idee poco felicemente espresse, dura per certo non piccola fatica nel leggere una traduzione di questa fatta.

Al signor Hugues Chiaffredo non mancherà certamente l'occasione di fare nuove versioni dal tedesco di libri buoni ed utili. Ebbene, s'egli vorrà che le sue traduzioni incontrino buona fortuna, faccia suo prò di un consiglio che ci permettiamo di dargli: abbandoni assolutamente l'idea di fare delle traduzioni letterali, e non tema di poter rendere meno fedelmente i concetti dell'autore attenendosi invece a quest'altro metodo; legga e rilegga attentamente la frase od il periodo dello scritto originale, e quando egli avrà capito per bene quale è o quali sono le idee espresse, metta in disparte il testo e scriva in italiano le stesse idee come se uscissero dal suo cervello, e come se invece di traduttore egli fosse in quel momento autore.

Del resto, malgrado il giudizio abbastanza severo che abbiamo dovuto fare di questa traduzione del recente lavoro del colonnello Tellenbach, noi speriamo che almeno in grazia della

bontà del contenuto essa troverà non pochi lettori, e dal canto nostro la raccomandiamo agli ufficiali amanti dello studio delle cose tattiche, perchè siamo persuasi che parecchie delle idee e degli apprezzamenti dell'egregio scrittore meritano di essere conosciute, meditate e discusse.

Studio sullo stato attuale della produzione equina in Italia, del maggiore di cavalleria, D. Delù. — Vercelli, tip. Guidetti F., ottobre 1875.

Giammai tanto si parlò e si scrisse sulla questione equina come in questi ultimi tempi; periodici di veterinaria, militari e politici, tutti s'occupano di questo importante quesito, e contengono le discussioni degli scienziati, degli ippofili, degli allevatori. Questa questione poi, importantissima per tutti i paesi, è ancora di maggiore importanza per l'Italia, la quale trovasi in tristissime condizioni relativamente al materiale-cavalli.

Il maggiore Delù, nell'opuscolo che annunziamo, passa appunto in rapido esame tutte le opinioni espresse in proposito, e specialmente quelle che riguardano i punti capitali del quesito, e come dice egli stesso, il suo lavoro è *l'esposizione e confutazione delle dissidenze fra gli scienziati e gli ippofili circa i sistemi ed i mezzi per ottenerne l'incremento ed il miglioramento.* E diciamo subito che l'autore non risparmiò fatica nè cure per mettere sotto gli occhi del lettore quanto si scrisse, ed in questi ultimi e nei passati tempi, sull'argomento; ond'è che chiunque abbia letto il suo libro, può dire di conoscere in modo abbastanza perfetto e sotto i vari aspetti tutto ciò che ha tratto alla questione ippica.

Fra le cause che produssero il deterioramento e la diminuzione della razza cavallina sono annoverate le seguenti, ricavate da una lettera del Silvestrelli al barone Ricasoli:

1° Insufficienza di capitali per tutti gli affari di agricoltura e di ogni industria campestre in Italia;

2° Mancanza di allettamenti esteriori;

3° Poco sviluppo di movimento nel paese a motivo della divisione degli antichi Stati;

4° Ignoranza e pregiudizi locali assai potenti, sopratutto là dove ha esistito ed esiste la pastorizia nomade;

5° Dal complesso di tutte queste cause derivò l'apatia e lo scoraggiamento negli allevatori;

6° Pregiudizio contro la monta a mano e contro il tenere gli stalloni in stalla;

7° In una gran parte dell'Italia si sottopongono i puledri al lavoro appena giunti a 3 anni, in taluni luoghi anche a 2 anni. Tale assoggettamento precoce equivale nè più nè meno alla distruzione anticipata, alla dispersione assoluta d'ogni prodotto; ecc.

Capitoli interessantissimi poi sono quelli che trattano della scelta degli stalloni, dell'incrociamento delle razze, della libera copula e dell'unione diretta a mano, dai quali rileviamo come i pareri più disparati sieno sostenuti da valenti autori e come da tempo immemorabile non sia mai stato possibile di addivenire ad un accordo, e stabilire qualche cosa di concreto, rimanendo ognuno in quella vece della propria opinione.

Ed è appunto *per coordinare tutti questi pareri, metterli a fronte di pacate e saggie discussioni per venire a deduzioni rette, formulare precise istituzioni e convertirle in atto*, che l'egregio autore stima *essere d'uopo della intervenzione del governo mediante un congresso, prima regionale, poi generale in Italia, ed un concorso bibliografico su materie attinenti alla questione ippica.*

Non è qui il luogo di esaminare il valore di queste proposte; in ogni modo si deve essere grati al maggiore Delù d'aver cercato di avviare la questione cavallina ad una pratica soluzione, e non si vorrà negare che il mezzo proposto non possa essere de' più efficaci.

Abbiamo però rilevato una piccola lacuna nel lavoro del

maggiore Delù; avremmo, cioè, desiderato che ci avesse offerto un quadro dell'attuale produzione equina in Italia, e colla pazienza e cura di cui egli offre larga prova in ogni pagina, non sarebbe certamente rimasto imbarazzato nella ricerca dei dati necessari. Inoltre, lasciando da parte una modestia forse eccessiva, l'autore avrebbe potuto riassumere almeno i principali quesiti e farci sentire il suo parere, il quale del resto traspare abbastanza chiaramente dal modo col quale essi sono svolti.

Una piccola menda la ritroviamo ancora nelle eccessive citazioni di poeti latini, italiani, francesi, ecc.; citazioni dalle quali appare l'estesa istruzione del chiarissimo autore, ma che al lettore sembreranno spesse volte inutili.

Del resto non possiamo a meno di dire: chi vuol leggere un buon libro sulla questione equina legga il libro del maggiore Delù.

La sismologia ed il magnetismo terrestre secondo le più recenti osservazioni fatte in Italia. — Relazione del tenente LUIGI GATTA, presentata al Congresso internazionale delle scienze geografiche di Parigi per cura della Società geografica italiana. — Con due carte sismografiche e due tavole. — Roma 1875, tipografia Cenniniana.

Questa elaborata relazione del GATTA è divisa in due parti.

Nella prima l'egregio autore rende conto degli studi e delle osservazioni fatte in Italia, specialmente in occasione degli ultimi terremoti, dai professori De-Rossi, padre Bertelli, Serpieri e Ragona coi sismometri, in ordine ai movimenti microsismici della crosta terrestre, alla direzione delle linee di frattura del suolo italiano ed alle leggi secondo le quali sembrano propagarsi le onde sismiche.

Nella seconda egli svolge le relazioni messe in chiaro dagli studi e dalle perseveranti indagini del padre Secchi, del pro-

fessore Serpieri e del Tacchini, fra i fenomeni cosmici e meteorici da un lato e il variare e perturbarsi degli elementi del magnetismo terrestre dall'altro.

Tutti coloro che s'interessano ai progressi della meteorologia e della geognosia, e che hanno a cuore il vedere come gli scienziati italiani tengano alta la nostra riputazione all'estero in questo genere di studi, troveranno nel lavoro del Gatta ricca messe di informazioni e di coscienziose ricerche e citazioni. Merito precipuo di una relazione del genere di questa è sempre l'ordine e la chiarezza con cui le osservazioni ed i risultamenti ottenuti dai dotti, di cui si citano gli studi, sono ravvicinati e raggruppati intorno alle varie questioni trattate. Questo merito spicca specialmente nella seconda parte di questo lavoro e ne raccomandiamo la lettura a coloro che, versati in questo genere di studi, hanno avuto agio di leggere le opere classiche di Arago e di Humboldt.

Duoleci solo che nella seconda parte del suo lavoro il Gatta non abbia trovato luogo per parlare degli studi di meteorologia cosmica del Celoria. Forse la ristrettezza del tempo ed altre preoccupazioni furono la causa di questa ommissione, che volentieri perdoniamo al Gatta in considerazione del molto che seppe fare in così poco tempo.

Due pregevolissime carte, l'una del professore De-Rossi e l'altra dal Gatta stesso, dànno un'immagine parlante dei fenomeni studiati nella prima parte di questo lavoro.

Histoire de la guerre civile en Amérique par M. le Comte de Paris, ancien aide de camp du général Mac-Clellan. — T. III, IV. — Paris 1875, M. Lévy frères.

Chiudevamo la nostra rassegna dei due primi volumi di quest'opera importantissima (1), affermando che essi erano

(1) V. *Rivista militare*, novembre 1871.

per noi una splendida promessa e che l'autore avrebbe saputo certo mantenerla.

Siamo lieti di non essere stati smentiti: nell'annunciare il seguito della *Storia della guerra civile in America* possiamo con sicurezza dire ai lettori: eccovi un'opera profondamente meditata, scritta con garbo e con vivacità, e, quel che più importa, con piena cognizione della materia: voi avete un libro in cui il retto senso militare si accoppia all'acume politico e allo squisito sentimento dell'arte.

Nei due volumi testè venuti alla luce comincia a svolgersi nella sua terribile grandezza il dramma, di cui i primi non contenevano che il preludio: vi si narrano le campagne di Richmond, del Kentucky, del Tennessee, della Virginia e la guerra navale nel 1862: vi si riassumono i fatti d'ordine politico-militare risguardanti il reclutamento, le finanze, la libertà individuale, i rapporti tra i belligeranti e la grande questione della emancipazione degli schiavi.

Gli eserciti improvvisati si muovono omai su vastissimi spazi, manovrano e combattono: saliti repentinamente ai gradi più elevati appaiono sulla scena della storia Mac-Clellan, Grant, Sherman, R. Lee, Jackson, altri condottieri d'esercito quasi ignoti alla vigilia della guerra: a oriente e ad occidente della catena degli Allegani, sulle rive del Chickahominy, del James River, del Rappannock, del Mississipi, del Tennessee, lungo le coste della Virginia, delle Caroline, della Florida, dappertutto è lotta, i combattimenti succedono ai combattimenti. Ma l'ultima sentenza non è ancor pronunciata; le forze dei perdenti sono scosse ma non abbattute; vittorie e sconfitte sono senza risultati decisivi, e il vinto riacquista ben presto il perduto vigore. Non siamo in Europa ove la distruzione delle forze è rapida e decisiva, una o due grandi battaglie pongono fine alla guerra. Gli eserciti americani delle due parti rendono immagine di due forti atleti che a lungo combattono risolutamente, finchè l'uno atterra l'altro: ma quello non ha più forza per rendere ogni riscossa impossibile, questo si rileva, si ritrae per

poco e acquistata nuova lena ridiscende nell'agone. Fatti di armi sanguinosi come quelli di Fair-Oaks, di Gaines-Mill, di Glendale e Malvern, di Manassas, dell'Antietam, di Perryville, di Corinto, di Murfreesborough, e di Fredericksburg non hanno ancor determinato l'esito finale della lotta: si combatte da oltre un anno e l'animo è ancor perplesso e non sa a chi spetterà il trionfo, se ai difensori della libertà o ai propugnatori della schiavitù. Codesto andamento della guerra incerto e lento oltremodo non deve ascriversi a colpa dei generali: è piuttosto il prodotto delle imperfezioni della macchina guerresca, la quale se adoperata un pò bruscamente si guasta e riesce per qualche tempo inetta ad ulteriore lavoro. Il perfezionamento di essa richiede tempo, sovra tutto e il tempo sarà amico di chi avrà maggior quantità d'uomini e di danari per rifarsi dei danni toccati nei molteplici combattimenti: laonde si può già prevedere che il genio e l'indomabile energia dei generali confederati dovranno alla fine cedere davanti alla maggiore quantità di mezzi guerreschi messi in campo dai federali.

Per dare compiuto giudizio di un'opera storica crediamo sia necessario anzitutto abbracciare il complesso degli avvenimenti in essa raccontati; allora solo sarà possibile scoprire l'ordine, l'armonia, la proporzione delle varie parti, l'acume e il retto senso spiegato dall'autore nel collegare i fatti giusta i loro rapporti di causalità.

Rinunciamo pertanto ad esporre ampo sommariamente il contenuto dei due volumi venuti ultimi alla luce: ci proponiamo di far ciò, tostochè l'intera opera sarà di pubblica ragione. E a contrarre tale obbligo siamo indotti non solo dai pregi non comuni che ci par di ravvisare nello scritto del Conte di Parigi, ma altresì dalla grave importanza dell'argomento da esso trattato. Imperocchè la guerra civile d'America rappresenta un momento rilevantissimo nello svolgimento dell'arte militare, e specialmente della parte più elevata di essa: i problemi più difficili della scienza della guerra furono dagli Americani affrontati risolutamente, studiati e sciolti in buona parte con

quello squisito senso del reale, che costituisce il carattere più spiccato dalla razza anglo-sassone.

Ci sia intanto concesso di esporre alcuna delle impressioni suscitate nel nostro animo dalla lettura del 3° e 4° volume. Pare a noi che l'autore abbia voluto far opera che si possa leggere senza soverchia fatica: perciò ha ommesso le frequenti citazioni delle fonti, ha bandito quasi interamente le discussioni intorno a quei punti che diedero origine ad acerbe censure, a controversie interminabili fra gli attori del dramma: ha voluto che il racconto corresse libero e spedito, ha detto in certa guisa al lettore: fidati in me; nessuna delle pubblicazioni intorno all'ultima guerra d'America m'è passata dinanzi inosservata; ho vagliato i fatti, ho ponderato tutte le opinioni colla massima cura, ma questo lungo lavoro di critica non è per voi: accontentatevi dei risultati. — E l'autore ha oprato saggiamente: solo a questo patto è possibile un'opera, che alla severità e alla sodezza della scienza accoppii le attrattive dell'arte. Richiedesi, è vero, da parte del lettore molta fiducia nella diligenza e nella onestà dello scrittore: ma chiunque voglia per poco mettere a confronto solo su alcuni punti la narrazione del Conte di Parigi con quella di altri storici della guerra d'America non vorrà negare al nostro autore il titolo di scrittore diligente e imparziale.

Codesta imparzialità è guida dei suoi giudizi così intorno ai fatti come intorno agli uomini. Il Conte di Parigi non rinnega le proprie simpatie: egli non appartiene a quel novero di storici che prima di accingersi a narrare una serie di avvenimenti lasciano da banda ogni idea ed ogni aspirazione propria, e contemplano la tragedia dei casi umani colla serenità del chimico che assiste alle trasformazioni della materia, o del fisiologo che nel proprio gabinetto studia i fenomeni della vita: egli si trasferisce nel mezzo degli avvenimenti, vive cogli attori, osserva, studia, indaga le loro azioni, il loro carattere, i loro pensieri; ma non è indifferente di fronte alla causa per cui si combatte, e frammezzo al carro delle armi fratricide il suo cuore

batte sempre per una grande idea, l'emancipazione degli schiavi. Antico soldato dell'Unione, egli non esita a dichiarare che la giustizia e la legalità stanno dalla parte dei federali: ma la simpatia non lo accieca mai al punto da adulterare i fatti: ammiratore degli ordini politici dell'America settentrionale, non esita a porre in risalto l'influenza perniciosa che qualche volta esercitano sull'andamento della guerra: amico forse di molti personaggi che tennero a que' tempi uffici importantissimi, non dubita di citarli al tribunale della storia, sottoporre a severo sindacato le loro azioni, ponderare le ragioni del loro operato, e pronunciare una sentenza spesso grave, ma sempre misurata nella forma e inspirata da profondo convincimento. Da uguale sentimento è l'autore animato verso i confederati: si direbbe quasi che il genio, l'eroismo, la costanza abbiano ai suoi occhi riabilitato i ribelli, fautori della schiavitù. Il generale Lee non è più l'ufficiale che, proclamata la secessione, abbandona gli antichi compagni d'armi per mettersi a capo delle truppe confederate: dinanzi allo storico i ribelli sono omai riconosciuti come belligeranti: Lee appare in tutto lo splendore del suo genio guerriero, in tutta la serena fierezza del suo carattere: combatte per una causa che non è quella dello scrittore, ma questi non disconosce nè tace le sue eminenti qualità come capitano, come cittadino, come uomo. Jackson è nelle stesse condizioni di Lee: anche egli combatte fra i ribelli e primeggia fra i loro capitani; ma dinanzi alla potenza del genio tace ogni spirito di partigianeria; lo storico si anima ed esulta nel descrivere quella serie di operazioni in cui il fino accorgimento e la rapida intuizione gareggiano coll'audacia quasi sconfinata e la indomabile fermezza dell'animo. Nella battaglia del Cedar-Mountain la brigata Early comincia a vacillare e una parte di essa si dà alla fuga: « ma accorre Jackson e passando attra-» verso ai fuggenti, che non ascoltano più la voce dei propri « ufficiali, conduce egli stesso al fuoco la brigata Stonewal « comandata allora dal generale Ronald. Era Jackson uno di « quelli uomini fortemente temprati che sotto le apparenze

« della impassibilità nascondono anima ardente. Il pericolo « ond'è minacciato l'esercito lo trasforma, s'anima il suo « sguardo, i suoi ordini signoreggiano il fragore della bat- « taglia, il suo gesto impone agli animi più turbati, il suo en- « tusiasmo si comunica a tutti quelli che gli stanno intorno ». — Che cosa non può ottenere da' suoi soldati un carattere di questa fatta? Leggansi i particolari della marcia eseguita in agosto del 1862 per risalire il ramo principale del Rapidan. « Jackson conduce le proprie truppe per sentieri appena se- « gnati, attraversando campi, senza darsi pensiero d'alcun « ostacolo, passando per boschi, superando barriere, varcando « torrenti: ci le spinge sempre innanzi incorandole coll'e- « sempio e colla parola. L'artiglieria tenea dietro alla meglio, « il carreggio si studiava, ma invano, di raggiungere la co- « lonna: non faceansi fermate e i soldati mangiavano mar- « ciando un pezzo di biscotto e qualche spica di maïs colto nei « campi. Sorprese dall'improvvisa apparizione, le popolazioni « seguivan maravigliate collo sguardo e salutavano affettuosa- « mente i soldati confederati e specialmente l'illustre e popo- « lare capitano, che andava senza dubbio a procacciare alla « loro causa nuovi trionfi ».

Ciò che deve esser tornato più grave all'autore si è il giudizio che trascinato dalla logica inesorabile dei fatti deve qualche volta pronunciare intorno al generale Mac-Clellan. Chi prende il libro ed osserva che il Conte di Parigi ha avuto cura di ricordare la sua qualità di antico aiutante di campo di questo generale valente; ma non sempre fortunato, è, senza volerlo, indotto a pensare che non si tratti che di un'apologia. Ebbene non è vero. Certo lo scrittore non dimentica i vincoli di affettuosa amicizia che lo legano all'illustre comandante dell'esercito del Potomac: nella narrazione della campagna di Virginia egli si adopra con somma cura per dare risalto alla ignoranza, alle esorbitanti pretese, alle inconseguenze degli errori di chi dal fondo di un gabinetto a Washington credea poter dirigere felicemente lontane operazioni di guerra. Egli è molto, ma

giustamente, severo contro la tendenza soverchiamente assorbitrice dei supremi poteri politici a scapito delle attribuzioni dei comandanti d'esercito; non risparmia neanco la imperitura memoria di Lincoln, il cui vigoroso buon senso non sempre seppe vincere gli ostacoli, che l'imperizia, o i personali rancori opponevano al buon andamento delle operazioni militari: la sua censura si trasforma talvolta in una fina ironia come allorchè, occorrendo parlare delle difficoltà che s'incontravano nel trasportare l'esercito dalla penisola di Virginia ad Aquia Creek, soggiunge che « Halleck spediva a Mac « Clellan assai più dispacci per affrettare la partenza, che « navi per trasportare il materiale ». Nulla gli sfugge di quanto può chiarire la influenza che sull'esito della campagna di Virginia ebbero le supreme autorità politiche-militari, *poteri* spesso inconseguenti e presuntuosi, mancanti di senso pratico, e obbedienti qualche volta ad inconsulti clamori della stampa. Ma fatta la debita parte all'azione di queste cause estrinseche, resta pur sempre grandissima la responsabilità di Mac-Clellan, e l'autore non tace nè altera menomamente i fatti che possano in qualche modo metterla in chiaro. Codesto tema della responsabilità in guerra non ha perduto nè perderà forse mai della sua importanza, specialmente per quei paesi ove l'indole delle istituzioni e la tradizione politica consigliano a circoscrivere oltre i giusti limiti le attribuzioni dei comandanti d'esercito e ad esigere da essi la vittoria nell'atto stesso in cui loro si negano i mezzi per conseguirla. La storia della guerra civile in America offre non pochi ammaestramenti su tal proposito. Mac-Clellan presenta il suo piano d'operazioni al governo; questo lo modifica, ed egli acconsente: ma venuto il momento di mettere ad esecuzione il disegno stabilito di comune accordo, il governo vien meno alle promesse, e non giustamente preoccupato della sicurezza della capitale, distoglie ad altri uffici il corpo di Mac-Dowel, privando così Mac-Clellan di uno degli elementi necessari alla esecuzione del suo piano. V'ha di più: il comando

supremo dell'esercito, visto dileguarsi ogni speranza di soccorso per via terrestre, risolve molto opportunamente di recarsi con una marcia di fianco dalle rive del Chickahominy a quelle del *James River*, e il governo lo vieta Non era troppo grande la parte che egli si riservava nella direzione della guerra? Era per parte del comando supremo tollerabile la situazione che gli venia fatta con questa applicazione non retta del principio della responsabilità? Nessuno negherà a Mac-Clellan il genio organizzatore, nessuno gli contesterà l'altezza della mente, l'aggiustatezza delle vedute, la serenità imperturbata dell'animo di fronte alle situazioni più gravi: ma dalla narrazione stessa del Conte di Parigi pare a noi si possa dedurre che alle accennate qualità non andava in pari grado congiunta l'operosità instancabile, e quella energia di carattere che sa trionfare di tutte le resistenze. Tant'è, la storia vuol anch'essa le sue vittime, ma dinanzi al suo occhio spietatamente severo Mac-Clellan resta pur sempre una nobile e grande individualità di cui anche un popolo come l'americano può andare orgoglioso.

Abbiamo già notato come tra i pregi di cui va adorna la *Storia della guerra civile in America* vuolsi annoverare la facilità e la rapidità con cui procede il racconto. Ciò non era agevole a conseguirsi poichè nella guerra d'America gli avvenimenti s'intrecciano, si accavalcano, si succedono con moto spesso rapidissimo. Affinchè la mente del lettore possa afferrarli compiutamente richiedesi sovratutto una acconcia orditura della tela storica mediante il savio aggruppamento dei fatti, e una giudiziosa parsimonia nella esposizione dei particolari. L'autore ha soddisfatto alla prima condizione accoppiando l'ordine cronologico coll'ordine, che noi chiameremo topografico, vale a dire raccontando gli avvenimenti secondo la loro successione nei vari teatri di operazione. Non era altrettanto facile soddisfare alla seconda, specialmente quando il racconto concerneva i fatti d'armi. Doveasi forse presentare al lettore tutti i particolari dei combattimenti, ovvero soltanto

i lineamenti principali? L'autore ha seguìto il secondo partito, nè poteva forse agire diversamente, trattandosi di scrivere una storia, non già una relazione. Per comprendere l'insieme d'un fatto d'armi è mestieri conoscere, oltre il numero e la disposizione delle forze, anco il terreno in cui devono combattere, quel complesso di circostanze che costituiscono la situazione, e i momenti successivi per cui l'azione trascorre. A tutti questi dati il Conte di Parigi ha assegnato la debita importanza. Forse qualche lettore desidererà talvolta maggiori ragguagli intorno al numero e alla disposizione delle forze; ma è d'uopo ricordare le difficoltà che lo storico ha incontrate nel raccogliere quelle poche notizie che egli giudiziosamente, e giusta il desiderio da noi espresso nella rassegna del novembre dell'anno passato, ha posto in fine di ciascun volume. Ciò che a noi pare meritevole di speciale encomio si è la descrizione del terreno su cui si svolge il combattimento, descrizione sempre chiara, sobria, circoscritta a quelle sole particolarità topografiche che hanno vera importanza militare. Alcune pagine possono per tale rispetto essere proposte a modello: somigliano a schizzi che fatti in campagna da provetto topografo rendono con poche linee l'immagine esatta di una porzione di terreno. Vogliamo citare fra queste descrizioni quelle della valle del Chickahominy, della posizione di Nuova Orleans, dei campi di battaglia dell'Antietam, di Perryville, di Murfreesborough e di Fredericksburg. Ugualmente lodevole è la giusta misura costantemente serbata nel racconto dei singoli atti di cui consta il fatto d'armi; nulla è ommesso di quanto è importante a sapersi, ma il lettore non incontra mai quella farragine di minutaglie che finiscono collo stancare anco i cervelli meglio costituiti. Di quando in quando un'osservazione dell'autore aiuta a fare dei singoli fatti la debita stima: alcune però di tali osservazioni potrebbero, a nostro avviso, sopprimersi senza alcun danno, perchè possono ingenerare nell'animo di chi legge il dubbio che lo storico abbia voluto dar saggio del suo acume anco nei casi in cui basta una mezzana istruzione militare per giudicar rettamente.

E qui ci arrestiamo: il Conte di Parigi non ha fatto solo un buon libro, ha dato un buon esempio, ed ha accresciuto la gloria che la famiglia d'Orleans già seppe acquistare mediante il culto delle lettere e delle scienze. Ogni anima onesta applaudirà ad un principe che, invece di trascinare il proprio paese in isterili agitazioni, si studia di educarne l'intelletto ed il cuore mostrandogli colla *Storia della guerra civile d'America* come la scienza universalmente diffusa, l'operosità e la costanza indomabile e sovratutto lo spirito di sacrificio siano il fondamento della grandezza delle nazioni.

Die theoretisch-taktischen Winterarbeiten der Truppen-Offiziere. *(Gli esercizi teorico-tattici invernali degli ufficiali dei corpi di truppa)* del tenente colonnello Horze. — 2ª edizione aumentata — Vienna, presso Seidel e figlio, 1876.

Nel breve cenno da noi fatto della prima edizione di questo lavoro (1) già dicemmo essere scopo di esso l'esporre un metodo razionale e pratico, e precisamente quello tenuto dall'autore alla scuola centrale di fanteria in Vienna, per proporre e risolvere temi tattici sulla carta. Dicemmo pure come il libro si possa considerare distinto in due parti, l'una espositiva delle idee dell'autore sull'argomento, idee che cercammo di brevemente riassumere, l'altra applicativa delle idee stesse alla proposizione di una serie di temi. Ci restringeremo pertanto a segnalare ai lettori questa nuova edizione, la quale, succeduta alla prima dopo soli dieci mesi, prova la favorevole accoglienza incontrata dal libro presso il pubblico militare, e ad accennare alle aggiunte che l'autore vi ha fatte, per corrispondere, com'egli afferma, alle molteplici esortazioni a tal uopo rivoltegli, specialmente dalla critica.

(1) V. *Rivista militare*, dispensa del febbraio 1875.

Le aggiunte di cui si tratta consistono nell'aver ammentato da 35 a 37 il numero dei temi proposti, e nell'averne corredati alcuni della relativa soluzione, esponendo anche, per uno di essi tratto dalla situazione, in cui trovavasi il X corpo austriaco (Gablenz) la vigilia del combattimento di Trautenau, in modo particolareggiato il metodo che converrebbe seguire nel proporre e guidare a risolvere tale specie di temi non più sulla carta ma effettivamente sul terreno.

Gli esempi di soluzione recati ci paiono commendevoli sopratutto per la cura posta dall'autore nel lasciarne ad ognuno una giusta iniziativa e nell'evitare tutto ciò che è superfluo. Le descrizioni del terreno sono limitate a farne spiccare quei caratteri che possono avere un valore in quella data operazione cui il tema si riferisce; nelle considerazioni militari è evitata ogni divagazione; gli ordini e le disposizioni accennano in modo chiaro e conciso allo scopo da conseguirsi ed al modo da tenersi, senza però entrare in particolari o inutili o che possano inceppare l'azione di chi ne ha l'esecuzione.

Questa 2ª edizione del lavoro del tenente colonnello Hoyze, opportunamente arricchita degli esempi di soluzione di cui abbiamo fatto cenno, va certamente annoverata fra i libri utili, e non potrà che contribuire a maggiormente promuovere, specialmente nell'esercito al quale il valente autore appartiene, quell'istruzione tattica a cui egli dedica con tanto amore l'opera sua.

Die erste Hülfe bei Verletzungen. *(Sui primi soccorsi ai feriti.)* — Ein populärer Vortrag von Dr. F. Esmarch, Professor der Chirurgie in Kiel, — Hannover. Carl Rümpler, 1875.

L'illustre ed operosissimo professore di chirurgia in Kiel, Dr. Federico Esmarch, ha pubblicato ultimamente un suo lungo discorso *sui primi soccorsi ai feriti*, in un volume di 61 pagina in 8°, illustrato da 25 belle figure spiegative intercalate

nel testo. In esso egli tratta del vario genere di ferite, delle contusioni, delle fratture, delle lussazioni, delle emorragie, degli altri disgraziati accidenti che possono occorrere all'uomo nella vita comune e nella militare; espone facili ed elementari *nozioni di anatomia umana*; dà *norme d'igiene e di ospedale* per quanto riguarda l'assistenza al letto ed il governo di feriti e malati. In ogni punto del suo libretto popolare, l'autore si riferisce specialmente al tempo di guerra ed a quei casi che nel soldato richiedono pronto soccorso, sopratutto quel soccorso o quell'assistenza che ognuno può subito prestare prima dell'arrivo del medico od anche senza bisogno di richiederlo. Perciò il suo discorso, nella scelta del linguaggio, nei limiti del trattato, nella indicazione dei mezzi da usarsi per primo soccorso, per vera medicatura e talvolta anche per cura, è rivolto specialmente alle persone che non sono medici. L'autore si tace appena che il naturale procedere del suo tema lo porterebbe a toccare l'ufficio che la responsabilità morale e la scienza vogliono affidato esclusivamente al medico.

In Germania è oramai entrato nella consuetudine degli scienziati, specialmente dei medici, questo studio di esporre in senso volgare la scienza allo scopo di renderla accessibile a tutti in quelle parti che più possono tornare di utilità pratica universale. Alla diffusione dell'istruzione medica popolare sul soggetto che ora ci occupa, *hanno contribuito grandemente* e l'esempio dei buoni frutti che se ne sono ricavati nell'assistenza di malati e feriti durante le campagne che ai nostri giorni si sono succedute in Germania, e in ispecie la istituzione diffusa dell'associazione per il soccorso privato e volontario in guerra, compresa in tutta la serietà ed elevatezza del suo nobile intendimento. In seguito di ciò, si può dire che ora in ogni città e presso ogni università tedesca i medici o chirurghi più distinti e i professori delle cattedre mediche tengono corsi regolari di insegnamento alle persone addette all'associazione di soccorso. Se ne ha una prova in questo discorso del professore Esmarch.

Lo studioso potrebbe fare una collezione ricchissima dei libri che in questa materia la stampa va divulgando coll'emblema della *croce rossa*. L'idea dell'attività intellettuale, morale ed economica che questo segno della carità cittadina e del più giusto sentimento di umanità ha destato e mantiene in Germania ed il confronto con quella degli altri paesi si può desumere dal *Kriegerheil* (Salute del soldato), organo dei comitati di soccorso tedeschi. Questo piccolo periodico mensile, in cui, come spirito animatore, figura il nome di S. M. l'imperatrice Augusta, è redatto dal chiaro professore di chirurgia nella Università di Berlino Dr. Gurlt, autore del grosso volume sulla *storia del soccorso privato e internazionale in guerra* (Berlino, 1873), ed alla cui intraprendenza il servizio sanitario degli eserciti è riconoscente per il grande e notissimo atlante iconografico (*Abbildungen zur Krankenpflege im Felde. Berlin, 1868*).

Avendo dovuto dir tutto ciò per quanto si riflette alla ragione di opportunità e alla importanza speciale della pubblicazione che passiamo in rassegna, dobbiamo pur dire che l'Esmarch ha soddisfatto al suo benefico assunto con quella abilità e maestria che tutti nel suo paese e all'estero sono abituati a riconoscergli e senza ledere punto la verità scientifica e la serietà clinica.

Uno dei più reputati uomini della chirurgia insegnante tedesca, allievo prediletto e affezionato del chiarissimo professore e medico generale Stromeyer, con cui, dall'esordire dalla carriera medica, ha diviso il lavoro del gabinetto, l'opera della clinica e le fatiche delle campagne, da cui ha ereditato, anche per continua dimestichezza, i più retti principi della scienza chirurgica, pratico quindi delle circostanze della medicina civile e della militare, l'Esmarch non poteva a meno di trattare l'umile tema propostosi con maggior competenza e con miglior risultato per riuscire utile e per farsi intendere.

Questo piccolo lavoro e meno ancora le nostre parole di elogio non accresceranno certamente la fama scientifica del-

l'ingegnosissimo chirurgo di Kiel; egli si è già assicurato il suo posto onorevole nel tempio glorioso della grande chirurgia per opere e scritti di maggior levatura e di altissimo merito. Gliene dà il diritto, non fosse altro, il suo antico libro sulle resezioni (*Die Resectionen nach Schussverunden. Kiel*, 1851), e i suoi recentissimi e compiti studi sulla emostasia elastica chirurgica, divulgando la quale, coll'apparecchio che porta il suo nome, ha reso all'umanità un segnalato servizio, riconosciutogli coll'estesissima applicazione del suo processo principalmente in Inghilterra ed in America.

Il suo presente lavoro va notato in ragione del vantaggio che il libro e l'esempio dell'autore possono arrecare al servizio sanitario militare nei grandi bisogni della guerra. Intendiamo di dire del servizio sanitario di un esercito, quale consiste oggidì nei suoi due elementi, cioè, del corpo, organamento e materiale sanitario militare e del soccorso volontario privato dell'intera nazione. Nel predisporre l'esecuzione del suo vasto compito, in tali circostanze il servizio sanitario di un esercito, se può fare assegnamento sopra la perfetta istruzione dell'Università per quanto riguarda i medici, non è così fortunato da poter calcolare sopra un personale inferiore corrispondentemente istruito, destro e pratico. Eppure un personale simile è tanto necessario per le incombenze secondarie al letto del malato, e deve essere inevitabilmente numeroso per corrispondere alle grandi masse di feriti che lasciano le armi moderne sul campo di battaglia e al grande numero di malati in eserciti così poderosi. In considerazione di ciò, ci pare che l'illustre autore può andare sicuro di non aver speso inutilmente il suo tempo, togliendolo a studi di indole scientifica più elevata, giacchè simili libri non vanno perduti e danno quindi una grande compiacenza morale ai loro scrittori.

Il piccolo compendio chirurgico sul trattamento delle ferite per arme da fuoco, che il chiaro Dr. Gherini, aspirando a più far opera patriottica che scientifica, pubblicava all'aprirsi della guerra d'Italia del 1866, oltre essere stato bene accolto

dai medici italiani militari e civili che presero parte diretta od indiretta alla campagna, non rimase rinchiuso fra le frontiere del nostro paese, ma fu tenuto in conto anche oltre l'Atlantico.

Il vecchio e reputato chirurgo di Milano, nello scorrere i ricchissimi lavori che l'Ufficio del chirurgo generale americano pubblica per istruzione degli ufficiali medici di quell'esercito, avendo trovato il suo breviario del medico militare citato in una delle famose Circolari emanate da quell'Ufficio sulla chirurgia di guerra, avrà provato una grande soddisfazione per la sua modesta fatica. Di questo attestato di approvazione i suoi colleghi italiani devono sentirsi assai lusingati nel loro perdonabile orgoglio chirurgico nazionale.

In verità non è stata cosa comune finora, e tanto meno prima della nostra recente ricostituzione nazionale, la propensione degli stranieri a rendere onore alle opere dello ingegno italiano; specialmente i nostri vicini occidentali erano soliti a negarci il loro favore anche quando avremmo meritato giustizia.

Se il nostro giudizio non inganna, domina in Italia un maggiore spirito di imparzialità verso autori e scrittori stranieri nei cultori della scienza e nel pubblico, che accoglie favorevolmente, senza ricercarne la patria origine, i libri in ispecie di letteratura utile e popolare. Che anzi osservatori troppo severi e puristi vorrebbero vedere in questa facile ospitalità accordata alle opere straniere, spesse volte anche al prezzo della tediosa fatica di una traduzione, un troppo sollecito amore per l'onore letterario e il merito scientifico altrui a danno di quello dei nostri connazionali. Conviene invece, a noi sembra, ascrivere ciò al desiderio degli Italiani di mantenersi all'unisono colla ultima espressione scientifica degli altri popoli, al loro sforzo di procedere concordi nel cammino dell'umana civiltà. Vedemmo difatti non ha guari il capitano medico Dr. Bini trovar modo di dare alle stampe la sua traduzione del manuale di operazioni chirurgiche, che il professore Dr. E. Gurlt di Berlino pubblicava nell'anno 1870, in circostanze analoghe a quelle in cui comparve alla luce in Italia il manuale chirurgico del Dr. Gherini di Milano.

Desidereremmo perciò che anche questa operetta dell'Esmarch incontrasse favorevole accoglimento e diffusione in Italia. Vi sarebbe per essa una ragione peculiare, che potrebbe servire di utilissimo esempio per noi. Da quanto abbiamo compreso dalla lettura delle prime pagine, l'Esmarch ha esposto i *suoi primi soccorsi ai feriti* dinanzi ad un uditorio di donne e certamente di associate a quei comitati delle signore tedesche, i quali stabiliti organicamente da tanti anni *(Die deutschen Frauen Vereine unter der rothen Kreuze. Dr. Hahn. Reutlingen* 1870), e progredendo nello sviluppo loro di consenso con quello dei comitati del soccorso privato nazionale, hanno grandemente agevolato l'opera di questi ultimi nel grave incarico di soccorrere i malati e i feriti nell'ultima guerra.

Nella sua lunga lezione chirurgica il professore Esmarch è stato col suo femminile uditorio di un ardimento scientifico che riuscirebbe strano presso di noi, anche quando si volesse mettergli a confronto il non lontano ricordo delle belle lezioni mediche dell'illustre professore Mantegazza, che il pubblico femminile di Firenze frequentava con singolare affluenza.

Con linguaggio anatomico e fisiologico, mitigato però da immagini ed esempi adattati all'intelletto femminile e alla vita domestica e sociale della donna, l'Esmarch è riuscito a spiegare, con grandi e sicuri tratti, quale sia la struttura del corpo umano e quali le principali funzioni della vita; a dar idea dell'idraulica del nostro organismo, in ispecie della circolazione del sangue; a dire che cosa siano, nel criterio medico, la contusione, la commozione, la ferita, l'emorragia, la lussazione, la frattura, la ferita per arme da fuoco, certe gravissime infermità che improvvisamente mettono a pericolo la vita; la morte apparente e la reale. Ha esposto il valore del potere di riproduzione e di ricostituzione organica, o della così detta forza medicatrice della natura, l'intento della medicina nei vari casi e i primi soccorsi di una persona profana nelle varie circostanze; la maniera di arrestare un'emorragia e il prezioso partito della fascia elastica nell'arresto della circolazione sanguigna periferica; i

principali oggetti e modi di medicatura; i più comuni apparecchi chirurgici da frattura, la maniera di adattarli e l'indicazione ipotetica dei vari ripieghi che uno può aver sempre alla mano e utilizzare qualora mancasse un apparecchio magistrale. Ha trattato del miglior governo degli ospedali e dei malati, e nell'igiene d'ospedale, a proposito della malsana atmosfera che circonda generalmente i malati nei pubblici stabilimenti, è giunto a parlare di vibrioni, di batteri, di monadi, di micrococchi. Per ultimo ha ritratto un campo di battaglia e additato le norme per il trasporto del vario genere di malati e di feriti.

Le cose più difficili a spiegarsi con parole al suo gentile uditorio, poco fondato nelle cognizioni rudimentali della medicina, e le cose più facili a comprendersi colla vista egli ha messo in evidenza con figure. Così egli ha dimostrato le parvenze esterne, o i sintomi più palesi di un arto fratturato; la lesione interna per la rottura delle ossa; il processo materiale del callo osseo regolare; l'accavallamento di un osso per callo laterale; un apparecchio semplice da frattura con stecche e sciarpe; un apparecchio gessato; un apparecchio incollato; una forbice speciale per tagliare gli abiti; una ferula improvvisata con due baionette; un fanone e una ferula di ginnchi o ramoscelli; un facile apparecchio da frattura con rotoli di paglia, un telo e due lacci di fune; la normale posizione delle ossa in un'articolazione; lo spostamento dei capi articolari per il fatto della lussazione; il grande circolo sanguigno venoso ed arterioso; un esempio artificiale del meccanismo della circolazione; la circolazione sanguigna arteriosa, venosa e capillare di una mano; la legatura di un'arteria; l'applicazione di uno strettoio chirurgico (tourniquet) e quella di un tubo elastico per la compressione delle arterie; uno strettoio per comprimere le arterie ferite, improvvisato con una sciabola di truppa ed un fazzoletto; un polverizzatore di liquidi medicamentosi; una barella di graticcio di paglia, quale si usava dal personale francese della *croce rossa* nell'ultimo assedio di Parigi; uno schizzo della raccolta di feriti sul campo di battaglia; finalmente il multiforme

impiego che di una pezza triangolare si può fare nelle medicature sul campo.

Su quest'ultimo punto, importantissimo nella chirurgia di guerra, l'autore non ha fatto che ripetere quanto ne aveva detto in un precedente libretto che andò per le mani di tutti: « *Le premier pensement sur le champ de bataille, traduit par M. Verneuil. Kiel, 1870* ». Egli fu benemerito di aver allora richiamato in onore per l'uso generale degli eserciti il fazzoletto triangolare, adoperato da secoli dai grandi chirurghi e illustrato già dal Dr. M. Major: « *Fragments de chirurgie populaire. Lausanne, 1831* ». Al giorno d'oggi il sistema si è divulgato in più di un esercito europeo; nel nostro, quell'oggetto con alcuni indispensabili accessori è entrato a far parte regolamentare dell'*arredo individuale del soldato*. Si è così provveduto in modo che il medico al campo possa trovare sullo stesso ferito quanto gli può bastare per la sua opera prima. Il massimo vantaggio generale pei combattenti si avrà ottenuto quando, con una facile istruzione, ogni soldato avrà imparato a praticare con esso quella semplice protezione della ferita che è propria del caso e sufficiente in simili circostanze.

Nello scrivere queste linee abbiamo curato di mettere in rilievo tutti i particolari svolti dall'autore per non togliere nessun pregio ad un compendio di cognizioni complementari ai trattati classici di medicina militare che, dalla istituzione degli eserciti permanenti, si sono succeduti o nuovi o rinnovati ad ogni nuova guerra, e inoltre per dimostrare il grande partito che si può ritrarre dalla diligente e bene intesa istruzione del personale secondario degli istituti di sanità. Per il vantaggio che ne può ridondare al servizio dell'esercito, facciamo voti che sorga e si diffonda anche in Italia una simile scuola, specialmente per la donna. L'intervento di essa è desideratissimo ove si tratti di provvedere ai tanti bisogni dei malati e feriti; e, qualora alle singolari doti naturali accoppi quella istruzione che costituisce di lei un prezioso elemento di ordine, di utili cure, di continua consolazione, la donna riesce una vera prov-

videnza. Il tempo volge favorevolissimo ad un grande tentativo di questo genere. Nell'anno decorso si è costituito in Roma il centro dell'associazione di soccorso a' malati e feriti in guerra, la quale ha già dato argomento per poter nutrire le più belle speranze sulla sua attività ed espansione in tutto il nostro paese. Non si tratterebbe che di compiere l'opera intrapresa da benemeriti e filantropi cittadini e di renderla estremamente fruttifera.

Frattanto che, occupandoci più della materia che dell'autore, noi abbiamo in certa guisa voluto avvicinarci il momento in cui nulla avremo da invidiare alla perfezione di certe istituzioni straniere, ci riserviamo di dire cose più degne dell'autore stesso quando ci sarà giunto a conoscenza il suo libro, già annunziato al pubblico, sulla medicina militare moderna, col quale egli ha meritato il grande premio stabilito a concorso da S. M. l'imperatrice Augusta di Germania.

Die Thätigkeit des Detachements Rantzau im Feldzug 1870-71 *(Il distaccamento Rantzau nella campagna 1870-71)* per A. Draudt, 1° tenente ed aiutante della divisione del Granducato d'Assia (25°). — Darmstadt e Lipsia, Zernin 1875. (Con una carta) Pag. 59.

La Francia, prostrata a Sedan, faceva i suoi ultimi sforzi; sforzi da gigante se si vuole, sforzi degni del suo glorioso passato, ma sempre impotenti a vincere lo straniero, a liberare l'assediata capitale e perfino a rendere meno dure le condizioni di pace. Sorgevano dal suolo armi ed armati, ma questi male comandati, male disciplinati, male condotti, non erano in grado di affrontare con speranza di serio successo le salde e vittoriose schiere tedesche.

Tuttavia se non riescivano a vincerle, riescivano a molestarle dovunque, a mandare talvolta a monte i piani meglio combinati, a tenerle in continuo allarme, a far pagar cara l'occupa-

zione della patria. Numerosi distaccamenti tedeschi più o meno grossi dovevano spingersi in tutte le direzioni per coprire le marce, assicurare le linee, mantenere il contatto fra i corpi di esercito e spiare il nemico, per quanto vinto e disordinato, sempre attivo, valoroso ed intelligente.

Uno di codesti distaccamenti fu inviato il 20 dicembre 1870 dal IX corpo stanziato ad Orléans verso oriente a Montargis e poscia a Briarre per esplorare il terreno lungo il canale di Briare e porgere la mano al corpo del generale Zastrow. Il distaccamento era formato da truppe appartenenti alla divisione assiana, e comprendeva il reggimento di fanteria Granduca d'Assia (2 battaglioni), il 2° reggimento di cavalleggeri ed una batteria a cavallo — 1505 fanti, 435 cavalli, 6 pezzi — sotto il comando del maggiore general von Rantzau.

Il 23 dicembre giungeva a Montargis, donde volgendo a sud occupava già il 26 la piccola città di Briarre. Qui si disponeva ad ostinata resistenza contro le truppe nemiche e le bande di franchi tiratori, che andavano addensandosi tutto intorno, ed inviava continue ricognizioni lungo la Loira e lungo il canale di Briarre.

L'opuscolo che abbiamo sott'occhio narra distesamente tutti i particolari dell'occupazione, e riferisce tutti gli ordini emanati. Si doveva combattere con mille difficoltà e scongiurare mille pericoli. La linea di ritirata era sempre esposta, il freddo intenso, i viveri scarsi. Il 31 dicembre le compagnie e le pattuglie inviate in ricognizione sono respinte sopra Briarre che è minacciato da tutte le parti da circa 10,000 Francesi comandati dal generale Du Temple. Il quale non sapendo profittare della grande superiorità numerica e delle circostanze, lascia che all'indomani il nemico si ritiri sopra Gien, vi prenda fiato e torni dopo tre giorni a rioccupare Briarre.

L'autore descrive con ricca copia di particolari quell'abile gioco di colpi e parate, per mezzo delle quali il distaccamento tedesco potè schermirsi, tener fermo, e poscia favorito dalla nebbia aprirsi la strada a traverso i Francesi, che già s'erano

posti sulle sue comunicazioni. Questa seconda ritirata sopra Gien, nella quale le tre armi si sostennero mirabilmente e manovrarono con singolare accordo, attaccando e disimpegnandosi successivamente, potrebbe servire di ottimo esempio tattico. « Tuttavolta è mestieri ammettere come circostanza straordinariamente favorevole la nebbia foltissima e continua che « coprì non solo il ripiegamento della truppa, ma rese eziandio « impossibile il tiro delle artiglierie nemiche postate al di là « della Loira. »

Intorno a Gien continuarono le avvisaglie, le quali imposero strapazzi e privazioni d'ogni natura. Pure alla fine di gennaio si mosse contro Auxerre. Ma l'attacco non ebbe luogo perchè il 30 gennaio si annunziò l'armistizio. Il generale Rantzau cercò di guadagnare più che potè terreno e senza curarsi delle proteste, occupò Toucy. Il 14 febbraio il distaccamento, colla coscienza di aver fatto tutto il debito suo, tornò alla propria divisione.

Il racconto ha carattere semi-ufficiale perchè fatto colla scorta di documenti forniti dal principe Lodovico, comandante la divisione assiana. Non dimentica verun particolare, ma procede lesto, stringato, secco, senza curare le relazioni francesi, e conservando sempre l'impronta speciale delle narrazioni militari tedesche. Non una parola di lode o di biasimo, non un giudizio sopra una persona o sopra un'operazione. Una sola volta si esce da una linea di condotta così severa ed è descrivendo la notte del capo d'anno 1871, passata sulla piazza d'allarme di Briarre. « Dopo un giorno così pieno di avvenimenti si attendeva a ciò che avrebbero portato le prime ore del nuovo anno, « — singolare contrasto coll'entusiasmo e colla gioia che in tutti « gli altri luoghi faceva esultare ogni cuore tedesco, contrasto « raddolcito soltanto dal fermo proposito e dalla coscienza di « compiere un'ardua missione necessaria al bene di tutti. »

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

INDICE DEL TOMO IV — ANNO XX

Articoli, Memorie originali ecc.

APPUNTI SULLA RELAZIONE PRUSSIANA DELLA GUERRA DEL 1870-71. — II. Vörth — *æ*. . . . . *Pag.* 5

IL NUOVO REGOLAMENTO FRANCESE SULLE MANOVRE DELLA FANTERIA — I e III — *(Cont. e fine)* — ***. . » 31 e 197

NOTE SOPRA ALCUNI PARTICOLARI DELLA BATTAGLIA DI GRAVELOTTE—ST-PRIVAT . . . . . » 41, 236 e 297

SULLA COSTITUZIONE E SULL'IMPIEGO DELL'ARTIGLIERIA NELLE AVANGUARDIE — **G. Santarelli** . . . . » 135

LA CAVALLERIA NELLE ESERCITAZIONI DI COMBATTIMENTO DI 3° GRADO — I e II — Tenente **M. Bianchi d'Adda** » 217 e 375

L'ACCASERMAMENTO DELLE TRUPPE — CONSIDERAZIONI GENERALI E CENNI STORICO-CRITICI SULLE CASERME D'ITALIA — Capitano **G. Donegana** . . . . . » 169

CONFERENZE MILITARI (pubblicate d'ordine di S. E. il Ministro della guerra) — Considerazioni sulla nuova tattica della fanteria applicata all'esercito italiano — I — Capitano **F. Somale** . . . . . » 345

LA MANOVRA COI QUADRI CONSIDERATA COME COMPLEMENTO DELLA MANOVRA SULLA CARTA NELL'ISTRUZIONE TATTICA DEGLI UFFICIALI — Capitano **L. Giletta**. . . » 398

IL NUOVO REGOLAMENTO DI MANOVRA PER LA NOSTRA FANTERIA — . . . . . » 412

LE OPERAZIONI DELLA 2ª ARMATA TEDESCA (principe Federico Carlo) — NELLA GUERRA FRANCO-TEDESCA DEL 1870-71 — X . . . . . » 422

Riviste bibliografiche.

Libri italiani.

Tabelle relative alla costituzione dell'esercito francese *Pag.* 157
Tabelle relative alla costituzione dell'esercito austro-ungarico . . . . . » 469
La guerra e la sua storia — N. Marselli . . . . » 257
Del passato e dell'avvenire della fortificazione — Asti » 272
Manuale per l'ufficiale di fanteria e di cavalleria — P. Valle . . . . . » 278
Elementi per un regolamento di esercizi della fanteria, di Tellenbach, tradotti in italiano — C. Hugues » 477
Studio sullo stato attuale della produzione equina in Italia — D Delù . . . . . » 479
La sismologia ed il magnetismo terrestre. — L. Gatta. » 485

Libri francesi.

La guerre de France (1870-71) — Ch. de Mazade. . » 278
Histoire de la guerre civile en Amérique — Comte de Paris . . . . . » 482

Libri tedeschi.

Der Dienst des Generalstabes — Bronsart von Schellendorff . . . . . » 163
Die Cernirung, Belagerung und Beschiessung von Thionville — Spohr . . . . . » 166
Die Belagerung von Belfort — A. Castenholz . . » 290
Die theoretisch-taktischen Winterarbeiten der Truppen-Offiziere — Hotze . . . . . » 491
Die erste Hülfe bei Verletzungen — F. Esmarch. . » 492
Die Thätigkeit des Detachements Rantzau im Feldzug 1870-71 — A. Draudt . . . . . » 500